LA FAMA DEL 18

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TE

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Le strenne del 1851. — Il fiacre turchino, III e fine. — Teatri. — *Venezia, Livorno, Firenze, Piacenza, Ancona, Novara, Saluzzo, Torino.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D

Per un anno .
Per sei mesi .
PER LA MON
sino ai confi
Per un anno .
PER L' ESTER
Un numero separ

Giovedì 2 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

LE STRENNE DEL 1851.

Fu tempo in cui il critico non sapeva trovar bastevoli parole a levar a cielo l' eleganza e la cura ond' eran condotte le strenne milanesi, che di poco avevano ad invidiare alle loro consorelle di Francia e d' Inghilterra. Ora la bisogna è mutata: le condizioni attuali politiche ed economiche del paese hanno fatto la guerra come a tante leggiadre costumanze, così anche alle strenne che diminuirono per numero e per valore.

In quest' anno, non tenuto conto d'una inconcludente farragine di libercoli, che si fan passare per picciole strenne, tra cui tuttavia voghon essere, per i loro utili intendimenti e per la loro accurata fattura ricordati e distinti *Il Nipote del Vesta Verde* e i *Racconti pel popolo italiano* publicati dal Vallardi, non ci è dato che dire alla sfuggita qualche cosa dell' *Album di belle arti* del Canadelli e della *Strenna italiana* data fuori dal Ripamonti.

L' *Album* è il libro che ha in sè un pregio e un valore, tanto più perchè ei fa seguito ad altri dodici volumi che ricordarono nelle scorse ultime dodici esposizioni di belle arti della nostra Brera le opere migliori, o quelle più publicamente lodate. Il perchè quest' opere potendo costituire un attendibile monumento per la futura storia della pittura e della scoltura de' tempi nostri, vuol essere assai incoraggiata, e vuol essere dato per essa onore ed encomio al suo esperto editore.

Quest' anno il Canadelli, oltre la produzione di disegni di alcune opere egregie di pittura e scoltura esposte alla nostra publica mostra nel palazzo di Brera, introdusse disegni di alcune opere d'arte italiana messe fuori altrove, tra cui la famosa tela dell' Hayez raffigurante la *Sete dei Crociati*, che è proprio un poema. Il ritratto di cotesto chiaro pittore, che era per avventura l' opera più ammirata e degna della passata esposizione, qui appare inciso assai valentemente, riproducendone con molta verità i lineamenti. — ***Una veduta della valle di Mevan***, paesaggio di maravigliosa esecuzione di Giuseppe Canella, fu dal Cherbuin riprodotta all' acqua tinta, e il signor P. A. Curti nell' illustrarla, colse il destro di tessere la biografia del sommo paesista che nel settembre del 1847 veniva rapito sventuratamente dalla morte all' onore dell'arte nostra.

Due sculture del Benzoni, la veduta della contrada Nuova di Monza, di Angelo Inganni, la Campagna Romana del Fermini, la Denunzia segreta dell' Hayez, ecc., quadri tutti o marmi di non dubbio valore, che disegnati hanno onorato posto nell'Album di quest' anno, vi sono amorosamente illustrati da G. Gatta, da Luigi Toccagni, da Pier Ambrogio Curti, e dai signori Lecchi, Vitali, Cantù.

La *Stronna italiana*, se non erriamo, riuscì minore degli altri volumi che la precedettero, perocchè ella conta già il suo diciassettesimo anno di vita. Non intendesi con ciò di detrarre alle sue esteriori vesti di velluto, di carta litografata d' oro, ecc., che son sempre le medesime, senza però avanzar mai d'un passo.

Quantunque ella s' appelli italiana, tuttavia vi abbondano le traduzioni, fra le quali va menzionato il brano biblico *Ruth*, che è volgarizzamento, o meglio una imitazione dalla Bibbia di Giulio Carcano, ed una scena del Caino di Byron, tradotta egregiamente, come sempre, da Andrea Maffei, il quale inoltre vi ha de' bellissimi sciolti intitolati a Clara De-Lutti, ed al quale debbesi lode per avere presentato il lettore d' un bellissimo sonetto della colta giovinetta Fanny De-Lutti, che per usare d' un concetto del medesimo Maffei, *scrive versi bellissimi ed affettuosi come l'anima sua.*

Lieti che siasi accresciuto d' altra fortunata coltrice delle muse il coro delle italiane poetesse, crediamo noi pu
zione riproduce
fiorare queste co
ste aride parole.

Pura luce d'
Quando il
A me più
Tutta si c
E forse più
A Te la m
Chè pensie
A svïarla
Oh, se quan
Quand' uo
La tua ma
Non la ritrar
Ch'io mi r
Che dicon

Tullio Dandolo
sua *Storia del P*
tura in Italia nel
dotte; Luigi To
colla solita sua
Ignazio Cantù u
armonie; Rovani
altri altre cose m
cenni ci dispensa

Peccato che l
componimenti, b
son vecchie e g
così finitamente

Le Belle del
elegantissimo vol
in là della copert
attesa anche la l
preghiamo i letto
particolare ragion

APPENDICE.

MILANO. — *Teatro alla Scala.* — Maria di Rohan di Donizetti (primo gennajo 1851).

Noi siamo fatti vecchi, e parecchie musiche le quali ci dilettavano un tempo, or più non ci muovono ai plausi, e quasi a fatica noi avvisiamo per entro ad esse quei luoghi che ci fecero correre a subiti entusiasmi, che svanirono poi

Qual fumo in aere od in acqua la spuma.

Onde ciò? È egli codesto un progresso che ne caccia infaticabilmente oltre quanto vedemmo, e ci distrae da ciò che ne fu caro un giorno per sospingerci in traccia dell' incognito, di cui ha sete l' anima nostra? È ella codesta un' ingiusta dimenticanza, uno sprezzo per lo passato, che rapì seco la nostra giovinezza, le sue gioje, le sue speranze senza fine, lasciandoci, retaggio tristissimo, il disinganno? — Egli è, oltre un po' di tutto ciò, egli è che abbiamo oggidì l' orecchio assuefatto ai rumori, incenditi eziandio, egli è che noi cerchiamo avidamente lo spettacolo colle sue multiformi boldorie, acciocchè il tumulto tacer faccia entro noi le cure dolorose e l' aspide delle perdute illusioni.... Nulla di questo nella *Maria di Rohan*, ma una musica lene e scorrevole, elegante e fiorita, sparsa di fantasiosi cincinni che richieggono immensa agilità di voci; una musica che s'aggira melodiosa e facile tra le domestiche pareti, e appena una volta ti dipinge di sfuggita lo strepito di una festa in corte, ove tutto è misurato come il pensiero, ove la gioja non folleggia e il riso s' arresta e muore sulle labbra; una musica che non ha d' uopo del grido a scolpir le passioni che si agitano e si fanno tremende lungi dal cospetto degli uomini fra tre soli personaggi, ognun de' quali darebbe la vita piuttosto che disvelare a chi che si fosse il proprio segreto. Donizetti, il grande pittore degli affetti, che tutte ne conobbe e ritrasse le tinte multeplici e varie, non a torto pensò che alla privata tragedia, mal si addicevano estranee pompe e fragori: ei lasciò che la folla de' cortigiani mormorasse curiosa e petulante sul limitare di quei luoghi, fra' quali compievasi, e suscitasse a quando a quando colla voce de' cori negli spettatori il pensiero che questo non era che un episodio di altra più terribile e più famosa tragedia, cui la ferrea mano di Richelieu apprestava le vittime. E' ti pare udendo queste note, che lo scrittore pensasse al motto d' Orazio:

Odio il profano volgo e l'allontano; —

fra i misteri del cuore, fra quegli amori che uom vivo non conosce, fra que' chiusi furori, ch' uom vivo conoscere non debbe, a che il volgo ch'empie le corti, e farebbe suggetto di miserabile canzone le gioje brevi, le angosce supreme, la truce morte di costoro che molto si amarono e soffer
tentò pur ora porre
questa volta però, o
a Donizetti l'onore
abbastanza felice, o
ebbe per tanti cos
pure tra noi altra fia
ora più che all' oper
perch' egli accadde
tessero di festevoli
tanto buon viso all
stimo. Nuovi erano
Assoni (il duca d
(Gondi): la parte d
grini. Questi, affatic
certi dovette sforza
scapito dell' effetto,
ne' quali venne app
mente il prediletto.
bella, estesa, intuon
prano: e' ti sembra
vocalizzi il suo cant
qualche neo, talvolt
sione va perduta. Es
gamente applaudita,
Mauro Assoni è un
con molta potenza:

60545-7
10.1851
Digitized by Google

IL FIACRE TURCHINO.

III e fine.

La sera di quel dì, mentre la signora di Lombrageux stava seduta accanto al fuoco nel suo gabinetto, ed aveva per la terza volta licenziato dalla sua presenza il servo che le avea chiesto se dovea portare in tavola, desiderando di aspettare l' arrivo di suo marito, ne udì il passo, e un momento dopo sel vide dinanzi pallido e in preda alla più grande agitazione. « Quando le signore in incognito vanno in fiacre a qualche convegno » egli esclamò con una voce che indarno cercava di render calma, e presentando un fazzoletto, in cui il nome di Clemenza era ricamato, « esse debbono guardarsi dal lasciare dietro sè qualche traccia che le possa accusare: riconoscete voi, signora, questo fazzoletto? » — « Perfettamente, » replicò Clemenza: » è uno de'miei fazzoletti. E in questa stese la mano per prenderlo. » — « Un momento, signora! non così presto, se vi piace: vi rammentate il dove e il come l' abbiate perduto? » — « No certo; ma poco monta: l' essenziale è di averlo ricuperato. » — « Permettetemi di richiamarvelo alla memoria, signora, » aggiunse il signor di Lombrageux; » tre settimane or sono, voi lasciaste questo fazzoletto in un fiacre che prendeste nella strada Meslay per un *disegno che non ho d'uopo spiegarvi*: ho io ragione, signora? » Clemenza fece un segno di assentimento, ed egli proseguì: « Fortunatamente cadde nelle mie mani. Ora non è nello stato in cui era quando il perdeste, egli aggiunse spiegando il fazzoletto, e a lei mostrandolo tutto intinto di sangue: esso è macchiato, madama, al pari della vostra riputazione. Ma, non è dubbio, esso vi diverrà più prezioso, quando saprete ch'è bagnato del sangue del compagno, che aveste in quell' appuntamento, e in così dire glielo gettò *in viso.* » — « Buon per me che io so essere quella persona fuori del pericolo delle vostre molestie, » disse Clemenza freddamente e gettando via il fazzoletto con un atto di disgusto, » il perchè non comprendo nè le vostre parole, nè le vostre azioni. Ma se voi ritardaste tanto a venire a pranzo per fare questa incomprensibile commedia, debbo dirvi che avete speso male il vostro tempo, e che io trovo tutto ciò perfettamente assurdo! »

Il contegno di Clemenza, la calma disdegnosa, onde s' indirizzava al suo sposo nel momento stesso che questi si credeva vederla oppressa sotto il peso di un' accusa, con cui avvisava schiacciarla; la sua indifferenza, la incredulità dello sviluppo sanguinoso, e da ultimo il senso delle sue parole, non fecero che viemaggiormente infiammare la sua collera.

« Signora! » egli esclamò, con una voce da incutere terrore, afferrando il braccio di sua moglie con tale una violenza da farle mandare un grido; « quest' audacia è insopportabile! Se voi vi foste addimostrata compunta del vostro fallo, io avrei potuto essere tratto alla indulgenza; ma il perdono è cosa gettata per un cuore che ha fatto il callo al delitto. Preparatevi ad escire di casa mia domani mattina! » — « Che, signore! parlate da senno? E vorreste punire un così leggiero mancamento con una scandalosa separazione? » — « Il cielo mi dia pazienza! » esclamò il marito; « voi chiamate il vostro fallo un leggiero mancamento? voi! » — « Io debbo confessare, o signore, che fino a un certo punto sono da biasimare per avervi celato il passo che feci; e debbo volontariamente accertarvi, che mi duole assai di riconoscermi in colpa: una moglie non debbe mai nasconder nulla a suo marito; ed io certamente non vi sarei *incorsa*, se i pregiudizj non fossero così irragionevoli. » — « Silenzio, o signora! non aggiungete l' insulto alla depravazione, osando nominare quel soggetto in mia presenza! » — « Signore, » disse Clemenza con dignità, « quel soggetto, come vi piace chiamarlo, è un uomo d' onore qualunque possano essere stati i suoi errori e le sue imprudenze, ed è troppo caro al mio cuore, per sopportare che voi lo trattiate con una così immeritata indegnità! » e si sciolse in lacrime.

« Ah! piangete, o signora, piangete! » disse il signor di Lombrageux, raccogliendo il fazzoletto e presentandolo ironicamente a sua moglie; « possano le vostre lacrime meschiarsi col sangue del vostro amante, che la mia spada seppe trargli dal petto! » — « Cosa intendete? » domandò Clemenza, col terrore scolpito in volto. — « Io intendo, o signora, che oggi ho fatto pagar caro al barone di Crèvecoeur, il piacere di avere operato la vostra ruina e il mio disonore. »

Vi fu una pausa di alcuni secondi dopo quest' annuncio, durante la quale lo stato della mente della signora di Lombrageux non poteva dare il debito peso alle parole, che risuonarono al suo orecchio. Finalmente disse: « Il barone di Crèvecoeur! ma chi è desso? » — *Ad un amaro* sogghigno si composero le labbra di suo marito. « Permettetemi di rammentarvi, » diss' egli; « che l' ultima volta ch' io fui co' principi a Meudon, voi ricusaste d' accompagnarmi al luogo della caccia, e profittaste della mia assenza per andare segretamente in un fiacre nella strada Meslay: dico bene, o male? » — « Benissimo, » rispose Clemenza. — « Là voi smontaste, » continuò dicendo, « e quando ritornaste in vettura, eravate accompagnata da una persona, cui andaste a trovare? Dico io bene? Se non sono esatto nel racconto del fatto, interrompetemi, ve ne prego. » « Proseguite, signore, » disse la signora di Lombrageux. — « Egli montò in vettura con voi, ed insieme andaste alle Batignolles, e di là sulla strada che conduce a Saint-Ouen; dopo un' ora di viaggio ritornaste a Parigi, e lasciaste giù il vostro compagno sulla strada San Lazzaro! Veggo dal vostro volto, ch' io sono esatto. Ebbene, o signora, quel compagno che voi fingete di non conoscere, è il barone di... » — « Quel compagno, » interruppe Clemenza facendosi rossa in viso di un' onesta indignazione, « era mio fratello Edgardo! » — « Clemenza! » gridò il signor di Lombrageux fuor di sè per la meraviglia e la gioja a un tempo.

La signora di Lombrageux si alzò dalla seggiola, e con calma andò ad aprire un armadio, donde trasse due lettere. « Leggetele, o signore, » ella disse, « e ne sarete convinto. »

Suo marito, vacillante pel tuono e la maniera di lei, meccanicamente ne prese una, e lesse:

« Mia cara Clemenza, mia buona sorella, voi stupirete nell' udire ch' io sono a Parigi. Un affare di somma importanza, e posso dire un affare di vita e di morte per me, mi ha quivi tratto da Londra. Per l' amore del cielo, venite da me il più presto che potete, imperocchè voi sola siete quella che mi può trarre dalle presenti mie difficoltà. Voi sapete ch' io non oso farmi vedere in publico per tema di essere arrestato da qualche commesso di polizia; nè ardisco presentarmi a casa del vostro sposo, che nutre tanta nimistà verso di me in causa delle mie opinioni politiche, per la quali mi fu forza darmi ad un volontario esilio. Io sono al num..... strada Meslay, in uno di que' poveri alloggi, dove gli stranieri sono ricevuti per alcuni dì, senza che i proprietarj richieggano i loro passaporti da presentare alla polizia. Non è un luogo conveniente per ricevervi; pure vi supplico di venire! Chiedete di me sotto il nome del signor Bertin, e non facciavi caso di vedermi con una lunga finta barba. Per ovviare, che questa lettera cada nelle mani di vostro marito, sotto coperta la mando a vostra zia. In nome del cielo, vedete modo di venire da me, e tosto: se non mi potete ajutare, io sono rovinato e perduto per sempre. »

Questa lettera cadde dalle mani del *signor* di Lombrageux. Ne avrebbe riconosciuto il carattere, anche quando non fosse stato a giorno delle circostanze che indussero suo cognato a fuggire dalla patria per opinioni politiche. La rivoluzione, che questa lettera produsse nel suo interno, fu sì violenta da privarlo per alcuni minuti del potere della parola. Il pentimento per l' oltraggio recato a sua moglie, e la gioja per la scoperta dell' innocenza di Clemenza, l' assalirono con una tale intensità che per poco nol soffocarono. « Fu dunque vostro fratello! » queste furono le sole parole cui potè scolpire nello stato d' agitazione in che si trovava. — « Sì, signore, fu mio fratello, » replicò la signora di Lombrageux con un dignitoso rimprovero. « Un debito d' onore imprudentemente contratto in Londra, senza avere di che satisfarlo, lo ha posto in una sfortunata posizione in terra straniera, dove non ha amici a cui ricorrere per assistenza. Ci andava dell' onore e del credito di mio fratello: una prigione l' attendea là: qui avea una sorella, sulla cui affezione poteva calcolare; e qui veniva col proponimento, che se io non potessi assisterlo, non sarebbe più ritornato *in Inghilterra*: imperocchè, sebbene una prigione lo attenda qui nel caso che sia scoperto, la cattività nella sua patria, e per un delitto politico, a lui sembra a mille doppj più preferibile che non la prigionia in terra straniera per debiti. Fortunatamente era in istato di poterlo trarre da ogni imbarazzo: i diamanti lasciatemi da mia madre erano a mia disposizione: il dì ch' io andai con mio fratello nella strada Meslay, egli mi spiegò il modo di far denari con tali oggetti preziosi, e la dimane, col mezzo di mia zia, l' affare fu combinato, ed Edgardo potè ritornare *in Inghilterra.* » — « Oh! Clemenza! » esclamò il signor di Lombrageux, cadendo a' suoi piedi, « potete voi dare all' oblio il mio indegno sospetto? Io veggo ora tutto in chiaro, e non ho d' uopo d' ulteriore spiegazione. » — « A bel bello, signore, » riprese a dire Clemenza, senza moderare il tuono di severità che avea assunto, « dopo di ciò ch' è occorso, io sento troppo forte l' importanza di possedere documenti scritti corroboranti la verità delle mie asserzioni, per abbandonare il trionfo di compiere la mia giustificazione col porli sotto i vostri occhi. Io deggio richiedervi di leggere quest' altra lettera: è la sola scrittami da mio fratello dopo il suo ritorno a Londra, e voi troverete in essa un racconto del modo onde gli ho fatta abilità di appianare tutte le sue difficoltà. » — « No, no, Clemenza! » esclamò il signor di Lombrageux, spiegazzando la lettera colle sue mani, e gettandola lunge da sè. « Io sono più che convinto: siate generosa, e perdonatemi senza umiliarmi da vantaggio. »

---

traspare l'artista vero, in cui l' ingegno è maggiore per avventura delle doti naturali, che però non son poche, e che fra mano di lui spesso si fanno eminenti. Ha rara intelligenza, accento drammatico, cuore d'artista; la sua voce, bella negli acuti, trattata con arte finissima come sogliono i grandi maestri del canto, facilmente si presta alla più dilicata come alla più sentita dipintura delle passioni, ed ora ti rende le più care melodie or tuona e comanda. Fu accolto festevolmente, fu applaudito di spesso, e nell' aria del terz' atto suscitò entusiasmo, talchè dovette poi ricomparire al palco: onore riserbato jersera a lui solo. Clotilde Semiglia, avvenente contralto, sebbene in parte di picciola levatura, spiegò voce bella e gradevole, e graziosi modi di canto: anche a lei quindi si volsero applausi. — Perchè poi a questa *Maria di Rohan*, posta in iscena dall' impresa con molta ricchezza di vesti, splenda miglior ventura, augurar si vuole alla signora Falconi maggior sobrietà negli ornamenti, al Negrini minor foga, all' Assoni maggior confidenza in sè stesso, alla Semiglia più vivacità, maggior nerbo nell' esecuzione all' orchestra, ed al publico miglior disposizone ad udire una musica che abbonda di belle cose, fra le quali d'un bellissimo finale e d'un terz' atto che citar si vuole quale capo-lavoro d' arte e di sentimento.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Clemenza troppo era nobile di mente per serbare rancore verso di uno, cui vedeva a' suoi piedi, le mani a mercede levate, e che, coprendola di lacrime e di baci, nella pienezza della sua gioia reclamava il diritto di far suo proprio debito quello di Edgardo, e di scrivergli per riconciliarsi con lui. « Ed ora, » disse Clemenza, « quando tutto ciò fu amichevolmente stabilito fra esso loro, « spiegatemi cosa significhi quel sangue ond' è intinto il mio fazzoletto, e ditemi ancora cosa ha a che fare il barone in questo negozio? » — « Quello scellerato di cocchiere! » gridò il signor di Lombrageux, battendosi delle mani il capo e correndo verso la porta.

Clemenza, la quale avea più di una volta, durante il tempestoso colloquio, temuto non la mente di suo marito fossesi disordinata, lo rattenne da una nuova imprudenza, e fattoselo sedere accanto presso al fuoco, conobbe l' oltraggio ch' egli ebbe portato al barone di Crèvecoeur, apparò le circostanze del duello, che ne fu la conseguenza, e che il sangue, ond' era macchiato il fazzoletto, traea da una leggiera ferita riportata dal barone. Comechè indispettita da queste accumulate prove dei sospetti e della intemperanza di suo marito, e a ragione sdegnata della falsa posizione in cui la aveano messa, il buon senso di Clemenza le procacciò un nuovo trionfo; e a vece di pensare più a lungo al torto da lei ricevuto, non ebbe più altra idea fuor quella di far dare, senza por tempo in mezzo, da suo marito una spiegazione all' ingiuriato barone, di tutte le circostanze che lo aveano sgraziatamente fatto cadere in così strano errore.

« E quanto al vetturino, » ella disse, « credetemi, voi non potete far nulla a quell' uomo, che non torni a vostra umiliazione: voi il traeste per minacce e per doni a farvi cadere nell' errore, e qualunque spiegazione che cercaste d' avere da costui nella sua condizione, non farebbe che rénderci la favola del paese. Se voi volete badare a me in questa circostanza, lasciamo Parigi sì tosto che avrete fatta la vostra apologia al signor di Crèvecoeur: dopo ciò ch'è accaduto, non potrei sostenere l' aspetto di quella persona. Noi viaggeremo in Italia per pochi mesi, e dopo ch' egli sarà ritornato dalla sua ambasciata, faremo ritorno a Parigi, certi che la nostra avventura sarà allora consegnata all' obblio. »

Questo consiglio era troppo gradevole al signor di Lombrageux, per non adottarlo subito. La sua gelosa disposizione lo avea di già fatto accorto del pericoloso interesse che Clemenza avrebbe potuto prendere per un bel giovane, cui vedesse in società, pallido il volto, e sofferente per una ferita riportata in causa sua; e un superstizioso timore l' investiva, non il barone, a giustificar sè stesso dell' oltraggio ricevuto, s' involgesse nella realtà di quel trionfo, pel quale, a dir così, avea profeticamente pagata la pena col suo sangue, mentre la signora di Lombrageux gli era ancora completamente straniera. — Il suggerimento di Clemenza fu speditamente mandato ad effetto, e quattro dì dopo il duello i conjugi di Lombrageux erano in viaggio sulla via di Nizza.

G. M. Bozoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Gran Teatro La Fenice.* — Ciò che si preconizzò nelle prime notizie intorno allo spettacolo di codesto gran teatro si venne a mano a mano avverando: se la prima sera *Luisa Miller* lasciò gli animi piuttosto perplessi che contenti, la seconda e la terza si vennero aprendo al diletto, che così per propria virtù insinuandosi, fassi più certo e durevole. Della prima rappresentazione si può ripetere colla *Gazzetta di Venezia.* « Il Mirate è quest' anno il re della scena; si è fatto più poderoso, e non pur canta con garbo, ma sente quello che dice e drammaticamente l' esprime. Teresina Brambilla ha buona e giusta se non fortissima voce, modula, gorgheggia, non grida, il che pe' tempi che corrono non è piccolo pregio, avvezzi come siamo da un pezzo a rimaner sordi in teatro. Ma della Brambilla, come pure della Casaloni, bel contralto, e del Varesi, che è sempre il medesimo, ci riserbiamo parlare a miglior occasione. » La qual miglior occasione occorse ben presto al giornalista, imperocchè se le nostre relazioni non mentono, la seconda e la terza rappresentazione (28 e 29 dicembre) l' opera ebbe sorti assai più prospere, e furono applauditissimi, l' introduzione, le cavatine della Brambilla e del Varesi (Miller), il finale del primo atto, il quartetto a voci sole in cui emersero insieme colla Brambilla la Casaloni e il Pons, l' aria del Mirate cantata magnificamente e tutto il terzo atto, in cui il Mirate, il Varesi e la Brambilla gareggiarono a rappresentarlo in tutta la sua bellezza, con quell' accento ora affettuoso, ora animato, che rapisce il plauso ed innonda di piacere. Da questi primordj aspettansi poi cose anche maggiori pel seguito. La Casaloni ed il Pons fecero assai bene il debito loro, e furono i bene accetti: rincrebbe il personaggio di Wurm, rappresentato men che bene. — Il ballo, lungo veramente di troppo, fu raccorciato di un quarto almeno, ed ora reggesi meglio, quantunque non garbi gran fatto il suggetto, messo del resto in iscena con molta bravura dal Ronzani. La Maywood e il Borri, entrambi sì cari a questo publico, danzarono bene da prima, benissimo di poi, e furono applauditi se non coi clamori d' un tempo, almeno colla compiacenza che suole chi ammira il talento di artisti di tanta vaglia. » È indubitabile, conchiude un nostro corrispondente, che la Maywood rinnoverà gli entusiasmi d' un tempo, e che a lei, al Borri ed alle danze che si vengono apparecchiando arriderà la più clamorosa ventura. »

— Al teatro Apollo le buone fortune dell'*Ernani*, anzi che menomare replicandosi l'opera riudita sì di spesso, crebbero e si fecero ancora più clamorose d' applausi e d'appellazioni. Il Betti, impresario, ebbe così il contento di vedere rimunerate di concorde pubblico gradimento le proprie cure solerti ed intelligenti, mercè le quali apprestava imponente spettacolo, per artisti, giovani, animosi e bravi, per decorazioni d' abiti e di scene proprio imponente. Il teatro ribocrò quindi di spettatori tutte le sere, e gli applausi si vennero raddoppiando a' migliori pezzi dell'opera, eseguita benissimo da Marietta Marinangeli, dal tenore Gennaro Ricci, dal baritono Francesco Steller e dal basso profondo Fortunato Della-Costa. La bella voce, il bel canto, l'azione affettuosa e sentita, l'accento, l'anima della Marinangeli, aquistarono a questa gentile prima donna la stima del publico, che la applaudì e la festeggiò tutte le sere caldamente più volte evocandola al palco. Il tenore Ricci ebbe anch'egli la sua buona parte d' applausi nel difficile personaggio di Ernani, e contribuì al buon andamento dell' opera come vi contribuirono potentemente lo Steller, baritono, il quale dovette ripetere la romanza: *a Oh de'verdi anni miei!* » tanto fu il piacere destato da quella sua voce bella e benissimo modulata, ed il basso profondo Fortunato Della-Costa, giovane dotato di magnifica voce di basso. Buonissimi i cori e l'orchestra.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — *Don Pasquale*, opera deliziosa rappresentata benissimo dagli artisti, massime dalle due parti principali lo Scalese, protagonista, ed Enrichetta Cherubini (Norina) ebbe successo oltre ogni dire fortunato. Nè invero accadere poteva altrimenti chi pensi che l' esecuzione erane affidata a quei due bravissimi, ch' ebbero nel tenore Giorgetti e nel baritono Morandi un Ernesto e un dottor Malatesta commendevoli assai. Scalese, che poco prima all' Argentina di Roma levò il publico a un tanto rumore di viva sotto le spoglie di quel dabben vecchiotto, la Cherubini, che rappresentò la vispa Norina il carnevale del 1848 al Comunale di Bologna, suscitandovi entusiasmi, come a Venezia di poi ed altrove, fecero così bene le loro parti, che mai non si vide da gran tempo scolpirsi con altrettanta bravura due caratteri difficili oltremodo, ove massimamente trasmodar non si voglia nell' azione e cercare l' effetto nell' esagerazione. Entrambi furono festeggiati con applausi ed appellazioni. La Cherubini piacque del pari per le finezze del canto, nelle quali si mostrò educata ad eletta scuola. Il tenore Giorgetti spiegò voce magnifica, e cantò molto bene la parte di Ernesto, cogliendo meritamente applausi, che risuonarono pure al giovane baritono Carlo Morandi, il quale contribuì non poco al buon esito dell' opera. Anche il ballo del Ramacini ottenne la publica approvazione, e furono applauditi i danzatori, fra' i quali emerse la brava Frasi. Lo spettacolo, decorato con bastante buon gusto, tornò così pienamente gradito in ogni sua parte.

FIRENZE. — A ragione verremmo tacciati di smemoratezza se più a lungo s' indugiasse a recare contezza in queste pagine della grande accademia ch' ebbe luogo l' 8 del passato dicembre alla Filarmonica, e fu per giudizio di quanti vi intervennero splendida sopramodo e graditissima per merito speciale del principe Carlo Poniatowski, che scelse e regolò ogni cosa nella sua qualità di Presidente di quell' onorevole instituto, promotore e mecenate alacrissimo dell' arte, che molto debbe a questa illustre famiglia. Il concerto diviso in due parti, era composto dei seguenti pezzi. Aperse la prima parte una sinfonia del giovane signor Gherardi allievo del maestro Mabellini, indi eseguivasi con molto buon gusto e precisione il famoso quartetto della *Parisina* di Donizetti, nel quale porgevano prova di molta abilità la signora Rambure, il tenore Pancani ed i bassi dilettanti Ippoliti e Lanzoni. Poscia il Fogliesi trattava con plauso sulla cornetta una fantasia, da lui stesso composta, e indi il bravo Pancani cantava con quella sua voce veramente bella e potente l' aria del *Belisario*. Nella seconda parte eseguivasi primieramente un duetto della *Vestale* fra il Pancani di bel nuovo e il Lanzoni, entrambi applauditi; indi il giovinetto Stanzieri suonava con rara forbitezza sul gravicembalo una fantasia del

Mayer, la signor
beth, e quegli e
il piacevol tratte
merito dei sullod
cuzione eccellent
e ripetuti segni di
la numerosa ed
modo veramente

PIACENZA, 3
— Veramente l
tante di prim' o
dieri non era op
stata sentita, e
per appagar chi
chia fatalità è s
più nessuno la
pagnie al momer
quando (diciamo
guadagnare e no
malcontenti, che
quello che voi d
formalizzo delle
s' andasse in isc
che il publico
che se fosse stat
be tanto e costa
plaudita, per es
Ventura, il tenor
tolucci. La sign
doveva aspettar
straciamo imme
ruggio e bravura
ha avuto il piac
doversi tener con
getto usciva la
dell'opera, voce
rumorose acclam
giudizio. Le pal
Mauri e dal B
date al basso Fe
me non voglio
con questi cant
meno a terra, e
mario che fece ri

— Ballo —
Blasis, celebre
composizioni di
na fortuna è to
ramente credut
mettere con buc
sogno di macch
dato la sua *Sala*
può in alcun mo
nismo, e quindi
ha potuto trarr
posto. Ad ogni
gnoso, diligente
l' arte dà, quan
mezzi necessarii
quei sussidii ch
e l'attenzione c
giunta a non p
E poichè questo
alla mimica, cor
za di un tanto
alunne, Emilia
più che trilustr
Napoli con felic
rina Tirelli. Qu
dato bel saggio
dotto maestro,
mazioni. La Co
flessibilità, per
Comba d'anni 1
danza; tanta è l
zione del disegno
relli poi, fanciu
ha un' anima v
so corpicciuolo.
dal fatto suo fa
potrà lo studio
ba e la Tirelli
in un passo a c
si vogliono rive
altro allievo di
passo a due s
Mazzei ed esegu
Romolo, elettri
pubblico, che
volte su queste
piacevole, e nel
vura che la co
eletta coppia ha
quella che fa ve

ANCONA. —
carnevale coi p
piacquero del p
questa fece fede
distinti princip
prima donna, e
della protagonis
stosa, ed il gio
pari che i comp
attitudine all' a
spettarono alla
singole parti de
di modi, con q
nel cuore. Non
fatta segno in og

Digitized by Google

ed il Neri piacquero all' entusiasmo, ed ebbero a dividersi immensi applausi, e furono parecchie volte riappellati. Fra i pezzi più applauditi v' ebbe il quartetto a sole voci, nel quale furono pure insieme colla Finetti encomiatissimi la Rossetti, contralto, il Boccolini e il Topai, bassi, che in questo pezzo e in tutta l'opera fecero assai bene. Il famoso duetto fra la Finetti e il Giannini, il finale del primo atto, la cavatina del Giannini e l' aria del Neri furono inoltre acclamatissimi. L' orchestra, numerosa e scelta, suonò ottimamente, bene i cori; piacquero le scene del Recanatini, che fu più volte ridomandato; belle le vesti, tutto in fine egregiamente disposto dai fratelli Marzi, ch' ebbero il contento di vedere pienamente bene accetto il proprio spettacolo da un publico oltre l' usato fitto e plaudente.

NOVARA, 27 dicembre. — Corrispondenza. « Ecco un succinto ragguaglio dell' esito ottenuto jeri sera dal nostro spettacolo invernale, che inauguravasi coi *Masnadieri* e col ballo *Galatea*. L' impressione della prima non fu molto grata, sia che il publico fosse prevenuto sfavorevolmente e da persone dell' arte, sia che in realtà quest' opera non possa competere con le udite precedentemente come *Ernani*, *Foscari*, ecc.; il fatto si è che non l' accolse con quel favore delle altre, e voglio credere che non abbia torto del tutto. L' esecuzione erane affidata alla signora Ferraris (Amalia), Massimiliano Bernardi esordiente (Carlo), Alessandro Sabbatini (Francesco), e Pietro Sottovia (Massimiliano). Possiede la prima una assai forte e bella voce di soprano, e disimpegnò molto lodevolmente la sua parte; il Bernardi per la prima volta si presentava al publico che lo incoraggiò in tutta la sua parte, possedendo egli una bella voce di tenore particolarmente negli acuti; prosegua a studiare alacremente procurando di non forzarla, e allorchè avrà preso possesso della scena percorrerà certamente una bella carriera. Il Sabbatini, baritono, è provetto artista che ha percorso le scene con brillante fortuna; possiede vera voce di baritono; perciò credo che quest' opera non sia adatta a' suoi mezzi, come lo sarebbe *Macbeth ed Ernani*; in qualche punto gli è un po' bassa, la sua voce però è delle più intuonate che si possano udire, ed egli declama la sua non grata parte con energia ed alto sentire drammatico. Il Sottovia ha una magnifica voce di basso, ma mi sembra che anche a lui poco si attagli quella di Massimiliano, che è più che profonda; egli però sostenne la sua parte con dignità e si diè a conoscere per artista di vaglia. Dunque conchiudo: l' opera fu bene eseguita, ma non piace la musica; speriamo, dirò com' altri, che nelle sere successive piacerà di più. — Il balletto *Galatea*, del compositore Rota, è ricco di gruppi e di danze, e non manca di qualche effetto, ma difettano gli elementi necessari a questo genere di spettacoli. La gentile Damiani eseguì la parte della protagonista con molto buon garbo e danzò con altrettanta fortuna sia il passo a due colla Cappon, come il terzetto; nelle sue variazioni specialmente fu molto applaudita. La coppia Cappon, nostra antica conoscenza, sostenne con onore il bel nome acquistatosi qui ed altrove. Il meglio si è che il teatro era zeppo di gente in ogni luogo, che dopo il primo atto il concorso degli abbonati era frequente, onde apporre quella firma che vale cambialetta per l' impresario. Contento esso, ancora noi finalmente siamo contenti, e così cominciate le cose finiremo per essere tutti contentissimi »

D. C. M.

SALUZZO. — Il *Bravo* di Mercadante, opera di grandissimo impegno, e quindi assai difficile a rappresentarsi in minori teatri, ebbe nondimeno assai bella esecuzione ad onore dei cantanti e dell' impresa del Burcardi, che la decorò convenevolmente. Le parti erano affidate a Giuseppina Jotti (Violetta), alla signora Fracchia (Teodora), al tenore Tamaro (il protaganista), al Crotti (Foscari), ed alla giovine prima donna soprano Erminia Ottoni, la quale assunse la parte di Pisani, scritta in origine per tenore acutissimo. Ciascheduno dei suaccennati adempì con onore il proprio obligo e tutti riscossero applausi, specialmente la Jotti dall' accento drammatico, dal canto di eletta scuola, e il Tamaro, che eseguirono con molta bravura tutti i loro numerosi pezzi, e riscossero in ricambio clamorosa messe di applausi. Il successo di questi due virtuosi fu veramente compiuto. Piacque però moltissimo il Crotti per bella voce ed anima di canto nella cavatina, unico pezzo che gli riserbi la sua brevissima parte. Fecero bene anche le signore Ottoni e Fracchia, quella specialmente spiegando bellissime note acute, che diedero fede essere dessa un vero ed esteso sopano, non un contralto, come a torto fu publicato ne' giornali.

TORINO. — Al Teatro Regio la musica del *Macbeth* entrò a mano a mano vieppiù nelle grazie del pubblico, che vi applaudì con crescente fervore i due esimj artisti che vi rappresentano le parti capitali dell' opera, la Barbieri-Nini, cioè, ed il Ferri. Amendue per vero nulla mai lasciarono intentato per meritarsi favore spiegandovi ampiamente le magnifiche loro doti d' arte e di natura. Il Palmieri fu applaudito. — Le sorti del ballo non mutarono, quantunque la numerosa compagnia vi facesse con impegno e bravura il proprio obbligo: si applaudirono però mai sempre alcune danze e i passi del Mochi colla leggiadra Camille. Nel balletto il Mochi colla Massini riscossero pure applausi nel loro passo.

Massimiliano Bohrer, il celebre concertista di violoncello si produsse in una mattinata musicale, vi diede prova della sua singolare abilità nel trattare quel bello ed altrettanto arduo strumento, e fu clamorosamente applaudito.

NOTIZIE.

MILANO. — La città nostra, ricca d' otto teatri, per tacere del privato de' Filodrammatici, che riposa ormai da troppo gran tempo, li vide schiudersi tutti lo scorso giovedì fra lo scoccare delle sette e mezzo alle otto della sera, e porgere lusinghevole invito ai cittadini, che lasciato il domestico focolare e il chiacchierio de' caffè, obbedienti e solleciti si sparsero per ogni parte, e fecero bello e affollato della loro spettabile presenza tutti gli allettevoli convegni, non dimenticando tampoco il *Cosmorama* sul caffè de' Servi e il *Presepio meccanico* della sala del Gamberino. Non a torto ebbesi adunque a preconizzar bene del seguito de' nostri spettacoli, i quali, come suole accadere, vennero a mano a mano rinfrancandosi mentre avvaloravasi la confidenza degli artisti col publico, e di questo con quelli, e crescevano ad un tempo le reciproche simpatie. — Non è nostro divisamento ritessere qui la storia de' singoli successi: bensì notar ne piace che il grandioso spettacolo della Scala contenò in pieno, anzi superò l' aspettazione, sapendosi quanti ostacoli si opponevano, quanti pregiudizj vincere si doveano, quanto rimanea da farsi in brevissimo tempo. Affermar non osiamo con ciò che la *Gerusalemme* interamente appagasse il publico desiderio; è, a dir vero, opera minore in merito del grido che levar se ne volle a Parigi, quando il Verdi rifaceavi i *Lombardi*, aggiungendovi alcuni pezzi, tutti, salvo la grande scena del tenore, inferiori di pregio alle parti onde si forma quell' opera sì popolare in Italia, sebbene anche in essi ravvisare si voglia la maestra mano del celebre autore che qua e colà sfavilla. Nè oseremmo tampoco paragonare il travestimento dei *Lombardi* nella francese *Gerusalemme* coll' *Assedio di Corinto* e col nuovo *Mosè* di Rossini; converrebbe primieramente esaminare se reggere possano al confronto del *Mosè* e del *Maometto secondo* questi *Lombardi*, che a noi non sembrano tampoco uno de' capolavori dell'autore del *Nubucco* e dell' *Ernani*; noi amiamo il presente che ci alimenta, ma veneriamo troppo il passato per lasciarci traviare da fallaci entusiasmi. E perchè tocchiamo del travestimento, noteremo francamente che il melodramma dei signori Royer e Vaëz è cosa tanto misera da farci quasi parer cosa leggiadra l' originale poema del Solera. Dir basti che l' azione s' appoggia sull' accusa di un soldato assassino, il quale accenna Gastone come instigatore del delitto da esso lui commesso nella cappella del conte di Tolosa, che ivi fu da quello scellerato percosso. Nessuno fra i molti presenti all' accusa (tranne lo scudiero di Gastone) osa porre nemmeno in dubbio l' asserto; l' anatema, la condanna si pronunciano sopra questo fondamento unico e singolare negli annali non diremo dei tribunali, ma del senso comune, e così si fabbricano melodrammi nella famosa officina francese!!! — S' arroge che non è gran fatto opportuna ad un' attrice-cantante del genere della signora Gazzaniga la parte di Elena, la quale non le porge il destro a farvi splendere tutto l'ingegno che natura ed arte avvalorano cotanto, e di cui vedemmo appena qualche fulgido lampo, riserbandoci ad ammirarne la pienezza quando siale dato eseguire opere che si convengano ad una tanta attrice-cantante. *Stiffelio*, tra le cose nuove, *Lucrezia Borgia* e *Saffo*, tra quelle che non si riprodussero qui da gran tempo, sarebbero per avventura da preferirsi, acciocchè tutte le doti onde va fornita la signora Gazzaniga spiegar si potessero ad un tempo. Questo è il voto di molti, e le nostre parole ne sono l' eco semplice e schietto. Il tenore Negrini ha nella *Gerusalemme* un di que' successi che assicurano l' avvenire d' un artista; la voce, il canto, l' azione tutto in lui commendevole e bello; avvisammo poi nel suo canto certe mezze tinte, che recano fede aver esso penetrato ne' riposti segreti dell' arte, del che vogliamo dar lode a chi vel guidò con affetto d' institutore e d' amico, e fu il maestro Prati, col quale il Negrini studiò, libando le più squisite forbitezze del canto, dal giugno scorso in poi. Il Didot è un giovane attore cantante innanzi al quale apresi splendido arringo; egli sa, può e sente, e noi amiamo rincuorarlo, acciocchè perseveri nello studio e si faccia interamente italiano.

— Al Teatro Re, alla Canobbiana ed a Santa Radegonda il publico s' affolla, gode ed applaude; artisti ed imprese sorridono di compiacenza e promettono seguitar di bene in meglio. Al Teatro Carcano la compagnia Giardini recita bene, alterna drammi e commedie e piace. Anche ai minori teatri non mancano spettatori: Milano adunque, che riguardi la corteccia, Milano si diverte.

NAPOLI. — Abbiamo notizie della seconda rappresentazione della *Gemma* al Teatro San Carlo, e rileviamo da quelle avere questa bell'opera conseguito un secondo trionfo con applausi del publico intero e della Real Corte al tenore Baldanza, che tanto piacque nella precedente rappresentazione. È voce generale avere questo pregevole artista ecclissato sotto le spoglie di Tamas quanti tenori vel precedettero, ed essersi ricollocato nel posto di onore che gli spetta per le sue belle doti vocali e per l' accento che dà al canto. Piacque Catinka Evers, cantatrice di raro buon gusto, e disse più cose con perfetta artistica espressione. De-Bassini, anche sotto le spoglie del Conte, ebbe le consuete ovazioni. La Riva-Giunti sostenne egregiamente la picciola parte d' Ines. Si appresta la nuova opera seria del maestro De-Giosa, espressamente scritta per la Tadolini, Baldanza e De-Bassini, colla quale si inaugurerà probabilmente il carnevale.

BERLINO. — Anna De-Lagrange ha esordito a questo teatro reale nel *Barbiere* ed ebbevi le più festose accoglienze: essa cantò con rara perfezione e giustificò la fama onde venne preceduta. La stessa opera fu poi riprodotta al reale teatro di Postdam con Anaide Castellan, che vi conseguiva del pari un pien trionfo. A questa rappresentazione erano presenti il re e la real corte.

— Al Teatro Italiano si è rappresentata la *Linda* di Donizetti eseguita da Anaide Castellan, dal Labocetta, dal Guicciardi, dal Bianchi de Mazzoletti, dal Paltrinieri e da Virginia Viola, che per tratto di rara gentilezza accondiscese a far la parte di Pierotto. Il successo ne fu quanto dir si possa felice, come vedremo nel prossimo numero.

GENOVA. — Il 28 davasi al Carlo Felice *Il Domino Nero*, graziosa musica del maestro L. Rossi, il cui successo fu anzichè no felice. La prima donna e protagonista Carolina Sannazzari, côlta da forte indisposizione, non potè far pompa in tutta l'opera delle sue belle doti; piacque però moltissimo e fu applaudita in tutti i suoi pezzi, specialmente nella canzone spagnuola, cui tanto bene cantò ed espresse col gesto che suscitò entusiasmo. Il tenore Comolli si fece applaudire in alcuni felici momenti; il buffo Mazzetti e il baritono Rinaldini sostennero non senza lode le parti loro insignificanti. A cagione dell' indisposizione della Sannazzari davasi la seconda volta quest' opera col supplimento. — *Luisa Miller* entrava a mano a mano nel favore del publico: Sofia Cruvelli, il Malvezzi, Gaone, Maria Cruvelli e il Panzini, tutti bene accetti ed aggraditi, come vedremo di poi, riserbando ad altro numero le notizie di quest' opera e delle cose del ballo.

VERONA. — Le dubbie fortune d' opera e ballo al Teatro Filarmonico volgeranno tra breve al meglio, avendo l' impresa posto mano sollecitamente a quei provvedimenti che l' uopo mostrò richiedere; fu scritturato il nuovo tenore Giovanni Bordas, e si venne aumentando il personale del ballo per renderne più decoroso e compiuto lo spettacolo. Vuolsi quindi preconizzare alla *Luisa Miller* i felici destini, che le arrisero altrove, specialmente avendovi ad interpreti artisti della vaglia di Rosalia Gariboldi primieramente, poi del Bordas sullodato, del Gorin, del Nanni e della Borghi-Vietti. La signora Gariboldi emerse già fin della prima sera, così il Gorin, così il Nanni, così la Borghi-Vietti. Anche il ballo, cui non arrise il successo che accompagna quasi che sempre la graziosa fantasia della *Rivolta del serraglio*, perchè mancavano parecchi degli elementi necessari allo scopo, troverà migliore accoglienza ove acquisti nel corpo di ballo quel numeroso insieme che è indispensabile e che farà brillare vie più le doti onde vanno forniti le graziose danzatrici Domenichettis e Ferrari, ed il bravo Croci.

LISBONA. — Sentiamo divulgarsi notizie non troppo liete intorno all' *Ernani*, sembra che il solo tenore Musich vi avesse de' momenti felici. Aspettiamo ulteriori relazioni.

OPORTO. — Il 7 dicembre aprivansi i battenti del teatro San Giacomo coll' *Attila*, cui eseguivano Luigia Abbadia, il tenore Gamboggi, il baritono Prattico, ed il basso De Baillou con esito, quale a ragione aspettavasi, felicissimo. V' ebbero applausi ed appellazioni in buon numero.

BRUSSELLE. — Il successo della *Lucrezia Borgia* al Teatro Italiano divenne ancor più lieto di quello, pur tanto clamoroso, delle opere precedenti. La Medori primieramente, indi Lucchesi, la Fiorio e Zucconi a cielo con infinite acclamazioni. Ne riparleremo.

FERRARA. — *Norma* inaugurò con auspici brillantissimi la stagione, quantunque a cagione di malattia il tenore Scannavino non potesse reggersi e proseguire nelle rappresentazioni. Laura Ruggero si fu quella che ebbe clamoroso successo rafligurando Norma in modo veramente lodevolissimo: la sua voce e il suo canto piacquero assai. Ebbero pure sorti favorevolissime Adele Ruggero (Adalgisa) ed il basso Sacconi (Oraveso). Fu già scritturato un' altro tenore.

Recenti Scritture

Fanny Donatelli, rinomata prima donna assoluta, che il passato anno ebbe un tanto successo al Teatro Regio di Parma, fu di bel nuovo fissata a quelle scene per il corrente carnevale. Essa è partita da Milano per Parma il passato mercoledì.

Virginia Violti, prima mima assoluta, forma parte in tale qualità insieme col Razzani, — soli nell'anzidetta qualità — della compagnia di ballo che attualmente agisce al Teatro Carlo Felice di Genova. Gli altri mimi annoverati nel PROSPETTO da noi publicato, sono semplicemente *primi mimi*.

Francesco Federigo, primo tenore assoluto, che incominciò con prosperi auspici la teatrale carriera, fu dall' impresario maestro Betti scritturato pel corrente carnevale al teatro di Ferrara.

Luigia Zaccaria, giovane, gentile e valente prima ballerina danzante, di cui si raccontarono i bei successi al San Carlo di Napoli, fu di bel nuovo scritturata per lo stesso teatro a tutto il carnevale corrente; conferma che onora altamente la brava artista, che seppe meritarsi favore su quelle cospicue e tanto difficili scene.

Pel Teatro Apollo di Venezia furono dalla solerte impresa scritturati la prima donna *Elisa Lipparini*, che canterà nel *Barbiere*, e l' altra prima donna *Angelina Petrettini*.

Per il teatro di Pallanza fu scritturato il primo tenore Augusto Gualtieri.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 18

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEAT

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Arturo, I. — Teatri. — *Napoli, Bologna, Pisa, Lucca, Pesaro, Cesena, Spoleto, Torino, Berlino, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCI

Per un anno . . . .
Per sei mesi . . . .
PER LA MONARCHIA
sino ai confini
Per un anno . . . .
PER L' ESTERO per u
Un numero separato vale

Lunedì 6 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

ARTURO.

I.

L' orizzonte era puro, i campi biondeggiavano di ricca messe, e tutta la natura d' intorno era bellissima. Migliaja di guerrieri a cavallo e a piedi capivano il montagnoso suolo sulla sponda del fiume Saint-Aubin colle loro rilucenti armi, e i loro eleganti uniformi. Quivi tutto era galloria e festeggiamento. Non sembrava quella una guerresca spedizione, sibbene un convegno di principi, di cavalieri e di soldati per un gran banchetto.

Tale era l' aspetto da un lato; ma dall'altro il caso era ben diverso. Sulla opposta sponda del fiume vedeansi frotte di gente fuggire dalla città di Tournay, il terrore e la confusione in volto: donne che portavano i loro fanciulli in braccio: ricchi cittadini e poveri artigiani, che s'involavano dalla città con quanto aveano di meglio; cavalleria e fanteria che davansi a precipitosa fuga: eppure non un segno di guerra e di conflitto veniva veduto, tranne i pennoni e le bandiere.

Che erano divenute le mura di Tournay, stimate inespugnabili? Dove erano le torri e i baluardi coperti de' loro forti difensori? Tutto giacea in ruina lungo la parte più bassa della città, senza che alcuna macchina di guerra fossevi stata condotta, senza che le catapulte avessero fatto il loro ufficio. La diga che sostenea le acque del lago artificiale sopra la città era stata tagliata dall' astuto re di Francia, e il diluvio aveva adeguato al suolo ogni cosa: mura, forti, case, tutto era caduto: i campi erano addivenuti un mare, ed ogni strada un fiume.

E là stava sul suo nero cavallo Filippo di Francia sorridendo all' opera di distruzione, che aveva sì agevolmente compiuto. L' imprendibile Tournay fu presa in un dì. Al suo lato sur un generoso destriero era un giovinetto di circa sedici anni. Il volto di lui era gentile, i suoi occhi pieni di fuoco e d' intelligenza: mirava quella scena di distruzione non col riso degl' incalliti soldati che gli stavano d' intorno, ma con quello del politico senza rimorso, che gli era dallato. « Povero popolo, » egli dicea, « temo che molti periranno. » Filippo non rispose, ma meramente accennò del dito allo stendardo che gli ondeggiava sul capo. Egli volle significare con ciò, che altr' opere di distruzione stava meditando in sua mente prima di appagare la sete della sua ambizione.

Vôlte erano sei ore, e il sole era al tramonto: le acque si dileguavano, le strade n' erano libere, la città e le sue castella, che non si trovavano più in istato di difesa, avevano di già fatta la loro sommessione; e con bandiere spiegate e a suono di trombe Filippo di Francia e Arturo di Bretagna, il legittimo re d' Inghilterra, cavalcavano in Tournay, e movevano verso il castello, alle cui porte stava un vecchio cavaliero, scoperto il capo, colle chiavi in mano. Mentre Filippo ne le prendeva, volgeasi a un tempo al suo giovine compagno con un paterno sorriso dicendo: « Qui, nella nostra prima città, voglio farti cavaliere, caro ragazzo, e possa ciò essere di buon augurio a te ed a me per la ricupera di tutt' i tuoi dominj, mentre il tuo connubio colla figlia mia sarà un nodo indissolubile tra le corone di Francia e di Inghilterra. Filippo tenne la sua parola, e la mattina seguente nella cappella del castello, Arturo di Bretagna s' inginocchiò dinanzi al gran Monarca, che il percosse della spada sulla spalla, esclamando: « In nome di Dio, di San Michele e di San Giorgio, io ti creo cavaliere. Sii fedele, sincero e valoroso! »

Quindi gli gittò sulla spalla una bellissima ciarpa, e da mani gentili gli furono attaccati alle calcagna gli speroni, e venne cinto della spada di cavaliere, mentre un paggetto gli porse un elmo brillantissimo, su cui appariva l' umile segno degli alteri Plantageneti, il ramo di ginestra sorretto dal tradizionale cimiero del favoloso re Arturo, il leone e l' unicorno, scolpiti in oro massiccio. Gli faceano corona i nobili di maggior conto, i più distinti cavalieri del paese con molti lord di Bretagna, del Poitou e Maine.

Uno ad uno i vassalli della Corona d' Inghilterra si fecero avanti per rendere omaggio al giovine principe, e Filippo, facendolo sedere nella sua propria seggiola, gli stette dal lato per sanzionare il giuramento. « Io Ugo il Bruno, signore di Lusignano, conte della Marche, fo omaggio di vassallaggio a te, Arturo Plantageneto, mio naturale padrone e sovrano, per tutte le terre cui posseggo e dovrò possedere, salvo e riservato ogni diritto al nostro signore Filippo re di Francia, a' suoi eredi e successori. Io ti presterò onorevole servigio, e ti riscatterò dalla cattività. Io non porterò mai offesa nè a tua moglie, nè alla tua figlia in tua dimora, ed a ciò impegno la fede di tuo vero e fedele vassallo. » Tale fu il giuramento di tutti, e Arturo, alzandosi, li prese per mano uno ad uno, e loro dette il bacio di pace. Compiuta la cerimonia, seguì il banchetto; ma mentre i signori e i principi banchettavano, al di fuori molto si operava in preparativi, con ciò sia che facea d' uopo, che il giovine cavaliere dovesse acquistarsi rinomanza in militari imprese; il perchè ajutato dalla cavalleria di Francia, si apparecchiò alla conquista del territorio de' suoi padri. È noto, che molti vassalli della corona di Inghilterra, disgustati di un principe senza vigore, o condotta, senza onore o sentimento di umanità, traditore al suo fratello ed amico, ed oppressore de' suoi vassalli e del suo popolo, voleano correre alle armi in favore del giovane, amabile e compito erede di Goffredo Plantageneto, e tutto che loro mancava era gente e danaro per cominciare il conflitto. Il denaro fu sovvenuto da Filippo. Duecento cavalieri e diverse bande di arcieri si unirono, e, il cuore pieno di speme, con ogni prospetto di successo, Arturo di Bretagna si pose in cammino s
avere un breve tempo
rovescio, la captività
Non altrimenti che
il nuovo creato caval
carono da Tournay a
tres, da Chârtres a
Tours un generale co
tutti quelli, sul cui a
credeva poter calcolar
pochi accorreano ad
l' avea lasciato per fa
giunse, gli è vero, il
lui a Tours con quin
di Raoul d' Issoudon
mo di Mauleon vi co
e settanta uomini d' a
no apportogli una for
non pertanto il nume
di quello di Giovanni
sta di quasi centomil
Ma allora, come co
assai lontano, e i dis
impressione sui giova
trionfare, e quelli ch
uomini da dare addie
alta voce di venire a
stione era, a quale s
loro passi. Ciò fu tos
rebeau non era lontan
Aquitania, la madre d
il principal sostegno
nace dell'ultimo, dim
vasi, aveva ammassato
armi. Fu risoluto di a
mattino di agosto il p
Le mura erano alte e
rosi difensori, ma la
cavaliere del Poitou a
causa nuovamente ad
mava ardentemente a
armi. Le mura furon
stata, e il giovane p
sforzi coronati dal su
cora; ma v' era da c
sistito a lungo. Null'
gre voci del trionfo,
dediti a' piaceri, non
di feste e di gozzovig
pur esso. Egli non a
che supplisse al preve
gioventù. Avea degli
soldati, degli ufficiali
gli uomini incanutiti
diritto da un successo
cavano il loro tempo
scaramucciando colla
steggiando e cantand
desiderava Eleonora.
ella spedì uomini fid
derlo d' immediato a
a un tempo pronto,

Digitized by Google

sforzate, egli attraversò il paese alla testa d' una forza poderosa, prendendo tutti quei provvedimenti che gli parvero acconci per nascondere più ch'era possibile il suo avvicinarsi. A qualche distanza da Mirebau fece far alto alle sue truppe in ordine a prendere per sorpresa suo nipote. L' esito corrispose alle sue speranze, imperocchè di buon mattino, prima che i baroni del Poitou si preparassero alla difesa, Giovanni loro fu sopra. Una picciola parte di essi, che dormivano fuori di città, o ne escirono al primo sentore dello approssimarsi del nemico, combatterono da prodi, e per un momento ritardarono la finale catastrofe; ma sopraffatti dal numero, furono respinti entro le mura, e Giovanni vi entrò con esso loro. La resistenza nelle strade non fu lunga, e quelli, che pochi di prima erano stati conquistatori od erano cadaveri in sul suolo, o prigionieri nelle mani di uno spietato tiranno. Sebbene Giovanni fosse stato assai delle volte egli stesso perdonato, pure non apparò mai ad essere misericordioso cogli altri. I prigionieri furono mandati in diverse fortezze carichi di catene, soggetti ad ogni maniera d' indegnità e di crudeltà per trarvi in lungo una esistenza di miseria, e per morirvi presto di privazioni. Ventidue nobili del Poitou, dell'Anjou e del Maine, per aver seguito il vessillo del loro principe naturale, furono tradotti non altrimenti che vili colpevoli alla prigione del castello di Corfe, e quivi lasciati perire di fame. Un' altra sventura era riservata ad Arturo, il quale, mentre sua sorella, il giglio della Bretagna, venne mandata in Inghilterra ad appassirsi per quarant'anni d' imprigionamento, fu egli stesso tradotto al castello di Falaise, e tenutovi prigioniero guardato a vista; quivi ebbe il dolore di udire, che neppure uno de' suoi aderenti avesse fatto il menomo tentativo per liberarnelo, e che lo stesso Filippo, come colpito da subita paura pella disastrosa giornata di Mirebeau, avea levato l'assedio ad Arques, e s' era ritirato colla sua armata in gran confusione a Parigi.

S' invilì il cuore del giovinetto in tal frangente? Si dette egli alla disperazione? Il suo coraggio e la sua fermezza lo abbandonarono nel momento del miglior uopo? Lo spirito della sua stirpe era in lui. Ereditò l' anima invitta del suo grande zio dal cuor di leone, se non i suoi dominj; e seduto nella sua solitaria stanza nell'alta torre di Falaise sognava nuovo potere ed impero.

Un dì d' autunno volgea il suo tramonto, quando s' udì il frastuono di un gran movimento in Falaise. S' era udito il suono delle clarine, il nitrire de' cavalli, e i discorsi confusi di molte voci sotto la torre. La porta fu spalancata e la graziosa persona dal dolce ingannator sembiante, e dall' occhio impenetrabile, Giovanni, suo zio, fu dinanzi ad Arturo di Bretagna. Il giovanetto si alzò, e le sue guance ora impallidirono, ora si fecero come brage rosse. Essi si guatarono per un istante in silenzio. Sul volto di Giovanni appariva lo sdegno, ma vi si dissipò in un batter d' occhio, e sottentrò un' aria dolce e sorridente. Arturo si ripose a sedere, e il re colla sua facile eloquenza e con un accento amichevole, disse: « Arturo, venni ad intrattenermi a discorso con voi, ansioso di trattarvi con bontà anzichè con durezza. Io sono vostro zio, il vostro più prossimo e caro parente, il vostro sovrano. Voi vi siete alleato col re di Francia, l' eterno persistente nemico di vostro zio Riccardo, il mio perseverante nemico, l' avversario dell' inglese corona. Egli si è servito di voi, e cerca di servirsene pel proprio interesse. E' non altro desidera che d'incoraggiare le ostilità tra lo zio ed il nipote in ordine ad avvantaggiarsi delle loro dissensioni pel progredimento de' proprii ambiziosi progetti, e pel danno di entrambi noi. » V'era qualche verità in ciò che diceva; e Arturo vi stette sopra alquanto meditando. Egli rammentavasi del quanto inefficace era stato il soccorso datogli da Filippo, e come prontamente l' avea abbandonato nell' ora del bisogno. « E perchè sono in Falaise? » diceva tra sè e sè; « e perchè il gran re di Francia, con tutto l' illimitato suo potere, co' suoi numerosi eserciti non viene a liberarmi? » Giovanni vide ch' egli era commosso, e procedè dicendo: « Se voi ci guardate bene addentro, Arturo, i vostri interessi sono intimamente legati co' miei. Abbandonate l' alleanza con Filippo, aderite a me veramente e fedelmente, come al vostro naturale amico, protettore ed alleato. I vostri ereditarii dominii di Bretagna vi saranno restituiti, ed io farò piovere sul vostro capo onori e benefizii. Voi avrete parte in tutte le mie elargizioni, e non sarà persona nei miei dominii che abbia a riceverne delle maggiori. » La indignazione andò vie più crescendo nel cuore di Arturo. Gli è vero che Filippo l'avea soccorso con mano spilorcia, ma allora forse il re calcolava per avventura che maggiori e più rapidi sforzi potessero esser fatti da' baroni del Poitou e del Maine. Gli è vero che il re di Francia non era venuto a liberarnelo; ma Arturo sapeva ch' egli stesso trovavasi imbarazzato co' suoi traditori vassalli e co' suoi indomiti e sfrenati pari. Gli è vero che Filippo non l'aveva soccorso come si aspettava, ma l' aveva sostenuto e non danneggiato. Filippo aveva mantenuto la sua parola. Filippo, tanto nella nimistà come nell'amistà, era uomo perseverante. Filippo perseguitava un nemico, e sorreggeva un amico senza paura, senza ondeggiare nel dubbio, e Giovanni cos' era? Qui si presentò agli occhi del giovane la storia della sua prosapia Egli vide il ribelle e ingannatore figlio, il traditore fratello, il falso amico, il debole principe, l' uomo che non tenne mai la parola nè coll' amico nè col nemico, il saccheggiatore della sua casa, l' oppressore di sua madre, l'usurpatore de' suoi diritti. Tutto questo vedeva in Giovanni re d' Inghilterra, e quando l' udì a parlare de' suoi dominii, quando disse d' impartir favori ed onori ad uno, cui dinanzi le sue ginocchia avrebbero dovuto piegarsi come si conviene ad un vassallo, e il suo fronte abbassarsi con umiltà e vergogna, lo spirito dei Plantageneti insorse nell' ardito cuore del giovane, e replicò con soverchia franchezza: « Rendetemi la corona d'Inghilterra che m' avete usurpata, restituitemi i territori in questa terra di Francia, che mi sono dovuti per eredità; datemi, come a figlio del vostro fratel maggiore, tutti gli ampii possedimenti, ch' erano di mio zio Riccardo; rendetemi quell' omaggio ch' è ben dovuto al vostro sovrano pe' feudi che tenete dalla mia corona, ed io allora vi onorerò e favoreggierò a stregua della vostra obbedienza. Di tutto ciò siate ben sicuro, con ciò sia che fin che mi basterà la vita non cesserò mai di combattere con tutta la forza possibile per rivendicare i miei diritti e i miei dominii. » La fronte del debole tiranno si corrugò, le sue labbra impallidirono e tremarono, e senza replicare escì dalla stanza, che gli fu chiusa a catenaccio. Furonvi segrete consulte nel castello di Falaise: quella notte, varii uomini non commendevoli per onestà e delicatezza, uomini dal cupo volto e dal cuor duro si unirono col re Giovanni a stretto colloquio. Ne partirono poco satisfatti. Eranvi pochi che potessero patire di assassinare un giovinetto così buono. Ciò non ostante, il fato di Arturo era stato suggellato, e non mancava che un sicario. La real corte di Giovanni abbandonò Falaise, e il castello e l' alta torre ritornarono alla loro usata quiete.

Triste furono le ore per Arturo del successivo mese, e nel suo cuore s' apprendea lo scoraggiamento. Egli volgea lo sguardo all' azzurra vôlta celeste, e desiderava, non altrimenti che l' antico profeta, di aver le ali d' una colomba per fuggirsene da quel luogo e porsi in riposo. Di un subito venne l' ordine di trasferirlo a Roano, e sebbene durante il viaggio venisse custodito con quella cura che si poteva maggiore, e non gli fosse permesso di parlare con persona, fuori quelli che l' accompagnavano, il povero giovane se ne allegrò. Era un cangiamento e ciò bastava. *G. M. B.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. — *Maria di Rohan*, con la Tadolini, Fedor tenore (prima sua comparsa), De Bassini baritono, la Croce contralto, Arati basso, ecc., 25 decembre. — Le bellissime musiche, come forza superiore ed irresistibile, hanno il potere di rialzare tutto un teatro, cioè publico e compagnia, come se un fluido elettrico animasse ogni cosa. Noi altra volta dicemmo che questa musica poteva esser tipo della transazione ragionata tra canto e declamazione: quivi è il giusto dell' uno e dell' altra; questa è innestata a quello con sì bella misura, che tu non odi mai l'arida recita nè il canto sdolcinato, per cui la passione vi è equamente sposata. D' altra parte, il vero cantante ha qui agio di cantare senza spogliarsi della veste di attore e declamatore; la qual cosa non è in molte opere moderne, dove a forza di declamare si scambia il teatro di prosa con quello di musica. Quest' opera nell' assieme ha fatto veramente piacere. La Tadolini è sempre la buona, la valente, la portentosa cantante dalla simpatica, forte ed agile voce. Il publico l'ha molto festeggiata nella sua cavatina, interrompendo il canto alla stretta la prima volta, e con forti applausi alla fine, e chiamata fuori. Il tenore Fedor ha bella figura, buon metodo di canto, voce graziosa e simpatica, ma è alquanto freddo. – Questo giudizio della prima sera non può essere al certo esattissimo, stante la naturale titubanza di tanto *debuto*. Egli fu applaudito nella sua cavatina; anzi sentendosi che tremava, il pubblico lo incoraggiò dopo il primo tempo, ed egli prese fiato, ed andò più sicuro. La cavatina del De Bassini fu applaudita. Il magnifico quintetto finale passò sotto silenzio, e doveva essere applaudito, almeno come stupendo ricordo di perfetta musica, in cui vanno innestati passione, melodia, *motivo*, tutto, quando oggi non odi che giuochi di tromboni e gran casse! La romanza del tenore Fedor, con cui si apre il second' atto, e dove è bellissimo canto, passò sotto silenzio. Il duetto tra Fedor e De Bassini, così bello, passò pure sotto silenzio. E sotto silenzio sarebbe passato il duetto finale del secondo atto tra la Tadolini e Fedor, se non lo rialzava la prima donna. Quel duetto, da che nacque, si sostenne perchè melodioso e bellissimo, ma è in perfetto controsenso della situazione. Noi avemmo la gloria di dirlo all' illustre autore, ed egli ebbe il merito di convenirne... ma di non volerlo cambiare; il figlio fu più forte del padre! Quel controsenso di quasi un doppio adagio (nel largo e cabaletta) in una situazione violenta ed agitatissima, si poteva alquanto medicare accelerando il tempo della stretta; ma neppur questo si è fatto mai per non perdere la magia della bellissima melodia, aperta. La Tadolini accentò, cantò, animò, trasportò il compagno, e fece alquanto applaudire il pezzo. La bell' aria della Tadolini, al terzo atto, che ella aveva il torto di levare, è da lei ben cantata, nell' adagio e nella stretta, e quivi con le sue pure agilità, che ci ricordano i bei tempi della nostra vera musica e del verissimo nostro canto, fu molto applaudita. Nella scena ed aria, il De Bassini si ebbe dei bene e degli applausi. La scena finale fu ben fatta; ed i tre primarii, la Tadolini, De Bassini e Fedor furono chiamati fuori.

Del ballo. – Questo giornale non ha ancor parlato della nostra prima ballerina signora Adelaide Ferraris: Il nostro parlarne è dovuto a chi credeva che non potessimo parlar di teatri; ecco come spesso sono utili anche i nemici. Questa giovine ballerina è un Ercole innestato a Silfide: forte e leggiera: ecco la vera definizione. Un' altra dote le dovrebbe qui essere assegnata, cioè la grazia; ma allora noi toglieremmo ai giornali oltramontani il profluvio di parole che non fanno più credere a' veri elogi « Sì, ella è graziosa, forte, agile; e più di tutto, ella piace: ciò è il compendio di tutti i suoi pregi, lo scopo di ogni studio. Il ballo è scienza esatta? No » dunque se piace, è perfetto. « Ella ha oggi a compagno un nuovo ballerino, il signor Petipas. Bisogna dir oggi due parole sul genere. Il ballo, oggi, passa il pericolo della musica. » Questa, per troppo esprimere le parole, è quasi fatta prosa; quello, per troppo fare, diventa sforzo, mimica, non più ballo. La Ferraris, per esempio, sta proprio sul culmine del bel genere: ella che può tanto è pregata a non discendere dalla grazia della danza, si tenga sempre alla sua bella poesia, ai vaghi atteggiamenti, agli agili passi; così ella sta sull' apogeo del bello, più in là è un precipizio. Ora il signor Petipas balla poco o passeggia, e salta, o si dimena. — Ciò non è brutto, per verità; ma neppur bello. — Noi non vogliamo l' antico genere, sdolcinato e tristo, ma neppure il ballo erculeo, di soli atteggi, di sole parate o sempre di adagi. — È crudele destino! Raffaello voleva architettare; Michelangelo poetare; Canova dipingere, e la Malibran ballare! Così gli attori di prosa spesso cantano, i cantanti vorrebbero recitare, i ballerini fare i mimi; e i giornalisti... saper di tutto! — Ognuno stia nel suo genere e cerchi di perfezionarlo. — Il ballerino intanto fu applaudito. — La Ferraris è la regina della danza; gli applausi sono a lei prodigati unanimi e replicati. (*Omnibus.*)

A queste notizie aggiungere ne piace la seguente postilla d'un nostro corrispondente: « Il nuovo tenore Fedor può chiamarsi contento del successo conseguito; ebbe applausi non pochi ch' egli divise con que' due tanto amati artisti la Tadolini e il De Bassini; piacque la sua bella voce, piacquero i suoi modi di canto e la sua maschia e insiem gentile presenza. Nelle attuali condizioni del nostro teatro l' esito del Fedor può dirsi più che fortunato. »

BOLOGNA. — Il successo che ha ottenuto la *Linda* sulle scene del Teatro Comunitativo può dirsi splendido e compiuto, se guardiamo agli attori cantanti tutti che vi hanno preso parte; esso non può dirsi però clamoroso se consultiamo il contegno del publico spettatore, il quale non ha che di rado dato manifesti segnali di plauso unanime ed esaltato. Contuttociò dobbiamo asserire che egli è un gran pezzo che non udimmo un complesso di cantanti così bene assortito da non potersi dire che uno solo di essi non sia ottimamente collocato. La signora Adelina Rebussini, salutata al suo comparire da applauso concorde, ha cantato ed agito tutta la sua difficile e faticosa parte con molta anima ed intelligenza, e vinto che ella abbia quella peritanza che investir suole ogni artista che sente l' importanza del proprio assunto al primo presentarsi, noi abbiamo ragione di aspettarci da lei ancor più, stante che mezzi non le mancano e doti speciali per cattivarsi tutta la predilezione de' più intelligenti amatori. La signora Cleopatra Guerrini (Pierotto) ha voce di contralto bellissima e bene intonata, pronuncia con molta accuratezza ed agisce con decoroso portamento e con sicura franchezza. Non ricordiamo un Pierotto tanto compito e interessante. Il tenore Biondi ha cantato la parte sua con quella grazia che lo distingue ed è stato assai meritamente applaudito nella sua romanza dell' atto secondo, da lui eseguita con molta dilicatezza di gusto. Sotto le spoglie del vecchio vagheggino Marchese, il basso comico Frizzi ha rinnovato in parte le gradevoli sensazioni che altre volte ci procurò vestendo i ridicoli personaggi di Don Bucefalo, Don Eutichio e Don Magnifico. Il basso profondo Antonucci ha sostenuto la parte del Prefetto con molta dignità ed ha fatto ammirare il timbro robusto della sua voce. Nella piccola parte della madre di Linda esordiva a queste illustri scene la

Digitized by Google

signora Adelaide Barbetti, giovane che promette molto di sè, e che potrebbe certo farsi meglio apprezzare in una parte più importante. Resta a dire di Sebastiano Ronconi di quest' attore modello che non avevamo mai veduto in Bologna, di questo degnissimo fratello di Giorgio Ronconi, del cui magistero di canto tanto si risente. Ha dovuto il Ronconi ripetere il bel adagio del duetto dell' atto primo, costrettovi da un grido spontaneo di tutto il teatro; e l'artista vi si è prestato mettendo in bella evidenza tutte quelle risorse di arte che lo rendono tanto stimabile presso i cultori della scena. Similmente nell' altro duetto dell'atto secondo colla Rebussini, il Ronconi ha agito con tanto buon sentimento e vivacità da scuotere l' uditorio ad insolite dimostrazioni di soddisfacimento. Non dubitiamo che l' Impresa, in possesso come è di una eccellente e numerosa compagnia d'artisti, sia per allestire un copioso repertorio d'opere, confacente alla lunga carnevalesca stagione che abbiamo incominciato ed atto a destare nel pubblico quella specie di curiosità che suole da ultimo convertirsi nel confortante argomento di lauti incassi. (*Oss.*)

PISA. — *Leonora* di Mercadante ebbe prospere anzi festose accoglienze il 26 dicembre, e più liete ancora la sera di poi, a lode della musica, che piacque, e de'cantanti, Annunziata Salati, protagonista, Eugenio Pellegrini, Scheggi ed Ortolani, baritono, che gareggiarono di massimo zelo nelle parti ad essi affidate. Vuole giustizia che primieramente si parli dello Scheggi, il quale nella difficilissima parte di Strelitz non teme confronti, e tanto piacque, che il publico parve rifiuir non sapesse dall' applaudirlo e ridomandarlo in ogni suo pezzo. Massimo entusiasmo egli suscitò poi nella cavatina e nel racconto dell' atto terzo, nel quale si rivelò profondo artista drammatico. Annunziata Salati, egregia prima donna, fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, ne' quali potè a suo bell'agio far pompa della sua bella voce e del suo perfetto metodo di canto, venendo più volte e sola e coi compagni riappellata. Il tenore Pellegrini fu anch' egli giustamente applaudito nel largo del quartetto, nel finale dell'atto secondo, in cui gli fu dato spiegare liberamente la sua bella ed estesa voce, nel duetto e terzetto del terz' atto, e finalmente nel terzetto del quarto atto, in cui fu applauditissimo e richiesto al palco insieme allo Scheggi ed al baritono Ortolani. Questi vi sostenne pure con onore la propria parte, e riscosse applausi in più luoghi, principalmente nell' a solo del largo del finale del terz' atto. Benissimo le altre parti, Pelliccia (Burger), Rossi (Oscar), Dall'Anese (Geltrude); buona l' orchestra, diretta dal Giacomelli; lodevoli le decorazioni d' abiti e di scene. I nostri corrispondenti non ommettono, recandoci le precedenti *notizie*, di fare onorevole *menzione* del maestro concertatore Carlo Fattori, egregio giovane, che porse già saggio anche qual compositore di merito, il quale pose in iscena con gran sollecitudine questo difficile spartito, e fu dall' impresa scritturato per le venture stagioni.

LUCCA, 28 dicembre. — *Belisario* colla sig. Costanza Rambur, Antonina, Remigio Bruni, Alamiro, e Sebastiano Giordani, Belisario. — « Trovandomi di passaggio in questa città, e vedendo annunciato il suddetto spettacolo, mi trasse vaghezza di sentire le dolenti note del sublime Bergamasco, e certo che sull' affisso non si leggevano nomi colossali, ma giovani speranze, che forse un giorno incoraggiate nell' ardua carriera, potranno sfolgorar pel mondo musicale di una luce non peritura. Il teatro di Lucca, sebbene di carnevale, è sempre un teatro di nome secondario, ma buono, e vi accorre un publico avvezzo a sentire grandi artisti, e per ciò non è a stupire se il cantante peritoso si mostra in una prima rappresentazione ed assai timido. — La signora Costanza Rambur ebbe ad ogni modo ad appalesarmisi artista finita. Dopo aver percorso brillante carriera, ed avere formato per ben due anni la delizia del publico Napolitano, calcando le scene del Regio Teatro San Carlo, non che quelle di Messina e Malta, ora recasi a far conoscere il suo bel canto nell'Alta Italia, onde porre il suggello alla ben incominciata sua rinomanza. Essa possiede anima, azione, dolcezza di voce e pura scuola di canto, attinta agli insegnamenti dell' egregio maestro Salvatore Palumbo; il publico lucchese render volle giustizia al suo merito coll' applaudirla immensamente. Il tenore Bruni gode assai buon nome pei teatri ch' egli calcò con onore, non dee quindi suonargli nuova la lode che gli fu fatta come ad artista che canta benissimo; la sua bella voce tornò gratissima al publico. Il baritono Giordani, giovane che pone il piede per la prima volta sulla scena, avea su di sè la maggiore responsabilità; ma quando si intraprende l' arte fornito di educazione e di buoni studj nelle lettere, quando si ha naturale disposizione, si porta con sè al palco intelligenza, accorgimento, svegliatezza d' ingegno, e l' inclinazione diviene facilmente attitudine al bene. La sua simpatica voce di baritono e perchè offuscata da molesta raucedine, trovandosi da più giorni indisposto, e perchè affievolta dal timor panico di una prima rappresentazione, non potè spiegarsi libera e piena; chi però meco fu presente al primo esperimento del Giordani dee confessare ch' egli sta bene in iscena, che è un giovane pieno di anima e di buona volontà, instrutto a bella scuola di canto, mercè le quali doti supera gli ostacoli grandissimi che sono per un quasi esordiente in questa parte d' immensa difficoltà. — L' esecuzione, diretta dall' esimio maestro Quilici, sarebbe andata benissimo se in mezzo ai sullodati artisti non vi fosse stato chi contrariò i loro sforzi. — Bella la messa in iscena a lode dell' impresa, bello il vestiario del Tilli, eccellente l' orchestra, diretta dal Michelangeli. Tutto ciò non avrebbe lasciato nulla a desiderare, ma non conviene dir di più: i Lucchesi hanno giudicato da qual lato sta il torto. *R. B.*

PESARO. — *Luisa Miller*, le cui fortune furono altrove dubbie da principio o malferme, ebbe qui ad allegrarsi di un successo, che vivrà lungamente nella memoria del publico, il quale festeggiar si piacque musica ed artisti con ogni più splendida ovazione. La scelta fattane dai solerti fratelli Marzi, impresarj, l' ottima compagnia da essi destinata a rappresentarla, e l' insieme dello spettacolo e degli accessorj, mostrarono che non a torto la direzione confidò ad essi l'appalto di codesto teatro: essi in fatti promisero un gradevole trattenimento, e diedero un' opera delle più gradite e ricerche fra le recenti del maestro di voga, affidandola ad una compagnia veramente buona, specialmente per quanto riguarda la prima donna ed il baritono. Erano questi Teresa e Ruggero Pizzigati, de' quali ci accadde di recare sì belle notizie mentre cantavano a Ferrara, a Mantova, a Bologna, e vennero qui preceduti da grande riputazione, lo che nel caso presente non nocque, essendo entrambi artisti atti a pienamente giustificarla, e tale ebbero incontro che rado il maggiore e più clamoroso. Eseguirono essi adunque egregiamente le parti di Luisa e del vecchio Miller; quella di Rodolfo ebbe nel tenore Gaetano Aducci un buon interprete; quella di Federica un abile contralto in Teresa Chini, e le parti di Walter e di Wurm furono abbastanza bene rappresentate dai bassi Luigi Giacobini e Marco Chini. L' opinione del publico, supremo giudice delle proprie sensazioni, ebbe a pronunziarsi favorevole così ai cojugi Pizzigati, che non avrebbero potuto certamente desiderare di più: fu detto che da lungo tempo non si udirono in Pesaro due artisti della vaglia d' essiloro, quantunque abbiano calcato queste scene virtuosi di merito eminente. Ciò premesso, citar vogliamo quei pezzi dell' opera fortunata che maggiormente tornarono bene accetti agli spettatori per merito principalmente di Teresa Bovay-Pizzigati e di Ruggero Pizzigati, che furono le inconcusse colonne del tanto bene accetto spettacolo. Nel primo atto riscossero adunque i più caldi applausi la cavatina di Miller (il Pizzigati), che nelle parole *Mal dalla forza legge riceve*, ecc., ed a quelle *Non si comanda de' figli al cor*, suscitò entusiasmo, col premio di parecchie appellazioni. La giovine Chini, che introdusse in quest' atto un' aria d' altra opera di Verdi, ebbe il contento di sentirsi applaudita a più riprese, avendola cantata assai bene. Il Pizzigati poi nel primo finale sorgere fece il publico ad unanime grido, mentre disse con assai espressione e forza di voce le parole *E di belva ha in petto il cor*. Nel second' atto Teresa Bovay-Pizzigati cantò la sua grande aria fra infiniti applausi, che si chiusero in grida di replica alla cabaletta, in cui spiegò forza, estensione ed agilità di voce. Il quartetto a sole voci piacque all' entusiasmo, ed in esso spiccarono immensamente certe note acutissime e di perfetta intonazione emesse dalla Bovay; questo pezzo fu pure molto bene eseguito dalla Chini, dal Giacobini e dal Chini, e fruttò a tutti e quattro appellazioni. In quest'atto fu pure applaudito l' adagio dell' aria del tenore Aducci. Atto terzo, il duetto fra padre e figlia irrompere fece gli spettatori ad un tanto clamore d' applausi che mai il più intenso, a tale che fu giuocoforza ripeterne l' adagio, e si sarebbe dovuto fare lo stesso della cabaletta, se gli artisti non avessero cercato esimersi a tanta fatica. In questo pezzo il publico encomiò i conjugi Pizzigati non solo come cantanti di rara eccellenza, ma eziandio come attori cantanti di sommo pregio. Dir basti che furono vedute inumidirsi di pianto le ciglia delle gentili signore commosse alla pietosa tragedia. Innumerevoli furono gli applausi e le chiamate dopo questo pezzo. Fu pure applaudito in più luoghi il duetto fra Luisa e Rodolfo; così il terzetto finale che suggellò trionfalmente l' opera fortunata con appellazioni e viva ai due Pizzigati ed all' Aducci ancora che validamente contribuì al buon successo.

CESENA. — Intorno ai *Masnadieri*, che uscirono a queste scene il 28 dicembre, ed ebbero esito oltremodo felice e pieno di applausi, raccogliamo i seguenti particolari. Atto primo, cavatina del tenore Antonio Giuglini applauditissima con chiamata, cavatina del baritono Antonio Carapia applauditissima con chiamata, cavatina della prima donna Ortensia Avenali applaudita, applaudito il di lei duetto col basso profondo Felice Dall'Asta, applauditissimo il quartetto finale tra l' Avenali, Carapia, Dall' Asta e il tenore Severini con chiamata al palco ai cantanti. Atto secondo, aria dell' Avenali applauditissima all'adagio ed alla cabaletta, applauditissimo il duetto fra essa e il Carapia con due chiamate al proscenio calata la tela. Atto terzo, applauditissimo il duetto dell' Avenali col Giuglini, eseguito con tanta bravura da suscitare veramente entusiasmo, indi riappellati entrambi fra le grida di replica; applaudita la romanza cantata dal Giuglini. Atto quarto, duetto del Giuglini col Dall'Asta applaudito; scena del baritono Carapia applaudita; terzetto ultimo tra l'Avenali, il Giuglini e il Dall' Asta applauditissimo con chiamata al proscenio. Questo sì fortunato successo ha pienamente avverata l' aspettazione grandissima che il publico avea dell' Avenali, gentile e brava virtuosa, che canta e rappresenta con sentire profondo, con isquisiti modi d' azione e con vera artistica espressione, per le quali doti lasciò già sì bel grido non ha molto al teatro di Pisa, in quelli di Livorno ed altrove, ne' quali ottenne sì luminosi successi. Il publico ebbe poi a ravvisare nel Giuglini, nel Carapia e nel Dall' Asta tre virtuosi meritevoli sommamente di lode.

SPOLETO. — Il *Nabucco*, 26 dicembre 1850. — Non lieve era l' aspettazione del publico, che rimase però nell' insieme appagata per la buona esecuzione di questo verdiano capolavoro. A Giuseppina Evangelisti (Abigaille), a Massimiliano Severi (Nabucco), ad Eugenio Mingozzi (Zaccaria) ed a Giuseppe Pasi (Ismaele), è dovuto il merito principale di tale avventuroso successo, dacchè essi

formano veramen
buone voci e di t
a tenore dell' imp
sempre più quant
lezze della musica
gelisti, artista già
plauso la cavatina
Col Severi, al qu
corrispondenza di
tularci per lo s
l' arte sua, nella
a bella meta, de
l' opera, specialn
eseguì insieme a
ed azione nobiliss
estesa voce, soste
sua parte, e vi s
Pasi la sua piccol
gnate, esordì co
nella parte di Fen
mente le scene a
vico Panni spoleti
lodevole spettacol

PORTOFERRA
Teatro dei Vigila
ed opera della dr
gnie formatasi all'i
recchi pregevoli a
di ragione a Rosi
gnente anno comi
pagnia d' Ernesto
ornamento e sost
che godono a rag
coglienze fatte all
furono di un tant
scriverle senza tr
rata brevità. Nell
in prigione, che
dalla compagnia,
alla signora Ghez
zioni, encomiando
nenza, l'armoniosa
pieni di eleganza
nente mostrandosi
sione delle passio
telligenza colla q
dia, fanno di lei
essere annoverata
sente e l' avvenir
a cagione dell' int
chie fra le più s
delle poche destin
scali, attore forni
l' amore e l'appla
tutto onore carat
esso formerà pa
Rossi e Leigheb,
artista che possie
sua, nella quale
caratterista Ferri
pure assai bene
tori insieme col
sieme meritevole
dimostra coll' agg
follarsi al teatro.

TORINO. —
istruiti, una socie
circo di pubblici
i primi passi per
il municipio per
rebbe di occupar
bilirvi, oltre l' a
14,000 spettatori
d' armi e di ginn
verse armi, la p
nuoto e dei siste
gabinetto di lettu
Le azioni della
1,200,000 ital. li
visibili per metà
tra le più acer
movimento dei f

Tutto ciò che
e, quel che più i
certamente accog
sopra solide basi
successo. — E s
spettacoli, e l' av
porto alla ginnast
sembra che non
l'ideato stabilime

TEA

BERLINO. —
rappresentata al
ebbe il più lieto
Del che si vuole
sempre bella, tocc
alla veramente o
Castellan, l' eccel
cui viene rappre
titolo alla public
rotto), del Guicci
zoletti e del Palt
voci non potea
Linda, che fu

Digitized by Google

gnora Castellan cantò con rara forbitezza e con molto sentimento e nell' aria del second' atto e nel rondò, da lei stessa composto, suscitò entusiasmo. Virginia Viola la cui voce giovane, bella, estesissima, mirabilmente si presta a parti acute e basse, premurosamente invitata dalla Direzione del teatro, che non avendo un contralto era nell' impossibilità di far eseguire la *Linda*, aderì per tratto di gentilezza ad assumere la parte di Pierotto, del che fu dato avviso al publico, il quale accolse la geniale artista al suo apparire in iscena con gran giubilo d' applausi, volendo così manifestarle quanto gradita gli tornasse cotesta sua pieghevolezza, mercè la quale ebbe essa ad appalesare nuove grazie sotto le spoglie del geniale Pierotto, cantando con tale una vivacità da meritarsi unanime voto di lode. Dopo la sua romonza e dopo il duetto con Linda, gli applausi fatti alla Viola furono fragorosi e molti. Il Guicciardi, baritono tanto bene accetto a cotesto publico, ebbe nella parte del padre largo campo a farvi risplendere le doti di voce, di arte e di sentire drammatico onde va distinto questo pregevole attore-cantante. Nel duetto col Bianchi De-Mazzoletti, che cantò benissimo la parte del Prefetto, e nel magnifico pezzo con Linda, il Guicciardi, come in tutta l'opera, si mostrò eccellente artista, e cattivossi le simpatie e l'applauso degli spettatori, cui piacque sommamente. Il Laboccetta, dilicatissimo tenore, disse egregiamente la parte di Carlo, e fu applaudito nei duetti con Linda e in tutta l' opera. Il Paltrinieri pure fece con lode ed applauso la parte del Marchese. — Il 23 dicembre si ridiede l' *Elisire*, cui Virginia Viola (Adina), il Pardini, il Paltrinieri ed il Bianchi De-Mazzoletti rappresentarono ottimamente. Le grazie del canto e dei modi della gentile Viola pacquero e furono festeggiate con lungo battere di palme. Il Pardini, attore-cantante di sommo pregio nel genere serio, che destò quale Otello un tanto entusiasmo, colse invidiabile palma anche cantando la parte di Nemorino, che richiede copiosi mezzi di voce ed accento ora leggiero ora drammatico, sempre pieno d' affetto. La Viola fu specialmente applaudita nel duetto col Paltrinieri (Dulcamara), e nel rondò aggiunto all' opera e già scritto per lei. Benissimo fecero il Paltrinieri ed il Bianchi De-Mazzoletti.

COSTANTINOPOLI, 12 dicembre. – Al Teatro Italiano apprestasi la *Sonnambola*, che si verrà alternando col *Roberto il Diavolo* per dar agio così al Corsi a risanarsi compiutamente dell' ocorsogli sinistro, il quale se fu grave da principio, ben presto però diede luogo alle più care speranze di sollecita guarigione. Ad ogni modo l'*Attila* non potè eseguirsi che due sole volte, per ciò lasciando vivo desiderio di riudirlo, tanto bene venne rappresentato da Marcellina Lotti, gentile e brava prima donna, dal tenore Prudenza, dal Corsi e dal basso Mitrovich, ai quali arrisero le sorti più fauste fra i plausi e i viva dell'udienza per consueto affollata, che rende viepiù dilettevole il trattenimento offerto ai cittadini ed agli ospiti dell' immensa capitale ottomana dall'impresa intelligente e solerte del signor Naum. La signora Lotti cantò con tale intensità di sentimento la sua cavatina che maravigliar fece come una quasi esordiente potesse accalorarsi così, tanto più che molto bene tornandole la più dilicata espressione del canto, in questa parve che viemeglio emergere dovesse. Essa porse così esempio della sua attitudine ai generi di canto più opposti, senza sforzo, senza affaticare menomamente il suo bell'organo vocale, e ne ritrasse bellissimi effetti ed immensi applausi. La cavatina ed il duetto col Prudenza furono i pezzi ne' quali massimamente destò entusiasmo: di quest' ultimo si volle anzi la replica, la quale fruttò nuove acclamazioni ad entrambi con fiori e ghirlande. Il Prudenza colla sua veramente bella e simpatica voce molto bene eseguì tutta la sua parte avvalorandola con quelle tinte che tanto bene si convengono al moderno stile di canto, e n'ebbe in compenso applausi in gran copia, così nella cavatina come nel duetto succitato e ne' pezzi di poi. Il Corsi si appalesò, come di consueto, l'attore cantante, che non teme paragoni, specialmente nella più squisita espressione del canto e nell' azione sempre dignitosa e vera. Il Mitrovich, che fu alcun tempo indisposto, cominciò a riaversi e da quanto fece promise di fare in seguito assai più: piacque ad ogni modo e fu applaudito.

— *Giuseppe Regaldi*, il bardo che da molto tempo visita l'Oriente, diede qui un'accademia di poesia estemporanea, e le focose immagini della inspirata sua musa produssero profonda e solenne impressione.

— Il 14 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Sonnambola*, ch' ebbe il più felice successo: la Penco a cielo, applauditi il Bozzetti ed il Mitrovich.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Maria di Rohan* fruttò applausi in maggior copia ai cantanti che la vennero porgendo con quella più franca libertà di spirito, di voce e d' azione che succeder suole al timor panico, indivisibil compagno di chi per la prima volta affacciasi ad un publico, o per la prima volta si fa ad interpretare un' opera, massime ove questa sia stata in addietro eseguita da artisti di grido. Ciò notiamo ad onore del Negrini, dell'Assoni e delle signore Falconi e Semiglia, i quali, giusta l' importanza delle loro parti, ebbero meritato guiderdone di lode. — Sabbato e domenica si ridiede la *Gerusalemme*, e vi riudimmo Marietta Gazzaniga cantarvi con quell' accento che viene dall' anima, e rapido avviasi all' anima dello spettatore, e lo scuote e riscalda. A lei fragorosi plausi quindi, e plausi in copia ben grande al Negrini, cui tanto bene s' attaglia quest' opera; plausi al Didot nell' aria e nel terzetto. — I ballabili del *Genio dell' Aria* piacciono tuttavia e suscitano qua e colà il plauso che specialmente si volge alla signora Dubignon, danzatrice infaticabile, che ci porse testè commendevole saggio di saper trattare le punte e di battere passi a fior di terra molto abilmente. Anche il Paul e le allieve della Scuole fannovi messe d' applausi.

Lo scorso venerdì recitavasi al Teatro Re il *Chatterton* del De-Vigny, dramma sparso di belle cose, ma tale per certa sua rigidezza di forme e d' intrigo da non cattivare facilmente l' applauso del publico, ove non abbiavi chi il rappresenti con quella finezza d' accorgimenti che scuopre allo spettatore, uso a giudicare e ricevere impressioni per sommi tratti, bellezze di particolari, che di leggieri sfuggirebbero altrimenti, scemando di metà per lo meno il pregio della produzione. Scorso, guidato, oseremmo dire, di parola in parola, chi ode, penetra, ravvisa, spia il riposto intimo del cuore, e cotale indagine psicologica, che tien luogo di fatti, ha i suoi diletti e le sue peripezie, che t' empiono la mente del modo stesso che farebbe il complicarsi di casi, nei quali di sovente trovi più ch'altro un bizzarro disordine di passioni e di cose. Il Morelli è quegli certamente che più di chicchessia si conosce di queste finezze estetiche, ch' egli ti viene svelando con quell' acume, che è dote precipua d'un tanto attore. E' si conviene pesarne ogni detto, sindacarne ogni cenno, ogni gesto, l'espressione del volto, il colore della parola, e dir poi teco stesso che mai non parve più chiara, eloquente e toccante la manifestazione del pensiero per mezzo della declamazione. Nel Morelli l' artista filosofo agguaglia l' attore che sente, dipinge e si trasmuta per miracolo d' ingegno ne' multiformi caratteri che rappresenta, fra' quali non meu bello si è questo di *Chatterton*, si scabro però pei divagamenti dello spirito, per la lotta dell'orgoglio colla povertà, della giovanezza e del genio contro il destino. Conviene udire e vedere il Morelli nel quarto atto per iscorgere fin dove giunger possa l' attore sublime di passione e di ingegno. — La signora Sadoski, in una parte che richiede del pari uno squisito senso di tenerezza e di castigatezza raggiunse il bello ed il vero nella loro più sentita espressione. Il Balduini, che rappresenta tanto bene i caratteri in cui abbonda la passione, e sa render truce il delitto e piacevole la virtù, raffigurò egregiamente il Quacchero dabbene, e meritossi concorde applauso. Il Bellotti-Bon recitò, come di consueto, con brio, ed ebbe qualche parte nei plausi che rimeritarono ogni bel tratto la recitazione profondamente scolpite dal Morelli, dalla Sadoski e dal Balduini.

— Alla Canobbiana Ernesto Rossi provò anche una volta nel *Conte Hermann* che noi abbiam detto vero encomiando per molte sue belle parti questo attore, che parecchi invidiar ponno, pochissimi vincere al paragone. Non accade dell' arte come del sole: unico questo, in quella aperta a molti la via: tre volte felici coloro che non si lasciano scoraggiare da' vilipendi, che nulla hanno di comune colla parola grave e riposata della critica! — A questo teatro folla costante ed applausi di spesso, lo che è certissimo indizio che il publico vi spende gradevolmente più ore.

— Teatro Santa Radegonda. — *Chi dura vince*. — Chi ha udito più volte questa musica torni a udirla e ci avrà il suo conto; chi non la udì corra, senza por tempo in mezzo, chè troverà da godervi molto, non solo per la piacevole leggiadria de' pensieri, ma specialmente per l' eccellente rappresentazione giocosa dei due caratteristi, il Cambiaggio e il Soares, che vi mettono una tanta forza comica, che mentre ti fa sbellicar dalle risa, ti persuade non potersi far meglio a gran pezza. Egli è per ciò che il publico ride, si diverte, schiamazza e richiama e cuopre d' evviva que' due esimii con una furia che parve sin ora magnetico riserbato alle grandi opere serie. Sol che si gettino fiori, ed allora Soares e Cambiaggio non avranno punto da invidiare le silfidi più fortunate: lo che avverrà poi, se le cose proseguono così: non sempre fortuna è cieca. In cotanta abbondanza di lodi che il publico generosamente largisce, hanno però la loro buona parte il tenore Luigi Guglielmini e la prima donna Carolina Crespolani; questa giovanetta assai, talchè diresti che la sua voce attender debba dal tempo maggiore sviluppo: ad ogni modo e piacque essa e piacque il Guglielmini, e furono entrambi ravvolti nel turbine degli entusiasmi, che non somiglia ai turbini di natura che soglion far guasti, e questi per lo contrario mettono l' allegrezza e il contento nel cuore de' cantanti. Il Guglielmini è un bel giovane che possiede bella, forte, intonata ed estesa voce di vero tenore, e canta con anima, con buon gusto; è un attore cantante di molto merito, giudice il publico nostro che di queste cose se ne intende. Nel duetto colla Crespolani, nell'aria e nel quartetto, in cui se fecero bene i buffi, fecero ottimamente il tenore e il soprano, emerse massimamente il Guglielmini. Oltre questi pezzi ebbero fortuna amicissima il terzetto dei due buffi col tenore, il finale, il duetto tra il Soares ed il Cambiaggio, dopo il quale il teatro minacciò crollare dai plausi, tutta in fine l' opera da cima a fondo. Anche i proverbj fallano oggimai come i gazzettieri, e chi ode il *Chi dura vince* a Santa Radegonda dee dire che mentì per la gola chi spacciò cattedraticamente l' aforismo maccheronico: *repetita secant*.

Il Consiglio Comunale della città di Milano respinse la domanda intesa ad ottenere un aumento alla dote governativa per la gestione degli II. RR. Teatri.

FIRENZE. — Alla Pergola si aperse la stagione del carnevale col *Poliuto* di Donizetti con esito alquanto modesto: piacque però la prima donna Fanny Capuani, pregevole artista, dotata di bella voce e di molto sentire drammatico, piacque il tenore Musiani dalla voce bella e maschia. Il Fortini era indisposto e non potè quindi emergere. — Il ballo del Monticini *Aladino* o *La lampada meravigliosa*, non ottenne da principio quel successo che aspettare si poteva da così grandioso e ben disposto spettacolo: i macchinismi in più luoghi non riuscirono perfettamente, e minore fu quindi l' effetto del ballo. Nulladimeno la Santalicante (Palmira), il Prisco (Aladino), ed anche la Monticini (la sorella d'Aladino) si meritarono favore ed applausi in alcune scene, eseguendo, specialmente i due primi, per eccellenza le loro parti. Danzarono pure coll' usata bravura la Cleriei e il Lepri, e furono applauditi.

ROMA. — Se dalle notizie abbastanza confuse che ci pervennero finora desumere si può il vero, sembre che lo spettacolo di opera al Teatro Apollo non abbia la prima sera soddisfatto il publico, il quale accolse più che freddamente l' *Elvira Walton* (*I Puritani*); i confronti del passato nocquero principalmente. L' Hayez, ad ogni modo, cantò egregiamente; fecero bene il Naudin, l' Ottaviani ed il Manfredi, e riscossero applausi qua e colà. Troppo severo per avventura ebbe così a mostrarsi il publico, il quale non fece tampoco liete accoglienze al *Fausto*, ballo fantastico del Cortesi, che a Firenze ottenne lungo corso di trionfi, e che fu qui rappresentato egregiamente dal Segarelli e da numero-a schiera di mimi e ballerini. Nelle danze le palme furono senza contrasto per Melina Marmet, la quale emerse specialmente in un passo a quattro da lei composto ed eseguito con tre ballerine italiane, il quale tornò sì bene accetto da far prorompere il publico ne' più fragorosi applausi. Dal fin qui detto vuolsi desumere che alla signora Marmet arridessero sorti più propizie che a tutto il resto del ballo, ed in fatti l' avvenenza delle sue forme, la sua maestria nell' arte della danza, in cui spiega grazia, forza e precisione, non isfuggì al giudicio del publico romano, che accolse con tutt' applauso l' esimia danzatrice.

TRIESTE. — *Attila* piace sempre più al Teatro Grande, e vi si fanno applausi in copia al Graziani, al Monari, alla Bendazzi ed al Della-Costa. Il ballo prosegue ora tranquillamente il suo corso non senza applausi a qualche passo.

GENOVA. — Le nostre corrispondenze accennano a uno scompiglio che accadde al Teatro Carlo Felice il primo del corrente gennaio, mentre rappresentavasi la *Luisa Miller*, il cui successo erasi fatto a mano a mano dopo la prima rappresentazione più lieto e compiuto. Il publico, dimentico delle sue tranquille abitudini, trasportare si lasciò a dimostrazioni, che necessitarono l'intervento della forza, e si protrassero anche dopo che lo spettacolo fu sospeso. La sera dopo si diede *Il domino nero*, che fruttò alla gentile Sannazzari il più clamoroso trionfo: fu applaudito il Comolli; fecero bene il Mazzetti e il Rinaldini. Nel ballo piacquero e prima e poi il quinto atto e alcuni ballabili; ma di ciò parleremo altra volta. — Al Teatro Sant' Agostino la drammatica compagnia di Luigi Pezzana vide finora affollarsi il publico alle sue varie, diligenti e piacevoli recitazioni, per le quali il nome del primo attore e capocomico è specialmente fatto segno della publica lode.

TORINO. — Adolfo Fumagalli, il famoso pianista lombardo, si produsse il 27 dicembre al Wauxhall al cospetto di elettissima adunanza, che il fece segno di plausi e d'appellazioni in ogni pezzo da lui eseguito coll' eccellenza che è tutta special dote di questo esimio concertista.

CUNEO. — *Attila* ebbe qui incontro abbastanza fortunato, quantunque nella parte di Odabella alla signora Spekel ammalata succeder dovesse quasi improvvisamente il supplimento signora Turina. Dal loro canto il baritono Barbati, lo Scotti (Foresto) e il Perrone (Attila) sostennero con lode le loro parti ed ebbero applausi, massime ne' pezzi d' insieme.

CATANIA. — Colla *Medea* di Pacini incominciarono le rappresentazioni nel tardo autunno a questo teatro: l'esecuzione fruttò massime lodi alla brava Parepa-Archibugi, che sostenne l' imponente parte della protagonista da provetta attrice cantante. Daremo i particolari.

BERGAMO. — Fu male accorto consiglio porre alle scene di cotesta alta città il *Don Sebastiano*, opera grandiosa, che richiede imponente corredo d'artisti e di spettacolo; da ciò le sorti dubbie in parte o sinistre. Nel ballo il Guidi danza con gran bravura, massime un bel passo a due colla gentile Emilia Bellini, quegli ballerino di forza e di slancio, questa corretta e graziosa, entrambi applauditi.

Recenti Scritture.

CASALMONFERRATO avrà spettacolo d'opera nel corrente carnevale: furono scritturati dell'Agenzia Crivelli *Angiolina Ghioni*, prima donna assoluta; *Gaetano Dal-Besio*, primo basso-profondo assoluto; *Federico De-Ruggero*, primo tenore assoluto, *Angelo Polani*, primo baritono assoluto, ed il basso comprimario *Antonio Ferrari*.

L' impresa del teatro di VERCELLI, sostenuta dal distinto artista Emilio Rossi-Corsi, onde provare a quel publico esser guidata dal più vivo amor proprio anzichè dall' interesse, fissò per quelle scene col mezzo dell'agenzia Bonola l' egregia cantante prima donna assoluta signora *Maria Arrigotti*, ed il rinomato primo tenore assoluto *Andrea Castellan*, ad ottenere i quali dovette assoggettarsi ad un ingente spesa. L' opera nella quale si produrranno questi due ornamenti delle scene melodrammatiche, sarà *Lucrezia Borgia*. Per tal modo il Rossi-Corsi assicurò a quel teatro il più completo spettacolo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 18

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEA

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Arturo, II e fine. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Roma, Mantova, Treviso, Padova, Fossombrone, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSO

Per un anno . . .
Per sei mesi . . .
PER LA MONARCH
sino ai confini
Per un anno . . .
PER L' ESTERO per
Un numero separato v

Giovedì 9 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

ARTURO.

II *e fine.*

Guglielmo di Brause e sua moglie erano seduti in una stanza del castello di Roano, ed aveano dinanzi una lettera aperta. Il volto di Guglielmo tenea dell' aspro, non così il suo cuore. Matilde di Saint Valery era bella, umana e gentile, ma in una buona causa, e per uno scopo retto, non leone che sbrani il cacciatore che lo insegue, era più ardito di Matilde. Il suo alto spirito le costò la vita innanzi quel tempo, che natura suol concedere agli umani; ma ciò è oltre i limiti del nostro racconto (1). « Una strana lettera è questa e molto oscura, disse Guglielmo di Brause. Il re, fidandosi nella mia fedeltà e nella mia affezione, mi manda il principe Arturo perchè ne lo tenga in custodia. » — « La luce viene dopo le tenebre, dicono, replicò Matilde, e quando Giovanni parla oscuramente, il suo divisamento si palesa in chiaro. Quando per lo contrario ei parla chiaro, è allora che gli si debbe chiedere cosa intende dire. » — « Io non so cosa s' intenda dire, replicò il marito, meno ch' io debba tenere in custodia il povero ragazzo. » — « Forse che voi nol dobbiate tenere del tutto, replicò sua moglie. » — « Per l'onore immortale delle armi, tu hai del pari le tue parabole, rispose Guglielmo di Brause. Non tenerlo! e perchè allora me lo manda? » — « Per finirla con lui, replicò Matilde a bassa voce. » De Brause, in atto di maraviglia, fissa lo sguardo in volto a sua moglie senza scolpir parola. « Che ho io fatto, finalmente egli chiese, perchè quest' uomo debba credermi un sicario? » — « Tu sei duro in parole, ardito in fatti, austero in viso, De Brause; e soltanto quelli che riposano sul tuo seno conoscono la bellezza del tuo spirito, e la dolcezza del tuo cuore. Questo re è in errore a tuo riguardo. Tu devi insegnargli che non sempre ha da giudicare gli uomini da sè. » — « Eh! via, questo è un parlar da donna, replicò De Brause baciandola. Egli non vuol far verun male al ragazzo. No, no; ciò che vuole è che si tenga in istretta custodia per cessare la guerra. Nessuno penserebbe di recare ingiuria a un nobil giovine come questo. » — « Tu cadi nell' errore medesimo del re, disse Matilde atteggiata a tristezza. Tu giudichi gli altri da te. Non hai tu udito, De Brause, che Goffredo di Lusignano è morto nel castello di Corfe consunto di fame? Non hai tu udito le voci che ne vennero da Falaise, di uomini che si ricusarono di commettere nere azioni, cui non osarono nominare? » — « False relazioni! replicò De Brause: ma si alzò da sedere, e misurò d' un passo concitato assai volte la stanza, il fronte corrugato, scagliando maledizione su qualche cosa, sebbene non l' accennasse. »

Era notte, quando il principe Arturo arrivò, e il buon governatore prendendolo per mano il presentò a sua moglie. « Ecco il nostro nobile ospite, Matilde, diss' egli, e noi dobbiamo, per corrispondere agli ordini del re, fare tutto ch' è da noi per rendergli questo luogo più gradevole che sia possibile. Voi altre donne sapete meglio che noi dissipare il mal umore dalla mente dell' uomo, il perchè adoperate la vostra abilità a suo riguardo. » La sua abilità non fu impiegata in vano; con ciò sia che il principe, sebbene stanco e depresso nel momento che arrivò, sebbene la cupa città e la tetra fortezza non fossero acconce a rialzare il suo spirito, pure trovò nel sorriso della donna umana e gentile un alleviamento di pene; e per un tempo gli parve, che Roano fosse un luogo migliore di Falaise. Ciò per altro non fu di lunga durata; imperocchè non entrava nei disegni dello zio d' Arturo, che questi dovesse essere felice. Innanzi tratto giunse una lettera del re, con cui rimprocciava De Brause della libertà che accordava al suo prigioniero, e gli ordinò di tenerlo sotto stretta custodia nella nuova torre. Quindi venne un comando di escludere ognuno dalla sua presenza, tranne il carceriere. Finalmente arrivò Giovanni stesso a fissare la sua residenza in Roano; e sguardi di traverso e cupi, e parole di scontento ebbero luogo tra De Brause e il re. Il barone feudale era ardito e severo, e come il famoso riformatore scozzese non temea il volto di nessun mortale. Cominciò il governatore ad entrare in sospetto del progetto del re. Egli il sapea mancator di fede, traditore e crudele, e le parole di sua moglie vennero confermate dalle relazioni giunte da Falaise.

Era una tenebrosa mattina d'inverno. Una bianca nebbia s' innalzava dalla Senna: faceva un vento freddo e crudele. Non era dì da porsi in viaggio. De Brause era stato melanconico e pensieroso tutta la precedente sera, e cupo e torvo in principio del mattino; ma quando la moglie di lui entrò nella sua stanza alle dieci antimeridiane, gli si rischiarò il volto, e disse: « Presto, moglie, fa i tuoi bauli: noi dobbiamo escire da Roano prima che annotti. » — « Che accadde, De Brause? domandò Matilde. » — « Niente, amor mio, egli rispose, ma qualche cosa debbe accadere. Entro un' ora Giovanni sarà qui per ricevere gli omaggi di Martino Duclerc. Allora, in presenza di tutti io rassegno nelle sue mani il mio comando. Non voglio avere più a lungo nel capo di così pesanti pensieri. Non voglio essere nè un carceriere, nè un assassino; il perchè, coll' aiuto di Dio, noi escirem, e faccia il suo volere. » — « Ohimè! e il povero ragazzo? replicò Matilde di Saint Valery. » De Brause la guardò con mestizia. « Ohimè! in fatti, diss' egli, ma io non posso far nulla

ad assisterlo, nè vo
Non mi patisce pu
dere degli occhi ciò
potrei parlare una
affine d' allontanarl
come la potesse a
arditi soltanto nel r
di cavalli, e debbo

Giovanni sedea su
baroni normanni e
mentre l'atto di oma
vassalli di Normandi
larità, e sulle sue la
sonnolento languore
lunga capellatura gli
più dell' usato sulle
pratica da tali indiz
ch' e' rimarcasse m
torno a lui, e parl
tuono affabile e fan
tanto non gli lasciò
imperocchè non ap
che si fece avanti
austero. « Mio sig
vostre mani il c
Roano, di cui m' i
così pure la custod
cipe Arturo, di cu
ne facessi istanza:
siderii. Quale debb
in poi nol so; ma
tiluomini qui pre
mani del re sano e
nare qualche altro,
questo non è peso
prii affari mi chian
e debbo partire qu

Giovanni, fino da
gittò uno sguardo fi
caso la tigre era in
gli stavano d' attorn
loro diritti nella pe
subito partito, diss'
e ad uno che ha s
Mentre così parlava
uno sguardo dubbi
tempo a trovare u
broke non avrebbe
Brionne non era a
lo temeva troppo. M
di dietro, le bracci
sulle labbra, e Giov
pont, fatevi innanzi.
custodia del nostro
sentite. » — « Vol
dosi innanzi, e mi
zione nel disimpegn
v' ha dubbio, disse
quindi, volgendosi
freddamente: « Ras
signore. » — « Sa
Io voglio avere due

(1) Matilde di Valery fu gittata in carcere l' anno 1208 con Guglielmo, suo figlio maggiore, per ordine del re Giovanni, cui rimproverò dell' assassinio di Arturo. Ella morì nel castello di Corfe, e non si sa come. Suo figlio vi morì parimenti, e il marito di lei fu sbandito e morì due anni dopo Matilde.

Digitized by Google

monii della consegna del prigioniero nelle sue mani, affinchè eglino possano testificare a vostra altezza che il principe, oltre all' esser salvo, è in perfetta salute. Ciò è conforme al sistema feudale e al mio diritto. » Giovanni gli si rivolse con fiero guardo alle prime parole; ma respinse nel suo cuore l' ira che tutto l' investiva, con maraviglioso repentino comando su sè stesso. « Sia così, diss' egli con freddezza. Signori, partiamo, e si alzò ed esci dalla sala.

La notte era oscura e tempestosa. Il vento fischiava nella vallata della Senna. Non una stella scorgeasi in cielo, e le nubi adombravano l' intera faccia della terra. Era la notte della luna nuova, e molto buja. La città di Roano giacea sepolta nel silenzio. Tutta la popolazione della normanna capitale era immersa nel sonno, e sopra le sponde del fiume non vedevasi persona, fuori due povere donne, che in sul margine teneano acceso un fuoco in uno scaldavivande, la cui luce riflettevasi nel fiume in lunga striscia. A quel tempo il pesce della Senna abbondava, ed era in gran credito: molti pescatori perciò del vicinato di Roano e Canteleu recavansi verso la foce del fiume e portavano al mercato tutto quel pesce che veniva lor fatto di prendere colle reti. Il loro traffico però non andava scevro da pericoli; e quella era una notte procellosa. Le donne, di cui sopra, erano mogli a due pescatori, che aspettavano il ritorno de' loro mariti, i quali ne erano assenti oltre l' usato, e il fuoco che faceano, dovea loro servire come di faro nella cupa oscurità della notte.

Pazientemente stavano vegghiando da molte ore, quando di un subito udirono il calpestio di un corridore che veniva dal lato di Bernay. « Voglia il cielo che il re ritorni indietro, » diceva una delle donne; « perchè così avremmo un buon mercato. » — « Non sarà così, » replicò l' altra. « Il re non si mette in viaggio a quest' ora; e d'altronde io non odo che il calpestio di due o tre cavalli. » Mentre così parlava, ella montò sulla diga ad avere una vista della strada. I suoi occhi si erano familiarizzati colla oscurità, e vide tre uomini a cavallo andar verso il fiume, e là smontare. Uno di essi raccolse tutte le redini e rimase ov' era. Gli altri due portaronsi presso il margine del fiume, ed uno di essi disse al primo: « Bada di non movere un passo, se ti cale della vita. » — « Non dubitate, mio principe, » soggiunse l' uomo che tenea i cavalli, ed essi camminarono un buon tratto lungo il fiume.

L' affondarsi nell' acque de' remi fu udito; e le due donne videro debolmente il contorno di un battello con due uomini dentro, che facevano forza di remi per afferrare all' opposta sponda. Ben presto si perdè il battello nell' alta oscurità della notte, ed elleno non poterono scorgere dove volesse riuscire; ma circa venti minuti dopo, un lume videsi raggiare da una delle basse finestre della nuova torre, ove tutto era stato insino allora bujo. Quel lume rimase là; ma a non guari dopo per una delle finestre dell' alta torretta laterale, che contenea la scala, una luce giallastra ruppe la ragion della notte, e si dileguò tosto; poi riapparve da un' altra finestra più alta della torre; e le donne udirono suoni di voci forti, portate dal vento attraverso il fiume. Qualche istante dopo udirono un alto grido, poi un secondo più debole, poi un lamento, e quindi il lume fu spento nella sala superiore. Le donne tremavano, ma non osavano domandarsi scambievolmente cosa tutto ciò potesse significare. Non guari dopo udirono piombare un corpo pesante nel flutto, e quindi colpi di remi. Il battello riapparve a' loro occhi con due uomini entro, come dapprima, e dopo pochi minuti udirono il calpestio de' cavalli, che riprendeano la strada che conduce a Bernay. Per due altre ore le donne attesero e vegghiarono. Tutto era silenzio e quiete; ed esse parlavano sotto voce come per tema non qualcuno le potesse ascoltare. Alla perfine udironsi voci indistinte, e videsi una navicella, donde partì forte una chiamata di ben note voci, e dopo un momento mariti e mogli si affaccendarono a scaricare il battello, che recava una sì buona provvigione di pesce da ricompensare l' ansietà e l'espettazione. Dopo ch' ebbero finito di rallegrarsene, le due donne raccontarono a' loro mariti ciò che aveano veduto ed udito, e questi non finivano di maravigliarsene. Dieci giorni dopo, uno di essi, pescando con diversi compagni molte miglia in giù della Senna, si credeva aver côlto nelle sua rete buona copia di pesce; ma quando tirò a sè la rete, sebbene vi fosse entro di molto pesce, eravi anche un oggetto che attrasse l' attenzione di tutti. Era il corpo di un bel giovine trilustre o in quel torno, con capegli lunghissimi, che gli ondeggiavano in sul viso. Era vestito in quel peculiare costume di notte delle persone di alta nascita. Nell' indice della destra avea un anello, che d' un bellissimo rubino brillava. Esaminato più dappresso e con diligenza quel cadavere, vi trovarono una profonda ferita di spada, e delle contusioni sulle tempia. Que' rozzi uomini ch' ebbero a maneggiarlo, scossero il capo con un tristo e dolente sguardo, e portarono il corpo, che non era in verun grado di decomposizione, imperocchè il tempo era stato di molto freddo, sebbene si fosse al 15 di aprile dell' anno di N. S. 1205, al vicino monastero di Santa Maria de' Campi, e lo consegnarono nelle mani di que' buoni monaci. L' abate venne chiamato ad osservarlo, e quando l' ebbe per un momento o due mirato in volto, gli si empierono gli occhi di pianto.

« Ohimè, ohimè; » diss' egli, « Ed è sempre così! Buona gente, andate pe' fatti vostri, e guardatevi di non parlarne, se vi è cara la vita. Noi daremo a questo giovine orrevole sepoltura nella nostra chiesa, ed una messa verrà detta ogni dì per dodici mesi in suffragio dell' anima sua. Egli ebbe ben poca pace, ben poca felicità su questa terra del dolore. Possa egli trovarle entrambe in un mondo migliore! » — Al corpo fu data sepoltura in segreto da' buoni monaci di Santa Maria, e le messe dall' abate promesse furono celebrate. Ma di Arturo di Bretagna non fu più udito parlare tra' vivi. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Zodiaco di Denderah. — Quando si portò dall' Egitto lo zodiaco di Denderah, esso produsse una grande emozione tra i dotti: ciascuno poneva innanzi le sue spiegazioni ed il suo sistema; finalmente dovè convenirsi che i più sagaci nulla ne comprendevano, e così fu abbandonata senza altro pensiero la pietra geroglifica. Perciò l'accademia fu côlta da giusta maraviglia allorchè il Roblin, archeologo assai dotto e modesto, le ha presentato una spiegazione semplice e razionale di quello zodiaco.

Osservando il Roblin le diverse figure di cui esso si componeva, riconobbe che alcune fra queste erano sovrapposte a disegni rappresentanti delle carene di naviglio, e che una parte di quelli che le circondavano erano provvisti di apparecchi natatori; egli da ciò concluse che questi segni indicavano un mare. Dopo lunghi studj potè pur concludere in modo incontestabile che lo zodiaco di Denderah, in luogo di essere una sfera celeste come si era ritenuto fino al presente, era un vero planisferio terrestre. In questo si trova non solo una descrizione esatta e completa del mondo, ma quella della terra e dei mari, l' indicazione del cammino più sicuro ai navigatori, ed i pericoli che li minacciano. Le costellazioni zodiacali, l'ariete, il toro, i gemelli, il cancro, il lione, la vergine, la bilancia, lo scorpione, il sagittario, il capricorno, l' acquario e i pesci di cui non si era fin ora dato una spiegazione almeno probabile, il Roblin ha potuto stabilire che ricevano la loro figura ed il nome dalle accidentalità del terreno che loro corrispondono. Egli ha così provato che gli esseri maschi corrispondono alla terra, le femmine all' acqua, e che i piedi si trovano al confine fra l' una e l' altra.

Questa chiave una volta scoperta, applicando al centro dello zodiaco una scala di latitudine mobile, e circondandolo di un circolo di longitudine, si giunge a trovare una carta geografica esatta e perfetta quanto quelle eseguite ai nostri giorni. Certe terre, di cui non conosciamo che imperfettamente la descrizione, figurano con tutti i loro particolari nello zodiaco di Denderah. Questa scoperta veramente meravigliosa ci rileva al tempo stesso il senso rimasto fin qui misterioso della costruzione delle Piramidi di Egitto e la loro significazione astronomica e geometrica. Il rovescio di quanto si era fin qui ritenuto circa le idee geografiche degli Egiziani non è il solo risultamento che abbia ottenuto il Roblin. Esso dà una definizione esatta dei fenomeni astronomici che noi non abbiamo potuto esprimere razionalmente. Da riò risulterebbe che il movimento annuale delle stelle, che si considerava come apparente, è reale, e che l' obliquità dell' ecclitica non va sempre diminuendo.

Riunioni degli Stati generali e delle Assemblee nazionali. — Ecco quale curiosità statistica la storia sinottica delle trasformazioni che ha subito il sistema parlamentario in Francia prima di giungere al suffragio universale.

Gli Stati generali propriamente detti furono convocati per la prima volta da Filippo il Bello nel 1307, e una seconda volta nel 1313. Nel 1315 sotto Luigi il caparbio. Nel 1321 sotto Filippo il Lungo. Nel 1328 sotto Filippo di Valois. Nel 1355, 56, 57, 58, 59 sotto il re Giovanni. Nel 1380 sotto Carlo VI. Nel 1468 sotto Luigi XI. Nel 1483 sotto Carlo VIII. Nel 1558 sotto Enrico II. Nel 1560 sotto Carlo IX. Nel 1561 sotto lo stesso re a Pontoise. Nel 1576 sotto Enrico III a Blois. Nel 1614 sotto Luigi XIII. Nel 1626 alle Tuilleries. Nel 1787 a Versaglia sotto Luigi XVI. Nel 1788 seconda Assemblea a Versaglia. Nel 1789 Assemblea nazionale costituente. Nel 1791 primo ottobre, Assemblea legislativa. Nel 1792 Convenzione nazionale. Nel 1814 in giugno, formazione delle Camere sotto Luigi XVIII. Nel 1815. di marzo, sotto Napoleone; nello stesso anno, primo giugno, Champ-de-Mai. Nel 1817, 26 settembre, convocazione dei collegii elettorali, prima serie. Nel 1818 in ottobre, seconda serie. Nel 1819, in settembre, terza serie. Nel 1824 elettori generali. Nel 1827 egualmente. Nel 1830 egualmente. Nel 1831, 166,585 elettori iscritti. Nel 1834, 171,015 iscritti, e 129,211 votanti. Nel 1837, 198,876 iscritti, e 151,720 votanti. Nel 1839, 201,271 iscritti, e 164,862 votanti. Nel 1841, 210,000 iscritti. Nel 1845, 225.000 iscr. Nel 1848, 9,400,000. Nel 1849, 10,00000. Nel 1850, circa 6,000,000.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — A mano a mano l' orizzonte del Teatro Apollo si rischiara ai nostri occhi, e le notizie anzichè no confuse che ci pervennero a bella prima, semplificandosi acquistano quel carattere di certezza, di cui è d' uopo a scoprire il vero. — I *Puritani* (o *Elvira Walton* come qui si chiama quest' opera) dopo la prima rappresentazione, in cui scarseggiarono gli applausi, entrarono vie più nel favore del publico per merito precipuo di Caterina Hayes, l' esimia cantatrice dalla cui gola canora uscirono dolcissime note, leggiadramente colorite ed ornate. Il successo di questa rinomata artista venne quindi ingrandendo così da non lasciar più luogo a confronti o a desiderj, e gli applausi crebbero in guisa da rendere pago pienamente l' amor proprio della signora

Digitized by Google

Hayes, la quale conta ora un trionfo di più. Anche il Naudin, sebbene in parte non pienamente adatta a'mezzi bellissimi di questo tanto ben accetto artista, colse applausi che diventarono in seguito di gran lunga maggiori, e ne colsero l'Ottaviani e il Manfredi, quantunque a cagione dei mutamenti delle parole il loro duetto perdesse buona parte d' effetto. — Anche il ballo, che sentiamo avere avuto successo molto migliore di quello ch' erasi detto, anche il ballo (*il Fausto* del Cortesi) fu meglio inteso e gustato, essendone l' esecuzione abilissima per merito del Segarelli, della Razanelli e degli altri mimi, il primo dei quali specialmente rappresenta la propria parte con grande abilità. Nelle danze la coppia de' conjugi Merante fu meno gradita della coppia Melina Marmet ed Ettore Barracani, nocque ai primi la grande aspettativa che avcasi d' entrambi, giovò ai secondi la buona scelta dei passi ed il brio col quale vennero eseguendoli, e che il publico premiar si piacque di fragorosi applausi. La signora Marmet ballò pure altri passi ed in tutti fu lungamente applaudita e festeggiata. Il Barracani, giovane educato alla scuola di Carlo Blasis, in questo arduo e onorevole arringo si vide accolto con aperto favore e si mostrò atto ad occupare con lode un posto tanto eminente, che gli apre oggimai ed assicura splendida carriera.

Luisa Miller. — Il 2 gennajo fu eseguita quest'opera, già cotanto aggradita in addietro, ed ebbe ad interpreti Augusta Albertini, che vi piacque di bel nuovo come in passato, Zelinda Sbriscia (la Duchessa), Raffaele Vitali (Rodolfo), Raffaele Ferlotti (Miller), Manfredi (Walter). Quest' opera avrebbe conseguito il solito effetto, se un malaugurato abbassamento di voce non avesse costretto il tenore ad omettere alcuni pezzi. Contuttociò non mancarono applausi ai principali artisti: l'Albertini fu accolta come in addietro con esultanza d' acclamazioni. Ferlotti cantò egregiamente e fu applauditissimo massime nella cavatina, dopo la quale fu ridomandato. – Aspettiamo i particolari di questo spettacolo.

MANTOVA. — Il successo de' *Masnadieri* assai lieto da principio, divenne in seguito di tutto entusiasmo; piace la musica, piacciono grandemente gli artisti, i quali, per vero, nulla mai omettono per meritarsi favore, e spiegano con bella gara le loro doti di natura e di arte. Che se le prime palme sono con lodevole zelo disputate dal tenore Alzamora colla signora Cominotti, colgono non meno onorevoli segni di lode il baritono Luisia ed il basso Casali, quegli artista provetto, questi giovane novizio nell' arte, ma che molto promette per buona voce ed ottima scuola di canto, alle quali aggiunge molta attitudine all' arte. Nessuno dei tanti pezzi onde si compongono le singole parti passa mai senza ripetuti applausi, che più forti scoppiano al terminare degli atti. Non poche sono poi le appellazioni onde vengono rimunerati i cantanti, ed alcuni pezzi destano un vero generale entusiasmo. Fra questi citar dobbiamo il duetto dell'Alzamora colla Cominotti, del quale qualche sera addietro il publico chiese ad alta voce la replica, che non fu concessa dai regolamenti. Insistendo quindi il publico, fu calata la tela e sospeso il gradito spettacolo, che indi in seguito non ebbe interrompimento di sorta, essendosi il publico contentato di richiamare più volte gli artisti. Il ballo non guasta, ed in esso piacciono sempre le graziose danze della Marchettini-Cortesi, ballerina di molto merito, che seppe acquistarsi le simpatie di cotesto difficile publico, il quale non lascia giammai di applaudirla e ridomandarla nel suo passo col Grillo.

TREVISO. — Posteriori notizie confermano pienamente quanto si venne accennando intorno allo spettacolo esposto a queste scene il 26 dello scorso dicembre, allorchè comparvero i *Monetarj falsi*, intercalati da un grazioso passo a due. La bella e gioviale musica di Lauro Rossi ebbe ad interpreti nelle parti più importanti di Sinforosa e di Don Eutichio Augustina Boccabadati e Giovanni Zambelli, eccellenti artisti che si acquistarono per cospicue scene nome ed onore. Ed invero mal saprebbesi rinvenire chi sapesse rappresentare con maggiore bravura e verità comica que' due bizzarri caratteri; ad entrambi quindi si fecero sempre le più festose accoglienze e gli applausi, fra i quali vennero più volte ridomandati al termine del loro duetto, del finale, del terzetto, ecc. Anche il Righini, baritono, seppe cattivarsi favore, e mostrò lodevole impegno nella sua non facile parte il tenore Redaelli. — Il passo composto dallo Jorio piacque in modo veramente particolare, tanto che gli applausi copersero spesso la musica; così nell' adagio, così nelle variazioni e rientrate, così dopo la coda. Marietta Vicentini, giovine danzatrice che venne acquistandosi buon nome nei teatri che finora percorse, ballò con molto impegno, e si meritò applausi ripetuti; lo stesso dicasi del bravo ed indefesso Jorio, che gode anche in queste parti d' Italia ben meritata riputazione. Più volte furono essi riappellati al termine del loro passo.

PADOVA. — Due teatri d' opera vanta nel corrente carnevale questa città, che tornò ad ospitare buon numero di scolari, i quali possono quindi scegliere fra lo spettacolo giocoso ed il serio, comechè, a dir vero, imperfetti e l' uno e l' altro, essendosi dovuto nel primo cangiare il tenore, nel secondo la prima donna. Contuttociò l' opera giocosa ebbe sorti prospere in pieno, come già fu detto, e il *Don Pasquale* fruttò al Teatro dei Concordi, applausi alla prima donna Cavini, al baritono Ramoni ed anche al Cavisago. Ciò è quanto viene attestato da parecchie lettere e dal *Brenta*, che ne discorre così: « Ai Concordi ad onta che il tenore, forse troppo impetuoso nell' amore, si perda nel *Tornami a dir che m' ami* del terz' atto, il *Don Pasquale* si sostiene, perchè la Cavini si portò sempre meglio (il che vuol dire che sa mettere a profitto i buoni suggerimenti), perchè il Cavisago fa sorridere co' suoi *bomboni*, *fantocci* e *carnele;* perchè il Ramoni fa spiccare i suoi bei modi di canto, specialmente al suo adagio di sortita, e perchè infine un ben augurato cartello annunziò che quanto prima si darà la *Beatrice da Tenda*, con un nuovo primo tenore... E questo tenore è il Lanner, che udimmo l' anno scorso nella *Gemma*, ed il quale, quando voglia studiare, potrà fare buona comparsa, chè dei mezzi ne ha, forza di voce e dei *la* con un taglio in collo, tanti da regalarne a più di qualcheduno. Chi sa quindi che le sorti arridano propizie. — Ed il Teatro Duse? Il Duse non si perde giammai, e vuol farci credere sta volta che anche le opere serie possono ottenere buon successo nel suo teatro: si darà il *Roberto Devereux* con una nuova prima donna, e si aumenterà l' orchestra. »

FOSSOMBRONE. — In questo Teatro Comunale la sera del 28 del passato dicembre si produsse *Maria di Rohan* del celebre Donizetti. Il vero esito ne fu il seguente: — Atto primo; introduzione, silenzio. Cavatina del tenore Tabarrini (Riccardo), pochi applausi. Questi è la prima volta che calca le scene; sarebbe dotato di una sufficiente ed estesa voce di tenore, ma sente troppo di gola e canta colla bocca chiusa di modo che poco si intende ciò che dice. Per altro dobbiamo sperare che questo giovane, seguitando a studiare sotto un buon maestro, potrà fare una discreta carriera. La cavatina della prima donna Monti (Maria) ebbe applausi. Questo pezzo poi avrebbe ottenuto maggior esito, se la signora Monti lo avesse cantato nel suo tono, invece di trasportarlo un tono sotto. Questa giovane artista possiede una bella voce di soprano non molto estesa ed anche poco pieghevole; canta però di buona maniera e sta discretamente in iscena: quando la Monti avrà superato piccole cose collo studio, potrà riuscire ad onorevole meta. Scena e cavatina del baritono Pieri (Enrico), nonostante che un tal pezzo sia un poco basso per i mezzi del Pieri, pure colla sua bella e chiara voce di vero baritono ed accompagnata con molt' arte di sceneggiare, ha ottenuto universali applausi. Nel finale primo è stato applaudito il solo adagio. Atto secondo; romanza del tenore Tabarrini, pochi applausi. Duetto fra Tabarrini e il baritono Pieri ebbe il medesimo esito della romanza. Il duetto finale dell' atto secondo fra il tenore e la prima donna fu in fine applaudito. Eccoci al grande ed unico capo-lavoro di quest' opera, cioè tutto l' atto terzo. L'aria cantata dalla Monti ha ottenuto un deciso incontro, e qui l' artista si è molto più fatta apprezzare che in tutta l' antecedente parte. Il resto poi di questo magnifico atto è tutto interamente affidato al bravo artista Pieri, che si è distinto sopra tutti, come valente attore-cantante. — Si sta preparando per seconda opera *Egisia de' Castelli*, musica del maestro signor Egidio di Fossombrone, scritta appositamente per queste scene. *Oss.*

TEATRI STRANIERI.

MADRID, Reale Teatro Italiano, 22 dicembre. — *I Puritani*, il *Diavolo Zoppo* e la *Sonnambola*, furono gli spettacoli che si vennero alternando in cotesto teatro fino allo scorso giovedì con generale soddisfazione e con crescente entusiasmo, se dobbiamo giudicare dagli strepitosi applausi e dai viva senza fine che fecero risuonare le vôlte del real teatro. Il pubblico che forte rammaricavasi per la indisposizione del tenore Gardoni, riacquistò di bel nuovo il suo buon umore, allorche questi si riprodusse nella sera dello scorso martedì, e cantò la parte di Arturo nei *Puritani* tanto bene che mai per avventura non fece meglio per lo passato. Gardoni è ora perfettamente ristabilito, e la sua simpatica voce, avendo ricuperato tutta la sua leggiadria, giunse a tale da entusiasmare gli spettatori fino al delirio. Egli non lasciò nulla a desiderare in tutti i suoi pezzi dell' opera, e specialmente nel finale del terzo atto dire si debbe che conseguì un vero trionfo. Lo stesso gli accadde nella rappresentazione della *Sonnambola*, in cui le sublimi inspirazioni dell' immortale Bellini ebbero, mercè l'accento dell' ingenuo Elvino, tutto l'effetto che può produrre su labbro umano la divina melodia di una musica incantevole. In fatti il brano *Voglia il Ciel che il mio tormento* fu da lui detto con tale una dolcezza, con tale un sentimento, che se ne volle la replica, e l'aria fu da esso cantata con tanta precisione e buon gusto che irrompere fece il pubblico a salve di clamorosi e sinceri applausi. — Ci siamo a bella posta trattenuti intorno a questo artista, che fu alcun tempo indisposto; le signore Alboni e Frezzolini e Ronconi, che godettero sempre della pienezza delle loro facoltà vocali, ebbero nella *Sonnambola* e nei *Puritani*, e prima e poi una compiuta ovazione. — Nel ballo la signora Fuoco raccolse lauri punto non minori; leggiera sempre ed aerea come una silfide, costei suscita entusiasmi appena si presenti e sempre seduce ed incanta, o dia prova di bravura, o spieghi le sue grazie in deliziosi passi di carattere.

Beatrice da Tenda. — Venerdì, 20 dicembre, si produsse per la prima volta quest'opera dell'immortal cigno di Catania, nella quale fecero mostra di tutte le loro artistiche doti la Frezzolini ed il Barroilhet, che furono applauditi nella esecuzione di tutti i lor pezzi. Ove però gli applausi risuonarono con maggior forza ed entusiasmo, si fu nel gran duetto fra Beatrice e Filippo, nel famoso quintetto, nelle cavatine d' embrambi, nell'aria del baritono e nel rondò. Amenduc questi artisti furono ridomandati al palco più e più volte. Il tenore Solieri, avuto riguardo alla naturale emozione d'una prima rappresentazione, disimpegnò bene la parte di Orombello come speravasi, e la signora Valeri-Gomez in quella di Agnese contribuì con tutti i suoi mezzi al buon esito dello spettacolo. *(Correo.)*

MILANO. —
Gerusalemme co
samente ad alles
nuovi interamen
sterrà la parte
interprete Luisa
in Varsavia, sua
tune, ed ivi app
stro, e molto pr
all' arte nostra.
anni bel grido f
protagonista del
fidata ad un g
Rossi, dotato di
calcò per due a
so. Il baritono R
quindi assiduo,
orrevol carriera,
eseguendovi la
quest' opera, da
abbia lieta vent
grini, cui la *Ma*
incommoda. —
nora; intanto u
scorsa domenica
parte del ballo A
anzichè no, talch
all' effetto di alc
amendue con pr
slancio, e che to

— Al Teatro
sta l' opera nuov
proseguono le f
falo e del *Chi*
tra piace altrett
che il publico v
verrà poi certan
cose nuove. A q
rosa e buona co
può gli spettaco
cora smentito d
sparsa voce che
vaudeville italia
mento, poichè le
rono poche e m
modo:

Chè il tem
e si pensi che
impresa.

— Al Teatro
la commedia, ch
di Navarra, e
meglio. Morelli,
il Vestri, la Vedo
gara rappresenta
di cotale ingegn
plausi ed appe
abbagliato dal
questa commed
solito la compag
gieri ogni altra
il *Ludro:* Bon e
accoglienze.

— Al Teatro
le già udite, nè
bili paragoni. L
vini, il Giardini
altri vi recitano
gusto, talchè il
avere da gran p
pagnia. A mano
numeroso e pla
cuore della città
gli altri: col su
retta dal Giardi
ed accorto dei c
dietro nella gar
blico, raddoppia
delle imprese.

Il *Diavoletto*
Teatro Grande d
ta, cioè gli ha
abbia imparara
l' affronto il *Di*
sue picciole ire
indovinate un p
di credere più
non avrebbe p
scendere a men
degne di chi l
gli scherzi da tr
magra invenzio
vero rimanga
ni; ciò accade
faccende politic
evitarla, nè po
colte di fretta
osammo giamm
condo fine; pr
cuto, e noi am
tanto popolare

Digitized by Google

GENOVA. — Il 3 dovea riprodursi al Carlo Felice la *Luisa Miller*, sospesa un momento per le cagioni che sono note, ma l' indisposizione della protagonista obligò l' impresa a sostituirle il *Domino Nero*. Il publico, mal pago del cangiamento, ruppe fin da principio in uno schiammazzo che coperse voci ed orchestra, ed avrebbe coperto lo strepito del mare in tempesta. Intanto fu dato mano all'opera, e la Sannazzari, dianzi cotanto festeggiata, coraggiosamente cantò fra quel trambusto la cavatina, conscia che quelle dimostrazioni non erano per nulla vôlte a lei individualmente, e tanto fece, che all' ultimo il publico volle con impeto concorde di giustizia rimunerarla di fragorosa salva d' applausi. Non appena però ebbe termine quel pezzo, irruppero da capo i gridori, il perchè l' avvisatore, affacciatosi al proscenio, annunziò essere impossibil cosa per quella sera cangiare lo spettacolo: pregarsi quindi gli spettatori a sopportare in pace, ed aspettare finchè fosse in pronto il ballo. E così accadde: il ballo si fece senza il minimo intoppo, poi si cantò il resto dell'opera. — Il 6 dovea riprodursi la *Luisa Miller*.

BRUSSELLE. — Al Teatro Italiano si è di recente eseguito l' *Elisir d'Amore* di Donizetti, coll'Aldini, Fiorio, Lucchesi, Morelli e Drusilla Fiorio; l' esito ne fu più che felice, l'esecuzione lodevole in sommo con infiniti applausi ai cantanti. Ne riparleremo.

NAPOLI. — Il 28 dello scorso dicembre ebbe luogo al Teatro San Carlo la beneficiata di Amalia Ferraris, e fu solennità piena d' esultanze e d' ovazioni all' insigne danzatrice. Valga il cenno per ora, daremo nel prossimo numero i particolari.

— Teatro Nuovo. — Il giorno 14 dicembre dello scorso anno si produsse a questo teatro l'opera del maestro Elia, intitolata *L' Orfana di Smolensko*, parole del fu Passaro. Questa musica fu trovata ben condotta in particolare per parte dell'istrumentale, e si notarono diversi pezzi di bellissima composizione; per esempio nel 1.° atto l'introduzione, un duetto e un terzetto; nel 2.° atto, un coro di molto effetto mosse il publico a fragorosi applausi, e l'adagio del finale parve di sì bella fattura che in tutti questi pezzi il maestro dovette comparire alla scena. Il terzo atto è tutto bello, un terzetto però e l'aria del tenore ebbero il vanto sopra gli altri pezzi e fecero sì che il maestro fu più volte domandato insieme agli artisti; onore riserbato a tutti quanti dopo calata la tela. Eseguirono quest' opera con molta intellligenza e bravura la Rossi, Casaccia, Camarano ed Agresti. *A. G.*

LISBONA. — Tristi notizie dell'*Ernani*, eseguitosi tre volte al Teatro San Carlo con esito, per ciò che ci si assicura, infelicissimo. Fino al presente però non abbiamo ricevuto i giornali portoghesi, e non vorremmo quindi recar per ora pienissima fede alle private corrispondenze.

OPORTO. — *I Due Foscari*, secondo spettacolo offerto a queste scene del Teatro Italiano dall' impresario Lombardi, ebbero ad interpreti la nuova prima donna signora Luigia Bianchi, il tenore Gambogi ed il baritono Prattico; questi ultimi due già favorevolmente accolti nell' opera precedente. La signora Bianchi, dotata di bella e forte voce di vero soprano, e molto bene instrutta nell' arte sua, eseguì con molto impegno la faticosa parte di Lucrezia e fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, onore riserbato del pari ai suoi compagni, che dovettero al termine degli atti uscire unitamente al proscenio fra i clamorosi viva del publico. Questa prima rappresentazione ebbe luogo il 17 dello scorso dicembre.

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner folla ed applausi agli esercizj equestri, ecc., della compagnia Price; al Filodrammatico la comica compagnia Ninfa-Priuli ha pure il contento di vedersi applaudita da numerosa udienza.

RAVENNA. — Il *Don Procopio*, di cui per una lunga indisposizione della prima donna fu protratta l' andata in iscena sino al primo dell' anno, ha sortito esito felicissimo. La prima donna Nina Barbieri-Thiolier nella parte di Bettina, il buffo-comico Lipparini-Negri in quella dell' avaro protagonista, e il basso-cantante Antonio Cavalieri in quella del lepido viaggiatore, non solo hanno confermata la già stabilita loro riputazione, ma l' hanno superata, superando l' aspettativa che di loro si aveva. Le altre parti minori hanno molto contribuito all' esito. (*Oss.*)

ZARA. — Il *Giuramento* ebbe piuttosto amiche le sorti a questo teatro, non così la *Linda*, che fu assai sventurata; nel primo furono applauditi il tenore Sarti, Virginia Miller ed il basso Altini; nella seconda, eseguita dalle signore Gandaglia e Rho e dai signori Sarti, Altini e Galli, se il vero ci vien riferito non ebbe applausi che il solo Sarti. Ne riparleremo.

ACQUI. — Il *Pelagio*, grand' opera seria del maestro Gerli ebbe a queste scene assai lieto successo con reiterati applausi ai cantanti, che vennero diligentemente eseguendo questa bella musica, di cui abbiamo più volte fatto menzione nelle nostre pagine. Le parti principali erano affidate a Lucrezia Baruffi, al tenore Antonelli ed al baritono Di Lauro (il protagonista), ed ebbero tutti a rallegrarsi del pari delle più festevoli accoglienze e di appellazioni, onde furono premiati i pezzi singolari dell' opera. Al termine d' ogni atto vennero riappellati alla scena la Baruffi e i compagni di lei.

MORTARA. — *Lucrezia Borgia* inaugurò la stagione del carnevale a queste scene il 5 gennajo corrente; la esordiente signora Carraro eravi Lucrezia; il tenore Perozzi, Gennaro; il De Lorenzi, Alfonso; la Corvetti, Orsino. L' esito ne fu più che felice, avendo ciascheduno dei succitati eseguito con bravura ed impegno le loro parti. Quasi tutti i pezzi furono applauditi; piacquero poi specialmente la graziosa romanza della Carraro, il duetto fra essa e il Perozzi, la cavatina del De Lorenzi, il famoso terzetto, il brindisi della Corvetti e la morte di Gennaro che chiude l' opera. — Nei *Falsi monetari*, second' opera, si produrrà nella parte di Sinforosa la prima donna signora De Lorenzi.

BUDRIO. — (Provincia di Bologna). Abbiamo lieta novella del *Don Pasquale* uscito alle scene del Teatro Comunitativo. Molto piace la musica e di sera in sera acquista favore. Si loda pel primo fra gli esecutori il baritono Roncagli. Hanno applausi la prima donna Del Re, il tenore Giovanni Bacci e il basso-comico Chiusuri. L'orchestra è eccellente, ed eccellente è la direzione che vi dà il signor Leone Sarti. (*Osserv.*)

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Il maestro Emilio Ebano, giovane colto e dell' arte sua intendentissimo, come quegli che seco recò dall' Italia cognizioni ed esperienza, di cui non abbondano i più, dopo di avere a lungo soggiornato in codesta popolosa città, si dispone a tornarsene in Italia, tacendo già da molto tempo all' opera il teatro, occupato da compagnia drammatica. Abbiamo lettere che lamentano la non lontana partenza dell' Ebano, che fu per più anni il maestro ricerco da quanti amano in quelle regioni l' arte nostra, e regolò gli spettacoli musicali del teatro con rara intelligenza e premura. — È nostro officio far accorte le imprese dei teatri del Levante di cotesto divisamento dell' Ebano, e parteciparlo parimenti alle imprese e direzioni dei teatri italiani, che troveranno in cotesto egregio maestro le qualità di sapere, di esercizio e di amore all' arte, che si ricercano congiunte in chi si applica a tale esercizio.

Recenti Scritture.

Italo Gardoni, il celebre tenore, termina i proprj impegni al Reale Teatro Italiano di Madrid, il 20 del corrente gennaio, indi recasi a Parigi, agli stipendi nuovamente del signor Lumley, per prodursi in febbraio al Teatro Italiano della capitale francese.

Fu scritturata pel teatro di Piacenza, stagione in corso, la prima donna assoluta *Irene Secci-Corsi*, che percorse brillante carriera, e fu lungamente in Russia, poscia in Sicilia.

Per l'imperiale Teatro Italiano di ODESSA, oltre alle annunciate scritture dei signori *Ronconi* e *Frizzi* gl' incaricati agenti teatrali signori Pietro Gentili e Alessandro Lanari hanno definitivamente scritturati l'egregia prima donna signora *Teresa Brambilla*, che ora canta al Gran Teatro la Fenice di Venezia, ed il primo baritono signor *Alessandro Ottaviani*, attualmente al Teatro Apollo di Roma, non che il Bolognese scenografo signor Valentino Solmi, lo che mostra come quel teatro effettivamemente eguagliarsi voglia ai primissimi d'Europa.

VERCELLI. — Compagno alla prima donna assoluta *Maria Arigotti*, nuovamente scritturata per questo teatro, non è altrimenti l'egreglo tenore *Andrea Castellan*, come fu annunziato da varii giornali, ma bensì il valente primo tenore assoluto *Corrado Miraglia*, ed entrambi si produranno nella *Lucrezia Borgia*. Questi due artisti, applauditissimi non ha guari al Teatro Argentina di Roma lo spirato autunno, colsero molti invidiabili allori a Venezia, alla gran fiera di Vicenza nel 1847, ed a quella di Ancona nel 1848. Il Teatro di Vercelli con simile acquisto si pone a livello de' primi e più importanti, e merita per ciò particolare elogio il coraggio e l'avvedutezza dell' intelligente artista ed impresario signor Emilio Rossi-Corsi. *A.*

Vincenzo Jacobelli, primo tenore assoluto che già con assai lieto successo cantò ben due volte nei teatri di Milano, fu dall'impresa del Teatro Santa Radegonda scritturato nell' anzidetta sua qualità pel corrente carnevale. Canterà primieramente nella *Figlia del fabbro* di Fioravanti.

Pel teatro di TERNI fu scritturato il primo baritono assoluto *Raffaele De-Angelis*, che vedemmo nelle scorse stagioni assai bene accetto in Firenze.

Annetta Zamperini, giovane prima donna educata alla scuola del maestro Lamperti, fu scritturata dall' impresario signor Corti per il teatro della Scala, stagione in corso.

Le Agenzie Lanari e Corticelli hanno scritturato pel corrente carnevale al Teatro di Fuligno il primo buffo assoluto signor *Cesare Bellincioni*.

NIZZA avrà spettacola di opera nelle venture stagioni di quadragesima e di primavera, al quale effetto l'Agenzia Teatrale Burcardi ha scritturato: le prime donne Rota Galli e Teodolinda Gerli, il primo baritono assoluto Giuseppe Gerli, il primo tenore Antonio Antonelli, ed il primo basso-comico Giovanni Galli.

Dall'Agenzio Burcardi fu scritturato per il Teatro dei Concordi a PADOVA, stagione in corso, il primo tenore assoluto Giovanni Lanner.

Il primo ballerino-danzante Francesco Guerra fu scritturato per il Teatro di CATANIA.

Artisti Disponibili.

Amalia e *G. B. Verger*, prima donna soprano e primo tenore assoluti, entrambi nell' arringo melodrammatico famosi pei cospicui teatri che percorsero in Italia ed in Ispagna, trovansi in Milano, liberi d' impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Giuseppe Pavesi, primo tenore assoluto che percorse onorevole carriera, cantò in teatri di grido e formò parte della compagnia addetta le scorso carnevale alla Scala, è di ritorno in Milano dopo il soggiorno di molti mesi a Napoli sua patria. I bei doni di voce e di arte onde va distinto questo giovane virtuoso, debbono renderne utile e gradito l' acquisto alle imprese de' nostri migliori teatri.

Francesco Burdini, primo baritono assoluto, dotato di bei mezzi vocali e molto bene instrutto dell' arte sua, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese per la corrente stagione ed in seguito.

SUPPLEMENTO

AL

PROSPETTO DELLE COMPAGNIE, ECC.

(Inserito nel N. 101 *della* FAMA del 1850).

FIRENZE. — Teatro Alfieri. — Prima donna soprano assoluta, Eufrosina Marcollini; primo tenore assoluto, Giuseppe Terenghi; primo tenore (per il Nabucco soltanto), Francesco Bronzuoli; primo baritono, Francesco Mancini; primo basso, Marco Ghirardini; comprimaria, Laura Ungherelli; secondo basso, Natale Marzi; seconda donna, Rosa Cajani; maestro direttore dell' opere, Egisto Berni; maestro istruttore de' cori, Tobia Pieri.

PISTOJA. — Teatro Comunale. — Prima donna assoluta, Enrichetta Zilioli; primo tenore, Luigi Zofanari; primo basso, Luigi Battaglini; altro primo tenore, Carlo Mariani; comprimaria, Carolina Barcucci; secondo basso, Pietro Paolicchi; direttore d' orchestra, Vincislao Fumi.

SIENA. — Teatro dei Rinnovati. — Prima donna, Antonietta Brignoli; primo tenore, Giovacchino Lucchesi; primo basso, Cesare Puccini; primo Buffo, Carlo Maggiora; parti comprimarie, Mauro Masina e Luigia Masina; secondo tenore, ecc.

— Compagnia drammatica M. Paludi e socj.

RIMINI. — Teatro Comunale. — *Opera.* — Prima donna, Elisa Redi Tassinari; primo tenore, Tommaso Ferri; primo baritono, Giovanni Leone Pellegrini; prima donna contralto, Clementina Lotti. — *Ballo.* — Primo ballerino, Felice Sciaccaluga; prima ballerina, Teresina Chiesa; direttore d' orchestra, Pietro Sciaccaluga.

MONTE SAN SAVINO. — Primo tenore assoluto, Arcangelo Roberti.

N. B. *Tutte le precedenti scritture furono fatte dall'Agente Teatrale in Firenze* Dottor Tilli.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Drammatica compagnia di Guglielmo Della Seta.

AREZZO. — Drammatica compagnia Sabbatini ed Arnaus.

CENTO. — *Opera.* — Prima donna, Giulia Bianchi; comprimaria, Giovannina Magni, primo tenore, Carlo Zilioli; primo baritono, Santo Sola.

CHIAVARI. — Compagnia comica Passerini e Rotta.

CREMA. — Comica compagnia Gattinelli e Berzacola.

LODI. — Compagnia Zoppetti e Forti.

PALLANZA (Stati Sardi) prima donna assoluta Giuseppina Roccataglinta, primo tenore Andrea Costa, primo baritono Vincenzo Carcano, primo basso Giuseppe Galimberti, basso-comico Vincenzo Cardella, comprimaria Clelia Reina. Seconde parti Borgomaneri e Tesio.

PINEROLO. — Comica compagnia Colombino.

ELENCO

DELLLA DRAMMATICA COMPAGNIA

DI

ACHILLE DONDINI E CARLO ROMAGNOLI

PER L' ANNO COMICO 1851.

ATTRICI

Elisa Majer.	Angela Botteghini.
Argenide Dondini.	Carlotta Brizzi.
Teodora Dondini.	Matilde Botteghini.
Erminia Cavara.	Marianna Cavara.

ATTORI

Luigi Romagnoli.	Carlo Romagnoli.
Giuseppe Bellotti.	Achille Dondini.
Riccardo Termanini.	Adamo Cavara.
Enrico Brizzi.	Giacomo Brizzi.
Ercole Cavara.	Luigi Joli.
Lodovico Pompili.	Ermone Rosa.
Antonio Pompili.	Gustavo Botteghini

Rammentatore — Macchinista — Guardarobiere.

Questa Compagnia, ricca di attori di molto merito ed a ragione pregiati fra i buoni che calcano le scene italiane, si recherà in quadragesima a BERGAMO al Teatro Sociale nell'alta città.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TI

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

L'uomo propone e Dio dispone, I. — Gli ultimi giorni de' Templari, III. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Napoli, Genova, Verona, Firenze, Modena, Livorno, Zara, Bukarest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'

Per un anno . .
Per sei mesi . .
PER LA MON
sino ai confin
Per un anno .
PER L'ESTER
Un numero separ

Lunedì 13 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

L'UOMO PROPONE E DIO DISPONE.

I.

« Oh! qual dilettevol cosa è la società d' una bella donna! » esclamò Augusto Headlong una mattina mentre affilava il suo rasojo sulla palma della mano, preparativo di quella operazione, durante la quale gli uomini pensano più profondamente che in qualunque altro tempo. « Che cosa dilettosa, specialmente dopo aver bevuto dello champagne! » — « Io non fui mai, » continuò dicendo Augusto, dopo una pausa, « Io non fui mai così fortunato come la scorsa notte in casa de' Beddingtons. Matilde Beddington è daddovero una bellissima creatura. » Dopo di esser giunto a questa soddisfacente conclusione, Augusto Headlong lasciò che il rasojo facesse il suo ufficio senza interruzione; e quindi con un' aria di contentezza finì d' acconciarsi, e si pose a desco per la colazione. Mentre egli sta versando il suo thè, noi ci avventureremo a dare un abbozzo della sua persona, e vi aggiugneremo un breve cenno sulla condizione di lui nella società.

Egli non era certamente bello: avea il naso rivolto in su, la bocca piuttosto larga, i capegli d' un sospettoso colore, non così i baffi, che non poteano far gabbo. Queste inezie ciò non pertanto venivano colla maggior cura sottratte alla altrui vista; ond' è, che al bel sesso non tornava disaggradevole, generalmente parlando. Le eccezioni non erano molte; e la favorevole opinione che godeva presso il sesso gentile, dovevasi attribuire alle sue maniere insinuanti, specialmente dopo il pranzo. Se v' era una specie di vanità nel suo modo d' atteggiarsi, gli debb' essere perdonata, imperocchè non si facea palese se non quando si alludeva alle gambe. In tali occasioni Augusto le avrebbe distese se seduto, o si sarebbe gentilmente battuti gli stivali colla sua canna, se in piedi. Del resto era di buon umore, franco e leale, e di leggieri apriva il proprio cuore agli amici. Quest'ultima qualità alle volte veniva per lui spinta sì oltre, da confidare ad altri ciò che, secondo prudenza, era da tacere. La verità si è, ch'egli sempre proponea qualche cosa. Di rado interveniva ad un ballo, senza offerire di farsi compagno per la vita alla sua ballerina. Di rado pranzava fuor di casa, senza incoraggiare le visioni matrimoniali del bel sesso, mentre il claretto andava attorno. Egli era stato, per conseguente, accettato più di una volta, ma soltanto dagli oggetti della sua subita passione, con ciò sia che accadeva sempre, che quando ne veniva fatta la inchiesta al papà o alla mamma, una negativa per parte loro poneva fine alla faccenda: ed Augusto veniva di solito sbandito dalla casa. La ragione di queste continue e crudeli ripulse traea dal fatto ben noto, essere egli il più giovine scritturale della tesoreria, senza speranza di divenire, quando che sia, primo ministro. Gli è vero che sapevasi aver lui una zia ben provveduta de' beni di questo mondo, ma sapeasi ancora, ch' ella non lo avea in amore, e ch'egli d' altra parte era il più giovine di tre nipoti. Strano a dirsi! questi continui ostacoli sul cammino delle sue speranze, non valsero mai a farlo malinconico. Noi tutti sappiamo, che il cammino del vero amore è seminato di spine, ma sebbene Augusto vi avesse stampato più d' una volta le sue orme, non per questo si trovò co' piedi lacerati. Questa immunità era, probabilmente, il risultamento del suo breve soggiorno nel Tempio d'Amore.

V' ha uomini, i quali, quando cadono nelle panie, cui tende Amore, fanno palesi le penose sofferenze di una irrimunerata passione con libagioni di *punch*, nella cui coppa lasciano le loro lacrime. Augusto Headlong non era però uomo di questa fatta. Il *punch*, o il vino, o qualunque altro liquore onde facesse uso, non altro effetto in lui producea, fuori quello di una nuova percezione del bello, ed egli agiva di conseguenza con un' indicibile prontezza. Occasionalmente, per avventura, non vedeva chiaro attraverso la sua tazza, quando la bellezza, cui sognava, non esisteva che nella sua immaginazione; ma o che egli dimenticasse la sua dama, il che avveniva a quando a quando, o che ne fosse discacciato dalla sua presenza, il che accadeva del sovente, la fine dell' avventura era sempre la medesima, e alla età di trentacinque anni era tuttavia nubile, e probabilmente sarebbe rimasto così per un buon tratto, perchè era sempre il più giovine scrivano della Tesoreria.

Dopo questa osservazione, si fa leggiero osservare, che Matilde Beddington, di cui Augusto diceva nel suo soliloquio, mentre si radeva la barba, era il più recente oggetto delle sue affezioni, a cui avea fatto la sera precedente proposizione di matrimonio. Ma benchè non fosse sicuro del fatto suo, ciò non gli cagionava inappetenza di sorta. Egli era addivenuto una specie di fatalista. Sentiva, che non poteva signoreggiare le proprie azioni, e che il fare una proposizione a una giovine damigella, dopo d' aver pranzato col padre di lei, era tanto inevitabile quanto l' atto di augurarle una buona notte. Egli si rammentava, ciò nullameno, che la proposta era stata fatta sotto circostanze, che molti avrebbero considerate non solo straordinarie, ma impossibili, a meno che non vi fossero state di mezzo ulteriori spiegazioni. Le circostanze erano queste: Il signor Beddington, il quale avea quattro figlie, tutte bellissime, era di storia naturale appassionatissimo, e per ciò la sua casa trovavasi così stipata di preparazioni, di cassette di farfalle e di altri insetti, da render malagevole la via per raggiugnere la sala di compagnia, e quando tu riuscivi a rinvenire un passaggio senza inciampare in corna di cervo, in pelli d' animali, in civette d' osso, o in qualche fagiano d' argento, ti potevi tenere in conto di un abile e fortunato nocchiere. Del resto la casa era piacevole, chè abbondava d' angoli e recessi, e dove questi erano, quando vi si trovavano le quattro avvenent
non avere di m
Gli è un gran
abbia tante giovi
casa piana, qua
cata. Dove non
rose tornano qu
Beddington abbo
lacs d' amours.
mente situato; p
la quale avea u
serra da fiori. V
cuni libri antich
venivano conser
Carlotta o Emili
no gran cura. I
suno, se non era
vani donzelle.
rendea assai rac
usati, i gangheri
lava, quando qu
parte esterna. E
non essere vedut
pia, e la signora
lita sua bontà di
attorno, avrebbe
porre non di qu
tanto a' mitrati a
ma sibbene delle
profusione.

Ma la più glor
ziere era un mo
pia schiena invit
più discrete ed
interdetta l'altru
passato dappresso
tuto sospettare c
al tener lontano
a rendere il luo
qualunque altro.
mente a quest' u
do la portiera e
passaggio, che a
da fiori, di cui
perchè, quando
lampada rischiar
luogo, onde evita
caso che qualcur
via. Se il mobile
parlare, vi avrel
venture, e soprat
Augusto Headlon
champagne, ad o
dington, e alle a

Il signor Head
posizione. Un ge
comune, avrebbe
scopo, quando, d
lia), avesse trov
(Carlotta); ma n
contrabbilanciare
per avere due c

Digitized by Google

che l' una o l' altra delle due allegre ragazze avesse a cangiar di pensiero, impegnare anche Matilde.

Se Augusto si fosse contentato d' una giovine per sera, e' si sarebbe preparato alle solite conseguenze, e avrebbe mandato la sua scusa, cioè, che per la incompatibilità delle sue circostanze, e per la pace dell' anima d' un' amata figlia, dovea astenersi dal rinnovare le sue visite fino a tanto che il tempo non avesse cicatrizzate le ferite del suo cuore. Ma per quantunque egli si fosse lasciato andare agl' impulsi vinosi della precedente sera, la memoria, che sempre pertinacemente ritorna fresca ogni mattina, gli rammentò, che essendosi dipartito dalla solita regola, egli poteva probabilmente ricevere un messaggio ben diverso da quelli, che generalmente tenevan dietro alle sue proposte. Pochi uomini poteano resistere meglio di lui a un rabbuffo; ma nella presente circostanza la risposta, di cui era minacciato, l' inquietava. Filosofo, come si dimostrava in queste materie, non potè passarsi da un' ansietà che lo disturbava: il perchè, prima che avesse finito di mettersi i manicotti, si alzò dalla sedia, prese il suo cappello, e lasciando detto, che se qualche lettera giungesse durante la sua assenza, gliela avessero mandata all' ufficio, mosse verso Whitehall.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

GLI ULTIMI GIORNI DE' TEMPLARI.

III. (*Seguito del N.* 99 *del* 1850.)

Strano a dirsi! che il primo gran trionfo dell' Ordine del Tempio, dopo più che un secolo di disastri dovesse aver luogo nel periodo della sua maggiore depressione, alla vigilia stessa della sua estinzione!

E perchè tanta gioia in Gerusalemme? Come avviene, che la Chiesa del Santo Sepolcro brilli ancora, del pari che a' tempi del cristiano dominio? Chi sono quegli uomini, che in bianca veste, il petto fregiato d' una croce rossa, vanno a lor cammino pel Moriah? Chi sono quelli che celebrano sul Monte Sion con canti e feste il ritorno della Pasqua?

I Templari sono di nuovo in Gerusalemme. I Cristiani stanno quai vincitori nella città santa. Come accadde questo maraviglioso cambiamento? Come fu che i seguaci di Maometto vennero respinti?

Strano è il destino di ogni nazione, ma egli sembra, che le rivoluzioni delle orientali contrade sieno più rapide che non quelle dell' Occidente. Quivi le dinastie insorgono e periscono con una rapidità ignota ad altri climi. Dodici anni dopo che Kelaoun marciò di conquista in conquista, e otto anni dopo che l' estremo dei possedimenti in Siria fu strappato dalle mani dei Cristiani, i Templari videsi trionfanti in mezzo a Gerusalemme, e a dar gloria a Dio sul monte Sion. Una nuova razza discese dalle montagne a respingere l' egiziana conquista. — Un nuovo popolo apparve nella grande arena dell' oriental conflitto. Ma la lingua di San Bernardo taceva nella tomba: la voce di Fulke più non si udiva!

Meno d' alquanto d' un centinaio d' anni prima del tempo di cui favello, il famoso Zingiskhan discese da' monti asiatici a conquistare le nazioni della pianura. La China provò il filo della sua spada. Egli con settecentomila uomini tratti dal Gran Mogol e dalla Tartaria, discese dalle sue montagne e spazzò l' intera contrada dal Golfo Persiano al Mar Caspio. Le sponde dell' Indo riconobbero il suo potere, e l' Eufrate il vide passare come una tempesta. I suoi figli e nipoti sorsero rivali della gloria del loro antenato, e fu riservato a Houlagon-Khan, uno de' suoi molti nipoti, di estinguere il Califato di Bagdad per la morte di Mostasem. L'Asia Minore era stata invasa. Aleppo e Damasco furono saccheggiate, e sebbene gli Egiziani Mammalucchi sotto il sultano Kotouz, verso l' anno 1250, respingessero il torrente della conquista Mogolese attraverso l'Eufrate, Bagdad, Iran, e l' intera Persia rimasero in potere de' pastori guerrieri.

Semplici idolatri essi stessi, i Tartari o i Mogolesi, s' egli fa d' uopo fare una differenza, mostraronsi più disposti ad abbracciare le dottrine del cristianesimo, che non quelle di Maometto. Eglino si strinsero in alleanza co're Cristiani di Armenia, e li trattarono più da amici che da conquistati tributari. Costantemente minacciando il territorio siriano de' sultani d' Egitto, ritardarono, sebbene non potessero prevenire il soggiogamento de' Cristiani di Palestina, ed egli fu sotto uno de' più grandi de' loro monarchi, che i Templari una volta ancora entrarono nella città di Gerusalemme. Leone, re d'Armenia, aveva una figlia d' una rara bellezza, fregiata di molte virtù. Il gran monarca di Persia, Cazan-Khan, amico ed alleato dell' armeno sovrano, la chiese in moglie. La principessa era una cristiana; il persiano imperatore era idolatra, e la poligamia non era proibita nè dalla religione, nè da' costumi a un principe persiano.

Cinquecento, seicento e fino a settecento donne costituivano un moderato stabilimento pe' discendenti di Zingis, e la principessa doveva temere, nella moltitudine delle sue rivali, di non possedere che una ben picciola influenza sul suo imperiale amante. Ciò non ostante ella, divenuta sua moglie, non solo ottenne quasi un' indivisa affezione, ma e una grande autorità ne' suoi consigli, e colla sua moderazione, colla sua saviezza, come eziandio per la sua incomparabile bellezza, si conservò l' influenza che si era così ben meritata. Il libero esercizio della sua propria religione le venne permesso; un tempio cristiano fu per lei eretto, ed ella non fece che vie più stringere l' alleanza tra suo marito e i proprii correligionarii. Tale era lo stato delle cose in Bagdad quando Cazan-Khan, veggendo l' immenso progresso degli Ottomani in Siria, e giudicando che un conflitto sarebbe accaduto tra lui e il il sultano d' Egitto, determinò di dare il primo colpo e di valicare l' Eufrate con una poderosa armata.

Il destino de' Templari era in questo frattempo molto duro. Il primo accoglimento fatto dal re di Cipro alla picciola banda espulsa dalla Siria, era stato umano e ospitale; ma il numero tanto dei croce-segnati cavalieri, che de' cavalieri di San Giovanni, che fioccavano nell' isola, allarmò il monarca; e prima che Gandini mandasse l'estremo spiro, un sistema di restrizione ebbe corso, a cui i Templari resistevano invano. Tre gran conventi dell' Ordine, a Limesol, Nicosia e Gastira, con altri più piccioli edifizii, pertenevano a' cavalieri del Tempio, e il re di Cipro inibì qualunque altro ulteriore stabilimento, e cercò d' imporre una tassa sull' Ordine in comune col resto degli abitanti di Cipro. I soldati del Tempio ne richiesero la esenzione allegando molti decreti di Roma, ma il discendente di Guy di Lusignano sembrava aver poca riverenza a' papali comandamenti; e le dispute tra il re e l'Ordine andarono sì oltre da far temere una guerra aperta, quando la poco gloriosa carriera di Gandini ebbe termine. Giacomo de Molay era un uomo d' un carattere assai diverso, fermo, ma moderato, pieno di religioso zelo senza fanatismo, devoto e disinteressato. Egli era in Inghilterra come gran precettore quando gli fu annunziata la sua elevazione a capo dell'Ordine, e dopo di aver dettate varie sagge regole pel governo de' cavalieri nella sua contrada, valicò il mare per la Francia, tenne al sacro fonte il figlio di Filippo il Bello, e quindi si affrettò di raggiungere i suoi fratelli in Cipro. Quivi trovò la dissensione tra i cavalieri ed il sovrano dell' isola al maggior grado, e gli arditi sforzi di Bonifacio VIII in favore de' Templari resero soltanto più violenta la disputa. Un'opportunità ciò non pertanto tosto gli si presentò da sè d' abbandonare l' isola con dignità e convenienza, e Giacomo de Molay l' afferrava.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

ECO DE' GIORNALI.

Nuova scoperta. — Forza motrice da surrogare il vapore. — I giornali di Bordò parlano di una scoperta destinata a surrogare il vapore. I particolari che in essi troviamo sono qui da noi riferiti col beneficio dell'inventario. Eccoli: « La pressione del peso di un uomo basta per far operare una rotazione ad un peso di 200 chilogrammi, posto all'estremità di 1 metro 20 centim. di lunghezza, seco traendo qualsiasi resistenza inferiore al suo equilibrio. La velocità è il doppio di quella delle rotazioni della macchina a vapore nelle condizioni comparativamente di eguali diametri; ma questa velocità s' aumenta quanto più piaccia, perocchè ella cresce in ragione della pressione prodotta dall'uomo; lo stesso avviene della forza che cresce in ragione del prolungamento del raggio e del peso posto alla sua estremità. La macchina di cui trattasi, è esposta all'ammirazione degli uomini intelligenti e di gran numero di visitatori: gli uni e gli altri restarono meravigliati di questa scoperta, perocchè il termine della velocità e delle forze si prova mercè i risultati prodotti nei rapporti seguenti: La velocità del motore ausiliare e del motore principale è nel rapporto di 1 a 21. Il vapore, in questa scoperta, si trova al tutto soppiantato o ridotto ad un impiego cotanto minimo che non potrà più essere considerato siccome quello che occupa il primo posto fra i motori dell'epoca nostra. I pericoli di questo motore scompariranno con lui e così cesserà il consumo rovinoso del combustile necessario a produrlo. Il peso della macchina a vapore, de' suoi accessori, del suo combustibile, lo spazio che occupano nelle navi, nelle officine o sulle strade ferrate, saranno surrogati da un peso eguale al decimo di quello di una sola caldaja ed in un'area di quattro metri di lunghezza per due di larghezza, al più, per le macchine di grande forza. »

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Beneficiata di Amalia Ferraris.* — Mal saprebbonsi trovar parole atte a descrivere le incantevoli attrattive di cotale serata, che raccolse il 28 dello scorso dicembre immenso publico al Teatro San Carlo. Lo spettacolo si componeva del ballo *La regina delle rose*, che suscitò per lungo corso di rappresentazioni un tanto entusiasmo, della *Maria di Rohan*, in cui De Bassini raggiunse l' apogeo dell' arte qual attore e cantante esimio, in cui tanto piacquero Eugenia Tadolini ed il Fedor, e del nuovo balletto *La prima ballerina in viaggio*, messo in iscena per tale circostanza dal coreografo Izzo. Non è a dire quanti e quanto clamorosi fossero i viva, le appellazioni, le ovazioni fatte alla incomparabile danzatrice, la quale forma le delizie del publico, cui solo rincresce doversi essa allontanarsi bentosto (per trovarsi a mezzo il gennaio circa a Londra); l' introito fu così vistoso che mai da gran tempo il maggiore: zeppa la platea vastissima, riboccanti di publico le logge. In tale circostanza fu tolto il divieto di gettar fiori e corone ad un artista, che da ben due anni era in pieno vigore; parecchi signori intercedettero in proposito e fu concesso. Piovvero quindi fiori, mazzi e corone. Di più, la corte che non suole recarsi al teatro nelle beneficiate, vi intervenne questa volta in parte, e il giorno dopo mandavasi da essa alla famosa danzatrice un bellissimo mazzo di fiori con un braccialetto tempestato di perle e di brillanti con in mezzo un piccioliossimo orologio, dono veramente regale e di inestimabil pregio. Con queste insolite esultanze ed onorificenze si venne premiando il merito di Amalia Ferraris, in cui il publico napolitano scoperse sempre nuove ed incantevoli grazie, di quelle che vedute una volta non si dimenticano mai.

GENOVA. — La sera del 6 gennajo rimarrà memoranda negli annali del Teatro Carlo Felice: erasi annunziata la *Luisa Miller*, ed il publico accorreva in

Digitized by Google

folla grandissima allo spettacolo, persuaso che non avrebbe avuto luogo, quantunque bramar si volesse, l'esecuzione di quest' opera, che era venuta in fatti migliorando d'assai dopo la prima rappresentazione, ed aveavi fatto emergere le doti bellissime del Malvezzi, di Sofia Cruvelli, che in un collo Gnone e col Panzini la vennero cantando assai bene. Ma era scritto che le cose dovessero seguitare la china e l' impulso loro dato nella fatal sera del primo gennajo. Il publico richiedeva che la protagonista si riconciliasse con esso lui facendo atto di sommissione; l' artista parlò, ma le parole pronunziate non bastarono, e lo scompiglio di prima si rinnovò per modo, che non si potè compire lo spettacolo, il quale ebbe termine col ballo la *Congiura di Fiesco* del Viotti, in cui, come di consueto, piacque l' atto nel quale il Razzani sì bene esprime il fatal momento, piacquero le danze intrecciate dal Lorenzoni colla Granzini, e piacque il nuovo *ballabile*, aggiunto dal coreografo ed eseguito molto bene dalla Bustini colle seconde ballerine. Apprestasi ora la *Dorliska*, composizione del Viotti, già tanto bene accetta per molti teatri, e nella quale Virginia Comino-Viotti avrà ancor qui, come altrove, a dar prove specchiate del proprio bellissimo ingegno d'attrice piena d' intelligenza e di sentimento. — Intanto fra mezzo a queste gare infelici che ritardano il successo della *Luisa Miller*, il *Domino Nero* prosegue ad essere udito non senza piacer vero in parecchi pezzi veramente belli, ed eseguiti con arte finissima ed altrettanto buon gusto da Carolina Sannazzari, la quale ebbe campo ad emergere sempre, massime nella classica canzone spagnuola. La signora Sannazzari, ripristinatasi in voce subito dopo la *prima sera, non ebbe mai ad essere supplita in quella* faticosa e bella parte, che le valse onor molto nelle attuali difficili circostanze. Il Comolli, del rimanente, cantò sempre con buon gusto e con plauso, ed il Mazzetti ed il Rinaldini anche dal poco a cui sono condannati dalle ingrate loro parti si fecero scorgere per artisti di merito e degni del buon nome che godono.

— 10 gennaio. — Ier sera si diede la *Luisa Miller*; il publico fittissimo si riconciliò generosamente con Sofia Cruvelli, la quale mentre faceasi a rivolgergli parole di scusa fu ravvolta da un turbine di viva. Lo spettacolo proseguì poi con applausi in più luoghi fragorosissimi alla Cruvelli, al Malvezzi, a Gnone, ch' eseguirono tutta l' opera, massime il terz' atto, ottimamente.

VERONA. — Teatro Filarmonico, 8 gennaio. — Ora che l' attuale impresa del Teatro Filarmonico (dopo la prima rappresentazione della sera di santo Stefano) ha migliorato il suo duplice spettacolo d' opera e ballo, aggregando agli artisti già noti, il tenore Bordas (che esordirà in un colla signora Rovelli nell' opera il *Poliuto* del maestro Donizetti), e la comprimaria Gino; e che anche il ballo ha subito degli utili cambiamenti coll' aggiunta di due prime mime e di due seconde danzatrici non solo, ma che dal corpo dello stesso si levò la scoria per sostituirvi, se non oro od argento, un metallo di qualche valore; ora, io dico, che si praticò tutto questo, il publico ha assistito alle tre rappresentazioni (chè altre non ne furono date) della *Luisa Miller*, e del ballo *La rivolta delle donne nel serraglio*, calmo e tranquillo, applaudendovi costantemente la valente Garibaldi, il Gorin e la Vietti. Riguardo al tenore è nostro debito protestare contro l' asserzione che si lesse a stampa mentre parlavasi della prima rappresentazione, essere egli stato accolto con segni manifesti di mal umore non appena si presentò al publico. Il publico veronese accoppia all' intelligenza la cortesia, per cui giammai non accade che si lasci sinistramente prevenire verso un artista qualunque, e lo voglia disapprovare prima d' averlo udito. Fu disapprovato, ma dopo una lunga pazienza, ma dopo il malaugurato duetto con la Vietti..... Del resto al publico non soddisfece l' argomento trattato dal chiarissimo signor Cammarano, perchè offre, nel fine, uno spettacolo troppo ributtante, quello, cioè, di vedere sul palco scenico due cadaveri, ed uno in fra le quinte. Non piacque la musica, sebbene qua e là sparsa di originali bellezze, perchè priva di quelle soavi melodie che tanto ti solleticano l' orecchio e toccano il cuore. Il complesso dell' opera poi non ebbe quel successo brillante che a buon diritto si doveva aspettare, perchè l' esecuzione, per le cause anzidette, non potè essere in ogni sua parte commendevole. E per dir tutto della *Luisa Miller*, noteremo che le vesti sono ricche, ed anche in costume; che le tele, dipinte dall' oramai famoso nostro Giuseppe Ceccato, sono di un bellissimo effetto, mentre per entro vi campeggia l'arte più fina unita al più adatto disegno, ed un colorito spiritoso, vivace. Anche l' ochestra, ora diretta dal giovane nostro concittadino Luigi Dorigo, non avrebbe potuto eseguire la parte sua con maggior precisione, colorandola all' uopo colle tinte più appariscenti e vivaci. Il Dorigo ha dato non equivoci saggi della sua maestria, come direttore, tanto in Verona (al Teatro Nuovo), come fuori. Questo giovane artista possiede una mente atta a comprendere a prima giunta le più astruse difficoltà: memoria tenace, chiara intelligenza, e fino criterio. L' egregia società del Filarmonico adunque ha ben fatto nel dare ad esso la palma, collocandolo sur uno scanno, su cui saprà degnamente mantenersi, e mostrar quindi che anche Verona ha nel suo seno chi è capace di dirigere con valentia e con decoro una grande orchestra, senza per ciò aver bisogno d' un arco forastiero. Ora, due parole del ballo. Questo lavoro, bene tessuto dal bravo coreografo Massini, avrebbe sortito un esito più fortunato, se gli elementi che lo componevano fossero stati più idonei all' esecuzione di esso e avessero avuto, almeno in parte, la capacità dell' animato Baratti, e di qualche altro. Le danze però furono bastantemente bene eseguite. In quanto poi a' passi della Domenichettis, della Ferrari e del Croce, fruttarono ad essi applausi a bizzeffe. Conchiudo, riguardo al Massini, che il nuovo suo componimento coreografico che in brevissimo deve andare in iscena, *Cesare in Egitto*, frutterà ad esso applausi ed onori. *G. S.*

FIRENZE. — Gli spettacoli di opera e ballo al Teatro della Pergola non ebbero gran fatto amiche le sorti, quantunque l' impresa scelto avesse nel *Poliuto* e nella *Lampada maravigliosa* un' opera ed un ballo fortunati già per molti teatri di festose accoglienze e di applausi. Vero è che l' esecuzione dell'opera non rispose all'aspettativa, poichè sola vi emerse a prima giunta Fanny Capuani, virtuosa di molto merito e per le belle qualità della voce, e per quelle bellissime pure d' accento e di potenza drammatica, ed è noto che al pieno successo del *Poliuto* richiedonsi tre artisti di pari merito. Il giovane tenore Musiani non dispiacque, ma fu giudicato novizio ancor troppo per una parte dell' importanza di quella del protagonista. A lui forse è riserbato migliore incontro nell' *Ester d'Engaddi* del maestro Pacini, ch' esser dee la seconda opera della stagione. Ad ogni modo la signora Capuani ottiene ogni sera dal publico numerose attestazioni del suo pieno aggradimento ed è spesso ridomandata. — L' intreccio dell' *Aladino* o *La Lampada maravigliosa* non trova qui l' aggradimento ch' ebbe altrove, giacchè vuole giustizia che si dica che in molti importanti teatri questo ballo fu veramente fortunato. L' esecuzione invece ne fu commendevolissima per merito specialmente della Santalicante e del Prisco, che sostennero con tutta bravura le due parti principali, e n' ebbero meritato encomio. Nocque bensì all' effetto la poca sicurezza del macchinismo tanto necessario in un ballo fantastico, ed in questo specialmente; non appena però quello migliorò migliorarono pure le fortune dello spettacolo. Raffaella Santalicante ed il Prisco, quella Palmira, questi Aladino, che già rappresentarono con grand' incontro questo ballo a Brescia, alcuni anni addietro, sono qui ben accetti e graditi quali artisti di molto merito e ben conosciuti, essendo ormai la terza volta che calcano queste scene. Il publico apprezza il loro congiunto valore, e ne loda l' espressione veramente sentita che dànno al volto ed al gesto, la nobiltà del portamento, l'infaticabile diligenza con cui sostengono parti lunghe e di tanto momento, che loro fruttarono alcuni segni d' aggradimento veramente ben meritati. Anche la signora Monticini eseguisce lodevolmente la propria parte, — Le danze furono da principio imperfette, e qui riparar si conviene all' errore nel quale caddero le relazioni che accennarono ai passi, non avendo la signora Clerici, ammalata, potuto prodursi col Lepry che il 5 del corrente gennaio. In proposito aspettiamo notizie che ci raccontino i successi di quei due bravi e rinomati danzatori.

— Il 6 corrente il baritono Fortini, preso da subito impeto di furore, trattasi la spada dal fianco, la gettò in platea verso il luogo d' onde prorompevano specialmente i fischi, co' quali era accolto quell' artista, che rappresentava nel *Poliuto* la parte di Severo. Due persone rimasero ferite.

MODENA. — Già da più giorni ci pervennero parecchie corrispondenze, le quali concordi ci attestano emergere nella rappresentazione del *Macbeth* Carolina Alaimo, giovane attrice-cantante educata con lungo amore alla difficile arte dal rinomato maestro Romani in Firenze. È noto avere essa esordito appunto in riva all'Arno sotto le spoglie di Medea, ed avervi conseguito esito sì trionfale, da prendersene augurio a splendido avvenire nell'arte. Lo che veggiamo avverarsi ora innanzi ad un publico che dai grandi spettacoli, usi a darsi qui in altre stagioni, prende argomento a mostrarsi contegnoso e severo anco nel carnevale, quantunque coi limitati mezzi del teatro estendere non si possano gran fatto gli sforzi delle imprese che darvi debbono opera e ballo. Ad ogni modo egli è certo che accortamente si adoperò l' impresa fregiando il proprio spettacolo del giovane e robusto ingegno della signora Alaimo, la quale se piacque da prima, ancor più piacque in seguito, e prima e poi con applausi ed appellazioni, allorchè fattasi anch' essa più certa del fatto suo, spiegò voce, anima, azione, sentimento drammatico, e si appalesò ben degna del nome ormai acquistatosi, pel quale va collocata fra le migliori attrici-cantanti della nuova artistica generazione. A lei quindi si tributano applausi clamorosi nei pezzi capitali dell' opera, che trova in lei un interprete veramente felice. Il baritono Zacchi ebbe nella parte di Macbeth, – quantunque il carattere non si convenga in tutto ai suoi modi di canto e di voce, piuttosto affettuosi che vibrati e pieni d' impeto come richiede la musica, – un veramente lieto successo, e fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi, e ridomandato. Il Bernabei, nel solo pezzo in cui possa emergere, emerse in fatti, e fu molto applaudito: a lui serbansi quindi maggiori palme in altre opere più atte a farvi spiccare le doti onde va chiaro questo pregevolissimo attore-cantante. — *Il figlio del Bandito*, ballo dal Coppini ingegnosamente condotto, contiene due buoni ballabili, quello specialmente del terzo atto, e non è povero d'interesse drammatico. Le parti vi sono disimpegnate con molta lode dal Coppini stesso, da Amalia Dettoni e da Edoardo Viganò, che furono rimunerati d' applausi in più luoghi di molto effetto, e molto bene eseguiti da tutti tre, che vennero al fine del ballo riappellati. Nelle danze il Pallerini, giovane ballerino di molto merito, venne in un colla sua compagna, Adelaide Charrier, a mano a mano entrando vie più nelle grazie del publico, il quale ebbe a formare il più favorevole giudizio di quell' elegante e grazioso danzatore, che ad una rimarchevole precisione ne' passi, aggiunge graziosa figura, bel portamento, forza e slancio.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — *Il Nuovo Figaro* di L. Ricci uscito a queste scene il 5 corrente, ebbe un tanto successo ci l' eguale da gran dero anche di re revole musica, e lepor comico, però perfino l' as essendo precorse gentile prima dor tra parte in dir sempre eccellente e dal provetto L l' impronta della sarebbesi potuto ciascheduno de' lissamente la pro l' intento, meritar appellazioni senza bile soprano dal ghe, dal volto e mento disinvolto difficile, con br da rendere piena Intorno a lei qui aggradimento. Ra protagonista con distingue, e fece entusiasmi. Padr incontro. Il tenor lungamente appla nome, rappresen applaudito, e fec Lauretti, qual co sua parte applau nuova giocosa, *Il* con musica dei m

ZARA. — Cron della *Giovanna* *mucia*, ecco il impazienza come tenore Sarti. For questa che alle migliore di assai dotata di bella e di quello che fec dio; con tutto ci più pezzi dell' o signora Rho (Bia *Scaramuccia* si ebbe egual sorte parimenti raffred ne mostrò pales scardo), ricco d giunto ed applau dato per ben t Nell' ultimo duet disimpegnò dal c e piacque assai. telligente e studio che sostenne mol plauditissima, fu dicembre s' inaug corse freddissim glia; Luigi Galli il coro de' Savoia le decorazioni co tenore Sarti piace l' Altini sostenne L' impresa incon lieti il carnevale, ad impinguare l blico, il quale è quel tanto cui ve messa per una via ama, piuttosto c fuori regnarvi lo che cosa, è certo tra volta compo adatti a recare dile

TEA

BUKAREST. – testo teatro, into rito dopo il racco *Saffo* di Pacini, Nelle varie rappr emerse mai semp che nella parte dotata di molto bell' evidenza di e tristi dell' infeli st' opera che piac cavatina d'Alcan l' Olivieri-Luisia quello della Oliv chiamata, il gran curò due appellaz di Faone ed il te massimi onori e vieri-Luisia, che effetto per merito veramente compi appellazioni al pr

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — *Le quarantotto danzatrici Viennesi alla Scala.* — Le sono quarantotto fanciulle, parecchie delle quali levansi da terra pochi palmi, mentre le più toccano i dodici anni e taluna appena, che sovrasta all'altre del capo, raggiunge il terzo lustro, snelle e leggiere della persona e del piede, obbedienti e pronte alla varia ragione de' passi come manipolo di soldati alla voce del capitano. La signora Weiss, che già da lunga pezza mosse dalle rive dell' Istro con un tanto popolo di fanciulle, ne ha in serbo altre otto, perchè empiano i vuoti ove alcuna cada indisposta, imperocchè nel numero di quelle è principalmente riposto l' effetto delle danze. Le quali imitano leggiadramente il carattere de' balli nazionali, e vanno lodate per una singolare precisione ed accordo, che si derivano dall'esercizio assiduo e dall'esperienza, che appresero alle fanciulle a non fallir un momento al ritmo che le guida, ed or le divide or ricongiunge, or le mesce e confonde agili e snelle, e ne governa, diremmo, il gesto, la persona e il piede. Ciò vedemmo, il passato sabbato, nell' *allemanda*, eseguita da trentasei giovanette, poi nell' *ungherese*, a cui presero parte ventiquattro di loro, dodici vestite da uomo, dodici da eleganti donzelle; di quest' ultimo ballo, che crebbe ad esse favore, si volle da taluno la replica, che gentilmente eseguirono. Il più bel successo però lor toccato in sorte si fu nel *passo dei fiori*, deliziosa e pittoresca invenzione, nella quale gruppi e quadri plastici di piacevole effetto succedevansi a mano a mano, e ti allietavano la veduta in cento fogge, giovando all' uopo assai gradevolmente le ghirlande che in più modi svolgeano, e i canestri di fiori che portavano le minori fra esse. Gli applausi che in questa danza risuonarono fragorosi e frequenti, e co'quali da ultimo se ne volle la replica, fecero fede che piacque davvero anche a noi, che di queste cose vedemmo in gran copia nelle infinite danze che ci si offersero nei balli a questo teatro dalle allieve della patria academia. Questo atto di aperto favore è novella prova che gli animi de' cittadini piegano naturalmente a giustizia ed a gentilezza, mercè le quali tacciono i paragoni, e lodasi quanto rinviensi di bello, sebbene in questo genere di cose abbiavi qui una tanta dovizia. Vero è che le fanciulle, dirette dalla signora Weiss, in ciò che dicesi pretta arte di ballo, finiscono appunto ove incominciano le giovanette della scuola milanese, instrutte con tanto magistero dianzi dai conjugi Blasis ed ora dall' Hus; ma egli è vero altresì che non è tanto agevole rinvenire un insieme sì bene ordinato, sì regolarmente eseguito, quale ti si presenta da queste danze ingegnosamente conteste, il perchè può fare ad esse buon viso anche chi contemplò ben molto di più, e denno certamente ammirarle tutti coloro che non furono, come noi, iniziati ne' più riposti arcani del ballo. — Il teatro era fitto di gente, talchè da gran tempo non ricordasi altrettanto; il trattenimento però, mancando il tenore all' opera, fu breve assai. L' impresa, per atto di gentilezza, diede libero l' ingresso agli abbonati anche a cotale straordinario spettacolo, che fu rifatto jersera col *passo de' fiori* di bel nuovo, con una *polka campestre*, in cui piacque la rude naturalezza de' villici alemanni vivacemente imitata dalle vispe fanciulle, e quello e questa ripetuti, ed una danza di *Bajadere nel serraglio*, in più tratti caldamente applaudita dal publico accorso in buon numero a render lieto e festante il nostro massimo teatro.

Il nuovo ballo grande che si viene allestendo alla Scala avrà per titolo *Raul di Nangy*; il soggetto fu dal Morosini tolto agli *Ugonotti* di Scribe, ed avrà ad interprete principale il nostro carissimo Catte, che rivedremo con piacer vero, come quegli che fu il sempre ben accetto al publico nostro in ottanta e più caratteri, ch' egli venne ingegnosamente mutando e rappresentando a cotedste massime scene. Avranno parte in questo ballo le signore Scotti e Gamberini ed il Croce, e la musica, scelta con attento buon gusto, aggiungerà pregio alla grandiosità dello spettacolo. — Domani avrà luogo la prima rappresentazione del *Bravo*.

— Al Teatro Re la folla è costante come il diletto, che si viene multiplicando, mentre si scuoprono sempre nuove bellezze nella recitazione dei drammi che vi si ripetono; in ciò, più che in altro, è riposta la varietà e la novità dello spettacolo, e vuolsi a distinguere siffatte finezze il publico che frequenta quel teatro, e gli attori che formano la compagnia Lombarda.

— Anche a Santa Radegonda il concorso del publico è numeroso: folla jersera, e plausi ed appellazioni. *La Figlia del Fabbro* uscirà a queste scene nei primi giorni della prossima settimana: vi avranno parte Giovannina Morra, il Cambiaggio, il Bonafos, Jacobelli e le due giovani Bordoni e Bussi, che vestiranno, crediamo, abiti virili. Quest' opera, scritta dal Fioravanti pel Teatro Valle di Roma, ebbevi incontro d' entusiasmo con Cambiaggio, ed altrettanto piacque, con Cambiaggio del pari, a Venezia l' anno scorso al Teatro San Benedetto.

— Alla Canobbiana il passato mercordì si recitò la *Morte del Tasso*, dramma di vecchio stampo, ma quale offre ad un attore del polso d' Ernesto Rossi arringo amplissimo ad emergervi in singolar guisa. Gli applausi, onde fu fatto segno il bravo attore, vestirono di spesso calore d' entusiasmo: l' ultima scena fu dal Rossi dipinta con tale una verità ed abbandono da commuovere profondamente. Più volte egli uscì al palco ridomandato. Si chiese e ben presto si darà la replica di tal produzione.

— E il ballo? *Bianca di Belmonte* compie ogni sera le sue fasi, spesso terribili, senza che il publico si desti da un suo torpore ad occhi aperti fuorchè ai passi, pei quali egli ritrova la sua lena, fattasi proverbiale. E nondimeno, dicasi con licenza del publico, Carolina Mazzera (la Bianca del ballo) rappresenta quella sua parte lunga, faticosa e di sommo impegno tanto bene, che si vorrebbe farlene applauso, acciocchè trovasse ella anche un compenso ai suoi onorevoli sudori: la signora Mazzera ha pienamente avverati i vaticinj che di lei si fecero quando il passato anno incominciò a questo teatro l'esercizio dell' arte, pel quale va ricca di pregevoli doti d' aspetto e di ingegno. Nei passi a quattro emerge la giovine Cucchi, gentile e perita danzatrice applauditissima, emerge per leggiadri modi e forza di gamba il giovine Calori, ed è pure applauditissima Isabella Fleur, avvenente ballerina che gode del pieno favore del publico, i cui segni d' aggradimento, mentre danzano questi tre artisti, si cangiano spesso in clamorosi entusiasmi.

La *Gazzetta dei Teatri*, con quella generosa tracotanza che la distingue, senza provocazione veruna, col semplice pretesto della polemica insorta fra il *Diavoletto* e la *Fama*, si è fatta ad assalire quest' ultima con frasi che mostrano fin dove giungere possa la smania della maldicenza e quel mal represso rancore, che porta la nostra civilissima *sorella* a denigrare chi percorre una via che non è certamente la sua, perchè non bruttata da vilipendj, nè da conseguenze altrettanto sciagurate. Il publico del resto ha giudicato e giudica tuttodì inappellabilmente con evidenti segni fra le esagerazioni, che ci vengono apposte, e quelle, d'altro colore, onde si onora la *Gazzetta de' Teatri*. — Quanto allo stile ed alle parole, la *Gazzetta dei Teatri* può e deve pensare innanzi tratto ai proprj casi: chi ha inventato la spiritosa voce *facilitona*, chi scrive col brio, colla castigatezza, col fior di senno che suole la nostra graziosa *sorella* non ha certamente il diritto a farsi beffe degli altri.

Giovanni Pacini, l' illustre autore della *Saffo* e di sì gran numero di opere, onde va ricco il patrimonio dell' arte italiana, ha di recente ridotto a compimento parecchie nuove musiche, destinate certamente a cingere di nuovi allori l' onorata fronte del celebre maestro. Oltre l'*Allan Cammeron*, che vedrà la luce a Venezia tra breve, e ch' egli compì già da lungo tempo, il Pacini ha condotto a buon termine e spedito a Napoli la *Zaffira*, opera semi-seria, melodramma di A. De-Lauziere, che verrà eseguita fra breve al Teatro Nuovo, ed ha pure condotto a buon termine *L' assedio di Leida*, grande opera seria, da rappresentarsi ignoriamo dove. Inoltre attende di presente a comporre il *Niccolò de' Lapi*, ed un' opera di genere fantastico dal titolo *Belfegor*. — Aggiungeremo a queste notizie correre voce che il maestro Pacini recare si possa nella vegnente primavera ad Odessa, a scrivervi un' opera seria, che sarebbe, avverandosi, avvenimento memorabile ne' fasti di quel lontano ed ormai cospicuo teatro.

TORINO. — La *Gerusalemme* di Verdi al Teatro Regio (8 gennajo). — Quest' opera, la cui prima comparsa fu protratta più giorni, onde avesse nell' insieme esecuzione precisa, sortì ottimo successo. L' introduzione del primo atto fu generalmeate applaudita; in essa ebbe i primi applausi, come quegli che primo spiega la voce, il basso Gustavo Euzet (Ruggero), che ne fu fatto segno nell' adagio e nella cabaletta, quantunque l' emozione scemasse la forza della sua voce nelle cadenze. Applauditi il Fraschini e la Gruitz, e quegli e questi sì bene accetti al publico. Modesti applausi al finale del primo atto per mancanza di sicurezza nei cori. — Atto secondo, applaudita la romanza di Ruggero; applausi generali all' aria della Gruitz, come pure al duetto fra questa e Fraschini, il quale suscitò entusiasmo nella romanza e nella scena nella degradazione, ne' quai pezzi fu coperto da infiniti applausi. — All' ultimo atto il famoso terzetto destò fanatismo e fu eseguito con rara perfezione dal Fraschini, dall' Euzet e dalla Gruitz: vi ebbero viva e clamori, voci di bis, ecc., e quattro volte furono ridomandati i cantanti. Fraschini ebbe gli onori della rappresentazione, benissimo fece la Gruitz, assai bene l' Euzet. — Dal fin qui detto risulta, che il successo di quest' opera fu lieto assai in pieno, e tutto promette che in seguito piacerà ancora di più questo veramente grandioso spettacolo.

VENEZIA. — Alla Fenice le cose camminano senza strepiti, però con applausi in più luoghi della *Luisa Miller* ed alle danze della *Figlia del Bandito*: chè se non abbondano gli spettatori al teatro, ciò deriva da altre cause più che dal minore effetto degli spettacoli. Nell' opera Teresina Brambilla canta la parte della protagonista con quell' eccellenza che è tutta sua; il Mirate, specialmente nell' aria, havvi sempre un trionfo, e Varesi vi si appalesa l' artista pieno d' anima e di intelligenza, che il publico veneziano ammirò le tante volte. La Casaloni ed il Pons aggraditi, aspettano miglior campo ad emergere. In proposito di quest' opera, cade qui in acconcio smentire l' asserzione che si legge nel cenno fattone nel *Pirata* del primo corrente, ove è detto che « il Mirate per un picciolo inconveniente natogli nella voce, non potè sfuggire ad alcuni segni di disapprovazione. » Il Mirate ebbe la prima sera e l' altre di poi gli onori della rappresentazione per testimonianza de' giornali veneziani e di quanti intervennero allo spettacolo, nè fra gli applausi copiosissimi de' quali fu fatto segno, si udì mai disapprovazione di sorta. Il Mirate gode della stima e dell' affetto de' Veneziani, che desiderano festeggiarlo ben presto nell'*Allan Cameron* di Pacini, che si viene alacremente apprestando.

— Al Teatro Apollo plausi e folla, folla e plausi alla Marinangeli, al Ricci, allo Steller e alla Della-Costa. Dopo la *Figlia di Figaro* di Lauro Rossi si darà il *Barbiere*; più tardi si eseguirà l'opera a bella posta scritta dal maestro Angelo Villanis, *Una legge Spagnuola*. Il Villanis è l' autore del *Merciajuolo Americano*, bell' opera scritta a Torino lo scorso anno e fortunata di clamoroso successo.

— il 9 si diede la *Figlia di Figaro* con lietissimo incontro: la Marinangeli, Zucchini, Steller, Ricci e la Petrettini applauditissimi. Daremo i particolari.

PALERMO. — Il *Bondelmonte* di Pacini ebbe qui esito clamoroso. Ne riparleremo.

FERRARA. — Frattanto che l' impresa faceasi a provvedere un nuovo tenore da sostituire all' indisposto Scannavino, questi di bel nuovo cantò, e potè a mano a mano appalesarsi fornito di buon nerbo di voce e di canto animato, e far ricredere il publico, il quale la terza sera il venne in qualche pezzo rimunerando d' applausi. Giunse in questo frattempo il nuovo tenore Antonio Federigo, il quale si produsse, ed ebbe, per ciò che ne vien riferito, sorti men prospere del precedente. Le rappresentazioni proseguirono per ciò collo Scannavino, e fruttarono applausi nella *Norma* ripetuti alle brave sorelle Ruggero, allo Scannavino ed al Sacconi.

BERGAMO. — La *Gazzetta* di codesta città non ha per anco parlato a lungo dello spettacolo del Teatro Sociale, come promise in un suo cenno, col quale facessi menzione di lode della signora Anselmi e del baritono Zambellini, entrambi ben accetti nel *Don Sebastiano* per bellezza di voci, per anima, per impegno. Era nostro desiderio riportarci alle parole di quel foglio, e rendere così giustizia al merito d' entrambi i sullodati, che ci si afferma essere a mano a mano cresciuti nel publico favore e cogliere applausi molti e ben meritati. Valgano ad ogni modo le presenti brevi parole, ma esplicite abbastanza, acciocchè sappiasi essere l' Anselmi e lo Zambellini tenuti nel pregio che loro è dovuto, tornare graditissima la musica del *Don Sebastiano*, ed essere l' insieme dello spettacolo assai decoroso, e farsi nel ballo applausi in copia al bravissimo Guidi ad alla gentile Bellini, che molto si distinguono nel passo a tre.

NOVARA. — Le rappresentazioni d' opera e ballo seguitano a questo teatro con fortuna abbastanza prospera ed applausi ai cantanti, che vi adempiono con applauso le loro parti e sanno meritarsi il publico aggradimento ne' *Masnadieri*, e sono Adelaide Ferraris, il tenore Bernardi, il baritono Sabbatini ed il basso Sottovia. — Nel ballo applausi clamorosi, continui si fanno alla gentile protagonista Orsola Damiani, allieva de' più riputati maestri di Milano, e che lungamente studiò col signor Hus, ora maestro di perfezionamento dell' I. R. scuola di ballo. È da notare, come circostanza che molto onora la Damiani, avere essa ottenuto un tanto successo su queste scene dianzi occupate da Angiolina Negri, rinomata danzatrice che ora piace cotanto a Parma.

CUNEO. — Fino dal 29 dicembre si produsse a questo teatro la prima donna signora Spekel, di cui si ebbe ad annunziare l' indisposizione che le vietò di prendere parte allo spettacolo fino dalla prima sera. Accolta con segni di aggradimento, fu udita con piacer vero in tutta l' opera, e rimunerata di frequenti applausi, a' quali parteciparono pure lo Scotti, il Perrone e il Barbati, che vi eseguirono con abbastanza buon successo l' *Attila* di Verdi.

SAVIGLIANO. — Lo spettacolo di opera incominciò a questo teatro il 6 del corrente gennaio coi *Due Foscari*, ch' ebbero successo quanto dire si possa fortunato. Il tenore Lattuada, la Castellani ed il Luchi (il Doge) piacquero tanto da doversi francamente proclamare esito di entusiasmo; applausi quindi e chiamate senza numero. Lo spettacolo, convenevolmente decorato, recò onore all' impresario Bureardi, che provvide questo teatro di così gradita compagnia.

PALLANZA. — Si è qui aperto il teatro col *Don Finocchio*, opera giocosa fortunata di bel successo per due stagioni a Torino. Piacque la musica, e piacque l' esecuzione, distinguendovisi la prima donna Roccatagliata.

Recenti Scritture.

Effisio Catte, l' eccellente artista mimico, che il publico milanese da tanti anni apprezza, avrà parte nel nuovo ballo che apparecchiasi alla Scala. Con tale acquisto si venne premurosamente aderendo al desiderio de' numerosi estimatori di quell' ottimo attore.

Gaetano Fiori, egregio primo baritono assoluto, fu testè scritturato pel corrente carnevale al Teatro della Pergola di Firenze.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto di stabilita riputazione, fu dall'Agenzia Ronzi di Firenze in concorso dell'Agenzia Guffanti di Milano, scritturato pel Teatro Apollo di Roma, il carnevale in corso.

Stefano Scapini, primo basso profondo assoluto, scritturato, come è noto, pel corrente carnevale al Teatro Italiano di Parigi, ove ebbe sì bell' incontro nella *Linda*, fu dal signor Lumley fissato anche pel Teatro Italiano di Londra a tutto il corrente 1851.

Artisti Disponibili.

Giovannina Calvi-Marenesi, primo contralto assoluto, allieva del milanese Conservatorio, ch' ebbe già fino dai primordj della sua carriera prospere sorti a Pavia, a Costantinopoli ed a Trieste, e quindi per circostanze di famiglia sospese l' esercizio del canto, intende ora riprenderlo, ed annunziasi per ciò *disponibile* da oggi in poi.

Corinna Baritaro, giovane prima donna assoluta, che incominciò con lieti auspici la propria carriera, e molto promette, e cantò già in più teatri, fra' quali ultimamente a Novi con buon successo, è tuttavia disponibile per la corrente stagione in Genova sua patria.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 18

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATR

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

L'uomo propone e Dio dispone, II. — Gli ultimi giorni de' Templari, IV. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Venezia, Roma, Verona, Napoli, Trieste, Parma, Treviso* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZI

Per un anno . . . . .
Per sei mesi . . . . .
PER LA MONARCHIA E
sino ai confini
Per un anno . . . . .
PER L'ESTERO per un
Un numero separato vale cer

Giovedì 16 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

L'UOMO PROPONE E DIO DISPONE.

II.

Cosa passò alla tavola da colazione del signor Beddington.

Se il filosofico temperamento di Augusto Headlong trovavasi agitato nel rammemorare il passato, non è a maravigliare, che i sentimenti che albergano in seno delle donne, più eccitabili che non quelli degli uomini, avessero ad insorgere pel caso raccontato.

Una proposta — non importa da che parte venga — non è giammai un subietto d' indifferenza per una donna. Il proponente può — come nel caso presente — non essere nè bello, nè ricco, ma ha sempre detto, in ogni modo, ciò che la donna ama d' udire: egli ha mostrato essere ella l' obbietto della sua preferenza; chè a' suoi occhi ella ha un valore che altre non hanno, o che, sia o no egli degno di lei, ha imparato a fare una giusta estimazione de' suoi pregi. La maniera, onde Augusto ebbe a manifestarsi, può essere tenuta in conto di prosuntuosa, inaudita, temeraria, ridicola, assurda in sommo grado, eccessivamente insolente; ma ciò non ostante è sempre lusinghiera, e per qualunque dimostrazione d' ira o di stupore, che la donna possa fare, di rado accade che se ne sdegni, o ne sia indifferente in fondo al cuore. Augusto Headlong non era forse un buon partito, nè bello, ma era sempre un uomo. Egli era per certo quasi uno straniero per la casa Beddington, in cui avea fatta la sua comparsa per la prima volta; ma il fratello delle quattro sorelle lo conoscea da lungo tempo, e ne avea parlato al papà come d' uno ch' era per innalzarsi: il perchè il signor Beddington l' avea invitato a pranzo. Cosa significasse un uomo che era per innalzarsi, non lo sapeano esattamente le quattro sorelle; nè il loro fratello, che non andava distinto per sagacità, l' avrebbe potuto definire. Oltre a ciò, le due giovanette da lui richieste non sapeano nulla de' suoi antecedenti, e buon per esse, imperocchè così i loro sogni della preterita notte non furono di un subito dileguati. Quando conobbero, che alcuni gentiluomini erano invitati a pranzo, fra' quali un esordiente amico del loro fratello, esse si abbigliarono il meglio che per loro si potè, e, attendendo che gli ospiti fossero raunati, entrarono nella sala da ricevimento tutte insieme, siccome aveano abito di fare, per produrre ciò ch' esse chiamavano una sensazione.

A pranzo il signor Headlong si trovò tra miss Isabella, e la più giovine delle sorelle, Emilia, essendosi Matilde e Carlotta sedute dalla parte opposta. Un pajo di sorelle così gratificavano le sue orecchie, mentre festeggiava degli occhi le altre due. Il vino di Beddington era eccellente, e se ne fecero di frequenti libagioni. Dopo pranzo, alcuni pochi amici accrebbero il circolo sociale. Vi fu canto e musica, e una polka improvvisata. La signora Beddington amava che i giovani si divertissero; e le sue figlie per ciò vi si teneano preparate.

Augusto Headlong ereditò da' suoi antenati quella facilità di disposizione, che non oppone resistenza. Egli non poteva rifiutare il pomo a quella che meglio gli fosse andata a genio. Se egli non fosse stato ricevuto con tutta cortesia, avrebbe usato di maggiore discretezza; ma ogni volta che danzava con una delle quattro sorelle, provava una nuova sensazione; e dopo ogni danza, il padiglione, la picciola conserva de' fiori, la riservata libreria, e finalmente il mobile foggiato a tigre, vennero per lui visitati in compagnia or d' una or d' un' altra delle quattro sorelle, cosicchè ne lasciò due in quello stato d' eccitamento di cui dicemmo; conseguenza naturale d' una proposta, allorchè vien fatta inaspettatamente ed indirizzata a cuori non prevenuti. Matilde e Carlotta Beddington si trovavano in tale stato, chè le cicatrici delle loro primiere ferite o non erano più visibili, o, al postutto, erano a bello studio celate agli occhi del mondo.

La tavola da colezione in casa Beddington era un obbietto da attirare gli sguardi, meno per le cose che vi si trovavano ammannite, che per le belle, onde veniva circondata. L' occhio non poteva posarsi che sopra ciò ch' era aggradevole, imperocchè il naso rosso del signor Beddington, il solo difetto che deturpava alquanto la bellezza della famiglia, era interamente coperto dalla gazzetta, il *Times*. Ed egli mangiava e bevea, ascoltava e parlava di dietro al suo foglio, dando per sue a quando a quando alcune savie sentenze che vi leggeva. Siccome egli si metteva sempre in tasca il foglio, quando si levava da tavola, così la sua manovra non veniva scoperta.

La tavola da colezione, in una famiglia in cui sono molte sorelle, è di subito l' arena, ove le scaramuccie della precedente sera vengono rinnovate. Questo gradevole costume prevaleva tra i Beddingtons, che ne facevano un affare di coscienza, passando a rivista in un piccolo comitato tutto ciò ch' era stato detto e fatto. « Ebbene, ragazze, » esclamò la madre mentre si pose a sedere, e dette cominciamento al suo ministero, « come ve la siete passata la scorsa notte? » — « Oh! gradevolmente! » gridarono tutte in una volta. — « Ah! lo veggo: una di voi fece colpo! So qualche cosa di ciò ch' è accaduto. Siete voi, Carlotta? o voi, Matilde? Poichè tutte e due sembravate assai contente. » — Carlotta arrossì, ed abbassò il guardo, Matilde sorrise, e guardò in su. « Il partito Gotha, » interruppe il signor Beddington, affettando di emettere una opinione, sebbene non facesse che ripetere un passo di ciò che avea letto nella data di Berlino. » Il partito Gotha non è neutrale per calcolo, ma non avendo un forte convincimento, è alieno da qualunque politica preferenza. » Questa, mia cara, » indirizzandosi alla signora Beddington, « è precisamente lo stato suo. » — « Io non mi curo dello stato suo, » diss
mi tarda sapere, egli è
vano le mie figlie. » —
prese a dire. « Certamer
qualche parte. Il capitan
qualche offerta? o qualc
per avventura fatto brec
ospite il signor Headstro
voi morite dalla voglia
— « Come potete voi, n
genua ragazza, » farmi c
domanda? Il suo nome
Headlong. Augusto Head
mamma, » replicarono M
nessuna rispondendo per
Allora indirizzandosi a s
« Non mi faceste creder
il signor Headlong è un
menti? » — « Un uom
ti? » replicò il signor B
mente, Radowitz è l'uom
Il suo discorso all' apert
è uno de' più belli, che
« Non m' importa un fi
Mi tarda sapere cosa pen
l' amico di Carlo. »

Non si facea leggiero
trarsi d' impaccio dall'
Germanica; ma fu abba
dal tuono della sua metà
senza di mente che non
signor Headlong, mia ca
detto, un uomo che s'
fece parola. » — « Va a
Emilia, » disse madama
giovine figlia. « A un t
tutto che sai di questa
vel dirò, mamma, » rip
coraggio. « Matty non n
so cosa, Lotta? » esclan
Aug.... voglio dire il sig
nol so io, » rispose Mat
saprà? » — « Chi lo sa
« sono certa di non aver
di ciò. » — « Probabilme
non vi suppongo tanto i
— « Cosa significa tutto
ma Beddington: « Che
chiara e netta. A chi di
long propose? » — « A
marono Matilde e Carl
« Che! » gridò madama
— « Egli fu nel padiglio
« Egli fu nel gabinetto d
— « Il potere di unirsi
improvvisò il signor Bed
avea sott' occhio, « no
mente; quando v' ha un
di rassegnare, o un' uffi
a meno che le sue pro
considerazione.... » — «
dington, » gridò la sua

Digitized by Google

attenzione a noi. Qui v'ha un signor Headlong, che voi invitaste a pranzo, senza che nessuno sappia il perchè, e che ha fatto proposte di nozze a due delle nostre ragazze a un medesimo tempo! » — « Che Dio m'ajuti! » esclamò il signor Beddington, ponendo giù il *Times*. « Che dite mai! » — « Io dico questo, Matty dice questo e Lotta ha detto questo. » — « Sono sicura ch'egli non poteva. » — « Sono certa, ch'egli non faceva, » singhiozzarono le due giovinette a un tempo. — « Egli mi fece la proposizione, prima che Flinders portasse il wisky. » — « Fu dopo d'avergli io stessa versato del wisky con dell'acqua. » — « Egli mi fece la dichiarazione prima che a voi. » — « Ed a me dopo di voi. »

Così proseguiva il duetto tra le due irritate sorelle, insino a che non diedero in un dirotto pianto. Il signor Beddington non poteva rientrare in sè dallo stupore, e sua moglie s'era fatta rossa in viso dalla rabbia. La sorella maggiore, che avea conservato il suo sangue freddo, disse: « Io penso che sarà matto, mamma, perchè fece a me la medesima proposizione, e n'ebbe un rifiuto, che lo avrà irritato. La è sempre codesta la via che i matti prendono. »

Elisa comparve in questo mezzo col libro rosso, e veggendo che Matty e Lotta piangeano, ne domandò a sua sorella maggiore la cagione. « La cagione si è, che quel signor Headlong ci fece una dichiarazione, una proposta di nozze a tutte noi tre la scorsa notte, Emmy: ecco tutto, replicò Isabella con calma. — « Dio mio! che uomo perfido! Ora vi racconterò cosa disse a me, quando andai a mostrargli il ritratto di Sant'Ignazio nella seconda libreria. Disse, ch'egli si farebbe Gesuita per amor mio. Io non so cosa intendesse di dire, perchè io sono fidanzata a Paschal; ma capisco cosa voleva: fortunatamente la porta cominciò a scricchiolare, e Flinders comparve. » — « Sull'onor mio, signor Beddington, » disse sua moglie, « questo è troppo. Che! egli non è che il più giovane degli scrivani, e ve ne ha otto prima di lui. Come mai Carlo invitò il juniore degli scrivani a pranzare in questa casa? Come foste voi così semplice ad ammettervelo? È tal cosa che sorpassa ogni credenza. »

Il gentiluomo non conosceva gran fatto lo stato degli affari della propria famiglia, ma vide esser giuocoforza di dire o di fare qualche cosa. La sua prima idea fu di un protocollo, la sua seconda di un blocco; ma siccome nessuno di questi diplomatici espedienti erano applicabili alla quistione, egli piegò il *Times*, sel pose in tasca, e alzandosi da tavola, disse, che si ritirava nel suo gabinetto per istudiare la materia e rivolgerla in sua mente.

Quando se ne fu ito, il conclave divenne muliebre, e quindi s'innalzò un rumore che mai il più grande. Dopo però che furono esauriti i vocaboli più vituperevoli, qualche cosa di simile a un progetto cominciò a manifestarsi da sè nei sentimenti de' suoi membri. Lo sfogo della loro indignazione mise in calma le due principali attrici, Matilde e Carlotta. Molti progetti furono intavolati; ma ci volle del tempo prima che si venisse a una determinazione. E fu stabilito, anzichè mandare il fratello Carlo a chiamare il delinquente, di prendere il partito proposto da Emilia. Quale fosse questo partito, i fatti lo diranno in seguito.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

GLI ULTIMI GIORNI DE' TEMPLARI.

IV.

I preparativi di Cazan-Khan per la più grande intrapresa del suo intero regno erano compiuti. Egli aveva stanziato di scacciare i Mammalucchi dalla Siria, e domandò la cooperazione della Georgia e dell'Armenia. Entrò pur anche in trattative col Santo Padre e co' principi cristiani d'Europa, e convenne che la Palestina, quando fosse ritolta al sultano d'Egitto, sarebbe rimasta in possesso de' Cristiani. La Georgia e l'Armenia prontamente corrisposero al suo appello, ma i soli Cristiani europei che gli si unirono furono i Cavalieri degli Ordini militari. Giacomo de Molay non esitò punto, e, raccogliendo quel maggior polso di Templari che gli venne fatto, spiegò le vele al vento in sui primordii dell'anno 1299 per rialzare una volta ancora lo stendardo della Croce sulle piagge siriache. Una imponente forza di Tartari ed Armeni era di già penetrata ne' territorii il cui dominio reclamava il sultano d'Egitto, ed erasi messo a campo tra le ruine di Antiochia. La distanza da Cipro era di poco, e le galere del Tempio afferrarono Suadeah sane e salve. Quivi, per la prima volta dopo molti anni, presso l'antica Seleucia, e sotto le torreggianti alture del Monte Casio, ad una breve marcia da quella città, ove Paolo e Barnaba si recarono a predicare il Vangelo tra le isole de' Gentili, il grande stendardo della Croce fu innalzato dai soldati del Tempio. Sotto l'ombra del *Beauseant* essi marciarono per unirsi alle forze di Cazan-Khan, e una divisione, consistente in trentamila uomini, fu posta sotto gli ordini di Giacomo de Molay: quindi le combinate forze del Mogol, degli Armeni e de' Franchi si misero a cammino verso Damasco. I reggitori dell'Egitto, ciò non pertanto, non si addormentarono. Fecero immediatamente leve di gente, e le spedirono in Palestina. Damasco v'aggiunse le sue innumerevoli bande, e ad Hems, sulla via maestra tra Aleppo e Damasco, le due armate s'incontrarono e vennero alle mani. Egli sembrava che da questo fatto dipendesse il destino dell'Asia, cosicchè le forze d'ambo i lati pugnarono con un valore disperato. Ma l'esercito dell'Islam fu totalmente posto in rotta, e i vittoriosi guerrieri mogolesi co' loro alleati Franchi inseguirono i fuggitivi, e ne fecero un gran massacro, insino a che la notte non ebbe del suo denso velo coperta la faccia della terra. Aleppo, come pare, si era di già arresa. Damasco cadde facile preda a' conquistatori. I Musulmani abbandonarono le città sulla strada che conduce a Gerusalemme, e la Santa Città fu pressochè lasciata indifesa. I Templarii marciarono e presero possesso di Gerosolima, e fu allora che celebrarono la festa di Pasqua con una pompa che mai la maggiore. Un ultimo sforzo allora fu fatto da Cazan per indurre i Cristiani europei ad afferrare la favorevole opportunità, che, quando tutto fosse andato a seconda, sarebbe stata sorgente di grandi risultamenti. Tutti però furono restii nell'appello. In pari tempo scoppiarono disordini in Iran, e Cazan fu costretto di ritirarsi all'effetto di rimettere la quiete ne' proprii dominii. Egli non pertanto lasciò una ragguardevole forza sotto il comando del gran maestro, il quale, proseguendo il suo felice cammino, respinse i Mammalucchi sino a Gaza, e gli sforzò a rifuggirsi nel deserto. Dopo ciò un denso velo cuopre quel periodo di tempo. Cazan si affidò, come si pare, in alcuni ufficiali maomettani che tradirono la sua causa. I Musulmani di Siria insorsero in difesa della loro religione, e, sebbene sorretto da rinforzi di Persia, de Molay fu forzato alla ritirata. La lotta, ciò nulla di meno, fu di bel nuovo rinnovata; ma la malattia di Cazan e la sua morte, che avenne l'anno 1303, privarono i Cristiani della loro ultima speranza di ricuperare la Santa Terra. Dopo che perdette tutto che fu acquistato nella breve campagna del 1299, una parte de' Templari si ritrasse ad una picciola isola nelle vicinanze di Tortosa, ove furono tosto attaccati da una preponderante forza e messi a morte o tratti in catene nell'Egitto. Alcuni poterono porsi in salvo, altri riscattarsi, e tra gli ultimi Giacomo de Molay, che fu riserbato a una fine ben più terribile che non un'onorevole morte per la spada dell'infedele.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

ECO DE' GIORNALI.

Enrico Cristiano Schuhmacher. — Le scienze astronomiche han fatta una perdita crudele nella persona del signor dottor Schuhmacher, direttore nell'Osservatorio di Altona, ch'è morto quivi dopo una lunga e dolorosa malatia nell'età di 70 anni. Enrico Cristiano Schuhmacher nacque a Bramstedt, nel ducato dell'Holstein, il 3 settembre 1780. Dal 1805 al 1816, egli fu successivamente professore di astronomia all'università di Copenhagen, e direttore dell'Osservatorio di Manheim nel granducato di Baden. Dal 1817 al 1821, misurò per ordine del Governo i gradi di longitudine da Copenhagen sino alla costa occidentale del Jutland, e i gradi di latitudine da Skagen (estremità settentrionale del Jutland) alle frontiere del regno di Annover, ove questo lavoro è stato in seguito continuato dal consigliere aulico Gauss. Nel 1822, il re di Danimarca, Federico VI, fece costruire l'Osservatorio di Altona espressamente per affidarne la direzione al signor Schuhmacher. Più tardi, questo sapiente astronomo ha eseguito per conto del Governo inglese la misura della differenza di longitudine che esiste tra gli Osservatorii di Greenwich e di Altona, ed ha costrutto un grandissimo numero di carte marittime e geografiche. Dal 1820 al 1829, ha pubblicato i suoi *Quadri ausiliari di astronomia*, che formano dieci volumi in quarto: e dal 1830 i suoi *Annali astronomici*, ch'egli ha continuati fino alla sua morte, due opere che hanno ottenuto a giusto titolo una celebrità europea. Si hanno anche di lui altre opere importanti, tra le quali figurarono in primo luogo le due seguenti: *Osservazioni astronomiche* in 10 vol. in-8, e i *Trattati astronomici* in 3 vol. in-8. — Quando il re di Danimarca nel 1822 decise di decretare una medaglia d'oro per ciascuna scoverta di una nuova cometa microscopica, questo monarca incaricò il solo signor Schuhmacher di verificare una simiglìante scoverta, e di aggiungervi il premio. Il signor Schuhmacher era dal 1847 corispondente dell'Accademia di Scienze dell'Istituto di Francia.

IN MORTE DI LUIGI CARRER.

SONETTO.

Sento ancor sulle labbra, o mio diletto
Luigi, il tocco del tuo bacio ardente:
N'odo le voci che rompea sovente
La fiera tosse del tuo stanco petto.
Quelle meste pupille, onde l'affetto
Del tuo cor mi parlava, erano spente;
Tutto, tutto, o Luigi, in te languente
Fuor che il lume immortal dell'intelletto.
— Sovvengati di me, del nome mio,
Furo le sacre tue parole estreme;
Eterno, io non m'inganno, è il nostro addio. —
Eterno? ah no! di rivederti ho speme.
— Non qui, ne' regni della pace, in Dio. —
Or tu vi sei. Foss'io già teco insieme!

Andrea Maffei.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — *Allan Cameron*, nuova musica di Giovanni Pacini. — Raccogliamo le prime notizie di quest'opera, riserbandoci a parlarne più a lungo di poi. È noto essere stato questo lavoro scritto dall'illustre maestro tre anni fa, protraendosene quindi di carnevale in carnevale la rappresentazione; tale circostanza scemò per avventura la prevenzione a favore dell'opera, la quale ebbe quindi a gloriarsi ancor meglio del successo più che felice, onde ne fu premiata l'esecuzione. La musica facile e dotta insieme, abbonda di belle melodie, nuove e leggiadre, ed onora altamente il fervido ingegno del Pacini. Il libretto del Piave offre interessanti situazioni, che furono dal mae-

Digitized by Google

stro giudiziosamente colorate ed espresse: indi il bellissimo effetto di parecchi pezzi. Piacque all' entusiasmo nel primo atto l' introduzione e cavatina cantata per eccellenza dal Varesi (Allan); fu applaudita la cavatina di Teresina Brambilla, così il duetto fra essa e Varesi. Fu molto applaudita nel secondo atto la cavatina di Mirate con chiamata; il finale secondo, magnifico lavoro e di grand' effetto, destò un vero entusiasmo. Nel terz'atto, la romanza di Mirate, cantata con rara maestria, piacque immensamente; piacque molto il duetto fra Mirate e la Brambilla, specialmente nel largo. Il duettino fra Varesi e Mirate piacque pure molto, immensamente poi il terzetto fra essi due e la Brambilla, in cui si distinsero tutti tre quegli ottimi artisti, che furono fra i segni di fanatismo festeggiati più volte. Chiude l' opera un rondò bellissimo, ma di grande difficoltà, la quale fu superata dall' egregia Brambilla, ch' ebbe il merito di conseguirvi un pieno trionfo. La seconda sera il successo dell'*Allan Cameron* si fece anche più clamoroso a tutti i pezzi succitati. Varesi trattò da vero attore drammatico la parte del protagonista, e produsse profonda sensazione; la Brambilla e Mirate cantarono entrambi nel più bel modo che aspettar si volesse da due artisti di tanto merito. — La nuova opera alla quale attende il maestro Verdi è intitolata *Rigoletto*, e la parte del protagonista verrà rappresentata dal Varesi.

— *Teatro Apollo.* — La *Figlia di Figaro* di Lauro Rossi, (9 gennajo). — Quest' opera, a torto dimenticata, e risorta in buon punto a Milano nel passato autunno, ebbe ancor qui il più fortunato successo. La musica, piena di belle cose e di sicuro effetto in più luoghi, piacque molto al publico, che fittissimo, come di consueto, empiva quell'elegante teatro. L' esecuzione, in molte parti eccellente, crebbe favore e gloria alla compagnia capitanata dal solertissimo Betti, il quale ebbe il contento di vedere anche questa volta premiate le proprie cure di splendido incontro. Marietta Marinangeli, cui riserbavansi nella parte d'Aspasia i primi onori della rappresentazione, sostenne a maraviglia quel carattere disinvolto, vivace, tutto intrigo ed accortezza, e cantò coll' usata valentia spiegando la sua bella voce e le varie parti del proprio ingegno. Ad essa quindi si fecero applausi molti nella sua cavatina, e fu ridomandata. Prima però di questo pezzo colse applausi in gran copia lo Zucchini (Duperron), che uscì in iscena dopo l' introduzione, e fu ricevuto con gran festa qual gratissima conoscenza dello scorso autunno. Terminato il suo pezzo, più volte fu ridomandato. Nel primo atto fu pure applaudita assai la cavatina del Ricci (Edmondo), che la cantò molto bene. Il primo finale passò mezzo inosservato. Nel second' atto l'aria dello Steller (Saint-Reant), molto bene cantata, fu coperta da caldissimi applausi; il duetto fra la Marinangeli e lo Zucchini, immensamente applaudito, tanto piacque, che fu mestieri ripeterlo per concorde richiesta del publico. Fu pure applaudita la romanza della Petrettini (Pamela). Il gran finale piacque in singolar modo, fu benissimo eseguito, e fruttò ai cantanti applausi fragorosi ed appellazioni. Nel terz'atto l' aria dello Zucchini piacque oltre modo e fu premiata da lungo e caldo battere di mani; fu applaudita la romanza del Ricci, fu applaudito il duetto fra la Marinangeli e lo Steller, applaudito il magnifico terzetto, che avrà in seguito esecuzione meglio intesa. Il rondò poi della Marinangeli, pezzo di immensa difficoltà, fu da quella egregia artista cantato con tale una squisitezza da contentare pienamente il publico, che volle fra i plausi risalutarla al proscenio, onore impartito di poi anche allo Zucchini ed a tutta la compagnia.

ROMA, 5 gennajo. — Jeri sera la *Luisa Miller*, ricomparsa con Naudin sulle scene dell'Apollo, è stata festeggiata dal publico con quegli *evviva* con cui salutava ben altre due volte in Roma questa bella figlia del Verdi. Eccetto i pezzi: *Il mio sangue*, *la vita darei*, e il quartetto a sole voci, che passarono senza plauso, tutti gli altri furono applauditi, quale più quale meno, alcuni con entusiasmo. E fra questi tengono primo luogo l'aria di Rodolfo (Naudin) nel secondo atto, ch'egli cantò con tal precisione d'arte e verità di passione da far giudicare il suo merito artistico in considerevole aumento; il duetto a tenore e soprano nel terzo atto, e il bellissimo terzetto finale. E di vero Naudin cantò da provetto attore; ed allorchè proferì le parole: *Ah! detesto il dì ch'io nacqui*, chè da noi è permesso detestare non maledire, il suo accento, la sua fisonomia rivelarono così al vero quella disperata situazione, che il publico ruppe ogni freno ai *bravo* e al battere delle mani. Così pure nel finale del primo atto, un applauso fragoroso, spontaneo scoppiò alle parole di minaccia ch'ei dirige al proprio padre. E perchè a niuno manchi la debita lode, vi dirò che l'Albertini, forse più sicura dell'esito che non nella prima sera, cercò meno, ed ottenne più; e che applauditissima nel largo della sua grande aria del secondo atto ed altrove, colse anche plausi nel duetto del terzo atto con Ferlotti. Il quale, applaudito anch'esso nella cavatina, come nella prima sera, col suo buon metodo di canto e colla sua perizia di scena divise il favore del publico co' suoi compagni. Insomma, mercè la comparsa di Naudin, la *Luisa* ebbe fra noi un terzo trionfo; al quale certo han contribuito di per sè stesse le bellezze onde la rivestì l'autor suo. *Gazz. Mus. di M.*

VERONA. — Teatro Filarmonico, sabato 11 gennaio. — Alle vigorose note della *Luisa Miller* del maestro Verdi, la sera di sabato al Teatro Filarmonico succedettero quelle solenni, dilicate e melodiose del *Poliuto*, in cui l'immaginoso Donizetti volle dimostrare come la musica possa esprimere un grande concetto, e svilupparlo in tutte le sue svariate e molteplici combinazioni col prestigio della nota e con la forza del raziocinio, sposando alla lira melodrammatica i numeri dell'armonia, e ritrarre in essi i pensieri, le immagini e le idee che spontanee sgorgano bellamente da quella, e farne risultare un insieme ammirabile di espressione e di affetto, imprimendo alle note il carattere, l'indole, il valore stesso della parola, del verso e perfin della frase, mercè cui la mente n' è scossa, elettrizzata, ed il cuore, per consenso, ora è gajo e vivace, ora plora e si affligge, e per tal modo ottenere il seducente risultamento dell'ammirazione e del diletto. Dopo questo breve preambolo, tendente a palesare, almeno in parte, la vigoria e la chiarezza del sovrano intelletto del Donizetti, daremo un sunto del modo con cui il publico accolse l' opera suddetta, e come poi venne rappresentata dagli artisti principali. Nella sera surriferita, i Veronesi concorsero in buon numero al Filarmonico, in cui anelavano udire la gentile Rovelli ed il Bordas, la prima specialmente per la bella riputazione, in cui era tenuta anticipatamente in Verona. E innanzi tratto, l' introduzione, nel cui termine s' ode, anche prima d' alzare il sipario, intuonare un flebile canto, fermò l' attenzione del publico, il quale, dopo la maestrevole esecuzione d' un magnifico coro, irruppe in una salva di applausi prolungati, diretti a gratificare il valore de' coristi ed il valentissimo loro direttore Lenotti. All' apparire poi del tenore Bordas si rinnovarono que' plausi, ma questi erano d' incoraggiamento (ed ecco come i Veronesi accolgono un artista quando per la prima volta si presenta al loro cospetto, massime se abbia, come il Bordas, un qualche nome), i quali valsero a rinfrancarlo da certo orgasmo, da cui era visibilmente compreso, mercè i quali d' altronde potè, con sempre maggior sicurezza spiegare una voce simpatica, intonata, energica e dilicata, ed un canto attinto alla vera scuola, accompagnato da un accento drammatico e da uno sceneggiare bene inteso. Dopo il fine di quella interessante scena in unione a Nearco, e dopo essersi ritirato dal palco fra gli applausi più vigorosi, non d' incoraggiamento come i primi, ma d' entusiasmo, quelli furono sì insistenti, che il Bordas dovette mostrarsi al proscenio per ben due volte. Debbo aggiungere ad onore di questo bravo artista, che quantunque nato oltr' Alpe, pure pronuncia prettamente la nostra lingua. Ed ecco nella terza scena presentarsi finalmente la leggiadra Rovelli in mezzo a un diluvio di battimani assai prolungati, i quali non cessarono che per dar luogo al canto dell' esimia giovane (già allieva del benemerito I. R. Conservatorio della doviziosa Milano, ed ammaestratavi dal chiarissimo signor Mazzucato), la quale mostrò ampiamente, come i dettati che la informarono all' amabile arte di Euterpe, l' abbiano resa in quella peritissima. Ed infatti, all' avvenenza d' un volto interessante essa aggiunge un timbro di voce omogenea, intonata, espressiva, dolce ed energica all' uopo, e capace di un grande slancio drammatico, come puro è il suo accento, schietto il sillabare, ed un' azione nobile e dignitosa che mai non trascende nell' esagerato. Ecco l' artista che fino dalle prime mosse seppe cattivarsi il voto del publico, che in tutto il corso dell' azione summentovata l' accompagnò con applausi universali, e la fe' bella di più ovazioni. E che dire finalmente del Gorin? Costui, coll' imponente suo canto, con un' anima concitata, coll' espressione più viva, con un accento tutto calore, tutto fuoco e col suo gesto castigato e in ragione della parola, costui, io dico, ti trasporta, e ti fa provare ad un tempo tutti gli effetti eloquenti d' un canto, se non unico, a nessuno secondo fra i più celebrati artisti de' nostri tempi. Quindi di quanti applausi, di quante ovazioni non si vide esso onorato precipuamente dopo il finale del primo atto, dopo cui è calata la tela, fu risalutato tre volte sul palco scenico! Anche il basso Nanni, dalla maschia e bella voce, dal portamento dignitoso, contribuì con molto valore, venendo specialmente applaudito nell' aria sua, al clamoroso successo della sera suindicata. Concludiamo. La musica fu trovata un lavoro stupendo, un lavoro di sommo maestro; l' esecuzione vocale eccellente ed interpretata con arte maestra dagli attori suaccennati, e particolarmente il duetto del terz' atto fra la Rovelli e Bordas, in cui questi due valenti si mostrarono maggiori di sè stessi, e per tal maniera, che il publico, fanatizzato dal canto mirabile di que' due, ne chiese la replica, di cui però non si ripetè che la cabaletta. In quanto al modo con cui venne posta in iscena l' opera suddetta, niente di più in costume, di più ricco. Le scene poi dell' egregio nostro Ceccato sono dipinte con molta perizia, e in modo particolare quella che rappresenta il tempio di Giove, in cui l' arte va di pari passo con l' effetto più seducente. L' orchestra ha eseguito con unione e felice accordo la interessante musica del *Poliuto*. — E del ballo? il publico attende con ansietà l' altro ballo, *Cesare in Egitto*.

G. S.

NAPOLI. — *Il Furioso*, (30 dicembre). — Con la Zecchini, col baritono Guercia, prima sua comparsa, il basso Luzio, il tenore Laudani, il basso-comico Salvetti e la seconda donna Salvetti. — Tutti gli appassionati del bel canto intervennero al Fondo quella sera per udire il signor Guercia, noto come fiore tra i cantanti di galleria. Egli non stava bene di salute; ma, non potendo più differire il suo esordire, andò in iscena malato e scontento di sè stesso. Aggiungi gl' incidenti da teatro, tra' quali uno non indifferente, cioè, che per una finta caduta dovette il Guercia ricevere una vera slogatura al piede. Passando sopra a queste piccole miserie, diremo che il Guercia rifulse nella sua romanza per quel gran maestro di canto che egli è. La sua voce tenera, appassionata, pastosa ed oscillante, giungeva sino agli ultimi anditi del teatro. A questo aggiungi una pronunzia e sillabazione perfetta, e si vedrà agevolmente in che consiste quel pregio accordato a tutti e non posseduto che da pochissimi, cioè, del bel canto italiano. Nella re
bene ed applausi, con
molti suoi pezzi che f
bel canto, la sua voce,
zione, per fatica, si al
limpida. Il suo *debut*
timo, sì per canto che
figura; per lo spartito
sissimo. La Zecchini l
ha bella voce; anzi ch
è difetto. Ella fu molt
nel duetto col barito
meglio assicurata in
concertatore più sever
Certo è che ha due
ed accento passionato.
proscenio dopo il ron

— Teatro Nuovo, (
Bruni, Agresti (Artu
(Giorgio), Grandillo (G
ti, ecc. — Molto attes
che l' opera seria, se
l'assieme in questo te
forti, per cui meglio t
credere che lo si fa
canta bene il suo gen
dita più nell' aria che
parte non sta, ma egl
intelligente. Ad Evrar
ma non sappiamo acc
canto di passione. Nel
dito, e piacque nel re
Grandillo fecero pur l
per l' assieme.

TRIESTE. — È
Grande debbono piega
nistra parte l' impresa
facendo fu più o men
rato una prima donna
fantastico, compagnia
più scelta; uno spetta
grandissime esigenze
tarsi, e quale forse l'
frire senza sagrifici su
in carnevale. Lungi d
giudici fra codesti dis
le notizie e riesporle
ad ognuno di pensar
l'*Avventura di Scaran*
le troppe volte in Tri
alla signora Lorenzett
Galli (Tommaso), a R
(il Conte di Pontigni)
cia), al Reduzzi (Dom
zoli: l' esito ne fu i
per cui fu scritta l' o
Tommaso da bravo a
gli altri procacciassero
la procella. Ma a null
maggiore del buon vo
il contralto furono sp
Grutner venne accolta
tina, e fu applaudito
eseguì coll' usata brav
Quanto al ballo, *Corso*
la terza rappresentazi
i soli ballabili. Noi cl
Milano al Teatro Car
suppiamo essere stato
giamo la sventura, ch
costanze aliene dal va
avrebbe amato un ba
tastico e spettacoloso,
la sventura del *Corso*
compagnia di ballo;
sfregio al buon nome
successi da lui conseg
di Venezia, ad Alessa
Brescia di fiera, ed a
voglia l' occasione al
abilità nell' arte sua co
possa dal publico e d
non mancò altrove gi
È questo del rimanen
balli, che caddero, co
a Firenze, ecc. — Lo
go, la *Esmeralda*.

— 11 Gennajo. —
quantunque affrontar
meno ebbe sorti assai
fu aggradita l' esecuzi
tagonista alla giovinet
coraggio, fece mostra
più riprese e ridoman
guì ottimamente la pr
brava King entrambi
siasmo, e vennero più
rose acclamazioni. Vin
artista, fece anch'essa
il Magri, così il corpo

PARMA, 11 genna
zione dell'*Ernani*. — F
raggiunto, ma supera
una salva generale, p
spiegare tal valore d'
fondervi tante e sì co
dalla canora sua gola,
ed oltre immensi ap
mata. Ciò che dicesi

Digitized by Google

sua parte, avendo appalesato in tutta l' opera, e specialmente nel terzetto finale, tale arte e tant' anima da far dimenticare la Barbieri, che per due stagioni di seguito deliziò con quest' opera i Parmigiani. Milesi fu felicissimo così nella cavatina (applaudita), come in tutto il resto della parte, e fece una morte alla Moriani, che è tutto dire. Superchi, il grande attore, è qui al suo vero posto, e tutti sanno che Superchi è un Carlo V maggior d' ogni lode. La sua sortita, l' aria del secondo atto, e la romanza del terzo, non furono mai pôrti con più finitezza. Gli applausi a lui fatti furono straordinari, a non al concittadino vennero tributati, ma proprio all' artista sommo. Maggi, dalla voce bellissima, ebbe pure applausi e solo e coi compagni. Tutta la compagnia fu ripetutamente evocata al proscenio tanto dopo il secondo che dopo il terzo e quarto atto. — Magnani, pittore, fu applaudito e chiamato. — L' orchestra, diretta maestrevolmente da De-Giovanni, usò i soliti prodigi di valore.

X.

TREVISO. — Il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, opera piena d' estro e di fuoco giovanile e nella quale non minore è il giudizioso accorgimento con cui l' autore imita senza plagio lo stile de' vecchi maestri ch' egli viene bellamente ringiovanendo, ebbe anche a queste scene l' 11 del corrente un successo pieno d' acclamazioni, vôlte ed alla musica bellissima ed all' esecuzione eccellente, a lode di tutti gli artisti, e principalissima di Augustina Boccabadati e dello Zambelli, quella Rosa, questi il protagonista. Dalla prima all' ultima nota piacque immensamente la musica, talchè gli applausi, si può dire, non lasciarono trascorrere inosservato verun pezzo. Parecchi però fra questi furono distinti da più clamorosa aura popolare, e noi vogliamo citarli ad onore dei cantanti che tanto bene li interpretarono. Nel primo atto la cavatina della Boccabadati fu applaudita nel primo tempo, nell' adagio a più riprese, e nella cabaletta, quindi rimunerata da tre appellazioni. Fu applaudita la romanza graziosamente cantata dal tenore Radaelli, ed il quartetto, lavoro di gran merito e di bell' effetto, valse ai cantanti il premio di tre chiamate. L' aria della composizione, eseguita veramente benissimo dal bravo Zambelli, fruttò all' artista applausi in copia e l'appellazione. Al finale del secondo atto si fecero immensi applausi, specialmente nel largo. Fu applaudita la romanza dell'Allain (la comprimaria), e fu applauditissimo il duetto fra la Boccabadati ed il tenore Radaelli con due chiamate. Fu pure applauditissima l'aria della sinfonia dallo Zambelli detta maestrevolmente, ed ebbe applausi in gran copia e ben meritati il Merigo nella sua aria in caricatura. A cielo, all'ultimo, il rondò della Boccabadati, che questa egregia artista cantò con rara eccellenza, e che le valse due appellazioni al proscenio. Tutto infine ottimamente. L' orchestra, diretta dal bravo Francalucci, secondò benissimo i cantanti; il bellissimo effetto dei pezzi concertati, e principalmente del largo del finale è dovuto alla sagace direzione del Francalucci.

NOTIZIE.

MILANO. — *Il* **Bravo** *di Mercadante* alla Scala.

L' indisposizione anzichè no ostinata del tenore Conti, della quale erasi sparsa voce da più giorni, non impedì che si rappresentasse jersera quest' opera, attesa non senza qualche impazienza, acciocchè lo spettacolo melodrammatico non rimanesse più oltre imperfetto, mentre ripristinavasi in salute il Negrini. L' indisposizione però del nuovo artista, altre volte tanto bene accetto al publico nostro del pari che per molti cospicui teatri d' Italia e di fuori, fattasi fin da principio dell' opera più grave, gli venne velando la voce in guisa, da doversi eseguire tantosto il ballo per dargli riposo, non potendosi, come erasi promesso, seguitare gli altri atti del *Bravo*, nei quali poi più non comparve il Conti, poichè nel frattempo aggravato erasi fuor di modo l' affiochimento della sua voce. Dopo il ballo adunque, nel quale ed alle tre bravissime allieve, nel loro passo, ed alla Dubignon col Paul si fecero clamorosi applausi, non senza appellazioni, si annunziò che il Pochini avrebbe supplito al Conti, e supplì infatti meglio di ciò che aspettavasi, tornando questa musica di gran lunga più acconcia al cantante che non quella della *Maria di Rohan*. Così, per nuovo caso negli annali del nostro maggiore teatro, la prima rappresentazione d' un' opera fu affidata ad un supplimento, e contuttociò proseguì abbastanza regolarmente, quantunque raccorciata, talchè indi innanzi non vi ebbe sconcio di sorta, e si potè condurre tranquillamente a buon termine lo spettacolo. — Ciò premesso, sarebbe atto di troppo rigida critica dare intero giudicio della rappresentazione argomentando da quanto si fece; chè se voleasi richiedere di più, massime nell' accordo generale delle parti, poteasi pure aver di meno fra le dubbie vicende d' una rappresentazione così inopinatamente imperfetta. Gli auspici non erano per vero atti gran fatto a dar coraggio principalmente a quelli fra i cantanti, che per la prima volta s'avventuravano alle nostre massime scene, e vuolsi a ciò aver riguardo nel recarne contezza. Erano questi Luigia Lesniewska, soprano (Violetta), il baritono Rivieri ed il giovane tenore Benedetto Rossi, il quale corse il maggior rischio, come quegli che sotto le spoglie di Pisani lottar dovea con una parte acutissima sopramodo, e non sempre adatta alla sua voce per quantunque estesa e di piacevol timbro. Contuttociò nel secondo e nel terz' atto il Rossi eseguì abbastanza bene quella sua parte difficile, che non offre in compenso momenti che scuotano e fermino l' attenzione del publico. Breve si è pure quella di Foscari, affidata al Rivieri, che ne cantò con bel modo la cavatina, sebben trepidante, e colse applausi che viemaggiori l' aspettano ove più libero si mostri del fatto suo, e spieghi con maggior nerbo la voce. La signora Lesniewska è una gentile giovane polacca, instrutta nell' arte nostra dal lombardo maestro Quattrini, il quale saviamente la venne indirizzando al canto di portamento, facile e fiorito; l'esperienza farà accorta l' amabile virtuosa, ch' oggi fra noi richiedesi spesso (anche troppo) slancio, passione più sentita, un canto vibrato e di forza, mercè il quale la voce prepotente s' espande e comanda. Gli applausi che furono fatti da principio alla signora Lesniewska, crebbero negli atti di poi, e divennero clamorosi nel duetto colla signora Falconi, che fu certamente uno de' pezzi più felici dell' opera fragorosa. Anna Falconi, cui sì prospere arrisero le sorti nella *Maria di Rohan*, nella quale non una volta le mancarono mai plausi in copia, ne ebbe a gran dovizia nel *Bravo*, in cui egregiamente eseguì la parte di Teodora. La sua bella, forte ed estesa voce nella cavatina, nel finale del secondo atto, nel duetto con Violetta, emerse sicura, gagliarda ed ardita, e trasse il publico a manifesti segni d' entusiasmo, fra i quali venne festevolmente ridomandata. Il successo della signora Falconi fu in quest' opera veracemente compiuto, e viemaggiore diverrà eziandio ed in questa ed in altre musiche, qualora ella profonder non voglia scale e gorgheggi, che scemano effetto massime dove talvolta que' passi non sieno limpidi interamente e spontanei. — L' orchestra eseguì diligentemente la musica spesso astrusa: i cori fecero abbastanza bene. — Lo spettacolo, decorato sontuosamente dall' impresa, abbellivasi di parecchie scene con raro magistero d' arte condotte dal Peroni: il campo della guerra con ponte praticabile, la *piazza di San Marco*, e il *luogo remoto* a lume di luna parvero massimamente opere egregie, e fruttarono al valente pittore acclamazioni in buon dato.

Questa sera le quarantotto danzatrici Viennesi eseguiranno alla Scala parecchi balli caratteristici per la terza ed ultima volta. Poi si recheranno a Verona, indi a Venezia, a Trieste ed a Vienna, d' onde per la grande esposizione dell' industria a Londra.

— Al Teatro Re lunedì si è ripetuto il *Chatterton*, il cui carattere fu dal Morelli dipinto di bel nuovo con quella potenza d' ingegno che è tutta da lui; l'esimio attore ebbevi quindi applausi a bizzeffe. La Sadoski e il Balduini il secondarono egregiamente. — Martedì si rappresentò la *Parisina* del Somma, in cui la Sadoski e il Majeroni fecero nuova messe d' applausi.

— Al Teatro Santa Radegonda non prima di martedì avremo la *Figlia del Fabbro* con Giuseppina Morra, col Cambiaggio, col Bonafos e col tenore Jacobelli: la musica di quest' opera, per quanto trapelò dalle prove, dicesi assai bella e di buon effetto; frattanto il *Don Bucefalo* offre il destro assai di spesso alla gentile Morra e al bravo Soarez a cogliervi clamorosi applausi. — Lo scorso lunedì diedesi il *Chi dura vince* per beneficiata del tenore Guglielmini, il quale ebbe il contento di vedere scelto e festante publico affollarsi al teatro, e mostrarvi con ripetuti segni di plauso di aggradire molto lo spettacolo ch' egli offerse, e che oltre all' opera anzidetta, – eseguita quasi per intero, ed applauditissima in più tratti, nel quintetto specialmente e nel famoso duetto dei due buffi, – aggiunse un duetto dell'*Attila* e il terzetto finale dell'*Ernani*. Comechè questo teatro non si presti gran fatto all' opera seria, nondimeno que' due pezzi bellissimi ebbero assai festose accoglienze e fruttarono applausi in gran copia specialmente al tenore Guglielmini, la cui bella voce potè espandersi sonante ed ardita, e mostrarsi alta singolarmente al genere serio, nel quale riserbasi di certo a questo bravo giovane fortunata carriera. La signora Crespolani, e nel duetto e nel terzetto ebbe parte negli applausi e nelle appellazioni, così il Bonafos nel terzetto, nel quale la sua voce profonda e robusta produsse ottimo effetto. Fu insomma rappresentazione piena d' applausi al titolare della festa ed a' suoi bravi compagni. — Dicesi che riprodurre si voglia a questo teatro il *Don Pasquale*.

— Alla Canobbiana aspettasi il nuovo ballo, che pigli il posto della povera *Bianca di Belmonte*, cosa, al dire degli abbonati, nojosissima. Nelle danze le signore Cucchi e Fleur ed il Calori applauditissimi. — La compagnia drammatica evvi mai sempre bene accetta ed applaudita: il Rossi, il Leigheb, la Monti, il Fortunati godono dell' aura popolare, che non mancherebbe alla Nardi, ove ella cercasse indefessamente di cattivarsela, anzichè mostrarsi talvolta un po' trascurata. La signora Nardi non manca d' ingegno: faccia ella dunque di racquistarsi il favore del publico, ed avrà così il contento di lasciare di sè buona voce fra noi, e di portare a Napoli testimonianza delle lodi che può darle Milano, le quali certamente non le torneranno inutili nel suo novello e difficile arringo.

— Il Giardini ha già da più giorni trovato il segreto di allettare il publico ad accorrere numeroso al Teatro Carcano: abilmente alternando cose nuove alle già udite e ricerche, l' accorto capo-comico attrasse gli spettatori, i quali, come giunsero laggiù e udirono la compagnia, ci trovarono gusto e si proposero ritornarvi: indi, fatta l' abitudine, non poterono lasciare il vezzo di avviarvisi. Anche questa volta l' avviso fu il zimbello e la buona recitazione, la varietà, l' impegno, il vischio; indarno la lontananza e la rigida stagione tentarono smovere indi innanzi dal buon proposto il publico: la Giardini, il Salvini, il Landozzi, il Giardini, ecc., furono e sono più potenti di quei due grandi avversarj del Teatro Carcano, che ormai, ove le cose seguitino così, non ha più da invidiare i rivali teatri.

Il rinomato attore cantante *G.B. Verger* fu scritturato per la corrente stagione al Teatro la Scala col mezzo dell' Agenzia Bonola.

I giornali ufficiali recano in data di Vienna, 8 corrente, la notizia essere stato proibito che si impieghino soldati nelle rappresentazioni teatrali.

La Direzione degli II. RR. Teatri ha publicato l'Avviso d' appalto della Scala e della Canobbiana – o per le venture stagioni della primavera ed autunno, colla quota di canone residua, prelevata la dotazione annessa alla presente stagione del carnevale, – o per un triennio da cominciare appunto dalla prossima primavera. In tal caso l' annua dote governativa è di austr. lire 270,000. Gli oneri risultano dal *prospetto d'appalto* già publicato nel passato ottobre.

PARIGI. — Al Teatro Italiano il 9 gennaio eseguir doveasi la *Lucia* con Carolina Duprez, col Duprez, per cui già fu scritto questo capolavoro, e con Colini; frattanto si venivano alternando *Don Pasquale*, *Linda* e la *Figlia del reggimento*, con applausi, giusta il solito, alla Sontag, a Calzolari, a Colini, ecc. — Il tribunale di commercio ha condannato Ronconi a pagare 87 mila franchi ai signori Leroy e C., escludendo la dimanda di fallimento. — All' opera si riprodusse il *Guglielmo Tell* con gran successo; la sinfonia ne fu interrotta dalle voci: *Viva Rossini!* – Miralti, il nuovo tenore, ch' esordì nella parte di Arnoldo, vi ebbe assai lieto successo. — Aspettasi il nuovo ballo di Saint-Leon dal titolo *Paquita*, in cui Fanny Cerrito rinnoverà certamente le usate maraviglie.

GENOVA. — Le fortune della *Luisa Miller* si rialzarono ormai a tale, al Teatro Carlo Felice, che non a torto preconizzasi dai più riserbarsi a quest' opera le maggiori fortune della corrente stagione. Il publico, riconciliatosi colla protagonista: l' attrice-cantante, messa all' impegno di giustificare in ogni sua parte le grandi speranze su lei riposte a rendere bella e piacevole la rappresentazione dell'opera del Verdi, gareggiarono indi innanzi nel meritare e nel tributare applausi. Il trionfo di Sofia Cruvelli è ora adunque compiuto in quest' opera, e lo è, a buon dritto, quello del tenore Malvezzi, dalla voce stupenda, dal canto or leggiero, ora tutto fuoco e vibrato, per cui fu scritta la parte di Rodolfo. Mal saprebbesi invero rinvenire chi potesse eseguire quest' opera nel modo eminentemente drammatico con cui suole il Malvezzi, che trae il publico ad entusiasmi, massime nell' aria e nel magnifico terz' atto. Alla Cruvelli ed a lui quindi onori senza fine, ed onori al bravo Gnone, che sostiene egregiamente la parte del padre di Luisa, ed appunto nel duetto con essa e in tutto il terz' atto, mostrasi ben degno compagno dei sullodati. Il Panzini pure rappresenta bene la parte di Walter.

— L' 11 corrente fu messo a queste scene il ballo in tre atti *Dorliska*, composizione del Viotti eseguita con tanto lieto successo in molti primarj teatri. Volevasi un ballo grande di cinque atti, ed il publico credette quindi di essere fraudato di qualche cosa nella brevità dello spettacolo, e mostrossi per ciò più dell' usato ritroso agli applausi. Ad ogni modo Virginia Comino-Viotti, attrice che gode di meritato grido nell' arte, sostenne con grand' impegno la parte della protagonista, e colse applausi nella scena del delirio; le danze ebbero qualche segno di lode, il passo a due non piacque.

PADOVA. — Al Teatro de' Concordi l' 11 si rappresentò la *Beatrice da Tenda*, ch' ebbe assai buon successo quella sera, e valse di molti applausi alla Cavini, prima donna, al baritono Ramoni, al Lanner ed alla Rosati, comprimaria. Parecchi pezzi dell'opera piacquero assai, e tra questi troviamo citati la romanza del Ramoni, la cavatina della Cavini, il loro duetto, il quintetto famoso, l' aria del Ramoni ed il rondò, dopo i quali i sullodati artisti furono ridomandati. — L' esservi però spettacolo di opera in due teatri, reca danno ad entrambi.

PIACENZA. — Notizie pervenuteci ne' passati giorni recano che lo spettacolo de' *Masnadieri*, di cui già si fecero dodici rappresentazioni, fu a mano a mano accolto con maggior favore dal publico, il quale ebbe a ricredersi in buona parte dalla severa sentenza, che pronunciare si volle sulla prima donna Carolina Mauri-Ventura, che evvi ora applaudita ogni sera al pari dei suoi compagni il De-Vecchi, il Bartolucci e il Rigo. Dotata di bella voce, bene instrutta nell' arte sua, esordì Carolina Mauri dal 1848 a Padova, poi cantò altrove sempre con successo fortunatissimo: indi fattasi moglie al baritono Edoardo Ventura, stette alcun tempo a riposo finchè venne a Piacenza, ove, per ciò che ci si assicura, si rende piena giustizia alle doti onde va adorna, e per le quali percorrerà onorevole carriera. — Nel ballo le carissime allieve del Blasis suscitano entusiasmi, e piacciono immensamente il Mazzei e la Romolo. — *Medea*, second' opera della stagione, uscirà a queste scene colla nuova prima donna Secci-Corsi nei primi giorni del prossimo febbrajo.

VERCELLI. — *Lucrezia Borgia* destò fanatismo, l'Arigotti a cielo, così il Miraglia e i conjugi Rossi-Corsi; daremo i particolari.

Recenti Scritture.

BUSTO ARSIZIO, grossa borgata della provincia di Milano, avrà spettacolo di opera anche nel carnevale, al quale effetto l' agente teatrale G. Crivelli ha scritturato: la prima donna assoluta Carolina Rota-Galli, la prima donna Elisa Gamarra, il primo tenore Antonio Vergani ed il primo baritono Bassano Marelli. — Prima opera *Beatrice da Tenda*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

L'uomo propone e Dio dispone, III e fine. — Teatri. — *Napoli, Torino, Vercelli, Casalmonferrato, Messina, Ravenna, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 20 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 6

L'UOMO PROPONE E DIO DISPONE.

III e fine.

Cosa accadde dopo pranzo in casa del signor Beddington.

Augusto Headlong era stato occupato per circa quattro ore in ordine a preparare una serie di quelle risposte, la cui lettura reca tanto piacere ad Hume, a Sibthorp e a tanti altri, quando uno de' portieri d'ufficio gli pose dinanzi due lettere. I caratteri degl' indirizzi gli erano totalmente ignoti; ma la sua coscienza gli dicea donde venivano. Dopo molta esitanza, ruppe il suggello del num. 1.

Hyde Park Garden, aprile 27,

Caro signore,

« Questa mattina mi è stata fatta una comunicazione, che, a parlarvi schietto, mi recò stupore; non posso ad ogni modo dispensarmi dall' esprimervi la soddisfazione da me provata, trovando che voi meditate un' alleanza offensiva e difensiva colla mia famiglia. Il negoziare sopra la carta la mano di mia sorella, consuonerebbe coll' uso diplomatico, ma non è questo il mio disegno. Io preferisco che ciò accada di viva voce, e se voi non siete altrimenti impegnato, io mi stimerò felice di avervi oggi a pranzo alle sei e tre quarti: così senza riserva tratteremo dell' oggetto in argomento. — Sono il vostro *Carlo Beddington.* »

« Ma ciò non consuona col suo modo d'agire! Sarei desideroso di sapere cosa pretende da me. Quest' altra lettera forse sarà più esplicita. Oh! come sente di patchouli! »

E ruppe il sigillo della lettera num. 2. Portava la medesima data.

Mio caro signore,

« Una diletta figlia — non ho d'uopo dir quale, — ha rivelato al *tenero orecchio* di sua madre il *segreto* di una predilezione, che invano ha cercato di celare dopo una notte d' *insonne ansietà*. Io non amo gli *arditi impegni*, ma *credendo* che voi siate un *uomo d' onore*, chè come *tale* vi siete introdotto sotto il *nostro tetto*, io cedo ad un *materno impulso*, e ad ovviare un mal di nervi alla mia ragazza, vi dichiaro di sanzionare la proposizione per voi fatta. Non è d' uopo dirne da vantaggio, e sono sinceramente la vostra *Carolina E. Beddington.*

« *P. S.* — Il signor Beddington, sento dire, ha desiderato di vedervi a pranzo quest' oggi. Ci troverete tutti in famiglia: epperò venite quanto più per tempo vi piace. »

« Sull' anima mia! » osservò il juniore degli scrivani con istupore: « non piove ma diluvia! Che diavolo! Qui v' ha padre e madre che mi vogliono per loro genero. Avrei desiderato che avessero nominata la ragazza. E quale sarà? Io chiesi a tutte, e che mi si strangoli, se io so quale delle quattro dicesse « sì. » Forse sarà quella ch' era adagiata sulla tigre. Ella era Matilde. Ma v' ha quell' altra da' bei capegli. Io non so se dicesse « no. » Per mia fè, mi sento come uno che sia colpevole di bigamia. Quanto sarei felice di averle tutte e due! » — « Signore, » disse il portiere, riapparendo, « v' è da basso il portatore delle due lettere che aspetta una risposta. » — « Ah! che aspetti! Digli, che si metta a sedere per cinque minuti. » E quando il portiere si fu ritirato, disse tra sè e sè: « Io non so che mi fare. Chi può mai ricordare cosa sia accaduto nell'eccitamento prodotto dallo champagne e dal wisky! Io per avventura troverò fuori la ragazza dalle sue maniere. E così gettiamo giù un' epistola sentimentale piena di cordiale gratitudine, che esprima la mia maraviglia dell' onore che mi si fa, indegno come sono di un tanto bene. » Augusto Headlong andò alla ventura. Scrisse due risposte accettando l'invito, ed uscì d' ufficio per raccogliere le proprie idee, e prepararsi all' attacco.

Allorchè facesse non poco conto di sè medesimo, pure non poteva tranquillarsi sugli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore. A malgrado delle affettuose premure di madama Beddington, non fu se non un quarto prima delle sette che si presentò in quella casa.

Allorchè Flinders l' annunciò, egli non potè difendersi da una nervosa sensazione, sopratutto quando gli si offerì allo sguardo la tigre nello stretto andito che riesciva alla conserva de' fiori. Ciò non ostante fece forza a sè stesso, consegnò il cappello al domestico ed entrò con quella facile sicurezza di un uomo, ch' è persuaso che tutto possa andar bene.

Erano molte persone nella camera da visita, e più che non si aspettava: ond' è che non potè starsi dal farne le maraviglie col signor Beddington, il quale però vide modo di rassicurarlo, stringendogli la mano e presentandolo a' convitati. Dopo ch'ebbe esaurito i suoi convenevoli con madama Beddington, gli fu fatto conoscere uno de' più vecchi amici della famiglia, il legale consulente.

« Diancine! » diceva tra sè e sè Augusto: « Un legale di già in pronto: qui mi si vuol prendere per le strette! » Gli altri convitati, che erano tutti parenti, quando il videro, si misero a ridere. Egli fece vista di non addarsene, e girò intorno lo sguardo per osservare dove fossero le quattro sorelle, ma queste non si erano per anche vedute. Non appena si fu alquanto addentrato nella conversazione, che come altrettanti cigni (l' ultima procellosa grandine) comparvero le quattro sorelle vestite di mussolina bianca. Tra esse e i loro parenti fuvvi uno scambio affettuoso di complimenti: quindi fecero le loro cortesie ad Augusto, accompagnandole da sguardi metà timidi, metà teneri, che lo posero in imbarazzo da non dirsi, non sapendo a cui più particolarmente ricambiare quella specie di telegrafo elettrico. Fortuna per lui, che entrò Flinders ad annunciare il pranzo. Madama Beddington dette di braccio ad un amico di famiglia. Augusto si lasciò andare alla ventura, e quando entrò nella sala rischiarata dalle faci, si avvide di avere Matilde per compagna. Ella si fece strada ad un posto d' onore, e Augusto si trovò tra lei e Carlotta. Egli fu così non solo tra due fuochi, ma tra due fiamme, imperocchè la vista di queste due damigelle gli richiamava alla mente ogni sillaba per lui pronunciata. Flinders gli pose dinanzi una vivanda, che non gli andava a sangue, ma in quel momento qualunque siasi cosa per lui era un conforto, e seppellì il suo volto nel piatto.

Fu allora che si avvide per la prima volta della falsa posizione, in cui l' aveva posto la sua ridicola condotta. Servirsi di luoghi comuni dopo le calde parole, onde avea fatto uso colle due giovinette, tornava ad un insulto. Il perchè, senza guardare nè a dritta nè a sinistra, egli esci fuori con queste parole: « Una deliziosa giornata fu quella di jeri! » Un sospiro di entrambe fu la sola risposta.

La coincidenza poteva essere accidentale: perciò volle tentare un' altra sentenza. E guardandosi la catenella dell' orologio, disse: « Voi vi rammenterete certo della notte scorsa? » « E come poss' io dimenticarla! » mormorò una voce alla sua sinistra. — « Rammentarla! Oh sì! » echeggiò una voce alla sua dritta.

Il tuono con cui queste repliche furono pronunciate sentiva di dolcezza, ma esse non recavano punto un senso eguale ad Augusto. È chiaro, pensava nel suo interno, che non v' è stato schiarimento di sorta tra le due sorelle. Sapeva, che in tutte le famiglie regnava il favoritismo. Forse Matilde poteva averlo detto soltanto a sua madre, e Carlotta a suo padre, donde le due lettere. Egli risolse di non parlar più colla sua catenella e di prendersela col madera. Se il vino l' ebbe messo in quelle panie, il vino poteva anche trarnelo. Egli conseguentemente seguitò a bere e a mangiare. Quindi ricuperò i suoi spiriti così da poter dire ad ognuna delle giovinette alcunchè che loro fosse particolare. « Se v' ha qualche mala intelligenza, » diceva tra sè e sè, « questo si vedrà a poco a poco. » La spiegazione non pertanto fu più prossima che non si aspettava.

Il pranzo toccava il suo termine. Flinders e i suoi compagni si erano ritirati, e il signor Beddington volle che il vino circolasse conforme l' antico costume delle famiglie. « Si versi! » gridò uno de' convitati, empiendo il bicchiere del signor Beddington, e l' esempio fu universalmente seguìto da tutti.

Il signor Beddington si alzò, e disse: « Egli è raro il caso, che un uomo abbia a comunicare ai suoi congiunti ed amici un avvenimento di tanta importanza quale è quello di cui mi fo a dire. » — « Udite, udite, » gridarono tutti. » — « La più gran felicità che un padre possa avere, si è quella di veder contenti i proprj figli. Il vederli

Digitized by Google

stabiliti in quella condizione di vita, che la sola esperienza gl' insegna essere l'unica che conduce alla felicità, è tutto ch'egli desidera. Non è nulla per ciò di sì lusinghiero per la vanità di un padre, nulla di sì grato al suo cuore quanto l'esser sicuro, che la loro scelta è senza eccezione. Io parlo » continuò dicendo, « di meriti morali, di sociali virtù, senza verun riguardo agl' interessi mondani. » — « È un uomo liberale, » disse Augusto. — « Ma quando vi si aggiunga, » proseguì con un sorriso, « l' interesse, il loro effetto, non ho d' uopo dirlo, si aumenta (allegria per parte de' convitati. — « A che tende mai questo discorso? io spero bene, ch' egli non creda che io ho trovato de' denari, » mormorò tra sè e sè Augusto. — « Qui, in questa compagnia, amici miei, v' ha un gentiluomo (Augusto si compose a serietà), un individuo, che ci ha onorato della sua presenza. uño che, sebbene straniero al circolo, cui adorna, si è fatto così vantaggiosamente conoscere, che il non ravvisarlo sarebbe una ingratitudine. La mia gratitudine, in punto di fatto, ha soltanto un limite, un limite imposto, non ne dubito, dalla diffidenza, che contraddistingue il carattere del nostro onorevole ospite. Ma lasciamo ch'ei la signoreggi. Egli è ora in mezzo ad amici che sono minutamente informati di tutto ch' è accaduto dacchè ei pose il piede in questa casa. Il signor Augusto Headlong vorrà avere la bontà di spiegar loro, e più particolarmente alle mie figlie, quale è quella cui egli intende di render felice colla sua scelta, con ciò sia che la notte scorsa egli le onorò tutte e quattro d' una proposta di matrimonio. »

A quest' ultima sentenza gli occhi d'Augusto si ottenebrarono, le ginocchia gli si piegarono sì, da non potersi reggere in piedi. Fece d' ogni prova ad alzarsi, ma invano. Tentò di parlare, ma inutilmente. Raccogliendo però alla perfine le sue forze, potè trascinarsi vacillando alla porta in mezzo alle grida e ad un ridere universale, scendere le scale ed allontanarsi senza mettere piede mai più dove ebbe così severa e meritata lezione.

Era scorso qualche tempo dopo quest' avventura. Matilde tal volta pensava, che non avrebbe poi fatto tanto male a prender per sè Augusto, imperocchè al postutto, ciò ch' egli avea fatto fu sotto la influenza dello champagne, di cui era stato sì lautamente trattato da suo padre. Ella venne in seguito vie più in questa sentenza, quando un dì suo fratello Carlo recò alla famiglia la notizia, che la zia del signor Headlong era morta, dopo di aver diseredato gli altri due suoi nipoti e lasciato ogni cosa ad Augusto. E quando poi vide annunciato ne' publici fogli il matrimonio di lui, esclamò con un sospiro: — « L' uomo propone e Dio dispone. »

G. M. Bozoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Cronaca. — Teatro S. Carlo (Dall' *Omnibus*). — Nel ballo *La regina delle rose* v' ha un pregio essenziale non ancora da noi notato, quello *della* musica. Essa, la cinquantesima del conte Gabrielli, o poco meno, è forse la più gaia e ballabile di tutte. Egli cava ogni volta nuovi motivi e graziose combinazioni; ed oramai tanta è la pratica, che non sai se è più *la* sobrietà o la vivacità, la giustezza o la venustà della musica. Noi non sapremmo lodarlo abbastanza. I nostri voti diretti al generoso publico sono esauditi. Le nostre Oro, Valli, Marazzo, Biondi, de Rossi, ecc., sono non solo bene accette, ma applaudite senza contrasto, e sì che lo meritano! Aggiungi che allato alla Ferraris, è una maraviglia che esse rifulgano e siano applaudite. Questa giovane e graziosa ballerina attira oramai a sè tutti *i* cuori. Ogni suo passo, ogni suo atteggio è applaudito; ed ella, animata sempre più da sì bella accoglienza, fatica in modo tutta sera, con due passi e continui *ballabili*, che non fa più desiderare nè mime, nè azioni mimiche, che *il* buon gusto tenga sempre lontane! La danza oggi prende *il suo* vero carattere, cioè, danza e poi danza: l'azione è un piccolo accessorio, come l' incastonatura in oro *non* è che sostegno al rubino, ed al brillante. La scena muta, il muto discorso non è un elogio, ma un rimprovero alla specie pensante, e noi, invece di miglioraria, andremmo privandola del più bel dono di Dio, della parola. Perciò basta che la danza abbia un argomento, e poi sia tutta tutta danza dal principio alla fine. Per ottener questo, veramente, molte cose e vaghe e diverse e appariscenti vi vorrebbero, ma per ora basta stabilire il genere: il bello sarà poi necessità e conseguenza del genere stesso, altrimenti esso non potrebbe sostenersi. La Ferraris nel passo a due col Petipas è cosa ideale, ed il publico s' intrattiene sino a notte avanzata per libare, fra mille applausi, un così innocente piacere.

— Teatro dei Fiorentini. — In questi scorsi giorni si è data al Teatro de' Fiorentini una nuova produzione di patrio autore (signor Lopez), intitolata *Michelangelo Buonarroti e Matilde d'Oberti*. Riguarda un fatto della vita del sommo scultore italiano, ed è bene scritta per lingua, per dialogo e per azione; i primi due atti sopratutto. Fabbri, che rappresenta la parte di Michelangiolo, per le quattro sere consecutive è andato sempre di bene in meglio, ed è stato sempre rimeritato di plausi. Tutti gli artisti Alberti, la Zuanetti, Monti Alessandro, Aliprandi, la Lunghi-Monti, hanno anche rappresentato con abilità e con impegno. Infine può dirsi che questo lavoro di patrio autore sia indovinato, non solo dal successo che ha avuto, ma anche per bontà di opera.

— Teatro Nuovo. — La *Linda* (ridata il 8) con la Leon, la Gualdi contralto, Remorini, Fischietti, Fioravanti Luigi, Grandillo e la Eboli, piace come cosa nuova e fresca, sì bella è la musica, e sì bene viene eseguita. Applaudito il duetto tra soprano e tenore, applaudita la romanza del tenore; applauditissima, perchè magnificamente cantata e agita, l'aria del delirio della donna, con chiamata fuori; applaudita con chiamata fuori l' aria del buffo Fioravanti Luigi, e applaudito il duettino finale tra donna e tenore. Non si potrebbe, per opera sì vecchia, desiderare un successo migliore.

— *Concerto vocale e strumentale a Monteoliveto.* — Il 28 dello scorso decembre, nella sala di Monteoliveto fu dato un concerto vocale ed istrumentale, a beneficio del pianista Guglielmo Nacciarone. Nella parte prima fu dato il *quatuor* del *Don Pasquale*, scritto da Prudent, e fu eseguito dal concertista molto bene, al che si aggiunge la bellissima composizione; indi il duetto della *Luisa Miller*. « La tomba è un letto » applaudito e ben cantato dalla signora *Zecchini* e da De Bassini; poi una fantasia sulla *Muta di Portici*, scritta da Thalberg ed eseguita dal concertista, pezzo di gran difficoltà, il che vuol dire di non moltissimo effetto; in ultimo la cavatina de' *Due Foscari*. « Dal più remoto esiglio » ben cantata dal signor Baldanza. Nella seconda parte fu data una fantasia del Golinelli sull' *Ernani*, eseguita dal concertista, per la quale nessuna parola potrebbe rendere la felice impressione che produsse sul publico; indi una cavatina di Donizetti, ben cantata dalla signora Zecchini; poi una fantasia di Listz sulla *Norma*, la quale diè prova di tutta l' abilità del signor Nacciarone, ed in ultimo l' accademia si chiuse col finale del secondo atto di *Paolina e Severo*, benissimo cantato dalla Zecchini, da Baldanza e da De Bassini. Il publico si divertì per la giusta distribuzione de' pezzi, e pel loro buon accordo.

— Il 13 Amalia Ferraris ha preso commiato dal publico per recarsi a Londra; la partenza dell' acclamatissima danzatrice lascia un vuoto che difficilmente sarà riparato, giacchè la signora Wouthier Casati è sventuratamente tuttavia ammalata. Il coreografo Casati diede un suo gran ballo, in cui ebbe parte la Ferraris, e del quale recheremo contezza altra volta. Mercadante frattanto, dopo avere scelto e rifiutato parecchi argomenti, preferì il libretto della *Medea*, già scritto da Romani per l'illustre Mayr, ed ora accomodato per le attuali esigenze del teatro dal Cammarano. L' Italia avrà così anche una quarta *Medea*, oltre a quelle di Cherubini, di Mayr e di Pacini. — Il maestro De Giosa produrrà tra breve la sua opera seria *Folco d'Arles*. — Al Teatro Nuovo si darà ben presto l' *Esmeralda* del maestro Battista.

— I giornali recano notizie di un grande trattenimento musicale, ch' ebbe luogo in Napoli il 21 dicembre scorso in casa madama De la Field, dilettante di canto, che gode bel nome fra le migliori. Convennero all' invito un seicento persone, ed ebbero parte nel concerto colla egregia dilettante il Cuzzani, il Fedor, De-Bassini ed Arati. Si eseguirono il quartetto della *Parisina*, una romanza della *Favorita*, una romanza della *Luisa Miller*, un' aria e finale dello *Stradella*, nuova opera del cav. Capecelatro, che verrà rappresentata nella prossima primavera a Vienna. L' aria, squisitamente cantata dal De-Bassini, e il finale dagli artisti sullodati, insieme alla signora De la Field, piacquero immensamente.

TORINO. — Al Teatro Sutera si rappresentò negli scorsi giorni per la prime volta la nuova opera giocosa in tre atti *I Tredici*, melodramma di Giorgio Giachetti, musica di Carlo Enrico Pasta. L' esito ne fu lietissimo d' acclamazioni a tutta l' opera in pieno, volendosi dal publico premiare ad un tempo ed incoraggiare quel giovane ingegno, educato sulle rive della Senna, che porse buon saggio di conoscere molto bene l' arte sua e di possedere facile vena di belle e piacevoli immagini. Manca per avventura a questo lavoro una matura conoscenza del teatro e degli effetti che si possono ritrarre dalle masse, ma dove havvi sapere e mente fervida da inventare, agevole si fa coll' esperienza rinvenire ed applicare quegli artistici spedienti, che fanno viemeglio risaltare la musica opportunamente ajutando col magistero dell' arte la spontanea scorrevolezza de' pensieri. Il signor Pasta ha cominciato con molto onore la carriera per la quale si è posto, e che gli frutterà certamente copiosa messe di lodi. Che se la maggior somma degli applausi e delle appellazioni fu a ragione rivolta al Pasta, encomiandosi pure il verso e la comica piacevolezza del libretto, non per ciò rimasero senza compenso d'applausi i cantanti, che disimpegnarono con amore e con ingegno il melodramma. Fra questi colse le principali acclamazioni Luigia Vaschetti, il cui canto rabescato di graziose fioriture, leggiero, spontaneo, elegante, piacque assai: più volte fu pure ridomandata, come quella che per vero intese e colorì con assai bel garbo la bella musica del Pasta. Il tenore Galetti ed il baritono Vercellini, nonchè il Rocca, lepido caratterista, fecero pure assai bene il debito loro, e si meritarono applausi e chiamate. Daremo altre notizie

— Le compagnie drammatiche cercano qualche cosa di nuovo e il trovano di rado; più fortunata delle sue rivali la compagnia di Luigi Capella replicò sei volte un dramma di Costanzo Ferrari da Brescia, che trattò un doloroso episodio della storia moderna, e vi si ebbe ad appalesare ingegno eminentemente drammatico. — La Compagnia Reale ebbe nondimeno anch' essa le sue buone venture ripetendo due volte *La Donna*, nuova ed applaudita commedia di Paolo Giacometti, uno de' pochissimi che già da molti anni sostengano in onore il comico teatro italiano.

VERCELLI. — *Lucrezia Borgia* ha non solo ristorato le sorti di questo teatro, ma tale produsse un entusiasmo, che, al dire di un nostro corrispondente « non ricordasi l' eguale a memoria di coloro che frequentano questo elegante convegno di numerosa società. » Fin da quando si seppe che l' impresa avea fatto acquisto di artisti dell' importanza di Marietta Arigotti e del Miraglia, per istrano caso liberi d' impegni, si sparse nel publico una favorevole prevenzione per la *Lucrezia Borgia*, che alle sue tante bellezze musicali, aggiunto avrebbe così esecuzione eccellente. E tale fu per vero, chè nessun pezzo, per difficile che si fosse, lasciò luogo a desideri, tanto bene il vennero rappresentando l' Arigotti e il Miraglia, Giuseppina Lietti-Corsi (Orsino) ed il Corsi (il Duca). A ciascheduno quindi toccarono plausi, acclamazioni e viva strepitosi, ognuno nei suoi pezzi fu ridomandato. L'Arigotti cantò egregiamente e sostenne con drammatico intendimento la bella e grave parte di Lucrezia, ed a lei quindi furono fatti massimi onori. Lo stesso dicasi del Miraglia, della gentile Lietti e del bravo Corsi: lunghi particolari nulla aggiungerebbero al fin qui detto, e per ciò sommariamente conchiudiamo: esito di tutt' entusiasmo, spettacolo degno d' una capitale.

CASALMONFERRATO. — *Attila* giunse in buon punto a rallegrare queste scene il 14 corrente, tanto più che l' esecuzione ebbe a giudicarsene assai buona, a lode ben meritata di Angiolina Ghioni, del baritono Polani, del basso Giuseppe Dalbesio e del tenore De-Ruggero, i quali secondo le proprio forze, non mancarono all' obligo loro, e fecero risaltare le bellezze dell' opera, ricevendone in compenso applausi quanti vollero. La signora Ghioni fu applauditissima nella cavatina e nel duetto col De-Ruggero. Il Polani ebbe applausi vivissimi così nell' aria sua, come nel duetto col Dalbesio, che fu certamente uno de' pezzi che piacquero maggiormente. Il Dalbesio nell' aria riscosse del pari applausi clamorosi così dopo l' adagio come dopo le cabalette. Vi ebbero pure applausi e chiamate dopo il finale primo e secondo, e furono applauditi il terzetto e il quartetto dell' ultimo atto. Il publico rinvenne nella Ghioni voce intonata e robusta, buon metodo di canto, perfezionato alla scuola del chiarissimo Mazzucato; nel Polani un canto che dolcemente s' insinua negli animi, bel portamento ed espressione drammatica; nel Dalbesio voce, aspetto, sentire profondo, quali si convengono al difficile personaggio d'Attila, e nel tenore Ruggero canto, anima ed impegno.

MESSINA. — Regio Teatro della Munizione. — Ai *Lombardi* ed ai *Foscari* del Verdi è seguìta su queste scene la *Leonora*, applaudita musica del Mercadante, il quale si è giovato di tutti i meccanismi dell' arte per ottenere effetto. I *Lombardi* piacquero e furono in certo modo applauditi, non così i *Foscari*; ma il publico non dimenticò di porre a calcolo le difficoltà molte, che l' impresario signor Bettini ha dovuto superare, ed il breve spazio di tempo fra la concessione ottenuta di aprire il teatro con una compagnia di canto, ed il prodursi di questa compagnia, nella quale l'abbondanza degli artisti compensa i modesti mezzi di cui possono disporre. Basti per tutto dire, che nessuna dote è stata assegnata al teatro della Comune in quest' anno, dappoichè il disesto della finanza comunale, conseguenza degli ultimi deplorabili avvenimenti, non ha concesso di potere spendere del denaro a scopo di diletto, quando che tante cose necessarie ed indispensabili sono richieste. Ma il Bettini ha posto intera fiducia nel publico, e questo lo ha ricompensato e come impresario e come artista; come impresario assicurandogli un discreto abbonamento, come artista applaudendolo, nè senza ragione; dappoichè il Bettini ha voce di tenore piccola, è vero, ma dolcissima e pieghevole, onde con piacere è stato inteso così nei *Lombardi*, come nella *Leonora*, la quale ha fatto un deciso incontro sulle nostre scene. E così pure la signora Mori-Spallazzi è stata applaudita sostenendo la parte di *Leonora*, scritta per quella egregia Rebussini, che fu la delizia del publico nostro, e che poscia raccolse tanti applausi sulle scene del Teatro Nuovo di Napoli, ove per la prima volta fu prodotta questa musica di Mercadante *(Armonia.)*

RAVENNA. — Recenti notizie confermano quelle che già furono da noi publicate intorno allo spettacolo di opera, che qui ebbe principio col *Don Procopio*, il primo del 1851. La musica varia e dilettevole, quantun-

Digitized by Google

que di molti colori, piacque, e l'esecuzione ne fu trovata commendevolissima, ad onore dei quattro primarj artisti, Nina Barbieri-Thiolier, prima donna, Luigi Mariotti, tenore, Lipparini-Negri, buffo, ed Antonio Cavalieri, baritono. Molto bene sostennero tutti le loro parti, e n' ebbero largo premio d' applausi e di chiamate. Il Lipparini rappresentò con molta verità il carattere dell' avaro spilorcio, benissimo cantò la Thiolier, la cui voce fu giudicata di bel timbro, estesa ed agile, e molto bene instrutta dell'arte sua. Il tenore Mariotti, giovine e colto artista, che canta di bella scuola e va fornito di bei mezzi, ed il baritono Cavalieri, virtuoso che gode di buona riputazione, si fecero onore moltissimo, ed ebbero parte ben meritata nel veramente lieto successo del *Don Procopio*.

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — Opera italiana. — ***Il matrimonio segreto*** di Cimarosa (4 gennaio). — Noi crediamo che avrà contribuito al buon successo di quest'opera l'appartenere essa al numero delle privilegiate e straordinarie, essendo stata accolta sempre con non minore particolare interesse. Diciamo ***straordinarie***, non nel suo proprio significato, ma solo per accennare al divario che avvi fra le opere di lunga vita e lo spirito che possiede l'arte drammatica e musicale degli Italiani d' oggigiorno. Sappiamo che Cimarosa fu stimato da Mozart in grado eminente e prescelto in molte sue musiche per modello. Ciò che rende il tedesco maestro nelle sue opere cotanto celebrato è l' arte dell' individuare, che troviamo da Cimarosa sì ben cominciata, anzi messa ad effetto con fino discernimento e con isquisito buon gusto. Già si sa che i Tedeschi amano la solidità nell'arte, la verità nell'espressione, la naturalezza del sentimento e la diligenza nel lavoro, e per ciò dànno la preferenza ed il loro applauso ad un' opera che contiene tutti codesti pregi. Ma l'artista moderno che eseguisce questa musica, e massime l' artista Italiano, imprende incarico assai malagevole, s' egli vuol ben capire lo spirito di una tale produzione per poterla perfettamente rappresentare. Vi si deve innanzi tratto evitare qualunque esagerazione tanto nel canto come nell' azione. I caratteri speciali non sono isolati, nè vi sono di quelle così dette parti di bravura, ma tutto va unito, e questo legame armonico tendente ad un tutto esige una cura somma e grandissima per ogni carattere, acciocchè in nessuna parte sia fatto di più o di meno. Ora siccome l' esecuzione di una tale opera non è agevole per un artista italiano di oggidì, per ciò merita tanto più estimazione chi riesce in tale arduo impegno. Parlando dell' insieme, che è cosa principale, noi dobbiam lodare la diligenza e la cura con che furono studiati i pezzi di concerto. L' opera si sentì con piacere; i caratteri furono rappresentati con naturalezza senza esser caricati, ed i finali, che consistono soltanto di sei voci, produssero un sì bello effetto da non fare altri accorto della mancanza de' cori. La distribuzione delle parti corrispondeva pienamente al valore delle forze artistiche che possediamo. Nessuna parte era mal collocata. La signora Castellan, la Carolina maritata segretamente, era tanto graziosa ed interessante, così taciturna ed astuta nella commedia ch' ella tese al vecchio babbo sordo, che non solo si sentivano con piacere i dolci sfoghi del suo affetto per Paolino, ma tornavano del pari gradite le tresche ardite e ingegnose dell' amore. Quanto il Labocetta si nascose nella sua affezione, altrettanto egli usò discretezza di sospiri per la sua Carolina, ed avemmo il piacere di sentire il signor Labocetta in tutta la sua voce naturale. Egli non sorpassò la misura della forza di quella, ed il suo canto ci accarezzò veramente l' orecchio. Il publico gli tributò con ragione grandi applausi. La signora Viola, sorella di Geronimo, eseguì il carattere di Fidalma con dignità, con naturalezza, e senza mai uscire dai limiti del vero. Il suo canto corrispose del pari pienamente alla giusta aspettativa del publico che la rimeritò di caldissimi applausi, massime nel famoso terzetto, ove ella produsse un magnifico effetto colle sue bellissime corde basse. Il carattere litigioso e passionato di Lisetta fu rappresentato perfettamente per il canto chiaro ed acuto, ed eseguito con tutta dilicatezza della signora Bertrand. Lo stesso fecero le due parti buffe. Il Bianchi de Mazzoletti diede belle prove del suo talento: è un artista dal quale si può attendere di molte belle cose; e Paltrinieri eseguì la parte di Geronimo con la necessaria intelligenza. In cotal modo passò tutto questo quadro di situazioni comiche innanzi ai nostri occhi ed agli orecchi, e possiamo dar certezza che chiunque non udì ancora e non vide quest' opera, si può ripromettere non solo un divertimento grazioso e piacevole, ma anche un godimento d'arte.

— ***Norma***, 6 gennaio. — Quantunque quest' opera sia stata assai di sovente presentata al publico in questa e nelle passate stagioni, ad ogni modo serba mai sempre una potente attrattiva come una delle più belle opere di Bellini. Ma non è facile di rappresentare una parte come quella di Norma, nella quale il poeta ed il compositore unirono i più gagliardi sentimenti dell' uman cuore, l' amore, la gelosia e la religione portandoli al più alto grado. Noi richiediamo dunque per questa parte non solamente una brava cantante, ma anche un' artista drammatica che sappia ben comprendere lo spirito di quella. Noi sentimmo ora per la prima volta la signora Viola nel carattere di Norma, quantunque ci sia noto ch' ella l' abbia già al principio della stagione eseguito. La signora Viola ha una voce di grande estensione, e vi unisce una agilità, una forza ed un' intonazione che non lasciano nulla a desiderare. La sua voce ha un timbro bello e penetrante al cuore, e noi possiamo anche in essa lodare l' arte, che non cerca l' effetto sforzando la voce ne' trilli e nell' agilità. Il suo canto è pieno di gusto, facile e sicuro, e la sua azione dimostra ch' ella ha ben sentita e compresa la sua parte. Il publico le retribuì quasi in ogni pezzo un applauso ben meritato. Lo stesso dobbiamo dire degli altri artisti, la signora Bertrand, il Pardini ed il Bianchi, che meritaron lode per la perfetta esecuzione. In generale la rappresentazione nel suo insieme è stata eseguita senza lasciar nulla a bramare, e come siamo abituati sempre a vedere in questa stagione nella nostra opera italiana.

(*Dalla Gazz. priv. di Berlino.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Il *Bravo* dorme, e non sappiamo se vogliasi ridestarlo per tentarne di bel nuovo le sorti alla Scala. Frattanto si è messo mano ad allestire la ***Norma***, colla quale esordirà il Verger, l' attore-cantante che in buon punto giunse fra noi, reduce dalle sue lunghe e fortunate peregrinazioni pei teatri di Spagna, ove soggiornò a lungo a Barcellona, a Siviglia e a Madrid, e fu il sempre ben accetto e festeggiato. Domani, ove altro non accada, avremo la prima rappresentazione del capo-lavoro di Bellini, in cui canteranno, oltre il Verger, Anna Falconi (Norma), Teresa Zanchi (Adalgisa) e Secondo Torre (Oroveso).

Jersera il nostro maggiore teatro popolato si vide oltre l' usato: ridavasi la *Gerusalemme*, in cui riudivasi il Negrini, che sì bel grido acquistossi fra noi in quest' opera, ed applaudivansi per l' ultima volta le quarantotto danzatrici Viennesi. Volle però sciagura che mancasse a far compiuto il diletto la signora Gazzaniga, indisposta e supplita dalla giovine prima donna Teresa Zanchi. Fu per ciò mestieri ommettere parecchi pezzi, per lo che scemavasi l'effetto dello spettacolo, il quale ad ogni modo fu il ben accetto in più luoghi, specialmente in quelli in cui il Negrini spiegare potè quel suo canto dolcissimo ed energico a volta a volta, pel quale però d' uopo è che l'acclamato artista tutte pienamente possegga le forze della bella, estesa e tanto gradita sua voce. A lui applausi moltissimi ed appellazioni, plausi al Didot, che ottimamente eseguisce per canto e per azione la parte di Pagano, plausi d'incoraggiamento, massime nel duetto e nel terzetto, alla signora Zanchi, che ebbe ad andarne lieta in cotale suo doppiamente difficile cimento, e per l'importanza dell' opera e per la vastità del teatro. Ben presto però, abbiam fede, ci sarà dato risalutare Marietta Gazzaniga-Malaspina, che un fatale concorso di circostanze tiene lontana da quelle scene che ella dee certamente illustrare colla potenza del suo ingegno, sol che le si offra opera in cui possa farnela sfavillare apertamente. E poichè ostacoli insuperabili vietano che si rappresenti lo ***Stiffelio***, dissi o ***Lucrezia Borgia*** o ***Luisa Miller***, alcuna insomma delle musiche drammatiche che voglionsi all' esimia attrice-cantante.

Jersera, abbiam detto, danzarono per l' ultima volta le vispe ***fanciulle Viennesi***; l' impresa, desiderosa di far cosa grata al publico, che mai non lasciò d' applaudirle, le invitò ad aggiungere alle tre prefisse altre due rappresentazioni, che furono sabbato e domenica, ed in esse ci porsero nuovi ***passi*** caratteristici, fra i quali un ***chinese***, un ***tirolese***, un ***passo delle bandiere*** ed altrettali leggiadrie, ingegnosamente trattate e gradevoli all' occhio per la diligentissima ed animata esecuzione, e per la ricchezza, per la varietà, per l' eletto buon gusto delle vesti e delle fogge. Piacque massimamente quella danza composta di più passi a una, a due, a quattro e d' insieme, in cui taluna di quelle donzellette si appalesò molto bene perita dell' arte a gran lode della sua institutrice. Piacque poi di bel nuovo in sommo il passo ***Passo de' fiori***, la più immaginosa fra le invenzioni ch' elle ci vennero porgendo, e nella quale la signora Weiss pittorescamente dispose e intrecciò quadri sommamente leggiadri e dilettevoli. Questo passo, che quelle care giovinette danzarono con incantevole precisione, fu fatto ripetere; così altre cose parecchie che ci offersero di bel nuovo esempio molto commendevole e vario del quanto valgano le gentili donzellette, che questi balli eseguirono con una sicurezza, con una precisione, con tale una caratteristica schiettezza di modi, da suscitare nel publico piacere ad un tempo e maraviglia. Addio, graziose fanciulle! sovvengavi di Milano, che non ultimo alloro aggiunse al vostro giovine capo.

Frattanto ***Maria di Rohan*** venne empiendo il vuoto con un coraggio, che parrebbe strano a chi non sapesse essere il publico nostro d' indole tanto umana e benigna, da patire tranquillamente lo strazio che si fa di quella musica nella parte sì bella del tenore. E contuttociò il publico ascoltò attentamente, e quantunque qua e colà sogghignasse agli sgorbj, parve nondimeno prender diletto a codesta musica, che a torto vedemmo collocata nel novero delle meno felici di Donizetti, poichè in essa hannovi parti bellissime, come a dire la cavatina di Maria, quella di Chévreuse, entrambe molto bene eseguite dalla signora Falconi e dall'Assoni, due graziosi racconti o romanze di Gondì, espresse con buon piglio di voce se non con grande vivacità dalla signora Semiglia, ed un magnifico finale, che fu imitato e non raggiunto da qualche popolare maestro. Hannovi poi di belle cose nel second' atto, per tacere di ciò che è ommesso, ed havvi finalmente un terz'atto che vince per avventura parecchie delle musiche drammatiche in voga oggidì. In questo terz' atto applausi in gran copia si fecero sempre alla brava Falconi ed all'Assoni nell' arie loro di genere sì diverse, quella della donna più poetica, quella del baritono invece caratteristica in sommo, e tale che svela l' immenso ingegno di Donizetti.

Digitized by Google

rità, lecito era a chicchessifosse farcene accorti, giovandosi, come si suole fra persone civili, di espressioni moderate ed oneste, ma il *Diavolo*, che non è galantuomo, instigato dalle segrete sue collere contro l'impresa, contro la direzione, contro gli artisti, avventossi alla *Fama*, che non potea veder le cose col velo de' suoi miserabili rancori, e invece di convincerla con ragioni le scagliò a tergo improperj. La *Fama* rispose e colse nel segno: le sozze parole uscite di bocca al *Diavolo* il 14 gennaio ne fanno prova; leggale chi nol crede, e si persuada che questa volta il *Diavolo* per le opere sue ignobili fu pagato della moneta che si meritava. Da ciò le furie, le mentite, le contumelie eruttate da colui, e perfino la citazione d' un emistichio di Virgilio, ch' egli generosamente ci applica, serbando per sè modestamente la fame di più vile metallo che non l' oro, del quale (ci conforta il pensarlo), non fu mai d' uopo nè a noi, nè a coloro che ci si mostrano benevoli *per pestare la coda del Diavolo* e de' suoi rappresentanti. Del rimanente se abbiamo publicato che « il *Diavolo* fu messo alla porta del Teatro Grande, » l'abbiamo detto perchè ci fu scritto, l' abbiam detto perchè era fra le cose possibili, l'abbiam detto perchè ci parve dovere di chi è berteggiato chiudere l' uscio in faccia al berteggiatore, e tutto ciò abbiam detto, e duolcene, senza riflettere che il *Diavolo* non ha bisogno d' entrare dalle porte per esercitare i multeplici ufficii ch' egli si arroga, ne' quali pare sì bene instrutto, e che lo fanno il prediletto dei ben pensanti, — dello stampo, s' intende, del gazzettiere triestino o di chi per esso.

Carlo Bridi, attore dilettante che per molti anni fu il principale ornamento del patrio Teatro Filodrammatico, è passato di vita improvvisamente negli scorsi giorni. Egli era, se non erriamo, capo speditore degli uffici del pùblico Censimento.

Il pianista signor *Adolfo Fumagalli* darà nella sala del palazzo Belgiojoso sei concerti, nei quali col concorso di distinti artisti verranno eseguiti pezzi classici di rinomati autori antichi, cioè: suonate, quartetti, quintetti di Clementi, Hummel, Sphor, Beethoven, Onslow, ecc., non che altri vocali espressamente scritti da moderni compositori. Il sig. Fumagalli eseguirà inoltre musica nuova di sua composizione, ripetendo quei pezzi che ebbero la fortuna di incontrare il publico aggradimento, la grande fantasia militare a quattro piano-forti, e varie sinfonie a sedici mani. Il primo concerto avrà luogo verso la fine del corrente mese e gli altri cinque coll' intervallo di quindici giorni per ciascuno: l' abbonamento ai medesimi è di austriache lire dodici sonanti, e di austriache lire venti sonanti compresovi la sedia chiusa. Le sottoscrizioni si riceveranno dagli Editori di musica signori Ricordi, Lucca, Bertuzzi e Canti. Si lusinga il sig. Fumagalli che in questo incontro non verrà meno nei suoi concittadini quel favore che tanto lo animò nel principio della sua carriera, e che sarà onorato da eletta corona di ammiratori dell' arte.

Fu negli scorsi giorni a Milano il maestro Angelo Villanis, autore del *Merciajuolo Americano*, opera tanto bene accetta ed applaudita a Torino lo scorso carnevale. Egli recasi a Venezia, ove produrre debbe al Teatro Apollo la nuova opera semi-seria, melodramma del Giachetti, *Una legge spagnuola*.

PARIGI. — *Don Pasquale* e *Lucia* si succedettero al Teatro Italiano, ed ebbero entrambe assai liete fortune, venendo nel primo festeggiati, come di consueto, Lablache, la Sontag e Calzolari, con applausi moltissimi al Colini, non ultimo certo in sì bella gara. Nella *Lucia* poi Carolina Duprez e il padre suo fecero maraviglie, al dire de' giornali francesi, che ne recano i più grandi encomj. Di tutto ciò parleremo altra volta.

BRUSSELLE. — Anche l'*Anna Bolena* conseguì alle scene del Teatro Italiano splendido incontro: Giuseppina Medori, il Lucchesi, l'Aldini, la Fiorio e Zucconi a cielo, come racconteremo di poi.

Elisa Taccani, cantatrice pregevolissima più pei suoi eleganti modi di canto che per forza e freschezza di voce, si produsse qui con molto applauso in un publico concerto e in un'academia del Conservatorio. Dicesi che le fossero fatte profferte perchè occupare volesse il posto di maestra di canto a quell' Instituto Musicale, e ch'essa rifiutasse accettarle.

TORINO. — Le rappresentazioni del *Macbeth*, fortunate d' applausi alla signora Barbieri-Nini e al Ferri, vennero al Teatro Regio sospese a cagione dell' inoltrata gravidanza di quella rinomata attrice-cantante, la quale chiese ed ottenne di rescindere il proprio contratto. Il publico ebbe a mostrarsi dolentissimo per tale inopinata circostanza, cui l' impresa riparar procaccia allestendo la *Maria Padilla* di Donizetti, nella quale sosterrà la parte della protagonista Amalia Brambilla-Verger, e quella d' Irene Leonilda Franceschini-Rossi. Si ripigliarono intanto le rappresentazioni della *Gerusalemme* del Verdi, in cui il Fraschini suscita in più pezzi clamoroso entusiasmo, piacendovi assai la bellissima voce della Gruitz, e meritandosi non minor lode il bravo Euzet.

ROMA. — Il *Fausto* (o *Fazio* come qui s' intitola) del coreografo Cortesi, entrò di sera in sera vie più nel favore del publico, che il venne anche in parecchi luoghi applaudendo, lodandosi l' eccellente esecuzione del Segarelli. Dicesi che l' autorità volesse sospendere le rappresentazioni, ma che siasi ottenuto di proseguirle fino a che sia in pronto il nuovo ballo romantico: *Marequita*.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunitativo *Linda* crebbe ogni sera, delle molte che ne furono fatte, nel favore del publico, che si piacque clamorosamente applaudirvi la Rebussini, il Ronconi, il Biondi, il Frizzi, la Guerrini e l'Antonucci. Diedesi poi l'opera *Tutti amanti* di C. Romani ch' ebbe, come vedremo, assai prospera vicenda. — Il 14 si produsse qui il signor Lewis col suo picciolo pupillo innanzi a publico stipato, quantunque fosse rappresentazione fuori d' abbonamento. — Le straordinarie prove d' agilità, di forza, di pieghevolezza di membra e d'arditezza pôrte dal fanciulletto, che in sì picciole membra chiude un'anima coraggiosa, fecero strabiliare gli spettatori, che certamente non si aspettavano tanto. I giuochi, i salti, gli slanci, i perigliosi esercizj di quel mirabil fanciullo, che il Lewis instrusse, e ch' egli dirige, guida e seconda ingegnosamente, lasciarono la più gradevole impressione nel publico, che tre volte volle coi più vivi clamori risalutarlo al palco.

PALERMO. — Il bel successo del *Bondelmonte* di Pacini, di cui facemmo menzione, ci viene attestato da parecchie corrispondenze che ne lodano molto la musica, ed anche l' esecuzione, la quale, se da principio parve un po' incerta, divenne poscia assai migliore e fruttò applausi copiosi alle signore Scotta (Beatrice) e Nascio, al Sacchero e al Cresci. La signora Scotta aggiunse una cavatina, pure di Pacini, e piacque, piacque la cavatina del Cresci, il terzetto fra le signore Scotta, Nascio e Sacchero, il magnifico finale, che destò entusiasmo, e la grande ultima scena, benissimo eseguita dalla signora Scotta. — Nel *Barbiere*, datosi il primo del corrente, fecero copiosa messe d' applausi Carmela Marziali, il Landi, il Mastriani, il Selva (Don Basilio) e lo Zoboli (Don Bartolo): i pezzi principali dell' opera furono vivamente acclamati, riserbandosi però i più fragorosi applausi alla famosa aria della *calunnia*, cantata per eccellenza dal Selva.

FIRENZE. — L'*Arte*, nuovo giornale toscano, publica un autografo con cui S. M. il re di Prussia ha inviato la decorazione dell' Ordine dell'Aquila rossa di quarta classe e la gran medaglia d' oro al maestro commendatore Giovanni Pacini.

COSTANTINOPOLI. — Rileviamo da una lunga corrispondenza, che publicheremo nel prossimo numero, che al Teatro Italiano si vanno alternando con bellissimo successo ed applausi il *Roberto il Diavolo* e la *Sonnambola*, nelle quali colgono mai sempre clamorosi applausi Rosina Penco e Marcellina Lotti, con fiori, corone ed esultanze, il Bozzetti, il Prudenza e il Mitrovich. Si apprestavano i *Lombardi*, mutato il soggetto; ed aspettavasi con piacere la vicina guarigione del Corsi per dare tantosto opere con baritono.

CUNEO. — Nell' *Attila* la parte di Ezio fu dopo alcune rappresentazioni affidata al baritono Gallovardi, il quale v'emerse ed ebbevi applausi. Egli canterà pure nel *Don Procopio*.

BARCELLONA. — I giornali spagnuoli recano contezza della avvenente e brava giovane danzatrice milanese Amina Boschetti, fissata a cotesti teatri dall'Agenzia Torri, e prodottavisi, non ha molto, con gran successo. Accolta con plausi, che le diedero coraggio nel non facile cimento, ella giustificò a mano a mano le speranze in lei riposte, e si fece conoscere dotata di grazia, di facilità, agile, ben composta, ed abile nel trattare le punte. Fu molto e meritamente applaudita.

MANTOVA. — Mentre i *Masnadieri* proseguono trionfalmente il loro corso e fruttano applausi in gran copia ai cantanti, che con impegno e bravura li eseguiscono, si appresta la *Lucia*, che uscirà a queste scene tra breve. — Terz' opera sarà la *Luisa Miller*. — Alla *Scimia riconoscente*, che non ebbe gran fatto amiche le sorti, il Paradisi fece succedere, giorni sono, il nuovo balletto *Lo sposo deluso*, che non dispiacque. Il nuovo passo eseguito coll' usata bravura dalla Marchettini-Cortesi col Grillo, fruttò ad entrambi applausi moltissimi e chiamate. Il Grillo poi darà per terzo spettacolo l'*Aci e Galatea*, balletto mitologico, la cui parte principale sarà affidata alla Marchettini-Cortesi.

PERUGIA. — Alla compagnia già fissata si è qui aggiunto il tenore Guglielmini (nuovo artista, diverso da quello che canta con sì bel successo in Milano) per eseguirvi primieramente la *Maria di Rohan*, colla Giordani, indi dovea darsi il *Bravo* colla Giordani pure e coi tenori Assandri (il protagonista) e Guglielmini (Pisani). — Nella *Maria di Rohan* ebbe assai lieto successo la prima donna Laura Giordani, e fu pure applaudito il baritono Busi.

REGGIO. — *Maria de Rudenz*, primo spettacolo della stagione, ebbe successo in buona parte felice, venendovi principalmente applauditi il tenore Bolcioni e la protagonista Valburga Vaccari. Questa però dopo poche rappresentazioni si ammalò, e si dovettero quindi sospendere le rappresentazioni, che nutrivasi speranza di riprendere ben presto.

SIENA. — Si aperse la stagione al Teatro Grande col *Chi dura vince*, la cui esecuzione lasciò de' vuoti considerevoli in più luoghi. L' impresa pareva decisa a procurare de' cangiamenti che migliorassero la compagnia.

NOVARA. — Il 14 il nuovo balletto giocoso *Le quattro Nazioni* del compositore Rota ebbe assai lieto successo. Piacque l'insieme e la varietà dello spettacolo, e piacque specialmente il passo a due di carattere la *francesina*, eseguito dalla Damiani col Rota stesso, che loro fruttò applausi moltissimi, e piacque il passo a tre coi conjugi Capponi, che ebbe il premio di clamorosi applausi, specialmente alla variazione della Damiani.

RIMINI. — *Maria di Rohan* ebbe a queste scene assai lieto successo, piacquero musica e cantanti, e furono pure applauditi i ballerini Chiesa e Sciaccaluga.

PISTOJA. — Nei *Lombardi* ottenne bell' incontro la giovane prima donna Enrichetta Zilioli.

CITTA' DI CASTELLO. — *Attila* ebbe gran fortuna anche su queste minori scene: Clotilde Mazzoni, prima donna, piacque, e seppero farsi applaudire il tenore Banti ed i bassi Del-Vivo ed Ercole Antico.

SANT'ANGELO IN VADO. — Buone notizie del *Roberto Devereux*; vi piacquero Eufrasia Martelli, il tenore Corrado Conti ed il basso Nicola Bellocchi.

Recenti Scritture.

Amalia Brambilla-Verger, prima donna assoluta, di cui annunziammo altre volte l' arrivo in patria dopo le sue fortunate peregrinazioni in Ispagna, fu dall' impresa del Teatro Regio di Torino scritturata, col mezzo dell'Agenzia Bonola, pella corrente stagione, a quelle scene ch' essa già calcò in passato con tanta gloria.

Leonilda Franceschini-Rossi, prima donna assoluta, che vedemmo troppo lungamente inoperosa, come quella che acquistossi in cospicui teatri bel nome, fu col mezzo dell'Agenzia Bonola scritturata pel Teatro Regio di Torino, la corrente stagione.

ROMA. — Al Teatro d'Argentina si darà nel corrente carnevale spettacolo di opera buffa, al quale effetto furono dall'Agenzia Cirelli di Milano scritturati: la prima donna assoluta Rosa Vigliardi, ed il primo basso-comico Giuseppe Bruscoli, quella già sì bene accetta nello scorso autunno al Teatro Carcano, questi per due stagioni fortunato di buon successo al Teatro Regio di Parma.

Clelia Forti-Babacci e *Carlo Porto*, prima donna e primo basso assoluto, che godono in professione di bella e ben meritata riputazione, furono scritturati per il Teatro Italiano di Odessa dalle Agenzie Gentili e Lanari.

Leone Gilardoni, primo baritono assoluto, di cui altre volte si recarono notizie piene d'encomj pe' suoi successi fuori d'Italia, fu scritturato al Teatro Alfieri di Firenze, e vi esordirà quanto prima nella *Lucia*.

L' egregio primo basso assoluto *Gaetano Fiori*, venne scritturato col mezzo dell'Agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, in concorso a quella del signor Alessandro Lanari, pel Teatro della Pergola di Firenze, stagione corrente.

Giuseppe Marra, primo baritono assoluto, ch' esordisce all' arte dotato di bei mezzi di voce e instrutto ad ottima scuola di canto, fu dall' Impresa del Teatro Filarmonico di Verona, scritturato nell' anzidetta sua qualità per la stagione in corso a tutto il 23 marzo.

Il primo tenore *Luigi Carisio* fu scritturato per il teatro di Bergamo, stagione in corso.

Artisti Disponibili.

Ginevra Viganò, prima ballerina danzante assoluta, che gode di sì bella riputazione fra le distinte danzatrici che tengono in onore l' arte nostra, è libera d'impegni pel corrente carnevale in Bologna.

DICHIARAZIONE.

Signor direttore della *FAMA!*

Le dubbie parole del signor Battista dirette nel suo foglio del 30 dicembre ad un direttore di due giornali, dissero tanto che basta per esser chiarite. Nessuno desiderò, e meno pregò, che il signor Battista scrivesse la sua musica per una piuttosto che per un' altra prima donna del Teatro Nuovo, ma vuol esser detto che egli, per natura ingrato, essendo in disgusto con quel direttore, e volendo seco lui riconciliarsi, si affannò e promise scrivere per la signora Leon, quand' oggi dichiara avere già scritto per la signora Evrard. Ciò palesa due cose: prima, la solita sua boria, pensando che possa una sua musica far la fortuna di una prima donna (e meglio pensasse a far la propria); la seconda, che ha un carattere, a dir poco, inconcludente e nemico di verità, perchè se aveva scritto per una, non doveva promettere e vantarsi di scrivere per un' altra. Ed a scanso di un secondo dubbio lanciato da lui che quel direttore di giornali gli faccia guerra perchè vuol sostenere una prima donna, per la quale si bramava che il Rossini (Battista) scrivesse, vuol esser detto che essendo stato il Battista messo alla porta già molto tempo prima da quel direttore, il gran maestro (si badi), per conciliarselo, veniva con queste arti promettendo ciò che non si voleva, e ciò che forse egli stesso più non poteva fare. Che in fine, intorno al sostegno verso la signora Leon, quel direttore non se lo rimprovera come vorrebbe il signor Battista, ma se ne vanta, perchè, pregato e scongiurato acciò la facesse qui venire da Milano, venne per *sua lettera e firma* (e sì che per altri non veniva!), e quella fu per lui *una cambiale*, cui doveva far onore in tutti i modi, e non lasciarla menomamente malmenare. Di questi caratteri, forti, positivi, risoluti, non ve ne sono molti, è vero, ma io ne auguro uno per ogni artista che si trovasse perseguitato in paese non suo, ed allora ricorderebbe il signor Battista (se avesse indole civile e grata), che quel pochissimo che egli fece nei primi suoi anni, lo deve appunto ad uno di questi caratteri *positivi, risoluti* e *fermi* che lo sostenne e trombettò, altrimenti sarebbe morto con la sua *Anna la Prie*, benchè assai poco facesse dopo, e nulla più di suo viva oggi sulle scene.

Napoli, 11 gennaio 1851.

V. TORELLI.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il pretendente Turco, I. — Teatri. — *Napoli, Genova, Venezia, Torino, Bologna, Portoferrajo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Giovedì 23 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.*

IL PRETENDENTE TURCO

(Dall' inglese.)

I.

Se i viaggiatori veggono strane cose nel corso de' loro viaggi, gli è al tutto naturale, che abbiansi anche ad incontrare con gente strana. Nelle mie peregrinazioni in Oriente, m' accadde di venire in contatto con personaggi di questo genere, e siccome i loro nomi vennero da poi a rinomanza, così io avviso di non mancare a nessuno de' doveri, che sono imposti dalla civiltà, se in questa circostanza ne fo uso.

Poco dopo la morte del sultano Mahmoud, del frequente vidi fare allusione ne' giornali ad un personaggio, che da non molto comparve a Malta, il quale eccitò grande curiosità, ed inspirò un certo interesse nel publico pel romantico carattere sotto il quale si presentava alle autorità di quel paese. Egli era, a quanto dicevasi, nientemeno che l' erede legittimo della sciabola d'Othman, e il pretendente al trono! Il fondamento su cui poggiano le sue pretese ad un sì alto destino, è questo: che quando il sultano Mustaphà (fratello e predecessore dell' ultimo sultano, Mahmoud) fu deposto ed ucciso dopo un breve regno di pochi mesi, seguì un generale massacro delle donne dell' imperiale harem, naturale conseguenza d' un tale avvenimento. Il saccheggio e la scure fecero i loro usati uffici, e le onde del Bosforo si chiusero sopra quelle vittime infelici. Una sultana non pertanto, ch' era a quel tempo incinta, immaginò con mezzi meravigliosi, di sottrarsi al fato delle sue compagne, e nel debito tempo dette alla luce un fanciullo, ch' ella allevò in tutta segretezza. Quel fanciullo era Nadir-Bey, la persona in argomento — almeno secondo quanto si afferma a Malta circa la sua nascita e il suo parentado; ove udii, che molte persone avendo piena fede nella sua legittimità, non ebbero difficoltà di prestargli considerevoli somme per l' adempimento de' suoi disegni.

Accadde, che nel mio ritorno da Costantinopoli a Vienna, nel 1848, questo identico Nadir Achmet Bey fu uno de' miei compagni passeggeri a bordo del legno a vapore austriaco, ed egli restò abbastanza tra noi da destare l' universale maraviglia per le belle parti ond' era adorno, e per eccitare la curiosità d' ognuno circa il suo essere; imperocchè era comune sentenza, ch' ei dovesse essere tutt' altro da quello che appariva. Io, per conseguente, presi parte alla generale curiosità, e alcune pagine del mio giornale furono consacrate ad una speciale menzione di quanto ei diceva e faceva. Egli venne a bordo del *Ferdinando I* accompagnato da uno de' banchieri Armeni della Corte pochi minuti prima che il legno a vapore si mettesse a suo viaggio. Il suo compagno restò con lui fino all' ultimo momento; quindi si ritrasse nel suo *caico* pel serraglio, mentre Nadir Bey, lasciato a sè stesso, misurava il ponte della nave ravvolto ne' suoi pensieri.

Egli vestiva l' uniforme ch' era stato adottato dal sultano e dagli ufficiali per tutto l' impero, cioè a dire, il berretto fez e il soprabito turchino militare, ma il suo portamento differiva assai da quello degli Osmanli: i suoi abiti erano meglio fatti; il suo fermo passo, la sua aria militare, erano al tutto diversi da ciò ch' io avea prima osservato ne' Turchi; ond' è che mi detti a credere, poter essere egli uno di que' numerosi istruttori militari, che risiedono a Pera, cui il sultano indusse ad entrare nel servizio, affinchè potessero organizzare la sua armata alla maniera europea. A dir breve, non era nulla in lui, che il denotasse per un turco, fuori la sua barba, ch' era una genuina barba orientale; e tornava leggiero il vedere che il rasojo non l' avea mai avvicinata. Il suo volto possedeva una espressione oltre maniera dolce, e le sue fattezze erano assai delicate. La barba di un turco impartisce dignità al suo aspetto; ed egli ne va altero, e giura per essa: l' epiteto più ingiurioso, che possa dare ad un cristiano, è quello d' imberbe.

Noi eravamo appena a vista dell'Aureo Corno, e i passeggieri, sparsi in gruppi sul ponte, stavano ammirando la magnifica vista prodotta dalle innumerevoli cupole e torri di Stramboul tutte sfavillanti d'oro in un mattino orientale, e predominanti sopra i boschetti de' solenni cipressi che veggonsi tra gli edifici, e che dànno un così pittoresco carattere a tutte le città orientali, quando Nadir Bey si appressò all' inglese brigata, di cui io formava parte, col fare dell' alta società, e con una disinvoltura da non dirsi, e le si indirizzò in buon inglese parlato con facilità, ma coll'accento straniero. Egli fece le maraviglie, che una donna inglese potesse liberamente affidarsi a' barbari Turchi, e quando io rivendicai alacremente il loro nazional carattere dalla diffamazione, che il pregiudizio suole spargere su di esso, egli mi esternò l' animo suo grato per la parte ch' io prendea a favore de' Turchi, e, a grande stupore del nostro piccolo gruppo, egli si annunciò per un asiatico turco, nativo di Caramania.

« Ma dove, » gli si domandò, « avete voi appreso l' inglese? Dal vostro modo di parlarlo, dovete aver passato alcuni anni in Inghilterra, ed esservi applicato lungamente a questa lingua nei vostri anni infantili? » — « No, » egli rispose, « lo studiai nella mia terra natale, quando ebbi raggiunta l'età di ventidue anni (sembrava averne appena trenta). Non fui mai in Inghilterra prima dello scorso anno, e vi soggiornai quattro mesi col nostro ambasciatore, Reschid Pascià; passai la mia vita in Turchia, e se le mie assenze dovessero essere poste insieme, non sommerebbero ad un anno e mezzo. »

Parlava con gran diletto del breve soggiorno per lui fatto in Inghilterra; argomentava con molta avvedutezza sopra le peculiarità, cui avea rimarcate nell' ordine sociale; ammirava la perfezione, a cui era pervenuta la educazione, e più specialmente la cura che vi si prendeva di edu-

Digitized by Google

Da queste discussioni di moralità, Nadir Bey fu tratto a parlare di publici negozi, e i suoi ascoltatori dovettero tosto convincersi, che avea studiato molto addentro nelle politiche d'Europa, di cui parlò con amarezza. Avvertì con dolore alla malintesa politica che l'Inghilterra avea adottata negli affari d'Oriente, e il lamentevole errore ch'essa ebbe commesso nell' indurre la Turchia a gettarsi da sè nelle braccia di un alleato, che la vagheggia, invece di accordarle quella protezione, che fu sì lealmente richiesta, e che è la più naturale fra i due Stati, come eziandio la più avvantaggiosa per entrambi.

« Non vi diate però a credere, che noi siamo sì deboli come nel generale si suppone, » disse egli. » Attenti la Russia d' impossessarsi di Costantinopoli, e l' odio verso di lei infonderà negli Osmanli coraggio e forza per resistere all'aggressione. Essi insorgeranno come un sol uomo per respingerla. Per parte mia metterò a campo ventimila uomini per una simil causa, e i nostri invasori dovranno marciare sopra i nostri cadaveri prima di entrare nella città. »

Non potei dispensarmi dal pensare, essere assai stravagante, che un uomo il quale possedeva così possenti mezzi, dovesse soggiornar solo in una contrada, ove qualunque persona elevata a dignità veniva seguita da un numeroso corteo. Ma Nadir Bey prese da ciò motivo per direi, che avrebbe proceduto nel vapore fino a Varna, e che quivi cavalli e buon polso d'armati l' attendeano, affine d' accompagnarlo per terra a Silistria, dove avea affari da trattare per la Porta col Pascià di quel luogo.

Alcuni de' passeggieri si unirono al nostro gruppo, e siccome eglino non comprendeano l'inglese, così la conversazione proseguì in francese ed in italiano; e noi trovammo che Nadir parlava speditamente questi idiomi, e, quanto al francese, con un' esattezza e un accento, che avrebbero fatto onore a' nativi di que' paesi. Ma il suo gran trionfo era riserbato per l' ora del pranzo; e quando furono levate le mense, nessuno sapea che si pensare di lui: solo tutti convenivano in questa sentenza: « Ch' ei non poteva essere un turco. »

Innanzi tratto, prima che sedesse a tavola, si levò il suo berretto fez (un Osmanli non si scuopre mai il capo), e mostrò una capellatura d' un bel color castagno, che giù gli scendea in anella, in luogo di una testa rasa con una semplice ciocca di capegli, per la quale l' angelo della morte afferra ogni vero credente per portarlo in paradiso. Quindi sedè nella maniera stessa dei cristiani, mangiò munito di coltello e di forchetta, in luogo di adoperare le dita; si fece recare una bottiglia di champagne, e, a dir breve, fece tutto ch' è proibito ad un Turco. Accadde, che fra i passeggeri eranvi nativi di molte diverse nazioni, donde una confusione di lingue che mai la maggiore: ma Nadir Bey, a gran maraviglia di tutti, parea possedere la chiave d' ogni idioma. Egli si intratteneva a discorso con ognuno nel suo proprio linguaggio; e per consenso universale egli parlava mirabilmente bene il greco, il tedesco, il polacco, il russo, l' ungherese, il valacco, lo slavo, l' inglese, il francese e l' italiano. Inoltre ci assicurò, che comprendea il persiano e l'arabo perfettamente. A dir breve, ei parve una copia del colosso de' linguisti, il fu cardinale Mezzofanti. Ognuno ne andò compreso di maraviglia, e la vanità di lui fu giustificata.

Quando s' alzò da tavola, metà della compagnia si pose a fantasticare per sapere chi poteva essere, l'altra metà a tagliargli un giubbone addosso. « Egli non è un Turco! » dicea uno. » — « Egli è un avventuriere greco, » diceva un altro. — « Forse un agente russo, » osservava un terzo. — « O un rinnegato italiano. » — « O un emissario egiziano. » — « O uno degl' interpreti della Porta. » Ma quest' ultima supposizione fu tosto revocata in dubbio da uno de' dragomanni attaccati all' ambasciata francese, ch' era a bordo, il quale dichiarò non essere egli uno di quella consorteria; che la persona gli era assai familiare per averlo veduto quasi ogni di alla Porta, senza però sapere mai chi egli si fosse.

Gli Inglesi furono d' accordo nel proclamarlo un meraviglioso portento; ma inclinavano a credere ch' ei fosse un agente della Russia, espressamente mandato a bordo del legno a vapore, per cattivarsi l' amore de' varj stranieri ivi uniti, e per raccogliere le opinioni che loro sarebbero sfuggite nel calore della conversazione.

Quanto a me, non sapea che pensare di lui. Certamente egli era dissimile da ogni altro Osmanli, che avea prima di lui veduto; imperocchè queste genti parlano lentamente, ed emettono le loro sentenze e manifestano le loro idee così a lunghi intervalli, ruminando tanto sulle risposte che ricevono, come se temessero d' una mentale indigestione. Ora quest' uomo parlava speditamente, e possedeva una gran messe d'idee, cui ben di rado ti vien fatto di trovare negli Orientali, dai *Medaks* in fuori (o sciorinatori di storie), ch' io ho di spesso rinvenuti dinanzi a' *Caffinets* di Costantinopoli, tenendo captiva l' attenzione di una silenziosa folla raccolta d' intorno ad essi per ascoltare qualche racconto di magia o di buffoneria, cui recitano con una loquacità ed un calore, che loro sono peculiari.

Ma al postutto, che caleva alla gente di sapere chi si fosse lo straniero? Ed io raffrenava in me ciò che disapprovava negli altri, cioè, il desiderio di screditare tutto che fa gabbo alla nostra penetrazione, e di attribuire tristi motivi a ciò che rifugge dalla nostra confidenza; e al tutto indifferente circa all' essere Nadir Bey o un turco, o un cristiano, o una spia, o un rinnegato, o un uomo di Stato, ma persuaso de' suoi impareggiabili talenti, io procedei a prendere il mio caffè sul ponte, ove egli raggiunse tosto la brigata.

G. M. Bozoli.

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Cronaca. — Teatro S. Carlo. — L' 8 gennaio a favore de' poveri della capitale, assistiti dalle figlie della Carità, fu data una magnifica serata, facendosi una commedia dalla compagnia de' Fiorentini, *Di chi è la colpa*, e riuscì molto divertente per le grazie comiche della coppia Zuanetti-Aliprandi. — La signora Rita Pozzi, contralto, trovandosi qui di passaggio, cantò la scena ed aria della *Semiramide*: *Eccomi alfine in Babilonia*. Dessa ha forte più che bella voce, canta bene e con giusta agilità, per cui fu molto applaudita. Nell' azione danzante *La regina delle rose*, la Ferraris fu accolta coi soliti plausi, e fu in tutto il ballo continuamente applaudita, specialmente nel suo passo a due con Foriani. Dopo si dette la *Maria di Rohan*. La Tadolini fu accolta con applausi, la qual cosa è insolita per Napoli, e dopo la sua cavatina fu molto applaudita. Il resto dell' opera piacque al solito. — Nell' altro balletto *La ballerina in viaggio*, la Ferraris si ebbe novelli applausi e più forti, e nel suo passo finale a tre con la Danese, Izzo e la Oro, fu applaudita a furore, e le sue compagne, animate da tanto paragone, s' ebbero pure non pochi applausi. Il teatro fu pienissimo, e tanta concorrenza contribuì pure l' operosità e carità di varie e nobili signore napoletane, che assunsero a loro carico nientemeno, per distribuirle, le prime file della platea e le tre prime file di palchi. L' introito fu più che soddisfacente.

Il 9 si diede per l' ultima volta il ballo *La regina delle rose*, che finì colle più clamorose accoglienze e plausi per la Ferraris. E qui vuole esser detto un bel tratto di questa giovane prima ballerina. La sua scrittura in Napoli finiva il 4 gennaio, e doveva subito partire per Torino; ma pregata che restasse per fare la gala del 12 gennaio col ballo nuovo del Casati, è rimasta, e ballerà due sere in questo ballo, cioè il 12 e il 13, partendo da Napoli il 14; al che si vuol essere riconoscente sia per l' interesse, sia per avere studiato un ballo nuovo che deve fare due sole sere. L' ultima sera sarà la festa di addio per questa valente e graziosa ballerina e degna dei Napolitani che la videro nascere all'arte, e di lei che ora tanto si è innalzata.

— Teatro del Fondo. — Nella sera del 7 corrente ebbe luogo la beneficiata della Oro e del Benedetti. Lo spettacolo si componeva di un divertimento di ballo, della Farsa *I mille talleri*, della cavatina di Tamas nella *Gemma*, cantata dal Baldanza, della cavatina d' *Ernani*, dell'aria nel *Nabucco* eseguita dalla Zecchini, e del balletto *La ballerina in viaggio*. Il Baldanza fu applaudito con chiamata sul proscenio. La Zecchini eseguì benissimo la cavatina nell'*Ernani*, talchè ne fu applauditissima con chiamata sul proscenio. Cantò assai bene il largo dell' aria del *Nabucco* ed anche in questo pezzo fu applaudita. La Ferraris e Petipas s' ebbero pure moltissimi applausi. — A questo Teatro la comica compagnia francese, diretta dal sig. Meynadier, è sempre bene accetta ed appaudita.

— Circo Olimpico alle Fosse del Grano. — La sera del 9 fu dato un variato spettacolo di ginnastica, di mimica, di equitazione, di pantomima, di operetta in musica; sicchè davvero pel basso popolo non vi può essere spettacolo più divertente. Il direttore della compagnia equestre signor Gillet è un raro cavallerizzo che ricorda i bei tempi del Guerra e del Thournier. La sicurezza sua a cavallo, la destrezza, l' agilità, l'audacia son cose che fanno maraviglia, e non ne avevano più esempii da molto tempo. Nell'operetta in musica *La pianella perduta*, gli attori sono gli artisti stessi della compagnia mimica ed equestre, che senza saper musica vengono in campo a cantare una cosetta leggiera e graziosa, che fu applaudita, e fece piacere perchè eseguita bene e con raro accordo per artisti non di canto. Chi capita nel Circo Olimpico in una di queste sere, specialmente con famiglia e ragazzi, può dire di passare una serata molto variata e divertita.

(Omnibus.)

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Norma*, (18 gennajo). — *Corrispondenza* : « Le do notizie della *Norma* sicuro di farle cosa grata. Sofia Cruvelli (Norma), Malvezzi (Pollione), Panzini (Oroveso), Carolina Sannazzari (Adalgisa). — Introduzione, silenzio; cavatina di Pollione molto bene eseguita, in ispecie al recitativo, grandi applausi con chiamata; sortita della Cruvelli, *Sediziose voci*, eseguita mirabilmente con una sillabazione perfetta, ed accento drammatico, interrotta ad ogni frase, in ispecie alle parole « *E il sacro vischio io mieto* » superò qualunque aspettativa; l'adagio « *Casta Diva* » eseguito mirabilmente; nella cabaletta, particolarmente la seconda in cui l' artista fa pompa degl' immensi suoi mezzi vocali, fu inarrivabile; alcuni piccoli cambiamenti da lei introdotti destarono entusiamo con ripetuto batter di mani, indi evocata quattro volte al proscenio. La brava Sannazzari disse assai bene il duetto con Malvezzi, che fu molto applaudito, e vi spiegò sentita espressione e bel metodo di canto. Duetto e terzetto finale del primo atto, immensamente applauditi con chiamata; ed invero Sofia Cruvelli nel duetto ha momenti felicissimi, nel terzetto è inarrivabile nella frase « *No, non tremare* » in cui spiega la potenza della sua voce; insomma, la prevenzione era grandissima, dicevasi da molti che la Cruvelli non avrebbe potuto bene eseguire la *Norma*, ma io, che non sono adulatore, affermo che non ha lasciato nessun desiderio, e che può stare al confronto di qualunque celebrità. Il second' atto porse larga messe d'applausi alla Sannazzari ed alla Cruvelli nel famoso duetto, che non poteva dirsi meglio. Malvezzi fu grande nel duetto finale in unione alla Cruvelli; la scena finale alle stelle, facendosi qui onore come negli altri suoi pezzi il bravo Panzini. Insomma un completo trionfo, ed invero nessuna donna possiede come la Cruvelli tanti mezzi da poter eseguire con successo la *Norma*: voce unica, che si piega a qualunque effetto drammatico, bellissima figura; dal lato dell' azione nulla lasciò a desiderare, e quando volle uccidere i figli ebbe momenti sublimi. Coloro che l'hanno udita in Milano in quest' opera, dicono che non è più quella, tanta n' è la differenza, tanto l' impegno, tanto il genio da lei posto nella rappresentazione della *Norma*. Il teatro era zeppo di spettatori. — Lo scorso martedì incominciarono le prove del *Gondoliero veneziano* del maestro Chiaromonte, autore di opere molto applaudite ed apprezzate in Napoli. » *F.*

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — *Gisella*, ballo fantastico del coreografo Ronzani, 18 gennaio — « Battono le due del mattino al campanile di S. Marco, mentre vi scrivo reduce della Fenice, ove lo spettacolo terminò pur ora. Il nuovo ballo piacque, anzi destò entusiasmi non mendicati, e questo ballo, a mio credere, sarà l' ancora di salvamento dell' impresa scoraggiata. Augusta Maywood rappresentò la parte della protagonista tanto bene che nessuna ballerina dopo l'Elssler potrà certamente dipingere il carattere della forosetta bosniaca con maggiore verità ed eccellenza di quello che facesse la nostra deliziosa americana. Nell' azione e nelle danze la Maywood fu ricolma d' infinite acclamazioni. Acclamazioni infinite nelle danze e nell' azione ebbe il Borri, qual danzatore di maravigliosa elasticità e forza, congiunte a grazia ed a invidiabile sicurezza, talchè può dirsi che il successo di questi due artisti forma epoca nella storia della Fenice, teatro critico più d' ogni altro, e dove si esige novità specialmente. Ed ora la Maywood per la seconda volta vi suscita fanatismo, ed il Borri per la quarta. Due volte furono dessi ridomandati dopo il passo a due del primo atto, tre alla fine di questo, tre alla fine del second' atto; insomma le loro svariate e bellissime danze piacquero immensamente, e furono eseguite da quegli eccellenti artisti alla perfezione. Difficilmente ci sarà dato ammirare coppia tanto brava e distinta, che pare veramente il più delle volte non tocchi il suolo, ma lo sfiori agile e leggiera. Dite di essi tutto ciò che potete, e sarà sempre men del vero. Il ballo poi, decorato sfarzosamente, con belle scene ed accessori magnifici, fu dal Ronzani messo in iscena ottimamente, fu eseguito benissimo da tutti, e fruttò applausi al Ronzani ed a tutti. *U.*

— Teatro Apollo. — *La figlia di Figaro*, le cui buone venture furono per noi accennate altre volte, assai piacque e prima e poi a lode della musica e de l' esecuzione, che ebbe specialmente in Marietta Marinangeli una protagonista adorna di tante grazie, di tante comiche *malizie*, sì vispa, piacevole e cara, che vivrà lungamente memoria di una tanto amabile Aspasia in Venezia, ove il publico ebbe a rinvenire questa volta una bell' opera di più, ed una prima donna ne' caratteri giocosi eccellente. Nè dicasi che questa è picciola gloria, imperocchè delle prime donne serie, anche nell' attuale povertà, ve n' ha buon numero; delle buffe poche da annoverarsi sulle dita, e pochissime poi di quelle che possano, come la Marinangeli, distinguersi in un arringo e nell' altro. Or dunque se il plauso onde si venne rimunerando la Marinangeli nella sua prima rappresentazione dell' opera del Rossi, fu caldo, concorde, e seguito di spesso da festevoli appellazioni, indi innanzi divenne ancor più fragoroso e costante, e non lasciò quasi che la gentile prima donna aprisse bocca senza scoppiare gagliardo ed unanime. Questo sì che può dirsi un trionfo! Tanto più che al publico voto fecero eco le relazioni ed i giornali che levarono a cielo l' attrice cantante con parole più o meno enfatiche, tutte però di lode pienissima, fra i quali citar ne piace la *Gazzetta di Venezia*, la *Vespa* ed il *Vaglio*, che ne encomiano l' azione tutta brio e carissima, ed il canto di eletta e purissima scuola, e si mostrano di lei tanto contenti, che di più non potrebbesi a gran pezza. A queste testimonianze di esplicita lode non è mestieri aggiungere che ne' pezzi principali dell' opera e sola e coi suoi bravi compagni, lo Zucchini, lo Steller, il Ricci e la Petrettini, venne la signora Marinangeli ogni sera clamorosamente ridomandata.

Il Barbiere di Siviglia, uscito a queste scene il 18

Digitized by Google

gennaio, ebbe fortuna quanto dir si possa prospera in pieno ed applausi; con quest' opera esordì la giovinetta Lipparini, figlia dell' esperto capo-comico, a da questi suoi fortunati principj potè prendere coraggio e sperare assai bene per l' avvenire. Zucchini (Figaro), Ricci (Almaviva), Steller (Don Basilio), il Ciardi (Don Bartolo), applauditissimi e ridomandati. Daremo i particolari.

TORINO. — Teatro Sutera. — Alle notizie già per noi publicate intorno alla nuova opera del giovane maestro Carlo Enrico Pasta, aggiungere ne piace le seguenti che tardi ci giunsero, e che danno più estesa contezza del nuovo lavoro. — La sera del 14 si produceva per la prima volta il melodramma giocoso *I Tredici*, del poeta Giorgio Giacchetti, musica del milanese maestro Carlo Enrico Pasta. La scena è nei dintorni di Napoli. Gennaro ama Isella, Isella ama Gennaro. Ettore ed Edoardo, l'un maresciallo e l'altro colonnello, appartengono entrambi ad una società che ha per istituto la conquista del bel sesso. Questa volta la vittima designata è Isella: Odbardo ed Ettore si mettono all' opera. — Dichiarazioni, raggiri, travestimenti, amorose menzogne formano l' intreccio del nuovo libretto che ha per fine, colla solita morale, un buon matrimonio tra Isella e Gennaro. Il Giacchetti, fattane qualche modesta restrizione pei frequenti *spezzati*, vinse con lode le difficoltà del tema. La musica è del giovine maestro Carlo Enrico Pasta, che per verità in questo primo saggio superò le nostre speranze. Si sente, è vero, qua e là l' inesperienza del maestro, inesperienza tollerabile in un primo lavoro, ma possiamo francamente asserirlo, noi troviamo nei *Tredici* precisamente quello che si cerca, e spesso non si trova nelle opere nuove, la novità. La ricchezza, direi quasi la profusione di motivi nuovi ed eleganti, e la buona istrumentazione formano il pregio principale di questo spartito destinato al certo ad arricchire il repertorio delle opere buffe. Il publico domandò il giovine maestro per ben sei o sette volte al proscenio, e noi gli ripetiamo le nostre congratulazioni, certi anche che in più arduo lavoro troverà il campo di nuovi allori. I cantanti disimpegnarono più che lodevolmente il loro dovere. La Vaschetti, sempre brava, riscosse fragorosi applausi e chiamate nella sua cavatina, nel duetto col tenore Galletti, e specialmente nel rondò finale, in cui fece brillare le sue doti principali, la maestria e l'agilità. Il tenore Galletti, già provetto nell' arte ed uso a teatri più vasti, divise colla Vaschetti gli applausi nel duetto e nella sua romanza egregiamente modulata. Fu pure applaudito il baritono Vercellini nel duetto *dei dadi*. Il buffo Rocca sempre nei varj pezzi, e specialmente nella sua bella canzone militare, cantata con tanto brio, ebbe meritamente applausi e chiamate.

P. S. Il successo della seconda e della terza rappresentazione comprova quello della prima; l' opera meglio intesa piace sempre di più. Gli artisti tutti sono applauditi e richiamati più volte ogni sera in un col maestro agli onori del proscenio. *M. F.*

BOLOGNA. — Teatro Comunitativo. — *Tutti amanti*, opera giocosa del maestro Carlo Romani. « Quando noi uscimmo, non ha guari, con un nostro lieto presagio sul risorgimento dell'opera buffa, vi fu presso noi ed anche oltremonte chi fece eco alle nostre parole, e chi da esse trasse argomento di varie osservazioni. I lodevoli recenti lavori d' alcuni giovani maestri, come quelli di un Cagnoni, di un Mazza, di un Dalla Baratta, uniti alle novissime opere di Vincenzo Fioravanti e dei due Ricci, ci indussero a indovinar bene della mossa che sembra prendere oggidì questo genere speciale della musica nostra, non senza speranza che alla eletta schiera qualche altro nome s' aggiungesse fra breve, incoraggiato dal nobile esempio. La nuova opera giocosa del giovane maestro Carlo Romani ci mostra oggi adempiuto questo nostro voto. Il *Tutti amanti* è uno spartito scritto con molto spirito e vivacità e con una spontaneità inventiva veramente lodevole e rara. Niuna ricercatezza di musicali immagini troppo studiate; niuna ostentazione di scientifico apparato che non sia in perfetta armonia coll'umiltà del genere; niuno sforzo di faticato lavoro nei tempi mezzani e nei punti di transizione che pur sono i più difficili da rendersi in musica e nel melodramma. Una tinta soave, tranquilla e penetrante rende questa musica veramente buffa, veramente del vecchio tipo italiano, e di quel gusto che si potrebbe chiamare napolitano per eccellenza. La musica giocosa di Luigi Ricci, quella di Coppola e di Fioravanti veste questo speciale carattere, che trae in genere la sua origine dall' opere di Cimarosa e di Paisiello; ed oggi dobbiamo aggiungervi anche questa del *Tutti amanti*, operetta che non potrà mai non piacere, ove una esecuzione appena mediocre vi risponda. I pezzi più importanti sono la cavatina e il duetto dei due buffi nell' atto primo, il duetto a buffo e soprano e l' altro a due buffi nell' atto secondo, e il pezzo concertato che precede il rondò finale dell' opera. Questi pezzi possono stare a fronte delle migliori cose moderne di questo genere. Il maestro è stato alla prima rappresentazione chiamato fuori assai volte e meritamente festeggiato di spontanei applausi. Troppo è nota la commedia *Gli amanti sessagenarii*, sul cui preciso argomento il libretto è semplicemente architettato da F. M. Piave, con tutti i suoi abituali avvedimenti richiesti dalla musica, senza però alcuna situazione di effetto importante, non vi si prestando il soggetto. L' esecuzione dell' opera è riuscita in complesso lodevole, essendone le due parti principali affidate ai due bravi bassi comici Frizzi e Matioli, artisti entrambi eccellenti, l' uno già di chiaro nome, l' altro che sarà fra poco degno di essere annoverato fra' primi. La maniera onde i due attori cantanti sostengono ognuno il proprio carattere, baldanzoso l' uno, dimesso l'altro, piacevoli entrambi, non sarà mai abbastanza lodata. Il pubblico applaudisce a tutti e due, e nel duetto della ridicola disfida li richiama ogni sera alla scena. Adelina Rebussini in una parte di poche risorse ha saputo mantenersi nel favore del publico, ed altrettanto ha fatto il tenore Biondi in una parte consimile. Anche la graziosa esordiente signora Barbetti in una arietta espressamente per lei aggiunta dal maestro allo spartito, ha riscosso applausi, chiamate e *bis*. Così il successo di quest'opera può a ragione chiamarsi pari al merito della composizione, e tale da incoraggiare il maestro a dar mano ad altri lavori, certo che ogni pubblico intelligente non potrà fargli che lieta accoglienza. Terminiamo osservando che non ricordiamo alcun giovane compositore che abbia mai dato un primo saggio così splendido e di tanta importanza.

— Il 14 producevasi fra un atto e l' altro dell' opera per la prima volta quel portento di ginnastica che è il signor Lewis e l' unilustre suo pupillo. Il pubblico rimase stupito, strabiliato a quelle incantevoli maraviglie, operate senza alcuno apparecchio od illusione dalla sola virtù dell'equilibrio, dalla forza, dalla elasticità, dalla destrezza e dal più indomito e sorprendente coraggio. Gli spettatori attoniti e trepidanti dirompevano di tratto in tratto in grandi scroscii d'applausi, che erano costretti a reprimere, e che non poterono disfogare che in ultimo, chiamando i prodigiosi atleti ripetutamente al proscenio.

(Osservatorio.)

PORTO-FERRAJO. Il 16 gennaio per serata della prima attrice Rosina Ghezzi si eseguì il noto dramma *Maria Giovanna*. Il publico accorse in folla strabocchevole all' invito, ed il teatro, — spontaneamente illuminato a giorno per cura dei cittadini che vollero con solenne festa onorare l' egregia attrice, delizia di queste scene, — il teatro a stento capiva la folla, che tributò alla signora Ghezzi fiori ed ovazioni senza fine. Il bacile all' ingresso del teatro, arricchito da copiose offerte, aggiunse importanza e valore alla beneficiata che riuscì quanto dire si possa brillante, e porse nuova e splendida testimonianza del quanto il publico tenesse in onore l' artista, di cui debbono a ragione andare superbi i capo-comici Rossi e Leigheb, che avranno in lei un tanto bell' ornamento nel prossimo anno comico, nel quale formerà parte della loro compagnia. — Carlo Pascali nel *Giorgio Saint-Gall*, di cui si volle la replica, nella *Pia* del Marenco, nel *Don Cesare di Bazan* ed in parecchie altre produzioni si cattivò col suo artistico ingegno la benevolenza dell' uditorio. Questo giovane primo attore coglie ogni sera abbondanti segni d'aggradimento, che farebbero invidia ad artisti più provetti. Dotato di geniale aspetto, di buona scuola, di bei doni naturali e d'arte, il Pascali farà certamente onore al teatro italiano. Il caratterista Emilio Ferrini, che gode a ragione buon nome in professione, nelle *Prigioni di Boston*, negli *Amanti sessagenari*, nella *Fortuna in prigione* e di altre produzioni, emerse in modo da meritarsi l'applauso più fervido come quegli che da un bravo attore brillante si è cangiato in un buonissimo caratterista, che muove al riso spontaneamente senza sforzo e caricatura, senza trascendere mai a scurrilità. Guglielmo Gherardi, padre e tiranno, è anch' esso un attore veramente commendevole e piace, come piacerà sempre, specialmente ove si trovi in compagnia d' artisti quali i sullodati. Si daranno tra breve tre drammi del Cipro, *Il diavolo alla finestra*, *Ettore Fieramosca* per beneficiata del Pascali, e *La vecchia Popolana* per serata dell' autore. — Le sorti di questo teatro camminano così prospere e liete per la compagnia, la quale, liberatasi da un capo-comico che le portò sventura, attese quindi da per sè al proprio interesse, e vide coronate da buon successo le ingegnose cure colle quali cerca corrispondere alla publica benevolenza. *P.*

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — *Corrispondenza.* — « Eccomi sulle incantevoli sponde del Bosforo, eccomi nella capitale degli Osmanli, con un piede sull' Europa, coll' altro sull'Asia, là dove in un avvenire, non so se più o men rimoto, si matureranno un' altra volta i destini del mondo! — Da più giorni avevo stabilito di scrivervi e di raccontarvi i patimenti del mio tragitto, le mie speranze, i miei timori, ma l' aspetto di questa natura ridente, mentre nella mia patria lontana l' inverno esercita i suoi rigori, mi impedisce di pensare al passato, d' occuparmi di me stesso. Un' altra volta vi parlerò di me, ora voglio parlarvi solo di questi luoghi, ove ho ritrovato una popolosa, colta, industre colonia italiana, che tiene in onore il buon nome della terra nativa. » Qui il nostro corrispondente ci descrive con penna poetica le bellezze del suo nuovo soggiorno e della terra ospitale che lo raccolse, ma noi non possiamo seguirvelo, stretti dall' obligo importuno (almeno questa volta) di un' arida brevità. Passiamo quindi a ciò ch' egli scrive intorno al Teatro Italiano. — « Il teatro dell' opera in musica, che da molti anni vede accorrervi in questa stagione (d' autunno, cioè, di carnevale e di primavera) un publico composto di molte nazioni, è un edifizio di proprietà degli armeni fratelli Naum, abbastanza comodo ed elegante, nel quale si rappresentano ora spettacoli importanti e grandiosi, che uniscono al prestigio della musica gli allettamenti di pompose decorazioni e d' abili macchinismi. Qual non fu la mia maraviglia nel vedere *Roberto il Diavolo*, eseguito più che convenevolmente, quanto a spettacolo, e veramente bene quanto alla parte del canto e della musica? Pensai un momento al Teatro C..... ove ho udito per la prima volta questo capo-lavoro, e non ho potuto trattenermi dall' esternare il piacere che sentivo con quei segni che si usano fra noi, e qui pure sono comuni, perchè il carattere dei

Digitized by Google

giustizia al suo veramente bel talento. Il tenore Bonzetti, cantante appassionato e castigatissimo, piacque e crebbe ogni sera di più nel favore degli spettatori: il Mitrovich fece bene, e furono entrambi applauditi e festeggiati. — E giacchè mi si offre l'occasione, non voglio passare sotto silenzio le tele dipinte dal milanese Alessandro Merlo, che sono tutte assai belle, molte bellissime, e quali farebbero onore ai nostri pittori di Milano, coi quali il Merlo può certamente competere sia per ricchezza di fantasia, sia per eccellenza di esecuzione. — Altre cose mi rimarrebbero a dirvi intorno allo spettacolo dell' opera italiana ed ai balli che l'anziano Marchesi vi ha frammessi, ma come dice il vecchio assioma, *De minimis non curat Prætor*, ed io me ne passo, conchiudendo che abbiamo qui un eccellente trattenimento, del quale dobbiamo essere grati al signor Naum ed ai suoi veramente distinti artisti. » *R. O.*

ODESSA. — I giornali recano notizie dello straordinario spettacolo datosi al Teatro Italiano per celebrarvi il giorno onomastico di S. M. l'imperatore. « La prima parte componevasi del primo atto dei *Puritani* di Bellini – ogni artista fu bene accolto; ma quando si presentò una delle predilette artiste, la signora Giuseppina Brambilla, gli applausi durarono alcuni minuti, talchè la brava cantatrice, commossa a una tale accoglienza, non si ristava dal ringraziare. L' esecuzione di questa bella musica fu ottima per parte di tutti. Gli applausi echeggiarono frequenti, spontanei, universali; n' ebbero il tenore Stecchi ed il basso Berlendis; più ancora il baritono Buti, che fece pompa di voce e bel metodo. Chi poi pose il colmo all' entusiasmo del pubblico fu la prima donna Giuseppina Brambilla sempre brava, sempre eccellente; in questa sera però superò sè stessa vincendo le più grandi difficoltà con una sicurezza, con una precisione da incantare. Disse poi la sua polacca – *Son vergin vezzosa in vesta di sposa* – con grazia e dolcezza da penetrare nel fondo di ogni cuore, e strappare applausi universali: non una mano vedevasi inoperosa. Le ovazioni erano incessanti, ed una quantità immensa di *bouquets* cadeva a' piedi dell' artista. Lo spettacolo proseguiva col terzo e quarto atto dell' *Ernani* di Verdi colla signora Baseggio, ed i signori Viani, tenore, Bencich, baritono, e Berlendis. Anche questi furono coronati da felice successo e giustamente perchè tutti cantarono assai bene. Si distinse sopra modo il Bencich nel brano – *Oh Carlo Magno! più del tuo nome*, ecc., – come si distinsero il Viani ed il Berlendis nel terzetto del quarto atto. La Baseggio nel punto che slanciasi per uccidere Silva, e dice – *La morte che ti aspetta, o vecchio*, ecc., punto d'azione e di forza, si mostrò grande, venne molto applaudita e chiamata con fanatismo a più riprese sulla scena. Dopo di ciò l'orchestra suonò una sinfonia, *pout-pourri* di musica russa composta dal maestro Gervasi, che fu assai bene eseguita, e fruttò clamorosi applausi al maestro ed agli esecutori. Si alzava di nuovo la tela, ed il palco scenico mostrava un magnifico colpo d'occhio. In fondo alla scena eravi un grandioso trofeo con tutti gli emblemi militari contornato da un trasparente portante le cifre del Monarca. Quindi si eseguiva un coro nel quale prendevano parte da ben 150 voci, cioè, tutta la compagnia italiana, tutta la compagnia russa, donne, fanciulli, soldati, in tutto un complesso magnifico. Gli impresarj signori Androsoff dopo la rappresentazione diedero agli artisti, in ringraziamento, un sontuoso banchetto all'albergo di Londra, allegrato da concerti musicali, ove spiegarono tutta la loro squisita gentilezza, unendo agli artisti una parte delle persone più rispettabili della città. Fecero i primi un brindisi alle loro prime donne, idoli del publico, e quindi a tutti gli altri artisti, ed al resto de' commensali, i quali li ricambiarono ai signori Androsoff. Quindi vi fu una brillante festa di ballo, che durò quasi fino a giorno. *I. Morandi.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala novità nessuna finora; sabato forse avremo la *Norma*, intanto, dopo due riposi, jersera riudimmo la *Gerusalemme*, e ci fu dato salutarvi Marietta Gazzaniga-Malaspina, che il publico rivide con piacer vero e festeggiò così al suo apparire come nei brani capitali dell' opera, e specialmente nell' aria, dopo la quale fu due volte ridomandata. Mai l'egregia artista non ispiegò maggior nerbo di voce, più caldo sentimento drammatico, mai non empì sì bene della sua bella voce tutto il vastissimo teatro, dominando piena, sicura e potente le masse. Al Negrini del pari nella sua lunga e faticosa parte, ch' egli eseguisce con tanta lode, vennero indivisibimente compagni fragorosi applausi ed appellazioni; ed al Didot, nell' aria specialmente e nel terzetto, benissimo cantato da tutti tre, arrise medesimamente il publico favore. – A rendere poi ancor più compiuto lo spettacolo, l'impresa, che riparar tentò per ogni modo ai sinistri, ne' quali certamente non ha colpa, come quelli che derivarono da malattie, lo variò per la sesta volta colle danze, sempre gradite, delle graziose fanciulle viennesi, le quali si trattennero quindi anche un giorno e ballarono jersera. Eseguirono esse colla usata loro eleganza, coll' accordo che le distingue e spesso con molto brio parecchie danze, fra le quali una non più veduta, quella, cioè, *degli Amori*, cosa tuttaquanta elegante e leggiadra, e furono di bel nuovo applaudite dal publico, che non fece difetto, anzi accorse in gran numero all' invito. — Il nuovo passo a tre del Paul colle signore Citterio e Viganoni, non piacque.

Fra le voci che corrono havvi pur quella che rappresentare si voglia alla Scala il *Don Sebastiano* di Donizetti, in cui avrebbe parte il Verger. Dicesi pure che dar vi si possa un balletto giocoso, non sappiamo se prima o dopo il nuovo gran ballo del Morosini *Raoul di Nancy*.

— Teatro Santa Radegonda. — La *Figlia del Fabbro* di Fioravanti ha fatto capolino jersera, ed ebbe fortuna tra buona e nemica, colpa certamente in gran parte le inesattezze di un' esecuzione immatura e le scurrilità del libretto. — La musica, facile e in qualche tratto vivace, ma saltellante, spezzata e volgare, non produsse l'effetto ch' altri aspettavasi, e vuolsi quindi udirla altra volta per giudicarne. La signora Morra spiegò le usate grazie di voce e di canto, ed ebbe applausi in gran copia e chiamate. Cambiaggio fu lepido al solito e bene accetto, vispa e piacevole sotto vesti maschili la gentile Bordoni, diligente il Bonafos, il tenore Jacobelli non bene in voce. Vedremo in seguito.

L' alleanza *offensiva* e difensiva della *Gazzetta dei Teatri* col *Diavoletto* di Trieste séguita a produrre gloriosi frutti, il più recente de' quali è la publicazione di un sozzo articolo del giornale dal piè forcuto nella *Gazzetta dei Teatri* del martedì, cui l' amorosa sorella aggiunge del proprio due parolette che sono fior di saggezza e di onestà. Noi ci crediamo per ciò in obbligo, perchè altri non si lasci trarre in inganno dalle giunterie di que' quei due onorevoli fogli, di ripetere anche una volta, e sarà l'ultima, speriamo: « Che le offese, anzi gl'insulti, onde erano ingemmate le provocazioni del *Diavoletto* e della *Gazzetta dei Teatri*, hanno costretto *La Fama* a rendere loro la pariglia. *La Fama* nè ora nè mai fu la prima ad assalire, peggio poi con quei modi dilicati che tanto onorano i due fogli sullodati: da essi l' ingiusto attacco: alla *Fama* il sacro diritto della difesa: al publico la facile sentenza.

PARIGI. — Nicola Ivanoff, il rinomato tenore, sciolse di buon accordo col signor Lumley l' impegno che lo vincolava al Teatro Italiano. Il rigido clima di Parigi troppo era nocivo alla salute dell' artista, che si è quindi rincamminato all' Italia.

VIENNA. — È voce essere imminente una nuova disposizione, secondo la quale non sarà più permesso da quind' innanzi ai musici addetti alle bande militari di suonare *in luoghi publici*, come teatri, caffè, convegni, ecc., unitamente al divieto pei soldati di apparire come figuranti sul teatro.

NAPOLI. — Il nuovo ballo del coreografo Casati, l'*Arpa incantata*, fu rappresentato *in sera* di gala al cospetto della Corte, il 12 gennajo; il publico non potè per ciò dar segni di aggradire o no la composizione ricca di numerosi ballabili, assai ben disposti. Vi danzava Amalia Ferraris, *incomparabile* artista. Ne riparleremo.

— Leggesi in un recente numero nel *Pirata*: « La brava attrice drammatica signora Zuanetti-Aliprandi ha data la sua serata a quel Teatro de' Fiorentini, che fu brillantissima. Questa giovane va a collocarsi fra le più distinte prime donne del giorno, e fortunato il Morelli che la possederà l' anno venturo! »

TRIESTE. — Il *Poliuto* di Donizetti al Teatro Grande ebbe fortuna prospera anzichè no: furono applaudite le cavatine del Graziani, della Bendazzi e del Monari; così altri pezzi, e fu fatto ripetere l'allegro del duetto fra i due primi. Ancor meglio la seconda sera con chiamate a tutti. Daremo i particolari.

ROMA. — Il 14 al Teatro Apollo si diede la *Lucia* con Caterina Hayes, il Naudin e l' Ottaviani: vi furono applausi e chiamate a tutti, e vi furon segni di malcontento: piacquero assai la cavatina dell'Ottaviani, il rondò dell' Hayes e la scena finale del Naudin. Daremo i particolari.

MODENA. — *Gemma di Vergy*, uscita a queste scene il 18, sebbene opera udita dal publico mal volontieri, perchè fatta più volte e fuor di moda (!), pure trionfò gli ostacoli, e costrinse al plauso gli spettatori, che ne lodarono l' eccellente esecuzione, ad onore dell' Alajmo, del Bernabei e dello Zacchi. Daremo i particolari.

BRESCIA. — Nelle molte rappresentazioni del *Marin Faliero* ebbero sempre a rallegrarsi del publico favore, esternato con frequenti applausi, Giuseppina Levo, attrice-cantante di molto nome, il Giani, baritono del pari encomiato, il Gallo-Tomba ed il tenore Errani. — Testè per secondo spettacolo si diede il *Nabucco* colla signora Luigia Ferravilla, il Giani, il Gallo-Tomba e il tenore Zoni. La nuova prima donna ebbe assai prospere sorti, giusta quanto ci viene affermato, bene si trassero d'impegno il Giani e il Gallo-Tomba, ed in pieno lo spettacolo sortì esito fortunato.

BERGAMO. — Al *Don Sebastiano* succederà tra breve (così almeno sperasi) la *Marescialla d'Ancre* del maestro Nini, in cui canteranno due prime donne, le signore Anselmi e Riva-Fossati, il tenore Carisio (succeduto al Perelli che si sciolse) ed il baritono Zambellini. Con quest' opera e col ballo in corso (*I due forzati*) darà la sua beneficiata, il 26 o il 28 gennajo, il primo ballerino-danzante Francesco Guidi, egregio artista cotanto applaudito insieme alla brava Bellini. Per tale occasione il Guidi ballerà la graziosa *Zingarilla* colla signora Concetta Liuzzi, poscia eseguirà un gran passo figurato col corpo di ballo, e finalmente una nuova *polka*, ballata dal Guidi colla Bellini. Inoltre il baritono Zambellini canterà il terzo atto del *Torquato Tasso*.

ANCONA. — Abbiamo recentissime notizie dei *Falsi Monetarj*, nuovo agone di grand' applausi alla Finetti-Balocchi, al Neri, al Giannini ed al Topai. Daremo i particolari.

AMSTERDAM. — Gran parte della compagnia italiana che trovammo in addietro al Teatro Reale di Bruselle si trasportò poi a codesta cospicua città dell' Olanda, e fu la ben giunta e bene accetta. Al tenore Micheli, rimasto a cantare in francese a Brusselle, è succeduto qui il tenore Ferrari-Maccaferri, ed esso del pari, e specialmente Matilde Clarì, eccellente prima donna, ed il basso Majeski, ebbero nei *Due Foscari* il più lieto successo che mai, con applausi clamorosi ed appellazioni. La signora Clarì emerse per le belle doti della sua voce e per il canto di purissima scuola, che la rese già sì bene accetta in Italia ed altrove. La compagnia italiana ha portato fortuna al teatro di Amsterdam.

CATANIA. — Questo Teatro Comunale splendidamente ristaurato ha fatta la sua solenne inaugurazione con la *Medea* di Pacini, che venne accolta col massimo favore La Parepa, eccellente prima donna, vi colse le più belle palme, e il publico la rimeritò con applausi che veramente dovevano lusingarne l'amor proprio. Il tenore Silvestroni, il Coluri ed il Bruti sfolgorarono con lei di vivida luce. L' introduzione del basso, la cavatina della donna, l' aria del tenore, il finale del secondo atto, il duetto fra basso e soprano, il terzetto ed il rondò finale della Parepa destarono un deciso entusiasmo. Bene l'orchestra ed i cori, belle le scene. Il signor cavaliere Tornambene, impresario, non ismentisce mai sè medesimo. La Parepa è la terza volta che calca queste scene, eppure è sempre più la delizia dei Catanesi. Gli evviva e le chiamate numerosissime che le si consacrano ne sono bastevole prova. Si allestiscono la *Norma*, la *Luisa Miller* ed il *Corsaro* del Maestro Pappalardo

CUNEO. — *Don Procopio*, 18 gennaio. — L' esito di questa giocosa opera, che succedette all' *Attila*, fu lietissimo, a lode non solo dei graziosi e brillanti concetti musicali che vi si trovano, ma principalmente perchè furono con grande maestria interpretati dagli artisti, che rappresentarono il *Don Procopio*. La giovane prima donna Carlotta Carozzi nella parte di Bettina piacque immensamente e pel suo metodo di canto e per la sua bella voce di soprano sfogato, e per la disinvoltura del suo sceneggiare; questa giovanetta promette alle scene italiane una valente artista melodrammatica. Il buffo Giuseppe Pozzesi nella parte di Don Procopio ebbe molti applausi per la sua decorosa azione che mai non pecca di scurrilità, e per avere molto bene saputo trasformarsi in uomo attempato, avaro sordido. Rincrebbe al publico che il tenore Scotti avesse troppo picciola parte ai suoi meriti. L' esordiente basso cantante Marchisio sostenne abbastanza bene per un principiante la propria parte. Furono applauditi tutti i pezzi del Pozzesi e della Carozzi, che fu ripetutamente chiamata al proscenio. *P.*

NOVARA. — Il 18 si produsse il *Poliuto*, ed ebbe sorti modestissime. La signora Ferraris, indisposta, sentì affievolirsi la voce dopo l' adagio della cavatina, e non potè per ciò contribuire validamente a sostenere l'opera. Il publico fu quindi avaro d' applausi che riserbò alla cabaletta dell' aria del tenore Bernardi, al suo duetto colla Ferraris nel terzo atto ed al gran finale. La seconda rappresentazione non variò dalla prima che nella maggiore scarsezza degli applausi fatti al solo finale del secondo atto. Il tenore ebbe qualche bravo nella romanza. Il resto sotto silenzio. Aspettiamo ulteriori notizie.

TERNI. — Il *Buondelmonte* di Pacini ebbe a queste scene incontro pienamente fortunato: gli applausi onde furono fatti segno Carlotta Moltini, il tenore Pancani ed il baritono Ferrario, ne fecero fede pienissima. Furono essi più volte ridomandati ne' loro pezzi principali, e poterono a ragione andar lieti di così buon successo.

RECANATI. — L' esecuzione dei *Lombardi* di Verdi porse il destro alla prima donna Ezzebina Ercolani ed al tenore Luigi Ferrari-Stella ad emergere; entrambi seppero infatti ingegnosamente far risaltare le bellezze della musica e procacciarsi abbondante messe d' applausi. Anche il basso Staffolini sostenne con lode ed applauso la parte di Pagano.

TRAPANI. — Si è qui rappresentato il *Buondelmonte* di Pacini, opera molto bella e degna di quelle liete fortune onde fu accolta per tanti cospicui teatri d' Italia, e che le si rinnovarono qui dov' ebbe, per quanto consentivano le umili scene, esecuzione molto lodata. Gli applausi che premiarono quasi che tutti i pezzi dell' aggradita musica, furono specialmente rivolti alla signora Zoni, che molto bene eseguì la parte principale dell' opera ed ebbe momenti felicissimi. Il tenore Stefani ed il basso Anito fecero abbastanza bene per meritarsi il publico favore.

SENIGALLIA. — L' impresa di questo teatro, per la ventura estiva fiera, venne deliberata all' impresario ed agente teatrale Alessandro Lanari.

Dall' Agenzia Crivelli si sta formando una compagnia d'opera per il teatro d'Alessandria, stagione in corso, essendo mancata la compagnia comica già fissata a quelle scene.

Artisti Disponibili.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che di presente è tanto bene accetto ed applaudito al Teatro Apollo in Venezia, ove nell' *Ernani* prima, poi nella *Figlia di Figaro* e nel *Barbiere* ebbe indubbie e continue prove del publico aggradimento, rimane a disposizione delle imprese dalla quadragesima ventura in avanti.

Massimiliano Bernardi, giovane primo tenore assoluto, ch' esordì con brillante successo a Novara nel carnevale corrente, rimane disponibile per la ventura primavera.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il pretendente Turco, II. — Belle Arti. — Teatri. — *Napoli, Firenze, Modena, Bergamo, Ancona, Padova, Lucca, Mantova, Mortara.* — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 27 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 8

IL PRETENDENTE TURCO

II e fine.

Noi parlammo del sultano Mahmoud e delle doti del suo ingegno in fatto di poesia (chè il sultano andava tra' primi eleganti poeti dell' Impero), e della grazia e della eloquenza onde erano sparsi i suoi *Hattischeriffs*, sempre da lui dettati.

Si dicea ch' egli s' intendea di musica, e che egli stesso avea composto di assai graziose ballate. Nadir Bey insistea sopra le alte morali qualità del sultano, la sua giustizia, la sua moderazione, la sua umanità e la sua ripugnanza allo spargimento del sangue umano.

Io a caso menzionai il tragico avvenimento di Shapdji, l' ebreo, e domandai se quella era una illustrazione delle qualità, cui egli attribuiva al suo imperiale signore. Egli mi rispose che Shapdji si era renduto colpevole verso il Governo, e che per ciò si meritava quel suo fato. Ma che il sultano era sì ansioso di proteggere le vite e le sostanze de' suoi sudditi, che alcun tempo addietro promulgava una nuova legge, mediante la quale si stabiliva, non potersi condannare nel capo verun uomo, senza un formale giudizio, e se prima la sentenza non era stata veduta da tre corti di giustizia, salvo sempre a lui la prerogativa di poter far grazia.

Avendo fatta allusione alla morte di Shapdji, siami permesso di riferirne le circostanze, che appresi a Costantinopoli. Egli era il più ricco individuo nel quartiere degli Ebrei a Costantinopoli, e in conto del più ricco in tutto l' impero. Una sera mentre il sultano Mahmoud prendea un po' d' aria sur una barca di Stato nel Bosforo, un *caico* passò, contenente, oltre a' rematori, un sol uomo, che per guarentirsi dal vento s' era gettato in sul capo uno sciallo. « Chi è quest' uomo? » domandò Mahmoud ad uno dei suoi ufficiali che sedeano a' suoi piedi. — « Nello *Stamboul* » replicò l' uficiale, « vi sono due uomini possenti per le loro immense ricchezze: il gran sultano Mahmoud pel primo, poi Shapdji, l' ebreo: questi è l' uomo. »

Il seguente mattino Shapdji fu svegliato da un forte bussare alla porta di sua casa. Per un istintivo timore di una disgrazia, che gli stesse sospesa in sul capo, ordinò a' suoi domestici di non aprire; ma udendo una voce dal di fuori, la quale facea intendere, che un messaggero del sultano desiderava parlargli, si affrettò di aprire la porta, sulla cui soglia nel momento stesso fu strangolato. La sua immensa ricchezza in nome del sultano venne sequestrata; e un peculato gli fu attribuito per dare un colore di giustizia all'orribile catastrofe che lo trasse a morte; ma le sue ricchezze furono il solo delitto di lui, e il sultano le destinò alla erezione dello splendido nuovo palazzo sul lato europeo del Bosforo, che vinse per eleganza e per magnificenza tutte le residenze imperiali, cui tu ammiri lungo quelle incantate rive. La giustizia del cielo però cadde su quel superbo monumento, le cui fondamenta furono gettate sull' innocente sangue di Shapdji, chè a non guari dopo un incendio lo ridusse in cenere.

Altri tratti del carattere di Mahmoud furono liberamente per noi discussi, e fra gli altri la sua predilezione d' andare attorno la città come il Califfo Haroun Alraschid sotto mentite vesti in ordine a scuoprire gli abusi e i soprusi de' suoi ufficiali, e per farsi certo de' reali sentimenti del suo popolo verso di lui, e giudicare del grado di popolarità cui egli godea. Alcune dure lezioni in tali occasioni gli furono date; ma egli si addimostrò sempre magnanimo per non risentirsi de' personali sarcasmi, che così venivano a sua notizia.

Una sera andò in una moschea, ove un fanatico sacerdote si scagliava con termini poco misurati contro alcune delle riforme del sultano (cui egli disegnava per matto); ma specialmente contro la soppressione del turbante e dell' abito mussulmano, nonchè pell' adottamento degli usi cristiani, cose tutte che venivano per lui accennate come altrettanti colpi scagliati contro la loro religione. Quindi, con una pia unzione, che toccava le anime del suo uditorio, egli si estese sopra i dogmi di essa, e lamentò la delusione, che trasse il sovrano a porvi per entro le mani. Quando ebbe finito, e che la congregazione fu sciolta, Mahmoud si appressò all' imano, e gli disse di ben mirarlo in volto: e' così fece, e riconobbe nel suo interlocutore i tratti alteri del sovrano: allora cadde ginocchioni in un' agonia di terrore. « Non temete, » disse il sultano; « il vostro zelo vi ha tratto fuor di strada; ma voi siete un buon mussulmano! » e ponendogli una borsa d' oro nelle mani, lo lasciò più morto che vivo.

L' ammirazione di Nadir Bey pel suo sovrano toccava l' entusiasmo; ma ammettea a un tempo, che per circostanze, cui non giovava menzionare, non si potea erigere in giudice imparziale, e che egli non poteva vedere imperfezioni in uno che gli era stato così largo di favori e di stima. Quindi ci disse, che il sultano gli avea regalato sessanta leghe di territorio, le quali si estendeano dalle sponde del Danubio al piede delle montagne del Balkan in Bulgaria, e ch' egli era a suo cammino per mettersene in possesso. Io gli chiesi, se a questa munificenza andava attaccato anche il governo del luogo; ma rispose negativamente, imperocchè egli non era Pascià, ma sibbene Bey (o principe) e generale d' artiglieria, essendo già stato ajutante di campo del famoso Hussein Pascià nella ben nota campagna del 1832. In tale qualità e' fu mandato da Hussein a lady Ester Stanhope, per assicurarla della sua protezione, e per mettere una guardia a disposizione di lei. Egli passò un dì e una notte nella residenza di quella nobile dama, e al suo ritorno gli fu richiesto da Hussein, s' egli desiderasse di condurla a moglie, nel qual caso il Pascià l' avrebbe persuasa a dargli la mano di sposa, al che egli si ricusò.

Nè Nadir Bey nè i suoi uditori parvero stancarsi, l' uno nel raccontare, gli altri nell' ascoltare; e così la notte ci sorprese anzichè la conversazione fosse interrotta.

Il vegnente mattino noi gettammo l' áncora a Varna, e il compito Turco prese commiato da noi e mise piede a terra. Io parimenti sbarcai con uno della compagnia, e mi recai a visitare il Pascià del luogo, e l' arcivescovo greco, cui era già stato presentato altra volta nel mio primo passaggio. Quest' ultimo, un Macedone, era un uomo bello della persona, la cui testa e le cui mani avrebbero potuto servir di modello ad un pittore o ad uno scultore. Egli ci trattò magnificamente con rinfreschi, che ne furono recati da un bellissimo giovinetto, suo nipote. Da Varna, il rimanente del nostro passaggio attraverso del Mar Nero, fu piuttosto burrascoso. Ciò non pertanto alla perfine giungemmo nelle copiose acque del Danubio, e fino a Galatz ogni cosa andò benissimo; ma quivi i nostri travagli ricominciarono. Noi fummo trasferiti dal *Ferdinando*, in cui avevamo i nostri comodi, una buona tavola e la pulizia inglese, nel *Pannonia*, uno de' vapori del Danubio, che non avea neppure una delle discorse qualità. Quanto a me, io stava meglio che non gli altri, con ciò sia che avea con meco il mio letto, e m' era procacciato un privato gabinetto; ma gli altri passeggeri stavano assai male, sì perchè non v' erano stanze da letto, nemmeno per la metà di essi, sì perchè molti di civil condizione per ciò stesso furono costretti di passar la notte in sul ponte meno male che per essi si potè. La tavola fu scarsa e cattiva; e la notte divenimmo preda di una miriade di quegl'insetti che infestano le sponde del Danubio. Non fuvvi cessazione di ostilità dalla notte al giorno. Ma a malgrado di questi inconvenienti, che noi apprendiamo a sopportare con una laudabile filosofia, avemmo i nostri momenti di allegria, e la forza del contrasto ci trasse probabilmente a prediligerli. Eravi buona copia di libri — v' avea passeggeri ben educati ed amabili, co' quali era un vero piacere l' intrattenersi — vi fu la serotina passeggiata sul ponte (prima che ci ritirassimmo per non essere divorati) nel punto che l' orientale tramonto ne fa risovvenire del sole d' Italia. E qui deggio osservare, che l'atmosfera in quella parte del mondo è più squisitamente chiara di quello che si possa mai immaginare: e le tinte del cielo sono così maravigliosamente delicate, che tutto l' orizzonte dopo il tramonto sembra un vasto *opalo*, insino a che la notte non distende il suo nero manto sulla faccia della terra. E non pertanto le febbri ondeggiano in quella cristallina atmosfera, e slealmente s' insinuano nel sangue prima che altri si avvegga dell' imminente pericolo.

Nulla di particolare ci accadde ne' primi di del nostro passaggio sul Danubio: ma a Silistria,

Digitized by Google

ove ancorammo per alcune ore, fummo, a nostro grande stupore, raggiunti da Nadir Bey, il quale avea preso, come lo supponemmo, un finale commiato da noi pochi dì prima a Varna. Egli venne al luogo del nostro imbarco a cavallo, circondato dalle genti a piedi del Pascià di Silistria, e seguito da un suo domestico, che tenea sul pugno uno splendido falco addomesticato. Il padrone, il domestico e l'augello erano i soli individui che doveano essere i nostri compagni di viaggio, e l'aggradevole rimembranza della prima parte del nostro viaggio attraverso il Mar Nero, trasse ognuno a bordo per far loro una cordiale accoglienza.

Nadir Bey ci disse, che doveva recarsi a Rustehak con noi, ove l'atto di prender possesso del suo territorio richiedea per alcuni dì la sua presenza, e che cammin facendo egli avrebbe la opportunità di mostrarci quella parte del suo nuovo acquisto dal lato del Danubio, ch'è tra Silistria e Rustehak, ove si proponea di edificare diversi villaggi. Egli fu anche più cortese e amabile, che non ci si era addimostrato per lo innanzi, e prima dell'ora del pranzo regnò tra noi un'armonia che mai la maggiore.

Per l'estremo calore dovemmo pranzare sul ponte, e que' passeggeri che aveano i loro domestici, desiderarono ch'essi servissero in tavola. Nadir Bey comandò il medesimo al suo servo; questi però, rispettosamente, ma con fermezza a un tempo, si rifiutò, dichiarando che nulla al mondo l'avrebbe indotto a servire i Cristiani, e si pose dietro alla sedia del suo padrone, tenendo sempre in sul pugno il falco.

La prima parte del pranzo si passò nella più gradevole maniera, e Nadir Bey, in ordine a farci vedere che sapea vivere, bebbe come tutti gl'Inglesi, parlò di letteratura, e, a nostra infinita maraviglia, citò Milton, e accennò la descrizione di Eva nel Paradiso perduto, come il più bel tratto di poesia che avesse letto nel nostro idioma.

Ogni medaglia, non pertanto, ha il suo rovescio, l'orizzonte morale si offuscò a un tratto, e non vi fu più allegria e concordia Verso la fine del pranzo Nadir Bey ordinò al suo domestico di porre il falco sulla tavola, e io sono convinto, che in così facendo, egli si pensava di procurare un divertimento a tutti. Uno o due gentiluomini, ciò non ostante, fecero al capitano (nativo di Trieste, giovine e bene educato) le loro obbiezioni a tal procedere, e, a loro suggerimento, questi si avventurò di richiedere che l'uccello fosse rimosso. Nella sua ira, e nello stupore, che un inferiore osasse opporsi a ciò ch'egli avea divisato, mise in palese il vero carattere del Turco, e con alterigia ricusò; ma il capitano, alla sua volta offeso, insistè sulla rimozione del falco, asserendo essere del suo dovere di conformarsi a' desiderj della compagnia in generale, e non di piegare a' capricci di un solo individuo, quando questi trasgrediva alle regole stabilite.

Nadir Bey fece cenno al domestico di toglier via l'uccello, ma gli si lesse in volto l'offeso orgoglio: e benchè io avessi sperato, che, rimossa la causa della contesa, la tempesta si sarebbe dissipata, pure divenne tosto evidente, ch'essa era soltanto cominciata, e che l'ira del Turco, prima di attutarsi, avea d'uopo d'uno sfogo, e perciò sotto voce in italiano, e con soffocante rabbia, disse al capitano: « Io sono grande, e tu sei piccolo: tocca a me di far tutto quel che voglio. » — « So bene, ch'ella è grande e che io sono piccolo, » replicò il capitano, « ma la prego di ricordarsi, ch'io non ho fatto niente altro che il mio dovere. » — « Taci, birbante! » — « Signor no! » — « Se voi non foste a bordo di un vascello austriaco, non osereste rispondermi in questo modo, » disse Nadir. — « Se noi fossimo a terra, » replicò il capitano, « io vorrei darvi un'altra maniera di risposta. » E anche di più fu detto da ambe le parti.

Tornò difficile alla compagnia di restar neutrale in quest'alterco, e uno della brigata, un letterato inglese (cui io allora appena conoscea, e che dappoi ho coltivato alla maggior cura), urtato dalla ingiustizia delle invettive di Nadir Bey contro il capitano, apertamente prese le sue parti, e rese giustizia a tutto ch'egli avea fatto. Ciò diverti la corrente dell'ira del Turco verso di lui, e, volgendosi repentinamente, disse in inglese: « Io non so chi voi siate, signore, ma dal farvi l'avvocato di un uomo di così bassa mano, io m'immagino, che voi stesso sarete un suo pari. Signore, io desidero di non aver nulla da fare con voi: voi non potete essere un gentiluomo: sarete un mercante! Sono certo che siete un uomo di Manchester. »

V'era alcunchè di sì ingiurioso in queste parole nella bocca di un Turco verso un Inglese, che, a malgrado della tema, ch'io avea sull'esito di queste affare, non potei contenermi. Il perchè m'alzai da tavola, e mentre era per andarmene, udii l'Inglese a replicargli in tuono risoluto: « Signore, io non sono un mercante, e non sono mai stato in Manchester, ma io rispetto i mercanti in generale, e quelli di Manchester in particolare troppo sinceramente, per reputarmi offeso d'essere annoverato fra essi, ed io arrossirei di appartenere a qualunque contrada, o a qualunque classe di società, che dovesse esitare a prender la parte di un inferiore perseguitato. »

Nadir non lo degnò di una risposta, e con uno sguardo d'ineffabile sdegno, e con un gesto impetuoso, gittò da sè lunge il bicchiere, e si ritirò in una parte distante del ponte, dove si pose a fumare per qualche tempo.

Non era nulla di sì penoso allora quanto la posizione in cui noi tutti fummo posti colla sua intemperante condotta. Il suo precedente amabile diportarsi, e la sua evidente conoscenza degli usi della civile società, ci toglievano dal potere attribuire l'oltraggio, onde s'era renduto colpevole, ad ignoranza; ma tale era il buon sentimento che ci avea inspirato, non tanto per le sue belle parti, quanto per essere egli un Turco isolato in mezzo a un numero non lieve di Cristiani, che sol che avesse dato un segno di pentimento, noi l'avremmo avuto in quella considerazione che prima; ma egli si ravviluppò nella sua impenetrabile alterezza, e noi lo lasciammo solo in tanta gloria.

Il vino, ch'egli aveva bevuto a pranzo in una dose, cui non era avvezzo, produsse in lui i più dispiacenti effetti della ubbriachezza, durante i quali giacque disteso per terra, apparentemente senza vita. Il suo domestico, che gli stava dappresso, ora il guardava con terrore, ora scagliava maledizioni agli stranieri, da'quali pensava, che egli potesse essere stato avvelenato. Io mandai la mia cameriera al suo domestico con dell'acqua di Colonia e dell'aceto aromatico, e co' segni gli spiegai come ne dovea usare.

E' seguì le mie istruzioni, ma con poco effetto: quindi lo cuoprì del suo mantello, e lo lasciò in sul ponte tutta la notte, andando su e giù quale una sentinella fino al prossimo mattino.

Io feci colazione, e passai una parte del mattino nel mio gabinetto, e non rividi per ciò Nadir Bey: difatti a disegno evitai il suo incontro, immaginandomi che sarebbe stata per lui una disgustosa circostanza il rivedermi, dopo di essere stato esposto in una situazione così degradante per ogni uomo, specialmente per un altero Osmanli, e per uno, le cui maniere ci aveano comandato il rispetto.

Un giovane diplomatico, attaccato ad una delle straniere ambasciate a Costantinopoli, il quale era a bordo del vapore, ma si era tenuto discosto dalla scena occorsa a tavola, e ben lunge dal parteciparvi, ci disse, che avea, la mattina seguente, parlato a Nadir Bey sul subietto in tal modo da sperare, che s'inducesse ad offerire qualche apologia per ciò ch'era accaduto: ma ch'egli gli avea risposto, che il vino per lui bevuto fu molto traditore, ch'era dolente d'essere stato così male, e che in quanto all'accaduto, ciò non era causa di veruna conseguenza, per lo che non aveva nè tempo nè voglia di fare la menoma scusa.

Il conte di V... gli voltò le spalle e lo lasciò senza degnarlo d'una risposta; imperocchè egli era evidente, che il Turco essendosi una volta levata la maschera della civiltà, non credeva valerne il prezzo di riassumerla.

Nadir Bey sbarcò a Rustehak, e nessuno il vide più. La prima volta ch'indi ne udii il nome, il che fu un anno dopo, correva voce, che la publica attenzione fosse stata da ultimo occupata di una subitanea sparizione di quel misterioso personaggio, il quale, dopo di avere cercato d'impossessarsi di tutt'i segreti della Polizia Ottomana, era fuggito e non si sapea dove. *G. M. Bozoli.*

BELLE ARTI

IL MARTIRIO DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA

Dipinto a fresco dal professore

GIUSEPPE SOGNI

Chiari, 24 dicembre 1850.

La Basilica Faustiniana di Chiari, in cui si ammirano commendevolissime opere di Belle Arti, eseguite in quest'ultimi anni, venne di recente abbellita dal grandioso a fresco rappresentante il *Martirio dei santi Faustino e Giovita*, inventato dal pittore Carlo Bellosio, e dipinto maestrevolmente dal professore Giuseppe Sogni sul bozzetto e sugli spolveri a contorno già preparati dall'illustre defunto. I membri della Commissione e della Fabbriceria, cui stava molto a cuore che l'invenzione del Bellosio (più pregevole perchè una delle sue ultime opere) fosse mandata ad effetto da valentissimo artista, ne affidavano l'incarico al pittore Giuseppe Sogni, professore dell'Accademia di Brera, il quale, dando una prova veramente luminosa della sua rara modestia, ne accettava l'esecuzione, proponendosi di non alterarne per nulla il bozzetto, e vi riusciva per modo, a giudizio d'intelligenti, da superare la pubblica aspettazione, e da non ismentire la bella fama meritamente acquistatasi cogli affreschi da esso prima eseguiti a Novara. Noi diremo di volo, che il concetto di questo dipinto aggiunge alla bramata novità una certa squisitezza di gusto antico, così bene assecondata dalla magistrale esecuzione, che grandemente ci alletta e trasporta. Qui tu vedi a meraviglia conservata la prospettiva aerea e lineare, da cui risulta la vera imitazione della natura. Qui, quel fosco cielo, che ad altri poco esperto sarebbe riuscito di niun effetto, tu hai motivo di ammirarlo per la sua leggierezza e trasparenza. Qui le carni sono trattate con morbidezza, e que' nudi, specialmente del carnefice e del custode delle fiere, tutti pieni di verità, ti attraggono per la loro robustezza. Qui veramente armonico è il colorito di tutta la composizione, ed è tale la varietà delle fisonomie e degli atteggiamenti, da lasciarne soddisfatti anche coloro, che forse con soverchia sottigliezza sogliono portare giudizio delle opere del genio. Possiam dunque asserire francamente, che il professor Sogni, superando non lievi difficoltà, ha conseguito in un'opera così grandiosa il più felice successo, e si è a buon diritto meritato l'applauso degli intelligenti. Laonde i membri di questa Commissione e Fabbriceria intendono con questi brevissimi cenni di adempiere ad un giusto dovere, rendendo all'eccellente Artista questo publico attestato della massima loro soddisfazione.

I Membri della Commissione ed i Fabbricieri.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. — Ecco intorno al nuovo ballo fantastico del coreografo Casati, *Nadilla*, ovvero *L'Arpa portentosa*, in breve la relazione dell'*Omnibus:* — Il genere è quello che noi invochiamo da tanto tempo, cioè il fantastico, e fortunatamente questo prevale sullo storico, assolutamente negato per ogni azione mimica. Questo ballo è abbastanza spettacoloso; le scene del Venier sono bellissime, i corredi sufficientemente ricchi. La prima sera annoiò alquanto; la seconda, tolta qualche cosa più urtante, diverti un poco più, abbenchè non tutte le opinioni concordino sulla sua totale bellezza. La parte indubitatamente meno bella è la musica. – Questa *Nadilla* è una bellezza fatata, regina di un'isola incantata, che tiene schiavi di amore molti principi orientali, e mercè una sua arpa ella è invulnerabile a simile affetto. Fatto è che un principe greco, innamoratosi di lei in sogno, la cerca, la trova, la innamora, e quando ella per salvarsi da quel potere ricorre alla sua arpa, la trova rotta, per cui deve soggettarsi al suo destino. Molti credono ridicolo che al 1851 si parli di fate, d'isole incantate e di arpe fatate, ma noi troviamo più che ridicolo, micidiale, il tanto abbominevole positivismo dei quattro e quattro fanno otto. La società, tanto oggi fatta calcolatrice, ha troppo inariditi i generosi affetti del cuore, per cui ci riposiamo, anzichè abborrirle, in queste scene di fantastico e spirituale, per quanto notamente favolose ed impossibili. – Il ballo, pel nostro giudizio, ci piace per argomento; ci piace pel primo ballabile indiano-moresco, benchè molto somigli all'altro della *Caravana del Cairo;* ci piace pure per quello delle statue nel sogno, benchè pure molto somigli al *Sogno di un Emiro*, testè veduto con la Pecci al *Fondo*, e all'altro più antico detto propriamente *Sogno del Taglioni*, ma non ci piace il ballabile delle Ninfe armate, meno quello delle Najadi. — Difatti, per troppo dare e fare, il coreografo si riproduce più volte per gruppi, statue e combinazioni piramidali. — Nessuno poi si aspettava di vedere i cespi di fiori farsi armadi per amorini, e piedestalli di statue; nessuno che otto immensi seggioloni con entro otto principi innamorati e fatati, ballassero al suono dell'arpa di Nadilla; nessuno finalmente che non un'arpa fosse incantata, ma varie ninfe sonassero le arpe, per cui non sai più quale la fatata, quale no, quale la sana, quale la rotta, abbenchè la sicurezza fosse per la umana fragilità. — Il ballo si tiene a mezz'aria, e se si tolgono alcuni piccoli inconvenienti forse piacerà pienamente.

La Ferraris, ieri (14) partita per Londra, e noi dicemmo per isbaglio per Torino, si affaticò molto, ma aveva poco o nulla a fare. L'ultima variazione, bella, che è sua, piacque assai, ed ella fu applauditissima, e più

Digitized by Google

volte. — *Il viaggio della ballerina* fu poi una continuata ovazione per lei; applausi, evviva, fiori da tutte le parti che per tre volte le sono caduti ai piedi, e tutto il teatro rimbombante di evviva mostrò quanto cara fosse questa graziosa ballerina, quanto desiderato il suo ritorno. Poscia, chiamata fuori, uscì commossa, salutando, ringraziando, facendo grate e sentite riverenze. Addio adunque e felicissimo ritorno. »

A suggello poi degli onori fatti alla celebre danzatrice siamo lieti di publicare la seguente lettera:

Signora Amalia Ferraris,

Dovendo Ella lasciare questa capitale e le nobili scene dei Reali Teatri, reputo *mio* dovere ringraziarla pe' servizii che Ella vi ha renduto con tanta soddisfazione del publico, nel quale certo rimarrà viva e per lungo tempo la memoria de' variati spettacoli che Ella ha saputo coll' opera sua rendere sì vaghi e brillanti. Il quale publico troverà un compenso del dispiacere della sua partenza nella sicurezza di vederla ricalcare queste scene nel venturo anno teatrale.

Napoli, 13 gennaio 1851.

Il sopraindente generale
DUCA DI SATRIANO.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Dopo le nubi il sole. Sono noti i disastri immeritati del *Poliuto*, guasto in parte dall' esecuzione, son note le conseguenze della strana irascibilità d' un cantante, ed ebbesi ad ammirare la costanza del publico che tollerò, aspettando che l' impresa riparasse alla sventura. Fortunatamente il riparo fu il migliore che far si potesse: la scelta del baritono cadde sopra Gaetano Fiori, che l'Agenzia Torri scritturò in Milano, il quale, giunto appena in Firenze, prontamente esordì coi *Due Foscari*, ed ebbevi, giusta parecchie testimonianze sulle quali appoggiamo le nostre parole, un vero trionfo. Dal suo primo pezzo, ossia dalla romanza fino all' aria finale, tutto fu accolto a fanatismo. Piacquero poi specialmente oltre ogni dire il duetto del Fiori colla signora Capuani, che loro fruttò due appellazioni al palco, piacque quasi altrettanto il terzetto fra essi due e il tenore Musiani, dopo il quale furono tutti ridomandati. L' aria finale del doge, cantata ed agita dal Fiori con grande abilità e colorito drammatico, suscitò entusiasmi, fra i quali l'attore-cantante venne premiato di tre appellazioni, senza contare quelle colle quali fu costretto riapparire più volte innanzi al publico calata la *tela* in un colla signora Capuani. — In proposito di questo straordinario successo citar ne piace le seguenti parole, indirizzate dall' avvocato A. Cappelli all' Agenzia L. V. Torri e C., le quali sono l' eco della publica voce ad onore dell' artista e di chi lo prescelse. « Grazie a voi, signor Torri, le mille volte grazie pel dono che avete fatto a tutti i buongustai frequentatori del Teatro La Pergola, inviandoci l' egregio baritono Fiori. È per vostro mezzo che la noia è dissipata affatto dai nostri animi, e il bravissimo Fiori ne ha sostituita la piena gioia in ognuno. Accettate adunque i ringraziamenti di chi parla a nome dell' intero publico. »

— Al Teatro Alfieri si rappresentò, non ha guari, la *Linda* di Donizetti, ch' ebbe successo pieno di fanatismi per la protagonista Eufrosina Marcolini principalmente; fecero pure assai bene i compagni di lei, come vedremo nel prossimo Numero.

Leggesi nell' *Arte*: « Luigi Monac, *alias* basso Fortini, è stato il 18 gennaio condannato dal tribunale di prima istanza a mesi due di carcere e anni dieci d' esilio dal Granducato. »

MODENA. — La sera di sabato 18 corrente andò in iscena la *Gemma di Vergy*, che dagli amatori di novità era stata condannata al ripudio assai prima del suo apparire, perchè vecchia di troppo, e per ciò fuor di moda. Venne però con tale splendidezza messa in iscena dall' impresa, con impegno e bravura tale eseguita dagli artisti, che il publico, recatosi ad udirla col progetto di spregiarla, restò mutulo spettatore a tutto il primo atto, interrompendo talvolta il silenzio con qualche bravo spontaneo, e qualche plauso agli artisti, specialmente alla cavatina della prima donna, eseguita coll' usato valore dalla signora Alaimo, ed unanimemente applaudita alla fine del largo e della cabaletta. Al secondo atto però non vi fu più ritegno. Gli applausi scoppiarono unanimi e clamorosi, tanto nell' adagio che nelle cabalette dell' aria cantata per eccellenza dal baritono Zacchi, che gli fruttò tre chiamate, e si volea la replica. L' adagio del quartetto, in cui la giovane Alaimo si addimostra somma attrice cantante, servì fatalmente a taluno di scusa per render vittima de' loro scherni la seconda donna perchè un poco avanzata in età, sebbene disimpegnasse a dovere la sua parte. Nel duetto poi susseguente l' Alaimo ed il Bernabei fecero a gara nell' agire ed esprimere con l' artistica intelligenza propria d' un alto sentire le magiche note dell' immortal Donizetti, così che il publico proruppe in bravo ad ogni frase, li applaudì vivamente al fine dell' adagio, di cui si chiedeva il bis, e dopo le cabalette tre volte furono richiamati al proscenio, e se ne volle a forza la replica. Applauditissimo fu pure il rondò dell' Alaimo. Lode dunque precipua ai primarii artisti signora Alaimo, Bernabei e Zacchi, e lode pure al bravo Poggiali (Guido), ed al Miserocchi (Rolando) che seppero con valentia ed impegno salvare la *Gemma* dal naufragio cui era predestinata. L' impresa, sempre intenta a soddisfare le brame del publico, ha creduto di sospendere le rappresentazioni di quest' opera, finchè avrà provveduta un' altra Ida, proseguendo frattanto col *Macbeth*. — Indi si darà la *Medea* di Pacini. *X.*

— Il ballo prosegue con abbastanza lieta vicenda. Il 22 un improvviso presente d' un nuovo passo a due, fatto dalla aggradita coppia danzante Adelaide Cherrier e Antonio Pallerini, fu accolto con grande esuberanza d' applausi, premio ben dovuto al merito di que' due bravi danzatori, che vennero a mano a mano in tanto favore del publico. La bella e vivace composizione, eseguita colla maggior possibile precisione da entrambi, specialmente nella sua variazione, dalla Cherrier, fruttò loro clamorose ovazioni. Dalla Cherrier, avvenente e brava giovane, dotata di grazia, d' agilità e di compostezza, non poteasi aspettare altrimenti (dice un nostro corrispondente) avendoci essa già dato bel saggio dell'arte sua. In quest' occasione essa si fece conoscere peritissima nel trattare le punte, aggiungendo al brio delle sue grazie, sempre nuove, una novità di più. Il passo, eseguito per tal modo con tanta bravura dalla Cherrier e dal Pallerini, applaudito anch' esso nella sua variazione, crebbe così di più doppi il diletto degli spettatori, che rimeritarono entrambi con applausi e chiamate.

BERGAMO. — Teatro della Società. — Al gigantesco lavoro di Donizetti il *Don Sebastiano*, condannato a giacere per alcune sere sopra l' orrido letto di Procuste, succedeva la sera del 21 andante la *Marescialla d'Ancre* del maestro Alessandro Nini. — Un' opera di Nini! molta aspettazione, molte esigenze e pretese, platea affollata e mista di desiderii e di opinioni discordi. — Veniamo alla stretta dei conti. — Chi non sa cosa fosse la *Marescialla d'Ancre* al suo primo apparire su le scene del teatro di Padova; chi non sa che cosa sia ora, mostrerebbe d'ignorare i fasti dell' arte. Tuttavia diremo, che se nel lavoro del Nini non iscorgesi il volo del genio, che rapidissimo slanciasi di ardire in ardire, per cui ogni ardire vale una novità, ogni novità l' acquisto di un potere, ogni potere il profondersi di effetti intentati, onde l'arte in nuova apparenza dalla prima all' ultima delle opere di Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante e Verdi rifulge, abbiam però trovato spontaneità moltissima, verità, filosofia, passione che pende, ma non servilmente, ai lavori degli illustri maestri, e quella accompagnatura che si accosta per arte alla germanica, ma pura d' ogni nebbia e lontana dal frastuono. — Questa musica è eziandio bella di quando in quando di quell' ardire che si trasfonde facilmente nel canto, il quale, dal tenero sino al sublime, sino al cupo, inflettendosi dal modificarsi continuo degli affetti e della espressione, si delinea in motivi scolpiti, mirabili, di una tempra novella, e ravvivato di care dolcezze e di quel fuoco che solo si accende sotto il bel cielo d' Italia. — Ora, che diremo degli esecutori? — Sovrani della festa, preparata dalla intelligenza e sapienza del Nini, furono la signora Marietta Anselmi (Leonora), che cantò con vero entusiasmo di canto, con molta estensione, chiarezza, agilità di voce, grazia ed espressione; ed il signor Giovanni Zambellini (Borgia), che, sempre sicuro nell' intonazione, con note limpide, rotonde, agili e sempre eguali, con voce dolcissima e potente a scuotere, con azione castigatissima non iscompagnata dalla finezza di sentire, seppe farsi fragorosamente applaudire. — I *bravi* ed i *bravissimi* le cento volte ripetuti, furono gli epiteti dei quali echeggiarono giustamente la platea, le logge e perfino le corsie de' palchi, e questi epiteti erano per la Anselmi e pello Zambellini soltanto, i quali vennero di compagnia al Nini ammessi durante l'opera e dopo all' onore del proscenio; onore di cui il publico generoso volle a parte eziandio il signor Luigi Carisio (Concino), il quale, se non seppe come Eleonora ed il Borgia svegliare entusiasmo, potè però assecondarli con valore, e farsi egli pure applaudire. — L' orchestra, diretta dal signor Giovanni Vailati, agì conformemente ai desiderii de' più discreti. — Lo scenografo Gandaglia poi ci fece ammirare nell' ultimo atto dell' opera un suo lavoro veramente di magico effetto, la via La Feronière. *Cremonesi.*

ANCONA. — Nelle rappresentazioni della *Luisa Miller*, fortunate di immenso successo, proseguirono a cogliere applausi in copia grandissima gli artisti, altre volte mentovati, ai quali gli esperti fratelli Marzi affidarono l' esecuzione di quell' opera bella e difficile ad un tempo. La prima donna Finetti-Batocchi, il tenore Pietro Neri, il baritono Filippo Giannini, nei quali riposa la maggiore responsabilità dello spettacolo, nulla mai lasciarono a desiderare per procacciarsi favore, e l' ottennero costante, compiuto, lodandosi in essi le belle voci, lo zelo, l' ingegno onde vennero esponendo le energiche note del Verdi. A lode di questi e de' compagni loro (la Rossetti, il Bocolini e il Topai), dir si debbe che tutta l' opera piacque moltissimo, specialmente il terz' atto, per tacere de' singoli pezzi, fra' quali la cavatina di Luisa, il quartetto e l' aria di Rodolfo. — Ciò premesso dubitare poteasi non a torto che la second' opera, massime perchè di genere tutt' affatto differente, sortir dovesse minor incontro, e nondimeno i *Monetari falsi* piacquero molto e lasciarono il publico pienamente soddisfatto; la musica, dilettevole e immaginosa, tenne desta gradevolmente l' attenzione degli spettatori, che risero alla giocosa rappresentazione, benissimo eseguita da' cantanti. La trasformazione della brava Finetti da Luisa in Sinforosa destò piacere e maraviglia, così quella del Topai da Wurm in Don Eutichio, e quella e questi mostrandosi lepidi e piacevolissimi, talchè non poteasi desiderare di meglio. Furono quindi applauditissimi e ridomandati più e più volte. E il furono pure il tenore Neri e il baritono Giannini, quegli applaudito e ridomandato dopo la sua cavatina, questi festeggiato del pari, ed entrambi applauditi nel loro duetto, massime dopo l' adagio. Ebbe a rallegrarsi d'applausi anche la prima donna Luisa Rossetti, che sostenne con bravura la parte di Annetta. Benissimo fece il proprio debito la brava orchestra.

PADOVA. — Le buone novelle della *Beatrice* al Teatro de' Concordi veggonsi confermate da uno spiritoso articolo del *Brenta*, nel quale diconsi le più belle cose della Cavini « Brava giovane che farà buona carriera, poichè al secondo teatro sollevarsi di tanto sul volgo delle esordienti è cosa non comune, e che p
buoni pronostici. — Il Lanner, il Ram
divisero, specialmente i due primi, l' on
mate e del proscenio colla Cavini. —
Beatrice ha poca parte, e se ne togli il fa
che canta benissimo, è sagrificato in tu
Ramorri poi cantò egregiamente; è un
può mancare nel successo: bene educato
tato di voce omogenea, egli piacera da p
Teatro Duse si rappresenta il *Roberto D*
trovansi (al dire dello stesso giornale) un
bene specialmente il *Come uno spirto an*
ma donna assoluta che ha tutta la buon
far gustare al publico la musica che c
che fa troppe code, ma che è giovane, e
studj, far buona carriera come basso pr
tra prima donna che batte i tempi coi
persona, se quelli sono spediti, e che
duetti. — In seguito si daranno l' *Elisir*
un' opera seria.

LUCCA, 15 gennaio. — Il baritono Gi
datamente rimettevasi dopo la prima r
del *Belisario*, faceva scorgere in sè non
sebbene non ancora perfettamente rist
voce è di un timbro dolce e toccante, e
sione acuta, il suo chiaro accentare
dire sì i recitativi che gli adagi lo fac
già artista nei principii di sua carriera ed
scuola dalla chiarissima maestra signora
la quale, ravvisando in esso non comuni
educava all' arte del canto per ben due
lere compenso alcuno. Il Giordani dunqu
ma, ha bisogno di cantare e di ben cant
presa preveggente e non cupida d'interes
lo avrebbe collocato in un posto da fa
onore; ma l' impresa metter voleva in
Belisario l' opera buffa il *Don Procopio*
parte di Ernesto. Ora domando io con
baritono a cantare una parte di note
per un buffo? Il Giordani dunque pro
prese la parte, ma vedendo esser ques
interamente rovinavagli la gola, e non
sun mezzo nell' avvenire di potersi far
coll' attuale compagnia non si possono rap
adattate a farlo figurare, decise alla pr
rescindere il proprio contratto, scriven
dell' Academia che a causa di salute
più cantare, sfidando così l' uomo d' o
miseria, che degradare l' arte sua ch
arte, non come mezzo di guadagno. Eg
tire da questa piazza lascia dietro sè l'
dei veri conoscitori dell' arte, amato da
da tutti; i veri e buoni Lucchesi non
che deplorare la perdita di un giova
molto nella teatrale carriera, e ad avval
basti il sapere che la direzione del su
ora, sebbene sia andato in iscena altro
vuole ancora rilasciargli il suo passapor
sto solo sia una prova bastevole riguard
Giordani. La cagione della sua indispos
mulo di bile preso a causa delle servizie
mini che per l' interesse venderebbero s
vedendo le belle disposizioni di questo g
ben noti, rovinar lo vollero toccand
cuore; ed all' artista che racchiude in sè
senso anche le calunnie de' tristi. *R*

MANTOVA. — *Lucia*, uscita di
scene, ebbe esito il più felice che mai,
modo la musica bellissima, e meritand
che lodi i cantanti. Le parti erano aff
Cominotti (Lucia), al tenore Alzamora
ritono Luisia (Asthon), ed al basso
L'Alzamora eseguì per eccellenza la su
e faticosa, ed ebbe il contento di sentirs
applaudito e festeggiato in tutta l' oper
un secondo trionfo. E lo fu del pari p
la quale cantò deliziosamente, e destò
bene espresse e colorì le varie tinte de
d' ornamenti, or tutta sentimento e p
d' applausi in ogni pezzo, nel rondò
sospinse il publico a clamorose manif
tento. Tutti i quattro sullodati furono
scenio dopo il second'atto. Il Luisia sost
artista la propria parte, e nella cavatina
applauditissimo. Il Casali finalmente n
fermarsi nelle simpatie del publico, meri
l' aria come nel racconto un generale a
in qualche frase da voci di bravo.

MORTARA. — *I monetarj falsi* so
rente, esito felicissimo. Maria De-Loren
Perozzi (Raimondo), De-Lorenzi (Isidor
tichio) e Placida Corvetti (Annetta),
bene le loro parti, e gareggiarono di b
pegno, ed ebbero applausi quanti
quindi e specialmente applaudite le ca
di Raimondo, il duetto fra Sinforosa e
quartetto fra i sullodati con chiamata,
netta, il duetto fra questa ed Isidoro, i
dell' atto secondo con chiamata, il due
e Isidoro, l' aria di Don Eutichio, il
fra Don Eutichio, Sinforosa ed Annett
La nuova prima donna signora De-Lo
bene la parte di Sinforosa cogliendone
che sostenne con piacevolezza e nobilt
molto buon gusto e da artista provetta
talano e gli altri del pari.

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — Opera italiana. — Le molte notizie che da ogni parte ne sopraggiunsero, non ci permisero di riferire distesamente finora la cronaca di codesto teatro, ove prospera la musica italiana, ed ove accorre il fiore de' cittadini e de' forestieri; di ciò vogliamo avvertiti i lettori, perchè non ci accusino di negligenza. — Abbiamo già a lungo favellato della *Linda*, nè qui vogliamo ripetere quanto già si disse ad onore della Medori, che rappresentò molto bene la parte della protagonista, cogliendone meritato applauso; bensì aggiunger ne piace, che abbiamo sott' occhio parecchi fogli che parlano di quest'opera, ed in essa veggiamo farsi encomj così alla protagonista come alla Biscottini-Fiorio, la quale, al dire appunto di uno di essi, ebbe a trovare nella parte del giovane Savojardo un carattere che le confà pienamente, scritto per un deciso contralto, e di cui essa trae eccellente partito. La signora Fiorio cantò con bellissimo garbo la romanza e la ballata del primo atto « *Cari luoghi ov' io passai — Per sua madre*, ecc., » e il duetto del terzo atto con Linda. Benissimo fece dal canto suo il Fiorio. « Sarebbe difficile (dice in proposito un foglio di Brusselle) trovare un attore-cantante comico che meglio eseguisse e con maggiore vivacità la propria parte: egli non tasciò nulla a desiderare, specialmente nel duetto famoso con Linda nel second' atto. » In proposito del Fiorio, giacchè ci si presenta l'occasione, non vogliamo lasciare sfuggire il destro di far menzione della sua beneficiata, ch' ebbe luogo in autunno colla *Linda* appunto e con altri pezzi, fra i quali furono acclamatissimi il bel duetto del *Columella* fra Serpina e il protagonista, eseguito dalla Biscottini-Fiorio col marito di lei, che cantò pure la cavatina « *Femmina, femmina,* » dell' opera stessa, e la popolare scena de' matti, che piacquero immensamente. Il publico accorse in folla al teatro, onorò il beneficiato d' ogni più ambita dimostrazione di lode, e il regalò di fiori e del ritratto, diligentemente condotto: prove di affetto e di stima che in que' luoghi si riserbano anche ai bassi-comici, il quale è certamente un progresso nella giustizia distributiva. Noteremo poi che gli anzidetti brani del *Columella* furono dai conjugi Fiorio cantati di poi anche nella beneficiata del tenore Mazzi, ed acclamatissimi. Si eseguì in quella sera il primo atto della *Lucia*, in cui furono sempre applauditissimi il Mazzi e la Medori, il terzetto dei *Lombardi*, nel quale la Medori, il Mazzi e lo Zucconi si fecero onore grandissimo, e furono ricolmi d' acclamazioni, ed il primo atto del *Barbiere*, benissimo cantato dall' Aldini, dal Morelli, dal Mazzi e dal Fiorio. Quest' ultimo ebbe a cogliere lodi grandissime nella parte di Don Bartolo, in cui, giusta la testimonianza di un foglio francese, « il Fiorio, Bartolo inimitabile, portò al massimo grado la facilità e prontezza di far intendere al publico una lingua straniera. Esaminatelo in qualsiasi tratto della sua parte, voi lo troverete sempre in carattere: tutte le torture della gelosia, tutta la tirannia d' un tutore veggonsi dipinte sul suo volto: egli vi fa comprendere i suoi timori e le sue impazienze senza mai trascorrere nelle esagerazioni sì familiari a certi commedianti. Il Fiorio dà alla parte di Bartolo un' impronta comica che non va smarrita in alcun momento, e nondimeno egli sa arrestarsi mai sempre fra i limiti della più schietta naturalezza; egli è sempre giovviale, ma non è mai triviale. » Anche nell' *Elisire* in un colla giovane e graziosa Aldini, il Fiorio nella parte di Dulcamara, potè andar lieto d' invidiabile successo, tanta si fu la vivacità, tanta la forza comica colle quali rappresentò quel carattere, uno de' più belli e simpatici del teatro italiano. — *Anna Bolena....* *(continua.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì avea luogo la rappresentazione solita a darsi in ogni stagione a beneficio dell' Istituto Filarmonico, e vi si eseguivano alcuni pezzi stromentali con un atto della *Gerusalemme* del Verdi, e l' intero ballo *La Figlia dell' aria*. Il publico questa volta, non sappiamo perchè, intervenne più scarso del solito. Deboli quindi gli applausi così alle parti del canto come a quella del ballo e del suono. Venerdì si riposò, sabato e domenica si diedero tre atti della *Gerusalemme* col solito ballo.

Domani, ove altro non accada, avremo la *Norma* colle signore Anna Falconi e Teresa Zanchi, col Verger e col Torre (Oroveso).

— Al Teatro Re *I racconti della Regina di Navarra* ebbero di bel nuovo nelle scorse sere a porgere esempio del quanto valgano a dar risalto a certe bellezze, – che altri direbbe di pratica, le quali s' incontrano in quel dramma, – un' eccellente recitazione, accoppiata ad una pompa d' abiti e di scenici corredi veracemente singolare. In questa produzione colsero sempre grand'applausi a una col Morelli e colla Sadoski il Balduini, il Majeroni, la Vedova e il Bellotti-Bon, quantunque in una parte non bene adatta ad un attore brillante. Altre cose si rifecero pure e sempre colla più lieta ventura del mondo: il publico nostro è veramente costante nelle sue predilezioni. Si diede anche la *Parisina* del Somma, in cui particolarmente emersero la Sadoski e il Majeroni, quella tutta passione e abbandono, questi pieno di que' nobili impeti, che scolpiscono tanto bene gli affetti generosi ond' è nella tragedia animato il giovane infelicissimo. Il Majeroni potè in questa ed in altre produzioni sorgere all' altezza del proprio ingegno drammatico, e cogliere onorevole fronda, per tacere degli applausi che gli furono fatti in copia grandissima, massime nella sua beneficiata coll'*Assedio della Rocella*, produzione che ha molte belle parti, e nella quale insieme col Majeroni ebbero tributo d'encomj il Morelli, la Sadoski e il Balduini, che molto bene sostenne nella *Parisina* il carattere del Duca di Ferrara. — Il nuovo dramma *Giovanni Calvino* di Frédric, nel quale eransi riposte di molte speranze, venne meno alla prova, quantunque, abbiaselo il publico in pace, contenga bellezze meritevoli di miglior fortuna. Crediamo che ritentandosi la prova, questa potrebbe tornare meno infelice, tanto più ove l'insieme della recitazione rispondere potesse al valore de' precipui attori. — Mercordì ebbe luogo la beneficiata della giovane attrice Giulietta Vedova, nella quale, oltre il dramma notissimo *La gioventù di Giacomo II*, la Sadoski e il Majeroni dissero egregiamente uno squarcio del *Marco Botzari* del Somma. — Venerdì nel *Falso galantuomo* di Duval la Sadoski, il Bon ed il Morelli recitarono con una tanta piacevolezza di modi e lepor comico da meritarsi applausi senza fine.

— Al Teatro la Canobbiana il passato sabbato fu ripetuto il *Torquato Tasso*, dramma che valse in addietro ad Ernesto Rossi messe di tanti entusiasmi, che si rinnovarono questa volta, venendo dopo il quarto ed il quinto atti riappellato più fiate al proscenio l'ottimo artista. Ma di ciò e d' altre produzioni e delle cose del ballo parleremo di poi.

— Al Teatro Santa Radegonda *La Figlia del fabbro* fu ancor più sfortunata nella seconda che nella prima rappresentazione. In questa si udirono pure applausi, specialmente nei brani della gentile e brava Morra e nei due pezzi concertati del terz' atto; nella seconda sera le cose piegarono tanto a male, da doversi a mezzo l'opera invitare gli spettatori a pazienza confessandosi l' errore in cui si incampò, scegliendosi codesta musica troppo davvero pedestre perchè tornar possa gradita al publico milanese, specialmente a quella parte di publico che accorre a codesto geniale convegno. Cambiaggio fece le scuse con tanto bel garbo, che gli spettatori dovettero render loro buon viso ed applaudire l'artista, lasciando che l' opera seguitasse fino al termine senza ostacolo. Quindi si ripigliarono *Chi dura vince* e *Don Bucefalo*, e si pose mano ad allestire in fretta il *Domino nero*, e tal altra delle musiche promesse.

Le 48 danzatrici Viennesi, che lasciarono sì gradite memorie anche in Milano, ove è in tanto fiore la Scuola di ballo, che è per avventura la migliore d' Europa, daranno due rappresentazioni al Teatro Filarmonico di Verona, d' onde si recheranno a Venezia, quindi a Trieste e poscia a Vienna.

Dall' editore di musica Giovanni Ricordi verranno tra breve publicate tre nuove composizioni dell' illustre Rossini, un *Tantum ergo* a due tenori e bassi, un *Quoniam* per basso, ed una scena ed aria pure per basso. Lo stesso operoso Ricordi promette una *Nuova completissima edizione di tutte le opere teatrali edite ed inedite* di Rossini. Importante raccolta che gioverà a tener vivo nel publico l'amore ed il culto per l'insigne Pesarese.

Adolfo Fumagalli. — I *sei concerti* che il nostro rinomato pianista dar si propone nella sala del palazzo Belgiojoso, avranno principio col primo venerdì (7) del prossimo febbraio a cagione degli impegni assunti dallo stesso, pei quali da Nizza, ov'ebbe le più festose accoglienze, recar si deve a Genova per darvi una grande Accademia l' ultimo giorno dello spirante gennajo.

TRIESTE. — *Poliuto* al Teatro Grande. — Il buon successo di quest' opera, chè tale fu infatti, giacchè vi ebbero applausi in più luoghi fin dalla prima sera, e si dovette replicare l' allegro del duetto fra la Bendazzi e il Graziani, crebbe indi innanzi e si fece più lieto e clamoroso ad onore degli artisti, il Graziani (Poliuto), la Bendazzi (Paolina) e Monari (Severo), che il rappresentarono con molta bravura ed impegno. L' esecuzione, fattasi migliore di molto mentre faceansi più certi de' propri bei mezzi i cantanti, porse in più luoghi il destro ai tre sullodati ad emergere e cattivarsi favore ed acclamazioni così nei pezzi a solo come nei duetti e nei due grandi finali, dopo i quali furono evocati al proscenio. Anche il basso (che debb' essere certamente il Della Costa) ebbe segni di publico aggradimento.

BERLINO. — *La Figlia del reggimento* ebbe al Teatro Italiano un successo d' entusiasmo ad onore della esimia Castellan, che dava con questo nuovo spettacolo la sua beneficiata. Infinite furono le acclamazioni fatte alla vispa e deliziosa protagonista, che ebbe ad appalesarsi eccellente anche in questo genere come in tutti gli altri. Labocetta cantò, come di consueto, squisitamente, e fuvvi pure applauditissimo dal numeroso publico accorso a tale solennità. — Al teatro tedesco si riprodusse il *Profeta* con Anna De La Grange, che vi spiegò di bel nuovo grande abilità, sicurezza ed intelligenza drammatica, e cantò con rara maestria tutta la parte di Fede, massime l' apostrofe della madre al figlio, il lamento della mendicante e l' aria di bravura del quarto atto.

TORINO. — *La sollevazione delle Fiandre nel 1575*, nuovo gran ballo del coreografo Astolfi, prodotto le scorse sere al Teatro Regio, fu lietamente accolto, se non pel grande interesse drammatico dell'azione, per alcune scene di molto effetto, e pei graziosi ballabili ond' è variato. Nelle danze emersero il Mochi, che compose due bellissimi passi, uno a due ed uno a tre, colle signore Camille e Massini, che seppero meritarsi clamorosi applausi ed appellazioni. — Camillo Sivori, il famoso violinista, si produsse il 20 a questo teatro con una grande academia, lieta di concorso e d' onori. Suonò parecchi pezzi, fra i quali suscitò entusiasmi il *Carnevale di Cuba*.

PARMA, (25 gennajo). — Mentre proseguono le rappresentazioni dell'*Ernani*, in cui ebbe fin dal suo primo apparire sì festevoli e clamorose accoglienze Fanny Donatelli, in un col Milesi, col Superchi e col Maggi, si attende operosamente ad apprestare l'*Elmina*, nuova opera del maestro Sarmiento, qui recatosi a porla in iscena, ed intanto oggi (25) si produce il *Barbiere*, continuandosi col ballo il *Corsaro*, sempre bene accetto ed applaudito.

CATANIA. — La cronaca di questo teatro tarda ci arriva e spezzata. Finora altro non sappiamo dopo il grande incontro della *Medea* di Pacini, ch' ebbe nella Parepa un' esimia interprete, come già raccontammo nei passati Numeri, se non se che nello scorso mese furono rappresentati *Gli Esposti* colla Patriossi, Gacicaluppi, Cuturi e Brutti, in cui colse qualche applauso appena il basso Cuturi. Davasi in seguito la *Norma* colla Parepa. Il ballo non ebbe di rimarchevole che le scene e il vestiario, il resto non piacque, quantunque la coppia danzante Sales facesse d' ogni suo possibile per meritarsi favore. Ora le maggiori speranze di questa parte di spettacolo sono riposte nel Guerra e nella sua compagnia, giunti sul finire dell' anno in Catania.

LISBONA. — I giornali francesi recano novella della prima rappresentazione della *Semiramide*, in cui esordì Rosina Stoltz (Arsace), con successo pieno d' entusiasmi ed ovazioni, ch' ella divise colla signora Novello (Semiramide) e col Portheaut (Assur). Ne daremo il succinto.

COSTANTINOPOLI. — Appena publicata una lunga corrispondenza intorno agli spettacoli del Teatro Italiano di Pera, ecco arrivarcene un' altra, men lunga però, intorno al successo dell' opera *Giselda* (*I Lombardi*), in cui ebbero sorti lietissime ed applauso Marcellina Lotti, il tenore Antonio Prudenza e il basso Mitrovich. Daremo nel prossimo Numero la relazione accennata. Cogliamo intanto quest' occasione per correggere l' abbaglio di nome sfuggito nella citata corrispondenza, ove è scritto *Amalia* in luogo di *Rosina* Penco.

VERCELLI. — Proseguono a questo teatro le clamorose fortune della *Lucrezia Borgia*, in cui sì belle palme colsero ogni sera Marietta Arigotti, il Miraglia, la Lietti-Corsi ed il Rossi-Corsi. Anche al ballo, nel quale ebbe a distinguersi in singolar modo la gentile e brava prima ballerina-danzante Edwige Rossi, arridono prospere sorti. Il 18 si diede il nuovo ballo *Apollo e Dafne*, ed ebbe esito più che felice; le signore Rossi e Giordano ed il Tuzza furono tutti ridomandati dopo il terzetto in un col compositore. La variazione della bravissima Rossi piacque molto e le fruttò applausi clamorosi. — Il 19, seconda rappresentazione, esito altrettanto fortunato; nel terzetto però accadde che il Tuzza si offese un piede, e convenne alle due gentili ballerine proseguire da sole il passo, cogliendovi applausi senza fine. Il 21 si riposò, pensandosi intanto a provvedere alla mancanza del Tuzza con un passo a due fra le due graziose ballerine Rossi e Giordano.

PESARO. — *Lugrezia Borgia*, in cui fece la sua prima comparsa il rinomato tenore Borioni, ebbe il 18 a queste scene incontro d'entusiasmi: i coniugi Pizzigati divisero col Borioni le glorie della rappresentazione. Ne riparleremo.

PISA. — *Lucia* fin del 15 gennajo fruttò nuovi onori ai cantanti, Annunziata Salati, il Pellegrini e l' Ortolani. Daremo i particolari.

SALUZZO. — *La prova d' un' opera seria*, secondo spettacolo della stagione, ottenne qui il più felice successo con applausi in copia grandissima alla brava Giuseppina Jotti, al tenore Tamaro, al buffo Favretti, che molto bene sostenne la parte di Campanone, al Crotti (il poeta) ed alla Fracchia. Il publico mostrò con segni evidentissimi di essere pienamente contento anche di quest' opera.

LUCCA. — *Don Procopio* fu la second' opera della stagione al Teatro Pantera, e succedette al *Belisario*, non sappiamo però se l'esito corrispondesse al desiderio degli spettatori, quantunque mancar non potessero d' aggradire anche in quest' opera le belle qualità di voce e di canto della signora Rambure. Lo spettacolo è poi rallegrato dalle danze d' una gentile allieva della scuola napolitana, Rachele de Francesco, scritturatavi qual prima ballerina, e dotata di molta grazia e di altrettanta leggierezza e duttilità di membra. Ne' parecchi pezzi da lei eseguiti le venne sempre compagno il publico applauso. Anche il di lei fratello Felice de Francesco ebbe esito brillantissimo in un bel passo di carattere, in cui sostenne le parti del primo ballerino, che fu promesso dall' impresa e non venne.

Recenti Scritture.

Per il Teatro Argentina di Roma fu scritturato per il corrente carnevale il primo baritono assoluto *Enrico Crivelli*.

L' Agenzia teatrale di F. Burcardi ha scritturato per il corrente carnevale al Teatro di Sivigliano la signora *Enrichetta Pozzi*, per fare la parte di Serpina nel *Columella*, e *Carlo Hilaret*, primo basso comico assoluto; per il Teatro di Saluzzo la signora *Duffò*, primo contralto; e per il Teatro di Nizza, per le stagioni di quaresima e di primavera, *Demetrio Celli*, nella qualità di primo baritono.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

I Gitani, I. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Roma, Bologna, Firenze, Pesaro, Cesena, Novara, Bruxelles.* — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust.
Per sei mesi . . . . . .
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA fr
sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust.
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust.
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 30 Gennajo 1851. *Post fata resurgo.* N.

I GITANI (1).

I.

Un popolo proscritto e condannato dall'opinione e dalle leggi all'obbrobrio ed all'ignominia; un popolo, il quale, respinto da tutte le professioni liberali, già da più secoli è privato del diritto di posseder beni stabili e di disporre degli altri suoi averi nelle stesse forme e colla medesima sicurezza, di cui gode il popolo che lo perseguita; un popolo, il quale, soggetto ad un codice di leggi speciali e severe, sa tuttavia ubbidire e serbare una specie di indipendenza; che, appartenente al culto cattolico, sa osservare tutte le pratiche e tutti gli atti esterni di una divozione esaltata, benchè a nome di questo culto medesimo sia stato ripetute volte proscritto e talvolta anche al presente soffra eccessivi rigori: un popolo accusato di tutti gli eccessi, di tutti i delitti della barbarie e di tutti i vizj dell'incivilimento; un popolo, che in onta al disprezzo ed all'odio, di cui è fatto bersaglio, in onta alla sinistra prevenzione, con cui è giudicato, sa resistere a questo disprezzo, a quest'odio, a queste leggi, e per ultimo a tutte le cause, che influir ponno a sciogliere e ad annichilare le famiglie, le razze e le nazioni: certamente un tal popolo, pel solo fatto della sua esistenza, merita l'attenzione dell'osservatore. L'esame delle cagioni che, a così esprimerci, lo fecero sopravvivere a sè stesso, ci si presenta come un problema, il cui scioglimento è degno della storia. Nella Spagna e nell'antica provincia del Rossiglione, questo popolo è conosciuto sotto il nome di *Gitani*. Per una trista somiglianza di miseria e di avvilimento, venne esso di sovente confuso colle erranti tribù, note in Francia sotto l'appellazione di *Bohémiens*, in Italia di *Zingani*, in Germania di *Zigeuner*, in Isvezia e in Danimarca *Charami*, e sotto quella di *Gipsy* in Inghilterra. Ma tralasciando d'esaminare, se sia permesso ammettere codeste analogie, ci soffermeremo invece a presentare un rapido cenno intorno ai loro costumi, al loro carattere, alla loro industria ed alle particolari leggi da cui sono regolati in Ispagna.

I Gitani hanno la tinta olivastra, i lineamenti molto pronunziati, prominenti le gote e tumide le labbra; l'occhio vivace, nero e ben disegnato; lunghi, neri e lucidi i capelli, bianchissima la dentatura. Comune espressione della loro fisonomia è un misto di fierezza, d'ignobiltà e d'astuzia. In genere, essi sono alti di statura, ben fatti, agili e di tal modo conformati, che di leggieri sopportar ponno le fatiche e le privazioni. O sia ch'eglino discorrano o discutano fra loro, o sia che parlino il catalano o il castigliano, oppure anco il loro gergo speciale; sempre il gesto accompagna la loro parola e contribuisce a prestare alle loro abitudini, alla loro loquacità ed alla vivacità della loro fisonomia, un'espressione viepiù aspra e caratteristica. Un Gitano intento a narrare o a trattare un affare d'importanza, suol gesteggiare con tanto maggior forza, quanto meglio sente il bisogno di convincere, oppur teme l'impassibilità di quelli che lo ascoltano. Se nel corso del suo racconto, sorge una ricordanza disgustevole a scuoterlo, se studiar vuolsi di far partecipare a' suoi uditori que' sentimenti di gelosia, di vendetta o di qualsiasi altra passione violenta, da cui è egli stesso agitato, in tal caso parrà che si decompongano i lineamenti del suo volto, e il fuoco dei suoi sguardi, la contrazione delle sue labbra riveleranno, in un modo, per dir così, pittoresco, la strana origine del Gitano e abitudini dei popoli barbari. Diremmo sentimento forzato è in lui la gaiezza, mile al selvaggio, la melanconia è l'e dominante della sua fisonomia.

La Gitana è pur essa di bruna tinta, che gli stessi lineamenti, ed è ben fat svelta al pari del Gitano. Condannata a sime privazioni, agli stessi bisogni, la di lei, quando però non sia dal suo interesse spronata a velare i proprj s offre l'eguale espressione; ed anzi ell con maggior verità tutte le scaltrite p cui è suscettivo il cuor della donna. L sue azioni, nel suo contegno e ne' suoi Gitana parla, grida e gestisce ancor p tano. Al par di costui, sempre tiene ed irrequiete le braccia, onde imprime vigore all'espressione delle immagini e gure, di cui tanto suol essa affastellare i Quando siane il bisogno, l'intero suo seconda il gesto e tende a rendere ogn ficace il non sufficiente effetto della p disordinata e calda sua immaginazion tratteggia sulla sua fisonomia e ne' suo menti. Durante il lavoro, l'asprezza d sto, il disordine delle sue chiome, mal da un solo pettine, e la sua accensib zione, disvelano di leggieri la sua infing e la sua reluttanza ad ogni genere di o continuata. Nei momenti de' suoi piace de' suoi sguardi, la vivacità de' suoi m le sue pose lascive manifestano passio e l'abitudine di sprezzare ogni freno un alterco, il suo gesto minaccioso, la espressione della sua fisonomia, il p delle sue parole, e la facilità con cui vocare e ad affrontare il pericolo, indica veramente semi-barbari, e l'ignoranza tro mezzo di difesa. Dicasi pur finalm si parli o del Gitano o della Gitana, la

(1) *Gitanos*, corruzione della parola *Egypcianos*; così son dette quelle tribù di Arabi, che, venute dai deserti dell'Yemen, compresi nel califfato d'Egitto, calarono, guidati da Abderhaman, in Ispagna, qualche tempo dopo la conquista che ne fecero i Mori: delle quali tribù hannovi ancora alcuni avanzi nella penisola iberica.

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla Scala. — *Norma* colle signore Anna Falconi e Teresa Zanchi, e coi signori G. B. Verger e Secondo Torre (28 gennnajo).

Ogni volta che la fatidica *Norma* ricompare innanzi a noi ci assale un dubbio non intempestiva ed inopportuna ne torni la rappresentazione, e perchè la è questa una di quelle musiche che lasciarono troppo incancellabili memorie, e perchè ad eseguirla convenevolmente sulle massime scene della Scala richiedesi assai più del mediocre o di ciò che vi somiglia. Vero è che i tempi mutati molte cose sopportar fecero e fanno che non sarebbonsi altra volta tollerate in quel tempio dell'Euterpe italiana; vero è che a suscitare quei gran nomi che furono non bastano sterili voti, e ch'egli è debito del saggio far le viste di contentarsi del presente in mancanza di meglio; ma è vero altresì che non tutto tentare si può oggi, quali che sieu pure le condizioni del nostro teatro, e la *Norma* appunto è di quelle opere che sembra ti dicano col poeta:

Non sia chi di toccarmi abbia ardimento,

ove non rispondano alla audace prova ingegno, cuore, arte e potenze di voce e d'azione. Sol che una di tali qualità vengo meno a chi sostiene in quel dramma la parte principale, la rappresentazione vacilla, trascinasi a fatica e cade, e ne vedemmo esempio quando queste doti eminenti, che pure vi erano tutte in Sofia Cruvelli, non tutte concordi operavano all'uopo, or volge appunto un anno. Fu allora difetto di volontà ferma più che altro: oggi il buon volere è certamente la primissima delle doti, onde si infervora chi succede nell'arringo ad una tanta artista; ma le forze non egualmente abbondano in tutto ciò che è mestieri a fare di Norma quel tipo del bello musicale, che più ormai non appartiene alla moda versatile, ma sta e perdura fra i capolavori onde si gloria, onde in eterno andrà altera la vittoriosa arte italiana. A parer nostro e dei più, crediamo, non basta il pregio d'una voce forte, estesa, agile e sicura; non basta un canto che profonde ornamenti spesso soverchi e non sempre di buon gusto; bensì vuolsi l'accento che scolpisce la parola limpida e intera; vuolsi espressione drammatica, fisica ed intellettuale, acciocchè dalle parole ad un tempo, dal volto, dal gesto, dal portamento, dal passo si facciano palesi gli affetti ond'è agitato l'animo della celtica donna, e questi sono:

Doni che a poche il Ciel largo consente.

Lungi da noi il pensiero di instituire un paragone rigido e pedantesco di queste multeplici qualità con quelle onde è fornita la signora Anna Falconi; lungi da noi il pensiero di raffrontare il presente col passato, memori che i confronti son sempre odiosi. Dir vogliamo bensì che scegliere potevansi altre opere pa questa. — La signora Falconi ad ogni modo va voce se non rara per timbro, almeno abb devole, sonora, intonata e facile a piegarsi portamento non solo, ma ben anche agli slan oggidì, da non aver d'uopo di una adulaz dente, che far ne voglia una cantante quale ricercasi a rappresentare Norma, che u naccia i figli, che ravvisa la rivale nella gi rante consiglio, che vuol essere compagna s mante infedele, e supplica il padre pria d morte. Non è dato a tutti il poter ogni cos il nostro vecchio maestro di scuola, e non avventura accagionarsi di soverchia vanità ch'altrove (ci fu detto) non fu sfortunato a che del rimanente le fruttò jer l'altro appla lazioni in più luoghi. Del che noi facciam mente per obligo d'imparzialità a tutta prov al Verger, l'attore-cantante che rappresent liana non traviata dai vizj della odierna sc nondimeno pure essa il suo lato commende al Verger non ben conviensi la parte di Po ad un tenore del suo genere, massime esse del nostro teatro alto così da tornare certa modo a chi non vi è da lunga pezza assuef mo per ciò amato udirlo in un carattere per azione più conforme ai suoi mezzi, con

Digitized by Google

stituzione di questa specie, la tinta, le forme svelte, la destrezza e l' agilità de' suoi individui, indicano abbastanza una razza nata sotto un cielo avvampante e dedita a tutti gli esercizj che contribuir ponno a sviluppare le forze del corpo e certe morali facoltà.

La particolar foggia d' abbigliamento del Gitano è varia a norma del paese ch' egli abita. Nel Rossiglione ed in Catalogna si compone di un giubbone, d' un panciotto e d' un pajo di calzoni di panno; di una cintura rossa sovrapposta al panciotto; di calzari leggieri, chiamati *pardille*, formati di corda di canape, allacciati a modo di coturno; di calze di cotone o di lana, di una cravatta negligentemente annodata e penzolante sul petto, e nell' inverno di un mantello di panno con maniche, chiamato *gambetto*, che il Gitano suol gettarsi sulle spalle e non mai infilare. Quanto alla testa, il Gitano si copre coll' inevitabile berretta rossa, che quasi chiameremmo la acconciatura di tutti i popoli vicini al Mediterraneo ed al mar Caspio. Intricatissimi ricami, fatti sopra pezzetti di panno scarlatto, turchino o giallo, adornano il colletto, le pettiere e le falde del giubbone e del panciotto, non che le lunghe cuciture laterali de' calzoni. Inoltre, sul giubbone e sul panciotto, invece di bottoni, hanno di piccioli globetti d'argento, attaccati a catenelle pur d'argento I vecchi, e quei tali che, per la loro agiatezza o per qualsiasi altra causa, goder sembrano qualche autorità sugli altri, vanno quasi sempre vestiti di velluto, o nero o turchino cupo. Alcuni eleganti tengono pei giorni di festa un vestimento completo di velluto color di cielo, coi soliti ricami al colletto, alle pettiere, alle falde, sotto le ascelle e sopra tutte le cuciture. Se ne eccettui il turbante, il costume del Gitano è quello appunto degli antichi Mori di Granata, alterato in parte dal tempo e dalla miseria.

L' abbigliamento delle Gitane varia d' assai. Le giovani, ed anche quelle che godono di qualche agiatezza, vestono d' ordinario un corsetto nero allacciato e stretto alla vita. così che abbia a dare spicco alla sveltezza delle forme ed al color rosso delle gonnelle, le quali non nascondono che una porzione della gamba. La consueta calzatura della Gitana è una scarpa assai piccola e leggiera, ed ornata di globetti d' argento. Le più povere non portano che la *pardilla*. Un fazzoletto da collo bianco, o d'altro colore più vivo e spiccante, nasconde la porzione superiore del corsetto. Un altro fazzoletto da collo piegato diagonalmente e appoggiato all' estremità della testa, s'annoda pei due capi sotto al mento, e lasciasi cadere l' altro capo sulle spalle a formare una specie di cappuccio Quando il caldo lo permette, la Gitana gettasi indietro il cappuccio senza slacciarlo, e scopre le lunghe trecce dei suoi neri e lucenti capelli, che le stanno raffermati sulla testa da un largo pettine. Le vecchie, o quelle che sono povere, vestono presso a poco ad una medesima foggia; ma più grosse sono le stoffe di che elleno fanno uso, ed assai meno spiccanti ed assortiti i colori; ed il disordine della loro acconciatura è il minimo degl' inconvenienti di cui ponno esser vittima que' che loro si avvicinano. In queste vecchie e in queste pezzenti tu scontri la miseria sotto un aspetto veramente lurido, mentre che nel Gitano più abbietto vedi ancora una tal qual proprietà ed un cert' ordine, che quasi ti renderebbero sopportabile il suo aspetto, se il feroce ed irrequieto suo sguardo non ti destasse la diffidenza.

È presso a poco sotto questa foggia di abbigliamento, tanto straniera e all' abitante del Rossiglione e a quello della Catalogna; è colla bronzina tinta, colle atletiche forme e con una fisonomia oltremodo caratteristica. che in entrambe le suddette contrade si incontrano i Gitani. Varia questo abbigliamento, e vedesi più studiato, più elegante, più grazioso, più ricco in Murcia, nella Castiglia ed in ispecie nell'Andalusia: e noi diremmo quasi, che appunto quest' ultima provincia fu la culla del Gitano. Il sobborgo Triana di Siviglia è popolato dagli individui di questa razza, presso i quali non di rado i damerini di tutte le classi si recano e prendere lezioni di acconciatura e a scegliersi modelli. Ma innanzi d' occuparci di questa porzione più favorita di una razza proscritta, tentiamo prima di far conoscere il carattere ed i costumi delle erranti e vagabonde famiglie che la compongono, ed alle quali è data specialmente l' umiliante appellazione di *Gitani*.

Senza farci a ricercare le cause dell' abbiezione dei Gitani nel medesimo isolamento al quale eglino si veggono condannati, diremo, che essendo abituati a considerarsi in guerra aperta coi popoli in mezzo a cui eglino si tengono, per così esprimerci, *a bivacco*, essi giunsero facilmente e quasi per violenza ad acquistare un' astuzia inconcepibile nel trattare i loro affari, nel discutere i loro imbrogli e nel conchiuderli sempre a loro total vantaggio. Voi li scontrate su tutte le fiere, dove sempre fraudolentemente e quasi sempre con buon esito li vedrete esercitare il mestiere di sensali di cavalli, ed offrirvi con iscaltra imbudenza le bestie più viziose, le più vecchie e rovinate sotto il miglior aspetto di vigore e di gioventù; mettere in opera mille piccioli segreti onde far bella apparenza a qualche mulo, a qualche asino ed a qualche cavallo, abbandonato da tutti fuorchè da loro; assumere nelle discussioni tutte le maschere e tutti gli atteggiamenti, invocare successivamente tutti i santi del paradiso a convalidazione della loro buona fede, e giugnere, a forza di pazienza e di scaltrezza, ad ingannare gli uomini più destri e più diffidenti delle loro birberie. Quanti se ne trovano su una fiera, tutti s'intendono fra loro ad un premer d'occhi, e si dànno la mano onde condurre a buon termine un affare, o, per dir meglio, una gherminella. Divisi in apparenza in bande rivali, ma tutti d' accordo in segreto, e sovente ben anco già intesi fra loro intorno al presupposto ed agognato benefizio, per nulla al mondo eglino si lascierebbero disunire ed incagliare nel condurre a buon termine i loro raggiri. La destrezza di uno di essi protegge l'inesperienza dell' altro, e in questo continuo arringo di coraggio e di furberia, il compratore è sempre il solo che ne fa le spese, e che innocentemente contribuisce all' educazione del Gitano inesperto.

In queste combriccole pericolose per la borsa dei galantuomini di buona pasta, il capo della banda, che sempre è il più ricco ed il più esperimentato, si dà a conoscere di leggieri pel più scelto abbigliamento, e distinguesi in ispecie dallo scudiscio di cui tiensi armato a modo di bastone di comando. Ei vedesi di sovente in mezzo ai crocchi colle braccia incrocicchiate. col suo scudiscio sotto l' ascella, colla pipa in bocca, menar d' intorno un cotale sguardo scrutatore di singolare specie e sorvegliare gli uomini della sua truppa, e ad un tempo adocchiare i merlotti che gli si fan presso, e guatare ai colpi di marioleria di cui crede opportuno dover ordinare a' suoi birbi l' esecuzione. Nulla sfugge al suo occhio di ciò che importar gli può di conoscere o di osservare; e se per caso avviengli di ritirarsi e di abbandonare improvvisamente il suo campo di battaglia, a non dubitarne, egli lo fa solo perchè in qualche altro angolo gli si è offerto un miglior colpo di mano da regolare e da consumare; oppure perchè prevede il momento in cui la polizia sta per mettersi sulle guardie a suo riguardo.

Terminata la fiera, e quando nient' altro rimane a fare tranne a dividere i guadagni ed a prendere riposo, i Gitani si ritirano nelle loro consuete dimore; vale a dire in qualche casaccia rovinata, nel fondo dei burroni, al piè delle rupi, o sotto le arcate di qualche vecchio e diroccato ponte. Immediatamente è allestita la cucina, e tutta la masnada s' aggruppa in circolo intorno ad un gran paiuolo, che con tre pali in croce sospendesi sopra un gran fuoco al qual serve per soffietto il vento del deserto. Il capo occupa il posto d' onore; a' suoi fianchi si collocano i padri di famiglia e tutti coloro che sanno lavorare. Fuori del circolo si mettono le donne e le ragazze, le quali o si fanno a servire gli uomini, o ben anche accosciate in crocchio in un angolo separato e circondate dai fanciulli, prendono pur parte al desinare comune. Così disposta, una truppa di Gitani per poco rassembra ad una masnada di Arabi accampati. A rendere non meno perfetta questa rassomiglianza, vedesi talvolta poco distante un qualche magro somiere, o qualche vecchia mula legata innanzi ad uno scarso fascio di erbe raccolto qua e là pei campi. Non di rado in queste povere bestie, in questi squallidi compagni di periglio, consiste tutto l' avere della truppa e tutta la speranza della prossima fiera. Intanto, fino al ricorrere di questa, il Gitano provvede ai più stretti suoi bisogni a spese dei raccolti più esposti alle sue scorrerie, delle ortaglie mal riparate, delle greggie mal custodite, e qualche volta col dividere ben anche colla terra gli schifosi avanzi delle bestie morte di malattia o abbandonate in mezzo alle campagne. Nulla quindi vi ha di più nauseante di un banchetto di Gitani, la cui sobrietà, tal fiata meravigliosa, non esclude all' occasione nè i più ghiotti eccessi, nè le più ripugnanti orgie. Il publico abbominio, che perseguita dovunque questa razza proscritta, la accusa pure di delitti assai più gravi e ben anco di antropofagia. Autori rispettabilissimi non ristettero dall' accogliere i più odiosi sospetti quali prove irrefragabili di ciò; e per quanto ingiusti esser possano questi sospetti a riguardo della schiatta dei Gitani in generale, noi convenir dobbiamo che pur troppo alcuni particolari fatti, la cui autenticità fu provata da molti giudizii, ne dimostrano essersi pur reso colpevole qualche Gitano di questa aberrazione della natura, di questo delitto, solo proprio dei popoli più selvaggi. (*Continua*)

---

quella del padre di Maria Padilla, o tal altro somigliante ad esso. L'arte però che mai non abbandona coloro che di essa si inspirarono e vissero, il portò a superare le difficoltà, e fece qua e colà scorgere in lui l'uomo che conosce e sa giovarsi de' più eletti modi del canto, che pronunzia ed accenta sì bene da imprimerti nell'orecchio la parola, che tratta abilmente la mezza voce, coglie di slancio le note acute, e dà all' espressione il colorito richiesto dal sentimento.–La giovane Zanchi, che già porse di sè buon saggio nella *Gerusalemme*, eseguì non senza qualche encomio la parte di Adalgisa, e potè spiegare più volte coraggiosamente la sua voce forte, non ingrata e abbastanza pieghevole e sicura. Il publico, che la venne di spesso incoraggiando con applausi, mostrò aggradire quanto ella fece, e noi portiam fede che farà di più rinfrancatasi meglio in seguito. Anche al basso Secondo Torre, attore-cantante provetto, arrise il publico applauso nell' introduzione e nell' aria, quantunque da principio peritoso ei si mostrasse nell' imponente cimento: del che non osiamo biasimarlo: chi sente e può teme il publico giudizio; la sola ignoranza è prosuntuosa. — I tempi rallentati, più passi sconciamente alterati ed altre licenze norquero spesso all' effetto dell' opera; in compenso si ammirarono parecchie belle scene del Peroni, e non ultima a meritarsi encomio si fu certamente la publica indulgenza. *P. Cominazzi.*

ECO DE' GIORNALI.

Sfida aerea. — Giusta l'*Albani's Weekly Messenger* la città di Montreal nel basso Canada sarebbe stata il teatro di un duello non mai più veduto. Ecco il fatto. — « Due aeronauti americani, Jonathan Bracchmor e James Bucchanan, si inseguivano da qualche tempo di città in città, facendosi una concorrenza a oltranza, si sfidavano a chi facesse i voli più difficili: essi avevano superato di molto il celebre Poitevin: il cavallo, l'asino, lo struzzo e il toro di questo erano stati sorpassati dalle tigri, dai leoni, dai rinoceronti, ed anche dalle jene. Essi erano pervenuti ad eseguire nei loro voli gli esercizi di ginnastica più pericolosi: ritti talvolta su un piede, talvolta sulla testa, sospesi tal altra alla forza dei polsi. Infine era una lotta a chi poteva far meglio, ed ogni volo doveva presentare agli impassibili Yankees (1) un nuovo pericolo che superasse quelli dei precedenti sperimenti. Stanco finalmente d' una così spiacevole concorrenza, Jonathan Bracchmor andò a trovare James Bucchanan, e gli propose di estrarre a sorte chi dei due dovesse ritirarsi dalla loro professione. Bucchanan respinse sdegnosamente la proposta del suo confratello; quindi con riso diabolico gli propose una sfida aerea a morte. Spinto dai sarcasmi del suo nemico, Bracchmor accettò la sfida, e fu stabilito che il combattimento seguirebbe nella prossima domenica all' insaputa degli spettatori. Venne la domenica, e a quattr' ore precise Bracchmor s' innalza maestosamente nel suo pallone il *Connecticut*, nel mentre, non lungi di là, Bucchanan lanciavasi in aria nella navicella del *Fernando-Cortez*. Spinti da un vento assai forte i due aerostati seguirono per lunga pezza una direzione parallela: ma giunti in un punto in cui l' aria era più tranquilla, si avvicinarono sensibilmente. Il combattimento dovea aver luogo a colpi d' uncini attaccati all' estremità di lunghe corde. Ma Bucchanan irritato di vedere il *Connecticut* librarsi regolarmente al di sopra di lui, pensò ad un feroce stratagemma e lanciò d'improvviso un razzo contro il pallone di Bracchmor. Si vide in appresso un chiarore: il *Connecticut* saltò in aria, e Bracchmor, precipitato nello spazio, cadeva con una spaventevole rapidità, allorquando incontrato nella terribile caduta il *Fernando-Cortez* si attaccò convulsivamente alle corde della di lui rete. La scossa fu grande, e il pallone superstite cominciò anch' esso a discendere con una rapidità da sbalordire, sotto l' influenza dell'aumentatogli peso. In pochi secondi sommergevasi in mezzo al fiume San Lorenzo vicino al confluente delle Tre Riviere, sopra il quale ebbe luogo il combattimento. Molte barche, montate in fretta da alcuno degli spettatori accorsi sulle sponde del lago, arriva-

(1) Nome che si dà familiarmente agli Americani del Canadà e degli Stati Uniti, come quello di Jhon Bull agli Inglesi.

Digitized by Google

rono a forza di remi al luogo del disastro, e pervennero a salvare il disgraziato Bracchmor, che era rimasto sulla cima del pallone, ma che era in gran parte asfissiato. Quanto all' indegno Bucchanan, egli avea trovato nelle acque la punizione della sua slealtà. »

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Al Teatro Apollo *Lucia*, messa in iscena frattanto che si viene apprestando la *Maria di Rohan* col nuovo tenore Liverani, giunto pur ora alla piazza, ebbe la prima sera a soffrire qualche opposizione da parte degli incontentabili e di coloro che avversano l' impresa. Ben presto però le immense bellezze della musica, svelate con rara eccellenza da Caterina Hayes, che già colse in quest' opera palme immortali a Milano ed a Londra, dal Naudin e dall' Ottaviani, sfolgorarono di pienissima luce, e in un solo applauso si confusero le voci di tutto il publico. Abbiamo in proposito notizie recentissime che ci narrano della quarta rappresentazione di quell' opera, che fu tutt' un trionfo all' Hayes, cantatrice di modi rari e perfetti, ed al Naudin, i quali vi ebbero ovazioni e chiamate senza fine, massime nel classico finale, in cui si fece onore non lieve anche l' Ottaviani, nel rondò della protagonista e nell' ultima scena ed aria del Naudin. Nulla di più bello, di più delizioso di questa musica, inspirata, modulata dalle labbra di Caterina Hayes; nulla di più affettuoso dell' ultimo canto *O bell' alma*, espresso con toccante affetto e dolcissimo piglio di voce dal Naudin. — Non perciò scemano gli entusiasmi alla *Luisa Miller*, campo di nuove glorie per la terza volta all' Albertini, per la seconda al Naudin, e d' altrettanti onori all' egregio Ferlotti, attore-cantante che levasi tant' alto della volgare schiera. Nè all' amabile Sbriscia nè al Manfredi mancarono ammiratori in quest' opera. Ad altro numero le notizie del ballo.

BOLOGNA. — Gran Teatro del Comune. — Continuano con buon concorso le rappresentazioni dell' opera *Tutti amanti* del maestro Carlo Romani, musica commendevolissima in ogni sua parte e che rivela l' attitudine del maestro a cose maggiori. Dobbiam dire che il bel successo di quest' opera è stato tutto raccomandato all' intrinseca e incontrastabile bontà della musica, perchè il compositore, lungi dal mendicar grazia e favore, non s' è tampoco curato di farsi conoscere a chicchessia; lo che potrebbe parere un titolo perchè qualche maldicente l' addentasse. Ma questa volta l' invidia non ci può proprio nulla. Il *Tutti amanti* è un' operetta vivace, spiritosa ed assai bene scritta, che non ha bisogno d' alcun puntello per essere sostenuta e che può, oslam dirlo, sfidare la critica. Di fatto gli schizzinosi tacciono, e tacciono di santa ragione, perchè non ne potrebbono dire che bene: chè se mal ne dicessero, troverebbero di leggieri chi loro sparasse in faccia una qualche risata. La musica di quest' opera per la sua singolare semplicità di dettato e insieme venustà di forme è accessibile all' intelligenza comune; ognuno è costretto a dire: Questa è buona musica. Vi sono sempre festeggiati i buffi-comici Frizzi e Matioli e vi colgono plausi le signore Rebussini e Barbetti, il tenore Biondi, ecc., ecc. — Apprestasi il *Don Pasquale*. (*Oss.*)

— Teatro del Corso. — La drammatica compagnia Benini e socj è qui molto bene accetta ed applaudita. Il signor Ploner in un suo spiritoso articolo reca il seguente favorevole giudizio dei quattro principali attori che ne sono sostegno e ornamento: « Se dal gran teatro passi all' elegantissimo del Corso, tu vi trovi per lo meno quattro cose sulle quali la tua mente può posarsi, e trarne diletto. Per la prima, ti metto innanzi agli occhi il Guagni, il quale, pe' caratteri giocosi, non ha chi lo sorpassi. Con quella maniera tutta sua propria egli muove al sorriso anche il più austero quacquero di Filadelfia. Quand' egli appare sulla scena, quando vi rimane, quando ne parte, lo precede, lo accompagna, lo segue il suono di mille mani plaudenti. Per la seconda basterà che io ti ricordi madamigella Caracciolo, sulla quale si piacque natura di spargere largamente i suoi favori. Personcina gentile, voce soave ed armoniosa, maniere di bella educazione, ed un modo di porgere che molto s' avvicina al vero. Se ride, è graziosa; se piange, è carissima. Il publico voto è per lei. Se madamigella Caracciolo sa bene approfittare del momento, unendo alle belle doti lo studio filosofico dell' arte, ella potrà essere in breve collocata dalla publica opinione fra le poche elette destinate a riempiere il gran vuoto, che dietro sè lasceranno le due esimie attrici (madama Ristori e madamigella Santoni) che amore ed imene rapiscono barbaramente alla scena drammatica. — Il Benini e madama Internari, l' uno è artista che sa molto bene il suo conto, e nelle parti dove un nobile affetto signoreggia, e la passione si scioglie in pianto, mostra di essere valente. L' uditorio saluta sempre con amore il suo concittadino. L' altra merita pure onorevole menzione. Ella è la Clitennestra, la Medea, la Gismonda di or fa pochi anni. Il nuovo genere di parte che a lei piacque addossarsi è non meno difficile dell' antico. In essa si scorge sempre la maestria del fare. Gli amatori dell' arte spesso le fanno festa. »

FIRENZE. — Alle succinte notizie già date dell' esito fortunatissimo toccato dalla *Linda* a questo Teatro Alfieri, ne piace aggiugnere alcuni particolari or pervenutici, e che riconfermano il clamoroso successo ottenutovi dalla protagonista Eufrosina Marcolini. « Nel *Nabucco* avevasi già la gentile nostra prima donna cattivate le predilezioni del publico, come quella che per le grazie del canto e per la ragionatezza del porgere, s' appalesava egregia artista; or nella *Linda* la Marcolini pose suggello alla sua grande riputazione. Dalla parte eroica di Abigaille portò ella il suo versatile ingegno ad animar quella di mezzo carattere di Linda, ed in entrambe conseguì lode somma ed onore. Si ricorderanno peculiarmente il famoso duetto del secondo atto col Marchese, in cui ella fu ottimamente secondata dal bravo basso-comico, sì che se ne diede la replica, ed il rondò finale, pezzi in cui non avean fine gli applausi e le appellazioni al proscenio. Bella della persona, dotta nel magistero dell' arte, dotata di armoniosa ed estesa voce, che mai le manca per essere l' idolo del nostro publico? Se si dovesse tener conto degli applausi e delle chiamate, riferendole, sarei per avventura tassato di esagerazione: questo gli è certo, che ammettendo la teatral frase *far furore*, la Marcolini può dire d' averlo sulle scene dell' Alfieri pienamente fatto. Nè però obliar si denno i suoi compagni, i quali, quantunque in parte novizj nel teatrale agone, tuttavia ponno ripromettersi un lieto avvenire. Oltre quindi al basso-comico (il Ghirardini crediamo), plausi molti vengono fatti al tenore, al contralto ed al baritono Gilardoni, cui è affidata la parte del padre, eh' egli sostenne assai bene, meritandosi a più doppj la publica estimazione. » *X.*

PESARO. — *Lucrezia Borgia*. — Non appena l' impresa, per riparare alla mancanza dell'Aducci ammalato, acquistar potè un tenore di primissimo cartello, — Fortunato Borioni, per inaspettate circostanze inoperoso, — pensò allestire uno de'più vantati capo-lavori dell' arte moderna, e in breve *Lucrezia Borgia* uscì, il 18 gennajo, a queste scene. Le parti erano così distribuite: Teresa Bovay-Pizzigati (Lucrezia), il Borioni (Gennaro), il Pizzigati (Alfonso) e Teresa Chini (Orsino), e l'esito, ad onore degli artisti e dell' impresa Marzi, che sontuosamente decorò lo spettacolo, vinse perfino le grandi aspettative, e fu di vero fanatismo. Il publico, stipatosi in teatro, diede principio agli applausi, tre volte evocando il pittore Romolo Liverani, che fece parecchie scene bellissime dei pari; poi volse applausi di entusiasmo alla Bovay-Pizzigati nella romanza, ed altrettanti ad entrambi, con cortesissimi saluti al Borioni, nel duetto fra questo e la Bovay, e più copiosi eziandio al termine dell' atto con chiamata. Atto secondo: applausi al pittore per la bellissima scena, applausi strepitosi al largo della cavatina di Alfonso (il Pizzigati) ed altrettanti dopo la cabaletta con chiamata, duetto fra i conjugi Pizzigati applaudito clamorosamente, ammirandosi l' espressione drammatica che seppe dare alla sua parte il Pizzigati, attore-cantante del pari estimato; del terzetto poi volevasi a forza la replica, lo che basta ad encomio dei tre eseguitori, il Borioni ed i Pizzigati, ma non fu permesso; alla stretta o duetto fra il Borioni e la Bovay, tanti sorsero entusiasmi, che appena si acchetarono dopo quattro appellazioni, all' ultima delle quali prese parte, ridomandato, il Pizzigati. Atto terzo: benissimo il brindisi, cantato con molto brio dalla Chini ed applaudito. Il pezzo poi che coperse d'onori e di applausi l' egregio Borioni, si fu la morte di Gennaro, nel ritrarre la quale il publico ebbe a vedere a che punto giungere possa un insigne artista, che alla fresca robustezza dell' estesissima voce accoppia il vero e profondo sentimento dell'arte. Questo tratto fu il trionfo del Borioni fra infinite acclamazioni; ed il rondò fu il trionfo della Bovay-Pizzigati, la quale, e nell' adagio e nella cabaletta, fu ravvolta da un subisso di acclamazioni, che non ebbero termine se non se dopo che quattro volte comparve al proscenio, indi altre volte col Borioni ed insieme al Pizzigati ed all' impresario Marzi, che offerse uno spettacolo veramente eccellente. — La seconda rappresentazione fu ancor più clamorosa d' applausi e d'ovazioni, fra le quali il Borioni e la Bovay dovettero ripetere l' ultima scena dell' opera incominciando dall' agitato, col largo del soprano, la morte del tenore, ecc. Nulla invero di più commovente e straziante di que' canti dolcissimi, espressi dal Borioni con tanta soavità di modi e drammatico sentire, nulla di più bello di quelle melodie temprate con tanta dolcezza e forza di voce dalla Bovay-Pizzigati.

CESENA. — Ai *Masnadieri*, fortunati di sì festose accoglienze, nelle quali tanta parte ebbe sempre la brava prima donna Ortensia Avenali, succedette il 21 spirante la *Sonnambola*, cui arrise del pari la più brillante fortuna. « Nulla dirò della musica (osserva un nostro corrispondente); per quanto il gusto odierno pieghi agli scoppj di voce, non ha per anco messo in non cale le dolcezze del cantare che si sente nell' anima, e finchè questo abbia voce in capitolo, alla *Sonnambola* mancar non può la publica ammirazione. È però indispensabile, perchè l' effetto della musica secondi l' aspettativa, che vi sia una prima donna capace da eseguirla colle grazie del canto, colla freschezza della voce che si richiedono, con un' azione gentile e piena d' abbandono e di sentimento: le quali doti sono appunto quelle che distinguono madamigella Avenali, giovane e graziosa artista, che ha già dato di sè belle prove in molti teatri, e tanto piacque nell' opera precedente. Che il suo successo fosse per essere più che lieto, non eravi dubbio, sapendosi avere essa còlte bellissime palme altrove in quest' opera: il fatto poi superò l'aspettativa, giacchè fino dalla prima sera le fu fatto ripetere la cabaletta della cavatina fra un infinito battere di mani. Indi fu applaudita a varie riprese nel duetto col tenore Giuglini, e così per tutta l' opera, ch' ebbe il più desiderato incontro, come consta dalla seguente relazione. Oltre i due pezzi sullodati, piacque moltissimo nel primo atto la cavatina del baritono Carapia, ch' egli cantò benissimo, e fu molto applaudita: lo stesso accadde al coro « *A fosco cielo*, » lo stesso al finale, dopo il quale i cantanti furono richiamati al proscenio. Il bravo tenore Giuglini cantò molto bene la sua aria tan quindi clamorosamente festeggiato. Così a tutti gli altri pezzi, massime il quartetto fece onore anche l' altra prima donna Lu (Luisa), che fu molto applaudita. Il rondò nali tale destò entusiasmo, che pareva publico cessare dall' applaudirla, più volte mandola al proscenio, onore giustamente sta brava ed interessante giovane. Bene simo l' orchestra, magnifiche le scene dip vese Pirro Rota.

NOVARA. — Il 22 gennaio questo t di spettatori in modo da non ricordarsi da parecchi anni. Lo spettacolo d' opera, appaghi la musica, nondimeno piace pe compagnia, che nulla invero lasciò intent sentare sempre meglio il *Poliuto* di D troppo quieta per avventura a rendere c assuefatte alle più moderne musiche st gnora Ferraris, a bella prima indisposta, gervi come avrebbe saputo, e ciò nocque da principio inavvertite molte bellezze d Il tenore Bernardi si fu quegli che em poi sopra gli altri, e colse applausi molt pezzi principali, che son pure i più belli che il baritono Sabatini e il basso Sottov stanza bene le loro parti. — Il nuovo b positore Rota piace sempre moltissimo, e miani evvi applaudita e festeggiata sp passo di carattere col Rota stesso e nel t iugi Cappon, nel quale la sua variazio siasmo, e le frutta le più belle dimostraz olezzanti mazzi di fiori.

TEATRI STRANIE

BRUSSELLE. — Opera Italiana. — di Donizetti. — I giornali della capit recano di buon accordo le più felici not magnifico successo del capo-lavoro di D volte rappresentato in francese e bene levato a cielo quasi cosa nuova e belli vero che alle musiche prettamente it canto, parola e voci italiane. Per tal mod pregi dianzi inavvisati, ed ebbesi a gust tutto lo splendore della sua immaginosa il talento spesso sublime della signora Me chesi, ben secondati dagli altri artisti. F sceglieremo per brevità le seguenti rela letteralmente. — « Ben più che un felice è un pieno trionfo quello che la compag conseguito coll'*Anna Bolena*. Giammai ebbero a dar prova di un così rimarchev dividuale, giammai non cantarono con u insieme. Le signore Medori, Fiorio e Ald e lo Zucconi fecero maraviglie, epperò n giammai spettatori d'un entusiasmo egua essi destarono. Vi ebbero chiamate, repli dosi degli applausi, che furono infiniti. di Donizetti, interpretata da siffatti artis l' anima degli uditori un diletto così com è dato trovarne un simigliante al teatro, è uno de' maggiori trionfi della compagni presente stagione. Noi ci faremo a ripar samente, intanto noi le auguriamo parecc zioni eguali a quella di questa sera: il di spettatori. » — « Tranne *Matilde di* l' *Indépendance Belge*) nessuna delle mo guite finora dalla compagnia italiana, ci ne migliore dell'*Anna Bolena*. Il Lucche del resto che risponde pienamente alla c mezzi, ebbe ad appalesarsi cantante anc quest' opera che nell' altre. Tornerebbe cantar meglio una musica, e di sfoggiarv rezione di stile, maggior buon gusto.... Lucchesi, che ci die' prova d' una tanta gusto qual cantante, ebbe a mostrarne scelta de' suoi costumi! — Noi abbiamo proverato alla signora Medori di non es avara di certi scoppj nell' uso di quella timbro ha di per sè una tanta potenza dee dispensarla dal fare qualsiasi sforzo fino alle estreme parti del teatro. Ora è il dichiarare che nell'*Anna Bolena* la sig offerse appicco di sorta a cosifatta crit viemeglio raffrenata, fu dessa men dramm nore l' impressione da lei prodotta nel pu vero, anzi accadde il contrario. Ed infatti quali viemaggiori suscitò applausi, si f duetto col Lucchesi) ne' quali essa lottò suo nella dilicatezza delle mezze tinte. dori ha rappresentato e cantato la parte modo da ingigantire ancor più d' assai n de' frequentatori del Teatro Italiano. Que sè una delle più vantaggiose del reperto Pasta e Giulia Grisi l' ebbero in particola e la signora Medori seppe ritrarne un partito. » Lo stesso giornale encomia po coni per l' imitazione giudiziosa ch' ei pe tando la parte di Enrico VIII di Lablach atti, alle fogge (tolte da Holbein) parve bile redivivo. « La signora Aldini si mos sè medesima nella parte di Giovanna Sey drammatiche mal si convengono a questa ha d' uopo di cose graziose e leggiere. scottini-Fiorio disse per eccellenza la pa Semton, e la bella voce del basso Ferrar di Percy, produsse buon effetto ne' pez

Digitized by Google

A queste onorifiche testimonianze aggiunger ne piace esserci noto, per recentissime corrispondenze, che il successo dell'*Anna Bolena* si fece nelle vegnenti rappresentazioni ancor più clamoroso e pieno di esultanze agli artisti che dovettero ripeterne parecchi pezzi. Giuseppina Medori si è in quest'opera collocata nel posto, che ben le spetta per voce, per ingegno, per aspetto, per azione, di grande attrice-cantante.

NOTIZIE.

MILANO. — La passata domenica, coll'ultima corsa della strada ferrata, partirono alla volta di Verona le vispe Danzatrici Viennesi guidate dalla signora Weiss; volle però sfortuna che il loro viaggio fosse indugiato da non so quale inciampo nella macchina, per lo chè giunsero a Treviglio dopo circa quattro ore di tragitto da Milano. Esse daranno due rappresentazioni a Verona, indi una o due appena a Venezia, altrettante, dicesi, a Trieste, dovendo trovarsi a Vienna ben presto. In primavera torneranno a Londra, e saranno non ultimo trattenimento de' forastieri che in copia accorreranno ad ammirarvi la grande esposizione artistica ed industriale.

— Alla Scala debbono incominciarsi le prove del *Poliuto*, in cui canteranno Marietta Gazzaniga e il Negrini. Quelle del nuovo ballo proseguono alacremente, e vivo è il desiderio di rivedere fra non molto ed applaudire il nostro bravissimo Catte. Intanto il Paul e la signora Dubignon, in merito degli applausi spesso clamorosi, onde il publico festeggia il lor passo a due, che è tuttavia il primo della stagione, dovrebbero tesserne un nuovo e rendere quindi almeno più vario e dilettevole lo spettacolo.

— Fra le cose nuove che si vennero porgendo alla Canobbiana dalla compagnia Rossi e Leigheb, che non furono troppe invero, non volendosi da qualche attore studiare produzioni non fatte (nel che non entra per nulla la buona volontà de' capo-comici), ebbe fortuna lietissima la commedietta *Irene*, ossia il *Magnetismo*, recitata lo scorso venerdì in occasione della beneficiata della geniale prima amorosa Giuseppina Monti. È una di quelle produzioni che sfumano innanzi al critico, il quale indarno s'argomenta rilevarne il suggetto, trovandovi fila dilicate o nonnulla che sfuggono alla analisi, quantunque facciano in chi l'ascolta una piacevole impressione e destino diletto, più che i pomposi *imbrogli* o intrighi, come meglio direbbesi italianamente, di parecchie moderne invenzioni francesi, che si riproducono le mille volte e spesso anche senza mutare colore ed aspetto. La commedietta, recitata assai bene, piacque moltissimo e volevasene la replica pel sabato, che non fu fatta allora per indisposizione della vivace e brava protagonista, e che si diede di poi con altrettanta fortuna ed applausi. Il sabato invece si ripetè il *Torquato Tasso*, dramma non povero di effetti scenici pel protagonista, giacchè gli altri personaggi, a dir giusto, si affaticano indarno per tener viva l'attenzione del publico, che tutta si concentra nel vate infelicissimo. Questi, rappresentato da Ernesto Rossi con somma verità d'espressione e calore di sentimento, bastò ad ogni modo da per sè non solo a cattivarsi favore, ma a sospingere bene spesso gli uditori a clamorosi applausi, fra i quali gli fu mestieri uscir al proscenio più volte e dopo il quarto e dopo il quinto atto, premio ben dovuto all'attore infaticabile, eccellente, che tutta a buon dritto possiede l'aura popolare. Il Fortunati, artista intelligente, giudizioso, corretto, che molto bene rappresenta caratteri or maschi ora affettuosi, emerse sovra i compagni intorno al grande Torquato. Martedì si recitò l'*Eredità del Diavolo*, piacevole commedietta, leggiera e nondimeno graziosa, che piacque e fruttò in più luoghi applausi agli attori. — Il ballo ha la sventura di non essere ancora cambiato, con buona pace di chi pensa avervi in esso qualche cosa di buono tranne l'esecuzione, la quale è commendevole principalmente per merito della gentile Mazzera, avvenente ed indefessa attrice, studiosa dell'arte sua, in cui ha fatto e fa evidenti progressi. Applaudita spesso, spesso ridomandata, la signora Mazzera ebbe pure alcune sere ad allegrarsi del dono di fiori, onorevole tributo che le varrà d'incitamento al meglio. Le danze fruttano mai sempre abbondante messe d'applausi alle signore Cucchi e Fleur ed al Calori.

— Al Teatro Santa Radegonda lo scorso lunedì davasi la beneficiata della graziosa e brava prima donna Giuseppina Morra, ed oltre al *Don Bucefalo*, opera sempre gradita ed eseguita benissimo da tutta la compagnia, oltre ad una sinfonia del signor Sordelli, direttore dell'orchestra, la signora Morra cantava con molta facilità e leggiadria di modi e di voce la cavatina della *Sonnambola*, e faceasi conoscere per quell'espertissima suonatrice di chitarra ch'ella è, e di cui giovanissima diede già buon saggio anche fra noi come fuori d'Italia. Festeggiata nell'opera, tre volte ridomandata dopo la cavatina di Bellini, fu del pari circondata da clamorose ovazioni dopo la grande *variazione* e *polonese* per chitarra: ebbe in fine tutte le dimostrazioni d'affetto e di stima che farle poteva il publico. Cambiaggio suggellò gradevolmente lo spettacolo, eseguendo coll'usata comica piacevolezza la cavatina del poeta nella *Matilde di Chabran* di Rossini, opera che ameremmo udire per intero a questo teatro. — Sabato il *Domino Nero*.

PARIGI. — Il nuovo ballo di Arturo Saint-Leon dal titolo *Paquerette*, di cui era protagonista Fanny Cerrito, non ebbe le grandi fortune ch'altri aspettavasene. L'argomento è abbastanza interessante, ma non vi abbondano le novità. La Cerrito e Saint-Leon vi fecero bensì le usate maraviglie di bravura nell'azione e nelle danze, ma non sembra che questa composizione sia destinata a durar lungamente. La musica del signor Benoît piacque. — Al Teatro Italiano *Lucia* ebbe tre rappresentazioni non tutte egualmente felici per ciò che spetta all'esecuzione, giacchè, in quanto all'esito, il publico, fautore di Carolina Duprez e del padre suo, non lasciò mai di incoraggiarli con un tripudio d'applausi che rado il maggiore. Questa patria benevolenza onora i Parigini, i quali credono scorgere nella giovanetta Duprez qualche cosa che annunzi l'artista atta a sostenere con gloria il nome paterno. Duprez, cantando in italiano, ha voluto rendere un ultimo omaggio a quell'arte per la quale divenne famoso in Italia ed in Francia; è un ritorno alle memorie della giovinezza, che ponno essere più o men confuse, ma sempre care all'artista, nè disgradevoli all'uditore, il quale da ciò che ode argomenta a quanto giungere poteva un giorno l'attore-cantante. Le superbe rovine sogliono dar testimonianza della originale grandezza de' monumenti. — Gardoni è giunto, ed occuperà il posto lasciato testè vuoto dall'Ivanoff, che ha fatto ritorno in Italia.

— Leggesi nella *Gazzetta musicale di Milano*: « Il milanese Giulio Alary, autore della *Rosamonda* e della *Redenzione*, oratorio con tanto successo nello scorso anno prodotto a Parigi, e dai più chiari di questi intelligenti lodato per inspirazione, per sentimento e per arte, venne scritturato dall'impresario Lumley per comporre un nuovo spartito, poesia di Berettoni, da cantarsi nel prossimo marzo al Teatro Italiano dalle signore Sontag, Giuliani e Bertrand, e da Lablache, Gardoni e Ferranti. Auguriamo al valente nostro concittadino il successo ch'ei si merita. »

BERLINO. — Al Teatro Italiano il nuovo *Mosè* di Rossini, eseguito con grand'impegno dalla numerosa compagnia, ebbe trionfale successo. Ciò sappiamo di certo, ma non abbiamo per anche ricevuti i particolari di così bello e grandioso spettacolo. — Nel prossimo febbrajo si rappresenterà al Teatro Tedesco la tragedia di Eschilo *Le Eumenidi*, coi cori musicati dall'illustre Meyerbeer.

VERONA. — Il nuovo ballo del coreografo Massini, *Cesare in Egitto*, ebbe clamoroso successo al Teatro Filarmonico, venendo applauditi e ridomandati il Massini, la Cagnolis, il Baratti, Massini figlio e il Brunello. Daremo nel prossimo Numero la relazione del nostro corrispondente.

PARMA. — Il *Barbiere* debb'essere uscito a queste scene solo lo scorso martedì, essendosi dovuto protrarne la rappresentazione per indisposizione di taluno fra gli artisti. Il 25 la giovane prima donna Eugenia Tebaldi supplì alla *Donatelli* nell'*Ernani*, imitandone possibilmente i bei modi con voce debole, è vero, ma però acutissima. Ommise la cavatina e il duetto: « *Ah morir potessi adesso.* »

MODENA. — Il giovane violinista Vincenzo Sighicelli diede un concerto il 22 *gennaio*, al quale accorse numeroso publico. Suonò fantasie sulla *Lucia* e sull'*Otello* e il *Carnevale di Venezia*, e fu applauditissimo per la bella e veramente dilicata esecuzione. Ripetè l'ultimo pezzo, e fu ridomandato clamorosamente. Cantarono con grande successo la prima donna Alaimo e il baritono Zacchi, ed ebbero le più liete testimonianze di lode. — Si ripresero le rappresentazioni della *Gemma* con successo d'entusiasmo. Ne riparleremo.

FIRENZE. — Non ha molto un nuovo e grazioso passo a due è venuto a rallegrare le danze nel ballo alla Pergola, ed in esso colsero applausi fragorosi Rosina Clerici ed il Lepri, che lo eseguirono colla maestria che li distingue, e che loro fruttò l'onore delle chiamate al palco.

BOLOGNA. — Il Lewis col suo popillo vengono ogni sera ricolmi d'applausi, e richiamati alla scena dopo il loro intermezzo, in cui rinnovano costantemente l'ammirazione del publico per la loro straordinaria bravura. (*Osser.*)

BRESCIA. — *Ernani*, terz'opera della stagione, posta alle scene il 25, ebbe le sorti più fortunate che bramar si potessero; gli artisti tutti vi furono clamorosamente applauditi e ridomandati. Il gran finale, « *O sommo Carlo,* » suscitò entusiasmo. Daremo i particolari.

LIVORNO. — *Nina Pazza*, che dovea succedere al *Nuovo Figaro* fin dal 18 gennaio, venne protratta a motivo della forte infreddatura della prima donna Eurichetta Cherubini, la quale ristabilitasi di poi dovea produrvisi il 28 spirante. Intanto debb'essersi rappresentato il *Barbiere* per beneficiata dello Scalese con Carolina Scalese, che tanto onore si fece nell'opera precedente.

RAVENNA. — La serata del basso-comico Lipparini-Negri è stata affollatissima di spettatori e feconda d'applausi pel provetto artista beneficato, per la signora Nina Barbieri-Thioler e pel tenore Mariotti. Oltre ai principali pezzi dell'opera *Don Procopio*, il giovane ravennate Giuseppe Giordini, allievo dell'egregio direttore e violista Nostini, eseguì un concerto a violino. Vi furono poscia altri pezzi cantati, fra' quali emerse il duetto dell'*Elisir* cantato dalla Thioler col Lipparini Negri, e la magnifica romanza della *Miller* cantata egregiamente dal tenore Mariotti, per cui fu ripetutamente chiamato alla scena. Lo spiritosissimo terzetto dello *Scaramuccia* coronava la festa.

CASALMONFERRATO. — Abbiamo notizie della beneficiata del basso Dalbesio il 25 gennajo coll'*Attila*, sempre bene accetto, ed altri pezzi. Daremo i particolari.

REGGIO. — Restituitasi in salute la prima donna signora Valburga Vaccari, sonosi ripigliate le rappresentazioni della *Maria Rudenz*, opera delle meno fortunate di Donizetti. Contuttociò il pregio di una buona esecuzione per parte de' principali artisti che veramente formano un eccellente complesso, ha potuto rilevare le sorti della pericolante stagione. Il tenore Biagio Bolcioni, dotato di forte e robusta voce, è assai applaudito, specialmente nell'introusa aria dell'*Alzira*; la prima donna signora Vasari suddetta è dal publico accolta con lusinghiere dimostrazioni in tutti i suoi pezzi, massime nel rondò finale che le fruttò una chiamata al proscenio dopo calata la tela. Quanto poi al baritono Filippo Coliva, uno dei giovani artisti che sembrano destinati a mantenere in onore l'arte vocale, esso viene clamorosamente e costantemente festeggiato in ogni pezzo, e in lui trova il publico degno di plauso non solo il canto ma anche l'azione, talchè ad ogni frase, ad ogni moto egli ha dei *bravo* in copia ed altri segni non dubbi di straordinario aggradimento. (*Osser.*)

SALUZZO. — Preparasi *Lucrezia Borgia*, che verrà eseguita dalla Jotti, dal Tamaro e dal Crotti, che con molto applauso rappresentano intanto, insieme al Favretto, *La prova di un'opera seria*. Poi si darà un'opera in cui sosterrà la parte di prima donna la signora Ottoni.

MORTARA. — La beneficiata della giovine prima donna Placida Corvetti fu lieta di concorso e di brillante illuminazione. Oltre buona parte delle aggradite opere in corso cantò la graziosissima cavatina della *Betly*, che le fu fatta ripetere fra i plausi, che risuonarono abbondanti ogni volta che presentossi al publico.

BAGNACAVALLO. — La drammatica compagnia Pilla e Bottazzi piace assai a queste scene, e vi colgono applausi ripetuti e fragorosi i conjugi Faustina e Giovanni Trenti, nonchè insiem coi capocomici i dilettanti bolognesi Giuseppe Neri e Selene Raimondi.

FOSSOMBRONE. — Proseguono le rappresentazioni della *Maria di Roano* con sempre grandi applausi ed acclamazioni all'intero atto terzo dell'opera, campo di belle palme pel baritono Tommaso Pieri. A giorni andrà in iscena la tanto desiderata opera nuova *Iginia de' Castelli*, espressamente scritta per quel teatro dal maestro Egidio di Fossombrone.

PIEVE DI CENTO. — Si è qui rappresentato la *Norma* con buon successo. La signora Marietta Bianchi (Norma), Giovannina Magni (Adalgisa), il tenore G. B. Garulli e il basso Santo Sola ebbero tutti quanti a cogliervi applausi per lo zelo e per la bravura di cui diedero prova. Furono perfin fatti ripetere dei pezzi. La signora Magni eseguì pure la cavatina nell'*Ernani*, e vi fu molto applaudita.

Recenti Scritture.

Caterina Hayes. — Questa esimia attrice-cantante, che aggiunse alla rinomanza acquistatasi già in Italia, a Vienna ed in Inghilterra gloria novella coi successi che ora consegue in Roma al Teatro Apollo, fu di bel nuovo scritturata al Teatro Italiano di S. M. in Londra per le stagioni della primavera e dell'estate nel tempo della grande esposizione industriale. In seguito la signora Hayes si recherà ad un giro artistico in America, pel quale fu fissata dal signor Beale, negoziante di musica ed appaltatore teatrale in Londra.

Settimio Malvezzi, il rinomato primo tenore assoluto che ora a Genova nella *Luisa Miller* e nella *Norma* suscita un tanto entusiasmo, fu dai fratelli Marzi scritturato per la solenne riapertura del Teatro Comunitativo di Ferrara, la prossima primavera.

Luigi Ricciardi. — Non suonerà nuovo ai nostri lettori il nome di questo artista, primo tenore venuto in bellissimo grido ne' teatri francesi ed italiani fuori di Italia, come quegli che cantò con immenso successo a Parigi, massime nella *Lucia* di Donizetti, che venne per lui a bella posta tradotta in francese, ed a Londra in italiano, ed in Russia ed altrove. Ora il signor Beale, appaltatore teatrale in Londra, avendo divisato di portare in febbraio una buona compagnia d'opera italiana in Irlanda, e primieramente a Dublino, ha per tale intento scritturato il Ricciardi, primo tenore assoluto, insieme con Giulietta Grisi, ripristinatasi in perfetto stato di salute. Si daranno *Anna Bolena*, *Don Pasquale*, i *Puritani*, *Lucrezia Borgia*, *Norma*, ecc.

ROMA. — Teatro Argentina. — Opera pel corrente carnevale. — Prima donna assoluta, Rosina Vigliardi; basso comico, Giuseppe Bruscoli (Agenzia teatrale di Camillo Cirelli); primo baritono assoluto Enrico Crivelli; comprimaria Adelaide Rosa (Agenzia teatrale di Ercole Tinti); primo tenore, Giovanni Capotondi, esordiente; primo tenore assoluto, da scritturarsi (impresa Fernandez).

ASCOLI. — Opera — carnevale corrente. Prima donna *Teresa Asdrubali*, primo tenore *Tommaso Montanari*, primo basso-cantante *Filippo Sansoni* e primo basso *L. Graziani*. Agenzia Magotti.

Edwige Rossi, prima ballerina-danzante assoluta, educata ai più forbiti modi del ballo dai rinomati institutori Blasis ed Hus, già molto applaudita a Venezia, a Trieste come attualmente a Vercelli, fu dall'impresario Giaccone scritturata per la stagione del venturo autunno nell'anzidetta sua qualità pei Teatri Regi di Torino.

La prima donna assoluta signora *Annetta Confalonieri-Bottà* fu dall'Agenzia Crivelli scritturata pel teatro di Bergamo, per cantarvi nella *Marescialla d'Ancre* la parte di Isabella, e quella di Annetta ne' *Monetarj falsi*.

MACERATA. — Opera: — corrente carnevale. Prima donna *Barbara Celli-Mattucci*, primo tenore *Raffaele Damiani*, primo basso-cantante *Achille Mattioni*, primo basso-comico *Luigi Salandri*, altro basso-comico *Nicola Vitali*, seconde parti *Anna Agostini* e *Giuseppe Tombesi*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Grande vetriera. — Gli ultimi giorni de' Templari, V. — Polemica. — Teatri. — *Verona, Venezia, Piacenza, Vercelli, Modena, Madrid, Berlino.* — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust.
Per sei mesi . . . . . .

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA fi sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche [Aust

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 3 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 5

GRANDE VETRIERA

DIPINTA A FUOCO

dal pittore milanese

GIUSEPPE BERTINI

rappresentante

DANTE e la Divina Commedia.

—

. . . . disvia
Per maraviglia tutt' altro pensante.
Purgatorio, XXVIII.

La maraviglia desta nell' universale da codesto dipinto sul vetro di Antonio Bertini, giovane artista milanese, eccellente eziandio nel pignere all' olio, come ne fecero fede varie lodatissime opere da lui esposte alla publica mostra di Brera de' passati anni, fece sorgere anche in noi il desiderio di recarne contezza ai nostri lettori con alquante parole, anzichè con brevissimi cenni alla sfuggita, come era da prima nostro divisamento.

E perchè appaja tanto più grande il merito del nostro cittadino artista, non sarà inopportuno lo spendere alcune linee sopra l' arte del condurre dipinti sul vetro.

Se prestar si vuol credito a quanto ne riferisce il Vasari nella sua introduzione alle tre arti del disegno, cioè, architettura, scultura e pittura, in questa arte hanno lavorato meglio i Fiamminghi ed i Francesi, che non l' altre nazioni, ed egli cita un Guglielmo da Marcilla (o Marsiglia), francese, di cui tesse in breve la vita, come quegli che ebbe voce di ottimo nel dipingere sul vetro, e stabilitosi in Arezzo, fattosi frate nella religione di S. Domenico, vi lasciò de' buoni discepoli che continuarono nel dipingere all'encausto. Egli è certo però che quell'arte andò in breve trascurata, e forse furono perduti i sagaci intendimenti dei nostri antichi, perchè non sappiamo se tuttavia i Francesi, gli Inglesi ed i Fiamminghi che si volevano dal Vasari superiori agli artisti veneziani nell' encaustica, oggi possano menare egual vanto.

Il nostro Bertini, nella cui famiglia dicesi tradizionale questo artistico magistero, avea già somministrate prove non dubbie della molta sua valentia nel colorare i vetri e nell' istoriarli, come ne vedemmo saggi esposti a Brera, e come stanno a testimonio alcune vetriere del nostro Duomo; ma l' opera da lui oggi condotta a termine, che fu esposta nella propria casa alla publica ammirazione e che a quest' ora è diretta alla volta di Londra a recare onorevole testimonianza dell'arte italiana, è un tal capolavoro per non dire miracolo d' arte, che se non ci illude il soverchio affetto per ciò che è nostro, non ne fu certamente eseguito per l'addietro un altro più finito e perfetto.

Destinato il proprio lavoro per l' esposizione di Londra, vuolsi che il Bertini abbia regolata la misura della grande vetriata che voleva istoriare sulla misura delle finestre del parlamento inglese.

Prese egli a soggetto del proprio dipinto il divino Poema dell'Allighieri, al quale spiccò alcuni episodii, collocando nel mezzo della vetriera l'intera figura del poeta seduto, e forse avente fra le mani le carte su cui erano i canti della sua Commedia. Sottoposti egli vi trascrisse i seguenti versi del Canto secondo:

O muse, o alto ingegno, or m' ajutate;
O mente, che scrivesti ciò ch' i vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.

La figura del poeta è composta ad una calma meditazione, il volto di lui è quale a noi lo trasmetteva il pennello del Giotto amico suo e contemporaneo sulle pareti del palazzo di Firenze, non son molt' anni ritrovato sotto una imbiancatura: l' età è

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

È vestito del tucco scarlatto e delle altre vestimenta proprie del tempo, eseguite con una tale verità e finezza che meglio non era dato ottenere in una miniatura.

A' fianchi di lui vedesi Beatrice, la sua donna, e Matelda, quella ch' ei vide nel canto 28° del Purgatorio, e sotto la figura di questa ultima leggonsi i versi di questo canto:

Una donna soletta, che si gìa
Cantando ed iscegliendo fior da fiore
Onde era pinta tutta la sua via.

Come interpretasse il pittore queste due angeliche creature non potremmo mai dirlo a parole; perocchè spirò nei loro volti quella virtualità che lor donava il poeta; sicchè a malincuore vi è dato togliere di là lo sguardo e la mente.

Superiormente e negli altri compartimenti della grande vetriera vedesi da una parte l' Allighieri che entra nella *selva oscura*

Chè la diritta via era smarrita.

Più su veggonsi le due figure di S. Domenico e di S. Francesco, a cui nel *Paradiso* sono riserbati assai versi; e nello spicchio della sommità ritrasse il Bertini l' episodio della Francesca da Rimini, che è il più popolare del poema.

La sapienza onde e le figure e gli accessori e tutte altre cose sono condotte, reca incontrastabile testimonianza del molto ingegno e del valore del Bertini. Vivo, graduato e naturale è il colore; giusto il disegno, ed alto il concetto in ogni parte; e se non parve sazia la curiosità e la maraviglia del nostro popolo nei pochi giorni in cui rimase esposto questo grandioso lavoro, egli è perchè una voce sola lo acclamava miracolo d' arte.

La commessura dei varj vetri e compartimenti venne eseguita dall' artista con ottima previdenza; e l' armatura di ferro che dietro il dipinto si vede fu tanto ingegnosamente combinata da non essere contro luce veduta, nè da apportare sconcio alla pittura, confondendosi appunto colle linee oscure volute dalle ombre.

Siamo stati assicurati che questa maravigliosa opera del Bertini fu da lui eseguita nel breve tempo di quattro mesi, lo che fa eziandio maggiore la nostra ammirazione, imperciocchè si finita è l' esecuzione, che non rassembra un fuoco, ma meglio fatto ad olio od una

Nel mentre non possiamo a meno di la nostra dispiacenza perchè codesto ca partito per l'estero, certo di là non sia re, imperocchè il merito di esso trover acquirenti, ne riconforta il pensiero ch marrà in quei paesi una prova non du tuttavia in Italia si conserva il palladio

P

GLI ULTIMI GIORNI DE' TEMI

(*Seguito del N.* 5 *del* 1851.)

V.

V' ha una lacuna nella storia de' Te parecchi anni. L'Ordine seguitò ad esse roso in Inghilterra, in Francia, in Isp Portogallo, in Germania e in Italia; ma piamo ben poco del loro operato dalla Cazan-Khan all' aperta persecuzione de (1307). Il quartiere principale era stato in Cipro, e quivi era il massimo tesoro dine sotto la cura di Giacomo de Molay a quanto si pare, non era in sospetto mal atto meditato contra un corpo di u fu per tanti anni il principal sostegno d stiana Palestina. E non pertanto numer nimenti erano occorsi, che avrebber fare accorto questo bravo, degno ed mo del colpo, che minacciava l' Ordine. giustizia eransi già violati verso i Templa contrade. Due Edoardi, senza giusta ca no messo le mani sopra somme conside perteneano a' Templari in Inghilterra. bili e principi sovrani non ebbero diffic frangere i loro diritti e privilegi. Il c voleva un mal abito adosso per le imm ad essi furono da tempo commesse d Pontefici. Separati dal resto degli uomi in gran parte di legami di parentado, e vano ben pochi interessi e sentimenti i co' laici. Lo spirito delle Crociate era ven La Palestina era perduta, ed eglino n più in quell' ammirazione e in quella s tempo; ma il colpo loro fu diretto da cupidigia, da personale malizia. I Temp andavano scevri da colpe. V'ha un cer di fredda arroganza, quasi invariabilme nerata dall' isolamento sociale, e i Temp del loro Ordine, erano per avventura t teri verso tutti quelli che non si consac par di essi alla causa per loro sposata, non fossero da meno in fatto di corag v' ha evidenza che fossero ambiziosi, fatto notorio che prendeano parte nell delle contrade in cui stanziavano, e, i una circostanza, snudarono il ferro in s un principe secolare. Molti Templari ca sui campi di Falkirk. Eglino presero p guerre delle rivali case di Aragona e d

Digitized by Google

e sostennero Bonifazio VIII nella sua opposizione a Filippo il Bello. Questo fu un gran delitto agli occhi del monarca francese, ma ve n' era un altro a mille doppii maggiore. I Templari erano eccessivamente ricchi. Filippo era un uomo freddo, calcolatore ambizioso ed avaro in grado superlativo. Egli salì al trono di Francia in età di diciassette anni, e tosto apparvero in lui quelle qualità, che col volgere del tempo spiegò pienamente. Il suo barbaro tradimento verso Guy de Dampierre, conte di Fiandra e la sua giovane figlia nell' anno 1297, lasciò sul nome di lui tal macchia, che per trapassar d' anni non verrà mai cancellata, e la morte dell' infelice principessa, causata dal dolore, destò la indignazione di tutta Europa, e produsse una guerra tra la Francia e le Fiandre, che terminò colla peggio del potere più debole. Per un duplice connubio Filippo immaginò di distaccare l' Inghilterra dagl' interessi del conte di Fiandra; con un atto di tradimento s' impossessò del conte, de' suoi due figli e di quaranta nobili fiamminghi; unì le Fiandre alla corona di Francia, ed empiè quelle contrade di avidi amministratori, il cui unico scopo sembrava essere quello di esaurirle d'ogni agio della vita, e di tutte le loro ricchezze. Le conseguenze furono una ribellione ed un massacro, e lo stesso re, non osando abbandonare la sua capitale, ove sintomi di disaffezione forte manifestavansi, mandò il suo impetuoso cugino Roberto d'Artois a soggiogare e punire una volta ancora i Fiamminghi. L'armata di Francia, il fiore della nobiltà, fu disfatta a Courtrai da' paesani e da' cittadini delle Fiandre. Ne conseguì una terribile strage, e quattro mila paja di speroni d' oro furono raccolti in sul campo di battaglia, donde il predicato di *battaglia degli speroni*. La vendetta il pungea forte in cuore, ma per allora non potè appagarla per le ragioni che andiamo a dire. Il popolo francese sofferiva le medesime estorsioni che i Fiamminghi; Tasse sopra tasse venivano imposte alla classe meno agiata della società, e l' abbassamento del conio giunse a tale da non presentare più che la settima parte del suo valore nominale. Il re e i suoi ministri sforzarono gl' infelici sudditi della corona a ricevere queste monete dalle regie zecche, cosicchè il nome di Filippo il Bello si cangiò in quello di monetario falso.

L' oppressione, sopportata con impazienza e a lungo, alla perfine indusse il popolo alla resistenza. Risse ebbero luogo in molte città e nella capitale il popolo insorse contro il re e i suoi ministri, saccheggiò le case de'suoi oppressori, e minacciò i giorni del monarca. Forzato a fuggire dal suo palazzo, Filippo si riparò nel forte edifizio del Tempio. Il popolo l' investì, minacciando di volerlo ridurre ad arrendersi per fame. Per due di non poteronvi entrare provvigioni di sorta, ma l' entusiasmo popolare cessò nel terzo, e la città si ricompose alla quiete. I Templari di Parigi dettero un onorevole asilo al monarca, e lo protessero; ma egli si pare che Filippo richiedesse da essi molto di più, cioè che agissero contra il popolo, a cui non consentirono. Era loro inibito di sguainare la spada contro i Cristiani, e sebbene avessero occasionalmente come individui violata questa legge, come corpo nol fecero mai. Inoltre, a quel tempo, le più veementi dissensioni esisteano tra il re di Francia e la sedia papale, le quali procedevano per parte di Filippo con una violenza indecente, e i Templari non poteano vedere senza indignazione che si operasse così verso un pontefice che si era addimostrato favorevole al loro Ordine. Questa offesa non fu probabilmente data all' oblio, e Filippo dissimulava. Egli appare che fino a tanto che il trono papale fu occupato da un pontefice indipendente dal potere di Francia, nessun piano venisse fissato per una vendetta e per istrappare al Tempio le sue ricchezze. I papi si erano in ogni stagione addimostrati sempre saldi proteggitori de' Templari, e non poteano con decenza ritirare al Tempio la loro protezione. Alessandro IV, verso la metà del secolo decimoterzo, si prese a difendere i Templari sia contro il clero, sia contro gli altri Ordini Monastici, con un vigore e una risolutezza tali da reprimere, per un tempo, la gelosia che i monaci militari aveano eccitata. Bonifazio VIII morì in sullo scorcio dell' anno 1303, vuolsi in causa de' mali trattamenti ricevuti da Filippo il Bello. Egli ebbe a successore un savio ed illuminato pontefice, Benedetto XI, cardinale d' Ostia, che non mancava nè di fermezza nè di moderazione. Questo pontefice acquetò le dissensioni della Chiesa, mitigò la severità delle bolle cui Bonifazio avea fulminate contro Filippo, ma ricusò di accordare la perfetta riconciliazione di quel monarca colla Chiesa, se prima non avesse fatto ampla espiazione delle sacrileghe sue violenze. Egli fu a quell' epoca che il re francese, conoscendo che sotto un tal uomo come Benedetto gli sarebbe tornato impossibile di eseguire il suo progetto, di distruggere, cioè, i Templari, affettò con artifizio indicibile il più grande attaccamento verso coloro cui aveva meditato in cuore di ruinare. In un editto del 1304, col quale loro concesse numerosi privilegii, uscì fuori con questo esagerato panegirico:

« Le opere di pietà e di carità, diceva egli, la munificente liberalità che il Santo Ordine del Tempio ha esercitato in tutt' i tempi e in tutti i luoghi, e il suo nobile coraggio, che debbe pure esser posto a dura prova nella perigliosa difesa di Terra Santa, ci hanno indotto a spargere la nostra reale bontà sopra l' Ordine, e i suoi cavalieri nel nostro regno, ad accordare segni speciali di favori ad una istituzione che noi teniamo in grande amore. »

Favori e lodi da un monarca di tal fatta avrebbero dovuto cagionare non gioia, ma timore. Filippo però insino allora non avea dato alcun sentore di nimicizia verso un ordine fidente nella propria forza, e fiero de' suoi servigi. Il gran maestro Giacomo de Molay aveva tenuto al sacro fonte il figlio del re francese. La casa del Tempio a Parigi era stata scelta dal monarca qual luogo di rifugio nell' ora del pericolo. L' Ordine annoverava tra' suoi cavalieri nobili d' alto grado in Francia, e principi alleati al sangue reale. Eglino non aveano timore, stavano a fidanza anche allora che la ruina del Tempio venne decretata, per cui null' altro mancava che la opportunità. E l' opportunità non andò guari a presentarsi. Il 7 di luglio 1304 morì Benedetto XI. Per molti mesi i cardinali non procedettero a veruna elezione. Il conclave era diviso in due partiti: l'italiano diretto dalla famiglia de' Gaetani, donde era escito Bonifazio VII, e il francese condotto dagli Orsini. Erano eguali di numero, e per nove mesi la elezione trasse in lungo. Alla perfine il cardinale vescovo d' Ostia, Nicola di Prato, uno del partito italiano, fu guadagnato agl' interessi di Filippo, e operò di conseguenza sotto la influenza francese. A comporre la troppo a lungo pendente elezione, egli propose al conclave che l' italiano partito dovesse nominare tre persone, nessuna delle quali fosse un italiano, che il francese partito scegliesse uno de' tre. Il suggerimento fu immediatamente adottato, e segreti messaggeri vennero spediti dal vescovo d' Ostia a recarne la notizia al re di Francia.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

All'anonimo Articolista
DEL GIORNALE IL DIAVOLETTO
QUESTE PAROLE
dirige l'Appaltatore del Teatro Grande di Trieste
Domenico Ronzani.

Chiunque voi siate, che io non conosco nè offesi mai, porgete ascolto alle voci che portono da un cuore da voi atrocemente ferito.

Non toccherò della brutale virulenza con cui vi scagliaste contro le mie operazioni prima ancora che incominciassero; non delle vituperevoli menzogne, nè dei fatti svisati ed imputazioni calunniose con le quali andate ingemmando ogni vostra lucubrazione.

Sopra ciò la pubblica opinione ha da lunga pezza pronunziato l'inappellabile giudizio.

Sorpasserò del pari sull' iniquità, non mai usata ch' io mi sappia, e pure da voi posta in pratica, quella, cioè, di voler sinistramente e malignamente giudicare *a priori* di una rappresentazione qualunque, e così commettere il disonesto tentativi di predisporre al male gli spettatori.

Quantunque le leggi provveggano contro colui che si fa lecito di danneggiare un' intrapresa qualsiasi, pubblicando anticipatamente delle falsate accuse, e tale è il caso in discorso; pure non credei fin qui di doverne portar querela all' Inclita Corte di Giustizia, nella temenza di poter distorre, anche per un istante, da ben più serie e gravi occupazioni quegli onorevoli giudici.

Non è dunque l'imprenditore, lo speculatore che si richiama contra il vostro procedimento, ma bensì l'artista.

Sì, o signore, sotto l'usbergo di questo nome che io, benchè fornito di meschinissimo ingegno, pur mi glorio di portare dinanzi al tribunale del mondo incivilito, per la causa di tutti i miei fratelli che voi tentate di vilipendere così vergognosamente, io vi cito a giustificarvi.

Chi siete voi, Erostato pigmeo, per voler strozzar nelle fauci il sudato pane dell'Artista? — Intendereste forse di acquistarvi la ben trista celebrità di *Articida*?

Non sapete ancora che la potente arma della stampa fra mani ribalde, adoperata clandestinamente, è ben peggiore del coltello d'ignoto assassino che colpisce in ischiena? Non volete conoscere che il vostro assunto è quello di stillare nelle anime di cento e cento padri di famiglia un lento veleno? Sì, o signore, un veleno che rode le viscere, perchè paralizza ogni mezzo nello sconsigliato artista; lo rende inquieto ed incerto nell'adempimento del proprio dovere, a tale che di sovente ne viene inceppato, e persino atterrato ogni miglior provvedimento, per una regolare conduzione nel pubblico servigio, e ne conseguita confusione ed irremediabili imbarazzi. Questa si è la gloria di un accanito persecutore delle operazioni teatrali, che privo di qualsiasi cognizione pratica, mena colpi alla cieca a pascolo d' invereconde passioni. A nome di quella civiltà che oltraggiate, io v'impongo di levarvi la maschera che vi ricopre onde possiate nudamente farvi conoscere dall'universale, e così riportare quella sdegnata e giusta sentenza che le magniloquenti vostre azioni vi fecero meritare.

Alla Redazione poi del prelodato Giornale, che venne ad ufficiarmi ed ottenere l'ingresso libero al Teatro per sè, collaboratori, correttori ec., ec., dirò che lungi dal pretendere che si dica bene al male, dovevo per altro attendermi, come s'usa dovunque, un ricambio di personale cortesia; ma se dessa Redazione responsabile è caduta a tanta bassezza da non poter rifiutare l'inserzione dei sozzi libelli dell' anonimo Articolista, come l' ebbe a confessare, ne viene di tutta ragione che io le faccia conoscere il mio risentimento.

Onde poi non si creda da taluno, che per vedute d'interesse od altro io abbia lasciato correre questo sfogo strappatomi dalla più indegna nequizia, chiamo altamente e pubblicamente tanto l'Anonimo che sotto la sigla D. od altre schicchera gli articoli teatrali nel *Diavoletto*, quanto la Redazione dello stesso Giornale a volersi presentare per l' assunzione del mio contratto di appalto. Quando nulla ostasse da parte della Spettabile Stazione appaltante, io dichiaro formalmente di cedere loro interamente il risultato delle operazioni, consumate quelle in corso; nonchè l'esercizio del prossimo venturo anno teatrale chiamato dagli assuntimi obblighi. E se pare vogliono essere considerati con qualche avanzo di pudore, io ripetutamente li appello a presentarsi senza ritardo, onde assumere la conduzione di questo Teatro, e qualora occorresse per la definizione e sollevamento d'ogni e qualunque mia responsabilità un qualche sacrifizio, mi dichiaro parato a sottostarvi.

Dopo ciò non posso allontanarmi dal dovere di chiedere le più ample e rispettose scuse agli onorevoli miei concittadini, se nelle ragioni dell' arte più che a motivo di private offese, mi sono tenuto in obbligo e per una volta sola di dover ribattere tanta congerie d' indemoniata malignità. In mezzo ai provati dolori di una malagevole e scabrosa intrapresa mi sarà sempre di dolce conforto la benevolenza prodigatami in ogni tempo dai generosi miei compatrietti, al cui servizio dedicai la mia pochezza. E se all'estero suona venerato e caro il nome di Trieste e della proverbiale sua cortesia, sappiasi ancora che chi si permette di deturparne l'opinione fra gli Artisti non è, e, giova sperarlo, non sarà mai suo cittadino.

Domenico Ronzani.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Cesare in Egitto*, ballo storico del compositore Federico Massini, 25 gennaio. — Il coreografico lavoro del compositore Massini, *Cesare in Egitto*, che venne rappresentato su le scene del Filarmonico la sera del 25 in corso, sortì un esito fortunato che mai il maggiore, anzi contro l'aspettazione generale, e perfino insperato dallo stesso coreografo. Il Massini, per dir vero, per ciò che spetta all' essenza del fatto storico, non osò mettere alcuna innovazione, e si attenne scrupolosamente a quello; non però così nella parte episodica (che deve sempre emanare del fatto stesso), cioè in questa si fece lecito emanciparsi dalla storia: col

Digitized by Google

quale arbitrio d' altra parte ottenne un effetto scenico di tutto interesse, e per tal modo da farsi perdonare una simile licenza, tanto più che il numeroso publico l'accolse co' segni più manifesti di entusiasmo. Il Massini con quel suo lavoro mostrò criterio e buon senso nell' adornare il suo componimento di graziose danze, corroborandolo eziandio di bellissimi colpi scenici e sviluppandolo con molto senno. Il publico poi gli manifestò la sua piena soddisfazione, acclamandolo, dopo il termine dell'azione e calata la tela, più volte al proscenio, tanto solo come in unione ai primi mimi e ai più festeggiati danzatori. Per quello, d' altra parte, che risguarda poi il modo con cui i primi mimi eseguirono il ballo, diremo che la signora Paolina Cagnolis, sotto le spoglie dell' ultima egiziana regina, non poteva mostrarsi nè più seducente, nè più dotta nell'arte sua, fornita del rimanente, com' è, di bello e volubilissimo volto, di molt' anima, fuoco ed espressione e di un gesto sempre nobile e corretto. Altrettanto, e nulla più, dicasi del bravo Baratti. Questi due artisti furono meritamente applauditissimi ed evocati all' onor del proscenio. Anche il giovane Massini (figlio al compositore di questo nome) che accoppia ad una bella persona un forte sentire, rappresentò il personaggio del protagonista con molto decoro ed onore, ed altrettanto fece il Brunello, ed entrambi furono ridomandati insieme coi sullodati e col coreografo. In quanto poi ai danzatori, un passo a tre, eseguito dalla Domenichettis, dalla Ferrari col Croci, fruttò ad essi applausi senza fine, e tre solenni chiamate. Il publico ammirò nella leggerissima Domenichettis voluttuoso molleggio, grande facilità, una movenza elastica e molta precisione nei passi e nei tempi. Nella Ferrari osservò grazia, leggiadria, e un far assai franco e disinvolto. Il Croci poi superò sè medesimo per l'energia, per la somma perizia nell' eseguire le più ardue difficoltà, per la compostezza della persona, e per le sue mosse sempre nobili ed animate. Le due nuove ballerine poi, la Gabba e la Bonazzola (allieve della benemerita scuola di Milano), furono festeggiatissime in tutto il corso delle loro danze. — Ora due parole ancora delle tele, del macchinismo, delle vesti e degli attrezzi. In quanto alle tele il Ceccato ha luminosamente fatto conoscere di quanta maestria sia dotato. Le cinque tele che così bene figurano nel *Cesare in Egitto*, sono dipinte con una castigatezza di disegno che mai la maggiore, e spiccano per la vivacità del colorito, e per certa squisita naturalezza, che il publico, entusiasmato pel magico effetto da esse prodotto, lo volle per ben molte volte salutare dal proscenio. Anche il meccanismo andò perfettamente, per cui merita un precipuo elogio il nostro concittadino Luigi Zecchinelli. In quanto alle vesti ed agli attrezzi, niente di più splendido, di più magnifico. Lode adunque all' impresa del Filarmonico per aver posto in iscena il nuovo ballo, *Cesare in Egitto*, con tanto apparato di ricchezza e di lusso.

L. S.

P. S. La susseguente sera poi di domenica, il ballo sunnominato eccitò, se pure è possibile, un maggiore fanatismo nell' affollatissimo publico.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo *Il Barbiere di Siviglia* tenne il campo più sere frattanto che assiduamente si venne studiando la nuova opera del maestro Villanis: e quantunque quella musica fosse udita in Venezia almeno tremila volte, nondimeno vi piaceva ancor questa immensamente. I giornali e le private corrispondenze attribuiscono concordemente buona parte di onore in questo felice successo anche all' esecuzione, per merito dei cantanti commendevole e bella. Eranvi a rappresentarla lo Zucchini (Figaro), il Ricci (Almaviva), lo Steller (Don Bartolo), la Prinetti (Berta), ed una gentile esordiente cantatrice, Elisa Lipparini, che porta un nome ben conosciuto nell' arte scenica, ch' ella promette illustrare col proprio talento. In fatti le più care doti di voce intonata, pieghevole, estesa, di ingegno atto a cogliere ed a significare le musicali bellezze, di sentire giusto e giudizioso, che il porgere insieme ne regola e l' azione pronta e vivace, adornano la giovanetta, del cui bel successo già toccammo altra volta, e che ora, avvalorati da cento testimonianze, possiamo affermare essere stato compiuto. A ragione quindi venne essa applaudita in tutta l'opera e festeggiata indi innanzi con crescente fervore: onori riserbati del pari ai suoi ben noti ed apprezzati compagni.

PIACENZA, 28 gennaio. — *Medea* di Pacini colla nuova prima donna signora Irene Secci-Corsi. — Fatti della prima sera. Atto primo: introduzione e cavatina del baritono Bartolucci, applausi unanimi; cavatina della prima donna Irene Secci-Corsi, applaudita assai; duetto fra la donna e il tenore De-Vecchi, applausi moderati. – Atto secondo: Aria del tenore, pochi applausi all' adagio e un po' più alla cabaletta, che sicuramente è diversa da quella che vi ha scritta l' illustre maestro. Perchè mai questo scambio? Duetto fra donna e baritono Bartolucci, moderate acclamazioni all'adagio, ma maggiori all' allegro; coro e gran finale, applaudito vivamente il largo, ma alquanto meno la stretta. – Atto terzo: terzetto fra la donna, il tenore e il basso Fulvio Rigo, qualche approvazione, ma poi subito silenzio; coro ed aria del basso, qualche applauso; rondò finale della donna, applaudito più l' adagio che l' allegro. — Da questi fatti incontrastabili appare che il successo della prima sera è stato modesto anzi che no. Del resto non si può negare che la signora Secci-Corsi curi molto le grazie e i fiori del canto, canti assai bene ed agisca da provetta artista, e che il Bartolucci abbia cantato molto lodevolmente, il che forse avrebbe fatto anche il tenore De-Vecchi, se non avesse avuto qualche indisposizione di gola. Vedremo nelle altre sere.

Il ballo è ancora il primo: il passo a due ancora il primo: eppure, chi il crederebbe? si applaude vivissimamente tutte le sere e si chiamano costantemente fuori due o tre volte il Mazzei e la Romolo, che fanno prodigi ed hanno (convien confessarlo), tutto il favor del publico, perchè quando danzano essi il teatro si riempie di gente e si ode un gridar di bravo e di brava che non finisce mai.

L' egregio Blasis ottenne, già son molte sere passate, un attestato della generale soddisfazione, perchè volle essere dal publico rivedato al proscenio insieme alla coppia ed ai suoi allievi, fra i quali la Comba e la Tirelli si distinguono assai, e queste due care giovanette sono tutte le sere acclamate e chiamate fuori più d' una volta dopo il loro grazioso passo peschereccio. *G.*

Altre notizie recano che in seguito *Medea* piacque ancor più e che gli artisti tutti furono applauditissimi.

VERCELLI. — *Norma*, uscita a queste scene il 28 gennaio, dopo dieci rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* con sempre crescente entusiasmo, ebbe successo anche più clamoroso, se pure lo poteva, ad onore dell'Arigotti e del Miraglia, che tanti onori colsero nell' opera precedente, ed in questa superarono di lunga mano l' aspettazione. Il publico, che dalla *Borgia* in poi straordinariamente affollavasi in teatro, zeppo ero ancor più quella sera. Ecco ora i particolari della rappresentazione. Introduzione, bene eseguita dal basso-cantante Bailini, fu applaudita; grandi applausi all' apparire del Miraglia (Pollione): recitativo, primi tempi e cabalette, coperti ed interrotti da applausi, indi tre volte ridomandato l' artista. Cavatina dell'Arigotti (Norma) applaudita a furore di viva da cima a fondo, mostrando il publico di aggradire sommamente qualche cambiamento fatto dall' artista nella replica della cabaletta, indi cinque volte ridomandata l' artista. Applaudita l' avvenente De-Moro (Adalgisa) al suo comparire, applaudito con chiamata il duetto di lei con Miraglia. Strepitose acclamazioni al terzetto finale del primo atto con tre appellazioni agli artisti. Nel second' atto l' entusiasmo del publico parve crescere eziandio, clamorosamente applaudendosi il duetto dell'Arigotti colla De-Moro, indi riappellata tre volte, lo stesso a quello dell'Arigotti pure col Miraglia, e viemmaggiori eziandio nel rimanente dell' opera, la cui esecuzione, veramente ottima per merito dell'Arigotti, del Miraglia, secondati con lode dal Bailini, fruttò ad essi il premio di sei festose appellazioni al termine dello spettacolo, di cui vivrà lunga memoria in codesta città come di cosa rarissima per l' imponente insieme ond' è composto.

MODENA. — Il 26 gennaio si ripigliarono le rappresentazioni della *Gemma*, che fu questa volta un trionfo senz' ombra dell' intera compagnia, emergendo in grado superlativo Carolina Alajmo, il Bernabei e lo Zacchi. Fra i pezzi che suscitarono entusiasmo ci si accennano la cavatina di Gemma, l'aria del Conte, il quartetto e il duetto fra il Bernabei e l'Alajmo, che nulla mai lasciarono a desiderare di più. In quest' opera la signora Alajmo spiega, oltre a grande squisitezza di sentire, tale una valentia di canto che mai la maggiore, d' onde l' effetto incantevole di quelle sue note che la freschezza della voce e la facilità del porgere rendono ancor più soavi e potenti. Il publico ebbe per ciò a dichiararla attricecantante di pari merito, che colla forza dello slancio e coll' espressione drammatica colorisce ed incarna le passioni ed altamente commuove ed esalta. Il Bernabei colla potenza della sua voce, colla espressione che lo scalda, coll' arte sua rara, diede nuova e bella riprova del quanto ei valga, e n' ebbe meritato compenso. La Zacchi, che nel *Macbeth* diede bellissimo esempio di slancio e di forza, provò nella *Gemma* che abilissima del pari è nel canto di grazia e di difficoltà, spiegando fresca, intonata ed ottima voce. — Anche la nuova Ida corrispose al publico desiderio, e quindi quest' opera è una vera e continua festa per gli artisti.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Al Reale Teatro Italiano prima della partenza del Gardoni, che ora trovasi già a Parigi, si rappresentò, il 18 gennaio, *La Cenerentola*. Il 15, ultima sera della *Sonnambola*, massimi onori vi furono fatti all' Alboni ed a Gardoni; « gli applausi, i viva rimbombarono per tutta la rappresentazione (dice il *Correo*), e d' alcuni pezzi si richiese la replica, costringendosi la signora Alboni e il Gardoni ad escire sul palco. » — « Quando mai (prosegue lo stesso foglio) potremmo udire la *Sonnambola* cantata con tale eccellenza! Giammai, quando nol fosse in altra stagione dagli stessi artisti. Nè può in vero accadere altrimenti: chè la Alboni e Gardoni sono due cantanti che nel loro genere non hanno rivali al presente; e prima che altri possa emularli è d' uopo che passi ben molto tempo. » — Dal suo canto la *Cenerentola* ebbe successo brillantissimo: l' Alboni e Gardoni nulla mai vi lasciarono a desiderare facendo passare il publico dalla maraviglia all' entusiasmo. Altrettanto dicasi di Ronconi (Dandini). Benissimo fece pure il Sala (Don Magnifico). Nel rondò l'Alboni suscitò un tanto fanatismo, che il publico levatosi in massa ne chiese la replica e circondò l' artista incomparabile di farnetiche ovazioni.

BERLINO. — Opera italiana. — Il *Mosè* di Rossini, (18 gennaio). — Crediamo superfluo di tessere qui un encomio al genio di Rossini; la varietà maravigliosa delle sue opere e la perfezione con che sono eseguite varranno sempre fra noi incancellabile riconoscenza al suo grande talento. Egli è passato dal *Barbiere di Siviglia* alla *Semiramide*, dal *Mosè* al *Guglielmo Tell*, e per quanto sia diverso lo spirito della musica di queste opere, si trova che ognuna è un capo-lavoro tanto nell' invenzione, quanto nel carattere speciale e nel colorito tecnico. Anche il *Mosè* è un' opera di un carattere particolare. Questa musica unisce sublimità, grandiosità e semplicità religiosa con un' impronta di sentimento giusto e profondamente studiata, di modo che la si può chiamare incontestabilmente una delle più perfette fra le moderne opere italiane. L' esecuzione fu tanto buona, da rendere più che giusto il successo eminente che ottenne. La signora Castellan cantò, come sempre, con grazia, sicurezza, con cura ed intelligenza artistica. La signora Viola fece sentire di bel nuovo la forza della sua voce magnifica, e noi l'abbiamo ammirata particolarmente nella sua aria del secondo atto, in cui fece brillar con gusto e senza esagerazione la forza e l' agilità della sua voce, e nel magnifico finale del terzo atto. Il signor Labocetta, il Beniamino del publico, cantò colla squisitezza che suole l'ottimo artista, e crediamo che questa sia la più bella lode che altri possa dargli. Il Bianchi De-Mazzoletti sostenne la propria parte difficile con maestosa imponenza; la sua bella voce produsse viva impressione. Anche al signor Guicciardi dobbiamo dare la stessa lode. Merita encomio altresì il Carozzi, direttore degli spettacoli, per il modo veramente magnifico onde l' opera è messa in iscena. Dopo il terzo atto ed alla fine dell' opera tutti gli artisti furono chiamati all' onor del proscenio. *D. S.* (*Pr. Zeitung*)

NOTIZIE.

MILANO. — Si direbbe che un'ostinata fatalità perseguiti il nostro maggiore teatro, tanti sono gli ostacoli che si frappongono quasi ogni giorno al regolare andamento de' suoi spettacoli. Mercordì dovea rappresentarsi *Norma* per la seconda volta, gli affissi te ne davano certezza, ma eccoti, quando meno aspettavasi, giungere invece della signora Falconi l'attestato medico della sua improvvisa indisposizione, colpa la quale d' uopo era lasciar Bellini in riposo, e ripor mano affrettatamente alla *Gerusalemme*. Scoccavano intanto le sette, e non potendosi allestire su due piedi l' opera, fu giuocoforza incominciare dal ballo, e perchè neppur questo era in pronto, si dovette protrarne l' esecuzione infino alle otto e mezzo. Finalmente la *Figlia dell' Aria* apparve e scomparve senz' altro inciampo, meno il vuoto del passo a due, e in seguito si diede buona parte della *Gerusalemme* col Negrini, che cantò benissimo, col Didot che fece egregiamente e colla signora Zanchi, la quale supplì alla signora Gazzaniga. Il publico, meno parecchie distrazioni, duranti le quali si mostrò anzichè no corrucciato, lasciò che le cose camminassero giusta il beneplacito di codesta ostinata fatalità, la quale, nella sera di poi, scompose nuovamente lo spettacolo d' opera, che per indisposizione della signora Gazzaniga, fu accorciato d' oltre la metà del secondo atto, dopo il quale si fece il ballo, eseguendosi all' ultimo parte del terzo e del quarto atto della *Gerusalemme*. — Sabato, seconda rappresentazione della *Norma*, scarsi gli spettatori, scarsissimi i segni di applauso.

— Al Teatro Re nelle passate sere si recitò un dramma nuovissimo, *Bianca Cappello*, d' autore italiano, ed ebbe sorti prospere anzi che no, quantunque la fine, storica affatto, non tornasse gradita ai più. La recitazione ne fu commendevole in sommo, come lo fu del pari nella rappresentazione d' una nuova commedia, altresì italiana, cui non arrise il favore del publico. Del che lodar si deggiano gli attori del Morelli, che mai non lasciano di adempiere l' obbligo loro non solo con ingegno ma con zelo. Il Morelli, che dà in ciò l' esempio, ha sagaci e diligenti imitatori nella Sadoscki, nei Bon, nel Balduini, nel Majeroni, nel Vestri, nella Zamarini, nella Vedova ed in tutta codesta numerosa coorte di buoni attori.

— Sabato si rappresentò alla Canobbiana il nuovo ballo spettacoloso *Edwige di Polonia* del compositore Casati, ed ebbe esito più che felice con applausi e chiamate senza fine. Piacquero specialmente il prologo, il primo ed il quarto atto; piacquero oltre ogni dire le scene abilmente dipinte. Nell' azione le signore Mazzera, Balduino e Cucchi applauditissime; danze e ballabili a cielo; il coreografo e gli artisti riappellati fra gli atti e al termine del ballo. Ne riparleremo.

Il Domino Nero del M.° Lauro Rossi *al Teatro di Santa Radegonda*. — Quest' opera, udita con piacere grandissimo or volgono quasi due anni alla Canobbiana quando eseguivala deliziosamente Adelaide Cortesi, per cui fu scritta dal Rossi, che aggiunse con questo suo studiato e immaginoso lavoro un nuovo lauro alla vivida corona che ne ricinge il capo, lasciato avea caldo desiderio di sè, come quella che, per le cagioni a tutti note, molti conoscevano solo di nome ed applaudivano quindi per aspirazione o per intuizione. Ora il desiderio è appagato, ognuno può liberamente ascoltarla e goderne a proprio grado, tanto più che il modo onde fu qui rappresentata il passato sabbato (astrazion fatta da alcune mende inevitabili in opera non facile e messa alle scene con una fretta che tenea della furia) fu assai lodevole in pieno, e bello molto e piacevole per merito in particolare della giovanetta nostra concittadina Enrichetta Mazzolini. Costei è uno spiritello tutto voce, vivacità, prontezza comica, tale infine da parerti un' attrice da lunga pezza usata alle scene, che per lo contrario calca per la prima volta, ma con una tanta sicurezza e libertà del fatto suo, che diresti piuttosto unica che singolare. Natura ha instillato in lei il coraggio e il genio pel teatro, ed ella certamente toccherà onorevole meta imperocchè

Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

Mestieri è però ch' ella apprenda ancor più cose, le quali aggiungeranno assai al brio della sua bollente giovinezza come a dire qualche ritegno e maggior castigatezza ne

Digitized by Google

gesto, nel portamento, nella espressione stessa del volto, e massimamente nelle ragioni del canto, che se sono spontanee non sono sempre del pari corrette, e alcuni passi nella foga ti sembrano piuttosto accennati che compiuti. La sua voce di bel timbro, eguale, ed anche nelle corde basse robusta, è intonata ed estesa, quantunque non arrivi al soprano sfogato, per lo che non sempre le torna facile del pari l'eseguimento di una musica scritta per soprano arditissimo: essa però fa molto, sempre bene, spesso benissimo, e farà ancor meglio non appena quel suo giovane e svegliato ingegno avrà da per sè avvertito ciò che dee tentarsi, ciò che vuolsi sfuggire. Il publico, che certo non aspettavasi tanto, ruppe di continuo in applausi di entusiasmo, e ridomandò ogni bel tratto e in fine degli atti con grandi esultanze l'avvenente Mazzolini, il cui successo fu, senza complimenti, il più bello che mai. — Sebbene nel *Domino Nero* l'interesse scenico-musicale e l'attenzione del publico agevolmente si concentrino quasi che per intero nella prima donna, nondimeno le parti del buffo, del tenore e del baritono hanno, chi ben vegga, non lieve importanza e difficoltà, comechè, a dir vero, non possano gli artisti cui sono affidate emergere in guisa da suscitare grand'entusiasmi. Richiedesi però ad eseguirle robustezza ed estensione di voce, perfino nel basso-comico, che talvolta si accosta a basso-cantante, anima, eleganza di tratto e di canto or vivace, or sentito e toccante; richiedesi in fine forza comica e nel porgere e nell'azione quel nonsochè di contigiato, che trasporta l'opera buffa nelle regioni dell'alta commedia. Delle quali doti porse specchiata prova primieramente il Soarez, che rappresentò ora, come in addietro, la parte di Butor, con quel fino intendimento e con quel nerbo di voce che gli son proprj, e che gli fruttarono applausi moltissimi e la piena soddisfazione del publico. Il Guglielmini, sebbene la prima sera impedito un momento nella voce, pure cantò coll'usata bravura e fu spesso applaudito. Il baritono Cima, giovane che da non molto calca il teatro, s'appalesò fornito di buoni mezzi, atti a farlo rifulgere in opere più acconce a spiegarvi canto e passione. Trattò la parte di Alfonso con piglio disinvolto e piacevole, e colse in più luoghi applausi ben meritati. I cori fecero quanto poteano così mezzo all'impensata, e faranno meglio di poi: l'orchestra vacillò qualche volta. Sontuose le vesti, buonissime le altre decorazioni. L'impresa con rara solerzia ed avvedutezza riparò con quest'opera prontissimamente al disastro della *Figlia del Fabbro*; – purchè si voglia, tutto il male non vien sempre per nuocere, e ad un'opera cattiva succede il *Domino Nero* colla vispa Mazzolini e coi suoi eccellenti compagni.

Jersera gli entusiasmi crebbero ancor più; l'esecuzione migliorò; senza numero furono le appellazioni ai cantanti, e due volte uscì fra i viva al palco il maestro Rossi.

È nota la grande abilità del *Diavolo* (di Trieste) nel disegno: il perenne saggio messo in cima al giornale che da lui si intitola, reca lodevole testimonianza dell'arte sua: d'onde gli applausi e l'incitamento a tentare di più. Perch'egli (il *Diavolo*) menato dalla boria, non ultima delle sue pregevoli qualità, multiplicò indi innanzi all'infinito il proprio ritratto, nelle guise più maccheroniche e laide che far potesse quel ben cornuto e codato maestro d'inganni. L'ultima delle quali sue onorevoli trasformazioni è quella che si vede nel Num. 27 del *Diavoletto* del corrente anno, cui per una delle solite sue ghermanelle, appiccicar volle altro nome, quasichè occhio umano potesse prendere abbaglio e scambiare un galantuomo col diavolo, ossia, col suo rispettabile rappresentante, molto commendevole redattore del giornale triestino. In fatti gli attributi ed accessorj de' quali si piacque circondarsi, sono tutte cose sue, chè nessuno certamente ardirebbe contendergli; suoi i gufi, le corde, gli ordigni, i teschi ecc., suo quell'albero glorioso, il quale

Dallo Scariota in poi detto ognor fu
L'albero cui s'attacca *Belzebù*.

PARIGI. — *L'Elisire d'amore*, al Teatro Italiano, fu eseguito abbastanza bene da Lablache, dal Calzolari e dal Ferranti (Belcore). Carolina Duprez non vi ebbe il successo che ottenne dianzi nella *Lucia*.

TORINO. — Al Teatro Regio le rappresentazioni del *Macbeth* non furono altrimenti interrotte, ma proseguirono trionfalmente alternandosi a quelle della *Gerusalemme*, e fruttarono sempre applausi clamorosi ai due protagonisti Marianna Barbieri-Nini e Gaetano Ferri, che dovettero cantare qualche sera perfino tre volte il loro famoso duetto. — Nella *Gerusalemme* a Fraschini principalmente si fecero sempre clamorose ovazioni. – Volcasi dare in seguito la *Maria Padilla* (checchè parli di sogni il trasognato *Pirata*), ma invece fu stabilito darsi il *Bravo* e la *Muta di Portici*, senza però la prima donna inventata dal *Pirata*, il quale dovrebbe sapere che una scrittura non può dirsi fatta se non quando è dalle due parti ratificata. — Il ballo, *La sollevazione delle Fiandre* dell'Astolfi, ha sortito esito assai lieto, e sentiamo con piacere essere questa composizione bellissima di quel reputato ed esperto coreografo, che fu più volte ridomandato. Il passo a due fra il bravissimo Mochi e la signora Camille, ed il terzetto fra essi due e la Massini piacquero moltissimo, spiegando il primo tutte le doti di forza, d'elasticità, di sbalzo onde va fornito, e che il rendono meritevole della publica ammirazione, facendo le due gentili e brave danzatrici prova ad un tempo di grazia, di facilità, di sicurezza, per le quali sono entrambe commendevolissime. — Il 25 e il 26 gennaio Antonietta Albertazzi supplì nel terzetto la Massini, indisposta, e fu molto applaudita; è una giovane ballerina che farà bella carriera.

NAPOLI. — La nuova opera del maestro De-Giosa, *Folco d'Arles*, ebbe al Teatro San Carlo incontro assai fortunato con applausi al maestro, alla Tadolini, al Baldanza ed al De-Bassini. Ne riparleremo.

ROMA. — Il 25 gennaio al Teatro Apollo si diede il secondo ballo grande del Cortesi dal titolo *Merequita*, composizione molto bella, applaudita in più luoghi ed eseguita abilissimamente da Carolina Marmet, la protagonista, dalla Razzanelli, dal Segarelli e dal Termanini. Nelle danze piacque assai il passo a due del Merante colla Marmet, e così il gran ballabile dell'ultimo atto, in cui ebbero parte graditissima ed applausi la Marmet, il Merante, il Barracani, la Segarelli e la Tanzi. Spettacolo veramente grandioso. Daremo i particolari.

JESI, 25 gennaio. — Ier sera, poc'oltre le ore dieci, in Majolati, sua terra natale, in età di anni 77, passò agli eterni riposi il celebratissimo Gaspare Spontini, conte di S. Andrea, commendatore e cavaliere di più Ordini, membro dell'Istituto di Francia, e sopraintendente generale della musica di S. M. il Re di Prussia. Se l'intera Europa rimpiangerà in lui la perdita dell'uomo profondo nelle musiche dottrine, la patria sua lamenta eziandio quella di un sommo filantropo e di un benefattore senza pari. *G. R.*

TRIESTE. — Al Teatro Grande le buone fortune del *Poliuto* non iscemarono anzi per le molte rappresentazioni che si fecero di quest'opera, la quale contiene stupende bellezze, che con ingegno, forza e leggiadria di voce e con zelo a tutta prova vengono svelate dal Graziani, dalla signora Bendazzi, dal Monari e dal Dalla Costa. Il Graziani, cantando la parte di protagonista con somma bravura, emerge a ragione e tutte cattivasi le simpatie del publico, che lo applaude e richiama più volte alle scene. Non per ciò passano senza onore di meritate acclamazioni la gentile Bendazzi ed il Monari, che anzi vi sono graditissimi, e la prima ripetere dovette più volte la cabaletta del bellissimo duetto col Graziani. La bella, forte e ben temperata voce del Monari produce poi assai buon effetto e nei pezzi a solo e in quelli di insieme, che fruttano applausi a tutta la compagnia. — L'*Esmeralda* prosegue intanto con prosperi auspici il proprio corso; la giovinetta Pochini havvi lode e frequenti applausi. Nelle danze poi la King e il Penco gareggiano di bravura, ed ebbero, non ha molto, il contento di essere clamorosamente applauditi e festeggiati in un nuovo e bel passo a due, che piacque molto e per la composizione e per l'esecuzione.

PARMA. — *Il Barbiere di Siviglia* comparve il 29 gennaio per beneficiata del Superchi, e fu udito con piacer vero, quantunque l'esecuzione non ne fosse in ogni sua parte del pari commendata. La signora Donatelli, vispa, spiritosa, come s'addice a Rosina, cantò benissimo. Superchi rappresentò pur bene la parte di Figaro. Le altre parti erano sostenute dal Milesi, dal Maggi e dal Castelli. — Il 30, *Ernani*; il 1 febbraio di bel nuovo *Il Barbiere*.

BOLOGNA. — Il 28 gennaio ebbe luogo al Teatro Comunitativo la beneficiata di Sebastiano Ronconi col terz'atto del *Torquato Tasso*, che piacque straordinariamente, e fece sorgere vivissimo il desiderio di udire per intero quell'opera encomiata dell'illustre Donizetti.

BRUSSELLE. — *Marino Faliero* porse il destro ad un nuovo e clamoroso successo alla compagnia italiana. La signora Medori applauditissima, così Zucconi, Morelli e Lucchesi. Ne riparleremo.

OPORTO. — Recentissime notizie e giornali ne recano contezza del successo fortunatissimo della *Linda*, cui eseguirono Luigia Bianchi (la protagonista), il Prattico (il padre), il Gambogi tenore ecc. Questi tre artisti vi colsero applausi moltissimi, e la signora Bianchi fu pure ridomandata. Daremo i particolari.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini per beneficiata dello Scalese si rappresentò il *Barbiere*, che fu tutt'un trionfo per lo Scalese (Figaro) e per Carolina Scalese (Rosina), piacendovi pure il Giorgetti e il Morandi. Indi apparve la simpatica *Nina* del Coppola, che fruttò alla graziosa e brava Cherubini immensi applausi. Riparleremo di tutto.

BRESCIA. — Le buone notizie delle prime rappresentazioni dell'*Ernani* ci vengono confermate da testimoni auricolari, i quali ci affermano essere stata quest'opera eseguita assai bene e quindi a buon diritto quasi per intero clamorosamente applaudita. Essa in fatti molto bene risponde ai mezzi di voce e di canto della compagnia, la quale con lodevole gara cercò di interpretare con anima e con bravura la bella musica del Verdi. La signora Leva quindi, il tenore Errani, il Gianni (Carlo) e il Gallo Tomba (Silva), si vennero disputando la palma, la quale, se da principio spettar parve alla cavatina di Elvira, in seguito appartenne di ragione al magnifico pezzo *O magno Carlo*, e più tardi al terzetto finale eseguito veramente benissimo dal bravo Errani, giovane e commendevole artista, colla Leva, non men brava, e col Gallo Tomba. L'opera per tal modo si chiuse fra le più strepitose acclamazioni, fra le quali i tre virtuosi dovettero comparire due o tre volte al proscenio.

PAVIA. — La drammatica compagnia Zoppetti e Forti non è altrimenti a Lodi, come già si ebbe ad accennare, ma recita alternativamente ne' teatri di Pavia. Vero è che questa compagnia, avendo ottenuto in Lodi ne' mesi di giugno e luglio, recitando al teatro diurno, palesi e continue dimostrazioni di aggradimento, incoraggiata da così cortese accoglimento, prese in appalto quel Teatro Sociale per la stagione del carnevale con sufficiente regalo. Ma per quanto essa si studiasse di rendere aggradevole il trattenimento, mancarono all'invito i palchettisti, e il teatro rimase in gran parte deserto, lo che fortunatamente non avviene nelle altre città di Lombardia. Questa fatale guerra d'inerzia avrebbe quindi condotto a male la compagnia, la quale dovette cedere e battere in tempo la ritirata, correndo a mettersi sotto gli auspici del publico di Pavia e della scolaresca, ed ivi venne accolta e sostenuta col desiderato concorso.

ROVIGO. — *Columella* aperse il 26 gennaio la stagione del carnevale ed ebbe sorti quanto bramar si potessero prospere e piene d'applausi. La signora Minozzi, il Colmenghi, il Rebussini (il protagonista) fecero benissimo le loro parti, ed ebbero il compenso d'aggradire moltissimo al publico che li venne continuamente applaudendo.

CASALMONFERRATO. — La beneficiata dell'applaudito basso profondo Giuseppe Dal Besio ebbe luogo il 25 dello spirato gennaio coll'*Attila*, sempre più ben accetta ed applaudita, col duetto fra i due bassi nel *Maria Faliero* e colla cavatina di Pagano nei *Lombardi*. In questi nuovi pezzi, secondato nel primo con tutta bravura dal Polani, molto onore si fece il beneficiato, spiegandovi la sua bella e robusta voce, e cogliendone fragorose attestazioni d'aggradimento, fra le quali fu più volte ridomandato, onore che spettò pure dopo il duetto al Polani. Il teatro venne quella sera sontuosamente illuminato per cura di una società, che volle così addimostrare la propria simpatia al bravo artista, che fu pure presentato di fiori.

SPOLETO. — Il 23 gennaio davansi *I falsi Monetarj* con esito pienamente felice ed applausi alla brava Evangelisti (Sinforosa), al buffo Mellini, al tenore Pasi ed al baritono Severi. Bene anche la Onori (Annetta).

FULIGNO. — L'*Elisir d'Amore* ebbe qui fortunato successo, e vi si distinsero specialmente il Bellincioni (Dulcamara) e la prima donna signora Boutet, venendo pure applauditi il tenore Masotti e il basso Lanzoni.

FORLIMPOPOLI. — Oltre le sciagure degli spettacoli, hannovi anche le sciagure degli spettatori, rare per vero, ma pure strane e spiacevoli molto. Il castello di Forlimpopoli, sulla via postale dell'alta Romagna, ebbe in proposito a soffrirne una singolare assai il sabato 25 gennaio sulle ore otto della sera. Mentre gran parte della non numerosa popolazione stavasene affollata in teatro, due manipoli della banda del Passatore, impadronitisi e chiuse le due porte del castello, sorpresero e disarmarono la guardia di pochi gendarmi stanziati all'ingresso del teatro stesso, non che altri pochi che trovavansi nel quartiere. Quindi saliti sul palco scenico e fatto alzare il sipario, si mostrarono in armi agli spettatori, cui vantaronsi padroni del paese, agitando le chiavi già in loro potere. Poscia ghermito il preside municipale, presente in teatro, lo trassero alla propria casa, che svaligiarono. All'ultimo, tornati al teatro, mentre altri della banda disseminaronsi pel paese, mettendolo a ruba, estorsero dagli spettatori alcuni orologi ed altro, ed alle 11 e tre quarti partirono, lasciando que' poveri abitanti esterrefatti.

PALLANZA. — Al *Don Finocchio*, opera fortunata del publico applauso, succedette l'*Attila* con esito pieno di esultanze e di fanatismi. Mai, a dire d'un nostro corrispondente, mai non erasi esposta a codeste scene un'opera di tanta importanza, e con tutto ciò mai il più clamoroso successo. La gentile e brava Roccatagliata nella parte di Odabella piacque in singolar modo, e nessuno de' suoi molti pezzi passò senza essere interrotto e coperto da unanimi applausi. Il tenore Costa si fu quegli, fra gli uomini, che piacque maggiormente, e che riscosse maggior numero d'applausi, meritandosene però in più luoghi anche il Carcano.

BUSTO ARSIZIO. — Le rappresentazioni d'opera ebbero principio il 26 gennaio colla *Beatrice da Tenda*, in cui ebbero a distinguersi le prime donne Carolina Rota-Galli ed Elisabetta Gamarra, non senza acclamazioni al baritono ed al tenore. Il principio della stagione teatrale fu in somma il più felice che mai.

Recenti Scritture.

Il valente primo tenore assoluto *Giuseppe Pavesi* fu dall'Agenzia L. V. di A. Torri scritturato per la corrente stagione al Teatro Grande di Trieste per esordirvi nell'opera di Verdi *I Due Foscari*.

LODI. — Compagnia d'opera formata dall'agente teatrale F. Prata pel corrente carnevale: prima donna assoluta, Teresa Pozzi-Mantegazza; primo tenore assoluto, Giovanni Picinini (*scrittura dei signori Borocchi e C. Gritti*); primo baritono, Gaetano Folghera; primo basso profondo, Giuseppe Ravasini; tenore comprimario, Domenico Aliprandi. Colle rispettive seconde parti. Prima opera *I Masnadieri* di Verdi.

La compagnia ZOPPETTI E FORTI, terminati col carnevale gli assunti impegni, si divide nell'imminente anno comico, e, mentre il Forti recasi a far compagnia col Riolo, lo Zoppetti raccoglie sotto le proprie insegne un buon insieme d'attori, parecchi de' quali godono a giusto diritto del nome nell'arte. Citeremo fra questi primieramente Filippo Fortunati, attualmente sì bene accetto in Milano colla compagnia Rossi e Leigheb; Eugenio Latour, che appartiene anch'esso a quella apprezzata compagnia; la giovane Rita Ferraresi, Rosalinda Caruso ed Agostino Buccinieri. La nuova compagnia Zoppetti, condotta e diretta da quell'artista nelle parti comiche e caratteristiche encomiato, venne già rifermata per la quadragesima a Pavia.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

I Gitani, II. — Teatri. — *Napoli*, *Roma*, *Genova*, *Padova*, *Recanati*, *Ferrara*, *Saluzzo*, *Costantinopoli*. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 6 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 11.

I GITANI

II.

I divertimenti dei Gitani di rado sono quegli stessi della contrada nella quale vennero tratti dalle loro abitudini nomade. Valenti nell'arte del canto, e destri in singolar modo nel sonar la chitarra ed il timpano, nel mentre che il capo dà di mano all'istrumento e fa sfoggio della propria abilità, accompagnato dalla voce di una o più donne, gli altri della truppa formano gruppi, danzano in circolo, si dividono, si confondono a capriccio, seguendo le regole e le figure di certi balli, di cui trovasi il modello e la perfezione nelle danze usitate sulle rive del Guadalquivir. Singolar popolo che danza, ride e s'abbandona a tutto l'eccesso di una giocondità chiassosa e prolungata, oppresso com'è dall'obbrobrio, dalla miseria e dall'indigenza! Per esso, non havvi nè ora nè giorno fissato pei divertimenti. Ei vi si abbandona quando meglio gli piace, e vi dà fine quando n'è stanco, e torna ad abbandonarvisi senza esservi punto preparato. La chitarra che lo chiama alla danza, di sovente passò in molte mani come un trofeo di famiglia, e non meno di sovente vantar può di aver servito a suscitare alla gioia più di dieci generazioni.

Tuttavolta, malgrado questa uniformità di costumi e di abitudini, considerar noi dobbiamo la razza dei Gitani come divisa in molte tribù più o meno numerose, le quali, favorite in vario modo dalla fortuna, sono pure distinte da alcune differenze nell'abbigliamento, nel modo di vivere più o meno agiato, nel genere di divertimenti da ognuna di esse adottato. E pel vero, in apparenza, non vi può essere una minor rassomiglianza fra la Gitana che balla la *seguidilla* sotto le ombrose roveri della Catalogna, e la *Maia* o Gitana di Siviglia, che con singolar perfezione eseguisce le voluttuose danze, per le quali tanto si resero celebri le Gaditane presso i Romani. La prima, acconciata con negligenza, e d'ordinario senza pulitezza come senza garbo, s'abbandona fervorosamente e sbrigliatamente all'istinto del piacere. L'altra più destra nell'arte di piacere, esercitata dall'infanzia a praticarne le lezioni, che sono la unica sua scuola, giovata da un abbigliamento seducente, che tutti abbellisce i contorni del suo corpo, e lascia indovinare il vezzo delle sue forme, senza nascondere alcun suo movimento, eseguisce alcune danze piene di vivacità e di pose lascive. Lo strepito confuso delle castagnette, gli arpeggi armoniosi della chitarra e gli squilli del timpano, la voce di molte cantatrici, il ritmo moresco, nel quale riproduconsi costantemente i più teneri e romanzeschi sentimenti, il bagliore e lo spiccante contrasto dei colori ond'è vestita la danzatrice, la libertà del suo contegno, la vivacità de' suoi sguardi, la bellezza e la grazia di una gamba che mai non si asconde, e di un piede calzato con fino studio e con gusto; per ultimo lo splendido ed ammirabil cielo dell'Andalusia, che maggior risalto aggiugne all'effetto già tanto seducente di questo quadro, tutto contribuisce a renderlo di sovente pericoloso pel cuore ardente degli abitanti di quella bella contrada. Ed è appunto fra *Maie* o Gitane, che i giovani galanti, e specialmente i più ricchi signori vanno a cercare le loro liete distrazioni ed i piaceri. La turba degli oziosi le segue nelle pubbliche piazze, e si mette in circolo d'intorno ad esse. Qua sono chiamate nell'interno delle case, là i più reconditi gabinetti dei palazzi si aprono ad accoglierle; e non di rado largizioni generose le compensano dei loro patimenti, e consolano il loro obbrobrio. È un bisogno, è una moda il corteggiare la Gitana: il poeta la fornisce di canzonette, il musicante le fa imparare arie nuove, l'uomo ricco le apre la sua borsa, l'uomo titolato esige da lei canti e balli: e fintanto che è giovine e bella, essa è la fortunata Elena di più baruffe e d'innumerevoli stravaganze. Quando poi l'età stende il suo impero ed insulta ai bei vezzi della Gitana, sa ella nondimeno mantenersi valente nell'arte di ingannar l'uomo, se non cogli usati mezzi, almeno coll'astuzia, colla lusinga della parola e colla perfetta cognizione di tutte le sue debolezze. Colei che per lungo tempo adempie agli uffizi di baiadera, ora eccola trasformata nella istitutrice di una nuova generazione di ballerine, delle quali ella studia le varie disposizioni e dirige magistralmente il vario ingegno.

Nè perchè il suo crine siasi imbiancato, le vien chiuso l'adito nei palazzi, dove altra volta regnava tiranna dei cuori. Libero ha essa tuttavia l'accesso in quelle aule dorate, o nella qualità di confidente di qualche prediletta allieva, o coll'abbigliamento distintivo e col grave contegno di astrologa, ed in tal caso s'apre a lei un regno non di rado più ampio e più certo del primo; perocchè può ben succedere, che l'uomo in gioventù evitar sappia e voglia sottrarsi alle seduzioni che gli si stringono d'intorno, ma è ben rado che in senile età egli possa resistere ai pregiudizi, ed a quell'irrequieta curiosità che tormenta la vecchiezza. Bisogna che sommamente forte sia questa attrattiva, questo bisogno dello spirito indebolito, se è pur vero che l'uomo, il cui piè già tocca l'orlo della fossa, non ripugni ad umiliarsi innanzi ad un ente avvilito come innanzi ad un padrone, e mansueto si faccia ad attendere il segreto del suo futuro destino da chi quasi sempre ignora quello di migliorare il proprio. D'altra parte, confessar dobbiamo che si mostra assai generosa la vecchiaia, avara per sua natura, se a dispetto delle leggi, nel cospetto della publica riprovazione, la Gitana incanutita, stimolata da violenta brama di guadagno, ardisce dedicarsi alle misteriose pratiche della chiromanzia.

Crediamo di aver detto abbastanza per indicare la condizione generale dei Gitani nella Spagna. Più tollerabile può sembrare quella a cui sono condannate le tribù stabilite nel sobborgo Triana di Siviglia, e in qualche città dell'Andalusia. È questa una eccezione particolare, la quale, nulladimeno, non sempre pose al coperto dal rigor delle leggi e dai loro severi provvedimenti quelli a cui essa si riferisce. Se una qualche voce perorò a favor dei Gitani dell'Andalusia, non fu certo la voce di quella pietà che inspirare dovrebbe una razza proscritta, di quella sollecitudine che meritar possono uomini, cui la disgrazia e la miseria mai non valsero a disunire; ma bensì la voce del bisogno, per taluni, di conservarsi degli istrumenti di seduzione tanto lusinghieri, per alcuni altri, di tenersi presta ad ogni comando una schiatta di enti avviliti e sempre disposti a farsi gli strumenti di ogni vendetta e di ogni iniquità. Meglio assai che le leggi, la nobiltà andalusa protesse per lungo tempo e tuttavia protegge, a dispetto dei nuovi divieti, le nomadi tribù dei Gitani. Nel momento del pericolo rifuggivansi essi nei signorili castelli, seco recando il prodotto de' loro ladronecci e sovente ben anco le più ricche spoglie, e non ne uscivano se non quando avessero prestato il giuramento di rispettare gli averi ed i servi di colore che ad essi avevano dato asilo; la qual promessa era con zelo veramente scrupoloso adempita. Gli abusi di queste genere crebbero all'eccesso; e ben tosto, stancata ogni pazienza in vedere sempre infestate le publiche strade da grosse masnade, il cui unico mezzo di esistenza era il furto violento, proruppe la voce publica contro i Gitani; e non pertanto que' medesimi, i quali, con maggiore accanimento venivano perseguitati, punto non temevano di recarsi quietamente a prendere ricovero nei sobborghi di Siviglia, nei luoghi stessi in cui abitavano i loro persecutori. E davvero, come mai sperare di annientare colle persecuzioni queste numerose tribù sparse in varie provincie, se appunto vedevansi i più cospicui membri della nobiltà dimenticare l'altezza della loro condizione e la loro immensa ricchezza, per accomunarsi coi Gitanos e coi Toreros del Circo, adottarne il furbesco gergo, la foggia del vestire, tutti i modi caratteristici, e menar vanto di andar colti nella condizione e nelle male pratiche della Gitaneria (1)? Per quanto possa essere severa la legge, essa piegasi pur sempre allorchè si trova in opposizione con una maggioranza notevole, e quando l'umanità si frappone a scusare un'eccessiva indulgenza.

Il Gitano che di tanta destrezza fa prova nei lavori di sua speciale affezione, dà a supporre abbastanza che non sarebbe nè meno valente nè meno fortunato nella pratica delle arti e nell'esercizio di tutti i mestieri; ma, o sia che la sua

(1) Il marchese di Torrevellar scampò per miracolo da una orribil morte, quando nel 1812, fattosi a parte dei pericoli dei Toreros, alla cui scuola già da lungo tempo si era reso famigliare, per lo spazio di alcuni minuti stette sospeso per la cintura alle corna di un toro, col quale eragli saltato il grillo di voler combattere. Il suo caso non servì di esempio che ad uno scarsissimo numero de' suoi colleghi di divertimento.

Digitized by Google

avversione per mestieri e l' industria, provenga da una serie di leggi proibitive ed umilianti, o sia che col tempo egli abbia potuto persuadersi che un lavoro continuato sia un carico troppo gravoso per l' uomo libero, è certa cosa ch' ei manifesta una decisa ripugnanza alla maggior parte delle professioni ed in ispecie ai lavori dell' agricoltura. A norma della contrada che egli abita, il Gitano è sensale di cavalli, è tosatore, è maniscalco, e dappertutto contrabbandiere e briccone. Egli possiede una quantità di specifici per ravvivare le forze consumate di una bestia da soma, per guarirla alla meglio se ha addosso qualche male, se è ferita o spossata. Le sue preparazioni con succhi di erbe, sono segreti ch' egli trasmette in legato alle future generazioni, e che non di rado producono qualche utile ed inaspettato effetto. Nella propria ingenua modestia il Gitano non mette differenza alcuna fra la sua e la professione del medico; e se tu mostri di dargli retta ei ti viene innanzi con una congerie di piccioli rimedi, della cui sicura efficacia ti offre garante con istrana impudenza la sua parola di uomo d' onore. Egli va sempre provvisto di bevande per assopire i più acuti dolori, di filtri per discacciare le febbri, di empiastri per fare sparire ogni specie di tumori, e per cicatrizzare quante mai piaghe possono esservi in uno spedale, di essenze aromatiche per risuscitare le forze smarrite, di preparazioni misteriose per preservare da cento mali diversi, di spiriti per debellare la virtuosa ostinazione delle donne e scrutare i segreti dei cuori femminili.

(*Continua*)

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Folco d'Arles*, melodramma tragico di Salvator Cammarano, con musica del maestro De Giosa. — Sembra che il De Giosa voglia battere in tutto la via del suo diletto maestro Donizetti, attenersi, cioè, per quasi tutto uno spartito a canti, motivi, melodie, grati giuochi ora di voci, ora d' istrumenti, riserbandosi far valere e scorgere la forza dei suoi mezzi artistici nei soli momenti di esaltazione, di catastrofe, o crisi di violenti affetti. E bene sta. — Il teatro è un ristrettissimo compendio della vita, o, meglio, del fatto di un uomo, o di una famiglia. È presumibile che questi comincino in guerra e finiscano in guerra? È possibile che tutti e sempre sieno gridati e gridatori, cozzanti e cozzati, in esasperazione continua di voci, di mani, di muscoli, tra vita irata e convulsa? Che, nell' odio e nella vendetta, come nell' amore e nella pietà, si abbia a gridare e disperarsi sempre? L' umana vita e gli umani affetti, no, non sono questi. Dunque, vuol esser dato il natural campo prima allo sviluppo dei pacati affetti, con pacati modi, e poi allo scoppio dell' estrema passione o conflitto di passioni unite. Tale, dicemmo altra volta, è l' ammirabile tessitura della *Maria di Rohan* del Donizzetti. Soavissimi canti in essa per due atti; tragicissima posizione nell' ultimo. Questo tipo sembra sia stato tenuto presente dal De Giosa, e senza ancora entrare nel merito della musica, l'intendimento è degno di molta lode, perchè è ormai tempo di una totale ristorazione della musica, ahi troppo ai giorni nostri fuorviata e tradita! Il libretto del chiarissimo Cammarano è pei versi degno di lui: per l'argomento accenna a difetti che sono dei tempi non del poeta, come diremo appresso. — La Contessa Elfrida, regina di Provenza, s' innamora di un Folco. Arturo, grande del Regno, amante da lei disprezzato, se ne vendica col sostenere e farle credere che Folco è un nobilissimo suo cugino, mentre invece è uno de' suoi servi. La Regina lo fa Cavaliere, e giunto per fortuna e per merito ad esser generalissimo, lo sta per isposare, quando Arturo palesa la bassa origine di Folco. Costui lo uccide e poi si uccide. — Bellissimi versi, scelti pensieri, commoventi e chiare situazioni drammatiche fanno rilucere questo nuovo lavoro del Cammarano. Il difetto comunemente trovato, cioè, come un uomo, sollevato dalla regina a generalissimo e cavaliere, non sia nobilitato, e debba per volere del suo antico padrone ritornare a servire, è notevole: ma diviene minore quando si pensi alle antiche leggi di feudalità. Le leggi comuni sono che il re crea la nobiltà, nè altri la può disfare, e quella delle armi, perchè acquistata col sangue, è la più incontrastata. — Dunque per vero la situazione è drammatica, ma oggi non verosimile.

La musica, a nostro credere, oltre il pregio di stile pacato e melodico, contiene cinque bei pezzi. La cavatina del Baldanza al primo atto, da lui cantata con potente e grata voce; il coro all' atto secondo leggiero e grazioso su grato motivo arpeggiato; l' aria o polacca della Tadolini al secondo atto da lei benissimo cantata; il duetto tra tenore e baritono al secondo atto, pieno di filosofia e forza nel tempo stesso; il terzetto, al terz' atto, anzi quasi unico pezzo di cui si compone il terzo atto, tra soprano, tenore e baritono. Non v' ha sinfonia: un mesto e placido giuoco di violini *preludia* l' alzata della tela. Un coro di damigelle non ha nulla di notevole, anzi un motivetto replicato 12 volte dal clarino, riesce alquanto increscevole. La cavatina del Tadolini, composta di un tempo, *Qual visione eterea*, è una cantilena facile e spontanea, ma forse nota, e passò sotto silenzio. Segue un duetto tra la Tadolini e De Bassini, in cui questi spiega alla donna l' amor suo e ne viene sprezzato, che passò sotto silenzio. Baldanza ha una cavatina, preceduta da recitativo, con una stretta cantabile, spianata, di facile e chiaro motivo, nella quale pel modo, e per la potente sua voce, si fa molto applaudire. Qui cantante e maestro furono chiamati fuori. Segue di poi l' aria di De Bassini, quando questi pensa far comparire nobile il suo servo. La simpatia del pubblico trasse ad applaudirlo con chiamata fuori a lui e al maestro. Questo pezzo, qua e là, ha qualche reminiscenza verdiana. Succede un coro, i cui ripetuti squilli di tromba di una marcia, riescono poco grati, nè si comprende perchè il maestro ha voluto far servire al canto di tutta la scena quel motivo della marcia stessa eseguito pienamente dall'orchestra: v' ha forse una ragione nelle parole del coro *« Ah! awe echeggiano trombe guerriere.* » Fu tolto un duettino tra la Tadolini e Baldanza, in cui questi spiegano il loro segreto affetto. Attacca il finale del primo atto, il quale contiene nella stretta un motivo spiccato, ma che cade nel volgare, e passò sotto silenzio. Bello è un coro arpeggiato che apre il second' atto. Esso fu molto applaudito la prima sera con chiamata fuori al maestro. La seconda, con poca equità, passò sotto silenzio.

L' aria della Tadolini, di due tempi, è bellissima nella stretta, che è una specie di *polacca*, cui i critici vogliono appiccar rimuniscenze; ma per altro essa è ben condotta, e benissimo cantata dall'artista; per cui furono chiamati fuori il maestro e la prima donna. Succede il duetto tra tenore e baritono. Eventi del teatro! Questo è senza alcun dubbio al mondo il pezzo più ben condotto dell' opera, e chiudente filosofia e novità. Si tratta che Arturo costringe Folco, presso a sposare la regina, a ritornar servo. Si compone di due tempi, ma il più bello è il secondo, che è un largo maestoso, nel quale il basso fa un canto ironico (*I tuoi sogni omai disgombra — Giunta è l' ora di svegliarti*), e 'l tenore un canto disperato (*Non son uom? Tu, Dio possente, — Non creasti me qual esso?*) Il canto del basso, accompagnato da una rude tenuta di tromba, a monotoni e sottomessi rintocchi, è d' effetto non che di un nuovo trovato; quello del tenore, chiaro, aperto, e soavemente esasperato, fa un delizioso contrasto con l' altro. Non finendo il pezzo a cabaletta, ma con adagio declamato e filosofico, il pubblico non fu al solito commosso, ed applaudì miseramente. Questo doveva essere il pezzo culminante dell' opera. Attacca il finale del second' atto, quando dovendo avvenire lo sposalizio, Folco rifiuta. — L' entrata dell' *adagio* è bella: ha un poco di novità, chè il canto del soprano comincia con rinterzato col basso, cui poscia attacca il tenore e le masse. La stretta, alle prime battute, ricorda il *Macbeth*, poi si disvaga in cosa non bella. Nè la tessitura del pezzo scopre gran pregio. Esso la prima sera fu molto applaudito, con chiamata fuori al maestro e alla compagnia. La seconda meno, e con fredda chiamata fuori. — Il terz' atto si componeva del gran terzetto, e di un duetto finale tra soprano e tenore, ma questo tolto per accorciamento, l' opra ora finisce con quello; che è un gran pezzo per effetto tragico ed anche per *posizione*. La donna con finta lettera è invitata da Folco. Quivi Arturo li sorprende, ed umiliando entrambi scopre a lei che Folco è un servo. Per premio del segreto, Arturo dimanda la mano della contessa. Folco gli toglie la spada, l' uccide e poi s' uccide egli stesso. Cala la tela, e bene acconciamente. — Il pezzo si compone, molto filosoficamente per poesia, di un dialogo per primo tempo; di una strofa cantabile, concitata, stringente, affannosa, per la stretta. Il pezzo è brevissimo, il dialogo ragionato, la stretta ha un motivo chiaro e *marcato*, la chiusa di grande effetto. Meritamente e debitamente vi furono molti applausi con chiamata fuori al maestro, ai cantanti, al poeta, ecc. Tutti hanno contribuito al buon successo di questa musica. E specialmente la Tadolini, nell' aria sua, e Baldanza, nell' aria e terzetto finale, per energia, modo e potenza di voce. Pel primo passo al gran S. Carlo, il De Giosa può andar contento. Egli non manca di gusto e di sobrietà, sicchè i suoi pezzi son tutti giusti, anzi brevi; e questo è un merito raro in chi comincia. I canti sono svelati, predominanti l' orchestra e chiari, se non sempre scelti e peregrini. L' orchestra è sottomessa sempre, come abbiamo accennato, al canto. Quello che veramente auguriamo all'amato giovane maestro è una maggior ponderazione di struttura nei suoi pezzi e nella sua composizione. *V. T.*

Queste non brevi notizie intorno alla nuova opera del maestro De Giosa abbiamo volontieri publicate, perchè veggasi con quanto piacere da noi si accolga tutto ciò che interessa ed onora l' arte. Sventuratamente però il *Folco d'Arles* non ebbe a vantarsi di successo altrettanto felice nelle sere che vennero dopo, nelle quali l' opera scadde di molto nel publico favore, quantunque vi facessero prodigi d' abilità il De-Bassini, idolo del publico napolitano, Eugenia Tadolini e il Baldanza. Ciò fummo costretti ad aggiungere, perchè veggasi da chi legge che lungi da noi in qualsiasi circostanza è il desiderio di fare menomamente onta al vero. E perchè questo vero più liberò appaia, diremo che l' opera sempre più bene accetta ed applaudita a codeste massime scene è la *Maria di Rohan*, di cui il publico mai non si stanca e che ha un'eccellente esecuzione ad onore sommo del De-Bassini, della Tadolini e del Fedor, questi graditissimo del pari e per la bellezza della voce, e per gli squisiti suoi modi di canto, che bellamente rifulgono nell' opera melodiosa di Donizetti. — Il 26 gennaio davasi *Giulietta e Romeo* (*I Capuleti ed i Montecchi*) di Bellini, cui benissimo eseguivano le signore Evers e Zecchini col Cuzzani; l'esito ne fu assai modesto in pieno, perchè musica riudita davvero le troppe volte; la signora Evers però vi piacque moltissimo e fu a lungo applaudita. Ne riparleremo. — Intanto si vanno apprestando tre opere scritte a bella posta, la *Medea*, cioè, di Mercadante, colla Tadolini, De-Bassini e Baldanza; l' *Alceste* del maestro Staffa, colla Tadolini, De-Bassini e Fedor, e la *Giselda* del signor Roxas colla Zecchini, De-Bassini e Fedor. Prima di queste però si rappresenterà il *Don Pasquale* colla Tadolini, Fedor, De-Bassini e Gennaro Luzio.

Nella *Ballerina in viaggio*, la parte della Ferraris fu assunta dalla Zaccaria, la quale la fece bene e con grazia, e fu applaudita e chiamata fuori.

ROMA. — *Marequita* del coreografo Cortesi al Teatro Apollo. — Le notizie che ci furono trasmesse intorno a questo nuovo lavoro coreografico dell' egregio Cortesi tornano tutte a lode grandissima così del compositore come della gentile protagonista Melina Marmet, che sostenne la parte sua con tanta bravura da meritarsi encomj senza fine, non tacendosi però che ottimamente venne essa accompagnata dal Merante nel primo passo a due, dal Merante poi e dal Barracani nell' altro gran passo, nonchè dalle signore Segarelli e Fanzi. Quanto all' azione ebbevi pure meritate lodi il Segarelli, attore di gran merito, che secondo le varie parti che rappresenta sa molto bene *caratterizzare* la propria fisonomia, e v' ebbero del pari encomj la Razzanelli ed il Termanini. Nel primo atto fu molto applaudita una *tarantella*, ballata dalla signora Marmet con infinita grazia ed applauditissima; nel terz' atto fu clamorosamente applaudito il passo a due del Merante colla Marmet da entrambi eseguito maestrevolmente e premiato di parecchie fragorose chiamate. Fu pure molto applaudito un ballabile di Zingari, composizione bellissima. Il quinto atto offerse largo campo a distinguersi alla Marmet, alla Razzanelli, al Segarelli e al Termanini. Nel sesto un grandioso ballabile, cui prendono parte la signora Marmet, il Merante, il Barracani, la Segarelli e la Fanzi col corpo de' bravi secondi ballerini, fu assai applaudito. Il ballo, del rimanente, sontuosamente decorato, offerse un grandioso spettacolo, che onora l' ingegno e il buon gusto del provetto coreografo. — Acciocchè poi le nostre notizie sieno più complete, ecco intorno alla protagonista di questa azione mimo-danzante quanto ci venne scritto da persona conoscente dell' arte ed in essa molto versata.

Melina Marmet. Il nuovo ballo del Cortesi ci presentò l' occasione di conoscere il merito veramente raro e squisito della signora Marmet, che fino al presente, quantunque ammirata mentre ci diede saggio di straordinario talento nella danza, eseguendo passi pieni di grazia insieme e di difficoltà, non era apprezzata qual mima come richiedevasi ed era desiderato dai frequentatori del nostro grande teatro. La comparsa adunque della *Marequita*, in cui Melina Marmet sostiene la parte della protagonista, fu un vero avvenimento nei fasti teatrali della corrente stagione. Ora che le scene italiane mancano delle più famose rinomanze artistiche, la Taglioni, l'Elssler, la Cerrito, ora che ne sono lontane altre famosissime, la signora Marmet potrebbe occuparne onorevolmente il posto, dotata, come essa si mostra, di tutte le qualità che più si ricercano dal moderno gusto di danza frammista ed accompagnata dall' azione. In fatti è questa leggiadra ballerina fornita di grazia, di forza, d' agilità, delle quali usa con arte maravigliosa, appresa alla più perfetta scuola; qual mima essa possiede le qualità che resero tanto celebre l' Elssler, sulle cui tracce essa occupa ora e mantiene viva la publica attenzione, e desta piacere e maraviglia. — La signora Marmet nella sua lunga e difficile parte ha superato ogni grande aspettativa, e così nella *tarantella* come nel passo a due col bravo Merante, che per la prima volta danzava con lei, e nel quintetto ultimo fu superiore ad ogni encomio. Questo grande successo della distinta ballerina deve mettere in avvertenza le imprese dei principali teatri a non lasciarsi sfuggire l' occasione di farne acquisto, mentre la Marmet potrà non solo tornare di decoro alle scene per le quali verrà scritturata, ma di utile altresì all'impresa che se ne procurerà il possedimento. Lode al bravo Cortesi che seppe distinguere il talento della Marmet, la quale per suo mezzo potè salire al grado di onore che le era dovuto. *P.*

— Teatro Argentina. — Il 29 gennaio si produsse a queste scene il *Torquato Tasso*, e sebbene gli artisti dovessero lottare con confronti per essere quest' opera stata eseguita parecchie volte, non pertanto il successo può dirsene clamoroso, massime per il baritono Crivelli, protagonista, che cantò ed agì la propria parte da grande artista. Ogni suo pezzo fu applauditissimo, specialmente il terzo atto, dopo il quale il Crivelli dovette presentarsi al palco per ben quattro volte fra le acclamazioni generali di un publico stipato. La signora Vigliardi nella parte di Eleonora potè mostrarsi dotata di mezzi non comuni; e tanto nella cavatina come nel duetto col Crivelli del primo atto fu applaudita. Il basso-comico Bruscoli, sebbene la parte di Don Gherardo non offra il destro da emergere, nè desti la simpatia del publico, nondimeno egli seppe meritarsi applausi tanto dal lato del canto come per la sua azione gaja ad un tempo e piena di nobiltà. Il Bruscoli può annoverarsi a giusto dritto fra i buoni bassi-comici della giornata. Il tenore signor Capotondi, quantunque esordiente, pure giunse a farsi applaudire, ed in verità la sua voce è delle più belle, e con lo studio questo giovane potrà aprirsi una bril-

Digitized by Google

lante carriera. Bene le seconde parti, bene l'orchestra, ottimo il vestiario del Sartori. X

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — L'*Elisire d'amore* di Donizetti. — L'onda dei gravi avvenimenti che passò sopra questa età ci informò l'animo a' propositi severi, e persin ne' divertimenti abbiano smarrita la virtù del sorriso ed il piacere delle ilari gazzarre. In teatro l'opera seria trionfò della buffa, che ha pochi ammiratori e questi esigenti. Valga la riflessione di preambolo all'esito dell'*Elisir d'amore*, la leggiadra creazione di Donizetti. Mercè di Dulcamara (il basso-comico Benedetto Mazzetti), e de' suoi compagni ebbe quest'opera, il 31 del gennaio scorso, liete accoglienze, ma non così fragorose e festanti, come altra volta avrebbe avuto dritto a conseguire. Al bravo Mazzetti furono fatti i migliori, i più strepitosi applausi, a lui che, come protagonista, cioè come spacciatore del *farmaco incantato*, fu anche la colonna principale dello spettacolo. Comechè avesse a superare i confronti (perchè data altre volte quest'opera in Genova da valentissimi artisti), che son sempre perniciosi e fatali all'ultimo che arriva, nondimeno essi aggiunsero al successo di lui, che fu quale di meglio non cragli concesso sperare. Nella cavatina e nel duetto del secondo atto con Adina, ebbe le più elette ovazioni e i più clamorosi applausi. La lepidezza senza scurrilità, il fraseggiare spiccato, piano e non caricato, la voce sonora e forte, e le disinvolture furono pregi che nel Mazzetti si poterono meglio distinguere ed apprezzare in quest'opera che non nel *Domino Nero*, in cui egli aveva, come già fu notato, una parte di assai minor rilevanza. Brillarono insieme con lui Carolina Sannazzaro, di cui si ebbe già occasione a parlare con tutta lode nel *Domino Nero* e nella *Norma*, e che sostenne la parte di Adina colle grazie del canto e del portamento che le son proprie e che la fanno artista veramente commendevole e brava; il Rinaldini che sebbene non abbia nella parte di sergente un campo gran fatto vasto a spiegarvi l'ingegno suo, pur si mostrò artista e cantante di merito non comune, e il Comolli, sempre diligentissimo e bravo, cui però taluno augurò maggior caldezza d'azione. Ognun d'essi s'ebbe dimostrazioni di stima, e nelle sere consecutive spero che, superati i timori, soliti inconvenienti d'una prima rappresentazione, potranno gli artisti tutti meritarsi anche maggiori applausi; poichè egli è incontrastato che al pieno successo d'un'opera qualunque, e più d'un'opera buffa, ricercasi che l'artista sia libero dall'apprensione e dall'ansia che spesso sono anzi la rovina irreparabile d'uno spettacolo teatrale. *P. A. C.*

Le Zanze, balletto in due atti del coreografo Viotti. — Questa leggiera composizione intrecciata di graziosi ballabili, che il Viotti espose già al Teatro Regio di Torino il passato anno, ove ebbe più di trenta rappresentazioni, non fu qui prodotta che il 9 corrente, essendosi dovuta ritardare l'andata in iscena a cagione dell'indisposizione, cui soggiacque la signora Granzini, dalla quale però potè in breve ristabilirsi, e riapparire quindi nel nuovo balletto. L'esito di questo fu, quale aspettavasi, tutto lieto per i due ballabili ingegnosamente disposti dal Viotti, il quale ebbe il contento di vederli applauditi e festeggiati. Piacque pure la *Siciliana*, passo a due di carattere composto dal Lorenzoni e da lui eseguito colla Granzini; calata la tela furono entrambi ridomandati. — Si darà in seguito un nuovo ballo grande fantastico del Viotti composto ed allestito appunto per la signora Granzini, la quale vi avrà la parte principale. Le prove ne sono già incominciate e promettono bene, dove i numerosi macchinismi sortire possano il desiderato pienissimo effetto.

PADOVA. — Academia Euganea Filodramatica: *I Solerti*. — Martedì sera ebbe luogo al Duse la cinquantesimaquinta recita dei Solerti, che diedero *Ella è pazza* e *Funerali e danze*. Affollatissimo ed eletto, l'uditorio applaudiva a quella schiera di valenti che mantiene fra noi vivo l'amore all'arte drammatica. Nè d'essi nominerò alcuno, chè bramo esclusa ogni parzialità, tutti d'altronde cooperando con unanime sforzo allo scopo lodevolissimo. Sia quindi lode al signor G. Beccari, che attraverso il turbine de' tempi seppe mantenere in vita e rendere prosperosa vie più codesta Società, la quale io vorrei non si rimanesse negli angusti limiti de' suoi periodici esercizj; ma che, regolata da opportuni Statuti, estendesse la sfera della propria attività, facendosi centro ad una più estesa associazione, che fosse atta a fornire dagli allievi al nostro teatro drammatico. Educare nell'arte dei giovani, ne' quali concorressero e sentire squisito e bella voce, ed in fine que' requisiti che si richiedono in chi entra il campo difficile dell'arte drammatica, sarebbe nobilissimo scopo, che più facilmente potrebbesi ottenere aggregando alla Società alcun artista di buona fama e di moderna istituzione.

— Teatro dei Concordi. — Mercoledì tornammo a gustare la bella musica della *Beatrice di Tenda*. Il Lanner, perfettamente ristabilito dalla passeggera sua indisposizione, tornò, nella pienezza de' suoi mezzi, a farsi applaudire nel personaggio di Orombello. La Cavini fu pure festeggiata come al solito, ed il Ramoni, il bravo e simpatico baritono, crebbe di sera in sera nel publico favore. Pochi baritoni, come il Ramoni, sanno immedesimarsi nel personaggio che rappresentano, pochi esprimere, com'ei fa, la passione, sia ella di amore o d'ira: il canto del Ramoni agisce potentemente sul cuore; sàllo il publico dei Concordi, che l'appella reiteratamente al proscenio; tant'è vero che il merito reale si fa strada attraverso gli ostacoli ed il trabocco dei partiti.

(Il Brenta.)

RECANATI. — Lo spettacolo di opera, di cui abbiamo fatto menzione, attrae a questo teatro un tanto concorso di cittadini e di forestieri, che mai il più numeroso. Da Macerata, da Loreto e perfin da Ancona muove a Recanati un publico sempre nuovo di persone desiderose di ammirarvi il bello spettacolo che ivi si dà e che con tanta bravura eseguiscono Ezebina Ercolani, il tenore Luigi Ferrari-Stella ed il basso Staffolini. Nei *Lombardi*, prima opera della stagione, che tutto ebbe il favore degli spettatori, i quali acclamarono musica e cantanti, piacquero massimamente e meritarono applausi e chiamate agli artisti la cavatina d'Oronte, detta egregiamente dal Ferrari-Stella, dotato di bella voce e di molta attitudine all'arte, l'aria dell'Ercolani: *No, giusta causa*, ecc., cantata del pari con bellissimo accento dall'egregio artista, il loro duetto, il magnifico terzetto, in cui fu pure encomiato lo Staffolini, e la polacca che valse un subisso d'applausi all'Ercolani. — Ne' *Due Foscari* arrise del pari il publico favore ad ogni pezzo, eseguito veramente benissimo dai tre sullodati, i quali, ne' brani a solo come ne' duetti ecc., colsero le più belle ed ambite palme, e furono trionfalmente evocati al proscenio più volte.

FERRARA. — *Il Giuramento* di Mercadante, prodotto a queste scene fino dal 18 dello scorso gennaio, ebbe successo veramente assai lieto, piacendovi assai la musica e distinguendosi nell'esecuzione specialmente Laura e Adele Ruggero, quella Elaisa, questa Bianca, che porsero entrambe quelle parti con molta intelligenza, buon accordo, forza ed estensione di voci, a tale che il publico ebbe a ricolmarle dei più clamorosi applausi, più volte ridomandandole al palco. Il basso Sacconi disse molto bene la parte di Manfredo, e riscosse pure applausi. Il tenore Scannavino, indisposto nel principio della stagione e quindi meno aggradito nella *Norma*, piacque moltissimo nel *Giuramento*, opera del rimanente assai più confacente ai suoi mezzi vocali ed al suo genere di canto. Fu quindi applauditissimo, ed ebbe il vanto di far ricredere il publico sul proprio conto, e notisi che il publico di Ferrara è molto intelligente e severo. Le decorazioni d'abiti e di scene, a lode del maestro Betti impresario, sontuose e di buon gusto, aggiunsero splendore al ben accetto spettacolo. L'8 febbraio andrà qui in iscena la *Maria di Rohan*.

SALUZZO. — *Lucrezia Borgia*, uscita testè a queste scene, offerse il destro alla giovane e distinta prima donna Giuseppina Jotti a spiegarvi in tutta la sua estensione la bella e soave sua voce ed il suo forte sentire, pregevolissime doti per le quali ogni pezzo di questa bella musica fu da lei espresso e cantato molto bene, ed ebbe a procacciarle applausi moltissimi, spesso d'entusiasmo, fra i quali ottenne pure l'onore delle chiamate. A fianco alla brava Jotti emerse il baritono Crotti, il quale oltre a buon cantante si mostrò egregio attore, specialmente nel terzetto famoso alle parole *Guai se ti sfugge un moto*, e a ragione fu anch'esso molto applaudito e festeggiato. Il tenore Tamaro non potè vantarsi in quest'opera d'un successo altrettanto felice, essendo la parte di Gennaro non molto adatta ai suoi mezzi vocali, nè al suo modo di canto. La parte di Orsini fu eseguita con molto applauso dalla signora Duffò-Magrini, scritturata dall'impresa in luogo della signora Ottoni, la quale, anzichè cantare un'opera qual prima donna, come erroneamente ci venne scritto, fu protestata dalla direzione teatrale. Lo che amiamo che sappiasi a correzione dell'abbaglio in cui altri ci fece incorrere. L'orchestra, diretta dal signor Cima, secondò benissimo i cantanti, e lo spettacolo fu dall'impresario Burcardi decorato assai decentemente.

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Opera italiana al Teatro di Pera. — Corrispondenza. « Vi dirò prima d'ogni altra cosa che le fortune di questo teatro prosperano sempre più, e che l'impressione fatta nel publico d'ogni nazione dal *Roberto il Diavolo* principalmente si fu tale da spingere molti de' più rigidi Musulmani ad infrangere il voto di non mettere piede in teatro, ed a recarvisi, mostrandosi poi pienamente soddisfatti del loro peccato di curiosità. Amo in oltre che sappiate che S. A. il Sultano ha divisato di vedere il *Roberto il Diavolo*, la cui rappresentazione verrà per ciò eseguita di giorno, non intervenendo al teatro con esso lui che il solo suo seguito. Gli artisti vestiranno i costumi richiesti dall'opera, ma porteranno in capo il *fes* e le *papucce* ai piedi, così richiedendo l'etichetta gran-signorile. Dicesi che S. A. regalerà i cantanti splendidamente, e si pretende che sieno già destinate per ciò 50 mile piastre. — Ora eccomi ai *Lombardi*, ossia a *Giselda*, nuovo titolo affibbiato all'opera di Verdi nella sua trasformazione da italo-turca in franco-sassone, imperocchè fu mestieri per poterla rappresentar qui portar la scena dei fatti in Sassonia ai tempi delle sciagurate guerre di Carlo Magno contro gli indipendenti sassoni idolatri. Non più la Basilica di Sant'Ambrogio, non più l'Oriente e Gerusalemme, ma un conquistatore tiranno e un branco di miscredenti, che non hanno tutto il torto di combattere per le loro are e per la patria. Il chiaro poeta Achille Tondi, di cui nella *Fama* si lessero versi bellissimi, ha con raro sforzo di felicissimo ingegno creato un nuovo melodramma che va ricco di molti pregi, specialmente per la giudiziosa applicazione delle situazioni, che in buona parte si prestano lodevolmente alla musica. Il verso avrebbe potuto essere più castigato, ma la fretta colla quale condusse a termine l'ingrato lavoro deve escusarlo appo tutti coloro che sanno quante difficoltà emergano da opere così fatte. Ad ogni modo contentiamoci di quanto ci diede il bravo Tondi, e godiamo di quest'opera, che altrimenti non sarebbesi potuto rappresentare, lo che sarebbe stato danno non lieve e perchè voleasi di necessità dare un'opera senza baritono, intanto che il Corsi si rimetteva in salute, ciò infatti è avvenuto potendosi ora affermare che questo pregevole artista è pienamente guarito della sventura che gli occorse ed anzi fra breve si produrrà nei *Puritani*.

Eccovi ora qualche ragguaglio circa l'esito dell'opera *Giselda*, che fu certamente in pieno felice al pari delle più aggradite opere precedenti. L'introduzione non produsse effetto; la cavatina del Mitrovich (Pagano) fu applaudita con chiamate; l'*Ave Maria*, quantunque bene cantata dalla signora Lotti (la protagonista) non sortì l'effetto che suole; il primo finale fu applaudito. Nel secondo atto la cavatina del tenore Prudenza (Oronte), applaudita all'adagio ed in fine moltissimo, il fu altrettanto alla cabaletta, indi venne ridomandato l'artista, che possiede invidiabile dono di voce e canta di buona scuola. Indi applaudita la romanza del basso; il rondò poi della Lotti applauditissimo non solo ma col premio eziandio di parecchie appellazioni a questa brava giovine. Atto terzo coro assai bene eseguito, duetto di Giselda col tenore applauditissimo nell'adagio, indi alla stretta e ridomandati entrambi festevolmente. Terzetto, applausi al Mariani che eseguì l'a solo di violino per eccellenza, e fu in fine onorato di poesie e di una corona, applauditissimi la signora Lotti, il Prudenza, il Mitrovich, indi ridomandati con grandi esultanze. Atto quarto, visione del tenore applauditissima, così la polacca detta con bell'accento, indi ridomandata la Lotti; ultima scena bene espressa da Mitrovich ed applaudita: all'ultimo ridomandati al palco i tre bravi artisti, che benissimo disimpegnarono le loro parti, e che ci fecero gustare sommamente una delle migliori opere del Verdi. — Ben presto altre notizie. — Il Vostro *S. T.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala avremo, dicesi, un nuovo spettacolo per la beneficiata del Pio Istituto Teatrale. Sarà questo la *Gemma di Vergy* di Donizetti, cui gentilmente prenderanno parte Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Negrini, l'Assoni e il Didot. Per tal modo riserbasi a quest'opera esecuzione quale non ebbe fra noi da gran tempo, e le numerose bellezze sparsevi dall'infortunato autore di tanti capolavori, potranno così splendere in tutta la loro purezza, recando nobilissimo esempio

Del cantar che nell'anima si sente.

Norma prosegue intanto tranquillamente il suo corso nel modo che già abbiam detto, e che il publico sopporta con invidiabile indifferenza (interrotta soltanto da qualche applauso alla signora Falconi), aspettando il meglio che l'impresa sollecitamente apparecchia e per l'opera e per il ballo.

— Al Teatro Re si è ripetuto il bel dramma italiano *Bianca Cappello*, la cui recitazione valse già cotanti applausi alla Sadoski primieramente ed al Morelli, al Balduini poi ed al Vestri, che per vero rappresentarono le loro parti egregiamente. Si ripeterono pure la *Pazza di Tolone* e *Madamigella de La Faille*, in cui il Majeroni accanto alla Sadoski ebbe copiose lodi. Nella *Bianca Cappello* le decorazioni pei costumi e per l'apparato scenico agguagliarono se non vinsero quelle de' *Racconti della Regina di Navarra*. — Alla Canobbiana il *Fornaretto* fece piangere anche una volta, e il Rossi, seguitando un illustre esempio, cattivossi applausi ed appellazioni. La *Calunnia* di Scribe, quantunque recitata con impegno, pure fu disapprovata la sera appunto che si andò in visibilio innanzi al ballo spettacoloso *Edwige regina di Polonia*!!! — Non sempre adunque gli estremi si toccano! — Al Teatro Carcano il Giardini ha già da buona pezza fatto il miracolo di richiamarvi la folla sbandata da principio. La varietà del repertorio, ricco di cose o nuove o non udite abbastanza, il pregio della rappresentazione affidata nelle parti principali alla brava Giardini, al Landozzi, al Salvini, al Giardini, al Papadopoli, buon caratterista, e al Mozzidolfi, e il decoro, splendido spesso ed elegante, onde son messe alla scena le produzioni, rendono piacevole, bello e ricercato il trattenimento che l'operoso Giardini vien qui alternando in più guise, tutte commendevoli ed ingegnose.

— Sabbato al Teatro Santa Radegonda avremo il *Don Procopio*, opera di ripiego, da alternarsi col fortunatissimo *Domino Nero*, non potendosi, a cagion di indisposizione della giovanetta Bordoni, ripigliare per ora le rappresentazioni del *Don Bucefalo*. Cambiaggio, che tanto piacque le tante volte nel multiforme *Don Procopio*, vi tornerà certamente il bene accetto, ed avrà compagni il Bonafos, la gentile e vivace Crespolani ed il Rutili. Domenica, dopo l'opera, si ballò a questo teatro a lungo e si vide il mattino, mentre tuttavia fervea la danza. Da così buon principio vuolsi quindi augurar bene delle altre cinque feste da ballo che l'impresa darà nel corso della stagione.

— *Edwige regina di Polonia*, nuovo ballo del compositore Tomaso Casati, di cui accennammo il clamoroso successo sulle scene della Canobbiana, attrae folla in tanta copia a quel teatro, che da gran tempo non vi si vide publico sì fitto e plaudente. Contento il publico, contento, come suol dirsi, il critico, il quale non vorrebbe per cosa al mondo turbarne gl'innocenti diletti collo indagare se veramente abbianvi nella nuova composizione, buona e chiara condotta, interesse drammatico, situazioni d'effetto, viluppo di passioni, lucido ordine in somma, e tante altre belle cose, delle quali però convien dire che un ballo possa patir difetto e nondimeno far gran fortuna come l'*Edwige* del Casati. Il ballo

Digitized by Google

piace adunque, e basta, anzi piace moltissimo, e gli applausi non lasciano mai di acclamarvi quasichè tutto che vien facende la gentile giovinetta Claudina Cucchi, la quale rappresentavi la parte d' un' orfanella, cresciuta fra gli Zingari, con molta gentilezza di modi e con sentire superiore di gran lunga all' età sua. Essa onora veramente la scuola milanese, alla quale crebbe ed apprese a danzare con molta gentilezza e vivacità di modi, onde gli applausi che già la premiarono nel primo ballo, onde gli entusiasmi che la circondano adesso che alle grazie delle danze quelle pure seppe aggiungere d' un' azione semplice e naturale, e nondimeno affettuosa e sentita. Tutte le altre parti di mimica e di danza lodevolmente adempiono ai propri obblighi, e colgono pure applausi. Lo spettacolo, disposto con buon effetto dal coreografo, splendidamente decorato dall' impresa; encomiandosi le scene del Peroni e i macchinismi del Ronchi, e quegli e questi ridomandati, porge ad ogni modo anche al giudice più severo un insieme abbastanza gradevole e quale da gran tempo non offersero le scene della Canobbiana.

Musica sacra. — Lo scorso lunedì nella prepositurale di San Fedele celebravasi la festa del titolare della chiesa con eletta musica, interpretata per la parte del canto dai signori Pochini, Garzoni e Davila, i quali non vennero meno giammai al buon nome acquistatosi in così fatte severe esercitazioni. Nella parte strumentale ebbesi di bel nuovo ad ammirare la rara forbitezza de' modi co' quali il Bovio, professore del Liceo Musicale, tratta lo strumento davidico, che fra le sue dita non invidia certamente qualsiasi altro più popolare e fortunato. Il Bovio suonò una sua leggiadrissima romanza, dilicato pensiero svolto coll' usata maestria e temperato con tale una soavità di numeri canori da recare, come di consueto, piacere e maraviglia. Oggimai se l'arpa è uno degli strumenti che più volontieri si ode ed ammirasi fra noi, egli si vuole saperne grado al Bovio, che, svelandone i più ardui e squisiti magisteri con rara eccellenza, la ripose nel seggio onorato che le si conviene e che le valse utile cittadinanza nel patrio musicale istituto.

VENEZIA. — Le prime notizie della *Lucia*, che comparve il 1 febbrajo alla Fenice, recano che l'opera piacque quantunque il Mirate fosse la prima sera meno in voce del solito. V' ebbero però applausi moltissimi ad esso, alla Brambilla ed a Varesi, massime nell' introduzione, nel finale del secondo atto e nel rondò della Brambilla, che destò entusiasmo per l'arte e pel sentire veramente squisito onde venne espresso dall' esimia artista. La seconda rappresentazione fu più felice di molto: Mirate in voce cantò benissimo, così la Brambilla e il Varesi, ricolmi tutti d' applausi. Ne riparleremo.

VERONA. — Le quarantotto Danzatrici Viennesi, instrutte e dirette dalla signora Weiss diedero le quattro prime rappresentazioni al Teatro Filarmonico con tanto successo che mai per avventura il teatro non si vide stipato di sì gran folla di publico quanta era quella che accorse per ammirarvi i loro balli caratteristici e svariati. L' impresa, a secondare il voto degli spettatori, invitò la signora Weiss a trattenersi per altre rappresentazioni di poi, la prima delle quali fu del pari fortunata di numeroso concorso e di applausi senza fine, come lo saranno le altre certamente, delle quali aspettiamo notizie. — La prima rappresentazione del *Macbeth*, che doveva aver luogo lo scorso martedì con Rosalia Gariboldi, il Gorin, il Nanni e il tenore Ceresa, fu ritardata per indisposizione del Gorin.

TRIESTE. — Al Teatro Grande il nuovo ballo, invenzione e composizione del Penco, *Stella di Napoli*, piacque all' entusiasmo: il Penco nella doppia qualità di compositore e danzatore, Giovannina King, quale protagonista degna d' ogni maggior lode, acclamatissimi, così la Pochini: spettacolo sontuoso e veramente gradito. Daremo i particolari.

— Al Teatro Filodrammatico non venne meno fin ora il concorso e l'applauso alla compagnia Veneta-Goldoniana, diretta e condotta dal Ninfa-Priuli, il quale, durante una sua non lieve malattia, fu supplito nel non facile incarico di guidarla dal caratterista Subotich, zelante ed intelligente artista. Qui si vennero alternando colle rappresentazioni comiche dei *vaudevilles*, ne' quali la giovane Augusta Bonmartini si fece onore moltissimo e specialmente nello *Scaramuccia* e nell' *Elisire d' amore* riscosse applausi universali.

PARIGI. — La *Revue des Théâtres* riporta il seguente aneddoto intorno ad Elisa Forgeot, ex-direttrice del Teatro Francese a Londra, morta, non ha guari, a Parigi. — Un mattino alcuni amici erano riuniti in casa di lei; si picchiò alla porta, e la cameriera venne a dire alcune parole all' orecchio di madamigella Forgeot. L' attrice sorrise e disse a' suoi amici: È la modista che viene a provarmi una veste nuova; volete passar meco nella mia stanza di abbigliamento? Fu obbedita. Giudicate dello spavento che prese gli astanti quando videro che la nuova veste era un feretro di legno, imbottito di raso bianco. Il feretro era posato innanzi ad un tavolo di toletta. La giovane vi entrò per posarvisi. « Sì, diss'ella sempre col sorriso alle labbra, la veste va bene ed io ne sono contenta. » Otto giorni dopo essa era morta.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* nel dar ragguaglio del *Barbiere* accenna all' essere stato precedentemente indisposto il tenore Milesi, il perchè si dovette protrarre la rappresentazione di quell' opera colla quale il Superchi celebrò la propria beneficiata. « La signora Salvini-Donatelli (dice il citato foglio) cantò come per solito, sempre benissimo; fu vispa, civettuola, come s'addice a Rosina. Superchi si mostrò più comico che cantante. » In seguito si venne alternando *Ernani* e il *Barbiere*, nelle quali opere la signora Donatelli, nelle cinque sere per settimana a lei prefisse per obbligo di scrittura, sostenne sempre le proprie parti coll' instancabile bravura che la distingue.

TREVISO. — *Maria di Rohan*, eseguita più che bene da Augustina Boccabadati, dal tenore Redaelli, dal baritono Righini ed anche dell' Allain (Gondì), ebbe successo oltre ogni dire felice con acclamazioni e appellazioni senza fine. Nelle danze il bravo Jorio e le valenti danzatrici signore Viceutini e Romagnoli applauditissimi. Daremo i particolari.

TORINO. — Leggiamo ne' giornali una *dichiarazione* sottoscritta dai signori Paolo Giacometti, F. Govean e Giovanni Ventura, colla quale attestasi avere essi attentamente letto il dramma di Leone Fortis *Poeta e Ministro*, già rappresentato a Milano col titolo *Poeta e Re*, e sì forte applaudito, e quindi rifatto in alcune scene che avevano qualche somiglianza col *Camoens*, dramma francese dei signori Ferrot e Du Mesnil, e potere quindi affermare che « quantunque i due drammi si aggirino sul medesimo argomento, pure nella tessitura e nei caratteri diversificano talmente fra di loro che quello del signor Fortis si può stimare veramente originale. »

— Al Teatro Sutera il *Nuovo Figaro* ebbe successo felice in massima parte, piacendovi specialmente il basso comico Rocca e la Ballerini; il tenore Galletti era indisposto. Ne riparleremo.

CREMONA. — La compagnia Moncalvo ha fatto e fa d' ogni suo possibile per allettare il publico ad accorrere al teatro, ma il publico dal suo canto ha fatto e fa il restio, e mostra non volerne sapere di teatro. Sperasi a ogni modo che inoltrando il carnevale, si vorrà pure divertirsi anche cogli spettacoli che il Moncalvo procura alternare sagacemente, coadiuvato dalla volenterosa sua schiera d' attori, tra i quali alcuni sono tutt' altro che dispregevoli. — Il 24 gennaio ebbe luogo un' accademia vocale e strumentale cui presero parte parecchi dilettanti di canto, il pianista Petrali e i professori d' orchestra Luigi Cerri e Alessandro Peri, che vi furono tutti applauditi. Inoltre si produsse il giovine Nicola Bassi, che di appena sedici anni è già valentissimo concertista di violino. Eseguì questi gli arpeggi ed una fantasia sulla *Norma* di Vieuxtemps sopra una corda sola, e il *Carnovale di Venezia* di Paganini, e fece prova di rara maestria superando astruse difficoltà con grande sicurezza, e molto buon gusto, e trattando il canto con altrettanta soavità di modi. Al Bassi furono fatti applausi clamorosi. *X.*

TERNI. — Se prospere oltremodo arrisero le sorti al *Bondelmonte*, che inaugurò la stagione in questo teatro, prospere ancor più furono quelle ond' ebbe a rallegrarsi la *Luisa Miller* con molto impegno e bravura eseguita da Carlotta Moltini, dal tenore Emilio Pancani e dal baritono Ferrario. Gli applausi furono molti e molte le appellazioni al palco onde il pubblico, che numeroso accorre al teatro, rimeritar volle il congiunto valore di quegli artisti, bene secondati anche dai loro compagni.

CASALMONFERRATO. — *I Masnadieri*, seconda opera della stagione, uscita a queste scene il passato sabbato, ebbero sorti più che fortunate, e fruttarono ai cantanti applausi ed appellazioni in gran copia. Il teatro riboccante di spettatori, risuonò d' acclamazioni quasi a tutti i pezzi dell' opera aggradita. La signora Ghioni, il De Ruggero, il Polani e il Dalbesio ebbero tutti a rallegrarsi a parte a parte di cotanto successo, che vinse per fino l'aspettativa per quantunque favorevole agli artisti che tanti onori ebbero già a procacciarsi nell' *Attila*. Applausi anche più clamorosi si fecero alla seconda rappresentazione. Ne riparleremo.

CAGLIARI. — Il primo ballo della stagione in corso prodotto alle scene di cotesto civico teatro si fu il *Giulio Assassino*, che non ebbe, a dir vero, grand'incontro, piacendovi solamente un bel passo a due eseguito da Elisa e Tommaso Ferrante, che fu applauditissimo. Le variazioni piene di passi di slancio e difficilissimi, ballate con somma precisione e buon gusto dalla gentile Ferrante, ottennero principalmente l'applauso ripetuto del pubblico, che volle indi rivedere la graziosa artista e poi entrambi i danzatori. — Il 18 gennajo davasi finalmente un ballo degno della protagonista Elisa Ferrante: era questo la *Gisella*, messa alle scene dallo Scannavino, che piacque immensamente. La Ferrante, sotto le spoglie di Gisella, spiegò grazia e leggierezza tali da suscitare entusiasmo, essendo quella parte opportunissima a farne spiccare le belle doti, ch' ella poi ebbe a sfoggiare singolarmente nelle danze che fruttarono ad essa e al bravo Ferrante applausi di fanatismo. Senza numero furono quindi le appellazioni fatte ad entrambi, che seppero meritarsele col loro distinto congiunto valore.

Recenti Scritture.

Cesare Nanni. Questo egregio primo basso profondo assoluto, ch' ebbe ed ha attualmente al Teatro Filarmonico di Verona un tanto successo così nella *Luisa Miller* come nel *Poliuto*, per le rare doti di voce, d ingegno, d' arte di canto e di azione giudiziosa e castigata ond' è fornito, emergendovi bellamente quantunque in parti minori di gran lunga del proprio merito, fu dal signor Ronzani, impresario del Teatro Grande di Trieste, scritturato per autunno e carnevale a quelle scene, ove non gli verrà meno certamente il favore e l'applauso che finora il distinse in Verona.

FIUME. — L' appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti, che darà grandioso spettacolo di opera a questo teatro nella quadragesima prossima e nella primavera, ha rifermate per le anzidette stagioni e per la undecima volta a' propri stipendi, *Laura Ruggero-Antonioli*, prima donna assoluta, *Adele Ruggero*, prima donna e contralto, amendue nel passato anno tanto bene accette ed applaudite, come quelle che ai doni più ricerchi di natura aggiungono ingegno svegliato, molta attitudine ed acume all' arte che esercitano con tanto onore. Lo stesso appaltatore ha pure scritturati e rifermati il primo tenore assoluto *Clemente Scannavino*, ora applauditissimo a Ferrara, nonchè il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, l'attore cantante che ora immensamente piace al Teatro Apollo di Venezia, ed il giovane basso profondo dalla magnifica voce *Fortunato Dalla Costa*. Egli è certo che sì bella riunione d' artisti tornerà sommamente gradita al publico di Fiume, che vedrà nelle zelanti cure del Betti una novella riprova della sua molta solerzia ed intelligenza nelle teatrali amministrazioni. Si daranno *Giovanna d'Arco*, *Belisario*, *Beatrice da Tenda* e le *Prigioni d'Edimburgo* di Federico Ricci.

Il primo basso profondo assoluto *Fulvio Rigo* venne dall' impresario signor G. Bizzi, rifermato per la grande stagione della primavera al Teatro di Piacenza, ove nel carnevale in corso è sì bene accetto per le doti di voce robusta e bella, e per le qualità del canto e dell' azione delle quali è fornito, e che lo rendono pregevole fra molti che percorrono lo spinoso arringo delle scene.

Marietta Anselmi, prima donna assoluta, allieva del milanese conservatorio, attualmente applauditissima al teatro di Bergamo, ove e nel *Don Sebastiano* e nella *Marescialla d' Ancre* ebbe ed ha i primi onori, come quella che va dotata di bella e fresca voce, e canta con modi veramente leggiadri e corretti, fu dal signor Alessandro Corti scritturata pei teatri di sua pertinenza nell' anzidetta qualità dal primo aprile 1851 a tutto il giugno 1852.

TORINO. — Per il corrente carnevale e quadragesima seguente, dall' Agenzia Crivelli furono scritturati per il Teatro Nazionale la prima donna assoluta Rachele Gianfredi, il primo tenore assoluto Gustavo Romanoff, il primo basso assoluto Radamisto Aliprandi, il primo basso comico assoluto Carlo Magrini, ed il basso in genere G. B. Fioretti. — Opere: *Gli Esposti* e *Chiara di Rosemberg*.

Dall'Agenzia Burcardi furono fissati pei teatri di pertinenza dell' appaltatore Angelo Burcardi dalla ventura quadragesima in poi, la prima donna signora *Felicita Castellani* per un anno; la comprimaria *Orsola Fracchia*, per quaresima e primavera; il primo tenore assoluto *Luigi Lattuada*, per la quadragesima, il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro*, per due anni: il basso in genere *Buranelli*, per la quaresima; il secondo tenore *Violti* per quaresima e primavera.

Per il teatro di SENIGALLIA, carnevale corrente, furono scritturate *Margherita Polidori*, prima donna assoluta, e la sorella di lei altra prima.

Per il Teatro della Mirandola, corrente carnevale, dall'Agenzia Tinti furono scritturati l' esordiente prima donna *Elisa Bettini*, il primo tenore *Ferrari*, il baritono *Luigi Brunetti* ed il basso *Pietro Nanetti*.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata pel teatro di Nizza, per le venture stagioni di quaresima e primavera la signora *Mussida* qual musichetto e comprimaria.

Artisti Disponibili.

Lamentasi la mancanza di *tenori* atti a calcare ragguardevoli scene, e nondimeno ve ne sono parecchi che giacciono, a gran torto, dimenticati dalle imprese e dalle agenzie teatrali, che non si danno pensiero di scuoprirli e di toglierli al loro forzato riposo. Fra questi la memoria ne suggerisce *Andrea Castellan*, in Borgosesia; *Pietro Rossi-Cicerchia*, in Palestrina, non lungi da Roma; *Vincenzo Ferrari-Stella*, in Firenze o in Orvieto; per tacere di *Luigi Ferretti*, reduce dall'America, e che ha dimora in Reggio, e di *Ettore Marcucci*, che cantò il passato anno a Lugo, a Rovigo, ecc., con assai lieto successo.

F. Federico Monari. Questo egregio attore-cantante, primo baritono assoluto, che i brillanti successi conseguiti per due stagioni di seguito ai teatri regi di Torino, indi a Milano, a Piacenza, a Genova, ed ora al Teatro Grande di Trieste, al fianco di artisti di primissimo grido, collocano nel numero de' più fortunati che calchino le nostre scene, termina colla prossima quadragesima il proprio impegno col teatro di Trieste, e rimane indi innanzi disponibile per le stagioni avvenire. Notizia che tornerà certamente gradita e giovevole alle imprese che hanno d' uopo d' un artista di tanta vaglia.

Il primo baritono assoluto *Gaetano Donelli* è tuttora libero d' impegni pel corrente carnevale e per le venture stagioni. Giova sperare che gli accorti impresari non si lasceranno sfuggire l' occasione di scritturare questo encomiato artista, che con doti non comuni e indefesso amore all'esercizio scenico seppe acquistarsi meritamente onorevole riputazione.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

I Gitani, III e fine. — Monumento, ecc. — Gaspare Spontini. — Teatri. — *Venezia, Trieste, Genova, Verona, Treviso, Firenze, Livorno, Zara, Mortara, Madrid, Brusselle.* — Recenti scritture.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . Austr. » 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 10 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 12

I GITANI

III *e fine.*

Nel caldo clima della Spagna, fra popoli eccessivamente superstiziosi e dotati d' immaginazione ardente e facile ad esaltarsi le arti e le scroccherie de' Gitani devono pure far fortuna, per quanto possa inspirar diffidenza colui che ne fa spaccio. Di sovente le preparazioni sono affatto innocue, e colui che dopo averne fatto uso non ne ottiene buon risultamento, volontieri si tace: alcuna volta non mancano di produrre qualche buon effetto, ed in tal caso le teste si riscaldano e l'empirico sale in gran voga. In tale congiuntura propizia, non vi ha cosa che la vecchia Gitana non ardisca d' intraprendere; non sarà più sul palmo della mano o nelle combinazioni misteriose di alcune rughe della fronte, ch' ella si farà ad indagare i segreti dell' avvenire; ella vanterà di possedere mezzi ben più sicuri ed una corrispondenza più arcana; ella si circonderà di erbe, di peli, di radici, di freschi integumenti di animali, di tizzoni ardenti, e talora anche di pugnali e di armi irruginite: ella scoterà, agiterà, smoverà, calpesterà co' piedi tutti questi oggetti, susurrando fra le labbra livide o convulse parole strane, e scomponendo con facilità inconcepibile tutti i lineamenti del volto. I suoi occhi lampeggianti daranno spicco al torbido colorito della sua faccia solcata di rughe. Vedetela in questo atteggiamento contratto, ed ella vi parrà veramente spaventevole. Quando questa scena abbia avuto luogo nel profondo della notte, al pallido chiarore della luna, nell' interno di una casipola affumicata od all'ombra di un vecchio albero o di una rupe, il contadino superstizioso recatosi ad evocare il segreto dell' inferno a prezzo di denaro, la giovinetta debole e curiosa che vincer volle ad un tratto tutte le ripugnanze, impauriti da tanto apparato di mistero, da tanti atti fantastici, da tante parole profetiche, rimarranno persuasi fermamente d' avere vedute deformi figure e larve attraverso i bagliori ed i gorghi di fumo di cui circondossi la vecchia Gitana, e faranno ritorno al villaggio pieni di terrore, e disposti a riferire coi colori più cupi tutte le circostanze dell' evocazione e tutto il magico potere della strega mercenaria.

I ladronecci, gli eccessi di ogni genere si moltiplicano colle evocazioni, e talvolta queste scene della più vile superstizione hanno fine coll'esumazione dei morti, coi più neri insulti fatti ai cadaveri o con altre non meno orribili pratiche. Gli storici catalani e castigliani non ripugnarono a raccogliere una quantità di aneddoti di tal genere, cui lo spirito indignato rifiutasi a credere e respinge come una di quelle calunnie che tanto impudentemente i popoli vincitori appiccar sogliono ai popoli vinti.

Il Gitano è anche contrabbandiere, essendo che le sue abitudini nomadi, la pratica che ben presto egli s' acquista di tutti i sentieri accorciatoi, di tutte le stradicciuole, che in ogni guisa solcano la Spagna ed attraverso a vaste solitudini comunicano colle pochissime vie postali, gliene rendono in singolar modo facile e profittevole il mestiere. E siccome severe sono le pene inflitte al Gitano, questi, per evitarle, per proteggere le sue intraprese mercantili, quando si fa contrabbandiere, raccoglie talvolta attorno a sè una truppa numerosa, e la munisce d'armi, e la accende di coraggio, e la abitua a reggere al fuoco, e di essa si giova per far fronte alla forza armata. Non altrove che in queste bande agguerrite ed indurite ai pericoli, si educò la maggior parte di quei prodi capi, i quali, sempre con tanta audacia, e non di rado con buon esito, figurar seppero nelle popolari sommosse, e durante le guerre civili. Rado è che, rimesso l' ordine nelle forme del governo, la speranza dell'amnistia indur possa a depor l' armi i Gitani, e seco loro quei malviventi che ad essi unironsi, chiamati dalle stesse inclinazioni, spintivi dagli stessi ardimenti. Indarno pensò il legislatore impor freno a questo abuso con un eccesso di severità. Finchè l'opinione e le leggi persisteranno a respingere dalla società ed a vituperare un' intera razza, il bisogno, più energico delle leggi, ributterà sempre i più intrepidi verso un mestiere che tanti motivi rendono facile e lucroso in Ispagna.

A tanti strani costumi, ad un carattere così pronunziato, che s'appalesa ben anco fra le diverse razze che col volgere del tempo formarono la nazione spagnuola, i Gitani unir sanno, almeno in apparenza, tutta la più desiderabile soggezione alle pratiche religiose. Frequentano essi le chiese con assiduità e le tre grandi epoche della vita sono per loro l' occasione ed il pretesto di splendide feste, alle cui spese, per dire il vero, provedono i giardini male assiepati, o gli armenti custoditi negligentemente. Eglino prestano ai santi un'adorazione molto ossequiosa, e fra i loro protettori, san Giovanni e sant' Antonio, patrono dei sensali di cavalli, occupano il primo posto. Ma un altro patrono ancor più venerato dai Gitani è san Cristo, che essi invocano nei momenti di gran pericolo, o quando una grave malattia li minaccia. La Vergine Maria è la protettrice delle Gitane partorienti; sant' Eulalia lo è delle fanciulle che aspettano marito; santa Lucia della donna presa d' oftalmia; San Rocco protegge i ragazzi ed i ciechi. — I Gitani hanno santi per tutti i mali ed hanno orazioni per tutti i santi, nè mancano di piccole provvisioni di candele per illuminare e decorare le loro pratiche divote nell'interno delle cappelle deserte o degli oratorii diroccati. Rispettosissimo nelle apparenze è il loro contegno cogli ecclesiastici; eglino si avvicinano ad essi con umiltà, e al primo vederli si scoprono la testa, s' inchinano al primo sguardo, ed i più sfacciati sollecitano come una grazia il permesso di baciar la mano al modesto curato del villaggio. Sorpresi dalla più leggiera indisposizione, dal minimo malanno, essi mandano tosto per un prete e cercano confessione. Non havvi penitente che in apparenza sia più sommesso, più rassegnato, più paziente del Gitano malato: ed anche fra le angosce dell' agonia vedesi tal fiata il suo occhio scrutatore ed inquieto interrogare il volto degli astanti e cercare qualche tenue motivo di speranza; ma inesorabili sono le fisonomie che lo circondano. La malattia di un Gitano è un carico per la famiglia, di cui forma parte: essa ne desidera la fine, e la morte dell' infermo non può essere cagione di dolore per gente che ogni affetto domestico subordinar deve al sentimento della propria sussistenza e delle proprie angustie. Nondimeno la tumulazione ha luogo con tutta la pompa, che può essere compatibile colla più abbietta miseria e colla tolleranza degli alcaldi del villaggio. Pianti e grida accompagnano la squallida bara e assordano l' aure quiete della notte; chè d' ordinario dopo calato il sole i Gitani sogliono condurre al sepolcro i loro estinti. Il chiarore rossiccio delle torce, riverberando sulle loro facce sinistre, segnate da una specie di cupo dolore, rende vieppiù tetra questa cerimonia. Al momento che il cadavere viene calato nella fossa, cessa ogni voce di lamento, ed un istante di profondo silenzio è l' estremo, e forse il più commovente saluto all' estinto. Terminato il mortorio, la brigata abbandona il cimitero schiamazzando, e fa ritorno al bivacco onde dar fondo a tutte le provvigioni, e seppellire ogni idea di melanconia ne' fumi e nei vapori di un' orgia improvvisata.

È di tal modo che la morte del Gitano, in generale, porge occasione ad una notte di più passata in allegria e in festa, talchè può dirsi che egli abbandoni la vita nel modo stesso col quale vi entrò, fra la gioia, cioè, e fra i bicchieri. La cerimonia del battesimo, come quella della tumulazione, servono di pretesto alle più insistenti questue, e poichè la prima può essere rinnovata tante volte quante sono le emigrazioni della truppa indigente, la quale in tali circostanze non manca di generosi protettori e di larghe limosine, non di rado essa è cagione d' indecentissime profanazioni. Gli abusi di simil genere si erano in tal modo moltiplicati, ora sono pochi anni, in Catalogna, che il vescovo di Girona si credette nell' obligo di dover prescrivere alcuni provvedimenti onde mettervi freno; ma in qual modo ottenere la cessazione di questo male, fintanto che le tribù e le famiglie dei Gitani saranno erranti e miserabili?

MONUMENTO
di
FELICE NIGRA
Nel Camposanto di Torino
Opera di
POMPEO MARCHESI.

Nella *Gazzetta Piemontese* del dì 22 gennajo di quest'anno abbiamo trovato fra le *Varietà* la seguente descrizione d'una nuova opera dello scultore Marchesi che vedesi da pochi giorni primeggiare fra i monumenti del Campo-

Digitized by Google

santo di Torino. Indarno l' autore dello scritto ha cercato di velar troppo modestamente il suo nome sotto le semplici iniziali del medesimo, chè allo stile copioso e fiorito tosto v' abbiam riconosciuto quell' egregio Davide Bertolotti, del quale dura tuttavia sì cara la memoria in Milano, dove passò i più degli anni suoi giovanili, e fu un dei primi a ricondurre quella letteratura facile ed amena, che i tempi grossi da cui usciva il mondo pareano avere per sempre trasportata con loro.

L' artista milanese dee bene aver caro che da noi si riproduca un sì ragionato ed apprezzato giudizio del suo lavoro, molto più che pochi ebbero fra noi l' occasione di vederlo prima che fosse posto al suo luogo. *G.*

« La bella regina delle Alpi si è testè adornata di un nuovo capolavoro delle arti italiane. Chè un capolavoro della scultura italiana è fuor di dubbio il Monumento Nigra, scolpito da Pompeo Marchesi e collocato, non ha guari, nel Camposanto di Torino.

« Oltre la Dora e non lungi dal sito dove essa reca tributaria le acque al padre Eridano, tra verdeggianti praterie e profondi canali, copiosi di acque perenni, siede l' ultimo soggiorno dei Torinesi. Fondato nel 1828 e benedetto nel 1829, esso ha già ricettato più di centosei mila salme di estinti. Cotanto ingorde fauci apre la morte! Il primiero recinto parea vasto ab initio; ma ben tosto se ne fece manifesta l'angustia, onde gliene venne aggiunto un altro, non più nudo e disadorno come il primo, cui solo dan rilievo rette vie di mesti cipressi. Un lungo ordine di portici, maestrevolmente delineati e splendidamente edificati nel bel granito roseo che ci vien dal Lago Maggiore, fascia largamente il nuovo luogo che di cippi e d' urne e d'arche e busti, e d'effigiate o scritte lapidi è già sparso in gran parte. Ma il pio fasto degli avelli trova un asilo meglio difeso dall' inclemenza delle stagioni sotto le alte vôlte de' porticati. Quivi, in fondo al portico che si stende a mano manca di chi entra, sorge il sepolcro lavorato dal Marchesi, e che, quasi vincitore in mezzo ai vinti, attira a sè tutti gli sguardi. Questo sepolcro cuopre le spoglie di Felice Nigra, un degno cittadino che percorse intemerato l' aringo commerciale nella più alta sua sfera, e fu Decurione della città di Torino, cavaliere dell'Ordine Mauriziano, ecc., ecc. Generosi spiriti, mente ratta al comprendere, mano ognor larga a'benefizi, inalterabile serenità e ferma rettitudine con modi soavi, gli conquistavano gli animi. La sua memoria vive onorata e cara in quanti lo conobbero. E ne'domestici penetrali egli era il modello de' mariti e dei padri.

« L'insigne sepoltura occupa tutta la parete del fondo, la quale è tutta rivestita da un immenso pezzo del granito bigio nero di Pitelli, quello stesso ond' è fatta la colonna votiva che si estolle dinanzi al Santuario della Consolata. Quattordici uomini robusti durarono fatica a rizzare l'enorme masso. Un basamento, pur di quel granito, ne sorregge un altro di marmo bigio chiaro che maestosamente si leva in alto con fregiatura di cornici e di graziosi fogliami diligentemente condotti, e che porta in sulla cima il busto dell' estinto, fatto del più bel marmo di Carrara, come pure sono le statue laterali. Egli è effigiato in quegli arredi che i Decurioni di Torino adoperavano nelle pompe festive. Infondono riverenza mista a dolcezza quelle sembianze con tanto sentire scolpite

« È carne il marmo, e vivo spirto cinge. »

« Sotto il busto, al fianco destro del basamento, sta ritta una statua muliebre, di grandezza naturale. Essa rappresenta in giovenili forme la pia Afflizione, ossia la terza Beatitudine. Ha le mani giunte, e gli occhi gonfi di lungo pianto. Nondimeno, a malgrado dell' amaro dolore che la investe, questa celestiale giovinetta oh quanto è cara a mirarsi!

« In lei dal capo al piede
Quant' esser può beltà, tutta si vede. »

« A sinistra del monumento, cioè a destra del riguardante, è un gruppo di fanciulli, simboleggiante la numerosa prole del trapassato. Uno di essi è assorto in profonda meditazione per l' acerba morte del genitore; dirotte lagrime piovono dagli occhi del secondo, mentre il terzo prega e guarda l' effigie paterna collocata sulla vetta del monumento. Indarno spereresti vedere la filiale pietà più mestamente figurata e con affetto maggiore. I sembianti, le attitudini, le movenze di questi allegorici fanciulli sono di tanta leggiadria da sostenere il paragone con quanto la statuaria operò di più singolare in tal genere.

« Il concetto generale dell' avello, la distribuzione delle figure, l' espressione morale di ciascuna di esse, la perfezione delle membra e il disinvolto piegheggiare dei panni, il buon accordo delle parti, tutte con molta grazia finite, e la classica quiete che regna nel tutt' insieme, fanno del Monumento Nigra un' opera sì maravigliosamente bella

« Che il merto avanza del lodarlo i modi. »

« C' è tutta l' arte greca! » sclamò vedendo questo sepolcro un egregio maestro. E noi soggiungeremo: « C' è tutta l' arte italiana ne' suoi tempi migliori. » Perocchè in tutto il monumento predomina il sentimento cristiano, e vi spicca principalmente la fede ne'sempiterni premii che il Padre nostro ch'è ne' cieli concede a chi ha seguito il suo volere qui in terra. »

GASPARE SPONTINI.

Gaspare Spontini, segnalata gloria dell'Italia musicale, mancava in Maiolati, sua terra di nascita, il 24 dello scorso gennaio, alle ore 10 della sera, nella tarda età di anni 77. — Maiolati, modesto luogo della Marca d' Ancona, senza lo Spontini non sarebbe venuto in fama, come Correggio senza il suo massimo dipintore, Cogoletto senza il Colombo, Salsomaggiore senza il Romagnosi. Gaspare sortì da natura un istinto, un' inspirazione invincibile per la musica; e mentre uno Zingarelli, un Paisiello, un Mattei avevano già nome e cattedra in due opposte regioni d' Italia, egli, cresciuto all' imitazione degliuni e degli altri, ammaestrato all' arte semplice dei due primi, ed alla severa dell'ultimo, lasciò l' Italia dove fra breve dovea rifulgere la stella del Rossini, e recossi in Francia, poi in Prussia, per ivi sposare la profondità alemanna all'italiana melodia. E fu colà che alzò di sè tanto grido, in mezzo agl' insigni maestri nordici, che già splendevano per molto ingegno e che venivano salendo in voce per nuovi trovati d'armonia; chè fu gran ventura, o meglio diremo gran merito per lui, l' aver potuto sostenersi a petto d' immani colossi. E vi si sostenne! Anzi scrivendo mirabili cose e pel teatro e per la chiesa, salì tant'oltre, che fu creato soprantendente generale della musica di Sua Maestà il Re di Prussia. Dal 1815 al 1829 immaginò non poche opere melodrammatiche, e le condusse a fine con tanto d' inspirazione, di filosofia e di scienza, che dovunque le fece eseguire, n' ebbe applausi, onori, ricompense grandissime. E dando sulle scene d' Halberstadt in Sassonia, verso l' autunno del 1829, *la Vestale*, il *Cortes*, l' *Olimpia*, ed il *Milton*, pei quali melodrammi ebbe stabilita degnamente la propria celebrità, gli fu da un' unione di Sassoni e d' altri Germania coniata una medaglia, dove dall' un lato si vede (in tre quarti di prospettiva) l' effigie del grande maestro, con attorno la leggenda: *Spontinio equiti claro primo musici agonis sui directori*; e dall' altro una corona d' alloro, cui stanno appese quattro insegne di cavaliere, e dentro sono espressi i titoli di sette suoi melodrammi. Ed essa corona è recinta dall' altra leggenda: *Lyricae tragoediae principi Germania meritorum cultrix*. Nè altro più bello e lusinghiero elogio poteva mai desiderare. — Rimasto lungamente alla corte di Berlino, e pensionato da quel re, lasciò la Prussia verso il 1843, e raccoltosi privato e modesto alla sua diletta Maiolati, ivi ha strascorso la vecchiaia in opere di publica beneficenza: sicchè il suo nome, ch'era dapprima generalmente onorato, fu poi dai poveri e dall' intero paese unanimamente benedetto. E per vero, a lui si debbono colà scuole, ricoveri, spedali. Suo patrimonio ha legato alla patria: il frutto del suo ingegno, de' suoi sudori, della sua onestà, durerà in perpetuo a vantaggio del luogo fortunato che gli diede la culla. — Lo Spontini fu conte di Sant'Andrea, membro dell'Istituto di Francia, commendatore e cavaliere di più ordini: onorificenze, titoli e guiderdoni, pei quali soli non lascierebbe eredità di affetti sulla terra, ove all'altezza dell' intelletto e della scienza non avesse accoppiato la santità del costume, l' amore operoso verso la patria, e quella eccellenza di cuore, onde l' uomo ricco e benefico viene in benedizione di tutte genti, e sopramodo degl'infelici e de' poveri. *Salvatore Muzzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Lucia* di Donizetti alla Fenice. — « La divina musica di quest' opera (scrive un nostro corrispondente) ha tuttavia una tanta potenza di allettamento da far sì che il publico accorra più numeroso al teatro, il quale infatti, da che la si eseguì, vi trasse in maggior copia che non per l' addietro. E in ciò ha nondimeno buona parte anche l'esecuzione, la quale divenne a mano a mano più bella e fruttò applusi clamorosi ai cantanti Teresina Brambilla, il Mirate e il Varesi. La signora Brambilla, cui tanto bene si addice il carattere della musica e del dramma, spiegò tutte le doti del suo raro ingegno, e cantò con tale squisitezza che recò ad un tempo diletto e maraviglia. In ogni pezzo acclamata, nel rondò poi suscita entusiasmo ed è quindi ridomandata, premio ben degno all' artista che nelle ragioni del canto non teme confronti. Mirate anch' egli nulla lascia a desiderare, e la sua bella e forte voce liberamente e potentemente s' espande, massime nel gran finale e nell' ultima scena. Varesi emerge specialmente nella cavatina, ch' egli canta da grande artista, e nel gran finale, dopo il quale fra le acclamazioni ridomandosi al palco trionfalmente la compagnia. — Si darà fra non molto il *Fernando Cortes* del maestro Malipiero, in cui avranno parte i tre sullodati artisti in un col Pons; ed all' ultimo si rappresenterà la nuova opera del Verdi dal titolo *Rigoletto*, in cui canteranno pure i quattro artisti succennati.

TRIESTE, 2 febbrajo. — *Poliuto*, tragedia lirica del maestro Donizetti. — *Stella di Napoli*, ballo in quattro quadri di Francesco Penco primo ballerino, e musicato da G. A. Scaramelli, direttore d' orchestra al Teatro Grande. — Le soavi e peregrine armonie di cui è maestrevolmente intesto il bel lavoro del *Poliuto*, al riudirle egregiamente interpretate dal Graziani e dalla signora Bendazzi, che seralmente vengono applauditi, nonchè dal Monari e dal Dalla-Costa, che bene li assecondano, ci fecero sentire più amara la perdita non mai abbastanza deplorata del sommo Donizetti, l' autore del canto italiano per eccellenza. — A vero dire quegli esecutori dovettero superare nelle due prime recite una predisposizione poco felice del pubblico, e se giunsero a strappare degli applausi fin dalla prima sera, possono vantare d'aver molto ottenuto, checchè ne dicano i gracidatori arrabbiati. E diffatti il valente Graziani (Poliuto), con quella sua voce simpatica, armoniosa, flessibile non può meglio farci sentire la preghiera ch' ei volge al Creatore nella scena seconda del primo atto, in cui l' ispirato maestro profonde tante note soavi atte ad esprimere il concetto del poeta; l' aria nella scena quarta del secondo atto, parimente finito lavoro, della quale la cabaletta sì bene esprime da venirne applaudito; ma dove emerge è nel finale dello stesso atto in cui scioglie tutta la potenza del suo canto che gli procura molti *bravo*. E ciò gli sarebbe arra bastante del come l' intelligente pubblico sa rimeritarlo senza il vero fanatismo che desta nel duetto colla Bendazzi (Paolina) nel terz' atto, del cui allegro ogni sera si chiede con insistenza la replica. La Bendazzi seppe egregiamente moderare la potente sua voce, e benchè novella ancora della scena pur seralmente progredendo di bene in meglio anco nello sceneggio, concilia, e non è poco, l' animo de' più schizzinosi e si procaccia degli spontanei e meritati battimani, che poi le vengono profusi a dovizia nell' anzidetto duetto col Graziani del terzo atto. Anche la sua aria di sortita dice bene. — Noi le raccomandiamo un indefesso studio che valga a perfezionarla, e a ciò la sproni la piena coscienza del possesso di una voce rara al dì d' oggi, che fatta flessibile e modulata potrà renderla una delle prime cantanti del giorno. — Il baritono Monari (Severo) canta con bel magistero la sua aria del prim' atto e specialmente la cabaletta: *No l' acciar non fu spietato*, ecc. — e se in lui non è sempre pari la potenza della voce al bel metodo del suo canto, questo ricompensa a sufficenza, e nessuno vorrà negare ch' egli non disimpegni bene anco il duetto con la Bendazzi del second' atto. Il Dalla-Costa nel rappresentare il gran sacerdote (Calistene) non ismentì, come non ismentisce mai, quella buona opinione che si è da lungo tempo di lui concepita di provetto lirico artista, benchè la sua parte sia non molto rilevante in quest' opera. Perciò senza temere smentita da chi ha buon senso, il *Poliuto*, come egli è tuttora interpretato, possiamo asserire che piace e piacerà sempre più.

Veniamo al Ballo. — Fu un vero e completo trionfo per tutta la schiera danzante la prima rappresentazione di esso che avvenne ier sera. Il Penco die' prove indubbie, irrefragabili di esimio danzatore nonchè di esperto coreografo nel porre in iscena la *Stella di Napoli*, e gli affollati spettatori gli si mostrarono grati applaudendolo a più riprese. L' argomento del balletto non è nuovo. Si tratta di doganieri e contrabbandieri rappattumati da un imeneo stretto dalla generosità di chi volontariamente s' immola al bene di tutti e per ovviare ad un conflitto apportatore di certa morte e d' irreparabili sciagure. Ed ottimamente alla parca mimica sono sposate le danze veramente caratteristiche che destano continuo diletto sia per la varietà loro che per la novità della loro composizione. Acclamatis-simo riuscì il passo la *Siciliana*, ballato dalla brava King e dal Penco nel primo quadro, nonchè quello del quarto, la *Saltarella*, eseguito dalla King colla Pochini e Penco; ma dove questi tre eccellenti danzatori ottennero le più strepitose ovazioni e buon numero di chiamate al proscenio si fu nel gran passo del secondo quadro, bellissima, creazione che porse a loro il destro di mostrare singolarmente quanto valgano. Anche il corpo di ballo si distinse, peculiarmente le quattro prime ballerine italiane col Bellini in un passo a cinque in cui si guadagnarono applausi ed una chiamata. La musica del nostro bravo Scaramelli la trovammo bellissima e all' argomento adatta: v' è in essa brio e leggiadria, sentimento ed affetto: gli a solo di flauto, clarino ed oboè, eseguiti maestrevolmente, sono bene innestati. Con questo nuovo lavoro ci raffermò l' alto concetto in cui è tenuto da' suoi concittadini di valente scrittore musicale.

Che diremo dell' impresa pel modo che decorò questo

Digitized by Google

balletto, noi che non siamo nè cantante, nè ballerino, nè addetto ad essa? Su via, ditelo voi piuttosto, o incontentabili, che vi fate leciti quasi per trastullo disapprovare ogni di lei cura con segni poco consentanei al progresso della società che vuolsi incivilita! Su via, smentite se potete il decoroso e variato vestiario, la novità degli scenari, tranne uno ed altro ancora che chiarirono la sua buona volontà di appagare il pubblico cui voi sì malamente disponete? — Siate giusti una volta almeno!

Lisio.

GENOVA, 5 febbrajo. — Teatro Carlo Felice. — Già da più giorni e sui pubblici fogli e sulle cantonate della città era annunziato un concerto del pianista *Adolfo Fumagalli*, il quale, preceduto da bella fama, recavasi fra noi a porgere un saggio della sua musicale valentia. Ieri a sera finalmente aveva luogo il già promesso concerto, e noi non saremo tacciati di esagerazione se diremo che sì per l'affluenza del pubblico come per i plausi onde lo si coronava, fu degno del giovane e celebre Fumagalli. Molti e variati pezzi eseguiva il nobile artista e tutti più o manco ottenevano suffragio di plausi; ma quelli che di preferenza destarono le simpatie del pubblico furono le variazioni sopra la *Norma* ed il coro dei *Lombardi*: *O Signore*, ecc. suonato mirabilmente dal Fumagalli colla sola mano sinistra; difficoltà grandissima, superata con grande maestria. Fu eseguita una *fantasia militare* a quattro pianoforti, alla cui esecuzione oltre al Fumagalli prendevano parte i bravi signora Artaria, e signori Gambini e Pescio; ma questa fantasia non destò quell' entusiasmo che certo il compositore se ne riprometteva; la lunghezza stancò l' attenzione degli spettatori. I quali però non rifinirono mai di festeggiare il bravo pianista lombardo che per musicale scienza e per precisione di esecuzione va annoverato fra i migliori pianisti del giorno. — Oltre ai pezzi per pianoforte eseguivasi l' opera l' *Elisir d'Amore*, a cui questa volta i Genovesi fecero il broncio, così pure avea luogo il balletto in corso che presto scomparirà dalla scena per dar luogo ad un ballo in quattro atti intitolato: *Adilè*, cui si desiderano liete le sorti per refrigerio del compositore ed a ristoro del pubblico. In quell'occasione, e sarà, dicesi, sabbato prossimo, avremo una nuova prima ballerina, la quale occuperà il posto della signora Granzini tuttora indisposta; è questa la signora Tommasini Lavaggi, genovese, che già danzò con plauso sopra parecchi cospicui teatri d' Italia e che ora chiede il suffragio de' suoi fratelli di patria; è a bramarsi che sia favorevolmente risposto alla sua domanda. — Nella prossima settimana avremo la promessa nuova opera: *Il Gondoliere* del napoletano maestro signor Chiaromonte; chi ne ha udito le prove ne pronostica assai bene; la Cruvelli e Malvezzi vi hanno di che distinguersi, ed il pubblico, che ha molta simpatia pel Chiaromonte, attende da loro prove di zelo e di bravura. — Questa sera ritorna sull' arena teatrale *Luisa Miller*, opera così applaudita in Genova e nella quale son tanto bene accolti il Malvezzi e Sofia Cruvelli: siamo certi che sarà riudita con vero piacere. — Dopo il *Gondoliere* si assicura che verrà posta in iscena *Lucia di Lammermoor*, poi il terz' atto dell' *Ernani*, poi un atto della *Sonnambola*. La nuova impresa molto promette; e il pubblico accorre numeroso al teatro aspettando l' adempimento delle promesse.

— Al teatro di S. Agostino continua le sue recitazioni la compagnia Pezzana. Il capo comico è quegli che ottiene le simpatie generali; Calloud e Marchi destano il riso ogni sera. Grande è la buona volontà di questa compagnia e gli spettatori le sanno buon grado; per ciò, eccetto qualche temporale, la nave del Pezzana, va diritta alla sua meta. *Un teatromane.*

VERONA. — Teatro Filarmonico, 2 febbraio. — Domenica sera (2), su le scene del Filarmonico, fra un atto e l' altro del sempre festeggiato *Poliuto*, in cui furono sempre applauditissimi l' egregia Rovelli, il valente Bordas, il concitato Gorin ed il bravo Nanni, le interessanti giovani Danzatrici Viennesi diedero la loro quinta ed ultima rappresentazione, a cui assisteva un publico così stipato, che perfino l'atrio era gremito di spettatori ivi accorsi per assistere non solo alla novità di quello spettacolo, ma eziando per ammirare il bel numero di quelle esecutrici, le quali in tutte le anzidette rappresentazioni eccitarono sempre il più caldo entusiasmo. Ed infatti, come poteva accadere altrimenti se in quelle amabili creature tutto è prestigio? Prestigio, la freschissima e ridente gioventù, l' avvenenza, l' ingenuità e le grazie del volto. Prestigio, la sveltezza, la leggiadria delle forme, le svariate, caratteristiche e sempre eleganti vesti, le seriche maglie, i fiori, i purpurei svolazzanti nastri, e que' neri cappellini di velluto, cadenti sul manco lato del capo. Prestigio, quelle voluttuose movenze, quell' incedere a cadenza della nota, quel correre, anzi quel trasvolare da un punto all'altro del palco scenico. Prestigio, finalmente, quell' ammirabile precisione, quell' esattezza nelle danze, que' così seducenti gruppi, quelle graziose piramidi, quell' armonica massa, che ora s'aggira in vortice, ora segna oblique ed or rette linee: e quel numero, in ultimo, così bene calcolato dalla avveduta e solerte lor direttrice signora Weis: numero efficacissimo, unico forse, che ti dà il bel risultamento d' un insieme così bene armonizzato, e disposto con tant' arte e tanta perizia che ti porta naturalmente all' ammirazione ed al più sentito diletto. Dal fin qui detto, non sarà da maravigliare se le giovanette viennesi destarono, in ognuna di quelle rappresentazioni, nel sempre affollatissimo publico veronese non solo l' entusiasmo, ma il fanatismo. Conchiudo poi col dire, che solo nel numero suindicato sta il prisma che abbaglia, seduce e trasporta, e che senza esso, addio entusiasmo e fanatismo, e quindi addio ammirazione e diletto. *L. S.*

TREVISO. — *Maria di Rohan.* — Era serbato a quest' opera conseguire un tanto successo che a ragione nè poteasi aspettarne nè desiderare un migliore: tutto piacque all' entusiasmo; l' esecuzione eccellente, per merito sommo di Augustina Boccabadati principalmente, e del tenore Redaelli, e ad onore dell' orchestra diligentissima guidata dal Francalucci in modo da farvi emergere il canto ad un tempo, e le bellezze strumentali, il buon insieme dei cori, l'imponente corredo d' abiti, di scene ed attrezzi, nulla avendo all' uopo risparmiato l' impresa; tutto insomma contribuì al grandioso effetto dello spettacolo che lasciò nell' animo degli spettatori diletto commisto a maraviglia. Gli applausi cominciarono dalla sinfonia, vero capolavoro, difficile però di molto, ed eseguito tanto bene dall' orchestra, avvalorata dalla direzione del Francalucci, da contentare pienamente la stipata udienza. Indi innanzi non un pezzo quasi passò inosservato, prorompendo in più luoghi applausi clamorosi e viva d'entusiasmo. Augustina Boccabadati nella parte di Maria non solo si appalesò l'artista eminente, che tutte ritrae nel suo canto le doti invidiate dell' illustre sua madre, ma die' prova di possedere voce robusta, instancabile, quale in somma richiedesi ai teatri di più vasta mole, da lei già percorsi, e ch' ella è certamente chiamata a ricalcare, poche essendo le attrici cantanti che possano al pari di lei rispondere alle più severe esigenze del pubblico di qualsiasi più cospicua città. Applauditissima nella cavatina, fu di poi due volte richiamata al palco, onore riserbatole nel finale e nel duetto col tenore ed altrove, ma specialmente nella magnifica aria del terzo atto, cantata da lei con raro magistero ed effetto, della quale volcasi a forza la replica, che non fu concessa, acciocchè non venisse ritardata la rappresentazione di quel bellissimo atto. Di questo terzo trionfo della signora Boccabadati rimarrà lunga memoria in Treviso. Accanto alla esimia protagonista era dato in quest' opera distinguersi sommamente al tenore Giacomo Redaelli, nel quale il pubblico rinvenne finalmente le doti che non potè far risaltare nelle opere precedenti, voce fresca, estesa, forte ed eguale, e tanta e sì bella e ben usata arte di canto congiunta a pronunzia chiara e spiccata ed a corretto e giudizioso portamento drammatico, da volersi a ragione proclamarlo attore-cantante meritevole di ogni maggiore stima e atto in breve a disputare nell'arringo teatrale i primi onori sopra scene di molta importanza. Il Redaelli, che studiò già nel milanese Conservatorio e che appartiene di presente alla Cappella del Duomo di Milano, conosce tutte le riposte squisitezze del canto e ne profitta sì bene, sia ne' recitativi come ne' cantabili, da recare piacere grandissimo in chi lo ascolta. Applausi clamorosi gli vennero quindi tributati in tutti i suoi pezzi, niuno eccettuato, ed il suo incontro può a ragione proclamarsi de' più fortunati e gloriosi che mai. Il baritono Righini nella difficile parte di Chevreuse spiegò voce forte, bella presenza, e bastevole pratica di scena, ed ebbe il contento di sentirsi pure applaudito. Anche la signora Allain riscosse applausi qual Gondì, spiccando sotto le vesti maschili la sua vantaggiosa figura. — Il 2 corrente, seconda rappresentazione, applausi altrettanto clamorosi a tutti: il duetto del tenore Redaelli colla Boccabadati eccitò entusiasmi anche maggiori; così l' aria della prima. — Del *Don Bucefalo*, carissima opera del Maestro Cagnoni, si fecero ben 14 rappresentazioni tutte piene d' acclamazioni allo Zambelli, alla Boccabadati ed ai loro compagni, fra i quali il Merigo, qual Marco Bomba, seppe mostrarsi mai sempre artista per azione, per voce, per canto meritevole di tutta la pubblica estimazione e del plauso che gli venne qui concordemente tributato. L' intermezzo del ballo, ad onore del bravo Jorio svariatissimo pei passi da esso lui composti, fruttò applausi e chiamate ogni sera tanto a quell' instancabile e valente artista quanto alle due graziose danzatrici signore Vicentini e Romagnoli, entrambe educate all' arte che con tanto onore esercitano dai conjugi Blasis, la Vicentini quindi dall' Hus, istitutori, come ognun sa, egregi fra quanti ne vanti l'Italia, alla quale appartengono e quelli e questi.

FIRENZE. — Il rinomato suonatore di violoncello Bhorer offerse al Teatro Alfieri un concerto, nel quale egli riprodusse sul suo stromento le maraviglie tutte che gli hanno aggiunto tanta fama. A rendere meglio svariato ed attraente il trattenimento ricorse alla gentile prima donna assoluta signora Eufrosina Marcolini, nonchè alla signora Ernestina Schapiè, perchè colle grazie del loro canto rendessero più ameno il trattenimento. Infatti la Marcolini cantò l'aria de' *Puritani*: *Qui la voce sua soave*, con una soavità e finitezza d' arte che trasse il publico ad interminabili applausi, generosa messe di cui è tutte le sere questa valorosa artista retribuita, sia che Linda o Abigaille rappresenti. In questa sera poi del concerto di Bhorer, la signora Schapiè ebbe alla sua volta larghissima copia di plausi, quando eseguendo l'aria finale della *Nina pazza* si chiarì bene instrutta ne' reconditi magisteri dell' arte, e tale da ripromettersi buona fortuna, quand' ella proseguire intenda la teatrale carriera. Il signor Bhorer potrà certo ricordare con compiacenza il suo successo in Firenze, ed una tale rimembranza gli sorriderà più leggiadra perchè accompagnata dalla memoria di due brave gentili artiste, Eufrosina Marcolini ed Ernestina Schapiè, che vi hanno sì efficacemente contribuito. *P. A. C.*

LIVORNO. — *Il Barbiere di Siviglia* e la *Nina pazza* di Coppola, che gli succedette dopo due rappresentazioni, offersero vastissimo campo agli artisti ad emergere quinci e quindi, ed a cattivarsi tutte le più clamorose simpatie del publico. Lo Scalese (Figaro), potè a ragione andar lieto di un incontro fortunatissimo, e rinnovare il piacere da esso destato con quest' opera in Roma nello scorso autunno. Carolina Scalese fu una graziosa e vispa Rosina, ed entrambi ebbero le più clamorose attestazioni del publico aggradimento. Il Giorgetti, il Morandi e Lauretti applauditissimi. — Ben presto però, essendosi pienamente ristabilita in salute Enrichetta Cherubini, si diede la *Nina*. All' apparire della tanto gradita prima donna applausi clamorosi attestarono il piacere che il publico sentiva nel rivederla. Cantò essa con isquisito buon garbo l' adagio della cavatina, indi la cabaletta, e gli applausi si fecero d' entusiasmo. Ebbe poscia del pari applausi molti nel finale, e calata la tela fu più volte ridomandata insieme ai suoi bravi compagni. Nel second' atto fu molto applaudita l' aria di Scalese (il dottore), assai piacque il duetto fra la Cherubini e il baritono Morandi, in cui fu molto applaudito l' a solo della prima donna; indi vennero ridomandati. Altrettanto piacque e fu ricolmo d' altrettanti applausi il duetto fra la Cherubini e il Giorgetti, e suscitò fanatismo il rondò cantato deliziosamente dalla Cherubini, che fu quattro volte ridomandata fra i viva al termine dello spettacolo.

ZARA — *Saffo*, la bell' opera di Pacini, prodotta a queste scene a mezzo il passato gennajo, ebbe sorti anzichè no fortunate per ciò che riguarda l'esecuzione degli artisti ai quali venne affidata, ed erano Virginia Miller (Saffo), il tenore Sarti (Faone), il baritono Altini (Alcandro) e la signora Rho (Climene). Ecco in proposito quanto si legge nella *Vespa*: « Il baritono Altini disse con molta espressione ed energia la sua cavatina di sortita e fu applauditissimo sì in questa che nel bel terzetto dell' ultimo atto. La signora Miller ha cantato ed agito la sua parte con molta intelligenza, particolarmente la bell' aria finale, avendo in questo spartito campo di far mostra della sua bella voce, e di dar a divedere come abbia progredito, per cui ne fu rimeritata dal pubblico aggradimento. La signora Rho passò inosservata. Il Sarti, benchè non abbia a sostenere che una piccola parte, pure si distinse come al solito, e nel duetto con la signora Miller, e nell' aria del terzo atto, la quale gli fruttò la chiamata sulla scena. — Prima di chiudere questa relazione dirò anche che nella sera del 9 gennajo ebbe luogo la beneficiata dell' Altini, il quale intese variare lo spettacolo con aggiungervi il duetto della *Vestale* fra baritono e tenore, che fu ripetuto nella sera seguente per desiderio del pubblico, il quale applaudiva la bella esecuzione del ridetto Altini e del Sarti, che presentavasi a compiacere il compagno in quella straordinaria circostanza. »

MORTARA. — Mentre si attende ad allestire la terza opera della stagione, si prosegue alternando cogli spettacoli in corso, che furono, come già si ebbe a narrare, felicissimi per l' esecuzione e per il successo. Nella *Lucrezia Borgia* la giovinetta Carraro, il Perozzi tenore, il De Lorenzi baritono e Placida Corvetti (Orsino) si fecero ogni volta onore grandissimo, e il bello e capace teatro risuonò di applausi reiterati, fra' quali la gentile Corvetti dovette prestarsi ogni sera a ripetere il grazioso brindisi del terz' atto. Ne' *Monetarj falsi* egregiamente disimpegnarono le parti principali di Eutichio e Sinforosa, il provetto Catalano e la prima donna De Lorenzi, entrambi applauditissimi, riserbandosi però applausi altrettanti alla Corvetti, che sostenne mai sempre con invidiabile bravura la parte di Annetta. Ad onore di questa giovine virtuosa che inoltra con prosperi auspici nell' arte, cui con amore coltiva, e fu già per due anni aggregata alla compagnia del Carlo Felice di Genova, per un anno ai regi teatri di Torino, ripetere amiamo che le furon fatte le più festevoli accoglienze in occasione della sua beneficiata, allorchè le venne illuminato a giorno il teatro e le si fece replicare la graziosa cavatina della *Betly*, ch' ella aggiunse allo spettacolo composto di parte delle opere suaccennate, che le offerse il destro di spiegarvi la sua bella e simpatica voce, il suo canto di buona scuola e la sua molta attitudine alla scena.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Al Teatro Reale d' Oriente le rappresentazioni si vanno moltiplicando con sempre affollato concorso di spettatori e applausi senza fine a que' famosi artisti l' Alboni e la Frezzolini, Ronconi e Barroilhet. Sentesi nondimeno la mancanza di Gardoni, al quale dicesi possa succedere Sinico, che già per lunghe stagioni a Siviglia ed a Cadice ebbe un tanto successo. Prima di lasciare Madrid, Gardoni cantò anche nell' *Elisire* di Donizetti, e fu rappresentazione fortunatissima, piacendo immensamente il capolavoro di Donizetti, eseguito con vivacità e bravura a tutta prova da Erminia Frezzolini, dal Gardoni appunto, dal Ronconi (Dulcamara) e dal baritono Walter. Abbiamo lettere che ci dicono in proposito che non saprebbesi a parole significare l'eccellenza per canto e per azione di questa rappresentazione, in cui le più care grazie del canto furono svolte con mirabile grazia e vivacità dalla Frezzolini, da Gardoni e anche dal Walter, rimanendo gli onori della parte comica al Ronconi, il miglior Dulcamara che mai si vedesse. — Rileviamo poi dalle anzidette lettere che nel *Barbiere* sostenne la parte di Don Bartolo il basso Rodda, italiano da lungo tempo trasmutatosi in Ispagna, e che vi piacque. — La nuova opera del maestro Arrieta, *La conquista di Granata*, non verrà eseguita per ora a questo teatro, ove sembra insorgessero dissidj non facili a tranquillarsi. Regina de' balli è sempre Sofia Fuoco, cui fannosi ogni volta che danza immensi onori. — Nella *Sonnambola* succedette al Gardoni il tenore Castigliano e piacque. — Ne riparleremo.

BRUSSELLE. — Teatro italiano. — *Marin Faliero.* — Dai giornali belgi. — « La prima rappresentazione di

Digitized by Google

quest' opera ebbe luogo a beneficio del basso Zucconi, il quale vi ricevette ben meritate ovazioni sostenendovi la parte del protagonista. La signora Medori possiede tutte le qualità che si richiedono a formare un' ammirabile *dogaressa*: azione drammatica ed energia, alle quali aggiungere è debito una voce velutata, una moderazione, una soavità senza pari. Al Lucchesi toccò la parte di un amoroso tutta armoniosi sospiri, ed egli la cantò da cima a fondo da eccellente artista, e riscosse un subisso d' applausi, massime nell' aria del terzo atto. Morelli non figura questa volta nel posto più luminoso dell' opera, ma con tale un artista non vi ha mai parte secondaria, e Morelli, come sempre, ebbe buona parte nel clamoroso successo. » — « La seconda rappresentazione fu del pari fortunata. La signora Medori possiede in effetto tutte le qualità atte a fare sfavillare le bellezze della sua parte: azione drammatica, forza, voce che si tempera alle più care lusinghe del canto, castigatezza e soavità senza mende; lo stesso dir si potrebbe dello Zucconi. Altrettanto buon effetto produssero il Lucchesi e il Morelli. » In seguito si ridiedero i *Masnadieri*, alternandosi le opere più fortunate del fortunato repertorio. Il teatro era zeppo di spettatori. La signora Medori spiegò nella parte di Amalia le sue rare doti e fu applauditissima; Mazzi cantò benissimo la parte di Carlo ed ebbe applausi. — *Marino Faliero* giunse a destare entusiasmo e gli applausi più clamorosi furono fatti agli artisti.

NOTIZIE.

MILANO. — *Teatro alla Scala.* — Jersera, quasi improvvisamente, si riprodusse il *Bravo*. L' impresa, costretta da urgente necessità a giovarsi di quest' opera per adempiere ai proprj impegni, frattanto che vi si provvede altrimenti, e non avendo fra' suoi scritturati un tenore che eseguita l' avesse, accettò le profferte dell' Jacobelli, il quale non senza lieto successo rappresentò già altrove parecchie volte la parte del Bravo. In fatti questa musica risponde assai meglio al genere di canto ed ai mezzi di voce, forte e buona negli acuti, che attualmente possiede lo Jacobelli, che non le musiche buffe, specialmente dello stampo dell' infelicissima *Figlia del Fabbro*, in cui egli ebbe il torto di avventurarsi alle scene di Santa Radegonda. La prova, per quantunque difficile e arditissima, riuscì a bene, ed il nuovo tenore ebbe il contento di sentirsi applaudir molto nella prima romanza ed eziandio in più altri luoghi, in cui si mostrò perito dell' arte sua, buon cantante e buon attore del pari. Contuttociò l' esecuzione generale della fragorosa opera di Mercadante, affidata alle signore Falconi e Lesniewska ed ai signori Rivieri e Rossi, non vantaggiò gran fatto, se anzi non iscapitò in qualche punto, e sebbene le due brave prime donne, massime nel loro duetto ed in qualche altro brano, fossero applaudite, rimane da farsi ancor molto per rendere la rappresentazione del *Bravo* bene accetta al publico o tollerabile almeno in ogni sua parte. — Fra due o tre giorni, ove altro non accada, avremo a questo teatro *Lucrezia Borgia* con Marietta Gazzaniga, il basso Didot, Clotilde Semiglia e il tenore Benedetto Rossi, e potremo finalmente apprezzare in tutto il loro splendore le alte doti di voce e di arte dell' attrice-cantante, cui nella *Gerusalemme* non era dato appalesarle che in picciola parte, valevole però a rendere più vivo il desiderio di cose maggiori. Ciò per riparare intanto al vuoto lasciato da una nuova indisposizione del Negrini, che speriamo a ogni modo esser debba di breve durata. — Più tardi il *Poliuto* col Negrini appunto, colla signora Gazzaniga, coll'Assoni e Didot. — Il nuovo ballo essere dovrebbe oggimai in pronto, e noi quindi ne affrettiamo co' voti la rappresentazione. Intanto la piacevole novità d' un passo a due di genere assai diverso da quello che il precedette, è venuta nelle scorse sere ad interrompere le ormai monotone danze del *Genio dell' aria*, ed in esso il Paul e Anita Dubignon diedero bel saggio di sapere, ove l' uopo il richieda, tessere balli del gran genere serio, senza per ciò abbandonare que' passi di sbalzo che sono più in voga oggidì. La signora Dubignon ebbe ad appalesarvisi molto esperta e sicura nel trattare le punte e nel battere passi a fior di terra con leggierezza, facilità e non senza certa sua grazia facile e pronta. Fu per ciò applaudita a più riprese, e ridomandata insieme col Paul, giovane conoscentissimo dell' arte sua, snello, leggiero, eseguitore felicissimo di passi ardui di battuta e di slancio. La publica voce ripone Anita Dubignon ed il Paul nello scarso numero de' buoni ballerini che calcano di presente le scene de' teatri italiani.

— Lo scorso venerdì, mentre alla Canobbiana celebravasi la beneficiata di Ernesto Rossi col dramma di Leone Fortis *Poeta e Re*, al teatro Carcano recitavasi ad un tempo il dramma stesso. Dal titolo che non fu cambiato in quello di *Un Poeta ed un Ministro*, come piacque di poi appellare il proprio lavoro al Fortis, argomentiamo che nell' uno e nell' altro teatro siasi rappresentato tal quale fu composto di primo getto dall' autore, senza quindi le scene rifatte a Torino per rendere il dramma vie più originale e compiuto. Ad ogni modo sappiamo che il Rossi rafligurò il poeta infortunatissimo con quel calore d' ingegno e di sentimento che onorano l'attore, cresciuto alla scuola d' un grande, ch'egli imita spesso, ove l' uopo il dimandi, senza che ciò gl' impedisca di creare parti non vedute, e vi riesce nel modo che tutti ammirarono nel *Conte Hermann*, nel bel dramma del Fortis, e in altre cose parecchie da lui immaginate e condotte. Così il Rossi adempie all' obbligo di artista giudizioso, obbedendo con affetto di figlio agli insegnamenti di quell' illustre che bandì dal teatro i *manieristi* declamatori, e nuovamente avvalorandoli ad un tempo col proprio esempio. In un col Rossi emerse nel dramma del Fortis il Fortunati, attore intelligente, riflessivo, che sa esprimere con chiarezza, sa simulare con altrettanto accorgimento, nè troverà di leggieri chi il superi nel dipingere il carattere profondamente scolpito dell' odioso ministro.

Don Procopio al Teatro Santa Radegonda. — Chi fra noi non conosce *Don Procopio*, il vecchio tipo degli avari, che il Cambiaggio rappresenta tanto bene ch' egli si parrebbe impossibil cosa far meglio? Chi non conosce codesta musica di più colori e scucita, e nondimeno vivace spesso e talvolta di buon genere buffo, sparsa di parlanti faceti, di qualche facile canto e di piacevoli pensieri così ne' cantabili come nello strumentale, che l' allegra e scelta brigata, ond' era stipato il teatro il passato sabato, udì non senza diletto, s' egli è pur vero

Che sia l' applauso testimon di gioia?

Ma se tutti conoscono l' opera, se tutti sanno che Cambiaggio è il principe de' Don Procopj, che il Bonafos è il miglior Ernesto che bramare si possa, non a tutti è noto finora che la gentile Crespolani possiede molta attitudine pe' caratteri giocosi, cui raffigura con brio e comica scioltezza, e ch' ella così nell' azione come nel canto può a buon dritto, nella parte della giovine che burlasi di Don Procopio, competere, senza tema di scapitare al paragone, colle prime donne che la eseguirono già in Milano con buon successo. Il publico, cui piacquero que' suoi modi leggiadri e alcuni passi di canto (nella cavatina e ne' duetti specialmente con Cambiaggio), nei quali spiegò la sua voce gradevole e forte, il publico fece più volte lieta festa d' applausi alla Crespolani, cui pure ridomandò, onore che non mancò di largire spesso al bravo Cambiaggio, che è sempre l' artista prediletto de' suoi concittadini, ed al Bonafos, riappellato col Cambiaggio dopo il loro burlevole duetto. Il tenore Rutili mostrò di saper cantare di agilità con voce non molta, è vero, ma non disaggradevole, e fu incoraggiato con plausi, e ne còrrà di più ove s' animi una volta e lasci le incomode paure, che spiacciono tanto a spettatori come i nostri, che sono fiore di gentilezza e di bontà, nè guardano sempre pel sottile, come accadde appunto l' altra sera quando perdonarono tante cose più che incomplete nell' esecuzione del canto e dell' orchestra, certamente pensando alla fretta con cui il *Don Procopio* fu messo alle scene.

Il corso de' sei *Grandi Concerti* che il nostro rinomato pianista **ADOLFO FUMAGALLI** dar si propose nella sala del palazzo Belgiojoso, avrà invece luogo nel simpatico teatro de' Filodrammatici. Annunzieremo il loro incominciamento e i giorni fissati per i medesimi, acciocchè il publico vi possa intervenire. — Non appena con atto di generosa cittadina filantropia il principe Belgiojoso permetteva al Fumagalli l' uso del proprio palazzo per l' ideato numero di concerti, venne aperta un' associazione per azioni, il cui numero crebbe in maniera da far sì che si conobbe essere quella sala angusta per contenere tutti i soscrittori; il Fumagalli per ciò si rivolse alla onorevole Società de' Filodrammatici per ottenere quel Teatro, che gli veniva gentilmente concesso. — Ora non senza impaziente desiderio attendiamo dal prepotente ingegno di questo egregio artista trattenimenti varj e multeplici, che corrispondano alle giuste esigenze degli intelligenti e degli amatori, e siamo persuasi che una era novella verrà per tal modo segnata per questo nostro patrio teatro, che dopo tre anni di rincrescevol silenzio si riapre sotto auspici sì lusinghieri.

VERONA. — Le prime notizie del *Macbeth* al Teatro Filarmonico, rappresentatovi il 6 corrente da Rosalia Gariboldi, dal Gorin col Nanni e col tenore Ceresa, recano che i due primi atti di quest' opera suscitarono entusiasmi, non così il terzo ed il quarto, perchè il Gorin, còlto da istantaneo abbassamento di voce, non potè indi innanzi emettere nota. Nel primo atto il duetto d' introduzione fra il Gorin e il Nanni fu applauditissimo più volte ed in fine, strepitose acclamazioni e appellazioni premiarono la Gariboldi nella sua cavatina, la Gariboldi del pari e il Gorin nel loro duetto e nel finale, dopo il quale furono due volte evocati alla scena entrambi insieme col Nanni. Il coro dei sicarj nel terzo atto fu fatto ripetere, e tre volte fu richiamato al palco il loro bravo maestro direttore Pietro Lenotti; applauditissima quindi con chiamata la romanza maestrevolmente cantata dal Nanni; tutti gli artisti tre volte evocati al proscenio calata la tela. In seguito silenzio, quantunque la Gariboldi cantasse coll' usata eccellenza e bene il Ceresa l' aria sua. Bellissime le scene del Ceccato, spettacolo, a lode dell' impresa, veramente sontuoso.

NAPOLI. — Abbiamo già fatto cenno de' *Capuleti e Montecchi*, che furono rappresentati al Teatro San Carlo, non ha molto, e ne' quali eseguirono con impegno e bravura le loro parti le signore Evers (Romeo) e Zecchini (Giulietta) ed il Cuzzani (Tebaldo); ora possiamo avvalorare le prime notizie colle parole dell' *Omnibus*. « La signora Evers fa una bella figura in quest'opera. Il suo bel modo di canto rifulge quando vi ha canto adattato a' suoi mezzi. Aggiungi che la sua figura, alta e svelta, la sua fisonomia sentita, l'azione altera ed animata stanno benissimo per un uomo, e fecero vero piacere. Ella fu molto applaudita nella sua cavatina con chiamata fuori. La Zecchini cantò con passione ed energia, e qui figura in modo da essere lodata da coloro che amano lo zelo e la passione di una musica di Bellini. » Cuzzani, cantando con quella squisita gentilezza di modi che gli è propria, e si appalesò di bel nuovo maestro nelle più riposte finezze dell' arte italiana.

ROMA. — Il 3 al teatro Apollo si rappresentò con immenso successo la *Maria di Rohan*: l' Hayez fu somma, Liverani maravigliò per la sua bella voce, Ferlotti per azione e per canto fu maggior d' ogni lode; applaudita la Sbriscia. Ne riparleremo.

FIRENZE. — Nel *Monitore Toscano* leggonsi parole di tutto encomio ad onore del baritono Gaetano Fiori, tanto bene accetto alla Pergola ne' *Due Foscari*, le quali pienamente concordano con quelle da noi publicate in proposito.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo nella *Prova di una opera seria* del Mazza, che assai piacque, ebbero successo oltremodo felice e pieno d' applausi la Marinangeli, lo Zucchini, il Ricci, il Ciardi e la giovane Petrettini. Daremo i particolari.

ODESSA. — Le notizie del *Poliuto*, quali ci furono trasmesse succintissimamente recano che quell' opera ebbe anche in codesta lontana regione esito pienamente felice. L' esecuzione per merito principale del tenore Marco Viani ne fu commendevolissima, meritandosi pure applausi molti i compagni di lui, il nome de' quali fu omesso con riprovevole dimenticanza dal nostro corrispondente.

NIZZA. — Il concerto nel quale si produsse il famoso pianista milanese Adolfo Fumagalli rispose in ogni sua parte alla grande aspettativa, che il popolo de' forastieri e de' cittadini avea del suo prepotente ingegno. Sebbene siensi qui uditi artisti di somma vaglia nel trattare il gravicembalo, nondimeno l' unanime voto degli intelligenti proclamò il giovane pianista superiore ai più, inferiore a nessuno, così per la forza come per la elegante precisione e per lo squisito magistero con cui vinse le più astruse difficoltà, e alterna coi canti che toccano i suoni più robusti ed immaginosi, talchè sembra che non due ma parecchie mani ad un tempo agitino lo strumento che rende deliziose melodie e complicate arditissime armonie. Pari al merito l' applauso; nè lieve fu il rammarico col quale si vide partire il concertista, ch' indi recavasi a Genova, ove producevasi al Carlo Felice ne' passati giorni.

PERUGIA. — Anche il *Bravo*, second' opera della stagione, ebbe a queste scene assai prospero successo; l' esecuzione fu in pieno lodevole, emergendovi la prima donna assoluta Laura Giordani, che vi spiegò bella e forte voce, molta arte di canto ed animo temprata a gagliarde passioni. Ne' suoi pezzi fu costantemente applaudita, e per merito di lei la parte di Teodora primeggiò sull' altre. Il tenore Achille Assandri sostenne con plauso la importante parte del protagonista e seppe farsi applaudire in più luoghi. Ed ebbero pure a lodarsi di buon incontro la prima donna Bennati e il tenore Manfredini (Pisani).

RAVENNA. — La *Straniera* piacque, come già si accennò, ed in essa colse massime lodi la prima donna e protagonista Marina Barbieri-Thiolier, la quale nell' aria del primo atto e nel rondò del secondo fu ridomandata da sette ad otto volte con segni di tutto entusiasmo. Eranle compagni nella buona esecuzione e negli onori il tenore Mariotti, il baritono Cavalieri, nonchè la giovinetta Enrichetta Pozzi (Isoletta). Il Genovesi, distinto scenografo, decorò lo spettacolo di bellissime scene, che gli fruttarono infinite appellazioni al palco. — Il 20 ebbe qui luogo la beneficiata del tenore Mariotti, della quale recheremo contezza nel prossimo numero.

LUCCA. — La gentile e brava prima ballerina Rachele De-Francesco colse qui il 2 corrente nel nuovo passo a due le più fragorose attestazioni del publico gradimento, fra le quali fu chiamata al palco e costretta a ripetere il passo.

PESCIA. — A questo teatro si rappresenta l' *Ernani* con buon successo, piacendovi specialmente la prima donna Santina Zadoli, la quale nella sua beneficiata aggiunse un' aria di Donizetti e il terzetto de' *Lombardi*, e fu a più doppi applaudita.

RIMINI. — Il *Nabucco*, per abbassamento di voce del protagonista Gian Leone Pellegrini, non ebbe successo completo. La prima donna Redi-Tassinari vi fu però molto applaudita.

Recenti Scritture.

Giovanni Pacini, il chiarissimo autore della *Saffo* e del *Bondelmonte*, fu scritturato per l'I. R. Teatro di Odessa per mettervi in iscena le opere anzidette e scrivervi una nuova opera seria, la cui parte principale verrà affidata alla signora Teresina Brambilla.

Carolina Alajmo, prima donna assoluta, ormai venuta in voce di ottima per le doti del canto, della voce e d' alto sentire drammatico, fu dall' Agenzia Lorini e Lanari scritturata agli stipendi del signor Lumley pei teatri italiani di Parigi e di Londra.

Il primo tenore assoluto *Francesco Federigo* e il basso comprimario *Giuseppe Ciampi*, furono fissati pel teatro di Rovigo.

La prima donna assoluta signora *Giuseppina Castagnola* fu scritturata per cantare al Teatro Regio di Torino nella *Muta di Portici* di Auber.

Pel Teatro Comunitativo di Ferrara, in occasione della solenne riapertura in primavera, furono dai fratelli Marzi scritturati la prima donna contralto *Luisa Rossetti* ed il coreografo e primo mimo *Antonio Coppini*.

MILANO. — In primavera avremo spettacolo di opera al Teatro Re per cura dell' agente teatrale G. B. Bonola, il quale ha già scritturato, per quanto ci vien detto, il basso comico Giovanni Zucchini, ed il tenore Massimiliano Bernardi, allievo del chiaro maestro Piacenti, e che con assai buon successo esordì nel carnevale corrente a Novara.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' avventura di Shakspeare, I. — Tre nuove produzioni di Alessandro Manzoni. — Teatri. — *Genova, Venezia, Verona, Piacenza, Firenze, Pietroburgo, Lisbona, Oporto, Costantinopoli, Atene.* — Notizie. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . Austr. » 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 13 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 13

UN'AVVENTURA DI SHAKSPEARE.

I.

Il Teatro de' Fratelli Neri a Londra che, poco prima, urlava colle mille sue voci, applaudiva colle mille sue mani all'opera immortale del gran Shakspeare, era allora deserto; alcuni minuti erano bastati per gettare da parte una vita fattizia. La scena perdeva le sue illusioni, il poeta perdeva il suo universo. Tutto ardente di emozione, tutto raggiante di gloria, William era di nuovo disceso dal suo cielo sopra la terra degli uomini; alcuni giovani lordi stavano strascinandolo alla taverna; insensati, che non compredevano come l' anima del poeta, dopo il parto della grande opera sua, avesse uopo di silenzio e di raccoglimento. Il povero Shakspeare dovea certamente destare pietà; egli, uomo grande, che aveva l' onore di ubbriacarsi con alcuni goffi dagli scudi dorati, con un lord Rochester che dava la caccia alle belle, che mariuolava al giuoco e che componeva delle quartine; con un Ormond, con un Murray e varii altri giovinotti appartenenti alle prime famiglie dell' Inghilterra. Nondimeno, quasichè il carico di un trionfo fosse troppo per lui pesante, egli frammischiava la sua melanconica giovalità alla crapulosa allegria de' suoi notturni compagni: allora veniva accolto con frenetici ruggiti; ma, alle convulsioni del suo volto, all' aggrottar delle sue ciglia, si sarebbe potuto indovinare che quella follia di divertimento nascondeva un' amara derisione.

Ripasciuti di vini, di osceni discorsi, gli uni si coricavano sui tavoli di legno della bettola, gli altri si distendeano per terra, fra le bottiglie rotte. Ma durante questo sonno impuro, presso una semiaperta finestra, onde la frescura di una notte d' agosto purificasse quel soggiorno di fango, un uomo pensava.

Shakspeare, all' uscir da un trionfo e da un' orgia cogli occhi fissi al cielo, coll' anima immersa nell' estasi, presentava qualche cosa di maraviglioso e di intraducibile. L' austera sua faccia, sol poco rischiarata da un raggio di luna, ben esprimeva quella poesia da lui stesso inventata, mirabil concetto che in un pensiero chiude un secolo, un impero in sessanta piedi quadrati! e forse erano i mustacchi, la barbetta, l' abito bruno ed il collaretto increspato, distintivo caratteristico di quell' epoca di rigore, che imprimevano alla pallida fisonomia di William una espressione inusitata a' nostri giorni, o fors' anche una di quelle fatalità che pongono il sublime a lato del grottesco, come per esempio, in quella notte Shakspeare in compagnia di beoni!...

Comunque sia, egli era di un bello maraviglioso! Ma fu quanto prima strappato dalle sue meditazioni: entrò un paggio e gli consegnò un viglietto. William lo lesse, lo rilesse, e dopo alcuni segni di grande stupore, uscì dalla taverna.

Il ragazzo lo accompagnò, e durante tutto il tragitto a cavallo non rispose una parola alle lunghe di lui interrogazioni. Molto tempo dopo, giunsero insieme alla porta di un giardino, e William pensò esser quello il real giardino di Windsor, discosto alcune miglia da Londra. Il paggio aprì la porta, fece immensi giri e rigiri, poscia si fermò tutt' ad un tratto in faccia ad un padiglione, e lasciò il suo ospite, dicendogli a bassa voce: — A momenti verrà gente, signor poeta: aspettate.

Shakspeare, rimasto come di sasso a ciò che aveva letto, maravigliato di trovarsi in un giardino che apparteneva alla prima regina del mondo, andava toccando gli alberi, i cespugli, i boschetti, ond' assicurarsi ch' ei non facesse un sogno delizioso. Indi, tepida essendo la notte, e l' aria imbalsamata di soavi profumi, più non si ricordò dell' appuntamento al padiglione, e si smarrì nei più segreti giri del giardino.

Allora la inspirazione lo rapì e lo sollevò sulle possenti sue ali. Si fece udire una voce lontana: egli si rammentò di essere aspettato.

Caldo dal desiderio di penetrare il mistero, che si celava sotto questo suo appuntamento, cercò di nuovo, ma invano, il padiglione. Dopo lungo girare, vide una panca, e un' altra volta obbliando la bizzarria della sua posizione, ricadde in cupe meditazioni; pensò alla sua opera della giornata, e fortemente battendosi la fronte, esclamò: — Povero mio Romeo, povera la mia Giulietta! perchè vi ho sacrificati a un po' di fama? E perchè io, che vi aveva creati secondo il capriccio della mia immaginazione, io, che nelle mie veglie vi avea dato un' anima, oh! perchè ho venduto a prezzo d' oro la virginità? Voi avevate tutto il mio amore, e adesso bisogna che con altri io lo divida: almeno vi si amasse com' io vi amo! Stasera avete trionfato, domani ancora voi piacerete, perocchè sfolgorate di gioventù; ma, da qui a cento anni quando più non esisterà il vostro padre terrestre, allora, allora, che diventerete? Voi vi estinguerete, ed io, io vi aveva sognati immortali! — Romeo e Giulietta vivranno la vita del mondo; Romeo e Giulietta non avran fine giammai, disse una voce uscita da un gruppo di folti alberi. — Chi va là? gridò il poeta, alzandosi. — Quella che vi cercava, e che avete rozzamente dimenticata, rispose la medesima voce.

William si rivolse precipitosamente. Una donna vestita di bianco e col volto velato si avanzò versò lui. Egli rimase stupefatto. Lieta della sorpresa che eccitava, la sconosciuta si fermò d' alcuni passi discosta, contemplandolo con interesse.

— Giulietta, Giulietta, figlia dei Capuleti, esci tu forse dal feretro da cui io t' ho risuscitata? disse il grand' uomo faccia a faccia colla sua creazione. Indi mesto soggiunse; — Mistress, perdonate alla follia di un miserabile autore; la mia immaginazione, colpita da alcune emozioni della sera, va vagando in questo momento. Nel vedervi vestita di bianco come una fidanzata, come la sposa del mio Romeo, sorgere dalla terra e muovere verso di me con un passo così leggiero che vi farebbe credere fornita di ali, ho creduto che la spregevole arte mia avesse bastante potenza per evocare le anime di quelli che più non sono. Mistress, perdonatemi.

E poichè la giovin donna restava immobile e non gli rispondeva, William, dopo averla esaminata attentamente, tutto turbato da quell' apparizione, riprese: — Sì, sì, io non sono che un vile scrittore: io mi credeva il grande pittor della natura, e avvilisco invece ne' miei scritti la sublimità della creazione! Pria di restituire un' altra vita alla mia Giulietta, ho ricercato la sua vita primiera, ho dato un corpo a' suoi pensieri, una voce alle sue passioni, un' anima al suo scheletro, e la mia opera sembrommi perfetta! Oh stolto ch' io m' era! Il mio quadro non è che un immondo abbozzo; ad ogni costo ho voluto i plausi di un pubblico, il quale non brama che sensazioni. Ah! mia Giulietta, io ti ho profanata.... infine, ho fatto quel che ho potuto, mi è mancato il genio. E poi, se almeno la seconda metà del poeta si fosse sollevata all' altezza della mia inspirazione! Ma la Giulietta del teatro non badò se la prosa che venne applaudita si avvicinasse alla natura; ella ha soltanto voluto che fosse ammirata la sua persona elegante, quasichè la eleganza simpatizzasse col dolore, colla morte! Il pallido suo volto ingialliva alla luce delle fiammelle teatrali, e la miserabile si è impiastrata di rosso, di belletto, affinchè i suoi begli occhi neri nulla perdessero della lor lusinghiera civetteria. Mistress, Mistress, io non so chi voi siate, poichè velato è il vostro volto: non so dove veniate, mentr' io sono qui per incanto: ma voi sola avete compresa la mia Giulietta; degna eravate voi sola di dare un' esistenza alla cara figlia delle mie veglie! — William, voi siete un gran poeta, rispose la medesima voce: ecco il perchè ho ardentemente desiderato il vedervi. — Possa la posterità non ismentir le parole che avete pronunciate, ripigliò William....

I suoi occhi scintillavano in quel momento di uno splendore quasi divino, e nondimeno un amaro motteggio dominava il suo pensiero.

(*Continua*)

TRE NUOVE PRODUZIONI

DI

ALESSANDRO MANZONI

—

È celebre nella storia della rivoluzione francese del 1789 il motto attribuito a Mirabeau, il silenzio di Sièyes, cioè, essere una publica calamità. Noi non crediamo offendere il vero, nè peccare di esagerazione affermando che il silenzio di Alessandro Manzoni può, come quello, e forse con maggior ragione del famoso costituente, essere addimandato publica calamità. Tale almeno sembrerà ai cultori ed agli amatori delle italiche lettere. L' autore dell'*Adelchi* e del *Carmagnola*, degl' *Inni sacri* e dei *Promessi Sposi*, ha indubitatamente fatto più del necessario per provvedere alla propria fama, ma gl' Italiani non hanno

Digitized by Google

forse diritto di dolersi di un silenzio che li defrauda di nuova gloria, di nuovi ammaestramenti, di nuovo purissimo diletto estetico?

Sul finire dell' anno passato il Manzoni ristampando in Milano le sue opere ha aggiunto tre nuove produzioni del suo mirabile ingegno, ed ha ciò fatto senza strepito, senza apparato di sorta, con quella schietta e disinvolta modestia, che non è l' ultimo fra i pregi dell' animo suo. E noi sperimentiamo un sentimento ineffabile di patrio compiacimento annunziando ai nostri concittadini, che il gran poeta ha rotto alfine il lungo silenzio, ed ha reso di publica ragione alcune nuove scritture.

La prima di esse è un discorso sul romanzo storico e in genere sui componimenti misti di storia e d' invenzione; la seconda un dialogo sulla invenzione, la terza una lettera al chiarissimo Giacinto Carena, segretario dell'Academia delle scienze di Torino per la classe fisica e matematica sulla lingua italiana. Noi non intendiamo discorrere partitamente di queste tre scritture, nè di recarne giudizio; ci basta accennarle e rivolgere su di esse l' attenzione degl' Italiani. E chi potrebbe senza incorrere meritamente la taccia di arrogante innalzarsi a giudice di tanto uomo, qual è il Manzoni, e sentenziare leggiermente, in un breve articolo di giornale, intorno al pregio intrinseco delle opinioni letterarie di uno dei principi delle moderne lettere italiane, del poeta che gli stranieri c' invidiano, del romanziere che Walter-Scott e Göthe e Fauriel hanno proposto a modello de' loro compatrioti?

Il discorso sul romanzo storico è intento a dimostrare come quella sorta di componimento letterario poggi sul falso, e sia esteticamente impossibile. Quella specie di romanzo consiste, come tutti sanno, nell' intrecciare la narrazione di fatti reali con fantastiche invenzioni, nell' abbellire i dati della storia e degli avvenimenti coi colori dell' immaginazione.

Quanto sia difficile serbare le giuste proporzioni fra l' elemento fantastico ed il reale, è cosa la quale non è per fermo chi non sappia. Se il primo sovrasta al secondo, la storia svanisce all'intutto, ed invece della descrizione di tempi che furono e di uomini che vissero, il romanzo storico porge la descrizione di tempi e di uomini imaginarii e chimerici, i quali non esistono se non nella mente di chi scrive, e spesse volte sono prodotti di fantasia sregolata, di inferma immaginazione. Se all' incontro l' elemento storico vince il fantastico, in vece di romanzo si legge un racconto che senza avere i pregi e le qualità della storia ne possiede i difetti. I lunghi ed acuti ragionamenti del Manzoni sono rivolti a dimostrare come il duplice inconveniente, anzichè essere colpa degli scrittori, emerge necessariamente dall' indole stessa, dalla essenza del romanzo storico, e come per ciò siffatto genere di componimento letterario non abbia oramai probabilità di lunga vita. Né l' autore si contenta di applicare la severa sentenza al romanzo storico; la tragedia e l' epopea storica sono, a parer suo, viziate dal medesimo intrinseco e sostanziale difetto, e quindi vanno soggette alla medesima condanna.

Noi non diremo fino a qual segno la lettura dell' ingegnoso ragionamento ci abbia persuasi della verità dell' assunto, che imprende a dimostrare. Una opinione così ardita e così assoluta non può esser propugnata se non dal Manzoni, e noi alienissimi dalla temeraria pretensione di contradirla o di approvarla, non possiamo astenerci dal congratularci con le italiane lettere, che essa sia diventata convinzione dell' illustre autore, dopo che i *Promessi Sposi* hanno fatto il giro del mondo, ed hanno scossa la universale ammirazione.

E chi avrebbe osato oggidì fulminare con sì terribili anatemi il romanzo storico, se non chi ha scritto i *Promessi Sposi*? Se Alessandro Manzoni avesse avuto quelle opinioni venti o trenta anni fa, le lettere italiane non avrebbero a gloriarsi di un capolavoro, di un libro che nessuno può leggere senza sentirsi migliore, senza averne l' animo ingentilito e commosso.

Il dialogo sulla *Invenzione* è una lucida e semplice esposizione del sistema filosofico d' Antonio Rosmini. La dottrina dell' Ente possibile non poteva incontrare maggiore nè più invidiabile fortuna. La schiettezza, la eleganza, la vivacità delle immagini, la profondità dei concetti, la naturalezza del discorso, che contrassegnano quel dialogo, lo collocano accanto a quelli del Tasso. Al pari di un altro nostro gran poeta coetaneo, di Giacomo Leopardi, il Manzoni alle sublimi e tenere aspirazioni della poesia ha congiunto le arcane e difficili speculazioni della metafisica, e come quegli, ha prescelto per esprimere i suoi pensamenti la forma dialogica. E come i dialoghi del Leopardi vestono di splendidi colori i concetti della sconsolata e disperante filosofia, per la quale egli parteggiava, così quello del Manzoni di dolci e soavi tinte abbellisce i concetti della consolatrice e credente filosofia, dalla quale s' informano tutti i suoi versi e tutte le sue scritture. Un brano di quel dialogo, nel quale è tratteggiata la rivoluzione francese del secolo passato, è veramente mirabile per la semplicità, per l' assennatezza e per l' ardente amore di quanto v' ha sulla terra di buono, di giusto, di santo.

La lettera finalmente scritta al Carena sulla lingua italiana imprende a provare come la vera lingua italiana parlata sia il dialetto toscano, e come in esso debba attingere il bello stile e le pure locuzioni chiunque voglia italianamente scrivere. Questa opinione già accolta e propugnata con la parola e con l' esempio da altri illustri italiani, è svolta dal Manzoni con tutta la potenza della sua logica e rara acutezza di riflessioni, ed è corroborata da nuove ingegnosissime ragioni.

Ecco in brevi parole quali sono gli argomenti, intorno ai quali versano le tre nuove scritture, delle quali Alessandro Manzoni ha arricchito il patrimonio delle italiane lettere e dell' italiana gloria. Abbiamo già detto non essere nostro intendimento di sottoporre a disamina le opinioni dell' illustre autore, ed i leggitori comprenderanno agevolmente, non ne dubitiamo, il sentimento di giusta riservatezza e di ossequiosa riverenza, che ci fa astenere dall' addentrarci in alcuna discussione. Il nostro unico scopo nel dettare questi pochi cenni bibliografici, fu appunto quello d' invogliare gli Italiani a leggere quel discorso, quel dialogo e quella lettera. Alessandro Manzoni è tal uomo da riscuotere l' ammirazione ed il plauso anche di coloro che non consentono in tutte le sue opinioni. — Le nuove scritture, delle quali noi favelliamo, potranno incontrare molti contradditori, ma tutti le leggeranno con utilità e con diletto, e tutti, al pari di noi, faranno voti sinceri perchè non abbiano ad essere le ultime che quella penna sta per vergare, e perchè l' Italia non abbia a rimaner defraudata dei pensieri di un uomo, verso il quale è unanime la riverenza come sono unanimi l' affetto e la gratitudine dei suoi coetanei. *G. P.*

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — La sera del 6 febbrajo, dopo venti *giorni* che non ridavasi, si produsse la *Luisa Miller*, che il publico riudì con sommo piacere, venendovi festeggiati con ripetute acclamazioni gli artisti, specialmente la Cruvelli, il Malvezzi e Gnone, a ciascheduno dei quali si fecero le più clamorose accoglienze. Non è a dir poi come eseguissero quell' opera i sullodati artisti; basti a ogni modo quanto ne dicemmo altre volte per non ripeterci, aggiungendo però che parve in essi maggiore eziandio lo zelo e l' impegno. Il terz' atto si fu quello che ebbe a suscitare fanatismi maggiori di prima, ed invero, affermano numerose corrispondenze, non si potrebbe rinvenire chi meglio inspirar sappiasi a cotesta musica e meglio sappia rappresentarla del Malvezzi, di Sofia Cruvelli e dello Gnone; i duetti di quest'ultimo colla protagonista, e di questa col Malvezzi suscitarono un tanto fanatismo, che voleasene la replica, e tutti e tre i bravissimi artisti cinque volte uscire dovettero al palco dopo il loro terzetto. Fu insomma trionfo compiuto, cui divisero anche i compagni dei tre sullodati. — Il 15 uscir doveva a queste scene il *Gondoliere*, nuova opera del maestro Chiaromonte, cui prenderanno parte la Cruvelli, Malvezzi e Gnone.

— *Adilé*, nuovo gran ballo fantastico del coreografo Viotti. — L' 8 corrente comparve la nuova composizione del Viotti, affidata nella parte tanto importante della protagonista a Tommasina Lavaggi, danzatrice di bel grido, che già ebbe al San Carlo di Napoli per molte stagioni luminosi successi. Essendosi rinnovata la indisposizione della signora Granzini, l'impresa scritturò la gentile genovese danzatrice signora Lavaggi, la quale in appena tre giorni apprese quattro grandi ballabili e la parte non lieve della protagonista, e fu accolta con quel favore che ben doveasi all'animosa artista, che eseguì tutto il ballo in modo veramente commendevole e bello. L'esito dell'*Adilé* fu di lusinghiero trionfo pel Viotti, pella Lavaggi e pel Lorenzoni; gli applausi e le chiamate abbondarono ad ogni danza. Il passo a due della Lavaggi col Lorenzoni applauditissimo con appellazioni. L' ultima danza, molto bella e di genere grazioso e moderno che corona lo spettacolo, e che produsse il più bell' effetto, fruttò appellazioni al Viotti insieme alla Lavaggi ed al Lorenzoni. L' impresa decorò sontuosamente il ballo così pegli abiti come per le scene. *X.*

VENEZIA. — Teatro Apollo. — *La prova d'un'opera seria* del maestro Mazza. — Questo spartito, che fu in origine scritto del maestro Gnecco, venne rifatto per cura del precitato signor Mazza, il quale, lasciando intatto il libretto, che non è privo di frizzi e di qualche buona situazione per essere gustato, si diede parte a cambiare, e parte a riempire di quella musica, che non poteva reggere alle esigenze del gusto moderno. Un simil lavoro, che non sarebbe stato per tutti, riuscito com' è di generale soddisfazione, per un certo gajo e variato istrumentale, non avendo in sè certe musicali bellezze nella parte del canto, forma un elogio a lui che lo prescelse e che vi si accinse, non senza rimproverargli però l' abuso di caricare l'accompagnamento ai parlanti, che non comportano per loro natura le opere buffe. — Non essendo a me nuova questa musica, tralascio di dirne più oltre sul di lei conto, e passo bensì alla esecuzione, che non poteva essere migliore, degli artisti che la sostennero, dandone i precisi ragguagli. — Fu quindi bene eseguita la introduzione; applaudita la cavatina del Poeta (Ciardi), che bene interpretò la parte che assunse. Bene eseguita per azione e canto la cavatina di Corilla (Marinangeli), e perciò molto applaudita; e così doveva essere per questa artista, colla quale il publico simpatizza giustamente fino dalle prime, avendo essa addimostrato quanto sappia distinguere, e come assumere le parti affidatele di opposto genere, quali sono quelle nell' *Ernani* e nella *Figlia di Figaro*, ove ottenne meritati applausi e chiamate. (Mi sia passata buona questa digressione, mentre io voglio dare il suo a tutti). Fu applaudito il duetto fra Corilla e Federico (Ricci); applauditissima la cavatina di Campanone (Zucchini), nè vi era da dubitarne, poichè questo artista è la delizia del nostro publico già da varj mesi. Bene eseguito, e per ciò applaudito, il quintetto; fece sommo piacere il duetto seguente fra la Marinangeli e lo Zucchini, che fruttò a loro applausi e chiamate; di piena soddisfazione per parte di tutti si fu poi il finale dell' atto primo. — Il primo terzetto dell' atto secondo, abbenchè non sia la gran cosa, fece ridere per la sua parodia. Piacque l'aria del nostro egregio Malipiero, intrusavi dalla Petrettini, che bene l' eseguiva, e che le procurò giusti e meritati battimani. Applausi si ebbe il Ricci nella sua aria egualmente; ma il duetto fra lo Zucchini e Ciardi « Già *quattrini, giù zecchini* » ottenne l'onore della replica. Bene eseguito il settimino, fu applaudito anche per la sua brillante istrumentazione; applaudita unanimemente fu l' aria della Marinangeli, nella quale essa pure innestò una cabaletta del maestro Rossi, appartenente allo spartito *Cellini a Parigi*, poichè eseguita con una precisione indicibile nei suoi più difficili passaggi di modulazione. La sinfonia poi, che dà fine a quest' opera, che viene ad essere l' aria di Campanone, che lo Zucchini eseguisce a perfezione, e che precede l' ultimo tempo di valzer di bell' effetto, corona le fatiche di tutti gli artisti pel generale applauso di un publico, che, soddisfatto pienamente, se ne sorte dal teatro di buonissimo umore, unico scopo che si dovrebbero preliggere possibilmente i nostri signori impresarj, per vedersi di rincontro, come qui è il caso, ridenti anche le loro cassette. — Sono di già incominciate le prove della nuova opera del maestro Villanis: *Una legge Spagnuola*, i cui esecutori saranno le signore Marinangeli e Prinetti, ed i signori Zucchini, Steller e Ricci. *Gazz. di Ven.*

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Il *Macbeth* di Verdi. — Sulle scene del Teatro Filarmonico, la sera del 6 in corso, si diede la prima rappresentazione dell' opera il *Macbeth*, musica del maestro Verdi, de cui esito noi non daremo che la semplice storia, dacome, cioè, l' accolse il publico; senza voler entrare per niente in quella critica della esecuzione vocale. Ed ecco adunque che fece il publico in tutto il corso di quella melodrammatica azione. Atto primo, applausi vigorosi dopo il coro delle streghe. Applausi al presentarsi del Gorin. Battimani incessanti all' apparire della Gariboldi, e dopo la sua cavatina, come dopo il duetto col Gorin; e al termine del finale poi tre solenni chiamate al proscenio di tutti i principali artisti. Atto secondo, applausi al Nanni; applausi alla egregia esecuzione del coro de' sicarj e domandata la replica, che venne eseguita con pari valore, dopo di che il publico domandò al proscenio il direttore de' coristi, Pietro Lenotti. Applausi alla Gariboldi dopo l' esecuzione di quei versi, che incominciano: *si vuoti il calice – di vino eletto*. Quindi applausi ed ovazioni dopo il finale dell' atto. L'atto terzo, appoggiato per intero al solo Gorin ed alle coriste, verso il fine del quale venne meno la voce del Gorin, terminò in mezzo ad un generale silenzio. E così dicasi anche dell' atto quarto ed ultimo. Nell' opera suddetta adunque è successo affatto il contrario di quella trita sentenza – *Chi ben comincia è alla metà dell' opra.* – Perchè, come dicemmo più sopra, il principio ed il mezzo furono coronati d' applausi e da ovazioni a *bizzeffe*; e le due altre parti che formano il resto, furono ricevute col più assoluto silenzio. Chi estende questo cenno porta opinione che due furono le cause che produssero l' esito di cui parliamo. La prima, senza eccezione, fu l'affievolimento di voce in Gorin; e la seconda che certe reminiscenze, quando le si voglia ricordare, possono nuocere anche ad una bella riputazione. In quanto poi al modo con cui fu posta in iscena quest' opera, niente di più magnifico delle magiche tele del Ceccato, e specialmente di quelle rappresentanti una un bosco, e l' altra un parco con un castello in lontananza. Quant' arte nel frondeggio di quella massa d' alberi, disposti per modo da farne risultare un effetto altrettanto armonico che dilettevolissimo! E quel parco con la sua languida luce, con quell' ombra così naturale, con quel cielo mite, azzurro e ravvivato da un lume sì puro! E di quante ovazioni non fu segno per conseguenza il Ceccato. Anche il bravissimo e solerte macchinista Giovambattista Zecchinelli meritò gli applausi del publico, perchè il di lui macchinismo non poteva sortire un effetto migliore.

L. S.

Digitized by Google

PIACENZA. — Intorno al successo della *Medea* ci furono trasmesse di buon luogo relazioni che discordano in parte dal cenno publicato a prima giunta nella *Fama*, e noi ne rechiamo il sunto, persuasi di rendere così giustizia a cui spetta, e tanto più volontieri il facciamo in quanto che ci è dato scorgere che le presenti notizie concordano in pieno con quelle uscite negli altri giornali. — *Medea* dunque, dotto e nondimeno immaginoso lavoro dell' illustre Pacini, ebbe fin dal suo primo mostrarsi alle scene di Piacenza accoglienze festosissime, e piacque molto, e molto vi piacquero i cantanti ai quali venivano affidata l' esecuzione, ed erano la signora Secci-Corsi (protagonista), il tenore De-Vecchi, il baritono Bartolucci ed il basso Rigo. Ciascheduno di essi, giusta la maggiore o minore importanza delle loro parti, ottenne indistintamente applausi, acclamazioni e chiamate. Fra le cose migliori della musica citar si conviene la cavatina del baritono, quella del soprano, l'aria del tenore ed il finale del second' atto. Gli artisti eseguirono le loro parti con quell' amore e quell' impegno onde vanno a ragione encomiati, ed ebbero a rallegrarsi di tutto il publico favore ne' precipui loro pezzi, fra' quali vanno annoverati fra i migliori dell' opera il duetto della Secci-Corsi col De-Vecchi, e l'altro duetto pure fra la Secci-Corsi ed il Bartolucci. La parte del sacerdote Calcante ebbe nel Rigo un buon interprete, che seppe meritarsi applausi da solo nella profezia, e insieme ai sullodati nel magnifico finale secondo. *X.*

— 10 febbrajo. — Da tre sere abbiamo il nuovo ballo dell' egregio Blasis *Le galanterie Spagnuole*, in cinque atti, il quale trattiene con vero piacere il publico. Questa sua composizione da lui trattata artisticamente, e in cui si distingue per la parte comica il bravo Giuseppe Festa, e quindi colla debita proporzione gli altri mimi, torna in molto suo onore, e particolarmente le danze vi si lodano come squisite e perfette. In ciò il bravo maestro ha fatto quello che nessuno, a nostra ricordanza, ha mai saputo fare, avendo egli con arte grandissima tratto partito, il maggior che si poteva, da tutto e da tutti. Chi mai, per esempio, ha potuto, come lui, far danzare con tanta precisione e tanto effetto, per dir così, sin l' ultimo corifeo che in altre occasioni suol far ridere per pochezza? Tutto e tutti ha saputo metter bene con fino accorgimento e vera maestria. Se in alcuna cosa può il suo ballo criticarsi, ciò sarebbe nell' averci voluto dar troppo; ma, quando questo troppo è bello, perchè vorremo noi criticarlo? perchè mai non dovrà il suo ballo applaudirsi tanto in principio, come nel mezzo ed anche in fine? Forse qualche diversa distribuzione nelle danze, qualche inversione anche, avrebbe meglio contribuito allo sviluppo dell' azione, ma noi ciò diciamo per modo d' osservazione, nè oseremmo affermare se ciò fosse assolutamente fattibile, stando alla calcolata orditura della composizione. Del resto i soliti viva, i soliti prolungati applausi alla Romulo, al Mazzei, ed anche alla Contini, che danzava un terzetto di bella fattura. Ci sia qui permesso di dire, che se *linora* i due primi danzanti furono i più distinti nel favore del publico, ora in questo terzetto non lo è meno la Contini, che danza benissimo e divide cogli altri due i più iterati e generali applausi. Questa giovane danzatrice ha qui spiegato un valore che prima non ebbe sì fortunata occasione di spiegare, benchè già molto venisse apprezzata; ma ora emerge nella sua piena luce, ed è cogli altri due applauditissima e chiamata fuori con loro in fine fra il generale entusiasmo. Bello è pure un quartetto del Blasis tra la detta Contini, il Ripamonti, la Comba e la Tirelli, e vi si fanno questi danzatori applaudire. È ancora applauditissima la Tirelli e la piccola Elisa Fornasari per un passo di carattere da loro assai bene eseguito, ma quello che è più, con vero artistico valore, caratterizzato egregiamente dalla vivacissima e ingegnosa Tirelli. Altre danze vi sono assai belle, che tutte meriterebbero non pochi applausi. Il corredo poi del ballo è quale qui non si è mai veduto. Di cinque scene, due sono belle davvero. La scena a specchio, dove succede una specie di minuetto fra la Romulo e il Ripamonti a contro-figura, è di molto effetto: quella del giardino è un ben naturale e dotto quadro. Onore adunque per la prima all' egregio professore Giorgi, e per la seconda al valente Badinschi. Il vestiario del Ghirardi, bello, vario e magnifico. Non ci ricordiamo di aver mai avuto un secondo ballo in cinque atti, e così nel suo insieme veramente notevole; e per ciò abbiamo voluto spender più parole, che non eravamo soliti, parlando di balli, onde recare il dovuto onore non meno all' egregio coreografo ed agli artisti, che sì bene lo hanno secondato, che all' accorta e diligente impresa, che ha trovato modo di far concorrere tanta gente al teatro, il quale è sempre affollatissimo. *G.*

FIRENZE. — Al Teatro Alfieri si diedero già dodici e più rappresentazioni della fortunatissima Linda, e viemaggiori si fecero sempre le dimostrazioni di stima e di affetto, onde il publico premiare si piacque gli artisti che con impegno e bravura moltissima eseguirono quell' opera, della quale accennammo già l' esito oltremodo felice. Che se, come di ragione, le prime lodi spettarono alla avvenente e brava Marcolini, le cui belle doti di voce, di canto e d' azione si bene corrispondono al concetto drammatico-musicale dell' opera, vuol giustizia che aggiungasi che spettano pure lodi moltissime nell' esecuzione di quest' opera ed al Giraldoni (il padre), ed al Cappelli (il Marchese), ed al Terenzi (il tenore), tutti e tre a buon dritto applauditissimi e festeggiati. Il publico dimostrò con manifesti segni di aggradire la buona voce, molto bene modulata dal Giraldoni, il suo canto pieno di passione e l' azione sua ragionata, per la quale il carattere del vecchio contadino savoiardo è serbato fino all' ultimo giudiziosissimamente quale si conviene ad uomo rozzo ma pieno del sentimento d' onore. Ad ogni pezzo, ad ogni a solo il Giraldoni è quindi rimunerato da applausi veramente clamorosi. Il Cappelli nella parte del marchese, ottiene l' ambito compenso di numerosi applausi e chiamate, e se il duetto di lui con Linda è ripetuto, debbesi massima lode al basso-comico, che vi ha insieme alla Marcolini una tanta responsabilità. Difficile sarebbe sostenere con maggiore verità quel carattere tipo dei tempi della Reggenza. Il tenore Terenzi ha voce piuttosto simpatica, non però molto robusta; canta ad ogni modo con buon gusto e può andar lieto del plauso che in tutti i suoi pezzi gli viene tributando il publico fiorentino. Il basso Gherardini (il Prefetto) e la signora Crescimbeni (Pierotto), fecero quanto era in loro per rendere ben accette le loro parti, e non guastarono.

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — Teatro Italiano, 1 febbraio. — Più che la stagione inoltra, più il favore della alta società, onde si compone la maggior parte del publico che frequenta questo teatro, si mostra propenso a goderne gli spettacoli e ad acclamarne gli artisti. Poco più di un mese ancora, e poi si chiuderanno coi primi del marzo i battenti del sontuoso edificio, che gode della più aperta protezione della corte. Il bello è in progresso: le novità francesi ed italiane vi si fecero strada già da molto tempo: la musica al contrario non ha potuto ancora farvi trionfare lo stile moderno tanto in voga altrove. Verdi è udito non senza piacere qualche volta, ma non si osa metterlo a paragone cogli autori del *Barbiere*, della *Sonnambola*, dell'*Elisire*, per tacere, s' intende, di Mozart e di Meyerbeer, a' quali prestasi culto di pretta adorazione. In ciò il publico del teatro imperiale italiano è stazionario: di chi la colpa? Ben è vero che il fiore di coloro che traggono al teatro viaggiò, vide ed udì tutte le musiche più in grido; ma appunto per ciò, imitatore scorrimo delle fogge inglesi e francesi, non accarezza di rimbalzo che tuttociò cui applaudesi in riva al Tamigi ed alla Senna. Quando Verdi avrà conquistata la popolarità che godono in quelle capitali Rossini, Bellini e Donizetti, allora Verdi regnerà a Pietroburgo. A ciò si vorrà ancora del tempo e non breve. — Fra le opere che ultimamente furono qui più bene accette citansi *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, la cui esecuzione fu lodatissima e fruttò acclamazioni alla numerosa schiera cantante che li venne rappresentando. — Il repertorio però si venne sempre variando, alternandosi opere di ogni genere, nelle quali emersero mai sempre così gli artisti già da lunga pezza amati ed acclamati in riva alla Neva, quali un Coletti, attore-cantante a ragione prediletto, un Mario, un Tamburini, un Napoleone Rossi, i quali hanno qui veramente messo radice, come quelli che nuovamente vi giunsero, il Tamberlik, la Persiani, Adelaide Cortesi ed Albina Marray. — Il 25 gennaio si produssero *Le Nozze di Figaro* di Mozart, un' anticaglia, al dire de' begli spiriti, di quelle però che piacciono sempre agli spettatori di cotesto teatro italiano, quando le sieno eseguite colla bravura che sogliono i cantanti addetti al medesimo. Per ciò coloro che prevedeano dovere le sorti della vecchia musica piegare a male, rimasero delusi, e finirono coll' aggiungere il loro applauso a quello della numerosa assemblea festeggiante le *Nozze di Figaro*. La parte di protagonista ebbe nel Tamburini un espertissimo attore, che coll' arte supplì alla mancanza della voce, e seppe procacciare diletto al publico, che lo applaudì molto, come moltissimo applaudì la Persiani (la Contessa) e più ancora Adelaide Cortesi (Susanna), la quale maravigliar fece per il brio, per le piacevoli grazie onde seppe condire il carattere giocoso, mostrandosi così atta del pari a rappresentare con somma bravura le parti serie e le parti giocose. Di questa sua rara versatilità d' ingegno dovea dar prova nell' eseguire il *Domino nero* di L. Rossi, ma non sappiamo perchè quest' opera non fu rappresentata, riserbandosi ad ogni modo alla Cortesi un trionfo di più anche in questo genere nell' opera di Mozart, in cui destò ciò che suol dirsi entusiasmo, ed ebbe il contento di sentirsi clamorosamente festeggiata, e dovette ripetere il famoso duetto colla Persiani: *Sotto i pini del boschetto*, ecc. Egregiamente fecero pure il Rossi e gli altri artisti. Tamburini, che celebrava con quest' opera la propria beneficiata, ne ritrasse oltre a 12 mila franchi, ed ebbe in dono da S. M. l'Imperatore un ricchissimo anello. Al finire dell' opera numerose furono le appellazioni, fra le quali la signora Cortesi dovette e sola e coi compagni mostrarsi al publico più volte.

LISBONA. — *Opera italiana.* — Le notizie che non ha guari ci pervennero, nulla aggiungono di nuovo intorno al grande incontro sortito alle scene del Teatro San Carlo dalla *Semiramide*, poichè i fogli francesi, che a malincuore in pieno parlano delle buone fortune dell' opera italiana, ove non trattisi de' teatri di Parigi, di Londra o di Pietroburgo, questa volta si diedero ogni possibile premura di publicarne le gloriose fortune. In ciò vi ha pur sempre dell' amor patrio, e noi non vogliamo certamente biasimarlo, amando la giustizia da qualunque parte ci arrivi. Per un caso, non nuovo gran fatto oggidì, che più si studia l'arte nostra dagli stranieri che non dagl' Italiani, i tre principali artisti, cui veniva affidato il capo-lavoro di Rossini, erano stranieri all' Italia, inglese la signora Novello (Semiramide), francesi così la signora Stoltz (Arsace), come il basso Portheaut (Assur), e debbesi ad essi per ciò lode anche maggiore, imperocchè, per quanto ci viene affermato, essi giunsero a tanto da non lasciar luogo a desiderj nel publico, che pure udì negli anni addietro eseguirsi la *Semiramide* da cinque d' artisti italiani, quali una Boccabadati, un' Isabella Fabbrica ed un Fornasari. Col riferire siffatta testimonianza di onore, facciamo eco a quanto vennero in proposito raccontando i fogli portoghesi, i quali nelle loro relazioni abbondano di encomj principalmente per le signore Novello e Stoltz, senza prendersi briga di perdersi in ciance circa rivalità, abbastanza esagerate dai novellatori francesi. La signora Novello, sotto le spoglie dell' altera regina Babilonese, si appalesò cantante di rara eccellenza ed attrice piena di dignità, non disgiunta da affetto ne' momenti più toccanti della sua parte, e giustificò pienamente le grandi speranze in lei riposte fino da quando si produsse nella *Beatrice da Tenda*. Furono quindi fatti applausi reiterati, clamorosissimi, non solo le prime sere, ma le sere di poi, forse anche più strepitosi. Successo altrettanto felice ebbe Rosina Stoltz, la quale non potea per avventura scegliere carattere più adatto per canto e per azione a farne risaltare le doti eminenti di quello di Arsace, sotto le cui vesti spiccavano le belle forme dell' amabile artista, che sì bene esprimere seppe le tenere emozioni del giovane ardente d' amore e di gloria. La sua bella e dolcissima voce si aperse l' adito ai cuori, che seppe intenerire ed empiere di piacere e di maraviglia. In tutti i suoi pezzi la signora Stoltz fu fragorosamente applaudita, e nel duetto famoso colla signora Novello la gara fra lei e la compagna aggiunse leggiadria alle divine note di Rossini. Ben a ragione (osserva un nostro corrispondente) si può liberamente proclamare questo successo un trionfo compiuto. Il basso-cantante signor Portheaut, sebbene in una parte difficilissima per un basso moderno, nondimeno, vinti gli ostacoli, giunse ad appalesarsi attore-cantante sempre commendevolissimo, ed in alcuni pezzi destò anch' egli piacere grandissimo e fu ripetutamente applaudito. Il basso Cornago (il sacerdote di Belo) ed il tenore Scola (Idreno) sostennero abbastanza bene le loro parti: ottimi i cori, buona l' orchestra, sontuose le decorazioni d' abiti e di scene.

L'*Italiana in Algeri*. — Recentissime notizie recano quanto segue intorno al successo di quest' opera, datasi non ha guari, ed in cui fece la sua prima comparsa in questa stagione il basso-comico Luigi Rocco, il tanto bene accetto e desiderato attore-cantante. — Le parti erano affidate alla signora Stoltz (la protagonista), al tenore Scola (Lindoro), al Portheaut (Mustafa), ed al Rocco (Taddeo); un publico oltre ogni dire stipato empiva la prima sera il teatro. Dalla sinfonia fino alla sortita della Stoltz silenzio; cavatina di questa interrotta dai *brava* ed applaudita. Sortita di Taddeo più salve d' applausi all' artista riveduto con piacere vivissimo; duetto fra esso e la signora Stoltz applauditissimo con due chiamate. Indi innanzi fino al termine dell' atto, silenzio. Atto secondo, silenzio fino al terzetto dei *Papataci*, che non si volle ascoltare e fu interrotto ad ogni tratto da segni di malcontento. Rondò della signora Stoltz applaudito a più riprese, con chiamata calata la tela. Poscia urli, fischi e grida di disapprovazione all' opera, che pure era dell' autore della *Semiramide*.... Di chi la colpa? — Parlasi della *Fausta* per ricomparsa del Musich colla Novello, dell' *Anima in esiglio* del Flotow, dei *Monetari falsi* e del *Barbiere*, ecc.

OPORTO. — Al cenno per noi fatto intorno al bellissimo successo ch' ebbe a conseguire sul termine del passato dicembre la *Linda di Chamounix*, terza opera della stagione, che incominciò coll' *Attila*, e s'allegrò di miglior fortuna co' *Due Foscari*, in cui si distinsero molto Luigia Bianchi, il Pratico ed il Gamboggi, facciamo succedere alcuni particolari desunti ai giornali portoghesi che ne resero contezza. « *Linda* (dice la *Bandiera*), opera che avea lasciate gradite memorie, come quella nella quale erano ben accetti i cantanti che formavano la compagnia dello scorso anno, fu qui rappresentata di bel nuovo, ed offerse il destro alla signora Bianchi di emergere nel concetto del publico, disimpegnandola egregiamente e qual cantante e quale attrice. Si fu massimamente nell' aria del delirio che la brava artista ebbe giustissimamente reiterati applausi e fu ridomandata. La signora Bianchi ci diede di bel nuovo a conoscere l' estensione della sua voce fresca, eguale, argentina, della quale spesso ritrasse ottimo partito. Essa comprende bene la parte di Linda; che se i trasporti di gioia quando racquista la ragione non prorompono coll' impeto proprio de' popoli meridionali, debbesi ascriverlo ad essere ella alemanna; non per ciò lasciò nulla mai a desiderare nella pittura del delirio dell' amor tradito. Il signor Pratico eseguì lodevolmente la parte del padre di Linda, e si distinse in singolar modo nell' esecuzione musicale. Questo artista in ogni opera che rappresenta viene sempre più acquistando nel concetto del publico. La signora de Bayllou (Pierotto) piacque, quantunque dotata di voce piuttosto di soprano che di contralto. Cantò con buon gusto e sostenne con lode la propria parte. Il tenore Gamboggi piace sempre per la sua bella voce e per l' impegno con cui sostenne il carattere del Visconte. Molte cose furono da lui cantate assai lodevolmente, e collo studio egli farà certamente ancor meglio. » Il buffo Donadio non ebbe altrettanto buon esito, sembra anzi che siasi dovuto surrogargli un altro artista. — Il giornale *Il Popolo* fa di quest' opera menzione nel seguente modo: « Sabato e domenica fu eseguita la *Linda*. La signora Bianchi riscosse applausi moltissimi e fu ridomandata a ricevere le congratulazioni del publico. Questa artista è meritevole delle ovazioni che le vengono prodigate da' dilettanti. La signora Bianchi cantò bene, espresse con arte toccantissima l' incontro di Linda col padre; l' ansietà e il delirio furono da lei dipinte con gran sentimento. Gli altri artisti fecero bene, tranne il buffo che fu disapprovato. » — In seguito alla *Linda* doveano rappresentarsi la *Leonora* di Mercadante colla signora Abbadia protagonista, indi il *Macbeth* di Verdi colla signora Bianchi e col Pratico.

Digitized by Google

COSTANTINOPOLI. — La beneficiata della tanto acclamata prima donna assoluta Rosina Penco al Teatro Italiano di Pera ebbe luogo il 20 dello scorso gennajo. Il Teatro, zeppo di brillante società, illuminato a giorno, offriva bellissimo colpo d'occhio pel lusso delle gentili signore che popolavano le logge. Si cominciò colla sinfonia del *Barbiere*, indi la signora Penco, accolta al suo presentarsi con gran festa d'acclamazioni, cantò la cavatina d'Elvira nell'*Ernani* e fu coperta d'applausi, ebbe fiori e chiamate senza numero. Poi diedesi il terzo atto del *Roberto il Diavolo*, in cui la Penco co' suoi bravi compagni ottenne novello trionfo. Allorchè eseguì la sua romanza proruppero i plausi, e quindi le si gittarono poetiche composizioni, in una delle quali era detto:

Chi fia che reverente non t'onori
Quando schiudi il bel labbro e spargi intorno
Di divina armonia dolci tesori
Che spesso al mesto rendon lieto il giorno?

Indi l'amabile cantatrice eseguì la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, e tante le furono fatte acclamazioni, che parea finire non volessero, nè infatti s'acchetarono finchè non ebbe ripetuto quel pezzo, venendole prima e poi offerto gran numero di corone, parecchie delle quali insieme intrecciate. In seguito la signora Lotti cantò la cavatina di Odabella nell'*Attila*, e fu meritamente acclamatissima e riappellata. Poi la Penco nuovamente si produsse col bel duetto della *Linda* in un col tenore Prudenza, che fu così bene eseguito da questi due prediletti artisti, che dovettero fra i viva replicarlo dopo che furono richiesti quattro volte alla scena; onore ripetuto di poi. La signora Penco cantò in seguito il duetto dell'*Elisire* fra Adina e Nemorino, il quale da lei e dal Bozzetti fu espresso tanto bene, e tanto piacque, che dovettero ripeterlo fra i plausi e le chiamate. Vi ebbe anche un intermezzo di un passo a tre composto e ballato dal Marchese colle signore Menegazzi e Bernacchi, che riscossero applausi. Lo spettacolo si chiuse con un duetto buffo cantato dalla Penco, veramente instancabile, col provetto Steffanori, che fu fatto ripetere, tanto piacque, tanto fu bene eseguito, e fruttò in fine tre o quattro appellazioni ad entrambi. Non si vuol tacere fra le dimostrazioni d'onore fatte alla bravissima Penco, esserle stato offerto e dispensato pel teatro il di lei ritratto, oltre ai fiori senza fine, due colombe legate con aurei nastri, ecc., ecc. Sappiamo inoltre che uno scultore romano è ora occupato a condurre il busto in marmo della tanto festeggiata artista, alla quale, dopo lo spettacolo, numeroso publico offerse una splendida serenata, avvivata a quando a quando da numerosi viva a Rosina Penco.

ATENE. — Teatro Regio. — Sabato 18 p. p. gennaio fu l'apertura della carnevalesca stagione colla importantissima opera di Bellini *I Puritani*. Abbiamo le particolarizzate notizie concernenti il complessivo esito dello spettacolo, che qui ne piace di ommettere per mancanza di spazio e perchè possono opportunamente riassumersi nella espressione di compiuto successo. La signora Virginia Marchesini nella difficilissima parte di Elvira ha superato ogni favorevole aspettativa, ed ha riscosso applausi incessanti ed evocazioni al proscenio. Il duetto dell'atto primo fra la Marchesini e Capriles, la tanto ardua polacca e il gran rondò della stessa Marchesini sono stati dall'artista eseguiti a quella perfezione che può desiderarsi maggiore; nè il publico ha mancato di corrispondere con entusiastiche dimostrazioni. Il tenore Meksa ha detto per eccellenza il mirabil cantabile *A te, o cara*, il baritono Consoli ha degnamente sostenuto il personaggio di Riccardo e il basso profondo Capriles nella parte di Giorgio ha fatto meraviglie. Il famoso duetto dei due bassi ha veramente esaltato l'uditorio. Terminata l'opera, il pubblico ha voluto più volte rivedere gli attori dalla scena. Per seconda opera si darà l'*Ernani*. *(Osser.)*

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda o piuttosto terza rappresentazione del *Bravo*, fu incompleta a cagione d'un' improvvisa indisposizione così della signora Falconi come del tenore Benedetto Rossi, ed anche in ciò si vide che la fatalità, di cui lamentammo altra volta la trista influenza sugli spettacoli della Scala, non cessa dal contrariare gli sforzi dell'impresa, la quale trova dappertutto un'ostinata guerra nelle più o men gravi malattie, le quali, per giovarci d'un' espressione dall'uso oggimai accettata, sono all'ordine del giorno. Lunedì furono quindi ommessi alcuni pezzi, e l'insieme dell'opera ebbe per ciò a scapitarne, per quantunque facessero d'ogni lor meglio lo Jacobelli, la signora Lesniewska ed il Rivieri. — Questa sera *Lucrezia Borgia* colle signore Gazzaniga-Malaspina e Semiglia, col Didot e collo Jacobelli (Gennaro), durando tuttavia l'indisposizione del Rossi.

— Al Teatro Re l'*Adriana Lecouvreur* porse il destro qualche sera addietro alla signora Sadoski a darvi prove novelle e molte del suo alto sentire, che talvolta si accosta al sublime dell'arte. Nella scena della recitazione de' versi di Cornelio e nell'ultimo atto, ella colse il vero nella sua più eletta significazione e fu applaudita a lungo. Il Majeroni, il Bellotti-Bon, le signore Bignetti e Vedova ed il Rizzardi fecero assai bene. — Nella *Vecchiaja di Ludro* emerse il Bon. – Nel *Macbeth*, nuovo e ardito tentativo, che il Morelli vide altrove coronato di buon successo, la grandiosa severità della tragedia di Shakspeare, recitata con ingegno ed arte finissima da un popolo d'attori, nulla ebbe a perdere fra le ristrette pareti del teatro, tanto giudiziosamente vennero misurate le proporzioni dello spettacolo.

— Al Teatro Santa Rudegonda il *Domino Nero* suscita entusiasmi anche più clamorosi di prima; la giovinetta Mazzolini fa maraviglie, secondatavi con abilità a tutta prova dal Soarez, dal Guglielmini e dal Tonelli. — Martedì ebbe qui luogo la beneficiata del Bonafos col *Don Procopio*, in cui si fecero di molti applausi al Cambiaggio, alla Crespolani ed al Bonafos. Furono aggiunti due terzetti, quello de' *Lombardi*, molto bene cantato dalla Crespolani col Guglielmini e col Bonafos, ed applauditissimo con appellazioni, e quello del *Crispino e la Comare*, che piacque altrettanto e fu eseguito con tutta bravura dal Cambiaggio col Soarez e col Bonafos. Jeri si rifece lo stesso spettacolo.

— Al Teatro Fiando l'*Alluvione di Brescia* prosegue oltre la ventottesima rappresentazione a richiamar folla non solo di ragazzi, ma d'adulti, d'uomini barbuti e di rigide matrone, ch'indi si partono con in cuore la voglia di rivedere quel bello e ben architettato spettacolo. I lignei attori hanno qui del rimanente il privilegio di non ammalar mai, e se qualche volta ti sembrano un po' stanchi o raffreddati, cambiano voce, e ti tornano innanzi belli e freschi come prima.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Maria di Rohan*, 6 febbrajo. — Intorno al luminoso successo di quest'opera da noi già accennato, *l'Osservatorio* ha la seguente corrispondenza. « Questa è l'unica opera che nella stagione sia stata a prima giunta accolta con plausi immensi, e chiamate da capo a fondo. La Hayes è una Maria per eccellenza, Liverani è un tenore che teme pochi confronti per la sua bella e potente voce, e Ferlotti è quell'artista provetto, intelligente, finito, che non può non entusiasmare in qualunque parte adatta gli si presenti da sostenere. Nella *Maria di Rohan*, il baritono è la pietra fondamentale di tutto l'edificio. Ferlotti è stato grande sotto le spoglie del duca di Chévreuse. La Sbriscia fu pure applauditissima. Magnifico il vestiario di Sartori, bellissime le scene dipinte dal bolognese Bazzani; ottimamente l'orchestra e bene i cori. Terminata l'opera, i tre principali attori furono più e più volte ridomandati al proscenio. » Daremo altre notizie.

TRIESTE. — Al Teatro Grande si apprestano con ogni maggior cura gli *Ugonotti* di Meyerbeer, nella cui esecuzione avranno parte due prime donne, due tenori, tre bassi, ecc. — Il 4 ebbe luogo la beneficiata del Penco col sempre gradito suo ballo *Stella di Napoli*, in cui vivissimi applausi rimeritano ogni sera il suo doppio talento di ballerino e di compositore. Il publico fece allora come prima e dopo, gran festa d'acclamazioni al ballabile dei Contrabbandieri, alla Siciliana, tanto bene eseguita dalla King col Penco, al passo a tre del Penco colla King e la Pochini, al passo a cinque delle prime ballerine italiane col Bellini, ed alla *Saltarella*, che fu fatta ripetere con chiamata al Penco ed alla King. Inoltre quella sera le signore King e Pochini danzarono la *Zingarilla*, che assai piacque e fu applauditissima. Al Penco furono fatte clamorose ovazioni con corone e fiori in gran copia.

PARMA. — L'*Elmina* del maestro Sarmiento, uscita non ha guari a queste scene, ebbe la prima sera le più festose accoglienze, con applausi senza fine e chiamate al maestro ed ai cantanti, per merito de' quali l'esecuzione fu in ogni sua parte lodevole. Aspettiamo diffusi particolari.

NUOVA-YORK. — I giornali americani contengono copiose relazioni degli entusiasmi suscitati in quella popolosa metropoli da Teresa Parodi, la quale divenne in breve rivale delle glorie e delle fortune di Jenny Lind. Vero è che l'ingegno dell'acclamata giovane cantatrice italiana è tutt'altro da quello dell'usignuolo svedese, dappoichè la signora Parodi emerge nelle opere eminentemente drammatiche; ma vero è altresì che il publico trova in lei doti eminenti di voce e d'arte, per le quali diventa agevolmente infedele al culto di latria già professato a Jenny Lind. La signora Parodi ebbe specialmente trionfale successo nella *Norma*, nella *Lucia* e nell'*Ernani*, opere che le valsero tutte le più clamorose esultanze che soglionsi fare in America, più ancora che in Europa, agli artisti prediletti dal publico. Dopo lo spettacolo più di una volta gran folla di gente trasse sotto l'abitazione della Parodi, cui più d'una volta si fecero publiche ovazioni e serenate.

BARCELLONA. — Leggesi nel *Correo*. « Al Teatro della Cruz si pose in iscena la *Straniera*, le cui parti principali furono eseguite da Teresa De-Giuli e dai signori Valli e Boucardé. L'esito esserne non poteva migliore, imperocchè questi artisti, ben secondati dai compagni, nulla lasciarono a desiderare. » Vi furono quindi applausi in gran copia, che premiarono specialmente i pezzi della signora De-Giuli, il duetto di questa col Boucardé, il terzetto e la popolare aria del Valli.

TORINO. — Al Teatro Regio imminente esser deve la rappresentazione della *Muta di Portici* con Fraschini (Masaniello), Euzet (Pietro), la signora Castagnola (Isabella) e madamigella Camille (la Muta). — La signora Barbieri-Nini riprenderà tra breve il corso delle interrotte rappresentazioni; essa, dopo il suo parto felicissimo, è ormai in via di pienissima guarigione. — È già in pronto il terzo ballo della stagione, *Ondina* del coreografo Astolfi, la cui *Sollevazione delle Fiandre* piacque sempre più, applaudendovisi specialmente nel terz'atto il Ramacini e la signora Mazzarelli-Astolfi. Così le danze. — Una giovane ballerina, la signora Tedeschi, si è qui prodotta più volte, piacque e fu rimunerata d'applausi, appellazioni e mazzi di fiori. In conseguenza di così bel successo fu scritturata per due stagioni a Londra, dal marzo prossimo in poi. — Camillo Sivori, i cui concerti al teatro Regio ebbero tanto applauso, si recherà in primavera a Londra. — Al Teatro Sutera il 4 corrente i signori Primo Mantovano e Federico Covit diedero un trattenimento di negromanzia, cartiomanzia e di fisica ricreativa, e furono molto applauditi. — Il signor Mondeux, calcolatore francese di molto grido, si produsse in Torino, e si fece ammirare per rara lucidezza e perspicacia di mente.

NOVARA. — Il 3 febbrajo comparve a queste scene un nuovo balletto giocoso, che passò inosservato tranne la parte di carattere sostenuta dal compositore Rota, che molto piacque, e il terzetto eseguito coll'usata bravura dalla Damiani insieme ai conjugi Cappon. Furono particolarmente applaudite le variazioni da essi danzate, indi vennero tutti ridomandati.

VERCELLI — Il 6 corrente si pose alle scene la *Saffo*, la cui parte principale era sostenuta da Delfina Demoro, allieva del Milanese Conservatorio. Alla signora Lietti-Corsi, al Miraglia ed al Rossi-Corsi venivano affidate le altre parti. Il successo dello spettacolo fu lietissimo dal principio al termine, con acclamazioni, applausi ed appellazioni alla Demoro primieramente, indi a tutti gli altri. Daremo i particolari.

BERGAMO. — Il nuovo balletto, *Le Modiste Parigine*, non ebbe propizia fortuna, anzi se recar si vuol fede a quanto ci venne scritto in proposito, fu giudicato la più meschina cosa del mondo. Le danze però ne tornarono in pieno gradite, specialmente il bel passo a due composto dal Guidi e da esso ballato colla Bellini, che furono applauditi assai, l'altro passo a due di carattere *Il postiglione e la vivandiera*, assai bello e piacevole. Anche il passo a tre, composizione del Guidi, fra le signore Banderali, Marchisio e Baroni, fu trovato assai commendevole per l'intreccio, non così per l'esecuzione.

PADOVA. — Le *pose plastiche* di Valentino Guazzo ottennero al Teatro Duse il publico favore. Merito principale dell'artista è l'aver preso in gran parte i suoi soggetti dai quadri, anzichè dalle opere di statuaria, di essere ben riuscito nella difficile prova e di avere offerto un bel saggio di buon gusto artistico ne' gruppi di sua composizione. Così il *Brenta*. — Al Teatro de' Concordi diedesi l'8 corrente *Crispino e la Comare* con assai bel successo; diedesi pure la *Prova d'un' opera seria* al Teatro Duse.

CADICE. — La compagnia italiana, già addetta al Teatro San Fernando di Siviglia, ha occupato la scene del teatro di Cadice e vi diede la *Lucia* con grande incontro e clamorosi applausi.

CASALMONFERRATO. — Si è già fatto menzione del bel successo sortito a queste scene dai *Masnadieri*; ora aggiunger possiamo che quell'opera, la cui esecuzione divenne anche migliore in seguito, piacque sempre più e fruttò le più clamorose attestazioni del publico aggradimento alla prima donna Angiolina Ghioni, al baritono Polani, al basso Dal-Besio ed al tenore De-Ruggiero, i quali vennero pure più volte ridomandati. Tali attestazioni di lode furono reiterate alla avvenente e brava prima donna nell'occasione della sua beneficiata, il 6 corrente, allorchè e nella cavatina e nell'aria e ne' duetti co' bravi compagni, fu applauditissima e ridomandata. Essa aggiunse quella sera allo spettacolo la cavatina nel *Macbeth* e il duetto dell'opera stessa, pezzi entrambi benissimo eseguiti e suffragati da gran copia d'applausi e da chiamate. Il teatro, affollato di spettatori e splendidamente illuminato a giorno, risuonò quella sera d'acclamazioni all'artista, cui si fece la più bella e clamorosa festa con grande abbondanza di fiori e di poetici componimenti.

REGGIO. — *I Due Foscari* ebbero a questo teatro incontro lietissimo, e già se ne fecero molte rappresentazioni, e furono tutte premiate dai più fragorosi segni del publico aggradimento. La signora Valburga Vaccari nella parte di Lucrezia confermò il bel nome acquistatosi qui coll'opera precedente, ed ebbe il contento di sentirsi di spesso applaudita. Lo stesso dicasi del tenore Bolcioni, giovane virtuoso che assai promette di sè, e del baritono Filippo Coliva, applauditissimi e l'uno e l'altro nelle loro non facili e faticose parti. Tutti e tre questi cantanti contribuirono molto al buon successo dell'aggradita musica del Verdi.

CUNEO. — Buone notizie ci pervennero della nuova opera seria il *Malek-Adel*, del maestro Lamberti. Più volte l'autore fu ridomandato alla scena insieme co' virtuosi che eseguirono molto lodevolmente la nuova composizione, nella quale il signor Lamberti ci si assicura aver dato prova di ingegno e di molta conoscenza dell'arte sua.

ALESSANDRIA. — Lo spettacolo di opera apprestato a queste scene dall'impresa Cominola e Zenoni, incominciò colla *Lucia*, che piacque molto. L'esecuzione erane affidata alla signora Zenoni (la protagonista), al tenore Paganini ed al basso Cervini, che vi ebbero *tutti* applausi molti e chiamate.

Artisti Disponibili.

Pasquale Borri, il rinomato primo ballerino-danzante assoluto, al presente cotanto applaudito alla Fenice di Venezia, ove balla per la terza volta, ha, per ciò che ci viene affermato, protratto ad altro tempo il contratto di un anno che lo legava nuovamente con Vienna, dalla prossima primavera in seguito. Egli rimane quindi libero di impegni dalla fine del marzo vegnente in poi.

Francesco Finetti, primo basso-comico assoluto, che seppe acquistarsi ne' molti teatri che percorse nome di egregio nell'arte, recando utile e decoro alle imprese, e diede già buon saggio dell'abilità sua in Milano, rappresentando al Teatro Re con ingegnosa lepidezza la parte di Campanone nella *Prova d'un' opera seria*, che gli fruttò applausi sempre copiosi e ben meritati, trovasi tuttavia libero d'impegni per la corrente stagione e per l'avvenire.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XVI. — Il generale Grammont. — Teatri. — *Roma, Parma, Bologna, Piacenza, Firenze, Ancona, Reggio.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . Austr. » 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 17 febbrajo 1851.

Post fata resurgo.

N. 14

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del **Canto III.**

Argomento... *Eeta richiedo ai figli di Frisso la cagione del loro ritorno. — Argo risponde per sè e pei fratelli, e narra le vicende loro occorse, e narra ad un tempo per quale dura necessità gli Argolidi movessero a Colco. Ma Eeta, acceso di subita ira, minaccioso si rivolge a Giasone ed a' suoi, e indarno Giasone tenta placarlo con accorte parole. — Il re in forse se più giovasse assalirli e spegnerli improvvisamente, o innanzi tratto provarne la gagliardia, acchetatosi a quest' ultimo pensiero, impone a Giasone tremenda prova co' guerrieri nascenti dai denti d'un drago, seminati nel solco aperto dai due tori dai piè di bronzo, spiranti fiamme dalle fauci. — Il duce Argolide, sebbene a malincuore, piegasi al destino. — Medea, pietosa a' suoi casi, rompe in lamenti. — Argo propone a Giasone di rendersi propizia la donzella che apprese da Ecate le tempre dei veleni.*

Poi che apposero a lor le pronte dapi
I regii servi e in tepidi lavacri
Si deterser le membra, allegramente
Imbaldanziro convivando l' alma:
Parlò quindi a' Frissidi il re d'Eea:
O di mia figlia nati e di quel Frisso,
Il qual fummi in piacer fra quanti accolse
La mia casa stranieri, e qual cagione
Vi ritorce ad Eea? Sventura forse
Vostra andata impedì? Quand' io mostrava
Che lontano lontano era il viaggio,
Mi negaste credenza; e ben l' ho conto:
Poi che nel cocchio di mio padre il Sole
Tutto lo corsi, la sorella Circe
Conducendo in Italia; ed attingemmo
Fin le spiagge Tirrene, ove tuttora
Vive assai lunge dal nativo cielo.
Ma a che più mi disvio? Ditemi or tosto
In aperto parlar, quale per via
V' occorse inciampo, e cotestor chi sono,
E quando usciste fuor dal cavo legno?
Prevenne alla risposta Argo i fratelli,
Come colui che li vincea d' etade,
E soavi parole al Sir rivolse,
Trepido assai per la Giasonia schiera:
Eeta, quel navil rupper di tratto
Ree procelle, e aggruppati ad una trave
Noi gittò il fiotto per la buja notte
Nell' isola di Marte: un Dio, per fermo,
Un Dio ne ha salvi. Perchè i marzii augelli
Già non più, come pria, facean funeste
Sue deserte campagne; anzi costoro
Disnidati li avean colà sbarcando
Il giorno innanzi. Di partir lor tolse
O Giove impietosito, o fato destro,
Chè di cibo ei ne piacquero e di vesti
Come l' inclito nome udir di Frisso,
Udir d' Eeta; perocchè a tue case
Vôlto è il loro cammino, e la cagione
Io dirò tutta, se d' udir sei vago.
Bramò già un rege di cacciar costui
Dalla patria lontano e dai retaggi,
Perocchè in sua virtude ei va sublime
Sugli Eolidi tutti, e qui spedillo
Contro suo grado. Anzi il tiranno giura
Che d' Eolo i nati non potran di Giove
Implacato cessar l' ira tremenda
E gli sdegni e la grave onta e l' ultrici
Furie di Frisso, quando l' auree lane
Non riportino in Ellade. Minerva
Lor compose una nave, altra da quelle
Che trasportano i Colchi, onde salimmo
Noi la più frale, che l' insano flotto
Rotta disperse e il vento. Ella, se tutte
Piombin procelle, non scommette trave
E dall' aure sospinta o dai veloci
Remi incessanti ne trascorre al pari.
Raccolto in essa il fior di quanti nutre
Tutta l' Ellade eroi, venne alla tua
Inclita Eea, molte città varcando
E una immensa di pelago paura,
A pregarti del vello. E di ciò al tutto
Farai tuo seano, perchè nullo intende
A te torlo di forza. Anzi del dono
Offron mercede, e i Sarmati che fieri
Tuoi nemici io narrai, vogliono a tuo
Scettro ridurre. Or se la stirpe e il nome
Di lor tu brami, ed io dirò: Costui,
A cui posta dall' Ellade si accolse
Tutta esta schiera, è del Cretide Esone
Il figliolo Giason. Chè se per vero
Ei da Crèteo discende è a noi Frissìde
Consobrino paterno, perchè d' Eolo
Ebbe Crèteo la luce, ed Alamante
Che fu padre di Frisso. Or se d' alcuno
Fama ti giunse che dal Sol nascesse,
Augea gli è questi; Telamone è il terzo,
Di quell' Eäco figlio, a cui la vita
Diêr gli amplessi di Giove. E gli altri tutti
Quanti n' accoglie lo gentil drappello
Van d' Olimpica stirpe avventurosi.
Qui il Frissìde tacea, ma a' detti suoi
D' ira s' inebriò la mente al Sire,
E più si cruccia di Calciope a' figli
Lor recando il venir del Greco stuolo.
Move fiera risposta: al furibondo
Ardono sotto le palpèbre gli occhi:
Via di qua sciagurati, e fuor di mie
Terre fuggite cogli inganni vostri,
Pria che amara a talun torni la vista
Delle lane e di Frisso, che sperate
Vosco in patria raddurre. Ah! non del vello
Ma di mio trono brama e di mio scettro
In Colchide vi trasse. Or ciò vi salvi,
Chè ospiti le mie mense toccaste;
Se ciò non fosse e della lingua mozzi
E d' amendue le mani, e intatti solo
Lasciando i piè, vi caccerei; e forse
Ardir vi languirebbe ad altre imprese.
Disse orrendo di sdegno: al figlio d' Eaco
Fremè il cor dai profondi, aspra bramando
Dargli risposta; ma il frenò Giasone,
Che in molli accenti si rivolse al Sire:
Eeta, a questo stuolo or deh! ti placa;

APPENDICE

Milano. — Teatro alla Scala. — *Lucrezia Borgia* di Donizetti colle signore Marietta Gazzaniga-Malaspina e Clotilde Semiglia, e coi signori Jacobelli e Didot, 15 febbraio.

Finalmente uno dei nostri più vivi desiderii fu appagato! — « Dateci, noi dicemmo più volte all' impresa, dateci un' opera in cui offrasi il destro a Marietta Gazzaniga a porgervi prove di quel suo alto sentire drammatico, che dal cuore negli occhi, nella persona trasfondesi e nella voce, e soggioga e trasporta di rimando l' animo e la mente dello spettatore, e voi vedrete quanto e quale sia il fascino delle sue doti, e come ella possa rilevar le fortune del nostro maggiore teatro cadute si in basso. » E fra le opere che noi invocammo allora era pure questa bellissima di Donizetti, che già da gran tempo non udimmo alla Scala. Noi vogliamo quindi riferir grazie primieramente all' impresa, che ci esaudì, e fece ora ciò che avrebbe dovuto far prima per avventura, se inopinate circostanze non lo avessero conteso; ad ogni modo meglio tardi che mai, massime quando la scelta cade sopra uno di quei capolavori che il publico nostro riode con piacere grandissimo, purchè l' esecuzione risponda, se non in tutto, almeno nelle parti precipue, al magnifico concetto di un tanto grandioso e vario quadro melodrammatico. Giudice il publico istesso, che frequente applaudì ed a lungo, e ridomandò più volte la signora Gazzaniga, il Didot e Jacobelli; giudice questo publico stesso, — che non dovette ora abusar troppo del diritto di perdono (col quale generosamente ravvolse gli sforzi infelicissimi delle seconde parti nello squarcio sublime con cui si chiude il prologo e nella prima scena del terz'atto), — la rappresentazione della *Lucrezia Borgia* vinse di lunga mano nello insieme quanto egli aspettavasi, e ravvisar fece in Marietta Gazzaniga l' attrice cantante, cui dato non era nella *Gerusalemme* che svelare parte appena del suo grande ingegno e delle doti onde natura ed arte l' ebbero adorna. Qui il canto che ti ricerca le più riposte fibre del cuore, senza il perpetuo grido laceratore degli orecchi, tanto caro alle opere moderne; qui l' accento che ti commuove e ti farebbe piangere se oggidì fosse concesso dar lagrime all' infinite tragedie; qui il volto che parla, il gesto che esprime; qui la madre che accarezza il figlio cogli occhi e colla voce; qui la donna oltraggiata che vuol vendetta, che di quella si inebria, e paga con atroci angosce il frate e crudele piacere d' averla sbramata. Tante e sì fatte cose vedemmo rappresentate ed espresse con quella rara squisitezza di buon gusto, che è privilegio de' grandi artisti, fra i quali oggimai, non per fama soltanto, ma per proprio intimo convincimento, il publico nostro collocò la signora Gazzaniga, ch' egli applaudì a più riprese nella deliziosa romanza e nel duetto collo Jacobelli, nel duetto e nel terzetto che chiudesi a due del second' atto, poscia più volte riappellandola al palco con esso lo Jacobelli, e dopo l' ultima pietosa scena del pari, nella quale cantò con infinita dolcezza il primo tempo dell' aria, che sarebbesi desiderato udir per intero, acciocchè, come nella stretta ultima del second'atto, più libero sfogo avesse l' impeto della passione. Vero è che si suole ommetterne la cabaletta: ed appunto per ciò l' eseguirla avrebbe suggellato lo spettacolo con una novità, che stata sarebbe per merito della Gazzaniga sommamente gradita. Ciò ad ogni modo nulla toglie al pregio dell' artista, il cui successo, bellissimo la prima sera, divenne la seconda più clamoroso eziandio e compiuto. — Il tenore Jacobelli, che per raro favor di voce può eseguire un giorno il *Bravo* e un altro giorno *Lucrezia Borgia*, anche in questo secondo e non men arduo cimento uscì fortunato d' applausi e d' appellazioni, che fecero fede avere gli spettatori librato in equa lance lo sforzo dell' artista, che non soiamente non guastò, ma disse più cose assai bene, accompagnandole coll' accento che si richiede e con un' azione spontanea e colta, nella difficile scena della morte affettuosa e vera. — Il basso Alfredo Didot, che ad una bella e maschia voce di vero basso aggiunge bellissimo

Digitized by Google

La tua terra cercammo e i tuoi palagi
Non di buon grado, nè di ciò bramosi
Che tu sospetti. E qual saria mortale
Che per vaghezza di dovizie estrane
Corresse di cotanta acqua l' affanno?
Fato, fato celeste, e di malvagio
Rege il fier cenno a' lari tuoi mi spinse:
Nostri preghi tu ascolta, ed io per tutta
Ellade l' alte narrerò tue lodi;
E mercè ti darem, quale s' aspetta
Da' gagliardi in battaglia, o che tu brami
I Sarmati domare, o che altre genti
Vuoi piuttosto a tuo scettro ossequiose.
Così molcealo con soave voce,
Ma in due pensier divisò il core ardea
Al vecchio Sire, o di piombar sovr' essi
E d' un lampo trafiggerli, o far prima
Di lor forza periglio. Or questo alfine
Gli parve il meglio, e così il dir gli ruppe:
Ospite, a che tutt' este cose ad una
Mi vai narrando? O che per ver da' Numi
Sia vostra stirpe, o che altrimenti in possa
Punto a me non cediate, io l' aureo vello
T' assentirò sì che a tua patria il rechi,
Sol che ti provi in pria. Però che a' forti
Io non invidio, come far tu dici
Il tiranno dell' Ellade. Al tuo braccio
Sarà cimento ed al tuo cor tal pugna,
Chè quantunque ben dura io vincer soglio
Colle mie mani. Nel terren di Marte
Pascon due tauri a me, bronzei le piante,
Fiamme spiranti dalle fauci: io questi
Su per l' aspro noval di quattro moggia
Caccio aggiogati, e coll' aratro il fendo
Infino ai lembi, non di Cere il grano
Seminando pe' solchi, ma d' orrendo
Dragone i denti, onde ciascun si muta
In armato guerrier, ch' uno appo l' altro
Coll' asta atterro a trucidarmi intesi:
Io domo i tauri all' alba, al vespro ho vinto.
Se a tal pugna tu basti, i velli tosto
Al tuo re porterai; ma non sperarli
Per altra guisa, che saria gran fallo
Se il gagliardo cedesse al men valente.
Così disse il tiranno, e l' altro stette
Cogli occhi a terra senza mover labro,
Perocchè non splendeagli al gran periglio
Alcun riparo. Assai rivolse avvisi
Lunga pezza in sua mente, invan cercando
Una franca risposta: ardua cotanto
Parea la lotta. Alfin replica accorto:
Eeta, a dure strette in ver ne poni:
Ma non a torto, onde la pugna io prendo,
Benchè troppa a mie forze; e sia pur morte
Il mio destino; perocchè m' è tolto
Quella fuggir di che gravommi il sire,
Dura necessità di qui venirne.
Così, ferito di dolor, Giasone;
Ma tremende parole ebbe in risposta:
Or t' accogli fra' tuoi, poi che sì vago
Se' della pugna; ma se i flammei tori
Tremerai d' aggiogare o della folta
Messe ferrata ti còrrà terrore,
Io farò ch' in futuro ogni uom paventi
Tracotato accostarsi al più gagliardo.
Disse in tuon di minaccia. Allor di seggio
Giason levossi e Augea con ello e quindi
Il figlio d' Eaco. Il solo Argo seguilli,
Che ai fratelli accennò di non porre orma
Fuor della reggia: e si partiano. Splende
Giason di grazia e di beltà fra tutti,
Pari a Nume: traverso il gentil velo
Tien la vergine in lui gli occhi furtivi
D' alto duolo compunta, e via le vola
Leve su l' orma del partente il core
A par di sogno. Indi ch' usciron mesti
Di reggia i prenci, al talamo co' figli
Calciope si tornò, forte temendo
L' ira d' Eeta. Ma Medea s' accolse
Sola a sue stanze: qui assai cose in mente
Dolorando volgea, che amor tiranno
Sempre incuora a' mortali: innanzi agli occhi
Tutto quant' era le parea' l garzone;
Tal l' amato sembiante, e queste avea
Vesti a suo dosso, este parole disse,
Così sul seggio si compose e tale
Incedeva partendo: il cor le dice,
Ch' altr' uom non vive di costui simile,
Sempre sua voce negli orecchi suona
E sua dolce favella. A lui mortali
I buoi teme ed il padre, anzi il deplora
Come già tra gli estinti, e per le gote
Affannata di misera pietade
Versa tenere stille. Alfin gemendo
Così dispiega i suoi dolci lamenti:
Lassa me! perchè tal mi prese affanno?
Se il minor de' guerrieri o il più valente
Debbe perir, ch' ei pera, ah! ma si salvi
Costui si salvi! Deh ciò avvenga, o santa
Diva Perseide, che involato a morte
Ei ritorni a' suoi lari; o se perire
Sotto i bovi gli è fato, ah sappia in prima
Che il mio cor non gioì della sua morte,
Così da truci fantasie turbata
Si cordoglia la vergine. Alle mura
Dan le spalle frattanto i quattro prenci
Ritessendo lor via per la campagna,
E move Argo a Giason queste parole:
Esonide, or dirò cosa che in grado
Tu non torrai, ma niun partito vuolsi
Inesperto lasciar nella sventura.
Io già motto di fei d' una fanciulla,
La qual dalla Perseide Ecate apprese
Le tempre de' veneni. Or se propizia
Costei ne fosse, tu potresti, io credo,
Invulnerato perdurar la pugna.
Ma a sì fatto compenso avversa io temo
La madre mia; però a pregarla or riedo;
Perchè a noi tutti una ruina incombe.
Si disse amico, e gli soggiunse il duce:
Caro, se a te ciò par, non io ricuso:
Vanne e pregando con parole accorte
Movi la madre: ma speranza è lieve,
Poi che a donne fidiam nostro ritorno.

aspetto, e canta con molta castigatezza e di buon metodo, ebbe nell' aria applausi fragorosi, e fu riappellato. Nè piacque meno nel duetto col soprano e nel terzetto famoso; d'uopo egli è però che questo bravo giovane cerchi tavolta di dare al suo canto le tinte più calde che si derivano dal sentimento che è il vero segreto dell' arte italiana, nella quale, studiando, egli per fermo toccherà meta cospicua ed onorata. La signora Semiglia trasse finora dal carattere d' Orsino minor partito di quello che avrebbe potuto. Perchè, giovane qual è dessa, non accalora col brio della giovinezza nel canto e nell' azione la parte di quell' amabile spensierato? Si provi ella che il può: il dar retta ad un amichevole consiglio dee certamente fruttarle buona messe d'applausi; imperocchè per quanti il publico ne largheggi a ragione all' esimia Gazzaniga ed a' compagni di lei, non per anche esausta è la vena de' suoi favori.

P. Cominazzi.

IL GENERALE GRAMMONT

Rappresentante del popolo (Loira).

Il generale Grammont appartiene ad una di quelle antiche famiglie nelle quali le più nobili tradizioni si sono mai sempre conservate attraverso i secoli, e il cui nome sveglia a tutta una nazione le più gloriose memorie. Entrato nell' età di sedici anni nella carriera militare del giovine uffiziale trovò ben presto occasione di distinguersi, l'ambizione essendo potentemente stimolata dai luminosi esempi a lui lasciati dal padre ufficial generale di bella rinomanza. Sotto l' Impero il signor di Grammont fece due brillanti campagne. Allorquando la Francia ebbe a lottare contro la coalizione europea egli spiegò tutti gli spedienti dell' ingegno e dell' energia, de' quali è sì largamente dotato, nè cessò di combattere che allorquando l' esercito francese ricacciato sulla capitale dovette cedere alla superiorità del numero.

Dopo il 1815, allorquando l' armata fu definitivamente riorganizzata, il Grammont fu successivamente nominato luogotenente nel 4.° reggimento cacciatori a cavallo, capitano nel 24°, aiutante maggiore nel 12.° dragoni, maggiore nel 1.° reggimento cacciatori a cavallo, capo-squadrone nel 1.° reggimento lancieri, luogotenente-colennello nel 1.° reggimento dragoni, e colonnello-comandante l' 8.° reggimento di Ussari.

In tutti i corpi ne' quali servì, il Grammont seppe sempre acquistarsi fama di uomo intelligente, buono e coraggioso, ma si fu particolarmente l' 8.° reggimento degli ussari quello che ha conservata una specie di adorazione per l' antico suo comandante. Fu egli che formò questo magnifico reggimento, che è uno de' più distinti dell' armata, non solamente per la sua elegante tenuta, ma per l' ottimo spirito che lo governa. Nelle relazioni co' suoi inferiori il generale Grammont sa unire la fermezza alla bontà, il dovere alla gentilezza dei modi, ed è appunto l' unione di sì fatte qualità quella che lo fa potentemente amare dal soldato.

Il signore di Grammont comandava questo reggimento, allora di guarnigione a Moulins, quando scoppiò la rivoluzione del 1848, e fu il solo colonnello che ebbe il coraggio di protestare publicamente contro le circolari del Governo Provvisorio. Noi riproduciamo qui quella lettera divenuta, per così dire, istorica, e dalla quale traspare tutta la virilità di un' anima forte.

Al generale Subervic, ministro della guerra.

Mio generale,

I poteri straordinari conferiti al commissario del Governo Provvisorio infrangono di un sol colpo tutti gli anelli della gerarchia militare. L' uomo abituato sin dall' infanzia alle regole della disciplina non può rassegnarsi a rifare la sua militare educazione. Io sono pronto a sagrificare il mio riposo, la mia vita alla causa dell' ordine, al mantenimento delle leggi, alla difesa della patria, ma non accetterò mai la situazione illegale e umiliante fatta ai capi de' corpi dalla circolare dittatoriale firmata Ledru-Rollin.

Attendo l' autorizzazione di rientrare nella mia famiglia.

Il colonnello dell' 8° Ussari
F. DI GRAMMONT.

Quando il reggimento ebbe contezza della risoluzione del suo capo se ne commosse sì fortemente che divisò di presentargli un indirizzo onde farlo recedere dalla sua determinazione. Questo documento che produsse allora una gran sensazione, terminava così: « Colonnello, se la giusta vostra fierezza di soldato e di capo fu offesa dall' insolenza di un dittatore, il nostro amore servirà di balsamo alla vostra ferita; restate alla nostra testa; se voi soffrirete, noi pure soffriremo; se voi sarete felice, noi pure il saremo! » I generali Subervic, Preval e altri amici suoi impedirono al Governo Provvisorio di togliere all' armata un sì distinto colonnello, ed egli restò alla testa dell' 8.° ussari.

Il signor di Grammont comandava più tardi a St-Étienne, e vi si distinse per la sua fermezza e per la sua umanità. Nominato generale di brigata, dopo aver fatto parte col suo reggimento dell' armata delle Alpi, fu mandato nel dipartimento della Loira per prendervi un comando superiore. In quella circostanza fu ammirata da ogni partito la moderazione con cui usò dei poteri straordinari ed eccezionali dei quali era stato investito. Molti proclami da lui datati da Saint-Étienne ne fanno fede, e se la brevità di un articolo di giornale non ce lo impedisse vorremmo publicarli perchè venissero apprezzati. — Finiti i deplorabili avvenimenti di giugno, Saint-Étienne e il dipartimento della Loira lo acclamarono loro concittadino, e lo inviarono rappresentante all' Assemblea nazionale, posto ch' egli occupa con distinzione, e nel quale seppe già guadagnarsi celebrità. L'armata ha nel generale Grammont un difensore ed un interprete leale. Quanto al suo braccio la Francia lo troverà sempre pronto e sicuro contro i suoi nemici, come il progresso ragionevole

Digitized by Google

troverà sempre la sua parola per appoggiarlo e difenderlo.

Quello che egli fece sino ad oggi è la conferma di quanto abbiamo sin qui narrato.

Nella quistione dell' innalzamento della statua del duca d' Orléans seppe conciliare il suo dovere colla simpatia dovuta all' infortunio. La proposizione da lui fatta di metter fine ai mali trattamenti esercitati sugli animali domestici è il tipo della sua natura. L' altra non meno importante dello stabilimento di una banca *foncière*, dinota il vero sentimento che lo porta verso gli interessi più sacri del paese. Uomo generoso, leale, ardente, non appartiene a nessun partito. Un dì, interrogato da Luigi Bonaparte della sua opinione, egli rispose: « Soldato della Francia amo l' ordine e lo difenderò, rappresentante del popolo servo gli interessi della Repubblica onesta senza preoccupazioni di partiti, di caste, di consorterie. » Questa semplice risposta è il più grande elogio del soldato, del cittadino.

La sua parola alla tribuna è viva ed animata; l' espressione del suo pensiero risente sempre del vigore del suo carattere. Forte e generoso egli ama il progresso e la libertà, non l' utopia e la licenza. *X.*

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Maria di Rohan* ha veramente suscitato entusiasmi: i giornali e le private corrispondenze l' attestano concordemente, ed attestano che la bella musica dell' illustre Donizetti trovar non poteva da gran pezza chi meglio sapesse interpretarla di Caterina Hayes, del Ferlotti, del tenore Liverani e di Zelinda Sbriscia, i quali vi ebbero le più clamorose accoglienze fin dalla prima sera, e poterono a ragione vantarsi di un compiuto trionfo. Il publico, che molto aspettavasi da artisti di tanta vaglia, rinvenne ancor più, d' onde le acclamazioni che ravvolsero, può dirsi, da cima a fondo l' opera fortunata. Nel primo atto le festose accoglienze cominciarono colla romanza del tenore Liverani, la cui bella voce fece la più gradita impressione, e che fu quindi due volte riappellato. Caterina Hayes spiegò nella cavatina tutte le bellezze di quel suo canto temprato alla più eletta scuola, e piacque e suscitò clamori, fra i quali dovette riuscire al palco. Ferlotti, attore cantante che non teme confronti in quest' opera, riscosse nella cavatina le più fragorose attestazioni del publico aggradimento. Fu applaudita molto la Sbriscia, applaudito il finale. Nel secondo atto acclamazioni d' entusiasmo accompagnarono l' aria del Liverani, il quale dopo il primo tempo originale aggiunse la cabaletta dell'*Alzira* di Verdi, e fu tre volte ridomandato. La Sbriscia cantò benissimo il suo racconto e fu applaudita. Piacque moltissimo il duetto fra il Ferlotti e Liverani, con chiamata, piacque l' ultimo duetto fra l' Hayes ed il Liverani, che fu certamente uno dei pezzi più clamorosamente festeggiati, e valse parecchie appellazioni ad entrambi. Che dir poi del terz' atto, capolavoro d' arte e di sentimento? Che il Ferlotti, l' Hayes e Liverani seppero sublimarsi all' altezza della musica, e tale diedero espressione a que' bellissimi canti, che il publico ebbe a trasportarsi veramente da entusiasmo in entusiasmo sempre più caldo e clamoroso. In quest' atto l' Hayes cantò divinamente l' aria e fu più volte riappellata; Ferlotti disse l' aria sua da gran maestro, e lasciò negli uditori profonda impressione, indi fu ridomandato non sapremmo le quante volte. Duetto fra essi due e terzetto ravvolto da un turbine di acclamazioni: insomma, trionfo compiuto. La seconda e le seguenti sere *Maria di Rohan* eccitò altrettanto fanatismo, e fissò le sorti della stagione. — Il ballo *Merequita* entrò a mano a mano nel pieni-simo favore del publico, che vi applaude e mimi e danzatori, evocandoli spesso al palco, come fece più e più volte riappellando la Marmet, e nel quart' atto insieme con lei il sempre bravo Segarelli.

Melina Marmet. Anche il giorno 5 del corrente febbraio fu per questa egregia danzatrice un giorno di trionfo e di gloria. La novella Elssler, che così vien gridata dal publico romano, dava in quella sera la sua beneficiata. Essa introduceva nel ballo *Merequita* un nuovo passo detto *dei fiori* ed una *polka* che danzò in compagnia del Merante. Dire che piacquero entrambi all' entusiasmo è dir poca cosa, quando vogliasi osservare che della *polka* principalmente si volle e si ottenne per due volte la replica, quantunque fosse dai veglianti regolamenti rigorosamente vietato. In quella sera furono dispensati i ritratti della Marmet, e sebbene fossero in grandissima copia, pure non bastarono per tutti coloro che desideravano possederlo, sicchè nei giorni successivi la casa della rinomata artista era affollata di accorrenti che desideravano possederne il ritratto, ma inutilmente, chè dovettero ritornarsene frustrati nelle loro speranze, a malincuore della Marmet che avrebbe pure desiderato di rimandarneli tutti contenti. Fiori, corone, ovazioni festeggiarono in quella sera la mima distintissima e la danzatrice sublime. Il publico fra le grida di gioia accompagnavala a casa circondando e seguendo la sua carrozza siccome un carro di trionfo. La signora Marmet può andare superba di un successo che le deve aprire, a non dubitarne, una carriera splendida di fasti e d' immense onorificenze, laddove gli appaltatori teatrali, dei quali farà senza dubbio la sorte, sappiano a tempo accapparrarsela e fissarla per le prossime stagioni. *C. B.*

PARMA — R. Teatro. — « Nella sera di sabato, 8 corrente, fu per la prima volta rappresentata l' opera in musica, *Elmina*, appositamente scritta per questo R. Teatro dal Maestro Salvatore Sarmiento di Napoli. — Essa ottenne a buon diritto un esito fortunatissimo. Il dramma scritto dal signor Giuseppe Sesto Giannini sopra un argomento suggeritogli dal rinomato visconte d' Arlincourt, è con molta regolarità condotto, sempre facile nella espressione, ed in parecchi tratti assai bene verseggiato. Potrebbe, a giudizio nostro, annoverarsi fra' migliori libretti moderni, se fosse interessante in ogni parte come lo è in alcuna. — E venendo alla musica, noi diremo avvisare che nell' insieme sia principale suo pregio il mantenersi costantemente in quel carattere che più si addice al dramma su cui è composta: vogliam dire in un andamento grazioso, dilicato, non mai esorbitante. — Chi è avvezzo al fragore continuo, e lo ama, non si appagherà forse di un far semplice e spontaneo, senza elaborati artifizii; ma non già chi riconosce in esso la vera indole della musica italiana. — Quanto ai particolari di sì pregevole lavoro, ci sembrano osservabili nel primo atto il coro d' introduzione per nobiltà di concetto; la cabaletta d' un duettino fra il soprano ed il tenore per gentile ed affettuosissima forma; ed un coro finale di zingari per ispirazione e maestria. Di questo potrebbe, secondo che ci sembra, andar contento qual si voglia più riputato compositore di musica. — Il secondo atto, come quello che veramente offre un' azione drammatica più concitata, riuscì per ciò stesso di bellezza musicale ognor crescente. Il dolore d' una giovinetta, che ha smarrito il proprio fratello, fanciullino di un lustro, affidatole in custodia dal padre: la disperazione di questo all' accorgersi del funesto evento, ed al balenargli il pensiero che quel suo diletto sia stato assassinato: il feroce divisamento ch' ei forma contro il proprio padrone credendolo autore di quel sospettato orrendo assassinio: i contrasti finalmente del padre e della figlia tra l' amore, lo sdegno, la pietà e l' angoscia furono con vivissimi colori dipinti dal poeta, e dal maestro espressi in tal forma da non potersi meglio desiderare. Il terzo atto è breve, finisce lieto, e con una musica soave, brillante, la quale lasciu paghi e contenti più assai che nol facciano i terrori e le morti che ci vengono quasi del continuo regalati, in parte per difetto di più sensate produzioni, ed in parte per tralignamento di scuola.

Esecutori principali dell' *Elmina* furono la signora Salvini-Donatelli, che si mostrò, come sempre, cantante graziosa, energica, simpatica, sicura: il signor Antonio Superchi, il quale sostenne la parte sua con quel sentire e quella intelligenza che gli hanno procacciato un nome nell' arte melodrammatica: il signor Milesi, artista di merito non comune pur esso, ma ora forse soverchiamente stanco: ed il signor Maggi dotato di bellissima e robustissima voce, e che potrà spingersi molto avanti nella sua carriera, allorchè lo studio e l' esperienza gli avranno fornito quella scenica disinvoltura, di cui lascia ora non poco desiderio. — La brava Orchestra Reale contribuì essa pure al felice successo della *Elmina;* ed ognuno che vi avea parte vi adoperò con amore, e con ogni poter suo. Infiniti, fragorosi e non mai intorbidati da segno contrario, furono gli applausi ottenuti dal Sarmiento, il quale per ben diciassette volte venne dal publico chiamato, e salutato sul palco, o solo o coi mentovati artisti. — E non lieve trionfo ottenne per la dipintura delle scene il nostro valentissimo Magnani. — Tre di esse gli fruttarono battimani e chiamate. Una campagna in vicinanza d' un castello, una camera del guardacaccia ed una sala addobbata a festa. Quest' ultima è con molto ingegno immaginata, e con pari accuratezza condotta a fine. »

Così la *Gazzetta di Parma.* – Le nostre corrispondenze aggiungono che le ovazioni fatte al giovane maestro furono oltre ogni dire clamorose, che nel primo atto fu applaudita la romanza cantata dal Milesi, nonchè il duetto di esso colla Donatelli, che nel second' atto l' aria del Superchi suscitò entusiasmi così per le bellezze musicali che contiene, come per la squisita esecuzione; indi innanzi ogni brano venne festevolmente acclamato. Acclaquindi matissima la signora Donatelli nell' aria, che fu tutt' un trionfo all' esimia attrice-cantante, acclamatissimo il duetto fra lei ed il Superchi, che eseguirono quel pezzo di canto declamato, drammatico, come nessun altro potrebbe far meglio. Calata la tela, senza numero furono le appellazioni ad essi ed ai compagni. Nel terz' atto gli applausi e le chiamate al maestro ed ai cantanti non ebbero termine se non se dopo che ebbe termine il rondò cantato coll' usata forbitezza di modi dalla Donatelli, delizia già pel second' anno di queste scene. Lode agli artisti tutti che cooperarono con ogni ingegno e cura a tanto successo, lode ai coristi, all' orchestra diretta dall' esimio De Giovanni, lode all'impresa che allestì uno spettacolo per gli abiti e per le scene veramente grandioso. — Il pittore Magnani fu più volte ridomandato per le maraviglie destate dal suo potente pennello.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunitativo, non ha guari, si è rappresentata l'opera di L. Ricci *Eran due or son tre*, graziosa musica che va a ragione annoverata fra le più felici di quel fecondo ingegno. Il successo ne fu in pieno fortunato, talchè non vi ebbe quasi pezzo che non valesse applausi in copia, quantunque l'esecuzione essere potesse in qualche tratto più accurata. La prima donna Adelina Rebussini, artista dotata di bella, pieghevole ed estesa voce, cui potè in quest'opera spiegare con maggiore facilità, come quella che per avventura molto bene risponde ai suoi mezzi, ebbevi, a ragione, le prime lodi, e piacque tanto da non lasciar luogo a desiderarsi di più. Le grazie colle quali ella condisce il suo canto e quelle che spiega nell' azione resero veramente dilettevole la rappresentazione della sua parte, che le procacciò gran copia d' applausi ed appellazioni. Il basso-comico Francesco Frizzi, l' attore-cantante che nelle opere precedenti acquistossi sì bel titolo alla publica estimazione, eseguì la parte di Sempronio coll' usata comica festività, parve però a taluno che in qualche momento ponesse minor cura del solito nell' interpretazione di quel carattere, volgare forse però un po' troppo per un artista che non ama caricar molto le tinte. Ad ogni modo l' applauso spontaneo e clamoroso che gli fu fatto in più pezzi, e specialmente nel duetto coll' altro buffo signor Matioli, dopo il quale entrambi dovettero uscire al palco, fu giustissimo guiderdone all' attore castigato e ingegnoso, che sa cogliere il vero e rappresentarlo con molta naturalezza. Il tenore Gaetano Biondi riscosse applausi ben meritati così nella cavatina come nel duetto colla Rebussini, che eseguì molto bene. Il Matioli rappresentò la non facile parte di Edmondo con quella spontanea lepidezza che tanto bene s' addice ad un caratterista, il quale cerca l' effetto nella semplicità, ed imita natura senza contraffarla. Nella cavatina gli furono fatti copiosi applausi e fu riappellato al palco, onore riserbatogli pure in altri pezzi.

FIRENZE. — La grande academia vocale e strumentale, ch' ebbe luogo il 2 corrente alla Filarmonica, riuscì, secondo il solito, bella e gradevole oltremodo, ed offerse nella scelta dei pezzi parecchie cose assai notevoli e degne di publica menzione. Fra queste veggiamo citarsi una sinfonia, eseguita per eccellenza, commendato lavoro del giovane compositore Pollione Ronzi, figlio del riputato maestro Luigi Ronzi, ed allievo del chiarissimo Mabellini, il quale di soli diciassette anni si mostrò fornito di precoce ingegno e si chiarì essere molto bene instrutto nella difficile arte, che avrà in lui un eccellente cultore. Presero parte all' academia Emilia Goggi, già rinomata attrice-cantante, che ne' geniali ozj del suo novello stato non dismette l' esercizio dell' arte per la quale venne in fama, il tenore Musiani, giovane virtuoso che dai felici suoi sperimenti alla Pergola ripromettere si può onorevole carriera, il principe Carlo Poniatowski ed il cav. Ippoliti. Applausi clamorosi, ripetuti, premiarono ogni pezzo eseguito da quei valenti, massime il famoso duetto della *Cenerentola* « *Un segreto d' importanza*, » che il Poniatowski e l' Ippoliti dissero tanto bene da suscitare fanatismi.

PIACENZA. — L' 11 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della prima donna assoluta signora Carolina Mauri-Ventura, di cui già più volte si ebbe a far menzione recandosi novelle de' *Masnadieri*. Lo spettacolo era quella sera disposto nell' ordine seguente, intercalandosi a gran parte dell' opera accennata altri pezzi, nonchè il ballo del Blasis *Le galanterie Spagnuole*, ch' ebbe e prima e poi il più splendido successo. Si cominciò col primo atto de' *Masnadieri*, opera che già valse molti applausi agli artisti De-Vecchi, Bartolucci e Rigo, in un colla signora Mauri-Ventura, poi questa cantò la cavatina della *Giovanna d'Arco*, la quale produsse un tanto effetto, che valse alla egregia prima donna applausi clamorosi e tre appellazioni al palco. In questo pezzo la gentile artista potè far pompa della sua bella e gradevol voce, trattata da lei con arte forbitissima. In seguito si cantò il secondo atto de' *Masnadieri*, che pure fruttò applausi ai cantanti. Indi il baritono Eduardo Ventura, consorte alla beneficiata ed artista ben noto nell' arte che con molto onore ed applauso da più anni esercita, disse la grande scena ed aria del *Nabucco*, ed ebbe il contento di sentirsi fragorosamente applaudito, lasciando di sè nel publico la più favorevole impressione. Venne poscia il ballo a dar riposo alle ugole, nè per ciò tacquero gli applausi che rimeritarono anzi strepitosamente l' ingegnose cure del Blasis, egregiamente secondato dal Mazzei colla Romulo e dalle sue bravissime allieve. La signora Mauri-Ventura ebbe in seguito a cogliere nuove e splendide palme eseguendo la cavatina pure del *Nabucco* « *Anch' io dischiusi un giorno,* » brano che suscitò entusiasmo al pari dei precedenti, e che fruttò all' artista appellazioni. I conjugi Ventura vollero quindi dar saggio del loro congiunto valore, e il fecero col duetto della *Giovanna d'Arco*, pezzo importante e cantato con tutta l'usata squisitezza di modi dalla signora Mauri-Ventura, che trovò nel marito un compagno egualmente esperto ed acclamato. Gli applausi fatti a questo pezzo premiarono di bel nuovo la voce e l' abilità a tutta prova dei due bravi artisti. Chiuse lo spettacolo il quarto atto de' *Masnadieri*, che fruttò acclamazioni ai cantanti.

Fra breve andrà qui in iscena un nuovo balletto fantastico, a cui presterà il soggetto l'*Aminta* del Tasso, e che il Blasis compone espressamente per la gentile e brava prima ballerina-danzante Carlotta Morando, una fra le numerose allieve della sua classica scuola.

ANCONA. — Il *Nabucco* sortì a queste scene del Teatro delle Muse il più splendido successo; ogni pezzo piacque immensamente, e spesso il publico si lasciò andare ad aperti segni di entusiasmo così per merito della musica, come dell' esecuzione affidata alla signora Finetti-Batocchi, al Giannini (il protagonista), al Boccolini, alla Rossetti ed a numerosi e buonissimi cori. La cavatina della Finetti, il duetto di questa col Giannini, l' aria di esso, la profezia eseguita assai bene dal Boccolini, furono fra' pezzi più fortunati dell' opera fortunatissima, che segnò il terzo trionfo della compagnia e dell' impresa, la quale per cura dei fratelli Marzi decorò sontuosamente il suo spettacolo. Le belle scene del Recanatini gli fruttarono parecchie appellazioni; il lusso e il buon gusto delle vesti onorarono la sartoria Colussi. Il mae-

Digitized by Google

stro Polidori, che concertò l'opera, e il direttore dell'orchestra Boccabianca contribuirono validamente all'ottimo andamento dell'opera, il cui esito coronò le fatiche dell'impresa, per merito della quale e de' suoi bravi artisti il teatro è tutte le sere zeppo di spettatori.

REGGIO di Calabria. — Il merito e la fama dei nostri egregi artisti signora Artioli, signori Deangelis e Belluomini, van sempre più di giorno in giorno crescendo, e fruttano ad essi novelli allori. — Datasi in iscena la *Linda*, dopo la *Maria de Rudenz*, ebbe un clamorosissimo successo, e si distinsero in particolare in quest'opera il Belluomini e l'Artioli, il primo nel duetto della maledizione, la seconda nel delirio; gli applausi furono ripetuti e continui per ogni sera. Del valore di quegli abili cantanti non poteasi dubitare, mentre il loro nome e l'applauso lor fatto avea dalle sicule terre alle regine sponde echeggiato, nel tempo che il Belluomini era nella bella Palermo, e l'Artioli nella florida città di Catania. — Il Deangelis nella *Gemma*, che alla *Linda* succedette, si distinse molto, attesa l'energia che spiegò nel disimpegno della sua parte, e ricevette quindi ogni sera ripetuti applausi. — *Ines de Castro*. — Quest'opera, che comparve il sabato (19 gennajo), ebbe il più lusinghiero incontro, e di sera in sera venne sempre migliorando per l'esecuzione e crescendo il plauso. I pezzi che più si cattivarono l'attenzione degli spettatori, furono, il finale dell'atto primo, per essere stato da tutti laudabilmente eseguito, il duetto del second'atto fra il tenore e il basso, e l'aria del tenore nella scena prima dell'atto terzo. Infra tutti però la signora Artioli nel terzetto finale dell'atto secondo e nel rondò del terzo fu al sommo commendata ed ammirata per la molta comica e declamazione. Vogliamo augurarci che i nostri bravi virtuosi aver debbano in tutti gli spartiti che si verranno producendo esito altrettanto felice, ad onore di essi e a piena soddisfazione del nostro publico. *P. T.*

NOTIZIE.

MILANO. — Parlasi del nuovo ballo *Raoul de Nancy*, come di cosa che uscir deve alla Scala entro la corrente settimana, mercordì o sabbato al più tardi. Nel *Genio dell'Aria*, la cui vita fu per vero troppo lunga, proseguesi ad ogni modo ad applaudire festevolmente il passo a tre delle allieve della Scuola, composizione assai leggiadra, e nella quale fanno prova di molta abilità le vispe giovinette Citterio, Viganoni e Wouthier, quest'ultima succeduta alla signora Scotti, tuttavia ammalata. Antonietta Citterio evvi ogni sera invitata da fragoroso applauso a ripetere una sua molto pincevole variazione, ch'ella eseguisce con mirabile precisione e gentilezza di modi, accompagnando la vivacità de' passi colle grazie del portamento così nella persona come nelle braccia. La musica, lavoro assai pregevole del Panizza, porge al Cavallini il destro a farci udire alcune carissime variazioni sul clarinetto, che aggiungono bellezza al passo. — Nel nuovo passo a due la signora Dubignon e il Paul suscitano plauso anche maggiore di prima, tanto è il brio, tanta la costante operosità delle loro danze. — Si è posto mano risolutamente ad apprestare il *Poliuto*, la cui rappresentazione non si farà attendere lungamente s'egli è vero che il Negrini abbia finalmente ritrovato la salute, che le voci degli oziosi gli rubarono più o meno, senza che in ciò, per quanto udiamo, abbiavi altro di vero fuori che un'ostinata stanchezza, originata da qualche sforzo e da una fatica da bel principio sovercbia. Nel *Poliuto* avranno parte la signora Gazzaniga, l'Assoni e il Didot. Intanto *Lucrezia Borgia* e *Norma* si verranno alternando, e forse si riprodurrà il *Bravo* con qualche cangiamento, crediamo, durando tuttavia ostinata l'indisposizione del giovane tenore Benedetto Rossi. Avremo quindi, se il caso avverasi, anche un nuovo tenore. — Sabato si ridiede la *Norma*; la signora Falconi risentivasi tuttavia dell'indisposizione che la costrinse per qualche giorno al riposo; non così il Verger, che mai non parve tanto bene in voce come adesso, e che eseguì per intero la sua parte coll'intelligenza e collo zelo dell'attore-cantante che tutte conosce le riposte finezze dell'arte, e di tutte giudiziosamente giovandosi, sa cattivarsi la stima e la lode degli spettatori. Il Torre e la Zanchi cantarono coll'usato impegno. — Ieri *Lucrezia Borgia* per la terza volta con applausi clamorosi ed appellazioni alla Gazzaniga, per canto, per voce, per azione eccellente; plausi ed appellazioni al bravo Didot, ed allo Jacobelli pure: esecuzione anche nel resto in buona parte migliore.

Le *beneficiate* si affollano da ogni parte, e non appena celebravasi, lo scorso giovedì, quella di Fanny Sadoski al Teatro Re, e quella del Giardini al Carcano, ecco il venerdì il Leigheb alla Canobbiana e la giovinetta Mazzolini a Santa Radegonda far lusinghevole invito al publico cortese, il quale accorse veramente in folla da per tutto. Lo che se mostra chiarissimamente da una parte in quanto affetto si tengano da' Milanesi que'bravi artisti, mostra ad un tempo che tra noi si vuole oggimai fruire degli spettacoli senza ritegno. Son così poche le gioje della vita, ch'egli è follia lasciarsele sfuggire, massime quando ajutano a farla sopportare men tristamente! La signora Sadoski variò le proprie rappresentazione con quattro commediette, nuove in buona parte, e non è a dire con quanto applauso venisse festeggiata, come quella che il publico nostro ama di lungo amore per le sue belle doti, fra le quali piaccion tanto l'aurea semplicità con cui tratta la commedia e quegli impeti di passione che scuotono sì forte nei drammi. — Il Giardini offerse tre giocose produzioni, fra le quali *Un nuovo Don Giovanni*, che davasi pure la stessa sera dalla Sadoski, e vi so dire che il publico fece all'attore e capocomico prediletto le più clamorose esultanze. — Anche il Leigheb, attore brillante meritevole in tutto dell'aura popolare che gode, vide nella sua beneficiata folla plaudente stiparsi alla Canobbiana, ove il concorso è sempre sì fitto, da non potervi quasi capir tutta quanta. Ove poi lo spettabile publico si trovò costretto restarsene in buona parte all'aria aperta, in un'incommoda corte, si fu al Teatro Santa Radegonda, che buon tratto prima dell'ora consueta si vide gremito di un tanto popolo di curiosi, da dovervisi temere schiacciamento od astissia. Que' di fuori ebbero un bello aspettare che lor si facesse luogo: chi stava men male non si mosse, ed essi dovettero quindi andarsene pe' fatti loro a dente asciutto. Frattanto il *Domino Nero* porgeva il destro ad Enrichetta Mazzolini a meritarsi di bel nuovo le acclamazioni più strepitose, quantunque pel caldo soffocante le si infiochisse un momento la voce. Sventura che accadde pure al baritono Cima nell'aria de' *Masnadieri*, aggiunta allo spettacolo. Il duetto dell'*Elisire* fruttò ad ogni modo all'amabile giovinetta, che il disse con somma vivacità, ed al bravo Soarez un tripudio d'applausi. — Dicesi che la compagnia del *Domino Nero*, trasmutar si possa in quadragesima tutta intera al teatro di Parma; non per ciò verrà interrotto a Santa Radegonda il gradito spettacolo di opera, che proseguirà infino a Pasqua con Cambiaggio, s'intende, e con altri artisti parecchi. Nel *Don Procopio*, più volte rifattosi, ebbero sempre a rallegrarsi di applausi e d'appellazioni il Cambiaggio, la Crespolani, il Bonafos ed il tenore Rutili, in cui il publico nostro ravvisa commendevoli doti di voce agilissima e di arte.

Venerdì 28 febbrajo avrà principio al Teatro Filodrammatico il corso degli annunciati Concerti del nostro rinomato pianista **Adolfo Famagalli**. Le soscrizioni alle azioni per questo corso di Concerti si ricevono al Negozio Ricordi sotto i portici a fianco della Scala.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si rappresentò ne' passati giorni un'opera buffa dal titolo *Le nozze di Pulcinella*, melodramma del signor Bardare con musica di varj autori. Quest'abito di Arlecchino non tornò gran fatto gradito al publico (cui piacquero appena un'aria del Donadio ed un'altra aria scritta dal basso Fischietti) e per ciò, come conchiude l'*Omnibus*,

Fischiò all'arie, ai duetti ed ai terzetti,
E per contradizion plause a Fischietti.

VENEZIA. — Le 48 danzatrici Viennesi, nella rapida loro corsa per questa parte d'Italia, giunsero ne' passati giorni a Venezia e si produssero incontanente per due sere alla Fenice, ove porsero in parecchi di que'lor balli, esempio, raro piuttosto, d'un maraviglioso accordo fra loro, e d'una precisione a tutta prova, eseguendovi buon numero di que'passi, che le fecero già cotanto gradite a Torino, a Milano, a Verona. E piacquero ancor qui e furono festeggiate con ripetuto battere di mani ed appellazioni; indi mossero per Trieste ove doveano prodursi il 13 corrente.

ROMA. — *Il Lewis e il suo pupillo.* — Terminate le tanto bene accette ed applaudite rappresentazioni a Bologna, il Lewis col suo piccolo pupillo Tom trasse a Roma, invitatovi dall'impresa del Teatro d'Argentina, e quivi si produsse prontamente l'8 e il 9 del corrente febbrajo, eccitando, come da per tutto, maraviglia e piacere grandissimo, giacchè mai non erasi veduto altrettanto. Il publico, che numeroso accorse al teatro, non mancò di festeggiarvi il picciolo portento, che tenta ed eseguisce con incomparabile destrezza e facilità le più leggiadre ed ingegnose prove, talchè sembra che nulla abbiavi d'impossibile in que' giuochi, sbalzi, raggiramenti, cui eseguisce tanto bene e senza sforzo al mondo, da non lasciar luogo a sospetto o timore di sorta. Per tal modo le peregrinazioni del signor Lewis per l'Italia tornano ad esso ed al suo fanciullino utili in sommo e gloriose.

PESARO. — Il 4 febbrajo tornò in iscena *Luisa Miller*, prima opera della stagione, sospesa per malattia del tenore Aducci, al quale subentrò il Borioni, che esordì nell'opera precedente con un tanto incontro. L'esecuzione fu lodatissima così per merito dei conjugi Bovay-Pizzigati, che vi destarono gli entusiasmi di prima, come per quello del Borioni, che vi ebbe del pari un secondo trionfo. Dir basti che dovette ripetere il largo dell'aria, e che voleasi pure la replica del suo duetto colla signora Bovay-Pizzigati. Il terz'atto suscitò un fanatismo da non potersi descrivere a parole; infiniti quindi gli applausi, infinite le appellazioni ai tre bravissimi artisti ch'ebbero lodevoli compagni nella signora Chini, contralto, e nell'altro Chini, basso-profondo.

FIRENZE. — Il nuovo ballo del Monticini *Margherita di Danimarca* sortì alla Pergola esito di tutto entusiasmo, faeendovisi applausi ed acclamazioni senza fine alla Santalicante-Prisco ed a' compagni nell'azione e nelle danze. Ne riparleremo.

OPORTO. — La *Leonora* di Mercadante ebbe a questo teatro assai fortunati successi, piacendovi specialmente la signora Abbadia.

BRESCIA. — Lo spettacolo di opera prosegue a questo teatro con assai buona ventura, piacendovi specialmente l'*Ernani*, eseguito assai bene dalla signora Leva col tenore Errani, il baritono Giani, e il basso-profondo Gallo-Tomba. Le beneficiate tornarono in pieno liete di applausi agli artisti, ed il Giani ebbe la sua buona parte d'applausi e d'ovazioni la sera a lui riserbata. Precedentemente ebbe luogo la serata a pro dell'Instituto di beneficenza pei professori d'orchestra e per gli addetti al teatro. Diedesi l'*Ernani*, invece però del second'atto si eseguì la sinfonia del *Guglielmo Tell*; la signora Leva cantò con grand'incontro la cavatina della *Norma*, e l'Errani quella di Jacopo ne'*Foscari*, applauditissima, entrambi furono poscia clamorosamente riappellati.

MALTA. — Nella *Linda* si è qui fatto onore grandissimo Elisa Gambardella, applauditavi sempre e più volte ridomandata.

BUKAREST. — Ci pervennero notizie di questo teatro, ed in particolare dell'*Elisire*, eseguitosi con impegno e bravura della Olivieri-Luisia, dal Parodi e dall'Ademollo. Ne riparleremo.

BARCELLONA. — Il 19 gennajo si produsse al Teatro Principale (della Cruz) il grazioso ballo *Le illusioni d'un pittore*, in cui la signora Amina Boschetti, alla quale era affidata la parte della prima ballerina e protagonista, spiegò tutte le sue grazie, il suo ingegno, la sua leggerezza e le doti mirabili che possiede nell'arte scenica, lo che le valse applausi continui e prolungati, e l'onore di essere più volte ridomandata. Furono pure fortunati nell'adempimento delle loro parti le signore Esperti, Duchateaux e le altre danzatrici ch'entravano nel ballo. La musica fu trovata bellissima, e l'intero spettacolo fu applaudito clamorosamente dallo stipato publico che empiva tutto quanto il teatro.

PADOVA. — Al Teatro de' Concordi piacque, come già accennammo, l'opera de' fratelli Ricci, *Crispino e la Comare*, eseguita bravamente da tutta la compagnia. Si darà più tardi il *Furioso*, opera scelta a bella posta per dar campo al baritono Ramoni, il tanto bene accetto ed applaudito artista, e porgervi luminosa prova del proprio ingegno e de' propri bellissimi mezzi.

MANTOVA. — La prima rappresentazione della *Luisa Miller* fu protratta a cagione dell'indisposizione onde fu colto il bravo Alzamora, colpa la quale dovette essere supplito nella *Lucia* dal Forni, il quale nel duetto con Asthon (Luisia) fu applaudito e due volte ridomandato insieme al Luisia.

VAGLIADOLID. — L'italiano violinista Bianchi, che già da lungo tempo percorre la Spagna e si produsse in Madrid e nelle più cospicue città della penisola iberica, diede qui un concerto, al quale accorse numeroso publico che lo applaudì lungamente.

ASTI. — Si è qui formata una commissione all'intento di erigere un decoroso monumento al grande tragico Vittorio Alfieri.

ROVIGO. — Al *Columella*, che piacque moltissimo, succedette il *Don Desiderio* del Poniatowski, ed ebbe successo assai felice così per la musica dilettevole e sparsa di belle immagini, come per l'esecuzione. Furono in questa opera applauditi Giulia Minozzi, prima donna, il tenore Federigo, il baritono Colmenghi ed il buffo e protagonista Giuseppe Rebussini. Il teatro è assai frequentato. — Si prepara il *Furioso*, cui si preconizza il successo delle precedenti opere. L'impresa decorò assai decentemente così il *Columella* come il *Don Desiderio*.

AJA. — La nuova opera *Lamberto Simmel*, rappresentata non ha guari nel Teatro Nazionale con grande successo, è attribuita al re Guglielmo III, quantunque sull'affisso abbiavi il nome del signor Van der Does.

ZURIGO. — Un nuovo violinista italiano, il parmigiano Squassoni, suonò ad un concerto di questa società Filarmonica. Egli è in via per un viaggio artistico per la Germania e l'Inghilterra.

FOSSOMBRONE. — La nuova opera *Iginia de' Castelli*, melodramma di Vincenzo Prinzivalli, con musica del giovane maestro Egidio Ajudi, ebbe assai lieto successo e fruttò abbondante messe d'applausi ed appellazioni al nuovo scrittore, che vi si appalesò bene instrutto nell'arte e dotato di fervido ingegno.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini. Questa rinomata attrice-cantante, che calca di presente per la terza volta le cospicue scene del Teatro Apollo di Roma, ove ebbe le clamorose accoglienze che le si ripetono di presente, ha pel nuovo anno teatrale firmato i seguenti contratti: *quadragesima* al Teatro della Pergola di Firenze per dodici rappresentazioni; — *primavera* al Teatro Comunitativo di Ferrara (nella stagione della solenne riapertura); *dall'8 giugno all'8 luglio* pel teatro di Forlì coll'impresario Marzi; — *dal 10 luglio al 10 agosto* alla Fiera di Senigallia; — *autunno* al Teatro Grande di Trieste coll'appaltatore Ronzani; — *carnevale 1851-52* e *quadragesima* agli stipendi dello stesso appaltatore, per teatro da destinarsi.

FORLI' avrà nel mese di giugno grandioso spettacolo di opera: l'impresa fu all'uopo deliberata ai fratelli Marzi, i quali stipularono il contratto il 9 corrente in Pesaro, ove erasi a bella posta recato il cav. Rosetti, deputato di codesto teatro. La compagnia sarà composta dei tre seguenti rinomati artisti, *Augusta Albertini*, *Settimio Malvezzi* e *Felice Varesi*, questi come gli altri due già dalla stessa impresa fissato per la *primavera* alla solenne riapertura del ristaurato Teatro Comunitativo di Ferrara.

Artisti Disponibili.

Luigia Bendazzi, giovane valente prima donna assoluta, allieva del chiaro maestro bolognese Federico Dallora, de' cui splendidi successi al Teatro Grande di Trieste nel corrente carnevale ebbesi le tante volte a favellare, rimane libera d'impegni dal cominciare dell'aprile venturo in avanti. L'impresa avrebbe, è vero, desiderato rifermarla per le venture stagioni di autunno e carnevale, volendo così secondare il voto del publico che tanto la acclama, massime nel *Poliuto*, di cui è certamente sostegno e decoro in un col Graziani e co' compagni; ma all'artista non parve opportuno aderire, bramando per avventura far ritorno a Trieste in seguito onorata del plauso d'altre cospicue città italiane.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto nnm. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' avventura di Shakspeare, II. — Eco de' Giornali. Teatri. — *Trieste, Torino, Pisa, Roma, Firenze, Pesaro, Vercelli, Madrid Malaga, Atene,* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti dispobili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . Austr. » 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 20 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 18

UN'AVVENTURA DI SHAKSPEARE.

II.

Signor poeta, riprese con affettuosa parola l'incognita, signor poeta, io vi ammiro, e la mia ammirazione quella trarrebbe seco di molte migliaia d'uomini; per ottener questo io non avrei che a dire: Popolo inglese, cavalieri, gentiluomini e lordi d'Inghilterra, ammirate William Shakspeare! in ginocchio dinanzi a William Shakspeare!... — E chi siete voi dunque? timidamente chiese il poeta alla donna velata. « William, » continuò la sconosciuta, « è tanto potente il vostro ingegno, che stringerà in uno l' Inghilterra, la Germania, la Francia, il mondo... »

Shakspeare, trasportato, si gittò alle ginocchia di quella che poneva l' eternità per limite della sua gloria. « Tu cammini eguale a quella che mai non muore, non inginocchiarti a' piedi di una donna, » gli fu detto severamente. William si rialzò, e in quell' istante non avrebbe scambiato la sua corona di poeta colla corona d' Inghilterra. « Vi ho fatto venire, » continuò la sua incognita, « e sono assai vergognosa di confessarvi il più ardente mio desiderio. Mi è sembrato che con un' immaginazione impetuosa com' è la vostra, con si forti pensieri, con tanti sovrumani concetti, voi doveste avere un' organizzazione esteriore... che so io? una esistenza più completa! » — « Un' esistenza più completa, è vero, mistress, » rispose il poeta, « ma soltanto per lo intervallo di alcuni anni. Questa esistenza, noi la consumiamo goccia a goccia; e per ciò essa si spegne assai prima del tempo stabilito. » E, nel pronunciar queste parole, la voce di Shakspeare avea rivestito quel solenne accento che va dritto all' anima e che somiglia all' addio di un agonizzante. — « Un grand' uomo deve sè stesso alla propria patria, e la gloria d' Inghilterra è bella .. » così susurrava la donna velata... — « Che Dio mi conceda alcuni anni ancora, e vi sarà rimembranza del mio paese. Vedete... se voi sapeste ciò che ho sognato qui dentro! » soggiunse battendosi la fronte: « sognai che se, in luogo di alcune miserabili tavole e di alcuni meschini fantocci, io avessi quaranta teatri ed un milione di attori, la storia del mondo si farebbe uomo in Inghilterra... » — « In nome della regina Elisabetta, io vi arresto tutti e due, » esclamò una voce forte; e nell' istesso momento molte torce illuminarono quella parte del giardino ove William avea sognato l' immortalità, e alcune pallide facce di uffiziali sorsero qua e là da' boschetti. In forza di un involontario movimento, la donna si avvicinò al poeta, e questi sguainò la sua spada. « Vi arresto ambedue, in nome della regina Elisabetta, » replicò la medesima voce. — « Milord, è già la mezzanotte: abbiate la bontà di ricondurre William Shakspeare, » disse l' incognita, » senza alzare il suo velo. Poi, volgendosi agli altri uffiziali: « Signori, » ella soggiunse, « la notte è fredda, e l' aria di questo giardino vi diventerebbe forse funesta. »

Quest' ordine venne strettamente eseguito. — « William, » bisbigliò la sua protettrice, « alla stessa ora; qui vi aspetto domani. »

William s' inchinò, uscì, e in quella notte non gli fu possibile di gustar sonno, tant' era abbattuto da ciò che aveva visto ed inteso. Ma prese la ferma risoluzione di schiarire alla domane quanto mai v' era di bizzarro e di misterioso in questo convegno.

All' indomani, a undici ore della sera, Shakspeare era al padiglione: ma questa volta non si allontanò dal luogo dell' appuntamento. Un paggio ve lo introdusse, ed egli ritrovò la sua incognita della notte antecedente, vestita tuttavia di bianco e velata. Parvegli nondimeno che in quella notte ella avesse maggior abbandono nella foggia del suo abbigliamento. I suoi bei capegli, prigionieri il dì prima sotto una cuffia inglese, scorreano allora sciolti e copiosi sulle spalle graziosamente coperte da una leggiera mussolina, aumentando la civetteria di una ricercata acconciatura. William, dopo aver salutato la donna, s' impadronì della sua mano, e quantunque ei la baciasse con trasporto, osservò con gioja che cotesta mano, nascosta il giorno innanzi sotto un guanto di seta, era nuda e di impareggiabil bellezza. Egli volle parlare, ma fosse timidezza, fosse principio d' amore, o pensasse forse che il silenzio avesse un allettamento ineffabile, non trovò un parola. Muta parimente restava la donna velata, e senza due fiamme che raggiavano da' suoi occhi, e senza un fremito involontario, la si sarebbe creduta inanimata. « William, » gli diss' ella finalmente, « la vostra tragedia è stata assai ben accolta quest'oggi! — « Signora, » le rispose il poeta, » in questo momento io sono felice, e se fa d' uopo confessarlo, tutt' i miei sogni di gloria non m' hanno giammai procurato la ventesima parte di quella felicità ch'io provo qui. »

Questa inaspettata confessione fece esultare la giovin donna: ella portò vivamente la mano alla fronte come se ardesse; sì forte batteva il suo cuore, che si avrebbe potuto, ad onta del velo che la copriva, contarne le pulsazioni; nondimeno ella si rinfrancò. « William, tutto ciò che vi succede da jeri, dee sembrarvi stravagante, » soggiunse con una voce, alla quale si sforzava di dare un accento d' indifferenza: « ascoltatemi. Vi feci venir qui stassera per contemplarvi e per udirvi a mio bell'agio: avrei potuto vedervi altrove, ma nol volli: questo piacere sarebbe stato incompiuto. »

A sì dolci parole tenne dietro un silenzio di alcuni minuti; vergognosa quasi di quanto avea confessato, la giovin dama tentò di alzarsi. William, passando il proprio braccio intorno alla gentile persona di lei, la ritenne con amore; poi impadronendosi di una mano che la sconosciuta non avea forza di ritirare, la coprì di baci. Alcuni istanti più tardi, egli era a' ginocchi di colei, che, meno severa del giorno prima, lo contemplava in dolce estasi, e metteva le delicate sue dita nei capegli del poeta, il quale, trasportato di contentezza, esclamò: « Ebbene, Mistress, ditemi se i trionfi del teatro, se i plausi dei gran signori e del popolo valgono questa felicità che voi mi fate provare? Vicino a voi, tutto è puro, tutto è delizioso, tutto è senza segreti pensieri! — Senza segreti pensieri? » soggiunse egli immediatamente; « no, ve n'è uno, il mistero che ambedue ne circonda; ma voi non sarete sempre invisibile per il povero William, che vi si presentò innanzi semplice di cuore e vergine d' amore. »

Una leggiera convulsione contrasse il volto della giovine donna: « William, » gli rispos' ella con voce turbata, voi dunque mi amate? » — « Voi tremate, Mistress! » E Shakspeare s' impossessò della mano della sconosciuta, e se la portò a più riprese al cuore, alle labbra. — « Povero amico! » gli ripetè la dama, « Voi dunque mi amate? » — « Ho fatto male a venire, Mistress? oh! di grazia, una parola, una sola parola: mi amate voi? » L' incognita s' inchinò dolcemente su lui, poi gli parlò a voce bassa; ma bisognava dire che nulla avesse di severo questa confidenza. William tremava di felicità, accostandosi graziosamente al cuore la sua diletta, e ripetendole tenere dichiarazioni... — Suonò la mezzanotte. — « Mezzanotte! » esclamò la giovin donna, « signor poeta, bisogna ch' io vi lasci. » — « Come! così presto! » — « Sì, e questa sera sarà per sempre... » — Per sempre! » replicò William spaventato. — « È necessario, mio povero Shakspeare, è necessario! non è questa la comun legge? Nulla dura quaggiù, nulla, eccettuate le vostre opere. Io vi amava prima che veniste qui: vi ho veduto e vi ho confessato ciò che Dio ed io soli sapevamo. William, ve lo ripeto, io vi amo con un profondo amore, e non pertanto non deggio più rivedervi; una eterna separazione si stabilisce tra voi e me! » — « In quel momento in cui l' eternità sta per incominciare per il condannato a morte, un sacerdote gli offre per consolazione la immagine di Dio; all' istante della nostra eterna separazione, voi che siete la mia divinità, ritirate questo velo, lasciate che vi guardi, e mi ricorderò doppiamente di voi. » — « William, ciò che mi chiedete è impossibile. »

Allora si aprì la porta del padiglione, la giovin dama vi si lanciò e disparve ne' viali del giardino, bisbigliando queste parole: « William, mio caro William, addio per sempre! » — « Addio, addio! » rispose William con voce aperta, e quasichè questo sforzo fosse superiore a lui, come se l' anima sua fosse con queste fatali parole fuggita dalle sue labbra, ei cadde a terra. La speranza dell'amore centuplicava il suo genio: l'amore senza speranza minacciava d'estinguerlo e di spezzargli il cuore.

All' indomane mattina, Shakspeare trovossi nella propria abitazione; e quando ne uscì, così calma era la sua testa, cotanto freschi i suoi pensieri,

Digitized by Google

così velate le sue rimembranze, che quasi dubitò la sua avventura non altro fosse stata che uno di quei sogni che c'innalzano alle porte del cielo, ed aspirar ce ne fanno l'ambrosia. Un'ora passata nel giardino di Windsor gli lasciò nell'anima un anno intiero d'amore! E qual ora! aveva trascorso questo tempo a baciare una mano bianca, ad improvvisare una folle dichiarazione, ed a persuadersi ch'egli amava profondamente una donna.

Qualche tempo dopo la sua avventura di Windsor, cogli occhi fissi in terra e colla fronte appoggiata alle mani, quasi volesse alleggerire la immensità del genio che bolliva nel suo cervello, Shakspeare, in una fresca sera di marzo, creava i personaggi e la tessitura di una delle ammirabili sue tragedie, le quali, in alcuni minuti, vi trasportano dall'una in altra passione, dall'uno all'altro paese, da un secolo all'altro. Egli pensava, e la poesia rivestiva i suoi pensieri d'aspre parole; e il grand'uomo stava scrivendo ciò che non doveva essere cancellato dal succedersi di venti generazioni.

Ma, in mezzo a queste ispirazioni, a questo parto di un'opera sublime, William, ad intervalli, come se tutta l'energia si fosse ritirata dal suo cuore, come se ogni poesia avesse abbandonata l'anima sua, passava dall'esistenza alla morte. Simile finalmente all'angelo divenuto sleale, egli cadeva dal cielo; e in questo momento di amara crisi, di profonda agonia, gettava lunge da sè e carta e composizione. Passeggiava nella sua stanza, ed esclamava: » Povero Shakspeare! vàntati ancora di aver ricevuto un'organizzazione singolare, di aver la fronte segnata dal suggello di Dio. Ah! perchè piuttosto, perchè non assomigliare agli altri uomini! E perchè tu non hai le lor idee volgari, le volgari lor passioni, i loro amori volgari? L'amore come il tuo uccide le arti, perocchè dal momento in cui l'arte è poetizzata dall'amore, dal momento in cui si antepone ad essa una donna, addio immortalità, ardente amatrice che vi afferra alla culla, e che, gelosa dell'adorazione di colui ch'essa deve eternare, lo rifiuta, se ad altri in questo mondo ha consacrato quella vita che tutta a lei sola appartiene....

« L'amore uccide le arti, o povero Shakspeare! l'arte va ogni dì in te spegnendosi, il genio ti abbandona, la immortalità si allontana dalle tue opere. E frattanto l'amore altro non ha per te che strette convulsive. Non incanti celesti, non estasi profonde dell'anima. È per te un immenso deserto; tu lo percorri senza scopo e nulla vi trovi! Non sorgenti per dissetarti, non palme per riposarvi all'ombra: da ogni parte il sole ardente, il vuoto insuperabile! Egli è perchè tu ami in un modo tutto nuovo! E perchè tu ami una donna che mai non vedesti! che non vedrai! La sua voce giunse, qual canto, al tuo orecchio; ti hanno sedotto le sue parole, l'anima sua si è impadronita della tua. O povero poeta! le più dolci parole, un'anima angelica ti han quasi fatto impazzire! O povero poeta! Così giovine tuttavia, un amore ti strugge, che, forse, durerà quanto la tua vita! » — Quest'orribile pensiero annientò Shakspeare: rimase come annichilato per qualche tempo. Poscia si alzò, rassestò le sue carte, uscì e si diresse verso il palazzo del duca di Broghill.

Egli entrava da Sua Eccellenza nel momento appunto in cui una giovin donna vestita di bianco si faceva annunziare sotto il nome di marescialla di Chabert.

Un bisbiglio di ammirazione accolse la bella Francese, e certamente non erale ancor tributata tutta la giustizia, imperocchè era essa una creatura da adorarsi lungamente in ginocchio, da adorarsi per tutto un secolo! Era però una persona sì pallida e sì delicata; che si avrebbe voluto tenerla, per un'eternità, fra le braccia, contro la bocca, per comunicarle un po' d'esistenza.

Era infine una di quelle donne che ci obbligano all'amore, una di quelle donne che non possiamo vedere una volta senza bramar di rivederle ancora, di quelle donne che tutti ammirano, e di cui anche il più indifferente non può a meno di dire: Ah! quanto è bella!....

Shakspeare contemplò alcuni minuti questo spettacolo con istupore, e senza poter ispiegare a sè stesso la natura delle impressioni che provava. Egli vide ben tosto tutt'i giovani lordi e signori, riuniti al ballo, avidamente incalzarsi sui passi della marescialla, e dirle cento cose galanti: il povero suo cuore si strinse. Era un principio, o soltanto un presentimento di amore? Il padrone della casa andò a ricevere la nuova arrivata, e presala per mano la condusse nella sua gran sala.

William seguilla; il suo cervello era tutto in fuoco; e allorquando ella si mise a sedere, ei prese una scranna e si pose in un angolo dell'appartamento. Ad ogni graziosa mossa della marescialla, il poeta diceva fra sè: « È dessa, è dessa; è il mio angelo! » Alcuni minuti dopo, la dama si tolse il guanto che le copriva la mano.

Allora Shakspeare fu sul procinto di gettarsi alle sue ginocchia: un demone fatale gli urlava all'orecchio: Windsor, Windsor, il guanto di Windsor!...

Poscia si allontanò convulsivamente e si smarrì nella calca dei giovani signori; dopo molti circuiti, giunse ad una sala più riccamente dell'altra addobbata. (*Continua*)

ECO DE' GIORNALI.

Cenni sulla contessa Danner. — Molte frottole furono spacciate sul conto di questa dama, ora, per nozze morganatiche, consorte del re di Danimarca. Al suo nome si pone non di rado per riscontro quello di una bella avventuriera spagnuola; e per tal modo si sbaglia a partito. — La contessa Danner possiede spirito ed arguzia non poca, unita a molto tatto e carattere; è dama che conosce appieno quello che vuole, e sceglie a puntino le vie più acconce per giungere alla meta.

Non rifugge nemmeno talvolta dall'immischiarsi in qualche grazioso scherzetto. Narrasi, per esempio, un aneddoto caratteristico dell'epoca in cui secretamente tanto cicalavasi, così nei circoli aristocratici, come in quelli della borghesia, e con tanto dispetto, dell'eccelsa condizione cui si accostava. — Una damadi alto linguaggio, ma non ricca, volea chiedere al re la restituzione d'una pensione, e si risolse impetrare l'appoggio della, in allora, privata signora Rasmussen. Questa le fa la più gentile accoglienza, e, con un tuono sostenuto così da recare non poco stupore alla petente, promette di prestarsi con tutto lo zelo; nega però di possedere l'attribuitale influenza. Trascorsi alcuni giorni la dama ritorna per saper contezza dell'esito della propria dimanda, e ricevuto per risposta che le era stata generosamente accordata, fatta imprudente dalla gioja, offre alla Rasmussen qualunque contraccambio di servigi, qualora ne fosse in grado. Quale per altro non fu il suo terrore, allorchè madamigella, prendendola tosto in parola, le chiede (cosa da nulla!) voglia la dama, assai conosciuta nella città, e di fama illibata, salire con essa nella sua carrozza, e percorrere accanto a lei le vie più popolose, e persino il passeggio ove solea recarsi il mondo elegante. Non fu più possibile ritirarsi! — Se si guardi alle meticolosità naturalmente prodotte da una posizione eccezionale, quale più tardi si avverò, è pur di mestieri encomiare il talento, la moderazione, e la pieghevolezza dello spirito con cui seppe la contessa superare sempre e neutralizzare le difficoltà, che da ogni lato si accumulavàno.

Sparsasi la voce, che il re avesse progetto di un matrimonio morganatico, profondo scontento si diffuse in tutte le classi, e vie più, in quanto che è universalmente amato, e la posizione attuale della Danimarca in faccia all'estero imponeva speciali riguardi. Era però la cosa troppo straordinaria, troppo arrischiata, troppo inesplicabile per tutti quelli che non conoscevano di persona la contessa Danner, e la sua influenza sul sovrano, influenza però di nessun momento in politica. Non era già una soverchia schifiltosità che invadesse gli animi, ma bensì una tacita afflizione, una profonda inquietudine, non fosse la felicità del re e del paese da cotale unione seriamente compromessa. Ed è invero nell'epoca nostra, ciarliera cotanto, raro esempio di delicata osservanza di un'intera nazione verso il suo sovrano, codesto che, quasi per tacito accordo, non uno de' fogli danesi con una sola parola accennasse a simile avvenimento, di guisa che, quando i giornali tedeschi ne ebbero contezza per loro private corrispondenze, nessuno voleva prestarvi fede, e quasi ritenevasi il tutto per una favola. Ora che siamo ai tempi dei *fatti compiuti*, il paese si abituò all'accaduto. Il franco operare del re, e l'accorta condotta della contessa, valsero a poco a poco ad acchetare la prima dolorosa sensazione.

AD

ADOLFO FUMAGALLI

Celebre Pianista

SONETTO.

Fosti, Italia, e pur sei, culla d'ingegni
Sublimi in tutto che più l'uom s'onora,
E un tuo figlio degli anni in sull'aurora
Dell'armonica gloria or varca i segni.

Ier sulla scena die' splendidi pegni
Di suoni arcani, incogniti finora,
Con arte tal, che a noi rinnova ancora
I prodigi d'Orfeo nei stigi regni;

D'Orfeo che colla cetra la consorte
Riebbe da Minosse a nuova vita,
Vincitore degli antri della morte.

Sì che l'alma per lui ringiovanita
Obliò l'onta dell'iniqua sorte
Alla celeste region rapita.

GIAN CARLO DI NEGRO.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 15 febbrajo. — Le sere del 13 e 14 corrente questo Teatro Grande fu affollatissimo per essersi in esso prodotte le bravissime 48 Viennesi alunne della valente maestra di danza madama Weiss, la cui sorprendente precisione nell'eseguire svariate pose, danze, gruppi e piramidi, anche qui, come altrove, venne ammirata stante la lor giovinezza, chè la maggior parte di esse appena varcano i due lustri. Il grido della loro ormai adulta celebrità non si smentì punto, e furono desse daddovero un presente dell'impresa a questo publico, dando con ciò a divedere non lasciar essa occasione veruna, per quanto le è fattibile, di appagare le brame degli accorrenti a questo maggior teatro. — L'occhio fu vagamente appagato in que' visini leggiadretti, in quelle personcine tutta grazia scorrenti o scivolanti in sulla vasta scena, in quelle seriche vesti adorne di purpuree rose, simbolo della loro freschezza, in quelle carole intrecciate con tutta maestria, in quelle movenze semplici sì, ma la cui esattezza ed uniformità fruttano il più bell'elogio alla loro istitutrice, la quale appiana loro, ancor fanciulle, la via alla perfezione. Fra le danze da que'leggiadri amorini egregiamente eseguite, merita peculiare menzione quella che è detta il *passo de' fiori*, di cui gli stipati spettatori con vera insistenza chiesero la replica. La profusione dei fiori, che pongono in moto quelle vispe Flore dell'Olimpo scenico nelle lor svariate danze or parziali or generali, producono tale un prestigio, che involontariamente ti si approssimano le palme per applaudirle, mentre, dalle labbra ti sfuggono replicate voci di *brave*. Madama Weiss seppe approfittarsi con fina avvedutezza delle felici disposizioni delle sue allieve e con una pazienza quasi inconcepibile le ammaestrò da far risaltare un complesso invidiabile, che smembrato forse si ridurrebbe a poca cosa. E in ciò sta il di lei merito. — Ad ogni modo siamo grati all'impresa di averci pôrto il destro di ammirare ancor noi le danzatrici Viennesi, delle quali i giornali menavano sì grande scalpore. — A rendere poi variato il trattenimento il bravo Graziani cantò la cavatina nel prologo dell'*Attila*, che gli valse molti applausi, quindi il Galli l'aria di Tommaso nello *Scaramuccia*, che procacciogli due chiamate all'onor del proscenio. Furono all'ultimo eseguiti dalla signora Grutner e dal Galli la cavatina di Saudrino e il

Digitized by Google

duetto con Tommaso dell' anzidetta opera, tratto tratto interrotti da fragorose approvazioni del publico, il quale alla fine con insistenti battimani li volle più fiate al proscenio. Insomma, furono due belle serate. — Fra breve andranno in iscena gli *Ugonotti*, del cui esito già fin d' ora si parla bene. *Lisio.*

TORINO. – « Al Teatro Carignano l' 8 corrente, mercè la felice guarigione del bravo Boccomini, andava finalmente in iscena il *Cola di Rienzo*, tragedia di Paolo Giacometti. Giacometti è uno dei migliori scrittori drammatici, dirò anzi il solo che ora abbia il tatto drammatico italiano. Egli ha inoltre l' inestimabile vantaggio di essere interpretato da attori che l' Italia conosce da un pezzo. Il *Cola di Rienzo* è una tragedia condotta con intreccio semplice assai e ridondante di non poche bellezze. Le allusioni alle cose politiche del giorno trapelano ad ogni passo, e non occorre domandare se eccitino i battimani calorosi della platea. I tempi volgono difficili oltremodo per l'arte e per i poeti. Quindi è degnissimo di encomio chi, non isgomentandosi di tanti ostacoli e di tante perversità di cose e di persone, usa il suo nobile ingegno a beneficio dell'arte e della patria. Vogliamo poi lodato in singolar modo il Giacometti per la sobrietà ch' egli usa nell' impiegar certi mezzi divenuti passabilmente sesquipedali, per servirci di un termine scolastico. » *V.*

— Teatro Nazionale. – Domenica 16 febbrajo coglì *Esposti* di L. Ricci si apersero i battenti del Teatro Nazionale: l'opera era eseguita dall' esordiente prima donna Rachele Gionfredi, dal tenore Gustavo Romanoff, dal basso-comico Magrini e dal basso Aliprandi, con buone seconde parti. L'esito fu quanto dire si possa felice, gli applausi non tacquero quasi mai, e più volte vennero riappellati al palco ed al proscenio i cantanti. La giovane prima donna Gionfredi incominciò con ridenti auspicii piacque e fu applauditissima, e dovette ripetere il suo duetto col Romanoff, che piacque ancor esso altrettanto e venne del pari festeggiato. Il buffo Magrini sostenne la parte di Sempronio benissimo, ed ebbe tutte quelle festose accoglienze che far si sogliono agli artisti cui sorride pienissimo il favore del publico. Colse in somma le prime lodi e gli applausi, e dovette ripetere il duetto coll'Aliprandi. L' orchestra diretta assai bene dal bravo signor Gamba, secondò i cantanti a maraviglia; benissimo i cori, benissimo in fine ogni parte dell' opera per merito anche del maestro concertatore Taschini bresciano. L'impresario signor Longhena decorò con molta decenza e buon gusto il suo gradito spettacolo. In quaresima a questo teatro si darà pure spettacolo di ballo, al qual uopo ne furono affidate le commissioni all' agente teatrale signor Crivelli di Milano.

PISA. — Le *Prigioni d' Edimburgo* furono la terza opera della stagione, cominciata colla *Leonora*, cui succedette la *Lucia*. In questa massime lodi furono fatte ad Annunziata Salati, giovane prima donna dotata di assai bella voce di puro soprano, e molto bene instrutta dell'arte sua. Difficile sarebbe stato rinvenire una migliore Lucia, come difficile sarebbe stato del pari trovare un miglior Edgardo di quello che fosse il tenore Eugenio Pellegrini, ch' ebbevi applausi molti insieme al giovane baritono Apollinare Ortolani. — Le *Prigioni d' Edimburgo* sortirono buon successo, chè buona per vero ne fu in pieno l' esecuzione, quantunque ed alla Salati ed al Pellegrini non bene si convenissero le parti loro affidate. La prima però si fece applaudire in tutti i suoi pezzi, ed eseguì molto bene la parte di Giovanna; quella di Giorgio non porse gran campo a distinguersi al Pellegrini, che però fu applaudito nel finale del terzo atto. Scheggi, sotto le spoglie di Tom, ebbe gli onori della rappresentazione; egli dovette ripetere la sua grand' aria del terz' atto, e in tutta l'opera fu clamorosamente applaudito. Anche la Dell' Anese ebbe applausi nella parte di Ida.

ROMA. — Al Teatro Apollo attendesi operosamente a porre in iscena lo *Stiffelio* di Verdi sotto nome di *Guglielmo Wellingroode*, di cui sarà protagonista il Ferlotti, a buon diritto levato a cielo nella *Maria di Rohan* in un colla Hayes e col Liverani. Non per ciò scemasi il favore del pubblico all'Albertini, al Naudin ed all'Ottaviani. Anche il terzo ballo, *La caduta di Zara*, verrà prodotto fra breve. Frattanto *Merequita* frutta ogni sera acclamazioni reiterate alla brava Marmet, che nella danza le divide col Merante, e nel passo a cinque col giovane Barracani e colla Segarelli. Il Barracani, allievo del Blasis, giustificò pienamente (a tenore di quanto ci venne scritto e di quanto leggiamo nel *Giornale de' Teatri* di Bologna) le speranze in lui riposte. Questo bravo giovine ebbe la fortuna di piacere moltissimo fin dal suo primo prodursi nel *Faust*, così pel suo personale come per la sua abilità. Benchè il publico non fosse prevenuto sul conto di lui, benchè non avesse quella fama già stabilita degli altri tre suoi compagni, ciò non tolse che da quanto egli eseguì, massime nelle variazioni, che piacquero assaissimo, non venisse ammirato e meritamente applaudito; questo giovane farà di certo una bella carriera. » Ogni sera il Barracani è al suo apparire accolto con segni di tutto aggradimento, e partecipa nell'anzidetto passo alle acclamazioni colle quali sono quindi ridomandati la Marmet e i compagni.

FIRENZE. — *Margherita di Danimarca* del coreografo Monticini. — Il bel successo conseguito da questo grandioso ballo, uscito alle scene della Pergola l' 8 febbrajo, ci viene attestato da parecchie corrispondenze, una delle quali ne reca i seguenti particolari: « Questa volta fortuna secondò le cure del provetto Morosini, il quale appoggiando il proprio lavoro a Raffaella Santalicante-Prisco, attrice che è certamente la prima nel suo genere, mostrò di conoscere quanto sia l' artistico valore di lei, e quanto il publico distinguere sappia ed aggradire tutto ciò che viene da lei eseguito. In fatti la signora Santalicante sente profondamente la forza delle passioni, ed esprime col volto perfino le più segrete agitazioni dello spirito. Il suo gesto nobile e facile, il suo portamento ben disegnato e corretto, la nobiltà de' suoi modi, il fuoco che le traspare dagli occhi, e la chiarezza di tutto ciò che dipinge col suo muto linguaggio rendono testimonianza di quanto possa l' arte ove sia coltivata colle doti e col sentire della signora Santalicante. Nulla invero di più toccante e bello per merito di lei, del secondo e quinto atto, appoggiati specialmente ad essa, e rimunerati da fragorosi applausi con appellazioni. Conchiudasi: il carattere della protagonista del nuovo ballo fu dalle Santalicante eseguito e dipinto per eccellenza, ed il premio riserbatole dal publico fu quale doveasi a tanti pregi. Le altre parti, eseguite dal Prisco (il Re di Svezia) dalla Monticini e dal Diani, furono pure bene accette, ed alla fine del ballo si fecero applausi a tutti, e tre volte si richiamarono al palco il compositore ed i mimi. Anche le danze del terzo e quarto atto piacquero. Ebbe poi successo brillantissimo il passo a tre del Lepri colla Clerici e colla Mingozzi, nel quale il Lepri e la Clerici furono principalmente festeggiati e ridomandati, come quelli che veramente batterono con somma bravura.

PESARO. — Alle notizie per noi recate nel passato numero avremmo dovuto far precedere le seguenti, i cui particolari però posteriormente ci giunsero; fu quindi mestieri invertere l' ordine cronologico, senza che ad ogni modo nulla venisse dimenticato. — La beneficiata del baritono Ruggero Pizzigati, della quale non fu per anche fatta menzione, ebbe luogo il 18 gennaio innanzi a numerosa udienza plaudente, come di consueto, al merito distinto di quell' egregio artista. Davasi la *Lucrezia Borgia*, che nello stato romano mutasi in *Eustorgia*, cambiandosi il duca Alfonso nel famoso Ezzelino, e la musica venivane accolta, come sempre, con acclamazioni di vero entusiasmo, le quali non lasciarono trascorrere neppure un pezzo senza il meritato guiderdone. Lo spettacolo piacque adunque moltissimo, e il publico non volle lasciarsi sfuggire l' occasione di retribuire onori moltissimi al Pizzigati, che in quest' opera come nella *Luisa Miller* seppe mostrarsi attore-cantante meritevole d' ogni più bella lode insieme alla sua valente consorte Teresa Bovay-Pizzigati, ed all' esimio tenore Borioni. — A suggello del presente cenno recar ci piace il seguente poetico componimento, prescelto fra i molti che vennero in quella sera intitolati all' egregio artista.

A

RUGGERO PIZZIGATI

RAVENNATE
CHE IL CARNEVALE DEL 1851
RAPPRESENTANDO
LA PERSONA DI MILLER NELLA *LUISA*
E DI EZZELINO NELLA *EUSTORGIA*
FACEVA COL SUO CANTO MERAVIGLIARE
LA PATRIA DI ROSSINI E DI VACCAI
ALCUNI CITTADINI
CONGRATULAVANO CON QUESTO

SONETTO

Te d' ozi madre e di non degni affetti
Disse taluno, o diva Arte del canto;
Ma sapeva costui che a' greci petti
Spirasti in Salamina ardor cotanto,

Che franca Grecia, e salvi i greci tetti
Tornaro a Serse i vanti alteri in pianto?
Sapea costui che all' uman cuor tu detti
Il vero, il buono, il bel, l' onesto, il santo?

S' ei nol sapea, te ad ascoltar, Ruggero,
Vegna, ed allor che padre ai padri apprendi
Di virtude e d' onor l' arduo sentiero;

O allor che d' Ezzelin gli atroci sdegni
Fingendo, e l' arti rie, d'ira ne accendi,
Dica se il canto ed ozi e vizi insegni.

VERCELLI. — Prima di tutto faremo menzione della beneficiata della gentile prima donna contralto Lietti-Corsi, la quale aggiunse alla sempre graditissima *Borgia* (agone di tante lodi all'Arigotti ed al Miraglia, ed in cui tanto piacque ella pure insieme al proprio consorte Enrico Rossi-Corsi), la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, e il duetto dell' opera stessa fra Rosina e Figaro (il Rossi-Corsi). Il publico accorso in folla, festeggiò così nell' opera come nei pezzi aggiuntivi la valente artista, a cui provolgeva la serata, e più volte volle risalutarla al proscenio e sola e co' compagni — Il Rossi-Corsi anche nel duetto succitato ebbe la sua buona e meritata parte d' applausi.

Riproduzione della *Saffo* con Delfina Demoro. — Abbiamo già fatto menzione del successo ottenuto dalla nuova protagonista di quest' opera, che fu riprodotta più giorni addietro; ora ne rechiamo qualche più diffusa contezza, sciocchè sappiasi avere la giovine virtuosa, allieva del Milanese Conservatorio, còlto buona messe d' applausi in quel non facile cimento. Erano compagni alla Demoro, il Miraglia, la Lietti-Corsi ed il Rossi-Corsi. Fin da principio la Demoro fu accolta con segni di aperto favore, i quali crebbero a mano a mano nei pezzi capitali dell' opera, e divennero d' entusiasmo al duetto della protagonista colla Lietti-Corsi, ch' entrambe eseguirono benissimo, e che fu rimeritato da gran plausi e chiamate. Il Miraglia non venne meno al proprio nome anche nella non grata parte di Faone, e riscosse meritati applausi, che furono del pari moltissimi al baritono Rossi-Corsi, il quale eseguì specialmente con molta bravura l' aria ed il terzetto. Alla fine degli atti il publico volle rivedere più volte al proscenio gli artisti.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — R. Teatro Italiano. — Dopo essersi riprodotta la *Beatrice da Tenda*, agone d' immensi onori ad Erminia Frezzolini, cui faceano gloriosa corona il Barrhoilet, il Solieri e la Valery-Gomez, si riprodusse pure la *Sonnambola* coll'Alboni e col tenore Raimondo Castigliano, spagnuolo, che attinse gli insegnamenti del bello stile in Italia dal chiaro maestro Lamperti, e percorse onorevole carriera, e fu poscia ai Teatri Italiani di Berlino e di Pietroburgo. Il Castigliano nella parte difficile di Elvino, succedendo ad un tanto artista quale il Gardoni, piacque così per la bellezza dell' agile sua voce, come per i modi del canto e pel sentire, talchè fu applaudito più volte e riappellato alla scena. Per tal modo l' incontro di questo artista fu assicurato. L'Alboni fece maraviglie, come di consueto, e fu clamorosamente festeggiata e ridomandata.

Otello. — Il 29 gennajo apparve il capolavoro di Rossini affidato ad Erminia Frezzolini, ai tenori Masset (Otello) e Solieri (Rodrigo), al baritono Walter (Jago) ed al basso Rodda (Elmiro). — Un' indisposizione del Masset ritardar fece la rappresentazione di quest' opera, la quale ebbe la prima sera esecuzione assai lodata, quantunque il Masset non fosse ancora bene in voce. La Frezzolini al contrario colla onnipossente virtù de' proprj grandi mezzi e del suo mirabil talento suscitò entusiasmi. Essa introdusse da principio la cavatina della *Lucia*, che le valse tutt' un trionfo, ripetuto di poi all' aria famosa, alla romanza, alla preghiera, all' ultimo magnifico duetto. Nella seconda rappresentazione il Masset, nel pieno possesso della sua bella e forte voce, cantò ottimamente e piacque assai, e fu del pari che la Frezzolini ad ogni pezzo applaudito. Il Walter porse nuova e bella prova della sua molta abilità, e spiegò buona e forte voce e buon metodo di canto. Fu applaudito specialmente nel gran duetto con Otello. Il tenore Solieri cantò la parte di Rodrigo con molto buon gusto e grazia di canto, e si distinse moltissimo in tutti i suoi pezzi. Il Rodda, che supplì il Formes indisposto, fece bene la parte di Elmiro, che poi venne ripresa dal Formes, che la eseguì pure benissimo. Le scene del signor Lucini furono pure meritevoli di molto encomio.

MALAGA. — Da un lungo articolo dell'*Avisador* intorno al grande incontro conseguito al Teatro Italiano dell' *Ines de Castro* del maestro Persiani, desumere ne piace le seguenti brevi notizie: « La signora Bertolini-Raffaelli fece prova nella cavatina della grande estensione della sua bella voce, dalle corde più basse e gravi salendo agli acuti più argentini e penetranti. Nel duetto, nel sestetto del finale del primo atto, nel terzetto del secondo e specialmente nel rondò finale scosse il publico e prorompere lo fece ad entusiasmi, in una parte del rimanente difficilissima, e scritta (così almeno è voce) per la sempre compianta Malibran, maraviglia dell' arte ed onore della nostra città in cui nacque. — Il baritono Baraldi eseguì la parte di Alfonso con vera perfezione, e nulla lasciò a desiderare in tutta l'opera, distinguendosi specialmente nella bellissima aria del second' atto. Il tenore Antonio Solieri fu similmente felice nell' esecuzione della parte di Don Pedro, e cantò con molto buon gusto e bravura, spiegando la sua bella voce, che produce assai gradevole effetto specialmente in certe note alte, che egli emette senza difficoltà. Fu applaudito in tutta l'opera e principalmente nel duetto finale colla Raffaelli, nell' aria, nel terzetto e nella scena finale. Fece bene anche la signora Ruiz. Il publico volle più volte rivedere al proscenio la signora Raffaelli, il Solieri, il Baraldi, che ebbero anche in quest' opera un trionfale successo, quale sortirono già nelle opere precedenti.

ATENE. — Le successive corrispondenze alla comparsa di madama Virginia Marchesini coll'opera *I Puritani* sulle scene del Regio Teatro, sono tutte concordi nel descriverci il vero entusiasmo colà destato dall' egregia artista nella tanto difficile e importantissima parte d' Elvira. Affermarsi dagli intelligenti che la Marchesini eseguisce alla perfezione la polacca dell' atto primo, gli è quanto dire che tutte in questa leggiadra cantatrice si trovano riunite le più invidiabili qualità d' arte e di natura che sono richieste alla migliore vocale esecuzione di un pezzo di estrema bravura e di somma difficoltà; gli è quanto dire che la Marchesini ha saputo cogliere cagione di trionfo colà appunto dove moltissime artiste di merito eminente trovarono uno scoglio insuperabile. Quanto ai bei modi di canto e alla sentita espressione onde la Marchesini eseguisce il magnifico rondò dell' atto secondo, vengon meno le parole (così ci scrivono) per darne un' idea adeguata. Accento preciso, pronuncia di tutta correzione, colorito di sorprendente vaghezza, intonazione accurata sino allo scrupolo, vanno in lei congiunte a molta arte scenica, a una perfetta intelligenza del fatto, del personaggio e del carattere, infine a quel sentimento intimo che investir deve mai sempre il vero artista quando si trova alle prese col proprio difficilissimo assunto. Noi siamo lieti di un tanto successo, e riguardandolo siccome foriero di molti altri, ne vogliamo la debita parte di merito attribuire a quella egregia Santina Perlotti che rendeva un nobile e segnalato servigio alla melodrammatica scena, ridonando al teatro la signora Marchesini insignita di tutte queste preclare virtù, attinte alla eletta e fiorente sua scuola. *(Osser.)*

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Nulla finora di nuovo alla Scala; il ballo è in pronto, i meccanismi che fecero smozzicare anticipatamente il *Genio dell' aria*, che nelle scorse sere si diede per metà, stanno a lor posto; Calte già da un pezzo aspetta, gli altri mimi sono tutti sani, i ballerini agili e presti, il pittore ha fatto la parte sua, e il vestiarista.... fu l' ultimo a menar a fine il proprio obligo. Da ciò, dicesi, il ritardo: ad ogni modo sabbato avremo senza fallo il *Raoul de Nangy* del coreografo Morosini, e da un ballo fantastico passeremo ad un ballo storico, in cui avrà parte finalmente anche il Calte, che fu lasciato troppo a lungo inoperoso.

Lucrezia Borgia fu rappresentata sabato e lunedì, e sempre col più fortunato successo. La signora Gazzaniga fuvvi, a ragione, accolta *con ogni* più lieta esultanza di applausi, in tutti i suoi pezzi e clamorosamente ridomandata. Così il Didot, che d'assai vantaggiò nell' espressione drammatica, e la cui bella voce melodiosa e robusta s' espande, massime nella popolare cavatina, *dopo la* quale è sempre riappellato. Jacobelli, in parte a dir vero assai faticosa, si mantiene nel favore del publico nostro, che lo applaude pure e il rivede con piacere al palco, quand' egli v' accompagna l' encomiatissima Gazzaniga.

— Al Teatro Re lo scorso lunedì si udirono con diletto, da publico affollato, per la sesta volta *I racconti della regina di Navarra*. È una di quelle produzioni che mal reggerebbero per avventura ad un' analisi critica, e che nondimeno ti portano piacevolmente e non senza interesse di una in altra scena, finchè giungi al termine senza fatica, anzi con una certa riposata contentezza, che ti viene dalle sensazioni piuttosto dilettevoli per le quali passasti, veggendoti innanzi quel quadro di uomini e di cose, in cui la grave politica ha il suo lato berneseo, in cui i caratteri, tra il vero e il probabile, se non ti persuadono sempre, almeno ti recano sembianza d' una vita reale, colle sue bizzarrie, cogli errori, cogli intrighi che la fanno multiforme e diversa. Non è mestieri il dire che il dramma fu di bel nuovo a più riprese applaudito; tanto ingegnosa e diligente ne è la recitazione, che non potrebbesi, eziandio per ciò solo, non darvi il *solito* tributo d' applausi. Nè è mestieri aggiungere, che il Morelli, la Sadoski, il Balduini, il Vestri, il Bellotti-Bon, la Vedova, la Bignetti fecero ottimamente: essi il fanno sempre, massime quando veggiono che il publico aggradir mostra sommamente le ingegnose lor cure. Martedì si rappresentò la *Francesca da Rimini*, in cui la Sadoski e il Majeroni nel terz' atto suscitarono un vivo entusiasmo. Balduini eravi Lanciotto; ma di ciò parleremo più a lungo altra volta.

— Jeri sera ebbe luogo al Teatro Santa Radegonda la beneficiata della prima donna Carolina Crespolani coll' opera *Chi dura vince*, la cavatina dell' *Attila* e la *polacca* de' *Puritani*, eseguite con gran plauso dalla Crespolani stessa e col terzetto de' *Lombardi*, che già piacque cotanto, ed ora fruttò applausi in copia grandissima alla Crespolani, al Guglielmini e al Gorè. Le esultanze fatte in tale occasione alla prima donna recarono fede del pregio in cui è tenuta dal publico nostro, che in quest' opera e nel *Don Procopio* la accolse mai sempre con segni di tutta benevolenza. — Domani il *Magnetismo*, opera appositamente scritta dal maestro Graffigna.

La compagnia che ora rappresenta con tanto clamoroso successo il *Domino Nero* al Teatro Santa Radegonda, fu dall'Agenzia Cirelli scritturata per il R. Teatro di Parma, la prossima quadragesima. Come è noto, essa si compone della prima donna Enrichetta Mazzolini, del tenore Luigi Guglielmini, del basso-comico Cesare Soarez e del baritono Giuseppe Cima.

TORINO. — Le prime notizie della *Muta di Portici* al Teatro Regio non suonano molto liete, anzi, se prestiamo fede a chi ci assicura d'essere intervenuto allo spettacolo, vi furono de' guaj serj. Il primo atto andò male assai, peggio degli altri per avventura. Fraschini nondimeno colla potenza della sua voce uscì incolume dal naufragio, e ne uscì pure il basso Euzet, e quegli e questi applauditi in tutti i lor pezzi a solo e nel loro famoso duetto. — Intanto il gran ballo dell'Astolfi *La sollevazione delle Fiandre* prosegue il fortunato suo corso; piacciono i mimi, le danze fruttano applausi al Mochi ed alle signore Camille e Massini. In proposito di questo ballo dobbiamo fare ammenda onorevole, e seguitando i consigli del *Pirata*, che ci fa accorti dell'ommissione, tributare encomj anche ai cavalli, che vi sono applauditi come quelli che « procurano una mezz'ora di vero passatempo. » Brofferio infatti propose, ad esempio di Caligola che fece console il suo cavallo, di nominarli cavalieri non sappiamo bene di qual ordine.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo il 17 corrente avea luogo la beneficiata della giovane prima donna Elisa Lipparini, che oltre l' applaudito *Barbiere* eseguiva la polacca de' *Puritani* e il duetto dei *Foscari* fra essa e il baritono Francesco Steller. Il teatro era abbastanza affollato; grandi applausi si fecero alla gentile prima donna al suo apparire, grandi applausi le furono fatti dopo la cavatina ed in ogni altro pezzo del primo atto, dopo il quale eseguì il duetto dei *Foscari*, e fu insieme al bravo Steller coperta da applausi e ridomandata ben cinque volte; tanta anzi fu l' insistenza del publico, che si dovette ripetere quel pezzo fra nuove acclamazioni. Frequenti applausi a lei ed a' compagni suoi si fecero nel second' atto del *Barbiere*, dopo il quale essa cantò la polacca de' *Puritani*, che suscitò un entusiasmo generale e le valse l' onore di cinque o sei appellazioni al proscenio. Fu in fine questa rappresentazione tutto un trionfo all' amabile e valorosa cantatrice.

CUNEO. — Le rappresentazioni del *Don Procopio* fecero sempre più rifulgere le belle doti di voce e di arte onde va adorna la giovane prima donna Carolina Carozzi, la quale in tutti i suoi pezzi venne ogni sera clamorosamente applaudita e ridomandata. In occasione poi della sua beneficiata, oltre il *Don Procopio*, eseguì la cavatina della *Beatrice* ed un duetto del *Roberto Dévereux* col bravo tenore Scotti, ed in ambedue quei pezzi potè andar lieta del più felice incontro, con appellazioni moltissime, fiori e regali di pregio. In seguito, dopo che venne per molte sere eseguito il *Malek-Adel* del maestro Lamberti, opera assai gradita al publico, che vi applaudì molto il maestro e i cantanti, fra' quali principalmente la signora Speckel, tornò in iscena il *Don Procopio*, e furono fatte di bel nuovo festose accoglienze alla brava giovane Carozzi ed a' suoi non men bravi compagni.

BERLINO. — Lo spettacolo d' opera italiana prosegue con sempre lieta vicenda; *Don Pasquale*, il *Mosè* e *Norma* sono le opere che da ultimo si vennero rappresentando. Nella prima le grazie del porgere della signora Castellan, che canta con eguale bravura *tutti i generi*, piacquero immensamente; piacque il Laboccetta del pari e così i compagni loro. Nel *Mosè* le palme furono con bella gara disputate dalle signore Castellan e Viola, dal Bianchi de-Mazzoletti, dal Laboccetta e dal Guicciardi. Nella *Norma* la parte della protagonista ebbe questa volta ad interprete Anaide Castellan, che vi fece le usate maraviglie, immensamente piacendovi pure Giuditta Bertrand, che per tratto di gentilezza anche questa volta sostenne la parte di Adalgisa. Pardini fu un ottimo Pollione.

PARMA. — Proseguono al R. Teatro le rappresentazioni dell' *Elmina* del maestro Sarmiento, fortunate di cotanto applauso al maestro ed agli artisti. — Fra non molto si produrrà *Il Fornaretto*, nuova opera del maestro Gualtiero Sanelli, nome certamente non ignoto ne' fasti dell'italiana Euterpe, melodramma del cav. Codebò. — Nel ballo, che fu sempre il bene accetto, le danze della brava coppia Angiolina Negri e Vienna, spesso variate, sortirono assai bell' effetto e fruttarono di molti applausi e chiamate ai due bravissimi danzatori. Il 19 davasi il nuovo gran ballo del Galzerani *Ettore Fieramosca*.

PARIGI. — *Un nuovo Teatro.* — Il signor Barthélmy ha costrutto nel sobborgo del Tempio un teatro secondo un sistema del tutto nuovo. Esso, dicesi, produce effetti straordinarj in fatto di acustica e tecnica. L' orchestra è posta in alto, il pavimento che risuona viene accordato come uno strumento. Mediante tubi armonici, i quali congiungono il palco scenico colla platea, le voci dei cantanti si rinforzano a piacere, e in generale la costruzione del teatro è tale, che tutti i suoni, a qualsiasi distanza, pervengono sino all' uditorio. Le trasformazioni si succedono col volgersi che fa il tavolato sur un' asse propria, e con siffatta disposizione sono possibili le evoluzioni più sorprendenti. Così fu veduto passare un intero reggimento di cavalleria, mentre un fiume gli scorreva dappresso in direzione opposta. L' illuminazione è prodotta da un sole artificiale e da una quantità di stelle, applicate sul soffitto. Allorquando si vuol figurare la notte, viene tirato un velo sopra questa specie di firmamento, il che rende ancora più completa l' illusione. Le trasformazioni seguono rapidissimamente. Anche le sedie degli spettatori sono collocate diversamente che negli altri teatri.

MANTOVA. — Il 14 febbrajo ebbe luogo la beneficiata del basso-profondo Amilcare Casali. L' impresa vedendo essere questo artista tanto bene accetto ed applaudito dal publico, volle concedergli per istraordinario una serata, e gli offerse così il destro a dare prove anche maggiori del proprio talento nell' aria dell' *Ernani*, che il Casali aggiunse allo spettacolo, e nella quale ebbe tanti applausi e chiamate, che più non ne colsero artisti di molto nome che calcarono già queste scene. Il Casali fu pure applauditissimo nel racconto e nell' aria della *Lucia*, campo d' immensi onori alla Cominotti, non che all'Alzamora ed al Luisia.

LUCCA. — Non abbiamo ulteriori notizie dello spettacolo d'opera a questo teatro dopo quelle che già accennammo intorno al *Don Procopio*. Ad ogni modo la prima donna signora Costanza Rambure, già sì bene accetta nell' opera precedente, anche in questa seppe farsi applaudire meritamente, come quella che possiede per vero doti assai belle di voce e di arte, delle quali lungamente diede splendido esempio ne' teatri di Napoli.

REGGIO, 16 febbraio. — Ci scrivono da codesta città: La signora Valburga Vaccari, prima donna assoluta nel Teatro di Reggio, còlta, è già molto tempo, da un' ostinata indisposizione, si è trovata nella necessità di rinunziare volontariamente alla sua scrittura e di ritirarsi in patria. La sua partenza è stata però di molto dispiacere a questa popolazione, che tanto l' aveva ammirata pel suo bel metodo di canto, per voce robusta e perfetta intonazione, specialmente nel rondò finale della *Maria di Rudenz* di Donizetti, nel quale avea destato un vero entusiasmo da essere chiamata ogni sera sul proscenio per ben quattro volte. Si spera di vederla ben presto ristabilita e di averla nuovamente sulle nostre scene a dilettarci colla sua bella voce ed avvenente presenza. »

ROMA. — Al Teatro Argentina proseguono le fortunate rappresentazioni del *Torquato Tasso*, in cui sì belle lodi ebbe ad acquistarsi il baritono Crivelli, attore-cantante di molto merito. — Fra breve l' abilissimo maestro Mariano Neri, romano, produrrà su queste scene una sua farsa di genere gioroso intitolata *Un equivoco*. Questo maestro dà molto a sperare di sè.

NAPOLI. — Nella sala di Monteoliveto ebbe luogo nei primi giorni del febbrajo un concerto vocale e strumentale a profitto de'signori A. Mugnone e Braga, quegli suonatore di contrabasso, questi di violoncello, amendue molto applauditi e festeggiati, l'ultimo specialmente, che compose ed eseguì parecchi pezzi di assai bella fattura. Cantarono De-Bassini e Baldanza un duetto di Mercadante, applauditissimo, la signora Evers del pari coperta da fragorosi applausi, che premiarono pure la Zecchini in un'aria di bell' effetto. La signora Evers, Baldanza e De-Bassini furono poscia ricolmi di acclamazioni in un terzetto che eseguirono maestrevolmente.

CESENA. — A questo teatro si è rappresentato il *Giuramento* di Mercadante, le cui parti erano affidate ad Ortensia Avenali, nelle opere precedenti già cotanto applaudita, al tenore Giuglini, al baritono Carapia ed alla prima donna Teresa Ruggeri-Visanetti (Bianca). In proposito non ci pervennero particolari notizie: sappiamo però che l'opera piacque e che vi furono applauditi i cantanti. « La signora Teresa Ruggeri-Visanetti (così ci venne scritto), prima donna nel corrente carnevale a questo teatro, sostenne la parte di Bianca, e benchè tal parte sia stata scritta per un contralto, essa nondimeno vi ha ottenuto buonissimo effetto pel suo sapere di vera artista, e nella cavatina di sortita vi produsse un vero entusiasmo. »

FULIGNO. — *Don Procopio* ebbe qui prospere assai le sorti: piacque la musica screziata di cento colori, piacque l' esecuzione distinguendovisi il buffo Bellincioni principalmente, poi la Boutet, il Mazzarini e le giovanette sorelle Vasoli. Il duetto del maestro Romani fra il Bellincioni e la Boutet fu fatto ripetere, così il terzetto bellissimo fra il Bellincioni pure, il Mazzarini ed il Lanzoni.

SALUZZO. — La parte d' Orsino nella *Lucrezia Borgia* ebbe, non ha molto, ad interprete la milanese giovane prima donna signora Giulietta Lajnati, la quale vi succedette a due virtuose, che trovarono in quella uno scoglio insuperabile. La signora Lajnati, al contrario, fu assai più fortunata dell' altre, e piacque molto, e nel racconto del primo atto e nel brindisi e altrove ebbe il contento di sentirsi a più riprese applaudita, come quella che a graziosa voce aggiunge bella scuola di canto, attinta agli insegnamenti della rinomata attrice-cantante Marietta Brambilla. — In quest' opera poi si fece mai sempre onore grandissimo la brava Jotti, che ottenne nella parte di Lucrezia Borgia a queste scene un secondo clamoroso successo. Piacque il Crotti e fu pure applaudito il tenore Tamaro.

RAVENNA. — La copia delle materie ci fece ritardare le seguenti notizie intorno alla beneficiata del giovane tenore Luigi Mariotti, il quale oltre la *Straniera* cantò una romanza della *Luisa Miller* - *Quando le sere al placido* - ed il duetto della *Gemma* fra tenore e soprano, nei quai pezzi il Mariotti potè far pompa di tutti i suoi bellissimi mezzi vocali non solo, ma potè eziandio appalesarsi artista e per il canto e per l' azione. Tutto ciò gli ebbe a fruttare applausi moltissimi ed appellazioni, e il presente di olezzanti mazzi di fiori. Il Mariotti intraprese con auspicii molto fortunati la propria carriera, nella quale potrà collo studio giungere certamente a bella meta. Nel duetto della *Gemma* la signora Barbieri-Thiolier si fece pure applaudire vivamente, eseguendo quel pezzo da artista meritevole d'ogni più bella lode.

MORTARA. — Il *Belisario*, terza ed ultima opera della stagione, ebbe più che lieto successo con applausi e chiamate alle signore Accorsi-De-Lorenzi e Carraro, al De-Lorenzi (il protagonista) ed al tenore Perozzi. Ne riparleremo.

LODI. — Il 15 incominciarono le rappresentazioni di opera co' *Masnadieri*, che ottennero esito assai fortunato con applausi moltissimi ai cantanti, come vedremo nel prossimo Numero.

CINGOLI. — Anche qui lo spettacolo melodrammatico ebbe assai lieta vicenda: si rappresentarono la *Parisina*, la *Betly* e la *Beatrice*, ed in tutte colse applausi quanti volle la esordiente prima donna Clotilde De-Giuli; piacquero pure il tenore Pierlucca ed il baritono Stroncarone.

MIRANDOLA. — L' *Elisire* svaporò senza effetto: la prima donna ed il tenore non vi fecero fortuna.

BUSTO ARSIZIO. — Anche il *Barbiere* sortì buon incontro; ne riparleremo.

Recenti Scritture.

L' agenzia Lanari, Lorini e C. ha fissato per un anno col signor Lumley la prima donna di distinto merito *Carolina Duprez*, ed ha fissato il valente primo ballerino *Giovanni Lepri* per l' autunno 1851 al Teatro Carignano in Torino, pel successivo carnevale 1851 in 52 al Carlo Felice di Genova, e di nuovo per Torino, Teatro Regio, pel carnevale 1851 in 52.

Adelaide Moltini, già prima donna soprano ed ora prima donna contralto, fu scritturata pel nuovo Teatro Reale (d' Oriente) d' opera italiana in Madrid, dalla metà del corrente febbrajo in poi.

CARRARA. — L'Agenzia Ronzi di Firenze ha scritturato pel corrente carnevale la seguente compagnia: prima donna assoluta *Sofia Peruzzi*, comprimaria signora *Ungarelli*, primo tenore assoluto *Luigi Donati*, primo baritono assoluto *Pustinoni*, primo basso-profondo *Bocelli*. — Maestro direttore Pollione Ronzi.

Artisti Disponibili.

Leggesi nel *Pirata*: « La prima donna signora *Leonilda Franceschini-Rossi*, non avendo potuto metter d'accordo coll' impresa Giaccone per l'opera di *début*, ha creduto bene di trasportare il suo attuale contratto all' autunno venturo, e così differiremo anche noi il piacere di udirla. » Essa è quindi disponibile fino all'autunno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Appollonio Rodio, XVI. — Teatri. — *Milano, Genova, Venezia, Verona, Modena, Roma, Livorno, Bologna, Firenze, Novara, Lodi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — I. R. Conservatorio.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . Austr. » 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 24 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 16

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO
Seguito del
Canto III.

(Versione dal Greco)

Argomento.... *Giasone, recatosi a' compagni, li fa accorti dell' iniqua voglia di Eeta. — Peleo, Telamone e Ida si profferiscono a gara per l' audacissima pugna. — Argo, il Frisside, propone d' invocar prima il soccorso di Medea, dotta nelle magiche arti, colle quali agevolar potrebbe l' impresa. — Presagio propizio, svelato dal fatidico Mopso. — Dispettose parole d' Ida. — Intanto Eeta raccoglie il consiglio de' Colchi, ed espone i proprii timori e i divisamenti, irato a' Frissidi, ch' egli estima, mercè un paterno oracolo, orditori di astute frodi. — Argo, recatosi da Calciope, lei prega acciocchè giovar si piaccia l' impresa de' Minii. — Medea, destasi da pauroso sogno, e trafitta da Amore, che la inganna con infinte lusinghe, vuol correre alla sorella ed averne consiglio. — Pudore la ritiene e le fa ritorcere il passo.....*

Con questo favellar poneano il piede
Nell' ombroso palude. E non appena
Ai compagni apparir, che in gran tumulto
Li premean di dimande. Ma Giasone
Così con volto di dolor rispose:
Amici, apertamente incontro a noi
Arde di sdegno il duro cor d' Eeta,
Perchè tutte compir le imposte cose
Non a me fia possibile, nè a voi,
Che lo chiedete. Ei vuol che con due tauri
Pascenti il campo di Gradivo, bronzei
Il piè e spiranti dalla bocca fiamme,
Tutto io solchi un naval di quattro moggia:
Denti di drago egli darà per seme,
Onde nascon giganti armati in bronzo,
Che trafigger degg' io prima che annotti.
Ed io promisi (chè miglior non ebbi
Altro consiglio) di tener la prova.
Tacque e invitta a ciascun parve l' impresa,
E lunga pezza si guardâr l' un l' altro
Senza parola, sì nel duol li vinse
L' alto disastro. Arditamente alfine
Ruppe i silenzi il battaglier Pelèo.
Scerre un partito oggi è mestier; nè credo
Che dai consigli ne verrà vantaggio
Quanto dall' armi. Se d' Eeta i bovi,
Eroe Giasone, soggiogar tu intendi
Dell' impresa bramoso, a tener patto
T' appresta or via; ma se tuo cor si smaga
Da sua prisca virtù, non mover passo,
Nè spiâr collo sguardo in fra costoro
Chi ti succeda, ch' io per me nol soffro;
Ultimo degli affanni è all' uom la morte.
Peleo sì disse, a Telamon rïarse
L' alma e frettoso si levò con ira:
Terzo levossi Ida il superbo, e quindi
Ambo i nati di Leda. A que' gagliardi
S' aggiunse Enide, comechè non gli ombri
Il fior primo le gote; in sua possanza
Sì audace è il cor! Muti cedeano gli altri
E ai bramosi di pugna Argo sì disse:
Amici! all' ultim' uopo il vostro brando,
Ma di mia madre in prima a voi l' alta
Utile io credo: ed imperò brev' ora,
Benchè ardenti a tenzon, restate in nave
Sì come jeri, chè tardar gli è meglio,
Che incontrar non curanti orrida morte.
Nelle case d' Eeta è una fanciulla,
Cui più d' altra erudiva Ecate Dea
I veleni a temprar, quanti a la luce
L' alma terra ne edùca o il mare immenso.
La vergine con questi il vampo placa
Dell' indomito fuoco e l' irruënte
Corso arresta dei fiumi, annoda gli astri
E gli erramenti della sacra luna.
Noi di reggia tornando a questa volta
Già toccammo di lei, se mai potesse
Calciope indurla, a cui nascea sorella,
Sì che n' aïti nel cimento. Or quando
Questo avviso a voi piaccia, innanzi sera
Torno ai tetti d'Eeta a far la prova;
E forse fia che non rïesca in fallo.
Argo qui tacque e lor mandaro un segno
I benevoli Numi: a fier sparviero
Involandosi timida colomba
Cascò dall' alto all' Esonide in seno
Esterrefatta; l' incalzante augello
Su la poppa piombò. Repente allora
Mopso fra tutti divinando esclama:
Gli Dei, sento gli Dei! Questo, o compagni,
Segno spedian, che interpretar non vuolsi,
Se non se che una vergine dobbiamo
A parole placar, tutte con ella
L' arti adoprando. Nè già fia ritrosa,
Se la sentenza di Finèo non falla,
Che datrice promise del ritorno
A noi Ciprigna. Ecco involarsi a morte
Il grazioso della Diva augello,
Nostri fati segnando, ed oh! ciò avvegna,
Come nel petto mi divina il core!
Vener dunque invocando, or su, compagni,
Pronti obbedite del Frisside al senno.
Plause il giovin drappel, membrando i detti
Del vegliardo indovino: Ida sol esso
Truce d' ira si leva alto gridando:
Per Dio! noi qui come uno stuol di donne
Fummo spediti, che propizia implora
La vezzosa Ciprigna e non di Marte
L' alta possanza. A voi posare è bello
Gli sparvieri guardando e le colombe
Fuor de' perigli. Or via sgombrate e tutto
Pensier d' armi ponendo, ite con preghi
A far rapina di virginei cori.
Così vago di risse Ida sgridava:
Molti in segreto ne fremean, ma nullo
Ardia risposta, ond' ei sedè di nuovo
Fervido d' ira. Allor disse Giasone
Vieppiù spronando a gagliardia sua mente:
Argo a la reggia spedirò, che a tutti
Questo abbella; ma noi dal fiume a terra
Leghiam le funi alla scoperta. Omai
Star non convien più lungamente ascosi,
Come a cui tremi di guerrier tumulto.
Così disse e al Frisside inverso Eea

APPENDICE

MILANO. — *Esercizo privato* nell' I. R. Conservatorio di Musica (23 febbraio).

Non appena quasi si venne iniziando il nuovo ordinamento del **Conservatorio** o **Liceo di Musica**, della città nostra, ecco porgersi già buon frutto degli assidui studj, ai quali gli allievi operosamente intendono, e delle solerti ed ingegnose cure spese all'uopo dalla Direzione e dai numerosi e dotti professori, che fanno chiaro e fiorente il patrio Stabilimento. Milano, che a ragione va superba di parecchi publici Instituti, che furono esempio a molti nella Penisola e di fuori, e che onorata la fanno ed invidiata appo lo straniero, Milano che applaudì quanto si intraprese finora allo intento di rendere viemeglio popolare e proficuo lo studio delle musicali discipline, tributa di presente per voce della stampa libero encomio all' accorto divisamento, mercè il quale fu dato intervenire a cosiffatti privati esercizj e perchè fosse manifesto esser vero quanto dicevasi de' rapidi progressi ai quali apre l' adito l' attuale multeplice insegnamento, e perchè quindi dalle lodi che si verranno divulgando e per la città e oltre, piglino coraggio nell' ardua opera gli institutori sagaci e buon animo gli allievi a non lasciarsi metter paura dalle difficoltà e trovino nell' emulazione stimolo a cose migliori. Che se opportuno e bello fu il pensiero, vie più bello ed opportuno diventò, avendo la Direzione giudiziosamente scelto ad utile scopo di questi esercizj musiche vocali e strumentali di que' maestri antichi e moderni u che maggiormente concorsero a promuovere lo sviluppo ed i progressi dell' arte, nello intento eziandio di richiamare e diffondere anche al di fuori la conoscenza di quei classici lavori, che con grave scapito dell' arte medesima sono quasi caduti in dimenticanza presso di noi. » Per tal modo più non si dirà che negletti si giacciano i patrj tesori presso coloro massimamente ch' essere ne deggiono custodi e promulgatori. Anzi giova sperare che gli esempj del bello stile, onde appresero le fogge veramente giudiziose, caste e di squisito buon gusto i più illustri compositori che oggimai o per morte o per inopinato silenzio abbandonarono l' arena, a mano a mano riprodotti, fruttar deggiano il miracolo di rincamminare l'arte, perduta ne' lenocinj di aliene forme e rumori, a' propri semplici ed illustri principj; onde il puro e vero diletto, e l'incitamento ad opere nobili e leggiadre.

Otto furono i pezzi nei quali venia diviso il concerto, un solo strumentale, eseguito però in due volte, sette vocali, e con questi ap punto percorrevasi un intero secolo da Pergolesi a Meyerbeer, secolo pieno di mutamenti e di progressi, che la giovane e robusta arte condusse infino all'età nostra, in cui è fatta per avventura più maschia e virile, non senza scapito però del sentimento e dell' immaginazione, smarriti in buona parte fra i meccanismi che, ove non la rendono complicata, le tolgono certamente la nativa purezza; laonde, anzichè lasciare impressione lunga e profonda, l'arte non d' altro sembra oggi appagarsi che del fuggevole effetto. — Il brano strumentale, scritto da Luigi Spohr nel 1816, è un *quintetto* per piano-forte, due violini, viola e violoncello, in cui domina di lunga mano sugli altri il piano-forte, talchè veramente dir si dovrebbe che al solo quartetto sia dato disporre e intrecciare le parti equabilmente senza che l' una soverchi l' altra gran fatto, volendosi poi nei pezzi, ove siavi maggior numero di stromenti, lasciar che taluno abbia supremazia sugli altri, ch' ei signoreggia ed assuggetta. Ciò ravvisammo nel quintetto dello Spohr, in cui grandissime lodi ebbe ad acquistarsi l'allievo Dall' Acqua, giovane peritissimo, che in sè massimamente tenne volta l'attenzione degli uditori, i quali plausero di frequente con caldo battere di mani, ammirando la castigata forbitezza di modi, con che venia temprando quella musica, dottamente contesta e nondimeno facile e piena di soavi canti. Apprendano i concertisti che le astruserie disadorne non appartengono a veruna scuola; e che i più severi fra gli scrittori alemanni seppero mai sempre, e più forse ne' componimenti prettamente strumentali che altrove, sagrificare alle Grazie. – Cherubini succedette con un terzetto a canone della *Faniska* (scritta nel 1806)

Digitized by Google

Diede tosto commiato; essi attirate
L'ancore, al cenno di Giason, nel legno
Venner per remo incontanente a riva.
Il consiglio de' Colchi aduna intanto
Il vecchio sire al suo palagio innanzi,
Ove solean sedere, e in sè divisa
Orridi inganni agli Argonauti e morte;
Ed arringò, che non appena i bovi
Frangeranno il mortal, che si profferse
All'alta impresa, d'in su folto giogo
Tronca la selva egli farà una fiamma
Della nave e de' Minii, onde dal petto
Spirino alfine il violento orgoglio,
Che li fa pronti a sovrumane imprese.
Nè l'Eolide Frisso entro mie case,
Benchè assai lo bramasse, avrei raccolto,
S'egli era ben fra gli stranieri tutti
Di bontà graziosо e di pietade,
Quando dal cielo non m'avesse Giove
Inviato Mercurio, onde cortese
Gli aprissi ospizio. Or molto meno impuni
Esti ladroni a mia terra discesi
Andran lung'ora; cui non altro è a core,
Che dar di piglio negli averi, ascose
Contesser fraudi, e di pastori i chiusi
Far con orrende scorrerie deserti.
E altre pene darò degne ai Frissidi,
Che compagni a que' rei tornaro in schiera
Degli scettri a frodarmi e dell'orranza
Iniquamente. Da mio padre il Sole
Tetro oracolo udii, chè mi fè accorto
Ad evitar l'astute frodi e i rei
Di mia prole consigli e l'assai varie
Sue scelleranze; ed imperò i Frissidi
D'obbedir desiosi al patrio detto
All'Ellade spedii per lunga via.
Tema alcuna io non ho che le mie figlie
Qualche tramino a me tela d'affanno,
Nè Absirta mio, ma fieri guai m'ordisce
Di Calciope la prole. — Or poichè iroso
Orrendi fatti presagì a sue genti
Il vecchio Sire, alte fea lor minacce
Se non vegliau sì attenti il legno e i Minii,
Che vada illeso dalle fiamme un solo.
Reduce nella reggia Argo frattanto
Blandia con varii favellar la madre
Perchè preghi Medea, sì che dei Minii
Giovi l'impresa. E ciò Calciope avea
Già fermato tra sè; ma pur s'astenne,
Non forse vani escan con onta i preghi
Per terror dell'orrende ire paterne,
O se pure la vergine acconsenta,
Non vengan le segrete opre alla luce.
Ma la vergin raccolta in fra le coltri
Lieve un sonno scioglica dall'acri cure;
Senonchè come suole ai dolorosi
Incontanente la turbâr funesti
Sogni fallaci. Ecco il garzon straniero
Non per l'aureo monton brama la pugna
Nè vien per esso alla magion d'Eeta,
Ma per lei si condurre al natio tetto
Vergine sposa. Ella co' buoi pugnando
Li vincea di leggier, ma i genitori
La promessa fallian, pur richiedendo
Che al giogo i tauri esso il garzone astringa,
Non la fanciulla. Lo perchè riarde
In fra gli ospiti e il padre incerta lite,
Di che a lei dànno arbitrio ambo le parti,
Onde ciò avvegna, che a suo senno è onesto.
Ella repente i genitor negletti,
L'ospite elegge: acre dolor quei prese,
E crucciosi gridâr. Le rompe il sonno
L'acerbo grido; per terror trasale
E del talamo intorno alle pareti
Gli occhi rivolge; indi che al cor d'intorno
Alfin gli spirti nuovamente accolse
A flebile rammarco apria le labbra:
Lassa! quale atterrimmi orrendo sogno!
Temo non torni d'alti guai cagione
L'approdar degli eroi: l'anima mia
Pende incerta per l'ospite. Deh! impalmi
Lungi in sue case qualche achea donzella.
A me verginitade a cor sia solo,
E la patria magion; pur se dovessi
Por mio fiero talento io non vorrei
Cosa tentar della mia suora a parte;
Che se poi de' suoi figli dolorosa
Ella mi preghi d'altar l'impresa,
Avrà pace il mio cor del tetro affanno.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro alla Scala. — *Raoul di Nangis* del coreografo Monticini (22 febbraio).

Il passato sabbato comparve finalmente alla Scala il nuovo ballo storico del Morosini *Raoul di Nangis*, ma il poveretto nacque così deforme, da mettere pietà anche ne' cuori di coloro che *non* si lasciano sempre intenerire da quattro moine più o meno acconce, leziosette, stemperate fra salti spesso indigesti, nè s'impaurano gran fatto innanzi alle orribili scene, che dovrebbono sbandirsi omai dai teatri, ove l'animo ritrovar dee refrigerio non isconforto ed oppressura. E contuttociò il publico, che è pure il più dabbene, gentile e cortese del mondo, fece allo sciagurato le male accoglienze e il viso dell'armi, ed affogò ne' segni di aperto dispetto, confusi a qualche mien grato sibiluccio, le recenti glorie che il coreografo ebbe ad acquistarsi col *Genio dell'Aria*, di buona memoria. Vero è che la lode di aver guasta la storia di un modo veramente strano e più che crudele, appartiene in parte all'autore del melodramma *Gli Ugonotti*, ma il nuovo norcino vinse di lunga mano l'antico, e il macello fu veramente compiuto. Darcene a bere di sì grosse nell'anno di grazia 1851!! È cosa che non avremmo creduto nè vorremmo credere ora che pure vediamo passarci innanzi tanta mano di cose incredibili, improbabili e vere nondimeno, perchè cacciatevi dal Morosini, il quale nulla stimò impossibile, nulla lasciò intentato, perfino il ridicolo. Non sappiamo, considerate le condizioni del nostro teatro, quanto durar possa la vita del *Raoul*; ma egli è certo che quando finirà daddovero, morrà di ridicolo, tanto n'è stramba l'orditura, tanto ne son falsi i caratteri, tanto sonvi infelicissimi il dramma e gli episodj, mancandovi perfino que' colpi di scena, che le azioni spettacolose richiedono di necessità, ed appagano almeno l'occhio se non la mente dello spettatore. Tutto ciò il publico avvertì e disapprovò, riserbando però le manifestazioni di più aperto dispetto ai ballabili, in cui il Morosini imitar volle troppo di spesso le danze delle fanciulle Viennesi, quasichè chi compose quelle del *Genio dell'Aria* non sapesse farne di suo capo. Questo è il torto maggiore del coreografo,, il quale, come uomo, può pigliar granchi di ogni misura, ma non può nè dee correr dietro a plagi fuor di tempo e di luogo, e di cui al ritmo si sarebbero accorti perfino i circhi. L'esecuzione di questi ballabili fu poi trascurata anzichè no, chè questa volta le allieve della scuola fecero men bene del consueto. Non così il Calte, il quale al suo primo uscire in iscena fu salutato da lunga salva d'applausi, e fu riveduto col piacere con cui si rivede un amico. Peccato che la parte non gli porga il destro ad emergere, che appena in uno o due momenti, ne' quali fu applaudito! Gli altri mimi fecero tutto ciò che poterono, che non fu molto e perchè *mal* collocati e perchè deboli *in pieno*. I due passi in cui ebbero parte Anita Dubignon e il Paul (per tacere di quel burlesco passo a tre che fu soppresso dopo la prima sera), fruttarono applausi ed appellazioni a que' due bene accetti danzatori, così in quello a due come quel quintetto, nel quale hanno parte le allieve Viganoni, Wouthier e Galli, questa novellina ossai, quelle agili e destre. La musica in pieno parve applicata men ingegnosamente che non erasi fatto nel ballo di prima. La scene, massime la splendida della festa da ballo, belle ad onore del Peroni, che fu ridomandato; ricche, secondo l'usato, le vesti. — Si faranno, dicesi, notevoli cangiamenti, e allora?... sarà pur sempre uno spettacolo grandioso, se vuolsi, ma incompiuto e infelice. *P. Cominazzi.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il *Gondoliere*, nuova opera seria del maestro F. Chiaromonte, 19 febbraio. — Riceviamo le più felici novelle di questo nuovo lavoro dell'autore della *Caterina di Cleves*, opera che levò sì alto il nome del Chiaromonte fra gli scrittori di musica destinati a tenere in fiore l'Euterpe italiana nella patria delle arti. Gli applausi co' quali fu accolto il *Gondoliere* toccarono quasi che sempre l'entusiasmo, ad onore così della musica come dell'esecuzione, ch'essere non poteva più accurata, ingegnosa e sentita di quello che fu per merito di Sofia Cruvelli (Egilda), del Malvezzi (Armando) e dello Gnone (Marco). Proponendoci parlarne di poi, e raccogliere in uno il parere di molti, publichiamo intanto il seguente sommario dell'esito dei singoli pezzi. — Prologo: introduzione, eseguita benissimo dal Panzini coi coristi, applauditissima con appellazione al maestro. Cavatina di Gnone, eseguita per eccellenza da vero attore-cantante, applauditissima al largo ed alla cabaletta, con segni di pieno entusiasmo, tre volte riappellato l'artista, col Panzini ed il maestro. — Atto primo, barcarola, cantata dal Malvezzi con raro buon gusto, applauditissima con segni d'entusiasmo e due chiamate al Chiaromonte. Sortita di Sofia Cruvelli, applaudita al largo della cavatina, cantata divinamente come sa e può quell'esimia; con chiamata al maestro, a mezzo il brano, e due chiamate poscia all'artista ed al maestro. Duetto fra la Cruvelli e Malvezzi applauditissimo nell'adagio, altrettanto alle cabalette con due appellazioni al maestro ed ai cantanti. — Atto secondo. Introduzione, applauditi il Panzini, il Cappello ed i cori; fanatismo all'aria magnifica della Cruvelli, che la eseguì con tale una potenza di voce da sbalordire, applausi senza fine e viva al maestro ed all'artista più volte

al primo allegro del quintetto di Spohr, ed altri agevolmente potè accorgersi avere oggimai quel dottissimo disposato l'ingenua semplicità italiana allo studiato magistero che gli Alemanni travasarono in Francia, e che essi però ab origine appresero pure in Italia, culla dei Durante, dei Leo e degli Allegri e d'altri sapientissimi nelle più riposte dottrine dell'Iside armonica. Il plauso premiò a ragione la diligenza con cui le signore Ansaldo e Crespi e il tenore Dordoni eseguirono la non facile musica. — Trent'anni addietro Nicola Piccini, caposcuola onde le famose gare de' Piccinisti e Glukisti, che si disputarano in Francia il primato dell'arte, scrisse fra l'altre opere sue l'*Alessandro nell'Indie*, da cui fu tolta l'aria, cantata ingegnosamente dalla signora Crespi, che però lasciandosi qualche fiata correre a certi scoppii di voce che son vezzo affatto moderno, scemò in parte il carattere di quella musica. Vero è che, udendola, giudicata non l'avresti di certo sì anticata, imperocchè appo i grandi maestri la passione ha pur sempre un' espressione, un lingnaggio che si somigliano, non potendo altrimenti significarsi il vero ed il bello. — Paisiello chiuse la prima parte con quel suo delizioso quartetto della *Nina pazza*, che è capolavoro di sentimento. Nulla di più caro dei lamenti e delle gioie di Nina, ch'ebbe nella giovinetta Beltramini un'interprete gentile e brava, la cui voce, giudiziosamente temprandosi alle dilicate tinte della musica, s'aperse la via ai cuori, onde il plauso clamoroso a lei fatto che ravvolse ad una la giovinetta Fumagalli, il Dordoni e il basso Colombo, i quali secondarono lodevolmente la Beltramini. — Il larghetto, il minuetto e il finale del quintetto di Spohr iniziarono la seconda parte, e il plauso anche maggiore onde si vennero rimunerando il Dall'Acqua, nonchè il Marzorati, il Zoutz, il Cerioni e il Pezze, recò fede che il fine di questa bella composizione piacque ancor meglio del principio, appunto perchè di quello più popolare per avventura e melodico, e perchè eseguito con anche maggiore finitezza e vivacità. — Udivasi poscia quel famoso duetto della *Zelmira*, che Rossini dettò nel 1822, fra soprano e contralto, di cui l'arte moderna non vanta certo il più affettuoso e dilicato. L'arpa, trattata dall'esimio professore Bovio, aggiungeva soavità a quelle note, accompagnate con bell'effetto dai giovani alunni, ed espresse non senza qualche tinta d'affetto dalle giovanette Fumagalli e Fusoni, che vi colsero applausi. — A Rossini succedette Mozart, a Mozart Pergolesi, Meyerbeer a questo, tutti i generi, tutti gli stili, il bello, il grande in varia forma e colore. Nel sestetto del *Don Giovanni* (1787), l'ingegnoso intreccio delle parti, la piacevolezza giocosa temprata dalla gravità d'oltr'alpe, il nerbo nascosto fra le più care lusinghe melodiche; nella cantata del Pergolesi (l'*Orfeo* scritta del 1737) l'aurea schiettezza, l'abbandono, l'idillio pastorale, pensieri facili e pur torniti studiosamente, il canto che ti vellica soavemente l'orecchio e t'apre il cuore a una dilicata mestizia. Tale e tanta vaghezza è riposta nei numeri canori del Raffaello dell'italiana musica, le cui note suonarono carissime sulle labbra della Beltramini, dotata d'una voce che ha spesso di quegli accenti che sono melodia e pianto, ed aggiungono all'incanto della musica quell'incognito indistinto che dice all'anima: sospira. Quant'ella fosse applaudita, altri agevolmente il pensa: in lei a ragione riposano le più belle speranze. — Ultimo brano e non men bello, anzi perchè cantato da 54 allieve e da 38 allievi contralti, veracemente grandioso e imponente, si fu il coro delle *Bagnanti* di Meyerbeer (negli *Ugonotti*, opera prodotta del 1836). — L'esecuzione diligentissima, anzi, dire oseremmo, senza menda, raggiunse nelle varie tinte il concetto dell'autore, che fiori questo suo felicissimo lavoro con immagini piene di melodia e d'effetto, perchè opportune all'uopo, svolte leggiadramente e quasi in ampio quadro ingegnosissimamente collocate e distinte. Questo coro è certo una delle più belle invenzioni dell'autore del *Roberto il Diavolo*, e fu sagace consiglio suggellare con esso il vario e ben disposto esercizio, acciocchè altri avvisasse fin dove giungere possa il magistero dell'arte nelle sue dotte ed immaginose applicazioni. Lode alla Direzione del patrio Instituto, lode al chiarissimo Rossi, a' professori, agli alunni intelligenti e solerti: per essi è fatta così rivivere, ad esempio dei buoni, la gloriosa storia dell'arte.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

ridomandati e quella e questi. Duetto fra Malvezzi e Gnone, applausi all' adagio, applausi alla benedizione dello Gnone, applausi alle cabalette con evocazione al maestro ed agli artisti. Pezzo concertato di magistrale lavoro, applauditissimo l' adagio ed altrettanto la cabaletta con tale un entusiasmo che quattro volte si volle poi risalutare al palco il maestro ed i cantanti. — Atto terzo. Coro, applauditissimo; scena ed aria dello Gnone, applauditissima nel primo tempo e nella cabaletta, cantata benissimo e premiata da due appellazioni all'artista ed all' autore. Duetto fra la Cruvelli e Malvezzi, entusiasmo con chiamata ai cantanti ed al maestro; duetto fra Malvezzi e Gnone, eseguito per eccellenza, chiamato il maestro, rimanendo in iscena i cantanti. Terzetto finale immensamente applaudito e quattro volte evocati al proscenio la Cruvelli, Malvezzi e Gnone insieme al maestro. Questo pezzo suggellò splendidamente il compiuto trionfo dell' opera decorata magnificamente dall' impresa, con sontuose vestimenta e bellissime scene de' pittori Boccaccio e Leonardi, ed eseguita con ogni maggior cura ed intelligenza non solo dagli artisti sullodati, ma eziandio dai cori instrutti dal maestro Carletti, e dall' orchestra diretta dal signor Serra.

VENEZIA. — Il *Fernando Cortes* del maestro Malipiero al Gran Teatro la Fenice. — La *Gazzetta di Venezia* ne reca notizie in pieno assai liete intorno al nuovo e pregevole lavoro del maestro Malipiero, le quali concordano in tutto con quelle che ci furono trasmesse privatamente. « L' opera (dice quel foglio) è un po' varia; tutte le parti non hanno eguale valore, sono più o meno belle, e anche furono più o meno amorosamente eseguite. Si incomincia assai bene con una magnifica introduzione, in cui si producono coi cori il soprano, il contralto e il basso, e che ha una cabaletta oltremodo vivace e di grandissimo effetto per la ricca e varia strumentazione. Il maestro ne fu per due volte fragorosamente chiamato. Lo stesso onore egli ebbe alla fine della cavatina del baritono, il Varesi, che per verità la cantò con grande maestria, e al largo del finale, del più leggiadro motivo, proposto dapprima molto soavemente dal soprano, la Brambilla, e poi ripetuto e variamente svolto e intrecciato dalle altre parti, con ingegnoso lavoro d' armonia. Nel secondo atto si trovano lodevoli la scena e grande aria della Brambilla, massime pel grazioso canto della cabaletta, da lei colla solita perfezione eseguita; il coro della scena terza, « *Di gioje ferventi è sparso il sentiero*; » e quello che chiude l' atto. In generale i cori del maestro Malipiero sono sempre brillanti, e le sue opere anche ne abbondano. Piacque nell' atto terzo un duetto tra la Brambilla e la Casaloni, il contralto, così pel vago pensiero della stretta e la condotta drammatica, come per l' arte squisita con cui fu da loro detta. » — Lo stesso giornale encomia poi il basso Pons, ch' ebbe applausi in un' aria del terz' atto, ed osserva che « in mezzo alle difficoltà e contrarietà d' una prima rappresentazione il successo di essa si può dire pieno e molto onorevole al giovine maestro. Il Lasina, quantunque sempre lodato, non meritò mai tanta lode quanto in questo spettacolo, con tal ricchezza e buon gusto esso è posto in iscena. »

VERONA. — Le rappresentazioni nel *Macbeth*, dopo breve riposo ricominciarono al Teatro Filodrammatico, e questa volta non lasciarono a desiderar molto, quantunque gli inevitabili confronti nuocessero pure in qualche parte alla presente riproduzione di quest' opera. Ad ogni modo ogni cosa proseguì migliorando, e gli applausi non lasciarono mai di premiare l' accento veramente drammatico col quale la signora Garibaldi esprime le passioni che agitano l'anima della crudele lady; e nella cavatina e nel duetto col Gorin, e nel finale del second' atto (eseguito da tutti per eccellenza), in tutta l'opera in fine questa egregia artista fa bella ed applaudita mostra de' suoi talenti. Il Gorin, sebbene indisposto, divide con essa gli applausi nel duetto e nel finale, e nel primo duetto col bravo Nanni entrambi sanno meritarsi parecchie salve d' applausi. Nel terz'atto il Gorin additasi del pari egregio attore e cantante. Il Nanni e il Bordas (Macduff) quantunque in parti tanto minori al loro merito, pure contribuiscono efficacemente al buon successo dell' opera. Ottimi i cori d' uomini. — Si ridiede il *Poliuto* in cui la parte di Severo fu eseguita con gran successo dal baritono G. Marra. — Nel ballo nulla di nuovo; il *Cesare in Egitto* del Massini prosegue il fortunato suo corso, e nelle danze la Ferrari, il Croci e la Domenichettis fanno continua prova della loro conosciuta ed apprezzata abilità.

MODENA. — *Medea* di Pacini, 20 febbraio. — Le prime notizie intorno al successo di quest' opera suonano più che liete, anzi levano a cielo il compiuto trionfo della musica e della esecuzione, affidata, come è noto, nella parte della protagonista a Carolina Alajmo, l' attrice-cantante che fino dai primi passi della sua carriera stampò in Firenze orme sì gloriose con questo paciniano capolavoro. Molto aspettavasi per ciò dall' Alajmo, che mantenne più ancora del molto, imperocchè rado avviene un tanto entusiasmo quale si fu quello onde il publico accolse l'artista, mentre spiegar potè le varie fasi della passione ond' era agitata l' ardente anima sua, atta a sentire profondamente, e le belle doti di quella sua voce potente, che dà appunto alle passioni il colorito che lor meglio conviene. Fu detto che tornerebbe impossibil cosa rinvenire un' attrice cantante che meglio esprimere potesse il carattere di Medea, che in parecchi tratti, massime nel second' atto ti sforza al pianto fra le più strazianti emozioni. Compagni ben degni della esimia giovane furono il Bernabei e lo Zacchi, che fecero entrambi egregiamente. Nel primo atto, la cavatina dello Zacchi (Creonte), fu applaudita e prima e poi; fu applauditissima la cavatina dell' Alajmo che tre volte venne poscia ridomandata; egual incontro ebbe il duetto del Bernabei (Giasone) coll' Alajmo, dopo il quale due volte furono ridomandati. Nel second'atto applausi fervidi premiarono il Bernabei nell' aria; così il duetto col baritono, dopo il quale due volte furono riappellati. Il finale suscitò tale un entusiasmo che dopo l' a solo di Medea gli applausi parve non dovessero aver fine e durarono parecchi minuti; cinque volte furono poscia chiamati al proscenio gli artisti. Nel terzo atto il terzetto fra i sullodati fu coperto d' applausi all' adagio ed alla stretta. Il rondò, cantato con arte squisita ed accento di tutta passione dall' Alajmo, destò un tanto entusiasmo che il publico, dopo aver ravvolto con clamorosi applausi ogni tempo, ogni frase, ben cinque volte risalutar volle al proscenio la giovine artista, sotto le cui sembianze rivive in tutto il suo drammatico splendore l' imponente personaggio di Medea.

ROMA. — Al Teatro Apollo il 17 corrente fu messo alle scene il nuovo ballo del Cortesi *Alì bascià di Delvino* (non la *Caduta di Zara* come altri per errore ci scrisse) ed ebbe l' esito che qui brevemente si racconta. Atto primo: applaudito alla fine e ridomandato il Cortesi solo e cogli artisti signora Razzanelli e Segarelli. — Atto secondo: applausi alla Razzanelli ed alla fanciullina Virginia Giovinetti, che fece benissimo, applausi in copia al Segarelli, indi richiamato alla scena insieme col coreografo. — Atto terzo: applaudito il ballabile, bellissima composizione del Cortesi, ed applaudito in più luoghi il passo a tre della Marmet coi conjugi Merante, la cui composizione non soddisfece gran fatto, quantunque eseguita egregiamente. — Atto quarto: applausi alla Razzanelli ed al Termanini; l' atto però, colpa le cattive decorazioni, finì in silenzio. — Atto quinto: fallito l' effetto della catastrofe, essendo caduti i capitelli delle colonne prima che scoppiasse la mina; il publico quindi rimase non troppo contento, nè furono fatti applausi al termine del ballo, che però, come lavoro di arte, è rimarchevole, e, ove nulla manchi all' effetto scenico, sarà sempre bene accetto ed acclamato. Ad ogni modo il Cortesi ebbe segni non dubbj di molto aggradimento, e ne ebbero gli artisti, specialmente il Segarelli e la Razzanelli, nè mancarono, come si disse, alle danze eseguite colla bravura che è lor propria dalla signora Marmet e dal Merante.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini ebbe luogo la beneficiata di Carolina Scalese, giovine prima donna che diede bel saggio de' suoi talenti fuori d' Italia, e qui si produsse nella corrente stagione nel *Nuovo Figaro* e nel *Barbiere*, conseguendo nell' una opera e nell' altra clamoroso successo, quale attestavasi già concordemente dai giornali, e di cui da noi pure si è fatta diffusa menzione. Nelle dodici rappresentazioni del *Nuovo Figaro* e nelle parecchie del *Barbiere* la signora Scalese ebbe il contento di sentirsi mai sempre fragorosamente acclamata insieme al padre suo, che nell' una e nell' altra opera, come nell' altre del pari, ebbe incontro più che felice, come del pari attestarono i publici fogli. Nell' occasione della sua beneficiata madamigella Scalese, oltre l' opera in corso, cantò il duetto de' *Lombardi* col tenore Giorgetti, e quello de' *Normanni a Parigi* col baritono Brandi, e nell' uno e nell'altro fu acclamatissima e ridomandata con i suoi compagni ben otto volte al proscenio. Scalese eseguì l' aria famosa di *Mamma Agata* ed una cavatina in vernacolo napolitano, e fu in entrambi applauditissimo, e gli venne gittata una corona d' alloro. Straordinarie furono poi le esultanze fatte a Carolina Scalese, la quale ebbe un profluvio di fiori e ghirlande, fra cui pure una corona d' alloro. — Prima della fine del febbrajo rappresentare dovrassi qui la nuova opera l'*Avventuriero*, musica de' maestri Mabellini e Gordigiani, nella quale aver doveano parte le due prime donne Carolina Scalese ed Enrichetta Cherubini, collo Scalese e Giorgetti.

BOLOGNA. — Gran Teatro del Comune. — La beneficiata della prima donna assoluta signora Rebussini rallegrò la serata di ieri con uno svariato serale trattenimento, a cui corrispose il pieno favore del publico con molti applausi e con gran clamore di evviva e di richieste repliche. Oltre alla *Linda di Chamounix*, opera in cui la Rebussini ebbe a mostrarsi più dell' usato valente, in cui Sebastiano Ronconi rinnovò le consuete sue prove di perfetto attore-cantante, in cui Frizzi è al solito piacevolissimo interprete del carattere dello sdolcinato marchese, in cui finalmente rivedemmo con piacere la signora Cleopatra Guerrini sotto le spoglie dell' amabil Pierotto; altri tre pezzi staccati di vario genere furono eseguiti, e tutti con sorte di bel successo. Il primo fu il rondò del *Marin Faliero*, in cui la signora Rebussini non poteva con maggior pompa di mezzi, d' arte e di sentire poggiare all' altezza di un tragico personaggio in preda agli affetti più risentiti e strazianti. La stupenda cabaletta *Fra due tombe, fra due spettri*, è stata dalla Rebussini espressa con quell' accento di passione che ha virtù di attrarre i sentimenti degli spettatori a partecipare in certo modo dell' azione. Dopo questo pezzo ha dovuto l' artista per due volte ricomparire alla scena, chiamatavi da vivacissime dimostrazioni di plauso e da un ben nutrito e continuato batter di palme. Possiamo accennare per una novità la cavatina del podestà nella *Gazza ladra*, nobilmente eseguita poscia dal Frizzi, che pure ha fruttato all' artista di molti applausi, e la soddisfazione di doverla ripetere a pluralità di suffragi. Questa espressione parlamentare non potrà parere se non giusta a quanti furono spettatori alla serata di ieri. Il bel duetto de' *Masnadieri* eseguito appresso dalla signora Rebussini e Sebastiano Ronconi ha degnamente suggellato la buona scelta di questi intermezzi. Ronconi ha miniato il suo cantabile con quell' arte e quel finimento di vocale esecuzione che gli è proprio; e la Rebussini lo ha perfettamente secondato, mostrandosi non meno valente nel canto e nell' azione, e spiegando con disinvolta bravura tutto l' apparato degli eccellenti suoi mezzi. La serata della signora Rebussini lascia una grata memoria ai frequentatori del Teatro Comunitativo; i quali non potranno che saper grado all' egregia cantatrice dello zelo ed impegno, col quale ha mostrato di avere a cuore il servigio di un publico, il cui favore è cotanto efficace ad accrescer gloria agli artisti più rinomati. (*Oss.*)

— La drammatica compagnia Benini e Soci prosegue al Teatro del Corso con buona fortuna le sue rappresentazioni, e i principali attori vi si mantengono sempre nel pienissimo favore del publico, che accorre frequente al geniale convegno. Le beneficiate, che si vennero da ultimo succedendo, porsero novelle riprove del gradimento degli spettatori, che accorsero in folla primieramente a quella di Carolina Caracciolo, attrice di molto merito, cui applaudirono molto nella graziosa commedietta di Scribe il *Marito vecchio*; chè il nuovo dramma, premesso a quella, ebbe sorti meno felici. Indi ebbe luogo la serata dell' Internari, brillante, col *Gurdaboschi*, raccorciato a piacere dal traduttore, e col *Ventaglio* di Goldoni, che è tutto brio e movimento. La Caracciolo e il Guagni emersero in alcune scene. E così dovea essere; la gemma stava in mano dell' orafo. « Ora (prosegue il Ploner da un cui articolo prendiamo le presenti notizie), faremo parola della terza serata. Essa fu briosa oltremodo; non mancò affluenza di persone, e fu cagione di buona messe d' applausi all' artista Benini proclamato l'eroe della festa. Due rappresentazioni occuparono la scena, ed ambedue piacquero. — *L' uomo del mistero* si fece innanzi per la prima, e sebbene abbia un titolo da incutere temenza, pure ebbe effetto di simpatia. *L' uomo del mistero* è un essere tanto comodo per un autor di commedie, che nulla più!... ci batte la sua bacchetta, e lo fa comparire come vuole, dove vuole e quando vuole; sia pure intricato il nodo, lontana la catastrofe, *l'uomo del mistero* scioglie ogni intrico, e le divergenze avvicina. — *Bruno il filatore* venne il secondo. I panni del protagonista li vestì il Benini, e per vero gli andavano a pennello; ei fu vero e vivace. Quelli del Couturie, amico del Bruno, se li pose indosso il Guagni, e se li accomodò con tanta naturalezza e grazia che avreste detto, è il filatore in persona. Narrare dettagliatamente le comiche venustà di cui esso fece pompa in questo carattere popolare sarebbe opera di troppo lungo sermone; fu una continua ilarità, ed un quasi continuo batter di mani. — Il Benini può scrivere cotesta serata di beneficio fra suoi onorevoli ricordi; imperocchè ebbe da' concittadini prove non dubbie di affetto e di estimazione. — *Medea* l' incantatrice, calcò la scena lo scorso giovedì, e fu il trattenimento della quarta sera destinata a beneficio di madama Internari. Chi non sa quanto essa fosse valente nel simulare la barbara regina, la sorella crudele, la madre snaturata! Ebbene, nella indicata recita non lo fu meno. Ricordava spesso i suoi bei giorni. I Bolognesi (che accrescevano vaghezza al teatro coll' affollata loro presenza) tributarono alla brava veterana vivi e sinceri applausi e per la ricordanza del passato, e per la realtà del presente. — Benini fu un Giasone commendevole, ed ebbe onoranze. Se accorò l' atroce delitto della *Donna di Colco*, esilarò alquanto gli animi *Una sciabola di legno* tratta fuori dal Guagni vestendo la divisa del vecchio soldato. La farsetta è di antica data, ma l' egregio artista la fece gustare siccome escita di fresco dalle mani dell' autore. »

FIRENZE. — *Lucrezia Borgia* al Teatro Alfieri. — Brano di corrispondenza. « S' anco gli uomini più grandi hanno i pregiudizii del volgo, lasciate ch' io pure abbia i miei: ho antipatia pel martedì e pel venerdì, come l' ho pel numero 13. Così quando il giorno 13 del corrente annunziavasi al Teatro Alfieri la *Lucrezia Borgia*, io temeva dell' esito di essa, per la sola ragione che era il giorno 13 in cui la si dava. È vero che la messa in iscena fornì altre ragioni della sfortuna toccata a questo capolavoro di Donizetti, e fu inoltre l' aver affidato a chi non addicevansi le parti di parecchi personaggi, come io ragionava in prevenzione. A dirla breve il publico dannò all' ostracismo non l' opera, ma l'esecuzione, mandandone però immune Eufrosina Marcolini, che gli è sempre la prediletta artista e che sosteneva la parte di Lucrezia. A lei fu largo tuttavia di plausi e chiamate al proscenio, massimamente alla romanza, al duetto del second' atto: *Infelice il veleno bevesti*, nel quale anche il tenore Terenzi fece abbastanza bene, ed all' ultimo adagio del terzo che sono i suoi capitali pezzi, onde ha campo a mostrare i suoi talenti d' attrice e cantante. A lei si sa grado di tutta la cura che pone nel riprodurre il personaggio che rappresenta, e del rispetto che ella ha pel publico giudicio; quindi non è a maravigliare se esso le si appalesa mai sempre favorevole. E poichè si dice che giovedì prossimo (20 corrente), la Marcolini offrirà la sua beneficiata colla *Linda*, rimanga ella certa che il nostro publico l' onorerà di concorso, come finora l' ha onorata del suo plauso e d' ogni altra manifestazione ed aggradimento. » *C.*

NOVARA. — Fin dal 15 del corrente febbraio comparve a queste scene l'*Attila* del Verdi, che or sono due anni era qui riuscite graditissime, e si temeva per ciò da molti che i confronti potessero pregiudicarne la riproduzione, ma fu invece al contrario. Da cima al fondo tutti i pezzi furono festeggiati, qual più qual meno clamorosamente. La signora Ferrari, dalla bella e forte voce, ebbe applausi non pochi alla sua cavatina e negli altri suoi pezzi. Il duetto fra il Sabattini (Ezio) e Sottovia (Attila) fu clamorosamente applaudito dopo l'adagio ed in fine, così ancora la cavatina del Bernardi (Foresto), giovane virtuoso che possiede il raro dono di assai bella voce

Digitized by Google

e che collo studio, perseverando nel bene, potrà giungere a bellissima meta. Poscia l'opera proseguì di bene in meglio, senza tener conto però di qualche picciolo errore o controsenso. — Il basso Sottovia si trova ben collocato nella parte di Attila, e può far palesi i non mediocri suoi mezzi vocali. Il baritono Sabattini ha in quest'opera superato sè stesso e quanti altri lo precedettero; la sua bella e robusta voce della più perfetta intuonazione produce bellissimo effetto in questa parte di vero baritono; la sua pretta pronunzia poi, ed il suo gesto da consumato artista lo rendono meritevole d'ogni maggior lode nel rappresentare il romano duce. Egli canta con anima e con forza, e specialmente nei recitativi declamati ci ricorda la bella scuola ora pur troppo caduta in disuso. Augurar si vorrebbe all'egregio artista migliore arringo per far pompa intera delle doti onde va fornito, e che ben lungi di diminuire colla fatica di non breve stagione, aumentano sensibilmente ogni giorno, privilegio esclusivo delle robuste costituzioni. — L'*Attila* è piaciuto dunque più assai del *Poliuto* e dei *Masnadieri*. La fortuna arride all'impresa, e impresa e cantanti devono essere soddisfatti del publico che accorre in folla e applaude spesso, qualche volta troppo spesso, e mentre qualcuno dei nostri sensi è non gradevolmente percosso; ma tutto va per lo meglio in questo mondo, che è certamente il migliore di quelli che noi conosciamo. *A. C.*

LODI. — Coi *Masnadieri* di Verdi si incominciarono le rappresentazioni melodrammatiche, protratte, a dir vero, anche di troppo, giacchè la avanzata stagione carnevalesca invita ai geniali trattenimenti del teatro. Lo spettacolo fu, a giudicio del publico, migliore d'assai di quello che altri avrebbe dovuto aspettarsi a stagione così inoltrata, e vuol quindi darsene lode all'impresa, che raccolse un buon insieme di virtuosi, due dei quali quantunque esordienti, pure adempirono bene le loro parti e colsero applausi. Erano questi il tenore Piccinini ed il baritono Folguera, ed il primo specialmente potè far pompa di bella voce e di buona istruzione musicale, che certamente non manca al Folguera, giovane spagnuolo che si produsse già non senza applausi in Milano. La prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza si fece conoscere artista provetta e molto esperta, che sente e bene esprime ed eseguisce, e si meritò applausi moltissimi specialmente nell'aria, e nei duetti col Piccinini e col Folguera, e quegli e questi applauditi del pari e ridomandati. Anche il basso Ravasini eseguì abbastanza bene la parte del vecchio Massimiliano.

NOTIZIE.

MILANO. — Il *Bravo* riapparve il passato giovedì alla Scala, tal quale lo riudimmo per l'addietro colle signore Falconi e Lesniewska, e co' signori Jacobelli, Rivieri e Rossi, e cominciò e finì senza gravi intoppi, salvo qualche breve segno di dispetto per certi sconci, che il tempo non sembra atto a correggere, compensati non troppo largamente davvero dal battere delle mani che si fece qua e colà, alla romanza, per esempio, del protagonista, al primo tempo della cavatina di Foscari, al duetto fra le due donne, ecc. È scritto: questa fragorosa opera, che a molti torna nojosa per l'infinite sue dotte, monotone e complicate lungherie, risorse ora fra noi con auspici infelicissimi, e per quanto procacci non può cancellarsi dalla fronte il segno della riprovazione; è un ripiego che a taluno pare peggior del male, e noi portiamo opinione che parecchi di coloro che la eseguiscono, collocati altrimenti, potrebbero non mediocremente contribuire ai piaceri del publico. Auguriamo quindi alle signore Falconi e Lesniewska, principalmente, miglior campo a dar prova delle doti e della abilità onde vanno distinte. Faccia l'impresa di giovarsene, se può. – Mercordì, dicesi, prima rappresentazione del *Poliuto*.

— Al Teatro Re le cose nuove non distraggono mai l'attenzione del publico dalle riudite, le quali ci ritornano innanzi sicure del fatto loro, colla certezza di non iscapitar appunto al paragone delle più fresche novità, che sono, al dire de' Francesi, *bluettes* o nonnulla, tutte frizzi e parole senza suggetto, come direbbe il poeta. In fatti voi ne vedeste buon saggio nelle beneficiate, che si vennero succedendo a' passati giorni, allorchè la Sadoski, il Vestri e il Bellotti-Bon ce ne porsero tre per ciascheduno, se ben ci ricorda, tre di quello stampo, tutte nuovissime e tutte quasi che somiglianti, e salvo una o due appena, di poco o nessun interesse drammatico, tali in fine che udite una volta, si può senza rammarico rinunziare ad udirle un' altra. Non così, per quantunque appartengano ad un genere che non è nè il più bello, nè il più vero, nè il più fecondo d'ammonimenti, non così *Stiffelius* e *La signora di Saint-Tropez*, ecc., che si ridiedero negli scorsi giorni, non così la *Francesca da Rimini* (una fra le poche classiche produzioni che sopravvivono al mal vezzo di disamar le tragedie) che si ascoltano non senza diletto, benchè spoglie del prestigio della novità. Certo egli è però che nelle prospere venture di queste ed altre rappresentazioni, ebbe mai sempre larga parte la buona, spesso anzi eccellente recitazione, onde il Morelli e la Sadoski, quegli nelle due succitate, questa in tutte tre ed amendue nell'altre di vario genere, che soverchio sarebbe citar qui, il Majeroni poi e il Balduini, il Bon, il Bellotti-Bon, il Vestri e Giulietta Vedova vennero ingegnosamente scolpendone i caratteri, e s'acquistarono nuovo titolo alla publica estimazione. Chi vuol vedere fin dove possa giungere l'accorta imitazione del vero, vegga il Morelli nelle produzioni anzidette, veggavi la Sadoski, che poi ti pare innanzi la più bella e tenera Francesca ch'altri pensar si voglia, e nel terz'atto ella ed il Majeroni (il miglior Paolo che siasi udito fra noi da gran tempo) profondamente ti commuovono, e ti recano fede che immenso è il potere della poesia, ove suoni sulle labbra di attori che sanno inspirarsi da quella, e travasare in altrui la piena del sentimento, che in sè stessi a fatica comprendono. Nulla di più bello di questo terz'atto della *Francesca da Rimini*, eseguito dalla signora Sadoski e dal Majeroni, ai quali il publico tributò clamorose, giustissime esultanze. Il Balduini (Lanciotto) fece meglio da principio, che negli ultimi atti; il Rizzardi si trovò abbastanza impacciato fra i panni del padre di Francesca. — Nel *Giovane marito* recitarono egregiamente il Bellotti-Bon, il Majeroni, il Vestri, la Bignetti e Giulietta Vedova, attrice di molto merito che sente ed esprime con bella spontaneità, a cui certo riserbansi gloriose palme nell'arringo che con tanto onore percorre. È dessa in vero non ultimo decoro della eletta schiera d'attori che fanno lodata e ricerca la compagnia Lombarda.

— Al Teatro Carcano le beneficiate fecero pullulare le novità, leggiere in pieno e non tutte piacevoli del pari; fra queste però il Giardini ne offerse una applauditissima d'autore italiano, dal titolo il *Burigozzo* o l'*Uomo del popolo*, in due atti, scritta da Pietro Perego, ch'ebbevi ogni più lieta festa d'applausi, e dee da questo suo fortunato sperimento, scritto con quella immaginosa franchezza che il fa chiaro fra' giovani che coltivano con vera laude le muse, prendere animo e tentare, che il può certamente, cose di maggior levatura.

— Al Teatro Santa Radegonda si riprodusse sere fa il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, carissima musica, riudita con piacer molto e riapplaudita, massime nei pezzi eseguiti con tutta bravura dal Soares e dalla Morra. Nel *Domino Nero* poi non vennero meno giammai le clamorose attestazioni d'aggradimento, che sanno meritarvisi la sempre vispa e piacevole Mazzolini, il Soares, il Guglielmini ed il Cima. – Questa sera il *Magnetismo*, opera comica del maestro Graffigna, ritardata più giorni per indisposizione del Bonafos.

PARMA. — Nell'intento di riparare al vuoto lasciato da bel principio della stagione, allorchè il teatro ebbe a tacere parecchi giorni, e per compiere quindi il numero delle prefisse rappresentazioni (chè altrimenti nol potrebbe, essendo alcuni dell'attuale compagnia obligati a sole quattro rappresentazioni per settimana) l'impresa ha scritturato la compagnia di opera buffa, che nel corrente carnevale rappresenta con un tanto successo il *Domino Nero* al Teatro Santa Radegonda in Milano. — Intanto proseguono qui le fortunate rappresentazioni dell'*Elmina*, in cui fannosi applausi reiterati alla Donatelli e a' compagni di lei, ed apparecchiasi ad un tempo *Lucrezia Borgia*, riserbandosi all'ultimo il *Fornaretto* del maestro Sanelli.

MANTOVA. — Dopo dodici rappresentazioni della *Lucia* il 18 si produsse l'aspettata *Luisa Miller*, il cui successo non fu invero così clamoroso come quello delle due opere precedenti, con tutto che vi si tributassero applausi a parecchi pezzi, fra i quali all'introduzione del primo atto, all'aria della Cominotti (Luisa), e a quella dell'Alzamora, il cui adagio fu applauditissimo, ed a tutto il terzo atto, in cui piacque specialmente il duetto fra la Cominotti e il Luisia (Miller). Il Casati e le altre parti fecero bene.

PIACENZA, 19 febbrajo. — *La Ninfa Eco* è il titolo del balletto che il Blasis ha dato jeri sera per sua serata. In esso agì la signora Carlotta Morando, di lui allieva, che per la prima volta si produceva a queste scene. Il teatro era affollatissimo, e grande la curiosità di vedere questa nuova danzatrice. L'esito del balletto è stato lietissimo: la Morando vi piacque immensamente ed ebbe subito l'onore di una strepitosa chiamata dopo le prime prove della sua bravura. Ella seppe, per dir così, col poetico della sua danza persuadere e dilettare tutto un publico, che voleva ben essere sicuro della sua abilità prima di applaudirla. Il suo trionfo fu completo dopo aver ballato col Mazzei il passo della *Silfide*, in cui spiegò veramente una grazia, una leggiadria, una forza e un giuoco di punte da doversi proprio ammirare. La festeggiata danzatrice dovette in un col Mazzei e col suo bravo maestro ricomparire tre volte al proscenio. Questa giovane ed avvenente danzatrice camminerà certo di trionfo in trionfo, giacchè ottima è la scuola, squisito il suo sentire, ed ha tutti i mezzi di spingersi un po' fuori del comune. *G.*

LISBONA. — La *Revista Popular* nel suo cenno intorno all'esito infelicissimo dell'*Italiana in Algeri* (di cui già abbiamo recato contezza, senza però tacere avervi còlto applausi in qualche pezzo la signora Stoltz e il Rocco) aggiunge: « Noi non saremo sorpresi se ci sarà dato di leggere in alcuni giornali articoli comunicati intorno a quest'opera di Rossini, come abbiamo visto relativamente all'*Ernani*, a proposito del quale alcuni corrispondenti coscienziosi fecero stampare in un periodico di Milano del 11 gennajo, che *Ernani fu ritirato dalla scena per ordine del Governo, in conseguenza del grande numero di allusioni politiche, che in questa opera si si riscontrano!! Et voilà comme on écrit l'histoire.* — Noi non vogliamo ricercare qual sia il giornale di Milano in cui ciò fu stampato, bensì avvertiamo il confratello che ci attribuì l'articolo in quistione, che nulla affatto di simigliante si legge nella *Fama*, il cui Num. del 9 gennajo (non 11) contiene al contrario le seguenti parole: « Tristi notizie dell'*Ernani*, eseguitosi tre volte al Teatro San Carlo con esito, per ciò che ci si assicura, infelicissimo. Fino al presente però non abbiamo ricevuto i giornali portoghesi, e non vorremmo quindi recar per ora pienissima fede alle private corrispondenze. »

COSTANTINOPOLI. — Il 3 febbrajo celebravasi al Teatro Italiano la beneficiata del basso-cantante Giovanni Mitrovich, il quale allo spettacolo in corso aggiunse il primo atto della *Lucrezia Borgia*, da lui eseguito colla signora Lotti e col Bozzetti. Il teatro affollato sopramodo di spettatori, risuonò d'applausi reiterati onde si vennero premiando i sullodati artisti, che eseguirono assai bene il capo-lavoro di Donizetti, e furono quindi più volte ridomandati. Il Mitrovich ebbe anch'esso tributo di versi, ebbe il ritratto e un introito di circa seimila piastre (1500 franchi.)

VERCELLI. — Prospere sorti arrisero al nuovo ballo *Roberto il pescatore* del compositore D'Amore, che vi fece con plauso la parte del protagonista, e vi fu pure ridomandato più volte. Anche le signore D'Amore e Giordani disimpegnarono bene le loro parti. Piacquero le danze, specialmente una *tarantella* de' primi ballerini signore Edwige Rossi e Giordani, in cui ebbe parte il D'Amore stesso, durando tuttavia l'indisposizione del Tozza. La Rossi anche in questo ballo seppe mostrarsi danzatrice meritevole d'ogni più bella lode.

BERGAMO. — La serata di beneficio della giovane e valente prima donna assoluta Marietta Anselmi, porse occasione al publico di mostrare la stima in cui tiene le belle doti di voce e di arte onde è a dovizia fornita. È noto quanto la signora Anselmi piacesse e nel *Don Sebastiano* e nella *Marescialla d'Ancre* del Nini, ed è pur noto che essa fu di entrambi quelli spettacoli principale sostegno e decoro. Il publico volle quindi manifestare all'acclamata artista la propria soddisfazione coll'accoglierla anche più festevolmente del solito, così nell'opera come nella cavatina del *Macbeth* aggiunta allo spettacolo, dopo la quale fu ripetutamente evocata al proscenio, onore che non ebbe a mancarle tampoco nel duetto del *Nabucco*, da lei molto bene cantato collo Zambellini, il quale, còlto da improvviso affiochimento di voce, non potè rispondere pienamente al desiderio dei suoi estimatori. Alla Anselmi si tributarono pure fiori in gran copia.

PISTOJA. — *Beatrice da Tenda* fu qui eseguita con impegno e con bastante buona fortuna dalla prima donna Zilioli, dal tenore Toffanari e dal baritono Battaglini, che nei principali pezzi dell'opera riscossero applausi.

Recenti Scritture.

Fanny Donatelli, prima donna assoluta, rifermata per la corrente stagione al teatro di Parma, ove ottenne nuovamente lo splendido successo che a tutti è noto, fu dall'Agenzia Lanari scritturata di bel nuovo per la stagione della fiera al teatro di Reggio, ove si produrrà nella *Tancreda* del maestro Peri, e nella *Luisa Miller*.

Calisto Biscottini-Fiorio, primo contralto assoluto, delle cui lodi vedemmo abbondare i fogli di Brusselle, ove già da più mesi forma per la seconda volta le delizie del publico, e colse applausi senza fine nelle molte opere per lei eseguite; fu dalla Direzione del Teatro Italiano di Vienna scritturata per la prossima primavera e formerà così parte della gran compagnia destinata a tornare in fiore l'opera nostra su quelle cospicue scene. — Dal primo luglio poi in avanti tanto la signora *Biscottini-Fiorio* come il basso-comico *Giovanni Fiorio*, attore-cantante del pari acclamatissimo per lunghe stagioni a Brusselle, come altrove, rimangono a disposizione delle imprese che giovare si vorranno del loro congiunto e preclaro talento.

Pasquale Borri, primo ballerino-danzante assoluto, di presente acclamatissimo alla Fenice di Venezia, fu dianzi scritturato di bel nuovo pel Teatro Grande di Trieste, il carnevale venturo. Il contratto che il richiamava a Vienna per un anno, ove stette già con tanto applauso ben cinque anni interi, fu di buon accordo colla direzione di quel teatro disciolto per cagioni economiche, riserbandosi ambe le parti a rannodarlo non appena sieno cessate le anzidette cagioni.

Raffaella Santalicante-Prisco e *Gaetano Prisco*, primi mimi assoluti di bellissima riputazione, che percorsero con tanta lode i più cospicui teatri d'Italia, furono dall'Agenzia Magotti scritturati per la grande stagione della primavera dai fratelli Marzi per la solenne riapertura del Teatro Comunitativo di Ferrara.

Giuseppina Morra, prima donna ora tanto bene accetta in Milano, fu dall'Agenzia Bonola scritturata pel Teatro Covent-Garden di Londra dal venturo aprile a tutto settembre 1851.

Artisti Disponibili.

Anna Falconi, che dopo aver percorso con onore vari teatri di grido in Italia, si acquistò pure fra noi cantando nella stagione in corso sulle massime scene della Scala il nome di artista distintissima, avendo sciolto il contratto che per più tempo la legava all'impresa del signor Alessandro Corti, si trova libera colla fine di marzo 1851, e pronta ad accettare nuovi impegni.

Giuseppe Marinangeli, egregio primo tenore assoluto, che produrre doveasi al Teatro Apollo di Venezia, nella corrente stagione, si è sciolto dal contratto impegno con quell'impresa « per non essere di sua soddisfazione l'opera di *début* che gli si destinava. »

Gioachino Ramoni, primo baritono assoluto, che con sì lieto successo canta di presente sulle scene de' Concordi in Padova, ove specialmente nella *Beatrice da Tenda* ebbe il più lieto successo che mai, è disponibile dalla prossima quadragesima in poi.

Gustavo Sacconi, primo baritono assoluto, che fu più volte rifermato dall'impresario M. Betti per teatri di sua pertinenza, ed ultimamente ebbe assai lieto successo in Ferrara, termina nel corrente carnevale gli anzidetti suoi onorevoli impegni, e rimane indi innanzi a disposizione delle imprese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' avventura di Shakspeare, III. — Teatri. — *Venezia, Roma, Napoli, Torino, Carrara, Piacenza, Gerona.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L' ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Austr. Lir. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . Austr. » 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 27 febbrajo 1851. *Post fata resurgo.* N. 17

UN'AVVENTURA DI SHAKSPEARE.

III.

Sfavillavano dappertutto lumiere che diffondevano per la festa una luce più pura del giorno, di quella più scintillante che ci viene da' raggi d'un sole estivo. William alzò gli occhi, e innumerevoli gruppi di donne e di ragazze spiegaronsi al suo sguardo; la sua prima sensazione fu un profondo stupore. Infatti, a meno che l'antico amor suo in lui non avesse assorbito ogni specie di ammirazione e di entusiasmo: a meno che la sua anima non fosse stata di pietra, di ghiaccio il suo sguardo, come mai avrebb' egli freddamente potuto contemplare quelle onde di giovani donne, pallide nelle guance, dai bruni capegli, e che la danza, la danza inebbriante, pareva ravvolgere convulsivamente? William cedette a quell' incauto.

E poi, la musica colle sue note clamorose e soavi era cotanto espressiva! Le lumiere, le donne, l'orchestra a mille rimbombi, le danze di varia foggia gli fecero, per un istante, obbliare il suo amore. Era una felicità che uccidevalo. Si diresse allora verso un' altra sala: la duchessa di Broghill vi tenea la sua corte: ella sedea sur un trono di velluto scarlatto, e il suo buffone Ginguet, che allora parlava, la facea smascellar dalle risa. William guardò con dolore quel nano splendidamente vestito, e si sentì stringere il cuore di sdegnosa compassione alla vista di un essere così vile. Nella gran sala fervevano tuttavia le danze, la musica risonava, ed ei volle udirla. Ma, sia che un fantasma s' insinuasse a lui dappresso e lo strascinasse altrove, sia che avesse bisogno di raccoglimento, uscì lentamente. Andò di nuovo a sedersi in un salone ove trovavansi il duca e la marescialla. Appoggiò la testa alle mani onde celare la sua emozione, e si dispose a meditare.

« Signora contessa, voi dunque ci abbandonate! disse il duca di Broghill, galantemente avvicinandosi alla marescialla. Il soggiorno dell'Inghilterra vi par dunque poco ameno? » A queste parole, William sentissi tutto il sangue rifluir verso il cuore » — « Windsor principalmente è un luogo delizioso, continuò il duca, quasi una seconda patria per voi: è colà che, sei mesi sono, avete incontrato »... William allora tremò: egli non osava più respirare. » — « Signor duca!... disse la marescialla, ma con una voce soffocata per modo che Shakspeare non potè udirne il suono . . . » — « Non temete alcuna imprudenza da un cavaliere dell' Inghilterra; ma in grazia, una sola parola: porterete in Francia la memoria di quanto vi è accaduto nel real giardino di Windsor? » — « Questa memoria non mi abbandonerà mai, signor duca, no, giammai: e poi soggiunse sottovoce: Ed egli.... è qui? » — « Sì, » rispose lord Broghill....

Allora la marescialla fece per alzarsi. « Restate, o signora, » le disse il duca, « restate. » — « Voi mi parlate di fermarmi, » continuò la contessa: « guardate, signor duca, se non fossimo che noi due in questo appartamento, vi prenderei la mano, la poserei sulla mia fronte, e vi domanderei se ho la testa abbastanza di fuoco, abbastanza smarrita; e poi, se esigeste ch' io rimanessi qui, prenderei di nuovo la vostra mano, la porterei qua, sul mio cuore, e vi direi: Batte egli con bastante violenza questo povero cuore, che vi compiacete di trafiggere? Credete che ogni sua pulsazione non sia forse un orribile patimento?... quasi un rimorso?... E se vorreste ancora ch' io mi fermassi, aspetterei allora che le mie lagrime fossero disseccate ne' miei occhi, e sull' onor mio, signor duca, io vi direi con voce forte, che siete indegno del nome di gentiluomo che vi si dà e de' vostri stemmi. » — « Signora, voi mi giudicate sfavorevolmente, » rispose il duca di Broghill. « Dunque non pensate che sieno poi tanto mesti i boschetti di Windsor. » — « Silenzio, ah! per pietà, silenzio! Sì, la mia testa si perdeva: avete ragione, milord, sono assai mesti i boschetti di Windsor... Resterò.. resterò... » E la marescialla pronunciò queste parole ad alta voce. « È dessa! è dessa! » esclamò Shakspeare ingannato da questa confidenza. La marescialla rabbrividì. — « Io non sapeva, » diss' ella amaramente, « che la sala di un lord d'Inghilterra si aprisse a persone che fan professione di leggere le nostre parole ne' nostri gesti, le nostre simpatie nei nostri sguardi. » — « Guai alla spia! » esclamò il duca. E coll' occhio scintillante si avanzò verso il poeta, che, turbato da quanto avea veduto ed udito, guardavasi intorno con aria stupida.

« William, che fate voi qui? » disse forte lord Broghill: poi, ripigliando la consueta sua grazia, lo condusse vicino alla marescialla: « Signora contessa, ho l' onore di presentarvi William Shakspeare, autore di Romeo e Giulietta: e di più mio amico. » La giovin dama rispose al duca con un complimento e con un sorriso. Ma Shakspeare nulla vide, nulla intese; egli credea di sognare: il suono di quella voce aveva ingannato la preoccupazione del suo cuore.

Entrò in questo momento un paggio ad avvertire il duca che un messaggiere della regina gli portava un dispaccio. « Perdono, madama, » diss' egli alla marescialla, » perdono. Avrei bramato di restare più a lungo con voi; ma il nostro titolo di favorito della regina Elisabetta ci obliga a molte cose, delle quali poi ci pentiamo. Del resto, » soggiunse, « io vi lascio con Shakspeare. » William si avvicinò alla marescialla.

Dopo un' ora di discorsi, tutti di fuoco dal lato del poeta, tutti di ghiaccio dal lato della marescialla, egli si diresse verso un' altra sala, e nell' allontanarsi, dicea fra sè: « È la sua voce, ma la sua anima... Oh! non è la sua anima. » Ciò ch' ei provava in quell' istante era un' oppressione morale.

Ne venne ben presto distratto; la turba dei lordi e dei giovani signori lo strascinò, supplicandolo, ad improvvisar qualche verso. William allora si raccolse, e ciascuno s' affollò con una specie di culto a lui d' intorno. Così circondato, sembrava il decano di que' nobili e vecchi stemmi. Et ch' era nulla!... Ei che non era... se non un poeta immortale! Improvvisò uno di que' mirabili componimenti, i quali provano sino a qual punto la poesia melanconica avesse impero su quell' anima grande. Quand' ebbe finito, ciascuno gli stringea silenziosamente la mano; ciascuno era all' altezza del suo pensiero. Shakspeare fu più orgoglioso di questo trionfo che dei fracassi di tutto un popolaccio. La marescialla allora avvicinandosi a lui, gli disse: « Signore, quasi quasi questa sera siete riuscito a farmi amare la poesia. » — « E la poesia si vanterà un giorno di questo miracolo, » le rispose Shakspeare. Quindi si allontanò sdegnosamente.

In quella sera fu vicino ad obbliare la sua avventura del giardino di Windsor.

Sino dalle quattr' ore del mattino, Windsor erasi risvegliato al romor de' clamori e delle trombe, e questi clamori e queste trombe annunziavano una festa per la città: ritornava la regina Elisabetta. Dappertutto, sugli angoli delle strade, nelle taverne, eransi disposte delle tavole, e sovr' esse immense bottiglie di *porter*. Dappertutto non udivansi che lieti viva, galanti discorsi; dappertutto il nome di Elisabetta si avvicendava nei brindisi, e in quel giorno l' aria era dolce, bellissimo il cielo. Si sarebbe detto che il cielo e l' aria partecipassero all' amore che l' Inghilterra portava alla sua sovrana.

Lungo le strade non vedevasi coperto il suolo che dai più soavi fiori; le più belle tappezzerie decoravano le muraglie. Dalle finestre non si mostravano che donne di lieto aspetto e ansiosi vegliardi, i quali stavano avidamente guardando se da lontano appariva il real corteggio. Tutti prestavano orecchio al menomo romore, al più picciol clamore, al sopraggiunger d' ogni cavallo. E la festevole ragazzaglia si sentiva anch' essa felice, parendole che in quel giorno ciascheduno lo fosse. Tutti gridavano: Viva la regina Elisabetta!

Un gruppo di bevitori già da molto tempo circondava le tavole di Martino, mastro-taverniere degli uffiziali della regina; e cotesti bevitori facevano sì ampio consumo di vini, che il taverniere aveva omai concepito speranza di rinnovare la sua cantina; egli rideva che faceva invidia.

Una vecchia sdentata, ed in volto gialla, colla pelle tesa come una cartapecora, colla voce caprina, si avvicinò al gruppo e propose di fare i pronostici colle carte.

Un immenso clamore di grida e di risa si alzò intorno alla vecchia. Nondimeno ella persisteva. « Zingana, » le disse allora un facchino di taglia gigantesca, di spalle quadrate, « io voglio metterti alla prova: se dirai la verità riceverai uno scellino; ti dirò delle ingiurie se mentirai. Ora qua, la mia vecchia, non più smorfie, nè segni cogli occhi.... vieni innanzi.... io ti ascolto. » Ed egli presentò la sua mano con una franchezza tutta inglese.

Digitized by Google

La vecchia, dopo averla esaminata attentamente, gli rispose: « Messere, perchè lasciate voi a casa la moglie vostra? V' è forse bisogno di mettere a prova la sua *fedeltà*? Sere, andatevene prontamente, o sull' anima mia (e ne ho una) il diavolo è in casa vostra. » E la vecchia accompagnò queste parole con uno scroscio di risa così spaventevole, che tutti si volsero altrove con una specie di ribrezzo. Il sangue colorì tosto la faccia del facchino. « Messere, vi ho detto la verità. » Egli la guardò furiosamente per un istante, e poi lanciossi fuor della bettola. « E il mio scellino, sere? E il mio scellino? » — « Tu morrai per queste mani, zingana, messaggiera dell' inferno, donna del diavolo. »

Il facchino si gettò sulla vecchia, ed afferratala, la fece girare tre volte sopra sè stessa. La povera zingana andò a rotolarsi a dieci passi da' tavolini. E qui ciascuno a ridere delle sue lamentazioni. « Vendetta! » gridò una voce. — « Sì, mio cavaliere, vendetta! » replicò la vecchia, « questo uomo mi ha chiesta la verità, ed ecco con qual moneta mi paga... Vedete questo sangue... » — « Vendetta, vendetta! » susurrò di nuovo la voce sconosciuta. — « Vendetta! » risposero cinquanta persone. — « Ed io mi metto dalla parte di Andrea. » — « Ed io rompo il cranio a chi lo toccherà. » — « Ed io! ed io! ed io.... » Le minacce avean tenuto dietro alle parole, i gesti alle minacce, i colpi ai gesti, i vini colavano, le banche cadevano, le tavole scricchiolavano. Tutta quella gente urlava.

E il povero ostiere, mastro Martino, si desolava, si strappava i capegli. Alcuni soldati vollero frenare il tumulto. I soldati vennero respinti...

E la pugna tirava innanzi.

La folla aumentava; si soffocava, gridavasi, ognuno voleva vedere, parlare, e nessuno ascoltava. La rissa arrischiava omai di comunicarsi a tutta la città.

Allora un uomo affrontò le file dei combattenti, e imperiosamente ordinò di cessare. Tanta maestà portava cotest' uomo, che molti de' più accaniti si fermarono a un tratto. « Chi dunque siete voi, mio cavaliere, per dare siffatti ordini? » dissegli uno de' combattenti, che avea una faccia micidiale e sanguinaria: « Chi siete voi? » — « William Shakspeare. »

E questo nome, tanto famoso in tutta l'Inghilterra, s' impadronì della turba come una scintilla; un profondo silenzio succedette al tumulto; la folla ripigliò la sua tranquillità.

Lanciato per tal guisa in mezzo a quegli uomini, Shakspeare pareva un nume. Egli in fatti usava spesso di questo sublime potere — « Il corteggio! il corteggio! » si gridò intanto da tutte le parti. E s' udì un calpestio di cavalli, e le grida dei primi cavalieri, ed il rumore dei cocchi.... La moltitudine corse incontro alla regina. — Alcuni minuti più tardi, Elisabetta passava nella sua carrozza, circondata da' suoi uffiziali e da' suoi nobili dall' altiero aspetto e dall' armi fiammeggianti.

La regina si mostrò per un momento traverso i cristalli della carrozza, e, con quella dignità che era propria a lei sola, salutò la folla. Unanimi acclamazioni uscirono da tutte le bocche. — Lo stesso William fu pronto a cedere all' entusiasmo generale, ed a gridare con voce forte: Viva Elisabetta! Quando, in una delle carrozze che tenevano dietro a quella della regina, egli vide una donna. Era la marescialla di Chabert, che aveva già visto presso lord Broghill, e che, in quel momento, sorrideva ad un paggio elegantemente vestito: questo paggio montava un cavallo bardato d' oro.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — Intorno alla poesia ed alla musica del *Fernando Cortez*, nuova opera del maestro Malipiero, così si esprime il *Lombardo-Veneto*. « È questo un dramma che il giovane e modesto poeta volle stampato senza publicare il suo nome: modestia di cui si fregia assai spesso il vero sapere, modestia che tanto piace all' esordire di una giovane intelligenza. Se questo dramma fosse un di que' soliti accozzamenti di parole che appellasi libretto, il nome del suo autore resterebbe ignorato, e noi stessi d' un manto pietoso lo vorremmo nascosto: ma invece è veramente un dramma; un dramma di azione sagacemente condotta, bene sviluppata e completa; un dramma il cui soggetto non è pescato fra le immondezze dei parti stranieri, ma che rifulge di sentimenti nobili e generosi. Proprio in sul verde della età, non ancora ventenne, inspirato da una musa eroica ad un tempo e gentile, ha offerto un saggio che parla eloquente, che lo toglie dalla turba dei verseggianti, e lo destina a degnamente calcare la via dell' illustre Romani. Lo si conosca: egli è Raimondo Brenna... — La poesia del Brenna fu dal maestro Malipiero giustamente compresa, e la sua fantasia seppe vestirla di adatte melodie, di ben combinati accordi. Checchè ne dicano certi schifiltosi, la musica nel suo complesso è bella, fu elaborata con ingegno e con istudio, ed i cori specialmente spiccano d' un ottimo effetto. Sin dalla prima sera il publico, accorso a tributargli una meritata dimostrazione di simpatia, apprezzò quanto v'ha di distinto; e già sin dalla introduzione, dove la istrumentazione è ricca e varista, proruppe in clamorosi applausi, e più volte lo chiamò sul proscenio per meglio onorarlo. L' aria del baritono preceduta e chiusa da una marcia vivace, il largo del finale nel primo atto, l' aria del soprano seguita da una veramente graziosa cabaletta, e il coro finale dell' atto secondo, l' aria del basso e il duetto soprano e contralto dell' atto terzo, appalesano il maestro felice nelle sue ispirazioni, e sebben giovane, già provetto nell'arte, e gli meritarono nuove acclamazioni e ancor l' onore del proscenio. — Può andar lieto dell' esito; e le riduzioni di cotesti pezzi non tarderanno a circolare per le sale dei dilettanti, che ne faranno tesoro nelle loro musicali raccolte.

Quanto poi alla esecuzione, chi primo meritò la palma è il Varesi (Fernando). Se in verso di lui abbiamo usata qualche parola severa riguardo alla *Lucia*, ci gode invece l' animo adesso di poter largheggiare nella lode. La sua voce sempre robusta e vibrata, il suo canto caldo, appassionato, e la sua azione è tanto ragionata! Egli indossa veramente con decoro le armi del famoso conquistatore. Voi l' osservate, voi l' ascoltate con interesse, con gioia. È necessità il publico plauso. Teresina Brambilla (Palmira) fu degna compagna al Varesi e nel sostenere l' opera, e negli allori mietuti. Canta, siccome sempre, con grande affetto, specialmente nel finale del primo atto, nella sua aria e nel duetto del terzo, ove venne molto applaudita. Attrice distinta, informa la sua azione di molta verità, e non può a meno d' essere ogni sera la simpatia di chi l' ascolta e l' osserva. Pons (Budda) il basso, cantò bene, e nell' aria del terz' atto ebbe la sua parte d' applausi; e la Casaloni (Luisa) il contralto, disse con precisione il duetto dell' atto medesimo. » — Mirate era non lievemente indisposto.

— Teatro Apollo, il 22 febbraio, si rappresentò la nuova opera del maestro Angelo Villanis *La regina di Leone* o *Una legge spagnuola*, intorno alla quale ricevemmo intanto le seguenti notizie. « Questa nuova musica ha piaciuto assai, e mostra che il giovane autore ha molto ingegno e potrà progredir bene nella carriera intrapresa. I pezzi che furono più applauditi sono un adagio del finale primo, una ballata e un duetto fra soprano (la Marinangeli) e baritono (lo Steller), un bolero cantato dal coro con accompagnamento di nacchere, ed un quartettino, dopo i quali pezzi il compositore fu ridomandato parecchie volte al proscenio e solo e in un co' suoi virtuosi, la Marinangeli, lo Zucchini, il Ricci e lo Steller, i quali cantarono coll' impegno con cui sogliono e che il publico apprezza già da tutta la stagione. » La seconda sera furono fatti ripetere alcuni pezzi. Daremo i particolari.

ROMA. — Al Teatro Apollo si vennero alternando le opere in corso, mentre allestivasi la nuovissima del Verdi, *Stiffellio* (mutato nome), della quale aspettiamo notizie, che non ponno certamente tardar guari, essendo ormai già presso al termine la stagione. Aspettiamo pure novella della beneficiata di Caterina Hayes, i cui successi nella *Maria di Rohan*, per molte sere eseguita, furono splendidi in guisa da lasciare lunga e gloriosa memoria. Di ciò noi abbiamo fatto menzione a suo tempo, e rinnovarla ci è grato ora avvalorati da cento testimonianze, che ci narrano le più belle cose di questa esimia cantatrice, cui natura dotò di bellissime qualità di voce e d'aspetto, alle quali l'arte e lo studio profondo, indefesso aggiunsero i più durevoli e non men cospicui pregi del sapere, rischiarato da superiore intelligenza, onde il prestigio di tutti que' doni congiunti, onde l'artista eccellente, che onora la nuova patria (l' Italia). Quivi apprese il bello stile del canto colorito e avvivato dal sentimento, al quale serbasi ligia con devoto animo, memore che tutto ciò che è fuori da quello non appartiene all' arte vera, immutabile ne' suoi principii, per quantunque varia ne sia l' applicazione, bensì alla volubile moda, che oggi trascende nel caricare le tinte, come un giorno coll' abuso degli ornamenti ne snaturava la castigata semplicità, ed alla passione sostituiva il manierismo. D' uopo è udire la signora Hayes nella *Lucia* e in questa sì melodiosa *Maria di Rohan* per convincersi che il bello ha tuttavia interpreti che il sentono profondamente e che possono e sanno esprimerlo in tutta la sua deliziosa ed in uno arcana potenza. Fra questi il luogo d' onore spetta certamente a Caterina Hayes: tale si fu il voto di Milano, tale è quello di Roma, che tributarle si piacque tanta mano di onori. — Ciò detto ricordar ne piace che nella sullodata opera di Donizetti furono fatti del pari onori senza fine al Ferlotti, attore-cantante egualmente esimio, ed al Liverani dalla bella, fresca e potente voce di vero tenore.

— Teatro Argentina. — Il *Furioso* di Donizetti andato in iscena la sera del 17 corrente ha ottenuto un bel successo. Il baritono Crivelli sotto le spoglie del protagonista si è mantenuto in quella riputazione che già s' acquistò nel *Torquato Tasso*. Egli ha conseguito immensi applausi a ciascun pezzo, ed in ispecie il famoso racconto nel finale dell' atto primo è stato dall' artista trattato con maravigliosa squisitezza di modi e di azione, tale da vincere ogni confronto. Il Bruscoli è stato un eccellente Kaidamà, e si è portato superlativamente bene nel bel duetto col Crivelli, traendo pure ottimo partito da tutta la sua parte e fino dai recitativi. La signora Vigliardi riesce meglio in quest' opera che nella precedente: non potè però essere ben giudicata la prima sera perchè trovavasi indisposta, ma si spera bene. – A queste notizie dell' *Osservatorio* aggiungeremo che fra i pezzi maggiormente applauditi vi ebbero il duetto del primo atto fra il Crivelli e il Bruscoli, in cui sì l' uno che l' altro trattarono le parti da veri artisti. Anche la Vigliardi fu applaudita nella cavatina e nel duetto col Crivelli, e il tenore Lombardi il fu nella cavatina. Buone le seconde parti. Dopo il primo atto furono riappellati gli artisti al proscenio dal publico affollato. Per dar riposo al baritono doveva darsi in seguito il *Chi dura vince* coi bassi comici Bruscoli e Cavalli.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. *Ermelinda*. — Musica del maestro Battista, libretto di Domenico Bolognese (15 febbrajo). Al teatro Nuovo è facile avere applausi o fischi. Trattandosi di un piccolo teatro, pochi lo guidano, perchè per solito, chi paga, ossia l' indifferente, non va per battagliare, e lascia il campo libero a' plaudenti o fischianti. La mattina appresso, e questo è lo scopo, si dice per la città, *Tutto fischiato*, o pure *applausi a tutti i pezzi*, e la gente corre. — Noi pubblicammo nel foglio passato le pratiche di Roqueplan e Meyerbeer; lo stesso si dica, nel piccolo, di questo Teatro. – Dunque Battista fu applaudito quasi dal primo all' ultimo pezzo. La mattina corse per le vie la voce *furore*. Piano — la critica ha un campo assai più largo che la piccola sala del Teatro Nuovo: freddamente, pacatamente, ecco quello che è. Stile gonfio, incerto, disadatto; *riminiscenze* qua e là sue e degli altri; ha fatto un colosso per una piccola *nicchia*: ha sbagliato le proposizioni. Pensieri nuovi od originali nessuno; qualche giuoco, qualche furberia di trovato; le frasi per lo più caldamente risolute; qualche cadenza di effetto; *piani e forti a bizzeffe*; e tutto quel vecchio tirocinio di conchiuder gridando, per cui gl' ignari gridano anch' essi ed applaudiscono. I pezzi concertati, i finali, costituiscono un maestro: quivi appunto i finali, i pezzi concertati valgono pochissimo per tessitura e per *motivi*. Finalmente il bello può anche stare nell' ordine, nella filosofia, nella regola, che spesso supplisce a tutto; ebbene il poco semiserio che v' ha od esce in declamazioni, e tranne pochi lampi pacati, tutto è ira, forza, contorsione, frastuono. Veramente, per musica, il primo atto è lavorato. Il secondo meno, e cade pel cattivo finale. Il terzo ha qualche buona cosa, ma cede agli altri. Il quarto è debole, e finisce male. E vedendo a qualche particolare. Nel primo atto bello è l' adagio della cavatina del basso. Bella la ronda, che finisce *smorzato*, lo che non è nuovo dopo Pacini nella *Fidanzata corsa*. Graziosa la prima parte del duetto al terzo atto tra donna e buffo, ma questo volge all' eroico e si fa caricatura. Bello il duetto tra soprano e tenore finale del primo atto. Bella la scena ed aria della donna, che è finale del terz' atto. Nulla nel quarto. — Vuol essere aggiunto che la prima e seconda sera i medesimi applausi; la terza minori con qualche disapprovazione per frenare le eccedenze. Molta gente dopo il terz' atto usciva dal Teatro. (*Dall' Omnibus*).

TORINO. — Teatro Sutera, 14 febbrajo. — La serata della prima donna assoluta signora Luigia Vaschetti, fu veramente una festa. Accorse il publico in folla a dar nuovi attestati di gradimento a questa giovinetta, sua concittadina, nella quale l' amor dell' arte e la perfetta conoscenza di essa van di pari passo. Oltre l'*Elisir d'Amore*, capo-lavoro che torna sempre accetto, ed accettissimo tornerebbe se non mutilato, la beneficiata eseguì la cavatina della *Sonnambula* del Bellini con sì rara perfezione, con tanta varietà di modi, di agilità e di fioriture, che ne fu chiesta la replica fra il plauso generale. E il publico fu appagato: e quel gioiello, chè tale è la cavatina di cui è parola, fu ripetuto dalla signora Vaschetti con forse maggior precisione, se pur è possibile, e con pari freschezza di voce. Quante volte la si volesse rivedere al proscenio dir non sapremmo: diremo soltanto che l' entusiasmo fu al colmo. Ebbe la signora Vaschetti a degni compagni il Galletti (Nemorino), il Rocca (Dulcamara), dei quali conosce già il publico le rare doti e lo zelo indefesso, di che diedero finora prove non dubbie; e al bravo Vercellini vedemmo provvisoriamente surrogato per la parte di Belcore il signor Galli, giovine di ottime speranze. Avremo occasione di tornar sul merito di questa compagnia di canto, e potremo renderle un più giusto omaggio: ora le nostre parole tutte volgonsi alla signora Vaschetti, parole di ben sentita ammirazione, parole di speranza di riaverla, e presto, fra noi; voto questo di chi apprezza il merito, e gli sa rendere la dovuta giustizia. (*Croce di Savoja*).

CARRARA. — *Gemma di Vergy*, uscita a queste scene l' 8 febbrajo, ebbe esito oltremodo lieto per l' intiera compagnia, emergendo però in grado superlativo la signora Sofia Peruzzi, giovane educata alla scuola del maestro Romani. Essa è dotata di un sentire squisito, accenta con verità, e possiede una voce intonata pieghevole e sì dolce, che va direttamente al cuore. A ragione

Digitized by Google

quindi venne essa applaudita e festeggiata in tutta l'opera. I pezzi che ebbero viemeglio la generale approvazione furono: la cavatina di Gemma (signora Peruzzi), quella di Tamas (il tenore Donati) e quello del Conte (il baritono Pulmani), nonchè il finale primo. Inoltre l'aria del Conte, il quartetto, il duetto fra Gemma e Tamas (di cui si richiese la replica), e il rondò finale di Gemma. — La sera del 15 febbrajo avvenne la serata di beneficio del tenore Donati, in cui si eseguiva oltre l'applauditissima *Gemma*, la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, cantata con arte forbitissima dalla signora Peruzzi, che dovette ripeterla fra i viva, nonchè il duetto della *Lucia*, cantato dal baritono Pulmani e dal beneficiato, che ebbe esito soddisfacente. — Aspettiamo notizie dell'*Ernani*, che dovea prodursi al più tardi il 22 del febbraio.

PIACENZA (24 febbrajo). — Lo scorso sabbato ebbe luogo la serata della prima ballerina signora Carlotta Morando. — Dire che in quella sera questa brava danzatrice ha superato sè stessa è dire la verità. Oltre al solito balletto della *Ninfa Eco*, in cui eccita entusiasmo, ha danzato col Mazzei il passo detto della *Silfide*, in un modo veramente perfetto, dopo il quale dovette più volte riapparire alla scena in un coll' acclamatissimo suo compagno. Ballò poscia la *Sivigliana*, passo di carattere, con tanta eleganza di modi, che fra le universali acclamazioni dovette replicarlo. Grandi applausi accompagnarono da pertutto questa avvenente e brava danzatrice, e dovette almeno tre volte riapparire al proscenio. Ma cosa notabile è, che durante il trattenimento il palco scenico fu tempestato de' fiori più vaghi e rari di questa stagione, più di sedici elegantissimi *bouquets* le furono gettati, ed un *bouquet monstre* le fu presentato, ammirabile per la sua singolare bellezza. Altri onori le si fecero, che a poche si sono qui fatti. — Quanto prima il *Templario* di Nicolai. *G.*

TEATRI STRANIERI.

GERONA. — Da un lungo articolo del *Postiglione* raccogliamo le seguenti notizie: « *La prova d'un' opera seria* (l'originale del Gnecco, crediamo) sorti al nostro teatro il più felice successo; nessuno spartito infatti produsse fra noi un maggior piacere, nè fu meglio eseguito, poichè non solo Corinna Di-Franco, e i signori Soler, Ardavani ed Achille Di-Franco, ai quali sono affidate le parti principali, ma fecero bene anche le altre parti, i cori e l'orchestra, e contribuirono al bell'incontro della musica. Nè dee tacersi che anche il vestiario apprestato dallo zelante impresario valse a rendere leggiadro lo spettacolo. Corinna Di-Franco-Soler, in una parte a lei adattatissima, vi colse molti e meritati applausi, e si mostrò degna del bel nome che gode nell'arte. Il tenore Soler ci parve nella pienezza de' suoi bei mezzi, e cantò molto bene la sua parte. Dobbiamo fare del pari menzione di tutta lode dei signori Ardavani ed Achille Di-Franco, che furono pure a buon dritto applauditissimi per la loro intelligenza e bravura, così nell'azione, come nel canto. — Noi che più volte vedemmo quest'opera eseguita per eccellenza al teatro di Barcellona, possiamo affermare che nulla affatto essa perde nella attuale rappresentazione al nostro teatro, del qual esito possono a ragione andare contenti la sullodata compagnia e l'impresario signor G. B. Di-Franco. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala le fortune del nuovo ballo piegarono al peggio così, che l'impresa ricorse al solo spediente atto a riparare al disastro, a quello, cioè, di cambiarlo. E bene fece: ai mali estremi, estremi rimedi. Al Morosini, che esaurì i proprj impegni, subentra quindi Giovanni Casati, che appresta il *Diavolo a quattro*, già cotanto bene accetto, ponendo ogni maggior cura alle danze, le quali giovar potranno in fatti grandemente allo spettacolo, non lasciando mai il publico di applaudire così la signora Dubignon come il Paul, e le allieve della scuola milanese, massime la gentile e brava Citterio, che vedemmo a torto inoperosa, nè sappiamo il perchè. A proposito di questa nostra graziosissima concittadina, che danzò con tanto plauso il bellissimo passo a tre colle variazioni di Ernesto Cavallini, vogliamo rettificare un' opinione che attribuisce la composizione di quel passo a chi non appartiene, essendo esso invenzione di Carlo Blasis, che il compose nello scorso autunno per ballarsi al Carcano appunto dalle allieve signore Citterio, Scotti e Viganoni, lo che non ebbe effetto, e fu introdotto invece nel *Genio dell'Aria*, e tanto vi piacque, che non fu mai messo in disparte per ben due mesi, ne' quali la variazione della Citterio fu fatta ripetere quasi tutte le sere.

— Alla Canobbiana le beneficiate della Cucchi e del Viganò, quella danzatrice assai graziosa ed applauditissima, questi mimo che non manca d'intelligenza e di anima, furono rallegrate da nuove cose, fra le quali il balletto la *Sposa d'Appenzello*, ecc., e ciò che più importa all'utile e al buon nome degli artisti, da publico stremodo affollato. — Non è d'uopo il dire che la compagnia Rossi e Leigheb e in quelle sere e più ancora delle altre, in cui si diedero produzioni di maggiore importanza, ebbe sempre a rallegrarsi del publico applauso. Rossi, recitando coll'accento del cuore alcuni bei versi del Gazzoletti, fu ravvolto da infinite acclamazioni.

— Al Teatro Santa Radegonda lo scorso lunedì, allorchè si rappresentò la nuova opera comica del maestro Braffigna, accadde ciò che potea per avventura prevedersi: si volle, con malaccorto anacronismo trasportando il fatto ai tempi di Richelieu, mettere in burla il *Magnetismo*, arcana scienza, ravvolta tuttavia di fittissimo velo, di cui però sollevarono un lembo Mesmer primieramente, indi altri dottissimi, compresi da meraviglia e da reverenza innanzi a' mirabili fenomeni della natura, e si ebbe a patire le tristi conseguenze degli scherzi fuor di proposito. Il publico fu d'avviso che non si dovea gittare il ridicolo su pratiche, di cui non si conoscono bene gli effetti, e peggio poi con un intrigo comico, ch'essere poteva tutt'al più argomento per una farsetta, breve, dai pezzi cortissimi, anzi che protratta in due atti, oziosi quasichè sempre, le cui parti, – cicalate, arie o duetti, ecc., – sono lunghissime, e recano per ciò, anzichè piacere, più presto noja e dispetto. Il poeta si provò a introdurre fra noi l'opera comica, ossia prosa alternata con versi ne' pezzi cantabili, ma se questo accozzamento di cose disparate tornò gradito nel *Campanello* dell'illustre Donizetti, nol fu altrettanto ora che lo sperimento assunse proporzioni ben più grandi che non quelle di una giocosa farsetta, vie più manifesta facendosi alla mente ed all'orecchio la diversa indole della prosa e del verso, della recitazione e del canto, specialmente avendo la musica vestite certe fogge superbe anzichè no e quasi serie, fatte ancor più gravi da uno strumentale soverchio fragoroso, che mal convengono al genere che si vorrebbe porre in voga fra noi. Ciò nocque al buon successo, e se nel primo atto, oltre la sinfonia, parecchi pezzi furono qua e colà applauditi, ravvisandosi in essi buona condotta, scorrevolezza di canti, qualche vivacità ne' pensieri e ne' movimenti d'orchestra, non senza però certa stucchevole monotonia di colorito; nel secondo al contrario le cose volsero a male, talchè il publico, o almeno buona parte di quello, ruppe all'ultimo ogni freno, e cangiò il malcontento, a fatica represso, in aperto biasimo, costringendo la tela a scendere prima che fosse terminata l'opera, quantunque mancasse ben poco, a dir vero. L'esecuzione, smarrita fra i segni di biasimo che si veniano succedendo, e più ch'altro lo sviluppo del melodramma (quand'era per lo meno impossibile che il padre a faccia a faccia colla figlia travestita da uomo non la riconoscesse), contribuirono in gran parte alla sciagura, fatta ancor più crudele dall'esito non infelice di alcune parti dell'opera, che il publico trovò non indegne d'applausi. Le signore Crespolani, Cambiaggio e Bonafos (quando la voce gliel concedea, perchè tuttavia indisposto), fecero non senza impegno il debito loro, ed il nuovo tenore Ignazio Cabot, spagnuolo, ebbe ad appalesarsi dotato di forte e piuttosto bella voce di genere serio, ch'egli però non dovrebbe sforzare della guisa che fece, se pur brama esercitare men brevemente l'arte sua. Egli ha poi d'uopo di studiare ancor molto prima di avventurarsi di bel nuovo alle scene italiane, sulle quali, ove giudiziosamente aspetti, potrà un giorno cogliere quei plausi con cui la gentilezza degli spettatori rallegrar volle nella sua cavatina i suoi primi passi nel difficile arringo.

— Jersera celebravasi al Teatro Santa Radegonda la beneficiata del Cambiaggio; il publico, affollatovisi oltre l'usato, o piuttosto secondo l'usato, vi udiva non senza piacere le sei parti in cui era diviso e variato il trattenimento, ed applaudiva a più riprese, aggiungendovi buon numero di appellazioni. Queste rimeritavano primieramente il Cambiaggio nel secondo atto del *Chi dura vince*, il cui famoso duetto fra esso e il Soarez divertì immensamente. La Crespolani e il Guglielmini ebbero anch'essi i loro applausi in quella musica, ed amendue n'ebbero altrettanti e più nel terzetto dei *Lombardi* in un col Bonafos, brano più volte riprodotto e sempre rimunerato di viva e di parecchie appellazioni. Nel secondo atto del *Domino Nero* la vispa Mazzolini fece le usate maraviglie, secondata benissimo dal Soarez, entrambi levati a cielo. Il duetto del *Don Procopio*, eseguito per eccellenza dal Cambiaggio col Bonafos, ed il brano della *Figlia del Fabbro*, detto con molto brio dalla Bordoni e ripetuto, furono pure ascoltati con piena soddisfazione, interrotta dai soliti applausi. La novità poi del duetto giocoso in vernacolo milanese « *Con ti, mia cara Cecca*, » quantunque non suscitasse entusiasmo in tutta l'udienza, fruttò nondimeno viva e appellazioni alla Mazzolini ed al Cambiaggio, che il dissero con quella comica festività che amendue sentono ed esprimono tanto bene.

— Al Teatro Lentasio lunedì, 2 marzo, avrà luogo la beneficiata del padre nobile e tiranno Luigi Ghirlanzoni, che vi darà il nuovo dramma *I prodi Macellaj*, ovvero l'*Eroico valore di Marziale Aubry*, ecc.

— Il primo concerto dell'**ADOLFO FUMAGALLI** al Teatro de' Filodrammatici avrà luogo il 10 marzo immancabilmente. Il rinomato pianista venne in questo divisamento non appena seppe che la sera del 28 febbrajo, in addietro prefissa all'uopo, era stata dall'Impresa della Scala destinata alla consueta rappresentazione a beneficio del Pio Instituto Filarmonico.

L'I. R. Luogotenenza ha approvato, che la Direzione del Conservatorio di Musica di Milano adotti, come libro di premio pe' suoi allievi, l'opera *Sulla declamazione italiana*, dedicata a S. M. il re della Grecia, dell'ingegnere Gaetano Suzzara, impiegato presso la Contabilità di Stato in Milano. (*G. di Mil.*)

PIETROBURGO. — La *Regina di Golconda*, opera uscita alle scene del Teatro Italiano poco dopo la metà dello scorso gennajo, piacque assai. La bella musica dell'illustre Donizetti e la esecuzione in ogni parte forbitissima de' cantanti produsse le più gradevoli sensazioni, e fece correre il publico agli applausi. Le parti erano affidate alla signora Marray, gentile cantatrice che disse molto bene parecchie cose, specialmente il duetto coll'esimio Coletti ed il suo rondò finale, dopo il quale dovette uscire al palco tra i viva dell'affollata udienza, insieme al Coletti, al Tamberlik ed al Rossi. Questi nel duetto bellissimo col Coletti, nel quartetto famoso pure col Coletti e colla Marray, e nell'aria sua fu ricolmo da immensi applausi, che abbondarono sempre ed al Coletti ed al Tamberlik, la cui aria fu certamente uno de' pezzi più fortunati dell'opera, e fu cantata con rara eccellenza da quel tanto bene accetto e distinto artista.

TORINO. — Il 20 febbrajo riapparve al Teatro Regio il *Macbeth*, in cui la parte di lady Macbeth fu questa volta eseguita con molto successo dalla signora Gruitz. A lei quindi applausi ed all'ottimo Ferri, che sa meritarseli per voce, per canto, per anima. Bene fecero pure il Palmieri e il Vajro.

FIRENZE. — L'*Ester d'Engaddi* di Pacini, uscita di recente alle scene della Pergola, non ebbe il prospero successo che aspettavasi e pel nome dell'autore e per l'abilità di taluno fra' cantanti che la rappresentarono. Di più non sappiamo finora.

GENOVA. — I giornali di cotesta città recano tutti notizie del pieno successo della nuova opera del maestro Chiaromonte, *Il Gondoliere*, eseguitavi con rara valentia da Sofia Cruvelli, dal Malvezzi, dallo Gnone e dal Panzini. L'autore della musica bellissima e i suoi egregi artisti v'ebbero ovazioni clamorose ed onori senza fine la prima e le sere di poi. — Non abbiamo notizie circa il ballo, tranne questa che fummo invitati a publicare e che si riferisce a qualche tempo addietro: « Durante la malattia della prima ballerina-danzante signora Granzini, supplì nel passo a due con esito felicissimo Carolina Bustini, che il publico applaudì così nell'adagio come nell'allegro, nonchè nella variazione ed alla coda con chiamata al palco insieme al Lorenzoni. La signora Bustini fu pure accolta con applausi nel balletto *Le Zanze* del Viotti, allorchè dalla mattina alla sera dovette sostituirvi nella parte principale la signora Granzini. »

BERLINO. — Abbiamo freschissime notizie della riproduzione del *Mosè* di Rossini al Teatro Italiano. Già, come più volte si disse, quest'opera sortì successo più che lieto, ed in essa emersero grandemente le signore Castellan e Viola, il Bianchi de Mazzoletti, il Laboccetta e il Guicciardi; ora la parte di Anaide fu sostenuta non più dalla Castellan, ma da Giuditta Bertrand, usandosi in que' teatri simiglianti cangiamenti o per dar altrui riposo o per alternare i cantanti. La signora Bertrand, quantunque peritosa assai nell'assumere parte di tanta responsabilità, nondimeno seppe eseguirla così bene, da ottenervi esito fortunatissimo, e meritarsi il pieno favore del publico, che l'applaudì molto ad ogni pezzo, particolarmente nell'aria del quarto atto « *Tu la vittima difendi.* » Tutti quindi gli artisti furono ridomandati al proscenio. — Il 20 febbrajo si ridiede *Giulietta e Romeo*, con successo ancor più felice di prima, venendovi fragorosamente applaudite le bravissime protagoniste Virginia Viola e Giuditta Bertrand, e piacendovi del pari il Pardini.

PALERMO. — Al Teatro Carolino gli *Orazj e Curiazj* di Mercadante ebbero successo assai felice, e fruttarono lodi ben meritate al Landi primieramente, alla Marziali poi ed al Selva, ch'eseguirono benissimo le parti capitali dell'opera.

BRUSSELLE. — Nessun'altra notizia ci pervenne del Teatro Italiano dopo quelle del *Marin Faliero*, applauditissimo, per merito specialmente della signora Medori. Prima del termine del febbrajo dar si doveva nuovamente l'*Elisire* colla signora Vera, giovane prima donna scritturata a bella posta dall'impresa per il resto della stagione. Il Fiorio, Lucchesi e Morelli esserle dovevano compagni in quell'opera, nella quale la signora Aldini ebbe già men prospere sorti.

KAZAN. — Questa popolosa città della Russia europea, emporio del traffico della Siberia, sede di governo, d'università, d'osservatorio astronomico, possiede ora spettacolo d'opera italiana. La compagnia melodrammatica, di cui fa parte il tenore Gaspare Pozzolini, che ritrovammo qualche mese addietro a Mosca, si è trasferita per qualche tempo a Kazan, ove, per ciò che ne vien detto, fu assai bene accetta, e vide accorrere frequente il pubblico a' suoi spettacoli.

TRIESTE. — Sofia ed Isabella Dulken, concertiste di gravicembalo inglesi, e peritissime suonatrici del *melophon* (specie d'armonica a mano) giunsero qui dopo aver dato applaudito saggio de' loro talenti a Monaco ed a Vienna. Da Trieste, ove deggiono essersi prodotte nei giorni scorsi, si recheranno nell'alta Italia.

VERCELLI. — Le prime notizie dell'*Ernani* suonano trionfo: musica ed artisti a cielo, massime l'Arigotti ed il Miraglia. Daremo i particolari.

OPORTO. — Il *Macbeth*, eseguito da Luigia Bianchi e Vincenzo Prattico col tenore Gambogi e col basso De-Baillou piacque, e fruttò grand'applausi ai due primi specialmente.

BERGAMO. — Le cose dell'opera e del ballo camminano abbastanza prosperamente, e se non mancano applausi all'Anselmi, prima donna di molto merito, ed allo Zambellini, applausi ripetuti e fragorosi vi si fanno alle danze, eseguite con gran bravura dal Guidi e dalla gentile Bellini, la quale è costretta ogni sera a ripetere la sua variazione, nonchè la *polka* leggiadrissima, pure danzata insieme col Guidi, dal titolo la *Vivandiera ed il Postiglione*. — Il 22 febbrajo si produssero i *Monetarj falsi*, che non ebbero gran fortuna, forse perchè opera non troppo adatta in pieno ai cantanti. Il Rivarola però fece bene, e riscosse applausi, che non mancarono

Digitized by Google

in qualche pezzo all'Anselmi, allo Zambellini ed al Carisio. —

ODESSA. — Le più belle notizie ci furono trasmesse intorno alla beneficiata del tenore Viani, ma per mancanza di spazio ci è forza serbarle ad altro Numero.

PADOVA. — Lo spettacolo al Teatro de' Concordi ebbe a tacere qualche sera per l'ostinata indisposizione della prima donna signora Cavini. L'impresa venne quindi nel divisamento di aggiungere alla compagnia anche un'altra prima donna assoluta, che crediamo sia stata a quest'ora scritturata.

RAVENNA. — *I falsi Monetarj*, terz'opera della stagione, piacquero assai e fruttarono caldissimi applausi ed appellazioni alla brava Barbieri-Thiolier, al non men bravo Mariotti, al buffo Negri-Lipparini, al Cavalieri ed alla giovane Virginia Pozzi.

MACERATA. — Tre opere furono qui eseguite nello spirante carnevale dalla compagnia di canto composta della signora Cerri-Malducci, del baritono Mattioni, del basso Salandri e del Vitali, basso-profondo. Il *Don Procopio* fu la men fortunata, piacque di più il *Tutti amanti* di Romani, e più ancora il *Furioso*, in cui si fece molto onore il Mattioni.

CREMONA, 18 febbrajo. — Jeri il conte Cesare di Castelbarco, che già da qualche mese colla degna di lui consorte fa lieta del suo soggiorno questa sua seconda patria, ne fece conoscere quanto sia potente il prestigio dell'arte musicale nella espressione anche la più svariata degli affetti. — Le memorande divine parole che precedettero e che accompagnarono il diluvio universale e quelle di perdono e di pace che lo susseguirono, furono il sublime e patetico argomento di academia istrumentale e vocale datasi in sua casa e da lui stesso non che eseguita nella parte principale ben anco maestrevolmente diretta, e noi ci crediamo sicuri in questo giudizio perchè avvalorato da quello di distinti intelligenti dell'arte. — La musica non solo, ma altresì la poesia è opera di lui, uomo colto, amante delle arti belle, ed in particolar modo di quella di esse per la quale diede in questa circostanza prova non dubbia di aver sortito dalla natura la più felice disposizione. (*G. di Crem.*)

SALUZZO. — *Linda*, quarta opera della stagione, ebbe assai lieto successo per merito principalmente di Giuseppina Jotti, la protagonista, e del Crotti (Antonio), i quali eseguirono egregiamente le loro parti. La bella voce della gentile protagonista ebbe in quest'opera largo campo a spaziare, e giusti furono per ciò gli applausi che le vennero fatti. Il Crotti rappresentò egregiamente la parte del padre, così bella e toccante: l'anima, l'intelligenza e la bella voce dell'artista destarono le simpatie del publico, che nel duetto col prefetto ed in quello della maledizione con Linda, commosso profondamente, gli fece ogni più lieta festa d'acclamazioni. Il tenore Tamaro e il buffo Favretto disimpegnarono abbastanza bene le loro parti, e la giovinetta Lajnati se fu un carissimo Orsino, fu pure un amabile Pierotto e colse applausi, cantando coll'usato bel garbo.

SAVIGLIANO. — Il *Columella*, datosi per seconda opera, fruttò applausi al provetto basso-comico Carlo Hilaret, attore fornito di molta intelligenza, ed al tenore Lattuada, che di tutta la compagnia fu e nelle opere precedenti ed in questa il più aggradito e festeggiato. — Per terza si diede la *Linda*, il cui successo fu abbastanza fortunato per merito principale del Lattuada, applaudito in tutta l'opera. La signora Castellani e l'Hilaret eseguirono con impegno le loro parti, e furono anch'essi applauditi.

ALESSANDRIA. — Lo spettacolo di opera prosegue con buona fortuna a questo teatro, ove si rappresentarono, non ha guari, *I Lombardi*, che piacquero molto, cogliendovi applausi la prima donna Zenoni ed il tenore Paganini.

SENIGALLIA, 17 febbrajo. — La Beneficiata del tenore Scarpetti ebbe luogo la sera del 13 febbrajo. Oltre l'opera in corso, *Columella*, egli cantò, in unione alla prima donna signora Polidori, ed al basso Canedi, che gentilmente si prestarono, il sempre caro terzetto dei *Lombardi*, che senza esagerare, si può dire che ha destato entusiasmo. Si è dovuto replicarlo per tre sere, ed in ogni sera gli applausi, i *bis*, i fiori e le chiamate furono interminabili. *Oss.*

MONTAGNANA. — Questo teatro si aperse nello spirante carnevale alla comica compagnia Bovi, Corsi e Lancetti, che vi fu accolta con favore e molto applaudita, massime nelle produzioni nelle quali aveano parte principale il Bovi, attore che vuol essere distinto dal volgo e possiede bei doni di natura accresciuti collo studio; ed il Lancetti, di cui suonò già bella fama fin da quando recitò col Modena, e che poi si ritrasse dall'arringo scenico a torto, perchè tuttavia fresco d'età, ed ottimo ne' caratteri che gli tornano opportuni. Anche Giulia Bovi, anche il Cirillo emersero e furono di spesso applauditi.

LONDRA. — TEATRO ITALIANO DI SUA MAESTA'. — La grande stagione dell'opera italiana al Teatro di Sua Maestà incomincierà sotto la solita operosa direzione del signor Lumley nel prossimo marzo, e sarà quest'anno più splendida anche del passato, volendo l'impresa offrire agli spettatori, che accorreranno da tutt'Europa e d'oltremare a Londra, uno spettacolo in ogni sua parte grandioso per la musica e pel ballo, e tale da formare epoca ne' fasti de' teatri della grande capitale inglese. Ed ecco in proposito quanto testualmente si legge in un giornale di Londra:

L'été de 1851 sera fameux dans l'histoire des relations internationales, et l'Exhibition de Hyde Park, marquera une ère nouvelle dans l'industrie et le commerce. Cet été fera-t'il époque aussi pour le théâtre? Nous nous croyons fondés à l'espérer, et quant à la musique, il est hors de doute, que Londres pourra bientôt présenter à cette foule d'illustrations de toute sorte qui vont défiler dans son sein un déploiement de forces vocales et instrumentales respectables. Une armée artistique, digne de la circostance qui appelle tant d'hôtes difficiles à satisfaire, et capable de soutenir dignement la réputation du théâtre de sa Majesté, est toute rassemblée par M. Lumley, et se tient prête à ouvrir la campagne au premier jour.

M. Lumley a bravement accepté la position. Il veut que la saison du théâtre de sa Majestè soit digne de la circostance, et sa recente nomination, comme directeur de l'Opéra Italien de Paris, lui rend l'entreprise possible. Un succès éclatant a couronné les débuts de son administration en France, et c'est fort d'une double autorité, ayant sous son habile main les talents des deux plus grandes scènes lyriques du monde, qu'il se prépare à soutenir la réputation de l'opéra de Londres.

Nous avons sous les yeux le programme des travaux que prépare le théâtre de sa Majesté; nous allons le dérouler pour nos lecteurs, et sans doute ils trouveront, comme nous, qu'il présente de bonnes garanties à l'art et au public. Nous verrons reparaître cette année presque toute la troupe de l'année dernière, enrichie d'un bon nombre d'artistes que nous cèdent les Italiens de Paris e les principaux théâtres de l'Italie. Mme Sontag nous revient avec son inimitable souplesse d'organe, son admirable justesse d'exécution et s'il se peut plus de maturité et de suave flexibilité que jamais.

C'est là du moins ce que nous écrivent des juges à coup sûr compétents, les *habitués* de Paris. A côté de cette réputation, jeune de talents et de forces, vieille de succès sans conteste, nous avons hâte de nommer la fille du roi de l'opéra de Paris, du créateur de l'école contemporaine de chant français, Caroline Duprez. Son début sur la scène des Italiens a été un brillant succès, et tout nous donne lieu d'espérer que c'est à côté de son pere qu'elle paraîtra devant le public anglais. Elle est l'élève de ce père fameux et portera dignement son nom, si l'on en croit ce que promettent ses premiers pas dans la carrière. Mlle Duprez est une toute jeune personne, et cependant on s'accorde à reconnaître en elle une cantatrice consommée. L'intérêt de la nouveauté accueillera aussi l'apparition de Mme Barbieri-Nini et de Mlle Alaymo. Toutes deux, comme la fille de Duprez, sont inconnues au public anglais. Mais la première nous arrive précédée du bruit de ses grands succès en Italie. Quant à Mlle Alaymo nous ne savons rien d'elle, sinon que sa réputation est immense dans les grandes cités du *nord* de l'Italie.

Mme Fiorentini, dont le grand succès couronna si bien la dernière saison musicale de Londres, nous revient aussi pour ouvrir la saison dans un opéra intièrement nouveau à Londres. Avec elle reparaîtront Mlle Ida Bertrand, Madame Giuliani, et Mlle Parodi, talents toujours nouveaux, toujours bien reçus des habitués du théâtre de sa Majesté. Enfin, Alboni, la favorite des *dilettanti* parisiens nous est assurée pour quelques représentations, et l'attrait de ces représentations est doublé par la nouvelle qu'elle se fera *entendre* pour la première fois dans un opéra complètement inédit, qu'Auber a commencé, et finit en ce moment pour cette vocaliste admirable.

Passons aux ténors. Les chanteurs ne le cèdent pas aux cantatrices. Il suffit de les nommer: c'est Gardoni, c'est Calzolari, tous deux italiens; et Sims Reeves, l'Anglais, le chanteur le plus populaire de la Grande Bretagne. Il signor Scotti arrive précédé d'une belle reputation acquise sur le continent. Puis Coletti, puis Lablache fils et Lablache père. Les chœurs se sont renforcés de recrues allemandes, nombreuses et précieuses, et c'est toujours le célèbre Tolbecque qui, sous la direction suprême de Balfe, conduira l'orchestre du théâtre de sa Majesté.

Voyons à présent quelles seront les œuvres interprétées pour nous par cette réunion brillante. La plupart seront nouvelles pour la Grande Bretagne et quelques-unes pour le monde musical entier. Toutes les partitions sont dues aux *maestri* de premier ordre. C'est dans *Gustave* d'Auber que Mme Fiorentini paraîtra pour la première fois. Mme Fiorentini remplit le rôle principal dans cet opéra qui est aussi inconnu en Italie qu'en Angleterre. Nous aurions trop à faire pour entreprendre ici un compte-rendu des succès de la musique de *Gustave* à Paris et de l'enthusiasme excité par le bal masqué, où le jaloux comte d'Ankemstroëm enlève la vie à l'infortuné Gustave III, roi de Suède. Nous ne voulons pas terminer cependant sans dire que, comme pièce, *Gustave* est certainement un des meilleurs *libretti* connus. La musique est pleine de beautés du premier ordre.

Nous entendrons aussi le *Camp de Silésie*, qu'on nous promet depuis long-temps et qui n'a été joué encore qu'à Berlin, où on a applaudi avec frenésie cet épisode de la vie héroïque du grand Frédéric. Le *Camp de Silésie* a été retouché pour Londres, par Meyerbeer, qui l'avait composé pour la Prusse, et qui y a conservé avec succès les chant les plus originaux et des motifs populaires et religieux de l'Allemagne. Le *libretto* sort de la plume du fécond Scribe, et Meyerbeer promet de se rendre à Londres pour diriger lui-même l'interprétation de sa poésie musicale.

La corbeille d'Oranges est le nom de l'opéra auquel Auber met la dernière main pour Alboni. Une autre nouveauté musicale que verra éclore pendant l'été de 1851 le théâtre lyrique de S. M. sera due au grand pianiste, à Thalberg.

Un intérêt mélancolique se rattache au quatrième opéra nouveau que nous attendons. C'est un ouvrage posthume du malheureux Donizetti. Dernier e brillant éclair de cette intelligence musicale si noble et si élevée, de cette âme musicale si pure, qui a jeté dans le monde *La Favorite* et la *Figlia del Reggimento*. Un grand succès est promis à cette production dernière de Donizetti, et le triomphe qui l'attend sera une fleur de plus ajoutée à une couronne funèbre sur la tombe de l'infortuné *maestro*.

Madame Fiorentini et Calzolari ouvrent avec *Gustave* la saison au mois de mars

Le ballet sera à la hauteur du chant. Nous aurons, Carlotta Grisi, Mlle Ferraris, Marie Taglioni, Petit-Stephan et Carolina Rosati. (*The Morning Chronicle*).

Recenti Scritture.

Francesco Schira, il più rinomato ed immaginoso compositore di musica che soggiorni in Londra, ove già da molti anni gode della publica estimazione, e che vi scrisse parecchie opere pei teatri inglesi, fortunate di clamorosi successi, fu dall'impresario Giacrone scritturato per comporre una grande opera seria al Teatro Regio di Torino il venturo carnevale 1851-52.

Settimio Malvezzi, l'attore-cantante che forma le delizie del Carlo Felice di Genova, e va a ragione annoverato fra' pochissimi tenori che si disputano il primato nell'arte, recasi in primavera a Ferrara, poi *rimane libero d'impegni* dal 5 giugno fino al primo settembre, non avendo avuto effetto il propostogli contratto per la fiera di Forlì: nell'autunno, come è noto, canterà al Teatro Grande di Trieste.

Napoleone Rossi, primo basso-comico assoluto, attore-cantante che la publica ammirazione collocò nel primo posto di onore fra i più rinomati e valenti dell'arte italiana, fu di bel nuovo per il *sesto anno* rifermato al I. Teatro di Pietroburgo per le stagioni venture d'autunno e carnevale 1851-52. Questa onorifica riferma torna a massima lode dell'artista, che per sì lungo volgere di anni seppe mantenersi in tanto publico favore accanto alle prime rinomanze dell'arte nostra.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, ora applauditissima al Teatro Apollo in Roma, ove canta per la terza volta, fu dall'impresa Canzio scritturata pel carnevale venturo al Teatro Carlo Felice di Genova. Questo importante acquisto fa onore alla sagace solerzia di quell'impresa, che scuopre ed acquista artisti di tanto merito.

Raffaella Santalicante-Prisco, prima mima assoluta, di cui le tante volte si recarono ne' giornali novelle piene d'applausi pei fortunati successi da lei conseguiti sulle più cospicue scene d'Italia, fu dall'impresa del Teatro Regio di Torino scritturata pel carnevale venturo 1851-1852. L'impresa diede prova anche questa volta di molto accorgimento non lasciandosi sfuggire l'occasione di rendere più bello e compiuto il proprio spettacolo coll'acquisto di così valorosa artista.

L'impresario signor Fernandez, atteso lo strordinario successo del baritono *Enrico Crivelli* sulle scene del Teatro Argentina di Roma, ha creduto del proprio interesse di assicurarsi di un tanto encomiato artista scritturandolo per la prossima primavera per teatri di sua spettanza. (*Oss.*)

La prima donna signora *Sofia Marini-Testa* fu scritturata per sostituire nel teatro di Fossombrone la signora Monti, côlta da improvviso abbassamento di voce. La signora Marini-Testa si produrrà quanto prima su quelle scene colla *Lucrezia Borgia*.

La drammatica compagnia *Romagnoli e Dondini* occuperà nella prossima quadragesima le scene del Teatro Carignano di Torino.

Le prime donne assolute *Luisa Finetti-Batocchi* ed *Elisa Lipparini*, nonchè il baritono assoluto *Filippo Giannini*, canteranno, a quanto sentiamo, in primavera al Teatro Re.

Il primo attore drammatico *Augusto Bertini*, uno fra i non molti che onorano e rispettano l'arte, esercitandola nobilmente e senza ciurmeria, fu scritturato pel nuovo anno comico dai capo-comici Paladini e Velli, che reciteranno la quadragesima al Teatro Sociale di Mantova.

TRIESTE. — La drammatica compagnia condotta e diretta dall'egregio attore Luigi Pezzana, ed ora sì bene accetta al Teatro Sant'Agostino di Genova, occuperà nella entrante quadragesima le scene del Teatro Filodrammatico di Trieste.

TORINO. — Per il Teatro Gerbino, la prossima quadragesima dall'impresario Angelo Burcardi furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Burcardi di Milano il primo tenore assoluto *Luigi Lattuada*, il primo basso-comico assoluto *Giuseppe Favretto*, e la giovane prima donna *Giulietta Lajnati*.

JASSY, capitale della Moldavia, avrà nella prossima primavera spettacolo di opera italiana, il cui appalto fu deliberato al primo basso assoluto *Pietro Tozzoli*, il quale, terminati col carnevale i proprj impegni al Teatro Regio di Torino, si recherà a Milano per formare doppia compagnia di canto colle seconde parti occorrenti, cori d'ambo i sessi e professori d'orchestra.

ASTI. — Le compagnie drammatiche che occupare volessero questo teatro nelle venture stagioni di *quaresima*, d'*autunno* e di *carnevale*, debbono rivolgersi all'Agenzia Burcardi in Milano, la quale è pure incaricata della formazione delle compagnie d'opera e ballo per la solita fiera di San Secondo da Pasqua in poi per conto dell'appaltatore A. Burcardi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' avventura di Shakspeare, IV. — Teatri. — *Venezia, Modena, Napoli, Bologna, Vercelli, Treviso, Lucca, Rovigo, Porto-Ferrajo, Mortara, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso.

APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Fran. 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 3 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 18

UN'AVVENTURA DI SHAKSPEARE.

IV.

Il paggio che veniva caracollando allato della carrozza in cui siedeva la marescialla di Chabert, si volse in quel mentre a caso verso un uomo del popolo che gli si avvicinava, e William mandò un grido... indi respingendo tutti quelli che lo circondavano, prese il cavallo per la briglia, e fermò il paggio «Mi riconoscete voi, o signore?» gli disse. — «Signor poeta, io vi riconosco,» gli rispose il giovane prendendogli la mano e stringendola con affetto. — «Ebbene! paggio della regina, datemi un' ora, bisogna ch' io vi parli.» — William, io lo vorrei..» — «Oh sì, che lo vorrete; non comprendete voi dunque che il nostro abboccamento sarà per me la felicità o la miseria! No, voi nol comprendete: voi non leggete negli sguardi, nella voce. Voi non analizzate le sensazioni d' amore o di odio, di vita o di morte, ad un gesto, ad un fremito. No, no, voi non mi comprendete. Se mi aveste detto: Sono qui, o William, sono qui, tutto per voi...» — «E dove andiamo noi?» — «Ove vorrete; ogni luogo è per me opportuno, purchè l' aria non ci manchi, l' orizzonte non ci sfugga, purchè l' indiscrezione non ci stia spiando. E che m' importa il luogo, taverna o sala, strada o palazzo? Io non ho che una volontà, quella di spiegarmi con voi.» — «Seguitemi dunque nella mia stanza al Palazzo Reale.»

Giuntovi William chiuse la porta, e strignendo convulsivamente il braccio del paggio: «Giovine, voi siete quello che mi ha condotto a Windsor, io lo so... A qual persona ho io parlato? Voi tacete! sull' onor mio, che mi svelerete ogni cosa.» — «Questo segreto non è mio.» — «Questo segreto non è vostro? Ma le angosce che da quel momento mi hanno straziato, la disperazione che mi uccide e mi spegnerà pria del tempo; ma tutto ciò ch' io posso in me chiudere di avvenire, e che appartiene al mio secolo e morrà con me, di tutto ciò che pensate voi? Avete forse il diritto di prendere un uomo per mano, di condurlo al cospetto di una donna, di gettargliela nelle braccia, e di dirle: Mistress, lasciatevi amare; allorquando la passione avrà poi messo quest' uomo a' vostri piedi, quando gli avrete vulcanizzato il cuore, io, allora, lo allontanerò da voi, acciocchè la sua vita sia avvelenata dalle più amare ricordanze, acciocchè svergognato e miserabile ogni mattina ei si svegli, affinchè muoja immaturo.» — «Questo segreto non è mio.» — «E come dunque poteste allora incaricarvene? Voi siete giovine, avete un cuore che palpita sotto questi trapunti, che batte sotto questi velluti; voi forse amate.... Ah! come, come mai avete potuto incaricarvi di un sì pesante segreto?» — «Sono stato sforzato.» — «Siete stato sforzato? Ah! è qualche dama potente..., forse una qualche dama della corte...; una di quelle donne che si prendon giuoco di tutto, che tutto sagrificano ad un capriccio, e il loro onore e quello del loro marito e il riposo di un poeta..! Oh! sì, è una gran dama, io rammento quel profumo sparso a lei d' intorno, quella delicatezza di parole. Ah! signore, signore, ditemi il suo nome! ed io vi giuro per l' inferno, le cui fiamme ora mi divorano, per quegli stemmi ricamati sul vostro petto, per il cielo che mi vede, per il Dio che mi sente... vi giuro che sarò segreto come una tomba! Ma, per pietà, ditemi chi era quella donna che mi ha ricevuto a Windsor: parlate, parlate; voi ben vedete che non ho più testa, che le mie idee se ne vanno, che ardo, che amo...» — «Nol posso.» — «In tal caso prendete la vostra spada, com' io prendo la mia; sono ormai stanco di supplicare un uomo: prendete la vostra spada, e ch' io vi faccia tutto il male che voi avete a me fatto, che laceri il vostro petto, che solennemente vi chiami infame!...» — «William, William, la vostra testa si perde!» — «Voi perdete il vostro coraggio!....» — «Di grazia, William....» — «Non voglio far grazia!» — «È omai troppo, signore....» — «In guardia dunque, e sino alla morte d' uno di noi...» — Si udì uno strepito d' armi insieme percosse... le lame scintillarono un istante...»

Una spada volò poco stante in pezzi. Questa spada era del paggio: «Signore, io posso uccidervi; ho compassione di voi, perchè amate.»

William ripose il ferro nel fodero, e già si preparava ad uscire. — «Aspettate, signor poeta, aspettate...» — «Ho finito. Addio...» — «Fermatevi; è dunque il nome della dama che v' è apparsa nel giardino di Windsor che volete sapere?» — «Sì, sì, ma fate presto.» — «È una nobil dama.» — «La sua nascita?» — «Ella è vicina al trono, ella è abbagliante... se la vedeste...» — «Il suo nome?» — «S' io lo pronunciassi v' inginocchiereste.» — «Il suo nome, il suo nome?»

....Un gran rumore si fece udire al di fuori. «Aprite!» gridò una voce. — «Non aprite, non aprite!» disse Shakspeare. Il paggio andò involontariamente verso la porta. «Prima ditemi il suo nome. Giovine, il suo nome?» — «La regina Elisabetta vi cerca sul momento,» continuò la voce di fuori, poi soggiunse più sommessa; v' è con lei la marescialla.» — «La marescialla!» replicò il paggio, ed i suoi occhi fiammeggiarono. — «Il nome della dama che m' apparve al giardino di Windsor...» — «Il suo nome?.... sull' onor mio voi lo saprete; ma, in questo momento, la dama de' miei pensieri e la regina mi aspettano, signor poeta.» — «Non altro che il suo nome, il suo nome soltanto, ed io vi benedirò. E siccome dopo quella che m' ha data Iddio, avrò da voi ricevuto un' altra esistenza, una esistenza tutta di felicità, così cotesta mia esistenza sarà vostra. E se giammai voi avrete bi-

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla Scala. — *Poliuto* di Donizetti, con Marietta Gazzaniga-Malaspina e coi signori Negrini, Assoni e Didot (1 marzo).

Allorchè Donizetti scrisse il *Poliuto* si propose, non v' ha dubbio, di richiamare a' suoi veri e semplici principii quell' arte ch' egli avea già illustrato con tanti capolavori, e che fatta si era sin d' allora capricciosa, sbrigliata e avida di nuove cose, atte a scuotere gagliardamente i sensi, anzichè a commuovere il cuore e beare la mente. Le arti imitative recano con sè nel loro progresso il germe della propria rovina, e dove questo progresso più rapidamente inoltri, quasi disdegni la lenta e pur certa cote del tempo, anzichè quel bello cui cerca avidamente, egli trova di sovente l' eccesso e l' errore, e va smarrito fra questi, finchè la gagliarda volontà di qualche ingegno potente il richiama e riconduce sul sentiero infelicemente abbandonato. Donizetti, dopo Rossini, il più fecondo, il più immaginoso, il più potente ingegno musicale dell' età nostra, vide a quale estremo giungere doveano le innovazioni, sotto colore di una più ampia e libera applicazione de' trovati e de' meccanismi, che fecero non ha guari insuperbire l' arte: vide ch' egli stesso, quantunque non macchiato della trista pece, dovea pure arrestarsi, ove per vezzo di novità voluto non avesse sostituire al dotto lavoro delle masse lo strepito senza misura, al canto il grido, alla varia e multeplice fantasia de' colori una tinta caricata, uniforme, al vero, al bello lo sforzo e l' esagerazione. E s' arrestò in fatti, e dettando il *Poliuto*, e scrivendo altre musiche eziandio, fece manifesto coll' esempio, volersi nuovamente, come già usato avea Bellini, invocar quell' arte facile e pacata, che abborre gli inconditi lenocinii, che non accatta vezzi e lusinghe da straniere fogge, senza sdegnarle però ove maritare si possano colle patrie, ma fu ed è prettamente italiana, ed appellar si vorrebbe la vivente tradizione degli antesignani del bello stile, a cui s' inspirarono i maestri precursori di Rossini, a cui il Pesarese serbò mai sempre culto devoto e intemerato. Chi attentamente esaminasse per ciò il *Poliuto* troverebbe ad ogni piè sospinto cotale richiamo delle vecchie forme, quel fare schietto e riposato, quell' abbandono che nulla ha di comune col concitato, convulso, ibrido, di cui van sì matte le turbe; e nondimeno quanta soavità e freschezza d' immagini, quanta varia e deliziosa abbondanza di canti, quanta passione nobile, vera, profonda! L' arte moderna, con tutte le sue orgogliose dovizie di suoni e di fragori, l' arte moderna ha ella qualche cosa di più grandioso, solenne e insieme toccante e leggiadro del finale del secondo atto del *Poliuto*? L' arte moderna fra' suoi più felici concetti ha ella qualche cosa che s' agguagli al mirabile duetto fra Paolina e Poliuto nel terz' atto, all' aria di Poliuto nel secondo? Ed in quest' aria appunto, più che altrove quasi, è fatta palese l' antica semplicezza di forme, talchè ti parrebbe, udendone il primo tempo, ascoltare di quelle musiche che furono il piacere degli avi nostri. Vero è che l' ingegno di Donizetti, per quantunque risoluto in tale divisamento, ha ingentilito il vieto, ha fiorito il disadorno: ma lo stile è pur sempre l' antico, ma l' arte si è ricondotta a' suoi principii. – Utile ammonimento codesto, gittato a moltitudini avide di forti emozioni da un uomo che le agitò, le commosse e le costrinse a dar lagrime agli infinti casi di *Lucia*, di *Lucrezia Borgia*, di *Belisario*, di *Marin Faliero* e di *Torquato Tasso*. Facciano lor pro da un tanto esempio coloro che ponno, e noi, ligi a quell' arte che sorse e si avvivò nel pensiero italiano, benediremo anche una volta l' onorata memoria di Donizetti, la cui suprema voce tornar debbe certamente di profittevole consiglio a chi gli sopravisse. — Questa aurea semplicità, ad ogni modo, or più or meno accalorata dall' immaginazione dell' illustre maestro, partorì, se così giova esprimerci, non già due stili, ma due effetti; il perchè assai cose pur belle nella nativa loro schiettezza, come a dire parecchi cori, e quasi che tutto il primo atto, men gradevoli suonano all' orecchio dei più fra gli ascoltatori, che ricevono appena una dilicata ma sfug-

Digitized by Google

sogno di un fratello per espandere le vostre pene, i vostri sogni di felicità, o d' un braccio per difendere il vostro onore, la vostra amica, vostri saranno il mio cuore, il mio braccio. Per pietà, ditemi il suo nome! » — « Ma s' io lo pronunciassi cotesto nome, esso qui rimbomberebbe di troppo. » — « E che importa? » — « Ogni sillaba di questo nome pronunciato, strascinerebbe forse con sè la morte di un uomo. » — « Avete paura, o giovine, oppure obbliate che questo secreto non è più vostro, ma mio? che il vostro silenzio diventerebbe uno spergiuro, e questo spergiuro un' infamia? » — « Enrico, la regina vi aspetta, » replicò la voce di fuori. — « Vengo. » — Il paggio aprì violentemente la porta. — Un capitano delle guardie lo strascinò fuori.

In quanto a Shakspeare, egli non respirava, non viveva, la sua anima era, per così dire, spezzata...

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Il *Faust* del Perrot riprodotto dal Ronzani alla Fenice. — Il 25 dello spirato febbrajo uscì a codeste scene tale nuova e grandiosa composizione mimico-danzante, la quale, comechè prodotta con incredibile celerità, nondimeno ebbe esecuzione compiuta e successo di pieno fanatismo. Gli applausi quindi e le appellazioni onde vennero rimunerati la Maywood, il Borri ed il Ronzani furono veramente straordinarj, come straordinaria fu la bravura spiegata da que' due incomparabili danzatori tanto nell' azione quanto nei moltiplici passi per essi alternati. Non potendo ora diffonderci andremo contenti a dire che le grazie spiegate con maravigliosa arte dalla Maywood nella parte di Margherita fecero ricordare la carissima Esmeralda d' un tempo: tutto in lei bello, compiuto, delizioso; ogni atto, ogni posa, ogni scena acclamata: insomma un seguito di trionfi in un solo trionfo. Il Borri, sotto le spoglie di *Mefistofele*, che il Perrot compose ab origine per sè stesso, fu degno compagno dell' aerea Maywood: entrambi danzarono poi con quella rara forbitezza che è da loro, ed ebbero premio pari al merito nelle ovazioni lor fatte clamorose, senza fine. Lo Schiano pure nella parte del protagonista, ebbe il contento di vedersi sommamente gradito: per restringere in breve il tutto, - composizione, esecuzione, danze, accessorj, decorazioni d' abiti e di scene, a cielo, ad onore di que' bravissimi artisti, del Ronzani e dell' impresa. - Ma perchè non vi è gioja senza rammarico, ecco compiersi l' ultima scena con una sciagura, che avrebbe potuto tornare funestissima al Borri ed allo Schiano. Amendue eransi già posti sul macchinismo, che calar dovea dalla vetta dell' Hartz nelle fauci d' inferno; quand' ecco barcollare l' impalcato, l' uno d' essi perdere l' equilibrio ed afferrare il compagno, che non potè reggere all' urto, e giù rovesciarsi il Borri e lo Schiano, e precipitare veramente da una spaventosa altezza fino sotto il palco scenico. Nè il publico nè i compagni s' avvidero tosto del sinistro, e indarno i due caduti percossi e infranti mettevano pietosissime strida. Finalmente per obbedire al desiderio degli spettatori, che volevano risalutare il Borri al proscenio, si cercano e si scuoprono i due disgraziati, che pesti e malconci son tolti da sotto il palco, il Borri contuso e sanguinante, lo Schiano con un braccio lussato. Il Borri però anche in quello stato pietoso potè presentarsi al publico: non così il compagno. Le cure mediche giovarono però ben presto a ritornare in salute il Borri, il quale essere dee forse a quest' ora ricomparso alle scene; più lunga al contrario, ma non pericolosa sarà la malattia dello Schiano.

— Teatro Apollo. — *La Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis. — Alle succinte prime notizie già per noi publicate, ne piace far succedere quelle che abbiamo raccolte da recentissime corrispondenze, che ci ragguagliano anche della terza rappresentazione di quest' opera fortunata di clamoroso successo e d' infinite ovazioni fattevi al giovane maestro, il quale dee da ciò prendere animo a nuove cose, avvalorato dall' esito veramente felice, onde furono premiate le sue fatiche a Torino primieramente nel *Merciaiuolo americano*, ed ora a Venezia colla *Regina di Leone*. Intorno al libro del Giacchetti altro non diremo per ora se non se essere scritto con molta scorrevolezza di verso, ed avere esso offerto il destro in più luoghi al maestro a tesservi di bella musica e di bellissimo effetto: lode certamente non picciola, chi riguardi alle difficoltà di questo genere di poemi. — In quanto all' opera, se piacque la prima sera piacque ancor più la seconda e la terza, ed il teatro affollatissimo e l' alto prezzo de' palchi ne fecero fede. Il primo atto comincia con un brillante preludio, quindi senza la solita introduzione de' cori, ha luogo una cavatina di Massimo (lo Zucchini) che la disse bene, ma senza molto effetto; poi viene la cavatina di Fernando (Gennaro Ricci), lavoro assai bello, spontaneo, passionato, che dee certamente meritare il suffragio del publico applauso. Duetto tra Fernando ed il Reggente (Steller), bello assai ed applaudito più la seconda che la prima volta. Coro inosservato. Breve cavatina della regina (Marietta Marinangeli), graziosissima e troppo corta per ciò, eseguita assai bene ed applaudita. Gran finale, bello, bene istrumentato, ben condotto, lavoro di gitto, ingegnoso, e che s' accosta allo stile del grande Donizetti, eseguito assai bene, specialmente dalla Marinangeli (alla quale è in massima parte affidato), applauditissimo con parecchie evocazioni al Villanis ed ai cantanti. Apre l'atto secondo un bel coro applaudito più la seconda che la prima sera, e vi succede un duetto assai bello fra Fernando e Massimo applaudito in qualche tratto. Duetto della Regina col Reggente, eseguito benissimo dalla Marinangeli e dallo Steller, applauditissimo con molte appellazioni al maestro; la seconda e la terza sera fu fatto ripetere un grazioso *bolero*, che cantavi a mezzo la Marinangeli con quella gentilezza di modi che è tutta sua: è un pezzo di rara fattura, caratteristico, benissimo istrumentato, che finisce diversamente di tutti gli altri, mentre la Regina ripete dormendo in sogno il *bolero*, ed il Reggente s' allontana compiacendosi dell' inerzia di lei. Una assai bella romanza di Fernando precede il finale del second' atto che fu grandemente applaudito. L' atto terzo ha nel principio un' aria della Regina, bella così nel recitativo come nel largo e nell' allegro, cantata per eccellenza dalla Marinangeli e coperta da fragorose acclamazioni, così nel primo tempo come nella cabaletta di forza con chiamate all' artista ed al maestro. Quest' aria è interpolata fra il largo e l' allegro da una graziosissima canzone spagnuola, che il coro con accompagnamento di chitarre, nacchere e tamburelli canta sotto le finestre della Regina, che fu fatto ripetere tutte le sere con immensi applausi e chiamate al maestro. Grand' aria di Fernando (il Ricci), molto bella ed applaudita dopo la prima sera. Duetto fra il Reggente e Massimo bellissimo ed applauditissimo con molte appellazioni al maestro. Quartetto al buio fra due donne e due bassi, composizione di molto merito, ed applaudita nelle sere che succedettero alle prime. In questo pezzo in un colla Marinangeli, lo Steller e lo Zucchini cantò pure la Petrettini (Estella), che eseguì questa parte in luogo dell' indisposta signora Prinetti. Romanza di Fernando applaudita anch' essa la terza sera. Rondò finale della Marinangeli applauditissimo con ovazioni ripetute al maestro ed alla esimia artista, che furono entrambi ridomandati. Come ognun vede gli onori della rappresentazione spettarono al maestro ed alla protagonista, senza con ciò escludere il merito di tutti gli altri. La nostra corrispondenza aggiunge alle dateci notizie: « Il maestro Verdi ha recato opinione assai favorevole intorno a quest' opera, e trovò molta novità nel duetto del *bolero* fra la prima donna ed il baritono. Egli profetizzò al Villanis una bella carriera, e lodò moltissimo l' esecuzione della Marinangeli specialmente nel *bolero* anzi detto e nel rondò finale. — Nelle sere di poi si fecero applausi a tutta l'opera, e si volle la replica de' due pezzi succitati. L' impresario M. Betti decorò con buon gusto e decoro il suo spettacolo, che fu certamente il più fortunato della stagione.

MODENA. — La beneficiata del baritono Mauro Zacchi, artista tanto bene accetto ed applaudito, ebbe nel frequente concorso del publico e nei segni d' aggradimento, onde fu festeggiato, la più ambita testimonianza della stima in cui il publico tiene quel giovane cantante, che a belle doti di natura aggiunge intelligenza e zelo indefesso nel disimpegno delle parti affidategli. Lo spettacolo, oltre l' applauditissimo *Macbeth*, offerse quella sera il duetto fra i buffi del *Chi dura vince*, cantato dallo Zacchi col Poggiali ed applaudito, nonchè l' altro duetto dell' *Elisire*, in cui lo Zacchi ebbe a compagna la gentilissima Alajmo, e che tanto piacque anzi suscitò un tanto entusiasmo da doverlosi ripetere per intero fra le più clamorose ovazioni. Nel ballo poi l' applauditissima coppia Pallerini e Charrier danzò un nuovo passo a due, che piacque oltre ogni credere, e fu ricolmo di strepitosi applausi.

— Il 22 dello scorso febbrajo ebbe qui luogo la serata a beneficio della prima ballerina-danzante Adelaide Charrier, la quale aggiunse allo spettacolo in corso alcune graditissime novità. Primieramente si diedero il primo ed il secondo atto della *Medea*, opera acclamatissima, e nella quale Carolina Alajmo colse di bel nuovo in un col Bernabei e colla Zacchi invidiabile palma. A mezzo il second' atto dell' opera la beneficiata e il Pallerini eseguirono un nuovo passo a due, che piacque moltissimo, e fruttò grand' acclamazioni ad entrambi, che il ballarono tanto bene da non potersi desiderare di più, massime all' adagio e nelle variazioni, nelle quali la signora Charrier si ebbe a mostrare abilissima nel trattare le punte. Poi si fece il ballo del Coppini, anch' esso aggradito, dal titolo *I pescatori di Calabria*, nel quarto atto del quale la Charrier e il Pallerini danzarono il nuovo passo di carattere *La Siciliana*, che tanto piacque da doverlosi ripetere fra i più clamorosi segni d' entusiasmo, ed in questo come nel precedente la bella brava e graziosa danzatrice, le cui forme tanto bene si attagliano alla danza, la cui persona è snella sommamente e gentile, si mostrò educata a quella scuola, onde uscirono tante illustrazioni dell' arte, che ha levato in sì bel grido l' academia milanese. Indi la bravissima Alajmo cantò una cavatina dell' *Alzira*, ed ebbe a destarvi entusiasmo fra i plausi e le appellazioni. Precedette l' ultimo atto della *Medea*, il passo a solo caratteristico *la lituana*, in cui la Charrier fece nuova e ricca messe d' acclamazioni. Fu sera insomma lietissima, con fiori, ricchi presenti e poetiche composizioni, di cui la gentile ballerina serberà grata e lunga memoria.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — *Ermelinda* è il titolo della nuova musica del maestro Vincenzo Battista.

Nell' entrar ad esporre quel che noi pensiamo sul merito della produzione, non ci farem sopraimporre da qualunque siasi prevenzione ed espressione apparente dell' avvenimento teatrale. - Il soggetto sotto altri nomi è quello di un noto romanzo di Vittor Hugo. Bolognese, autore della poesia, si ha tracciata una linea, per la quale ei crede di raggiungere esclusivamente tutto il suo scopo: quella, cioè, delle comparse e decorazioni; quindi spesso sacrifica la sostanza e trascura le altre parti. Non v' ha dubbio che queste rendono il compimento all' azione, come l' abbigliamento ad una donna, ma non ne possono formar mai, come in quella, nè l'ornamento principale, nè la bellezza vera. Il libro presente più degli altri suoi lavori è assorbito da questa speciosità, e si scorge manifestamente che l' azione tanto cammina per quanto il poeta ha bisogno di popolar la sua scena, e di animare il movimento. In tutto il resto il nesso, la corrispondenza delle parti, i veri mezzi, i veri effetti drammatici sono trascurati.

Per cui si vede quel Cosmorano assumer tutta la importanza ne' baccani, perderla tutta nello sviluppo dell' azione; non giustificato troppo plausibilmente l' operar di Paolo; inverosimili i caratteri di Ermelinda e di

---

gevole impressione dai canti sempre casti e melodiosi, dagli eleganti accompagnamenti, ed aspettano desiderosamente qualche cosa che le vellichi o scuota profondamente. Altre in quella vece l' inondano di un subito e pieno dilettamento; ed allora il plauso rompe dalle labbra e dalle palme, allora l' artista, interprete delle nobili inspirazioni dell' autore, esulta e s' inebria di quel plauso che è il più caro e sperato premio delle sue fatiche. — Noi abborriamo i paragoni, il perchè non vogliamo ricordarci del quando vedemmo il *Poliuto* al Teatro Carcano. Questa volta però confessar deggiamo che il pittore non diè prova dell' usato ingegno nell' invenzione e nella esecuzione delle scene, che lo spettacolo fu minore in pieno di quanto altri sarebbesi aspettato alla Scala. Non così l' esecuzione vocale e drammatica, la quale per merito sommo di Marietta Gazzaniga e del Negrini raggiunse spesso quell' eccellenza, che rado ci accade di rinvenire oggidì, e che riserbasi soltanto a que' pochi, che ebbero dal cielo nel canto e nell' azione il dono del sentimento vero dell' arte, cui esercitano con ardore indefesso e con cuore. — Il Negrini, che tolto ci venne sì a lungo da malferma salute, fu accolto al suo uscire in iscena con lungo battere di mani: cantò d' assai bel modo la preghiera, e v'ebbe nuovi segni del publico aggradimento; indi innanzi mai non venne meno a sè stesso, e nell' aria fu a lungo applaudito e ridomandato, come il fu già dopo la sua prima preghiera. Ove però egli emerse viemeglio si fu ne' canti dolcissimi del finale — *Morire in pace mi lascia omai* ..; — in quelli la sua voce, che nello slancio acquista prepotente bellezza, suscitò un tanto entusiasmo, che mai il maggiore. Allora il trionfo dell' artista fu compiuto, non indiviso però, imperocchè l' accento drammatico della signora Gazzaniga vi produsse altrettanto, anzi maggiore effetto dominando sulle masse, che secondavano concordemente le aspirazioni di quella anima ardente e melodiosa. Nel duetto del terz' atto ebbe a rinnovarsi la gara fra que' due esimi, che il dissero in modo veramente stupendo, e fecero prorompere gli spettatori a quelle spontanee acclamazioni, ch' escono dal profondo dell' anima. Al termine di questo pezzo amendue furono clamorosamente riappellati al palco, come il furono già più volte insieme all' Assoni ed al Didot, quegli Severo, questi Calistene, dopo il magnifico finale del second' atto, come il fu da bel principio più volte la signora Gazzaniga dopo la sua cavatina, il cui adagio dipinse leggiadrissimamente, la cui cabaletta, bizzarra un cotal poco, eppur bella, seppe ingegnosamente rabescare di bei passi. Nè il baritono Assoni sotto le spoglie di Severo, nè al Didot sotto quelle del sacerdote pagano, fu concesso dar prova gran fatto della valentia ch' essi dimostrarono già l' uno nella *Maria di Rohan*, l' altro nella *Gerusalemme* e nella *Borgia;* amendue però sostennero con impegno le loro parti, e massimamente ne' finali giovarono pure a rendere belli e compiuti que' grandi quadri musicali. — L' orchestra rallentò qualche volta un po' troppo i tempi a scapito del colorito; i cori dimenticarono spesso il buon accordo; il publico, adempiendo invece lealmente il proprio obligo, applaudì le tante bellezze della musica, levò a cielo nei brani capitali dell' opera la Gazzaniga e il Negrini, e perdonò coll' usata benevolenza le mende, che mai, per vero, non vanno disgiunte da una prima rappresentazione.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Guido, Ismetti e Giulio ed Elisa e la Baronessa e Roben e tutti gli altri. Ma ciò è nel romanzo. — Ma noi l'abbiam detto più volte: nel romanzo, il dramma ha la magia del dialogo, che colla sua parola è capace di colorire le cose più assurde. Nel melodramma poi dove azione cammina da sè, fa d'uopo di altra filosofia, di applicazione. Il libro adunque è piuttosto una rappresentanza spettacolosa, che un fatto drammatico svolto coi principii della natura umana, e col movimento di passioni importanti.

Come nel suo poeta anche nel maestro notiamo un proposito determinato, quello, cioè, di combinar pezzi o far concerti, piuttosto che esprimer canti ed armonie, credendo forse che ciò basti per dominar l'animo altrui. Ma no: questa via non conduce a duraturo successo, poichè tali artifizii di scrivere abbagliano, per poco, ed alienano per sempre. Il maestro Battista ci pare che in generale abbia più d'accortezza che d'ispirazione. I suoi non sono pensieri espressi con accordi e melodie, ma sono studiati concetti formati dalla combinazione dei suoni e delle voci, e messi insieme come un incastro su di una tela. Straniero alla natura, ei cerca trar partito dai soli mezzi dell'arte, egli studia di trovar la forma per potervi poi adattare il pensiero; sacrifica questo a quella misura, e ritrae i mezzi di riuscita da' mezzi dell' arte o dell' ingegno, non dal sentire del cuore. Si separa dall'uomo e dalle passioni, e si trasfonde tutto intero nell'artifizio, e perde di veduta la ispirazione. Fa sè stesso misura degli altri e non gli altri misura al suo esporre, per sapere quali corde deve toccare e per quali vie deve commuovere. Ei fida troppo su di sè stesso, e trascura l'umanità ed il publico: vuole appalesare di conoscer troppo il teatro, e mostra d'ignorar la natura. Queste osservazioni sono il risultato delle impressioni parziali che la sua *Ermelinda* ha prodotto sull'animo altrui e sul nostro. Anzi le sue tendenze qui son più fortemente prevalse. Lo spartito è formato tutto di concerti e combinazioni di pezzi, e il molto studio adoprato in questa composizione spesso produce qualche effetto. Questa tessitura poi è forte tanto, che le voci sono sforzate, e l'orchestra è per lo più assordante. Un canto soverchiamente spinto esce dal carattere di melodia, e trascende in quello della declamazione; come pure l'accompagnamento in generale ha molti motivi graziosi, ma questi spariscono subito, e si perdono in mezzo al vortice dei pieni. Questo andamento che il maestro ha voluto dare alla sua musica, ha fatto sì che la tessitura de' pezzi sia riuscita uniforme e alquanto monotona, poichè tutti sono formati sull' istesso modello. Da siffatta mancanza di varietà, scaturisce anche la mancanza di corrispondenza, poichè l'autore per aver voluto colpire con forti impressioni, non ha saputo temperar la sua penna quando le posizioni più tranquille e il riposo dell'attenzione dello spettatore il richiedevano, per poi riscuoter più gradatamente, e forse con più profonde commozioni. Questo è quanto in generale offre la musica di sfavorevole, lo che era necessario a notarsi, poichè un modo di scrivere così sbrigliato pregiudica all'arte e la conduce a decadenza, nel mentre adesso ha bisogno di esser rialzata e ricondotta ai canti vergini e riposati, canti che seendano al core, non declamazioni che colpiscano la fantasia. Forse il maestro crede che questi tratti brillanti, e combinazioni fragorose possan prendersi per islanci di genio. Ma il genio non si manifesta mai con tanto tumulto, e con sì complicati mezzi. Non possiam dire quali pezzi siano da distinguersi. Se vogliamo stare alla idea dell' autore e ai suoi fautori, dobbiamo ritenerli tutti perchè tutti son tessuti all'istesso modo. Giudicandone con animo sereno si avrà che tutti più o meno cadono nelle stesse esorbitanze. Per la esecuzione, tutti erano impegnatissimi, ma le voci non possono resistere a sì forti tronati, perchè al di sopra de' mezzi di tutti.

Nicola Longo.

BOLOGNA. — Gran Teatro Comunitativo. — Il *Campanello* di Donizetti, beneficiata del basso comico Francesco Frizzi, la sera del 25 febbrajo. — Leggiadro e gradito presente faceva al publico il Frizzi dando a gustare per la prima volta su queste scene la graziosa farsa di Donizetti vestita d'una musica adatta e brillante, e condita di spiritose facezie e di ridicole caricature. A onor del vero vuolsi dire che una eccellente esecuzione ha contribuito non poco al successo che è stato splendido e pieno d'applausi. Sebastiano Ronconi è stato piacevolissimo sotto le spoglie del giovinastro spensierato, sotto quelle dell' infranciosato beone, sotto quelle del rauco cantante malaticcio, e sotto quelle ancora del viaggiatore dalla sterminata ricetta. Frizzi ha sostenuto il carattere dello stordito speziale con molta maestria di scena. Per tutto condimento della serata, oltre a due atti dell'opera *Tutti Amanti*, l'orchestra ha squisitamente al solito eseguita la bellissima sinfonia del *Don Pasquale*, al terminarsi della quale il publico, che stipato era in teatro, ha dovuto prorompere in un applauso universale e concorde. La gradita farsa del *Campanello* si ridarà ancora nelle sere successive sino allo spirare della cadente carnevalesca stagione. *(Oss.)*

VERCELLI. — Ecco le notizie dell' *Ernani*, promesse nel passato numero allorchè abbiamo fatto cenno del successo fortunatissimo di quest' opera, comparsa il 26 febbrajo. Nell' atto primo la cavatina d'Ernani, detta in modo forbitissimo dal Miraglia, fu applaudita ad ogni frase e gli valse tre appellazioni; cavatina d'Elvira, cantata egregiamente dall' Arigotti, egualmente applaudita, pure con tre appellazioni. Duetto fra Carlo V (il Rossi-Corsi) ed Elvira applauditissimo, così il terzetto; romanza di Silva (il Ballini) applaudita; applaudito il finale con chiamata. Nel second' atto si fecero grand' applausi al duettino fra Ernani ed Elvira, chiedendosene il *bis;* terzetto fra essi due e Silva applauditissimo con due chiamate; aria di Carlo V eseguita assai bene, applaudita, così il duetto fra Silva ed Ernani. Nel terzo atto romanza di Carlo V, applaudita; applauditissimo il finale « *Oh sommo Carlo!* » con tre appellazioni agli artisti. Atto quarto, recitativo che precede il terzetto, detto mirabilmente dal Miraglia, coperto da clamorosi applausi: terzetto finale cantato ed agito con rara bravura dal Miraglia coll'Arigotti e col Ballini, destò un tanto entusiasmo che gli applausi proruppero e accompagnarono il pezzo fino al termine, quando, calata la tela, ben cinque volte furono quegli egregi artisti ridomandati. — Circa il ballo dire dobbiamo che il primo ballerino Luigi Tuzza del pari che le sue graziose compagne signore Rossi e Giordani, adempì sempre con bel successo ai proprj impegni e fu ripetutamente applaudito.

TREVISO. — Il 25 febbrajo ebbe luogo la prima rappresentazione dell' opera *Crispino e la Comare*, la quale, quantunque molto bene eseguita e col massimo impegno dallo Zambelli, dalla Boccabadati e dai loro compagni, nondimeno non destò quel piacere che aspettavasi il publico, il quale applaudì quindi men di frequente ed onorò la rappresentazione di poche appellazioni. Nel primo atto gli applausi e la chiamata toccarono al solo duetto fra lo Zambelli e la Boccabadati « *Se tu trovi una Comare*, ecc., ch'entrambi eseguirono veramente benissimo. Nel terz' atto piacque il terzetto fra lo Zambelli, Righini e Monzani, che furono al termine del pezzo applauditi. Il trionfo però della rappresentazione era riserbato alla popolare canzone della *frittola*, detta con tutta vivacità dalla Boccabadati e coperta da infiniti applausi, fra i quali le fu giuocoforza ripeterla. — Gli intermezzi di ballo ebbero sempre, ad onore del bravo Jorio che li compose e ingegnosamente li venne variando, il più bell' incontro, e se piacquero i terzetti, eseguiti dallo Jorio stesso colle gentili danzatrici signore Vicentini e Romagnoli, spesso riappellate alla scena, piacquero altrettanto i passi a due dallo Jorio pure ballati colla Vicentini, destandovi entrambi un vero entusiasmo con parecchie evocazioni al proscenio.

LUCCA. — La beneficiata della gentile e brava prima ballerina-danzante Rachele De-Francesco, ebbe luogo il 22 febbrajo, e fu lieta di molti applausi fattile nei suoi passi, specialmente nel passo di carattere spagnuolo del ballo *Jaquita*, ch' essa eseguì a maraviglia, dopo il quale fu più volte ridomandata, mentre d'ogni parte le venivano gittati olezzanti mazzi di fiori. Fu pure eseguita la *tarantella* napoletana, nella quale le venne compagno Felice De-Francesco di lei fratello, e piacque e meritò applausi in gran copia alla brava Rachele ed al suo bravo compagno. La giovane danzatrice ebbe occasione ed in questi e nei passi precedenti di spiegare grazia moltissima e maestria ne' passi e nel portamento della persona, e potè mostrarsi encomiatissima allieva della scuola napolitana. Non per ciò mancarono applausi alla signora Lamanta, prima ballerina anch' essa di molto merito.

ROVIGO. — Tre opere si sono date nella corrente stagione sulle scene di questo Teatro della Società, il *Columella*, il *Don Desiderio* e il *Furioso*. La prima donna signora Giulietta Minozzi, già tanto bene accolta e festeggiata nel *Columella*, seppe nel *Furioso* cattivarsi le simpatie degli amatori di più difficile contentatura. Chi può in un' artista non ammirare una voce di timbro soave e dilicato e insieme energico e forte, una intonazione tanto più rara quanto più precisa, un possesso di scena franco, disinvolto e sentito? Gli applausi continuati e costanti che riscuote la signora Minozzi, sono meritati; eccellente preludio per quella luminosa carriera che certo l'aspetta. Il baritono Romolo Colmenghi nell' ardua e importante parte di Cardenio ha fatto quanto un vero artista può ripromettersi dalla più felice interpretazione di un difficile e risentito carattere. Egli ha dipinto alla più sentita evidenza il delirio di un'anima sacrificata ai più atroci tormenti di un' amorosa passione. Il basso comico Rebussini, che già nel *Columella* fu dal publico proclamato il Genio del buon umore, sotto le spoglie del moro Kaidamà spiega un' arte comica che potrebbe chiamarsi originale, tanto sa egli rifuggire dai luoghi comuni, e tanto sa mostrarsi padrone della propria parte. Si fanno pure distinti elogi al giovane tenore Federigo e alla comprimaria signora Balelli. Lode al signor Domenico Tosarini che assunse tutta sopra di sè l' impresa non meno che la direzione della valente orchestra. *(Oss).*

PORTO-FERRAJO. — Col succedersi delle rappresentazioni crebbe vie più l'interesse del publico verso l'eccellente compagnia drammatica recatasi a trattenerci nel carnevale. Carlo Pascali nella dama di *Saint Tropez*, che fece per sua serata, abbenchè in una parte da lui non mai sostenuta e con poche prove allestita, ebbe largo guiderdone d' applausi e chiamate. Havvi dei critici che vorrebbero incolpare il Pascali di alcuni correggibili difetti, ma fortunato il teatro se potesse annoverare buon numero di giovani come esso, i quali tanto facessero in poco tempo. L' Edoardo nel *Berretto Nero* basterebbe a convincere i più schifiltosi, mentre il Pascali in quella parte sostenne con molta verità il carattere illibato dell'Avvocato, l'amore senza speranza, e l' affetto incancellabile per la donna, moglie di un suo benefattore. — Nel *Giorgio Saint Gall*, di cui si volle la replica, si vide nel Pascali tutta la maestria di un artista provetto; e le parti di Federigo nella *Maria la Schiava*, di Rinaldo nella *Pia* provarono esser desso giovine di molto ingegno e di buona scuola. Seguiti pure il Pascali a studiare, e l' arte drammatica lo potrà annoverare fra' suoi prediletti. Nè lascieremo, poichè ci si offre l' occasione, di dar lode a Rosina Ghezzi, prima attrice e antesignana di codesta piccola schiera, la quale divenne ben presto l' idolo del publico, come giustamente lo fu in Firenze lo scorso estate, in Livorno il passato autunno; chè non verrà meno giammai fra noi memoria di quanto fece rappresentando per eccellenza le parti di Parisina, di Pia de' Tolomei, della pazza di Tolone, di Clotilde di Valery ed altre moltissime in tanto numero di produzioni, e da noi si scriverebbe a gran fortuna se ci fosse dato d' avere tale attrice in altra simile circostanza. Il Ferrini, che per l' addietro calcò con onore le scene qual brillante, si è ora cangiato in un ottimo caratterista: egli possiede tutte le qualità per tal parte, e potrà al certo far buon cammino nell' arte. Carlotta Gherardi, quale servetta, merita non poca lode, ed in molte parti possiamo confessare che spiegò qualche maestria. Il Gherardi, padre nobile, in varie parti fece mostra di buon metodo e d' intelligenza; correggendosi d' alcuni piccoli difetti potrà per lo avvenire essere annoverato fra i buoni artisti. — L'I. R. Academia di codesto Teatro dei Vigilanti va superba d'avere potuto procurare alla colta popolazione una buona riunione d'artisti, e dare così nel corso del carnevale un tanto utile ed instruttivo divertimento, perchè non cessa di fare encomio al direttore della comica compagnia Carlo Pascali, che seppe offrirci svariate produzioni, con grand' impegno e zelo eseguite e rappresentate con bel corredo di sfarzose vesti. Lunga vivrà ne' cittadini memoria di questa eletta schiera di attori, serbati certamente a ben migliori destini. *C. A.*

MORTARA. — Il *Belisario* ebbe a queste scene il più felice successo, al quale parteciparono il De-Lorenzi (protagonista), Marietta Accorsi-De-Lorenzi (Antonina), la signora Carraro (Irene) ed il tenore Perozzi (Alamiro). I pezzi che piacquero specialmente furono, nel primo atto, la cavatina di Antonina, il duetto fra Belisario e Alamiro, ed il finale, in cui il De-Lorenzi ebbe assai bel campo a distinguersi. Nel second' atto fu applaudita l'aria di Alamiro, e il fu anche maggiormente il duetto fra Belisario ed Irene, nel quale il De-Lorenzi potè mostrarsi perito cantante ed attore castigato e pieno d'intelligenza. Nel terzo atto piacque assai il terzetto fra Belisario, Alamiro ed Irene: le maggiori esultanze però erano riserbate alla Accorsi-De-Lorenzi, che cantò il bellissimo rondò con tanto successo da essere ad ogni momento coperta dai plausi, indi clamorosamente ridomandata. La signora Accorsi ebbe così il destro ad appalesare i bei mezzi che possiede, e l' ottima scuola attinta agli insegnamenti della famosa Bertinotti in Bologna. — Precedentemente, in occasione della beneficiata del marito, l' Accorsi cantò la cavatina d' Elisabetta nel *Roberto Devereux*, e fu applaudita con chiamata, onore toccato pure ne' pezzi che aggiunse al De-Lorenzi.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Le fortune del Teatro Italiano seguono prosperamente il loro corso: la direzione, sagacemente alternando le opere serie alle giocose, ha trovato il segreto di mantener vivo nel publico il desiderio di udirvi or questa or quell' opera, ed il publico quindi accorre in folla, e la sala è sempre stipata di spettatori, che si divertono, applaudono, e spesso versano fiori a piene mani or su questo or su quell' artista. Ciò prova alla evidenza che gli spettacoli piacciono, e che il publico è contento, quantunque non sia veramente tanto facile il riuscirvi. Fra le opere più in voga troviamo ne' giornali farsi menzione di tutta lode del *Barbiere*, che è pur sempre la delizia de' Parigini; della *Lucrezia Borgia*, in cui Gardoni ottenne un tanto splendido incontro; della *Figlia del Reggimento*, dell' *Elisire*, della *Lucia* e d' altre parecchie, nelle quali ebbero a cogliere mai sempre applausi senza fine Enrichetta Sontag, Colini, Gardoni, Calzolari, Lablache, Ida Bertrand, la Fiorentini, Carolina Duprez, il Ferranti, Scapini e Casanova, tutti nelle rispettive loro parti bene accetti e festeggiati. Manifesto è adunque che il voto del publico propende mai sempre a favore della numerosa coorte capitanata dal signor Lumley, il quale con gran dispendio venne frattanto apprestando il melodramma di Scribe *La Tempesta*, musicato dall' Halevy, e già cotanto applaudito in Londra. Carolina Rosati, la deliziosa silfide, farvi dee la parte occupata già da Carlotta Grisi, e tutto ripromette un immenso successo a questo grandioso e svariato spettacolo. Indi si daranno le *Nozze di Figaro* di Mozart, opera in cui avranno parte la Sontag, Lablache, Gardoni, e fra i bassi anche il Casanova, che vi sosterrà la parte del Conte di Almaviva, altre volte qui eseguita dal Tamburini. La direzione, che conosce ed apprezza il valore de' proprj artisti, assegnò tal parte al Casanova, in merito de' suoi successi in più opere, e della veramente singolare prontezza con cui egli seppe assumere all' improvviso le parti più disparate, e divenne da un momento all' altro senza prove l' Oroveso della *Norma* ed il Sergente dell' *Elisire*, or basso-profondo or baritono. Ciò ebbe ad avverarsi specialmente l' 8 febbrajo, allorchè trovandosi subitamente indisposto il bravo Ferranti, Casanova, per far cosa grata all' impresa, assunse da un' ora all' altra la parte di Belcore nell' *Elisire* al fianco di Carolina Duprez, di Calzolari e Lablache, ed ebbevi amiche le sorti, le quali gli arrisero poi mai sempre propizie sotto le spoglie di Basilio nel *Barbiere*, « nella qual parte (dice il giornale *Le Théâtre*) diede bellissima prova di vero talento. » — In questa rapida corsa non dimenticheremo la *Linda*, opera sempre udita con piacere grandissimo ed eseguita molto bene dalla Sontag, dal Calzolari, dalla Bertrand e da Colini, di cui si ebbero a narrare gli immensi successi. « In quest'opera (dicono i Giornali francesi) Colini fu sempre degno di

Digitized by Google

ammirazione; nel primo atto il publico lo coperse d'applausi, nel secondo l'emozione dell' artista si propagò nell' udienza, che a stento trattenne le lagrime. Fu tale il suo trionfo che mai il maggiore, ed al termine dell'opera venne trionfalmente ridomandato co' suoi compagni. » Se lo spazio cel permettesse, vorremmo qui diffonderci intorno ai concerti, ma nol potendo, basti che si accenni di quello della *France Musicale*, cui presero parte la signora Giuliani, Calzolari, Casanova, Hermann e Brisson. I tre primi eseguirono fra l'altre cose con rara bravura il terzetto de' *Lombardi*, che fruttò a tutti e tre un subisso d' applausi. « La signora Giuliani (dice in proposito un giornale), Calzolari e Casanova, che vi spiegò voce di basso sicura, robusta e bene accentata, cantarono il terzetto de' *Lombardi* di Verdi, che si sarebbe fatto ripetere, se non si fosse temuto di affaticare di troppo gli artisti. » — Il 14 del corrente marzo avrà luogo nella sala dell' Herz l' annuo grande concerto a beneficio di Filippo Galli, al quale prenderanno parte le signore Sontag, Bertrand e Fiorentini, Gardoni, Calzolari, Lablache, Colini, Casanova, Ferranti e Scapini.

NOTIZIE.

MILANO. — *Lucrezia Borgia* più sere e il *Bravo*, il passato giovedì, furono le opere che si alternarono alla Scala fino al sabbato, allorchè comparve il *Poliuto*. Nella prima si fecero sempre le festose accoglienze che soglionsi a Marietta Gazzaniga, più volte ridomandata, al Didot quindi e allo Jacobelli, anch' esso premiato d' appellazione. La signora Semiglia canta già da qualche sera con maggiore vivacità la sua parte, ed è quindi ascoltata con maggior diletto. Le fortune del *Bravo* non si poterono mai rialzare gran fatto, tanto più che tuttavia dura ostinata l'indisposizione per la quale la signora Falconi è costretta omettere l' aria; vuol però giustizia che dicasi che ognuno degli artisti procaccia del suo meglio disimpegnarne le parti, e che lo Jacobelli, così nella romanza come nel duetto colla signora Lesniewska, fu applaudito; dopo quest' ultimo pezzo entrambi dovettero anzi mostrarsi al palco, richiamativi dal protratto battere di mani del publico. — Parlasi della *Saffo*, ch' essere dovrebbe l' ultima opera della stagione, ed in essa dovrebbe aver parte la nuova prima donna signora Crotta, che il prospetto d' appalto annunziò scritturata, ma che finora non si produsse. — Il *Diavolo a quattro* del Casati uscirà alle scene il prossimo sabbato: sarà, come a dire, il suggello del carnevale, e ci farà certamente passare meno nojose le lunghe sere della quadragesima. Invochiamo adunque ed aspettiamo desiderosamente il Diavolo, che ne liberi da quel povero *Raoul*, il quale trascina la vita senza capo, troncandosene di netto ogni sera i due primi atti, senza contare qualch' altro accorciamento, lo che, se non giova a renderlo migliore, giova almeno a renderlo meno stucchevole e prolisso.

— Al Teatro Re, alla Canobbiana, al Carcano ed a Santa Radegonda ed anche ai teatri minori folla ed applausi senza fine. Jer notte si ballò, fuorchè alla Scala ed al Re, in tutti gli altri teatri, e vi si protrasse lo spasso fino a giorno. Il carnevale non ha, per ciò che si vede, perduto i suoi dritti.

— Questa sera avrà luogo al Teatro Santa Radegonda la prima rappresentazione della nuova opera giocosa *Il Sindaco Babbeo* a beneficio di Cesare Soarez, il quale avrà a compagni Giuseppina Morra, il Guglielmini e il Bonafos.

ROMA. — Al Teatro Apollo comparve il 22 gennajo la recentissima opera di Verdi *Stiffelio* col titolo *Guglielmo Wellingrode*. — I primi due atti destarono fanatismo, venendo ridomandati ad ogni momento e per molte fiate i cantanti. Erano questi il Ferlotti (protagonista), il Naudin e l'Albertini. Il terz'atto non dispiacque, ma non destò l' entusiasmo degli altri: ad ogni modo due volte vennero richiamati al proscenio, calata la tela, i tre sullodati, i quali posero ogni cura e studio a rappresentare egregiamente le loro parti, e vi riuscirono infatti. Il Naudin cantò ed agì la sua parte in modo da non lasciare nulla a desiderare; lo stesso dicasi del Ferlotti, lo stesso dell'Albertini, triade coperta dalle più clamorose esultanze nei primi atti. L' orchestra, i cori e le seconde parti ottimamente, magnifiche le scene, e bello il vestiario del Sartori.

BRESCIA. — *Musica Sacra*. — Il 15 dello scorso febbrajo celebravasi con musica del chiaro compositore Alessandro Nini, maestro della Cappella di Santa Maria Maggiore in Bergamo, la festività dei Santi Faustino e Giovita, patroni della città. Per tal modo fu appagato il desiderio vivissimo degli estimatori di quel nobile ingegno, che nelle sacre musiche come nelle profane seppe acquistarsi titolo di tutta lode, seguendo in quelle lo stile severo e grandioso che si addice ai misteri del Tempio. Così nella *Messa* come nel *Vespro* ebbesi ad ammirare raro magistero e sapiente applicazione di armoniosi trovati, stile grandioso, pensieri scelti e peregrini, svolti con lucido ordine e corroborati da uno strumentale sapiente, maschio e brillante talvolta, ma sempre ligio alla severità delle ecclesiastiche pompe. Nel *Kyrie*, nel *Gloria* e nel *Credo* rifulsero viemaggiormente le preclare doti dell' immaginoso e dotto compositore.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo si diedero *I due Foscari*, ch'ebbero assai liete accoglienze quantunque opera udita moltissime volte. De-Bassini, Fedor e la Zecchini vi si fecero onore grandissimo e furono a ragione a più riprese applauditi e ridomandati. Ne riparleremo.

PISA. — Il 15 febbrajo rappresentavasi la *Norma*, la cui esecuzione, per merito principale di Annunziata Salati e del tenore Eugenio Pellegrini, fu quanto dire si possa applaudita. L' opera destò un vero entusiasmo, e la brava e gentile protagonista si fece onore grandissimo rappresentando quella parte tanto difficile, e fu in ogni suo pezzo acclamatissima e ridomandata al proscenio. Il tenore Pellegrini ebbe successo altrettanto felice, e fu del pari applaudito in tutti suoi pezzi, principalmente nella cavatina, dopo la quale due volte dovette mostrarsi al palco. La giovane prima donna Dall'Anese, quale Adalgisa, ed il baritono Ortolani, qual Oroveso, eseguirono con applauso le loro parti, ed il publico ebbe a mostrarsi pienamente contento d'entrambi.

FIRENZE. — « Il presagio da me fatto nell' ultima mia sulla beneficiata di Eufrosina Marcolini al Teatro Alfieri, fu coronato da pieno successo il 20 dello spirato febbrajo. Oltre la *Linda*, in cui ragion vuole che si dica avere in un colla Marcolini côlto mai sempre applausi ben meritati il baritono Giraldoni, il buffo Cappelli ed anche il tenore Terenzi, venne offerto il duetto dell'*Anna Bolena*, in cui la gentile e brava artista fu appellata ben cinque volte alla scena fra un subisso di applausi e di fiori, che a lei vennero a larga mano gittati anche alla fine del rondò del secondo atto della *Linda*. Il concorso numeroso ed alcuni regali offerti alla porta per la protagonista di quella serata, provarono all' evidenza di quanta simpatia ella goda presso il publico nostro. *C....*

GENOVA. — In occasione della beneficiata dei primi ballerini-danzanti signora Lavaggi e Lorenzoni, si diede un nuovo *divertissement* danzante, composto dall' artista mimico Francesco Razzani, il quale, invitato dall' impresa, aderì, e produsse la *Ninfa Napea*, cosa semplice molto, e messa in iscena in tutta fretta e senza spesa di sorta, ma variata con graziosi ballabili e gruppi ben disegnati, e vivace per la musica bene scelta ed applicata. In essa i due danzatori eseguirono egregiamente le loro parti, e furono applauditissimi. Un solo inconveniente nocque la prima sera al successo del ballo, e fu una nuvolosa, vista e rivista e disapprovata, la quale fu tolta di mezzo in seguito, e tutte le sere si venne quindi riproducendo con buon successo il balletto del Razzani.

BERLINO. — Carlo Rappo, l'atleta famoso, le cui prodezze furono più volte narrate dai giornali, e qui arrivato, non ha guari, viaggiava da Nischnia-Novogorod, ov'egli, durante la fiera, avea date varie rappresentazioni e fatti di buoni affari, alla volta di Simbirsk passando per Kazan. Il treno si componeva di quattro carri, accompagnato da più cocchieri e servi, come pure da 5 ben ammaestrati cani, dei quali 3 erano un regalo dei monaci del San Bernardo. Giunti che furono nel bosco di Simbirsk, furono tutto ad un tratto sorpresi da quattro malandrini che, legato un capo di una corda che avevano seco ad un albero, volevano impedire ai carriaggi di proseguire il loro cammino. Rappo, che in persona guidava i cavalli del primo carro, saltò giù, dato di piglio a due pistole cariche; nel medesimo istante però una frotta d'armati uscì da tutte parti, e fermò i cavalli nell'intento di far bottino di quanto si trovava sui carri. Sorse una terribile zuffa, e certamente Rappo avrebbe avuto la peggio, se i fedeli suoi cani non l' avessero soccorso e fattolo vincitore. — Degli assassini 9 restarono sul luogo, 7 vennero presi, gli altri presero la fuga. Rappo deplora la perdita d'una sua figliuolina, di appena tre anni, uccisa da una palla, e quella d' un suo figlio adottivo di cinque anni, morto a colpi di calcio di fucile. Oltre di questi ebbero a restar morti un servo e due cocchieri, tre altri poi furono gravemente feriti. Rappo stesso, il quale combattè con grande coraggio e disperazione, ebbe la persona offesa da ben 15 ferite. Furongli uccisi tre cani e tre cavalli. La compagnia dovette fermarsi lungo tempo a Simbirsk, ove Rappo e i suoi guarirono delle ferite che riportarono nell'accanita zuffa.

PALLANZA. — Le fortune di questo teatro piegarono a male, colpa l'inesperienza di taluno fra i virtuosi componenti la compagnia condottavi dall' impresario Fabrica. La direzione scelse per terza opera il *Chi dura vince* di Ricci, e dopo dodici giorni di prove l' impresa pensava di farla succedere alle opere troppo ripetute fino allora, ma non ci fu modo: il tenore non avea per anche appresa la parte, e fu quindi mestieri procrastinare la rappresentazione fino al 26 dello scorso febbrajo con gran danno dell' impresa e non senza noja del publico. Sembra del resto che la sola prima donna Giuseppina Roccataglia riunisse in sè le qualità necessarie a meritarsi il favore del publico, che non mancò di applaudirla e richiamarla al palco in entrambe le opere di cui abbiamo contezza.

Recenti Scritture.

RAVENNA. — Per la stagione delle fiera prossima furono scritturati la prima donna assoluta *Fanny Capuani*, il primo tenore assoluto *Luigi Bernabei* ed il primo baritono assoluto *Mauro Zacchi*. Prima opera *Luisa Miller* di Verdi.

Gian Carlo Casanova, primo basso-cantante dell' opera italiana di Parigi, fu dal signor Lumley scritturato di bel nuovo per la grande stagione di LONDRA a tutto ottobre 1851, la quale onorifica riferma è prova più di ogni altra convincente del buon successo ottenuto sulle scene parigine dall' artista, che alle doti, onde natura il fornì, accoppia svegliato ingegno ed una tanta attitudine all' arte che esercita col plauso onde fu rimunerato così nelle molte opere ch' ebbe ad eseguirvi, come ne' concerti che il fecero sommamente bene accetto e popolare.

Ettore Barracani, primo ballerino-danzante assoluto, che nello spirante carnevale alle scene del Teatro Apollo di Roma seppe farsi applaudire mostrandosi fornito delle più belle doti, perfezionate alla rinomata scuola di Carlo Blasis, e va ormai collocato nel numero dei più fortunati e distinti giovani ballerini, fu scritturato nella sua qualità di primo ballerino danzante assoluto di grado francese per la prossima primavera al Teatro di Ferrara in occasione della solenne riapertura di quel teatro — Egli rimane tuttavia disponibile per l'estate e seguenti stagioni.

NIZZA. — Compagnia pel Regio Teatro per le stagioni di quadragesima prossima e primavera, fatta dall' agente teatrale Filippo Burcardi: prime donne assolute, Carolina Rota-Galli e Teodolinda Gerli; contralto, Rosina Mussida; seconda donna, Giovannina Colombo; primi tenori assoluti, Antonio Antonelli e Giovanni Battista Zoni; primo baritono assoluto, Giuseppe Gerli; primo basso cantante, Demetrio Celli; primo basso comico, Giovanni Galli; secondo tenore, Giuseppe Turconi; secondo basso, Enrico Pozzi. — Direttori, i signori Viallet e compagno.

L'appaltatore Teatrale maestro Betti ha scritturato per la prossima quadragesima e per la primavera al Teatro di Fiume il primo ballerino-danzante assoluto *Francesco Jorio*, attualmente sì bene accetto a Treviso. Si daranno intermezzi di passi a tre. Inoltre ha pure fissato, oltre le sorelle Ruggero, il tenore Scannavino, il baritono Steller ed il basso profondo F. Della Costa, già annunziati, il basso-comico e comprimario *Giuseppe Campi*, la seconda donna *Ragusin* ed il bravo maestro concertatore *Antonio Torresella*.

Artisti Disponibili.

Giovanni Landi, l' attore-cantante, che in Milano, del pari che in Palermo nella corrente stagione, ebbe clamorosi successi, come quegli che a bella, estesa e simpatica voce di vero tenore aggiunge le più preziose doti d' ingegno e di azione eminentemente drammatica, rimane libero d' impegni dal sabbato di Passione in poi.

Maria Spezia, prima donna assoluta, che con sì fortunati auspici intraprese il passato anno al Teatro Filarmonico di Verona la carriera del teatro, ed ebbe ad appalesarvisi dotata di bella ed argentina voce di soprano e molto bene instrutta alla scuola dell' egregio Foroni nelle più riposte finezze dell' arte, è libera d' impegni in Verona sua patria. È noto quanto lieto fosse il successo che la signora Spezia ebbe in Milano al Teatro Carcano ne' concerti della passata estate, ed amiamo sperare che a così ridenti principj succedere debbano successi sempre più brillanti nell' arduo arringo, nel quale stampò già orme sì onorevoli e belle.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA E CONDOTTA

DA

GAETANO BENINI

ATTRICI

CAROLINA CARACCIOLO	ANGELICA FERRONI
Elena Tamberlicchi	Carolina Razzoli
Enrichetta Casilini	Assunta Rinaldini
Mirra Rinaldini	Giuseppina Ferroni

ATTORI

GAETANO BENINI	GIUSEPPE GUAGNI
Amilcare Aiudi	Feliciano Termanini
Antonio Casigliani	Augusto Dalla Vida
Eugenio Casilini	Antonio Rinaldini
Costantino Razzoli	Filippo Peri
Luciano Caracciolo	Giovanni Biaschi
Tomaso Dolfini	Luigi Gambari

Parti ingenue.

Luigia Casilini — Teresa Rinaldini.

Suggeritore — Apparatore — Trovatore

Questa scelta e numerosa unione d'attori va a ragione distinta fra le migliori, dopo le poche primissime che calcano i teatri d' Italia. Possiede essa nella giovane Caracciolo, nel Guagni, nel Benini ed in tal altro eziandio, attori che non temono il paragone co' migliori dell' arte, e da Bologna, ov' ebbe le più liete fortune, recasi per l'imminente quadragesima ad occupare le scene del Teatro Carcano in Milano. In primavera reciterà al nuovo Anfiteatro dell'Acquasola di Genova, ed in estate a Livorno.

AVVISO.

La nuova tassa *più che gravosa per l'impostazione de' giornali per l'estero, attivata il 15 febbraio, costringe l' editore ad aumentare il prezzo d' associazione e pei giornali che si spediscono fuori dalla monarchia, in* Italia, *e per quelli che si inviano all'estero. L'associazione è quindi regolata nel modo seguente, rimanendo anche così non lieve perdita a carico dell' editore:*

Per **Milano** *all'anno metalliche austr.* 24
Per **La Monarchia** . . . » 30
Per gli **Altri Stati d'Italia** *franchi* 30
Per **L' Estero**. . . . . » 35

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto nnm. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XX. — Un' avventura di Shakspeare, V e fine. — Teatri. — *Milano, Napoli, Torino, Trieste, Venezia, Roma, Messina, Padova, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 6 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 19

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto III.

Argomento... *Medea vuol recarsi da Calciope a svelarle i proprii cocenti pensieri e il sogno, ma pudore la ritiene e le fa ritorcere il passo. — Un' ancella, accertasi delle costei ambasce, le racconta alla sorella, la quale accorre a lei. — Loro colloquio: preghiere di Calciope. — Medea, desiderosa, acconsente giovare allo straniero, e promette dargli i veleni contro i quali non varrà la possa de' tauri spiranti fiamme. — Calciope recasi colla fausta novella ai figli. — Annotta. — Medea, sommersa in gran tempesta di pensieri, lamentasi, e fermo nel divisamento di ajutar Giasone, vuol morirsene il dì medesimo ch' ei vincerà la prova fatale. — Amore all' ultimo trionfa del cuore della donzella, che bramosamente aspetta il mattino per consegnare a Giasone i promessi veleni.*

Balzando in queste favellar del letto
Le porte disserrò, scalza e pur d' una
Veste ravvolta, e desïosa a girne
Dalla sorella valicò la soglia
Di quel recinto; da pudor poi vinta
Sull' ingresso del talamo ristette
Lunga fiata; indi a tornar rivolge
Indietro l' orme, poi nell' atrio riede,
Poi rifugge a sua stanza e vanamente
Or quinci or quindi la rapiano i piedi.
Spesso ardendo d' uscir, tienla pudore,
Spesso frenata da pudor, la spinge
Audace Amore. Si provò tre volte
E tre volte ristè, ma al quarto assalto
Prona giù cadde sul virgineo letto,
Ravviluppata. E come la novizia
Plora in sue stanze il florido consorte,
Che i fratelli le diero ed i parenti,
E pudica ed accorta infra la folla
Già non vien delle ancelle, anzi soletta
Benchè incessante la rïarda duolo,
In silenzio sospira, il non gioïto
Letto guardando, sì che lei non punga
Labro di donna con mordace beffa,
Tal gemeva Medea. Vide le ambasce
Una tenera ancella, a lei da' primi
Anni compagna ed a Calciope tosto
Nunzia volò. Sedea costei tra' figli
Divisando la guisa onde Medea
Far mite a' prenci. All' infelice avviso
Dal suo talamo tosto alla sorella
Corse tremando, ove giacea dogliosa,
Strazio facendo all' una e all' altra gota;
Tremolarle le lagrime negli occhi
Vide Calciope e interrogando disse:
Ahi! Medea, che vuol dir sì largo pianto?
Che t' avvenne? I tuoi spirti invase forse
Acre doglia? o le membra t' affatica
Morbo mandato dai Celesti? o forse
Minacce udisti dal paterno labro
A me ed a' figli? Oh non avesse Frisso
Giammai vedute le paterne case!
Fosse sempre vissuto in lontan lido
Dove de' Colchi non susurri il nome!
Qui tacque e imporporò Medea le gote:
Lei di risponder dïsiosa ammutа
Pudor virgineo, in sommo della lingua
Vien talor la parola e talor muore
Nei profondi del petto. Assai fiate
Già già i detti movea l'amabil bocca
E la voce fallì. Pur finalmente
Tal con inganno le parlò risposta,
Perocchè la scotea l' audace amore:
Calciope, pe' tuoi figli il cor mi trema,
Non forse il padre in una strage tosto
Cogli estranei li avvolga: orridi tanto
Vidi sogni testè che breve sonno
Aveami presa. Oh! li disperda un Nume!
Nè te pei figli grave doglia accori!
Così tenta la suora, onde primiera
Ella la preghi d' aïtare a' figli:
Tali cose in udendo un fiero affanno
A gran piena allagò nell' atterrito
Core materno; iudi così rispose:
Ciò tutto io pure dentro me volgendo
A te volli venir, sì che d'accordo
Uno scampo troviam, ma per la terra
Giura e pel cielo di celar nel petto
Quant' io ti dico e di prestarne alta.
Per gli Dei ti scongiuro e per te stessa
E pei parenti, ch' io cader non veggia
Sotto fiero destin miei dolci figli
Miseramente; insieme estinta io sempre
Verrei con lor dalla magion d'Aide,
Tremenda Erinni a' tuoi vestigi addìtta.
Disse e ruppe in gran pianto e ad ambe mani
Le abbracciando i ginocchi, a lei nel seno
Il volto ascose. Ivi a vicenda entrambe
Così avvinte mettean miseri lai,
E sottil suon per la magion s' udia
Al plorar dell' afflitte. Alfin Medea
Così alla suora favellò crucciosa:
Infelice e qual mai darti sollievo?
E di giuri che parli e d' atre Erinni?
Oh! piacesse agli Dei, che in poter nostro
Fosse pur sempre di salvar tuoi figli!
Or poichè tu da me brami il temuto
Giuramento de' Colchi, odi: il gran cielo,
E la madre de' numi ima Tellure
Testimoni mi sian che il tuo dimando,
Per quanto è forza in me, tutto andrà pieno,
Se fia dimando di possibil cosa.
Qui si tacque aspettando, e a lei la suora:
Non ardiresti per gradir miei figli
Alcun frodo insegnare allo straniero,
Che pur molto n' ha d' uopo, alcuno scampo
Nell' ardua pugna? Argo suo messo or venne
Me provocando, onde mercè ti chiami,
E in mie stanze il lasciai da te accorrendo.
Tacque e a Medea per la letizia il core
Trasalì dai profondi: ora il bel volto
Incolora di fuoco, ora ne vela
Nebbia le gioie: alfin così rispose:
Calciope, quanto è a voi dolce e gradito
Io farò tutto: agli occhi miei non splenda
Il novello mattino, e tu più a lungo
Me tra' vivi non vegga, ove sia cosa
Più dell' anima tua, più de' tuoi figli
Prediletta al mio cor: quali fratelli,
Qual d' un sangue con meco e d' un' etade
Cari li tengo, e di te pur son io
Figlia al pari e sorella, che sovente,
Come la madre tuttodì mi narra,
Pendei con essi dal tuo sen bambina.
Or vanne e 'l mio favor tacendo occulta,
Tanto che da' parenti inosservata
Io rechi in atto le promesse. All' alba
Verrò d' Ecate al tempio e li veneni,
A' quali non varrà fiamma di tauri,
Darò all' estrano, onde tal rissa è nata.
Uscì allora Calciope e a' figli aperse
Della suora l' alta. A lei frattanto
Poichè sola restò, vergogna prese
Ed orrendo terror, l' opre pensando
Che in onta al padre pel garsone ordìa.
Quindi notte alla terra il bujo adduce;
Tien dai mari il nocchier lo sguardo all' Orsa
Ed alle stelle d'Orïon, s' apprende
Delle porte ai custodi e al pellegrino
La dolcezza del sonno: alto sopore
Anco la madre dei sepolti grava;
Latrar di cani per città non odi,
Nè il più lieve rumor, chè gran silenzio
La paurosa oscurità possiede,
Ma le luci alla vergine non vela
Sopor soave, e d' assai cure Amore
Sempre insonne la tien, l' invitta forza
De' buoi tremando, sotto cui patire
Là nel campo di Marte indegna morte
Era a lui fato. Ed imperò nel petto
Spesso palpita il cor, come di sole
Tremolo raggio per la stanza vola
Ripercosso dall' acqua, che pur ora
Fu in lacino versata od in lebete,
E le pareti or qua or là pingendo
Velocissimo ondeggia; a questa guisa
Commosso è il core nel virgineo petto.
Le distilla dolor dalle pupille
Per pietà del garzone, un cieco fuoco
La persona le strugge, e le sue tutte
Più sottili fibrille, infin l' estremo
Nervo del capo, ove più acuto punge
Allor che ha vinte le mortali menti
L' indomabile Amor. Ferma talora
Dargli i veneni domator de' bovi,
Talor lo niega e perir vuole anch' essa:
Quindi rifiuta e di fuggir la luce
E di dargli i veleni, anzi divisa
Portar tranquilla suo crudel destino.
Alfin s' asside e tra sè parla incerta:
Lassa me! quinci e quindi il duol mi preme,
Son del tutto confusi in me gli spirti,
Nè v' è scampo da' guai ch' ardon perenni!
Felice assai se co' veloci strali
Me Dïana ancidea pria di vederlo,
Pria ch' andasser vêr l'Ellade i Frissidi!
Qua un Iddio li raddusse od un' Erinni,
Cagione a noi di lagrimosi affanni.
Cada pugnando se colà perire
È suo fato, poichè come a' parenti
Starmi nascosa i farmaci apprestando?
Qual parola dirò? qual frode, quale
Guisa furtiva troverò d' aïta?
O forse a lui, come in disparte io 'l veggia,
Avvolgerò le desïose braccia?
Ahi misera! non io, quand' anch' ei mora,

Digitized by Google

Non io mi spero riposar l'affanno;
Anzi fieno le mie lagrime eterne,
Quand' ei gli occhi alla luce alma chiudesse.
Addio, pudore; addio, decoro! Ei salvo
Sol per opera mia là torni illeso,
Ove il cor più lo chiama. Il dì medesmo
Ch' ei vinca i tauri io fuggirò la luce,
O da una trave per le fauci appesa,
O ingoiando velen, che di suo laccio
L' alma disciolga. Ah! non però fia meno
A me spenta così delle maligne
Lingue lo strazio. Een tutta i miei fati
Sonerà stupefatta, e già le Colche
Odo una ad altra mormorar con ghigno:
Tanto costei d'uno stranier fu vaga,
Che la morte si die'! Costei la casa
E i parenti infamò, da un suo lascivo
Desir sospinta. E qual saria mio scorno?
Fiero fato m' incolse! Or certo è 'l meglio
D' imprevisto destino in questa notte
Sul mio letto perir tutte evitando
Le contumelie, che commetter bieche
Opre funeste a nominarsi orrende.
Tace e viene al forzier, che assai capìa
Rei veneni e salubri, e in sul ginocchio
Gemendo il pone, senza posa irriga
Colle lagrime il sen che non a stille
Piove da gli occhi, amaramente i suoi
Fati plorando. Il più fatal veneno
Sceglier brama alla morte, e già i legami
Scioglie al forziero d' ogni indugio irosa
Sventurata fanciulla! Allor repente
Un orrendo ribrezzo il cor le strinse
Del tetro Aide e si ristè lung' ora
Tacita, immota; apparvero a sua mente
I gai trastulli della vita, tutte
Rimembrò le dolcezze, onde s' allieta
La breve luce, rimembrò, fanciulla,
Il consorzio fedel delle compagne:
E volgendo in suo cor sì dolci obbietti
Parle che il sole splenderà domani
Più assai bello che prima. Allor lo scrigno,
Sì come Giuno le tramuta il core,
Dai ginocchi depone e più non pende
In fra incerti consigli. Altro non brama
Che gli albori del dì, sì che il molcente
Veneu promesso gli consegni, e gli occhi
Pasca in quel volto. Per desio sovente
Le stanghe scioglie della porta e guata
Se par lume. La figlia del mattino
Gittolle alfin la disiata luce
E fremea la città d' opre e di genti.

UN'AVVENTURA DI SHAKSPEARE.

V e *fine*.

« Bravo William, » diceano due anni dopo gli avvenimenti che abbiamo fin qui descritti, i signori d' Inghilterra; « bravo William. » gridava contorcendosi la folla; « bravo William, » ripetevano mille echi del teatro. E l' illustre credeva alla gloria, alla vita senza fine dopo la vita terrena; e gli attori trasportati avean rimontato il corso delle età, cangiato di passioni e d' anima, per rivestire le passioni e l'anima de' personaggi della tragedia di Amleto. Claudio non era più un vile istrione, che vende al poeta il proprio bollore e la risonante sua voce. Era Claudio di Danimarca, colla sua bassezza e colla sua ambizione; Claudio colla sua stimmata d' infamia nel cuore, e con un grande pensiero che gli abbruciava il cervello.

Attori, attrici ingombravano la scena, innondavano gli spettatori di sublimi parole, e sembravano altrettanti spettri usciti dalle sepolcrali lor pietre, onde presentare alle razze viventi un antico episodio della storia di Danimarca. Il dramma giugneva alla sua catastrofe.

Claudio era sul trono; a lui d' intorno molte tavole, intorno a queste alcuni valletti, intorno ai valletti i servi; Amleto, Laerte con de' fioretti in mano; più lunge la regina, le sue donne, signori; più lunge ancora, gli spettatori maravigliati. E il re Claudio esclamava: « Mettete de' fiaschi di vino su questa tavola. » — E Amleto diceva a Laerte: « Andiamo, signore, in guardia! » — « Andiamo, monsignore, » rispondeva Laerte. E ambidue si battevano, e Amleto feriva il suo avversario. Poi venne il fine del dramma, terribile e severo, quale il conoscete.

Allora calò il sipario; e alcuni spettatori, lanciandosi da' lor posti, invasero la scena, ed agli sguardi attoniti della folla presentarono Shakspeare, serio e grave in mezzo al trionfo. Un grande silenzio parve scendere allora dalla volta su tutto il ricinto del teatro, ognuno si raccolse e salutò con profonda ammirazione quell' uomo straordinario, che sorgeva al cospetto del publico come un secolo intero di gloria, come tutta un' era di genio.

E la regina Elisabetta, per attestare che ciò che è grande, procede pari allo scettro, faceva a Shakspeare un benevolo saluto. Poscia, a un dato segno, un capitano usciva dal palchetto reale, ed annunziava al poeta che Elisabetta, delle arti ammiratrice, gli accordava un abboccamento per l' indomani.

Oh quale felicità per il povero William, se fosse morto in quel momento! Una grande regina lo avrebbe senza dubbio compianto, e una lagrima di lei l' avrebbe vinta nella bilancia su tutti i plausi del popolo, sull' ammirazione di tutta l' Inghilterra, sull' apoteosi della posterità!

All' indomani, 14 maggio 1595, era giorno di gran ricevimento alla corte; l' ambasciatore di Francia ebbe l'insigne onore di piegare il ginocchio innanzi la regina, *in* presenza di tutti gli ordini cavallereschi d' Inghilterra. Le grida di *viva Elisabetta!* rimbombavano come un eco senza fine. Windsor era pieno di voci e di gioie, e la regina, seduta sul suo trono, riceveva tutti questi omaggi; ma la sua fronte non s' allegrava sotto la sua corona, il suo cuore non palpitava sotto il velluto ed i preziosi diamanti. Questo flusso e riflusso di adulazioni trovavala morta. « William Shakspeare, » disse ad alta voce un araldo. — « William! » replicò involontariamente la regina. Una leggiera contrazione alterò il suo volto, ella arrossì, vergognosa quasi di aver pronunciato con compiacenza, ella regina d' Inghilterra, il nome di un vassallo.

Un araldo aprì un battente della sala del trono, e stava per entrare Shakspeare. « I due battenti, sir Eldvort, i due battenti! » esclamò la regina; poi soggiunse con maggior calma: « La è una cosa inconcepibile! Si crede forse che io, protettrice delle arti in Inghilterra, possa soffrire che si dia il passo alla nobiltà sull' ingegno, che si aprano le due porte del mio palazzo ad un lord, quando l' uomo distinto entra per una sola! Se la nobiltà non fosse più ereditaria del genio, chi di voi, o signori, o di Shakspeare, oserebbe portar qui il nome di gentiluomo? »

Alcuni minuti dopo la corte veniva accomiatata, e Shakspeare si trovava solo colla regina, la quale gli disse con accento severo: « Non invanite delle parole che ho detto, signore; non ho voluto umiliare che gentiluomini insuperbiti da una lunga serie di antenati. Del resto, ad onta della fatuità dei miei duchi e pari, io terrò sempre in maggior conto la mano che maneggia la spada a paragone di quella che tratta la penna, qualunque sia la superiorità degli uomini da penna sugli uomini da spada. »

Shakspeare alzò con qualche orgoglio la testa; la sua bocca parve schiudersi alquanto; forse si accingeva a dare una mentita alla regina; ma la regina soggiunse: « Infine, uno scrittore, un poeta può vincerla talora sopra un duca, sopra un generale; un generale non fa marciare che una porzione d' uomini, una parte d' esercito; un poeta per lo contrario commuove sovente... il mondo.... e la sua voce sonora rimbomba da un secolo all' altro. » Shakspeare tremò subitamente; una ricordanza gli ardeva il cuore, gli disseccava il cervello.

La voce della regina avea ripreso la consueta dolcezza, l' abituale incantevole suono, e allora sembrava a William non esser quella la prima volta ch' egli udiva cotesta voce. « Giulietta, Giulietta! » egli susurrò involontariamente. Anche Elisabetta tremò. — « Voi avete pronunziato un nome che risuona in tutta l' Inghilterra, o William,... e nel mio cuore, » ella aggiunse più piano. » I di lei sguardi frattanto esaminavano attentamente gli sguardi di Shakspeare, studiavano i cambiamenti che succedevansi nel suo volto, analizzavano un fremito, un sospiro, un pensiero. Ma fu inutile quest' esame. In un momento William aveva obbliato il suo amore, per rammentarsi d' esser uomo e poeta.

Dopo un breve intervallo di silenzio, Elisabetta continuò dicendo: « Convenite, mio caro William, che i grandi ingegni sono molto assurdi talora; essi mirano all' effetto, come se i raggi di gloria che li circondano non obligassero il volgo a guardarli a passare! Voi pure avete voluto rendervi singolare, e per ciò.... vi siete innamorato della vostra Giulietta.... e siete geloso di quel povero Romeo. Ma perchè?.... » — « Perchè le arti, » rispose Shakspeare, « solcano profondamente il cuore; perchè i pensieri che escono da un cervello di poeta, escono ardenti come il vapore del sangue! fragorosi come il fulmine del cielo! Perchè prima di gettare un amore nell' anima de' suoi eroi, il poeta ha dovuto consumare la propria anima allo stesso fuoco de' proprj eroi; perchè prima di far amare la mia Giulietta da un Montagu, o regina d' Inghilterra, io ho delirato per la mia Giulietta... » — « Per la Giulietta del teatro? » l' interruppe amaramente Elisabetta. — « Ah! mille volte no, » esclamò il grand'uomo, « mille volte no: ma per la mia figlia, ma pel mio angelo, per la Giulietta che ho creato più ardente di quella del teatro, più pura di quella della storia, meno sublime di quella del real giardino di Windsor. » — « Tacete, signore, tacete; ve lo comando, io sono regina d' Inghilterra! » — « Perdono, regina, perdono: era una rimembranza, una cara memoria di due anni, così perduta, così misteriosa, che avrei eternamente dubitato di ciò che allora m' avvenne, se la vostra voce.... » — « Ve lo ripeto, silenzio, » replicò Elisabetta. — « No, io m' era ingannato, » disse Shakspeare, portando la mano alla propria fronte, come per distaccarne un cocente pensiero, «..., io m' era ingannato; non è più la voce del giardino di Windsor.... E poi qual apparenza che una donna tant'alto collocata, quale voi siete, sia discesa ad un abboccamento col povero William, gli abbia parlato d' arte, di gloria, d'amore, di quelle cose infine che un angelo diletto non mormora che una sola volta in sua vita, e di cui sempre si ricorda, sempre! No, regina, io m' era ingannato! » — « William, raccontatemi cotesta storia di due notti che, per due anni, non iscordaste. » — « Dimentico chi siete voi, chi son io; il paradiso si apre per me... adesso tocca a voi a tacere; io l' ho udita cotesta voce di Windsor, io l' ho udita! Elisabetta d' Inghilterra, o piuttosto, Giulietta del giardino di Windsor, abbiate pietà del povero Shakspeare! » — « Shakspeare...., o piuttosto William del giardino di Windsor e primo poeta del mondo, abbiate pietà di Elisabetta d' Inghilterra! » — « Regina, che chiedi tu? tu non avesti pietà di me, del profondo amor mio, tu m' obbliasti come la tomba scorda i morti che rinserra!... » — « Ti ho forse io obbliato, o William, io che ti rividi ad onta della mia promessa, ad onta di questo real manto che mi ricopre? » — « Ed in questo intervallo di due anni, o piuttosto di due secoli, o Elisabetta, hai tu a me pensato giammai, a me che tanto ardentemente ti amava?... » — « William, ho reso impenetrabile agli occhi degli uomini il posto del nostro convegno del giardino di Windsor! Non ho io forse pensato?... » — « Oh sì, anzi più di quello ch' io non isperava; grazie dunque, o regina di un gran popolo, che ti ricordasti di un oscuro vassallo! » — « Ora soddisfatto è il tuo voto più caro; tu mi rivedesti: addio William, » — « Addio, Elisabetta, regina d'Inghilterra' e prima face del mondo presente: Dio e tu saprete soli il colloquio ch' ebbe Shakspeare nel real giardino di Windsor!... »

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO – Teatro Carcano. – Il *Calvino* è la nuova produzione drammatica pervenutaci d' oltremonte, che non ha guari prodotta con men felice successo sulle scene del nostro Teatro Re, otteneva invece l' onore della replica su quelle del Carcano il passato giovedì. A qual causa possiamo attribuire la diversità dell'esito?... Forse all' esecuzione? Noi non assistemmo alla rappresentazione del *Calvino* datasi al Teatro Re, ma il valore di una così eccellente compagnia ci affranca su questo proposito d' ogni timore. Forse dalla messa in scena?... No, perchè il Morelli è diligentissimo più ch' ogni altro nell' allestire gli spettacoli. Dunque dalla diversità del publico e quindi dei gusti?... Sì certamente, non vi può essere altra ragione; e questa risulterà più chiaramente non appena avremo accennato ai principali pregi e difetti di questo nuovo lavoro drammatico, senza però volere smarrirci in indagini toccanti la storia, premettendo ch'essa fu qui volontariamente adulterata, e primieramente nello stesso personaggio di Calvino, di molto falsata. E dapprima noi siamo d'avviso che il Fredrie, autore del *Calvino*, non abbia voluto valersi che del nome per presentare sotto quella maschera la perfidia di un settario innovatore ed influente. Il dramma è tessuto con intreccio veramente interessante, e piuttosto che essere composto a quadri, cammina unito nell' azione, legato nelle diverse passioni che vi si fanno agire. Calvino odia a morte gli Anabattisti, da' quali è egualmente detestato. Con falsi docu-

Digitized by Google

menti prova alla moglie di un anabattista la morte del marito di lei, e la costringe ad accettare la propria mano, colla quale intanto scrive ai potenti, devoti alle sue dottrine, l'ordine di morte del rivale, e suscita governi e popoli contro le dottrine dell'infelice vittima dell'odio suo. Calvino, cui incerta sorrideva nell'intrigo la fortuna, è da ultimo vincitore, e lo sciagurato anabattista, dopo aver veduto il proprio figlio uccidersi perchè il padre non divenisse apostata, nega abjurare le proprie credenze e viene qual reo condannato al rogo. Le trame di Calvino, l'amor filiale, l'amor conjugale, sono qui trattati con rara verità, con somma conoscenza del cuore umano. Ma tanti pregi vanno oscurati da qualche inverosimiglianza, e lo spettatore non può tranquillamente udire il settario ascrivere a celeste ispirazione i proprj delitti, non può pazientare la troppo ripetuta invocazione del nome di Dio sulle labbra dell'assassino, non può resistere al miserando strazio che facevano codesti ostinati settarj degli affetti più sacri per conseguire la vendetta, non può reggere contemporaneamente alla vista d'un innocente suicida, del rogo, del carnefice: e gli sembra impossibile che assista muta ed imperosa al supplizio dell'anabattista una moltitudine di popolo che per lui aveva impugnate le armi involate a Calvino, e si sente ora dallo stesso innovatore eccitata a ferirlo. L'ultima scena è troppo truce, e l'animo dello spettatore soffre mentre la si viene compiendo. Riguardo all'esecuzione noi dobbiamo, ad onore del vero, dichiarare che fu buona. Giardini, uno fra i pochi capo-comici che l'arte non amano solo a parole, ma che per essa studia e spende, lasciò in questa produzione i brillanti caratteri per assumere quello di amico dell'anabattista. Egli non era più riconoscibile, e dalla serietà della sua fisonomia, dall'accento melanconico e grave traspirava tutta la dignità del personaggio che doveva rappresentare. Noi gliene facciamo le lodi più sincere, perchè da lui meritate. Salvini, sotto le spoglie dell'anabattista, fece bene assai, anzi fin più di quello che ci attendevamo da lui. La brava Fabbretti-Giardini ed anche la Boldrini dissero ed agirono con molta intelligenza la lor parte, sicchè il publico le onorò di applausi e chiamate al proscenio in unione al Mazzidolfi. Il Papadopoli non ha in questa produzione una parte d'importanza, eppure ad un artista che possiede molto talento e pratica di scena bastano poche frasi per far conoscere i proprj pregi e farsi vivamente applaudire. *C. A. A.*

NAPOLI. — I *Due Foscari*, de' quali accennammo la ricomparsa al San Carlo, ebbero in pieno assai prospere sorti, volendosi riflettere che furono qui rappresentati le tante volte da ingenerare quasi sazietà. Nondimeno e perchè la musica tornò sempre fino da bel principio assai bene accetta, e perchè la presente esecuzione è certamente commendevolissima, l'opera piacque e fruttò buona messe di applausi ai cantanti, il De-Bassini, cioè, il Fedor e Giuseppina Zecchini. Quanto vi emergesse il De-Bassini sotto le spoglie del vecchio Doge altri agevolmente comprenderà pensando che quella parte, scritta appunto per lui, è una delle molte nelle quali vie più gli è dato mostrarsi attore-cantante di rara eccellenza, che certamente non teme paragoni nell'arduo arringo. Nell'ultimo atto il De-Bassini raggiunge veramente l'apogeo dell'arte. Riportiamo fedelmente ciò che ne fu scritto, ed a cui prestiamo fede pienissima, avendo ancor noi ammirato qual Foscari l'egregio De-Bassini. Il Fedor, cui arrise successo oltremodo felice già nella *Maria di Rohan*, opera ardua per molti confronti e nondimeno delle più fortunate che siansi rappresentate di recente, seppe dar prove anche maggiori dell'abilità onde va fornito, mercè la quale va riposto nel ristretto numero de' buoni artisti, che possiedono dono di bella voce, di bell'aspetto, d'intelligenza, d'amore all'arte, d'azione facile e corretta, e di perfetta conoscenza delle più riposte finezze del canto. La sua facile ed omogenea voce ebbe ne' *Foscari* libero campo a spiegarsi spontanea e forte, specialmente nella cavatina, ch'egli disse benissimo, e nel terzetto col De-Bassini e colla Zecchini, per tacere degli altri pezzi, ne' quali ottenne pure applausi moltissimi e fu più volte ridomandato. La signora Zecchini partecipò alle gioje dei compagni, e la sua voce bella così da esserle invidiata da molte, produsse gradevole effetto tanto nell'aria come nei pezzi d'assieme, e le valse il premio di applausi e di chiamate. È, ci si dice, artista che percorrerà senza dubbio assai bella carriera. — Per intermezzo alle altre opere che si vennero alternando, si eseguì più volte il magnifico terzetto dei Pappataci nell'*Italiana in Algeri*, che fu novello trionfo al Fedor, il quale lo disse tanto bene da esservi ricolmo de' più fragorosi applausi insieme al bravissimo De-Bassini ed a Gennaro Luzio. — Non ha molto si riprodusse per cura del Petitpas il ballo di Taglioni *La Stella del Marinaro*, in cui la gentile e brava Luigia Zaccaria si distinse moltissimo eseguendo la parte della protagonista, nella quale ebbe applausi in gran copia e fu più volte ridomandata. Questa giovane, brava ed avvenente danzatrice, allieva del rinomato primo ballerino Mochi, onora il maestro e sè stessa, ed è al presente decoro e sostegno delle massime scene di Napoli.

TORINO. — Teatro Carignano. — *Porta e Ministro*, dramma di Leone Fortis. — Questo dramma che a Padova primieramente col titolo *Porta e Re*, poi sulle scene del Teatro Re in Milano ebbe già sì belle accoglienze, e del quale altra volta parlammo a lungo in queste pagine, rifatto o ritoccato in qualche parte dall'autore fu qui rappresentato di recente con successo lieto oltremodo. La *Gazzetta piemontese*, dopo averne recato il sunto, così si esprime: « Nell'assistere alla sua prima rappresentazione ci si è allargato il cuore pensando che non siamo poi tanto poveri, come si crede; e godiamo di poter fare al giovane autore le nostre sincere congratulazioni trovando nel suo lavoro una particolare attitudine drammatica, che molto promette per l'avvenire del nostro teatro. Infatti il dialogo v'è scorrevole, i caratteri variati e sostenuti, l'interesse sempre crescente, la connessione logica, molta felicità di sviluppo, un tocco vivo e sicuro: trovi qua e là sparso qualche slancio di bella e non compassata poesia, inspirata dal contrasto del genio infelice in lotta colla prepotenza. Forse talvolta il linguaggio ci parve troppo colorito e abbondante: difetto perdonabile in un giovane di ventitrè anni. In fine del secondo atto vedemmo Camoens in tutta la sublimità del poeta inalzarsi al di sopra dei grandi che lo circondano, *perchè havvi una forza che vince ogni forza; e l'arpa del poeta ha destini immensi e sublimi!* E il publico rimeritò l'autore di plausi d'entusiasmo al finire di quest'atto e in altri punti del dramma, ch'ebbe l'onor della replica. Fra gli attori la Robotti fu, qual è sempre, artista somma, che recita con amore, e cura l'onor dell'arte; a Peracchi non sembrò vero di rappresentare un poeta, per poter cantare e improvvisare a suo talento, ed ebbe dei momenti felici. Gattinelli fu un accurato D. Alfonso fino al momento in cui lo colse la peste, la quale, a dir vero, gli si presentò con sintomi poco allarmanti; Borghi fu un disinvolto cortigiano, e Boccomini un re di buon conio; come Tessero fu un truce Soria sotto le spoglie dell'infame ministro che vende la libertà del proprio paese. » — Il 22 febbrajo davasi un nuovo lavoro del fecondissimo ingegno del Giacometti, intitolato *Gli educatori del popolo*.

— Esperimenti di *Magnetismo* e *Sonnambulismo* dati dal professore F. Guidi col suo sonnambulo Amerigo, le sere del 21 e 23 febbraio.

Il professore Francesco Guidi, primo tra gl'Italiani che osa propagare con publiche prove la nuova utilissima dottrina del Magnetismo, si è strettamente attenuto al suo programma, e mai non si è veduto magnetizzatore di lui più sincero. Con felicissimo incontro ha presentato i suoi esperimenti e con vera scienza e coscienza; allontanando fin l'ombra del ciarlatanismo, e se la troppa schiettezza nel presentare al publico una verità può dirsi difetto, questo è difetto che altissimamente l'onora. Egli, nel far publici i suoi esperimenti, publicava anche un dotto volumetto sul Magnetismo e Sonnambulismo, e con quello dava luce d'insegnamento ai credenti, e ai contraddittori rispondeva coll'epigrafe posta in fronte al suo libro: *La verità è eterna come Dio; si può maledirla od onorarla, proclamarla o proscriverla; ma è inalterabile la sua esistenza!* Per tal modo il Guidi alla gloria, che già si è acquistata in Italia e fuori di distinto poeta melodrammatico, quella ora unisce di egregio professore di Magnetismo. Il giovanetto suo sonnambulo Amerigo, d'Avana, ad una straordinaria lucidezza congiunge una sicurezza senza pari nell'esecuzione dei molti esperimenti di magnetismo e di sonnambulismo. Ognun sa quanto sia difficile il trovare un sonnambulo che sia costantemente lucido, e quanto difficile sia il vedere in un sonnambulo riunite tutte le esperienze del magnetismo e del sonnambulismo, dalle più semplici prove fisiche, a quelle della più mirabile antiveggenza. Magnetizzatore e sonnambulo furono ricolmi d'applausi, e questi giammai ad essi verranno meno, ovunque essi si presentino coi loro fatti positivi propagatori di una scienza utilissima all'umanità. *X.*

TRIESTE, 28 febbraio. — Egli è arduo assunto, senza dar adito a pericolose suscettività, essere coscienzioso relatore dell'esito di uno spettacolo quando si è posti tra Scilla e Cariddi, cioè tra i cantanti e l'Impresa abbattuti e scoraggiati, ed il publico malamente prevenuto che vuole ad ogni costo fischiare. — Varie e non insignificanti circostanze concorsero a far cadere ier sera il *Don Pasquale*, opera data soltanto per ripiego, stante il necessitato ritardo dell'andata in iscena degli *Ugonotti*, spartito ch'esige indefesso e lungo studio, la cui esecuzione difficilissima, mentre da un lato chiede molte cure, vuole prudenza dall'altro di non precipitarla specialmente durando lo spirare d'aure sì fatali all'Impresa. Egli è d'uopo in prima accennare che una parte del publico, per ragioni che qui non istaremo nè a riportare nè a discutere se giuste od ingiuste, se di effetto naturale o provocate, era maldisposta verso taluno degli artisti che cantar doveva nell'anzidetta opera buffa, il quale avrebbe potuto far mirabilia senza mai aggradire non solo, ma neppur essere compatito. Arrogi poi il prepotente desiderio che tutti abbiamo di novità, senza punto ponderare nè alla difficoltà somma della musica degli *Ugonotti*, che chiede maggiori perditempi, nè all'indisposizione impreveduta del valente Graziani che ritardava la messa in iscena di quello spartito; inoltre, non esser sì facile supplirne uno al momento con artisti sempre di cartello che potesse pienamente soddisfare le molte e varie esigenze. Sotto questo infausto influsso gli era presumibile che il *Don Pasquale* incontrar dovesse disapprovazione, le quali sarebbersi forse contenute nei limiti se alcuni facili ad applaudire con intempestivi battimani non avessero gettato la scintilla dell'incendio, che inesorabilmente doveva divorare tutto lo spettacolo. Così per voler cercare a tutta possa d'offrire per poche sere un nuovo divertimento alla meglio apparecchiato, s'incappò in un troppo acre giudizio. E valga il vero, non tutta la colpa si deve attribuire all'Impresa poich'essa chiamò a sè tutti i cantanti e fe' loro conoscere l'obbligo suo di variare lo spettacolo, e come sciente che il publico poco amava le opere buffe, proponeva un'altra opera seria, i *Due Foscari*, all'esecuzione della quale non solo non vollero concorrere, mentre si provavano gli *Ugonotti*, il signor Graziani e la signora Bendazzi, ma perfino si opposero che altro tenore e prima donna li supplissero in essa, basandosi sopra una clausola del loro contratto, clausola, per vero dire, stramba e pregiudizievole, alla quale dovrebbe sfuggire mai sempre il signor Ronzani. E perciò si dovette appigliarsi al peggior partito che procurò una nuova caduta. — Ma ciò che spiacque ad ogni animo ben nato si fu il vedere avvolta nella generale sciagura, resa troppo amara dall'insaziabile prurito di fischiare sragionevolmente di taluni, un'artista dallo stesso publico altra volta applaudita, parliamo della signora Mansul (Norina), che cantò benissimo vari pezzi e con plausibile seeneggio sostenne la sua parte da disarmare la collera la più pervicace, cosa che però non avvenne. Valga ora per essa almeno il plauso dei generosi, sperando che sarà resa piena giustizia a' suoi meriti negli *Ugonotti*! — Anche lo Smitter (dottor Malatesta) si distinse, e nel prim'atto ebbe dimostrazioni di simpatia dal publico che voleva incoraggiare un suo concittadino. — Possano gli *Ugonotti* e il nuovo ballo *Perrot* del coreografo Borsi ridonare l'allegria ed il piacere a questo teatro! *Lisio.*

VENEZIA. — Teatro Apollo. — Il primo del corrente marzo celebravasi qui la beneficiata di Marietta Marinangeli, e fu tutt'una festa piena di ovazioni e di esultanze all'acclamatissima attrice-cantante, che lascia in Venezia incancellabile memoria quale artista che ai doni più desiderati di natura aggiunge ingegno colto, attitudine rara alla scena, squisito buon gusto e perfetta conoscenza de' più riposti artifici del canto. Il publico corse in folla ad onorarla, le offerse i più cari fiori quali in bellissime corone di camelie bianche e rosse, quali in mazzi con ricchissimi nastri, le offerse poetici serti e il ritratto diligentemente condotto. Al modo poi onde il publico accompagnava coi viva le sue solenni dimostrazioni d'affetto e di stima, agevole era il comprendere essere desiderio delle eleganti signore e degli uomini tutti far palese alla Marinangeli, essere questo il più spontaneo e concorde tributo d'ammirazione. Oltre la bell'opera *La Regina di Leone* del maestro Villanis, la Marinangeli cantò collo Zucchini il duetto della *Figlia di Figaro*, e come in tutta quella così in quest'ultimo pezzo fu clamorosamente festeggiata e ridomandata ad ogni tratto, encomiandosi particolarmente la giudiziosa prontezza colla quale da regina spagnuola ebbe a trasformarsi nella più deliziosa modista francese: caratteri tanto difficili e pure entrambi tanto bene rappresentati da quell'esimia artista.

ROMA. — Al teatro Argentina, il 26 dello scorso febbraio avea luogo la beneficiata del primo basso Giuseppe Bruscoli. Oltre il *Furioso*, opera assai bene accetta, ed in cui il Crivelli (protagonista) e il Bruscoli (Kaidamà), ebbero sempre le più festose accoglienze, che non mancarono in alcuni pezzi anche alla Vigliardi, si eseguirono un duetto del *Don Pasquale* e la famosa aria di *Mamma Agata*. Nel primo il Crivelli e la Vigliardi colsero applausi in copia e furono ridomandati; l'aria poi, detta dal Bruscoli colla comica festività che richiede questo pezzo piacevolissimo e certamente non facile, tanto piacque e fu ricolma di tanti applausi che gli convenne ripeterla, venendo di bel nuovo coperto d'applausi e parecchie volte ridomandato. Il 27 usciva a codeste scene la farsa gioco-a l'*Equivoco*, scritta dal maestro Neri, romano. Per ciò che sembra non verrà altrimenti rappresentata la progettata opera *Chi dura vince*, per la quale erasi aggiunta alla compagnia anche il buffo Cavalli, che doveva eseguirla insieme col Bruscoli, il quale e nel *Torquato* e nel *Furioso* sostenne sempre con bel successo le parti di Don Gherardo e di Kaidamà.

MESSINA. — Abbiamo recenti notizie degli spettacoli che l'artista ed impresario Alessandro Bettini venne porgendo a questo Teatro della Munizione, i quali in pieno tornarono assai bene accetti al publico, ch'ebbe occasione di applaudirvi a mano a mano i virtuosi cui ne vennero affidate le parti. Fra questi veggiamo farsi menzione di lode delle prime donne Ester Rossi e Mori-Spallazzi, de' tenori Bettini e Dall'Armi e del baritono Lorenzo Biacchi, intorno al quale ne fu comunicata la seguente postilla: « Per un bel capriccio di natura Lorenzo Biacchi da buon tenore di forza, o serio che dicasi, quale ebbero a ravvisarlo parecchi importanti teatri in cui fu applaudito sotto le spoglie d'Otello e del Bravo specialmente, è oggimai diventato eccellente baritono, e in tale qualità ha cantato a codeste scene di Messina nei *Lombardi*, nella *Chiara* e ne' *Masnadieri*, e vi piacque molto e fu applauditissimo, recando utile non poco all'impresa. Non ha guari si diede la *Maria di Rohan*, in cui il Biacchi, sotto le spoglie del generoso Chevreuse, ebbe a brillare ancor più che nelle altre opere, suscitandovi vero entusiasmo. Il Bettini pure vi piacque moltissimo, e così la prima donna; fu opera insomma oltremodo fortunata. »

PADOVA. — Teatri Concordi e Duse. — Il *grippe* s'è cacciato tra le quinte, i malanni d'altro genere nelle camere mobiliate, e tra le altre in quella del tenore Lanner: sta meglio, ma non giova; eravamo troppo vicini al termine della stagione, e dovevasi pensare a sostituirlo. Quindi per due sere il bravo suggeritore Bellondini riempì nel *Crispino e la Comare* il vuoto lasciato dall'ammalato Lanner. Ma l'impresa non si rimase, chè si fece cedere dal Betti il primo tenore Raffaele Giorgi, che cantò, tosto giunto, nell'opera stessa, e si produrrà nel *Furioso*. Il Giorgi ha buona voce e sa il fatto suo, quindi si spera bene. — Così il *Brenta* dal quale rilevasi che si dovea produrre a questo teatro la prima donna Adelaide Ramoni nel *Barbiere*: « ov'ella avrebbe fatto gustare al publico una magnifica voce ed una squisitezza di canto, di cui sinora ebbesi soltanto il desiderio, ma pur troppo incompiuto. » Lo che però non ebbe effetto per una di quelle tante cagioni che mandano spesso a vuoto i più accorti teatrali divisamenti.

Il Furioso, 1 marzo. — Finalmente, dopo lunghi riposi per le cagioni già note, ecco uscire il *Furioso* al

Digitized by Google

Teatro de' Concordi, ed ecco farvisi le più festevoli accoglienze al Ramoni, che vi sostenne la parte del protagonista in modo da non lasciar luogo a desiderio di sorta. Nessuno de' tanti suoi pezzi passò senza grand'applausi, tanto bene egli seppe esprimere ed accentare la bella e affettuosa musica; più e più volte ei venne quindi ridomandato al palco ed al proscenio. Gli altri virtuosi eseguirono in pieno abbastanza bene le loro parti. Il 2 ebbe luogo la beneficiata del Ramoni con teatro zeppo di spettatori, con applausi interminabili ed ovazioni senza fine con fiori e ghirlande; fu insomma la più splendida serata che augurar si potesse all'attore-cantante, tenuto in tanta stima ed affetto dal publico che sommamente ne apprezza le doti di voce bella, pastosa, toccante, d'intelligenza, di bell'aspetto, di azione giudiziosa e di rara attitudine all'arte nella quale farà certamente parlare di sè a lungo.

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — Ci scrivono da codesta capitale: « In mezzo ai piaceri ed alle feste carnevalesche sentiamo con grande rammarico la seguente notizia. Dicesi che sia per abbandonarci la brava ed avvenente prima ballerina e mima assoluta *Marietta Forti*, che da ben sei anni fu sempre rifermata in questo cospicuo Teatro di Porta Carinzia, così per cura del solerte impresario signor Carlo Balloccchino, come dell'impresa che gli succedette. È noto quanto cara fosse, quanto sia graditissima al publico viennese, che la rivede e festeggia ogni volta che appare sulle nostre scene, delle quali è bellissimo ornamento, sostenendo essa con bravura veramente distinta le parti affidatele in tutti i balli che trovansi in repertorio, specialmente la *Esmeralda*, in cui non può temere il confronto che della sola Fanny Essler, appalesandosi così nell'azione come nelle danze artista vera e compiuta. Ora sentiamo che la signora Forti sia per esserci tolta dal primo aprile in poi, nè sappiamo il perchè, non potendo prestar fede alla voce sparsa, che ciò accader debba per differenze pecuniarie. Il publico è per verità assai contento dei ballerini che formano attualmente il nostro spettacolo, ma il più vivo desiderio, la maggiore nostra curiosità è sempre rivolta all'amabile Forti, che forma il più gradito ornamento delle nostre scene, tanto è gentile e leggiadra ne' suoi atteggiamenti, tanto è il diletto che ognuno prova nel vederla eseguire graziosissimi passi di carattere. Che se è pur forza piegarci alla circostanza e rimaner privi della signora Forti, auguriamo a quella esimia successi sempre splendidi nella carriera brillante che l'aspetta in Italia, ove le imprese a gara si disputeranno l'acquisto di questa pregevolissima artista. *X.*

NOTIZIE.

MILANO — Il carnevale precipita al suo fine senza che altri se ne avvegga fra noi, fuorchè dall'accalcarsi del publico ai teatri, ultimo e solo rifugio delle gioje carnascialesche. Più dell'usato veggonsi quindi affollati que' teatri stessi ove la frequenza era dianzi minore che altrove: il Re poi, la Canobbiana e Santa Radegonda rigurgitano d'un tanto popolo di accorrenti, che a stento si giunge ad annicchiarvisi, e lo spazioso Carcano gode anch'esso veggendosi non men favorito degli altri. L'esca delle lotterie accrebbe il concorso del publico alle feste da ballo della Canobbiana, la quale ne venne alternando parecchie come gli altri teatri, salvo sempre il Teatro Re, giusta il solito, e la Scala, che domani però, dopo mezzanotte, romperà il divieto almeno una volta. — *Poliuto*, come raccontammo, assai piacque alla Scala, ed ebbero a rallegrarsi e prima e poi di clamorose esultanze Marietta Gazzaniga e il Negrini, che l'eseguiscono, per vero, con immensa bravura, giudice il publico che non sa frenare il tripudio dei plausi mentre essi cantano specialmente il finale e il duetto, classici pezzi, che basterebbero soli a rendere contenti gli spettatori, ove altri pure non ve ne avessero del pari graditissimi, quali la cavatina della Gazzaniga e l'aria del Negrini, per tacere dell'introduzione e d'altri pezzi eziandio, in cui l'Assoni e il Didot sostengono con onore le men grate lor parti. — Martedì il *Diavolo a quattro* del Casati.

— Teatro Santa Radegonda. — Il **SINDACO BABBEO**, opera comica in tre atti. — La burlesca commedia *Osti e non osti*, antichetta anzichè no, rifatta un po' in prosa un po' in versi dall'operoso Giacchetti, che colle migliori intenzioni del mondo cerca mettere in voga fra noi codesto genere ibrido, al quale le nostre orecchie sdegnano assuefarsi, — ecco il suggetto del *Sindaco Babbeo*. Le situazioni comiche e drammatiche vi sono poche per vero, o tali almeno da non produrre in un melodramma l'effetto che ne ritrae la semplice commedia; contuttociò il libretto non ebbe questa volta le male fortune di quello dal titolo il *Magnetismo*, e se non giovò gran fatto alle buone venture della musica, non vi nocque tampoco. Bensì fu di scapito a questo primo sperimento di quattro giovani alunni del patrio Liceo di musica, l'essersi annunziata quest'opera col nome del maestro Lauro Rossi, il quale credette così di agevolare a' discepoli il mezzo a provarsi nell'arduo arringo, che certo non sarebbe stato ad essi concesso altrimenti. Doveasi però avvisare innanzi tratto il publico del vero, acciocchè fatto e' non avesse un cotal poco il broncio veggendosi, in qualche modo, tendere una gherminella, quantunque da molti si sapesse già, prima che incominciasse lo spettacolo, che la musica era scritta tutta quanta da quattro giovani, il maggiore de' quali raggiunge appena l'anno diciannovesimo. Sono essi il Ponchielli, il Canio, il Cagnoni, fratello all'autore del *Don Bucefalo*, ed il Marcora, e fra essi si divisero le fatiche per modo che a ciascheduno toccassero due pezzi o poco più. L'unità di stile e di carattere dovea patire fra tanto divario d'ingegni e di inclinazioni: nondimeno, salvo qualche tendenza al genere serio, che trovammo specialmente nel finale del second'atto e nella romanza del tenore nel primo, il colorito buffo fu abbastanza bene conservato, e si rinvenne dappertutto una non istudiata scorrevolezza e vivacità così ne' canti come nello strumentale. Alcune idee graziose, svolte non senza buon gusto, un ingegnoso lavoro dei pezzi, accompagnamenti d'orchestra trattati accuratamente e non senza effetto, castigatezza di forme, giudiziosa applicazione della musica alla parola, ecco i pregi che ognuno potè ravvisare nella nuova operetta. Non vogliam dire con ciò che mancassero in essa i difetti, peccando di poca invenzione, di qualche monotonia ne' pensieri, di qualche affastellamento ne' parlanti, di troppa furia in certi luoghi ove nota e parola non potean scolpirsi nettamente, colpa la soverchia rapidità, e d'altrettali mende che si derivano più ch'altro da inesperienza. Il saggio però, qual ch'egli sia, è ben lunge dal meritar biasimo, non fosse altro per averci offerto, col patrocinio e coll'aita di un tanto maestro, quale è il Rossi, occasione a inanimare allo studio ed alla pratica que' bravi giovani, che da quanto fecero annunziano certamente potere indi innanzi far molto di più. S'arroge che l'esecuzione lasciò luogo a desiderj ben molti, come quella ch'era scorretta assai ed immatura nello insieme, lo che accade quasi sempre quando le cose si fanno a precipizio. Il Soarez però rappresentò molto bene il carattere del Sindaco, sempio fino alle midolla, e ci parve scorgere in lui de' tratti che ammirammo nel Taddei. L'imitazione degli ottimi onora chi sa riprodurne ingegnosamente le belle parti, il perchè al Soarez furon fatti applausi moltissimi da un publico accorso in gran folla a rallegrarne la beneficiata. La gentile Morra cantò alcune cose con piglio assai gentile, il Guglielmini e il Bonafos posero anch'essi ogni impegno a far bene, e qua e colà furono tutti quanti applauditi, come il furono più volte con appellazioni gli autori della musica. L'opera ad ogni modo non ebbe il lieto successo ch'altri sarebbesi aspettato, nello intento almeno d'incoraggiare que' giovani, che il meritavano daddovero: ma il publico volle questa volta essere severo fuor dell'usato, a rischio ben anche di parere un cotal poco ingiusto.

GENOVA. — Abbiamo notizie di nove rappresentazioni del *Gondoliero* del maestro Chiaromonte, opera che suscitò sulle scene del Carlo Felice un tanto entusiasmo, che da gran tempo non ricordasi l'eguale. Dir basti che il teatro amplissimo non è abbastanza capace per la folla irruente, e che ogni sera un dugento curiosi almeno sono condannati a rimanersene di fuori e far voto di recarvisi la sera dopo più per tempo per non esserne esclusi. Alla quinta rappresentazione il publico dar volle al chiaro maestro prova della propria simpatia, non appena seppe trovarsi esso in teatro in un palco, e come ebbe fine la ballata, cantata con insuperabile forbitezza di modi dal Malvezzi, il venne invitando al proscenio con tale clamorosa insistenza, che il Chiaromonte dovette uscir fuori insieme all'artista, indi nuovamente con Sofia Cruvelli dopo la sua cavatina, ch'ella disse con piglio veramente incantevole, e così di mano in mano un dieci volte al terminare dei pezzi fragorosamente festeggiati ed eseguiti colla maestria che è lor propria dai due sullodati e dallo Gnone. Vuol però giustizia che non si dimentichi tampoco il Panzini. — Il primo del corrente ebbe luogo la beneficiata dell'acclamatissimo Malvezzi con due atti del *Gondoliero*, il terzo atto della *Luisa Miller*, ed il quarto dell'*Ernani*, alla esecuzione delle quali opere prendea parte tutta la compagnia. L'impresa, ad onorare solennemente il Malvezzi, disegnar ne fece il ritratto in costume di *Gondoliero*, che riuscì somigliante oltremodo e ben condotto.

VERONA. — *Luisa Miller*, che ricomparve alle scene del Filarmonico negli ultimi giorni dello scorso febbrajo colla Gariboldi, col Gorin e col Nanni, come le prime volte, e col tenore Bordas, che vi sostenne la parte di Rodolfo, ebbe a rallegrarsi di un successo pienamente fortunato, in più luoghi anzi di tutto entusiasmo. Il publico riconobbe così che il minor esito dell'opera nel cominciare della stagione proveniva non dal merito dell'opera ma da altre cause, e mostrò coll'applaudire immensamente tutti i sullodati artisti la propria compiuta soddisfazione. La Gariboldi emerse grandemente in tutta l'opera, emerse il Gorin, emerse il Bordas, massime nell'aria sua e nell'ultimo duetto colla Gariboldi, ed ebbero tutti il contento d'essere più volte ridomandati. Benissimo fece pure la Vietti. Piacquero assai i pezzi concertati, talchè dell'adagio del finale del primo atto richiedevasi la replica. — Si vanno apprestando ad un tempo la *Norma* e la *Griselda* del maestro Ricci, nella quale canteranno la Rovelli, Bordas, Gorin e il giovane baritono Giuseppe Marra, ch'esordì nelle passate sere qual Severo nel *Poliuto*, mentre durava l'indisposizione del Gorin, ed ebbe il più bel successo, appalesandosi dotato di bella voce, di buon modo di porgere e di molta attitudine all'arte, che intraprese con auspici fortunatissimi. Tanto fu l'incontro di questo bravo giovane che l'impresa in un colla Direzione affidarono ad esso l'importante parte di Tristano nella nuova opera di F. Ricci.

ROMA. — « La drammatica compagnia guidata dall'intelligente e bravo Domeniconi lascia le scene del Valle (così ci si scrive) e recasi a Livorno per la quadragesima. Quanto ella piacesse al publico nostro, non è mestieri si dica, giacchè e voi l'accennaste e fu le tante volte ripetuto ne' giornali. Certo egli è che il presente fu un carnevale utile sopramodo al capo-comico, il quale, se mostra coraggio serbando a' proprj stipendj attori di gran merito, e sostituendo ad una Ristori una Santoni, luminare dell'arte nostra, trova nel publico chi lo francheggia, e gli porge i mezzi da superare le difficoltà e da mantenersi a capo d'una compagnia, che è certamente una delle tre o forse quattro primissime d'Italia. Le produzioni, sebbene, per cagioni a tutti note, non potessero essere scelte tra quelle che si stimano migliori, secondo la moda, nondimeno furono elette ed alternate con molta antiveggenza, e porsero il destro a darvi di sè bellissime prove così all'inclita Ristori, come al bravissimo Salvini, al Domeniconi stesso ed a più altri della bene affiatata e zelantissima schiera.

TORINO. — Lo scorso venerdì ebbe luogo al Teatro Regio il solito gran ballo a benefizio de' poveri: riescì una meravigliosa festa in tutte le sue parti, e specialmente per il lusso delle dame che in maggior numero del solito vi accorsero. Vi erano le due bande del reggimento Guardie, che a vicenda suonarono i migliori ballabili del giorno, fra questi ve ne furono due dell'egregio maestro Speranza, che espressamente li compose. Questi vennero a preferenza degli altri eseguiti dalle due bande unite, mentre da tutti festeggiato v'interveniva l'augusto Sovrano. Queste due composizioni graziosissime si sono publicate dall'editore G. Magrini. Il primo di questi ballabili è intitolato *Erminia Frezzolini Mazurka*. Il secondo *Adele Polka*. La mazurka venne arricchita nel frontispizio del simpatico ritratto della celebre artista cui è intitolata. X.

— Al Teatro Sutera si rappresentò con buon successo la nuova opera del maestro Marchisio *Il matrimonio a tre*. Daremo i particolari.

MANTOVA. — Il primo marzo ebbe luogo la beneficiata del tenore Giuseppe Alzamora, il quale eseguì, oltre la *Lucia*, in cui ottenne un tanto successo, un duetto dell'*Attila* colla Cominotti e il bellissimo terzetto de' *Lombardi* pure colla Cominotti e col basso Casali. Il teatro, assai popolato di publico, risuonò durante lo spettacolo di clamorosi applausi al bravo Alzamora, massime ne' pezzi nuovamente aggiunti, e nella grande ultima scena della *Lucia*, ch'egli disse veramente per eccellenza. La Cominotti del pari e il Casali, così nell'opera insieme col Luisia come ne' pezzi succitati ebbero a rallegrarsi di meritate e ripetute acclamazioni. Nelle sere di poi si diede il secondo e terz'atto della *Lucia* e il terz'atto della *Luisa Miller*, che a mano a mano venne sempre piacendo di più e fruttando applausi molti alla Cominotti, all'Alzamora ed al Luisia. — Nelle danze la brava Marchettini-Cortesi ed il Grillo si fecero sempre onore e furono applauditi.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini ebbe, come vedremo, buon successo la nuova opera dei maestri Mabellini e Gordigiani.

PARMA. — Il 26 accadde la beneficiata della bravissima ballerina Angiolina Negri, la quale danzò in quell'occasione un nuovo passo a due serio col Vienna, che piacque immensamente, e fruttò ad entrambi tre appellazioni. Dopo il ballo eseguirono essi una bellissima polka pure composta dal Vienna, che tanto piacque che si dovette ripeterla fra le più clamorose ovazioni, e che fu pure ballata la sera dopo con plauso altrettanto e replicata, sì bene e con tanta vivacità la danzarono entrambi. — Ora si sta allestendo il terzo ballo, la *Gisella* che succederà all'applauditissimo *Ettore Fieramosca*.

COSTANTINOPOLI. — Il baritono Corsi ricomparve nell'*Attila* dopo due mesi di forzato riposo, e fu riaccolto con gran fragore di applausi.

Recenti Scritture.

Celestino Salvatori, il rinomato attore-cantante che a torto vedemmo sì a lungo inoperoso, fu testè scritturato per il Teatro di Covent-Garden in Londra per la prossima stagione di primavera e d'estate. Rallegrandoci colla direzione che fece un così importante acquisto, osservar ne piace riporsi in tal modo ogni maggior cura nella formazione d'imponenti compagnie, acciocchè nulla manchi a' piaceri di que' moltissimi che si recheranno a Londra nell'occasione solenne della grande Esposizione industriale.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL'ARTISTA

GIOVANNI BATTISTA ZOPPETTI

Nel 1851-52.

Rita Ferraresi. Linda Caruso. Costanza Sartorio

Rosina Zoppetti	Angelina Pisani
Angela Buccinieri	Teresa Fortunati
Rosa Imiotti	Lalla Zoppetti
G. B. ZOPPETTI	FILIPPO FORTUNATI
Eugenio Latour	Vincenzo Zanon
Giacinto Bonifacio	Agostino Buccinieri
Antonio Tramezzani	Pietro Imiotti
Giovanni Batt. Pisani	Angiolino Zoppetti

Rammentatore, Macchinista, Trovarobe

Quaresima, a Pavia. — Primavera, a Casalmonferrato.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Flora Macdonald. — Teatri. — *Catania, Cremona, Vercelli, Recanati, Piacenza, Rieti, Berlino, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 10 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 20

FLORA MACDONALD.

Flora Macdonald, divenuta celebre per la parte importante che sostenne nella fuga del principe Carlo Stuardo, dopo la battaglia di Culloden, era figlia di Macdonald di Milton, dell' isola di South Uist, una delle Ebridi, e prossima parente di Clanronald, che vanta diritti ad essere considerato come il capo di quel *clan*, molto ragguardevole presso gli Scozzesi. Ella era giovanissima, quando morì il padre suo, la madre passò a seconde nozze con Macdonald d' Armadale, dell' isola di Skye, il quale, secondo una tradizione di famiglia, per giungere a tal unione impiegò uno spediente tollerato dai costumi del paese; rapì a forza colei ch' egli voleva fare sua sposa. Flora ricevette l' ultima e la miglior parte della sua educazione in un collegio di Edimburgo, dal quale era di recente uscita, quando ebbe principio l' insurrezione del 1745.

Tutti i Macdonald Clanronald, ad eccezione del vecchio lor capo, abbracciarono la causa del giovane pretendente. I Macdonald di Skye, fra' quali trovavasi il patrigno di Flora, benchè generalmente inclinati per questo partito, non fecero alcuna dimostrazione. Dopo il disastroso esito dell' impresa, Carlo si salvò verso le Ebridi, col favore di un travestimento; e pel corso di molte settimane si tenne nascosto in una casa di South Uist, sotto la protezione del capo di Clanronald e di sua moglie, che nell' isola dimoravano. Tuttavia, alla fine di giugno 1746, le numerose truppe di regolari e di volontarii, che erano sulle tracce del principe, seppero ch' egli si celava in qualche parte di South Uist, o nella vicina isola; e per iscoprire il suo ritiro, si prese la risoluzione di scorrere tutte le Ebridi da un capo all' altro, mentre i vascelli dello Stato costeggerebbero le spiagge per chiudergli la via del mare. Nella sua perplessità, ledi Clanronald immaginò che il solo mezzo di salvarlo fosse quello di fargli abbandonare l' isola sotto spoglie muliebri, e come al seguito di qualche giovane ledi. Si dice che due giovani donne furono sollecitate invano a prestarsi a questo divisamento.

Ma il terzo tentativo sortì migliore successo: miss Flora Macdonald, che dimorava allora con suo fratello, il *laird* di Milton, acconsentì ad arrischiare la vita, nella speranza di salvare il figlio del suo sovrano, ch' essa considerava come suo legittimo principe. Dopo una breve conferenza coll' illustre fuggitivo, cui fu presentata dal suo amico, il capitano O' Neil, ritornò essa presso il fratello, il quale le fece alcune osservazioni sul pericolo cui andava incontro. Ma l' eroica giovane rispose colla maggior intrepidezza che non si moriva che una volta sola, e ch' era determinata di salvare il principe o di perire. Si recò ella alla casa della famiglia Clanronald per disporre l' esecuzione del suo periglioso disegno, accompagnata soltanto da un certo Neil Mac Echon, riconosciuto da poco tempo per il padre del celebre maresciallo Macdonald, creato duca di Taranto da Napoleone. Alcuni soldati la fermarono al passaggio di un fiumicello, e la condussero al comandante che si trovò essere Armadale, suo patrigno. Questo gentiluomo, come altri Macdonald di Skye, aveva prese le armi come soldato, a favore del governo; ma egli era in realtà, colla maggior parte dei suoi amici, affezionato al partito opposto. I documenti di quel tempo non lasciano dubitare che la sua figliastra lo abbia reso partecipe del formato disegno, e che egli siasi a quello congiunto di cuore. Egli le diede un passaporto perchè potesse recarsi nell' isola di Skye con Neil, ed una Irlandese, ch' esso nominava Betty Burke, e che, diceva egli, doveva servire sua madre in qualità di filatrice. Armadale scrisse anche a sua moglie una lettera, nella quale raccomandavale quella sconosciuta persona, per la sua pretesa abilità in quel mestiere. Betty Burke era infatti il nome che si aveva convenuto di far assumere al principe, durante il tragitto all' isola di Skye.

Il venerdì, 27 giugno, miss Macdonald fu condotta al ritiro del principe, ch' essa trovò di una allegria e di una rassegnazione sorprendenti. Ad un tratto si fece sentire un segnale, e Carlo era appena nascosto, che videsi entrare in casa un grande e nerboruto montanaro, il quale dichiarò chiamarsi il sergente Campbell, e aver ricevuto l' ordine di cercare in quell' abitazione il principe, che vi si credeva nascosto. Flora rispose che avrebbe preferito di veder entrare il più feroce degli ufficiali di Cumberland per fare simile ricerca, anzichè un uomo del *clan* degli Argyle Campbell, quegl' iniqui snaturati, sollevatisi contro il legittimo loro principe e contro i loro fratelli. Il montanaro, senza menomamente alterarsi, le disse di avere pazienza, ed aggiunse che, in ogni caso, le dame erano meno esposte agli insulti per parte di un patriota, che non di un inglese. Ledi Shaw, proprietaria dell' abitazione, gli gettò nella più sdegnosa maniera le chiavi, esprimendo la sua speranza che fosse per giungere un giorno, nel quale gli altri *clan* calpesterebbero il collo dei Campbell. Egli raccolse le chiavi, cominciò una minuta e regolare ricerca, e disponevasi a frugare in un armadio, mentre ledi Shaw continuava a dirgli le ingiurie più crudeli ch' essa potesse inventare, quando, volgendosi colui improvvisamente e fissandola in volto, accennò al letto, agitando la mano. Questo movimento così semplice fece tacere la dama, che divenne pallida come un morto. In quell' istante entrava un ufficiale inglese, seguito da cinque dragoni. « Che cosa fa qui questo vagabondo? » disse l' ufficiale, vedendo il disordine che regnava nella casa. « Se vi sono ribelli nascosti in questa abitazione, spetta a me lo scoprirli. Basta, ti dico, mariuolo, ritirati. » — No, » rispose il montanaro, » io sono venuto per il primo, e non rinuncio al mio privilegio Il diritto di visita mi appartiene, e se qui si trova il fuggiasco, io chieggo la ricompensa. V' ha ancora di meglio: in virtù di ordini emanati dall' autorità suprema, vi ordino di uscire. » — « Mostrami prima il tuo mandato, cane di scozzese, mostrami i tuoi poteri per fare la visita; me li mostra all' istante. » — « Mostratemi voi prima il diritto che avete di chiedermeli. » — « Io mi chiamo Letham, cornetta dei dragoni di Cobham, e sono pronto a rispondere ad ogni maniera d' accusa. A te, ora! chi ti ha dato un tal ordine? » — « Un gentiluomo migliore di voi, o di qualunque altro vi abbia mai comandato. » — « Un gentiluomo migliore di me, o di qualunque altro mi abbia mai comandato! la prima espressione è un insulto che non si perdona, l' altra costituisce un delitto di alto tradimento: in conseguenza, ti arresto come uno scozzese ribelle e traditore. » In così dire, afferrò per la gola il grande montanaro; il quale, digrignando i denti, alzò le braccia come per percuoterlo. L' ufficiale inglese sdegnosamente sorrise, sapendo bene che non un solo uomo di quel paese umiliato avrebbe ardito calare la mano sopra di esso, scortato specialmente com' era da cinque robusti dragoni. Ma egli si ingannò, perchè l' avversario gli scaricò un colpo così violento, ch' ei cadde mandando un sordo gemito, e spirò. Cinque pistole furono all' istante dirette contro lo scozzese, che, rifuggendosi dietro una porta, con nell' una mano una pistola e la sciabola nell' altra, tenne in rispetto i soldati, perchè l' ingresso era troppo angusto nè potevano passarvi due persone ad un tempo, e la morte attendeva certamente il primo che vi si fosse arrischiato. Alla fine due di essi si allontanarono per far fuoco sopra di lui per una piccola finestra; la qual cosa pose il montanaro in un terribile imbarazzo, poichè non poteva tener l' occhio a una parte senza correr rischio dall' altra.

Ad un tratto, per una felice idea, egli spinse la sua berretta fuor della porta, come se si chinasse per prender la mira; furono allora subito scaricate due pistole, ed i suoi avversarj credettero d' averlo côlto nel capo. Senza perdere un istante per rispondere al loro fuoco, si precipitò egli sopra di essi colla sciabola alla mano; lo strepito ch' ei fece, il suo furore e le sue strida gli atterrirono per modo che tutti tre si diedero alla fuga, per riprendere il vantaggio al di fuori. Ma un pesante dragone di Cobham non poteva lottare di celerità con un montanaro alto sei piedi, e le cui gambe erano strettamente cinte di corregge. Ve ne aveano già due di malconci dalla sciabola, prima d' avere guadagnata la porta, ed il terzo incontrava la medesima sorte, dopo una corsa di trenta o quaranta passi. Quelli che eransi appostati alla finestra, sopraffatti dal terrore, aveano inforcati i loro cavalli, ed allontanavansi di gran galoppo. Lo Scozzese, non volendo lasciarli fuggire, saltò sul cavallo dell' ufficiale, e gl' inseguì impugnando la insanguinata sua sciabola, e gridando loro che lo attendessero per

Digitized by Google

combatterlo. Ma essi non si curavano di compiacerlo, nè mai fu veduta una caccia migliore.

I due dragoni spingevano i loro cavalli alla più celere corsa; dietro di essi galoppava il grande Scozzese, che non era un eccellente scudiere, e che, in mancanza di sproni e di frusta, batteva il dorso del suo cavallo colla lama coperta di sangue. Egli non guadagnava terreno, ma non perdeva la speranza; quando improvvisamente il cavallo si precipitò con esso in un burrone paludoso, e gli fu forza abbandonare la caccia. Ritornò, tenendo per la briglia il cavallo; per quel dì ei non si sentiva più voglia di cavalcare!

Di ritorno alla casa, trovò estinti i poveri dragoni, e le dame nel più grande spavento. Flora e ledi Shaw si erano nascoste, al principio dell'alterco, in una parte esterna dell'abitazione; e ciò che maggiormente le affliggeva, era il segno ad esse fatto dal terribile Scozzese, perchè dietro il letto era la porta secreta di un piccolo luogo ove Carlo stava nascosto, ed esse avevano conosciuto che quella porta era stata adocchiata dal sergente Campbell, com' egli s' intitolava. Quando cominciò l' inseguimento, le dame si affrettarono di rendere informato il prigioniero del pericolo ch' essi tutti correvano; ma elleno non vollero fuggire prima di vedere a che la faccenda riuscisse, perchè, dicevano esse, un uomo che a quel modo acconciava i militi inglesi poteva difficilmente riguardarsi come nemico. Si comprenderà qual fosse la loro allegrezza e l' entusiasmo loro, quando seppero che quell' eroe era il prode ed amatissimo colonnello Stewart. Egli sapeva che il principe era in quella casa nascosto, e avendo, dall' alto di un colle ove si teneva in esplorazione, veduto la strada che prendevano i dragoni, erasi affrettato di giungere prima d'essi, sia per impedire le indagini, sia per ajutare a rispingere gli aggressori.

Non v' era tempo da perdere; si fece indossare al pretendente una veste di tela, una cuffia ed un grembiale: il che gli dava l' aspetto d' una fantesca scozzese; quindi il principe, Flora e Neil guadagnarono la spiaggia e s' imbarcarono alle ore otto di sera per l' isola di Skye.

Non aveano corso ancora una lega, che il mare si fe' procelloso; e il vento, che ad ogni istante mutava, disviò i marinai. Carlo, vedendoli avviliti, si sforzò di animarli con allegri discorsi. Durante la notte, miss Macdonald si addormentò, ed il principe vegliò presso di essa, per impedire che i marinai nelle loro manovre la toccassero. Verso mattina trovaronsi vicinissimi ad un sito, chiamato la punta di Waternish, nell' isola di Skye, e grande fu la loro costernazione nel vedere sulla riva un numeroso corpo di soldati. Guadagnarono il largo al più presto possibile, mentre le palle fischiavano intorno ad essi. Carlo supplicò la sua giovane protettrice di discendere nel fondo della barca per togliersi al pericolo. — In capo a qualche ora approdarono a Kilbries presso Traternish, dodici miglia circa a tramontana di Waternish; il principe rimase sulla spiaggia, e la giovane ledi, seguita da Neil si portò alla residenza di sir Alessandro Macdonald di Sleat, il quale, in origine partigiano degli Stuardi, stava allora per il governo. Flora ricevette la migliore accoglienza da ledi Margherita, moglie di quel gentiluomo: ma la non potè dispensarsi dal provare qualche agitazione, trovando nella sala un ufficiale inglese che conversava con ledi Margherita. — Nulladimeno ella prese parte al discorso, mentre ledi Margherita, giacobita decisa, e che attendeva quella visita, prese le necessarie disposizioni per facilitare la fuga de' tre personaggi. Vi aveva in quella casa un certo Macdonald di Kinsburg, intendente di sir Alessandro; e come l' attaccamento di quest' uomo alla causa degli Stuardi offriva ogni sicurezza, ella lo incaricò di recarsi al principe, il quale attendeva sulla spiaggia, e di condurlo in casa sua per sentieri non frequentati. Kinsburgh disimpegnò tale commissione con molta destrezza, e miss Macdonald andò a raggiungerlo sulla strada col suo compagno Neil. Scontraronsi essi in molti drappelli di contadini che ritornavano dalla chiesa, e non senza difficoltà il principe si sottrasse alle osservazioni cagionate dalla sua figura, che era alta anche per uomo. Sulla sera, esso e Flora ricevettero gentile ospitalità nella casa di Kinsburg.

Il domani mattina, miss Macdonald pettinò colle sue mani il principe, ed essi partirono di buona ora per Portrée, da dove speravasi far guadagnare all' infelice fuggitivo un' isola più sicura. In quel villaggio Carlo si divise dalla eroica sua protettrice. Le restituì quel poco di denaro ch' essa gli aveva prestato, poscia le disse: « Ad onta delle mie sventure, spero ancora, madama, di rivedervi al palazzo di Saint James. » — Espresse poi il suo dispiacere che un uomo così amabile come Kinsburgh, ed una giovane eroina come miss Macdonald, si fossero a tal punto arrischiati per la sua persona. — Al suo ritorno, Flora, presa dalle truppe del governo, fu imbarcata per Londra, ove rimase prigioniera molti mesi, quantunque fosse difficile l' indicare qual legge avesse ella violata, e la punizione che meritava. La sua storia eccitò il più vivo interesse nella capitale, e si pretende ch' essa ricevesse la visita di un importante personaggio, ch' era nientemeno che Federico, principe di Galles, padre di Giorgio III. Alla richiesta ch' ei le fece per sapere se, posto nelle medesime congiunture, avrebbe trovato in essa la medesima protezione, n' ebbe in risposta ch' essa non avrebbe operato diversamente s' egli le avesse accordata altrettanta fiducia. — Soddisfatto di tale replica, egli pose in opera tutta la sua influenza per procacciarle la libertà. Dopo che venne rifatta libera, ella fu posta sotto la protezione di una dama giacobita della più alta distinzione, ledi Primrose di Dunnipare, che la presentò a tutti i partigiani degli Stuardi come un modello di coraggio e di devozione. È una tradizione di quella famiglia, che sicnsi veduti alcuna volta fin diciotto cocchi davanti la casa; tanto grande era la premura di vederla! Gli encomj ed i presenti ad essa profusi avrebbero fatto girare la testa a molte giovani; ma in quell' anima forte non eccitavano se non lo stupore, poichè diceva con nobile semplicità, che il suo contegno non le sembrava punto singolare: e che non credeva d' aver adempiuto se non se a un dovere ordinario.

Alcuni anni dopo il suo ritorno in patria, ella sposò Alessandro Macdonald, figlio di quel medesimo Kinsburgh che con lei aveva contribuito alla fuga del principe. Alla morte del padre di suo marito, ella ereditò la casa ove Carlo Stuardo era stato accolto. In quella ricevette essa la visita del dottor Johnson e del suo amico Boswell; quest' ultimo la dice di bassa statura, dèl più distinto aspetto, d' una grande dolcezza e delle migliori maniere. Poco dopo seguì suo marito in America, dove comperarono un podere nella Carolina settentrionale. Il fatto seguente darà un idea del suo entusiasmo per gli Stuardi: ella portò seco il lenzuolo su cui aveva riposato il principe a Kinsburgh, dichiarando che voleva con quello essere seppellita, in qualunque luogo ed in qualunque tempo morisse. Appena Flora e suo marito si erano accasati nel loro podere, scoppiò la guerra della Indipendenza. Come la maggior parte dei suoi compaesani, Macdonald abbracciò il partito degl' Inglesi: fu imprigionato, poi, rimesso in libertà, prese le armi contro i colonisti, e nominato venne capitano nel reggimento dei montanari della Carolina settentrionale. Quando la pace fu conchiusa, giudicarono essi necessario l' abbandonare il loro paese di elezione, e far ritorno a Skye. Il vascello che li portava ebbe uno scontro con un bastimento francese. Mentre si chiudevano le altre donne nei camerini, Flora insistè per rimanere sulla tolda. Rovesciata nella confusione, si fracassò un braccio; la qual cosa, in progresso, le faceva fare l' osservazione ch' essa aveva posta due volte a repentaglio la vita per le due case di Stuart e di Brunswick, senza esserne mai stata ricompensata.

Giunse ella ad un' assai avanzata età, conservando sino al termine di sua vita quel vigore di animo che le procacciò un posto così distinto nella storia del suo paese. Fu effettivamente sepolta in quel lenzuolo, che in modo così singolare ell' aveva scelto nella sua giovinezza, e dal quale mai non s' era disgiunta in tutte le sue avventure.

TEATRI E SPETTACOLI.

CATANIA. — *Norma*, il capo-lavoro del Cigno catanese, desiderato dal publico e interpretato con tutta lode da Elisabetta Parepa, ebbe a queste scene il più splendido incontro. Nè altrimenti accadere poteva, essendone la parte della protagonista affidata a quell' egregia attrice-cantante, che tante palme ebbe già a cogliere in quell' opera in cospicue città, lasciando di sè le più gradite memorie. Fin dalla difficile e bellissima cavatina la signora Parepa ebbe a spiegare la rara estensione della sua bella e argentina voce che vi produsse il più gradevole effetto, e trasse il publico a clamorosi applausi, fra i quali l' attrice-cantante fu ridomandata più volte. Nulla infatti di più bello e melodioso di quel pezzo eseguito dalla Parepa, la quale ebbe a suscitarvi un vero entusiasmo. Il resto dell'opera, per merito egualmente della Parepa ottenne il più compiuto successo, piacendo moltissimo il duetto e terzetto onde si chiude l' atto primo, nel quale si fece onore anche il tenore Silvestroni, che cantò *pur bene* la sua cavatina. Calata la tela, la Parepa fu due volte riappellata in un coi compagni. Nel second' atto il publico ebbe ad ammirare l' espressione drammatica della Parepa nella scena dei figli, e fu applauditissima nel bel duetto con Adalgisa. Anche il basso nell' aria d' Oroveso fu applaudito. Ma il maggior trionfo era riserbato al duetto di Norma con Pollione ed al magnifico finale dell' opera, ed in quello come in questo la Parepa levossi all' altezza delle attrici-cantanti più in grido: non un accento, non un gesto sfuggì al publico che non si ristette dall' accompagnarli con applausi, ammirando l' espressione del suo volto, il suo porgere eminentemente drammatico e l'arte del canto che colora e scolpisce profondamente le passioni. Allora l' entusiasmo non ebbe più freno, allora il trionfo dell'artista fu compiuto fra i viva e le innumerevoli appellazioni. Dir basti che erasi promessa al publico la *Norma* per sole quattro volte, e che se ne fecero di seguito più di dieci, proseguendosi sempre col più clamoroso successo e con onori grandissimi alla Parepa.

CREMONA. — Il rinomato pianista Adolfo Fumagalli diede qui nei passati giorni un' accademia, di cui è fatta menzione con parole di tutta lode in quella *Gazzetta*, le quali, se troppe non fossero (mancandoci lo spazio), riprodurremmo per intero. Il Fumagalli, ne' quattro pezzi che venne eseguendovi, e che apparvero sempre nuovi, a nuove sensazioni commosse l' animo degli uditori. Nella fantasia di bravura sul *Profeta* di Meyerbeer provò quanto ei valesse a superare le maggiori difficoltà, e di questo pezzo si sarebbe pure voluto la replica, come la si volle del grazioso scherzo la *Pendola*, che tornò veramente piacevole e nuovo. Caldissimi furono gli applausi al merito del grande artista, e sorse in tutti il desiderio di udirlo di bel nuovo. — A questo sì gradito trattenimento presero parte parecchi dilettanti di canto, allievi del maestro Gallieri, e furono eseguite a due piano forti a otto mani dai maestri Manna, Petrali, Achille Verdi e Carulli le sinfonie della *Gemma di Vergy* e del *Guglielmo Tell*, ed un bel concerto sul corno da caccia dal professore Maini.

VERCELLI. — Teatro Civico. — La sera di sabato, 1 marzo, era dedicata all' esimia cantante signora Maria Arigotti. Le feste del publico se non furono pari ai pregi straordinarii dell' artista, provarono almeno quanto i Vercellesi siano entusiasti del di lei merito, e quanto le siano riconoscenti per lo zelo, la maestria, la gentilezza che essa ha dimostrato in tutta questa stagione. Il teatro era illuminato a cura della direzione; alcuni di lei ammiratori le tributarono poesie, mazzi di fiori ed una serenata. Fece gli onori della scena l' *Ernani*, musica, secondo il nostro modo di vedere, non del miglior genere, ma difficile ed in alcuni punti sublime. È inutile il dire come sia stata egregiamente interpretata dall' Arigotti e dal Miraglia e bene secondata dagli altri attori. L' orchestra però lascia molto a desiderare! La beneficiata volle aggiugnervi il terzo atto dell' opera *Roberto Dévereux* eseguito maestrevolmente. Gli applausi, le chiamate, sì a lei che al Miraglia, furono moltissime. L' Arigotti chiamata sopra teatri più distinti potrà forse dimenticare l' ammirazione dei Vercellesi: questi non dimenticheranno giammai la purezza della sua voce, la perfezione del suo metodo, l' agilità delle sue corde, l' espressione e la grazia che essa ha mostrato. In detta

Digitized by Google

sera si riproduceva il balletto umoristico *Monsieur Dandan lo Speziale*, che piacque a molti.

(*Vessillo Vercellese.*)

RECANATI. — Lo spettacolo di opera, del quale si ebbe a dar contezza ne' passati numeri, proseguì sempre con prosperi auspici, e fruttò per tutto il corso del carnevale le più festose acclamazioni ai due principali artisti Ezebina Ercolani e Luigi Ferrari-Stella, che ne furono decoro e sostegno. Il publico, ad attestare la propria intera soddisfazione con modi anche più del solito clamorosi e solenni, si riserbò alle beneficiate, che furono belle di stipato concorso e di inusitate esultanze. L' 8 dello scorso febbraio ebbe luogo quella del Ferrari-Stella, per la quale una straordinaria folla di publico, giunta in buona parte dalle circonvicine città, convenne al teatro, decorato di splendida illuminazione, che dava viemaggior risalto al lusso degli addobbi ed alla vivacità che scorgevasi sul volto degli spettatori onde riboccavano le logge e la platea. Lo spettacolo, giudiziosamente disposto, tornò quanto dire si possa dilettevole al publico, il quale ebbe a farne le più vive congratulazioni ed al titolare della festa, che nulla omise per rispondere all' aspettativa de' suoi ammiratori, ed a' suoi bravi compagni, meritevoli anch' essi d'ogni più gran lode, fra' quali specialmente rifulse la signora Ercolani, che procacciando utile al compagno, procacciò a sè stessa lode senza fine ed applausi. Si eseguirono *I Lombardi*, opera dal Ferrari-Stella prescelta, come quella che seppe tornare viemaggiormente bene accetta al publico, e si fu appunto dopo la cavatina, da lui maestrevolmente eseguita e premiata da ripetute appellazioni, mentre da ogni parte pioveano olezzantissimi fiori e molti allusivi alla rappresentazione, che apparvero sulla scena alcuni paggi leggiadramente vestiti portanti in mano chi entro cornice dorata il ritratto del Ferrari-Stella somigliantissimo, in bella litografia (del quale poi si regalò copia agli spettatori ch' erano ne' palchi), chi sopra splendido vassojo in argento una copia sopra seta delle sette poetiche composizioni che gli furono dedicate in quell' occasione, fra le quali una ve n' avea condotta con gentile e ricco lavoro trapunto in seta ed oro; chi, finalmente, un bellissimo serto intagliato in foggia di corona d' alloro, pure sfarzosamente dorato. Oltre l'opera anzidetta, nella quale furono fatte solenni ovazioni all'artista, non senza immensi applausi all' Ercolani ed anche allo Staffolini, il Ferrari-Stella aggiunse l' aria di Alamiro nel *Belisario*, che gli fu fatta ripetere, tanto bene egli la disse, spiegandovi tutta la potenza di quella sua bellissima voce, e la forbitezza del canto attinto agli insegnamenti del chiarissimo suo instilutore e fratello Vincenzo Ferrari-Stella, esimio tenore venuto in sì bel grido per cospicui teatri d' Italia e fuori, che con infinita amorevolezza il venne educando all' arte ed alla scena. Lo spettacolo era poi ingemmato da un ben pregevole dono fatto al nostro giovane tenore, dal chiarissimo Vecchiotti, maestro della cappella di Loreto, il quale in segno della soddisfazione da lui provata mentre lo udì a cantare appunto nei *Lombardi*, essendosi a bella posta condotto a Recanati, volle accrescere lustro e piacevolezza al trattenimento della beneficiata del Ferrari-Stella con una sua elaborata sinfonia, magistralmente trattata. Preziosi doni fecero anche più ricco l' introito della serata, di cui vivrà lunga memoria per le straordinarie dimostrazioni di affetto e di stima, onde i concittadini del rinomato maestro Giuseppe Persiani onorare si piacquero il valente tenore Luigi Ferrari-Stella.

PIACENZA. — Abbiamo notizie delle ultime rappresentazioni dello spettacolo a cotesto teatro, le quali in succinto raccontano avervi conseguito così nel termine della stagione come precedentemente applausi moltissimi la compagnia di canto, che fece a mano a mano maggiormente gustare le bellezze della *Medea* di Pacini, opera che ne racchiude di molte. La signora Secci-Corsi in un col De-Vecchi, col Bartolucci e col Rigo ebbero adunque ad allegrarsi del publico favore, e chiusero fra i plausi il corso delle loro fatiche. Più esplicite sono le notizie che risguardano le cose del ballo, nel quale le danze svariatissime sagacemente alternatevi dall' esimio Blasis, produssero il più desiderabile effetto, e fruttarono tutte le sere applausi senza fine ai danzatori, guidati e diretti da quell' abilissimo maestro. Le simpatie del publico ebbero poi a manifestarsi parimenti verso Giuseppina Romolo, della quale già in addietro tante belle cose si raccontarono. Il 22 dello scorso febbraio, non appena fu riveduta, le furono fatti onori moltissimi con fiori e corone, tributo indi innanzi riserbatole ogni sera. Il 2 marzo, nel grazioso ballo *Le galanterie spagnuole*, la signora Romolo in un col Mazzei aggiunse il passo già da da lei danzato nel precedente ballo, e non appena si alzò la tela, ripetute salve di applausi costrinsero l' orchestra a ristarsi finchè durò per più minuti l' ovazione fatta alla brava ballerina. Poscia e durante l' azione e ne' passi gli applausi più fragorosi e gli evviva accompagnarono ogni sua attitudine, ogni suo passo, ed alla fine della variazione nell' a due succitato le vennero gittate molte corone e mazzi di fiori e poetici componimenti. Quattro volte fu poi ridomandata col Mazzei dopo quel passo, altrettante dopo l' a solo spagnuolo da lei eseguito leggiadrissimamente, e sei volte insieme col Mazzei alla fine del ballo, ed una settima sola, fra il tripudio del publico e il piovere dei fiori e delle corone.

RIETI, 15 febbrajo. — Il signor Giovanni Pompei, impresario, con sommo suo piacere vede ogni sera alzarsi il suo *gazofilacio* (*), e ben sel merita egli avendoci recato nella prima donna la brava Carmini, orvietana, nel tenore il giovane Casarini di soave voce, nel bassocantante il D'Antonis, dalle robuste note, e per basso-comico il Mascinelli tanto conosciuto pel brio e per la disinvoltura della scena. Con questi quattro artisti ne ha dati quattro buoni spartiti, due di genere serio, e due giocosi. Per tacere degli altri, v' intratterrò alquanto di quell' uno che di recente ha appunto messo in luce la prima volta su queste scene il signor maestro della cappella d'Orvieto, l' onorevole Giuseppe Tamburini. È la *Francesca da Rimini*, divisa in tre atti, con molto sfoggio di cori, di guerrieri, di banda militare, di variate scene. Il publico, come è da credere, è concorso con grande ansietà, ed ha trovato molto di applaudire nell' egregio lavoro. Tre sere fu attentamente udita, e perchè ad ogni volta più se ne discoprivano i pregi, e gustavansene le bellezze, alla quarta sera il valoroso maestro s' ebbe una solenne ovazione, che fu la vera espressione del comun giudizio. Il teatro era messo a festa con vaga luminaria. In un' iscrizione a grandi caratteri leggevasi il giusto tributo di laude. Al gran quintetto del secondo atto e al terzetto dell' ultimo (composizioni ambedue sceltissime e di mirabile effetto) chiamato l'autore con fragorosi applausi sulla scena, fu donato di corone di fiori e di nobili versi. — Auguriamo al signor Tamburini che questo non sia che una piccola parte di quel frutto che dovrà raccogliere in altre più grandi scene, e certo la sua *Francesca* è tale da potergli dischiudere un varco nella gloriosa e difficile carriera. Non istò a dirvi quanto abbian contribuito alla felice riuscita tutti i cantanti e massime la Carmini in una parte tutta passionata e fervida, quale è quella di Francesca; ha fatto pompa di somma perizia e di una voce instancabile e grande. L' orchestra, diretta dal maestro di questa città signor Lorenzo Miselli, insieme col signor Glicerio Bonserini di Orvieto, altro primo violino e maestro dei cori, non è stata da meno nel secondare le intenzioni del maestro compositore. (*Oss.*)

(*) Propriamente il luogo ove si costodiscono i denari.

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — Opera italiana, 9 febbrajo. — *I Capuleti e Montecchi* di Bellini. — Era annunziata la replica del *Mosè*, ma mutato l' avviso al publico, si diedero invece i *Capuleti e Montecchi*. La parte di Romeo è senza dubbio un grave e difficile impegno per un artista, e massime quando non possiede una voce interamente adatta nella parte che indossa. Noi per ciò siamo stati non solo molto soddisfatti, ma ben anco maravigliati della perfezione artistica colla quale la signora Viola eseguì la parte di Romeo. La sua voce magnifica è di assai grande estensione, che unisce il soprano al contralto, per il quale la parte sembra essere scritta. Replicheremo, che un grave impegno è quello al quale l' artista si sottopone nell' indossar questa parte; tanto maggiore è quindi la lode dovuta alla signora Viola pel modo con cui la disimpegnò, del che il publico ebbe a mostrarsi pienamente contento col generale applauso che le tributò tanto per il canto che per l' azione. Noi siamo grati alla Direzione di questo teatro per averci ridata questa opera. La signora Bertrand cantò la parte di Giulietta con affetto e fuoco: essa è una giovane artista di talento, che promette molto per l' avvenire. Il signor Purdini ed il signor Bianchi de-Mazzoletti non hanno d'uopo d' esser encomiati. L' uno e l' altro sono stati al solito bravissimi. Ogni atto fu ricevuto dal publico con applausi. *Gazz. di Berlino.*

COSTANTINOPOLI, 22 febbraio. — La sera del 17 corrente ebbe luogo il beneficio della prima donna assoluta signora Marcella Lotti. Era veramente una festa di giubilo e d' entusiasmo da non dire; chè si torrebbe fede al vero narrandolo tutto quanto senza nulla tacere o nulla detrarvi ai lontani. Non sì tosto la giovine artista si fu mostrata in sulla scena, ecco a diluvio fiori e ghirlande, ecco tempeste d' applausi senza fine. E giù intanto dall'alto scendeva una fitta pioggia di stampe di versi, che d' un lento cadere andavano a posarsi sopra un pavimento di teste accalcate e di omeri l' uno all' altro addossantisi, e su nei palchetti venivano donati i ritratti di quella ch' era fatta segno a tanti onori ed a sì festevoli accoglienze. Gli applausi passano; fiori e ghirlande son cosa caduca; ma il ritratto ed i versi, belli o no ch' essi siano, varranno a testimoniare durevolmente qual favore sapesse acquistarsi questa giovinetta nella città regina dell'Oriente, ed a quali entusiasmi la facesse trascorrere, quando appena muoveva il primo passo per l'arduo cammino delle scene musicali. E tutte poi queste dimostrazioni d'affetto erano quella sera in singolar guisa meritate dalla giovine prima donna. Perocchè, a tacerci delle cose già altre volte da lei cantate, in cui ognun sa quant' ella ponesse d'anima e di maestria e qual ne fosse l' effetto dei pezzi non prima uditi, la romanza e il duetto della *Lucrezia Borgia*, coll'egregio tenore signor Bozzetti, ebbero esecuzione in sommo lodevole. Seguì la cavatina di Antonina nel *Belisario*, che l' artista espresse con molta potenza di voce e di affetto; e da ultimo il duetto della medesima opera *Dunque andiam*, cantato bravamente da lei col baritono Corsi, ove questo finto vecchio e finto cieco fe' scorrere dagli occhi molte lagrime vere. Fra lunghe e fragorose ovazioni aveva avuto principio, e fra lunghe e fragorose ovazioni ebbe termine la serata, di cui qui non si ricorda la simile, e ben ve n' ebbero di splendidissime, che altrove potrebbero daddovero reputarsi favole e miracoli. L' artista fu ricondotta in propria casa con bella pompa di fiaccole e suoni. Nè, quel ch è più, da meno degli onori furono i proventi; i quali tra donativi ed introito teatrale formano una somma notevole. *T.*

Contemporaneamente possiamo far cenno brevissimo, poichè i diffusi ragguagli serbare ci è forza pel vegnente numero, dell' esito dei *Puritani*, qui datisi pure, e che furono nobile argomento di fragorosi plausi alla prima donna Rosina Penco, al tenore Bozzetti, al baritono Corsi ed al basso Mitrowich.

NOTIZIE.

MILANO. — *Poliuto* prosegue il fortunato suo corso alla Scala, anzi vi trae il publico, fattosi più frequente del solito in quest' ultime sere, a clamorosi segni di entusiasmo; tanto è vero che, ove lo spettacolo (intendiamo la musica e gli artisti), sia quale a ragione richiede Milano, nè havvi difetto di spettatori nè di acclamazioni. La signora Gazzaniga e il Negrini, che il publico nostro rivede e riode con piacer sommo, fannovi ogni volta prove encomiatissime di bravura e di zelo, e ad essi per ciò risuonano sempre applausi e viva, massime nel due classici pezzi dell' opera (che pure ne vanta altri non men belli, se non di eguale effetto), ch' entrambi eseguiscono per eccellenza. Tanto in fatti fu il clamore de' plausi levatisi al duetto il passato mercordì, che lor si convenne, per aderire al publico voto, ripeterne la deliziosa cabaletta, dopo la quale e' furono ridomandati più volte. – Sabato si ridiede *Lucrezia Borgia*, in cui la signora Gazzaniga mostrò di bel nuovo quanto in lei possa il sentimento del bello, che sua mercè si trasfonde colla voce e col gesto nel cuore degli spettatori. Il Didot, quale Alfonso, ebbevi gli usati applausi, così lo Jacobelli. – In quest' ultime sere si riprese il vecchio ballo il *Genio dell'aria*, raccorciato in buona parte, ed applaudito in qualche danza, massime nel grazioso passo a tre del Blasis, e nel passo a due del Paul colla Dubignon. — Domani *Il Diavolo a quattro* del Casati.

Lo scorso venerdì, prima che scoccasse la mezzanotte, ebbe principio l' annunziata festa da ballo alla Scala, unica in tutta la stagione, e quantunque altri s'aspettasse vederla povera, trista e breve, fu invece assai popolata e brillante, e si protrasse fino al mattino dopo le cinque. L' esca de' premii giovò certamente ad aizzare la curiosità, talchè quelli che accorsero all' opera vi si fermarono, e parecchi giunsero anche di poi: le logge eranvi in tutti i cinque ordini occupate, nè vedeasi l'abborrito vuoto, che avrebbe fatto anche peggior mostra fra la splendida illuminazione onde fiammeggiava d'alto in basso il teatro. Cinque furono i premii, ed erano due candellieri d' argento, un orologio d'oro, una tazza d' argento, una *parure* da donna, ed il minore una scatola pure d' argento.

— Il passato sabato ebbero termine al Teatro Re le recite della drammatica compagnia Lombarda. Da gran tempo non erasi veduta nel publico una tanta costanza, che mai non venne meno per quattro e più mesi, nei quali il teatro abbondò mai sempre di spettatori, in guisa da non concedere sovente un posticino nè in alto nè in basso a coloro che non giungevano ben prima che incominciasse la rappresentazione. Le prime lodi voglionsi adunque volgere al publico, il quale efficacemente incoraggiando l'arte col favorirne i precipui cultori, ha ben meritato dell' arte stessa, riserbata di certo a migliori destini, ove l' aura popolare non cessi di avvalorarla. Le altre lodi volgere si deggiono poi al Morelli primieramente, che si mostrò mai sempre zelante del bene, che ci diede cose nuove in buon dato, se non ottime tutte, quali almeno comporta il presente stato degli studii drammatici in Italia e l' attuale sterilità del teatro francese, e che ci porse in sè medesimo il nobile esempio dell' attore studioso del meglio, che vede a sè innanzi il progresso, e l' afferra, e frattanto dipinge ne' suoi modi multeplici natura, che si piace svelargli i proprj segreti, e insegnargli fin dove giungere ne debba l' imitazione per non iscostarsi mai dal vero e dal bello. Insieme col Morelli, ingegnosi, indefessi, atti a sentir l' arte profondamente ebbero ad appalesarsi mai sempre Fanny Sadoski, amendue i Bon, il Balduini, il Majeroni, il Vestri, Giulietta Vedova, la Zamarini, coorte d' attori ormai famosi, che duoli vedere andar divisa in parte, quando il bello accordo, onde massimamente pregiavasi, era per vero non ultimo de' suoi pregi. Ad ogni modo egli è certo che la signora Zuanetti, l'Aliprandi e il De-Rossi che succedono alla Sadoski, al Majeroni ed al Vestri vanno annoverati fra i migliori dell' arte: questo non sarà adunque che uno scambio di nomi. – Fra le ultime nuove produzioni che il Morelli ci offerse, una ne udimmo del Chiossone da Genova, ma questa volta il plauso del publico nostro che sì lungamente acclamò qui la sua *Suonatrice d' arpa*, non arrise al nuovo dramma *Senza nome*, in cui però alcuni tratti appalesarono la maestra mano dell' autore. Piacque assai più il dramma in due atti del Sabattini, *La coscienza publica*, in cui di rimbalzo agitasi un' importante quistione giudiziaria, al che il publico non pose mente gran fatto per avventura, contento ad udire con attento animo il dramma e ad applaudire in più luoghi la recitazione, ottima daddovero per merito sommo del Morelli (Giorgio, il pittore), e di Giulietta Vedova (Ada, sua figlia). V' ebbe un momento, nel racconto di Giorgio all' avvocato, in cui il Morelli sorgere fece il publico a rumore, tanta si fu la verità or pacata, or sentita, colla quale, senza ricorrere ai miseri artificii sì cari al volgo degli attori, che rompono nelle narrazioni in grandi scoppii di voce, ti porgeva innanzi agli occhi una viva pittura del fatto con que' colori che sono parole e sentimento. Questo breve e bel dramma, ove abbia chi lo interpreti tanto bene, quanto fecero il Morelli e la Vedova, troverà sempre facile e piacevole udienza nel publico, e frutterà plausi agli attori. La stessa sera si recitarono *I Rusteghi* di Goldoni così bene, che non avrebbero osato aspettarsi altrettanto coloro che udirono già quel capolavoro dalla famosa compagnia Bon,

Digitized by Google

Romagnoli e Berlaffa. Fanny Sadoski, Giulietta Vedova, il Bon, il Vestri, Vedova il padre e la sua minor figliuoletta, il Vestri, il Majeroni, il Coderman e Boldo diedero colla loro comica festività novella vita a questa commedia, i cui caratteri, oltre la corteccia, son d' oggi, come quelli che dipingono il cuor dell' uomo, che per variare di apparenze, è pur sempre lo stesso. Al Morelli poi erano riserbate esultanze senza fine, allorchè il venerdì fu riprodotta *La signora di Saint-Tropez*, ch'egli in un colla Sadoski rappresentò tanto bene da far veramente rabbrividire innanzi a que' casi crudeli e dipinti da attore sommo. Ben diciassette volte, se mai non contammo, venne ridomandato il Morelli, cui fu pure fatto il dono d' una corona d' alloro,

Onor d' imperadori e di poeti.

Ora il Morelli recasi a Padova, e jersera succedette al Teatro Re alla compagnia Lombarda la R. compagnia di Sardegna, che vi esordì con *La Fiera* del Nota.

— Sabato e domenica presero commiato dal publico, che si piacque prediliggerle di costante affetto, le drammatiche compagnie Rossi e Leigheb, e Giardini. La Canobbiana ha chiusi i suoi battenti e licenziò la folla che ebbe ad accogliersi fra quelle pareti in numero veramente straordinario. Al Teatro Carcano, al Giardini, che seppe richiamarvi un publico numeroso e plaudente, sbandatosi da bel principio, succede il Benini, che giunge da Bologna e trae seco attori di molto merito. — Santa Radegonda vede sul meglio tronche le sue felici rappresentazioni del *Domino Nero*, che le portarono fortuna, e fruttarono tanta mano d' applausi alla *gentile* Mazzolini, al Soarez, al Guglielmini ed al Cima. Nell' altre opere ebbero largo campo a darvi prova del loro artistico valore le signore Morra e Crespolani, il Cambiaggio e il Bonafos. Nella seconda rappresentazione del *Sindaco Babbeo* s' avvisarono ancor meglio in parecchi tratti l'ingegno e la perizia dei quattro allievi del Conservatorio, il Ponchielli, il Cuneo, il Cagnoni e il Marcora, che composero quell' operetta, e vi ebbero applausi ripetuti ed appellazioni.

— Al Teatro Fiando l'*Alluvione di Brescia* passa ormai la cinquantesima rappresentazione; e nemanco agli altri teatri fortuna ebbe a *mostrarsi* matrigna. Fu adunque un carnevale più che fortunato, chi consideri la presente condizione delle cose nostre.

ADOLFO FUMAGALLI, per gentile concessione dell' editore di musica signor Giovanni Ricordi, ha stabilito presso il medesimo sotto i portici del Teatro alla Scala il proprio ufficio di recapito per la sottoscrizione al corso de' sei grandi concerti vocali e strumentali da eseguirsi nella corrente quaresima al Teatro de' Filodrammatici. Il primo concerto avrà luogo immancabilmente la sera di venerdì 14 marzo corrente.

PARIGI. — I giornali francesi recano le maraviglie dello spettacolo *La tempesta*, parole di Scribe voltate *in italiano, musica di Halévy*, uscita al Teatro Italiano il 25 dello scorso febbrajo. L' opera ch' ebbe già a Londra un tanto successo, fruttò ancor qui applausi senza fine ai cantanti, la Sontag e la Bertrand, Gardoni, Colini e Lablache, all' aerea danzatrice Carolina Rosati, al pittore Ferri. Non sappiamo perchè, ma fu ora ridotta a soli due atti, essendosene ommesso il terzo. — Fra il caos delle notizie, più o men favorevoli, aspettiamo a discernere il vero più tardi.

TRIESTE. — Il giorno 6 del corrente uscirono aspettatissimi a questo Grande Teatro gli *Ugonotti* di Meyerbeer. Il successo, all'opposto di quanto interviene quando molto si attende, superò di gran lunga l' aspettazione istessa; splendida oltre ogni dire la messa in iscena, eccellente in ogni sua parte l' esecuzione per merito del Graziani, del Monari, della Bendazzi, della Mansuì e del Dalla-Costa; naturale era quindi la conseguenza del pieno e felicissimo esito e degli entusiasmi suscitati in più luoghi. Toccheremo la prossima volta de' particolari.

VERONA. — Il 6 al Teatro Filarmonico ebbe luogo la prima rappresentazione della *Norma*, affidata alle signore Rosalia Gariboldi e Luigia Gino, ed ai signori Bordas e Bianchi. Il successo non fu in pieno infelice, quantunque la bravissima Gariboldi nella cavatina fosse applaudita e nell' adagio e nella cabaletta, e lo fosse nel duetto con Adalgisa, dopo il quale due volte venne ridomandata, premio ben degno all' attrice-cantante egregia, indefessa. La Gariboldi e il Bordas furono pure applauditi nel duetto e nel classico finale, in cui cantarono assai bene e l' una e l'altro. Aspettiamo migliori novelle.

MADRID. — Marietta Alboni ebbe al nuovo Teatro Italiano successo di tutto entusiasmo nella *Figlia del Reggimento*; essa fu ridomandata tante volte quante già nella *Cenerentola* e nella *Sonnambola*.

LISBONA. — La *Fausta* di Donizetti ottenne le più liete accoglienze al San Carlo, e vi furono fatti applausi moltissimi alla Novello, al Musich ed al Portheaut. Daremo i particolari.

BRUSSELLE. — Anche il *Nabucco* conseguì al Teatro Italiano le più liete venture, ad onore specialmente della Medori e del Morelli. Ne riparleremo.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — La graziosissima farsa di Donizetti il *Campanello*, ha suggellato assai lietamente il corso delle melodrammatiche rappresentazioni a questo teatro nella stagione dell'ora spirato carnevale. Frizzi e Ronconi sono in quest' opera entrambi un modello di comica grazia, e nella parte semplicemente declamata dei recitativi, fanno pompa di una intelligenza di arte scenica veramente universale e degna dell'approvazione di qualsivoglia attore drammatico eziandio de' più consumati nel proprio magistero. Zilioli, il tenore, riesce pure sommamente per questa parte commendevole nel carattere del servo Spiridione. In somma questa sperienza merita che altri si trattenga a rilevarne tutta l'importanza; lo che ci proponiamo di fare un' altra volta. Con una tale esecuzione, il *Campanello* non poteva a meno di interessar vivamente tutti i nostri intelligenti, che hanno potuto in questa opportunità ammirare cosa nel suo genere nuova e peregrina. (*Oss.*)

TORINO. — La beneficiata della gentile prima donna Ballerini al Teatro Sutera fu splendida oltremodo, come vedremo nel prossimo Numero.

CASALMONFERRATO. — Il 27 del passato febbrajo ebbe luogo a queste scene una seconda beneficiata a favore del primo basso-profondo Giuseppe Dalbesio, il quale, durante lo spettacolo, una sera fu derubato nella propria abitazione di quanto avea raccolto da' proprj emolumenti e dal profitto della sua precedente beneficiata. Il publico, desideroso di secondare la Direzione e l'impresa nell' atto filantropico, numeroso accorse e rallegrò colla propria stipata presenza il teatro. Il trattenimento riuscì oltremodo brillante, e i quattro ordini di palchi anche questa seconda volta erano riccamente illuminati per cura di una società di abbonati. Il vistoso provento dello spettacolo valse a indennizzare l' artista quasi che per intero della perdita sofferta. Si eseguirono quella sera *I Masnadieri*, ne' quali, come sempre, ebbero applausi in copia grandissima la Ghioni, il Polani, il De-Ruggiero e il Dalbesio; inoltre la brava prima donna cantò squisitamente una bella cavatina del *Reggente* di Mercadante, ed il Dalbesio quella di Zaccaria nel *Nabucco*, che fruttarono ad entrambi applausi clamorosi ed appellazioni, e che dovettero, tanto piacquero, aggiungere allo spettacolo anche la sera di poi.

CAGLIARI. — Siamo in ritardo delle notizie di questi spettacoli, i quali proseguirono durante il carnevale con esito abbastanza prospero per la comica compagnia diretta dal Billi, e con successo sempre lietissimo di applausi alle danze della giovane e graziosa Elisa Ferrante, che il publico festeggiar si piacque in tutti i multeplici suoi passi e ne' balli, che con varia fortuna venne componendole lo Scannavino. Del qual favore il publico le diede prova più che convincente nell' occasione della sua beneficiata, allorchè accorse ad affollarsi al teatro, ove le fece ogni maniera d' onori. *Amore tutto vince* era il titolo del balletto appositamente composto per tale circostanza dal primo ballerino-danzante signor Ferrante, e la *gentile* Elisa fu applaudita in ogni scena, ed ebbevi ad ogni tratto applausi e fiori. Il passo a due, eseguito leggiadramente da entrambi, produsse l' effetto de' precedenti, e fu premiato da numerose appellazioni, emergendovi la bravissima Elisa, che fu ridomandata e dopo quello e calata la tela più volte. Anche il mimo-comico Soffietti fece bene, e fu pure ridomandato al termine del ballo.

Recenti Scritture.

Davide Mochi, primo ballerino-danzante assoluto, che seppesi meritare un tanto applauso nelle multeplici danze eseguitesi al Teatro Regio durante la corrente stagione, e che va a ragione annoverato fra i migliori dell' arte nostra, fu dall' impresa de' Regi Teatri di Torino scritturato di bel nuovo per l' autunno venturo al Carignano. Il Mochi fu pure per la quinta o sesta volta rifermato per la veguente primavera al Teatro Carlo Felice di Genova, ove, come è noto, ebbe nello scorso anno un tanto incontro.

Giovanni Lepri, primo ballerino danzante assoluto, che ora lascia in Firenze, ove danzò il carnevale, bellissima fama de' suoi clamorosi successi, fu dall'Agenzia Lanari scritturato per la stagione della primavera alla fiera di Reggio e per quella della state al Teatro di Senigallia.

Luigia Zaccaria, prima ballerina-danzante assoluta, de' cui felicissimi successi ai Reali Teatri di Napoli si fece menzione più volte, fu dalla Direzione rifermata per tutto il corrente anno con aumento di stipendio, lo che è prova più d' ogni altra evidentissima del favore che gode appo quel publico questa giovane, graziosa e brava ballerina.

Domenico Segarelli, encomiatissimo primo artista mimico assoluto, che trovammo nel carnevale applaudito al Teatro Apollo di Roma, fu col mezzo dell' Agenzia Lanari scritturato pel teatro di Reggio, stagione della fiera, nell' anzidetta sua qualità, coll' obligo di mettere in iscena un ballo del Cortesi, a ciò autorizzato dallo stesso rinomato coreografo.

Artisti Disponibili.

Virginia Viola, prima donna assoluta al Teatro Italiano di Berlino, ove ebbe le splendide fortune che si vennero narrando più volte, come quella che al dono di bella e ed estesissima voce accoppia molto ingegno e saper musicale, termina col corrente marzo i propri impegni, e recasi quindi a Parigi, ove rimarrà a disposizione delle imprese che giovar si vorranno de' suoi distinti talenti.

Marietta Forti, giovane, avvenente e distinta prima ballerina-danzante e mima, che per cinque anni interi fu rifermata alle scene del maggiore teatro di Vienna, termina col marzo i suoi impegni a quel teatro, e recasi in Italia. Ne' primi giorni dell' aprile sarà essa in Milano per farvi brevissima dimora, ed avviarsi quindi a Napoli sua patria, ove darà probabilmente qualche rappresentazione. Le direzioni e le imprese che volessero giovarsi di lei, debbono farle pervenire le trattative in Napoli al Caffè degli Artisti, dirimpetto al San Carlo.

Rosina Clerici, prima ballerina danzante assoluta, che testè in Firenze, alla Pergola, come già ne' più cospicui teatri d' Italia, ebbe splendidi successi ed acclamazioni, dalla quadragesima in poi è tuttavia libera d' impegni.

Luigi Tuzza, primo ballerino danzante, che nello scorso carnevale al Teatro di Vercelli nei varii balli che vi furono eseguiti, ottenne sempre lieto successo, è disponibile per la quaresima e per le stagioni avvenire.

Giovanni Zambelli, primo basso-comico assoluto, egregio artista fortunato di tanto incontro a Trieste, a Verona, a Venezia ed ultimamente a Treviso nel carnevale, è libero d' impegni da ora in poi, e dimora appunto in Treviso.

Emilia Bellini, prima ballerina-danzante assoluta, che fu testè acclamatissima al Teatro di Bergamo, non è altrimenti scritturata per la quadragesima e primavera al Teatro di FIUME, ma trovasi libera d' impegni per le anzidette stagioni ed in seguito.

Giuseppe Dalbesio, primo basso-profondo assoluto, che calcò con tanto onore importanti teatri, e vi piacque meritandosi dappertutto applausi ed estimazione, è libero d' impegni per la quadragesima e seguenti stagioni.

DRAMM. COMPAGNIA LOMBARDA

Diretta da F. A. BON

e condotta da

ALAMANNO MORELLI

Prima attrice

GIUSEPPINA ZUANETTI ALIPRANDI

Prima amorosa

Giulietta Vedova

Madre e caratteristica	*Seconda donna*
Giovannina Zamarini	Carolina Santecchi

Parti in genere

Angela Manfredini	Luigia Vedova
Teresina Ruffini	Francesca Boldo
Rosa Ruffini	Antonietta Zamarini

Primo attore

ALAMANNO MORELLI

Parti di genere giocoso

FRANCESCO AUGUSTO BON

Parti di padre	*Parti brillanti*
Raffaello Balduini	Luigi Bellotti-Bon

Primo attore giovine

Luigi Aliprandi

Parti amorose	*Parti di genere comico*
Salvatore Ruffini	Vincenzo De-Rossi
Pietro Vestri	Pietro Vedova

Parti dignitose

Giuseppe Rizzardi	Carlo Zamarini

Parti in genere

Giorgio Codermann	Giovanni Boldo
Luigi Santecchi	Nicola Vedova
Pietro Zannini	Cesare Fabbrica

Rammentatore — Macchinista — Sarto — Guardarobe.

MOVIMENTO DRAMM. DELLA QUADRAGESIMA.

La Dramm. Comp. *Domeniconi* da ROMA a LIVORNO.
" " *Lombarda* da MILANO a PADOVA.
" " *R. di Sardegna* da TORINO a MILANO, Teatro Re.
" " *Sadoski ed Astolfi* a GENOVA.
" " *Benini* da BOLOGNA a MILANO, Teatro Carcano.
" " *Pezzana* da GENOVA a TRIESTE, Teatro Filodrammatico.
" " *Lipparini* da VENEZIA a VERONA, Teatro Valle.
" " *Rossi e Leigheb* da MILANO a TORINO, Teatro Sutera.
" " *Romagnoli e Dondini* da ASTI a TORINO, Teatro Carignano.
" " *F. e G. Coltellini* a VENEZIA all'Apollo.
" " *Giardini* da MILANO a BRESCIA.
" " *Chiari* da LIVORNO a SIENA.
" " *Paladini e Velli* a MANTOVA.
" " *Forti e Riolo* a NOVARA.
" " *Zoppetti* a PAVIA.

La nuova tassa più che gravosa per l'impostazione de' giornali per l'estero, attivata il 15 febbraio, costringe l' editore ad aumentare il prezzo d' associazione e pei giornali che si spediscono fuori dalla monarchia in Italia, e per quelli che si inviano all'estero. L'associazione è quindi regolata nel modo seguente, rimanendo anche così non lieve perdita a carico dell' editore:

Per **Milano** *all'anno metalliche austr.* 24
Per **La Monarchia** . . . . . » 30
Per gli **Altri Stati d'Italia** *franchi* 30
Per **L' Estero**. . . . . » 35

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, I. — Como, musica sacra. — Teatri. — *Trieste*, *Torino*, *Parma*, *Spoleto*, *Carrara*, *Acqui*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 13 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 21.

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

II.

Ermanno Waldhof stava assorto in un sogno d'amore. Sedeva, facendosi della mano sostegno al volto, dinanzi ad uno specchio, nell' atteggiamento del dolce far niente. I suoi occhi erano fissi, non altrimenti che un altro Narciso, sull' ombra della propria immagine. Molti dicono che il giovine Waldhof fosse l' uomo più bello in Lipsia, ed egli stesso si trovava più che disposto a non revocarlo in dubbio. E non pertanto era troppo d' alta mente per andarne vano. Portava quest' onore come un monarca porta la sua corona, conscio della dignità che fortuna gli avea impartito. Ma nell' attento sguardo, cui Ermanno volse allora allo specchio, era un sentimento più profondo che non di mera vanità. Egli amava, sperava; eppure davasi appena a vedere d'esser corrisposto; e nelle riflettute fattezze, che gli stavano di contro, ognuno poteva scorgere dubbiezza ed ansietà. Quando si ama, oh! come del sovente un tal dubbio insorge! Oh, potne lo spaglio sul diviene un consigliere, un amico! Noi miriamo con un sentimento di tenerezza, in cui la vanità non ha parte, quelle fattezze nella speranza che possano essere gradevoli agli occhi della donna de' nostri pensieri. E di qui tutto il loro incanto! Così l' avvisava il nostro giovine innamorato, e mirava i suoi grand'occhi, e notava le graziose curve della sua bocca, e si gettava indietro la sua inanellata capellatura, facendosi a criticare il ben noto volto, che riceveva lo sguardo di lui colla indifferenza di un perfetto estrano, mentre il suo cuore era tutto occupato di colei che amava.

Un picchio alla porta fece volgere indietro il giovine, e gli fece dar di piglio ad un libro, senza ch' ei potesse arrestare il rossore che gli montava fino a' capegli, d' essere trovato nell' atto poco degno di un uomo che si mira nello specchio, sebbene il visitatore fosse un suo compagno d' infanzia, Leuthold Auerbach. — « State voi studiando o soltanto sognando, Ermanno? » disse il suo amico con una dolcezza di voce, ch'è sempre indizio di un cuor gentile. — Ermanno rispose sorridendo: « L' uno e l' altro, cred'io. Ma, Leuthold, io ho da farti un rimprovero da parte di una, cui tu non vorresti certo recar dispiacere. Tu fosti la sera scorsa a casa del vecchio professore, e la signora Ilda.... » il colore del giovine si alterò un poco al pronunciar di questo nome. « Ilda chiesemi del perchè tu non eri là. » — « Ed ella disse così? » domandò Leuthold. — Ermanno era troppo occupato de' suoi interni pensieri per avvedersi del subito pallore che si diffuse sulle guance dell' amico. Ohimè, egli pure amava! ma l' amore non gli apportava gran gioia, sibbene un disperato affanno. « E che cosa dirò io in tua difesa, scortese cavaliere, quando la vedrò domani? » — « E di nuovo! » borbottò Leuthold. Parve che una punta acuta gli passasse fuor fuori il cuore, ma fece d' ogni sforzo a reprimere l' interna commozione, e disse atteggiato a calma: « La signora Ilda è sempre cortese; ella mi fu sempre così fino da que' dì in che io era un povero studente nella casa di mio padre. Dille ch' io non mi sentiva bene, chè altrimenti mi avrebbe veduto. » — « Tu non istai adunque bene, povero amico! » disse Ermanno, mettendo una mano in sulla spalla di lui. « Il pallore del tuo volto.... ma no, tu hai lé guance come brage rosse! Leuthold, tu hai inteso allo studio con troppa intensità. » — « Può essere, uno studente debbe far così, se vuol raggiungere il suo fine. Io non sono come te, giovine, ricco, bello.... » — « Tu sei così giovine come sono io, » interruppe l' altro, « benchè non ne abbi l' aria; e quanto a ricchezze, tu ne hai abbastanza pe' tuoi bisogni, e più di me in certe circostanze, e te lo confesso candidamente. Quanto a bellezza, eh via! ciò non ha senso comune. Io sono così pieno di pensieri, che non posso scherzare da vantaggio, tu dovresti compiangermi! » — « Compiangerti! » disse lo studente, « compianger te, che sei l' orgoglio di Lipsia, ammirato da tutti, amato da.... » — « Ah! Leuthold, io non so se Ilda mi ami! La notte scorsa io la vidi così fredda, e presso di lei stava quel giovine conte di P...., ed ella gli dava ascolto; parlava con lui alla domestica... » — « Io non lo credo, » gravemente rispose Leuthold. « Ilda è troppo sincera, troppo ingenua, troppo tenera di cuore, per farsi giuoco del sentimento altrui. » — « Ebbene, io posso aver torto; ma l' amore è così pieno di fantasie, — l' anima mia è sì compresa di lei! Dimmi, Leuthold, tu che hai conosciuto il suo cuore fino dall' infanzia, e sei riguardato da lei non altrimenti che un fratello, sono io tale da poter essere amato da lei? » Ed Ermanno teneva fissi gli occhi in volto al suo amico, a cui quelle parole erano altrettante punte acute, che gli passavano il cuore. Pure non un muscolo del suo volto tremò sotto quello sguardo. L' intensità dell' amore di lui lo avea renduto sì forte, che il suo cuore non era più una dimora per racchiudervelo, sebbene una tomba, dove avea ad essere sepolto per sempre. « Tu mi chiedi più di quello che posso dirti, caro Ermanno, » disse Leuthold. « Ma pensa cosa tu sei! » — « Oh, questo lo posso vedere da me stesso! » rispose l'impetuoso giovine. « Sì, questo lo posso vedere da me, e non ho d' uopo che altri mel dica. Sai tu, che io era tanto pazzo da far ciò un momento prima che tu qui venissi? » egli aggiunse facendosi rosso in viso. Dinanzi allo specchio, procacciava di giudicar del mio volto, come farei di quello del signor di P..., come farei di quello di qualunque altro! Oh! se io mi potessi vedere come realmente sono, e qual sembro agli occhi d' Ilda! Certamente, Leuthold, tu che hai studiato i profondi segreti dell' alchimia, che hai veduto il grande Elvezio, devi saperne qualche cosa. » — « Non parlare di queste cose, » rispose solennemente l' amico. « A quelli che vivono nel mondo in mezzo alle sue gaje realtà, non è aperto l'interno mondo del mistero. Se noi potessimo averne la scienza, io pure la desidererei al par di te. E debb' essere così, » continuò dicendo Leuthold con occhi accesi. « Che conosco? Più io studio, e più veggo che la saggezza è inscandagliabile. »

Egli si alzò, e misurò la sala a passi concitati, e la sua persona al dubbio lume de' serotini crepuscoli pareva ingigantirsi in quella vasta sala. Era una sala nobile, che la ricchezza di Ermanno Waldhof potè tôrre dalle mani de' suoi antichi baroni proprietarj, che sembravano da quelle pareti guardar con dispetto il nuovo possessore. Il crepuscolo cessò, e le notturne tenebre investirono la sala. Ermanno spiava la cupa persona di Leuthold mentre andava su e giù insciente della presenza dell' amico, qualche volta mormorando accenti in una estranea lingua, e cadendo poscia in un assoluto silenzio. Finalmente Ermanno, in quella profonda oscurità, non potè più vedere l' amico, ma ne udiva però i risonanti passi. In tutto quel tempo e' non si mosse. Gajo e di cuore allegro, come sembrava, avea non pertanto credenza negli esseri soprannaturali, che si evocavano da' misteriosi atti, e dalle parole ancor più misteriose di molti uomini saggi de' tempi andati. Egli guardava il suo amico Leuthold, cui sapea profondamente istrutto nelle arti cabalistiche, con una specie di riverente rispetto.

Alla perfine si sentì toccare un braccio, e la voce dello studente cupa e cangiata ferì il suo orecchio: « Tutto sarà compiuto, attendi e vedrai; essi vengono! » susurrò Leuthold.

Sopraffatto dal terrore, Ermanno avrebbe voluto fuggire, ma il suo amico l' abbrancò con una mano che sembrava di ferro. « Uomo debole, vorreste indietreggiare? » gridò lo studente. — « Io rifuggo dal trovarmi con quelli, che tu evocasti, cogli spiriti infernali, co' demoni! » — « Non sono demoni, sibbene spiriti buoni. Sappi, Ermanno, che ogni uomo nato in questo mondo ha un angelo custode, che gli è compagno, che debbe seguirlo, come l' ombra il corpo, dalla nascita alla tomba. Per la comune greggia dell'uman genere, che mangia e dorme, che lavora e riposa, che si marita e muore, senza un pensiero al di là del picciol cerchio della giornaliera vita, questo spirito non è più che una voce interna, la voce della coscienza. Ma per quelli, cui Dio concesse il glorioso dono del genio, è una favilla della sua propria divina essenza, l' angelo del loro essere, che non possono non sentire. Più ch' eglino coltivano questo interno senso, e più forte esso diviene insino a che non veggiano cogli occhi aperti dell' anima, e non odano colle angeliche orecchie di lei. « Io, anch' io, » gridò Leuthold, mentre la sua voce risuonava fra l' oscurità come la voce di un invisibile spirito, « io, anch'io, nella mia povertà, nel mio abbandono, nella mia disperazione, ho veduto l' angelo della mia vita starmi

Digitized by Google

accanto, susurrarmi all' orecchio parole di saviezza e di gioja, tali che non v' ha potere umano, che le possa cancellare dal mio cuore. Ed ora col potere della mia volontà e della mia fede, io ho di nuovo evocato questo celeste compagno. Ascolta! »

Ermanno porse l'orecchio ad un suono, che piuttosto poteasi sentire nell' anima che non udire: era come il passo di un oggetto amato, che ci si appressa, il cui rumore ne raddoppia i battiti del cuore. E allora parvegli, che un' altra persona stesse accanto a Leuthold, e che i proprj capegli fossero agitati da un' aura leggiera, quale l' avea provata ne' sogni d' Ilda; e gli parve pure, che quell' angelico soffio penetrasse ben addentro nel suo cuore, e lo empiesse di una pace, e di una purezza infantile. Egli si riscosse da quell' estasi pel profondo solenne tuono di voce di Leuthold, e conobbe, che il suo amico non s' indirizzava ad un mortale, ma all' angelo, di cui avea parlato. Con serena sollecitudine lo studente innalzava la sua voce, ed apriva tutto il desiderio del suo cuore alla misteriosa presenza. Egli non parlava colla tema dello schiavo, ma come uno che, pieno il cuore di gioja, trovasi in comunicazione con coloro che, sebbene superiori, a lui sono tratti dall' amore. Ed ebbe risposta. Dal silenzio uscì fuori una voce — non umana, eppure non dissimile dall' umana nella sua dolcezza. Molto di ciò che diceva era inesplicabile ad Ermanno, la cui intera vita era stata spesa in mondani diletti. Ma Leuthold comprese tutto. « Ascolta! » disse l'angelo. « L'uomo ha una doppia esistenza. Sempre seguendo il suo spirito, come l'ombra segue il suo corpo, ha in quello un secondo sè stesso. Ciò non è l'anima sua, ma soltanto la riflessione di essa, non altrimenti che il languido arco entro l' arcobaleno, o le ombre giganti della montagna, che gli uomini contraffanno. Generalmente questo fantasma è inseparabile dalla realtà, che lo produce; ma a quando a quando fu permesso all' uomo di vedere il riflesso di sè medesimo; e del sovente ancora questo secondo sè stesso apparve a quelli, cui l' uomo era caro, un cupo spettro di profetica sventura. » — « Lo so! lo so! » gridò Leuthold mestamente. « Anche la notte prima che la morte m' involasse mia madre, mentre sedevamo insieme tra' serotini crepuscoli, vidi un' ombra al tutto simile a lei, sedersele accanto! Ed ella conobbe essere ciò un segnale: partì per adagiare il capo sul suo guancial di morte: quel riposo fu l' eterno. Ma, o Angelo, io non voglio vedere così la fantasima di me stesso: desidero vedere la mia vivente salma coll' occhio di uno spirito. Puoi tu concedermelo? » — « Sia così. — Tu devi divenire l' ombra di te stesso: devi distrarre la tua mente per un tempo da tutte le terrene cose insino a che ciò non addivenga un sogno. Allora il tuo spirito, o quella porzione di esso, ch' è attiva nei sogni, volteggerà sopra la parte vivente, e osserverà, per un tempo, tutto che tu sei, non altrimenti che un' anima sciolta dalla sua terrestre prigione. Ma sappi, che per ogni dì, in cui con questo penoso esercizio della volontà e del potere di concentrare la mente entro sè stessa, tu raggiugnerai il tuo desiderio, un anno sarà tolto dalla tua vita mortale. » — « Sia così. Ciò aggiugnerà al benefizio, » disse Leuthold dolcemente. « E tu, Ermanno, che conduci una vita tanto brillante, acconsentirai tu a quanto udisti? » — Ermanno dette in un tremore, e piegò il capo quasi fino a toccare il suolo, mentre sentiva il soffio dell' invisibile forma, che gli stava dal lato, mutarsi in una voce al tutto dissimile da quella che avea parlato a Leuthold, e suonar dolce ed indistinta. « Una volta soltanto di tua vita possa tu udire la voce del tuo Angelo, o Ermanno! Vorresti tu per un sol dì vedere te stesso? » — « Lo voglio, lo voglio! » susurrò Ermanno; e mentre così diceva, la stanza tutta fu illuminata dal raggio della pallida luna. Egli alzò lo sguardo, ma non vide che il suo amico, tinto le guancie di mortal pallore, appoggiato contro il muro, quale uomo che si ridesti da un sogno.

G. M. Bozoli.
(*Continua*)

COMO. — Musica sacra

Poesia di
CESARE CANTU'
E musica del maestro PELLEGRINI.

Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloriæ.
Cic.

Dinanzi al prezioso simulacro del Santo Crocifisso, che con particolar divozione si venera nel grandissimo tempio dell' Annunziata appena fuori delle mura di Como, vedonsi ognora prostrati de' Cristiani ben anco di lontane regioni, che o sospirando implorano sollievo di mali, o lieti manifestano il loro animo grato per grazie ricevute. Ne' venerdì di marzo, giorni di grande meditazione pei fortunati credenti, la frequenza v' è indicibile; e vi si celebra colla massima magnificenza e con tutta pietà. In tali giorni, dopo un sermone di distinto oratore sacro (1), si ode il *Tantum ergo* o un inno in musica nuova, eseguito da' più valenti artisti della città. Quest' anno, l' egregio signor maestro Pellegrini, già ben noto per varie opere musicali e sacre e profane, ed a cui altre volte ebbimo il piacere di rendere i dovuti onori in questo stesso periodico, vestì di armoniche note una delle celebratissime sacre cantate del cavaliere Cesare Cantù, nome che supera ogni encomio e che dolce e riverito suona sul labbro de' non ingrati Comensi. Che se *vox populi* è voce di verità, dobbiamo attestare che tutta la cantata non poteva toccare più al vivo, ed eccitare maggiormente gli animi degli affollatissimi devoti e per la poesia e per la musica, e specialmente ai versi: *Mi sia prezzo di salute — Il tuo sangue, o Redentor*; ed ai due cori finali: *Signor, fa che sempre — Quel duolo io rammenti*, ecc. Ma ci pare di non corrispondere ad un giusto desiderio de' benevoli lettori citando solo pochi versi d' un componimento di uno scrittore di fama più che europea, il quale, deposta la sua immortal veste di storico, s' inspira e reca un fiore poetico al Santo de' Santi, a cui tutto dobbiamo. Ecco quindi la Cantata, quale fu testè stampata in apposito libriccino, ove, dopo un' affettuosa prefazione dei commendevoli signori fabbricieri parroco Buda, avvocato Amadeo, Cioffo Pietro e Bellini Luigi, trovansi pure altre tre del sullodato esimio autore: l'*Incontro*, la *Morte*, il *Sepolcro* (2), come pure il rinomato inno sulla Croce.

L' Orto.

Coro. Da' cari suoi diviso
Chino a pregar nell' orto,
E nel pensiero assorto,
Del suo vicin patir
Langue Gesù.
Riga di sangue il volto,
Cade scorato al suolo;
In mezzo a tanto duolo
Chi tempri il suo patir
Non ha Gesù.

Voce. « Padre, l' amaro calice
Da me, Padre, disvia;
Pur la tua voglia adempi e non la mia. »
Così pregava ne' ferali istanti
Chè de' martirj suoi la tela atroce
Cristo vedeasi avanti,
E della madre i pianti,
E de' suoi la viltà. Gerusalemme
Beneficata ei sente
Morte! morte! gridargli ad una voce;
E delle turbe l' insultar feroce
Quand' Egli sovra il legno del delitto
Dagli inimici suoi spira trafitto.
Bevve a sorsi il tormento futuro,
Il terror de' peccanti soffrì;
D' un discepolo il bacio spergiuro,
Fin d' Iddio l' abbandon presentì.
Calpestar lo sparso sangue
Vide ingrato il peccatore,
Ripagar con empio core
Quell' eccesso dell' amor.

Coro. Signor, fa che sempre
Quel duolo io rammenti,
La Croce, i tormenti
Scolpisci in mio cor.

Voce. Queste ambasce, quelle pene
Deh per me non sien perdute,
Mi sia prezzo di salute
Il tuo sangue, o Redentor!

La poesia e la musica di due distinti ingegni non avrebbero sortito un esito sì felice, se non fossero state corrisposte dagli abilissimi cantori e da' pregevolissimi suonatori, a' quali, come ad ogni languente artista, voglia il miracoloso Crocifisso concedere un men triste avvenire.

Prof. L. Mazzoletti.

(1) L' attuale è il professore di teologia dogmatica nel seminario vescovile Don Basilio Mazzuchelli.

(2) Furono stampate anche sulla *Revista Comense*, mercè le cure indefesse del nobile compilatore il professore Odescalchi, che trovasi altamente lodato pel suo patrio affetto nel volume XXVI degli Annali di statistica.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 8 marzo. — Teatro Grande. — *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. — Molti non potevano capacitarsi che tante e sì accurate prove necessitassero per porre in iscena con la probabilità di un buon esito l' opera nuova per queste scene maggiori, *Gli Ugonotti*, accagionandole piuttosto alla pochezza degli artisti che dovean produrla. E quando a costoro si opponeva la somma difficoltà di quella musica ben diversa dalla facile tessitura delle armonie italiane, si enumeravano, quasi a scherno, le ore e perfino i minuti impiegati negli esperimenti anzidetti, quindi si prediceva un nuovo solenne fiasco, e si bandiva la crociata contro l' impresa per la mancanza di varietà negli spettacoli. Con tale prevenzione divenuta sistematica, sì fatale in tutta la cadente stagione all' appaltatore, incapati molti in un' opinione che nulla valeva a smerare, accorse in frotta un numerosissimo publico la sera del 6 corrente a udire la prima rappresentazione della summenzionata opera, ad onta che spessa cadesse la pioggia. Tale si era l' ansia degli spettatori di veder incominciato lo spettacolo, che si marcavano con impazienza i minuti che varcavan le sette, ora prestabilita per l' alzata della tela. Finalmente la scena si scoprì e al sommesso mormorio sottentrò un perfetto silenzio. — Ora io non farò che accennare soltanto i pezzi capitali dell' opera, quelli, cioè, in cui si distinsero gli artisti, lasciandone al publico accorso il giudizio. — Nell' atto primo: piacque il coro baccanale, quindi l' aria del Graziani (Raoul de Nangis), interrotta da molti *bravo*, e applaudita a furore al suo termine per la somma grazia con cui questo valente tenore seppe esprimerla; piacque il corale e specialmente l' allegro che gli segue, che intitoleremo del *pif paf*, eseguito maestrevolmente dal Dalla-Costa (Marcello) da valergli due strepitose picchiate di palme. Finale applauditissimo. — Nell' atto secondo: aria della signora Mansuì (Margherita di Vilois), nell' adagio applaudita, e nella cabaletta, accompagnata con coro di donne, fragorosi battimani e replicati, con cui il publico nel lodare in essa sinceramente la brava artista, il suo bel metodo di canto, il suo portamento dignitoso e corretto, il suo nobile e facile gesto, volle a dovizia ricompensarla delle ingiuste, immeritate disapprovazioni con le quali la si volle avvolta nella caduta degli altri cantanti nell' antecedente produzione. Alla comparsa della signora Bendazzi (Valentina), festose accoglienze proprie di coloro cui sorride pienissimo il favore del publico. Bellissimo il coro di donne, bravamente cantato, mentre gentili danze vengono intrecciate dalle ballerine pertinenti al corpo del ballo. Battimani strepitosi, e sonori *bravi* al duetto della signora Mansuì col Graziani. Applausi prolungati al giuramento egregiamente interpretato dal Graziani, Dalla-Costa, Monari (conte di Nevers) e Reduzzi (Saint-Bris), in un ai cori. Finale encomiatissimo con chiamata all' onor del proscenio di tutti i principali attori dopo la calata della tela. — Nell' atto terzo: coro generale a voci scoperte del *rataplan* accolto con applausi e *bravi*. (Passo a cinque composto dal Pence ed eseguito dallo stesso in uno alle signore King, Ranieri-Pochini, Bertucci e Marteau, pel quale ogni elogio vien meno, fu generosamente acclamato e procacciò loro due chiamate). Duetto tra la signora Bendazzi e Della-Costa applaudito. Al chiudersi della scena nuovi battimani. — Nell' atto quarto: il coro che sussegue all' aria del conte di Saint-Bris, detta bene, fu rimeritato con applausi a furore, e si appellò al proscenio l' egregio maestro direttore della musica L. Ricci, il quale, prima ringraziato gentilmente il publico, corse poscia tra le quinte e trascinò fuori per un lembo del vestito, quasi a spogliarmelo, il direttore de' cori Francesco Desirò per porlo a parte delle ovazioni tributategli. Nobile tratto! Tutta la lunga scena VI, con cui termina l' atto, ridonda di non poche bellezze, ed è particolare fatica della signora Bendazzi e del Graziani; in essa entrambi spiegarono tutta la potenza del loro canto da eccitare sempre più caldo entusiasmo nello stipato uditorio, che li riappellò due volte al proscenio fra assordanti ovazioni. — Nell' atto quinto strappò molti *bravo* e picchiate di palme il Dalla-Costa mentre funge il sacro ministero del sacerdote che stringe in legame indissolubile Raoul e Valentina, certi della prossima loro sciagurata fine. Finale, generale ovazione e chiamate degli artisti al proscenio. — Nulla aggiungerò intorno ai pregi di quest' opera *monstre* del sommo Meyerbeer, nè intorno al merito dei cantanti che sì bene l' interpretarono, giacchè il più bell' elogio di quella è l' ammirazione fino allo sbalordimento che destò in tutti, dei secondi le difficoltà immense da tutti conosciute che con vera bravura superarono oltre l'aspettativa. Soltanto a corollario di tante lodi accennerò che una bella lode è dovuta pur anco al bravo Scaramelli, il quale sì bene diresse l' orchestra. Meritano essere enconiati eziandio il vestiarista Davide Ascoli che decorò lo spettacolo con tutto lo sfarzo possibile, e l' impresa che non risparmiò cure nè spese per darne uno degno delle più grandi capitali.

Lisio.

TORINO. — Al Teatro Regio il 6 corrente si rappresentarono *I due Foscari*, ch'ebbero successo quasi che per intero più che lieto e pieno di applausi e di esultanze, rivolte principalmente al Ferri ed al Fraschini, cui tanto bene si attagliano le parti dei due protagonisti, non addicendosi in pieno per la tessitura la parte di Lucrezia alla signora Gruitz, la quale però, ad onore del vero, fece con anima ogni suo possibile per vincere gli ostacoli, e riuscì a farsi applaudire in più luoghi. Testimoni auricolari ne recano in proposito il seguente ragguaglio. Atto primo. Cavatina di Lucrezia applaudità in fine, cavatina

Digitized by Google

di Fraschini coperta da infinite acclamazioni, tanto si fu l' effetto prodotto da quella sua voce maravigliosa: è indescrivibile l' entusiasmo destato dal Fraschini in questo pezzo. Romanza di Ferri, detta con rara forbitezza ed espressione, applauditissima: duetto fra il Ferri e la Gruitz, applaudito con appellazione. Atto secondo. Delirio di Fraschini e duetto di lui con Lucrezia applauditi; terzetto fra essi due e Ferri, grand' applausi e due volte ridomandati i bravissimi artisti. Gran finale, silenzio. Aria di Fraschini, applausi immensi e chiamate: rondò della Gruitz, applaudito. Grande ultima scena di Ferri, eseguita da grand' attore-cantante, accompagnata e chiusa da' segni di pieno fanatismo; indi appellazioni moltissime al Ferri non solo, ma eziandio al Fraschini ed alla Gruitz. I cori eseguirono per eccellenza i numerosi lor pezzi. Meritò gran lode il maestro Fabrica, direttore della parte musicale dello spettacolo, decorato con lusso dall' impresa. — Anche il ballo ebbe nelle passate sere una piacevole novità, e si fu nella graziosissima polka, composta ed eseguita coll' usata vivacità e perizia dal bravo Moelli colla signora Camille.

— Al Teatro Gerbino non appena quasi prese le mosse per recarsi altrove la drammatica compagnia del Cappella, — ch' ebbevi buone fortune e plauso come richiedeva giustizia al merito della sua egregia figlia, attrice a non molte seconda, dell'Asti, del Cappella stesso, ecc., — ecco l' opera colle sue melodiose lusinghe, ecco la simpatica *Linda*. L' impresa accortamente prescelse quest' opera bellissima, nella quale già altrove colse applauso ben meritato la protagonista Giuseppina Jotti, la quale aderì prodursi a cotesto teatro per alcune rappresentazioni appunto della deliziosa opera di Donizetti. Le prime lodi e gli applausi furono quindi fatti alla protagonista, che cantò benissimo e benissimo rappresentò quel dramma sì toccante e vario; in più luoghi anzi la signora Jotti suscitò fanatismo, e fu per conseguente ridomandata e festeggiata. Il baritono Giuseppe Olivieri (il padre) sostenne con impegno e bravura la difficile sua parte e tanto bene secondò la figlia nel duetto da dividerne con esso lei le palme. Fu pure applauditissimo in tutti gli altri suoi pezzi, specialmente nella romanza di cui volesi la replica. Il tenore Lattuada, la gentile Lajnati (Pierotto), il Favretto (il Marchese), eseguirono con applauso le loro parti. Bene l' orchestra, incertissimi i cori d' uomini e di donne. Aspettiamo altri particolari.

PARMA. — *Lucrezia Borgia*. — Le prime notizie dell' esito di questo capo-lavoro, messo alle scene l' 8 del corrente, suonano felicissime; nè in vero aspettarci potevamo altrimenti veggendovi a protagonista Fanny Donatelli, a Gennaro il tenore De-Vecchi, dianzi sì bene accetto a Piacenza e scritturato a bella posta per quest' opera: veggendovi nel Duca Alfonso il Superchi, e sotto le spoglie di Orsino la simpatica e brava Ghedini. La signora Donatelli, delizia di questo publico, cantò magnificamente, epperò vi colse applausi grandissimi così nella romanza come nel duetto col De-Vecchi, nel terzetto e nel rondò, insomma in tutta l' opera, ed ebbe ad appalesarsi di bel nuovo attrice-cantante di merito sommo. Il De-Vecchi, quantunque posto a così repentino cimento, ebbevi sorte amicissima e brillante successo, e fu fragorosamente applaudito, specialmente nel duetto del prologo, dopo il quale in un colla Donatelli fu ridomandato all' onore della scena. Nel rimanente dell' opera cantò pure lodevolmente. Il Superchi poi fu festeggiato moltissimo massime nella cavatina, e la Ghedini tanto nel racconto come nel brindisi fu molto applaudita, avendo cantato questo e quel pezzo con assai vivacità. Conchiudasi: dalle giunteci relazioni risulta che il publico rimase soddisfattissimo di tutto e di tutti. — Dalle stesse corrispondenze rileviamo che nel gran ballo del Galzerani *Ettore Fieramosca*, del quale accennammo l' esito fortunatissimo, ebbero a farsi onor molto i coniugi Montani e il Ghedini, ai quali erano affidate le parti principali di quella ben condotta, varia e dilettevole mimica composizione. Non mancarono quindi applausi ed appellazioni, alle quali parteciparono, come di consueto, il Vienna e la Negri, che nei loro passi ebbero sempre le più festose accoglienze.

SPOLETO. — Intorno alla serata della prima donna signora Giuseppina Evangelisti, non sapremmo ove attingere parole adeguate alla splendidezza, alla magnificenza, alla solennità di un tanto teatrale trionfo, che lascierà durevole memoria più che altrove, nell' animo di que' cortesi Spoletini che alla loro attrice prediletta lo procurarono. La sera del 26 febbrajo scorso era data alla festa, e l' accorrenza degli spettatori fu sì affollata che fu forza ricever gente persino nei reconditi penetrali del palco scenico. Una società di Spoletini a proprie spese fece a gran meriggio illuminare il teatro con non più ammirato sfarzo e copia di ceree fiamme. Davasi in detta sera, de' quali ebbe pure la sua parte il bravissimo baritono Severi e il tenore Pasi, sarebbe superfluo. Un tanto apparato ci dispensa di entrare in queste minute particolarità. Diremo però che oltre l' opera suddetta mirabilmente eseguì l' Evangelisti la stupenda cavatina del *Macbeth*, dopo di che tutto il teatro si vide d' improvviso inondato e investito da una fitta pioggia di poetici componimenti, d' ogni metro, foriera di una gragnuola di mazzetti di fiori che durò spessa e dirotta un buon tratto. Ne riboccavano i palchi e le logge e la platea ne veniva ricoperta; intanto che dai due proscenii più propinqui agli attori si vedevano gravi cadere sul palco due gran mazzi di fiori *(bouquets monstres)* tutti messi a ricche fasciature di nastri e fettucce, e per giunta impinguati di belle monete d' oro. Nell' atrio del teatro era esposto al publico un bel ritratto della Evangelisti in costume di Beatrice e accantovi un sonetto in lettere di oro. Con queste altrettanto straordinarie quanto ben meritate dimostrazioni hanno voluto gli Spoletini rimunerare il singolar valore dell' attrice, che prodottasi in tre differenti e disparate parti, quali sono quelle della feroce Abigaille nel *Nabucco*, della sventurata moglie di Filippo Maria Visconti, e della garrula vecchietta Sinforosa ne' *Falsi Monetari* (nel quale ultimo carattere fu egregiamente seconduta e sorretta dal buffo comico Mellini che nella parte dell' affamato poeta teme pochi confronti), ha saputo in tutte mostrarsi attrice intelligente, finita, piena di zelo e di quella bravura che a nessuna scuola si apprende, ma che i veri artisti trovano nello studio della natura e nelle inspirazioni del Genio che li dirige. *Oss.*

CARRARA. — Il 22 febbraio uscì a queste scene l' *Ernani* del maestro Verdi. I pezzi che più piacquero furono: nell' atto primo, il coro d' introduzione, la cavatina d' Ernani (il Donati), quella d' Elvira (Sofia Peruzzi), il duetto fra questa e Carlo (il Pulmani), il terzetto fra la signora Peruzzi e i signori Donati e Pulmani, e il largo del finale primo. — Nell' atto secondo, il duettino fra la signora Peruzzi e il signor Donati, il terzettino fra questo e il basso Bacelli (Silva), e l' andante dell' aria del baritono. — Nell' atto terzo, la scena e cavatina di Carlo, e il finale terzo. — Quello che però entusiasmò fu il terzetto dell' atto quarto, eseguito con molto impegno dalla signora Peruzzi, e dai signori Donati e Bacelli. — La sera del 24 avvenne la serata della signora Sofia Peruzzi, in cui cantò, oltre l'*Ernani*, la cavatina dell' *Attila*, la quale fu tanto maestrevolmente eseguita da volersene la replica. Ebbe essa il premio di corone e di bellissimi mazzi di fiori, fu onorata da un tanto concorso di gente che più il teatro non ne capiva, il perchè fu forza rimandarne. — Il baritono Pulmani fece la sua beneficiata nell' ultima sera di carnevale. Oltre l' applaudita opera *Ernani*, la signora Peruzzi favorì il beneficiato riproducendo la cavatina di Rosina del *Barbiere*, nonchè l' altra dell' *Attila*, che ebbe anche in tale circostanza l' onore della replica. Lo spettacolo, o per meglio dire la stagione, ebbe termine con l' aria dell' atto terzo della *Gemma di Vergy*, eseguita a richiesta dal signor Pulmani. Non mancarono nè corone nè mazzi di fiori alla signora Peruzzi ed ai suoi degni compagni. Così giulivamente si chiuse una stagione incominciata con lieti auspici; lasciando il publico una dolce impressione in tutti gli artisti, per la gentile accoglienza avuta; come questi lasciarono durevole ricordanza per l' impegno col quale si prestarono per cattivarsi la benevolenza di questa popolazione. *X.*

ACQUI. — La stagione del carnevale offerse a questo teatro il variato trattenimento di quattro opere, che si vennero succedendo con sempre lieta ventura. Si incominciò col *Pelagio* del maestro Gerli, che molto piacque e che meriterebbe essere riprodotto su parecchie scene italiane acciocchè se ne divulgassero tutte le bellezze. Indi si diede l' *Elisire*, che piacque moltissimo, e fruttò numerose attestazioni d' aggradimento alla signora Baruffi (Adina), al baritono Di Lauro (Belcore), al tenore Antonelli ed al basso-comico. Terza opera si fu *Lucia*, che piacque pure moltissimo, e fu eseguita con impegno e bravura dalla Baruffi, dall' Antonelli e dal Di Lauro. Finalmente si diede *Ernani*, opera del pari graditissima e suffragata da frequente battere di mani, piacendovi specialmente la cavatina della Baruffi e la grand' aria del terzo atto del Di Lauro (Carlo V).

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — *I Puritani*, la più recente opera prodotta al Teatro Italiano di Pera, ebbero, come già accennammo, successo oltre ogni dire fortunato. — L' esecuzione affidata a Rosina Penco ed ai signori Bozzetti, Corsi e Mitrovich, buona in ogni sua parte, in più luoghi fece trascendere il publico ad entusiasmi. Le nostre relazioni concordano nell' attribuire il merito di tanto incontro alle bellezze della musica interpretate con gran bravura dai sullodati artisti. — La signora Penco ebbe anche in quest' opera le festose accoglienze che la distinsero in tutte le precedenti alle quali prese parte, ebbe fiori al suo primo apparire, e dopo la polacca, cantata coll' usata forbitezza e di cui si volle la replica, fu presentata di fiori artificiali, di fiori freschi e d' uno smaniglio. Altrettanti onori le erano riserbati nell' aria, con parecchie corone; fu insomma festeggiata con ogni guisa d' onori. « Il tenore Bozzetti (così un nostro corrispondente) all' adagio « *A te, o cara*, » fu premiato tanto alla prima che alla seconda parte d' un sì vivo ed unanime applauso da non potersi desiderare nè sperare di più; alle parole « *Non parlar di lei che adoro*, » cosa inusitata perchè di poca entità, sollevò il publico al fanatismo, come poi fu immenso l' applauso riscosso nel recitativo « *Buciare alfin la terra sua natia*. » — E chi non sa essere il Bozzetti il tenore dallo squisito sentire, e che a ciascuna parola dà tanta forza d' espressione, da trasfondere nel publico qualunque effetto egli si prefigga? La romanza e gli a soli del duetto con Elvira furono ricolmi d' applausi senza fine. L' ultimo a solo però del finale « *Ah! non credea sì misera* » fu il campo dove il Bozzetti rifulse di più viva luce, ed infatti in questo brano è dato risaltare soltanto ai migliori, perchè qui non di sola voce, ma di tutte le più gentili forbitezze dell' arte è d' uopo essere padrone per commuovere come ha commosso il Bozzetti, e per lasciare, come in fatti ha lasciato, incancellabile ricordanza nel publico di Costantinopoli, che certamente non è composto di barbari, come da taluno si crede, ma del fiore di tutte le nazioni del mondo. — Corsi è sempre festeggiato come lo sono i grandi artisti, e nella sua sortita sfolgorò di tutta luce, ed il publico volle rivederlo più volte al proscenio. — La romanza del Mitrovich ed il duetto di lui col Corsi fu novello agone di gloria per questi due bravi artisti. » — La seconda rappresentazione fu splendida altrettanto con onori ed evviva ai sullodati artisti. La signora Penco al termine dello spettacolo fu accompagnata alla propria abitazione trionfalmente con fiaccole e banda musicale.

NOTIZIE.

MILANO. — IL DIAVOLO A QUATTRO del coreografo Giovanni Casati alla Scala. — La riproduzione di questo ballo, che già piacque cotanto la prima volta che fu messo alle nostre massime scene, ebbe più che prospera fortuna lo scorso martedì; azione, danze, spettacolo, tutto piacque, ben si può dire, immensamente, poichè il publico, accorso in folla, applaudì e ridomandò non sapremmo le quante volte gli artisti e il coreografo, ed al termine del ballo tre o quattro volte risalutar volle al proscenio il Casati in un colla signora Dubignon, colla gentile Citterio, col Catte e col Paul, che v' ebbero parte ed eseguirono ogni cosa bravissimamente. Tornerebbe ozioso recare i particolari d' un ballo che tutti conoscono ed applaudirono: dir giova bensì che Anita Dubignon (la moglie del panierajo) rappresentò con molta gentilezza e vivacità di modi la propria parte, ed ebbe a palesarvi nell' azione e nelle danze grazie, brio e piacevolezza, doti delle quali, colpa il genere de' balli cui si vide costretta, non erale dato far prova gran fatto in addietro, e ch' essa possiede certamente al pari di molte. A lei quindi la maggior somma dei plausi, massime in quel leggiadrissimo passo dello specchio, nel quale la giovane Radaelli la venne secondando sì bene da illuder proprio la veduta, d' onde gli entusiasmi che sorsero allora e durarono a lungo, e dureranno altrettanto ogni sera, tanto quella scena è ad ammirarsi vaghissima. Ad onor del vero attestare dobbiamo che la signora Dubignon vinse di lunga mano sè stessa in questo ballo, talchè il publico nostro ebbe finalmente a ravvisare in lei una artista di gran merito. Nulla in fatti di più bello, leggiero, elegante e dilettevole di quanto ella fa, o danzi, o coll' azione pronta e ingegnosa dipinga le varie passioni ond' è agitata fra le subite maraviglie del novello suo stato. Nel passo a tre, che non fu certo la cosa men fortunata dello spettacolo, la signora Dubignon danzò con buon gusto, con eleganza, coll' usato vigore, fu applauditissima, come il furono il Paul, che lo compose e ballò con leggierezza grandissima, agilità e volteggio, e l'avvenente Citterio, che eseguì ogni sua danza con quel piglio incantevole che piace cotanto. Il bravissimo Catte, sotto le spoglie del panierajo, rappresentò quel carattere vario e non facile coll' ingegno che è da lui, che il rese certamente anche più interessante; del che il publico gli seppe grado coll' applaudirlo e festeggiarlo. Fra le danze che le allieve ballarono con amore e con una diligente intelligenza da non dirsi a parole, dilettò massimamente la *mazurka*, che le signore Wouthier (in abito virile) e Viganoni interpretarono leggiadrissimamente, venendovi accompagnate con altrettanta vivace giocondezza di modi dalle allieve. Tanto anzi fu il diletto, che si convenne ripeterlo fra le acclamazioni del publico, il quale non fu per certo avaro di applausi e d' encomi al Casati, che con singolare prestezza e bravura ci porse questo veramente divertevole suo ballo, decorato con molto buon gusto, che in un col *Poliuto* rende finalmente lo spettacolo della Scala in ogni sua parte compiuto. — Jersera, seconda rappresentazione, secondo trionfo, con plausi, viva ed appellazioni senza fine al coreografo ed agli artisti.

— Al Teatro Re la R. compagnia di Sardegna ebbe fino dalla passata domenica le più festose accoglienze, le quali non le mancarono di poi. Il publico, fedele alle sue abitudini, non mancò all' invito, ed ora il teatro è affollato di spettatori come dianzi nel carnevale.

— Al Teatro Carcano la compagnia Benini ebbe anch' essa a lodarsi del plauso fattole nelle prime rappresentazioni, come quella che vanta per vero parecchi attori di merito. — A Santa Radegonda la compagnia Bassi e Preda ha incominciate le recite della quadragesima, forse con più coraggio che con buona fortuna.

— Domani avrà luogo al Teatro Filodrammatico il primo *gran Concerto* strumentale e vocale di *Adolfo Fumagalli*.

Leone Fortis, l' encomiato autore del bel dramma *Un poeta e un ministro*, e dell' altro recentissimo *Tre passioni*, mentre attende in Torino operosamente a nuovi lavori d' invenzione, conduce a buon termine la traduzione di nuovi e fortunati drammi francesi l' *Operaja* e *Claudia*, che al dire de' giornali debbono annoverarsi fra' migliori del presente teatro di Francia. Quei capo-comici che amassero rappresentare cosiffatte produzioni debbono volgersi al Fortis, col quale potranno accordarsi per la rappresentazione delle traduzioni ch' egli con amore prepara alle scene italiane.

VENEZIA. — Sull' esito della nuova opera *Rigoletto* di Verdi, andata in iscena martedì 11 al Gran Teatro la Fenice, si è ricevuto jeri, mercoledì alle ore 12, il seguente dispaccio telegrafico: — Evviva! furore Verdi e 18 chiamate. *Bis* il duetto a soprano e tenore (la Brambilla e Mirate) e il duetto a soprano e basso (Varesi), atto secondo.

Digitized by Google

PARIGI. — L' opera postuma di Donizetti, di cui si è fatto menzione negli articoli de' giornali inglesi, che annunziano gli spettacoli del Teatro Italiano di S. M. in Londra, ha per titolo *Gabriella di Vergy*, e verrà innanzi tratto rappresentata alle scene di questo teatro Italiano. Dicesi che l' illustre ed infortunato autore abbiavi innestate parecchie di quelle sue cose inspirate che gli sfuggivano dalla mente a mano a mano per varie circostanze, fra le quali la cabaletta bellissima, che si suole aggiungere al duetto famoso del *Maometto* di Rossini fra il protagonista e Pamira. Avvi ad ogni modo anche un' altra grand' opera inedita di Donizetti, ed è il *Duca d'Alba*, e noi faciamo voti perchè divenga ben presto di publica ragione. — *La Tempesta*, di cui recammo novelle assai liete, avvalorandoci della testimonianza de' giornali parigini, non corrispose (così ci viene scritto) alla grande aspettazione ch'avvasi di quest' opera, che punto non somiglia alle opere italiane, ed è qualche cosa di francese per lo stile e pel colorito. Il melodramma, anche perchè mancavi lo sviluppo, essendone stato omesso tutto il terzo atto, meno il rondò della Sontag, parve un non so che di grottesco, e la musica appena in qualche momento scoperse brevi tinte melodiche, come in una romanza cantata per eccellenza dal Colini. Un altro pezzo rimarchevole dell' opera è il coro de' marinai. Nel resto gorgheggi e fioriture senza fine, eseguiti con coraggio e bravura dalla Sontag; un' aria, detta assai graziosamente dal Gardoni, una o due canzoncine espresse con qualche vivacità dalla Bertrand, un non so che di cupo e reboante, misto a certe espressioni patetiche, che forma la parte di Lablache, enorme mostro sotto le spoglie di Calibano. Anche come lavoro d'arte l' opera dell' Halévy non seppe cattivarsi lode da giudici competenti. Ciò che piacque senza ombra di tedio, ciò che fece maravigliare si fu la danza di Carolina Rosati, silfide dal piè leggiero, dalle forme leggiadrissime, dalle innate grazie; vero è che poco mancò non rimanesse da bel principio gravemente offesa allorchè inciampando in un macchinismo mal connesso, vacillò e cadde. Con tutto ciò riavutasi ballò, ed a quanto fece ognuno potè scorgere spettarle a ragione il titolo, assegnatole a Londra, d' astro della danza.

NAPOLI. — Il barone Cosenza, autore drammatico, le cui opere ebbero un certo favore ne' tempi addietro, massime nell' Italia meridionale, è morto non ha guari in età avanzata. Al presente nessuna delle sue produzioni forma parte de' repertorii delle compagnie di grido che percorrono i teatri dell' Alta Italia. Come quelle del Federici, che avea certamente maggiore ingegno e fecondità, le opere del barone Cosenza passarono di moda; ad ogni modo la storia dell' arte serberà il meritato encomio a questo indefesso cultore della più difficile musa, che fu uno de' pochi che coltivarono l' arte drammatica in Italia, mentre tutta era invasa dal furore della forestiera servile imitazione.

— Al Teatro San Carlo il primo marzo comparve l'aspettata *Medea* di Mercadante, grandiosa opera piena di complicate lucubrazioni, ma non ricca altrettanto di canti e di inspirazione. La signora Gabussi-De-Bassini, qual protagonista, si mostrò esimia attrice-cantante; bene eseguirono i compagni di lei le parti loro affidate. L' esito non rispose in ogni parte alle grandi speranze.

VERONA. — Anche qui sopravvennero le malattie a rendere difficile la condizione delle cose, che volgevano in addietro abbastanza a bene. Nella seconda rappresentazione della *Norma*, la signora Gariboldi, indisposta, fece minor messe di applausi: nel resto le cose peggiorarono, nè più si ridiede finora. E perchè trovasi non lievemente ammalata d'infiammazione agli occhi la signora Rovelli, fu mestieri tornare al *Macbeth*, indi alla *Luisa Miller*, frattantochè la giovine prima donna Luigia Gino potrà supplire la Rovelli nel *Poliuto*, in cui questa brava artista, fatalmente ammalata, colse palme sì belle insieme col Bordas. La *Griselda* del maestro Federico Ricci non potrà per ciò venir rappresentata, a quanto ci vien detto, ed in sua vece si darà probabilmente per ultima opera il *Nabucco* colla Gariboldi, Gorini, Nanni e Ceresa, e si verranno alternando le opere in corso coll'aggiunta di nuovi pezzi.

TORINO. — Al Teatro Carignano, prima che il carnevale avesse termine, fu rappresentato un nuovo dramma dell'ottimo Fortis, dal titolo *Tre passioni*, e piacque e fu applaudito molto, non senza però certa opposizione. Ad ogni modo fu ripetuto, e, ad onta delle tristi gare de' partiti letterarj, fu riudito con piacere, come quello che è sparso di parecchie bellezze, e porge nuovo argomento a sperar molto da questo immaginoso e sagace scrittore drammatico, che conta appena ventitrè anni, e vince di molto nell' invenzione parecchi barbassori dell' arte.

— Al Teatro Nazionale agli *Esposti*, di cui già abbiamo date sì buone novelle ad onore della nuova prima donna signora Gianfredi, del bravo tenore Romanoff e del buffo Magrini, succedette la *Chiara*, che non ebbe fortuna altrettanto prospera. Alcuni pezzi non furono sventurati, altri il furono molto, e in pieno l' opera cadde. Di chi la colpa? — Ben presto all' opera verrà qui aggiunto anche il ballo col Rota, coreografo, Isabella Fleur, e De-Martini, primi ballerini-danzanti assoluti, con Emilia Gianoli, prima ballerina, e con buon corredo di secondi.

GENOVA. — La beneficiata di Sofia Cruvelli fu splendida quanto dire si possa per folla di publico e per esultanze fatte alla famosa cantatrice, cui vennero tributati fiori, poetici serti, ecc. ecc. Dir basti che l'introito superò quello delle più fortunate rappresentazioni del carnevale. — Il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte chiuse trionfalmente la stagione con applausi clamorosi e continui alla Cruvelli, al Malvezzi, allo Gnone, ed all' autore di quell' opera fortunata.

BOLOGNA. — Il maestro **ANTONIO CANTI** di Milano è stato con diploma del 2 febbraio anno corrente annoverato fra i compositori onorari di questa Academia Filarmonica.

— La nuova drammatica compagnia dei fratelli Coltellini incomincerà qui l' anno teatrale, non recandosi essa altrimenti a Venezia al Teatro Apollo, ove per lo contrario si darà spettacolo in musica.

ROMA. — Teatro Argentina. — La sera del primo marzo fu celebrata la beneficiata dell' enconiatissimo baritono Enrico Crivelli. Vi si produsse ancora la moglie del beneficato signora Giuseppina Caremoli-Crivelli, eseguendo il rondò della *Cenerentola*. Essa fu salutata da generale applauso, che si rinnovò ancor maggiore al terminarsi del pezzo, da lei eseguito per modo che se ne volle la replica. Quanto al Crivelli, nulla fu trascurato di quanto può farsi da un publico per fare onore a un artista prediletto. Fiori, sonetti, ghirlande, corone, ritratti piovevan densi e fitti da ogni lato senza tener conto di altri preziosi donativi. Il teatro era stipato a segno che si dovette rimandar la gente; pieni erano i 497 palchi dei quali è composto; e tutto ciò senza l'intervento degli abbonati. *Oss.*

STOCCOLMA. — Fra gli artisti che cantano a queste scene in lingua svedese, oltre il Ciaffei, che le calca da lunga pezza, havvi il baritono Luigi Della-Santa, egregio virtuoso, che con tanto successo già da più anni percorre i teatri stranieri, e a Berlino, a Copenaghen e altrove fu lungamente applaudito. Notizie recenti narrano in proposito avere il Della-Santa conseguito applausi ed onori nelle molte opere che si vennero rappresentando, cogliendovi doppia lode, come quegli che, italiano, pronuncia e canta benissimo lo svedese. Nel *Barbiere*, nel *Don Giovanni*, nei *Puritani* e nella *Favorita* produsse specialmente il più bell' effetto colla sua bella e simpatica voce e co' suoi forbitissimi modi di canto, pei quali seppe cattivarsi l' ammirazione del publico.

REGGIO. — L' esito dell' opera *Imelda Lambertazzi* del giovane maestro Pasini, è stato qui pure, come altrove, splendido, compiuto e solenne. Cominciando dall'introduzione insino al rondò finale continuo è stato l'applauso con chiamate al maestro ed ai cantanti, i quali può dirsi hanno ognuno eseguito a perfezione la parte loro. La signora Matthei, prima donna, si fece molto distinguere così nella grand' aria dell' atto secondo, come nel duetto col tenore Bolcioni nell' atto terzo; e principalmente poi nel rondò finale. Il tenore Bolcioni fece di sè bella mostra in tutti i suoi pezzi, spiegando un timbro di voce forte e sonora. Quanto al bravo baritono Filippo Coliva, non è a domandarsi se in quest' opera abbia al solito trasportato il publico all' entusiasmo: egli è stato per tre volte chiamato solo all' onor del proscenio, ed altre tante in unione al valente maestro.

TREVISO. — Le rappresentazioni del carnevale ebbero termine fra le acclamazioni, colle quali si vennero durante tutta la stagione premiando le cure indefesse e l' abilità a tutta prova di Augustina Boccabadati-Francolucci, che nella *Maria di Rohan*, come già nel *Don Bucefalo* e nel *Crispino e la Comare*, piacque a ragione cotanto, del Righini, del Radaelli, del lepidissimo Zambelli e del bravo Merigo, che tutti adempirono con gran lode le loro parti. Fu aggiunto allo spettacolo per più sere il duetto famoso del *Macbeth*, ed in esso la Boccabadati e il Righini ebbero un tanto incontro, che dovettero ogni sera ripeterlo fra le più clamorose esultanze. Ne' passi che variarono leggiadramente lo spettacolo, ebbero sempre a rallegrarsi di tutto il publico favore insieme col bravo Jorio, Marietta Vicentini e la giovane Romagnoli, quella ne' passi a due e nei terzetti acclamatissima, questa nei passi a tre favorita egualmente di publico applauso.

MALAGA. — Non ha molto si rappresentò l' opera di Verdi *I due Foscari*, nella quale la compagnia italiana ebbe un nuovo e splendido successo, piacendovi molto la signora Raffaelli, il baritono Baraldi, specialmente, ed il tenore Solieri.

LUCCA. — La *Sonnambola*, ultima opera della stagione, porse il destro alla brava prima donna signora Costanza Rambure a darvi saggio della propria maestria nelle più difficili bellezze del canto. A lei quindi furono fatti applausi moltissimi e ben meritati. Anche il tenore Remigio Bruni sostenne con onore la propria parte, e si fece onore e riscosse applausi. — Nelle danze Rachele De-Felice fu sempre applauditissima.

PIACENZA. — Lo spettacolo di opera prosegue anche per la quadragesima a questo teatro, subentrando al tenore De-Vecchi, scritturato a Parma, il tenore Comolli.

Recenti Scritture.

G.-B. Verger, il rinomato attore-cantante, che ai doni più eletti dell' arte accoppia un' invidiata robustezza di voce, recasi a Verona al Teatro Filarmonico per cantarvi nella *Norma*, durante la quaresima in corso.

Giambattista Righini, primo baritono assoluto, di cui si ebbero a narrare i successi felicissimi nello scorso carnevale al teatro di Treviso, ove, specialmente nella *Maria di Rohan*, ottenne le più clamorose attestazioni del publico gradimento, fu scritturato nell' anzidetta sua qualità al Teatro Apollo di Venezia. Vi si daranno il *Belisario* e la *Maria di Rohan*, opere appoggiate in tanta parte al baritono e scelte a bella posta per dar campo al Righini a farvi prova de' proprj bei mezzi.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Aducci* fu scritturato pel Teatro Italiano di Smirne, e si è già imbarcato a quella volta.

Marietta Vicentini e *Luigi Tuzza*, primi ballerini-danzanti assoluti, furono scritturati dall' appaltatore Burcardi per il Teatro Gerbino di Torino, per alcune rappresentazioni in quaresima, indi per la stagione della fiera al teatro di Asti.

Artisti Disponibili.

Mariano Pons, primo basso profondo assoluto, che a Milano al Teatro Carcano, come per lungo tempo a Berlino e a Venezia alla Fenice nella corrente stagione, ebbe sempre successi assai fortunati, piacendovi per voce e per arte di canto, rimane libero d' impegni dalla ventura Pasqua in poi.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che cantò nello scorso carnevale con pieno successo al Teatro Apollo di Venezia, ove ebbe meritata parte nel trionfale successo della *Regina di Leone*, nuova ed acclamata opera del maestro Villanis, è in Milano libero d' impegni per la quadragesima ed in seguito.

Francesco Guidi, primo ballerino-danzante assoluto, e *Concetta Liuzzi-Guidi*, prima mima assoluta e prima ballerina-danzante, distintissimi artisti che diedero già tante prove della loro abilità, trovansi in Milano liberi d' impegni per le stagioni avvenire.

Adelaide Miniati-Ramoni, prima donna assoluta, che lungamente cantò con bellissimo incontro fuori d' Italia, a Malta e in Levante, è disponibile dalla quadragesima in poi. È giovane dotata di non comuni qualità di voce e di attitudine all' arte, nell' esercizio della quale le si riserbano di certo anche in Italia i fortunati successi che premiarono altrove le sue lodate fatiche.

Siamo invitati a publicare la seguente

DICHIARAZIONE

dell' Impresa degli II. RR. Teatri di Milano.

Nell' appendice della *Gazzetta Ufficiale* del giorno 1. marzo andante leggevasi che l'Impresa dell' I. R. Teatro alla Scala *stretta dalla Direzione* pensava di ristorare in qualche modo il teatro con un' azione coreografica di già sperimentato felice successo, producendo il ballo intitolato *Il diavolo a quattro* composto da Giovanni Casati.

Dall' appendice di quella del 2 detto si rilevava come con facilità si entrasse nello scrigno altrui, e come si determinasse la dote agli II. RR. Teatri per questa sola stagione nella somma di Aust. Lir. 200,000.

Recherebbesi onta al buon senso di cui il pubblico è dotato, ove si dimostrasse la stranezza di chi pretende far conti in casa d'altri, e come sia del tutto ignaro in aziende teatrali colui che in buona fede credesse derivarne utili nella stagione di carnevale dal Teatro alla Canobbiana, troppo notorio essendo che per volgere di lustri e per l' alternarsi delle imprese e degli spettacoli non v' ebbe forse caso in cui gli introiti di quel teatro, per quanto vi si mantenesse concorso, bastassero a far compenso delle spese pel duplice spettacolo, e tanto più presentemente pel sensibile ribasso di un terzo circa sull' abbonamento e di un quinto sul biglietto d' ingresso.

L' impresario poi, in omaggio alla verità, non può esimersi dall' osservare essere al disotto delle Lir. 200.000 la dotazione concessa per la stagione di carnevale e quadragesima, che l' impegno assunto era per lui obbligatorio ad un triennio, previo sulla solita dotazione un aumento che non bilanciava la perdita verificabile sulla metà in carta; che pel fatto superiore ne venne circoscritto l' appalto, e che è pur d' uopo concludere che tale impresa non abbia la fortuna di appartenere alle elette per impinguare lo scrigno, se a fronte dei pubblici avvisi preceduti da mesi, nessun aspirante si presentava ne per la stagione corrente, nè, per quanto è voce, per le successive.

Che dietro l' esito infelice del nuovo ballo posto in iscena da coreografo superiormente approvato, l' impresario non da alcun eccitato, consigliato e meno poi stretto, ma di spontanea volontà, animato dal desiderio, nelle moltiplici altre occasioni coi fatti manifestato, di rendere per quanto era in suo potere contento quel pubblico che dimostrava d' essere penetrato della di lui difficile posizione per un impegno assunto a stagione troppo inoltrata, e per un termine troppo limitato, con ogni più possibil cura mirava a porvi riparo.

E consapevole che ritrovavasi in questa città il coreografo signor Giovanni Casati, a lui correva e con generose proposizioni lo pregava a ciò si assumesse l' incarico della riproduzione del suddetto ballo *Il diavolo a quattro*, ed in pari tempo spontaneamente interessava la Direzione perchè all' uopo interponesse i suoi buoni uffici.

Le promesse dell' impresario vennero ricompensate dal felice esito e dalla soddisfacente adesione di quell' artista, il quale dichiarava che, sebbene i proprj affari ed il bisogno di occuparsene nei pochi giorni che gli rimanevano prima di recarsi a Berlino per ove era scritturato, vi facessero ostacolo, non pertanto accondiscendeva a riguardo e per render favore all'appaltatore, alla cui onestà riportavasi ben'anco pel corrispettivo.

Così essendo la verità, così essendo i fatti, l' impresario li rende a pubblica notizia a rettifica dei suenunciati nell'appendice del 1 e 2 andante mese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, II. — Teatri. — *Venezia, Napoli, Parma, Firenze, Cesena, Cagliari, Lisbona, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 17 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 22

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

II.

Ermanno si alzò a' primi albori della prossima mattina, dimentico di tutto lo strano eccitamento della sera precedente, ch' erasi dileguato dalla sua memoria come un sogno. Esci dal suo palazzo per godere dell' aria balsamica del mattino, per udire il canto degli augelli onde salutano il novello dì, per vedere i nascenti raggi del maggior astro, che indoravano i muri della sua nobile dimora; e così provò la felice realtà della vita.

La esistenza era in ogni sua parte una realtà ad Ermanno Waldhof. Egli era l' incarnamento della gioventù nel suo pieno godimento del presente. Era un giovine pieno di vita, di salute e di buon umore, non avvinto da verun legame, fuori quelli ch' egli stesso si formava — ricco, abbenchè, come l' ebbe detto, i suoi desiderj soperchiassero la sua ricchezza; ed insino al punto in che l' amore non venne ad adombrare la sua esistenza, e' non conobbe mai cosa si fosse una cura, un pensiero. Ciò non ostante il suo amore, benchè l'avesse renduto più pensieroso dell' usato, non valse a recargli rammarico reale: in fuori da quelle lievi dubbiezze, che nutriscono e rafforzano l' animo come la pioggia d' aprile, non ebbe altro che il disturbasse.

Waldhof esultava in mezzo agli splendori di quel purissimo e brillantissimo dì. Chiamò a sè il suo capo-caccia, e gli ordinò di star pronto per una partita di caccia; il che servirebbe ad ingannare le ore tediose fino al momento di recarsi dall' oggetto amato. Una buona mano di giovinotti gli si unì, ma non ve n' era uno di così nobile portamento come Ermanno Waldhof. Egli lo sapea, e mentre passava dinanzi al verone d' Ilda, provò una gran compiacenza, che gli stesse accanto il conte di P..., un picciolo e bizzarro uomo, il cui corridore non parea di prima qualità. Mentre Ermanno facea caracollare il suo generoso destriero, e si levava il cappello, perchè il raggio solare si riposasse sull' aurea inanellata sua capellatura, compose il labbro ad un sorriso, veggendo tra le persiane due begli occhi, ch'erano a lui rivolti, non al conte di P... — « Io vorrei sapere, » disse tra sè e sè il giovine, « come io sia sembrato oggi agli occhi d' Ilda? »

Mentre questa idea attraversava la sua mente, il suo cavallo inciampò in qualche cosa, e, riavutosi, si lasciò andare a corso slanciato, confondendo col suo veloce moto tutte le qualità di lui. I suoi occhi non discerneano più nulla; gli parea volteggiar per l' aere come in un sogno, o scorrere lungo i campi come l' alato pensiero; gli parea pure d' essere in mezzo alle secolari piante d' un' antica foresta, d' udire il suono del corno, e che sotto di lui galoppasse una frotta di allegri cacciatori, uno de' quali era rimarchevole per agilità e personale bellezza. Egli arrestò il suo destriero colla grazia e la fermezza di un giovine greco guerriero. In questo giovine, così apparentemente felice, così bello della persona, riconobbe il volteggiante spirito di Ermanno Waldhof, e così il suo desiderio fu appagato. Quale una nube nell' aria, l' ombra galleggiava sopra l' allegra brigata, e la seguiva tra' tortuosi sentieri della foresta. Essa vide la sua corporea forma — l' uomo che fu Ermanno Waldhof: ne esaminò la fattezze con sottile ricerca: esse erano così perfette come lo speglio gliele avea sempre riflesse; ma, quando vedeansi agitate dal giuoco della espressione, v' era una vaga deficenza, un difetto di quell' inesprimibile grazia, che alle volte fa comparire i volti più ordinarj, incantevoli per l' interna bellezza della mente. Le belle fattezze di Ermanno erano così immutabili nella loro espressione come quelle dell'Apollo di Belvedere. L' ombra, entro cui una porzione dell' anima del giovine erasi rifuggita, ritenea abbastanza della mortale natura per sentire questa mancanza e lamentarla; e volse le sue osservazioni alle altre qualità del suo secondo sè stesso. Molto nobile era il portamento del giovine cacciatore; eppure un occhio, netto da pregiudizj, poteva distinguere in quella virile forma troppo di forza, e troppo poco di grazia. Egli era un Ercole incipiente, che poteva addivenire a mezzo il corso della vita, tutto, fuori un uomo pieghevole ed attivo. Nella sua maniera captivante, e nel tuono della sua voce, la fantasima potea distinguere alcun che di occasionalmente aspro, che in un inferiore di grado sarebbe stato più disgustoso, ma che passava inosservato nel ricco ed affascinante Ermanno Waldhof. I compagni di lui lo trattavano quale una privilegiata persona, sopportavano la sua alterezza, e ridevano a' suoi scherzi, anche quando erano loro diretti. « Noi non troveremo buona caccia quest' oggi, » disse Ermanno, mentre il prendea la noja, che di leggieri si avvisava nel suo accento. — « Vi siete inoltrato troppo nella foresta, Waldhof, » rispose uno de' suoi compagni. — « Noi certamente vi saremo sempre grati del piacere che ci avete fatto provare a vostro costo. » — « Oh! non è nulla, » replicò Ermanno. « Io amo la caccia, e provveduto come sono di cavalli e di tutto che per ciò fa d' uopo, posso far piaceri a' miei amici, e divertirmi a un tempo nella loro società. Ma adagio, conte di P..., perchè non aveste ricorso alla mia scuderia? I miei uomini vi avrebbero servito d' un corridore migliore del vostro. » — Il conte di P... si fece rosso in volto. — « Un gentiluomo è qualche volta in peggior situazione di un ricco comunista, ma non n' è meno altero. Vi rendo mille azioni di grazie per la vostra cortese offerta, e vi chieggo scusa, se preferisco il mio proprio cavallo. » — « Come vi piace, » rispose sbadatamente Ermanno Waldhof, non avvisando alla pena che gli arrecava; ma l' ombra del suo essere vide in quel passeggero incidente un po' d'ostentazione, e una noncuranza degli altri, che mal si addicea ad un animo ben fatto e gentile. Un superficiale osservatore non avrebbe badato a queste cose; ma quegli che può leggere nelle pieghe più recondite del cuore umano, non poteva non riconoscerle che come altrettante macchie nel carattere del giovine signore. I cacciatori cavalcavano allegramente, e la preda si trovò. Allora l' ardore della caccia cominciò a ridestarsi. Esultante nel suo indomito coraggio, Ermanno era fra' primi nelle più pericolose imprese. I suoi occhi mandavano fuoco, e la sua voce suonava in una esultanza selvaggia. Più d' una volta si trovò in mezzo ad arrabbiati cinghiali, e mettendo a rischio la propria vita, preservò quella di un suo simile. E allora tutti gridarono: « Oh! come è generoso, quanto è eroico quell' atto! » L' ombra che il seguiva da presso s' allegrò a quelle grida, che s' innalzarono in lode dell' altro sè stesso.

Il cinghiale gli si fece incontro. Tutti i suoi compagni indietreggiarono, per lasciargli il vanto dell' impresa più ardita. Era un onore, cui Ermanno avea sempre reclamato quale un diritto. Egli dette degli sproni ne' fianchi al suo destriero, appuntando l' asta con ferma ardita mano; ma in questa un altro cacciatore fu sopra al cinghiale, e lo spacciò. Fu il conte di P...

All' istante il radiante volto di Ermanno cuoprissi d' una nube procellosa d' ira, attalchè que' tratti, che per lo innanzi erano sì belli, apparvero per collera quasi schifosi. Era quasi per avventarsi, l' asta in pugno, contro il conte di P...; ma ne fu rattenuto da' suoi compagni. « Non istava al conte di P... l' uccidere il cinghiale, sibbene ad Ermanno! » dissero varj de' suoi amici. — « Ho io fatto qualche cosa, da provocare il conte Waldhof? » osservò il nobil uomo in atto di stupore. — « Voi mi avete insultato! » esclamò il suo rivale. « Io sono il padrone della foresta: sta a me e non a voi lo spacciare gli animali. Avvertite, o signore, che Ermanno Waldhof non la cede a qualunque siasi conte o barone tedesco! » — « Io sono uno straniero: non conosco i vostri costumi. Se ho errato in cortesia, me ne dolgo amaramente, » rispose il nobile giovinetto con tale una dignità, che si attrasse il favore di tutti.

Ermanno mosse al proprio ostello; e mentre il suo volteggiante spirito chinò lo sguardo su di lui, vide quanto le male passioni avean guasto le più belle caratteristiche della natura. Nel suo cammino a casa l' ombra l' accompagnò, e spiò la graduale dispersione dell' amarezza da un cuore, che non riteneva a lungo il rancore. E siccome era prossima l' ora di recarsi da Ilda, qualunque traccia di astiosa emozione disparve sotto la influenza del suo amore. Egli pensò ad Ilda: e in questo delizioso subietto la sua mente si ricompose a calma, e un' inesprimibile dolcezza gli si diffuse del volto.

Ilda non era, come il suo innamorato, perfetta della persona e nel volto. Ad un occhio estranio poteva passare inosservata; ma quelli che frequen

Digitized by Google

tavano la casa di lei la trovavano amabilissima, e tutti coloro che l'avvicinavano più da presso, la prendeano in amore. Un pittore avrebbe adorato i suoi dolci grand'occhi bruni e la bellissima sua capellatura; un musico avrebbe detto che la sua voce era la più soave del mondo; e non pertanto la non si poteva dire bellissima. Era l'atmosfera di amore e di purezza, in cui si aggirava, che investiva tutt'i suoi sguardi, le sue parole, i suoi atti con un'irresistibile grazia, che ne formava l'ideale di una donna perfetta.

Essa dette il ben venuto al suo amante — in cuore sapea ch'era tale, benchè formali parole non fossero corse tra esso loro. Pure con una verginale riserva sapea chiudere nel cuore il segreto, che formava l'obbietto delle sue delizie. Ermanno per ciò stesso la trovava fredda; e quando la mano di lei toccava la sua, pareagli che ciò fosse con troppa indifferenza; e' non sapea, che al suo avvicinarsi quelle piccole mani aveano premuto un palpitante cuore, e non avvisava al rossore, che le si diffondea sul volto di una radiante felicità.

Ermanno si assise a lei dappresso. L'ombra di lui il vegghiava. Egli parlò di cose comuni, della caccia di quel dì, e con una franchezza, che mise in aurea luce tutte le alte qualità della sua natura: confessò ad Ilda l'incidente occorsogli, dandosi a credere, ch'ella avrebbe sorvolato sur un fatto così candidamente riconosciuto. Ma Ilda l'ascoltò senza dar segno di approvazione. « Io ne ho udito il racconto, non ha guari; » diss'ella. — « E chi vel disse? chi osò parlar male di me con voi? » gridò il giovine, e una cupa nube di sdegno velò il suo volto. L'ombra il vide, e indietreggiò.

Ilda alzò gli occhi con uno sguardo di penoso stupore. — « Non ne parliamo più, » ella rispose gentilmente. Lo sguardo, e il tuono della sua voce calmarono il suo innamorato. — « Non mi sgridate, Ilda, » soggiunse egli. « Io era nell'errore, forse non tanto come dicono, e come voi v'immaginate; ma di buon grado mi piego a tutto che vi fa piacere. » Le sue parole erano umili, ma l'orgoglio vi tralucea per entro. — « Signor Waldhof, » disse Ilda con gravità, « io non vi chieggo veruna confessione; ma permettetemi di dirvi, che aveste torto d'irrompere in ira col conte di P..., il quale per fermo non credeva di mancarvi di rispetto. D'altronde, come vostro amico.... » — « Mio amico! quella povera vil creatura, mio amico! Dite il vostro, signorina, se così vi piace! » gridò l'amante, rattenendo a mala pena la sua gelosa indignazione. — L'orgoglio femminile d'Ilda si risvegliò. « Come v'aggrada, » ella rispose con tremante labbro, facendosi rossa in viso. « Io non sono usa a discussioni così calde come questa; e per ciò, conte Waldhof, vi dico addio, credendo che mio padre desideri la vostra presenza; » e con un passo di modesta dignità si ritrasse dalla sala.

Con un senso del più profondo avvilimento, l'ombra gli gittò sopra uno sguardo, mentr'egli con violenta emozione misurava la stanza, farneticando contro Ilda, il suo rivale e tutto il mondo. « Ella non mi ama! ella mi disprezza! ella parla in favore di quel miserabile di P...! » borbottava. « Non v'è un sentimento gentile, cortese in quel cuore per me: altrimenti non mi avrebbe parlato così! » — Oh! ingannator di te stesso! avesse potuto il tuo occhio veder sol per un istante nella contigua stanza la piangente donzella, oh! allora tu avresti conosciuto l'angoscia, che le fece provare la scoperta di un difetto in te, e ad un tempo l'amore che l'avrebbe ben volontieri terso con lacrime di perdono, e difeso contro il mondo intero. Ermanno si ridusse al suo castello, e chiudendosi nella propria stanza, si sdrajò sur un sofà, esaurito di forze. Vi rimase tra la veglia e il sonno fino al prossimo mattino. Appena si risvegliò, gli tornarono in mente gli avvenimenti del dì trascorso, e conscio della sua duplice esistenza, se ne dolse amaramente.

G. M. Bozoli.
(*Continua*)

ECO DE' GIORNALI.

La casa d'un autore drammatico francese, il mattino d'una prima rappresentazione. — Ovidio, il vivace poeta latino, fece un giorno un distico che ottenne l'onore di passare per proverbio: il *donec felix* sarà mai sempre vero. V'è alcuno però che ha più amici d'un *uomo felice*; ed è un autore di qualche riputazione, il giorno in cui un immenso avviso annuncia al publico la prima rappresentazione di un dramma che porta il nome d'uno scrittore simpatico al pubblico. Fin dal giorno antecedente tre uomini sono impiegati presso l'autore a rompere il suggello di cento piccoli biglietti profumati, coi quali in uno stile lusinghiero, in cui bene spesso l'ortografia non è gran fatto osservata, cento signore più o meno giovani, ricordano all'autore il loro diritto ad un palco, a tre biglietti, a quattro sedie chiuse. Gl'incaricati di aprire le lettere hanno generalmente ricevuto la parola d'ordine, e fra i cento viglietti, ottanta almeno finiscono sul fuoco, che tutto purifica. Non vuolsi neppur aver riguardo alle belle supplicanti. Fra le dieci lettere sfuggite al disastro, due o tre ricevono una risposta, la quale rende malcontenta la persona a cui è diretta. Sono singolarissime le raccomandazioni che si fanno ad un autore.

« Due posti, caro amico, ma che siano ben lontani da quelli che sarete costretto dare alla signora M.... Innanzi tutto, pregovi che il mio palco non sia vicino a quello di A. F.... »

L'autore che sovente s'è coricato alle quattro del mattino, cui un'ultima prova riconduce al teatro alle nove, deve prima occuparsi di tutte queste domande. Dalle dieci innanzi il campanello non cessa di suonare. Se lo scrittore ha un domestico, sia bianco o nero, il bravo servitore è obbligato a trascurare tutto per istare alla porta, che apre ad ogni istante, per lasciar entrare quattro o cinque amici che giungono nello stesso tempo.

La litania, sempre la stessa in sostanza ma variata nella forma, incomincia: « Non mi avete dimenticato, caro maestro, n'è vero? » — « Amico, vengo a ricordarti la tua promessa. » — « Uomo illustre, mi sarà dato d'andar ad applaudire il vostro nuovo capo d'opera? Vi reco un cuor caldo e due mani vigorose. »

L'autore al quale i drammi procurano qualche posto, fra i quali alcuno prudentemente comperato, vede cento sguardi rivolgersi sull'involto contenente i biglietti, e duecento mani protese mentre tutti gridano: « A me! a me! » A memoria d'uomini la storia non ricorda che un amico di qualsiasi autore drammatico abbia potuto ottenere un posto.

Quel che si dice *biglietto d'autore* è la preda degli avoltoi che spariscono e ritornano soltanto tre mesi dopo, per ricominciare la lor commedia. È d'uopo render giustizia a coloro che reclamano con tanta pressa i biglietti di favore: essi non applaudiscono mai. Temerebbero che altri li credesse comprati. Sconcertano la rappresentazione giungendo più tardi, poichè hanno fissi i loro posti. Se ne vanno prima della fine del dramma, poichè sanno il nome che verrà proclamato, e rispondono al portinaio che chiede la mancia: L'autore è mio amico. — Il giorno dopo, o piuttosto della stessa sera, nei caffè e nelle case, per dritto e per traverso criticano, biasimano; sono i soli che trovano fiacche alcune scene, e le espongono all'attenzione di tutti.

Il quarto giorno la faccenda cangia d'aspetto, finalmente il campanello cessa di suonare. Il domestico può riprendere il suo servizio, ed il vero publico, il publico che ascolta perchè paga, il publico che apprezza il suo divertimento perchè lo compera, il vero publico, insomma, compensa coi suoi applausi i dispiaceri che il celebre autore ha sopportato durante i primi giorni di vita del suo lavoro, il quale simile ai Cristiani sotto i primi Cesari, fu dato in preda agli... *amici.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — *Rigoletto*, poesia di F. M. Piave, musica del maestro G. Verdi, 11 marzo. — Un'opera, come questa, non si giudica in una sera. Ieri fummo come sopraffatti dalle novità: novità, o piuttosto stranezza, nel soggetto; novità nella musica, nello stile, nella stessa forma de' pezzi, e non ce ne femmo un intero concetto. Sente qualche cosa come dell'opera semiseria; comincia con una canzone a ballo, ha per protagonista un gobbo; muove da un festino e si termina, non con troppa edificazione, in una casa senza nome, dove si vende l'amore, e si contratta sulle vite degli uomini: è, insomma, *Le Roi s'amuse* di Vittor Hugo, netto e schietto, con tutti i suoi peccati. Il maestro, o il poeta, si presero d'un postumo affetto per la scuola satanica, omai scaduta e tramontata; cercarono il bello ideale nel difforme, nell'orrido, mirarono all'effetto, non per le usate vie della compassione e del terrore, ma dello strazio dell'anima e del raccapriccio. In coscienza non possiamo lodar questi gusti. E l'opera ciò non pertanto ebbe il più compiuto successo, e il maestro fu quasi ad ogni pezzo festeggiato, richiesto, acclamato, e due se ne dovettero anche ripetere. E nel vero, stupendo, mirabile è il lavoro della istrumentazione; quell'orchestra ti parla, ti piange, ti trasfonde la passione, quasi dissi, il concetto nel cuore; ti colpisce con soavi, ingegnosi passaggi, con peregrine armonie imitative; mai non fu più possente l'eloquenza de' suoni. Meno splendida, o che ci parve così al primo udirla, è la parte del canto. Ella si discosta dallo stile usato finora, poichè manca di grandiosi pezzi d'insieme, e appena ci si notano un quartetto e un terzetto nell'ultima parte, di cui nè meno non si afferrò perfettamente tutto il pensier musicale. Ha copia invece d'arie e duetti, alcuni de' quali, e pel canto, e per novità di frasi e di cadenze, per certo loro originale andamento, sono invero graziosissimi, e fecero la più gagliarda impressione: come quelli tra la donna e il baritono, nel primo e nel second'atto; l'a due vaghissimo di lei e del tenore nel primo, che fu mestieri ripetere; onore pur conceduto alla cabaletta del secondo duetto col baritono, che, quanto a brio e larghezza d'istrumentazione e di motivo, può paragonarsi a' più bei duetti d'un tempo, e d'altro stile. Bellissimo, ed anche stupendamente eseguito, benchè passasse inosservato, ci sembra il coro che chiude il prim'atto; come pure leggiadrissima e tutta popolare per la facile e vivace cantilena, che più volte fra l'atto ripetesi, è una romanza del tenore nel terzo, ed ella già cominciava ieri sera a canticchiarsi dalle genti che uscian dal teatro; tanto intimamente l'avevan sentita! Nè ci affidiamo d'aver tutti narrati i pezzi, che più toccarono: uomo si perde nell'abbondanza; ben questo ci è debito aggiugnere che mai la Brambilla, il Mirate, il Varesi, il Pons, e nella piccola parte anche la Casaloni, non cantarono con miglior garbo e calore, a tal che innumerabili furono gli applausi e le chiamate, e soli e col maestro. Degna de l'opera è la magnifica decorazione: il Lasina non riguardò a spesa per presentarci un finito e suntuoso spettacolo; il Bertoia ebbe, massime nello imbroglialissimo assunto della *Via cieca*, un pensiero felice, e l'orchestra ed i cori secondarono, per quanto era in loro, acconciamente la fortunata riuscita dello spartito. *G. di Ven.*

Le nostre corrispondenze aggiungono che le clamorose accoglienze fatte a quest'opera la prima sera furono ripetute con altrettanto entusiasmo nella seconda, in cui si dovette pure ripetere due pezzi. L'esecuzione fattasi anche migliore e più sicura porse il destro al Varesi, alla Brambilla, al Mirate, alla Casaloni e al Pons a cogliervi onore immenso. Nulla del rimanente più difficile della parte del protagonista, il Triboulet di V. Hugo, deforme e ridicolo prezzolato buffone, nobilitato dalle più sante passioni, in cui ferve l'amor di padre, l'odio al vizio, e un'ardentissima sete di vendicare l'onore oltraggiato e le ricevute ingiurie. Il Varesi seppe tanto bene esprimere e dipingere questo ardito carattere da non lasiare certamente speranza d'essere adeguato non che vinto nella rappresentazione del *Rigoletto*. Il publico, commosso ed esaltato ad ogni suo pezzo, il premiò d'infinite acclamazioni, ch'ebbe a dividere coll'esimia Brambilla, che cantò e dipinse con rara e perfetta maestria la leggiadra parte di Gilda. Mirate ebbe anch'esso a cogliere applausi senza fine e dovette ripetere un bellissimo duetto colla Brambilla. La Casaloni partecipò essa pure in un col Pons alle ovazione fatte all'opera, al cui successo entrambi bravamente contribuirono.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. — *Medea.* — Nuova musica del maestro cav. Mercadante, con libro rifatto in parte dal signor Salvatore Cammarano, su quello che ha lo stesso titolo del Romani — eseguita dalla signora Gabussi de Bassini (Medea), Giuseppina Zecchini (Creusa), Baldanza (Timante), De-Bassini (Giasone), Arati (Creonte

Digitized by Google

signora Salvetti (Ismene), prima rappresentazione 4 marzo. — Una vera iliade di traversie ha passata questa musica, conchiudendosi poi dolorosamente pel celebre maestro, che dovette scriverla in un mese di tempo. Il publico non vuol sapere ragioni, ma il critico deve mettere a calcolo queste ragioni per maggiormente rilevare il valore dell' illustre maestro. Una grande rinomanza di uomo chiude grandi vantaggi, ma più grandi svantaggi. Nessuno per avventura potrà dire che una musica del Mercadante possa essere male scritta; ma molti, se non tutti, esigono da lui cosa che corrisponda al suo gran nome. E la *Medea*, per regola, o per arte, per composizione, per distribuzione di parti, è degna dell' autore del *Giuramento* e della *Vestale*; per l' effetto, poco possiam dirne scrivendo dopo la prima sera, perchè con una sola rappresentazione sarebbe vero ardimento giudicare dell' opera di un tanto maestro. Certo è che il maestro fu appellato cinque volte fuori, cioè alla fine della cavatina di Medea, il cui adagio specialmente è bellissimo; la stretta poi perchè scritta per cantante di slanciata agilità (la Tadolini) non poteva essere adattata a quella che prese la parte per lei. — Appellato fuori nell' adagio, anch' esso bellissimo, del finale del second' atto; e fuori eziandio calata la tela del finale stesso. — Bello è lo scongiuro di Medea *Il tosco spargetevi Dei serpi di Aletto*, il quale fu soltanto applaudito, ma merita e si farà al maestro per questo pezzo più ampia giustizia. — Fuori fu pure chiamato nell' adagio della scena di Medea che risolve uccidere i figli, e questo è bella e magnifica fattura; e fuori finalmente alla fine dell' opera. È senza il bisogno di udirla più volte, fino dalla prima sera il pezzo culminante è la scena finale, e veramente degna di un gran maestro come Mercadante. — Pel libretto, esso è noto, perchè vi scrisse la musica il celebre Mayr. Oggi variato dal signor Cammarano, le aggiunte illustrano l' antico, e raffermano la bella rinomanza del nostro concittadino. — La seconda sera, ieri 4, si ricondermò tal quale il successo della prima sera. *Omnibus.*

— Teatro dei Fiorentini. — Martedì, 4 marzo, ultimo di carnevale, ebbe luogo l' addio della Zuanetti Aliprandi e di suo marito Luigi al Teatro dei Fiorentini. Con queste parole a modo di cronaca tutto sarebbe detto se l' *Omnibus* fosse letto da soli napolitani. Ma, fuori di Napoli e da per tutto, buono è che sappiasi che poche volte artista drammatico fu festeggiato con eguali segni di pubblico amore. Alla prima farsa, *Il saltimbanco*, nella quale aveva parte la Zuanetti, applausi lunghissimi, strepitosi al suo primo apparire, e poi, dopo un certo tratto, lusinghiera pioggia di camelie, di ghirlande, di fiori, e poi, alla fine, chiasso per riveder la simpatica artista, che dovè due volte tornare all' onore del proscenio. Nella seconda farsa dove aveva parte l' artista Luigi Aliprandi, clamorosi applausi, affettuosi addio; e in tutti i cuori il desiderio di rivedere un'altra volta la Giuseppina: una vera festa artistica. Tutt' i cuori eran commossi, e la coppia, segno ai pubblici omaggi, era intenerita più che ogni altro. Bene provvide il socio impresario Adamo Alberti che la pubblica manifestazione di stima ad essa fosse pienamente compiuta; e una platea ed un teatro, zeppo di gente, ben dimostravano come fosse sentito il dispiacere per la partenza de' due amati artisti. A' quali tornerà certamente gratissima, nelle peregrinazioni teatrali che imprenderanno, la memoria della ovazione che la sera del 4 marzo 1851 ricevettero sulle scene del teatro de' Fiorentini: siccome a' moltissimi amici ed ammiratori del loro merito tornerà sempre cara la speranza che al più presto quelle scene medesime sieno da essi ricalcate.

PARMA, 10 marzo. — La *Gazzetta di Parma* si esprime nel modo seguente intorno alla *Lucrezia Borgia* ed alla signora Donatelli, protagonista della medesima. « Soave, indicibile fu il diletto che m' ebbi a provare in teatro nelle due passate sere assistendo alla *Lucrezia Borgia*, opera di quel celebre che tanta gloria acquistossi colla potenza del suo genio, ed in seguito un compianto universale per la grave disavventura che il colpì sul tramonto precoce di sua vita. Nè mi saprei ben dire se maggiore diletto provassi per le posizioni drammatiche, e l' armonioso verseggiar del poeta, o per le nuove e dilicate melodie e peregrini concetti, che grandeggiano nello spartito, ossivero per l' arte somma di cui seppe far pompa la protagonista, signora Salvini-Donatelli, sia pel metodo di canto, sia per voce, sia per lo perfetto sceneggiare. In modo meraviglioso la Salvini mostrossi madre tenera ed affettuosa, e all' uopo, Borgia, quando in casa Negroni si vendica degli spensierati che la insultarono a Vinegia. Ma poi fra' convitati ritrovando il proprio figlio, colle parole « *Gennaro! Oh ciel!* » fa rabbrividire. In tutta l' azione sente e addimostra il dolore, l' affanno, il pentimento. Donizetti è sublime, la Salvini lo ha compreso, ed il publico ne la rimunera applaudendola ad ogni pezzo e ad ogni scena. — Anche alla signora Carolina Ghedini non mancarono a sua volta i ben meritati applausi, perchè interpretar seppe la parte di Maffio Orsini in modo non comune e dispiegare potè a tutt'agio la bella, sonora e robusta sua voce di contralto. »

FIRENZE. — Al Teatro Alfieri *Lucrezia Borgia*, quantunque men fortunata in gran parte nella prima rappresentazione, pure frutto applausi ad Eufrosina Marcolini in più luoghi, come già dicemmo, ed al baritono Gilardoni ed al tenore Terenzi dopo il famoso terzetto, che valse ad essi tre appellazioni. Successivamente l' opera ebbe assai miglior destino in ogni sua parte, ed oltre la romanza squisitamente cantata dalla Marcolini, furono applauditi il suo duetto col Terenzi, la cavatina del Gilardoni con chiamata, il terzetto famoso con tre appellazioni ai tre bravi artisti, e il rondò, detto squisitamente dalla Marcolini. Nella beneficiata di quest' ultima il Gilardoni eseguì la romanza della *Maria de Rudenz* con tanto piacere del publico, che il bravo artista dovette ripeterla tre sere di seguito. — Il 29 febbrajo ebbe luogo la beneficiata del Gilardoni col terzo atto del *Nabucco*, il secondo della *Lucrezia* ed il secondo della *Linda*, alla quale accorse il publico in folla ad attestarvi colla sua presenza e coi plausi che gli venne tributando in gran copia, massime al duetto del *Nabucco* colla Marcolini, in quanta stima ed affetto tenesse il bravo artista, cui aspettano certamente fortunati destini nella teatrale palestra. — L' ultima sera il publico ricolmò d'applausi e di fiori, in mazzi giganteschi, e di presenti la tanto bene accetta signora Marcolini, rimeritando d'applausi e chiamate insieme con lei il Gilardoni e tal altro della compagnia.

CESENA. — La beneficiata dell' applauditissima prima donna Ortensia Avenali ebbe luogo il 16 del corrente marzo innanzi ad affollato e plaudente concorso di spettatori. Nelle tre opere che qui furono rappresentate nello scorso carnevale, *I Masnadieri*, la *Sonnambola* e il *Giuramento*, questa valente giovane virtuosa si è fatta ammirare per singolare grazia e maestria di canto e per verità di azione atta ad esprimere vivamente i vari affetti che spiegare si debbono nelle rappresentazioni di tali opere. Il publico ch' ebbe nuovamente ad applaudirla nel primo atto della *Sonnambola*, e nel terzo del *Giuramento*, si sentì del pari soavemente cattivato dai pezzi da essa aggiunti allo spettacolo, che furono la cavatina dell' *Ines di Castro* e il terzetto dei *Lombardi*, eseguito dalla beneficiata col tenore Ginglini, e col basso Carapia, oltre il duetto del *Giuramento*. — Il signor Felice Denzi, allievo del maestro di violino signor Trentanove di Cesena, suonò l' a solo del terzetto dei *Lombardi* con somma maestria e riscosse dai suoi concittadini immensi applausi, e ben meritati. — Un nembo di fiori in mazzi ed in corone cadeva ai piedi dell' egregia cantante chiamata più volte al proscenio, ed una pioggia di poesie di vario metro a lei dedicate era raccolta a gara dai plaudenti ascoltatori. Nè qui ebbero fine le dimostrazioni, chè molti furono i presenti di oggetti preziosi fatti alla bravissima Avenali in tale occasione.

CAGLIARI. — Avanti jeri sera ebbe luogo nel Teatro Civico una serata a beneficio dei Pii ricoveri di San Vincenzo de' Paoli e di Santa Croce, altra beneficiata di disponibilità del nostro Municipio, che il consiglio delegato decretava a favore dell' infanzia derelitta. Il publico, che numeroso vi accorse, addimostrò ch' egli sa bene intendere ed esercitare il pietoso ufficio di soccorritore dei poveri abbandonati, che sa bene impiegare il suo obolo per liberare dalla corruzione tanti sgraziati orfani, che in balia a sè stessi potrebbero addivenire tanti nemici della patria. Dopo la commedia *Il Marchese Ciabattino*, fu rappresentata una graziosa farsa, *La moglie che si confessa al marito*; negli intervalli il signor Sormani, primo violino e direttore d' orchestra, ed il signor Melchiorre, violino di spalla, eseguirono un bellissimo concerto a due violini; indi ebbe luogo il nuovo ballo composto dal signor Scannavino, *Le modiste di Parigi*, il quale sebbene l'argomento nol renda interessante, ciò nondimeno vi supplì l'agilità, la piacevole e gentil grazia dei primi ballerini Tommaso ed Elisa Ferrante, che rappresentano la prima parte, e che mostrano la maestria per cui meritevolmente gli applaudì l' intelligente publico nel corso delle due stagioni, consapevole del merito dei due valenti artisti, che riscossero anche gli applausi nei teatri di Londra, Madrid, Marsiglia, e nelle prime scene d' Italia. Progredendo in siffatto modo, particolarmente l'Elisa giungerà a quel grado di perfezione, attesa la sua giovine età e disposizione fisica, da calcare le primarie scene d' Europa. In ciò almeno fu soddisfatto il desiderio del publico, che sperava nel nuovo ballo un nuovo genere di composizione. (*Indicat. Sardo.*)

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Teatro Italiano. — Leggesi nella *Revista popular*: « La *Fausta* di Donizetti comparve a queste scene il 16 febbrajo dopo di aver dormito negli archivi del teatro un sonno di quasi diciassette anni. Sebbene quest' opera sia una delle più antiche composizioni dell' illustre ed infelice maestro, nondimeno è commendevole per la vaghezza de' suoi canti, e per la filosofica istrumentazione di cui sono rivestiti. Volendo ora dare una relazione del modo con cui venne eseguita, diremo, per amor di verità, che, fatte poche eccezioni, la sua esecuzione fu tale da superare le speranze che se ne avevano concepite. La Novello (Fausta) sostituì con molto accorgimento alla cavatina originale dell' opera, quella della *Niobe* del maestro Pacini, « *I tuoi frequenti palpiti* » cantata per eccellenza ed applauditissima. Nel duetto del primo atto con Musich « *Deh! per pietade intendimi* » la Novello fu sublime, manifestando i concitati trasporti di un amor violento, e l' acerbo dolore di una speranza delusa. Nel rondò finale è impossibile descrivere la maraviglia ch'ella desta, quando coll' ispirazione e coll' energia di un' anima veracemente artistica e capace di esprimere al naturale le più forti passioni, sfoga tutta l' angoscia di un amore infelice nella frase potentemente espressiva « *No qui morir degg' io — Ove ogni ben perdei!* » — Musich (Crispo) fu molto più fortunato in quest' opera che nell' *Ernani*, mentre in essa, oltre che da altre circostanze, fu favorito dalla tessitura della parte, più conveniente ai suoi mezzi vocali. Divise egli colla Novello gli applausi con cui il publico festeggiò il duetto del primo atto, e venne egualmente e con giustizia applaudito nella sua aria del secondo « *Dove trovar un' anima.* » Come attore egli non può temere il confronto anche dei più rinomati, e ci duole che lo stato della sua voce non gli permetta di fare altrettanto come cantante. — Portheaut (Costantino) mise in opera ogni mezzo per cavarsela con onore, e raggiunse in gran parte lo scopo. Disse con bastante espressione la cabaletta del duetto del primo atto colla Novello: « *Verrai tu meco al tempio.* » Come pure l' altra frase tutta amarezza e disperazione: « *Questa, ingrato, è la tua fede...* » Le altre parti secondarie fecero del loro meglio, bene i cori, benissimo l' orchestra. »

BRUSSELLE. — Domenica, 23 febbrajo, ebbe luogo al Teatro Italiano la beneficiata della signora Biscottini-Fiorio innanzi ad eletta e stipata assemblea formata dal fiore della società di Brusselle, che aveva in anticipato accaparrati i primi posti. Gli applausi più clamorosi ed unanimi accolsero l' egregia artista al suo apparire in iscena, e dopo il rondò della *Cenerentola* vedemmo parecchie nobili e leggiadre dame far dono de' proprj mazzi di fiori alla signora Biscottini-Fiorio. — Queste prove di stima e di simpatia per un' artista distinta che già cantò a Brusselle durante due lunghe stagioni, furono di tutta ragione da lei meritate, e provano inoltre che il talento della signora Biscottini-Fiorio fu giustamente apprezzato in tutte le differenti parti da lei eseguite. Se, come temiamo, quest' artista non ci verrà ridata di bel nuovo l'anno venturo, noi possiamo fin d'ora attestare ch' essa lascia fra noi onorevoli memorie, e che gli amatori dell' opera italiana renderanno sempre piena giustizia a questa esimia artista, la cui bella voce di contralto, il cui perfetto metodo di canto e l'azione spontanea, vera ed animata, contribuirono potentemente alla perfetta esecuzione dell' opere qui rappresentate. — La signora Medori ed i signori Lucchesi, Zucconi e Fiorio giovarono al bel successo di questa rappresentazione, e v' ebbero gli applausi dovuti alla loro bravura. *Le Lutin.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le voci divulgatesi di nuove opere da rappresentarsi alla Scala non hanno, per ciò che ci è noto, verun fondamento, essendosi messo in disparte il pensiero di rappresentare la *Saffo* di Pacini nelle poche sere d' abbonamento che ancora rimangono fino al termine della stagione, e di porre in iscena in una delle beneficiate a pro di pia causa *I Masnadieri* di Verdi. Riserbasi al *Poliuto*, in cui ogni volta che lo si dà scuoprono di nuove bellezze, e nel quale sogliono sempre suscitare un tanto entusiasmo Marietta Gazzaniga e il Negrini, chiudere gloriosamente la stagione incominciata con auspici abbastanza lieti, poi da più cause fatti infelici, indi sorta di bel nuovo a prospere vicende, mercè l' opportuna scelta di alcuna fra le molte opere che vennero eseguite, *Lucrezia Borgia*, cioè, e poi questo aureo *Poliuto*, che più si ode più ammirasi e più si gusta, empiendo veramente l' anima di piacere e di maraviglia innanzi al gran finale, il più magnifico per avventura dell' arte moderna, ed al duetto, che trova in quegli esimj artisti interpreti atti a farne sentire profondamente le arcane bellezze. Anche al Didot, maestoso sacerdote, vuol farsi lode, come quegli che rappresenta per canto e per azione degnamente il suo personaggio, e nel finale in un co' compagni e coll'Assoni non pure, e nella scena coi cori del terz' atto, e nella chiusa dell' opera, mostrasi attore-cantante di molto merito. Egli pure però in quest' ultime sere pagò il tributo al *grippe*, e fu indisposto e supplito da un momento all' altro dal bravo Torre, che per tratto di gentilezza assunse la parte e la eseguì senza prove. Ormai anche i cori adempiono con bastante concordia l' obligo loro, e cantano il bellissimo pezzo dell' introduzione non senza tal quale colorito; anche la musica militare fa bene e con sicurezza; ma le seconde parti son pur sempre sventurate. — *Il Diavolo a quattro* acciuffò fortuna pei capegli, e può quindi aggirarsi a sua posta per quella favola anticata, ma breve, dilettevole e varia, e fra le danze multeplici senza temer mai di recar noja, anzi fra il rinascente tripudio de' plausi, co' quali il publico accoglie e premia tutto ciò che fanno con veramente piacevole disinvoltura la signora Dubignon, il Catte, la Citterio e gli altri non pure, perdonando, in grazia de' suoi modi di ballo sveltissimi, l'azione un po' troppo impacciata del Paul. E le danze? Oh queste poi son tutte bellissime, e porgono il destro ad emergere alla Dubignon non solo, al Paul e alla Citterio (che nel passo a tre composto dal Casati sono applauditi e ridomandati), ma eziandio alla Viganoni ed alla gentile Wouthier, la quale aggirasi e raggirasi con tale un' incantevole rapidità e sicurezza, da recarti veramente grandissima maraviglia. Il Casati, che ingegnosamente apprestò tutte queste belle cose, decorate dall' impresa con lusso e buon gusto e dal Peroni con alcune tele bellissime, divide a ragione co' suoi bravi artisti le glorie di un tanto successo.

— Mentre il publico recasi tuttavia al Teatro Re ad ascoltarvi la recitazione di cose vecchie e nuove, che gli porge la compagnia diretta dal Righetti, ricca d' attori di vaglia, fra' quali la Robotti, il Gattinelli, il Dondini, ecc., al Teatro Carcano e a Santa Radegonda scarso fuor misura è il concorso, quantunque la compagnia guidata dal Benini vantar possa nella giovine Caracciolo, nel capo-comico e nel Guagni tre attori di molto merito. Speriamo ad ogni modo che divulgandosi le buone novelle dello zelo e della bravura dei sullodati non solo, ma eziandio dell' intera compagnia, il publico si affretterà a riparare a questa non lodevole sua indifferenza o noncuranza.

Digitized by Google

PRIMO CONCERTO D' ADOLFO FUMAGALLI al Teatro de' Filodrammatici. — Il passato venerdì fu sera di festa a codesto elegante convegno, al quale traeva una folla sollecita e desiderosa d' udirvi le maraviglie che sogliono uscire dalle dita del nostro giovane concittadino. Il programma promettea buon numero di belle cose, d'onde viemaggiore la curiosità nel publico, che invase ogni angolo di quel vasto ricinto, adorno e splendido per copia di luce, e che armoniosamente rispondeva ai concenti, l' effetto de' quali tornava veramente gradevole all' orecchio degli ascoltanti. La prima parte del concerto cominciò con una assai bella sinfonia, che, se ben ci ricorda, appartiene all'Herold, autore dell'opera *Prés aux Clercs*, anzichè all'Auber, cui fu a torto assegnata. Poi la gentile giovanetta Luigia Gavetti cantò una graziosa romanza, invece della signora Winnen, ammalata, e fu applaudita e ridomandata, onore riserbatole pure dopo i cori famosi *Fede, Speranza* e *Carità* di Rossini, affidati a numerosa e diligente schiera di donne, i cui *a solo* eseguì con bel piglio, cantando all'ultimo nella seconda parte, invece dell' annunziato duetto di Rossini colla Winnen, la cavatina sempre bella della *Beatrice da Tenda*, che le fruttò pure applausi ed appellazioni. — Il Fumagalli ingemmò la prima parte del suo concerto con una gran *fantasia* sulla *Lucia*, e coll' *andante, scherzo* e *primo tempo* d' un settimino di Hummel, nel quale ebbe a compagni il Rabboni, il Daelli, il Rossari, il Corbellini, il Truffi e il Rossi, e se in quella die' prova di prodigiosa versalità d' ingegno, in questa ebbe ad appalesarsi grave, riposato, brillante, suscitando in entrambi gli usati entusiasmi. La seconda parte si aperse colla bellissima sinfonia dell'*Azema di Granata* del maestro Lauro Rossi, applauditissima; indi ci porse la gran *fantasia militare* a quattro pianoforti, composta dal Fumagalli ed eseguita con esso lui dai professori Sangalli, Fasanotti e Disma Fumagalli. Questa volta l' effetto di così varia e grandiosa composizione rispose pienamente all' intendimento dell' autore, che immaginò e svolse quell' ardito e multeplice poema musicale, in cui l' armonia imitativa raggiunge spesso il concetto vastissimo del Fumagalli, che dipinse co' suoni, co' suoni parlò e sorgere fece gli uditori a rumor di viva a mano a mano per tutte le cinque parti della composizione, due delle quali (tanto profonda ne fu l'impressione) ei replicar dovette, e furono il *conflitto* e *l' orgia*. Con tutto ciò qui non ebbero fine le maraviglie suscitate dal Fumagalli, chè il *notturno sentimentale*, e il *galop* di Quidant, suonati con piglio delizioso, con immensa bravura, com' egli solo sa e può, fecero tale e tanta piacevole impressione da rinnovar gli entusiasmi, fra' quali fu trionfalmente più e più volte ridomandato.

Una buona novella. L' opera postuma dell' illustre Donizetti, *Gabriella di Vergy*, divenne proprietà dell'operoso editore Francesco Lucca, e noi amiam quindi sperare che ci sarà dato udire ben presto il novissimo canto di quel grande

Cui le Muse lattâr più ch' altri mai.

Farebbe certamente opera gloriosa all' Italia chi intraprendesse l' edizione completa delle opere musicali di questo fecondo maestro, acciocchè gli studiosi apprendessero quanta parte del bello onde s' illustra la scena italiana scaturisse dalla vena feracissima dell' inclito Bergamasco.

PARIGI. — *Il matrimonio segreto* di Cimarosa ebbe di recente al Teatro Italiano le più splendide sorti, lodandosene sopramodo l' esecuzione affidata alle signore Sontag e Bertrand, al Calzolari ed a Lablache. — Alla *Tempesta* accadde una nuova sciagura. Carolina Rosati, che credette essere cosa lievissima l' accidente occorsole la prima sera, che le offese un piede, volle ridanzare ben tosto e dovette sospendere a mezzo la rappresentazione, sentendosi venir meno le forze. Le furono prescritti almeno otto giorni di riposo per rimettersi interamente in salute ed in forze.

LONDRA. — Il grandioso spettacolo di opera italiana che il signor Lumley apparecchia al Teatro di S. M. per la solenne circostanza dell' esposizione industriale, offre quest' anno proporzioni ancora più vaste del consueto: numerosa ed eletta la compagnia di canto e di ballo, di cui già recammo i nomi, fra i quali per inavvertenza del giornale inglese cui attignemmo, fu ommesso quello di *Caterina Hayes*, l' attrice-cantante rinomata, delizia pur ora delle scene romane; nuove opere, e fra esse una postuma dell'illustre Donizetti; nuovi balli, decorati con tutto il fascino con cui sogliansi rappresentare qui le mimico-danzanti composizioni, che formano la parte non meno attraente de' sontuosi spettacoli. La stagione aver dee principio ora che scriviamo (il 15 marzo) col *Gustavo* di Auber, tradotto in italiano e cantato dalla signora Fiorentini e dal Calzolari, e col gran ballo appositamente composto dal coreografo Paolo Taglioni per Amalia Ferraris, l' aerea danzatrice, che sì vivo desiderio di sè lasciò in Londra nello scorso anno, quando vi rapì i cuori col potere della sua danza incantevole. *L' isola degli amori* (così si appella il nuovo ballo) s'annunzia assai bene fin dalle prove, ed aprir promette alla celebre danzatrice un avvenire anche questa volta pieno d' insolite ovazioni.

BERLINO. — Il 5 fu messa alle scene del Teatro Italiano *Lucrezia Borgia*, ch' ebbe le più belle fortune, ed esecuzione felicissima per merito di Anaide Castellan (la protagonista), di Virginia Viola (per tratto di rara gentilezza fattasi un ben simpatico Orsino), del tenore Laboccetta e del Guicciardi (il Duca). Ognuno di essi colse applausi quanti volle nella veramente splendida riproduzione di un tanto capolavoro. Del che parleremo a lungo nel prossimo numero. — La stagione è prossima al suo termine. Il 7 davasi la *Norma*, il 9 il *Barbiere*, l' 11 *Lucia*, il 14 *Lucrezia Borgia*, e il 16 *Norma*, indi Anaide Castellan movea per alla volta di Londra. Si eseguirà all' ultimo la *Muta di Portici*, e colla fine del marzo si chiuderanno le fortunate rappresentazioni dell'opera italiana.

TRIESTE. — Gli *Ugonotti*, la cui esecuzione, piena di tante difficoltà, divenne a mano a mano anche migliore, ebbero nella seconda, terza e quarta rappresentazione successo di pieno fanatismo, encomiandosi massimamente la bravura di cui dànno reiterate prove il Graziani, la Bendazzi, la Mansui, il Della-Costa, il Monari e il Reduzzi. Il publico mostrasi a manifesti segni contento pienamente di tutto e di tutti, e nelle danze applaude il bravo Penco, la King e le loro compagne. — La compagnia Pezzana ritardò a prodursi al Teatro Filodrammatico a cagione della prima attrice Orsolina Panichi, non ancor giunta alla piazza. — Al Teatro Corti i gruppi plastici del Keller piacquero, e piacque al Mauroner la compagnia Veneta.

VERONA, 11 febbraio. — Teatro Filarmonico. — Mentre al Teatro Filarmonico si attendeva alacremente alle prove dell'opera *Griselda* del chiaro maestro F. Ricci, la cui prima rappresentazione doveva aver luogo il 13 corrente, il genio del male vi s' intromise (e dove non entra questo abbominevole mostro!), impedendo coll' alito suo velenoso alla distintissima signora Costanza Rovelli di comparire sotto le spoglie della ingenua protagonista, su le scene del suddetto teatro, per cogliervi a dovizia quegli onori de' quali si vide festeggiata per tante sere nell' opera *Poliuto* dagli entusiasmati Veronesi, i quali vollero per molte e non interrotte rappresentazioni la replica della cabaletta nel duetto del terz' atto: fatto questo incontrastabile che accennò anche il difficile articolista veronese nella patria gazzetta, e di cui noi stessi in altro numero di questo foglio parlammo. Quel malefico genio adunque ottenne il suo intento, giacchè l' amabile Rovelli cadde ammalata per oftalmia d' una pustula alla cornea dell' occhio destro, la cui guarigione non può esser sì pronta (sebbene fortunatamente certa) da potersi, nel breve spazio di tempo che resta a dar termine dall' impresa alle promesse cinquanta rappresentazioni, che avranno fine con la sera del ventitrè in corso, da potersi, io dico, più produrre al Filarmonico suddetto, per ivi dilettare, come al solito, anche in quest' opera i Veronesi, e da questi poi venire applauditissima. *L. S.*

CUNEO. — Lo spettacolo di opera ebbe termine l'ultimo giorno del carnevale con gran festa d' applausi ai cantanti dell' opera seria, che grandemente si distinsero, come già si venne dicendo altre volte, così nel *Malek Adel* del maestro Lamberti, come nella *Maria di Rohan*, il cui successo dee annoverarsi fra' più felici della stagione ad onore della prima donna Spekel, assai bene secondata dal tenore Scotti e dal baritono Barbati. Rincrebbe bensì al publico che in quell' ultima sera non avessero parte allo spettacolo la giovane Carozzi ed il basso-comico Pozzesi, che si fecero tanto onore nel *Don Procopio*, opera eseguita per ben ventidue volte con teatro affollatissimo, con applausi ed appellazioni. Nessuna opera della stagione ebbe infatti sì lungo corso di rappresentazioni.

ATENE. — Nell' *Ernani*, opera graditissima al publico che frequenta in buon numero lo spettacolo di opera italiana, le più belle fortune arrisero sempre così alla bravissima Marchesini, Elvira di gran lunga superiore a quante la precedettero; come al tenore Meksa, attore-cantante che accoppia a voce simpatica ed armoniosa doti specchiatissime d' arte, per le quali fu lungamente apprezzato ne' teatri del Levante, come in quelli d' Italia, ov' ebbe ad allegrarsi di festose accoglienze. Entrambi questi artisti godono dell' affettto e della stima del publico, il quale apprezza pure un buon baritono nel Consoli ed un buonissimo basso nel Capriles. A quest' ora debb' essersi eseguita l' opera *Chi dura vince*, in cui la parte della prima donna veniva affidata alla Mazzi, per dar riposo alla Marchesini, che dovea tra breve prodursi nel *Barbiere*.

TORINO. — Promessa è obligo. Al cenno fatto in un passato numero intorno alla beneficiata della avvenente e bene accetta prima donna Marietta Ballerini, che formò parte nello scorso carnevale della compagnia addetta al Teatro Sutera, aggiungere ne piace adesso che fu rappresentazione brillantissima con applausi moltissimi, fiori e poetici serti, fra i quali leggevansi i seguenti, cui spicchiamo ad un' ode, che recar non possiamo per intero.

Questa sede ognor rammenta
Dove crebbe la tua gloria:
Non sarà giammai qui spenta
Del tuo canto la memoria:
Sei, **MARIETTA**, un astro puro
Che nel corso più sicuro
Sempre avviva il suo splendor.

Oltre il *Nuovo Figaro*, opera in cui si fece sempre onore grandissimo, la gentile beneficiata cantò col tenore Galetti il duetto famoso della *Gemma*, che piacque assai e le fruttò nuovi applausi ed appellazioni.

BUSTO ARSIZIO. — Le rappresentazioni in musica ebbero termine col carnevale e lasciarono vivissimo desiderio nel publico che accorse in folla allo spettacolo ed applaudì così la *Beatrice* come la *Sonnambola*, meritandosi in un col Vergani e col Marelli dimostrazioni di particolare affetto e stima le due prime donne signore Rota-Galli ed Elisabetta Gamarra. Quest' ultima, specialmente nelle sere che chiusero le rappresentazioni, ebbe a cogliere applausi copiosissimi, vestendo il difficile carattere di *Beatrice* nell'opera di Bellini. In tutta poi la stagione le varie parti da lei sostenute, grandi e picciole, piacquero molto, e fecero augurare benissimo di questa giovane virtuosa, che riprese con fortunato successo la teatrale carriera, nella quale ottenne già belle palme, specialmente per lungo tempo nel regno di Napoli. Lieta oltremodo fu poi la di lei beneficiata con ricca illuminazione a giorno, fiori ed applausi grandissimi così all' opera come alla cavatina della *Maria di Rohan* da lei aggiunta allo spettacolo.

Recenti Scritture.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante ch' ebbe nello scorso carnevale un tanto successo al Teatro Apollo, ove e nella *Maria di Rohan* e nello *Stiffelio* (sotto altro nome) suscitò entusiasmo, fu dall' appaltore Jacovacci scritturato per teatro da destinarsi il venturo carnevale 1851-52. È noto essere poi il Ferlotti già da un pezzo fissato per la grande stagione estiva al Teatro Comunitativo di Modena.

Carlotta Gruitz, prima donna assoluta, che ora canta con sì bel successo al Teatro Regio di Torino, fu dalla direzione del Teatro Italiano di Vienna scritturata a quelle scene per l' imminente stagione di primavera a tutto giugno 1851.

Francesco Gnone, primo baritono assoluto, il cui successo a Genova, nell' ora chiuso carnevale, fu così lieto quanto già raccontammo, venne pur ora dalla Soprintendenza de' R. Teatri di Napoli scritturato per la prossima stagione della primavera.

Luisa Finetti-Batocchi, prima donna assoluta, che al dono di bella ed estesa voce quello aggiunge di molto ingegno e di molta attitudine all' arte che esercita con gran lode, fu dall'Agenzia Bonola scritturata per la primavera prossima al Teatro Re in Milano.

Eufrosina Marcolini, prima donna assoluta, ch' ebbe dianzi a Firenze al Teatro Alfieri un tanto incontro, fu scritturata dall'Agenzia Lanari per la prossima primavera al teatro di Civitavecchia.

Giuseppe Pavesi, primo tenore assoluto, che cantò già con buon successo ne' cospicui teatri di Milano, di Verona ed altrove, fu aggregato alla grande compagnia che occuperà in primavera le scene dell'I. R. Teatro Italiano di Vienna.

Per il Teatro Nazionale di Torino, quadragesima in corso, fu dall' agente teatrale G. Crivelli scritturato il bravo primo tenore assoluto *Achille Errani*. Col mezzo dello stesso agente furono pure scritturati per detto teatro e stagione gli annunziati primi ballerini danzanti assoluti *Isabella Fleur* e *De-Martini*, la prima ballerina *Emilia Gianoli*, ed il coreografo *G. Rota*, che vi esporrà per primo il ballo intitolato *I quattro caratteri*.

Per il Teatro di FIUME fu definitivamente scritturato dall'agente suddetto la brava prima ballerina danzante assoluta *Emilia Bellini* e la prima ballerina *Penelope Turbini*.

Artisti Disponibili.

In MILANO: *Benedetto Mazzetti*, primo basso-comico assoluto, attore cantante di stabilita riputazione, scritturato il passato carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova; — *Gioachino Ramoni*, primo baritono assoluto, che lungamente stette fuori d' Italia, e cantò con clamoroso successo lo scorso carnevale a Padova; — *Luigi Parmigiani*, basso comprimario.

In FIRENZE: *Ortensia Avenali*, prima donna assoluta che in Livorno per molte stagioni, come dianzi a Cesena, ebbe il più fortunato successo. — *Raffaele De Angelis*, primo baritono assoluto, che calcò con buon successo parecchi teatri.

In RAVENNA: *Teresa Bovay-Pizzigati* e *Ruggero Pizzigati*, prima donna soprano e primo baritono assoluto, che nella scorsa stagione a Pesaro, come già a Bologna, a Ferrara, a Mantova, ecc., s' acquistarono titolo di valentissimi.

In MODENA: *Carolina Crespolani*, giovane prima donna assoluta, dotata di forte voce atta specialmente al genere serio, che ha pur ora terminati i suoi lodevoli impegni in Milano.

In SORESINA: *Giacomo Gallovardi*, primo baritono assoluto che in Torino, in Milano, ecc., e in Cuneo nel carnevale piacque molto e fu applandito.

Edwige Rossi, prima ballerina-danzante assoluta, che molto onore si è fatto lo scorso carnevale al teatro di Vercelli, è disponibile in Milano da ora innanzi fino al 15 agosto, essendo, come è noto, scritturata per la stagione d' autunno al Teatro Carignano di Torino.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
condotta e direta dall' artista
LUIGI PEZZANA

Attrici

ORSOLA PANICHI — CARLOTTA PEZZANA
Carlotta Marchi — Celestina De-Martini
Luigia Barbini — Anna De-Martini — Zenaide Barbini
Maria Palica — Beatrice Bignami.

Attori.

LUIGI PEZZANA
GIANPAOLO CALLOUD — CESARE MARCHI
Ignazio Palica — Luigi De-Martini — Ernesto Bianchi
Onorato Begey — Giuseppe Panichi — Gaetano De-Martini
Giuseppe Borreo — Pietro Bignami — Nicola Barbini
Giuseppe Bignami.
Apparatore — Rammentatore — Guardarobbe.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, III. — Teatri. — *Roma, Padova, Genova, Brescia, Torino, Verona, Venezia, Livorno, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 20 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 23

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

III.

Leuthold vide dalla finestra della sua piccola stanza ove dormiva, mangiava e studiava, l'allegra truppa de' cacciatori. Lo scalpito de' cavalli il distrasse dalle sue meditazioni, e, mentre chiudea la finestra, scorgendo que' brillanti vestiti, e udendo il suono di tante gaie voci, la solitudine della povera sua stanza il colpì dolorosamente. Egli poggiò il fronte sull'aperto suo libro, e procacciò di discacciare dalla mente lo splendore di fuori e la oscurità di dentro, chè ambedue gli tornavano penose. « Come felici essi sembrano! quanto allegri! Ed io?... Ebbene, pensiamo con calma cosa sono io, e che desideri. Vorrei io cangiare il mio stato col loro? divenir nobile e bello, e ricco al par di essi; non aver altra cura che pe' piaceri? Ah! i tardi anni verranno; le membra robuste si affievoliranno; lo spirito gajo e vivace s' inasprirà; la mente piomberà in una mera esistenza animale. Cangerei io il mio stato col loro? Oh, no! » E lo studente adoprò d'ogni sforzo ad allegrar sè stesso colla coscienza dell' alto scopo della vita. Egli si risovvenne, che la mente divina dell' uomo non gli è data per essere gettata via quale una vil merce; ch' egli non è creato per isciupare la sua esistenza in passeggieri diletti. Leuthold si rasserenò mentre così rifletteva, e girando il guardo su' cari compagni della sua solitudine — i suoi prediletti libri, — non invidiò più lo stesso Ermanno Waldhof, se non per lo inestimabile tesoro, a possedere il quale avrebbe dato la vita, l' amore d' Ilda. « Oh! come nobile debb' esserle apparso, quando passò sotto il suo verone! » dicea tra sè e sè. « E che oso io compararmi con lui? » e in questa si guardò le scarne mani e le gracili membra, dando in un dirotto pianto come a' dì della sua infanzia.

Per una reazione de' suoi sensi, egli ritornò all' usata calma. « Io sarò paziente, durerò questa vita di stenti. Il mattino della vita non è per me. Io debbo trascinare in lungo i miei dì per vivere contento al loro tramonto. — E perchè mormori, povero cuore? Il futuro non sarà che come il passato: dalla mia culla la vita non fu per me che una solitudine: io non ho mai gustata la gioja di essere amato! » Ma mentre Leuthold pronunciava queste parole, la punta acuta del rimorso ferì il suo cuore, e una fievol voce, quale quella d' uno spirito, gli susurrò all' orecchio: « Figlio mio, figlio mio, m' hai tu dimenticata? »

Lo studente si gittò in ginocchio, e gridò: « Perdonatemi, madre mia, se un altro amore per un istante allontanò la memoria del vostro! » Egli afferrò un crocifisso e disse le usate sue preci, chè la profondità de' suoi studi filosofici non aveano potuto farlo vacillare d' un punto nelle sue credenze religiose. A grado a grado un torpore lo investì: le realtà a lui d' intorno si trasmutarono in ombre. In quel momento il misterioso cangiamento, che tanto avea desiderato, si operò. Il suo spirito si divise, e questo vide la parte corporea di sè.

La forma che racchiudeva quell' anima pura e nobile non era bella. L' ombra guardò giù su Leuthold, mentre questi pregava genuflesso, e vide che la persona di lui tenea dell' ordinario, picciola, umile, benchè non deforme. Il suo volto era pallido, ed i tratti n' erano irregolari, e senza espressione allorchè si trovava in istato di riposo. Le sole parti, che potevano riguardarsi quale un compenso, erano una fronte ampia e due occhi grigi, dolci ed adombrati da sopracciglj si lunghi e serici come quelli d' una donna. Il perchè non poteasi dire, ch' egli non avesse qualche traccia di personale bellezza. Leuthold si rialzò, mise da parte i suoi libri, ed esci a cammino per le strade di Lipsia. La sua bassa sottil persona avrebbe potuto passare inosservata tra il popolo di una gran città; ma in Lipsia, che fu per lunghi anni la sede della dottrina, v' erano molti, a' quali Leuthold Auerbach era noto come uno la cui saggezza riguardavasi di assai superiore alla sua età. Non pochi, sieno vecchi, sieno giovani, la società de' quali e' ricercava, ricorreano a lui per istruzione; e quando egli a loro passava da presso, veniva riverito con ogni maniera di cortesie. Allora la sua persona parea ingrandirsi, il suo passo farsi più fermo, avvedendosi d' essere rispettato da quelli, il cui rispetto gli tornava assai gradito. Egli si recò alla grand'aula di Lipsia, ove gli studenti e i professori di solito convenivano per trattare di lettere e scienze. Era giorno fatto, ed entro quelle pareti trovavansi raccolti molti personaggi illustri in fatto di dottrina da tutte parti della Germania. Mentre passò dinanzi a' più giovani, udì un mormorio di rispettosa congratulazione. I suoi occhi s' illuminarono, e le sue labbra si composero ad un amabile sorriso. Lo spirito guardò, e senti — fantasima com' era — un raggio di allegrezza colpire il suo essere. « Noi stavamo guardando se ci veniva fatto di vedervi messere Auerbach, » disse uno de' giovinetti. « Il gran dottore di Colonia vi ha menzionato con lode, e il nostro professore vi ha scelto per la dissertazione come il più istrutto tra gli studenti di Lipsia. » Leuthold si fece rosso in viso, e mosse verso l' estremità della sala, ove il dotto conclave l' aspettava. Molti personaggi distinti, i cui capegli eransi incanutiti negli studj, gli si fecero incontro e gli dettero una stretta di mano. Egli con una modesta umiltà, con un grazioso contegno ricevè le loro congratulazioni. « Mi assicurarono, » disse sotto voce un gran sapiente di Colonia, « ch' io l' avrei trovato un giovine ordinario; ma non è così. Le sue maniere tengono del dignitoso; nella sua fronte è sculta l' intelligenza, e il suo contegno è grazioso, cortese e gentile. » — « Voi avete ragione, » rispose il professore, ch' era il padre d' Ilda. « Egli ha la bellezza d' una nobile mente, ed io vo altero del mio alunno. » — L' ombra udì questi accenti, e la sua aerea essenza s' empiè di gioja. Dal mezzo dell' adunata udienza sorse la voce di Leuthold Auerbach. Era bassa e tremante da prima, qual se oppressa dal silenzio delle tombe che vi regnava, ma a mano a mano che procedea innanzi divenne ferma. Dicemmo, che e' possedea quell' irresistibile incanto d' una voce chiara e melodiosa, che si fa strada al cuore e ne lo soggioga a talento. Leuthold non era un oratore appassionato. In lui i sentimenti erano profondi, e davano una calma esterna a tutto che diceva o faceva, il perchè le sue parole erano piuttosto quelle di un gran savio che ragionava per una gran verità, che non di un giovane che esternasse le sue emozioni in una fiorita eloquenza. Ma la chiarezza della sua mente informava il suo discorso, e si comunicava non pure al cuore, ma e all'intelletto della moltitudine, che l' ascoltava. Quando ebbe terminato, dapprima un profondo silenzio, più espressivo che non l' applauso, poscia un fragore di congratulazioni ch' echeggiarono per l' aula intorno, proclamarono il trionfo dello studente.

I suoi amici gli si fecero d' attorno, e fra i primi il dotto professore che gli fu largo d' istruzione ne' suoi primi anni. « Voi dovete venir meco a casa quest' oggi, » disse il cortese vegliardo. « Ilda gioirà nell' udire il vostro trionfo. » L' ombra abbassò lo sguardo su di lui, e vide il volto di Leuthold irradiarsi di contentezza, e le stesse sue labbra tremar d' emozione. — « Sono assai stanco ora, mio cortese professore, » rispose egli, prendendogli affettuosamente la mano: « ma questa sera verrò — sì, ditele che questa sera verrò. »

Sotto la influenza ancora della gioia, che impartiva una non comune bellezza alla sua persona, Leuthold mosse verso casa sua. Egli si pose a sedere, e in quella quiete stette per assai del tempo — non pareva così solitario come nel mattino, nè sì pallido e depresso come quando nella sua disperazione s' inginocchiò dinanzi al crocifisso. E' si faceva delle mani sostegno al volto, e a quando a quando un sorriso che si dileguava tosto, gli spuntava sulle labbra. Mentre il dì piegava al tramonto, udì la truppa de' cacciatori ritornare dal loro diporto; ma eglino non gli fecero provare la menoma pena; anzi non fece un passo per volgere su d' essi uno sguardo. Quando annottò si ravvolse nel suo mantello, ed esci per visitare Ilda. Prima che vi giungesse, un cavaliere sur un nobile destriero rapidamente gli passò da presso. Leuthold alzò lo sguardo, e riconobbe Ermanno, i cui capegli erano agitati dal vento, e il cui volto era in isconcerto. « Povero Ermanno! egli è oppresso dalla noja: forse non sarà stato fortunato alla caccia. » diceva tra sè e sè lo studente; e nella sua ingenua e gentil natura, quasi rimprocciava a sè d' esser felice più che non lo era l' amico suo. Appena però entrato in casa

Digitized by Google

d' Ilda, non si rammentò più d' Ermanno. Egli passò in una picciola graziosa stanza. Oh! come ne conoscea tutte le più recondite parti. Quivi nelle lunghe sere dell' inverno la sua derelitta giovèntù era stata cortesemente accolta dal suo gentil vecchio maestro, e la picciola Ilda s' era con lui intrattenuta in infantili trastulli. Quivi, mentre volgeano gli anni, il giovine avea posto un attento orecchio alle serali istruzioni del professore, mentre Ilda, cresciuta in età, e fattasi per ciò stesso più riservata, senza però scemare di quella cortesia che ne facea la sua precipua caratteristica, gli stava seduta dappresso. Leuthold guardò amorosamente verso quella parte ov' ella solea lavorare, ed ove la lampada sfavillava sugli aurei suoi capegli e sulle moventisi sue dita. Oh! come felici erano que' dì! In tai pensieri lo studente aspettò la sua Ilda.

Ilda finalmente apparve. Ella cordialmente gli si fece incontro, e prese nelle sue le mani di lui. Oh! come il povero Leuthold tremò a quel tocco! Ella gli disse quanto gradito fossele stato il suo trionfo. « Mio padre va superbo di voi, noi tutti lo siamo. Voi non ci dovete dimenticare, quando sarete un grand' uomo! » disse Ilda con un franco e grazioso sorriso. Lo studente le fisse lo sguardo in volto, e fu tutto assorto nella beatitudine della sua presenza. Parlarono, come soleano, delle cose che entrambi amavano, e di tutto ch' era bello nel mondo e nella vita, ella coll' aperta cordiale bontà della sua natura, ed egli con un accento, che ben denotava l' ineffabile amore che le portava. L' ombra volteggiava su di lui, e scorgea quanto la malia dell' amore aggiugnea alla dolcezza della sua voce, e alla eloquenza della sua parola: vedea come illuminava il suo volto, e ne facea apparire i tratti quasi divini pel potere di un signoreggiante intelletto e d' un cuore ripieno di tutto ch' è puro e bello nell' uomo. Lo spirito vide tutto questo, e se ne gloriò.

Ilda parlava a Leuthold col gentile interesse di un cuore che non ha nulla a nascondere. Ella s' intrattenne della sua fama avvenire, del diletto di una vita spesa nella vera vocazione dell' anima, e d' accendere la propria face ad illuminare le future generazioni in ordine a che divengano più savie e migliori. « Voi siete tanto saggio quanto gentile, Leuthold, » disse la donzella. « Voi valicherete questa vita nella felicità e nell' amore di tutti. » La voce di lei avea una soavità mista a tristezza. Forse nel parlare così a Leuthold un' altra persona più cara occupava la sua mente. Lo studente fu tratto in inganno da quelle gentili parole, dal subito cangiarsi delle sue guance, dall' aria turbata del suo bel volto!

Egli menzionò Ermanno; ma ella, che nella felicità si sarebbe fatta rossa in volto all' udire di quel nome, ora nella sua tristezza, non si commosse. Non un esterno segno d' amore pel rivale di lui venne ad adombrare le speranze dello studente. « Io vidi Waldhof nel venire qui, e mi pensava, ch' egli sarebbe stato presso di voi, questa sera, » continuò dicendo Leuthold. — « E' venne, ma partì tosto, » disse Ilda con calma; e lo studente non osò chiedere di più. Sarebbe possibile che Ermanno Waldhof avesse un amore non corrisposto? E se così, perchè? La nuda idea fece raddoppiare i battiti del suo cuore. Egli era troppo nobile per allegrarsi del dolore del suo amico; eppure l' umana natura è debole, e l' amore è un re che trionfa tutti gli altri sentimenti. — Che Ilda fosse libera! ch' egli potesse ricercare il suo amore! Questo pensiero lo agitava forte, e, mentre l' ombra della sua anima leggeva l' interno conflitto nel volto dello studente, ella stessa si turbò! « Che hai, Leuthold? » disse Ilda gentilmente. « La tua mano abbrucia! Io debbo mandarti via — va a casa e dormi. Tanta felicità in un dì è troppa per te. » — « Di fatto è troppa, » gridò lo studente; ma non osò aggiungere un' altra parola, nè dare uno sguardo: disse addio ad Ilda, e partì.

Nella notturna freschezza e nella quiete, la frenesia si dileguò: il sonno aggravò le sue pupille, e l' incanto cessò. Chiaramente e distintamente rammemorò tutto che l' ombra ebbe veduto, e non se ne inorgoglì, ma una coscienziosa cognizione di ciò ch' egli era, e di ciò che appariva agli occhi altrui, gl' infuse nuovo coraggio, nuova forza e pace.

Lettore, hai tu mai conosciuto uno di que' felici momenti, quando l' anima passa d'un subito dalla oscurità alla luce, quando, dopo d' aver camminato nel bujo, un raggio di sole viene a dissipare la nebbia che ti sta d' intorno? Se no, chiedilo a quel navigante, che in mezzo all' orrore di una vernale procella, combattuto dalle onde avverse, flagellato dal gelo e dalla pioggia oscurissima, e quando sbalzato al sommo, quando cacciato all' imo, incerto ognora del suo cammino e pauroso di dar nelle secche e negli scogli, si vede un tratto risplendere innanzi la stella del porto, la lampada della salvezza, a cui mercede gli è dato condursi a riva. Chiedilo a quel prigione che dopo molti e molti anni di squallore, di bujo e di solitudine, sente improvviso disserrarsi le ferree spranghe dell' uscio profondo, e, tratto fuori della bocca di quel sepolcro, respira l' aura, e rivede la luce del nuovo giorno. La vita allora gli si fa gradevole: tutte cose agli occhi suoi sembrano belle come in quelli dell' uomo cieco che ha ricuperata la vista, e non rammentandosi più dell' oscurità passata, esce allegro nella insperata luce. Così fu per Leuthold, quando all' alzarsi del sole si risvegliò. Oh! come dolce fu quel risvegliarsi! Innanzi tratto gli tornò confusa la memoria di qualche felicità nuova e strana, e quindi un nome fu sulle labbra di lui. Egli si alzò e s' accostò al verone per mirare il maggior astro, i cui raggi indoravano tutti gli obbietti, cui illuminavano. Esso non gli apparve mai così bello! I suoi occhi offuscaronsi di felicità: distese le sue braccia, ed avrebbe voluto dare un amplesso al mondo intero nella pienezza della sua gioja: mormorò il nome di colei che amava, aggiungendovi quelle parole, che non osò mai pronunciare: « Mia propria! mia propria! »

Leuthold ritornò a' suoi libri, ma le idee di lui vagavano. E che ha a fare la filosofia coll' amore? Alle volte un penoso pensiero gli attraversava la mente circa il suo amico Ermanno. Oh! quanto infelice avrebbe dovuto essere senza l' amore d' Ilda! « Ma egli col tempo la darà all' obblio. Il suo amore non è come il mio, » mormorava tra sè e sè. « Egli ha molte gioie: io non ne ho che una, ma che sorpassa tutte quelle degli altri. » E allora gli si affacciava la immagine d' Ilda, ed egli si lasciava andare ad una deliziosa visione. Si facea una pittura della sua vita avvenire, della sua casa, cioè, della calma e della pace, che ne doveano conseguitare dal suo amore e dalla compiacenza d' essere tenuto in gran conto fra gli uomini. Egli si dava a credere, che il professore sarebbesi recato a ventura di unire sua figlia ad uno che la meritava; che la prole, onde l' avrebbe fatto beato il cielo, si rallegrerebbe d' appartenere ad un padre salito a celebrità di nome, e lo rammenterebbe sempre, tornato che fosse alla polve d' onde fu tolto. E sopratutto l' immagine d' Ilda qual moglie, qual madre, bella ancora ed adorata nei tardi suoi anni, non cessava d' occupare la sua mente.

Per tutto quel dì esso non potè sbandire quel caro sogno. Esso s' era insignorito del suo cuore, e non volea dipartirsene: esso lo seguì da presso quando uscì di casa: esso dava un color roseo a tutte cose. I volti in che s' imbatteva, parevano indovinare il segreto della sua felicità. Il tenea soltanto oppresso la tema non Ermanno il dovesse incontrare. Ma tutto quel dì si passò, ed egli nol vide. La sera uscì di città nell' aperta campagna. Quivi pensava non un occhio ricreatore avrebbe potuto avvedersi della sua gioja. Quivi pure le nugole, che gli passavano in sul capo, sembravangli prendere la forma della sua Ilda, e gli augelli sillabare il nome di lei. Tutta la natura per Leuthold era piena d' amore.

Mentre camminava immerso ne' suoi sogni, sentì il calpestio di un uomo che gli si appressava, e poco dopo una mano che l' afferrava. Era Ermanno. « E perchè andate voi vagando così come un uomo addormentato! » disse il giovine Waldhof. Leuthold cangiò di colore, e guardò ansiosamente il suo amico. Il volto di Ermanno non era senza qualche traccia d' agitazione. « Io vi ho cercato per mare e per terra, » continuò dicendo. « Ho tante cose a dirvi, Leuthold. » — « Avete voi pure raggiunto il vostro desiderio? » chiese frettolosamente Leuthold. « Hanno gli angeli che vedemmo quella notte.... » — « Sognai un sogno, ma l' ho dimenticato! Oh! Leuthold, io ho avuto un' amara lezione, ma fortunatamente terminò in gioja. Ilda mi ama. »

G. M. Bozoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Ultime rappresentazioni al Teatro Apollo.* — *Guglielmo Wellingroode* (Stiffelio), di cui si raccontarono le buone venture, offuscate appena da qualche minor effetto nell' ultimo atto, entrò viemeglio nel favore del publico a mano a mano che lo si venne udendo, eccitando al plauso anche nelle parti meno apprezzate da principio. Del che vuolsi dar lode amplissima ai cantanti, il Ferlotti (protagonista), l'Albertini e il Naudin, i quali si mostrarono sempre degnissimi delle festose accoglienze lor fatte. L' ultima sera lo spettacolo offerse allettamenti anche maggiori del consueto, eseguendosi oltre il primo e secondo atto del *Guglielmo*, oltre il ballo, un duetto della *Linda* cantato dalla signora Hayes col Naudin, e il secondo e il terz' atto della *Maria di Rohan*, affidato pure all' Hayes, al Ferlotti ed al Liverani, e fu un vero e multeplice trionfo per tutti gli artisti di canto e di ballo che vi gareggiarono d' impegno e di bravura. Nel *Guglielmo* il Ferlotti, l'Albertini e il Naudin colsero applausi senza fine; applausi senza fine ebbero nel duetto della *Linda* la Hayes ed il Naudin, che il dissero veramente da grandi artisti. Questo delizioso pezzo, eseguito la sera precedente con immensi applausi, fu ripetuto l' ultimo giorno per aderire al desiderio del publico, il quale ricolmò d' applausi la signora Hayes ed il suo compagno, che il cantarono con rara eccellenza. Quattro volte dovettero uscire entrambi al palco fra le più clamorose ovazioni. Le quali ebbero poscia a rinnovarsi agli atti della *Maria di Rohan*, il cui successo, fu veramente splendido oltremodo, a tale che lasciò qui incancellabile memoria dell'eccellenza colla quale venne rappresentato. Tre volte dopo il loro duetto furono ridomandati l'Hayes e il Liverani, e almen dieci volte dopo il rondò l'Hayes, e ben sei volte al termine dell' opera l' Hayes in un col Liverani e col Ferlotti, il quale in tutto lo spettacolo si mostrò acceso di vera artistica inspirazione. Così gloriosamente si chiusero le rappresentazioni dell' opera, e trionfalmente del pari quelle pure si chiusero del ballo, in cui ebbero sempre a coltivarsi applausi clamorosi Melina Marmet, l' acerta danzatrice, il Merante, il Barracani, come il bravo Segarelli, e gli altri non pure che rappresentarono le applaudite azioni coreografiche del Cortesi.

PADOVA. — *Drammatica compagnia Lombarda.* — Il 15 marzo coi *Racconti della Regina di Navarra* ebbero principio al Teatro dei Concordi le recite della Compagnia Lombarda, la quale fu accolta assai festevolmente, come altri dovea bene aspettarsi riguardando al merito degli attori che fanno distinta questa numerosa e brava schiera d' attori. La nuova prima attrice signora Zuanetti-Aliprandi, bella del volto e della persona, ebbe sorti splendide in modo da superare aspettativa e desiderj: essa suscitò entusiasmo e fu ridomandata oltre i sei volte. Il Morelli e il Balduini fecero egregiamente e colsero anch' essi buona messe d' applausi, che non mancarono al Bellotti-Bon, all'Aliprandi, buon amoroso, ed al De-Rossi, caratterista che assai piacque. Esito insomma più che fortunato. Il *Brenta*, nel dar contezza di questo primo successo, si esprime così intorno alla prima attrice. « La signora Zuanetti-Aliprandi accoppia ai doni esterni la spontanea dignità, il gesto colto e misurato l' azione vera, la voce armoniosa senza canto o lamento raro pregio di poche. Accolga da noi la valente attrice queste sincere parole di felicitazione, come accolse l' uditorio di Napoli, la sera del 5 marzo, e si prometta dal proprio merito applausi sempre maggiori, perchè la sua maniera d' azione è del tenore di quelle che più si conoscono e si studiano e più si ammirano ogni giorno. » — Lo stesso giornale encomia il Morelli, il Bellotti-Bon, il Balduini, che sostenne il carattere del Gattinara con

Digitized by Google

sì distinto accorgimento, da far pressochè dimenticare le mende del componimento, ed encomia gli altri valenti artisti ed il lusso esuberante delle decorazioni. – Il *Brenta* loda pure la rappresentazione della *Notte di San Silvestro*, seconda produzione, eseguita con bravura grandissima dalla compagnia.

GENOVA. — *Drammatica compagnia Sadosky ed Astolfi.* — Le recite di questa nuova compagnia, ricca d' attori di vaglia, incominciarono al Teatro Sant' Agostino col *Proscritto* di Soulié, cui succedette la *Francesca da Rimini*, e quello e questa recitate assai bene e nondimeno accolte freddamente: non così accadde alla *Clotilde di Valery*, che il 15 corrente ebbe il più felice successo non senza applausi in più tratti a Fanny Sadoski e ad Achille Majeroni, che sostennero le proprie parti con fina intelligenza, con anima e con zelo a tutta prova. Indi innanzi le fortune della compagnia furono assicurate, ed il publico accolse favorevolmente le produzioni che a mano a mano si vennero porgendo, *La donna del popolo, Le gelosie di Zelinda e Lindoro, I due fratelli alla prova*, ecc., ed in tutte ebbe a splendere principalmente il raro artistico ingegno di Fanny Sadoski, del Majeroni quindi e degli altri precipui attori, che nella *Donna del popolo* furono più volte ridomandati, ed erano, col sullodati, l'Astolfi, il Pieri, il Gleck, il Raimondi e il Giacchero. A convalidare quanto si venne fin qui dicendo, aggiungere basti che ogni sera il teatro è affollatissimo, e che gli applausi divengono sempre più frequenti e caldi a questa scelta unione d' attori, in gran parte composta di volonterosa e brava gioventù, diretta dalla signora Sadoski e dall'Astolfi, i quali decorarono i loro spettacoli con molto lusso e buon gusto, nulla mai lasciando a desiderare anche da questo lato. *C.*

BRESCIA. — *Drammatica compagnia Giardini.* — Questa scelta e numerosa riunione d' attori, guidata dal solertissimo Giardini, dopo avere terminato gloriosamente le rappresentazioni del carnevale al Teatro Carcano, in Milano, ove col buon volere, colla costanza, colla bravura seppe cattivarsi le simpatie di numerosi spettatori che l' ebbero ad applaudire pel lungo seguito delle varie rappresentazioni che vi diede (come già raccontammo le tante volte), si è recata a Brescia. E quivi trovò le accoglienze che ben si merita, e vede prosperare così le cose sue da potere a ragione vantarsi del miglior successo innanzi ad un publico numeroso di oltre 500 abbonati. Cominciò coi *Racconti della Regina di Navarra*, in cui la Giardini e tutta la compagnia fu festeggiata con segni di vivo entusiasmo, e il fu del pari nella seconda sera col *Poema e la cambiale*, e fu ancor meglio la terza coi *Misteri d' un generale*, che si dovette ripetere per aderire al concorde voto del publico. Perchè poi le nostre parole acquistino maggior fede, ecco due brani della *Sferza*, che suonano amplissima lode alla compagnia ed attestano quanto essa ora piaccia in Brescia, come dianzi a Milano: — « Come abbiamo annunciato (dice la *Sferza*), nell' appendice del numero d'oggi, il nostro Teatro è da qualche sera affollatissimo, e la compagnia Giardini piace, e piace assai. Abbenchè il capocomico abbia promesso poco nel suo manifesto, ben diverso dai moderni ciarlatani, tuttavia egli attiene molto, e ci ha di già regalate alcune bellissime commedie originali. Il Giardini, il Salvini, il Papadopoli, la signora Fabretti recitano a meraviglia, senza ostentazione, senza quel maledetto gergo francioso che muove a sdegno gli amatori della commedia. Nella scelta delle produzioni la compagnia pare dimostri un gusto squisito, e nel dramma *Un poema ed una cambiale* ha flagellate le minchionerie accademiche, le sciocchezze degli Atenei de' nostri dì, veri ricoveri di *stupidi*, di *dormienti*, d' *insensati*, e peggio. Tale lavoro del Giacometti fu, come dovea aspettarsi, applauditissimo, chè quando si parla al cuore, quando si mettono in evidenza le piaghe della società e si cerca correggere i costumi, una città colta e gentile come Brescia non può ristarsi dall' incoraggiare gli artisti drammatici. » – « Gli attori della nostra compagnia comica, che rappresentarono il *Conte Herman* del Dumas, meritano dal primo all' ultimo una parola di congratulazione. Che se faccio una distinzione a favore della signora Fabretti-Giardini (Maria) e del signor Salvini (Herman) gli è perchè questi due superarono sè medesimi, e seppero investirsi talmente del loro carattere da obbligare gli astanti a farsi risovvenire ad ogni punto che erano in teatro. Senza di ciò la platea sarebbe parsa un luogo di publica desolazione. »

TORINO. — Al Teatro Regio il 15 marzo si rappresentò la *Maria di Rohan* di Donizetti, opera già da un pezzo annunziata, e nella quale si produsse insieme col Fraschini e col Ferri la nuova prima donna Amalia Brambilla-Verger Il successo dello spettacolo fu in pieno eguale a quello ottenuto la prima sera dalle opere che lo precedettero: lo che però nulla scema del merito dei tre sullodati artisti, i quali ebbero il contento di sentirsi spesso e caldamente applauditi. Vero è che uno spirito d' opposizione parve qualche volta insignorirsi di parte degli spettatori, onde il minor successo in alcun luogo. Ad ogni modo la signora Verger, che fin dalle prove erasi mostrata fornita di voce bella e forte, temperata da un vero artistico sentimento, spiegò nella cavatina la potenza de' suoi mezzi, e costrinse il publico ad applaudirla con entusiasmo, ammirando in lei la esimia cantante, che trova nelle difficoltà un nuovo spediente da farsi applaudire. Fu applaudita a più riprese fragorosamente e ridomandata, e indi innanzi fu del pari applaudita dopo tutti i suoi pezzi a dispetto dell' opposizione, che fu costretta riconoscere ed apprezzare il vero merito. Il Fraschini secondò la Verger con ogni amore ed impegno, ed ebbe nuovo trionfo. — Ciò raccogliamo intanto da parecchie corrispondenze, che speriamo vedere avvalorate da nuovi e più circostanziati ragguagli.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *La fata e il Cavaliere*, ovvero *L' isola incantata*, ballo fantastico-favoloso, del compositore Massini, 11 marzo. — La mimica azione del coreografo Massini è, nel suo insieme, una congerie di bizzarrie, di stravaganze, scherzi e caricature, per condurre e sviluppare le quali, ond' abbiano ad eccitare il diletto, era d' uopo che il senno presiedesse alla formazione di quel fantastico tutto. Il Massini d'altra parte ebbe il talento di decorare quella sua azione di vaghissime danze, che produssero un' effetto interessante, un vero piacere, perchè poi eseguite con brio, precisione e vivacità, non senza molti applausi agli esecutori, e in modo speciale alle due alunne della scuola di Milano, la Gabba e la Bonazzola. Un grazioso passo danzato dalla Ferrari colla Domenichettis e col Croce, fruttò ad essi un subisso d'applausi e chiamate al proscenio. Nel corso della rappresentazione di quel mimico componimento si sono distinti la Cagnolis ed il Baratti: e come poteva essere altrimenti, se que' due valenti mimi accoppiano, e in grado elevato, l' intelligenza ad un forte sentire? Due tele dell' immaginoso Ceccato furono dipinte con quella maestria ch' è lo speciale distintivo di questo egregio pittore. Di quelle due tele, l' ultima offre un mirabile colpo d' occhio, e ne fu per ciò rimeritato dal publico con due solenni chiamate. Ma quella che rappresenta la reggia della Fata è di un lavoro così squisito, è toccata con tant' arte e perizia che l' occhio ne resta appagato in modo che non potrebbe desiderar d' avvantaggio. *L. S.*

VENEZIA. — Il *Belisario* al Teatro Apollo. — Una nuova impresa, succedendo a quella del Betti, che lasciò sì gradite memorie lo scorso carnevale, ha quasi all' improvvista allestito un buono spettacolo, affidato al baritono Righini e al tenore Radaelli, entrambi già cotanto bene accetti nella scorsa stagione al Teatro di Treviso, ed alle prime donne signore Campagna e Croce, dotate anch' esse di buone qualità e conosciute in Venezia e ne' vicini teatri. L' esito della bellissima opera di Donizetti, che gli amatori desideravano riudire, come quella che da un pezzo non veniva rappresentata qui dove nacque, fu veramente fortunato, ad onore della musica e de' cantanti, che posero ogni maggiore impegno ad eseguirla. Nel primo atto la cavatina di Irene (signora Campagna) fu applaudita con chiamata; fu applaudita moltissimo con chiamata la cavatina di Antonina (signora Croce), e vennero festosamente accolti all' uscire in iscena il Righini (Belisario) e il Radaelli (Alamiro), che cantarono egregiamente il loro duetto e colsero applausi grandissimi con due appellazioni. Applaudito il grandioso finale. Atto secondo, aria di Alamiro applaudita all' adagio, così alle cabalette con due chiamate; duetto di Belisario con Irene, spesso coperto dagli applausi, applauditissimo nel magnifico adagio e così nelle cabalette con tre appellazioni ai bravi artisti. Atto terzo, applaudito il terzetto, applaudito il rondò assai bene cantato dalla signora Croce, e ridomandata in fine l' artista. Il publico ebbe ad encomiare il Righini e il Radaelli per le loro belle voci e per la drammatica intelligenza di cui si mostrarono forniti, ed ebbe pure ad encomiare le due giovani prime donne che perseverando nello studio, dotate di bei mezzi, faranno certamente brillante carriera.

LIVORNO. — La sera di sabato 22 febbrajo andò in iscena al Teatro Rossini la nuova opera semiseria *l' Avventuriero*, commedia lirica del signor Achille de Lauzières, messa in musica dai maestri Teodulo Mabellini e Luigi Gordigiani, e sortì esito favorevolissimo, essendo stati i due compositori chiamati dieci volte dal plauso del publico sul proscenio. La parte intelligente dell' uditorio seppe distinguere, com' era di ragione, il merito della musica per sè stessa, e sceverarla dall' esecuzione, che per la parte del basso, il quale per mala ventura trovasi essere il protagonista (l' avventuriero) lasciò troppo a desiderare. — Il publico applaudiva ai momenti nei quali non cantava il basso, e mostrava il suo malcontento esclusivamente alla voce di quest' ultimo, riserbandosi anche, come fece, di chiamar più volte i maestri alla fine dell' opera, per indicar loro che la musica era convenientemente giudicata ed encomiata. E per vero, la musica è molto bella, piena di belli e facili canti, ricca di *motivi* nuovi, e strumentata maestrevolmente. Quello che più sorprende è il non vedere affatto un distacco di stile; e se nel manifesto non fosse stato indicato esser parto di due maestri, nessuno avrebbe potuto accorgersi di questa collaborazione. Dopo i fratelli Ricci, questa è la prima volta che si vede fra noi due maestri riunir ciascuno la sua parte di genio e di scienza per comporre di conserva e fraternamente uno spartito. Ed il saggio è riuscito felicissimo. Tutti (salvo il basso, non per mal volere ma per impossibilità) cantarono ed agirono bene. La Cherubini fece benissimo la parte della fioraja (Gina). Lo Scalese sostenne con bel successo il carattere del buffo (il Barone), il tenore Giorgetti quello del Falconiero (Folchetto) e la Scalese figlia la parte della Duchessa (Almina). L' impresa pose tutto il suo impegno per metter bene in iscena quest' opera, che prodotta su d' altro teatro e con adatta compagnia, resterà certo tra il repertorio delle buone musiche del giorno. Il merito del libro contribuì anche ad ispirare i maestri, essendo del De Lauzières, di cui è nota ad ognuno la dolce e musicale verseggiatura. (dal *Costituzionale*).

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — Il *Nabucco* al Teatro Italiano. — Questa bell' opera, fra le migliori del Verdi, ebbe il più felice successo. La sala era zeppa di spettatori. All' attrattiva d' una prima rappresentazione aggiungevasi questa volta uno stimolo di curiosità, chè ognuno bramava conoscere qual fine avrebbe avuto l' incidente (*) Medori, come si dice alla Camera, ove gli incidenti sono all' ordine del giorno. Allorchè la bella corrucciata comparve in iscena, si fece udire qualche applauso. Il publico, per quanto fosse benevolo e determinato a non conservare rancore, ha voluto dimostrare che aveva qualcosa a perdonare, e per ciò ha zittito i plaudenti. La signora Medori ha cantato e da quel momento ogni malumore è svanito; agli accenti di questa voce un istante muta, ogni rigore si sciolse come neve al sole. Il publico e la signora Medori si son fatte gentilezze, galanterie e dolcezze insolite; questa fu superiore a sè stessa, quello si sfogava in applausi; si sarebbero detti due amanti che si rappacificavano dopo un alterco. Calata la tela, il pubblico chiamò gli artisti; la signora Medori, con una modestia piena di galanteria, lasciò comparire i suoi compagni soli. Ciò le valse una chiamata particolare e per lei sola. La pace fu conclusa in maniera da farvi prender gusto ai contrasti. L' opera fu magnificamente cantata da Morelli e dalla Medori, le due parti principali. Zucconi diede a quella del gran sacerdote un colorito eccellente. Merita elogi madamigella Aldini. I cori sono bellissimi e cantati bene. La messa in iscena è accuratissima; una bella tela di stile assiro produsse di molto effetto. (*Le Lutin*)

(*) Pare che la signora Medori si rifiutasse cantare quest' opera.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì la beneficiata del Pio Istituto Teatrale non offerse alla Scala novità di sorta, bensì lo spettacolo fu composto delle migliori cose in corso, del *Poliuto*, cioè, e del *Diavolo a quattro*. Nell' opera acclamazioni senza fine accolsero Marietta Gazzaniga e il Negrini, che cantarono col solito artistico entusiasmo onde vanno animati que' due esimj. Nel ballo, la varia e piacevole composizione del Casati tenne desta l' attenzione del publico che ruppe spesso agli applausi. L'introito fu abbastanza vistoso per augurar bene della beneficiata dell' Istituto Filarmonico, che avrà luogo domani. – Martedì e giovedì si rifece il *Bravo*, opera per più cagioni imperfetta, nondimeno qua e colà applaudita, ed invero le signore Falconi e Lesniewska e lo Jacobelli cantarono coll' usato impegno, e si meritarono in più luoghi segni del publico gradimento. — Ancor poche sere e la stagione toccherà il termine non senza qualche rammarico del publico, che si venne a mano a mano avvezzando ad accorrervi in buon numero quando gli spettacoli gli facevano lusinghiero invito a recarvisi. — Circa l' avvenire de' nostri maggiori teatri nulla finora sappiamo di certo: parlasi di progetti inoltrati al Governo per la primavera non solo (alla Canobbiana) e per l'autunno (alla Scala), ma eziandio per sei anni di poi, e udiamo essere le trattative inoltrate e forse conchiuse; ignoriamo però le condizioni, ad ogni modo nell' interesse dell' arte e del publico facciam voti perchè tutto ciò si avveri il più presto possibile.

La commedia e il dramma cercano coi loro piacevoli allettamenti di richiamare il publico agli altri teatri, d' onde veggiamo a torto essersi sbandato, quasi che la Real Compagnia di Sardegna e quella diretta dal Benini non meritino il favore che si suole fra noi riserbare agli artisti migliori nel drammatico arringo. La scelta delle produzioni italiane in buona parte avrebbe dovuto cattivare viemeglio l'animo degli spettatori, usi a frequentare il Teatro Re; il mal vezzo però di accarezzare a preferenza ciò che viene di fuori a paragone di quanto offre l' ingegno italiano, ha siffattamente preso radice fra noi che si conviene seguitar la moda per isfuggire al vuoto abborrito. Amiamo ad ogni modo che sappiasi che a Milano come a Torino ed altrove furono festevolmente accolti Antonietta Robotti, il Gattinelli, il Dondini, la Romagnoli, il Peracchi e con essi loro la Chiari e la Borghi, e che rincrebbe assai la malattia del Boccomini, attore di molto merito, al quale crediamo che succedere possa intanto tal altro artista nuovamente aggregato alla compagnia. — Lo stesso dicasi de' precipui attori guidati dal coraggioso Benini, che formano un insieme commendevole molto e quale non ponno per avventura vantare parecchie compagnie, che godono di molta aura popolare.

— Corre voce che al Teatro Santa Radegonda dar si voglia fra breve spettacolo di opera. La drammatica compagnia Bassi e Preda si ritira, recandosi altrove a cercare miglior fortuna. Il nostro publico fu con essa alquanto ingiusto, annoverandovisi attori non privi di merito e zelanti del bene.

— Il secondo grande Concerto strumentale e vocale di Adolfo Fumagalli al Teatro de' Filodrammatici avrà luogo venerdì, 23 febbrajo.

Caterina Hayes, la rinomata attrice-cantante che formò nella scorsa stagione le delizie dell'Apollo in Roma, fu acclamata Socia della Pontificia Congregazione ed Academia di Santa Cecilia in Roma, con diploma consegnatole il 7 corrente. Onore ben meritato da quest' esimia artista, che recasi a Londra per la grande stagione dell' Esposizione, *non già scritturata al Teatro di S. M.*, *come a torto fu detto*, ma per cantarvi ne' concerti fino alla metà circa dell' agosto, allorchè salperà per gli Stati-Uniti d'America con scelta compagnia, formata dal signor Beale, a produrvisi in opere, concerti ed oratorj, come ha fatto e fa la celebre Lind.

MADRID. — Le strettezze economiche dell' impresa del Gran Teatro d' Oriente che minacciavano ridurre le cose a male, furono vinte dal generoso soccorso recato all' amministrazione dalla Regina, che largì una sovven-

Digitized by Google

sione di ben 500 mila franchi. — Marietta Alboni, che doveva partire fino dal 20 febbrajo, fu scritturata per un altro mese, ed essa quindi dovea rimanersene in Madrid fino al 20 marzo. — Si è qui riprodotto la *Beatrice da Tenda*, in cui Erminia Frezzolini rinnovò gli entusiasmi da lei suscitati nelle prime rappresentazioni di quest'opera. Barroilhet dal suo canto, eseguì molto bene la parte di Filippo.

PARIGI. — Un veramente straordinario spettacolo dar si dovea il martedì grasso ai Parigini dall' una alle quattro pomeridiane sui Boulevards. Il signor Huguet, direttore del serraglio di belve del Boulevard del Tempio, si proponea percorrere un lungo tratto dei più popolosi quartieri in un bello ed ampio cocchio tirato dal suo ammansito ed ammirabile rinoceronte; ed in sua compagnia avea nel cocchio medesimo un leone del Sahara, un leopardo ed una jena. Il signor Huguet, nel domandarne il necessario permesso, si è offerto personalmente mallevadore per le sue belve, come potrebbe esserlo del più docile cavallo, avendole egli rese perfettamente obbedienti ed innocue col suo clarinetto simpatico, in modo da poterle sicuramente condurre in mezzo alla più folta popolazione. — Non sappiamo finora se l' ardita passeggiata abbia avuto luogo.

VERONA. — Al Teatro Filarmonico in luogo della *Griselda* del maestro Federico Ricci, che non si è potuto produrre per la malattia della signora Rovelli, si darà il *Nabucco*, quinta opera della stagione, nè prima che siasi esaurito siffatto impegno col Governo e col publico si ripiglieranno, dicesi, le rappresentazioni della *Norma* col nuovo tenore G.-B. Verger. Sembra d' altra parte che l' impresa protrar voglia le rappresentazioni oltre il 24 marzo, col qual giorno termina il contratto del Verger cogli II. RR. Teatri di Milano, nel qual caso la *Norma* verrà data colla signora Garibaldi e col Verger, ove però nuovi impegni non chiamino altrove questo artista. — Intanto si vennero alternando *Luisa Miller* e *Macbeth*, e dovea pure riprodursi il *Poliuto* colla signora Gino nella parte di Paolina.

PARMA. — Le soverchie prevenzioni nocquero al *Domino Nero;* aspettavasi, come suole accadere in simili circostanze, assai di più, e il buono parve per ciò mediocre. La nuova compagnia eseguì l' opera assai bene, ma il successo non rispose al merito dell' opera e dell' esecuzione.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Pezzana, ormai completa, essendo giunta anche la prima attrice Orsolina Panichi, ha riprese le recite un momento sospese al Teatro Filodrammatico, ed ebbe il contento di vedere aggradite le proprie fatiche. Essa è ricca di buon numero d' attori di merito, fra i quali il Pezzana principalmente, la Polvaro-Pezzana, la Panichi, il Calloud ed il Marchi. — Al Teatro Corti acquistano favore i gruppi mimo-plastici del signor Keller, che vi offre quadri viventi di complicata esposizione e di grande effetto, fra' quali citansi come bellissime le due grandi composizioni del Rubens, la *Morte di Cristo* e la *Deposizione della croce*, nelle quali composizioni la signora Keller ed il marito di lei raggiungono il bello ed il vero dell' artistica rafligurazione. Nè in ciò solo va ristretto lo spettacolo pòrto dai Keller, aggiungendovisi parecchi giuochi di prestigio eseguiti con incantevole prestezza e bel garbo dalla signora Winther, graziosa fata che sommamente diletta colla varia illusione delle sue gherminelle.

— Udiamo buone notizie dell' *Odetta*, gran ballo del Perrot, riprodotto alle scene del Teatro Grande dal coreografo Borsi; aspettiamo in proposito lettere e giornali.

FIRENZE. — Alla Pergola si riprodusse il 12 marzo il *Poliuto*, che questa volta ebbe successo assai più lieto che al cominciare della stagione, ad onore dei nuovi eseguitori il baritono Fiori (Severo) e il tenore Giorgetti, nonchè della Capuani, prima donna.

MODENA. — Il carnevale terminò a questo teatro fra i plausi e le appellazioni agli artisti dell' opera e del ballo, che ne fecero splendido e ricerco il duplice spettacolo. *Medea* porse il destro alla bravissima Alajmo a suscitarvi indicibili entusiasmi, fra i quali dovette ripetere ben quattro pezzi, secondatavi con bravura altrettanta dal Bernabei e dallo Zacchi. – Oltre il ballo in corso e il solito passo serio acclamatissimo, il Pallerini e la Charrier eseguirono nuovamente la *Siciliana*, danza caratteristica, che fu fatta ripetere ogni sera fra infinite acclamazioni e chiamate a quei due bravi artisti.

RIO-JANEIRO. — Col giorno 11 dell'ultimo dicembre si chiuse per le rappresentazioni dell' opera italiana l' imperiale Teatro di S. Pedro; ciò ha dato buona occasione, per risolvere il Governo a prender conto del detto teatro, nominare una nuova commissione composta di probi, intelligenti e ricchi signori, per principiare con andamento esatto e ben controllato le rappresentazioni dell' opera italiana, per la quale già molto gusto si è sviluppato in questo bel paese. I membri della nuova commissione sono i signori G. P. D. Faro, Gio. Pedro da Veiga e G. J. dos Santos ed il maestro signor Francesco Manuel da Silva, uomo di molto saper musicale, che ne sarà il maestro direttore. Si sono già date le commissioni al signor G. B. Bonola, per le scritturazioni di artisti di canto di cartello di primissimo ordine, così detti di prima sfera, dal suo corrispondente qui di Rio-Janeiro signor Manuel Guso de Araujo, i quali contratti saranno rubricati coll' intervenzione del signor ministro degli affari del Brasile a Napoli. Il teatro resterà chiuso per qualche mese, ed in questa occasione si liquideranno i conti di dare ed avere, perchè è sicuro che in questo paese nessun artista deve perdere. » Così l' *Omnibus* di Napoli. Recenti lettere avvisano essere tuttavia rimasti a Rio la prima donna Edelvira, qualche seconda parte, e la prima ballerina Marietta Baderna col suo compagno sig. Tupinet.

TORINO. — Al Teatro Nazionale il 13 corrente esordì il tenore Achille Errani, il quale ebbevi il più felice successo, piacendone moltissimo la voce e i modi di canto. Quanto prima *Il Barbiere*.

— Al Teatro Gerbino il 15 marzo si rappresentò il *Columella* con esito anzi che no fortunato, che migliore eziandio stato sarebbe se le seconde parti corrisposto avessero al merito de' principali virtuosi, la Castellani, l' Olivieri, il Lattuada ed il Favretto, basso-comico. Fra i pezzi che piacquero veggiamo citarsi il duetto fra la Castellani e l' Olivieri, il terzetto e il duetto del buffo con Serpina (la signora Fracchia). — *Linda*, eseguitasi precedentemente otto volte, piacque sempre più, e fruttò applausi moltissimi alla Jotti, al Lattuada, all' Olivieri ed alla gentile Lajnati. Si apparecchia il *Don Bucefalo*.

ZARA. — Il 28 dello scorso febbrajo ebbe luogo la beneficiata della prima donna Virginia Miller, e fu sera lieta per gran concorso di spettatori, applausi ed ovazioni fatte alla giovane virtuosa, che seppe cattivarsi nella lunga stagione le simpatie del publico. Si eseguì l' applaudita *Saffo*, oltre la quale la gentile prima donna cantò con molto buon garbo, sfoggiandovi la sua bella voce, la cavatina del *Domino Nero*, che le valse applausi moltissimi e appellazioni. Il tenore Sarti aggiunse la cavatina di Jacopo ne' *Due Foscari*, coperta da fragorosi applausi, ed il baritono Altini insieme al Sarti eseguì il duetto bellissimo della *Lucia*, che piacque assai, e fruttò ad entrambi il premio dell' appellazione. — Si diede per ultimo spettacolo della stagione il *Don Bucefalo*, carissima opera del maestro Cagnoni, la cui esecuzione imperfettissima in alcune parti non produsse l' effetto che a ragione il publico doveva aspettarsene.

La drammatica compagnia **GIARDINI** da Brescia portasi per la primavera a Venezia, d' onde di bel nuovo a Milano pei mesi di luglio e di agosto. Se non siamo male informati questa compagnia si recherà per autunno e carnevale a Roma; certo è almeno che le trattative in proposito sono in corso. Essa ha poi già stipulato contratto per Trieste l' autunno 1851.

Giuseppe Marinangeli, artista primo tenore, noto pei suoi successi fuori d' Italia, attende a formare una doppia compagnia di canto pei teatri di Rio-Janeiro e d'altre città del Brasile e dell'America Meridionale, la quale partirà per la sua destinazione subito dopo Pasqua.

Recenti Scritture.

VERONA. — L' appalto del Teatro Filarmonico per la stagione della primavera fu deliberato al signor Giovanni Lasina, attuale impresario del gran Teatro la Fenice di Venezia, al quale fu pure deliberato l'appalto del Teatro Comunitativo di BOLOGNA per autunno e carnevale. Il Lasina ha già scritturato per la primavera a Verona il primo tenore assoluto *Giuseppe Alzamora*, che vi si produrrà nella *Lucia*, opera che gli valse un tanto successo a Mantova in carnevale, ed ha scritturato il primo ballerino-danzante assoluto *Antonio Pallerini*, artista che gode a buon dritto di sì bel nome, come quegli che percorse con sempre clamoroso successo i più cospicui teatri dell' alta Italia, e danzò applaudito all'Apollo di Roma, alla Pergola di Firenze parecchie volte, e nel carnevale con grand' incontro al teatro di Modena. — La celebre *Maywood* vi ballerà in alcune rappresentazioni.

La brava prima donna assoluta *Maria Arigotti* è stata testè scritturata per la primavera 1852 al Teatro Carlo Felice di Genova col mezzo dell' agente teatrale G.-B. Bonola. I brillantissimi e continui successi di questa giovane artista doveano di necessità portarla sui principali teatri d' Italia, e ci fanno augurare ch' essa avrà a Genova quelle buone fortune che mai non le vennero meno sopra altre importanti scene nel breve spazio della sua carriera.

Marietta Forti, egregia prima ballerina danzante e prima mima assoluta, già da più anni addetta con tant' applauso e rifermata al Teatro di Porta Carintia in Vienna, fu dalla direzione del R. Teatro di Corte di Berlino scritturata per quelle scene, dal prossimo aprile in poi con vistoso emolumento. La signora Forti succede in quell' onorevole posto alla signora Polin.

Ottavio Bartolini, l' ottimo primo baritono assoluto che dianzi come a Milano piacque cotanto a Corfù, fu scritturato per l' imminente primavera al Teatro Carlo Felice di Genova.

JASSY. — Per l' apertura del Teatro Italiano di cotesta capitale della Moldavia, che avrà luogo nella primavera prossima, l' appaltatore ed artista signor Pietro Tozzoli ha scritturato il bravo primo baritono assoluto *Gaetano Donelli*.

TRENTO. — L' appalto di questo teatro per la solita fiera di San Vigilio, fu deliberato a favore dell' appaltatore Antonio Tangazzi. La compagnia di canto e di ballo verrà fatta dall' agente teatrale G. Crivelli.

Artisti Disponibili.

Corrado Miraglia, rinomato primo tenore assoluto, che con tanto onore calcò i più cospicui teatri d' Italia, di Milano, cioè, di Napoli, di Venezia, di Roma, è libero d' impegni in Milano per la primavera e in seguito.

Vincenzo Ferrari-Stella, primo tenore assoluto, che a ragione gode di sì bel nome nell' arte, come quegli che con fortunatissimo incontro percorse i più riputati teatri d' Italia e dell' estero, è libero d' impegni per la corrente quadragesima ed in seguito in Orvieto sua patria. Sappiamo essergli state fatte parecchie profferte nello scorso carnevale, per Roma fra l' altre, le quali non accettò per cagioni d' interesse.

DICHIARAZIONE

Mantova, 11 marzo 1851.

Alli signori *Antonio Tangassi*, *Cirillo Antognini* e *C.* impresarii del Teatro Sociale di Mantova nell' ora spirato carnevale.

Signori,

Egli è sacro dovere d' ogni uomo rendere tributo di lode a quelle persone che nel disimpegno de' propri obblighi hanno cercato tutte le vie onde meritarsi ammirazione e rispetto. Al termine di una difficile e perigliosa azienda, nel corso della quale, il benchè minimo urto d' interesse poteva fra le SS. LL. e la scrivente far insorgere dispiacenti quistioni, ella non ha invero che a rammaricarsi di vedere posto fine ad un fatto in cui non ebbe da essi che indubbie prove di delicato sentire, di onestà a niuno secondi, di eccellenza d' educazione, di un buon volere senza pari, ed in fine d'ammirabile grandezza d' animo a sopportare la sventura di una perdita immeritata. Fra i fasti giorni del nostro teatro è a notarsi con sicura mano quello in cui fu dato alla Scrivente dare principio a dei rapporti con essi. La memoria del loro operato non si cancellerà mai, perchè nell' esecuzione anche di un dovere non sempre vi si concorre con tutte quelle belle qualità con cui vi concorsero le SS. LL., nè sempre il virtuoso cammino che vi conduce è percorso con tanta esattezza e puntualità come essi lo percorsero. Possano queste poche parole, che la gratitudine della Scrivente sa dettare, essere accolte con quell' animo col quale vengono sentite da chi le scrive, e possa vivere in esse come in lei vive, e vivrà sempre cara la memoria dell' impresa del carnevale ora cessata.

Aggradiscano i sensi della più sentita stima.

La Direzione Teatrale
Dott. MARCELLO ROMANI
S. MONTEBUGNOLI
Avv. G. GORINI
BELLINI, cancelliere.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
PIANO-FORTE
composto da
Adolfo Fumagalli
e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti
1447 fr. 3

GRANDE ÉTUDE-GALOPP
de concert
POUR LE PIANO
composée par
A. QUIDANT
executée par
Adolphe Fumagalli
dans ses concerts
1828 fr. 5.

ŒUVRE POUR LE PIANO
composées par
Jules Schuloff

Grande Valse brillante, op. 6 . . .	fr. 4 50
Seconde Valse brillante op. 20 . . .	» 3 50
Galopp de bravure, op. 17	» 3 50

DRAMMATICA COMPAGNIA
CONDOTTA E DIRETTA DA
Stefano RIOLO e Luigi FORTI

Attrici
ADELAIDE RIOLO
CELESTINA FORTI — TERESINA FORTI
Elisabetta Zinelli — Merope Servida
Amalia Barac — Giulia Zamboni — Elisa Zerri

Attori
STEFANO RIOLO
LUIGI FORTI — EMILIO FERRINI
Luigi Zerri — Natale Servida — Giuseppe Benedetti
Antonio Guerrieri — Giacomo Servoli — Doimo Barac
Filippo Mazzoni — Antonio Zerri — Pietro Zamboni

Parti ingenue
Enrichetta e Adelina Zerri — Stella Riolo
Suggeritore — Macchinista — Trovarobe.

scrittore drammatico
LUIGI FORTI.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, IV. — Teatri. — *Reggio, Pietroburgo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 24 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 24

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

IV.

V' ha colpi così terribili da far divenire entro il nostro petto il cuore di ghiaccio: ma questo è tutto, la folgore del cielo qualche volta uccide senza lasciar traccia di sè. Così fu con Leuthold. La speranza della sua vita fu fatta in brani, ma non un segno visibile ne tradì l' agonia.

Ermanno prese per mano il suo amico, ed insieme si assisero al rezzo di un albero vetusto. Quivi il giovine raccontò a Leuthold l'intera storia dell' ira sua, e la punizione che n' ebbe. « Questa mattina, » egli disse, « conobbi me stesso come non mi venne mai fatto, io era umiliato. Mi tardava di gettarmi a' piedi d' Ilda, e dire: « Odiami, disprezzami, lo merito. Io non sono degno di alzare sopra di te il mio sguardo; eppure io t' amo! » — « E tu dicesti così, Ermanno? » replicò lo studente, con una voce al tutto calma. « Sì, amico mio, il mio angelo era con me: io le mostrai il mio cuore nella sua vergogna, nella sua umiltà, ed essa nol disprezzò: mi perdonò in grazia dell' amor mio. Ascolta ciò che mi disse, ogni sua parola è sculta nel mio cuore a caratteri incancellabili: « Tu sei uno spensierato, Ermanno: sei pieno di difetti, non sei neppure la metà così gentile come Leuthold; eppure io ti amo — amo soltanto te! » — « Il vento è freddo — assai freddo, » borbottò lo sfortunato studente. — « In questo caso, prendi il mio mantello, e ritiriamoci di qui. Tu non sei così robusto come sono io, » rispose Ermanno con una gentilezza insolita. L' amore corrisposto l' avea fatto venire a' suoi migliori sentimenti. — « Io alle volte dico con meco stesso, ch' egli è strano, che tu non abbia mai amato Ilda, » disse Ermanno mentre camminavano a passo lento, « o ch' ella non abbia mai amato te. » — « Amarmi! » ripetè Leuthold. — « Sì, ciò avrebbe potuto essere. Io era quasi geloso, e glielo dissi. Ma ella ne sorrise soltanto, e aggiunse, che tu non avevi mai sognato ad una tal cosa, che tu eri per lei non altrimenti che un fratello, e che tu non avevi mai amato nulla, da' tuoi libri in fuori. Ma verrà tempo, che tu pure — Ilda diceva — conoscerai la beatitudine di un amore fortunato. Tu avresti dovuto sentirla a lodarti! E allora ella mi disse qual sorta di donna avrebbe potuto convincere quel tuo cuore duro sì, ma bello come quello d' un angelo, gentile come quello d' una colomba. » E qui Ermanno si dette a ridere.

Leuthold rise del pari. L'oscurità della sera ascose le convulsioni de' suoi lineamenti, la pena che provava, come se un demone l' avesse afferrato per la gola; ma egli trionfò. Solo gli angeli avrebbero potuto bassar lo sguardo su di lui e piangere, veggendo l' interna lotta di quel cuore così nobile, così tenero, così appassionato, da cui escì vincitore. Giunto alla sua dimora, lo studente si partì dal suo amico secondo l' usato, senza dare il menomo segno dell' amaritudine provata.

Non dispregiamo l' angoscia di quella prima ora di terribile svegliamento dal sogno della sua passata vita. Queglino pe' quali l' amore non è se non il legame che corona i loro più cari voti, l' ultima goccia del nettare in una coppa di già ripiena di tutte le altre delizie della vita, non possono idearsi cosa sia l' avere un amore alimentato da anni ed anni, che non è soltanto il principale scopo della vita, ma la vita stessa. Cosa sia l' annientarlo, non possiamo dipingerlo, non l' osiamo! Dio assista quelli che hanno così tutto perduto!

Una notte d' agonia passò, e Leuthold lottò coll' anima sua insino a che ebbe apparato la più benedetta delle lezioni, quella di sopportare con coraggio una tal perdita. Nel silenzio della notte la mano dello spirito fu sopra il suo cuore, e una voce gli susurrò all' orecchio: « Pace, pace! altri al pari di te hanno sofferto, e trovaron requie. » Allora Leuthold rispose all' anima sua: « Sì, lo so, nella tomba. » Ma la voce replicò solennemente in atto di rimprovero: « E in vita pure v' ha pace. Credi tu che l'Onnipossente voglia mandare i suoi figli in terra per un incurabile dolore? Non v' ha afflizione d'animo sì forte che non possa essere sopportata, e non termini nella calma e nella pace colla pazienza. » A tali parole la pena che gli rodeva il cuore cessò: non più misurò a passi concitati la sua stanza, ma alzò lo sguardo al cielo. Esso era quieto e sereno, ma privo di stelle. Leuthold credè vedere in esso la immagine della propria anima. Mentre così guardava, l' orizzonte s' illuminò, e vide cogli occhi asciutti di lacrime, ma ardenti, l' alba novella del dì foriera. Allora conobbe, che non è notte sì lunga e penosa, che non sia susseguita dal mattino. Le fonti del suo cuore si dissuggellarono, le lacrime gli caddero in copia, ed esse portarongli un alleviamento di pene. Egli si gettò in letto, e dormì un sonno così calmo come quello degli angeli, che vegliavano d' intorno al suo guanciale.

Mentre molti degli abitanti di Lipsia trovavansi tuttavia in braccio al sonno, Leuthold Auerbach escì dalla sua terra natale per non ritornarvi mai più, com' egli allora si proponea. Egli lasciò un ricordo a tutti quelli, cui teneva in qualche conto, ma non prese commiato da persona. Nessuno conobbe la sua intenzione insino a che non fu partito: nessuno seppe per dove avesse mosso, e forse egli stesso non sapeva da qual parte dirigere i passi; ma sapeva bene che non poteva più restare in Lipsia. Un desiderio irrequieto d' andar vagando s' impossessò di lui. Passò dinanzi alla casa d' Ilda, e il suo cuore provò un' emozione, che mai la maggiore. Nella sua agonia non era punto d'ira contro di lei. Ella non l' amava, ma non l' avea ingannato; egli soltanto s' era illuso. Ella era tuttavia l' angelo della sua vita, l'origine di tutto ch' era puro e buono nella natura di lui. Nella oscurità dell' anima sua, la immagine di lei brillava ancora senza nube. Al primo apparire del maggior astro Leuthold si trovò al cancello del suo giardino: egli appressò le labbra alla fredda pietra, su cui Ilda posava la mano, quando gli diceva addio, e mandò una fervida prece all' ente supremo, perchè fosse sempre felice nell' amore di colui che s' era eletto.

Mentre a passo lento procedea, udì una voce non lunge da lui, che scolpiva questi accenti: « Io qui mi riposo con un cuore riboccante di gioja. Le lacrime cessarono. Il cielo è puro, e la tempesta si dileguò. » Leuthold non potè udire di più, e s' involò da quel luogo. Il sogno della sua gioventù era finito per sempre.....

La messa solenne di Pasqua celebravasi nella cattedrale di Haarlem. L' organo mandava fuori il suo volume di suoni, gl' incensieri i loro profumi, e i sacerdoti mormoravano le monotone preci di una religione, le cui misteriose bellezze si apprendono al cuore. Il tempio era stipato di ogni maniera di persone. Di tutta quella gente diremo soltanto di due individui, l' uno inginocchiato accanto all' altro, sebbene il caso solo fosse stato la causa della loro propinquità, imperocchè l' uno era straniero all' altro. Uno di essi, atteggiato a calma, i cui tratti olandesi teneano di quella noncuranza, ch' è la caratteristica di tale nazione, era molto innanzi negli anni. I suoi occhi però erano neri e vivacissimi. L' altro era un uomo di circa un quarant' anni. Avea un volto abbronzato, non rimarchevole nè per bellezza nè per bruttezza: i suoi capegli cominciavano ad incanutirsi, e vestiva un abito che non l' indicava un bisognoso, sibbene un trascurato. Interveniva al divino uffizio come Giacobbe appoggiato sul suo bordone. E' sembrava immerso in profondi pensieri, e non mormorava preci come faceano gli altri devoti.

Quando la sacra ostia fu innalzata, non piegò il fronte, e il suo vicino lo toccò del braccio, dicendo: « Mio buon amico, tu sei assorto in estranei pensieri e dimenticasti le tue preghiere! » — L' altro si riscosse repentinamente, e fisse i suoi grand' occhi nel volto al cortese borghese, mormorando un' apologia; quindi chinò il capo insino a che il santo emblema non fu passato. Terminata la messa solenne, il vegliardo gli disse: « Vi chieggo perdono d' avere interrotto il corso a' vostri pensieri; ma è d' ogni buon cattolico l' assistere nel debito modo al divino sagrificio, ed ora più che mai, con ciò sia che le peccaminose dottrine di Giovanni Huss vanno propagandosi. » — « Ve ne so moltissimo grado, » rispose lo straniero con un dolce accento. Era quella medesima voce soave, che, molti anni prima, risuonava con persuasiva eloquenza nella sala di Lipsia. Lo straniero nella cattedrale d' Haarlem era Leuthold Auerbach.

Tocco ed interessato, forse, dalla melodia di una voce, il cui suono era irresistibile, il ve-

Digitized by Google

gliardo, mentre escivano dal tempio, continuò la sua conversazione. « Voi sembrate qui uno straniero? » — « Io giunsi ad Haarlem soltanto jeri. » — « E voi ammiravate la nostra cattedrale? non è essa bella? » — « È la più bella che m' abbia veduto, e sì che ho viaggiato assai, senza trovar mai riposo, » rispose Leuthold, mentre il suo volto si compose a mestizia. — « Perdonate alla ruvidezza di un vecchio, » disse l' Olandese cortesemente, » « ma voi, amico mio, m' avete l' aria d' essere stanco, e se siete uno straniero, e che non abbiate nè casa, nè relazioni in Haarlem... » — « Nulla in tutto il mondo! » — « Ebbene, allora venite a casa mia, e state con me insino a che i vostri affari vel permetteranno. La nostra è una casa allegra; la mia Lucia, non è dubbio, farà buon' accoglienza all' ospite di suo padre: di più ho una mezza dozzina di nipotini, che faranno di tutto per divertirvi. In altri luoghi voi potreste star peggio che non in casa del vecchio Lorenzo Coster. » — Leuthold accolse l' inattesa ospitalità, ed accettò l' offerta. « Ma, signor Coster, » diss' egli ridendo, « non temete di avventurarvi in accogliendo così in casa vostra uno straniero? » — « Io non so chi vi siate, se ricco o povero, se nobile o ignobile, » rispose il cortese borghese. « Ma non ho d' uopo che di guardarvi in viso, per vedere se siete un buon uomo; e questo è tutto di cui mi curo. Voi siete il ben venuto, a meno che non apparteniate a quegli abbominevoli eretici. » — Leuthold si trasse dal seno un crocifisso « Io sono un buon cattolico, » diss' egli, « ma non un ricco nè un nobile. Fui un tempo uno studente, e sono ancora un umile seguace delle dotte scienze. Il mio nome è Leuthold Auerbach. » — « Allora siete tre volte il ben venuto! » esclamò Coster prendendogli con calore la mano. « Io sono un semplice uomo inerudito, ma sono stato onorato dell' amicizia di molti di quelli che hanno poggiato ad altezza di fama; e il vostro nome non mi è noto che come quello d' uno, che un principe s' inorgoglirebbe d'accogliere nel proprio palazzo. Tre volte siate il ben venuto in casa mia, signor Auerbach! »

Leuthold provò un piacere indicibile. Il desiderio dell' umana simpatia era ancora nel petto di lui, fonte d' amore per tutto l' uman genere.

Egli disse a sè stesso, — quando, dopo la desolazione, in cui cadde, il suo cuore si ravvivò un poco, quale una pianta che, schiacciata sotto una pesante pietra, dopo un certo tempo, comincia a farsi strada tra le ruine e por fuori le sue picciole verdeggianti foglie, — egli disse a sè stesso: « Io sarò forte, sarò paziente. Il mondo è assai vasto. Io non voglio piangere per la perdita d'un amore, ma voglio aprire il mio cuore a tutt' i figli della terra. Io non sarò agghiadato da questa disperazione, ma spazierò nel più puro, nel più universale amore — nella divina carità. » — E così egli avea vagato in lontane terre, in luoghi deserti, la cui esistenza era perfino ignota all' Europa civilizzata. Egli avea viaggiato di città in città sempre in traccia de' miseri come un angelo di pace, riguardando la sua dottrina soltanto quale uno stromento per far del bene. All' ammalato egli era un medico, al povero apriva una mano soccorrevole, al colpevole parlava parole di ravvedimento e di conforto. Quando tutti questi il benedivano, quando nella loro felicità vedevasi il frutto delle durate sue fatiche, allora egli non si risovveniva delle sue pene, ma si allegrava d' essersi fatto così uno strumento del bene sopra la terra.

Lorenzo e l' ospite di lui mossero verso casa. Cammin facendo, Coster gli parlò colla garrulità propria de' vecchi; e Leuthold apprese molte particolarità della vita del suo nuovo amico. Suo padre era stato custode della cattedrale, e questo ufficio, secondo l' uso di que' tempi, avea dato alla famiglia un soprannome. Lorenzo Coster raccontò al suo ospite i passati avvenimenti di una vita, il cui corso andò scevro da mondane cure e da mentali sofferenze. Egli avea amato, come tutti gli uomini fanno, ognuno alla sua maniera; s'era ammogliato, ed avea sorvissuto a colei che formò le sue gioje. Parlava colla tenerezza d' un padre della sua unica figlia, la quale col marito e i figli rallegravano la casa di lui nella sua tarda età. « Io ho condotta una vita quieta ed agiata, ed ho fatto tutto quel bene che per me si poteva, » dicea il vecchio. « Per ultimo, sono contento che i miei figli dieno alle mie spoglie mortali un' estrema dimora all' ombra della torre dell'antica cattedrale, e dicano una preghiera all' anima mia. » — « E ciò si chiama vita? » diceva con seco stesso Leuthold mentre ascoltava. « Non ho io una più sublime esistenza di questa? » e la sua anima interna rispondeva: « Sì, tu hai la vera vita in te! » « Sì, » egli mormorò, « ma non vi sarà una persona al mondo, che innalzi per me una prece all' Ente supremo pel riposo dell' anima mia! » e l' interna voce replicava: « E a che monta? Se tu hai adempiuto alla tua missione sulla terra, le tue buone opere, benchè ignote, saranno come altrettante ali che innalzeranno l' anima tua in paradiso. »

I due compagni arrivarono a casa. Ella era situata sulle rive del lago di Haarlem, le cui acque ne lambivano quasi l' entrata, fertilizzando un grazioso giardino, che dovea la sua bellezza più alla benefica natura che non all' arte del suo coltivatore. Quella dimora era evidentemente abitata da gente abbastanza provveduta de' beni di questo mondo. Il giardino echeggiava delle voci di una truppa di fanciulli, che si fecero incontro saltellando al loro avo. I garzonetti gli danzavano intorno, facendogli mille domande sugli usati regali di Pasqua, mentre una giovinetta di dodici anni, o in quel torno, gli dava di braccio come per essergli di sostegno. « Vedete cosa sia l' essere nonno! » dicea Coster a Leuthold. « Vieni, Lucia seconda, » continuò dicendo: « tu devi essere la padrona di casa in luogo di tua madre, e farne gli onori con questo mio amico, ch' io ho condotto da Haarlem! » La piccola damigella chinò il capo, e con una fanciullesca civetteria, senza alzar lo sguardo sopra Leuthold, il prese per mano e disse: « Voi siete il ben venuto, e spero che starete con noi un pezzo. » — « Lo farò assai volontieri, » rispose Leuthold, mentre le dette un bacio in fronte.

Volsero settimane, volsero mesi, e Leuthold di Lipsia seguitava ad essere l' onorato ospite nella famiglia di Lorenzo Coster. V' era una patriarcale semplicità in quella casa, la quale contribuì di non poco a calmare la mente di lui. I fanciulli lo presero in amore, imperocchè egli divenne a un tempo il loro precettore, e il loro compagno ne' fanciulleschi diporti: la madre — una degna matrona olandese — il riguardava con bontà, sì per lo ingenuo suo gentil carattere, sì per la sua amena conversazione; e il vecchio lo trattava con quel rispetto ch' è dovuto ad un uomo di grande ingegno. Quando Leuthold parlava di riprendere la sua vita e di lasciare quella calma dimora, il facea con un' aria melanconica, e tutta la famiglia se ne doleva. Giovanni e Pietro, i due maggiori garzonetti, altamente protestavano contro la sua partenza; e la picciola Lucia alzava i suoi dolci occhi impregnati di lacrime. « Non ci amate dunque, giacchè desiderate d' andarvene? » diceva la giovinetta. « Voi sapete, che noi vi amiamo — io più di tutti. E perchè non volete voi star qui? » — Gli è così soave l' udire il linguaggio dell' affezione, anche da una fanciulla. Gli occhi di Leuthold si oscuravano, mentre tenea in sulle ginocchia quella cara creatura. « Voi mi amate, cara fanciulla! » — « Dopo una così franca dichiarazione di questa giovinetta, cosa chiedete di più? » diceva l' avo ridendo. « Ma ditemi, signor Auerbach, dove volete voi andare, e chi ci preferite? Io credo che voi non abbiate verun legame di famiglia. » — « Io non ho legami in tutto il vasto mondo più stretti di quelli che mi abbia qui, » rispose Leuthold. « È mio retaggio il dover passar la vita senza trovar mai un luogo di riposo. Qui sono stato felice, ed ora parto a compiere il mio destino. » — « Tu non andrai, figlio mio, » gridò il vecchio. « Ascolta ciò che questa giovinetta dice, e sta con noi. Se tu sei troppo altero per essere ricevuto come un fratello in una casa, che hai onorato della tua presenza, almeno tu non mi ricuserai di ajutarmi ad allevare questi fanciulli, i quali debbono recarsi a gran ventura d'essere istruiti dal dottor Leuthold Auerbach. Il perchè sta qui, figlio mio, se così posso chiamarti. »

Leuthold dette una stretta di mano a Coster, e il patto fu suggellato senza aggiunger parola, da una esclamazione in fuori della gioiosa Lucia. « Ah! adesso sarete persuaso che noi vi amiamo! » Ed ella gli si sedè a' piedi, guardandolo in viso con occhi che esprimeano più che non le sue parole. — « Signor Auerbach, » disse il maggiore de' garzonetti dopo una lunga consulta, « ora voi siete uno della famiglia, e noi deggiamo porre il vostro nome nella nostra lista. Come scrivete, Leuthold? » Avutane una risposta, il giovinetto cominciò a parlare co' suoi fratelli. — « Una *L* ed un *E* » diceva il più giovane di nome Giovanni, « sono lettere difficili da tagliare. Nonno, voi dovreste farlo per noi, come faceste altre volte. » E in questa recò una cassetta empiuta di lettere rozzamente intagliate sulla corteccia, alcune separatamente, altre unite, formanti i nomi della famiglia. — « Ora vedrete, come esperti noi siamo a scrivere senza far uso della penna, e che copia di scritto noi possiamo fare a un tempo. Venite con me, caro maestro. »

Il ragazzo lo condusse presso ad uno strettojo da panni, e gli mostrò come, ponendo queste lettere intinte nell' inchiostro sur una carta bianca, si avea la impressione de' nomi della famiglia. « Noi chiamiamo ciò la nostra stamperia, » disse il giovinetto con alterezza, mentre osservava lo stupore e la curiosità di Leuthold. « Noi facemmo tutti i nostri nomi, e voi vedrete presto il vostro nome scritto nel medesimo modo. Una volta componemmo un' intera sentenza, ed era « *Ave, Maria, ora pro nobis!* » — « E chi inventò questi curiosi giuochi? » domandò Leuthold. — « Fu il nonno, che intagliò la prima lettera. Allora Pietro ne trasse un' impressione, e noi trovammo che ciò ci avrebbe dispensati dallo scrivere. Ma voi non ci badate, caro maestro, » disse il garzoncello a Leuthold, il quale, colle lettere in mano, pareva assorto in una profonda meditazione.

Nel giuoco del fanciullo l' uomo pensatore e di vasto intelletto, vide, benchè in confuso, l' origine della gran potenza, che nelle future età avrebbe signoreggiato il mondo. Vide come il sapere potevasi diffondere nelle parti più remote della terra, come l' opera di un' intera vita poteva essere publicata in un sol dì. Queste idee, quantunque vaghe, attraversarono la mente dell'uomo dotto con una forza da non poter definire. Forse v' entrava il destino nella súbita luce, che sfolgorò nella mente di lui, e l' indusse ad ordinare la grande idea che tutto l' empieva.

G. M. Bozoli.

(Continua.)

TEATRI E SPETTACOLI.

REGGIO. — La prima domenica di quadragesima ebbe qui luogo una brillante accademia, lieta di numeroso concorso di spettatori che vi ebbero a lodare l' eccellente esecuzione de' molti pezzi che la composero. Il giovane Sighicelli eseguì sul violino maestrevolmente il *Carnevale di Venezia*, composizione assai gradita ed ap-

Digitized by Google

plauditissima. Luigia Matthey in un col tenore Bolcioni e col basso Coliva cantò il terzetto de' *Lombardi* che si convenne ripetere fra le più clamorose ovazioni. Il Bolcioni cantò anche un' aria dell' *Alzira*, la Matthey eseguì bravissimamente il duetto della *Maria Padilla* col Coliva, il quale cantò pure una romanza del maestro Pasini, tutti pezzi che tornarono sommamente bene accetti ed applauditi. Le fortune dello spettacolo del carnevale, contrariate dall' ostinata indisposizione della prima donna che precedette la Matthey, divennero liete pienamente non appena comparve alle scene la nuova attrice-cantante, di cui a ragione suona sì bel grido per tanti teatri d' Italia e di fuori. La signora Matthey si produsse coi *Due Foscari*, secondatavi con gran zelo e bravura dal Bolcioni e dal Coliva, ch' entrambi possiedono i mezzi che si richiedono ad essere artisti ragguardevoli. Accolta con giubilo, la Matthey giustificò pienamente l' aspettativa, e nelle dieci rappresentazioni di quell' opera fu sempre in un coi compagni fragorosamente applaudita. Diedesi poi *Imelda de' Lambertazzi*, bellissima musica del giovane ferrarese maestro Pasini, che molto piacque già appunto sulle scene di Ferrara, e che ebbe a quelle di Reggio esito altrettanto fortunato nelle sette rappresentazioni che furono concedute dalle strettezze del tempo. Il Pasini in uno coi suoi bravi artisti fu più volte ridomandato. L' opera vanta in fatti parecchi pezzi assai rimarchevoli, fra i quali piacquero specialmente il coro d' introduzione, un coro di donne che precede la sortita d' Imelda (signora Matthey), un duetto di sfida fra il tenore ed il baritono, un' aria bellissima del baritono, e tutto il terzo atto, appoggiato alla donna ed al tenore, ossia un duetto fra essi due e il rondò finale d' Imelda. A ragione dire si può essere questo terz' atto un lavoro degno di un gran maestro, sia per la freschezza delle immagini, come pel modo col quale sono trattate le voci ed è côlto giudiziosamente l' effetto. Quest' opera del Pasini fa a buon dritto concepire le più belle speranze del giovane maestro.

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — *Opera italiana.* — Il Teatro Italiano tace dal 4 marzo in poi: gli artisti festeggiati fino all' ultimo dalla numerosa e scelta udienza, usa frequentare codesto spettacolo, presero le mosse per l' Inghilterra in buona parte, per Vienna le signore Cortesi e Marray, e qualcuno appena rimase, per recarsi altrove più tardi. Il silenzio succedette agli armoniosi concenti, ma sopravvisse la memoria delle deliziose serate trascorse, mentre venivansi eseguendo i capo-lavori della scuola italiana, e dell'Alemanna non pure, quali le *Nozze di Figaro* di Mozart e gli *Ugonotti* di Meyerbeer, ecc. Anche in quest' anno il repertorio fu ricco di opere udite e fortunatissime sempre, alle quali si vennero aggiungendo le *Nozze di Figaro* appunto, la *Regina di Golconda*, la *Donna del Lago* e il *Fantasma* del maestro Persiani, che tutte ebbero pure festevoli accoglienze, ma non lasciarono in pieno durevole impressione. Sarebbesi per avventura desiderato scelta più copiosa e adatta al gusto del publico; le maggiori glorie rimasero quindi per le opere già udite le cento volte e sempre nuove, tante sono le bellezze che le ingemmano: la *Sonnambola*, il *Barbiere*, il *Guglielmo Tell* e gli *Ugonotti* suscitarono i consueti entusiasmi, che non mancarono pure alla *Linda*, alla *Lucrezia Borgia*, al *Don Pasquale* ed ai *Lombardi*. Il publico, per ciò che si vede, a stento abbandona i primi amori, e con invidiabile costanza e buon gusto preferisce i capo-lavori un po' vieti alle moderne fragorose invenzioni. Gli artisti numerosi, e quasichè tutti giunti al colmo della celebrità, risposero pienamente all' aspettativa e al desiderio del publico: Mario, Coletti, Tamburini e Napoleone Rossi, già da tanti anni delizia di questi intelligenti, il furono di bel nuovo l' ora scorsa stagione e il saranno pure l' anno venturo: le prime donne, tutte nuove, piacquero del pari immensamente, e Fanny Persiani, Adelaide Cortesi e la giovane Marray trovarono il publico giusto ed imparziale, e fecero ampia, invidiabile messe d' applausi e di onori: lo stesso dicasi del Tamberlik, la cui voce magnifica recò ad un tempo ammirazione e diletto. Sommariamente parlando, la Persiani ebbe massimo trionfo nella *Sonnambola* e nel *Barbiere*, la Cortesi negli *Ugonotti* specialmente suscitò fanatismo, e piacque oltremodo nelle *Nozze di Figaro*, nella *Lucrezia*, ecc., la Marray nel *Roberto il Diavolo* e nel *Guglielmo Tell:* Mario fu sublime negli *Ugonotti*, Tamberlick inarrivabile nel *Guglielmo Tell* e nella *Linda*, Coletti sommo nel *Guglielmo Tell* e negli *Ugonotti*, Tamburini un perfetto Figaro; la giovane Demeric, contralto dalla bella e robusta voce, si fece ammirare nella *Borgia* e nelle *Nozze di Figaro*, e Rossi, il sempre carissimo artista tanto amato dal publico, si è fatto applaudire clamorosamente nella *Linda*, nel *Barbiere*, nella *Regina di Golconda*, ecc. Con ciò non si intende già dire che gli artisti sullodati piacessero solo nelle opere a mano a mano citate, perch' essi piacquero in tutte, sibbene che in quelle ebbero agio a rifulgere massimamente.

Ciò premesso, fra le molte corrispondenze che ci furono trasmesse e che risguardano taluno de' nuovi artisti aggregati alla grande compagnia di Pietroburgo nelle passate stagioni, scegliere ne piace intanto la seguente, che traduciamo, e nella quale favellasi a lungo di madamigella

Adelaide Cortesi. « Fino dal primo apparire sulle scene di Pietroburgo di questa artista nei *Lombardi* di Verdi, ci fu dato ravvisare ch' ella appartiene al numero delle più rimarchevoli cantatrici de' giorni nostri così pe' suoi mezzi vocali come pel suo ingegno e per la sua azione artistica e perfetta. L' opinion nostra crebbe di poi viemeglio quando udimmo la Cortesi nella *Lucrezia Borgia* e nella *Norma*, nelle quali opere ella seppe immedesimarsi ne' caratteri di quelle due donne possedute da ardentissime passioni. Non sarebbesi potuto immaginare a gran pezza una miglior Lucrezia; essa emerse principalmente nel terzetto e nel finale del second' atto: l' espressione della sua fisonomia quand' essa copre la fuga di Gennaro colla propria persona è inimitabile. Che diremo del finale del terz' atto, che avrebbe fatto piangere anche le anime più schive? — All'ultimo, ecco annunziarsi *Gli Ugonotti*, ne' quali affidavasi e madamigella Cortesi la parte di Valentina. Quantunque grande si fosse la nostra confidenza nel talento di lei, pure è forza confessare che al recarci al teatro batteaci forte il cuore. In fatti eravi pure da temere, poichè un' artista sì giovane produrre doveasi in opera tanto difficile, nella quale le conveniva succedere a Giulia Grisi, veterana dell' arte. Quale si fosse quindi la nostra ammirazione, il nostro entusiasmo, dir mal saprebbesi a parole: la signora Cortesi superò di lunga mano quanto noi ci aspettavamo, e la parte di Valentina fu per lei un vero e gran trionfo; massime nel terz' atto di quell' opera essa si levò al dì sopra della perfezione. Ogni suono della sua voce, ogni mutamento del suo volto esprimevano a mano a mano il terrore, il sentimento del proprio dovere verso il marito, lo strazio della passione più viva, più forte: la signora Cortesi ebbe qui ad appalesarsi non solo eccellente cantatrice, ma eziandio perfetta attrice drammatica. La nostra ammirazione s' accrebbe poi a più doppj quando ci fu noto non avere la signora Cortesi veduto nè la Grisi nè alcun' altra artista: essa ha quindi il merito d'aver creato da per sè queste parti. Vero è che la Grisi è sublime sotto le spoglie de' personaggi anzidetti, ma è vero altresì ch' essa calca da venti anni almeno le scene, e che le rappresentò mille volte sui teatri d' Europa. Ogni suo accento, ogni suo atto fu studiato e analizzato dai critici de' più cospicui teatri d'Europa; madamigella Cortesi al contrario da soli tre anni e mezzo percorre le scene, e rappresentò le parti di Lucrezia e di Valentina per la prima volta nella propria vita, epperò si vorrebbe perdonarle se avesse commesso qualche leggiero abbaglio; essa invece le eseguì con tale sentimento artistico, con tal perfezione da non cedere in nulla alla Grisi. Dopo ciò non sappiamo come madamigella Cortesi aver possa degli antagonisti. Vero è che non si vuol fare le maraviglie se ne abbia madamigella Cortesi, quando la stessa Grisi famosa, alla quale tutta Europa assegna la palma della supremazia fra le cantanti drammatiche de' giorni nostri, ha un tanto numero d' antagonisti. — La signora Cortesi recasi per la primavera scritturata al Teatro Italiano di Vienna, e noi portiam fede che i giornali di quella capitale concorderanno nella nostra opinione, e che tra breve la voce di tutta Europa accoppierà il nome di Adelaide Cortesi a quello della Pasta e della Grisi. » — E poichè ci torna il destro, conchiuderemo con un brano d' altra corrispondenza, publicata ad un tempo ne' giornali. « Nelle *Nozze di Figaro* la signora Cortesi sostenne la parte della cameriera sì gaja, sì spiritosa, con tale un abbandono ed una naturalezza, che meritò il suffragio universale. Durante il corso della rappresentazione ed anche alla fine non si udiva altro che il nome di Cortesi ripetuto di bocca in bocca. Il duetto fra lei e la Persiani piacque oltremodo, e tutte le sere venne replicato ad inchiesta degli uditori. Applausi e ripetute chiamate furono il ben meritato guiderdone di cotesta artista. — Se la signora Cortesi prosegue di pari passo la sua carriera, ponendo nello studio eguale amore e perseveranza, noi andiamo certi che per giudicio di tutta Europa il suo nome verrà unito a quelli ormai celebri della Grisi, nel genere serio, e della Sontag nel buffo. »

NOTIZIE.

NUOVA IMPRESA DEGLI II. RR. TEATRI DI MILANO.

La notizia corsa ne' giorni passati che l' impresa degli II. RR. Teatri di Milano fosse stata deliberata ai signori **FELICE PIROLA** ed **ANTONIO CATTANEO** è divenuta una verità di fatto, avendo l' I. R. Governo approvato il contratto per tale azienda, che incomincia colla imminente primavera. Il publico intese con piacere l' annunzio precorso, godendo fra noi meritata riputazione di onestà e di avvedutezza i due sullodati signori Pirola e maestro Cattaneo, i quali riposero incontanente la piena loro fiducia nell' Agenzia teatrale L.-V. del signor A. Torri, cui venne indirizzata la seguente

DICHIARAZIONE

Al pregiatissimo signor **Alberto Torri**, *corrispondente teatrale Lombardo-Veneto.*

Ci è di somma soddisfazione comunicarle essere stato oggi stesso a noi deliberato l' appalto di questi II. RR. Teatri; quindi abbiamo la compiacenza di nominarlo esclusivo nostro corrispondente per tutta l' epoca dell' impresa.

Noi nutriamo piena fiducia che le tornerà gradito questo contrassegno di stima e di singolare deferenza ad opportuno vantaggioso effetto, in concorso all' approvazione di questa I. R. Luogotenenza e Direzione Teatrale.

Gradisca i nostri sinceri omaggi, e le proteste della più leale amicizia.

Di V. S. affezionatissimi
Felice PIROLA.
Antonio CATTANEO.

Milano, 22 *marzo* 1851.

MILANO. — Questa sera hanno fine alla Scala le rappresentazioni d' obligo, che a cagione delle frequenti indisposizioni di parecchi fra gli artisti non poterono compiersi col 20 del corrente, termine di consueto prefisso per la stagione di carnevale e quadragesima. *Poliuto*, ch' ebbe fra noi cotanto splendide sorti, ad onore singolarmente di Marietta Gazzaniga e del Negrini, i quali dovettero più volte ripetere il duetto famoso, chiuderà trionfalmente la stagione, lasciando vivissimo desiderio di riudirlo in tutti coloro che cercano nella musica i tranquilli dilettamenti dello spirito e del cuore, lungi dalle ingannatrici larve per le quali in luogo del bello trovasi il deforme e l' esagerato. Nelle scorse sere tutte le volte che si ridiede il *Poliuto*, il teatro risuonò di frequenti e clamorosi applausi, riserbati ai due egregi artisti sullodati, non senza il meritato premio di lode al Didot, che ricomparve dopo breve indisposisizione, ed ebbe amichevole saluto dal publico, che il riode mai sempre con piacer vero. — Anche il *Diavolo a quattro* non venne mai scemando nel favore del publico, il quale ride a quella congerie di bizzarrie raccolte ed ordinate ingegnosamente dal Casati, ride agli scherzi, ride alle piacevolezze dell' azione del Catte principalmente, applaude le danze e vi festeggia in un colla Dubignon, il Paul e la Citterio, e le carissime allieve della Scuola milanese, che eseguiscono tra l' altre cose una *mazurka* figurata con una tanta vispa gentilezza di modi, ch' egli è proprio un piacere a vederle. — Il nuovo appalto ch'erasi detto già deliberato a favore de' signori Cattaneo e Pirola, ottenne ne' giorni scorsi la definitiva approvazione del Governo, quantunque si fossero nel frattempo inoltrate altre proposte. Non più dubbio è adunque l' avvenire de' nostri maggiori teatri, e ne sappiam grado a chi pose ogni propria cura per condurre a bene sì fatta difficile bisogna, e fin da quest' ora noi ci aspettiamo per la primavera un buono spettacolo alla Canobbiana. La proficua esperienza della spirante stagione far deve avvertite le imprese che il publico nostro ama tuttavia gli spettacoli, e quelli massimamente che offrire si possono grandiosi e completi sulle massime scene della Scala, e su quelle minori appena della vasta Canobbiana.

PARIGI. — Al teatro dell' opera ricomparve in questi giorni Flora Fabbri, la rinomata danzatrice, che vi ballò le tante volte con un tanto successo. Riproducevasi all' uopo il ballo *Paquita*, e tale vi suscitò entusiasmo, che rado il maggiore, danzandovi con quel vigore, con quel fascino che fanno di lei un' artista meritevole d' ogni più bella lode. — Il Saint-Leon partì colla consorte per Madrid. — Intanto si accelera la messa in iscena di un nuovo ballo del Mazillier, nel quale dee prodursi una nuova danzatrice italiana, Olimpia Priora, giovane avvenente e già collocata dalla publica voce in Italia nello scarso numero delle migliori onde si vanta la patria dell'arte, alla quale appartengono, come è noto, Amalia Ferraris, Fanny Cerrito, Flora Fabbri, Carlotta Grisi, Carolina Rosati, Sofia Fuoco, sei *astri* della danza europea. – Sofia Cruvelli è in Parigi.

TORINO. — La mattina del 17 marzo si è fatta in questo Teatro Regio la solenne distribuzione di premii alle allieve della scuola di danza. La commissione nominata a quest' uopo dalla R. Direzione dei teatri era composta dei signori cav. Felice Romani, marchese di Breme, conte di Benevello e cav. Promis. Presiedeva alla commissione il chiarissimo cav. Romani, il quale con elegante ed applaudito discorso indicò i vantaggi della istituzione di questa scuola, ed accennò allo incremento che se ne attende per lo avvenire. — *Ondina*, azione mimico-fantastica, ricomposta (per quanto ci viene scritto) dal coreografo Astolfi sulle tracce d' un ballo francese, comparve alle scene del Teatro Regio più giorni addietro, ma non ebbe prospera fortuna. Nei passi il Mochi e le compagne sue fecero bene, ma non sembra che bastassero a calmare gran fatto l' irritazione serpeggiante in platea per la cattiva esecuzione de' macchinismi, indispensabili alla riuscita del ballo. — Il 19 si diede di bel nuovo parte della *Maria di Rohan*, ossia il terz' atto, nel quale la signora Brambilla Verger cantò l' aria sua egregiamente e fu applaudita senza opposizione; Fraschini e Ferri cantarono pure coll' usata bravura ed applauso.

— La drammatica compagnia Rossi e Leigheb si produsse al Teatro d' Agennes col *Duello ai tempi di Richelieu*, indi rappresentò il *Conte Hermann*, e nell' un dramma e nell' altro Ernesto Rossi fu accolto con lungo applauso e tutte si cattivò le simpatie del publico. Leigheb e la giovine Monti furono del pari bene accetti. — Al teatro Carignano la Compagnia Dondini e Romagnoli vede accorrere il publico in folla ad applaudirvi i principali attori, Carlo Romagnoli primieramente, la Botteghini poi, la Mayer, Luigi Romagnoli, il Dondini ed altri parecchi che formano questa lodata riunione di artisti.

VENEZIA. — Il *Rigoletto* seguitò alle scene della Fenice il trionfale suo corso non offuscato mai da opposizione di sorta o da minor fervore d' applausi: l' opera piacque adunque, e lo stile pacato, e direbbesi quasi familiare accarezzato ora dal Verdi ha con esso lui riconciliato l' animo di coloro che avversavano il lusso di stromentale e di strepiti onde andavano famose le opere sue precedenti. L' esecuzione diligente, accurata, ingegnosa per merito sommo del Varesi, di Teresina Brambilla, del Mirate, della Casaloni e del Pons, trovò il meritato compenso nel plauso del publico, clamoroso, non interrotto. « Questo, ci si scrive, fu certamente uno de' più gloriosi successi dell' illustre maestro, tanto più bello in quanto che, o fosse sua la colpa o più del Piave che d' altri, la scelta del soggetto meritò poco meno che la riprovazione de' critici e del publico, e la orditura e verseggiatura del melodramma è delle più infelici del veneziano fecondo autore di libretti. » — Do-

Digitized by Google

po molti giorni di forzato riposo ricomparve nel ballo il Borri, pienamente in salute e in vigore, e fu accolto con gran tripudio di viva, e festeggiato ad una colla sempre bravissima Maywood.

PALERMO. — Al Teatro Carolino fortuna non arrise alla nuova opera del chiarissimo Raimondi, intitolata *Il no*, nella quale aveano parte tre bassi, il Selva, il Mastriani e lo Zoboli. L' esecuzione fruttò lodi ai cantanti. In quanto alla musica sembra che il dotto lavoro scapitasse assai, colpa del libretto infelicissimo. Dar si dovea qui poi nella corrente quadragesima anche un' altra nuova opera, cioè l' *Atala* del maestro Butera colla signora Scotta, Landi e Cresci.

GENOVA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi, venuta a mano a mano in tutto il favore del publico, dopo la *Clotilde* sì forte applaudita, rappresentò il *Kean* di Dumas e l'*Adriana Lecouvreur*, e suscitò entusiasmo nell' uno e nell' altra. Nel *Kean* piacque sommamente il Majeroni, che il rappresentò con gran calore d' ingegno e d' arte, e nell'*Adriana* la signora Sadoski rinnovò i fanatismi ch' ebbe già a destar qui più volte in quella parte.

MADRID. — Al Teatro Reale d'Oriente si vennero alternando tra il fine del febbraio e ne' primi giorni di marzo *La Figlia del reggimento*, la *Beatrice da Tenda*, *Otello* e *Il Barbiere*, facendovi per ognuna mostra dell' incomparabile abilità onde vanno distinte le signore Alboni e Frezzolini, Ronconi e il Barroilhet, e tal altro pure della numerosa lirica compagnia. Nel *Barbiere* l'Alboni e Ronconi deliziarono, così la Frezzolini nella *Beatrice* e nell'*Otello*, in cui non mancarono mai applausi anche al bravo Masset. Giovanni Solieri, che succedette nel *Barbiere* a Gardoni, era la prima sera fatalmente indisposto di voce, così da non ottenere l' effetto che non gli sarebbe altrimenti mancato. Rodda fece benissimo la parte di Don Bartolo. Aspettavasi l' *Ernani* con Barroilhet, Solieri, ecc. Aspettavasi poi con vie maggiore curiosità l' aerea coppia Fanuy Cerrito ed Arturo Saint-Léon, che ora che scriviamo esser debbe giunta a Madrid, ove si tratterrà parecchi mesi, esordendovi coll'applauditissimo ballo *Il violino del diavolo*, composto dallo stesso Saint-Leon.

— Si è qui instituita, non ha guari, un'Agenzia teatrale sotto la ragione del signor *Giuseppe Mayquez*, che, se non erriamo, fu già direttore del Teatro del Circo al tempo dell' impresa del signor Salamanca. — La giovane danzatrice *Giuseppina Vargas*, bella, graziosa e tanto gradita al publico di Madrid, ove ebbe successo clamoroso ne' teatri nazionali, ha lasciato la capitale spagnuola per recarsi a Parigi, ed entrarvi in un collegio all' intento di perfezionarvi la propria educazione, e tornarsene poi in patria a riprendervi, crediamo, l' interrotto esercizio della scena.

BARCELLONA. — Le buone fortune che secondano le cure e l'ingegno della direzione dei due teatri di opera italiana, che si dividono ed alternano le fatiche, non vennero meno giammai ai molti spettacoli che si vennero succedendo al Liceo e al Teatro Principale. Teresa De Giuli, la signora Roissy, la Sanchioli, la Brambilla, il Boucardé, il Roppa, il Valli, il Rovere, il Rodas, il Gassier si disputarono le palme a mano a mano, ed ebbero a rallegrarsi di fortunati successi nelle molte opere che si vennero rappresentando, e delle quali i giornali di Barcellona recarono notizie assai favorevoli. A quest' ora debbono essersi prodotti il *Roberto il diavolo* al Liceo colle signore De Giuli e Roissy, col Roppa e Rodas, e la *Leonora* di Mercadante al Teatro di Santa Cruz colla Sanchioli, col Rovere, Boucardé e Valli. — Circa il ballo, rileviamo da' fogli spagnuoli che Amina Boschetti, la leggiadra e carissima danzatrice milanese, s' ebbe da ultimo un gran successo colla *Tarantola*, nel quale rappresentò la parte principale colle grazie e colla leggierezza che sono tutte sue doti e che la fanno emergere e piacere cotanto. La signora Boschetti fu applaudita in tutto il ballo, specialmente nelle sue variazioni nel terz' atto e nel passo a quattro in cui si fece onor molto anche la signora Espert, e nella *tarantella*, eseguita con esso lei dalla signora Espert e dalla Duchâteau, che vestiva abiti virili. La signora Boschetti si fece onore grandissimo anche nella parte mimica, e può a ragione andar lieta del maggiore trionfo che mai, essendo stata richiesta almen dodici volte e costretta a replicare due variazioni. La seconda sera le furono offerti fiori a bizzeffe e vari presenti di molto valore; fra' donatori ebbevi pure l'impresario de' teatri di Madrid, che le regalò un gigantesco mazzo di fiori con nastri e frange d' oro. — Si è pure rappresentato l' *Esmeralda*, in cui la signora Guy-Stephan colse applausi clamorosi, quanti già ne colse a Madrid nel ballo stesso.

TRIESTE. — Intorno al nuovo ballo *Odetta* o *La demenza di Carlo VI*, che comparve alle scene del Teatro Grande, abbiamo, le seguenti notizie: — Questo ballo, composto per le scene di Milano dal Perrot, fu qui riprodotto dal coreografo Borsi in tutta la sua integrità, meno i ballabili, i quali furono rifatti dal Penco: l'esito ne fu il seguente la prima sera. Nel prologo ebbero applausi le prime ballerine signore King (Odetta) e Pochini, nel primo atto ebbe di molti applausi il Magri (Carlo VI), che fu pure ridomandato, e fu applaudito il passo a due eseguito coll' usata maestria dalla King col Penco (Giovanni Villon). Il secondo e terzo atto passarono sotto silenzio. Nel quarto atto vi furono applausi, però non senza viva opposizione al quintetto dei primi ballerini italiani, che in fine furono ad ogni modo ridomandati. Il passo a tre delle bravissime King e Pochini coll' egregio Penco applaudito con chiamata. Nel quinto atto si udì qualche applauso, nel sesto silenzio; calata la tela qualche applauso misto a zittio. – La seconda sera l'esito fu nè più nè meno lo stesso con applausi in più luoghi, però amareggiati da segni di malcontento. — Quanto agli artisti, essi fecero assai bene il proprio debito, sia nelle danze come nell' azione, distinguendosi specialmente la signora King, il Penco e la Pochini nelle danze, e nell' azione la King pure, il Magri, Adelaide Catena (Isabella di Baviera), Gaspare Pratesi (Caboche padre di Odetta), Ferdinando Pratesi (il duca d'Orléans). Lo spettacolo fu in pieno decorato con bastante buon gusto: conchiudasi, la riproduzione di quest' azione mimico-danzante fece onore al Borsi, che si attenne scrupolosamente all' originale, e si mostrò artista espertissimo anche in questo genere di balli, che più s' accostano al gusto moderno, nel quale sappiamo averne composti anch' egli con esito assai fortunato in parecchi teatri. — Nella riproduzione delle danze si conobbe la mano maestra del Penco.

NAPOLI. — Abbiamo già fatto menzione del nuovo ballo *La stella del marinaio*, uscito qualche tempo addietro alle scene del San Carlo, e dicemmo avere sortito esito felice, ed esservi stata lungamente applaudita Luigia Zaccaria in un col Petipa. Or veggiamo confermarsi da' giornali le buone novelle, e fra questi dal *Tempo* specialmente, il quale conchiude un suo non breve articolo col seguente tratto: « Sono protagonisti del ballo l' egregia Zaccaria (Ines) ed il valoroso Petipa (Pedro). Fra le danze abbiamo gustato moltissimo il passo tra Petipa e la Zaccaria; ci è piaciuto anche il passo a tre in cui ha figurato il Foriani, che lo ha composto, e la Danese-Izzo, che anche si è fatta gradire. Ma quello che ha fatto esilarare ognuno è stato il passo caratteristico, composizione del Petipa, da lui e dalla Zaccaria eseguito con molta grazia e nuovo modo di piacere. Questo passo sembra un pensiero svolto in tutte le sue decomposizioni, e variato e riprodotto in mille modi e con mille diversi concerti, e sempre con nuove movenze, diversità di passi e sorprendenti pruove d' agilità, segnatamente nella signora Zaccaria, danzatrice benemerita che ogni dì spiega nuovi pregi e si fa più ammirare. »

MALTA. — Leggesi nella *Gazzetta di Malta*: « La signora Elisa Gambardella, prima donna assoluta di questo teatro, fece la sua serata di beneficio nella sera di martedì 4 marzo. Non ostante il cattivissimo tempo non le mancò il compenso d' una cortese accoglienza con tutti gli onori teatrali soliti a tributarsi ai rinomati artisti di canto. La signora Gambardella fu onorata di fiori, di poesie, di ritratti e di molti regali in oro. »

CAGLIARI. — L' ultima rappresentazione del carnevale fu piena d' applausi e di ovazioni fatte nelle danze alla distinta coppia Elisa e Tommaso Ferrante, i quali dovettero ripetere il loro passo a due fra i viva e il piovere de' mazzi di fiori e delle corone, ch' empirono il palco. Essi lasciarono qui le più gradite memorie.

AVANA. — Le ultime notizie accennano essere arrivato in codesta città il tenore Geremia Bettini, partito dall' Europa qualche mese addietro. La compagnia del resto eravi sommamente bene accetta, e nelle molte opere che si vennero alternando nella stagione d' autunno, le signore Bosio, Steffenone e Vietti, il Salvi, il Badiali ed il Marini si fecero onor grandissimo e furono applauditi festevolmente e richiamati alla scena. — Sappiamo essersi pure prodotte due compagnie di ballo, una diretta da certo signor Coppa, l' altra dai comugi Monplaisir; ma sembra che nè l' una nè l' altra avesse a vantarsi di clamorosi successi. Si vennero pure succedendo in questa città tre compagnie equestri, cioè l' anglo-americana dei signori Banks ed Archer, provveduta di buoni artisti con cattivi cavalli, quella del colonnello Mann, anch' essa anglo-americana, con buoni cavalli e cattivi artisti, e quella del signor Escopellile, che porta il titolo di Cubana, con abili artisti europei e delle Antille, e con bei cavalli del paese. Esse diedero parecchie rappresentazioni con bastante buon successo e piacque sopra tutte l' ultima, che fu però meno fortunata dell' altre per essere giunta in istagione non opportuna. — Jenny Lind arrivò qui nei primi giorni del passato febbraio, e dovea darvi il suo primo concerto il 10 di quello stesso mese.

PESARO. — Colla *Lucia* di Donizetti ebbe luogo negli ultimi giorni del carnevale la beneficiata di Teresa Bovay-Pizzigati, nè mai si vede l' egual calca di publico al teatro, mai altrettanto fanatismo: dir basti che le logge furono accaparrate parecchi giorni prima, e che lo spettacolo fu dal principio al termine tutt' un' ovazione all' esimia artista, ch' avea nel Borioni e nel Pizzigati due compagni meritevoli d' ogni maggior lode. La beneficiata fu incoronata da un angioletto che scese dalle nubi, ed allora piovvero mazzi di fiori e ghirlande da trasmutare il palco in olezzante giardino. Non è a dir poi quale e quanto fosse il furore dei plausi al capo-lavoro di Donizetti, interpretato con immensa bravura dai sullodati, quantunque già per la quarta volta qui fosse eseguito; aggiungere basti che la Bovay, il Borioni e il Pizzigati ebbero il vanto di lasciare in Pesaro memoria che non verrà sì facilmente cancellata.

RAVENNA. — La stagione del carnevale lasciò qui gradite memorie, avendo gli spettacoli che si vennero rappresentando soddisfatto le esigenze del publico, il quale volle per ciò attestare il proprio aggradimento ai singoli artisti, e principalmente alla prima donna assoluta Marina Barbieri-Thiolier ed al giovane tenore Mariotti. A tale effetto numeroso publico accorse la sera destinata a beneficio dell' applaudita prima donna, nella quale si diede la *Straniera*, campo già di tante acclamazioni alla brava artista, che vi fu di bel nuovo coperta d' applausi, e che ne riscosse anche in maggior copia nella cavatina e nel terzetto dell' *Ernani*, da lei aggiunti allo spettacolo ed aggraditissimi, perchè molto bene eseguiti. Nel terzetto ebbero parte in un colla Barbieri-Thiolier il tenore Mariotti e il baritono Thiolier, che furono trionfalmente ridomandati. La brava prima donna fu onorata di cento dimostrazioni di stima e d' affetto con fiori e corone d' ogni guisa, e ciò che più vale, da un introito oltremodo vistoso.

MALAGA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana debbono essere terminate collo scorso carnevale. La prima donna signora Raffaelli-Bartolini, il tenore Antonio Solieri ed il baritono Baraldi ebbero così nelle ultime rappresentazioni come nelle precedenti, delle quali si fece menzione, reiterato premio d' applausi non senza appellazioni.

Recenti Scritture.

Luigia Bendazzi, giovane ed ormai acclamatissima prima donna assoluta, ora cotanto applaudita al Teatro Grande di Trieste, fu col mezzo dell' Agenzia Ronzi di Firenze scritturata per i Reali Teatri di NAPOLI dalla prossima Pasqua in poi. Pei quali fu pure dalla Agenzia Ronzi scritturato dall' aprile in poi l' encomiato primo baritono assoluto *Francesco Gnone*, che tanto onore si è fatto la scorsa stagione a Genova.

Scritture fatte dall' Agenzia L.-V. d'A. Torri in Milano:

VIENNA. — I. R. Teatro di corte a Porta Carinzia, primavera prossima, la signora *Antonietta Citterio*, prima ballerina assoluta, ed il primo baritono assoluto signor *Mauro Assoni*.

Per lo stesso teatro, dal primo aprile prossimo a tutto marzo 1852, il primo ballerino danzante assoluto signor *Ferdinando Croce*; la prima ballerina italiana signora *Felicita Giordano*, ed i primi ballerini di mezzo carattere *Cesare Vismara* e *Paolo Meloni*. Per lo stesso teatro, dal 24 marzo 1852 al 23 detto 1853, la suddetta prima ballerina assoluta signora *Antonietta Citterio*.

TRIESTE. — Autunno e carnevale 1851-52 il primo basso profondo signor *Cesare Nanni*.

VERONA. — Teatro Nuovo, primavera prossima, il primo tenore assoluto signor *Giuseppe Alzamora*.

Giuseppina Zecchini, prima donna assoluta ai Reali Teatri di Napoli, fu rifermata nell' anzidetta sua qualità alle stesse scene dalla prossima Pasqua di Resurrezione 1851 a tutto il sabato di passione 1852. Questa è la prova d'ogni altra più convincente di quanto si venne in addietro raccontando intorno ai lieti successi di codesta acclamatissima virtuosa.

Dall' Agenzia Bonola furono scritturati: *Giulia Sanchioli*, egregia prima donna assoluta per il Teatro Carlo Felice di Genova, l' autunno 1851. — Il valente primo basso profondo assoluto *Antonio Selva* per l' imminente primavera allo stesso teatro. — il primo basso-comico *Giovanni Zucchini* per il Teatro Re, l' imminente primavera.

Marco Viani, primo tenore assoluto, de' cui splendidi successi al Teatro Italiano di Odessa le tante volte favellarono i giornali, che al dono di bella, estesa e robusta voce di vero tenore accoppia squisite doti d' arte e di ingegno, fu scritturato dall' appaltatore *Giaccone* per teatri di sua pertinenza per le venture stagioni d'autunno e di carnevale 1851-52.

La prima ballerina assoluta francese *Anita Dubignon*, venne scritturata pella prossima stagione della Fiera di Reggio dall' Agenzia A. Lanari, Lorini e C., in concorso dell' Agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, nell' autunno scorso fortunato di sì bel successo a Milano come di poi a Piacenza nel carnevale, fu rifermato a quest' ultima città per la corrente quadragesima, e fu scritturato per la vegnente primavera e per l' autunno per teatri da destinarsi agli stipendi dell' appaltatore C. C. Gritti. Il Bartolucci rimane quindi libero d' impegni pel solo venturo carnevale.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, che al Teatro di Piacenza nella scorsa stagione ebbe il più fortunato successo, fu rifermato al teatro stesso per l' attuale stagione di quadragesima, e rimane disponibile da Pasqua in poi.

Artisti Disponibili.

Davide Costa, primo ballerino danzante assoluto, termina col corrente marzo gli onorevoli suoi impegni all' I. R. Teatro di Vienna, ove fu rifermato per lo spazio di tre anni consecutivi, nei quali sostenne con decoro un vario e lungo repertorio di balli, e nei multeplici passi che eseguì ebbe mai sempre i più felici successi. Tanto anzi fu il piacere da esso destato che al suo apparire in iscena il publico si compiacque ogni sera accoglierlo festevolmente ed acclamarlo. Questo bravo danzatore percorse già, prima di rimanere in Vienna sì a lungo, importanti scene, e sarà un ottimo acquisto per le ragguardevoli imprese de' nostri teatri. Il Costa è libero d' impegni dal primo aprile in poi.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, reduce dal Teatro Argentina di Roma, ove cantò con assai lieto successo lo scorso carnevale, è in Milano libero d' impegni per le venture stagioni.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto, dianzi applaudito al Teatro Alfieri di Firenze, ove nella *Linda* principalmente e nella *Lucrezia Borgia* molto si distinse, è libero d' impegni per l' attuale stagione e di poi, e trovasi in Bologna.

Gaetano Bailini, primo basso-cantante assoluto, che al teatro di Vercelli nello scorso carnevale seppe meritarsi il favore del publico nelle varie opere da esso eseguite, è in Milano libero d' impegni per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, V. — Teatri. — *Venezia, Verona, Firenze, Trieste, Fiume, Atene.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 27 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 25

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

V.

Lorenzo Coster fu uno di quegli uomini che sembrano mandati nel mondo dalla Provvidenza come strumenti inscienti di qualche gran bene, senza che si avveggano della loro missione. Egli era lunge le mille miglia dall' immaginare, quando intagliava que' trastulli pe' suoi nipotini, che tracciava la via pe' gloriosi passi della libertà, della scienza, dell' umana saggezza; che il nome cui, nella sua illetterata umiltà, pensava dover essere consegnato all' obblio, era destinato, per un tal fatto misterioso, ad essere trasmesso di generazione in generazione come quello dell' inventore della stampa.

Leuthold spese una lunga notte nella meditazione, e quindi si recò da Lorenzo, e gli disse con entusiasmo quanto si passava nella sua mente. Ma il placido, o piuttosto flemmatico olandese, non si commosse punto. Egli non potea darsi a credere, che da una cosa sì da nulla, da un giuoco da fanciullo, potessero emergere effetti così grandi, così sorprendenti, così maravigliosi, quali Leuthold predicea. Il maestro lo trasse con seco ad un balcone. « Guardate, » egli disse, « guardate quel nobile albero, ne' cui rami libransi gli augelli. Un tempo era un picciolo seme che si calpestava sotto i piedi; ma una mano il trovò, il piantava, e guardatelo ora! Così è nel principio di ogni nuova scienza. Rammentatevi, che pochi granelli di sabbia, accidentalmente meschiati e gittati da un operajo in sul fuoco, produssero la bellissima sostanza onde sono formati i vostri cristalli, e chi sa fin dove le maraviglie di quest' arte possano andare a finire! Forse un dì per essa si potrà guardar per entro ne' lontani misteri delle stelle. E questo potrà farsi alla mercè della tua scoperta, Lorenzo. » — « Tu sei troppo caldo, troppo ardito, caro Leuthold, » disse il vecchio con un sorriso pressochè d' incredulità, mentre porgeva ascolto ai concitati accenti del suo amico. « Ma qual bene immagini tu, che questa impressione o stampa che tu voglia, possa produrre? » — « Non hai tu mai considerato, che per essa moltiplicherannosi gli scritti all' infinito? Che quelle rare e preziose opere, le quali tengono occupati gli uomini per anni a copiarli, non saranno più un oggetto di lusso pei ricchi soltanto? Che quel potere stesso, col quale questi fanciulli imprimono un nome e una preghiera, può produrre un intero volume? Oh! Lorenzo, se tu potessi vedere nel futuro, come io veggo salire il tuo nome a gran rinomanza; se tu potessi vedere i tuoi fanciulli onorati, e sopratutto il bene che tu sei per lasciare dietro di te.... Oh! allora.... »

Coster commosso, e tocco dall' ardore e dalla premura di Leuthold, si dimostrò più che per metà persuaso. « Ebbene, caro maestro, cosa vuoi ch' io faccia per raggiungere questo gran fine? Io farò di tutto per amor tuo. » — « Non pel mio, ma pel tuo, o piuttosto per l' amore del genere umano! » soggiunse Leuthold. E allora gli spiegò, a sua gran maraviglia, varii piani, cui l' uomo di scienza poteva rendere applicabili alla nuova invenzione. « È assai strano, è assai maraviglioso! » esclamò Lorenzo, pensando ai progressi suggeritigli dal maestro, e lentamente l' idea cominciò ad albeggiargli nella mente, che quel passaggero trastullo potesse convertirsi in una stupenda scoperta. Egli era quale un uomo, che abbia qualche selce, cui una mano più esperta che non la sua riduce a pulimento, e vi trova per entro una gemma preziosa. Non altrimenti che il gratificato cercatore, Coster non si rammentò ch' egli l' avea soltanto trovata come una cosa comune, e che, per ciò che ne sapea del suo valore, sarebbe rimasta una cosa comune, se una mente più illuminata non ne avesse posto il tesoro alla luce. Lorenzo ne prese diletto, e se ne inorgogli. Alla perfine si convinse del successo avvenire della sua scoperta, e mentre procedea innanzi, grazie agli scientifici suggerimenti di Leuthold, cominciò a vederne gli effetti.

Coster fu tosto onorato come l' inventore di un' arte maravigliosa. Quando il primo libro, rozzamente stampato, apparve alla luce, il vecchio non potè più capire in sè per la gioja. Egli il mirava e il rimirava, esclamando: E sono ben io, Lorenzo Coster, che ho fatto tutto questo, che ha trovato ciò che tiene di cosa magica? » E allora abbracciava sua figlia, e prendea in sulle ginocchia i suoi nipotini, facendo loro compitare lo stampato. « Miei ragazzi, mio caro Giovanni, mio caro Pietro, voi dovete intendere a questo lavoro, » diceva egli. « Io sono vecchio, non mi resta tanto di vita da poter gioire dell' opera delle mie mani. Sì, miei fanciulli, voi lo farete, e non dimenticherete il vostro nonno, quando sarà passato di questa vita — il mondo non vi metterà più in non cale. Ah! e pensare che il mio povero nome sarà ricordato dagli avvenire! Fanciulli, voi andrete superbi un dì d' essere discesi da Lorenzo Coster. » — « Nonno, mormorò Lucia, « la vostra felicità vi fa dimenticare perfino Leuthold. Vedete come sta là silenzioso! » — « Ah! sì, vieni qua, mio caro Leuthold, mio buon amico, » gridò il vecchio, il cui cuore si era aperto a tutto il mondo. « Voi foste il primo a dirmi ciò ch' io avea fatto, e non sarete per fermo dimenticato. Voi verrete a parte della mia fortuna co' miei figli, e sarete ricco per tutta la vita! »

Leuthold sorrise con un segno di negativa: disse di essere stanco, e si ritirò. Nella sua solitudine si dette in preda ad una triste meditazione. « Gli è sempre così, » diceva tra sè e sè. « Io ho operato, ed altri ne raccoglieranno il frutto. Il nome di questo vecchio passerà onorato agli avvenire; mentre il mio non sarà ricordato da persona. Io passerò come un errante venticello, o come il fiotto, che si rompe contra uno scoglio. Ma a che monta? L' alato venticello ha lasciato dietro di sè una preziosa semente: l'onda ha gittato in sullo scoglio una perla. L' opra di entrambi è compiuta. »

I poeti paragonano la vita ad un fiume scorrente — a un viaggio — a un dì incostante. Essi chiamano il tempo un nemico, un distruttore, alle volte un amico prediletto, ma ciò è soltanto nell' amara ironia del dolore. Il fatto si è, che il passaggio della vita e il mutar de' tempi, non sono che un' esterna mostra. Le anime vere che sono sulla terra — e ve ne ha alcune, grazie a Dio! checchè se ne dica da freddi scettici — non cangiano mai, nè invecchiano. Esse soltanto si maturano in saggezza, e in tutte cose buone, e divengono più atte per la celeste messe. In quelle, che sono di una stampa comune, il fiacco corpo prostrae la mente, e il cuore invecchia col corporeo velo. I veri spiriti angelici sono sempre giovani. Così Leuthold Auerbach, quando l' oscura ombra de' quarant' anni fu presso a raggiungerlo, era sì giovane nel cuore come alla età di venticinque anni. I suoi occhi sfavillavano alla vista delle cose belle; la sua voce ritenea sempre dell' antico suono melodioso; e sebbene la sua persona s' incurvasse, e il tempo — nel poetico linguaggio — avesse posta la sua mano sulla nobile fronte di lui, pure egli non era un vecchio. La natura qualche volta è larga di ricompensa a quelli, la cui deficienza di bellezza li fa sembrar vecchi in gioventù, trattando dolcemente gli aspri segni dell' età. Chi si faceva a riflettere, che quindici anni erano vôlti su quel capo, senza lasciarvi una traccia, non avrebbe potuto non maravigliarne altamente.

Il buon maestro (egli tuttavia era così chiamato) sedeva un dì co' suoi pupilli, di già fattisi giovani. Giovanni e Pietro si affaccendavano nello intagliar tipi, con ciò sia che tutti i segreti della invenzione venivano gelosamente custoditi entro quelle domestiche pareti. Eglino erano i soli depositarj de' primi misteri della stampa, tranne un domestico, Geinsflelch, che nel seguito portò con seco il segreto a Magonza, e quivi il promulgò quale una sua scoperta. Il vecchio andava su e giù per la stanza, ora volgendo il guardo a' giovanetti, ora dando ordini al domestico, il quale intendea al torchio, ed ora mirando con compiacenza i varj testimonj del suo successo, che adornavano le pareti della stanza in fogli stampati. « È inutile, nonno, » alla fine gridò Giovanni, gettando giù il pezzo di legno, che tenea in mano. « Io non posso scolpire queste lettere, e sì che sono il più esperto fra' miei compagni. Voi dovreste trovare un intagliatore di legno, e affidarvi alla sua discrezione pel segreto. Io non voglio più a lungo darmi questa pena. » — « Ah! voi siete sempre stato un ragazzo impaziente, » disse il nonno, scuotendo il capo in atto di disperazione. « Leuthold, caro, maestro, cosa dobbiamo noi fare? » — « Il ragazzo parla seriamente. L' o-

Digitized by Google

pera sorpassa la sua abilità — richiede una mano sperimentata. » — « E chi tra gl' intagliatori in Haarlem è quegli cui si possa fidare? Sono una gente senza principj, i quali c' involerebbero il nostro segreto e fuggirebbero. Vieni qui, Lucia, » continuò dicendo mentre si apriva una porta, e una giovinetta entrava: « tu che hai miglior senno de' tuoi fratelli; dinne, come faremo ad aver questo lavoro compiuto, di cui non vuol saperne Giovanni? » Lucia alzò gli occhi con quello sguardo, che le era peculiare all' infanzia: tutto, meno ciò, era cangiato in lei. La sua persona si era chiaramente definita in regolari proporzioni; avea aggiunto la statura d' una donna. Si era fatta d' una perfetta bellezza, molto più amabile in quanto che vi traluceа per entro una schiettezza di mente e di cuore impareggiabile. Lucia a diciassette anni era la perfezione della gioventù, con un mondo di sentimenti, che traea ad amarla chiunque la guardasse. « Io non mi meraviglio, che Giovanni compiere non possa quest'opera delicata, » diss' ella. — « Ah! è così! Ma a chi deggiamo affidarla, fanciulla mia? Innanzi tutto un intagliatore di vaglia ricuserebbe la commissione, e di tutti que' rozzi giovani che Pietro conduce qui, non ve ne ha uno che sia onesto. » — « Sì, nonno, ve n' è uno, » rispose la giovinetta. « Non v' ha chi possa dir male di Giorgio Surlan, l'intagliatore d' Ulma. » — « Che! Giorgio, il maestro di canto, che ruba i cuori delle vecchie e delle giovani con que' suoi occhi beffardi, e coi suoi allegri canti? » — « Egli è tanto buono quanto allegro, nonno. Io vo certa che corrisponderà a' vostri desiderj. Egli è pure un favorito del maestro, » disse Lucia alzando gli occhi su Leuthold.

I due giovanetti dettero in uno scroscio di risa. « Voi amate Giorgio perchè si servì della vostra testa per un modello de' suoi intagliati angeli, sorella. Oh! come le ragazze sono vane! » soggiunse Giovanni maliziosamente.

Lucia volse lo sguardo al maestro, i cui penetranti occhi eransi fissi su di lei. Ella vide ciò, e ne arrossì. « Non è così! » ella mormorò. — « Voi non dovete pensare così male di me, caro maestro, » e in questa prese la mano di Leuthold con un fare infantile, come per pregarlo a non fargliene rimproccio. — « Lucia non è mai stata vana, » disse Leuthold gentilmente, mentre se la appressava al cuore colla franca familiarità che contraddistinse sempre la sua condotta verso la intera famiglia, e lisciò i suoi bellissimi capegli, come avrebbe fatto un padre, o il maggiore dei suoi fratelli. Era un segno di riguardo in uso tra essi; eppure Lucia sembrò tremare e cangiar di colore, mentre un sorriso d' irradiante felicità le sedeva in sulle labbra. — « Il gioviale Giorgio debbe aver conosciuto che noi stavamo qui parlando di lui, » gridò Giovanni, il quale si era avvicinato ad un balcone. « Guardate! egli volge i passi verso di noi! Ora, nonno, voi lo potete mettere al mio posto, giacchè Lucia risponde così francamente della sua onestà. » — « Che dobbiam fare, mio buon amico? » disse il vecchie indirizzandosi a Leuthold, il quale era, benchè Lorenzo non se ne avvedesse, il direttore di tutte le sue azioni. — « Io penso, » rispose il maestro, « che Giorgio corrisponderà alla tua espettazione, Lorenzo. Lucia parlò il vero: egli è un giovine esperto ed onesto, figlio di un degno padre, cui conobbi assai bene. Tu puoi, di fatto, fidarti di lui. » — « Il maestro ha sempre ragione. Io vado ad invitarlo qui, » disse Pietro; e non trovando opposizione, partì.

Giorgio Surlan entrò. Egli era un giovine aggraziato, i cui brillanti occhi azzurri, e la cui aurea capellatura il facean parere più giovine che non n' era realmente. Il suo costume era quello di uno studente, ma lo portava con disinvoltura, e sulle sue spalle avea un segnale, ch' era il distintivo de' maestri cantori, fraternità che surse in Germania dopo che i *minnesingheri* sparirono, la quale univa il carattere musicale di questi ultimi con molte regole e molti riti che si avvicinavano alla *massoneria*. A questa fraternità di suonatori e cantori, la quale avea nel suo seno uomini d'ogni condizione, e si era tanto generalizzata in Germania, apparteneva il nostro intagliatore.

Il maestro cantore si levò la berretta, e gittò uno sguardo di stupore intorno alla stanza, la quale, come dicemmo, era la scena de' misteriosi e segreti lavori di Coster. Egli fece una rispettosa riverenza al vecchio, e a Leuthold, e quindi, incontrando lo sguardo della giovinetta, si fece tutto ilare in volto. « Tutti mi assicurano che voi siete un giovane di retti principi, come eziandio un buon intagliatore, » disse Lorenzo. « Io ho mandato per voi, Giorgio Surlan, e sono per confidarvi un gran segreto. Il signor Auerbach mi dice, ch' io lo posso. » — Il giovane guardò con espressione di grato animo il maestro, e replicò: « Egli non avrà motivo di pentirsi della sua bontà. Che debbo io fare? » — E qui Lorenzo cominciò, in una lunga arringa, a spiegargli la necessità del segreto, e gli disse che si aspettava da lui una solenne promessa di non divulgare l' opera, cui egli sarebbe stato incaricato di fare. Il maestro cantore ascoltava dando segni d' impazienza; ma Leuthold, avvantaggiandosi d' una pausa, disse succintamente: « Tu devi promettere di serbare il segreto, ed io so che tu non mancasti mai alla tua parola. Io rispondo per te, e così fa questa fanciulla. » disse Leuthold, sorridendo a Lucia. — « Allora io m' impegno di fare qualunque cosa si voglia da me, rispose Giorgio Surlan, dando una stretta di mano al maestro, benchè i suoi occhi cercassero l' amabil viso di Lucia.

Ella gli rispose con un franco e grazioso sorriso; ma non abbassò lo sguardo, nè si fece rossa in viso. Ohimè! mentre l' intera anima del giovine era a' suoi piedi, ella il guardava indifferentemente. Per la romantica fanciulla non era che un solo essere sulla terra, che le sembrasse nobile, saggio, degno d' essere l' ideale della divozione della sua gioventù, e quest' essere era Leuthold Auerbach. L' amore della donna è a mille doppj più spirituale che non quello dell' uomo. La natura di una vera donna sensibile è signoreggiata dal potere d' un intelletto superiore. Oh! quante immaginose donzelle hanno consacrato un mondo di tenerezza ad un idolatrato poeta, cui forse non videro mai degli occhi. Oh! come del sovente veggiamo bellissime donne d' alta mente versare l'intera ricchezza de'loro amorosi cuori sopra uno, cui natura null'altro diede, fuori il potere della parola per avvincere un' anima nobile! Ella sorvola sugli esterni svantaggi della età e della persona. Ella non vede che lo spirito immortale che vi si racchiude, il quale è sempre bello, sempre giovine. Oh! come poco possono gli uomini conoscere un simile amore! Il perchè non sembri strano, che Leuthold inspirasse un così profondo sentimento nel cuore di una giovinetta come Lucia. Le donne, venute innanzi negli anni, dando uno sguardo addietro su' loro giovanili sentimenti, dicono essere state vane e pazze a un tempo. E non pertanto questo primo pegno, sia d' amore o di poesia, è una delle poche realtà della vita. Dolce Lucia, dal cuor di donna e dallo spirito di fanciulla, i nostri occhi si adombrano mentre ti dipingiamo. Oh! come tu crescesti quale un puro giglio in mezzo a' fiori meno pregiati! Oh! come ti piacevi di sederti sola, di tracciarti un paradiso nell' aeree regioni, di ascoltare l' invisibile musica de' venti, di mirare le stelle insino a che a'tuoi occhi misteriosi non sembrava ch' esse ti guardassero, mentre vaghi sentimenti di deliziosa tristezza t' investivano, e le lacrime ti piovean dal ciglio, benchè non fossero di dolore! Povera fanciulla! Tu chiedevi a' venti, alle nubi, alle stelle, qual era quello strano potere, che sì ti commovea, e non comprendevi la risposta che ti recavano: « Fanciulla, è amore! »

G. M. Bozoli.
(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Le rappresentazioni d' opera e di ballo seguitare debbono alla Fenice fino al 30 dello spirante marzo per isbramare così in qualche modo l' impaziente curiosità del publico che accorre a udirvi la nuova opera del Verdi, interpretata con sì bel magistero d' arte e di sentimento dalla Brambilla, dal Varesi, dal Mirate in un colla gentile Casaloni e col bravo Pons. Non per ciò si scema il favore alle danze della Maywood e del Borri, ed al grandioso ballo che colle sue piacevolezze tempera le foschissime tinte del melodramma. I giornali di Venezia parlano tutti parole di lode amplissima del *Rigoletto*, e noi crediamo recar omaggio al vero aggiungendo al prim' articolo della *Gazzetta di Venezia* anche parte del secondo, premettendovi un brano del *Lombardo-Veneto*: « La musica (dice il *Lombardo-Veneto*) per noi abituati da tanto ad avere i timpani assordati dai bassi d' orchestra, è di un genere affatto nuovo. — È una continua istrumentazione, facile, corsiva, spontanea che o ti parla soavemente all' anima, o ti desta un affetto pietoso, o ti fa inorridire a sua volta a seconda dello sviluppo del dramma; è l' armonia sorella, amica, e non tiranna della melodia, per cui il canto degli artisti brilla in tutta la pompa del suo magistero, e lo spettatore può giudicare con sicurezza e coscienza sul merito particolare di ognuno.... Il maestro poi dev' essere ben grato al modo con cui Teresina Brambilla e Felice Varesi disimpegnarono la propria parte, e riconoscere che col loro simpatico canto e colla verità dell' azione questi due nobili ed egregi artisti concorsero potentemente ad assicurargli la palma che ha mietuto sulle nostre difficili scene. Teresina Brambilla (Gilda) cantò in quest' opera con maggior talento ancora che nella *Lucia*; in mezzo alle trepidazioni di una prima recita raddoppiò sè stessa, e nei duetti, con Varesi in ispecialità, nel duetto col Mirate e nella sua romanza cantò come un angelo e venne festosamente applaudita. — Di questa brava artista sarà forse l' ultima volta che parleremo nell' attuale stagione, che a gran passi pur troppo s' affretta al suo fine. Abbiasi adunque oggidì il nostro addio, e sulle sponde del Mar Nero, ove la chiama il suo contratto, si rammenti che i Veneziani conserveranno di lei una gentile memoria, e saranno grati a quell' impresa che vorrà novellamente condurla fra essi. Varesi (Rigoletto) è in quest' opera moltiplicato. Spiegò quella potenza di voce e quell' azione animata che altre volte potemmo in lui ammirare, e sopratutto nelle opere scritte espressamente per esso dall' egregio maestro Verdi, che ha fra gli altri il massimo merito di valersi degli artisti nel miglior modo possibile. Mirate (il Duca), la Casaloni ed il basso Pons contribuirono pure assai al migliore andamento dell' opera. » — « Il *Rigoletto* (aggiunge la *Gazz. di Venezia* del 21 marzo) andò ogni sera crescendo nelle grazie delle persone, e alcune parziali bellezze, che a tutta prima non s' erano avvertite, furono nelle susseguenti rappresentazioni notate. Mai l'estro del Verdi non fu più felice, nè più feconda la vena. Lo spartito è condotto con grande amore; è tutto sparso di leggiadri e cari pensieri, cantan le voci e canta l'orchestra. Il *Rigoletto* è la *Semiramide* del maestro Verdi; in esso ei mutò fare, ascoltò i consigli della pubblica voce, e moderò l' intemperanza degl' istrumenti, rendendone meno superbo il rumore. È questo uno dei più bei caratteri dei grandi ingegni, piegare alla critica giusta. Il concetto della sua opera manifestamente si vede: ei mirò in modo precipuo alla espressione; colorò con la nota non pur la parola, ma la situazione, e ne raggiunse sovranamente il punto.... In nessun altro luogo questa grandiosa eloquenza dei suoni è maggiore, quanto nel quartetto e terzetto del terz' atto. Mentre da un lato, diviso dalla finta muraglia, il duca tenta la facil bellezza della Maddalena, e s' abbandona a poco intellettuali diletti, dall'altro gli rispondono i sospiri e le lagrime della tradita fanciulla e le voci imprecatrici del padre. Il maestro, con isquisito e profondo magistero, seppe nel medesimo musicale discorso esprimere i sentimenti così fra loro diversi de'personaggi, e ne trovò l' ingegnoso legame. Intanto di fuori comincia a fremere la tempesta; l'orchestra l'avvisa, si sente il muggire del vento, con nuova invenzione imitato dai cori di dentro, vocalizzando a chiusa bocca, non so quali note scritte; ne intendi il battere della pioggia, lo strepitare de' tuoni. È un pezzo d' insuperabil effetto, e da collocarsi vicino a' più classici concepimenti dell' arte. Se in mezzo a tanta luce di componimento, ci fosse lecito muovere un' osservazione, diremmo, che l' aria della donna, benchè vaghissima nella prima, non ci pare creata con bastante convenienza nella parte seconda. Ell'è una serie di variazioni, per verità eccellentemente eseguite dalla Brambilla, ma poco consentanee alla situazione, la quale domanderebbe un canto piuttosto appassionato e sentito, che di bravura. Di questo difetto ci sembra pur notata la cabaletta del duetto tra il tenore e la donna, dove quel giuoco soverchiamente ripetuto sulla parola *addio*, ci par più grazioso e studiato, che acconcio al sospiro melanconico della partenza. La parte del tenore

Digitized by Google

è un po' trascurata, o almeno non ha il valore delle altre. Fuori che il luogo testè citato, ella non si compone se non d' arie e di romanze; ma, che che altri n' abbia detto, il Mirate la canta con maestra perizia, e su nessun labbro il bel motivo: *La donna è mobile*, ch' è già divenuto popolare, avrebbe più dilicato e amoroso sapore. La Brambilla abbellisce la sua parte cogli usati eleganti suoi modi, con la grazia e l' espressione del canto. L' azione è intelligente, efficace; e nell'affettuoso personaggio, ch' ella creava, sarà difficilmente raggiunta da altra. Il Varesi, in quello malagevole di Rigoletto, che al buffo unisce un carattere eminentemente drammatico, vinse l'espettazione di tutti, e raccoglie ogni sera maggiori applausi. La sua azione è ragionata ed acconcia, appassionato e significativo il suo canto. Nel primo duetto, in ispecie, quella paterna raccomandazione, nel secondo la cabaletta, son dette da gran maestro. Il Pons, nella brutta parte di Sparafucile, e la Casaloni, in quella non più bella di Maddalena, la sorella del bandito, contribuiscono all' effetto e al terrore delle poche scene, in cui hanno luogo. Quel tremendo *Sparafucil mi nomino*, del Pons, ti rimbomba veramente nell' anima. »

VERONA. — Il *Nabucco* al Teatro Filarmonico — Il 22 dello spirante marzo si pose finalmente alle scene la quinta promessa opera della stagione, che per circostanze note ai lettori fu il *Nabucco*, in luogo della *Griselda*, scritta a bella posta dal rinomato maestro Federico Ricci, la cui rappresentazione fu protratta, crediamo, ad un altro anno. Il *Nabucco*, sebbene allestito di furia, senza nuove scene e con modeste decorazioni d' abiti, nondimeno ha conseguito esito favorevolissimo. N' erano interpreti Rosalia Gariboldi (Abigaille), Fortunato Gorin (Nabucco), Cesare Nanni (Zaccaria), Luigia Gino (Fenena), Giuseppe Ceresa (Ismaele). Tutti i pezzi piacquero e gli artisti furono applauditi ognuno alla sua volta e ridomandati quindi al proscenio dopo i finali. La signora Gariboldi ha eseguito benissimo la sua parte, fu coperta d' applausi, e dopo la sua aria fu evocata al proscenio per ben tre volte trionfalmente: essa ha, come suole, cantato con cuore, con sentimento, con entusiasmo. Il Gorin eseguì per eccellenza tutta la sua parte così pel canto come per l' azione, e destò entusiasmo; lo stesso dicasi del Nanni, il quale colla sua forza di voce ha fatto rifulgere tutte le bellezze riposte nella parte di Zaccaria, e fu applauditissimo. La Gino cantò molto bene la romanza e fu applaudita. A questa giovine non manca che maggior robustezza di voce, tutto il resto essa possiede per percorrere una brillante carriera. I cori, diretti dal non mai abbastanza encomiato maestro Lenotti, cantarono perfettamente. L' orchestra, pure diretta dal bravissimo Dorigo, accompagnò l' opera colla massima precisione. Se l' impresa ha messo in iscena quest' opera con minor pompa e novità di vesti e di scene di quello che l'uopo avrebbe richiesto, non devesi incolparla, poichè aveva di già in pronto scene e vestiario per la *Griselda*, che non si è potuto rappresentare per cause estranee all' impresa stessa.

Costanza Rovelli. Ad onore di questa esimia artista fu dianzi publicato il seguente poetico componimento, che ci facciamo premura di divulgare viemaggiormente colle nostre pagine.

AL MERITO
DI MADAMIGELLA

COSTANZA ROVELLI

PRIMA DONNA ASSOLUTA
AL TEATRO FILARMONICO DI VERONA
NEL CARNEVALE 1850-51.

ODE

Sibila, o turba, ma qual serpe striscia.

Sotto l' azzurro ciel, che il Serio indora,
Vagisti, o Egregia, e ti baciava Igea,
E di due fresche rose anco l' Aurora
Le guance ti pingea.

E nel delubro, che l' Olona abbella,
Il giovin labro armonizzava il canto,
Ch' Euterpe ti apprendeva in sua favella,
Gloria d' Italia e vanto.

Inclita Italia! prediletta terra,
Soffio celeste d' un divino amore,
Un tesoro ogni gleba in te rinserra,
E val più gemme il fiore.

U' d' ispirati numeri divini
Fregiava il peplo dell' Assiria donna
Il Genio creatore di Rossini,
Ch' or là sul Reno assonna.

Tu arridi intanto, e la gentil parola,
Che melodiosa al cor sì grata scende,
Segua il poter della canora gola,
Che un suon sì dolce rende.

E amabilmente la perlata bocca
Educa alla magia di quelle note,
Ch' orni così, che ogni anima n' è tocca:
Tanto un bel canto puote!

E il *bis* rammenta, e la spontanea lode:
Invidia sprezza, che ti morde a tergo,
Che abborre l' altrui plauso, e d' ogni frode,
D' ogni viltade è albergo.

Una società d' ammiratori.

C. V.

FIRENZE. — La sera del 17 corrente la *Luisa Miller* alla Pergola con l' Albertini, Naudin ed Ottaviani ottenne un incontro clamorosissimo e straordinario, poichè il publico si trasportò in modo non usato in Firenze. Questa musica del Verdi, che per la prima volta si gustava a Firenze, fu trovata sublime e degna del grande maestro. Tutti e tre i primari esecutori furono sommi; l' Albertini, nuova per Firenze, superò tutte le prevenzioni; Naudin e Ottaviani erano due care conoscenze, ma superarono le ricordanze, e specialmente Ottaviani si è mostrato oltre a cantante eccellente, anche attore appassionato, e degno di essere collocato fra i pochi baritoni che sostengono il decoro del Teatro Italiano, ed ogni suo pezzo fu un applauso continuo di entusiasmo, per cui le chiamate furono senza fine a tutti e tre i suddetti artisti. Naudin dovette ripetere l' adagio della sua aria, come l' Albertini ed Ottaviani dovettero ripetere la cabaletta del gran duetto del terz' atto, ove questi due artisti spiegano tale potenza di voce, con un canto di tutt' anima e passione, che nessuno potrà meglio di loro giungere a simil meta; terminato il grandioso terzetto, finale dell' opera, più volte dovettero i tre artisti uscire al proscenio, e il publico non saziavasi di rivederli, ed applaudirli. Tutte le altre parti ottime corrisposero alla perfezione dell' Insieme. Coristi ed orchestra tutti s' adoprarono con precisione. Decorazoni magifiche; l' impresario Coccetti lascierà di sè grata e duratura ricordanza. *Oss.*

TRIESTE, 23 marzo. — Il nome del Perrot prometteva molto ed era auspice felice della riuscita del suo ballo grande *Odetta* o *La demenza di Carlo VI re di Francia*, riprodotto su questo Teatro Grande la sera del 18 corrente, dietro eccitamento e non per ispontanea scelta, dal coreografo Alessandro Borsi, tanto più che lo si diceva applaudito altrove. Ma accadde il contrario: la prima sera fu tollerato, la seconda atterrato. — Di chi dunque è la colpa?... Degli attori mimi, no, perchè impiegarono tutto lo studio nel produrlo, e molti sono degni di lode, specialmente il Magri (Carlo VI) che venne applaudito per ben due volte dal publico, il quale volle in lui pregiare il merito; — delle coppie danzanti, nemmeno, perchè vari passi piacquero ed ottennero dimostrazioni di aggradimento, in ispecialtà il passo a cinque eseguito dal Bellini in uno alle quattro ballerine italiane Bertani, Bertucci, Marteau e Appiani, passo che valse loro una chiamata, come pure quello a tre compiuto con vera maestria e grazia dalla King, Ranieri-Pochini e dal Penco, per cui vennero fragorosamente acclamati e riappellati all' onor della scena; — dell' orchestra, nemmeno, perchè n' è alla direzione il bravo Scaramelli; — del vestiarista, meno ancora, perchè da tutti furono ammirate la splendidezza e la proprietà delle vesti e decorazioni; — degli scenografi, neppure, perchè belle le scene, particolarmente quelle del primo e quart'atto; — del coreografo Borsi, riproduttore, nemmanco, perchè la parte di Carlo VI, da lui interamente creata, die' agio al Magri di distinguersi; — dell' impresa, ancor meno, perchè accondiscese all' altrui volontà; — del publico, in fine, meno che meno, perchè fu giusto estimatore di quella meschina composizione.... Di chi dunque è la colpa?...

Per l'anticipato arrivo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe, di S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano da Vienna, nonchè di S. E. il maresciallo Radetzky da Verona, ier sera (22 marzo) fu sospesa la beneficiata che doveva aver luogo, della prima ballerina di grado francese, Giovannina King. Perciò il teatro fu splendidamente illuminato, e vi si diedero gli *Ugonotti*, alla cui rappresentazione S. M. si degnò di assistere con l'augusto suo Fratello.

Colgo questa occasione, e alla sfuggita, di dire alcun che della compagnia drammatica Pezzana, la quale prosperosamente esordì da qualche giorno sulle scene di questo Teatro Filodrammatico, e non ismentì punto la fama che la precedeva. Annovera vari ottimi attori, e ci piace peculiarmente distinguere la madre-nobile signora Carlotta Pezzana, il primo attore L. Pezzana, nonchè il brillante Marchi, la prima attrice signora Orsolina Panichi, e il caratterista Calloud, i quali tutti diedero saggio fin d' ora di un bel talento artistico, sfuggendo gli ammanierati modi e la sonora declamazione della vieta scuola ormai da esser posta in dimenticanza, e già sorrise loro pienissimo il favore del publico. *Lisio.*

FIUME. — *Giovanna d' Arco*, 18 marzo. — Lo spettacolo melodrammatico, apprestato con ogni maggior cura, intelligenza e disinteresse dall' appaltatore maestro Betti, incominciò coi più prosperi auspici e con esito veramente compiuto così ad onore della esecuzione come per la messa in iscena senza risparmio e da gran teatro con banda musicale e con tutti gli accessorj richiesti da un tanto grandioso spettacolo. N'erano interpreti Laura Ruggero-Antonioli (la protagonista), Clemente Scannavino (Carlo), Francesco Steller (Giacomo, il padre di Giovanna). La prima donna fin dal suo apparire fu accolta con particolari segni di benevolenza come quella che già era conosciuta ed altamente apprezzata fino dall' anno scorso; indi innanzi fu applaudita in ogni suo pezzo fervidamente e spesso con segni di entusiasmo. Piacque oltre ogni dire lo Scannavino in tutta l' opera, nella cavatina poi fu più volte interrotto da immensi applausi e chiamato venne di poi tre volte alla scena. Il baritono non ha gran parte in quest'opera, ad ogni modo lo Steller si fece conoscere per quel valente attore cantante ch' egli è, e colse copiosi applausi. I pezzi che maggiormente piacquero furono: la cavatina del tenore che suscitò un vero fanatismo, la cavatina della prima donna applauditissima, il coro *Tu sei bella*, di cui volevasi la replica, la grand' aria del baritono e tutto il terz' atto, cioè la gran marcia bene eseguita anche dalla banda civica, e benissimo secondata dall' orchestra, ed il magnifico gran finale. Fu pure applaudita la processione messa in iscena con grande sfarzo e buon numero di comparse. Nel quart' atto piacque assai il duetto fra la Ruggero e lo Steller con due chiamate; la romanza, detta benissimo dallo Scannavino, ed il finale ultimo in cui la Ruggero emerse quale egregia attrice. — La seconda rappresentazione, con teatro illuminato per l' onomastico del Bano, e publico fittissimo, l'esito fu ancor più clamoroso a lode dei cantanti e del grandioso spettacolo, al quale succederà l'*Ernani* cogli artisti sullodati ed il basso profondo Fortunato Dalla-Costa dalla bellissima voce.

TEATRI STRANIERI.

ATENE. — Real Teatro dell' Opera Italiana. — *Corrispondenza* del 6 marzo. — Coi *Puritani* di Bellini si aperse dopo sei anni di silenzio questo teatro di nuovo restaurato ed abbellito, e l'esito nell'insieme fu di tutta soddisfazione. — La signora Virginia Marchesini spiegò voce simpatica unita ad un eccellente metodo di canto, e fu festeggiata ed applaudita, massime nella *polacca*. Giovane e dotata di molto ingegno farà certamente progressi nella parte drammatica, e non lascerà cosa a desiderare anche da questo lato, come nella parte del canto, per la quale possiede certamente le doti più belle. — Il tenore Mecksa ha una voce aggradevole e canta di bella maniera; animato dal publico, come il fu sempre, egli darà certamente tinte più calde al suo canto, che è per vero d' elettissima scuola. — Il baritono Consoli ha bella e forte voce, ma è novizio nell'arte; ebbe meritato applauso nella sua aria, e nel duetto famoso dell' atto secondo col basso, che ogni sera si dovette ripetere. — Nel basso profondo signor Capriles abbiamo fatto un eccellente acquisto sotto ogni riguardo; ad una simpatica e forte voce di vero basso questi unisce un canto preciso ed animato, ed una azione sì ragionata da considerarlo veramente provetto artista, per il che fu accolto con applauso spontaneo e generale dal principio alla fine dell' opera. — *Ernani* fu la seconda opera della stagione; era la prima volta in Atene che si udiva musica del Verdi, nessuno potea quindi dubitare d'incontro fortunatissimo, come in fatti accadde, sebbene l'esecuzione sulle prime lasciasse luogo a qualche desiderio. — Alla signora Marchesini, che canta veramente bene, si attagliano di preferenza le opere che richiedono canto di portamento e non abusano della forza della voce e dello slancio: ad ogni modo anche qual Elvira fece buona messe d'applausi. — Il tenore Mecksa possiede corde medie veramente robuste, ma gli acuti sono tutti di testa, perciò nei punti che a cogliere effetto si richiede slancio di voce, emette dei suoni che si avvicinano al falsetto; disse però bene, ed ebbe grand' applausi al *Solingo, errante e misero*. — Il signor Consoli colla sua rara voce di vero baritono colse in vari punti dell' opera fragorosi applausi; manca però di quella pratica e dignità scenica, che si richieggono a rappresentare il personaggio di Carlo V. Studii, e coi mezzi vocali che ebbe da natura potrà divenire un eccellente artista. — Il basso Capriles rappresentò il rigido Silva da egregio attore-cantante: ben si può dire ch' egli è la simpatia del publico ateniese, che non cessa mai di applaudirlo. — Nel *Chi dura vince*, fu sfortunatissima la nuova prima donna, di maniera che alla seconda rappresentazione, per compiacere la commissione teatrale, la signora Marchesini assunse la parte, e l'esito fu di tanto entusiasmo; essa fu applauditissima, e diffatti tal genere di musica si addice a pennello ai suoi mezzi vocali. Disse tanto bene il duettino col bravo Mecksa che se ne volle la replica, e così il rondò finale, da essere evocata al proscenio per ben tre volte, anche in unione ai suoi compagni. — Il tenore Mecksa cantò benissimo la sua parte, e nell' aria colse plauso generale e clamoroso. — Il basso-comico Giuseppe Penso comparve per la prima volta in quest' opera, e meritamente fu assai fortunato, come quegli che è veramente artista. In tutta l' opera fu premiato di fragorosi applausi; nel duetto poi con Giovanni destò entusiasmo, ed il publico non si stancava mai di acclamare i due bravi artisti — Il basso Capriles fece per eccellenza la parte di Giovanni; chi ha udito questo bravo artista nella parte di Giorgio nei *Puritani*, e di Silva nell' *Ernani*, ed ora lo vede sotto le spoglie del capo-berrettaio, pieno di brio e vivacità comica, non può far a meno di applaudirlo, come fa appunto ogni sera il publico ateniese. — Col sempre ben venuto *Barbiere di Siviglia* si chiuse il carnevale, opera le tante volte udita e sempre nuova, sempre bella, sebbene vi fosse del vuoto nell' esecuzione. — Alla signora Marchesini la parte tornò un poco bassa, il perchè per addattarla ai propri mezzi farvi dovette de' cambiamenti. — Il tenore Mecksa disse la parte tal quale è scritta, e questo è il migliore elogio che gli si possa fare; egli colse in tutta l'opera applausi ben meritati. — Al buffo Penso spettava la parte di Don Bartolo e non quella di Figaro, pure, da quel bravo artista ch' egli è, la rappresentò ed ebbe applauso. — Il Capriles sostenne quella di Don Basilio, e rappresentò in modo degno d' ogni più bella lode quel carattere, ed ebbevi molti applausi, massime nell' aria della *calunnia*, che suscitò entusiasmo. — Il Diamanti, nella parte di Don Bartolo, non guastò; e la Berti, a nessuna seconda nelle parti caratteristiche, fece bene la vecchia, e dovette ripetere l' arietta del secondo atto. — Sabato sera 1 marzo fu l' ultima recita del carnevale destinata a beneficio del primo basso assoluto signor Capriles. — Il teatro era zeppo di spettatori, vi furono applausi e fiori, e, quello che più conta, vistosi regali, coi quali il publico dava segni di benevolenza verso l'artista. Oltre l' opera il beneficiato aggiunse il duetto del *Marin Faliero* colla signora Marchesini, da entrambi agito e cantato superlativamente bene, in modo da riscuotere applausi e chiamate, e così pure il duetto della *Cenerен-*

Digitized by Google

tola col buffo Penso, che fruttò ad entrambi applausi in gran copia. — Colla *Saffo* di Pacini si aprirà la quaresima colla nuova prima donna signora Bruni, allieva del maestro Parisini, col tenore Parravicini e la sorella di lui, contralto, tutti e tre esordienti, ai quali auguriamo buona fortuna. *U. D. M.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato lunedì fu sera di festa alla Scala; il publico, che mai per avventura non accorse *in* sì gran folla ad empiere l'immenso recinto, volle coi *plausi*, coi clamori, colle appellazioni e con qualche sottil mazzo di fiori, suggellare *in* modo solenne l'ultima rappresentazione dello spettacolo d'opera e di ballo, e retribuire per tal guisa il dovuto premio alle fatiche dei valenti e indefessi artisti che gli fecero passare non di rado alcune ore assai deliziosamente. Se il merito vuolsi misurare in ragione del piacere, nessun'opera vinse il *Poliuto*, comechè siensi eseguite nel corso di tre mesi altre cinque opere, e primieramente la *Gerusalemme* del Verdi, abbastanza bene accetta, ma non desiderata, per quanto vedemmo, comechè il Negrini, la signora Gazzaniga e il Didot, giusta l'importanza delle loro parti, vi cantassero con gran bravura ed applauso. Poi si diede il *Bravo*, risorto più volte e sempre infelice, nello insieme, veuendovi a parte a parte applauditi lo Jacobelli principalmente, che ricorderà questi suoi successi alla Scala come de' più felici dell'artistica sua carriera, e le signore Falconi e Lesniewska; indi *Maria di Rohan*, che fu sventurata a cagione della malattia del Negrini, senza la quale (o dove ad esso sostituito si fosse un tenore atto ad *interpretarla degnamente*) avrebbe potuto contare maggior seguito di rappresentazioni ed offrire alla signora Falconi ed all'Assoni certissimo agone a cogliervi applausi, perchè musica molto bene adatta alle *doti* di arte e di natura d'entrambi. *Norma* fu la quarta opera, anch'essa men felice per esito, quantunque nella cavatina massimamente la signora Falconi fosse applaudita, quantunque il Verger, la Zanchi e il Torre nulla mai lasciassero intentato per rispondere al publico desiderio. Finalmente *Lucrezia Borgia* ci porse il destro d'ammirare in tutta la sua grandezza il magistero d'arte, d'ingegno e le splendide doti naturali onde va ricca Marietta Gazzaniga, attrice-cantante che sente e s'investe così delle passioni, cui dee simulare, che veramente non sapremmo chi meglio il facesse di lei, cui ammirammo tenera, sdegnosa, superba ed angosciosa, quale infine Donizetti e Romani finsero Lucrezia Borgia. Giudice tutto il publico, la signora Gazzaniga qual Lucrezia e qual Paolina nel *Poliuto*, si levò all'altezza delle somme attrici-cantanti: come tante altre cospicue città italiane, così Milano acclamò costei del bel numer una, e noi facciam voti perch'ella siaci ridonata ben presto. Gli entusiasmi onde fu circondata nel *Poliuto*, insieme col Negrini, dalla voce potente, incantevole, dal cuore ardente, massime nell'ultima sera fecero ampia fede essere codesto il voto di un publico intero. Due brani furon fatti ripetere allora, *il dolcissimo e insieme straziante*

Lasciami in pace morire omai,

in cui *il Negrini trasfuse intera* la melodiosa sua anima, in cui la Gazzaniga sparse un tesoro di sentimento e di voce, e la deliziosa cabaletta

Il suon dell'arpe angeliche,

inspirazione veracemente celeste, che più bella, più immaginosa ti sembra ogni volta che tu l'ascolti. Furono offerti alla signora Gazzaniga alcuni mazzi di fiori, povera cosa a paragone del merito, ad ogni modo giustissima dimostrazione d'affetto alla grande artista. Il Didot ebbe anch'egli quella sera i suoi plausi in gran copia qual Duca Alfonso nel primo atto della *Lucrezia*, eseguito magnificamente dalla Gazzaniga e dal Didot appunto, e dal bravo Jacobelli, artista *indefesso* ed utile molto alle nostre massime scene. L'Assoni, indisposto, non partecipò questa volta al plauso ed alle appellazioni, cui divise la sera precedente coi compagni dopo il gran finale del *Poliuto*. — Non altrimenti volsero le fortune del *Diavolo a quattro*, divertevole ballo, ingemmato da bellissime danze, vario, bizzarro, tutto vita e movimento, al termine del quale il Casati uscì in un cogli artisti al proscenio fra un turbine d'applausi e di acclamazioni. Giusta il solito fu fatta ripetere la *mazurka* figurata, che le allieve della Scuola danzarono sempre con una piacevole vivacità e castigatezza di modi, e fu pur fatta ripetere nell'*ultimo* danza la variazione a giravolte difficili e rapidissime della giovane Wouthier. Nel passo a tre gli applausi toccarono pure l'entusiasmo, e si fu allora che vennero gittati alla signora Dubignon parecchi mazzi di fiori; spiacque però che non si riserbasse egual dimostrazione di stima alla gentile Citterio, che la meritò daddovero, come quella che onora sì altamente l'accademia milanese, e balla con infinita grazia e buon gusto. Il Paul fu del pari che le sue compagne ravvolto fra i plausi, fra i quali vennero tutti e tre ridomandati più fiate. Nell'azione gli applausi furono divisi fra il Catte, la Dubignon e la Citterio: il publico mostrò anche in questa circostanza in quanto affetto tenga il bravissimo Catte, eccellente sempre o rappresenti serj caratteri o giocosi. — L'impresa del signor Corti vide per tal modo dalle publiche ovazioni coronata una stagione, che se incominciò con auspici non sempre fortunati, offerse nondimeno parecchi spettacoli degni delle nostre massime scene e del publico, che provò col fatto d'essersi conciliato col nostro grande teatro e di aggradire quanto di buono e di bello gli si venne porgendo.

— Le rappresentazioni drammatiche proseguono non senza una certa alacre varietà al Teatro Re ed al Carcano, ad onta che lo spettabile publico faccia tuttavia il restio, e men numeroso *intervenga* all'uno ed all'altro. Si è detto che il publico è ingiusto colla compagnia Sarda, perch'egli non seppe dimenticare chi la precedette, quasichè la *ingrata* smemoratezza esser debba l'eterno privilegio del popolo, quasichè le passioni bollenti nella voce, nell'aspetto, nel gesto della giovinezza deggiano d'un tratto attutarsi, deggiano obbedire d'un tratto alla *riposata riflessione*, quasichè rinnegar vogliasi il progresso che lentamente s'infiltra dapertutto, e si fa più franco e schietto interprete del bello e del vero. Dicasi più presto, che il publico ha d'uopo di tempo per cangiare abitudini *fattesi* per molte stagioni inveterate, che ad appianare le differenze ch'altri *rinviene* tra i modi di recitazione della compagnia Sarda e quelli della compagnia Lombarda, mestieri è che ravvisare si possano per non breve esperienza le *doti* onde vanno adorni i primi attori guidati dal Righetti, le quali sono appunto di quelle che meno abbagliano a prima giunta, e persuadono in cambio viemeglio a mano a mano. Vero è che frattanto la quadragesima trascorre senza che gli *sbandati tornino* in folla al Teatro Re, ma gli è vero altresì che mostrerebbe disconoscere le inclinazioni del publico nostro e di quella parte *specialmente* usa *popolare* cotal Teatro, chi s'aspettasse mutamenti repentini, contro ai quali sta l'ineluttabile fatto dell'esperienza. Spetta alla critica riparare, ov'abbiavi, all'oblio del publico, spetta alla critica recar contezza della solerzia, dell'intelligenza, dell'amore all'arte, della cura con cui si rappresentano da' precipui attori della compagnia di Sardegna commedie e drammi, fra' quali si notarono cose italiane parecchie e nuove eziandio, fortunate in buona parte, quali giovar possono coll'esempio all'incremento dell'arte. Spetta alla critica il dire che le signore Robotti, madre e figlia, Romagnoli, Borghi e Chiari, che il Gattinelli, il Dondini, il Boccomini, il Peracchi, il Tessero e tal altro *pure vogliono annoverarsi fra i migliori artisti*, quantunque non affatto liberi dalle pastoje di certi modi di convenzione, che si vorrebbero vedere oggidì sbanditi affatto, quantunque d'uopo abbiavi di *una riforma in certe parti* che non bene s'attagliano ormai a chi le rappresenta. Dir si conviene all'ultimo che per decoro scenico e lusso di vestimenta la R. Compagnia *non cede al paragone* delle più ricche e pompose.

— Lo scorso martedì al Teatro Re e al Teatro Carcano si recitò a beneficio della pia *instituzione* de' bambini lattanti, il provento al Teatro Re superò le due mila lire.

— Al Teatro Carcano si aggiunse allo spettacolo drammatico un intermezzo di ballo. Gli abbonati crebbero ne' passati giorni, e nessuno degli accorrenti ebbe certamente a pentirsi del proprio divisamento, giacchè la compagnia diretta dal Benini è per voto di quanti la udirono pregevole molto, e possiede nella gentile e brava Caracciolo, nel Benini stesso, nel Guagni, nell'Ajudi poi, ecc., attori pieni di zelo e di ingegno. Fra le nuove produzioni ebbe il più bel successo il dramma della signora *Zauli-Sajani*, *La madre Siciliana*, recitato assai bene ed acclamato. Giusti son quindi gli applausi che le son fatti ogni sera. La *polka*, eseguita le sere addietro dalla gentile *Marchettini col Calori*, ed un passo a tre in cui ebbero compagna la Banderali piacquero assai, e i due primi particolarmente vi furono applauditissimi.

— Jersera alla Scala ebbe luogo la serata a beneficio del Pio Instituto Filarmonico, che già annunziammo. Mancandoci ora lo spazio, solo accenneremo intanto che vi accorse publico numeroso oltremodo, e che lo spettacolo, vario e *ricco* di molte cose, nuove eziandio nel canto, tornò in pieno assai bene accetto, facendovisi applausi di tutt'entusiasmo al gran finale ed al duetto del *Poliuto* fra la Gazzaniga e *il Negrini*, a' quali fu mestieri pure replicare il « *Lasciami in pace* » e la cabaletta del duetto. Allora fiori in gran copia, raccolti in eleganti e giganteschi mazzi, piovvero sul palco ad onore dell'attrice-cantante che lascia fra noi incancellabili memorie. Le consuete acclamazioni furon fatte del pari al *Diavolo a quattro*, e questa volta i fiori allietarono non solo la signora Dubignon, ma eziandio in buon numero la graziosa Citterio e la brava giovanetta signora Wouthier. Il sesso forte come nel canto così nel ballo dovette accontentarsi dei plausi e delle appellazioni, che nell'azione premiarono il Catte, nelle danze lo snellissimo Paul. Il *Rataplan* di Donizetti non produsse l'effetto ch'altri avrebbesi aspettato. Gli applausi rimeritarono pure lo Jacobelli e la signora Lesniewska nel duetto della *Lucia*, la signora Falconi nella cavatina dell'*Ernani*, che le valse acclamazioni e chiamate, la signora Lesniewska nella cavatina del *Belisario*, il Negrini e la Falconi nell'ultimo atto del *Giuramento*, delle quali cose terremo discorso altra volta.

Domenica, se il vero ci fu detto, avremo al Liceo di Musica il secondo privato esercizio di musica classica, e vi udremo più cose del celebre Spontini, gloria italiana, che non si spense colla vita di quel fortunato autore della *Vestale* e del *Fernando Cortes*.

Musica sacra. — Una delle scorse domeniche si venne eseguendo da' cantori della cappella del Duomo, sotto la direzione del chiarissimo maestro Boucheron, un *Credo* e un *Sanctus* composti da un classico scrittore del secolo XVI, Tommaso Lodovico Della-Vittoria, imitatore studiosissimo e fortunato dell'illustre Palestrina. Le difficoltà di così magistrale lavoro furono superate con attento animo, e gli echi del nostro maggior tempio risposero a quelle gravi note, che porsero agli uditori argomento di meditazione e di religioso diletto. L'*hosanna in excelsis* fu per avventura il tratto che si cattivò principalmente l'attenzione degli intelligenti. — Chi poi brama iniziarsi alle arcane bellezze delle musiche del Palestrina rechisi al Duomo, ove a quando a quando per le cure zelantissime del Boucheron si riproducono composizioni di quell'*insigne* maestro, alla cui scuola si educarono tutti i famosi scrittori di musica dell'Italia non pure, *ma* della dotta Alemagna e della mutabile Francia.

Domani avremo al Teatro Filodrammatico il secondo grande concerto strumentale e vocale di *Adolfo Fumagalli*.

LONDRA. — Fra le voci che corsero ai passati giorni quella pure si sparse *che* ai tanti spettacoli musicali e drammatici, onde andrà ricca la stagione dell'esposizione dell'industria cosmopolita, aggiungere si potesse lo spettacolo, non *mai tentato*, di rappresentazioni drammatiche in favella italiana. Erasi detto pertino avervi trattative colla compagnia Lombarda di A. Morelli, per ch'essa recar si dovesse per qualche tempo a Londra. Ignoriamo se la voce abbia fondamento, e se sia possibile ad effettuarsi a cagione degli impegni che la legano per molti teatri in Italia. Certo è ad *ogni* modo che la scelta fattane dalla publica voce onora altamente la bella riunione d'artisti capitanata dal Bon e dal Morelli.

TORINO. — Abbiamo fatto menzione della *distribuzione* de' premi largiti agli allievi della scuola di ballo che bellamente prospera qui, e promette recar a mano a mano assai buon frutto: ora accenneremo della beneficiata datasi al Teatro Regio a profitto delle allieve di codesta scuola, gli esperimenti delle quali furono graditissimi non solo, ma rinumerati d'infiniti applausi ed appellazioni, fra le quali vedere si vollero e festeggiare al paleo i maestri di tale utile insegnamento signori Chouchoux, Cuccoli e Mattis. Il trattenimento fu quella sera, oltre l'opera in corso, rallegrato dal magnifico ultimo terzetto dell'*Ernani* cantato dal Fraschini, dalla Gruitz e dal'*Euzet in modo* veramente di tutta eccellenza e rimeritato di tre fragorose chiamate.

— Al Teatro Gerbino proseguono con bastante buona *fortuna le rappresentazioni* dell'opera, alla quale, per cura dell'impresario Angelo Burcardi, il 22 corrente fu aggiunto un piacevole trattenimento di ballo. Era questo un *grazioso passo a due* danzato da Marietta Vicentini, bella e brava prima ballerina, allieva de' più riputati maestri delle scuole di Milano, e da Luigi Tuzza, dianzi assai ben accetto a Vercelli, come la gentile Vicentini a Treviso. L'esito di questo passo fu il più felice che mai; ogni gruppo dell'adagio suscitò applausi caldissimi, a tale che cuoprivano la *musica*. Le *rientrate* della Vicentini furono del pari accompagnate da clamorosi applausi, che divennero di vero entusiasmo nella sua variazione, ballata con grazia, con leggierezza, *con* isbalzo, *tanto* che voleasene la replica, non permessa dai regolamenti. Il Tuzza ebbe anch'esso applausi molti e ben meritati, ed alla fine del passo, cinque volte la Vicentini e il compagno di lei furono fra i viva ridomandati.

VERONA. — Lo spettacolo di opera e di ballo della imminente primavera avrà luogo al Teatro Nuovo, non già al Filarmonico, come fu detto per errore: l'impresa, l'abbiamo accennato, ne fu deliberata al signor Lasina, che assunse pure l'appalto del Teatro Comunitativo di Bologna.. — Al Teatro Valle la compagnia Lipparini fu riveduta con piacere e con plauso, quantunque il publico, altrove distratto, accorresse ad udirla finora in minor numero che per lo passato.

Recenti Scritture.

Marietta Arigotti, prima donna assoluta che va a buon dritto annoverata fra le *migliori* che calchino i teatri dell'Alta Italia, fu scritturata dalla Nuova Impresa degli II. RR. Teatri col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri per il Teatro la Canobbiana, la prossima primavera.

Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, furono scritturati per ordine e commissione della Nuova Impresa: *Effisio Catte*, primo mimo assoluto, per tutto il tempo dell'appalto, ed il coreografo *Giovanni Casati*, per la prossima primavera alla Canobbiana e pel carnevale 1851-52 alla Scala.

JASSY. — Opera italiana. — Dall'appaltatore ed artista P. Tozzoli, col mezzo dell'Agenzia Bonola, furono scritturati per la solenne apertura dal Teatro Italiano: le prime donne assolute *Laura Giordani* ed *Emma Truffaldi*; i primi tenori assoluti *Gennaro Ricci*, *Eugenio Pennazzi* e *Carlo Lucchini*, il primo baritono assoluto *Gaetano Donelli*, il primo basso-profondo e basso-comico *Pietro Tozzoli*, le seconde parti conjugi *Badate*, il basso in genere *Ernesto Tei*, il primo violino e direttore d'orchestra signor *Miller*, la maestra al cembalo *Antonietta Tozzoli*, con 14 coristi d'ambo i sessi.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, fortunato di ben heto successo nello scorso carnevale alle difficili scene del Teatro Regio di Torino, fu scritturato dall'appaltatore Tangazzi pel teatro di Trento, la fiera di giugno, e rimane quindi disponibile per la primavera e l'autunno.

Artisti Disponibili.

Augustina Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta che formò nella scorsa stagione le delizie del publico di Treviso, ove lasciò, specialmente nella *Maria di Rohan*, incancellabili memorie, è da ora in poi libera di impegni in Milano.

Angiolina Ghioni, egregia prima donna assoluta, che al dono di bella voce aggiunge leggiadro aspetto, ingegno ed attitudine molta all'arte che esercita con tutta lode e che le valse nel carnevale passato invidiabil successo, è in Milano libera d'impegni per le stagioni avvenire.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, VI. — Teatri. — *Parma, Verona, Napoli, Padova, Novara, Bologna, Pietroburgo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 31 Marzo 1851. *Post fata resurgo.* N. 26

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

VI.

La storia dell'amore è da per tutto la medesima, i cuori umani battono ora come già tempo, e sono del pari signoreggiati da' dubbj, dalle speranze. Tu, giovanetto di questi dì, che sospiri in vano per qualche giovanetta dal cuor freddo; tu, donzella sognatrice, che idolatri uno sopra tutti, chiamando la tua devozione, rispetto, ammirazione, tutto, fuor che amore; e tu, calmo filosofo, che hai sofferto e trovata la pace, e non sei più di questo mondo; voi tutti non potete vedere in queste visioni del passato se non il riflesso dei vostri proprj cuori.

Volgeano i dì, e tutto era esterna calma nella dimora di Lorenzo Coster. Il giovane maestro cantore era divenuto un individuo della famiglia, e tutti n' andavano satisfatti e contenti. Giorgio Surlan portava l' allegria dovunque si recasse col suo spirito giocondo, col suo cuore tenero ed affezionato. Benchè amasse Lucia come la luce de' suoi occhi, e benchè tuttavia l' amasse invano, pure non ne disperava. E' trovava la sua felicità nello starle accanto, nel renderle tutti que' cortesi ufficj, cui i fratelli hanno a sdegno. Quando ella passeggiava nel suo giardino e ricevea il giornaliero dono di fiori, o trovava ogni maniera di ornamenti bellamente sculti, ne ringraziava il suo amico con un amabile sorriso, non avvisandosi mai dell' amore ch' egli le portava. Povero Giorgio! E' procacciava di andar contento ad un sì leggiero guiderdone, e si consolava col pensiero, che forse Lucia era troppo giovine per prendersi d' amore, e che col volgere del tempo quel vergine cuore si sarebbe commosso; ma dopo qualche tratto apparò quanto vano si fosse un tal conforto. Un azzardo gli scuoprì il vero.

Usualmente, nelle lunghe sere d' inverno, la famiglia si riuniva nella sala più vasta della casa. Queste riunioni soleano essere solenni, quando Lorenzo teneva svegliati i suoi fanciulli col racconto de' casi de' suoi verdi anni, frammisti ad orribili storie moderne di Ziska e di Giovanni Huss, con tutti gli abbellimenti de' racconti fatati. Quando Leuthold giungea, queste storie venivano interrotte, e in vece la dolce soave voce del maestro udivasi raccontar gli avvenimenti de' suoi lontani viaggi, le opere buone per lui fatte nei più umili abituri, il suo nobile eroismo, che il mondo non conoscea, i durati patimenti; tutte cose che potevano indirizzare que' giovani spiriti verso il retto sentiero della virtù In queste occasioni la picciola Lucia stava seduta sempre ai piedi di Leuthold, il quale teneva la sua mano sopra i soffici capegli di lei. Quando si fece più grandicella, non cessò di stare in quella posizione; ma i suoi occhi più di rado s' innalzavano su di lui ed ascoltava in silenzio, le dita affaccendate in lavori muliebri.

Allorchè, dopo i racconti di Leuthold, il giovine Surlan intonava le sue fanatiche canzoni, Lucia non si mostrava contenta del cambiamento; e Surlan, avvedutone, andò trasformando le allegre sue canzoni in quelle spiranti amore, nuove per la giovinetta, chè Leuthold in tutte le sue storie non toccò mai un tal subietto. E come il poteva egli? — Una notte Giorgio cantò un antico racconto germano: «Fuvvi una giovine principessa, cui molti re e cavalieri corteggiavano. Era nei tempi antichi de' bellicosi scandinavi, quando il braccio più forte e lo spirito più fiero venivano tenuti in alta stima dagli uomini. Alcuni de' suoi adoratori le recavano in dono preziose pelli, e gliele poneano a' piedi in segno della loro prodezza nella caccia; altri le si presentavano coperti di splendenti armature, e le mostravano i loro tesori; e alcuni pochi gettavano a' suoi piedi con fieri sguardi le teste degli uccisi nemici da fare sgabello alla sposa del conquistatore. Ma la giovinetta rifuggiva da tutto ciò, cosicchè il loro amore si convertì in una ira implacabile. Eglino si posero d' accordo per detronizzare il padre di lei. Ma stava dinanzi al re un consigliero, a cui nessuno avea mai pensato, un povero sapiente, che dimorava nella reggia poco avvertito e trascurato da tutti, il quale disse al monarca: « La mia mano è debole, e non ha mai trattato un' asta; pure io posso additare il corso delle stelle. La mia voce è debole: pure so insegnare agli uomini d' esser saggi. Il mio corpo è fragile; ma l' anima mia è forte. Lasciami andare in mezzo al tuo popolo, ed io l' ammonirò del come debba e possa abbattere il più possente de' tuoi nemici. » Allora l' uomo saggio uscì, e la sue parole furono come folgori. Egli s' insignorì del cuore degli uomini, a mal loro grado, insino a che non fu vinto il nemico e il regno ricomposto a quiete. Il re disse a lui: « Tu avrai una ricompensa, ch' è la maggiore ch' io ti possa dare. Tu sarai mio figlio, mio povero sapiente. — « Ma l'altro rispose: « E come può esser ciè? Natura mi fu ingrata, e la mia gioventù se n' è ita: io non ho nè forza per battermi, nè avvenenza per interessare una donna. La principessa non mi degnerà d' uno sguardo. »

E in questa egli volse un mesto sguardo là dove sedeva la bellissima principessa. La quale, il cuore palpitante, le guance come brage rosse, si levò da sedere, ed appressandoglisi, pronunciò questi accenti con una inesprimibile dolcezza: « Tu sei molto sapiente; ma assai poco conosci i segreti del cuore d' una donna. Quando gli uomini forti vennero ad offerirmi i loro tributi, la mia mente ricorse ad una voce che mi ammaestrò ne' miei primi anni; ed io stornai lo sguardo da que' bellicosi bruti. Quando i nobili e avvenenti giovani vennero a farmi omaggio, un volto stavami dinanzi a mille doppj più caro, più bello, perchè in esso sfolgorava la gloriosa ed immortal mente. Conosci tu ora il mio cuore? — Allora la donzella gli gettò le braccia al collo, e gli susurrò all' orecchio: « Lascia ch' io ti ami, chè sei il più nobile di tutti. » — Il menestrello si tacque, e guardò Lucia. Ella sedea, il capo alzato, le labbra pallide di emozione, gli occhi fissi non su colui che cantava, ma su Leuthold. Un momento dopo dette in un lagrimar dirotto, e fuggì dalla stanza. « Tu non dovresti cantare così patetiche ballate alle povere innocenti donzelle, Giorgio, » disse Lorenzo in atto di rimprovero. « Non v' ha dubbio, la fanciulla fu esterrefatta dagli orribili racconti di guerre, di battaglie, di umane teste che fanno sgabello a salire in alto. Ciò non va bene; non è così, Leuthold? » — Il maestro alzò il capo: egli pure aveva ascoltato il racconto di amore con un cuore tremante e lacerato; esso gli ebbe rammentato un doloroso passato.

Giorgio Surlan s' avvide che il volto di lui era più pallido dell' usato, e che le lagrime stavangli sospese in sul ciglio. Il cuore del giovine innamorato mandò sangue. Egli gettò per terra l' istromento ed escì nel giardino. « Anche Giorgio è in collera, » borbottò il vecchio. « Che si ha a fare con questi giovani spiriti? Vàgli dappresso, caro Leuthold, e riconducilo in casa. »

Ma Giorgio non volle acconsentirvi. Il maestro lo trovò lungo la riva del lago. La sua collera erasi dileguata, ma v' era succeduta la mestizia. Leuthold ne fu commosso. In un istante penetrò il segreto dell' amore del giovinetto, e fece di ogni potere a calmarlo. « Che ti cruccia, Giorgio? » diss' egli, prendendolo per un braccio. « E perchè ti lasciasti andare all' ira? perchè sei ora così mesto? » — « Non è nulla, nulla.... » Nel suo sguardo però stava il rimprovero, forse l'ira... ma s' incontrò ne' solleciti calmi occhi di Leuthold, e la tempesta s' acquetò. « Lasciatemi, buon maestro, io farò ritorno da qui a non molto. »

Ma Leuthold il tenne fermo, e gli parlò parole gentili e gravi. « Giorgio Surlan, quando io stava presso il letto di morte di tuo padre ad Ulma, e' mi pregò ch' io vegliassi sopra di te, e ti disse d' attendere a' miei consigli. Caro Giorgio, vorrai tu udirmi, quando ti dirò ciò che si passa nel tuo cuore? » — La fronte del maestro cantore si fece rossa, ma egli non fiatò. « V' ha qui un segreto. Tu sei irritato per le parole di Lorenzo, perchè tu ami la nostra dolce Lucia. » — « La nostra dolce Lucia! » ripetè il giovine con amarezza. « Sì, io l' amo la tua Lucia! » — « Così pensai pur io — così ho desiderato, e sono sicuro ch' ella corrisponde al tuo amore, » rispose Leuthold, senza aver avvisato alla parola *tua*. — « Sei molto cortese, buon maestro: ma sei così certo del cuore della fanciulla? » — « E non ti sorride ella sempre? e non piange al tuo canto? Io non vidi il suo volto, ma certamente ella ti ama. » — « Oh! caro maestro, abbi pietà di me: vorresti tu farmi divenir matto, tu che mi fosti sempre così umano! Lucia non mi ama, e tu tel sai. » — « Non amarti? è impossibile! E chi ama dunque quella timida ragazza, che fu allevata come un augelletto nel suo nido? » — «Lu-

Digitized by Google

cia è presa d'amore per te, Leuthold. Ella ama te solo! » — Le guance del maestro si fecero rosse, poi impallidirono, e un mesto sorriso gli si diffuse in sul volto. — « Tu sogni, povero ragazzo! » e' disse gentilmente. « In tutta la mia vita io non conobbi mai la beatitudine dell' amore d' una donna: ciò non era per me; ed ora che invecchio, una così bella e cara fanciulla dovrebbe essersi presa d' amore per me...! Ma non vedi che questo sa dell' impossibile! » — « Ed è egli ben certo, che tu non te ne sia mai avveduto? ed è ben certo che tu non l' ami? » — « Io amo la mia dolce pupilla come una sorella, chè tale ella è sempre stata per me; ma non ebbi mai il pensiero.... » — « Allora tu ne ami un' altra, o l' hai amata. Dimmelo, caro maestro, » gridò premurosamente il giovine, senza immaginarsi che tali parole potessero produrre una emozione dolorosa nel suo amico, il quale parve come colpito dalla folgore: egli per non cadere si appoggiò ad un albero. Giorgio non sapea cosa si fare veggendolo in quello stato, quando Leuthold raccogliendo le poche forze ch' erangli rimaste, seguitò dicendo: « Non me ne parlar più: ciò è un segreto tra il mio cuore e Dio. Ora lasciami. »

Il giovine cantore, profondamente commosso, gli strinse la mano, e partì. Leuthold stette solo sul margine del lago. Una densa nebbia d' inverno s' era distesa su di esso: il freddo penetrò per entro le delicate fibre di lui, ma egli non se ne avvisò. Il senso delle umane passioni, lungamente assopito, si ridestò in lui. La sua anima si trovò quale un albero autunnale, tra' cui rami la medesima aura, che un tempo produceva una musica piacevole, ora passa strappando e gettando al suolo le foglie che prima dolcemente accarezzava. L' ideale dell' amore, che invano Leuthold si formò in gioventù, gli si ravvivava nello spirito. Le parole di Giorgio Surlan: « Lucia ama te solo, » risuonavangli all' orecchio con una strana melodia. E' cominciò a riflettere su le parole e gli sguardi amorosi della giovinetta. Rammentò la sua intensa attenzione a tutto ch' ei diceva; la cura di lei per tutto ciò ch' egli amava; la profonda simpatia con che si sforzava ad inricchir la propria mente per seguire quella di lui ne' suoi alti voli. Tutto ciò balenò sopra Leuthold con nuova luce, ed egli provò una dolcezza da non dirsi a parole.

G. M. Bozoli.
(Continua.)

TEATRI E SPETTACOLI.

PARMA. — Il *Fornaretto*, poesia del cav. Codebò con musica del maestro Gualtiero Sanelli, uscito alle scene del R. Teatro il 25 marzo, ebbe successo più che lieto, anzi clamorosissimo e di pieno entusiasmo. Ben si può dire che questa volta, a dispetto del noto adagio, il chiaro giovane maestro fu profeta in patria, ove se molto aspettavasi dall' autore dell' *Edmengarda* e del *Gennaro Annese*, ebbesi assai di più, avvegnachè sappiamo essersi da giudici competenti proclamata quest'opera il capo-lavoro del Sanelli. Le molte notizie che ci pervennero in proposito tutte concordano nel proclamare ad una voce il trionfo della musica, piena di nuove cose e di felici applicazioni dell' immaginoso maestro, ch' ebbe il contento di vederla eseguita con rara valentia da Fanny Donatelli, dal Milesi, dal Superchi, dalla giovane Ghedini e dal Maggi, i quali risposero con amore e con ingegno a tutta prova alla fiducia in loro riposta. Gli applausi fragorosi ed esultanti incominciarono alla sinfonia, e seguitarono costanti, innumerevoli fino al termine dall'opera, tutta da cima a fondo bellissima, grandiosa e quale frutterà, ovunque sia rappresentata, onore immenso al Sanelli, che ha con essa posto il suggello alla sua artistica rinomanza. Nè invero tanta copia di belle cose avrebbe potuto rifulgere meglio, di quello che facesse per merito della Donatelli, attrice cantante a nessuna seconda, dell'egregio Milesi, la cui parte non fu certo la meu fortunata, annoverandosi in essa un' aria che è fra le migliori cose del *Fornaretto*, del Superchi, artista vero, dell' amabile Ghedini e del Maggi, dalla voce bellissima. Riserbiamo ad altro numero i particolari.

— Abbiamo ad un tempo ricevute altre notizie del *Domino Nero*, la cui prima rappresentazione non sortì l' effetto che bramato sarebbesi dopo un corso di trionfali successi a Milano colla stessa compagnia. Ogni pubblico ha i propri gusti, e si conviene rispettarli; ad onore del vero però aggiunger dobbiamo che l' esito del *Domino Nero*, se non fu lietissimo in pieno, non fu nemmeno infelice, come altri disse, avendovi il publico, massime nelle rappresentazioni che vennero in seguito, conosciuto ed apprezzato il merito di più cose nella musica e nell' esecuzione affidata al Soarez, alla vispa Mazzolini, al Guglielmini ed al Cima, i quali vi colsero pure applausi, il Soarez principalmente e la prima donna nella cavatina e nel duetto col Soarez istesso.

VERONA. — L' ultima sera dello spettacolo, seconda del fortunato *Nabucco*, fu destinata a beneficio della signora Gariboldi, la quale nella lunga stagione testè compiuta sostenne ben cinque opere col più splendido successo, sola per avventura che fosse appena un momento indisposta, indisposta cantasse e durasse incolume a tante fatiche. Il publico, a rimunerarla dello zelo e della bravura da lei dimostrati a tutta prova, accorse quella sera in folla al teatro, e vi onorò con esultanti acclamazioni l' egregia artista, che nella parte di Abigaille ebbe a suscitare un vero entusiasmo. Senza fine furono le appellazioni a lei ed al bravo Gorin (Nabucco), ed al non men bravo Nanni (Zaccaria), triade eccellente che diede ai Veronesi un eccellente *Nabucco*. Sebbene affaticato dalle infinite rappresentazioni e prove, nondimeno il Gorin soddisfece pienamente ed ebbe esito glorioso. Lo stesso dicasi del Nanni, imponente Zaccaria. La giovane signora Gino disimpegnò bene la parte di Fenena e fu applaudita, come il fu già qualche tempo addietro, prima che il Bordas partisse per Vienna, rappresentando per due volte la parte di Paolina nel *Poliuto*, nella quale ebbe il contento di sentirsi fragorosamente applaudita e ridomandata. — Anche il ballo ebbe fino all' ultimo le sue buone venture, alle quali parteciparono i danzatori Adelaide Ferrari, la Domenichettis e il Croce, nonchè i mimi la Cagnolis, il Baratti, il Brunello, il Massini, non senza lode del bravo Massini, che col *Cesare in Egitto* principalmente si fece onore moltissimo, e abbellì di vaghissime danze *La fata e il cavaliero*.

NAPOLI. — Volontieri ripubblichiamo ancor noi la seguente lettera, che reca contezza della nuova opera dal titolo *Ermelinda* del chiaro maestro Vincenzo Battista; l'autore di essa gode troppo bel nome nella republica letteraria, perchè sospettar si possa che meno coscienzioso sia il giudizio recato intorno ad una musica per vero fortunatissima, giacchè infino al 20 marzo si rappresentò ormai per ben 26 volte al Teatro Nuovo con clamoroso successo. Auguriamo al Battista fortuna sempre egualmente prospera. Ecco la lettera che porta la data del 22 febbrajo: « Poichè parecchi miei amici di costà mi hanno chieste notizie della nuova musica del maestro Vincenzo Battista fino da che se ne facevano le prove nel Teatro Nuovo, ora che si è rappresentata col più felice e straordinario successo, prego la sua bontà di voler inserire que-ta mia lettera nel suo giornale *La Fama*, come risposta per tutti. — E dapprima le dirò qualche cosa del libro del signor Domenico Bolognese, cui egli ha dato il titolo di *Ermelinda* invece di quello di *Esmeralda*, poichè sono di opinione, che la buona musica dipende in gran parte dalla buona poesia. Il nome di questo valoroso giovane signor Bolognese ha già una fama tra noi, e senza dir altro del concepimento e della struttura del dramma, basta, a chiunque ha gusto, di leggere la bellezza de' suoi versi per giudicarne favorevolmente. Il Battista, ispirato da tanta poesia, è riuscito di creare una musica così leggiadra, così filosofica, che non è da maravigliare se per quattro sere continue sia stato, quasi in tutti i pezzi, chiamato all' onore del proscenio, se abbia fatto raddoppiare i prezzi al teatro, e se sia stato coronato di plausi sempre unanimi e concitati. Io, che rare volte ho dato la mia opinione su lavori siffatti, per tema di non giudicar ingiustamente, ora per sentita soddisfazione, e senza esser mosso da spirito di parte, le posso assicurare, che da gran tempo io non ho gustato sulle nostre scene una musica così bella, toccante e svariata come quella del valoroso Battista. E questo mio giudizio è lo stesso di tutto il publico intelligente che lo sente e risente sempre con maggiore e più sincero piacere. Io, che metà della mia vita consumai nello studio della musica, ho ragione di valutare quella del Battista eminente per tre pregi: di carattere, cioè, coll' adattare le note delle persone al tempo ed al luogo; di melodia, nel dare ricercati originali motivi; d' istrumentazione, nel procurare che questa non pregiudichi alla dolcezza dei canti. — L'Agresti (Febo), l'Evrard (Frollo), il Fioravanti Luigi (Quasimodo), il Cammarano (Gringoir), hanno tutti gareggiato di zelo e d'intelligenza per la felice riuscita del dramma. Ma la protagonista madama Evrard si è in quest' opera elevata al pregio di valorosa drammatica non meno, che di egregia cantante. Nella scena ove Febo viene ferito, atteggiata al più profondo dolore, essa commove il publico fino alle lagrime. — L' invidia avea cominciato a spargere il suo veleno contro una sì vasta concezione d' ingegno, ma venne tosto annientato dal voto universale. » *Giulio Genovino.*

PADOVA. — *Drammatica compagnia Lombarda.* — Leggesi nel *Brenta* del 22 corrente: «... Poichè non si va solamente al teatro per piangere o per ridere, e si va o si deve andarvi anche per imparare, io non ho qui finita la mia rivista; imperciocchè io ho imparato ad amare ed ammirare in Alamanno Morelli un sì provetto ed intelligente interprete delle più difficili azioni da degradarne molte sommità. E vi ho imparato da lui ad apprezzare sempre più una scuola ragionata di coltura e di decoro, che ai cantati piagnistei, ai convulsi atteggiamenti, alle grida strozzate ed intemperanti sostituisce la parola vera, il gesto vero. Il Morelli non dipinge, ma crea: non è limitato ad un carattere, ad una forma; ma si modifica con rara e felice mobilità così all' avventato, al volgare, al rude, come all' appassionato, al patetico, al dignitoso. La *Signora di Saint-Tropez*, il *Proscritto*, il *Duello sotto Richelieu*, la *Pazza di Tolone* ed il *Chatterton* non sono da lui sostenuti con maggior verità di quello che lo è Stanislao nella bella e poco avventurosa azione di *Michele e Cristina*. — Il *Chatterton*, che vedemmo jersera, è certamente ricolmo di belle cose. La dubbia accoglienza ch' egli si ebbe devesi attribuire ad un tal che di rigido o di quacchero, che il De Vigny trasfuse nella sua produzione. Dessa è più uno studio, che un dramma, e lo spettatore non può assistervi senza qualche impazienza. La catastrofe, la varietà delle scene, l'intreccio, la novità sono surrogate in questo dramma da una specie di processo intellettuale puramente psicologico. Ti conviene studiarne le parole ad una ad una, e forse udirlo più volte per bene apprezzarlo. Il Morelli non poteva più riccamente e sagacemente farlo suo. Il contrasto fra l'orgoglio e la miseria, le tremende oscillazioni della passione tra la follia e la sublimità dell' intelletto, la morte stessa, la solita ed inevitabile conclusione, è per lui vestita di nuova forma, e studiata, e fatta vera con ogni minimo atteggiamento.

« La signora Zuanetti-Aliprandi è sempre più applaudita dal nostro pubblico; e così il Balduini. La Giulietta Vedova e l'Aliprandi sono di poco lontani dai primi. Ma una sola cosa vogliamo avvertire, acciò sia riputato sincero il nostro giudizio Notammo qua e là nell'azione della coppia Aliprandi qualche vezzo di numero e di modulazione della voce, che non troppo consuona alla parola parlata semplicemente dalla compagnia Lombarda, e qualche tendenza a colorire ogni frase, a misurare ogni detto, a declamare talvolta più di quanto oggi piace. La signora Aliprandi è tale attrice, che, ricca d'ogni maniera di pregi, è presso a toccare il sommo dell' arte, e perciò ci saprà grado di questa parola, non l' attribuirà a difetto di quell' ammirazione che abbiamo appreso a tributarle sì giustamente. Rivolgeremo quanto prima la nostra parola agli altri distinti attori di questa applaudita compagnia. » Abbiamo altre notizie che daremo nel prossimo numero.

NOVARA. — Abbiamo le più belle notizie della drammatica compagnia diretta dagli artisti Stefano Riolo e Luigi Forti, della quale vedemmo farsi encomio nell' *Iride Novarese*. In fatti questa nuova unione d' attori è tale da trovare aggradimento dappertutto ove andrà recitando, sì perchè composta d' artisti sperimentati in buona parte, e giovani delle più belle speranze, sì perchè diretta dal Riolo e dal Forti, quegli primo attore di non comune abilità e che acquistò nell' arringo scenico vantaggiosa riputazione nelle sue peregrinazioni pei migliori teatri al fianco dei più rinomati artisti. Il Forti attore pregevole, esperto e conoscentissimo del teatro pel quale scrive non senza fortuna ed applauso. Primeggia fra le donne Adelaide Riolo, attrice dotata di intelligenza, che recita con anima e accorgimento, e sa cattivarsi la stima e l' applauso del publico, ch' ebbe a mostrarsele cotanto favorevole nello scorso anno, mentre percorse la Toscana a fianco dell' insigne Taddei. Celeste e Teresa Forti, care e vispe giovanette, vanno adorne di tutte le doti più desiderabili per cattivarsi la simpatia degli spettatori: tornerebbe invero più che difficile rinvenire due giovani attrici altrettanto avvenenti e brave. Il Ferrini poi, bravo attore comico, il Servida, buon generico, e altri non pure pregevoli attori compiono questa riunione d' artisti, che troveremo ne' mesi di luglio e d' agosto a Pavia.

BOLOGNA. — Gran Teatro del Comune. — Ieri sera, 25 Marzo, ebbe luogo il primo trattenimento offerto dal meccanico prestigiatore Antonio Poletti da Vicenza con un concorso così affollato che da buon tempo non ne vide uno eguale quell' ampio recinto. A questo straordinario richiamo di gente avea in singolar modo contribuito la bella fama che nelle cose dell' arte sua meritamente gode il Poletti, le molteplici prove di sua bravura già date altre volte a questo pubblico e le sesquipedali e più che bizzarre parole del manifesto, atte oltremodo a destare la curiosità di quanti si piacciono di cose nuove e strane, de' quali è sempre nel popolo una forte maggioranza. Le prime due parti del divertimento si componevano di varii giuochi di prestigio, alcuni de' quali, se non nuovi affatto, erano però sotto nuovo e ingegnoso aspetto riprodotti; e questi fruttarono molti applausi all' instancabile prestigiatore, che fece di tutto per interessare l' attenzione de' suoi più longinqui ammiratori; e questi si mostrarono alla loro volta gentilmente soddisfatti facendo eco agli applausi dei più propinqui e interamente riposando sulla fede di questi. In un teatro vastissimo voglionsi sempre dare spettacoli adatti alla capacità del luogo od almeno corredarli di tale imponenza di accessorii che serva a mantener viva l' attenzione di tutti. Il freddo successo di molti balli che i coreografi allestiscono pei grandi teatri vuolsi attribuire in gran parte al difetto di questo calcolo che deve sempre essere fatto con molta accuratezza in prevenzione. Per ciò la terza parte del trattenimento del Poletti che più del resto addimandava un gran corredo di accessorie illusioni, sortì un debole effetto e die' poco a gustare e le sospensioni, le apparizioni, le procreazioni e riproduzioni che il prestigiatore quasi a stento operò fra le tenebre della sua grotta incantata. Trattandosi di cosa di nuovo genere, non dobbiamo farci caso di qualche difetto, che facilmente potrà correggersi in appresso; dobbiamo anzi applaudire alla bella idea del Poletti, felicemente immaginata, e che per riuscire appieno d' altro non ha bisogno che di una esecuzione più accurata e compiuta. *Oss.*

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — Il giornale russo intitolato *Gazzetta di Pietroburgo* contiene un lungo articolo intorno al concerto dato nella Sala dell'Assemblea dei nobili dal signor Ciabatta, virtuoso franco-italiano, al quale presero parte tutte le notabilità artistiche addette al Teatro Italiano. Sebbene siaci giunto alquanto tardi, nondimeno stimiamo prezzo dell' opera tradurne la maggior parte, contenendosi in esso alcune notizie non inutili a sapersi. Il giornale succitato move innanzi tratto lamento perchè mezza appena la sala fosse popolata di spettatori, quantunque prendessero parte al concerto in un col Ciabatta le signore Persiani, Cortesi, Maray e Demeric, e i signori Mario, Tamberlik, Coletti, Tamburini, Napoleone Rossi e Tagliafico, «tutta, cioè, la schiera artistica italiana, composta quest' anno (come si esprime quel foglio) di talenti di prim' ordine, » e la scelta de' pezzi cadesse sul *Don Giovanni*, sul *Mosè*, sul *Profeta*, sul *Pirata*, sul *Matrimonio di Figaro*, sull'*Elisire*, sull'*Attila*, ecc. « Ben è vero (aggiunge il giornale di Pietroburgo) che non tutti i tredici pezzi prescelti produssero del pari ottimo effetto, ma il pubblico non poteva in anticipato prevedere ciò, e doveva per lo contrario accorrere in folla, attrattovi dal nome degli autori delle musiche e de' cantanti. Ad ogni modo, non sappiamo il perchè, il concerto non ecciò la desiderata curiosità. » — Parlando dell' esecuzione, la Gazzetta sullodata si esprime così: « Mario cantò mirabilmente l' aria del *Pirata*, il cui pensiero elegiaco perfettamente attagliavasi alla sua voce dolce e dilicata. Il Tamberlik ci ha regalato, giusta il solito, di quelle sue note acute bellissime, emesse a pien petto. Nel duetto del *Mosè* in un col Ciabatta, e in quello dell' *Attila* colla Maray, egli ci porse bel saggio del suo canto che si distingue per esattezza nell' esecuzione e per notevole buon gusto. La signora Persiani cantò con que' suoi modi perfetti il duetto dell' *Elisire* col bravo Rossi, e quello delle *Nozze di Figaro* con madamigella Cortesi. Madamigella Cortesi disse magnificamente il quartetto del *Giuramento* di Mercadante. In proposito di quest' artista noi dobbiamo aggiungere, forse a dispetto di parecchi fra' barbassori e intelligenti, che noi udiam sempre questa artista con gran piacere. Gridate pure a vostra posta, messeri i melomani, che vi occupate di musica fra i riposi degli atti, a pranzo, al ballo, nelle gite di piacere, e noi sosterremo sempre essere madamigella Cortesi una fra le più rimarchevoli cantatrici drammatiche. L' età nostra è l' età del drammatico, nella letteratura, nelle belle arti, e per conseguenza nella musica, e madamigella Cortesi è nata fatta pel dramma lirico. Egli è vero ch' essa non può agguagliare la Persiani nel canto di fioritura, nelle agilità e nei trilli, ma in ricambio nel canto drammatico, ove è d' uopo energia, passione e sentimento, la signora Cortesi è attrice-cantante maravigliosa. Il suo canto tutt' anima e passione, la sua voce forte e sonora, e finalmente la sua azione impressa della più profonda musicale intelligenza colpiscono l'uditore e lo spettatore. Noi risponderemo a coloro che pretendono da madamigella Cortesi i trilli e le fioriture, che il tempo di cotali belle cose è passato, e che ora volgesi il tempo di Meyerbeer e di Verdi, che s' acquistarono il primato sui compositori del giorno non a caso (come dànno ad intendere gli zoili musicali), ma perchè hanno compreso i bisogni dell' età nostra. Inoltre ognuno ha il suo genere, ogni cantante si trova a suo luogo nel proprio genere. Madamigella Cortesi ha certa sfera che le appartiene nell' arte, del modo stesso che l' hanno le signore Frezzolini, Viardot, Persiani ed altre. Noi abbiamo bensì nel nostro paese certi intelligenti ben singolari: costoro rimangono indifferenti e qualche volta persfino danno segni di malcontento al finire del duetto fra Mario e la Cortesi nel terzo atto degli *Ugonotti*, duetto che dovrebbe scuotere un marmo; e ciò fanno per la sola cagione che l' artista che eseguisce la parte di Valentina non si chiama Grisi, ma Cortesi. Noi non risponderemo a codesti intelligenti: le appellazioni senza numero e i clamorosi applausi che sa meritarsi madamigella Cortesi durante e alla fine dello spettacolo serviranno ad essi per la migliore risposta. » Furono poi eseguiti in questo concerto parecchi pezzi del *Profeta* di Meyerbeer, ma non sortirono buon effetto a cagione della precipitosa esecuzione degli stessi, richiedendo quella musica lungo studio ed assidue prove. Il citato giornale conclude con un elogio al signor Ciabatta per l'interessante concerto da esso offerto, e pel suo modo di cantare esatto e regolare, col quale concorse al buon successo de' pezzi in cui ebbe parte. La voce del Ciabatta non è molta, ma giusta ed ottimo il suo metodo di canto.

NOTIZIE.

MILANO. — La Scala tace; gli ultimi suoni che vi echeggiarono furono, può dirsi, coperti dalle acclamazioni d' un publico, che collo accorrere in folla lo scorso mercordì alla beneficiata del Pio Istituto Filarmonico fece opera pietosa insieme, e si procacciò nuovo diletto riudendovi due dei più begli e grandiosi pezzi del *Poliuto*, interpretati coll' eccellenza che è da loro, da Marietta Gazzaniga e dal Negrini, che dovettero replicare parte dell' uno e dell'altro, e v' ebbero straordinarie ovazioni, fra le quali tributavansi alla gentile cantatrice fiori in gran copia. Questi due squarci furono in fatti in un col ballo le migliori cose offerte agli spettatori, quantunque il trattenimento andasse ricco d' altre parecchie nel canto, nessuna avendone nello strumentale, salvo la sinfonia del *Poliuto*, lo che non parve lodevole a tutti, trattandosi di serata a pro de' Filarmonici. Il *rataplan*, coro di Donizetti a sole voci, ingegnosamente strumentato dal maestro Panizza, non produsse l' effetto ch' altri aspettavasi, come cosa leggiera in pieno e che figurerebbe meglio collocata a suo posto in qualche opera. Piacque invece moltissimo la cavatina d' Elvira nell' *Ernani*, eseguita con gran nerbo di voce dalla signora Falconi, che fu ridomandata, e fu applaudito in più luoghi il duetto della *Lucia*, detto colla usata intelligenza dallo Jacobelli colla giovane Lesniewska, ed il fu pure la cavatina d' Antonina nel *Belisario*, cantata dalla signora Lesniewska, nè mancarono qua e colà alcuni applausi al terz' atto del *Giuramento*, eseguito dalla signora Falconi e dal Negrini, che però non ebbe il successo che il publico ripromettevasi da quella musica, che è certo delle migliori di Mercadante. Delle fortune del ballo abbiamo già favellato a sazietà, e dicemmo de' fiori gittati alle signore Dubignon, Citterio e Wouthier, e dei plausi fatti al Paul, al Catte, al Casati ed alle leggiadre e vispe allieve della Scuola. Null' altro ad aggiungere ci rimane adunque, bensì prima d'accommiatarci dagli artisti, che fecero gradevole in buona parte la scorsa stagione, ed a' quali volgemmo le tante volte la lode ch' ei seppero meritarsi, augurar vogliamo alla giovane e leggiadra signora Clotilde Semiglia agone più atto a farvi rifulgere le doti di canto temprato a bella scuola, di voce pieghevole, e que' suoi modi castigati ed eleganti, che non le fosse dianzi, colpa le parti affidatele, codesto della Scala. È noto aver essa levato bel grido di sè per molte cospicue scene, ove le fu dato cogliere buona messe d' applausi.

— Al Teatro Re crebbe in questi ultimi giorni il concorso del publico, che applaudì lungamente parecchie produzioni, fra le quali furono ripetute due delle più fortunate del fecondissimo Giacometti. Eran queste il *Fisionomista* e *La donna*, commedie molto belle, quest' ultima massimamente, nella quale l' ingegnoso autore dipinse e incarnò questo verso antichissimo: « essere la donna, debole per sè, atta a generose opere se giudiziosamente condotta a bene da savio consorte, e facile ad inciampare ne' lacci del vizio, quantunque di buona indole, ove tradita ella veggasi e lasciata in balia di sè stessa. » Il suggetto, l' intreccio, i caratteri, il dialogo, talvolta però un po' abbondante, tutto piacque, tutto ebbe lode sincera ed applausi. Amendue le Robotti, il Peracchi, il Gattinelli e il Boccomini rappresentarono il capolavoro del Giacometti egregiamente.

SECONDO ESERCIZIO *di* **MUSICA CLASSICA** *nell'I. R. Conservatorio* (30 marzo).

Un solo e men noto scrittore di musica, il buon vecchio lombardo *Giacomo Gastoldi* da Caravaggio, ci ricondusse questa volta ai vetusti tempi dell' arte, e da solo bastò a svelarci leggiadrie ignote ai profani, che sdegnano volgere lo sguardo e il pensiero al passato, quasichè l' arte, che, a lor credere, ha tocco l' apogeo, uscisse d' un subito a' nostri giorni armata e perfetta, al pari di Minerva, dal capo di Giove. E nondimeno un tre secoli addietro dettavansi di codeste anticaglie, che valgono pure un popolo di moderne invenzioni!! Contemporaneo del Peri e del Caccini, che fiorirono in Toscana, ove vestirono di note le opere del Rinuccini, inventore del melodramma, il Gastoldi ci porse esempio de' progressi della musica vocale in Lombardia anco in quell' età tanto vicina all' infanzia di cotal parte delle musicali discipline, le quali vennero di que' tempi in tanto favore presso il popolo e nelle corti di Milano e di Mantova, siccome appo quelle di Ferrara e di Firenze. La ballata « *Viver lieto vogl' io*, » a cinque parti per voci sole, semplice, sommamente graziosa, caratteristica per certo suo andamento libero e popolare, fu eseguita con bellissimo accordo da sessanta allievi d' ambo i sessi, che seppero conservarne il colorito, e suscitarono un turbine d' applausi, fra' quali si convenne ripetere quella magnifica inspirazione, la quale fu poi ricantata fra i viva anche un' altra volta nella seconda parte del concerto. Tutti gli altri pezzi, ed erano otto, venendo in due parti diviso il magistrale settimino dell' *Hummel*, appartenevano alla fine dello scorso secolo, dal 1786 in poi. E primieramente udivasi l' aria del *Don Giovanni* « *Madamina, il catalogo è questo*, » che ti parrebbe scritta jeri, cotanto spontaneo e gradevole ti vellica l' orecchio e ti persuade lo stile faceto del Mozart, il solo che sì bene s' avvvicinasse agli Italiani, principi senza più in questa parte dell' arringo melodrammatico. L' allievo Colombo, che la disse con buon garbo, v' ebbe applauso. Indi il Cimarosa con un' aria del *Sacrificio di Abramo*, cantata con buon piglio di voce e di intonazione dalla Ansaldo, che v' ebbe lode, scoperse l' aurea freschezza delle sue melodie, che ti si stampano d' un subito nella mente, tanto sono facili, scorrevoli e belle. Compì la prima parte il duetto del *Pirata* di Bellini « *Tu, sciagurato*, » fra soprano e tenore, ricco di que' soavi pensieri che scaturir solevano dalla melodiosa vena del Catanese, e cantato con sentir giusto, forza ed estensione di voce dalla giovane Beltramini, che anco in questo concerto rapì le prime palme del canto, e fu secondata non senza amore dal Dordoni. Giudiziosamente fece il maestro Lauro Rossi, cui deggiamo coteste instruttive e insieme piacevoli esercitazioni, riponendo il Bellini fra gli scrittori classici, la famiglia de' quali a gran gloria della patria nostra più numerosa diventa a mano a mano che l' implacabile morte rapisce gli illustri cultori dell' arte, che lasciano dopo sè opere durature, immortali. — La seconda parte incominciò colle *Variazioni e finale* del citato settimino dell' Hummel, suonato con franchezza di mano e buon colorito dall' Erba sul gravicembalo in un col Marzorati, col Fumagalli, col Confalonieri, col Cavallazzi, col Pezze e col Perini, — flauto, oboè, corno, violoncello e contrabasso. È noto essere l'Hummel fra i migliori che coltivassero musica strumentale nei primi anni del secolo nostro: la castigatezza delle forme, l'unità del pensiero, svolto con assai bel garbo, il magistero col quale fra passi non facili domina pur sempre il canto, che a quando a quando più libero s' effonde, son doti che a ragione s' acquistano tuttavia gran lode appo gli intelligenti non solo, ma eziandio appo i semplici buongustaj. E questi e quelli applaudirono quindi caldamente all' Erba ed a' suoi bravi compagni tanto bene instrutti nel maneggio de' varj strumenti. *Vincenzo Martini*, spagnuolo, se non ci inganna la memoria, scrittore di opere che levarono bel grido in Italia e di fuori, fu tra' migliori maestri che gareggiarono col Cimarosa e col Paisiello, ed egli è certo che cotesto suo terzetto, spiccato all' opera *Una cosa rara*, non è per nulla inferiore a parecchie delle più belle cose di que' sommi. Le giovanette Ansaldo, Fumagalli e Zilli il cantarono non senza certa vivacità, che procacciò loro buon plauso. Era però riserbato scuotere profondamente e destare ad un tempo piacere e maraviglia al coro, scena ed aria della *Vestale* dello Spontini, capo-lavoro le cui immaginose e grandi bellezze trovar ponno più facile e gradita udienza fra noi, oggi per avventura, in cui lo stile drammatico sì forte cattiva gli Italiani. Ogni imitazione vien meno al paragone: tutto in quell'opera grave, solenne, monumentale: Roma antica colle sue passioni, co' suoi costumi, col sentimento della propria grandezza. Di più dir non osiamo, chè troppe vorrebbonsi parole all' uopo: bensì noteremo che non venne meno a tanto incarico la Beltramini, la quale seppe scolpire quelle note preziose con un affetto, con un' intelligenza, con un ardore, temperati e quelli e questi con una tinta di soave mestizia, che rado la più bella e sentita espressione. Allora gli uditori irruppero ai viva più caldi, alle appellazioni, agli entusiasmi. Laude alla giovane fortunata ed a' suoi institutori! Innanzi a lei apresi certamente glorioso avvenire.

Chiuse il concerto *La ronda*, vocalizzo a coro senza accompagnamento, tolto ad una marcia delle *Due giornate* del Cherubini, la cui esecuzione precisa, grandiosa e piena, mercè le voci di ben 130 allievi, produsse mirabile effetto, e suggellò bellamente, fra i plausi e le acclamazioni (colle quali fu fatto replicare) questo, ad onore del Rossi, de' suoi colleghi e de' solerti alunni, in ogni sua parte eccellente classico esercizio.

SECONDO CONCERTO strumentale e vocale d' **ADOLFO FUMAGALLI** al Teatro de' Filodrammatici. — La somma valentia di questo nostro famoso concittadino ebbe la sera del passato venerdì una nuova conferma nel voto, segnato da entusiasmi, espresso dalla colta ed elegante udienza ond' era onorato. Provò il Fumagalli ne' varj pezzi eseguiti non solamente in qual grado egli possegga stupenda facilità e precisione nell' esecuzione, ma ben anche quel brio che la rende più gradevole, ed il vigore che le dà una caratteristica impronta. Trattò dapprima una fantasia sopra alcuni motivi del *Roberto Devereux*, indi una brillante composizione di genere spagnuolo, poscia una variazione sulla cavatina della *Norma*, e da ultimo il *galop* di Quidant, che suscitò già la scorsa volta un tanto fanatismo. In tutto un diluvio di note di somma difficoltà, da lui senz' ombra di fatica superata, ed eseguite con un piglio spiccato e possente, che trasse il publico a voler la replica sì della fantasiosa composizione spagnuola che della finale *galop*. Non si parli de' plausi e dei bravi strappati ad ogni tratto; di essi, tanti e' furono, mal si potrebbe tener conto. Presso a lui amiamo ricordare il concerto di violino, melodica ed armoniosa fattura di Bernardo Ferrara, eseguita con rara perizia dal bravo giovane Antonio Cremaschi, già condiscepolo del Fumagalli nel milanese Conservatorio di Musica. Replicati applausi e chiamate onorarono il valore dell' artista, cui va data pur lode per la scelta del pezzo, nel quale fra le difficoltà campeggia sempre il canto o la melodia che dir si voglia, senza di che le nostre moltitudini facilmente si annojano. Plausi di stima ebbesi il quintetto di Sphor dal Fumagalli egregiamente suonato in un coi signori Faitz, Marzorati, Cerioni e Pezze. A meglio rendere svariato il trattenimento udimmo finalmente le signore Moretti-Tagliana e Prassede Dompieri. La prima ci porse la cavatina del *Roberto Devereux*, la seconda quella d'Abigaille nel *Nabucco;* entrambe poi il duetto nella *Norma*. Furono tutti questi pezzi coronati del più lieto successo. Non sarà per noi finalmente dimenticata l' orchestra, che eseguì con intelligenza e maestria la melodiosa sinfonia della *Fausta*, ed una dotta, se non divertevole, sinfonia dello Stunz. — Venerdì venturo avremo a questo stesso teatro il terzo concerto di Fumagalli, la sola gioja musicale che rallegri ora fra noi qualche sera della restante quaresima: questa ad ogni modo è siffatta che vale veramente per molte.

È fra noi il maestro *Francesco Chiaromonte*, autore del *Gondoliero*, opera festeggiata in Genova con sì clamoroso applauso per molte sere, e posta dal comune voto de' critici e del publico fra le migliori produzioni moderne dell' Euterpe italiana. Non a torto nutriamo per ciò speranza di udire ancor noi ben presto in Milano o questa od altra opera del pari apprezzata del palermitano immaginoso compositore.

Il maestro **ANTONIO CANTI**. — Leggesi nell' *Osservatorio* di Bologna: « Abbiamo sott' occhio un lirico componimento del poeta Annibale Ceccomori, che stimiamo tuttora inedito, cantante le laudi del maestro Antonio Canti di Milano, il quale colle sue leggiadre musicali composizioni marziali e danzabili si rende l'emulo contemporaneo degli Strauss, dei Lanner, dei Labintzki, ecc. Vero

Digitized by Google

è che l' Italia in questo solo e parzial genere di musicali composizioni ha finora ceduto il vanto alla Germania per quel nerbo, vaghezza e brio che tanto si affà all' ufficio speciale cui sono tali opere destinate; ma vero è altresì che le composizioni dei Canti, di questo genere, uniscono ai pregi suddetti le grazie e la ritmica correzione del fare italiano, qualità che non si riscontrano a pezza nelle composizioni dei suddetti stranieri maestri. Questo accoppiamento felicemente posto ad effetto dal Canti lo rende degno delle più sincere congratulazioni ed encomii, ai quali noi ci associamo di buon grado confortandolo a seguire la bene incominciata via al maggior lustro e decoro della nostra arte diletta. »

LONDRA. — Il 22 marzo si inaugurò lo spettacolo di opera e di ballo al Teatro di S. M. colla *Lucia*, in cui Carolina Duprez, Calzolari e Montemerli piacquero immensamente. Amalia Ferraris nell'*Isola degli Amori* suscitò fanatismo. Daremo i particolari.

PARIGI. — Al Teatro Italiano, non appena Carolina Rosati potè riprendere le sue lodatissime fatiche, si riprodusse la *Tempesta*, opera che formò il soggetto di lunghe controversie fra i critici. – Si è poi data la *Norma* con Antonietta Montenegro, che già sotto le spoglie della druidica sacerdotessa suscitò sì lunghi entusiasmi in Milano; il suo successo non fu clamoroso, ma non fu tampoco infelice. All' ultimo si riprodusse la *Linda* col tenore Reeves ch' ebbevi assai fortunato successo, e divise il plauso colla Sontag, col Colini, col Ferranti e collo Scappini. — Alla Grand' Opera Flora Fabri suscitò entusiasmi nel grazioso ballo *Paquita*: il publico ammirò in lei leggierezza, forza di punte, vigore, slancio, grazia e novità di passi.

BRUSSELLE. — Al Teatro Italiano si è rappresentato di bel nuovo l'*Elisire* colla prima donna signora Vera, che vi succedette all'Aldini, ai mezzi vocali della quale quell' opera non era adatta gran fatto. La signora Vera e i suoi compagni vi ebbero assai felice successo, e tutti gli artisti furono ridomandati dopo il primo atto. La signora Vera ed il Fiorio (Dulcamara) ebbero pure il premio dell' appellazione dopo il loro famoso duetto del secondo atto. — Il 16 marzo per beneficiata del Lucchesi si ridiede la *Matilde di Chabran* colla Medori, Lucchesi, Fiorio, Zucconi, Morelli e la Vera, che assunse la parte di Eduardo in luogo della Biscottini-Fiorio, partita il 18 per Vienna.

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — Ieri sera, dopo 11 giorni di silenzio, i teatri si riaprirono. A' Fiorentini fu dato lo *Zio Battista*, vecchia commedia, la quale per verità fu scelta, perchè si fosse avuto l'agio di salutare il ritorno di Luigi Taddei, che n'è il protagonista. Ed in fatti, al suo primo apparire, durante la commedia, ed alla fine dello spettacolo, vi furon di tai plausi concordi e generali da doverne ben esser lieto il valentissimo artista, che, in ultimo, fu chiamato anche fuori. Notammo che tutti i nuovi personaggi della compagnia assistevano come spettatori in teatro. Ci auguriamo non averne a scrivere che favorevolmente. *Omn.*

TRIESTE. — Il 24 ebbe luogo al Teatro Grande la beneficiata della bravissima King con teatro zeppo di spettatori che le fecero le più festose accoglienze nelle danze frammiste agli *Ugonotti*, nel passo a due della *Silfide* obligato a clarinetto, da lei eseguito coll' egregio Penco, applauditissimo, ed in un passo a cinque che la King ballò insieme al Penco, alla Pochini, alla Marteau ed alla Bertucci. Il teatro, illuminato a giorno per la presenza di S. M. l' Imperatore, risuonò d' acclamazioni all' artista, ch' ebbe pure fiori in copia e presenti. Fu questa una delle più avventurose rappresentazioni della stagione, che si chiuse trionfalmente cogli *Ugonotti*, opera splendidamente apprestata dall' impresa ed eseguita con tutta eccellenza dal Graziani, dalla signora Bendazzi, dal Monari, dal Dalla-Costa e dal Reduzzi, ognuno dei quali, a tenore dell' importanza della propria parte, fece egregiamente il proprio debito, ed ebbe a ritrarne applausi ed appellazioni senza fine. Nelle ultime sere si ridiede pure il ballo *Stella di Napoli* del Penco, che, quantunque fosse presente la I. R. Corte, fu molto applaudito.

PIACENZA. — Lo spettacolo di opera ricominciò in quadragesima col *Templario* di Nicolai, cui eseguivano Irene Secci-Corsi, il Comolli, il Bartolucci e il Rigo. Sembra che debba accagionarsi la musica poco simpatica al publico, del modesto successo conseguito dallo spettacolo, che però in più luoghi fruttò applausi ai cantanti.

ROMA. — Al Teatro Argentina, sul cadere del carnevale, venne eseguita una farsa, l'*Equivoco*, musica del maestro Neri, romano, poesia di Sesto Giannini. Il publico accolse la nuova operetta con applausi grandissimi vòlti al maestro ed ai cantanti.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso le recitazioni della compagnia dei Fratelli Coltellini entrarono a mano a mano nelle buone grazie del publico, che notò da prima qualche mancanza d' affiatamento, derivata dall' essersi la compagnia nuovamente ordinata. La Barracani, la Internari, Capodaglio e Coltellini ne sono gli attori principali.

TORINO. — Al Teatro Carignano proseguono le recite fortunatissime della drammatica compagnia Romagnoli e Dondini, la quale vi piace moltissimo, vi attrae gran gente, e vede così premiate le cure ingegnose dei capo-comici da lauto profitto. Carlo Romagnoli, attore pieno d' anima e di intelligenza, la giudiziosa Botteghini, l' interessante Mayer, il provetto Romagnoli, padre, il Dondini, il Cavara primeggiano a ragione e si vanno sempre più cattivando le già acquistate simpatie del publico. Il repertorio offre a quando a quando cose nuove, fra le quali, ne' passati giorni, l'*Operaja*, dramma nuovissimo, ebbe il più bel successo ad onore dei due Romagnoli, della Mayer e della Botteghini.

— Al Teatro Sutera, Ernesto Rossi piace ed è applaudito; piacciono pure la giovane Monti e il Leigheb. Sembra che sieno insorti de' dissidii fra taluno de' nuovi attori e i capi-comici, e udimmo parlare di separazioni. Tra breve supremo il vero.

— Al Gerbino l'opera prosegue con bastante fortuna, e piacionvi molto i passi della Vicentini col Tuzza. — Al Nazionale il ballo *Le quattro nazioni* del coreografo Rota ebbe il più lieto successo e furonvi applauditi il coreografo e i danzatori Isabella Fleur, leggiadra ballerina, e il De Martini.

— A questo teatro si è rappresentato il *Barbiere di Siviglia*, però, se il vero ci fu detto, con poca fortuna. Ebbe qui luogo la beneficiata dell'esordiente prima donna Gianfredi, che fu regalata di poesie e di fiori.

NIZZA. — Il 18 marzo si apersero i battenti di codesto teatro all' opera in musica colla *Beatrice da Tenda*, che aveavi successo fortunatissimo. L' esecuzione, affidata alla signora Carolina Rota-Galli, al baritono Demetrio Celli ed al tenore Antonelli, fu convenientemente apprezzata, non senza copiosi applausi in più tratti.

ATENE, 7 marzo. — Posteriormente alle notizie già recate intorno all' opera italiana, ci giunse il seguente articolo, scritto da coltissima persona di codesta città: « Dopo il felicissimo successo di madama Virginia Albertini ne' *Puritani*, tutti si attendevano l' egregia artista a più difficili prove; era il genio di Verdi, di cui ella dovea rendere le espressioni, rappresentando l' *Ernani*. Bellini e Verdi, con la grazia e l' energia, la pacatezza dell' affetto e l' esaltazione della passione, hanno trovato una sublime espressione nel canto della Marchesini. Lo annunziamo con compiacimento, e ci facciamo in questo interpreti del publico. Ella si atteggia con nobiltà, con arte, con intelligenza profonda nella scena; il suo canto si modula, si rafforza, e tien dietro con tutta precisione ai suoi movimenti; nulla omette, tutto eseguisce con disinvoltura, spontaneità ed interesse, ed ella è sempre la prediletta del publico ateniese, che numeroso accorre tutte le sere ad ascoltarla ed accoglierla con plausi entusiastici ad ogni suo apparire sulla scena. » *C. C.*

SIENA. — La drammatica compagnia di Francesco Chiari ebbe a queste scene il più felice incontro, piacendovi immensamente i principali artisti, fra' quali la Pieri-Tiozzo, il Venturoli, il Lottini, il Chiari, ecc., e il repertorio, che non manca di novità.

LUCCA. — Al Teatro Pantera si è rappresentata, non ha guari, la *Lucia* colla Zilioli, prima donna, il tenore Pasi ed il baritono Pelliccia: l' esito ne fu assai felice.

CESENA. — Abbiamo ricevuto la seguente comunicazione: « Teresa Ruggeri-Visanetti, prima donna soprano, favorì l' impresa nel sostenere la parte di Bianca nell' opera il *Giuramento* del maestro Mercadante, sulle scene del Teatro Rubicone in Cesena nello scorso carnevale: e quantunque detta parte fosse scritta per contralto, pure la brava artista ne ritrasse non lievi applausi, massime nella cavatina in cui ebbe tutte quelle acclamazioni che si riserbano soltanto agli artisti più valenti. Nella sua beneficiata, che succedeva la sera del 3 marzo, oltre *Il Giuramento*, aggiunse il duetto dell' *Attila*, cantato dalla medesima in unione all' egregio tenore signor Giuglini, e vi suscitò un vero entusiasmo, talchè l' acclamata artista dovette uscire al proscenio oltre sei volte, e in fine si vide costretta a replicarla: e la cavatina del *Domino nero* del maestro Lauro Rossi, nell' eseguir la quale forza è pur dire che l' artista superasse sè stessa, giacchè tanti furono gli applausi che mai i maggiori. All' ultimo scese una pioggia continua di fiori, di ghirlande e di poetici componimenti, e fu mestieri ripetere anche questo pezzo per aderire al desiderio del publico, che rimunerò quindi la signora Ruggeri di nuovi applausi. » *X.*

Recenti Scritture.

Geltrude Bortolotti, prima donna assoluta di tanto nome nell'arte, fu scritturata dall' appaltatore Camuri pel Teatro Comunale di Modena, la prossima primavera.

F. Federico Monari, primo baritono assoluto, il cui nome veggiamo a ragione collocato fra' migliori, fu dall' Agenzia Lanari scritturato per la fiera di Reggio. Per tal modo, terminate appena le sue lodate fatiche al Teatro Grande di Trieste, ove negli *Ugonotti*, come nelle opere precedenti, ebbe il più lieto successo, questo pregevole artista si recherà per quell' importante stagione in un coll' applauditissima Donatelli al Teatro di Reggio.

Luciano Bouché, primo basso-profondo assoluto, che già con tanto successo cantò a Milano alla Scala ed altrove, ed ultimamente a Brusselle al teatro francese, fu dall' impresario signor Canzio scritturato pel Teatro Carlo Felice, la imminente primavera.

TORINO. — Lo spettacolo d' opera, che negli anni addietro soleasi dare in primavera al Teatro d'Angennes, ora per più anni affittato a compagnia francese, verrà rappresentato per cura di operosa impresa al Teatro Sutera. Furono all' uopo scritturati *Adelina Rebussini*, prima donna assoluta; il *Cambiaggio*, basso-comico; il *Bonafos*, primo-basso cantante assoluto; il *Rebussini*, primo basso generico; pregevole unione d' artisti, coi quali si eseguirà primieramente l' opera *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci.

Costanza Rambure, prima donna assoluta, fu dall'Agenzia Lanari e Gentili scritturata pel Teatro Italiano di Odessa, in luogo della signora Forti-Babacci, incinta.

Enrichetta Cherubini, gentile e brava prima donna, di cui si raccontarono da ultimo i bei successi nel *Venturiero* dei maestri Giordigiani e Mabellini a Livorno, fu dall'Agenzia Ronzi di Firenze scritturata pel Teatro di Malta.

ANCONA. — Per lo spettacolo della primavera, dall' impresario Pieraccini fu scritturato il primo basso-cantante *Massimiliano Severi*.

VALENZA di Spagna. — Opera italiana. — Compagnia di canto formata dal signor Rizzoli: — Prime donne assolute *Carlotta Vittadini* e *Adele Dabedeilhe*; comprimaria *Pilar-Sola*; primo tenore assoluto *Giuseppe Sinico*; primo tenore *Antonio Solieri*; primo baritono assoluto *Valentino Sermattei*; primo basso assoluto *D. Becerra*, basso comico *Luigi Silingardi*; maestro direttore *Giovanni Skvezdopale*.

TORTONA. — L' appaltatore Longhena assunse l' impresa dello spettacolo da darsi qui in primavera: egli ha scritturati per ciò *Rachele Gianfredi*, prima donna assoluta; *Achille Errani*, primo tenore assoluto; *Leone Pellegrini*, primo baritono assoluto; e *Giuseppe Fioretti*, basso comprimario. Si daranno *I Mazzadieri* e la *Sonnambula*. — Lo stesso appaltatore ha pure scritturato il bravo tenore Errani per due anni, dall' aprile in poi.

SEBASTOPOLI, ragguardevole porto della Russia sul Mar Nero, sul quale è pur collocata Odessa, avrà anch' esso spettacolo d' opera italiana dal maggio prossimo in poi. Al qual uopo fu già scritturata la prima donna signora *Giulia Minozzi*, con contratto di due anni.

Furono rifermate col mezzo dell' Agenzia Ronzi di Firenze pell' I. Teatro Italiano di ODESSA le tanto applaudite prime donne assolute *Giuseppina Brambilla* ed *Adelaide Baseggio*, non che la prima donna *Adelaide Ramacini*; e per i R. Teatri di NAPOLI la brava prima ballerina danzante assoluta *Luigia Zaccaria*.

TRENTO. — Per conto degli appaltatori di questo teatro i signori A. Tangazzi e G. Crivelli, venne formata per la fiera di San Virgilio la seguente compagnia: — Prima donna assoluta *Giuseppina Castagnola*, primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, primo baritono assoluto *G.-B. Giani*, primo basso-profondo signor *Padovani Polli*, seconda donna *T. Magri*, secondo tenore *Benfatti*, secondo basso *Zanerini*, con num. 8 prime ballerine italiane. Prima opera *Macbeth*. Dalla stessa impresa fu pure scritturata la prima donna assoluta *L. M. Ferravilla*.

Dall' Agenzia Lanari fu scritturato per il teatro di Civitavecchia, primavera prossima, il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*.

Maurizio Borella, valente primo basso-comico assoluto che gode a ragion bella riputazione nell' arte, fu dall' Agenzia Cirelli scritturato per la corrente stagione al Teatro di Piacenza.

L'Agenzia teatrale del M. Filippo Burcardi ha scritturato per il Teatro di ASTI per l' imminente primavera la brava prima donna assoluta *Giuseppina Jotti*, la comprimaria signora *Fracchia*, i primi ballerini danzanti assoluti *Marietta Vicentini* e *Luigi Tuzza*, i primi mimi *Guglielmo Belloni* e *Porello*, quattro coppie di ballerini di mezzo carattere e quattro di corifei.

BOLOGNA. — In primavera si darà spettacolo di opera al Teatro del Corso, e primieramente, dicesi, il *Nabucco* del Verdi.

L' appalto del teatro di BELLINZONA fu deliberato ai signori Cirillo Antognini e G. Crivelli. La stagione incomincerà col primo maggio e terminerà il 15 giugno.

Artisti Disponibili.

Luigi Cuzzani, attore-cantante di sì chiaro nome, lo scorso carnevale addetto ai Reali Teatri di Napoli, in Italia come all' estero riputatissimo quale uno de' migliori tenori del giorno, è in Bologna libero quind' innanzi d' impegni.

I *conjugi Verger*. — Leggesi nel *Pirata*: « Il tenore *G. B. Verger* ha terminato i suoi impegni alla Scala, e fu una sventura pel Teatro Filarmonico di Verona (ove egli si era recato), che per malattia d' alcuno di quegli artisti, egli non potesse su quelle scene prodursi nella *Norma*. La fama del Verger è troppo bella perch' ei debba essere ancora raccomandato alle imprese, che sappiamo andar a gara ad offrirgli convenienti contratti. — Sua moglie, l' *Amalia Brambilla-Verger*, è pur di ritorno in Milano. Anche questa rinomata artista non sarà lasciata in ozio dagli impresari e dai corrispondenti. Poche la agguagliano dal lato della squisitezza del canto, nel quale è maestra. I professori d' orchestra del Regio Teatro di Torino non la salutarono a caso alle prime prove della *Maria di Rohan* con entusiastici applausi, nè a caso venne ridomandata al proscenio ed encomiata nelle sere, in cui diedesi la suddetta opera di Donizetti. I cultori della vera scuola italiana (fra i quali l' Amalia Verger ha un distintissimo seggio) avranno sempre lodi degli intelligenti. »

G.-B. Milesi, primo tenore assoluto, uno fra i pochi che godono nell' arte ragguardevol nome, acquistato nel corso di splendida carriera nei più cospicui teatri d' Italia e dell' estero, termina colla quadragesima i suoi lodati impegni al R. Teatro di Parma, e rimane disponibile per le stagioni avvenire. Avviso alle imprese che hanno d' uopo d' un vero artista, dotato di bellissimi mezzi di voce e di arte.

Cesare Soarez, primo basso-comico assoluto, le tante volte applauditissimo in Milano, ove ebbe nell' autunno e nel carnevale un tanto successo, come già in molti cospicui teatri, è tuttavia libero d' impegni per la prossima primavera e di poi.

Orsolina Damiani, prima ballerina danzante assoluta, nel passato carnevale festeggiata con tanto applauso al Teatro di Novara, è in Milano disponibile per la corrente e venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, VII. — Teatri. — *Parma, Padova, Siena, Pavia, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 3 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 27

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

VII.

Prima che l' alba di un mattino invernale spuntasse in cielo, Leuthold si alzò. e, accendendo la sua lampada, tentò di scacciare dalla mente collo studio le fantasie della notte; ma invano. Uno spirito era sorto nel suo interno, cui non terreno potere valea a soggiogare. I suoi pensieri volavano al vago fantasma dell' amore di Lucia, che tutta occupava la sua immaginazione. E il lieve susurrar del vento sembrava ripetere colla soave voce di Lucia le parole dell' antica ballata: « Lascia ch'io t' ami. » Di nuovo, come ne' trascorsi tempi, gli venne in pensiero di guardare entro sè stesso, di esercitare lo strano dono che ebbe tanta influenza sulla vita di lui. L' angelo del suo destino parve essergli nuovamente dappresso. « O tu, angelo del mio destino! » gridò Leuthold, « tu che leggi nelle più recondite pieghe del mio cuore e vi vedi tutta la sua debolezza e tutta la sua forza, tu sai che non per un vano desio d' orgoglio io cerco di conoscere me stesso qual realmente sono. Può egli darsi, che il mio desolato cuore s' allegri e s' inebbrj nell' amore d' una donna: che la tenera mano di una moglie possa spianar le rughe della mia fronte; che i baci de' pargoli abbiano a ravvivare le rose appassite di queste pallide guance; ch' io possa vivere la vita che mi dipinsi ne' miei sogni giovanili, e addormentarmi nella pace e nell'amplesso del Signore entro le pareti di mia dimora? Che se ciò non dev' essere, fammelo conoscere in ordine a che io possa adempiere a ciò ch'è retto e giusto. »

Una volta ancora, dopo un così lungo volger di tempo, l'ombra guardò sulla corporea sua forma; — l' immortale spirito mirò ciò ch' era caduco come i fiori del campo. Il volto non era ancora sfigurato dal tocco del tempo, imperocchè nel suo calmo riposo una infantile dolcezza vi restava; ma la freschezza della gioventù se n'era ita. Mentre un raggio di sole cadde sul volto di lui, Leuthold si svegliò. L' ombra della sua anima il seguì mentre mosse verso la sala comune. Il suo passo si fe' fermo, e uno splendore si diffuse ne' suoi occhi da farlo parere lo studente di Lipsia nella sua verdeggiante età. Soltanto un pauroso sguardo l' ottenebrò, quando Giorgio Surlan gli si fece incontro dandogli una stretta di mano, e lanciandogli un guardo scrutatore in volto. Mentre Leuthold gli si sottraea, il fantasma vide il conflitto che cominciava a destarsi in quell' anima insino allora così calma, così pura, e un penoso tremore s' impossessò dell' essere spirituale.

Quando Lucia, timidamente, ma con un' inesprimibile tenerezza gli porse la mano, ella fu non poco maravigliata in iscorgendo l'ardore del suo sguardo. Quel dì ella non gli si sedè a' piedi, ma si ritirò nell' angolo più remoto della stanza, ove gli sguardi di lui la seguivano. Lo spirito vide tutto ciò, e avvisò pur anche, che que' limpidi occhi non poteano più incontrarsi con quelli del maestro cantore, il quale provava tutte le pene d' un amore non corrisposto.

Mentre il dì si avanzava, Leuthold si fece inquieto ed impaziente. Mosse verso il lago a contemplar le oscure nubi che andavansi riunendo nella maestà delle invernali procelle, e quivi si immerse in una profonda meditazione. Lo spirito volteggiò su di lui, e udì la voce interna dell' anima sua, che più gridava forte quanto più ei cercava di soffocarla. « Il mio cuore è ancora giovine, » Leuthold mormorò, « sebbene i miei anni vadano dietro me raccogliendosi velocemente. Ed a che monta? Se Lucia mi ama, perchè dovrò io contare gli anni? Ma in questo caso l' amore di lei è quello d' una fanciulla: durerà esso quando gli anni vie più s' accumuleranno su di me? quando la mia persona s' incurverà sotto il loro peso? quando s' infiacchirà la mia mente? Allora l' avvincerò io co' freddi ceppi del dovere? No, questo amore non è per me, io dimenticherò il sogno. » Ma intanto ch' e' cercava di rafforzarsi, l' ombra vide, che il conflitto aggiugnea agli anni di lui. Parlò di nuovo, ma soltanto entro il suo cuore: il labbro si fece muto: « Io sono colpevole: penso soltanto a me, e non mi sovviene di quel giovine cuore che si dispera per un amore non corrisposto. Ma non pensiamoci più. » E con un occhio turbato guardò sopra l' oscuro lago, le cui onde sembravano agitate non altrimenti che il suo spirito. Un picciolo battello, sul quale del sovente piacevasi scorrere il lago, giaceva legato ad alcuni salci che gli stavano a' piedi. Un irrequieto desiderio il trasse ad entrarvi, e non guari dopo si trovò in mezzo al vasto lago.

L' ombra fissollo in volto, e vide che impallidiva, mentre il leggiero schifo danzava sull' incostante flutto come una piuma. Le nubi s' addensavano vie più, e la loro oscurità riflettevasi sul volto del sofferente, la cui espressione era quella della desolazione mista ad un' acerba fermezza, che sembrava sfidare gli elementi. Il cielo viemaggiormente addivenne cupo, e il lago agitatissimo. Il battello fu trascinato dall' onde, ma non seppe dove. Udì delle voci che pronunciavano il suo nome, che parevangli essere quelle degli spiriti delle tempeste, che lo chiamassero a morire: ma in questa surse un' onda sì alta, che rovesciò il picciolo legno.

Quando Leuthold ritornò a' sensi, trovossi nella propria stanza circondato da ben noti volti. Uno, il più caro di tutti, gli sembrava come quello d' un angelo celeste.

Aprendo gli occhi, cui chiuse subito, udì un grido di gioia: era di Lucia. « E' vive! e' vive! Leuthold! il mio Leuthold! » ella mormorò; e il maestro a metà addormentato sentì calde lacrime, una dopo l' altra, cadergli sulle mani e sulla fronte. « Lucia! mia Lucia! » era per dire, quando udì un sospiro, e vide nel volto di Giorgio Surlan la più agonizzante disperazione. Il nobile cuore, ch' ebbe tanto sofferto, rifuggì dallo infliggere a quello di un altro il medesimo dolore. Il momento passò, e la vittoria fu riportata.

Durante i dì e le lunghe settimane di malattia che successero, quel soave e amoroso volto stava del continuo in sua presenza. Sapeva, che una sua parola lo avrebbe arricchito del tesoro di quel giovine cuore: eppure egli non la pronunciò mai. Un giorno, mentr' erano soli, Leuthold disse alla donzella che gli era stata sì prodiga di gentili cure: « Tu sei un' abile infermiera, Lucia, e ti sei fatta oramai donna, e non pertanto sembrami essere qui venuto da jeri soltanto. Oh! come mi fu di conforto il trovare una casa così piena di amore! » — « E questo amore fu desso nuovo per te, buon maestro? » rispose la giovinetta. Una profonda tristezza a queste parole si diffuse nel volto di Leuthold. — « Cara fanciulla, » egli rispose, « v' ha in ogni cuore qualche ascosa ambascia. Io non ho mai parlato della mia gioventù, perchè vi cadde sopra un' ombra cupa, che non si dissiperà mai. » — « Tu mi dicesti di tua madre, della sua morte.... » — « V' ha dolori a mille doppj peggiori della morte, Lucia. » — Le labbra della giovinetta tremarono, e mentre ella si fece velo delle mani agli occhi, Leuthold seguitò dicendo, con voce fioca da essere appena udita: « Io amai: per anni ed anni questo amore fu il sogno della mia gioventù, la mia speranza e la mia stessa vita; e ciò fu invano! » — « Morì ella? » domandò Lucia a bassa voce. — « Sì, per me; imperocchè ella non mi amava! Per ciò la mia vita fu solinga, e lo sarà insino al suo termine. » — « No, no! » mormorò Lucia tremando. « Un cangiamento debbe succedere. Tu troverai un cuor gentile, amoroso, che ti sarà prezioso. » — « Lucia, » rispose il maestro, « vi ha due generi di amore. Il primo sogno della fantasia, che passa come la rugiada del mattino; e la profonda passione di un' età più matura, rafforzata così dagli anni da divenire una medesima cosa colla vita, che non può essere mai cangiata. Come ho vissuto, così voglio morire. » Leuthold con una calma disperata mise al nudo il suo cuore e il segreto della sua vita. Egli non vide, e fu meglio per lui, i cambiamenti del volto in Lucia. Ella divenne pallida, e si pose una mano in sul cuore, qual se una punta acuta l' avesse ferito. In quel momento l' aereo palagio, che si era fabbricato nella mente ruinò; il sogno dileguossi! La dignità femminile non iscevra da vergogna accorse a calmarla, a darle forza; e quando ella guardò di nuovo il buon maestro, l' aspetto di lei era al tutto cangiato. « Io ti ringrazio, Leuthold, d' avermi confidato il segreto del tuo cuore, sebbene io non sia che una fanciulla, » diss' ella. « Il racconto delle tue pene non escirà mai dal mio labbro. » — « Sia così, cara Lucia, » il maestro rispose con fievol voce.

Digitized by Google

« Soltanto fa, che ciò resti nella tua memoria; e quando sarai più avanti negli anni, e che un cuore deporrà a' tuoi piedi tutto il tesoro del suo amore, non lo discacciare da te. Ora lasciami, chè ho d' uopo di riposo. »

Lucia si alzò, e silenziosamente ricompose i cuscini della seggiola di lui, siccome avea fatto sempre durante la sua malattia. Ella guardò un momento con intenso amore quel pallido volto, che s' era appoggiato, cogli occhi chiusi, al cuscino, e disse finalmente: « La Vergine e tutt' i Santi dienti conforto, mio amico, mio maestro, mio.... più che padre! » — Leuthold sentì le ardenti labbra di lei poggiarsi per un istante sulla sua fronte, come il bacio di uno spirito ne' suoi sogni, e Lucia se n' era ita. — All' alba novella Leuthold per la seconda volta posesi a suo cammino, errando pel vasto mondo. Il vecchio Lorenzo parlò molto della ingratitudine degli uomini, e tremò pel suo prezioso segreto. Lucia sciolse il freno alle lacrime, e non poteva trovar requie in verun luogo. Ma Giorgio conoscea la verità, e rammentava con riverenza il nobile atto dell' infelice straniero.

Dopo non pochi anni Leuthold fece ritorno alla sua terra natale. Egli camminava quale un uomo cui nessuna cura sollecitasse. Egli si fermava a quando a quando per mirare la ridente contrada che gli stava d'attorno. Mentre così si piaceva, il gajo canto d' una voce maschile ferì il suo orecchio, e un momento dopo vide emergere da un serpeggiante sentiero un giovinetto. E' sembrava uno di que' vaganti studenti, che sono ben noti in Germania.

Leuthold l'andava guardando, e l' altro. scorto che l' ebbe, si levò il berretto coll' istintivo rispetto della gioventù verso l'età canuta. « Tu sei molto allegro, mio giovane amico, » disse Leuthold ridendo. « Deh! non cessare il tuo canto, che mi è oltremodo grato. » — « Ve ne rendo grazie, gentil signore, » rispose il giovine. « Vi assicuro, che questo canto mi fa assai bene. Ella è pur la bella cosa il vedersi libero nell' aperta campagna, dopo d' essere stato chiuso per tanto tempo nelle muffite stanze de' collegi! » — « Voi siete uno studente allora? » — « Oh sì. Sono stato questi due ultimi anni a Heidelberga, ed ora movo verso casa. Io non ho mai avuto volontà di studiare: odio una vita così penosa; ma i miei parenti mi dettero il nome di un uomo dotto, e pensarono, le care creature, che per ciò stesso dovessi addivenire un sapiente. Temo però che si sieno ingannati a partito. » — « E qual è il vostro nome, mio gioviale amico? » — « È uno che suona bene all' orecchio, Leuthold Waldhof. Ma voi sembrate conoscermi, » disse il giovine, mentre il suo compagno lo fisse in volto, borbottando; « È un nome che ho udito altre volte. E perchè i vostri parenti vi hanno così chiamato? » — « Io vi ho di già detto, signore, che mi fu dato da' miei parenti un nome di un dotto, ch' eglino conobbero assai. Ho udito tanto mia madre parlare di lui, e dire mille cose delle sue virtù, della sua bontà, che quasi presi ad odiare il nome di Leuthold Auerbach! » — « Vive egli ancora? » domandò il vegliardo tremando. — « Ah no! certamente no. Partì poco prima del connubio dei miei genitori, ed eglino non ne seppero più nulla. Ei s' era fatto un nome celebre, e perciò si stancò del suo natal paese, così almeno solea dire mio padre. Speravano, almeno per la sua fama, di saperne una volta o l' altra qualche cosa, ma sempre invano. Alla perfine mia madre disse: Sarà certo passato di questa vita, chè altrimenti egli non ci avrebbe dimenticati. E l' ho veduta di spesso piangere quando pensava a lui. » Leuthold si coprì il volto. Ohimè! quel sogno antico l' investiva tuttavia, e non poteva alzar gli occhi sopra il figlio d' Ermanno e d' Ilda. « Io vi sono molesto, buon signore, con questa lunga storia, » disse lo studente guardandolo con curiosità; « e voi sembrate aver camminato di soverchio quest' oggi. Volete voi permettermi di tenervi compagnia un poco, e come vi siate riposato, procederemo insieme? Il braccio di un giovine vi può tornar utile in questo disagevole cammino. » Mentre lo studente parlava, l' anima della madre di lui sembrava escirgli da' bruni occhi, il tuono della voce dal labbro. Leuthold il guardò un momento, e poscia gli si gettò al collo. « Dimmi de' tuoi parenti, di Lipsia, dell' antica mia dimora, » gridò il vecchio quasi piangendo, « chè io sono Leuthold Auerbach! »

Per lungo tempo i due, che si erano in un modo sì strano incontrati, stettero seduti tenendosi per mano come vecchi amici, mentre il giovane descrivea a Leuthold la casa di Ermanno ed Ilda, e come eglino vivessero circondati da' loro figli con tutti quegli agi e que' comodi della vita che la ricchezza può impartire, godendo di quella domestica pace, che converte la casa in un paradiso d' amore. Il giovane parlò di sua madre con entusiasmo. « È tua madre ancor sì bella come ella era? » domandò Leuthold. — « Bella! » rispose lo studente ridendo. « Nessuno di noi ci ha mai pensato. Forse lo sarà stata un tempo. Mio padre dice che la piccola Ilda le si rassomiglia molto, ed ella è un angioletto. Ma nostra madre è così buona, così affettuosa, così tenera, noi l' amiamo tanto!... » — « Sì, sì, tutti l' amano! » disse Leuthold con aria astratta: la sua mente si trasportava a quel tempo, quando la giovinetta le si sedeva dappresso nella casa del professore, con quel volto sì calmo e sì dolce, con que' capegli che le cadeano giù inanellati sopra le alabastrine spalle. « E dove sei per recarti, mio onorevole amico? » domandò il giovine. « Vedi! il sole è al tramonto! Hai tu molto cammino da fare? » — « Sì! — no! — Non posso dirtelo, » mormorò Leuthold. « Io appena so dove il caso mi possa condurre, » soggiunse con un lieve sorriso. — « Allora vieni con meco a casa di mio padre. Oh! come saranno contenti di rivederti! Oh! come andrò superbo di averti ritrovato e condotto a Lipsia! » Leuthold esitava ad acconsentirvi. Anche allora il suo spirito s' arretrava a far rivivere l' amaro cordoglio de' tempi trascorsi. Ma quando il sollecitante garzone gli dipinse l' accoglienza che gli sarebbe fatta, la felicità di sua madre nel rivederlo, il vegliardo vi si piegò, e si misero insieme a loro viaggio.

G. M. Bozoli.

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

PARMA. — Al ragguaglio per noi dato intorno al clamoroso successo conseguito a codeste scene dalla nuova e magnifica opera del maestro Gualtiero Sanelli, aggiunger ne piace i seguenti squarci della *Gazzetta di Parma*: « Già ne era corsa favorevole voce, e l' effetto corrispose intieramente all'aspettazione. E nel vero degli innumerevoli applausi in mezzo ai quali venne per la prima volta rappresentato questo spartito, non fa ragione l' essere il Sanelli nostro concittadino, od altro qual si voglia argomento di cortesia; ma sibbene l' opera stessa giudicata e nella misura del merito accolta da spettatori attenti ed imparziali. Ogni pezzo, e la maggior parte delle frasi piacquero assaissimo; e gli evviva, i battimani, le chiamate al maestro ed agli attori furono così spontanei e tanti, che non sapremmo darne particolareggiato ragguaglio..... Rispetto agli esecutori la signora Salvini Donatelli formò nella parte di Clemenza la delizia del pubblico. Un'attrice e cantante di tal fatta è da augurarsi a qualunque maestro esponga per la prima volta un suo spartito. Il Superchi rappresentò il carattere di Marco con quella intelligenza, quel sentire, e quel metodo di canto che sempre gli procacceranno la simpatia e la stima del pubblico. Il Milesi pure sostenne assai bene la parte del Fornaretto, e singolarmente nella scena del giudizio cantò con una soavità senza pari. La signora Ghedini (Nella), ed il signor Maggi (Lorenzo) ottennero meritamente applausi e lodi. Intorno a quest'ultimo dobbiamo notare ch'egli ha guadagnato assai nel gesto e nell'azione; ed osiamo affermare che la sua bella, intonata, potentissima voce, e l' amor ch' egli pone nell'ammaestrarsi ognor più, lo porteranno fra non molto ad occupare un bel posto nell'arte sua. Il signor Federico Ghedini si prestò gentilmente a rappresentare il *Bravo*, e diede nuovo testimonio della sua maestria. Non vuolsi tacere una meritata parola di elogio ai cori diretti dall' abile signor Griffini; e lode pur si debbono all' orchestra, ed al suo bravissimo ed infaticabile capo, il signor De-Giovanni. »

Altre notizie ci pervennero di poi e da esse ricaviamo che il trionfo del *Fornaretto* non fu già effimero e municipale, ma generale, splendido e continuo, attalchè i plausi e le appellazioni della prima rappresentazione si rinnovarono sempre nelle seguenti, ed il Sanelli dovette uscire al palco almen venti volte ogni sera fino alla sesta, di cui abbiamo contezza. Il publico scorse nell' opera sempre maggiori bellezze, e ne proclamò l' autore uno de' pochissimi destinati a mantenere in glorioso fiore l'arte melodrammatica italiana, ed a recarle nuovo lustro e decoro.

Il 26 marzo ebbe luogo la beneficiata di Fanny Donatelli, l' attrice cantante delizia del publico, la quale, oltre l' acclamatissimo *Fornaretto*, campo dell' usate glorie all' autore ed ai cantanti, aggiunse il duetto del *Don Pasquale* col Soares, che tanto piacque, anzi suscitò un tanto entusiasmo che se ne volle ad ogni modo la replica. La signora Donatelli cantò e rappresentò quel pezzo con tale comica vivacità che fu proprio un incanto, un portento, e vennevi dal Soarez secondata a maraviglia; non a torto fu detto non essersi mai udita cosa più bella in quel genere. Il teatro, fitto di applaudenti, suonò di viva e di appellazioni senza fine alla rinomata artista, la quale ebbe largo e ben meritato tributo di fiori, corone e poetici serti.

PADOVA. – Drammatica Compagnia Lombarda. – S' accresce ogni giorno il concorso e l' applauso alla Compagnia Lombarda; e noi ne siamo lieti con essa non solamente per l' amore che le portiamo, ma per una specie di sentimento di nostro decoro cittadino. Imperciocchè la drammatica è così potente scuola di costumi e di civiltà, come il giudicare e plaudire convenientemente è prova di vero progresso nostro. Lo *Stiffelius* di Souvestre fu sostenuto dal Morelli con quel valore ch'è tutto da lui. Del dramma parlò ancora questo nostro periodico; e a non ripetere le cose dette noi ci limitiamo a conchiudere, ch' è veramente una bella produzione, un contrasto di passioni e di principj, una grande difficoltà superata nel porre in iscena ciò che meno sogliamo vederci, il fondamento religioso dell' azione: il quale, ove sia sostenuto con quella solennità che gli conviene, ed emerga evidentemente nella sua luce per l' ombra di cui lo circonda la colpa, o per decoro di stile o per interesse di avvenimenti deve portare risultati felicissimi, e far perdonare molte mende, compresa quella d' una storia non nuova e non troppo lusinghiera al bel sesso. Ad ogni modo il lavoro è bello, e l' interpretazione che ne fecero gli attori giovò potentemente a farcelo più accetto. — Incontrarono minor favore *Il marito in campagna*, *L' importuno e il distratto*, *Il Ventaglio*, e qualche altra produzione meno appassionata della prima. Ma la colpa non deve ascriversene alla Compagnia, ma sì agli scrittori, sempre più avari di buone opere; il perchè, a non ripetere le cose udite, bisogna talvolta assoggettarsi a veder trascelte anche le comedie meno grandiose e men colte. Il *Matrimonio di Ludro* non poteva aversi che quel successo ch'è dovuto all' autore, e che risponde intieramente alla stima che gli portiamo. Non è però che sia colmo di quella verità popolaresca che tanto piace nella *Giornata di Ludro*, nè di quell' arguzia facile ed abbondante che caratterizza lo stile di Augusto Bon. Ciò nondimeno la fisionomia tutta nuova e il buon senso di questa comedia potrebbero molto insegnare a chi scrive, o menomare sulle nostre scene il cattivo amore alle svergognate leggende e allo spaventoso spesso impossibile e sempre incolto di molti drammi d' oltr' Alpe. Coll' associarsi ad Augusto Bon il Morelli diede prova di perfetta intelligenza, perocchè nessuno potrebbe dirigere la valente Compagnia meglio dell' attore ed autore provetto, ch' è profondamente addentrato nella conoscenza delle passioni e delle esigenze, delle virtù e dei difetti del nostro publico. Nella varia interpretazione di quei caratteri difficili a sostenersi, nei quali piace la facile impronta del vero, anzichè l' impeto della passione, si mostrò sempre più forte la signora Zamarini. Il gesto, il possesso della scena, la verità della parola le sono natura ed ornamento. Nelle parti di Giuliana nell' *Importuno*, ecc., e di Barbara nel *Ludro* la Zamarini può essere modello a molte esordienti, acciò rifuggano dalle leziosità e dalle forme esagerate, e veggano ciò che veramente riesce a bene, e piace sempre egualmente. Brioso con grazia ed eleganza, il metodo della signora Santecchi non è punto scolorato dal confronto di provetti artisti; e se la gentile attrice non s' ebbe qui ancora quegli applausi che le furono largheggiati altrove, non lo si deve attribuire che ai poco interessanti personaggi che fu destinata a sostenere. Il Balduini, il De-Rossi e l'Aliprandi sono ogni giorno meglio apprezzati; il Bellotti-Bon è padrone di noi e del nostro teatro, e un poco anche dei drammi, e fa ridere e piangere come più vuole; e quando vuole una cosa, lo fa con tanto garbo, che non gli si può che obbedire. — Jer sera (28 marzo) *Paolina la fioraja*, dramma del dottor D. Chiossone, strettamente morale, di mirabile effetto, di pretto stile, di vecchia idea, ma di nuova e ragionata condotta. Oh perchè non abbiamo frequenti i doni di questo autore!!! Perchè siamo noi ancora costretti ad accattare presso la grande nazione le sue grandezze.... drammatiche?... *Paolina* è una potente lezione per tutti, una forza democratica di primo ordine, un libello contro le glorie supposte e gli orgogli compri. L' azione non ne poteva essere più felice. La signora Zanetti-Aliprandi, come le abbiamo predetto, s' avvantaggia altamente ogni giorno così nel merito come nel successo. (*Il Brenta.*)

Digitized by Google

SIENA., 29 marzo.— *Drammatica compagnia Partenopea.* — Fra le drammatiche compagnie che si formarono per il nuovo anno comico, meritevole di particolare menzione è la Partenopea, condotta e diretta da Francesco Chiari e da Amalia Pieri, che ora recita in Siena. In questa compagnia vi sono artisti saliti in bella fama a forza di studio ed amore per l'arte drammatica, e dei quali parleremo in appresso. La prima attrice è figlia dell'arte, ma da questa allontanata da due anni per avere contratto un matrimonio assai vantaggioso. L'Elena Pieri-Tiozzo non poteva restare lungamente divisa dall'arte de' suoi padri, e persuase il consorte a farle ricalcare quelle scene ove ancor giovinetta avea dato di sè sì belle speranze. Ha 18 anni, possiede tutte le doti che voglionsi in una prima attrice: intelligenza, forte sentire, accento drammatico, voce limpida, gesto animato. Il publico sienese notò in lei tutti questi pregi nel *Proscritto*, nella *Maria Giovanna*, nella *Stuarda*, nell'*Ero io*, nella *Teresa*, e nel *Fornaretto*, che scelse per sua beneficiata, ebbe vivissimi applausi, ovazioni e quanto può lusingare l'amor proprio d'una giovane attrice. Ami d'intenso amore lo studio, non la inorgoliscano i ricevuti segni d'incoraggiamento e di stima del publico sienese, e fra non molto la vedremo giunta a quell'altezza a cui pervennero una Marchionni, una Bettini ed una Ristori, che poi lasciarono ancor giovani le scene, con tanto danno dell'arte di Roscio. L'Amalia Pieri, nostra antica conoscenza, è sempre la bene accetta dei publici ai quali si mostra; ed infatti con qual maggior verità puossi raffigurare la superba Elisabetta nella *Stuarda*, la civetta Marion nella *Marchesa di Senneterre*, la gaia Lady Macdonell nel dramma *I misteri del carnevale*? In queste tre parti, da Amalia Pieri sostenute nelle passate sere, il publico proruppe in reiterati applausi, giusto tributo alla provetta attrice. Vi sono altre donne che fanno del lor meglio per assecondare le sullodate, e fra queste la giovanissima Annetta Pedretti, che il publico vede assai volentieri. — Parlando del Venturoli ogni elogio sarebbe superfluo. Egli recita la commedia con molta finezza ed accorgimento, e sostiene specialmente assai bene i caratteri disinvolti dell'alta società. Il publico ad ogni suo presentarsi rinasce alla ilarità, e lo applaude meritamente. — Il Braccini è un'attore che sa cattivarsi l'animo degli uditori per la verità con cui disimpegna i caratteri dignitosi e concitati; è dotato di bella e sonora voce, ed ha somma precisione nel vestire i diversi costumi. — Il Lottini, padre e promiscuo, non guasta, e nella *Teresa*, nel *Guttemberg*, nel *Benefattore e l'orfana*, in cui sostenne la parte del protagonista, colse applausi. — Giovanni Sabatini, primo attore, recita il dramma e la tragedia come artista provetto; ove egli poi giunge a vincere un poco la sua eccessiva freddezza, specialmente nelle parti comiche, riuscirà più gradito a' suoi concittadini. La sua voce, che facilmente si presta ad esprimere l'affetto, la sua simpatica figura, e più di tutto la sua gioventù e l'amore per l'arte sua, sono doti che, accoppiate ad uno studio indefesso, lo faranno percorrere una bella carriera. — Il Bugamelli, caratterista, arrivato tardi ad unirsi alla compagnia, fu sostituito nel frattempo dal capo-comico Chiari, e così lodevolmente che il Bugamelli al suo apparire sulle scene non ebbe a trovare il publico troppo ben disposto, tanto più che finora non sembra padrone delle parti che rappresenta. Porremo fine con una parola d'incoraggiamento al Chiari e come attore caratterista, e come capo-comico, che mostra avere acume per la scelta del repertorio, per il modo di porre in iscena le varie produzioni e per l'esattezza ed il lusso delle decorazioni. *X.*

PAVIA. — La nuova drammatica compagnia dell'artista Giovanni Battista Zoppetti ha inaugurato le sue fatiche in questo Teatro Re, troppo immeritamente, sotto cattivi auspici. Nel momento appunto che si radunavano gli attori, e che dovevano incominciare le prove delle recite, il capo-comico, per aver trascurato da molto tempo un raffreddore, ammalò di lenta ma insistente bronchite, per cui ad intervalli e con recidiva fu obligato a letto tutto il mese di marzo. Questo inconveniente tolse non solo alle scene l'attore simpatico e gradito nelle brillanti commedie, ma gl'impedì perfino la direzione della scena e degli interessi, tanto più necessaria nel riordinamento d'una compagnia. Sia poi detto, a lode e ad omaggio della incontestabile verità, che a questo disordine ha in gran parte riparato lo zelo instancabile e lo studio indefesso di tutti gli attori, niuno eccettuato, i quali con amore veramente fratellevole hanno alleggerito la dispiacente condizione del direttore Zoppetti, e questa fu veramente una gara continua a chi meglio faceva. La giovane prima attrice Rita Ferraresi, applauditissima tutte le sere, è a buon diritto la prediletta della compagnia, e se ella modellerà alcun poco la forma del dire a maggiore naturalezza, non sempre troppo marcando le parole, ella vedrà aprirsele innanzi una bella carriera, nell'attuale povertà di prime attrici, poichè in lei non vi è difetto di studio, d'anima, espressione, e, ove il voglia, può raggiungere la meta. Fu principalmente festeggiata nel *Ricco e il povero*, nei *Morti corrono*, nella *Maschera nera*, ecc., ecc., produzioni nelle quali abbisognano tutta l'anima e l'ingegno d'un'artista. — Rosalinda Caruso, che noi non conosciamo adesso soltanto, è l'attrice decoro d'una compagnia, e nelle sue parti è sempre la favorita del publico. — La giovane esordiente Costanza Sartorio, al suo bel personcino, nelle parti d'amorosa, unisce spontaneità e criterio nel dire; ma deve un po' più animare gli affetti ed attenersi strettamente allo studio e ad una direzione, se vuol progredire nel difficile prescelto arringo. — Filippo Fortunati è la simpatia del nostro teatro, in tutte le recite, artista naturale, espressivo; veste varie foggie di caratteri, fors'anco per supplire alla deficienza dello Zoppetti, e in tutti raggiunge così arditamente lo scopo da acclamarlo, senza tema di commenti, ottimo attore. Emerse principalmente nel *Povero Giacomo*, nella *Teresa*, nel *Ricco e il povero*, nella *Maschera nera*, ecc. — Eugenio Latour, giovine amoroso, è sempre tutto studio e precisione. — Vincenzo Zanon, nelle parti brillanti, ha fatto in questa compagnia notabilissimi progressi, uniformandosi alla recitazione degli altri, per cui così progredendo sarà grato a sè stesso, al direttore, ai suoi colleghi. Tutti insomma indistintamente fanno del loro meglio per renderci gradito il serale trattenimento. La compagnia correda le rappresentazioni con isfarzoso vestiario ed in costume, non lasciando anche da questo lato cosa alcuna a desiderare. Noi la vorremmo un poco più compensata dal nostro publico, e specialmente dai Pavesi; ma in oggi il teatro non è di moda, anzi è moda inversa. Auguriamo che in breve ristabilito, come ci vien fatto credere, il capo-comico Zoppetti ci rallegri con alcuna delle sue commedie, almeno in quest'ultime recite, accrescendo nuovo lustro alla sua compagnia, e poi a Casalmonferrato, dove è atteso per l'imminente primavera, trovi il meritato compenso alla scelta giudiziosa da lui fatta d'artisti che onorano la nostra arte drammatica. *A. Foedis, studente.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Teatro Italiano di S. M. — La solenne inaugurazione dello spettacolo di opera e di ballo, che le cure indefesse ed intelligenti del signor Lumley apprestarono a questa capitale, e che formerà certamente uno de' più splendidi ornamenti della grande Esposizione cosmopolita, accadde, come già annunciammo, il 22 dello scorso marzo. Grandi erano l'aspettativa e i desiderj, e può dirsi che anco questa volta e quella e questi furono di lunga mano superati. *Lucia* e l'*Isola degli Amori*, ballo composto appositamente dal coreografo Paolo Taglioni per Amalia Ferraris, quella opera sempre carissima agli Inglesi ed ora affidata a Carolina Duprez, al Calzolari ed a Lorenzo Montemerli, apersero trionfalmente la stagione, e procacciarono applausi in gran copia agli artisti e lode giustissimamente dovuta alla Direzione. Carolina Duprez, giovanissima figlia del rinomato attore-cantante francese, ha suscitato fanatismo; piacque assai il Calzolari, attore-cantante non a torto venuto in sì bel nome in Inghilterra ed in Francia, ed il Montemerli sostenne la parte di Asthon con somma bravura, spiegandovi massima energia ed un'azione veramente drammatica. — Intorno al ballo, e specialmente all'esimia danzatrice Amalia Ferraris lasceremo che avvalorino il cenno da noi fatto i fogli inglesi, fra' quali due appena amiamo sceglierne intanto, aggiungendo però che l'*Era*, il *Morning-Post*, il *Morning-Chronicle*, il *Times*, il *Morning-Herald*, tutti ad una voce concordano nel proclamare il trionfo di quell'artista, che fu accolta dal publico al suo presentarsi con tale tripudio d'applausi, che parea cessar non volesse, e che ricominciò poi ad ogni tratto mentre si venivano eseguendo i varj atti del ballo, ch'ebbe un successo straordinario.

Amalia Ferraris. Quanto splendido fosse e clamoroso il successo dell'aerea insigne danzatrice, rilevasi dalla concorde testimonianza de' giornali inglesi, e fra questi primieramente dal *Sun* (il *Sole*), che così si esprime: « Venne quindi il ballo l'*Isola degli Amori*, del cui argomento abbiam già dato uno schizzo. Per quanto grande fosse l'aspettativa in noi cagionata da ciò che avevamo udito su questo ballo, dobbiam confessarlo, essa fu più che realizzata. Nulla può sorpassare la perfetta bellezza dello scenario, delle vesti, delle danze: Watteau anzi è stato riprodotto in tutti i più minuti particolari del suo stile. Le scene sono appunto quegli adorni giardini ne' quali i cavalieri e le dame, i pastori e le pastorelle di Watteau prendono le loro partite di piacere; ed i caratteri ne sono appunto i pastori e le pastorelle, i cavalieri e le dame, che i nostri avi aveano costume di comperare a caro prezzo negli ornamenti di porcellana di Dresda per cammini e per sale. In questo ballo havvi però una squisita creazione, il cui prototipo non può trovarsi in Watteau, ed è *Fleurette*, creazione di Amalia Ferraris, la quale ha di bel nuovo provato essere dessa tanto una grande mima, quanto era già conosciuta come una dea della danza. La sua azione apparve tutta vispa e piena di malizia, come la sua danza tutta grazia, eleganza ed arte. Il *pas de bouquets* col signor Charles, nel primo quadro, fu una vera perfezione di civetteria, e nulla vi potrebbe essere di più piccante della sua *polka* e del suo *waltzer*. Nel suo gran passo a solo nel terzo quadro ravvisammo un superbo sfoggio di arte coreografica; ad ogni modo il maggior trionfo in quella sera fu il suo passo a due col Charles nel quarto atto. Venne invitata a ripeterlo, ed al finire dello stesso parecchi magnifici mazzi di fiori le furono gettati. Questo è il più gran trionfo che la Ferraris abbia riportato fra noi. Evocata sul palco dopo il finir del ballo, vi comparve accompagnata dal Charles e da Paolo Taglioni, autore del ballo. » — Odasi ora l'*Observer*: « Amalia Ferraris fu propriamente la dea della festa, e fino dal suo comparire ottenne il generale favore. Vedesi non avere essa punto perduto di quel vigore che nel passato anno le meritò un posto fra i primissimi moderni ballerini; anzi sembra avere acquistato maggiore facilità e grazia, che sono i doni ed i compensi del tempo e dello studio. Fu nel secondo atto in compagnia di madamigella Petit-Stephan e del Gosselin che la Ferraris entusiasmò, volgendosi in lei gli applausi che da tutte le parti del teatro fragorosi partivano. Nel terzo quadro, gajo e grazioso gruppo eseguito dal corpo di ballo, intitolato *La vendetta degli Amori*, essa fu accolta con clamorosi segni di approvazione. Le combinazioni di questo quadro fanno spiccare nel massimo grado i meriti di tutti gli artisti che vi prendono parte; ma il maggior trionfo fu riserbato al passo a due finale, eseguito dalla Ferraris e dal Charles, in cui l'incantevole prima danzatrice, con alcuno di quei *tours de force*, che richiamano alla mente dei frequentatori del teatro i trionfi di lei nel passato anno, suscitò negli spettatori un vero trasporto di ammirazione. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana incominciar doveano negli scorsi giorni le prove del ballo del Casati, nuovo, per quanto ci vien detto, per invenzione e per composizione. Fra gli artisti che formeranno parte della compagnia mimo-danzante, oltre al Catte, sentiamo esservi il Lorenzoni, primo ballerino danzante, allievo anch'esso dei rinomati conjugi Blasis. La compagnia dell'opera non è per anche completa: dicesi però che si daranno opere serie ed opere buffe, e di tale divisamento vogliamo lodare l'impresa, la quale verrà per tal modo a mostrarsi convinta del veecchio adagio: varietà diletta.

— Al Teatro Re il publico si è ormai pienamente riconciliato col repertorio e cogli attori della Real compagnia Sarda, e già da buona pezza rende pienissima giustizia ai valenti e provetti artisti, che ricambiano il favore di cui godono con zelo indefesso e bravura a tutta prova. Più sere addietro si rappresentò l'*Operaja*, nuovo dramma francese, magnificato al solito dagli oltramontani, e fra noi giudicato non povero di belle cose affogate però in più altre indigeste e sconnesse, con una conchiusione per giunta che facilmente può offendere le delicate orecchie degli spettatori. La signora Robotti, a cui beneficio volgeasi la rappresentazione, il Gattinelli e il Peracchi eseguirono assai bene le parti precipue, e bene furono secondati dagli altri nelle parti minori.

— Al Teatro Carcano si è ripetuto il bel dramma la *Madre siciliana*, che fruttò nuove e clamorose lodi ai bravi attori della compagnia Benini, la quale oggimai si acquistò appo il publico, che sente e giudica per proprio convincimento, titolo di buona fra le buonissime. In essa in fatti si rinvengono il bell'accordo, l'intelligenza, lo zelo al bene d'onde una sempre diligente e giudiziosa rappresentazione: in essa fra gli attori, lodevoli tutti a tenore dell'importanza delle loro parti, quattro o cinque che non temiamo chiamare egregi, fra' quali il Benini, la Caracciolo e il Guagni, che eseguirono fra l'altre produzioni ottimamente la *Diana di Chivry* del Soulié.

— Al Teatro Santa Radegonda la compagnia Bassi e Preda con una costanza degna di encomio lottò coll'indifferenza del publico, che da principio si mostrò oltremodo restio ad accorrere a quel convegno dianzi sì frequentato. Finalmente il buon esempio de' pochi fu imitato da maggior numero, e gli attori ebbero il vanto di cattivare a mano a mano gli spettatori ad accorrere al teatro. Il primo attore Filippo Prosperi, la signora Preda, il Preda (Meneghino, terzo fra i buoni dopo il Moncalvo e il Cappello) primeggiano fra' compagni, fra' quali hannovi pure altri artisti non privi di qualche merito. Fra le produzioni la più fortunata fu certamente il *Gian Maria Visconti* de' signori Porta e Grossi, ripetuto ben quattro volte.

— Al Teatro diurno della Concordia incominciarono gli esercizj equestri-mimici-acrobatici-atletici-ginnastici diretti da Gaetano Cannetta: ed in breve all'Anfiteatro della Stadera avranno principio le recitazioni della comica compagnia Livini, alla quale si è aggregato il Moncalvo, stanco oggimai d'avere oziato mezzo la quadragesima.

— Domani avrà luogo al Teatro de' Filodrammatici il *terzo concerto strumentale e vocale* di **Adolfo Fumagalli.**

PARIGI. — Al Teatro Italiano debb'essersi rappresentata ai passati giorni la nuova opera giocosa dell'Halévy, alla quale prendeano parte le signore Sontag, Giuliani e Bertrand, Lablache, Gardoni e Ferranti. È giunta Carolina Alajmo, e giunsero pure in Parigi Bériot e i suoi tre allievi che si produrranno in breve al Teatro Italiano, ove si darà fra non molto la nuova opera del maestro Alari, italiano, *I tre matrimonii*. — Fra i concerti ch'ebbero luogo nel marzo, veggiamo citarsi con molta lode quello del siciliano Krakamp, quello di Filippo Galli e quello del violinista Bartelloni, tutti e tre ricchi di molte cose, belle in buona parte, e rallegrati da numeroso concorso. Nel primo si fecero udire il giovane tenore Brignoli, napolitano, che assai bene promette di sè, e che riscosse applausi frequenti in un duetto della *Favorita* e nella grand'aria della *Lucia*, ed il giovane basso Nerini, già allievo del conservatorio parigino, ed ora dell'egregio milanese maestro Bazzoni. Possiede voce magnifica di vero basso, e dopo i suoi primi saggi, assai fortunati al Teatro di Marsiglia, messosi alacremente a perfezionarsi nell'arte italiana sotto gli insegnamenti di quell'eccellente maestro, è giunto ad essere ormai un cantante delle più belle speranze. — Presero parte al concerto del Galli il Colini, lo Scapini e Casanova col terzetto dello *Scaramuccia*, la Bertrand coll'*Ave Maria* di Schubert, Gardoni con una romanza, e la Sontag, che gorgheggiò una tirolese; tutti furonvi applauditi assai, e Colini piacquevi pur molto in un'aria di Donizetti. — Il Bartelloni suonò parecchi pezzi, e un suo *capriccio* suscitò ad un tempo piacere e maraviglia;

Digitized by Google

egli ebbe ad appalesarvisi violinista di gran merito destinato a recar nuovo lustro alla patria. — La signora Montignani, concertista di gravicembalo valentissima, allieva del rinomato Golinelli, suonò il 16 marzo nel concerto della signora Vazelle-Martin, ed ebbevi successo pari al merito. Golinelli darà il suo concerto il 7 aprile. — All'opera francese lo scrittore di musica Rosenbain produsse una sua opera dal titolo *Le démon de la nuit*, in cui si rinvennero di belle cose, ed altre stucchevoli assai. — L'Academie di Belle Arti elesse a socio, in luogo dell'illustre Spontini, Ambrogio Thomas, che vi ebbe 30 voti favorevoli sopra 38.

BERLINO. — Scrivesi al *Lloyd* in data del 21 marzo: « Jeri formava soggetto dei discorsi della nostra capitale principalmente la storia (ancora coperta del velo del mistero), la quale provocò severe e straordinarie misure prese contro la direzione del teatro secondario della Kõnigstadt. La chiusura del teatro a principiare dal maggio venturo a tempo indeterminato, e l'immediata sospensione delle recite della compagnia dei cantanti italiani, che per oggi aveva già annunciato una rappresentazione della grand'opera di Auber: *La Muta di Portici*, addobbata con particolare ricchezza e propriamente secondo il gusto della giovine Italia, la quale opera d'altronde fu per lo addietro spesse volte e senza alcun ostacolo rappresentata sulle scene del Teatro di Corte, furono l'immediata conseguenza di queste misure, che ad ogni modo devono essere state provocate da motivi fondati. » — Lettere di Berlino del 29 marzo ci assicurano al contrario che l'opera italiana proseguirvi dee le sue rappresentazioni a tutto aprile. Possiamo quindi dichiarare falsa l'asserzione del *Lloyd*.

MADRID. — *Ernani* al Teatro d'Oriente porse il destro alla esimia Frezzolini a darvi novelle e splendide prove dell'immenso suo ingegno d'artista. Ogni suo brano suscitò entusiasmo. Barroilhet eseguì bene la parte di Carlo, bene il Formes quella di Silva. Masset, qual Ernani, fu in qualche parte minore de' compagni.

— Fanny Cerrito e Arturo Saint-Leon, giunti in codesta capitale a mezzo il marzo, faranno la loro prima comparsa al Teatro d'Oriente nel *Violino del Diavolo*. È pur giunta la prima donna signora Adelaide Moltini. — Al signor Arrieta, maestro di canto di S. M., fu concesso dalla Regina di ricondursi in Italia, ove egli si propone far rappresentare alcune sue opere, scritte di recente e non ancor eseguite.

BARCELLONA. — Il successo del *Roberto il Diavolo* fu sommamente lieto al Teatro del Liceo; nulla mancò al grandioso spettacolo, che l'impresa solerte e generosa offrir volle senza risparmio di sorta; nulla all'eccellente esecuzione, alla quale presero parte le signore De-Giuli-Borsi e De-Roissy, il tenore Roppa ed il Rodas. Applausi clamorosi festeggiarono lo spettacolo in ogni sua parte: la De-Giuli-Borsi, come di consueto, vi ebbe ogni più clamorosa festa d'applausi, che premiarono del pari gli altri artisti sullodati. Daremo altre notizie.

VENEZIA. — L'ultimo spettacolo della stagione alla Fenice si fu l'*Esmeralda*, riprodotta dal Ronzani il 20 dello scorso marzo, nella quale fece mirabili prove la signora Maywood, ed ebbevi con esso lei lode grandissima l'ottimo Borri, piacendovi a un tempo l'intera compagnia. Il 30 si chiusero le rappresentazioni trionfalmente col *Rigoletto*, agone già di infiniti applausi alla Brambilla, al Varesi, al Mirate, nonchè al Pons ed alla Casaloni, e col *Faust*, in cui si fecero sempre grand'onore la Maywood ed il Borri.

PALERMO. — Il *Proscritto* (*Ernani*) di Verdi. — Da un lungo articolo dell'*Armonia* rilevasi avere quest'opera piaciuto immensamente, ed esservisi fatto onore grandissimo il Landi, protagonista, Emilia Scotta, il Selva ed il Cresci. Tutto dilettò sommamente, musica, esecuzione, scenica rappresentazione. Applausi clamorosi premiarono ogni bel tratto gli artisti, i quali si meritarono in quest'opera la più compiuta ovazione. La signora Scotta ed il Landi massimamente vi rifulsero in singolar modo; il Selva sostenne ottimamente la propria parte, e fu del pari applaudito il Cresci.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Pezzana prosegue al Teatro Filodrammatico con successo il più prospero che mai le proprie rappresentazioni, e v'attrae affollato concorso di spettatori che applaudono al Pezzana primieramente, poscia a' principali attori che gli fanno onorata corona. Il 27 marzo ebbe luogo la beneficiata della prima attrice Orsolina Panichi, la quale si vide premiata da numeroso publico e da copiosi applausi, mentre rappresentava il dramma di Soulié *Il chiuso delle Ginestre*. La signora Panichi ebbe precipue lodi pel suo giudizioso sentire drammatico, pe' suoi modi di porgere che sanno cattivarsi l'animo degli spettatori, i quali l'applaudirono lungamente. Ebbero anche in queste produzioni le meritate acclamazioni il Pezzana, sempre diligente, sempre tenero dell'arte nella quale disputa le prime lodi coi migliori, il caratterista Calloud e la giovanetta De Martini.

COSTANTINOPOLI. — Il 15 dello scorso marzo si produsse al Teatro Italiano il *Poliuto* di Donizetti, il cui successo fu assai fortunato e fruttò applausi in gran copia a Rosina Penco, al tenore Prudenza ed al baritono Corsi. Daremo i particolari.

TORINO. — Il 29 marzo al Teatro Gerbino si rappresentò la *Lucrezia Borgia* con buon successo ed applausi ai principali artisti che la eseguirono assai lodevolmente, ed erano Giuseppina Jotti, il Lattuada, l'Olivieri (il Duca), e la giovane Lajnati (Orsino). Alcune seconde parti però suscitarono in qualche luogo incomode risate, tanto erano ridicole. Quasi tutti i pezzi furono applauditi, specialmente la romanza della Jotti, il duetto di lei col Lattuada, il duetto e terzetto del secondo atto fra i due sullodati e l'Olivieri, e il brindisi cantato con brio dalla graziosa Lajnati. Meritò lodi il Silombra, direttore dell'orchestra, la quale con due sole prove accompagnò piuttosto bene i cantanti.

Recenti Scritture.

VIENNA. — I. R. Teatro di Porta Carintia. — Compagnia dell'opera italiana. — Prime donne soprano, Adelaide Cortesi, Carlotta Gruitz, Fanny Maray, Luigia Ponti e Carlotta Rapazzini. Prima donna contralto, Calisto Biscottini Fiorio. Primi tenori, Gaetano Fraschini, Giovanni Bordas e Giuseppe Pavesi. Primi baritoni, Achille De Bassini, Gaetano Ferri, Mauro Assoni. Primi bassi profondi, Raffaele Anconi, Eugenio Manfredi. Primo basso comico, Raffaele Scalese. Comprimaria, Maria Voord. Comprimarii, Reduzzi e Petrovich. Si daranno non meno di otto opere, tre delle quali nuove per Vienna. Due nuovi balli, oltre alcuni di repertorio. Il primo sarà il *Faust* di Perrot, riprodotto da Domenico Ronzani. Primaria coppia di ballerini, Fanny Elssler, Gustavo Carrey. Dodici ballerine italiane aggiunte al solito grandioso personale e corpo di ballo di quell'I. R. Teatro.

Dall'Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva di questi II. RR. Teatri, venne scritturata, per ordine e commissione del nuovo appalto, la signora *Melina Marmet*, prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, pel venturo carnevale al Teatro alla Scala.

Dalla stessa Agenzia fu scritturato pel Teatro Nuovo di Verona, prossima primavera, il bravo primo baritono assoluto signor *Gaetano Lovati*:

Per Vienna, prossima primavera, al Teatro di Porta Carinzia, il primo ballerino di mezzo carattere signor *Massini*:

E pel Regio Teatro Italiano di STOCCOLMA, per ordine e commissione di quella nobile Direzione, la signora *Emma Normanni*, prima donna assoluta.

MILANO. — Teatro Re. Compagnia d'opera formata dall'Agente teatrale ed appaltatore signor G.-B. Bonola per la imminente primavera: — Prime donne assolute *Luisa Finetti-Balocchi* ed *Elisa Lipparini*, primo contralto assoluto *Rita Pozzi*, primi tenori assoluti *Gaetano Galvani* e *Massimiliano Bernardi*, altro primo signor *Viganò*, primo baritono assoluto *Filippo Giannini*, altro primo signor *Masseri*, primo buffo assoluto *Giovanni Zucchini*, primo buffo *G. Pozzesi*, direttore dell'orchestra signor *Bragozzo*.

FERRARA. — La solenne riapertura del Teatro Comunitativo, ristaurato e riabbellito splendidamente, avrà luogo il 21 del corrente aprile, seconda festa di Pasqua. La seguente è la compagnia di canto e di ballo, riunita dagli intelligenti impresarii fratelli Marzi, i quali certamente nulla risparmiarono perchè il loro grandioso spettacolo e per la scelta degli artisti e per quella delle opere e de' balli e per gli accessorii pienamente rispondesse al publico desiderio ed alla imponente circostanza.

Opera. — Prima donna assoluta, Augusta Albertini; primo tenore assoluto, Settimio Malvezzi; primo baritono assoluto, Felice Varesi; primo contralto, Luisa Rossetti; altro tenore, Salvatore Poggiali, primo basso profondo, Cesare Boccolini; parti comprimarie, Marco Chini, Enrichetta Picconi. Maestro direttore, Lorenzo Barbiroli; maestro de' cori, F. Leonardi. Coro d'ambo i sessi n. 30. Prim'opera, *Luisa Miller*.

Ballo. — Coreografo e primo mimo, Antonio Coppini; primi ballerini di grado francese, Rosina Ravaglia ed Ettore Barracani; primi mimi assoluti, Raffaella Santalicante-Prisco, Francesco Prisco ed Eduardo Viganò; 12 copie di ballerini di mezzo carattere ed 8 di corifei. Primo ballo grande, *Adelaide di Borgogna*. — Il vestiario sarà dell'accreditata Ditta Nicola Sartori di Roma, e si recherà a bella posta a Ferrara il direttore del vestiario signor Alessandro Sartori.

Gaetano Pardini, il rinomato tenore che fu per molte stagioni rifermato al Teatro Italiano di Berlino, ove un tanto nome acquistossi come in altri cospicui teatri del Nord, ed in Italia primieramente, fu dal signor Lumley scritturato pei teatri di Parigi e di Londra per un anno, dal maggio prossimo in poi.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, ch'ebbe sì prospere sorti a Piacenza, a Milano, a Torino, ecc., fu dall'appaltatore teatrale C. Gritti scritturato dal 1 ottobre venturo a tutto marzo 1852.

VOGHERA. — L'appalto di questo teatro fu deliberato all'impresario signor Ulisse Brambilla, che vi darà spettacolo di opera con intermezzo di danza. La compagnia si sta formando dall'Agenzia Bonola.

KLAGENFURT, come già molti anni addietro, avrà nella vegnente primavera spettacolo di opera italiana, al qual effetto fu già scritturato il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*.

Artisti Disponibili.

Luigia Matthey, egregia attrice-cantante, ch'ebbe nello scorso carnevale sì splendido incontro al Teatro di Reggio, è in Bologna libera d'impegni per la corrente stagione ed in seguito.

La prima donna di bella rinomanza *Giuseppina Evangelisti* trovasi presentemente in Firenze disponibile per le venture stagioni.

Alessandro Borsi, egregio coreografo, che percorse con onore e con lode importanti teatri, ove diede prove di conoscere a fondo l'arte sua, è disponibile in Milano per la primavera ed in seguito.

Domenico Perrone, primo basso profondo assoluto, dotato di buona e forte voce, ed esperto dell'arte sua, nella quale colse specialmente applausi ben meritati sulle scene del Teatro Nazionale di Torino nello scorso autunno, cantando con assai lieto successo la parte di Silva nell'*Ernani*, e su quelle di Cuneo nell'*Attila* nel passato carnevale, trovasi in Torino libero d'impegni per le venture stagioni.

Elisa Ferrante, giovane e valentissima prima ballerina danzante, destinata a percorrere brillante carriera, segnata già da felicissimi successi per cospicui teatri, è in Milano libera d'impegni, e lo è pure *Tommaso Ferrante*, primo ballerino danzante di bel nome e compositore di balli.

Amilcare Casali, primo basso-profondo assoluto, reduce dal teatro di Mantova, ove cantò con bellissimo successo nel passato carnevale, è in Milano libero d'impegni per le venture stagioni.

Carlo Foriani, primo ballerino-danzante assoluto, allievo della rinomata Scuola de' conjugi Blasis, che ritorna da Napoli, ove ottenne favorevoli accoglienze nei balli ne' quali ebbe parte al San Carlo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Emilia Contini, prima ballerina-danzante, favorevolmente accolta a Piacenza in carnevale, perfezionatasi alla Scuola degli egregi conjugi Blasis, è in Milano disponibile da ora in poi.

Ranieri Dei, primo tenore assoluto, giovane virtuoso che al dono di buona voce accoppia intelligenza, alacre volontà ed amore all'arte sua, è libero d'impegni in Venezia dal presente in poi.

ELENCO DELLA COMPAGNIA ROMANA

diretta dall'artista

Luigi Domeniconi

per l'anno 1851 e successivi.

ATTRICI

CAROLINA SANTONI

Giuseppina Casali	Carlotta Simoni
Rosina Bernabei	Margherita Santi
Virginia Santi	Benedetta Petracchi
Angiolina Civili	Carolina Casali

ATTORI

Luigi Domeniconi — Tommaso Salvini
Amilcare Belotti — Gio. Aliprandi — Gaet. Vestri
Ant. Stecchini — Cesare Casali — Gius. Bernabei

Francesco Simoni	Enrico Petracchi
Giovanni Benatti	Giuseppe Civili
Medoro Aliprandi	Giovanni Casali
Francesco Gazzola	Carlo Santi
Giorgio Zannini	Antonio Pilati.

Rammentatore – Macchinista – Guardarobe – Apparatore.

Quaresima a Livorno, primavera ad Ancona, estate a Bologna.

ELENCO DELLA COMPAGNIA

dei

Fratelli Coltellini.

che recita attualmente al Teatro del Corso di Bologna.

ATTRICI.

Eugenia Baraccani, Carolina Internari, Malvina Coltellini, Marietta Bonazzi, Annunziata Mironcelli, Emilia Savi, Teresa Gorini, Antonietta Coltellini.

ATTORI.

Luigi Capodaglio, Giuseppe Coltellini, Luigi Bonazzi, Giustiniano Mozzi, Giovanni Internari, Camillo Simonetti, Giuseppe Raspini, Vincenzo Mingotti, Belisario Savi, Francesco Coltellini.

ELENCO DELLA COMP. PARTENOPEA

DI

Franc. Chiari, Amalia Pieri

e Socio.

Per l'anno 1851-52.

ATTRICI.

Prima attrice assoluta

ELENA PIERI-TIOZZO

Madre nobile e 2.a donna	*Prima donna giovine*
Amalia Pieri	Rosina Paraccini

Amorosa giovine

Annetta Pedretti

Generiche

Carlotta Pedretti	Augusta Pedretti
Elisa Braccini	Annetta Cremonesi

Angelina Alberici

ATTORI.

Padre nobile e promiscuo

Filippo Lottini

Primo attore comico e brillante	*Primo attore dramm. ed amoroso*
Costantino Venturoli	Giovanni Sabbatini
Caratterista	*Parti primarie*
Luigi Bugamelli	Luigi Braccini

Generici

Valeriano Pedretti	Francesco Chiari
Luigi Gattinelli	Mario Mariotti
Carlo Micheletti	Luigi Alberici
Gaetano Paraccini	Giuseppe Benetti

Rammentatore — Macchinista — Guardarobe

Quaresima a Siena.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il profeta di sè medesimo, VIII e fine. — Eco dei Giornali. — Teatri. — *Venezia, Messina, Parigi, Lisbona, Costantinopoli, Oporto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 7 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 28

IL PROFETA DI SÈ MEDESIMO.

VIII e *fine.*

Eglino partirono, il vecchio Leuthold e il giovine Waldhof, più come padre e figlio, che non, come erano stati poche ore prima, stranieri l'uno all' altro. Nel silenzio della notte, quando la gioventù fa sogni felici, e l' età veglia, tutto il passato si dispiegò dinanzi a Leuthold come fosse da jeri, senza però recargli pena. Egli pensò con un cuore che non palpitava più al suo primo amore, gli si dipinse la donna de' suoi pensieri nella sua calma felicità come madre e moglie, e si allegrava che la gentile natura di lei, che spargea lacrime alla ricordanza dell' estinto, non fosse mai stata rattristata dalla conoscenza del dolore, ch'avea angosciata la sua misera vita. Il suo profondo amore era rimasto immacolato, e il balsamo della santificata affezione giaceva sul cuore di lui, dandogli finalmente pace.

Mentre così pensava, il suo occhio cadde sur una lettera che da alcuni di portava in seno. Anch' essa contribuì a dargli quella calma che da sì lunga stagione cercava. « Mio migliore amico, mio caro maestro! » scrivea Giorgio Surlan, « Rallegrati meco, chè la mia Lucia alla perfine fu vinta. Oh! come felici noi siamo nella nostra cara casa ad Ulma! Ella mi ama coll' amore di una moglie. Se tu potessi vederci ora, — veder Lucia, la fantastica giovinetta, trasformata nella più sedata giovine matrona d' Ulma, tranne che a quando a quando lascia le sue domestiche cure per ridere col suo pazzo marito. Il quale non si è ancora rinsavito, e le ha involato qualche parte della sua saviezza per farla simile a lui. Sì, ella il crede il più grand'uomo che abbia vissuto, da te in fuori, caro maestro. Tu sai che Lorenzo passò da qualche tempo di questa vita: Geinsfleicht spezzò il cuore del povero vecchio. Giovanni e Pietro trovansi largamente provveduti de' beni di questo mondo; ma io non porto loro invidia. Ho la mia Lucia e la mia nobile arte. Se tu vieni ad Ulma, vedrai la nostra cattedrale ricca de' miei lavori. Lucia dice che in verun luogo trovansi lavori da stare a paraggio co' miei; forse gli è perchè in quegli intagli vi vedrà ripetuto il suo dolce viso. Che vanità! Caro maestro, perdona alla pazzia di un cuor felice e contento, che ti benedirà fin che avrà bàttiti. »

Leuthold leggeva per la ventesima volta il contenuto di quella scherzevole lettera; poscia dormì un sonno sì pacifico come quello d'un fanciullo.

Lettore, se tu vai ad Ulma, vedrai in quella cattedrale gl' intagli di Giorgio Surlan, e non maraviglierai che il suo nome sia passato alla posterità. Tra i Santi, le Sibille e i Filosofi, sono due bellissime teste, che sembrano vive; esse rappresentano i ritratti dell' artista e di sua moglie. Non lamentare se la mano del tempo ha distrutte le altre memorie. Queste due silenziose immagini parlano di gioventù e di bellezza — di arte divina e di santo domestico amore.

Dopo alcuni dì di viaggio Leuthold e il giovine Waldhof furono a vista di Lipsia. Il giovine si lasciava andare alla gioja; ma quando fu presso a casa, un' insolita, benchè leggiera, mestizia gli si apprese al cuore. Tutti provano, più o meno, questo sentimento nel ritornare al domestico tetto. Il giovane Leuthold per ciò non maravigliò, che il suo compagno si fosse composto a maggiore gravità dell' usato, e una nativa délicatezza di sentimento contribuì ad arrestargli le parole in sulle labbra. Lentamente i piedi del vecchio premeano quel cammino, su cui scorrean come il vento quando egli era nel mattino della vita e nell' agonia di un disperato amore. La forza della gioventù se n' era ita; ma con essa era anche passato l' acuto dolore del cuor giovine. Essi si arrestarono dinanzi al giardino, ove Leuthold udì l' ultimo suono della voce d' Ilda. Tutto era cangiato. Le vetuste piante, al cui rezzo Ilda solea recarsi, erano state abbattute. I viali, cui ella cotanto amava, non esisteano più. Sur un verde tappeto smaltato di fiori alcuni fanciulli giuocavano. Quel cambiamento serrò il cuore a Leuthold. « Quest' era la casa di mio nonno, » diceva il giovine studente. « Non v' ha dubbio, voi la trovate di molto cangiata. Dopo la sua morte, mio padre fece abbattere tutti gli alberi e li vendè. » — « E tua madre, che ne disse? » — « Oh! ella ne andò contenta, perchè gettavano una troppo grand' ombra sulla casa co' loro spessi rami. » — Ilda contenta al vedere l' antica sua dimora così spoglia! — Ciò era una cosa da nulla: pure Leuthold ne provò rammarico. Per anni ed anni ne' suoi sogni ogni sentiero, ogni albero, ogni macchia, egli avea tanto visitato col pensiero, che la loro mancanza non poteva non tornargli penosa.

Mentre passavano per l' angusta strada, Leuthold gettò lo sguardo al balcone della sua piccola stanza, il santuario del suo spirito in que' vecchi tempi. Una bandiera sfarzosa ne emergeva, chè in Lipsia celebravasi una gran vittoria, e tutta la città n' era in festa. Lenthold stornò ed abbassò lo sguardo, e nol levò da terra se non quando si trovò al palazzo di Ermanno. « Padre, padre! » gridò il più giovane de' Waldhof, « ecco nostro fratello! » — « Che! sei tu, mio ragazzo? » disse Ermanno mettendo le sue due mani sulle spalle del garzonetto. « Sono assai contento di rivederti! Quanta dottrina ci hai recato da Heidelberga? » « Ah! sì, molta dottrina, ma non sono io che la porto. Guarda, papà, chi ti ho condotto. » — Il signor di Waldhof guardò lo straniero sbadatamente. « Qualche tuo maestro, non è vero? Egli è il benvenuto. Dammi la tua mano, buon vecchio. Noi ti tratteremo bene. » — Ma Leuthold, nel porgergli la mano, disse: « M' hai tu dimenticato, Ermanno? » — Non v' era da prender abbaglio: la lenta e dolce voce di lui, per volger di tempo, non s' era punto alterata. Ermanno se lo strinse al seno, e mandò un grido di gioja, quindi cominciò ad esaminarlo da capo a fondo. « Oh! come sei invecchiato! Tutto cangia, tutti cangiamo. E come hai vissuto? e dove sei stato? Ma tu devi entrare in casa e vedere madama Waldhof. » — « Madama Waldhof! » Oh come straniero gli suonò all' orecchio questo nome! E non pertanto andò contento al non udir pronunciato il caro nome d' Ilda da tali labbra. Ermanno e Leuthold passarono insieme il lungo adito. La differenza tra di essi era assai maggiore, che non quando loro verdeggiava il fiore della età desiderabile. Ermanno colla sua gigantesca persona, colla sua ampia faccia, facea scorgere che in lui era ridondanza vita animale. Non v' era una favilla d' intelligenza in que' grand' occhi, e le belle fattezze di lui s' erano fatte grossolane. — Leuthold colla sua attenuata figura, col suo viso sottile, era più bello da guardarsi che non Ermanno. I due uomini erano i tipi del sensuale e dello spirituale. Raggiunta ch' ebbero la porta, Leuthold, dando d' un passo indietro, disse: « Vuoi tu prima dire a tua moglie ch' io sono qui? Ella potrebbe altrimenti, in un subito incontro coll' amico di suo padre, provarne dolore. » — Waldhof ne rise. « Ah! non temere! Ilda non è molto sentimentale. Ella, cred' io, pensa poco a' tempi che furono. Vieni con me. »

Nell' antica sala — era la medesima in cui vedemmo la prima volta i due amici — stava seduta nel mezzo di una truppa di susurranti fanciulli e di giovani fantesche una matrona. Il suo volto era vermiglio, e spirava il contento: non una ruga increspava ancora la sua bellissima fronte. La sua persona avea però perduto assai di quelle avvenenti e svelte proporzioni che la faceano ammirare da tutti; e qualche cosa ne' suoi modi, nel suo portamento, da non passare inosservata, inducea a credere che si fosse operato nella sua mente e nell' anima sua un non leggiero cangiamento. Mentre Leuthold baciava la mano a madama Waldhof, non pensò più all' Ilda d'un tempo. Ella si lasciò cadere alcune lacrime mentre parlava del proprio padre, quindi ritornò all' usata calma. Ella chiamò i suoi fanciulli, i quali, dopo non lieve resistenza, vennero uno ad uno a baciare la mano di Leuthold. Una — una dolce, dal guardo modesto, picciola giovinetta, cui sua madre chiamava Ilda, venne anch'essa e si appressò alle ginocchia di Leuthold. Gli parve veder lo spirito d' Ilda redivivo in lei. Mentre il vecchio incontrò quell' aperto calmo sguardo, e pose le mani sopra que' soffici intrecciati capegli, si lasciò cadere una lacrima, e la fanciulla ne maravigliò. « Voi annojerete Leuthold con questi ragazzi, » disse Ermanno a sua moglie. « Le madri sono così vane de' loro figli!... Vieni, mio vecchio amico, chè io ti voglio far vedere tutt' i cambiamenti per me operati in questa casa. » — « Voi avete però lasciata intatta questa sala, vegg' io, » disse Leuthold a bassa voce. « Ti sovviene di quella notte,

Digitized by Google

Ermanno?» — «Quella notte in che feci un così strano sogno? Ciò fu una delle tue fantasie che s'apprese al *mio* cervello, Leuthold; ma io l'ho dato all'obblio. Andiamo a vedere i cavalli. La caccia è sempre la mia passione, sebbene non sia più giovine quale lo era allorchè ebbi quella questione col conte di P... Te ne ricorda, Leuthold? E dire che fui così pazzo per quella vecchia là! Però Ilda m'è sempre stata una buona moglie, e noi viviamo in pace.» — «Ne sono assai contento,» Leuthold rispose; ed Ermanno continuò dicendo: — «Que' tempi erano piacevoli al postutto, e noi di spesso ridiamo su di essi. Io qualche volta ho pensato che tu ti fossi preso d'amore per Ilda. Se ciò fu, ora tutto è dimenticato. Queste rimembranze amorose sono cose pazze. Noi siamo ora divenuti più saggi, e non abbiamo d'uopo di querelarci per ciò: ah...! ah!...»

Tutto quel dì Leuthold seguì il suo amico meccanicamente, sedè alla sua mensa, porse orecchio alla moglie e al marito *mentre discuteano* intorno a domestiche bisogne, e ricordavano le parole e i fatti de' loro fanciulli. Una volta soltanto la conversazione prese una piega, che non poteva non interessare Leuthold. Egli chiese de' tesori della libreria del professore. «Oh! i libri sono passati in diverse mani,» disse madama Waldhof. «Mi fu detto che nessuno si cura più di manoscritti ora che la stampa si è fatta sì nota.» — «Per parte mia non mi curo nè degli uni, nè degli altri. Si può viver bene senza esser dotti,» disse Ermanno. «Io da tempo non ho più veduta madama Waldhof a legger libri; e per ciò l'ho presa a stimare maggiormente. Ed io penso ancora che ella sia così contenta di me qual se fossi il più grand'uomo vivente.»

Ilda alzò lo sguardo sul volto di suo marito, e gli porse la mano. Quello sguardo fu simile a quelli de' suoi primi tempi: esso provò, che in lei un sentimento rimanea il medesimo — l'amore di donna.

Finalmente, quando il signor Waldhof cadde addormentato, e sua moglie stavagli seduta accanto in perfetto silenzio per tema non quel sonno venisse interrotto, Leuthold si ritrasse nella sua stanza. Quivi nella quiete notturna la sua intera vita gli si svolse dinanzi. In lui un solo vero sentimento era rimasto intatto — l'amore! Ciò era realtà; tutto il resto vane ombre. Egli si allegrava che fosse stato così, che il suo amore si fosse renduto immortale nella sua memoria, che, imbalsamata da' patimenti, quell'una idea non avesse soggiaciuto a cambiamenti negli svariati casi della sua vita. Egli adorava non la reale Ilda, non la moglie d'Ermanno, ma l'Ilda de' suoi sogni, la pura immagine della donna.

Di bel nuovo nella sua solitudine l'angelo suo custode gli stava accanto. E' gli additava la differenza tra la vita del corpo e quella dell'anima. Gli dipignea l'uomo animale nelle sue feste, nei suoi piaceri, nelle sue gioje. Quando la maschera della gioventù gli cade dal volto, egli pur cade. «Vorresti tu aver cangiato la tua vita con tutte le sue cure per una simile a quella che t'additai poc'anzi?» mormorò l'interna voce. «Non sei tu stato ricco? nella ricchezza dell'anima. Non sei tu stato felice? nello spargere sugli altri i tuoi benefizj. Non sei tu stato amato? imperocchè tutt'i santi spiriti guardano giù dal cielo con un amore immortale sull'uomo che fa il viaggio della vita con animo puro, che sparge sulla terra i tesori della sua bontà, della sua carità. Tu hai compiuta l'opera tua. Deponi il terreo manto ed entra nella pace eterna!»

E nell'orecchio di Leuthold un'altra voce solenne e dolce, cui egli conoscea bene, risuonò: «Vieni, figlio dell'amor mio, io ti attendo! Vieni alla tua dimora. Le cupe ombre svanirono, l'immortale di spunta. Tu hai vissuto, tu hai sofferto, tu trionfasti. Ora t'allegra!» — Mentre il vegliardo ascoltava, un celeste sorriso irradiò il suo volto. E' conobbe che stava per suonare l'ultima ora sua; e guardò nella notte del tempo. Gli angeli del Paradiso il circondavano; quell'anima, tutta gioja, rispose all'appello, e spiegò le sue ali alla regione dell'immortalità.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Il vicino allo spettacolo. — Questi è ben di rado un essere inoffensivo: più sovente è un nemico perfido che giammai non cessa di tendervi insidie, sia per costituirsi vostro cicerone, o per ridurre voi stesso allo stato di programma. In ambidue i casi egli dirizza le sue batterie contro di voi, e dà principio all'attacco *ordinariamente* dopo il primo atto. La formula che gli serve per montare all'assalto, diversifica secondo l'età sua, il suo carattere, le sue opinioni e le circostanze; o vi chiede un istante il *libretto* se siete all'opera; o vi parla del bel tempo, della pioggia; si mostra maravigliato del maggiore o minor concorso, secondo che è giovane o vecchio, secondo crede dover più o meno simpatizzare col vostro carattere apparente. L'attacco comincia, come voi vedete, da un esordio per insinuazione; indi il vicino intavola questo punto capitale *ex abrupto*: «Come si chiama quel signore che ha fatto la tal parte?» O sivvero: «Conosco moltissimo l'attore che fa da tiranno, parmi che l'altro anno facesse il caratterista.» Così prende a poco a poco il diritto di richiamare a sè una parte della vostra attenzione, nè tarda molto ad usurparla per intero. Voi vi rassegnate, nella speranza che l'alzarsi del sipario imporrà silenzio al vostro interlocutore. Errore grande! Egli è là precisamente che vi attende per passare da una piccola scaramuccia ad un attacco formale. Ho già detto, che il vostro vicino tende a ridurvi allo stato di programma, o a costituirsi in vostro cicerone: ambidue i casi sono egualmente terribili.

Primo caso. — Ad ogni punto alcun poco interessante del dramma, della commedia, dell'opera, o di qualsivoglia altro spettacolo, che la vostra maledetta fortuna v'abbia condannato ad udire a lato di questo flagello de' galantuomini, il vostro vicino va continuamente ronzandovi all'orecchio: Bello, bellissimo! benedetto l'autore! — Oppure: La prima donna è bella... l'avete mai veduta fuori del palco?... ha marito? chi è il suo protettore?... Se non ha marito, dimani me la sposo.... — Oh vedete, vedete? ecco il tiranno-caratterista che torna in iscena! — Sentite quanti applausi! I più vengono dall'alto: che cosa vuol dire? — Ma in quel palchetto non si chetano mai! all'udirli, si direbbe che sono in casa loro! — E quella signora bella, bruna, con quegli occhi vivaci che non li ferma un solo momento, come si chiama? — Guardate che belle scene! chi le ha dipinte? — Sentite che cattivo odore tramandano que'lumi! è una vera soffocazione. — Ecco l'amoroso... si conosce che fa quello che può; non mi piace, e voi?» — Voi non rispondete nulla v'agitate sul vostro scanno, vorreste potervi turare le orecchie, ma quell'intrepido continua: «Sentite questo finale! non è di un bellissimo effetto? ora poi applaudisco ancor io... ma che... v'è un altro atto? io credeva che finisse qui:» ecc. ecc. (la continuazione agli atti seguenti).

Secondo caso. Il vostro carnefice prende la parola in questi termini: «Vedete quell'attore che fa da vecchio.... dicono che sia il primo artista d'Italia.... piace molto a me pure, ma lo vorrei talvolta un poco più moderato. — Oh il bel dramma! è una seconda edizione di quello che udimmo l'anno passato. — Se volete ridere, guardate il palco N.° 13 seconda fila, vedete che figure antidiluviane! — Osservate quel giovine, là ritto, immobile, tutto occhi e tutto orecchi per lo spettacolo; sapete chi è? ridete: è un giornalista, un saputello di nuova stampa.... i vecchi dicono che sia una cattiva lingua; dimani ne udremo delle belle. — Ecco una scena che è di nostra antica conoscenza; nacque moresca, ed ora ce la battezzano per gotica: se veniste sempre al teatro ne vedreste spesso di buffe;» ecc. ecc. ecc. (la continuazione come sopra all'atto seguente).

Intanto gli altri vostri vicini vanno facendo «psi, psi, zitto!» Voi sudate freddo udendo queste parole: Chi è che ciarla tanto? È quel signore dall'abito verde con quell'altro dall'abito blò. — Maledettissimi! vadano a casa a fare la conversazione. — In somma l'abito verde non si cheta più? — E l'abito blò quando la finisce! psi.... psi.... psiiii!!» A poco a poco la cosa comincia a farsi più seria, il rumore cresce, e finalmente un grido unanime di riprovazione s'innalza contro di voi, e contro il vicino vostro. Costui, abituato alla cosa, non se ne inquieta punto, e continua sull'istesso tenore. Quanto a voi, vi sembra di essere alla berlina, passate fra i tormenti dell'inferno una serata che pareva dovesse invece procurarvi qualche ora di onesto passatempo, e tornate a casa tristo, inquieto ed annoiato più che se aveste sbadigliato per tre buone ore ad una radunanza di Pastori di Arcadia. Non havvi che un mezzo per non essere esposto ad avere un vicino allo spettacolo: basta non andarvi. Convengo che è cosa spiacevole il privarsi di un divertimento; ma il vicino è un tormento cotanto insopportabile!...

Eppure, meglio pensando, *credo aver trovato* un compenso: andate allo spettacolo in una sera di beneficiata pei poveri, e siete quasi certo di non avere un vicino incomodo. Vi guarentisco pur anco il più perfetto *silenzio* in tutti i palchetti, perchè può scommettersi, che in tal sera vi sono per lo meno tre feste da ballo, quattro academie, e dieci grandi conversazioni. In carnovale, s'intende.... e in quaresima??

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice, 29 marzo. — Chi avrebbe mai preconizzato che lo spettacolo al nostro gran teatro, il quale incominciava con tanto infausti auspicii, dovesse chiudersi in un modo sì brillante da andarne tutti meravigliati? Chi potrebbe descrivere l'entusiasmo che per quattordici sere destava negli animi di un uditorio sempre più numeroso il sublime *Rigoletto* cantato da tre artisti come Teresina Brambilla, Varesi e Mirate? In verità che nello scrivere questo bullettino ci sentiamo afflitti e ci sembra che qualche cosa pur vada a mancarci; abituati da tre settimane a tante e sì squisite sensazioni, ce ne dorrà molto del doverne rimanere privati. Quest'opera del maestro *Verdi farà* tra breve il giro del mondo; ma otterrà essa dappertutto eguale favore per l'esecuzione? Lo *temiamo*. Sarà difficile assai di trovare un baritono che sappia imitare la parte creatasi dal Varesi; che sappia rappresentare un buffone combattuto da sì contrarie passioni; che rida mentre il suo cuore sanguina per mortale ferita; che burli mentre il demone della vendetta lacera l'anima sua. Sarà difficile assai di trovare una donna che come la Brambilla unisca alla soavità del canto un'azione sublime: che ti dipinga il rossore della vittima e la tradita innocenza con siffatta sublimità di modi; che lottando tra la gelosia e l'amore nel grande quartetto dell'ultimo atto, ti faccia palpitare al pensiero del suo sagrificio; e quando ferita ti canta il rondò finale, ti *faccia* uscire dal teatro collo spirito fortemente conturbato. Anche Mirate adempiè con molta bravura la parte sua, e ieri a sera specialmente, quasi volesse darci un addio, spiegò una potenza di voce invidiabile, e nel duetto colla Brambilla mandò fuori due note da restarne sbalorditi e persuasi essere il petto suo il più forte tra tutti *quelli* dei tenori del giorno. E l'orchestra, la famosa orchestra del nostro gran teatro? — Quantunque anche ier sera (30 marzo) fosse onorata la *Fenice* dalla presenza dell'Imperatore, e quindi impediti dalla etichetta gli applausi fino a che rimaneva nel palchetto, e tale il caldo da prostrarne le fibre, pure gli spettatori attesero la partenza di Sua Maestà per tributare agli artisti i meritati applausi di congedo. E alla bravissima e gentile Brambilla, tre volte chiamata sul palco, vennero offerti e fiori e poesie, e quest'ultime anche al Varesi, alla impareggiabile Augusta Maywood, ed al primo ballerino Borri. — Il mimo Schiano, che, nella prima rappresentazione del *Faust*, ebbe la sventura di fratturarsi un braccio, venne chiamato sul palco e salutato d'applausi. E noi ci congratuliamo

Digitized by Google

con questo ottimo artista della sua sollecita guarigione. Una parola di lode anche al basso Pons, la cui bella voce emerge nella piccola parte che ha nel *Rigoletto*, e che ne meritava una maggiore se fosse stato conosciuto dal Verdi. — Chiudiamo questi brevi cenni col dare un affettuoso addio a tutti questi eccellenti artisti, e coll'esprimere loro come sia nostro caldo desiderio di riaverli tra breve, onde dilettarci con un complesso di spettacolo da non poterne veramente desiderare il migliore. — All' impresario Lasina, che non badò mai a spese per far onore al suo impegno, le nostre congratulazioni per esserne stato, speriamo, ricompensato.

(*Lom.-Ven.*)

MESSINA. — L' esito della *Maria di Rohan*, eseguita dalla signora Mori-Spallazzi, dal tenore Agostino Dell'Armi e dal baritono Lorenzo Biacchi, fu il più felice che mai, piacendovi moltissimo i due primi ed eccitando entusiasmo il Biacchi, attore-cantante di molto merito. Il 15 marzo ebbe luogo la beneficiata del Biacchi, il quale oltre l' applauditissima *Maria di Rohan*, cantò il duetto buffo della *Cenerentola*, e quello dei due bassi nella *Chiara di Rosenberg* insieme col bravo buffo Savoja. Il publico accorse in tanta folla quella sera al teatro, che buon numero di persone dovettero trovar posto sul palco scenico, non capendone più nella sala troppo angusta a sì numeroso concorso. Applausi e chiamate senza fine rimunerarono il Biacchi, che per la seconda volta qual baritono si vide festeggiatissimo in questo teatro. — Posteriormente si rappresentò l' *Anna Laprie* di Battista con esito molto modesto, quantunque la Mori, il Bettini e il Dell' Armi vi sostenessero con molto impegno le proprie parti. Lo spettacolo ad onore del Bettini, artista ed impresario, fu assai ben decorato, così per gli abiti come per le scene dipinte dal bravo Sandri.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — *Concerto privato.* — Il 25 dello scorso marzo in uno dei più eleganti privati convegni, ove la moda, il buon gusto e le ricchezze fanno mostra di tutto il loro splendore, avea luogo una magnifica serata musicale, alla cui direzione presiedeva il lombardo maestro Antonio Gallinari, allievo del Conservatorio milanese e nipote del celebre Rubini. Educato all' arte, che il Gallinari coltivò con amore indefesso, con alacre ingegno applicandosi specialmente alla composizione, avvalorato da quell' interno sentimento che è la voce del proprio genio, inspiratrice e guida, ei già porse bel frutto del proprio sapere, della propria fervida immaginazione, mercè le quali verrà certamente a chiara fama. Fra i molti e varii pezzi onde abbellivasi il concerto, due ve n' ebbe composti dal Gallinari, un duetto pimieramente per tenore e basso, cantato dallo stesso autore della musica ed instruttore peritissimo, e dal gentile signore della splendida abitazione, discepolo del Gallinari, uomo che molto addentro è negli studii delle musicali discipline, estimatore e mecenate dell' arti belle, che spesse fiate trasforma la propria dimora nel soggiorno di Euterpe, a cui devoti accorrono la bellezza e l' ingegno a rendere tributo ed applauso. Quel pezzo ebbe il più bell' effetto, lodandosene la condotta e la freschezza de' pensieri, doti che del pari rifulsero nella cavatina pure dal Gallinari composta, e cantata deliziosamente dalla gentile signora della casa, allieva di quell' egregio maestro. Questa graziosa dilettante possiede voce di vero soprano, limpida, argentina, simpatica ed eguale in tutte le note del suo esteso registro, fina intelligenza, squisito sentire, eccellente pronuncia, e condisce tutte queste auree parti con quei modi amabili, leggiadri, cortesi, che manifestano la bontà del cuore, e la rendono donna e signora dell' animo di chiunque l' ode e l' ammira. Tale e tanto si fu l' entusiasmo suscitato da que' due bellissimi componimenti del Gallinari, che si convenne ripeterli fra i viva della elegante assemblea, per la quale correva una voce piena d' entusiasmi e d' auguri all' immaginoso maestro. Un giovinetto della famiglia non ancora bilustre, anch' esso discepolo pel gravicembalo del Gallinari, suonò alcune variazioni dell' Herz con rara intelligenza e bravura. L' italiano poeta ed artista melodrammatico Antonio Ghislanzoni, che soggiorna in Parigi, ed era presente all' accennato trattenimento, inspirato dalla musica del Gallinari, gli intitolò il seguente improvviso, che volontieri riproduciamo ad onore del maestro e del poeta:

AD

ANTONIO GALLINARI.

Ieri fra i mirti e i salici
Del funeral recinto (1)
Pio pellegrino il tumulo
Cercai d' un caro estinto;
Quando fra i rami gemere
Un' armonia s' udì
Che dir mi parve: Arrestati;
Il tuo Bellini è qui.

Ahi! la gentil Penisola
Alle tue spoglie care
Sotto il bel cielo erigere
Non può sublime altare;
Nè le adorate ceneri
Del pianto suo bagnar,
Ed immortale un cantico
Dall' ossa ridestar.

Con te di nostre glorie
La stella era caduta.
Tacesti, e fu l' Italia
Come un sepolcro muta.
La cetra tua dal salice
Pende... Qual mai profan
Osa su lei distendere
La temeraria man?

Pur fra me dissi: Il genio
Morir giammai non puote;
De' generosi il palpito
Egli ravviva e scuote;
Sorge dall' urne e rapido
Vola cercando un cor
Ove ridesti gli impeti
Del soffio animator.

E lo rinvien. Nell' anima
Mi scende un' armonia
Come una voce d' angelo
In tenebrosa via:
Sento una cara lacrima
Sul ciglio mio spuntar,
E mille affetti, e un estasi
Che non sì può spiegar!

Antonio, te del siculo
Bardo già l' estro inspira.
Sento le corde fremere
Dell' immortal sua lira.
Perchè t' arresti? Il genio
Che in sen ti favellò,
Di più sublime gloria
Il calle t' additò.

Sorger dal vano secolo
Odi l' ingrata accusa:
Usurpa i nostri lauri
Una straniera musa. (2)
Che tardi? in sen degli invidi
Muoja per te il livor,
E delle nostre glorie
Splenda l' aurora ancor.

Tal nel pensier fatidico
M' è l' avvenir dipinto.
Quando sull' urna a gemere
Andrò del Bardo estinto,
Una speranza arridere
Vedrò qual astro a me;
Se cadde il genio italico
Egli rivive in te.

A. GHISLANZONI.

(1) Nel cimitero del Père Lachaise.

LISBONA. — Leggesi nella *Revista Popular*: « Seguitano le rappresentazioni della *Fausta*, e nuovamente si diede la *Semiramide*, conseguendovi novello trionfo le distinte cantatrici che ci hanno parte (le signore Novello e Stoltz. — Si produsse un nuovo ballo dal titolo *Le guardie di Marina*, e piacque. La signora Bussola, che per la terza volta forma parte della compagnia del Teatro San Carlo qual prima ballerina assoluta di grado francese, vi ballò con somma grazia, ed eseguì perfettamente il bel passo a due col signor Gabrielli che piacque assai, ed è pur vero di leggiadro effetto. Questo passo fu applaudito tutte le volte che si diede, ed in una delle passate rappresentazioni fu coperto e interrotto dagli applausi. La signora Bussola, costantemente acclamata, merita a tutto diritto gli applausi co' quali è accolta per la grazia e per la compita sicurezza della sua danza. Nelle *Guardie di Marina* la signora Sofia Costanza sostiene una parte importante che disimpegna assai bene. » Private corrispondenze ci recano anch' esse le più belle notizie dell' esito sortito a codeste difficili scene dall' avvenente e brava Bussola, che tutto gode il favore del publico, il quale con sempre nuovo piacere ne ammira le grazie incantevoli, e la varietà de' passi onde infiora i suoi balli, tutti del pari sempre bene accetti ed acclamati. — Ricevemmo contemporaneamente notizie dell'opera, le quali, se confermano il bel successo delle musiche sullodate, parlano pure di gravi dissidj e di indisposizioni d'artisti, colpa le quali gli spettacoli si videro ritardati ed interrotti, di maniera che temeasi perfino che l' impresa si trovasse costretta a terminare la stagione prima del tempo prefisso. Sarebbe questa per vero grave sciagura, e noi amiamo sperare che l'impresa far voglia d'ogni possibile prima di ricorrere ad uno spediente rovinoso a sè stessa ed a que' moltissimi che non mancarono di adempiere scrupolosamente e con amore a' proprj impegni. Venivasi frattanto apprestando *La Favorita* colla Stoltz, Musich, Portheaut, la Vianello e Cornago, ed apprestavasi pure il *Fingallo* del maestro Coppola.

(2) È noto come ai teatri di Londra e di Parigi sieno chiamati a scrivere opere italiane principalmente maestri stranieri.

COSTANTINOPOLI. — Opera Italiana. — Il *Poliuto* al Teatro Naum. — Rileviamo dai giornali essersi giudicato di questa musica con troppa fretta ed alquanto sconsideratamente per avventura, tacciandosi di poca novità e di monotonia; se udita la si avesse più volte si sarebbero scoperte agevolmente bellezze d' immaginazione e di strumentale, quali a fatica si rinvengono ne' più lodati capo-lavori. Ad ogni modo veggiamo essersi altamente encomiato il gran finale e il duetto famoso e tal altro luogo eziandio, come quelli che rivelano il tocco potente del genio; il resto piacerà meglio a mano a mano; così accadde in Italia, così altrove, così avverrà pure a Pera, riflettere volendosi pure che l' esecuzione di tanta opera ha d' uopo di essere lungamente studiata e matura. Le parti n' erano qui affidate al tenore Prudenza (Poliuto), a Rosina Penco (Paolina) ed al Corsi (Severo), i quali nulla certamente lasciarono intentato perchè diligente e bella ne riuscisse la rappresentazione, ed ebbero il contento di vedere le proprie cure rimunerate da frequente battere di mani e da appellazioni. « Madamigella Penco (dice il Giornale francese di Costantinopoli) ha benissimo compreso il carattere di Paolina, e lo rappresenta con gran verità d' espressione; la è dessa una giovane e fiera romana, nobilissima e degna in sommo dell' amore di Poliuto e di Severo. Che se diciamo romana, non è già giudicandone dalle vesti, poichè noi non crediamo che le matrone de' tempi di Poliuto portassero gonne fatte del modo che veggiamo; ma cotesto è un appunto senza importanza, che nulla scema del talento di madamigella Penco, e non le toglie il merito di alcuno dei tanti applausi che la salutano ogni sera al suo apparire in iscena, e la ringraziano del modo graziosissimo col quale canta la cavatina, il duetto con Severo, e quello del terzo atto con Poliuto. Non ci volea meno, in vero, della voce della nostra prima donna sì pieghevole ed agile per eseguire con buon successo cotesta parte piena di difficoltà di vocalizzazione; anzi v' hanno in essa dei passi ne' quali havvi d' uopo di tutto il suo ingegno per cogliere certe note basse che non appartengono naturalmente al suo registro. » Lo stesso giornale parla con tutta lode del Corsi, interprete ueclamatissimo della parte di Severo, e tributa pure lodi copiose al Prudenza, non senza qualche osservazione con cui amerebbesi vederlo viemaggiormente animato. Ciò non toglie però che non partecipasse egli pure ai plausi fragorosi che si fecero al gran finale ed al suo magnifico duetto colla signora Penco, che fu certamente uno de' pezzi più fortunati dell' opera. La signora Penco, accolta al suo apparire con festa, fu del pari ricolma d' applausi nella sua cavatina, di cui si richiese la replica, onore riserbato del pari al citato duetto, che fu giuoco forza replicar la prima e la seconda sera fra i viva e le acclamazioni più fragorose. — Colle notizie del *Poliuto* ci giunsero pure altre notizie, e quella fra le molte d' avere la gentile prima donna signora Penco cantato la cavatina di Rosina nel *Barbiere* con tanta forbitezza ed agilità, che se ne volle la replica mentre da tutte parti pioveanle fiori e corone. — Intorno poi a questa egregia artista leggiamo quanto segue nel *Portafoglio di Malta*: « Madamigella Penco è nata in Napoli da parenti genovesi. Dopo studiata la musica in Milano sotto la direzione dell' esimio maestro Alessandro Marotta, esordì alla giovine età di 15 anni quale prima donna assoluta in novembre 1847 nel R. Teatro di Copenaghen colla *Lucia*, e poscia cantò il *Don Pasquale*, la *Linda*, l' *Elisire* ed il *Barbiere*. Nel 1848 eseguì nel Teatro Reale di Stoccolma, oltre le summentovate opere, *Beatrice da Tenda*, *Lucrezia Borgia*, *Chiara di Rosenberg*, i *Lombardi*, *Ernani* e la *Cristina di Svezia*, scritta espressamente per lei dal maestro Foroni di Verona. Nel 1849 l'esimia cantante fece un giro artistico di concerti in Isvezia e Norvegia, terminando l' anno nel Teatro Reale di Berlino, ove oltre buona parte delle opere da essa eseguite nei teatri sopra menzionati, cantò con pieno successo *Don Giovanni*, il *Freyschütz*, i *Puritani*, *Roberto il Diavolo* ed il *Matrimonio segreto*. Nel 1850-51 eseguì sul Teatro di Pera (che mai ebbe una prima donna di tanto merito) il *Roberto il Diavolo*, la *Lucia*, la *Sonnambola*, i *Puritani* ed il *Poliuto*, e deve ancora cantarvi i *Masnadieri* ed il *Mosè*. Gli applausi e gli onori dovuti agli artisti distinti accompagnano sempre madamigella Penco, che già gode non usurpata fama europea, ed a cui si prepara un brillante avvenire. »

OPORTO, 8 febbraio. — *Corrispondenza.* — Lontano dallo svegliare polemiche, che in verità riescono noiose a chi le legge e pesanti agli estensori dei giornali, sento però il bisogno di rendere giustizia a chi spetta, e quindi all' insieme di questa compagnia lirica, formata da giudizioso e stimabile impresario qual è il signor Lombardi, e per ciò mi propongo di mostrare che anche in Oporto, se vi sono degli spiriti di contraddizione e qualche giornalista non parziale, che, per favorire taluno, non solo trascura tutti gli altri, ma non sa o non vuole conoscere chi ha un merito reale, vi è pure chi apprezza la verità per sè stessa e le rende pienissimo omaggio, sia nel publico voto sia colla stampa. Ella troverà giusto che io mi prenda, per amore del retto, il presente incarico che mi riesce poi facile assai, ora che siamo a stagione inoltrata, e possiamo quindi dare un' opinione fondata di tutto e di tutti. Comincerò il mio esame dalla prima donna assoluta d' obbligo signora Luigia Abbadia. Quest' artista gode molta riputazione nell' arte acquistata nei primari teatri d' Italia, calcati con onore ed in varie stagioni. Forse qui in pieno non ebbe quell' esito che l' impresa si era ripromesso, preferendola ad altre, non per questo vi è tra noi chi non conosca nella signora Abbadia un' artista sicura del fatto suo e piena d' intelligenza. — La prima donna assoluta Luigia Bianchi è dotata di bella figura e di una voce di soprano forte e simpatica; essa, studiando, potrà occupare un bel posto; ora però ha bisogno nel canto di maggior colorito, di qualche maggior sicurezza nel tempo, ed ha bisogno di avvantaggiarsi nella pronuncia e nell' azione. Può ad ogni modo andar lieta de' successi ottenuti a queste non facili scene. — La prima donna di mezzo carattere e musichetto, signora De Baillou, colla sua, benchè non molta, ma omogonea ed agile voce, ed aggraziata figura, seppe acquistarsi le simpatie del publico. La sera dell' 8 febbraio ebbe luogo la sua beneficiata col *Barbiere di Siviglia*, con affollatissimo concorso, non un palco vuoto, nè una sedia in platea disoccupata; l' opera piacque tanto che rimane in repertorio; fu applaudita la De Baillou, Rosina, in ogni suo pezzo; benissimo il bravo Prattico, e così il tenore Gamboggi, come pure i bassi De Baillou e Ribes. — Il tenore Gamboggi accoppia ad una bella figura voce omogenea e toccante, esso fraseggia bene e piace, gli manca solo un

Digitized by Google

poco più di sicurezza e coraggio; ove acquisti anche ciò, non potrà mancargli brillante carriera. — Il baritono Prattico brillerà tra poco tra i primi del giorno; la sua voce è forte, chiara e potente; esso è acclamatissimo e meritamente in tutte le opere; anche la sua azione è buona, e già mostra attitudine a divenire, oltre eccellente cantante, anche ottimo attore. — Il primo basso profondo Gaetano De Baillou seppe coi suoi mezzi e col suo talento superare quegli ostacoli che l'intrigo avea fatto surgere contro lui, a cagione di un basso che era qui da molto tempo e che si sarebbe voluto vedere scritturato a qualunque patto dall'impresa. Il De Baillou ha un' estensione di voce che può cantare all'occasione anche il baritono, come fece al Teatro San Carlo di Napoli, al fianco della Tadolini, di Fraschini e di Coletti. Una delle doti principali di questo cantante è l' intonazione; l'estesissimo repertorio di questo artista lo rende utilissimo alle imprese, le quali ebbero a rifermarlo per parecchie stagioni in tutti i teatri ch' egli ha calcato. Ciò forma il più bell' elogio che si possa fare ad un artista. — Il basso comico Donadio, che esordì nella *Linda*, non meritava d' essere rimpiazzato dopo due sole rappresentazioni, e deve ascriversene la colpa ad una di quelle combinazioni che accadono *in* teatro a discapito degli artisti. Questa volta toccò al Donadio. — Il primo violino signor Ribes, distinto professore, ha dato un' educazione finita a tutti i suoi figli nell' arte musicale, e per verità tutti sono riesciti ottimi professori; tra questi l' Eduardo Ribes, dedicatosi al canto, riuscì gran professore, dotato di bella figura e pieno d' intelligenza, stimato e molto amato nel paese; trovandosi qui, era cosa naturale che il publico desiderasse che fosse scritturato, ma essendo la compagnia completa, ciò non poteva accadere senza mettere fuori di combattimento qualcuno. La mala sorte toccò al Donadio, dal lato solo però dell'amor proprio, giacchè l' onestissimo Lombardi lo paga, ed anzi lo fece poi nuovamente cantare nella *Luisa Miller*, ove non ha ricevuto il menomo sgarbo. Questa è la pura storia del nostro teatro, e credo che ad un onesto giornalista non sia discaro sapere il vero, molto più trattandosi di rendere giustizia ad artisti che godono di bella riputazione basata da qualche tempo. — Le opere sin qui date, sono: L' *Attila*, *I Foscari*, la *Linda*, la *Leonora*, il *Macbeth*, la *Luisa Miller* ed *Il Barbiere*. Si sta concertando la *Marescialla d'Ancre* del maestro Nini, la *Leonora*, il *Macbeth* e la *Luisa Miller* furono messe in iscena con molto sfarzo, a tutta lode dell' impresa Lombardi, e furono anch' esse eseguite molto bene ad onore dei cantanti che vi presero parte. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — Parlavasi negli scorsi giorni d' un grandioso spettacolo d' opera che dar si vorrebbe nella imminente primavera al Teatro Carcano: per tal modo avremmo d'un tratto musica in tre teatri ad un tempo, lo che ci compenserebbe del presente digiuno. Chi però ponga mente ai risultamenti economici non sempre felici al Teatro Carcano allorchè vi si porge spettacolo di opera, metterà in dubbio il divisamento anzidetto, tanto più che la concorrenza di due teatri tornar potrebbe certamente dannosa a quello che è più lontano dal cuore della città. — La compagnia della Canobbiana debb'essere già formata, finora però non ce ne venne partecipato l' elenco; quella del Teatro Re annovera parecchi artisti giovani e pregevoli assai, da' quali il publico nostro aspettasi bene. Dicesi che primieramente eseguire vi si voglia il *Reggente* di Mercadante, opera nuovissima per Milano e dalla publica voce annoverata fra le migliori di quel chiaro e dotto maestro. — Il soggetto del ballo che il Casati darà alla Canobbiana è tolto, dicesi, alla nota commedia del Bon *Dietro le scene*.

TERZO CONCERTO di **Adolfo Fumagalli** al Teatro de' Filodrammatici. — Rado ebbesi fra noi un così vario e piacevole trattenimento, specialmente per merito della scelta de' brani strumentali, la cui esecuzione (non è d' uopo il dirlo) fu superiore ad ogni encomio per opera del Fumagalli, il quale, giusta l' antico detto, vie maggiori forze acquista in cammino. Le difficoltà che pareano una volta abuso d' astruserie, son fatte ora, sua mercè, esercitazione necessaria di quelle dita agili e pronte così che par quasi non l'occhio solamente, ma vincano ben anco il pensiero. Il Fumagalli non è il concertista anacreontico od arcadico, che va ripetendo i pensieri più popolari con una certa stucchevole leziosità da farti venire in uggia le musiche più dilettevoli e care. Egli accenna d' onde parte, ove posa, ove torna, e lasciasi andar poi colla fantasia pei beati spazii delle armonie, cogliendo il bello di tutte le fogge coll' estro or più or men severo, or lieto e giocondo, nè sempre mostrasi schivo di quelle lusinghe che vellicano mollemente l'orecchio del popolo, sebbene per propria inclinazione ei pieghi allo studiato, più che al semplice; la sua è una giovinezza pensosa, quale si richiede oggidì che le menti son fatte di necessità gravi e meditabonde. Non appena imparate a comprenderlo, la vostra maraviglia cresce a più doppii e colla maraviglia il piacere, intima e profonda satisfazione dell' anima, vaneggiante dietro a que' suoni multeplici e casti, che spesso hanno due pregi ad un tempo, quello dell' invenzione, e quello insieme dell' esecuzione. Di tutto ciò vedemmo esempio lo scorso venerdì, allorchè innanzi ad elegantissima e copiosa assemblea, che facea bello ed adorno il convegno, il Fumagalli temprò il suo strumento sette volte, imperocchè ai sei pezzi promessi egli aggiunse la *Serenata spagnuola*, altre fiate udita con tanto diletto, acciocchè il publico avesse il suo compito, essendosi, non sappiamo il perchè, omesso la *Ronda* del Gabussi, coro d' uomini con accompagnamento d' orchestra. A ciascuna di queste sette esercitazioni sorse un tripudio d' applausi, clamoroso, protratto, fra il quale risalutar lo si volle al palco mai sempre, e due volte gli si fece dolce violenza a ripetere la *Serenata spagnuola* appunto, ed il *Postiglione*, galopp di concerto composto anch' esso dal Fumagalli, e quella e questo deliziose invenzioni colle quali l' immaginoso autore prova di bel nuovo ch' egli sa sagrificare alle Grazie, che gli sorridono amiche e spontanee come a colui che sente e dipinge il bello anche nel più facile e gradevole aspetto. Che se questi furono i brani meglio accetti al publico, ciò non vuol dire che nol fossero altrettanto e più agli intelligenti e maestri le altre sue gloriose prove così nella gran fantasia sul *Nabucco*, come nel *Notturno*, nella *Canzone araba*, nel *Capriccio* (la *Pendola*) e nella *Mazurka*, questa ultima composizione del Chopin, quelle fattura tutte quante del fecondo Fumagalli, il quale vinse più volte sè stesso, ed insegnò a coloro che sdegnano, quantunque giunti ad altezza di sapere, di studiar tuttavia e di allargare i limiti delle proprie cognizioni, che il vero artista intendere debbe ad immortal meta, il progresso. — La parte strumentale fu pure arricchita da una bella e molto bene eseguita *fantasia* per fagotto, nella quale il Torriani, giovane anch' egli pur tanto, ebbe ad appalesarsi peritissimo nel trattare così difficile strumento, da cui cavar sa dilicati e robusti suoni, superandovi agevolmente difficoltà di gran momento. Gli applausi che il rimeritarono fecero fede ad un tempo del valore del Torriani e del pregio in cui tiensi appo noi chi sa levarsi di tanto fuori dall' umile mediocrità. — La parte vocale si compose di tre soli pezzi, del *rataplan*, cioè, di Donizetti, che fu bene eseguito da *numeroso* personale ed applaudito, e da due arie, una della *Favorita*, e l' altra della *Nina pazza* del Coppola, entrambe cantate dalla signora Annetta Vinnen, peritosa giovane che porse saggio di possedere buona attitudine all' arte, nella quale nondimeno è ancor molto novizia. La sua voce, debole nelle corde medie, ha non isgradevoli acuti, manca però d'unione e vuol essere a lungo esercitata per uscire a bene. La signora Vinnen fu più fortunata nel secondo che nel primo pezzo, ed in questo ebbe maggior copia d' applausi e venne eziandio ridomandata. La prima parte del concerto incominciò colla immaginosa sinfonia dell' *Otello*, la seconda con quella della *Giovanna d' Arco*, e quella e questa laudabilmente suonate ed applaudite.

PARIGI. — Al Teatro Italiano *Le tre nozze*, opera scritta a bella posta per queste scene dall'italiano maestro Alari, ebbe il 29 marzo assai lusinghiero successo. Sei volte fu ridomandato l' autore della musica, e gli artisti, la Sontag, Lablache, Gardoni, la Bertrand, Ferranti e la Giuliani, vi fecero copiosa messe d' applausi.

VIENNA. — Il 1 aprile ebbero principio le rappresentazioni dell' opera italiana colla *Lucrezia Borgia*, affidata ad Adelaide Cortesi, a Fraschini, alla Biscottini-Fiorio, ecc., con successo pienamente felice: applausi clamorosi ed appellazioni premiarono in più luoghi gli esimii artisti. Daremo i particolari.

TORINO. — Nella tornata del 29 marzo il Consiglio Municipale di codesta capitale deliberò che si inscrivessero alla sottoscrizione apertasi da una commissione di Astigiani cento azioni destinate al monumento di Vittorio Alfieri. Inoltre statuì che alla via San Carlo venga riapposto il nome di Via Alfieri.

— Al Teatro Nazionale ebbe buonissimo successo la *Nina pazza* del Coppola, in cui si fece molto onore la giovane prima donna signora Spekel. Piacquevi pur molto il tenore Errani ed ebbevi copiosi applausi.

— Al Teatro Sutera la compagnia Rossi e Leigheb ha subito de' cangiamenti, ed ora trovasi quale sarà da noi publicata nel seguente Numero. La prima attrice Rosina Ghezzi, artista venuta a buon dritto in bella riputazione in Toscana, tardò a giungere alla piazza, colpa il mar burrascoso, ch' ebbe a varcare nel suo tragitto dall' Elba a Genova; essa si produsse colla *Clotilde*, indi recitò nello *Scacco matto* e nella *Pazza di Tolone*, ed ebbevi prospere sorti ed applausi e fu ridomandata al proscenio. In seguito accaddero dissapori, spettando alla Ghezzi le parti di prima attrice, che furono ad un tempo assegnate ad altra artista, nè potendosi altrimenti comporre il dissidio, si venne di comune accordo allo scioglimento del contratto, in conseguenza di che la signora Ghezzi rimane libera d' impegni, ed a lei fu sostituita la signora Cerrini.

— Il dottor Savino Savini prosegue la publicazione della raccolta che ha per titolo l' *Italia drammatica*, nella quale fu, non ha guari, publicato il bel dramma di Leone Fortis *Un poeta ed un ministro*.

BERLINO. — Lo spettacolo del Teatro Italiano non soggiacque ad interruzione di sorta; notizie del 29 marzo ci assicurano per lo contrario che proseguirà a tutto aprile, come già le tante volte venne annunziato. Il basso Luigi Bianchi De-Mazzoletti ottenne bensì di sciogliersi un mese prima dal proprio impegno per accettare il vistoso contratto che gli venne offerto pel Teatro di Covent-Garden a Londra, dal primo aprile in poi, e partì prontamente a quella volta.

TRIESTE. — Il nostro buon amico il *Diavoletto* asserisce con una franchezza tutta sua, che la colpa del mal esito del ballo *Odetta* al Teatro Grande fu precisamente del nostro corrispondente signor Lisio. Noi rispondiamo: O il *Diavoletto* non sa chi sia questo signor Lisio, che gli dà noja, ed in tal caso prende un di quei solenni granchi, de' quali è pur sempre avido cotanto: — o il *Diavoletto* indovina chi sia Lisio, ed allora mente; inventando di suo capo a sollazzo de' *buoni*, che gli danno retta. — Dal canto nostro fra le ipotesi osiamo arrischiare anche la seguente con una semplice interrogazione: Non si potrebbe a ragione affibbiar due terzi della colpa al *Diavoletto*, che cooperò con tanta efficacia a mantener viva l' irritabile incontentabilità di quella parte del publico, che fu la più avversa agli spettacoli del Teatro Grande?...

— Al Teatro Mauroner ricomparve l' attore *Ninfa-Priuli*, che dovette a cagione di malattia per *lungo* tempo tenerli lontano dalla scena, e fuvvi accolto con *festevoli* acclamazioni. Recitò il *Ludro* e vi fu applaudito. Al fine della commedia si rappresentò il balletto *La disfatta dei Masnadieri*, eseguitovi da parecchi artisti mimi e danzanti dianzi addetti al Teatro Grande. Nell' azione Ferdinando Pratesi ebbe copiosi applausi, e fecero bene il Bertucci, padre, e il De-Agostini, e nel passo a tre insieme col Bellini vi fecero prove della loro encomiata abilità e leggierezza le gentili prime ballerine Vincenzina Bertucci ed Appiani.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo ebbe luogo la beneficiata della signora Croce, prima donna contralto, colla *Prova d' un' opera seria* (quella del Gnecco) e colla farsa *Mille Talleri*. Inoltre la virtuosa cantò parecchi pezzi e fu applaudita.

— Al Teatro de' Fiorentini esordirono a mano a mano i nuovi attori, chiamativi a sostituire la Zuanetti-Aliprandi, l' Aliprandi, la Fabbri, ecc. La Nardi e la Landozzi non ebbero sulle prime prospere sorti; il Landozzi al contrario fu applaudito, quantunque tacciato di certa esagerazione che nuoce a' suoi pregi. Esordirono pure la giovane torinese Andrà con assai bel successo e l'attore Valleri, che si fece onor molto qual Glocester nei *Figli di Eduardo*.

— Al Teatro Nuovo piace sempre il *Don Checco*, graziosa opera del maestro De-Giosa. Si sta provando la *Zaffira* del maestro Pacini, di cui si dice gran bene, perchè sparsa di canti originali e peregrini.

PALERMO. — Al Teatro Carolino si rappresentò ultimamente il *Furioso* di Donizetti, che piacque e fruttò applausi, da' quali fu vinta l' opposizione insorta non sappiamo perchè. Il Mastriani (protagonista), Daria Nascio, il tenore Sacchero e lo Zoboli (Kaidamà) eseguirono con impegno e bravura le loro parti.

Recenti Scritture.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Primavera imminente. — *Opera:* prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto Lodovico Graziani, primo baritono assoluto Ottavio Bartolini, primo tenore e supplimento Giuseppe Cappello, prima donna Delfina Demoro, primo basso e supplimento Giuseppe Romanelli, seconda donna Marietta Zambelli, secondo basso Giovanni Garibaldi, secondo tenore N. Righetti; prima opera *Buondelmonte* di Pacini. — *Ballo:* coreografo Antonio Monticini, primi ballerini-danzanti assoluti Melina Marmet e Davide Mochi, primi mimi Francesco Ruzzani, Marietta Monticini, Alessandro Bustini, Raffaele ed Adelaide Rossi.

Adelaide Catena, prima mima assoluta di bel grido fra le migliori, fu per la primavera imminente fissata al Teatro Italiano di Vienna.

Luigi Mariotti, primo tenore assoluto, tanto bene accetto lo scorso carnevale al teatro di Ravenna, fu dall' Agenzia Lanari scritturato per la imminente primavera al Teatro di Civitavecchia. Egli rimane disponibile per l' estate ed in seguito.

Artisti Disponibili.

Marietta Gazzaniga-Malaspina, l' attrice-cantante che lasciò pur ora in Milano splendide memorie del suo grande ingegno, pel quale fu acclamata alla Scala con entusiasmi, massime nella *Lucrezia Borgia* e nel *Poliuto*, si è recata a RIVANAZZANO, presso Voghera, ove potranno rivolgersi le Direzioni e le imprese de' nostri cospicui teatri che entrar vorranno in trattative con lei.

Luisa Lesniewska, prima donna soprano assoluta, terminati i proprj impegni coll' Impresa della Scala, ove cantò nel *Bravo* con plauso, e si fece onore moltissimo nella ultima beneficiata del Pio Instituto, è disponibile in Milano dal corrente aprile in poi.

Luigi Ciardi, primo basso-comico, che con molto onore sostenne importanti parti ne' teatri di Milano e di Venezia, ove fu più volte rifermato, trovasi attualmente libero d' impegni in Firenze sua patria.

DICHIARAZIONE.

All' Editore della FAMA.

Signore

Essendo informato che taluni agenti teatrali si piacciono di spargere la voce che la Regia Amministrazione dei RR. TT. di Napoli abbia da me ritirate le facoltà che già mi concedette per la scritturazione di molti artisti che debbono far parte della compagnia dei RR. Teatri suddetti, debbo necessariamente pregarla di rendere di publica ragione che la Regia Amministrazione non solo mi ha in varie lettere manifestato la sua piena approvazione, ma mi dette di questa ben più volte la prova, concedendomi recentemente nuove e più ampie facoltà per altre importanti operazioni. I signori artisti si tengano dunque in guardia da talune notizie che vengono diramate a solo fine di *pescar nel torbido*, e sappiano una volta per sempre che i RR. Teatri di Napoli non sono più amministrati dalla R. Sopraintendenza, ma bensì sono condotti da una regia amministrazione.

Si compiaccia dar luogo a questa mia nelle colonne del suo giornale, ecc., ecc.

Firenze, 2 aprile 1851.

Ferdinando Taglioni
Maestro concertatore de' RR. Teatri di Napoli.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXI. — Teatri. — *Nizza, Parma, Catania, Brescia, Firenze, Venezia, Fiume, Vienna, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 10 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 29

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto III.

Argomento... *Medea, seco recando il farmaco possente, trae nel cocchio in un colle ancelle, a traverso la città, al tempio d' Ecate, e quivi stassi a diporto cantando con esse. — Argo guida Giasone ove è la vergine. Una cornacchia canta i voleri di Giunone. — Medea desiosa attende il giungere dell' eroe, ch' indi a un' ora le appare innanzi, ed ella tremante arrossa, nè move passo. — Giasone volgesi a lei supplicando e la richiede d' aita. — Medea, poichè tacque a lungo, vinta da Amore, consegna a Giasone il farmaco fatale, gli addita come usarne debba per vincere le prove, e quali accorgimenti gli sieno mestieri ad uscir vittorioso dei tremendi rischi. Indi piangendo per mano il prende e il prega a serbare memoria di lei, che gli diede salvezza. Poscia l'interroga della patria. — Giasone risponde e racconta della sua stirpe e di Arianna figlia a Minosse, e brama a sè ed a lei mite altrettanto il padre di Medea. — Ode Medea e a mano a mano sente crescerle in cuore la fiamma d'amore. Giasone con blande parole le fa invito a seguirlo nell'Ellade. — Ma la tarda ora costringe gli amanti a separarsi.*

A' fratelli in quel mezzo Argo accennava
Di non mettere il piè fuor della reggia,
Il desire esplorando e li consigli
Dell'Eetide: ei ne tornò alla nave.
Ma fulse appena alla fanciulla il giorno
L' aureo crin si trecciò, che inculto, sparso
Copriale il collo e si lisciò le guance
Impallidite: con divino unguento
Sparse poi la persona, un peplo indusse
Bello, che fibbie costringean con torti
Ardiglioni e al gentil capo odoroso
Impose argenteo velo. In questa forma
Su e giù passeggia le regali soglie
Frettolosa; chè oblio denso la preme
De' molti affanni, che le dan già guerra
E di quant' altri le matura il fato.
Quindi a le ancelle (e dodici n' avea
Sul sogliare del talamo olezzante
Vigili tutte e coetane e ignare
Degli amplessi d' Imene) il cenno diede
Di tosto al cocchio soggiogarle i muli,
Che condurlo dovranno al maestoso
D' Ecate templo: elle obbedian veloci.
Dal cavo scrigno la fanciulla intanto
Quel farmaco cavò, che Prometejo
Noman le genti; onde chi il corpo aspergo,
Placata in prima co' notturni riti
L' unigenita Dea, in lui nè ferro
Potrà nè fuoco, e sentirà maggiore
E del cor la possanza e delle membra
Tutto quel dì. Sorse da pria la pianta
Dalle sanguigne di Prometeo stille,
Cui piovve la vorace aquila a terra
Sulle falde di Caucaso. Suo fiore
Alto un cubito s'erge in doppio stelo
E color tiene di Coricio croco:
Fresca carne somiglia or ora incisa
La radice sotterra. Il negro succo
Che da lei si distilla, a quel simile
Cui dà il faggio pe' monti, avea raccolto
La giovinetta in Caspia conca; e prima
Sette volte in perenni onde si terse,
E sette volte fe' sua prece a Brimo,
Che i giovani nutrica, erra la notte,
Stanza ha sotterra e sui defunti impera.
E compiea nel notturno aere tai riti,
E tutta in negri vestimenti avvolta.
Fin dai profondi traballò muggendo
La tenebrosa terra, allor che colta
Fu la stirpe titania, ed ei medesmo
Lagrime d' ira e di cordoglio sparse
Il Giapetide. Ella il veleno asconde
Nell' odorata fascia onde era cinto
L' ambrosio petto; oltre la soglia varca,
Monta l' agile cocchio e due dai lati
Le si assidono ancelle: a sè le briglie
Raccolse colla destra, il ben tornito
Flagello prese e la città fendea
Leggiadra aurigatrice. A lei conseguono
Gaje l' ancelle e d' una man tenendosi
Alla cassa del cocchio agili corrono
Per l' ampie vie, dall' altra man le tuniche
Largo all' aura ondeggiando alto su levano
Fino al niveo ginocchio. E come quando
Diana alle tepenti acque detersa
Di Partenio o d' Amniso, in piedi stante,
Sull' aureo cocchio di veloci damme
Via pe' colli trascorre, ivi movendo
Dove ecatombe molto odor le fuma:
Dietro le corron le seguaci ninfe
Quante al fonte d' Amniso hanno soggiorno,
O in densa selva o per gli irrigui monti,
E al passar della Dea quasi atterrite
Le fan le belve mugolando festa;
Tal la vergin pareva e lo seguace
Drappel leggiadro, e al suo passaggio i Colchi
Davan loco qua e là, gli occhi evitando
Della regal donzella. Or poichè a tergo
Le ben costrutte vie lasciò d' Eea
E fu per la pianura al templo giunta,
Die' un salto a terra dal volubil cocchio
Desiosa e cotal parlò a le ancelle:
Care, io di troppo errai, che mal accorta
In fra gli estrani me ne venni, a nostra
Piaggia discesi. È di stupore oppressa
La città tutta ed imperò non una
Delle donne veggiam, che pur solièno
Qui ogni giorno assembrarsi. Or poichè sole
Venimmo noi, nè sorverrà persona,
Appieno adunque col piacer del canto
Inebriamoci l' alma, i fior più gai
In fra l' erbe scegliendo: all' ora usata
Ci porremo in ritorno. Anzi la casa
Rivedrem oggi d' assai doni onuste,
Sol che non siate a un mio pensier discordi.
Argo pregommi (nel segreto core
Mia parola chiudete onde non giunga
All' orecchie del padre) anzi con Argo
Calciope stessa di largire un dono
Allo stranier, che pugnerà coi tauri,
Tal ch' egli vinca la terribil gesta.
Plausi al loro consiglio e quell' estrano
Mandai chiamando, perchè a me ne vegna:
Sì tra noi partirem quanti bei doni
Ei recando or mi viene: io poi darogli
Un mortale venen. Solo vi piaccia
Appartarvi da me, ratto ch' ei spunti.
Disse e a tutte abbellò lo scaltro avviso.
Argo in quel mezzo da' fratelli istrutto
Com' ella gisse mattutina al templo,
Dilungò da' compagni e per lo campo
Trasse Esonide. Lor s' aggiunse Mopso,
Mopso a cui l' avvenir cantano i fati,
Mopso a' seguaci non fallevol guida.
Tal fra prischi mortali altri non nacque,
O fosse figlio al Saturnide, o eroe,
Cui dien gli amplessi d' un Iddio la luce;
Come l' alma consorte del Tonante
Bello in quel giorno alla parola al volto
Fece il figlio d' Eson. Maravigliosi
Suoi compagni il vedean splender di grazie,
E gioïva tra via Mopso Ampicida,
Divino omai d' ogni futuro evento.
A randa della strada, appo il delubro,
D' assai frondi chiomato ergeasi un pioppo,
Sede frequente a garrule cornacchie:
E in vetta ai rami dibattendo l' ale
Una i voleri di Giunone aperse:
Vate ignobile è quel che in suo pensiero
Ciò non divina che ai fanciulli è noto,
Come avara sarà d' ogni più lieve
Motto d' amore la donzella al vago,
Quando solo ci non sia. Mal abbi, o ignaro
Tristo indovino! Nè la Dea di Cipro
A te certo aspirò nè i blandi Amori.
Sì garrì quell' augello, e Mopso rise,
Sua voce udendo da un Iddio commossa,
E rivolto a Giason così gli disse:
Vanne al templo, Esonide: una fanciulla
Quivi vedrai, che ti sarà cortese
Per voler di Ciprigna e ne' cimenti
Ajutatrice. Tal parola udimmo
Già dal cieco presago. Io dalla lunga
Qui con Argo starò, tanto che torni;
Tu accorto e solo a tuo favor la prega.
Tal parlava prudente e i due compagni
Lodâr suo detto. La fanciulla intanto
Non sa d' altro pensar che del guerriero,
Ancor cantando. E qual per gioco imprenda
Di sue tutte canzoni, una appo l' altra
Incresciosa le vien: però le spezza
Trista e confusa, nè mai gli occhi volge
Delle ancelle allo stuol, ma pe' sentieri
Lontan gli affigge declinando il volto:
Spesso il core nel bel petto le trema,
Sia che strepito d' orma o spiro d' aura
Udir le sembri. Nè passò un' ora,
Che all' affannosa il gioviuetto apparve
Fuor dall' alto spuntando, a Sirio eguale
Se dai lavacri d' Oceàn s' estolle
Bello agli occhi e lucente e causa al gregge
D' infinita sciagura. Tal le giunse
Caro al guardo Giason, ma visto appena
Acre un affanno le svegliò nel core.
Cadde anelo lo spirto, una tenèbra
Le velò gli occhi, imporporâr le gote
Di cocente rossore, e mover passo
Dietro nè innanzi non potè, chè immoti
Stetterle i piedi. Tutte allor le ancelle

Digitized by Google

S' appartaron veloci, ed essi a fronte
Taciti si fermâr, sì come abeti
O due querce vicine in vetta al monte,
Sublimi, immote, mentre l' etra è muto;
E come poscia al transito del vento
Fletton con forte susurrar le fronde
Così a molta favella ei già son pronte
Per lo spiro d' Amor. Vide l' eroe
Che nell' affanno da' celesti inflitto
Tutta era vinta e favellò soave:
Perchè, o vergin, temer, me così solo?
No, superbo io non son qual fra' mortali
Sogliono molti, nè cotale io m' era
Pur nella patria. Ogni rossore adunque
La tua voglia in aprirmi e il tuo dimando
Spoglia, o fanciulla. E poi che entrambi in questo
Loco sacrato, ove ingannar non lice,
Benevoli venimmo, e tu sincera
Parla e richiedi. Nè di blandi accenti
Tessermi frode, perocchè alla suora
Hai di porgermi il farmaco molcente
Promesso in pria. Per Ecate ti prego,
Pei parenti e per Giove, il qual la mano
A' supplici distende e agli stranieri;
E supplice e straniero oggi me pure
Necessitade a' tuoi piedi condusse,
Però che al certo io senza voi non vinco
La tenzon sospirosa. E a te in futuro
Io dell' aita porgerò mercede,
Quale è dritto e s' addice ad un lontano,
Tua bella impresa glorïando e 'l nome;
Te alle stelle alzeran gli altri compagni
Nell' Ellade tornati e le lor madri
E le consorti che sul lido assise
Guatano lagrimando il mare immenso;
Poichè di nostra lontananza il duolo
Avrai lor tolto. Innamorata un giorno
La Minoïde vergine Arïanna,
Di cui madre è Pasife al sol figliuola,
Così trasse Teséo da rio cimento;
Indi salendo col garzon la nave,
Placati appieno di Minos gli sdegni,
Dilungò da la patria. Indi fu cara
Agli stessi immortali, e col suo nome
La in mezzo al cielo una corona d' astri
Ruota notturna fra le dive luci.
La mercè de' celesti avrai tu ancora
Questo stuolo d' eroi ponendo in salvo;
E già in tuo core cortesia s' annida,
Se pur non mente esto leggiadro aspetto.
Così il guerrier la celebrava e quella
Gli occhi belli atterrando un riso apria,
Blando, celeste, e di que' vanti il suono
Era dolce armonia nel giovin cuore;
Indi le luci gli configge in volto
E non sa qual parola in pria gli dica,
Tanta folla d' affetti ad una volta
Le vien sul labro! Se non che dapprima
Trasse il venen dall' odorosa zona
E quei repente l' afferrò giulivo.
Ahi! nè il farmaco sol, ma l' alma, l' alma
Dall' imo petto svelta a lui donato
Misera avresti! Tal gittava Amore
Dal biondo capo del figliuol d' Esone
Fiamma soave. Scintillanti sguardi
Rapiale Amor dagli occhi e il cor profondo
Le si struggea, siccome la rugiada
D' in su le rosee foglie al sol consuma.
Ora la faccia di pudor dipinta
Chinano al suolo, or levansi all' incontro
Gli occhi, soave balenando un riso:
Ma que' dolci silenzi ella alfin ruppe,
Tenera in voce e pudibonda in atto.
Poni or mente com' io salvarti intenda.
Poichè i denti del drago avrai dal padre,
Seme orrendo, e tu côlto della notte
Il mezzo a punto e di perenne fiume
Terso nell' onda, da' compagni scevro
E in brune vesti, tonda fossa escava
Tutto solo. Entro lei sgozzata un' agna
Ponla cruda ed intera in su la pira,
Che avrai da prima entro la fossa alzata.
Ecate quindi placherai, di Perse
Unica figlia, col libar dal vase
Il tesoro dell' api. E quando tutte
Cose membrando abbi la Dea blandito,
Ti dilunga dal rogo, e sì pon mente
Che per latrar di cani o suon di passi
Mai non ti volga, perocchè interrotto
Fora il rito e tornar più non potresti
Acconciamente fra' compagni. All' alba
Stempra il farmaco e nudo te ne aspergi,
Come d' unguento, la persona; immenso
Raccoglierai vigore e portentosa
Possa, nè ad uom ti sentirai simile
Ma ai beati immortali. Indi con quello
L' asta aspergi, la spada ed il pavese,
E sì de' figli della terra l' armi
E le fiamme terribili de' tauri
Ti saranno innocenti. Oltre una luce
Non ti fanno i veleni invulnerato,
Ma non per questo ricusar la pugna,
Ch' io poi ti fornirò d' altra difesa.
Poi che aggiogato i feri bovi e tutte
Per lo duro noval col forte braccio
Avrai vôlte le glebe, e quali spighe
Pe' solchi fuor pulluleran giganti
Da' denti del dragon su per lo bruno
Suol seminati, tu il momento côlto
Che più s' addensa la ferrata messe
Entro il suo mezzo un gran macigno scaglia,
Stando ascoso. Per quello essi in tumulto,
Quai rabbiosi mastini a un pane intorno,
Uno contr' altro a trucidarsi andranno:
Rompi tu allora a battagliar. Con questi
Accorgimenti il vello aureo nell' Ellade
Alfin riporterai, lungi d' Eea
O là dove più vuoi, se pure hai fermo,
Se il cor ti spira di lasciar mia terra.
Tace e i lumi reclina e di cocenti
Lagrime molte il bel volto cosparge,
Poichè surgonle in mente i mari immensi
Che il prode varcherà da lei diviso;
Poi con flebile voce a lui di nuovo
La parola rivolge, e dolcemente
La man gli prende; perocchè già tutto
Pudor dagli occhi giovinetti sparve:
Deh! rimembra, se mai torni a' tuoi lari,
Rimembra il nome di Medea; lontano
T' avrò sempre presente al mio pensiero.
Or non ti gravi il dirmi ov' è tuo tetto.
A qual terra pel mare alto veleggi?
Alla bella Orcomeno andrai tu forse
Di tesauri beata o alla vicina
Isola Eea? Deh! narrami più avanti
Della giovine donna, onde accennavi,
Cui la cognata del parente mio
La bella Pasifàe donò la luce.
E a lei tosto Giason, cui d' acre amore
Feria 'l virgineo lagrimoso volto:
No no! giorno nè notte unque vedrammi
Immemore di te, quando alla morte
Fugga e in Emonia me ne torni illeso,
Nè più duro cimento a noi proponga
L' ira d' Eeta. Ma poichè ti piace
Saper mia patria ed io dirò, chè forte
Il cor lo brama. Tra montagne eccelse
Una terra ne siede, di pasture
Opima tutta e di riviere: in essa
Il Giapetìde Prometeo produsse
Il buon Deucalion, che alzò primiero
Le cittadi a' mortali, i templi a' Numi,
Tenne primier gli scettri. Emonia è detta
Dalle genti vicine; Jolco è quivi
Mia cittade natia, quivi molt' altre
D' assai popolo folto, ove nè il nome
D' Eea risuona. Quindi Minia un giorno,
Minia Eolide uscito, il grido è tale,
Fece Orcomeno su' Cadmei confini.
Ma a che tutte narrar sì vane cose
E miei tetti paterni, ed Arïanna
Pur da lungi famosa a Minos figlia?
Chè di tal nome ogni mortale appella
L' amabile fanciulla onde mi chiedi.
Piaccia agli Dei che come allor Minosse
S' accordò con Teséo della donzella,
A noi mite si mostri il padre tuo!
Con sì soave favellìo d' amore
La vergine molcea, cui fere al petto
Premean punte d' affanno: ella gemendo
Queste grame parole a lui rispose:
Pattuire amistà, forse è agli Elleni
Bello costume, ma nè tale Eeta
È tra gli uomini no, quale lo sposo
Di Pasife tu dì, nè ad Arïanna
Io son punto simil: dunque non uno
Mover più detto di gentile ospizio.
Ben di me ti ricordi, altro non chieggio,
Quando rieda in Jôlco: io benchè in onta
A miei parenti t' avrò sempre in core.
Deh! che a me di lontan giunga una voce,
Un augel messagger, quando all' oblio
Tu m' avrai data. Alto sui mari allora
Deh! mi portin le rapide procelle
Fino ai lidi di Jolco, onde fissando
Gli occhi al tuo volto poter dirti ingrato,
Membrandoti che a me devi lo scampo.
Oh! come dolce mi sarebbe allora
Apparire ne' tuoi lari improvvisa!
Era tutta di lagrime suffusa
In questi detti, e a lei blando l' eroe:
Deh! le vôte procelle, o mia diletta,
Errar tu lascia e il messaggero augello
Perocchè in vanità la mente or poni.
Se a quelle genti, se alla terra Ellèna
Ti piacesse venirne, uomini e donne
In onore t' avranno e come a Nume
Ti daran culto, avvegnachè lor figli
Avrà tornati il tuo consiglio ai lari,
E i fratelli e gli amici e li fiorenti
Sposi sottratti da un' orrenda strage.
Giovinetta nel talamo raccolta
Avrai meco comune il letto e i sonni,
Nè altro mai che il tuo volto a me fia dolce,
Fin che noi la fatal sera ravvolga.
Così il guerriero e di que' detti al suono
Le languia per dolcezza il cor profondo;
Ma tuttavolta inorridì pensando
L' opre indegne di luce. Ahi! sventurata!
Che non a lungo negherà fuggirne
All' Emonie contrade. Era la mente
Questa di Giuno, che la sacra Jolco
Dalla patria migrando entri Medea,
Portatrice d' affanni al vecchio sire.
Ma da lunge le ancelle irose e mute
Gli occhi in loro intendean, però che l' ora
Agli amplessi materni omai richiama
La vergine. Ma a lei più non ricorda
Di suo ritorno: con sì dolce oblio
Il vago volto e i lusinghieri accenti
L' aveano carca. Alfin, benchè già al tardo,
Così ammonilla accortamente il prence:
Partiam, che non ne colga in suo tramonto
L' astro, e qualche straniero il tutto esplori,
Quivi medesmo rivedremci in breve.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

NIZZA, 5 aprile. — Teatro Regio. — Nella sera del 28 spirato marzo producevasi su queste scene l' opera intitolata *Pelagio* o *l'Eroe delle Asturie*, del maestro Giuseppe Gerli. N' erano interpreti le signore Teodolinda Gerli (Ormesinda), Rosina Mussida (Alfida), e i signori Giuseppe Gerli (Pelagio), Antonelli (Munuza) e Demetrio Celli (Fremondo). Eccone la storia filo per filo. — Atto primo: introduzione cantata dal tenore Antonelli e dalla prima donna Gerli, applaudita replicatamente con calore; coro e cavatina del Gerli, applauditi; scena e duettino della Gerli colla Mussida, applaudito a furore di viva dopo la prima e la seconda cabaletta; aria dell' Antonelli, applaudita; grande finale primo, entusiasmo con chiamate al protagonista ed a tutti gli artisti. — Atto secondo: grande scena e duetto del Gerli coll' Antonelli, applaudito con entusiasmo; romanza del Celli, applaudita; scena e duetto della prima donna Gerli coll'Antonelli, applaudito con entusiasmo dopo l' adagio, e più dopo le cabalette; coro e scena della congiura cantata dal Gerli e dal Celli, applauditissima; preghiera a cinque voci senza accompagnamento, bene cantata dalle signore Gerli e Mussida, e dai sig. Antonelli, Gerli e Celli; preghiera d' Ormesinda applauditissima; pezzo concertato che termina l' opera, eseguito dalla brava Gerli colla Mussida e dal Gerli col Celli e coro, a cielo con segni d' entusiasmo che aveva del delirio, indi ripetute appellazioni all' eroe dell' opera signor Gerli, ed a tutti gli artisti. — Riassunto. La musica piacque più che mai, più dell' aspettativa; la signora Gerli, Teodolinda, riportò le prime palme come vera attrice-cantante; la signora Rosina Mussida si fece molto onore nella sua bella parte d' Alfida; il tenore Antonelli cantò con grande impegno, ed il Gerli non fu meno acclamato tanto come attore e cantante, quanto per il merito della composizione, sostenendo la faticosa parte del protagonista; il basso signor Celli seppe farsi applaudire anche nella sua piccola parte; i cori barcollarono qualche volta; l' orchestra si distinse e fu diretta con grande impegno e bravura dal signor maestro Bellotti. Il 5 corrente davasi *Il Barbiere*, indi la *Gemma*, poscia la *Norma*, e prima che termini il primo abbonamento di 30 rappresentazioni si darà per sesta opera la *Luerezia Borgia*. *X.*

Digitized by Google

A così liete notizie aggiunger possiamo la testimonianza de' due giornali nizzardi l' *Avvenire* e il *Conciliatore*, i quali parlano del *Pelagio*, eroe delle Asturie, con lode, accennandone le bellezze che in copia vi sparse il fecondo genio inventivo del Gerli, autore di parecchie musiche che il fecero commendato appo i giusti estimatori del vero bello. « Oggidì, dice il *Conciliatore*, che le novità in proposito di musiche son tanto mediocri, è nostro debito volgere le più calde felicitazioni al maestro Gerli, autore di sì bella produzione. L' opera è ben condotta, i pensieri vi sono brillanti e variati, e quantunque il lavoro dello strumentale sia qualche volta leggiero, il compositore ottenne compiutamente lo scopo ch' erasi di certo prefisso, ed era quello di produrre effetto. Noi citeremo come pezzi bellissimi del primo atto l' a solo della prima donna, nel duetto: *Ciel pietoso*....., il coro: *Vinto, esangue*, ecc., e tutto il finale. Nel secondo atto primeggiano sul resto il duetto: *Il mio sdegno*, la grande scena di Pelagio, due arie e la preghiera d' Ormesinda nella scena penultima. Questo è veramente di più di quanto si vorrebbe a far riuscire un' opera. » — « I caratteri che distinguono questa musica (dice l' *Avvenire*) sono una grande facilità, del fuoco, una giudiziosa applicazione degli effetti vocali e drammatici, ed uno strumentale energico. Vi abbondano le idee melodiche. L' autore del *Pelagio* appartiene alla scuola del Verdi, alla cui maniera attinge gli effetti. Il finale del primo atto è largamente trattato, d' un insieme imponente con bellissimi lavori d' armonia. Al duetto del duello, pieno d'energia e d'estro, noi preferiamo il duetto amoroso la cui stretta è certamente una delle più felici inspirazioni dell' opera. L' aria di bravura e i cori che l' accompagnano inspirano bellico ardore e coraggio... Il quintetto a sole voci produrrebbe assai bell' effetto se fosse cantato a dovere. » In fatti l' esecuzione avea d' uopo di maggiore accordo e sicurezza, lo che si ottenne in seguito, allorchè si potè ancor meglio gustare le tante belle cose profuse dal Gerli in quest' opera, nella quale colse doppia corona qual autore della musica ed artista, dividendo nell' esecuzione le lodi colla brava sorella, colla gentile Mussida, coll'Antonelli e col Celli.

PARMA, 31 marzo. — Teatro Regio. — Gli amori, la morte d' una villanella, il suo ritorno a favolosa esistenza e le strane sue nozze sotto-mare formano il soggetto della *Gisella*, balletto fantastico eseguito lo scorso sabbato sera per la prima volta sulle scene di questo Regio Teatro. L' argomento ne è tracciato su una tradizione stava svolto da una semplice pantomina, la quale essendo accessoria, conforme in tutti i balli di simil genere, non merita di tenerne conto; non così delle danze che ne sono lo scopo, volendo con esse simboleggiare il lieve e fugace spirito dell'amore; onde è debito di compartire meritati encomi ai primi ballerini che tutta sostengono la fatica con uno zelo, ed abilità veramente lodevoli. La prima ballerina assoluta Angiolina Negri (Gisella) si mostra sempre più valente nell' arte sua, e trovi in essa unite alle belle e ben proporzionate forme, armoniosa e leggiadra ogni movenza, novità, speditezza e precisione nei passi, negli slanci, nelle pose, e molta forza nell' esecuzione, colla quale quasi pareggia il vigore maschile. Il primo ballerino assoluto Lorenzo Vienna (Alberto) accoppia alla naturale sua leggierezza molta elasticità, compostezza ed agilità non comune anche in passi di maggiore difficoltà. Entrambi vennero meritamente onorati di ben dovuti applausi e più volte chiamati sulla scena. Leggiadre, ben disposte ed eseguite con sufficiente precisione sono le danze, forse potratte di soverchio, del corpo di ballo, ed i ballerini signor Ramacini e signora Sabolini concorrono a rendere più brillanti le medesime, e lasciano sperare, continuando nella buona scuola, nell' amore all' arte e perfezionandosi sopra ottimi modelli, una non dubbia riuscita. Le scene, il meccanismo e le decorazioni tutte, meno la sola musica che vorrebbesi di miglior gusto, contribuirono a rendere gradevole questo balletto di mezzo carattere, il quale se non ottenne pieno successo, pure può intrattenere con diletto gli spettatori in queste poche sere che ancor restano a compiere gli spettacoli della presente stagione. (*Gazz. di Parma.*)

— La scorsa domenica terminarono le rappresentazioni d' opera e di ballo con immensa festa d' acclamazioni al *Fornaretto* del Sanelli, che con quest' opera si collocò nel ristretto novero di coloro a' quali riserbasi la gloria di mantenere in onore l' arte musicale italiana. Fanny Donatelli fecevi le usate maraviglie, il Milesi, il Superchi, la Ghedini cantarono deliziosamente, e il Maggi con quel suo tesoro di voce aggiunse effetto al grandioso spettacolo, che altamente onora il buon gusto e le cure degl' impresarj Marchelli e Merlo. Nel ballo le solite feste furono fatte ai danzatori signora Negri e Vienna, ed a tutto il numeroso personale, che eseguì con impegno e bravura i tre grandi balli che si vennero rappresentando.

CATANIA. — *Maometto II a Costantinopoli*, opera nuova del maestro Antonino Gandolfo. — I più grandi elogi risultano dal contesto di molte lettere in favore del Maestro. La soddisfazione del publico è stata dimostrata al Gandolfo per quattro sere consecutive. Al termine di ogni pezzo è stato chiamato a mostrarsi per ricevere le congratulazioni de' difficili compatriotti di Bellini. Pare certo, che per tutta la quaresima il *Maometto* regnerà solo su quelle scene. Sonetti, odi, fiori, hanno accolto costantemente l' autore ad ogni chiamata. In mancanza di minuti particolari, ci contentiamo di trascrivere ciò che risulta dalla corrispondenza. Il publico, scrivono, è uscito dal teatro cantando le principali melodie dell' opera, cosa che sola basterebbe a farne l' elogio il più desiderabile. Canti alla Bellini, e strumentazioni alla Verdi, scrivono in altra lettera. Coturi (Maometto) disimpegna egregiamente la sua parte. La Parepa è sempre quell' artista che ognuno sa. Gli altri hanno contribuito alla riuscita di ogni pezzo, e l' impresa da parte sua non ha risparmiato nè cure nè spese nella messa in iscena. È difficile annoverare specialmente quali furono i pezzi maggiormente ammirati; non è esagerazione il dire che, dal principio alla fine, il lavoro superò ogni aspettativa. Pure, l'introduzione, l' aria del tenore, e la grand' aria di entrata di Maometto nel nel primo atto; l' aria di Selima (la Parepa), il duetto di soprano e tenore, e il bellissimo finale, nel secondo atto; il coro di Odalische, e l' aria finale di Maometto, non lasciano nulla a desiderare, sia per la novità e la varietà delle melodie, sia per la sapiente strumentazione. Il Gandolfo, studiò sotto il dotto maestro Pappalardo, fu poscia allievo del Conservatorio di Napoli, e quindi ricevette i consigli del celebre Raimondi; egli è destinato ad una luminosa carriera nell'arte, in cui, come auspicio al futuro, cominciò d'onde molti altri terminarono, da un trionfo. *L'Arte.*

BRESCIA. — La drammatica compagnia Giardini, di cui raccontammo gli splendidi successi a codeste scene, entrò a mano a mano, se pur lo poteva, vie più nelle grazie del publico, che le si mostrò sì favorevole fin da principio. Il concorso non venne quindi meno giammai, nè scemarono gli applausi e le appellazioni ai precipui attori, fra i quali veggiamo nella *Sferza* farsi amplissime lodi alla brava e indefessa Giardini ed al primo attore Alessandro Salvini, giovane dotato di tutte le più desiderate qualità, mercè le quali in ogni rappresentazione è clamorosamente festeggiato, spesso con indubbi segni d' entusiasmo. — Il 27 marzo ebbe luogo la beneficiata dell' egregia prima attrice, cui furono fatti onori senza fine, fra i quali intitolato le venne il seguente immaginoso poetico omaggio:

A

CAROLINA FABBRETTI-GIARDINI

La sera del 27 marzo 1851.

Canto.

Cara, se pur quest' anima,
Cui fieramente disertata ha il mondo,
Ancor ritrova un palpito
Di speranza e d' amor forte e giocondo;

Se alle ridenti immagini
Torna del suo passato un'ora sola,
E in mezzo agl' incantevoli
Sogni dell'avvenir si racconsola;

A te i potenti e subiti
Affetti, o donna, a te li dee soltanto,
Che sai perfin l'angoscia
Render coll'arte dilettosa e il pianto.

Salve, o gentile! Un fervido
Desio di gloria ognor ti scaldi 'l petto,
E della dolce Italia
Che ti fu culla il riverente affetto.

Coll' arte a questo popolo,
Che cerca anelo e sfiduciato il vero,
Schiudi gl' immensi spazii
Ove risplende un creator pensiero.

Ama: è l'amore un simbolo,
Una potenza che risveglia e crea;
Sta nell' amor la vergine
Fonte perenne d' ogni grande idea.

Passò stagion che i lauri
Sacri dei vati coronâr la danza:
La scena è omai di nobili
Studj palestra e d' immortal speranza!

L. Mazzoldi.

Il 3 corrente la compagnia Giardini rappresentò la nuova produzione, appositamente scritta, dal titolo *L'innondazione di Brescia*, decorata con due nuovi scenari. La folla accorse in tanto numero quella sera al teatro, che l' introito salì a ben mille lire. Sabato, 12 corrente, hanno qui termine le recite del Giardini, che recasi tantosto a Venezia per la imminente primavera.

FIRENZE. — Il 29 dello scorso marzo avea luogo nella Sala Ducci nel palazzo Orlandini una grande Accademia vocale e strumentale, datavi dalla prima donna Eufrosina Marcollini, la quale eravi coadjuvata nel canto dalla prima donna Virginia Boccabadati, dal tenore Naudin e dal baritono Pietro Gorin, e nella parte strumentale dai rinomati professori Ciardi, Giovacchini e Stanzieri. Dell' esito così parla l'*Arte* di Firenze: « È stato molto applaudito il duetto fra la signora Marcollini e la signora Boccabadati delle *Nozze di Figaro*, la romanza del Ciardi per soprano con accompagnamento di flauto, eseguita con rara perfezione dalla signora Marcollini, la romanza dei *Foscari* cantata dal baritono Gorin, il notturno per violino composto e suonato dal Giovacchini, e la romanza del *Giuramento*, in cui la signora Virginia Boccabadati ha saputo destare un' ammirazione, di cui il publico conserverà per lungo tempo ricordanza. — Dagli elementi di cui andava composto, e dall' accurata scelta dei pezzi, era facile arguire che il concerto sarebbe riuscito oltremodo brillante; però, siccome i trattenimenti di questo genere ripetendosi così di sovente hanno bisogno di riescire superiori ad ogni elogio, e quindi escludere ogni principio di critica, sarebbe d' uopo che gli artisti che si prestano, non dimenticassero che le esigenze degli amatori sono altrettanto grandi quanto in essi è grande il desiderio di encomj e di giusta fama. »

VENEZIA. — Il 3 corrente davasi al Teatro Apollo *Il Furioso*, eseguito dal baritono Righini (il protagonista), dalla signora Cavini (Leonora), dal tenore Radaelli e dal buffo Cavisago, questi e la Cavini in un con una comprimaria a bella posta scritturati. L' esito fu pienamente felice; piacque la musica e piacque l' esecuzione, talchè ad ogni pezzo fragorosi applausi e chiamate premiarono gli artisti, i quali al termine del primo e del secondo atto vennero trionfalmente ridomandati al proscenio. Il Righini, sotto le spoglie del Furioso, superò perfino l' aspettativa che aveasi di lui a buon dritto, come quegli che tanto onore erasi fatto nella opera precedente; il tenore Radaelli nell' aria del secondo atto si fece apprezzare qual cantante finito, che sente e possiede non comune intelligenza. La Cavini, quantunque non si trovasse nella pienezza de' suoi mezzi, pure mostrò di conoscere l' arte sua così pel canto come per l' azione. Il Cavisago rappresentò benissimo la parte del Negro; la comprimaria e il Monzani contribuirono al buon successo dello spettacolo.

FIUME. — Il 29 marzo apparve a queste scene l' *Ernani*, second' opera della stagione, al quale fortuna si mostrò anche più amica di quello che dianzi fosse alla *Giovanna d'Arco*, che piacque pur molto e fu applaudita. La prima donna Laura Ruggero-Antonioli, prediletta del publico, colse abbondanti applausi così nella cavatina come negli altri suoi pezzi. Lo Scannavino (il protagonista) si fece onor grandissimo e fu fragorosamente applaudito, premio riserbato del pari al bravo Steller, baritono dotato di bella voce ed attore di molta intelligenza. In più luoghi i sullodati artisti suscitarono entusiasmo. Il basso profondo fortunato Dalla-Costa, giovane esordiente dotato di bellissima voce, colse anch' egli applausi in molti tratti, e promette collo studio diventare artista degno di calcare le più cospicue scene. Il Betti pose in iscena l' opera coll' usata magnificenza di decorazioni e con banda sul palco. Alcune tele, dipinte dal Bertoja, produssero assai bell' effetto. Al termine dell' opera tre volte furono ridomandati i cantanti e l' impresario.

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — Opera italiana. — *Lucrezia Borgia* fu l' opera colla quale si inaugurò il primo aprile la grande stagione dell' opera italiana, che più non erasi udita dopo gli avvenimenti del 1848. Che il publico desiderasse cosiffatto spettacolo ben lo si vide dal suo accorrere sollecito all' invito, e dai segni di tutto aggradimento onde venne ricolmando il capolavoro di Donizetti, la cui rappresentazione piacque non solo, ma destò entusiasmo in più luoghi per merito precipuo di Adelaide Cortesi, del Fraschini, della Biscottini-Fiorio (Orsini) e dell' Anconi eziandio, che nella seconda rappresentazione, in pienezza di voce e vinto il terror panico onde fu còlto innanzi all' imponente publico, ch' aspettavasi udire quella parte eseguita da un baritono, come soleasi mai sempre per lo passato, interamente rispose all' uopo e partecipò ai plausi versati a piene mani a più tratti, nei quali il Fraschini col miracolo della voce, e la Cortesi, attrice-cantante a niuna seconda, commossero e deliziarono assai. Dir basti che fu mestieri ad essi ripetere il famoso pezzo che chiude la seconda parte dell' opera, tanto la prima che la seconda sera, dopo che si presentarono più volte al proscenio insieme coll' Anconi. La Biscottini-Fiorio, dotata di bellissima voce, attrice-cantante che la publica lode collocò a Brusselle nel numero de' pochi migliori contralti del giorno, ebbe il contento di sentirsi festeggiata con segni di tutto piacere così nel prologo come nel brindisi, ne' quai pezzi fu coperta da fragorosi applausi. Alla seconda rappresentazione dell' opera le sorti volsero del pari felici, e l' esecuzione di essa, per merito dei sullodati, fu veramente compiuta. — Il 3 davasi la *Sonnambola* con Albina Marray, Bordas e Manfredi; il 5 l' *Ernani* colla Gruitz, Fraschini, Ferri ed Anconi; la *Sonnambola* non ebbe fortuna gran fatto propizia. — I particolari altra volta. — In seguito esordiranno i baritoni De-Bassini ed Assoni, le prime donne signore Ponti e Rapazzini, il buffo Scalese ed il tenore Pavesi. — Queste notizie furono da noi desunte da parecchie corrispondenze: ciò avvertiamo non concordando esse con altre men liete notizie divulgatesi tra noi.

LONDRA. — Teatro Italiano di Sua Maestà. — *Lucia* di Donizetti. — Solenne quant' altri immaginare si possa fu la riapertura del Teatro Italiano, mercè le cure operose e l' intelligente sagacia del signor Lumley, il quale fece ritoccare e riabbellire i dipinti e le decorazioni del teatro, di modo che la sala offerse aspetto di elegante novità e freschezza. I giornali e le corrispondenze che ci abbondano in tale circostanza raccontano ad una voce avere il successo della *Lucia* superato di lunga mano la publica aspettazione, la quale non era lieve davvero, molto richiedendosi da una figlia ed allieva del celebre Duprez, e molto eziandio dal Calzolari, venuto già in sì bel grido a Londra come a Parigi. Amendue mantennero di più eziandio di quanto bramavasi: la giovinetta Duprez si cattivò le simpatie del publico per la voce, per l' avvenenza, per le grazie del canto e della persona. Calzolari fu pari anzi maggiore di sè stesso, ed il baritono Lorenzo Montemerli, già applaudito lo scorso anno, spiegò un tanto calore drammatico, cotanto ingegno d' attore-cantante da meritarsi il pieno favore del publico, che fece alla Duprez insolite ovazioni ed onorò il Calzolari di fragorosi applausi. Tutto piacque, tutto fu clamorosamente approvato, proclamandosi eccellente l'esecuzione ad onore dei tre sucitati e delle altre parti eziandio, sostenute da un basso e da un tenore esordienti, il Ballanchi, cioè, (Raimondo) ed il Romagnoli (Arturo), e sontuoso lo spettacolo decorato col buon gusto e col lusso che suole il signor Lumley.

— L' *Isola degli Amori* di P. Taglioni (dal *Morning Post.*) « Un nuovo ballo alla Watteau, intitolato l' *Isola de-*

Digitized by Google

gli Amori pose fine allo spettacolo della sera. Già si diede nelle nostre colonne uno schizzo di quest' azione; coloro che lo lessero avranno veduto quanto fecondo per un coreografo sia un tale soggetto, e quanto opportunamente sia stato trattato per tutti far emergere gli immensi mezzi del corpo di ballo del signor Lumley. La nostra aspettativa era grande, ma dobbiamo confessare che fu di gran lunga sorpassata dalla brillante realtà che ammaliò i nostri sensi sabbato scorso. È noto ad ognuno qual grande ed immaginoso pittore fosse il Watteau. Noi tutti ammirammo il genio di lui impresso sulle sue tele, ma quanto più incantevoli non debbono apparire i di lui vivaci e leggiadri pensieri allorchè veggonsi personificati da umane forme e dotati di spirito e d' azione! Immaginiamo le sue deliziose femminee figure abbigliate nelle fresche ed eleganti loro foggie convertite in isplendide realtà; quel suo gentil corteggio di dame e di cavalieri rappresentato da intelligenti mimi; tutte insomma le idee espresse dal pennello di lui sviluppate e messe in azione sul palco scenico con perfetta rassomiglianza, ed avremo qualche nozione di cotal mirabile e grazioso balletto. Ma il principal fregio che vi si scorge e di cui Watteau non potea lasciarci modello, si è il poetico danzare di Amalia Ferarris. Le figure di un pittore, per quanto stupendamente disegnate, debbono pure starsi in immobili atteggiamenti; e non è che il primo passo che costa, e ma esso costa cotanto, che una sicura perdita ne segue ed impossibili divengono passi ulteriori. La poesia delle movenze è soltanto riserbata ad un danzatore di primo ordine. Ogni movimento della Ferraris è pittura di cui una copia da per sè sola basterebbe a stabilire il diritto dell' artista al sentimento del bello e del vero. Noi non siamo esperti negli scambietti, *jetées battues* e passi sulle punte, ma ciò nullameno non possiamo non ammirare le simboliche immagini, le eloquenti pose e gli espressivi lineamenti di Amalia Ferraris. Essi ci poetizzano e ci trasportano all' ideale del bello. La magica simmetria de' suoi atteggiamenti armonizza co' nostri pensieri, ed il sentimento dell' interno nostro essere svanisce sotto la di lei influenza, e quindi la mente rimane rapita da quest' accordo di beltà ed armonia. — Noi non possiamo dare competente giudizio riguardo ai diversi generi di danza come, per esempio, *pirouettes*, *ciseaux*, ecc., ma il nostro senso ci dice che Amalia Ferraris dall' anno scorso acquistò, se è possibile, maggior perfezione; ogni di lei passo è il vero tipo dell' eleganza, dell' agilità e della forza, ed anche nei suoi voli più arditi si scorge quella dilicatezza e quella grazia, che solo son proprie di un' artista che abbia raggiunta la sublimità dell' arte, e che costituiscono un fascino irresistibile agli sguardi dell' attonito spettatore. Non possiamo qui entrare in particolarità intorno all' esecuzione di quest' esimia danzatrice. Nell' *Isola degli Amori* essa ha da eseguire diversi passi di genere assai opposto, ed in tutti quanti essa supera senza ombra di sforzo le difficoltà che le sono imposte. Nella prima scena dessa comincia con un' incantevole danza pastorale denominata il giuoco della rosa, nella quale è assai ben secondata dal signor Charles, nella seconda imita leziosamente il pomposo minuetto *rococò* dell' antica scuola, nella terza uno stupendo ballabile fa mirabilmente spiccare la di lei figura e talento, e nella quarta tutte le più squisite grazie dell' arte coreografica sono profuse in un *pas de trois*, nel quale ha per compagni madamigella Tedeschi ed il signor Charles. Poco cogniti di tecnologia non osiamo recare minuti particolari di queste diverse danze, e fatto un cenno delle nostre impressioni, ci è forza lasciar molto all' immaginazione dei lettori.

NOTIZIE.

MILANO. — La quadragesima volge al suo fine: i teatri d' opera, che a Trieste, a Venezia, a Parma protrassero la stagione più a lungo che non fra noi, cessarono le rappresentazioni, e gli artisti convennero quinci e quindi in Milano per indi ripartirne la maggior parte e recarsi alle nuove loro destinazioni. Altri qui giunsero che avranno parte agli spettacoli d' opera che la città nostra offrirà in primavera; fra' quali il tenore Liverani e il basso cantante Gaetano Fiori, quegli da Roma, questi da Firenze, ov' ebbero nel carnevale le più liete fortune ai cospicui teatri dell' Apollo e della Pergola, entrambi scritturati per la Canobbiana. A questo teatro si darà primieramente la *Giovanna d'Arco* del Verdi colla signora Arigotti e i due sullodati artisti Liverani e Fiori; nel ballo, composto da Giovanni Casati, avrà parte il Catte, con altri artisti parecchi e colle allieve della scuola. — Al Teatro Re per cura del coraggioso Bonola, fattosi per la prima volta impresario, avremo buon numero d' opere fra serie e buffe, e innanzi tratto *Il Reggente* di Mercadante, nel quale canteranno, colla signora Luisa Finetti-Batocchi, il tenore Galvani ed il baritono Filippo Giannini, poi *Il Barbiere*, sempre giovine e bello, con Carolina Lipparini, che vi esordì a Venezia e vi fu lungamente applaudita, collo Zucchini (Figaro), il Finetti (Don Bartolo), il tenore Massimiliano Bernardi (Almaviva), al quale si darà poi il destro a far pompa de' suoi bei mezzi anche in opere serie. Ciò accenniamo di volo, perchè veggasi che la stagione prossima annunziasi varia e ricca di buoni trattenimenti, ai quali augurar si vuole il pieno favore del publico, che sa apprezzare il merito e le cure di chi pone ogni impegno per offrirgli spettacoli quali si convengono a Milano.

— Al Teatro Re le cose prosperano sempre di un modo che torna in pieno ad onore della compagnia diretta dal Righetti, la quale ha nelle passate sere rappresentato cose men udite o nuove con quella cura intelligente che è dote precipua di questa a buon dritto cotanto apprezzata unione d' artisti. Anche le cose men nuove o vecchie bene eseguite, come di consueto, tornano fra mano della Real Compagnia abbastanza bene accette, tanto più che, a dir vero, le novità, salvo le italiane, che recano a sperar bene dell' arte nostra, non sono veramente gran fatto lodevoli nè per l' esposizione nè pel concetto.

— Al Teatro Carcano il publico si persuase con gran numero di prove d' ogni genere, serie e facete, italiane e forastiere, che la compagnia Benini è una fra le migliori che calchino le scene d'Italia, e tale da poter reggere al paragone di certune che menano gran vanto e mai rispondono alla rinomanza. Milano, che non si lascia sempre inorpellare dalle chiacchiere degli ozïosi, giudicò riposatamente degli attori guidati dal bravo Benini, e provò col fatto d' essere contento di loro che videro a mano a mano farsi più numeroso il concorso degli spettatori, i quali trovarono da esercitare gli applausi colla Caracciolo, col Benini, col Guagni, coll' Ajudi e con altri pure che secondano assai bene i sullodati. — Nelle danze, che rendono più dilettevole e vario il trattenimento, la leggiera e graziosa Marchettini-Cortesi coglie mai sempre applausi in gran copia in un col giovane danzatore Virginio Calori, il quale si fa molto onore nella molteplice composizione dei passi.

Domani avrà luogo al Teatro Filodrammatico il *quarto concerto* di **ADOLFO FUMAGALLI.**

L' ampio ed elegante Teatro diurno de' Giardini publici avrà a Pasqua grandioso e vario spettacolo equestre. Giovanni Guillaume, il bresciano domatore di cavalli, che lungamente soggiornò a Costantinopoli, ove costrusse pe' suoi spettacoli un circo olimpico, e vide onorate le proprie cure ingegnose da' più felici successi, occuperà quel recinto e vi esporrà copioso numero di ben addestrati cavalli, guidati da espertissimi artisti che vi faranno ogni maniera di giuochi e prove d' arditezza, e vi rappresenteranno divertevoli scene e pantomime.

LONDRA. — Alcuni dei più celebri autori drammatici, romanzieri e poeti inglesi viventi, fra i quali sir E. Litton Bulwer, Douglas, Ferrold (autore della *Scala d'oro*), Carlo Dickens e Forster, hanno formato un *club*, o associazione drammatica, destinata a raccogliere il capitale, la cui rendita sarà consacrata ai letterati, artisti, storici, eruditi, i quali, nella loro vecchiaia, e al malgrado di un talento riconosciuto, si trovassero privi di beni di fortuna. Sir L. Bulwer ha offerto all'associazione un terreno destinato alla costruzione di un edificio speciale; inoltre ha scritto un componimento teatrale in cinque atti, che il signor Macready ha letto ai soci sullo finire del marzo e ne ha loro distribuite le parti. Questa compagnia di comici di nuova specie debbe recarsi a rappresentare nelle principali città della Granbretagna l' opera letta da Macready, e darvi rappresentazioni, il cui prodotto, del pari che quello dei componimenti del signor Bulwer e suoi soci, formerà il primo capitale di questa singolare e generosa intrapresa.

— Il giornale il *Globe* annunzia che il duca di Brunswick e il signor Green, partiti nella mattina del primo aprile col pallone aereostatico *La vittoria*, dopo un tragitto di cinque ore sono discesi in un villaggio nei dintorni di Boulogne. Quel foglio non dice però d' onde partissero, se da Londra, cioè, o dalle coste dell' Inghilterra.

NAPOLI. — Leggonsi ne' giornali relazioni di alcuni concerti ch' ebbero luogo in cotesta capitale, nell' uno de' quali la sala di Monteoliveto risuonò di vivissimi applausi alla decenne fanciulla Matilde Ugga, che eseguì, col suo maestro signor Albanesi, una fantasia dallo stesso composta per piano-forte a quattro mani, con un' abilità e franchezza superiore all' età sua. La giovinetta Ugga promette divenire distintissima dilettante. In quel concerto dato a pro del flautista Caravaglia, che fu pure applauditissimo, cantarono con gran plauso De-Bassini, Baldanza e Giuseppina Zecchini. — Il 26 marzo nella stessa sala ebbe luogo una grande academia vocale e strumentale del pianista Michelangelo Russo, che vi eseguì con molta bravura parecchi pezzi, e fu applaudito più volte. Presero parte al concerto la signora Evrard, De-Bassini e Luzio, e vi colsero applausi, specialmente la prima in un duetto del *Turco in Italia* e nell' aria del *Macbeth*.

FIRENZE. — *Luisa Miller*, del cui fausto successo alle scene della Pergola raccontammo in addietro, ebbe per lungo seguito di sere le più festose accoglienze, e fruttò mai sempre applausi, spesso clamorosi, ed appellazioni alla bravissima Albertini, che ottimamente vi rappresentò la parte della protagonista, ed ai non men bravi Naudin ed Ottaviani. A ragione si disse che a questa eccellente triade tutto arrise il publico favore. Si fece pure encomiare la signora Bregazzi, contralto, e bene adempirono le loro veci le altre parti.

— Il giovane pianista Stanzieri diede nel palazzo Pucci un gran concerto nel quale eseguì parecchi pezzi, i più di composizione del rinomato Meyer, alla cui scuola si venne sempre più perfezionando in Firenze. Non è d' uopo il dire, chè ognuno il pensa, essere state queste sue felici esercitazioni premiate da ripetuti e fragorosi applausi.

BOLOGNA. — Il secondo trattenimento del meccanico prestigiatore Antonio Poletti ebbe anche miglior esito del primo, e spinse maggiormente il publico ai plausi. I giuochi di destrezza gli uscirono tutti a bene, e l' azione fantastica la *Grotta di Merlino*, corredata di ballabili e capitanata dal Poletti, che sotto le spoglie del famoso mago operò maravigliose trasformazioni ed apparizioni, sortì esito di piena soddisfazione.

PADOVA. — Oggi (10 aprile) aspettasi la decisione della direzione del Teatro Nuovo per l' appalto della ventura fiera del Santo. Fra i concorrenti si citano il Ronzani, che offre, oltre gran compagnia di canto, Fanny Elssler per alcune rappresentazioni, il Lasina che darebbe nel ballo Augusta Maywood, ed il Rovaglia.

FERNAMBUCO. — Marietta Baderna lasciò Rio-Janeiro e si è recata a questo teatro in un col maestro Giannini, col Tatti ed altri cantanti italiani, che vi daranno spettacolo d' opera e di ballo.

MADRAS. — La famosa funambola madama Saqui, che alcuno ostinasi a dire d' origine italiana, dopo avere percorso mezzo l' orbe terracqueo, è qui giunta e diedevi parecchie rappresentazioni. Essa conta 66 anni, e nondimeno eseguì giuochi ed ascensioni senza contrapeso.

Recenti Scritture.

LONDRA. — Teatro Italiano di Covent-Garden. — Compagnia d' opera per la grande stagione dell' Esposizione dell' industria dall' aprile in poi. — Prime donne soprano Giulia Grisi, Paolina Garcia-Viardot, Anaide Castellan e Giuseppina Morra; primi contralti Elena Angri e madamigella Vintale, esordiente; primi tenori Mario, Enrico Tamberlik, Maralti e Luigi Mei; primi baritoni Giorgio Ronconi, Celestino Salvatori e Rommy; primi bassi-profondi Tagliafico, Formes e Bianchi De-Mazzoletti; altre parti mad. Cotti, Soldi, Polonini, Ferrari e Rache. — Direttore della musica il maestro Costa. Si daranno, oltre il *Guglielmo Tell*, che aprirà la stagione ed altre opere del repertorio, *La Vestale* di Spontini, il *Fidelio* di Beethowen, l' *Euriante* di Weber, il *Flauto magico* di Mozart, *I Martiri* di Donizetti, il *Faust* di Sphor, il *Figliuol Prodigo* di Auber e *Saffo* di Gunod. — Per gli intermezzi di ballo furono finora scritturati Luigia Taglioni e M. Alexandre.

Dall' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, vennero scritturati per commissione della nuova Impresa per la imminente primavera alla Canobbiana: *Maddalena Olivi* prima donna assoluta, *Carlo Liverani* primo tenore assoluto, e *Gaetano Fiori* primo baritono assoluto. — Tanto il Liverani che il Fiori in concorso dell' Agenzia Lanari e Comp.

Marietta Gresti, prima donna assoluta, dotata di bella e forte voce di soprano, e peritissima dell' arte sua, nella quale colse già onorevoli palme in Italia e fuori, fu scritturata per la primavera imminente al Teatro di Ancona.

VOGHERA. — Dall' Agenzia Bonola furono scritturati per la primavera la prima donna *Sperati*, il primo tenore *Samat*, il primo contralto *Dionilla Santolini*, ed il primo basso-profondo *Giuseppe Carbonell*.

Angelo Polani, primo baritono assoluto, lo scorso carnevale applauditissimo a Casalmonferrato, fu dall'Agenzia Burcardi scritturato per la primavera imminente al teatro d' Asti.

Giuseppe Brunello, primo mimo assoluto, fu dall' appaltatore del Teatro Nuovo signor Lasina scritturato per la primavera imminente a quel teatro. È questa l' ottava volta che il Brunello calca le scene veronesi; tale riferma onora il bravo artista, che vi diede anche nello scorso carnevale prova di molta abilità.

Elisa e *Tommaso Ferrante*, egregi primi-ballerini-danzanti assoluti, de' cui successi a Bergamo, a Milano, a Cagliari nel carnevale passato, si parlò più volte, furono dall' impresario Ulisse Brambilla scritturati per il teatro di Voghera la prossima primavera.

Artisti Disponibili.

In MILANO:

Vincenzo Galli, attore-cantante la cui onorata carriera fu lieta di sì gran numero di fortunati successi per tante volte ne' più cospicui teatri d' Italia, a Parigi, e Berlino ed altrove;

Luigi Guglielmini, primo tenore assoluto, che nello scorso carnevale ebbe in Milano sì splendide sorti ed applausi;

Achille Rivarola, basso-comico di stabilita riputazione, nello scorso carnevale applaudito al Teatro di Bergamo, ove rappresentò i *Falsi Monetarj* con buonissimo incontro.

UNICA FABBRICA IN ITALIA
di
GIOVANNI MANGIAMELE
DI
GALANTERIE IN CARTONAGGIO ED ASTUCCI PER CONFETTURA
Milano, Piazza del Duomo, N. 4068.

Il Mangiamele, nulla avendo mai trascurato all' intento di vedersi maggiormente onorato, ha ingrandito la sua fabbrica in modo tale da potersi dire unica in Italia, con apposito magazzino fornito di un copioso assortimento di galanterie in cartonaggio. E per maggior comodo dei compratori egli ha stabilito un *prezzo corrente* oltremodo limitato, incominciando da un capo da centesimi 8 e gradatamente fino ad austriache lir. 500. Egli tiene ogni oggetto sempre pronto per rendere sodisfatto gli lo onora.

Il *prezzo corrente* trovasi nel detto magazzino esteso in copia per chi lo desiderasse.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' Harem di Hussein Pascià, I. — Teatri. — *Odessa, Madrid, Berlino, Costantinopoli, Bukarest, Nuova-Orleans.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 14 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 30

L' HAREM DI HUSSEIN PASCIA'.

(Versione dall' inglese.)

I.

In sullo scorcio di Luglio 1838 io partii da Costantinopoli sul *Ferdinando I* a far ritorno in Europa pel Danubio dopo di aver soggiornato in Oriente tanto da poter satisfare alle mie favorite contemplazioni. Non è mia intenzione di soffermarmi sopra le penose impressioni prodotte nella mia mente dalla pittura del politico decadimento e della morale degradazione che del presente offre l' ottomano impero. Queste impressioni acquistarono ogni dì più forza durante il mio soggiorno in quel paese; ed ogni passo che m' allontanava da Costantinopoli, non faceva che accrescere la mia convinzione, che la vitalità dell' impero è ora confinata nella capitale, la quale può essere comparata ad un corpo, che fa energici ma inutili sforzi a mettere in azione i suoi paralizzati membri: imperocchè la Turchia non ha solamente amici stranieri e sospettose protezioni da guardarsi dal di fuori, ma perfidi amici e sudditi ribelli da contenere nell'interno. Da una parte, la popolazione cristiana dell' impero, più numerosa che non quella de' Maomettani padroni e professante una fede ostile alle loro istituzioni, è disposta a scuotere il giogo alla prima occasione, e ansiosamente attende che gliene venga pôrta l' opportunità. Dall'altra parte, gli asiatici possedimenti del Sultano sono immediatamente minacciati da' suoi sudditi Arabi, i quali, dopo secoli di cieca sommissione, sono ora consci della loro superiorità e del loro potere, e anelano di proclamare la loro *indipendenza*.

Nell' interno dell'impero lo spirito di unità che lega gli Osmanli insieme fu infranto nel tentativo d' introdurre *riforme* tali da essere riguardate quali innovazioni de' loro principj religiosi, come altresì de' loro nazionali pregiudizj; con ciò sia che, in questo momento non solo i cambiamenti operati dal Sultano sono impopolari, ma vengono considerati non altrimenti che dirette violazioni della loro fede. Comunque di poca importanza possa sembrare il costume di un paese al generale degli uomini, pure quello de' Turchi va così strettamente legato colla loro religione, che l'alterarlo è come scagliare un colpo a questa: e per l' abolizione del maomettano costume, il Sultano Mahmoud non solo esasperò, ma positivamente incorse nella opposizione e nella nimistà del ramo più poderoso dello stato, cioè del sacerdozio, il quale gli resistè così efficacemente, che fu obligato di revocar l' ordine emanato pel corpo clericale, che il costringea a sostituire il berretto fez al sacro turbante. — In punto di fatto, il Sultano pervenne soltanto a sfigurare l' esercito (il quale coll' uniforme europeo sembra il più mal vestito di tutti gli eserciti del mondo), e quella parte della comunità che costituisce la sua immediata corte, i Pascià delle provincie e il corpo diplomatico, che hanno adottato il berretto fez e il militare soprabito. Così privato della sua acconciatura, il maestoso Turco, tanto grazioso nel suo nazional costume, è degradato al livello di un mal vestito ozioso infingardo europeo, ed avrebbe d' uopo di essere posto sotto la direzione d' un sartore, d' un sergente e d' un maestro da ballo e d' armi, prima di poter rendersi un obbietto da venir presentato alla corte o al campo.

Il perchè da taluno si giunge fino a porre in dubbio la saviezza de' provvedimenti che, col dare così un colpo a' prediletti principj e pregiudizj, hanno prodotto disunione e diffidenza tra il Sultano e i suoi sudditi in un tempo, che la condizione della Porta, per rispetto a' suoi nemici esterni e i suoi perfidi tributarj, minaccia un conquasso, ad ovviar il quale non v' ha che la più stretta unità e la più sincera confidenza. La forza antica degli Osmanli consistea nella loro unione, più che nella numerica loro forza; fintanto che rimasero uniti, la comparazione del fascio di piccoli fuscelli, che la favola ci ha renduto così familiare, poteva essere loro applicata. Sgraziatamente la legatura ne è rallentata, e il probabile risultamento può rinvenirsi nell' enfatico linguaggio della scrittura: « Una casa divisa non può reggersi contro sè stessa. »

Ma egli non è da una donna l' entrare troppo addentro nella difficile quistione, se le riforme del Sultano torneranno o no a benefizio nelle attuali circostanze. Questi dubbj io li lascerò risolvere dal filosofo e dal politico economista, e restringendomi al più umile ed addicentesi carattere di una *sentimental tourist*, dirò soltanto con quanto di rammarico vidi gli attuali cambiamenti, che, da poche eccezioni in fuori, hanno ridotto l' orientale splendore e la dignità ottomana a un sogno del passato, a una mera tradizione. — Questi rammarichi non iscemarousi mentre io era a mio cammino verso la costa europea, imperocchè ad ogni città, cui toccava il legno a vapore nel suo corso sul Danubio, vidi degli occhi l' umiliante pittura de' reggitori della contrada, decrescenti sì in numero come nella loro influenza sul rimanente della popolazione, mentre il commercio e la industria passavano interamente nelle mani degli Armeni, de' Greci e degli Ebrei. Ma a Viddino, l' ultimo luogo in cui posi il piede sul suolo ottomano, ebbi la fortuna di essere presentata ad un celebre personaggio, il quale, sebbene sia stato lo strenuo avvocato della riforma, cui promosse di tutte sue forze, pure preservò inviolato nella sua persona il tipo di un genuino Turco e quello spirito di patriottismo che gli farebbe incontrare la morte anzichè fare la menoma concessione a un padrone straniero. Questi era Hussein Pascià, il cui nome appartiene alla storia, e le cui imprese, delle quali mi fo a ragionare, l'hanno renduto la persona oggi più rimarchevole in tutto l' ottomano impero. Nascita e grado non sono punto necessari ausiliari per pervenire agli onori e per satisfare alle ambiziose viste in Turchia, e siccome è un fatto che insino ad ora Hussein Pascià non sa nè leggere nè scrivere, così è da supporsi, ch' egli tragga da basso stato di fortuna. Comunque sia, egli cominciò la sua carriera come un semplice giannizzero, e pervenne in seguito ad essere Agà, o capo di quel possente corpo, e l'amico e il favorito dell' amabile ed infelice Sultano Selim, il predecessore di Mahmoud, nella cui mente volgevasi il pensiero di queste riforme.

Dopo l' avvenimento al trono di Mahmoud, Hussein divenne gran visir, e in tale qualità incorse nell' odio dei Giannizzeri, a' quali non erano ignote le intenzioni di lui, di organizzare, cioè, le regolari truppe alla maniera europea, per neutralizzare così la loro illegale ed indisciplinata condotta, con ciò sia che il loro potere sapea troppo di tirannia, e, non altrimenti che le pretoriane guardie di Roma, eransi arrogato il diritto di disporre a talento del destino del Governo. Egli fu in una di queste veementi agitazioni, che, il 14 del mese di giugno dell' anno 1826, i Giannizzeri radunati dinanzi al palazzo del Sultano, domandarono la testa del gran visire e quelle di quattro ministri, ed incontrando un rifiuto (il che per lo passato non era mai avvenuto) si ritirarono all'Ot-Meidan (ippodromo), e quivi rovesciarono le loro marmitte in segno di guerra e di aperta ribellione. In questa crisi il Sultano Mahmoud mandò pel Muftì, e gli ordinò di anatemizzare i Giannizzeri dichiarandoli *Giaours*, o infedeli; per lo che ogni uomo, le cui mani si dovessero innalzare contro di essi, per quest' atto soltanto si guadagnerebbe il Paradiso. Lo stendardo del Profeta fu dispiegato, e Mahmoud, accompagnato da Hussein, s'incamminò, il ferro in pugno, all'Ot-Meidan, ove il primo cannone fu appuntato dalle mani stesse del Sultano contro a' Giannizzeri. I ribelli fuggirono dinanzi al Santo Stendardo, e si ritirarono alle loro baracche, dove presero posizione.

In questo mezzo Hussein Pascià s' imbarcò sul Bosforo colla nuova organizzata artiglieria, e prendendo terra alle Sette Torri, marciò verso l' Ot-Meidan, ove aprì un micidiale fuoco contro le barracche. I Giannizzeri, che fecero una vigorosa resistenza, furonvi rinchiusi, e le loro difese incendiate. Si suppone che in tale circostanza molte migliaja ne perissero nelle fiamme. In breve Hussein divenne padrone del campo e dell'Ippodromo. E que' Giannizzeri che fuggirono, come eziandio gli altri che si ascosero in diverse parti della città, ne vennero trascinati fuori, e condotti dinanzi al visire per essere decapitati. Quest' opera di sangue durò parecchi dì, ed io n' ebbi i particolari da un testimonio di vista, il quale mi disse che, durante quel solenne periodo, vide carri stipati di teste, che dall' ippodromo andavano al Bosforo, ove furono gettate, ed aggiunse, che per un dato tempo non fu persona che volesse cibarsi di quel pesce in Costantinopoli. Così Hussein fu a un tempo la causa, l' istigatore e l' istrumento della distruzione di un corpo ch'era stato per lunghi anni un intollerabile flagello per

Digitized by Google

lo Stato: e quantunque il cuore rifugga alla idea di una carnificina così estesa, pure le circostanze la resero inevitabile, e ognuno sarà costretto ad ammettere, che la distruzione de' Giannizzeri, positivamente considerata, fu un benefico e salutare spediente.

Hussein, dopo questo colpo di Stato, divenne vie più caro al Sultano: egli fu fatto gran maresciallo, e quindi generalissimo di tutta l' armata, durante la invasione russa del 1828, quando di bel nuovo si segnalò per la sua valorosa difesa di Shumla, che arrestò il progresso de' Russi per quell' anno. Quando più tardi, nel 1832, Ibrahim Pascià invase la Siria, egli comandava l' esercito ottomano, che gli fu affidato come al più coraggioso e più bravo soldato in tutto l' impero. Ma la sua buona fortuna lo abbandonò, imperocchè per due volte fu messo in rotta dalle egiziane truppe: in conseguenza di che venne richiamato dalla Porta, che gli sostituì Reschid Pascià, il quale fu ancora più sfortunato di lui, perchè rimase prigioniero di Ibrahim. Hussein ebbe il Gran Pascialato di Viddino, chè i suoi servigi non poteano essere dati all' obblio, e quivi stette sempre di poi rispettato ed amato da tutti. Uno dei suoi principali piaceri si è di ricever visite da que' viaggiatori europei, che la navigazione del Danubio conduce a Viddino nel loro viaggio per l' Oriente; e non pochi de' miei concittadini hanno di già profittato della facilità che loro viene accordata di vedere un sì rimarchevole personaggio. Io non so a quante delle mie concittadine sia stata estesa questa concessione, ma fui assicurata, essere io sola la donna inglese, cui fosse stato permesso di entrare nell' harem di Hussein Pascià; e siccome que' sacri precinti e tutto che vi si passa per entro, sono come « un suggellato libro » pe' viaggiatori di sesso maschile, così mi do a sperare, che alzando la cortina di quel santuario e dando a' non iniziati un' idea degli idoli che contiene, farò cosa grata e mi assicurerò un indulgente accoglimento.

Arrivando a Viddino, un gentiluomo della nostra compagnia fece immediatamente le opportune pratiche, in ordine a che fossimo ricevuti dal Pascià. La mia ambizione di vedere l' harem fu eccitata da una gran dama nativa di Costantinopoli, la quale era a bordo del vapore, e mi suggerì di far conoscere al Pascià, esservi una lady inglese sollecita dell' onore di essere presentata alle dame del serraglio. *G. M. Bozoli.*

(*Continua.*)

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — Lettere e giornali recano contezza della beneficiata, splendida sopramodo, ch' ebbe, non ha guari, al Teatro Italiano la prima donna Adelaide Baseggio, avvenente e valentissima cantatrice, rifermata a codeste ormai cospicue scene anche pel nuovo anno, al fianco della pure graditissima Giuseppina Brambilla, alle quali s' aggiugnerà tra breve anche Teresina Brambilla, per rendere così compiuta la gloriosa triade muliebre. Davasi quella sera l' *Elvira d'Aragona* (l'*Ernani* mutato nome), della quale raccontammo già in addietro i clamorosi successi, ad onore della Baseggio ad un tempo e del Viani, che entrambi vi suscitarono entusiasmi ad una col Benich (il baritono applauditissimo) e col Berlendis pure, buon basso già da tanti anni apprezzato dal publico. Applausi clamorosissimi accolsero la signora Baseggio al suo entrare in iscena, e divennero anche più strepitosi al termine della cavatina da lei cantata con bel nerbo di voce ottimamente. Allora un paggio si fece innanzi verso Elvira, e le presentò un cofanetto contenente un magnifico guarnimento in diamanti. « Non era (dice il *Giornale di Odessa*) un messaggio nè di Ernani, nè di Carlo, nè di Silva; era un messaggio del publico. » Al termine del primo atto la signora Baseggio fu ridomandata a gran viva, mentre fiori e corone, e un nugolo di poetici componimenti russi, greci, italiani e francesi pioveanle intorno da ogni lato. In que' versi vantavansi le doti dell' esimia artista, benedicendosene il canto che dal cuore rompendo diritto avviasi ai cuori. Indi innanzi ogni pezzo della Baseggio venia coperto da acclamazioni senza fine, più e più volte ridomandandosi poi al termine degli atti trionfalmente. Rado insomma una tanta e così strepitosa ovazione con fiori, viva, esultanze, della quale vivrà lungamente memoria appo il publico di questa popolosa città.

MADRID. — Il 26 marzo si rappresentò per l' ultima volta al R. Teatro dell' opera italiana *La figlia del Reggimento*, in cui Marietta Alboni ebbe a dimostrarsi di bel nuovo l'eminente attrice-cantante, che suscitò qui come altrove un tanto successo, e la cui partenza amareggia sì forte il publico estimatore delle splendide doti onde essa va adorna. Il teatro era quella sera stipato in modo straordinario, e senza fine furono i fattile onori. Contribuirono, come di consueto, al bel successo di questa graziosa opera di Donizetti il tenore Solieri ed il baritono Walter, non che la signora Donatutti, e parteciparono in più luoghi ai plausi vôlti all' insigne artista. — Il 28 si eseguì per l' ultima volta la *Beatrice da Tenda:* Erminia Frezzolini cantò ed espresse la parte dell' infelice duchessa coll' usata incomparabile maestria; Barroilhet, in tutta la pienezza della sua forte e gradevol voce, sostenne magnificamente il carattere di Filippo Maria. Ad entrambi vennero tributati dal publico applausi in gran copia ed appellazioni. Il tenore Solieri disse bene la parte di Orombello, e bene la signora Valeri-Gomez quella d'Agnese. — Apprestasi la *Linda* per la beneficiata della Frezzolini. — Il 10 aprile davasi *Il violino del Diavolo*, in cui far doveano la loro prima comparsa Fanny Cerrito ed Arturo Saint-Leon. — Nel grande concerto che ebbe luogo a Corte al cospetto della Regina e di eletta assemblea, furono eseguiti numerosi scelti pezzi di musica di compositori italiani in gran parte, in parte francesi, e vi cantarono i più rinomati artisti del Teatro Italiano. Le signore Frezzolini e Alboni, i signori Musset, Barroilhet e Walter ebbero in parecchi pezzi a spiegare le belle doti onde vanno adorni, e che loro procacciarono nuovamente la piena soddisfazione di S. M. e di quanti intervennero al concerto. Massiliano Bohrer, il famoso concertista di violoncello, suonò due suoi componimenti, e maravigliar fece per la maestria di cui diede stupenda prova. Suonarono pure con tutta bravura il violinista Labarut ed il pianista Fronti.

BERLINO. — Opera italiana. — Finalmente ci pervennero i giornali che recano contezza delle ultime vicissitudini del Teatro Italiano, e da essi ricaviamo che lo spettacolo fu sospeso per otto giorni, non più, a cagione dell' inibizione fatta dall'autorità, la quale non volle che si rappresentasse la *Muta di Portici* di Auber, colpa le allusioni politiche che si credette rinvenirvi. La direzione tentò di opporsi al divieto, non avendo nuove opere in pronto, ma indarno, e frattanto si venne allestendo la *Lucia* di Donizetti, la cui prima comparsa accadde il 31 marzo. Erano esecutori della bellissima musica di Donizetti: Virginia Viola, il Pardini e il Guicciardi. In proposito toglier ne piace alla *Gazzetta privilegiata di Berlino* le seguenti notizie, spiccate a un lungo articolo nel quale si accenna al divieto della *Muta di Portici:* « Col massimo piacere intervenimmo alla rappresentazione della *Lucia*. La nostra graziosa Viola vuol essere citata primieramente come il perno della festa; essa, nella cavatina, nel duetto con Pardini e nella sua grand' aria colse fragorosissimi applausi, ben dovuti all' instancabile suo zelo, che durante la difficile rappresentazione passò per ogni studio della passione con sentir sì profondo che meglio non si poteva desiderare nell' ardua sua parte. Quest' appassionata artista ha tal colorito nella sua bella voce che ne giunge al cuore e ci commuove. Pardini nel terzo atto superò sè stesso; tanta era la forza della sua voce, tale il sentimento, sì giusta l'intonazione, sì vero l'accento della passione, sì espressiva l' azione che produsse bellissimo effetto e valse all' artista unanime applauso. Il gran finale fu il pezzo ch' ebbe massimo effetto. Il Guicciardi ebbe particolarmente a distinguersi nel duetto col Pardini. L' insieme dell' opera riuscì eccellente, debbonsi perciò tributare elogi al Corradi, direttore della musica, delle cui abilità e del cui ingegno qual autore musicale abbiamo avuto spesso occasione di favellare. » Lo stesso giornale accenna ai trionfi conseguiti a codeste scene da Anaide Castellan, per merito della quale il publico berlinese accorse specialmente al teatro italiano, e tributa encomj al bravo Laboccetta, graziosissimo tenore, ed all' amabile Bertrand, brava cantante della scuola rossiniana, cui erano certamente riserbati novelli onori ed applausi nelle rappresentazioni della *Sonnambola*, che avea luogo il 2 aprile, e della quale aspettiamo i ragguagli. — Oltre il basso Bianchi de Mazzoletti, partì ormai da Berlino anche il tenore Pardini. Il Laboccetta poi, terminati i suoi impegni coll' aprile, si recherà a Napoli scritturato a que' Reali Teatri.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano. — Il 26 marzo fu giorno memorabile ne' fasti del teatro dei signori fratelli Naum a Pera. Il Gran Sultano Abdul-Meschid intervenne in quel dì (giusta quanto venne già dalla *Fama* annunziato) al Teatro Italiano in un col suo numeroso seguito. Fu pure concesso per ispecial favore di S. M. ai privati recarsi allo spettacolo, lo che non accadde mai per lo addietro. Ad un' ora pomeridiana circa Abdul-Meschid giunse e pose piede nell' edificio. Al suo apparire furongli fatte dimostrazioni d'onore, e vi si eseguì l' inno intitolatogli dal maestro Mariani, che fu di poi ripetuto al momento della sua partenza. Lo spettacolo, per desiderio del Sultano, fu ordinato nel seguente modo. Si cantarono il primo ed il terzo atto del *Roberto il Diavolo*, cui, come di consueto, eseguirono egregiamente Rosina Penco, il Prudenza ed il Mitrovich, indi si cantò il quartetto e la polacca dei *Puritani*, che la Penco, il Bozzetti e il Corsi eseguirono con somma bravura. La signora Lotti cantò poi coll' usato valore la cavatina d' Odabella nell' *Attila*, e finalmente la signora Penco disse deliziosamente il rondò della *Sonnambola*. Abdul-Meschid mostrò a manifesti segni d' aggradire molto il trattenimento, e partì soddisfatto di tutto e di tutti, lasciando non dubbie prove di generosa benevolenza.

Il 29 marzo celebravasi qui la beneficiata del tenore Prudenza, la cui bella voce e l' indefesso impegno e bravura furono cotanto proficui all' impresa. Il teatro, illuminato a giorno, era zeppo di spettatori. Oltre il primo e terzo atto del *Poliuto*, cantato con grand' applauso dalla Penco, dal Prudenza e dal Corsi, in cui i due primi dovettero nuovamente ripetere l' inspirato duetto, furono eseguiti parecchi pezzi, de' quali daremo brevemente contezza. Rosina Penco cantò la deliziosa cavatina della *Linda*, che le fruttò fiori ed appellazioni senza fine, e che dovette ripetere fra gli entusiasmi. Il Corsi ed il Mitrovich aggiunsero il popolare duetto del maestro Degola « *Ser Gennaro*, ecc., » e furonvi applauditi. Il Prudenza cantò la cavatina d' *Ernani*, e fu coperto dai plausi e ridomandato; finalmente la signora Lotti ed il Bozzetti eseguirono maestrevolmente il duetto della *Lucrezia Borgia*, e colsero meritati applausi. Fiori, corone, presenti e poesie vennero tributati al Prudenza, che ebbe a rimanere pienamente contento degli onori ricevuti. Fra le poesie abbiam sott' occhio un sonetto, in cui si cantano le vicende della musicale arte italiana, e conchiudesi:

Ma dell'arte l' onor sempre tu serba
Alle nostre, o gentil, sponde Latine,
E fra gli applausi il duol ne disacerba.

BUKAREST. — Cronaca dell' opera italiana. — Estratto di parecchie corrispondenze: « La stagione s' inoltra al suo fine, giusto è quindi tener discorso con rapida rivista di quanto si è qui fatto finora, riserbando ad un' ultima postilla le notizie della più recente parte dell'operosa stagione, la quale, se fu faticosa per gli artisti, fu altresì gloriosa ad essi, che vennero cogliendovi onorevoli palme, e ci porsero prova d' abilità molta e di zelo indefesso. — L' autunno si aperse colla *Giovanna d'Arco*: la musica, checchè siasi detto *in* proposito, non piacque gran fatto; l' esecuzione però ne fu eccellente per merito principale di Carolina Cuzzani, l'attrice-cantante che pel secondo anno forma la delizia del nostro publico. Benissimo fece pure il provetto Marini, e non senza lode disimpegnò la difficile sua parte il tenore Rossi-Guerra. Non appena apparve in iscena la signora Cuzzani, il publico ruppe nelle più fragorose manifestazioni di giubilo, versandole fiori a piene mani, amando così provarle in quanto concetto tenesse l' attrice-cantante che nell' anno precedente fu il principale e più gradito ornamento di queste scene. In tutta la faticosa opera l' artista non venne meno a sè stessa, ed il publico non cessò un momento dall' acclamarla. Anche il Marini fu accolto con applausi, come quegli che già pel terz' anno formava parte della compagnia, della quale fu non ultimo sostegno. Il tenore Enrico Rossi-Guerra esordiva in quest' opera, preceduto da favorevole prevenzione, ed in fatti ebbe ad appalesarsi un buon tenor serio, che canta abbastanza bene ed ha buona voce, quantunque difetti sventuratamente di acuti. Fu applaudito nel duetto colla Cuzzani ed altrove, ma nell' insieme fu giudicato inferiore al De-Vecchi dalla bella voce, che l' anno precedente cantò a queste scene. L' opera era sontuosamente decorata, ad onore dell' impresario Papanicola, che nulla risparmiò pel meglio dello spettacolo, e le scene onoravano il pennello del veneziano Luigi Pozzana. L' orchestra, diretta dall' esimio professore signor Wiest, fece benissimo il proprio dovere. Lode poi amplissima si meritò nella produzione di questa come dell' altre opere l' egregio maestro Emanuele Galea, che da molti anni risiede in questa capitale, e vi mantiene vivo il buon gusto dell' arte italiana coll' esempio, cogli insegnamenti e colle sue composizioni. Second' opera si furono *I Masnadieri*, nella quale cantavano fra noi per la prima volta la prima donna Rosina Olivieri-Luisia, il baritono Parodi e il basso profondo Gandini, in un col Rossi-Guerra. Piacque immensamente la musica e l' esecuzione, e la bravissima Olivieri fu ricolma d' applausi in tutti i suoi pezzi, onore riserbato del pari al baritono Parodi, che molto si distinse, superando di gran lunga l' aspettativa, al basso Gandini, ed al Rossi-Guerra, che figurò assai meglio sotto le spoglie di Carlo Moor che non sotto quelle del re di Francia nell' opera passata. A lui quindi, come a tutti gli altri, applausi vivissimi e chiamate. Il Parodi, applauditissimo dopo la sua cavatina, il fu del pari nel duetto coll' Olivieri, indi entrambi ridomandati. Fra i pezzi ch' ebbero maggior effetto, oltre quelli della Olivieri-Luisia, citar giova la scena del sogno nel terz'atto, espresso dal Parodi per canto e per azione del pari egregiamente. (*Continua*).

NUOVA ORLEANS. — *Jenny Lind.* — Corrispondenza del 22 febbraio 1851 d' un giornale francese: « Posso finalmente parlarvi della famosa Jenny-Lind, il cui arrivo aveva messo in movimento Orleans e tutto il paese all' intorno, a distanze anche considerevoli. Furono fino a trentamila gli stranieri accorsi da tutte le parti. Gli alberghi rifluivano; i corridoi erano ingombri di materassi per far dormire i forestieri. E risultato dal questa affluenza, che la visita di Jenny Lind, lungi dal portar pregiudizio ai teatri, fu per essi un colpo di fortuna. Il signor Davis ha veduto il suo teatro pieno ad ogni rappresentazione, sia della *Gerusalemme*, del *Profeta* o del *Sogno di una notte d' estate*. Il successo della cantatrice svedese, la quale non si fece udire che in concerti, fu vivamente contrastato dai conoscitori, e generalmente da tutta la popolazione francese e creola. Io non posso dirvi come fu grande il mio disinganno quando l' ho udita. Una sola cosa, secondo me, s' avvicina in lei ad una certa perfezione; è la mezza tinta, che ella deve piuttosto ad una particolare conformazione del suo organo, che ad un assiduo studio. La sua maniera di cantare è

Digitized by Google

poco corretta; essa non brilla per il buon gusto delle sue fioriture, e la sua voce di petto richiama spesso l'effetto d'un organo usato, sì poca è la sicurezza nell'attacco dei suoni. Io non l'ho udita che al suo terzo concerto, e mi avevano detto tanto male di lei, che era piuttosto disposto prima d'udirla, a credere esagerati i suoi detrattori; ma, io lo devo confessare, l'effetto che essa ha prodotto in me, fu ancora al disotto di quanto mi era stato detto. Io non posso comprendere una riputazione tanto colossale per un talento sì secondario (!!). Bisogna che Jenny Lind abbia perduto dopo il suo soggiorno a Londra. La necessità di continui sforzi per vincere le difficoltà, spiegherebbe allora certe imperfezioni che ne sarebbero il risultamento, come pure certi gridi di una intonazione assai dubbia, che fanno assai sgradita impressione sulle organizzazioni un poco sensibili alle dissonanze. »

NOTIZIE.

MILANO. — Venerdì e sabato ebbero termine le recitazioni drammatiche al Teatro Re, al Carcano, a Santa Radegonda; jeri davasi al Teatro Carcano uno spettacolo straordinario, comico e musicale, a beneficio della nuova e ormai prospera instituzione de' Lattanti. Il filantropico divisamento abbiasi encomio, e trovi spesso imitatori, che porgano utile stimolo alla patria carità. — Frattanto nel silenzio della corrente settimana si verranno maturando gli spettacoli della primavera, molti e diversi, come già si venne annunziando. Alla Canobbiana avremo l'opera seria in prima, poi la semi-seria colla *Leonora* di Mercadante, nella quale si produrrà l'esordiente prima donna signora Maddalena Olivi, giovane virtuosa educata all'arte dall'egregio maestro Lamperti. — Al Re l'opera seria, indi la giocosa (*), alla Stadera commedia e ballo, i cavallerizzi del Guillaume ai Giardini Publici, e presto o tardi spettacoli di varia foggia alla Concordia ed alla Commenda.

— Lo scorso giovedì si recitò al Teatro Re il nuovo dramma dei signori Henry e Fournier dal titolo *Pagliaccio*, ch'ebbe a Parigi un cento rappresentazioni, dicesi, appunto come il famoso *Birricchino*. Vuolsi saper grado all'attore Peracchi d'averci offerto cotal novità nella sua beneficiata: questa volta la scelta cadde giudiziosamente e fortunatamente ad un tempo sopra una produzione meritevole di lode in pieno, e per lo scopo morale, che nobilita l'uomo, — superiore di gran tratto pel cuore e per lo istinto al bene, alla propria abbietta condizione, — e per la condotta, pei caratteri, per le passioni, svolte e guidate con buon effetto, onde parecchie scene veramente belle e quali voglionsi a scuotere e commuovere il publico, stracco oggimai di delitti e di orribili dipinture, che infoscano l'anima e ti farebbero più ch'altro abborrire l'umanità, se tu non sapess: che il tuo simile non è poi così tristo come piace dipingertelo a' romanzieri. Potrebb'egli, se fosse altrimenti, aspirare ai destini che aspettano quando che sia la travagliata umanità? — Il Saltimbanco, in mezzo alle faticose sue cure, tocco da un tenero affetto, stringesi in connubio con una giovane, che per istrano caso ignora la propria origine, e n'ha due fanciulli, l'uno de' quali ben presto gli è compagno ne' suoi perigliosi esercizj; l'altro, fanciulletta, stassene colla madre, e la famigliuola campa magramente invero, ma con l'allegria, col coraggio che derivasi da coscienza pura e dall'ebbrezza de' domestici affetti. Quand'ecco a interrompere la pace uno sciagurato, che chiamasi il cavaliere di Rollac, insinuarsi nel tetto del saltimbanco, e promettere un avvenire ricco e cospicuo primieramente al marito, poi alla donna, della quale colui conosce l'origine, e ch'egli vorrebbe pe' suoi fini tornare alla propria famiglia nobile e trarica. Ma il Rollac vorrebbe del pari ingannare il Pagliaccio e rapirgli la moglie, lasciandolo sul lastrico. Il saltimbanco, avvistosi avventuratamente del tranello, svigna colla famigliuola dal luogo ove stavasi ad esercitare i suoi giuochi, e recasi lontano. — Ma ben presto è raggiunto dallo insidiatore, il quale, tese di bel nuovo le sue subdole reti, aitato da altri, persuade alla donna fuggirsene, promettendole salvarle col nuovo stato la figlia, inferma e in forse della vita tra gli stenti di quel povero stato. La donna fugge in fatti, e il saltimbanco al ritornarsene col figlio all'abitazione, la trova deserta. — Passa lungo tempo. Pagliaccio si è trasmutato or qua or colà esercitando la propria nomade professione. Un bel giorno ei giunge in un villaggio, ma non è più quel desso, agile, pronto, vispo negli atti e nel cuore. Stretti dalla miseria e rifiniti dai patimenti di corpo e di spirito, il saltimbanco e il figliuol suo imprendono i lor giuochi, ma il garzonetto cade a tutta prima spossato in braccio degli spettatori, compresi da pietà a quella tanta sciagura. In quel mentre Pagliaccio ravvisa il suo persecutore, ivi presente, e lanciasi addosso allo sciagurato, l'atterra e gli strappa un portafogli, nel quale stanno le prove delle inique arti di lui... — Rinato alla vita ed alla speranza, il saltimbanco trova l'asilo della moglie, e recavisi assumendo l'infinto nome di cav. di Rollac, sotto il quale è facilmente accolto nella superba dimora del padre di lei. Questi avea già chiesto a cui spettava di sciogliere il connubio della figlia, come oltraggioso alla sua nobile prosapia; ma indarno, il perchè divisava cacciare dalla propria casa la figlia e abbandonarla in un colla sua famiglia di bel nuovo alla miseria. Pagliaccio in quell'estremo, fatto animo forte, generosamente esclama di rinunciare spontaneo alla moglie, ai figli, a tutto... purch'essi sieno felici, purchè lungi da essi rimangano in eterno la povertà e lo squallore. — E già muove per andarsene. A quell'atto di magnanima abnegazione sorge nel cuore del nobile signore un sentimento di pietà che ne doma l'orgoglio, e il trae a riparare allo sfregio di fortuna, riconciliandolo col saltimbanco, il quale a lavar la macchia della propria origine infelice, vuol vestire l'assisa militare, e rendersi così degno dell'amata sposa, de' figli e de' parenti. — Il dramma è adunque una lunga iliade di patimenti e di nobili fatti: virtù trionfa gli ostacoli, ed ottiene il meritato premio, e nondimeno l'azione non langue, l'interesse evvi mai sempre vivo, efficace, più volte la passion vera vi abbonda, e la pietà trabocca nell'animo degli spettatori, i quali volontieri perdonano quindi le lungherie, i luoghi comuni, le oziose declamazioni, la farragine de' personaggi, che non aggiungono chiarezza, e certe incongruenze, colle quali sagrificasi al demone diuturno, l'effetto. — Nella recitazione il Peracchi, la Robotti e tutta quanta la compagnia (chè vi son 20 personaggi almeno) diedero a tenore delle singole parti non dubbie prove dell'abilità e del buon volere onde vanno pregiati, e che loro fruttò applausi in buon dato ed appellazioni. Il dramma fu ripetuto anche venerdì con altrettanto felice successo. — Sabato si replicò il *Fisionomista* del Giacometti, con cui celebravasi la beneficiata della giovinetta Robotti, che promette correre l'arduo arringo col valore e colla fortuna dell'egregia sua madre.

Il QUARTO CONCERTO di **Adolfo Fumagalli** al Teatro de' Filodrammatici chiuse, lo scorso venerdì, la promessa serie, e fu, come i precedenti, ad onta del mal tempo, rallegrato da numeroso ed elegante concorso. Cinque elette composizioni eseguì il Fumagalli, e se nella prima, dal titolo *I Campanelli*, suscitò maraviglia e piacere il bizzarro concetto di quella sua *fantasia* con accompagnamento d'orchestra, stupendamente eseguita, nella seconda, *tarantella* giocosa dal titolo la *Nenna*, traboccar fece l'udienza a' fanatismi, fra i quali se ne volle la replica. Graziose variazioni sul tema del quartettino dei *Puritani*, una *polka di concerto*, e finalmente una magnifica fantasia sulla *Norma* compierono le encomiate fatiche del concertista esimio, cui il publico con invidiabile costanza di affetto e di stima, volse fra i plausi le più clamorose e concordi felicitazioni. A rendere vario e compiuto il trattenimento, oltre due sinfonie, del Verdi l'uno, l'altra dell'Hummel, oltre ai due cori la *Ronda* del Gabussi e il Giuramento negli *Orazj e Curiazj* di Mercadante, che fu fatto ripetere, v'ebbero quattro brani di canto, un bel duetto, cioè, tolto all'opera inedita *I due Savoiardi* del nuovo giovane maestro Leoni, una romanza e due cavatine. Il duetto, eseguito dalle signore Gavetti e Winnen, con cori e accompagnamento d'orchestra, procacciò applausi all'autore, piacendone massimamente la cabaletta. La romanza di Giulietta ne' *Capuleti* fruttò buona messe d'applausi e chiamate alla gentile Gavetti, e la cavatina del *Roberto il Diavolo* ne fruttò alla Winnen del pari. La signora Santolini cantò con tutt'impegno la cavatina della *Pia de' Tolomei*, che fu quindi invitata a ripetere fra le acclamazioni. Mai, per vero, la parte vocale non ebbe ne' passati concerti miglior ventura: abbiasi le meritate lodi il Fumagalli che sì bene divisò ogni parte del suo trattenimento, ed abbiansi encomio le sue diligenti cooperatrici.

Notizie drammatiche. — La nuova drammatica compagnia Zanoni, che oltre il valente primo attore Zanoni avrà nella Dreoni, nel Coltellini e nel Dreoni artisti di merito, occuperà in luglio l'Arena del Sole di Bologna. — Dicesi che la celebre Ristori riprendere possa l'abbandonato esercizio scenico; ignoriamo il quando e il dove. — Gustavo Modena darà un corso di rappresentazioni al Teatro Carignano di Torino, ove attualmente recita con tanto buon successo la compagnia Romagnoli e Dondini. Dall'Ongaro e Riccardo Ceroni esporranno in tale circostanza due nuovi drammi, ch'essi hanno pur ora condotti a buon termine. — Moncalvo diventa appaltatore teatrale, smettendo per qualche tempo le vesti del popolare Meneghino. Egli darà nella state spettacolo di opera e di ballo all'Anfiteatro della Stadera: intanto ha scritturato il compositore Michele D'Amore, noto pei suoi fortunati successi al Teatro diurno della Concordia. — Al Teatro Filodrammatico di Trieste reciterà in primavera la comica compagnia tedesca diretta dal signor Ferdinando Gruber. — La drammatica compagnia Romagnoli e Dondini reciterà in primavera a Verona.

LONDRA. — Il *Gustavo* di Auber, con libro tradotto dal francese di Scribe, ebbe lieta accoglienza al Teatro di S. M.; l'esecuzione procacciò applausi in copia al Calzolari, il protagonista; furono pure encomiate le signore Fiorentini e Duprez. Lablache fu riveduto con piacer sommo. Carlotta Grisi fece la sua prima comparsa nel ballo mascherato del terz'atto.

PARIGI. — Al Teatro Italiano produrre dovevasi nei passati giorni Sofia Cruvelli, la rinomata attrice-cantante che lasciò sì gradite memorie a Genova in autunno ed in carnevale. Così spiegasi il viaggio a Parigi, del quale abbiam fatto menzione, della famosa artista, cui furono profferti in Italia i più vistosi contratti, fra i quali quello di Napoli con dodicimila franchi al mese.

TORINO. — Al Teatro Gerbino brillante quanto dire si possa fu la beneficiata della prima donna assoluta Giuseppina Jotti, della quale già abbiamo raccontato i fortunati successi così nella *Linda* come nella *Lucrezia Borgia*, opere di tanta importanza ed egregiamente eseguite dalla giovane virtuosa, allieva del milanese Conservatorio. La sua bella voce, temprata con molto calore d'affetti, l'anima che traspira dal volto e dall'azione dell'avvenente virtuosa produssero sensazioni piacevolissime nel publico, che la venne mai sempre festeggiando con gran calore di applausi. Le dimostrazioni di stima e di lode del publico ebbero poi a manifestarsi ancor più liberamente e clamorosamente nella succennata sera, allorchè il teatro, riboccante di spettatori, risuonò di vivissime acclamazioni alla graziosa cantatrice, che lasciava in Torino le più belle memorie dell'abilità sua, e dello zelo a tutta prova che non ebbe mai a stancarsi per ben 24 rappresentazioni nella spirante quadragesima. In segno di tutto aggradimento le furono offerti poetici componimenti, fiori e ghirlande in gran copia, delle quali ebbe gradevol dono da cospicue persone accorse allo straordinario spettacolo.

NIZZA. — Il 3 corrente si rappresentò il *Barbiere* con successo abbastanza fortunato: n'erano eseguitori il Gerli (Figaro), Carolina Rota-Galli (Rosina), lo Zoni (Almaviva), Rosina Mussida (Berta), il basso Celli (Don Basilio), e il buffo Galli (Don Bartolo). — Le notizie già date intorno al grand'incontro del *Pelagio* ci vennero confermate con parole di tutta lode alla musica ed ai cantanti.

BOLOGNA. — La *France Musicale* incorse in manifesto errore spacciando che Rossini era stato costretto da male accoglienze ad abbandonare questa città. Rossini dimora appunto in Bologna, ove rimarrà a lungo, per ciò che sembra, piacendogliene il soggiorno e lodandosi dell'innata benevolenza de' suoi cittadini.

— La sera del 2 aprile la nuova pianista Virginia Cenerelli, giovanetta di appena 15 anni, diede un'accademia strumentale e vocale, in cui per la prima volta si produsse al publico, e vi eseguì con molta sicurezza e bravura tre pezzi di valenti maestri, cogliendovi applausi in più tratti. L'esordiente prima donna Virginia Zazzari diede anch'essa in tale occasione il primo saggio del proprio talento, ed ebbe a mostrarsi dotata di bella voce e di molta attitudine all'arte. Cantò pure il tenore Scardovi, che fu molto applaudito nella romanza dell'*Elisire* e nella cavatina dei *Due Foscari*.

PARMA. — Intorno all'ultima rappresentazione del *Fornaretto* del maestro Sanelli, ci venne scritto quanto segue: « Sei furono, se ho ben contato, le rappresentazioni del *Fornaretto*, ed in tutte s'accrebbe l'entusiasmo del publico, il quale (e in ciò concordano gli intelligenti e i saputi) giudicò essere il primo e il second'atto di quest'opera creazioni di gitto e di genio. Il 6 marzo, ultima sera, si fecero ripetere nel primo atto la cavatina della Donatelli, il terzetto fra essa, Milesi e la Ghedini; nel secondo il duetto della Donatelli col Maggi, basso profondo, e l'aria del Milesi. Gli artisti, non escluso il Superchi, sempre valente, fecero maraviglie, ed ebbero premio condegno alla loro bravura. — Nel ballo ebbero ovazioni la Negri e il Vienna. »

PIACENZA. — Non più spettacolo di opera a questo teatro in primavera, gli artisti già scritturati si sciolsero del contratto impegno di buon accordo coll'impresa. Si attribuisce la causa di simile divisamento; alla mancanza della solita dote.

NOVARA. La drammatica compagnia diretta dagli artisti Riolo e Forti ha rappresentato tre sere di seguito *I Racconti della regina di Navarra* innanzi a plaudente assemblea, che vi encomiò specialmente la brava prima attrice Adelaide Riolo, la quale faceavi la parte della Regina Margherita. Quel carattere, certamente assai difficile e vario, fu da lei raffigurato con molto ingegno e piacevolezza, talchè il publico ebbe ad applaudirla ad ogni tratto clamorosamente. Nella seconda rappresentazione le furono inoltre gittati fiori e poetici componimenti.

FIUME. — Abbiamo già raccontato le belle fortune dell'*Ernani*, in cui si fecero onore grandissimo la Ruggero-Antonioli, lo Scannavino, lo Steller ed il Della Costa; ma non abbiamo finora fatto cenno nell'intermezzo di ballo aggiunto allo spettacolo dal solertissimo Betti, il quale scritturò a tale uopo i due bravi danzatori Francesco Jorio ed Emilia Bellini. Questi si produssero fino dal 20 marzo con un passo di leggiadra composizione che piacque immensamente, e fruttò agli artisti tre appellazioni alla scena. Si ammirò la grazia e la precisione della Bellini nell'adagio, la forza, e specialmente la sicurezza nelle giravolte del bravo Jorio.

BARCELLONA. — Recenti notizie accennano avere il tenore Roppa, già per tanto tempo graditissimo al Teatro Italiano, sciolto il proprio contratto, ed essergli subentrato nel *Roberto il Diavolo* il tenore Boucardé.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Pezzana prosegue al Teatro Filodrammatico le sue recitazioni con sempre lieta fortuna e buon concorso di publico. Il Pezzana, attore tenuto in grandissimo pregio e zelantissimo direttore della drammatica schiera, la Pezzana-Polvaro, la Panichi, la Chiari, la Demartini, il Calloud, il Marchi ed il Chiari sonvi in ogni rappresentazione bene accetti ed applauditi.

FRANCOFORTE. — Teresa Milanollo, la celebre violinista, si è qui prodotta in parecchi concerti, e vi suscitò quegli entusiasmi che dapertutto accompagnano l'incomparabile artista.

SARAGOZZA. — La compagnia melodrammatica italiana diretta dall'artista e maestro Francesco Porcell, reduce dopo lunga assenza a queste scene, cominciò l'8 marzo le sue rappresentazioni del *Nabucco* di Verdi, cui eseguivano Cesare Ferri (il protagonista), Caterina Mass-Porcell (Abigaille), Francesco Fonti (Zaccaria), Luigi Bottagisi (Ismaele) e Sotera Martinez (Fenena). Il successo ne fu oltremodo felice, e fruttò applausi in copia, specialmente al Ferri ed alla Mass-Porcell. — Il 12 si rappresentò l'*Anna La Prie* di Battista, cui pure arrise bell'incontro, venendovi applauditi i due sullodati in un col tenore Bottagisi.

(*) Il tenore Bernardi non canterà nel *Barbiere*, come fu detto per abbaglio, ma solo nelle opere serie che si daranno in seguito.

Digitized by Google

MODENA. — Lo spettacolo della grande stagione estiva annunziasi splendido e scelto oltremodo: l'impresa provvide all'uopo tre artisti di gran vaglia, e lungamente festeggiati ne' più cospicui teatri, quali Geltrude Bortolotti, il Mirate ed il Ferlotti. Dicesi che tra le opere prefisse essere vi possa lo *Stiffelio*.

SIVIGLIA. — È qui morta la rinomata attrice spagnuola Giuseppa Valero, alla quale furono da' cittadini di quella ricca metropoli tributati solenni funebri onori.

CARLSRUHE. — Il tenore Stigelli, artista che seppe acquistarsi in Londra molta riputazione ne' concerti nei quali si produsse nelle stagioni di primavera e d'estate negli scorsi anni, fu qui di passaggio nell'avviarsi di bel nuovo alla capitale inglese, e vi diede una mattinata musicale nella sala della Riunione musicale insieme con madamigella Schutz ed il signor Kallivoda. « Rare volte (così scrivono al *Musical World*) accadde udire una voce così eguale e d'una così pura qualità; rare volte abbiamo conosciuto un artista di maggior buon gusto, e più giudizioso nella scelta delle composizioni. » — Il *lieder* di Schubert ebbe sugli altri pezzi più festose accoglienze come quello che fu eziandio eseguito con maggior bravura.

Recenti Scritture.

Dall'Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva di questi II. RR. Teatri, vennero scritturati per ordine e conto del signor Bartolomeo Merelli i signori *Andrea Castellan*, qual primo tenore assoluto, ed *Alfredo Didot*, qual primo basso assoluto, ambedue pella corrente primavera al Teatro di Corte a Porta Carinzia in VIENNA.

Dalla stessa Agenzia fu scritturata per la primavera imminente al Teatro la Canobbiana la prima donna *Teresa Zanchi*, giovane virtuosa dotata di bella voce, che nello scorso carnevale ebbe prospere fortune alla Scala.

Gualtiero Sanelli, l'encomiatissimo autore del *Fornaretto*, che levò tanto rumore nella scorsa stagione a Parma, fu dall'appaltatore di quel teatro signor D. Marchelli scritturato col mezzo dell'Agenzia Cirelli, per iscrivere un'opera seria nel carnevale del venturo anno 1852-53 con libretto del cav. Codebò. — Lo stesso impresario ha pure scritturato per le stagioni di carnevale e quadragesima 1851-52 il primo basso-profondo assoluto *Domenico Maggi*, già sì bene accetto nelle passate stagioni.

Fanny Donatelli, la rinomata attrice-cantante che cantò con un tanto successo per due stagioni di carnevale e quaresima al R. Teatro di Parma, eseguendovi ben dieci opere di parecchi maestri, quali Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Verdi, il Sarmiento e Gualtiero Sanelli, di genere vario quindi e opposto, fu scritturata per *la terza volta* dall'appaltatore di quel teatro signor Domenico Marchelli per il venturo carnevale e quadragesima 1851-52.

REGGIO. — L'impresa del Teatro Comunitativo per la imminente fiera fu assunta dal signor Alessandro Lanari per persona da nominarsi, che venne posteriormente dichiarato essere Gaetano Coccetti, che diede splendide prove di perizia nell'I. R. Teatro della Pergola di Firenze, e che ha formata la seguente compagnia: *Opera*, prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli, primo tenore assoluto Luigi Ferretti, primo baritono assoluto Francesco Federico Monari, primo basso assoluto Cesare Dalla-Costa, comprimaria Luigia Vasoli, contralto Adele Vasoli, secondo tenore Eugenio Manzini, secondo basso Angelo Dalmonte; — *Ballo*, primi ballerini-danzanti assoluti Anita Dubignon e Giovanni Lepri, compositore e primo mimo assoluto Domenico Segarelli, primi mimi assoluti Filippo Termanini, Assunta Razzanelli, Giovanni Poggiolesi. Num. 8 coppie ballerini di mezzo carattere, 8 coppie ballerini di concerto. Scenografo Cesare Recanatini.

SENIGALLIA. — Per la grande stagione della fiera furono fissati la prima donna assoluta *Augusta Albertini*, il primo tenore assoluto *Carlo Boucardé* ed il primo baritono assoluto *Gaetano Ferri*.

Dall'Agenzia Ronzi di Firenze furono scritturati per il Teatro San Benedetto di Venezia, primavera imminente, la prima donna assoluta *Sofia Peruzzi*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Musiani*, il primo baritono assoluto *Francesco Burdini* ed il primo basso-profondo assoluto *Nicola Benedetti*.

CIVITAVECCHIA. — Stagione della primavera. — Prima donna assoluta, Eufrosina Marcolini; primo baritono, Ferrario Luigi; primo basso, Augusto Vitti; primo tenore, Luigi Mariotti.

TORINO. — L'Agenzia teatrale di Davide Nizza, corrispondente della nobile Direzione de' Teatri Regi, ha scritturato per il Teatro Nazionale, coll'impresario signor Vittorio Longhena, la seguente compagnia di canto e di ballo per la imminente stagione della primavera: — Prima donna soprano assoluta *Rosina Vigliardi*, primo contralto *Carolina Imoda*, comprimaria e seconda *Claudina Cairoli*, primo tenore assoluto *Luigi Guglielmini*, primo baritono assoluto *Alessandro Olivari*, primo basso-profondo assoluto *Fortunato Goré*, — prima mima assoluta *Augusta Varetti*. — Il signor Nizza, che ha ora formato società per l'Agenzia teatrale col signor Longhena, estende nel Piemonte e di fuori le proprie operazioni, nel disimpegno delle quali la di lui attività è viemaggiormente corroborata dalla lunga ed operosa pratica in cosiffatti negozj dello stesso signor Longhena, e non vi ha dubbio che l'Agenzia Nizza e C. acquisterà così in Torino negli affari teatrali una grande preponderanza. — Furono pure fissati allo stesso teatro il coreografo *Rota*, ed i primi ballerini-danzanti assoluti *Carlotta Morando*, *Isabella Fleur* e *Valentine De-Martini*.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati per la riapertura del ristaurato ed abbellito Teatro del Corso in Bologna, la vegnente primavera, la prima donna assoluta *Giuseppina Leva*, ed il primo basso-cantante *Pietro Sottovia*.

Dall'Agenzia Nizza e Comp. in Torino, fu scritturata per il Teatro Grande di Trieste, venturo autunno, la prima donna assoluta a vicenda signora *Carlotta Gruitz*.

Dall'Agenzia Guffanti di Milano fu scritturata per il Teatro Sutera di TORINO la seguente compagnia di canto: — prima donna assoluta *Adelina Rebussini*, prima donna *Giovannina Carisio*, primo tenore assoluto *Luigi Carisio*, primo basso-cantante assoluto *Orazio Bonafos*, basso-comico assoluto *Carlo Cambiaggio*, basso in genere e basso-comico *Giuseppe Rebussini*, secondo basso *Stefano Bologna*.

Virginia Comino-Viotti. A torto negli elenchi publicati della compagnia d'opera e di ballo per la primavera al Teatro Carlo Felice di Genova fu dimenticata questa egregia prima mima assoluta, che ne formò parte nell'anzidetta qualità anche nel passato carnevale. Riparando all'omissione ricordiamo alle imprese questa valente artista che rimane libera d'impegni dal 1 luglio venturo in poi.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Prima donna assoluta, Carolina Crespolani; comprimaria, Marianna Franchini; seconda donna, N. Bellotta; primo tenore, Atanasio Pozzolini; tenore comprimario, Temistocle Miserocchi; primo basso-comico assoluto, Gaetano Mellini; altro primo buffo, Pietro Mattioli. Prima opera *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni.

PAVIA. — Teatro del Condominio. — Spettacolo di opera nella imminente primavera: prima donna *Giuseppina Albertari*, primo tenore *Ruggero*, primo baritono *Francesco Luchi*, primo basso-profondo *Secondo Torre*, basso-comico *Giuseppe Pozzesi*; — opere *I Masnadieri*, *Don Procopio* ed altra da destinarsi.

Giuseppina Roccatagliata, gentile e brava prima donna, fu scritturata pel Teatro Gerbino di Torino.

Napoleone Genovesi, scenografo di grido, dipingerà in primavera a Ravenna, poi tornerà per la terza volta al teatro di Malta, indi si recherà a Messina per dipingervi le scene del nuovo grandioso teatro di Sant'Elisabetta, la cui apertura avrà luogo, dicesi, nel venturo autunno.

Per il Teatro d'Aquila, negli Abruzzi, fu scritturato il primo tenore *Corrado Conti*.

Melina Marmet, l'acclamatissima prima ballerina danzante assoluta, ch'ebbe nella scorsa stagione un tanto trionfo al Teatro Apollo di Roma, fu, come già abbiamo annunziato, scritturata per il Teatro Carlo Felice di Genova dall'Agenzia Bonola, che completò così la scritturazione da lui fatta della compagnia d'opera e di ballo per quelle grandi scene, per le quali ha pure fissato l'avvenente seconda donna *Giuseppina Mattioli*.

Adelaide Ferrari, prima ballerina-danzante assoluta, dianzi cotanto festeggiata al Teatro Filarmonico di Verona, fu scritturata per la stagione di primavera al Teatro Italiano di Vienna.

MALTA. — Dall'Agenzia Ronzi fu scritturato a queste scene, in un colla prima donna assoluta *Enrichetta Cherubini*, il primo tenore assoluto *Giovanni Giorgetti*.

Teresa Rusmini-Solera, prima donna di canto, terminati i proprj impegni al Teatro Italiano di Siviglia, fu scritturata pei mesi di aprile e maggio al nuovo Teatro d'opera italiana in Madrid.

Artisti Disponibili.

Katinka Evers, prima donna assoluta, lungamente addetta ai R. Teatri di Napoli, ove fu tenuta nel pregio che si merita un'artista che ai doni della voce accoppia le più rare qualità del canto, è in Firenze libera d'impegni per le seguenti stagioni.

Giovannina King, rinomata prima ballerina danzante assoluta ch'ebbe nelle scorse stagioni sì liete fortune ed applausi al Teatro Grande di Trieste, trovasi attualmente in Genova libera d'impegni per l'imminente primavera e venture stagioni, ed ivi vorranno dirigere le proprie trattative le imprese a cui sta a cuore l'acquisto di sì distinta artista.

G.-B. Bencich, primo baritono assoluto, nello scorso anno teatrale applauditissimo alle scene del teatro di Odessa, come a quelle di Costantinopoli precedentemente, terminati i proprj impegni, si è ricondotto in Milano, ove trovasi disponibile da ora in poi.

Adelaide e *Gioachino Ramoni*, l'una prima donna soprano, l'altro primo baritono assoluto, entrambi giovani dotati di bellissimi mezzi di voce e di arte, sono in Milano liberi d'impegni per la primavera ed in seguito.

G.-B. Righini e *Giacomo Radaelli*, questi primo tenore, quegli primo baritono assoluti, terminano il 15 corrente i loro lodati impegni al Teatro Apollo di Venezia, ove furono lungamente applauditi nel *Belisario* e nel *Furioso*, e rimangono quindi innanzi a disposizione delle imprese.

Giuseppe Altini, primo baritono assoluto, giovane virtuoso che nelle scorse stagioni d'autunno e di carnevale ebbe assai bell'incontro al Teatro di Zara nelle molte opere che si vennero rappresentando, è in Milano disponibile per la primavera e di poi.

Ultime notizie. — LONDRA. — Al Teatro Covent-Garden la stagione dell'opera italiana ebbe principio il 4 aprile colla *Semiramide*: la Grisi, l'Angri e Salvatori vi fecero risplendere le peregrine doti artistiche onde vanno a dovizia forniti.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

diretta e condotta dagli artisti

ERNESTO ROSSI E GIOVANNI LEIGHEB

Prima attrice
ANGELICA CERRINI

Parti amorose
Giuseppina Monti

Madre e caratterista
Giovanna Casalini-Zocchi

Servetta e seconda donna
Angela De-Ogna

Generiche
Maria Mancini — Clotilde Bonfigliuoli
Rosina Imiotti — Rosa Mina

Primo attore — ERNESTO ROSSI
Parti brillanti — GIOVANNI LEIGHEB
Primo attore giovine — Evaristo De-Ogna
Caratterista — Luigi Bottazzi
Padre e promiscuo — Gaetano Bonfigliuoli
Tiranno — Lodovico Mancini
Secondo amoroso — Leopoldo Quadrari
Generico dignitoso — Vincenzo Monti
Parti sciocche — Luigi Cerrini
Secondo carattere — Saverio Quadrari

Parti ingenue
Clotilde ed Achille Leigheb

Generici
Lodovico Cordara — Cesare Galli

Suggeritore
Apparatore — Trovarobe — Pittore.

NUOVA PUBBLICAZIONE MUSICALE
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
PIANO-FORTE
composto da
Adolfo Fumagalli
e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti
1447 fr. 3

GRANDE ÉTUDE-GALOPP
de concert
POUR LE PIANO
composée par
A. QUIDANT
exécutée par
Adolphe Fumagalli
dans ses concerts.
1828 fr. 3.

ŒUVRES POUR LE PIANO
composées par
Jules Schuloff

Grande Valse brillante, op. 6 . . . fr. 4 50
Seconde Valse brillante op. 20 . . . » 3 50
Galopp de bravure, op. 17 . . . . » 3 50

UNICA FABBRICA IN ITALIA
di
GIOVANNI MANGIAMELE
DI
GALANTERIE IN CARTONAGGIO ED ASTUCCI PER CONFETTURA
Milano, Piazza del Duomo, N. 4068.

Il Mangiamele, nulla avendo mai trascurato all'intento di vedersi maggiormente onorato, ha ingrandito la sua fabbrica in modo tale da potersi dire unica in Italia, con apposito magazzino fornito di un copioso assortimento di galanterie in cartonaggio. E per maggior comodo dei compratori egli ha stabilito un *prezzo corrente* oltremodo limitato, incominciando da un capo da centesimi 8 e gradatamente fino ad austriache lir. 500. Egli tiene ogni oggetto sempre pronto per rendere sodisfatto gli lo onora.

Il *prezzo corrente* trovasi nel detto magazzino esteso in copia per chi lo desiderasse.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' Harem di Hussein Pascià, II e fine. — Eco dei giornali. — Teatri. — *Genova, Bergamo, Padova, Palermo, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 17 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 31

L' HAREM DI HUSSEIN PASCIA'.

(Versione dall' inglese.)

II e *fine*.

Mentre stavamo attendendone la risposta, fummo invitati dal direttore della Dogana nel suo appartamento, ove con molta cortesia ci offrì del caffè e delle pipe, e dopo un quarto d' ora il privato segretario del Pascià, un ebreo, che parlava italiano, venne a dirci: « Che Sua Altezza si recherebbe a ventura di riceverci, e che, sebbene le dame del suo harem fossero escite a diporto, tre messaggeri a cavallo erano di già stati spediti per richiamarle. »

Noi immediatamente movemmo verso la cittadella, entro le cui mura è situato il palazzo del Pascià. Vi fummo introdotti, e lo trovammo seduto sur un sofà, presso ad un balcone che riesciva in sul Danubio. Egli era vestito nel puro stile ottomano, colla sola eccezione del berretto fez sostituito al turbante, cui egli abjurò nel famoso affare dell' Ot-Meidan, quando publicamente se lo strappò dal capo, e il calpestò sotto i piedi in segno della sua detestazione pe' Giannizzeri. In una mano egli teneva un magnifico pennacchio, con che cacciava le mosche, e coll' altra una corona (rosario), da cui i Turchi di distinzione non vanno mai scompagnati. Hussein Pascià sembrava avere sessantacinque anni. Il suo volto era pallido e marcato dal vajuolo: i suoi occhi erano pieni d' intelligenza e di espressione; la sua lunga ed ampia barba, quasi al tutto bianca, impartiva un venerabile ed imponente carattere ad un' aspetto naturalmente grazioso ed affabile; la sua persona è di assai pingue, e non saprei dire se la sua altezza corrisponda alla grossezza, imperciocchè, secondo l' etichetta ottomana, il Pascià ci ricevè seduto. Non è nulla che ecceda la gentilezza, la bontà e l' affabilità ond' egli ci accolse, porgendo la sua mano ad essere baciata ad ogni individuo della nostra brigata, tranne me. da cui non volle questo tributo di rispetto in segno di speciale favore. Furono poste delle sedie dinanzi al sofà, e non appena fummo seduti, ch' io ebbi agio di guardarmi intorno ed osservare la disposizione dell' appartamento. La parte più lontana della sala era occupata da uno di que' lunghi sofà, le cui estremità sono posti d' onore, essendo distinti da cuscini serici. Nelle altre parti della stanza erano quattro sofà all' europea colle sedie corrispondenti, il tutto coperto di una stoffa gialla di seta a fiorami: i tappeti persiani erano gialli e color di porpora, e la soffitta era colorita alla maniera turchesca con profusione d' oro. I quadri, che v' erano dipinti a fresco, eseguiti contro tutte le regole del disegno e della prospettiva, rappresentavano molte vedute di Costantinopoli. In fondo alla stanza era un doppio ordine di servi, tutti a piedi nudi, avendo lasciate le loro pianelle alla porta del divano. La conversazione, che consistea, come di solito in simili circostanze, in una serie di domande circa il nostro viaggio, il nostro paese, e va dicendo, fu interrotta da un servitore che ne recava sorbetti, acque, confetti e *chibouques*, i cui bocchini d' ambra erano magnificamante tempestati di diamanti. Ad un tempo furono date bottiglie di *attar* di rose alle dame greche ed a me, cui Hussein Pascià diceva valer la pena d' essere accettate, perchè erano della migliore qualità che produca Costantinopoli. In seguito ci venne recato il caffè in tazze di fino smalto persiano guarnite di diamanti con auree sottocoppe. Per essere il caffè l' *alfa* e l' *omega* dell' ottomana ospitalità, comprendemmo che la nostra udienza avea tocco il suo termine, e che era tempo per noi di partire: il perchè, fatti i nostri convenevoli saluti, ci ritirammo nell'aperta galleria.

Non appena ci fummo seduti, che vedemmo un negro giungere a cavallo nella corte seguito da tre coperte arabe, contenenti le dame dell' harem. Egli era il capo degli Eunuchi, che avea il privilegio di entrare ne' loro appartamenti quando meglio gli piacesse. Fui anche assicurata, che quando occorreano delle dispute tra le dame dell' harem che potessero disturbarne la quiete, un rapporto veniva fatto dalla più anziana, che sovrattende alle giovani schiave, al Pascià, il quale dà gli ordini opportuni al capo degli Eunuchi, perchè loro infligga quel castigo che sia acconcio a ricondurle al senso del loro dovere. Egli disse alle dame greche ed a me di seguirlo.

Condotte da questo funzionario, discendemmo le scale, ed attraversando la corte, procedemmo ad una distante parte dell' edifizio, ov' è precisamente un' aperta scala ed una galleria simili a quelle che precedono il divano del Pascià. Per questa galleria fummo introdotte in un anticamera, ove trovammo una donna che stava preparando il caffè, una dama in *ferigée*, e velata, la quale allo scorgerci fuggì in un' opposta direzione. Passando per l' anticamera, entrammo in una sala quadrata, d'intorno a cui erano basse ottomane da tre lati, e nel quarto lato stava una doppia fila di donne, che mi dissero essere le giovani ballerine dell' harem. Erano galantemente abbigliate con vesti succinte ricamate in oro e in argento, ed aveano cinto il capo di ricamati fazzoletti, donde escivano le loro bionde capellature, cadenti in anella sulle nivee loro spalle. Aveano tutte le palpebre tinte in nero, e i sopraccigli dipinti, i quali per una linea retta toccavano il naso, ciò che togheva di molto alla loro bellezza. L' eunuco, dopo che ci ebbe invitate a sedere, partì; e le damigelle allora si avanzarono, e facendosi a noi d'intorno, esaminarono con gran curiosità i nostri vestiti. Dal guardare passarono al toccare; e il mio occhialino parve divertirle molto. Non so fino a che punto sarebbero giunte, se una donna molto innanzi negli anni, che la mia amica greca mi disse fare la parte di madre delle ragazze, appena venutasene, non avesse loro ingiunto di andare al loro posto, e non ci avesse fatte entrare nella contigua stanza. Quivi trovammo la bellezza dell' harem, l' attuale favorita di Hussein Pascià. Quantunque ella non gli fosse moglie, ed egli ne avesse di già tre legittime, pure godeva d' un sì gran favore da prendere la preminenza sulle altre. Era una schiava greca di venti anni circa. La sua carnagione ammirabilmente bella e dilicata, e i suoi grand' occhi azzurri le davano l' aria piuttosto d' una bellezza europea che non di una orientale odalisca. Sia ch' ella si fosse sdegnata per l' interruzione del suo diporto, sia che di sua natura fosse altera e ritrosa, fatto si è, che la trovammo di molto accigliata, e quando ci avvicinammo per baciarle la mano, ella, senza far cenno di cortesia, la ritirò e se la pose in seno. Era seduta sur un monte di serici cuscini azzurri, e portava in capo il berretto fez, che cuopriva i suoi capegli, ed era sì tempestato di diamanti da offuscare la vista. La parte inferiore della stanza era occupata da donzelle addette al suo servizio, e molte di quelle che stavano nella precedente camera entrarono, e prostrandosi dinanzi all' altera e taciturna bellezza, toccaronsi il fronte col lembo della vestè di lei, e quindi le baciarono la mano.

Noi non restammo lungo tempo in sua presenza, e fummo introdotte in un' altra stanza, ove trovammo le mogli di Hussein Pascià sedute amichevolmente insieme sur un sofà. Quella che occupava il posto d' onore era coperta di una pelliccia di velluto nero ricamato in oro, e portava in capo un fazzoletto sfolgorante di diamanti frammisti a mazzetti di fiori. Il suo volto, comechè piacente, l' additava per una donna piuttosto avanti negli anni, e portava tracce evidenti di cattiva salute. L' altra moglie, bella, nobile, maestosa, affabile, con occhi neri e maniere gradevoli, mi fece sedere accanto a lei, e tenendomi per una mano, cui stringeva sovente, cominciò una lunghissima conversazione, e mi esternò la sua compiacenza di avermi veduta, e il suo desiderio ch' io stessi per tutto quel dì presso di lei. Una schiava mi portò uno splendido *chibouque* ornato di diamanti, e siccome la politezza ottomana esige che non si rifiuti veruna cortesia, così feci un tentativo per fumare, ma con tanta goffaggine, che feci movere le risa universali: allora le spiegai, che le mie concittadine non erano ancora sì civilizzate da poter fumare convenientemente, e ch' io pure non sapea farlo. Una seconda schiava ci recò de' dolci, dell' acqua gelata, seguita da un' altra col caffè in picciole argentee tazze, coperta di un bellissimo sciallo indiano. La mia cortese amica non lasciò mai la mia mano, e continuava a parlarmi con tanta volubilità, come se io avessi compreso tutto ch' ella mi diceva. Portava in capo una quantità di diamanti, e al collo un vezzo magnifico di perle. Il suo abito era di broccato d' oro sur un fondo verde. Le sue pantofole erano parimente di broccato nevigato di perle, ma giacevano sul pavimento, e i

Digitized by Google

suoi piedi nudi aveano le unghie, come quelle delle mani, tinte in rosso.

La terza moglie del Pascià comparve di poi, vestita di una stoffa color di rosa, e ornata con una profusione di diamanti e di perle non altrimenti che quelle delle sue compagne. Ella era accompagnata da Alì Bey, un bel giovinetto dell' età di dieci anni circa, molto vivace e pieno di intelligenza; e sebbene non sapesse parlare che nel suo linguaggio, fece d' ogni sforzo per tener meco la conversazione in pantomima. La bellissima favorita arrivò pure, e fu salutata dalle tre mogli come un essere superiore, cui fu dato immediatamente il posto d' onore. Le quali cortesie ella accolse con quella noncuranza, che caratterizzò il ricevimento ch' ella ne fece.

Quando queste quattro *Regine dei diamanti* ebbero preso posto, e che le fantesche furonsi ritirate in fondo alla stanza, la mia garrula amica dette un mazzo di chiavi alla *madre delle donzelle* (la quale era la sola persona che avesse il privilegio di sedere alla loro presenza), con cui aprì un gabinetto, e ne trasse una quantità di scialli e di pianelle di velluto ricamate in oro, che portò con seco seguita da una truppa di schiave. La favorita si alzò, e in un colle altre tre mogli passò nella stanza ove eravamo di già state. Dinanzi a' sofà furono poste delle sedie, di cui le quattro più alte vennero occupate dalla favorita del Pascià e dalle tre mogli. — La mia amica volle che le sedessi da presso. Allora cominciò la più strana musica che m' abbia udito in mia vita. Sei giovanette, sedute sur un picciolo sofà colle gambe incrocicchiate, sciolsero la voce ad un monotono canto, cui accompagnavano coi loro tamburini, mentre si piegavano da una parte e dall' altra non altrimenti che una fila d' alberi agitati dal vento. In questo mezzo vedemmo la *madre* intenta a distribuire le pianelle e gli scialli alle danzatrici, le quali, sciogliendosi il crine e lasciandoselo andar giù per le spalle, cominciarono a suonar le castagnette, mentre la Taglioni della loro schiera, vestita d' un abito succinto ricamato in oro, eseguì alcuni movimenti, in cui il corpo avea parte maggiore che non i piedi. Dopo di aver figurato per un tratto sola, fu raggiunta da una seconda. Le cantanti alzavano le loro note ed acceleravano la misura del loro canto, accompagnato sempre da colpi di tamburino e dalle ondulazioni de' loro corpi, mentre le due danzatrici eseguivano una molto espressiva pantomima nello stile del Fandango. Allora giunse una terza danzatrice, la quale parve accrescere l'estasi delle due prime. Elleno incominciarono a girarsi intorno, piegando indietro le loro persone in modo straordinario e chiudendo gli occhi come se fossero per isvenire, dopo di che riprendeano la danza con novello ardore. Mentre ad una ad una le ninfe andavano prendendo parte a quel ballo, il nero eunuco apparve, e ne disse, che i gentiluomini ci stavano attendendo. Noi avevamo ecceduto il nostro permesso d' assenza, ed il vapore si trovava pronto alla partenza. Il capitano era impaziente. La mia amica dal bel vezzo di perle non voleva udire della nostra partenza, ma vi si dovè alla perfine rassegnare.

Mentre io lasciava il palazzo del Pascià, non potei passarmi dal compiangere il destino di quelle donne senza educazione, senza libertà, senza facoltà di pensare! — Forse quest' ultimo difetto è per esso loro un benefizio nella condizione in cui si trovano. « Se tale è il destino delle donne Orientali, io ringrazio Iddio di essere nata un' Inglese! » diceva con meco stessa rientrando nel mio gabinetto del legno a vapore.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA
di
Cesare Cantù.

Milano, presso Andrea Ubicini. — Tip. Guglielmini.

Lo storico eccellente che illustrò il mondo nelle sue opere, Cesare Cantù, non ha guari dedicava il suo forte ingegno alla giovanile istruzione. Egli ci porge una novella prova di quel sentimento che lo onora, poichè è guidata al fine della diffusione delle belle lettere nel nostro paese. — Conseguenza delle rivoluzioni negli Stati più floridi si è la decadenza nella parte morale della letteratura come nella industriale del lusso; fonti terribili di miseria l' uno, l' altra di avvilimento. — Dopo una di queste crisi, il nostro autore offrì agli studiosi la storia della letteratura italiana. — Con un metodo analitico egli dimostrò come da più di sei secoli, il nostro volgare, sorto dalla lingua del Lazio per opera del popolo, crebbe a tanta altezza e segue la via del progresso. — Il saggio che avemmo di questa opera, il quale arriva fino al secolo d' *oro* delle nostre lettere, è un assieme dove sono raccolti canti d' amore, esempli di virtù, disgrazie, delitti e glorie, che vanno inseparabili nel tramite che conduce un un popolo dalla barbarie alla civilizzazione: i migliori concetti insomma che uscirono dalla mente dei nostri letterati, da Ricordano Malaspina al gran Triumvirato, come lo chiama Cantù, ed agli storici del cinquecento.

Duplice scopo otterrà certo questo lavoro, il quale oltre *di* giovare alla coltura ammaestrando i giovani in questo sacrario di gloria italiana, accenderà in qualche ingegno predestinato l' amore della scienza, feconda madre di nobili istituzioni. Inoltre in questo tempo di civile risorgimento fu certo sublime intenzione quella di giovare alla educazione della nostra gioventù, e di cercare la via d' iniziarla in un medesimo tempo alla scienza ed alla morale; perchè (è questa l' idea d'un nostro illustre filosofo), l' avvenire del nostro paese dipenderà principalmente dalla gioventù eletta che fiorisce nel suo seno, e non potrà la medesima adempiere le universali speranze nè attendere ad instaurare, sapientemente operando, secondo che porteranno i tempi, la comune madre, se non si pensa ad arricchirla coi frutti dell' ingegno; rammentando gl' immortali redentori dei costumi dei popoli non prepararsi al glorioso ufficio con parole o chimere, ma con meditazioni profonde ed operosa solitudine.

Noi abbiam dato questi cenni sull' opera di Cantù, sebbene nella seconda dispensa non si sia per anco veduta la prefazione (che viene promessa in appresso), la quale suol essere la professione di fede d' un autore ed il programma dell'opera.

(Lomb.-Ven.)

Scuola d' accattoni. — Fra le strane e straordinarie cose di Londra annoverasi una vecchia donna, la quale tiene una specie di scuola, in cui vengono addestrati dei bimbi nell'arte degli accattoni. Questo fatto risulta dai rapporti del comitato della Camera dei Comuni, cui fu impartito mandato di studiare la situazione della mendicità. Rileviamo da tale lavoro che Londra conta più di 15 mila accattoni di strada. La massima parte de' quali guadagna da 4 a 12 scellini (4 talleri); molti di questi mendichi si raccolgono in club, ove la sera gozzovigliano lietamente. Innumerevoli sono i mezzi di cui si valgono per destare la compassione. Il preferito sta nell' avere una quantità di bimbi, che si noleggiano a giornata: vi sono esempi non pochi del pagamento di 2 scellini pel nolo di un bambino per un giorno. Una donna siedette per ben 10 anni allo stesso posto con due gemelli, che mai non avanzarono in età.

Il club dei cani. — È noto esservi in Londra un club detto dei cani; in questo raccolgonsi ogni martedì sera gli amici dei cani. Ogni socio, a tenore degli statuti, deve condur seco un cane; in tal maniera vi si trova raccolta gran copia di tutte le razze canine, inglesi, spagnuole, danesi, italiane. Nel fondo della sala havvi una immensa gabbia con bastoncini di ferro in cui sono racchiusi quegli animali durante la serata. In mezzo della sala è costrutta una specie di arena, nella quale le bestie rappresentano i loro combattimenti. In questa arena si lanciano in turno i cani più esperti e ad un tempo una certa quantità di sorci. E allora principiano le scommesse fra i membri del club; queste si aggirano sul numero dei sorci, che l'uno, o l' altro cane saprà uccidere in cinque minuti. Un cane che pesa dieci libbre deve ammazzare 15 sorci in 5 minuti; quello che pesa 20 libbre uccide, al solito, 25 sorci in 5 minuti. Il più famoso cane di questo club è attualmente Bily, il grande uccisore di sorci; non conosce rivali. Bily è capace di uccidere 100 sorci in cinque minuti. Il suo peso è di 15 libbre. I cani di fantasia (fanci-pets), vengono esclusi da questa riunione; sono questi i kings-Charles tanto prediletti delle dame. Non valgono niente. Un buon uccisore di sorci deve avere il mantello nero e d' un solo colore, con ricci bianchi alle zampe, con bocchetta di egual colore, ed un punto pure bianco sul naso; il suo prezzo è di 20 lire sterline. La razza più bella, completamente nera, si mantiene al prezzo di lire sterline 40. — Havvi un membro di questo club, che possiede un cane di razza spagnuola, denominato Prinz, pel quale gli furono offerte lire sterline 230, da esso rifiutate.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Giovedì, 3 aprile, ebbe luogo al Teatro Sant' Agostino la beneficiata dell' esimia attrice Fanny Sadoski colla recente produzione dello Scribe *I racconti della Regina di Navarra*, ed il publico accorse in gran folla ad applaudirvi l' artista, che le tante volte, come pur ora, formò qui la delizia di tutti coloro che tengono in pregio l' arte drammatica, e non son pochi fortunatamente. L' esito del dramma fu quanto dire si possa felice, e pieno d' applausi alla Sadoski primieramente, che tanti ne colse quanti già a Milano per sì gran numero di volte, e rappresentò il carattere sì vario e difficile di Margherita con quell' arte finissima che è tutta sua. Grande era l' aspettazione del publico, il quale ebbe a manifestare col proprio costante gradimento che fu di gran lunga superata, talchè se ne volle la replica, che ebbe altrettanto concorso e buona ventura. Onori senza fine vennero fatti quella sera alla Sadoski, nè mancarono pure a' di lei compagni, che egregiamente sostennero le altre parti, ed erano il Majeroni, il Pieri, il Gleeb, l'Astolfi, il Monti e la sempre bene accetta Cesira Monti. — Il *Burbero benefico* dell' immortale Goldoni, *Luisa di Lignerolles*, *Maria Giovanna*, l' *Amico Grandet* (datosi il 13 a pro di pia causa) furono le produzioni che, più incontrarono da ultimo le simpatie del publico, e fruttarono copiosissima messe d' applausi alla Sadoski, al Majeroni, alla Monti, all'Astolfi, al Monti ed al Gleeb, attori sommamente meritevoli della publica estimazione.

BERGAMO. — Teatro della Società. — *Bianca da Otranto*. – Questo lavoro drammatico del signor Giambattista Cremonesi, pone l' autore fra coloro che, imitatori del Marenco, del Pellico, del Somma, del Sabbatini, del Giacometti e d' altri, tentano menare il dramma per la via moderna. Noi non andremo notando i nèi di composizione in questa produzione giustamente applaudita la sera del 10 aprile nel suo paese nativo; ma piuttosto diremo che l' orditura di essa è semplice e ben ordinata; che l' azione dal principio sino al fine si manifesta progressiva mai sempre nel tempo meglio opportuno, anzi necessario ad efficace scioglimento; che messi in chiaro lume sono l' indole e gli effetti della veemente passione, che il dialogo non iscema di rapidità, e che l' amor di patria ed i sentimenti religiosi fanno maggiormente lodato questo nuovo lavoro, che noi avremmo bramato vedere eseguito da que' caldi attori, i quali sanno dare alle produzioni corpo ed anima. — In questo dramma il Cremonesi seppe veramente fare la sua volontà e schivare gli ajuti storici, avendo in sè ornate e belle parole, fioriti pensieri, modi dolci e affettuosi, per cui gli animi inclinati al piacere e sciolti dal mezzo applaudirono anche la cosa. Lo stile, non forte come quello d' Alfieri, non sentenzioso come quello di Monti, ma delicato e dolce come quello del Somma e di Marenco, non per tragedia forse, ma tale cui gli animi più schivi appago, portò la *Bianca da Otranto* a felicissimo effetto. E questo dovea aspettarsi il bravo Cremonesi, che debbe alle immagini poetiche, più forse che alla forza degli argomenti,

Digitized by Google

il suo trionfo; alle sue evidenti e belle descrizioni, più che a vigoroso dialogo; il che vuol dire, che la poesia può vincere il fatto, le passioni, la ragione, le soavi parole, le cose. E però la ragione politica, la condizione de' tempi, gli affetti de' suoi personaggi, che noi avremmo pure voluto in maggior mostra ritratti, ci hanno a quando a quando fatto ammirare nell' assieme del componimento alcune pennellate alla maniera di Michelangelo, che, ove volea, sapeva mostrar l' inferno e 'l paradiso. — Gli applausi giustamente concessi al Cremonesi, ammesso dopo l'atto terzo all' onore del proscenio in compagnia ai principali attori, fra i quali si distinsero la Landozzi (Bianca) ed il Preti (Roberto), bastino a confermare se il successo del dramma abbia risposto all' aspettazione de' gentili concittadini dell' autore, ai quali candidamente il consacrò; e sieno in pari tempo di stimolo al Cremonesi a darne altri saggi drammatici, i quali gli fruttino quegli applausi ch' egli seppe meritarsi sui teatri di Milano, di Bologna ed in alcuni della Toscana col *Ferrucci da Messina*, con l' *Ergisto* e con l' *Annibale Porrone*.

G. J. Venturelli.

PADOVA, 12 aprile. – La Comp. Lombarda in questa settimana, se ne eccettui *La vecchioja di Ludro* di A. Bon, e la *Donna del Popolo* del Chiossone, che s'ebbe l'onore della replica, ci diede ben poco d' importante. *Lo Scroscio di risa* aperse all'Aliprandi un campo ove distinguersi; l'effetto scenico ch' egli ottenne sostenendo il personaggio del pazzo, gli valse unanimi e meritati applausi. Il Balduini nel *Fornaretto*, nel *Cosimo de' Medici* e nella *Maria Giovanna* si accostò a quella verità che in oggi si esige, e che gli frutterà encomj; nella *Donna del popolo* lo si trovò più castigato, e piacque per conseguenza di più: la *Donna del popolo*, che fu causa innocente perchè venisse esigliato per la seconda volta il *Grandissimo zio del picciolissimo nipote!* Napoleone il Grande, condannato a non mostrarsi nemmeno fra le mani del girovago venditore di figurine di gesso? Eh! non c' è a dire, *il picciolissimo nipote* l'ha fatta in barba al *Grandissimo zio* (a Parigi e..)!! — La Zamarini nel *Cosimo de' Medici* lasciò incompiuti i desiderj dei più; sotto le spoglie di *Nutiva* non fece mostra di quella dignità e di quella passione che pur si attendevano da lei: quel troppo frequente appoggiare della voce sulle sillabe, certe movenze, che sanno di manierismo e di esagerazione, sono reali difetti, e destano nel pubblico una freddezza che facilmente cangiasi in disgusto. Il Rizzardi poi, che nella stessa produzione sostenne la parte di Giudaele, si tenne troppo sul monocordo; il monocordo, che pur ritenevasi ito cogli arcadici tempi del *torototela!* La Santecchi brilla fra il pregio del costume più conservato e le eleganze della più squisita *toilette*. Il Raffini mostrasi sempre volonteroso. Ed il Morelli, ed il Bon, e la Zuanetti-Aliprandi, ed il Bellotti? cosa avrò a dire d' essi, se non che vanno a gara nel farsi applaudire, e nel renderci più gradita la nuova scuola? Oh, la Compagnia Lombarda non la rinverremo tanto facilmente: ci vuol altro per ritrovare un così bel complesso di artisti! — Speriamo di averla anche nell' anno venturo.

(*Brenta.*)

PALERMO. — Più di una volta ci è occorso far cenno in questo giornale della compagnia equestre del signor Giovanni Guillaume, che da più mesi con sommo gradimento di questo publico ci diverte con tanti svariati esercizi ginnastici e graziose pantomime. Ed ora che già è sul punto di lasciarci per visitare qualche altra città dell' isola, siccome Catania e Messina, e ridursi poscia finalmente in Firenze ove è stata scritturata, non possiamo vederla partire senza farne un'ultima parola in attestato della nostra riconoscenza. Ripetere quanto parecchie volte abbiamo detto dell'abilità degli artisti di questa Compagnia, della perfezione colla quale sono ammaestrati i cavalli, della straordinaria elasticità muscolare e forza di equilibrio de' suoi *pagliacci*, sarebbe cosa omai superflua. Riandare di nuovo tutte le manovre, i difficili esercizi ed i giuochi mirabilmente eseguiti, e per li quali le cento volte ha saputo meritarsi gli applausi del publico, sarebbe il non aggiunger nulla di nuovo agli articoli già fatti, senonchè, fra le altre esercitazioni equestri, vuole giustizia che si faccia menzione della *Quadriglia cavalleresca* eseguita da quattro dame ed altrettanti cavalieri montati sopra otto arabi cavalli, perchè nuova nel suo genere e da niun' altra compagnia eseguita per lo innanzi. — Ci resta ora solo a rilevare, che la compagnia, e principalmente il suo direttore, si sono mostrati tanto esperti cavalieri quanto abilissimi mimi, compositori di balli e scenografi, avvegnachè le varie pantomime che han presentato all'ammirazione del publico non lasciarono nulla a desiderare nè per la scelta dei soggetti, nè per la viva fantasia nella composizione, nè per la esattezza della esecuzione, nè tampoco per la magnificenza dello scenario, vestiario ed i belli *tableau* finali. E fra tutte le produzioni date a preferenza citeremo l' *Ultimo giorno del feroce Gaspard*, il *Mazzeppa*, *Napoleone alla veglia di Austerlitz*, la *Presa di Costantina* ed *Enrico IV al passo della Marna*; spettacoli tutti stupendi e grandiosi, e nei quali anche i cavalli hanno avuto la loro parte di rappresentazione. Sensibile alla grata accoglienza ricevuta dal publico palermitano, sappiamo il signor Guillaume essersi proposto in questi ultimi giorni di sua residenza fra noi volerci divertire con altre tre nuove pantomime intitolate: *Don Chisciotte della Mancia*, la *Fornace di Edimburgo* e l'*Incendio di Mosca*, e finalmente presenterà dalla sera del 29 andante in poi il tanto desiderato *Cervo Leone*, e chiuderà probabilmente con questa graziosa e sorprendente novità il corso delle sue rappresentazioni nella nostra Palermo. Noi, e con noi il publico tutto a malincuore ci separeremo da lui, ma rammenteremo sempre con piacere le tante sere di divertimento, nelle quali assistemmo agli esercizi della sua Compagnia. Ci proponiamo però (ed in questo proponimento avremo molti seguaci) d' intervenire assiduamente alle ultime sue rappresentazioni fino al 6 dell' imminente aprile, giorno in cui sappiamo che ei abbandonerà, accompagnato senza dubbio dai nostri più felici augurii, lasciandoci di sè grato desiderio, ed egli del pari, vogliamo credere, conserverà di noi viva e dolce memoria.

(*Gazz. Uff. di Palermo.*)

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Opera italiana al Teatro di S. M. — *Gustavo III* di Auber. — Gl' Inglesi (dice il *Morning Chronicle*) hanno finalmente udito questa tanto lodata opera di Auber, sì bene accetta ai Parigini, e giudicata nell' Alemagna un capolavoro d' arte. Le melodie vi si succedono soavi, spontanee, abbondanti. I cori sono di mirabile fattura: quello fra gli altri con cui ha fine l' atto secondo è il più brillante e il più vivace che mai siasi sulle scene gustato. Tornerebbe impossibile in un primo articolo dare un' idea di tutte le artistiche bellezze che infiorano quest' opera: ci limiteremo per ciò a dire che varii brani levarono il publico a rumore. — La riapparizione della signora Fiorentini, che noi abbiamo appena veduta il precedente sabbato fra gli esecutori dell' *Inno Nazionale*, fu uno dei più interessanti avvenimenti della sera. Questa bellissima artista ha esordito nella scorsa stagione colla *Norma*, e lasciò in noi sì gradevoli rimembranze, da venir salutata al suo presentarsi da reiterate acclamazioni. La potenza e l' incantevole dolcezza della sua voce le procacciarono il titolo di favorita del publico. — La parte di Arvedsen fu affidata a un' esordiente delle più belle speranze, a madamigella Feller (*), che è, a nostro credere, di nazione ungherese. La sua voce è chiara, sonora. Eseguì la predizione con la sicurezza d' un' indovina di mestiere. È bella, è ben fatta, e aggiunge ai vantaggi di natura quello di essere stata educata a una buona scuola. — Il difficile personaggio di Aukastrom fu disimpegnato da Lorenzo Montemerli, che si adoperò col massimo zelo al felice andamento dell' opera. Il tenore Calzolari eseguì la parte di Gustavo con un' esattezza da meritarsi universali applausi. Poultier, nella parte di Ribbing, si mostrò artista provetto. Federico Lablache cantò col suo solito coraggio, e la Duprez, il paggio del re, brillò, può dirsi, dalla prima all' ultima nota. Le sue doti vocali furono da lei profuse con inesauribile ricchezza d' adornamenti, l' uno dell'altro più brillanti, ed eseguiti in modo forbitissimo. — Carlotta Grisi abbellì colle sue grazie la scena del ballo nell' ultimo atto. L' opera è allestita con rara magnificenza, degna del Teatro della Regina e del signor Lumley. I costumi sono splendidi e scelti con buon gusto. Conchiudasi: il *Gustavo* ebbe sorti propizie, e gli artisti si meritarono il premio della chiamata. — Alla seconda rappresentazione era presente la Regina. »

BUKAREST. — Cronaca dell' opera italiana (*seguito*). – L'*Attila* del Verdi fu il terzo spettacolo della stagione; venne esso affidato all' esimia Cuzzani, al Marini, al Gandini ed al nuovo tenore Gaetano Ferrari, che faceavi la sua prima comparsa. La Cuzzani, che tante palme aveavi già còlte, cantò coll' usata maestria la cavatina; la sua bella, estesissima voce di vero soprano emerse grandemente in questo pezzo che essa eseguì con rara eccellenza, riscuotendone continui applausi e due solenni chiamate. Marini, il baritono che tuttavia possiede bella voce, sostenne la parte di Ezio da artista espertissimo, e fu coperto da applausi nel duetto con Attila (il Gandini), e nell' aria che cantò benissimo e con grand' effetto. Il basso Gandini piacque molto anch' esso: la sua bella presenza, la sua voce imponente, il suo canto animato gli valsero applausi ed encomii. Il tenore Ferrari non fu del pari avventurato, o perchè la parte non gli fosse opportuna, o per altre cause: certo è che quest' opera si dovette per ciò mettere ben presto da parte. — In seguito si rappresentò la *Norma*, Carolina Cuzzani, protagonista, il Rossi-Guerra, Pollione, il Gandini, Oroveso, e Giovannina Corbari, Adalgisa. La Cuzzani, sotto le spoglie della druidica sacerdotessa, sorgere fece il publico ad entusiasmo, e notisi che per iscuotere profondamente gli spettatori, che qui non si lasciano commuovere facilmente, come quelli che sono ignari per lo più dell' idioma italiano, vuolsi molto, vuolsi un' attrice cantante del merito sommo della Cuzzani, la quale ebbe il contento di sentirsi clamorosamente applaudita ad ogni frase. Cantò a perfezione la cavatina, e fu quindi evocata più volte al palco trionfalmente. Così in tutti gli altri suoi pezzi, massime nel famoso squarcio: *Già mi pasco ne' tuoi sguardi*, ecc., e quindi nel toccantissimo *Qual cor tradisti*, nei quali si vide a quanto giungere ella sappia colla potenza del canto e dell' azione, che fanno di lei un' attrice-cantante degna d' ogni più gran lode. Il Rossi-Guerra cantò bene e fu applauditissimo nel brano: *Ahi troppo tardi*, ecc. Piacque il Gandini qual Oroveso, e la giovane Corbari, che esordiva in quest' opera, non dispiacque, come quella che va fornita di bella voce, sebbene sia molto novizia nell' arte. — *Linda*, quinta opera, porse nuovamente il destro alla Cuzzani di appalesarsi l' attrice-cantante dotata di un sentire eminentemente drammatico: il publico, convinto che meglio a gran pezza non sarebbesi potuto rappresentare quella parte varia, e per ciò sommamente difficile, in cui l' amore si presenta in tutta la sua tenerezza, in tutto il bollore, ed agita siffattamente cuore e mente da rapir la ragione, la venne ricolmando mal sempre di fragorose acclamazioni. La scena finale del second' atto (per tacere della cavatina e de'suoi duetti col padre e col marchese, che suscitarono fanatismo, e degli altri suoi pezzi, in cui nulla lasciò mai a desiderare) si fu il pezzo che pose il colmo alla rinomanza artistica della signora Cuzzani, la quale n' ebbe un tanto trionfo da volersene serbare memoria ne' fasti di questo teatro italiano. In un colla Cuzzani cantavano in quest' opera il Marini (Antonio), il Parodi (il marchese), Gandini (il Prefetto), la Corbari (Pierotto) ed il nuovo tenore Luigi Ademollo (Carlo), che esordiva in quest' opera. Il Marini vi spiegò le doti di egregio attore, cantando coll' usata maestria e con quell' espressione che dà colore e vita sì potente alla parola ed alla musica. Nella scena della maledizione il publico il ricoperse d' applausi e volle rivederlo al proscenio. Il Parodi, dianzi mostratosi valentissimo baritono, parve sotto le spoglie del marchese il brillante comico che si richiede per quella parte, e fu molto applaudito nella sortita, nel duetto con Linda e nell' aria. Il publico notò ed aggradì moltissimo la versatilità dell' ingegno di questo artista, che in parti così differenti, quali erano quella di Francesco ne' *Masnadieri*, e questa del marchese nella *Linda*, si provò fornito d' abbondanti mezzi di voce, di ingegno e di arte. Il Gandini sostenne benissimo la parte di Prefetto, e fu molto applaudito nel duetto col Marini. La Corbari fece del suo meglio e non guastò. Il tenore Ademollo partecipò anch' esso alle buone fortune de' compagni, ed ebbe a spiegare voce simpatica, se non fortissima, educata a bella scuola di canto. Nel duetto colla Cuzzani e nella romanza riscosse applausi e bravo, ed in tutta l' opera sostenne con impegno e valore il carattere del giovane innamorato e fedele. — *Saffo* di Pacini fu la sesta opera, eseguita dalla signora Olivieri-Luisia (Saffo), dalla Corbari (Climene), dal Rossi-Guerra (Faone) e dal Marini (Alcandro); fortuna non volle mostrarsi gran fatto amica, quantunque l' esecuzione fruttasse amplissime lodi ai cantanti: la musica non trovò presso questo publico quel gradimento che mai non le manca in Italia. La Olivieri, che molto bene sostenne il difficile carattere dell' infelice poetessa, il Rossi-Guerra e il Marini furono però alla lor volta, ne'loro precipui pezzi, applauditissimi; belle le scene del Pozzana, magnifiche le vesti ad onore dell'impresa, e nondimeno ne furono fatte quattro o cinque sole rappresentazioni per l'anzidetta ragione. — *Ernani*, opera del repertorio, fu il settimo spartito della stagione, ed in esso fece le usate prove di mirabile valentia la signora Cuzzani, che il publico riudiva in quest' opera con trasporti di giubilo. Cantavano seco lei il Rossi-Guerra, il Marini ed il Gandini, e piacquero, come tutta, da cima a fondo, ripiacque la musica, venendovi festeggiata la Cuzzani nella cavatina, che cantò per eccellenza, ed in tutti gli altri suoi pezzi del pari. Marini nell' aria fu applauditissimo, così nella romanza; il Rossi-Guerra disse bene la cavatina e fu a più riprese applaudito. Gandini riscosse applausi nell' aria specialmente e nel terzetto finale, brano capitale dell' opera, che per merito specialmente della Cuzzani suscitò fanatismo, e fu per conseguente acclamato con fornetici applausi. — *I due Foscari*, ottava opera di repertorio, offersero di bel nuovo il mezzo a darvi le più belle prove dell' artistica loro bravura alla Cuzzani ed al Marini, cui molto bene si addice il carattere del vecchio Doge. Non vi fu pezzo nel quale non venisse esaltata la signora Cuzzani, che emerse con tutta la potenza del suo ingegno; a lei quindi non mancarono quegli onori che sono la più evidente manifestazione del publico aggradimento. Bene si diportò il Rossi-Guerra e fu anch' esso più volte applaudito. — Eccoci ora all' *Elisire*, nona opera della stagione: Rosina Olivieri-Luisia erane l'Adina, il Parodi, Dulcamara, l' Ademollo, Nemorino, ed il Gandini, il sergente. Questa deliziosa musica non può che piacere, e piacque infatti moltissimo, e procacciò messe grandissima di applausi alla Olivieri, la cui bella voce di mezzo soprano, superando gli ostacoli della parte acutissima anzichè no, colorì ed espresse que' canti genialissimi con gran forbitezza, talchè a ragione fu detto non avere essa per questa parte lasciato nulla a bramare. Applausi clamorosi le furono fatti, specialmente nell' introduzione, nel duetto col tenore Ademollo, nel classico duetto col buffo e nel rondò finale che chiuse l'opera trionfalmente. Al tenore Ademollo, che già con buon successo cantò la parte di Nemorino più volte a Malta, a Smirne, a Costantinopoli, molto bene si addice per registro, per colorito, per genere di canto quella musica delicata, melodiosa; l' esito coronò le cure e l'ingegno dell' artista, il quale ebbe il contento di sentirsi vivamente applaudito in tutti i suoi pezzi, specialmente nella romanza famosa. Anche dal lato dell'azione il publico encomiò l' Ademollo, che secondò egregiamente i suoi bravi compagni. Il Parodi fece ottimamente la parte di Dulcamara, e nella cavatina, nel duetto coll' Ademollo, ed in quello massimamente colla brava Olivieri fu ricolmo d' applausi. Il Gandini eseguì coll' usata bravura ed impegno la parte del sergente, e partecipò alla chiamata che dopo il primo atto rimunerò la compagnia. — *I Lombardi*, decima opera, ebbero ad interpreti Carolina Cuzzani, il tenore Rossi-Guerra, Marini (Pagano) ed Ademollo (Arvino). La magnifica introduzione fu applauditissima, così la cavatina di Pagano; destò entusiasmo l' *Ave Maria*, cantata deliziosamente dalla Cuzzani, che eseguì mirabilmente il finale, e due volte fu ridomandata calata la tela. Nel tera' atto il duetto della Cuzzani col Rossi-Guerra, benissimo eseguito, fu coperto d' applausi; fu applaudito l'Ademollo nel suo pezzo, destò entusiasmo il terzetto cantato coll' usata maestria e sentimento dalla Cuzzani, poi dal Rossi-Guerra e dal Marini. Il signor Wiest, direttore dell' orchestra, eseguì l' a solo di violino con rara eccellenza, e fu applaudito a gran viva. La Cuzzani colse clamorose palme nella *polacca*;

(*) Giovine virtuosa applicatasi a bella prima al ballo a Milano, poscia con assidui studj cambiassi in cantante.

Digitized by Google

fu applaudito il pezzo finale. L' opera in somma destò un deciso entusiasmo. — Davasi poi il *Corrado d'Altamura*, in cui cantavano la Olivieri-Luisia, il Rossi-Guerra, il Marini ed il Parodi, pel quale fu adattata la parte di Bonello, che venne trasportata da contralto a baritono, non potendosi affidarla alla signora Corbari, che non fu per vero troppo felice ne' passati sperimenti. Quest' opera addicevasi molto bene ai mezzi della brava Olivieri: altro in proposito non sappiamo finora. Chiuderemo per ora la presente cronaca (che seguiteremo ben presto), volgendo parole di ben meritato encomio all' impresario Papanicola, le cui cure, il cui disinteresse collocarono il teatro di Bukarest nel numero dei più ragguardevoli fra quelli di opera italiana dopo i classici teatri di Parigi e di Londra. Egli seppe circondarsi di validissimi appoggi nel maestro Galea, egregio direttore e scrittore di musiche, e nell' ottimo signor Wiest, primo violino direttore dell' orchestra, per merito de' quali l' esecuzione delle opere è sempre diligentissima. Finalmente, per non tacere cosa alcuna, diremo che buonissime sonvi pure le seconde parti, fra le quali merita speciale menzione la signora Villani, comprimaria e seconda donna, il Badate, secondo tenore, e l' altro basso Berini.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo dato la scorsa domenica al Teatro Carcano, allo scopo di opera pia, vi fece accorrere numeroso publico, talchè l' introito ebbe ad esserne vistoso di oltre novecento lire. Recitarono i comici del Livini con Moncalvo, si eseguirono per intermezzo alcuni pezzi di canto, ed ogni cosa volse al meglio, non senza applausi agli artisti di musica ed a quelli di prosa specialmente. — Finora è tuttavia dubbio se avervi debba spettacolo in primavera a questo teatro: bensì la vicina Commenda verrà occupata dalla compagnia drammatica Galanti. Alla Stadera opera e ballo, direttore Moncalvo, al Teatro della Concordia i fratelli Chiarini, funamboli, e commedia probabilmente al Circo Bellatti.

— Furono publicati gli elenchi delle compagnie di opera e di ballo per la Canobbiana, e di opera sola pel Teatro Re. Alla Canobbiana si incomincerà colla *Giovanna d'Arco* affidata a Marietta Arrigotti, al Liverani ed al Fiori; poi si darà la *Leonora* di Mercadante, in cui canteranno l' esordiente Maddalena Olivi, il tenore Tamaro, spagnuolo, e il basso-comico Soares. Il primo ballo ha per titolo *I misteri delle scene*, invenzione e composizione di Giovanni Casati: nell' azione avranno parte il Catte, Bocci, Trigambi e la signora Gaja; nelle danze le allieve Viganoni, Wouthier e Bonazzola, quali prime ballerine in un col Lorenzoni e colle altre allieve della Scuola, ecc. Si promettono tre opere e due balli. — Al Teatro Re canteranno, nel *Reggente:* Luisa Finetti-Batocchi, il tenore Galvani, il baritono Giannini e Rita Pozzi contralto; nel *Barbiere*: Carolina Lipparini, lo Zucchini, il Finetti, ecc. Si promettono non meno di quattro opere.

L' equestre compagnia che occuperà in primavera il Teatro Diurno de' Giardini Publici è diretta da *Luigi Guillaume*, che ritorna dall' America, ove, per quanto ci è noto, soggiornò lungamente. – *Giovanni Guillaume*, direttore della equestre compagnia, che trovammo in addietro a Costantinopoli, dopo un lungo soggiorno in Palermo si è ora trasmutato a Catania.

ADOLFO FUMAGALLI darà al Teatro Filodrammatico un *quinto* ed un *sesto* concerto, venerdì 25 aprile e venerdì 2 maggio.

Notizie Musicali. — Il marchese Domenico Capranica, uomo versatissimo nelle musicali discipline, ch' egli coltiva con amore indefesso ed alacre ingegno, si propone di far eseguire a proprie spese nelle sale del palazzo Doria a beneficio degli Asili per l' infanzia di Roma un *Miserere* da esso lui composto per tale circostanza. — Dicesi che il maestro Sanelli attenda a far de' rilevanti cangiamenti nel terzo atto della sua tanto applaudita opera il *Fornaretto*. — Il *Profeta* di Meyerbeer si rappresenta attualmente sopra trentadue teatri di Germania; e finora non vi ebbe chi tentasse produrlo anche in Italia (!!). Nelle 88 rappresentazioni ch' ebbe finora a Parigi fruttò franchi 707,288: per adequato più di 8000 franchi per sera. — Il famoso pianista Herz conta ritornare dall'America, ove soggiornò a lungo, per ritrovarsi a Londra nella stagione della grande Esposizione dell' industria.

VIENNA. — *Lucia*, la divina musica di Donizetti, succedette alla *Borgia*, alla *Sonnambola* ed all'*Ernani* al Teatro Italiano, ed ebbe le più splendide sorti. Il Fraschini, il Ferri, Albina Marray ed il Manfredi gareggiarono di bravura e di zelo, e vi ottennero un trionfo « che riaccese (al dire di un foglio tedesco) l' entusiasmo de' Viennesi a favore di questo italiano stabilimento. Colla *Lucia*, sovranamente interpretata, sgominarono essi ogni dubbiezza, esaltarono al più alto grado il fervore de' dilettanti, ed assicurarono alla compagnia italiana una nuova era di gloria nei fasti teatrali di Vienna. » — Intorno al lietissimo successo della *Borgia* già si parlò: nè giova riparlare delle men fauste sorti della *Sonnambola*, di cui si terrà discorso quando verrà riprodotta col tenore Castellan. Noteremo bensì che la signora Marray vi fu molto applaudita, e che il Manfredi « se tentennò da principio per troppo sbigottimento, non lasciò cadere il vessillo della scuola italiana. » *Ernani* ebbe le sorti lietissime che si accennarono già. Fraschini suscitò un entusiasmo, che mal saprebbe descriversi: Ferri dipinse da grand' attore-cantante la parte di Carlo V, la Gruitz spiegò voce di mezzo soprano fresca, bella e gagliarda: ed Anconi sostenne egregiamente la parte di Silva, che gli fruttò applausi molti e ben meritati.

PARIGI. — Al Teatro Italiano ebbe luogo il concerto, nel quale si produssero i tre giovani allievi di Bériot, dal nome Tenhaven, Schruey e Standisch, olandesi i due primi, inglese il terzo, e vi diedero saggio di specchiata abilità, attinta agli insegnamenti di quel classico institutore. Essi trattarono con sicurezza e con forza la corda doppia, con precisione lo staccato, il pianissimo con dilicatezza, e furono a più doppj applauditi. La parte del canto fruttò plausi in copia al Gardoni ed alla signora Montenegro, che cantarono il duetto « *Mira che bianca luna*; » quest' ultima cantò pure una canzone di Rossini e una melodia spagnuola, ed altre cose eseguirono maestrevolmente Colini, Reeves e la Bertrand. Gottschalk, il popolare concertista di gravicembalo, prese parte al trattenimento ed ai plausi a larga mano tributati all' ottima scelta ed esecuzione di quello.

— L' arcivescovo di Parigi ha tolto il divieto, che da tempo immemorabile escludeva dalla comunione de' fedeli gli artisti teatrali.

BRUSSELLE. — *Giovanna la pazza*, opera seria del maestro Emmanuele Muzio, ebbe l' 8 aprile a cotesto teatro italiano il più felice successo. Il giovane autore della immaginosa musica fu più e più volte festeggiato e ridomandato alla scena. Fra i migliori pezzi della nuova opera si citano un duetto fra la protagonista signora Medori e il tenore Lucchesi, una preghiera, un inno di guerra, tutte cose nel second' atto. Nel terz' atto la scena finale pose il colmo all' entusiasmo degli spettatori. La signora Medori eseguì per eccellenza la sua parte, benissimo fecero il Lucchesi e la signora Vera. Un improvviso abbassamento di voce impedì al Morelli di spiegare la consueta bravura.

LISBONA. — Recenti notizie portano che al San Carlo si è riprodotto l' *Ernani*, ch' ebbe questa volta miglior successo di prima, ad onore del Musich e del Portheaut principalmente. — Indi si diede la *Favorita*, nella quale Rosina Stoltz, il Musich ed il Portheaut conseguirono l'esito più fortunato e copiosa messe d' applausi.

BERLINO. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano:* « Si sta studiando un' opera comica in un atto, inedita e postuma di Mendelssohn. Quest' opera, la sola di tal genere che si abbia dell' autore del *San Paolo*, ha per titolo *Il ritorno dal paese straniero*, e fu da lui composta in occasione del decimoquinto anniversario del matrimonio de' suoi parenti. Essa non fu eseguita che una sola volta da dilettanti in un teatro di società.

NAPOLI. — Al Teatro de' Fiorentini la drammatica compagnia diretta da Adamo Alberti, divenuto, per la malattia del Monti, il solo impresario di questo teatro, ebbe a patire sfregi ed insulti, rivolti specialmente al direttore per lo sfortunato acquisto di taluna fra le nuove attrici che succedettero a quelle che si recarono altrove. La sola esordiente giovanetta Andrà seppe cattivarsi il pieno favore del publico. L'Alberti, premuroso del meglio, partì nei primi giorni d' aprile per Firenze all' intento di provvedere un' attrice giovine e bella, nè ritornerà (dicono i giornali) se non colla nuova prima amorosa. E se egli non la rinvenisse per avventura quale vorrebbesi a rendere compiuta la compagnia ed appagare il desiderio dello spettabile publico? In tal caso è probabile che l'Alberti, fatto animo forte, se ne ritorni a mani vuote per la semplice ragione che *ad impossibilia nemo tenetur*.

UDINE. — La drammatica compagnia diretta dall'artista Lorenzo Paoli, che recitò nella spirata quadragesima a questo teatro, vi darà un breve corso di rappresentazioni anche in primavera. « Raccomandiamo (dice l'*Alchimista*) anche una volta il nostro teatro e l' arte drammatica. Il publico quasi ogni sera applaudì agli artisti, ma il male è che gli applausi furono maggiori del numero dei viglietti. Il direttore Paoli si distingue per la buona scelta dei drammi, la prima donna signora Zattini è un intelligente e brava attrice, gli altri assecondano con ogni studio.... e gli abbonati dovrebbero essere di più, ed i palchetti visitati più spesso dalle belle e gentili signore. Ma la compagnia speri.... Cesserà il cattivo tempo, e dopo Pasqua, il concorso sarà maggiore. »

Recenti Scritture.

NAPOLI. — Compagnia di canto e di ballo per le stagioni di primavera e d' estate a tutto settembre ai R. Regi Teatri del Fondo per 60 rappresentazioni ed 8 al San Carlo. — *Opera:* prime donne: Luigia Bendazzi, Giuseppina Zecchini ed Erminia Taglioni; prima donna contralto Margherita Pozzi; primi tenori Domenico Laboccetta e Gaetano Blondi; altro tenore Corrado Laudani; primi bassi-cantanti Achille De-Bassini (dall' agosto) e Francesco Gnone; primo basso Marco Arati, altro primo Lorenzo Biacchi; buffi, Luzio e Salvetti; seconde parti, signore Salvetti, Speranza, Aversano e Nuzzi; signori Rossi, Ceci, Benedetti e Paduani. — Si daranno due opere nuove de' maestri Fioravanti ed Aspa, e due altre nuove per Napoli; — quattro balli composti dai coreografi Astolfo (!), Izzo e Paladino: primi ballerini-danzanti signore Zaccaria ed Izzo, ed il signor Paladino; altre prime Valli e Marazzo.

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturato l' egregio primo basso-comico *Cesare Soarez* per la stagione di primavera fino a tutto giugno alla Canobbiana, di autunno e di carnevale 1851-52 alla Scala.

Giuditta Bertrand, giovane prima donna de' cui successi al Teatro Italiano di Berlino più volte si è fatto menzione con parole di meritato encomio, fu testè scritturata pel Teatro Italiano del Covent-Garden di Londra per l'attuale grande stagione di primavera e di estate.

JASSY. — Alla compagnia già annunziata vennero del signor Tozzoli aggiunti la prima donna soprano *Anna Janic*, che già cantò a Milano, ed il tenore *Giuseppe Pavesi*, scioltosi dagli impegni dianzi contratti col teatro di Vienna.

Angiolina Neri, egregia prima ballerina-danzante assoluta, nelle passate stagioni applauditissima al teatro di Parma, fu dall'Agenzia Bonola scritturata per la prossima fiera al teatro di Voghera, per ballarvi quattro volte alla settimana.

Artisti Disponibili.

Antonio Superchi, attore-cantante collocato dalla publica estimazione nel numero dei non molti a' quali spetta il titolo di veri artisti, è libero d' impegni in Parma, sua patria, per la imminente primavera e di poi.

Movimento Drammatico.

La compagnia *Lombarda* da PADOVA passa per la primavera a TRIESTE al Teatro Grande.
» » *Sadoski ed Astolfi* da GENOVA a MODENA.
» » *Pezzana* da TRIESTE a PADOVA.
» » *Benini* da MILANO a GENOVA.
» » *Romagnoli e Dondini* da TORINO a VERONA.
» » *Giardini* da BRESCIA a VENEZIA.
» » *Lipparini* da VERONA a LIVORNO.
» » *Capella* da TORINO a PARMA.
» » *Chiari e Pieri* da SIENA a ROMA.
» » *Paladini e Velli* da MANTOVA a TRENTO.
» » *Domeniconi* rimane in LIVORNO al Teatro Leopoldo.
» » *Rossi e Leigheb* in TORINO al Teatro Sales.
» » *Fratelli Coltellini* in BOLOGNA all'Arena del Sole.

RECENTE PUBLICAZIONE MUSICALE
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LA PASSIONE
INNO SACRO
DI
ALESSANDRO MANZONI
Posto in musica da
GIULIO LITTA

Riduzione per canto con accompagnamento di piano-forte.

N. 1. Preludio
» 2. Coro: *O tementi dell'ira ventura.*
» 3. Coro: *Di chi parli, o veggente di Giuda?* / Romanza per baritono: *Egli è il giusto che i vili han trafitto.*
» 4. Aria per tenore: *La repulsa al suo prego sommesso.*
» 5. Quartetto con coro: *Ma chi fosse quel tacito reo.*
» 6. Aria per soprano con coro: *Su nel cielo in sua doglia raccolto.*
» 7. Quartetto con cori: *O gran Padre! per Lui che s' immola.*

L'opera completa franchi 24.

P. COMINAZZI, proprietario, estensore, editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, II. — Pel felicissimo parto, ecc. — Teatri. — *Genova, Torino, Parigi, Costantinopoli, Gerona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana e Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 24 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 33

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO.

II.

« I Paesi Bassi intanto cominciavano ad essere agitati per l' eresia degli iconoclasti: questi empj tutto nel paese mettevano a fuoco e a sangue, e Anversa più che ogni altra città di Fiandra fu vittima delle loro rivolture e de' loro saccheggi. Mia moglie era per divenir madre: la mia piccola fortuna trovavasi esposta a pericolo di mezzo alle agitazioni e alle crudeltà cagionate da que' sediziosi, che sotto pretesto di religione andavano sbandando: io risolvetti di abbandonare Anversa, che abitavo da sei anni, e di cercare per la mia famiglia e per me una quieta esistenza nella città di Colonia, lungi dallo scisma fatale, che gli uni contro gli altri armava i cittadini di Anversa. Quand' ebbi eseguito questo progetto, a fine di ristorare un poco la mia piccola fortuna, deliberai farmi banchiere. Io adunque cangiai la mia casa presso l' antica beccheria d' Anversa in quest' altra in via della Stella a Colonia; da allora in poi, mercè di Dio, tutto per me prosperò, fortuna e famiglia: perchè non solamente ho fatto e faccio ricchi guadagni, ma sono ancora divenuto padre di sei fanciulli, senza contare il settimo, che di giorno in giorno si aspetta. Felice con mia moglie, la quale è dolce e buona, e alleva cristianamente i suoi figliuoli, e secondo lo spirito di nostra santa religione, sono già dieci anni che io vivo qui senza desiderj, benedicendo a ciascuna ora del giorno Iddio per la pacifica esistenza, che a sua misericordia si degna di accordarmi. Questa è, signor cavaliere, la intera mia storia, ed ecco come mi trovate a Colonia, quando voi credevate che io abitassi in Anversa. » — « Povero me! » disse Torquato Tasso, « la mia vita è ben diversa dalla vostra. Intanto che voi passate all' ombra giorni lieti e riposati, io mi trovo in preda a tutte le agitazioni d' una esistenza splendida in apparenza, ma nella realtà maledetta, piena di amarezze e di disperazione. Dappoi che io sono venuto al mondo, io non ho avuto mai nè pace nè quiete. Mio padre, Bernardo Tasso, orfano nel nascere, fu allevato da uno zio, vescovo di Recanati, che alcuni miserabili assassinarono quando il suo figlio adottivo appena compiva i sette anni. Il povero giovinetto trasse a studiare alla università di Padova, ove campò la vita, per così dire, della publica carità: pose allora affetto alla persona del conte Guido Rangone, passò al servizio della duchessa di Ferrara, regina di Francia; viaggiò col principe di Salerno, e tornato in Italia con ricca carica presso Ferrante di Sanseverino, menò moglie una nobile napoletana, che egli amava, Porzia de-Rossi. Io nacqui nove mesi appresso, e l'anno seguente venne al mondo mia sorella. Ma, misero me! le sciagure e la povertà rovinarono tosto sulla nostra famiglia; il principe di Salerno dichiarandosi contro Carlo V fu vinto, e mio padre, trascinato nella caduta del suo protettore, si ritrasse ad Ostiglia, dove morì, lasciando a mia madre e a mia sorella appena di che vivere onorevolmente. Egli solo fu il mio istruttore, e quando la mia educazione fu inoltrata, mi collocò presso un celebre giureconsulto di Padova, perchè vi studiassi il diritto. Ma in luogo di assecondare le intenzioni di mio padre dopo che l' ebbi perduto, io abbandonai la giurisprudenza per comporre un poema intitolato Rinaldo. Questo sperimento d' uno scolaro ottenne un troppo buon successo, perchè dispiegò la mia vocazione, e alla mia esistenza attaccò la fatalità. Allora io imaginai di scrivere un poema epico; ne scelsi per soggetto la liberazione del sepolcro di Gesù Cristo operata dai Crociati, e alcuni frammenti del Goffredo mi guadagnarono l' onore di essere chiamato alla corte di Ferrara dal duca Alfonso, il quale voleva che io celebrassi co' miei versi l' arrivo dell' arciduchessa Barbara sua sposa. Io vi accorsi pieno d' orgoglio e di gioja. Il principe mi fece le più liete accoglienze, ed io partecipai di tutte le splendide feste che egli diede nel tempo di queste straordinarie solennità. Ciascuno imitò il principe nella onorevole maniera con la quale mi trattava: la duchessa Barbara, il cardinal d' Este e la principessa Leonora sua sorella. »

Nel pronunziare il nome di Leonora, Torquato impallidì, e una profonda commozione alterò la sua voce. Cornelia levò con inquietezza gli occhi verso il fratello, il quale si rimise subito e seguitò: « Il cardinale d' Este doveva allora partire per la Francia, e mi propose di condurmi seco. Io accettai tosto l'offerta, e dopo essere stato ad abbracciare la madre e la sorella, dopo avere alzato una tomba a mio padre, tomba che io pagai mettendo a pegno presso di un usuriere giudeo fino alle tappezzerie della mia stanza, io arrivai in Francia col corteggio del mio protettore. Poco mi piacque questo paese: l' indole degli abitanti va cangiando col clima. Fiacchi, ingegnosi, pusillanimi nel mezzogiorno, sono robusti, gravi, bellicosi al settentrione. Sotto una latitudine mezzana incontrasi generalmente quella felice mescolanza di prudenza e di gagliardia, che ingenera le più maschie qualità. Alla incostanza delle loro stagioni debbono forse i Francesi la instabilità di lor natura: difetto, del quale io non li incolpo se non sulla testimonianza della storia. Quello che io ho notato si è, che le loro donne avanzano le italiane nella bianchezza della pelle e nella delicatezza dei lineamenti. Gli uomini non vi sono troppo più alti che a' tempi di Cesare; tuttavia sono generalmente ben fatti, ove si eccettuino i nobili, i quali hanno le gambe troppo sottili raffrontate al corpo; il che potrebbe essere l' effetto della consuetudine che hanno, di non muoversi che a cavallo. Le campagne valgono meglio che le città, le quali sono generalmente mal costrutte; le case, per la più parte di legno, non offrono alcun gusto di architettura: una scala a chiocciola, la quale non serve che a generare capogiri, vi conduce ad apparta-

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. — *Giovanna d'Arco* di Verdi, *I misteri delle scene* del coreografo Casati. — Teatro Re *Il Reggente* di Mercadante (21 aprile).

Mercadante e Verdi hanno inaugurato la primavera ai teatri di musica, quegli con un' opera nuova affatto per noi, che tornò in più luoghi assai bene accetta; questi con un' opera nata in Milano sotto auspici, a dir vero, non fortunati gran fatto, lo che ad ogni modo non può scemar pregio alla *Giovanna d'Arco*, giacchè più volte accadde che le sorti volgessero nemiche la prima volta e nella città nostra ed altrove a musiche che ebbero poi titolo di capolavori, quali appunto la *Semiramide* e *Lucrezia Borgia*, che son quelle per avventura di cui dovettero maggiormente gloriarsi la immaginosa giovinezza di Rossini e la potente virilità di Donizetti. Noi non osiamo quindi biasimare la scelta dell' una e dell' altra impresa, quantunque, a dir vero, alla grandiosa e aggiungasi pure fragorosa musica di Mercadante men bene si convenissero le anguste pareti del Teatro Re, quantunque la *Giovanna d'Arco* più volte rifatta incontrar potesse nello scoglio di spiacevole sazietà. Il pubblico ha del rimanente recato opinione anzichè no favorevole in proposito di cosiffatta scelta, poichè applaudì con lungo battere di mani e con acclamazioni la prima sera alla Canobbiana, ed applaudì pure in più luoghi, sebbene temperatamente, al Teatro Re: prospero arrisero dunque le sorti ad entrambe le opere succitate, ciò è mestieri che sappiasi innanzi tratto, senza che in questo entri per nulla l'opinione del critico. La nuova impresa degli H. RR. Teatri ha per tal modo còlto nel segno quanto all' opera, del cui buon successo vuolsi a ragione dar gran lode agli artisti ai quali venne affidata, ed erano la signora Arigotti, il tenore Liverani ed il basso Fiorio, che nulla per vero lasciarono intentato per procacciarsi il favore che ottennero infatti, sebbene, a creder nostro, non tutte le parti opportunamente s'attagliassero ai mezzi dei cantanti. Al Liverani, a mo' d' esempio, la musica torna alquanto bassa, e noi stimiamo che la sua voce bella e forte trovar possa più libero campo ad espandersi in opera a lui più adatta: lo che ad ogni modo se gli contese suscitare quegli entusiasmi co' quali dianzi fu acclamato a Roma, non tolse però ch' ei fosse a più riprese applaudito così nel primo come negli altri atti, massime nel duetto con Giovanna del terzo, in cui fu del pari coperto d' applausi anco nella seconda rappresentazione in un colla signora Arigotti. Questa colta ed espertissima artista è fornita di voce pieghevole e certa ne' più ardui passaggi, ed addìtasi maestra nel canto della più eletta scuola, eh' ella infiora, ove l' uopo il richiegga, con le più squisite veneri dello stile. Nè le manca tampoco lo slancio sì necessario in opere di tal fatta, quantunque non possegga quella gagliardia che rende l' organo atto a sostenere continue lotte cogli stromenti e dominarli. A lei furono fatte dal publico accoglienze spesso clamorose, e fu eziandio ridomandata, pregandosene del pari i bei modi di porgere e l'azione corretta e non povera di sentimento. Il Fiori va ricco d' un' invidiabile voce gagliarda e piacente, che spandesi spontanea ed empie il capace teatro sonora e spesso tonante; egli conosce l'arte sua addentro così da essere gridato attore-cantante meritevole de' primi onori, quali gli furono retribuiti a Firenze nel carnevale, quali gli venne rinnovando il publico nostro, nel cui animo produsse impressione, che non potrà di leggieri cancellarsi, come quegli che ai pregi della voce e dell' arte, aggiunge bellissimo aspetto e giudizioso scenico portamento. Applaudito in ogni suo pezzo, il fu clamorosamente con appellazioni nel duetto coll' Arigotti, e nell' aria sua, brani dai quali egli ritrasse massimo effetto. L'impresa decorò l' opera con alcune belle scene e con lusso e buon gusto d' abiti, e ci porse così argomento a commendarne le solerti e generose cure anche in questa parte non ultima certamente d' uno spettacolo che degno si presenti delle nostre maggiori scene. — Che se all' opera tutto sorrise, al ballo invece avverse si mostrarono le sorti la

Digitized by Google

menti tanto malinconici quanto mal distribuiti. Quello che vi ha di veramente ammirabile, sono le chiese, delle quali il numero, la grandezza e la magnificenza testimonia in favore della antica pietà di questa nazione. Ma anche queste peccano in architettura, e pare che coloro i quali le hanno innalzate abbiano preferito la solidità alla eleganza: giacchè barbara ne è la forma, e niuno oggetto d' arte rapisce l' occhio dello spettatore, in fuor de' vetri notevoli per la bellezza del disegno e la vivezza dei colori. Epperò i Francesi mettono tanta cura a decorare i templi di Dio, quanta ne pongono gli Italiani a risciacquare il bicchiere di un bevitore. In questo paese la plebe conduce giovenche per nudrire i suoi figli. Meglio sarebbe allevarli come Achille colla midolla d' un leone: perocchè in questa prima età, l' alimento grandemente influisce sul fisico e sul morale; e il bue è tanto codardo e sottomesso, quanto è coraggioso e indipendente il leone. E poichè si rimanda una nutrice o malatticcia o mal costumata, dovrebbesi sentire la sconvenienza di avere ricorso agli animali per allevare gli uomini. I nobili vivono ne' loro poderi di mezzo a' domestici e vassalli, e là contraggono maniere arroganti ed imperiose; poca parte essi prendono al progresso delle lettere e massimamente delle scienze, abbandonandone la cura alle classi inferiori. A questa noncuranza vuolsi dar colpa della poca considerazione in che sono i sapienti, e della decadenza in che trovansi gli studj filosofici. — Io fui testimonio degli orrori della notte di S. Bartolomeo, e procacciai di tornare in Italia povero più che mai e disgustato col cardinale d' Este. — Me ne andai difilato a Roma, poscia a Ferrara ove il duca Alfonso mi accolse con una benevolenza quasi fraterna. Ho riveduto sua moglie e sua sorella, e presso di loro ho passato i primi, i soli anni di felicità, che io abbia goduto giammai. La Duchessa Barbara e la leggiadra sua sorella amavano udire i miei versi; io passavo le notti componendo ciò che dovevo recitare loro il domani. Così il mio poema del Goffredo prese grandi accrescimenti, e divenne la Gerusalemme liberata; così io scrissi l'Aminta, che fu rappresentato dinanzi la corte. Allora la duchessa d'Urbino scrisse al duca Alfonso pregandolo mandasse a lei l' autore e l' opera..... E fu nel mezzo di tali successi, che preoccupato del mio poema, e d' una idea più potente ancora, io terminai la Gerusalemme, la quale fu mandata al pubblico. » — « Appunto, interruppe Cornelia, e tutta Italia si destò a quella pubblicazione. Ciascuno ripeteva con ammirazione il nome di Torquato Tasso, il popolo stesso imparò i suoi versi e i gondolieri li cantavano e li cantano remigando. » — « Che giova questa gloria? che giovano questi trionfi? riprese Tasso sdegnosamente. Che mi hanno essi fruttato? sciagure! infamia! Io credetti che il più grande poeta del suo secolo potesse amare ai piedi del trono d' un piccolo sovrano d' Italia.... Oh sciagura!.... sciagura!.... » — « Oh fratello, oh mio fratello, silenzio!.. in nome del cielo tacete! gridò Cornelia, gittandosi nelle braccia di Torquato e procacciando di chiudergli la bocca. » — « No, non gridate, o mia sorella; io non dirò il mio secreto; esso morrà qui.... Lasciate solo che io racconti loro, che hanno gittato il Tasso in prigione, sì, in prigione, e che m' hanno per lungo tempo tolto l' azzurro del cielo e la luce del sole. Una notte io ruppi i cancelli dell' oscura prigione con una forza che, senza dubbio, mi consentì Iddio in un momento di misericordia e di pietà pe' miei dolori insopportabili, ed io mi trovai al basso della prigione, mezzo ignudo e sanguinante le mani e i piedi. Senza danari, senza ajuti, senza guida, io così vagavo, mezzo morto di fame, e di freddo, a traverso le montagne, ed arrivai, travestito da mandriano, presso mia sorella, presso Cornelia. Questo angelo di bontà e di devozione non s' indugiò a seguirmi in Francia. Là, io sperava sottrarmi a miei persecutori. Ahimè! mi vi trovai poco sicuro! Io son venuto ne' Paesi Bassi... Ed ecco come sedetti presso di voi, alla vostra mensa malato e forse pazzo... Si pazzo! E v'hanno de' momenti ne' quali io dubito della mia ragione; dell' ore nelle quali a me medesimo domando angosciosamente, se mai sia spenta in me la divina fiaccola del pensiero! Pazzo! Pazzo! Tasso! o mio Dio! mio Dio! abbiate pietà di me! perchè mi sarebbe meglio cento volte la morte, che questa abominevole idea. »

E' si cacciò nelle mani la testa ardente e gli occhi pieni di lagrime. — « Il viaggio vi ha stancato di troppo, o fratello; converrà domandare a maestro Rubens la permissione di ritirarci. » Egli sollevò la testa, e riguardò sua sorella coll' aspetto di trasognato. Poi come fanciullo che cede a sua madre, egli docile si lasciò condurre via della tavola e si accommiatò dagli ospiti costernati e nella afflizione. — « Povero giovine! » mormorò madama Maria, poichè si furono allontanati. — « Ecco che cosa è divenuto il più gran genio del secolo! ecco per quali dolori e quali tormenti si acquista la gloria! Benedetta la nostra oscurità, o Maria! Domandiamo a Dio pei nostri figli, che loro non s' impigli mai alla testa una corona sì fatale. » — Così sia, rispose la signora Rubens.

E poichè trovavasi stanca delle cure volute dall' arrivo de' suoi ospiti, e della trista scena, della quale era stata testimonio, essa si ritrasse nella sua camera dopo essere stata teneramente abbracciata da suo marito.

(*Continua.*)

PEL FELICISSIMO PARTO
DI SUA ECCELLENZA
DONNA TERESA TORLONIA
DUCHESSA DI POLI
NATA PRINCIPESSA CHIGI.

ODE.

Del giorno augurato
Già nacque l' aurora,
L' olezza, l' infiora
Lo spiro d' april.
Sicuro presagio
Di fausto avvenire,
Invita a gioire
Quell' aura gentil.

Auretta vitale
D' un lieto mattino,
È il soffio divino
Che l' Eden creò.
Non mai d' Aquilone
La nera procella
Offuschi la stella
Che in cielo brillò.

Al caro vagito
Del pargolo nato
Un canto inspirato
Risponder dovrà.
Profeta già preme
De' secoli il dorso,
E veggo nel corso
Le floride età.

Da stirpe sì illustre
Da germe sì puro
Si estende al futuro
Progenie immortal.
A franger l' aurata
Catena degli anni
De' torpidi affanni
La forza non val.

Del tempo vorace
Da tristi vicende
La copre e difende
La propria virtù.
Virtù che riempie
Di fasti e di gloria
La splendida istoria
Del tempo che fu.

De' Chigi gli eroi
De' Sforza (*) i campioni
Gli altissimi troni
D' Italia calcâr.
Amati e temuti
Per ogni contrada,
Temuta la spada,
Amato l' altar.

La fama che vola
Dall' Adria al Tirreno
Per l' italo seno
Superba echeggiò.
Del grande del Lazio,
Del prode d' Ausonia
La stirpe Torlonia
Il germe innestò.

Qual centro converge
Que' raggi al suo stelo,
E provvide il cielo
Lo stel benedì:
Già pronto germoglia,
Di frutti va onusto:
Al cielo del giusto
La prece salì.

(*) Donna Anna duchessa Sforza, suocera della puerpera, discende dai famosi antichi signori di Milano.

---

prima sera fu chi credette che lo scherzo ingigantisse soverchio, anzi caricasse bruttamente i difetti di una spettabile parte del ceto artistico teatrale, non si pensando che ogni professione ha il suo lato debole, sul quale può aggravarsi il ridicolo che suol fare quello strazio, che vedesi tutto giorno ripetersi, de' medici, de' giornalisti, degli avvocati, gente tutta dabbene, come sapete, e che nondimeno rise e ride di cosiffatte facezie che dilettano ed istruiscono il publico a non fidarsi a chiusi occhi de' medici, de' giornalisti e degli avvocati, i quali non si credono per ciò men galantuomini di quello ch'ei si reputerebbero senza essere messi in canzone. Se le *Convenienze teatrali* hanno fatto ridere alle spalle dei cantanti, se la commedia del Bon *Dietro alle scene* fa scompisciare dalle risa alle spese de' commedianti, perchè non si potrà fare lo stesso trattandosi de' ballerini? Non dunque il soggetto per sè sembraci riprovevole, bensì il trovammo non conveniente per un ballo di più atti, quand' esso si presterebbe soltanto per un breve balletto, eziandio perchè esclude naturalmente le pompe di scene e di vesti, indispensabili negli spettacoli d' un gran teatro. Inoltre poteasi trar miglior partito del suggetto stesso, anche senza caricar tanto certi caratteri, che da ridicoli possono facilmente diventare scurrili. Chiaro è ad ogni modo che il Casati volle staccarsi affatto da' generi usati, tanto più che fra parecchie, eccellenti giovani danzatrici non avrebbe potuto preferir l'una a scapito dell'altre innalzandola a titolo di prima silfide assoluta, e convenia quindi giovarsi di tutte ad un tempo. Queste cose occorsero certamente al pensiero degli spettatori la seconda sera, quando non solo non ebbevi disapprovazione di sorta, ma si rise molto ai lazzi del Catte, che vi rappresenta in uno due caratteri, di maestro di ballo cioè, e di coreografo, e il fa tanto bene che meglio non si potrebbe a gran pezza. Al Catte quindi i primi onori e gli applausi, chè ve n' ebbero più volte: indi alle gentili danzatrici, incominciando dalle signore Viganoni, Wuthier, Cucchi e Bonazzola, le quali ebbero campo a dar prove della loro abilità ne' due passi, uno composto dal Casati ed applaudito molto con appellazione, l' altro dal Lorenzoni, che ballò con leggierezza e con forza ad un tempo nel passo a tre da lui stesso composto, poi alla fiorente schiera delle altre non men gentili allieve della scuola, che eseguirono benissimo al solito i ballabili, non nuovi gran fatto, ma ingegnosamente intrecciati, ed all' ultimo al popolo mimo-danzante, che raffigurò non senza bravura ed impegno i varj personaggi della burlevole parodia.

La musica del *Reggente* è di quelle severe ed astruse che suole dettare magistralmente il Mercadante; serba però alcuni canti, massime nella parte del tenore (il protagonista) scorrevoli, castigati, condotti con buon effetto. Ma la favilla del genio raro o non mai spandesi per questo gran corpo, che rimane quindi inanimato, e non può tramandare quel calore, quella vita che suscita facilmente gli entusiasmi degli spettatori. L' arte, lo sforzo prevalgono così, che se qua e colà alcuna idea gentile e casta sprigionasi, subitamente rimane, quasi sempre, soffocata dal complicato lavoro, che la ottenebra ed uccide. Nella scena della festa il pensiero sfugge però ai lacci della scienza, così nel coro delle streghe, e in tal altro luogo, così nella scena finale del tenore, che è il pezzo più leggiadro dell'opera, quantunque imiti lontanamente la scena ultima della *Lucia*, senza però che il gitto divino dell'inspirazione si effonda in un di que' pensieri che vivono in eterno sulle labbra del popolo. In origine vi avea pure nello spartito una bella aria del basso (cangiato qui in baritono a scapito degli effetti musicali), ma fu omessa, quantunque il Giannini molto bene la cantasse alle prove. La prima donna è per avventura quella che più affatica nell' opera senza trovarvi in compenso di que' momenti che scuotono e trasportano, e si vogliono quindi encomiare l' arte, l' ingegno, la voce, assai bella negli acuti, limpidi e forti, della signora Luisa Finetti-Balocchi, che trovarono modo a farsi applaudire in più tratti ad onta che la parte richiedesse ben di spesso un inutile abuso di anima e di voce. Si fu specialmente nel duetto col Giannini che la signora Finetti emerse, e provò di essere artista meritevole del plauso fattole per molte ragguardevoli scene. Il Giannini è un giovane baritono che canta bene, possiede voce omogenea, e sente ciò che viene esprimendo; la parte però, quantunque puntata, gli è

Digitized by Google

Il detto di Dio
Non mai si cancella;
Al Nume rubella
Natura non è.
Risuona sull' arpa
Del santo profeta
Promessa che allieta
La speme e la fè.
Intorno al tuo desco
Quai rami d' ulivi
Gagliardi giulivi
Tuoi figli saran.
Soffolti i parenti
Di eterni consigli,
I figli de' figli
Un giorno vedran.
Degli avi felici
Nel detto avverato
Ha il cuore esultato
Di gioia ripien.
La madre tripudia
Col tenero sposo,
E il pegno amoroso
Si stringono al sen.
Di luce improvvisa
La stanza risplende,
Dal cielo discende
Il nuovo fulgor.
Di trombe festive
La squilla si ascolta,
Si schiude la vôlta
All' alto clangor.
In grembo di nube
Bianchissima e lieve
Qual candida neve
In vertice alpin,
Si asside raggiante
Augusta regina,
L' accerchia, l' inchina
Drappello divin.
È dessa: la Madre
Del Sommo Fattore,
Ha in braccio l'Amore
Che in croce morì.
Ricopre benigno
Col manto reale
Il nuovo mortale
Che or ora vagì.
Amore di grazie
Benefico fonte
Sul tenero fronte
Un raggio vibrò.
E poscia col dito
Che impera al creato
Quel fronte irraggiato
Tre volte segnò.
D'un cenno al suo fianco
Un angel si pone
Che guida e campione
Al nato sarà;
Che vigil custode
Da perfida insidia
A frode ed invidia
Sconfitta darà.
Al vivo bagliore
La vista s' appanna:
Del triplice osanna
Il canto si udì.
Ahi! mentre mi fascia
Il viso quel velo
La Vergine al cielo
Repente salì.
O Vergin del mondo,
Del cielo decoro,
Ti ammiro, ti adoro
Prostrato nel suol.
E alzata la mente
Al lucido empiro,
Adoro ed ammiro
L' eterno tuo sol.

Zoello Amaranti.

(Articolo comunicato.)

...ssa e gli vieta emergere ne' pezzi concertati. Ad ogni ...odo ebbe anch' egli applausi quanti n' ebbe la sua ...ntile compagna. E in buon dato ne colse pure Rita ...zzi, vivace contralto che applaudimmo esordiente a ...esto teatro stesso qualch' anno addietro, e che or torna ...noi matura d' arte ed espertissima del fatto suo pel ...to e per l'azione. Quantunque in picciola parte, non...eno seppe essa meritarsi l' aperto favore del publico, ... molto la festeggiò, specialmente nelle sue leggiadre ...zioni dell' ultimo atto. Il tenore Galvani fu di tutti il ... fortunato, come quegli che eseguendo la parte scritta ... Salvi potè spiegare belle doti di canto sussidiate da ...e non molta, ma graziosa, d' un buon tenore di ma...a. Nell' aria, che chiude l' opera, il Galvani fu lunga...nte arclamato e riappellato. Anche la signora Mongè ...bene: laudabilmente i cori. — L' impresa decorò con ...npa di abiti e di scene il suo spettacolo, e fu per cura ...essa che l'orchestra, diretta dal Bragozzo, offerse un ...ieme molto commendevole e raro, e fu per essa che il ...tro venne interiormente illuminato. Spetta ora al pu...co rendere colla sua numerosa presenza al Bonola il ...emio delle sue cure intelligenti, che diverranno più ...tunate di certo ove la scelta della musica che succe...rà all'immancabile *Barbiere* cada in opera atta a cat...arne le simpatie.

P. Cominazzi.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Buondelmonte* di Pacini, *La Fata Paribanu* del coreografo Monticini. — Brevi notizie ci furono trasmesse intorno a codesto duplice spettacolo, l' esito del quale, per ciò che riguarda l' opera, non fu così felice come aspettavasi il publico, cui erano note le sorti più che propizie toccate a questa musica a Napoli ed altrove. Il ballo, se non destò entusiasmo, si sostenne però e fu qua e colà applaudito. Non mancarono però applausi anche all' opera, eseguita con grand' impegno dai tre principali artisti, Marianna Barbieri-Nini, il Graziani ed Ottavio Bartolini, alla prima massimamente, la cui cavatina piacque molto e le meritò l' onore dell' appellazione. Vi furono pure applausi al largo del secondo finale, lavoro magistrale e di buon effetto. La signora Barbieri-Nini lasciò di sè vivissimo desiderio, come quella che potè spiegare in qualche tratto la sua voce bellissima ed i suoi eletti modi di canto. Il Graziani, protagonista, o perchè non bene gli si attagliasse l' opera, o perchè troppo in lui potesse l' agitazione d' una prima sera, non ebbe quel successo che gli ripromettevano i trionfi di Trieste e di Torino. Il Bartolini si mostrò dotato di bellissima voce e di molta attitudine alla scena. I cori fecero bene. Il ballo fantastico dei Monticini, quantunque di soli tre atti, comechè di consueto si dèsse in primavera un ballo grande, non offerse appigli allo scontento del publico, il quale applaudì in più luoghi i ballabili, belli in verità, nuovi e ben condotti. Nell' azione fecero bene la Viotti, Razzani ed il Rossi. Il Mochi fu benissimo accolto e piacque; la signora Marinet non ebbe finora campo a spiegare le belle doti onde va adorna e che la fecero graditissima a Roma. Bellissime le vesti e magnifiche le decorazioni.

TORINO. — Al Teatro d' Angennes inauguravasi il giorno di Pasqua lo spettacolo di opera col *Crispino e la Comare* de' fratelli Ricci; esito pieno di applausi e di appellazioni premiò le intelligenti cure dell' impresa che seppe riunire un' eccellente compagnia, della quale furono sostegno e decoro Adelina Rebussini ed il Cambiaggio. Quanto bene quest' ultimo rappresentasse la parte del protagonista, ognuno il pensa agevolmente, ove ricordi gli applausi e le ovazioni che gli furono fatte in quest' opera appunto ed a Venezia ed a Parma ed a Milano. Il publico rivide con piacere grandissimo questo artista, che già ebbe più volte occasione d' apprezzare e di festeggiare a questo stesso teatro in passato: a lui quindi non mancarono mai le più cordiali dimostrazioni di stima e le appellazioni. La gentile Rebussini, attrice-cantante dotata di raro ingegno, che dà ai personaggi che rappresenta quell' impronta caratteristica che loro si conviene, sorgere fece in più luoghi il publico a fanatismi, ed ebbe il contento di sentirsi clamorosamente festeggiata in ogni suo pezzo, chè veramente eseguire non potea la propria parte con maggior vivacità drammatica, con maggior buon gusto di canto, pieghevolezza di voce, con tutte insomma quelle rare doti che fanno distinta ed aggradita un' artista. Il successo di questa egregia prima donna essere non poteva più clamoroso; nessuno dei tanti suoi pezzi trascorse senza grandi applausi, acclamazioni e chiamate. Il Bonafos, attore-cantante che possiede il non facile ingegno di rendersi sempre bene accetto, piacque come in addietro moltissimo in patria, e si meritò applausi ed appellazioni; il tenore Carisio ed il bravo Rebussini sostennero anch' essi a maraviglia le loro parti. Furono specialmente festeggiati i seguenti pezzi: introduzione, duetto fra la Rebussini e Cambiaggio, aria della Rebussini, finale del secondo atto, terzetto del quale volcasi la replica, canzone della Rebussini, detta della *frittola*, ed il rondò della sullodata Rebussini. Lo spettacolo, decorato con molta decenza, fece onore all' impresa, che nulla risparmiò per renderlo in ogni sua parte compiuto.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Teatro italiano. — *Ernani* del Verdi. — leggesi nella *Gazette musicale*: « Noi conosciamo quest' opera da cinque anni: fu nei primi giorni del 1846 in cui la udimmo, non però sotto il suo vero nome. *Ernani* allora si chiamò il *Proscritto*, perchè Vittor Ugo non permise che si rappresentasse il suo dramma. Se ne improvvisò quindi uno al momento cangiando i nomi ed i luoghi, portando a Venezia ciò che si era fatto accadere in Ispagna. La parte principale era allora cantata dal Malvezzi, quella d' Elvira dalla Teresina Brambilla, quella di Andrea Gritti (Carlo V) da G. Ronconi, e quella di Zeno (Ruy Gomez) da Derivis. Oggi che il poeta rinunziò al *veto*, di cui egli aveva pure colpito la *Lucrezia Borgia*, *Ernani* fece ritorno a visiera alzata, non tenendo nascosta nè la sua stirpe, nè il suo paese. La distribuzione delle parti non fu più la stessa: agli artisti soprannominati succedettero Sofia Cruvelli, Reeves, Colini e Scappini. La sola cosa non cangiata è la partitura di Verdi, proclamata capo d' opera da alcuni, pochissimo gustata da molti altri, e che giudicheremmo anche al giorno d' oggi come cinque anni sono, se il farlo ne valesse la pena, e se il ripeter la stessa cosa non tornasse noioso. Parliamo di ciò che veramente è nuovo e diede al ritorno d' *Ernani* il colore d' un avvenimento. Verso il tempo in cui quest' opera veniva prodotta sulle scene del nostro teatro italiano, una cantante giovinetta affatto esordiva modestamente a Parigi nei concerti dati dalla *Gazette musicale*, che l' anno dopo registrava i successi ottenuti dalla stessa cantante in Italia. Nel numero del 12 settembre 1847 i nostri lettori potrebbero trovare un cenno, il quale non era che l' eco degli elogi prodigati al di là dei monti alla signora Cruvelli, giovane cantante tedesca, che veniva fin d' allora paragonata alla Pasta ed alla Lind. Ebbene: la Cruvelli non è che la Cruwell d' allora, la quale ritorna finalmente alla città ov' ella aveva fatti i suoi primi passi nell' arte. Essa nacque in Prussia a Dusseldorff; è figlia di un Pastore protestante, e la sua educazione primitiva non la destinava altrimenti al teatro del pari che la sorella, la quale pure si è dedicata alla carriera teatrale. Colla voce che possiede la signora Cruvelli, la sua vocazione doveva essere irresistibile. Questa voce è d' un carattere il più raro, abbraccia quasi tutta l' estensione della scala del contralto e del soprano; è di un timbro eccellente, d' una elasticità meravigliosa: ella passa con grande facilità dagli estremi acuti agli estremi bassi, nei quali ultimi possiede alcuni suoni di una rotondità e d' una pienezza ammirabile. Di più ella ha per sè la bellezza della taglia, del collo, delle spalle e delle braccia. La sua faccia è piuttosto piacente che bella, ed è piena di espressione; i suo occhi, ombreggiati da folti sopraccigli, brillano di un foco drammatico. Una cantante fornita di tante doti non poteva non impressionare vivamente l' uditorio. Dal primo atto, che fu il più fortunato per lei, il successo della Cruvelli era già d' entusiasmo: al quarto ella trovò pure dei felici momenti che le meritarono applausi e chiamate. »

— La seconda rappresentazione fu ancora più lieta d' applausi alla signora Cruvelli: ed altrettanto la terza: ciò amiamo ripetere perchè veggasi che quanto noi prevedemmo felicemente accadde: vero è che quando si posseggono doti della fatta di quelle che adornano la signora Cruvelli, cosa più che facile è l'essere profeti.

— Alla Grand' Opera si prosegue ad allestire il nuovo gran ballo nel quale dee fare la sua prima comparsa Olimpia Priora, la giovane danzatrice italiana, che levò di sè sì bel grido a Roma, a Firenze, a Bologna; ad onta però delle premure della direzione la nuova composizione mimico-danzante non verrà prodotta prima della fine del maggio prossimo. La direzione intanto, desiderosa di non lasciarsi sfuggire la danzatrice sulla quale ha riposte sì belle speranze, le profferse già di rifermarla per un intero anno dal luglio in poi. Sembra però ch' essa non abbia accettato le fattele proposte se non se per cinque soli mesi, che terminerebbero col novembre del corrente anno.

COSTANTINOPOLI. — Il *Mosè* di Rossini al Teatro Naum. — Il 10 aprile metteasi a queste scene il *Mosè* nuovo, gigantesca composizione che richiedette assidue cure ed apprestamenti per produrre il grandioso effetto che suole e che ottenne ancor qui, venendovi eseguita dalle signora Rosina Penco (Anaide) e Clementina Lotti (Sinaide), e dai signori Mitrovich (Mosè), Corsi (Faraone) e Bozzetti (Amenofi). Ciascheduno di essi fece lodate prove della propria apprezzata abilità, ed ebbe il piacere di sentirsi generalmente aggradito ed applaudito dal publico accorso in gran folla al teatro. Il Mitrovich colla robusta sua voce produsse bellissimo effetto, e disse molto bene la propria parte. Il Corsi ed il Bozzetti cantarono coll' usata loro maestria, e furono i ben giunti ed acclamati in tutti i loro pezzi. La signora Penco aggiunse un trionfo di più ai tanti da lei conseguiti a queste scene; fu applaudita e ridomandata, ed ebbe il dono di fiori: nel rondò suscitò entusiasmo, cantando con bell' espressione quel bellissimo pezzo. La signora Lotti potè nuovamente far apprezzare le belle doti onde va fornita e che le recarono tanta fortuna nelle opere precedenti. Lo spettacolo sontuosamente decorato dall' impresa, offerse alcune tele bellissime dipinte dal milanese rinomato scenografo Alessandro Merlo, che furono giudicate meritevoli in ogni lor parte dell' abilità somma di questo esimio artista, del quale suona nella capitale ottomana sì gloriosa fama, non solo per le sue bellissime scene, ma pegli affreschi e per altri dipinti co' quali già da più anni illustra in Oriente il nome italiano. — Non vogliamo lasciarci sfuggire il destro di ricordare qui che il successo del *Poliuto* venne di sera in sera facendosi più lieto e pieno di applausi alla Penco, al Prudenza ed al Corsi. La signora Penco ebbe nelle ultime rappresentazioni di quell' opera fra gli altri onori anche quello di poetiche congratulazioni ed encomj, fra le quali vi avea un sonetto che chiudevasi così:

Tu ad Angiol pari del Bosforo in riva,
Gentil Rosina, ci educasti il core
Ad affetti che prima non sentiva.
Tu diletti, e commuovi cogli accenti:
Per te inspiran pietà, tema ed orrore
Di Paolina gli affanni ed i tormenti.

GERONA. — Opera italiana. — Alle notizie altre volte per noi attinte al *Postiglione* di Gerona, aggiungere ne piace le seguenti che desumiamo a quel giornale in pari tempo ed a corrispondenze che ci giunsero è già qualche tempo, formando così la più completa cronaca che per noi si possa. La compagnia raccolta e diretta dall' impresario G. B. Di Franco fu insino al principiare del marzo la seguente: prima donna assoluta Corinna Di Franco-Soler, prima donna a perfetta vicenda Clarice Di Franco, comprimaria e seconda donna Giuseppina Rudes, primo tenore assoluto Emanuele Soler, primo tenore Matteo Sebenzani, primo baritono assoluto Achille Ardavani, primo baritono Giuseppe Bertolini, primo buffo Achille Di Franco, primo basso profondo Gaetano Rossi, secondo basso L. Venturi, pertichino Emmanuele Carbò, coristi, ecc. Le opere del repertorio furono: *Norma, Lucia, Gemma, Nabucco, Ernani, Attila, I Puritani, I Due Foscari, Linda, Il Barbiere, Chi dura vince, Gli esposti, Columella, I falsi monetarj, Los Pasturiglos*, (libretto e musica del maestro Carreras a bella posta scritti per le SS. Feste Natalizie), *La prova*

Digitized by Google

d' un' opera seria ed il *Nuovo Mosè*. Per lo spartito dei *Due Foscari* fu scritturata la giovane prima donna Luigia Tomasi, la quale si impalmò col baritono signor Ardavani, e cantò con plauso nelle nove o dieci rappresentazioni di detta opera ch'ebbero luogo nell'autunno dello scorso anno. La compagnia rimase quindi tal quale fu da noi ed in addietro ed ora publicata, e con essa si diedero tutte le opere sopramentovate, le quali ebbero il più lieto successo ch' altri aspettare e desiderare si potesse, ad onore de' bravi e zelantissimi cantanti e dell' impresa, che pose ogni cura al migliore andamento ed alla riuscita de' proprii spettacoli. Fra tutte però sortirono successo vie più che luminoso la *Norma*, *Linda* e *Lucia*, in cui Corinna Di Franco-Soler emerse come di consueto, ed il *Nabucco* e i *Puritani*, campo d' infinite ovazioni a Clarice Di Franco, giovine prima donna che con bella gara alterna colla sorella le fatiche che tornarono ad entrambe gloriose, e lor fruttarono non solo applausi clamorosi, ma straordinarie ovazioni e poetici componimenti. Se lo spazio ce lo concedesse, vorremmo avvalorare queste brevi parole cogli articoli che il *Postiglione* diede fuori in proposito delle opere succitate; ad ogni modo amiamo citarne qualche squarcio, togliendolo qua e colà, e testimoniare così il piacere che proviamo leggendo gli encomii di Corinna e Clarice Di Franco, brave e gentili virtuose che mantengono in onore da molto tempo l' arte italiana in Ispagna, ove la prima si acquistò bellissimo nome, ove la seconda si venne a mano a mano preparando ai trionfi che l' aspettano in Italia. « La riproduzione della *Linda* (dice il *Postiglione*) era generalmente desiderata, essendo questa l' opera più popolare d' ogni altra in Gerona, e quella per ciò che lasciava più care memorie nella scorsa stagione. La signora Corinna Di Franco-Soler conseguì nella *Linda* il più segnalato trionfo, suscitando durante tutta la rappresentazione un entusiasmo ben raro nel nostro publico, nè facile a descriversi: essa eseguì mirabilmente la propria parte, nè il publico si ristette per ciò dal dimostrarle efficacemente il proprio soddisfacimento ad ogni pezzo, massime al duetto del second' atto colla sua bravissima sorella Clarice (Pierotto), allorchè piovvero sul palco fiori senza fine, che lo cangiarono in un giardino, allorchè le furono gittate corone e poetici componimenti. Più e più volte fu essa ridomandata durante lo spettacolo e dopo calata la tela. Ed invero quale stile, quali accenti che ti penetrano nell'anima, quanta maestria e profondo talento artistico rivelava Corinna col suo cantare dolcissimo, coll' espressione della sua fisonomia! Dalle sue labbra inspirate uscivano quelle copiose bellezze di melodia vocale che cattivano sempre un' udienza filarmonica, e producono sempre immanchevole effetto. Clarice sostenne con arte perfetta la parte di Pierotto: essa, a dir breve, fu deliziosa per grazia e per sentimento, e divise a buon dritto le corone, i fiori, le acclamazioni e gli applausi d' entusiasmo colla sullodata sua sorella, venendo ridomandata con esso lei, come dicemmo, e col baritono Ardavani nel secondo atto. L'amabile Clarice Di Franco può a ragione vantarsi che ove si tratta di esprimere coll' inflessione della voce e coll' accento drammatico i sentimenti d' ineffabile dolcezza, di bontà, di candore, difficilmente troverà chi la vinca, imperocchè l' anima e l' ingegno di lei chiudono eccellenti qualità, atte mirabilmente all' espressione degli affetti. Il signor Ardavani si mantenne all' altezza della propria bella riputazione, rispondendo pienamente a quanto noi ci aspettavamo dalle sue belle doti. Disse per eccellenza la parte di Antonio, e per ciò fu applaudito unanimemente a giusta ragione in varii tratti, specialmente nel duetto del secondo atto. Gaetano Rossi sostenne la parte del Prefetto, nel disimpegno della quale confermò la buona opinione de' suoi pregi artistici che di lui ci formammo altre volte; lo stesso possiamo dire d' Achille Di Franco, che eseguì la parte del Marchese. Entrambi cantarono egregiamente e con rara precisione, e si meritarono giustamente i sinceri elogi del publico. La nostra critica può essere ora giusta e compiacente col tenore Sebenzani che cantò con buon gusto, meglio che l' altre opere, massime il duetto del secondo atto, venendo pure applaudito nell' aria. » (*Continua.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli della primavera incominciarono lo scorso lunedì: alle rappresentazioni drammatiche, che occuparono in quadragesima quattro o cinque de' nostri teatri, succedettero le rappresentazioni melodrammatiche alla Canobbiana ed al Re, commedia con ballo alla Stadera, commedia alla Commenda e quattro o cinque divertimenti ad un tempo alla Concordia. Il Carcano e Santa Radegonda tacciono: la Stadera riaperse i suoi battenti alla compagnia Livini e Stucco, diretta e condotta dal Moncalvo, che non può oziare un momento, e vi si recitarono già alcune produzioni, fra le quali la popolare *Maria Giovanna*. La Stadera vanta inoltre il suo ballo non come la Canobbiana, giacchè sa essere modesta, giusta i proprj bisogni, però con una certa accorta proprietà che rende abbastanza divertevole l'*Antiquario burlato*, soggetto che debb' essere prossimo parente del *Tutore burlato*, antichissimo balletto, che nacque ai giorni della *Figlia mal custodita*, e dopo aver dilettato gli avi nostri, fa tuttavia ridere i nipoti. In questo genere di cose sembra che il progresso stia nella immutabilità, salvo quelle correzioni ed aggiunte che sono necessarie a rendere la favola moderna e qual si conviene ai nostri costumi. Anche la Commenda ha messo mano agli spettacoli all' aria aperta, ma il cattivo tempo ha fatto guerra finora alla compagnia Galanti, la quale aspetta il sole

Occhio del cielo ed anima
Universal del mondo.

— Il Teatro de' Giardini publici attende l' equestre compagnia di Luigi Guillaume, il quale dal suo canto attende ancor esso il bel tempo. — Alla Concordia, Francesco Chiarini con una compagnia equestre dà per tenue prezzo spettacolo acrobatico, atletico, ginnastico, mimico, danzante. Gli oziosi hanno dunque da spassarsi a piacer loro di giorno e di notte: la quantità non manca, nè il merito tampoco relativamente all' importanza de' singoli spettacoli.

— Al Teatro Fiando si ripigliarono le rappresentazioni cotanto fortunate dell' *Inondazione di Brescia;* non sempre il male vien per nuocere, dice il proverbio: i lignei attori trovarono fortuna là dove altri non rinvenne che cagioni di lutto.

Domani, 25 aprile, avrà luogo al Teatro de' Filodrammatici il *quinto concerto* strumentale e vocale di **ADOLFO FUMAGALLI.**

Notizie musicali. — Ne' passati giorni pubblicavasi in Milano dall' editore di musica Giovanni Canti un nuovo immaginoso lavoro della fertile musa del conte Giulio Litta, vogliam dire l' inno di Alessandro Manzoni *La Passione*, diviso in sette pezzi, un preludio, cioè, un coro, una romanza per baritono con coro, un' aria per tenore, un quartetto con cori, un' aria per soprano con cori ed un quartetto finale pure con cori. Per ciò che sappiamo gli intelligenti ebbero a scuoprire numerose bellezze nel nuovo magistrale componimento, il cui stile grave, qual si conviene al subbietto, non esclude però che leggiadri pensieri e soavi cantilene qua e colà lo infiorino, e rispondano colla melode ritmica alle melodie de' poetici concetti. Il Litta ha con quest' inno aggiunto nuova gloria al proprio nome, che va ornato e chiaro nel novero

De' magnanimi pochi a chi il ben piace,

e laudabilmente coltivano la musica sacra, la quale per opera di nobili ingegni, seguitando l' esempio dell' illustre Rossini, è oggi in fiore in Italia, più che nol fosse per avventura in addietro.

— Il maestro Cortesi, giovane fratello dell' artista cantante Adelaide, si è recato a Vienna, ove dee produrvi, dicesi, una sua nuova opera. — Recasi pure a Vienna il maestro Vincenzo Capecelatro, che esporrà su quelle scene, per ciò che ne vien riferito, una sua nuova opera seria. — In un concerto, che ebbe luogo in Firenze presso Alessandro Lanari, già impresario teatrale reputatissimo, ora agente teatrale socio nella ditta Lanari e Lorini, cantarono con grand'applausi le signore Evers ed Avenali, i tenori Naudin e Giuglini, ed il baritono Pietro Gorin.

— Il maestro Carlo Romani, autore della bella opera *Tutti amanti*, ha condotto a buon termine una sua grand' opera seria dal titolo *I Baccanali*. — Il giovine concertista di violino Cesare Trombini, del quale si parlò già negli anni scorsi, quando poco più che fanciullo si fece udire anche a Milano e vi ebbe applausi ed incitamento allo studio, come quegli che additavasi fornito di rara attitudine a trattare peritamente il difficile strumento, si produsse a Bassano sul finire del marzo scorso, ed ebbevi acclamazioni ben meritate ne' parecchi pezzi di Vieuxtemps e d' altri da lui eseguiti.

— Fu in Milano negli scorsi giorni Emilio Arrieta, maestro di musica della R. Corte di Spagna, allievo del Conservatorio di Milano, ed autore di opere altamente estimate a Madrid. Egli recasi a visitare l' Alemagna.

VIENNA. — Gli spettacoli del Teatro Italiano si succedono ma non si somigliano, e delle molte opere che furono rappresentate finora la *Lucia* si fu quella che ebbe il più lieto e compiuto successo, suscitando indescrivibile entusiasmo il Fraschini, e piacendovi del pari Albina Marray e Ferri. Davasi ne' passati giorni il *Macbeth* con De-Bassini e la Gruitz. Fra gli artisti che meglio si acquistarono fino al presente le grazie del publico, le nostre corrispondenze citano, dopo il Fraschini, il Ferri, le signore Cortesi, Marray, Gruitz e Biscottini-Fiorio. Dopo il *Macbeth* si darà il *Don Pasquale*, in cui esordirà lo Scalese, che avrà a compagni De-Bassini, Fraschini ed Albina Maray.

PARIGI. — Il concerto di Stefano Golinelli, pianista italiano di bel grido, e quello della signora Montignani, sua allieva e pianista non meno distinta, fruttarono ad entrambi le più lusinghiere attestazioni di stima da scelta e numerosa adunanza.

FERRARA. — *Luisa Miller* ha trionfalmente inaugurato lo spettacolo a codesto ristaurato teatro: Malvezzi, l'Albertini e Varesi a cielo: il primo dovette ripetere il largo dell' aria. Benissimo il ballo. Ne riparleremo.

VERONA. — Al Teatro Nuovo *Lucia* fruttò applausi in gran copia all' Alzamora, alla signora Belocchio ed al Lovati. Ne riparleremo.

ROMA. — Nella scorsa quadragesima musiche sacre e concerti in buon dato porsero alimento alla publica curiosità, la quale, distratta per avventura da tanta abbondanza di cose, sembrò restare in forse innanzi alla scelta, e si contentò quindi il più delle volte di leggere gli affissi, e d' encomiare il divisamento di coloro che metteansi a capo delle musicali solennità, ch' ebbero in pieno minor fortuna di quello ch' altri avrebbe dovuto aspettarsi. Vuol però eccettuarsi l' esecuzione dello *Stabat* di Rossini nella sala del palazzo Ruspoli, che attrasse numeroso e scelto uditorio, ed alla quale presero parte la famosa artista Caterina Hayes, la signora Parisotti e i signori Caldani ed Alari. L' Hayes cantò divinamente, benissimo gli altri, e l' effetto della inspirata musica fu il più bello che mai, ad onore anche del maestro Campana, che diresse l'esecuzione, e ch' ebbe il contento di sentire applaudirsi clamorosamente in un'aria da lui composta appositamente per la signora Hayes, che la disse da quella gran maestra ch' ella è. Nella stessa sala si eseguì l'oratorio *Giaele* del maestro Settimio *Battaglia*, che fu giudicato non privo di merito, bensì mancante di originalità. — Nella sala del palazzo Farnese da 200 cantanti e suonatori, sotto la direzione del maestro Salesi, si eseguì lo *Stabat* del maestro Raimondi, dottissima opera che fece nuovamente fede del sapere di quell' illustre; scarsa però fu l' udienza, quantunque l' introito tornasse a pro di pia istituzione. Anche il conte Cenci-Bolognetti fece eseguire per pia causa da 260 virtuosi un suo *Stabat*, nella sala del Campidoglio: il lavoro fu giudicato degno di lode, eccellente l' esecuzione, ma il concorso fu scarso così nella prima come nelle altre due sere che venne dato. — Il *concertista* d' arpa Scotti diede un' accademia che si vide fiorita di numerosa udienza, e nella quale furongli fatti applausi per la maestria con cui trattò il suo strumento. La signora Parisotti ed il maestro Alari cantarono con plauso parecchi pezzi; ed il violinista Ramacciotti vi suscitò entusiasmo. — Il giovinetto Bianchi, pianista, fu lodato nel suo concerto dallo scarso publico che v' intervenne.

REGGIO. — Dicesi che sia rimasto preda delle fiamme il Teatro Comunale.

VENEZIA. — Piacque assai l' *Attila* al San Benedetto, emergendovi Sofia Peruzzi ed il tenore Musiani.

PARMA. — Alle copiose notizie già per noi pubblicate intorno agli spettacoli delle scorse stagioni, ci corre l' obbligo aggiungere un breve cenno sul conto della beneficiata della gentile e brava prima donna contralto Carolina Ghedini, ch' ebbe luogo il primo del corrente con teatro affollatissimo, talchè l' introito fu de' più vistosi. Oltre l'applauditissimo *Fornaretto*, la signora Ghedini cantò l' aria del contralto nell' *Oberto di San Bonifacio* del Verdi, che le fruttò applausi clamorosi e tre appellazioni al proscenio, tanto bene fu cantata con quella sua voce bella e soavissimamente temprata.

TORINO. — Al Teatro Nazionale si aperse la stagione coll' *Attila*, cantato dalla Vigliardi, dal Guglielmini, da Gorè e dall' Olivari: l'esito ne fu felicissimo, con applausi e chiamate in gran numero. Lo spettacolo assai ben decorato fece onore all'impresa. Daremo i particolari.

— Al Teatro Gerbino, ultima opera della quadragesima, diedesi il *Don Bucefalo*, la cui musica fu altamente apprezzata, quantunque l' esecuzione ne fosse imperfetta. Il 15 si chiusero gli spettacoli con gran plausi alla Jotti ed al Lattuada, ed alla gentile Vicentini, prima ballerina, che dovette ripetere la propria variazione.

CATANIA. — L' aspettata nuova opera del maestro Pappalardo, il *Corsaro*, non fu rappresentata a cagione della malattia della prima donna, nè si sarebbe potuto farlo proseguendo la stagione, giacchè il chiaro maestro dovea tornarsene prontamente a Napoli a riprendervi le proprie occupazioni.

FIUME. — Le rappresentazioni d' opera con intermezzo di danza ebbero, mercè le diligentissime cure del Betti, il più bell' effetto, ed offersero piacevole varietà così nelle musiche, in cui colsero gli onori che si vennero dicendo la Ruggero-Antonioli, lo Scannavino, lo Steller ed il Dalla-Costa, come nei passi per merito della brava coppia Jorio ed Emilia Bellini. In proposito a quanto fu narrato intorno al successo fortunatissimo di questi due valenti danzatori, aggiungere ne piace ora che il 9 del corrente aprile ebbe luogo la beneficiata della Bellini e dello Jorio, i quali diedero in tal occasione un picciol ballo intitolato *La finta sonnambola*, che piacque quanto dire si possa, e valse ad entrambi applausi clamorosi, appellazioni e grand' abbondanza di fiori. I passi da essi danzati riscossero la generale approvazione, producendo il più bell' effetto così negli adagi per graziosi quadri, come nelle rientrate e nelle variazioni per la vivacità, per la grazia e per la forza onde vennero eseguiti.

Recenti Scritture.

Settimio Malvezzi, il rinomato tenore, che ora canta al teatro di Ferrara, fu scritturato dai fratelli Marzi per la ventura stagione della fiera a Forlì.

Felice Varesi, il rinomato attore-cantante, fu dagli impresarj fratelli Marzi scritturato per la stagione della fiera di Forlì, nel giugno venturo.

Artisti Disponibili.

Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto, nelle scorse stagioni altamente apprezzato ed applaudito al Teatro San Carlo, terminò il 12 aprile il proprio impegno a quelle scene e si condusse a Bologna, ove trovasi libero d' impegni per le venture stagioni, non avendo per proprie ragioni d' interesse accettato la propostagli riconferma con aumento d' onorario.

Carolina Ghedini, primo contralto assoluto, che molto si distinse nelle scorse stagioni al R. Teatro di Parma, e *Federico Ghedini*, primo mimo assoluto, artista di molto merito, che si fece grand' onore sulle stesse scene nei balli composti dal Galzerani, sono in Milano disponibili per la corrente primavera ed in seguito.

Teresa Bovay e *Ruggero* conjugi *Pizzigati*, quella prima donna soprano, questi primo baritono assoluti, entrambi a lungo applauditi sopra importanti scene in Italia (a Bologna, a Milano, a Mantova, a Pesaro, ecc.) e di fuori, trovansi liberi d' impegni in Ravenna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' illustratrice, I. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Ferrara, Verona, Modena, Bologna, Torino, Lisbona, Bukarest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 28 Aprile 1851. *Post fata resurgo.* N. 34

L' ILLUSTRATRICE

OSSIA I TRE MERCATI DA FIORI A PARIGI.

I.

V' ha, o v' erano, tre principali mercati da fiori a Parigi, uno in riva alla Senna, uno sul Boulevard Saint-Martin e uno sulla piazza della Maddalena. Questi tre mercati, non altrimenti che qualunque altra cosa in questo mondo, hanno il loro proprio grado, ciò è dire, sono di prima, di seconda e di terza classe. Quello in sulla piazza della Maddalena è di prima classe, almeno in riguardo al prezzo, e per ciò appartiene specialmente al primo ordine della società; quello del Boulevard è di seconda classe, e l'altro di terza classe.

Un bel mercoledì quest' ultimo mercato in riva alla Senna presentava uno spettacolo assai piacevole. I fiori sono il solo obbietto di lusso pel povero e per gli operai. Oh! quanto è dolce per una giovinetta che passa i lunghi estivi dì ad incessanti lavori all' ago, il riposare i proprj occhi per un istante sur una picciola verzura! il gettare uno sguardo qua e colà sopra una gemma che sboccia, o il fiutare la fragranza ch' esala dagli aperti petali! Una superfluità che procaccia un istante di felicità dovrebbe essere riguardata quale una necessità, e di fatto in Francia ella è tale per la classe operaja. — Quivi era la discorsa mattina un uomo, picciolo della persona ed umilmente vestito, la cui aria di decenza e il curato esteriore parean dirti, che la sua povertà non era già sinistra conseguenza del vizio, ma traea dalla bontà del suo cuore. I suoi neri occhi sfolgoravano di vivacità e di benevoglienza, e sulle sue labbra sedea il sorriso. Egli guardava ora i fiori, ora i venditori, ed ora i compratori con un' indicibile compiacenza. Alla perfine si appressò ad una venditrice di fiori, che pareva disposta a dargli retta, e additando un vasetto di viole, disse: « Quanto vale? » — « Sei soldi. » — « È troppo caro. Io adoro i fiori, e s'io avessi un giardino, oh! come sarebbe bello! sarebbe un paniere di fiori. Ma ho soltanto una finestra, e non molto grande. Vediamo: io vi do due soldi. » — « Quattro, non meno. » — « Ma vi dico che me ne intendo! Ad ogni due mesi cambio il mio vaso da fiori; e do sempre la preferenza alla violetta. Tenete, eccovi il vostro danaro. » — « No, no, quattro soldi, non meno. » — « Se il signore non vuol comprarla, è per me, » disse una voce soave a lui vicina.

Il vecchietto le rivolse uno sguardo di rimprovero. Era curioso vedere il cangiarsi della sua irata espressione mentre figgeva gli occhi in volto alla sua oppositrice. Due occhi neri e vivacissimi, pieni d' intelligenza, esprimeano una perfetta noncuranza del torto che gli si facea: egli vide un naso ripiegato in su, ed una delle più belle bocche del mondo con due rosee labbra, che quando si componeano al sorriso mostravano de' denti, che sembravano perle, egli vide, a dir breve, un viso fresco, grazioso ed amabile, tre qualità che non poteano non piacere al nostro vecchietto. La giovinetta, a quanto parea, era in sui diciannove anni, modestamente, ma propriamente vestita. Ella apparteneva, non v'ha dubbio, alla classe operaja, era una figlia del popolo; ma non si facea leggiero l' assegnarne la esatta posizione. A vece di pronunciare un rimprovero, il nostro vecchietto con una mano prese il contrastato vaso di viole, coll' altra levandosi il cappello con un far galante, disse: « Non posso dolermi di non essere il possessore di questi fiori, dacchè appartengono ad una giovane così amabile. »

La giovinetta sorrise e si fece rossa in viso: un tal complimento da un simile personaggio meritava un segno di compiacenza. « Ah! signore, vi chieggo perdono! » ella esclamò: « non avvisai di contradire a' vostri desiderj. Ve ne prego, tenete i fiori: io non voglio già acquistarli. » — « No, no, madamigella, prendeteli pure, giacchè vi fanno piacere; d' altra parte non si vorrebbero i miei due soldi. Accordatemi soltanto il piacere di portarveli a casa: il vaso non è netto, e potrebbe sciupare il vostro vestito. Io non ho nulla da consumare, come ben vedete. » — La giovinetta l' osservava con una specie di curiosità, mentre egli prendeva il vaso in quella maniera che adopera un soldato quando si reca al braccio il moschetto, e rispose: « Ebbene, signore, io accetto la vostra offerta, a condizione, che voi stesso poniate il vaso di viole sul mio balcone: v' avverto però che abito al sesto piano. » — « Madamigella, se fosse anche sulla torre di Notre Dame, ve lo porterei con gioja! » E allora, con un rattenuto sospiro, che poco si confaceva alla sua galanteria d' altri tempi, il picciolo vecchio aggiunse: « Io già non ho nulla da fare. »

Partirono insieme: la giovinetta si fermò dinanzi ad una vecchia casa, ed entrò in un corridojo oscuro. « Quest' è la casa, signore. Badate, il passaggio è stretto, e la scala sdrucciolevole: ma se voi vi tenete al sostegno, siete salvo. » — Il vecchio, tenendo stretto d' una mano il vaso, dell' altra afferrò l' indicato sostegno. « Sto piuttosto in alto: un centocinquanta gradini da ascendere, » continuò dicendo la vivace giovinetta. — « Io non li conto già; ma pensomi che ne saremo quasi al termine, » soggiunse il vecchio. — « Sì, questo è l' ultimo; » e in così dire la giovinetta si trasse di tasca una chiave ed aprì la porta di una stanza nettissima, accomodata con molta cura e con qualche pretensione. E allora la ragione di aver fatto salire così in alto il povero veglio si fece manifesta. Sur una picciola tavola rotonda era ammannita la colezione: ciò che vi mancava era un mazzetto di fiori, e madamigella Lena (tal era il suo nome) era uscita di casa per procurarselo; e mentre guardava con astuzia il suo compagno, le tornò agevole il conoscere di lui più che non egli di lei. « Ora, signore, » disse la graziosa Lena, « io spero, che dopo di aver recate qui le mie viole, voi non avrete difficoltà di dividere con meco questa modesta colezione. Io vi ho dato il piacere di servirmi: ora, in ricambio, datemi voi quello ch' io vi serva. »

Il picciolo vecchio si fece alla sua volta rosso in viso, dette indietro un passo, e fece un inchino. Egli figgeva il guardo sulla preparata refezione, e parea ondeggiare nel dubbio: ma una via di transazione gli si affacciò alla mente, e disse: « Ah! madamigella, il contratto non è compiuto. Se io debbo dividere con voi la vostra colezione, voi mi dovete permettere di adempiere alla mia promessa col lasciarmi porre sul vostro balcone l' emblematico fiore. » — Ed insieme posero il vaso sul balcone. « Dategli un po' di acqua, » disse Lena mentre si ritirava: « la terra è al tutto secca. Là c' è una caraffa — basterà. — Ora versate; ma badate che il vaso è fuori del suo centro .... così va bene. Adesso la colezione è pronta. » Tutto ciò era detto ad arte per impegnare l' attenzione del vecchio, affinchè non iscorgesse le piccole addizioni ch' ella facea al suo semplice pasto. « Ed ora, signor Celestino, » disse ella rivolgendosi con un sorriso pieno di vita e di dolcezza al suo ospite, « è egli possibile, che voi mi abbiate al tutto dimenticata? » — « Dimenticarvi, madamigella! Non si perde mai la memoria di ciò ch' è amabile ... Dimenticarvi! e da quando? » — « Dacchè io era la vostra piccola pupilla. Voi disegnavate nel suo cartolaro delle figure in luogo di scrivervi sopra, perchè sapevate ch' ella era vaga di fantocci: non è così, signore? » — Il vecchio la guardava ad occhi spalancati, dando segni della più gran maraviglia. « Per esempio! la picciola Lena, che solea empiere il suo libro di scene teatrali, convertendo i miei pupilli in attori ed in attrici!... Per esempio.... ma, madamigella, voi vi siete fatta una donna! »

Uno scroscio di risa fu la risposta di Lena. « Sì, certamente, signor Celestino, e diverrò, temo, una vecchia. » — Il vecchio si avanzò di alcuni passi, prese la mano di Lena, e se la appressò alle labbra. « È una scena da teatro, è una scena da teatro! » ella esclamò ridendo, poi battendo le sue picciole mani: « Andiamo, disse, andiamo! facciamo colezione. » — « E, madamigella, » disse il vecchio Celestino, mentre cominciava a mangiare con buon appetito, « vostro padre, e la vostra pia madre, dove sono essi? È così da gran tempo che non do più lezioni di calligrafia! » — « Ah! signore, non parliamo di ciò che dà pena! » disse la Lena frettolosamente, e con tale un cambiamento di contegno, che ben mostrava qual caldo sentimento giacesse sotto quelle gaje maniere. « I miei parenti!... Oh! essi non sono più in questo mondo: gli è da quattro anni, che mio padre mi lasciò sola. Io avea allora quindici anni: la mia buona madre l' avea preceduto in cielo. » — « Un' orfana? povera fanciulla!... E cosa faceste fin d' allora? » — » Il signor Dupré padre mi prese in casa sua. Io stetti

Digitized by Google

presso di lui fino alla sua morte, che accadde or fa sei mesi: quindi me ne partii, perchè, come ben vedete, non era conveniente ch'io restassi col figlio di lui. » — « Povera orfana! povera orfana! » ripetè il vecchio. « Così voi siete sola? » — « Sola, solissima, » disse Lena ridendo, tra le lacrime, ond' erano pregni i suoi occhi. « Ma, come voi vedete, ho molto da lavorare; e quando si è sempre al lavoro, voi sapete che il tempo passa piacevolissimamente. » — « E qual sorta di lavoro fate, madamigella? » — « Io illustro le opere di fantasia, » replicò Lena, volgendo lo sguardo ad una picciola tavola, su cui erano assai disegni, abbozzi e figure colorate. — « Madamigella! » Il vecchio esclamò con un subito interesse: « Voi illustrate le opere!... Siete voi, che col vostro pennello date corpo in tangibili forme alle gloriose immaginazioni, che gli autori adombrano nelle loro opere? voi trasferite le idee in cose: voi materializzate la mente — di fatto voi illustrate gli autori. »

Lena rise di nuovo. « Oh sì! io rappresento tutte le idee del *Blue Beard*, quando afferra di una mano la chioma di sua moglie, e dell' altra agita la sua scimitarra: mostro tutte le gloriose immaginazioni di *Tom Thumb*, quando egli cavalca sul dorso d' una farfalla; e do forma alle sue idee quando viene inghiottito da una giovenca col cardo, a cui era era attaccato. »

Il piccolo vecchio era rimasto colle mani giunte appoggiate alla tavola, e figgeva i suoi occhi in quelli di Lena in atto di meraviglia, non sapendo che si pensare, cioè non sapendo, se dovesse o no prestar fede a quanto udiva. « Ma dunque, madamigella, voi siete connessa colla letteratura? » — « Non v' ha dubbio, » replicò Lena, assumendo un' aria grave, « dacchè io ho per lo appunto illustrata la storia di *Mother Goose*. » — « Ebbene, madamigella: io pure non ho rinunciato alla mia inclinazione per la letteratura: non sono più un maestro di calligrafia, sibbene un autore. Lo fui di già per assai degli anni, anche quando esercitava la mia professione; ma ora batto esclusivamente la nobile via dell' autore. » — « Veramente! » fu la risposta di Lena. « Il signor Celestino autore! » e in così dire gli fece un profondo inchino. « Ah! ella è pure una bella cosa questo titolo. Il vostro nome allora ha una fama: ed io, qui così ritirata dal mondo, non ne ho mai udito parlare; neppure quando recava agli editori le mie illustrazioni. » — « Madamigella, tale è il destino del genio, » replicò Celestino con aria melanconica. « Non ch'io pretenda, no..., ma dopo morte, ah! » esclamò il vecchietto, alzando lo sguardo in un' estasi di real devozione. « Ah! noi possiam dire, che dopo morte vien la gloria! » — « Allora, voi avete di già publicato? » disse Lena. — « Madamigella, ho desiderato di publicare. » — « Oh! » — « Gli è vero: sì, io ho desiderato di publicare qualche cosa — non so cosa; ma non si dee essere arditi. Gli antichi raccomandavano di riflettervi prima assai; e d'altra parte, il gusto della nostra età è triviale: esso ha aperto per voi una carriera, madamigella: ciò è naturale; ma per me, voi vedete, per me questo non conviene, debbo aspettare. Io ho tutt' i miei manoscritti in pronto per la stampa; ma non m' attendo di vederli publicati in mia vita; solo dopo la mia morte. » — « Ah! ciò è nobile! » disse Lena. « Voi farete un benefizio co' vostri lavori a' librai o a qualche altro, se voi stesso non li publicate; ma intanto, signor Celestino, cosa fate? » — « Io scrivo. » — « Ma se voi non insegnate più, e se non vendete i vostri manoscritti....? » — « Ah! è vero, è vero! » disse il pover' uomo, stringendosi nelle spalle. « Sì, cara madamigella, v' ha un' altra prova a cui il genio è soggetto in questa vita; anche le più nobili, le più pure, le più esaltate menti debbono far sosta per pensare al mangiare, al bere, al fuoco e all' alloggio, e a tutte quelle altre meschine cose, di cui nessuno può passarsi. » — « Cosa ardua di fatto, disse Lena, preparando una tazza di caffè col latte, e gettando uno sguardo al signor Celestino. — « E allora, che si ha a fare? » egli continuò dicendo. « Cosa è la vita, se il talento non è posto in opera, se la potenza della mente ha ad avvisare al procacciarsi il cibo e il vestito pel corpo; o se le dita sono soltanto impiegate a scrivere, quando i pensieri dell' anima non abbiansi a consegnare alla carta? Ah! cara signora, altro è tracciare sulla carta certi caratteri, che altre mani possono copiare e quindi distruggere, e altro è tracciar quelli, che voi sapete dover vivere dopo che non siete più, e che possono esaltare l'anima del vostro simile, quando la vostra è nell' eternità. Oh! la faccenda è assai diversa! » — « Benissimo, » disse la Lena, « io vo lieta d' avervi trovato, perchè io pure sono ambiziosa di fama; io pure desidero di cominciare una brillante carriera. Voi simpatizzerete con me, e mi sarete cortese de' vostri consigli. La mia inclinazione è pel teatro. Desidero di essere un' attrice. »

Il vecchio spalancò gli occhi, la cui espressione si cangiò in quella della paura. « Un' attrice! Voi, bellissima fanciulla!... Povera orfana! Voi un' attrice! ve ne guardi il cielo! » — « Ma che? » esclamò Lena, « voi me ne scoraggiate? Voi dite, che deggiamo seguire la inclinazione del nostro genio, la forza delle nostre inspirazioni, e poi me lo sconsigliate! » — « È vero. Il genio è una cosa nobile, e il genio alle volte prende la direzione del teatro, » disse il vecchio pensierosamente; ma allora... » — « Sì, sì, » interruppe Lena, « il mio genio da tempo mi spigne al teatro. Come vedete, signor Celestino, io ho cominciato per illustrare, ora desidero d'agire. Di fatto, voi già sapete, che l'illustrare è agire in carta in luogo d' agire sul palco scenico, e vo certa che avrei rappresentato il dramma *Bellezza e Bestia* delle volte assai, se avessi trovato qualcuno che si fosse degnato di far da Bestia: quel buon Dupré, per certo, sarebbe stato una buonissima Bestia. « Volete voi essere mia moglie, Bellezza? » e la Bellezza, sedendosi a desco, dice: « No, Bestia. » — « Alludete al signor Dupré padre? madamigella, » domandò il vecchio. — « No, al signor Dupré figlio. » — « E il signor Dupré figlio avrebbe egli fatto la sua parte a gran soddisfazione di Bellezza, se diceva: « Volete essere mia moglie? » domandò Celestino.

Lena dette in uno scroscio di risa. « Oh! vi assicuro, ch' egli ha ripetuto la sua parte molte volte; ma invano. Il povero Dupré non è altro nel mondo che un droghiere. Vendere uva passa, zucchero e caffè, ed esser moglie d'un droghiere! No, no! » — « Ma la Bellezza prese alla perfine la Bestia, madamigella! » — « Ma la Bestia si cangiò in un principe. » — « Sì, ma non prima ch' ella lo amasse. Fu il suo amore, che cangiò la Bestia in un principe. »

Lena atterrò lo sguardo e rise. (*Continua.*)

ECO DE' GIORNALI.

Il palazzo di Cristallo *per l' Esposizione industriale a Londra.* — Questo magnifico edifizio, del disegno del quale dee farsi onore al signor Paxton, è lungo 563 metri e largo 125; occupa una superficie di 8 in 9 ettari; e contiene quasi 13 chilometri di tavole, destinate a portare i prodotti. La galleria interna ha un miglio, o circa 1 chilometro e mezzo di sviluppo. La società incaricata delle spese dell' edifizio conchiuse un contratto coi signori Fox, Henderson e C. per la costruzione e la pigione, durante 4 mesi, di quelle vaste gallerie: gl' intraprenditori s'impegnarono di far la fabbrica e mantenerla in buono stato per una somma di 79,800 lire di sterlini, o 1,993.000 fr.; ma, se la Società crede opportuno di comperare quella fabbrica e di conservarla stabilmente, avrà a pagare il doppio di tal somma, e circa 4 milioni di franchi. La speculazione sarà ottima per la Società che assunse tale *impresa*; i lavori erano appena incominciati, e *già* si ammettevano i visitatori, ai quali si faceva pagare una retribuzione. Il numero dei visitatori si accrebbe di mano in mano che i lavori progredirono, e siamo assicurati che la Società abbia già incassato in tal guisa più che 1,200,000 fr.; di maniera che il prezzo della pigione delle gallerie sarà probabilmente pagato prima dell' apertura dell' Esposizione. Si comprende quale immenso guadagno produrrà poi la tariffa esorbitante determinata dalla commissione esecutiva per l' ingresso all' Esposizione.

TEATRI E SPETTACOLI.

FERRARA. — Il grandioso spettacolo apprestato con ogni cura dall'impresario Marzi per la solenne riapertura del Teatro Comunitativo accorrer fece il 21 corrente in folla il publico, che ammirò primieramente l' eleganza del ristaurato ed abbellito edificio. *Luisa Miller*, opera prescelta all' uopo, ebbe il più lieto successo che mai, giusta il cenno che n' abbiamo dato, e i tre precipui artisti Augusta Albertini, il Malvezzi ed il Varesi, gareggiando fra essi di bravura e di zelo, tale vi riportarono palma che incancellabile memoria vivrà qui de' lor fatti. La musica, sì degnamente interpretata, piacque oltre maniera, immensamente ne piacque l' esecuzione, che fruttò incessanti acclamazioni e chiamate all' Albertini, al Malvezzi e al Varesi, il primo atto fu applauditissimo, nel secondo l' entusiasmo giunse al colmo all' aria del Malvezzi, che fu costretto di ripeterne il largo fra un subisso di viva, nel terz' atto il fanatismo raggiunse il colmo. Le altre parti, la Rossetti, cioè, il Boccolini e il Chini, fecero assai bene il proprio debito. — Il ballo *Adelaide di Borgogna*, ebbe esito modesto nell'insieme; non per ciò mancarono applausi alla fine del secondo, terzo e quarto atto, ed in questi specialmente fecero mostra dell' abilità loro a tutta prova Raffaella Santalicante (la protagonista), il Coppini (il carceriere) ed il Prisco (Berengario). Difficilmente infatti sarebbesi potuto rappresentar meglio di quello che fece la Santalicante il personaggio sì interessante di Adelaide, che in più luoghi commosse il publico alle infinte sventure. Il Coppini e il Prisco la secondarono da quei valentissimi che sono, e che sanno meritarsi da per tutto fragorose testimonianze di lode. Nei passi furono applauditi e ridomandati il Barracani e la Ravaglia, che vi diedero prova di molta abilità e leggierezza.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Con una delle più belle creazioni musicali dell'illustre e infelice Donizetti, voglio dire la *Lucia di Lammermoor*, e col ballo *Palmira*, composto e diretto dai fratelli Lasina, la sera del 21 corrente si è aperto il Teatro Nuovo, a cui intervenne buon numero di spettatori. In questa brevissima relazione tacerò del melodramma e della musica, perchè l' una e l' altro noti abbastanza. Basterà dunque il dire come il publico accolse l' opera suddetta. Nel primo atto i Veronesi si mostrarono avari d' applausi, riserbandone appena al duetto fra il tenore Alzamora e la Belocchio, prima donna, così all'adagio come all'addio, dopo il quale furono ridomandati. Viemaggiori furono però gli applausi fatti al second' atto, nel quale ne colsero l'Alzamora, la Belocchio ed il Lovati, piacendo molto la prima donna nel suo rondò; il magnifico finale scosse vivamente, e lasciò nel publico favorevole impressione de' bravi artisti. Al terz' atto poi arrise esito pienamente felice, giacchè il duetto fra l' Alzamora ed il Lovati fu applaudito, ed applauditissimo fu il bravo Alzamora nella sua grande scena finale, il cui recitativo fu interrotto dai bravi che divennero clamorosi nell' adagio e nella cabaletta, e gli fruttarono meritate e unanimi attestazioni di gradimento. — Il balletto piacque e vinse di lunga mano quanto altri aspettavasi da una composizione di soli tre atti, nondimeno piacevolmente variata e sparsa di bellissime danze, fra le quali due passi leggiadrissimi compose il bravissimo ballerino Antonio Pallerini, al quale devesi pure un ballabile finale di grandissimo effetto, ed in cui prese parte insieme alla sua brava compagna Teresina Gambardella. Tanto fu il piacere destato dai passi ballati dal Pallerini, che gli applausi non tacquero mai così nei vari tempi d'insieme come nelle singole variazioni, nelle quali l' elegante, leggierissimo danzatore ebbe a dar prove della sua conosciuta abilità, che il fece rinomato e ricerco pei più cospicui teatri. Il Pallerini e la Gambardella furono quindi ridomandati, avendo la gentile ed avvenente danzatrice date prove di molta perizia, di grazia, di molleggio, doti che le aprono invidiata carriera pei maggiori teatri. Lo Schiano, la Morlacchi, il Brunello ed il Rando cooperarono nell'azione al buon successo del ballo. In quanto poi al buon gusto ed al lusso con cui fu posto in iscena questo doppio trattenimento, merita sincero encomio l' impresa per averlo nobilmente decorato. Le tele, dipinte dal bravo nostro Mezzetti, gli fruttarono tre fragorose chiamate, e ben a ragione; mentre il pittore ha mostrato vero sapere artistico, pennelleggiandole con molta perizia e con

Digitized by Google

armonia di colorito, e per tal modo che l'effetto fu veramente sorprendente. L'orchestra, diretta dal valente Luigi Dorigo, ha eseguito la bellissima musica della *Lucia* con precisione ed accordo. — In breve andrà in iscena l'*Esmeralda* colla rinomatissima Maywood. *X.*

MODENA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi si produsse dianzi al Ducale Teatro colla ormai famosa commedia di Scribe *I racconti della Regina di Navarra*, che piacque quanto dire si possa. La rappresentazione fruttò clamorose dimostrazioni di lode ad onore della bravissima Sadoski primieramente, in cui tutto piacque, pregiandosi massimamente l'arte finissima colla quale tratta il dialogo contigiato, che è sulle sue labbra facile, arguto e piacevole. Il Majeroni poi nella parte di Carlo V, in cui imitò per le fogge il quadro del Vernet, scolpì molto bene quel carattere, che non è certamente de' più facili, e tanto vi piacque che non solo ne ritrasse copiosi applausi in molti luoghi, ma fu ben anche due volte ridomandato alla fine del terzo atto in un colla egregia Sadoski. Amendue fecero per vero gustare assai i *frizzi*, onde è piena la produzione, e che tornarono graditissimi al publico. Il Monti sostenne dignitosamente la parte del re Francesco, il Glech con molta sagacia quella del ministro Gattinara; bene fecero il Pieri e l'Astolfi, e bene del pari le signore Bignetti e Monti. A così fausti principj rispose il seguito delle rappresentazioni che furono assai bene accette, e così nella *Clotilde* come nell'altre del repertorio, ebbero le più festose accoglienze la Sadoski, il Majeroni e gli altri principali attori della compagnia, la quale fu pure lodatissima per il lusso e pel buon gusto delle vesti e delle decorazioni.

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Il *Nabucco* di Verdi colle signore Giuseppina Leva (Abigaille) e Adelaide Barbetti (Fenena), e coi signori Crivelli (Nabucco), Sottovia (Zaccaria), Bolcioni (Ismaele), Dragone, ecc. — Il *Nabucco* andato in iscena la sera del 21 corrente ha ottenuto un successo di compito trionfo. La signora Leva, artista provetta nel canto, destra alla scena e ardimentosa al cimento della più difficile esecuzione, ha cantato per eccellenza la sua bella cavatina, superando da vera maestra quegli impacci che un tal pezzo presentar suole a qualunque abile esecutrice. Il tenore Bolcioni, giovine dotato di poderosi mezzi e di forte sentire, si è fatto oltremodo ammirare nel bel terzetto dell'atto primo insieme alla Leva e alla Barbetti e nell'aria intrusa dell'*Alzira*. Il basso Sottovia ha vestito l'autorevole personaggio di Zaccaria con molta dignità e spiegando una voce bella, flessibile e sonora. La grandiosa cavatina di sortita è stata espressa dal Sottovia con una precisione d'accento declamato, veramente degno dell'encomio degli intendenti. Venendo al Crivelli, sarebbe tutto detto in una parola, se soggiungessimo che non è passato un accento, un sospiro di tutta la sua parte, senza che il pubblico sia stato costretto a prorompere in applauso. Nella scena del delirio ha commosso, rapito gli animi ed ha spiegato tutta la virtù di quell'arte che non sa trascendere, nè ommettere. Nello stupendo duetto dell'atto terzo, del cui *largo* sublime si è voluto la replica, il Crivelli ha operato di quegli artistici prodigi, de' quali non può perire la memoria per volger di tempo. Egli si è fatto sentire cantante della moderna scuola che sa ancora all'uopo trastullarsi coi vezzi dell'antica: lo che ha persuasi e convinti tutti gli incontentabili. Vengono poi meno le parole a descrivere la squisitezza di modi inarrivabile, colla quale il Crivelli ha eseguito il magnifico *adagio* del rondò finale. In somma gli è un gran pezzo che non assistemmo a un successo d'artista così splendido e solenne. Il vestiario è magnifico; e ciò torna a lode dell'impresa e della sartoria Camuri che l'ha fornito. Non vogliamo enumerare gli applausi che sono stati incessanti e clamorosi e le chiamate al palco che sono state moltissime; riservandoci in appresso di parlare più diffusamente di questo spettacolo. (*Oss.*)

TORINO. — Al Teatro Nazionale si fece un passo ardito avventurandovisi l'*Attila*, che, non ha gran tempo, ebbe sì liete fortune al Teatro Carignano, emergendovi qual protagonista lo Scappini. In questo caso però ebbe ad avverarsi il proverbio: *audaces fortuna juvat*; imperocchè il successo corrispose pienamente alle intenzioni ed alle cure dell'impresa, che vide coronate le proprie fatiche. L'esecuzione affidata al tenore Guglielmini, alla prima donna Rosina Vigliardi, all'Olivari ed al Gorè, fu buonissima in pieno, così almeno ebbe a giudicare il publico che applaudì concordemente ad ogni pezzo, e si mostrò pienamente soddisfatto di tutto e di tutti. La cavatina della prima donna, che supplì alla minor forza della voce colla perizia del canto, il duetto dei due bassi, la cavatina del tenore, il duetto di esso colla prima donna, l'aria del baritono, l'aria del basso e l'*ultimo* terzetto furono i brani che destarono il più vivo entusiasmo e fruttarono appellazioni ai cantanti. Il teatro, zeppo di spettatori, così la prima come la seconda sera, risuonò di non interrotte acclamazioni allo spettacolo decorato con lusso e buon gusto dall'impresario Longhena, il quale ebbe la sua buona parte d'encomii, che non mancarono pure all'agente teatrale Davide Nizza, che riunì un'eccellente compagnia. I balli del repertorio piacciono sempre, e fruttano applausi al compositore ed a' suoi artisti: in breve si porrà alle scene il nuovo ballo *Il duca ed il paggio*, probabilmente *I paggi del duca di Vendôme*.

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — La *Favorita* ebbe, come già accennammo, successo lietissimo al Teatro San Carlo: i giornali e le private corrispondenze concordemente attestarono aver la musica piaciuto immensamente, ed esserne stata l'esecuzione meritevole di gran lode ad onore della signora Stoltz, del Musich e del Portheaut. La *Revista popular*, lungamente favellando di quest'opera, tributa il meritato omaggio di lode all'illustre ed infortunato autore di sì bella ed inspirata musica. « Se l'infelice Donizetti non avesse altro titolo per dargli diritto all'immortalità, basterebbe essere l'autore della *Favorita*. È difficile trovare molte opere ricche di tanta inspirazione, di tante vaghe e peregrine bellezze di melodia, e dove l'anima del maestro combini meglio con quella del poeta. Dal famoso coro con cui ha principio l'opera, allo straziante addio di Leonora, il canto è sempre inspirato, sublime! » Lo stesso giornale volge poi amplissime lodi alla signora Stoltz, attrice tragica veramente sublime, e deliziosa cantante. Il tenore Musich in parecchi pezzi dell'opera, e specialmente nella romanza del quarto atto e nel duetto finale con Leonora, porse esempio di quanto possa un eccellente attore-cantante. Portheaut nella parte scritta per Barroilhet, piacque assai, ed appalesò doti di vero artista, sentimento drammatico, intonazione perfetta. Questo stimabile virtuoso superò sè stesso in tale opera. La gentile Vianello eseguì la propria parte benissimo, e spiegò voce omogenea e pura. Cornago disimpegnò con lode la propria parte. Fu insomma una rappresentazione pienamente commendevole.

BUKAREST. — Opera italiana. — Ripigliamo l'interrotta cronaca. — *Corrado d'Altamura*, di Federico Ricci, undecima opera della stagione, ebbe ad eseguitori Rosina Olivieri-Luisia, il tenore Rossi-Guerra, il baritono Giuseppe Marini ed il baritono Camillo Parodi, cui fu affidata la parte di Bonello, scritta in origine per contralto, e ridotta per questa circostanza. L'esito dell'opera, ad onta degli sforzi de' bravi artisti, fu infelice: la musica non piacque o piuttosto non fu intesa, e uno sconfortante silenzio avvolse dal principio al fine lo spettacolo, nè fu interrotto che in qualche lieve momento, specialmente nella cavatina del Marini. Fu ammirata la buona volontà, fu ammirata l'abilità degli artisti che eseguirono la musica con grand'impegno, e si compianse la sventura di vedere gittate al vento le cure de' cantanti e dell'impresa. Con tutto ciò la brava signora Olivieri preferì dare quest'opera per la sua beneficiata, come quella che era nuova, avendo essa cantato in opere o non troppo fortunate, come la *Saffo*, o udite a sazietà come i *Masnadieri* e l'*Elisire*. D'altra parte era evidente che nella prima sera non si erano ravvisate le bellezze che pure si trovano nel *Corrado*, che si eseguì quindi per la seconda volta in detta occasione, e poi fu messo in riposo, d'onde non verrà più tolto a tenore di quanto ci venne scritto. — *Lucrezia Borgia*, dodicesimo spettacolo, offerse nuovo campo a brillarvi coll'ingegno eminentemente drammatico della signora Cuzzani, la quale piacquevi già immensamente altre volte e piacquevi ora altrettanto, meritandosi in ogni pezzo le più festose acclamazioni. Nè invero poteasi rappresentar meglio quel carattere sì bello, sì toccante in mezzo alle colpe, e fu nel rondò finale che la signora Cuzzani sorgere fece il pubblico ad entusiasmo, eseguendolo con quella eccellenza ch'ella sa e può, e che le valse un clamoroso trionfo. Eranle compagni il tenore Ademollo, il basso Gandini e la giovane Corbari (Orsino); quest'ultima spiegò bella voce e null'altro, mancandole l'accento che è l'anima della musica, talchè il famoso brindisi produsse ben misero effetto. Il tenore Ademollo fece col maggior impegno del mondo il proprio debito, e riscosse applausi nel duetto colla Cuzzani, nel terzetto e duetto della seconda parte, e nell'ultima scena dell'opera, in cui seppe trovare l'accento drammatico che richiede, e ch'egli disse assai bene potendo andar lieto di aver soddisfatto le esigenze del non facile pubblico. Il basso Gandini ebbe ogni più bella dimostrazione di stima nella parte di Alfonso, che cantò e rappresentò da bravo e provetto artista. — In seguito davasi la *Lucia*, la cui prima rappresentazione era destinata per la seconda beneficiata della signora Cuzzani. Se il teatro fosse stato due volte più capace di quello che è infatti non avrebbe potuto contenere ancora tutta l'affluenza di pubblico che partecipare voleva a cosiffatta solennità, colla quale rendevasi onore all'attrice-cantante, che fu per due anni il sostegno e il decoro di questo teatro. All'apparire della signora Cuzzani una clamorosa salva di applausi testimoniavale la simpatia ed il contento del pubblico. Il principe regnante intervenne allo spettacolo e vi rimase fino alla fine, generosamente retribuendo l'esimia artista. L'incasso fu straordinario, straordinarj gli applausi e gli onori fattile con poetici componimenti di vario metro. Quanto bene cantasse quest'opera la signora Cuzzani facilmente altri rileverà ove si dica, che se ella benissimo eseguisce qualsiasi musica in cui le sia dato sfoggiare la sua rara estensione di voce ed il suo eccellente metodo di canto, supera persino sè stessa nell'interpretare la *Lucia*, nella quale le sue doti bellissime hanno immenso campo a splendere, riserbandosi specialmente alla cavatina ed al magnifico rondò suscitare fanatismo e per la finezza del canto, e pell'abbondanza del sentimento, e per la maestria colla quale ingemma e colora le divine inspirazioni di Donizzetti. La signora Cuzzani ebbe in tal circostanza preziosi doni ed onori, che ricordar le faranno a lungo i trionfi di questa capitale. Il Rossi-Guerra, il Marini e il Gandini (Bidebent) fecero egregiamente e riscossero applausi in più luoghi, come quelli che abilissimamente secondarono l'encomiatissima Cuzzani. — Le ultime notizie dell'11 aprile recano che apparecchiavasi l'*Attila* col tenore Montresor, provetto artista che tuttavia conserva forte e bella voce di vero tenore, e recano pure che l'impresa, sebbene giunto fosse il termine della stagione, avea divisato proseguire ancora per alcune rappresentazioni, al qual uopo ritenne la signora Cuzzani, il Rossi-Guerra, il Marini, il Gandini e l'Ademollo. — Per non ommettere cosa alcuna diremo all'ultimo ch'ebbero pure le loro beneficiate il Rossi-Guer numerosa e ricca di qualche regalo, il Gandini, ch vide onorata da fitta udienza ed applausi in copia, il rini, che ebbe anch'egli due beneficiate, entrambe ze di spettatori, e la signora Corbari finalmente, che p si vide festeggiata da brillante concorso.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana il concorso si manten abbastanza numeroso nelle scorse sere, nè mancaro gli applausi nell'opera all'Arigotti, al Flori ed al Li rani, il quale, rinfrancatosi in salute ed in voce, p spiegarla in tutta la sua pompa nella romanza, nell'a e negli altri pezzi, meritandosi il pieno gradimento d publico, che ascolta la *Giovanna d'Arco* attentament quantunque non offra gli allettamenti della novità. Nel ba il Catte concentra in sè l'attenzione e gli applausi, che pe non tacciono nelle danze alle graziose prime ballerine a lieve della scuola ed anche al Lorenzoni. Dicesi che p terz'opera dar si voglia l'*Attila*: non sarebbe più accor consiglio preferire qualche cosa di nuovo? Vi son pu delle opere di Donizetti non mai eseguite fra noi, o n udite da gran tempo, che non tornerebbero certamen inopportune: fra queste ricordar ne piace la *Caterin Cornaro*, che ebbe, è vero, mea prospere sorti a Napo ma che sappiamo andar ricca di belle cose parecchie, cui converrebbe risuscitare, perchè non giacesse invan dimenticata. L'esempio della *Borgia*, della *Padilla*, del *Gemma*, sventurate a bella prima fra noi, valer potrebb d'utile ammonimento alle imprese. E vogliam pure ram mentare l'*Adelia*, che chiude bellezze a dovizia, e la *M ria Stuarda*, già rappresentata in Milano da Maria Mal bran. — E il *Fornaretto* di Gualtiero Sanelli, la *Virg nia* del Nini, l'*Allan Cameron* del Pacini e la *Caterin di Cleves* del Chiaromonte, poichè il *Gondoliero* serba ad altra stagione, perchè si lasciano in disparte? Perch il Buzzi non dà una delle opere sue, che gli acquistaron sì gran favore in Italia e fuori, e da ultimo a Torino Ciò avvertiamo perchè ci è noto non potersi por man ad opere recentissime del Verdi per cagioni che è bell tacere, come quelle che inceppano l'arte e vietano a teatri, che non hanno ricchezze da profondere, giovars subito di quanto vellicar potrebbe viemaggiormente l publica curiosità. Non così un tempo, allorchè i capola vori più in grido visitavano incontanente i più umili tea tri e spandevano dappertutto il potente allettamento del bello....

— Al Teatro Re la fragorosa musica del *Reggente* si mantenne in quel successo di stima con cui fin da prin cipio fu accolta, che esclude il biasimo, ma non lascia libero il campo alle lodi. Mercordì v'ebbe una novità e si fu l'esecuzione della grand'aria del basso, omessa a bella prima, ed assai bene cantata dal Giannini, che vi colse il meritato premio d'applausi. Applausi risuonarono pure in più luoghi dell'opera, che furono divisi fra il Galvani, fortunatissimo nell'aria finale, il Giannini e la Finetti-Batocchi, attrice-cantante alle cui doti drammatiche richiedesi agone più ampio che non questo, od almeno opere che possano farne risaltar meglio le parti del canto, nel quale certamente avvisasi perita quant'altra mai. Parlasi per terz'opera del *Corrado d'Altamura* o de' *Masnadieri*; comechè rifatta le tante volte, pure preferiremmo quest'ultima per le ragioni anzidette, le quali ci portano a preconizzarle anche in questa riproduzione un esito fortunato.

Domani, 29 aprile, avrà luogo alla Canobbiana un grande concerto vocale e strumentale con cui Ernesto Cavallini accomiatasi per alcun tempo da' suoi concittadini.

I teatri diurni ebbero nei passati giorni a sopportare la guerra del mal tempo, che fece riposare la Stadera e ritardò fino a giovedì lo spettacolo del Circo dei Giardini publici, ove si produsse la equestre compagnia diretta da Luigi Guillaume.

QUINTO CONCERTO strumentale e vocale di **Adolfo Fumagalli** al Teatro de' Filodrammatici. — Dicasi poi che il publico nostro è instabile ne' suoi amori, che in lui scemasi col frequente esercizio la virtù della benevolenza! Come la prima, come l'altre sere di seguito, anche lo scorso venerdì il teatro era bello e fitto di plaudenti, che nuovamente ammiravano quanto di fantasioso e talvolta di intentato venia loro presentando il giovane nostro concittadino, che volentieri chiameremmo il gran mago del gravicembalo. Voi credevate avere analizzate, attentamente udendo una lunga e varia serie di sperimenti, tutte le qualità del pianista

Giovane d'anni e di valore antico,

e nondimeno ne trovaste pur ora taluna o nuova o non avvertita, così nel magistero dell'esecuzione, quand'egli vi porse la *gran fantasia* sulla *Semiramide* scritta dal Thalberg, come in quello della composizione, mentr'egli suonava la *gran fantasia* sulla *Lucia*, che è certamente una delle più belle fra le tante magnifiche invenzioni uscite da quella sua fervida immaginativa. Le mezze tinte o sfumature, lo abbandono, lo squillo di due suoni in un suono, la rapidità de' passaggi, ed altre tali forbitezze d'arte sfuggono a prima giunta all'avviso del publico, quantunque ei ne senta gli effetti, diremmo, senza notarne le cause, e si vuole lunga esperienza, assiduo studio per iscuoprirle, lo che accade collo immedesimarsi ch'altri fa nella maniera del pianista, udendone attentamente i concenti più e più fiate. Questo lavoro della riflessione non è in tal caso uno sforzo, ma un bisogno dell'anima, la quale s'affina a mano a mano, e va sgomberando in-

Digitized by Google

nanzi a sè gli ostacoli onde la scienza si precinge, mentre piacevolmente gode e diviene sempre più avida di quel bello che non si manifesta a chi non attende a siffatte cose assiduamente, a chi non vi si inizia colla pratica che le trova e conosce. Con ciò si spiega la costanza del publico ad accorrere ai concerti del Fumagalli: trastullo o bella prima di curiosi commisti a buona mano d' oziosi, poi allettamento desiderato, ed all' ultimo necessità a quanti sentono il bello ed amano appagarsi di esso a lor talento. Con ciò spiegasi del pari l' attenzione più o men silenziosa, il plauso più o men vivace del publico mentre il Fumagalli trattava le due sullodate fantasie, che furono le gemme del concerto, o la *romanza* dell' Henrion e la *tarantella* giocosa, o la grande *marcia circassa*, che piacquero pure, sebbene producessero effetto alquanto minore, appunto perchè composizioni di minor levatura. — Due sinfonie, di Rossini nella *Cenerentola* e di Donizetti nella *Gemma*, apersero la prima e la seconda parte del concerto, e furono entrambe eseguite assai bene sotto la direzione del Corbellini, e il fu medesimamente la sinfonia d'Hèrold, sostituita ad un' altra pur di Rossini, suonata a mezzo la seconda parte. Due cori, il primo dell' *Ivanhoe* di Pacini, l'altro de' *Capuleti* di Bellini, e quello e questo applauditi, giovarono accortamente a variare il trattenimento, ricco inoltre di due pezzi di canto, eseguiti da una giovane virtuosa, educata all' arte, se non erriamo, dal bresciano Angelo Bianchi (figlio del famoso tenore Eliodoro Bianchi) maestro nell' Instituto musicale di Torino. È questa la signora Maria Spechel, gentile soprano, dotata di voce bella anzichè no ed intuonata, ed esperta ne' più riposti artifici del canto, talchè non quasi-esordiente, ma la si direbbe da lungo esercizio ammaestrata. Disse un' aria de' *Puritani* con assai bel piglio, ed ancor meglio l' aria bellissima della *Maria di Rohan*, e nell' una e nell' altra fu festeggiata con reiterato e fragoroso battere di mani. Così ogni cosa volgeasi a bene, e tornava ad onore del Fumagalli, che porgeaci anco questa volta un ben ordinato e piacevole concerto.

Teatro Re. — Jersera si è rappresentato il *Barbiere*, la cui musica esilarò mente e cuore degli spettatori, accorsi in gran folla ad attestare immutabile ammirazione e simpatia al capo-lavoro di Rossini, che sopravvive, per virtù del vero bello, ai capricci ed agli errori della moda. L'aspettativa, grande anzichè no, se non fu appagata interamente, non fu tampoco delusa, e gli applausi più o men caldi, che spesse volte premiarono l' abilità e lo zelo dello Zucchini (Figaro), del Galvani (Almaviva), della gentile Carolina Lipparini (Rosina) e del Finetti (Don Bartolo), fecero fede che il publico fu in pieno contento dell' esecuzione, in cui specialmente emerse lo Zucchini. Ciò accenniamo di volo, riserbandoci a parlar poi più a lungo di questo ben giunto spettacolo, al quale presero parte il basso Bailini (Don Basilio) e la signora Mongé (Berta). Auguriamo a questo teatro pel seguito, a sollievo dell' impresa, il concorso e gli applausi di jersera.

Notizie musicali. — Cinque nuove opere, fortunate di pieno successo nelle testè scorse stagioni, – che attestano non essere affatto povera la vena inventiva de' maestri italiani, ove le si porga il destro ad appalesarsi, – vengono publicate ad un tempo in Milano dai nostri operosi editori di musica, il Ricordi e il Lucca. Verdi primeggiavi a ragione col *Rigoletto*, ancora di salvezza alle periclitanti vicissitudini della Fenice di Venezia in carnevale, la cui publicazione è già condotta a buon termine dal Ricordi, il quale dà fuori al tempo stesso il *Fornaretto* del maestro Sanelli, opera applauditissima a Parma, e stamperà fra breve anche l' *Elmina* del giovane maestro Sarmiento di Napoli, che fu pure molto applaudita a Parma. Frattanto il Lucca publica *Il Gondoliero* del maestro Chiaromonte, che levò sì bel *grido* a Genova, e che apre a questo immaginoso scrittore uno splendido avvenire, e *La Regina di Leone* del maestro Villanis, cotanto festeggiata a Venezia nel passato carnevale.

— È fra noi il giovane maestro Santo Vallini da Lucca, nella propria patria favorevolmente conosciuto per distinta cultura musicale e per fervido estro; intorno al quale leggesi quanto segue nella *Gazzetta musicale di Milano*: « Egli musicò due melodrammi, l' uno del gran genere tragico, e l' altro tutto sentimento sul tipo della *Sonnambola* e della *Linda*: chi fu in grado di scorrere i manoscritti del Vallini (e trattasi di autorevoli persone, tanto intelligenti quanto veraci), a lui tributò non volgari encomii; altri che al pianoforte ne udirono dei brani, non dubitarono preconizzargli una felice carriera: le imprese teatrali potrebbero agevolarne i primordii. » — A Filadelfia si è formata una società per fondare un teatro alemanno da eseguirvi il dramma e l'opera. — Il rinomato pianista francese Croze si produsse a Monaco nella sala dell'Odeon al cospetto della real corte, ed ebbevi le più festose accoglienze ed applausi. — In Germania si publicarono nel passato anno 4190 composizioni musicali, 1428 per canto e 2762 per istrumenti, e fra queste 2418 per pianoforte solo o con accompagnamento. — Scrivesi da Novara, che la grave malattia, che parea minacciare i giorni del chiarissimo maestro Carlo Coccia, ebbe a cessare dopo non breve corso, e che ormai l' autore della *Clotilde* e della *Caterina di Guisa* è in piena convalescenza. — Enrichetta Merli, la cieca fanciulla che conta ora undici anni, diede un concerto nella sala del palazzo Ducci di Firenze, e vi suonò parecchi pezzi con arte forbitissima. « Questa fanciulla (dice *l'Arte*), attesa l'età sua e la sua cecità, può chiamarsi un prodigio. »

LONDRA. — La sera del 10 aprile ebbe luogo al Teatro della Regina la prima rappresentazione della *Muta di Portici*, che sortì il più fortunato successo. La Fiorentini sostenne con molta lode la parte di Elvira, Pardini quella di Masaniello. Il tenore Scotti nella sua breve parte soddisfece ogni desiderio e fu applaudito dopo l' adagio della sua cavatina ed in fine delle due cabalette. Ebbero pure applausi il Massol (Pietro) ed il Mercuriali. La Monti-Caresana agì la parte della Muta con molta bravura ed altrettanto sentimento. L' orchestra ed i coristi andarono a meraviglia, e la messa in iscena fu magnifica. (*Oss.*)

VIENNA. — *Lo Stabat*, di cui accennammo l'esito felicissimo a questo teatro il 18 aprile, ebbe ad interpreti le signore Cortesi e Biscottini-Fiorio, ed i signori Fraschini, Bordas, Ferri ed Anconi. Il teatro era sopramodo stipato di publico, che applaudì con entusiasmo ad ogni pezzo, salvo all' introduzione, nella cui esecuzione parve notarsi qualche incertezza. Fra i brani fragorosamente acclamati, furono levati a cielo il quartetto a sole voci, pezzo della più alta importanza e difficoltà per l'esecuzione, cantato egregiamente dalle signore Cortesi e Biscottini-Fiorio, dal Fraschini e dall' Anconi, e tanto fu il diletto, che se ne volle la replica; e l'arie di Fraschini, della Cortesi, della Biscottini-Fiorio e dell' Anconi, che furono applaudite con entusiasmo. L' orchestra, bene diretta dal maestro Broch, ed i cori eseguirono con rara eccellenza la divina musica di Rossini.

— Il 21 aprile rappresentavasi il *Macbeth*, in cui De-Bassini conseguì il più luminoso trionfo. — Daremo i particolari.

NAPOLI. — Negli ultimi giorni della scorsa quadragesima si rappresentò al Teatro del Fondo ed anche al San Carlo, crediamo, il *Don Desiderio*, musica del Poniatosky, in cui la parte della prima donna era eseguita da Giuseppina Zecchini, che vi riscosse di molti applausi, specialmente in una nuova graziosissima cavatina per lei composta dal maestro Servadio, e nel rondò finale. La signora Zecchini provò anche una volta col fatto, che i suoi progressi diventano maggiori ogni bel giorno; giustissimo è quindi l' encomio che le comparte il publico, che mai non lascia d' incoraggiarla coi plausi. — Al Teatro dei Fiorentini si recitò tre volte di seguito la *Pia di Marenco*, che fruttò alla brava Picri onori ed applausi senza fine. Parteciparono alle lodi fatte alla protagonista i due nuovi attori, giunti da poco, il Landozzi ed il Woller, che qui suol chiamarsi Volleri.

BARCELLONA. — Le notizie dei due teatri d'opera, liete per ciò che riguarda il successo degli spettacoli e degli artisti, suonano men belle per ciò che spetta alla parte economica. Gli incassi in entrambi i teatri furono di gran lunga minori dei bisogni, ed ebbe quindi a patirsi penuria di numerario. Assicurasi ad ogni modo che tutti gli artisti saranno pagati per intero. Il 10 aprile terminarono le rappresentazioni al Teatro Principale; quello del Liceo riprenderà dopo Pasqua gli spettacoli, che dureranno a tutto maggio.

GENOVA. — Notizie della seconda rappresentazione del *Bondelmonte* di Pacini al Carlo Felice, recano che l' opera piacque assai più di prima, che la Barbieri-Nini vi colse vivissimi applausi ed emerse di tutta luce, che furonvi pure applauditi molto il Graziani e il Bartolini nonchè la De-Moro nella cavatina e nel duetto colla Barbieri. Ne riparleremo.

REGGIO. — Vera pur troppo è la notizia da noi accennata nello scorso numero: un improvviso incendio, scoppiato alle undici della notte del lunedì, seconda festa di Pasqua, dopo le prove degli spettacoli che si venivano allestendo per la fiera, ha distrutto il teatro da cima a fondo. Di tutto l' edificio altro non rimase che la facciata e i muri laterali. Quest' orribile infortunio abbandona sul lastrico gran parte della numerosa compagnia di canto e di ballo dell' uno e dell' altro spettacolo; nè sappiamo finora quali provvedimenti abbia presi il Governo per alleviare in qualche modo il danno de' molti che perdettero ogni sostentamento colla perdita dei loro scarsi emolumenti.

TRIESTE. — Le più belle notizie ci arrivano intorno alle festevoli accoglienze fatte al Teatro Grande alla drammatica compagnia Lombarda, la quale fin dal passato lunedì vide accorrere gran folla ad applaudirvi *I Racconti della Regina di Navarra*, produzione ormai ricerca a gara dal publico, che ne udì già le splendide fortune a Milano primieramente. Il Morelli, la Zuanetti-Aliprandi, il Balduini, il Bellotti Bon e Giulietta Vedova furonvi lungamente applauditi, specialmente i primi sui quali riposava il maggiore interesse della commedia. La prima attrice, nuova a codeste scene, trovò incontanente favore ed applausi: buon principio al corso delle recite, che furono tutte finora liete d' acclamazioni, facendovi le usate prove d' abilità in un coi sullodati il Bon, l' Aliprandi, la Zamarini, il De-Rossi e gli altri a mano a mano.

— Al Teatro Filodrammatico numeroso concorso accolse la compagnia tedesca diretta dal Gruber, che dicesi fornita di buoni attori.

PADOVA. — La drammatica compagnia Pezzana esordì al Teatro Duse coll' *Avvocato* di Leone Gozlan, traduzione dell' egregia attrice Carlotta Polvaro-Pezzana; l'incontro ne fu de' più fortunati, piacendovi gli attori, principalmente il capo-comico, la Panichi, la Polvaro-Pezzana, il Calloud e tutta in pieno quella brava unione di attori.

ASTI. — Lo spettacolo della primavera, inaugurato col *Nabucco*, ebbe felicissimo incontro ad onore della Jotti e de' compagni suoi; piacque il ballo e vi si distinsero la gentile Vicentini e il Tuzza. Ne riparleremo.

VARSAVIA avrà spettacolo d'opera italiana, impresario il Ronzani, dal maggio ai primi d' ottobre, del corrente anno.

Recenti Scritture.

Giovanni Pacini, il fecondissimo autore di tante belle opere, che ha testè compiuto la *Zaffira*, opera semiseria, e il *Nicolò de' Lapi*, grand' opera seria, fu scritturato per comporre un' opera in autunno al San Carlo di Napoli. Dopo avere messo in iscena a Modena l'*Allan Cameron*, egli si porterà a Odessa, e vi rimarrà a tutt' agosto.

Sofia Cruvelli, del cui trionfale successo alle scene del Teatro Italiano di Parigi più volte recammo contezza, fu scritturata dal signor Lumley per il Teatro della Regina in Londra in un colla sorella Maria, primo contralto, per l' attuale grande stagione dell' Esposizione.

Settimio Malvezzi, l' attore-cantante rinomatissimo, che incominciò la sua splendida carriera in Milano, tornerà fra noi il carnevale venturo, scritturato al Teatro della Scala, per cura della solertissima nuova impresa, dall'Agenzia Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri.

PADOVA. — Dall' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri vennero scritturati pella prossima stagione della fiera del Santo i seguenti artisti: — prima donna assoluta *Marietta Gazzaniga-Malaspina*, primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, primo baritono assoluto *Antonio Superchi*, primo basso-profondo assoluto *Feliciano Pons*.

Giuseppe Sinico, il rinomato primo tenore assoluto, che per lungo tempo ne' teatri di Siviglia e di Cadice formò il decoro e il sostegno dell'opera italiana, fu scritturato per l' attuale stagione al Real Teatro d' Oriente di Madrid.

FERMO. — Per lo spettacolo melodrammatico della prossima stagione della fiera furono scritturati l' egregia prima donna assoluta *Geltrude Bortolotti*, il primo tenore assoluto *Giacomo Galvani*, ed il primo baritono assoluto *Enrico Crivelli*.

Antonio Pallerini, rinomato primo ballerino-danzante assoluto, fu dall'appaltatore Lasina scritturato pel Teatro Comunale di Bologna, ove sarà compagno dell' acclamatissima Maywood.

ROVERETO avrà tra breve spettacolo di opera, al quale effetto dall' impresario Scalari furono scritturati la prima donna assoluta *Giuseppina Evangelisti*, il tenore *Giacomo Cortopassi* ed il baritono *Antonio Carapia*.

Per il Teatro di GRATZ, nella Stiria, dalla vegnente estate fino al 20 novembre, fu dall' agenzia Magotti scritturata la prima donna *Marietta Armandi*.

MONZA. — Per la solita fiera di San Giovanni, dagli appaltatori Tangazzi e Crivelli, furono scritturati: *Giuseppina Cella*, prima donna assoluta; *Matteo Sebenzani*, primo tenore assoluto; *Giuseppe Crotti*, primo baritono assoluto; *Pietro Merigo*, primo basso-comico; *Teresa Galimberti*, primo contralto, e *Salvatore Paradisi*, compositore dei balli e primo mimo.

L' appaltore teatrale Jacovacci ha scritturato pel venturo autunno la giovane prima donna *Giustina Monti*.

Artisti Disponibili.

Cecilia Mansui, giovane, avvenente e valentissima prima donna assoluta, chè sulle difficilissime scene del Teatro Grande di Trieste nelle scorse stagioni seppe meritarsi clamorosi applausi, è in Milano libera d' impegni per le vegnenti stagioni, e lo è pure il primo basso cantante *Ferdinando Berger*, che ai doni di buona voce e di bell' aspetto, aggiunge quello di conoscere ben addentro la propria arte.

Giovanni Guidi, egregio primo ballerino danzante assoluto, che stette lungo tempo fuori d' Italia ove confermò il bel nome acquistatosi a Napoli ed a Roma, è tuttavia libero d' impegni per la primavera e per le seguenti stagioni, e lo è pure la brava prima ballerina e prima mima signora *Concetta Liuzzi-Guidi*.

Maddalena Appiani, giovane ed acclamata prima ballerina-danzante, che nel passato carnevale ebbe sì prospere sorti ed applausi al Teatro Grande di Trieste, trovasi d' ora in poi libera d' impegni. Le imprese che giovar si volessero dell' apprezzata danzatrice, possono rivolgersi in Milano all' appaltatore teatrale signor Francesco Prata, contrada Pantano Num. 4687.

UNICA FABBRICA IN ITALIA
di
GIOVANNI MANGIAMELE
DI
GALANTERIE IN CARTONAGGIO ED ASTUCCI PER CONFETTURA
Milano, Piazza del Duomo, N. 4068.

Il Mangiamele, nulla avendo mai trascurato all' intento di vedersi maggiormente onorato, ha ingrandito la sua fabbrica in modo tale da potersi dire unica in Italia, con apposito magazzino fornito di un copioso assortimento di galanterie in cartonaggio. E per maggior comodo dei compratori egli ha stabilito un *prezzo corrente* oltremodo limitato, incominciando da un capo da centesimi 8 e gradatamente fino ad austriache lir. 500. Egli tiene ogni oggetto sempre pronto per rendere sodisfatto chi lo onora.

Il *prezzo corrente* trovasi nel detto magazzino esteso in copia per chi lo desiderasse.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'Ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, III. — Teatri. — *Napoli, Firenze, Udine, Voghera, Pavia, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir.		24
Per sei mesi.	»	12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 1 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 35

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO.

III.

Tuttavia l' agitazione di Torquato, allorchè si fu ritirato solo con sua sorella nell' appartamento che loro si era preparato, lungi dall' acquietarsi, non fece che crescere e pigliare un più deplorabile aspetto di demenza. In sulle prime si lasciò guidare da Cornelia, sedette silenzioso e le permise di spogliarlo: ma quando essa, piena di speranza, stava a vedere che quietamente s' addormentasse, e nel riposo e nel sonno dimenticasse i suoi tristi pensieri; egli si alzò a un tratto e parve ascoltare con una misteriosa attenzione un leggier rumore; indi balzato dal letto corse ad inginocchiarsi davanti un picciolo altare, che di que' tempi in Fiandra si usava tenere nella stanza ove si dorme. Quivi, trattasi dal seno una picciola Madonna d' argento, che per mezzo d' un anello e di una catena dello stesso metallo teneva appesa al collo, pregò dinanzi ad essa con manifeste dimostrazioni di fervore e di venerazione, rispondendo con parole tronche come se alcuno gli avesse indirizzato la parola. « Grazie, » disse di poi, « grazie, o santa Madre di Gesù; grazie alla divina vostra carità, la quale vi fa discendere dal cielo per recare conforto ad uno sventurato senza speranze in sulla terra!... Oh! sì, io soffro assai, vedete!... Leonora!... Ella mi amava poc' anzi; ella piangeva quando io le recitavo i miei versi; ella arrossiva e mi stendeva furtivamente la mano, quando frammezzo a' miei versi le veniva udita qualche parola d' amore. Ma adesso ella con suo fratello si ride di questo amore perchè ne ama un altro!... Ed essi mi hanno cacciato!... Hanno cacciato, hanno respinto Torquato Tasso!... Han cacciato me, al quale i vostri Angeli son venuti ad insegnare gli inni che davanti a voi cantano in cielo! »

E stette quindi ascoltando per alcun tempo, e le lagrime intanto gli cadevano per gli occhi in sulle guancie ardenti. « In Italia? » replicò egli, « In Italia!... Oh! Madre del Salvatore, per la passione del vostro divin Figlio morto sulla croce, non mi comandate, no, di ripartire per l' Italia!... Nel rivederla, io morrei! Non me lo comandate, non me lo comandate mai! » E lasciato trascorrere ancora qualche istante, gittò improvvisamente un grido di gioja, agitando con trasporto le mani. « Ella mi ama, dite voi? Ella mi ama, ella non mi ha tradito?... E quello che mi fu rapportato de' suoi odiosi motteggi su di me, non era punto vero? Me lo assicurano le vostre labbra immacolate? Andiamo, andiamo! È necessario ch' io parta per l' Italia, per Ferrara, all' istante, subito!... Ecco il Metauro; salve, o Metauro! salve a te, picciolo figlio dell' Appennino, più illustre assai pel tuo nome che per le tue onde! Vagante pellegrino, io vengo a cercare sulle tue rive la mia sicurezza e il mio riposo! La quercia altera, che tu fecondi, e che distende ampiamente i suoi rami si degni proteggermi della sua ombra ospitale, e sottrarmi agli sguardi nemici della terribile divinità che mi persegue. (1)... Ma che m' importa di questa feroce divinità, dappoichè Maria, la madre del Salvatore, veglia su di me; dappoichè ella mi conduce presso a Leonora.... Leonora, son io!... io, Torquato. Vedete! ecco l' anello che brillava nel vostro dito, e che io tolsi dalla vostra mano il giorno che voi me la lasciaste avvicinare alle mie labbra. Leonora, venite con me sotto all' ombre del vostro giardino, che io voglio, come altre volte, recitarvi i miei versi, scritti per voi, e tutti pieni della mia passione. Ascoltate.... »

E sì dicendo prese la mano della povera Cornelia, che piangeva, e si pose a recitare l' episodio di Sofronia, come se la principessa di Ferrara si trovasse presso di lui.... Giunto verso la fine, si interruppe, mandò un lamento doloroso e cercò la spada alla sua cintura. « Io non uscirò mai, » disse. « Io sono un gentiluomo, e il primo che verrà per eseguire gli ordini dell' infame suo signore, ne andrà morto di mia mano. Perchè io mi credo più grande di lui; lo sapete voi! S'egli è il principe di Ferrara, io sono il poeta della Gerusalemme liberata. »

Qui il suo delirio cangiò ancora di subito faccia; perchè si battè il petto e recitò singhiozzando il *Confiteor* e si mise a parlare di pentimento e di rimorsi. « Sì, io sono un dannato! sì, io sono un ateo, indegno della protezione del cielo. Pietà, pietà! salvatemi dall' inferno!... Oh! salvatemi da questi orribili demonj. » — Mentre ch' egli si giaceva così supino, colla fronte che gocciava di sudore, gli occhi smarriti e la bocca ardente, Cornelia colse il momento per appressare alle labbra del fratello una bevanda da lei medesima preparata. Torquato bevette avidamente quel liquore, e a poco a poco all' agitazione succedette un torpore, che finì in un sonno profondo. Allora la giovane donna rasciugò la fronte del fratello, adagiò l' infelice sul letto, nè si discostò innanzi che si fosse assicurata che dormiva tranquillissimamente. Dopo di che fece innanzi all' altare una breve preghiera, e tutta vestita si coricò sulla parte vicina del letto, in guisa da balzare in piedi ad ogni più piccolo movimento del fratello.

Dio senza dubbio sentì pietà dei patimenti del povero poeta, giacchè riposò tutta la notte in un sonno profondo e dolce. Quando si svegliò, nessuna memoria più serbava del suo delirio, nè delle agitazioni patite nella veglia: e solamente risentiva quella molestia che tien dietro alle turbazioni nervose. Epperò levossi di letto e si affacciò alla finestra, contemplò con serenità lo splendore del sole che nasceva, e col sorriso sulle labbra e quasi la gioja sul fronte entrò nella stanza della sorella. Se non che vedendola sul letto tuttavia vestita, i suoi occhi si rannuvolarono e gli si dipinse l' afflizione sul volto. « Questo orribile male mi ha còlto ancora, io ne son certo!... Oh! mio Dio! piuttosto la morte che simili patimenti; piuttosto che una tale vergogna: il Tasso è folle! »

La voce del fratello destò Cornelia, la quale di un colpo d' occhio vide i pensieri che preoccupavano lo sventurato. « Veh! » disse ella con simulata gioja; « Oh veh ch'io mi sono addormentata con le vesti indosso! Le nostre passeggiate per le strade di Colonia mi avevano stancata siffattamente, che sono caduta sul letto, dimentica di tutto.... E tu fratello, hai tu dormito bene? » E mosse verso di lui con una calma tanto manifesta, che le inquietudini di Torquato si dileguarono pressochè del tutto in faccia al sorriso santamente mentito di quell' angelo. — « Io dunque, o Cornelia, non sono stato male? » — « Male? noi abbiam dormito troppo tranquillamente, perchè possiamo avere di ciò qualche timore: » rispose ridendo. « Ma in luogo di abbandonarti a sì vane inquietezze, vieni, o fratello, a respirare la fresca aria del mattino. Guarda, o mio poeta, quella porpora e quell' oro che brillano nel cielo. »

Così lo condusse dolcemente presso la finestra, e intorniatogli del suo braccio il collo, lo intrattenne con pensieri sì ridenti e cari, che giunsero a calmare l' immaginazione del povero insensato; « Ma ecco, » disse poi, « io sento la voce dei nostri ospiti. Alla cattedrale battono le sette ore del mattino, ed io credo sia tempo che ci rechiamo a loro e loro presentiamo i nostri rispetti. Andiamo, fratello. »

Così ambidue discesero nella gran sala, ove la sera avevano cenato, e si arrestarono alla soglia maravigliati e attoniti dallo spettacolo che si offerse ai loro occhi. La primogenita di madama Rubens, la piccola Blandina, seduta col più serio e maternale aspetto presso di una culla, la dondolava dolcemente con le vezzose sue mani, e canterellava una vecchia ballata fiamminga, interrompendosi ad ogni strofa per vedere se operavasi l'incanto, e se il bambino, del quale si udiva il debole vagito, cominciava ad addormentarsi:

« Oh! non piangere, Giannetto,
No, non piangere così:
Dormi, dormi, o mio diletto,
Io sarò pur sempre qui.

« Io coll' ala cilestrina
Al tuo fianco sederò;
Ti farò mobil cortina,
La tua culla agiterò.

« Come poi tornata appena
La tua mamma qui sarà,
Sulla tua fresca e serena
Faccia allor s' inchinerà;

« E dirà: Vedete quanto
Savio è questo bambinel;
E torrà le pieghe intanto,
Che ti fanno al fronte un vel.

(1) Vedi la canzone del Tasso « O del grande Appennino, ecc. »

Digitized by Google

« Io salito in cielo, allora
Porterommi altrove a vol,
A calmar con placid' ora
Altro pianto ed altro duol.
« Se alla mamma appresso giace,
Di custode uopo non ha
Un bambino, e sempre in pace
I suoi sonni dormirà.

In questa ella scoperse i due forestieri, e con un poco di maravigliosa aria d' importanza, fece loro segno che non s' inoltrassero senza precauzione per non isvegliare il bambino. « Zitti, » disse ella pianamente pianamente, portando il bianco suo dito sulle rosee labbra: « zitti! il mio picciolo fratello dorme. » — « Il vostro picciolo fratello, Blandina! » — « Si, è un picciolo fratello che il clemente Iddio ci ha mandato questa notte, perchè noi siamo stati molto savj. Le vedete le deliziose cialde e i molti dolci che egli ci ha recati dal paradiso, e che cadono dal suo origliere, perchè noi l' amiamo! Oh! io non lo voglio mica abbandonare; io lo cullo perchè si addormenti, e tratto tratto guardo se qualche cartoccio di confetti casca ancora dal suo origliere. Ma zitti! io sento la sua voce, bisogna che lo addormenti. » E si mise a cantare un' altra ballata popolesca a' nostri giorni nelle Fiandre.

« Pregate, pregate per l'alma affannata,
In questo deserto di fiamme cruciata.
« Innocente giovinella
Io poc' anzi ancor vivea:
Lieve un vel le bionde anella
Delle chiome m' ascondea:
Ero svelta, ero vezzosa,
E dall' alba all' imbrunar
Il mio specchio senza posa
Io mi stavo a consultar.
« Pregate, pregate, ecc.
« Se alle soglie mie davanti
Apparire mi vedeano,
Ammirati cento amanti
Dai veroni si sporgeano:
E ridendo io respingea
I lor nastri e fiorellin,
Che la Vergine attendea
A ghirlanda del suo crin.
« Pregate, pregate, ecc.
« Vana polve nella fossa
Giace intanto la mia salma;
A pregar non s' è commossa
Nè per me s'affanna un' alma;
Parli oh parli un tanto duolo
Della Diva Madre al cor;
L' almo suo sorriso solo
Puote aprirmi il cielo ancor.
« Pregate, pregate, ecc., (2).

Torquato ascoltava senza posa questi canti popolari, che tradusse a sua sorella nella pieghevole e armoniosa lingua d' Italia. « Ecco, disse, « le opere di poeti sconosciuti, e questi capi d' opera si perpetueranno di età in età. Sarà egli altrettanto di me, e in due secoli si ripeteranno i miei versi come qui cantano i fanciulli queste ballate? » — « Fratel mio, perchè ti mostri senza posa ingegnoso a tormentarti? La tua gloria non è essa immortale? L' Italia, l' Europa, il mondo intero non la proclamano con entusiasmo? » — « Trovavasi meco nelle prigioni di Ferrara un povero pazzo, che credevasi Dio. I suoi compagni non gli si facevano incontro che con riverenze e preghiere derisorie, che egli riceveva, quasi fosse stato il Creatore dell' Universo.... Chi mi dice che io non sia appunto quel pazzo? »

Una voce allegra ruppe a mezzo questi malinconici pensamenti di Torquato; era maestro Giovanni Rubens, che recavasi a' suoi ospiti per ricevere le felicitazioni pel suo neonato. Però egli le prese dalla culla, lo presentò a Torquato e alla signora Cornelia, lo baciò sui due piccioli occhi: « E vedete, » disse, « quanto è bello, quanto è fresco! Sua madre lo ha messo al mondo quasi senza patimenti. Voi e la signora Cornelia dovete levarlo alla fonte del Battesimo; chè gli tornerà di buon augurio in padrino il più grande dei poeti cattolici. » Torquato prese nelle sue braccia e guardò con tenerezza il bambino, indi soggiunse: — « No, caro infante, no; io non farò che ricada sul tuo capo la fatalità che mi perseguita! No, io non domanderò a Dio che ti consenta i funesti doni del genio e dell' arte! Poichè tu hai ricevuto il tristo privilegio dell' esistenza, la oscurità protegga l' intera tua vita! I desiderj irrefrenabili d' una felicità impossibile non lacerino mai il tuo cuore! nè mai ti perseguiti questo vano fantasma, che si appella *gloria*! Somigliante a quelle nubi d' oro e di porpora, che coronano la cima delle montagne, quando a prezzo di mille fatiche, e con pericolo della vita sei giunto a tale da coglierle, non trovi in loro vece che un vapore infetto e fuggevole. Bambino! vivi sconosciuto e felice! È Torquato Tasso che lo domanda a Dio pel figlio del suo ospite. »

Egli quindi ripose dolcemente il nuovo nato nella culla, e stesa la mano a Giovanni Rubens: « Mio amico, » gli disse, « ricevete il nostro addio. È forza che io riparta per l' Italia: una voce segreta, imperiosa, irresistibile mi vi richiama. Siccome memoria dell' infelice vostro amico, conservate questa catena d' oro e questa Madonna d' argento, che voi consegnerete in mio nome a vostro figlio, allora che egli potrà ricordare il mio nome. Questa Madonna, opera d' un orefice di Roma, che le leggende annoverano fra i santi, è il solo retaggio che mi ha trasmesso mio padre, perchè sia venerata, a giusta ragione, come una reliquia preziosa e santa!... Addio! Benedite alla augusta Trinità per la vita pacifica che vi consente, e se vostro figlio toccherà una splendida esistenza, dite a lui che avete sentito il Tasso maledire alla sua gloria.... Andiamo, mia cara Cornelia, povero angelo compagno ai passi di Assuero per consolarlo, per sorreggerlo, senza stanchezza e senza scopo lungo il suo viaggio; vieni tu, cui non istancano nè l' amarezza de' miei pianti, nè la ingiustizia del mio egoismo! Tu, che senza scoraggiarti, cerchi ogni giorno consolarmi, quasi io sia consolabile; vieni! La tua missione non è compiuta ancora, nè lo sarà infino al giorno che l' ardente mia testa cesserà di pensare; al giorno, che le tue mani pietose mi avvolgeranno tra le pieghe del sudario!... In quel giorno, Cornelia, guardati bene dal piangere sopra di me; ma per contrario con la pura e celeste tua voce canta l' inno della gioja e della riconoscenza, sclama: — *Te Deum laudamus* — perchè allora la prima volta io saprò che voglia dire questa parola derisoria — riposo.

Giovanni Rubens per qualche momento tenne dietro con l' occhio a' suoi ospiti che si allontanavano, e come entrato fu nella casa, si recò a sedere presso il letto di Maria, la quale dormiva, e disse: « Mio Dio, voi m' avete dato la buona parte in questo mondo; una moglie pura e santa davanti a Dio e agli uomini; figli, che promettono di vivere secondo la vostra volontà: e il pane quotidiano. Siate benedetto a tutte l' ore, perchè, dappoi che il Tasso è passato per questa casa, io comprendo viemeglio la vostra mansuetudine verso di me, povera e indegna creatura! « — In questo momento Maria svegliatasi sorrise a suo marito, e gli disse: « Giovanni, va a prendere il nostro infante e portalo a me. »

Il colognese s' affrettò a soddisfare al desiderio della moglie, che dopo avere baciato la fronte al figlio e averlo allattato al suo seno: « Qual nome gli imporremo? » disse. — « Oggi è la festa dei SS. Pietro e Paolo: se noi lo ponessimo sotto la protezione di questi due santi? » dimandò maestro Giovanni. — « Tu hai ragione, mio amico: nostro figlio si chiamerà Pietro Paolo Rubens. »

(*Continua.*)

(2) Queste due ballate sono traduzione letterale, e per così dire, parola a parola, di due ballate fiamminghe assai diffuse ancora tra gli abitanti di Colonia, ove io le ho intese.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — I Teatri Reali vanno per regia amministrazione. Venuto in Napoli il signor Lanari, inviato da valida società di pochi, presentò un buon progetto, ma questo non fu accettato dal real governo, perchè il Lanari, riflettendo ai passati sinistri ed al bisogno di rialzare i teatri dal publico discredito, voleva 70 mila ducati d' incoraggiamento invece di 60 mila. Napoli teatrale però avrebbe molto amato avere il Lanari, perchè noto per credito ed onestà, e gli artisti sarebbero con lui più condiscendenti che con gli altri, per antica fiducia e buon trattamento. Nè il suo progetto è del tutto svanito, perchè i *fondi*, sì suoi che della società, sono nelle mani di un illustre avvocato napolitano, con procura di trattare, ed anche sottoscrivere il contratto. Intanto non nuoce che i teatri vadano per regio-conto, perchè una delle due: si riesce? ed allora ogni impresario potrà fare lo stesso: non si riesce? ed allora bisognerà accrescere la dote. Però per essere giusti bisogna mettere a calcolo che molti pesi, addossati ad un impresario, e molte obbligazioni esatte da lui fanno alquanto diversa la condizione tra tra l' una e l' altra gestione, e siamo persuasi che un diligente amministratore non potrà non tenerne conto. — La sera di Pasqua 20 aprile si aperse il Teatro del Fondo con *Raul di Crequi*, musica di trent' anni fa del vecchio Fioravanti, con la Zecchini, prima donna, Ermina Taglioni, altra prima, Biondi, tenore, Luzio, buffo, Arati, altro basso, ecc., e con un nuovo ballo di Izzo, intitolato *Elvira di Isberga*, e tutti, opera e ballo, furono fischiati, quella perchè di vecchio e noioso genere, questo perchè inconcludente. La compagnia, del prospetto, già noto, non è cattiva; di nessuna aspettativa sono le opere promesse di Aspa e Fioravanti, perchè maestri di poco conto. I ballerini ed i balli non dànno affatto fiducia. Per San Carlo si avrà più tardi la Cortesi, ma nessun tenore ancora, ed il figlio dell' agente Taglioni, essendo stato in trattativa coll'agente Ronzi in Firenze per aver Fraschini, non è potuto riuscire, essendo stato nel frattempo fissato per Roma. Si è già preso il tenore Laboccetta, ma è egli un buon tenore mezzo carattere, non quindi bastantemente adatto per le grandi opere serie del giorno. Non sappiamo del resto se il genere della Cortesi sia quello che più si desidera fra noi. – È scritturato Pacini per maestro di prim' ordine a S. Carlo nella stagione d' inverno. — Al San Carlo nella scorsa quadragesima si eseguirono il *Don Checco* del maestro De Giosa, e l' *Ermelinda* del maestro Battista, coi cantanti del Teatro Nuovo. Innovazione arrischiata e bizzarra. — Il Teatro Nuovo con pene e guai ha pure finito il suo corso di rappresentazioni: l' opera ch' ebbe la palma fu il *Don Checco*. Due altre musiche si dovevano dare per obbligo, una del Pacini, un' altra del Petrella, ma per mancato pagamento non furono date, e questo prova che le promesse sui cartelloni non valgono più nulla, e un impresario può fare quello che vuole. È uscito il nuovo prospetto della nuova impresa del signor Musella, che promette i maestri Mercadante, Ricci, Lillo, De Giosa, Moretti, Petrella, ecc. — Ai Fiorentini le nuove donne sono davvero poca cosa. La sola Andrà fu ed è ben accetta. Gli uomini, Landozzi e Voller, riescono più nella tragedia che nella commedia. La Pieri-Alberti e l'Alberti sono sempre due preziosi attori. Alberti partì per iscritturare altra prima amorosa giovane, ed ha scritturato la signora Puccini che non sappiamo che cosa sia. Grande è l' amore del publico a questo teatro, per lo che chi sapesse adoperarsi potrebbe con poco contentare il publico napolitano; ma fare l'impresario è cosa difficilissima, perchè non vi sono nè codici, nè regole pei teatri; ma sono basati sul gusto del publico e sui capricci de' cantanti, cose incerte e variabili sempre. Sola garanzia sta in qualche uomo onesto e provetto dell' arte; il resto è chimera. Qui non vi sono società, non divertimenti publici, è sino disusato il giuoco e l' amoreggiare, onde non v'ha che il teatro, l' innocentissimo divertimento del teatro, e neppur questo per fatalità si può avere quale si vorrebbe, ora per frodi d' impresari, ora per mancanza di credito, ora per intrighi di sedicenti artisti, ecc.

XX.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Arte*: « Il Teatro del Cocomero si è aperto colla compagnia Meynadier esportata da Napoli a maggior gloria del teatro suddetto, il quale ha veduto cambiare con gioja non comune le cariatidi nojose e mal vestite de' suoi palchi in un publico più leggiero e brillante. Ho esaminato con singolare attenzione le fisonomie degli inquilini, e vi ho potuto osservare certi intrusi, che masticando male la lingua del palco scenico sotto pretesto di pronuncia troppo stretta, stavano studiando in platea i lineamenti del terzo e del quarto per ridere all' unisono, e quindi coll' atteggiamento delle labbra dare i sintomi apparenti della deficiente intelligenza. I piaceri del gran mondo e le occulte gioje della gran società moltiplichino queste innocenti farfalle a benefizio degli impresarj, delle panche e delle corsie. Tutto ciò sta bene, ma la prosa sia francese o di altra lingua qualunque è sempre prosa, vale a dire inferiore per effetto e per intrinseco alla musica: e per ovviare a questa mancanza cosa pensa di fare la Società anonima della Pergola? delle adunanze. Un membro, che

Digitized by Google

sembra uomo di spirito, avea proposto di fare un concordato col Governo, un altro di passare con arme e bagaglio al Municipio, e farsi pagare la defezione con centomila scudi: il Municipio, che è generoso come Fabrizio, non ha voluto udire le nere trame del medico di Pirro, quindi ha cercato tutti i mezzi per impedire il tradimento, considerando che dovendo esborsare centomila scudi era meglio avere la Pergola nemica che amica. » — Posteriori notizie lasciano supporre essere queste trattative di cessione incamminate a bene: intanto si è pensato a provvedere spettacolo di opera, e l'agenzia Ronzi ha già accaparrato più d'un artista, aspettando che fosse deciso nel frattempo il quantitativo della dote da erogarsi a favore della stagione che comincerebbe coi primi circa del maggio fino ai primi del luglio.

— Il Teatro di Borgognissanti incominciò i suoi spettacoli di primavera col *Giuramento* e colla *Silfide;* opera e ballo di non lieve importanza, e superiore di certo alle forze dell' impresa, la quale suole abbassare il proprio biglietto a mezzo paolo toscano, lo che se agevola al publico d'ogni fatta la via d'accorrervi, restringe certamente i mezzi economici del teatro. Egli è per ciò che lo spettacolo riuscì per metà men che mediocre, non avendo potuto i cantanti reggere al gran peso delle parti loro affidate. Erano questi le signore Bonaccina e Lotti, contralto, il tenore Feretti e il basso Pellegrini, che si trassero d'impegno nel primo atto, e poi inciamparono così, che nella parte drammatica, al dire dell' *Arte*, fu rasentata la parodia. Nel ballo, al contrario, la giovane Lamanta, graziosa ballerina, seppe di bel nuovo cattivarsi le simpatie del publico, che l'applaudì molto e la richiamò alla scena. Il Fissi secondò assai bene la sua compagna. Il Pagni, compositore o riduttore a picciole proporzioni del ballo, fu due volte ridomandato.

— Cesare Ciardi, flautista di sommo merito, partì da Firenze ne' passati giorni per intraprendere un viaggio artistico e farsi udire a Bologna, a Milano, a Padova e Venezia.

UDINE. — Abbiamo già detto avere la compagnia Paoli recitato nella scorsa quadragesima a questo teatro, ed esservisi fatto onore principalmente la prima attrice Gaetana Zattini. Ora leggiamo nell' *Alchimista* un articolo che discorre a lungo dei pregi di quest' artista, dal quale ne piace spiccare il seguente squarcio, acciocchè viemeglio si divulghi così la lode d' un' attrice che fece prova innanzi al publico udinese, « di tutte le prerogative che informar devono il vero artista drammatico. » — « Ad onore di lei (nota il citato foglio), ci è in grado il dire che nelle molte e diverse produzioni sceniche in cui ministrò come protagonista, si chiarì sempre degna e verace interprete delle passioni più grandi dell' anima. Oh chi non fremette, non trasalì con essa, allorchè ci ritrasse gli orribili amori e le nefande vendette della implacata Medea, e le somme angosce di Clotilde e le torture e i rimorsi delle eroine del *Fallo* e del *Ricco e Povero*, e il dolore disperato e le gioie divine di una madre nella *Maria Giovanna*?... E qual core non raccapricciò allorchè essa ci fe' manifeste le ambasce supreme della infelicissima *Pia*?... — E dopo averci addimostrata tanta potenza d' arte e tanta gagliardia di affetti nel render figura delle passioni più tristi e più luttuose, chi potrebbe credere mai la nostra Zattini si avvantaggiasse di tanta versatilità d'ingegno fino a ricrearci ineffabilmente porgendo ciò che il cuore umano ha di più arguto e gioioso! Eppure questo è suo principalissimo vanto. Quindi noi vedemmo ammirati quella stessa artista che tanto ci aveva fatto piangere e inorridire nel dramma e nelle tragedie, allegrarci l' anima coi lazzi ameni, colle celie innocenti, colle festevoli garrulità di un animoso e scaltro monello nel *Biricchino di Parigi*.

VOGHERA. — Lo spettacolo apprestato a queste scene, incominciò il 27 aprile colla *Norma*, opera di una tanta importanza, che rende viemaggiore il pregio dei cantanti, quando riescano a farvisi applaudire. Che infatti vi riescissero quelli raccoltivi dal Brambilla è indubitato, giacchè vi furono applauditi a più riprese, principalmente la protagonista signora Gaziello-Brambilla, artista dotata di buoni mezzi e di molta intelligenza. Piacquero pure la Corvetti (Adalgisa), il Samat (Pollione) ed il Carbonelli (Oroveso). Al termine dell' opera la Gaziello-Brambilla ed i compagni di lei furono nuovamente applauditi e ridomandati. L' intermezzo ballabile si ridusse la prima sera ad un passo di carattere, *La Giardiniera*, leggiadramente danzato dalla Negri che vi fu applaudita, e ad un passo a due eseguito dalle due prime ballerine Negri ed Elisa Ferrante, poichè alle prove il Ferrante ebbe a soffrire una distrazione muscolare che gli impedì di eseguire il terzetto. Applausi in copia premiarono il merito della Negri e della Ferrante, che nelle loro variazioni ebbero il contento di cogliere le più belle testimonianze di lode.

PAVIA. — Il 26 aprile si apersero i battenti del Teatro del Condominio con ispettacolo di opera, e precisamente co' *Masnadieri*, nuovi a queste scene, l' esito dei quali fu veramente felicissimo a grand' onore della giovane prima donna Albertari, del tenore Ruggero, del basso Secondo Torre e del baritono Luchi. Tutta l'opera piacque, principalmente però il duetto del bravo Torre colla prima donna, del quale si dimandò la replica, ed il quartetto che segue, in cui coi due sullodati si distinsero il Luchi e il tenore comprimario De-Caroli; dopo di questo pezzo furono tutti ridomandati. Fu pure ripetuto parte del duetto dell'Albertari col Luchi, così il bellissimo coro de' *Masnadieri*, e grand' applausi colse il tenore Ruggero in tutta la sua parte. Il teatro era brillante, e la stagione annunziasi assai prospera. Si darà in seguito il *Don Procopio*, opera anch' essa nuova per Pavia, indi una terza da destinarsi.

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — I. R. Teatro di Corte a Porta Carinzia, 25 aprile – (Articolo comunicato). – Finora, oltre a succinti articoli dei giornali alemanni, non ci fu fra i giornali politici che il *Corriere Italiano* che qui si stampa, e la *Gazzetta Ufficiale* di Milano nel suo numero del 18 del volgente aprile che abbiano parlato dell' andamento di questi spettacoli; il primo d' altronde non si espresse in modo del tutto imparziale, e la seconda sembra essere male informata in argomento. — Anelavamo già dal 1848 di bearci le orecchie al bel canto italiano, ma in ogni primavera rimasero deluse le nostre aspettative; finalmente nel marzo 1851 affliggevasi alle mura di questa capitale il cartellone coi nomi dei diversi artisti che dovevano mettersi in lizza e sottoporsi al giudizio di un publico intelligentissimo, ed alla censura di una schiera di giornalisti avidi di esporre le loro opinioni in materia teatrale, mancando loro altro argomento nell' attuale calma politica. Come dicemmo, all' apparire del cartellone vi legemmo i nomi d'una Gruitz, d' una Cortesi, di De-Bassini, Fraschini, Anconi, ecc., e non potevamo presagirci che un esito lusinghiero da questa eletta schiera, che ormai sta indennizzandoci di tutto quel tempo in cui le nostre orecchie dovettero restare sorde per forza agli armonici concenti della lira italica. Per prima rappresentazione ebbimo la *Lucrezia Borgia* colla Cortesi, con Fraschini ed Anconi; per vero dire l' esito della prima sera non fu brillantissimo, e ciò fu per natural conseguenza della troppo spinta aspettativa con cui il publico recavasi all' opera italiana; Fraschini emerse e venne proclamato sommo da capo a fine, la Cortesi pineque, fece bene la Biscottini-Fiorio, di minore splendore rifulse la stella d' Anconi nella prima sera, essendosi egli assunto qual basso profondo la parte del Duca, che qui altrimenti non fu intesa che da baritoni, come Coselli, Colini, Ronconi, ecc. Ciò nullameno egli fece il suo dovere, egli fu pieno di nobile contegno e di energia nella cavatina, nel duetto, nel terzetto, e dominò colla voce e colla persona nei pezzi concertati. — Nella seconda sera ei cattivossi il favore del publico al paro dei suoi compagni. Egli non fece poi quel peccato mortalissimo di cui il *Corriere italiano* volle aggravare la sua coscienza coll' assumersi la parte del Duca, mentre questa parte venne da Donizetti stesso scritta per basso; fu cantata però da baritoni in tuono più elevato onde darle quel maggiore effetto di cui una voce dolce è vieppiù suscettibile. Ecco il perchè Anconi subito non emerse. Il relatore della *Gazzetta di Milano* sembra del resto non essere a giorno delle cose nostre dicendo essa essere Anconi ammalato e tacciandolo di deficiente, mentre altrove cercare dovrebbe questa deficienza. — Ebbimo dipoi la *Sonnambola*, in cui non emerse che la Maray, nostra concittadina, che promette divenire prezioso gioiello della scena italiana; del basso Manfredi e del tenore Bordas non' sarebbe giusto giudicare troppo severamente da quest' opera. Essi ad ogni modo furono causa che la compagnia fosse accresciuta del Castellan e del Didot, i quali ci faranno, speriamo, gustare le melodie bellininne. – *Ernani* fu l' opera che piacque maggiormente, ed in essa Anconi giustificò le esigenze di un publico severo, fu l' unico Silva de' nostri tempi, tenendoci colla sua potente voce e la sua bella intonazione viva la rimembranza dei bei tempi di Marini; ei vi riscosse applausi abbondanti e ben meritati; Fraschini fu inarrivabile e Ferri il Carlo V per eccellenza. La Gruitz disimpegnò colla massima bravura e con somma maestria la parte di Elvira; anche i cori contribuirono all' esito felicissimo di quest' opera. Venne data la *Lucia di Lammermoor* colla Maray, Fraschini e Ferri con esito brillantissimo, non potendo esser meglio interpretata da sì valenti artisti. Alcuni fra i citati cantanti ebbero la compiacenza di cantare lo *Stabat* in una accademia per iscopo filantropico, e la Cortesi, Fraschini ed Anconi vennero proclamati eccellenti, ed in particolare quest'ultimo che replicare dovette un suo pezzo. — Scorgendo la dissonanza delle relazioni degli spettacoli qui accennati colla realtà dei fatti, abbiamo pensato di publicare imparzialmente queste righe nell' unica mira di mostrare al mondo che qui non amasi vedere negletto uno, nè tampoco troppo innalzato tale altro, ma bensì di ripartire il vero merito siccome ad ognuno è dovuto.

Alcuni Viennesi imparziali amatori del bel canto italiano.

NOTIZIE.

MILANO. — La grande novella, la novella che ha fatto inarcare le ciglia ai curiosi d' ogni stampo, che ha inondato di gioja il cuore de' Filodrammatici d' ogni colore, ed ha svegliata l' assopita città, la è quella divulgatasi dianzi per le bocche e pei giornali, e che noi pure or brevemente annunciamo: La celebre Rachel verrà a Milano e reciterà per alcune volte, non più di dodici, al Teatro Carcano dal 15 settembre all' 8 ottobre. — Veramente l' attrice francese ha indugiato un bel pezzo a recarsi in Italia, ed ha voluto innanzi tratto visitare quasi che tutta la Germania, l' Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, per toccar poi finalmente la terra delle rimembranze, come sogliono appellare la nostra penisola que' generosi, che ripongono ogni loro studio nel tentar pure di dimenticarsi che essa fu

D' ogni bell' arte insegnatrice altrui.

Or dunque anche noi udremo Rachele Felix, il cui nome ha fatto parere più che indovino il vecchio adagio:

Conveniunt rebus nomina sæpe suis,

ovveramente:

Spesso i nomi convengono alle cose;

giacchè nessuna attrice fu più fortunata di costei, che, se il vero si dice, dopo avere intascato il ben d'Iddio in patria e nelle sue tante peregrinazioni autunnali, toccherà questa volta il sommo degli emolumenti ed avrà a Londra diecimila franchi per recita!!! E udremo per lei nell' idioma originale la *Fedra*, l' *Andromaca*, il *Bajazette* di Racine, l' *Orazio* e il *Polisuto* di Cornelio, la *Maria Stuarda* di Lebrun, *Madamigella di Belle-Isle*, *Adriana Lecouvreur*, e finalmente il *Passero di Lesbia* e *Orazio e Lidia*, scherzi comici che varranno a rendere varia e piacevole la rappresentazione de' vecchi e moderni capo-lavori. E converrà pure che i romantici si accheteno e soffrano in pace l' invasione mitologica, che non è certamente la peggiore delle invasioni. Noi avremo in pari tempo il piacere di vedere il padre dell'esordiente, il signor Felix padre, col signor Raffaele suo figlio, artista societario del teatro francese, nonchè i signori Chotel, Longpré, Gautier, Paulin, Thiron, e le signore Jouassin, Avenel, Planus, Palmyre, Crosnier, ecc., nomi bastantemente ignoti, astri minori destinati a riempiere il cielo intorno al sole, ed a mandare qualche picciola scintilla quando il sole si verrà a proprio sonno velando. Per tal modo Milano, erba per tanto tempo di commedia francese, n' avrà a dovizia, primieramente col signor Meynadier, che ci verrà nella state e reciterà al Teatro Re, poi colla signora Rachel e la sua tribù, che sarà ad ogni modo la ben giunta, poichè Milano non vorrà certamente essere l' ultima fra le città europee a recare l'obolo dell'ammirazione all' illustre attrice.

— Alla Canobbiana avremo fra non molto la *Leonora* di Mercadante, poi, dicesi, il *Belisario;* al Teatro Re il *Corrado d'Altamura* per terza opera. — Ai Giardini publici la equestre compagnia americana di Luigi Guillaume ha incominciato i suoi esercizj con artisti, cavalli e *Mandrilli* tutti bene ammaestrati. — Alla Concordia gli acrobatici del Chiarini fanno maraviglie. — Alla Commenda il Galanti aspetta il bel tempo, e Moncalvo riposa alla Stadera.

— Al Teatro Re la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* non migliorò gran fatto dalla prima sera in poi: fortuna, nemica allo spettacolo, ha certamente scemato le doti di voce di taluno fra' virtuosi, che pure avea fatto altrove in quest' opera stessa copiosa messe d' applausi, e la gentile Elisa Lipparini dovette ora andar contenta ad un successo di stima: fu per avventura men accorto consiglio cantare al cembalo uno squarcio della *Sonnambola*, musica il cui carattere è affatto opposto a quello fiorito e brillante del *Barbiere*. Ad ogni modo la giovinetta prima donna, che diede saggio di molta intelligenza e scioltezza nell' azione, ebbe anch' essa qua e colà i suoi plausi, chè la gentilezza non va mai disgiunta dal giudicio anche severo del publico nostro. Zucchini è certamente un bravissimo Figaro, un cotal poco volgare, è vero, ma franco, ingegnoso, certo del fatto suo, dotato di buonissima voce, artista provetto. Piacque assai e fu applaudito a più riprese. Il tenore Galvani ha simpatica, estesa ed agile voce, ma è novizio affatto, e non sente il canto; eseguisce ciò che apprese, ma non dà alla musica il colore che vien più dal cuore che dalla mente. Disse però assai bene più cose, massime la serenata, e nell' azione venne a mano a mano avvantaggiando. Il Finetti non trovò sotto le spoglie di Don Bartolo tutte le fortune che ebbe già qui sotto quelle di Campanone: non per ciò scadde nella stima del publico, che gli fece in più luoghi buon viso ed applausi. Non egualmente contento ebbe a mostrarsi il publico dell' esecuzione della famosa aria della calunnia, apprezzando però la bella voce del Bailini. Sembra che la maggior parte di questi cantanti non si trovi al suo posto, giova quindi aspettare a giudicarne ch' essi possano far prova a lor agio delle doti onde vanno forniti. Converrà per ciò recare innanzi anche un' altr' opera buffa, e superare al più presto la difficoltà della scelta.

GRANDE ACCADEMIA vocale e strumentale di ERNESTO CAVALLINI al Teatro la Canobbiana. — Più volte noi avevamo posto mente ed orecchio, mentre volgeasi lo spettacolo alla Canobbiana, per ascoltare se in qualche tratto eraci dato cogliere di quelle note ad un tempo ardite e soavi, che sogliono sprigionarsi dal clarinetto di Ernesto Cavallini, e maravigliammo non udendone, nè tampoco ravvisando al solito scanno l' incomparabile artista. Dimandammo il perchè di quel vuoto, e ci fu detto non avere il Cavallini potuto accondiscendere alle proposte fattegli all' uopo, ed avere egli dovuto per ciò appigliarsi al partito di percorrere l'Europa qual concertista: scambio che, impoverendo noi, recherà diletto ed ammirazione a coloro che certamente non intesero mai altrettando, imperocchè sappiamo essere stato il nostro Ernesto per voce di periti e di popolo dichiarato il principe nel suono di quello strumento. Ciò non toglie però che non debbasi da noi rammaricar forte la perdita, avvegnachè è di quelle che non riparansi di leggieri, e far voti fervidissimi perchè l' impresa, memore che il decoro di un teatro è il primo elemento di prosperità, tenti ad ogni modo di riavere l' artista, che non a torto fu detto il principale decoro dell' orchestra milanese. — Prima però di avviarsi alle sue peregrinazioni, il Cavallini volle darci melodioso addio con un concerto, nel quale suonò tre di quelle sue bellissime composizioni, che il publico nostro ebbe agio in passato di udire più volte, e ch' egli volle ripetere, facciocchè viemeglio s' imprimessero nell' altrui memoria. Non tutti però mostrarono essere dell' avviso del nostro concertista, e noi crediamo che maggiore sarebbe stata la curiosità del publico s' egli avesse promesso del nuovo:

Digitized by Google

i buongustai non mancarono certamente all' invito, ma il numero de' curiosi sarebbesi per avventura accresciuto con vantaggio del concertista, e non minore diletto di coloro che accorsero ad applaudirlo. In fatti la è impossibil cosa udirlo senza rompere in applausi, o vi porga un mazzolino di que'*fiori rossiniani*, ch' hanno un olezzo sì dilicato, molteplice e vivo da vincere qualsiasi altra più ricercata fragranza, o vi richiami col *Canto greco* il pensiero di vergini e bollenti melodie, o colle variazioni sopra un tema dell' *Elisa* e *Claudio*, scherzi e vaneggi con quell' audacia che è tutta da lui, che inesauribilmente si effonde in un turbine di suoni senza riprender fiato, anzi incalzandosi incessantemente, e nondimeno senza che dal volto del concertista traspaia il menomo affanno o sforzo di sorta. La cavata, l' intonazione, la rapidità con cui i suoni succedonsi facili, torniti, sicuri, or molli, or gravi, or lussureggianti e scherzosi, or arditissimi e fantasiosi, son pregi che il Cavallini possiede in quel grado ch'altri mai non raggiunse fra noi, e che suscitano quindi entusiasmo tutte le volte che lo si ascolta. — Ciò detto, preghiamo il lettore a dispensarci dal rendere contezza minutamente di quanto si venne eseguendo nella parte vocale del concerto, imperocchè non troppo felice, a creder nostro, fu la scelta dei pezzi, non già pel valore intrinseco di quelli, ma per la esecuzione affrettata, incertissima spesso e talvolta men che buona di taluno fra coloro che vi presero parte. Fra fra i quali però non si vuol confondere Enrichetta Mazzolini, versatile ingegno, che ove non si lasci trasportare da troppa foga, tempra convenevolmente anche nel serio la sua voce gradevole e ricca di corde basse, abbastanza forti e rotonde. Tre brani essa cantò, e fu a lungo applaudita e più volte ridomandata; a noi, meglio che altrove, piacque nell' aria del *Diluvio Universale*. Va pur fatta eccezione ad onore del basso Amilcare Casali, che nel duetto dell' *Attila* e nel terzetto del *Wallace* di Rossini cantò con giustezza, con voce sicura, intonata, con giudiziosa espressione ed accento, e fu a buon dritto encomiato ed applaudito. Lo che non esclude già il merito sia di voce, sia d' arte di cui vanno lieti l'avvenente giovinetta Drusilla Fiorio, ed i signori Ceresa, Ramoni e l' esordiente Pedrazza, tutti, salvo quest' ultimo, conosciuti nell' esercizio scenico per recenti avventurosi successi; bensì ne porta a non recare severo giudicio di essi da questo men prospero esperimento. Nel quale ad ogni modo ciascheduno di loro ebbe anche a gustare talvolta il piacere degli applausi, che risuonarono specialmente alla cavatina della *Linda*, eseguita non senza grazia dalla Fiorio, la cui voce acquisterà col tempo la robustezza ed il corpo che per anco non ha; al Ramoni nell' adagio dell' aria, ed al Pedrazza nel duetto dell' *Attila*, che gli costò non lieve fatica. I quali applausi essi del rimanente sapranno procacciarsi altra fiata ed in maggior copia e senza nube di sorta, quando avvertano di conformarsi nella scelta dei pezzi non solo ai propri mezzi più o men limitati, ma eziandio alle esigenze d' un concerto che non richiede mus.che drammatiche o soverchio grandiose, bensì cose facili, tutte canto e leggiadrie, da eseguirsi più ch' altro a fior di labbro, senza ch' abbiavi d' uopo di grande sfoggio di voce e d' azione.

Domani, avremo al Teatro de' Filodrammatici il *sesto ed ultimo concerto* strumentale e vocale di **ADOLFO FUMAGALLI**.

VENEZIA. — L'*Attila* del Verdi, che aperse la primavera al Teatro San Benedetto e piacque fin dalle prime, crebbe nelle rappresentazioni di poi ancor più nel favore del publico, che vi applaudì con lungo battere di mani i cantanti. Sofia Peruzzi, il tenore Musiani, Francesco Burdini (Ezio), e Nicola Benedetti (Attila) ebbero il contento di sentirsi festeggiati e ridomandati nei principali lor pezzi, che eseguirono con molto impegno ed altrettanta bravura, appalesandosi dotati di voci giovani e belle e di molta attitudine alla scena. Lo spettacolo, molto ben decorato, appagò in pieno le esigenze anche de' più rigidi e schifiltosi.

BERLINO. — 12 aprile 1851. — Sabbato sera ricomparve all' opera italiana *Lucia di Lammermoor*. La signora Viola cantò quella parte con tanta espressione ed eleganza, che fece risaltare di nuovo la propria distinta abilità massime nella grand' aria del second'atto, nel duetto con Edgardo (il Laboccetta) e nella sua cavatina di sortita. Il publico, cui stava a cuore di mostrarsi riconoscente verso l'artista per le zelanti fatiche da lei sostenute nella lunga stagione, non mancò di tributare gli onori che spettavano alla tanto giovane e nondimeno già compiuta artista. I signori Laboccetta e Guicciardi sono già abbastanza conosciuti; entrambi eseguirono le loro parti coll' usata bravura ed applauso. — Le decorazioni fecero onore al signor Corradi. — L'intiera rappresentazione ebbe ottimo esito con generale applauso e vivo aggradimento della Real Corte, che intervenne quella sera allo spettacolo. — Lunedì avremo i *Lombardi*, mercoledì *Linda*, venerdì *Borgia*, domenica *Lucia*, lunedì il *Barbiere*, e mercoledì i *Puritani* coi tre egregi sullodati artisti. (*Die Zeit.*)

AVANA. — Leggonsi ne' giornali le più belle notizie intorno al fortunatissimo successo conseguito al Teatro Tacon dal tenore Geremia Bettini, di cui in addietro annunciammo la scrittura e l' arrivo in Avana.

MANTOVA. — Lo spettacolo di opera, ch'ebbe principio il 21 aprile, porse al publico accorso in buon numero il destro di udire ed apprezzare la bella e immaginosa musica del *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, la quale ebbe in pieno buon successo, comechè il libro non garbasse altrettanto. Eseguivano il *Don Bucefalo* le signore Crespolani e Franchini, il tenore Atanasio Pozzolini ed i buffi Mellini e Mattioli, che fecero, giusta l' importanza delle loro parti, molto bene, ed ebbero il contento di sentirsi applauditi. Fu primieramente la Crespolani acclamata e ridomandata dopo la cavatina, il fu il Pozzolini, pure ridomandato dopo la romanza, il fu il Mellini, che eseguì assai bene la sua parte e specialmente nella sinfonia appagò le difficili esigenze del publico. Il Mattioli (*Don Marco*) riscosse applausi, specialmente nella scena della parodia, ed ebbero pure qualche applauso la Franchini e l' altro tenore Miserocchi.

TORINO. — Le notizie dell' *Attila* al Teatro Nazionale si mantengono lietissime come le prime che furono da noi publicate; applausi caldissimi vi rimeritano sempre lo zelo e la bravura dei cantanti il Guglielmini, l' Olivari, il Gorè e la Vigliardi. Si alternano i due balli *Sinforosa* e le *Quattro Nazioni*, ed in essi colgono applausi Isabella Fleur e il De Martini. Sabato *Il Duca e il Paggio*, nuovo ballo del coreografo Rota. In esso farà pure la sua prima comparsa la nuova avvenente prima ballerina danzante Carlotta Morando. — Frattanto al Sutera ridesi ed applaudesi al *Crespino ed alla Comare*, in cui emergono la Rebussini ed il Cambiaggio, circondati bravamente dal Bonafos, dal Rebussini e dal Carisio. Si darà fra breve il *Don Pasquale*. — Le drammatiche compagnie di Sardegna e Rossi e Leigheb fanno (così ci fu scritto) affari buoni abbastanza, e se ne encomiano i principali attori.

GENOVA. — La drammatica compagnia Benini ha cominciato le sue recite all' Arena dell'Acquasola, ove, per ciò che ci fu detto, fu accolta assai festevolmente. — La compagnia Vittorio Alfieri occupa l' arena dell'Acquaverde, e la compagnia Petrucci e Toselli il Teatro di San Pier d'Arena.

CREMONA. — Il 21 dello spirante aprile avea luogo al Teatro della Concordia un' academia vocale e strumentale a beneficio del giovane cremonese violinista Antonio Cremaschi, allievo del Conservatorio di Milano. Vi si eseguivano tre sinfonie, una del Sanelli, quella famosa di Rossini nell'*Assedio di Corinto*, entrambi a piena orchestra, ed una del maestro Manna a due piano-forti ad otto mani, suonata dal Manna stesso coi maestri Achille Verdi, Petrali e Carulli; due cori, l'uno del maestro Sinico, l'altro del Manna, ed il Cremaschi producevasi in ben quattro pezzi di vario carattere e andamento, e vi faceva messe amplissima d' applausi. Il baritono Giacomo Gallovardi vi cantava, sebbene indisposto, la cavatina del *Bravo*.

NIZZA. — *Gemma di Vergy*, il 20 aprile ebbe a questo teatro il più bel successo, piacendo la musica e l' esecuzione ad onore di Teodolinda Gerli, protagonista, del Gerli, il Conte, dell' Antonelli, Tamas, della giovane Mussida, Ida, e del Celli, Guido; ciascheduno de' quali eseguì con impegno e bravura le proprie parti. Applausi ripetuti premiarono i cantanti, che furono richiamati al proscenio al termine degli atti. La signora Gerli vi cantò una cavatina scritta a bella posta per lei dall' egregio suo fratello, e tale vi ebbe felice incontro, che fu costretta a ripeterla fra un subisso d' applausi.

BRUSSELLE. — Ricevemmo altre notizie intorno al lieto successo dell' opera del maestro Muzio, e ci faremo premura darne il succinto nel prossimo numero.

ASTI. — Il *Nabucco* ha veramente piaciuto assai, fruttando applausi e prima e poi alla Jotti, al Polani, il protagonista, al Lattuada, al Cervieri ed alla Lajnati. — Il ballo ebbe in pieno esito men fortunato. Ne riparleremo.

LUCCA. — *Parisina*, non ultimo certamente fra i capolavori di Donizetti, ebbe in addietro alle scene del Teatro del Giglio esito assai fortunato, piacendovi specialmente la prima donna Enrichetta Zinoli ed il tenore Pasi, questi pel canto affettuoso e corretto, quella per l' anima onde accalora il canto e l' azione. Tale fu il successo conseguito da entrambi, che vennero tantosto scritturati per Lucca nella importante stagione della Luminara.

SMIRNE. — Il 5 aprile, dopo due anni di silenzio, si riaperse questo teatro all' opera italiana coi *Due Foscari*. L' impresa fece d' ogni suo possibile per decorare convenientemente lo spettacolo e per renderne buona l' esecuzione così per parte dei cantanti, come dei cori e dell' orchestra, ed ebbe il vanto di riuscirvi in pieno. Il tenore Gaetano Aducci si fu quello che piacque più d'ogni altro, quantunque non mancassero applausi alla prima donna Zenaide Barbieri e al baritono Federico Varani. Davansi in seguito *I Monetarj falsi* e la *Norma*.

Recenti Scritture.

VARSAVIA. — Per lo spettacolo italiano in codesta capitale dal maggio al novembre del corrente anno, dall' impresario signor Ronzani furono pur ora scritturati: la prima donna assoluta *Cecilia Mansui*, il primo tenore assoluto *Giovanni Comolli*, il primo baritono assoluto *Mauro Assoni*, ceduto dalla direzione del teatro di Vienna, il primo basso-comico *Vincenzo Galli* e la prima donna *Virginia Miller*.

Il provetto coreografo *Antonio Monticini* fu rifermato al Teatro Carlo Felice di Genova pel carnevale venturo col mezzo dell' Agenzia Bonola.

L' Agente Teatrale in Torino signor Davide Nizza, recatosi a Milano, ha scritturato per il teatro di Tortona, attuale stagione, coll' impresa del signor Longhena, la prima donna assoluta *Maria Stella-Candiani*, virtuosa che ha dato di sè bel saggio a Novara, a Milano ed altrove.

SIENA. — Dall' Agenzia teatrale di Amato Ricci di Firenze furono scritturati per la corrente primavera, la prima donna assoluta *Maria Mariotti*, il primo tenore *Ferdinando Banti*, il primo baritono *Gustavo Sacconi*, il primo basso-profondo *Marco Gherardini*, ed il primo buffo *Francesco Barsanti*; prima opera *Attila*.

Dallo stesso agente signor Ricci fu scritturato per il teatro di Lucca il carnevale 1851-52 il primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi*.

L' equestre compagnia diretta da *Tommaso Price* e *figlio* fu scritturata dall' Agenzia Ricci per agire dal maggio in poi in Firenze in un circo appositamente eretto in piazza d' Ognissanti.

Dall' Agenzia teatrale del maestro Filippo Barcardi fu scritturata per il teatro d' Asti, stagione in corso, la prima ballerina-danzante assoluta *Teresa Marchettini-Cortesi*.

La drammatica compagnia, diretta e condotta da Luigi Pezzana, fu rifermata al Teatro Filodrammatico di Trieste, ov' ebbe il più felice successo, e si vide onorata di sempre affollato concorso, pei mesi di settembre ed ottobre 1852 e per la quadragesima 1853. Questa riferma è la più bella testimonianza di lode che aver potesse l' eletta riunione d' attori capitanata dall' ottimo Pezzana.

Artisti Disponibili.

Giacomo Roppa, valentissimo primo tenore assoluto, lungamente applaudito e rifermato ai teatri italiani di Barcellona, è di ritorno dalla Spagna e trovasi libero di impegni in Bologna.

Corrado Miraglia, primo tenore assoluto, la cui carriera fu sino al presente sopramodo brillante, come quegli che cantò con grandissimo applauso pei più cospicui teatri italiani, a Milano, a Roma, a Napoli, a Palermo, è fra noi libero d' impegni per la corrente e le venture stagioni.

Margherita Wouthier-Casati, prima ballerina-danzante assoluta, che gode a ragione di tanto nome nell' arte, costretta per insistente malattia alcun tempo al riposo, dovette in un col proprio consorte signor *Giovanni Casati* riportare ad altro tempo la scrittura che la legava per la corrente primavera al Teatro Reale di Berlino. Per ciò che ci è noto, essa è libera d' impegni per l' estate e per l' autunno.

Giuseppe Scheggi, primo basso-comico assoluto, che per tante stagioni al Carlo Felice di Genova ebbe le più festose accoglienze, e nello scorso carnevale piacque grandemente a Pisa, è, come già annunziammo altra volta, libero d' impegni in Firenze sua patria per la corrente primavera ed in seguito.

Clotilde Semiglia, prima donna contralto assoluta, che cantò nello scorso carnevale alla Scala, e percorse con lode parecchi altri de' più cospicui teatri della penisola, è tuttora disponibile per la primavera ed in seguito.

L' egregia attrice-cantante *Annunciata Tirelli*, che da qualche tempo pareva avere rinunziato alla teatrale carriera, venne ora nel divisamento di riprenderla. Volontieri pubblichiamo siffatta notizia, acciocchè le imprese profittar possano dei talenti di questa encomiata prima donna, che trovasi in Milano libera d' impegni dalla corrente primavera in poi.

Lorenzo Vienna, primo ballerino-danzante assoluto, nelle scorse stagioni applauditissimo al Teatro di Parma, è in Milano sua patria, disponibile per la primavera e per l' autunno: il carnevale venturo è scritturato al Teatro Regio di Torino.

NUOVA PUBBLICAZIONE MUSICALE
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

ASCANIO
IL GIOIELLIERE
MELODRAMMA IN TRE ATTI
DI
GIUSEPPE SESTO-GIANNINI
Posto in musica dal maestro
Nicola De-Giosa

Si sono publicati i seguenti pezzi per canto con accompagnamento di pianoforte:

1802. Scena ed aria: *Io vi presento, amici*, per basso-comico . . . . . fr. 4 —
1804. Scena e cavatina: *Muto, estatico*, per baritono . . . . . » 3 50
1805. Scena e duetto: *Io vidi, or volge un mese*, per tenore e basso . . . . . » 4 50
1807. Scena ed aria: *Noi ci nutriam per vivere*, per basso-comico . . . . . » 3 —
1809. Scena e romanza: *Vaga nube in ciel sereno*, per soprano . . . . . » 1 50
1811. Scena e duetto: *Sotto il cielo ov' io son nato*, per soprano e baritono. . . . » 3 —
1814. Scena e duetto: *Bestia, bestia, vile, ingrato*, per soprano e basso-comico . . » 3 —
1815. Scena ed aria: *Paghe saran le fervide*, per tenore . . . . . » 2 50
1818. Scena e rondò: *Della tua Italia bella*, per soprano. . . . . » 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' illustratrice, II. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Trieste, Verona, Parigi, Vienna, Londra, Oporto.* Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 5 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 36

L' ILLUSTRATRICE

OSSIA I TRE MERCATI DA FIORI A PARIGI.

II.

« È lo stesso, signore, » riprese Lena dopo una pausa: « La mia Bestia resterà sempre una bestia. Voi vedete, che la mia inclinazione è pel teatro: io vo pazza per lo strepito delle scene. E che dite d' apparire in publico, d' essere applaudita da mille genti, di vestire graziosi costumi, di rappresentare varii caratteri, di udire un nobile giovine farvi dichiarazioni d' amore, di sentirsi una principessa! Oh, sì! io debbo seguire la mia inclinazione. Ho sognato di ciò mentre illustrava *Le petit Poucet!* Guardate qui, » e in questa andò a prendere uno schizzo colorito di una gran farfalla, che portava in sul dorso il maraviglioso *Tom Thumb.* « Ecco: volare intorno come *Le petit Poucet*, questa è la mia inclinazione, e non già d' andare a marito con un droghiere. » — « Ma, madamigella, il *Petit Poucet* fece una triste caduta: voi sapete, che il soffio d' Aracne pose un fine alla sua carriera. Ah, cara madamigella! Il mondo è sovente come quel soffio per uno spirito ardente, per un cuor sensibile di gioventù! » — « Così voi me ne scoraggiate! » Lena rispose. « Io mi penso che voi, che vi riscaldate al fuoco del genio, vorreste anche accenderlo in altri. » — « Ahi sì, » esclamò Celestino, « ella è una nobile impresa l' esser chiamato a porgere ajuto al genio, ad accendere la sacra fiamma, che non è destinata a spegnersi col mortale estremo respiro della vita; ma allora, che dirà, madamigella, il buon droghiere, del seguire, come voi dite, la vostra vocazione? » — Lena rise, ma si fece rossa in viso, e un malinconico pensiero le attraversò la mente. « In fede mia! » ella esclamò, « egli dirà, che io non sono nata per essere la moglie d' un droghiere, questo è tutto: ma io mi posso passare di lui, se giungo a mettere un piede in teatro. » — « Madamigella, » disse il vecchio, « m' ascrivo ad onore l' essere chiamato per un consiglio; ma alle volte non si fa leggiero il darlo, ed è ancora del sovente più malagevole l' accoglierlo quando vien pôrto. E non pertanto io vi dirò ciò che ne penso. Fatte con meco stesso le ragioni, mi sembra, che lo stato matrimoniale non sia acconcio all' esercizio del genio, veggendo, che la gran varietà di cure, di occupazioni e di relazioni, tendono a distruggere quel concentramento di mentali facoltà, ch' è necessario alla produzione di opere grandi; e il sacro fuoco del genio s' oscura nelle distrazioni della vita domestica. Io per ciò non combatto la vostra disinclinazione allo stato matrimoniale, nè a quella in particolare d' impalmarvi con un droghiere. Voi desiderate di consacrarvi al teatro: benissimo! ma, cara madamigella, siete voi veramente certa che il vostro genio, il quale si manifesta innanzi tratto nelle illustrazioni di fiabe, abbia presa la direzione, per questo semplice accidente, verso il teatro? Ora voi, per caso, siete venuta in contatto con uno spirito cortese, in comunicazione con una mente che apprezza il sacro fuoco che arde in voi stesso. E non potrebbe il cammino della letteratura, distogliendovi dal più brillante, ma meno nobile, essere quello cui la vostra mente è inclinata? » Lena figgeva il guardo in volto al parlatore, ma non sapeva che si pensare. « Se io vi leggessi giornalmente una parte delle mie opere, fanciulla mia? » continuò dicendo il vecchio. « Io ho a meglio di trenta manoscritti belli e preparati per la stampa, ma sono certo ch' essi di mia vita non vedranno mai la luce. Se io, in leggendovi questi miei lavori, vi potessi condurre sulla via che ho battuta la più gran parte della mia esistenza, che ne direste? » — « Ah! buono signor Celestino, il vostro genio non è al tutto simile al mio. Il sacro fuoco nel vostro petto arde in un' altra maniera, » disse Lena. « Il mio è soltanto come un fosforo, che si accende tosto e si spegne più presto: d' altra parte io non ho pazienza. Temo che i vostri trenta manoscritti non mi facciano contenta di aspettare fino dopo la mia morte per piacere al mondo ed essere ammirata. »

Celestino mandò un sospiro e scosse il capo: pensava che vi fosse alcunchè di falso, alcunchè da esser sorretto in questa giovine mente, ma non sapea bene a qual partito appigliarsi per operarne la correzione; ed era un pericoloso rischio il lasciare che si correggesse da sè. « Finalmente, madamigella, voi avete studiato il dramma; vi siete informata alla scuola de' nostri poeti drammatici; vi siete familiarizzata con Racine, Voltaire, ecc. » — « Lo si debbe supporre, » interruppe Lena; « ma, signore, il mio gusto è non che naturale, naturalissimo; esso è soltanto per la commedia e per l' opera comica: *Viva l' opera comica!* — Ecco ciò che mi piace. — « Questo è ciò che voi amate, madamigella Lena! — ma avete voi realmente detto così? » gridò una voce alla porta, e qui, facendo capolino, apparve un volto abbastanza bello, dal guardo amabile. — Lena mandò un grido, e si fece rossa in viso. « Il signor Dupré figlio, » ella disse sotto voce, in modo però da essere udita da Celestino. « Ah! egli è qui, egli mi ha udita? io mi sono tradita da me stessa! »

Il giovane innamorato s' intrattenne a discorso con Lena alcuni istanti; quindi partì in compagnia del vecchio. Quest' ultimo sentivasi un raggio di sociale amore brillare nel cuore: pensava d' avere trovato alla perfine una mente simpatizzante e cortese in quella di madamigella Lena. Assai volte avea cercato una letteraria relazione, ma sempre invano. Ma ora avea rinvenuto questa fanciulla fregiata di genio e di talento, che lo poteva apprezzare. « Questa giovinetta, » egli disse, mentre camminava di conserva col giovine droghiere, « ha un genio che promette assai. » — « Un genio che promette assai! Eh via! noi non abbisogniamo di genio. Ella è una bella ragazza; un' amabile, cara, buona, gentil creatura. » — « Ella può farsi una buona attrice. » — « Attrice! per bacco! Siete matto, signore? — Volete dire una buona moglie! Sì, certamente, e lo sarà. In onta alla sua civetteria, credo ch' ella mi ami. Io la potrei far felice. » — « Ed ella, » disse il vecchio, « credete voi, che vi farebbe felice? » — « Ella...? » Qui il giovine droghiere si pose le mani al petto, e si tacque.

. . . . . .

La relazione del dabben vecchiotto colla giovine illustratrice progredì rapidamente. Egli ne andava superbo, e si dava a credere d' esserne divenuto il protettore e il maestro. S' era fitto in capo di darle lezioni di declamazione seguendo il metodo antico; ma Lena cominciò a stancarsene, e qualche volta affiggeva alla porta della sua stanza un cartello con queste parole: « È uscita ». Ma un giorno lo stanco visitatore si avvide, che lo scritto non era della mano di Lena, ma sì d' una mano mascolina; e fermandosi ad esaminarlo, udì delle voci nella stanza — si stava recitando. Il signor Celestino si ritirò, non poco dolente di esserne stato escluso. Gli pesava di dover fare nuovamente i centocinquanta gradini; ma non poteva dispensarsi dal far palese il suo risentimento; chè Lena gli era quasi divenuta necessaria. Egli intralasciò di ripassare il suo trentesimo manoscritto per escire un' altra volta a rivedere la sua pupilla; ma questa se n' era ita: il cartello colle parole « è uscita » non v' era più, e se ne vedeva a vece un altro con sopra « Camera da appigionarsi ». Madamigella Lena per conseguente avea cangiato d' alloggio, e non si sapea dove fosse andata. Celestino naturalmente praticò le sue ricerche presso il giovine Dupré; ma questi n' era del pari ignaro ed assai mortificato. Al vedere il vecchio, esclamò: « Cosa è avvenuto di madamigella Lena? »

Volsero settimane sopra settimane, e nessuno seppe nulla di questa giovine. Celestino pensava di lei come d' un raggio che avea riscaldato un dì del suo inverno, e quell' assenza gli tornava penosissima. Quanto a Dupré, questi teneva i suoi pensieri ravviluppati nelle recondite pieghe del proprio cuore.

Sorgeva un bel dì di primavera. Oh! esso era assai brillante, redolente di gioventù e di speme, e faceva perfino battere il cuore del nostro buon vecchio d' un' insolita gioja. Egli camminava d' intorno al Castello d'Eau, e mirava i fiori del mercato di seconda classe. Quivi erano tutti i fiori della stagione. Celestino aspirava soltanto a un vasetto di rose: ve n' era uno: ne chiese il prezzo. Oimè! esso era più caro e non migliore di quello acquistato al mercato in riva alla Senna! — « È strano! » esclamava l' omiciattolo atteggiato a sdegno. — « Permettetemi di farvene un presente, signore, » disse una dolce voce. — Egli si volse, e vide Lena. Ella veniva ad acquistare una pianta di rose. E' la mirò in volto: sì, era dessa; ma non vestiva abiti semplici come già tempo. « Madami-

Digitized by Google

gella Lena! » esclamò Celestino, levandosi il cappello, ed alzando gli occhi alla sua acconciatura di capo, ch' era bellissima. — « Signore, » replicò Lena ricambiando il saluto. — « Madamigella, dove siete voi? » domandò il vecchio. — « Eccomi, » replicò Lena, facendo un nuovo inchino. — « Ma dove, di grazia, dov'è il vostro alloggio? esso non è più al sesto piano. » — « No, esso è al terzo, » disse Lena ridendo, « si discende, voi lo sapete, generalmente parlando, in questo mondo. Ma volete venire a vedere dov' io sono, giacchè qui sembra che non mi vediate? » — « Non vedervi! Ah madamigella, voi mi fate un crudele rimprovero! Voi alloggiate al terzo piano; avete una ricca veste, e comprate una bella pianta di rose nel mercato da fiori sul Boulevard in luogo di modeste violette come facevate altrove. » — « Ah! questo si spiega facilmente, mio caro professore di calligrafia — perdonatemi, mio caro autore, » Lena rispose. « Io non sono più una illustratrice, ma sibbene un' attrice. Ma volete voi portare a casa mia la mia pianta di rose? » — « Ah! volentieri, col più gran piacere del mondo, » rispose il vecchio. — « Esso forse è troppo pesante: non ci pensiamo più, » disse Lena. — « Madamigella, qualunque peso recato per voi debbe farsi leggiero. »

Lena rise, e procedè a suo cammino, mentre il vecchio, mal reggendosi in piedi, andava mormorando: « Attrice! attrice! » Lena il fece entrare in un grazioso appartamento di due stanze, una delle quali, destinata a ricever visite, era fornita di mobili eleganti e di oggetti di buon gusto. « È egli possibile? » domandò Celestino guardando attorno, come se si svegliasse da un sogno, prima di prendere la sedia a bracciuoli, che Lena gli offeriva. « Un' attrice! Ma che, madamigella, non è che da pochi dì che scuopriste la vostra inclinazione, ed eccovi di già dinanzi al publico? Io non comprendo nulla, io, che non ho dato alla luce la mia prima opera, sebbene sia da trent'anni... » — « Dacchè voi scuopriste l'inclinazion vostra, » Lena interruppe. « Sì, questo è in regola. Alcuni frutti prendono sapore in conservandoli, ed altri decadono: il vostro genio è del primo ordine, il mio del secondo. Io debbo far caso del mio mentre è fresco e verdeggia; quanto al vostro, esso può essere conservato fin.... » — « Ma, madamigella, dove siete voi? cioè, dove siete impegnata? o non sarebbe che uno scherzo? » — « Non è nulla di più certo, » rispose Lena, « ed eccovi un biglietto d'entrata per questa sera nel mio teatro. Io ho di già esordito, e sono stata sì fortunata da ritrovare un protettore, uno che incoraggiò il mio talento, e che prese di me il più vivo interesse. A dir breve, io recitai in un privato teatro che appartenea a quel signore, e debbo a lui d' essere stata accettata da un direttore di teatro, ch' è un buon uomo. Io sono l' attrice di moda: Madamigella de Lys, la bella esordiente! Voi avete veduto, non è dubbio, sugli affissi teatrali il mio nome, non è vero? » — « E voi siete madamigella de Lys! » esclamò il vecchio in atto di meraviglia. — Lena fece un grazioso inchino. « Io fui sempre amante de' fiori, voi lo sapete: così quando mi fu d' uopo scegliere un nome pel mio primo esordire, m' appigliai a quello. Ma venite, e vedetemi a recitare. »

Il vecchio la lasciò, promettendole d' andare al teatro. « Precoce! precoce! » mormorava tra sè e sè. « S'ella avesse per lo meno studiato, prima di esporsi! Ma ha genio, vita, bellezza e gioventù. Tutto ciò per lo meno le darà un temporario splendore. » (*Continua.*)

ECO DE' GIORNALI.

S. Francisco nella California. — Se un viaggiatore, addormentatosi 50 anni indietro sulle rive della baia di S. Francisco, oggidì si risvegliasse, quanto non rimarrebbe attonito! Ai luoghi paludosi ed ai padiglioni di pelle sono ora succeduti innumerabili edifizi di mattoni, che attestano al mondo la energia e l'industria di un popolo che non ha uguale.

Per cominciare a parlar delle miniere della California, che sono pe' forestieri il principale oggetto della curiosità pubblica, noi vediamo da un prospetto fatto dal colonnello Collier, che dal 1 di gennaro al 31 dicembre 1850 è stata esportata, secondo le consegne date ne' bastimenti, la somma di 29 milioni 441,383 dollari in polvere d'oro o verghe (156 milioni 50,379 fr.); stimando 12 milioni di dollari la somma ch'è stata esportata dagli individui senza figurare ne' manifesti delle navi, e a 6 milioni quella rimasta nel paese pei bisogni della circolazione locale, si giunge ad un totale di circa 48 milioni di dollari (254 milioni, 400,000 fr.), che rappresenta il prodotto della estrazione nello spazio di un anno.

Dai registri delle dogane abbiamo parimenti potuto ricavare le spezie importate a S. Francisco nell' anno: esse sono state 722,600 dollari solamente (9 milioni 129,780 fr.). Nei dodici mesi dell'anno sono entrate nel porto 1743 navi, e ne sono uscite 1461. Le navi entrate hanno sbarcati 35,333 uomini e 1248 donne. Al contrario quelle che sono uscite hanno portato via 26,593 uomini ed 8 donne. Paragonato questo al movimento del porto della Nuova-York nel 1849 è quasi la metà, ma è superiore al movimento della Nuova-Orléans, di Filadelfia e di tutti gli arti porti degli Stati-Uniti. Il valore delle mercanzie portate dalle navi estere, sommando 151,604 tonnellate, è giunto a 3 milioni 351,962 dollari (17 milioni, 765,398 fr.); le navi degli Stati-Uniti sommando 82 949 tonnellate, il valore delle mercanzie importate fu di 797,275 dollari. Si è detto spesso dalle persone poco al corrente delle cose, che la California importava più mercanzie, e che però faceva debiti maggiori di quelli che non le permetteva la quantità dell' oro mandato fuori. Le cifre da noi date provano quanto sia vana una cosiffatta asserzione.

Nel mese di marzo del 1849 la prima nave a vapore, venendo da Panama, ha passato la *Porte-d'or* per entrar nella baia. Da quel punto il numero dei battelli a vapore, che fanno sulla costa un servizio regolare, è giunto a 19, cioè ad un numero maggiore di quello delle grandi navi a vapore adoperate fra la Nuova-York, Liverpool e l' Havre tutti insieme uniti. A queste navi conviene aggiungere 47 battelli a vapore naviganti sulle acque interne della California, più di 270 bastimenti di diverse grandezze, i quali fanno cabotaggio; il servizio della baia, o la navigazione fluviale, e 5 o 600 navi impiegate come magazzini nel porto stesso di Francisco.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 27 aprile. — Arte sublime è la drammatica, grande educatrice del popolo, che al retto sentiero guidandolo, gli mostra al vivo la turpezza del vizio, le impronte passioni, che blandite dapprima, irrompono quindi qual impetuoso torrente, che disalveato schianta ed atterra quanto gli si oppone, arte sublime che trasfonde negli animi or l' entusiasmo per quant' havvi di grande, or l' aborrimento per quant' havvi di turpe, che dominandoli li esalta o li abbatte, che desta libera ammirazione nella moltitudine d' indole varia ed incostante, ma pur da essa riunita in un solo pensiero. Era per ciò doloroso vederla caduta sì al basso, ristretta in angusti limiti, a certi modi convenzionali abbandonata, e dalle degradanti circostanze indotta a procacciar trastullo alla plebe bramosa soltanto di schiamazzo. — Ma a sollevarla da questa abiezione primo fu Gustavo Modena, l' attore per eccellenza il sublime interprete dell' Astigiano, il quale si die' a tutta possa a fare sbandire dalle scene quelle viete ridicole movenze, quel gesteggiar ammanierato che accompagnavano con un continuo gridare fino allo stordimento. E volle sciagura che le scene fossero di bel nuovo da questo vero ristauratore dell' arte drammatica derelitte! Ma a surrogarlo nella nobile missione venne opportunamente Alamanno Morelli, a serbar ancora la fiammella della vita drammatica che stava per estinguersi nuovamente, e raggranellando con F. A. Bon, attore ed autor comico celebrato, varj allievi di quel sommo, altri informandone eglino stessi alla buona scuola, compierono d' artisti ipocritici una scelta schiera che dal Lombardo intitolasi. — Di questa, che oggidì onorevolmente occupa le scene del Teatro Grande, è mio assunto tener parola, benchè nulla potrei aggiungere co' miei poveri detti alla fama che dovunque la precorre. E come meriti sommi si attribuiscono al Morelli, da lui prenderò le mosse. E difatti, a mio sentire, egli è un sagace e grande interprete del presente e del passato, chè finamente, anzi con adorazione, ei medita il carattere che poscia riproduce con austera e corretta potenza, carpendo, per così dire, all' autore il pensiero della sua mente, e, immedesimandosene, ove lo trova errato lo corregge, ove incompiuto lo finisce, e con mille inspirazioni improvvise della *voce* e del gesto lo crea alla sua *foggia*. Gli è per questo che dirsi può che là ove l' opera dello scrittore finisce, il Morelli principia appena la sua, la quale è sì viva, sì spontanea, ch' ei ti sembra non soltanto un arguto e sottile imitatore del personaggio che vuol rappresentare, ma il personaggio istesso. Egli nel darci l' opera della mente altrui, sale a quelle rare e inusate altezze *cui nessuno* oggidì che calchi le scene può giungere, come nel *Conte Hermann*. — La Zuanetti-Aliprandi, fornita di bella voce e castigata pronunzia, ha il tatto drammatico italiano, sente profondamente la forza delle passioni, esprimendo col volto pertino le più *intime agitazioni dello spirito*, e con finita *intelligenza* sostiene or la gaja civettuola non ispoglia d' affetto, come ne' *Racconti della regina di Navarra* e nella *Marchesa di Senneterre*, ora la derelitta sposa crudelmente illusa, come nella *Sposa di due giorni*. Arrogi poi una non comune leggiadria di forme non disgiunta da dignità di porgere, e avrai in essa un' artista di seducente prestigio. — Il Bellotti-Bon si è fatto omai l' idolo del publico; quella sua gaiezza non ispuaista, quello scorrevole dialogare suo proprio, quella *grazia di* modi sempre nobili, sempre appropriati, quel suo portamento ben disegnato e corretto lo additano per un attore di gran pregio. — Il Balduini è un ottimo padre che dipinge al vero il carattere che assume. E a questi distintissimi attori fan bella corona varj altri, fra' quali una Vedova, un Aliprandi, un De-Rossi. Ma serbar doveva una lode peculiare al direttore della compagnia, F. A. Bon, che nelle parti *giocose* è provetto e rinomato artista, cui sta dal lato egregiamente la Zamarini, applaudita madre-caratterista. — A corollario di questa sincera analisi del merito della compagnia Lombarda, aggiungerò che tanto la scelta delle produzioni finora date come la messa in iscena di esse son degne d' encomio forse maggiore d' ogni altra compagnia drammatica. — E a rendere compiuto il trattenimento una scelta orchestra, diretta dal bravo Scaramelli, eseguisce negli intervalli de' migliori pezzi di musica, e mentre altrove quegli istanti di riposo sono consacrati al chiacchierio, qui all' invece le soavi melodie riconciliano l' attenzione generale del publico affollato, che quasi a ogni pezzo prorompe in applausi. — Sia resa adunque dovuta lode a chi ci procacciò un sì bel trattenimento degno dei più splendidi teatri d' Italia. *Dal-Torso.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Esmeralda*, ballo del Perrot, posto in iscena dai fratelli Lasina. — L' ultima sera dell' or ora spirato aprile sulle scene del Teatro Nuovo si rappresentò l' *Esmeralda*, in cui, sotto le spoglie della protaganista, apparve la tanto encomiata signora Augusta Maywood. Prima però di parlare del modo con cui fu posto in iscena ed eseguito questo spettacolo, mi piace far precedere una mia osservazione, cioè, che il palco scenico di questo teatro è troppo angusto per farvi eseguire quel mimico lavoro; come anche per ciò che spetta al carolare dell' artista sunnominata, la quale, possedendo mirabilmente uno slancio ed una elasticità *fuori* affatto dell' ordinario, così quel *palco* è troppo per essa circoscritto, e quindi non si può ammirare in tutta la sua potenza un' artista più presto unica che singolare, i cui mezzi straordinarj devono essere frenati anzichè no, piutto-tochè spiegarsi con quella foga e vivacità, di cui precipuamente è dotata, come suole usare in altri più vasti teatri; e quindi l' effetto riesce d' uno splendore meno abbagliante. Dopo ciò, diremo che i Lasina vinsero la ristrettezza del palco, bellamente distribuendo il numeroso corpo di ballo con bell' ordine ed armonia, e che niente apparve intralciato o confuso, chè anzi il tutto camminò regolarmente. L'esito dell' *Esmeralda* adunque non poteva fallire, anzi eccitò il più gran fanatismo. Le parti principali poi vennero rappresentate da ciascun artista con molta *bravura*, come sarebbe il personaggio di Quasimodo, con grande intelligenza dal Brunello; quello di Febo, con passione dal Magri; quel di Frollo con raro buon senso dallo Schiano; dal Pallerini con rara disinvoltura quello del Poeta, e bene poi il Fiordaliso dalla Gambardella. Le danze poi, onde è intrecciata quella composizione, vennero eseguite con somma valentia, principalmente dal Pallerini e dalla Gambardella, i quali furono meritamente applauditi. Ora, che dire della Maywood? Come degnamente significare il doppio merito di mima sublime e di egregia danzatrice, senza incorrere nel dubbio di non aver detto mai abbastanza, per quanto l' encomio sia portato al più alto grado, e forse allora far nascere il sospetto, in chi mai non vide quest' essere così privilegiato dalla natura, di aver esagerato oltre ogni misura? Ma niente di tutto ciò. La Maywood rappresentando la parte della protagonista fu, sotto ogni forma, maravigliosa, perchè seppe interpretare sublimemente il vero carattere del personaggio più interessante e più ben tratteggiato del grande romanzo dell' illustre Vittor Hugo. Sì, la Maywood s'identificò nell' *Esmeralda* per modo, che in essa vedi ad un tempo personificata l' innocenza, l' ingenuità, la leggie-

Digitized by Google

rezza, l'allegria, il buon umore; e quindi l'amore, l'affanno, la disperazione e l'angoscia, e tutto ciò infine che caratterizza quella povera ed infelice creatura, pennelleggiata co' colori più appariscenti dal sommo ingegno del surriferito scrittore francese. In tutto il corso di quel mimico spettacolo la Maywood fu somma. Ma dove apparve veramente sublime, fu nell' ultima parte di quello, quando viene condotta a morte, e precipuamente allora che, prostrata in ginocchio, alza una preghiera al dator d' ogni cosa. In quel momento solenne, il fronte della Maywood sembrò circondato da un'aureola celestiale, da cui emanava la gioja più pura dell' innocenza! In un corpicino sì esile, havvi un' anima che sente con tutta energia, un cuore che pulsa alle più nobili, alle più dilicate sensazioni, ed una intelligenza così splendida, così eminente. E la volubilità dell' aspetto su cui si manifestano ad ogni attimo visibilmente le varie impressioni dell' animo? E la dolcezza, l' eloquenza delle sue cerulee pupille? E quel gesto, quel movimento, quell' atteggiarsi e quell' incedere? Infine, la Maywood è una creatura, di cui la natura volle creare un tipo unico, privilegiato. Ora che abbiamo parlato dell' artista come mima, parleremo anche qual danzatrice. Forme svelte, leggierezza aerea, molleggio voluttuoso, graziosa e leggiadra ne' più difficili passi, eseguiti sempre con ammirabile esattezza, disinvolta, trasvolante, seducente e nobilissima. Ecco delineato, come meglio per me si è potuto, il duplice merito di mima e di danzatrice della più volte sunnominata maravigliosa Maywood, la quale, se abbia eccitato non l' entusiasmo, ma il fanatismo nello stipato publico veronese, non è a dirsi. Il mimico lavoro, di cui finora tenemmo discorso, ebbe luogo dopo il primo atto della *Lucia*, del cui esito altri hanno già parlato. Qui, e termino, mi trovo obligato, per solo effetto di giustizia, di supplire all' altrui mancanza, aggiungendo che il bravo professore Francesco Zanardi, dopo la bella esecuzione dell' a solo sull' arpa, che serve di preludio alla cavatina della prima donna, non solamente fu dal publico rimeritato con applausi fragorosi la prima sera, ma ben anche la sera susseguente. *G. S.*

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — La stagione dell' opera italiana ebbe termine il 19 aprile colla quarta rappresentazione dell' *Ernani*, *il cui successo, gigantesco o monstre* (come sogliono dire i Francesi), fin dalla prima sera, divenne tantosto straordinario, maraviglioso, favoloso insomma e tale che veramente non ricordasi l' eguale a memoria d' uomini. Sofia Cruvelli, che recavasi a Parigi, gloriosa delle ovazioni fattele in Italia (e notate che in questa povera Italia *si sente* l' arte anche oggidì meglio che altrove), ha fatto strabiliare gli increduli Parigini, l' orgoglio de' quali li fa ciechi incontro alla luce esteriore, mentre si briacano de' fuochi fatui che loro s' aggirano sotto gli occhi per opera di chi si trastulla di essi. Ma il vero, che dee pur vincere o tosto o tardi, soggiogò addirittura questa volta gli smemorati, ed i Parigini dovettero confessare che aveano ragione i fratelli d' Oltrealpe, i quali onoravano dianzi Sofia Cruvelli d' insolite popolari ovazioni. Si fu allora una gara a chi più levasse a cielo l' artista, e mentre il publico applaudivala con entusiasmi fuor del consueto, i giornali narravano de' suoi primordii, quand' ella venne a Parigi, e vi stette qualche tempo, d' onde mosse all' Italia e soggiornò in Milano, ove dalla voce del maestro Lamperti ebbe insegnamenti e consigli, de' quali *fece* suo pro con immenso vantaggio, esordendo primieramente a Venezia, indi producendosi altrove sempre con clamoroso successo, e finalmente a Milano, ove di bel nuovo attese ai profittevoli avvisi del Lamperti, che può a ragione vantarsi di avere in lei la sua più illustre discepola. Son noti i suoi trionfi di Genova, d' onde, sorda all' invito di Napoli, che facevale le più generose profferte, mosse a Parigi, portatavi dal desio di farsi ammirare là dove primieramente inizievasi all' arte. Quali si fossero a Parigi le fattele accoglienze abbiam detto: indi in poi le ovazioni crebbero, agli entusiasmi succedettero i fanatismi, e l' ultima sera le dimostrazioni a lei fatte ed ai suoi compagni furono eziandio più clamorose delle precedenti. Allorchè cadde la tela i fiori piovvero da ogni parte all' ammirabile cantatrice, la quale, come dice il poeta,

Stavasi tutta umile in tanta gloria,

e toccava la meta de'propri desiderii. Fu dessa il genio della buona ventura che venne a rendere splendide a Parigi le ultime rappresentazioni della stagione, fin allora in parte scolorate. Ciò però non toglie che seco lei non brillassero di bellissima luce i compagni suoi, che fecero maraviglie e si meritarono ogni più bella lode. Colini ebbe in quest' opera il destro a farsi nuovamente scorgere pel grande attore-cantante, che i teatri italiani invidiano oggimai allo straniero; Reeves, colla dolcezza della voce, fu di gran lunga maggiore dell' aspettativa, e Scapini, rappresentando il vecchio Silva, porse esempio del quanto sappia e possa un eccellente attore-cantante, che al dono di splendidi mezzi accoppia profondo artistico sentimento. Agli atti, al gesto, alla tempra della voce, esprimente gli affetti, al volto, a tutte insomma le qualità intellettuali e fisiche, il publico ravvisava il fiero idalgo colle sue passioni nell'amore e nella vendetta egualmente tremende. I giornali francesi attestano concordemente tutto ciò, e noi non siamo, riferendo queste cose, che l' eco debole degli entusiasmi suscitati dallo Scappini.

Marietta Alboni ricomparve al Teatro dell'Opera francese, e v' ebbe le clamorose accoglienze che accompagnano dappertutto l' insigne artista.

VIENNA. — Opera italiana. — Da una lunga corrispondenza del 29 aprile, raccogliamo, restringendola in breve, quanto segue: « Gli spettacoli succedono al Teatro Italiano con maravigliosa rapidità. Non appena quasi erasi rappresentato il *Macbeth*, eccovi il gran ballo l' *Esmeralda* coll' Elssler, ed eccovi il *Don Pasquale*, tre splendidi successi quasi ad un tempo, i quali recheranno certamente utile non lieve all' azienda di questo teatro. Nulla vi dirò della musica abbastanza conosciuta ed apprezzata del *Macbeth*, che comparve il 21 aprile, e nel quale udimmo per la prima volta in quest' anno il De-Bassini; bensì ad onore del publico osserverò che le accoglienze fatte all' attore-cantante furono quali meritava il di lui talento eminente, del quale egli ci porse irrefragabile prova rappresentando quell' opera in modo superiore ad ogni lode. Non appena il De-Bassini comparve proruppero da tutte parti applausi fragorosi, che proseguirono lunga pezza, e si rinnovarono in modo così insistente al suo duetto con Manfredi (Banco), che fu d' uopo ripeterlo, dopochè quattro volte furono evocati al palco. Indi innanzi ogni brano fu coperto dalle più solenni testimonianze d' aggradimento, fra le quali sarebbesi pure voluto la replica del duetto fra De-Bassini e la signora Gruitz, che molto bene sostenne la parte di Lady Macbeth; ma l' artista non potè accondiscendere al desiderio, troppo essendo la fatica di quell' opera, affidata si può dir per intero al baritono ed alla prima donna. Ogni cosa per tal modo si volse a bene, agli applausi succedettero gli applausi, alle appellazioni le festevoli ovazioni. Splendida per successo altrettanto clamoroso fu la seconda rappresentazione del *Macbeth*, il 29 aprile, ed allora il De-Bassini anzi che ripetere il primo duetto col Manfredi, preferì ripetere quello colla Gruitz, appagando in tal modo il publico che non cessò dal prorompere in acclamazioni durante l' opera intera, ad onore così del protagonista come della Gruitz, del Manfredi e del Bordas (Macduf), che nell' aria piacque moltissimo e fu festevolmente ridomandato al proscenio.

Esmeralda. — La riproduzione di questo ballo porse il destro al Ronzani a darvi prova della abilità onde va distinto fra i coreografi, oltre ad essere, come ognun sa, attore mimico di rara eccellenza. Il publico, accorso per tempo ad affollarsi al teatro, ardeva di rivedervi e risalutarvi Fanny Elssler, la celebre danzatrice, che divisò prendere commiato dall' arte in patria, danzando nella corrente stagione parecchi balli, fra i quali primieramente l' *Esmeralda*. È noto quanto si fosse dappertutto il successo dell' artista sotto le spoglie dell' infelice donzella, non recherà quindi maraviglia ove dicasi, che un altrettanto clamoroso esito ebbe essa al presente, massime qual attrice d' incomparabile bravura. Qual mima essa adunque produsse immenso effetto, come danzatrice si fece tuttavia ammirare per la squisita forbitezza d' ogni suo passo, maestrevolmente eseguito, se non colla vivacità arditissima onde soleva in addietro. Il publico però ebbe col fatto a manifestarsi contento sovranamente di tutto, ed applaudì, o rappresentasse o danzasse, quasi con eguale entusiasmo, evocandola non sapremmo le quante volte. Compagno nell' abilità e negli onori ersle Gustavo Carey, il famoso danzatore che già da ben diciotto mesi forma le delizie di questo publico, che potè in tanto tempo ammirarlo in caratteri svariatissimi, eseguiti collo squisito buon senso e con quell' arte perfetta che il fece carissimo dappertutto, e qui specialmente ove ebbe mai sempre i più fortunati successi. E tale fu pure quello dal Carey ottenuto nell' *Esmeralda*, in cui fu acclamato a furor di viva. Dir basti ad onore di questo artista e de' suoi successi in Vienna, che fu, non ha molto, rifermato per la settima volta. Nelle danze si distinsero le avvenenti e brave danzatrici che fanno corona all' Elssler, e delle quali avremo occasione a parlare altra volta. — Tra breve si daranno, per cura dello stesso Ronzani, coll' Elssler sempre e col Carey *La figlia del bandito* e il *Fausto*.

Don Pasquale. — Nessuna opera buffa avea rallegrato finora la stagione, ed a gran torto, giacchè il publico si mostrò sempre propenso ai capolavori italiani di tal genere. *Don Pasquale*, scelto all' uopo, rispose pienamente alle concette speranze, anzi può dirsi che le superasse, tanto fu il successo che ottenne, tanta fu la bravura con cui venne rappresentato, De-Bassini e Fraschini col magistero del canto, della voce e dell' azione destarono, come già altre volte, piacere e maraviglia: entrambi eccellenti, entrambi acclamati a furor di viva. Nuovo a queste scene, Raffaele Scalese v' apparve sotto le spoglie del vecchiotto dabbene, e fin da principio tutta seppe cattivarsi l' aura popolare, che il circondò e festeggiò con ogni maniera d' esultanze. La giovanetta Maray, che lottar dovea colle incancellabili memorie della Tadolini, giunse nondimeno a rendersi bene accetta ed a meritarsi applausi in più tratti. Il maggior numero dei pezzi del *Don Pasquale* fu fatto ripetere: questa è certamente la più bella riprova del fanatismo destato da questo sempre giovane capo-lavoro.

LONDRA. — Teatro Covent-Garden. — Opera Italiana, 28 aprile. — Ieri sera per la prima volta in questa stagione venne dato il *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer; l' esecuzione fece buona ammenda del disappunto occorso a questo teatro il passato sabato. Il personale, salvo due sole eccezioni, fu quello stesso dell' anno passato; un nuovo tenore, il signor Stigelli, subentrò al Mario nella parte di Rambaldo, ed il signor Rommy succedette a Massol nella picciola parte dell' Araldo. — Questa fu una di quelle sere privilegiate nelle quali ognuno trovossi ben disposto, pieno di zelo ed abilitato a fare tutto il suo meglio. Un tale perfetto insieme non aveasi ancora ottenuto nel corso di questa stagione, ed una più bella opportunità non avrebbe potuto presentarsi ai forestieri per giudicare di quali spedienti si fosse ceduto teatro. La Grisi, che un anno fa tentò per la prima volta la parte di Alice, ha ora perfezionato il concetto del suo carattere, che quind' innanzi potrà annoverarsi come il migliore dei personaggi da lei rappresentati. Questi ultimi due anni formeranno epoca nella vita di codesta grande drammatica cantante. Dopo di avere esaurito il repertorio italiano, e di essere con successo comparsa qual prima donna assoluta per un lungo periodo di tempo tanto in opere di serio stile, quanto in opere di stile giocoso, essa ha posto il proprio talento alla prova in una sfera affatto differente, e di già si rese del tutto padrona di due delle più celebri parti della scuola della grand' opera francese. Tale facilità mostra quell' universalità che appartiene soltanto al genio. Alice raffigurata dalla Grisi è tanto deliziosa per la sua predominante semplicità quanto per la sua passione nelle più forti e più attraenti situazioni del dramma. La modesta contadina ed il gran cuor della donna che batte pel compagno della sua infanzia, hanno in lei un interprete di mirabile verità; e la esecuzione sua, senza il menomo artifizio, è tanto genuina e naturale quanto è atta a far grande impressione. — Roberto è certamente una delle più splendide personificazioni del signor Tamberlik, il quale con grazia e senza sforzo è drammatico nell' azione, ed insieme notevole pel vigore e pel romantico contegno. Pochi tenori possono offrire le corde richieste per la musica di questa parte, che è non solamente difficile, ma ardua, e per molti rispetti ingrata alla voce. Ma il Tamberlik canta tutta questa parte istessa con isquisita facilità, e la sonora qualità delle sue più alte note produce un effetto, in molti passi, che può dirsi appartenere a lui solo. — Passando sopra a certi manierismi, essenzialmente germanici nella loro esagerazione, il Bertram, quale rappresenta il Formes, è il reale ritratto del cavalier demonio. Nelle scene con Alice e Rambaldo egli ti offre un esteriore intieramente diverso da quello che spiega nelle sue relazioni con Roberto, e mentre egli giustifica il sospetto e l' avversione per lui della contadina zitella, nulla fa per discreditare l' amicizia e l' attaccamento del di lei fratello di latte. I momenti suoi migliori sono la scena in cui patteggia coi demoni, ed il terzetto finale con Alice e Roberto, dove Bertram tenta di indurre l' altro a segnare pure il patto, e dove il suo disegno viene deluso dalla fede e dalla divozione di Alice. — La fiorita musica della principessa Isabella difficilmente potrebbe cantarsi con più brillante scorrevolezza di quello che fa madama Castellan; ed il duetto con Roberto, nel quale si incontra come episodio l' aria popolare: *Roberto, o tu che adoro?* è pòrto da questa donna con rimarchevole sentire ed espressione. – Dopo il gran successo ottenuto dal Mario l' anno passato nella parte di Rambaldo, il nuovo tenore Stigelli ebbe a sostenere un difficile assunto, indossandola, ma vi riuscì con gran lode, e con esito a ragione felice. Cantò la romanza: *Regnava un giorno in Normandia*, con notevole effetto, ed il duetto con Bertram nel secondo atto: *Oh che onest'uomo*, ancora meglio. Ed in vero in quest' ultimo egli spiegò un tanto sentimento e colse sì al giusto e con tale un eccellente accorgimento la situazione drammatica, che fu fatto ripetere, e venne ridomandato insieme col Formes. Il signor Stigelli per due o tre anni è stato in Inghilterra conosciuto qual cantante di concerti; è di nascita tedesco, e cantò in alcuni teatri d' Italia. La sua voce è di tenore di forza, di bella qualità e di notabile robustezza. Le sue note alte sono buone, ed egli le adopera con effetto; ed il suo canto è artistico e senza affettazione. Un migliore acquisto difficilmente potevasi fare dal momento che il teatro fu in assoluto bisogno di un altro tenore, ed il signor Stigelli occupa quel posto col miglior possibile effetto. » — Così il *Times* del 28. Lo stesso leggesi con parole spesso conformi nel *Morning Herald* e nel *Morning Post*, i quali nel render contezza di questa splendida esecuzione del *Roberto il Diavolo*, tributano amplissime lodi agli artisti che la eseguirono, il Tamberlik, il Formes, le signore Castellan e Grisi, ed il nuovo tenore Giorgi Stigelli, cui consacrano parecchie linee di tutta lode.

OPORTO. — Opera italiana. — *La maresciallà d'Ancre*, capolavoro del maestro Nini, ebbe a queste scene il più fortunato successo: piacque la musica drammatica in uno e pieno di belle freschissime idee, il cui stile è tutto canto e melodia. L'esecuzione erane affidata alle signore Luigia Bianchi e Luigia Abbadia, al tenore Gambogi ed al baritono Pratico, artisti e quelle e questi cotanto bene accetti al publico. Le parti però delle due prime donne non sono d' eguale importanza ed entità, il perchè ciascheduna delle sullodate aspirava a sostenere quella della Maresciallà, che l' impresa aveva destinata alla signora Bianchi, e la signora Abbadia protestavasi quindi di non volere assumersi l' altra parte come quella che non era di prima donna assoluta. In tal frangente l' impresa pensò ad uno spediente veramente singolare e nuovo negli annali de' teatri, quello, cioè, di affidare alternativamente le parti all'una ed all' altra delle due prime donne, le quali gentilmente accondiscero al partito, e si cominciò il 2 aprile venendo in quella sera sostenuta la parte principale dalla signora Bianchi. Gli applausi meritarono allora il valore della tanto bene accetta cantatrice, che nella cavatina, nel duetto col Prattico, in quello colla Abbadia e nel rondò ebbe le più festose dimostrazioni d' aggradimento, e potè a ragione andar lieta d'un faustissimo successo. La bella voce e i modi eletti del canto del Prattico gli valsero del pari le più clamorose attestazioni di stima; lo stesso dicasi del Gambogi, fortunato del raro dono di voce assai bella, lo stesso dell' Abbadia, che diede grande risalto alla sua parte. Il 6 davasi la seconda rappresentazione, ed in essa la parte della Maresciallà ebbe ad interprete la signora Abbadia, che nulla lasciò d' intentato per meri-

Digitized by Google

tarsi favore ed applauso, e vi riuscì infatti, venendo acclamata in parecchi pezzi, onore riserbato ed alla Bianchi del pari, ed al Prattico ed al Gambogi. Così le cose proseguirono con sempre prospera vicenda, a lode degli artisti, e ad onore dell' impresa, che accortamente adoperando, procacciò viemaggiore varietà e diletto.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli d' opera alla Canobbiana ed al Teatro Re proseguirono negli scorsi giorni senza novità di sorta: fra breve però se ne avranno all' uno ed all' altra, giacchè imminente è la rappresentazione della *Leonora* alla Canobbiana, colla giovane esordiente signora Olivi, col tenore Tamaro col basso Massiani e col Soarez, sempre bene accetto, nè tarderanno gran fatto a prodursi al Teatro Re *I due Foscari*, ne' quali esordirà il tenore Massimiliano Bernardi in un colla signora Finetti-Batocchi e col Giannini. In seguito al Teatro Re si darà il *Don Pasquale*, ed alla Canobbiana il *Belisario*. Dicesi che il Casati abbia già posto mano a un nuovo ballo da succedere ai *Misteri delle scene*. — I teatri diurni guardano il cielo corrucciati ed invocano il sole, il quale suol prendersi gabbo de' voti, facendosi vedere alla sfuggita nella mattina, e velandosi nel pomeriggio di spesse nuvole che si risolvono quasi sempre in procellosi aquazzoni. — La Stadera per ciò moltiplica i riposi volontariamente; gli altri teatri diurni sospendere debbono per forza maggiore gli annunziati spettacoli, ed il publico intanto poltrisce al chiuso, aspettando che la primavera somigli un po' meno all' inverno. — Al Teatro Lentasio probabilmente si darà tra breve spettacolo di opera e di ballo, in picciole proporzioni ed al coperto.

La nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano attende operosamente a scritturare gli artisti che occupar debbono le massime scene della Scala, in autunno ed in carnevale. Già, come annunziammo, fissò per quest' ultima stagione il rinomato tenore Settimio Malvezzi, ed ora sentiamo che il maestro Cattaneo, uno dei due impresarj, coll' agente teatrale Alberto Torri nella peregrinazione da esso loro intrapresa per alcune città italiane all' uopo di udire artisti, abbiano fatto più d' un rilevante acquisto. Noi non possiamo che encomiare la solerzia dell' impresa, che mostra così di nulla risparmiare per tornare in fiore le nostre un tempo gloriose scene.

Una facile postilla. — Nella *Gazzetta Musicale di Milano* di jeri leggesi un lungo articolo dettato con certa sprezzante acrimonia, che mal concorda colla gentilezza di modi con cui suole esprimersi quel foglio. In esso sotto il titolo « *Una risposta necessaria* » si profondono parole molte, ed acerbe anzichè no o peggio, quali abbandonar si dovrebbero a chi per istinto pesca nel falso, contro i *saputi* e *facili censori* de' Giornali Teatrali, che si vilipendono ogni volta che non accarezzano, in proposito, per ciò che a noi sembra, delle seguenti linee publicate nel Num. 34 della FAMA, là ove suggerivasi all' attuale impresa della Canobbiana di dare opere nuove, citandosene parecchie.... « Ciò avvertiamo perchè ci è noto non potersi por mano ad opere recentissime del Verdi per cagioni che è bello tacere, come quelle che inceppano l' arte e vietano ai teatri, che non hanno ricchezze da profondere, giovarsi subito di quanto vellicar potrebbe viemaggiormente la publica curiosità. Non così un tempo, allorchè i capo-lavori più in grido visitavano incontanente i più umili teatri, e spandevano dappertutto il potente allettamento del bello... » — Lasciando a' lettori giudicare della quistione promossa dalla *Fama*, e che rimane tal quale ad onta degli sforzi, singolari davvero, onde la *Gazzetta Musicale* tenta combatterla, noi facciamo atto di abnegazione, e ci limitiamo ad osservare: Trovar noi la difesa, per quanto ci riguarda, inopportuna affatto, a non dire imprudente, per la semplice ragione che nelle nostre parole nulla havvi che mostri disconoscere il principio, noto ad ognuno: « non potere, cioè, essere redarguito, commercialmente parlando, chi acquista a caro prezzo, se spaccia a prezzo caro altrettanto o più. » Ciò avrebbe dovuto riflettere lo scrittore della risposta per non correre pericolo d'inciampare nel vecchio assioma dei legisti: « *Excusatio non petita est acusatio manifesta.* » (Discolpa non richiesta — è accusa manifesta).

LONDRA. — Il grande concorso de' forestieri che trabocca sulla capitale britanna torna profittevole ai teatri che si veggono popolati d' un publico ormai fitto e costante. Al Teatro di S. M. si rappresentò di recente l' *Elisire* con Lablache, il patriarca dei Dulcamara, e Carolina Duprez, avvenente Adina. Piacque l' opera e l'esecuzione fruttò applausi ai sullodati, nonchè al Calzolari, il quale piacque per avventura più di tutti. Colletti, l' esimio artista, fece la sua prima comparsa nell' *Elisire*. — Al Covent-Garden Mario esordì negli *Ugonotti*, e vi ebbe le usate festosissime accoglienze. La musica fu udita con piacere grande, e l'esecuzione fruttò grand' applausi alla Grisi, a Mario, alla Bertrand ed a Formes. — Il 25 aprile esordì al Teatro di S. M. la nuova prima donna Carolina Alajmo nella *Lucrezia Borgia;* essa dovette ripetere la romanza del prologo, l' a solo del duetto col basso, e fu ridomandata al proscenio tre volte dopo il rondò. Il di lei successo fu segnato da un tanto entusiasmo, che si convenne tantosto ripetere la *Borgia*, e protrarre la rappresentazione dell' opera prescelta per la prima comparsa della signora Sontag. Aspettiamo più diffuse notizie, che parlino pure de' compagni della signora Alajmo, la quale fu giudicata un eccellente acquisto pel teatro del signor Lumley.

LISBONA. — Al Teatro San Carlo l' *Elisir d' amore* con la Viaucllo, Scola, Ludovisi ed il bravo Rocco ebbe fortuna nemica. La *Favorita* al contrario piacque e prima e poi, ed ottenne pure assai prospero successo il nuovo ballo del Libonati *Il velo incantato*, nel quale si fecero onore grandissimo i danzatori, e principalmente l' egregia Bussola.

BRUSSELLE, 22 aprile. — L' americano dottor Castle, venuto in fama in Italia ed in Germania pei suoi lavori sulla frenologia, ha dato saggio di recente del proprio sapere al Circolo artistico-letterario. Dopo avere rapidamente esposto i principj generali della scienza, ne ha fatto l' immediata applicazione sopra alcuno degli uditori e specialmente su parecchi ragazzi. I reiterati applausi che hanno accolto le lucide sposizioni del dotto frenologo, e i segni di stima di cui fu l' oggetto, provarono ch' era compreso ed apprezzato.

NAPOLI. — La nuova impresa del Teatro Nuovo ha publicato il suo cartellone pel corrente anno teatrale, che noi diamo qui sotto, ed ha incominciate le sue rappresentazioni colla *Luisella* di Pacini, eseguita dalla signora Martinelli con Casaccia, Remorini ed il vecchio Fioravanti. Il successo fu pieno d' applausi, avendo la bella e giocondissima musica, veramente caratteristica, fatto di bel nuovo immenso piacere. Poscia si diede la *Lucia* coll'Aromatari, Pagnoni e Belluomini, ch' ebbe pure esito assai fortunato con applausi moltissimi al tenore Pagnoni primieramente, poi al baritono ed alla prima donna, quantunque dicasi essere questa più idonea al genere buffo che al serio. Dopo quattro rappresentazioni il teatro si chiuse (il 24 aprile) per 18 giorni, a cagione della doppia novena di San Gennaro. E tacquero del pari tutti gli altri teatri.

CINCINNATI. — Jenny Lind, dopo i luminosi successi a San Luigi, è qui giunta, e recenti notizie narrano che vi raccoglie a profusione oro ed ovazioni.

MALTA. — Coll' *Elisir d' amore*, deliziosa opera udita con sempre vivo piacere, esordì a queste scene la prima donna assoluta Enrichetta Cherubini, ed ebbevi le più festose accoglienze. Piacquero i suoi leggiadri modi di canto, piacquero le sue grazie personali, la voce, il brio onde condisce quanto porge ed esprime, fu applaudita nella introduzione, ed a mano a mano in tutti gli altri suoi pezzi, specialmente nel famoso duetto con Dulcamara, che fu uno de' più fortunati pezzi dell' opera. Ebbero pure meritato applausi i suoi bravi compagni.

NIZZA. — *Norma* ebbe qui assai felice successo con plausi alle signore Rota-Galli e Gerli: ne riparleremo.

LODI. — La drammatica compagnia Riolo e Forti ha qui incominciato un corso di rappresentazioni all'Arena, ed ebbe nelle poche recite che non gli furono contese dall'imperversare della stagione, le più liete accoglienze. I conjugi Riolo, il Forti, il Ferrini e le fanciulle Forti riscossero applausi.

CADICE. — Montes, il famoso *toreador*, è qui morto nello scorso aprile al dire del *Daily-News*.

Recenti Scritture.

VARSAVIA. — Teatro Italiano, appaltatore *Domenico Ronzani*. — Dopo il silenzio di molti anni finalmente l' opera italiana tornerà ad allegrare i numerosi suoi ammiratori nell' antica capitale della Polonia. L' impresa ne fu deliberata al coreografo Ronzani, noto per altre gestioni d' egual genere, onorevolmente amministrate, ed egli ha quindi posto mano a raccogliere un' importante compagnia col mezzo dell' accreditata Agenzia L. V. di Alberto Torri, ed ha già fissato i seguenti artisti:

Prima donna assoluta Cecilia Mansui, prima donna Marietta Carraro, prima donna comprimaria Virginia Müller, primo contralto Giovannina Corbari, primo tenore assoluto Giovanni Comolli, primo baritono assoluto Mauro Assoni, primo buffo per tutta la stagione Vincenzo Galli, primo buffo dal primo luglio in poi Raffaele Scalese. — La compagnia deve trovarsi in Varsavia il 10 maggio, e vi rimarrà per sei mesi, e probabilmente per un anno intero.

TRIESTE. — L' appaltatore del Teatro Grande signor Domenico Ronzani, ha scritturato per il venturo autunno la seguente ragguardevole compagnia di canto: Prime donne assolute Augusta Albertini e Carlotta Guitz (per quindici rappresentazioni), primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso profondo assoluto Cesare Nanni, primo tenore comprimario e supplimento Domenico Severini, primo basso Luigi Alessandrini, prima donna comprimaria Virginia Müller, colle occorrenti seconde parti. — Il Ronzani poi, ben lungi dall' aver ceduto l' appalto dello stesso Teatro Grande per la stagione del carnevale all' appaltatore e coreografo G. B. Lasina, lo che non ebbe mai fondamento di sorta, attende a formare un' eccellente compagnia di ballo e opera per l'anzidetta stagione allo scopo di contraccambiare con ogni possibile premura al gentile patrocinio accordatogli sempre da' suoi compatriotti.

Rosalia Gariboldi-Bassi, l' eccellente artista prima donna assoluta che dianzi a Verona come a Milano nell' autunno ebbe sì splendide sorti, fu dall' Agenzia Guffanti in concorso dell' Agenzia Ronzi di Firenze scritturata pell' autunno venturo al Teatro Comunale di Bologna, impresa Lasina.

Giuseppina Wilmot-Medori, prima donna assoluta dianzi accolta con sì lungo e clamoroso favore al Teatro Italiano di Brusselle, fu col mezzo del signor Evasio Bocca, scritturata per la stagione d' inverno, dall' ottobre al febbraio, al Teatro Italiano di Pietroburgo.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Compagnia di opera pel nuovo anno teatrale, da Pasqua in poi: — prima donna assoluta Eufrosina Marcolini (dal primo giugno al 9 settembre), prime donne Clotilde Martinelli e Adelaide Aromatari (fino al 9 settembre); primi tenori assoluti Tancredi Remorini (fino al 9 settembre) ed Agostino Pagnoni; primi bassi assoluti Raffaele Mastriani e Luigi Belluomini, primo contralto e caratterista Chiara Gualdi; primo buffo assoluto Raffaele Casaccia, primo buffo e generico Pasquale Savoja, comprimarie signore d'Amore e Cetrine, seconde parti Grandillo, Fioravanti, Caruso ecc. Direttore della musica il maestro Staffa. Scriveranno nuove opere i maestri Mercadante, Ricci, Lillo, De-Giosa, Petrella, Moretti, Pistilli e Lavigna.

Amilcare Casali, primo basso-profondo assoluto, applauditissimo lo scorso carnevale al teatro di Mantova, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. di Alberto Torri per il corrente maggio al Teatro Nuovo di Verona.

VICENZA. — Verso il 10 di maggio cominceranno qui le rappresentazioni di opera al Teatro Berico coll' impresa del coreografo Scannavino, il quale scritturò a tal uopo, col mezzo del Bonola, la prima donna assoluta *Adelaide Polani*, il primo tenore assoluto *Benedetto Rossi*, il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini*, il primo basso-profondo *Gallo-Tomba*, e le seconde parte signora Carra e signori Cavirani e Borotti. Si darà il *Marin Faliero*.

Artisti Disponibili.

È fra noi *Giovanni Landi*, l' acclamatissimo primo tenore assoluto, che lasciò di sè sì onorevoli rimembranze al Teatro Carolino di Palermo, nelle scorse stagioni. Egli è tuttavia libero d' impegni fino al carnevale, per la quale stagione è fissato al Teatro Carlo Felice di Genova.

Fanny Leon, prima donna assoluta, reduce dal Teatro Nuovo di Napoli, ov' ebbe brillanti successi, quali aspettarsi doveano dai doni di voce e di arte onde va fornita questa pregiata artista, fu ne' passati giorni in Milano, d' onde recavasi a Venezia, sua patria, ad aspettarvi le proposte che farle vorranno le imprese de' nostri ragguardevoli teatri.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, nelle scorse stagioni applauditissimo al Teatro di Piacenza, pel quale era fermato anche la primavera, non avendo luogo lo spettacolo a quel teatro, è rimasto libero d' impegni da ora in poi, e si è recato a Verona, sua patria.

G.-B. Righini, primo baritono, e *Giacomo Radaelli*, primo tenore, assoluti, che nelle scorse stagioni a Treviso ed a Venezia ebbero a meritarsi il pieno favore del publico, sono di ritorno a Milano, disponibili per le venture stagioni.

I CONIUGI
CARLO ed ANNUNCIATA BLASIS.

Hanno aperta una scuola privata di perfezionamento, non che di prima istruzione di *Ballo* e di *Mimica* in contrada del Lauro, n. 1842, casa Sessa. Il signor Carlo Blasis, sostituito dalla moglie, percorre di quando a quando la sua carriera di coreografo.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE SOLO
DI
ADOLFO FUMAGALLI
publicate da
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

1348. Fantasia sopra alcuni motivi dell' opera *Nabucodonosor* di Verdi . . . . fr. 7 —
1349. Reminiscenze dell'opera *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Op. 4. . . . . » 6 —
1367. Gran fantasia di concerto dedicata al professore Antonio Angeleri. Op. 9. . . . » 6 —
1447. *A M^a. Pinchiroli*, notturno sentimentale in la bemolle. Op. 12. . . . . » 3 —
1330. *Il genio della danza*, scherzo brillante. Op. 13. . . . . » 3 50
1467. *A Giuseppe Fabbrica*, notturnino. Op. 17. » 2 25
1385. *A Francesco Sangalli*, coro: *O Signore! dal tetto natio*, per la sola mano sinistra. Op. 18. . . . . » 2 —

Les Trois Sœurs
Petits fantaisies. — Op. 20.

1331. N. 1. *Attila*. . . . . » 3 —
1332. » 2. *I due Foscari* . . . . . » 3 —
1333. » 3. *Ernani* . . . . . » 3 —
1822. Notturno in sol bemolle . . . . . » 2 —
1823. Romanza tratta dal *Roberto il Diavolo* . » 2 —
1800. *Le Streghe*. Pezzo fantastico. Op. 31 . . » 4 50

Quattro Polka-Salon

1838. N. 1. *Souvenir des Camaldules* . . . » 1 —
1839. » 2. *Souvenir d'Asnières* . . . . . » 1 —
1840. » 3. *La Veglia* . . . . . » 1 —
1889. » 4. *Il Ritorno*. . . . . » 1 —
1824. Andante in mi bemolle . . . . . » 2 —
1892. *Si loin!* melodie de Paul Henrion variée. Op. 57 . . . . . » 2 —

NB. Tutte le suddette opere sono di proprietà esclusiva dell' editore Giovanni Canti in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXII. — Nuovo lavoro del pittore Montanara. — Teatri. — *Modena, Genova, Civitavecchia, Ferrara, Brusselle, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 8 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 37

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto III.

Argomento... *Rotto il colloquio, Medea torna la magione seco stessa rammaricandosi della ra trama cui diè mano. — Giasone, ridottosi la nave, mostra ai compagni i succhi potenti. — la la notte; alla dimane Telamone ed Etalide ansi ad Eeta, che loro dà i denti del Drago. tornar della notte Giasone, condottosi in no sito, compie il rito e versa i libami ad ate. — Al mattino Eeta e gran popolo avviansi luogo della pugna. — Giasone, cosparse l' arme la persona dei veleni, esulta sentendosi fortisno, indi move sulla nave al luogo del certame. Sbucano i tauri fiamme-spiranti e assalgono guerriero, il quale, saldo alla prova, finalnte li aggioga, e guida per la campagna, che solchi apresi e accoglie i denti fatali. — Comto il lavoro Giasone scioglie i tori e torna a nave. — Ben tosto spuntano di terra i giti aspri di ferro, e Giasone, tolto enorme cigno, il gitta fra loro, che vengono incontaite a contesa e si sgozzano l' un l' altro. — lora l' eroe irrompe sui combattenti e li esterna. — Eeta medita vendicarli con dar morte Minii.*

Tal fino allora con parlar soave
Si tentaro a vicenda e l'un dall'altro
Quindi si svelse. Accelerò Giasone
Alla nave festoso ed a' compagni;
Verso l'ancelle ella si mosse, e tutte
S' affollaro a incontrarla. A sè d'intorno
Non le avverte la vergine, chè leve
Via le vola tra nuvoli lo spirto:
Quindi movendo senza mente i piedi,
Sale il rapido cocchio, e d' una mano
Le redini raccoglie e l' elegante
Flagel coll'altra, irritator de' muli:
E quei percossi la città correano
Fino alla reggia. Trepida de' figli
A lei Calciope interrogando occorse;
Ma da reduci affanni ella confusa
Non ascolta parola e a tutte inchiestè
Niega risposta. Sovra umil sgabello
Infra' l letto sedè, della man manca
Fatto appoggio alla gota: e grosse stille
Le cadeano dagli occhi in meditando
Qual opra rea co' suoi consigli affretta.
Come giunse Esonide ai due compagni,
Che colà l' attendeano, ove pur dianzi
Da lor si tolse, s' affrettò con essi
Tutte cose narrando in vèr la nave.
Vistolo appena l' abbracciaro i prenci
Con sollecita inchiesta ed egli a tutti,
Le fraudi della vergine narrando,
Mostrò i succhi possenti. Ida sol esso
Stavasi in parte a digerir la bile.
Esultavano gli altri, infin che giunta
L' ombra notturna si raccolse ognuno
A' suoi riposi. Ancor l' alba era incerta
Quando al sire mandâr per lo reo seme
Due guerrieri: era l' uno il caro a Marte
Telamòne, era Etalide il secondo,
Inclito figlio di Mercurio. Ei mossero,
Nè fu vana la via, chè a lor diè il sire
I fieri denti dell' Aonio draco,
Cui del fonte Arezïade custode
Cadmo trafisse nell' Ogigia Tebe,
Che per l' orme d' Europa ivi arrivando
Collocò le sue sedi, e il precedea
Datagli a duce del presago Apollo
Una giovenca. Dal trafitto estrasse
La Tritonide i denti, e alcuni in dono
Ad Eeta ne diede ed altri a Cadmo
Agenoride. Su gli Aonii campi
Seminandoli poi, di quanta gente
L'asta fuggì del mietitor Gradivo
Egli un popol compose. Ai due guerrieri
Diede i denti il vegliardo e in cor gioiva,
Che quand' anche Esonide i tauri aggioghi
Certo all' impresa non potrà dar fine.
Ma già s' avalla vespertino il Sole
Alle terre deserte, oltre i supremi
D' Etïopia confini, e già i destrieri
La notte aggioga. Appo le funi i prenci
I giacigli apprestâr; ma l' Esonide
Non appena inclinavano dell' Orsa
Le traslucide stelle e per lo cielo
L'aere tutto ammutiva, agli ermi lochi
Mosse nascoso, come incede il ladro,
Con quanto era mestier. Poichè anzi sera
Tutto già fu provvisto: Argo venendo
Tratta avea d' un ovile il latte e l' agna,
Ed ei dal legno aveasi tolto il resto.
Quando in loco si vide, ove non mette
Via calcata da umani, opimo d' erbe,
Brullo di sterpi, ivi l' eroe deterse
Nel sacro fiume il delicato corpo
Giusta il rito, e vestì bruno un ammanto,
Che la bella Lemniade un dì gli porse,
Mesto ricordo d' interrotti amori.
Finito questo un' ima fossa escava,
Larga un cubito, e schegge v'ammonticchia:
Sgozza poscia l' agnella e acconciamente
Sovra il rogo la stende. Ardea le legna
D' imo ascesa la fiamma, ed ei versando
Misti libami orava Ecate Brimo,
Ajutatrice ne' cimenti. Quindi
L' orme indietro rivolse. Uditi i preghi
Dalle cupe latèbre al sacrifizio
Venne l' orrida Diva. Eranle serto
In fra rami di quercia angui tremendi:
Folgoreggiava amplo splendor di faci:
Con acuti stridori a lei d' intorno
Venian latrando sotterranei cani;
Tremavan tutti al suo passaggio i prati,
E de' fiumi le ninfe e degli stagni
Ululati mettean quante ne sono
Appo il padul dall' Amaranzio Fasi.
Giason trema; ma in via sempre s' affretta
Senza mai volger d' occhio, e a' prenci arriva,
Che le vette di Caucaso nevose
Vestia la figlia del mattin coi raggi.
Cinse Eeta in quel mezzo un saldo usbergo
Dono di Marte, indi che anciso a terra
Stese il Flegreo Mimante; aurea celata
Diede poscia alle tempia, a quattro coni,
Fulgida come il volto almo del Sole,
Che dai lavacri d' Oceàn s' estolla:
Brandì lo scudo a molte cuoia e l' asta
Grave, invitta, che reggere nessuno
Di quei prodi saprebbe, indi che lunge
Lasciaro Alcide, che sol un potea
Tener fronte ad Eeta. Or mentre il Sire
Veste splendido l' armi, a lui Fetonte
Tiene il bel cocchio de' corsier veloci
Presto a salirsi. E salse e i fren raccolti
Per l' ampie strade l' affrettò d' Eea,
Pascer bramando nella pugna il guardo,
E un' immensa il seguiva onda di genti.
Quale la deïtà d' Enosigèo
Sulla quadriga agli Istmii ludi incede,
O di Tenaro al capo o al Lerneo fonte
O al bosco Onchesto degli Jànti albergo,
O come tratto da destrier veloci
Move in verso Calauria o al sasso Emonio
O a Geresto arborosa; alto sul cocchio
Parea cotale il regnator de' Colchi.
Memore intanto de' fidati avvisi
Stempra i succhi Giasone e ne cosparge
Lo scudo e la gagliarda asta e la spada;
D' intorno a lui fean tutte prove i prenci
Per quell' armi piegar, ma tanto o quanto
Nulla valse de' forti a fletter l' asta,
Che infrangibil più sempre in fra le mani
Irrigidiva. D'Afarete il figlio
Insaziabilmente a lor cruccioso
Col gran brando battè sul ferreo calce;
Ma ripercosso ribalzonne il taglio
Qual da incude martello, e lieti i prenci
Dièr nella speme di vittoria un grido.
Sparse il farmaco poscia a sua persona,
E ammirando, ineffabile, securo
Valor raccolse, e si sentì le braccia
Da più turgida possa invigorite.
Qual pugnace destrier, tosto che brama
Di guerra il punga, colle zampe batte
Nitrendo il suolo e pur di sè baldante
Erge, le orecchie dirizzando, il capo;
Tal del nuovo vigor delle sue membra
Giason gioiva, qua e là sovente
Il tallone vibrando, e'l bronzeo scudo
Tra man scotendo e l' asta orrenda. Un folgore
Tu lo diresti che per l' aere negra
Procelloso prorompe e lampeggiante
Scoscendendo la nube, onde poi sgorga
Densa la piova. E già s' appressa l' ora
Stabilita a' certami, e però i prenci
Sui banchi assisi sospingean la nave
Ratti al campo di Marte: il qual rimpetto
E lontano è d' Eea, qual dalle mosse
Veggiam la meta alle quadrighe posta,
Se a cavalli e pedon gli ordinatori
Per l' esequie del re pongono i ludi.
Ivi Eeta trovaro e gli altri Colchi,
Questi saliti sui Caucasei colli,
Quegli sul margo a passeggiar del fiume.
Dati i funi alla proda, ecco Giasone
D' asta armato e brocchier, balza di nave
All' impresa movendo: il bronzeo, chiaro
Elmo ricolmo degli acuti denti
Anco si tolse, e diè alle spalle il brando;
Nudo era il corpo, onde Gradivo in parte

Digitized by Google

Parte Febo parea dall' aurea spada.
Diè gli sguardi pel campo e i bronzei gioghi
E l' aratro mirò, tutto d'un pezzo
Adamantino. Procedendo inflsse
La valid'asta al suol per la ferrata
Ima parte, il deposto elmo appoggiolle,
Poi scutato avanzò, spiando intorno
Le molte orme de' tauri. Ei da imprevvista
Sotterranëa tana ove le salde
Hanno lor stalle in atro fumo avvolte,
Lanciansi a paro vomitando fiamme.
Orror prese gli eroi, ma l'Esonide
Ben sui piè fermo gli irrüenti attese,
Come in mar scoglio alpestre aspetta i flotti.
Tendea lo scudo a sè dinanzi: entrambi
Coi forti corni lo cozzàr muggendo:
Nè mosse ei collo nè piegò sua costa.
Come i fabrili mantici di pelle
In forata fornace, or strepitosi
Van provocando struggitrici fiamme,
Ora quetano i soffii, e quando il vento
Sbocca dall' imo, odi per l'aer gran rombo;
Così fremendo i buoi gittan di bocca
Ratto turbo di fuoco e a par di folgore
L' orrida fiamma il giovinetto avvolge,
Ma tuoi farmaci, o vergine, il salvaro!
Qui a sommo il corno il destro bue prendendo
A tutta forza lo trae riluttante
Appo il giogo, e accosciandolo alla terra
Sulle proprie ginocchia, in un baleno
Col piè gli presse il bronzeo piè: poi l'altro,
Che a cozzarlo irrompea, fa d'un sol colpo
Ginocchioni cascar. L'ampio pavese
Lungi allora gittando ambo le belve
Sovra i ginocchi anterior cadute
Quinci e quindi rattien con fermo polso
A terra, e tutto lo nasconde il vampo.
Tanta possa in un uom stupiva Eeta.
I Tindaridi allor, sì come loro
Era prescritto, dal terreno alzati
A lui porgono i gioghi: ei destramente
Lor cervici ne avvince e per lo mezzo
Il bronzeo temo sollevando, al forte
Anel l'adatta che dal giogo pende:
Riedono quelli dalle vampe al legno.
Diè alle spalle Giasone il ripigliato
Scudo e il grand' elmo tolse, degli aguzzi
Denti ricolmo e la gagliarda lancia;
Indi con ella a mezzo il fianco i tauri
Giva istigando, come fa villano
Con pelasgo pungel: la salda intanto
In adamante elaborata stiva
Con fermo polso dirigea. Feroci
Furiavano i buoi la voratrice
Fiamma spirando, e tal si desta un fiato,
Che il rombo assembra de' procaci venti,
Quando pallido il nauta le gonfiate
Vele rinchiude; nè passò lung'ora
Che dall'asta al puntar prese la via.
Apriasi in solchi la feral campagna
Dalla forza de' buoi via via squarciata
E dal forte arator: terribilmente
Sotto il pondo stridean le rotte zolle,
Gravi omai de' giganti. Egli s'avanza
L' orme affiggendo col robusto piede,
E di sè lungi per le rotte glebe
Via dissemina i denti, indietro sempre
L' occhio appuntando che alle spalle incauto
De' terrigeni il reo stuolo nol colga.
Co' piè di bronzo gian fendendo intanto
Que' tauri il suolo. Del cadente giorno
Solo il terzo restava e dispossati
Invocavan la dolce ora i bifolchi
Scioglitrice de' buoi, quando il novale
L' indomito aratore avea solcato
Di quattro campi, e però sciolti tauri
Per la campagna li cacciò fuggenti.
Riede allora al navil, chè ancor di zolla
Spuntar non vede un sol gigante: i prenci
Lo rincoran co' detti: egli nell' elmo
Del fiume attinge ad ammorzar la sete;
Poi s'asside a riposo e non di manco
Fremea nella gagliarda alma il conflitto.
Così cignal che già la caccia sente
Le sane arruota e ringhia, e del proteso
Muso al suol piove la rabbiosa spuma.
Ecco intanto spuntar di tutte zolle
I giganti e ogni intorno di gravosi
Scudi, di lance ambo-taglienti e d'elmi
Fulgidi il campo inorridir di Marte
Omicida: e dall'imo il folgorante
Lampo saliva su per l'etra al cielo.
Come allor che la neve a larghe falde
Già la terra inalbò, se in buia notte
Vento ricaccia le vernine nubi,
Mille e mille raggiar per l'aër bruno
Vedi tremole stelle; a questa immage
Dalle glebe i giganti uscian coruschi.
Tosto i consigli di Medea sagace
Rimembrando Giason, levò di terra
Gran macigno ritondo, a Marte un giorno
Terribil disco, che dal suolo appena
Quattro forti garzoni avriano alzato.
D'una mano afferrollo e impetüoso
Entro la folla de' giganti armati
Lungi il gittò, poi dallo scudo occulto
Sedeasi audace. Diero un grido i Colchi,
Siccome il mar tra scogli acuti infranto,
Ma dello slancio del macigno enorme
Stupì tacito il re. Tosto i giganti
Quai veloci mastini uno sull'altro
Si gittaro ululando, e di lor aste
Cadean trafitti alla materna terra,
Pari a larici o quercie, cui dibarba
Turbo di vento. Qual fiammante stella
Per lo ciel tragge radioso solco,
Portentosa al mortal che la contempla
Scintillante pel buio aere lanciarsi,
Tal sui giganti l'Esonide irruppe.
Nudo il brando ha tra mano e i feri mostri
Via mietendo feria, qual solo a mezzo
Sino ai fianchi sbucato e insino al ventre
Di terra all'aere, qual di tutte emerso
Le late spalle, qual sul piè già ritto,
Qual corrente alla pugna. E come quando
Arde Marte ai confini, il villanello
Frettoloso a impedir, che gli premieta
I suoi campi il nemico, una ritorta
Falce impugnando di recente filo,
Miete veloce le immature spiche,
Senza attendere il sol chè in sua stagione
Le maturi co' rai, tale i giganti
Miete Giasone e corron sangue i solchi,
Come d'acqua i meati delle fonti.
Altri boccone in sui ginocchi casca
E il terren duro nel morire azzanna;
Altri piomba supino, altri sul fianco
E sul gomito piega, e somiglianza
Aveano tutti di balene immani.
Pria d'affiggere i piè cadono molti
E quanto all'aura son del corpo emersi
Tanto col capo di sangue gravato
Tornan sotterra. Tal veggiam ne' broli
Sotto il crosciar d'impetüosa piova
Cader per terra i tenerelli germi
Dalla stirpe divelti, a' giardinieri
Già dolce cura; or grave affanno preme
Il signor che ne' suoi campi nutrilli.
Di sì amare doglienze era ad Eeta
Compunto il core e fra suoi Colchi mosse
Vèr la cittade, meditando a' Minii
Ratto esizio. Accendea Vespro le stelle,
E già era vinta la feral tenzone.

Giuseppe Rota.

FINE DEL CANTO TERZO.

PER UN NUOVO LAVORO
Del pittore MONTANARA.

Tre miglia lontano da Lecco sorge fra siti amenissimi il paesello di Garlate, umil luogo, le cui delizie traggono dal suo limpido cielo e dalla circostante ridente natura. Ivi sorge un tempio dianzi lieto di qualche opera d'arte, ed ora visitato da tutti coloro che cercano ed amano il bello a cagione della sua vôlta dipinta dal Montanara, pittore ornamentista, che va tra i migliori di Milano e che di presente trovasi in Londra, ove si recò ad esporvi una sua sala di lettura, trattata con fiore d'ingegno ed isquisito buon gusto, e che farà fede a que' lontani avere anche cotal parte dell'arti belle toccato fra noi l'apogeo. La vôlta dipinta dal Montanara può a ragione dirsi capolavoro, tanto è ben condotta, ed ingegnosa per invenzione, per disposizione e rilevanza d'ogni sua parte. È opera che accresce a più doppj la rinomanza del chiaro pittore, ed onora in pari tempo l'acume de' generosi oblatori, per cura de' quali il Montanara fu eletto a colorirla. Ben a ragione per ciò sorse la voce delle Muse, per bocca di un riputato alunno di Esculapio, a celebrare l'autore di quel dipinto, e noi volontieri riportiamo il seguente componimento da lui dettato, ad onore del Montanara ed a maggiore testimonianza della publica ammirazione pel suo eccellente lavoro.

SONETTO.

Chi se' tu mai che inspiri aura di vita
Ai simulacri, e vesti a più colori
Questa che in Eden ha tua man rapita
Bella famiglia di olezzanti fiori?
E d'una luce il firmamento indori
Dalla pupilla di Dio stesso uscita,
E desti l'Iri fra gli eterni albori
Che ha il Ciel, la terra in alleanza uniti?
Ve' un angioletto che d'amor sospira,
E il vol sospende, e a contemplar s'arresta,
E in un sorpreso il tuo creato ammira!
A altrui rivela che l'ingegno e l'arte
Non può tanto crear, chè un'opra è questa
A cui un Genio o la Natura ha parte.

D. G. O.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi, cui sorrise fino dal suo primo giungere qui la più felice ventura, piacque quindi innanzi e fu mai sempre festeggiata da publico numerosissimo, che ogni sera si affolla al teatro. Le produzioni entrarono tutte nelle buone grazie degli spettatori, che ne approvarono la scelta ed encomiarono e gradirono sommamente a mano a mano *Valeria cieca, Francesca da Rimini, Il Fornaretto,* ecc., tutte grandemente bene accette. Il talento drammatico di Fanny Sadoski, che in esse ebbe agio a spiegarsi ampiamente, brillò poi di luce anche maggiore nel nuovo dramma di David Chiossone *La donna del popolo* o *La foraja,* nel quale l'esimia attrice porse esempio del quanto in lei possa forza d'ingegno, e intelligenza finissima, ed una tanta maestria nella conoscenza e significazione degli affetti, che rado o mai la maggiore. Quanti fossero gli applausi, le acclamazioni, i viva, le appellazioni, non è mestieri il dirlo, chè agevolmente altri il pensa, ove riflettasi che l'impressione fatta dalla grande attrice in questo dramma fu, per voce di tutti, incancellabile. Non contento a cosiffatte dimostrazioni di stima, il publico volle la replica del dramma per trovar modo a nuovamente ammirare ed acclamare l'artista, che dipinse la protagonista della bella produzione del Chiossone coi colori che solo son dati agli artisti sommi, fra i quali splende Fanny Sadoski, onore della presente arte italiana. Non si vogliono poi dimenticare i compagni di lei, fra i quali il Majeroni va particolarmente distinto, come attore che a mezzi grandissimi accoppia altrettanto sentimento ed intelletto, l'Astolfi, il Pieri, il Gleeh ed il Raimondi, che insieme con altri parecchi fanno bella e lodata quella drammatica schiera.

GENOVA. — Lo spettacolo di opera e di ballo al Teatro Carlo Felice prosegue tranquillamente il suo corso: nulla di nuovo finora, quantunque il publico aspetti dalla varietà quel diletto che non sembra recargli il presente, sul quale domina tuttavia la forza d'una prima e non appieno favorevole impressione. Gli applausi per ciò sono piuttosto scarsi, quantunque e l'esimia Barbieri e il Graziani e il Bartolini e la giovane De-Moro facciano con tutt'impegno il proprio debito. Così nel ballo, ma questo ebbe dianzi a sopportare un inconveniente non lieve, essendosi alla terza rappresentazione ammalata la signora Marmet, la quale fu sostituita dalla giovanetta Carolina Bustini, che però omise il passo a due. — Il 29 finalmente ricomparve la signora Marmet, la quale sostituì al passo serio una *polka,* danzata certamente con molta vivacità, ma non troppo accortamente avvicchiata fra mezzo ai Chinesi della *Fata Paribanu.* Ad ogni modo le grazie della danzatrice trionfarono dell'anacronismo, ed essa fu applaudita e ridomandata. — *I Lombardi,* second'opera, debbono essere comparsi ne' passati giorni. Indi davasi l'*Esmeralda,* non appena, cioè, si fosse pienamente ristabilita in salute la signora Marmet.

CIVITAVECCHIA. — Coll'*Attila* del Verdi ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche il 28 aprile al Teatro Trajano: l'esecuzione erane affidata ad Eufrosina Marcolini (Odabella), a Luigi Mariotti (Foresto), al baritono Luigi Ferrario (Ezio), ed al basso Augusto Vitti (Attila). Ciascheduno di essi fece con amore e con impegno il proprio debito e ne ritrasse applausi; ma gli onori della rappresentazione furono per l'avvenente e brava prima donna, che vi spiegò bella, fresca e potente voce, temperata con caldo insieme e giudizioso accorgimento, ed alla quale il publico fece in ogni suo pezzo le più festose accoglienze. Rado infatti fu qui udita più simpatica artista. Le accoglienze però non furono men liete al Ferrario, che molto bene sostenne la propria parte e vi si ebbe ad appalesare artista provetto. Il tenore Mariotti cantò con assai bel modo e mostrò di possedere mezzi atti a portarlo a bella carriera. Il basso Vitti, che da poco tempo incominciò, non venne meno all'incarico gravissimo, e spiegò voce abbastanza robusta. Lo spettacolo fu in piena assai bene accetto.

Digitized by Google

FERRARA. — Una volta parlammo individualmente degli artisti d' opera che attualmente occupano cotesto teatro, senza dunque riepilogarci, chè troppo lungo riescirebbe, giustizia vuole che si ricordino ora coloro che ugualmente seppero meritarsi distinzione nel ballo. — Fra' mimi devesi la palma a Raffaella Santalicante come protagonista; la secondano bene il Coppini ed il Prisco. Nelle danze viene encomiata grandemente la coppia di grado francese Ettore Barracani e Rosina Ravaglia, l' una già conosciuta vantaggiosamente, l' altro reduce da Roma, ove fu colmo di lodi. Il Barracani compose un passo serio ed uno in carattere, e tanto nell' uno che nell' altro gareggiò di zelo e coraggio con la sua compagna per meritarsi la simpatia anco del publico Ferrarese, che bentosto assicurò entrambi del proprio favore applaudendoli a più riprese, e ridomandandoli più volte al proscenio, come ogni sera li accoglie con voci di giubilo al loro apparire, e li festeggia con fragorosi applausi in ogni pezzo e nelle variazioni. La Ravaglia convalida la vantaggiosa opinione che di lei aveasi; il Barracani ne fa certi che reale merito lo distingue, poichè possiede egregia scuola, finezza di piacevole ingegno nel comporre, forza, agilità e grazia nell' eseguire i più difficili passi. Questa egregia coppia tutta ottiene la generale approvazione. » (*Teat.*)

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — L' opera italiana tace, e i cantanti italiani presero le mosse a recarsi altrove, lasciando qui memorie assai gradite e vivo desiderio di riudirneli ancora. I trionfi di Brusselle valsero alla signora Medori onorevole collocamento al Teatro Italiano di Pietroburgo, nè mancheranno certamente occupazioni degne del loro ingegno e dei loro mezzi ai tenori Lucchesi e Mazzi, al baritono Morelli-Ponti, al basso Zucconi che tornerà qui nel venturo anno teatrale, ed ai coniugi Biscottini-Fiorio, contralto e basso-comico, entrambi dotati di belle qualità e di molto ingegno, del che la signora Biscottini-Fiorio diede e dà bel saggio attualmente a Vienna. Fu qui rimarchevole l' ora scorsa stagione per l' importante novità d' un' opera italiana scritta a bella posta per Brusselle dall'italiano maestro Emmanuele Muzio, giovane allievo dell' illustre Verdi. *Giovanna la Pazza*, di cui già si è fatto onorevol menzione, è opera che, al dire di persone intelligentissime, racchiude numerose bellezze, e piacque quantunque lo stile prediletto dal discepolo del Verdi e da lui imitato non sia qui il più stimato e desiderato. Ben quindi a ragione dee gloriarsi il Muzio dell' ottenuto favore, che gli si mostrò propizio in tutte le rappresentazioni date di quest' opera, la quale aperse al giovane maestro un brillante avvenire. L' orchestra regalò il Muzio del busto del Verdi in argento, sovrapposto al bastone di direttore d' orchestra. La signora Medori, sempre graditissima al publico, il fu del pari in quest' opera, nella quale l'anima appassionata e i mezzi sorprendenti di questa ottima artista poterono brillare in tutta la lor luce, a tale da venire essa collocata nel numero delle poche elimie fra le primissime artiste che calchino oggidì le scene. Lucchesi, eccellente tenore di grazia e d' agilità, sostenne benissimo la parte affidatagli, la quale però per essere scritta nel genere di slancio, gli cagionò non lieve fatica e lo costrinse a sforzi, che a lungo andare avrebbero potuto nuocere al dilicato suo organo. Morelli, indisposto la prima sera, si riebbe poscia, e contribuì non poco al buon andamento dell'opera, che fu applaudita quasi per intiero da cima a fondo, ad onore così del giovane maestro, come de' cantanti. — Non vogliamo chiudere queste notizie senza accennare al felice successo sortito nelle musiche che gli vennero affidate dal tenore Giuseppe Mazzi, il quale godette del pieno favore del publico, quantunque il genere di opere più accetto in codesta città quello non fosse nel quale poteva emergere il Mazzi. Questi, dotato di bella e forte voce, eseguì ad ogni modo con ingegno e con arte le parti che gli furono destinate, nelle quali fece non solo pompa de' doni naturali, ma si provò educato al bello stile del canto, in cui venne progredendo a mano a mano così da poter emergere a buon dritto, massime nell' esecuzione delle moderne opere più in voga.

BERLINO. — Teatro Italiano (24 aprile). — Dalla *Gazzetta Privilegiata*. — Fra tutti i divertimenti musicali che ci offre al presente la nostra capitale, possiam dire che l'opera italiana è per noi del più alto interesse e superiore a qualunque confronto, perchè possediamo artisti reputatissimi e di sperimentato valore. Lo che vedemmo pur ora nell' ultima rappresentazione della *Lucia*, egregiamente e perfettamente eseguita. Il Laboccetta fece la parte di Edgardo. Abbiamo avuto tanto piacere nel sentirlo, tanto più che ci offrì un confronto interessantissimo con Pardini, il quale nelle decorse stagioni avea sostenuto fino adesso questa parte, sempre però nella sua maniera particolare di stile alquanto eroico. Il Laboccetta cantò così delicatamente e con tanta soavità, che fummo in estasi per quella sua voce simpatica, che in quest' opera corre e si effonde intieramente ne' limiti di espressione che tanto bene le convengono. Lo stesso effetto ci fece la signora Viola per la sua agilità, sicurezza d' intonazione, e per la bella e non mai abbastanza encomiata, appassionata ed estesissima sua voce. L' aria dell' atto secondo non può esser cantata in più bel modo nè con maggiore effetto, talchè il nostro publico con insolito esempio la fece uscire due volte al palco scenico. — Nell' ultima rappresentazione dei *Puritani* la signora Viola ci rammentò spesse volte la Castellan, ed ottenne successi veramente sorprendenti, sopratutto nelle mezze-voci. Con qual verità e con quanta eccellenza eseguì la scena della follia in quell' opera! Con quale agilità e grazia cantò la polacca, e con quale destrezza, facendo brillare il registro basso della sua voce, seppe far risaltare bellamente le note alte purissime con tale una delicatezza, da non potersi imitare! Non dimenticheremo il popolare duetto con Edgardo, che fu eseguito per eccellenza. Anche le altre parti furono ben cantate, massime quella dell' ottimo baritono Guicciardi, attore-cantante tenuto fra noi in tanta estimazione. Bensì l' orchestra dovrebbe attendere al proprio obligo con un po' più di attenzione. — Eccoci intanto al termine delle rappresentazioni, e chi sa se per un' altra stagione il nostro giardiniere saprà provvederci di un mazzo di fiori simile a quello del quale per pochi giorni ancora la nostra Viola forma l' ornamento! » — Noi abbiamo ben volontieri citate queste parole di lode della gentile e brava prima donna, acciocchè valgano di commento e d' aggiunta a quanto siam venuti raccontando in proposito de' suoi splendidi successi. Acciocchè poi la nostra cronaca nulla dimentichi, noteremo per ultimo che la signora Viola eseguì nel corso di soli sei mesi le seguenti undici opere: *I Puritani*, *Il Barbiere*, *Norma*, *Lucia*, *Belisario*, *Lucrezia Borgia*, *Il Mosè nuovo*, *L' Elisir*, *Il Matrimonio segreto*, *Linda* ed *I Capuleti e Montecchi*, ed ebbe in tutte il più invidiabil successo. Lo stesso aggiungere possiamo per quanto risguarda il Guicciardi ed il Laboccetta, egregi artisti a ragione lodatissimi. Nè senza encomio va pure il Paltrinieri, basso-comico di merito non volgare.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re *Il Barbiere* ha già fatto buona parte di miracolo, adescando il publico ad accorrere in copioso numero, quantunque l' esecuzione non sia quale avrebbe voluto il publico stesso, il quale mostra ad ogni modo di aggradire il merito e l' impegno dello Zucchini, del Galvani, della gentile Lipparini, del Finetti e del Bailini, che nulla certamente lasciano d' intentato per rispondere all' altrui desiderio. Gli spettatori godono adunque ed applaudono, e non è certamente questo il minor trionfo del Figaro di Rossini, gigantissimo fra i pigmei che gli camminano intorno, e che non trovarono finora al par di lui il segreto di diventare cogli anni più giovani e vigorosi. Intanto *I Due Foscari* battono alle porte del Teatro Re, ove ebbero già onorevole ospizio e grand' applauso. Accaderà ora altrettanto? Vogliamo sperare che sì. Possa l' augurio recare buona fortuna alla signora Finetti, al Giannini, ed al Bernardi, che sapranno, per ciò che ci vien detto, meritarsela appieno. — In seguito il *Don Pasquale*.

Leonora, opera semi-seria di **MERCADANTE**, alla Canobbiana. — Conoscete il *Reggente*, conoscete il *Bravo*, conoscete la *Vestale* e gli *Orazi e Curiazj*? Sì, certamente. Conoscete Rossini, Morlacchi, Donizetti e altri parecchi più o men moderni? Sì, certamente. Or bene: fate conto di riudire per istile, per invenzione, per orditura le opere di Mercadante sullodate, qua e colà rallegrate da qualche parlante più o men affrettato del buffo, e sparse di molte reminiscenze proprie e d'altrui, massime di Rossini, e avrete la *Leonora* con quel lusso di strumentale e di grida, che l' illustre maestro fu il primo a mettere in voga fra noi, a gran vantaggio de' fabbricatori di strumenti, lignei e d' ottone, e de' medici, che dal dottor Benati in poi ebbero amplissimo campo da studiare le malattie che invadono l' organismo vocale, e sono in gran parte causate dall'abuso e dallo sforzo. Se voi esaminate coll' occhio della scienza codesta musica creulea, voi vi trovate un lavoro da impaurire perfino coloro che non istudiarono tutta la vita che gli arcani del contrappunto. Mercadante, sebbene non abbia il diploma di dottore in musica dell' università di Halla, come l' ebbe Spontini, come lo ha Meyerbeer, sa tanto di cosiffatto magistero di suoni e di combinazioni armoniche da doversi per ciò proclamarlo maestro di coloro che sanno. Ma il sapiente scrittore non possiede a gran pezza quella suprema emanazione del buon gusto, che è la disperazione dei pedanti, i quali la cercano invanamente nella frase quadrata ed in tutte le altre scolastiche discipline, che gli studiosi apprendere denno ed esercitare, coll' obligo però di velarne la rude severità ogni qualvolta ci vogliono piacere al popolo. Che se la musica da teatro è proprio scritta per recare diletto ai più, fanno opera perduta coloro che ne formano una esercitazione scientifica. Ed in ciò ha il suo gran torto il Mercadante, il quale dal *Giuramento* in poi ha dettato opere piene di tante astruserie, da metter paura non solo ai profani, ma eziandio agli intelligenti ed ai buongustaj, che cercano nella musica qualche cosa di più di un austero e complicato ordinamento di numeri sonori. Ad onta però di cotale sua ferrea volontà, l' ingegno di Mercadante cresciuto alla scuola degli illustri che il precedettero nella patria Napoli ed altrove, non può sempre dimenticare il passato, – che gli arrise cotanto quand' egli compose l'*Elisa e Claudio*, la *Caritea*, *I Normanni* e quell'*Emma d'Antiochia*, che va ricca di molte bellezze, che pure oggidì ci suonerebbero care all'orecchio, – e torna tratto tratto, quasi di furto, ai primi amori. Egli è appunto in taluna di coteste scappate dell' ingegno a dispetto del sistema, che dalla mente di Mercadante escono dilettose immagini, canti soavi che si temprano e foggiano in ben torniti adagi, in graziose cabalette,

Quasi raggi di sole in ciel turbato.

E per buona ventura la *Leonora* va lieta di parecchie di queste leggiadrie, massime nel secondo e nel terz' atto, che sono di gran lunga migliori del primo. Vero è che fra i pensieri di Mercadante scivolano anche que' di Rossini, la cui *Gazza ladra* ha dato il motivo al popolare squarcio del ballo, che suol levare il publico a rumore; vero è che la romanza del soprano somiglia nell' impronta a quella di Tebaldo, vero è.... Ma che importa? Mercadante, a guisa di Molière, toglie ciò che gli va a grado dappertutto e il fa suo con un' ingegnosa applicazione, talchè i più mal s'avveggono del plagio e godono ed applaudono al bello ringiovanito. Così fatto egli avesse imitando la scorrevole natura dello strumentale rossiniano, e sapendo cogliere al giusto la più difficile di tutte le scienze, la misura, che sterminati non sarebbero, quantunque accorciati, i più fra' pezzi della *Leonora*, e la noja non avrebbe luogo ad infiltrarsi sì agevolmente negli animi, perchè gli orecchi torpere non possono tra il fragore degli accompagnamenti. Fin qui l' opinione del critico, la quale, come suole non di rado, collima in pieno con quella del publico, che applaudì in più luoghi, ma non gustò gran fatto la musica, la quale è tanto grave e seria che più nol potrebb' essere, quantunque altri aspettar si volesse da un'opera semi-seria qualche cosa meno atta ad opprimere ad un tempo cantanti e ascoltatori. Errore questo del quale si conviene accagionare in buona parte l'autore del libretto, che da un argomento, tipo del romanticismo, cavò fuori un melodramma bislacco, tragicissimo, ed in cui la parte giocosa fa l' uffizio del riso sulle labbra de' dannati. Se non vi mancasse affatto lo spirito, potresti agevolmente scambiare questo melodramma colla più acre parodia del genere ultra-romantico. Buon pel maestro che non s' accorse della gherminella, e scrisse la sua musica colla maggior buona fede del mondo, prendendo la cosa su serio, talchè, lasciando il titolo pei gonzi, tu hai dinanzi un' opera grandiosa pel meccanismo musicale come il *Reggente*, dal quale il maestro si fece lecito togliere un pezzo quasi che per intero. Non si vuol quindi far le maraviglie se le difficoltà dell'esecuzione sgominarono in più luoghi le masse principalmente, le quali avrebbero dovuto cogliere con maggior precisione, se non lo spirito, almeno la forma, ed eseguire con migliore accordo i molti pezzi d' insieme che vacillarono qua e colà l' altra sera. Deesi pure accagionare la difficoltà della musica dell' incertezza de' tempi e della non sempre regolare esecuzione de' cantanti. Erano questi per la maggior parte nuovissimi; esordiente la prima donna Maddalena Olivi, nuovi a Milano il tenore Tamaro e il baritono Massiani: solo conosciuto ed altamente apprezzato il Soarez, il quale colse buona messe d'applausi, quantunque la parte del vecchio Strelitz non sia finora di quelle che meglio facessero rifulgere l' ingegno artistico dell' attore-cantante. Non per ciò gli venne meno l' aura popolare, e in due tratti specialmente il Soarez fu a più riprese festeggiato. I primi onori però della rappresentazione erano riserbati alla signora Olivi, giovane cantatrice, novizia all' arte e nondimeno per quella animosamente avviatasi fin da questi suoi primi passi, che furono per vero quanto dire si possa splendidi e fortunati. Possiede essa bella, estesa, eguale ed agilissima voce: giovanezza, leggiadria di volto e di persona, il perchè non andrà errato chi le preconizzi un avvenire pieno di applausi e di onori. Chi l' ode ne ammira il canto di purissima scuola, cui resero perfetta gli insegnamenti del nostro egregio Lamperti, e trova in lei facilità maravigliosa, robustezza singolare nelle corde medie, onde nessun distacco dalle acute bellissime alle basse, e una tal qual grazia di porgere senza affettazione e con bel garbo, sotto al quale certo nascondesi il sentimento, che palese diverrà poi, quando l' esordiente si farà artista; lo che avverrà ben presto, crediamo. Queste doti, rare davvero, valsero alla gentile Olivi accoglienze festevoli sempre e spesso clamorose, suggellate nel rondò (*) da un tripudio d' applausi, che debbe farla accorta aver essa incominciato co'più ridenti auspici. Perseveri nel bene, studj chè lunga è l'arte, e prenda animo, avvalorata dal plauso della non sempre facile Milano. – Il tenore Tamaro ci diede prova di coraggio, come quegli che assunse una parte ardua ed alta così da richiedere un registro acutissimo, quale egli non ha certamente, quantunque nella romanza aggiunta (dell' *Illustri rivali*), siasi spontaneamente messo a cimento aspro altrettanto. E mal fece, chè altrimenti l' opinione del publico nostro sarebbe stata verso di lui molto più indulgente. Siamo d' avviso che in opera più adatta ai suoi mezzi, il Tamaro potrà meritarsi buona messe d' applausi anche fra noi. Il baritono Massiani sente bene addentro il canto, ed esprime ciò che sente colla parola e coll' azione molto convenevolmente; la voce però non ha quel timbro e quella robustezza che amerebbesi in artista, per ciò che altri vede, intelligente e provetto. Vero è che ingrata è la parte affidatagli, dalla quale mal sapremmo chi avesse potuto trarre miglior partito. Il Benciolini è sempre un' ottima seconda parte, un buon supplimento la De-Baillou. L' orchestra, di consueto diligentissima, in qualche tratto cariò le tinte degli accompagnamenti, che gioverebbe, per quanto altri può, rendere più miti e leggieri. Lo spettacolo fu dall' impresa decorato coll' usata pompa d' abiti e di scene.

Il sesto ed ultimo concerto di **ADOLFO FUMAGALLI** al Teatro de' Filodrammatici, protratto a cagion d' indisposizione del famoso pianista, avrà luogo domani, venerdì, 9 maggio.

Notizie musicali. — *Lauro Rossi*, il chiaro autore di tante belle opere onde si onora la musicale arte italiana, scriverà una grand' opera seria il carnevale venturo alla Scala. L' impresa de' nostri maggiori teatri, coadjuvata dall'Agenzia Torri, ci porge con questa scelta nuovo saggio del proprio accorgimento, e ci reca a sperare che vedremo di bel nuovo aperto onorevole arringo ai patrj ingegni, troppo a lungo lasciati inoperosi fra noi.

(*) La cui cabaletta è del maestro Rossi nel *Cellini a Parigi*.

Digitized by Google

Giovanni Peruzzini, l' immaginoso poeta, ebbe l' incarico di comporre il melodramma pel Rossi, ed ebbe pur quello di scrivere tre o quattro altri melodrammi, fra i quali lo *Spartaco* per il veronese maestro Foroni. — Nella corrente stagione si rappresenterà alla Canobbiana il *Gusmano di Medina* del maestro Buzzi, opera lietissimente accolta a Roma. — In carnevale si eseguirà alla Scala il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte. — Il milanese maestro Francesco Schira scrive pel Teatro Carignano di Torino, in autunno il *Nicolò de' Lapi*.

LONDRA. — Fra le curiosità della gran capitale durante il tempo dell' esposizione, vi sarà una graziosa cantatrice cinese per nome Pivan-Ye-Koo, venuta appositamente per farsi applaudire in Europa. — Un immenso organo, tirato da più cavalli, gira per la città e suona con uno strepito formidabile parecchie musiche più o men popolari. Non è però nuovo l' esempio d' un organo, abbastanza grande tirato da un cavallo, e Milano ne udì a lungo uno, molto ingegnosamente fabricato in Modena. L' effetto ne è abbastanza grandioso senza essere incomodo.

VIENNA. — Al Teatro Italiano ricomparve la *Sonnambola* con Albina Maray, di bel nuovo, il tenore Castellan ed il basso Didot, e fu rappresentazione fortunatissima così per la giovane protagonista come pel bravo Castellan, che divise con esso lei gli onori delle appellazioni nel finale del primo atto ed al termine dell'opera. Il Didot piacque pure moltissimo, e fu a più riprese applaudito nella sua cavatina.

MADRID. — Colla *Linda* ebbe luogo al Teatro Reale d' Oriente la beneficiata di Erminia Frezzolini, il 24 aprile, e fu tale e tanto il trionfo della famosa attrice-cantante, da durarne incancellabile la memoria ne' fasti più gloriosi di questo teatro. « Nessuno (dice l' *Opera*) ricorda ovazione più clamorosa: il palco scenico fu più volte inondato *di fiori e* corone. — Ronconi, sotto le spoglie del padre, fu grande e drammatico quanto dire si possa, degno insomma pienamente d'una tanta compagna. Masset eseguì abbastanza bene la parte di Carlo, benissimo la Rusmini-Solera quella di Pierotto; Rodda rappresentò con impegno la parte del Marchese, così il basso Berta quella del Prefetto.

REGGIO. — Prima che si rilasciassero i passaporti agli artisti *componenti* la numerosa compagnia d' opera e di ballo, già addetta per la fiera al teatro, distrutto dall' incendio del 21 aprile, la direzione tentò ogni mezzo per sopperire alla mancanza di quello con qualch' altro locale riattato all' uopo. Si fecero pratiche col conte Corbelli perchè cedesse una sua ampia cavallerizza, di cui sarebbesi voluto giovarsi opportunamente, ma non si potè riuscire nell' intento. Si pensò poi di prevalersi d' un' antica chiesa abbandonata, ma il Municipio a pluralità di voti ne vietò l' uso; il perchè, non trovandosi spediente opportuno, si depose il pensiero di dare spettacolo, e giorni fa si licenziarono finalmente gli artisti, che si recarono in gran parte a Bologna.

Questo teatro ha fatto la fine di tutti i teatri vecchi teatri d' Europa. Fu fabbricato negli anni 1740 e 1741 per l' *incendio* avvenuto dell' altro teatro presso alla piazza maggiore, e fu compito in 180 giorni a spese del publico. L' architetto ne fu Antonio Cussini che tolse l' idea dai teatri di Verona e di Mantova. Costò 40 mila scudi, conteneva 130 palchi, ed era capace di 1020 persone. Fu riabellito nel 1840, e vi furono aggiunti 8 palchi e l' atrio. Allora il duca Francesco III concedè alla comunità un congruo indennizzo.

TORINO. – Mentre le drammatiche compagnie dirette dai signori Righetti e Rossi e Leigheb, mentre le due opere al d' Angennes ed al Nazionale con ogni maggior cura procacciano divertire il publico, nel salone del Wauxhall si dànno (o si daranno fra breve) spettacoli di pose, gruppi, quadri artistici animati, eseguiti dalla compagnia che si intitola delle Quattro Nazioni, diretta dall' Eric, e composta d'Arabi, Americani, Spagnuoli, Prussiani e Francesi d' ambo i sessi. Forma parte della curiosa congrega il signor Hermann, imitatore fortunatissimo del canto degli augelli e del grido degli animali. Debb' essere un' imitazione in picciole proporzioni della famosa torre di Babele.

ANCONA. — Lo spettacolo di opera incominciò al Teatro delle Muse con esito fortunato. La signora Gresti vi piacque assai, e colse applausi in copia. Ne riparleremo.

VERONA. — La drammatica compagnia Romagnoli e Dondini recita al Teatro Valle e cattivasi, per merito così de' suoi primarj attori, circondati da minori artisti pure non senza pregi, come del repertorio, la stima ed il favore del publico. Carlo Romagnoli brilla sugli altri qual primo attore dotato di bellissimi doni di natura, avvalorati da cuore, da ingegno, da esperienza; la Botteghini, attrice provetta ed esimia, Elisa Mayer, i cui progressi notevolissimi furono ammirati a Milano ed a Torino, Romagnoli padre, il Dondini, il Cavara emergono, ed i primi specialmente sonvi festeggiati da frequenti e caldi applausi e spesso ridomandati.

TRIESTE. — Nella cattedrale di San Giusto, fu eseguito nelle festività di Pasqua un *Sanctus*, a solo, accompagnato da piena orchestra, scritto appositamente da madamigella Weiss, ornamento di Trieste ed onore del gentil sesso. Essa è allieva del maestro L. Ricci, e mostrossi ben degna di tanto institutore. — Il 2 aprile ebbe luogo la prima accademia della Società Filarmonica diretta dal maestro De Antoni.

FIRENZE. — Il pianista *Giovanni Cajani* diede il 29 scorso un concerto nella Sala Ducci, e vi eseguì parecchi pezzi di Liszt e proprj, ne' quali ebbe a più riprese manifeste prove della publica lode per la forza ed elasticità delle sue dita e per l' esecuzione tutta precisione e buon gusto d' ogni sua cosa. Aggiunse pregio al trattenimento il canto della giovane e brava prima donna Ortensia Avenuli, che vi fu lungamente e meritamente applaudita. Anche l'esordiente baritono Enrico Fagotti fu applaudito per bella voce e buon metodo di canto.

BOLOGNA. — Questa fiorente città possiede due pie instituzioni, lo scopo delle quali è quello di giovare all'arte musicale e di offrire uno stato immune da miseria a pro degli artisti bolognesi inetti al guadagno e indigenti. L' una di queste è intitolata *Unione ausiliaria filarmonica*, l' altra è l'*Istituzione a pro degli artisti bolognesi specialmente bisognosi*, nel Liceo Comunitativo di Bologna, iniziata da Rossini, che nella quadragesima del 1842 vi faceva eseguire il suo immortale *Stabat Mater*. Amendue tendono allo stesso benefico intento, e prosperano entrambe, la prima mediante un tenue contributo pagato mensilmente dai socii numerarii e dai socii onorarii, e mediante il provento dei trattenimenti e concerti, che si danno per cura dei più zelanti fra i soci medesimi. La seconda, col soccorso dei concerti dati in varii tempi, possiede il peculio di 2678 scudi.

VOGHERA. — Lo spettacolo prosegue qui prosperamente: alla *Norma*, di cui si narrò il buon successo, terrà dietro la *Vestale*, che aspettasi pel 10 corrente. Le danze prosperano del pari, encomiandosi le gentili danzatrici signore Negri e Ferrante, applauditissime, alle quali s' aggiunse poscia il bravo Ferrante, che ristabilitosi del passaggiero incomodo, comparve in un passo a due con Elisa Ferrante, in cui furono entrambi da cima a fondo applauditissimi. Il 4 si eseguì il passo a tre fra i sullodati, ed ebbe un tanto incontro che può dirsi straordinario, acclamandosi ogni più picciola parte, e volendosene in fine la replica, al che aderirono i bravi danzatori ripetendone la briosa coda fra un subisso d'applausi.

ROVERETO. — *I Due Foscari* furono qui ricevuti coi più aperti segni di favore: piacque la musica, piacquero gli artisti, specialmente la prima donna signora Giuseppina Evangelisti, dotata di belle prerogative. Gli applausi rimeritarono copiosamente tutti i suoi pezzi, in cui ebbe a mostrarsi artista animata, innanzi alla quale apresi un lieto avvenire. Non per ciò men prospere furono le fortune del tenore Cortopassi e del baritono Carapia, ch'entrambi eseguirono con impegno e con altrettanta lode ed applauso le loro parti. *I Lombardi* essere doveano il secondo spettacolo.

KLAGENFURT. — Sino dal 22 dello scorso aprile l' opera italiana rallegra questa città per cura dell'impresario Burlini, il quale vi ha fatto rappresentare l' *Ernani* di Verdi, la cui esecuzione merita (al dire di quei giornali) massima lode. La prima donna signora Ambrosich, il tenore Sarti, il baritono Smitter ed il basso Duchâliot seppero rendere paghe pienamente le esigenze del publico, il quale li accolse colle più clamorose dimostrazioni d' applausi e più volte volle risalutarli al palco.

TORTONA. — *I Masnadieri* fruttaron applausi all'Errani ed anche a tal altro fra' cantanti. Nel passo a tre piacquero le danzatrici Marra e Romaguoli in un col Grillo. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

SENIGALLIA. — Pel grande spettacolo della fiera furono scritturati dall' Agenzia Lanari: *Augusta Albertini* prima donna assoluta, *Carlo Boucardé* primo tenore assoluto, *Gaetano Ferri* primo baritono assoluto, e *Cesare Dalla Costa* primo basso-cantante assoluto.

Rosalia Gariboldi, egregia prima donna assoluta, da recenti successi collocata nel numero delle più ricercate ed applaudite, fu dall' Agenzia Guffanti di Milano in concorso dell' Agenzia Ronzi di Firenze scritturata per la corrente stagione, dal 10 maggio ai primi di luglio al Teatro della Pergola di Firenze.

Anita Dubignon, danzatrice venuta in bellissimo grido a Milano come in Francia, e dianzi scritturata per Reggio, fu dopo l'occorso disastro di quel teatro, fissata dal Lanari per la stagione della fiera di Senigallia.

Lorenzo Vienna, valentissimo primo ballerino-danzante assoluto, fu dalle Agenzie Guffanti e Ronzi scritturato per il Teatro della Pergola di Firenze, stagione di primavera, dal 10 maggio ai primi del venturo luglio.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, nello scorso carnevale tanto bene accetta ed applaudita al Teatro di Modena, fu scritturata dall' Agenzia Ronzi per la Pergola di Firenze, corrente primavera.

Artisti Disponibili.

Luigi Cuzzani, attore-cantante dalla publica estimazione riposto fra i pochi di primissimo ordine che calcar possano con onore i più cospicui teatri, terminati i suoi onorevoli impegni ai R. Teatri di Napoli, trovasi ora in Bologna non per anche vincolato da contratti per la corrente e le venture stagioni.

Virginia Viola, giovane avvenente e valente prima donna assoluta, che terminò collo spirato aprile i suoi onorevoli impegni al Teatro di Berlino, ove pel corso di lunghissima stagione rappresentò gran numero di opere, ed in tutte ebbe il contento di sentirsi vivamente applaudita, recasi ora a Parigi, ove rimarrà in attesa delle trattative che le verranno dirette dalle imprese.

Carlotta Lorenzetti-Gruntner, prima donna assoluta, già allieva del milanese Conservatorio, terminò colla scorsa quadragesima gli onorevoli suoi impegni al Teatro Grande di Trieste, ove esordì con plauso nell' autunno. Essa è quindi d' ora in poi disponibile e soggiorna appunto in Trieste, sua patria.

Giuseppe Mazzi, primo tenore assoluto, giovane virtuoso dotato di bellissimi mezzi vocali ed educato alla scuola del chiarissimo maestro Mazzucato, è di ritorno da Brusselle, ove cantò con bel successo nelle scorse stagioni, e trovasi quind' innanzi libero d' impegni.

Giacomo Vercellini, primo baritono assoluto, che percorse con onore parecchi teatri, e cantò lungamente a Torino, al Alessandria la fiera, a Milano, ecc., è in Milano disponibile per la primavera ed in seguito.

Maria Accorsi De-Lorenzi e *Giuseppe De-Lorenzi*, prima donna soprano e primo baritono assoluti, entrambi fortunati di lieti successi in parecchi teatri, trovansi disponibili in Milano per la primavera e per le venture stagioni.

Daria Nascio, avvenente e brava prima donna che al Teatro di Palermo nelle scorse stagioni, come già per altri cospicui teatri ebbe a meritarsi liete accoglienze ed applausi, è in Milano disponibile per la corrente e le venture stagioni.

Leggesi nel *Pirata* di Torino: « È a disposizione delle imprese in Torino l' egregia prima mima-assoluta signora *Luigia Colombon-Briol*. Questa distintissima artista ha percorso con onore i principali teatri d' Italia: fu per molto tempo la delizia delle massime reali scene di Napoli, ov' ella ancora sarebbe, se il desiderio di far prova altrove de' suoi talenti, non l' avesse sospinta fra noi. del suo opportuno arrivo facciano le direzioni e i corrispondenti il debito calcolo. »

Sono giunti in Milano, reduci da Berlino, ov'ebbero a lungo le più belle attestazioni d' aggradimento il tenore *Domenico Laboccetta*, diretto a Napoli scritturato a quei Reali Teatri, il baritono *Giovanni Guicciardi* ed il basso-comico *Giuseppe Paltrinieri*, entrambi liberi d'impegni per le venture stagioni.

RECENTE PUBLICAZIONE MUSICALE
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LA PASSIONE
INNO SACRO
DI
ALESSANDRO MANZONI
Posto in musica da
GIULIO LITTA
Riduzione per canto con accompagnamento di piano-forte.

N. 1. Preludio
» 2. Coro: *O tementi dell' ira ventura.*
» 3. Coro: *Di chi parli, o veggente di Giuda?* / Romanza per baritono: *Egli è il giusto che i vili han trafitto.*
» 4. Aria per tenore: *La repulsa al suo prego sommesso.*
» 5. Quartetto con coro: *Ma chi fosse quel tacito reo.*
» 6. Aria per soprano con coro: *Su nel cielo in sua doglia raccolto.*
» 7. Quartetto con cori: *O gran Padre! per Lui che s' immola.*

L'opera completa franchi 24.

P. COMINAZZI, proprietario, estensore, editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, IV. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Verona, Bologna, Ancona, Catania, Tortona, Alene.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 12 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 38

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO.

IV.

La vita di famiglia, nella Fiandra, è una successione quasi continua di ingenui sollazzi che le dànno qualche importanza, abbellendola come i fiordalisi e i fiori silvestri abbelliscono un' umile gleba di terra lungi dal cammino battuto, non ancora profanata dalla coltura, e a cui di rado si volgono gli occhi degli uomini. Tutti i grandi avvenimenti di questa vita pacifica hanno non pure la solenne loro celebrazione, ma ancora il loro anniversario; e ogni anno riuniti intorno alla mensa patriarcale, fornita di qualche focaccia, che la madre lavorò di sua mano, vuotano una bottiglia di vecchio vino, prolungando il pasto non senza richiamare le tenerezze e le gioconde memorie. Se la ricordanza ha somiglianti feste, giudicate dello splendore col quale si celebrano i rari avvenimenti che per intero cangiano uno degli aspetti di questa vita; il maritaggio o i nascimenti, che di mezzo a questi cuori, che si amano, conducono un cuore di più per amare ed essere amato! Adunque, appena madama Maria Rubens fu pienamente ristabilita, e si fu in gran pompa recata alla chiesa de' SS. Pietro e Paolo per la cerimonia della purificazione, si occupò degli apprestamenti del battesimo, e otto giorni appena vi bastarono, giacchè il padrino era nientemeno che il signor principe di Chimay, e la madrina la nobilissima e potentissima dama la contessa di Lalaing.

Giunto il giorno glorioso, madama Rubens, mentre conducevasi alla chiesa il bambino, si tenne in casa per sopraintendere agli apprestamenti del banchetto, recitando a un tempo più d' una preghiera pel caro infante, sulla cui fronte versavasi l' acqua rigeneratrice, che purifica l' anima e cancella la fatale e riprovata impronta della colpa originale. Ella era tuttavia inginocchiata ai piedi della Madonna, innanzi alla quale Torquato Tasso malinconico e fuor dei sensi aveva pregato la notte che aveva passato sotto il tetto fiammingo, quando udito il fracasso delle carrozze che tornavano, si levò di subito e corse incontro al corteggio. La contessa di Lalaing discese la prima; era ella una delle più nobili e ricche e belle ed altere donne dei Paesi Bassi. E fattasi incontro a madama Maria, la baciò affettuosamente per le guancie, e tolto il bambino dalle mani della levatrice, che, secondo il costume, lo aveva portato alla chiesa: « Madama Rubens, » disse, « ecco il picciolo garzone, del quale ambedue siamo oramai le madri. Noi adunque uniremo i nostri cuori e le nostre preghiere per lui; e se l' una di noi gli mancherà, l' altra dovrà più accuratamente vegliare sopra di lui, affinchè egli viva quaggiù come buon cristiano, e sia felice in questo e nell' altro mondo. »

Madama Maria voleva parlare, ma la commozione le soffocò la voce, nè potè altrimenti rispondere che piangendo e baciando la mano della contessa. Passarono quindi nella sala dal banchetto, ove diede la benedizione della tavola il signor don Francesco di Belderos, parroco della chiesa de' SS. Pietro e Paolo, il quale non aveva voluto affidare ad uno de' suoi vicarj l' incarico di battezzare il figlio d' uno de' suoi più ricchi parrocchiani, massimamente che n' erano padrino e matrina i più grandi signori del paese. La festa fu protratta fino alle sette ore della sera, dopo di che gli ospiti di Giovanni Rubens e di madama Maria presero commiato e si ritirarono, lasciando alla signora della casa una occupazione di otto giorni almeno, perchè tutto fosse riordinato.

I primi quattro anni del picciolo Pietro Paolo passarono senza presentare alcuna notevole particolarità. Allevato presso di sua madre, di mezzo a' suoi fratelli e alle sue sorelle, egli era amato e accarezzato da tutti, e ognuno della casa faceva a gara per significargli la sua tenerezza. Con tutto ciò madama Maria vegliava assiduamente sopra di lui, e volgeva in mente di dare una cristiana direzione a quell' indole nascente, e che cominciava a lasciar intravedere una natura impetuosa. Del resto il picciolo Pietro Paolo era di una notevole bellezza: i suoi occhi grandi e pieni di espressione, la bianchezza e il candore del suo colorito, la festività del suo carattere gli guadagnavano l' affezione di tutti: nè avveniva mai che la sua matrina si conducesse a vederlo, e non partisse superba e felice del suo figlioccio. Ora, un dì che ella recavasi alla volta di lui, egli la scorse di lontano, e sfuggendo alle mani della madre, che voleva rattenerlo, le corse incontro; ma fallitogli un piede, andò con la fronte ad urtare contro un angolo della soglia della casa e cadde sanguinante. La due donne, tutte smarrite lo rialzarono; ma egli era immobile e senza conoscimento. Si corse di tutta fretta in cerca d'un medico, che abitava nelle vicinanze; il quale, venuto di subito, si pose ad esaminare la ferita, mentre la contessa di Lalaing e più che tutti la madre, tenevano con ansietà gli occhi fissi sull'operatore, considerandone ogni più picciol moto, ed aspettando, come sentenza di vita o di morte, le prime parole che avesse proferito. Egli rasciugò la fronte del povero picciolo ferito, la bagnò d' acqua fresca e scandagliò la piaga; dopo di che rivolse alla povera madre uno sguardo sì tristo, ch' essa mandò un grido e cadde tramortita. E difatti egli disperava di potere, anche per qualche istante, richiamare il bambino alla vita. Tutti si fecero intorno a madama Rubens, le prodigarono ogni guisa di soccorsi, e presto ella aperse gli occhi, ma per abbandonarsi alla disperazione. « Mio figlio! » gridò, « mio figlio! Io non voglio ch' egli muoja, no! Io non voglio essere divisa dall' ultimo mio nato! Mio figlio! mio figlio! Rendetemi mio figlio! »

Si volle tenerla lungi dal cadavere, ma ella resistette alle preghiere della contessa di Lalaing, e agli ordini del marito; e sfuggita dalle loro mani corse a prendere quel corpicciuolo gelato e immobile, lo guardò qualche tempo con una calma disperata, cogli occhi asciutti e colla voce rauca. Quindi sollevò le picciole sue braccia, che ricaddero come un fiore infranto, del quale vogliasi rialzare lo stelo; ella gli staccò dalla fronte i capegli insanguinati, ella pose le disseccate sue labbra sulle fredde labbra di lui, cercando di cogliervi un qualche avanzo di vita. Nulla, la morte! La morte in tutta la sua terribile realtà! E vi ebbe un momento che rialzò furiosamente la teste, e sentivasi presta a bestemmiare contro Dio; ma rigettò questo orribile e folle pensiero, e perchè il demonio cessasse di soffiarle il maledetto suo fiato, ella si armò del segno della croce. Un angelo allora senza dubbio sentì pietà di lei, e discese dal cielo per inspirarle un pensiero di salute, giacchè improvvisamente rischiarata andò a deporre il picciolo Pietro Paolo ai piedi della Madonna di Torquato: « Madre di Dio! voi che sentiste trafiggervi l' anima da sette spade di dolore quando seguiste il vostro figlio al Calvario; voi che non avete potuto sopportare il cordoglio della sua morte, quantunque sapeste vicino il suo risorgimento, e fuor dei sensi siete caduta ai piedi della croce.... Oh! nostra madre addolorata, venite al mio soccorso, non mi abbandonate, abbiate pietà di me! Io quind' innanzi voglio consacrare il mio figlio al vostro culto! Egli porterà candide vesti fino al compimento del settimo anno; egli ogni giorno, a quest' ora, verrà nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo ad ascoltare una messa al vostro altare; ed io, o madre di Dio, io in ciascun giorno della mia vita reciterò sette *Ave Maria!* Rendetemi mio figlio! Rendetemi mio figlio! »

Si volle una volta ancora strapparla dal corpo del fanciullo: « No, » gridò essa, « La santa Vergine mi ha esaudito! Io sento il cuore di mio figlio che batte sotto la mia mano. Vedete: i suoi occhi si aprono, si movono le braccia, egli pronuncia il mio nome. Oh! benedetta per sempre la divina madre di Dio, ch' ebbe pietà di me e della mia disperazione! »

Nè questa era una illusione; il fanciullo era ritornato alla vita. Il medico, maravigliato, distese un empiastro sulla ferita; e la culla fu trasportata accanto al letto della madre, la quale per undici notti, senza prendersi un minuto di riposo, vegliò continuamente su colui, che per miracolo parve risuscitato. La convalescenza di Pietro Paolo, dubbiosa e lenta sulle prime, non tardò poi a manifestarsi e a fare de' rapidi avanzamenti. E di tal modo che, un mese dopo l' accidente, la madre lo vestì d' un abito bianco, gli posò sulla fronte una corona di rose egualmente bianche, e si recò solennemente alla chiesa, seguita dagli altri figli, portanti tutti un cero in mano. I domestici della casa, maestro Rubens e la contessa di Lalaing si unirono al pietoso corteggio, e inginocchiati nella cappella della Vergine, unirono

Digitized by Google

le proprie alla voce del sacerdote, che cantò il *Te Deum*. Era finita la cerimonia, e ciascheduno andava ritirandosi: allorchè il fanciullo, per un movimento spontaneo, e per una improvvisa inspirazione, andò a porsi ginocchioni avanti l'altare, e quivi con voce ingenua e chiara recitò l'orazione *Ave Maria*, che sì spesso aveva sentito ripetere alla madre presso il suo capezzale, fin che gli durò la malattia. Tutti lo stettero attentamente ascoltando, e posero ogni cura di non lo interrompere, e il sacerdote istesso con le mani giunte lo stava guardando commosso. E quando fu arrivato all' *Amen*, si alzò gravemente, mosse a prendere la mano di sua madre e uscì con lei dalla chiesa, meditabondo, concentrato e senza volgere pure uno sguardo a quelli che lo attorniavano. Ma quando fu rientrato in casa, abbracciò suo padre e stese le braccia alla contessa di Lalaing, sua amatissima matrina.

Madama Rubens osservò religiosamente il voto che aveva fatto innanzi alla Madonna di Torquato, e allora solo che Pietro Paolo ebbe raggiunto il settimo anno, mutò le bianche vesti del figlio in abiti di un colore meglio consentaneo alle abitudini di un picciolo fanciullo. Del resto Pietro Paolo, grazie alle cure che suo padre si prendeva della sua educazione, era più istrutto assai che d' ordinario non sono i giovinetti di pari età. Giovanni Rubens aveva dato a suo figlio un pedagogo francese, ed egli medesimo non usava parlando con lui che della lingua latina; così che il giovinetto, senza fatica, senza stento, e sto per dire senza avvedersene, aveva appreso le lingue fiamminga, francese e latina. La madre avevagli fatto il dono di un liuto, col quale egli si intratteneva d' una maniera maravigliosa, e mercè un piccolo cavallo scozzese, nobile dono della contessa di Lalaing, cavalcava a fianco di suo padre come il miglior cavaliere del mondo; e allorquando egli scorreva alteramente le vie, abbandonando con arditezza le briglie della sua cavalcatura, ognuno si arrestava per vederlo fare e per applaudire alla sua destrezza e al suo coraggio.

Io non ho già bisogno di dirvi che maestro Rubens e sua moglie si intrattenevano sovente sull' avvenire di questo amatissimo giovinetto, e si dimandavano a quale carriera tornasse bene di destinarlo. Assai volte la contessa di Lalaing avevali pregati che a lei lo cedessero siccome paggio, promettendo, mercè l'estimazione onde godeva presso la corte, di fargli ottenere una compagnia, come prima ne avesse l'età, e di vegliare acciò conseguisse rapidi avanzamenti. Ma i pericoli della guerra destavano inquietudine in madama Rubens, e suo marito sapeva quanto era difficile vivere secondo lo spirito di Dio in quella carriera bellicosa. Essi adunque rifiutarono queste seducenti offerte, e giudicarono che tornerebbe assai meglio avviare Pietro Paolo allo studio delle leggi e destinarlo agli impieghi. Così il giovane prese a fare gli studj delle umane lettere ed entrò in collegio. Qui fu egli tostamente conosciuto di mezzo ai condiscepoli più intelligenti, e nella età di dieci anni traduceva a prima vista gli autori greci « di maniera, » dice un suo biografo, « che lo si mostrava a ciascuno del collegio siccome una maraviglia, nè mai si stancavano di sentirlo tradurre all' improvviso, quando i bei versi di Omero, quando le orazioni di Demostene, sebbene non fosse più alto di una gamba, e fosse eccellente nello attortigliare lo spago d'una trottola, e nell' appiccare, al bisogno, un aggiustato colpo di mano a chiunque si fosse messo in capo di attraversarlo. »

(*Continua.*)

ECO DE' GIORNALI.

Due aneddoti musicali. — Paganini, il celebre violinista genovese, passando una sera per una deserta piazzetta, vide dinanzi una bottega da caffè un uomo, una donna ed un fanciullo poveramente vestiti, e tremolanti di freddo e di fame. L' uomo si affannava a trarre dal vecchio violino una pretesa melodia rossiniana, la donna credeva arpeggiare sopra una chitarra, ed il fanciullo, col piattello in mano, invano cercava una figura umana da cui implorare un obolo. Paganini altamente commosso a tanta miseria si accostò al suonatore di violino, tolse dalle sue mani l'istrumento e fece risuonar l' aere di accordi maestri, di suoni ammirabili. Le porte del caffè si spalancarono, si spalancarono le finestre delle circostanti case, e quel piazzale testè deserto e muto, divenne, come per incantesimo, affollato e risplendente di lumi. Non solo il piattello, ma il cappello dello stupidito strimpellator di violino fu ricolmo di monete. Paganini ringraziò la folla, strinse la mano a' suoi beneficiati, e lieto di avere col suo talento provveduto per molti giorni alla sussistenza di una tribolata famiglia, partì accompagnato dalle grida di entusiasmo di una moltitudine intenerita.

Sono già molti anni, uno spettacolo doloroso si offriva allo sguardo di una costernata popolazione villereccia, distante poche leghe da Lione. Un povero casolare ardeva da capo a fondo; era l' abituro di un vecchio coltivatore, padre di numerosissima famiglia, che l' incendio riduceva alla più terribile miseria. Invano i villici accorsi tentarono impedire la totale ruina del casolare. Il fuoco, ravvivato da un venticello di settentrione, ridevasi degli sforzi umani e continuava spietatamente l' opera sua di distruzione. In quel momento una carrozza tirata da quattro cavalli di posta giungeva sul luogo del disastro. Una giovane signora si fece allo sportello, ordinò ai postiglioni di fermarsi, e mettendo piede a terra s' informò dell' accaduto. Alcune lagrime bagnarono gli occhi della viaggiatrice all' udire il doloroso fatto; trasse dalla tasca una borsa ben guernita e dandola alla sventurata famiglia vittima dell' incendio, che giaceva in terra tutta in pianto, così parlò: « Prendete questo danaro; è poco, ma vien dal cuore... Fra non molto vi darò altre notizie mie. » Rimontò poscia in carrozza, ordinò ai postiglioni di accelerare la corsa, ed all' alba del nuovo giorno entrò in un grosso paese della Borgogna. « Come si chiama questo paese?... domandò la sconosciuta al postiglione... » — « Digione! rispose costui. » — « Va bene: soggiunse la viaggiatrice; e si fece condurre all' albergo. » Due ore dopo si presentava al podestà della città al quale parlò in questi termini: « Signor podestà, un terribile incendio ha ridotto alla miseria una numerosa famiglia, che abita non molto lontano dal vostro comune. La vostra carità difficilmente potrebbe risarcire i danni sofferti. Vengo ad offrirvi il mio concorso per riempire la lacuna. » Il podestà, sorpreso dal linguaggio e dalla nobile fisonomia della straniera, stette un momento perplesso, e poscia rispose: « Ed in qual modo, signora, intendete ottenere un tale risultato? » — « Facendo stampare ed affiggere immantinente il seguente avviso: *Concert donné à la salle de la Mairie, à bénéfice d'une famille victime d'un incendie; par* Madame Malibran. »

A questo nome, già celebre in Francia, si alzò con impeto il magistrato, e scusandosi con mille proteste, e profondendosi in mille ringraziamenti si precipitò a dar le disposizioni necessarie. Il concerto fu dato in una nuda e rozza sala, e fruttò cinque mila franchi.

La famiglia dell' agricoltore credette vedere nella Malibran la Madonna stessa, scesa in terra per sua salvezza. Anche al giorno d' oggi si ricorda con venerazione un tal fatto in Francia, ed i parenti superstiti del beneficato agricoltore adorano ancora il ritratto della Malibran (appeso alla parete del loro focolare). Non furono i tappeti, gli splendidi addobbi, le dorate cornici, le iperboliche lodi di prezzolati gazzettieri, che traevano i principi al fianco dell' artista, al cappezzale del moribondo Raffaello, alla stanza dell' umile Farinelli; non furono i fuochi di argentee e profumate lampade, le seriche cortine, lo splendor delle tolette, che raccolsero cotanta moltitudine d' attorno Paganini, che fruttarono tanto danaro alla sventurata famiglia campagnuola. Furono soltanto la forza del bello che vien da Dio; la sublimità dell' arte; l' aureola del genio che nessuna caligine può offuscare, di cui nessun fittizio splendore può superare la fulgidezza.

Gazz. Mus. di Milano.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Valle. — La drammatica compagnia *Dondini* e Romagnoli, intorno al cui brillante successo a queste scene già si parlò succintamente, esordì la seconda festa di Pasqua a questo teatro colla commedia *Cogli uomini non si scherza*, e piacque assai. La seconda recita si rappresentò il *Conte Hermann*, che piacque tanto da doversi replicare per tre sere consecutive. Carlo Romagnoli, uno de' pochi giovani attori che recano lustro alla nobile arte drammatica, interpretò sì bene la parte del protagonista da dare a quel personaggio eroico, e direi quasi fantastico, tutto l' aspetto della verità. Piacque immensamente in tutto il dramma, nel terzo atto poi fu gridato inarrivabile; ed il publico veronese a buon dritto lo giudicò artista di gran merito. Prosegua egli nella buona carriera che percorre, la quale è quella del vero, ed un giorno lo potremo annoverare fra i luminari dell' arte! — Non seconda ad ottenere la publica approvazione è la giovane Elisa Mayer, alla quale natura fu una vera madre amorosa. Si aggiungano i pregi che derivano dall' arte e dallo studio, ed avrete un' ottima attrice, quale è appunto. Fra le produzioni che destarono il maggiore entusiasmo vuolsi annoverare *Jenny l' operaja*, nuovo dramma in cui l' enunciata attrice spiegò tutte le sue rare doti, venendovi a perfezione secondata dai Romagnoli figlio e padre, dalla Botteghini e dal rimanente dalla compagnia. A proposito della Botteghini, ella è troppo cara al publico veronese che ogni sera al suo apparire sulla scena anna salutarla con vivissimi applausi, perchè far non se ne voglia onorevole menzione. Della quale son pur degni i due egregi capocomici, attori intelligentissimi ed esperti quant' altri mai nel guidare una compagnia e fornirla di vario e dilettevole repertorio. La compagnia Dondini e Romagnoli rimarrà in Verona tutto il mese di giugno, e si recherà il luglio a Treviso, l' agosto a Novara e l'autunno a Torino, dove nella stagione di quaresima al Teatro Carignano formò le delizie del publico, e dove Carlo Romagnoli nella tragedia del nostro immortale Monti *Cajo Gracco*, che si replicò più sere, sostenendo la parte del protagonista, convinse della propria abilità i più schizzinosi ed i più appassionati della Reale Compagnia, che certamente non possiede fra i suoi giovani un attore del merito del Romagnoli. *O.*

— Teatro Nuovo. — L' incomparabile danzatrice Augusta Maywood seguita a fanatizzare il sempre stipato publico veronese, e dico stipato, perchè non è caso ordinario un concorso così numeroso a quel teatro, massime se si voglia considerare che il tempo è perverso per dirotta pioggia, e per impetuosi buffi di vento. Per ottenere adunque un numero sì grande di spettatori, occorre al certo un merito fuori affatto del consueto, anzi eminentissimo: e tale è appunto quello dell' artista suddetta, la quale, tanto nella danza come nell' esecuzione, è un vero portento. Nel cenno stampato nel numero di lunedì di questo foglio, dimenticammo di avvertire, che l' *Esmeralda* fu posta in iscena con molto decoro e molto sfarzo; e che la musica non è solamente conforme al soggetto, ma benanche interessantissima: per cui contribuì efficacemente anch' essa al luminoso successo di questa brillante mimica composizione. Abbiano per conseguenza i bravi fratelli Lasina le nostre più calde congratulazioni, per aver dato in questa stagione al summominato teatro l' *Esmeralda* con la Maywood, secondata da abilissimi compagni quali il Pallerini principalmente, la Gambardella ed altri. *L. S.*

BOLOGNA. — Il 2 corrente il flautista Cesare Ciardi dava nel privato Teatro della principessa Hercolani una grande accademia, cui presero parte il tenore Pietro Neri e la giovine signora Virginia Zazzari. L' *Osservatorio* proclama il Ciardi *concertista modello*, come quegli che è pervenuto a dimesticarsi colle più arrischiate difficoltà di esecuzione, per forma da renderle sotto l'impero della propria arte ovvie, spontanee e naturali; come quegli che nella intonazione non solo può dirsi impreteribile, ma quasi matematicamente identico, che tratta la più nobile e più importante parte della musica, il canto, colle più raffinate squisitezze di modi, di espressione e di sentimento; che infine trae dal proprio istrumento una voce di eletta tempra, di soave sonorità, di per-

Digitized by Google

fetto calibro, quale può distinguersi fra tutte e avvantaggiare ogni altra di che si abbia esempio e memoria. » Avveduto nella scelta de' suoi temi (prosegue l'*Osservatorio*), il Ciardi ha saputo attenersi a preferenza alle belliniane melodie, che sono l'ideale del patetico in musica, e che hanno tutto il prestigio di opportunità, avuto riguardo alla natura di questo delicato strumento. Dalle boscherecce cantilene della introduzione della *Sonnambula*, il Ciardi ci ha quasi per incanto trasportati agli accenti strazianti di Elvino disperato; quinci alle amorose note della *Beatrice*, e da ultimo al gran finale della *Norma*. Per tutto egli ha innestato a que' testi di sublime inspirazione il magistero del suo maneggio inarrivabile con tanta arte e bravura da lasciare nondimeno distinto ed intatto in mezzo alle complicazioni, campeggiar libero il tema. Per ultimo pezzo ha voluto il concertista eseguire delle variazioni brillanti sul notissimo tema il *Carnevale di Venezia*, nelle quali ha quasi in riepilogo congiunti tutti i prodigi della sua esecuzione. Il publico ha fatto a questo artista eminente quella accoglienza che gli era dovuta, acclamandolo con trasporto, applaudendolo con entusiasmo e ridomandandolo più e più volte alla scena. A compimento di un sì importante concerto hanno prestato l'opera loro la giovinetta signora Virginia Zazzari e il tenore Pietro Neri, producendosi dapprima entrambi col bel duetto de' *Masnadieri*, che hanno con plauso eseguito. Poscia la signora Zazzari ha cantato la tanto leggiadra cavatina della *Leonora* di Mercadante, mostrandosi disposta a una bella riuscita, perchè fornita di doni di natura e di molta attitudine a piegarsi ai precetti di una buona scuola. Il tenore Neri suddetto ha da ultimo eseguito l'aria bellissima del *Roberto Devereux* con quella grazia, accento, espressione e bravura che lo distinguono fra gli artisti di grido usciti dalla scuola del maestro Ferrari-Castelvetri. Una mano eletta di professori d'orchestra eseguiva negli intermezzi due sinfonie e accompagnava i pezzi di canto; e il concertista Ciardi era al pianoforte accompagnato dal maestro Masi. »

ANCONA. — La prima rappresentazione dell'*Attila* al Teatro delle Muse tornò di grandissima lode ad Annetta Gresti, che sostenne con tutt'applauso la parte di Odabella, e fu pur felice altrettanto pel baritono Severi, pel tenore Donati, e lo sarebbe stato per intero anche pel protagonista Serafino Panzini, se a mezzo all'opera, in cui fin allora piaceva al pari de' compagni, non fosse stato colpito da grave indisposizione, che lo costrinse al riposo per sette interi giorni. Lo spettacolo tacque per ciò per tempo non breve, non avendovi chi potesse degnamente sostituirlo, e solo il 6 maggio si ripresero le rappresentazioni, le quali furono e quella sera e dopo lietissime per tutti, incominciando dal Panzini, protagonista, e dalla Gresti, ch' ebbero copiose acclamazioni in un coi due sullodati, il Severi, cioè, ed il Donati, che tutti si portarono con tale bravura, da non lasciar nulla a desiderare di più. Più volte in più luoghi furono essi mano a mano ridomandati. Tutti i pezzi dell'opera piacquero assai, il secondo atto però si fu quello che suscitò entusiasmo, ed in questo grandemente emerse il Panzini, che vi si appalesò ottimo attore-cantante. Marietta Gresti colla sua magnifica voce soddisfece e ricolmò di piacere il publico, che le retribuì viva senza fine. Così ai compagni.

CATANIA. — Il *Giornale di Catania*, dopo aver detto di Verdi in generale, così parla dell'esecuzione della *Luisa Miller*: « Mio Dio! quanti assassinii ha dovuto soffrire fra noi! Abbassamenti di tuoni, riduzione da contralto per soprano, omissioni di arie, e per soprassoma un Conte, un Walter che non sappiamo a che genere appartengano. Pure, nondimeno l'opera, cioè l'atto terzo, ha commosso, tutti ha interessato, tutto ha fatto lagrimar tutti. E sappiamone grado al magno signor Cuturi, Miller, che nel duetto colla Parepa, Luisa, « *Andrem raminghi e poveri* » ci ha strappato caldissime lagrime dagli occhi; sappiamone grado a questa infinta Luisa che l'ha sì al vivo dipinto, che tutti l'abbiamo seguito con un forte accoglimento; sappiamone grado al signor Silvestroni, Rodolfo, che ha cantato egregiamente, massime l'aria « *Ah! mi tradia?* » che ha agito a non sembrarci più desso. Tutti e tre questi valenti artisti hanno sì bene espresso lo spavento ed il terrore della morte, che proprio ne abbiamo intesi i singulti, i vaneggiamenti, l'agonia; tutti e tre, il primo coll'angoscia e col dolore impotente di non potere soccorrere alla morte dell'unica figlia, l'altra cogli strazii del veleno, cogli spasimi proprio di chi muore siffattamente, e l'ultimo colla disperazione estrema di avere uccisa una innocente fanciulla, hanno eseguito in modo il terzetto finale, da poter dire francamente, non puossi far meglio.

TORTONA. — *Articolo comunicato.* — « Nel N.° 88 del giornale *Il Pirata* di Torino, si legge nella rubrica *Corriere Teatrale* un carteggio da Tortona, nel quale si danno notizie di quel Teatro, apertosi il primo maggio. Per quanto riguarda l'opera, poco avremmo a contradire, ciò però che ha destato sorpresa e disgusto si è la franchezza con cui il corrispondente del giornale, sul conto del terzetto ballabile eseguito dalle signore Marra e Romagnoli col Grillo, ha cacciato là le parole: « *Io non vi parlerò certamente di questi ultimi due, ma vi dirò bensì che la Marra è un vero Angioletto.* » Noi non vogliamo internarci negli affari del signor corrispondente per indagare con qual occhio ei veda la signora Marra, nè tampoco levarlo dall'*angelica* opinione in cui egli la tiene, ma ad onore del vero dobbiam dire che se la signora Marra piaceva per l'*angelica* sua persona, molti applausi riscuoteva la Romagnoli per la sua grazia e bel metodo di ballo, e ciò è provato a sufficienza dalla publica opinione, alla quale noi ci appelliamo. Sarebbe per ciò a desiderarsi che trattandosi di articoli dai quali dipende la sorte di un'artista, il giornale *Il Pirata* cerca-se di avere corrispondenti più imparziali e più coscienziosi. » *Ferdinando Gilardi.*

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — Buone novelle dell'opera e del ballo. Alla *Sonnambola*, uscita il 29 aprile colla Maray, Castellan e Didot, succedette il 30 la *Borgia*, in cui in un colla Cortesi, col Fraschini e colla Biscottini-Fiorio cantava il De-Bassini la parte del Duca. Il successo fu pieno di entusiasmi e di acclamazioni a que' bravissimi che l'eseguirono per eccellenza. Applauditissimi furono il racconto d'Orsino, la romanza di Lucrezia, il duetto fra questa e Gennaro, la fine del prologo con chiamate alla Cortesi, alla Biscottini-Fiorio ed al Fraschini; applaudita con chiamata l'aria di De-Bassini, così il duetto ed il terzetto, e tre volte ridomandati la Cortesi, Fraschini e De-Bassini. Nell'ultimo atto applaudito il brindisi della Biscottini-Fiorio, applaudita la morte di Gennaro che Fraschini espresse benissimo, applaudito il rondò della Cortesi: indi tutti i cantanti ridomandati dopo l'opera. — Il tenore Lucchesi, che da Brusselle erasi recato a Parigi pei concerti, fu col mezzo del telegrafo scritturato per la corrente stagione a questo Teatro Italiano, ed esordirà nel *Barbiere*. — Il 2 si diede nuovamente con gran successo la *Lucrezia Borgia*.

— Il 3 si rappresentò il ballo di Perrot, messo in iscena dal Ronzani, *La figlia del Bandito*, nel quale Fanny Elssler nuovamente attrasse le simpatie del publico, che non lascia di festeggiarla e renderne felici queste sue ultime teatrali esercitazioni, colla quale divisò chiudere la sua più che brillante carriera. Quantunque il ballo non le porgesse occasione a commuovere altamente come nell'*Esmeralda*, pure in ogni parte del nuovo spettacolo il publico riconobbe ed ammirò l'artista insigne. Carey le fu degno compagno, e ballò con quella rara leggierezza e maestria nella quale pochi veramente se gli accostano. Oltre le danze d'insieme, eseguite tutte assai bene, vi ebbe un assai bel passo a cinque in cui ballarono col Croci, Adelaide Ferrari, la giovinetta Pochini, la Citterio ed Amalia Massini: fu una gara piacevolissima a chi facesse meglio, ed il publico ebbe per ciò a godere immensamente veggendo tanta giovinezza, tanta leggiadria, vivacità e leggierezza insieme congiunte, far prove veramente singolari. All'ultimo furono tutte le amabili danzatrici ridomandate insieme col Croci. I giornali parlano di tutte assai favorevolmente, e tributano encomj ad Amalia Massini, danzatrice che percorre con tanto plauso i più ragguardevoli teatri italiani, e dapertutto ebbe a meritarsi lode ed ammirazione, come quella che all'avvenenza, alle grazie del sesso aggiunge vigore, slancio, leggierezza e sbalzo, così che in ogni genere sa mostrarsi egualmente perita, e reca piacere o tratti passi serj e gravi o nelle facili e briose carole si atteggi, saltelli e s'aggiri, volubile sempre, animosa e gentile. Che se alla Massini fu dato farsi conoscere per espertissima, il fu del pari all'egregia Ferrari, ballerina di gran merito, instancabile, leggiera, d'ottima scuola: il fu alla gentile e perita, Citterio ed alla Pochini, spiritello leggiadro, vispo, tutto fuoco e abbandono. Non è quindi a fare le maraviglie se le danze di queste brave artiste formano uno de' più begli ornamenti del nuovo ballo — Or che scriviamo debbono già essersi rappresentati i *Due Foscari* con Carlotta Rapazzini, Fraschini e De-Bassini.

ATENE. — *Lucia* di Donizetti. — L'opera *Lucia di Lammermoor* (dice *L'Osservatore Greco* che traduciamo) piacque moltissimo; quantunque non riuscisse nuova al publico ateniese, doveva piacere, doveva essere bene accolta, mentre alla bella musica s'aggiungeva la non comune abilità degli artisti, e particolarmente al bravo e simpatico Mexa, il quale superò ogni aspettazione. Sarebbe difficile l'indicare dove il non mai abbastanza encomiato Mexa siasi particolarmente distinto; si rende proprio omaggio al vero, asserendo ch'egli fu dal principio alla fine superiore ad ogni confronto, ed ammirabile sempre così nel canto come nell'azione. Da lui furono in breve tempo eseguite con instancabile zelo le seguenti opere: *I Puritani, Ernani, Chi dura vince, Il Barbiere, I Foscari, Lucia*; di più ci regalò il duetto dell'*Attila*, nonchè il terzetto dei *Lombardi* nella sua serata, che fu una delle più brillanti, essendovi anche presente la real corte. — Piacque Virginia Marchesini (Lucia); la sua bella voce, l'eccellente maniera del suo canto e l'amenità de' suoi modi le conciliarono le simpatie generali, ed i più meritati applausi. Teofilo Consoli, nonchè G. Capriles furono compagni per eccellenza ai sullodati e si distinsero in molti interessanti punti dell'opera. — Il Mexa viene proclamato sublime, valente la Marchesini, bravi il Consoli ed il Capriles. — Orchestra e cori secondarono a meraviglia; tutto l'insieme dello spettacolo è degno veramente d'una capitale. »

NOTIZIE.

MILANO. — Che la varietà sia condizione essenziale al buon andamento degli spettacoli teatrali, ognuno il sa, ed il publico suole del rimanente pigliarsi pensiero di avvertirlo a chi mostrasse di non ricordarsene. Ciò vedemmo il passato mercordì e il giovedì alla Canobbiana, allorchè povera affatto di spettatori eravi l'udienza mentre ridavasi la *Giovanna d'Arco* in luogo della *Leonora*, perchè inopinatamente ammalatosi il Soarez, si convenne ritardare la seconda rappresentazione dell'opera di Mercadante infino a sabbato. Dio ci guardi dal far confronto dell'un'opera coll'altra; noi non diremo che la musica della *Giovanna d'Arco* sia un capo-lavoro, ma troviamo quella della *Leonora*, cui si appiccicò per burla il titolo di semi-seria, tanto lontana da quanto ci vorrebbe a recarci diletto, che saremmo quasi tentati di aderire all'opinione di que' molti che la pongono addirittura fra le meno felici e più stentate dell'illustre maestro. E contuttociò tanto è l'amore del publico nostro alla varietà (chè dire non oserebbesi al nuovo per le ragioni altrove espresse) ch'egli avrebbe voluto *Leonora* anzichè *Giovanna* fino dallo scorso mercordì, a condizione però d'annojarsi ben presto anche di questa, almeno in quella massima parte in cui non entra la signora Olivi, giovane esordiente, intorno alla quale levossi un concorde inno di lode pel suo più che felice successo in questo non facile esperimento, che le apre l'adito a percorrere certissimamente onorevole arringo. Vero è che a rendere meno pesante la rappresentazione della *Leonora* si lavorò molto di forbice, accorciandosi qua e colà, togliendosi le repliche ed omettendosi perfino tre o quattro pezzi per intero. E nondimeno ve n'ha anche di troppo. Non possiamo però dispensarci dall'osservare, che si sarebbe potuto lasciare in pace questa povera *Leonora*, anzichè esporla allo strazio che si vide per rispetto all'autore e per rispetto al publico, il quale non vi capisce nulla, proprio nulla affatto del melodramma, e non ha potuto recar giudicio di que' pezzi che furono levati, e che debbono essere certamente i migliori, giacchè quelli che rimasero o nol sono, o tali almeno non parvero, e ci ricorda aver pure trovato del buono in questa musica altra volta quando fu eseguita al Teatro Re. Ad ogni modo: cosa fatta capo ha, ed il bel successo conseguitovi dalla signora Olivi, giustifica in buona parte la scelta, giacchè porse il destro alla brava esordiente a mostrarsi fornita di doti veramente peregrine di natura e di arte. Nè andrà guari che l'impresa, sagacemente adoperando, saprà mettere a profitto la sua buona ventura, e porrà in luce più bella la gemma che scoperse e possiede.

Si è già posto mano, dicesi, ad allestire il *Gusmano di Medina* del maestro Buzzi, che avrà ad interpreti l'Ariotti, il Liverani e il Fiori.

Teatro Re. — *I due Foscari.* — Quest'opera, riudita le tante volte in Milano, e sempre, fuorchè la prima, fra segni di più o men clamoroso aggradimento, ebbe il passato sabbato le sorti prospere in parte, in parte infelici, non volendosi tacere che il publico mostrò disapprovare più cose qua e colà, perchè non bene eseguite per mancanza di giustezza e di accordo, e per certa soprabbondanza di tinte, coll'abuso delle quali raggiungere si crede l'effetto, ed inciampasi in quella vece men accortamente nello esagerato. Errore quest'ultimo che la signora Finetti-Batocchi sfuggire dovrebbe a tutt'uomo, come quella che non ha certamente mestieri di ciò per emergere, imperocchè ognuno di leggieri s'accorge dal modo col quale accarezza e dipinge gli adagi, ch'ella è nelle parti del canto bene istrutta e perita. E tra le anguste e men che armoniche pareti del Teatro Re vuolsi piuttosto cercare il plauso co' modi squisiti del canto, che non coll'esuberanza della voce e di que' suoi begli acuti, che fra noi hanno d'uopo di ritegno anzichè d'abbandono, e che le varranno in luogo più acconcio l'aura popolare e l'applauso. Lo che si ebbe appunto ad avvisare nell'adagio della cavatina che la signora Finetti disse leggiadrissimamente, or con quell'accento ora con quelle sfumature che additano sapere, buon gusto e pieghevolezza di voce agile ed estesa. Allora un plauso concorde, senza nube rimeritò l'artista, che ove rattempri la propria foga, saprà, crediamo, coglierne del pari anche ne' momenti di slancio e di forza. Dir giova però che la parte di Lucrezia ne' *Foscari* non è certamente la più bella fra le tre cospicue dell'opera, nella quale son messe in luce migliore le parti del tenore e del baritono. Ed infatti ove la voce risponda all'uopo, può il tenore cattivarsi massimamente le simpatie degli spettatori, ed il vedemmo anche questa volta ad onore del nuovo artista Massimiliano Bernardi, il quale deve a ragione andar lieto del prezioso dono di voce veramente bella e potente. Non appena egli ebbe a spiegarla, il publico proruppe ne' plausi, che poi viemaggiori si fecero, e andarono commisti ai viva al termine così della cavatina, come dell'aria, che il Bernardi disse molto bene, e dopo le quali fu a pieni voti ridomandato. Questo giovane artista farà certamente parlare di sè, qualora però procacci avvalorare viemeglio quel suo tesoro di voce coi necessarj sussidj dell'arte, che in breve conseguirà, ov'egli studj di proposito, operosamente. Il Bernardi possiede inoltre bell'aspetto, anima, ingegno e molta attitudine alla scena: natura gli si mostrò madre più che generosa: spetta all'arte levare ad eccellenza tanta copia di pregi. Bella e simpatica è pure nei *Foscari* la parte del baritono, che il Giannini vi sostenne con molto impegno, non senza ritrarne buon effetto, specialmente nell'ultimo atto, allorchè mestieri è che l'artista tutte raccolga le potenze dell'anima, dell'azione, della voce, del canto per colorire quelle note che hanno d'uopo di un accento toccante e d'un'espressione veramente sentita per commovere altamente. Posto ad un tanto cimento, il Giannini, colto giovane e perito nell'arte, seppe uscirne con onore, anzi con reiterato e caldo applauso, e fu all'ultimo ridomandato. — L'orchestra, diretta dal Bragorzi, fece prodigi, e sorresse in più luoghi la più che incerta ed immatura esecuzione delle voci.

Al Circo de' Giardini publici, quando il bel tempo il permette, accorre gran folla allettatavi dagli spettacoli che vi rappresenta l'equestre compagnia americana di Luigi Guillaume. Da gran tempo invero non si vide al-

Digitized by Google

trettanto in Milano sia per la copia de' mezzi, sia per la bravura di parecchi fra gli artisti, che vi tentano e menano a bene arditissime prove. Tre fra gli uomini seppero massimamente acquistarsi favore, tanta è la destrezza, l'abilità, la forza onde vanno privilegiati. Havvi pure una graziosa e svelta amazzone, che primeggia sull'altre, havvi un fanciulletto, che agraziatamente si offese giorni fa, e che è per vero leggierissimo e destro quant'altri mai. Ciò non è tutto, chè lodevole molto evvi pure ogni altra parte dello spettacolo per uomini, cavalli, ecc., testimone il publico che non manca, potendo, all'invito, gode ed applaude.

— I ristauri del Teatro Santa Radegonda alacremente incominciati, operosamente proseguono; l'edificio però, benchè acquistar debba in larghezza specialmente, non vien già ricostrutto sopra nuove e più ampie proporzioni. Lo si abbassa al pian terreno, se ne amplifica il palco scenico, se ne rinnova l'ingresso, si rifanno i palchi, ma lo si lascia sulla base di prima. Così almeno ci vien detto. Ad ogni modo il rinnovato teatro sarà più capace di prima ed elegantissimo, e tornerà per la sua preziosa situazione nel cuore di Milano, opportunissimo al publico, il quale potrà godervi a piacer suo la buona commedia e l'opera buffa.

Musica Sacra. — Lo scorso mercordì celebravasi nell'insigne prepositurale di San Fedele non senza solenne pompa il primo accostarsi all'eucaristica mensa d'un cento giovanetti d'ambo i sessi. Fu pietosa cerimonia, alla quale concorsero i fedeli in copia, e che allietavasi da sacri cantici accompagnati dall'organo. Nel momento però della comunione una musica più soave sprigionavasi dall'arpa peritissimamente temprata da Angelo Bovio, professore di quello strumento nel milanese Liceo di Musica. Erano caste e immaginose note ingegnosamente spiccate dal *Poliuto* di Donizetti, e con bello e gentile avvedimento insieme congiunte, talchè mai il più grazioso effetto, onde una nuova emozione nell'animo degli ascoltatori. Nulla infatti di profano in quelle semplici e care melodie, sibbene l'aspirazione de' cuori più teneri e pieni dell'aura divina, che fa della musica del *Poliuto* un qualche cosa di veramente poetico e celestiale. Chi le ode avvivate dalle armoniose dita del Bovio, mentre va rapito in estasi beata, forza è che seco stesso involontario ripeta:

Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento.

La prossima domenica, se il vero ci fu detto, avremo al Conservatorio il terzo *Esercizio di Musica classica*, e vi udremo di bel nuovo l'*Orfeo*, deliziosa cantata del Pergolese, che lasciò di sè sì vivo desiderio quando fu intesa la prima volta. Inoltre vi udremo *La battaglia di Legnano*, squarcio di musica imitativa di un antichissimo scrittore francese, in cui la pittura d'un combattimento raggiunge, per quanto è dato co'suoni, il terribile vero efficacissimamente. Altre dovizie vi avrem pure, e nuovamente il chiarissimo maestro Rossi ci verrà così porgendo utile prova dell'ingegnosa sagacia e del buon gusto ond'ei va dotato ad utile ammaestramento non solo de'giovani addetti alle sue cure, ma del publico intero che riattinge, per opera sua, dilettosamente alle purissime fonti dell'arte.

Notizie Musicali. — Corre voce che rappresentare si debba alla Canobbiana una nuova opera del maestro Cagnoni, il cui titolo crediamo essere *La valle di Andorra*. Auguriamo che la notizia sia vera e perchè il publico goda del nuovo di primo gitto, e perchè molto ci aspettiamo dal fervido ingegno del giovane autore del *Don Bucefalo*. — A Firenze si è cantato un *Tantum ergo* di Rossini, che fu giudicato un nuovo capolavoro. L'esecuzione eccellente ad onore de' cantanti e dell'orchestra diretta dal maestro Biagi, avvisar fece e gustare tutte le bellezze di quella musica dotta ed inspirata.

TORINO. — Le ricchezze drammatiche onde va fornita la compagnia Reale di Sardegna si accrebbero negli scorsi giorni del nuovo dramma di Giacometti *Inclinazioni e voti*, che fu rappresentato con assai lieto successo al Carignano e replicato più sere con applausi all'autore ed agli attori. — L'attualità invogliò la compagnia Bassi e Preda a rappresentare al Gerbino un dramma dal titolo *Il Passatore*. — Al Circo Sales recitano Rossi e Leigheb, e ad onta del mal tempo veggono pure accorrere il publico in buon numero. — I battenti del D'Angennes schiudevansi di questi giorni alla compagnia francese dei signori Adler e Périchon. — Al Sutera la Rebussini e Cambiaggio trionfano, ed al Nazionale l'*Attila* è tuttavia ben accetta con plausi molti alla compagnia. Il nuovo ballo *Il Duca ed il paggio* piacque molto, e furonvi applauditi i mimi, fra i quali il Baratti ed il Rota, attore e coreografo. Nelle danze il publico applauso festeggiava in entrambo i passi il De-Martini, ora insieme ad Isabella Fleur, or con Carlotta Morando, quella già da molto tempo bene accetta ed applauditissima, questa nuova e non meno aggradita e festeggiata.

VENEZIA. — Le buone fortune dell'*Attila* non vennero meno per molte rappresentazioni al San Benedetto, ed il publico mostrò di gradirvi molto la bravura e lo zelo de' cantanti. La signora Peruzzi, giovane virtuosa, dotata di assai belle prerogative, il tenore Mussiani, il basso profondo Benedetti ed il Burdini, baritono fregiato di bella voce, ebbero sempre a rallegrarsi di applausi e di appellazioni. — I giornali recano novelle di una solennità musicale, qual si fu quella con cui si inaugurò l'apertura della Sala Donizetti, già Camploy, per cura di una società di cultori dell'arte del canto e di quella della declamazione. Il titolo è un giustissimo omaggio reso all'illustre maestro, che lasciò memoria non peritura in gran numero di capolavori dall'*Anna Bolena*, al *Poliuto*, ne' quali è veduto il *progresso* che traeva quell'anima bollente a scuoprire inesauribile vena di bello in tutte le fogge, in tutti i generi. Il chiaro maestro Buzzolla dettò per tale occasione una pregevolissima cantata con bei versi del signor Serafini, che ebbe per opera di parecchi dilettanti esecuzione lungamente applaudita. La sala dipinta dal famoso pennello del Moja è portento d'eleganza e buon gusto: ha per intorno i ritratti de' famosi Tartini, Marcello, Clementi, ecc., ed il busto di Donizetti, e nei due lati due quadri che raffigurano il soggetto di due opere di quel gran maestro.

PADOVA. — La drammatica compagnia Pezzana accolta con favore pienissimo, crebbe, per ciò che sentiamo, nelle buone grazie del publico, il quale non cessò mai nelle molte rappresentazioni che diede finora di accorrere numeroso a festeggiarla. Il Pezzana, la Panichi, Carlotta Pezzana, il Calloud, il Marchi vi primeggiarono sempre, ed ebbero agio ad emergere nel repertorio scelto dal capocomico con molto accorgimento. Fra le cose nuove fu ripetuto il nuovissimo dramma *Fualdès*.

FIUME. — Anche la *Beatrice da Tenda* ebbe a queste scene buon successo ad onore così della nuova prima donna Pozzi Mantegazza, come dello Steller, dello Scannavino e di Adele Ruggero (Agnese).

BOSTON. — Un giornale annunzia che l'intrepido areonauta americano Wise, ha preso l'impegno di costrurre un pallone gigantesco in modo straordinario, tre volte più capace dell'Ercole, immenso globo da lui fabbricato il passato anno, e ch'egli intende dar prova della propria abilità nella navigazione aerea, attraversando l'Oceano Atlantico, e facendo il giro del mondo. Non è egli un po' troppo?

ROMA. — Il 25 dello scorso aprile fu aperto, come si suole in ogni anniversario, la cella nel convento di Sant'Onofrio ove morì Torquato Tasso. Grande fu il concorso de' cittadini e de' forestieri che trassero ad onorarvi l'insigne poeta.

ODESSA. — Riceviamo notizie del Teatro Italiano, ove esordì la seconda festa di Pasqua il nuovo tenore Eugenio Pellegrini, ch'ebbe nella *Lucia* il più felice successo al fianco di Giuseppina Brambilla, acclamatissima, e del baritono Buti, ricco di bellissima voce. Daremo i particolari.

COSTANTINOPOLI. — Notizie recentissime portano che i *Due Foscari* ebbero al Teatro Naum il più splendido successo: Corsi vi suscitò fanatismo, vi piacquero assai Marcellina Lotti ed il tenore Prudenza: a tutti si fecero applausi grandissimi, ecc. Daremo i particolari.

NAPOLI. — Abbiamo da questa capitale: « Sono qui giunti i rinomati artisti Amalia e G.-B. Verger. »

RIO-JANEIRO. — Le trattative per l'acquisto d'una grande compagnia d'opera italiana, che sembravano risolversi nella formazione in Napoli d'una ristretta unione d'artisti di minore importanza, furono a questi giorni riprese con maggiore alacrità, e dicesi che l'incarico ne sia stato affidato all'Agenzia Ronzi di Firenze. Aspettasi a giorni l'arrivo in Italia del signor Vega, incaricato dall'impresa per condurre a buon termine la scelta e la scritturazione de' virtuosi.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, del cui immenso successo al teatro di Ferrara, ove ogni sera le si fanno presenti di fiori e corone, si è già parlato, fu dall'appaltatore Ronzani scritturata al Teatro Grande di Trieste qual prima donna d'obligo, per la stagione d'autunno.

Giuseppina Medori-Wilmot, rinomata prima donna assoluta, che ebbe dianzi a Brusselle un sì luminoso successo, fu scritturata dalla Direzione del teatro italiano di Vienna per la primavera del venturo 1852, a cagione di che rifiutar dovette le proposte fattele dall'impresario Giaccone per autunno a carnevale ai Teatri Regi di Torino.

Giovanni Landi, primo tenore assoluto dalla publica lode annoverato fra i pochi migliori della vivente arte italiana, fu dall'Agenzia L. V. d'Alberto Torri esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, scritturato per l'autunno venturo al Teatro della Canobbiana, e pel carnevale 1852-53 al Teatro della Scala.

Giovanni Bordas, egregio primo tenore assoluto, fu dalla Direzione del Teatro Italiano di Vienna ceduto dal 10 maggio in poi all'appaltatore del Teatro Italiano di Varsavia signor Ronzani, il quale ne protrasse la scrittura fino a tutto il 10 novembre.

Raffaele Scalese. — È noto quanto e quale fosse il successo conseguito al Teatro Italiano di Vienna da questo attore-cantante, sotto le spoglie di Don Pasquale, carattere che, al dire de' fogli di quella capitale, egli dipinse con tale maestria, da superare quanti vel precedettero. In conseguenza di ciò la Direzione dello stesso teatro scritturò lo Scalese ad onorevolissime condizioni di bel nuovo per la ventura primavera 1852, per la quale stagione fu pure fissata *Carolina Scalese* nella sua qualità di prima donna soprano. Non appena poi lo Scalese avrà col giugno terminato i presenti suoi impegni al Teatro di Porta Carinzia, si recherà a Varsavia fissatovi dall'appaltatore Ronzani dal 10 luglio in poi per cinque mesi, indi al Teatro Grande di Trieste, scritturatovi del pari dal Ronzani per rimanervi fino a tutto il febbrajo 1852. Queste onorevoli scritture valer possono più d'ogni nostra parola ad encomio dell'artista, che il publico viennese al pari di quello di Roma e di Livorno ultimamente hanno collocato in altissimo grado, fra i migliori dell'arte nostra.

Antonio Selva, primo basso-profondo assoluto, che nelle scorse stagioni ebbe un tanto successo al Teatro Carolino di Palermo, fu da quell'impresa rifermato per le venture stagioni d'autunno e di carnevale 1851-52.

Adelaide Ferrari, prima ballerina-danzante assoluta, nella scorsa stagione tanto bene accetta al Teatro Filarmonico di Verona, come al presente a Vienna, fu dall'appaltatore Ronzani scritturata pel Teatro Grande di Trieste, e vi ballerà al fianco della celebre Maywood.

Antonio Pallerini, primo ballerino-danzante assoluto, al presente cotanto festeggiato al teatro di Verona a fianco della famosa Maywood, nella *Esmeralda*, in cui brilla ad un tempo qual danzatore agile ed instancabile, pieno di vigore e di grazia, e qual attore genialissimo nella parte di Gringoire, fu dall'impresario Lasina scritturato, in conseguenza di sì luminoso successo, pel teatro di Padova, la prossima fiera. Il Pallerini, come è noto, è poi fissato per la stagione d'autunno al Teatro Comunitativo di Bologna, e rimane quindi finora libero d'impegni pel venturo carnevale.

Giorgio Stigelli, primo tenore assoluto, del quale più volte ci raccontarono, per voce de' giornali inglesi, i successi fortunatissimi al Teatro Covent-Garden di Londra, fu da quell'impresa, in conseguenza appunto dell'esito avutovi, scritturato per tutta la corrente stagione infino all'agosto col vistoso emolumento di 15,000 franchi.

Artisti Disponibili.

Rosina Clerici, prima ballerina danzante assoluta, il cui nome va tra i più lodati e ricorda splendidi successi sulle più cospicue scene italiane, è in Milano, libera, come già si disse, d'impegni per la corrente primavera e per le venture stagioni.

Eufrosina Marcolini, prima donna soprano assoluta, al presente acclamatissima al Teatro di Civitavecchia, non è altrimenti scritturata pel Teatro Nuovo di Napoli, come l'impresa volle a torto far credere publicandone il nome nel suo cartellone, ma è libera d'impegni dal giugno in poi.

Maddalena Appiani, giovane ed avvenente prima ballerina-danzante assoluta, che nel passato carnevale ebbe sì prospere sorti ed applausi al Teatro Grande di Trieste, trovasi d'ora in poi libera d'impegni. Le imprese che giovar si volessero dell'apprezzata danzatrice possono rivolgersi in Milano all'appaltatore teatrale signor Francesco Prata.

ELENCO DELLA COMPAGNIA
diretta da
LUIGI CAPELLA.

Donne.

LUIGIA CAPELLA

Gaetana Colombino	Carlotta Capella
Teresa Bagaglio	Clotilde Mello
Marietta Borghi	Albina Mello
Cristina Milani	Marina Asti

Uomini.

CESARE ASTI.

Napoleone Colombino	Ulisse Moreschi
Augusto Asti	Raffaele Borghi
Petronio Capella	Antonio Mancini
Gustavo Bragaglio	Giovanni Alberti
Giuseppe Basili	Giuseppe Milani
Luigi Capella.	

Carattere del meneghino.
Luigi Capella.
Suggeritore — Apparatore — Trovarobe.

CIRCOLARE

Torino, il 1 maggio 1851.

Pregiatissimo Signore,

Il sottoscritto, già da due anni agente teatrale in questa capitale, desiderando d'estender vieppiù le sue relazioni tanto all'interno che all'estero ha l'onore di prevenire la S. V. P. che contrasse società coi signori Delfino Ostorero e Camillo Picca, per l'esercizio della stessa agenzia, la quale d'or innanzi sarà riconosciuta sotto la Ditta

Gabriele Cominola e C^ia.

Le sue già estese corrispondenze, l'attività e zelo con cui si propone di disimpegnare qualunque affare gli possa venir affidato, sia in artisti melodrammatici e di ballo, maestri, compositori, poeti teatrali, coreografi, professori d'orchestra, non che in vestiarii, attrezzi, spartiti, ecc., e tutto quanto occorrer possa all'allestimento d'uno spettacolo d'ogni genere, lo animano di poter aspirare alla preziosa di lei confidenza.

Si promette ancora di provvedere alle presidenze ed imprese teatrali scelte compagnie drammatiche e ben assortite, così pure ai signori capi-comici ed appaltatori, teatri e locali per ispettacoli d'ogni specie.

Pregando la S. V. P. di voler prender nota delle nostre firme, e di non prestar fede che ad esse sole, e persuaso di vedersi favorito degli ambiti di lei comandi, ha l'onore di professar i sensi della particolare sua stima e considerazione.

GABRIELE COMINOLA.

NB. L'ufficio è stabilito in Contrada Nuova, n. 16 primo piano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' illustratrice, III. — Teatri. — *Torino, Palermo, Livorno, Ravenna, Vienna, Odessa, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir.		24
Per sei mesi.	»	12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 15 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 39

L' ILLUSTRATRICE

OSSIA I TRE MERCATI DA FIORI A PARIGI.

Le porte del teatro non erano appena aperte, che Celestino si assicurò un buon posto. Madamigella de Lys apparve qual sorella d' un benestante. Ella era vestita con una graziosa semplicità, che metteva in rilievo la sua bella persona: d' altra parte era giovine, e traeva dal popolo: il perchè tutti si trovavano disposti ad applaudirla. Gli è vero, che alcune anime incontentabili davano alle volte qualche segno di disapprovazione, ma gli applausi prevaleano, nè poteva essere altrimenti: ella era così bella, così fresca, così piccante col suo nativo colore, rialzato dalla modestia e dal piacere! Il povero Celestino, in onta a' suoi pregiudizj, si sentiva fiero della sua pupilla. Quando fu calata la tela, e' si affrettò ad incontrarla. La vide lungo il corridojo, dipinta il volto di felicità, le guancie come brage rosse, e le labbra aperte ad un altero sorriso. Ma Lena non era sola, e il nostro buon vecchio provò una pena che mai la maggiore, quando vide un volto che le si poggiava ad una spalla, ed udì le parole di adulazione susurratele all' orecchio. — « Quel gentiluomo è il suo protettore, » disse tra sè e sè. « Povera Lena! povera fanciulla! Sarebbe assai meglio che non ne avesse. » Madamigella de Lys si riscosse al subito saluto del mal vestito vecchio che le si fece dinanzi. Guardando il suo protettore, ella disse: — « È il signor Celestino, il celebre autore. »

Oh! come le ultime parole gli suonarono dolci all' orecchio! come ripagarono i penosi di durati! « Celestino, il celebre autore! » Egli sognava che esse sarebbero state pronunciate dopo la sua morte, ma non mai in sua vita. La coscienza di Lena ne rimordea: ella volle far grande il picciolo uomo per tema non questa relazione la facesse discendere nell' opinione del suo ammiratore, il quale l' accompagnò al fiacre che la dovea condurre a casa. Lena si rivolse a Celestino, e tenendolo per mano l' invitò a pranzo da lei il dì vegnente.

Quel *tête-à-tête* a pranzo fu delizioso. Lena parlò, rise, danzò e cantò per dar piacere al vecchio. Il quale più che altro andò contento al vederla paziente ad ascoltare un dodici pagine del suo manoscritto, di cui ella non comprese una sola parola, tanto la sua mente si trovava preoccupata dal pensiero di dover rappresentare il giovedì prossimo una parte, da tempo desiderata, e che il suo protettore, per compiacerla, le fece assegnare. Era il principal carattere nel dramma, quello di una principessa, il cui costume dovea essere brillantissimo.

La povera testicciuola di Lena ne andava quasi pazza. Il suo savio amico scuotea del capo, chè, secondo lui, lo stile di una figlia di un fittajuolo le era a mille doppj meglio adatto che non quello d' una principessa. Ma madamigella de Lys si dava aspetto di grand' importanza, e disse: « Eccovi un biglietto d' ingresso: a rivederci. » — « E il signor Dupré? » disse Celestino, pensando forse al protettore di lei: « e non avrà egli qualche parte nel dramma? neppure quello della Bestia? » — « Ah! quel povero Dupré! » esclamò Lena. « Eccovi un altro biglietto d' ingresso: voi potete dirgli, ch' io farò troppo bene la parte di una principessa per esser moglie a un droghiere. »

Celestino prese il biglietto ed esci per andare in traccia del droghiere. « Ebbene, amico mio, » diss' egli, « avete voi udito parlare di madamigella de Lys? » — « La giovine attrice, che non si dà il rossetto? » soggiunse Dupré: « Sì, ne ho udito parlare; ma ciò non m' interessa punto. » — « No! Ma non sapete voi nulla di madamigella Lena? » — « Lena! parlate: — è dessa forse maritata? » — « Mai, no, Lena è madamigella de Lys. È così, e qui è un biglietto d' ingresso, ch' ella vi manda per giovedì sera. » — « Che! » esclamò Dupré appoggiandosi contro il suo banco, colpito da stupore. — « Ella dice, » soggiunse il vecchio, « poter io informarvi, che rappresenterà troppo bene la parte d' una principessa, per esser moglie a un droghiere. » — Dupré teneva in mano un gran cartoccio di caffè, che gettò via in un impulso di passione. « Ditele, in risposta, » gridò egli, « che io rigetto da me il pensiero di sposare a moglie un' attrice: ditele, ch' io ho in maggiore spregio il suo mestiere che non il mio! »

Quanto tempo durasse questo discorso, il pover' uomo nol seppe dire, intento com' era a raccorre i preziosi granelli caduti per terra. « Eccovi, signore, il vostro biglietto d' ingresso: ed eccovi il caffè che avete gettato via. » — « Gettate l' uno e l' altro in istrada, » borbottò Dupré. — « Per bacco! costui è matto. Ah! egli è innamorato. Strana cosa è l' amore! l' intelletto disordina e sconvolge. — Ah! » mormorò il vecchio, raccogliendo altri granelli, « Io sono d' avviso, signor Dupré, che v' ha poca originalità nel mondo, ma porto opinione ancora che lo stile di un autore s' informi grandemente dalla bevanda, che prende prima di disporsi a scrivere. Io penso che tutti gli autori dovrebbero bere del caffè, » e in così dire, piegò il foglio in cui avea raccolti gli odoriferi granelli, e sel pose in tasca. « E così voi non volete vedere madamigella de Lys? » — « Sì, io andrò, ma a fischiarla: diteglielo, se vi piace. »

Il vecchio guardò in volto Dupré, come s' egli l' avesse veduto trasformarsi in un demone. — « Signore, » egli disse solennemente, « se voi fate un fischio a madamigella Lena, il morso della serpe vi resterà per sempre nel petto. « Sì, » continuò dicendo qual uomo che non è conscio di parlare a sè stesso, « sì, al genio la condanna è una pena squisita; ad un aspirante alla fama, la publica riprovazione è un' insanabile ferita: il perchè è della saggezza l' astenersi dal presentarsi dinanzi a quel possente censore, il publico, insino a che la tomba non intervenga tra noi, e le sue lodi o il suo biasimo; quando l' adulazione non può esaltare le menti, non condannate a invilire, allora — sì allora.... » E qui abbassando la voce cadde nella sua abitudine di borbottare fra' denti le concludenti parole: « sì, allora è tempo di publicare. » Poscia esci dalla bottega del droghiere, fisso la mente nei suoi trenta manoscritti.

« E che vi disse il signor Dupré? » domandò la Lena con qualche curiosità. Celestino, che avea l'abitudine fanciullesca di ripetere i fatti, com' erano avvenuti, rispose senza punto esitare: « Egli gettò via un cartoccio di caffè che avea tra le mani, e mi disse, che avrebbe rigettata da lui una moglie attrice come faceva di quel caffè. » — « Ah! » Lena esclamò cangiando di colore. « E verrà egli a vedermi allora, se è così furioso? » domandò ella di nuovo. — « Egli mi disse, che sì; ma per fischiarvi soltanto: però non lo farà, me ne riprometto; chè fu in un impeto di collera che pronunziò tali parole. » — Lena si fece pallida in volto. « Signor Celestino, » diss' ella, « è egli poi vero quanto mi dite? Sarebbe così vile, così meschino, così dispettoso? » — Celestino fu dolente d' essere stato tanto letterale; e fece d' ogni opera a calmarla; quindi, datole un addio, si ritirò.

Un' ora prima della rappresentazione del giovedì sera, il signor Celestino si recò alla casa del giovine droghiere per avere una tazza della sua favorita bevanda innanzi d' andare al teatro. Mentre prendeva quell' eccellente caffè, cui stimava sì essenziale agli autori, faceva con seco medesimo le ragioni sugli effetti dello stile dei loro scritti. Dupré gli stava davanti con occhi fissi ascoltando quel discorso da sognatore; ma non andò guari, che ponendogli una mano sulle spalle, il riscosse sì da fargli rivolgere l' attenzione al suo agitato ospite. « Signor Celestino, » disse Dupré, « voi conoscete Lena: avete voi della influenza su di lei? » — « Sì, certamente, » egli rispose. « Ma, signor Dupré, ella è soltanto la influenza che il genio maturo può avere sull'immaturo; questo è tutto, signore. Ella porge orecchio alla lettura de' miei manoscritti, con profitto, cred' io, e con gran diletto insieme. Io non li lessi mai a persona, dalla Lena in fuori, imperocchè è soltanto dopo morte.... » — « Signor Celestino, » gridò Dupré con voce da esterrefare il nostro buon vecchio: « Se voi avete influenza su quella ragazza, salvatela!.... » — « Voi credete, » diss' egli esitando, « voi avvisate ch' ella abbia mal compresa la sua vocazione? » — « Vocazione! Sì, se voi volete, ella l' ha mal compresa. La sua vocazione è nella mia casa, nel mio cuore; la sua vocazione è di fare de' felici, d' esser felice ella stessa; di morire nel seno dell' amore, e di tergere le lacrime felici dal cuore di chi l' ama; la vocazione del suo cuore amante è di essere il centro di un circolo appassionato, che la chiamerà moglie, madre, amica, padrona; non di essere la

Digitized by Google

povera mercenaria fantoccia d' una rappresentazione; non di essere una creatura ammirata, corteggiata, adulata per un mese, o un anno, per esser poscia negletta e dimenticata. »

Il povero Celestino fu non poco colpito da questa espansione di sentimento, e la sua operosa mente seguì rapidamente le idee del discorso di Dupré. « Amico mio, » diss' egli, « io credo come voi, che madamigella Lena sarebbe più felice qual moglie di un droghiere, che non lo sarà mai nella sua carriera di principessa. » — « Bravo! bravo! » gridò Dupré: « ora parlate da uomo assennato. Tenetevi a questo; usate della vostra influenza su di lei; strappatela al teatro; apprendetele a riconoscere la sua vera vocazione: allora voi scriverete sempre sotto la influenza del caffè, ve lo prometto. » — « Signor Dupré, » rispose Celestino, « io ho veduto le panie che si tendono alla giovine avventurosa nella carriera che si è eletta, e farò il piacer vostro: adopererò di tutte le mie forze per salvarla, non già per l' amore del caffè che mi promettete, benchè io consideri ciò un publico dovere per gli autori; ma perchè l' amo qual se fosse mia figlia. »

Eglino si trovarono in buoni termini al teatro, e occuparono un posto di fronte al palco scenico. Dupré non parlò mai: il vecchio, seguitando il suo costume, parlò da sè insino a che non si tirò su il sipario, e non vide la principessa seduta in trono. Allora il giovine droghiere lanciò un lungo sguardo all' oggetto del suo primo amore. Sotto altre circostanze la scena gli avrebbe procacciato di che ridere di cuore. Il veder Lena sur un trono gli tornava in mente i giuochi puerili della loro infanzia, quando rappresentavano re e regine insieme. Ma era presso abbastanza al palco scenico per vedere perfettamente le amabili e graziose fattezze, che da sì gran tempo formavano i sogni della interna vita domestica, e trasse dal profondo del cuore un lungo sospiro, in veggendo dileguarsi in fumo quelle care visioni.

Il vecchio Celestino era diversamente occupato: la principessa era soltanto l' obbietto de' suoi pensieri. « Bah! bah! » egli mormorò tra sè e sè: « come cammina male! Ah! come si lascia andare colle braccia! che mancanza di dignità in tutt' i suoi atti! come goffamente si volge! Come s' inciampa colla regal veste. Per bacco! ella non può muoversi: bah! la fischiano: non può vedere il suo amante. Oh Lena, madamigella de Lys! bah! la fischiano di nuovo. Vedete, vedete il suo amante ha un bel da fare a trarnela d'impaccio.... Malcreati, come urlano! »

Fischi ed urli, di fatto, si udivano da tutte parti. Dupré non avea più alzato lo sguardo dacchè ebbe riconosciuta nella principessa Lena Marbouth; ma quel rumore il riscosse. Vide la infelice principessa cadergli dinanzi; vide che la coda della sua regal veste descriveva il circolo di quella del gatto d'intorno ai piedi di lei; vide che la inattesa tempesta di fischi la privava della sua energia, e le impietriva le parole in sulle labbra; la vide in atto supplichevole, colle braccia a penzolone, dare uno sguardo all' incompassionevole udienza. E' non pensò a rispondere alla disapprovazione coll' applauso. S' egli avesse battuto le mani, la esterrefatta attrice avrebbe per avventura potuto vederlo e prender coraggio; ma invece si rivolse al publico, e parve sfidarlo coi pugni e co' denti serrati ad un mortal conflitto. Allora la colluvie de' fischiatori, tanto nella sala che ne' palchi, non ebbe più freno. La real signora, con uno sguardo d' angoscia stese le sue rosee braccia, e giunse le mani. Il giovine droghiere, bollente di rabbia, si rivolse gridando: « A me, Lena, a me! » ma il sipario cadde, ed ascose per sempre agli occhi del publico madamigella de Lys. — « Ella è perduta! » gridò il vecchio, in tuono di disperazione. — « Ella è salva! » esclamò Dupré, in tuono di emozione e di gioja a un tempo. Dio, vi ringrazio! Dio, vi ringrazio! eglino non la vedranno più! Benedetto sipario, io ti amerò sempre. » — « Povera Lena! povera fanciulla! » mormorò Celestino; « ella non potrà sorvivere a tanta sciagura. No, il genio sconosciuto nel mondo, ributtato dalla moltitudine, debbe nascondere il capo e morire; il perchè è meglio che la tomba si frapponga tra noi e la nostra fama .., che le nostre opere non sieno conosciute fino.... » — « Noi la incontreremo quando escirà dal teatro, » disse Dupré. « Ora è tempo che voi adopriate la vostra influenza: noi l' accompagneremo a casa. Ella capirà che ha mal compresa la sua vocazione: noi la convinceremo. ch' ella riescirà meglio a far la parte di moglie d' un droghiere, che non quella di una principessa. »

Eglino si avvicinarono alla porta donde la sfortunata attrice doveva escire. Non ebbero appena preso un posto contro una colonna, quando un privato calesse si appressò alla porta, e un momento dopo apparve madamigella Lena appoggiata al braccio del suo protettore, sul quale inchinava il capo come per riposarlo. Egli le passò dattorno alla persona il braccio come per sorreggerla. Dupré le si slanciò dinanzi, e le afferrò l' altra mano. Lena il guardò, e con un movimento repulsivo ritirò la mano gridando: « Serpente! non hai tu di già gittato fuori a piacere tutto il tuo veleno? »

Dupré, stupefatto, stette là come attaccato al suolo, e intanto Lena e il suo protettore si allontanarono lasciando indietro il droghiere e il vecchio. « Io so cosa è, » disse Celestino allora; « ella ritiene che voi abbiate incitato gli altri a fischiare, imperocchè vi dovete sovvenire d' aver detto di volerla fischiare. » — « E voi gliel diceste? » gridò Dupré in atto sdegnoso. — « Voi me lo consigliaste, ed io vi ho obbedito, » disse il vecchio; ma torna facile il trarnela d' inganno domani mattina. » — « Non val la pena, » disse Dupré, seriamente offeso e più che mai adirato, sapendo d' avere avuto torto. Tutt' altri che Dupré l' avrebbe da tempo data all' obblio; ma Dupré l' amava troppo, e disse: « Chi era con lei? Io non vidi distintamente che lei, ma parvemi che qualcuno la sorreggesse. » — « Era il suo protettore, » rispose Celestino. « Egli, non v'ha dubbio, l' accompagnò a casa in calesse. » — « Suo protettore... Ah! ebbene, signor Celestino, noi andremo, e vedremo Lena domani mattina: voi sapete, se io ho fischiato.... » — « Oh! posso far fede del no! »

Alla mattina si rividero, e recaronsi insieme alla casa, Boulevard Saint-Martin, e suonarono il campanello: la porta, come di solito, si aprì lentamente. Raggiunsero il terzo piano, e bussarono all' uscio dell' appartamento di Lena. Nessuno rispose, non apparve persona. Tornarono a bussare: una vecchia, che avea in consegna tutta la casa, accorse. Celestino la richiese di madamigella de Lys, e la vecchia rispose ch' essa avea rinunciato l' appartamento, e se n' era ita. « E dove è ella andata? » domandò Dupré. — « Che posso dirvene, signore? Ella mandò a pagare l'affitto questa mattina, abbenchè non fosse dovuto che da qui ad un mese. » — « Ma ditemi, dov' è ella andata? » Dupré ripetè più forte. — « Il signore pensa che sia facile il sapere dove le attrici in Parigi vanno, » replicò la vecchia guardando Celestino, come pensasse ch' egli fosse più ragionevole. « Forse sarà andata in provincia, forse si sarà provveduta d' un alloggio più modesto: ella fallì la prova, come dicono: forse si sarà trovato un protettore. » — Dupré respinse con ribrezzo la vecchia; quindi entrò nella stanza da letto di Lena, e frugò per tutto in ordine a vedere se vi era una carta d' indirizzo, ma indarno. Tutte le indagini tornarono a vuoto. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Carignano. — Il nuovo dramma in quattro atti con prologo del signor Paolo Giacometti: *Inclinazioni e voti*, s' ebbe l' onore di tre repliche consecutive, fruttando infiniti applausi all' autore ed agli attori e buon numero di biglietti all' impresa. Ormai è questo il decimo o l' undecimo componimento del giovine poeta genovese portato sulle scene dalla Reale Compagnia drammatica; e tutti, qual più qual meno, calorosamente applauditi ottennero la publica approvazione. La critica potrà benissimo in questi lavori drammatici trovare delle mende, ma nessuno vorrà negare loro la moralità dello scopo e la potenza dell' effetto, origini precipue dell' interesse e del diletto destati negli spettatori. In quest' ultimo suo dramma il Giacometti volle tentare una via nuova e più difficile delle altre già corse. Volle mostrare in iscena come l' uomo tradisca talora e perda sè stesso, legandosi imprudentemente con voti, contrarii alle inclinazioni poste in lui dal Creatore; a quelle inclinazioni che, rettamente secondate, avrebbero dovuto raddolcirgli le pene della vita. Un povero giovine, pieno di entusiasmo e di amore, perduta la speranza d' ottenere la donna del suo cuore (poichè essa è costretta del padre a pagare un debito di gratitudine dando ad altri la mano), veste l' abito religioso, e crede coi nuovi suoi voti di innalzare un'insuperabile barriera tra i doveri del sacerdote e le inclinazioni dell'uomo. Ma dopo pochi anni, ecco ch' egli incontra, in una casa di educazione, colei che sola poteva farlo felice, la trova vedova e sempre più amante di lui; tutto prova allora il danno dell' imprudente suo consiglio, e sente quanto deboli siano i giuramenti dell' uomo in faccia delle eterne leggi della natura. Pur tuttavia a forza di annegazione ei li mantiene; ma, in continua lotta con sè stesso, mostra in quale abisso di mali siasi gettato, trascinando seco la creatura destinatagli da Dio a compagna; la quale, sacrificata prima dal comando paterno, quindi dalla inconsiderata risoluzione del giovine, perisce vittima infelice dei pregiudizi sociali. Estese e felicemente intrecciate sono le fila di questo dramma, numerosi i personaggi e spiccatamente tra loro distinti i caratteri; le scene piene di verità e d' interesse, se non che alcune di esse parvero, la prima sera, alquanto prolisse, ed a ciò l'autore provvide in seguito. Gli attori tutti, e specialmente i signori Tessèro, Dondini e Bucciotti, si dimostrarono, rappresentandolo, zelanti e valenti; ma i maggiori encomj meritarono la signora Carolina Robotti nei momenti di forza e nelle scene di vaneggiamento, ed il signor Boccomini pel dignitoso contegno e l' evangelico affetto con cui sostenne il difficile e nuovo personaggio del giovine sacerdote.

(*Risorg.*)

— Teatro Sutera, 11 maggio. — Brano di corrispondenza. — «..... Questo teatro, per le continue infelici compagnie melodrammatiche di cui fu da gran tempo ricetto, era caduto in tale discredito che non bastarono a prima giunta a rialzarlo nella publica opinione il nome del Cambiaggio, qui sì caro ed acclamato, non quello della valentissima Rebussini, non quello del Bonafos, che cantò al Teatro Regio ed al Carignano, e nemmeno il solletico d' un' opera nuova, talchè l' impresa ebbe da principio lo sconfortante preludio di veder una prima e seconda sera, quantunque festive, languide anzi che no di spettatori. A dire il vero ciò rammaricò forte l' impresa, la quale però nutriva fiducia che con un esito di tanto entusiasmo e con una compagnia di tal pregio la popolazione si sarebbe ricreduta, e, dato bando ai pregiudizi, sarebbe accorsa al Sutera non appena sparsa si fosse la fama del merito dello spettacolo e della compagnia. Nè l' impresa s' ingannò, poichè alla quarta rappresentazione cominciò a provarne gli effetti; alla quinta meglio ancora, alla sesta, settima, ottava, nona e via via sempre crescente folla ed entusiasmo, di maniera che ora è diventato il teatro dell' alta società, nè vi è mai un palco vuoto; e la platea e l' alta galleria (come al Teatro Re di Milano, giacchè non c' è che un biglietto solo) son sempre zeppi. Si son fatte tredici rappresentazioni del *Crispino*, e il dire che ogni sera il fanatismo era a perfetto livello colla crescente folla, è dir poco. Personaggi alto collocati, il fiore dell' eleganza d' ambo i sessi popolano le logge che vengono caparrate in anticipazione, ed ogni sera ne mancano, talchè l' impresa è costretta a lamentare la piccolezza del teatro. Dopo un tanto successo temere potevasi che un' altra opera potesse sostenersi del pari, ma ogni timore sparve ieri sera allorchè il *Don Pasquale* ha suscitato, son per dire, un fanatismo ancora maggiore dell'opera precedente. La Rebussini se fu grande nel *Crispino* ingigantì nel *Don Pasquale* dalla cavatina al rondò. Quanta grazia! quanta intelligenza! quanta espressione! Ella ha veramente per canto ed azione fatto levare il teatro a rumore. Cambiaggio dee riporre l' esito di tale rappresentazione fra le più splendide della sua carriera. Il suo trionfo fu veramente completo, poichè fece prorompere il publico in plausi non solo nei pezzi cantabili, ma anche nei recitativi ed in due scene mute nel secondo atto. Bonafos fu un eccellente Malatesta, ed a lui pure si fecero applausi clamorosi. Anche il tenore Carisio ebbe campo a farsi applaudire ed apprezzare. Le chiamate furono innumerevoli, ed il fanatismo completo. »

PALERMO, 24 aprile. — *Atala*, tragedia lirica, musica del maestro Andrea Butera. — Il giovane maestro Andrea Butera, degno allievo del Ruggi, non ultimo forse a sentir la necessità di tornare alla scuola del vero, spinto dalle proprie tendenze, riproduceva con l' *Atala* sulle scene italiane quelle grate melodie per cui tanto si distinsero i sommi maestri del secolo passato; e fa-

Digitized by Google

do delle stesse la parte principale della sua opera, a allo strumentale una parte tutta secondaria, lasciando agli artisti libero il campo a poter colla dolcezza loro canto esprimere le note ed i pensieri musicali. esto spartito con cui avea termine il corrente anno rale lasciava ugual desiderio di sè tanto a coloro che ebbero agio di ammirarlo nel breve periodo delle rappresentazioni, che a quelli i quali ripetutamente gustarono e ne divennero ammiratori. Il publico rmitano fornito di sano discernimento, e vago semdella musica che parla al cuore, cioè della musica ale non viziata, spontanea e naturale, all' apparire *Atala* sulle scene inebbriavasi di gioia nel sentirsi orare, con grate e tenere melodie, sorrette da uno mentale facile e veramente italiano, l' orecchio già eco del frastuono di una strumentatura clamorosa na solo della musica scientifica, e però echeggiava il tro d' incessanti plausi e di unanimi voci di evviva, meritamente veniano prodigati al valoroso giovine estro in tutto il corso della rappresentazione, ma in ticolar modo al terzo atto, del quale non è a togliere una nota, nè un pensiero, e di cui a buon dritto può lar superbo il Butera, come quello di cui ogni maeo si terrebbe onorato d' essere stato l' autore. A mio ole intendimento chi amasse in poche parole intessere lodi dell' *Atala*, potrebbe dir francamente e senza a di andar fallito, che quest' opera, fra' tanti pregi cui in modo eminente va adorna, più di ogni altro distingue per l'unità dei pensieri, per la sobrietà dei cetti musicali, per l' ordine e la saggia loro disposie, per lo stile or semplice e piano, or veemente e enuto, ma sempre crescente e dignitoso, e per lo mentale facile, giudizioso e veramente italiano. Mense si volesse dare un giudizio esatto di questa bella luzione del giovine maestro, che favorito di una tilla di genio, delle giuste cognizioni dell' arte e di prematuro accorgimento, ha saputo attirare su di sè iù sincere lodi, non che l' affetto e l' ammirazione publico, bisognerebbe impiegare non poche pagine descrivere a parte a parte i pregi tutti della stessa. (*Gazz. M. di Mil.*) *P. Raimondi.*

LIVORNO. — Leggesi nell' *Arte:* « Al Teatro Leolo agisce la compagnia Domeniconi, per la quale sono tili gli elogi con un complesso di attrici come la Sani, la graziosa ed abile Casali, la Paladini, la Conti, Nardi, per attori un Salvini, un Bellotti, un Vestri, er direttore un Domeniconi. Questa compagnia recita modo da rendere al suo splendore l' arte drammatica Italia. Possiam dire altresì sinceramente che anche la ta delle produzioni è tale da fare onore al direttore agli autori italiani; infatti ripetuti ed applauditissimi stati due drammi del Chiossone, nonchè le commedie *gli uomini non si scherza* e il *Sistema di Giorgio* Gherardi del Testa. Quest' ultima ha già avuto tre iche. Mi viene assicurato che il Domeniconi sia in istrette tative col Gherardi del Testa per il posto di scrittore usivo della compagnia Romana. Ciò fa onore all' uno ed altro. — Alla Labronica ed al Teatro Rossini vi è compagnia Lipparini con l' esimia Fumagalli, Feoli, a, ed il simpatico e bravo amoroso Cesare Vitaliani altri attori di merito. Anche questa compagnia ha tato benissimo diverse produzioni italiane, fra le li la sempre applaudita commedia del Gherardi, *nello di madre.* Questa sera darà: *Il viaggio per uzione,* pure del Gherardi. — All'Arena degli Acquii la compagnia Fabbri e Benvenuti ha le sorti conе, vale a dire la stagione impertinentemente piovosa, non posso a meno di dare le meritate lodi a CeFabbri, a Clotilde Vergani-Agazzani, giovane prima ce che con l' anima e la intelligenza che la distinno prenderà, ne son certe, un bel posto fra le miri attrici del giorno: il Benvenuti padre, Zanzi, Pe madre e figlia, la Costantini e la Benvenuti figlia pure attori ed attrici di merito. Voglia il cielo esser benigno per essi. »

RAVENNA, 8 maggio. — (Corrispondenza). — Poimi venne procurato il piacere di trovarmi prete all' andata in iscena del nostro spettacolo la sera 6 corrente, mi do premura d' inviarle in poche pa il ragguaglio dell' esito fortunatissimo della *Luisa ller*, uscita testè a queste scene, e rappresentata nelle ti principali dalla signora Fanny Capuani, da Luigi nabei e da Mauro Zacchi, i quali per pura verità eggiarono in ciascuno de' loro pezzi di zelo e bra, e ne ritrassero il meritato compenso di applausi dissimi e di molte chiamate fra gli atti, ed al terе di quelli; però mi convien dire, spoglio di qualglia parzialità, che il Bernabei fu quello che levò il ico a vero entusiasmo, massime nell' aria del se' atto, il cui adagio fu da lui espresso con tanta zione e magistero d' arte, che se ne voleva la re, e così pure nel duetto del terzo atto, secondato eccellenza dalla Capuani. Il Bernabei emise certe acutissime di una tal forza ed espressione, che venne ù riprese interrotto da grida di entusiasmo. Ed è da ammirarsi la sua azione animata senza affetta, tutte cose che lo qualificano uno de' migliori te. Buone complessivamente parlando le altre parti. è a tacersi la bella e precisa esecuzione dell' orche diretta dal nostro egregio primo violino Giovanni ini, del quale è giusto far menzione di ben merita de. Belle le scene del Genovesi, e molte congratula i merita l' impresario Gagliani per non aver nulla sso al compimento di questo spettacolo. Ora si sta certando l' opera *Elvira di Valenza* del giovine maeCampiani, scritta nel carnevale 1849-50 pel Teatro Mantova per i coniugi Teresa e Ruggero Pizzigati, dove ottenne strepitoso incontro, con onori senza fine al maestro ed a que' distintissimi artisti, che la eseguirono per eccellenza. *U.*

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — *I due Foscari* al Teatro Italiano. — Quest' opera, non udita qui da sei anni, ebbe l' 8 corrente le più prospere, spesso anzi le sorti più clamorose. N' erano interpreti il De-Bassini, il Fraschini, che vi celebrava la propria beneficiata, e Carolina Rapazzini, giovane prima donna che già con grand' onore e plauso eseguì quest' opera a Trieste al fianco dei due sullodati eminenti artisti. Già fin dalla prova generale preconizzavasi esito lietissimo alla Rapazzini, ch' aveavi spiegati mezzi di voce e di arte atti a dar risalto alla parte di Lucrezia: nè venne essa meno al cimento, quantunque visibilmente posseduta da un timor panico, che non le contese però rispondere pienamente al desiderio ed all'aspettativa del publico, che in gran folla empiva il teatro. Lo spettacolo ebbe l'esito che verremo brevemente divisando. — Introduzione inavvertita: cavatina di Fraschini applaudita a furor di viva; ogni suo accento coperto da acclamazioni farnetiche. Fraschini è l' idolo dei Viennesi, che non lasciarono anche in quest' occasione di tributargli ogni maniera d' onori. Più volte fu desso ridomandato. Cavatina della Rapazzini, accolta da vivissime acclamazioni, applauditissima all' adagio, lo stesso alle cabalette, dopo le quali fu trionfalmente ridomandata due volte. Sortita di De-Bassini, altro idolo prediletto dal publico, festeggiato con lungo battere di palme l' artista esimio; applauditissimo il suo duetto colla Rapazzini, premiati al termine di quello da due solenni appellazioni con viva ed esultanze. — Atto secondo: duetto di Fraschini colla Rapazzini applauditissimo, terzetto fra essi due e De-Bassini, applaudito l' adagio, passata in silenzio le stretta a cagione che troppo si rassomiglia ad un notissimo valzer di Strauss. Finale silenzio. — Atto terzo: aria di Fraschini, applaudita coi soliti entusiasmi, romanza della Rapazzini « *Più non vive l' innocente* » coperta da voci di brava e due volte quindi ridomandata l' artista fortunata fra un clamoroso battere di palme Grande scena ed aria di De-Bassini, fanatismo senza misura: ogni atto, ogni accento travolto da un subisso di acclamazioni. Calata la tela il publico risalutar volle il grande attore-cantante, e due volte riveder volle pure la Rapazzini, che deve a ragione ascrivere questo fra i più felici successi della sua onorevole carriera. È inutile aggiungere che la beneficiata fu brillantissima per concorso ed ovazioni al Fraschini.

ODESSA. — Teatro Italiano. — *Lucia* di Donizetti aperse la stagione della primavera, la seconda festa di Pasqua: l' esecuzione erane affidata a Giuseppina Brambilla, rifermata pel nuovo anno a cagione de' suoi splendidi successi, al tenore Eugenio Pellegrini, nuovamente scritturato a queste scene, ove il precedette fama di giovane artista dotato di mezzi assai belli di voce ed arte, ed al baritono Luigi Buti, ascritto già alla compagnia dell' anno precedente. Il successo della musica bellissima fu il migliore che poteasi desiderare: fu insomma il più felice che mai. La signora Brambilla suscitò entusiasmo dalla cavatina fino all' aria, nei quali due pezzi specialmente venne clamorosamente festeggiata. Poche artiste (dice il nostro corrispondente) si troverebbero in Italia che meglio eseguissero quest' opera, ch'ella poi rappresenta benissimo anche per l' azione. Il successo del tenore Pellegrini fu assicurato fino dal primo tempo del suo duetto colla Brambilla: la sua voce, i suoi modi di canto piacquero grandemente, e gli applausi gli contesero quasi di proseguire quel pezzo così deliziosamente cantato da entrambi. Terminato il duetto due volte furono entrambi festevolmente ridomandati. In tutti gli altri suoi pezzi eguale fu il trionfo del Pellegrini, che emerse principalmente nel finale al momento della maledizione, di cui sarebbesi voluto la replica, e nella grande aria finale, che disse ottimamente, e che gli procacciò nuovi applausi e l' appellazione al proscenio. Anche il Buti ebbe il contento di sentirsi acclamato in tutti i suoi pezzi: infatti la sua voce veramente bella non può che conciliargli affetto e stima: e dove attenda operosamente ad impratichirsi dell' arte, che intraprese forse troppo per tempo, è certo che farà ottima carriera. — Il nuovo anno teatrale incominciò per tal modo con auspicii pienamente fortunati.

COSTANTINOPOLI. — Corrispondenza.... « Gli spettacoli si avvicinano al termine al Teatro Naum, ove le ultime opere ebbero, come le precedenti, assai buon esito e procurarono applausi ai bravi cantanti che le vennero eseguendo. Il *Mosè* piacque grandemente così per la divina musica come per l' ottima esecuzione di tutti, che veramente cercarono con ogni impegno di corrispondere all' importanza del capo d' opera di Rossini, intorno al successo del quale mi permetto di copiarvi il seguente cenno del *Giornale di Malta*, che altro non è poi fuorchè l' eco di quanto fu qui scritto in onore di madamigella Penco: « La sera del 10 aprile fu rappresentato sul nostro teatro uno dei capolavori musicali dell'immortale Rossini, il *Mosè in Egitto*. L' esito brillante che ebbe questa rappresentazione è giustizia attribuirlo principalmente alla esimia prima donna madamigella Penco, la quale colla rara sua maestria ci seppe far apprezzare le brillanti melodie del Cigno Pesarese. Come sempre, anche questa volta l'affollato uditorio attestò con applausi, corone ed altre simili ovazioni quanto apprezzi il talento musicale della signora Penco. Il signor Mitrovich, primo basso, piacque molto nella sua parte di protagonista, e piacque del pari il baritono Corsi. » — *I due Foscari*, penultima delle opere della spirante stagione, ottennero, il 19 dello scorso aprile, il più compiuto incontro, e fu sotto le spoglie del canuto doge che il Corsi ebbe campo a farsi pienamente conoscere per il grande artista che è veramente, e che il publico ammirò ed applaudì facendogli ogni sorta di onori e di acclamazioni, dichiarandolo artista perfetto ed attore sublime. L'ultima scena dell'opera ci ha ricolmati di piacere e di maraviglia. Marcellina Lotti, giovane virtuosa che farà bella carriera, purchè non tralasci di studiare, sparse un fiume di bellissima voce, e fu ricolmata di strepitosi applausi coll' offerta consueta di fiori artificiali e vivi, fra i quali bellissime camelie verdeggianti. Il tenore Prudenza, dotato anch' esso di bellissima voce, che il fece tanto bene accetto, ed al quale auguriamo solo un po' più d' anima, ch'egli acquisterà coll' esercizio della scena, nel quale otterrà certamente molti fortunati successi, il tenore Prudenza, dico, fu applaudito assai nella sua cavatina, con chiamata, così nel delirio, nel duetto e nel terzetto, eseguito molto bene da tutti e tre, dalla Lotti, cioè, dal Corsi e dal Prudenza, dopo il quale furono ridomandati fragorosamente al proscenio. Il Prudenza venne pure applaudito nell' aria. L' opera insomma fu pienamente fortunata. — Il seguente lunedì ebbe luogo la beneficiata del maestro Mariani direttore della musica, e compositore molto estimato. Il teatro, splendidamente illuminato a giorno, era zeppo di spettatori, i quali accorsero ad onorare il Mariani che aggiunse allo spettacolo composto dell' immenso *Mosè*, una graziosissima polacca da lui stesso scritta per la signora Penco, e da questa cantata deliziosissimamente e fatta ripetere fra incessanti acclamazioni. — Il *Barbiere di Siviglia*, comparve il 26 aprile, ed offerse occasione alla nostra amabilissima Penco a nuovamente darvi prova del talento che la distingue, e che la rende, specialmente per le opere del genere grazioso, un vero giojello. Accolta con trasporto e con pioggia di fiori, come è diventato di costume per questa egregia artista, cantò con un invidiabile successo ed eleganza la cavatina, la quale tanto piacque che fu costretta a ripeterla, mentre il publico da ogni parte le veniva gettando fiori e corone, onore che non le mancò mai in tutti i suoi pezzi. Nel secondo atto essa cantò al cembalo la *polacca* che per lei compose il maestro Mariani, e che le fruttò di bel nuovo immensi applausi, fra i quali dovette ripeterla spiegandovi inimitabili grazie di canto. Le altre parti ebbero ad interpreti il Corsi, eccellente Figaro, il Bozzetti Almaviva bravissimo, che cantò la sua parte colla rara maestria che lo distingue, ed il Mitrowich, Don Basilio di vaglia. Il personaggio di Don Bartolo, affidato all'anziano Steffanori, non fu altrettanto fortunato; ad ogni modo non guastò. — Il *Barbiere* ebbe parecchie rappresentazioni tutte del pari felicissime e piene d' applausi alla Penco, al Bozzetti, al Corsi ed al Mitrowich. — Il 29 si riprodusse il *Mosè*, e senza fine furono le acclamazioni fattevi alla Penco ed a' suoi bravi compagni: la signora Penco ebbe fiori e versi in copia veramente straordinaria. » *S.*

NOTIZIE.

MILANO. — *I due Foscari* vantaggiarono di molto nella seconda rappresentazione, nella quale l' esecuzione fattasi più concorde e sicura, rispose in buona parte alle non facili esigenze del publico. Il tenore Massimiliano Bernardi, cui specialmente arride il favore degli spettatori, fu di bel nuovo il bene accetto ed acclamato. La signora Finetti, vinto l'orgasmo che portavala a forzare anzichè temperare la sua voce forte e negli acuti potente, cantò con buon effetto e fu a ragione applaudita più volte. Essa potè così avverare quanto ci promettemmo di lei incuorandola a volere: volere non di rado è potere. Il Giannini non solo ebbe amiche le sorti nell' ultimo atto, ma eziandio in altri luoghi dell' opera, che gli offersero il destro ad appalesarsi attore-cantante giudizioso, esperto e che sente. Anche i cori eseguirono con maggior precisione la loro parte. L' opera ha dunque progredito in meglio, e giova sperare che varrà pur essa a richiamar gente a questo teatro, ove ci si annunzia per quarta opera il *Don Pasquale*. — Gli spettacoli diurni attendono il bel tempo, che finora mostrasi appena e poi fugge, a dispetto del proverbio che decanta il maggio come uno de' più bei mesi dell' anno. Fin ora si direbbe al contrario, chè la pioggia è all' ordine del giorno.

La Rosiera, ballo di mezzo carattere di *Giovanni Casati*, alla **CANOBBIANA** (13 maggio). – Questo sì che è un bel ballo! Breve, leggiero, senza inutili pompe e rumori, e pieno di vaghissime danze, adempie ad esuberanza le condizioni che soglionsi porre ad un ballo di minor levatura o, come volgarmente si dice, di mezzo carattere, e manda tutti contenti ad un tempo, lo spettabile publico, che vi applaude festevolmente, l' impresa che vede premiate le proprie cure d' un ben felice successo, e il critico, che in grazia della cosa perdona di buon grado al francesismo del titolo, che italianamente avrebbesi dovuto scrivere *La festa della rosa*. Tale in fatti è il suggetto, ringiovanito dal Casati con quell' accorgimento cui egli possiede, mercè il quale, anzichè diperdersi in lungherie oziose e stucchevoli, ei fece sollecitamente correre la favola allo scopo, che quello è, il perdonino le rose, di intesservi graziosissime, multeplici danze, che rechino fede del buon gusto e dell' inventiva del coreografo medesimamente che dell' abilità a tutta prova delle allieve della scuola, ch' or vanno perfezionandosi agli insegnamenti

Digitized by Google

del chiarissimo Hus. Doppio intento raggiunto ingegnosissimamente dal Casati, imperocchè non sempre uscirono dalla sua immaginativa ballabili cotanto leggiadri, come quel sogno nel quale deliziosamente vaneggia la fanciulla cui spetta il premio della virtù, come quell' ultima danza, che in più modi variabilmente s' intreccia e figura, foggiando atteggiamenti e quadri pittorescamente trattati e disposti. Che se accagionar si volessero dagli Zoili dell' arte codesti ballabili di una tal quale soverchia ampiezza e grandiosità rispetto al campestre argomento, il publico agevolmente ne farebbe le difese, sì bello e vario è l' effetto, sì dilettevole l' allettamento a riguardarli, che mai, dicasi schietto, più gradevole non fu certamente non già l' abuso ma l' abbondanza. Ed ognun sa ch' egli è ben meglio abbondare nelle danze, che patirne difetto, massime ove si tratti d' un argomento che per sè è nulla, e che non porge quindi all' azione il destro a cattivare l' attenzione del publico, il quale può appena salutar qua e colà con qualche batter di palme l' ingegnosa versatilità del bravo Catte, diverso affatto da quel di prima sotto le vesti del sindaco innamorato, deluso all' ultimo e berteggiato. — Anche un pregio notammo poi ne' ballabili, che in essi, cioè, con un bello avvedimento si mescono e fondono i passi dei primi danzatori per poi staccarsi e volgersi in rientrate e variazioni, nelle quali le quattro gentili e vispe allieve emerite *in* un col Lorenzoni colgono applausi in gran copia, e daddovero ben meritati. Fra esse vuol essere primieramente encomiata la Viganoni, che vi rappresenta la *Rosiera*, e mostra una certa attitudine anche all' azione, e balla poi molto leggiadramente più volte, lo che fanno del pari la Wouthier, vivacissima o eseguisca di gamba o si volteggi e balzi, la giovinetta Cucchi, che promette bene, e la Bonazzola, che tutte quante dànno nelle singole variazioni saggio d' essere nell' esercizio dell' arte esperte così da potere all' uopo contendere delle palme con ballerine già *in* voce di assai *valenti*. Il Casati, autore di tutte queste belle cose, fu più volte ridomandato e festeggiato in un colle amabili danzatrici così fra gli atti come al termine del ballo, che sarà, non v' ha dubbio, per lungo tempo la buona ventura della Canobbiana.

ULTIMO CONCERTO di Adolfo Fumagalli al Teatro Filodrammatico. — Il Fumagalli ha voluto darci prova lo scorso venerdì che nessuno per avventura conosce il progresso al par di lui, che nessuno sa farne la più opportuna applicazione. Già si narrò come ne' passati concerti egli venisse aggiungendo pregio alla propria singolare abilità colla scelta, colla varietà e coll' importanza dei pezzi per lui eseguiti; ora stringendo in uno le molte fila, e delibando il fiore fra le tante bellissime cose ch' ei ci porse a mano a mano, tale ne compose un insieme che mai il più ricco, il più bello, il più elegante. Questo, per voce del publico fitto e plaudente, fu il principe dei concerti del Fumagalli, col quale pose il suggello alla propria rinomanza in patria, che va superba d' avere in lui il suo profeta nel mirabile suono del gravicembalo. Si arroge che anco la parte del canto fu certamente o la migliore o poco meno, a laude principalmente della signora Angiolina Giovanelli-Biava, anch' essa milanese, *se non erriamo*. Ciò premesso, il lettore ci darà venia facilmente se non ci dilungheremo soverchio ne' particolari. A che gioverebbe in fatti se a parte a parte descrivere si tentassero per noi le bellezze onde va sparsa la *Gran fantasia militare* (*) del Fumagalli? Noi vi ci provammo già, e mal potremmo non ripeterci. A che gioverebbe favellare della *Gran fantasia* della *Sonnambola*, e di quell' altra non meno ingegnosamente contesta sul *Profeta*? A tutti ormai è noto che codeste sono delle più felici composizioni di quello scrittore feracissimo, e spontaneo fra mezzo al sapere, che vi gitta qua e colà le astruserie, perch' altri vegga com' ei sappia vincerle con altrettanta agevolezza suonandole. Nè tampoco toccheremo del *Postiglione*, galopp di concerto, piacevole bizzarria dal Fumagalli composta, come non toccheremo de' pezzi d' altrui fattura, ne' quali medesimamente ebbe a sfavillare la potenza d' esecuzione del pianista, bastando accennarne, acciocchè ognuno ricordisi del magistero, raro od unico piuttosto, ch' egli ebbe ad appalesarvi prima ed a rinnovarvi di poi. Bensì amiamo che sappiasi che l' effetto prodotto dalla *Fantasia militare* fu, quale l'ultima volta, grande e compiuto, che ad eseguirla il Fumagalli ebbe compagni il fratello Dismo ed i maestri Sangalli e Fasanotti, i quali il secondarono egregiamente, che tale e tanto fu l' entusiasmo, a cui s' abbandonò il publico mentre udivane la prima parte, che si convenne ripeterne un lungo tratto, *Il segnale d'allarme*, cioè, ed *Il conflitto*. — Il concerto aprivasi questa volta colla sinfonia di Mozart nel *Flauto magico*, molto bene eseguita, ed in principio della seconda parte udir ci faceva una sinfonia del giovine Polibio Fumagalli, terzo di quella armoniosa famiglia, anch' esso allievo del milanese Liceo di musica, e dal publico nostro festevolmente accolto. Nel canto le prime lodi e gli applausi spettarono alla signora Giovanelli-Biava, gradevole mezzo soprano, che però non manca di certa estensione, educata al bello stile dell'arte nostra, nella quale per accento drammatico e per forbitezza di modi additasi peritissima, talchè a torto la veggiamo dimenticata dalle imprese, cui potrebbe tornare profittevole di leggieri. Nella cavatina e nel duetto dei *Masnadieri* col basso signor Zanetti, dalla voce bella, forte e pieghevole, cantante di eletta scuola, nella cavatina e nel duetto del *Poliuto* col tenore signor Buzzi, dotato di simpatica voce ch' ei tempra non senza buon gusto ed affetto, e più ancora nel terzetto de' *Lombardi* con entrambi, la signora Giovanelli piacque molto, e fu ricolma d' applausi. Questo ultimo pezzo suscitò entusiasmo, ed in esso ebbe largo premio d' applausi il Corbellini, che suonò il *ritornello* egregiamente, e che al vanto di valente direttore d' orchestra quello accoppia di peritissimo eseguitore. Aggiunse poi vaghezza al piacevole trattenimento, che risuonar fece di sì baccante applauso questo elegante teatro, la vivacissima luce del *gas*, non ultimo prezioso dono del vivente progresso.

(*) Veggasi l' *Avviso musicale* qui di seguito.

Il terzo esercizio di musica classica al Conservatorio, avrà luogo probabilmente domenica 25 maggio, a cagione dell' indisposizione di due alunni, che debbono sostenervi parti essenziali. Vi si eseguirà fra l' altre cose il coro a sole voci di Clemente Jannequin, celebre maestro del XVI secolo, dal titolo *La battaglia di Marignano*.

È fra noi *Fanny Donatelli*, la rinomata attrice cantante, che il disastro di Reggio fece momentaneamente inoperosa. Sappiamo essere la gentile cantatrice in trattative per teatri fuori d' Italia, ma crediamo che fino al presente non abbia stretto contratto per le stagioni di estate e d' autunno.

Abbiamo fra noi *Fortunato Gorin*, egregio primo baritono assoluto, dianzi sì forte applaudito al Filarmonico di Verona. Crediamo ch' egli sia tuttavia scritturato coll' appaltatore signor Rovaglia.

PARIGI. — Meyerbeer doveva giungere a Parigi pel 15 corrente. Egli vi si reca per distribuire le parti e cominciare le prove dell' *Africana*, opera che sarà rappresentata, dicesi, nel venturo novembre.

MADRID. — Al Teatro Italiano si rappresentò la *Maria di Rohan* per beneficiata di Giorgio Ronconi, il quale in un colla Frezzolini vi fece ottimamente, secondato con ogni impegno dal tenore Solieri e dalla Rusmini-Solera (Gondi). Contuttociò l' esito non fu quale aspettavasi. Daremo più diffuse notizie.

BARCELLONA. — Il grande spettacolo d' opera italiana ai Teatri del Liceo e di Santa Cruz ebbe termine prematuro, colpa le ristrettezze economiche dell' azienda, che non poterono sopperire al gravoso dispendio di doppia ed imponente compagnia. Ciò rileviamo da recenti carteggi. Notizie di Parigi ci annunziano al contrario che il grande spettacolo durerà a tutto il maggio, essendosi trovato il mezzo da proseguire, facendosi onore agli assunti impegni. Questa notizia ci sembra però priva affatto di fondamento, giacchè il Rovere e il Boucardé si recarono già a Madrid, ed il Valli in Italia. — Finalmente leggiamo nell' *Eco del actor* di Barcellona che l' impresario G.-B. Di Franco assunse l' obligo di dare spettacolo di opera italiana e di commedia spagnuola al Teatro principale della Cruz, e che vi porterà la compagnia, di cui daremo la nota, dianzi applauditistima al Teatro di Genova.

LISBONA. — Le nostre notizie intorno al *Fingallo* del maestro Coppola ci parlano dell' esito pienamente felice sortito da quella musica eseguita con gran bravura ed applausi dalla Novello col Musich e Portheaut. Daremo i particolari.

ROMA. — La grande accademia, in addietro annunziata a favore degli Asili per l' infanzia, ebbe luogo il 27 aprile in una sala del palazzo Doria Pamphily, e fu la più fortunata di quante se ne diedero qui da lunga pezza sia per concorso di spettatori, sia per applausi. Eseguivasi in essa il *Miserere*, musicato dal marchese Domenico Capranica, esimio cultore dell'arte, e venuto in essa a bella estimazione fra i più dotti dilettanti di Roma. Tutti i molti brani di quella elaborata composizione, salvo l' introduzione, furono accolti col più aperto favore e coronati da reiterati applausi: l'orchestra diretta dal cavaliere Angelini, i cori addestrati dal maestro Dolfi, fecero egregiamente, ed egregiamente del pari cantarono le quattro parti concertanti la marchesa Agnese Capranica di Roveresa, soprano, la signora Parisotti, contralto, Pietro Caldani, tenore, ed il basso maestro Domenico Alari. — Ebbe pur luogo ne' passati giorni un concerto di musica classica, di quegli che suol dare tratto tratto il maestro Ravalli, al quale intervennero numerosi uditori. Fra i molti pezzi, piacque immensamente il *Dies santificatus*, mottetto a quattro voci senza accompagnamento dell' illustre Palestrina.

— Lo spettacolo melodrammatico, che di consueto suol darsi in primavera al Teatro Argentina, non avrà effetto quest' anno, avendo il Municipio rifiutato il sussidio, che soleva largirsi all' impresa.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma:* « S. E. il Senatore di Roma si è degnata trasmettere al maestro di musica signor Mariano Neri, romano, la medaglia d'oro coll' epigrafe *Benemerenti*, che l' eccelso Senato il 15 marzo passato in premio della di lui musica — *Un equivoco*, — eseguita con successo nel Teatro Argentina avevagli decretato a titolo d' incoraggiamento. »

FERRARA. — Abbiamo notizie della beneficiata del bravo Varesi, il 10 corrente, lietissima d'applausi ed onori allo stesso, alla Albertini, al Malvezzi; e n' abbiamo pure del secondo ballo *Il figlio del Bandito*, nel quale si distinse in singolar modo la Santalicante-Prisco insieme al Coppini, attore e coreografo, col Prisco e col Vigandò, e nel quale il Barracani compose un bellissimo passo, che gli valse applausi ed appellazioni. Ma di tutto ciò è forza riserbarci a parlare distesamente nel prossimo numero.

BOLOGNA. — Il 7 corrente al Teatro del Corso fra gli intermezzi dell' applauditissimo *Nabucco* suonò il Ciardi, esimio concertista di flauto, ed ebbevi applausi senza fine nei tre pezzi eseguiti per eccellenza, e fu premiato da parecchie appellazioni. — Il 10 davansi allo stesso teatro *I due Foscari* colla Leva, col Crivelli e col tenore Bolcioni.

MODENA. — Proseguono le rappresentazioni fortunatissime della compagnia Sadoski ed Astolfi, nelle quali in un co' capo-comici onore grande si fanno mai sempre il Majeroni principalmente, il Glech, il Pieri, la Monti ecc. Ne riparleremo.

BERLINO. — Leggesi nella *Rivista e Gazzetta musicale di Parigi*: « Il Teatro della Konigstadt si chiuderà per sempre il 1 luglio 1851. Vi sono due ipoteche su questo stabilimento; l' una appartiene al re, l' altra alla vedova del signor Cerf, alla quale fu rimborsato il proprio credito a condizione espressa che l' edificio non potrà più quind' innanzi servire a qualsiasi intrapresa drammatica. — Filippo Taglioni all' incontro ebbe il privilegio per l' esercizio d' un teatro italiano e francese. »

FRANCOFORTE. — Teresa Milanollo ha dato qui parecchi concerti, che le fruttarono immensi applausi, onori e danaro.

Recenti Scritture.

FIRENZE. — Per lo spettacolo della corrente stagione al Teatro della Pergola, che incomincerà col 28 maggio, fu scritturato il valentissimo primo tenore assoluto *Gaetano Baldanza*, che avrà a compagni l' egregia prima donna assoluta *Rosalia Gariboldi* e il bravo *Monari*, primo baritono assoluto. Pel ballo furono fissati, com' è noto, *Lorenzo Vienna* e *Adelaide Charrier*, primi ballerini assoluti. L' impresa è rappresentata dal maestro Luigi Ronzi. Per prima opera si darà, dicesi, *Stiffelio;* primo ballo *La caduta di Missolungi*.

Cesare Dalla Costa, primo basso-cantante assoluto, fortunato di sì lieti successi al Teatro Grande di Trieste per molte stagioni, e fissato per Sinigallia la prossima fiera, fu dal signor Giacone scritturato per il Teatro Regio di Torino il prossimo venturo carnevale per mezzo dell'Agenzia Lanari. Ciò prova la bella riputazione che gode in carriera il bravo artista, e ch' egli saprà certamente conservare.

Mauro Assoni, egregio primo baritono assoluto, ceduto dalla direzione del Teatro Italiano di Vienna all' impresa di Varsavia per la solenne inaugurazione di quel Teatro Italiano dal corrente maggio in poi, fu rifermato alle scene di Vienna per la primavera del venturo anno 1852.

VARSAVIA. — Compagnia completa destinata dal direttore signor Ronzani a cotesto I. R Teatro Italiano per le stagioni di primavera ed autunno, scritturata coll' intervento dell' Agenzia L. V. del signor *Torri*, dal 10 maggio al 10 novembre 1851: prima donna assoluta Cecilia Mansui, prime donne comprimarie Virginia Miller e Carraro, primo contralto Giovannina Corbari, primi tenori Giovanni Bordas e Giovanni Comolli, primo baritono assoluto Mauro Assoni, primi bassi-comici Vincenzo Galli e Raffaele Scalese. Dal 1 luglio poi al 10 novembre venturo fu scritturata anche la prima donna signora Maria Sulzer.

Giuseppe Brunello, primo mimo, che molto onore si è fatto pur ora a Verona al Teatro Nuovo rappresentando la non facile ed importante parte di Quasimodo nell' *Esmeralda*, fu dall' impresa Lasina scritturato per il Teatro di Padova, stagione della fiera, e pel venturo autunno al Teatro Comunale di Bologna. Egli è quindi libero d' impegni per il solo carnevale.

Artisti Disponibili.

Carolina Cuzzani, prima donna assoluta, che ai doni di bella e forte voce di vero soprano quelli aggiunge di profonda cognizione dell' arte e d' eccellente azione drammatica, per due anni clamorosamente festeggiata al Teatro Italiano di Bukarest, è di ritorno in Italia, e trovasi in Bologna disponibile per le venture stagioni.

Emilio Naudin, primo tenore assoluto fra i più ripetati dell' arte nostra, acclamatissimo in Roma il carnevale per la seconda volta al Teatro Apollo e la scorsa quadragesima alla Pergola di Firenze, è in Parma, sua patria, libero quind' innanzi d' impegni.

Maurizio Borella, primo basso-comico assoluto, che il suffragio di lode di parecchi importanti teatri, fra' quali di Milano e di Torino, colloca in bel posto di onore, è tuttavia disponibile per la corrente e per le venture stagioni.

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI CANTI, editore di musica in contrada di Santa Margherita, N. 1042, mediante regolare cessione dell' autore, ha fatto acquisto della proprietà esclusiva e generale per tutti i paesi, tanto per la publicazione in originale quanto in qualsivoglia ridazione, della

GRANDE FANTASIA MILITARE

composta per quattro piano-forti di concerto da **ADOLFO FUMAGALLI**, ed eseguita con tanto successo al Ridotto dell' I. R. Teatro alla Scala, e nei Teatri di Torino e Genova, nonchè negli ultimi sei concerti datisi testè dallo stesso Fumagalli al Teatro dei Filodrammatici in Milano.

Il suddetto Editore Giovanni Canti, nel far noto tale suo diritto di proprietà per tutti i conseguenti effetti di Leggi e Convenzioni austro-italiane, previene che a giorni la detta *Fantasia militare* verrà posta in vendita ridotta per piano-forte a quattro mani.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' illustratrice, IV e fine. — Teatri. — *Genova, Ferrara, Bologna, Napoli, Londra, Costantinopoli, Bellinzona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 19 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 40

L' ILLUSTRATRICE

OSSIA I TRE MERCATI DA FIORI A PARIGI.

IV e *fine*.

Il mercato dei fiori della Piazza della Maddalena era, non che brillante, brillantissimo. Le camelie, i mirti, i melaranci spandeano per tutt' intorno il loro grato olezzo, e fra mezzo a que' bellissimi ordini di ceste, di vasi, ecc., camminava lentamente, le mani dietro il dorso, quale un ammiratore delle bellezze in una sala da ballo, il nostro Celestino. Un elegante calesse apparve alla entrata del mercato, ed una giovine, magnificamente vestita, ne discese, e mosse, seguita da un domestico in livrea, al luogo de' fiori. Ella acquistò una superba bianca camelia, su cui il povero uomo avea gittati di assai sguardi di ammirazione.

La signora s'inchinò sui fiori; i pennacchi del suo grazioso cappellino, giù cadenti in ciocche, nascondevano le fattezze di lei; ma le sue guancie erano pallide, e ne' suoi occhi sedea la mestizia. Egli non fu se non quando il vecchio ne udì la voce, che esclamò: « Lena! madamigella de Lys!... Siete voi veramente? » — Lena andò tutta in tremore, si fece maggiormente pallida in viso, ma parve contenta di rivederlo. « Ah! » ella disse, « noi siamo destinati a trovarci sempre in sui mercati da fiori! »

Un complimento acconcio falli al buon vecchio: la violetta, la pianta di rose, la bianca camelia, tutti questi emblemi gli fallirono. « Voi siete venuto a comprare la vostra modesta viola, non è egli vero, mio caro professore? » — « Sì, madamigella... oh, oh, madama! » rispose Celestino in aria costernata. « Non è poi vero che si discenda sempre nel mondo, come voi solevate dire. Voi, per lo contrario, vi siete innalzata troppo in alto, perchè i vostri amici abbiano o possano seguirvi. » — Lena fu non poco meravigliata all'amarezza del tuono del vecchio; ma mentre lo guatava in viso, i suoi occhi gonfiaronsi di lacrime. « Mio caro professore, » ella disse sforzandosi a sorridere, « voi siete meco adirato, ma... forse abbiamo entrambi di che lagnarci. Vogliamo essere amici? » Ella gli porse la mano: il vecchio la prese, e se l' appressò alle labbra. — « Lasciate ch' io vi porti a casa la vostra bella camelia, » egli disse, e in questa si chinò per rialzare il pesante vaso. Lena fece un cenno al suo staffiere, che prese il vaso e lo pose nel calesse. — « No, signore, ve ne sono grata egualmente: entrate in calesse, e venite a casa con me, come faceste altre volte. Andiamo.... non potete forse? » — « Mamamigella, » rispose il vecchio, « io credo che sia del dover mio di seguirvi per tutto dove andate. » Allora pensava alla promessa fatta a Dupré.

Lena feco entrare il povero vecchio con lei nel calesse, e ordinò a' suoi due domestici di movere verso casa. Quivi giunta, salì le scale seguita dallo staffiere, che Celestino lasciò passare, col cappello in mano. Mentre Lena gli additava il luogo dove avea a riporre la camelia, Celestino stava in sul limitare della porta della sala con occhi spalancati, non sapendo più in che mondo si fosse. « Dove siamo noi, » diceva tra sè e sè; « dove siamo noi?... Madamigella Lena, la graziosa illustratrice del *Blue Beard* e del *Tom Thumb*, che alloggiava al sesto piano, e comprava una semplice viola: quindi madamigella de Lys attrice, che acquistava una pianta di rose, e viveva al terzo piano, ed ora, discendendo sempre, noi siamo al primo, in una splendida sala, dopo di aver comprato una superba camelia!... Ma dove siamo noi? » — Ohimè, la moglie di un buon droghiere e i gran pacchetti di caffè s'erano dileguati dalla mente del vecchio, mentre faceva di cotali domande.

Lo staffiere avea riposta la camelia, e volse le spalle alla signora con un mal represso ghigno: passò dinanzi al vecchio, guardandolo da capo a piedi con un' aria di disprezzo che mai la maggiore. « Ah! » disse Celestino tra sè. « Colui, che si dà un' aria di gentiluomo, non la rispetta; e non rispetta pur me: così è il fato del genio quando s' abbatte nel volgo. » — « Ora, mio caro professore, » disse Lena, con un tuono e con maniere al tutto dissimili da quelle della bella illustratrice, « prendete quella sedia. »

Ella gli accennò una seggiola a bracciuoli, ed il vecchio vi si assise non senza esclamare: « Maravigliosa! » Vi si sdrajò con una sensazione di corporeo, animale e mental godimento, cui non avea mai provata di sua vita. Oh! con del caffè, e con una seggiola di tal fatta, quante belle cose poteano essere scritte!... Ma quando mai nacque il genio in mezzo a tanto lusso, a tanti agi? I suoi pensieri si trasportavano alla sua ruvida sedia, alla sua rozza tavola tutta macchiata d' inchiostro. « Ebbene! dopo morte queste cose saranno memorabili e preziose! » Un riso di cuore dissipò i soliloqui, a cui si era abituato. Era Lena, la bella illustratrice, che rideva: non fu madamigella de Lys, l' attrice, non la grande incognita di quella bella sala. « Ah! Lena, madamigella Lena! » esclamò il nostro buon vecchio, « io vi ho trovata di nuovo. »

Il significato della sua voce e delle sue parole arrestò la ilarità di lei. « È sì da gran tempo ch' io non ho riso così, » ella disse ponendosi il fazzoletto agli occhi; « ma il vedervi beato in quella comoda seggiola fu la più divertevole scena del mondo. » — « Voi dunque non ridete più così spesso come facevate? » disse Celestino. — « Io non ho nessuno, con cui ridere, » ella replicò; « nè motivo da ridere. » — « Madamigella, o madama, perchè non so come chiamarvi, » soggiunse Celestino, « ditemi un poco, siete voi maritata? » — « No, » replicò la Lena alzando gli occhi su di lui. — « Ohimè! » disse il vecchio, traendo dal petto un profondo sospiro. — « E perchè sospirate così? » domandò ella, « voi sospirate per me, e perchè? » — » Perchè, madamigella, perchè conobbi vostra madre, perchè vi conobbi, quando compravate il vaso di viole. »

Lena dette indietro sul bellissimo suo sofà, e lasciò libero sfogo alle lacrime cadenti. « Lena, Lena! » gridò Celestino, « ditemi, siete voi veramente felice? » — « Felice!... Oh, no! Io lo fui un tempo, quando c' incontrammo sul mercato dei fiori. » — « Povera fanciulla! povera fanciulla! » disse il vecchio, sedendosele dappresso e prendendola per mano. « Lena, Dio è misericordioso più che non gli uomini; sebbene voi abbiate errato dalla retta via, ritornate, mia fanciulla, a lui. Il quale per l' amore del suo figlio divino vi aprirà le braccia, e vi sarà di scudo per allontanare per sempre da voi il peccato e le sofferenze. Oh! » continuò dicendo, mentre ella piangea, « io previdi tutto questo, quando voi mi parlaste della vostra inclinazione pel teatro. Vidi, che la bella orfana, la derelitta fanciulla non avrebbe potuto sottrarsi alle sue tentazioni, a' suoi molti pericoli... » — « Amico mio, » Lena interruppe, stringendogli quasi convulsivamente la mano, « voi andate troppo lungi: voi conchiudete ch' io sia caduta, perduta, colpevole. Tranne col pensiero, tranne colla irresoluzione di proposito, io non ho peccato nel modo che v' immaginate... Ma volete voi ascoltare tutto che ho a dirvi, dacchè ci vedemmo l' ultima volta? Oh! signor Celestino, è pur cosa dolce l' avere un amico, nel cui seno affidare tutto che ne cruccia; d'altra parte la mia storia è breve. » — « Parlate, ditemi tutto. » — « Voi mi chiedete se sono felice, » disse Lena. « No, non lo sono. E lo posso essere, quando ogni amico se n' è ito da me, quando sono sola con una fredda pompa orgogliosa, con cui un cuore qual è il mio non potrà mai simpatizzare? Ohimè! io aspirava alla grandezza, desiderava divenire una gran dama. Ebbene, raggiunsi le mie brame, e sono miserabile! » — « Voi non vi curate dunque più di rappresentare la parte di principessa? » disse Celestino. — Lena scosse il capo. « Signore, » ella rispose atteggiata a gravità, « da quella notte fatale la mia ambizione ebbe termine. » — « Allora, » gridò il vecchio, lanciando uno sguardo alla stanza, « perchè siete voi qui? perchè siete fra le pompe? » — « Ah! questo è ciò che mi tarda di raccontarvi. Voi sapete, signore, che quella notte fatale io lasciai il teatro in un abisso di dolore e di vergogna. Oh! quelle orride facce, quegli occhi scintillanti, quei denti digrignanti, que' velenosi fischi.... Ah! io li veggo pur ora, parmi sentirli ancora! E colui pure, che sì a lungo mi perseguitò col suo amore, che così a lungo provò di accendere il mio, colui pure io vidi risoluto a schiacciarmi nel fango; e quando escii quasi morta dal teatro, egli era là a godere del suo trionfo! » — « Dupré? » gridò Celestino, ma non andò oltre. — « Sì, Dupré! Io risolsi allora, ch' egli non avrebbe mai più avuto un simile trionfo, che non mi avrebbe mai più veduta. Ma udite tutto che ho sofferto, e soccorretemi del vostro consiglio: ditemi ciò che far debbo. Il mio protettore era sempre là: fu desso, che aderì alle mie brame, fu desso, che mi fece

Digitized by Google

assegnare la parte di principessa. Quando cadde il sipario, mel vidi da lato, egli mi prese con seco e mi trasse alla sua carrozza. Io non mi prendeva cura di nulla, non quindi del dove era per andare. Egli non risparmiò parole ad alleviare il mio dolore; mi assicurò che i miei talenti erano ancora tenuti in qualche pregio, e ciò fu per me un balsamo salutare. In quel momento mi sarei gettata in braccio di qualunque amico; e quando, senza parlarmi d'amore, egli mi provò la sua affezione, io vi credei, non pensai a nulla, non mi curai di nulla, tranne di trovare un asilo ed ascondermi al publico. Io era svenuta. Riprendendo i sensi, m' avvidi di non essere in casa mia. Ma lo spirito della pia madre mia vegliava su la sua creatura, e la salvò. » — « La salvò? » Celestino ripetè. — « Sì, la salvò. Io non pensava certo a salvarmi. Fui abbandonata alla disperazione. Ma mentre noi montavamo le scale, il domestico del signore, tutto agitato, venne a dirgli, che tre gentiluomini, con cui egli era associato in una importante speculazione in Algeria, lo cercavano per un affare della massima conseguenza, che richiedeva l' immediata sua presenza, e che il corriere con cui doveano andare insieme, stava per partire. Il mio protettore mi lasciò in una camera, e andò in traccia di essi. Il suo domestico ebbe ordine di fare la sua valigia. Egli ritornò soltanto da me per darmi un addio, e per dirmi, che il mio impegno al teatro era cessato, e che non mi restava altro che di accettare un asilo in casa sua, cui lasciava alla mia custodia. Aggiunse, aver lui mandato il suo intendente a pagare l' affitto del mio alloggio, e a rimuoverne i miei effetti; che nessuno qui mi avrebbe disturbata, ma che dovea promettergli di non partirne prima del suo ritorno in Francia. Io gliel promisi, ed egli mi lasciò. Quando se ne fu ito, tutto si trovò agli ordini miei. La modista venne tosto a recarmi de' vestiti, de' cappellini, degli scialli, ed io non aveva nulla da fare; ond' è che presi piacere a far la parte della gran dama. Ma alla perfine mi stancai di questa vita, e detti uno sguardo indietro. Mi trasportai col pensiero a que' dì beati, quando coll' opera della mia mano mi guadagnava il vitto giornaliero. Sentii in cuore, che la mia vanità, e l' amore dell' applauso, non m' avevano procacciato che turbamenti, disgusti e dispiaceri; che la mia leggierezza m' avea fatto perdere l' amore de' migliori miei amici. Io era infelice, e lo scrissi al mio protettore. Mi tardava conoscere i suoi progetti; egli mi avea di già dato un sentore, che al suo ritorno mi avrebbe condotta in moglie. Io gli scrissi: ed ecco, signor Celestino, la sua risposta. »

Celestino lesse la lettera, mentre Lena con rosseggianti guance ed occhi impregnati di pianto, gli si era fatta da presso. Lena avrebbe avuto denari, vestiti, domestici, piaceri, tutto insomma, fuori il nome di moglie. Il suo protettore conchiudea col dirle, che al suo ritorno, che non potea tardare se non di alcuni dì, sarebbe stata felice. « Ed ora, madamigella, » disse il vecchio piegando la lettera, « cosa pensate di fare? » — « Ah! amico mio, ditemelo voi! » — « Lena, amate voi quest' uomo? Domandò Celestino alquanto severamente. » — « Oh no! Forse quella sera fatale, nella mia miseria, l' avrei potuto pensare. Ma no: la mia ambizione, la mia vanità potevano finire in peggior vergogna e degradazione; ma nòn avrei avuto la scusa dell' amore. Egli fu perchè il Dupré mi avea dimenticata, rigettata, e insultata! » — « Lena, voi siete stata assai pazza! » — « Oh! sì, e molto colpevole. Ma io era rigettata da tutti, non aveva denari, nè amici, nè lavoro. » — « Voi amavate il signor Dupré, e ciò non pertanto nol voleste ascoltare! » — « Perchè la mia vanità era più forte che non l' amore, disse Lena candidamente, ed io mi pensava d' averlo in catene troppo forti per essere spezzate così di leggieri. Ah! egli fu quando mi diceste ch' egli mi avea respinta, che il mio amore s'accrebbe e si fece più forte della mia vanità » Il volto del vecchio si rischiarò a contentezza. — « Sì, voi lo ripetete: ognuno lo ripeterebbe. Non v' ha più veruna salvezza per me » — « Lena, havvi uno che mette alla prova i cuori, nell' egual modo che cerca i mezzi per salvarli. Fanciulla, terrete voi un simile linguaggio, quando rifletiiate che Dio non giudica mai come fanno gli uomini? »

Lena afferrò la mano del vecchio, e la bagnò delle sue calde lacrime, mentre chinava il capo a maniera di penitente.

« Voi avete peccato, egli continuò dicendo: ma voi siete ancora virtuosa, e il vostro cuore non è corrotto. Rialzatevi: riprendete il cammino della virtù e della pace, ed abbandonate quello che conduce all' errore e alla miseria. Volete voi lasciare questa casa? » — « Io lo vorrei ben di cuore; ma cosa debbo fare? dove andare? » — « Fatelo! domandate la carità di porta in porta. Andate sotto la vôlta celeste, e lasciate che la pace e la benedizione del Signore discendano di lassù sul vostro capo! » Lena si gettò al collo del vecchio e gli dette un bacio sulla fronte. « Attendete, attendete » ed esci dalla stanza.

Dopo pochi minuti ella riapparve trasformata nella Lena Marbout. Benissimo! Benissimo! gridò il vecchio. « Ecco la mia buona fanciulla, la mia dolce figliuola! Volete venire con me? volete lasciare questa casa? » — « Sì, diss' ella, ma quando? Io promisi al mio protettore di non lasciarla fino al suo ritorno. » — « Se voi ci state siete perduta. » — « Nol credete, ella replicò. Io mi sono spogliata de' begli abiti e non li riprenderò più. Mi sento forte più che non lo fui mai per lo avanti. » — « Ciò è un punto d'onore, disse Celestino, difficile a determinare, imperocchè la vostra promessa fu ingiusta e temeraria, e in questa si pose al verone per riflettere con maggior senno sul partito a cui appigliarsi. » — « Che v' ha di nuovo, madamigella? egli gridò, un legno da posta si è fermato alla porta. » Lena volò al balcone. « È desso, è desso! salvatevi! ella esclamò spingendo il vecchio alla porta. » — « Madamigella, disse Celestino, piantandosi di piè fermo dinanzi alla porta. » — « Io non voglio salvar me senza salvar voi! ho risoluto di non lasciare questa casa se voi non venite con me. » — « Santa Maria, gridò Lena afferrandolo per l' abito: egli viene! egli vi ucciderà! egli vi getterà giù dal balcone! Presto, per questa via. » Ella aprì una portuccinola che riesciva ad una privata scala, la quale metteva in istrada dalla parte di dietro della casa, ma mentre lo spingeva fuori dalla porta, egli la prese forte nelle sue braccia e la trasse con seco giù per la scala. Poscia quand' ei furono fuori di casa. « Ora, diss' egli, datemi il braccio e fuggiamo. Non vi spaventate: siete salva, io vorrei prima morire anzichè lasciarvi. » Lena, tremante, prese il braccio del vecchio e lo seguì. Ed ora, disse Celestino, mentre dischiudeva la porta della sua piccola stanza, ora siamo salvi: io penso, madamigella, che sarà bene ch' io dia di chiave alla porta, e chiuda le finestre, intanto che vado a procacciarvi un' altra stanza in questa casa. » — « No, no, mio buon amico, disse la povera ragazza, sedendosi sull' identica cassetta, che conteneа i trenta manoscritti; io ho provato abbastanza i cambiamenti, e sono lieta di vedere il volto del solo amico che mi rimane nel mondo. » — « Perdonatemi, madamigella; io ho un rivale. Permettetemi di dirvi che il signor Dupré non vi ha mai respinta; che non vi ha fischiata. e che per lo contrario sfidava coi gesti e col digrignar de' denti l' intera assemblea. » Lena udì tutto questo con grande stupore. « Oimè! il mio amore ora è indegno di lui! » Celestino esci di casa. Il sole si era pressochè ritirato dalla malinconica stanza, quando la porta si aprì di nuovo. Dupré stavale dinanzi. Ella lo guardò con indicibile ansietà, e in quel volto lesse che nè pe' suoi falli, nè per le sue follie, nè per la sua leggierezza, l' amore di lui non s' era punto scemato. Ella si gettò in quelle braccia, che si aprirono per riceverla.

Il vecchio, allorchè li vide così occupati, andò a prendere un vaso d' acqua, e cominciò ad inaffiare la sua appassita viola, sia per esprimere l'antico amore di lui pe' fiori, sia per rimembrare il suo primo avvenirsi nella bella illustratrice. « Ed ora che debbo fare? » domandò Lena a Celestino, mentre si asciugava il volto innondato di lagrime, e ascondeva il suo rossore. Dupré, rispondendo per Celestino, disse: « Sposarmi il più presto che per voi si potrà, cara Lena. Questo è ciò che vi dirà il signor Celestino. Non è così, mio buon amico? » — « È così, è così! gridò Celestino, fregandosi le mani, madamigella debb' essere subito posta in salvo. La mia parte è terminata. »

Dobbiamo noi aggiungere, che il nostro buon vecchio, dopo ch' ebbe accompagnata Lena all' altare, visse felicemente tutto il resto della sua vita, e scrisse sopra il caffè *ad libitum*? Ma il suo genio parve prendere un' altra strada dopo quell' avvenimento, e la sua solitaria stanza fu pressochè deserta per la casa allegra del giovine droghiere. Lena e suo marito gli stavano dappresso quando egli si addormì in Dio. Furono trovati nella sua stanza i suoi trenta manoscritti belli e in pronto per la stampa. Ch' essi sieno o no venuti alla luce, è una quistione di letteraria ricerca.

G. M. Bozoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — *I Lombardi* annunziati per il precedente sabbato, non uscirono alle scene del Carlo Felice che lo scorso martedì (il 13 maggio) a cagione di una improvvisa indisposizione del Graziani, la quale però fu di brevissima durata. L' esito del nuovo spettacolo fu anzichè no fortunato, e quantunque vi avessero imponenti confronti da superare, i cantanti uscirono vittoriosi del cimento, ed ebbero tutti a rallegrarsi alla lor volta di caldissimi applausi. Questi incominciarono nell' adagio dell' introduzione, nel prologo, indi proseguirono vie più caldi all' *Avemaria*, cantata dall' egregia Barbieri in modo per vero di grand' eccellenza, alla romanza di Pagano (il basso-profondo Luciano Bouché) nel secondo atto, e così di mano in mano specialmente al termine della seconda parte, allorchè la signora Barbieri-Nini dovette, calata la tela, uscire al proscenio in mezzo ai viva. Tra i pezzi poi che viemeglio piacquero e suscitarono anzi un deciso entusiasmo citar si vogliono il duetto fra il bravo Graziani, che disse molto bene tutta la propria parte, e l' esimia Barbieri, che lo eseguirono mirabilmente, nonchè il terzetto famoso fra essi due e il Bouché, che venne del pari eseguito con grand' accordo e passione, e fruttò a tutti e tre acclamazioni moltissime e tre appellazioni al proscenio. Il resto trascorse quasi che inosservato. I cori ondeggiarono spesso. Nel ballo la sola novità finora fu un passo a tre composto dal Mochi e da esso eseguito insieme alle giovani prime ballerine italiane signore Bustini e Zante, le quali ebbero la sventura di essere assai male accette. Nella sola variazione del Mochi sorse un applauso di vera soddisfazione, tanto bene seppe eseguirla quell' indefesso ed encomiato artista. — Il 17 doveva prodursi in un passo a due col Mochi Augusta Domenichettis, valente prima ballerina-danzante, testè scritturata persistendo la malattia della signora Marmet. Si sta provando il balletto *Le educande d'Aragona*. Lo sventurato terzetto non fu già dato. Nel nuovo ballo avranno parte col Razzani la Domenichettis, la Viotti e la Monticini. Nel terzo ballo della stagione ricomparirà la signora Marmet, la cui guarigione è attesa non senza molta impazienza.

FERRARA. — Il 10 maggio ebbe luogo la beneficiata del Varesi colla *Luisa Miller* ed il terzo atto della *Maria di Rohan*, eseguito dal Varesi insieme all' Albertini ed al Malvezzi. Il teatro sontuosamente illuminato per cura degli ammiratori dell' esimio artista, riboccava di spettatori, i quali aggradirono immensamente, come di consueto, la *Miller*, e ne ricolmarono d' acclamazioni gli esecutori. Nell'atto poi della *Maria di Rohan* il loro trionfo fu altrettanto clamoroso e solenne, nè invero sarebbesi potuto a gran pezza rappresentarlo meglio. La signora Albertini cantò l' aria sua con tale magistero e potenza di voce da suscitare fanatismo, da dovere ripeterne la cabaletta, dopo la quale le furono gettati da tutte parti fiori e corone, e tanto fu il plauso, che convenne all'orchestra sospendere i suoni per qualche tempo. Varesi cantò la sua grand' aria da grande artista, e fu ricolmo d' acclamazioni, e gli fu giuoco forza ripeterne la cabaletta fra nuove esultanze e clamori. Il terzetto finale recò il publico ad un tanto rumor di viva, che mai il maggiore: in quel pezzo la magnifica voce del Malvezzi produsse stupendo effetto. Al calar della tela fiori e ghirlande furono a piene mani versati ai tre eccellenti artisti, ridomandati otto o dieci volte almeno, che resero veramente splendida e singolare questa rappresentazione. — Precedentemente, come fu detto, uscì a queste scene il ballo del Coppini *Il figlio bandito*, ch' ebbe lietissimo incontro per merito così dell' azione interessante e viva, come dell' esecuzione artistica e delle danze leggiadramente intrecciatevi. Le parti principali del ballo, affidate a Raffaella Santalicante-Prisco, al Coppini ed al Prisco, produssero il più bell' effetto, e procurarono applausi in tutta l' azione a tutti e tre, specialmente però alla bravissima Santalicante, con chiamata alla fine del primo, del secondo e del terzo atto, in quelli insieme al Coppini, in questo insieme al Coppini ed al Prisco, e due volte furono poi tutti riappellati al termine del ballo, che non poteva certamente essere meglio rappresentato, ad onore anche del Viganò, che pure vi prese parte. Il Barracani compose un bellissimo passo a tre, ch' egli eseguì colle signore Ravoglia e Coppini, ed ebbe un successo che a ragione dir si deve di pien fanatismo. Tutti i gruppi furono applauditi, così l' allegro, le rientrate, le variazioni: fu insomma un continuo batter di mani al giovane valentissimo, che avvera le nostre più belle predizioni, ed ebbe il contento di essere clamorosamente festeggiato durante tutto il passo, specialmente nella variazione e nella coda, nella quale volevasi la replica d' un suo passo di slancio, che fece la più gradevole impressione. La composizione e la esecuzione di questo passo tornarono d' immenso onore al Barracani. Lo spettacolo fu dai fratelli Marzi sontuosamente decorato. — *I Lombardi* ebbero il 16 corrente immenso successo. Ne riparleremo.

BOLOGNA. — Intorno all' esecuzione dei *Due Foscari* ch' ebbero al Teatro del Corso il 10 corrente esito luminoso, così parla l' *Osservatorio*, che non manchiamo di citare scrupolosamente acciocchè altri faccia lo stesso con noi: « L' egregio Crivelli ha vestito il personaggio del canuto Doge con quella scenica gravità che s' addice a tanta dignitosa sventura, mostrandosi attore veramente elevato in più d' un tratto coll' interpretare ed esprimere certi concetti in modo nuovo e di tutta efficacia. Cotanta intelligenza d' artista unita a una somma potenza di mezzi e ad un uso assai destro e avveduto dalle proprie facoltà, ha avuto per necessario risultamento la piena soddisfazione di quella

Digitized by Google

parte del publico che sa nel vero intrinseco apprezzare l' importanza delle cose. Egli è stato tenero ed affettuoso nella bella romanza e nel successivo duetto dell' atto primo, profondamente energico nel terzetto dell' atto secondo, e insuperabile in molti tratti della grandiosa scena finale. Alla fine di tutti questi pezzi è stato clamorosamente chiamato al proscenio. — La signora Leva ha cantato con molta energia la sua mirabile cavatina, e specialmente nella cabaletta ha spiegato quella sua abituale bravura nell' affrontare la difficoltà dei passi più perigliosi. Il publico ha voluto rivedere al palco l' artista, terminato il pezzo; ed altrettanto ha fatto dopo il soave duetto dell' atto secondo col tenore, nel quale la signora Leva ha egregiamente cantato ed agito, come in tutto il resto della sua difficilissima parte. Il tenore Bolcioni nella importante parte di Jacopo Foscari ha pittato le salde fondamenta di una carriera che non può mancargli bella e luminosa. Dotato di potenti mezzi vocali e di molta attitudine alla scena, ha interpretato per eccellenza il suo carattere, ed ha cantato di assai buona maniera ogni pezzo della sua parte difficile e interessante. Gli applausi lo hanno seguito costanti, e parecchie chiamate alla scena l' hanno renduto certo del pieno aggradimento del publico. Verte una questione fra i frequentatori del teatro del Corso; essendo opinione di molti che la complessiva esecuzione dei *Foscari* non valga quella del *Nabucco*. Certo si è che nell' insieme abbiamo parecchie *scorrezioni* riscontrate nell' esecuzione dei *Foscari*, qualche importuno frastuono, alcuni *tempi* precipitati, ecc. Ma a una prima rappresentazione non è a farsi gran caso di simili sconci, tanto più scusabili in quanto che di lieve momento. »

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — Abbiamo notizie di fresca data che ci parlano a lungo e con lode del nuovo ballo del coreografo Filippo Izzo dal titolo *Elvira d'Isberga*, che un corrispondente, nel rapido cenno publicato intorno agli spettacoli del Fondo, disse a torto essere stato fischiato perchè inconcludente. Rileviamo da quelle che la disapprovazione ebbe a manifestarsi ad un passo a due dei primi ballerini, che dispiacque e fu omesso nelle seguenti rappresentazioni; che il ballo tenne anzi desta dal principio al fine la publica attenzione, che furono molto aggradite parecchie scene, quella fra l' altre di Elvira e Rollando, allorquando questi riconosce la figlia, e quella della sfida, e che riscossero applausi i ballabili ingegnosamente intrecciativi dal signor Izzo. L' argomento parve anzi molto interessante, come quello che dipinge avvenimenti moderni, si svolge con chiarezza, e porge agli artisti il destro a darvi prova della loro conosciuta ed apprezzata abilità. — Elvira, graziosa fanciulletta, formava le delizie de' proprii genitori. Rollando, divenendone padre, si riputava il più felice degli uomini ma ad un tratto svanì ogni felicità, perchè colpito dalla coscrizione, dovette partire per la guerra d' Egitto. Dopo non molto che Rollando era lungi, il paese d' Isberga fu disertato dai nemici della Francia, e la misera sposa di Rollando rimase vittima del furore degli invasori. — Elvira fu salvata da Guglielmo, che la condusse a casa sua nel paese di Brives: scorsero 16 anni, che Rollando piangeva la barbara morte de' suoi cari. Nell' ultima battaglia di Napoleone, Guglielmo fu chiamato a prendere nuovamente le armi, ed in una sanguinosa rissa, questi ebbe salva la vita per opera del caporale Rollando, il quale perdè il braccio sinistro. — Guglielmo a quest' atto eroico del valoroso granatiere, gli promise quanto aveva di caro sulla terra, cioè Elvira per sua sposa, senz' affatto conoscere, che dessa fosse figlia allo stesso Rollando. La promessa con giuramento di tal parentela fu stabilita fra i due soldati di onore sotto le gloriose bandiere, e ritornati al paese di Brives, Guglielmo fece noto a Elvira che già ella era fidanzata al valoroso Rollando. — Armando, giovane caporale di dragoni, ed Elvira, che teneramente si amavano, si opposero entrambi al volere di Guglielmo. — Il giovinetto Armando sfida il valoroso Rollando a battersi seco sino all' ultimo sangue: il granatiere accetta ed il duello è stabilito colla pistola. Il giovine dragone è il primo a sparare e gli fallisce il colpo, il granatiere generosamente scarica il colpo in aria, e dona al rivale la vita. La misera giovanetta è costretta da Guglielmo a sposare il vecchio granatiere Rollando. Ma quest'ultimo riconosce in quel mentre che dessa è Adele, la propria figlia, per mezzo di un piccolo ritratto, che le pende dal collo, postovi dalla madre moribonda. Le stabilite feste pel matrimonio di Rollando con Elvira vengono maggiormente solennizzate, allorchè consolandosi Rollando della ritrovata sua figlia, la unisce in matrimonio col giovine dragone. — La signora Danese-Izzo (Elvira), il Bolognetti (Rollando), il Pingitore (Guglielmo), eseguirono le loro parti a meraviglia, colla bravura che il publico napolitano applaude da gran tempo, così le signore Fusco ed Altieri, così il Fazio (Simone, vecchio soldato). La composizione del resto fu messa in iscena dall' Izzo con quell' esperienza e con quell' ingegno di cui diede prova nella sua onorevole carriera in ben quaranta balli da esso lui composti, ai quali sorrise il publico applauso le tante volte in Napoli, a Roma poi, a Torino ed a Milano. Che se fu lodato l' autore del ballo, non minor encomio ebbe la sua consorte Danese-Izzo, che, come si disse, benissimo rappresentò la parte, e si è poi fatto onore grandissimo ballando la *Brussellese*, passo di carattere da lei eseguito col signor Fusco, nuovamente aggiunto al ballo e composto dal bravo Izzo.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *La figlia del reggimento* ha testè rallegrato colle sue piacevoli melodie il Teatro Italiano di S. M., ed in essa Enrichetta Sontag fece le usate prove di quella ingegnosa abilità, che trionfa del tempo e mantien giovane l' arte. Sarebbesi detto, tanto era vispa e melodiosa sotto a que' panni, che forse un' opera scritta a bella posta per lei. Pensi quindi il lettore se molti furono gli applausi che le fece il publico ammiratore, ne' quali non vennero tampoco dimenticati i suoi bravi compagni. — Coll' *Anna Bolena* far dovea qui la sua prima comparsa Sofia Cruvelli, dalla quale, dopo le sue splendide gesta d' Italia e di Parigi, grandi cose aspettasi il publico che certamente non rimarrà fraudato nella sua aspettativa. La signora Cruvelli è indubbiamente destinata ad ecclissare tutte le sue rivali. — Nelle danze Amalia Ferraris veniva ogni bel tratto rinnovando le usate maraviglie. Tutti i balli da lei eseguiti, tutti i passi aggiuntivi suscitarono entusiasmo, cui fanno eco i giornali inglesi con parole che la stampa italiana non ha per anco scoperte. Anche in ciò il progresso è per gli Inglesi. A noi però rimane sempre la supremazia del bello, e l'arte italiana che tante ricchezze venne sfoggiando nel canto, nel suono e nelle danze di una Ferraris e d' un Rosati, ha testè ricolmo di ammirazione i biondi Britanni innanzi ai capolavori della scoltura lombarda. A questi fu per l' unanime voto di un publico veramente cosmopolita, universale assegnata la preminenza sopra tutto ciò che fu messo in mostra nell' incantevole palazzo di cristallo..... Per terminare là onde movemmo, ci è caro il riferire qui le brevi parole della *Rivista e Gazzetta Musicale di Parigi* intorno a Carolina Alajmo, che comparve con sì lieti auspicii nella *Borgia* al Teatro di S. M. « È dessa (dice quel foglio) una giovane di 21 anni, di media statura, di forme gentili e graziose, dipintura che non rappresenta l' ideale della madre di Gennaro. Il talento espressivo della signora Alajmo ha compensato ciò che le manca in potenza. La sua voce è di soprano acuto, le cui note alte rendono un suono metallico; le note di mezzo non sono brutte, ma le basse non sono forti altrettanto. Fu accolta con manifesto favore come artista di assai belle speranze. » — E poichè tocchiamo del Teatro di S. M. non vogliamo lasciarci sfuggire una circostanza che onora molto l'avvedutezza del signor Lumley, il quale dipinger fece e raffigurare il Palazzo di Cristallo con maravigliosa somiglianza, e l' offerse alla veduta de' suoi spettatori, che altamente encomiarono l'ingegnoso divisamento.

— Al Teatro Covent Garden gli spettacoli varii e grandiosi succedonsi operosamente, e la numerosa compagnia vi adempie a piacere del publico alle condizioni di solerzia e instancabilità richieste dalla circostanza. Più opere furono rappresentate, ed in queste la Grisi, Anaide Castellan, l'Angri, Mario, Tamberlik, Salvatori, Tagliafico, Formes, Bianchi De-Mazzoletti e Giuditta Bertrand, ed altri pure spiegarono a mano a mano le doti onde vanno pregiati, e di cui fecero bella e pomposa mostra nei capolavori d' ogni genere che si vennero rappresentando. Fra i quali ebbe più che prospere sorti il *Roberto il Diavolo*, eseguito con tutta bravura dal Tamlik, dalle signore Grisi e Castellan e dal Formes, in un col nuovo tenore Stigelli, intorno al quale il *Sun* del 25 aprile ebbe ad esprimersi così: « *Roberto il Diavolo*, la più grande e perfetta delle opere di Meyerbeer, si rappresentò sere fa per la prima volta in questa stagione, e i frequentatori ebbero ad udirvi un nuovo artista nella persona del signor Stigelli, che vi si produsse nella parte di Rambaldo. Malgrado che a proprio scapito dovesse sostenervi il paragone di Mario (il Rambaldo dell'anno scorso), il nuovo tenore ebbe un successo da mandar superbo qualsiasi esordiente. La voce dello Stigelli è delle più pure voci di tenore, chiara, di notevole estensione e di gran forza, coltivata con amore, talchè prima che egli avesse cantato un sei battute ognuno accorgevasi che udivasi in lui un artista finito. Fu ricevuto al suo mostrarsi un po' freddamente, ma non appena cantò la romanza: *Regnava un giorno in Normandia* piacque così che all' ultimo il publico ruppe in un tuono d' applausi. Il duetto di Rambaldo con Bertramo nel secondo atto fu cantato non solo mirabilmente, ma anche agito con grande sentimento, ed alla fine di quello lo Stigelli fu ridomandato. Mancava da un pezzo un altro tenore di vaglia a questo teatro, ed a tale difetto ora si è sopperito accortamente colla scritturazione dello Stigelli, il quale, giudicando da quanto abbiamo inteso da lui l' altra sera, è da riguardarsi per uno de' migliori tenori del giorno. Aspettiamo dunque grandi cose dal signor Stigelli, il quale al presente trovasi nella condizione in cui fu Mario dieci anni addietro. »

— Nella *Donna del Lago* esordì il Bianchi De-Mazzoletti con bell' incontro al fianco delle signore Grisi ed Angri, del Mario e del Tamberlik. Ne riparleremo.

COSTANTINOPOLI. — Intorno al *Mosè*, datosi ultimamente al Teatro Italiano, ci vennero comunicati i seguenti particolari: « L' esito più che felice del capo-lavoro rossiniano, rappresentato al Teatro Naum con tutta la pompa di scene, d' abiti e di macchinismi, fu non solo luminoso, ma valse un intero trionfo alla compagnia italiana, specialmente poi al Corsi ed al Bozzetti, che eseguirono le loro parti per eccellenza, non volendosi tacere che vi colsero pure applausi le signore Penco e Lotti, ed il Mitrowich nella parte importante del protagonista. Il teatro, stipato di publico, risuonò d' applausi a più riprese e spesso di pieno entusiasmo. Fu applaudita la introduzione, fu applaudito il quartetto, fu applaudito con segni d' entusiasmo il duetto del Bozzetti colla Penco, nel quale gli assoli fruttarono immense acclamazioni al primo ed alla seconda pure, quindi entrambi ridomandati. Applaudito il pezzo concertato. Nel second' atto ebbe applausi il pezzo delle tenebre, eseguito dal Corsi e dalla Lotti, ed il finale fu applauditissimo. Il duetto poi fra il Bozzetti, che riportò le palme dell'opera, e il Corsi suscitò un tanto fanatismo, che mal potrebbe descriversi, questo fu il pezzo che fece la più profonda impressione e piacque straordinamente, e fu il vero trionfo del Bozzetti insieme e del Corsi. Nel terzo il famoso « *Mi manca la voce* » applauditissimo: duetto del Bozzetti colla Penco applauditissimo; aria di questa ultima pure applaudita: applauditissima l' inspirata preghiera « *Dal tuo stellato soglio* » ed applauditissimo infine il macchinismo del passaggio del Mar Rosso. Le scene, come di consueto, fecero onore grandissimo al pennello del rinomato Merlo. *X.*

BELLINZONA. — *Lucrezia Borgia* ha inaugurato lo spettacolo della corrente stagione, ed ebbe il più lieto successo che aspettar si potesse ad onore della musica bellissima non solo, ma eziandio della buona esecuzione per merito principalmente della protagonista Giuseppina Cella, virtuosa dotata di bei mezzi e provetta nell' arte, del basso Crotti, quindi, e del tenore Sebenzani. La signora Cella ebbe il contento di sentirsi applaudita clamorosamente in ogni suo pezzo, ed ebbe appellazioni molte, e fu costretta ripetere insieme ai sullodati il famoso terzetto, che destò entusiasmo, e dopo il quale tre o quattro volte furono ridomandati tutti e tre al proscenio. Fu pur fatto ripetere alla signora Cella il rondò finale, che chiuse trionfalmente la rappresentazione. L' impresa de' signori Antognini e Crivelli nulla risparmiò per rendere compiuto e sontuoso lo spettacolo d' opera, che per la prima volta rallegra le scene di Bellinzona: essa ha così aperto con tutto onore un nuovo teatro all' arte melodrammatica, e giova sperare che il publico di quella città, attualmente sede del Governo Ticinese, accorrendo in buon numero al trattenimento, corrisponderà generosamente alle cure dell' impresa stessa.

NOTIZIE.

MILANO. — Non più il *Guzmano di Medina* del maestro Buzzi alla Canobbiana: l' approvazione già data al libretto, fu subito dopo ritirata lo scorso giovedì, e si convenne quindi abbandonarne le prove, e por mano in quella vece primieramente ai *Masnadieri*, poi alla *Lucia*, eh' ebbe la preferenza, ed uscirà a queste scene tra breve. Duolci non potere per tal modo udire la musica di un maestro le cui opere fortunate non furono mai rappresentate in Milano. Giova sperare che a miglior occasione l' impresa vorrà persistere nel lodevole divisamento di farci conoscere ed apprezzare il merito di questo encomiato compositore, affidandogli l'incarico di scrivere a bella posta un'opera per noi. — Più tardi avremo qui la *Valle d'Andorra*, nuova opera semiseria, non mai altrove rappresentata, del maestro Antonio Cagnoni, l' autore del tanto gradito *Don Bucefalo*. L' esecuzione ne sarà affidata, alla signora Olivi, al Fiori, al Soarez ed al giovane tenore Tamaro. Facciamo voti perchè sollecita possibilmente ne sia la rappresentazione, acciocchè il publico possa godere a lungo del nuovo lavoro, del quale ci furono dette le più belle cose da coloro che ne udirono qualche saggio.

— Nelle passate sere si vennero alternando alla Canobbiana *Giovanna d'Arco* e *Leonora*: questa in alcuni pezzi per merito della gentile e brava esordiente Olivi applaudita a lungo, non senza qualche segno d' aggradimento ai compagni di lei, quella in più luoghi accolta coll' usato favore, mercè l' ingegno e lo zelo indefesso della signora Arigotti, del Fiori e del Liverani non pure, che tutti procacciano sempre di adempiere le proprie veci con lode. E ch' essi vi riescano manifesto si fa dal plauso onde vengono premiati ne' principali tratti dell' opera. Ciò ad onore del vero. — Il ballo la *Rosiera*, di cui già si recarono novelle sì fauste, piacque ancor più il giovedì e di poi, ed a ragione, poichè viemigliore se ne fece la rappresentazione, che ormai non lascia a desiderare più nulla per l' accordo e precisione delle danze, che sono le gemme del ballo, il cui suggetto porse il destro all' immaginoso Casati ad intesservi ballabili quanto dir si possa ben condotti e leggiadri. Nell' azione il Catto ha i suoi plausi, e non è poco, tutta versandosi l' attenzione del publico nelle danze, che le gentili alunne della scuola, emerite o no, eseguiscono d' un modo veramente piacevole e bello. Gli applausi per ciò abbondano, nè mancano le appellazioni al Casati, il quale seppe giovarsi assai ingegnosamente di un popolo di giovani silfidi, di cui certamente nessun teatro possiede il migliore.

— Al Teatro Re il *Barbiere* e i *Due Foscari* fruttano plausi ai cantanti; il publico però ascolta più volontieri il primo, la cui musica non istanca mai. Fra breve si darà il *Don Pasquale*, in cui collo Zucchini, colla Lipparini e col Galvani, avrà parte anche il baritono Rossi Corsi.

TORINO. — Ernesto Cavallini nel suo viaggio per recarsi in Ispagna si è fermato qualche giorno nella capitale sabauda, e vi diede due concerti al Teatro Nazionale il 12 e il 14 maggio. Suonò nel primo que' suoi soavissimi *fiori rossiniani* con tale perfetto magistero, da destare ad un tempo piacere ed ammirazione nel publico, che lo coperse di clamorose esultanze. Suonò poi il *canto greco*, altra sua deliziosa composizione, deliziosissimamente eseguita, ed alcune *variazioni* sovra un tema dell' *Elisa e Claudio* di Mercadante, e nell' un pezzo e nell' altro provò che non vi ha certamente chi lo pareggi nel trattare il clarinetto sia vincendo difficoltà, sia esprimendo il canto nelle sue più dilicate espansioni. A questo teatro apprestavasi il *Marin Faliero*. Nel ballo le giovani ed avvenenti danzatrici Isabella Fleur e Carlotta Morando gareggiavano ad acquistarsi favore ed applausi nei passi in un col De-Martini.

Digitized by Google

BOLOGNA: — La drammatica compagnia Coltellini nelle poche recite che il mal tempo le concesse finora di dare all'Arena, piacque assai, e v'ebbero applauso Eugenia Barracani, Coltellini, Venturoli, il Mozzi e Capodaglio.

RAVENNA. — Notizie più recenti di quelle già date nel passato numero, confermano pienamente il più che lieto successo della *Luisa Miller*, e le accoglienze festevoli che vi furono fatte agli artisti già mentovati, la Capuani, cioè, il Bernabei, che sommamente vi rifulse, e lo Zacchi, che sostenne egregiamente la difficile parte del padre, e cantò con molto buon effetto ed espressione drammatica, riscuotendo applausi specialmente nell'aria e nel duetto colla Capuani. In pari tempo ci son fatte parole di lode degli altri cantanti, e specialmente del basso De-Angelis, che sostenne molto bene la parte non facile di Walter, e diede buon saggio della propria abilità, cui augurar si vorrebbe maggior campo a brillare. La signora Castagnoli, contralto, si fece applaudire in un pezzo aggiunto, e tolto alla *Maria di Rohan*. Belle le decorazioni d'abiti e di scene del pittore Genovesi ad onore dell'impresa, che diede uno spettacolo in ogni sua parte bello e grandioso.

ODESSA. — Il 24 dello scorso aprile si pose alle scene del Teatro Italiano l'*Ernani*, cui eseguivano, in un colla sempre bene accetta signora Baseggio (rifermata per questo second'anno), il tenore Emilio Pancani ed il baritono Sebastiano Ronconi. L'opera piacque immensamente, la signora Baseggio ebbevi le solite esultanze ed acclamazioni: il Pancani poi e Ronconi suscitarono indescrivibile entusiasmo. Ogni lor pezzo fu coperto da clamorosi applausi, e più volte entrambi vennero ridomandati e soli e coi compagni.

PALERMO. — Alle notizie per noi recate intorno all'*Atala* del Maestro Butera, opera giudicata bellissima dall'illustre Raimondi, aggiunger dobbiamo le seguenti brevi linee dell'*Armonia*, la quale dopo aver detto che in quell'opera l'applauditissima signora Scotta (Atala) potè far pompa di tutti i mezzi artistici che la distinguono, così parla del Landi (Chactas): « Egli ha fatto vedere come prepotente sia il suo sentire. Le passioni sono state da lui espresse con la voce ora soave, ora forte, ma sempre temprata nel linguaggio degli affetti. Un artista non può essere tale che quando il suo canto è signoreggiato dal sentire. E per ciò un artista sa spiegare il suo valore allorquando nel canto che eseguisce, le passioni sono messe in tumulto. E Landi ha mostrato che simili doti egli possiede. » — « Il Cresci, nota lo stesso giornale, aveva parte non molto interessante, pure trovò modo a farsi applaudire. Selva (il Solitario), fu sempre l'artista intelligente, dalla potente e sonora voce, ed a ragione una delle più vive simpatie del publico palermitano.

VERONA. — *Ernani*, seconda opera della stagione, comparve alle scene del Teatro Nuovo il 15 corrente, ed ebbe il più bel successo che bramar si potesse. L'esecuzione erane affidata al bravo tenore Alzamora, alla prima donna Bellocchio, al baritono Lovati, già conosciuti vantaggiosamente dal publico per l'opera precedente, ed al basso-profondo Amilcare Casali, nuovo a questa città e fortunato di un esito pienamente felice così nella sua cavatina come negli altri pezzi e nel terzetto finale specialmente, che suscitò fanatismo ad onore dell'Alzamora, della Bellocchio e del Casali, e del quale volevasi la replica. Calata la tela furono essi trionfalmente ridomandati. Spettacolo imponente, decorazioni assai belle per merito dell'impresa Lasina. Ne riparleremo.

— Anfiteatro dell'Arena. — Già da più giorni si è aperto l'Anfiteatro dell'Arena, in cui la drammatica compagnia diretta dal bravo Pezzana ha dato principio ad un corso di comiche rappresentazioni, il quale sarà brevissimo; ed il publico discapiterà con ciò nel diletto, ed il Pezzana nella borsa: mentre i Veronesi accorrono volonterosi all'Arena, e per essi basta potere a loro beneplacito passeggiare su per que' circolari gradini, di cui si beano nel padroneggiare, dirò così, quel loro prediletto, vetustissimo, imponente e magnifico monumento. Sento a dire che la suddetta compagnia è ricca di buonissimi attori, fra' quali sovrasta gigante il Pezzana, artista eccellente, e che non teme confronti. Peccato adunque che non possa per più lungo tratto di tempo restare fra noi. In altra occasione poi parleremo del merito della compagnia stessa. *L. S.*

VENEZIA. — Aspettavamo a dar contezza de' *Masnadieri*, che lo spettacolo, reso incompleto la prima sera dall'inopinato abbassamento di voce dei due bassi, avesse di poi l'esito che il publico aspettar si dovea dall'abilità e dallo zelo della signora Peruzzi, del tenore Musiani, del Burdini, baritono, e del Benedetti, il protagonista. Finora però altro non ci è noto se non se che molto rincrebbe l'accennato inconveniente, e che il publico non mancò ad ogni modo di aggradire ciò che fecero i due primi, che riscossero applausi in più tratti, specialmente la giovane e leggiadra Peruzzi.

ROANO. — Questa cospicua città di Francia vanta attualmente un buono spettacolo d'opera italiana, del quale è decoro la Rosetti-Sikorska. Ne riparleremo.

MALTA. — Negli *Zingari* di Fioravanti riscosse molti applausi la brava e gentile prima donna Enrichetta Cherubini.

VICENZA. — Intorno al successo del *Marin Faliero* al Teatro Berico, ci pervennero notizie di vario colore, che mal sapremmo conciliar bene fra esse, tanto sono discordi. Sappiamo ad ogni modo che le rappresentazioni proseguono, che non vi mancano applausi, e che l'opera evvi con tutto impegno sostenuta dal basso Gallo-Tomba, dal baritono Zambellini, dal tenore Benedetto Rossi e dalla prima donna Adelaide Polani.

VOGHERA. — La beneficiata di Angiolina Neri, dei cui successi in questo come ne' molti cospicui teatri che ella percorse, si parlò le tante volte, fu soprammodo brillante, con teatro illuminato festevolmente a giorno e pioggia di copiosi ed eletti fiori. Gli applausi che vennero premiando quant'ella fece o sola o co' suoi valenti compagni, Elisa e Tommaso Ferrante, furono grandissimi, e molte le appellazioni, colle quali il publico sa rimeritarne il merito veramente distinto.

PISA. — Lo spettacolo d'opera per la stagione della Luminaria incomincerà co' *Due Foscari*, che avranno ad interpreti la prima donna Enrichetta Zilioli, il primo tenore Giuseppe Pasi ed il primo baritono Pietro Gorin. Poi si darà *Giovanna d'Arco*.

SIENA. — *Attila* ebbe assai prospere sorti con plausi reiterati alla giovane avvenente prima donna Marietta Mariotti, al baritono Sacconi ed ai loro compagni.

ASTI. — Lietissimo successo ebbe qui la *Linda*; la Iotti, Lattuada, la Lajnati applauditissimi. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

Gaetano Fiori, primo baritono assoluto, ch'ebbe ed ha al Teatro della Canobbiana un tanto splendido successo, fu scritturato per il venturo carnevale e quadragesima al Teatro alla Scala dall'Agenzia L.-V. di Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri. Questa onorevole riferma è la prova più evidente di qualunque altra del grande incontro dell'egregio attore cantante in Milano, ove il vero merito ha sempre dal publico imparziale debita ricompensa.

Alfredo Didot, primo basso profondo assoluto, che esordì all'arte italiana nello scorso carnevale alla Scala con successo pienamente fortunato, e che ora è benissimo accetto ed applaudito al Teatro Italiano di Vienna, fu dall'impresa degli II. RR. Teatri di Milano scritturato per la Scala nuovamente, il venturo carnevale, col mezzo dell'Agenzia L. V. di Alberto Torri, esclusiva degli I. R. Teatri.

Giovanni Guicciardi, primo baritono assoluto, che proseguì per due interi anni la bene incominciata carriera fuori d'Italia, e seppe meritarsi il non facile applauso del publico di Berlino nelle scorse stagioni, fu scritturato pel Teatro la Canobbiana in Milano, l'autunno venturo dall'Agenzia L.-V. di Alberto Torri esclusiva degli II. RR. Teatri.

Carlo Cambiaggio, il tanto bene accetto ed acclamato artista, che il publico di Torino festeggiar si piacque di clamoroso applauso nel *Crispino* e nel *Don Pasquale*, fu dall'appaltatore Giaccone scritturato per il Teatro Carignano, l'autunno prossimo. Lo che torna ad onore dell'egregio buffo ad un tempo e dell'impresa, che secondar seppe in tal modo il desiderio del publico.

Luisa Lesniewska, prima donna assoluta, allieva dell'egregio cremonese maestro signor Giovanni Quattrini, che da molti anni dimora in Varsavia, e che cantò con plauso nel passato carnevale alla Scala nel *Bravo*, fu dall'impresario del Teatro Italiano di Brusselle signor Evasio Bocca scritturata per quelle scene, in un colla propria sorella Maddalena, prima donna, dal 20 settembre del corrente 1851 fino alla domenica delle Palme 1852.

TRIESTE. — Compagnia formata dall'appaltatore maestro Alessandro Betti al Teatro Mauroner pei prossimi mesi di giugno e luglio: Prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura, primo tenore assoluto Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo basso profondo Fortunato Dalla-Costa, primo buffo e basso in genere Giuseppe Ciampi, comprimaria Carlotta Ragusin, secondo tenore Fortunato Zecchini. Opere da darsi *Ernani, Marin Faliero, Beatrice da Tenda, La Regina di Leone*, e due opere nuove scritte espressamente.

Angiolina Ghioni, prima donna assoluta, de' cui successi ne' teatri di Piacenza, Alessandria ed altrove più volte si fece onorevole menzione, fu scritturata pel teatro di Vicenza, stagione in corso, per cantarvi nel *Nabucco*.

Per la stagione della fiera al teatro di MONZA furono dagli appaltatori Antognini e Crivelli scritturati i primi ballerini-danzanti assoluti *Orsola Damiani* e *Cardella*. — Gli stessi appaltatori ebbero l'impresa del teatro di Brescia nella corrente primavera, e stanno già formando la compagnia per darvi una serie di opere buffe, al quale effetto scritturarono già il primo baritono assoluto *Cesare Castelli*.

Artisti Disponibili.

Luigi Ferretti. — Dopo non breve soggiorno in America, è ritornato in patria questo rinomato artista, che i teatri di Milano, di Torino, di Trieste, e tutti i più cospicui d'Italia e parecchi dello straniero riposero nel ristretto numero de' migliori, come quegli che alla dote di voce bella, robusta ed estesa di vero tenore accoppia forbita arte di canto, anima, volontà a tutta prova ed azione corretta insieme e sentita. Ed era appunto in Reggio, sua patria, che il Ferretti doveva dar nuove e splendide prove de' suoi validi mezzi, scritturatovi all'uopo dal Lanari, che avealo prescelto in un colla esimia Donatelli, col Monari e con Cesare Dalla Costa a rendere bello e cospicuo il proprio spettacolo. Ma fortuna avea divisato altrimenti, ed un improvviso incendio che in pochi minuti distrusse da cima a fondo il vetusto edifizio, mandò a vuoto le speranze dell'impresa prossime a cangiarsi in certezza. Giacchè ormai dai concerti preconizzare si voleva alla *Tancreda*, opera del maestro Peri piena di belle cose, il più felice successo ad onore così della musica, come specialmente dei sullodati artisti, che ebbero allora il contento di sentirsi lungamente applauditi da que' pochi che intervennero alla prima prova d'orchestra, sola che siasi fatta il 21 aprile, dopo la quale accadde il repentino disastro che cagionò sì grave perdita. In conseguenza di questo il Ferretti rimase inopinatamente libero d'impegni, ed è obligo nostro farlo noto alle imprese ed alle direzioni; acciocchè sappiano essere d'ora in poi il Ferretti, nella pienezza de' proprii splendidi mezzi, a disposizione di quegli appalti che possono aver d'uopo di sì commendevole artista.

Marietta e Giuseppe Marinangeli non si recano più per ora al Brasile, ove, secondo annunziavasi da' giornali, ricomparve la febbre gialla, che vi menò lo scorso anno tanta strage. Non avrà quindi più luogo la progettata compagnia di canto diretta dal Marinangeli, per Rio-Janeiro ed altre città del Brasile, perch' egli vi rinunzia per non mettere a rischio la propria e l'esistenza di coloro che ne avrebbero fatto parte.

Rosina Ghezzi, prima attrice drammatica, scioltasi per momentanea indisposizione dalla compagnia Rossi e Leigheb, dopo aver dato di sè saggio lodatissimo in Torino, ove ebbe applausi ed encomj dal publico, avvalorati dalla testimonianza di tutt'encomio fattale da riputati autori drammatici, dimoranti in quella capitale, è *libera d'impegni* pel corrente anno comico. I successi più che lieti che rallegrarono la carriera di questa brava prima attrice nei più cospicui teatri di Toscana ed altrove, recano a sperare che i capo-comici non si lascieranno sfuggire l'opportuna occasione di farne acquisto: non sempre offresi così bella ventura, ove massimamente si riguardi allo scarso numero di buone prime attrici, che culcano i teatri italiani. — È pur libero d'impegni il primo attore giovane e brillante, ove occorra, *Carlo Pascali*, che gode nell'arte di ben meritata favorevole riputazione.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE SOLO

DI

ADOLFO FUMAGALLI

publicate da

GIOVANNI CANTI

In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

1348. Fantasia sopra alcuni motivi dell'opera *Nabucodonosor* di Verdi . . . . fr. 7 —
1349. Reminiscenze dell'opera *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Op. 4. . . . . » 6 —
1367. Gran fantasia di concerto dedicata al professore Antonio Angeleri. Op. 9. . . . » 6 —
1447. *A M^a. Pinchiroli*, notturno sentimentale in la bemolle. Op. 12. . . . . » 3 —
1350. *Il genio della danza*, scherzo brillante. Op. 13. . . . . » 3 50
1407. *A Giuseppe Fabbrica*, notturnino. Op. 17. » 1 25
1385. *A Francesco Sangalli*, coro: *O Signore! dal tetto natio*, per la sola mano sinistra. Op. 18. . . . . » 2 —

Les Trois Sœurs

Petits fantaisies. — Op. 20.

1351. N. 1. *Attila*. . . . . » 3 —
1352. » 2. *I due Foscari* . . . . . » 3 —
1353. » 3. *Ernani* . . . . . » 3 —
1822. Notturno in *sol* bemolle . . . . . » 2 —
1823. Romanza tratta dal *Roberto il Diavolo* . » 2 —
1800. *Le Streghe*. Pezzo fantastico. Op. 51 . . » 4 50

Quattro Polka-Salon

1838. N. 1. *Souvenir des Camaldules* . . . » 1 —
1839. » 2. *Souvenir d'Asnières* . . . . . » 1 —
1840. » 3. *La Veglia* . . . . . » 1 —
1889. » 4. *Il Ritorno*. . . . . » 1 —
1824. Andante in *mi* bemolle . . . . . » 2 —
1892. *Si loin!* mélodie de Paul Henrion variée. Op. 57 . . . . . » 2 —

Sotto i torchi

GRANDE FANTASIA MILITARE

Opera 60

RIDOTTA PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

Parte prima.

1991. N. 1. Ronda notturna . . . . . » 3 —
1992. » 2. Una notte al campo . . . . . » 3 —
1993. » 3. Segnale d'allarme e conflitto guerriero (tratto dalla *Norma*) . . . . » 3 —

Seconda parte.

1994. » 4. Marcia funebre. . . . . » 3 —
1995. » 5. Inno trionfale (tratto dall'assedio di Corinto). . . . . » 3 —
1996. » 6. Orgia . . . . . » 3 —

NB. Il N. 1 è ridotto da P. Fumagalli, i N. 2 e 3 da F. Fasanotti, i N. 4 e 5 da F. Sangalli, ed il N. 6 da D. Fumagalli.

L'Opera completa franchi 15.

NB. Tutte le suddette opere sono di proprietà esclusiva dell'editore Giovanni Canti in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, V. — Teatri. — *Ferrara, Genova, Venezia, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 22 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 41

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

V.

Maestro Rubens non era meno orgoglioso nè meno felice de' successi di suo figlio, e maggiore ricreamento egli non aveva nelle domeniche e nei dì festivi, che di condurlo con sè nel suo gabinetto. Qui egli prendevasi sulle ginocchia il piccolo dottore, poneva sulla tavola un libro e lo ascoltava leggere con una voce bella e chiara in guisa di far conoscere che intendeva quanto leggesse. Nondimeno ciò che il giovinetto a tutto preferiva erano Plutarco ed Omero, perchè egli più che d' altro sentiva il bisogno di battaglie e di eroi; talchè un giorno suo padre gli disse: « Ecco, o Pietro Paolo, un libro pieno di racconti maravigliosi, e che ti ricreeranno sopra tutti, giacchè noi abbiamo letto Omero, e più non ci rimane che a ricominciare Plutarco. Questo libro è scritto in una lingua che tu non conosci ancora, ma che tu puoi facilmente apprendere mercè la latina, della quale sei largamente istrutto. Questo libro si chiama la *Gerusalemme liberata,* ed è un dono inviatomi d' Italia, sono sette od otto anni, da uno de' miei amici, il signor Torquato Tasso, il quale ha donato a tua madre l' imagine di *Nostra Donna dei sette dolori*, davanti alla quale essa ha pregato e fatto un voto quando ti credeva morto. Ora non vorrai tu imparare siffatta lingua per leggere un sì bel libro? — Il fanciullo non rispose altrimenti che abbracciando suo padre e prendendo il poema.

Tre mesi dopo giunse la festa anniversaria della nascita di maestro Giovanni Rubens, il quale compiva allora l' anno suo cinquantasettesimo. I figli di quel padre felice si recarono a lui presentandogli ciascuno il proprio regalo molto tempo innanzi preparato e di nascosto. Le due figlie, Chiara e Blandina, lo presentarono la prima di un mantello ricamato, e l' altra d' un pajo di guanti di pecora lavorati e trapunti in modo da muovere l' invidia ne' più abili lavoratori della città; Filippo gli portò una tesi felicemente sostenuta nella università di Lovanio; Giovanni Battista una scatola lavorata di sua mano; Enrico un disegno di assai bella veduta, e Bartolomeo una pagina di scrittura intorniata di adornamenti e di tratti di penna eseguiti a mano alzata, della quale sarebbesi insuperbito un maestro giurato, esperto nell' arte della calligrafia. Pietro Paolo alla sua volta presentò al padre il volume della *Gerusalemme liberata,* e coll' aria grave di un dottore che monta in cattedra, col mantello sulle spalle e il berretto in testa, gli dimandò: « Qual canto amate, o padre, che io vi traduca? » — Maestro Rubens aperse a caso il libro, e il fanciullo senza esitanza e come se facesse una rapida lettura, tradusse da un capo all' altro in lingua fiamminga l' intero episodio della *Selva incantata.*

Maravigliato il padre, lo prese nelle sue braccia, se lo strinse di contro al petto, e teneramente baciandolo con gli occhi pieni di lagrime felici: « Oh! » gli disse, « tu sarai la gloria e lo splendore della nostra famiglia. » Ma poichè il fanciullo rimanevasi pure in piedi con un' aria misteriosa, e tenendosi in mano il grande volume della *Gerusalemme.* « Che aspetti, per andare a ricrearti co' tuoi fratelli e le tue sorelle? »

Pietro, per tutta risposta, depose il volume in quarto sulle ginocchia del padre, e al principio di ciascun canto gli mostrò un disegno che rappresentava una delle principali azioni del poema. Vi aveva fuor di dubbio molta imperfezione in questo lavoro di un giovinetto decenne; ma non potevasi d' altra parte non riconoscervi intelligenza e ardimento e l' impronta vittoriosa della vocazione alle arti. Rubens alla vista di cosiffatta rivelazione del genio, rammentò Torquato Tasso, che ebbe maledetto alla sua gloria, e temendo pel figlio un sì funesto destino, risolvette di impedirlo ne' suoi primordj. Epperò sorrise sdegnosamente, e stringendosi nelle spalle disse: « Tu con questi tuoi brutti scarabocchi m' hai soncio il mio bel libro: va a giocare, nè più ritorna a somiglianti meschinità. »

Il fanciullo si ritirò mesto e colla fronte bassa; e maestro Rubens, dopo avere esaminato ancora per poco que' mirabili abbozzi, pose il libro in un armadio, che serrò di chiave, e si mosse quindi per raggiungere la famiglia. — Il piccolo Pietro Paolo ritirato in un angolo piangeva amaramente.

Era passato quasi un anno da questi avvenimenti di famiglia, che si sono detti; e giugnevano gli ultimi giorni del febbrajo, stagione piovosa e malinconica in Colonia più che in altro luogo del mondo. Ora una sera maestro Giovanni Rubens stava pacificamente ragionando in un angolo del suo camino con madama Maria, e si rallegrava della felicità che possedeva e dei lunghi anni che ancora, per sopravvedere all'avvenire de' suoi figli, gli prometteva una sanità verde e fiorente, allorchè a un tratto sentì nella via un gemito spaventevole e grida: all' ajuto! all' ajuto! — Egli levossi incontanente per soccorrere a quello, che senza dubbio era caduto in mano a' malfattori. Ma nella foga de' magnanimi suoi movimenti, urtò del capo contro l' alta cornice del camino, si ruppe le tempia e cadde insanguinato ai piedi della moglie spaventata, la quale in luogo di abbandonarsi ai pianti ed ai lamenti, forte secondo lo spirito di Dio, represse il suo dolore, e rialzato con una sopranaturale energia il marito, lo posò sur una sedia a bracciuoli, e corse a dare ordine perchè fosse chiamato un medico, e impedito ai figli di entrare. Come prima il medico fu giunto, conobbe la necessità di un immediato salasso, che fece egli stesso. Allora Giovanni Rubens riprese il conoscimento, e si lasciò quietamente curare; e preso un pretesto per allontanare la moglie, come si vide solo col chirurgo, gli disse: « Maestro, da ben dieci anni per la mia famiglia e per me voi siete un amico, ed io voglio che voi mi diate una prova di questa amicizia: però è necessario che francamente voi mi diciate quello che giudicate della ferita e del mio stato. Sappiate che io debbo compire de' gravi doveri e come padre e come cristiano. Ora, credete voi rassicurata la mia guarigione, ovvero è indubitata la mia morte? » Il medico chinò mestamente il capo. « Io intendo la vostra risposta, e vi ringrazio della vostra franchezza. Quanto tempo mi rimarrà per acconciarmi innanzi a Dio e agli uomini? » — È un miracolo che voi siate tuttavia vivo! » mormorò il medico.

Maestro Giovanni chiamò allora sua moglie: « Mia cara Maria, » le disse, « se tu fossi una donna debole e senza fede in Dio, io esiterei a farti conoscere che la nostra separazione in terra è vicina, e che io non tarderò molto a presentarmi dinanzi al sommo giudice. Ma i più brevi istanti mi sono preziosi per adempiere i miei doveri, senza di che la morte mi riuscirebbe amara. Però manda a chiamare monsignor decano, e gli fa dire che venga a soccorrermi negli ultimi momenti; e tu ascolta bene le istruzioni che mi rimangono a darti per l' avvenire de' nostri figli. Ammessa a parte de' miei più segreti pensieri e di tutti i miei progetti, io non ho a dirti che poche cose. »

Madama Rubens, pallida come un morto nel suo lenzuolo, aveva udito le fatali parole di suo marito, senza altra testimonianza di commozione, che quel pallore. Ella sedutasi accanto al letto del moribondo, mise la sua nelle mani di lui, e silenziosamente ascoltò quanto gli veniva dicendo con una voce debole sì, ma netta e sicura. Dopo di avere richiamati i disegni che avevano formato per l' avvenire dei loro sette figli; dopo di averle chiaramente insegnato quanto aveva a fare per realizzare le fortune che egli lasciava, e all'uopo di collocarle per guisa che non avesse a temere del più picciolo cangiamento possibile, la consigliò ad abbandonare Colonia e a ritornare in Anversa. « Grazie a Dio, » soggiunse, « le triste querele alzate fra gli Ugonotti e i Cattolici sono quasi compiutamente acquietate. Nessun danno reale minaccia coloro che sono rimasti fedeli alla fede dei padri loro: e tu là ti troverai nel mezzo della tua famiglia, mentre in Colonia non conti che pochi amici. Ora i vincoli del sangue hanno molto maggiore saldezza e virtù, che non quelli i quali nascono da relazioni per quantunque strette. »

Mentre egli terminava queste parole, entrò il decano de' SS. Pietro e Paolo. Alla vista di Giovanni moribondo non potè reprimere una lagrima, ed ebbe bisogno di qualche momento per rimettersi, affine di compiere i suoi doveri verso il morente. Dopo questo movimento di debolezza pagato alla natura, egli ridivenne il sacerdote di Gesù Cristo, ascoltò la confessione di maestro Giovanni, e dal fondo del cuore ringraziò Dio di avere a benedire un' anima sì pura, sì nobile, sì schietta e cristiana. Terminata la confessione, uscì per qualche istante affine di ritornare ad amministrare l' estrema unzione al suo penitente, il

Digitized by Google

quale profittando di questo intervallo, fece radunare intorno al letto tutta la sua famiglia: « Miei figli, pochi momenti mi rimangono di vita, ed io presto vado a presentarmi davanti a Dio mio creatore e mio giudice. Io ho bisogno della immensa sua bontà e delle vostre preghiere per trovarlo misericordioso. Non cessate adunque di volgere a lui per me le vostre orazioni. » I singhiozzi dei suoi lo interruppero, ed egli fece loro segno di reprimerli, e seguitò: « Io non ho già bisogno di esortarvi al rispetto e alla obbedienza che voi dovete a vostra madre in qualsivoglia occorrenza e qual che sia la vostra età. Questo è il primo e il più imperioso dovere che voi dovete compiere sulla terra. Ma quello che io vi raccomanderei non mai abbastanza, è la unione fra voi, è il debito di amarvi e di soccorrervi gli uni e gli altri. E poi, miei cari figli, vivete cristianamente; e sappiate che lungi dalla vera strada della legge di Dio, voi non potreste trovare nè felicità nè pace. Ricevete la mia benedizione! e venite ad abbracciarmi l' ultima volta. »

Col cuore affranto e nella più spaventosa desolazione, i fanciulli inginocchiati curvarono rispettosamente la testa sotto le mani, che si protendevano per benedirli, e baciarono quindi quelle mani già fredde del gelo di morte. In questo mentre giunse il decano col viatico celeste e il santo olio della estrema unzione. I vicini e gli amici tutti di Giovanni Rubens, avvisati dalla voce che erasi sparsa del funesto caso che gli era incolto, frettolosamente erano accorsi per assistere alla santa e lugubre cerimonia, e con un cero acceso nella mano si tenevano ginocchioni intorno al letto, nel vestibolo della casa e persino nella via. Nobile e commovente testimonianza della estimazione e della benevolenza che ognuno sentiva per l' uomo virtuoso che Dio chiamava a sè.

Maestro Giovanni univa il suono della sua voce alle preghiere che il sacerdote veniva recitando e gli astanti ripetevano. Ma ben presto non fu più udita questa voce, che ferma sulle prime, s' era poco a poco affievolita. Madama Maria si chinò sul letto, e mandò un pianto gridando: « I miei figli! i miei figli! A me! a me! » I fanciulli si levarono sbigottiti, e corsero alla loro madre. « Voi siete orfanelli! » disse loro, « voi siete orfanelli! » — E nel vero Giovanni Rubens avea reso l' anima a Dio.

Io non voglio descrivere tutte le lugubri e pietose cerimonie che tennero dietro a quel fatale momento. Madama Rubens volle di sua mano avvolgere nel lenzuolo la spoglia mortale del marito, e compiva questo formidabile ufficio con una forza, che di certo le veniva dall' ajuto di Dio. E nemmeno consentì punto o poco di commettere a mani straniere la trista cura di deporre entro la bara il cadavere del trapassato; ma ajutata da un vecchio servitore, essa medesima dolcemente ve lo collocò, e accesa la lampada funeraria, si ricongiunse a' suoi figli. Essi si gittarono nelle sue braccia, e fu allora solamente che essa potè piangere e sollevare il cuore dal pondo spaventoso che lo opprimeva. Dopo questo momento dato al cordoglio, madama Rubens, affranta, si lasciò andare per qualche ora ad un profondo abbattimento; ella sentivasi senza forze, senza consiglio, senza coraggio; ella non si curava punto di quanto le avveniva d' intorno; ella avrebbe voluto morire. Durava ancora in questo stato di scoraggiamento, quando il suono delle campane annunziò l' *Angelus*, e quel suono fu per essa siccome un avvertimento del cielo. Allora si alzò, vergognò della sua debolezza, fece una breve ma fervida preghiera, e si pose a dare novelle prove della sua calma attività e della sua forza cristiana. Obligò i figli a prendere qualche nutrimento, e volle che si coricassero, non consentendo che alcuno della casa vegliasse, tranne il vecchio domestico, che già da quarant' anni serviva suo marito. Solo, con lui e un sacerdote, ella passò la notte nella camera funebre, mandando, secondo l'espressione di Bossuet, lagrime e preghiere. Come fu fatto giorno, ella pose qualche cura intorno alla sua persona, indossò vestimenti di dolore, e recossi a svegliare con un bacio ciascuno de' figli, che raccolse alla recitazione della preghiera mattutina. Ed ella pure intuonò questa preghiera. quantunque per consuetudine fosse uno dei figli incaricato di questo ufficio, e alle orazioni ordinarie aggiunse il *De-profundis*, che recitò con voce commossa ma distinta. Si alzò quindi dall' inginocchiatojo sul quale erasi posta innanzi alla Madonna di Torquato Tasso, e affidò le due figlie a una vecchia servente, ingiungendole le conducesse nella parte più rimota della casa per sottrarle a tutte le lugubri solennità che si dovevano mandare a termine. « In quanto a voi, » disse poscia ai figli, « voi siete uomini, ed è mestieri che incominciate il vostro noviziato col dolore e con uffici penosi. Però andate a rivestirvi della gramaglia, che per voi ho fatto disporre questa notte, e quindi vi recherete a pregare sulla bara del vostro padre fino al momento che verranno i sacerdoti a levarla. Io vado a raggiungere le vostre sorelle; là aspetto voi pure di ritorno dalla chiesa. » E li baciò sulla fronte, e li condusse fino all' appartamento mortuario, e gittato uno sguardo con inesprimibile dolore attraverso la porta socchiusa, si allontanò.

Poichè tutto fu compiuto, e che tornati dal cimitero, i molti amici di Giovanni Rubens ebbero recitato, secondo la consuetudine del paese, l' ultimo *De-profundis*, nella stanza dove egli aveva reso lo spirito a Dio, i cinque figli si recarono alla volta della lor madre, e la trovarono intesa a fare una pietosa lettura alle figlie occupate nel cucire le loro vesti di lutto. E fu questo un nuovo momento di pianto e di dolore, al quale prese parte il vecchio curato, che aveva ricondotto i figli alla povera madre. — Infrattanto la vecchia servente entrò per annunziare che il pranzo era allestito; ma essa non poteva proferire parola e si mise a singhiozzare. Allora madama Rubens armandosi di coraggio porse silenziosamente la mano al sacerdote, e i figli le tenner dietro.

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

FERRARA. — Le notizie del clamoroso successo dei *Lombardi alla prima Crociata*, il 15 corrente, quali furono per noi accennate, ci vennero poscia pienamente confermate con parole calde dell' entusiasmo onde il publico mostrò accendersi alla rappresentazione dell' opera del Verdi, ad onore precipuamente del Malvezzi e dell' Albertini, rimanendo, a ragione di parte, il terzo luogo nell' encomio al Varesi. I due primi infatti poterono a piacer loro spaziare colle voci bellissime e suscitare un tanto entusiasmo che rado il maggiore o non mai. Concordi testimonianze ci dicono che l' effetto per ciò dell'opera, in cui, dote precipua, richiedesi ferrea voce, fu quanto più desiderar si potesse intero e compiuto. Ogni pezzo dell' Albertini e del Malvezzi piacque all' entusiasmo; piacque pure ogni pezzo del Varesi, e l' insieme dello spettacolo fece la più gradevole impressione. Fra i pezzi che massimamente esaltarono gli spettatori, vediamo citarsi la polacca dell' Albertini, l' aria di Malvezzi e il loro duetto, tre pezzi che furono fatti ripetere fra le più clamorose dimostrazioni del publico gradimento. Il terzetto poi ebbe tale esecuzione che nulla di più bello e sentito: a ragione quindi gli applausi sorsero allora fragorosi, insistenti. Ciò detto, altro non rimane ad aggiungere se non se che le appellazioni ai tre esimj furono senza numero, che fiori e corone piovvero da ogni parte, che lunga vivrà memoria di quanto fecero l' Albertini e Malvezzi a gloria di questi bene avventurati *Lombardi*. Bene i cori e l' orchestra; lo spettacolo, decorato con lusso d' abiti e di scene, soddisfece pienamente in ogni sua parte a lode amplissima della solerte impresa de' fratelli Marzi.

GENOVA. — Le rappresentazioni dei *Lombardi* al Teatro Carlo Felice vantaggiarono molto nelle successive rappresentazioni; il Graziani, rifattosi in salute, fu nella seconda sera applauditissimo nella cavatina, cangiata, e quindi ridomandato; la Barbieri-Nini cantò con anche maggiore impegno e fu spesso sublime: il Bouché rappresentò benissimo la parte di Pagano, fu applauditissimo nella sua cavatina, e partecipò al trionfo de' compagni nel famoso terzetto. Anche il tenore Cappello eseguì molto bene la parte di Arvino. I cori e l' orchestra migliorarono in qualche parte. — Si prepara l' *Anna Bolena*, per la quale opera fu aggiunta alla sullodata compagnia la prima donna contralto signora Mascheroni-Razzani, che cantò a Genova altre volte con plauso. La *Esmeralda* non si darà più, ed in quella vece il Monticini produrrà un suo ballo; troppa fu quindi la fretta di qualche giornale che annunziò il cattivo esito di un ballo che non fu mai rappresentato. Il 17 si produsse la nuova prima ballerina-danzante Augusta Domenichettis in un passo a due col Mochi. Il publico, quantunque a principio serbasse un contegno di austero silenzio, pure irruppe in un generale applauso alla fine dell' adagio, che essa eseguì per vero con isquisitezza d' arte e così alle sue variazioni, molto bene danzate. Il Mochi colse applausi nell' allegro e nella sua varinzione. Il passo però, forse per la ristrettezza del tempo nel quale fu composto, non offerse gran campo ad emergere alla nuova danzatrice. — Sabbato il nuovo ballo *Le educande d'Aragona*.

— Al Teatro Sant' Agostino i fratelli Chiarini piacciono molto ed hanno sempre numeroso concorso.

VENEZIA. — La seconda rappresentazione dei *Masnadieri* al Teatro San Benedetto ebbe luogo il 15 corrente, e l' esito fu quale ogni spettatore imparziale aspettato sarebbesi, avendo già il publico recato favorevole opinione de' cantanti la Peruzzi, il Musiani, il Burdini ed il Benedetti, che diedero sì belle prove di abilità nell' *Attila*. L' indisposizione non lieve onde furono còlti questi ultimi due nella prima sera spurve ora, e l'esecuzione non lasciò imperfetta alcuna parte dell' opera, che piacque adunque moltissimo, e fruttò applausi in gran copia in tutti i pezzi, salvo all' aria di Francesco ed al suo duetto colla prima donna, lo che *vorrebbe* in parte ascriversi a severità prodotta da *cause estranee* all' esecuzione, le quali però non poterono rendere il publico ingiusto verso il Burdini, artista dotato di buoni mezzi e provetto dell' arte. La signora Peruzzi fu applauditissima nella cavatina e nell' aria, e ridomandata col Musiani, dopo il loro duetto del terzo atto; il tenore fu due volte ridomandato dopo l' aria, e furono richiamati al proscenio la Peruzzi, il Musiani e il Benedetti dopo il terzetto finale. Per terza opera si darà l' *Ernani*.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Teatro di **COVENT-GARDEN**. — L'esperimento di aprire il Teatro dell' Opera Reale Italiana il martedì dopo Pasqua non fu per l' addietro mai tentato, per quanto crediamo, ed il felice risultamento in qualche modo lo si deve attribuire anche al tempo piovoso, che senza dubbio rattenne in città una buona parte di gente. *Gli Ugonotti* di Meyerbeer e la comparsa di Mario dopo il suo ritorno da Pietroburgo, erano poi le due attrattive che dovevano certamente concorrere alla fortuna del tentativo. Mario apparve il sempre valoroso e ben accetto tenore, quantunque nel terzo e quart' atto una specie di riscaldo di voce facesse essere men clamoroso il successo di quello che si fosse nei due primi atti. Cantò egli ad ogni modo benissimo, ed il publico meritamente lo applaudì. — La Grisi non fu mai in quest' opera più bella, più toccante, più espressiva e più imponente come ora, e se non destò l' entusiasmo d' altri tempi, ebbe però un tanto vivo battimani che non potè fermarsi se non dopo essere uscita a ricevere sul proscenio l' attestato della generale approvazione, condotta a mano dal Mario, il quale con senso di bella delicatezza le raccolse e le porse tutti i mazzi di fiori che dai palchetti più cospicui le furono gittati. — Madama Castellan era ancor più in voce che la sera della sua prima comparsa in questa stagione, ed eseguì fra i plausi reiterati la difficile e brillante parte di Margherita di Valois con una volubilità ed una franchezza pari a quella del grazioso passero delle Canarie. — Il Formes, nella parte di Marcello, ci apparve artista eminentemente drammatico e pittoresco; ed il *piff paff* fu da lui detto con tanta pienezza di voce e di forza, che meritò applausi generali e continuati. Convien per ciò conchiudere che nessuno fra noi ha mai sostenuto la parte di Marcello con tanta finezza di concetto e dignità di azione come il Formes. — Madamigella Angri non potè per indisposizione comparire sotto le spoglie di Urbano, per il che fu domandata indulgenza al publico in favore di madamigella Giuditta Bertrandi, la quale in poche ore imprese a sostituirla. Non eravi però per questa giovinetta alcun bisogno di indulgenza, che per la facile e finita maniera colla quale cantò tutta la sua parte, svelò una perfetta conoscenza della stessa ed un amarchevole ingegno. Madamigella Bertrandi viene dall' opera italiana di Berlino; e la sua voce è un pretto e chiaro soprano, il perchè le fu dato cantare la romanza del *Nobil signore*, nella sua chiave, originalmente appunto destinata per soprano, mentre in Inghilterra al Teatro dell' Opera Italiana non era mai stata cantata che in chiave di contralto. La Bertrandi però omise la fiorita aria: *No, no,* ecc., che Meyerbeer scrisse appositamente per la Alboni, quando quella gran cantante per la prima volta comparve sotto le spoglie del paggio. La Bertrandi fu meritevolmente festeggiata con vivi e generali applausi, e si acquistò senza dubbio per sempre il favore del publico di Londra. *Dal Times.*

La donna del lago — Il capolavoro di Rossini, uscito a queste scene l' 8 corrente maggio, ebbe trionfale successo; l' esecuzione eccellente corrispose in ogni parte all' aspettativa del publico, il quale applaudì per ciò a più doppii Giulia Grisi (Elena), Elena Angri (Malcolm),

Digitized by Google

il Mario (Re Giacomo), il Tamberlik (Rovigo) e il Bianchi de Mazzoletti (Douglas). Tutti i pezzi dell' opera famosa procacciarono encomii ai sullodati artisti, principalmente poi destarono entusiasmo le arie magnifiche del Mario, del Tamberlik e dell' Angri, che tutte e tre furono fatte ripetere fra un subisso d'acclamazioni. Nè in fatti poteasi desiderare di più dell' eccellenza onde furono espresse le inspirate note di Rossini. Egregiamente del pari cantò la Grisi, che nel rondò sorgere fece il publico a rumor di viva. La bella voce del basso De-Mazzoletti produsse il più gradevole effetto, e gli procacciò applausi nella cavatina, nonchè negli altri suoi pezzi d' insieme: il suo cimento al fianco di artisti di tanto merito, era arduo certamente, ma fu vinto, e l' impresa ebbe a lodarsi del nuovo acquisto, del quale promette giovarsi in parti anche di maggiore entità.

Lucrezia Borgia. — Anche a questo teatro si pose mano al capo-lavoro di Donizetti, la cui esecuzione era affidata a Giulia Grisi, a Mario, a Salvatori e ad Elena Angri: nè invero riposar poteva sopra artisti di maggior vaglia, e più idonei a farne risaltare le immense bellezze. Troppo lungo sarebbe il venir raccontando a parte a parte il successo dell' opera, nè possiamo valerci delle relazioni de' fogli inglesi, che tutti peccano di sterminata lunghezza, come il lettore ebbe a scorgere nelle precedenti. Cinque opere eransi già fatte, incominciando dalla *Semiramide*, che fu eseguita quattro sere, e piacque per le infinite bellezze della musica e per l' esecuzione del pari, ad onore così della Grisi e dell'Angri come del Salvatori, attore-cantante, che rappresentò la parte d'Assur in modo veramente superiore ad ogni lode, e a tutte arrise la più splendida fortuna, che non venne meno tampoco a questa magnifica *Lucrezia Borgia*. Giulia Grisi, qual protagonista, fu superiore a sè stessa, a tale da non lasciar nulla a desiderare; accento, anima, dignità, passione, tutto in lei si rinvenne, si ammirò, si applaudì. Questo fu fino al presente il maggior trionfo dell' attrice-cantante, che pure assai piacque nelle opere precedenti. Mario cantò deliziosamente la parte di Gennaro, ed ebbe agio a spiegare per intero la forbitissima arte sua e le doti vocali che il rendono prediletto e invidiato. L' Angri fu l' Orsino vispo, leggiero, amabile, che il publico ricolmò d' applausi in tutti i suoi pezzi, massime nel delizioso brindisi, ch' ella espresse con una grazia da non dirsi a parole. Salvatori mostrò di bel nuovo che per essere grandi artisti nel vero significato della parola è d' uopo possedere in grado eminente, come egli appunto possiede, il sentimento profondo che accalora e scolpisce con verità le passioni. Conveniva vederlo sotto le spoglie del duca di Ferrara imporre col volto, cogli atti, col gesto, e spargere simulatamente le dilicate espressioni d' una tremenda ironia! Il publico ebbe questa volta ad ammirare in tutta la sua cupa grandezza il carattere di quel duca in cui il dispetto e la gelosia ammorzavano ogni senso di pietà. Fu il Salvatori applauditissimo così nella cavatina come nel duetto colla Grisi e nel famoso terzetto da questi due e da Mario cantato con rara eccellenza ed effetto. Il publico che suole accorrere in gran folla a questo teatro, la cui compagnia numerosa ed imponente è tanto bene accetta ed acclamata, manifestò coi plausi ogni bel tratto la propria pienissima approvazione alla *Lucrezia Borgia*, interpretata dai sullodati eminenti artisti.

— Teatro Italiano di SUA MAESTA'. — *Dal Morning Chronicle.* — « Anche una volta Donizetti fornì l' opera sabato sera, ma il soggetto cupo, passionato fu diametralmente opposto a quello del precedente martedì. Il mondo musicale (adottando una frasè del tempo) procedè visibilmente nella sua rotazione, ed offerse appunto sabato sera la parte ombreggiata. La terribile *Lucrezia Borgia* fu l' eroina della serata. Dopo di aver letto la *Lucrezia Borgia* di Vittor Ugo, d' onde è tratto il libretto dell' opera di Donizetti, e dopo di avere veduta quest' ultima, è cosa soddisfacente il ritornare a quanto fu scritto un vent'anni fa da uno dei collaboratori della *Quarterly Review*: « Codesti Borgia erano gente terribile, ma non già, pare a noi, come ce la dipinge il dramma di Vittor Hugo. I delitti che alcuni scrittori hanno attribuito a Lucrezia, sono da altri più intelligenti, ed opiniamo più meritevoli di credenza, posti in dubbio, come per esempio da Roscoe e da Sismondi, il secondo de' quali dice che la unione di lei con Alfonso d' Este fu felice; che sopravisse alla propria famiglia; che menò vita *onorata* alla corte di Ferrara; che protesse generosamente le lettere e le arti e vari letterati, fra i quali il Bembo, che le attribuì un carattere assai diverso da quello datole (sull'asserzione di chi?) dagli storici ordinari. » Ciò posto giova togliersi così dalla contemplazione della fantasmagoria ideata dal poeta (resa maggiore, come sabato appunto, dal suono dei musicali stromenti), rimembrando che le tenebre Eleusine, durante le quali questi misteri di delitto e di terrore sono stati rivelati dai brevi ma splendidi lampi della luce del genio, non sono che artifiziali ed aggrandite, come quelle operate dai maghi d' Egitto all' uopo di effettuare i loro audaci miracoli. — La storia, anche nella sbiadita forma richiesta per un' opera, è sufficientemente tremenda per soddisfare il più caldo amatore dell' effetto. La scena nel primo atto, in cui la tremante madre è costretta dal suo vendicativo marito a versare l' avvelenato vino al proprio figlio ed a vederlo a bere, non osando avvertirlo, è una scena quasi affatto unica di mal represso terrore. Così, quantunque Hugo abbia mostrato povertà di invenzione ripetendo le idee del veleno e dell' antidoto nel secondo atto, ed abbia per tal modo affievoliti gli orrori che venne rinnovando, la scena in cui i canti dei giovani gentiluomini sono troncati dal funereo inno dei monaci, ed in cui lo spavento della morte per veleno succede alla voluttà del banchetto ed alle frivole querele dei gozzoviglianti, questa scena, ripeto, è dipinta con arte profonda e con maestrevol pensiero. Potessero libretti così favorevoli all' imaginazione del maestro e di andamento così ben condotto (non diremo assolutamente di tempra tanto terribile come quello della *Lucrezia Borgia*) essere più frequentemente affidati ad un compositore: allora vedremmo certamente il compositore stesso forzato ad elevarsi coll' importanza del lavoro all' altezza del tema, qualora però egli possedesse il nobile ingegno che a ciò si richiede. L'illustre e povero Donizetti, costretto a produrre in un anno un popolo di opere che fa paura, le cui rimunerazioni appena bastavano ai suoi bisogni, ebbe pur troppo a trattare gran numero di squallide produzioni, le quali bene spesso poterono dirsi col motto di un critico francese: *La sfrontatezza di una penna troppo immatura;* quando però gli furon pôrti soggetti pari a questo, ei seppe degnamente supperire al proprio impegno. La *Lucrezia* contiene, in mezzo a qualche luogo comune, parecchie parti che basterebbero a formare la riputazione di uno sconosciuto scrittore; e fra queste bisogna menzionare la stretta del prologo e la prima delle scene del veleno, della quale abbiamo già parlato. L' opera in discorso venne sabato sera prodotta collo scopo di presentare al publico di Londra una donna la cui fama era finora soltanto italiana. Madamigella Alajmo è un' esordiente di ordine non comune; le sue prime note convinsero gli spettatori che un' artista di gran forza stava dinanzi al loro giudizio; ma fosse sensibilità di nervi, cagionata non solo dalla condizione della cantante, ma dal fatto eziandio che questa fosse la prima volta che vestisse il personaggio di Lucrezia, i suoi primi slanci furono non lievemente impediti, ed il publico non avrebbe potuto aspettarsi da quelli un esito pienamente felice. Pareva che la sua bella voce non le fosse obbediente; rare volte ravvisammo maggior differenza di quella che udimmo fra il crescendo del prologo ed il magnifico terzetto del primo atto. Si fu in questo che madamigella Alajmo, libera dalla propria importuna timidità, gettò sè stessa, corpo ed anima, come suol dirsi, nella propria parte, deliziò il publico colla purezza della sua voce e colla finitezza dello stile, e fece altamente meravigliare colla sua viva e sentita azione. Il modo con ch' ella domanda vendetta all' oltraggiato suo nome, l' estrema angoscia ch' ella mostra nel trovare in Gennaro il colpevole tratto innanzi alla collera del prence vendicativo, la sollecita premura colla quale inventa le discolpe del giovine, le suppliche alternate colle minacce con cui essa tenta di vincere la determinazione di Alfonso di far morire Gennaro, tutte queste cose produssero sorprendenti effetti così pel canto come per l' azione. La di lei ambascia nella scena del veleno, propinato a Gennaro dal duca, e la ansia farnetica colla quale essa quindi incalza Gennaro perchè beva l'antidoto, furono quali aspettavansi da lei, ed il sipario calò al finire del primo atto in mezzo a generali e vivissimi applausi. La terribil comparsa di lei fra i gozzoviglianti nell' atto seguente, ed il di lei annunzio che in concambio dell' insolente trattamento fattole, essa li ha tutti avvelenati: *Sì, son la Borgia! – Un ballo, un tristo ballo – Voi mi deste in Venezia, io rendo a voi – Una cena in Ferrara*, furono stupendamente espressi, e il disperato abbandono quand'essa scopre che fra' convitati devoti a morte havvi Gennaro, vince ogni precedente meraviglia. Le agonizzanti sue suppliche al figlio e la sua disperazione e morte coronarono il trionfo di lei. La seconda parte dell'opera, che è quanto a dire l'atto che segue il prologo, è quella che ci avvalora a dichiarare che madamigella Alajmo, ricca di voce di soprano di gran purezza e forza (le note più alte essendone specialmente le più belle), ed attrice di ingegno rimarchevole, è un acquisto di gran prezzo aggiunto alla compagnia del signor Lumley. Tre volte fu essa chiamata al palco: la prima come saluto di ben giunta e come tributo alla sua qualità di forestiera; le altre due volte poi come indubbia testimonianza del publico aggradimento. — Gardoni fu riveduto per la prima volta in questa stagione nella parte di Gennaro. La magnifica sua voce diventa sempre più fresca e chiara; ed i suoi fisici mezzi sembrano avere avvantaggiato. Cantò nobilmente ogni suo pezzo; fu mirabile nel duetto: *Di pescatore ignobile*, ecc., in cui racconta la sua storia a Lucrezia, come lo fu nel famoso terzetto; ma nella melanconica aria del second' atto, in cui presente nuovi pericoli e morte, il canto di Gardoni parvecì veramente pieno d' infinita dolcezza. Aggiunger dobbiamo che la sua azione, energica sempre, spiccò per verità d' espressione nella scena della morte. L' insieme dell' opera fu compiuto, eccellente, magnifico. Lablache rappresentò la parte d' Alfonso con cupa e vendicativa possanza; e madamigella Ida Bertrand nella parte di Orsino spiegò molta energia e finitezza, e fu a buon dritto invitata a ripetere il bellissimo brindisi. Anche le parti secondarie, sostenute in modo lodevole, cooperarono alla felice riuscita e al generale effetto del capolavoro di Donizetti.

NOTIZIE.

MILANO. — Domani, ove altro non accada, il *Don Pasquale* al Teatro Re colla gentile Lipparini, col Galvani, il Rossi-Corsi e lo Zucchini: — sabato, a quanto si dice, la *Lucia* alla Canobbiana colla signora Arigotti, Liverani e Fiori. In seguito nuove ed importanti cose ad entrambi i teatri, alla Canobbiana, cioè, *La Valle di Andorra* del maestro Cagnoni, ed al Teatro Re un'opera nuovissima dello spagnuolo maestro Emilio Arrieta, allievo già del milanese Conservatorio, direttore delle musiche della corte di Madrid. Fra gli artisti che eseguiranno quest' ultima opera vi avrà, affermasi, una nuova prima donna. Era corsa la voce che al Teatro Re sarebbesi dato il *Corradino* o *Matilde di Chabran* di Rossini, opportuno divisamento, ove quell' opera fosse tornata acconcia del pari a tutti gli artisti. L' impresa depose quindi il pensiero, e provvedere cerca altrimenti all' utile del proprio teatro, ove l' esecuzione così dei *Due Foscari* come del *Barbiere* venne nelle ultime sere migliorando d' assai, talchè il publico, troppo scarso tuttavia, non lasciò mai di mostrarsene contento applaudendo e ridomandando gli artisti, i quali dal canto loro rappresentarono e l' una opera e l' altra molto lodevolmente.

— Finalmente la bella stagione ha cominciato a sorridere con qualche costanza ai teatri diurni, i quali cercano alacremente rifarsi colle assidue rappresentazioni del tempo perduto. Al Circo de' Giardini publici i cavallerizzi del signor Guillaume piacciono e riscuotono applausi, e veggonsi accarezzati da numeroso publico, che non manca pure di visitare tratto tratto la Statuera e la Commenda, e viepiù il teatro della Concordia ove Chiarini dà varj ed allettevoli spettacoli di funambolismo e di pantomime.

Domenica, 25 corrente, ove altro non avvenga, si darà al Conservatorio il terzo concerto d' esperimento di musica classica, e vi si eseguirà fra l' altre cose, come già annunziammo fin dalla scorsa settimana, *La battaglia di Marignano* dell' antico scrittore francese Clemente Jannequin.

Notizie musicali. — Il maestro Angelo Villanis, che cominciò con lietissimi auspici l'ardua carriera del comporre per teatro, la quale gli si è fatta piena d'esultanze e d'onori in Venezia, allorchè vi scrisse la sua second' opera *La Regina di Leone*, darà alle scene del Carignano di Torino una sua grande opera seria nel venturo autunno. Il libretto avrà ad autore Andrea Codebò, che scrisse il *Fornaretto* del maestro Sanelli. — Al teatro Nazionale di Torino rappresentare si dee nella corrente primavera l'*Alberico da Romano*, nuova musica del maestro Ramorino. — Nel prossimo autunno si rappresenterà, dicesi, al teatro Carignano di Torino il *Birraio* di Luigi Ricci, opera scritta a Firenze pel Cambiaggio qualch'anno addietro, nè mai altrove eseguita. — Il maestro Domenico Speranza, noto nella repubblica musicale per apprezzate composizioni, aprirà nel corrente maggio un *Privato Istituto di musica in Torino* (*), nel quale si daranno tre lezioni per settimana agli allievi del sesso maschile e tre a quelli del sesso femmineo. Altri maestri si associarono nell'opera profittevole allo Speranza, il quale offrirà così il destro alla studiosa gioventù d'iniziarsi dai dieci anni in poi all'arte, che con tanto fervore si coltiva nella capitale sabauda, e che darà certamente buon frutto. — Il rinomato concertista di gravicembalo e compositore di musica A. Gambini da Genova, scrive una grande opera seria, *Eufemio da Messina*, poesia del chiaro suo concittadino Giuseppe Torre. — Il maestro Repetti di Nizza ha già condotto a buon termine una sua nuova opera seria. — Al Teatro Nuovo di Napoli si è rappresentato ultimamente la nuova opera del maestro Petrella *Le Precauzioni* o il *Carnevale di Venezia*, libretto di Marco d' Arienzo. La musica piacque assai, e buona ne fu giudicata l' esecuzione.

La drammatica compagnia, diretta e condotta dall'artista *Luigi Pezzana*, fu scritturata pel venturo carnevale al teatro della Canobbiana in Milano. L' impresa all' intento di fare acquisto d'una compagnia di tanto merito, perchè ricca d'attori che godono a ragione di bella nominanza nell'arte, e di rendere così viemeglio contente le giuste esigenze del pubblico milanese, preferì dotare più largamente questa Compagnia, anzi che giovarsi delle profferte di altre parecchie che si sarebbero assoggettate a molto minore emolumento. L' impresa ha così mostrato di aspirare più che altro a ben meritarsi de'proprii concittadini.

È in Milano il maestro Dionisio Vega, incaricato della formazione d' un' importante compagnia d' opera e di ballo pel Teatro d' Alcantara di Rio-Janeiro. Egli è diretto al corrispondente signor Bonola.

MADRID. — L' *Indépendence Belge* publica in un suo recente numero, un po' tardi per vero, una corrispondenza, nella quale narrasi una storiella, che ha il colore dell' apocrifo, tanto più che i giornali spagnuoli non ne fecero motto. È un accidente occorso a Fanny Cerrito, la quale recatasi un po' troppo tardi il venerdì Santo alla cerimonia della lavanda ai piedi, cui prestavasi la regina Isabella nell' interno del palazzo di corte, accompagnata dal pittore italiano Valentini, fu trattenuta dall' alabardiere di guardia negli appartamenti, e respinta per essere già la funzione incominciata. Narra il corrispondente che l' Italiano ostinatosi trasse di tasca una pistola minacciando la guardia, la quale, fatta saltar di mano l' arme al pertinace forestiero, si diede a gridare, il perchè accorsero d' ogni parte soldati in furia, e arrestarono l' assalitore non solo, ma eziandio la sua gentile compagna. La voce dell'occorso si sparse in un attimo pel palazzo, la cerimonia fu tronca a mezzo, e gli animi furono profondamente commossi al fatto inaudito. Fanny Cerrito stette alquante ore in arresto, poi fu mandata libera e assolta. Il pittore invece aspetta tuttavia il beneplacito della giustizia, o piuttosto quello del giocondo novelliere, che sembra essersi preso gabbo de' giornalisti e de' lettori, inventando o almeno ingigantendo un accidente da nulla.

PARIGI. — Il signor Edmondo Seveste ottenne il privilegio per l'esercizio di un terzo teatro lirico, che verrà

(*) Via della Madonna degli Angioli, N. 13.

Digitized by Google

inaugurato nel locale del già teatro storico tra il 15 al 30 agosto del corrente anno.

VIENNA. — Il *Barbiere*, eseguito al Teatro Italiano dalla graziosa Maray con De-Bassini, Lucchesi, Scalese e Didot ebbe il più clamoroso successo, quantunque nell'azione si caricassero talvolta un po' troppo le tinte.

PIETROBURGO. — Narrasi che Enrichetta Sontag non possa formar parte della compagnia d'opera all'Imp. Teatro Italiano per autunno e carnevale, a cagione che siasi dall'alto posto il veto alla scrittura per essersi trovato sconveniente che la signora contessa Rossi (Sontag), già ambasciatrice, si presentasse nella capitale russa quale artista di canto. Quanto abbiavi di vero in ciò ignoriamo: bensì dall'emolumento che per circa quattro mesi avrebbe dovuto ascendere a 500,000 franchi, troviamo incredibile il racconto, che sarà una nuova scappata del *puff* anglo-francese, che suole snocciolarne di belle, salvo poi a crederle ai gonzi. La signora Sontag percepisce dal signor Lumley, dicesi, (e ci sia permesso dubitarne) [illegible] franchi al mese: ciò è già abbastanza incredibile, perchè l'intera somma di 120,000 franchi in Inghilterra ed in Francia, ascendere debba addirittura a Pietroburgo a mezzo milione, nient'altro, cioè, che tre volte di più!!!...

TRIESTE. — Alle recitazioni della drammatica compagnia Lombarda al teatro Grande mai non venne meno il favore del pubblico, che accorse in folla ed in folla applaudì, ammirando l'abilità degli artisti e l'accortezza della direzione della compagnia, che sagacemente alterna alle produzioni già udite ed approvate, cose nuove parecchie, se non tutte d'egual merito, atte certamente a mantener viva la curiosità degli spettatori. Le primissime lodi furono sempre pel Morelli, per la Zuanetti-Aliprandi, pei due Ben, pel Balduini, per l'Aliprandi, per Giulietta Vedova e per la Zamarini.

— Il 18 davasi dal signor Humpel, concertista di flauto viennese, un concerto nelle sale dell'Accademia filarmonica a Monteverde. Doveva eseguirvisi uno dei famosi quartetti di Haydn.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo si è di recente rappresentato la *Silfide*, il più grazioso de' moderni balli fantastici, che si vennero poscia moltiplicando in tanto numero. Piacque il ballo, e vi piacquero assai Luigia Zaccaria, gentile, vispa e leggierissima protagonista, ed il Merante, che vi fece le usate prove di singolare abilità. Applausi in copia rimeritarono la tanto bene accetta giovane danzatrice, che tutto seppe di bel nuovo cattivarsi il publico favore.

MANTOVA. — *Crispino e la Comare*. Già da parecchie sere questo nuovo spettacolo è il ben giunto ed applaudito, piacendone in pieno la musica, in più tratti degna de' chiarissimi fratelli Ricci, e moltissimo piacendone pure l'esecuzione a lode de' bravi cantanti, che il rappresentano con amore e diligenza a tutta prova. La gentile signora Crespolani primeggiavi naturalmente, come quella che sostiene la parte dell'opera più simpatica e melodiosa: a lei quindi in tutti i suoi pezzi applausi in gran copia, non senza frequenti appellazioni. Le altre parti sonvi disimpegnate dal Mellini, dal Mattioli, dal giovine basso-profondo Antonio Dolcibene e dal tenore Atanasio Pozzolini. Questi è un grazioso cantante, d'eletti modi e che molto bene promette di sè. Il Dolcibene possiede un bel volume di voce e molta attitudine all'arte: artisti veramente provetti e bravi sono i due buffi, e piaccionvi moltissimo. Fra i pezzi che destarono entusiasmo si cita il famoso terzetto dei tre bassi, che fruttò ai cantanti cinque appellazioni, e la canzone della frittola, detta leggiadramente dalla Crespolani, pure applauditissima nella cavatina.

BOLOGNA. — Il 14 nella beneficiata del basso Sottovia si eseguirono al Teatro del Corso, oltre alla maggior parte del *Nabucco*, un'aria dell'*Attila*, che fruttò applausi e chiamate al beneficiato, l'aria di Manfredo nel *Giuramento*, detta benissimo dal baritono Crivelli, che dovette ripeterla fra le acclamazioni più fervide, e il terzetto de' *Lombardi*, cantato dalla Leva col Bolcioni e col Sottovia, e del pari applauditissimo. A questo teatro si darà tra breve l'*Atala* del maestro Sebastiani, già rappresentata a Roma con bel successo.

VARSAVIA. — La compagnia melodrammatica italiana giunse in questa capitale il 10 maggio, e incontanente si pose mano ad allestire il primo spettacolo, che esservi debbe il *Don Pasquale*. La direzione musicale fu assunta dal chiaro maestro Federico Ricci, recatovisi in un colla compagnia, che vi eseguirà fra le altre opere anche la recentissima: *I due ritratti*, melodramma e musica dello stesso maestro Federico Ricci.

BERLINO. — Il buon successo dell'opera *Calilda*, di cui si è fatto menzione ne' giornali che ne recarono anche l'analisi, ha eccitato il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, autore di quell'opera, a sperimentare novellamente il proprio ingegno, al quale rese omaggio l'intera capitale. Una nuova opera di composizione di quel principe apparirà [illegible] in breve al Teatro Regio di Berlino intitolata *Lo sposo spettro*.

PARMA. — La drammatica compagnia di Luigi Capella, se non ebbe il contento di far vistosi incassi, colpa principalmente i rigorosi provvedimenti dell'autorità, che costringendo i cittadini a ritirarsi di buonissima ora, toglievano di necessità i concorrenti al teatro, ebbe almen quello di vedersi accolta con aperto favore, ed applaudita al pari di altre di lei più fortunate. Essa infatti è composta di attori che meritano stima ed applauso, come quelli che possiedono in gran parte bel nome fra i buoni: chè tra questi nessuno certamente dubiterà di annoverare insieme colla bravissima Luigia Capella, prima attrice, dotata di rara intelligenza e di molto sentire, Cesare Asti e Napoleone Colombino. Ai quali fanno poi bella ed applaudita corona, la moglie del Colombino, Augusto Asti, il Moreschi, il grazioso Mello, ed altri pure, per tacere dell'ottimo meneghino e capo-comico, che nulla dal proprio canto mai omette per rispondere colla scelta delle produzioni e coll'apparato scenico alle giuste esigenze del pubblico. Il Capella, dopo Parma, recasi a Piacenza pel giugno, indi a Venezia.

CASALMONFERRATO. — Abbiamo raccolte notizie assai belle intorno alla drammatica compagnia Zoppetti, la quale, per ciò che ci vien detto, ebbe qui le più festose accoglienze, piacendo ad un tempo gli artisti ed il repertorio. Fra i primi ci si lodano principalmente il Fortunati, le signore Ferraresi e Caruso, che in un collo Zoppetti, ed altri parecchi rendono ragguardevole questa comica unione. Nella scelta del repertorio il publico ebbe a conoscere così per la qualità delle produzioni come per la novità di alcune di esse, non venir meno nel capo-comico lo zelo e l'amore al bene, che gli procacciano a ragione la publica estimazione.

PAVIA. — Al Teatro del Condominio il *Don Procopio*, second' opera della stagione, fruttò applausi la prima sera ai cantanti che l'eseguirono molto bene, principalmente al Pozzesi, al Torre ed all'Albertari. Nella seconda il publico mostrò di non aggradire la musica, e si tornò quindi ai *Masnadieri*, allestendosi l'*Attila* frattanto.

LODI. — La drammatica compagnia Riolo e Forti, accolta con molto favore, giustificò le buone disposizioni del pubblico, ch'ebbe a dolersi della fatale incostanza della stagione, o piuttosto della sua costanza al mal tempo. La prima attrice Adelaide Riolo piacque e fu applaudita sempre, massime nella *Maria Giovanna*, nella *Maschera Nera*, nella *Pazza di Tolone*, ecc. Furono del pari acclamati in tutte le produzioni loro affidate il Riolo, primo attore, il Forti, padre e promiscuo e solerte scrittore di applaudite produzioni, il Ferrini, buon caratterista, e le gentili giovanette Forti, prima amorosa l'una e l'altra servetta.

ALMERIA (Spagna.) — La compagnia italiana diretta dall'artista Angelo Alba ha terminato le sue rappresentazioni nello scorso aprile coi *Due Foscari*. La signora Albini formerà parte della compagnia che l'Alba stesso viene raccogliendo, al dire de' giornali spagnuoli. Sembra pure che debbano essere ascritti alla medesima il giovane baritono Marra, che partì qualche tempo addietro dall'Italia per recarsi a quella volta, e la giovane virtuosa signora Alba, figlia dell'impresario suddetto.

TOLOSA. — Narra l'*Agent dramatique* che il tenore Carré nel rappresentare la *Lucia* si ebbe a ferire nell'ultima scena col pugnale, che per isventura non era quello di cui soleva usare l'artista, e la cui punta per un meccanismo, al contatto del petto, ritraevasi nel manico. La ferita, che sarebbe stata mortale se avesse il ferro piegato dalla parte del cuore, fu grave, ma però sanabile mercè le operose cure dell'arte.

FIRENZE. — Al Teatro di Borgognissanti si rappresentò l'*Elisire*, il cui successo non fu affatto infelice, quantunque l'esecuzione ne fosse men che mediocre. — Il ballo è sempre la parte più fortunata dello spettacolo, che pure attrae gran gente al teatro.

BERGAMO. — Fra le voci che corrono, havvi quella che l'appalto per lo spettacolo della fiera sia per essere deliberato al signor Lorenzo Corti, che già in altre stagioni adempì con lode a tale impegno. V'ha chi dice che la compagnia possa essere formata della signora Gruitz e de' signori Negrini e Fortunato Gorin, che a torto i giornali scritturarono per Pisa, stagione della Luminaria, ove esordirà invece il fratello di lui Pietro Gorin, giovine baritono che studiò a lungo in Firenze, e vi si produsse con lode in qualche concerto.

VICENZA. — Se non siamo mali informati, si darà spettacolo d'opera e ballo di qualche importanza nella stagione della fiera al teatro Berico, anche attualmente occupato. In autunno, dicesi, seguirà l'apertura del ristaurato teatro Erettenio.

ASTI. — Nella *Linda* Giuseppina Iotti confermò il bel nome acquistatosi a Torino rappresentando assai bene la bella e difficile parte della protagonista. Essa fu applaudita in tutti i suoi pezzi, e lo furono del pari il bravo Polani (il padre), artista di alto sentire e di molto merito, il tenore Lattuada e la giovine Lajnati, ecc., che tutti eseguirono assai bene le loro parti. Nel ballo il passo a due del Tuzza colla Marchettini-Cortesi procaccia ad entrambi applausi moltissimi ed appellazioni.

Recenti Scritture.

BARCELLONA. — Compagnia melodrammatica pel Teatro Principale, impresa di G.-B. Di-Franco. — Prime donne assolute Corinna Di-Franco-Soler e Clarice Di-Franco, primi tenori signori Soler e Gomez, primo baritono assoluto Achille Ardavani, primo basso-profondo Gaetano Rossi, basso-comico Achille Di-Franco. — Questa compagnia andrà alternando le rappresentazioni colla compagnia comica spagnuola, che vanta parecchi artisti di grido. L'impresa inoltre promette di arricchire il personale coll'acquisto d'altri artisti. Essa verrà eseguendo un vario e numeroso repertorio, in cui, fra le altre opere, si citano *Ernani, Il Barbiere, Linda, I Puritani, I monetarj falsi, Eran due or son tre, Columella* ed altre parecchie. — Il Teatro del Liceo rimarrà chiuso, e, per ciò che sembra, per lungo tempo.

Serafino Panzini, egregio primo basso-cantante profondo assoluto, al presente festeggiato alle scene del teatro di Ancona nell'*Attila*, fu dall'impresa del Teatro Carlo Felice di Genova rifermato anche pel carnevale 1851-52 in conseguenza de' suoi bei successi nelle passate stagioni allo stesso teatro.

Davide Mochi, primo ballerino-danzante assoluto, che gode di sì bel nome nell'arte, e percorse i più cospicui teatri d'Italia, e stette per molte stagioni rifermato al Carlo Felice di Genova, fu dall'Agenzia L.-V. d'Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri, scritturato in detta sua qualità alla Scala, il venturo carnevale e successiva quadragesima.

Carolina Lipparini, giovane prima donna assoluta, allieva già del Milanese Conservatorio, ch'esordì con lietissimo incontro a Venezia, ed ora al Teatro Re sa ognor più cattivarsi la publica estimazione e l'applauso, fu col mezzo dell'Agenzia Bonola scritturata pel teatro di Corfù dall'incaricato di quell'impresa maestro Liberali per le venture stagioni di autunno e di carnevale 1851-52.

ALESSANDRIA. — Lo spettacolo d'opera che darà qui, nella corrente stagione l'impresario Luigi Tirelli avrà ad interpreti: Annunziata Tirelli prima donna assoluta, Prassede Dompieri prima donna, Luigi Perozzi, primo tenore assoluto, Giuseppe Cima primo baritono assoluto, Achille Rivarola primo buffo, Adelaide Zurigo seconda donna, [illegible] Ferrari secondo basso. Prim' opera *I Monetarj falsi* di L. Rossi.

BRESCIA. — Compagnia formata dagli appaltatori Antognini e Griselli per la primavera corrente: Drusilla Fiorio prima donna, Gaetano Ferrari primo tenore, Cesare Castelli primo baritono, Maurizio Borella primo basso-comico, Elena Rho contralto. Prima opera *Linda*.

SEBASTOPOLI. — Compagnia di opera in musica per le future stagioni d'estate, autunno e carnevale: — prime donne assolute Giulia Minozzi e Carolina Barberi, primo tenore assoluto Pasquale Fischietti, altro tenore Pio Boni, primo basso Pasquale Sbralia, contrabasso al cembalo Davide Minozzi. Con tutte le occorrenti seconde parti e coristi scritturati dagli appaltatori Villa e Barberi per due anni per i teatri dell'interno della Russia.

Il primo basso *Luigi Alessandrini*, che a Costantinopoli sostenne con onore parecchie parti, fra le quali quella di Calistene nel *Poliuto*, di Bidebent nella *Lucia*, e supplì con onore nell'*Attila* e ne' *Lombardi* al Mitrovich, fu scritturato per la prossima fiera del Santo a Padova, e per l'autunno e carnevale successivo al Teatro Grande di Trieste.

Artisti Disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio e *Giovanni Fiorio*, l'una primo contralto, l'altro primo basso-comico, assoluti, a Brusselle in addietro come già per molti cospicui teatri, ed attualmente a Vienna, tenuti in grandissimo pregio ed applauditissimi, perchè dotati di bei mezzi e di molto ingegno ed attitudine all'arte, non sono per anche vincolati da verun contratto dal luglio venturo in poi. Utile avviso alle imprese che hanno d'uopo di artisti di sperimentata bravura.

Federico Monari, primo baritono assoluto, che percorse con tanto onore i cospicui teatri di Torino, più volte di Trieste, di Milano, e dopo la sventura di Reggio fu per la corrente stagione scritturato al teatro della Pergola in Firenze, ove esordirà nel *Guglielmo Wellingroode, (Stiffelio)*, rimane a disposizione delle imprese dal venturo luglio in poi.

Francesco Razzani, primo mimo assoluto, — per tante stagioni rifermato, bene accetto ed applaudito al Teatro Carlo Felice di Genova, pel quale fu nuovamente scritturato per la settima ed ottava stagione il carnevale 1851-52 e la successiva primavera, — rimane a disposizione delle imprese, che giovar si vorranno d'un artista di tanto merito, dal primo luglio fino a tutto il novembre 1851.

NUOVA PUBBLICAZIONE MUSICALE

DI

GIOVANNI CANTI

In contrada di Santa Margherita, *N.* 1042.

ASCANIO

IL GIOIELLIERE

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE SESTO-GIANNINI

Posto in musica dal maestro

Nicola De-Giosa

Si sono publicati i seguenti pezzi per canto con accompagnamento di pianoforte:

1802. Scena ed aria: *Io vi presento, amici*, per basso-comico . . . . fr. 4 —

1804. Scena e cavatina: *Muto, estatico*, per baritono . . . . » 3 50

1805. Scena e duetto: *Io vidi, or volge un mese*, per tenore e basso . . . . » 4 50

1807. Scena ed aria: *Noi ci nutriam per vivere*, per basso-comico . . . . » 3 —

1809. Scena e romanza: *Vaga nube in ciel sereno*, per soprano . . . . » 1 50

1811. Scena e duetto: *Sotto il cielo ov'io son nato*, per soprano e baritono. . . . » 3 —

1814. Scena e duetto: *Bestia, bestia, vile, ingrato*, per soprano e basso-comico . . » 5 —

1815. Scena ed aria: *Paghe saran le fervide*, per tenore . . . . » 2 50

1818. Scena e rondò: *Della tua Italia bella*, per soprano. . . . . » 5 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc., 1. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Napoli, Fiume, Madrid, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 26 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 42

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

I.

Vo lieto di presentare alla società storica di Nuova-York un breve ragguaglio del progresso fattosi nello scorso 1846 nelle cognizioni del globo, precipuamente per ciò che concerne la sua geografia, e quelle nazioni, la cui storia non è conosciuta che imperfettamente.

Un nuovo impulso fu ultimamente dato allo studio delle antichità americane. Un breve cenno sulle recenti investigazioni operate nelle parti occidentali e meridionali mostrerà che noi possediamo cose interessanti, che spargeranno una vivida luce sopra un ramo negletto della storia primitiva e della etnologia.

Gl' indagatori intorno all' origine e agli obbietti de' monumenti e de' resti antichi della Valle del Mississipi, si dolgono del ristretto numero e del carattere e de' fatti, che sono in proposito a cognizione del publico. Le pratiche investigazioni fatte di tempo in tempo da varj individui, non sono state abbastanza sufficienti ed estese, nè hanno tampoco chiarito que' dati che atti sarebbero a recare soddisfacenti conclusioni. Essi hanno servito piuttosto a provocare ricerche, cui non poteano in verun conto satisfare, che a procacciare informazioni sul subietto. Egli fu per mano di queste informazioni in tale ramo dell' umano sapere, che due uomini dotti, il dottor Davis e il signor E. G. Sequier, intrapresero la esplorazione degli antichi avanzi, che abbondano nello Stato dell'Ohio, e particolarmente di quelli nella valle del fiume Scioto. È noto che quivi esiste un non lieve numero di ripari di varie dimensioni, che occupano in alcuni luoghi molti jugeri di terreno. Inoltre v' ha fossi, muri, marciapiedi ed altre opere di maggiore o minore estensione. Un esame accurato di questi signori intorno alle cose discorse costituisce l' opera loro, i cui risultamenti ci faremo a dire.

Quantunque le loro prime indagini non fossero coronate da un buon successo, imperocchè non fecero che vie più accrescere il dubbio e la incertezza, pure nel progresso ebbero di che andar lieti. — Senza punto di confusione, il sistema cominciò a svilupparsi da sè, e ciò che appariva effetto di meri accidenti, fu trovato essere caratteristico; ciò che fu riguardato come anomalo, venne riconosciuto come tipo e fattezza di una classe, ed apparenti coincidenze divennero prove di fatto.

Per causa di esempio, fu rimarcato tra' numerosi tumuli aperti, che certuni erano a strati, ed altri omogenei nella loro composizione. Ulteriori osservazioni mostrarono che i cumuli a strati occupavano una certa determinata posizione a riguardo ad altre opere. Attenti esami dimostrarono poi, che il contenuto di questi rispettivi tumuli era radicalmente ed invariabilmente diverso. Di qui fu stabilito giustamente il parere primo, che i ripari non sono, come generalmente si supponeva, identici in posizione a riguardo ad opere di diverso carattere, il cui disegno doveva determinarsi dalle particolarità, da' contenuti, ecc. Si vedrà, a un tempo, che una più esatta osservazione di fatti di questo genere, è assolutamente essenziale per venire a qualche ragionevole conclusione riguardo allo scopo di queste antiche opere, alla loro origine, al carattere ed a' costumi del popolo, da cui furono erette. Le investigazioni del dottor Davis e di Sequier vennero per tal modo condotte da non lasciarsi sfuggire verun fatto, che potesse mirare a porre in luce il mistero onde sono queste antichità avviluppate. Gli scavi furono operati sotto la loro personale direzione, e i risultamenti possono essere brevemente stabiliti, senza particolarizzare i fatti, a sostegno d' ogni conclusione, nel modo che segue.

Il numero de' recinti, o delle opere di terra, che furono per essi esaminate, e di cui presero esatte misure, eccede il novantesimo. Il numero de' tumuli che furono scavati, di cui notarono le caratteristiche, è di cento e quindici. — Della prima classe d' opere è stato abbastanza dimostrato che una picciola porzione serviva a difesa; che un' altra era riservata a luoghi sacri, in qualche modo connessi a religiosi o superstiziosi riti, mentre per un terzo e più erano inesplicabili nel presente stato di cognizioni.

I tumuli sono divisi in tre gran classi:

1.° Tumuli di sepoltura, contenenti ognuno uno scheletro chiuso in una rozza cassa di legno, o in un viluppo di scorze, ed occorrendo in isolati, o distanti gruppi.

2.° Tumuli di sacrifizio, contenenti simmetrici altari di pietra o di terra cotta per entro, o nella immediata vicinanza de' recinti, e sempre a strati.

3.° Luoghi di osservazione, o ripari eretti sopra elevati e dominanti posizioni.

Per entro a questi monumenti sonosi trovati stromenti e ornamenti d'argento, di rame, di stagno, di avorio, di pietra, foggiati in mille modi, e lavorati con tal maestria d'arte, cui la razza d'Indiani esistente al tempo della loro scoperta non che raggiungere, non potea neppure avvicinare. Conchiglie marittime, mica delle primitive regioni, rame indigeno del lago superiore, galena dell'alto Mississipi, denti di balena, perle ed istrumenti di *obsidian*, provano la estensione di comunicazione che gli autori di queste opere antiche avevano. Sculture di animali, d' augelli e di rettili furono trovate in buon dato, che dànno prova di un' abilità, che pochi ora possono sorpassare. Di più, sculture di teste umane, che porgono un' idea del carattere della fisonomia, come eziandio dell' acconciatura de' capegli e degli ornamenti del capo. Le accurate misure prese da' predetti signori delle opere in terra cotta, che abbondano nella valle dell' Ohio, provano che i popoli dai quali furono costrutte, aveano mezzi di determinare gli angoli e di costruire i circoli. In alcuni di questi monticelli di terra sono sufficienti resti a mostrare che, quando erano in perfetto stato, rassomigliavano di assai agli edifizj del Messico e dell' Yucatan, sebbene fossero composti al tutto di legno e di terra.

Il numero delle opere in manifesta relazione colla loro religione, ci è di scorta per prendere in quel conto che merita l' alto grado delle loro superstizioni, e per farci un' idea del religioso sistema ch' esisteva tra essi rassomigliante in qualche modo a quello degli antichi messicani. Gli immensi tumuli innalzati sopra le umane reliquie, fanno prova del loro attaccamento a' loro capi, e della venerazione in cui tenevano la loro memoria. Il numero e la estensione de' loro resti di ogni genere, che occupano le fertili vallate, indicano che un' immensa popolazione quivi esisteva un tempo, ch' era stazionaria e dedita all' agricoltura, e, se così è, che una diversa organizzazione di società, differenti usanze e costumi, differenti impulsi ed inclinazioni esistevano tra essi.

Un' altra classe di antichità è stata scoperta da questi dotti, di cui abbiamo in una lettera i particolari. Sono balze improntate di figure umane, di uccelli e di altri animali; e questi in contorni, le cui linee sono profonde mezzo pollice, o tre quarti di un pollice. Soltanto quelli a' lati delle balze sono visibili; non così gli altri sopra le faccie orizzontali, cancellati dalla mano del tempo.

Ciò che possa risultare dalle future ricerche de' signori Davis e Sequier, noi diremo. Diciamo bensì, che quant' essi scopersero basta per mostrare che un popolo radicalmente diverso dalla esistente razza degl' Indiani, occupò un tempo la vallata del Mississipi, ed innalzò i singolari monumenti ond' essa abbonda. Questi monumenti mostrano ancora ch' eglino aveano raggiunto un certo grado nelle arti e nella civiltà. A dir breve, essi rassomigliano di molto nel carattere delle loro opere, de' loro ornamenti, de' loro strumenti di guerra e domestici a' popoli dell' America centrale; il perchè possono essere stati i loro progenitori o i loro discendenti. Molti fatti ci traggono a questa conclusione, e ulteriori osservazioni ci faranno probabilmente abilità di sciogliere al tutto la quistione.

Tra le esplorazioni operate negli Stati-Uniti nessuna per l' interesse che inspira può stare a paraggio di quelle del dottor M. V. Dickeson, negli Stati del sud-ovest, particolarmente nel Mississipì, che si estesero all' Alabama, alla Luigiana e al Texas. Il dottor Dickeson ha aperti o esaminati da 150 tumuli e monticelli di varie dimensioni, e raccolto un gran numero d' interessanti reliquie, che illustrano i costumi e le arti dell' antico popolo, onde furono eretti. I monticelli variano da' tre a' novanta piedi d' altezza, e

Digitized by Google

da dodici a trecento piedi di diametro alla base. Il monticello Seltzer-Town ha una superficie di otto jugeri nella sua sommità. Negli scavi trovaronsi moltissimi scheletri umani colle loro teste schiacciate, lunghi generalmente sei piedi, e diversi generi di vasi di terra d' un lavorio finissimo con entrovi delle ceneri, degli ornamenti e delle corone.

Il lato che guarda al nord è sorretto da un muro grosso due piedi in mattoni seccati al sole. In ordine ad accertarsi, se questo immenso tumulo fosse artificiale o no, il dottor Benbrook v' immerse una freccia fino alla profondità di 42 piedi, e il trovò artificiale. Un' immensa quantità di ossa sia d' uomini, sia d' animali, tra cui la testa di un grosso orso, fu tratta fuori. Altri scavi vennero operati in questo tumulo co' medesimi risultamenti, il che prova essere stato un vasto mausoleo o cimitero dell' antica razza. Le elevazioni di terra variano nel sistema, e il dottor Dickeson le divise in sei classi: — La prima, cui egli chiamò *out post* (fuori di posto), ha ben di rado 30 piedi di base, sopra 10 di altezza. Le loro forme sono varie presentando alle volte una piramide, altre volte un cono o romboide. — La seconda (ripari) è circondata da muri, alti 10 o 15 piedi sopra una base di 40 a 50 piedi. — I telegrafi (terza classe) sono elevazioni di terza di 60 piedi. Di questa classe il dottor Dickeson ne esaminò circa novanta. Stanno, generalmente parlando, sulla sommità di una collina, e signoreggiano la sottoposta pianura. — I templi (quarta classe) sono elevazioni di terra, che non hanno se non 20 piedi di altezza, a strati di ceneri, di creta, di renella, ecc. Il dottor Dickeson, in un solo esempio, vi trovò uno scheletro, posto in una posizione orizzontale diversa dall' usato modo di seppellire, ch' è in una positura giacente. — I cimiteri (quinta classe) sono ovali, alti da sei a dieci piedi, empiuti di ossa poste nella direzione est-ovest, le quali, quando sono incassate in sarcofago, scorgonsi nella medesima direzione. In alcuni casi il dottor Dickeson trovò le ossa ammonticellate promiscuamente: il perchè avvisò pertenere queste alla così detta plebe. — La sesta classe (*Structure mounds*) è composta di picciole elevazioni di terra, le une a breve distanza dalle altre: vi si veggiono frammenti di mattoni e cementi in gran quantità; alcune volte degli scheletri e de' vasi di terra cotta. Non più di sei scheletri trovansi uniti insieme, e si fa leggiero il vedere che nello interrarli vi si pose molta cura. In uno di questi luoghi il dottor Dickeson vide un tumulo angolare formato di ampii mattoni coll' impressione d' una mano aperta. — Molti di questi tumuli sono vantaggiosamente situati sul culmine delle giogaje, circondati da muri. Alcuni di essi caddero, ed altri rimasero intatti e perpendicolari. In molti casi le mura che circondano queste elevazioni formano perfetti quadrati e circoli. Esse contengono delle immagini, de' vasellami, degli ornamenti, ecc.

I templi sono generalmente situati tra le colline con perpendicolari declivi circondati da artificiali fortificazioni. I recinti del sovente occupano una trentina di jugeri. Il gran recinto alla Trinità contiene a meglio di centocinquanta jugeri, ed ha un muro tutt' attorno di mattoni seccati al sole. Sopra un podere del signor Chamberlain nel Mississipi, il tempio è fiancheggiato da parecchi bastioni, oltre le piazze, le parallele e le mezzelune. Fossi e piccioli laghi, operati a bella posta, servono quali opere avanzate. Pozzi e serbatoi al tutto circondati di argilla cotta trovansi nella Luigiana, presso cui sono gruppi di monticelli così regolari e sì fortificati, da servire di riparo contro a' pirati e a' ladri che infestavano quelle lande, i quali grandemente disturbarono coloro che vi si stabilirono i primi dopo il massacro fatto dai Francesi sugl' Indiani Nacthez. I Nacthez operarono ampi argini e fossi, e sopra la controscarpa innalzavano grandi terrapieni, cui rendevano quasi inespugnabili coll' avere un lato fiancheggiato da declivii di una collina circondata da precipizii.

(*Continua.*)

Donizetti.

Di primavera nelle molli sere,
Nei passeggi, nell' aule e nell' arcano
De' teatri lavoro, in suo potere,
Musica e vezzo egli spandea sovrano.
Colse palme dilette, e sin le austere
Alme tremâr di lui; chè sovrumano
Bergamo il vide e le parti straniere
Smchè non sparve; e l' attendeano invano.
Era tornato fra' siderei balli,
E allor tornato che frastuono e guerra
Fremean le sanguinose itali valli.
Or, se un dì Marte gli contese il fasto
Ultimo degli eletti, alzi la terra
A lui che la beò l' inno più casto.

A. Giuffrè.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 18 maggio. — La drammatica compagnia Lombarda prosegue in questo Teatro Grande il corso delle sue rappresentazioni con sempre crescente interesse del publico che le è largo d' applausi. La scelta delle produzioni se non lo appaga sempre interamente, dà però agio a varii di que' suoi distinti attori drammatici a mostrare la lor valentia. Gli è certo che queste maggiori scene sono agone per essi felicissimo, cogliendovi splendidi, onori quali convienai a comica schiera ornamento del teatro italiano. Dovremmo estenderci troppo se annoverar volessimo tutte le produzioni in cui gli attori primarii fecero bella mostra del loro artistico ingegno; per ciò ci restringeremo a poche accennandone i punti salienti, ove essi seppero strappare generale approvazione. — Diremo quindi che il Morelli non ismente mai l' alto concetto che s' ha di lui: egli nel riprodurci il rozzo ma leale corsaro nel notissimo dramma la *Signora di Saint-Tropez*, spiegò tutta l' arte, tutta la maestria di un valente attore di bella rinomanza, e raggiunse il sublime laddove si avvede propinargli il veleno dall' amico del cuore, dal ben amato parente, e fu veramente ammirato, chè quella scena muta è pretta creazione dell' artista. Nella *Bianca Capello*, pregiabile lavoro del Sabbattini, sostenne con tale verità il carattere del sanguinario ed effemmato Francesco de' Medici, da lasciar forte impressione nella numerosa udienza plaudente: il personaggio poi dello *Stiffelio* ce lo diede con naturalezza e dignità, che fan chiaro com' egli studii profondamente la natura, e come abbia attinto gl' insegnamenti del bello alla buona scuola. — La Zuanetti-Aliprandi divise col Morelli, nelle menzionate produzioni, le simpatie del publico. Manifestossi in fatti ottima attrice nel porgerci, or con rassegnazione evangelica la virtuosa moglie orrendamente calunniata; or l' ambiziosa patrizia veneta rotta a tutti i vizii, che calpestando ogni sentimento, di tutto si fa sgabello al trono; or la pentita che rinasce all' altezza del perdono. Ma ove maggiormente addimostrò conoscenza del cuore umano, di cui sembra essersi fatto uno studio peculiare, si fu nella *Donna del popolo* del Chiossone, nella *Pazza di Tolone*, e specialmente nella commedia dello Scribe, *Una catena*, nella quale con finito sentire ci rappresentò la nobil dama protettrice e amante derelitta dell' umile artista. — Il sempre festeggiato Bellotti-Bon non ha d' uopo gli si tessano elogi, che punto varrebbero ad accrescere quell' aura popolare ch' egli fruisce. Non un carattere ci neghge, ma con somma cura e verità li veste, nè v' è alcuno che non gli si attagli bene: protagonista poi in tutte le farsette, sa dilettare senza smancerie, e infonde la letizia anco negli animi ottusi. Ciò che di lui è anco particolare è il modo nobile col quale ci presenta l'uomo ebro dell' alto ceto, cui lo stravizzo non isnatura nè abbrutisce a segno da destare più ribrezzo che risa. — Il Balduini ci diè con accurata diligenza nella *Bianca Capello* il padre dapprima affettuoso, quinci severo inesorabilmente, chè offeso nell' orgoglio, nell' onore, non si lascia allucinare dal baglior di una corona mercata dalla figlia con turpissimi mezzi; nella *Donna del popolo* del Chiossone, l'astuto e pravo amico, che mentre blandisce le passioni, scava agli altrui piè l' abisso per trarne ogni impuro profitto; nel dramma dello stesso preclaro autore, *Senza nome*, il genitore che, addolorato, cerca la smarrita figlia, e trovatala n' è respinto perchè brutto del sangue del figlio di chi con paterno affetto gliel' avea raccolta ed allevata. L' arte in lui non è sterile, perchè sorretta dal sentimento, cui ogni artista drammatico dovrebbe aspirare. — I *Ladri* del Bon, da lui stesso eseguiti, valsero all' autore-attore quegli encomii cui nessun può contrastargli. La spontaneità del suo gesto, la fluidezza con la quale esce dalle sue labbra il dialetto veneziano, dialetto tanto simpatico, l' accuratezza ch' ei pone nella controscena, lo addimostrano artista forse impareggiabile. Vorremmo proseguire nell' analisi se non avessimo prefisso i limiti a questa seconda nostra rivista. Però innanzi di chiuderla nomineremo l'Aliprandi, primo amoroso, che spesso si fa applaudire: è attore studioso, e nel vestire i varii caratteri pone molto affetto e scioltezza, e nomineremo pure Giulietta Vedova, diligente e brava giovane attrice; nè taceremo della provetta Zamarini, e del De-Rossi annoverati a ragione fra i buoni artisti. Gli altri sono accessori che compiono il quadro, senza guastarlo.

Poscritto. Ci vien detto che coi primi del prossimo giugno l' impresario e maestro Betti principii in questo Teatro Mauroner un corso di opere con la sua compagnia di canto. A quanto i fogli ne parlarono è d' uopo sperarne bene, ed è probabile che anco questa volta il Betti impingui il suo borsellino, poichè quel teatro per un' opera popolare è adattatissimo. *Dal-Torso.*

L'*Osservatorio Triestino* dal suo canto, encomiando la sullodata compagnia, così parla intorno al dramma *Senza nome* del Chiossone, benissimo eseguito ed applauditissimo: « Iersera udimmo un nuovo lavoro del Chiossone, il *Senza nome!* Questo autore, che è fra i primi per la pittura delle scene intime, e che si bene promette al Teatro Italiano, vi si mostrò anche questa volta non minore a sè stesso: affetto, verità, purezza di dialogo, naturalezza, semplice tessitura: ecco i meriti principali che noi trovammo in quella produzione. La signora Zuanetti-Aliprandi in particolare vestì con verità il carattere di Carolina; gli altri, massime il Bellotti-Bon, il Balduini e la Zamarini la secondarono bene.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — La drammatica compagnia francese diretta e condotta dal signor Meynadier, della quale diamo più sotto l' elenco, prosegue a questo teatro con buon successo e con fiorito concorso di spettatori, allettati dalla diligente recitazione di commedie e drammi scelti abbastanza avvedutamente, e che nel nativo idioma producono per vero maggiore effetto, chè non nelle deboli traduzioni che girano per l' Italia. Ricca di buoni attori, taluno de' quali buonissimo, la compagnia va distinta per la precisione con cui rappresenta e colorisce ciò che porge, per naturalezza, per brio, per vivacità. In proposito di essa e della ormai famosa commedia di Scribe, *I Racconti della Regina di Navarra*, leggesi nell' *Arte*, alla cui fonte attingiamo, citandola, bramando ch'essa faccia altrettanto con noi: « Dopo la comparsa (il *Conservatore* direbbe debut) del signor Prioleau sulle scene del teatro Francese, sulle quali continua a mostrarsi attore dotato di ottimo metodo e di non comune ingegno (il *Conservatore* direbbe *talento*), abbiamo fatto giovedì sera la conoscenza di una nuova attrice la signora Armand-Martin. Questa attrice si è presentata al publico con uno degli ultimi lavori di Scribe e Legouvé intitolato i *Racconti della Regina di Navarra*, o *la riscossa di Pavia*, che per la prima volta fu rappresentato in Firenze. L' angustia delle nostre colonne ci impedisce di analizzare come vorremmo questo imponente lavoro del drammaturgo francese. Basti il dire, per dare un idea del merito di questo lavoro, che esso non ha da invidiar niente al *Bicchier d'Acqua*, che pure era fin qui una delle gemme più splendide che cingesse la fronte del fecondo Autore francese. Questa commedia è tessuta con una maestria inarrivabile. L' animo dello spettatore vi è sempre sospeso, poichè ad ogni momento si crede giunto allo sciogliersi dell' intreccio, e ad ogni momento lo vede ricominciare e ravvilupparsi. E tutto ciò senza sforzi, senza lambicco, ma con una naturalezza e una verità senza pari. Del dialogo non parleremo, è quello che Scribe adopera e maneggia così felicemente, nella commedia elevata. La signora Armand disimpegnò la parte di Margherita, parte colossale, alla quale tutta la commedia si appoggia e d'una difficoltà non comune. Pur non ostante gli affetti della sorella che, mentre ha lo strazio nel core, è costretta ad ostentare il sorriso e la gaiezza, come quelli che forse solo possono procurarle la libertà pel fratello, trovarono un degno interprete in lei. E il publico, aspettando di averla veduta anche nella commedia moderna, l' applaudì intanto, e si persuase che quest' attrice era un prezioso acquisto per la compagnia. Frandon (Carlo V.) meritò anch' esso gli elogi del publico, insieme con Meynadier (Francesco I.), che forse altra pecca non ebbe che quella di spingere un po' troppo la melanconia e l' abbattimento dello spensierato e coraggioso re di Francia. Anche gli altri contribuirono al buon esito della produzione; insomma tutt' insieme fu uno spettacolo come vorremmo vederne più spesso sulle scene del Cocomero. »

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — La nuova opera giocosa del maestro Enrico Petrella, dal titolo *Le precauzioni*, commedia per musica del signor d' Arienzo, uscita a queste scene l' 11 maggio, sortì, come già nel passato numero annunziavasi, successo assai fortunato. La musica facile, chiara, scorrevole, sparsa di piacevoli immagini, e molto adatta al genere brillante, piacque, e valse applausi in più luoghi all' autore, il quale aveala già scritta per questo teatro fino dal passato anno, nè fu data allora per incuria o peggior voglia dell' impresa. Ora la nuova impresa si trova contenta d'averne fatto l' acquisto, e spera ricavarne utile nel mentre che il Petrella ne ritrae onore ed applausi, ch' egli ebbe a dividere la prima sera coi suoi artisti, i quali eseguirono bene in pieno, musica e commedia, ed erano le signore Martinelli e Gualdi, il tenore Remorini, i buffi e bassi Casaccia, Cammarano, G. e V. Fioravanti, Savoja e Grandillo. Fu applaudita l' introduzione del primo atto con chiamata al maestro, fu applaudito un coro, fu applaudita la cavatina di Casaccia con chiamata al maestro, ed ancor più il terzetto finale del primo atto fra i tre buffi, dopo il quale il Petrella fu clamorosamente evocato. Nel secondo atto ebbe applausi con chiamata al maestro la cavatina della Martinelli, fu applauditissimo con chiamata un bel quartetto fra la Martinelli, la Gualdi e la D' Amora e Savoja, fu applaudito un parlante, e così il finale concertato, con appellazioni al maestro ed ai cantanti. Nel terz' atto riscosse applausi un bel duetto fra i buffi Casaccia e Savoja con chiamata, e ne riscosse in buon dato il grazioso quartetto che chiude l' opera, eseguito dalla Martinelli, dal Remorini colla Gualdi e Fioravanti. Lo

Digitized by Google

spettacolo bene decorato fece onore all' impresa. In seguito l' opera, accorciata di qualche lungheria, ebbe successo anche più lieto e pieno d' applausi al maestro ed ai cantanti.

— Al Teatro de' Fiorentini esordì la nuova attrice giovane amorosa signora Pochini, fiorentina, nuovo acquisto fatto dal capo-comico Alberti, la quale fu assai bene accetta ed applaudita tanto nel dramma *Un odio ereditario* del Cosenza, quanto nella commedia di Goldoni *La sposa sagace*. È giovane avvenente, graziosa, dotata di belle parti, e promette molto di sè nell' arduo arringo pel quale si è messa.

FIUME. — Corrispondenza. — « Ho tardato veramente di troppo a darle ulteriori notizie di questo teatro, le cui rappresentazioni hanno avuto termine la sera dell' 8 corrente. Pensando però che, meglio tardi che mai, dirò adunque che dopo il brillante esito della *Giovanna* e dell' *Ernani*, si rappresentò per tre sere l' eterno *Barbiere di Siviglia*, ma, a dir vero, non soddisfece troppo alle esigenze del publico... Intanto era nato qualche mal umore, atteso la inoltrata gravidanza della brava prima donna Ruggero-Antonioli, per il che l' impresa saviamente ne provvide un' altra, e fu questa Teresa Pozzi-Mantegazza, la quale si produsse nella *Beatrice Tenda*. Nulla dirò degli ostacoli ch' ebbe a vincere la nuova prima donna, bensì noterò che essa dovette lottare coraggiosamente contro quelli fin dal suo presentarsi in iscena; per colmo di fatalità la signora Pozzi era la prima sera indisposta. Il publico, ad ogni modo, imparziale e giusto, trovò in lei bella voce e buon metodo di canto, ed attese a giudicarla allorchè fosse nella pienezza de' suoi mezzi. In fatti, dopo alquante sere di riposo, si produsse il 6 corrente nel *Marino Faliero*, in cui potè spiegare doti non comuni di voce e di maniera di canto, che le fruttarono vivi applausi, tanto nel primo duetto col tenore Scannavino che nell' ultimo col basso Dalla Costa, ma più di tutto si distinse nella grande aria del terzo atto: *Fra due tombe*, in cui fu a più riprese applaudita e richiamata in fine tre volte alla scena. Riepilogando adunque: si ebbero in questa stagione cinque opere che sortirono tutte esito eccellente, meno il *Barbiere*, non troppo confacente al genere dei cantanti, più atti al serio che al buffo. In quest' opera ad ogni modo si ammirarono i progressi del giovine Giuseppe Ciampi, che, malgrado l' età giovanissima, disimpegnò lodevolmente la parte di Don Bartolo. — Nella *Beatrice* la parte di Filippo, e nel *Faliero* quella d'Israele furono egregiamente rappresentate dal baritono Francesco Steller, artista pieno di anima e di precisione tanto nel canto che nell' azione, diligentissimo poi nell' accuratezza del vestirsi. Al tenore Scannavino furono trovate più adatte le parti della *Giovanna* e nell' *Ernani*, nondimeno nel *Marin Faliero* piacque assai nel duetto colla Pozzi, e nella sua grande aria, e nella *Beatrice* piacque pure nella scena della tortura. Resta adesso a dire brevemente del basso profondo Fortunato Dalla-Costa; l'importantissima parte del vecchio doge, sebbene non trovasse in esso un interprete troppo preciso in ciò che riguarda l' azione (essendo il secondo teatro che egli fa), rinvenne però *in* lui magnifica e robusta voce, sempre intuonata, flessibile e grata, che produsse nell' uditorio incantevole effetto, specialmente nel gran duetto collo Steller: *Trema, Steno*, del quale si voleva la replica, non che nel duetto finale: *Santa voce*, colla Pozzi, che fruttò agli artisti tre chiamate calato il sipario. — Gli spettacoli furono allestiti con tutta decenza, tanto pel ricco vestiario che per le decorazioni, e ciò sia detto a lode dell' impresario Alessandro Betti, che nulla risparmiò per contentare anche in quest' anno il publico. — Anzi, a proposito del Betti, nel *Marin Faliero* ci fece un' improvvisata, cantando egli stesso la barcarola entro le scene: *Or che in cielo alta è la notte*, che fu detta con anima e precisione, talchè l' ultima sera se ne volle a forza la replica, e gli fu gettato persino un mazzo di fiori. In fra gli atti dell' opera furono eseguiti sempre variati e graziosissimi passi danzanti, in cui emersero molto i primi ballerini Emilia Bellini e Francesco Jorio, ai quali non mancarono mai applausi e fiori in gran copia. Ed invero la composizione di que' passi fece scorgere la mano ingegnosamente perita dello Jorio, che nei diversi caratteri e nella forma seppe renderli sempre nuovi e dilettevoli. Egli poi nell' eseguirli diede prova dell' abilità e del vigore onde va fornito, doti che gli fruttarono le più vive acclamazioni. La gentile Bellini, alle grazie più lusinghiere accoppiando vivacità e leggierezza, seppe meritarsi sempre il favore del publico, che spesso con segni d' entusiasmo volle rivederla al proscenio. La scelta di questi due infaticabili e bravi ballerini onorò pure l' impresa. — Sentiamo che la compagnia di canto passerà per la maggior parte nel giugno e luglio al Teatro Mauroner di Trieste, come nello scorso anno, e non dubitiamo che anche su quelle scene ottenere debba buonissimo successo, essendo l' insieme della compagnia veramente pregevole. *X.*

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Per quali cagioni la *Maria di Rohan* sortisse al Teatro d' Oriente minor successo, che altre volte, allorchè da Ronconi stesso e poi dall' Assoni fu eseguita quell' opera famosa, non è ben noto: ad ogni modo la signora Frezzolini e Ronconi vi fecero con tutta gloria le loro parti e ne riportarono applausi senza fine. — Poscia si ridiede l' *Elisire*, in cui la Frezzolini cantò deliziosamente, piacevolissimamente fece Ronconi la parte di Dulcamara, che non è certamente delle meno fortunate di quest' artista: Solieri, che succedette nella parte di Nemorino a Gardoni, ebbe momenti assai felici e fu lungamente applaudito, e Walter cantò molto bene la parte del Sergente. — Indi si venne ripetendo la *Beatrice*, in cui colsero sempre plausi senza fine la Frezzolini e Barroilhet. — Il 9 maggio ebbevi poi a questo teatro una rappresentazione, che grandemente vellicò la curiosità del publico, facendo in essa la loro prima comparsa il tenore Carlo Boucardé e il buffo Agostino Rovere. Davasi la carissima *Linda*, ed in essa, come di consueto, la Frezzolini e Ronconi si cattivarono le simpatie del publico, le quali ebbero a pronunziarsi più che favorevoli ad onore dei due nuovi sullodati artisti. Publico e giornali ebbero quindi a felicitare l' impresa dell' acquisto importante ed utilissimo. Rovere fu acclamato un attore di rara comica piacevolezza, ricco di sonora e gradevole voce, cantante di ottima scuola, di perfetta pronuncia e di rara abilità. Nel Boucardé si ammirò voce estesa e simpatica, eccellente metodo, buona sillabazione, accento ed azione animata e corretta. Entrambi furono al loro apparire accolti con plausi, de' quali fecero poi abbondante messe durante l' opera intera. — — L' 11 maggio producevasi il nuovo ballo *La stella*, composto ed eseguito dal Saint-Leon con la celebre Fanny Cerrito.

BARCELLONA. — Teatro principale. — Leggesi nell' *Eco del actor*: « Il signor Di-Franco, il cui amore all' arte è ben noto a quasi tutta la Spagna, si assunse di aprire questo Teatro Principale, non già per ricavarne un pingue lucro, ma bensì per procacciare onorevole collocamento a parecchi artisti tanto spagnuoli che italiani, de' quali si compongono le compagnie (di prosa e di opera) che con unanime approvazione agiscono attualmente nell' anzidetto teatro. Questo fatto varrebbe per sè solo a formare un buon concetto del Di-Franco in chiunque conosca il teatro; ma non basta, poichè è pur da notarsi che l' abile famiglia del Di-Franco, composta di artisti melodrammatici, presta la propria opera innanzi tratto senza pretese, senza orgoglio, senza invidia, bensì col convincimento della buona fede ed al modesto intento di procacciarsi il proprio sostentamento colle sue fatiche senza por mente al maggiore o minor prezzo del proprio merito. Questo è per noi un tratto di animo grande, generoso, e per ciò ne facciamo menzione nelle nostre colonne non già per ispargere incenso inutilmente, ma perchè lo reputiamo degno di essere imitato. » — Lo stesso giornale narra *poi*, dopo aver detto, ad onore del Di-Franco, del bellissimo successo conseguito dalla compagnia drammatica spagnuola, che la compagnia di opera esordì coll' *Ernani*, e ch' ebbevi successo abbastanza lusinghiero per merito della Corinna Di-Franco e dei signori Soler, Ardavani e Rossi. Benissimo i cori come sempre, o nulla lasciarono a desiderare. Il publico intelligente seppe apprezzare i lodevoli sforzi di quanti presero parte nell' opera, caldamente applaudendoli quasi in tutti i pezzi. »

— Rilevasi dai giornali spagnuoli che il 4 maggio si riaperse il Teatro del Licco, ove si verranno alternando spettacoli di opera italiana e commedia spagnuola. La compagnia italiana è formata dalle signore De-Giuli e Gaetanina Brambilla, e dai signori Gassier, Rodas e Font. Aspettasi un tenore.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì lo spettacolo del Teatro Re fu variato col primo e terzo atto dei *Foscari* e col primo del *Barbiere*, lo stesso si fece il venerdì, e si porse per tal modo vario diletto al publico, che potè applaudirvi ad un tempo la numerosa compagnia dell' opera seria e della buffa. Nella prima spettarono quindi applausi in buon dato al Bernardi, alla signora Finetti ed al Giannini, che nell'ultimo atto singolarmente emerse: nel *Barbiere* colsero i consueti applausi in un collo Zucchini, la gentile Lipparini, il Galvani e il Finetti. Ve n' ebbe adunque per tutti. — Alla Canobbiana venerdì si riposò per allestire la *Lucia*; nelle sere addietro si vennero alternando *Giovanna d'Arco* e *Leonora*, nè mancarono applausi agli artisti nella prima così come nell' altra, all' Arigotti, cioè, al Fiori e al Liverani in quella; in questa alla signora Olivi, che tanto promette di sè e già molto mantiene, al Soarez pure, e qua e colà anco ai loro compagni. — I teatri diurni han fatto in pieno una buona settimana: il publico si sparse sollecito e numeroso da per tutto, principalmente al circo de' Giardini publici, ove per cura del signor Guillaume havvi spettacolo multiforme ed interessante. — Questa sera il *Don Pasquale* al Teatro Re.

Lucia di Donizetti alla **CANOBBIANA**. — Quest' opera fu la ben giunta e per merito della musica bellissima, giovane e deliziosa quantunque udita le tante volte, e per quello della esecuzione pregevole spesso, talvolta buonissima, e tale mai sempre da riprometter meglio, ove ciascuna parte più certa diventi del fatto suo. Non sempre adunque nuocciono le contrarietà, e fu certamente avventurosa la scelta della *Lucia*, e perchè opera di cui per fermo non saprebbesi rinvenire la più opportuna a rinvigorire l' amore al vero bello nel publico nostro, distratto sovente da clamorosi lenocinj, e perchè adatta a far rifulgere di leggiadra guisa le doti di arte e di voce della prima donna signora Arigotti e del tenore Liverani assai più, a creder nostro, che non la precedente, nella quale in cambio spiegar poteva più largamente le proprie il Fiori, cui nondimeno arrisero sorti sommamente propizie anche questa volta. Il publico nostro, costante ne' proprj affetti, riudì volontieri la bella e forte voce di quest' artista empiere spesso il capace teatro e tuonar rigogliosa e potente, e si piacque rimunerarlo di caldi applausi così nella cavatina come nel finale, nel duetto con Lucia ed in quello massimamente con Edgardo, che fu certamente uno de' pezzi più fortunati dell' opera e meglio eseguiti. Sapeasi per prova essere la signora Arigotti perita quant' altra mai nel magistero del canto, ed erasi veduta in più luoghi della *Giovanna d'Arco* recar saggio del come ella conoscesse profondamente le più riposte forbitezze dell' arte: era però riserbato alla *Lucia* porgerle il destro a manifestarsi tale per eccellenza di canto agile, puro, facile, ardito e volubilissimo da non temere paragone di sorta nell' arduo cimento. Si fu nel rondò in cui ella levossi all' altezza delle cantatrici più elette e famose: non già che non cantasse molto diligentemente anche le altre parti dell' opera e non ne ritraesse meritato suffragio di applausi: in quelle però non erale dato risplendere in singolar foggia, imperocchè molto aspettavasi da lei il publico nostro, uso a udirla treseare di spesso colle difficoltà e vincerle di leggieri. Fu nel rondò che il publico s'abbandonò agli entusiasmi innanzi a que' suoi modi forbitissimi, eletti, a quello stile di raro buon gusto, che tanto bene s' addice alle poetiche e fantasiose immagini della musica, di cui trovar non sapremmo cosa più cara e leggiadra. Tre volte dopo quel pezzo fra le più calde acclamazioni uscì ridomandata al palco la valente cantatrice. Il Liverani, acceso di nobile emulazione, armato di quella sua voce bellissima, estesa e gagliarda, pose, come suol dirsi, corpo ed anima nella rappresentazione della parte di Edgardo, e vi ebbe in più luoghi un tanto successo che rado il maggiore. Che se qualche volta parve un po' men sicuro del fatto suo, ciò ascriver si potrebbe anche al timor panico che assale l' artista messo a solenne prova, dalla quale a ogni modo ei riportò spesso clamorosi applausi. Ben accetto in pieno in tutta l' opera, nel finale emerse e più emergerà di poi, emerse nel duetto con Asthon e anche in più tratti dell' ultima scena, e fu acclamato, applaudito e ridomandato. Il Liverani può, dove il voglia, raggiungere luminosa meta. Le altre parti fecero coll' usata diligenza il debito loro: benissimo l' orchestra, bene i cori, abbastanza pompose le decorazioni: talchè non a torto appellar si vuole ancor questo un bello e piacevole spettacolo.

Jeri nel pomeriggio ebbe luogo al **Conservatorio** il *terzo esercizio di musica vocale e strumentale*, che noi già più volte annunziammo. Vi si eseguirono nove pezzi di vario genere e stile, — diversi in parte da quelli notati nel programma, a cagione dell' ostinata malattia della giovane Beltramini, gemma fra le alunne di questo fiorente instituto, — divisi in due parti, ciascuna delle quali aprivasi con un brano strumentale. L' *adagio* e *primo tempo* del *settimino* di Beethowen per violino, viola, violoncello, clarinetto, fagotto, corno e contrabasso, porgeva esempio, prima d' ogni altra cosa, della molta abilità, onde vanno fregiati gli alunni Marzorati, Cerioni, Rampuzzini, Bastoni, Zaytz, Pezze, Perini, Bassi e Cavallazzi, che lo eseguirono con raro accordo e perfezione, e v'ebbero applausi. Poi si udì un coro dal titolo la *Lontananza*, per soprani e contralti, scritto appositamente dall' allievo Carlo Marcora: leggiadra composizione peritamente svolta e di bell' effetto, sorretta e animata da calda e ben nutrita strumentazione, cui cantarono trenta allieve, e che fruttò di molti applausi ed appellazioni al giovane autore. La graziosa Fumagalli, dalla voce fresca e bella, cantò di poi un' aria carissima della *Linda*, e tanto bene il fece da cogliervi plausi in gran copia. Questo pezzo riparò al vuoto causato dall' essersi dovuto omettere un quartetto di Paisiello, colpa l' anzidetta indisposizione. Indi eseguivasi dagli allievi Dordoni, Colombo e Maestri un terzetto della *Camilla* di Paer, che valse applausi, quantunque non sortisse l' effetto che altri sarebbesi aspettato. Chiuse questa prima parte *una grande scena ed aria* dell' allievo Angelo Cuneo, tolta alla *Medea* di Romani, che ci porse argomento a sperar bene di questo studioso giovane, la cui mente a mano a mano aprendosi al bello acquisterà maggior vigore nell' invenzione, sussidiata dal sapere, che in lui veggiamo oggimai dar buon frutto. La allieva Ansaldo eseguì benissimo quest' aria, e partecipò in un col Cuneo al plauso e alle chiamate onde venne rimunerato. — Nella seconda parte, dopo alcune *variazioni di bravura*, suonate dal giovane Andreoli con rara precisione e forbitezza e coperte di applausi, si cantò il terzetto di Rossini nel *Maometto II*, cui dissero con attenta cura e non senza leggiadria di modi le giovanette Fumagalli, Ferrari e Fusoni, alle quali però augurar si vuole quell' affetto che colorisce insieme ed avviva. Venne poi un bellissimo terzetto della *Figlia di Figaro* di L. Rossi, sostituito al rondò della *Maria de Rudenz*, cui riserbavasi alla Beltramini. Le giovanette Ansaldo e Zilli ed il basso Colombo dissero con tutta lode quel pezzo, che fu accolto con lungo fragore di applausi. — All' ultimo 130 allievi d' ambo i sessi interpretarono con maravigliosa sicurezza la *Battaglia di Marignano*, coro senza accompagnamento, scritto verso il 1520 da Clemente Jannequin. È lavoro di grande difficoltà, ingegnoso, vivacissimo e bello, il quale ritrae l' effetto dall' ampiezza del lavoro e dall' intreccio delle voci, che dipingono le fasi d'un combattimento co' suoi furori e con quel commisto di tinte che simula il disordine, onde s' avvolge veramente il cozzo di due eserciti. È per avventura il più antico quadro di musica imitativa, caratteristico insieme e grandioso, che dir si possa capolavoro di arte, mercè la quale è al vivo ritratta quella famosa battaglia, in cui, al dire degli storici, non uomini combatterono ma giganti. Fu applaudito a più doppj e fra le acclamazioni fu fatto ripetere, chè invero mal sarebbesi bramata esecuzione più diligente e perfetta. Questo magnifico pezzo suggellò degnamente l' esercizio musicale, che il Rossi divisò e diresse coll' usato accorgimento, e che fruttò nuove lodi agli allievi ed agli institutori del Milanese Conservatorio.

Digitized by Google

Notizie Musicali. — Teresa Milanollo, l'insigne violinista, ritoccherà fra breve l'Italia, sua terra nativa, e rivedrà la patria, Savigliano, se non ci inganna la memoria. Non sappiamo s'ella abbia divisato visitare poi la penisola, almeno con una rapida corsa: certo è che in autunno si recherà a Berlino per soggiornarvi a lungo. — L'italiano violinista Bartelloni si è fatto udire ed ammirare a Brusselle. Egli possiede uno *stradivario* dei più pregevoli e meglio conservati. — A Brusselle si produsse anche il pianista italiano Montenuovo, ch'ebbevi le più liete accoglienze e vi diede saggio di molta abilità. — Golinelli, Sivori, Piatti e Bottesini suonar doveano a Londra tutti insieme in una grande mattinata. Golinelli poi dar deve un concerto a proprio utile, il 10 giugno, per tornarsene quindi in Italia. — Wilmers, il famoso pianista, da Vienna passò a Berlino, d'onde a Stettino ed Amburgo. Egli si propone dare dei concerti visitando i bagni della Germania settentrionale. — Il violinista Austri trovasi a Gibilterra, ove si fece udire in un concerto, ed ebbevi applauso.

Lettere di Genova di recente data ci avvalorano a ritenere *infondata* l'asserzione publicata in un giornale milanese intorno ai conjugi *Marinangeli*, che diconsi partiti da Civitavecchia con una compagnia di canto raccolta a Roma per Montevideo e Bahia. Noi crediamo invece trovarsi attualmente il Marinangeli a Genova: ad ogni modo aspettiamo schiarimenti, che speriamo poter dare in proposito tra breve.

Non v'ha rosa senza spine. — Il *Corriere degli Stati-Uniti* narra un lagrimevole caso: Jenny Lind in mezzo a' suoi trionfi d'America, ebbe a patire terribile sfregio. Giunta a Pittsburg, non appena vi diede il suo primo concerto, che le fruttò la non modica somma di novemila dollari (circa 45,000 franchi), ecco una mano di sciagurati gittarle sassi mentre avviavasi alla propria abitazione in carrozza, e gittarne pure contro le finestre della sua stanza da letto. Pensate qual fosse il dispetto della bionda cantatrice innanzi a quella turba irritata, non sappiamo bene perchè! Non più adunque il secondo concerto, ma un addio disdegnoso a quanti la circondavano, e studiavansi scemarne le collere per il patito insulto. Ella partì quindi incontanente per Baltimora col suo seguito, ed a Pittsburg rimase incancellabile onta, il titolo, cioè, di lapidatrice degli usignuoli. Il qual séguito, perchè nulla omettasi, che uscì illeso dallo sfregio, è composto di Salvi e Belletti, due famosi artisti di canto, dal pianista Benedict, di quindici musici che formano l'orchestra, di certo signor Smith, del signor Hjerteberg, compagno di viaggio o incaricato d'affari, del signor Barnum, impresario, colla figlia ed un amico, d'un tesoriere, d'un segretario, di due preposti alla vendita dei biglietti, di servi, ecc., in tutto trent'otto persone.... poi si dirà:

Povera e nuda vai, arte del canto!!!!

Il Maestro *Sarmiento*, allievo di Donizetti ed autore dell'*Elmina*, opera molto applaudita a Parma lo scorso carnevale, e il giovane maestro *Santo Vallini* da Lucca, furono scritturati dall'impresa della Scala, il primo a comporvi un'opera nell'autunno 1852, il secondo nell'autunno del corrente 1851.

LONDRA, 16 maggio. — I giornali inglesi riboccano dei particolari del gran banchetto che il famoso Soyer, artista-culinario (vulgo cuoco), dava nel suo stabilimento che porta il titolo romano *Symposium*, ai letterati che convennero in Londra per l'esposizione, e nel quale, per risolvere il problema di contentare tutti i gusti, fu servito un numero strabocchevole di eccellenti vivande.

— Al Teatro Italiano si è rappresentato, l'8 maggio, l'opera giocosa dell'italiano maestro Alari (che debb'essere, se non erriamo, concittadino di Donizetti) *Le tre nozze*, la quale ebbe già a Parigi assai bella fortuna. Piacque qui pure, ma non produsse l'effetto che nella capitale francese, quantunque si facessero applausi in copia a più tratti, massime a quelli ne' quali emergevano Lablache e la Sontag.

— Si è qui dato il *Don Giovanni* di Mozart: Coletti, la Sontag e Calzolari vi ebbero onori trionfali.

VIENNA. — Il *Barbiere* di Rossini ha veramente piaciuto al Teatro Italiano: la musica e la commedia, rappresentata con arte finissima, con lepore, con grazia, da Albina Marray, dal De-Bassini (Figaro) col Lucchesi (Almaviva), Scalese (Don Bartolo) e Didot (Don Basilio), produsse il più bell'effetto, e parve alle orecchie ed ai cuori giovanissima del pari, appunto come il vero bello che non invecchia mai. Applausi, spesso clamorosi, rimeritarono que' bravissimi, che fecero di questa una delle più belle rappresentazioni della corrente stagione. Ai balli, pure prodotti dal Ronzani, ed eseguiti per eccellenza dall'Essler in un col Carrey e colla copiosa schiera di amabili silfidi che loro fanno corona, mai non venne meno il publico gradimento. Nel graziosissimo passo, composto dal Ronzani, e danzato dal Croci colle signore Pochini, Citerio, Massini e Ferrari, plausi in gran copia rimeritarono l'abilità degli artisti, fra' quali la giovinetta Pochini emerse, venendole ogni sera fatto ripetere la sua variazione. — Fra breve si darà il *Faust*, pure riprodotto dal Ronzani.

NAPOLI. — Il 17 si diede al Teatro Nuovo la *Luisa Miller* colle signore Bendazzi e Taglioni e coi signori Gnone, Caserini (tenore), Biacchi ed Arati. V'ebbero molti applausi la Bendazzi, Gnone e Biacchi. Ne riparleremo.

MODENA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi ha fino al termine delle sue recite pienamente soddisfatte le non lievi esigenze del publico, il quale in ricambio ebbe a mostrarle mai sempre la propria approvazione e il diletto, applaudendone e festeggiandone gli artisti clamorosamente. Fra questi le palme e gli onori spettarono alla Sadoski primieramente, poi al Majeroni, al Monti, al Glech, all'Astolfi, al Pieri, ecc. Il Majeroni diede per sua beneficiata il *Fornarello*, con teatro zeppo di spettatori e plausi grandissimi a lui ed a' suoi compagni la Sadoski, il Monti, l'Astolfi, ecc. Fra le produzioni che piacquero viemeglio citar si debbe la *Donna del popolo* dell'egregio Chiossone, che fu ripetuta. Nelle farse ebbe sempre massime lodi il Pieri, il quale sostiene con tutto onore il titolo di egregio allievo di Adamo Alberti.

ANCONA. — Il 15 si rappresentò l'*Ernani*, con successo oltre ogni dire felice alla signora Gresti, al Donati, al Panzini ed al Severi.

BERLINO. — L'opera italiana tace: in proposito la *Gazzetta privilegiata* e lo *Zeit* parlano dell'ultima rappresentazione con parole di tutta lode: « L'opera italiana (dice il primo di quei giornali) fu chiusa colla *Lucia* dagli artisti de' quali già più volte si parlò. Nulla abbiamo quindi da aggiungere se non se che la signora Viola e il signor Laboccetta ricevettero fiori e corone, quai segni della soddisfazione e del favore del publico. » — « Come l'opera italiana (dice lo *Zeit*) fu lodevolmente inaugurata nella scorsa stagione coi *Puritani* dalla signora Viola e dai signori Laboccetta e Guicciardi, così degnamente fu chiusa dagli stessi artisti colla *Lucia*. Gli applausi non interrotti che accompagnarono ogni atto e quasi ogni pezzo fecero prova della simpatia e della soddisfazione del publico, e testimoniarono ad un tempo il rammarico ch'altri prova nel veder partire i sullodati artisti. Più volte furono essi ridomandati, e la signora Viola e il Laboccetta ebbero al fine dell'opera largo dono di fiori e di corone, distinzione che questi riputatissimi e modesti artisti meritarono veramente per la loro infaticabile attività e bravura. »

BOLOGNA. — Mentre rettifichiamo un errore incorso nel nostro Num. 40, ove in cambio del *Venturoli* deve leggersi lo *Internari*, siamo lieti di aggiungere che la compagnia Coltellini replicò con istraordinario successo la bella commedia del Chiossone *La Suonatrice d'arpa*, quantunque conosciutissima in Bologna, perchè eccellentemente eseguita dalla signora Baraccani e dai signori Capodaglio, Internari e Bonazzi. Fra le produzioni poi che fin qui maggiormente incontrarono il favore del publico, che ogni giorno più si affolla all'Arena del Sole, vanno citate: *Rosmunda* dell'immortale Astigiano, il *Torquato Tasso* del Goldoni, *La notte di San Silvestro*, *I misteri del carnevale*, ecc. — Questa scelta riunione d'artisti, fra cui primeggiano le signore Barracani e Internari, i signori Capodaglio, Coltellini, Internari e Bonazzi, si reca nell'estate alla fiera di Macerata, e quindi a Trieste e a Ferrara.

CIVITAVECCHIA. — Esito più che luminoso ebbe a queste scene il *Barbiere*, rappresentato con grande bravura dalla carissima Marcolini col Ferrario ed il tenore Mariotti, entrambi del pari applauditi. Ne riparleremo.

NIZZA. — Abbiamo notizie recenti dello spettacolo melodrammatico di codesto teatro, ove avranno fine le rappresentazioni col maggio spirante. L'8 davasi la *Lucia*, il cui successo fu tutt'un trionfo per l'amabile giovane prima donna Teodolinda Gerli, per il tenore Zoni (Edgardo), e pel baritono Giuseppe Gerli (Asthon). Ciascheduno di essi riscosse applausi in gran copia. — Il 17 maggio si eseguì poi l'*Elisire*, altro capo-lavoro di Donizetti, nel quale il Gerli assunse la parte di Dulcamara, e la sostenne tanto bene da suscitare entusiasmo qual attore e cantante egualmente distinto. Più volte il Gerli fu applaudito, tanto bene rappresentò quel carattere senza mai eccedere fuori dei limiti del bernesco più castigato. Si fecero pure onore moltissimo la Rota-Galli (Adina), l'Antonelli (Nemorino) ed il Celli (il Sergente).

VALENZA. — Fra le opere più fortunate prodottesi qui dalla compagnia italiana, il *Diario mercantile* cita la *Linda*, di cui tesse le lodi, encomiandone l'esecuzione ad onore de' cantanti Adele Dabedeilhe (Linda), il tenore Ambrogio Volpini (Carlo), il baritono Sermattei (il padre), il Silingardi (il marchese) e la signora Sola (Pierotto). I tre primi ebbero specialmente a cogliere le più belle attestazioni del publico aggradimento.

GERONA. — Il *Postiglione*, foglio di questa città, contiene un articolo intorno all'ultima rappresentazione data a questo teatro dalla famiglia Di-Franco prima di partire da Barcellona. « Il publico, ivi è detto, mostrò grande rincrescimento nel perdere le due brave prime donne Corinna e Clarice Di-Franco, e gli altri pure che facevano ad esse onorata corona, ed a quelle ed a questi tributò applausi clamorosi di tutta simpatia. »

FIRENZE. — Il 20 marzo al Teatro di Borgognissanti davasi il *Diavolo a quattro*, grazioso ballo ridotto a ristrette proporzioni dal coreografo Pagni, il quale fu ripetutamente chiamato al proscenio in un colla Lamanta e col Fissi. Lo spettacolo ebbe la più lieta ventura, e porterà certamente opportuno ristoro alla cassetta dell'impresa col far accorrere numeroso publico al teatro.

CREMONA. — Il Teatro della Concordia fu per alcune sere occupato dai Quadri e Gruppi mimo-plastici del Guazzo, che molto piacquero e che fruttarono applausi in copia all'espositore, nonchè alle leggiadrissime artiste ed a' mimi « che mirabilmente si identificavano coi personaggi che assumevano. »

ZURIGO. — Il primo dello spirante maggio celebravasi con una grande festa popolare, contrariata dal mal tempo, il 500.° anniversario della definitiva annessione di Zurigo alla Confederazione elvetica.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. Per la ventura stagione d'autunno furono scritturati col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri per conto ed ordine dei nuovi appaltatori signori Pirola e Cattaneo, il primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, il primo baritono assoluto *Giovanni Guicciardi*, il primo basso-comico assoluto *Cesare Soarez* ed il primo basso-profondo assoluto *Domenico Maggi*.

Carlo Boucardé, primo tenore, ed *Agostino Rovere*, primo basso-comico, assoluti, entrambi già con tanto onore addetti ai teatri italiani di Barcellona, furono scritturati pel Teatro Reale Italiano di Madrid, fino alla metà, dicesi, del prossimo giugno.

Giovanni Reina, egregio primo baritono assoluto, che lungamente cantò fuori d'Italia e venne in bel nome di artista dotato di pregevoli mezzi di voce e peritissimo dell'arte sua nella lunga dimora che fece al Teatro di Pesth cantandovi in italiano e in ungherese, fu dall'Agenzia Bonola scritturato al Teatro Carolino di Palermo per le venture stagioni di autunno e di carnevale 1851-52.

Antonietta Citterio, prima ballerina danzante assoluta, allieva della milanese scuola di ballo, fu dall'Agenzia Bonola scritturata pel carnevale venturo qual prima ballerina assoluta di grado francese al Teatro Carlo Felice di Genova.

Angiolina Giovanelli-Biava, prima donna assoluta, della quale ci accadde di far menzione con parole di tutta lode toccando dell'ultimo concerto del Fumagalli al Teatro da' Filodrammatici, fu, col mezzo dell'Agenzia Cirelli, scritturata per la stagione d'autunno dall'appaltatore Marchelli al R. Teatro di Parma.

Ester Ravina, egregia prima mima assoluta, che va a ragione annoverata fra le pochissime valenti dell'arte nostra, fu dall'impresa del Teatro Carlo *Felice di Genova*, ove ebbe già per molte stagioni *il più felice successo*, scritturata per la settima volta a quelle scene *il* carnevale venturo 1851-52. La signora Ravina rimane quindi libera d'impegni dalla corrente stagione in poi fino al dicembre; avviso che tornar può opportunissimo alle imprese de' nostri più ragguardevoli teatri.

Il coreografo *Tommaso Casati* fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Cirelli, dall'appaltatore del R. Teatro di Parma Domenico Marchelli per quelle scene il carnevale venturo e seguente quadragesima. Fu pure scritturata la signora Bellini-Casati, prima mima e la fanciulletta Elisa Casati.

Achille Errani, primo tenore assoluto, attualmente applauditissimo al Teatro di Tortona, come in addietro a Torino ed a Brescia, fu dall'Agenzia Bonola scritturato per il Teatro San Giacomo di Corfù per le stagioni d'autunno e carnevale 1851-52.

Artisti Disponibili.

Ettore Barracani, primo ballerino-danzante assoluto, sì bene accetto nello scorso carnevale al Teatro Apollo di Roma, ed ora applauditissimo a quello di Ferrara, rimane libero d'impegni dal 6 del prossimo giugno in poi.

TABLEAU

DE LA COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE

Sous la direction de

M. Eugène Meynadier.

ADMINISTRATION

MM. E. Meynadier	Directeur.
Pougin	Régisseur général.
Paul	Second régisseur.
Francisque	Chef d'orchestre.
Pierre	Magasinier.

ARTISTES.

MM. E. Meynadier	Premier rôle.
Prioleau	Jeune 1.er rôle.
Frandon	Second 1.er rôle.
Léopold	Jeune premier.
Pougin	Premier comique.
Cossard	Financier.
Thibault	Jeune 1.er comique.
Henry	Second comique.
Etienne	Second amoureux.
Wormes	2.e et 3.e amoureux jeune comique.
Béjuy	Comique grime.
Paul	Comique et grande utilité.
David	Souffleur utilité.
Mesd. Armand Martin	Premier rôle.
Lobry	Jeune première ingénuité.
Léopold	Seconde jeune première.
Cossard	1.r Soubrette coquette.
Nourtier	1.r rôle marqué caractère.
Victor Henry	Coquette rôles de convenance
Frandon	Deuxième amoureuse.
Pougin	Duegne.
Etienne	2e. Soubrette 3.e amoureuse.
Paul	Utilité.

Questa compagnia, attualmente applauditissima a Firenze, occuperà le scene del Teatro Re nell'agosto venturo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc., II. — Teatri. — *Genova*, *Verona*, *Ravenna*, *Civitavecchia*, *Roma*, *Brescia*, *Londra*, *Vienna*, *Roano*, *Berlino*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 29 Maggio 1851. *Post fata resurgo.* N. 43

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

II.

In questi tumuli, o in queste opere di terra, furono trovati dal dottor Dickeson numerosi ornamenti, vasi di terra cotta, idoli, conii d'argilla, specchi di mica, accette, ornamenti d' argento e di rame, anelli, corone di diaspro, di agata, ecc., al tutto simili a quelle trovate nel Perù e nel Messico. Alcune perle di una gran bellezza, del diametro d' un pollice, furonvi eziandio trovate. In esaminando de' teschi umani, il dottor Dickeson scuoprì che l' arte dentistica era assai praticata da quegli antichi popoli, e che la inserzione di denti artificiali era comune. Furono pur rinvenuti dei forni contenenti vasi di terra parzialmente cotti, tre piedi sotto la superficie, coperti da altissime piante dell' età di cinquant' anni. Furono trovati magazzini di punte di freccia. In una picciola punta di terra in Adams, il dottor Dickeson trovò tre vasi contenenti delle punte di freccia di un bel finito. Sculture rappresentanti il cane da toro inglese, il cammello e il lama furon trovate dal medesimo signor Dickeson alla profondità di 40 o 60 piedi. I mattoni, cui facemmo allusione, sono di varj colori: alcuni di un rosso splendente, altri di un bruno cupo, varj di porpora, ecc. Quaranta stampi d' argilla cotta, effigianti una gran varietà di figure, di cui facevano uso per istampare le loro pelli, furono pure rinvenuti, oltre a varj conii, due de' quali colla figura di un uccello da una parte, e dall' altra con quella d' un altro animale.

Il vasellame fu trovato in gran quantità; in alcuni tumuli aperti si rinvennero fino a sessanta vasi, alcuni de' quali semplicissimi, ed altri bellamente adorni. Il dottor Dickeson ne raccolse un centinaio di specie assai bene lavorate, che sono al presente depositate con altre indiane reliquie nel museo delle scienze naturali in Filadelfia.

L' encomiato dottor Dickeson ne dètte un catalogo nella sua collezione di antichi avanzi, di cui scegliamo la seguente nota per dare una idea dell'estensione e della varietà degli oggetti trovati: — 600 punte di freccia di diaspro, calcedonio, quarzo, ecc. — 150 punte di freccia, lunghe un pollice, finamente lavorate; — 25 punte di freccia, lunghe mezzo pollice, ridotte a bel pulimento; — 1600 punte di frecce e di lance non finite; — 250 picciole accette di pietra; — 40 pesi; — 10 pietre da macinare; — 3 mortai di pietra; — 6 statue di pietra ritte e giacenti; — 13 piccole teste di uomini, donne e fanciulli di terra. Inoltre una gran quantità di ornamenti personali di diaspro, di calcedonio e di terra cotta; di corone, di perle, di accette da guerra, di specchi di mica; di ornamenti intagliati, di braccialetti, d' intagli in osso, di piatti di terra, di piattelli, di lampade di terra, di vasellami da cucina, di scalpelli di pietra; due medaglie di rame, la zanna di un mastodonte, lunga sei piedi, elaboratamente sculta con un serpente ed umane figure; tubi di diaspro perforati ed ornamenti in pomice.

In aggiunta alle cose discorse, il dottor Dickeson ha fatto una collezione di quasi sessanta crani (egli scuoprì nelle sue diverse esplorazioni molte migliaia di scheletri). Non altrimenti che il dotto di Ohio, di cui facemmo menzione, il dottor Dickeson distinse i resti degli antichi da quelli di razza moderna. E' trovò, che i monticelli erano l' opera di tre periodi. Alla cima erano gli avanzi della presente razza degli Indiani. Scavando più abbasso trovò di quegli avanzi accompagnati da antiche reliquie spagnuole, del periodo de' primi spagnuoli, che visitarono queste parti; e disotto scuoprì i resti dell' antica razza.

Le inscrizioni scoperte ne' tumuli in Virginia, che furono accennate dal signor Schoolcraft nel primo volume delle *Transations of the American Ethnological Society*, continuano ad eccitare molto interesse. Il signor Jomard dell'Istituto francese lesse una seconda memoria sul subietto l'anno 1846 nell' Academia d' Iscrizioni e Belle Lettere a Parigi, copia di cui fu trasmessa alla Società. Egli distintamente dimostra che le lettere di queste curiose inscrizioni sono identicamente le medesime che quelle del linguaggio sul monumento di Thugga e del Tuarycks usate in quel tempo. È degno di osservazione, che il signor Hodgson nelle sue note sopra l' Africa pervenne alla medesima conclusione, senza sapere che il signor Jomard, alcuni anni prima, assegnò il medesimo carattere a questa inscrizione. Una tale coincidenza dà forza alle viste adottate da ambo questi dotti. I risultamenti, a cui il sapiente francese pervenne nella sua ricerca sopra le sculte pietre, sono di un grande interesse, come la sola reliquia scoperta nell' America settentrionale di una iscrizione portante caratteri alfabetici, che sono stati, a gran soddisfazione, identificati per tali. A questa Numidiana iscrizione, titolo cui possiamo applicare alle sculte tavolette in discorso, faremo di nuovo allusione quando imprenderemo a parlare delle filologiche scoperte nell' America settentrionale e del libiano alfabeto.

In conclusione, il signor Jomard osserva che in un remoto periodo il linguaggio Libiano era parlato da varie tribù nella nordica Africa, e che era un linguaggio scritto con caratteri come il troviamo nell' edifizio di Thugga e in altri monumenti; che esso era ancora scritto co' medesimi caratteri, particolarmente nelle vicinanze di Fezzan e ne' deserti traversati da' Tuarycks, sebbene questo metodo di scrivere sia stato in una sì grande estensione supplantato da lettere arabiche; che noi deggiamo considerare il linguaggio berbero, il linguaggio di Syenab, Sokna, Audjelah e Gherma, come rappresentanti i resti dell' antico libiano linguaggio usato in tempi più remoti; e finalmente, che nell' interno dell' America, sur un monumento, la cui età è ignota, ma di assai anteriore allo stabilimento degli Europei, noi troviamo una pietra sculta portante segni perfettamente rassomiglianti a' caratteri tracciati da' moderni Tuarycks e da' loro antenati sopra le roccie di Libia. Nell' opuscolo del signor Jomard è una tavola, in cui sono dati in parallele colonne i caratteri diversi; cioè l' alfabeto Tuaryck, i caratteri Thugga, e il loro valore nell' ebraico e nell' arabico.

A quanto veniam dicendo possiamo aggiungere, che il signor Borthelot, dotto viaggiatore, asserisce esistere una grande affinità tra i nomi dei luoghi e degli uomini nell' antico linguaggio delle Canarie. La contiguità delle Canarie all' africano continente è tale, che noi possiamo supporre, avere avuto i loro antichi abitanti comunicazione con esso; d'ond' è, che il linguaggio libiano loro divenne noto. Un nuovo campo d' indagini è per tal modo aperto a' filologi, e noi possiamo qui cercare i mezzi di districare una delle più ardue quistioni circa l' origine della razza americana, e per qual modo pervenne a questo continente, imperocchè noi non siamo mai stati nel novero di quelli che credettero esser derivata la massa della popolazione americana e gli animali dall' Asia per la via dello stretto di Behring.

L' autore dell' ultima opera sulla California ci porta a notizia una tribù d' Indiani conosciuta sotto il nome di **Mawkeys**, o Indiani bianchi. Questo rimarchevole popolo occupa una valle tra *Sierra de los Nimbros*, catena di montagne sur uno degli affluenti del fiume Gila, nella estrema parte nord-ovest della provincia di Sonora. Sono circa ottocento persone. Il loro paese è circondato da alte montagne, bene irrigato, ed assai fertile. Le loro dimore sono scavate sui lati delle colline, e di spesso nella roccia. Ripetono il loro sostentamento dall' agricoltura, ed allevano in buon dato cavalli, pecore ed altro bestiame. Presso di essi sono molte arti e molti comodi della vita civilizzata. Filano, tessono, e fanno burro e formaggio. Il loro governo è patriarcale, ed è puramente republicano nel suo carattere. Quanto a morale, sono rappresentati onesti e virtuosi. In fatto di religione, differiscono di poco dagli altri Indiani. Le loro fattezze corrispondono con quelle degli Europei. Hanno una bella carnagione, e una forma assai graziosa. Riguardo alla loro origine ne hanno perduta la tradizione.

Un' altra tribù d' Indiani chiamati i Navijos, di cui sappiamo assai poco, tranne ch' essi hanno lungo tempo avuto un posto sulle mappe, è menzionata dal medesimo autore. Essi occupano il paese tra il *Rio Del Norte* e la *Sierra Anahuac* nella provincia di Sonora, e non caddero mai sotto il dominio spagnuolo. Hanno una civilizzazione loro propria. Molti di essi vivono in case fabricate di sassi, e coltivano la terra. Hanno vegetabili e

Digitized by Google

grani pel loro sostentamento. Allevano cavalli, pecore ed altro bestiame. Fanno butirro, formaggio, filano e tessono, fanno coperte di lana, che sono superiori a quelle degli Spagnuoli pel colore, per la tessitura e per la durata. Il loro governo è in uno stretto accordo col benessere di tutta la comunità. La disonestà è repressa da buone leggi, L' industria è incoraggiata dal generale consentimento; e l' ospitalità è di comune pratica. Come guerrieri, sono valorosi ed arditi, e di spesso fanno delle coraggiose escursioni negli stabilimenti spagnuoli, catturando bestiami, cavalli e pecore, spargendo il terrore e lo spavento per tutto. Come diplomatici, ad imitazione de'loro vicini (gli Spagnuoli) fanno e rompono i trattati qualunque volta lo richiegga il loro interesse.

La contrada di Navijo è chiusa da alte montagne inaccessibili, tranne per gole strettissime, ben situate per una facile difesa all' avvicinarsi dell' invasore nemico. Profittandosi di questi naturali vantaggi, continuano a mantenersi liberi, e non sofferiron mai che gli Spagnuoli mettessero piede nel loro territorio come conquistatori.

Le relazioni superiormente date de' Mawkeys e Navijos corrispondono co' racconti che a quando a quando vennerci fatti da' cacciatori che visitarono que' luoghi. Ha alcuni anni, apparve in un foglio un ragguaglio sopra amendue queste tribù, fornito da un girovago. Egli dice, avere i Mawkeys una capellatura bionda fina, occhi cilestri, e una pelle di una bianchezza delicatissima. Vi ha altri due racconti in cui le discorse tribù sono descritte allo incirca come dicemmo. Vi si parla particolarmente delle loro manifatture. Alcuni di quegli Indiani portano scarpe, calze ed altri oggetti di vestiario fatti da essi medesimi. Le loro case sono di pietra, i loro armenti numerosi. Coltivano frutti e vegetabili, e il cotone, cui manifatturano e riducono in oggetti di vestiario, come fanno della lana. Ignorano le armi da fuoco. Il loro costume è diverso da quello degli altri Indiani e de' loro vicini spagnuoli.

Questi racconti potrebbero tenersi in conto d'invenzioni, se non vi fossero autorità che li corroborassero. Humboldt dice: « Gl'Indiani tra i fiumi Gila e Colorado formano un contrasto co' nomadi e sospettosi Indiani all' est del Nuovo Messico. » Il padre Garces visitò la contrada del Moqui, e fu maravigliato in trovarvi un' indiana città con due grandi piazze, con case di diversi piani e strade ben fatte e parallele le une alle altre. Nell' ultima opera sopra la California di Farnham è un cenno de' Navijos tratto dal rapporto del dottor Lyman. L' autore comincia per dire ch' essi sono i più civilizzati di tutti gl' Indiani dell'America settentrionale. La loro estesa coltivazione di mais, e d' ogni maniera di vegetabili, l' allevar che fanno di magnifici cavalli, eguali a' più belli degli Stati-Uniti, e i loro numerosi armenti sono quivi ricordati. Colla lana delle loro pecore, che è lunga e ruvida, fanno de' vestiti, che riescono pesanti, ma perfettamente inaccessibili all' acqua. Fanno una varietà di colori, con che tingono i loro vestimenti. Eglino sono costantemente in guerra co' Messicani; ma paventano gli Americani, con cui hanno del frequente delle scaramuccie, che tórnano a loro svantaggio.

Si crede dal barone di Humboldt e da altri, che i Navijos e i Mawkeis sieno i discendenti di quella medesima razza d' Indiani, di cui Cortez e i conquistatori spagnuoli, trovarono in Messico uno stato semi-civilizzato. Noi non possiamo dire se vi sia qualche affinità tra il loro linguaggio e gli altri dialetti messicani, perchè non v' ha vocabolarii, in cui ciò sia stato raccolto. La bianchezza della loro pelle, la cognizione che hanno d' utili arti e d' agricoltura, e la meccanica abilità dimostrata nello erigere edifizj, hanno una forte analogia col popolo messicano nel periodo della conquista, e, come Humboldt osserva, sembrano annunciare tracce della coltivazione degli antichi Messicani. Questi Indiani hanno una tradizione, che venti leghe al nord del Moqui, vicino alla foce del fiume Zaguananus, le sponde del Nabajoa sieno state la prima stanza degli Aztecs dopo la loro partenza dall' Atzlan.

Considerando la civilizzazione — arroge il barone Humboldt — ch' esiste sopra diversi punti delle coste al nord-ovest d' America, nel Moqui, e sulle sponde del Gila, noi incliniamo a credere, che al periodo della emigrazione dei Toltecs, degli Acolhues e degli Aztecs, alcune tribù si separassero dalla gran massa del popolo per istabilirsi in queste nordiche regioni. Per la evidenza della identità di queste tribù cogli Aztecs, deggiamo osservare, che quivi esistono numerosi edifizj di pietra in uno stato rovinoso, sopra le sponde del Gila, alcuno de' quali, di grande estensione, rassomiglia agli edificii del Messico e del Yucatan. Uno di essi ha 445 piedi in lunghezza e 270 in larghezza con muri grossi quattro piedi. Ha tre piani con sopra una terrazza. La sottoposta pianura è coperta di vasi spezzati dipinti a varj colori. V' ha pure vestigi di un canale artificiale. Tra i frammenti si trovano pezzi di una sostanza vulcanica non comune al paese, la quale si rinviene altresì nelle valli del Mississipì e dell'Ohio.

Alcune scoperte interessanti la geografia e l' etnologia delle varie regioni poste tra le Montagne Rocciose, l' alta California e l' Oregon, furono fatte dal capitano Fremont. La spedizione sotto il suo comando traversò il gran deserto, ed esaminò alcune parti della contrada, ove orma d' uomo bianco non era peranche stata stampata. La informazione offerta da questo intraprendente viaggiatore tornerà a gran profitto del paese nelle nuove relazioni tra gli Stati-Uniti e la California, come eziandio di quelle persone che stanno cercando nuove dimore nell' Oregon. Il rapporto del capitano, ora colonnello Fremont, circolò per una grande estensione di paese, e andò per le mani di tutti quelli che vi hanno un interesse, per lo che è superfluo il dare un' analisi dell' opera. Furono sì soddisfacenti i risultamenti di questo compito ufficiale al paese e al Governo, ch' egli è stato nuovamente mandato a fare ulteriori esplorazioni nel mezzodì della contrada di già visitata da lui, ch' è tra Santa Fé e l' oceano Pacifico. Il colonnello Fremont ha in questa spedizione di già renduti importanti servigi al paese, avendo il comando di un distaccamento di truppe nell' Alta California. Questo corpo armato di uomini gli darà un gran vantaggio sopra il comune viaggiatore in una contrada selvaggia e inospitale, ove sono ancora tribù d' Indiani non peranche soggiogati dagli Spagnuoli, e a cui un semplice viaggiatore non può avvicinarsi senza mettere a pericolo i proprj dì.

Un viaggio di esplorazione nell'istmo di Panama è stato fatto recentemente dal signor Hillert, il cui risultamento fu di aggiungere molte importanti informazioni a ciò che si sapea di quel paese. È noto che vi si sono fatte molte ispezioni colla vista di aprire una comunicazione per acqua tra gli oceani d' ambo i lati. Tal fu il principale obbietto del signor Hillert. Le sue osservazioni sopra la congiunzione de' due oceani per mezzo di un canale apparvero nel bollettino della Società geografica di Parigi (1846) insieme con varie lettere sopra altri subietti che attrassero la sua attenzione. Tra le altre cose il signor Hillert ha fatto conoscere una stimabilissima anti-velenosa pianta, il guaco, una pianta rampicante, che abbonda nella foresta dell' Istmo, le cui virtù gli furono fatte palesi dagl' Indiani. Dopo di essersi stropicciate le mani colle foglie di questa pianta, una persona può maneggiare scorpioni, velenosi insetti con sicurezza, e le mosche, dopo avere succhiato il sangue di quelli che presero ciò internamente, muojono in sul punto. La geologia e la botanica di tal paese meritano particolare attenzione.

Il signor Hillert propone d' introdurre alcune delle più utili piante ne' dominii francesi nel Senegal e in Algeria, tra cui la pianta con che si fanno i cappelli in Panama. Così pregevoli sono le scoperte e le osservazioni fatte da questo signore, che la Commissione francese gli decretò un premio per avere specialmente introdotto in Francia i più utili miglioramenti in fatto d' agricoltura.

Alcuni antichi edifici monumentali furono scoperti nell' Istmo, non lungi dal fiume Atrato, ed altri presso le miniere di Cano: oltre a ciò fu scoperto un antico canale aperto tra la solida roccia nell' intervallo che separa i fiumi Atrato e Darien. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Le Educande d'Aragona*, ballo comico in tre atti del coreografo Monticini. — Corrispondenza. — A stringere in breve la mia relazione, dirò che questo ballo passò tutto sotto un silenzio da far credere essere il publico piuttosto spettatore d' una cerimonia religiosa anzichè d' un divertimento teatrale. Solo all' apparire di una magnifica decorazione che rappresentava l' interno del conservatorio delle educande, si volle salutare al palco scenico il bravo scenografo Leonardi; quindi succedeva l' azione del terzo atto, nel quale, per quanto il publico volesse conservarsi nel severo suo silenzio, non potè a meno di smascellarsi dalle risa ai lepidi lazzi del Razzani e della Monticini. Ciò premesso, nella mia qualità di giudice imparziale, giacchè mi sono messo all' impegno di darvi le veridiche notizie dei nostri spettacoli, dirò che il balletto che ci presentò l' immaginoso Monticini si meritava ben altro che la silenziosa accoglienza che gli fu fatta, perchè prima di tutto è un soggetto graziosissimo e benissimo messo in iscena con azione chiara, facile e non senza interesse, e tutti gli artisti poi, la Viotti, cioè, la Monticini, Razzani, i coniugi Ressi e il Caracciolo, eseguirono a meraviglia la loro parte. A nulla però valse lo zelo di questi valenti artisti, e per quanto l' instancabile Razzani si adoperasse, pure al finire dell' azione fuvvi qualche disapprovazione, e ciò perchè si vuole un ballo grande e non un ballo di mezzo carattere. Anche il Mochi questa volta non sortì buon successo, chè il suo passo a otto, eseguito da essolui colla brava Domenichettis e sei minori ballerine, fu trovato scarso di immaginativa per composizione e per scelta di musica; con tutto ciò il Mochi venne applaudito nella sua variazione, e così fu applauditissima la gentile e brava Domenichettis, tanto nella variazione che al finire dell' adagio. *X.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Il sogno d' amore.* — Lo scorso sabato ebbe luogo la beneficiata della esimia Maywood, la quale, per dare un attestato del suo grato animo al sempre stipato publico veronese per gli inusitati favori da esso a lei prodigati, volle regalarlo d' un nuovo balletto di mezzo carattere, *Il sogno d'amore.* Senza volerci diffondere, accennando ad una ad una le singole parti di questa mimica composizione, diremo che quantunque non sia destituto di qualche interesse, e sia posto in iscena con decoro, pure non soddisfece; nè far si debbono per ciò le maraviglie, giacchè come poteva reggersi al paragone dell' *Esmeralda*, la quale, per tanti plausibili titoli, non fece che fanatizzare sempre più i Veronesi? ed a ben giusta ragione, perchè quel mimico lavoro è, nel principio, mezzo e fine, del più grande interesse; ed eseguito poi con tanta intelligenza da tutti gli artisti che vi hanno parte, e tanto sublimemente dalla Maywood. L' impresa adunque, nelle poche rappresentazioni che ancor deve dare, dovrà riprodurre la tanto bene accetta *Esmeralda*: e nel far ciò troverà il suo interesse, e soddisferà in egual tempo al giusto desiderio del publico. Del rimanente, non saprei trovar parole atte a descrivere quanto fosse splendida la surriferita beneficiata per concorso di spettatori e per onori resi dal publico alla celebre artista. Fu splendida per immensa quantità di gente, talchè, mezz' ora prima di alzare il sipario, il teatro non poteva più capire persona, e parecchi dovettero lor mal grado ritornare d' onde erano venuti; splendida per applausi, viva ed interminabili ovazioni, per nembi di fiori e di poetiche composizioni. Come finalmente la Maywood abbia agito e danzato, dire non è mestieri dopo quanto già fu detto di lei nella relazione risguardante l' esito dell'*Esmeralda* testè publicata in questo stesso foglio. Se non che parmi, se non vado errato, che l' egregia artista abbia infiorata la sua danza con nuovi leggiadrissimi passi, eseguiti con la più squisita valentia solo propria di lei. Fino dal principio di questo cenno abbiam detto che il nuovo balletto venne posto in iscena con decoro, e lo ripetiamo, aggiungendo, per nulla omettere, che il bravissimo Pallerini e la non men brava Gambardella parteciparono meritamente agli applausi prodigati all' astro maggiore.

L. S.

RAVENNA. — Teatro Comunale, 22 maggio. — *Luisa Miller* del Verdi. — Il giudicare dell' esito *di uno spettacolo* dopo una prima rappresentazione è sempre cosa che si rende per sè stessa troppo ardua e malagevole. Per la qual cosa, se fu parlato da altri sull'esecuzione di quest' opera sublime nel nostro teatro, e se furono sparse opinioni ed elogi in genere, evvi a credere non siasi trattato l' argomento con quella precisione, imparzialità e conoscenza di causa, di cui mai sempre è mestieri a poterne emettere quindi un retto e sano giudizio. Ieri a sera adunque accadde l'ottava rappresentazione, e con questa si è d' avviso siasi al caso di poter meglio conoscere l' accoglienza fatta dal pubblico a questo bel lavoro del Verdi, e giudicare eziandio più rettamente del merito de' suoi esecutori. Interpreti ne sono: la Capuani, Bernabei, Zacchi, la Castagnoli, De-Angelis e Dall' Asta. In primo luogo, a parlare del merito di quest' opera sarebbe ora vano, poichè troppo se ne disse in addietro, e perchè tutti i più accreditati giornali ne riportarono, quali in un modo, quali nell' altro, il loro imparziale giudizio: ci limiteremo adunque soltanto a fare parola della parte esecutiva come quella che interessa, e che col fatto può sola constatare il merito degli artisti, e la verità del successo. La *Luisa Miller* venne accolta col più grande favore dal pubblico ravennate che sino dalla prima rappresentazione gustò le bellezze moltissime che si trovano in questo capolavoro, perchè molti e replicati furono gli applausi ad ogni brano, i quali crebbero di sera in sera sino a divenire fragorosissimi. La Capuani (Luisa) sostenne questa difficile e faticosa parte di protagonista con tal maestria, con tale slancio di canto ed azione, che sorpassò l' aspettativa comune, quantunque preceduta da luminosissima fama. Essa fu applaudita e triplicate volte chiamata alla scena in ogni suo pezzo: particolarmente poi ci parve somma nell' aria del second' atto, nel duetto col padre (Zucchi), nel duetto col tenore (Bernabei), e nel terzetto finale, ove tutti e tre spiegarono tutta la potenza de' loro mezzi, tutta la forza del sentire, ed ove la Capuani ed il Bernabei furono veramente sublimi. La sua voce è delle più belle; insinuante, eguale, di una estensione non comune: robusta nei bassi, forte e pastosa nelle medie, delicatissima negli acuti; agile e capace di qualunque difficoltà. Il suo metodo di canto è educato alla più pretta scuola italiana, porge con molto sentire, e la sua azione è dignitosa, non esagerata, e propria della parola e del carattere che rappresenta. Con queste belle qualità noi siamo certi vederla presto cal-

Digitized by Google

care le scene de' primari teatri d' Italia e fuori. Questa brava artista, che è la simpatia di tutti, non può a meno di lasciare fra noi una memoria incancellabile. Il Bernabei (Rodolfo) è artista finito, il quale ha già una riputazione stabilita nel mondo musicale, e che fra noi non ha smentito. È artista che ha bei mezzi, che colla perizia dell' arte sa cavare profitto da ogni più piccola combinazione musicale, e sa farsi applaudire, di un sentire finitissimo e di una forza vocale negli acuti straordinaria. Esso fu immensamente applaudito e chiamato alla scena, particolarmente nel duetto colla prima donna, e nel terzetto finale. Ove poi rifulse maggiormente la di lui valentia fu nella romanza del secondo atto, colla quale porta in ogni sera il pubblico all' entusiasmo, e di cui si vuole la replica dell' adagio. Questa bella ispirazione del Verdi si è d' avviso non possa trovare un migliore interprete del Bernabei. Lo Zacchi (Miller) è un giovine il quale possiede bella, simpatica ed estesa voce di baritono. Egli sostenne questa parte da provetto artista, con quella dignità e forza d'azione, cui si addice al carattere di questo vecchio soldato tirolese. Egli fu applaudito a più riprese e chiamato alla scena nella sua cavatina dopo l' introduzione, nell' adagio del finale del primo atto, e nel duetto colla prima donna del terzo atto, interpretato da ambidue alla perfezione, e di cui in ogni sera si richiede la replica della cabaletta. A questo artista, giovine alle scene, è aperta una luminosa carriera; egli fu educato alla buona scuola musicale di Bologna, la quale non potrà che andare superba di avere dato alle scene un allievo che le apporterà immenso onore. La Castagnoli (la Duchessa) è una giovine che possiede una buona voce di mezzo soprano: canta di buon metodo, e nella cavatina che ha introdotto nello spartito si è fatta applaudire: ma essendo poca la parte che rappresenta, non ha avuto campo far di conoscere viemaggiormente i suoi mezzi. Il De-Angelis (Walter) è esso pure un giovine che ha una buona, agile ed estesa voce di basso cantante. Canta di buona scuola, sostiene il carattere di quel superbo signore con molta nobiltà, e nella sua cavatina venne applaudito. Il Dall'Asta (Wurm) con voce di basso profondo ma che sale, è artista non nuovo alle scene melodrammatiche, e non potrà mai essere abbastanza apprezzato per la di lui precisione, esattezza e conoscenza musicale. La prerogativa poi principale di questi ultimi due artisti si è quella della sempre perfetta intuonazione, la quale hanno avuto campo di mostrare particolarmente nel duetto che segue l' aria della prima donna fra essi due, e nel quartetto a sole voci del second'atto con Luisa e la Duchessa, il quale non potrebbe essere da tutti meglio eseguito, ed ove la prima donna, che rifulge su tutti, non potrebbe essere meglio secondata. Questo bel pezzo che piace oltremodo, riscuote ogni sera una salva d'applausi, e frutta una chiamata agli artisti. Benissimo i coristi, bene l' orchestra diretta dal bravo Nostini, meno la mancanza di qualche piccolissimo elemento, la quale non apparisce che all' orecchio del fino intelligente. Bello il vestiario della sartoria Camurri; belle le scene del bravo Genovesi. Da tutto ciò adunque si può concludere che l' esito della *Miller* su questo Comunale Teatro, sia dal lato della musica sia dell' esecuzione, non poteva essere nè più luminoso nè più perfetto, chè un complesso d' artisti così distinti difficilmente si può nell' insieme scorgere in altri teatri. Lode in conseguenza a questa intelligente direzione che ne seppe fare la scelta, lode all' appaltatore signor Carlo Galiani, che colla conosciuta di lui solerzia nulla ha risparmiato per rendere questo spettacolo brillante e decoroso, ed in fine lode moltissima ai signori corrispondenti Lanari e Corticelli, i quali ne furono i mediatori, e mercè le loro premure riunirono un complesso meritevole di qualunque capitale. — Si prega quindi la gentilezza del signor Estensore perchè voglia compiacersi dar luogo per esteso al presente articolo nel proprio giornale a solo scopo di attestare la verità (almeno crediamo) e rettificare alcuni errori, in cui incorsero vari giornali in proposito, in seguito forse di premature informazioni. — Ad ognun il suo —

(*Articolo comunicato.*) *Alcuni amici del vero.*

CIVITAVECCHIA. — Dal dì che la musica del *Barbiere* uscì dalla divina fantasia di Rossini a quest' oggi, ognun sa quanti anni sieno corsi, e come il gusto musicale abbia patite modificazioni: ebbene, non per questo il *Barbiere* perdette di sua giovinezza e di sua bellezza anche in faccia all' età presente. Il successo avuto su queste scene di Civitavecchia ne fa magnifica prova. Oltre al merito principale della musica, certo egli è, e noi lo diciamo per dover di giustizia, che attribuir si deve gran parte di tale incontro alla buona esecuzione che di questa opera ci offersero i nostri artisti; e primamente alla gentile Eufrosina Marcolini, le cui grazie del canto son pari a quelle della persona. Ebbe essa applausi, chiamate e fiori, che più abbondarono all'aria della *Betly* da lei introdotta cantando al piano quando Don Alonzo le dà lezione. A lei presso e nel merito e nella lode conseguita viene il baritono Luigi Ferrario, che mostrò assai talento trattando con tutta la scenica disinvoltura la parte di Figaro. Poscia il Mariotti, che nella parte di Almaviva chiarì a marcio dispetto di chi pretende altrimenti, ch' egli possiede bella e freschissima voce e molta attitudine all' arte, che ormai gli venne procacciando più d' un lieto successo. Il Vitti nella parte di Don Basilio e Mondei in quella di Don Bartolo finalmente presero parte ai molti plausi onde fu coronato l'esito brillantissimo di questo *Barbiere* veramente *di qualità*. *X.*

ROMA. — Uno dei più brillanti successi teatrali della primavera 1851 certo si quello fu ch'ebbe luogo il 18 maggio al teatro Valle, allorchè unitamente alla compagnia Chiari e Pieri che produceva la celebre commedia del Goldoni *Il Bugiardo*, si rappresentò la faceta musica del maestro Ricci *Gli Esposti* sotto il titolo *Eran due, ed or son tre*. Questo bel lavoro fu campo di trionfo ai bravi artisti che lo eseguirono, cioè al basso comico Eugenio Linari-Bellini, eccellente nell'ardua parte di Sempronio, eseguita colla massima nobiltà ed esattezza; alla prima donna Annetta Bellini, sua consorte, che aggiunge ad una bella figura; una squisitezza non comune di canto all'esordiente tenore Pietro Cecchi, giovine di freschissima, chiara e robusta voce, che cantò la sua parte con molta grazia ed agilità al baritono brillante Ettore Mitterpock, che eseguì la parte del pacifico Edmondo da provetto artista, e che fra breve calcherà i più cospicui teatri; ed al basso serio Achille Biscossi, il quale, abbenchè in piccola parte, pure spiegò una robusta e sonora voce. Questi artisti romani gareggiarono fra loro in bravura, talchè tutto contribuì a rendere lo spettacolo brillante e piacevole. Tutti furono segno ad applausi reiterati e spontanei, con moltissime chiamate al proscenio, essendo stipatissimo l'uditorio. Merita ancora singolar lode il maestro Fortunato Ravalli, il quale, non risparmiando fatica nella direzione dello spettacolo a lui affidata, contribuì non poco alla felice esecuzione del medesimo. *L. Z.*

BRESCIA. — La bellissima *Linda* ha gradevolmente sorpreso il pubblico, il quale certo non aspettavasi tanto di buono in questa stagione, ed ebbe a rimanere più che contento della musica e de' cantanti. L' impresa mostrò avvedutezza nella scelta dell'una e degli altri, e vide rimunerate le proprie cure da un successo pienamente felice. La gentile giovine prima donna Drusilla Fiorio, messa a cimento non lieve, seppe uscirne con molto onore e cattivarsi le simpatie del pubblico, che la venne applaudendo ripetutamente in tutta l'opera. Il tenore Gaetano Ferrari, artista dotato di bella voce, cantante di graziosi modi e onorevolmente conosciuto nell'arte, nell'esercizio della quale ebbe più volte a cogliere meritato applauso, sostenne abilissimamente la parte di Carlo, e fu applaudito e festeggiato del pari in tutti i suoi pezzi. Il giovane baritono Cesare Castelli nella difficile e tanto interessante parte di Antonio spiegò bella voce, accento drammatico e giusto sentire: l'espressione del suo canto commosse vivamente in più luoghi, produsse il più bell'effetto, e procacciò all'artista applausi molti e ben meritati. Il Borella rappresentò con molto comica vivacità la parte del marchese, e si fece apprezzare per artista abilissimo, giustificando pienamente la buona opinione onde venne preceduto. Fu applaudito al pari de' suoi compagni, e fu pure applaudito nel duetto col Castelli il basso profondo, come lo fu anche la signora Rho nella parte di Pierotto.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Camillo Sivori.* — Camillo Sivori, il primo fra i violinisti viventi, è a Londra. La fama di questo giovane artista che suonò da prima altamente dalle Venete Lagune all' ultimo scoglio della Sicilia, quindi percorse col volo dell' aquila e Francia e Germania e Russia, ed in ultimo misurò ardita, e valicò i mari, avrà presto raggiunta quella di Paganini. Le note di quel genio non dovevano tacere per sempre: egli le lasciava quasi in dote al suo diletto discepolo, e questi, ritraendole dal magico istrumento, ne ricorda ancora quelle divine armonie. La mia Genova, eletta terra creata da un sorriso di Dio, fu culla ad entrambi. In questo momento Londra non è più l' immensa città, dessa è il mondo. Nelle private feste, nei pubblici concerti, nei vasti teatri non vedi soltanto l' Inglese bella dalle bionde chiome, dalle candide gote, dalle braccia tornite: ma l' Italiana dal guardo di fuoco, dalle brune trecce, dalla fronte serena come il suo cielo: l' Alemanna che ti seduce con un sorriso: l' Andalusa che col gentile piedino quasi quasi non piega i fiori delle sue valli: la Greca dalle forme perfette, dall' anima ardente: e poi uomini venuti dalle più lontane regioni, che solcarono i mari più procellosi, belli nei loro costumi, fra i quali primeggiano l' Orientale dai serici turbanti, il Chinese dagli aurei campanelli, l' Affricano che ricopre le membra più nere che penna di corvo, con vesti più candide che ala di cigno. In questo momento, quanti sono esperti commercianti, finiti speculatori, uomini sommi per iscoperte, per scienze trovansi in questa Babilonia. Londra è il centro d' ogni commercio, il tempio dell' industria, il santuario delle arti. — Ieri sera la Società Filarmonica apriva la sua vasta sala di *Hannover Square*, ricca per dorature, risplendente per mille faci, ad un' Accademia vocale ed istrumentale: il nome di Camillo Sivori era il più bello ornamento del programma. Innumeri spettatori sceltissimi non attendevano che il Ligure artista. Taccio pertanto le bellissime sinfonie di Spohr, di Potter, di Mozart, di Beethowen, eseguite mirabilmente a piena orchestra: taccio un duetto dello *Stabat* di Rossini cantato con molta finezza da miss Dalby, con profondo sentire dalla Biscacianti: un' aria tedesca di Mozart, un' altra del *Giulio Cesare* di Händel, ed una ancora del *Don Giovanni* di Mozart, quest' ultima campo alla prelodata Biscacianti di lusinghiere meritate ovazioni, per parlare soltanto del Gran Concerto, e della fantasia su varii temi della *Lucia*, entrambe composizioni del Sivori. Il primo fu brano per gli artisti, per i profondi conoscitori; l' altro per quanti sono capaci di sentire e di amare. Nel primo arditezza di salti, unione mirabile di tremolo, perfezione di scale, quanto insomma può creare il genio, dettar l' arte, perfezionare il tempo e lo studio: nell' altro dolcezza di note, voci che dalla quarta corda ti passano al core, poesia, amore, anima, vita. Interrotto il grande artista da continui *bravo*, da applausi incessanti, dovette ripetere la variazione sul tema non mai sentito abbastanza: *Tu che a Dio spiegasti l' ali*, peregrina per concetto, sorprendente per esecuzione. Il canto di Donizetti innamorava il Sivori, e questo nel farcelo sentire come quegli l' immaginava, nell' arricchirlo quindi di nuove note, deponeva un fiore che non languirà mai sulla tomba del grande, quanto infelice compositore. Ben presto il Teatro della Regina verrà aperto al Sivori: ivi, o grande, ti aspettano novelli trionfi, ivi coll' affetto dell' amico, coll' orgoglio del concittadino, collo slancio del più caldo fra' tuoi ammiratori, sarò lieto di salutarti ancora quasi la più fulgida fra le tante stelle, di cui l' esperto Lumley formava immortale corona. *Giuseppe Torre.*

VIENNA. — *Il grande* incontro del *Barbiere* al Teatro Italiano è concordemente attestato da giornali e da lettere, le quali recano i seguenti particolari. « La deliziosa musica di Rossini, interpretata con tutto impegno dal De-Bassini (Figaro), da Albina Maray (Rosina), da Lucchesi (Almaviva), dallo Scalese (Don Bartolo) e dal Didot (Don Basilio), ebbe dal principio al fine le sorti più prospere, piacendone immensamente l' esecuzione, nella quale tutti fecero a gara ad appalesarsi eccellenti. Rado in fatti un Figaro più bello, gioviale e pieno di comiche malizie del De-Bassini, che cantò la parte con quella leggierezza e disinvoltura che il genere richiede, e produsse il più dilettevole effetto, suscitando l' ilarità ed il contento nel publico, che fervidamente acclamò l' artista. Rado una più amabile Rosina di Albina Maray, la quale sotto le spoglie della procace innamorata tale destò un entusiasmo, che poche volte accade il maggiore nella carriera d' un' artista, per quantunque felicissima e festeggiata. Tutto ella cantò a maraviglia, piacque in tutto e fu ricolma da viva senza fine: di più le fu forza ripetere due pezzi fra un fanatismo incredibile di applausi, un'aria, cioè, espressamente per lei composta dal chiaro maestro Proch, direttore della musica, e il rondò finale aggiunto all'opera e spiccato al *Colonnello* di Ricci. Alla fine dell' opera fu dessa evocata e rimunerata da fiori e corone. Nessuna del rimanente saputo avrebbe eseguir meglio del Lucchesi la parte di Almaviva, come quegli che può dirsi essere il solo cui torna facile l' abbondare in tutte le agilità di quella parte bella, ma difficilissima altrettanto. A lui quindi applausi in gran copia ed onori molti e ben meritati. Scalese non venne meno a sè stesso, ed alle glorie acquistatesi qual esimio Don Pasquale altre ne aggiunse sotto le spoglie di Don Bartolo, ed ebbe il contento di sentirsi fragorosamente acclamato qual attore-cantante di gran merito: lo stesso dicasi del Didot, che benissimo sostenne la parte di Don Basilio, e cantò in modo soddisfacentissimo la famosa aria della Calunnia. — In seguito si è eseguito il *Domino Nero* di Lauro Rossi, la cui parte principale fu dalla Cortesi rappresentata e cantata con somma abilità. Anche il Lucchesi vi piacque e lo Scalese del pari. Aspettiamo più diffuse notizie. — A quest' ora dee pure essersi prodotta la *Maria di Rohan* colle signore Ponti e Biscottini-Fiorio, e coi signori Fraschini e Ferri.

— Nei primi giorni del giugno si eseguirà nella cappella di Corte la gran messa funebre di Mozart ad omaggio del celebre Spontini. Prenderanno parte a tale solennità musicale i precipui artisti che si trovano nella capitale, fra i quali parecchi del Teatro Italiano, le sig. Maray, cioè, e Biscottini, Fraschini e De-Bassini e Didot.

ROANO. — Abbiamo già annunziato qual si fosse il successo dell' opera italiana recatasi a rallegrare le scene di questa antichissima città: concordi testimonianze di publico, nelle molte corrispondenze indi venute, ed i giornali fecero amplissima fede avere il nuovo spettacolo gradito sommamente, ed avervi còlte gloriose palme Giuseppina Rosetti-Sikorska, prima donna di bellissimo grido, che cantò con gran fortuna a Parigi ed in molti cospicui teatri d' Italia, e che aggiunse al suo capo novella e fulgida corona, rappresentando primieramente la *Linda*, deliziosa musica da lei deliziosamente eseguita. Eranle compagni nel buon esito il tenore Giuglini (Carlo), il baritono Didier (il padre), la Feretti (Pierotto), Ghislanzoni (il marchese), e Susini (il prefetto), ed essi pure furono rimeritati di molti applausi, dei quali la Rosetti fu ricolma in ogni pezzo, specialmente in tutto il second'atto. Fra i brani che maggiormente tornarono bene accetti, citar è debito il duetto fra l'esimia Rossetti e il Giuglini, del quale si volle e si ebbe la replica. Tutto del rimanente lo spettacolo produsse il più bell' effetto, ed il publico, lodando l' abilità degli artisti, ebbe a mostrarsi pienamente soddisfatto d' ogni cosa. Ad onore della signora Rosetti e de' suoi compagni aggiungeremo che fu mestieri, per contentare il desiderio della folla accorrente al teatro, dare (cosa insolita) tre rappresentazioni di seguito della *Linda*. Intorno poi al grand'esito della Rosetti-Sikorska a questo teatro così si esprime il *Journal de Rouen*: « La signora Rosetti-Sikorska superò sè stessa, e per ciò le furono fatte immense ovazioni. Gli accenti or soavi, or graziosi, or passionati della sua voce pura e brillante; l' arditezza, la bravura, la forbitezza del suo vocalizzo, la sua azione piena d'intelligenza, di verità e di piacevole naturalezza, levarono il publico ai plausi più unanimi ed ai viva più clamorosi in tutti i brani della parte di Linda ch' essa rappresenta sì bene. Al termine del secondo atto, dopo la scena della follia, ch' essa agisce e canta adorabilmente, fu ridomandata e festeggiata con applausi frenetici. Nel terzo atto disse mirabilmente la scena in cui riconosce la voce dell' amante. Come essa porge orecchio, com'essa sente ed aspira, com'essa divora quell' amorosa melodia che le ritorna la ragione e la vita! ciò è veramente toccante, bello, irresistibile! » Lo stesso giornale leva a cielo l' esecuzione perfetta dell' ultimo pezzo, la cui cabaletta, scritta da L. Rossi, fu da lei cantata in modo da trasportare il publico ad entusiasmo. — A quest'ora debb' essersi rappresentata la *Lucrezia Borgia*, prima comparsa del celebre Moriani. In seguito il *Barbiere*.

Digitized by Google

BERLINO. — *Marietta Forti.* Questa gentile e bravissima artista prima ballerina danzante ad un tempo e prima mima, della quale annunziammo in addietro l'onorevole collocamento al Teatro Reale di corte in Berlino, dopo i suoi grandi e lunghi successi al Teatro di Vienna, ha qui esordito l'8 maggio nell'*Esmeralda*, gran ballo messo in iscena dalla stessa esimia danzatrice, che il riprodusse quale suol darsi in Vienna, mentre qui si suole eseguirlo in modo affatto differente. Fin dalle prove eransi sparse voci le più favorevoli intorno alla nuova artista, la quale fu per conseguenza accolta con gran fervore d'applausi al suo primo mostrarsi al palco, e così di seguito sempre in tutte le sue scene di azione e di danza, nelle quali venne a lungo acclamata. L'effetto poi del suo gran passo a due, da lei pure composto, fu magnifico, talchè le fruttò il premio di tre clamorose appellazioni, cosa insolita in questa città. Tutto piacque nella graziosa Forti, il portamento l'espressione del volto, il gesto, la danza, qualità che i giornali di Berlino vengono analizzando, e che la fecero paragonare in più cose all'insigne Elssler pel vigore unito alla grazia con cui rappresenta gli affetti e danza mirabilmente. Intorno a questo bel successo della Forti discorre a lungo la *Gazzetta privilegiata di Berlino*, dalla quale abbiamo riassunto le presenti novelle. Il direttore del teatro Marchese Lucchesini, e copiose persone d'alto grado si recarono poi a complimentare la Forti per un tanto successo, e tutti convennero nel rallegrarsi di così bell'acquisto. La sera dell'11 si ridiede il ballo e nuovamente furono fatte le più clamorose esultanze alla danzatrice esimia da un publico oltre ogni dire numeroso, talchè ben si può dire che il teatro non poteva capirne di più.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re, non una, ma avremo tra breve due opere nuovissime, l'*Ildegonda*, cioè, del maestro Arrieta, già allievo del milanese Conservatorio, e la *Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis, sì forte applaudita a Venezia lo scorso carnevale. In quest'ultima canterà Carolina Sanquezzari, giovine, gentile e brava virtuosa, già applauditissima a queste scene stesse, sulle quali esordì uscendo anch'essa dal nostro Conservatorio, e colse testè a Genova bellissime palme. Il Bonola vuol così rispondere generosamente al desiderio del pubblico che richiede il nuovo. Spetta quindi al pubblico rinnibiare colla propria numerosa presenza la sollecita compiacenza dell'impresa, la quale ha pur divisato d'aggiungere al trattenimento musicale un intermezzo di danza. — *Don Pasquale* prosegue con prospere sorti a questo teatro la sua fase novella, e *Lucia* alla Canobbiana frutta copiose messe d'applausi all'Arigotti, al Liverani e al Fiori. — I teatri diurni ebbero a soffrire negli scorsi giorni, a cagione del mal tempo che tornò a perseguitarli. Essi del rimanente nulla presentarono di nuovo.

Don Pasquale di Donizetti al TEATRO RE, (26 maggio). — Che sia questo il capolavoro dell'illustre maestro nel genere prettamente giocoso, che ritrae dall'antico e seguita la gloriosa tradizione degli avi nostri, appunto come l'*Elisire* è il capolavoro della moderna opera buffa, ognuno il sa, nè giova quindi il ripeterlo, tanto più che fra noi si ebbe agio a persuadersene parecchie volte mentre eseguivasi il *Don Pasquale* alla Scala, al Carcano, al Teatro Re. Dir si vuole bensì che l'esecuzione fu anco questa volta assai buona, anzi, fatta ragione alle ristrette pareti di codesto teatro, che non aspettano gran nerbo di voce, migliore eziandio di tal altra fra le precedenti, massime per ciò che s'appartiene alla commedia, che fu trattata con vivacità, con lepore, con rara disinvoltura dalla gentile Lipparini, dallo Zucchini e dal Rossi-Corsi, questi il dottore Malatesta, quegli un Don Pasquale tarchiato e robusto anzichè no. Al tenore Galvani riserbavasi emergere nel canto più che nell'azione, al contrario appunto, oserei dire, degli altri, che emersero viemeglio nell'azione, quantunque non lasciassero certamente di dar bella prova d'abilità eziandio nelle parti del canto. Chi ben riguardi non è certo picciola lode quella di appagare pienamente un publico che molto bene si conosce di queste cose, rappresentando codesto scherzo, barbogio, se volete, ma pure facile e chiaro, vario e divertevole in sommo, coll'ingegno, colla forza comica che si richieggono dalla musica insieme e dalla favola. Questo publico ebbe in fatti ad ammirarvi l'elegante piacevolezza, il brio onde condisce ogni atto, ogni gesto l'avvenente Lipparini, cui riserbasi per fermo più d'una palma qual prima donna buffa, avendo ella rara attitudine a così fatto genere, al quale è d'uopo intelligenza molta, scioltezza di modi e fino accorgimento per non incorrere mai in quel troppo che è lo scoglio dei più. S'arroge un canto di bella scuola, nel quale però dovrebbe l'amabile virtuosa sfuggire certe maniere o smancerie che sempre non sono di tutto buon gusto, e che non possono nemmeno scolparsi dall'effetto, che rallentano anzi che renderlo più sicuro e più bello. Applausi in copia furono fatti in parecchi pezzi alla Lipparini, cui molto bene s'addice il carattere maliziosetto e leggiero di Norina. Lo Zucchini fu l'attore sommamente bene accetto e simpatico anche qual Don Pasquale, e potè a ragione menar vanto d'un nuovo e felicissimo successo. Franco, gioviale, padrone della scena, dotato di maschia e forte voce, lo Zucchini va ricco di molte delle qualità che voglionsi ad un eccellente caratterista: egli però non cura più che tanto quelle finezze o mezze tinte che sono il compimento dell'artistica educazione, ed imprimono nei modi dell'attore quel non so che di nobile e di castigato, che abborre da qual si voglia cosa che non sia colta e gentile. Al baritono Rossi-Corsi altro non manca per avventura che robustezza e maggior volume di voce, poich'egli possiede a dovizia tutte le altre doti che fanno pregevole e caro un artista. Bello aspetto, leggiadre maniere, molta attitudine alla scena, e ingegnosa prontezza, sagacia, buon gusto e forbita facilità di canto fanno del Rossi-Corsi un artista meritevole in vero del plauso che il publico gli venne largendo ogni bel tratto. Il tenore Galvani è tanto ben collocato in quest'opera che meglio non potrebbe a gran pezza. La musica sembra scritta per la sua voce di mezzo carattere, dolce, morbida, agile e insinuante, che molto acconciamente s'effuse in quelle note soavissime, e nel delizioso notturno del terz'atto singolarmente rifulse, allorchè con molta dilicatezza di porgere cantò fra le scene la serenata, accompagnandosi colla chitarra. Il publico prese tanto gusto a quella dilettevole melodia che ne volle la replica, cui il Galvani eseguì con altrettanta buona grazia, ritraendone un subisso d'applausi e di appellazioni. Al termine dell'opera fortunata reiterate acclamazioni premiarono gli artisti, per merito dei quali ridir si può novellamente non senza vero piacere questa carissima opera di Donizetti.

Il passato sabato ebbe termine la *Fiera de' Fiori* ne' viali e fra le secolari piante de' Boschetti. L'olezzante convegno, popolato delle più vaghe primizie della stagione e delle serre, fu per otto giorni, ai quali arrise in gran parte il più bel sole, visitato da una folla desiderosa, che disputavasi a gara l'acquisto della variopinta famiglia. Mai per lo passato non fu sì bella e ricca dei doni di Flora la fiera del maggio che si intitola da San Foca.

La scorsa domenica il bastione che da Porta Orientale mena a Porta Nuova, fu sei volte percorso da un esperto camminatore, che avea già annunziato al publico questo suo sperimento di singolare e durevole celerità. Tentò la prova talvolta legato, altre disciolto, e giunse alla meta nel termine prefisso. Il bastione vedeasi popolato da buon numero di spettatori.

È in Milano il chiarissimo maestro Angelo Villanis, autore della bella opera *La Regina di Leone*, che verrà rappresentata al teatro Re nel prossimo giugno.

La Legazione del Brasile a Parigi ha publicato nei giornali francesi la seguente comunicazione, necessaria a divulgarsi anche fra noi ora che si sta dai signori Vega e Bonola formando un'imponente compagnia di canto e di ballo per RIO-JANEIRO. — « Un dispaccio telegrafico in data di Londra 15 maggio, e che varj giornali di Parigi hanno publicato, annuncia che alla partenza dell'ultimo pachebotto la febbre gialla infieriva con somma intensità a Rio-Janeiro. Nell'interesse dei numerosi Brasiliani residenti in Francia, e che quella notizia non potè a meno di non inquietare, come pure nell'interesse del commercio, dobbiamo dichiarare che nè i giornali, nè le lettere di Rio, fino alla data del 14 aprile, non fanno parola di questo fatto, che abbiamo ragione di credere un'invenzione. Lo stato della mortalità non aveva provato alcuna sensibile differenza a Rio. Parlavasi appena di alcuni rari casi di febbre che si sarebbero manifestati in rada, ma che non sembravano tali da inquietare la popolazione. »

OLMUTZ. — Abbiamo da Vienna: « La compagnia melodrammatica italiana addetta all'I. R. Teatro di Porta Carinzia, presterà la propria opera pei trattenimenti che si daranno in Olmütz durante il congresso dei Monarchi d'Austria, di Russia e di Prussia. Si eseguirà primieramente il *Don Pasquale*, cantato dalla signora Maray e dai signori De-Bassini, Fraschini e Scalese. Erasi detto che trovandosi per fatale combinazione indisposto il Fraschini, questi non avrebbe potuto prendere parte a cosiffatto spettacolo, ma oggi (21 maggio) affermasi che vi si rechi veramente il Fraschini, invece del Lucchesi, che dovea sostituirlo. Fanny Elssler vi eseguirà col Carrey il grazioso balletto *Le illusioni d'un pittore*, non permettendo quel teatro angusto anzichè no un più grandioso spettacolo. Formeranno parte della coorte danzante le graziosissime giovani ballerine signore Citterio, Pochini, Ferrari, Massini e Giordani. »

VENEZIA. — La recente rappresentazione dell'*Ernani* al Teatro San Benedetto non fu gran fatto felice. « La Peruzzi (nota la *Gazzetta di Venezia*) non era nella pienezza de' proprj mezzi, il Musiani pativa di raucedine, e quegli applausi erano d'incoraggiamento all'avvenire, compensi pel passato, e pegni di confidenza, di quanto, una volta ristabiliti, sarebbero per fare in appresso. Ad ogni modo i due sullodati non solo, ma il nuovo baritono Coliva e il Benedetti, basso profondo, ebbero a godere degli applausi lor tributati e delle appellazioni, colle quali furono invitati al proscenio dopo il primo e dopo il terzo atto.

ALESSANDRIA. — Lo spettacolo di opera recata a queste scene dall'impresario Tirelli, che vi addusse col concorso dell'agenzia Rossi una buona compagnia, ebbe principio il 25 maggio coi *Falsi Monetarj* di L. Rossi, ai quali arrisero sorti pienamente felici. Nel primo atto fu applaudita la romanza del baritono Cima (Isidoro), fu applaudita la sortita di Annetta (Prassede Dompieri), applauditissima la cavatina del tenore Perozzi (Raimondo), il duetto poi tra Sinforosa (Annunziata Tirelli) e il buffo Rivarola suscitò fanatismo, talchè se ne volle la replica. Piacque oltremodo il quartetto, e calata la tela si richiese al proscenio la compagnia. Nel terzo atto fu molto applaudito il duetto fra il Cima e la Dompieri, applauditissimo il finale. Nel terzo atto piacque il duetto di Sinforosa col tenore, piacque il duetto di Eutichio ed Annetta, e suscitò entusiasmo il terzetto, in cui molto si distinse la brava Tirelli col Rivarola; applauditissimo il finale, dopo il quale si volle nuovamente rivedere la Tirelli insieme a tutti i suoi bravi compagni.

FIRENZE. — Nella sesta delle mattinate musicali date dagli allievi del chiarissimo professore Giorgetti ebbesi ad ammirare la precoce abilità del giovanetto Giovanni Bruni, suonatore di violino espertissimo oggimai e tale da voler essere riposto nel numero di que' fanciulli fenomeni, di cui abbonda l'età nostra, fra l'altre maravigliose del progresso. Egli trattò con rara maestria ed eccellenza un concerto di Vieuxtemps, difficilissimo così che vien reputato il più arduo che si conosca, e fu per conseguente coperto dai plausi de' pochi ammessi ad udirlo. In quello stesso concerto il professore Giorgetti fece eseguire un suo quintetto, che al dire di un critico dell'*Arte* « parve condotto con un'unità e varietà di concetto sorprendente; e mentre l'adagio parve magnifico per la flebile armonia e per il dilicato pensiero che lo informava, l'allegro fu trovato bello di vivacità, di espressione e di sentimento. Ottima la strumentatura, piana e solenne in alcuni punti: in altri briosa e leggiera, secondo dettava ed esigeva il concetto animatore e il genio creatore del maestro. »

— Rossini già da più giorni è giunto in Firenze per soggiornarvi a lungo, a quanto si dice. Sperasi che la sua dimora non sarà infruttifera per l'arte, che l'illustre maestro ama e coltiva tuttavia assiduamente.

— Al Teatro Alfieri dai Filodrammatici fiorentini si recitò con grand'incontro il 18 maggio *Cornelia*, nuovo dramma della chiara autrice Zauli-Sajani, cui dobbiamo la *Madre Siciliana*, produzione in molti teatri applauditissima.

— Il 18 maggio ebbero luogo nel nuovo *Padiglione* Olimpico, eretto in piazza d'Ognissanti, *le due prime* rappresentazioni della compagnia d'*equitazione*, *ecc.*, dei signori Price e figlio, l'una alle 5 pomeridiane, l'*altra* alle 8 con illuminazione a gas, e sortirono assai bell'effetto.

PISA. — *I due Foscari* ebbero a questo teatro il più felice successo: la giovane Zilioli, il tenore Pasi e l'esordiente baritono Pietro Gorin eseguirono l'opera assai lodevolmente, e ne ritrassero largo compenso d'applausi.

TORTONA. — Il 21 maggio si rappresentò la *Sonnambola*, di cui era protagonista Rachele Gianfredi, applaudita nella cavatina, nel duetto col bravo Errani e nel rondò. L'Errani colse applausi ripetuti, caldissimi nell'aria del secondo atto; l'Alfprandi (il conte) non fu senza applausi nella sua cavatina. Può dirsi però che il pezzo che maggiormente piacque fu il finale del primo atto, dopo il quale furono evocati al proscenio l'Errani e la Gianfredi. Le danze furone testè rallegrate da un passo a *tre*, nel quale ebbero a cattivarsi favore ed applausi in un col Grilo le signore Marra e Romagnoli, gentili danzatrici, dotate di molta abilità ed assai ben accette al pubblico.

Recenti Scritture.

PADOVA. — Teatro Nuovo: spettacolo di opera e di ballo per la prossima fiera del Santo: — Impresa di G.-B. Lasina: prima donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo baritono assoluto Antonio Superchi, primo basso-profondo assoluto Feliciano Pons, colle occorrenti parti comprimarie e seconde; opere *Poliuto* ossia *I Martiri di Donizetti*, *I Masnadieri* di Verdi ed una terza *da destinarsi*. — Ballo: coreografo G.-B. Lasina, prima *ballerina-danzante* e prima mima assoluta, per 15 sere, Augusta Maywood, primo ballerino-danzante assoluto Antonio Pallerini, prima ballerina-*danzante* Teresa Gambardella; primi mimi signora Morlacchi, signori Schiano, Magri e Brunello, ecc.; balli *Gli Spagnuoli al Perù*, — *Faust*, nel quale avrà parte la signora Maywood, ed un terzo da destinarsi.

Emilio Naudin, il rinomato primo tenore assoluto, fu dall'Agenzia Lanari scritturato per il corrente anno a tutto il venturo carnevale all'I. Teatro Italiano di Odessa, la cui compagnia è resa per tale acquisto più bella e compiuta.

Corrado Miraglia. Questo valente artista fu scritturato dall'impresario signor Canzio per il prossimo autunno al Teatro Carlo Felice di Genova, dove avrà per compagna la brava prima donna signora Sanchioli. Il Miraglia torna per la seconda volta al Teatro Carlo Felice, come per due volte cantò alla Scala in Milano, per tre stagioni a Roma, per cinque stagioni a Venezia, in quattro stagioni a Padova, in quattro a Vicenza, comprese due stagioni importanti di fiera, e sempre acclamatissimo, onore egualmente riserbatogli al Carolino di Palermo, al Fondo ed al San Carlo di Napoli.

Marietta Anselmi, giovane e valente prima donna assoluta, i cui primordj nella teatrale carriera furono segnati dai più felici successi, venne fissata pel teatro italiano di Brusselle dal venturo settembre a tutta la domenica delle palme del successivo 1852.

Giuseppe Altini, giovane ed apprezzato primo baritono assoluto, fu dall'Agenzia Cirelli scritturato per il venturo autunno al Regio Teatro di Parma.

Artisti Disponibili.

Vincenzo Morino, primo baritono assoluto, noto pei suoi lieti successi in parecchi ragguardevoli teatri, fra i quali si contano il Teatro Re di Milano e la Pergola di Firenze, è di ritorno da Parigi ove cantò nella *Sonnambola* al fianco della Sontag e di Gardoni. Egli trovasi disponibile d'ora in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc., II. — Teatri. — *Napoli, Genova, Verona, Pisa, Vicenza, Alessandria, Vienna, Londra, Jassy, Odessa, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 2 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 44

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

Iohn Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

III.

America Meridionale.

La spedizione francese, che fu impegnata negli ultimi tre anni nello esplorare l' interno dell' America Meridionale, ha alla perfine raggiunto Lima, dalla qual città il conte Castelnau ha trasmesso un rapporto del suo viaggio al francese ministro di publica istruzione. Questa spedizione è la più importante che sia stata fatta per la esplorazione dell'America Meridionale, ed ha attraversato una gran porzione delle sue parti australi, poco note a' geografi. Il suo primo viaggio fu attraverso la contrada da Rio Janeiro a Goyaz. Fece un altro viaggio al nord di Cuyaba in ordine ad esplorare le miniere di diamanti, ed esaminare le sorgenti del Paraguay e Arenos. Nel susseguente viaggio, i cui particolari furono comunicati da Lima, la spedizione discese i fiumi Cuyaba e San Lorenzo al Paraguay. Durante questo viaggio essa entrò nel paese degli Indiani Guatos, una delle più interessanti tribù de' primitivi Americani. « Le fattezze di questi Indiani, » dice il conte « sono estremamente interessanti; della mia vita non ho mai veduto tipi più belli d' uomini rossi. I loro grand' occhi bene aperti, il naso aquilino mirabilmente modellato, e una lunga nera barba, ne farebbero una delle più belle razze nel mondo, se non avessero l' abito di storpiarsi le gambe nelle loro barchette. Le loro armi, consistenti in grandi archi con istrali lunghi sette piedi, richieggono una gran forza di corpo e molta destrezza nel maneggiarle. Questi selvaggi sono timidi e di una indicibile docilità. Col prenderli a guida e coll' affezionarseli a mezzo di piccioli presenti, le persone della spedizione poterono esplorare parti al tutto ignote di quel vasto labirinto di riviere, che s' incrociano in mille modi. Nel Paraguay la spedizione si avvenne nella celebre tribù Guaycurus. Questi popoli sono eminentemente equestri: trasportano i loro bagagli, le loro donne ed i loro effetti sopra cavalli per mezzo i più aridi deserti. Essi sono i mortali nemici degli Spagnuoli, e formano il terrore nell'intera frontiera. Portano i capelli lunghi, e si dipingono di rosso o di nero: i due lati de' loro corpi sono generalmente dipinti in una diversa maniera. Le loro principali armi sono la lancia, il coltello e una clava, che gettano con gran precisione nel pieno galoppo. Ogni guerriero ha la sua marca, che imprime con un ferro rovente su tutto che gli appartiene: sopra i suoi cavalli, i suoi cani, ed anche su le sue donne... »

Dopo di avere attraversato il paese tra il Paraguay ed il Brasile, la spedizione procedè al nord pel fiume Paraguay, e passò le foci del San Lorenzo, ove questo fiume entra nel gran lago Gaiva e di qui nel lago Uberava, ancor più vasto, i cui limiti non possonsi tracciare perchè perdonsi nell' orizzonte. Un indiano disse al conte d' averle scorso per tre interi dì senza trovare le sue estremità, il che suppone una lunghezza di venticinque o trenta leghe. A Villa Maria una carovana di muli aspettava i viaggiatori quando essi entrarono nel deserto Gran Chaco, e procedettero alla città di Matto-Grosso, ch' è considerata come il luogo più pestifero del mondo. La sua popolazione è di 1200 anime, tra cui quattro bianchi: tutto il resto si compone d' Indiani di tutte le varietà e di tutti i colori, i quali possono soli sopportare questo terribile clima. Da questa città la spedizione procedè a Santa Cruz della Sierra, ove trovò del pane, di cui era priva da due anni; dopo un riposo di un mese partì per Chuquisava, in Bolivia, e di qui per Lima nel Potosi. I risultamenti di tale spedizione sono di un grande interesse. Essa farà conoscere popoli i cui nomi sono ignoti a' geografi. Alcuni fiumi segnati nelle nostre carte ivi non esistono, mentre altri fin qui ignoti vennero scoperti. Molte geografiche posizioni furono determinate, e fatti conoscere assai particolari di traffico, il quale è estesissimo nel centro di questo vasto continente per mezzo delle carovane di muli.

Il signor di Castelnau ha posta una particolare attenzione alle produzioni del paese colla vista d' introdurne nella francese colonia d' Algeri. Al museo di Parigi recaronsi ricche collezioni in fatto di storia naturale. Osservazioni sul terrestre magnetismo e in meteorologia furono fatte, e non vi ebbe verun ramo di scienza che venisse negletto dalla spedizione.

Da Lima il conte Castelnau proseguì facendo ulteriori ricerche nel paese degl' Incas, dopo di che volse la mente al fiume delle Amazzoni.

Perù.

Alcuni interessanti resti degli antichi Peruviani vennero ultimamente posti in luce nella provincia di Chachapoyas, circa 550 miglia al nord di Lima e 250 dalla costa. I particolari di queste rume furono comunicati dal signor Nieto al prefetto di quel dipartimento. « Il principale edifizio è un' immensa muraglia di pietra tagliata, lunga 3600 piedi, 500 larga e 100 alta. È solida e piana nella sommità, su cui è un altro muro lungo 600 piedi, della medesima larghezza ed altezza. In questa elevazione, ed anche in quella del muro più basso, sono molte camere lunghe 18 piedi e 15 larghe, in cui sono costrutte delle nicchie contenenti ossa d' antichi trapassati, quali scoperti e quali ravviluppati in coperte di lana, tutti posti in una posizione giacente. — Dalla base di questa struttura comincia un erto piano gradatamente ascendente alla sua sommità, sopra cui è una torre. Da questo punto puossi vedere tutta la sottoposta pianura con una considerevol parte della provincia, inclusa la capitale, distante undici leghe. Nel secondo muro sono parimente delle aperture rassomiglianti a forni, alte sei piedi, e da 29 a 30 di circonferenza. In essi trovansi pure degli scheletri. Le cavità nell' adiacente montagna contengono ammassi di resti umani perfettamente conservati ne' loro inviluppi, fatti di cotone di varii colori. Sopra la montagna era un muro di pietre quadrate, con picciole aperture simili a finestre, cui non si poteva raggiugnere se non col mezzo di una scala. Gl' Indiani hanno un superstizioso orrore del luogo in causa delle mummie che contiene, e si rifiutano di assistere agli esploratori, nella credenza in cui sono che il toccare quelle reliquie de' loro antenati produca fatali malattie. Il perchè furono astretti gli esploratori predetti di abbandonare le loro ricerche, sebbene circondati da obbietti di antichità di grande interesse.

Il signor Federico Neumann, distinto geografo di Monaco, ha di recente publicata un' opera sopra la condizione del Messico nel secolo V dell' Era nostra, secondo gli scrittori chinesi. È un ragguaglio di quella contrada, chiamata Fu-Sang negli annali chinesi. De Guignes, nella sua opera famosa sopra la China, suppone che l' America fosse il paese cui alludeva, mentre Klaproth, per lo contrario, credeva ciò essere il Giappone. Abbiamo da' fogli inglesi, che una spedizione, la quale promette i più importanti risultamenti sia alla scienza, sia al commercio, si sta preparando per la esplorazione di alcuni fiumi dell' America Meridionale. Essa debb' essere sotto gli ordini di lord Ranelagh; ed alcuni nobili e gentiluomini si sono già offerti di accompagnarvelo. La intraprendente e scientifica compagnia darà le vele al vento si tosto che saranno compiuti i necessarj preparativi. Egli si propone di penetrare nell' interno della Bolivia passando pe' gran tributarj del fiume delle Amazzoni, pel cui progetto un legno a vapore sarà preso in pezzi. Nel ritorno ascenderà questo gran fiume fino alle sue più alte sorgenti. La distanza e i mezzi di comunicazione tra il Pacifico e il bacino del fiume predetto saranno minutamente presi ad esame.

Un' altra scientifica spedizione è stata fatta dal Governo francese alle colonie delle sue Indie Occidentali, e nelle nordiche parti dell' America Meridionale sotto il comando di Carlo Deville, un rapporto del quale venne letto in una tornata dello scorso luglio (1846) dell' Academia di scienze in Parigi. Ne fu raccomandata la publicazione. Il Governo francese fece sapere alla medesima Academia, nell' adunanza del 31 agosto dello stesso anno, che avrebbe effetto una spedizione del luogotenente Tardy Montravel al fiume delle Amazzoni e alle sue diramazioni, col legno a vapore *Aletto* e la corvetta l' *Astrolabio,* ed invitò l'Academia a preparare un programma in ordine ad agevolare le ricerche, di cui era incaricato il signor Montravel.

Africa.

Lo zelo che si manifestò, ha alcuni anni, per la scoperta e la esplorazione dell' interno dell' A-

Digitized by Google

frica, la quale sembrava esser terminata coi fratelli Lander, non ostante l' inefficace viaggio de' legni a vapore sopra il Niger, ora vie più si dilata; e noi siamo in espettazione della soluzione di questioni rimaste in dubbio per tante età.

I viaggi de' signori Abadie, D. Beke, Isenberg e di altri, ci fanno conoscere la immensa estensione e i giri del bianco e dell' azzurro Nilo, ma essi non ce ne hanno peranche tracciata la sorgente e la soluzione della quistione sulla vera sorgente del Nilo rimane ancora da farsi. — Ricevemmo dal signor Jomard, membro del francese Istituto, un' opera intitolata: *Osservazioni sul viaggio al Darfour*, con un ragguaglio dato dallo sheikh Mohammed-el-Tounsy, accompagnato da un vocabolario della lingua del popolo e da osservazioni sopra il Nilo bianco del signor Jomard. Questa è una preziosa addizione a ciò che si sapea d' una parte dell' interno dell' Africa, che venne a nostra cognizione in seguito della visita fattavi dal signor Brown nel 1794, e forma un anello nella catena tra il lago Tehad e una regione non ancora esplorata.

Noi abbiamo qualche interessante informazione relativamente al Senegal, comunicata alla Real società geografica di Londra: una narrazione del signor Thomson, linguista, alla Società missionaria a Sierra Leone, da quel luogo a Timbo, capitale di Futah-Jallo. « Questa città è a circa 400 miglia nord-est da Sierra Leone. » Il precipuo obbietto della missione fu di aprire una strada per una regolare linea di traffico attraverso di quella contrada, tra la Colonia e i Negro-Stati sopra il Joliba e il Niger.

Il racconto del signor Thomson è pieno d' interesse e mostra le grandi fatiche durate nell' effettuare una comunicazione coll' interno. Nessuno meglio di lui poteva esser preparato per una tale intrapresa, sia che si riguardi alle sue cognizioni, sia che si ponga mente al suo zelo, alla sua perseveranza e al suo coraggio, che sono i tratti prominenti del suo carattere; ma la sua intrapresa fallì, chè la morte gli fu sopra nel punto di partire verso l' Oriente.

Una spedizione più felice ne' suoi risultamenti fu intrapresa nel Dahomey sulle coste della Guinea, i cui particolari ci vennero dati nel giornale della Società geografica di Londra (vol. 16). Questo viaggio fu fatto dal signor Giovanni Duncan dal capo Coast a Whyddan, e di qui circa 400 miglia al nord, attraverso la contrada Dahomey ad Adofoodiah. Fu ricevuto dal re di Ashanthee (nel paese degli Ascanti) con molta bontà, e gli furono dal medesimo procacciate tutte le facilità possibili per attraversare i suoi dominii; gli fu dato un drappello di cento uomini armati ad accompagnarlo; un sentiero gli fu sgombro per la estensione di circa cento miglia; e ordini vennero spediti a tutti i villaggi pe' quali dovea passare colle sue guardie, di tener loro cibi ammanniti. Tra le strane cose vedute da questo viaggiatore fu una rivista di una truppa di 600 donne, ben vestite e meglio armate. La loro apparenza per un' incolta nazione era sorprendente, e i loro movimenti ancora d' avvantaggio. Il commercio degli schiavi si fa in una grande estensione nel Dahomey. Nel mercato di Adofoodiah vedeansi esposti articoli del Mediterraneo e dal Bernou nell' interno. Egli s' incontrò con gente di Tomboctoo, e raccolse alcuni particolari di questa rimarchevole città, come pure alcune informazioni riguardo alla morte di Mungo Park.

Questo intraprendente viaggiatore fu provveduto di mezzi a porlo in istato d' intraprendere un nuovo viaggio in ordine a penetrare in Tomboctoo, e di qui seguire il Niger fino alle sue foci.

Gli Americani missionarii a Gaboon (Africa occidentale) colla vista di stabilire una missione nel Pongwee, stavano preparando una grammatica della lingua Pongwee, le cui particolarità meritano di essere sapute. I missionarii la chiamano « una delle più perfette lingue, di cui avessero cognizione. Non è sì rimarchevole per la copiosità delle sue parole come per la sua grande e quasi illimitata flessibilità. Le sue espansioni, contrazioni e inflessioni, sebbene eccessivamente numerose, ed aventi apparentemente uno speciale rapporto coll' *eufonia*, sono tutte governate da regole grammaticali, le quali sembrano ben fisse nelle menti del popolo, il che fa ad essi abilità di esprimere le loro idee colla più gran precisione. D' onde una lingua sì dolce, sì patetica, sì grata all' orecchio, e ad un tempo così copiosa e melodica nelle sue inflessioni, possa avere avuta origine, e come mai un rozzo popolo possa ritenere i suoi multeplici principii sì distintamente nell' intelletto da esprimersi con una invariabile precisione ed uniformità, sono punti che non ci assumiamo di stabilire. È parlata sulle coste per la estensione di 200 miglia, e forse con qualche differenza fino al fiume Congo. Quanto poi si estenda nell' interno, noi sapremmo dire.

Un tentativo di penetrare in questo continente dalla parte del nord fu fatto dal signor James Richardson, dalle cui relazioni risulta, che il 23 novembre 1845 egli raggiugnesse Ghadames, nel Gran Deserto, ove era di già stato per tre mesi, e d' onde era partito quello stesso di accompagnato da un negro e da un moro pel Soudan. Se fosse stato sì fortunato da raggiungere quel paese, il suo intendimento si era di procedere a Tomboctoo ed in altre parti dell' interno. Il signor Richardson fu ben ricevuto dal popolo e dal sultano di Ghadames; ma il suo viaggio a Sackotoa, la capitale del Soudan, che avrebbe richiesto per compierlo lo spazio di molti mesi attraverso delle più selvaggie tribù, e senza guarentia dell'Inglese e del Governo Ottomano, fu considerato quale un impresa disperata.

Le ultime notizie recano che il signor Richardson ritornò dopo una felice esplorazione nello stesso deserto del Gran Sahara, e ch' egli fece tesoro d' importanti informazioni concernenti il commercio degli schiavi, uno degli obbietti della sua intrapresa. — Siamo in espettazione della publicazione di questi viaggi interessanti.

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — *Luisa Miller* di Verdi, colle signore Luigi Bendazzi (Luisa), Durante, contralto (Federica); Biacchi, basso (il Conte); Caserini, tenore (Rodolfo); Gnone, baritono (Miller); Arati, altro basso (Wurm); riprodotta in questo teatro il 17 maggio 1851. — Il soprano, signora Bendazzi, ha voce bella e forte, e siam certi che acquisterà ciò che dicesi lima e finita arte di canto, se l' alterigia o l' adulazione non la guastano. Il baritono, Gnone, ha bella, forte e pastosa voce; non poca arte di canto, che sicuramente si paleserà maggiore non appena avrà dismessa la ragionevole paura che lo investiva la prima sera. Il basso Biacchi è un buon acquisto per la impresa perchè tiene voce, arte, scena e sentimento di vecchio attore. Si vedrà poi l'utile di questo attore cantante che può far tutte le parti di basso e baritono, col ricco repertorio che possiede di cento opere fatte, antiche e moderne. Arati sta bene al suo posto. Il tenore Caserini sostiene una parte troppo colossale. Furonvi applausi; ma il pezzo che fece maggior piacere fu il duetto finale, sublime pezzo di musica, tra soprano e baritono, cioè la Bendazzi e Gnone. Così *l' Omnibus*.

La *Betly* di Donizetti. - Il 25 maggio fu la prima comparsa al Fondo del nuovo tenore, concittadino, Domenico Laboccetta, il quale vi esordì nella graziosa operetta di Donizetti, ed ebbevi a compagni la sempre bene accetta Giuseppina Zecchini ed il basso Lorenzo Biacchi. Ecco in succinto l' esito dello spettacolo. Cavatina del Laboccetta accolta con molto battere di palme, applauditissima, indi più volte ridomandato il bravo artista. Cavatina dello Zecchini applaudita del pari a più riprese moltissimo e rimunerata di parecchie appellazioni. Fu pure ridomandato il basso che vi faceva la parte del Sergente, dopo la sua cavatina del pari aggradita. Anche il finale riscosse applausi. Nel second' atto il Laboccetta fu coperto d' applausi nell' a solo del duetto colla brava Zecchini, che ne raccolse egualmente: entrambi festeggiati in fine. Applauditissimo il duetto seguente, ed applauditissimo ancor più il rondò, deliziosamente cantato dalla Zecchini, appellata insieme coi compagni al proscenio più volte. — Il 30 si darà al San Carlo la *Maria De Rudenz* pure di Donizetti colla Bendazzi, Laboccetta, Gnone ed Arati.

— Al Teatro nuovo si è di recente rappresentato il *Sordello* (o veramente il *Torquato Tasso*) di Donizetti, opera alla quale è d' uopo nella parte del protagonista un attore-cantante atto a sostenerne l' immensa risponsabilità. È noto essere l' ultima parte del *Tasso* capolavoro degno in tutto della grande anima di Donizetti, e suscitare entusiasmo quando lo si eseguisca da artisti atti ad un tanto cimento. Il giovine baritono Raffaele Mastriani, che non trovasi naturalmente in tale condizione, faticò molto ma non conseguì il successo che aspettavasene, quantunque riscuotesse applausi in più luoghi e fosse ridomandato al termine dell' opera. La signora Aromatari e il tenore Pagnoni fecero d' ogni lor meglio, ma non ebbero anch' essi a vantarsi di gran fortuna.

GENOVA. — Il 27 maggio si produsse al Teatro Carlo Felice fra gli atti dei *Lombardi* il rinomato concertista di clarinetto Ernesto Cavallini, che vi eseguì tre pezzi di squisita fattura, fra i quale i *fiori rossiniani* suscitarono entusiasmo, tanta fu la perfezione, tanto il buon gusto ch' ebbevi a manifestare vincendo, con una facilità da non dirsi a parole, astruserie che metterebbero paura a qualsiasi altro suonatore che non fosse il Cavallini, che inoltre sa rendere que' passi piacevoli ad ascoltarsi. Fu applaudito e ridomandato più e più volte, e in mezzo ai brani ch' egli veniva incantevolmente eseguendo fu di spesso interrotto dalle acclamazioni. Non mancarono puré applausi all' opera, specialmente alla cavatina del Graziani, alla romanza del Bouché nel secondo atto, ed al famoso terzetto del terzo atto, in cui come in tutta l'opera emerse in singolar modo l' esimia Barbieri-Nini. Fu omesso per brevità il quarto atto. — *Le educande d'Aragona*, ballo del Monticini, cui il pubblico fece freddissime accoglienze da principio, ora diverte ed è veduto attentamente, ad onore delle *parti mimiche*, fra le quali va distinta di particolare attenzione quella del Razzani, che vi rappresenta un poeta, e ridesi spesso de' suoi lazzi. Il passo ad otto del Mochi frutta applausi alle variazioni dello stesso e della bravi Domenichettis: in pieno però non piace. — Il terzo ballo della stagione avrà per soggetto *Le avventure di Telemaco*, nel quale prenderanno parte Melina Marmet, la cui guarigione fu sventuratamente protratta di troppo, il Mochi, la Domenichettis e Razzani.

— Sulle scene del Teatro diurno dell' Acquasola recita la compagnia di Gaetano Benini, assai ben accolta. La prima donna Caracciolo, il primo attore Benini ed il caratterista Guagni sono le colonne di questa compagnia la quale venne scritturata anche pel prossimo carnevale al Teatro Sant'Agostino, lo che è certamente la più bella di tutte le prove del quanto sappia cattivarsi il publico favore.

— Al Teatro diurno all' Acquaverde non dispiace la compagnia Seghezza e Sivori, la quale fa grande sfoggio di avvisi straordinarj per tirar gente al teatro. Ma quel teatro di legno è così sdruscito!...

— A Sampierdarena recita la compagnia Petrucci e Toselli, ch' ebbe qualche giorno addietro nella rappresentazione del *Saul* a compagno e glorioso decoro il Modena, cui si fecero onori senza fine.

— Al Sant' Agostino agisce la compagnia *dei fratelli* Chiarini. Salti, balli, trasformazioni, *uomini senza testa* che corrono, gambe tronche che si muovono, diavoli di ogni colore, arlecchini fatti diavoli, lampi, tuoni, fuochi del Bengal: e poi giuochi di forza d' ogni maniera. Ed ecco lo spettacolo che offre la compagnia Chiarini. Il publico si diverte di tante stravaganze, perchè le trova bene eseguite e bene decorate, ed accorre numeroso al teatro.

VERONA. — La stagione volge al fine (così ci fu scritto qualche giorno addietro), ed il publico si duole che lo spettacolo d' opera e ballo, benissimo disposto dal Lasina, termini troppo presto: lo che forma certamente il migliore elogio per l'impresa e per gli artisti d' opera e di ballo. *L' Ernani* piacque da cima a fondo; e fu campo di pienissime lodi agli artisti, il bravo Alzamora, protagonista, il Lovati, il Casali e la giovane Bellocchio, che sembra meglio collocata in quest' opera. Ogni pezzo fu quindi applaudito, ogni pezzo lasciò le più gradite memorie, e fruttò appellazioni ben meritate ai sullodati: fra questi però (così il corrispondente) specialmente si meritarono favore il duetto fra l'ottimo Alzamora e la Bellocchio nel secondo atto, ed il magnifico terzetto finale fra essi due ed il Casali, simpatico artista che sostenne la parte di Silva egregiamente. Dir basti che di questo pezzo voleasi la replica. Ciò però punto non toglie al grand' effetto di tutta l' opera ed al merito del bravo Lovati, che divise coi compagni l' onore della rappresentazione. Nel ballo non vennero mai scemando gli entusiasmi alla Maywood, tanto bene secondata dal Paiderini, dalla Gambardella poi e dagli altri artisti.

— La drammatica compagnia di Luigi Pezzana ha lasciate all'Arena le più gradite memorie nel breve corso di recite terminate lo scorso giovedì. Fra le produzioni più fortunate citansi la *Clotilde* di Soulié, in cui emersero grandemente il Pezzana ed Orsola Panichi, prima attrice di molto merito, la *Coscienza publica* del Sabatini, il *Chiuso delle Ginestre* e l'*Oreste*, nelle quali del pari destarono entusiasmo il Pezzana e la Panichi, meritandosi pure applausi gli altri principali attori della eccellente riunione, fra i quali il Panichi nella parte di Pilade nell' *Oreste* e di Montaler nel *Chiuso delle Ginestre*. Ora la compagnia recasi per tre mesi a Livorno.

PISA. — Abbiamo già riferito avere lo spettacolo della stagione della Luminaria ottenuto il più bel successo, ed ora possiamo aggiungere al cenno fatto intorno all' esecuzione de' *Due Foscari* qualche particolare. L' esito fu adunque assai fortunato in pieno, e la signora Zilioli ed il tenore Pasi, quest' ultimo specialmente, ebbero a rallegrarsi d'applausi. Era però riserbato all' esordiente baritono Pietro Gorin, fratello dell'esimio Fortunato, segnare fino da cotesti suoi primi passi orma profonda e durevole nell' arringo scenico, pel quale ebbe a dimostrare attitudine grandissima corroborata da bella, estesa e simpatica voce, educata in Venezia sua patria per lungo tempo, indi perfezionata al bello stile dell' arte italiana dal chiarissimo maestro Romani di Firenze. Imitando giudiziosamente i migliori, fra i quali il dianzi encomiato suo fratello, il giovane Gorin spiegò tale un ingegno, una tanta disposizione, mezzi sì belli che ne resero certo non solo, ma quanto dir si possa splendido il successo. La sua bella e imponente persona, il suo portamento, l' arte di trasformarsi, i suoi modi pieni di nobiltà e di affetto gli cattivarono tantosto la publica benevolenza, indi la stima, l' ammirazione di poi e l' applauso costante e fragoroso. In tutta l' opera il Gorin diede prova d'abilità grandissima e di profondo sentire, nell' ultima scena poi levossi addirittura all' altezza d' un artista provetto, e suscitò nel publico un tanto entusiasmo, che rado il più caldo e più meritato. Onore al giovane intelligente, volonteroso, dotato di rare qualità! Onore al suo valentissimo institutore il maestro Romani, sotto la scorta del quale ha incominciato dove moltissimi giungono appena dopo lunghi anni di carriera!

Digitized by Google

VICENZA. — Lo spettacolo d' opera portato alle scene del Teatro Berico dall' impresario Scannavino, incominciò con auspici che ci furono a torto descritti meno prosperi, giacchè il *Marin Faliero* piacque, può dirsi, per intero, se almeno voglionsi ritenere gli applausi per indubbia testimonianza di aggradimento. Quand' anche sembrar possa un po' tardi, pure amiamo recare i particolari dell' opera dopo alcune sere, senza nulla omettere, acciocchè si veda che le accoglienze fatte alla musica ed ai cantanti furono tutt' altro che avverse a quella ed a questi, come erasi cercato far credere, non sappiamo per quale sciagurato spirito d'opposizione. A mano a mano che si venne ripetendo l' opera, il pubblico vi scoperse nuove bellezze, e trovò che l' esecuzione rispondeva in pieno all' aspettativa che non era lieve, per vero, chi pensi che buona parte degli spettatori poteva agevolmente rammentarsi dell'esito del *Marin Faliero*, eseguito da Cosselli, da Ronconi e dall' Ungher alle scene del Teatro Eretenio in tempo di fiera. Nel primo atto plausi caldissimi premiarono sempre l' introduzione e cavatina dello Zambellini (Israele), artista molto ben accetto e dotato di molt'anima, ridomandato; e premiarono del pari la cavatina della *Fausta*, intromessa dalla prima donna Adelaide Polani (Elena), la quale la disse molto bene, e ne ritrasse meritati encomii e chiamate. Fu pure applaudito il duetto fra la Polani e Benedetto Rossi (Fernando). Il duetto poi fra lo Zambellini e Gallo-Tomba (Marino) destò e prima e poi fanatismo con due chiamate ai bravi artisti. Applaudito il finale, in cui il soprano sfoggiò belle e forti note acute. Nel second' atto il tenore Rossi, applaudito nella romanza, lo fu vie più nell' aria con chiamata al termine di quella; fu pur applaudita l' aria del Gallo-Tomba. Nel terz' atto la signora Polani colse applausi vivissimi nel rondò, così nell' adagio come nella cabaletta, dopo la quale venne ridomandata. Applauditissima fu l'aria che lo Zambellini cantò benissimo e dopo la quale fu evocato ben due volte. Duetto finale fra la Polani, giovane virtuosa dotata di buoni mezzi ed animata, ed il Gallo-Tomba, applauditissimo. Così di sera in sera le cose vennero migliorando, crebbe il favore del publico, e gli artisti spiegare poterono con maggior sicurezza i proprii mezzi. Il 24 davasi la beneficiata dello Zambellini col primo e terzo atto del *Marin Faliero*, il duetto del *Belisario* fra lo Zambellini e la Polani ed un concerto di Trombone. In seguito il *Nabucco* colla prima donna signora Ghioni, Zambellini, ecc.

ALESSANDRIA. — A conferma delle notizie lietissime per noi già recate intorno al primo spettacolo esposto a questo teatro dall' appaltatore Tirelli, stimiamo prezzo dell' opera aggiungere qui quanto in proposito si legge nel foglio di codesta città: « Domenica p. p., andarono in iscena nel teatro municipale *I Falsi Monetari* del maestro Lauro Rossi. Nulla diremo del libretto già noto per essere veramente in tutto e per tutto una cosa buffa. Il lavoro musicale è di stile semplice, elegante, brioso, qual si conviene al genere, nè manca di sentimento ove la passione domina, e già venne messo nell' elenco degli scelti. Lo spettacolo fu ben accolto, e gli artisti vennero festeggiati con plausi, non avendo smentito la fama che li precedette. La prima donna assoluta signora Annunciata Tirelli nella parte principale di Sinforosa ha sfoggiato dei meriti non comuni e per bella voce e per leggiadria di azione, e fu superiore alla stessa sua rinomanza. L' altra prima donna signora Dompieri spiegò bei mezzi d' arte e fu una ben accetta Annetta. Il signor Perozzi è un giovane tenore che canta con energia, e che raggiungerà i suoi compagni. Il buffo-comico signor Rivarola fu un Eutichio degno di tutto elogio: esso è sempre vivo sulla scena; assai intuonata ha la voce, e la spiega chiara con bel garbo. Il giovane baritono signor Cima ha un ragguardevole complesso di mezzi vocali, di intelligenza nell' adoprarli e di ragione scenica nel rappresentare il personaggio di D. Isidoro. Lo spettacolo è stato posto in iscena con molta intelligenza dal maestro Cornaglia; e l' orchestra, diretta dall' egregio primo violino professore Venturati, si rese degna della pubblica lode; di maniera che tutto ridonda in sommo merito dell' appaltatore signor Tirelli, che nulla risparmiò per darci un buono spettacolo, e che i nostri concittadini sapranno apprezzare. Siamo assicurati che per seconda Opera avremo *La Beatrice da Tenda*.

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — Opera italiana. — Il *Domino Nero* di Lauro Rossi, di cui annunciammo appena il fortunato successo, ebbe già parecchie rappresentazioni, tutte del pari lietissime e piene di applausi, specialmente dopo che la musica fu udita più volte e viemeglio apprezzata, dopo che la esecuzione se ne fece migliore d' assai, più precisa e drammatica. Contuttociò fino dalla prima sera gli applausi più fervidi rimunerarono la signora Cortesi, che sostenne la parte principale dell' opera in modo veramente di tutta lode. Essa fece con brio e vivacità instancabili risultare le numerose bellezze della sua parte, in cui parecchi pezzi e moltissime frasi produssero la più viva impressione. La signora Cortesi dovette ripetere la canzone spagnuola, ch' ella disse mirabilmente, e dopo il secondo e dopo il terzo atto fu più volte ridomandata. Le altre parti ebbero ad interpreti il tenore Luchesi, il Ferri e Scalese, che fu di tutti il più fortunato, massime nel bellissimo duetto colla Cortesi. Applausi però in buon numero non mancarono a tutti i sullodati che viemeglio cooperarono in seguito al compiuto successo della bella opera del Rossi, la quale ha giustificato pienamente la rinomanza onde venne preceduta, e porse nuovo e splendido saggio del sapere e della fantasia inventiva di quel chiaro maestro. Nella quarta rappresentazione piacquero sommamente tutti i pezzi della Cortesi, piacque il Lucchesi, e piacquero assai i due bellissimi duetti di questa collo Scalese e col Ferri. — Il 25 davasi il gran ballo *Faust*, posto in iscena dal Ronzani, ed eseguito con essolui dall' Elssler e dal Carey. — Il 27 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Maria di Rohan* colla Ponti, Ferri e Fraschini, con successo felicissimo.

LONDRA. — Teatro Covent-Garden. — *Il Freyschutz* di Weber. — Sabato sera (17 maggio), si rappresentò *Il Freyschutz*, con un insieme in più parti diverso da quello dell' anno passato; la più importante novità si fu il personaggio di Giulio (Max) sostenuto dal signor Tamberlik, il quale col suo canto sublime rese quel carattere di molto maggior musicale interesse. La grande aria del primo atto essendo alquanto bassa per la sua voce, il signor Tamberlik fu obligato ad alzarla. L' adagio, tanto popolare fra noi, fin da quando ci si concesse udire per la prima volta quest' opera, non produsse mai prima d' ora un tanto effetto, avendo il Tamberlik dato una impronta affatto nuova a questa fresca e bella melodia, da quel gran maestro dell' arte di fraseggiare che egli è, pari a qualunque italiano cantante. Evitando que' vezzi manierati e que' cambiamenti che, benchè giustificabili e forse di effetto in una musica di stile leggiero e fiorito, riescono fuor di luogo in opere di stile severo come questa in cui la musica risponde sempre scrupolosamente al concetto drammatico, e rimanendo obbediente al testo, il signor Tamberlik impartì un tal calore di sentimento e di vera delicatezza di espressione all' aria, che l' uditorio, còlto da meraviglia, con unanime grido ne domandò la replica, e fu mestieri di sospendere il seguito dell' agitato, nel quale si converte l' aria stessa, e di riprendere l' andante da bel principio. Questo fu un vero grande trionfo per essersi un italiano così immedesimato nello spirito di una musica rigidamente tedesca, e per aver destato una sensazione ed un entusiasmo cui sveglia di rado un istesso cantante alemanno. Al completo effetto di questa scena richiedeasi energia e forza di voce, come quella appunto per cui il Tamberlik va rinomato; e di queste egli fece bella mostra col solito suo successo. — Madamigella Bertrandi, che appena appena annunziata comparve poco tempo fa a sostituire la signora Angri nella parte di Urbano negli *Ugonotti*, fece ora la sua seconda comparsa sotto le spoglie di Annetta, e comprovò, come avevamo già detto, esser dessa pel nostro teatro un acquisto di molto pregio. La musica di questa dilettevol parte non la abbiamo spesse volte sentita cantarsi così correttamente e leggiadramente, nè abbiam veduto troppo sovente rappresentarsi tal parte con tanta castigatezza e vivacità. Nel duetto con Agata e nel terzetto pure con Agata e Giulio, madamigella Bertrandi si mostrò senza eccezione una buona artista, ed una cantante piena di vivacità nelle due arie in cui produsse il più bell' effetto. Da principio parve alquanto peritosa; ma poi, incoraggiata da cortesi applausi, divenne pienamente padrona de' proprii mezzi, ed ebbe successo veramente notevole e compiuto. La leggenda ed introduzione col suo comico scioglimento fu esattamente detta, ed il vivo movimento di poi con cui l'aria termina, venne eseguito col maggiore spirito e facilità. La voce di madamigella Bertrandi è un mezzo soprano di veramente dolce qualità, le cui corde basse sono tanto pure e gradevoli quanto le altre ne sono chiare ed argentine. Ciò che essa deve sfuggire è una tal quale incertezza nell' intonazione, che, ove non sia corretta, potrebbe degenerare in un' abitudine difficile a sradicarsi. La Bertrandi, giovine di appena 20 anni, ha innanzi una lunga carriera, e gli applausi che ne premiarono gli sforzi debbono animarla a proseguire nel bene con alacrità. — Con piacere notammo che madama Castellan (Agata), mentre cantò la grande scena del second'atto (una delle più drammatiche e splendide che mai fosse scritta), con maggiore energia e forza del suo solito, si astenne da alterare menomamente il testo. L' effetto prodotto non fu per ciò punto minore, come lo dimostrarono apertamente gli spontanei applausi scoppiati alla fine della grande scena medesima. — Il Formes, cui per una forte indisposizione fu vietato la sera innanzi di cantare nell' *Elia* nel concerto di Exeter-Hall, lasciò il letto, come si assicura, per comparire testè sotto le spoglie di Gasparo. Che la sua voce non fosse in ottimo stato si fece manifesto nel brindisi che egli abbassò, e nella bella aria al finire del primo atto, che non ostante declamò con molto vigore. La sua azione fu pittorica ed espressiva, e produsse il solito bellissimo effetto. — Il Tagliafico, succeduto al Massol nella parte di Chiliano, cantò coll' usato valore. Ci è grato rimeritare di lodi quest' artista tanto abile nel disimpegno delle proprie parti; egli è sempre impuntabile nell' esecuzione musicale, oltre essere intelligentissimo attore. — Le altre parti minori furono ottimamente sostenute dai signori Polonini (Zamiel), Rommy (Cuno), Luigi Mei (Ugo), Gregorio (l' eremita), e da madamigella Cotti (la prima delle damigelle d' onore). Polonini cantò il recitativo di Zamiel tra le scene e produsse di lunga mano miglior effetto di chi vel precedette, ecc. » Il *Times*, dal quale abbiamo spiccato quanto fin qui si disse, raccomanda ai cori una esecuzione più giudiziosa ed attenta, ed encomia l' orchestra per la bella esecuzione della sinfonia.

JASSY. — Dopo un lungo e disastroso viaggio di circa quaranta giorni, la compagnia italiana diretta dal signor Tozzoli, partita da Milano e ingrossata nelle sue file a Vienna, ha toccato la capitale della Moldavia ne' primi giorni del maggio, ed esordì l' 11 dello stesso mese coll' *Ernani*. L' esecuzione erane affidata a Laura Giordani, Gennaro Ricci, Gaetano Donelli e Pietro Tozzoli, i quali fecero a gara a meritarsi e cattivarsi il pienissimo favore del publico. La novità dello spettacolo tornò sommamente bene accetta al fiore della società, che numeroso accorse, seguitando l' esempio del principe, al teatro, cui fece risuonare spesso di applausi. Tutta l'opera, eseguita con grand' impegno e bravura dai sullodati artisti, piacque assai, e v' ebbero speciali segni di aggradimento nelle cavatine del Ricci e della Giordani, nel famoso brano *Sommo Carlo*, ove il Donelli si levò a bella altezza, nel terzetto finale in cui emersero, come in tutta l'opera, la Giordani, il Ricci e il Tozzoli. Ciò raccogliamo da sparse e succinte notizie, che ci furon finora trasmesse. Lo spettacolo per l' esecuzione dell'orchestra e per la messa in iscena lasciò nel publico favorevole impressione. Anzi, se il vero ci si dice, tanto fu l' incontro che si dà per certo dovere l' opera italiana proseguire a lungo, almeno fino a tutto il carnovale, per ricominciare poi a stagioni prefisse ogni anno.

ODESSA. Teatro Imperiale. — Le comparse dei soggetti qui giunti si vanno succedendo, e fin ora si contano incontri veramente luminosi. Per la comparsa del tenore Pancani Emilio e del Ronconi Sebastiano fu dato *Ernani*, con essi la già nota prima donna Baseggio. La voce imponente ed unica del Pancani sorprese, ed il suo canto sorpassò ogni esigenza. Sebastiano Ronconi fu trovato attore per eccellenza; il suo canto fu di una sorpresa generale per l' aggiustatezza di scuola, per quell' appassionato sentire, quegli smorzi delicati che riuscirono nuovi e di effetto sorprendente, per cui le ovazioni si fecero sì clamorose e non usate da non descriversi. Quindi si riprodusse nella *Maria di Rohan* colla sempre cara e stimata Giuseppina Brambilla, e per essa e pel Ronconi fu pure un secondo trionfo che lasciò una vera impressione, poichè una sì drammatica esecuzione e tanta squisitezza di canto non furon per anco vedute e udite. Il tenore in questa opera fu il Pellegrini. Ronconi ebbe un terzo e più clamoroso trionfo coll' opera la *Linda di Chamounix*, ove coll' egregio attore esordirono la Costanza Rambure (Linda) e la Cleopatra Guerrini (Pierotto). Per non ripetere del gran Ronconi, diremo che le due giovani cantanti entusiasmarono non solo per belle voci e bel canto, ma, per un delicato ed animato sentire, per cui la loro azione, accompagnata da fisonomie interessanti ed animate da grazioso fisico, procurarono sì generale la commozione ed il trasporto dell'uditorio, che fu un modello di esecuzione, rimunerato da tal plauso che dimostra il vero discernimento della scelta società che frequenta quel teatro. Ora si preparano le comparse di Frizzi, di Ottaviani e della Teresina Brambilla. Le scene nuove, dipinte dal bolognese Solmi, sono applauditissime, e l' artista vi trova il meritato incoraggiamento. *Osser.*

COSTANTINOPOLI. — Teatro Naum in Pera. — Il 13 maggio ebbe luogo una rappresentazione a benefizio dei poveri, cui presero parte tutti gli artisti addetti al teatro, e si fecero onor molto, in ispecial modo la signora Penco ed il Bozetti che cantarono d' una maniera squisita. La signora Penco per invito dell' impresa eseguì la cavatina *Casta Diva* nella *Norma*, in cui emerse pel canto or di grazia or animato che rapì all' entusiasmo il publico, il quale proruppe in clamorosi applausi e ne volle la replica, che fruttò di bel nuovo all' artista una pioggia di fiori e corone, e graziosi presenti; essa venne di poi chiamata sette volte in mezzo a fragorose ovazioni. La signora Penco cantò poi la cavatina della *Lucia* e il duetto del *Poliuto* col bravo tenore Prudenza, pezzi che procacciarono nuovi applausi, fiori e corone; si dovette ripetere il duetto che si voleva udire perfino anche una terza volta. Nell' ultima rappresentazione della stagione la signora Penco fu salutata al suo apparire con infiniti applausi, accompagnati da un nembo di fiori e di corone. Eseguì stupendamente il terzetto del *Roberto il Diavolo* col Prudenza e col Mitrowich, cui si rinnovarono fragorose ovazioni. La Penco dovette ripetere la romanza del *Roberto* in mezzo ai più entusiastici applausi: il publico riserbavasi poi a ricolmarla di più grandi onori nella cavatina della *Norma* che, giusta la promessa, doveva cantare anche in quell' occasione. Lo che sventuratamente non avvenne a cagione del trambusto suscitatosi in teatro nell' effervescenza dei partiti e delle opposizioni, effervescenza che giunse a tale da cangiarsi in aperte liti, fra le quali un infelice in platea fu pugnalato e morì. Incontanente fu calata la tela e troncato lo spettacolo che non ebbe più seguito. In conseguenza di così orribile catastrofe gli artisti ed i tranquilli spettatori se ne ritornarono tosto alle loro case, e la Penco arrivandovi trovò molti mazzi di fiori, gran numero di corone, poesie ed altri doni destinati a festeggiarla all' atto del congedo che essa dava a quelle scene ove fu tanto apprezzata. Fra i versi che le furono intitolati ebbevi la seguente:

A

ROSINA PENCO

PRIMA DONNA ASSOLUTA

Nel Teatro di Pera di Costantinopoli

L' ultima sera della stagione il 15 maggio 1851.

ODE.

Lunge da noi qual fervido
Tu lascerai desio
Di te, Rosina amabile,
Tel dica quest' addio
Prima che quindi volgere
Da noi tu debba il piè.

Digitized by Google

Te dei lor doni ornarono
Arte e natura a prova,
Onde ogni cor nell' estasi
Inusitata e nova
Maravigliando inchinasi,
Anima bella, a Te.

Tu festeggiata e splendida
In ogni loco andrai,
Nè tenebre d' invidia
Appanneran giammai
Quella ridente aureola
Di cui ti cinge onor.

Sull' ali sue propizie
Vanne ove amica stella
Altra ti guidi a cogliere
Messe copiosa e bella,
Che col tuo merto semini
Di lieti applausi e flor.

Il 16 vi fu un concerto al casino a beneficio del cantante signor Parmigiani, in cui la Penco cantò la romanza in francese *La Mère et l'Enfant*, il duetto del *Don Pasquale* col Corsi, la cavatina della *Beatrice*, ed uno *Stornello Trasteverino* col Parmigiani, e di più eseguì la cavatina della *Norma*. In tutti questi pezzi cantati egregiamente vi furono infiniti applausi, chiamate, repliche, ghirlande e fiori in quantità a favore della prediletta artista Rosina Penco e de' suoi bravi compagni. *X. X.*

NOTIZIE.

MILANO. — *Lucia* alla Canobbiana e il *Don Pasquale* al Teatro Re ebbero nella scorsa settimana parecchie rappresentazioni fortunate di buon concorso di spettatori e di applausi. L' esecuzione, fattasi migliore in quelle parti, che aveau d' uopo di maggiore accordo e precisione, porse il destro al publico a ravvisare quasichè per intero le bellezze onde vanno ricolmi que' due capo-lavori, che saranno lungamente il faro cui contempleranno coloro che amano di costante affetto la pura, immaginosa e castigata arte italiana. Frattanto si vanno allestendo le nuove opere che si promisero, e mentre alla Canobbiana si appresta la *Valle d' Andorra* del Cagnoni, al Teatro Re si studiano ad un tempo l' *Ildegonda* del maestro Arrieta, scritta già pel Conservatorio di Milano appunto per la gentile e bravissima Sannazzari, che la verrà rieseguendo fra noi, e la *Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis da Torino, in cui udremo qual prima donna la giovane Luigia Gino. Facciamo voti perchè a tutte sorrida fortuna amicissima, ed abbia premio l' emulazione ne' giovani, che mantener debbono in fiore la musica nostra, fattasi ormai ancella troppo servile della moda.

Notizie musicali. — Al Teatro *Italiano* di Vienna si rappresenterà ne' primi giorni del giugno una nuova opera a bella posta scritta da un giovine compositore educato e protetto dalla signora contessa di Taafe, ch' essere debbe, se non erriamo, Giulio Benoni, ungherese. Poscia si darà allo stesso teatro la nuova opera del maestro Cortesi, fratello della rinomata cantatrice. La nuova opera del cav. Capecelatro verrà eseguita nella primavera del 1852, così fu stabilito di buon accordo colla Direzione; si darà però nella corrente stagione buona parte del *Mortedo* dello stesso chiaro maestro nella beneficiata di Fanny Elssler.

Società degli autori drammatici in Francia. — La Società degli autori e compositori drammatici tenne sul finire del passato mese la sua tornata annuale sotto la presidenza del signor Viennet dell' Accademia francese. La Società ha distribuito nel corso dell' anno cento ed uno soccorsi ad autori disgraziati o malati ed a vedove ed orfani. Questi soccorsi importano franchi 10,000. L' ammontare de' dritti d'autore, nel 1850, s'eleva a fr. 682,000 per Parigi, per la provincia franchi 196,000; totale franchi 858,000. Nel 1849 i dritti d'autore non ascesero che a franchi 784,000. A partire dalla promulgazione della legge del 1791, i dritti d'autore hanno preso una importanza positiva. Risulta da un rilievo, fatto sopra documenti autentici negli archivii della società, che nel conto personale il sig. Ducis, per esempio, si trova che ha riscosso in una sola annata alla Commedia francese franchi 32,928,15, e che nell' anno seguente toccava fr. 41,749. Che Chenier ha raccolto per la prima serie delle rappresentazioni del suo *Cajo Gracco* franchi 5320 in Parigi. Che nella provincia Dalayrac riscuoteva per cadaun mese, termine medio, fr. 3600. Marsollier fr. 1017. Sedaine fr. 1884. Che gli *Etourdis* han dato ad Andrieu il prodotto di fr. 17,955. Ma che all' incontro il *Boudoir des Muses* non ha fruttato che franchi 290. Da ultimo che l' illustre fondatore Beaumarchais ha esatto in una sola annata fr. 14,669 nella provincia, e fr. 125,134 in Parigi. »

Il signor *Dionisio Vega*, maestro dei cori del Teatro Imperiale di Rio-Janeiro, attualmente in Milano, diretto all' Agenzia Bonola, ha, per ciò che si dice, l' incarico di scritturare due prime donne assolute (una delle quali di stabilita rinomanza), un primo tenore assoluto, un primo basso profondo, una prima ballerina e un primo ballerino, dodici seconde ballerine, un pittore scenografo e quattro coristi tenori.

Una nuova Agenzia teatrale. — Come a Nuova York negli Stati Uniti, anche a Rio Janeiro nel Brasile si è instituita, non ha gran tempo, un'Agenzia teatrale, all'oggetto di somministrare ai numerosi teatri di quella vastissima regione ed agli Stati contermini artisti di canto e di ballo e tutto ciò che loro occorrere potesse nei contratti, che porterebbero con sè obbligo di garanzia o di anticipazione ai virtuosi. Socio-Direttore di essa è il noto signor Emanuele Giuseppe D'Araujo.

PARIGI. — Marietta Alboni, l' insigne attrice-cantante che fu riudita con tanto applauso all' opera francese di ritorno da Madrid, ove colse onori senza fine, ha fatto acquisto di una sontuosa abitazione ai Campi Elisi sul Corso della Regina per 600,000 franchi. Nell' opera *Zerlina* o *Il canestro d' aranci* l'Alboni fu coperta d'applausi; e nelle danze Flora Fabbri suscitò i soliti entusiasmi, come vedremo di poi.

LONDRA. — Sofia Cruvelli esordì con immenso successo al Teatro della Regina: i più riputati giornali inglesi ne intessono in coro le lodi. Ne riparleremo. — Abbiamo poi recenti notizie, le quali ci parlano specialmente di Amalia Ferraris, delizia del publico frequentatore del teatro di S. M. Ma ci è d' uopo, mancando lo spazio, riserbarle con altre del pari al prossimo numero.

OLMÜTZ. — Il 28 maggio con teatro splendidamente illuminato ad onore degli ospiti illustri riuniti in questa città, si cominciò lo spettacolo d' opera italiana col *Don Pasquale*, eseguito dalla signora Maray, da De-Bassini, Scalese e Lucchesi.

FERRARA. — In occasione della beneficiata della prima ballerina Rosa Rovaglia, in cui essa e il suo compagno Barracani riscossero molti applausi, il Varesi cantò l' aria del Poeta nella *Maria di Chabran*, e vi destò entusiasmo. Ne' *Lombardi* applausi e viva senza fine accompagnarono sempre la magnifica esecuzione di quell' opera, ad onore dell'Albertini, del Malvezzi e del Varesi stesso. — Il terz' atto della *Maria di Rohan*, eseguito in addietro col massimo impegno e colla bravura che è lor propria dal Varesi, dal Malvezzi e dall' Albertini, tanto piacque che si dovette ripeterlo più volte.

VARSAVIA. — La compagnia italiana ha esordito al Teatro di Villa Reale col *Don Pasquale*, il 21 maggio, con grand' incontro ed applausi alla brava Mansui, al Bordas, al Galli ed all' Assoni. Ne riparleremo.

PARMA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi è succeduta alla compagnia Capella, recatasi a Venezia, e vi fu accolta festevolmente, giusta quanto ne vien detto, ammirandosi il raro merito della esimia Sadoski, del Majeroni, dell' Astolfi, del Glech e degli altri artisti che la compongono.

CIVITAVECCHIA. — Notizie più recenti di quelle già publicate confermano con parole di entusiasmo il successo splendidissimo del *Barbiere* a questo teatro, e delle grazie di canto e di azione spiegatevi dalla bravissima Marcolini, la più avvenente ed amabile Rosina ch' altri potesse desiderarsi. Nè men clamoroso fu il successo del Ferrario, attore-cantante di molta intelligenza, e graditissimo sotto le spoglie di Figaro. Il Mondei e il Vitti ebbero anch' essi i loro applausi, che abbondarono al bravo giovane tenore Luigi Mariotti, dotato di voce veramente bella. Questi il 22 maggio diede la sua beneficiata coll' *Attila*, che riuscì brillantisssima, e fruttò applausi in gran copia alla Marcolini, al Ferrario ed al Mariotti, ricolmo d' acclamazioni nella cavatina. Egli aggiunse la cavatina di Rodolfo nella *Luisa Miller*, che produsse nel publico la più sentita impressione, e fu applauditissima da volersene perfino la replica. Il Mariotti poi colla Marcolini cantarono un duetto de' *Masnadieri* con esito per entrambi clamorosissimo. Fu insomma spettacolo bello e variato, e che valse onor molto al bravo Mariotti.

ASTI. — Al cenno da noi fatto intorno al felice successo della *Linda* aggiungere è debito, ciò che fu ommesso per mera dimenticanza, avere il buffo Favretto riscosso nella parte del Marchese applausi moltissimi, ed essere stato festeggiato sommamente insieme a' suoi bravi compagni, la Jotti ed il Lattuada, quella Linda, questi Carlo, ed insieme altresì al Polani ed alla Lajnati, che pure eseguirono con impegno e con lode le loro parti. Nel duetto popolare con Linda e nell'aria, il Favretto fu non solo applaudito, ma eziandio ridomandato. – Ultimamente il bravo Tuzza compose un passo a tre, che gli fruttò grandi applausi insieme alla Marchettini-Cortesi ed alla Panni. Il Tuzza e le compagne sue furono poi richiesti al proscenio.

Recenti Scritture.

Giuseppina Vilmot-Medori. Gli splendidi successi conseguiti da questa esimia attrice-cantante al Teatro di Brusselle nelle scorse stagioni, le valsero incontanente due importanti collocamenti qual prima donna assoluta all' I. Teatro Italiano di Pietroburgo dal 1 ottobre corrente anno al 22 del febbraio 1852, e dall' aprile a tutto giugno 1852 all' I. R. Teatro Italiano di Vienna.

Giovanni Guicciardi, egregio primo baritono assoluto, che in autunno canterà alla Canobbiana, fu dall'Agenzia Cirelli scritturato per le stagioni di carnevale e quadragesima al R. Teatro di Parma.

Giovanni Reina, egregio primo baritono assoluto, la cui onorevole scrittura al Teatro Carolino di Palermo per le venture stagioni di autunno e carnevale fu già da noi annunziata, fu dalla direzione del Teatro Italiano di Vienna fissato per quelle scene la primavera del vegnente anno 1852.

SIENA. — Stagione d' estate. Dall' Agenzia Lanari e comp. furono scritturati i seguenti artisti: prima donna assoluta *Carmela Marzioli*, primo tenore assoluto *Andrea Castellan*, primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*. *Teresa* e *Ruggero Pizzigati*, prima donna e primo baritono assoluti, furono dagli impresarii fratelli Marzi scritturati per la grande stagione della fiera al Teatro di Rovigo il venturo autunno. Il luminoso successo da entrambi conseguito a Pesaro nel carnevale scorso guidò i Marzi, cui tornarono allora sommamente utili, nella scelta pel nuovo e cospicuo impiego. Sono poi i coniugi Pizzigati liberi d' impegni pel carnevale, per cui non mancherà certamente ad essi onorevole collocamento.

Dagli appaltatori del teatro di Trento, sig. Tangazzi e Crivelli, fu scritturato per l' imminente fiera il bravo baritono *Carlo Bartolucci*, che deve prodursi nel *Macbeth*, opera che gli procurò il più lusinghiero successo in Milano. Il Bartolucci conta una onorevole riconferma di più, essendo noto quanto l' anno scorso fosse applaudito nello stesso teatro di Trento nella stagione appunto della fiera di San Vigilio.

Il primo tenore *Luigi Tamaro*, che testè si produsse nella *Leonora* alla Canobbiana e vi canterà nella nuova opera del maestro Cagnoni, fu dall' impresa degli II. RR. Teatri rifermato anche pel venturo autunno.

Scritture della privata agenzia del PIRATA: La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi pel Teatro Carignano di Torino, prossimi mesi di luglio ed agosto. — La prima donna signora Carlotta Gruitz, corrente primavera, per l' Imperiale Teatro di Porta Carinzia a Vienna. — La prima donna assoluta signora Teresa Parodi e il coreografo Antonio Cortesi pel Regio Teatro di Torino, carnovale 1851-22. — La prima donna signora Adele Rebussini, il primo buffo assoluto Carlo Cambiaggio e il primo buffo Rebussini pel Teatro Carignano di Torino, autunno 1851. — La prima ballerina danzante assoluta signora Carolina Rosati pel Teatro Regio di Torino, carnevale 1851-52.

Gaetano Dalla-Baratta. L' impresa dell' attuale spettacolo d' opera al teatro di Brescia ha scritturato questo egregio maestro di musica per mettervi in iscena la sua bella opera *Il cuoco di Parigi*. Non v' ha dubbio che l' autore del *Ludro*, opera acclamatissima in parecchi teatri, confermare non debba colla riproduzione di questo suo secondo lavoro la bella riputazione ch' ebbe ad acquistarsi quale immaginoso scrittore di musica a Trieste, a Venezia ed altrove.

Artisti Disponibili.

Virginia Viola. False voci sparsero essere questa egregia prima donna assoluta, sì a lungo festeggiata nelle scorse stagioni a Berlino, ritornata in Italia e precisamente a Milano. Noi già annunziammo trovarsi essa libera d' impegni in Parigi, e lo ripetiamo ora, aggiungendo leggersi in proposito del suo arrivo in quella capitale parole d' encomio nella *France Musicale*, che lamenta esservi dessa capitata in una stagione in cui non le è dato porgere prova delle bellissime doti onde è fornita.

Raffaella Santalicante-Prisco e *Francesco Prisco*, primi mimi assoluti, che godono nell' arte di sì bella e meritata riputazione, e che ora terminano al teatro di Ferrara l' onorevole impegno, durante il quale ebbero, specialmente la prima, a cogliere ripetute attestazioni del publico aggradimento, rimangono liberi d' impegni dal 6 dell' imminente giugno fino a tutto l' autunno seguente in Firenze, ove hanno stabile dimora. È noto essere pel carnevale la valentissima Santalicante scritturata pel Teatro Regio di Torino, e giova sperare che le imprese de' nostri più cospicui teatri sapranno nel frattempo profittarsi di sì rinomata artista.

Si è testè formata in Firenze la seguente ragguardevole compagnia che incomincierà le proprie fatiche nel venturo autunno:

DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
ANTONIO COLOMBERTI

Primo Attore
ANTONIO COLOMBERTI.
Prima Attrice
LUIGIA NARDI DEL BUONO.
Prima Attrice e Madre nobile
ANNA JOB.
Prima Amorosa e Ingenua
Maria Monticelli.
Seconda Madre e Caratterista
Demetria Monticelli Pellegrini
Seconda Amorosa
Luigia Cadognola.
Seconda Donna e Serva
Amalia Colomberti.
Caratterista e Promiscuo
Vincenzo Gandolfi.
Primo Attore e Primo Amoroso
Francesco Sterni.
Padre nobile e Tiranno
Domenico Gordini.
Amoroso e Parti Brillanti
Luigi Codognola.
Parti Comiche
Achille Job.
Parti Dignitose
Camillo Boni.
Generici
Antonio Bighi-Del Buono. — Felice Pellegrini.
Enrico Colomberti. — Giuseppe Sorace.
Traduttore, Suggeritore, Trovarobe, Apparatore e Macchinista.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Esposizione Lombarda, ecc. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Firenze Verona, Ravenna, Pavia, Voghera, Nizza, Vienna, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 5 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 43

ESPOSIZIONE LOMBARDA
A LONDRA
Nel Palazzo di Cristallo.

Non la scultura soltanto e tal altra dell'arti sorelle inviarono dalla Lombardia lavori all'Esposizione universale britannica, che levarono grido fra tutte le opere ivi congregate, ma l'industria eziandio di questa bella parte d' Italia vi porse saggi multeplici d' acume e di sottigliezza di pratico ingegno, che si acquistarono pregio presso gli Inglesi, e presso gli stranieri convenuti nella gran capitale. Quanta e quale si fosse l' importanza degli oggetti d'ogni fatta inviati a Londra da Milano per la Lombardia, rilevasi dalla seguente *Nota*, che comprende ben cinquanta espositori, tolta al catalogo generale, la quale amiamo publicare ad onore della patria nostra, cui fu assegnato per voto unanime il primato fra tutte le provincie Italiane. Invidiabile lode che sarà stimolo all' emulazione, d' onde un utile vero, ed il vero progresso.

Scultura.

COCCHI Luigi — *La Madonna immacolata*, statua in marmo.
CROFF Giuseppe — *Danae*, statua in marmo grande al vero.
» *Leda col cigno*, gruppo in marmo, grande al vero.
» *Salmace che tenta sedurre il figlio di Mercurio*, gruppo in marmo metà del vero.
DAL NEGRO Pietro — *L' Innocenza*, statua in marmo.
EMANUELI Giovanni — *Un putto*, statuetta in marmo.
FRACCAROLI Innocenzo — *Achille ferito*, statua in marmo.
» *Alala e Chaetas*, gruppo in marmo.
» *Davide in atto di scagliare il sasso*, statua in marmo.
GALLI Antonio — *Susanna al bagno*, statua in marmo, grande al vero.
» *La figlia di Jefte*, statua in marmo poco meno del vero.
» *Un putto gettato sulla spiaggia*, statua in marmo, grande al vero.
GANDOLFI Democrito — *Una mendicante vergognosa*, gruppo in marmo.
» *La fiducia in Dio*, statua in marmo.
MANFREDINI Gaetano — *Narciso al fonte*, statua in marmo.
» *Una cuccagna di puttini*, gruppo in marmo.
MARCHESI Luigi — *Euridice*, statua in marmo.
MAGNI Pietro — *I primi passi*, gruppo in marmo.
MICOTTI Ignazio — *Dedalo ed Icaro*, gruppo in marmo.
» *L' ingenuità*, statua in marmo.
MOTELLI Gaetano — *Paolo e Francesca da Rimini*, gruppo in marmo.
» *Un nido d' amori*, gruppetto in marmo.
» *Camino* in marmo di genere anacreontico.
MOTELLI Metello — *La vendemmia degli amori*, gruppo in marmo.
PIEROTTI Giuseppe — *Mazeppa legato sul cavallo*, gruppo di quattro figure in gesso.
» *Un cavallo arabo assalito da un serpente*, gruppo in marmo.
PUTTINATI Alessandro — *La preghiera*, statua in marmo.
SANGIORGIO Abbondio — *Un' anima che sale al cielo*, statua in marmo.
» *La testa del Redentore*, erma in marmo.
» *Un poeta storico*, erma colossale in marmo.
SOMAINI Francesco — *Pane e Siringa*, gruppo in marmo.
STRAZZA Giovanni — *Ismaele moribondo*, statua in marmo.
WOOD Samuele — *Prometeo sorpreso dall' avvoltojo*, modello di statua in gesso.
BENZONI Gaetano — *Camino* in marmo con otto putti di grandezza del vero.
BOTTINELLI Giuseppe — *Camino* in marmo con caminiera in iscagliola di stile pompejano.
» *Idem con putti e volatili* dello stile del 1600.
» Modello come sopra, *idem*.
BOTTINELLI Luigi — *Camino* in marmo con caminiera dello stile del 1700.
» *Caminiera* in iscagliola con puttini, volatili, ecc., dello stile del 1700.

Pittura
Sopra porcellana, a smalto, su vetri, decorazioni, ecc.

BAGATTI-VALSECCHI Pietro — *Lo studio di Raffaello*, quadro dipinto sopra porcellana.
» *Lucia dei Promessi Sposi* di Manzoni, dipinto sul vetro in un sol pezzo.
» Quadro contenente saggi di pittura a smalto sopra metallo, sopra porcellana e sopra terraglia.
BERTINI Giuseppe — *Dante ed alcuni pensieri della Divina Commedia*, ecc; grande vetriata dipinta a fuoco, di stile gottico.
MONTANARI Alessandro — Decorazione di una vôlta portatile per un gabinetto di lettura dedicato a Milton.
BORRINI Luigi — *Automa* o *manequin*, per pittori e scultori.

Cesello.

CESARI Desiderio — *Giandomenico Romagnosi*, ritratto in lamina di rame.
» *Alessandro Rolla*, ritratto come sopra.
» *Antonio Berini*, ritratto come sopra.

Incisione.

FRENER G. B. — *Quattro medaglie* in bronzo ed in cera.
ZAPPARELLI Gaetano — *Medaglie e ponzoni* per coniarne due ad un tempo.

Fotografia.

VOGHEL Carlo Federico — *Talbotifia*, ritratti posti in due quadri.

Strumenti musicali.

CERUTI Enrico — *Un violino*.
PELITTI Giuseppe — *Un Pelittone* (contrabasso), *Un Duplex* (tromba e bombardino), *Un Duplex* (tromba e fligelhorno), *Tromba in sol* (per tutti i suoni).

Ebanisteria e mobili.

COLOMBO Giovanni — *Tavolo rotondo* impiallacciato di tartaruga, intarsiato in fiori d' oro ed argento con riporti di bronzo dorato.
MENTASTI-BELIA fratelli — *Tavola quadrilunga* intarsiata a diverse qualità di legno di differenti colori, rappresentante *Napoleone che passa il San Bernardo*.
» *Genuflessorio* intarsiato, rappresentante emblemi di religione.
» Campioni di cornici in marmi diversi lavorati a macchina.
MOSCHINI Paolo — *Toilette* di noce d' India intarsiata in argento e madreperla.
» *Tavolo e scrittoio* impiallacciato di radica di noce, ecc.
» *Tavolino da gabinetto* impiallacciato di radica di noce, formato in diversi pezzi.
ROSANI Pietro. *Un secretaire* d' acero americano, intarsiato e lavorato a mosaico.
» *Tavolino di gabinetto* intarsiato.

Industria serica.

CANOSSA Eleonora — Saggi di seta greggia.
RONCHETTI Pietro Antonio — Campioni di seta filatojata in organzino strafilato.
ROSSI Giovanni Maria — Saggi di seta gialla e bianca, greggia e filatojata, e bozzoli.
SECCHI Francesco — Saggio di seta greggia ed organzino strafilato prodotti da trattura a freddo.
STEINER Giovanni e figli — Campioni di seta greggia e lavorata.
VERZA fratelli — Saggi d' industria serica.
GRASSI dottor Giuseppe — 15 boccette smerigliate ripiene d'alcool, in cui trovasi il processo dimostrativo del metodo da lui scoperto di prevenire la malattia del calcino ne' bachi da seta.

Altre industrie, macchine, ecc.

GAMBA eredi di Pietro — Macchina alla Jacquard con 1116 uncinetti.
MAGRI Gioachino — Erpice di ferro.
MARCHESI G. B. — Macchina a pressione per iscrivere in nero, quanto in rilievo ed a varii caratteri ad uso dei ciechi.
MICHELONI Giovanni — Un fucile da caccia a due canne coi suoi accessorii.
PIA CASA DI RICOVERO in Milano — Tre tovaglie di lino lombardo a vario disegno, e pezza di tela di lino lombardo filato a mano.
TAMASSIA Luigi — Campioni di truccioli di paglia di salice.
TRITSCHELLER FALLER — Cappelli di paglia.

Notizie patrie. — Il 30 dello scorso maggio l' Istituto Lombardo tenne nella grand' Aula di Brera publica solenne adunanza in cui si è fatta la biennale distribuzione de' premii largiti alle arti agricole ed industriali. S. E. l' I. R. Luogotenente presiedevà alla funzione, che fu aperta da un discorso del dottor B. Catena, prefetto dell' Ambrosiana intorno ai vantaggi che a vicenda si prestano scienze, lettere ed arti in amichevole sodalizio congiunte. Poscia il segretario Labus lesse gli atti relativi all' aggiudicazione dei premii. Furono distribuite cinque medaglie d'oro, tredici medaglie d' argento, e furono fatte dodici menzioni onorevoli con medaglie di rame. Con quest' atto solenne fu inaugurata la *Publica Esposizione* degli oggetti industriali nelle sale di Brera, che durerà fino a tutto il 20 corrente giugno.

ECO DE' GIORNALI.

Nuova forza d'impulsione. — Si parla assai nei giornali di Pensilvania d' un nuovo motore da sostituirsi all'uso del vapore. Il prof. Salomon di Harrodsbury (Kentucky) è giunto ad applicare la forza del gaz acido carbonico per l' impulsione da darsi alle macchine. La potenza di questo gaz era da gran tempo nota, ma per inabilità de' chimici a regolare e signoreggiare un agente di tal fatta, era rimasto pressochè inutile. Questo punto essenziale sembra omai appartenere, come cosa propria, alla pratica. Il prof. Salomon ottiene da questa forza, ch' ei padroneggia con tutta sicurezza, vantaggi preferibili all' uso del vapore. Stando a lui, il gaz acido carbonico produce una forza uguale al vapore in un cinquantesimo dello spazio occupato da questo, e riduce ad una centesima parte la spesa de' fornelli o caldaie. Sperienze intorno a questa grande scoperta riuscirono perfettamente in Cincinnati.

Segnali elettrici. — Il signor Eugenio Flachat, capo-ingegnere delle strade ferrate di Versaglia e S. Germano, ha avuto la felice idea di applicar la luce elettrica ai fari segnali delle strade ferrate. Un'esperienza organizzata dai signori Thomas, Dellisse e Boucard ebbe luogo in presenza

Digitized by Google

dei signor Pereire, Rhoné, ecc., e riusciva perfettamente. L'apparecchio del quale sonosi serviti è stato costruito dal signor Dubosq.

Scoperta di miniera. — Dicesi che un coltivatore presso il castello di Foussac, circondario di Montmorillon, mentre era intento a cercare della terra atta alla fabbrica delle tegole, abbia trovata una miniera di argento o di stagno. Checchè ne sia, pare che il governo si sia affrettato d'inviare un chimico distinto per analizzare la scoperta.

Una nuova meteora. — Alcune settimane or sono un aerolita luminoso come la luce del sole cadde sul campanile della chiesa di Larignac (Lot), che strascinò nella sua caduta. L'accademia delle scienze, informata di questo avvenimento, ha delegati tre commissari specialmente incaricati di studiare la natura di questo aerolito degno di esser considerato. Un primo esame sembra stabilire che la materia del diamante domini in questo corpo celeste. Cotal meteora eccezionale non fu ancora compresa da' fisici nelle loro classificazioni scientifiche.

Un delitto rivelato da un sogno. — Era una sera del tardo autunno trista e piovosa, e spirava un'aria freddissima. La notte si andava inoltrando a gradi a gradi, quando si videro giungere, da una picciola città del dipartimento della Senna e Marna due viaggiatori, che sembravano estenuati dalla fatica ed intirizziti dal freddo. L'uno, che si chiamava Enrico Druker, si diresse in fretta verso un albergo d'assai cattiva apparenza, che gli avevano indicato. L'altro, che si chiamava Carlo Dubois, amico intimo del primo, andò da un suo parente che l'attendeva. Lasciamo andare Enrico all'albergo, ed accompagniamo l'amico di lui. Dopo essersi bene ristorato, quest'ultimo prese possesso della camera che gli avevano preparata; quindi, oppresso dalla stanchezza, andò a letto, e non tardò gran fatto ad addormentarsi profondamente. Tuttavia il suo sonno doveva essere turbato da un sogno orribile. Verso la metà della notte gli parve udire il suo compagno di viaggio, che con voce straziante e soffocata gli diceva: « Vieni in mio soccorso!.... Il mio albergatore mi assassina!... Guarda, Carlo, come il letto è bagnato del mio sangue!... Vieni adunque, non lasciarmi morire così! Ah! mio Dio, io moro! » — Carlo si risveglia tutto spaventato dalla strana allucinazione che l'aveva oppresso. Che freddo sudore gli gronda dalla fronde! Ei vuole alzarsi, ma poi riflette fra sè che è un sogno, e nuovamente si addormenta. Verso le cinque del mattino gli comparisce dinanzi un fantasma, coperto da un gran lenzuolo tutto imbrattato di sangue. Non v'era dubbio, era lo spettro d'Enrico. La visione gli disse con voce sepolcrale: « Carlo, io sono morto!.. Nessuno venne in mio soccorso!... Nessuno intese le mie grida disperate!... Tuttavia non voglio che il delitto del mio albergatore vada impunito, ed io incarico te di dare gli assassini nelle mani della giustizia. Tu troverai il mio corpo seppellito sotto la scala della cantina dell'albergo. Addio per sempre, caro amico! » — A tale apparizione si raddoppiò lo spavento d'Enrico; ciò nulla meno, ei si credè ancora in preda ad un sogno orribile, e, per dissipare il terrore che l'invadeva, egli attese l'alba del giorno colla massima impazienza per andarsi a gettare fra le braccia del suo amico. Appena il primo chiarore del crepuscolo si mostrò sull'orizzonte, che Carlo si presentò all'albergo ove il giorno prima era entrato Enrico. Ai suoi primi detti l'arbergatore cangiò impercettibilmente di colore, e senza volerlo trasalì, imperciocchè non si attendeva punto una tal visita. Ciò non ostante, si rimise prontamente, e rispose col più gran sangue freddo che la persona, di cui Carlo facea ricerca, non era punto venuta ad alloggiare al suo albergo. Carlo aveva osservato lo sbigottimento dell'albergatore, e siccome la sera prima aveva accompagnato Enrico fin sulla porta dell'albergo, un vago presentimento d'una spaventevole realtà si presentò a' suoi sensi viemaggiormente turbati. Egli risolse di andare a prevenirne l'autorità. — Un quarto d'ora dopo, la forza armata, alla cui testa erano Carlo ed un commissario di polizia, penetrava nell'albergo, e si impadroniva dell'albergatore. Andarono al luogo indicato, ed appena ebbero scavato un po'di terra, la quale d'altronde si scorgeva di recente rimossa, scoprirono il sanguinoso corpo dell'infelice Enrico. Qual pennello potrebbe dipingere il dolore e lo stupore di Carlo alla vista di quel crudele spettacolo. Una nube passò dinanzi ai suoi occhi; il coraggio gli venne meno al punto di cadere privo di sensi. — L'arbergatore confessò il tutto alla giustizia; dichiarò che erano stati i diamanti che avea scorto nelle dita d'Enrico che l'avevano spinto a commettere il delitto. Un mese dopo gli abitanti di quella città accorrevano in folla per essere spettatori di una di quelle scene le quali il popolo ha sempre amato contemplare. L'albergatore veniva decapitato.

SOPRA UN MAZZO DI FIORI

Presentatomi dall'amico V. C. (*)

Fiori gentili, in cui riposi amore
Dal dì che la natura
Per voi più bella e pura
Parvemi e grato n'esultò il mio core,
Voi della creazion figli innocenti,
E di mistico affetto
Linguaggio prediletto
Come guardo o sospir quasi eloquenti;
Voi d'amistade emblema offriami in oggi
Tal che a quest'alma è caro,
Da lui còlti ove chiaro
L'Adige irriga i più ridenti poggi;
Dunque mi svela ancor, tenero pegno,
Quale sì dolce accento
Può dire il mio contento,
O qual altro poss'io darne a te segno?
Soave è il tuo profumo, e m'accarezza
Come una rimembranza
Che parli di speranza
Allo spirar di vespertina brezza.
Sacro sii dell'amico al sovvenire;
Così ti rendo onore,
Nè lo potrei maggiore,
O a me fido compagno in avvenire.

Carlotta Ferrari.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Lo spettacolo di opera e ballo alla Pergola incominciò il 30 maggio colla nuova opera di Verdi dal titolo *Guglielmo Wellingroode*, ossia *Stiffelio*, e l'*Ultimo giorno di Missolungi* del coreografo Cortesi. « L'opera (dice un nostro corrispondente) ebbe lieti destini, quantunque non suscitasse entusiasmi la prima sera, forse perchè musica che vuol essere udita più e più volte per essere debitamente apprezzata; ad ogni modo quattro pezzi di magistrale fattura e di grand'effetto piacquero assai, e fruttarono buona messe d'applausi a Rosalia Gariboldi, al Baldanza ed al Monari, che sostennero col massimo impegno le loro parti, ed ebbero anche il compenso di venire ridomandati. L'anima veramente artistica della Gariboldi, la bella e possente voce del Baldanza, l'intelligenza, l'ardore al bene, le qualità d'arte e di voce del Monari produssero impressione gradevole e viva nel publico. Conchiudasi: gli artisti piacquero assai ed avrebbero figurato di più in opera più adatta a scuotere le moltitudini, che non sembri questa a primo tratto. — Il ballo suscitò invece un'entusiasmo riserbato veramente a poche mimiche rappresentazioni al presente, che si preferiscono le fantasticherie ai balli storici. Il Cortesi può andare contento d'un tanto successo, che gli procurò chiamate numerosissime. Il bravo Ramacini, Diani, Legittimo e la Razzanelli parteciparono al trionfo del compositore. Eccellente il macchinismo, bellissime le scene dei pittori Gianni, che furono più volte riappellati. Il passo a due della gentile Charrier col Vienna fece onore a chi lo compose ed a chi lo eseguì con grande abilità e pari fortuna, venendo entrambi applauditi appena comparvero sul palco e poscia in ogni loro gruppo, nell'adagio, nelle rientrate, nelle variazioni e nella coda, dopo la quale furono chiamati con grand'applausi al palco. Infatti la Charrier colle grazie della sua danza, leggiera, elegante, vivace, ed il Vienna colla forza e col brio onde va distinto, produssero il più gradevole effetto e piacquero assai. Non deve finalmente dimenticarsi lo sfarzo e il buon gusto degli abiti della dita Sartori di Roma, che rese anche per questa parte il doppio spettacolo veramente grandioso e compiuto.

— Al Teatro di Borgognissanti si diede l'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti con esito bastantemente felice e con applausi a Marianna Zudoli, prima donna, al Cappelli, basso comico, ed al tenore Augusto Feretti.

VERONA. — Anfiteatro dell'Arena. — Fino dal giorno 29 dell'or ora spirato maggio la drammatica compagnia Pezzana diede la sua ultima rappresentazione all'Anfiteatro dell'Arena, in cui il concorso fu sempre numeroso, specialmente ne' giorni festivi, quando però il tempo non imperversava per pioggia continua, per vento burrascose e freddo anzichè no. Il giorno primo di queste mese si produsse poi al suddetto anfiteatro l'altra drammatica compagnia diretta dal Giardini, la cui prima rappresentazione fu rallegrata dalla presenza d'oltre a sette mila spettatori: il sole splendeva in tutta la sua fulgida luce. Auguriamo al Giardini (e lo abbiamo già augurato anche al Pezzana) di tutto cuore che i giorni sieno miti, sereni e più caldi. Siamo dolenti di non poter parlare (come l'avevamo promesso) del merito degli attori formanti la compagnia Pezzana suenunciata; ma il freddo non ci permise d'intervenire che ad una sola rappresentazione, *Il cieco della foresta*, in cui abbiamo rilevato che meritamente il Pezzana viene proclamato come uno dei più compiti attori che onorino le drammatiche scene italiane. *L. S.*

RAVENNA, 1 giugno. — Si è altre volte annunziato, a lode del vero, quanto la *Luisa Miller* avesse trovato di gradimento presso questo cultissimo publico; e pareva pur malagevole, che dopo un tanto componimento del Verdi avesse ad ottener favore un nuovo lavoro di giovane maestro. Ma il fatto sta che jersera, ultimo di maggio, apparve su queste scene la *Elvira di Valenza*, vestita di melodiose note dal maestro Lucio Campiani, il quale cominciò ad avere replicate evocazioni ed applausi generali subito dopo alla sinfonia di preludio, ed al coro d'introduzione. I tre principali artisti vi sostenle rispettive loro parti con quella maestria, con quell'arte che forma il loro singolare ornamento. Questi sono la Capuani, Bernabei e Zacchi, i quali vi rifulsero, come era da aspettarsi da cotali artisti. Il De-Angelis, che vi ha una parte importantissima, contribuì al buon esito dell'intero spettacolo, come altresì vi coadjuvò *il Dall'Asta*. Crediamo ora soverchio di venire a minuti particolari, riserbandoci far questo a più opportuna occasione. Ci limiteremo dunque a dire che il maestro Campiani è stato moltissime volte chiamato al proscenio, a ricevere dal numerosi-simo concorso le ben meritate ovazioni con i più entusiastici applausi accompagnati da corone e da poesie. In questo suo splendido lavoro vi sono cinque pezzi (secondo che dicono gli intendenti) veramente bellissimi, fra i quali poi campeggiano il finale del primo atto, il duetto fra soprano e tenore, di cui si chiese con universale acclamazione la replica, e l'ultimo gran finale. Sono questi talmente stupendi, che francamente affermiamo non poter temere qualsiasi confronto. Ci congratuliamo adunque cordialissimamente col valoroso Campiani, al quale, se gli piacerà di proseguire la malagevolissima arte del comporre, preconizziamo fin d'ora un fortunatissimo e brillantissimo avvenire. Lo spettacolo in generale è di grande effetto scenico; e l'impresario signor Gagliani ha saputo sì magnificamente provvederlo di dispendiose e splendide decorazioni, che a giustissimo titolo gli dichiariamo altamente la nostra più sincera e indimenticabile riconoscenza. Le scene del Genovesi sono bellissime, e l'orchestra ha benissimo meritato tanto dell'egregio maestro, quanto dell'intelligentissimo publico. E questo sia detto colla protestazione della più alta verità. (*Art. com.*)

Il 22 maggio ebbe luogo la beneficiata del baritono Zacchi con teatro zeppo di spettatori, che tributarono all'encomiato artista fiori e poetici serti, applaudendolo con entusiasmo così in tutta la *Luisa Miller*, come nelle due arie aggiunte allo spettacolo. Erano queste di Donizetti l'una, nel secondo atto della *Gemma*, l'altra di Bellini pure nel secondo atto della *Beatrice*, ed entrambe piacquero immensamente, e fruttarono le più strepitose ovazioni al bravissimo artista, la cui beneficiata fu delle più belle e proficue che si ricordino in Ravenna.

PAVIA. — *Attila*, 31 maggio. — Intorno all'esecuzione ed all'esito di questo secondo spettacolo al Teatro del Condominio, abbiamo la seguente corrispondenza: « Giuseppina Albertari, avvenentissima giovane, si presentò sotto le spoglie di Odabella, e sortì nella difficile esecuzione della cavatina un felice e lusinghiero successo. Una bella voce di vero soprano, un buon metodo di canto, appreso alla scuola del bravo maestro Triulzi, un accento drammatico ed un possesso di scena veramente non comune, e perciò maggiormente da commendarsi, essendo l'Albertari esordiente, sono le qualità che il publico pavese ebbe occasione di ammirare in lei, che fu quindi premiata da fragorosi applausi e da ripetute chiamate. Il duetto di Attila ed Ezio fu ottimamente cantato dal bravo baritono Luchi e dal dilettante signor Luigi Vecchio. Nel mentre in tal pezzo il publico ammirò la bella e robusta voce del Luchi, che fu felice interprete del primo tempo, *Tardi per gli anni e tremulo*, colse pure il destro di applaudire

(*) Versi di poco più che trilustre giovanetta, che publichiamo per aderire all'invito fattoci da stimabile persona. *L'Ed.*

Digitized by Google

assai il dilettante signor Vecchio, fornito di piena e robusta voce di vero basso profondo, e che, con lodevolissimo spirito filantropico, quasi improvvisamente assunse a rappresentare in quest'ultimi giorni le importanti parti di Massimiliano nei *Masnadieri* e di Attila, onde supplire al valentissimo artista primo basso Secondo Torre, che un improvviso malore aveva tolto alle scene con dispiacere grandissimo del publico, del quale era la delizia. Al duetto dei due bassi successe la cavatina di Foresto, eseguita dal primo tenore signor Ruggero, il quale diede anche in questa circostanza manifeste prove di essere abile artista, dotato di bella e simpatica voce di tenore, e conoscitore del bel canto italiano, pregi che rifulsero in lui tanto nella esecuzione della cavatina, come anche nella romanza del quarto atto e nel duetto del secondo atto con Odabella, brano che fruttò al Ruggero ed alla signora Albertari vivissimi e ripetuti applausi. Al felice esito conseguito dal primo atto, corrispose pur quello degli altri tre atti, ne' quali grandemente furono applauditi l'aria di Ezio, il finale del secondo atto, e specialmente poi il bellissimo e grandioso finale dell'atto terzo alle parole: *L'orrenda procella sparì.* Commendevolissima veramente fu l'esecuzione di questo difficile tempo, la cui felice riuscita si dovette al merito di tutti i summentovati artisti, che degnamente interpretarono la musica del Verdi. È pur dovere il renderne testimonianza di lode ai cori egregiamente istruiti dal maestro Tagliani, all'orchestra diretta dal Manzoni, e precipuamente poi al bravo maestro concertatore Giuseppe Pozzesi, che nel porre in iscena quest'opera diede le prove più manifeste di quella intelligenza e cognizione profonda dell'arte sua che tanto la distinguono. Il 24 corrente il publico pavese potè risaluture la comparsa sulle scene dell'acclamato primo basso Secondo Torre, che vi ebbe il più strepitoso e meritato successo. *G. M.*

VOGHERA. — *Semiramide*, opera colossale, che dee certamente trovarsi fuor di posto, ove la si rappresenti in teatri che non possono per molte cause rispondere alle esigenze di un tanto capo-lavoro, fu sventurata assai a queste scene il 27 ed il 28 maggio, nè più si diede di poi. Di più non sappiamo. — Il 31 ebbe luogo la beneficiata dei primi ballerini danzanti Elisa e Tommaso Ferrante, e fu sera piena di applausi e di ovazioni, che il numeroso pubblico tributare si piacque a quei due bravi ed indefessi artisti. Lo spettacolo offerse primieramente il primo atto della *Vestale*, in cui, come di consueto, si fece molto onore Veronica-Gaziello Brambilla, prima donna assoluta; poi si eseguì un nuovo passo a tre dei due beneficiati colla brava Negri, applaudito dal principio al fine con tre chiamate. Indi Elisa Ferrante danzò leggiadrissimamente l'*Andalusa*, che tanto piacque da doverla ripetere fra le acclamazioni. In seguito la Negri e il Ferrante ebbero altrettanto incontro in un *galop* figurato, che loro fruttò appellazioni. A questi passi succedette una *polka*, dopo la quale i due Ferrante, che la eseguirono vivacissimamente, furono ridomandati, nè cessarono i plausi finchè non l'ebbero ripetuta. In seguito la signora Gaziello-Brambilla cantò la cavatina di Odabella nell'*Attila* e fu immensamente applaudita con chiamate, onore riserbatole del pari nell'aria del *Macbeth*, pure da lei eseguita molto bene, con anima, con vero accento drammatico e forza di voce. Fiori e corone piovvero sul palco in gran copia ad onore della gentile Ferrante e anche della bravissima signora Negri. Il giovane concertista di violino Matteo Bustini, allievo del Conservatorio Milanese, suonò in detta occasione una fantasia per quel difficile strumento, e fu molto applaudito, indi ridomandato.

NIZZA. — La compagnia melodrammatica prender dovea commiato da queste scene colla *Norma*, il primo del corrente giugno. Precedentemente (il 24 maggio) erasi rappresentato l'*Ernani*, ultima opera della stagione, la quale ebbe esito modesto anzichè no, perchè non bene adatta al registro di voce de' cantanti. Troppo alte riuscivano infatti le parti di Elvira e di Carlo V alla signora Rota-Galli ed al Celli, i quali dovettero per conseguente abbassarle nella maggior parte con certo scapito dell'effetto. Il Celli avrebbe dovuto assumere piuttosto la parte di Silva, ma conoscendo quasichè tutti i pezzi della parte di Carlo e non essendovi tempo ad apprenderne un'altra, fu mestieri all'infaticabile Gerli supperire al vuoto, e quasi all'improvviso eseguire quella di Silva. Tutto ciò si fece per non defraudare il publico dell'opera promessa, nella quale il tenore Antonelli sostenne la parte del protagonista. — Non così nelle opere precedenti, in cui ebbero sempre a godere non solo del pieno favore, ma a cogliere applausi in gran copia ed essere ridomandati trionfalmente tanto le due brave prime donne Teodolinda Gerli e Rota-Galli, come il sempre ottimo Gerli, cantante e maestro del pari encomiato, e gli altri pure, fra' quali dee farsi onorevole menzione della signora Mussida, giovanetta di belle speranze.

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — *L'ultimo amore di Donizetti.* Tale è il titolo di una serie di componimenti per cembalo, usciti dalla vena inesauribile di quel grande scrittore, nella sua lunga ultima dimora a Vienna. L'ardente anima del fecondo maestro, vaga di tutto ciò ch'era bello, e che potea richiamarla a pensieri teneri e dilicati, erasi invaghita di una gentile signora, la quale rispondere si piacque al platonico affetto di Donizetti. Lieta di quella gloriosa conquista, essa richiese qual tributo d'amore, anzichè un cotidiano mazzolino di fiori, siccome usasi fra gli innamorati, ch'egli dettasse per lei ogni bel giorno una melodia. Piacque l'affettuoso ricambio all'immaginoso vate musicale, che per lunga pezza, costante nell'ardore e nel lavoro, mandò alla bella il prezioso dono d'una graziosa composizione per gravicembalo. Ora, fattasi una raccolta di tutti questi improvvisi, fra' quali ve n'ha taluno bellissimo, si attende a publicarli colle stampe e ad arricchire il patrimonio dell'arte nostra di un prezioso multeplice dono di quell'illustre compositore.

— Al Teatro Italiano si rappresentò il *Faust*, gran ballo di Perrot, riprodotto dal Ronzani, ed eseguitovi, con l'arte e la valentia che è da loro, dall'Elssler, dal Carrey, dal Ronzani, e dalla schiera di giovani sillidi che fanno corteo all'insigne danzatrice. Il ballo durò circa tre ore, poichè alla composizione originale si aggiunsero due scene, quella, cioè, della prigione, e l'altra dei sette peccati mortali, squarci ancor questi magnificamente rappresentate da Fanny Elssler. Carrey danzò coll'usata eccellenza, e Ronzani nell'azione si appalesò di bel nuovo l'attore maggior d'ogni lode.

Maria di Rohan. — La bella e immaginosa opera di Donizetti, nata in Vienna, e fortunata di felici successi da pertutto ove ebbe interpreti degni del dramma e della musica, fu la ben giunta e festeggiata il 27 maggio. N'erano eseguitori Luigia Ponti, Calisto Biscottini-Fiorio, il Fraschini ed il Ferri, i quali, con quell'ingegno e con quelle doti vocali che a dovizia possedono, fecero risaltare le numerose bellezze del capo-lavoro di Donizetti, che tale è veramente, quando lo si consideri nelle sue giuste proporzioni, quale opera che abborre dai moderni rumori, che accarezza singolarmente il canto, che è piena di care e tranquille immagini, e che nell'atto terzo levasi all'altezza delle più grandi creazioni moderne. La signora Ponti, nuova prima donna, che seppe acquistarsi con rari doni di voce e di arte bel grido in Italia, s'appalesò ben degna di avventurarsi a queste difficili scene, fra artisti di primissima lode: non appena vinta una certa peritosa timidezza, potè dessa spiegare la forza e l'estensione di bella ed agile voce, il suo trionfo fu certo. Applausi in copia la rimeritarono allora, e vennero indi innanzi avvalorandola e premiandola di quanto fece con magistero di arte quale attrice-cantante egualmente perita. Nessuno de' suoi molti pezzi trascorse senza gran plausi, e parecchie corrispondenze ci attestano che l'esito della nuova prima donna essere non poteva più splendido e compiuto. Ferri e Fraschini cantarono e rappresentarono le loro parti, tanto belle e piene di momenti drammatici, in modo degno di loro: lo che è dir tutto. Furono quindi acclamati con segni di frequente entusiasmo. La signora Biscottini-Fiorio nella parte di Gondi si fece ammirare per la purezza del suo canto, per la bellezza della voce, e per l'arte onde seppe condire di leggiadrie que' semplici canti e la parte del cavaliere baldanzosetto e spensierato. Fu insomma, come già dicemmo, rappresentazione felicissima e piena d'applausi.

COSTANTINOPOLI. — Nelle molte relazioni da noi recate intorno agli spettacoli melodrammatici che la solerte e coraggiosa impresa dei signori fratelli Naum venne esponendo sulle proprie scene a Pera, più e più volte ci occorse di publicare notizie lietissime intorno al successo conseguito in codesti suoi primi passi per l'arringo teatrale da Marcellina Lotti, giovane prima donna assoluta dotata di voce bellissima ed instrutta all'operosa scuola del chiarissimo maestro Mazzucato. Nel *Roberto il Diavolo*, nell'*Attila* e nell'altre opere affidatele venne essa spiegando que' suoi preziosi doni, pe' quali il publico applauso clamoroso e festante l'accolse ed accompagnò mai sempre, mentre venivasi pronosticandole il più lieto avvenire. Fino all'ultimo fu essa bene accetta ed acclamata, e lasciò di sè gradite memorie; ebbe spesso tributo di fiori e di poetici serti, che non le mancarono l'ultima sera, allorquando fra le altre le fu intitolata la seguente composizione, che diamo nell'originale francese, acciocchè veggasi che la signora Lotti ebbevi la stima e l'ammirazione non solo dei numerosi Italiani, dimoranti a Costantinopoli, ma eziandio d'altre nazioni che ne premiarono del pari le doti non comuni e l'ingegno.

A

MARCELLA LOTTI

PRIMA-DONNA-ASSOLUTA

Au Théâtre Impérial à Constantinople

Adieux offerts au nom du Public

POUR LA DERNIÈRE REPRÉSENTATION

De l'année Théâtrale, le 15 mai 1851.

SONNET.

Puisque rien ne vous peut retenir en ces lieux,
Ni les ovations de la foule idolâtre,
Ni ce ciel toujours pur, ni cette mer bleuâtre,
Ni vos amis enfin, si francs e si nombreux;

Puisqu'un désir de gloire, ardent, opiniâtre
Vous emporte à chercher ailleurs, sous d'autres cieux
Pour de nouveaux succès, un plus noble théâtre,
Lotti! Chère Lotti! recevez nos adieux....

De l'amour de votre art saintement animée
Partez! Que sous vos pas la route soit semée
De lauriers et de fleurs, d'hommages éclatans!

Si vous voyez ailleurs, pour vous, la renommée
Se transformer en gloire et defier le temps
Nulle parte plus qu'ici vous ne serez aimée.

VARSAVIA. — Opera Italiana. — Prima che incominciassero le regolari rappresentazioni del nuovo spettacolo al Teatro Imperiale di questa capitale, lo che avvenne il 25 maggio, la compagnia italiana fu invitata ad eseguire il *Don Pasquale* nel privato Teatro di S. M. l'imperatore a Villa Reale distante men di una lega da Varsavia. Erano spettatori, coll'imperial Corte, S. M. il re di Prussia e personaggi in gran numero dell'alta nobiltà, cospicui per cariche nell'esercito e nell'amministrazione. Rappresentarono l'opera: Cecilia Mansui (Norina), il tenore Bordas, Assoni baritono, e Vincenzo Galli il protagonista. È inutile il dire ch'essi posero ogni impegno per adempiere con tutta eccellenza all'assunto gravissimo: bensì dir si dee che l'effetto corrispose pienamente alle cure de' bravi artisti che, sotto le insegne dell'infaticabile Ronzani, promettono al publico di Varsavia spettacoli eletti ed eccellenti. L'*etichetta* non vietò che gli spettatori, avvalorati dall'esempio della corte, prorompessero in applausi spesso caldissimi, co' quali si rimeritarono tutti i pezzi dell'opera bellissima: questa volta l'amor proprio degli artisti fu per vero pienamente appagato. Cecilia Mansui, leggiadrissima e piacevolissima Norina, tutta grazia e spirito, spiegò un tesoro di voce fluida, argentina, dolcissima, e piacque all'entusiasmo; tornerebbe infatti impossibile rinvenire un'artista più esperta nelle recondite forbitezze dell'arte, più vispa e simpatica. Bordas vinse con rara facilità gli ostacoli di parte ardua per vero assai; Assoni cantò con grazia, con eleganza, con vivacità, ed il Galli si appalesò l'attore ingegnoso e corretto, che al dono di buona e forte voce aggiunge l'arte di saperne usare convenevolmente, e di essere lepido e vivace senza mai toccare l'esagerazione.

NOTIZIE.

MILANO. — *Lucia* e *Don Pasquale* si vennero alternando ne' passati giorni alla Canobbiana, alternandovisi del pari gli applausi ai cantanti, che con impegno e bravura eseguirono entrambe queste bellissime musiche, che hanno il segreto di non istancar mai il publico, il quale gode pacatamente ed applaude. La *Rosiera* non è del pari venuta a noja giammai, imperocchè le danze onde va adorna la rendono sempre più bella e vivace; e l'azione, brevissima ma procacemente trattata dall'egregio Catte, giova a rannodare in un dilettevole insieme i ballabili caratteristici e leggiadri, che fanno fede della immaginativa e del buon gusto del Casati, che ha saputo trar grande profitto dalle amabili alunne della Scuola, le quali rispondono alle ingegnose cure del coreografo con intelligenza e bravura a tutta prova. — Alla Canobbiana incominciò col giugno il secondo abbonamento di 12 rappresentazioni, che giungeranno fino alla metà circa di quello, allorchè avranno termine gli spettacoli di primavera a questo teatro. La prima rappresentazione dell'opera *La Valle d'Andorra* del maestro Cagnoni avrà luogo entro la corrente settimana.

— Alla Canobbiana nello spettacolo che si darà il 13 corrente a beneficio, dicesi, del Pio Instituto musicale, si eseguirà *La Passione*, grande composizione melodrammatica del conte Giulio Litta.

— La scorsa domenica lo spettacolo venne arricchito al Teatro Re da due passi ballabili nell'intermezzo del primo e secondo atto del *Don Pasquale*. I conjugi Cappon eseguirono il primo, serio, ed il secondo di carattere dal titolo la *Siciliana* con plauso del publico, che volle anzi la replica di quest'ultimo, che però, a dir vero, è un'imitazione di altri passi dello stesso stampo, meno la grazia che pur dovrebbe essere inseparabile dalla danza. Dicesi che avervi debba a questo teatro fra breve un trattenimento danzante, composto dal chiarissimo Carlo Blasis per alcune sue allieve che danno di sè le più belle speranze mercè i proficui insegnamenti di quell'egregio institutore e della sua non men encomiata consorte.

— Al Teatro Re le rappresentazioni melodrammatiche proseguiranno a tutto il giugno ed anche qualche poco del luglio. In breve vi udremo *La regina di Leone* del maestro Villanis, poi l'*Ildegonda* del maestro Arrieta.

— I teatri diurni godono finalmente a lor agio del buon tempo, e veggono accorrere il publico in folla nei giorni festivi ed anche negli altri, specialmente al Circo de' Giardini, ove l'equestre compagnia di Luigi Guillaume è molto bene accetta ed applaudita. La Commenda, la Stadera, la Concordia e il Circo Bellatti fuor di Porta Ticinese fanno a gara con avvisi di buon conio a cattivare il publico ad accorrervi, il quale, per ciò che sentiamo, non ha poi da pentirsi d'essersi lasciato cogliere all'invito.

Notizie musicali. — Bazzini, il famoso violinista bresciano, de' cui trionfi in Ispagna parlarono a lungo i giornali, percorre la Francia, e si è già prodotto con immenso successo a Bordò, a Tours ed altrove; egli visiterà a mano a mano Roano, Lilla e Lione, per recarsi di poi a Parigi. — L'americano violinista Malibran si reca, dicesi, a Londra nella corrente stagione. Al dire de' giornali è concertista di molto merito.

Napoleone Rossi, il rinomato attore-cantante caratterista, che già da più anni veggiamo rifermato all'Imperiale Teatro di opera italiana in Pietroburgo, ove seppe acquistarsi favore ed applausi nelle molte opere che vennevi rappresentando e per le belle qualità che lo fregiano, dopo avere cantato in quadragesima ne' concerti a Mosca, si è avviato all'Italia a rivedere la patria, e giunse testè in Milano, d'onde recasi a Lucca, sua terra natale, per rimanervi fino al vegnente agosto. Nel principio d'autunno egli farà ritorno a Pietroburgo, scritturatovi pel quarto anno.

Digitized by Google

Si fu a torto che venne ne' giornali annunziato, qualche tempo addietro, essere l'Agenzia *Ronzi e Comp.* di Firenze in relazione d'affari col signor Vega, incaricato dell'acquisto della nuova compagnia di canto e di ballo, che deve recarsi ad occupare le scene dell'I. Teatro di RIO-JANEIRO. L'Agenzia sullodata ama che si corregga la voce corsa in proposito, acciocchè ognuno abbia ciò che gli spetta. — Intorno poi all'Agenzia Ronzi ci è caro osservare, poichè ci si offre il destro, come prospere ad essa volgessero le sorti nella scelta e nella scritturazione de' molti artisti da lei collocati ne' grandi teatri di NAPOLI, di PIETROBURGO e di ODESSA, ove furono quasichè tutti rifermati in conseguenza de' loro lietissimi successi a quelle cospicue scene. Lo che specialmente rilevasi dalla nota che verremo pubblicando delle operazioni condotte a buon termine dai signori Ronzi.

BARCELLONA. — Il *Macbeth*, uscito, non ha guari, alle scene del Liceo, ebbe esecuzione felicissima ad onore di Teresa De-Giuli e del baritono Gassier, cui faceano lodata corona i signori Rodas e Font. Non è quindi a dire se l'opera piacesse: bella di grandi bellezze la musica ed interpretata per eccellenza, esserne dovea quindi, come fu infatti, clamoroso e trionfale il successo. La valentissima De-Giuli, ricolma d'applausi nella cavatina e nella scena del sonnambulismo, dovette quindi ripetere in un col Gassier il famoso duetto fra infinite acclamazioni. Il Gassier dovette pure ripetere il finale del secondo atto. Fu insomma per essi un compiuto trionfo, nel quale non mancarono plausi molti al Rodas. Daremo altre notizie.

MODENA, 1 giugno. — « Jeri sera (così ci fu scritto) ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia*. Quantunque quest'opera fosse egregiamente eseguita da Geltrude Bortolotti, da Mirate e Ferlotti, non ebbe quell'incontro che se ne aspettava, lo che si vuole attribuire all'essersi disobbedito al patto inerente al contratto dell'impresa, che statuisce doversi in questa stagione dare tutte opere nuove. Vi furono però applausi ai tre sullodati, specialmente al Mirate nella maledizione del secondo atto e nella sua grande scena finale, dopo la quale fu ridomandato al proscenio. » Apprestasi altro spartito.

MADRID. — Al Teatro Italiano si ridiede la *Favorita* colla nuova prima donna signora De-Roissy e il tenore Boucardé, che vi ebbero entrambi assai felice successo ed applausi in copia. Barroilhet fu coperto da fragorose acclamazioni nell'aria, dopo la quale dovette ricomparire al palco. — Esito più che felice sortì il nuovo ballo di Saint-Leon *Stella*, graziosissima composizione eseguita mirabilmente da Fanny Cerrito: fu un trionfo compiuto per l'aerea coppia.

GENOVA. — La beneficiata del tenore Graziani fu lieta di copioso publico e di ovazioni all'egregio artista, cui sorrise fortuna amicissima così nel *Bondelmonte*, come principalmente ne' *Lombardi*. Egli aggiunse al solito spettacolo il mirabile duetto del *Poliuto*, che da lui cantato e dall'esimia Barbieri-Nini suscitò indescrivibile fanatismo. Il publico non si ristette dalle acclamazioni se non quando si vide compiaciuto della replica, che fruttò nuove ovazioni agli artisti. Nel ballo ricomparve dianzi la signora Marmet, che vi eseguì una *tarantella a solo*, che le fruttò applausi. Martedì avea luogo il secondo concerto del Cavallini, che poi partiva per la Spagna.

NAPOLI. — Recenti corrispondenze affermano che il successo della *Luisa Miller* al Teatro del Fondo, lieto da principio, lietissimo si fece a mano a mano che gli artisti presero confidenza col nuovo publico innanzi al quale peritosi si esposero, come sogliono fare tutti quelli che non sono accecati da noncurante alterigia. La bellissima voce della signora Bendazzi fece la più viva impressione, e le cattivò la simpatia e l'applauso del pubblico, che l'acclamò in tutti i suoi pezzi. Gnone, attore cantante di molto merito, che sente quanto esprime, e sa dar colore ed affetto alla passione, piacque molto e fu molto applaudito. Benissimo fece il Biacchi: gli altri si difesero. La Bendazzi e Gnone ebbero il premio di molte appellazioni, e furono applauditi nel lor duetto anche nella sera in cui intervenne allo spettacolo la R. Corte. — Nella *Silfide* il Merante e Luigia Zaccaria danzarono sempre in modo da meritarsi il pieno favore del publico e clamorosi applausi ed appellazioni.

— L'amministrazione dei Reali Teatri ha publicato il prospetto d'appalto pel San Carlo, da principiare col 30 maggio e terminare a tutto il settembre del corrente anno, ossia, per sedici rappresentazioni, nelle quali vanno comprese le grandi gale di Corte de' 30 maggio e 31 luglio. — Oltre il numero precisato, saranno dati degli spettacoli straordinarj con appalto sospeso. — Nel corso delle sedici rappresentazioni anzidette si daranno tre opere: la *Maria di Rudenz* di Donizetti, *La Merope* di Pacini e *La schiava saracena* di Mercadante. Sarà riprodotto il ballo *La Stella del Marinaro*, e verrà espressamente composto un nuovo ballo. — Le compagnie di canto e di ballo saranno le stesse ora addette al Teatro del Fondo. In aumento delle coppie danzanti, vi saranno i primi ballerini assoluti conjugi Francesco ed Adelaide Merante.

ROANO. — L'opera italiana prosegue con lietissime sorti a questo teatro: Moriani e Giuseppina Rosetti-Sikorska ne sono splendido sostegno e decoro. Non ha guari si rappresentò il *Don Pasquale*, che vi piacque molto e fruttò applausi in buon dato alla Vera, al Giuglini, al Ghislanzoni ed al Susini. A quest'ora debb'essersi eseguito l'*Ernani* con Moriani e Virginia Viola.

TORINO. — Anche il *Don Procopio* ebbe al Teatro Sutera festevoli accoglienze: Cambiaggio, la vispa Rebussini e il Bonafos fecero gli onori della rappresentazione con quel brio, con quella bravura che li rendono sempre bene accetti ed applauditi, e che trassero il publico a ridomandarli più volte. Fra breve si darà qui l'opera dell'egregio Mazzucato *I due Sergenti*, già fortunata di lietissimo incontro a Milano.

STOCCOLMA. — Il 19 maggio colla *Sonnambula* comparve al Teatro Reale la nuova prima donna Emma Normanni, che vi ebbe il più clamoroso successo ed applausi senza fine. Benissimo fecero pure il tenore svedese ed il bravo baritono Dalla-Santa. Daremo i particolari.

VICENZA. — Il 29 dello scorso maggio rappresentavasi il *Nabucco*, colla nuova prima donna Angiolina Ghioni, collo Zambellini (protagonista), col Gallo-Tomba (Zaccaria), col tenore Rosi e colla signora Carra (Fenena). L'esito dell'opera fu quanto dire si possa felice, nè vi ebbe pezzo che non fosse ricolmo da clamorosi applausi. Nella signora Ghioni si rinvenne bella e robusta voce di soprano, eccellente metodo di canto, ed azione ragionata. Daremo i particolari.

MANTOVA. — Lo spettacolo di opera proseguì a questo teatro con sempre buona ventura ed applausi, rivolti specialmente alla gentile prima donna Carolina Crespolani, la quale, in occasione della beneficiata del tenore Atanasio Pozzolini, cantò il terzetto dell'*Ernani* e vi ebbe le più festose accoglienze.

TRIESTE. — Nel venturo autunno si rappresenterà alle scene del Teatro Grande *Armando il gondoliero* del maestro Chiaromonte, opera fortunata d'un tanto successo in primavera al Carlo Felice di Genova. Ne saranno interpreti Augusta Albertini, Malvezzi e Ferri.

ADRIA. — Questa città possiede un picciolo Conservatorio o scuola musicale, fondata molto tempo addietro da parecchi abitanti che vi posero a direttore il maestro Angelo Buzzola, venuto in bel nome in Venezia, ove poi si trapiantò, ed ove scrisse più volte alla Fenice non senza encomio ed applauso. Sotto il nome di Istituto Filarmonico ottanta socj contribuiscono annualmente all'uopo di instruire nell'arte musicale alcuni giovani, che ora vi progrediscono sotto gl'insegnamenti del maestro Giulio Salsilli di Pordenone. Il 4 dello scorso maggio i giovani allievi insieme coi socj diedero una bella ed applaudita accademia, che offerse buon saggio degli avanzamenti di parecchi fra quegli studiosi, fra i quali citasi il giovinetto Antonio Bettoni di Cavarzere, « ormai (come va scritto nel *Brenta*) egregio suonatore di violino, e che vorrà in breve affidare il suo nome ad una fama non comune e duratura. »

BELLINZONA. — La graziosa opera di L. Ricci *Chi dura vince*, secondo spettacolo della stagione, ebbe anch'essa fortuna amicissima. L'esecuzione in pieno parve assai buona, e procacciò buon premio d'applausi agli artisti che la rappresentarono con impegno ed abilità molta. Fra questi vanno lodati il Merigo, zelantissimo attore, che sostenne la parte di Gennaro con molta comica piacevolezza, il basso Crotti, che fece con disinvoltura quella di Giovanni, e la prima donna Giuseppina Cella, virtuosa di merito e molto bene accetta al publico. Anche il tenore Sebenzani eseguì non senza applauso la propria parte. Nella sua beneficiata, il 27 maggio, la signora Cella si vide onorata di folla e di ovazioni nell'opera dianzi lodata, che cantò molto bene, specialmente il rondò.

ASTI. — Il 31 dello scorso maggio ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della giovane prima donna Giulietta Lainati e del primo ballerino Luigi Tuzza. Lo spettacolo dell'opera, *Linda*, fu variato con altri pezzi aggiunti e tolti ai *Capuleti e Montecchi* ed alla *Gemma*, cantati dalla beneficiata e da' suoi bravi compagni signori Lattuada e Favretto, che si prestarono a favorirla. La Lainati ebbe il contento di vedersi accolta festevolmente dal publico, e di essere applauditissima massime nell'aria della *Gemma*, dopo la quale ebbe largo tributo di fiori, d'applausi e chiamate al proscenio. *X.*

SMIRNE. — L'antichissima patria di Omero, la popolosa città sede di così estesi traffichi, avrà nuovamente tra breve un buono spettacolo d'opera italiana. L'Agenzia Bonola ebbe l'incarico per la formazione dell'opportuna compagnia.

Recenti Scritture.

Fanny Donatelli, l'attrice-cantante che giustifica la rinomanza acquistatasi nell'esercizio dell'arte, cogli splendidi mezzi vocali che possiede, con forbitissimo magistero di canto, con quel sentire profondo che forma la vera artista melodrammatica, fu per ordine della R. Sopraintendenza del Teatro Carolino di Palermo scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola per quelle scene, dal 15 agosto venturo al 3 aprile 1852. Fu pure scritturato allo stesso teatro l'esimio primo tenore assoluto *Carlo Negrini*.

Fortunato Gorin, primo baritono assoluto, attore cantante di quel gran merito che tutti sanno, e che gli valse nello scorso carnovale onori senza fine a Verona, è fissato per la stagione della fiera al teatro di Bergamo. Il suo contratto che lo vincola col signor Rovaglia, giunge a tutto il marzo 1852; dal 15 settembre venturo in poi non ha, per quanto ci consta, stretto per anche alcun impegno.

Virginia Viola, prima donna assoluta, i cui recenti felicissimi successi di Berlino furono argomento di tutta lode ai giornali di quella capitale, ai quali attingemmo di spesso, avvalorando le nostre relazioni colla loro testimonianza, fu dai signori Bocca e Quelus scritturata per l'opera italiana ai teatri di ANVERSA e di BRUSSELLE per le stagioni di autunno e di carnovale a tutto aprile 1851. — La signora Viola fu inoltre invitata a dare due rappresentazioni dell'*Ernani* al teatro di Roano al fianco del celebre Moriani, e fu col mezzo dell'Agenzia Europea Lorini e Comp. scritturata per i due mesi di giugno e di luglio al gran teatro di LIONE, ove si darà spettacoli di opera italiana, ciò che ivi non ebbe luogo già da molti anni. L'arrivo a Parigi della signora Viola non fu dunque infruttuoso, poichè, come ognun vede, le imprese si fecero tantosto a disputarsi a gara l'acquisto di un'attrice cantante di tanto merito.

Ottavio Bartolini, egregio primo baritono assoluto a Milano come ora a Genova applauditissimo, fu scritturato per il teatro dell'opera italiana a BRUSSELLE per le venture stagioni di autunno e carnevale 1851-52.

Adelina Rossetti-Rebussini, prima donna assoluta, dei cui splendidi successi in Torino più volte si parlò in questo giornale, ero fedele delle festose accoglienze fattele al Teatro Sutera nelle tre opere che vi furono date finora, fu in conseguenza appunto di questo suo esito veramente felice e clamoroso, scritturata per il vegnente autunno (per la terza volta in Torino) dall'impresa del Teatro Carignano nell'anzidetta sua qualità. E fu pure scritturato il primo buffo *Giuseppe Rebussini*, anch'egli aggradito ed applaudito nella corrente stagione al Sutera. Entrambi rimangono quindi liberi d'impegni dal 20 giugno fino ai primi del settembre venturo e pel carnevale.

ANVERSA. — Per l'opera italiana a questo teatro dal settembre in poi furono scritturati, oltre la signora *Viola*, il primo tenore assoluto *Armando Romagnoli*, il primo baritono assoluto *Majeski*, il primo basso profondo *N. Nerini*, la comprimaria signora *Poncini* e la seconda donna signora *Mariani*.

Il primo tenore assoluto *Giacomo Galvani*, attualmente cotanto bene accetto ed applaudito al teatro Re in Milano, fu scritturato per la stagione d'autunno al teatro di Rovigo, impresa Marzi.

Marietta Vicentini, prima ballerina-danzante assoluta, avvenente e brava giovane virtuosa, già molto bene accetta nelle scorse stagioni a Torino, fu dall'appaltatore Longhena scritturata al Teatro Nazionale fino al 6 circa del venturo luglio.

L'Agenzia Bonola ha scritturato per il teatro imp. di Rio-Janeiro le prime ballerine-danzanti italiane signore *Orsolina Damiani*, *Maddalena Appiani*, *Antonietta Ponzoni* e *Bertani*.

L'Agenzia Burcardi ha scritturato per la prossima estate al Teatro Gerbino di Torino la prima donna assoluta *Eugenia Tebaldi*, il primo baritono *Cervini*, il basso-comico *Giovanni Zambelli*, ed i comprimarj tenore *Viotti* e basso *Villa*. — La stessa Agenzia ha commissione di scritturare compagnie drammatiche e d'altri spettacoli per il teatro d'Asti nelle stagioni d'estate, d'autunno e di carnevale.

Artisti Disponibili.

Luigia Abbadia, attrice-cantante venuta in sì bel grido fra le migliori, e dotata di un vero ingegno drammatico, reduce testè da Oporto, ove ebbe felici successi e festose accoglienze, trovasi in Milano libera d'impegni per le venture stagioni.

I conjugi *Evrard*, prima donna e primo baritono assoluti, entrambi per un intero anno addetti al Teatro Nuovo di Napoli, ov'ebbero a rallegrarsi di numerosi e splendidi successi, terminato il loro onorevole esercizio, si recarono a Milano, ove si trovano attualmente, liberi d'impegni per le stagioni avvenire. La signora Evrard si perfezionò al canto italiano in Napoli alla scuola del chiarissimo maestro Lauro Rossi, e va dotata di rari mezzi vocali, che adornano pure il di lei consorte.

Luigia Luxoro-Pretti, prima donna soprano assoluta, ritornata pur ora in Italia da Buenos-Ayres, dopo lungo soggiorno a Rio-Janeiro ed in altre parti dell'America Meridionale, è giunta in Milano. Ricca di bella voce e molto bene instrutta dell'arte sua, nella quale si vide finora encomiata e festeggiata, essa aspira a proseguire in Italia la carriera incominciata con auspici brillanti.

Benedetto Mazzetti, primo buffo assoluto che con tanto onore percorse gl'importanti teatri di Padova, nella fiera, di Genova il carnevale, ecc. è in Milano libero tuttora d'impegni per le venture stagioni.

Domenico Segarelli, egregio primo mimo assoluto e coreografo, e sua moglie prima mima e ballerina-danzante, trovansi in Torino, ove si recarono dopo il disastro del teatro di Reggio, pel quale erano entrambi scritturati. Essi sono quind'innanzi disponibili, e le imprese che per avventura aver possono d'uopo d'artisti a ragione riputatissimi nella loro qualità, vorranno rivolgersi ad essi direttamente nell'anzidetta città.

Alessandro Bettini, primo tenore assoluto, dotato di bella voce, e di bello aspetto, di cui serbasi gradita memoria in Milano, da quando vi cantò con pieno successo al Teatro Re, e ch'indi innanzi a Venezia, a Firenze, a Napoli a lungo ed a Messina, nelle testè scorse stagioni, piacque grandemente e fu ricolmo d'applausi, è libero d'impegni per la corrente stagione ed in seguito. Egli trovasi ora in Napoli: sentiamo però che tra non molto recar si voglia a Milano.

Luigi Guglielmini, primo tenore assoluto, dotato di bella voce, di bella presenza e di molta attitudine alla scena, onorato del suffragio di lode in molti importanti teatri, fra'quali in Milano, in Trieste e presentemente a Torino nell'*Attila* e nel *Marin Faliero*, è libero d'impegni dal 10 giugno corrente per le seguenti stagioni.

Sono disponibili in Firenze per la corrente e venture stagioni *Rachele De-Francesco* e *Gioachino Coluzzi*, entrambi primi ballerini-danzanti, che si meritarono in parecchi teatri applausi ed encomj.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, VI. — Teatri. — *Genova, Ferrara, Verona, Ancona, Trieste, Vicenza, Londra, Vienna, Varsavia, Stoccolma.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 9 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 46

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

VI.

È costume in Fiandra (e questo costume è ben crudele) che nel giorno del seppellimento la famiglia del defunto offra un pranzo a' più stretti amici e ai sacerdoti, che celebrarono le funerali esequie. Venti persone però trovaronsi riunite nella gran sala, che precedeva quella del pranzo. Madama Rubens le salutò con una dignità dolorosa, con la testa alta, coll' occhio fermo, come se avesse voluto porgere una testimonianza della sua forza e respingere quella sorte di umiliazione che sempre risulta dalla pietà. Essa designò il posto che ciascuno doveva occupare. Ma quando i convitati furono seduti, vide, macchinalmente e per abitudine, che era rimasto vuoto un posto nel mezzo della tavola, il posto che era dovuto al padrone della casa; il posto che poco innanzi occupava Giovanni Rubens. A tal vista sentì una lagrima caderle sulle guancie, e stette qualche minuto senza rilevare gli occhi. « Signor Filippo Rubens, disse finalmente, usando verso del figlio quel linguaggio rispettoso del quale usava verso il marito, signor Filippo Rubens voi, siete il capo della famiglia quel posto si appartiene a voi. » Con una silenziosa dignità Filippo obbedì all' ordine di sua madre. Epperò lasciato il posto che occupava alla estremità della tavola, si collocò nella sedia a bracciuoli di legno di quercia, che una spalliera più elevata e cesellata coll' arme della famiglia, distingueva dalle altre seggiole, e salutò i convitati come aveva veduto fare al padre. Recitò quindi con sicurezza il *Benedicite*, ed empiuta di vino una grande coppa d' argento, l'accostò alle sue labbra, e la rimise poi ad un domestico appostato alle sue spalle, perchè la portasse alla madre. Questa bagnò ugualmente le labbra nel vino, e passò poi la coppa alla persona collocata alla sua destra, e il vaso d'argento circolò così da labbro a labbro e da mano in mano fino a che tornò a Filippo Rubens. Egli allora sedette, e ognuno fece altrettanto; e il giovane si pose a trinciare le vivande e a fare gli onori della mensa con una tale facilità, grazia e pratica che ne maravigliarono tutti quanti erano quivi testimonj. Madama Rubens lo guardava con tenerezza, e sentiva quasi un movimento di gioja discenderle al cuore, come un raggio fuggitivo di sole passa improvviso a traverso di una densa nube tempestosa, e tanto presto si spegne quanto ha rapidamente balenato. Terminato il pranzo, Filippo Rubens recitò le *Gratias*, salutò i convitati, e pôrta la mano a sua madre la condusse nell'appartamento di lei. Essa gli cinse il collo delle sue braccia, lo strinse contro al petto, e teneramente lo baciò; poi tornando verso gli altri fratelli: « Ecco quindi innanzi il vostro padre, disse loro. » E i quattro giovani figli per un movimento spontaneo si scoperse il capo.

Seguendo gli ultimi consigli ricevuti dal marito madama Rubens, ajutata anche dal figlio maggiore, si occupò con attività dei modi di realizzare le sue fortune e di tornare ad Anversa. Un anno dopo la morte di Giovanni Rubens tutta la famiglia si recò alla Chiesa de' SS. Pietro e Paolo per assistere al suffragio anniversario (in capo dell' anno, come dicesi in Fiandra), celebrato pel riposo dell' anima del defunto, e andò a pregare sulla tomba del trapassato, coperta il giorno innanzi d' una pietra di marmo con epitaffio in lingua latina, che in italiano suona così:

Sacro a Dio Ottimo Massimo
A GIOVANNI RUBENS
giureconsulto chiarissimo
che a procacciare dottrina e maturità di consiglio
l' Italia e la maggior parte de' Sequani
discorse e accuratamente visitò per sette anni:
tornato poscia nel Belgio ed eletto
nel collegio senatorio degli Scabini in Anversa
per sei interi anni gli uffici
con molta lode ne adempì:
da ultimo insorte le guerre cittadine
acciò ne vivesse lungi in quella pace
che tanto amava
la patria
alla quale per l' amministrata republica
e per la giustizia era meritamente caro
spontaneo lasciò
con tutta la famiglia trasmutandosi in Colonia
ove dimorò 19 anni;
uomo
per iscienza di storia antica e de' nostri tempi
commendabilissimo
per umanità e soavità di costumi
e prontezza di beneficio
a tutti gratissimo.
La moglie Maria Pypeling
madre per lui di sette figli
al marito dolcissimo benemeritissimo
col quale visse unanime e senza querele
un anno oltre a cinque lustri
pose.
Nato in Anversa a' 14 marzo del 1530
morì in Colonia il 1° marzo del 1587.

All' uscire della chiesa salirono tutti nelle due vetture, che li aspettavano, e si misero in viaggio alla vôlta di Anversa.

Ottavio Van Veen.

Allorchè madama Rubens, dopo venti anni di assenza, rientrò in Anversa, trovò questa infelice città libera finalmente dagli orrori della eresia e della guerra intestina. Ribelle per assai tempo alle autorità di Spagna, la città malavventurata, dopo un assedio di dodici mesi, nel qual tempo ebbe a patire le distrette della carestia, si arrese da ultimo al duca di Parma, che la teneva circondata. Due anni erano passati da questo grande avvenimento, così cominciava a rinascere il commercio, ripigliava vigore la legge e rifioriva la giustizia.

Madama Rubens, che poco innanzi era una donna timida ancora e senza conoscimento degli affari, e che, per usare la bella espressione della antichità, passava i suoi giorni nella casa filando la lana, *domum mansit, lanam fecit*; aveva, dopo la perdita del marito, acquistato tutta la intelligenza e attività, della quale il buon padre di famiglia le aveva per tanto tempo dato l' esempio. Adunque accompagnata da suo figlio, essa andò a ripetere buona parte delle sue fortune, le quali fin ch' essa e maestro Giovanni Rubens furono assenti, erano state confiscate quando dal partito reale quando dai ribelli, chè, sotto pretesto di emigrazione, nè gli uni nè gli altri s' erano fatti scrupolo di commettere esazioni e saccheggi. Tuttavia con la sua perseveranza e con que' modi franchi e intelligenti, onde ella richiamava i suoi diritti, ottenne giustizia da per tutto, e il figlio maggiore la ajutò sì bene, che si procacciò la estimazione dei magistrati, e malgrado la sua molta giovinezza, fu chiamato a compiere i gravi incarichi di segretario della città di Anversa.

In questo frattempo Pietro Paolo Rubens aveva ripreso in Anversa il corso de' suoi studj, e li continuava con sì rapidi progressi, che a tredici anni parlava le lingue greca e latina come la sua naturale, nè meno facilmente esprimevasi nella inglese, nella spagnuola, nella italiana e nella francese. Dotato di una grande bellezza, d' occhi vivaci, di lineamenti nobili e regolari, di persona svelta e ben composta, briosa e ardita, riuscendo maravigliosamente negli esercizj del corpo, colla franchezza e giocondità della sua indole si guadagnava tutti i cuori. Così la contessa di Lalaing, sua matrina, non lasciò mai di sollecitare madama Rubens, finchè non le ebbe dato il figlio per paggio; facendole credere che alla corte finirebbe più presto una educazione sì bene incominciata, che presso di lei acquisterebbe l' abitudine dei bei modi, e che si preparerebbe i mezzi per giungere presso il re di Spagna a qualche posto ragguardevole: che questa carriera, secondo il suo consiglio, doveva mettersi innanzi agli studj del diritto per un giovine il quale prometteva di divenire un sì perfetto cavaliere. Madama Rubens nondimeno resistette per assai tempo a queste lusinghiere offerte; ma da ultimo si arrese. Fu questo un giorno di trionfo e di gioja per la contessa di Lalaing, la quale condusse la sera istessa il suo paggio a Brusselle, e lo trattò non altrimenti che i proprj figli, de' quali Pietro Paolo divenne anzi l'amico e il fratello, che il servidore.

Intanto, fra tutti i piaceri di questa esistenza dissipata e splendida, uno solo ebbe qualche attrattiva pel giovane abituato alla vita severa ed operosa della famiglia. In luogo di passare la giornata intera nella oziosaggine o nel dissipamento, egli occupavasi quasi del continuo nel cavalcare, e toccò prestissimo una tale abilità da domare i più feroci stalloni, e da destare l' ammirazione negli scudieri incanutiti nell' arte. Ma quando rientrava nel palazzo della contessa, e

Digitized by Google

quando dovea mischiarsi in frivoli trattenimenti o giocare ai dadi, sentivasi prendere allo scoraggiamento e alla noja.

Dopo un anno circa di assenza, Pietro Paolo volle passare qualche giorno presso di sua madre, e non senza gioja si vide in faccia alla biblioteca paterna. Qui la prima sua cura fu quella di cercare il libro che Torquato Tasso aveva inviato d' Italia, l' esemplare della *Gerusalemme liberata*, e vide, non senza stupore, che suo padre aveva diligentemente conservati i disegni che su questo volume egli aveva fatti. Una tale scoperta gli ridestò il gusto della pittura; epperò si rimise all' opera con attività, e una mattina, in quella che sua madre recavasi a lui, lo trovò colla tavolozza e i pennelli in mano. Maravigliata e attonita pel merito della picciola tela che il giovine figlio dipingeva, gliene dimostrò la sua soddisfazione. « Ah! madre, » le disse, « anzi che condannarmi a vivere infingardo e disutile per la mia gloria e la mia salute presso madama la contessa di Lalaing, voi dovreste permettermi di frequentare un pittore e divenirne allievo: io sono certo che non tarderò molto a procacciarmi sapere e rinomanza. » — « Eh! che cosa, Pietro? » replicò la madre, « che cosa? Voi formate tali pensieri, voi, figlio di un gentiluomo! » — « Madre, » riprese il giovine, « io pensavo, che il fare dei capi d'opera e lo esporli all' ammirazione di tutti, per lo meno valesse altrettanto che il montare a cavallo o il giocare ai dadi e bestemmiare Dio. E questa nondimeno è la vita che io conduco coi figli e i servitori di madama la contessa di Lalaing. » — « Ebbene, o figlio! voi tornerete alla vostra famiglia; ma non parlate più di un progetto che io disapprovo. »

Checchè ne fosse, e in onta a questo rifiuto, dice il vecchio e franco storico di Rubens, Michele *il licenziato* in diritto, egli non persistette meno nella sua risoluzione, e prese un giorno il momento opportuno per manifestargliela di nuovo. Ma la madre si dimostrò tuttavia repugnante a questa domanda di una scelta che essa giudicava troppo bassa pei natali del figlio; insinuandogli a un tempo la debolezza della sua età per determinarsi a una convenevole professione, e l'averlo essa già innanzi allevato e destinato agli impieghi o ad una condizione più elevata: mentre il riuscimento nell' arte del dipingere le pareva troppo incerto pel suo grado, perchè essa vi consentisse.

Ma ad onta di questo assoluto niego, il giovine trasportato dalla foga de' suoi desiderj e dalla potenza della sua vocazione, tentò subitamente di nuovo di piegare la madre, e spinse le istanze fino alla importunità « non conoscendo, » diceva egli, « stato più nobile che quello di un pittore, con una vita libera e senza pericoli. »

Allora madama Rubens, prima di cedere e di accettare una sì grave risoluzione, determinò di consultare i suoi parenti e il tutore del figlio; e come questi giudicarono convenevole il partito che il loro pupillo voleva seguire, così il giovine, venuto al compimento de' suoi voti, entrò come allievo presso Adamo Van Noordt, celebre pittore di ritratti in Anversa.

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il 3 giugno ebbe luogo al Teatro Carlo Felice il secondo concerto di Ernesto Cavallini, intorno al quale ci è caro riferire quanto ci venne scritto: « Jersera l' incomparabile concertista di clarinetto Ernesto Cavallini ci ha nuovamente deliziati, elettrizzati suonando fra gli atti dei *Lombardi* tre pezzi, tutti bellissimi, tutti acclamati a furor di applausi. Eseguì primieramente un *Capriccio sopra motivi della Sonnambula*, poi il *Canto Greco*, e per terzo replicò *I fiori Rossiniani*. Non saprebbesi come descrivere il successo che ottenne: dir basti che appena comparve fu ravvolto da tale un turbine di acclamazioni, che parea non dovessero aver più fine. Lo stesso si ripetè ad ogni variazione, ad ogni pezzo, al termine de' quali fu richiamato alla scena le cinque o sei volte. Il teatro era abbastanza fiorito di publico: nell' opera si fecero applausi al Graziani, al Bouche, alla sempre brava Barbieri-Nini innanzi al ballo si tace, ma lo si vede con attenzione e non senza qualche diletto. Il 7 dar si dovea l' *Anna Bolena* coi sullodati, colla De-Moro (Seymour) e colla Mascheroni-Razzani (Smeton). — Sono già cominciate le prove dal *Telemaco* di Monticini; finora però ignorasi chi sarà Calipso, poichè la signora Marmet è tuttavia indisposta, non avendo essa ballato che una sera ne' giorni scorsi. Aspettasi un nuovo passo del Mochi colla Domenichettis. »

— Al Teatro Sant' Agostino proseguono le spettacolose rappresentazioni dei fratelli Chiarini, che recano ad un tempo diletto e maraviglia. — Al Teatro delle Vigne si darà spettacolo di opera buffa nel prossimo luglio. — Gustavo Modena recita con immenso successo al Teatro di Sampierdarena, e vi attrae copioso publico, accorrendo in folla i Genovesi a udire il massimo artista, che vede rimunerate le proprie fatiche da vistosi incassi. » *X.*

FERRARA. — Abbiamo notizie della beneficiata di Augusta Albertini (il 31 maggio), che fu splendida oltre maniera per doviziosa illuminazione a giorno, per folla di publico stipato, bacrante per applausi clamorosi, ovazioni e presenti di molto pregio, non senza parecchi poetici componimenti ed iscrizioni, una della quali, che citar ne piace, avea per intorno un bellissimo fregio a disegni svariati con in mezzo nella parte superiore il ritratto *in picciole* proporzioni dell' esimia artista, cui un genio incorona del sempre verde alloro:

AUGUSTA ALBERTINI
DI NITIDE SOAVI ENERGICHE NOTE
ESECUTRICE MAGNANIMA
PEL SICURO SLANCIO DELLA VOCE
PER L' ESPRESSIONE VIVISSIMA
DEI FORTI E DOLCI AFFETTI DEL CUORE
INCOMPARABILE SOMMA
NELL' ARTE DEL CANTO
CHE MODULANO GL' INSPIRATI PENSIERI DEL VERDI
LE NUOVE SPLENDIDE SCENE
DEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA
A FESTA DISCHIUSE LA PRIMAVERA DEL MDCCCLI
PIU' GAIE E RIDENTI FECE
E L' ANIME TUTTE GENTILI
ALTAMENTE COMMOSSE ACCESE RALLEGRÒ
AMMIRAZIONE! GLORIA!

Sopra un altro poetico omaggio rappresentavasi l' ultima scena dell' acclamatissima *Maria di Rohan*, il cui tèrzo atto venne ripetuto in quella sera fra immensi applausi ed onori senza fine alla bravissima Albertini ed ai non meno preclari compagni il Malvezzi ed il Varesi. Inoltre la beneficiata cantò il famoso rondò della *Fausta*, che le fruttò da sei a sette appellazioni, tanto fu il fanatismo destato da quel classico pezzo. Allora il palco scenico ebbe veramente a mutarsi in olezzante giardino, tempestato de' più vaghi ed odorosi fiori, e di corone senza numero. Si eseguirono pure il terzo e quarto atto dei *Lombardi*, terminando colla polacca, ch' ebbe il solito successo di entusiasmo, con acclamazioni senza fine, onore del pari tributato ai bravissimi Malvezzi e Varesi. — Il 3 si replicò di bel nuovo il magnifico terz' atto della *Maria di Rohan*, agone di tanto applauso al Malvezzi, al Varesi ed all'Albertini, la quale dovette ripetere il bellissimo rondò per gradire allo stipato publico esultante. La signora Albertini fu, non ha guari, nominata socia onoraria della Filarmonica di Firenze.

Anche al ballo arrisero sempre oltremodo prospere fortune, piacendo nell' azione la bravissima Santalicante-Prisco, cui fecero lodevole corona il Coppini e il Prisco, ed acclamandosi la coppia danzante ch' ebbe fino all' ultimo applausi ed onori. Un bellissimo passo a due composto nelle ultime sere dal Barracani, e da esso eseguito in modo di tutta lode in un colla Ravaglia, tanto piacque che più non sarebbesi potuto, non istancandosi il publico di tributare ad entrambi applausi e fiori. La composizione per novità e per vaghezza di gruppi intrecciati graziosissimamente con ciarpe, fu giudicata sommamente pregevole ad onore del Barracani, che anche qual compositore ebbe ad appalesarsi espertissimo. Piacquero le rientrate e le variazioni, e la chiusa suggellò vivamente il bel passo, dopo il quale furono entrambi ridomandati.

VERONA. — Il primo giugno ebbero fine le rappresentazioni al Teatro Nuovo, che furono fortunate d' applausi all' opera e principalmente al ballo. In questo Augusta Maywood fece maraviglie, e lasciò memorie tanto care e profonde, che difficilmente verranno cancellate, nè la signora Maywood dimenticherà certamente di leggieri gli onori che le vennero fatti dal publico veronese, così in tutte le sere come nella sua beneficiata e pel' ultima solenne rappresentazione. Parlandosi del ballo, vuol giustizia che si ricordino il Pallerini, egregio danzatore e mimo vivacissimo, che sarà compagno alla grande artista a Padova del pari ed a Bologna, e la gentile Gambardella, giovane danzatrice che giungerà di certo ai primi onori dell' arte, tanta è in lei l' attitudine al bene, tanto alacre la volontà. — Nell' opera furono fatti applausi in gran copia al bravo Alzamora, e ne furono fatti del pari ai suoi non men bravi compagni il Lovati, il Casali e la Bellocchio, virtuosa che già percorse le scene cantando in francese, ed ora si è restituita all' Italia, che le fu culla.

ANCONA. — *Ernani* fu a queste scene assai fortunato, come già si ebbe ad accennare in addietro, e di questo buon successo vuol retribuirsi merito non solo alla musica, ma eziandio all' esecuzione, che sebbene da principio non immune da qualche menda, pure porse il destro ai cantanti ad emergervi lodabilmente in più tratti e fece rifulgervi grandemente i bei mezzi vocali e l' arte onde va distinta ed acclamata la brava prima donna Annetta Gresti. Le nostre corrispondenze, facendo onorevole menzione del tenore Donati, encomiano poi moltissimo i due bassi Severi e Panzini, questi Silva, quegli Carlo V. Il Panzini mostrossi anche in quest' opera l'attore-cantante intelligentissimo, dotato di buona e robusta voce, che tanto piacque sotto le spoglie di Attila in cui ebbe condegno premio d'applausi: lo stesso dicasi del Severi, giovane che inoltra con onore per la difficile carriera delle scene. In seguito l' esecuzione dell' *Ernani* divenne sempre migliore, e fruttò acclamazioni fragorosissime ed appellazioni alla Gresti, al Panzini, al Donati ed al Severi. Quest' ultimo ebbe il 27 la sua beneficiata, che gli procacciò applausi in gran copia dall' affollato publico, il quale si piacque pure di retribuirlo di parecchi presenti. Aggiunse all' *Ernani* l' aria del *Giuramento* di Mercadante, che gli fruttò applausi e chiamate. La signora Gresti ingemmò il trattenimento colla polacca de' *Lombardi*, da lei cantata per eccellenza ed acclamatissima.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Lombarda debbe a quest' ora aver preso commiato dal publico, che in tanta folla si piacque accarezzarla e festeggiarla, ama mirandone la solerzia e la bravura a tutta prova. Esso recasi tantosto a Venezia. — Il 31 si recitò al Teatro Grande di Trieste il nuovo dramma di Fournier, *Pugliaccio*, che suscitò un vero e clamoroso entusiasmo. « Morelli, dice in proposito un giornale, si mostrò il vero artista che sa immedesimarsi in qualunque carattere che imprende a vestire. » Tutti gli altri attori, fra i quali la bravissima Zuanetti-Aliprandi, fecero a gara a rappresentare quel dramma ottimamente. I sullodati in un coi Boni, col Balduini, coll' Aliprandi, con Giulietta Vedova, la Zamarrini e De-Rossi lasciarono in Trieste le più gradite memorie.

— Spettacolo di opera al Teatro Mauroner. — Non appena chiudevansi i battenti di questo teatro alla commedia, succedeavi il 31 maggio l' *Ernani* del Verdi, mercè le cure del maestro Betti, che ne affidò le parti alla prima donna Carolina Mauri-Ventura, al tenore Clemente Scannavino, al baritono Francesco Steller ed al basso Fortunato Dalla-Costa. L' esito corrispose all' impegno ed ai desiderj dell' impresa e de' suoi cantanti, che ebbero il contento di sentirsi generalmente applauditi. Piacque la musica, piacque l' esecuzione, fu trovato commendevolissimo lo spettacolo così per le vesti come per le scene, e si prese felicissimo augurio per le susseguenti rappresentazioni. Il publico, cui sommamente gradiscono spettacoli di tal fatta in quell' ampio ed elegante teatro, vi accorse in tanta folla, che gran numero di signore e d'uomini dovettero retrocedere per non aver potuto trovarvi posto. Oltre a 400 abbonati si fecero 1300 biglietti.

VICENZA. — Ci scrivono da codesta città: « Il *Nabucco fu* il ben giunto alle nostre scene del Teatro Berico, ove un publico affollato ed attento udì con piacere grandissimo la magnifica produzione Verdiana, eseguita molto bene dalla nuova prima donna Angiolina Ghioni e dal resto della compagnia, di cui si ebbe a parlare altra volta con lode. Non poca era naturalmente la curiosità del publico, trattandosi di una importante novità quale è sempre quella di una prima donna non mai udita, e posso dire senza tema di vedermi smentito, che l'aspettativa fu superata, e che il publico ne rimase pienamente soddisfatto. Ai doni di bella, forte ed estesa voce, ad un canto di scuola moderna, aggiunge essa bellissimo aspetto ed espressione abbastanza giusta ed animata. Anzi, credo che si animerà di più quando avrà preso maggior confidenza col buon publico vicentino, che non mancò di incoraggiarla e di premiarla con applausi molti e ben meritati, e di richiamarla alla scena più volte festosamente. Difficilmente avremo a questo teatro una migliore Abigaille. Dal baritono Zambellini esigevasi non poco, avendone conosciuta ed apprezzata l' abilità nell' opera precedente: lo stesso dicasi del Gallo-Tomba, che qui ha cantato altre volte: e l' uno e l' altro pienamente soddisfecero, e l' uno e l' altro vennero applauditi strepitosamente ed evocati al pro-scenio. Il tenore Benedetto Rossi si mantenne nella buona opinione degli spettatori, che ebbero occasione di applaudirlo anche in quest' opera, quantunque in parte di poca importanza. Le altre parti fecero abbastanza bene il proprio dovere; meglio ancora l' orchestra ed i cori. Lo spettacolo fa onore all' impresa!! — Nelle sere seguenti l' incontro di quest' opera e de' cantanti fu anche più clamoroso, specialmente per la prima donna signora Ghioni e pel baritono Zambellini.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Sofia Cruvelli.* — Chi volesse raccontare a parte a parte, anche stringendole in breve, tutte le belle cose che vengono narrando i giornali di Londra intorno a questa celebre artista, ch'esordì, non ha guari, come già avvertimmo, al Teatro Italiano di S. M. nel *Fidelio* di Beethowen, si troverebbe daddovero impacciato, tanta è l' abbondanza, tanto l' eloquente entusiasmo degli scrittori, che pieni di ammirazione e di piacere si fecero ad analizzarne minutamente le doti specchiate, rarissime. Ciò noi non oseremo adunque per timore di smarrirci e di omettere forse in mezzo a lunghi ragguagli parecchie particolarità meritevoli del pari a sapersi, e andremo contenti in quella vece a rallegrarci con noi stessi, chè quanto preconjizzammo veggiam incontanente avverarsi. Ci ricorda aver detto che Sofia Cruvelli avrebbe potuto, volendo, contendere e rapire lo scettro del canto

Digitized by Google

alle artiste più in grido ne' cospicui teatri fuori d' Italia, e ciò vediamo rinnovarsi ora come dianzi avvenne a Parigi. Se fosse altrimenti avrebbe l' intera stampa, nessuno eccettuato, intuonato concorde inno di lode ad onore di Sofia Cruvelli? Mai no, certamente. Ed aggiungasi che l' opera, per quantunque lodatissima, richiede una tanta potenza di esecuzione nella parte di Fidelio da non lasciare speranza di riuscita in chi non possieda le doti, ameremmo dire, straordinarie, delle quali a dovizia va fornita la signora Cruvelli. L' estensione mirabile della sua voce che abbraccia quasi tre ottave, l' intelligenza che in lei è somma, il fuoco onde sentesi posseduta, che soprabbonda quasi, la giovinezza, la facilità, l' arte, l' inspirazione, tutto concorse a far sì che l' opera avesse in lei l' interprete degna e grande che volevasi a tanto, che trasse il publico a manifestazioni di entusiasmi veramente fuori dell'ordinario. Fu insomma trionfo in ogni parte compiuto quello conseguito nel *Fidelio* da Sofia Cruvelli. Con tutto ciò il publico fraudare non volle del meritato abbondante applauso l' esimio Coletti, attore-cantante modello, il Sim-Reeves, tenore dalla bella e simpatica voce, del canto pieno d' energia, la signora Giuliani, il Ballanchi e il Mercuriali, che secondarono bene la protagonista. Furono fatti ripetere l' aria di Fidelio, quella di Florestano ed il coro de' prigionieri.

Amalia Ferraris. — L' entusiasmo inglese, sebbene distratto per le tante novità che popolano la gran capitale, nondimeno non venne scemando giammai innanzi alla esimia artista

La cui fama alcun termine non serra.

O rinnovi le meraviglie dell' *Isola degli Amori*, od aggiunga e varii passi graziosi, moltiformi, incantevoli, sempre ammirasi in lei la *Dea della danza*, come sogliono appellarla i giornali. « Noi (dice in proposito il *New Monthly Magazine*), noi pensavamo che l' *Isola degli amori* e la Ferraris avessero assorbito tutto che di bello, grazioso e vivace può prodursi sulle scene; ma non avevamo ancora veduto nè quindi fatto parola della danza nuziale, e del fascino de' gruppi, degli animati quadri de' pescatori napolitani nella *Muta del Portici*. Scena succede a scena, pittura a pittura in questa dilettevolissima fra le opere, per lo chè lo spettatore ammaliato dalla melodia e dalle incantevoli visioni che trasvolano a lui dinanzi, dubita se viva *in mondo reale* ove non abbiavi che le danze di Amalia Ferraris, i canti della armoniosa schiera artistica, che con a capo il Pardini eseguiscono la *Muta*, ove finalmente non havvi che luce e profumi. » — Dal suo canto il *Musical World* così parla intorno alle leggiadre danzatrici del Teatro di S. M., la Ferraris e la Grisi: « Nella scena del ballo, Carlotta Grisi ed Amalia Ferraris danzarono perfettamente un *minuetto* ed una *sarabanda*. La Grisi nel suo abito di nuova foggia, formato da un corsetto cremisino in un con guarnizioni volanti di raso bianco a fiori d' oro apparve più seducente che mai. La bella Amalia similmente si cattivò deliziosamente il nostro sguardo nel suo vestire, che tanto bene le si addice, di raso bianco e turchino. La danza della deliziosa coppia eccitò i più rumorosi applausi. » — Altrettanto entusiasmo se non maggiore per avventura suscitò la Ferraris, silfide dall'incantevole portamento, nel passo dal titolo la *Siciliana*, da essa eseguito col Charles, spiegandovi (come nota un giornale francese) l' ardore d' un' italiana nata sotto le accese lave del Vesuvio.

— Al Teatro Covent-Garden il 24 maggio si diede nuovamente *Lucrezia Borgia* per intero, e per giunta il terzo atto del *Roberto il Diavolo*, ed in questo ed in quello avea parte il basso profondo Luigi Bianchi de Mazzoletti, lo stesso di cui parlammo già con lode nella *Donna del Lago*. Fu sera fortunatissima per questo giovane artista, che potè dividere il trionfo della *Borgia* in un colla Grisi, col Mario e coll' Angri, e fu applauditissimo nella cavatina, nel duetto colla Grisi e nel terzetto con essa e con Mario, dopo il quale furon tutti richiamati. L'Angri cantò mirabilmente sotto le simpatiche spoglie d' Orsino. Nel *Roberto* il Bianchi fu compagno nelle fatiche e negli applausi alla Castellan, esimia Alice, la Tamberlik, eccellente, protagonista, ed allo Stigelli, encomiatissimo Rambaldo.

VIENNA. — L' esito del *Faust*, gran ballo messo alle scene dal Ronzani, ci si conferma splendido oltre maniera, e quantunque il ballo durasse più di tre ore, nondimeno tenne sempre desta l' attenzione del publico, che vi rinvenne copiose bellezze, espresse con quell' arte che è tutta da lei da Fanny Elssler, dal Ronzani nella parte mimica (Faust), dal Carrey (Mefistofele) in questa e nelle danze, e da una turba di graziose danzatrici. Sembra che l' Elssler si studj di rendere ancor più doloroso l' addio che il publico le vien ripetendo, ferma quale è nel divisamento di abbandonare le scene e ritirarsi a comodo vivere privato. Questa perdita sarà lungamente sentita dall'arte, che questa incomparabile artista ha veramente illustrato. In tutto il ballo essa emerse, anzi parve a tutti insuperabile, massime nell' incantevole scena dei sette peccati mortali. Le danze piacquero del pari immensamente, furono quindi applauditissimi il ballabile femmineo del primo atto, quello degli zingari, e quello delle dame e dei cavalieri; il passo a cinque composto dal Croci fu pur molto applaudito. Il passo a tre, che il Carey compose ed eseguì in un colla Elssler e colla Citterio, suscitò fanatismo; lo stesso dicasi della fascinazione, di tutta insomma questa magnifica composizione, magnificamente rappresentata, e decorata splendidamente con belle scene ed eccellente macchinismo del triestino Caprara. Molte e spesso clamorosissime furono le appellazioni a tutti gli atti, che son sette, varj e benissimo alternati. — Quanto all' opera, le notizie lietissime da noi publicate intorno all' incontro della *Maria di Rohan*, ci sono pienamente confermate: Fraschini e Ferri vi suscitarono entusiasmo, Luigia Ponti vinse l' arduo cimento ed ebbe il contento di sentirsi fragorosamente applaudita.

VARSAVIA. — Opera italiana. — Abbiamo già fatto menzione della straordinaria rappresentazione data dalla compagnia italiana al Teatro di Villa Reale, ed abbiamo accennato dovere il regolare spettacolo di opera italiana incominciare il 29 maggio all' I. Teatro di città; ora possiamo recare in proposito i seguenti particolari, che tornano a lode pienissima della compagnia e dell' impresa, le cui premure furono rinumerate dal più lieto successo. Quantunque il *Don Pasquale* fosse conosciuto in Varsavia, nondimeno il publico accorse numerosissimo al teatro, stimolato specialmente dalle favorevoli notizie divulgatesi intorno all' abilità dei cantanti che l' eseguirono nel privato teatro di Corte. Nè fu delusa la bella aspettazione del publico, il quale ebbe a mostrarsi pienamente contento di tutto e di tutti, lo che ci viene attestato da parecchie corrispondenze, le quali concordano nell' affermare che l'esecuzione fu lodevolissima, e che gli applausi non vennero meno a nessun pezzo dell' opera, riserbandosi ad alcuni di essi le più clamorose dimostrazioni di fanatismo. Nel primo atto ebbero a mano a mano festose accoglienze Vincenzo Galli (Don Pasquale), Assoni (il dottor Malatesta), Bordas (Ernesto), e la carissima Mansui, la più amabile Norina del mondo: tutti i pezzi vennero applauditi e vi ebbero applausi al termine dell' atto. Nel second' atto l' incontro crebbe, agli applausi succedettero i viva e le chiamate a tutti i pezzi, venendo al termine dell' atto due volte ridomandati gli artisti. Nel terz' atto entusiasmo ancora più clamoroso: Galli ed Assoni dovettero ripetere il duetto, la Mansui cantò deliziosissimamente, e Bordas ebbe anch' esso dimostrazioni di stima. — Si darà poscia l' *Elistre* colla Mansui, Comolli, Galli ed Assoni, quindi la *Chiara* con Bordas e i sullodati; più tardi *I due ritratti* di Federico Ricci, cui venne affidato l' onorevole incarico di maestro direttore degli spettacoli. — La compagnia verrà poi accresciuta nei primi giorni di luglio dal basso-comico Raffaele Scalese, che vi comparirà qual Figaro nel *Barbiere*, e dalla prima donna Maria Sulzer, ch' esordì già a Milano con buon successo, e che da un anno canta al Teatro di Amburgo con immenso successo. La signora Sulzer farà la parte di Rosina nel *Barbiere*, Galli quella di Don Bartolo, Comolli quella di Lindoro, e Assoni Don Basilio. Più tardi si darà l' opera dei fratelli Ricci *Crispino e la Comare*. — Da questi principii giova sperare che l' opera italiana troverà a lungo in questa capitale il favore di cui godette qui negli anni addietro, e che occuperà regolarmente codeste scene ogni anno in alcune stagioni.

STOCCOLMA. — Reale Teatro, 10 maggio. — La *Sonnambola*, prima comparsa di Emma Normanni. — Al cenno premesso nel passato numero intorno al luminoso successo conseguito da questa giovane e valentissima prima donna, educata alle più riposte finezze del canto da Alberico Curioni, rinomato tenore che illustrò l'arte sua per lungo tempo in Londra massimamente, facciamo succedere la seguente corrispondenza: « È usanza di queste parti, al contrario di ciò che si pratica in Italia, di non precipitar mai la rappresentazione d' un nuovo spettacolo: il tempo, come suol dirsi qui, non fa nulla alla cosa. Quando un' opera è matura allora s' invita il publico a intervenirvi, ed il publico non ha così a lamentarsi giammai di quel non so che d' incompleto che trovasi tanto di spesso altrove negli spettacoli melodrammatici. Ciò spiega il perchè del ritardo frapposto alla prima comparsa della nuova prima donna Emma Normanni, graziosa giovane, ne' cui modi e nel cui aspetto trovi cert' aria gentile e nobile, che la rende sommamente interessante. Fornita di bei mezzi di voce, esperta così nell' arte del canto che facilmente la diresti maestra, non potea che piacere esprimendo con una grande delicatezza di sentimento la bella e soave musica di Bellini. Fu quindi accolta festevolmente, nè un solo de' suoi molti pezzi trascorse senza fragorosi applausi: a dire in breve, fu un successo straordinario; la signora Normanni ottenne più di quanto avrebbe dovuto ragionevolmente aspettarsi, essa ha in qualche luogo superato perfino Jenny Lind, che nella rappresentazione di quest' opera fu giudicata non avere rivali: questa è pura verità, giacchè tutti dicono che la scena del sonnambolismo nel primo atto riuscì meglio per merito della Normanni di quello che non fosse al tempo del *rosignuolo svedese*. Vedete che ciò è moltissimo, anzi tiene del prodigioso: e nondimeno è pura verità, la quale fu sanzionata dal publico con atto di grande imparzialità, giacchè era difficile farlo ricredere trattandosi di un' artista che forma la gloria del teatro musicale svedese. La R. Corte presente all' opera, vi rimase fino al termine, e si compiacque applaudire con segni di vero entusiasmo. Il re fu il primo a dare l' esempio, mostrando di esserne veramente contento. Fu insomma un esito di fanatismo, come direbbesi in Italia, e poche volte è dato ad un' artista avere tante soddisfazioni quante ne furono riserbate alla signora Normanni. Il teatro era zeppo di spettatori, e con tutto ciò parecchie persone, anche cospicue, dovettero contentarsi di intervenire allo spettacolo la seconda sera, che fu ieri 21 maggio. Un giovane svedese, che possiede buona voce e canta di assai buon metodo, sostenne la parte di Elviro con bravura ed ottimo successo. Il baritono Luigi Della Santa, che già da lungo tempo il publico di Stoccolma apprezza come merita, fece la parte del conte egregiamente e fu molto applaudito, rincrescendo solo che troppo misera fosse la parte. L' orchestra, formata di eccellenti professori, e diretta dall' egregio maestro Foroni, compositore di gran vaglia e qui riputatissimo, e direttore di merito eminente, secondò i cantanti in modo, oserei dire, più che lodevolissimo. Fu insomma uno spettacolo, ad onore della brava Normanni e de' suoi compagni in ogni sua parte eccellente. Datene presto ragguaglio ai vostri lettori e credetemi il vostro *E. U.* »

NOTIZIE.

MILANO. — Quantunque si allestissero con tutta sollecitudine nei due teatri aperti alla musica le nuove opere attese con impazienza ed annunziate ne' passati giorni, la *Valle d' Andora*, cioè, alla Canobbiana, e la *Regina di Leone* al Teatro Re, nondimeno non si vennero rallentando le rappresentazioni del *Don Pasquale* e dell' altre musiche affidate ai cantanti, che pure hanno parte nei succitati nuovi melodrammi. Il tempo fugge, come suol dirsi, e convien dunque affrettarsi, poichè alla Canobbiana non si vuole oltrepassare di molto la metà del giugno, e al Re si toccheranno appena i primi del luglio, e deesi incontanente por mano a rappresentare anche l' *Ildegonda* del maestro Arrieta. Colpa quindi di tale condizione di cose, il meglio, volendosi per tale intendere ciò che ha il prestigio della novità, il meglio sarà di certa durata con grave scapito certamente delle imprese, che avrebbero potuto anticipare i loro provvedimenti tardi anzichè no. — Nelle scorse sere si riudì più volte la sempre bella e giovane *Lucia* alla Canobbiana: conviene essere tetragoni al bello per non andar commossi innanzi a que' pietosi casi, espressi con una musica che sovente è parola e pianto. La signora Arigotti, il Lucchesi, il Fiori avranno lungamente a rammentare non senza orgoglio le felici rappresentazioni del capo-lavoro di Donizetti, che lor fruttarono tanta messe di applausi. — Nella *Leonora*, in cui v' ha del bello affogato in un mare di lunghierie, la gentile signora Maddalena Vetturi-Olivi ebbe mai sempre il contento di sentirsi fragorosamente applaudita: Soarez, rifattosi a poco a poco in salute ed in vena, fece accorti anche i più difficili avervi sempre sotto qualunque veste egli indossi l'*ingegno* e il cuore d'un artista: il Tamaro e il Massiani adempirono con impegno le loro parti men che grate, lo stesso fecero il Benciolini e gli altri pure. — La *Rosiera* proseguì a trattenere piacevolmente il publico, lo che non è piccol vanto, d' onde massima lode al Cisati primieramente, indi nell' azione al Gatte, e nelle danze alle amabili alunne della Scuola, veramente indefesse e brave. — Al Teatro Re fra le fortunate rappresentazioni del *Don Pasquale*, in cui il publico gode ed applaude molto alla graziosa Lipparini, al Galvani, cui si fa ripetere ogni sera la serenata, allo Zucchini ed al Rossi-Corsi, ricomparvero *I due Foscari*, ne' quali la signora Finetti, il Bernardi e il Giannini si meritarono applausi, come quelli che per vero rappresentano quell' opera con grand' impegno e con lode.

— Al Teatro diurno de' Giardini publici la folla non manca quasi mai, anzi talvolta vi esubera così da dovere chi giunge tardi andar contento a spiar da lontano a disagio fra i capi e le spalle di più file di spettatori qualche momento, tanto per non tornarsene a dente o piuttosto ad occhio asciutto. Ciò accadde appunto il passato giovedì mentre avea luogo la beneficiata del giovane moro americano Pietro Miller, agile, robustissimo, intrepido volteggiatore, saltatore ed atleta, cui il publico festeggiare si piacque, accorrendo primieramente in numero strabocchevole, poi empiendone d' applausi e di viva gli esercizj varj, arditi e leggiadri molto. Il signor Guillaume possiede in questo avventuroso cavaliere un artista di molto merito, che tutto sa cattivarsi il favore degli spettatori, i quali del rimanente mostrano di apprezzare moltissimo la compagnia stipendiata da quell' esperto direttore. — Moncalvo ha per la millesima volta recitato alla Stadera *Il cappellino color di rosa*, che è uno dei suoi cavalli di battaglia, modo di dire notissimo, che non si vuole però intendere alla lettera, acciocchè non credasi voler noi dare a bere a' nostri lettori ancor questa, che il nostro veterano principe de' Meneghini cavalchi, cioè, un muliebre cappellino: il progresso non è per anche giunto a tanto. — Alla Commenda la compagnia Galanti recita con impegno e vede accorrere alla festa buon publico fra que' verdi amenissimi. — Alla Concordia il Chiarini fa le usate prodezze, o salti che dicansi, che il publico apprese a memoria da un pezzo, e nondimeno rivede non senza gusto di spesso. — Il Circo Belatti riposa.

Teatro alla CANOBBIANA. — *La Valle d' Andora*, melodramma semiserio di G. Giacchetti, posto in musica dal maestro Antonio Cagnoni (7 giugno). — Finora eraci noto che il picciolo Stato dal nome la *Repubblica d'Andorre* (*), sorella di quell' altra antichissima di San Marino, vive da tempo immemorabile nel cuore de' Pirenei tra la città di Foix, francese, e quella d' Urgel, spagnuola, diviso in due valli solcate da due sottili fiumi, l' Ordino e la Baldira, e reggesi a comune giusta le leggi poste e sanzionate fino da quando Carlo Magno passò non lontano per avviarsi a Roncisvalle. Libero e felice fra le due potenti rivali Francia e Spagna, cui separa, il popolo di Andorre coltiva poche terre abbastanza fertili e attende specialmente alla pastorizia, ed è indipendente così dall' uno come dall'altro Stato che il cingono, e se paga un tributo alla Francia il fa per ritrarne tutto ciò di cui ha d' uopo pei bisogni della vita senza balzello di sorta. Per ciò che spetta alla religione, gli abitanti di Andorre dipendono dal vescovo d' Urgel. Ma nè Francia nè Spagna metton mano giammai nel governo e nell'amministrazione civile del paese, che vanno riposti in un con-

(*) O *Andorra*, come scrive il Carta.

Digitized by Google

siglio sovrano di 24 membri, che elegge un sindaco, cui spetta il potere esecutivo. Tutto ciò eraci noto, non più. Al presente, mercè il nuovo melodramma, il cui argomento fu dal Giacchetti tolto ad una recente produzione francese, dovremmo credere che la *Valle d' Andora*, come piacque al poeta tradurre il titolo, fosse ai giorni del re Luigi XIV, di troppo famosa memoria, soggetta al dominio di Francia, che fra l'altre sue leggi v'estendea il beneplacito della coscrizione, invenzione del resto abbastanza moderna nella sostanza e nella forma per non parerti un anacronismo un po' troppo bizzarro davvero. E dovremmo credere che nel vivere patriarcale di que' buoni valligiani fosse già da lunga pezza infiltrato il veleno della corruzione, che suol essere, dicono i filosofi, la conseguenza di raffinata civiltà. Il popolo della *Valle d'Andora* (dramma) somiglia tutt' affatto agli abitanti d'oggidì d' una delle numerose valli del confine francese, oltra le quali, superati i Pirenei, si discende in Ispagna, e nulla serba del carattere singolare e diverso, onde iva distinta la repubblica d' Andorre a' tempi di Luigi XIV, e che vi si rinviene tuttavia, quantunque in buona parte modificato. Egli è quindi evidente che si è voluto portare la favola del melodramma due secoli addietro per giovarsi delle fogge pittoresche del vestire d' allora, senza por mente che inciampavasi così nello sconcio di coprire un dramma tutto moderno coi panni anticati e composi d' un tempo, che ormai non ha nulla di comune col nostro. Non sempre si possono a piacere del vestiarista, cangiare le epoche e i luoghi, e pare a noi che a ciò avrebbe dovuto por mente il poeta francese imitato e tradotto dal Giacchetti. Il quale ebbe il torto di lasciarsi andar soverchio per le lunghe, tanto che per non finire Dio sa quando, si dovette, con esempio nuovo ne' fasti d' un' opera non mai rappresentata, tagliarne di netto sette scene diffuse anzi che no, cinque delle quali formano nientemeno che circa la metà del terz' atto. In tal caso, se veramente poteansi ommettere senza scapito del soggetto tutte queste cose, mestieri era troncarle senza pietà anche nello stampato, aggiustandosi qua e colà il melodramma, non volendosi il lettore agevolmente persuadere che il poeta abbia gittato tanta mano di versi inutili pel solo spasso di parere ciarliero, trattandosi specialmente d' un fatto povero d' interesse drammatico, e somigliante assai ad altri moltissimi che posseggiano le scene da lunga stagione. – Rosa giovane orfana, vive qual serva presso Teresa, ricca affittajuola, della Valle: entrambe amano il bel cacciatore Stefanio, la cui mano è ad esse contesa da Giorgina, doviziosa ereditiera. Il nuovo Paride vorrebbe dare incontanente il pomo ad una di esse per iscappare così alla *coscrizione*, che minaccia d' invadere in quel mentre la valle a rapirne i giovani zitelli; ma Giorgina e Teresa mettonsi al niego veggendosi corteggiate per paura. Giunge il vecchio Giacomo, che si pretende indovino, e legge in cuore delle due ragazze il segreto affetto che le martella pel giovinotto, e legge del pari *in cuore* a Rosa, *cui tiene le veci di* padre, e che render vorrebbe felice, assegnandole per dote il frutto de' proprj risparmj, che le promette *recarle tantosto dalla città*, ove deposto aveva in altrui mano il denaro. Ecco intanto il capitano Giocondo, ed ecco la coscrizione, l' estrazione a sorte, e la *fatalità* che persegue Stefanio, il quale cava *fuori* il biglietto *nero* e dee quindi andar soldato. A' que' tempi, come ai nostri, altri potea riscattarsi dal servizio, e bastavano allora mille lire.... Rosa, certa di riscuoter la dote, propone al capitano il riscatto di Stefanio; quegli accetta purchè paghisi issofatto, e Rosa, dopo averlo scongiurato perchè aspetti almeno un giorno, non sapendo come fare altrimenti, corre alla casa della padrona e ne porta le mille lire, tolte da una somma di tre mila lasciatele da Teresa perchè pagasse l' esattore, ove questi capitasse durante l' assenza di lei, che per proprie faccende se ne giva alla città. D' onde rilevasi che fra gli abitatori di quelle povere valli ve n'avea in antico di assai facoltosi, e che si pagavano allora carichi abbastanza gravi, ad onta che vi si vivesse alla buona senza tante cose che sembrano invenzioni moderne a chi non conosce i melodrammi francesi. Il capitano intasca il danaro e promette di non dir verbo a persona. Poco stante riede Giacomo e svela alla pupilla che la dote è perduta. – Stefanio è libero dalla coscrizione, e quantunque dubiti di andar di ciò debitore a Giorgina, pur vorrebbe impalmar Rosa, la quale il respinge, dichiarandosi indegna di tal sorte. In quella Teresa, dianzi tornata, scuopre il furto, accusa Rosa, che non ardisce scolparsi, e divien oggetto di pietà quinci e di sprezzo. Nè Giacomo però nè Stefanio l' abbandonano, e cercano ogni via per conoscere il vero, e mentre fra loro si propongono di tentare qualunque mezzo a salvarla, Giacomo racconta essere Rosa figlia del conte di San Giorgio, il quale morendo gli affidò la fanciulletta frutto di amore, con un atto che ne legittimava il nascimento. Teresa, che ode di soppiatto, cambia divisamento (quantunque il libro nol dica), e dopo averla accusata vuole ad ogni costo liberar Rosa; il perchè innanzi ai Magistrati, congregatisi per giudicarla, ritratta l' accusa, che dichiara aver fatta per gelosia.... tutte cose che cascano dalle nuvole. Rosa che avea palesato a Giacomo ed a Stefanio d'aver messo mano al danaro di Teresa per salvare l' amante, promettendosi restituirle colla propria dote, è assolta. Essa perdona a Teresa, e sposa l'amato giovine a gran giubilo di tutti e del pubblico, che rinvenne nel melodramma del Giacchetti la solita non inelegante facilità di verso, la quale sarebbegli tornata più a grado, ove oltre quanto già si notò circa il soggetto e gli anacronismi che lo infiorano, la brevità ne avesse infrenato la vena; ove l'economia del libretto per la disposizione dei pezzi fosse stata più giudiziosa, ed avesse, per esempio, sfuggito di affastellare nel second'atto duetto a duetto con in fine un gran pezzo concertato ne' quali è sempre in iscena la prima donna, che ivi spende per conseguente di soverchio voce e fatica. Lo che nocque certamente all'effetto della musica, la quale avrebbe avuto altrimenti maggiore varietà di colorito, essendosi il nostro bravo Cagnoni studiato di obbedire con una coscienza, che talvolta inceppa il gitto inventivo, al dramma ed alle parole. Da ciò una tal quale uniforme gravità nelle parti non giocose della sua composizione, le quali assumono per avventura quella contigiata severità di forme che spetta alla grande opera seria. Trattandosi di musica tra il buffo e il tragico, lo stile dee naturalmente temperarsi a maggiore facilità, dee cercar tinte proprie, che serbino in qualche modo il giusto mezzo, ch'abbiano, diremmo, un calore d' affetti qual si conviene alle passioni che si vogliono esprimere, nelle quali nulla havvi di tremendo, nulla di grandioso, artisticamente parlando. A questo scoglio troppo sovente rompe la giovinezza oggidì, perchè non debbasi avvertirla, acciocchè procacci a tutt' uopo sfuggirlo. Ad ogni modo, quantunque giudicare non si voglia della *Valle di Andora*, uditala appena una sola volta, possiamo recarne testimonianza di lode, avvalorata dal plauso del publico, che più e più volte risalutar volle il Cagnoni al palco fra un clamoroso batter di mani, col quale faceasi pienissima fede avere l'opera sua sortito esito felicissimo, massime nel secondo e terzo atto. Anche nel primo però fu applaudito assai un bel coro, fu applaudito il Fiori (Giacomo), l' attore-cantante sempre bene accetto e festeggiato. Nel second' atto i duetti fra la signora Vetturi-Olivi (Rosa) e Soares prima, poi fra la stessa e Fiori, e il gran finale, eseguito con tutto impegno dai sullodati col Tamaro (Stefanio), colla Zanchi (Teresa), e Benciolini, ecc., lasciarono le più gradevoli impressioni, e valsero applausi molti agli artisti ed all' egregio maestro. Nel terzo atto l' aria di Soares, le sue canzoni, e l'ultimo pezzo cantato d'assai bel modo dalla Vetturi-Olivi piacquero del pari sommamente e fruttarono acclamazioni in copia al Cagnoni ed ai cantanti. Vero è che al compiuto effetto della musica recò danno non lieve l'incertezza della esecuzione immatura, intempestiva, colpa la quale, più cose, degne di plauso, passarono inavvertite od ebbero minor successo di quanto si meritavano, il perchè noi amiamo riserbarci a parlare più a lungo della musica, degli artisti e dello spettacolo, non appena la rappresentazione avrà in tutto corrisposto agli intendimenti del maestro. Ad onore dell'arte e de' nostri teatri, invocar si vuole che pongasi maggior cura e spendasi un po' più di tempo nel rendere concorde e certa l' interpretazione musicale delle nuove opere. Spesso, ove ciò tolgasi, non solo è scemato l' effetto, ma perduto interamente, e mentre per tal guisa il publico è fraudato di bellezze che potrebbero variarne i piaceri, ne soffre il buon nome dell' autore e di coloro che denno significarne degnamente e vivamente i concetti.

— *Teatro Carcano.* — Il veneziano signor Valentino Guazzo, di cui parlarono con molta lode i giornali di Venezia, di Trieste, di Padova e di Cremona, darà alcune rappresentazioni al Teatro Carcano, e vi esporrà i suoi *quadri e gruppi mimo plastici viventi*. Imitatore ingegnoso del Keller, di cui vive fra noi gradevole memoria, il Guazzo complicò ed estese l' applicazione artistica a maggior mole di cose, e si circondò di numerosa compagnia d' ambo i sessi, col sussidio della quale le rappresentazioni divengono singolarmente multeplici e varie. Giova sperare che il publico nostro farà loro buon viso, incoraggiando colla propria presenza e col plauso ancor questa parte non ultima e men lodevole della multiforme arte italiana.

Fanny Donatelli, la rinomata attrice cantante si è recata a Verona ove rimarrà fino a mezzo il settembre, per avviarsi allora a Palermo scritturata, come è noto, per autunno e carnevale il Teatro Carolino di Palermo.

Notizie drammatiche. — Vienna avrà anch' essa il nuovo spettacolo d' una drammatica compagnia italiana, come l'ebbero già Parigi e Londra e tal altra capitale straniera. Alamanno Morelli, recatosi da Trieste alla capitale austriaca, propose le condizioni all' uopo, le quali dicesi che venir possano accettate. La compagnia Lombarda sarà così in grado di porgere lodato saggio di quanto possa e sappia l' arte drammatica in Italia, ove essa vive quasichè per intero appoggiata al solo favore del publico.

BERGAMO, patria di Gaetano Donizetti, vedrà fra non molto sorgere un monumento alla memoria di quel grande compositore di musica, i cui capo-lavori sopravviveranno in eterno alla volubile moda. Lo scultore patrio, il chiarissimo Benzoni, che soggiorna in Roma, ebbe l' onorevole incarico di tale opera, che sarà nuovo decoro di cotesta illustre città.

NAPOLI. — Il 30 maggio rappresentavasi al San Carlo il primo atto della *Maria de Rudenz*, cui eseguivano con ogni impegno Luisa Bendazzi, il Laboccetta e Gnone: davasi pure il ballo *La stella del marinaro*. Essendo sera di gala, il publico non mosse mano, nè labbro ad applaudire; ci riserberemo quindi a parlar del maggiore o minor successo di questo spettacolo quando avremo contezza dell'esito delle sere seguenti. – Al Teatro Nuovo si è di bel nuovo messo in iscena il *Don Policarpio* del maestro Moretti, che piacque e fruttò applausi ai cantanti. La R. Sopraintendenza degli spettacoli propose al ministro della publica istruzione di dare un premio d' incoraggiamento al maestro Enrico Petrella, autore dell' opera applauditissima *Le precauzioni*.

OLMUTZ. — La compagnia italiana d' opera e di ballo dopo tre rappresentazioni straordinarie per le quali fu invitata da Vienna a codesta città, durante il soggiorno dell' Imperatore di Russia, ritornò alla capitale il primo del corrente giugno. Come già accennavasi, la prima di tali rappresentazioni si compose del *Don Pasquale*, eseguito con rara eccellenza da Albina Maray, dal De-Bassini, da Scalese e dal Lucchesi; il teatro era zeppo di spettatori. — Il 29 si vennero cantando dagli stessi artisti parecchi pezzi del classico *Barbiere*, e si diede il balletto *Le illusioni d' un pittore*, posto in iscena dal Ronzani, ch' ebbe ad interpreti Fanny Elssler ed il Carrey, con un nuovo quintetto composto dallo stesso Ronzani e danzato molto leggiadramente dalle signore Pochini, Citterio, Ferrari, Massini e Giordano, poi un magnifico passo a due del Carrey coll' Elssler, e finalmente la *cachucha*, ballata col brio della prima giovinezza da Fanny Elssler. — Il 30 la Real compagnia di Burg-Teater recitò una commedia. – Il 31 la signora Gruitz, Ferri ed Anconi eseguirono alcuni brani dell' *Ernani* e del *Macbeth*, quindi l' Elssler danzò col Carey i passi a due dell'*Esmeralda* e del *Faust*. Il teatro capiva a stento gli spettatori e gli applausi, a' quali davasi impulso dalla Corte, non vennero meno giammai a tutte queste diverse rappresentazioni.

BARCELLONA. — Confermasi il clamoroso successo del *Macbeth* al Liceo colla De-Giuli, Rodas e Gassier, di cui parleremo poi più a lungo. Al Teatro Principale *Lucia* succedette all' *Ernani* con grand' incontro di Corinna di Franco e del nuovo tenore Ettore Irfré: entrambi furono lungamante e clamorosamente applauditi. Daremo i particolari.

MODENA. Ci scrivono da questa città: « La vera cagione per la quale lo spettacolo venne accolto assai freddamente si fu l'essersi dovuto dare per ripiego la *Lucia in luogo della Caterina Howard* del maestro Lillo, destinata per aprire la stagione. L'esito non fu ad ogni modo infelice per nessuno degli artisti, che pure ebbero applausi, specialmente il bravo Mirate ridomandato dopo l'aria finale. Ad ogni modo la signora Bortolotti (che à ragione gode fama di artista distintissima), non vedendosi accolta come meritava chiese ed ottenne di rescindere il proprio contratto. Ciò ad onore del vero ».

VERONA. — La drammatica Compagnia Romagnoli e Dondini, che recita già da buona pezza al Teatro Valle, alternando le rappresentazioni ora di giorno, ora di sera, diede, non ha molto, un dramma di Giuseppe Daldò veronese col titolo *I Figli di Mastino II*, che piacque sommamente ai concittadini dell' autore, e che fu ripetuto per quattro volte. Gli attori tutti si fecero grand'onore nell'eseguirlo egregiamente, ma in particolar modo la Botteghini, la Mayer e Luigi Romagnoli padre, che nella difficile parte d' Innocenzo superò le esigenze del publico e quelle dell' autore. — Sere addietro si rappresentò *Il Pagliaccio*, nuovo dramma in cui Carlo Romagnoli sostenne egregiamente la parte del protagonista. Così bene e' ne colpì il carattere da venire più e più volte appellato al proscenio. Il publico volle la replica per tre sere di seguito anche di questo dramma. Gli è certo che questo giovine *artista*, se continuerà a porre ingegno e cuore indistintamente nel disimpegno di tutte le sue parti, acquisterà la fama de' suoi genitori, e non invidierà per certo quella degli emuli suoi. La messa in iscena onora i capo-comici. È a desiderarsi che lo zelo di questi bravi artisti e la naturalezza che pongono nella recitazione sia adottata in generale da tante altre compagnie, acciocchè finalmente venga sbandita dalle scene italiane quella riprovevole declamazione caricata, che suona così male all' orecchio degli ascoltatori. *X. X.*

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso il 31 maggio ebbe luogo la beneficiata del baritono Crivelli, che vi riscosse applausi senza fine e fu ridomandato più e più volte, lo che del pari accadde alla signora Caremoli-Crivelli, di lui consorte, che eseguì seco lui molto bene e con grand' incontro il terz' atto della *Maria di Rohan*. La signora Caremoli-Crivelli fu ridomandata quattro volte dopo l' aria, ed altrettante al termine dell' atto insieme al consorte ed al Bolcioni. — A quest' ora debb'essersi prodotta la nuova opera *Atala* del maestro Sebastiani. — Al Teatro Contavalli dai filodrammatici Concordi si rappresentò la bella commedia del Ploner *Il Collegiale*, e la graziosa farsa pure del Ploner istesso *Don Pedrillo* o *Sono di chi mi paga*, entrambe con fortunatissimo successo e molti applausi.

— Nel privato Teatro Hercolani recitò il 3 giugno la drammatica compagnia francese diretta dal Meynadier, che si propose darvi un breve corso di rappresentazioni per avviarsi poi subito a Trieste, ove è attesa per il 19 corrente. Nelle commedie che rappresentò il publico applaudì moltissimo il Meynadier, la graziosa Armand ed i signori Priolau e Pougin.

Recenti Scritture.

BERGAMO. — L' appalto del Teatro Riccardi fu dal Municipio deliberato all' agente teatrale signor Cirelli per sè o per persona da dichiararsi, e furono già scritturati i due esimii artisti di canto *Carlo Negrini* e *Fortunato Gorin*, nonchè il coreografo *Tommaso Casati*, sua moglie prima anima, e la bravissima prima ballerina-danzante assoluta *Rosina Clerici*.

CAGLIARI. — Dall' Agenzia Guffanti e C. furono scritturati a questo teatro per le stagioni d' autunno e di carnevale 1851-52 *Marietta e Giuseppe Marinangeli*, prima donna e primo tenore assoluti, quella già applauditissima a Venezia come nei teatri di Lisbona e d'America, ove molto si distinse anche il di lei consorte. Fu pure scritturato allo stesso teatro *Carolina Berini* comprimaria.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, VII. — Teatri. — *Genova, Trieste, Ravenna, Prato, Londra, Parigi, Roano, Stoccolma, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 12 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 47

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

VII.

Fu un gran giorno quello nel quale il tutore di Rubens prese il braccio del giovine, e lo condusse col cuore palpitante alla casa dell' artista. Era questi un uomo austero e rozzo, e che di semplice falegname era divenuto celebre pittore. Ma dell' antico suo stato di lavoratore manuale, aveva tuttavia serbato le ruvide maniere, e un modo di parlare non meno grossolano. Gli allievi non ottenevano gli insegnamenti che a prezzo dei più duri trattamenti, e senza tutto il loro fervore per la scienza della pittura, prestissimo avrebbono abbandonato la scuola d' un sì disgraziato maestro. Pietro Paolo imitò la loro rassegnazione, e recò a quello studio un ardore, un' intelligenza, che punto meno non disasprirono Adamo Van Noordt. Rubens si consolava in questi dispiaceri con Enrico Van Baelen, con Sebastiano Francqs e con Giacomo Jordaens, i quali tutti acquistarono più tardi una grande celebrità, e cercavano, siccome egli, procacciare la necessaria intelligenza per venire in fortune e rinomanza.

Erano trascorsi diciotto mesi, ne' quali la pazienza di Pietro Paolo un solo momento non si smentì, malgrado le difficili prove alle quali lo sottoponeva l' umore fastidioso di Van Noordt. Ma una sera il vecchio pittore rientrò da un' osteria siffattamente esasperato pel vino, che caricò d' ingiurie i suoi allievi, come avrebbe vergognato di fare il più abbietto facchino del porto di Anversa; anzi, lasciossi andare dalla indignazione fino a battere il picciolo Jordaens, la cui natura debole ed infermiccia avrebbe dovuto, meglio degli altri, metterlo al sicuro da questo infame trattamento. Rubens e i suoi compagni sottrassero il giovinetto ai colpi di quel miserabile, e risolvettero di abbandonare in sul punto quella casa. Essi adunque si restituirono ai loro parenti; e madama Rubens, che allora trovavasi circondata da alcuni amici, prese da questo fatto argomento di ammonire il figlio sul poco conto in che tenevasi la condizione di pittore, conducendosi a conchiudere, che meglio tornerebbe lasciar da parte i pennelli e ripigliare gli studj del diritto. Un cavaliere di nobile aspetto, che qui trovavasi presentato a madama dallo Scabino della città, sorrise a questo ammonimento della madre, e soggiunse che non tutti i pittori si comportavano come il signor Van Noordt, e che egli ne conosceva alcuni, i quali si meritavano l' estimazione di tutti e come cristiani e come uomini. Mentre si tenevano questi ragionamenti, sopravvenne il signor principe di Chimay, il quale corse a quello che aveva parlato in tal modo, lo abbracciò affettuosamente e lo trattò della più onorevol guisa, facendogli a un tempo i più amorevoli rimproveri, perchè, essendo egli venuto ad Anversa, non era disceso al palagio di colui che reputavasi felice e superbo d' essere il migliore amico d' un uomo di tanta rinomanza. « Voi lo vedete, » disse sorridendo lo straniero, « tutti i pittori non sono miscredenti e vili bestie; perchè, madama, io posso intanto confessarvi, che la pittura è la mia professione, e che io mi chiamo Ottavio Van Veen — nome col quale il signor Scabino mi ha presentato a voi — sebbene io apponga alle mie dipinture il nome latinizzato *Ottovenio.* » — « E queste dipinture, che vi sono pagate a prezzo d' oro, » interruppe il principe di Chimay, « vi hanno meritato la stima e l' amicizia non solo di tutti i buoni, ma ancora e sopratutto quella delle loro Altezze gli arciduchi Carlo ed Alberto, non che del signor duca di Parma. »

Rubens, pieno il volto di rossore e gli occhi di lagrime, si mosse verso Ottovenio, e rispettosamente inginocchiatosi, prese la mano del pittore e l' accostò alle sue labbra, dicendo: « Lasciate che io mi prostri davanti a quello che tanto splendore ha recato alla scuola fiamminga! a quello che Van Noordt istesso ne insegnava venerare siccome uno dei grandi genj del secolo! » — « Mio giovine, io non merito per nulla questi magnifici elogi: ma se io non sono destinato, come Mosè, a metter piede nella terra di Canaan, la mia missione almeno è di mostrarla agli avventurati israeliti che la devono abitare. » — « Madre, signore, signore Scabino, voi dovete ottenere dal signor Ottovenio ch' egli mi accetti fra i suoi allievi, » gridò calorosamente Rubens. « Signore, io non mi alzerò innanzi d' avere conseguito questa grazia. » — « Mio giovine, » rispose il pittore; « se Dio veramente vi ha spirato la vocazione alla divina arte della pittura, io non dubiterò di condurvi meco a Brusselle e di collocarvi presso di me nella officina, che i magistrati della città m' hanno accordato nel loro palagio, perocchè le vostre attrattive hanno di già guadagnato il mio cuore: ma ove non siate condotto a quest' arte che da un mal fondato sentimento d' orgoglio, io avrò il coraggio di dirvelo francamente e di farvi uscire da una strada, sulla quale torna meglio non metter mai il piede, di quello che non andarvi il primo alla testa di tutti gli altri. Però mostratemi alcuno degli studj fatti alla scuola del maestro Adamo Van Noordt » — « Io serbo nella stanza vicina, » disse madama Rubens, « una figura di Borea che invola Orizia, che Pietro Paolo mi presentò la scorsa settimana nella festa anniversaria della mia nascita. Io, signore, voglio mostrarvela. » — Così condusse Ottovenio nella stanza attigua, e Rubens teneva lor dietro palpitante e con un' ansietà non possibile a descriversi.

Alla vista di quella pittura, Ottovenio mandò un grido di stupore e di ammirazione, e voltosi a Rubens, lo abbracciò con trasporti di gioja: « Voi sarete il più grande pittore della Fiandra, » gli disse; « voi sarete il più grande pittore del mondo, se lascerete al tempo e all' industria la cura di nudrire quel genio maraviglioso che Dio vi ha spirato nel petto. Venite meco a Brusselle; chè io non solo ve lo accordo con gioia, ma ve lo domando, ve ne supplico. Là voi sarete non il mio allievo, ma il mio amico, il mio fratello...! Io ti ringrazio, o Dio, di avermi serbato all'onore di dirigere sulla via della celebrità e di condurre a una gloria immortale colui che deve porsi fra Michelangelo Buonarroti e Raffaele Sanzio! Io ti ringrazio, o mio Dio, perchè io sarò consolato di lasciare alla posterità non altro che il nome di artista secondario; giacchè essa non pronunzierà mai questo nome senza che vi aggiunga l' onorevole titolo di *maestro di Rubens.* Venite, amico; partiamo subito per la mia officina. »

Ognuno può leggiermente imaginare la gioia di Pietro e la felicità della sua madre, la quale sentiva pronosticare al figlio un siffatto destino.

Il domani Pietro Paolo ed Ottovenio partirono per Brusselle, ove il degno maestro, rinunziando del tutto alla gloria propria, ad altro non intese che a formare il suo allievo, a disvelargli i segreti dell' arte, e a dirigerne saviamente l' ardenza del genio. Nè un momento mai lo abbandonava: anzi lo conduceva seco dappertutto, con una sollecitudine da madre vegliava i suoi costumi, talchè ne fece non pure un gran pittore, ma anche un perfetto cavaliere. Scorsero così due anni, in capo ai quali Ottovenio diventò tristo e malinconico. Rubens lo coglieva assai volte, mentre in segreto piangeva, e volgevagli affettuosi rimproveri perchè provasse affanni, e non li confidasse al suo figlio di adozione. « Mio amico, » gli disse un giorno il pittore, « l' affanno che io provo viene dalla necessità in cui sono di separarmi da te! » — « Noi separarci? Che ho fatto io per meritare questa sciagura? » domandò Rubens con dolore. — « Nulla, di che io non mi reputi felice e superbo, o mio giovine! Ma è necessario che tu vada in Italia a studiare i grandi maestri, e a perfezionare l' arte tua colla veduta de' loro sublimi capi d' opera. A questo pensiero io te lo confesso, il coraggio mi vien manco, ed io non posso, senza contristarmi, sostenere una sì crudele separazione.... Ma è necessaria per la tua gloria, ed io non porrò tempo in mezzo a fare per te questo sacrificio. Però noi andremo ad Anversa, ed io medesimo per te chiederò a tua madre che ti consenta questo viaggio. »

E difatti il dimani madama Rubens vide arrivare a lei Ottovenio col suo allievo. Egli le comunicò il disegno che aveva formato di mandare Rubens a un viaggio: ma l' onorevole signora non volle prendere deliberazione alcuna intorno a sì grave negozio, senza prima avere consultato la sua famiglia. Radunò pertanto in sua casa i parenti più degni di confidenza, e loro espose quanto Ottovenio dimandava per Pietro Paolo, aggiungendo, ch'ella del tutto si rimetteva alla decisione che avessero preso riguardo i vantaggi di suo figlio e l' onore della famiglia.

Difatto, una deliberazione in buona forma, scritta in lingua fiamminga e posseduta dall' autore di

Digitized by Google

queste memorie, dichiara che « i parenti e i tutori di Pietro Paolo, persuasi della sperienza, della attitudine e della buona condotta di lui, non trovarono alcuna difficoltà a poter consentire che gli fosse accordato di recarsi in Italia affine di formarsi quivi nella civiltà e di perfezionarsi nell' arte ad esempio di suo padre e del degno e onorato suo maestro Ottavio Van Veen. »

Così ottenuto alla fine questo consentimento, Ottovenio nessuna altra cura si diede che di procacciare al suo diletto allievo i mezzi pei quali conducesse il viaggio con tutti i possibili vantaggi. Nè solamente diede egli medesimo a Rubens lettere di raccomandazione pei molti amici che contava in Italia, ma chiese ancora per lui un' udienza di congedo alle loro Altezze Reali, gli arciduchi Alberto ed Isabella.

Le splendide predizioni di Ottovenio sull' avvenire artistico del pittore oramai più non erano un mistero; già se ne ragionava per tutta Fiandra, e sebbene Rubens, dietro i consigli del suo maestro, non avesse lasciato vedere ad alcuno di fuori i suoi studj di pittore, tuttavia alla Corte non altrimenti si considerava che dotato di un grande ingegno, meritevole di rinomanza e destinato ad illustrare il suo paese. Il principe pertanto e la reale sua sposa accolsero con un vivo interessamento Pietro Paolo: e tale interessamento divenne ancor più grande quando egli con la sua presenza raffermò l' alta opinione che erasi concetta di lui. Rubens toccava appena i diecisette anni; ma lo sviluppamento della sua persona e il complesso della sua fisonomia lo facevano parere più inoltrato, e senza torgli la grazia dell' adolescenza, diffondevano su di lui una non so quale espressione di gravità che a maraviglia gli si affaceva. Condotto dal suo maestro Ottovenio, egli si fece nella miglior guisa verso l' arciduchessa, piegò un ginocchio innanzi a lei, e rispettosamente s' inchinò con quella franchezza e quella grazia che avrebbono adoperato i cortigiani più rinomati per la eleganza delle loro maniere. E madama Isabella fece al giovine un sorriso graziosissimo, e gli diede a baciare la mano, favore che ella non accordava che ai più illustri signori della Fiandra, e gli disse: « Per Santa Gudula! signor Rubens, noi dobbiamo rimproverare il signor Ottovenio perchè non abbia condotto alla Corte che alla vigilia della sua partenza per un viaggio in Italia un giovine cavaliere così compito, quale voi sembrate essere. »

Rubens modestamente, e tuttavia con dignitosa sicurezza, rispose qualche parola piena di convenienza e di spirito: « Mio signore, » disse poi la principessa, prendendo per mano il giovine e conducendolo all' arciduca, noi vi presentiamo il signor Rubens, l' allievo favorito del nostro pittore Ottovenio, e vi preghiamo di accordargli la vostra protezione e benevolenza. » — « Signor Rubens, » replicò l' arciduca, « io ho dato ordine al mio cancelliere, che vi rimetta pei principi d' Italia, coi quali io mi trovo in relazione di amicizia, alcune lettere di raccomandazione e alcune credenziali, quali meritate, dopo le testimonianze del vostro maestro, che noi amiamo e predileggiamo tanto e pel suo ingegno e per l' onorato suo carattere. Partite adunque, poichè la vostra vocazione vi chiama a continuare nell' Italia gli studj della pittura. Ma quando voi avrete procacciato al vostro ingegno la necessaria maturità, tornate presso di noi, dove, come il signor Ottovenio, non avrete a desiderare protezione, ajuto ed amicizia. » — « Mio signore! » soggiunse Rubens; « a meno ch' io sia un miserabile senza cuore e senza onore, bisogna che io giustifichi una parte delle vostre supreme bontà. Però state certo, che la loro ricordanza mi renderà più ancora perseverante, e che io le avrò del continuo davanti a me siccome un incoraggiamento e uno stimolo alla fatica. » — Il principe si levò di collo una grossa catena d' oro e la appese al petto di Rubens, dicendo: « Prendete, non lasciatela mai, ed essa di mezzo alle lusinghiere preferenze che vi farà l' Italia per trattenervi, vi richiami sempre che voi appartenete a noi, e che noi vi aspettiamo. Voi, come disse or ora Ottovenio, partite quindi a tre giorni: però questo primo giorno voi non lascerete madama l' arciduchessa nè me; dimani andrete ad abbracciare vostra madre, e il giorno appresso apparterrete al vostro maestro. » — « A mio padre, » replicò Rubens, commosso fino alle lagrime; « a colui che mi vale la speranza di possedere più tardi una qualche abilità; a colui, al quale io debbo l' ineffabile onore onde voi, o signore, vi degnate di contraddistinguermi. »

A queste parole proferite con calore, l' arciduchessa sentì farlesi umidi gli occhi, e una voce di approvazione si diffuse fra l' assemblea, talchè ognuno applaudì quando la principessa avanzatasi verso Rubens, gli disse: « Dappoichè il signor arciduca vi ha conceduto un segno di memoria, noi pure vogliamo imitare un sì bell' esempio. Portate questo anello in ricordanza della vostra sovrana. » — « Oh madama! » sclamò Rubens, che questa volta non potè contenere le lagrime: « oh mia signora! voi volete dunque farmi morire di gioja? » — « Mai no! noi vogliamo che voi viviate lungamente e il vostro nome duri per sempre! »

Dopo sì splendide onorificenze, Rubens partì il dimani per Anversa. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Anna Bolena*, 7 giugno. — « Dopo tanti anni che non ci fu dato riudire questo capo-lavoro dell' infelice ed illustre Donizetti, finalmente abbiamo potuto ammirarlo di bel nuovo e gustarne le bellezze; le dolcissime melodie dell' *Anna Bolena* dovevano far dimenticare il frastuono dei *Lombardi*, e giunsero a tanto, se non in tutto, forse per incertezza di qualcuno, almeno in gran parte. I primi applausi toccarono alla brava Barbieri-Nini al suo presentarsi sulla scena; e questa volta siamo in dovere di farle i nostri complimenti anche per la verità con cui ci rappresentò la sua difficil parte, e per dignità di portamento e per intelligenza, e per istorica fedeltà nel vestire. Alla romanza di Smeton (signora Mascheroni Razzani), spontaneo e prolungatissimo applauso. Ci ricorda avere udita quest' artista in questo stesso teatro nella *Saffo* e nella *Borgia* con successo sempre fortunato, e non sappiamo perchè fosse lasciata in dimenticanza, mentre troviamo in essa una bellissima e chiara voce di contralto, bene intonata, e forbitissima scuola di canto. Cavatina di Anna, applausi senza fine al largo, chè non poteva desiderarsi un' esecuzione più squisita, e così alla cabaletta parea che cessar non volessero gli applausi ed i brava. Cavatina di Percy (il Graziani) benissimo cantata, applausi molti al largo ed in fine. Quintetto fra Enrico (Bouché), Anna, Percy, Hervey e Rochefort, silenzio. Quantunque il Bouché facesse pompa di voce potente, pure questo grandioso pezzo passò inosservato. Aria di Smeton, applaudita al largo, duetto fra tenore e Percy modesto successo, finale primo pure silenzio. — Atto secondo. Duetto fra Seymour (Delfina De-Moro) ed Anna, applausi alle frasi della Barbieri, che cantò sempre con isquisitezza d' arte, applausi pure alla De-Moro che disse con anima la propria parte. Terzetto fra Enrico, Anna e Percy, questo fu il campo di gloria del Graziani nella frase *Fin dall' età più tenera*, e così alla Barbieri al suo a solo; nè il Bouché fu da meno dei suoi eccellenti compagni. Aria di Seymour (Del-Moro), che vi diede prova del suo non comune talento, ebbe applausi all' adagio ed alla cabaletta. Qui i cori al solito ondeggiarono. Aria di Percy, fanatismo, e per verità io pure, che non sono di così facile contentatura, convengo e dichiaro che il Graziani la eseguì con tale buon gusto, accento e precisione da non trovare rivali, ed in fatti, oltre il cogliere applausi prolungatissimi nel largo ed alla cabaletta, fu ridomandato più volte al proscenio. Grande scena e rondò di Anna a ciclo. Si fu in questo pezzo che la Barbieri-Nini parve più grande di sè medesima, e ci fece scorgere essere veramente cantante non solo, ma attrice per eccellenza, talchè ad ogni frase venne ripetutamente acclamata, ed in fine appellata e riappellata. Ciò premesso, possiamo dire francamente che l'*Anna Bolena* piacque, e piacerà ancor più in seguito. — Il ballo offerse pure una piacevole novità, cioè un nuovo passo a due fra il Mochi e la brava Domenichettis; ad esso non toccarono già le sorti del passo a otto, ma bensì applausi prolungatissimi all' adagio in cui la leggiera e graziosa Domenichettis eseguì cose bellissime e di gran difficoltà, e tale da far onore alla scuola milanese ed ai chiarissimi Blasis dai quali fu educata. Applausi pure all' allegro, alla variazione del Mochi ed a quella della Domenichettis a più riprese, così nelle rientrate ed alla coda. Alla fine del passo furono evocati due volte al proscenio: la Domenichettis vinse finalmente l' opinione dei più renitenti, che dovettero ammirarla ed applaudirla: il vero merito o tosto o tardi giunge alla meta. Si aspetta il nuovo ballo che si dice andrà in iscena sabato prossimo, ed in esso avrà parte a quanto sento, anche la signora Marmet. » *X.*

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner davasi il 7 giugno il *Marin Faliero*, il cui successo fu in pieno felice, quantunque il basso-profondo Fortunato Dalla-Costa capricciosamente trascurasse così la propria parte da guastarne per intero l' effetto. Non per ciò, sebbene mancasse il protagonista, le altre parti vennero meno nell' impegno, talchè giunsero a sostenere lo spettacolo e a farne piacere parecchi pezzi. Francesco Steller nella parte di Israele ebbe successo clamoroso, di tutto trionfo, e si fu specialmente nell' aria « *Siamo vili, e fumino prodi,* » che riscosse numerose acclamazioni, venendo tre volte ridomandato. Egli fu del pari coperto d' applausi nella cavatina, due volte venendovi richiamato al palco di poi. Anche il tenore Scannavino sostenne molto lodevolmente la propria parte, e nell' aria difficili-sima del secondo atto, che disse benissimo, ebbe il premio di due appellazioni. La prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza, presa da forte timor panico, parve peritosa talvolta e men sicura del fatto suo; ad ogni modo nel duetto col tenore e nella sua grand' aria fu ridomandata. Il solo duetto col baritono Steller fu il pezzo in cui il basso Dalla-Costa ebbe a dividere applausi col suo bravo compagno. Bellissime le scene, bello il vestiario: bene l' orchestra diretta dal bravo Scaramelli, e benissimo i cori. L' impresario maestro Betti nulla risparmiò per mantenere il suo spettacolo nel pieno favore del publico, che accorre al teatro in numero veramente strabocchevole.

— I giornali di questa città, recando notizie del terzo concerto de' dilettanti diretti dal maestro signor d'Antonj, fanno onorevole menzione d' una loro concittadina, giovane prima donna già allieva del Conservatorio milanese. È questa Carolina Lorenzetti-Gruntner, che esordì alle scene appunto in Trieste nell' autunno del passato anno al Teatro Grande, e vi si fece scorgere molto bene instrutta nell' arte sua, dotata di bei mezzi vocali e di molta attitudine alla scena, spiegando nei modi di canto un particolare buon gusto. In tale occasione la signora Lorenzetti cantò con molta vivacità, deliziosamente la bellissima canzone spagnuola del *Domino Nero* di L. Rossi, che le fruttò acclamazioni fragorose, fra le quali, per rispondere all' insistente invito degli spettatori, dovette ripeterla con esito altrettanto bello e clamoroso. Eseguì pure una cavatina della giocosa opera dei fratelli Ricci, *Crispino e la Comare*, e vi fu del pari festeggiata, come il fu nel duetto dei *Lombardi*, che disse insieme ad un tenore dilettante dotato di assai bella voce. Il trattenimento porgea pure il destro allo stesso dilettante tenore di cogliere applausi in un duetto della *Gabriella* insieme ad un dilettante baritono, che divise con lui gli onori di quel pezzo.

RAVENNA. — La sera del 4 giugno in questo Teatro Comunale fu data la recita a beneficio del primo tenore assoluto Luigi Bernabei. Il teatro era talmente gremito di spettatori, furono prodigati tanti onori al valente artista, che è forza dire non esservi in Ravenna antico frequentatore di teatro che ricordi tanto incasso, tanti fiori, corone, motti, poesie, sonetti e pioggie spesso ripetute di fiori e d' oro per un artista di maschil sesso. Era una festa, un entusiasmo, una massa insomma compatta, plaudente al merito suo. Oltre a tutta la *Luisa Miller*, egli ci regalava della cavatina nei *Foscari*, cantata con la solita sua maestria e bravura, e più del gran terzetto dei *Lombardi*, in cui prendevano onorata parte la signora Capuani e lo Zacchi gentilmente prestandosi. Vi rifulse talmente il Bernabei, fu tale la bravura de' suoi esimii compagni nell' eseguire questo capolavoro del Verdi, che il publico entusiasmato ne volle a forza la replica, rimunerando l' eletta triade d' infiniti plausi e chiamate. Si rinnovò sovra essi la pioggia d' oro e di fiori in sì grande abbondanza che il palco scenico era divenuto un giardino. Il professore Nostini, benemerito direttore di orchestra, eseguì per cortesia il difficile a solo con quella maestria tutta sua che già lo rese uno dei primi fra i concertisti di violino, e vi ebbe in compenso strepitosissimi applausi. La sera appresso, occorrendo recita, venne replicato a generale richiesta questo gran terzetto, reso celebre per sì perfetta esecuzione. Dopo tutto ciò è inutile dire quanto fosse grande il Bernabei anche nei soliti pezzi della *Miller*. Basti sapere che sebbene il publico fosse persuaso della molta fatica che costava al beneficiato, tuttavia chiese pure la replica, e l' ottenne della romanza, in cui già si disse altra volta come avesse fanatizzato. Quindi si può con verità asserire che il Bernabei è un distintissimo artista, tanto per maniera di canto che per azione drammatica, e che può chiamarsi lieto quel publico cui è concesso goderlo per lunga stagione. *R.*

PRATO. — Dalle notizie publicate nell' *Arte* intorno ad un grande concerto dato nel salone del Palazzo Comunale dai giovanetti fratelli Chiti, rilevasi che l' un d' essi, Edoardo, fanciullo di soli nove anni, maravigliar fece l' udienza eseguendo sul trombone (che appena appena giunge a sorreggere) una romanza dell'*Anna Bolena*, la cavatina dell' *Attila* e le arie finali della *Beatrice* e dei *Foscari*. « Come trovar parole (dice quel foglio) che corrispondano adeguatamente all' entusiasmo risvegliato nell' intero uditorio per la tanta squisitezza di gusto e per il trarre omogenea la voce dallo strumento senza stento e fatica? Come ripetere la grazia, la precisione nell' eseguire i nominati pezzi? Giovanni

Digitized by Google

Chiti, il maggiore dei due fratelli che tocca però appena il tredicesimo, porse saggio lodatissimo qual pianista e compositore. Suonò una sua molto applaudita composizione, in cui nulla lasciò a desiderare per esattezza, tempo e chiarezza di frase. Inoltre egli suonò molto bene una fantasia di Prudent sulla *Lucia*, ed in entrambi que' pezzi fu coperto d'applausi, onore impartito del pari al suo geniale fratellino. » – Il trattenimento fu poi variato dai canti di Laura Palchetti e di Luigi Tofanari, questi tenore applauditissimo nella romanza della *Luisa Miller*, quella prima donna soprano applaudita in una romanza del *Roberto il Diavolo*, in un' aria del *Belisario* e nel duetto dell'*Attila* col Tofanari. Anche il basso Tito Torrigiani fu meritamente applaudito cantando un' aria di Donizetti intitolata il *Trovatore*, e meritò lodi il giovane maestro Biscardi per avere accompagnato con tutta bravura i cantanti.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — La gara de' teatri di musica fu sì che le opere vi si succedano con tale una rapidità da non potersi quasi tenerne memoria e rendere conto di tutte. Aggiungasi a queste un infinito numero di concerti, nei quali sommità artistiche nel canto e nel suono si disputano supremazia, e veggasi quindi se egli è mai possibile dar notizie di tutto. Mestieri è per ciò passare di sfuggita sui concerti, in alcuni de' quali emerse il grande ingegno di Caterina Hayez, cantatrice esimia, maggiore a tante ed eguale alle artiste venute in maggior fama fra quante coltivano gli studj dell' arte italiana. Non è dire quante fossero le acclamazioni fatte all' insigne virtuosa, che è certamente la più splendida gemma dell' artistica corona italo-inglese.

Bensì è nostro debito far onorevole menzione del concerto di Giacinta Puzzi, già virtuosa di bel nome, moglie al Puzzi, rinomato suonatore di corno e addetto all' amministrazione del Teatro della Regina. Per tale occasione il maestro Balfe, direttore della musica nello stesso teatro, compose una grande cantata, poesia del chiaro ingegno di Giuseppe Torre, genovese, la cui esecuzione fu affidata alle signore Sontag, Sofia e Maria Cruvelli, Ida Bertrand, Alajmo, Biscaccianti, Duprez e Giuliani ed ai signori Lablache padre e figlio, Coletti, Montemerli, Gardoni, Calzolari, Pardini, Massol e Ferranti. L'esito rispose all' aspettazione, e la bella composizione poetico-musicale produsse magnifico effetto. — Torneremo a parlarne.

— Al Teatro Italiano si muta opera ogni sera: al *Fidelio* in cui ebbe straordinarj onori Sofia Cruvelli, e nel quale cantarono con gran plauso, Coletti, Reeves, Pardini, la Giuliani, Massol e Casanova, succedette il *Barbiere*, campo d'applausi alla Sontag, a Lablache, a Calzolari, a Ferranti (Figaro) ed a Casanova (Don Basilio). Il 1° giugno davasi la *Norma*, in cui Sofia Cruvelli fanatizzò; Pardini, Lablache e la Giuliani vi piacquero pure grandemente. Alla fine di giugno si darà la nuova grande opera seria di Thalberg. Di tutto ciò parleremo poi più a lungo.

PARIGI. — Abbiamo già fatto menzione della nuova opera la *Corbeille d' orange*, ed abbiamo detto avervi immensamente piaciuto Marietta Alboni nel canto e Flora Fabbri nelle danze. Nè invero poteasi eseguire con maggior inspirazione nè dare più abilmente colore e vita alle immagini non sempre felici e nuove dell'Auber di quello che facesse la celebre cantatrice. Non a torto fu detto che l' illustre maestro dee la maggior parte del successo della propria opera al maraviglioso ingegno di Marietta Alboni. In quanto poi a Flora Fabbri, ognun sa quanto ella sia cara ai Parigini, che ne ammirano già da lunga pezza le grazie inesauribili, la leggierezza ed il vigore instancabile. I giornali a gara le tributarono ogni maniera di encomj, e rinvennero nella sua danza nuove ed incantevoli delizie, pregi conosciuti bensì, ma sempre nuovi, tanto son deliziosi e leggiadri: « Ci rimane di parlare (dice in proposito la *Gazette des Théâtres*) delle danze del terz' atto, che formerebbero da per loro la fortuna di un' opera. Le signore Emerot e Robert fecero prova di molta abilità nel passo a tre con Beauchet; queste due graziose silfidi furono vivamente applaudite ed a buon dritto. La signora Plunkett fece le usate maraviglie nel passo delle Muse; ma l' onore primissimo della rappresentazione spetta a Flora Fabbri, la quale nel suo passo a due col Petipa spiegò il suo mirabile talento d' artista. Viva entusiastici accolsero a più riprese la Fabbri, e questo nuovo trionfo confermò quello che già ottenne nel ballo *Paquita* la graziosa ed intelligente danzatrice. Aggiungiamo che Petipa divise il gran successo dell' amabile silfide. »

ROANO. — Opera italiana. — *Lucia*, l'inspirata musica di Donizetti tanto popolare in Francia, apparve a queste scene il primo luglio, e fruttò applausi senza fine a Giuseppina Rosetti-Sikorska, di cui già narrammo gli splendidi successi nella *Linda*. Vero è che alla compiuta esecuzione di questa grande opera venne meno la parte del baritono, nella quale il signor Didier fu men che mediocre, ed è vero altresì che sarebbesi desiderato udire sotto le spoglie d' Edgardo il celebre Moriani, che ebbe in altre opere il più clamoroso incontro; ad ogni modo, per merito specialmente della signora Rosetti, *Lucia fu grandemente bene accetta*, lo che rilevasi dal seguente articolo del *Journal de Rouen* del 2 corrente: « Giovata dalla sua grande drammatica intelligenza e dalla propria straordinaria abilità nel canto, la signora Rosetti ci porse la parte di Lucia con tale una grazia, tale una naturalezza e verità, che più non sarebbesi potuto desiderare: essa cantò con infinita delicatezza e sentimento le incantevoli melodie delle quali va ricca la parte, massime alcuni tratti molto dilicatamente sentiti ed espressi con arte eminentemente drammatica nella scena della follia. La signora Sikorska è sulle mosse per abbandonarci, abbiasi ella adunque i nostri simpatici addii in ricambio delle gradevoli memorie che ne lascia il suo grande ingegno d' artista. » Dal suo canto il *Mémorial de Rouen* così si esprime: « Lo spartito della *Lucia* racchiude in sè tutte le qualità del patetico, del grazioso, del melanconico genio di Donizetti. La signora Rosetti-Sikorska eravi Lucia. Nella scena sì commovente della follia la cantante drammatica ebbe a nuovamente provarci, ch' essa non ive contenta a deliziare, ma che sapea pure intenerire colle inspirazioni del cuore. Dopo questa scena la signora Rosetti, che cantava fra noi per l' ultima volta, vide cadersi ai piedi corone e mazzi di fiori. Il publico volle così ringraziarla del piacere che ella provar gli fece da circa un mese che canta sulle scene di Roano. La parte d' Edgardo procacciò anche al tenore Giuglini applausi e chiamate. » — Furono pure rappresentate a questo teatro, mercè le intelligenti cure del Lorini, direttore dell'impresa, *Lucrezia Borgia*, l'*Elisir d' amore* ed *Ernani*, tutte con buon successo, per ciò che vien detto: in alcuna d' esse cantarono Moriani e la signora Rosetti-Sikorska: nell' *Ernani* Virginia Viola. Non appena ci saranno giunti i particolari che aspettiamo, li parteciperemo ai lettori.

STOCCOLMA. — A lusinghiera testimonianza di onore pel successo fortunatissimo conseguito a codesto R. Teatro dalla prima donna assoluta Emma Normanni, scritturatavi col mezzo dell' Agenzia L.-V. di A. Torri, publicar ne piace la seguente lettera indirizzata in francese al sullodato corrispondente in data del 30 maggio dal signor conte Schyberg, direttore del R. Teatro di Stoccolma. « In forza della scrittura conclusa colla vostra mediazione è qui arrivata la signora Emma Normanni col vapore di Lubecca il 4 del mese corrente, ed ha fatto la prima sua comparsa su queste scene il 19 con un successo degno del suo ingegno. Attualmente si prepara la *Norma*, che verrà data a di lei beneficio. Tutto il mondo musicale è qui unanime nell' apprezzare come merita la deliziosa voce ed il perfetto metodo di canto di cotesta amabile artista, che possiede altresì un talento drammatico incontrastabile. Io non posso pertanto più oltre trattenermi dall' attestarvi, signor Torri, la vivissima mia riconoscenza per l' efficace zelo e la lodevolissima premura con cui vi siete adoperato a fin di procurare a questo Teatro una cantatrice sì distinta, e pregandovi ad accettare l' assicurazione del mio completo aggradimento e della perfetta mia stima, vi riverisco.

S. G. Schyberg. »

JASSY. — *I Due Foscari*, seconda opera della stagione, ebbero ad interpreti la prima donna signora Carradori, encomiatissima a Vienna ed altrove, e che cantò pure non senza buon successo a Milano, il baritono Gaetano Donelli, il tenore Pavesi ed il Tei: musica ed esecuzione ebbero il più fortunato successo con applausi e chiamate ai cantanti. Il Donelli colse a ragione le prime palme, come quegli che seppe investirsi tanto bene del personaggio del vecchio doge, da far sì che vere ne sembrassero le pietosissime sventure. Al Donelli quindi applausi moltissimi scoppiarono in ogni suo pezzo, specialmente nell' ultima scena famosa, che pose il colmo al suo trionfo. Il tenore Pavesi, cantando con anima e di bella scuola, produsse colla sua voce forte e gradevole assai bell' effetto, e fu del pari applaudito e ridomandato, onore ottenuto anche dalla signora Carradori in alcune scene. — Ben presto riserbavasi nuovo e splendido incontro al Donelli nel terz' atto famoso del *Torquato Tasso*, in cui emerse per anima ed accento, per espressione invidiabile, ed ebbe applausi quanti volle. – In seguito, a mezzo circa lo scorso maggio, davasi l'*Elisire*, capolavoro tutto grazia e vivacità cui eseguivano molto bene Laura Giordani, il Pavesi, il Donelli ed il Tozzoli (Dulcamara), e tutti ebbero il contento di sentirsi più e più volte applauditi e festeggiati dal publico che mostrò in tutte le occasioni di aggradire moltissimo il delizioso spettacolo dell' opera italiana. Sentiamo inoltre essersi rappresentato il *Barbiere* con grand' incontro ed applausi senza fine alla Giordani ed al Tozzoli (Figaro).

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana domenica, come in tutti i teatri a cagione della solenne festa della Pentecoste, si tacque; lunedì si ridiede la *Lucia*, così il martedì: un' improvvisa indisposizione della prima donna signora Vetturi-Olivi, sospese, dopo la prima, le rappresentazioni della *Valle di Andora* del maestro Cagnoni, cui, come ognun sa, il publico fece accoglienze lietissime in gran parte e piene d' applausi. Nella *Lucia*, che suscita non di rado entusiasmi, piacendovi sommamente le forbitezze del canto dell' Arigotti, le maschie, belle e tuonanti voci del Liverani e del Fiori, quegli venuto oggimai in tanto favore del publico, che più bramar non potrebbe un artista; questi pregevole sempre, indefesso e gradito. — Domani avrà qui luogo la consueta rappresentazione a pro dell' Instituto Teatrale colla *Lucia*, *La Rosiera* ed una grande fantasia sulla *Lucrezia Borgia*, composta ed eseguita dall' esimio professore d'arpa al Conservatorio signor Angelo Bovio. — Al Teatro Re oltre il sempre ben accetto *Don Pasquale*, coll' intermezzo de' passi ballati dai coniugi Cappon, lo scorso martedì la signora Pozzi cantò con molto buon gusto la cavatina d' Arsace nella *Semiramide* di Rossini, che le fruttò applausi ed appellazione.

— Al Teatro Carcano incominciarono lo scorso lunedì le esposizioni de' gruppi mimo-plastici del signor Guazzo, le quali riscossero pure dal nostro publico encomii ed applausi per la ingegnosa verità, per la bellezza dei quadri toltivi a raffigurare, talchè l' occhio ebbe a rimanerne non senza maraviglia gradevolmente appagato.

Musica sacra. — La scorsa domenica cantavasi a San Fedele, dopo la messa solenne, il *Tantum ergo* di Rossini, eseguito da tre dilettanti di vaglia. La prima parte fu giudicata di lunga mano superiore alla seconda, e degna viemeglio dell' insigne autore.

Questa sera prima rappresentazione al Teatro Re della *Regina di Leone* del maestro Villanis.

Notizie musicali. — Emilio Massagli, giovane pianista lucchese di appena vent' anni, di cui suona già bel grido per molte città italiane che visitò, e che l' applaudirono, diede bel saggio della molta abilità sua eseguendo nella sala dell' Academia Filodrammatica di Treviso tre fantasie di Prudent, l' andante della *Lucia* trascritto da Thalberg ed un capriccio sui *Lombardi*. La forbitezza dell' esecuzione fruttò lungo applauso al bravo giovane allievo del celebre Döhler, anch' egli lucchese. — Döhler da Pietroburgo si è portato in Boemia, d'onde nel settembre si recherà a Como ed a Milano. — Il terzo teatro lirico di Parigi verrà per cura del signor Seveste inaugurato nel venturo settembre. Corre voce che debbasi eseguirvi prima d' ogni altra un' opera di Boissellot: sono pure in predicato per esporvi nuove opere il milanese Bazzoni, Gauthier, Molé, ecc. – Golinelli ha scritto a Londra una graziosissima composizione che la sua allieva signora Montignani eseguì in parecchi convegni con gran bravura ed applauso. Questa valente pianista eseguì pure con altrettanto incontro la serenata del *Don Pasquale*, trascritta da Thalberg ed un'elegia di Gambini. — Il pianista Carlo Voss da Londra si è recato a Berlino, d' onde più tardi andrà a Parigi. — Angelo Bartelloni, violinista venuto in bel nome, suonò ad Anversa con gran successo; egli recasi a Londra. — Anna Falconi trovasi ad Aquisgrana, ove prenderà parte al *festival* che vi si eseguirà in giugno.

Giovanni Pacini. Leggesi nell' *Arte:* « Il maestro Giovanni Pacini, aderendo alle brame del signor Gabriele Androsoff, impresario del teatro di Odessa, ha annuito di differire il proprio contratto all' anno venturo nella circostanza solenne che quel teatro sarà riabbellito ed ingrandito. »

La *Gazzetta musicale di Milano* dà contezza d' una magnifica mattinata musicale, in cui si udirono due nuovi componimenti del chiarissimo maestro Soliva, allievo già del milanese Conservatorio, autore della *Testa di bronzo*, dell'*Elena e Malvina*, delle *Zingare dell'Asturie* e di *Giulia e Sesto Pompeo*, riputato il più dotto contrappuntista che uscisse da quell'encomiato Instituto. Il Soliva fu a lungo direttore del Conservatorio di Varsavia, ed ora soggiorna a Parigi, d'onde venne a diporto a Milano. I due nuovi pezzi composti dal Soliva, un *Pater* ed una *Salve Regina*, furono eseguiti con rara bravura dalle signore Finetti-Batocchi, Rita Pozzi e Croff. Furono pure uditi in quella mattinata due quintetti per pianoforte ed altri strumenti, suonati coll' usata maestria dai signori Fumagalli, Ferrara, Coltellini, Rabbonì e Truffi.

È testè giunto fra noi l'egregio baritono *Giovanni Corsi*, che per tante stagioni colse lusinghiero applauso sulle scene milanesi, il quale, per quanto sappiamo, non ha per anco stretto alcun contratto per le venture stagioni.

VIENNA. — *L' Elisire* di Donizetti ha testè operato prodigi al Teatro Italiano, ammanitovi con tutt' impegno, garbo ed ingegnosissimamente da Adelaide Cortesi, dal tenore Lucchesi, da De-Bassini e da Scalese, i quali nelle rispettive lor parti vi fecero maraviglie. Applausi quindi clamorosi e molte appellazioni furono il premio del loro congiunto valore.

FIRENZE. — L' *Arte* di Firenze giudica severissimamente lo *Stiffelio* di Verdi, eseguito alla Pergola nei giorni passati col successo che già abbiamo accennato. Non sapremmo veramente come conciliare l' opinione emessa da quel giornale colle voci di lode publicate dai fogli triestini allorchè fu ivi prodotta quell' opera, e con quelle che trovano nello *Stiffelio* almeno quattro pezzi di gran merito. Tanto maggiore si fa quindi in noi il desiderio di udire quest' opera in Milano per poterne formare, giusta il sentir nostro, imparziale concetto. — Lo stesso giornale parla in pieno favorevolmente de'cantanti, la signora Garibaldi, il Baldanza ed il Monari, e parla con grand'encomio del ballo del Cortesi, *La caduta di Missolungi*, levandone a cielo specialmente il primo e l'ultimo quadro.

— Al Teatro Borgognissanti ebbe luogo la beneficiata del primo ballerino Fissi con esito fortunato ed applausi molti allo stesso ed alla sua compagna signora Lamanta.

ODESSA. — Riceviamo notizie del successo di pieno entusiasmo conseguito nella *Norma* al Teatro Italiano da Teresina Brambilla, che vi fece la sua prima comparsa il 28 maggio. Eranle compagni nelle fatiche e nei plausi il tenore Pancani e Costanza Rambure (Adalgisa). Ne riparleremo.

LONDRA. — Il signor Kieseritzky, celebre giuocatore di scacchi, che lo scorso inverno al Circolo degli Scacchi della Reggenza ha giuocato simultaneamente quattro

Digitized by Google

partite senza vedere gli scacchieri, è partito per Londra, a fine di prender parte al gran torneo in cui trentadue combattenti di tutte le nazioni debbono lottare in una grande partita organizzata per cura del signor Staunton e di un comitato, di cui il *Journal des Échecs* ha fatto conoscere il programma nel suo ultimo numero del marzo. Otto premii principali vi saranno disputati. Il primo sarà di 200 lire sterline; i cinque che verran dopo saranno di somme meno considerevoli; il settimo e l'ottavo di due oggetti d'arte con inscrizione commemorativa dello scopo del congresso o del torneo. Diversi altri premii, sia in denaro, sia in oggetti che ricorderanno l'epoca della riunione in congresso degli amatori di scacchi del globo, sono fissati nel programma. Il tutto è offerto dagli amatori di scacchi della Granbretagna, i quali hanno risposto all'invito che il signor Staunton lor faceva nello scorso novembre, e che otto giorni dopo raccoglieva già 1000 lire sterline.

VENEZIA. — I giornali fanno menzione d'un'accademia vocale e strumentale data da Angelo Costari nelle Sale del Ridotto, alla quale presero parte oltre il titolare, compositore ad un tempo e cantante, il giovane Alessandro Voltan, compositore anch'esso e suonatore di pianoforte del pari encomiato, il Mirco, eccellente nel suono del clarinetto, la giovane prima donna Angelica Petrettini ed il baritono Angelo Gorin, terzo, crediamo, dell'armonica famiglia e fratello di Fortunato e Pietro, entrambi baritoni, l'uno già rinomato, l'altro premiato d'applausi nei suoi primi passi sulle scene del teatro di Pisa. Il Costari cantò un'aria del signor Pedrocco, e alcuni proprj pezzi che gli fruttarono applausi in gran copia, de' quali ebbero la loro buona parte tutti gli artisti sullodati.

TORINO. — Al Teatro Nazionale si rappresentò nei passati giorni la nuova opera seria *Alberico da Romano*, del maestro Tommaso Ramorino, ch'ebbe successo fortunato in pieno d'applausi reiterati e di appellazioni al novello compositore primieramente, poi ai cantanti la Vigliardi, il Guglielmini, l'Olivari ed il Gorè. Si rinvennero nel nuovo lavoro insieme ad alcune cose degne di lode, altre moltissime che toccavano troppo da vicino un'imitazione servile di forme e di concetti in voga appo qualche moderno autore. Il libretto, scritto dal chiarissimo poeta melodrammatico Francesco Guidi, fu giudicato lodevole in sommo così pei versi come per l'orditura. — Il ballo, *I due sergenti* del Rota, piacque molto e fruttò applausi ai mimi ed ai danzatori, le graziose e leggiadre signore Fleur e Morando e il De-Martini.

COSTANTINOPOLI. — In proposito del tristo avvenimento, del quale abbiamo fatto parola ne' passati numeri che funestò l'ultima rappresentazione dello spettacolo di opera italiana al Teatro di Pera, il *Giornale francese di Costantinopoli* reca, in data del 23 maggio, quanto segue: « L'ultima sera dello spettacolo d'opera italiana avvenne una fiera contesa fra gli oppositori di una prima donna e coloro che l'applaudivano enfaticamente; per tal meschino motivo si venne alle mani, e un passamantiere greco fu percosso sì fortemente che, trasportato fuori della sala, pochi minuti dopo spirò. Si operarono parecchi arresti, e la rappresentazione fu sospesa. » Sembra da private relazioni che il greco fosse l'instigatore della zuffa, nella quale coraggiosamente ed a lungo si difese con un bastone, che poi ebbe a spezzarsi, lasciando allo scoperto un lungo pugnale chiuso in quello. Fu allora che uno fra i più accaniti, temendo non l'avversario usasse dell'arme, dato di piglio ad uno stocco glielo confisse nel petto.

VARSAVIA. — L'incontro più che felice conseguito dalla compagnia italiana al Teatro Reale ci viene confermato da numerose corrispondenze. Quantunque il biglietto, già caro, fosse rincarito di due terzi di più, e che al publico quindi non garbasse gran fatto tale aumento di prezzo, il teatro fu stipato di spettatori, e risuonò di vivissimi applausi al *Don Pasquale*, eseguito per eccellenza dall'amabile Mansui, da Galli, da Assoni e da Bordas. Benissimo l'orchestra e l'intero spettacolo musicale per cura del chiarissimo maestro Ricci, il quale comporrà a bella posta per la compagnia un'opera nuova, e farà dalla stessa rappresentare parecchi spartiti proprii e di suo fratello. — Aspettiamo notizie dell'*Elisire*.

VALENZA di Spagna. — Il tenore Sinico si produsse nei *Lombardi* con grande incontro. Aspettavasi udirlo nella *Lucia* e nella *Favorita*, opere che gli procacciarono già altrove immenso successo.

MANTOVA. — La deliziosa farsa o vaudeville di Donizetti *Il campanello*, eseguita benissimo dai buffi Mellini e Mattioli, divertì il publico grandemente, e fruttò ad entrambi le più fragorose attestazioni d'aggradimento. La signora Crespolani sostenne molto bene la propria parte.

SARAGOZZA. — La bellissima *Linda* ottenne qui il più bell'esito, anzi destò in più tratti deciso fanatismo. L'esecuzione erane affidata alle signore Anna Rovira (Linda) e Mas-Porcel (Pierotto), ed ai signori Cesare Ferri (Antonio), Emmanuele Testa (Carlo), Sanz (il marchese) e Fonti (il prefetto). Le signore Rovira e Mas-Porcel, e Cesare Ferri ebbero principalmente a farvi amplissima messe di acclamazioni. Piacquero però anche gli altri summentovati.

PAVIA. — Come dicemmo ne' precedenti numeri, ristabilitosi in piena salute il bravo basso-cantante Secondo Torre assunse il 3 del corrente la parte del protagonista nell'*Attila*, nella quale ebbe, come già ne' *Masnadieri*, le più festose e meritate accoglienze. Non appena comparve in iscena, il publico proruppe in applausi che proseguirono clamorosi nel duetto col Luchi, di cui voleasi la replica. Indi innanzi si applaudì ogni pezzo, il duetto quindi del tenore Ruggero coll'Albertari, che fu del pari acclamatissima nella sua cavatina, l'aria del Torre, il primo e secondo finale, dopo i quali tutti i quattro sullodati artisti furono richiamati al proscenio. La stessa prospera sorte ebbero gli altri pezzi dell'opera che fruttarono le più belle attestazioni d'aggradimento all'Albertari, al Torre, al Luchi ed al Ruggero, unione pregevolissima di virtuosi che il publico pavese distinguere si piacque mai sempre di particolare stima ed affetto.

ANVERSA. — Il 25 maggio alle otto pomeridiane passò sopra Anversa il grande areostato del signor Green, ch'era partito da Gand un'ora e mezzo prima. È questa la 224ma ascensione del celebre viaggiatore aereo, il quale discese a Sacooten mezz'ora dopo senza il menomo inciampo o pericolo.

MACERATA. — Fino dal 17 maggio rappresentasi a questo teatro la *Vestale* di Mercadante, ch'ebbevi esito assai felice. Le prime lodi furono fatte alla giovine esordiente prima donna Elisa Fioretti, che canta e significa molto bene la parte d'Emilia, cogliendovi buona messe d'applausi. Il tenore Concordia ebbe anch'esso prospere sorti, mostrandosi buon cantante ed attore animato. Benissimo pure sostennero e con plausi la parte di Giunia e quella di Publio la signora Teresa Chini ed il baritono Contedini. Anche il basso Angelini ebbe la sua buona parte d'applausi. L'impresario Boldrini vide per tal modo coronate le proprie cure, per le quali offerse al publico uno spettacolo veramente lodevole.

AQUILA. — A questo teatro già da qualche tempo si rappresenta il *Bondelmonte* di Pacini con buon successo della musica e de' cantanti, fra' quali uscivano specialmente encomiati la prima donna Augusta Pierfederici ed il primo basso Antonio Frontoni.

SAN SEVERINO — A rendere lieta la stagione della fiera fu invitata e scritturata la drammatica compagnia Velli e Paladini, che vi si tratterrà durante il giugno fino a tutto il 5 luglio.

Rosina Penco, prima donna assoluta dianzi cotanto festeggiata al Teatro di Costantinopoli, ove lasciò le più gradite memorie, è testè giunta in Milano, nè sappiamo che sia stretta da ulteriori contratto. È pure in Milano il primo ballerino danzante assoluto *Francesco Penco*, che per la seconda volta al Teatro di Trieste ebbe nelle scorse stagioni più brillanti successi.

Recenti Scritture.

Il maestro *Vincenzo Battista*, autore della recente opera, l'*Esmeralda*, cotanto applaudita al Teatro Nuovo di Napoli, fu dall'Amministrazione di que' Reali Teatri scritturato per comporre una nuova opera seria il carnevale venturo.

Luigia Bendazzi, prima donna assoluta e *Francesco Gnone*, primo baritono assoluto, entrambi scritturati pei reali teatri di Napoli dall'Agenzia Ronzi di Firenze per la corrente primavera, ebbero a quelle scene un tanto lieto successo che la nuova amministrazione rifermarli si piacque con vistoso emolumento anche per le stagioni d'autunno e di carnevale, cioè dal settembre a tutto il sabbato di Passione 1852. Conferma che torna a lode pienissima degli artisti ad un tempo e di chi li prescelse e scritturò.

Angiolina Bosio-Xindavelonis, prima donna assoluta che cantò con sì liete venture ed applausi a Madrid, a Parigi, poi ad Avana, a Nuova-York ed altrove, fu scritturata dal signor Maretzek per gli Stati-Uniti, per dieci mesi dal maggio testè scorso in poi.

Federico Monari, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di tanti fortunati successi ne' più cospicui teatri, fra' quali citeremo Torino, Milano, Trieste e Firenze, fu dall'Agenzia Bonola scritturato per il vegnente autunno al Teatro Carlo Felice di Genova per la seconda volta, avendovi cantato nel passato autunno a fianco della rinomata Cruvelli.

Giovanni Guicciardi, egregio primo baritono assoluto, che a Berlino da ultimo ebbe sì felici successi, scritturato come è noto alla Canobbiana in Milano pel vegnente autunno, fu dall'Agenzia Cirelli, come già annunziammo, scritturato pel carnevale e quadragesima al R. Teatro di Parma. Egli rimarrà quindi libero d'impegni dalla primavera del venturo anno in avanti.

Giuseppe Mussiani, primo tenore assoluto, fu dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, scritturato coll'impresa dei teatri stessi per due anni, dal venturo dicembre in poi.

Giovanni Guidi, primo ballerino danzante assoluto, artista che percorse con brillanti successi i cospicui teatri di Napoli, di Roma e di Lisbona, fu scritturato nell'anzidetta sua qualità per l'autunno prossimo al Teatro la Canobbiana dall'Agenzia L.-V. di Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri. Il Guidi rimane quindi libero d'impegni per la stagione estiva fino al fine di agosto, e pel carnevale 1851-52.

ALESSANDRIA. — L'attuale spettacolo di opera avrà intermezzo di ballo, al quale effetto furono scritturati il primo ballerino danzante assoluto *Virgilio Calori*, e le prime ballerine danzanti signore *Gabba* e *Marchisio*.

PINEROLO. — Per lo spettacolo di opera che si darà a queste scene dall'impresario Martinotti nel prossimo mese d'agosto, furono scritturati dall'Agenzia Guffanti la giovane e brava prima donna assoluta *Drusilla Fiorio*, e l'encomiatissimo primo buffo assoluto *Maurizio Borella*.

Artisti Disponibili.

Raffaele Mirate, il rinomato attore-cantante, che calcò per tante stagioni con sempre crescente applauso le scene del gran Teatro della Fenice in Venezia, e che ora è sostegno e decoro dello spettacolo melodrammatico al Teatro di Modena, ove assai piacque e fu festeggiatissimo nella *Lucia*, terminato codesto suo contratto nel prossimo luglio rimane libero d'impegni per le venture stagioni, non avendo avuto effetto le proposte fattegli pei R. Teatri di Napoli, a cagione di alcune clausole che l'artista ritenne inammissibili.

Olimpia Priora. — Questa giovane encomiatissima danzatrice collocatasi ormai nel numero delle più desiderate e ricerche, compiuto il presente suo impegno alla Grand'Opera di Parigi, ove si esporrà tra breve in un gran ballo composto espressamente per lei, terminerà coll'autunno i suoi impegni, non avendo voluto aderire alla proposta fattale di rinnovare la scrittura per un intiero anno ancora. La quale proposta ad ogni modo onora altamente l'artista tenuta in sì bel concetto fin dalle prove, dalle quali pronosticasi già il più clamoroso successo. Olimpia Priora in un col padre suo *Egidio Priora*, coreografo di bellissima rinomanza, rimangono quindi a disposizione delle imprese pel carnevale venturo, la qual notizia tornar dee certamente opportuna a più di una delle nostre ragguardevoli imprese.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto tanto bene accetto ed applaudito nelle ora scorse stagioni ai teatri di Mantova e di Verona, ove nella *Lucia* e nell'*Ernani* si vide mai sempre applaudito e festeggiato, è di ritorno in Milano libero d'impegni per le vegnenti stagioni.

Giuseppe Guidi, primo tenore assoluto, del quale ci ricorda aver parlato altra volta fino da quando cantò nel 1848 al Teatro Italiano di S. M. in Londra, d'onde si trasmutò in America e stette a lungo negli Stati-Uniti addetto alla compagnia italiana, di cui fu in un coi compagni suoi decoro e sostegno, è di ritorno in Italia, e si è recato a Correggio sua patria. Ivi il troveranno le imprese che hanno d'uopo d'un giovane artista primo tenore assoluto, dotato di bei mezzi, fatti più splendidi e sicuri dall'esperienza e da instancabile buon volere.

Gaspare Pozzolini, primo tenore assoluto, reduce dalla Russia, ove cantò da ultimo a Mosca in un colla celebre Tacchinardi-Persiani e con Napoleone Rossi, è di ritorno a Milano, libero di impegni per l'estate e per le seguenti stagioni.

Cesare Soares, il nostro sempre ben accetto ed applaudito primo basso comico assoluto, che compie fra poco i propri onorevoli impegni coll'impresa degli II.RR. Teatri per ricominciarli col settembre venturo per autunno, carnevale e quadragesima, rimane a disposizione delle aziende teatrali pei mesi di luglio e di agosto.

Giuseppe Scheggi, l'egregio artista basso-comico, che gode a buon dritto di sì bel nome nell'arte, della quale è certamente non ultimo decoro, vive e prospera, ed aspetta nuovi impegni in Firenze sua patria, ove dimora dalla quadragesima in poi. Ciò diciamo per distruggere le tristi voci che eransi fatte serpeggiare sul conto di lui, e che lo aveano, con invenzione più che sciagurata, collocato fra i trapassati in seguito ad un colpo apopletico....

Che Dio ne scampi ogni fedel cristiano.

Demetrio Mecksa, egregio primo tenore assoluto che nelle passate stagioni ebbe sì belle accoglienze ed applausi al Teatro Italiano di Atene, terminati i suoi onorevoli impegni recasi ora a Bologna, ove rimane a disposizione delle imprese per la corrente e venture stagioni.

Massimiliano Bernardi, giovane primo tenore assoluto, i cui principii nell'arduo arringo delle scene furono lo scorso carnevale veramente luminosi al Teatro di Novara, e che ne' *Foscari* al Teatro Re ebbe del pari invidiato successo, rimane libero d'impegni coi primi del prossimo luglio in poi.

Gaetano Lovati, primo baritono assoluto, nella scorsa stagione applauditissimo al Teatro Nuovo di Verona nella *Lucia* e nell'*Ernani*, è di ritorno in Milano e trovasi d'ora in poi libero d'impegni.

Enrichetta Mazzolini, giovane ed avvenente prima donna assoluta, che incominciò la teatrale carriera con un tanto successo in Milano, eseguendo con rara piacevolezza il *Domino nero*, in cui ebbe a provarsi dotata di bei mezzi di voce e peritamente instrutta nell'arte del canto, è disponibile per la corrente e per le venture stagioni.

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI CANTI, editore di musica in contrada di Santa Margherita, N. 1042, mediante regolare cessione dell'autore, ha fatto acquisto della proprietà esclusiva e generale per tutti i paesi, tanto per la publicazione in originale quanto in qualsivoglia riduzione, della

GRANDE FANTASIA MILITARE

composta per quattro piano-forti di concerto da **ADOLFO FUMAGALLI**, ed eseguita con tanto successo al Ridotto dell'I. R. Teatro alla Scala, e nei Teatri di Torino e Genova, nonchè negli ultimi sei concerti datisi testè dallo stesso Fumagalli al Teatro dei Filodrammatici in Milano.

Il suddetto Editore Giovanni Canti, nel far noto tale suo diritto di proprietà per tutti i conseguenti effetti di Leggi e Convenzioni austro-italiane, previene che a giorni la detta *Fantasia militare* verrà posta in vendita ridotta per piano-forte a quattro mani.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 894, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un eroe innamorato, I. — Teatri. — *Milano, Trieste, Bologna, Trento, Napoli, Alessandria, Odessa, Berlino, Avana.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 16 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 43

UN EROE INNAMORATO.

I.

Cristina, figlia del conte di Gyllenborg, additavasi come la più bella fanciulla di tutta la Svezia. Per giunta ella non contava che diciott' anni, ed aveva tutta la leggiadria d' un augello e la vivacità d' un pesce. Una sera pareva ch' ella prendesse assai poco interesse ad una partita di scacchi, nella quale aveva per avversario e maestro il suo vecchio padre, uno dei più gravi tra i diplomatici, allorchè tutto ad un tratto il conte alzò la testa, che aveva fino allora tenuta coscienziosamente inclinata sullo scacchiere, e le disse: « Cristina, ameresti tu di diventare regina? » — « Regina di cuori, volete dire? » rispose la ragazza, accarezzando nella maniera più affettuosa un bruttissimo cagnolino, ch' ella teneva sulle ginocchia. — « Regina di cuori tu lo sei di già, la mia cara fanciulla; ma non ambiresti per avventura qualche cosa di più? » riprese il ministro percuotendo con un' aria significante il coperchio di una magnifica tabacchiera, adorna di un ritratto di uno de' più difformi monarchi, la cui fisonomia aveva messo alla disperazione tutti i pittori cortigiani. » — « E come la mia ambizione si permetterebbe ella altre pretensioni? Io ho di già a quest' ora più sudditi che non possa governare. » — « Senza, dubbio, so bene che tu non puoi evitare di avere dei sudditi; ma spero che tu sia fornita di abbastanza buon senno per non aver peranco aggradito l' omaggio di alcun di loro. » In così dire, il vecchio sorrideva con una certa aria di compiacenza, tutto contento di continuare questa metafora per avviare la questione al suo scopo in una maniera così delicata. — « In verità, » rispose la ragazza, « io non posso far gran caso della devozione dei miei corteggiatori, in quanto che essi non fanno che ripetermi da mane a sera che mi pagano un tributo che ho tutto il diritto di esigere. Non v' è infatti che una sola persona, di cui valuti veracemente la devozione. »

Le sopracciglia del primo ministro si contrassero in una maniera assai poco diplomatica, e la sua fisonomia assunse un' espressione del tutto burrascosa. « E chi è questa persona? » domandò egli dopo un momento di silenzio. Cristina rivolse verso suo padre uno sguardo spaventato, al quale succedette prontamente un sorriso, e continuò a lisciare il pelo nero del suo favorito, senza affatto rispondere alla interrogazione che le era stata fatta. « Chi è questa persona, Cristina? » ripetè il conte, che non pareva intendersi gran fatto di pantomima.

La fanciulla abborriva dall' ipocrisia, ed era inoltre stata educata con una certa scioltezza, per cui rispose: « E chi potrebb' essere se non il vostro bravo nipote Adolfo Hesse, mio caro padre? » — « Voi non avrete già avuto l' audacia di lasciarvi corteggiare da quel ragazzo? » — « Ragazzo! ma se egli ha ormai ventun' anni! Esso è d' altronde il più vecchio de' miei amici. Egli ha sempre diviso meco i suoi giuochi e i suoi studj: tutti i libri ch' egli ha letto gli ho letti anch' io, e non saprei daddovero ricordare il quando non ci fossimo amati. » — « Quale follia! voi siete stati allevati insieme da tua zia; tu non lo ami altrimenti che come un fratello. » — « Oh! no, padre mio, » rispose Cristina, sollevando un poco la testa. « Io sarei molto sventurata se Adolfo fosse mio fratello. » — « Pure egli non sarà mai altro per voi: son io che ve lo assicuro, » ripetè il diplomatico. « Egli è senza fortuna, non è che un semplice luogotenente, e la mia generosità è.... » — « Immensa, inesauribile, » lo interruppe Cristina in tuono scaltro e carezzevole nel medesimo tempo. « D' altra parte Adolfo è così valoroso...! La colpa è forse mia? Egli mi ama tanto! quando parla, ha tale una maniera segreta d' interessare, si è tanto felici nell' ascoltarlo, che non ho giammai pensato per verità a domandare a me stessa s' ei fosse ricco. Voi stesso, padre mio, voi stesso sapete bene quanto lo amate...! » Cristina dimenticò per un momento il suo cane, per appoggiare una delle sue belle manine sopra una spalla del conte. — « Non lo amo però tanto da volerne fare un mio genero, » riprese seccamente il ministro.

La fanciulla, avuta questa risposta, si pose di nuovo ad accarezzare il suo cane, e poco appresso soggiunse: « Ciò non pertanto egli sarebbe il vostro erede se venissi a morire. »

Quest' idea lugubre, uscita dalla bocca di una creatura ordinariamente sì allegra, e sopratutto il tuono patetico della sua voce, raddolcirono un poco il vecchio diplomatico. Egli studiò attentamente il fresco e vago visetto di sua figlia, e veduto che quella nube sinistra, che lo aveva d'improvviso offuscato, finiva a poco a poco col dissiparsi: « Qui non so vedere se non che vita; » diss' egli, toccando leggiermente la fronte di Cristina; e per conseguenza io debbo pensare a maritarti. » — « E fareste così la coppia più fortunata della terra » rispose Cristina cogli occhi bagnati di lagrime. « Oh! quanto Adolfo vi sarà riconoscente! » — « Chi diavolo ha parlato di Adolfo? » esclamò il ministro, gettando uno sguardo sdegnato sopra sua figlia; ma ponendo poi mente tantosto alla sua viva emozione, aggiunse in tuono più dolce: « Voi siete stata malamente educata, Cristina: si è troppo passato sopra a tutti i vostri capricci, e quindi voi mi domandate delle cose impossibili. Via, fanciulla mia, sii ragionevole: tua zia ti presenterà alla corte. Tu vedrai colà delle meraviglie, tu farai conoscenza col nostro giovane re, e ... » — « Quel mostro! » esclamò Cristina, colla sua volubilità naturale, « io non ho nessuna voglia di conoscerlo. Vien detto ch' egli detesti le donne! » — « Questa è una calunnia, ragazza mia: ad ogni modo v' ha una ch' egli non odia punto. » — « È ella bella? » —

APPENDICE

MILANO. — Teatro Re. — **La Regina di Leone**, ovvero *Una legge spagnuola*, melodramma semiserio di G. Giachetti, con musica del maestro Angelo Villanis (12 giugno).

Questa regina
È una giovane donna innamorata

d'un bel cavaliere e delle vivaci canzoni della sua Spagna poetica ed avventuriera. Essa ama e vorrebbe, per ciò che si vede, essere amata francamente, a dispetto delle rigide usanze della corte, che infin d' allora (al buon tempo de' Mori) aveano già messo radice nelle reggie de' numerosi monarchi dei piccioli reami cristiani della Spagna. Lo che parrebbe un anacronismo ne' giorni in cui era in tanto fiore la cavalleria; ma il poeta francese, d' onde il Giachetti tolse il suggetto del suo melodramma, non si prese pensiero di ciò, per non impacciarsi soverchio colle cose moderne, che men volontieri si piegano ad essere poste in commedia. Ma se la regina ama, non manco invaghito di lei è il bel cavaliere, ch' ebbe in sorte di salvarla, senza conoscerla, mentre correa pericolo di precipitare da un furioso cavallo. Da quel giorno Fernando d'Aguilar non vive che nella donna de' suoi pensieri; da quel giorno la regina sente, come dice il poeta, il palpito d' amore, ed amendue s' abbandonano alla ventura, che suole, quando altri meno sel crede, rendere felici gli amanti. Lo che avviene anche questa volta, dopo parecchie vicende, che non si debbono descrivere qui perchè al publico resti il piacere della novità dell' intrigo comico, che è chiaro abbastanza, se non sempre, almeno spesso, e potrebbe essere divertevole se, colpa la stringatezza necessaria ad un libretto, due de' principali caratteri, quello, cioè, del *Reggente*, e quello di *Massimo* argentiere della corte, non vi fossero che appena appena abbozzati, rimanendo per ciò nella azione e nella musica affatto nell' ombra, e se la commedia non avesse perduto molti di quei particolari che avrebbero potuto renderla ad un tempo meno improbabile, più gaja e più interessante. Ad ogni modo tal quale la ridusse il Giachetti prestasi abbastanza a tener desta l'attenzione del publico, il quale ravvisò ne' versi del poeta l' usata non inelegante fluidità (dote essenziale per musica), ed ebbe a trovarsi di gran lunga più contento di questo melodramma, che non della *Valle d'Andora*. Anche il maestro Villanis fu più fortunato del Cagnoni: il movimento drammatico, le situazioni, la collocazione dei pezzi porsero nella *Regina di Leone* campo più adatto e libero all' immaginazione del compositore, il quale seppe trarne profitto, e dettò un'opera che fece onor grande all' autore in Venezia, ove essa nacque, e tornò del pari molto ben accetta anche fra noi. In fatti hannovi per entro di assai belle cose, e se qua e colà la sperienza non infrena sempre la mente dell' autore che scambia la copia colla intemperanza, convien pur dire che quella si apprende a lungo andare, e che la *Regina di Leone* è la seconda opera scritta dal Villanis, il quale ha ormai fatto tanto di cammino da lasciarsi addietro parecchi. Ed è specialmente da encomiarsi per lo stile scorrevole e facile per lo più, per il buon gusto e per la grazia de' canti, pei leggiadri movimenti d' orchestra, per certa novità di immagini, alcuna delle quali ti pare veramente spontanea e di gitto. Vero è che anche il Villanis trascende un cotal poco nel grave e complicato, e confonde il carattere semiserio col serio rigido.

Digitized by Google

« Senza dubbio, e tanto maliziosa come sei tu. » — « Quanto me...! » ripetè Cristina in aria pensierosa; poi, ripigliando la sua vivacità: « Ma in fine, che m'importa? io non l'ho mai veduto. » — « Potrebbe darsi ch'egli avesse veduto te: ed egli dice.... » — « Oh! che dic'egli? Ripetetemi, padre mio, tutto quello che ha detto il re. » — « Bah! cosa t'importa di sapere ciò che abbia detto un mostro... che odia le donne... » — « Ma questo mostro è un re... Papà, ditemi or via, che diss'egli? »

Il ministro aveva raggiunto il suo scopo, essendo riuscito ad eccitare la curiosità di sua figlia, nè volle acconsentire però a soddisfarla. Alzatosi quindi per uscire, ripigliò, nel momento di varcar la soglia della porta: « Noi non abbiamo niente a fare col re, Cristina: contentiamoci di soggetti più umili per farne tema delle nostre conversazioni. Questa sera avremo a cena con noi un ufficiale, verso del quale desidero che vi mostriate quanto più amabile vi sia possibile. Egli ha molta influenza sull'animo del re: e se voi avete qualche sollecitudine de' miei interessi, nulla trascurerete per piacergli. D'altronde questo abboccamento può condurre.... ad un matrimonio. » — « Io non voglio già lui per marito; » esclamò Cristina, seguitando suo padre che usciva dalla camera, « io non voglio già lui. Se non isposo Adolfo, non isposerò altri. »

« Dio lo voglia, mia gentile cugina, » disse Adolfo Hesse aprendo una porta, dietro la quale aveva ascoltato una parte del dialogo tra il ministro e sua figlia. » Egli è un mestiere delizioso quello dell'esploratore, sopratutto quando si ha la felicità di ascoltare un avvocato così eloquente come siete voi, Cristina; ma ohimè! la causa che imprendeste a difendere è disperata. » — « Come...! Come sarebbe a dire? veramente, signore? » disse la ragazza, sforzandosi di mostrarsi offesa; ma la si avvide ben tosto che l'impresa era superiore alle sue forze, e quindi ripigliò vivamente: « Ebbene, che significano quei gran sospironi! quelle braccia incrociate? quegli occhi rivolti al cielo, con una espressione così tragica...? Io non posso tollerare la tristezza e i lamenti; io ho bisogno di stare allegra, di ridere, di danzare, capite! Che bella festa di ballo che avremo, Adolfo, il giorno delle nostre nozze! » — « Ah! la speranza v'illude, mia cara Cristina. Io conosco vostro padre meglio che non lo conosciate voi stessa; egli non acconsentirà giammai alla nostra unione. E voi stessa, chi sa se sarete sempre capace di resistere a proposizioni brillanti, alle quali io non avrei da porre a riscontro che il dono d'un cuore affettuoso! »

Gli occhi di Cristina si gonfiarono di lagrime; ma ella sforzavasi di nascondere la sua viva emozione sotto un'apparenza di collera. « In verità, » rispose pacatamente, voi avete di me un'opinione molto lusinghiera...! ed ho motivo di ringraziarvi di questa confidenza, sopra tutto in questo momento, dopo la conversazione di cui aveste la delicatezza di voler essere testimonio. » — « Cristina! anima mia, rasciuga le tue lagrime, io crederò tutto quello che tu vorrai. » — « Allora, perchè mostrarvi così sospettoso? forse per procurarvi unicamente il piacere di pregarmi a rasciugar le mie lagrime?... Ebbene, spiegatevi finalmente, io non comprendo il senso di que' sospiri. » — « Ma, Cristina, vostro padre non ha egli detto di voler presentarvi questa sera un nuovo pretendente? e come il povero Adolfo non dubiterà egli di esser posto in dimenticanza? » — « Lo meritereste pei vostri sospetti ridicoli; ma siete mio cugino, e voglio perdonarvi per questa volta. » — « Ah! dunque è vero che mi amate, e che posso contare sull'amor vostro! » — « Ma se ve l'ho già detto le cento volte; stupisco come non vi stanchiate nel sentirvi sempre a ripetere la medesima cosa! » — « Stancarmene! ma s'è così dolce il sentirsi a ripetere dalla vostra bocca questa parola, o Cristina, che io la ascolterei volontieri per tutta l'eternità! » — « Ebbene dunque, » soggiunse la fanciulla in tuono solenne, come quello d'un giudice che pronuncia una sentenza: è un fatto riconosciuto che noi ci amiamo; ma poichè mio padre non vuole permettere che ci maritiamo, è del pari evidente che bisogna che noi aspettiamo. » — « Ma s'egli non fosse per acconsentire giammai alla nostra unione? » — « Giammai! » ripetè Cristina, alla quale simile idea non era per anco entrata nel capo: questo non è possibile. » — « Io temo che il sia anche troppo, » rispose Adolfo dolorosamente.

Cristina stette un istante silenziosa cogli occhi fissi a terra: di poi, facendo uno sforzo sopra sè stessa, riprese: « Allora, converrà che ci rassegniamo alla nostra sorte.... un atto di disobbedienza non può aumentare giammai la felicità. » — « La felicità! ma voi siete dunque felice, Cristina? » — « E qual dubbio? Non vi veggo io forse tutti i giorni? tutti non mi dimostrano forse dell'affezione...? che mi manca insomma? »

Il giovinetto tolse a squadrare lungamente da capo a piedi sua cugina senza pronunziare parola, e finalmente con una voce alterata, proruppe: « Vi felicito, madamigella, per la vostra rassegnazione. » — « Ma io non posso certamente spezzare il cuor di mio padre.... » — « Giusto; ma bensì il mio, non è egli vero, Cristina? » — « Adolfo, » ripigliò placidamente la fanciulla, se io non posso esser vostra col consenso del padre mio, io non sarò mai la moglie d'un altro. Voi non potete domandarmi di più: ecco tutto ciò che sta in mia facoltà di promettervi. »

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro diurno della Commenda. — La drammatica compagnia che occupa ora questo grazioso recinto, sebbene non troppo assecondata da prospera fortuna, è ad ogni modo discretamente buona; le giornaliere rappresentazioni vi sono disimpegnate con amore, ed il repertorio ci ha finora abbastanza soddisfatti. — In occasione della beneficiata della prima donna signora Foscari-Bonivento, lo scorso giovedì si rappresentò il *Camoens*, nuovo dramma in cinque atti dei signori Vittore Perrot e Armand, liberamente tradotto dal signor V. Prina. — Il teatro era sufficientemente popolato, e la produzione, che per l'elevatezza del soggetto, e per la delicata sua tessitura, non sembrava troppo adatta alle scene d'un teatro diurno, pure fu udita con piacere, e nei singoli atti replicatamente applaudita così da volersene la replica. Si distinsero in particolar modo la graziosa Bonivento ed il simpatico Preti, l'una rappresentando assai bene la sventurata Catterina d'Atayde, l'altro inspirandosi nel sublime concetto del gran Poeta portoghese. Furono pure applauditi il Salsilli, che sostenne con arte e verità la difficile ed interessante parte del Duca di Soria, nonchè il Traversi, il caratterista Terzuoli, Caldarini ed il generico Belli-Blanes: in pieno anche le parti secondarie cooperarono non senza qualche encomio alla buona riuscita. Lode alla signora Bonivento anche per l'ottima scelta, lode al signor Prina che colla traduzione del *Camoens* arricchir volle le nostre scene di una interessantissima produzione del teatro francese. — Allo scopo poi d'allontanare ogni idea di appassionato giudizio sul merito della traduzione, ci limitiamo a dire non essere nuovo il nome del signor Prina fra quelli che si applicano agli studj del teatro drammatico italiano, mentre avemmo già il piacere di ammirarne l'ingegno udendo alcuna delle sue produzioni originali. *G. Martinazzi.*

TRIESTE, 8 giugno. — Il fiore del cittadino bel mondo raccoglievasi la sera di venerdì, 6 corrente, in questo maggior teatro per dare con fragorosi e meritati applausi l'addio alla drammatica compagnia Lombarda, che per quarantaquattro sere seppe dilettare un numerosissimo publico, giusto apprezzatore del merito. Arduo sarebbe per me l'enumerar qui le doti e le prerogative tutte di questa che, a buon dritto, può appellarsi la migliore truppa comica italiana, e valgano per la mia insufficienza gli onori profusile, le spesse risalutazioni che sono il miglior argomento della sua valentia artistica. Non accennerò le luminose prove dell'arte somma con cui vestirono i primi attori i caratteri difficili nella *Coscienza publica*, nella *Teresa*, nella *Madre siciliana*, nel *Pagliaccio*, nella *Vecchiaja di Ludro* e in altre produzioni che infiorarono le ultime recite della brava schiera, e le valsero quelle attestazioni di simpatia che suole tributare un publico colto e cortese alla volonterosità pel meglio degli artisti, ma restringerommi a dire alcun che dell'ultima, che veramente suggellò l'alta opinione in cui deesi tenere la maggior parte di que' drammaturgi. Dico dell'*Amleto*, uno de' capo-lavori del sommo Shakspeare, egregiamente ridotto pelle nostre scene con uno stile forbito e con versi che spirano un'angelica melanconia. Troppo son conosciute le sublimi bellezze di quel superbo lavoro del grande scrittore per ispendere parole a rilevarne i pregi parlerò invece dell'esecuzione di esso, che fu veramente sublime. Quanto studio abbia posto il Morelli nell'indossare le vesti del protagonista, con quanta verità ed accuratezza ei ce lo porgesse, con quale toccante accento accomunasse quanti l'udivano alle varie emozioni ch'egli egregiamente fingea, lo dicano gli entusiastici applausi che prorompevano nello stipato uditorio ad ogni qual tratto che l'attore sublimemente ispiravasi a quella robusta poesia. Grande artista ei mostrossi in vero nel simulare quel *principe* sventurato, sia quando è immerso nell'afflizione *per la* misera fine del padre suo, l'ottimo dei padri; sia quando fortemente indignato della scelleratezza de' congiunti, va lento nel risolversi alla vendetta; sia quando schernisce con motti pungenti vile cortigiano; sia, in fine, quando

---

e contigiato; vero è che talvolta le tinte musicali son troppo caricate, lo strumentale troppo studiosamente elaborato; vero è che le idee non rispondono sempre alla parola; vero è, per esempio, che il gran finale potrebbe allogarsi a proposito in un'opera tragica; ma egli è vero altresì che la somma delle bellezze supera di lunga mano tutto ciò ch'altri rinvenir potrebbe nella *Regina di Leone* di men giudizioso o disadatto, talchè mestieri si fa al critico approvare l'applauso costante, clamoroso, onde il publico ne venne rimunerando l'autore. Son tante le volte che acclamansi lavori inferiori di gran tratto al presente, che egli è debito di giustizia aggiungere qualche cosa alle lodi degli spettatori, anzichè scemarle, acciocchè sia questo stimolo a bene al valente giovane, che elesse, senza esservi spinto da aliene cure, l'arduo arringo del teatro ad esercitazione del proprio ingegno, ch'ei non volle, quantunque francato dal turpe bisogno, lasciare ignominiosamente poltrire. Nel primo atto bellissime ci parvero l'introduzione e la cavatina di Fernando, nel secondo sopra l'altre cose, grazioso e piacevolissimo il bolero, non che il canto di Fernando, e per dottrina e grandiosità non senza effetto (quantunque, a creder nostro, non sempre opportune) il finale; nel terzo l'aria della regina, il duetto fra i bassi, in buona parte, il quartetto e la graziosa cabaletta onde si chiude l'opera fortunata. Nè a questi soli pezzi, ma eziandio ad altri moltissimi, per non dire a tutti, fu ridomandato il Villanis, che può vantare di essere stato partecipe del secondo e luminoso trionfo dell'opera sua. — L'esecuzione poteva certamente essere migliore e più sicura in alcune parti: il vizio però maggiore fu de' cori, che nocquero specialmente all'effetto del grazioso canto nazionale, che interrompe nel terz'atto l'aria della regina: i cantanti per lo contrario, ove si giudichi dall'applauso lor fatto, eseguirono abbastanza bene l'opera intera. La signora Luigia Gino mostrò di possedere non solo buona e forte voce di soprano, e molta attitudine al canto, ma un coraggio prossimo quasi all'ardire, togliendo a rappresentare una opera, al cui pienissimo effetto d'uopo sarebbe nella parte della protagonista un'attrice cantante provetta. Ad ogni modo anco questa volta ebbe ad avverarsi il noto adagio:

Agli audaci è fortuna seconda;

la signora Gino conseguì l'intento desiderato, fu accolta festevolmente, incoraggiata, applaudita: disse d'assai bel garbo alcune cose, altre debolmente o men bene, e nondimeno fece anch'ella messe abbondantissima d'applausi. Il tenore Galvani (Fernando), ebbe il destro in quest'opera di piegare ancor meglio la sua bella ed aggraziata voce di mezzo carattere, ch'egli però non dovrebbe forzare talvolta, abborrendo il grido che nulla può aggiungere al piacere che desta la simpatica melodia di quella. Bensì amerebbesi ch'egli sentisse il canto, e ch'egli trasfondesse quindi nell'uditore il proprio sentimento. Ma egli è giovane molto e studioso, dicesi; il perchè havvi d'uopo a sperare; coll'esercizio e col tempo sogliosi fortificare ed espandere non solamente le facoltà intellettuali, ma eziandio quelle che si derivano dal cuore e si concentrano nell'espressione che colora ed avviva. A lui pure furon fatte acclamazioni in gran copia, e, dicasi pure, non di rado meritate. Le parti assegnate nel melodramma allo Zucchini (l'Argentiere) ed al Giannini (il Reggente), come quelle che sono povere affatto di interesse, e giovano all'altre due, della regina e di Fernando, senza giovare a sè medesime, anche nella musica tornano deboli e scolorate; e quantunque lo Zucchini, diligentissimo per vero, giungesse a muovere talvolta il riso, nondimeno non potè che coadiuvare, del pari che il Giannini, al buon esito, senza destare e lasciare durevole impressione. Lo Zucchini ed il Giannini adempirono ad ogni modo il proprio obligo ingegnosamente, e furono anche talvolta applauditi; dissero assai bene il loro duetto e divisero, massime nel finale e nel quartetto, il plauso co' loro compagni. Ma le migliori fortune dell'opera, messa in iscena con molto decoro dall'impresa, e assai lodevolmente accompagnata dall'orchestra diretta dall'intelligente e solertissimo Bragozzo, erano riserbate alla prima donna ed al tenore, e più che ad ogni altro all'egregio maestro, che il publico nostro chiama ormai coll'onorevole appellativo: l'autore della *Regina di Leone*.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

l'interno corruccio vuol celare col fingersi mentecatto — e guadagnossi ben giustamente la corona d'alloro che, gettatagli, umilmente raccolse sul proscenio. — La signora Zuanetti-Aliprandi piacque moltissimo per la naturalezza e semplicità con cui vestì la parte di Offelia, quella candida fanciulla, oggetto de' più teneri pensieri di Amleto. Con istraziante vicenda d'affetto e di dolore rivelava le sue pene quando, deserta dell' intelletto, deplorava la perdita dell' ucciso genitore, ed espresse con tale soavità di passione e di accenti le inspirazioni poetiche del potente autore drammatico da dar loro l'impronta del vero. — Concorsero ottimamente alla buona riuscita della rappresentazione tutti gli altri attori, specialmente il Balduini, la Zamarrini e l' Aliprandi, e straordinarie furono le ovazioni, e dopo la calata della tela ebbero l' onore di essere tutti replicatamente risalutati. — Grata ricordanza lascia questa eccellente compagnia nel publico triestino, che non verrà mai meno nell' avvicendar degli anni.

P.-S. Al Teatro Mauroner nel decorrere di una settimana si diedero due opere, l'*Ernani* e il *Morin Fatiero*, alle cui rappresentazioni concorsero in istraordinario numero gli spettatori. Non mancarono applausi e chiamate al palco specialmente alla prima donna Carolina Mauri-Ventura, al tenore Scannavino, al baritono Steller, che col suo bel canto e gesto appropriato seppe sin dalle prime sere conciliarsi l'attenzione del publico, il quale non si stanca di rimeritarlo degnamente. Benchè la stagione estiva s' inoltri a gran passi, pure si accorre volontieri a quel vastissimo teatro, forse unico in Italia per opera popolare, ove ogni classe di persone può gustar con mite spesa le inspirate e portentose note de' più celebrati nostri maestri. Lode al maestro ed impresario signor Betti per la sua indefessità e pel sufficiente decoro con cui pone in iscena gli spartiti, che gli varranno ad avere sempre maggior concorso a compenso delle sue premure. *Dal-Torso.*

BOLOGNA. — *Atala* del maestro Sebastiani al Teatro del Corso. — La pietosa storia d' Atala e Chactas, che è certamente la più bella pagina dei tanti volumi, destinati in buona parte a dormire lunghi sonni, del troppo celebrato Châteaubriand, porse più volte, fa molti anni, argomento a melodrammi, e se la memoria non ci inganna, anche l' illustre Pacini ebbe a giovarsi di tale soggetto. Ad ogni modo le musiche scrittevi intorno non sopravvissero all' anno in cui nacquero. Ora per curiosa coincidenza in due città quasi ad un tempo musicavasi tale argomento, a Roma, cioè, dal giovane maestro Sebastiani, ed a Palermo dall' altresì giovane maestro Butera, entrambe con fortuna amicissima, tanto da invogliare le imprese a riprodurle. Lo che ebbe già ad attuarsi al Corso in Bologna, ove il 7 del corrente fu riprodotta l'*Atala*, versi e musica del Sebastiani, affidata alla Leva (protagonista), al Bolcioni (Chactas), Sottovia (il solitario), e Crivelli, i quali posero ogni cura ed ingegno nell' esecuzione dell' encomiato lavoro del giovane romano, che ebbe successo quanto dire si possa clamoroso e festante. Il maestro e i cantanti furono ridomandati più e più volte, anzi ben si può dir ad ogni pezzo. Fra questi ve n'ebbe però di quelli che sortirono successo più plendido degli altri, che pure piacquero tutti, e due fra i molti bellissimi furono fatti ripetere, un coro, cioè, del second' atto, e il largo del finale. La signora Leva fece messe più copiosa d' acclamazioni nella cavatina e nel duetto col Bolcioni, e nella *Salve Regina*, pezzo intruso ad imitazione dell' *Ave Maria* nei *Lombardi;* il Crivelli nell' aria sua; la Leva, il Sottovia ed il Bolcioni nel gran terzetto della quarta parte. L' impresa ha posto in iscena lo spettacolo non senza amorevole premura e dispendio.

TRENTO. — Le prime notizie dello spettacolo melodrammtico recato a queste scene il 9 corrente suonano lietissime. Il *Macbeth* piacque così per merito della musica come per quello dell' esecuzione, ad onore specialmente del Bartolucci (il protagonista), della signora Castagnola (lady Macbeth), e del Palmieri (Macduf). Il teatro, riboccante di spettatori, risuonò quasichè sempre di applausi fragorosi, incominciando dalla cavatina della prima donna che fu chiamata al palco. Il duetto poi di questa col bravo Bartolucci fu uno dei pezzi meglio accetti ed applauditi. Nel second' atto l' aria della prima donna, il coro degli sgherri, la romanza del basso Padovani-Polli (Banco), ed il brindisi applauditi. Il finale applaudito anche di più, ed al termine di quello tutti i cantanti furono evocati al proscenio. Nel terz' atto si fece grand' onore il Bartolucci, che fu applaudito a più riprese e ridomandato. Nel quarto atto il coro de' profughi fu applaudito, e molto più l' aria benissimo cantata dal Palmieri, ch' ebbe il compenso di essere festevolmente richiamato alla scena. Fu pure applaudita la scena del sonnambulismo. Come ognun vede aspettar non poteasi esito più lusinghiero, fatto anche più clamoroso dalle appellazioni onde furono premiate le scene dipinte dal Ceccato. L'esecuzione musicale, per merito del maestro concertatore Achille Graffigna e del Dorigo, primo violino, non lasciò a desiderar nulla. Il passo a due del Nunziante colla Librini fruttò pure ad entrambi i suoi plausi. In breve. *I Due Foscari.*

NAPOLI. — Da recente corrispondenza abbiamo quanto segue: « Al Teatro Nuovo si scritturano gli artisti per cantare il giorno e la notte, in chiesa, in academia, in altri teatrini della città, e si vogliono pagare pochi-simo. È quindi facile arguire che non si possono avere che esordienti o virtuosi di merito proporzionato al prezzo, Parecchi esordienti di valore vi furono sagrificati, ed hanno finito in brevissimo tempo la loro artistica esistenza. Del resto è malagevole desumere il vero dall' esposizione de' nostri spettacoli che vengono facendo i nostri giornali, i quali fra l' altre cose hanno non di rado il costume di non andare fra loro d' accordo. Ecco perchè uno loda e l' altro biasima, servendo così al capriccio dell' impresa, la quale ha in ciò il suo tornaconto. Dovete sapere che al Teatro Nuovo gli abbonati insistono perchè sia scritturato il primo baritono Luigi Belluomini; l' impresa si ricusa perchè il Belluomini non si impegna se non alle condizioni dei grandi teatri e con un onorario proporzionato. L' impresa quindi, non potendo venire a capo delle proprie mire, s'ingegna di tener basso il Belluomini col mezzo di alcuni giornali, perchè spera così di rendere più miti le sue pretese; ma questa malizia, che si trova in opposizione coi fatti, è troppo grossolana per non essere conosciuta. »

— Rileviamo poi da altre corrispondenze, avere la prima donna Emilia Scotta, applauditissima già al teatro di Palermo, cantato in qualche concerto in Napoli, ed esservi stata acclamata con ogni maniera d' encomio. In proposito di questa valorosa artista leggesi nell'*Omnibus* di Napoli una lettera del chiarissimo Pietro Raimondi, che reca di lei la più onorevole e luminosa testimonianza.

ALESSANDRIA. — Il 12 giugno si produsse a queste scene la *Beatrice da Tenda*, il cui successo fu ancor più lieto di quello sortito dall' opera precedente. Ecco in proposito quanto raccogliamo dalle nostre corrispondenze: « L' opera tutta piacque assai da cima a fondo, moltissimo vi piacquero i cantanti, principalmente poi Annunziata Tirelli, che nel disimpegno della difficile parte della protagonista potè appalesarsi attrice-cantante di molto merito. Gli applausi e gli onori che le furono fatti vinsero quanto suol farsi agli artisti più cari e festeggiati dal publico. Furono pure applauditi i compagni di lei, come rilevasi dal seguente ragguaglio. Atto primo: romanza di Agnese (signora Dompieri) applauditissima, romanza di Filippo (signor Cima) accolta con grand' applausi. Duetto d' Orombello (signor Perozzi) con Agnese, applaudito. Cavatina di Beatrice (signora Tirelli) applaudita ad ogni frase e tre volte richiamata l'artista al termine del pezzo. Duetto di Beatrice e Filippo applaudito a furor di viva a lodo della Tirelli, egregia attrice, e del Cima; preghiera applaudita, duettino con Orombello applaudito, così il finale, dopo il quale tre volte furono evocati tutti i cantanti. — Atto secondo: scena e quintetto applauditi, specialmente alle parole: « *Vita speri da costoro,* » che furono espresse con tale potenza di arte, che il publico lungamente coperse d' applausi la brava Tirelli. Aria di Filippo applauditissima. — Atto terzo: terzetto di Beatrice, Agnese ed Orombello applauditissimo. Rondò di Beatrice esito anche più strepitoso degli altri suoi pezzi, indi più volte trionfalmente riappellata. La signora Tirelli ebbe in quest' opera ad appalesarsi l' egregia attrice-cantante che tanto piacque già in molti cospicui teatri d' Italia e di fuori, e che è certamente destinata a cogliere belle palme nell' arringo da lei di nuovo percorso.

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — Teatro Italiano. — *Norma*, prima comparsa di Teresa Brambilla. — Lo scorso sabbato ebbe luogo la prima comparsa di Teresa Brambilla: durante la mattina il publico assediò il camerino del teatro per avervi posto, e la sera si chiamò felice chi l' ottenne. La sala era piena di spettatori inquieti, curiosi, impazienti. La comparsa fra noi d' un' artista di un tanto nome doveva essere in Odessa più che una festa: era un avvenimento. Epperò giammai non si udì più distrattamente tutto ciò che precede la sortita di Norma, tanto era l' ardore, la curiosità di vedere e di sentire la celebre artista. La signora Brambilla è un' attrice-cantante compiuta, è del bel numer una, e ce lo provò specialmente nel secondo atto. Ciò che particolarmente ci ha fatto impressione, nel modo con cui eseguì la sua parte, fu la perfetta nobiltà del suo contegno, l'eleganza delle sue pose e la naturale ed espressiva dignità del suo gesto. Quanto ai suoi doni vocali ci piace riferircene primieramente a ciò ch' ebbe a dire in proposito l'*Illustration* di Parigi nell' ottobre del 1845, quando la signora Brambilla cantò a quel Teatro Italiano nel *Nabucco*. « Teresa Brambilla possiede voce di non gran volume ma di grande estensione, e certe note acute che non potrebbero essere coperte da nessuno strepito vocale o strumentale. Essa vocalizza bene e canta con molta espressione; il suo stile è ad un tempo elegantissimo ed originale. Trovi in lei ardore, audacia, energia ed effetto. È una cantante dotata di molta abilità e distintissima. » Questo è senza meno un bell' elogio, e noi ratificandolo in gran parte, ci disponiamo a ratificarlo in tutto non appena ci sarà dato conoscere meglio le qualità dell' artista. E già fin d' ora noi abbiamo potuto osservare a pro della nostra nuova artista, che a mano a mano che essa inoltrava nell' opera la sua voce acquistava maggior fermezza e sonorità. — Intanto noi ci facciamo premura di annunciare il piacer vivo e dilicato ad un tempo che madamigella Teresina Brambilla ha suscitato ne' suoi uditori per l' eccellenza de' suoi modi di canto. Ma l' arte e il buon gusto con cui la Brambilla sa riabbellire il suo canto non son le sole deliziose qualità che la distinguono; e noi siamo d' avviso, che l' azione nobile e semplice della nostra nuova Norma avrà utile influenza sull' azione della nuova nostra Adalgisa (Costanza Rambure), che pure piacque abbastanza al publico, quantunque si sforzasse piacergli ancor più a scapito della semplicità, necessaria alla rappresentazione della parte toccante e modesta che le venne affidata. Tranne quest' osservazione, la signora Costanza Rambure merita incoraggiamento ed elogi per il modo col quale essa canta parecchi tratti della sua parte, e noi le dobbiamo specialmente dar lode pel buon garbo col quale seppe assecondare molto bene la signora Brambilla nel duetto del secondo atto. Non dimentichiamo il Pancani. A lui certamente non si potrà rimproverare mancanza di voce, ch' egli potrebbe prestarne ad altri, e nondimeno gliene rimarrebbe ancora abbastanza. Il Pancani possiede voce magnifica: in ciò s' accordano tutte le opinioni. È un dono di cui dee render grado alla natura; ma il canto drammatico richiede colorito, contrasto, tinte, varietà in somma. — Fu riveduto con piacere il Berlendis sotto le spoglie del vecchio capo de' Druidi. Conchiudasi: Noi siamo davvero più che ricchi in quanto a prime donne: Teresa Brambilla, Giuseppina Brambilla e Adelaide Baseggio! triade rara e deliziosa, in mezzo alla quale, per nostra parte, noi non vorremmo per cosa al mondo gittare il pomo: egli è al publico che spetta assumere il personaggio di Paride. Però, sia detto fra noi, io credo che il publico anzichè un solo, abbia già in pronto tre pomi: uno a ciascuna. » (*G. di Odessa.*)

BERLINO. — Per la solenne circostanza dell' inaugurazione del monumento alla memoria di Federico il Grande, gli spettacoli de' Reali Teatri appresarono parecchie novità ed offersero così ai numerosi cospicui ospiti convenuti nella capitale prussiana ed all' immenso popolo accorsovi trattenimenti varj e multiplici, alcuni allusivi eziandio alla festa che si veniva celebrando. La direzione del Reale Teatro pensò all' uopo di porre in iscena il gran ballo *Beatrice di Gand*, e non essendovi la signora Taglioni, che si trova all' estero in congedo, se ne affidò la parte della protagonista a Marietta Forti, la gentile e bravissima artista, de' cui successi nell' *Esmeralda* si parlò a lungo altre volte. Soli otto giorni però furono concessi per mettersi in pronto, e notisi che si suole provare appena poco più d' un' ora al giorno, e contuttociò oltre la parte mimica, faticosissima, eseguire ella dovette un' introduzione e danza, un pran passo a due, un passo di carattere spagnuolo, ed un gran passo a solo col corpo di ballo detto il *passo dei fiori*. L' esito superò l' aspettativa, e la precipitosa prontezza dell' andata in iscena di un ballo, che qui ed altrove richiede almeno lo studio e le prove di tre a quattro mesi, giovò a rendere più bello il trionfo dell' artista. Furono quindi compresi da giusta meravigiia coloro che videro la Forti operare, dir si vorrebbe piuttosto un prodigio che altro, in merito del quale la cospicua società presente allo spettacolo tributar volle alla graziosa e valentissima mimo-danzatrice lodi senza fine ed applausi, ammirandosi la bellezza delle sue danze, la vivacità della sua azione, che resero gratissima la rappresentazione. In conseguenza di un tanto successo la signora Forti fu ammessa all' insolito onore di eseguire insieme col primo ballerino al privato teatro di Potzdam un picciolo trattenimento danzante dopo lo spettacolo drammatico, col quale il re divertire si piacque i suoi ospiti regali. Il balletto fu dalla Forti composto di un intreccio scherzoso, nel quale venivano inserti un passo a due, un passo spagnuolo ed una *tarantella* napoletana, che piacque specialmente e fu applaudita dalla Real Corte e fu fatta replicare. La signora Forti oltre encomj grandissimi, ebbe un dono per mano del Sopraintendente generale de' publici spettacoli.

AVANA. — Il giornale *L' Industria* di codesta capitale di Cuba, dà relazione della splendida serata del signor Arditi, direttore dell' orchestra di quel Teatro Italiano nei seguenti termini. « Poche volte ci fu dato di assistere ad una rappresentazione più brillante e variata di quella dello scorso giovedì (20 febbrajo 1851). L' eroe della festa era il giovane concertista Arditi, il quale deliziò il publico col suo istromento. Il violino nelle sue mani sembra suonato dal genio dell' armonia; la sicurezza, l' intonazione, l' agilità, il colorito, infine tutto ciò che costituisce un artista di primo grido, possiede a dovizia il giovane violinista che, secondo il nostro modo di giudicare, ha fatto giganteschi progressi nel trattare il suo favorito istrumento. Il publico, preso da entusiasmo, non cessava di chiamarlo ripetutamente alla scena, gli furono pure gettate varie corone intrecciate di giojelli e varie composizioni poetiche. In tale occasione furono inoltre eseguiti varj brani di sua composizione, che gli valsero i suffragi universali, e fra l' altre una danza creola intitolata *I tamburi* destò un tale entusiasmo, che si dovette ripeterla fra un subisso d' applausi ad onta del divieto dei regolamenti. A tale solennità musicale presero parte i principali artisti della compagnia, cioè il Bottesini, le signore Bosio e Steffenoni, ed i signori Salvi, Badiali e Marini, che vennero acclamati in singolar modo dall' esultante publico. » Sappiamo poi ed amiamo che sappiasi dai nostri lettori che il signor Marty-y-Torrens, impresario di quel teatro, con raro tratto di generoso animo donò all' Arditi la metà di tale beneficiata, che per contratto era devoluta all' appalto, e notisi che l' incasso fu vistoso di quasi duemila colonnati. Questo tratto, tanto raro e tanto munificente, merita l' encomio di quanti hanno in pregio l' arte musicale, che si vide per tal modo splendidamente onorata.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo che si diede lo scorso venerdì alla Canobbiana a beneficio del Pio Istituto Teatrale, quantunque ricco e vario più del solito, non ottenne gran fatto il desiderato compenso di affollato concorso di publico, il quale ebbe il torto di non cogliere il destro di esercitare non senza diletto una buona azione. Furono eseguiti due fra i pezzi più applauditi della *Valle d' Andora*, cui duolci assai non avere udita per intero la se-

Digitized by Google

conda volta, colpa, dicesi, l'ostinata indisposizione della signora Vetturi-Olivi, la quale ci tolse così far plauso alle belle e dotte cose che abbondano nell' opera del maestro Cagnoni. Ed in que' pezzi ebbero a dar prove della sperimentata lor valentia il Soarez ed il Fiori, questi poi acclamatissimo nel secondo e terzo atto della *Lucia*, in cui il Liverani ha fra noi stabilita una reputazione, che non potrà essere per lungo tempo affievolita, in cui la signora Arigotti cantò di bel nuovo coll'usata elegante forbitezza di modi. Applausi in gran copia ed appellazioni furono il premio agli artisti sullodati. Premio codesto meritato altrettanto dal professore Bovio, suonatore di arpa di quella rara perizia che a tutti è nota, il quale eseguì una sua grande fantasia sopra motivi della *Lucrezia Borgia*; nè recherà certo maraviglia il dire che rado si udì musica più ingegnosamente contesta e temprata con più leggiadro e ardito

Magistero di numeri canori.

Anche la signora Bolich, cantando la romanza, pure della *Lucrezia Borgia*, ebbe applausi. Fu omesso per brevità un pezzo del *Bravo*, nel quale dovea prodursi l'esordiente signor Faciotti.

— Al Teatro Carcano un publico abbastanza numeroso si è recato nelle scorse sere ad ammirarvi i quadri mimo-plastici del signor Guazzo, che al plauso altrove raccolto per queste sue ingegnose artistiche raffigurazioni quello aggiungere può della non facile Milano. E invero le son cose molto leggiadre, che meritano applauso e concorso.

Musica sacra. — Solenne e pietosa ad un tempo fu la funzione che celebravasi nella Chiesa della Pia Casa d' Industria di San Marco lo scorso lunedì. La messa eravi dettata, diretta e cantata dagli allievi dell' Instituto de' ciechi, che vi fecero bella e ingegnosissima prova del quanto e' sentono nell' arte, che con amore e profitto grandissimo coltivano, e nella quale si appalesano di lunga mano instrutti e periti. Angelo Bianchi, giovine di appena 19 anni, compose la musica, e diresse all' organo l' orchestra di venti allievi, mentre dieci allieve cantavano con bello accordo, avvalorate dalla voce de' maschi, le melodiose devote inspirazioni. L' effetto ne fu veramente stupendo, siccome precisa, intelligente la esecuzione, e lasciò nel publico, accorso in folla, le più care e affettuose memorie. Alla sera eseguivansi pure da que' valorosi giovani nel tempio stesso coll'usata maestria una sinfonia e il *Tantum ergo* di Rossini.

Notizie musicali. — È giunto in Milano il giovinetto Stanzieri, pianista di somma abilità, precoce ingegno che ha fatto impallidire, giusta quanto si lesse nei giornali, artisti provetti ne' magisteri del gravicembalo. Egli si farà udire nelle sale del Ridotto della Scala domenica, 22 giugno, in una mattinata musicale. — Il nuovo violinista Vincenzo Farini dar doveva un concerto al Teatro del Corso a Bologna. — Il giovanetto pianista Guglielmo Nacciarone, anch' egli napolitano come lo Stanzieri, diede un concerto nella sala del palazzo Pucci a Firenze, ed ebbevi esito più che fortunato in più pezzi, specialmente nella magnifica fantasia di Golinelli sull' *Ernani*. Presero parte al trattenimento la prima donna Montuchielli, il baritono Fagotti e il basso comico Ciardi, i quali furono pure applauditi in tutti i lor pezzi.

PADOVA. — Il *Poliuto* di Donizetti e il *Faust*, ballo riprodotto dal Lasina, inaugurarono il 12 il doppio spettacolo della fiera: l'opera; piacque assai, e parecchi pezzi suscitarono entusiasmo. Marietta Gazzaniga e il Negrini ebbero gli onori dell'opera, la cavatina della prima, il gran finale e il duetto fra i due sullodati, di cui si chiese la replica, produssero immenso effetto. Rincrebbe che il Superchi avesse parte di poco momento e meno opportuna; Pons fu accolto con favore. Nel ballo, il cui successo fu lietissimo, Augusta Maywood trasse il publico a fanatismi. Ottimamente il Pallerini, la Gambardella, Schiano, ecc. Ne riparleremo.

VIENNA. — Fu stampato, e a quest' ora debb' essere stato publicato un invito di soscrizione per un monumento da erigersi nella chiesa italiana all' immortale poeta Pietro Metastasio. A tale uopo si è formata una società per raccogliere le offerte, della qual cosa essa incaricò il suo cassiere cav. Galvagna, che ha già contribuito l' ingente somma di 3000 franchi.

— L' 8 giugno ebbe luogo la ragunanza generale della Società Filarmonica, cui il ministero della publica istruzione decretò per i tre anni avvenire fiorini 3000 all' anno. Il consiglio municipale dal proprio canto ha pure votato a pro della stessa l'annuo sussidio di fiorini 2000. Sotto la nuova direzione il numero de' membri della società si accrebbe di 300 nuovi socj. — Le lezioni presso il Conservatorio di musica incomincieranno il primo del venturo ottobre.

FIRENZE. — Il primo giugno nella sala della Società Filarmonica fu eseguita con immenso successo l' odesinfonia *Cristoforo Colombo*, musicata dal chiarissimo maestro G. A. Gambini da Genova sulla traduzione di quel poema fatta dall' encomiato poeta lirico Giuseppe Torre, pure da Genova. Musica, poesia ed esecuzione riuscirono del pari lodatissime, come vedremo di poi.

VARSAVIA. — Anche all' *Elisir d'Amore*, testè rappresentato al Teatro Italiano, arrise sorte sommamente propizia, con plausi ai cantanti. Aspettiamo i particolari.

BOLOGNA. — Sei sole furono, a quanto pare, le recite date nei primi giorni del giugno nel privato teatro Hercolani dalla compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier, la quale è quindi partita per Trieste, lasciando qui vivissimo desiderio di sè, per l' abilità di parecchi fra' suoi attori e per l' accordo ond' essi rappresentano drammi, commedie e farse. Il Meynadier ebbe massime lodi nella *Claudie* di madama Giorgia Sand, e nel *Conte Hermann* di Dumas. La signora Armand fu giudicata ottima nelle parti comiche dignitose: Pougin, Prioleau, Costard ed altri non pure seppero anch' essi cattivarsi il publico favore. La publica voce afferma essere questa una bravissima riunione d' artisti.

VENEZIA. — La sera del 12 ebbe luogo al Teatro San Benedetto il gran concerto strumentale e vocale datovi dal rinomato flautista Cesare Ciardi, che vi suscitò entusiasmo. « Son cose straordinarie, nota un nostro corrispondente, la dolcezza, la fluidità, la squisitezza di sentire, la facilità senza stento e senza ostentazione, il buon gusto nelle fioriture soavissime ed infine l'inganno che ti fa parer essere non uno ma due gli strumenti che suonano, tutte meraviglie operate dal flauto del Ciardi, che va fornito di doti veramente incantevoli. A rendere più compiuto il trattenimento si prestarono la prima donna Sofia Peruzzi ed il tenore Giuseppe Musiani, che cantarono fra i più vivi applausi il bel duetto del *Roberto Dévereux*, indi entrambi ridomandati, onore pure ad essi serbato negli altri loro pezzi. — Il Ciardi si recherà tra breve a Milano, ove certamente verrà ammirato come il fu dappertutto. »

TORINO — Al Teatro Sutera si rappresentò, non ha guari, l'opera semiseria del maestro Mazzucato *I due Sergenti*, che al suo primo nascere in Milano al Teatro Re ebbe assai prospere sorti ed applausi. Ci vien detto che le parti non erano in pieno addatte alla compagnia, la quale però fece con ogni possibile zelo il proprio debito, che i cori guastarono spesso, e che l' orchestra vacillò non di rado. La musica fu giudicata lavoro di mano maestra, sparsa di graziose immagini, giudiziosamente varia e caratteristica. L'esito ad ogni modo non fu quale aspettavasi il publico, quantunque non mancassero applausi in più luoghi alla bravissima Rebussini, all' ottimo Cambiaggio, al Bonafos pure ed al Carisio, che tutti posero ogni lor cura a rappresentare il meglio che per loro si poteva la nuova musica, dagli intelligenti meritamente apprezzata.

— Al Teatro Nazionale ebbe luogo il 10 giugno una rappresentazione a favore dello Stabilimento Industriale, erettosi da non gran tempo in codesta capitale; vi si eseguirono l' *Attila*, il ballo *Due Sergenti*, e la cavatina della *Norma*, cantata dalla signora Vigliardi. Sventuratamente il teatro non era gran fatto popolato di spettatori.

CIVITAVECCHIA. — Gli entusiasmi suscitati dal *Barbiere* può dirsi che sieno senza esempio (almeno da gran tempo) ne' fasti di questo teatro. La bellissima musica, interpretata con una tanta leggiadria di modi vivaci e colti che mai la maggiore, con quel canto che piace, accarezza l'orecchio ed avviasi al cuore da Eufrosina Marcolini, con lepore e forza comica dal Ferrario, Figaro di molto merito, produsse la più gradevole impressione, e diffuse e mantenne negli spettatori la più franca, la più cordiale allegria. Il tenore Moriotti, dalla voce facile e graziosa, ed il basso Vitti contribuirono pure ad un tanto successo. Preparavasi la *Beatrice da Tenda*.

FOGGIA. — La stagione della fiera attrae qui numeroso concorso di abitanti de' vicini luoghi, che rendono più popolata e lieta questa città. Lo spettacolo di opera apprestatovi ebbe il merito di offrire una buonissima opera, il *Nabucco*, eseguita con grand' impegno dal baritono Belluomini e dal basso Fischietti, che vi sostennero con molto onore le loro parti. La signora Calì, più che in quest'opera, ebbe campo a farsi apprezzare nel *Barbiere*. Anche in questa divina musica il bravo Belluomini potè far pompa della sua bella, robusta e gratissima voce e meritarsi copiosissimi applausi.

BRESCIA. — L' indisposizione, onde fu còlta la giovine e graziosa prima donna Drusilla Fiorio, ritardò l'andata in iscena degli *Esposti*, second' opera della stagione, alla quale succederà il *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla Baratta, ch' ebbe già in Venezia ed a Verona applausi e lode in generale dal publico, e dagli intelligenti in particolare. Nelle sere precedenti l' opera in corso ebbe sempre le più festose accoglienze con applausi in buona copia tributati ai bravi e diligenti artisti Drusilla Fiorio, Gaetano Ferrari, Cesare Castelli e Maurizio Borella.

FERNAMBUCO. — Notizie di Londra ci recano: « Abbiamo già da qualche tempo fra noi una molto leggiadra e brava ballerina italiana, madamigella Marietta Baderna. Pel volgere di molte stagioni essa formò le delizie del publico di Rio-Janeiro, d' onde si è recata qui a darvi saggio dell' abilità che la distingue. Essa fu accolta con grandi applausi e piacque moltissimo, rincrescendo ch' ella voglia partire fra breve. » La signora Baderna, a quanto ci fu detto, è nuovamente rifermata al Teatro Grande della capitale del Brasile, ove formerà parte della nuova imponente compagnia, che deve recarsi a quelle scene dall' Europa.

Recenti Scritture.

Vennero scritturati pel prossimo carnovale e susseguente quadragesima dall' Agenzia L.-V. del signor Alberto Torri esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano per il Teatro alla Scala, per ordine e commissione del nuovo appalto: — La prima donna assoluta signora Carlotta Gruitz, il primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, il primo baritono assoluto Gaetano Fiori, il primo basso profondo Alfredo Didot, la prima ballerina danzante francese signora Marmet. — Pel prossimo autunno alla Canobbiana venne confermato il primo baritono assoluto signor Francesco Massiani, dalla metà agosto prossimo a tutto marzo la comprimaria e supplimento Virginia Nebuloni, ed il bravo maestro istruttore dei cori Pietro Lenotti. — Furono pure fissati il primo mimo Giuseppe Rossi per autunno e carnevale, e pel venturo carnovale alla Canobbiana la brava drammatica compagnia Pezzana.

Fanny Donatelli, la rinomata attrice cantante, giunta appena a Verona, come dianzi annunziammo, fu dall' impresa del grande spettacolo di Modena, ivi recatasi a bella posta, scritturata col mezzo dell' Agenzia L.-V. di A. Torri per la corrente stagione, e partì alla volta di quella città l'11 del corrente giugno.

Amalia Massini, egregia prima ballerina-danzante assoluta, che con tanto applauso forma parte della attuale numerosa compagnia del Teatro Italiano di Vienna, fu da quella direzione rifermata per le stesse scene la primavera del venturo anno 1852. La signora Massini, terminati col finire del giugno i suoi onorevoli impegni a Vienna, rimane disponibile dal luglio prossimo in poi, e sarà tra non molto in Milano.

Per il Teatro di Piacenza, prossima stagione di opera, fu scritturata la prima donna assoluta *Carlotta Carozzi*, che nello scorso carnovale al Teatro di Cuneo ebbe sì prospere sorti, ed ottenne in lungo seguito di rappresentazioni applausi in gran copia e chiamate.

TORINO. — La compagnia completa d'opera fissata dall' impresario Angelo Burcardi pel Teatro Gerbino di Torino, stagione d'estate, col mezzo dell' Agenzia Burcardi di Milano, è la seguente: prima donna assoluta Eugenia Tebaldi, prima donna signora Cortelloni, primo tenore assoluto Luigi Lattuada, altro primo Violti, primo baritono assoluto Angelo Polani, primo basso profondo Cervieri, primo basso comico assoluto Giovanni Zambelli, basso in genere Villa.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per Torino al Teatro Gerbino, l' estate imminente, i primi ballerini danzanti assoluti *Elisa* e *Tommaso Ferrante*, dianzi tanto ben accetti ed applauditi al Teatro di Voghera.

Ernesto Rossi, il primo attore drammatico venuto a ragione a sì bella rinomanza, come quegli che per voce di quanti l'udirono è proclamato il miglior discepolo di Gustavo Modena, da cui apprese il magistero dell' arte pieno di verità e d' efficacia, col nuovo anno comico formerà parte della R. Compagnia di Sardegna.

Artisti Disponibili.

Giuseppe Lucchesi, egregio primo tenore assoluto, già a Milano ed a Brusselle per lunga stagione, ed attualmente applauditissimo al Teatro Italiano di Vienna, ove nel *Barbiere* e nell' *Elisire*, ebbe le più festose accoglienze, termina col giugno corrente i proprj impegni, e rimane a disposizione delle imprese dal 1 luglio fino al 20 settembre; da quel tempo in poi, e precisamente fino alla domenica di Passione 1852, è di bel nuovo scritturato al Teatro Italiano di Bruxelles, rimanendo poi disponibile per la primavera 1852 ed in seguito.

Carlotta Lorenzetti-Gruntner, giovane e valente prima donna assoluta, allieva del Milanese Conservatorio, dotata di bella e forte voce di soprano, che diede già le più bello prove di molta attitudine all'arte sua in Trieste nelle passate stagioni di autunno e di carnevale, è in Milano a disposizione delle imprese, che giovar si vorranno di un' artista meritevole a buon dritto di molta estimazione.

Giuseppe Dal Besio, primo basso profondo assoluto, a ragione dal publico applauso, che lo festeggiò cotanto a Piacenza, a Trento, a Brescia ed altrove, collocato nel numero de' buoni, è in Milano libero d' impegni per la corrente primavera ed in seguito.

NUOVA PUBBLICAZIONE MUSICALE
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

ASCANIO
IL GIOIELLIERE
MELODRAMMA IN TRE ATTI
DI
GIUSEPPE SESTO-GIANNINI
Posto in musica dal maestro
Nicola De-Giosa

Si sono publicati i seguenti pezzi per canto con accompagnamento di pianoforte:

1802. Scena ed aria: *Io vi presento, amici*, per basso-comico . . . . . fr. 4 —
1804. Scena e cavatina: *Muto, estatico*, per baritono . . . . . » 5 50
1805. Scena e duetto: *Io vidi, or volge un mese*, per tenore e basso . . . . . » 4 50
1807. Scena ed aria: *Noi ci nutriam per vivere*, per basso-comico . . . . . » 5 —
1809. Scena e romanza: *Vaga nube in ciel sereno*, per soprano . . . . . » 1 50
1811. Scena e duetto: *Sotto il cielo ov' io son nato*, per soprano e baritono. . . . » 5 —
1814. Scena e duetto: *Bestia, bestia, vile, ingrato*, per soprano e basso-comico . . » 5 —
1815. Scena ed aria: *Paghe saran le fervide*, per tenore . . . . . » 2 50
1818. Scena e rondò: *Della tua Italia bella*, per soprano. . . . . » 5 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un eroe innamorato, II. — Teatri. — *Padova, Firenze, Ferrara, Genova, Verona, Vicenza, Torino, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 19 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 49

UN EROE INNAMORATO.

II.

In un' altra circostanza Adolfo avrebbe forse ammirato altamente tanta pietà filiale; ma in questo momento la sua fisonomia non indicava per verità questo sentimento. Secondo lui, quest' eccesso di virtù rassomigliava piuttosto all' indifferenza, alla barbarie. Egli voleva studiare ogni modo per poter odiare quella ingrata; misurando la camera a passi di gigante, arrestavasi di tratto in tratto per gettare qualche sguardo sopra colei che aveva pronunciato la sua sentenza: ma per fatalità la trovava sempre egualmente bella, ed ebbe finalmente a convincersi che gli tornava impossibile di poter detestare quella inumana.

Quanto a Cristina, essa durava gran pena a conservar tutta la gravità indispensabile ad un' eroina a fronte di quello spaventevole zampettare, e di quel volto funebre del suo amante. A dispetto di tutti i suoi sforzi, un sorriso silenzioso s' ostinava a rendere più leggiadre le graziose pozzette delle sue guancie; e tutta la buona volontà ch' essa adoperava per costringere i suoi labrucci, mordendoli, non valeva che a renderli più rubicondi e più seducenti. Quella ilarità intempestiva inaspriva Adolfo... Il povero giovane avrebbe dato quanto possedeva al mondo per poter distruggere l' incanto che lo incatenava a colei. In difetto di questa consolazione, egli vendicavasi della propria debolezza, maledicendo con tutta l' anima il vecchio ministro, lo sconosciuto pretendente, e lo stesso Carlo XII (poichè i nostri lettori debbono sapere che fu sotto il regno di questo principe, ch' ebbe luogo questa memorabile querela amorosa).

Se non che, quantunque l' amore e la ragione vadano poche volte in compagnia, può essere che Adolfo non fosse d' altra parte così pazzo da partecipare alla fiducia di sua cugina. Piena di confidenza nel suo dominio sopra l'animo di suo padre (ed a vero dire sopra quello di tutti), Cristina non aveva ancora abbastanza vissuto per imparare a conoscere che i padri hanno sovente il cuore di pietra, allorchè si tratta di difendere i loro interessi. Con un poco più di sperienza, il giovine uffiziale disperava di conquistare il tesoro difeso da due mostri così terribili come l' avarizia e l' ambizione. Il pretendente, che l' egoista diplomatico doveva presentare a sua figlia, era un favorito del re; ed il giovine uffiziale conosceva a sufficienza il carattere impetuoso del suo sovrano, per dover sapere che tutte le persone protette da lui potevano contare sopra un successo più che sicuro.

Di più, Carlo XII aveva veduto Cristina, e quantunque egli disprezzasse l' amore, aveva però l' abitudine di ricompensare i suoi uffiziali prediletti accordando loro la mano delle ragazze più belle e più ricche della sua corte. Ora, Cristina era bella e ricca ad un tempo, ed era evidente che il re aveva disegnato di maritarla a qualche felice rivale, contro di cui Adolfo troverebbesi insufficiente a lottare. Ad onta di tutto questo, Cristina durava gran fatica a non iscoppiar dalle risa di faccia a lui...! Egli entrava solamente nel vigesimo secondo anno, ed a questa età siamo di rado padroni di noi medesimi: non trovando persona contro a cui sfogar la sua collera, ei prese il partito di rovesciarla sopra sè stesso. « Come io fui pazzo o stupido! Non si è veduta mai una simile cecità! Ma i miei occhi non pertanto si sono aperti.... Io merito quel che mi accade. Abbandonarmi così ad un assurdo capriccio, ad uno sciocco eccesso d' amore..! Ma no, io non ricompenserò già mio zio della sua bontà per me col rapirgli sua figlia... Io raggiungerò il mio reggimento.. Io sarò forse abbastanza felice per incontrarmi in qualche palla di cannone... Allora, madamigella, quando non sarò più, rivolgerete a me forse qualche pensiero affettuoso, abbenchè io vi ravvisi adesso cotanto fredda e inum.... »

L' ultima parola non potè uscirgli tutta dalle labbra, perchè grosse stille di pianto colavano sulle gote della bella Cristina. La gaia fanciulla non pensava più a sorridere, e senza pronunciare parola stese la mano al cugino. In pochi minuti la pace fu conchiusa. Le lagrime vennero rasciugate secondo il processo ordinario. Furono scambiate delle promesse e dei giuramenti, le mani si congiunsero e si fissarono concordemente de' provvedimenti per lo avvenire.

Non è a dubitarsi che queste preveggenze non fossero le più sagge, ma le parti contraenti avevano poca probabilità di poter vederne l' effetto. Un padre ambizioso, un amante incognito ed un re potente in lega tutti e tre contro una povera coppia amorosa di circa vent' anni! In verità, la partita non era eguale.

Esaminiamo frattanto il vero stato delle cose con quanto di sangue freddo e d' imparzialità ci sia possibile. Il conte Gyllenborg era tanto ambizioso, quanto si conveniva ad un diplomatico. Favorito dal cielo di una figlia della più rara bellezza, e conoscendo perfettamente il valore di due labbra coralline e di due occhi scintillanti nel commercio della vita, egli erasi determinato a trarre il miglior partito possibile dalle labbra e dagli occhi della figlia sua fino a tanto che la loro forma ed il loro colore fossero d' ultima moda. Il conte era ricco, e possedeva una dose di cervello più che bastante a governar più d' un regno; ma disgraziatamente i suoi talenti avevano per apprezzatore un monarca, che, in fatto di conoscenza della natura umana, sapeva solamente che gli uomini erano fatti per essere disposti in fila e per traforarsi a vicenda il più bravamente che potessero. Ora l' accorto ministro aveva una ripugnanza decisa a servire di ricettacolo a delle palle di piombo o a delle lance di acciajo; nè si sentiva dall' altro canto niente affatto stimolato dall' ambizione ad uccidere un solo nemico, per l' amor dell' arte della guerra o per il bene del suo paese. La sua potenza, unicamente fondata sopra la sua abilità in materie politiche, era però sempre in pericolo di crollare. Ad ogni istante tremava di vedersi soppiantato nel favore reale da qualche focoso guerriero, ed incapace di gareggiar di bravura cogli altri concorrenti, aveva compreso, dopo mature riflessioni, che per sostenere il suo credito vacillante, il miglior appoggio ch' esso poteva trovare era sua figlia. Carlo XII aveva veduta Cristina, ed aveva espresso col suo brusco piglio soldatesco una viva ammirazione per la sua bella vassalla.

Un entusiasmo così raro nell' insensibile eroe non domandava che d' essere abilmente guidato per condurre ai più vantaggiosi risultamenti, ed il conte di Gyllenborg era convinto che s' egli maritava sua figlia secondo il gusto del re, il suo potere sarebbe in appresso più grande che mai, e che il suo titolo di primo ministro gli sarebbe devoluto fino all' ultimo giorno della sua vita.

Il vecchio ministro ordinò dei grandi preparativi pel ricevimento del potente straniero, il cui invito aveva gettato in tanta costernazione il cuore dei nostri amanti. Cristina conosceva, diremo così, quasi per istinto il progetto di suo padre, ed il piano di resistenza era di già fermato nella sua testa. Convinta che lo sconosciuto, al quale le era stato raccomandato di fare una così premurosa accoglienza, fosse qualche favorito del bellicoso monarca, qualche fortunato ufficiale creato colonnello o generale sul campo di battaglia, essa si era determinata a provargli che la potenza reale era molto limitata rispetto alla più bella metà dei sudditi svedesi; e che qualunque si fosse il genio di Sua Maestà, essa non voleva accettare per marito nè un colonnello, nè un generale, niun' altro infine che suo cugino Adolfo Hesse, luogotenente nel reggimento degli ussari di Dalercalia.

Dopo una tale risoluzione, non sapremmo per verità troppo bene spiegare come avvenisse che ella impiegasse tanto tempo dinanzi al suo specchio per rendere la sua toletta più seducente che le fosse possibile. Senza dubbio, ella desiderava provare all' inviato del monarca ch' ella era veramente così bella come dicevasi; ma se essa desiderava si rendesse per siffatta guisa giustizia alla sua persona, ciò poteva dipendere dal voler appunto rendere più luminosa la sua ribellione, mettendo in piena luce tutti i tesori ch' ella voleva concedere, non ad un favorito del re o ad un suo ministro, ma al favorito del proprio cuore, al favorito di una ragazza di diciott' anni. Chi l' avesse veduta discendere nella sala, dov' era stato preparato il banchetto, un banchetto capace di entusiastare un esercito di Sibariti, chi l' avesse veduta raggiante di gioventù e di bellezza, maestosa come una regina, portando espressa nella fronte la coscienza del suo impero, avrebbe deplorato che tante seducenti prerogative fossero sprecate solamente per due persone: per un vecchio e per un giovane tanto sgarbato e d' un

Digitized by Google

aspetto tanto poco avvenente, da indurre ogni ragazza a pregare il cielo di preservarla da un simile marito.

Tale era non pertanto il conte Ericson, verso il quale Cristina doveva spiegare tutta la sua amabilità. « Oh! » disse fra sè la fanciulla, « com' egli è diverso da Adolfo! s' egli non rappresenta meglio la sua parte sul campo di battaglia che in una sala, il re deve avere in lui un assai tristo compagno d' armi. Qual idea è saltata in capo a mio padre d' invitare un mostro simile! Sono certa di non poter trattenermi da qualche scoppio di risa, se io contemplo ancora quegli occhi grigi che non dicono niente, e quei lunghi capegli di stoppia così abbarruffati come la criniera d' un cavallo selvaggio! » — In fatti essa non cessava di mordersi le labbra per celare ad un tempo la sua collera e la voglia di ridere; ed aveva, a vero dire, mille eccellenti ragioni per provare questo doppio sentimento. Il lungo e scarno corpo dello straniero, il suo aspetto sparuto, la goffaggine e la sconcezza de' suoi movimenti, la sua pelle rugosa e sopratutto un naso tanto aquilino, da disgradarne una caricatura di Pulcinella, presentavano un insieme abbastanza grottesco per iscusare la smania di ridere della bella Cristina. Quanto alla sua indignazione, ella era ancora più ragionevole. Prima di tutto, ella era indispettita per aver perduto il suo tempo ad abbigliarsi per una visita come quella del conte Ericson; in secondo luogo, la non sapea darsi pace che suo padre potesse neppure aver concepito il pensiero d' accordar la sua mano ad un simile personaggio, preponendolo a suo nipote, il più bell' ufficiale del reggimento degli ussari della Dalercalia; e finalmente la non sapea capacitarsi della singolare impudenza colla quale il suo odioso ammiratore fissava continuamente i suoi occhi grigi sopra di lei.

Se vogliamo dire la verità, gli sguardi del conte Ericson avevano qualche poco dell' espressione di un lupo che vuol divorare una pecora; ed egli non ismetteva dal fissarli sopra di lei, se non per isforzarsi a nascondere la sua ammirazione soldatesca, od il suo imbarazzo, sotto a furiosi scoppj di risa, accompagnamento invariabile di tutte le sue osservazioni. Dopo d' aver soddisfatto il suo gagliardo appetito, egli sentì finalmente di dover rivolgere qualche galante espressione alla giovine bellezza, sulle labbra della quale stava qualche cosa che non era veramente un sorriso, ma alcun che di non meno voluttuoso, e con la bocca piena ancora di un' ala di pernice, nella intenzione di toccarle il cuore, bruscamente le disse: « Che pensate voi di Alessandro il Grande, madamigella? » — La misura era colmata. La collera di Cristina passò come per incanto, ed ella diede in un impetuoso scroscio di risa. « Non ho pensato mai ad Alessandro il Grande, » rispose quindi. « Mi ricorda solamente che, quando leggeva la sua storia, era molto imbarazzata nel decidere se gli convenisse meglio il nome di pazzo furioso, o quello di pazzo stupido. »

Ericson non cessava durante questa risposta dal terminar di spolpare l' ala della sua pernice, ed allorchè non trovò più nulla da rodere, proruppe in esclamazioni di entusiasmo sopra il coraggio più prodigioso che il mondo avesse veduto giammai. « S' egli fosse stato così prodigiosamente sensato, com' egli era prodigiosamente coraggioso, » riprese Cristina, « egli avrebbe appreso a dominare sè stesso, prima di pretendere di dominare tutto l' universo. »

Ericson arrossì di dispetto fino nella retina degli occhi, e le rispose in tuono offeso: « Come mai una donna potrebbe ella partecipare alla febbre di nobili pensamenti, che inducono un uomo d' onore a disprezzare la vita e tutti i suoi piaceri, e lo spingono a precipitarsi in mezzo ai pericoli per guadagnarsi una gloria immortale? » — « No, in verità, » replicò Cristina, « io non ho nè la febbre di questi nobili pensamenti, nè alcuna simpatia per li distruttori. Se io fossi ambiziosa di rinomanza, cercherei di acquistarne richiamando sopra di me le benedizioni di tutti coloro che mi conoscessero. Sì, padre mio, » continuò essa, senza fare alcun conto delle occhiate e dei segni furtivi del vecchio ministro messo alla tortura « piuttosto che condurre al macello milioni d' uomini, perchè morendo poi mi colmassero di maledizioni, io vorrei che vivessero per essere felici e per amarmi. Gli uccisori dei loro simili, abbenchè si battezzino col nome di eroi, sono mostri atroci. Non ne parliamo più, signore, quando non sia per pregare il cielo di liberarci da tali cannibali. »

Un augello mosca avrebbe gettato in terra il ministro svedese, toccandolo colla punta d' un'ala. Quanto al conte Ericson, esso rimase compitamente pietrificato. « Andiamo, conte, » esclamò finalmente il vecchio diplomatico, colmando il bicchiere del suo ospite: « alla gloria d'Alessandro! » — « Di tutto cuore, » rispose Ericson; e volgendosi verso la figlia del suo ospite, aggiunse: « Su via, bella furiosa, alla gloria di Alessandro! » In ciò dire urtò così violentemente la sua tazza contro quella di Cristina, che quella di quest' ultima cadde infranta in cento pezzi sopra la tavola. — « Io non bevo all' onore di questi flagelli della specie umana, che nascondono una pelle di tigre sotto il manto reale, » replicò la ragazza, più offesa che mai. » — « Ma questa è una follia, » esclamò il ministro, allarmato dai lampi di sdegno che cominciavano a dardeggiare gli occhi di Ericson. « Conte, ve ne prego, non fate attenzione a ciò che può dire questa ragazza: ciò ch' ella dice, non è che per un certo spirito di contraddizione. Ella non trova niente al mondo che la soddisfaccia, tranne il suo cagnolino, che passa la vita nel morderle le mani in ricompensa delle molte carezze ch' ella si compiace di prodigargli. »

Il diplomatico si era rimesso sulla buona strada, poichè non era infatti nè in Isvezia, nè in Danimarca, manina così leggiadra come quella della figlia sua. Prendendola egli pertanto in una delle sue, tolse con l' altra ad accarezzarla in maniera da richiamarla a fissare l' attenzione dell' irritato guerriero. » — « La sciocchezza! » continuò lo scaltro ministro: « pretendere di esternare la sua opinione sopr' altra cosa che sul colore di un nastro! Affè mia! che io penso che la sua presunzione di voler erigersi a giudice dei guerrieri derivi appunto dal sentirsi la voglia di giuocare una partita agli scacchi. Ecco uno dei suoi talenti, conte; e se siete tanto buono da voler dare una lezione alla sua vanità, le renderete un gran servizio. »

Così dicendo, egli prese colle sue mani medesime e venne a posare davanti alla giovane coppia una piccola tavola, sopra la quale era collocato uno scacchiere guernito di tutti i suoi pezzi disposti per la battaglia. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Il grandioso spettacolo della fiera, del cui primo e bell' incontro toccammo nel passato numero, incominciò il 12 corrente col *Poliuto* di Donizetti e col *Faust*, messo in iscena dal Lasina, e per quanto ne dicono le nostre corrispondenze piacque e levò in più luoghi il publico a rumore. Marietta Gazzaniga, il Negrini ed Augusta Maywood destarono entusiasmi. La Gazzaniga, e nella cavatina che disse mirabilmente, ed in ogni altro suo pezzo, fu acclamatissima; altrettanto il Negrini: entrambi accolti con trasporti di giubilo, festeggiati, ridomandati. Si volle la replica del mirabile duetto fra essi due. Il sublime finale scosse profondamente ed inebriò l' anima degli spettatori di inusata dolcezza. Negrini, nelle dolcissime aspirazioni: *Lasciami in pace morire omai*, come nell' aria, fu coperto da un subisso d' applausi ed acclamato. Dopo il finale, al cui esito parteciparono valorosamente il Superchi ed il Pons, i quali si fecero apprezzar molto quantunque in parti minori di gran lunga al loro merito, tutta la compagnia fu ridomandata trionfalmente al proscenio. Benissimo i cori e l' orchestra. Il Superchi fu applaudito assai nella sua cavatina così dopo il largo come dopo la cabaletta, ed al Pons furono pure fatti applausi nell'aria e negli altri suoi pezzi. — Il ballo ebbe anch' esso esito più che felice: bensì fu giudicato troppo lungo, e si dovrà quindi renderlo più acconcio alla estiva stagione con qualche accorciamento. La signora Maywood, còlta qualche giorno prima dell' andata in iscena da insistente febbre, dovette senza prova di sorta avventurarsi al palco dopo cinque giorni di malattia. In lei nondimeno prevalse lo spirito animatore della danza, che possiede, informa, accalora quel suo corpo agilissimo, che fece le usate maraviglie e suscitò i soliti entusiasmi. Sarebbe un ripetere quanto fu detto non ha molto parlandosi de' suoi successi a Verona il diffondersi narrandone a parte a parte le grazie, i vezzi, la duttilità maravigliosa delle membra, la forza del piede, l' elasticità, la potenza insomma che fa di lei una sfida maravigliosa. Non una delle sue danze, non uno de' suoi molti momenti drammatici passò senza grand' ovazioni: tutto in lei piacque, tutto fu applaudito. Benissimo del pari eseguì la parte di Mefistofele il Pallerini, che danzò in modo da meritarsi unanime e fragoroso applauso, da dividere le appellazioni colla Maywood. Il publico mostrò di essere pienamente soddisfatto di questo bravissimo giovane, che ormai va annoverato fra i migliori. Ottimamente fece lo Schiano (Faust) e gli altri mimi. Splendide e ricche le vesti; eccellentissime le scene del pittore Gandaglia, ch' ebbe l' onore di essere due volte ridomandato. Il solerte Lasina, che pose ingegnosamente alle scene il *Faust*, e qual impresario sobbarcossi a difficile incarico, da cui uscì con buon successo, corrispose alla fiducia in lui riposta, e si meritò lode da tutti coloro e furono moltissimi, che imparzialmente giudicarono del suo doppio grandioso spettacolo.

FIRENZE. Teatro della Pergola. — *Ernani*, — Allo *Stiffelio*, o *Guglielmo Wellingroode* che dicesi, le cui fortune furono da prima assai modeste, nè si rilevarono gran fatto di poi, succedette il fortunato bandito aragonese, che le tante volte fu udito in Firenze, e sempre ebbevi, or più or meno, felici accoglienze. La scelta in pieno fu adunque opportuna, tornando acconce le parti principalmente alla Gariboldi, al Baldanza ed al Monari; il Maggiorotti, sotto le spoglie di Silva, sostenne quel superbo carattere da artista provetto. L' anima, la forza di voce, l' espressione drammatica che suol porre la Gariboldi nelle parti che disimpegna, le procacciarono in quella d' Elvira onori grandissimi: ad ogni pezzo venne essa applaudita clamorosamente, ed a ragione può dirsi che a lei spettassero i primi onori della rappresentazione. Non si creda però che minore di molto fosse l'incontro del Baldanza, il quale anzi in virtù dei potenti mezzi che possiede, fu dal publico accolto festevolmente ed applaudito a lungo a più riprese. Il Monari ebbe parimenti a vantarsi di un successo lieto in ogni parte e festoso; egli diede prova di artista espertissimo ed ottimo qual è, e fu applaudito clamorosamente e ridomandato, talchè a ragione può dirsi che nulla lasciasse a desiderare, ad onta dei confronti che il precedettero nella tanto difficile ed imponente parte di Carlo V. Rado insomma sorti più prospere arrisero ad uno spettacolo messo in iscena affrettatamente e nondimeno decorato con istraordinaria magnificenza d' abiti della sartoria Sartorii di Roma. L' impresa ebbe il contento di vedere premiate di tutto il publico favore le proprie operosissime cure.

FERRARA. — Lo spettacolo d' opera e ballo con cui fu inaugurata la solenne riapertura del nostro ristaurato maggiore teatro, e che ne deliziò nella cadente stagione primaverile, fu chiuso con una grande illuminazione a giorno, estesa persino nell' interno dei palchi, il cui effetto non poteva non sortire sorprendentissimo. Il divertimento cominciò dal ballo *Il Figlio bandito*, proseguì coll' ultimo atto della *Maria di Rohan*, per la quarta volta bensì ma non a sazietà ripetuto, perchè trattato dai tre primi artisti (Augusta Albertini, cioè, il Malvezzi ed il Varesi), impareggiabilmente, con un terzetto ballabile in cui la Ravaglia colse al solito i primi onori, indi con vari pezzi della *Milter*, e terminò coll' ultimo atto della *Milter* stessa. Benchè fosse la sesta sera consecutiva che gli artisti cantassero, pure sembravano stati a lungo in riposo, cotanto avean mantenuto, e diremo anzi raddoppiato interessamento e vigoria; non rifiutandosi eziandio nella gentile condiscendenza loro alle repliche, che il pubblico per trasporto d' entusiasmo men che discreto per più volte richiese. Della somma valentia dei lodati artisti primari abbiamo fatto più fiate menzione onorevolissima, cosicchè ci dispensiamo ora di ripeter parole. Diremo soltanto che i Ferraresi avranno lungamente a ricordarsi di uno spettacolo in ogni sua parte così grandioso, e che i Forlivesi nel cui teatro si riproduce coi medesimi soggetti, possono andar ben fortunati di goderlo. L'impresa dei fratelli Marzi si è fatta molto onore. (*Gazz. di Ferrara.*)

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Telemaco all' isola di Calipso*, nuovo ballo del coreografo Monticini. — « La sera del 14 giugno ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo lavoro coreografico del Monticini che aveva ad esecutori: Davide Mochi, Telemaco, Melina Marmet, Calipso, il Razzani, Minerva sotto le spoglie di Mentore, Augusta Domenichettis, Ducari, ecc. Questo ballo che il provetto Monticini attinse al magnifico poema dall' immortale Fenélon fu campo di molta lode per esso e pe' suoi artisti. Il fertile ingegno del coreografo seppe collocarvi due bellissimi ballabili, il primo di Baccanti, il secondo fra Fauni e Ninfe, i quali e per la vivacità della composizione, e per il chiaro e bello intreccio delle figurazioni gli fruttarono applausi e chiamate.

Digitized by Google

Un passo a due fra il Mochi e la gentile Domenichettis, perchè la signora Marmet, non per anco interamente ristabilita, non prese parte che nella sola azione, sortì un esito senza pari. Questa volta sembra che il Mochi abbia voluto mettere in opera tutto il suo ingegno artistico inventivo per far sì che spiccassero leggiadramente le belle doti della bravissima Domenichettis; ed infatti questa eletta danzatrice vi fu cose squisitissime e precisamente date solo a chi conosce i più riposti misteri dell' arte, a tale che ad ogni brano degli allegri, ed alle variazioni fu acclamatissima a più riprese, e così il Mochi con applausi ripetuti, ed alla fine del passo furono evocati al proscenio più volte. Che se al Mochi ed alla Domenichettis toccarono palme, non mancarono pure al Monticini non solo nei ballabili, ma anche per la composizione, cioè, al terzo atto del ballo, *la partenza di Telemaco dall' isola di Calipso*, ove tanto bene fu trattata l'azione così dal coreografo come dagli artisti, che calata la tela si volle rivedere e l'uno e gli altri. A ragione adunque il Monticini può chiamarsi contento, e vantare un successo felicissimo. E poichè siamo sul rendere giustizia al merito, debito è fare speciale menzione dell' applaudita Marmet, tanto per lo zelo e bravura con cui disimpegnò la propria parte, come per l'esecuzione di un picciolo adagio in unione al Mochi, che è aderente all' azione; e così non si verrà meno a quei doveri di gentilezza che si convengono al bel sesso. — Lodevolissima fra le decorazioni, che sono sempre magnifiche, fu quella di una tela rappresentante il soggiorno di Teti, in cui per verità spiccava grandemente l'ingegno del Leonardi. — Nell' opera, *Anna Bolena*, applausi come al solito alla cavatina della Barbieri-Nini, alla romanza di Smeton, la Mascheroni-Razzani, al terzetto eseguito per eccellenza dal Graziani colla Barbieri Nini e col Bouché, all' aria del Graziani, ed al bellissimo e benissimo eseguito rondò di Anna, in cui la Barbieri-Nini seppe sempre mantenersi all' altezza della sua grande rinomanza.

F.

VERONA. — Anfiteatro dell' Arena. — Fra le varie produzioni rappresentate dalla drammatica compagnia diretta dal Giardini, una sopra tutte chiamò all' Arena circa dieci mille spettatori, sì perchè festivo era il giorno e azzurro il cielo, sì perchè nuova ed interessantissima la produzione: vi si dava il dramma in prosa *I Masnadieri*, dell' illustre alemanno Schiller, tradotto da Andrea Maffei. Ma come rappresentare su le drammatiche scene italiane il lavoro dello Schiller, se per sè stesso riesce tanto prolisso, se in esso ha parte un numero sì copioso d' interlocutori? Ottimo divisamento fu adunque quello del colto Giardini di accorciarlo qua e colà, riducendo anche i personaggi ad un numero più ristretto. Certo che pel Giardini era arduo il cimento, ed occorreva, a ciò fare, molto senno e molto criterio, perchè l' essenza di quel mirabile dramma restasse intatta e non tocca. Dopo un' attenta lettura di quel dramma, parlo della traduzione, e dopo d' essere stato presente alle due rappresentazioni (chè se ne diede la replica) di quella riduzione, pare, a chi estende questo cenno, che apparisca in tutta la sua integrità il concetto dell' autore, quello, cioè, di dipingere a grandi tratti e coi più vivi colori il diverso carattere di due fratelli: uno, Francesco, ipocrita, infame, scelleratissimo e snaturato; l' altro, dotato d' un' anima ardente e capace del più sublime slancio di generosità: d' un cuore sensitivo, atto a sentire l'amore in tutta la sua potenza, e l' insulto fino alla rabbia, che lo spinge a commettere i più atroci delitti; ma, del resto, d'un carattere nobile ed elevato, e sempre poi figlio tenero ed amoroso. Questo infelice e sventurato figlio, ch' era nato per abbellire la società con le sue virtù, è maledetto dal padre, e ciò per le mene tenebrose e crudeli dell' altro fratello, il cui animo è così smisuratamente perverso e disumano, che si propone di far morire il proprio genitore a forza di dolori morali, e ride e gioisce poi alla di lui morte. Un simile mostro eccita il fremito ed il ribrezzo nell' anima, perchè in lui il delinquere e farsi parricida è l' effetto della più deliberata volontà; mentre Carlo, tuttochè imbrattato di sangue umano, incendiario e ladro, ti fa compassione, perch' egli non nuoce per calcolo e per *ragiocinio*, ma per impulso d' un' anima gonfia d' ira e di dispetto, conseguenza funestissima dell' essersi veduto ributtato ed avvilito dalla società, di cui si vendica coll' immergerla nella strage e nella desolazione. Dal fin qui detto, parmi che chiaro apparisca il vero concetto dello Schiller, da esso sviluppato con quella profonda conoscenza del cuore umano, con quella filosofia e quell' ingegno trascendentale, di cui diede sì splendide prove nella sua sublime *Maria Stuarda*, ed altri egregi lavori. Basteranno del resto pochissime parole per far conoscere come venne rappresentato da' principali attori il suddetto dramma. Nella parte di Amalia, la Giardini mostrò d' essere attrice consumata, e fornita di molto sapere. Il Vedova, rappresentando il difficile personaggio di Carlo, si appalesò artista intelligente ed animato, Mozzidolfi, in quello del conte, ha fatto conoscere d'essere bene addentro nell' arte sua. Papadopoli, sotto le spoglie di un servo, non poteva far meglio. E il Salvini, finalmente, attore pregevolissimo per fermo, mi duole il dirlo, nella parte di Francesco, parve troppo di spesso compassato e monotono. Tutti gli altri poi concorsero mirabilmente al felice esito del bellissimo dramma, di cui parlammo più sopra. In quanto al Giardini, che con sano proposito volle assumere volontariamente lo spinoso incarico di ridurre il dramma in discorso a scenica rappresentazione, anzichè meritare la taccia di temerario, si procacciò gli elogi sinceri degli amatori del vero bello; mentre, mercè sua, l'affollatissimo publico veronese ha potuto ascoltare, ed apprezzare il tanto celebrato capo-d' opera dell' illustre alemanno. Voglia il Giardini, dotato com' è di mente vigorosa e di pertinace volontà, darsi con animo deliberato a consimili riduzioni: ma deh! scelga degli autori stranieri più accreditati quelle opere che sono più conformi al gusto, alla educazione ed al buon senso del popolo italiano, il quale abborre quelle produzioni in cui fanno mostra di sè le ombre, i diavoli e le streghe.

L. S.

VICENZA. — Abbiamo notizie della beneficiata del baritono Zambellini, la quale ebbe luogo col *Marin Faliero*, primo e terzo atto, sempre applauditi ad onore della musica e dei compagni del beneficiato, Adelaida Polani, il tenore Rossi e il basso Gallo-Tomba. Inoltre lo Zambellini insieme alla Polani cantarono il bellissimo duetto tra padre e figlia del *Belisario*, che procacciò infinite acclamazioni e chiamate ad entrambi i bravi artisti. In seguito si diede il *Nabucco*, del quale già si parlò, ed in cui ebbero sì bell' incontro in un collo Zambellini e col Gallo-Tomba la Ghioni ed il Rossi, e si fu colla terza rappresentazione di esso che ebbe luogo la beneficiata del tenore Benedetto Rossi; inoltre fu aggiunto allo spettacolo il terzetto famoso dei *Lombardi*, eseguito dal Rossi col Gallo-Tomba e colla Polani, la quale ebbe il contento di sentirsi applaudita al suo presentarsi, e vie più in seguito ad ogni tratto di quel pezzo, tanto bene eseguito e tanto ben accetto. Tre volte furono essi ridomandati al calar della tela al proscenio. Di più, avrebbesi anche voluto la replica del pezzo fortunatissimo, che però non ebbe effetto per non prolungare soverchio lo spettacolo. — Il 7 giugno accadde poi la beneficiata della signora Polani, che vide accorrere il publico in folla ad onorarla. Lo spettacolo fu quella sera variato in modo da riuscire sommamente dilettevole. La beneficiata, insieme col tenore Rossi e collo Zambellini, eseguì il secondo atto della *Lucrezia Borgia*, che sortì il desiderato clamoroso successo. Il Gallo-Tomba ebbe applausi nella sua cavatina, poi fu ridomandato; la Polani ed il Rossi ebbero nel duetto dimostrazioni grandissime di piacere, e poterono vantarsi anche in quest' opera del più felice successo, venendo due volte ridomandati con segni d' entusiasmo, dopo la famosa stretta « *Infelice, il veleno bevesti.* » Inoltre il baritono Zambellini cantò la cavatina d' Asthon nella *Lucia*, che gli valse applausi fragorosi ed ovazioni. Si replicò pure in quella sera il terzetto dei *Lombardi*, che tanto piacque la prima volta, e meritò ai tre sullodati, la Polani, il Rossi e il Gallo Tomba, tre appellazioni. In seguito si eseguì buona parte del *Marin Faliero* con applausi grandissimi nella introduzione allo Zambellini, applausi del pari grandissimi ad esso e al Gallo-Tomba nel duetto, ed altrettanti alla Polani nella cavatina della *Fausta*, durante la quale ebbe il presente di parecchi mazzi di fiori, e due volte fu ridomandata al palco. — Nelle sere di poi fu pure dato nuovamente in buona parte il *Marin Faliero*, ed in esso ottennero sempre applausi i cantanti sullodati come sempre ne ottennero nel *Nabucco* lo Zambellini, il Gallo-Tomba, la Ghioni ed il Rossi.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Intorno all' *Alberico da Romano* di Tomaso Ramorino, studioso e colto giovane nizzardo di appena 19 anni, leggesi quanto segue nella *Moda* di Torino: « Questo giovane esordiente ha coraggio, perocchè s' è slanciato sulle scene a piedi giunti con un' opera seria: il coraggio è indizio di animo generoso, di animo che sente, ma talvolta degenera in temerità, ed allora puzza un tantino di presunzione. Il plagio è ottima cosa quando è servo del genio, ma quando questo fa capolino a quello, è forza ricordare a chi ne fa uso che talento e memoria sono due cose ben diverse. La memoria guidata dal talento s' onora e s' infiora di bellezze che sembrano nuove e che lo son difatti pel vezzo e per l' opportunità colla quale vengono applicate; sui fianchi di questa via stanno precipizii e orribili scogli. Nell' opera *Alberico da Romano* abbiamo, per esempio, un terzetto in cui, frammezzo il contrasto di tre affetti di vivissimo interesse esce fuori un allegro d' opera buffa. Si scorge mancanza d' istrumentazione in tutta la musica, uniformità monotona di pensiero, e finali così lunghi che sembran code.... Ciò non di meno l' opera fu accetta favorevolmente grazie agli artisti di canto, non di suono, che, per dir vero, l' orchestra non sempre risponde all' opinione che si ha di lei. Cantarono con garbo e maestria la Vigliardi e il Guglielmini i quali nel duetto del terzo atto ebbero l' onore del *bis* con fragorosi applausi. Quest' è un duetto che fa onore anche al giovane maestro, che seppe in esso trovare la giusta situazione delle parti e delle voci. Così fosse di tutto il rimanente: anche il coro nel finale di quest' atto è bello. L' aria del tenore nel quart' atto è buonina, e fu detta con animo e valentia. Guglielmini è giovane artista di buon volere e studioso; prosegua e conseguirà la palma dovuta al suo intelligente sentire. Nella serata della prima donna fu applauditi-simo. Peccato che il baritono Olivari di graziosissima voce sia stato dimenticato dal maestro, chè in allora avressimo potuto beare le nostre orecchie di graditissime note. Consoliamoci che il merito dell' Olivari è già noto bastevolmente. »

G. A. Rossari.

— *I due sergenti*, ballo di mezzo carattere del coreografo G. Rota. — Corrispondenza. — « Ebbi sere fa la vera compiacenza di assistere alla prima rappresentazione del nuovo ballo *I due sergenti*, offerto sulle scene del Teatro Nazionale di Torino dal non mai abbastanza encomiato coreografo Giuseppe Rota, e, vi parlo schietto, mi trovo nella necessità di pregarvi a volere annunciare sulle colonne del vostro giornale l' esito felicissimo ottenuto in onta che trito e ritrito sia il soggetto, visto e rivisto su tutte le scene. Chi avrebbe mai sognato che un ballo, appoggiato quasi per intero sulla narrativa, mancante di quadri di spettacolo e di quel maraviglioso che suol trascinar la novità dell' azione, l'insieme di molte figure, di varii gruppi, di fuochi, di mutazioni di scene ecc., chi avrebbe mai segnato, ripeto, che questo ballo dovesse ottenere un applauso universale, dovesse riuscire in una parola graditissimo? A mio avviso ciò forma il migliore elogio che fare si possa a merito del Rota, giovine il quale se nell' esordire della sua carriera tanto sa cattivarsi le simpatie e signoreggiare l' animo degli spettatori, progredendo nel suo brillante arringo, giungerà senza dubbio a toccare l' eminenza. Anche i ballabili inerenti all' azione meritano encomio e per la loro varietà e per la novità loro e per l' esattezza dell' esecuzione. Peccato davvero che non resti occupata quanto si brami e debba la valentia della signora Varetti, prima mima di fama ben nota; è vero però che nel poco in cui essa c' entra ci fa sempre godere la molta sua abilità. Mi piace poi cogliere da questo applaudito ballo argomento di giustizia a favore del primo mimo signor Baratti, attore vergognosamente dimenticato quasi fino ad ora da tutti i giornali teatrali ch' ebbero a dar note sull' andamento degli affari della stagione corrente al teatro nazionale di Torino. È duopo che finalmente si sappia come questo abilissimo artista abbia adempito perfettamente sempre al suo dovere, abbia riscosso il tributo degli applausi dovutigli a buon diritto. Chi potrebbe trovar meglio la perfezione dell' arte in confronto del signor Baratti se vi tratta la parte del marito nel *Duca ed il paggio*, o se vi sceneggia quella del Guglielmo nei *Due sergenti*? — Per non istancare la vostra pazienza chiuderò col dire che le trattative generose da cui trovasi stretto il coreografo Rota, sono il battesimo del suo valore nel fatto artistico, sono lo scoglio contro cui è pur necessario s' infrangano i dardi dei suoi nemici, degli invidi e dei barattieri. — Non avverto a torto se oggi mi prometto di pregarvi di tenere aperto il vostro giornale a quella qualunque difesa fosse per essere domandata dall' amore del vero, del giusto e dell' onesto. Come è dura la sorte di un abile artista...! *A. B. C.*

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — L' opera italiana prospera ancora in codesta capitale della Catalogna, ad onta dei sinistri, ch' ebbero a soffrire nell' amministrazione economica i due teatri del Liceo, cioè, e di Santa Cruz. Al primo di questi Teresa De-Giuli in un col Gassier (il protagonista), suscitò il consueto entusiasmo col *Macbeth*, di Verdi, e vide accorrere il publico in folla ad ammirarvi l' abilità somma di quella grande attrice cantante, cui tanto bene accompagnasi il Gassier. La cavatina di quella, il loro duetto, il finale, il sonnambolismo, ecc., furono i pezzi che maggiormente destarono l'entusiasmo degli spettatori, che ebbero mai sempre ad apprezzarvi altresì la bravura del Rodas, dalla voce potente, e del Font, pregevole tenore. — In seguito si diede il *Nabucco*, nel quale ebbe di bel nuovo a far pompa de' suoi grandi mezzi artistici la De-Giuli-Borsi, acclamatissima, in un col Gassier (Nabucco), col Rodas (Zaccaria), con Gaetanina Brambilla (Fenena), e col Font (Ismaele), che tutti vi piacquero sommamente. Ne riparleremo.

Al Teatro principale di Santa Cruz la compagnia melodrammatica, diretta dal solerte ed intelligente impresario G. B. Di Franco, incominciò le rappresentazioni coll' *Ernani*, del cui fortunato successo toccammo altra volta, e che ci venne confermato da parecchie corrispondenze e dai giornali, i quali, comechè per ragioni estranee al merito de' cantanti, non pieghino a favorirli, non poterono ad ogni modo celarne l' incontro e dovettero attestare con parole di lode avere Corinna di Franco, il tenore Soler ed il baritono Ardavani, piaciuto moltissimo nel disimpegno di quell' opera importante. Il solo basso G. Rossi, a cagione del timor panico onde fu colto, ebbe a mostrarsi minore dei compagni; ad ogni modo l' intero spettacolo gradì sommamente, e dispose il publico a favore della nuova impresa e della compagnia, il cui trionfo fu quind' innanzi assicurato. Il 20 maggio ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia*, colla quale faceva la prima comparsa a queste scene il nuovo tenore Ettore Irfrè, giovane virtuoso a Napoli, a Firenze, a Livorno ed a Palma di Majorca applauditissimo. L' esito dell' opera non poteva essere più fortunato, che dal primo all' ultimo pezzo applausi clamorosi premiarono indistintamente i cantanti, fra i quali emersero naturalmente Corinna Di Franco e l' Irfrè, come quelli ai quali erano riserbate le due parti bellissime dell' opera. Entrambi ebbero l' onore, non solito troppo, di essere appellati dopo il loro grazioso duetto del primo atto, ed il fu Corinna dopo il rondò cantato leggiadrissimamente, e l' Irfrè dopo la sua grand' aria, che piacque del pari immensamente. Si fu nel rondò anzidetto che la brava Di Franco superò lo scoglio de' confronti, cogliendo con facilità somma passi difficilissimi e meritandosi la concorde plaudente approvazione del publico. E si fu appunto nel rondò stesso che nella seconda rappresentazione la Di Franco ebbe il dono di fiori e di corone. Esito egualmente felice sortirono le rappresentazioni di poi, nelle quali, come nella prima, grandemente si distinse pure il bravo baritono Achille Ardavani. Fra i giornali che fecero menzione onorevole di tale buon successo ad onore della Di Franco, dell' Irfrè e dell' Ardavani, havvi il *Sol*, il quale reca testimonianza di pienissima lode all' esecuzione per essi fatta della *Lucia*. — Si diedero poi *I falsi monetarj*, cui, per quanto udiamo, arrisero pure prospere venture.

Amina Boschetti. — La gentile silfide milanese, dopo avere per lunga stagione formato le delizie del publico di Barcellona, lasciò codesta città ove le furono fatte

Digitized by Google

le più clamorose accoglienze. Travolta anch' essa nel turbine anti-economico; che defraudò cantanti e danzatori di parte dei loro sudati emolumenti, ebbe almeno *il contento di portare seco le più onorevoli* testimonianze pei successi brillantissimi che venne *conseguendo* in tutti i balli a' quali prese parte. Richiamando ai lettori quanto si venne da noi dicendo in proposito di quest' amabile giovinetta, attestar ne piace in aggiunta che ne' molti *giornali* della capitale della Catalogna da noi letti *trovammo farsene menzione* di tutta lode, encomiandosene in essi le rare doti di persona, di bellezza di volto, di grazia, di agilità, di vigore di punte, di eleganza di portamento, e di squisitezza di arte, attinta alla proficua scuola dei rinomatissimi Blasis. Non contento a volgerle encomj senza fine, il giornale il *Sol* dettò in una sua appendice la biografia di Amina Boschetti, nata nel 1833 in *Milano*, ove a mano a mano venne perfezionandosi nel magistero della danza, nel quale a Milano stessa diede bellissimo saggio, come già a Verona al Teatro Filarmonico, a Trieste e innanzi tutto ad Alessandria. Finalmente giunta a Barcellona, e messa all'arduo cimento di lottare colla vecchia rinomanza della Guy-Sthephan, quivi pure meritossi unanime suffragio di lode ed onori senza fine, e poetiche composizioni, che ne decantavano i pregi anzi detti. Fra le altre dimostrazioni di stima, la signora Boschetti ebbe una corona d' alloro con borchie d' oro e frange, *ricchissima* e quale certamente essere non poteva più bella e di *pregio*. — Ora la signora Boschetti è di ritorno in patria, ove *non le* mancheranno per fermo gli onorevoli collocamenti che si riserbano a chi possiede le doti più invidiate che formano una leggiadrissima danzatrice. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo della *primavera* ebbe termine alla Canobbiana il passato lunedì, allorchè vi si venne rappresentando a beneficio del Pio Istituto Filarmonico per l' ultima volta il secondo e terzo atto della *Lucia*, opera mai sempre acclamatissima, la *Rosiera*, sempre bene accetta ed applaudita, ad un *trattenimento danzante*, composto di un passo a quattro, della *Gujenne*, passo a solo, e della *scozzese*, passo a sei, eseguito dalle nostre sempre brave ed animose allieve della Scuola, alle quali deggionsi senza meno gli onori del ballo nella spirata stagione. Fu nondimanco rappresentazione povera anzichè no di spettatori, colpa per avventura il caldo, che distoglie il publico dallo stiparsi nei teatri, e che scemò per conseguenza qualche poco anche nelle sere precedenti il concorso alla Canobbiana, ove però gli applausi non vennero meno giammai co-l all'opera come al ballo. In fatti rado più bella musica e più atta a far risplendere le doti de' cantanti di quello che si fosse la *Lucia*, mercè la quale vedemmo a quanto giungere potesse nelle forbitezze dell'arte la signora Arigotti, quali e quanti fossero i doni di voce del Liverani, che acceso di nobile emulazione lasciò fra noi memorie che dureranno lungamente. Auguriamo a *questo giovane artista* altrove le sorti ch' ebbe fra noi qual Edgardo. Il Fiori ed in questa e nell'altre opere, in cui ebbe parte, tornò sempre bene accetto e fu clamorosamente festeggiato. Fiori e corone ed esultanze *senza fine furono* tributati all' Arigotti ed ai sullodati compagni nell'ultima sera di abbonamento. — Il ballo dal suo canto ci porse nuovo argomento di lode pel Casati, il quale ebbe a mostrarci ch'egli possiede il segreto di piacere, e di cogliere l'effetto anche con mezzi che non sono quali richiedonsi dalle attuali esigenze della scena. Il Casati è uomo innamorato dell' arte sua, alla quale vive, e ch' egli coltiva con inalterabile affetto. Danzatore di grido fra i migliori, lasciò i più facili trionfi della danza per applicarsi al comporre, studiando, inventando, imitando, come ape che da cento fiori deliba odorosi succhi, a tale che non a torto il vedemmo poggiare alto a mano a mano, ed essere annoverato fra i principali dell' arte. Faccia altri quanto fece il Casati e poi vantisi a ragione, poichè si convien pure avere ingegno per tessere, come egli ha fatto, a quest' ora almeno ventiquattro balli di genere vario e di vario carattere, e tutti adorni di danze multiplici e belle. Dodici almeno ei ne compose in Milano, e fra questi sei ebbero certamente sorti più che prospere, fra' quali la *Manon Lescaut*, *Il diavolo a quattro* e la *Rosiera*, ed in essi trovi una tanto diversa e gradevole eleganza di danze che basterebbero a recar fortuna a ben maggior numero di composizioni. Questo abbiam detto, e per rendere giustizia al merito, e per approvare la scelta che l' impresa fece del Casati pel carnevale: nessun teatro può come il nostro andar superbo di sì copioso popolo di sifidi, leggiadre, brave, obbedienti, e nessuno può trarne miglior partito di quello che far sapesse l' autore de' ballabili del *Sardanapalo*, dell' *Iselda di Normandia* e degli altri balli summentovati. — Non vogliamo prendere commiato dagli spettacoli della Canobbiana senza accennare che la stagione si chiuse con insolite ovazioni alle quattro gentili danzatrici della scuola, che vi faceano tutte insieme le veci della prima ballerina assoluta, ed emersero mai sempre nei passi in un col Lorenzoni. Fiori e ghirlande furono gittate alle signore Viganoni, Wouthier, Cucchi e Bonazzola, le quali da cotali onoranze prenderanno stimolo a proseguire nell'arte loro con amore e studio indefesso. Nelle ultime sere fu pure con piacere riveduta la brava allieva signora Scotti, rifattasi in salute da pericolosa malattia. — Nè si vuole dimenticare una memoria di lode alla signora Vetturi-Olivi, che esordì con tanto bella ventura, nè al sempre bravo Soares, che udremo di bel nuovo in autunno, nè al Catte, l'ottimo fra i mimi, cui rivedremo in autunno anche qual coreografo; nè finalmente all' impresa, la quale uscì da un ben impigliato gineprajo colla non lieve soddisfazione d' avere con mezzi ristretti appagate in buona parte le brame di molti.

Gli spettacoli notturni e diurni si vanno tra noi a poco a poco scemando: il solo Teatro Re prosegue di sera, e trova, mercè la *Regina di Leone*, favore ed applauso appo il publico, che vi accorre in numero abbastanza copioso. Qui tra breve avremo l' *Ildegonda* del maestro Arrieta. — La Commenda dura nell' intrapresa, quantunque gli spettatori non vi abbondino che alla festa. Al circo de' Giardini Pubblici il Guillaume gode al contrario di tutta l' aura popolare e vede accorrer la folla, cui piacciono que' suoi spettacoli, de' quali fu a lungo digiuna.

Corre voce, che crediamo fondata sul vero, avere la società de' professori d' orchestra addetti agli II. RR. Teatri, divisato di profittare de' lunghi ozj a' quali si vede astretta, di mezzo, cioè, il giugno, tutto il luglio e tutto l' agosto, col dare de' concerti nella guisa che fece il passato anno. Auguriamo ad essa le prospere sorti che le arrisero allora. Dicesi pure che due di tali concerti aver possano luogo nel giugno corrente.

Notizie musicali. — Il giovinetto Stanzieri, di cui già annunziammo l' arrivo in MILANO, suonerà domenica 22 giugno (ov' altrimenti non accada) nella sala del Ridotto della Scala, e si farà udire in alcune composizioni di Leopoldo Meyer, che fu già suo maestro in Firenze, di Golinelli e di Thalberg, ed in una fantasia da lui stesso scritta su motivi della *Luisa Miller*. — Il concorso publicato all' AJA per il premio della composizione d' un' opera comico-francese di autore olandese, fu chiuso sul finire del passato maggio. Cinquanta opere vennero trasmesse al concorso (indizio di ricchezza), e fra queste, attentamente esaminate dalla commissione eletta all' uopo, fu giudicata meritevole del premio di una medaglia d' oro del valore di mille fiorini d' Olanda (2500 lire austr.), quella del giovane compositore di musica Martino Luzare, autore dello spartito in un atto dal titolo *Le Roi de Bohême*, che verrà tra breve rappresentato al Teatro dell' opera francese in Aja. — A BERLINO verranno publicate tra non molto quattro marce militari composte da Federico il grande, i cui autografi sono posseduti dall' attuale re di Prussia. Una di queste marce reca la data del giorno in cui il re filosofo e battagliere vinse la battaglia di Hohenfriedberg nella Slesia, il 4 giugno 1745 — Ne' passati giorni fu inaugurato nel cimitero di Orianenburgo a Berlino il monumento innalzato alla memoria del maestro Nicolai, che già scrisse in Italia il *Templario* e *l' Odoardo e Gildippe*. — I giornali di MADRID recano assai favorevoli novelle dell' opera spagnuola *L' accampamento*, composta dal giovane maestro Inzenga, che studiò al Conservatorio di Parigi sotto la direzione del celebre Caraffa.

LONDRA. — Teatro di S. M. — *Norma* porse il destro a Sofia Cruvelli a suscitare entusiasmi, ai quali rado sogliono abbandonarsi i biondi e riposati Britanni; da gran tempo infatti non erasi veduta quest' opera eseguita con tanto calore di sentimento e perfezione di arte, quant' ebbe a spiegarne l' attrice-cantante che forma le delizie di quelle scene. I lettori italiani sanno l' esito sortito da Sofia Cruvelli al Teatro Carlo Felice di Genova in quest' opera: ivi essa volle, e la sua prepotente volontà, sgomberandole innanzi gli ostacoli di false apparenze, nuda e gigante scoperse la drammatica forma dell' affettuosa e terribile druidica donna, nella quale (affermano i giornali inglesi) venne veramente immedesimandosi. Bella, giovane, ardente, posseduta dal genio dell' arte, maravigliar fece e trasse quanti l' intesero ad entusiasmi pieni di viva e di applausi, che nulla aveano di comune colle esultanze della mercenaria *claque*, peste de' teatri inglesi, ne' quali è per vecchia consuetudine a-soldata. Disse essa mirabilmente la cavatina, tuonò nel terzetto e nel duetto con Pollione, impietosir fece le anime più schive ne' duetti con Adalgisa e nell' ultima scena, fu insomma quale augurato sarebbesi l' illustre Bellini, al cui capo-lavoro non verrà mai mancando il publico applauso ove abbiavi chi sappia interpretarlo al pari di Sofia Cruvelli.

FORLI'. — Il grande spettacolo della fiera ebbe principio il 12 coi *Lombardi*, che sortirono esito di tutto entusiasmo ad onore della musica, dell' Albertini, del Malvezzi, dei Varesi e dell' impresa Marzi, che li decorò splendidamente. Daremo i particolari.

MODENA. — Il 15 riaprivasi il teatro coll' *Ernani*, in cui producevasi la Donatelli in un col Mirate, col Ferlotti e col Mirandola (Silva). L'esito dello spettacolo fu clamoroso con immensi applausi ai cantanti. Daremo i particolari.

MADRID. — Il 5 giugno si chiusero i battenti del Reale Teatro d' Oriente: i cigni dell' opera italiana e i sili della danza presero tantosto le mosse verso la Francia. Le ultime rappresentazioni furono sommamente variate, ricche ed interessanti, come vedremo di poi.

VENEZIA. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto* del 18 corrente: « Il signor Ruffini, artista drammatico della compagnia Lombarda, ora fra noi al Teatro Apollo, si è jeri tolta la vita con un colpo di pistola nella vicina città di Padova sulla tomba della consorte, morta pochi giorni or sono. »

ROANO. — Lo spettacolo di opera italiana ebbe termine sul cominciar del giugno. La signora Rosetti-Sikorska chiuse trionfalmente la stagione, come vedremo di poi. — L' *Ernani*, in cui dovea cantare la signora Viola, non fu altrimenti rappresentato, bensì la gentile virtuosa si produsse nella *Lucia*, in cui ebbe (dice la *Franco musicale*) successo assai lieto. Daremo i particolari.

FIRENZE. — L' *Arte* dà contezza a lungo del concerto della signora Luigia Bonacina, giovane ed espertissima suonatrice d' arpa, che si produsse il 7 del corrente nel palazzo Ducci. Suonò essa con bravura ed ottimo successo specialmente una gran fantasia di Parish-Alvars sul *Mosè* di Rossini, e trasse il publico ai più clamorosi applausi. Fiorirono il concerto e il resero vario e brillante parecchi artisti di canto, fra i quali il basso-comico Cesare Bellincioni, che nell' aria e nel duetto della *Linda* ebbe ad appalesarsi attore-cantante di molta abilità e giustamente venuto in buon nome fra' valenti. La signora Annunziata Delbuono, giovane esordiente, cantò con assai buon gusto e forbitezza e fu applaudita, come il furono il baritono Mazzoni nell' aria del *Bravo*, e l' Ugolini trattando peritamente il clarinetto.

TRIESTE. — Il 14 al Teatro Mauroner *producevansi I due Foscari* colla Maurel-Ventura, Steller e Scannavino, e sortivano il più clamoroso successo. Daremo i particolari.

BRESCIA. — Abbiamo notizie degli *Esposti* di L. Ricci, second' opera della stagione, cui pure arrise il più lieto successo, venendo applauditi moltissimo e spesso ridomandati il Borella, la Fiorio, il Ferrari, il Castelli ed anche la Profondo (Lugrezia). Ne riparleremo.

PIACENZA. — La drammatica compagnia diretta da Luigi Capella ebbe *liete accoglienze* fino da quando si produsse coll' *Adriana Lecouvreur*, in cui diede saggio lodatissimo della propria grande *abilità* la prima attrice Luigia Capella, benissimo secondata *dal resto della* compagnia. In seguito si vennero rappresentando il *Riccardo d' Arlington*, *l'Operajo*, *la Madonna degli Angeli*, *la Leggitrice*, *i racconti della regina di Navarra*, ecc., ed in tutti del pari la compagnia ebbe a rallegrarsi di applausi moltissimi e d'appellazioni, riserbati specialmente alla Capella sullodata, all' Asti, al Capella quale caratterista, ed a mano a mano agli altri attori principali.

CREMONA. — Al Teatro Filodrammatico il 9 giugno si recitò a profitto delle scuole infantili, che ne ritrassero un vistoso incasso. Il publico applaudì fervidamente la recitazione e la scelta del dramma.

Recenti Scritture.

Giacomo Roppa, l' encomiato attore-cantante, primo tenore assoluto, reduce da' teatri di Barcellona, che calcò rifermato per molte stagioni, fu dall' Agenzia Ronzi di Firenze, in concorso coll' Agenzia Bertinotti di Bologna, scritturato pei Reali Teatri di Napoli dal principio dell' autunno 1851 a tutto il sabato di Passione 1852.

BARCELLONA. — La compagnia melodrammatica diretta dall' impresario G.-B. Di Franco, che a tutto il giugno occupa le scene del Teatro Principale di Santa Cruz, è la seguente: Prime donne assolute Corinna e Clarice Di-Franco, comprimarie Giuseppina Rodés e Batista Fossa, primi tenori assoluti Emmanuele Soler ed Ettore Irfré, altro primo Giuseppe Gomes, comprimario Luigi De-Bezzi, primi baritoni assoluti Achille Ardavani ed Ettore Barbi, primo basso-profondo Gaetano Rossi, primo buffo e direttore di scena Achille Di-Franco, basso comprimario e secondo Luigi Venturi, secondo Podragosa; maestro concertatore Matteo Matuet, primo violino direttore dell' orchestra Giuseppe Vignas; numerosi cori, banda militare, ecc.

Artisti Disponibili.

Giuseppe e *Teodolinda Gerli*, quegli primo baritono assoluto e maestro compositore del pari encomiato, questa avvenente e brava prima donna assoluta, entrambi dianzi a ragione applauditissimi alle scene di Nizza, sono di ritorno in patria, ed attendono dalla premura delle nostre imprese nuovo collocamento.

La pianista bambina.

(Articolo comunicato.)

Milano, 12 giugno.

Nella mattina del giorno 9 corrente mi sono recato nell' I. R. palazzo di Brera per osservare i capi d'opera delle belle arti e dell' industria, che tanto distinguono la nobile ed illustre città di Milano dalle altre provincie del Regno Lombardo-Veneto. Nel passare dall' una all' altra delle Sale del suindicato stabilimento andai in quella, dove trovavansi varj gravicembali d' una rara perfezione, e nel mentre stavo con maraviglia guardandoli, una fanciulletta dell' età d' anni sei si mise a suonarne uno con tanta maestria e delicatezza, che in un momento tutti i concorrenti s' affollarono intorno a lei per sentirla, maravigliati di un ingegno così precoce. Colla sua tenera ed agil mano, senza soggezione e con grande spirito traeva dallo strumento concerti e variazioni mentali, così ben intonati e con tanta espressione e dolcezza, che penetrando nel fondo de' cuori, non si poteva desiderare di più. La curiosità mi spinse a chiedere contezza del nome e luogo di nascita di quella, e mi fu detto essere dessa Giulietta Costa, figlia d' un impiegato municipale, nativa di questa città, ed istrutta dall' esimio maestro Luigi Fontana. Essa coll'assiduo studio, co' propri naturali talenti e fisica disposizione giunse a sì alto grado, da superare quelle che sono d' un' età assai più avanzata. Se questa fanciulletta continua, come ritengo, colla solita assiduità nella carriera che ha intrapreso, sono certo che diverrà valentissima e leverà grido di sè, e potrà in cosifatto esercizio musicale illustrare sè stessa e la propria patria. *X.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un eroe innamorato, III *e fine.* — Teatri. — *Modena, Forlì, Napoli, Brescia, Pavia, Trieste, Mantova, Firenze, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35.
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 23 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 50

UN EROE INNAMORATO.

III *e fine.*

Gli occhi di Ericson scintillarono alla vista del suo giuoco favorito, ed ei risolse d'insegnare alla sua bella avversaria alcuno dei secreti dell' arte strategica di Filidoro. Abbenchè ancora molto agitato per le contraddizioni di Cristina, raddolci non per tanto la voce per pregarla a voler accettare la sua disfida. « Ma, e se avete la peggiò » diss' ella in un tuono profetico, alzando uno dei suoi piccioli diti, » se avete la peggio? » Ella non terminò la frase, ma il suo accento e l'espressione de' suoi lineamenti dicevano assai chiaramente: Voi che imbestialite quando rifiuto solamente uno dei vostri inviti, non dovrò temere che mi divoziate se riporto contro di voi una vittoria agli scacchi? — « Non sarà questa la prima volta che voi avrete trionfato di me, oh...! oh...! »

Ericson pareva molto imbarazzato per trovare un epiteto; e terminò la sua allocuzione colle parole: « *oh bellezza!* » — Questa espressione, la più lusinghiera del suo repertorio, fu accompagnata da uno sguardo così prolungato, così fisso, così impertinente, che Cristina ne arrossì fino nel bianco degli occhi; nè cessava dall' arrossire che per cacciare un grido di dolore, sentendosi la mano ghermita come in una tanaglia. Lanciando un' occhiata inesprimibile di sdegno sopra l'insolente suo adoratore, ella si volse allora verso suo padre, quasi per riparare sotto alla sua protezione; ma questo venerabile personaggio s' era nel mezzo tempo addormentato sopra il sofà dall' altro canto della stanza, ed il suo sonno era così profondo, che nessuno strepito poteva destarlo.

Ericson, lungi dal disanimarsi per lo disprezzo che stava dipinto negli occhi della bella fanciulla, pareva che si tenesse sicuro di essere sulla buona strada, appunto perch' essa non cessava dal fissarlo in volto, cosa che assai di rado altra donna avea fatto; ma Cristina terminò coll' andare in collera daddovero. Coprendosi il viso colla sua picciola mano, rossa per il dolore, ella risolse di giuocare del suo peggio possibile, appunto per fare istizzire il suo grossolano avversario; ma tutti i suoi sforzi per compromettere la partita tornarono compitamente inutili. Lo scacchiere tremava sotto le larghe mani del conte, il quale trovavasi in uno stato di spaventevole agitazione, e distingueva appena i suoi pezzi. La confusione nella partita era tale dal canto suo, che Cristina si vide suo malgrado forzata di guadagnarla. « Scacco al re colla regina, » diss' ella. — « Crudele! » esclamò il conte dando un cotal colpo di pugno sullo scacchiere, da far saltar tutti i pezzi sul pavimento: crudele! avete finalmente voluto fare del re un vostro prigioniero! » — « Ma niente gl'impediva però di fuggire, » diss' ella volgendosi di nuovo verso suo padre, il quale continuava a dormire con una costanza esemplare, ed anzi sembrava immerso in uno dei più aggradevoli sogni, a giudicarne dal sorriso sospeso sulle sue labbra; « solamente che adesso è impossibile di rimettere i pezzi al posto dov' erano prima. » — « Non vi provate neppure di farlo, » esclamò Ericson, perdendo ogni sorta d' impero sopra sè stesso, e spingendo da lungi lo scacchiere con un urto tale, da rovesciarlo; « la partita è terminata; voi mi avete dato lo scacco matto. »

Frattanto, quasi vergognandosi dell' influenza esercitata sopra sè stesso da un ente così poco guerriero, come una ragazza di diciott' anni, ei lanciossi fuor della camera non senza intoppare nella sua spada, e maledicendo la sua goffaggine del pari che l' assurdo eccesso di ammirazione che n'era stata la causa. — « Quel villano non ricomparirà mai più qui, » diceva Cristina a suo padre, vedendolo rientrar nella sala un' ora dopo la partenza del conte, poichè bisogna sapere che il cortese ministro s' era frattanto risvegliato per seguire Ericson nella sua rapida ritirata. « Non ricomparirà più qui? » ripetè il vecchio con una fisonomia tutta raggiante di gioja. « Ma s' egli muore d' impazienza di rivederti? s' egli è furiosamente in collera contro sè stesso, per aver così malamente sprecato le due ore ch' egli ha passato in tua compagnia; le due ore, » com' egli dice, « che esser potevano le più felici della sua vita! » — « Oh! padre mio, » esclamò Cristina, « senza dubbio non parlate voi già in sul serio? È unicamente per mettere la mia costanza alla prova che cercate persuadermi che un tale personaggio nutra il desiderio di piacermi, è egli vero? D' altra parte, esso è più innamorato di Alessandro che di me, ed ha tutta la ragione del mondo, poichè da quel canto egli troverebbe forse maggior probabilità di poter essere ricambiato che non dal mio. » — « L' entusiasmo, signorina mia bella, è molto scusabile in un giovine guerriero, del quale ogni donna si terrebbe ad onore e fortuna di poter domare la fiamma.... Egli ebbe a sopportare un rovescio orribile; ma in avvenire non bisogna, madamigella, che voi urtiate le sue idee così di fronte. Bisogna essere più arrendevole, più amabile. Non pertanto, tutto procede per il meglio... Qual onore per te! un personaggio tanto cospicuo, tanto potente, tanto valoroso, di una nascita così illustre! » — « Mio cugino, » rispose vivamente Cristina, « mio cugino è tanto buono quanto può esserlo questo selvaggio; e circa alla nobiltà di Adolfo, esso è tanto nobile quanto mio padre, e questo mi basta. » — « Va a riposare, figliuola mia, va a riposare, » disse il diplomatico, molto sconcertato dalla brusca replica di Cristina: « va, e non dimenticarti di pregar per tuo padre. » —

Ella infatti, da figlia rispettosa, pregò conforme le era stato raccomandato per la felicità dell' autore de' giorni suoi, ma aggiunse spontaneamente un' altra preghiera, più corta forse, ma certo altrettanto sincera, pel suo cugino Adolfo: quanto a sè stessa, non è a stupire s' ella non intese ad occuparsene particolarmente, in quanto che nel suo modo di pensare suo cugino ed essa erano la medesima cosa.

Pel corso di molti giorni, Cristina trovò troppo piacere nel tormentare Adolfo, ch' era l' oggetto della sua tenerezza, perchè avesse il tempo di darsi affanno pel protetto di suo padre, ch' ella d' altronde detestava tanto cordialmente quanto avrebbe potuto desiderarlo il più geloso dei suoi rivali. Ella metteva tutta la cura per non lasciar indovinare l' antipatia inspiratale dal conte Ericson alla persona che ne sarebbe più rallegrata, non facendo alcuna allusione alle tristi qualità del suo nuovo pretendente, anzi intessendone qualche volta l' elogio, con una carità veramente cristiana.

Adolfo credette che le parole di lei fossero la espressione sincera de' suoi sentimenti, e si determinò quindi ad una magnanima risoluzione. Più altero di Cristina, forse perch' egli era di lei più povero, si decise ad un tratto di non più tollerare di esserne lo zimbello. In conseguenza di questa risoluzione, procurossi la somma soddisfazione di restare pressochè una mezza settimana senza vederla, e quando finalmente credette che la sua dignità gli permettesse di comparirle dinanzi, ciò fec' egli con un aspetto altrettanto agghiacciato quanto quello del diplomatico coperto da una parrucca e da un paio di manichetti, che egli chiamava suo zio, e con un fare ben più sussiegato di quell' amabile personcina adorna di una veste di seta e di un corsaletto di raso, ch' egli appellava sua cugina. Cristina rimase costernata di tal metamorfosi. Adolfo non si degnava di rivolgerle una parola e neppure uno sguardo; evidentemente, secondo lei, egli abbandonava il campo di battaglia al ricco e potente rivale che padroneggiava l' animo di suo padre.

Dopo molte riflessioni, qualche accesso di collera e molti torrenti di lagrime, Cristina ebbe a convincersi che il miglior mezzo di riguadagnare la pace del suo cuore e l' amore di suo cugino, sarebbe quello di mettere un termine definitivo alle pretensioni del conte. Fu pertanto con un vivo piacere ch' ella intese un giorno suo padre accusare il pretesto di alcuni affari importanti per allontanarsi dalla sala ov' ella trovavasi, pochi minuti appresso da che vi era entrato il conte. Rimasta colà col suo stravagante adoratore, ella aspettava solamente ch' egli cominciasse la conversazione per versar fuori tutto quanto le pesava sul cuore: ma il conte era, per disgrazia, di un umore affatto contemplativo, e restò muto come una colonna miliare. Cristina sospirò, tossì, lasciò cadere il suo fazzoletto; tutto invano; il galante non sapea togliersi dalla sua astrazione, per lo che la ragazza se ne sdegnò, e perduta la pazienza proruppe senza preambolo: « Ho sognato di voi la notte passata, e spero che nell' avvenire non mi sforzerete più a fare dei sogni simili. » — « Io del pari ho sognato di voi, » replicò il conte, scosso finalmente dalla sua contemplazione, la quale non gli aveva permesso di ben comprendere le parole della sua graziosa interlocu-

Digitized by Google

trice. « Ho sognato che mi guardavate sorridendo, con uno sguardo così dolce, così seducente...! Veramente un bellissimo sogno. » — « Un sogno mentitore, » lo interruppe Cristina con un tuono terribile. « Io so fare un miglior uso de' miei sorrisi. » — « Ed il sogno di cui mi parlavate voi stessa, riprese il conte con una fisonomia che lo stupore rendeva somigliante a quella di un sonnambulo, quel sogno in cui vi sono comparso? » — » Mi sentiva allora come oppressa dall' incubo, » riprese vivamente Cristina. — « Ah! piccola maligna, » esclamò Ericson lanciandosi verso di lei, « piccola despota, insegnatemi dunque come desiderate di essere amata, ed io farò di tutto per compiacervi. »

Prima di aver terminata la frase, egli aveva già sequestrata la fanciulla tra le sue braccia, imprimendole sulle guancie un bacio di una violenza prodigiosa.

Il volto di Cristina s' imporporò di stupore e di rabbia, e la sua vendetta non si fece attendere lungo tempo. L' insulto ch' ella aveva ricevuto diede al suo braccio la forza di quello di Sansone, e lo schiaffo che andò a cadere sull' orecchio del colpevole fu così gagliardamente applicato, che occorse a quest' ultimo un lungo tempo per persuadersi che il colpo terribile che gli aveva scosso il cervello, fosse derivato dalla graziosa manina che aveva le tante volte ammirata, anzichè dal rinculare di un cannone da ventiquattro.

Dopo di aversi strofinato la guancia intormentita con una costanza incredibile, egli disse finalmente con una voce tranquilla e grave: « Vostro padre mi ha ingannato, madamigella. Egli mi ha dato ad intendere che voi non mi vedevate con indifferenza. » — « Mio padre non s' intende affatto di cose di questa natura, » rispose Cristina ancora fulminante d' indignazione; altrimenti non avrebbe ricevuto in sua casa un uomo così ineducato come siete voi. Egli ha avuto più ragione nel dirvi che io non ricevo le vostre visite con indifferenza. Le vostre visite, o conte, non mi saranno giammai indifferenti; io le ricevo come... »

Ignoriamo ciò che ella intendesse di aggiungere, poichè venne d' improvviso interrotta dall' entrata di suo cugino, il quale non udì se non le ultime parole, e restò come impietrito, avendole interpretate per una dichiarazione d' amore. « Chi siete voi, signore? » gridò Ericson in un tuono concitato, e con una tal aria di superiorità, da far sentire alla mano di Cristina l' antico pizzicore di salutare la sua seconda orecchia com' ella aveva già salutato la prima. — « Un soldato, » rispose Adolfo, traendo la sua spada del fodero e deponendola con una certa alterezza sopra la tavola, in luogo di rivolgerla contro al suo rivale; « un soldato che ha versato il suo sangue per la sua patria, e che sarebbe felice di poter morire per essa. » — « Allora, noi siamo amici, » esclamò Ericson, stendendo ad esso la mano.

Adolfo fece un passo addietro e rispose: « Noi siamo rivali. » — « Cristina vi ama adunque? » domandò il conte. — « Ella me lo ha detto sovente, ed io fui sciocco abbastanza per credere alle sue proteste. Tocca a voi adesso di riporre la vostra fiducia in donna sleale. Essa vi ha dichiarato di non vedervi con indifferenza. Non mi resta omai pertanto che abdicare a tutte le mie pretensioni in favore di un rivale collocato al di sopra d' ogni.... » — « In favore di chi? » esclamò vivamente Cristina tutta tremante e cogli occhi pregni di lagrime. — « In favore del re, » replicò Adolfo, dirigendosi tristamente verso la porta dell' appartamento.

Cristina si lasciò cadere sopra una sedia, nascondendosi tra le mani la testa. — « Fermatevi, » gridò Carlo XII, con una voce da stentore; « fermatevi, ve lo comando. »

Il giovinotto obbedì. — « Io vi ho veduto qualche altra volta, ma non in questa casa. » — « Mio zio me ne ha interdetto l' ingresso quel giorno istesso che principiarono le vostre visite. » — « Non pertanto sono sicuro di avervi veduto in qualche altra parte. Come vi chiamate voi? » — « Adolfo Hesse, figlio di un valoroso ufficiale che è morto per voi, e che mi ha lasciato per unica eredità le sue disgrazie e le lagrime della sua vedova. » — « Chi vi ha reso noto non esser io il conte Ericson? » — « I miei occhi. Io vi conosco bene. » — « Io pure mi risovvengo di voi, » riprese Carlo, avanzandosi verso di Adolfo con una dignità, che nulla affatto conservava della goffaggine dimostrata nelle sue relazioni col bel sesso. Dove avete voi riportata quella ferita, di cui mostrate sulla fronte la cicatrice? » — « A Narva, sire, dove noi abbiamo fiaccato l' orgoglio dei Russi. » — « Ah! » esclamò Carlo, le cui narici si erano d' improvviso dilatate come per assaporare l' odore della carnificina, e toccando col dito la ferita del giovine luogotenente, voi non avete bisogno d' altri titoli per esser sicuro che non sarò per rifiutarvi ciò che sia giusto. No, io non saprei dispensarmi dal far onore ad una tale raccomandazione, poichè fu a Narva che io pure imparai il dovere del soldato. Stendetemi la vostra mano, mio bravo, noi abbiamo ricevuto insieme il battesimo del fuoco. »

In questo momento Carlo parve a Cristina un tutt' altro uomo che lo zoticone che aveva rovesciato lo scacchiere. La curiosità aveva disseccate le sue lagrime, ed ella non aveva perduta una parola di tutta la conversazione. Il re, volgendosi verso di lei sorridendo, le disse: « Per la mia spada, Cristina, io non sono che un assai meschino galante. Un gesto della vostra mano » e ciò dicendo toccossi sorridendo l' orecchio, « ha bandito tutti gli sciocchi pensieri che avevano proditoriamente fatto prigioniero il mio cuore. Mettete dunque altrettanta franchezza nelle vostre parole come nelle vostre azioni. Amate voi questo bravo ufficiale? » — « Sì, maestà. » — « Quali ostacoli si frappongono alla vostra unione? » — « Le pretensioni del conte Ericson, di cui mio padre non cessa di minacciarmi. » — « Oh! oh! » pensò Carlo, « veggo bene come va la cosa. Il re debbe guardare per sua consolazione il bacio che ha preso, e restituire lo schiaffo all' orecchio del ministro. Cristina » riprese ad alta voce, « vostro padre rifiutava di accordare la vostra mano all' uomo da voi preferito, ma adesso egli vi acconsentirà, poichè questo è il mio volere. Vi convincerete, spero, così, che se come amante feci presso di voi le veci dell' incubo, come re non sono almeno il vostro nemico. » — « Ne sono pienamente convinta, » diss' ella accostandosi, ed imitando suo cugino, che aveva piegato le ginocchia dinanzi al re.

Mentre questo principe congiungeva le mani dei due giovani, ei depose sulla fronte di Cristina l' ultimo bacio ch' egli abbia mai dato a una donna. « Vostra maestà mi perdona adunque? » disse tremando la ragazza. « Ah! se avessi saputo che foste il re, credetelo, non avrei picchiato sì forte. » — La stessa sera il conte di Gyllenborg segnò un contratto di matrimonio, dove non figurava punto il nome di Ericson, quantunque Carlo XII vi assistesse come testimonio.

Qualche giorno appresso il vecchio diplomatico presiedeva ad un festino di nozze, dietro l' ordine del re, ed egli ne faceva così nobilmente gli onori e pareva così contento di quel matrimonio, che persona non avrebbe potuto supporre ch' egli avesse mai ambito nulla di più che la felicità di quella sposa gentile, ch' era sua figlia.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Come già annunziavasi, *Ernani* comparve a queste scene: condannato per alcuni giorni al silenzio, il teatro si dischiuse il 15 giugno colla nuova prima donna Fanny Donatelli, Mirate, Ferlotti e Mirandola (Silva). Piacque l' introduzione, ed al suo uscire in iscena Mirate fu accolto da parecchie salve di applausi, indi tre volte fu ridomandato dopo la cavatina, accolta del pari con plausi vivissimi e prolungati; la signora Donatelli fu tre volte riappellata dopo la cavatina. Indi innanzi applauditissimi i duetti di lei con Ferlotti, – Carlo V modello, non a torto proclamato grande artista, – e con Mirate: applauditissima egualmente l' aria di Ferlotti. Così di mano in mano, sempre con grand' applausi. Era però serbato al terzetto finale suscitare fanatismo, tanto bene fu eseguito dalla Donatelli e dal Mirate, benissimo secondati dal Mirandola che contribuì efficacemente al buon successo dell' opera. Mirate dovette ripetere il soave a solo « *Solingo, errante, misero,* » fra le grida di esultanza, che si rinnovarono alla frase « *Fu scherno della sorte — La mia felicità.* » La Donatelli disse con accento drammatico, straziante tutto il pezzo, e produsse profonda insieme e gradevole impressione; ad ogni sua frase, dalle parole « *Ferma, crudel,* » sorgeva un grido d' applauso e di replica, non concessa però dalla situazione: fu insomma trionfo grande, compiuto di tutto il pezzo ad onore della Donatelli, del Mirate e del Mirandola pure, che tutti dovettero poi tre volte uscire al proscenio. — Bellissime le decorazioni d' abiti del Ghelli: spettacolo in ogni parte sontuoso a piena soddisfazione del publico.

FORLI'. — L'esito de' *Lombardi*, colla quale opera inauguravasi lo spettacolo per cura dei solerti fratelli Marzi, che con tanto onore compierono l' impresa di Ferrara nella scorsa stagione, fu clamoroso. Da molti anni il teatro di Forlì non possedeva tre artisti di tanta vaglia e di tanto nome quali un Malvezzi, un Varesi ed Augusta Albertini; non è quindi a stupire se il publico si lasciò trasportare ad entusiasmi. L'Albertini, avvenente e animata artista, possiede magnifica voce di soprano dagli acuti bellissimi; Malvezzi, dalla voce potente, è attore-cantante di primissimo grido, che giustificò in tutto, piacendo e l' uno e l' altro immensamente. Varesi, l' artista vero, che trae massimo partito da quanto havvi di bello e drammatico anche in parte di minor levatura, dipinse magistralmente quella di Pagano, ed ebbe ad essere pienamente contento delle fattegli accoglienze. Fra i pezzi che destarono il più aperto entusiasmo ci si notano l' adagio della cavatina di Malvezzi, la romanza di Varesi, l' aria dell'Albertini, il duetto fra l' Albertini e Malvezzi, il famoso terzetto. Belle assai le scene del Genovesi, e ad onta della angustia del teatro, spettacolo decoroso abbastanza e grandioso.

NAPOLI. – *Anna Mezzani.* – Dotata di fervido ingegno, cultrice volonterosa ed assidua delle musicali discipline, Anna Mezzani, nata in Venezia, recavasi a Napoli, e quivi intendea mente e cuore a' geniali studii della musica, cui traevala ardore intenso sotto gli insegnamenti dell' illustre Mercadante, che da ben quattro anni la viene iniziando ne' misteri dell' iside armonica. Qual frutto di tante proficue cure, la signora Mezzani dettò una gran messa per vestizione di monaca, che dianzi fu eseguita nella chiesa di Santa Chiara. « Tutta la composizione (nota il Torelli) è di stile patetico e maestoso qual si conviene a musica sacra. Ammirammo varii slanci di frenata fantasia, perchè avrebbe forse voluto spandersi in campo meno austero, ma il sacro argomento e la severità del maestro le fecero tenere quel giusto mezzo nè secco nè frondoso, ma a sufficienza nobile e nel tempo stesso piacente. » Furono specialmente commendati un duettino detto dal tenore Remorini col basso Colangelo, un a solo cantato dallo Gnone, un terzetto fra questo e i tenori Laboccetta e Montanari, un a solo di basso cantato dal Coluri, due a soli eseguiti dai tenori Laboccetta e Montanari, e finalmente un terzetto eseguito da questi ultimi tre. Mercadante batteva la musica. Emersero il Laboccetta e lo Gnone, facendosi pure apprezzare gli altri artisti.

— Teatro de' Fiorentini. — Il *Tempo* parla nel modo seguente di alcuni fra gli attori della compagnia diretta dall' Alberti: « Il Landozzi ha eseguite alcune produzioni con sì fino accorgimento, che ne fa ritenere, stando ne' suoi caratteri, doversi mai sempre incontrare il plauso di tutti. — Il Voller, quando esegue le parti di padre nobile e si scorda di mandar fuori quel suo tanto appassionato rantolo di morte, che ne strappa le viscere, si può sentire. — La Pochini — questa bella creatura dai grand' occhi neri, nuova del teatro come la Psiche dell' amore, si forza ripeterci, non senza impaccio, tutti que' movimenti e chiaroscuri di voce, che una falsa scuola sta insinuandole. E mentre il volto, la voce e la intera persona di questa gentile figlia dell' Arno ne interessano, e mostrano com' ella sia dalla natura sortita per divenire valente; dannata com' è d' essere fuor l' ordine del vero nell' arte drammatica iniziata, ci dà poca o niuna speranza che possa rimettersi sull' andare delle più lodate attrici: che dal principio dipende il fine. L'Andrà — questa cara, simpatica e ben conformata figura, già dilettante a Torino e ch' ora in Napoli per la prima volta monta la scena da attrice, — sta sulla buona scuola; e benchè rade siano le volte in cui n'è dato vederle indossare parti di qualche entità, pure, quando allo impresario ha piaciuto affidargliele, ci ha lasciato satisfattissimi. Le parti d' ingenua e d' amorosa l' esegue con tanto sentimento e maestria, che la direste artista da qualche anno. Peccato, dunque, che una tanta giovane venga sì barbaramente trascurata. — Della Nardi ch' è sparita sul nascere non parliamo, come di cosa morta. »

— Accademia Privata. – Leggesi nell' *Omnibus* dell' 11 giugno: È chiuso il novero di queste accademie. Nell' ultima di esse l' avvenente Emilia Scotta cantò con tutte le veneri dell' arte e di una bella voce il duetto della *Luisa Miller* col basso Coluri, che in questo per la sua grata e tenera voce si mostrò più pregevole che altrove, tanto che si volle la replica della *cabaletta* di questo sublime

Digitized by Google

pezzo. In Napoli sono oramai troppo noti i signori Braga e Falcone, allievi del nostro conservatorio, il primo che suona il violoncello, il secondo l'oboe. Amendue in un duetto ed in pezzi *a solo* si ebbero molti *bene* e grandi applausi. Udimmo un tenore, il signor Montanari, che si va rendendo il prelibato nelle *matinées et soirées musicales*. Egli ha una voce di contraltino simpatica, pieghevole, che si presta non solo allo smorzo di questa natura di voce, ma eziandio alla forza ed allo slancio, pregi per lo più a questo timbro negati. E la signorina Ismalia Mercadante regalò una romanza composta dal celebre padre suo, intitolata l'*Orfanella*, ove somma grazia è innestata a profondo sentimento. Ammirevoli sono in lei il perfetto accento, l'espressione, nonchè la sicura intuonazione. E come maravigliarsi di questi pregi in una figliuola di tanto maestro? Il tenore Remorini, quella buona e cara virtù artistica, e tanto rara, cantò, forse per la prima volta in Napoli, due romanze della nuova partizione di Verdi il *Rigoletto*, dato testè a Venezia. Produsse sentito compiacimento lo scorgere in questi due pezzi esser vera la voce propagata che il *Rigoletto* sia sparso di belli e soavi canti, abbenchè la natura de' *pezzi* non potesse ammetterne di diverso genere. Il simpatico e caro tenore fu molto applaudito. Chiuse la sera la gentile signora Scotta, cantando la romanza del *Macbeth*, ove mostrò come sappia aggiungere alle grazie del canto anche l'accento e forza di declamazione. E tutto ciò fu un addio a questa graziosa e gentile artista di canto, che il dì seguente lasciava Napoli alla volta di Firenze.

PAVIA. — La sera del 14 giugno venivasi celebrando al Teatro del Condominio la beneficiata della giovane esordiente prima donna Giuseppina Albertari, cui tutto arrise il publico favore ne' *Masnadieri* e nell'*Attila*. Fu rappresentazione oltre l'usato splendida di ovazioni clamorose alla gentile cantatrice, che vi ayea applausi senza fine in un coi suoi bravissimi compagni il Torre, il Lucchi ed il Ruggero. Oltre ad olezzantissimi mazzi di fiori, eranle intitolati per le stampe i seguenti versi, la bellezza dei quali ci invoglia a riprodurli:

A

GIUSEPPINA ALBERTARI

IN OCCASIONE DELLA SUA BENEFICIATA

SCIOLTI.

Chi dal mesto pensier, che di mia vita
Tien da tempo il governo, oh chi mi scote
L'intorpidito ingegno, e sulle vie
Delle tue glorie ancor l'adduce, o Italia?
Un nuovo angelo egli è, che dalle sfere
Iddio ne mise a consolar quest'alma
Terra, che di beltade unica ei volle
Al par che di sventure: — un angel novo,
Che al tenor delle note, ond'è sublime
Il Genio di Busseto, il canto sposa.
Io lo sento ondeggiar soavemente
Or sull'aure, che il mio Tesin quì sveglia
Mobilissime e pure, io sì lo sento
Il canto dell'amor, che di lontana
Età men triste sopra il cor ne manda
Le fortune e l'infamia. In te s'affisa
Pur beato lo sguardo, e ti contempla,
Giuseppina, che al volto, al portamento,
All'atteggiar della vaga persona,
Sovraumana ti mostri. O come ardente
Spirto d'affetto virginal ti pinge
Talor le gote e gli occhi tuoi sublima;
Nè meno bella dell'amor ti sparge
Di santa fiamma Verecondia! Oh quale
Della speranza il vol ci raffigura
Ambo le braccia al ciel levando! E l'ira
E il terror de' mortali ed il delirio,
Irte le chiome, e il lagrimar diretto
D'un acuto dolor, e le lusinghe
E i vaghi sogni d'anima tradita,
L'ingenua fè, la calda e lunga prece,
Ogni affetto dell'uomo ed ogni insania
Tal prendon vita a' tuoi sembianti, all'onda
Di tua voce purissima, che nuova
Alle scene, qual sei, non pari, e l'alme
Nostre, dove più vuoi, traggi e rapisci.
Oh giovinetta, che dagli astri hai tolto,
Non da cosa mortal, l'onnipotente
Melodia de' tuoi canti, eccoti cinta
Del primo lauro: ed io tel porgo in nome
Di questi cor, che böon tripudiando
Il tesor de' tuoi numeri divini.
Nel cammin della gloria il piede avanza
Ardita quanto grande: al primo, cento
Seguiranno trionfi, e già ti veggo,
Dolce sospir dell'alme, dai Taurisci
Al Faro, ed oltre i mari e le fatali
Alpi correr tra i plausi e gloriosa,
Ma poi che l'ora del diletto (ahi troppo
Rapida) a noi sen fugga, e queste rive
Ritornin mute degli accenti tuoi,
Deh voli un tuo pensier talora, un canto
Alla cittade dalle cento torri,
Che al fiero Longobardo un dì fu reggia,
E oggi teatro di tue glorie prime!
Noi . . . sempre, quando il sol volga al declino,
E la natura di dolor si vesta,
Ricorderem la dolce aura che i canti
Ci recava d'un angelo, e dal fondo
Grideremo del cor: Italia, Italia,
Quando pur cada ogni tuo vanto a terra,
E muoia fin nella speranza il forte
Spirto, che un dì donna ti fea del mondo,
Fia sempre tuo dell'armonie l'impero,
E immortal canto avran le tue sciagure.

Un Cittadino.

TRIESTE, 15 giugno. — Teatro Mauroner. — Più compiuta delle precedenti due opere, di cui feci brevi parole nell'antecedente mio cenno teatrale, fu la riuscita dei *Due Foscari*, mirabile e toccante lavoro del sommo maestro Verdi, e l'accorso publico abbandonò ier sera il teatro più appagato che non in addietro. Gli applausi non tacquero mai, e gli artisti s'ebbero attestazioni di soddisfacimento da andarne superbi. I primari tra essi fin dal loro apparire in sulla scena s'ebbero festose accoglienze, quali sono il baritono Steller (Francesco Foscari), la signora Carolina Mauri-Ventura (Lucrezia Contarini), e lo Scannavino (Jacopo Foscari). Il primo die' saggio di sua valentia dicendo benissimo varii pezzi e vestendo con molta dignità la parte del vecchio doge, onde non gli venne mai meno il favore dei numerosissimi spettatori, i quali riconoscono nello Steller un ottimo artista appellandolo al palco or solo, ora in uno ai compagni. Ma ove gli tributarono maggiori ovazioni fu nel finale dell'opera evocandolo per ben tre volte al proscenio con la signora Mauri-Ventura, la quale, nella pienezza della sua voce, ebbe campo di distinguersi in questo spartito bellissimo, esprimendo con affetto l'arie di sortita, e concorrendo con ogni sua posa all'esito felice del duetto collo Steller al chiuder del prim'atto (che valse loro l'onore d'essere chiamati al proscenio dopo calata la tela), e specialmente del quartetto del secondo atto nelle carceri, che fu applauditissimo. Lo Scannavino è un buon tenore e sa appagare le esigenze di questo teatro, per cui meritamente viene incoraggiato ed acclamato. Si distinsero anche i cori, nonchè l'orchestra diretta dallo Scaramelli. — L'apparato scenico fu decoroso ed adattato, ed è tutto merito dell'impresario Betti se sa con tali artisti tener fermo per due ore e mezzo, in un continuo bagno a vapore, sulle magiche gradinate e negli scanni il bel sesso che non si annoia nè s'infastidisce, attribuendo all'adorazione di sè l'ondeggiante mare de' vagheggini. *Del-Torso.*

— Sabato, 21 corrente, davasi la *Chiara di Rosemberg* di Ricci, in cui la parte di Michelotto era distimpegnata dal giovane buffo Giuseppe Ciampi.

BRESCIA. — Gli *Esposti*, leggiadra musica di quel fecondo ingegno del Ricci, usciti a codeste scene il 14, ebbero esito, come già fu detto, sommamente felice. Nel primo atto, la cavatina d'Edmondo (il baritono Cesare Castelli), fu coperta da vivissimi applausi sino alla fine; la cavatina di Fernando (il tenore Gaetano Ferrari), applaudita all'adagio ed alle cabalette con chiamata; la cavatina di Sempronio (il bravo Borella) applauditissima; il terzetto fra Irene (Drusilla Fiorio), Sempronio e Lucrezia (signora Profondo) applaudito; quintetto applauditissimo con tre chiamate; finale applaudito, indi vidomandata tutta la compagnia. Nel secondo atto l'introduzione applaudita; applaudito a lungo il duetto fra la Fiorio e il Ferrari, indi tre volte ridomandati i bravi artisti; settimino applaudito: duetto dei due bassi (Castelli e Borella) applaudito a furore di viva, poscia più e più volte ridomandati que' tanto simpatici virtuosi. Rondò della Fiorio applaudito, indi ridomandata. — Tra breve si darà la nuova opera del maestro Dalla Baratta *Il Cuoco di Parigi*.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — L'ultima rappresentazione dello spettacolo di primavera in questo teatro è stata un vero trionfo per gli artisti di canto (la Crespolani, i buffi Mellini e Matioli, ed il tenore Atanasio Pozzolini, ecc.), per la solenne dimostrazione di publico soddisfacimento che ricevettero, essendosi di molti pezzi chiesta ed ottenuta la replica, sì nell'opera *Crispino e la Comare*, che nella tanto graziosa farsa del *Campanello*. Per dire di quest'ultima in cui i due valenti buffi comici Mellini e Matioli sostengono le parti di maggiore responsabilità, basti accennare che chi era in caso di far confronti con altre esecuzioni, eziandio dei più cospicui teatri, ha dovuto concludere dando a questa una preferenza assoluta. La parte del babbeo speziale non poteva trovare interprete più intelligente, giocondo e burlesco del Mellini, il quale non ha trascurato di cogliere il destro di ogni minimo incidente per procurare agli spettatori il conforto delle risa. Il Matioli ha foggiato a meraviglia il personaggio dell'improsto francese, quello del cantante dalla raucedine, e quello del medico dalla sternainata ricetta. Nei due duetti fra Mellini e Matioli, in cui quest'ultimo sostiene la parte più importante, l'uditorio non poteva saziarsi di applaudirlo, riconoscendo in lui uno di que' pochi artisti teatrali in cui l'arte va congiunta alla coltura dell'intelletto. Terminato lo spettacolo, il publico ha voluto rivedere gli artisti tutti della compagnia sul palco. *Osser.*

FIRENZE. — R. Teatro del Cocomero. — Per due sere consecutive, sabato e domenica, si presentava al publico fiorentino il prof. Antonio Poletti, prestigiatore di merito non comune. Il semplice ma graziosissimo apparecchio delle sue macchine disposte con gusto squisito, la esattezza e precisione con cui eseguiva i più difficultosi giuochi di destrezza, gli procacciavano applausi numerosissimi e continuati per tutta la serata. Il Poletti che per la seconda volta (!) soltanto si presenta al publico sopra le scene di un teatro, venendo in Firenze dopo aver date applauditissime rappresentazioni al Comunale di Bologna, ci ha provato in quelle due sere che egli possiede tutte le qualità per divenire un prestigiatore di nome e di merito reale, da sollevarsi dalla folla dei ciarlatani e dei giuocatori di bussolotti, cosa ben difficile adesso che è venuto in gran moda il cambiar le carte in mano!! Ma il Poletti è applaudito e piace, altri invece sono fischiati e derisi. Potremmo dilungarci nel ragguaglio di alcuni dei giuochi più interessanti che egli fa: ma siccuri che egli darà qualche altra rappresentanza, e che nella prossima ci darà la promessa sospensione di due donne, ci riserbiamo a parlarne in appresso: incoraggiando per altro il publico ad accorrere numeroso a questo spettacolo, e siamo ben sicuri rimarrà pienamente soddisfatto della destrezza sorprendente del Poletti, e della perfezione delle sue macchine. *(Arte.)*

TEATRI STRANIERI.

VIENNA. — Al Teatro Italiano si produsse, non ha guari, l'*Attila* di Verdi, opera non mai più rappresentata in codesta capitale, ed ebbevi successo assai felice per merito però più dell'esecuzione che della musica, distinzione sottilissima, alla quale sogliono avventurarsi spesso i corrispondenti de' giornali senza troppo riflettere, che l'effetto, onde il piacere, deriva primieramente dalla musica, poi dalla guisa colla quale viene interpretata. Ad ogni modo

Mettendolo Turpin, lo metto anch'io,

come soleva dire l'Ariosto, allorchè snocciolava taluna di quelle sue belle ed altrettanto incredibili maravigliose invenzioni. — Le parti erano affidate al Didot qual Attila, al Fraschini qual Foresto, al Ferri qual Ezio, e finalmente a Carlotta Gruitz qual Odabella, e si fu a quest'ultima che toccarono acclamazioni più festose che agli altri, poichè con quest'opera celebravasi la sua beneficiata. Lo che non vuol dir già che se applausi fragorosi e appellazioni si vennero moltiplicando alla Gruitz dopo la sua cavatina, applausi ed appellazioni altrettanto non fossero fatte al Fraschini dopo la sua cavatina, che disse con mirabile impeto di voce. Entrambi vennero poscia festeggiati nel loro duetto, e così di mano in mano a tutta l'opera or più or meno fervide risuonarono le acclamazioni ad onore dei due sollodati e del Ferri egualmente e del Didot, entrambi sommamente bene accetti, e meritevoli di tutta l'aura popolare che godono, della quale ebbe il Ferri ad andar superbo, specialmente nell'aria che gli valse tutt'un trionfo, riserbandosi egualmente ne' suoi pezzi capitali al Didot il più bello e clamoroso successo. Fu questa una delle più felici rappresentazioni della stagione, che corre frettolosamente al suo termine. Prima però che spirasse dar si doveva gran parte del *Mortedo* del maestro Capecelato, opera lieta già nel 1847 del più felice esito sulle massime scene della Scala in Milano. Di quest'opera aspettiamo tra breve le novelle, che auguriamo felicissime. — Fu proibito il libretto, *La Duchessa di San Giuliano*, della nuova opera del giovine maestro Cortesi, che per conseguenza non verrà rappresentata.

NOTIZIE.

MILANO. — La *Regina di Leone* del maestro Villanis è una graziosa opera, che piace veramente e richiama il publico distratto, che preferisce l'aria aperta, fra i calori del Sirio, al Teatro Re, ove il publico è costante come il diletto. L'esecuzione musicale e drammatica vantaggio a mano a mano d'assai: la prima donna è ora di gran lunga meno impacciata, e canta con quella libertà di mente e di voce, che richiedesi a dar risalto alle bellezze dell'opera ed alle proprie doti, le quali condurranno la signora Giaa a buona meta, ove studj però tuttavia ubbidiente a' consigli del suo egregio istitutore il maestro Trialzi. Anche il tenore Galvani, cui molto bene s'addice la parte di Fernando, che è per avventura la più ardua e pesante di tutte, trae miglior profitto de' suoi mezzi di voce, e trova qualche volta l'accento, che è colore e vita del canto. Lo Zucchini e il Giannini eseguiscono bene le loro parti, e meritò appunto l'abilità loro giungano a renderle di maggiore importanza ed interesse. E ad essi pure abbonda quindi l'applauso, che accompagna quasi ad ogni momento l'opera fortunata, per la quale è manifesto essere il bravo Villanis ben oltre nella via del progresso: non sempre codesto è un vano nome, abusato dagli oziosi, ed assai nel caso presente esser debbe promessa ed annunzio di cose migliori.

— Lo scorso sabato le rappresentazioni de' gruppi mimo-plastici del Guazzo, che tornarono tanto bene accette al Teatro Carcano, da queste si trasmutarono alla Canobbiana, avvicinandosi così al cuore della città. E invero meritavano di essere esposte in luogo men lontano, acciocchè quella parte del publico che a stento suol togliersi dalle proprie abitudini, che il rinchiudono in un cerchio ristretto intorno alla Scala, avesse il destro da ammirare codeste ingegnose invenzioni pittoricamente trattate, che dànno fede di rare buon gusto, e che giovano a rendere popolari i tesori dell'arte. Milano, che ama ed insuora le belle cose, dee far buon viso ai gruppi mimo-plastici del Guazzo, che per inspirati eventi fattosi artista, mostra palesemente di possederne l'intelletto ed il cuore.

— Ne' passati giorni la Commenda e la Concordia furono i soli teatri diurni che diedero non interrotto spettacolo; fortuna però, che è cieca, arrise pur sempre vie più amica ai salti del Chiarini che alle recitazioni della compagnia Galanti.

Nella corrente settimana udremo al Teatro Re l'*Ildegonda*, nuova opera del maestro Arrieta, in cui avranno parte Carolina Sannazzari, gentile e brava prima donna,

Digitized by Google

per cui fu già scritta quando l'autore della musica e la cantatrice erano entrambi alunni del milanese Conservatorio, il tenore Enrico Rossi-Guerra, ecc.

Al cenno per noi fatto dello spettacolo a beneficio del Pio Istituto Filarmonico, col quale si chiuse la stagione della primavera alla Canobbiana, aggiungere è debito che il *passo a quattro* e il *ballabile scozzese* furonvi per tale occasione inventati e composti dal chiarissimo Blasis, cui si deve tanta mano di bellissime danze, che formarono già la delizia e la fortuna delle nostre massime scene.

Carlo Coccia, il rinomato autore di parecchie opere fortunate di splendidi successi negli anni passati, fu da S. M. il Re di Piemonte decorato dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro.

NAPOLI. — Si è rappresentato ne' passati giorni al San Carlo per intero la *Maria de Rudenz* di Donizetti, la cui musica appagò in buona parte, se non interamente, le esigenze del publico: gli artisti eseguirono molto bene le loro parti, e la signora Bendazzi ebbe il contento di sentirsi a lungo applaudita specialmente nella cavatina. — Il *Tempo* encomia, oltre la Bendazzi, il Laboccetta, che canta con quell'arte che non è comune a tutti, e lo Gnone per energia.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Lombarda fu accolta al Teatro Apollo con tutte quelle clamorose dimostrazioni di stima e di affetto, colle quali si suole onorare in Venezia il merito eminente. Vivissimo era il desiderio di riudirla e riapplaudirvi il Morelli, i due Bon, il Belduini, ecc., e di conoscervi i conjugi Aliprandi, che poterono tutti quanti andar lieti di applausi e di appellazioni.

GENOVA. — Le buone novelle del nuovo ballo *Telemaco all'isola di Calipso* del Monticini si confermano pienamente; gli applausi che premiarono in prima l'esperto compositore, i suoi mimi e i danzatori, si vennero rinnovando di poi anche più frequenti e clamorosi. La gentile Marmet qual Calipso, il Mochi, il Razzani e la Domenichettis vi eseguiscono ottimamente le parti, e nelle danze il passo a due del Mochi colla Domenichettis ottiene i suffragi di tutti gli spettatori, che godono richiamar poi alla scena i due bravissimi danzatori. — Nell'opera i soliti applausi alla Barbieri-Nini, al Graziani, al Bouchè, alla Razzani ed alla De-Moro. — In proposito di questi spettacoli ci fu trasmessa la seguente comunicazione: « Dopo tre rappresentazioni dello spettacolo di primavera al Teatro Carlo Felice ebbe ad ammalarsi la signora Marmet, egregia prima ballerina danzante francese, e fu supplita, così nella danza come nella mimica, dalla signora Carolina Bustini, giovinetta prima ballerina italiana, che venne ben accolta dal publico. Questa giovinetta promette, da quanto fa, percorrere brillante carriera. »

TRIESTE. – La drammatica compagnia francese diretta dal signor Meynadier, ha incominciato coi più prosperi auspici le sue rappresentazioni al Teatro Filodrammatico. Accolta con aperto favore, venne indi innanzi meritandoselo sempre più, giustificando col fatto le belle cose che furono dette intorno ad essa a Napoli, a Firenze e testè a Bologna. La signora Armand, il Meynadier, il Pougin, il Prioleau, il Cassard, ecc., applauditi alla lor volta tutti quanti. Mirabile è, dicesi, la naturalezza, colla quale recitano l'alta commedia. La *Calomnie*, rappresentata di recente, produsse appunto per ciò il più bell'effetto e piacque grandemente. Non solo le prime parti, ma anche gli attori di minor nome eseguirono egregiamente i varii caratteri, e fecero spiccare le numerose bellezze della succosa ed arguta commedia del Nestore degli scrittori drammatici di Francia. Furono pure lodati nelle esposte produzioni l'eleganza e il buon gusto delle decorazioni così nelle vesti come in tutto ciò che appartiene a scenico apparato.

BOLOGNA. — La beneficiata di Giuseppina Leva al Teatro del Corso, l'11 corrente, fu lieta di publico, di applausi, di fiori in molta copia e d'ogni più bella ovazione. Cantò essa, oltre l'*Atala*, applaudita opera del maestro Sebastiani, l'aria di Antonina nel *Belisario* con tal nerbo di voce ed accento drammatico da suscitare entusiasmo. Furono pure in tal circostanza applauditi molto il Crivelli nell'aria del *Giuramento* e la giovane prima donna Assunta Baldanza, sorella al rinomato tenore di tal nome, la quale si mostrò fornita di buoni mezzi e di molta attitudine all'arte, cantando un duetto delle *Prigioni di Edimburgo* insieme alla bravissima Leva.

VALENZA. — Riceviamo le più belle notizie ed i giornali di cotesta città intorno al grande incontro del tenore Giuseppe Sinico nella *Lucia*. Ciò per ora: daremo i particolari.

JASSY. — Abbiamo più certe notizie del buon successo toccato a queste scene dell'opera italiana dall'*Elisire*, eseguito dalla Giordani, col Donelli, il Pavesi ed il Tozzoli, ed abbiamo pure novelle della *Norma* che suscitò entusiasmo, piacendone oltremodo la musica ed applaudendovisi a più riprese la buonissima esecuzione della Giordani, della Carradori (Adalgisa), di Gennaro Ricci, e del Tozzoli (Oroveso). Ne riparleremo.

FIRENZE. — Alla Pergola proseguono le rappresentazioni, fortunate di molti applausi, dell'*Ernani*, in cui la Gariboldi, Baldanza e Monari, e il Maggiorotti piacciono e sono spesso ridomandati. — Al Teatro di Borgognissanti terminarono testè le rappresentazioni d'opera e di ballo. – L'opera si resse fino all'ultimo senza sconci, il ballo piacque e fu la salvezza dell'impresa. – All'Arena Goldoni la compagnia Solmi e Pisenti gode del bel tempo, e prospera veggendo affollarvisi il publico ogni bel giorno. — Al Padiglione Olimpico l'equestre compagnia Price e figlio seppe cattivarsi la publica benevolenza co' suoi svariati spettacoli, ne' quali primeggiarono per abilità a tutta prova i due Price. Essa si tratterrà qui fino al termine del giugno. — In luglio giungerà a Firenze l'equestre compagnia diretta da Giovanni Guillaume, ricca di bellissimi e ben addestrati cavalli, e di artisti di sperimentata bravura. Essa stette a lungo a Costantinopoli, ove fu sommamente bene accetta, poi a Palermo ed a Catania, ove godette della più desiderata e ben meritata aura popolare.

TORINO. — Al Teatro Carignano è aspettata pel primo del prossimo luglio la drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi; al Nazionale prosegue lo spettacolo di opera, che l'impresario Longhena protrae per un nuovo abbonamento. I cantanti vi sono gli stessi di prima, tranne il tenore, che ora è l'Errani, scritturato a lungo dall'impresa, che lo cedette per autunno e carnevale al teatro di Corfù. Si diedero *I Masnadieri* ch'ebbero, il più fortunato successo, con grand'applausi ai cantanti la Vigliardi, l'Errani, l'Olivari e Gorè. Anche il ballo presenta il personale di prima col solo cangiamento che alla signora Fleur, applauditavi molto, subentrò la signora Vicentini, in addietro anch'essa assai bene accetta, ed ora del pari applauditissima insieme alla Morando e al De-Martini nel passo a tre che infiora l'applauditissimo ballo *I due sergenti*. Il coreografo evvi sempre il bravo Rota. — Al Gerbino primieramente il *Nabucco*, poi si darà il *Domino Nero*, con intermezzo di passi danzativi dalla coppia Ferraris in un con Marietta Panni.

ROMA. — La drammatica compagnia Chiari e Pieri recitò più sere al Teatro Valle, e recita tuttavia al diurno Mausoleo d'Augusto. Vanta attori provetti fra i quali il Chiari e il Venturoli, e conta nella Pieri-Tiozzo una giovane dotata certamente di belle qualità. Sembra però che il concorso degli spettatori non compensi troppo largamente gli sforzi della compagnia. — Al Teatro Capranica insieme ad una compagnia comica di poca o nessuna importanza, havvi compagnia di ballo. Furono infatti rappresentati l'*Adelaide di Francia* e l'*Orfanella di Ginevra*, messa in iscena dal nuovo compositore Pedoni, con molto applauso e buona fortuna. Non così ad un balletto comico, che fu dato una sola sera. Le signore Zabò e Bizor, giovani danzatrici avvenenti e di qualche merito, ebbero nelle danze e nell'azione le palme, e furono sempre ben accette ed applaudite. — L'opera *Eran due or son tre*, di cui già si narrò il felice successo al Teatro Valle, fattovi capolino per alquante sere, veggendo che il publico concorso veniva scemando a mano a mano, abbandonò l'assunto, e tagliò a mezzo i trionfi.

LONDRA. — *Singolare partita di scacchi.* — Ecco un fatto che prova l'*originalità* dei costumi britannici, ed il vero amore che hanno gl'Inglesi pel giuoco degli scacchi. Sullo scorcio del 1848 il capitano Thomas, il quale aveva incominciato da sei mesi una gran partita di scacchi al club reale di Londra col signor Williamson, ricevette ordine di partire pel Capo di Buona Speranza, dove si trovava il suo reggimento. I due avversarj convennero, lasciandosi, che avrebbero terminata la partita per corrispondenza. Fecero a questo modo parecchie mosse; ma il capitano Thomas, ferito gravemente in uno scontro coi Cafri, è morto due mesi dopo la ripertata ferita allo spedale militare di Capo-Town. Prima di morire, ha compilato una memoria nella quale combinando tutte le mosse probabili o possibili del suo avversario, terminava la partita incominciata, ed ha per testamento incaricato uno de' suoi colleghi del club reale di surrogarlo e di giuocare secondo i suoi suggerimenti. Il signor Williamson ha realmente accettato quelle condizioni, e dopo una lotta che durò tre mesi ancora fra lui e l'esecutore testamentario del capitano Thomas, e che commosse tutti i dilettanti di Londra, quest'ultimo è stato dichiarato vincitore.

— Le recite della celebre Rachel attraggono numeroso concorso di visitatori della grande esposizione. Da ultimo rappresentò l'*Adriana Lecouvreur* al cospetto di S. M. la regina Vittoria, la quale ebbe a significarle tutta la propria soddisfazione.

PARIGI. — Il 6 giugno allo scoccare delle 2 pom. era gonfiato in mezzo al Campo di Marte il nuovo e magnifico areostato del signor Poitevin, della capacità di 6,000 metri cubici di gaz, che doveva partire per una corsa aerea, sollevando seco un elegante carrozzino a quattro ruote, tirato da due cavalli, e portante il signor Poitevin con sua moglie e due domestici. La forza ascendente di quest'areostato è tale che per tenerlo bisognano 6,000 chilogrammi di sabbia ed un centinaio d'uomini. Ma poco dopo le 2 sopraggiunse un colpo di vento fortissimo. L'areostato fu rovesciato sugli uomini posti sotto il vento, ed è uscito allora dalla rete che spezzò, e si è lacerato per un gran tratto della sua lunghezza. Il signor Poitevin differir dovette ad altro giorno la sua ascensione.

SAN MINIATO, antica terra di Toscana, d'onde ebbe origine, per ciò che scrissero parecchi biografi, la famiglia di Napoleone Bonaparte, possiede attualmente dopo molti anni spettacolo di opera giocosa. Rappresentasi l'*Elisire*, che ha ad eseguitori la signora Vasoli (Adina), il tenore Albertini, il Piattoli (Dulcamara) ed il Dossi (Belcore), i quali, a quanto sembra, non appagano gran fatto le esigenze del publico.

MONZA. — Lo spettacolo d'opera e ballo incominciò il passato sabato. Davasi *Lucrezia Borgia* con assai lieto successo. Ne riparleremo.

MOSCA. — Dicesi che il direttore dell'opera italiana di Vienna abbia inoltrato alla corte di Pietroburgo un progetto per attuare un regolare spettacolo di opera italiana a Mosca nelle stagioni d'autunno e di carnovale d'ogni anno. Ove ciò accadesse, il chiaro maestro cavaliere Capecelatro ne sarebbe il direttore.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — Leggesi nel *Tempo:* « Nel mese di settembre avremo tra noi l'egregio maestro Cav. Pacini, il quale ha preso impegno colla Regia Amministrazione per mettere in iscena una di lui musica nuova per Napoli. L'illustre maestro scriverà espressamente un'altra musica pel Real Teatro San Carlo. Vedesi chiaro che la Regia Amministrazione dei Reali Teatri non risparmia cure per ridonare al nostro massimo Teatro il suo antico splendore. »

Marietta Gazzaniga-Malaspina, la rinomata attrice-cantante ora sì festeggiata al teatro di Padova, fu scritturata dall'impresa del teatro di Bergamo per la fiera col mezzo dell'Agenzia Cirelli. È il più bell'acquisto che far si potesse per rendere grandioso e compiuto lo spettacolo d'opera a quelle scene.

Geltrude Bortolotti, prima donna assoluta, che gode a ragione di sì bel nome nell'arte, ove colse le più onorevoli insieme e durevoli palme, fu scritturata per la prossima stagione della fiera al teatro di Fermo.

Luigia Bendazzi. — Leggesi nel *Tempo* di Napoli: « La signora Luigia Bendazzi, prima donna soprano assoluta, è stata riconfermata pei nostri R. Teatri fino a tutto il sabato di Passione con contratto molto vantaggioso. Diamo questa notizia, sicuri che il publico l'apprenderà con molto piacere, poichè il valore artistico della esimia cantante è argomento di comune compiacimento. Ella sotto la direzione dell'eccellente e rinomato maestro Federico Dallara è in via di percorrere una di quelle carriere che conducono un'artista alla gloria ed alla rinomanza europea. »

I giornali di Napoli annunziano essere stati scritturati pei R. Teatri il primo basso assoluto *Francesco Coluri*, ed il primo tenore *Agostino Dall'Armi*.

Amalia Ricci, egregia prima donna assoluta reduce dal Teatro Italiano di Copenaghen, ove stette per più anni, fu dal solertissimo appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti scritturata per il Teatro Mauroner di Trieste, stagione in corso, ove si produrrà il 28 corrente nella *Lucia*, ed eseguirà quindi il *Barbiere* e *Beatrice da Tenda*.

BRESCIA. — L'appalto per lo spettacolo della fiera fu deliberato al solito impresario signor Buratti, che incaricò il suo socio impresario G. Crivelli della formazione della compagnia. Furono scritturati i due rinomati artisti Landi e Corsi, e la prima donna signora Castagnola, che attualmente canta al teatro di Trento, nonchè il primo ballerino danzante assoluto Davide Costa.

Per il Teatro Italiano di BRUSSELLE, oltre gli artisti già annunziati, furono scritturati *Clotilde Semiglia*, primo contralto assoluto, il primo baritono *Antonio Pedrazza* e il tenore comprimario e suppliment *Angelo Calderini*.

Teresa Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta, attualmente molto bene accetta al Teatro Mauroner di Trieste, fu dall'Agenzia Bertinotti scritturata per la fiera d'agosto al teatro di Cesena.

L'Agenzia teatrale di Ercole Tinti in Bologna ha scritturato per le scene del Teatro Nuovo di Napoli la prima donna assoluta signora *Nina Barbieri-Thiolier*, dal 10 luglio prossimo a tutto il carnevale 1851 in 52. Essa vi farà la sua prima comparsa in un'opera nuova che scrive a bella posta per quelle scene l'illustre Mercadante. L'acquisto di questa brava artista fa onore all'avvedutezza dell'impresa e dell'Agenzia.

PIACENZA. — Per lo spettacolo di opera che occuperà tra breve queste scene, furono dall'Agenzia Bonola scritturati: la prima donna assoluta *Carlotta Corozzi*, il primo tenore assoluto *Luigi Tamaro*, la prima donna *Giulietta Lajnati*, il primo basso cantante *Orazio Bonafos*, il primo baritono assoluto *G. B. Righini*, ed il buffo *Giuseppe Pozzesi*.

Dall'Agenzia Guffanti furono scritturati per il teatro di Cagliari, autunno e carnevale, il primo tenore assoluto *Massimiliano Bernardi*, testè applauditissimo nei *Due Foscari* al Teatro Re in Milano, la prima donna assoluta *Adelaide Ferraris-Bernardi*, ed il primo baritono assoluto *Alessandro Sabbatini*.

Artisti Disponibili.

Gaetano Fiori, l'attore-cantante tanto bene accetto ed acclamato fra noi nella scorsa stagione alla Canobbiana, è libero d'impegni da ora infino al carnevale, per la quale stagione è, come è noto, fissato alla Scala.

Carolina Ghedini, giovane ed avvenente prima donna contralto assoluta, dotata di voce bellissima e molto bene instrutta dell'arte sua, de' cui successi per molti teatri più volte si parlò in queste pagine, rammentandosi da ultimo quelli di Parma, ove lasciò di sè le più gradite memorie, è in Milano, sua patria, libera tuttavia d'impegni, e noi vogliamo raccomandarla alle imprese, come quella che sarebbe per esse il più utile e decoroso acquisto. — È pure disponibile *Federico Ghedini*, primo mimo assoluto per le parti forti, che gode a ragione di buon nome nell'arte.

Giorgetta e *Camillo Evrard*, prima donna soprano e brimo baritono assoluti, che diedero già per molte stagioni saggio di grande abilità nell'arte cantando in Napoli, ove terminarono non ha guari i loro onorevoli impegni, sono in Milano a disposizione delle imprese da ora in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc. — Francesco Moritani. — Bologna. — Teatri. — *Civitavecchia, Pisa, Casalmonferrato, Varese, Vigevano, Valenza, Varsavia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 26 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 51

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

IV.

I particolari della spedizione sotto gli ordini del signor Raffenel al Senegal sono stati publicati. La compagnia ascese il Senegal al fiume Falemé, e dalla foce di questo fiume penetrò nel paese di Sansanzig. Essa visitò le miniere d' oro di Kenieba nel Bambouk, la contrada di Galam, Bondou e Woolli, e ritornò pel fiume Gambia. Impiegò sette mesi in questa spedizione. Essa trovò il paese bellissimo ma di negletta coltivazione, per cui poco producea. Visitò il luogo ove i Francesi fermarono, ha già tempo, loro stanza colla vista di stabilir trattati co' nativi per occuparlo di nuovo. Poche tracce trovansi della colonia. La compagnia fu umanamente accolta dagli aborigeni da per tutto ove andò, sebbene, allorchè toccò l' estremo punto del suo viaggio, in causa delle guerre tra' nativi, non istimò prudente il proceder oltre. I risultamenti della spedizione sono interessanti sì a riguardo della scienza, sì per gli amici dell' umanità, i quali desiderano di migliorare la condizione di questo popolo.

Per la completa esplorazione di questa parte dell' africano continente, fu proposta un' altra spedizione sotto il comando di Raffenel. Questi ha sottoposto in proposito una memoria al ministro della marina, dal quale fu presentata alla Società geografica di Parigi. L' esito fu favorevole.

Un viaggio di esplorazione nel Soudan sta per intraprendersi da quattro Gesuiti, dal vescovo, cioè, Casolani, e dai padri Ryllo, Knoblica e Vinco. Casolani e Ryllo partirono dal Cairo in gennajo 1847 provveduti d' un firmano da Costantinopoli: e procedendo per l' alto Egitto, la Nubia, e di qui pel Kordofan e Darfour, speravano di arrivare a Bornou e raggiungere i loro compagni, che viaggiavano per la via di Tripoli e Mouryok. Essi determinarono di compiere ciò che aveano intrapreso anche nel periglio di perire nel tentativo. Avuto riguardo all' alto carattere di tutti questi personaggi, v' ha molto a sperare del risultamento di tal viaggio. Sono tutti uomini di un esteso sapere, familiari colle lingue, colle maniere e co' costumi dell' Oriente.

Un progetto sta facendosi in Londra, e di già n' è escito il prospetto per una nuova spedizione di scoperta in ordine a penetrare nell' interno dell' Africa dal lato d' oriente. Molti vantaggi ci si presentano col cominciare l' opera dell' esplorazione in quel luogo: tra gli altri è l' informarsi sulla popolazione e la civilizzazione dell' Africa Orientale, ch' è superiore a quella delle occidentali coste. Le lingue della prima hanno una stretta affinità tra esse loro, e si estendono sur un grande spazio, ciò che non è il caso coll' ultima.

L' assenza della influenza straniera (particolarmente della portoghese, per mezzo della quale il traffico degli schiavi è sempre in vigore), e la prontezza del sultano di Muscat a porgere orecchio a' consigli britannici, sono forti incentivi a mandare in effetto l' inteso progetto.

Il luogotenente Buxton della real marina, che ha fatto da ultimo un interessante viaggio in Africa presso l' isola d' Ichaboe, sta per intraprendere un secondo viaggio coll' intenzione di attraversare il continente da questo punto alla costa orientale, sotto la sanzione del governo inglese.

Alcune pregevoli notizie riguardanti la geografia dell' Africa meridionale ci pervennero da Cooley e dal signor Mequeen, le quali tendono a chiarire le porzioni di questo continente insino ad ora ravviluppate nell' oscurità. Le investigazioni del signor Cooley riguardano la contrada che si estende da Loango e Congo, stabilimenti portoghesi nell' Africa occidentale, e le orientali coste tra Zanzibar e Sofala, in lat. 20.° sud. — Egli comincia per esaminare le cose lasciate da' geografi portoghesi del XVI secolo, Lopez, Joao Dos Santos, Do Conto e Pigafetta. L' informazione raccolta da Lopez fu ridotta da Pigafetta in un sistema, che armonizzava colle prevalenti opinioni delle età, e in tal forma fu publicata l' anno 1591. E non pertanto in mezzo alle teorie dell' editore noi possiamo a quando a quando scuoprire la semplice verità. Molta confusione sembra essere insorta dal malamente applicare i nomi de' laghi, de' fiumi e de' popoli, imperocchè questa informazione in gran parte trasse da' nativi del paese, i quali non erano intesi dalle persone che la riceveano. Il signor Cooley, per un rigoroso esame di questi varj pareri, e pe' ragguagli desunti da recenti scrittori e da' trafficanti indigeni, fu in istato di rettificare gli errori e di porre in chiaro ciò ch' era stato considerato favoloso. Il gran lago chiamato N'yassi, e i nativi che occupano la contrada attorno, sono tra' più interessanti subietti delle ricerche del nostro autore. Questo lago, o mare, com' è chiamato da' nativi, è di cinque o seicento miglia lontano dalla costa orientale. La sua larghezza in alcuni luoghi è di circa quindici miglia, mentre in altri le opposte rive non possonsi vedere. La sua lunghezza non è nota. Probabilmente eccede le cinquecento miglia, secondo le migliori autorità. Numerose isole, gremite di popolazione, sono sparse tra le sue acque. È navigato da barchette lunghe venti piedi, capaci di contenere ognuna venti persone. Il popolo sembra più innanzi nella civiltà che non le africane nazioni al sud dell' Equatore, di cui abbiamo notizia. Pereira, il quale soggiornò in Cazembe sei mesi (1796), descrive il popolo, in punto di civiltà, come simile a quello del Messico e del Perù al tempo della conquista. La nazione chiamata Monomoesi, o Mucaranga, al nord del lago, come pure quella detta Movisa, alle opposte spiagge, sono di una bella razza e di color bruno. Esse si distinguono per l' industria, e hanno abitudini commerciali, come le trovarono i Portoghesi due secoli e mezzo or sono.

Discendono ogn' anno al Zanzibar in buon numero. Il viaggio a quella costa, compreso il ritorno, richiede nove o dieci mesi di tempo, se vuolsi aspettare la propizia stagione per ritornare. Que' popoli sono vestiti di cotone lavorato da essi; ma il maggior segno della loro superiorità sopra le altre nazioni dell' Africa orientale, si è che impiegano bestie da soma per trasportare le loro mercanzie alla costa. Il signor Cooley avvisa, che il fisico vantaggio e la superiore civilizzazione di queste tribù, che non sono negre, spiegano i primi rapporti che indussero i Portoghesi a credere non essere il favoloso impero di Prestor John di qui lunge.

Le memorie del signor M' Queen consistono in particolari di un viaggio fatto da Lief Ben Saeid, nativo di Zanzibar, nel gran lago N' yassi, o Maravi, cui allude la memoria di Cooley. Questa visita fu fatta l' anno 1831. I fatti raccolti corroborano ciò che fu stabilito dal signor Cooley. Egli trovò il paese piano, gremito di una popolazione attiva, civile e cortese agli stranieri, ed onesta ne' suoi mercati. Un traffico di assai esteso ci si fa in avorio, e in un peculiare olio di color rosso. I Manumusi (Mono-moezi) sono pagani, e ambo i sessi vanno quasi nudi. Presso al lago sono cavalli o camelli, gran quantità di asini, e alcuni pochi elefanti. Le case sulla strada o presso al lago sono di legno. I cani vi sono numerosi e molto incomodi.

La regione che forma il subietto delle memorie discorse è, non v' ha dubbio, uno de' campi più interessanti per la esplorazione, di qualunque altro nel continente africano. I linguaggi parlati dalle diverse nazioni tra i due Oceani, che sono qui separati da uno spazio di sedici o diciassette centinaja di miglia in retta linea, credonsi pertenere ad una gran famiglia, o per lo meno presentano tali tracce di affinità, da far sì che una spedizione, se sufficentemente forte, assistita da interpreti delle coste dello Zanzibar, o dalle tribù Monomoezi, possa attraversare il continente senza difficoltà. Degli ostacoli verrannovi posti di mezzo da' trafficanti portoghesi, i quali naturalmente sono gelosi di vedersi tra' piedi nazioni rivali; ma con un buon intendimento e con un fermo volere, potranno essere tolti, e questa interessante e fino ad ora ignota parte dell' Africa centrale sarà aperta al commercio e alla civiltà.

L' ultimo tentativo per esplorare questa regione, fu quello del signor Maizan, giovine ufficiale della marina francese, che in sullo scorcio dell' anno 1844 si mise per ciò in viaggio. Nell' aprile del 1845 lasciò Zanzibar, munito d' un firmano del sultano Said a' principali capi delle tribù interne, sebbene in realtà esse godano della più completa indipendenza. Essendo stato avvertito che un capo, di nome Pazzy, avea manifestato intenzioni ostili verso di lui, egli, dopo di

Digitized by Google

avere acquistato sufficienti informazioni concernenti il paese cui desiderava visitare, fece un gran giro d'attorno al territorio, su cui questo capo selvaggio esercitava la sua autorità. Dopo una marcia di venti dì, raggiunse il villaggio di Daguélamoher, ch'è a tre giorni di viaggio dalla costa in retta linea, ove aspettò l'arrivo del suo bagaglio, cui aveva affidato ad un servo arabo. Questi, come pare, era in comunicazione con Pazzy, e lo avvertì della strada che il suo padrone avea preso. Pazzy, con alcuni uomini della sua tribù, raggiunse Maizan verso la metà di luglio a Daguélamoher, e circondò la casa in cui quegli era. Presolo, dopo di averlo legato con funi ad una palizzata, quel selvaggio ordinò alla sua gente di scannarlo, e così perì l'infelice viaggiatore.

Il signor M'Queen ci dà alcuni particolari ottenuti da un indigeno africano concernenti il paese tra il lago Tchad, o Tshadda e Calabar. Questa porzione del continente non è mai stata visitata dagli Europei, e sebbene poco possa ricavarsi in punto di geografia dalle relazioni di questo uomo, pure da esse si hanno interessanti notizie sopra le produzioni del suolo, sui nativi, sulle loro maniere e su' loro costumi.

(Continua.)

FRANCESCO MORITANI.

Da Domenico e Maria Pangallo nacque in Reggio di Calabria *Francesco Moritani*, l'8 settembre del 1820. Fanciullo ancora promettea largamente di sè, talchè, fin da quando comincia qualche piccolo discernimento, avvisarono i genitori l'aperta inclinazione di lui per la musica; e a questa figlia dell'ispirazione di Dio lo dedicarono, facendolo iniziare insiememente nelle belle lettere per quanto la tenera età permetteva. — E il fanciullo, con un accorgimento che superava gli anni, quasi novello Meyerbeer, che a quattro anni appena, ascoltando gli organetti che discorrevano le strade di Berlino, andava a riprodurre quelle sonatine sul gravicembalo; il fanciullo, replico, piuttosto che darsi ai balocchi, e fuggire i libri e la grammatica musicale, come è solito, pareva invece tener suo diletto nello studiare i primi elementi della scienza dell'armonia. — Scorso alquanto tempo, ed imparati i principii musicali, le sue manine già toccavano l'istrumento più difficile, che produsse all'Europa un Paganini, e già veniva iniziato nelle difficoltà del violino dall'esimio professore Calapai. Vantaggiavasi il giovinetto Moritani per la perspicacia e vivacità di pensiero, e per l'applicazione alla scienza musicale. E il buon maestro gli fu largo di benevolenza, desiandolo sempre a lato; e il picciolo alunno lo seguiva al teatro, nelle chiese, nelle società. Con molto buon viso vedea l'alunno adoperarsi dal maestro quelle cure, e quasi volesse compensarlo, indefessamente studiava, appianando per tal modo le difficoltà del violino, modello dei condiscepoli, che lo miravano di giorno in giorno divenir più potente nella scienza e nell'istrumento; di modo che non toccando ancora gli anni 17, tenne l'incarico di concertino nel teatro; abile quindi a far le veci del direttore d'orchestra, ed a supplire il maestro ove ne fosse d'uopo. Nè per ciò punto si arrestava l'ardore del giovine Moritani; chè anzi maggiori sudori versava, imparando il contrappunto, e studiando le più difficili variazioni del violino. Nè queste gravi applicazioni lo toglievano dai suoi melodici letterarii studii; essendo questa la prima base di chi vuole innalzarsi alla sfera dei primi compositori musicali. Chi non sa di quanta letteratura non sia adorno il divino Rossini? Di quale istruzione non era pieno Gaetano Donizetti? Quanta scienza, particolarmente in fatto di storia, non possieda Giovanni Pacini? E valeva in questa parte assai il Moritani, che cominciò a farsi conoscere fin dal 1837, ponendo in musica un libretto di genere buffo con molta vivezza e proprietà, che avea per titolo: *La casa da vendere*. Nel 1838 fu richiesto in Sicilia ad Aci Reale. Terminato l'appalto tornò in patria, ma la fama di lui si divulgò in Sicilia, e l'anno susseguente, venuto appositamente a Reggio l'impresario di Siracusa, lo scritturò per primo violino, per capo e direttore d'orchestra di quel teatro. Lo stato della sua famiglia gli fece accettare quella carica, e non potè per allora viaggiare l'Italia, che era il suo vivo desiderio prima di mandare a luce i successivi componimenti; volendo pria vedere i massimi teatri, le italiche grandezze, i monumenti degli illustri: ispirarsi in essi, e ritornare alla patria adorno di tutto ciò che infiamma la fantasia dell'osservatore e tocca gli affetti. Ebbe in Siracusa ovazioni e trionfi indicibili. L'ammiravano in teatro come cosa straordinaria, atteso gli anni suoi pochi e la gran maestria nel dirigere, e quasi fosse cosa loro, quei buoni isolani, veggendo il genio calabrese, tutti gli faceano onore, lo colmavan di favori, gareggiavano in beneficarlo. Venuto il nuovo appalto al nostro teatro, fu chiamato a Reggio. Fu verso il 1841, se ben mi ricordo, che il Calapai, direttore allora d'orchestra e primo violino, venia richiesto altrove, e nel ritorno si moria compianto da quanti lo conosceano. Prese allora interinalmente le veci Giuseppe Basso, ma per poco tempo, essendo stato chiamato a Catanzaro. Fu allora che l'attenzione universale si rivolse sul giovine Moritani, che la fama dicea già l'unico degno di salire a quel posto. Tutti lo estimavano abile a dirigere la intiera orchestra e far da primo violino; solo egli non si credea da tanto, perchè la sua modestia gli inibiva di pensar così. Ma il merito, quasi nascosta favilla, non può durar lungamente senza luce, e quasi contro la sua volontà venne egli eletto nel 1842 a primo violino, capo e direttore d'orchestra, e poco tempo dopo fu nominato maestro dell'Orfanatrofio provinciale non solo di violino ma di tutti gli strumenti a corda, nei quali del pari grandemente sentiva. Alla sola età di anni ventidue egli dunque ascese, qual primo violino, a quel posto nel quale la mente deve con immensa celerità volare su tutta l'orchestra, sul canto: l'orecchio sull'intonazione degli istrumenti: la mano destra misurare il tempo per tutti, e l'altra percorrere le corde del violino, ed armonizzare lo insieme. E tutte queste responsabilità sì sciottamente e perfettamente adempiva che formava lo stupore di quanti ne ammiravano la maestria. Avea egli intanto messo in musica un'opera seria, il *Luchino Visconti*. Passò in Napoli, sottomise la sua musica al giudizio d'insigne maestro, che la giudicò degna di qualunque teatro. Ma al revisore dei drammi teatrali non piacque il libro, e la musica non fu prodotta. Nel settembre 1845 si apriva il nostro teatro con la *Saffo*, la più grande inspirazione dell'ingegno di Pacini, ed egli che sedea da primo violino, ne restò talmente infiammato, che, terminato l'appalto, pensò a dar novelle prove del proprio ingegno, e mise in musica il *Jacopo Ortis*, sopra poesia di Filippo Capri. Quest'opera dovea andare allora in iscena; l'impresa teatrale la richiedeva; il maestro si prestò; ma mandato il libro al revisore, dissenti questi ancor la seconda volta dal dare l'approvazione, quindi proibita, furono tronche le speranze di chi voleva gustare la novella musica. Non per ciò si perdea d'animo l'autore, che anzi in quel tempo, richiesto, melodiò una messa di gloria, eseguita nel secondo giorno della nostra solennità di settembre, tutta piena di novità di canto e dottrina di composizione. Nel 1844 compose il suo più bello lavoro musicale, l'*Eudossia*, argomento tolto dalla storia di Gibbon, con libretto del signor Guarna Logoteta; e per le finanze del teatro non fu messo allora in iscena. Dopo l'appalto del 1846 egli pensò intraprendere un viaggio. Portossi a Napoli per sottomettere colà di nuovo ad insigni maestri i suoi lavori musicali, ed inspirarsi in quel teatro massimo, che vide Rossini e la Malibran, e che echeggia ancora dei trionfi della Malibran, di Lablache e di Rubini. Tornato alla patria e seguendo egli il solito indefesso studio si ammalò nel principio del 1847. Affezioni reumatiche nella sua delicata ed abbattuta macchina, con positivo risalto nervoso, lo costrinsero molti mesi nel letto: ma le acque minerali di Alì lo facevano ritornare guarito. Continuò quindi nei suoi studii: le dita scorrevano libere e veloci sul violino. L'impresa teatrale dello scorso anno richiese assolutamente l'*Eudossia* del nostro concittadino Moritani. Di fatti negli ultimi del febbraio 1850 cominciarono i concerti della tanto desiderata opera, e giungeva già il dì 5 marzo nella quale sera dovea su le scene far mostra di sè. Il publico accorse la sera antecedente per udire le care note nella generale prova, e la gioia appariva in tutti, ed era dimostrata con fragorosi applausi. Ma i trionfi effettivi erano serbati nella susseguente sera, quando la damascena vergine comparve in tutta grandezza e decenza. Augustissimo parea il recinto del teatro alla gente che vi si affolluva: un mormorar di cento e cento voci cangiavasi in profondo rispettoso silenzio alla prima nota d'una sinfonia filosofica e peregrina, al finir della quale scoppiava strepitosissimo fragore di mani e di evviva. Applaudito e levato a cielo ogni pezzo dei tre atti, ma il finale dell'atto secondo, festeggiato in incredibile guisa. Il largo che esprimea il rifiuto di Costantino alle vili proposte degli Arabi era filosofico, originale, altamente bello. L'autore si mostrò degno alunno della scuola dello immenso Pesarese, la quale, chi rettamente segue, non potrà fallire a glorioso posto. Lo stile eravi talvolta robusto e sentito come quello del Verdi. Il canto racchiudeva nobili pensieri melodici, sviluppati con maestrevole condotta. Lo strumentale non con frastuono, non tuonante; insomma non la vinceva sul canto. La stretta poi del pezzo egualmente filosofica, ma di canto e strumentatura più forte, esprimendo una disperata dichiarazione di guerra. L'entusiasmo degli ascoltanti era al colmo. Appena terminava questo pezzo un altissimo universale grido di evviva assordava il teatro. Nel fragoroso concitamento gli ascoltanti, non sapendo come più applaudire, mandavano in aria i cappelli come dimostrazione di gioia. Astretto l'autore a comparire sul proscenio, veniva innalzato su le braccia dei professori dell'orchestra; e appena mostratosi, un nuvolo, una pioggia di fiori e di ghirlande cadevano da tutte le parti sul proscenio: innumerevoli poesie venivano giù dalla più alta fila dei palchi, e gli applausi per lunga pezza non s'estinsero. Nelle sere di poi ebbe l'autore quella gloria, quelle dimostrazioni che i soli grandi ingegni sanno strappare da un intiero uditorio. Ben dunque potevamo dire che da questo tempo cominciasse la vita novella del Moritani nella via magistrale dei componimenti: e che ben presto il nome suo passerebbe glorioso da Calabria nelle altre parti d'Italia e oltre le Alpi: lo prometteva il suo genio, il suo profondo e continuato studio. Ma di lui era scritto altrimenti. Accanto al suo alloro cresceva il cipresso. Si potea di lui ben dire ciò che un dotto moderno dicea di Giuseppe Sabatelli: « Affrettati a vivere, perchè la morte si affretta a grandi giornate su di te. » Un lento malore già principiava a spossarlo, a dimagrirlo fin dalla passata Pasqua. Crebbe il malore, e non risentì più il beneficio delle acque minerali di Termini. Finalmente una indomabile mesenterite lo portò al sepolcro nel giorno 8 dello scorso ottobre, con perdita irreparabile per la sua famiglia, della quale era il sostegno: con dolore di quanti erangli amici e conoscenti: di quanti lo sapeano chiaro per fama, e di quanti amavano veder inalzata la gloria musicale calabrese. Visse anni 30 e giorni 30. Non un gemito, non un lamento nella lunga ed angosciosa malattia gli uscì di bocca. Vedeasi nel fior degli anni e delle speranze avvicinare al sepolcro, e con raro esempio di pietà cristiana sostenne quella morte che Dio nei suoi giustissimi ed imperscrutabili fini si piacque mandargli, ciò che forma il più bello elogio d'uno spirito così giudizioso ed elevato come il suo.

Francesco Rognetta da Reggio di Calabria.

BOLOGNA. – *Vincenzo Farina.* – Nelle Alfonsine, patria del fecondissimo Monti, sul finire del 1828 da modesti ed onorati genitori nacque Vincenzo Farina. Fin dall'infanzia mostrò una mente di fuoco: giunto appena all'adolescenza fu mandato a Ferrara ove apprese dal celebre violinista Nicola Petrini-Zamboni, e siccome quegli che al dolce sentire era pieghevolissimo, in poco tempo fu del violino maestro. Di 16 anni dirigeva l'orchestra di Fano: l'anno appresso in Roma veniva ascritto professore nell'albo degli accademici di santa Cecilia. Dette concerti nelle primarie città d'Italia, e Roma, Firenze, Genova, Torino lo ammirarono. Era sua mente di recarsi a Brusselle e perfezionarsi nell'arte sua alla scuola del celebre De-Beriot; percorreva intanto la Svizzera con vantaggio e con lode; a Ginevra da S. A. I. R. la gran Duchessa sorella dello Czar ottenne ad un suo concerto un magnifico dono, che lo serbava (egli diceva) *quale incentivo a divenir grande*. Ivi fu preso da infermità, e rotto ne' suoi divisamenti si ricondusse in patria onde compiere in seno dei suoi una cura regolare, siccome gli era stata ordinata. — Erasi diffatti nello scorso maggio perfettamente ristabilito. ed annunziava un suo Concerto al teatro del Corso in Bologna, quando tutto ad un tratto fu colto da ardentissima febbre al cervello, e nel giorno 13 giugno morì. Fu di cuor generoso, profondo conoscitore dell'arte sua che amava ardentissimamente; ambizioso di gloria, perchè sentivasi forza di meritarla, valutò l'amicizia qual *dono divino*, adorò dopo Dio la patria, fu delizia di chi lo conobbe: a 22 anni mancò. Quanto sono fallaci le umane speranze! Ma Te avventuroso, che sebbene mancato nel fior della vita, lasciasti *quaggiù copiosa eredità di affetti*, mentre le tue virtù ci assicurano, che or vivi felice in quell'*Idea* possente che in ogni cosa adorasti e temesti!

E. Farnè.

TEATRI E SPETTACOLI.

CIVITAVECCHIA. — *Beatrice da Tenda*, ultima opera della stagione, porse di bel nuovo il destro ad Eufrosina Marcolini ed al baritono Ferrario ad emergere e tutte cattivarsi le simpatie del publico, che già li applaudì con tanto costante entusiasmo nel delizioso *Barbiere*, in cui fece pur messe d'applausi il giovane tenore Mariotti dalla soave e simpatica voce. Nella *Beatrice* la signora Marcolini ebbe a svelare tali qualità d'arte e di sentimento, che la resero sommamente pregiata, come quelle per merito delle quali le dolcissime note di Bellini produssero il più bello effetto, fruttando acclamazioni senza fine all'ottima cantatrice, che vi si fece ravvisare artista atta del pari al gran genere serio come al giocoso. Tutti i pezzi da lei cantati furono suffragati da caldo battere di mani, e più volte dovette essa mostrarsi al palco. Lo stesso dicasi del Ferrario, che può del pari vantarsi d'un compiuto trionfo in parte di tanto momento e di genere affatto opposto ai caratteri brillanti, ne' quali tanto emerse questo bravo e indefesso artista. Più volte dovette anche il Ferrario ricomparire al palco. Il Mariotti trovò modo a farsi apprezzar molto anche in quest'opera, e piacque non solo nel quintetto, ma pure in un nuovo duetto aggiunto all'opera per tenore e soprano. Il Ferrario in occasione della sua beneficiata, popolata di publico e lieta di acclamazioni, cantò in costume un'aria del maestro Misue, che gli fruttò ogni più bella dimostrazione di lode.

PISA. — *Giovanna d'Arco* succedette ai *Due Foscari*, ma non potè sulle prime vantarsi dello splendido incontro di quest'ultima opera, in cui il giovane baritono Pietro Gorin esordì con auspici sì fortunati. A mano a mano però che ridiedesi l'opera, entrò in maggior favore del publico la musica, l'esecuzione ne divenne migliore. La prima donna Enrichetta Zilioli interpretò con ogni maggior cura la parte di Giovanna, molto opportuna alle sue estese doti vocali, ed ebbe il contento di sentirsi più volte applaudita. Il tenore Pasi, cantante di maniera, fu applaudito assai nella cavatina ed anche negli altri suoi pezzi. Il baritono Gorin ebbe anche in quest'opera i primi onori, come quegli che ai doni di voce gratissima, aggiunge eletti modi di canto che dolcemente si insinuano negli animi con quell'accento che annunzia fin da quest'ora in lui un artista, che sente e colora con bell'effetto quanto esprime. Fu particolarmente applaudito nella sua romanza della quarta parte. Benissimo i cori e bene abbastanza l'orchestra.

CASALMONFERRATO. — La drammatica compagnia dell'artista G.-B. Zoppetti, col giorno 9 giugno corrente ha terminato onorevolmente il suo impegno in questo teatro. Il publico si mostrò contento della compagnia, il capo-comico del publico; ed in questo vicendevole accordo ognuno ha trovato il proprio compenso. Emerse

Digitized by Google

sugli altri la giovane Rita Ferraresi, zelante, appassionata, applaudita, qualunque sia il merito, il valore e l'entità della parte; cosa che torna a più bell'encomio d'una giovane ne' primordj della sua carriera, e nello spinoso cammino di prima attrice. Rosalinda Caruso e Costanza Sartorio, quella in parti primarie e dignitose, questa in giovani parti e d'affetto, nulla hanno lasciato a desiderare per ingegno, studio e precisione. Il capocomico G.-B. Zoppetti, Filippo Fortunati, Vincenzo Zanon, Eugenio Latour, tutti alla lor volta si ebbero le simpatie dell'intelligente publico casalese, che ha dato a conoscere d'apprezzare la buona, la brillante commedia, e si mostrò d'altra parte schifiltoso a certi drammacci che non onorano il Teatro Italiano. — Il direttore Zoppetti afferrò subito il gusto di quel publico, ed attenendosi alla buona commedia, ebbe onori parziali, vantaggio alla sua impresa, e la certezza di ritornare quanto prima su quelle scene. Fu notata la ricchezza del vestiario, i costumi e i molto sfarzosi mutamenti in 42 recite di seguito. — La compagnia è partita per dar poche recite a Vigevano, indi fare ritorno in Lombardia.

Dottor Corò.

VARESE. — Poesia e musica nuova per l'asilo di carità. — Il 13 del corrente giugno fu in Varese per cura di quell'egregio podestà signor ingegnere G. Veratti e dei benemeriti sacerdoti Crespi, Sessa, Cortelezzi, Brusa e Magatti, aperto in una parte del casamento del benemerente signor L. Veratti un Asilo di Carità per gli infanti, di cui leggesi sull'ultimo numero del *Corriere del Lario* la relazione del professor Mazzoletti. Spetta alla *Fama* publicare il merito musicale del dilettante sacerdote don G. Dalla-Valle, che contessè con leggiadro magistero di numeri canori le affettuose quartine di F. Dall'Ongaro, ai benefattori:

Fummo tristi, tapini, solinghi,
Qual chi madre, sorella non ha.
Per le viè, per le piazze ramminghi
N'ha raccolti la vostra pietà.
L'oro tolto al piacer d'un momento
Per un anno a noi tutti bastò;
Fido Asilo, salubre alimento
Alla mente, alle membra donò.
Sieno grazie al Signor che v'inspira,
Grazie a voi che il sapeste obbedir,
Benedetti nel Ciel che vi mira
Nel presente e nel tempo avvenir.
Quando il mondo vi sfugge davanti,
Quando l'ora del pianto verrà,
La preghiera dei poveri infanti
All'Eterno per voi salirà.

L'esecuzione di queste *fu* affidata ad abili cantori della stessa città coll'accompagnamento di fisarmonica per mano dell'esperto sullodato abate Della-Valle, che veramente commosse il concorso numeroso per sì utile istituzione.

G. L. M.

VIGEVANO. — In questo nostro Teatro diurno, improvvisato così alla buona, si produsse giovedì 12 corrente, proveniente da Casalmonferrato, la drammatica compagnia diretta dal simpatico artista G.-B. Zoppetti. Per gioventù, avvenenza d'attrici, buon insieme d'attori, repertorio variato, nuovissimo, e ricchezza di vestiario noi non abbiamo avuto così facilmente altrettanto. In addietro si ebbe nel nostro maggiore teatro qualche buon attore; vi fu perfino, per poche sere, il celebre Gustavo Modena; ma quello che noi ammiriamo nella compagnia Zoppetti è l'insieme, l'accordo, il decoro, che non così spesso si trova nelle unioni drammatiche e nei nostri teatri. — Nei giorni festivi il recinto è zeppo di gente; fu perfino aumentato il biglietto d'ingresso. Nei giorni feriali il teatro è adorno del fiore delle gentili nostre signorine e di chi loro va appresso. Con tutto ciò io credo che lo Zoppetti zoppicherà nell'interesse della sua impresa, e non ritornerà poi così facilmente a Vigevano. — La compagnia è colmata d'onori, d'applausi e d'elogi; ma se questi non fruttano conveniente denaro, poco giovano al capo-comico. — Il nostro paese, che ogni dì più vantaggia in commercio e coltura potrebbe fare di più. Movetevi, o incantucciati nei caffè, e nelle oziose vostre stanze; proteggete la arti e i veri artisti!

X.

TEATRI STRANIERI.

VALENZA *di Spagna.* — Abbiamo notizie di codesto teatro, ove l'opera italiana è in fiore e prospera, numerosa essendovi la compagnia, che vanta artisti di molto merito quali un Sinico ed una Vittadini. Non appena il Sinico ebbe terminato il suo onorevole impegno a Siviglia, fu dalla Direzione del nuovo Teatro Reale Italiano di Madrid invitato a recarvisi, venendogli fatte le più generose profferte: ma un contratto anteriore legava l'artista alle scene di Valenza, ove egli dovette avviarsi, ed ove si produsse, come già si è per noi annunziato, col più clamoroso successo nei *Lombardi*, alla qual opera venne in seguito la sempre deliziosa *Lucia*. Nell'una e nell'altra opera il successo del Sinico fu il più clamoroso che mai, lo che veggiamo attestarsi da' giornali di Valenza, fra' quali *Il Cid* parla massimamente con lode pienissima del rinomato attore-cantante. « *Lucia* (dice in proposito quel foglio), aspettata con sì vivo desiderio, si produsse finalmente il 20 maggio, e conseguì esito felicissimo. Il tenore Sinico, che avea già levato ad entusiasmo il publico nei *Lombardi*, trionfò compintamente nella *Lucia*, ed aggiunse un nuovo alloro alla splendida corona che ne cinge la fronte. Fu applaudita la cavatina della signora Dabedeilhe; fu applauditissimo ad ogni frase, massime nell'addio, il duetto fra lei e Sinico, cantato per eccellenza in particolare da quest'ultimo; suscitò fanatismo la maledizione a cagione della prepotente voce di Sinico, il quale traendo immenso partito della bella situazione scenica, mercè la sua grande intelligenza artistica, produsse magnifico effetto. Era serbato poi al Sinico cogliere trionfo anche maggiore nell'aria dell'ultimo atto, che fece immortale il Moriani, per la quale ebbe il titolo del tenore dalla bella morte, e che è la più leggiadra e sentimentale inspirazione dell'infelice Donizetti. Sinico cantò quest'aria in modo maraviglioso, appalesandovisi eminente cantante e grande artista. Quanta espressione, quanta dolcezza, quanta maestria! Dir basti che ad ogni parola il Sinico fu interrotto da strepitosi applausi e che vittoriosamente dovette, al termine dell'opera, presentarsi di bel nuovo innanzi al publico a ricevervi una vera ovazione. » Lo stesso giornale conchiude osservando che mai non fu tanto bene eseguita quest'opera, udita e riudita, ad onore specialmente della perizia, del buon gusto e della perfezione che spiegò il Sinico nel rappresentare la propria parte, che è di tanta importanza. Nel tempo stesso che il Sinico ha colla *Lucia* pienamente giustificata la grande reputazione che il precedette in Valenza, lascerà qui di sè eterna ricordanza. — « Due volte (dice altrove il *Cid*) cantò il Sinico la *Lucia* nella passata settimana, e chiunque ama questo incantevole diletto che chiamasi *opera*, agevolmente vedrà che quanti hanno buon gusto a ragione annoverarono la scorsa settimana fra le più memorande e felici dell'anno. Due volte cantò il Sinico la *Lucia*, e con ciò ebbe ad accontentare il più esigente frequentatore del teatro, imperocchè la memoria di ciascheduna di tali rappresentazioni non iscompare già col giorno che segue, bensì la mente a lungo riprodurre si piace in guisa fantastica e dilettosa que' dolcissimi concenti che l'ingegno del Sinico trapunse intorno ad una tela ordita dal genio. » — In seguito si eseguì la *Lucrezia Borgia* per la beneficiata della signora Vittadini, la tanto bene accetta ed acclamata attrice-cantante, la quale in un col Sinico ebbe in quest'opera esito clamoroso ed applausi senza fine. La scena fu coperta di fiori ad onore dell'egregia beneficiata. Fu pure applaudito il basso Becerra. — Il 30 maggio si produsse in un concerto la giovine virtuosa Annetta Gomez de Jorro, che cantò il duetto del *Nabucco* col Sermattey con applausi grandissimi ad entrambi. Cantò pure il duetto della *Linda* col tenore dilettante signor Castells, ed anche la cavatina dei *Due Foscari*, sempre con gran plausi. La signora de Jorro, educata in Italia ad ottima scuola, possiede, al dire dell'*Opera*, voce fresca, simpatica, di molta estensione, di molto corpo e di eccellente timbro. »

VARSAVIA. — Opera italiana. — Il 14 giugno si rappresentò l'*Elisir d'Amore* di Donizetti, second'opera della stagione, che succedette al tanto bene accetto *Don Pasquale*, ed ebbe fortuna del pari amicissima, quantunque opera udita a sazietà anche nella lingua polacca. Esordiva in essa, al fianco di Cecilia Mansui, l'acclamatissima Norina, del Galli e dell'Assoni, entrambi egualmente festeggiati nell'opera anzidetta, il nuovo tenore Giovanni Comolli, ch'avrebbe dovuto mostrarsi già nel *Don Pasquale* se non fosse stato fin dalle prove colto da grave infiammazione alle gengive, che lo costrinsero per ben dieci giorni al riposo. Le accoglienze più liete furon fatte nell'*Elisire* così al Comolli, pregevolissimo Nemorino, come alla sempre graziosissima Mansui, una Adina che non teme rivali, a Vincenzo Galli (Dulcamara) ed all'Assoni (il Sergente), i quali ebbero tutti ad appalesarsi que' valentissimi artisti che sono, e che il publico ricolmare si piacque d'applausi non interrotti ad ogni lor pezzo. Questo fu adunque il secondo trionfo dell'opera italiana, che promette, mercè le solertissime cure dell'impresa, proseguire coi più brillanti auspici. Si darà tra breve la *Chiara di Rosenberg*, indi si porrà mano a parecchie opere serie. Lo spettacolo di opera è poi abbellito da magnifici balli, posti in iscena con lusso straordinario ed eseguiti da numerosa coorte d'artisti di molto merito.

NOTIZIE.

MILANO. — I quadri o gruppi mimo-plastici del Guazzo fecero accorrere ne' passati giorni alla Canobbiana copioso numero di spettatori, i quali ebbero ad ammirare le leggiadre e multeplici raffigurazioni dell'artista, che guidato da eletto buon gusto, ritrae e rappresenta i capolavori di pittura e scultura, imita studiosamente natura, ed inventa ingegnosissimamente, ove l'uopo il richiede per la varietà de' soggetti. Lungo sarebbe recare ad esame le singole rappresentazioni: in esse i capolavori dell'arte si vennero alternando con quadri tolti dalla poesia e dalla storia e disposti dal Guazzo con vero pittorico intendimento, mostrando per essi la più squisita conoscenza del bello e dell'effetto, ed il publico ebbe ad ammirarvi *Il trionfo di Galatea*, *Le Grazie di Canova*, ed altre magnifiche opere dell'arte, in un col *Diluvio universale*, invenzione di incantevole effetto, i fatti di *Eteocle e Polinice*, raffigurati dal Guazzo in più quadri, ed altrettali infinite bellissime cose, che sonvi riprodotte dalla sua numerosa e bene instrutta compagnia con diligente e giudiziosa prontezza.

Sabato avremo al Teatro Re la prima rappresentazione dell'*Ildegonda* del signor Arrieta, maestro della Corte di Spagna, ed allievo del Conservatorio Milanese.

Domenica, 29 corrente, avrà luogo nel Ridotto della Scala il concerto già annunziato del giovanetto pianista G. Stanzieri di Napoli. Eseguirà cinque pezzi, due di Meyer, uno di Golinelli, uno di Thalberg, ed una fantasia sulla *Luisa Miller* di propria composizione.

I concerti de' professori d'orchestra e coristi degli II. RR. Teatri al Teatro Carcano avranno principio fra breve: la direzione di essi è affidata al signor Eugenio Cavallini, primo violino direttore d'orchestra. Vi prenderanno parte artisti di canto e dilettanti.

Lo scorso sabato passò a miglior vita nella sua villa di Corte Madama presso Soresina il Nestore degli appaltatori teatrali italiani Carlo Balocchino, nato nel vicino Piemonte, e venuto in grido per teatrali aziende, nelle quali seppe acquistarsi ad un tempo nome onorato e dovizie. Visse più di ottant'anni, e fu a lungo direttore-impresario dell'I. R. Teatro di Porta Carinthia in Vienna, così dell'opera tedesca come dell'italiana insieme al Merelli. Gli avvenimenti del 1848 gli tornarono funesti nella capitale austriaca, d'onde si tolse, riconducendosi a Milano, ove soggiornò molti anni in addietro ed ebbe parte nell'impresa della Scala. Gli sopravvive una sola figlia, impalmatasi, non ha guari, in nobile casato a Vicenza.

Sono in Milano all'intento di formare o completare le rispettive compagnie melodrammatiche il signor Papanicola impresario del Teatro Italiano di Bukarest, ed il signor Billi impresario del Teatro di Cagliari, quegli diretto all'Agenzia Bonola, questi all'Agenzia Guffanti.

Notizie musicali. — Il famoso concertista di violoncello Massimiliano Borher ha lasciato MADRID per recarsi a SARAGOZZA, d'onde a BARCELLONA. È noto essere stato accolto con gran favore e festeggiato nella capitale spagnuola così appo la corte come presso il publico. — Esordir deve all'opera francese di PARIGI un nuovo tenore, conosciuto fra' dilettanti sotto il nome il Visconte di Lagrave; possiede graziosa voce ed agilità di tenore di mezzo carattere. — L'italiano violinista Bartelloni fu udito in parecchi crocchi a LONDRA ed applaudito. Suonò nel gran concerto dell'Annichini, e rapì le più vive acclamazioni ne' suoi *Ricordi de' Puritani*. — Briccialdi, il famoso concertista di flauto, ebbe a Londra, mercè la melodiosa dolcezza ond'egli tratta il suo strumento, il titolo di Petrarca de' flautisti. — Il Ciardi, flautista toscano, venuto in sì bel nome ed applauditissimo nelle sue recenti artistiche peregrinazioni, giunto appena a MILANO ne partì per FIRENZE a cagione della grave malattia onde fu assalita la sua consorte. — A COLONIA si eseguì con buon successo una sinfonia di Elisa Meyer. « È la prima volta (nota la *Gazzetta musicale di Milano*), che una donna siasi accinta a scrivere una grande composizione musicale. » In Germania, aggiungiamo noi, poichè in Italia v'ebbe chi scrisse opere intere, e tutti ricordano la signora Uccelli, fiorentina, crediamo, autrice di parecchi spartiti. — Il 18 giugno ebbe luogo in FIRENZE la mattinata musicale offerta a Rossini dagli allievi del professore Giorgetti, coadjuvati dagli alunni dell'Istituto musicale. Eseguivasi primieramente il quintetto strumentale sul *Guglielmo Tell* del Giorgetti medesimo, applauditissimo; indi il fanciullo Bruni dodicenne trattava sul violino con gran maestria un concerto di Vieuxtemps; poi a mano a mano suonavano il Brogialdi, pur sul violino, e i fratelli Cajani, violino e pianoforte. Gli allievi dell'instituto musicale cantavano il quintetto del *Turco in Italia* e l'introduzione del *Guglielmo Tell*. Farnetici applausi salutarono Rossini mentre eseguivansi i suoi pezzi, quantunque, al dire dell'*Arte*, non troppo felicemente.

LONDRA. — Il *Figliuol prodigo* di Auber, prodotto testè al Teatro Italiano di S. M., sortì esito felice anzichè no. La Sontag e Coletti vi emersero ed ebbero applausi in gran copia; spettacolo, ad onore del Lumley splendido veramente e grandioso.

PARIGI. — Marietta Alboni ha di recente cantato nel *Profeta*, e v'ebbe le accoglienze clamorose che accompagnano in ogni opera l'insigne artista. — L'inaugurazione del Teatro Barthélemy aver dovea luogo il 24 giugno. È noto essere questo un teatro costrutto giusta un sistema diverso affatto da quanto fu praticato finora.

MADRID. — Le ultime rappresentazioni del R. Teatro Italiano chiusero splendidamente la lunga stagione incominciata nel novembre e terminata ne' primi giorni del giugno. *Don Pasquale* porse il destro alla Frezzolini a cogliere nuovi allori nell'arringo giocoso da aggiungere a quelli di vario genere, della *Linda*, della *Lucia* e della *Beatrice*, ecc. Essa cantò con tanta grazia, da recar diletto insieme e maraviglia. Rovere fu pari all'altezza del proprio nome; il Boucardé fu applaudito, ed il fu pure il Walter. Nella *Favorita* si fecero onor molto la De-Roissi e il Boucardé, che dovette ripetere la romanza del quarto atto. Barroilhet ebbe i soliti applausi. Il 31 maggio quest'ultimo celebrò la sua beneficiata colla *Lucia*, cui cantavano la Frezzolini ed il tenore Carrion, che gentilmente prestossi, e vi fu festeggiato clamorosamente. — Il 2 giugno fra i fiori e le ovazioni avea luogo la beneficiata di Fanny e Arturo Saint-Leon; quest'ultimo danzò e suonò mirabilmente il violino, quella aggiunse graziosi passi; entrambi suscitorono entusiasmo.

— Intanto al Teatro del Circo proseguono le gloriose prove di Sofia Fuoco, la quale già da tanto tempo forma le delizie del publico, appresso cui gode dell'alta estimazione che seppe meritarsi in addietro lungamente a Parigi e a Milano innanzi tratto, allorchè ebbe a brillarvi giovinetta di pochi lustri fra le sommità dell'arte. Abbiamo sott'occhio i giornali della capitale spagnuola,

Digitized by Google

che ne tessono le lodi, e la ricolmano dei titoli più onorevoli, faccudo eco al publico entusiamo, che l' appella la prediletta delle scene di Madrid.

VIENNA. — Leggesi nel *Corriere italiano* del 14 giugno spirante: « Fra le novità teatrali della settimana abbiamo la proibizione della *Duchessa di San Giuliano*, con musica del maestro Francesco Cortesi. Il fatto è preso dalle storie fiorentine, ed è truce molto, non vi ha dubbio, giacchè trattasi nientemeno che del dono che fa la duchessa al marito della testa d' una sua amante; per cui contro la proibizione non vogliamo dire nulla, ma non comprendiamo che si abbia atteso quasi la fine della stagione per dare la buona nuova (!) al maestro Cortesi; non sappiamo se ciò derivi da messer Bartolomeo (Merelli) o da monna Censura. Quest' ultima col materno affetto che nutre mai sempre pel bene publico avrà pensato probabilmente al pericolo d' un cattivo esempio in una città dove vi saranno pure *alcuni* mariti infedeli, e forse delle consorti che vorrebbero infliggere ai mariti spergiuri una qualche altra pena che non la solita del taglione. – Oggi (14 giugno) grande beneficiata di Fanny Elssler. Vi sarà folla, fracasso, fiori, corone e forse lagrime, se l'addio della grande danzatrice è definitivamente l' ultimo. Ancora oggi, e poi la siltide diverrà una non misera mortale; essa abbandonerà le nubi nelle quali volava, i fiori sui quali senza piegarli camminava, per vivere fra i conforti della prosaica vita cittadina.... e riposare sui lauri da lei mietuti nell'universo, e..... e..... *in altri siti*, direbbe Dulcamara. »

— Il 14 ebbe luogo in fatti al Teatro Italiano la beneficiata di Fanny Elssler col *Faust*, già cotanto applaudito, e col second' atto del *Mortedo* del maestro cav. Capecelatro. Gli onori fatti all' insigne danzatrice furono straordinarj, e quali addicevansi a tanto merito prossimo a scomparire dalla scena artistica. La musica del Capecelatro, interpretata con ogni cura ed ingegno dalla Cortesi con De-Bassini e Fraschini, piacque e fu applaudita, rammaricandosi il publico di non udire quell' opera per intero. In seguito ripetevasi lo stesso spettacolo.

ROMA. — L'11 dello spirante giugno davasi al Teatro d' Argentina, a beneficio del cantante Linari Bellini, una straordinaria rappresentazione drammatica, alla quale prendea parte la già rinomata attrice ed ora insigne dilettante Adelaide Ristori marchesa Del-Grillo. Eseguivasi la *Locandiera* di Goldoni, e non è a dire quanto fosse il publico entusiasmo all' uscire di Mirandolina e durante tutta la rappresentazione. V'ebbero poetici serti e fiori offerti all' esimia. Recitavasi pure la farsa del Giraud *Eutichio dalla Castagna*. L' introito fu di 350 scudi romani.

PARMA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi, del cui successo a queste scene già toccammo in addietro, recitò con istraordinario incontro *I Racconti della Regina di Navarra*, e il nuovo dramma *Pagliaccio*: in quelli la Sadoski suscitò fanatismi; in questo Achille Majeroni ebbe tutte le più ambite dimostrazioni di stima e di affetto. Duole al publico che troppo breve sia la dimora in Parma di questa ottima compagnia, che recasi tantosto a Torino.

FIRENZE. — Il 23 giugno attesa la ricorrenza delle feste di San Giovanni, al Teatro della Pergola davasi spettacolo di mattina, secondo usano i teatri di Napoli e Roma, ed anche a Pisa in occasione della Luminaria. — In proposito di questo teatro e dello sventurato *Wellingroode* (Stiffelio), che fu messo in disparte, per dar luogo al sempre bene accetto *Ernani*, leggesi nell' *Arte:* « La *Fama* di Milano ha trovato il nostro giudizio sopra lo *Stiffelio* troppo severo, e nel tempo stesso si augura di vederlo riprodotto sulle scene della Scala: noi non desideriamo ai Milanesi, dopo tante sventure, l' altra non meno piccola di udire le note assordanti di questo aborto dell' arte. Iddio li scampi dalla più grave vessazione auricolare che mai vestisse panni ed apparenza musicale! »

TRIESTE. — Lo scorso sabato rappresentavasi al Teatro Mauroner la *Chiara di Rosenberg* di L. Ricci, bellissima opera, che per andare di tempo e di mode invecchia mai. Il successo, argomentando dalle prove, esserne dovea fortunato e pieno d'applausi. — Domenica (22 giugno) avea luogo nella sala del ridotto un gran concerto stromentale e vocale del triestino pianista Alfredo Jaell, che s' acquistò bel grido fra' migliori. Prendeavi parte nel canto madamigella Weiss.

VICENZA. — Lo spettacolo della primavera ebbe termine nei passati giorni col *Nabucco*, applauditissimo sempre, ed in cui tanto onore si fecero in un collo Zambellini e col Gallo-Tomba la brava prima donna Angiolina Ghioni ed il tenore Benedetto Rossi, il quale ebbe maggior campo a distinguersi nel *Marin Faliero*, opera che si venne alternando di spesso e che fruttò applausi così al Gallo-Tomba ed allo Zambellini, come alla prima donna Adelaide Polani. Non vogliamo poi lusciarci sfuggire il destro di far menzione della beneficiata dell' egregia prima donna Angiolina Ghioni, la quale vi ebbe tutte le più clamorose e desiderate attestazioni del publico gradimento. Essa aggiunse all' applauditissimo *Nabucco* la cavatina dell' *Attila*, che le valse onori ed acclamazioni senza fine, e che dovette ripetere più volte con altrettanto successo nelle sere di poi.

ODESSA. — Il basso-comico Francesco Frizzi fece coi più lieti auspici la sua prima comparsa nella *Leonora* di Mercadante, ed ebbe applausi ed appellazioni al fianco della sempre graditissima Giuseppina Brambilla. Ne riparleremo.

LISBONA. — I giornali di cotesta capitale parlano della beneficiata di Luigia Bussola, la deliziosa ed acclamata danzatrice, e noi pure ne parleremo dietro la loro scorta.

TORINO. — Il Teatro Gerbino inaugurò lo spettacolo di opera coll' applaudito *Nabucco*, in cui s' acquistarono lode il Polani, il Lattuada, la Tebaldi e il Cervieri. Nell' intermezzo di danza emersero i due Ferrante, applauditissimi. Ne riparleremo.

STOCOLMA. — L' ultimo dì del maggio celebravasi nella chiesa cattolica un' ufficio funebre alla memoria di Amalia duchessa di Leuchtenberg, madre della regina. In tale occasione eseguivasi da dugento artisti e dilettanti il famoso *requiem* di Cherubini.

MONZA. — *Lucrezia Borgia* ebbe sorti abbastenza prospere ad onore di Giuseppina Cella, prima donna, e del baritono Crotti; il tenore, sventuratamente indisposto, non potè far uso pienamente dei proprj mezzi. Si darà *Ernani* per second' opera, per la quale fu scritturato il primo tenore assoluto Benedetto Rossi, la scorsa stagione applauditissimo al teatro di Vicenza.

Recenti Scritture.

VICENZA. — Per lo spettacolo della prossima fiera l' impresa fu di bel nuovo deliberata al coreografo Scannavino, il quale ha rifermato il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini* ed il primo basso-profondo *F. Gallo-Tomba*. Furono inoltre scritturati la prima donna assoluta *Rosina Olivieri-Luisia* ed anche, dicesi, il primo tenore assoluto *Enrico Rossi-Guerra*.

Giuseppe Carbonell, primo basso profondo assoluto, che esordì nella scorsa stagione al Teatro di Voghera con buon successo, fu dal maestro Liberali, incaricato dall'impresa di quel teatro, scritturato per le stagioni di autunno e carnevale.

Dario Fissi, primo ballerino-danzante, fu scritturato per il Teatro della Spezia la stagione estiva.

Siamo invitati ad annunciare, che la drammatica compagnia di *G.-B. Zoppetti* col 20 luglio prossimo venturo occuperà le scene di SALO' per la solita fiera d'agosto a patti onorevoli, e di preferenza: e col settembre susseguente sarà a MONZA per la consueta autunnale stagione.

Artisti Disponibili.

Abbiamo in Milano *Prospero Derivis*, il rinomato attore-cantante, che per tre anni e più cantò con gran lode a Barcellona, a Cadice, ecc., ove il publico ebbe a riconoscere in lui l'artista che meritossi il plauso dei più cospicui teatri italiani.

Federico Monari, egregio primo baritono assoluto, attualmente fortunato di bellissimo incontro alla Pergola di Firenze, e rifermato il venturo autunno per la terza stagione al Teatro Carlo Felice di Genova, è tuttavia libero d' impegni per la stagione d' estate e per il carnevale 1851-52.

Marcellina Lotti, giovane prima donna soprano assoluta, che esordì con sì bel successo nelle testè scorse stagioni al Teatro Italiano di Costantinopoli, ov' ebbe il contento di sentirsi clamorosamente applaudita, è giunta in Milano ne' passati giorni, e vi rimane a disposizione delle imprese dalla corrente estate in poi.

Amina Boschetti, trilustre giovinetta, e ormai danzatrice encomiatissima pe' suoi numerosi successi in cospicui teatri, ne' quali ebbe a spiegare le molte e belle doti onde va a dovizia fornita, è in Milano, reduce da Barcellona, ove, come ebbero ad attestare tutti que' giornali, suscitò entusiasmi in più balli, e trovasi quind' innanzi a disposizione delle imprese.

Vincenzo Morino, egregio primo baritono assoluto, che conta numerosi successi in cospicui teatri, è a disposizione delle imprese in Torino sua patria.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta, che con tanto successo dà ora bellissimo saggio della propria abilità al Teatro Carlo Felice di Genova, e va a ragione encomiata come una delle più distinte allieve dell' Academia milanese, rimane a disposizione delle imprese dal primo luglio in poi.

Adelaide e *Gioachino Ramoni*, quella prima donna, questi primo baritono, assoluti, dotati di bei mezzi di voce, di bell' aspetto, giovani e già fortunati di brillanti successi in parecchi teatri, trovansi in Milano liberi tuttavia d' impegni. Il Ramoni cantò nello scorso carnevale a Padova con grand' incontro il *Furioso* e *Beatrice da Tenda*.

Gaetano Ferrari, primo tenore assoluto, che canta al presente con assai lieto successo al teatro di Brescia, termina col giugno i suoi onorevoli impegni a quelle scene, e rimane disponibile da allora in poi.

Rosina Mussida, giovane prima donna contralto, che esordì nelle passate stagioni con applauso e cantò di recente con lode a Nizza, è in Milano disponibile da ora in poi.

Isabella Fleur, giovane ed avvenente prima ballerina-danzante assoluta, che a Torino nella scorsa stagione fu applauditissima, trovasi in Milano libera d' impegni per la corrente estate ed in seguito.

Caterina Romagnoli, egregia prima ballerina-danzante assoluta, pur ora applaudita e festeggiata al teatro di Tortona, è in Torino libera quind' innanzi d' impegni.

Francesco Jorio, prima ballerino danzante assoluto nelle scorse stagioni applaudito al Teatro di Fiume, è in Milano, libero d' impegni per la corrente e venture stagioni.

Luigi Tuzza, primo ballerino danzante assoluto, che terminò non ha guari le lodate sue prestazioni al teatro di Asti, si è recato a Genova, ove trovasi libero d' impegni per la corrente e le venture stagioni.

DRAMMATICA COMPAGNIA
di
GAETANO COLTELLINI E VINCENZO DREO
DIRETTA DALL' ATTORE
GIUSEPPE ZANONI

Attrici.

Eugenia Dreoni. — Anna Vestri Antinori.
Adelaide Zanoni. — Armida Signoris.
Carlotta Gherardi. — Fanny Coltellini.
Amalia Mattiuzzi.

Attori.

Giuseppe Zanoni. — Gaetano Coltellini.
Vincenzo Dreoni. — Francesco Signoris.
Luigi Carrara. — Severo Alberti.
Alessandro Servolini. — Amilcare Antinori.
Cesare Mattiuzzi. — Luigi Servorini.
Ugo Gherardi. — Astore Rizzoli.

Fanciulli.

Elisa Signoris. — Carlo ed Enrico Dreoni.
Apparatore. — Trovarobe. — Rammentatore.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1082.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE SOLO
DI
ADOLFO FUMAGALLI
publicate da

1348. Fantasia sopra alcuni motivi dell' opera *Nabucodonosor* di Verdi . . . . fr. 1 -
1349. Reminiscenze dell'opera *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Op. 4. . . . . » 6 -
1367. Gran fantasia di concerto dedicata al professore Antonio Angeleri. Op. 9. . . . » 4 -
1447. *A Mr. Pinchiroli*, notturno sentimentale in la bemolle. Op. 12. . . . . » 3 -
1350. *Il genio della danza*, scherzo brillante. Op. 13. . . . . » 3 -
1467. *A Giuseppe Fabbrica*, notturnino. Op. 17. » 2 -
1385. *A Francesco Sangalli*, coro: *O Signore! dal tetto natio*, per la sola mano sinistra. Op. 18. . . . . » 1 -

Les Trois Sœurs

Petits fantaisies. — Op. 20.

1351. N. 1. *Attila*. . . . . » 3 -
1352. » 2. *I due Foscari* . . . . . » 3 -
1353. » 3. *Ernani* . . . . . » 3 -
1822. Notturno in *sol* bemolle . . . . . » 2 -
1823. Romanza tratta dal *Roberto il Diavolo* . » 2 -
1800. *Le Streghe*. Pezzo fantastico. Op. 31 . . » 4 -

Quattro Polke-Salon

1838. N. 1. *Souvenir des Camaldules* . . . » 1 -
1839. » 2. *Souvenir d'Asnières* . . . . . » 1 -
1840. » 3. *La Veglia* . . . . . » 1 -
1889. » 4. *Il Ritorno*. . . . . » 1 -
1824. Andante in *mi* bemolle . . . . . » 2 -
1892. *Si loin!* mélodie de Paul Henrion varié. Op. 57 . . . . . » 3 -

Sotto i torchi

GRANDE FANTASIA MILITARE
Opera 60
RIDOTTA PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

Parte prima.

1991. N. 1. Ronda notturna . . . . . » 3 -
1992. » 2. Una notte al campo . . . . . » 3 -
1993. » 3. Segnale d'allarme e conflitto guerriero (tratto dalla *Norma*) . . . . » 1 -

Seconda parte.

1994. » 4. Marcia funebre. . . . . » 3 -
1995. » 5. Inno trionfale (tratto dall' assedio di Corinto). . . . . » 3 -
1996. » 6. Orgia . . . . . » 3 -

NB. Il N. 1 è ridotto da P. Fumagalli, i N. 2 e 3 da F. Fasanotti, i N. 4 e 5 da F. Sangalli, ed il N. 6 da D. Fumagalli.

L' Opera completa franchi 15.

NB. Tutte le suddette opere sono di proprietà esclusiva dell'editore Giovanni Canti in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXIII. — Teatri. — *Firenze*, *Verona*, *Genova*, *Torino*, *Londra*, *Roano*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 30 Giugno 1851. *Post fata resurgo.* N. 332

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto IV.

Argomento. *Il poeta nuovamente invoca la Musa. — Mentre Eeta apparecchia le frodi contro ai Minii, Medea, persuasa che essere ormai non potea nascosto il vero al padre, fugge solitaria dal tetto paterno, e ricovera nel luogo ove i compagni di Giasone festeggiavano il conflitto. — Quivi affidasi a' Frissidi, cui richiede di scampo. — Giasone le promette addurla al proprio tetto vergine sposa. — I Minii, da Medea esortati, muovono per al sacro bosco a togliervi l' aurato vello. Lo che compiesi felicemente, mentre il drago addormentasi alle magiche note di Medea. — Gioia di Giasone e de' Minii, e costoro partenza. — Eeta e i Colchi corrono frettolosi al mare per inseguirli sulle preste navi. — I Minii afferrano le sponde de' Paflagoni, ove innalzano preci e sagrificano ad Ecate.*

Or tu l' affanno, o Diva, e la scaltrezza
Della vergin d' Eea narrami, o Musa,
Figlia di Giove; perocchè mia mente
Pende attonita in dubbio, or che discorro
Se turpe fuga io nomi o dolorosa
Opra de' fati il suo fuggir da Colco.
Già co' primi del regno in suo palagio
Atra fraude tessea fin presso a l'alba
Eeta ai Minii; avvegnachè la pugna,
Troppo acerba al suo cor, d' ira il riarda
Insaziata. E nel pensier gli siede
Ch'ebber parte le figlie a quegli inganni.
Ma in core a lei spirò Giunone orrendo
Un terror: trasalì qual lieve damma,
Che nel più folto di profonda selva
Oda i veltri e la caccia, e immantinente
Le fulse il vero, che segreta al padre
Più non era l'aïta, e che il suo capo
Tutta ne raccorrà tosto la pena.
Conscie teme le ancelle: ardonle gli occhi
Qual per foco, susurrano le orecchie
Terribilmente, stringe spesso il collo,
Spesso i crini svellendo in suon di pianto
Stridula freme. Per veleno allora
La fanciulla peria, malgrado i fati,
Vane tornando di Giunon le brame,
Se la Dea non spirava all' atterrita
Di fuggir co' Frissidi. In quel pensiero
Ilari e lievi giubilàr gli spirti,
E ritorcendo i piè, tutti dal seno
Versò i molti veleni alla rinfusa
In lor forziero. Indi il suo letto ed ambe
Bacia le imposte e le pareti palpa,
E di sua mano un lungo crin reciso,
Sulla coltre il depon, pegno alla madre
De' suoi vergini giorni e piange e dice:
Questi lunghi capegli in vece mia
A te, o madre, lasciando, io t'abbandono;
Vivi sempre felice, ancor che tanto
Aere ne parta. E tu, Calciope, e tutti
Rimanetevi in pace, o cari miei.
Deh! perchè non ti sperse, ospite, il mare,
Pria che di Colco t'apparisse il lido!
Tacque e gran pianto le rigò le gote:
Qual da divite albergo uscita schiava
Cui strale di fatica unqua non punse,
Pur mo' dalle natie terre divisa
Vien di pensi inesperta e di travagli
Gemendo a mano di crudel padrona,
Tal l'amabil fanciulla uscia dai lari.
S' aprir spontanee nanti a lei le porte,
Che per magica nota incontanente
Retrograde salir: nuda le piante
Corre angusti sentier; colla sinistra
Tutto asconde nel peplo il volto bello
Fin sotto agli occhi, e colla destra il lembo
Alto sostiene della vesta. E in breve
Per bujo calle tremebonda uscio.
Fuor delle porte della vasta Eea;
Nè verun se n' addiede in fra i custodi,
Così ratta trascorse. Uscita appena
Pensa al tempio venir, nè del cammino
Era inesperta, chè in quel loco spesso
A cadaveri intorno ed a nocenti
Erbe tenaci s' avvolgea, sì come
Sogliono donne a far veleni attese.
Or di trepida tema ad ogni passo
Il cor le batte. La titania Luna,
Dall' estremo orizzonte appena surta,
Rimirò la delira, un improvviso
Gaudio la colse e tra suo cor sì disse:
Sola io dunque non son, ch' errando vada
Appo gli antri di Latmo, e non me sola
Col dolce volto Endimïon consuma.
Ne' carmi astuti, o cagna, a me tu spesso
L' amor mia rimembravi, onde tranquilla
Temprar per le notturne ombre i veleni,
Tua dolce cura. Or quello stral t'ha còlto
E in cagion di rea doglia a te ponea
La beltà di Giasone un Dio nemico.
Va dunque, e impara alfin, benchè sagace,
Un affanno a soffrir pien di sospiri.
La Dea qui tacque; ma costei frettosa
Ne portavano i piedi: in gran letizia
Salse il margo del fiume, a cui di fronte
Splender vide le fiamme, onde gli eroi,
Festeggiando il conflitto in sino all' alba,
L' aër cieco rompean. Quivi ristando
Fronti chiamava con acuto grido,
Il minor de' Frissidi: esso e i fratelli
La voce divinàr della fanciulla
E l' Esonide: tacquero stupiti
Tosto che lor si disascose il vero
I Minii tutti. Ella gridò tre volte:
Tre, confortato da' compagni, il grido
Rendeale Fronti; nè vèr lei tardaro
A rivolgere i remi. Il fune ancora
Non avean dato a la contraria sponda,
Quando dall' alto degli scanni a terra
Si gittò l' Esonide, e seco a paro
Fronti ed Argo. A costor con ambo mani
Ella strinse i ginocchi e così disse:
Me, amici, in salvo, me infelice e voi
Tosto ponete dalle man d'Eeta:
Disvelato è l' arcano e nullo omai
Riman consiglio. Ma fuggiamo in nave
Pria che i ratti cavalli ei sferzi al lido,
Io gli aurei velli, io vi darò, le luci
Addormentando al drago. Or tu gli Dei
Qui nel mezzo a' compagni, ospite, chiama
A testimoni delle tue promesse,
Che quinci dilungata, orba de' miei
A spregio non m' avrai nè a vitupero.
Tacque in sospiro: giubilò Giasone
E lei, caduta a' sue ginocchia, alzando
Abbracciò dolcemente e tal rispose:
Cara, io ti giuro per l' Olimpio Giove,
Per la pronuba Giuno al Dio consorte,
Che vergin sposa t' addurrò in mio tetto,
Tosto che noi di nuovo Ellade accolga.
Così dicendo la sua destra avvolse
Alla virginea destra. Il ratto legno
Spinger tosto esortolli al sacro bosco
La giovinetta, onde rapir l' aurate
Lane di notte oltre il pensier d' Eeta.
L' opra al pari del detto era veloce,
Che fûr tosto nel legno e dalla terra
L' ebber divelto. Alto fragor si leva,
Curvi gli eroi sul concitato remo;
Ella indietro rivolta ambo le mani
Stende incerta a la terra, ma Giasone
Le fa conforto e la rattien dogliosa.
Era l' ora in cui gli occhi al sonno invola
Il cacciatore che fidato a veltri
Sfiorar non suole tutta notte il sonno,
E l' aurora previen, che poi sorgendo
L' odor disperde delle belve e l' orma
Co' suoi candidi raggi, allor che il duce
Sbarcò con la donzella in loco erboso,
Ove è fama oggi ancor che del montone
Fosse il covil, quando i ginocchi in pria
Stanchi piegava del portar sul tergo
Il Minio figlio d'Atamante. Quivi
Di quell' ara surgeano i fondamenti
Fuliginosi, che da Frisso eretta
A Giove fu che dei fuggiaschi ha cura;
E sovr'essa il montone aureo gli offerse
Come il suase Ermete, a lui venendo
In atto amico. Quivi d'Argo al cenno
Ristettero i guerrieri, e i due saliro
Per diritto cammino al sacro bosco
L' amplo faggio cercando, onde l' aurata
Lana dipende somigliante a nube,
Che dal sole nascente a' vivi rai
Splendida arrossa. Ma ai vegnenti incontro
Gli occhi volgendo eternamente insonni
Ratto snodò la paurosa belva
Il lunghissimo collo, ed un orrendo
Sibilo mise. Tramendue sonaro
L' ampie rive del fiume e il boseo immenso:
Quel sibilo sentian quanti del Colco
Assai di lungi alla titania Eea
Faticano il terren, lunghesso il Lico,
Che fuori uscendo dal sonante Arasse
Volve in Fasi la sacra onda e commisti
Scendono entrambi nel Caucaseo mare:
Lo sentivan le madri e dissonnate
Sovra il caro lattante, che a la poppa
Dolce addormito trasalì, le braccia
Palpitando tendean. Quanti si volvono
Da bosco ardente fiammeggianti vortici
Fra il mover pigro delle ruote fumee
L' uno all'altro incessanti, e si dislagano
Via via dall' imo roteando all' etere,
Così l' orrido drago in infinite
Spire avvolgeasi, ricoverte tutte

Digitized by Google

D' arida squama. Del contorto mostro
Venuta la fanciulla innanzi agli occhi,
Chiama con voce di dolcezza il sonno,
Il maggior degli eterni, onde lo domi;
Ora poi la reina che sotterra
Ave l' albergo e per la notte vaga,
Di trar l' impresa a lieto fine. Il prence
Trepidando lei segue. Il drago intanto
Alle magiche note inebriato
Solve del viperin nodo la lunga
Spira e l' appiana in infiniti giri,
Pari a negr' onda che in tranquillo mare
Lève e muta si volve: e nondimeno
Erta rizzando la terribil testa
Mostra le sanne a maciullarli entrambo.
Tinge allor la fanciulla in soporosa
Tempera un fresco gineprino ramo,
E a lui, cantando sue magie, negli occhi
Sprurza i blandi veleni. Impregnò l' aere
Grave un odore che nel sonno il vinse,
Tal che pur lì la mascolla piegava
Appoggiandosi, e immense per la folta
Foresta addietro si spandean le spire.
Giasone al cenno della vergin spicca
L' aureo vello dai rami, ed essa intanto
Molce al drago co' succhi il fero capo.
Finalmente l' eroe segno le diede
Di tornarsi al navile e l' ombra folta
Lasciar di Marte. Qual di colma luna,
Che allor prenda dell' erta, i rai tranquilli,
Vergine in vetta alla magion seduta
Tacita accoglie sul sottil suo peplo,
E letizia la coglie in contemplando
Diana liberal di tutta luce;
Tale e più assai letiziò Giasone
La sacra lana alto levando; e quella
Le bionde gote e la superba fronte
Di tremole scintille irradiava,
Come fiamma. Si sparto è di larghezza,
Qual pelle di giovenca, a chi il secondo
Anno ancor non fiorisce, o di cervetta.
Che i cacciatori nomano Accinea:
Aurea tutta è al di sopra: il pondo è grave
Delle coprenti lane; e assai da lunge
Di sotto ai piè dell' incedente eroe
Ne risplende la terra. In via talora
Ei se la pone sulla manca spalla
D' alto pendente fino al piè, talora
Ripiegata la tien: chè incontro teme
D' un mortale o d' un Dio che gliela involi.
Scopria la faccia della terra il giorno
Quando a' Minii arrivàr. Tutti stupiro
L' ampio vello in veder rifolgorante,
Come il baleno dell' Egioco Giove:
E d' averlo tra man desideroso
Mosse ciascuno. Ma vietò Giasone,
Di nuovo ammanto l' avvolgendo, e in poppa
Collocò la fanciulla e così disse:
Nulla or ne tenga dal redirne in patria,
Prodi amici: l' impresa che tragitto
Valse sì duro e sì gravosi affanni
Trasse a fin con suo senno una fanciulla
Lievemente. Costei, com' è sua brama,
Io condurrò nelle paterne case
Vergine sposa. Or poi ch' Ellade tutta
Giovò d' inclita aita e voi medesimi
Or la salvate; perocchè già sento
Giungere Eeta a n' impedir lo sbocco
Dal Fasi in mare. Altri di voi per tanto
Affrettate il remeggio, uno appo l' altro
Seggendo alterni, altri i bovini scudi,
Contro l' armi de' Colchi alzando a schermo,
Proteggete l' uscir. De' figli il fato
Sta in nostra mano e la diletta patria
E i venerandi genitor: da questi
Nostri sforzi supremi alta vergogna
Ellade aspetta o gloriosa luce.
Disse e l' armi vestia splendide, orrende;
Danno un grido gli eroi, come divino
Furor gl' infiamma, e sguainato il ferro
Ei le rudenti della poppa incide
Fulminando. Indi presso alla fanciulla,
Tutto armato fin l' elmo, a fianco ponsi
D' Anceo nocchiero, o al pugnator somiglia
Che da canto al cocchier sta su la biga.
Giù pel fiume il navil spingono i prodi,
Forte bramosi dell' aperto mare.
Al fierissimo Eeta e ai Colchi tutti
Già la fama narrò l' amore e l' opre
Della fanciulla; ed imperò a consulta
Armati s' assembràr. Quanti marosi
Il mar rivolve quando venta il verno,
Quante cadono foglie in folta selva
Nel mesto mese che disfronda i rami,
— Chi contar le potria? — così infiniti
Correan del Fasi per le piagge i Colchi
Cercando, urlando. In elegante biga
Splendeva Eeta da' destrier rapito,
Che più ratti del vento il Sol donogli;
Tornito scudo colla manca estolle,
Lunga face coll' altra; a lui da canto
Asta si stende smisurata: impugna
Le briglie Absirto. Ma gli aperti mari
Fendea già 'l legno; sì l' aveau sospinto
I remigi gagliardi e la corrente
Impetüosa dell' immenso fiume.
Ambo le palme dal dolor percosso
Levò all' etere il Sire, e il Sole e Giove
Chiamò a vendetta, e con minacce orrende
Concitò tostamente il popol tutto:
Se la fanciulla non mi date avvinta,
Còlta in terra o tuttor per l' onde in nave,
Sì che la sete di vendetta lo sbrami,
Tutto quant' è con doloroso fato
Mio furor piomberà sui vostri capi.
Così parlava Eeta e il dì medesmo
Trar le navi, fornirle e darle all' onda
Vide i Colchi: nè stuol di naviganti
Quello diresti, ma d' augelli un denso
Stormo, che varchi strepitoso i mari.
A' soffii intanto di propizio vento,
Che Giunon provocò, sì che più tosto
Entri Medea nelle Pelasghe case
In esizio di Pelia, il terzo giorno
Gittaro i Minii le rudenti al lido
De' Paflagoni, ove Ali insala. Allora
Li fe' accorti Medea d' orar con voti
Ecate. Quante vittime ferisse
La sacra virgo in governando il rito
Nol sa mortale, nè ardirei cantarlo:
Reverenza mel vieta. Io vo' ben dire
Come ancor sorge in riva al mar quel templo,
Che allor posero i Minii al fiero Nume.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

FIRENZE. — I giornali si intrattennero a lungo intorno al componimento melodrammatico *Cristoforo Colombo* o *La scoperta del Nuovo Mondo*, ode-sinfonia dianzi musicata da C. A. Gambini da Genova, sulla poetica traduzione fattane dal francese da Giuseppe Torre, genovese anch' esso e scrittore immaginoso e purgato di versi, che ne levarono in grido il giovane e robusto ingegno. Dell' esito felicissimo, conseguito dal dotto ed elegante lavoro del Gambini, la *Fama* ha fatto menzione prontamente, riserbandosi a recare contezza a parte a parte de' pregi che in quello si riscontrano, del merito della traduzione e dell' esecuzione: lo che adempie ora, giovandosi primieramente di un brano del bello articolo publicato in proposito dalla *Gazzetta Musicale di Milano*, indi recando alcun saggio della poetica versione del Torre, che farà accorti i lettori essere pregevole molto, massime ove si rifletta che l' autore seguì mai sempre i metri e l' andare dell' originale, che, a dir vero, non porgevano il destro gran fatto a spaziare liberamente pe' campi della poesia italiana. La parte espositiva declamata fu in Firenze ampliata per cura del chiarissimo signor Canovai, lo che nulla scema della lode che spetta al Torre, avvegnachè questi dovette per obligo starsi contento alla semplice opera di tradurre il testo francese, chè a lui non venne fatta libertà di aggiungere verbo. Ciò amiamo che sappiasi ad onore del vero. » — Considerato dal lato poetico (dice il critico della citata *Gazzetta Musicale di Milano*) il nostro *Colombo*, non si può dire che manchi di pregio, e per il concetto e per la esecuzione poetica, lo che è tanto più da apprezzarsi trattandosi di una traduzione dal francese, come è quella di cui il Gambini si è servito: di che non lo lodo, chè meglio avrebbe fatto commettendo ad un buon poeta di trattare originalmente il soggetto da lui prescelto, o almeno d' imitarlo liberamente anzichè tradurlo. Ma vengasi omai alla musica del bravo Gambini. In essa emerge a dir vero la parte strumentale, trattata con scelte e buone intenzioni imitative, e con una franchezza sicura nello aggruppare e nello impiegare gli strumenti da disgradarne un provetto scrittore per l' orchestra: cosa tanto più mirabile in un giovane di cui il *Colombo* è uno dei primi lavori per orchestra, e che all' arte è cresciuto principalmente come pianista. Il canto forse è alquanto inferiore allo strumentale, non sembrandomi sempre intieramente spontaneo: ciò nonostante è sempre nobile, e animato da un buon sentimento imitativo. La non intiera spontaneità dipende forse da ricerca di novità, nel che lo scrittore è stato spesso felice. Uno dei pregi che indubitatamente distingue tutta la parte cantante di questa composizione, è il carattere ben sostenuto e distinto di che sono improntate le parti dei diversi personaggi. Tra queste parti poi quella che mi sembra bellissima da capo a fine è quella del protagonista Colombo. I cori in generale son belli e ricchi di movimento e di armonia. Entrare in più minuti particolari così a memoria non posso, sia per la lode, sia per la critica: senonchè in quest' ultimo rapporto dubiterei che un certo andante finale, con cui la composizione si chiude, accenni troppo nei modi ad un genere venuto in voga da qualche anno in sul teatro per opera in ispecie di un favorito compositore. Quel pezzo anderebbe rifatto, tanto più che nel restante la composizione ha modi costantemente propri dell' autore e talvolta anche originali. — La esecuzione in generale fu buona, quantunque mille inconvenienti sorgessero a contrariarla. Tra questi il principale fu la improvvisa malattia di quell' artista che cantar doveva la parte del tenore: poco mancò che non ne nascesse la impossibilità di eseguire la cantata intiera: se nonchè la gentilezza del maestro Mariotti fece che d' improvviso acconsentisse ad incaricarsi esso della parte, abbenchè tessuta in un registro tutto diverso da quello di che natura lo ha dotato. Per cui lo essersene cavato con onore torna del pari in elogio della sua compiacenza e della sua abilità. Benissimo da capo a fondo il Federighi nella parte di Colombo. Bene l' orchestra; bene i cori di uomini: non tanto quelli di donne: elogio sincero al maestro Mabellini che diresse benissimo l' esecuzione. » *L. F. C.*

Ecco tre squarci poetici, scelti a caso, perchè porgano argomento del come trattasse con facilità ed eleganza il verso il Torre, che dell' improba fatica avrà certamente encomio da quanti leggeranno la sua traduzione, della quale non diamo il sunto perchè soggetto notissimo per l' applicazione fattane in Francia dal David.

Colombo.

Geni possenti che nei brevi sogni
A me v' offriste, e mi additaste un mondo
Ignoto ancora, udii la vostra voce!
Il legno è pronto, è mio vessil la croce.
Il vento che spira
Sull' onda tranquilla,
La luna che in cielo
Sì bella scintilla,
Già gonfia la vela,
Rischiara il sentier.
O gloria! ti anela
L' acceso pensier.
È vergine, è bello
Il suol che ne attende;
Nei prati, nell' onde
Fin l' oro risplende,
Olezza più grato
Dal calice flor.
Tal premio è serbato
Pel nostro valor.

Strofa declamata.

Le madri, le spose contemplan sull' onda
Con tremuli sguardi, velati dal pianto,
Il figlio e lo sposo, che lascian la sponda,
E lieti di speme inalzano un canto,
E là, dove il flutto s' arretra e si frange
La vergin leggiadra, scomposte le chiome,
Invoca il suo fido, e l' aura che piange
Le par che dolente ripeta quel nome.

LA SOMMOSSA.

—

Strofa declamata.

Terribile calma, silenzio di morte
Circonda la nave; nemica la sorte
Niega un' aura propizia.
E l' occhio che un lido ricerca lontano,
Sol vede all' intorno l' immenso Oceano.
Alto dardeggia il sole,
E sotto la sferza dell' astro cocente
Per lunghi travagli scorata, languente
Sta la ciurma affannosa.
Or muta contempla l' immobile vela,
Or mesta rimembra la patria che anela,
La sposa, il padre, i figli.
E quindi prorompe: O suolo natio,
Che il puro riveli sorriso di Dio,
Che nel tuo ciel risplende!
O dolci speranze di un mondo novello,
Svanite per sempre nell' orrido avello,
Che ci apre l' Oceano!

Ma intanto i più tristi insieme raccolti,
Fissandosi intenti nei torbidi volti,
Così parlan sommessi:
Venduti alle fole di questo straniero
Fidenti si corse l' ardito sentiero,
Che ci chiudea natura.
Sul lido piangenti vedemmo i più cari
Tornarsene afflitti ai vedovi Lari,
Udendo i nostri canti.
Invano sfidammo le cupe tempeste,
Ci attendon sventure maggiori e funeste...
Gli orrori della fame.
Non restan che vili, che scarsi alimenti...
E in questo deserto che è mutò di venti
Quale avvenir ci avanza!
Oh duol!.... ma l' indegno che qui n' ha condutti
Si uccida, e la salma si scagli nei flutti....
Morte a Colombo, morte!

Digitized by Google

VERONA. — Anfiteatro dell' Arena. — Ora che siamo presso al termine delle rappresentazioni date finora all' Arena dalla drammatica compagnia Giardini, mi piace dire alcunchè degli attori che da me non furono nominati nel mio cenno intorno ai *Masnadieri* di Schiller, aggiungendo anche qualche parola risguardante il repertorio della compagnia. E dapprima, perchè il Giardini, dotato com'è di buon senso e di avvedutezza, ha potuto escludere, nel corso di trenta rappresentazioni, le fulgide gemme goldoniane, per dare in lor vece certe immoralità e le sregolatezze di oltr'Alpi? Avrebbe mai potuto credere il Giardini, anche per un solo istante, che il buon gusto de' Veronesi, e dicasi pure di tutta Italia, sia così offuscato e decaduto, da preferire alle inimitabili produzioni del teatro comico italiano dell'immortale avvocato veneziano, le sciagurate produzioni del moderno teatro della Senna? Mai no! Finchè in Italia regnerà l'amore del vero bello, e vi regnerà eternamente: finchè si saprà apprezzare la virtù, sorridere alla verecondia, ammirare la fede conjugale e stimare l'onestà, i moderni autori comici francesi non potranno giammai soppiantare e far dimenticare un Goldoni, i Nota, i Federici e cento altri valenti italiani, che con le loro produzioni abbellirono le comiche scene della nostra bella penisola. E valga il vero, ora è un' anno, la drammatica compagnia Lombarda rappresentò al Teatro Valle varie commedie di Goldoni, e sempre con brillante successo, perchè il publico non era solamente numeroso ed eletto, ma plaudente, allegro e di buon umore; e lasciava il Valle non contaminato dalla *Camera verde*, da' *Sedici anni sono* e da molte altre immoralità, ma col cuore in festa e coll' esempio della virtù trionfante. Perchè dunque il Giardini non ha, almeno una volta, tentato l' esperimento, col dare qualcuna delle creazioni di quel grande nostro italiano? In tal caso avrebbe trovata la cassetta pregna di buoni biglietti. D'altra parte, come si è potuto credere dallo stesso Giardini, che la commedia in due atti, *Il poema e la cambiale*, dovesse dilettare un publico intelligente, se priva d' interesse e di intreccio; se essa in un italiano (quale vergogna!) comparisce il più codardo e vigliacco fra gli uomini? Una simile produzione dovrebbe essere colpita d' ostracismo da ogni sensato repertorio. Ora mi resta a dir brevemente, come più sopra ho promesso, di qualche attore che non nominai nell' ultimo mio ragguaglio. L' avvenente e leggiadra Clementina Cazzola s' abbia adunque i miei più caldi e sinceri encomj per l' intelligenza, il decoro e compostezza con cui disimpegna le parti d' amorosa. E s' abbia pure le mie lodi anche la brava Gambari per il buon senso e l' alacre volontà con cui rappresenta le parti di madre. *L. S.*

GENOVA. — La beneficiata dell' Istituto Musicale, datasi il 18 giugno, quantunque lo spettacolo nella parte del canto fosse copioso e vario, non si vide onorata da numeroso concorso di publico. Davasi primieramente il secondo atto dell' *Anna Bolena*, in cui lungamente si applaudiva il Graziani nell' aria e la Barbieri-Nini nel rondò. Poi eseguivasi il ballo *Telemaco all' isola di Calipso* del Monticini, in cui furono accolte festevolmente la signora Marmet e la Domenichettis, questa applauditissima nelle danze, nelle quali, mercè la sua veramente non comune perizia, venne cattivandosi sempre più la stima e l' affetto del publico. Fu applaudito il ballabile delle ninfe e de' fauni, e suscitò entusiasmo il vaghissimo passo a due del Mochi colla Domenichettis, da entrambi eseguito per eccellenza. Alla fine del ballo qualche applauso. Indi eseguivasi il famoso duetto del *Poliuto*, campo di reiterate ovazioni al Graziani ed alla Barbieri-Nini, che del pari furono acclamati nel terz' atto dei *Lombardi* in un col Bouché.

TORINO. — Al Teatro Gerbino il *Nabucco*, ridotto a minimi termini per lo spettacolo che richiede opera così grandiosa, diede prova ad un tempo del coraggio, un po' arrischiato, dell' impresario Burcardi, il quale non previde gli ostacoli che la ristrettezza del luogo avrebbe frapposti all' esito completo del suo trattenimento. Ad ogni modo l' esecuzione, per ciò che spetta ai tre primarj artisti, il Polani, cioè (Nabucco), Eugenia Tebaldi (Abigaille), ed il basso Cervini (Zaccaria), fu dal publico encomiata, e fruttò applausi molti a tutti e tre, i quali certamente non vanno sforniti di merito. Il Polani canta da buono e provetto artista: accenta con giustezza, con anima, e se qualche volta eccede, egli è appunto perchè sente molto, e il teatro nulla dona al cantante. La signora Tebaldi si mostrò fornita di buona voce, lo stesso dicasi del Cervini, e quella e questi applauditi spesso fragorosamente. L' intermezzo di danza porse l'occasione al publico a ravvisare in Elisa Ferrante un' avvenente ballerina che conosce molto bene il fatto suo, e che piacque e fu applaudita assai nel terzetto eseguito col proprio padre Tommaso Ferrante e colla giovane Panni, dopo il quale due volte fu ridomandata, onore ch' ebbe del pari dopo la polka da lei leggiadramente eseguita col padre suo e fatta replicare la seconda sera.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Al Teatro Covent-Garden giunse di recente un gagliardo rinforzo: Giorgio Ronconi, lasciata Madrid, qui si recò, e quanto prima esordirà non sappiamo se nella *Maria di Rohan* od in altra opera di simil fatta. — Il 14 giugno si è rappresentata a queste scene la *Favorita* di Donizetti, opera sempre cara e riudita con piacer molto: la cantavano Giulia Grisi, Mario, Tamberlik (la parte del baritono) e Tagliafico; piacque l' opera immensamente e piacque per conseguenza l' esecuzione, la quale fu per vero eccellente, quantunque Mario alquanto indisposto sfoggiarvi non potesse tutta la potenza de' proprj mezzi. Tamberlik, la Grisi e Tagliafico cantarono coll' usata bravura e furono anch' essi acclamatissimi. Precedentemente si rappresentò il *Don Giovanni*, classica opera, cui non vien meno giammai l'aura popolare: in essa fecero le usate prove di valore la Castellan, la Grisi, Tamburini e Tamberlik succeduto a Mario, indisposto; anche quest' opera ebbe esito più che felice. Si ridiede pure la *Muta di Portici*, opera certamente delle più belle del repertorio e opportunissima allo scelto drappello d' artisti, che suole rappresentarvela con a capo il Tamberlik, che vi desta mai sempre entusiasmi. In quest' opera la parte di Alfonso (se non erriamo) già per la quarta stagione fu disimpegnata con tutta lode dal Mei, artista addetto da molti anni alla compagnia del Covent-Garden, e meritevole certamente che altri ne faccia menzione per le doti vocali, per l' arte del canto e pel contegno scenico, che ne formano un artista commendevole appieno. Lo che ebbesi pure a scorgere nella *Semiramide*, quando il Mei vi sostenne la parte d'Idreno con tutto onore, ed in altre opere non pure, per le quali il vedemmo onorevolmente citato anche ne' fogli inglesi, che non sogliono largheggiare di lodi ove non abbiavi merito vero o l' aura popolare che ne tien veco.

— Fra' concerti della gran capitale veggiamo farsi particolar menzione di quello dato dall' Ernst, famoso violinista, nella sala di Hanover Square. Ernst vi diede specchiate prove della propria grande abilità e fu ricolmo d' incessanti acclamazioni. Ciò che però fece di questa academia qualche cosa di straordinario, furono il Piatti col violoncello, il Bottesini col contrabasso, e Caterina Hayes cantando alcuni pezzi con quell' arte forbitissima che forma di lei la rara ed eccellente cantatrice, che lasciò in Italia le più gradite ed onorevoli memorie. Piatti e Bottesini suonarono mirabilmente.

ROANO. — *Giuseppina Rosetti-Sikorska.* Adempiamo all' obligo impostoci di recare contezza degli splendidi successi co' quali l' egregia attrice-cantante illustrò le scene di codesta città, ov' essa si produsse nella *Linda*, nell' *Elisire*, nella *Lucia* e nella *Lucrezia Borgia*, levando in tutte il publico ad entusiasmi, la cui memoria non verrà di leggieri cancellata. In quest' ultima citata opera ebbe a compagno il celebre Moriani, il quale aderì a prodursivi per istraordinario una sera, e vi fu, come ognuno certamente s' aspetta, accolto con insolita festa: «Moriani (dice in proposito il *Journal de Rouen*) era jeri l' eroe della rappresentazione: in lui era conversa e fissa l' attenzione di tutti. Al suo apparire numerosi applausi gli fecero manifesto essere la folla accorsa a veder e a udir lui principalmente, ad ammirarvi il suo doppio ingegno di grande cantante e di grande attore. Tutto ciò ch' altri aspettar si dovea dalla rinomanza d'attore-cantante fatta a Moriani dall'Italia e dalla Germania, fu pienamente avverato da questo eminente artista. Egli è impossibile immaginare e dipingere meglio un carattere, impossibile ritrarne con maggiore finezza le varie tinte: l' ultima scena specialmente, quella, cioè, dell'agonia e della morte, non potrebbe essere raffigurata e scolpita con più terribile verità: il gesto, le pose, la fisonomia, tutto evvi studiosamente trattato, tutto evvi maravigliosamente dipinto. Cotesta è, a dir breve, perfezione di naturalezza, di patetica possanza, di straziante espressione: ciò è bello, è vero, è simpatico. Veggendo Gennaro fra quelle angosce altri soffre crudelmente, ed egli è sotto l' impulso del terrore, che si applaude ed acclama il grande artista.» — Quanto alla signora Rosetti, «essa (nota il *Mémorial de Rouen*) rivelò nella parte di Lucrezia quelle qualità tutte energia che aver non potea la tenera Linda. La signora Rosetti rappresenta superbamente la reale grandezza; il suo contegno è pieno di nobiltà anche nel delitto; nelle scene tragiche il suo canto assume una tinta patetica che ti empie il cuore e soggioga, e rende mirabilmente tutte le gradazioni, tutte le angosce del più puro dei sentimenti, il sentimento materno. La signora Rosetti sarebbe un' eccellente Norma. Noi portiamo opinione che il publico gradirebbe infinitamente di udirla nella epica opera di Bellini, il melanconico compositore il cui nome sarà eterna gloria d' Italia.» (*Continua.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Jeri allo scoccare delle due dopo il mezzo giorno la sala del ridotto della Scala erasi fatta convegno di numerosa ed elegante società; fortuna, che non è sempre avversa a' begli ingegni, arridea questa volta a *Giuseppe Stanzieri*, che ha già piena del suo nome l' Italia qual pianista ch' appartiene a que' precoci giovinetti, cui Dio concesse ad un tempo quasi colla parola

L' intelletto de' numeri canori.

Per essi la patria nostra fece nuovamente maravigliare l' ingratissimo straniero, che mal suo grado piega la cervice innanzi all' onnipossanza del genio italiano. Voi udiste Thalberg, Liszt, Dhöler, Prudent, Wilmers, Fumagalli, Gambini, schiera di famosi, ed ammiraste l' arte matura più o men astrusa, e sublime mai sempre nelle sue multeplici trasformazioni; ora sotto le dita dello Stanzieri voi la vedete, sebbene adolescente, levarsi d' un tratto all'altezza quasi cui poggiar la fecero que' sommi, subitamente così come que' rapidi fuochi che solcano l'orizzonte ed empiono di stupore pel loro improvviso bagliore. Se v'ha taluno che non crede nel genio, ascolti lo Stanzieri, e si persuada che quella immortale favilla non è spenta, sibbene agita tuttavia le menti italiane. Non solo il giovanetto vince con una facilità da non dirsi a parole le più ardite astruserie, ma tempera con un tanto buon gusto i suoni, con tale una delicatezza, che la è proprio vera delizia, nè mai il diletto disgiungesi dalla maraviglia, mentre egli ti alterna ben cinque pezzi di vario concetto e forma, del Meyer primieramente, poi del Golinelli, indi quella sua immaginosa fantasia sulla *Miller*, in cui trovi il gitto di una immaginazione atta a creare, del Thalberg infine e nuovamente del Meyer, che fu maestro dello Stanzieri, e dal quale apprese la foga che scalda talvolta le sue esercitazioni. Plausi a plausi si succedettero clamorosi e festevoli mentre il giovinetto suonava con quel piglio che potrebbono agevolmente invidiargli parecchi saputi, destri e orgogliosi. — Il concerto era abbellito da cinque pezzi di canto, nei quali in un col Massiani, pregevole baritono che conoscemmo alla Canobbiana, cantarono le signore Luxoro-Pretti e Adelaide Bresciani, questa, a dir vero, peritosa e novellina molto, e nondimeno retribuita di qualche applauso nell' esecuzione della cavatina di Gemma. La signora Luxoro-Pretti, gentile cantatrice, espertissima del fatto suo, spiegò voce di soprano bella, pieghevole, abbastanza robusta, e atta ad un tempo alle deliziose melodie di Donizetti, ed ai focosi canti del Verdi. Fu applaudita a più doppj, e fu ridomandata così nella soave romanza della *Gemma*, come nella cavatina e nel duetto del *Nabucco*, ed in quest' ultimo pezzo divise gli encomj col bravo Massiani, che cantò pure molto bene la cavatina della *Borgia*, appalesandosi in entrambi artista peritissimo e dotato di buoni mezzi vocali. Auguriamo allo Stanzieri che nuovamente si produca ed abbia di bel nuovo spettatori copiosi e contenti come jeri, ed abbia compagni del merito della signora Luxoro-Pretti e del Massiani.

TEATRO RE. — **Ildegonda**, melodramma di *T. Solera* con musica del maestro ARRIETA, eseguito dalle signore Carolina Sannazzaro (Ildegonda), ed Orsola Mongè, e dei signori Enrico Rossi-Guerra (Rizzardo), e Filippo Giannini (il padre d' Ildegonda), ecc.

Quest' opera, se ben ci ricorda, non è più qual fu giovanilmente dettata dall' Arrieta, or volgono cinque anni, mentre egli era tuttavia alunno del milanese Conservatorio. Allora in essa quell' aurea semplicità, che non accatta ogni suo vezzo dalle sudate combinazioni de' numeri, ma scorre rapida e pronta, quand' anche un cotal po' disadorna, secondo vuol fantasia, dono inestimabile di Cielo, cui male si agguaglia qualsivoglia pregio di studio e di dottrina. Allora le immagini si pareano più schiette e gentili, e qua e colà sfavillavano accarezzate, non coperte e afflticate, da uno stile colto ed elegante, ma leggiero e facile, e trapunto, diremmo, con quella sprezzata leggiadria che suole la giovinezza meno esperta, se vuolsi, ma piena di quel sentimento che è stimolo ad un tempo e vita, ed apresi novellamente al creato. Nulla allora di cincischiato, di contorto, di manierato, nulla di soverchio elaborato; ma il gitto primo della mente, che iniziasi al bello ed esulta, e sopperisce alla men fertile vena dell' invenzione (chè l' abbondanza del genio è di pochi) colla ricchezza delle idee di cui fe' serbo, studiosamente delibando nelle opere de' maestri, porgendo ad esse diversa forma nella loro giudiziosa novella applicazione. Oggi la giovinezza, inconsiderata ma immaginosa, cedette il luogo alla virile misurata gravità: l' *Ildegonda* non è più l'opera di chi pone i primi passi nell' arduo arringo del comporre per teatro, e compensa col bollore dell' anima vergine gli errori ne' quali incampar suole l' inesperienza; ma è lavoro ricomposto in età più matura con quelle studiose cure di chi molto apprese col tempo inoltrando per gli inestricabili sentieri del sapere: è lavoro per magistero di arte di lunga mano superiore a quello di prima; non altrettanto spontaneo però e caldo di quell' estro che porta fortuna, scuote ed abbaglia chi ode e trae le moltitudini al plauso. I saputi faranno per avventura miglior viso all' opera sudatamente rifatta: non così il publico, al quale parve rinvenire troppo e poco: poco a paragone delle elucubrate e gravi opere alemanne; troppo per opera di un genere serio familiare, in cui risaltar dee più ch'altro la scorrevole vena de' concetti, che informano ed abbelliscono il canto, e vellicano piacevolmente l' orecchio, mentre toccano pur talvolta il cuore, e l'agitano e commuovono alle passioni. La tragedia domestica vuol melodia, ricchezza, fluidità: i quadri soverchio grandiosi e complicati mal s' addicono ad essa, che sembra, altrimenti adoperando, usurpare ciò che ad altri appartiene. Di questo non sempre si fece accorto l' Arrieta, il quale nel ritessere l' *Ildegonda* lasciò correre la mano ad aggravare ed infoscarvi i colori, talchè la ti suona in più luoghi altra cosa affatto della succinta e quasi festevole musica d' un giorno. Cotale è pur troppo l' andazzo de' tempi, colpa i quali uom fassi cogitabondo e severo anzi tratto, mentre tuttavia dura la giovinezza, davanti a cui sfuggono i piaceri e con essi le immagini dilettose e gentili.... Noi vedemmo così opere di tempra giocosa cuoprirsi di intempestiva mestizia; noi vedemmo così la musa pensosa della tragedia usurpare co' suoi impeti di voce e di strumenti il luogo delle piacevoli cantilene. Ciò che meno si cerca e meno si studia oggidì è il carattere, che è pure il necessario suggello dell'opere dell' ingegno. — Nè questo soltanto è, giusta il sentir nostro, il difetto capitale dell' *Ildegonda*: altro e più grave eziandio è la imitazione troppo ligia alle idee ed alle forme di un fortunato scrittore, cui tutta oggidì arride in Italia l'aura popolare. Questo non è seguire una scuola, ma è qualche cosa di più: dall' imitazione costante al plagio breve è il passo: provegga l' Arrieta acciocchè non vadano miseramente perdute le belle doti ch' altri in lui rinvenne già, e che pure si ravvisano nel suo lavoro, nel quale hannovi di bei canti, affettuosamente temprati, hannovi idee che rispondono bellamente al concetto poetico, hannovi tinte che accennano mano perita, che sa cogliere l' ef-

Digitized by Google

fetto, trattare abilmente le masse, e suscitare nell' uditore pietà e terrore. — Lodevole assai è in pieno lo strumentale, sobrio e nondimeno ben nudrito e ingegnosamente trapunto, del che debbesi sopergli grado massimamente, imperocchè l' Arrieta potè così sfuggire una perniciosa imitazione, ch' egli sfuggì del pari nell' uso delle voci, le quali nell' *Ildegonda* per legge di musica non trascendono mai, o rado almeno, negli inconditi scoppj, nel grido

Lacerator di ben costrutti orecchi.

Così avesse egli saputo guardarsi dalle lungherie, dall' abuso di monotone cadenze, da' luoghi comuni, fra' quali è da riporre quel bolero ond'egli giovasi a mo' di stretta in un suo pezzo concertato, che è però bello in gran parte. Fra le cose leggiadre citeremo inoltre la cabaletta della cavatina di Ildegonda, il duetto fra essa e Rizzardo, un coro, ecc., e innanzi tratto la scena finale, in cui trovi tocchi e immagini, che sebbene lontanamente s'accostino al sublime lavoro d' un ingegno spentosi non ha molto, nondimeno son belle di sentimento e d' inspirazione, e dipingono maestrevolmente il doloroso trapasso dell' amorosa giovane, che spira fra le braccia dello sposo e del padre, fra il compianto de' suoi, fra il plauso, a stento represso, di quanti odono e ammirano, e veggono in ciò promessa di cose migliori. Vero è che precipua lode far si conviene alla signora Sannazzari per la pittura tutta verità e leggiadria, ond' ella raffigurò in quel supremo istante le pietosissime angosce d' Ildegonda, le quali fecero, sua mercè, una tanto profonda impressione, che mai la maggiore. Veggendola fra quelle strette crudeli esalar l' anima melodiosa ricorreaci al pensiero Maria Malibran nella *Giovanna Grey*, sublime sforzo di passione e d'ingegno, in cui l' inclita donna vinse (parve a noi) tutte le altre sue prove di simil fatta. Giovane, avvenente, posseduta dallo spirito, onde s' informano i grandi artisti, la signora Sannazzari ha oggimai avverato quanto di lei preconizzammo già qualch' anno addietro quando la udimmo primieramente. Se a tanto ormai giunse, non va errato di fermo chi assegna alla fortunata genovese un luogo tra le poche che empiono di rinomanza i teatri d' Europa. Ciò detto, non è mestieri descrivere come ella canti ed infiori, come ella porga e rappresenti: forza è pure che tutto ciò sia bello, gentile, pieno d' affetto e di quello squisito magistero d' arte, che viene ad un tempo dalla mente e dal cuore; forza è che la sua voce soavemente s' effonda e temperi le veneri dello stile colle tinte della passione, e trovi l' accento del dolore robusta e piena; forza è che il suo volto, che il gesto, che il portamento ritraggano veramente la desolata donna che ama, spera e muore versando a sè d' intorno dalla gola canora amore, speranza, diletto ed ambascia... Abbiam pur detto che per lei ricorreaci un tratto al pensiero la più grande artista dei giorni nostri! — Sventuratamente il Rizzardo di questa cara e gentile creatura nulla avea del poetico che richiedevasi all' uopo: non l' aspetto, non i modi, non la voce. Il Rossi-Guerra è un tenor serio che piega quasi al baritono, idoneo a' caratteri forti, a musiche concitate, sopra ampie scene, ove certamente potrà, al pari di altri, spiegare non poveri mezzi di voce, e quella esaltazione di spirito che tien luogo d' anima, che male però infrenasi fra ristrette pareti. Ciò notiamo, chè tale è l'opinion nostra, aggiungendo a ogni modo, che il Rossi-Guerra, quantunque stretto fra' ceppi di una parte che non bene gli si attagliava, riscosse pure applausi talvolta. Mancava al suo personaggio l' ideale, aureola di gioventù, di bellezza, di poesia, che circonda due teneri amanti: senza di ciò lo spettatore non può divideme gli affanni e la pietà, e scemasi per conseguente l' effetto del dramma e della musica. — La parte del padre di Ildegonda è sì mal trattata nel libretto del Solera (che è certo de' più infelici di quello scrittore, anco per ciò che riguarda il verso), che quell'odioso carattere peggiore diventa sotto i foschi colori co' quali il venne a ragione pennelleggiando l' Arrieta. Per quanto un attore-cantante del pregio del Giannini sudi a dar risalto ad alcune bellezze musicali della sua parte, cadono esse per lo più irrite e vane, e se tal fiata applaudesi, egli è perchè l' accento vibrato dell'artista scuote a forza e trae ad encomiarne l' ingegno, le doti e il buon volere a tutta prova. Le altre parti minori adempierono anche esse con molto impegno l' obligo loro, e contribuirono in un coi cori al buon andamento de' pezzi concertati. L' orchestra fece ottimamente; una scena di incantevole effetto fruttò al pittore lodi e appellazioni, le quali poi furono molte e clamorose all' Arrieta, e viemaggiori eziandio alla Sannazzari, più e più volte ridomandata or sola or col maestro ed anche co' compagni, e al fine dell' opera fatta segno di ben meritata gloriosa ovazione.

— Le rappresentazioni de' *Quadri e gruppi plastici* del signor Guazzo furono interrotte e sospese per dissapori insorti fra alcuni attori della compagnia, i quali si divisero da essa, e verranno tantosto sostituiti. Duolci di tale inconveniente, imperocchè pareva che il publico nostro trovasse gradevoli molto le raffigurazioni, bellamente esposte dall' artista viniziano, il quale potea quindi aspettarsi, oltre l'applauso, anche il compenso necessario a tanti dispendj ed a tante cure ingegnose.

— *Domani*, primo luglio, avremo, dicesi, il primo grande concerto strumentale e vocale della Società de' Professori d' orchestra al Teatro Carcano. In seguito si darà a questo stesso teatro spettacolo di opera, essendo, per quanto udiamo, appianate le difficoltà che si frapposero finora all' attuazione di simile progetto.

La dramm. **Compagnia Lombarda**, terminati pur ora i proprj onorevoli impegni a Venezia, recasi tantosto ad UDINE per rimanervi a circa mezzo l' agosto: indi, dopo alcune recite a VERONA, andrà a GENOVA e poscia tornerà a MILANO col primo novembre a tutto il carnevale 1851-52. — Per tutto il seguente anno 1852 essa ha pure stabilito il seguente *giro di piazze:* Quadragesima a PADOVA; — primavera a VENEZIA; — estate a BOLOGNA; — autunno e carnevale a ROMA.

PARIGI. — Marietta Alboni dee tra breve recarsi a Londra: prima però di partire rappresenterà, almeno una volta, *La figlia del Reggimento*, su quelle scene stesse ove di trionfo in trionfo cantò ne' giorni passati il *Profeta* e il *Canestro d' aranci*, nelle quali opere fu ravvolta mai sempre da fragorose acclamazioni. Il nuovo tenore De-Lagrave si è prodotto all'Opera nella *Favorita*, e piacque: fu giudicato un ottimo acquisto. Negli intermezzi della *Favorita* e del ballo *Paquita* si produssero alcuni danzatori spagnuoli, de' quali dicevansi in anticipato grandi cose, che poi presero proporzioni assai picciole, allorchè la realtà ne fece scomparire quasi al tutto il prestigio.

L' associazione degli artisti drammatici fondata nel 1840 possiede un ragguardevole capitale, inscritto nel gran libro, la cui rendita è di oltre a 22,000 franchi.

LONDRA. — Leggesi nell'*Alchimista Friulano*. — « *L'Italie s'éteint....* » (Vedi appendice del *Débats* del giorno 1 giugno), un altro vaticinio mendace, un' altra sciocca calunnia che la Francia *cortese* scaglia sulla scaduta regina del mondo, ed è il famigerato musicista parigino Berlioz che si è fatto reo di così sconcio peccato! *L'Italie s'éteint...* e, indovinate di grazia, qual è l'eccellenza che quel barbassoro dice essere presso al tramonto del nostro sventurato paese, non sappiamo se per colpa nostra o del fato? Udite e stupite! Il gentile signor Berlioz afferma gravemente che in Italia anche la musica si muore, tanto è vero (logica da manicomio) che quest'arte non ebbe un solo ministro degno di rappresentarla nel gran convegno dei popoli al palazzo di cristallo!!! Finora i nostri cari vicini d' oltre Alpe erano stati contenti a gridare che siamo immemori delle antiche glorie, inetti al combattere (Lamoriciere); che siamo una gente di sicarj cospiratori (Jubinal); che il nostro paese è la terra dei morti (Lamartine); che è la patria degli Arlecchini (Fleury); e il *Débats* a dire che il maggior sacrificio che uomo possa offrire alla patria, il sacrificio della vita, se presso tutti i popoli fa prova di eroica virtù, presso noi è testimonio d'anime scellerate e assassine; ma nessuno aveva osato affermare che noi siamo divenuti profani anco al culto dell'armonia! La gloria di proferire sì vile mendacio era serbata all' illustre Berlioz, e di proferirlo in cospetto all' Europa gentile, quando il genio di Rossini posa, è vero, ma per tentare forse più nobili voli, quando il dolcissimo canto di Donizetti suona ancora dovunque l' armonia ha devoti ed altari, quando le sublimi note di Mercadante e i concenti soavi e grandi di Verdi fanno dovunque invidiato e reverendo il nome italiano; quando Sivori e Bazzini ci addimostrano che i miracoli operati sul violino da Paganini sorvivono alla sua tomba per farci fede che l' arte in Italia non muore, nè può morire. Eppure il signor Berlioz va gridando che anche la musica in Italia è agli estremi. Oh povero cervello del signor Berlioz!!! *Z.*

— Leggesi nello *Standard* del 17 giugno: — Jeri sera alle 6 ore il pallone *Victoria and Albert*, partito dall'ippodromo di Batty, e portante seco i coniugi Graham, avendo nello slanciarsi urtato in un palo, riportò una lacerazione considerevole. Dopo una serie di osoillazioni, durante le quali s' abbassava e s' innalzava alternativamente, fu trascinato verso il palazzo di cristallo, del quale sfiorò la tettoia, poscia in Green-park dove rasentò la superficie dell' immenso lago artificiale. Alla fine essendosi elevato fino all' altezza delle case di Piccadilly, fu spinto dal vento sul tetto della dimora del colonnello North, i cui vicini vennero per buona sorte in ajuto ai poveri aeronauti, i quali se la cavarono con poche contusioni che sperasi saranno senza conseguenza.

BERLINO. — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*: Da alcuni giorni è arrivata a Berlino la signora Giuseppina Weiss, colla compagnia di giovanissime danzatrici di cui ella è la direttrice. Questa compagnia che durante il suo primo giro in Europa e quello che fece in seguito agli Stati Uniti componevasi di venti a trenta fanciulle, (a Milano nello scorso carnevale ne contava 36) ne conta ora settantadue. — La prima rappresentazione di queste graziose danzatrici era annunciata per giovedì scorso giugno al teatro di Königstädt nella nostra capitale. Questo annuncio vi aveva attirato un publico immenso. Dopo la rappresentazione di una breve commedia, e mentre i numerosi spettatori attendevano colla più viva impazienza che si dèsse principio al ballo, la polizia fece improvvisamente sgombrare e chiudere il teatro. Il motivo di questo repentino e severo provvedimento sarebbe, a quanto dicesi, che parecchie delle più giovani fra quelle ballerine, furono reclutate da madama Weiss senza il previo consenso de' loro parenti; ma nulla di positivo è stato ancor rivelato a questo proposito. Se vogliam prestar fede ai giornali, parecchie di quelle ragazzine sarebbero originarie francesi ed inglesi. Questi fatti hanno prodotto a Berlino grandissima sensazione.

PADOVA. — Il *Poliuto* venne a mano a mano crescendo nel favore del publico ad onore, come nota il *Brenta*, della bravissima Gazzaniga e del non men bravo Negrini. — Il secondo ballo *Gli Spagnuoli al Perù*, che verrà alternato col *Faust*, in cui ha parte la sempre acclamatissima signora Maywood, uscì a queste scene nei giorni scorsi, ma non ebbe prospere sorti. Ne riparleremo.

— Al Teatro Duse (dice il *Brenta*) la compagnia Duse con Postumio-Corsi diede una serie di commedie di Goldoni, nelle quali quegli artisti sanno distinguersi, specialmente poi se assistiti dal Corsi, che in quel ge di composizioni, come *Todoro brontolon*, *La cas va*, ecc., non teme confronti. — Nello stesso teatro telli Blondin si fecero applaudire specialmente nel prendenti passeggiate eseguite sulla palla dal pi Blondin di appena 14 anni.

LISBONA. — La *Rivista Popular* parla della r sentazione dei *Puritani* al San Carlo con parole d nissima lode alla signora Novello ed anche al M Ne riparleremo.

TORINO. — Lunedì 23 giugno, ardevasi in Castello *il falò di San Giovanni*, popolare fest per antica consuetudine rinnovasi ogni anno la vig quel santo fra concenti musicali e cittadine baldo — Al Teatro Sutera ebbero termine già da pi le rappresentazioni melodrammatiche che porsero stro alla sempre brava Rebussini ed al Cambia darvi bellissime prove del loro artistico ingegno, ac piatò nella gentile cantatrice a splendidi mezzi di *Crispino e la Comare* ebbero, mercè loro, le più fortune e trionfarono nella gara d' altre opere men tunate di quella che fu veramente fortunatissima.

— Al Teatro Carignano nel prossimo autunno si ranno tre opere nuove, scritte a bella posta per q scene, una dal maestro Casalini, un' altra del mae Villanis, autore dell' applauditissima *Regina di Leon* una terza dal conte Giulio Litta, cultore encomiatis dell' arte musicale, e scrittore di opere che gli val applausi e lodi. Il poeta Bindocci scrisse il libretto Litta tolto dalla popolare commedia *Maria Giovanna*.

— Al Teatro Carignano la drammatica compagnia di Sardegna riposa a quando a quando per ristorarsi dal repliche, delle quali sembra, al dire di qualche giorn che abusi un po' troppo. Nondimeno è sempre ben cetta e ascoltata con piacere, per merito principalm della Robotti, del Boccomini, del Dondini e del Pe chi, ecc. In luglio troveremo questa compagnia al Felice di Genova.

PISTOJA. — Adelaide Ristori marchesa Del-Grillo sei rappresentazioni in questa città nel prossimo colla compagnia Berzalora. Essa aderì alle preghiere dall' attore Pisenti, che nella qualità di capo-comi usò molte gentilezze quand' essa, qualch' anno addi dovette per ispiacevoli motivi allontanarsi dalla R. pagnia di Torino.

FIRENZE — Al dire dell' *Arte*, la rappresenta diurna alla Pergola con luce notturna non ha de ciuto ai molti curiosi che se ne sono prevalsi. Si è l' *Ernani*, che fruttò applausi ai cantanti, massim Monari nel terz' atto. Fu eseguita la sinfonia del *Guglielmo Tell*, e tanto piacque che si convenne ripe « *Missolungi* (conchiude il detto giornale) continua dere coll' approvazione universale di un publico de trova il suo entusiasmo ad ogni caduta. »

TRENTO. — Ci si parla della rappresentazione *Due Foscari*, seconda opera della stagione, come è avvenuta già da più giorni senza che altro ci si de fuorchè avervi meritato segni non dubbii del pubblico gradimento il Bartolucci e il Palmieri. *In seguito* a signora Castagnola assunse la parte della *prima* don rinunziata da chi la precedette, che *si sciolse per* r prie ragioni, o ogni cosa volse al *meglio*.

TRIESTE. — Anche alla *Chiara di Rosenberg* volse più che felici le sorti al Teatro Mauroner: musica rappresentazione dilettarono del pari, del pari fecero gere il publico a clamorose attestazioni di giubilo, a le quali più volte furono ridomandati gli artisti. Il vane Ciampi nella parte di Michelotto rispose alla blica aspettazione, e fu a più riprese applaudito prima donna signora Pozzi-Mantegazza, il tenore Si navino e principalmente il tanto bene accetto barit Steller ebbero a rallegrarsi delle più festose accoglien Fra i pezzi che più incontrarono notasi il famoso duetto della pistola, che fu fatto ripetere fra un subisso di ma Il publico accorse in folla così il sabato come la susseguente domenica, e si mostrò contento del gradevole e svariato spettacolo che gli viene offrendo l' intelligente e solerte impresario Betti.

— Il concerto del triestino giovane pianista Alfredo Jaell, il cui nome venne in estimazione in patria non solo, ma anche in altre cospicue città in cui egli si produsse, ebbe luogo domenica 22 giugno nella sala del Ridotto, ove si vide rallegrato da numeroso concorso. Lo Jaell trattò con grazia non disgiunta da forza il gravicembalo, e si meritò plauso clamoroso e sincero di quanti l' udirono dar prova ne' varj pezzi che suonò, d' una rara sicurezza d' esecuzione e di molto buon gusto così nella scelta come nel colorire la musica. La brava dilettante signora Wes cantò e fu applaudita, ed il fu pure un'altra gentile si gnora, che disse molto leggiadramente la delicata a lata di Orsino nella *Lucrezia Borgia*.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris, la celebre danzatrice che fe attualmente le delizie del publico cosmopolita di fu col mezzo della privata Agenzia del Pirata d scritturata pel Teatro Regio di Torino il carnevale

Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli I Teatri di Milano, furono scritturati per conto e sc sione del Nuovo Appalto il primo baritono assolut *vanni Corsi*, per il carnevale 1852-53, e la prima assoluta *Assunta Razzanelli*, per il Teatro alla C biana, prossimo venturo autunno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc., V. — Teatri. — *Genova, Civitavecchia, Vicenza, Trieste, Vienna, Nuova-York, Odessa, Jassy* — Notizie, ecc. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 3 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 33

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

V.

Algeri.

La publicazione fatta dal Governo francese intorno a' risultamenti della grande scientifica spedizione nell' Algeria, ha gettata molta luce sui distretti d' Algeri, e della reggenza di Tunisi, come eziandio sulle contrade più interne. Tra i subietti, cui fu volta una particolare attenzione dalla commissione, sono: 1.° Un esame delle strade battute dagli Arabi nel mezzodì d' Algeri e di Tunisi: 2.° Ricerche nella geografia e nel commercio della parte meridionale d' Algeri, del capitano Carette; 3.° Un analisi critica delle strade e delle carovane tra la Barberia e Timbuctoo con considerazioni sopra la natura dell' occidentale Sahara e sulle tribù che l' occupano, del signor Renou; 4.° Una serie di interessanti memorie sui successivi periodi della politica e geografica storia d' Algeri da' primi tempi fino a questi dì, del signor Pelissier; 5. La storia dell' Africa tradotta dall' idioma arabico di Mohammed-ben-Abi-el-Raini-el-Kairouani, del signor Remusat.

Il generale Marey in un ragguaglio della sua spedizione a Laghouat in Algeria, publicato in Algeri l' anno 1845, ha dato una importante informazione sopra questa contrada, che merita un posto distinto fra quelle tentate da scientifiche spedizioni. In quest' opera l' autore ha corretto l' erronea opinione che si avea da lunga stagione della sterilità del Sahara. Tra gli Arabi questa parola Sahara non inchiude l' idea che le si è generalmente data, di un deserto o di un luogo disabitato; ma tutto al contrario. Non altrimenti che qualunque altra contrada, offre alcuni eccellenti e lussureggianti luoghi, ed altri di mezzana qualità, se ve ne sono di affatto brulli, non suscettibili di coltivazione. Per Sahara, gli Arabi intendono una contrada di pastura, abitata da un popolo di pastori; mentre alle provincie tra le atlantiche montagne e il mare, essi applicano il nome di Tell, intendendo con ciò una contrada di cereali e di un popolo coltivatore.

Il signor Carette, nella sua esplorazione, ha pure avvisato essere falsa la nozione che si avea del Sahara. « Il Sahara (dic' egli) fu per lunga stagione deformato dalle esagerazioni de' geografi e dai sogni de' poeti. Chiamato da alcuni il Gran Deserto per isterilità e desolazione, da altri la contrada dei datteri, il Sahara diventò una fantastica regione, le cui proporzioni e il cui aspetto vennero dalla nostra ignoranza alterati. Dalle montagne, che orlano l' orizzonte del Tell, al confine del paese dei Negri, si credeva essersi la natura dipartita dalle ordinarie leggi, rinunciando alla varietà, che forma l' essenziale carattere delle sue opere. Tale non è la natura: tale non è l' apparenza di Sahara. »

« Questa regione, che occupa una così gran porzione dell' africano continente, è un vasto arcipelago di oasi, ognuna delle quali presenta un animato gruppo di città e di villaggi. D' intorno ad ognuno è un gran recinto d' alberi da frutta. La palma è l' albero sovrano di queste piantagioni, non solo per la elevazione del suo tronco, ma più eziandio pel pregio del suo prodotto. Essa per altro con bella varietà vedesi coronata d' altri arbori fruttiferi. Il fico, l' albicocco, il persico e la vite confondono le loro foglie colla palma. »

L' algerino Sahara è stato da ultimo l' obbietto di un' opera speciale del colonnello Daumas, il quale intende di completare le ricerche cominciate dal generale Marey e da' membri della scientifica commissione. Egli ha fatta una escursione ai confini del deserto, ed ha raccolto assai cose nuove ed interessanti, particolarmente riferibili a' Tuarycks, parte della razza Berber, le cui numerose tribù occupano tutte le occidentali parti del Gran Deserto.

Tra gl' interessanti fatti etnologici, che posero in luce le ultime spedizioni, è quello della esistenza di una razza bianca, che abita le montagne Aures (mons aurarius) nella provincia di Costantina. Il dottor Gayon, dell' esercito francese d' Africa, si avvantaggiò di una spedizione mandata dal generale Bedeau alle dette montagne per prendere informazione di un popolo, di cui altri viaggiatori parlarono. Egli li descrive come aventi pelle bianca, occhi cilestri e capelli biondissimi e finissimi. Non si trovano da sè, ma predominano più o meno tra le varie tribù. Formano una media classe, e vanno di rado co' Kabili e cogli Arabi. Sono tepidi nell' osservare il *Corano*, il perchè gli Arabi li tengono in minore stima dei Kabili. Si trovano in gran numero nella tribù di Monchaïas, che parlano una lingua, in cui sono state riconosciute molte parole di teutonica origine. In Costantina, ove sono numerosi, essi esercitano i mestieri di beccai e di fornai. Alcuni recenti scrittori avvisano, essere eglino resti di vandali provenienti dalla spedizione di Belisario.

Il signor Bory di San Vincenzo nel fare alcune osservazioni all'Academia di scienze, offerì ritratti d' individui di bianca razza, che furono fatti incidere dalla scientifica commissione, ed esternò la sua credenza, ch' essi fossero evidentemente del nordico gotico e vandalo tipo.

Al nord dell' Africa fu ultimamente fatta una importante scoperta dell' antico alfabeto libiano dal signor F. de Sauley, membro dell' Instituto francese. Questo singolare risultato fu prodotto da uno studio della bilingue inscrizione sul monumento di Thugga, ch' è publicato nel primo volume delle *Transazioni dell' etnologica società di Nuova-York.* — Per questa scoperta un gran progresso si operò nell' etnografia, e nella storia dell' Africa antica. Due fatti di molta importanza con ciò furono stabiliti. Che il linguaggio libiano fu quello della Numidia, al primo periodo della sua storia, quando i Fenicii erano quivi stanziati; che i Numidi di que' tempi usavano le loro peculiari lettere nello scrivere nel proprio linguaggio. A questi fatti se ne può arrogere un altro di non minore etnografico pregio; che la Numidia, o Berber, razza del gran Sahara, che chiamasi Tuarycks, fa uso di queste identiche lettere anche ai nostri giorni.

Di questo recente prezioso acquisto, che ha fatto la scienza, noi andiamo debitori al signor di Sauley, che ha publicato un alfabeto tuarycks comunicatogli dal signor Boisonnet, capitano d' artiglieria in Algeri, il quale lo ebbe da un educato nativo dell' Oasi di Touat nel gran Sahara, di nome Halem-y-Tefinag. Questo Touateo ha promesso una più estesa informazione circa la scrittura de' Tuarycks. Egli asserisce che i Tuarycks scolpiscono sulle rocce del Sahara numerose iscrizioni sì storiche che erotiche.

Il primo impulso dato dal signor W. B. Hodgson, americano, nella sua ricerca circa il linguaggio Berber, e gli etnografici fatti, che furono il risultato delle sue elucubrazioni, si sono estesi in Inghilterra, in Francia e in Germania, e gli ultimi due anni sono stati fecondi di diverse pregevoli e importanti opere, che includono grammatiche e dizionarj del linguaggio Berber. Questi hanno aggiunto gran materia alle prime cognizioni che si aveano di questo antico e primitivo popolo, che in tempi assai remoti, come a quelli degli antichi egiziani, occupava la nordica parte dell' Africa.

Il signor de Sauley ha di già trovato il bandolo della demotica scrittura d' Egitto, e dei popolari caratteri dell' antica Libia. Egli sta lavorando ad ambo gli estremi della libiana catena. Noi probabilmente troveremo che il linguaggio Berber era l' originale lingua di quella parte dell' Etiopia. Il dottor Lepsius trovò in quella regione numerose iscrizioni nell' egiziano demotico e in caratteri greci, ma scritti in una lingua ignota. Egli è forte in sospetto, che l' antico sangue etiopo scorre nelle berbere vene; e che il linguaggio nubiano abbia molta affinità col Berber. Quando queste iscrizioni, ora in un linguaggio ignoto, saranno deciferate, si conoscerà se la interpretazione dell' egiziana mitologia e de' nomi locali, per lo addietro proposta dal signor Hodgson, abbiasi a ricevere come plausibile. Egli ha proposto la berbera etmologia di Aman, o Ammon, come acqua: Themis come fuoco o purità; Thot come un occhio; Edfou e Tadis come il sole.

Madagascar.

L' isola di Madagascar continua ad occupare l' attenzione in Francia. Nel 1842 il signor Guillian, comandante d' una corvetta francese, fu mandato dal governatore dell' isola di Borbone a quest' isola in ordine a trovare un porto sicuro e conveniente, e ad ottenere informazioni relative

Digitized by Google

al paese e a' suoi abitanti. Dopo di aver visitati vari luoghi dell' isola nelle sua parte occidentale, nel che spese quattordici mesi, il signor Guillian ritornò a Borbone, e l'anno 1845 i risultamenti della sua visita furono publicati a Parigi. La prima parte di quest' opera dà una storia del popolo *Sakalave*, che occupa le parti occidentali dell' isola. La seconda dà i particolari del viaggio fatto nel 1842 e 1843, che abbracciano la geografia, il commercio e la presente condizione del paese; uno de' cui estratti è dato nel *Bollettino della società geografica di Parigi*, febbrajo 1846.

Così importanti furono i risultamenti della visita del signor Guillian, che una nuova spedizione fu mandata al Madagascar sotto la sua direzione, con istruzioni di fare un esame più esteso, particolarmente riguardo agli animali e alle produzioni vegetali. Un' opera del signor de Froberville è sotto il torchio a Parigi intorno alla etnografia di quest' isola importantissima, che si crede la più grande del mondo, avendo 800 leghe di giro; produce molto pepe bianco e molto ebano.

Egitto.

Io ho esitato a dare questi pochi cenni circa la etnologica e archeologica ricerca, e a parlare della terra de' Faraoni. Le esplorazioni furono fatte in una così grande scala, e i risultamenti sono così sorprendenti, che uno si perde nel tentativo di esporli.

In Inghilterra, in Francia, in Germania e in Italia, l' archeologia egiziana è il tema favorito de' dotti. In Parigi forma l'obbietto di lettura dei più distinti archeologici, e in Germania eccitò un così grande interesse, che il re di Prussia institui una cattedra nella Reale Università per le antichità e per la scientifica storia d' Egitto, cui assegnò al professor Lepsius, che fu alla testa della scientifica commissione mandata da Sua Maestà per esplorare la valle del Nilo. Si abbia presente che, in addizione all' immensa opera publicata da Napoleone, furono mandate al publico le grandi nazionali opere di Champollion dal governo francese, e di Rossellini dal governo toscano. A queste faranno seguito la grande opera di Lepsius, che ritornò dall' Egitto carico d' innumerevoli tesori risultati da tre anni di laboriose e felici esplorazioni. Quest' intrapresa è a spese del re di Prussia, il quale, al momento che parliamo, opera più di tutti per lo avanzamento della scienza.

Ma il francese governo, ch' è sempre stato fra i primi nel promuovere tali esplorazioni, è determinato di non essere a verun altro secondo pur ora nelle ricerche egiziane. Una spedizione è stata organizzata sotto il signor Prisse per una nuova esplorazione dell' Egitto. Il signor Prisse è un distinto professore, versato nella dottrina geroglifica, e autore di un' opera d' etnologia egiziana. Egli sarà accompagnato da istruiti artisti, e andrà di pari passo con Lepsius per ulteriori esplorazioni.

Per riguardo agli uomini eminenti che vennero a celebrità di nome negli studj egiziani, non è qui il caso di prendere ad analizzare i loro libri: basti il dire, che stamparono orme luminose sulla via aperta da Champollion, e che la scienza, la quale dovè la sua prima illustrazione a Young, a' Champollions, agli Humboldts, a Salvolini, a Rossellini, a Nestore L' Hôte, conta oggigiorno come adepti ed ardenti coltivatori Letronne, Biot, Prisse, Bunsen, Lepsius, Burnouf, Pauthier, Lanci, Birch, Wilkinson, Sharpe, Bonomi e molti altri. Alcuni pochi importanti risultamenti delle ultime esplorazioni in Egitto e qualche ricerca ne' suoi geroglifici e nella sua storia, ne verremo menzionando.

Il professore Schwartze, di Berlino, sta publicando un' opera sopra la filologia egiziana, intitolata: *Das alte Egypten*. Qualche idea puossi formare della erudizione de' tedeschi filologisti e dell' estensione che dettero alle loro investigazioni, quando si saprà, che questo sapiente ha compiuta la prima parte del primo volume di quest' opera, che abbraccia 2200 pagine in quarto, e ciò non è che il principio. De Soulcy ha fatto di molti progressi nel deciferare la gran demotica scrittura d' Egitto, in cui dalla morte di Champollion, 1843, in poi poco era stato operato. Egli ha ora tradotto l'intero testo demotico sul disco di Rosetta, cosicchè noi possiamo considerare questa porzione della letteratura egiziana posta tra solide basi.

Ulteriori dilucidazioni del coptico linguaggio furono fatte. Questo, come ognuno si rammenterà, è il linguaggio che parlarono gli antichi egiziani, ed è il principale istromento col quale si può ottenere cognizione dell' ultimo. Di recente fu fatta una scoperta da Arturo de Rivière al Cairo in un antico coptico MS. contenente parte dell' antico testamento. Il manoscritto era grande, e spesso nel separarne le pagine fu trovato contenere un manoscritto pagano nella medesima lingua, il solo che siasi insino ad ora scoperto. Esaminandolo più attentamente, si trovò essere un' opera sopra la religione degli antichi egiziani. Si attende, con impazienza, la versione di questo curioso documento.

Il signor Prisse sta ora publicando a spese del governo francese la continuazione della grande opera di Champollion sull' Egitto e sulla Nubia; 50 tavole sono sotto il torchio.

Il signor Birch di Londra ha in pronto per la stampa un' opera sopra i titoli degli ufficiali della corte faraonica. Egli ha scoperto in uno scritto geroglifico quelli di capo dispensiere, capo fornajo, e altri coevi colle Piramidi, e anteriori a Giuseppe. Egli ha ancora scoperto sur una tavoletta al Louvre (età di Thotmes III, A. C. 1600) la sua conquista di Ninive, Shina e Babilonia, e il tributo esatto da queste conquistate nazioni. L' intenso interesse che l' egiziana archeologia eccita in Europa è provato dalla nota de' nuovi libri sul subietto.

Le scoperte più rimarchevoli in cui i maggiori avanzamenti siensi fatti, sono nella monumentale cronologia. Per le indefesse fatiche del dotto prussiano Lepsius, la primitiva storia ha travalicato di molto i confini, cui Champollion e Rosellini la portarono. Eglino stabiliscono l' Era di Menes, il primo Faraone d' Egitto, intorno al 2750 A. C.: Böckh di Berlino con astronomici calcoli, la pone al 5702, A. C.: Henry di Parigi nella sua opera l'*Egypte Pharaonique*, da deduzioni storiche, la fissa a 5303, A. C.: Barucchi, di Torino, per critiche investigazioni, a 4890, A. C.; e Bunsen, nella sua ultima opera intitolata *Posto dell' Egitto nella storia del mondo*, da laboriosissime critiche deduzioni, pone l' Era di Menes a 3643 anni avanti l' Era cristiana.

Io avrei molto torto di parlare de' lavori degli stranieri senza alludere a ciò ch' è stato fatto negli Stati-Uniti d' America. Il dottor Morton, come è noto, ha publicato un' opera sulla etnografia egiziana da' cranii, cui egli possiede, i quali gli furono forniti dal signor Gliddon. Quest' opera fu altamente commendata in Europa. Il signor Pickering, di Boston, fu uno de' pochi che coltivarono la geroglifica letteratura in America. Ma forse il popolo americano debbe una maggior gratitudine al signor Giorgio R. Gliddon, per le sue interessanti lettere sull' Egitto, per la sua letteratura e per la sua opera, intitolata: *Capitoli sopra le egiziane antichità e sui geroglifici*. Il signor Gliddon, per un lungo soggiorno in Egitto, e per un indefesso studio di que' monumenti, fu in istato di render popolare il subietto, e coll' ajuto di una veramente magnifica e dispendiosa serie d' illustrazioni de' monumenti, delle sculture, de' dipinti e geroglifici dell' Egitto, ha dettato un' interessante opera a portata di tutti.

I risultamenti di queste egiziane investigazioni non possono non recar maraviglia a molti, imperocchè, se i fatti annunciati sono veri, essi pongono la creazione dell' uomo assai prima del periodo assegnatogli nella cronologia nell' ebraica *Bibbia*.

(Continua.)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice il 26 giugno ebbe luogo la beneficiata del coreografo Monticini, il quale rallegrò lo spettacolo con uno scherzo mimo-fantastico dal titolo *La bella dormiente*, che riuscì a maraviglia. In esso ebbero parte Melina Marmet, la Monticini, Razzani e Rossi. La signora Marmet vi intromise un gran passo a solo di genere serio, con accompagnamento di quattro ballerine di mezzo carattere, il cui successo fu lietissimo con applausi clamorosi ed appellazioni alla gentile danzatrice, le cui pittoriche pose negli adagi cattivano singolarmente l' ammirazione degli spettatori. Vi ebbe pure un' altra novità danzante, ossia un passo a due dei conjugi Bolassi, che in pieno non dispiacquero, anzi furono applauditi e ridomandati. Davasi inoltre il sempre gradito ballo il *Telemaco*, il primo atto della classica *Anna Bolena* ed il terzo de' *Lombardi* con applausi ne' soliti luoghi al Graziani, alla Barbieri-Nini, al Bouché.

Beneficiata di Marianna Barbieri-Nini. — Il 29 giugno fu sera di festa al Carlo Felice: l' attrice-cantante esimia, che con tanto impegno nella lunga stagione compì il proprio debito e trovò tanti ammiratori quanti erano gli accorrenti al convegno, vedeasi onorata da numeroso publico, che retribuire si piacque l' artista di ogni più calda lode ed onoranza. Con atto di generoso animo filantropico la signora Barbieri fece dono di quanto le spettava nell' incasso di quella rappresentazione a pro dell' emigrazione, e maggiore per avventura ne sarebbe stato il frutto se divulgato non si fosse che l' impresa partecipava al provento: ad ogni modo fu una beneficiata fiorente in pieno, e clamorosa d' applausi ed ovazioni all' artista, la quale distribuì lo spettacolo nell' ordine seguente: — Atto secondo dell' *Anna Bolena*, applauditissimo da cima a fondo, massime per merito del Graziani nel terzetto famoso colla Barbieri e Bouché, e nell'aria, ed dell'egregia Barbieri nel rondò, che disse mirabilmente al solito, e dopo il quale fu ridomandata quattro o cinque volte. Ballo, il *Telemaco*, aggradito ed applaudito, giusta il consueto. Duetto della *Gemma*, cantato con una tanta energica maestria dal Graziani e dalla beneficiata da suscitare indescrivibile entusiasmo. Non è a dire di quanti applausi venisse ricoperto tutto quel pezzo in ogni frase dipinto mirabilmente da entrambi, e quante volte fossero di poi ridomandati que' due eccellenti artisti. Si fu allora che vennero offerti alla beneficiata giganteschi olezzanti mazzi di fiori. Poi si rappresentò una scena mimica *Egisto e Clitennestra*, con molto impegno eseguita dai conjugi Rossi, che furono applauditi e riappellati. Chiuse lo spettacolo il terzo atto dei *Lombardi*, e qui pure abbondarono gli applausi e le appellazioni calata la tela dopo il famoso terzetto, cantato per eccellenza dalla Barbieri-Nini, dal Graziani e dal Bouché.

CIVITAVECCHIA. — Le rappresentazioni d' opera ebbero termine negli scorsi giorni, e lasciarono in quanti accorsero al gradito spettacolo vivissimo desiderio di nuovamente udire gli artisti che seppero cattivarsi le simpatie del publico, il quale festeggiò per più sere la *Beatrice*, così come avea fatto precedentemente col divino *Barbiere*. In essa emersero sommamente Eufrosina Marcolini e Luigi Ferrario, applauditissimi in ogni lor pezzo, emergendo pure, per quanto il comportava la parte, il geniale tenore Mariotti, che molto bene sostenne il personaggio di Orombello. Nè dispiacque la giovane Del Moro, Agnese. Il Ferrario celebrò la propria beneficiata appunto colla *Beatrice*, aggiungendovi due pezzi nuovissimi, spicati dall' opera *Mirra*, del chiaro maestro signor Misfud (che a torto altra volta fu stampato Missue), i quali ebbero le più festevoli accoglienze, venendo eseguiti ottimamente così il duetto fra la Marcolini e il Mariotti, leggiadra composizione, come la grand' aria affidata al Ferrario, che gli valse ogni maniera d' acclamazioni, non mancandogli a festeggiarlo le corone d' alloro ed i fiori. — Poscia accadde la beneficiata della Marcolini, la quale ebbe in tale occasione il destro di spiegare ancor meglio le rare doti onde va adorna e che debbono certamente innalzarla ai primi onori dell' arte come quella che ad una tanto avvenente giovinezza aggiunge splendidi doni vocali, grande attitudine all' arte ed amore intenso alla medesima. Oltre l' acclamatissima *Beatrice*, la Marcolini eseguì per intero il terzo atto della *Mirra* del sullodato maestro Misfud, che le valse una continua clamorosa ovazione, venendovi secondata egregiamente dal Ferrario e dal Mariotti. Poetici componimenti, fiori in gran copia, viva, esultanze furono il premio meritato onde il publico onorare si piacque l' egregia attrice-cantante.

VICENZA. — Da qualche giorno la drammatica compagnia Romagnoli e Dondini trattiene piacevolmente il nostro publico, che accorre in folla ogni sera ad onta dell' eccessivo caldo e della angustia del teatro, a udirvi produzioni del buon genere, che si vanno alternando, nel che dar si deve giusta e meritata lode al direttore di essa, Romagnoli padre, che con senno ed accorgimento sa far figurare bellamente i propri compagni, scegliendo ottimi drammi e graziose commedie. Fra le poche che egli ha potuto darci, quelle che più fecero impressione sull' animo dell' uditorio, si furono *Il conte Hermann*,

Digitized by Google

Anna suora di Carità, Con gli uomini non si scherza, L' amico Grandet il *Pagliaccio* e *Jenny l' operaja*. Questa bella riunione di attori onora l' arte drammatica, e principali fra essi rifulgono la Botteghini, la Mayer, Carlo e Luigi Romagnoli, i quali si possono chiamare le colonne del drammatico edificio. Fanno ad essi onorevole corona il Dondini, il Cavara e gli altri tutti secondo l' importanza delle parti che loro vengono affidate. Ci duole che sì brava compagnia non abbia potuto regalarci che sole dieci recite, ma speriamo che dietro l' incontro conseguito, che fu veramente grandissimo, vorrà ritornare fra noi onde dare un corso più lungo di produzioni con la sicurezza di essere di nuovo bene accolta, come lo merita, e come lo sarà sempre in qualunque città ove ella si rechi. *A. I. V.*

TRIESTE, 29 giugno. — Teatro Mauroner. — Dopo due rappresentazioni della *Chiara di Rosenberg*, succeduta ai *Due Foscari*, in cui il tanto popolare duetto così detto della pistola, eseguito dallo Steller (Montalbano) e dal giovane Ciampi (Michelotto), non solo fu applaudito, ma venne ben anche replicato, si ritornò all' *Ernani*, e giovedì (26 corrente) si riprodusse il *Marin Faliero*, a benefizio della signora Teresina Pozzi-Mantegazza, la quale, a quanto mi vien detto, ramò egregiamente la cavatina: – *In questo semplice, ecc.*, – nell' opera *Betly*. — Ora questa lirica attrice diè loco alla distinta prima donna soprano Amalia Ricci, avendo la prima compiuto il proprio contratto coll' impresario Betti, e trovandosi già da nuovo impegno chiamata altrove. — Siccome l'anzidetta signora Ricci era preceduta da bella fama, e per esordire su queste scene fu prescelta la popolarissima opera di Donizetti, *Lucia di Lammermoor*, spartito non compreso in quelli enumerati nel cartellone della stagione, così accorse jer sera un numeroso uditorio, circa 2000 persone, per udirla, e le aspettative non fallirono, sempre però limitate alle esigenze di quel teatro. La *Lucia* dunque fu bene interpretata. Ed in vero la signora Ricci, provetta artista di ottima scuola, se non ha voce estesissima, canta però con molta grazia, con vera pronunzia italiana, intendendosi chiaramente ciò ch'esprime, pregio di gran valore e pur troppo quasi raro al giorno d'oggi, e comprendendo essa bene quello che dice, sa accompagnare il canto con gesto adatto e con portamento corretto. Senza tema di essere contradetto, oso sostenere che il Betti fece in essa un buon acquisto, e forse il migliore del suo sesso. Per esser breve, farò lo storico della prima rappresentazione della *Lucia*. Atto primo: Sortita dello Steller (lord Asthon), acclamazioni vivissime, e dopo la sua aria appellato replicatamente all'onor della scena e rimeritato con fragorosi bravo. Cavatina della signora Ricci (Lucia) applaudita, duetto tra essa e lo Scannavino (sir Edgardo) applaudito alla cabaletta con una chiamata dopo calata la tela. – Atto secondo: duetto tra lo Steller e la signora Ricci acclamatissimo con due chiamate; quintetto e finale interrotti spesso da applausi, e, dopo abbassato il sipario, chiamati gli esecutori sul proscenio, ove comparve anche il Dalla-Costa (Bidebent). – Atto terzo: scena della demenza di Lucia, cantata ed espressa con tutta verità, con toccante sentire dalla signora Ricci, per cui s' ebbe molti battimani e due chiamate. (....Ma qui v' è una lacuna importantissima.... la omissione della scena e duetto tra Asthon ed Edgardo... alcuni dicono per brevità!!!) Aria finale dello Scannavino, applausi contrastati. — Quest' opera in tal modo eseguita, potrà vivere la vita di una settimana (com' è di metodo dell' impresa) e piacerà, ne son certo, sempre più, se agli sforzi dello Scannavino non vengan meno le forze. Non posso chiudere questo cenno senza predire allo Steller la più brillante carriera: egli è artista degno di teatri maggiori. — La messa in iscena fu decorosa, belli alcuni scenari e il macchinismo della fontana valse una chiamata al nostro Caprara. Non m' ingannai quando predissi che il Betti con un' opera popolare in questo teatro impinguerebbe il suo borsellino, e per bacco non potrebbe far meglio le sue faccende. *Dal-Torso.*

TEATRI STRANIERI.

VIENNA, 26 giugno. — Due rappresentazioni si fecero finora della nuova opera *Emma* del giovane maestro Benoni, del quale si narravano negli anni passati singolari prove di precoce ingegno. Nato per la musica, il Benoni coltivò l' arte con amoroso affetto fin da fanciullo, e trovò mecenati nella patria Ungheria, e meritò questi potè attendere operosamente agli studj, de' quali ora diede buon frutto al Teatro Italiano. Erano interpreti del nuovo lavoro melodrammatico Albina Maray, il Lucchesi, il De-Bassini, Anconi e Scalese, che fecero con ogni maggior cura risaltare le bellezze dello spartito, cui arrise esito quanto dire si possa felice. In fatti vi abbondano le belle cose, e bellissima è poi da cima a fondo l' istrumentazione. Nel primo atto dopo la sinfonia, applauditissima, fu molto bene accetta una romanza dolcissimamente cantata dal De-Bassini, piacque assai la cavatina della brava e simpatica Maray, e piacquero del pari la cavatina di Scalese e di Anconi con reiterati applausi ed appellazioni agli artisti ed al maestro. Bellissimo sopramodo ed originale fu giudicato il finale di grandioso effetto. Nel second' atto il publico fece ripetere il brano così detto della congiura, indi a mano a mano applauditi i duetti, applauditi i terzetti, ed un graziosissimo racconto d' Anconi. Gli artisti cantarono tutti con gran bravura e riscossero abbondante premio di acclamazioni: deliziosamente eseguirono le loro parti la gentile Maray ed il bravissimo Lucchesi, e si fecero onore altrettanto De-Bassini, Anconi e Scalese, triade di artisti meritevole di massima estimazione, che contribuì potentemente al bel successo della musica del Benoni, innanzi al quale apresi, per quanto ci viene assicurato, una brillante carriera teatrale, purchè procacci di attenersi a quel genere che più s' accosta allo stile italiano, ed al quale sembra avere particolare inclinazione, purchè evitar sappia a tutt' uomo dannose imitazioni, che rare non sono anche in questo suo primo lavoro. Il Benoni è un giovine colto e di fervida immaginativa, destinato certamente ad acrescere lustro alla propria patria.

Precedentemente, il 22 giugno, diedesi il *Barbiere*, in cui, per improvvisa indisposizione del Didot, la parte di Don Basilio fu assunta dallo Scalese, che cedette quella di Don Bartolo al basso-comico Giovanni Fiorio, e quegli e questi furono applauditissimi insieme colla Maray, De-Bassini e Lucchesi, che rappresentarono per eccellenza il capolavoro di Rossini.

NUOVA-YORK. — L' opera italiana al Teatro Astor-Place. – Martedì, 5 giugno, inauguravasi sotto i più favorevoli auspici la novella stagione d' estate coll' opera *Lucrezia Borgia* dell' immortale Donizetti. Tempo perduto sarebbe, se io volessi qui dare dettagliato racconto d'un dramma creato dal vulcanico genio di Victor Ugo, d'una musica, capolavoro d'arte, fattasi popolare pel costante e generale favore con cui venne in ogni dove dal dotto publico accolta. A me non resta che giudicare del come, martedì sera, venisse tanta creazione eseguita. Il signor Max Maretzech non impallidì in faccia al gigante impresario Barnum; ei piantossi di fronte al suo competitore, e nella lotta esito felice sortì coll' applaudito successo del suo spettacolo. Esperto, intelligente ed attivo impresario ci presentò un eccellente complesso d'artisti, decorose scene e ricchi costumi; esimio controllore in orchestra, diresse que' professori (mi si permetta osservare che la tromba qualche volta fu desiderata migliore) con abilità di maturo maestro. Ma tanta attività non avrebbe riescito a nulla, se la Bosio, Marini, Lorini e la Vietti non s' avessero stretta la mano e promesso d' eseguire le loro parti coll' uso dei potenti lor mezzi. — La Bosio nulla lascia a desiderare per essere più interessante. Simpatica nel suo timbro di voce, perfetta nella sua intonazione, cantò come è difficile immaginare. Madre affettuosa, vi commuove. Duchessa libertina e vendicativa, v' incute orrore. Nella sua scena finale fu drammatica e passionata, ella scosse e trascinò il publico all' apogeo dell' entusiasmo, e venne coronata da interminati applausi. Marini trionfò nella parte di duca Alfonso. Imponente d' aspetto, dignitoso come un sovrano, pieno e sicuro di meditata vendetta, fu tanto vero nel suo carattere, che ci condusse collo spirito a quei tempi lontani, dove grandi delitti e grandi virtù facevan nostra Italia possente. Marini ebbe le più calde dimostrazioni ed applausi quali si fanno ad un vecchio favorito, ad un amato artista. Lorini comprese perfettamente la parte di Gennaro. Ha una buona, simpatica ed estesa voce: canta con anima e sentimento; ma perchè, giovane com' egli è, non cerca di conservare sì prezioso dono, e con istudio costante giungere al rango dei pochi primissimi tenori esistenti? Non è per certo il mezzo di raggiungere quest' apice, forzando la voce anche quando non ve n' ha il bisogno. La Vietti è buona e dotta artista: ebbe la sua parte d' applausi, che seppe meritarsi perchè fu un Orsino perfetto. — Ecco come in remoto paese, che non è il nostro, abbiamo la buona sorte di sentire uno spartito sì bene eseguito. Noi dal lato nostro ci felicitiamo d' esserne stati spettatori; gli Americani dal loro canto tengansi favoriti d' aver nello spettacolo di Astor-Place un compito divertimento, ed in questo una perfetta scuola musicale. (*Eco d'Italia*).

ODESSA. — *Leonora* di Mercadante, prima comparsa di *Francesco Frizzi*. — «Ci gode l' animo di poter annunziare innanzi tratto che quest' opera ebbe un brillante successo. Due fra gli artisti che l' eseguirono ebbero il vanto di contribuire specialmente a questo successo con pari merito, il Frizzi, che finalmente esordiva alle nostre scene, e Giuseppina Brambilla, la protagonista dell' opera. Del primo dir si potrebbe in poche parole ch'egli si mostrò eccellente attore-cantante, e che dal principio al fine della sua parte sì brillante, sì difficile, sì varia la critica non trovò appiglio di sorta. Ma poichè il Frizzi è nuovo alle nostre scene, ci corre l'obbligo di farlo conoscere meglio a' nostri lettori. Fino dal suo uscire sul palco questo artista ti fa stupire per una straordinaria fluidità di parole, accompagnata da una pronunzia talmente netta e spiccata, ch' egli torna impossibile il perderne sillaba fra la miriade di quelle onde si compone la sua cavatina. Al termine poi di quel pezzo sì faticoso, veggendolo tutto calma e freschezza, altri è involontariamente tratto a chiedere a sè stesso s' egli è ben desso quegli che cantò testè. È un uomo dai polmoni di bronzo e dalle gambe di ferro. Egli corre le montagne, e gettavi il grido di guerra, poi di ritorno intuona, come se nulla fosse, col baritono un duetto dei più animati che mai, così per l' azione come pel canto. Se nel primo atto il buon vecchio soldato ci ha rallegrato coi suoi frizzi e col suo umor bellicoso, nel terzo, al ritorno della guerra, egli ci commove profondamente altrettanto raccontando le prodezze e la morte del suo giovane signore:

E s' or non piangi, di che pianger suoli?

E notate che per produrre un tanto effetto egli già non ricorre a giravolte, a salti grotteschi, a pantomime da saltimbanco, come usano fare parecchi de' suoi confratelli. Levandosi all' altezza della propria posizione che non è più quella di un buffo, egli diventa eminentemente drammatico, e ti commuove colla vera espressione d' un profondo dolore, che non ha giammai nulla d'ignobile. Osservate la sua azione durante tutto il quarto atto. Entro a quai limiti di giudiziosa castigatezza egli spande la propria gioia, quella d' un vecchio e fedel servo, allorchè rivede il giovane ch' egli avea pianto estinto! Come egli ti si mostra bello di rammarico, di impazienza, di foga allorchè apprende che il suo men vero racconto produsse fatale impressione e sconvolse la ragione della giovane, e va ruminando fra sè i mezzi di guarirla della sua follia! Quanta naturalezza nella volubilità d' azione colla quale prende parte alle varie fasi della crisi! — Diciamolo adunque francamente: Il Frizzi possiede tutte le qualità che formano un compiuto artista nel proprio genere, delle quali egli sa giovarsi con una squisita intelligenza; ed aggiungiamo che ha voce chiara, soave ed aggradevole, ciò che passa per lusso in un basso comico. Se noi potessimo disporre del signor Frizzi, noi nol lasceremmo certamente in ozio sì a lungo come fu lasciato finora. — Ma i più fra i nostri lettori attendono con impazienza che si parli dell' artista prediletta, di cui fu d' uopo parlare in secondo luogo, poichè il primo appartiene di diritto a chi per la prima volta si presenta fra noi. Senza di ciò madamigella Giuseppina Brambilla avrebbe già avuto la sua buona parte d' encomii, poichè se noi la troviamo più o meno eccellente e mirabile in tutto, v' ha chi pretende che nella *Leonora* abbia perfino superato sè stessa. Certo è ch' essa seppe fondere tutti i partiti in una sola massa compatta d'entusiasti: ed è questo il suo più bel trionfo. Nulla di più dilettevole del suono argentino e della soave modulazione della sua voce nella deliziosa polacca: gli è proprio il canto dell' usignolo! Altri non s' accorge affatto che infinti sono i casi mercè le grazie della sua azione e di tutta quanta la sua persona nell' intera lunga scena del delirio. E nondimeno questa è la terza volta ch' ella si è fatta ammirare dipingendoci caratteri di folle; mestieri è di molto ingegno ed avere lungamente studiato per sapere riprodursi sotto un tanto numero di forme differenti in un solo e stesso genere, e con un successo sempre maggiore: la signora Brambilla simula la follia in guisa da fare dar di volta ai cervelli de' suoi ammiratori. — La parte del barone è d' un' importanza secondaria, nondimeno il signor Ottaviani sa trarne tutto quanto il partito a cui prestasi questa parte. Dopo avere spiegata la sua bella e forte voce nel gran duetto e nel finale del primo atto, egli modula il toccante adagio del finale del terzo atto con arte perfetta e molta espressione. Giova sperare che questo giovane baritono verrà vantaggiando nella publica opinione a mano a mano ch' esso si produrrà in nuove parti, nelle quali possa far mostra della propria molta abilità. — Due parole in proposito della signora Montebruni; dove saperlesi grado per la cura ch' ella non isdegna spendere per dar risalto alla propria picciola parte; ed in fatti essa giunge a provare che la buona riuscita d' una produzione dipende dal concorso di tutti coloro che vi prendono parte. » Così il *Giornale di Odessa*, il quale conchiude lamentando la trista condizione del tenore Stecchi-Bottardi, cui fu affidata una parte troppo alta pei proprii mezzi. — Il 26 maggio diedesi la *Linda*, carissima musica sempre gradita al publico, che ebbe di bel nuovo ad ammirarvi il Frizzi, che rappresentò la parte del marchese tanto bene da suscitarvi entusiasmo, fra il quale gli fu forza ripetere il bellissimo duetto del second' atto insieme colla protagonista. In seguito davasi l' *Elisire* con Giuseppina Brambilla, l' Ottaviani, lo Stecchi-Bottardi e Frizzi.

JASSY. — L'opera italiana ebbe di recente un nuovo brillante successo colla *Norma*, la cui esecuzione era affidata a Laura Giordani (Norma), alla signora Carradori (Adalgisa), a Gennaro Ricci (Pollione) ed al Tozzoli (Oroveso). Musica ed esecuzione tornarono del pari sommamente bene accette e fruttarono applausi moltissimi ai bravi cantanti, festevolmente ridomandati alla fine degli atti. Questa fu la quarta opera datasi in breve tempo, cui precedettero *Ernani*, *I Due Foscari*, l'*Elisire*, anche esse, come già si disse, fortunate di lieti successi e di applausi. Il concorso però del publico (che seguita in ciò il mal vezzo di quasi tutti i publici non italiani) dopo la prima sera d' uno spettacolo, è quasi sempre scarso più del bisogno: vorrebbesi un' opera nuova ad ogni rappresentazione, o per lo meno si vorrebbe che il prezzo d' ingresso fosse meno caro di quello che è. Ed allora come sopperire alle ingenti spese di numeroso personale, di musica, di decorazioni, ecc.? – Circa alle voci corse per la continuazione dell' opera italiana dopo l' attuale stagione, che termina a mezzo luglio, nulla finora è combinato, ponendovi ostacolo l' esistente contratto d' un appaltatore francese, cui fu deliberato il teatro per tre anni.

NOTIZIE.

MILANO. — Tre sere di seguito e jeri per la quarta volta si venne rappresentando al Teatro Re l' *Ildegonda* del maestro Arrieta, cui si fecero, come prima, applausi molti in più tratti non senza appellazioni al giovane maestro, che sente sì addentro nell' arte sua, e principalmente alla egregia Sannazzari, attrice-cantante del merito che già si disse, cui con tutt' impegno e non senza fortuna secondarono sempre il Rossi-Guerra, il Giannini, ed anche la signora Mongè, che merita lode pel modo col quale eseguì la propria picciola parte. — Martedì si diede per l' ultima volta *Il Barbiere*, e vi si fecero applausi ai cantanti la Lipparini, lo Zucchini, il Galvani, il Finetti ed il Bailini. La stagione avrà fine il 10 del corrente.

— Lo scorso martedì terminarono al Teatro dei Giardini publici gli esercizii equestri della compagnia diretta

Digitized by Google

da Luigi Guillaume, il quale ebbe *in* vero a lodarsi delle accoglienze fattegli dal publico milanese, che accorse in buon numero, e spesso *in* gran folla a' suoi svariati e divertevoli spettacoli. — Oggi incominciano le recite della drammatica compagnia Giardini, dianzi cotanto bene accetta e festeggiata all'Arena di Verona. È noto avere essa nello scorso anno formato per molti mesi le delizie di quanti amano i geniali trattenimenti drammatici all'aria aperta. — Al Teatro della Concordia prosegue tuttavia il Chiarini co' suoi spettacoli acrobatici, atletici, ginnastici, mimici e danzanti, ed il publico, lo che non è men rimarchevole, con invidiabile costanza si piace trovarci gusto, e ritorna in buon numero, persuaso che non si possano a prezzo sì mite spender meglio alcune ore.

Il primo concerto della Società dei professori d'orchestra e de' coristi fu protratto a *domani* 4 luglio.

La drammatica compagnia Riolo e Forti occuperà dalla metà del corrente luglio in poi il Teatro diurno della Concordia a Piazza Castello. Questa riunione di pregevoli artisti, fra' quali emergono la prima attrice Adelaide Riolo, l' attore comico Ferrini, il primo attore Riolo, il Forti, padre nobile, il buon generico Servida, le giovanette Celeste e Teresa Forti ed altri eziandio, tornerà certamente bene accetta fra noi, e farà accorrere il publico in folla alle sue svariate rappresentazioni, recando così utile all' impresa, come le avvenne nelle varie piazze da essa percorse. In carnevale dicesi che questa compagnia recitar debba in un de' primarj teatri di Roma, scritturatavi dal proprietario di quella.

NAPOLI. — Al San Carlo apparecchiansi la *Vestale* ad un tempo ed una nuova opera a bella posta scritta dal Maestro Servadio; in questa canterà Giuseppina Zecchini, in quella Luigia Bendazzi. — Al Teatro Nuovo dar si dovea in questi giorni la *Nina Pazza*, affidata ad Enrichetta Cherubini, nuova e graziosa prima donna giunta da Malta, ove ebbe d' assai lieti successi, e fissata per tutta la state. — Il giuocoliere francese M. Philippe esercita ora le sue gherminelle in un teatro di cotesta capitale, e siccome non mancano mai coloro che veggono poco e credono molto, così fa di buone fortune e intasca quattrini. — Al Teatro de' Fiorentini da Pasqua in poi si rappresentarono quattro nuovi drammi, tre originali italiani, uno francese, e quattro farse anch' esse di nuovo conio, lo che in quaranta recite non può veramente chiamarsi dovizia di cose nuove.

MODENA. — La *Caterina Howard* del maestro Lillo comparve il 28 giugno a codeste scene, ed ebbe propizie le sorti così da mandare pienamente appagato l' amor proprio dell'autore, presente alla riproduzione, e de'cantanti. Ci vien detto avervi nella musica parecchie cose spontanee e belle, ed esserne stata l' esecuzione in ogni parte commendevolissima ad onore della Donatelli, del Mirate e del Ferlotti, i quali in un col maestro furono applauditi e ridomandati clamorosamente più volte. Ne riparleremo. — È qui giunto il chiarissimo Pacini per coadjuvare alla produzione del suo *Allan Cameron*.

LUCCA. — La drammatica compagnia Domeniconi ha dato un corso di venti rappresentazioni, nelle quali offerse il ragguardevole numero di quattordici produzioni italiane, del che si vuole specialmente encomiarla, come di cosa che torna grandemente ad onore dell'arte nostra, la quale non è poi tanto povera come sogliono spacciare gli amatori delle ibride opere francesi. Fra queste si rappresentarono con somma bravura dall' esimia Santoni, dal Salvini, dal Domeniconi e dalla numerosa schiera di attori che seguono il costui vessillo, tre applauditissime commedie del Gherardi Del-Testa, *Con gli uomini non si scherza*, *Il sistema di Giorgio* e *La testa e il cuore di una donna*, e due drammi del Chiossone, *La suonatrice d' arpa* e *La sorella del cieco*, che furono fra le più applaudite produzioni del repertorio. Ora il Domeniconi co' suoi si è recato a Genova.

LIONE. — I giornali francesi, cui fanno eco i nostri, annunziano essere giunta in codesta seconda capitale della Francia la compagnia italiana scritturata e capitanata dall' agente teatrale Achille Lorini, e ne preconizzano le belle fortune, citando con parole di tutt' encomio le prime donne che ne formano parte, e sono Virginia Viola e madamigella Vera, il tenore Giuglini, il contralto signora Ferretti e i bassi Ghislanzoni e Susini, artisti che godono tutti di bella riputazione in Francia. Si esordì colla *Linda*, in cui si meritarono applausi e appellazioni, principalmente la signora Vera ed il tenore Giuglini.

TRIESTE. — La drammatica compagnia francese guidata dal Meynadier prosegue felicemente il corso delle sue recite, ed entra ogni sera vie più nel favore del publico, il quale gode riudendo parecchie produzioni già conosciute, la cui rappresentazione tornagli nondimeno sommamente piacevole, perchè nell' idioma nativo non iscompajono le bellezze del dialogo che i traduttori guasta-mestieri spietatamente cancellano nelle loro abborracciate riduzioni. Fra le produzioni meglio accolte citasi la *Claudie* della celebre Sand, cosa tutta semplice, interessante e morale.

BRESCIA. — Le prime notizie del *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla-Baratta, rappresentato al Teatro Grande lo scorso sabbato, suonano faustissime: la musica scorrevole, gaja, immaginosa, piacque da cima a fondo. Furonvi applausi per tutti ed appellazioni moltissime al maestro ed ai cantanti, la Fiorio, il Ferrari, il Borella e il Castelli, che certamente nulla omisero per rendere compiuto e gradevole lo spettacolo. — La domenica poi l' opera piacque ancor più, e gli applausi presero di spesso le proporzioni dell' entusiasmo. Daremo i particolari.

BERLINO. — È noto essere lord Westmoreland (già lord Burghers) scrittore di musica di molto merito e mecenate generoso dell' arti musicali. Ora egli trasmutarsi dee da quella di Berlino all' ambasciata di Vienna, il perchè una deputazione di compositori di musica e di artisti, con a capo l' illustre Meyerbeer, si recò a visitare lord Westmoreland, esprimendogli il proprio rammarico per la sua partenza.

CHIERI, in Piemonte, inaugurerà nel prossimo agosto con ispettacolo di opera l' apertura del suo ristaurato teatro.

UDINE. — Leggesi nell' *Alchimista Friulano*: « Grazie al buon gusto di alcuni nostri concittadini, tra cui a buon diritto va nominato il signor Olinto Vatri per le sue distinte sollecitudini, in occasione della prossima Fiera di S. Lorenzo, avremo nientedimeno che la drammatica compagnia Lombarda. — E noi sentiremo il bravo Morelli, la simpatica Zuanetti, il caro Bellotti e l' innarrivabile Bon col suo gran triduo di quel Napoleone dei raggiratori. »

Recenti Scritture.

BERGAMO. — Dall' Agenzia Cirelli fu scritturata per la prossima stagione della fiera la seguente ragguardevole compagnia d' opera e di ballo. — Opera: Prima donna assoluta *Marietta Gazzaniga-Malaspina*, primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, primo baritono assoluto *Fortunato Gorin*, prima donna contralto assoluta *Clotilde Semiglia*. — Ballo: coreografo *Tommaso Casati*, prima ballerina-danzante assoluta *Rosina Clerici*, prima ballerina *Elisa Casati*, primi mimi assoluti *Carolina Mazzera* e *Davide Viganò*. Primo ballo *Edwige di Polonia*.

SENIGALLIA. — Compagnia d' opera e ballo per la prossima solenne stagione della fiera. Opera: prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Carlo Boucardé, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso assoluto Cesare Dalla-Costa, primo basso e supplimento G. Romanelli. Comprimarie e supplimenti sorelle Vasoli. Ballo: coreografo Filippo Termanini, primo mimo Marino Legittimo. Primi ballerini-danzanti assoluti Anita Dubignon e Giovanni Lepri, primi ballerini di concerto, ecc.; opere, *Luisa Miller* di Verdi, il *Fornarello* di G. Sanelli.

Giovanni Corsi, primo baritono assoluto di chiara rinomanza, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Bonola pel teatro di Palermo, stagioni d' autunno e di carnevale 1851-52.

SIENA. — Lo spettacolo melodrammatico della prossima fiera avrà ad interpreti la prima donna assoluta Carmela Marziali, il primo tenore assoluto Andrea Castellan, il primo baritono assoluto Luigi Ferrario, il primo basso Marco Ghirardini e la comprimaria Laura Palchetti.

Emma Normanni, prima donna assoluta, dotata di sì rare qualità di voce e d' arte, e fortunata di un tanto clamoroso successo alle scene del teatro di Stoccolma, al quale fu scritturata col mezzo dell' Agenzia L.-V. di A. Torri, fu da quella N. Direzione rifermata allo stesso teatro per un anno intero, dal corrente luglio, cioè, a tutto giugno 1852.

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturato per il Teatro alla Canobbiana, il carnevale venturo, il coreografo *Alessandro Borsi*, artista che gode a ragione di ben meritata riputazione, acquistatasi ne' cospicui teatri di Venezia, alla Fenice, di Roma al Teatro Apollo, di Verona al Filarmonico, di Milano al Teatro Carcano, ecc.

Per il teatro di Pinerolo, stagione estiva, dall' Agenzia Guffanti fu scritturato il primo baritono assoluto *Odoardo Ventura*.

Ettore Barracani, primo ballerino danzante assoluto, allievo dei rinomati coniugi Blasis, che tanto applauso seppe meritarsi nei principali teatri d' Italia, come Venezia, Milano, Roma, nonchè nella scorsa primavera alla solenne riapertura del Teatro di Ferrara, venne scritturato nella sua qualità di primo ballerino assoluto per i Regi Teatri di Napoli, dal 20 settembre sino al primo di quaresima del 1852 dalle Agenzie dei signori Demasier e Lanari. Il medesimo artista resta disponibile in Bologna dal 1 luglio al 10 settembre.

Fu scritturato per il teatro di Corfù il primo baritono *Cesare Busi*.

Il primo basso-profondo assoluto *Secondo Majmò* fu dall' appaltatore Santini scritturato per la stagione della fiera al teatro di Cesena.

TORINO. — L' impresario del Teatro Nazionale, signor Longhena, ha scritturato per tre anni il giovane maestro Rebora, il quale vi produrrà in autunno una sua nuova opera buffa, intitolata: *Una farsa in teatro*.

— Al Teatro Gerbino lo spettacolo d' opera e danza verrà accresciuto di un ballo in piena forma: l' impresario Burcardi scritturò a tale oggetto il provetto compositore Giuliani, che vi darà prima di tutto *I paggi del duca di Leicester*, e scritturò l'occorrente corpo di ballo.

LUGANO. — Per lo spettacolo di opera e ballo, da darsi in occasione della prossima fiera, venne deliberato l' appalto di codesto teatro al coreografo Giovanni Scannavino, il quale ha già scritturato i seguenti artisti: Prima donna assoluta *Drusilla Fiorio*, tanto bene accetta presentemente al Teatro Grande di Brescia, primo tenore assoluto *Ignazio Cabal*, primo baritono assoluto *Francesco Luchi*, testè applauditissimo al teatro di Pavia, ed il basso-profondo *Carlo Rossi*. Per il ballo ha fissato i primi ballerini-danzanti assoluti *Teresa Marchettini-Cortesi* e *Virgilio Calori*, e la signora *Luigia Casaloni* quale altra prima ballerina.

Artisti Disponibili.

Abbiamo in Milano liberi d' impegni i primi tenori assoluti *Gaspare Gambogi* e *Melchiorre Sacchero*, quegli già cotanto bene accetto ed applaudito ad Oporto, questi a Palermo; il primo baritono assoluto *G.-B. Benich*, attore-cantante di stabilita riputazione, e lungamente acclamato in cospicui teatri fuori d' Italia. — Sono pure disponibili il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, testè tanto bene accetto a Costantinopoli, dotato di bellissimi mezzi di voce, il basso-comico *Giovanni Finetti*, artista di merito, e *Giuseppina Jotti*, allieva del milanese Conservatorio, prima donna assoluta, dianzi applauditissima alle non facili scene di Torino.

Alberto Bozzetti, primo tenore assoluto, che Milano ricorda con piacere per le squisite grazie del suo canto, che gli meritarono favore ed applausi senza fine in cospicui teatri, fra' quali citar debbesi quello di Parma l' anno scorso, è in Milano reduce da Costantinopoli, ove seppe acquistarsi nuovo titolo alla publica estimazione.

Carlo Cambiaggio, il nostro eccellente caratterista, è di ritorno in patria dopo le sue applauditissime fatiche di Torino al Teatro Sutera, le quali gli valsero l' onorevole riferma in Torino per autunno al Teatro Carignano. Per l' estate e pel carnevale venturo è tuttavia disponibile.

Augustina Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta, attrice-cantante di molto merito, nelle scorse stagioni applauditissima in Milano, come in addietro per molte cospicue città italiane, si è recata a Firenze, ove rimarrà a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di un' artista di sì bella riputazione. — È pure libero d' impegni il di lei consorte signor Francalucci, direttore d' orchestra, che gode a ragione di bellissimo nome in professione.

Carolina Crespolani, giovane ed avvenente prima donna assoluta, de' cui brillanti successi a Milano nello scorso carnevale e dei clamorosi trionfi a Mantova nella testè scorsa stagione, parlarono più volte i giornali, trovasi a Modena, sua patria, libera d' impegni per le venture stagioni.

Demetrio Mecksa, primo tenore assoluto di molto merito, che giunge a noi dalla capitale della Grecia, ove ebbe i più fortunati successi, trovasi in Milano libero di impegni per la state ed in seguito.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto, del quale ci si offerse il destro a parlare con tutta lode per le belle doti di voce e di arte onde va adorno, e di cui diede saggio fortunatissimo in Firenze nella scorsa stagione, è in Milano a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di questo abile e giovane artista, riserbato certamente a percorrere brillante carriera.

Trovasi in FIRENZE libera d' impegni *Eufrosina Marcolini*, prima donna assoluta di molto merito, dianzi applauditissima a Civitavecchia.

Angiolina Ghioni, prima donna assoluta dotata di bella voce, d' avvenente presenza ed attitudine all' arte, nella scorsa stagione cotanto bene accetta ed applaudita a Vicenza, è in Milano libera d' impegni per le venture stagioni.

Marietta Zambelli, virtuosa di canto di merito non comune nel disimpegno delle seconde parti, è libera di impiego dal corrente luglio in poi. È noto avere essa percorso nell' anzidetta sua qualità cospicui teatri, fra i quali il Carlo Felice nell' ora passata stagione.

NUOVO STABILIMENTO SANITARIO
IN ANDEER
(Cantone de' Grigioni)

In Andeer, villaggio nel cantone de' Grigioni, in una delle vallate più romantiche della Svizzera, che ha il favore di una amena posizione, di un mite clima e di acqua eccellente, distante sei ore da Coira, sette da Chiavenna, due da Tosana, si aprirà col primo luglio a. c., sotto la direzione di un esperto medico, uno stabilimento di cura, che presenterà al publico infermo:

I. Un metodo ben regolato di *cura di acqua fredda*, raccomandabile particolarmente per qualunque *malattia* cutanea inveterata, per bruciore di gola o di stomaco, spasmodia o convulsioni di questi viscere, flemme, emorroidi, itterizia ed altre malattie di fegato, ipocondria, isterismo, convulsioni in genere, opillazioni, scrofole, reumatismi, malattie delle parti genitali, e per molte altre.

II. Una *cura di siero di latte caprino*, che si raccomanda per malattie dei polmoni, della trachea e della laringe.

III. Un metodo di *cura dietetica* dietro i principj del medico secondo natura Giovanni Schroth di Lindenwiese nella Slesia austriaca. — Questo metodo di cura si verifica spesse volte ancora utile ed efficace perfino in casi nei quali altri rimedj sono rimasti infruttuosi e delusero tutte le cure del medico, in qualunque malattia cronica della cute la più ostinata, nel morbo venereo, per tumori ed ulceri scrofulose e cancrenose, carie, ferite vecchie, convulsioni, reumatismi, malattie addominali e di fegato, epilessia e sconcerto delle facoltà mentali.

I vantaggi di questo stabilimento in concorso colle eleganti e comode località con corrispondenti bene appropriate interne disposizioni, colla modicità dei prezzi e sollecitudini pel miglior servizio dei signori curandi vengono raccomandati all' attenzione del publico per parte dei proprietarj, ai quali potrassi dirigere con lettere affrancate per più dettagliate informazioni.

Andeer, il 25 giugno 1851.

Eredi di Giacomo Fraoi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, VIII. — Teatri. — *Forlì, Padova, Modena, Bologna, Brescia, Torino, Jassy, Roano, Madrid.* — Notizie, ecc. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 7 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 54.

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

VIII.

Ottavio Van Veen.

(Seguito)

La madre di Pietro Paolo prevenuta dell'arrivo di lui, lo stava attendendo, e allora ch' egli metteva il piede sulla soglia della casa, corse a gittarsegli nelle braccia. I fratelli e le sorelle del giovine convennero ad unire i loro abbracciamenti alle carezze della madre; e quando, col cuore pieno di gioja, egli ebbe loro raccontato le bontà de' suoi Sovrani verso di lui, quando un banchetto di famiglia ebbe riunito tutte queste felici persone, una profonda tristezza si impadronì di loro verso la sera, poichè era giunto il momento della separazione. Pietro Paolo si inginocchiò davanti a sua madre e le dimandò la benedizione. Allora madama Rubens si alzò con un movimento semplice a un tempo e solenne:

« *Mio Dio!* » disse con voce tremante, « mio Dio! ecco l' ultimo de' miei figli che si separa dalla mia famiglia e imprende un lungo viaggio. Fate che i vostri angeli veglino su di lui, e lo tengano lontano dalle malattie e dalle disgrazie; ma fate sopratutto che il demonio non abbia potere alcuno sulla sua anima, e che davanti agli occhi vostri si serbi mai sempre puro. Piuttosto la morte per lui che il peccato mortale; perchè più facilmente io mi consolerò della sua morte, che della sua caduta in colpa! Un doloroso presentimento mi serra il cuore in questo momento supremo, e mi dice che Pietro Paolo ascolta per l' ultima volta la mia voce quaggiù, e che noi più non ci rivedremo se non nel cielo. Sia fatta, o Signore, la vostra santa volontà; ma dopo essere stati per poco separati sulla terra, fate che noi veniamo ricongiunti un giorno nella eterna vostra beatitudine. »

E stese le braccia al figlio, che si precipitò fra quelle, e così stretti confusero per assai tempo i loro singulti e le loro lagrime. E dopo che per qualche istante ebbero ceduto a questi commovimenti, madama Rubens rialzò la testa, e staccata dalla parete la Madonna d' argento, che molto tempo innanzi aveva avuto da Torquato Tasso: « Mio figlio, » gli disse porgendogliela, « già le mie preghiere dinanzi a questa imagine hanno dalla divina Madre di Dio ottenuto la tua guarigione, quando tu parevi oramai morto. Io te la dono, e tu in riconoscimento di questo miracolo, e per memoria di tua madre, non lasciala giammai. Io ti ho detto le assai volte a quale illustre poeta noi la dobbiamo! Non essere ingrato verso di lui, e non dimenticare che tuo padre gli andava debitore della vita. » Indi, come s' udì il fracasso della vettura e il calpestio dei cavalli, il cuore le venne meno a un tratto; impallidì, e abbandonatasi fra le braccia del figlio lo serrò convulsivamente al petto e cadde senza conoscimento. Ed allorchè essa aperse gli occhi, sei de' suoi figli la attorniavano e si adoprávano a confortarla. Mentre ch' ella ritornava in sè, Pietro Paolo rasciugava le sue lagrime e prendeva la via di Brusselle. Nel discendere dalle vettura trovò Ottovenio che lo aspettava, e che più non si divise da lui fino all'ora della partenza, il dimani, al primo farsi del giorno. Nel momento che i cavalli pigliavano il galoppo, Ottovenio gittò sulle ginocchia del suo allievo un portafoglio. Rubens lo aperse, e vide che conteneva lettere credenziali presso i principali banchieri d' Italia per una somma considerabile, e le accompagnava il seguente biglietto:

« Mio figlio! ecco il frutto della mia privata economia; io te lo presto; perchè io so bene che tu vai in Italia per procacciare non oro ma sapere. La fortuna e la rinomanza ti aspetteranno quì al ritorno. » — « Mio Dio! sclamò Rubens, come, dopo tali prove di tenerezza e con sì nobili testimonianze d' interessamento, come potrò lasciare di condurre una vita pura e scevra di rimorsi! Come non diventerò un grande pittore! »

Michele di Montaigne.

Dopo le vicende del viaggio, inevitabili in un tempo, nel quale erasi lungi dal viaggiare con facilità, Pietro Paolo Rubens sbarcò a Venezia, ove innanzi tutto procacciò di scegliersi un' abitazione comoda, e nella quale fosse una assai vasta sala da trasformare in officina. Tuttavia innanzi che riprendesse i suoi pennelli e la sua tavolozza, egli consacrò la prima settimana della sua dimora nella città dei dogi allo studio dei capi d' opera di Tiziano, di Paolo Veronese e degli altri grandi maestri, dei quali abbondano le gallerie e i palazzi de' nobili veneziani. La veduta di tante maravigliose dipinture infiammò la sua immaginazione, e pieno di estro e di ardore si chiuse nella sua officina, affine gli venisse fatto di imitare colla memoria, siccome mezzo di studio e di perfezionamento, la maniera di ciascuno de' celebrati artisti, dei quali andava considerando le tele. Ogni mattina, sull'aggiornare, egli portavasi divotamente a udire la Messa, d' onde tornato sedevasi dinanzi al suo leggio, e non se ne stoglieva che al sopraggiungere della notte per fare alcuna gita in gondola.

Mentre una mattina attentamente lavorava abbozzando un subbietto tolto dall' Eneide, il combattimento del vecchio Entello, e animava la sua fantasia recitando ad alta voce i versi di Virgilio, che cantano questo mirabile episodio, egli sentì stridere dolcemente sui cardini la porta socchiusa, e, non senza stupore, scorse due occhi neri e vivaci che lo stavano riguardando. Ei si alzò, trasse verso la porta e vide uno straniero di forse cinquant' anni, l' abito del quale annunziava un cavaliere di alto grado, e quando lo sconosciuto, per salutarlo, si levò il berretto di velluto nero intorniato d' una catena d' oro, lasciò vedere un capo perfettamente calvo, le cui larghe proporzioni maravigliosamente si attagliavano alla fisonomia d' uomo avveduto ed a' lineamenti graziosissimi e significantissimi. « Perdonate, signore, » disse lo sconosciuto avanzandosi verso Rubens; « perdonate la indiscretezza che io ho usato: ma io vi ho sentito recitare con tanto fuoco e tanta intelligenza alcuni versi di Virgilio, che non ho potuto vincere il desiderio di ascoltarvi più dappresso. Se voi accettate le mie scuse, io avrò a compiacermi della mia indiscrezione, » soggiunse andando a collocarsi davanti alla tavola, che Rubens abbozzava; « perchè essa mi avrà acquistato l' onore di salutare un cavaliere così compito come siete voi, e la soddisfazione di ammirare un lavoro così considerevole, quanto lo è questa abbozzatura. » E si pose ad analizzare e a giudicare la tavola di Rubens con un criterio siffattamente pratico, che il giovine fiammingo ne rimase stupefatto insieme e maravigliato. « Signore, » riprese egli, poichè ebbe finito l' esame della dipintura, e usando la lingua italiana, della quale erasi servito nello entrare, « di quale città d' Italia siete voi? perchè nel modo onde vi esprimeste io non ho riconosciuto nè l' accento mantovano, nè il romano, nè la veneziana pronunzia. » — » Io non sono già italiano, » rispose Rubens in lingua spagnuola. — « Oh! lo veggo io bene; voi siete un allievo di quella grande scuola di Spagna, sì altera a buon dritto del sublime Murillo, del grande Zurbaran e del divino Moralés. » — « Io non sono nemmanco spagnuolo, » lo interruppe Pietro Paolo, parlando questa volta in lingua francese. — « Mio compatriota! voi sareste dunque un mio compatriota? » — « No, signore, io sono fiammingo, » replicò il giovine pittore, che alla fine parlò la lingua nativa. — « In verità, » riprese Montaigne maravigliato, e ponendosi a parlare latino, « voi siete un giovane di una compitissima educazione. » — « Io debbo questo beneficio alla tenerezza di mia madre, » disse Rubens in greco.

Montaigne gli balzò al collo e lo abbracciò: « In fede mia, io ho trovato il mio maestro. Voi sembrate giovine ancora, voi parlate sei favelle e dipingete in guisa che altri ne' nostri tempi non sa far meglio! A qual termine di gloria siete voi dunque serbato, o giovane singolare e sublime! Che fate voi a Venezia? È questa una città ingrata per le arti, essa non vi darà nè ricchezze nè rinomanza. Io parto dimani per Mantova: il duca Vincenzo dei Gonzaga mi onora di qualche amicizia. Lasciate qua Venezia, accompagnatevi meco, noi viaggieremo insieme in una maniera gradevole, e voi troverete nel palagio del principe un' ammirabile galleria di quadri, dove voi potrete a vostro agio studiare Raffaello Sanzio, Michelangelo, Tiziano, Tintoretto, ecc.; voi diverrete, se già nol siete, l' emulo ed il rivale di tutti questi maestri. » — « Il signor arciduca Alberto, mio padrone, mi ha dato lettere di raccomandazione pel duca di Mantova. » — « Ebbene! noi gliele consegneremo insieme. Venite: Michele di Montaigne non vuole separarsi più da voi, dal giorno nel quale ha avuto l' onore di incontrarvi. » — « Il signor di Montaigne! » replicò Rubens; « l' autore dei *Saggi!* Per San Pietro e Paolo miei protettori, io corro a raccogliere le mie bagaglie e vengo con voi, perchè sarebbe una mat-

Digitized by Google

tezza stravagante il rifiutare la fortuna, quando essa mi arride e mi offre sì cortesemente la mano. » — « Andiamo dunque, » riprese Montaigne, ammirato di questa citazione, addotta tanto festevolmente e tanto opportunamente; « andiamo e non dividiamaci più mai. Io sento di essere disposto ad amarvi come quel povero La Boétie, quell' altra metà di me stesso, sì dolce e sì feconda per la mia felicità e la mia intelligenza. »

Come avevano deliberato la sera, Montaigne e Rubens partirono di fatto nel domani per Mantova. Rubens, secondo che richiedeva la sua età e la sua fortuna, viaggiava con un solo valletto; mentre il signor di Montaigne era seguito da numeroso equipaggio e da un treno splendido e da domestici. Nè solamente tenevasi del continuo al suo fianco un segretario, pronto a scrivere i pensieri e le sentenze che passavano per la immaginazione del suo padrone: chè anche un pittore aveva l' incarico di disegnare i monumenti e le vedute che lungo il viaggio si incontravano degne di attenzione. Seguendo l' usanza di quel tempo, Michele di Montaigne viaggiava cavalcando, se non che gli veniva dietro una elegante e comoda lettiga; e quando sentivasi stanco, egli metteva piedi a terra, e liberamente e agiatamente si coricava dentro alla sua vettura, abbandonando al focoso Rubens la gloriuzza di non lasciare mai nè la sella nè gli sproni. « Nella vostra età, » egli diceva, « anch' io farei altrettanto; ma nella mia, non hassi a vergognare di confessarsi vinto dalla fatica, e di farsi una gioja del riposo e del sonno, se il capriccio o il bisogno ne li domandano. »

E di fatto si adagiava, si careggiava, si vezzeggiava a modo di sibarita, che ama le dolcezze di una vita agiata e le sacrosante voluttà del corpo.

La sera istessa della loro venuta in Mantova, Michele di Montaigne volle condurre alla corte del duca il giovine dipintore, il quale, dopo essersi abbigliato d' una foggia ricchissima e piena di eleganza, onde rimbellivasi eziandio l' onesto suo aspetto, seguì il compagno, che dal principe Vincenzo dei Gonzaga fu ricevuto a braccia aperte e siccome un vecchio ed onorato amico. « È pur molto tempo che noi non ci siamo abbracciati, signor di Montaigne, e benedico Iddio che mi accorda oggi una sì bella e sì gioconda sorpresa. » — « Signore, » rispose Montaigne, « io sono venuto a bello studio di Francia per godere di questo onore e di questa gioja; pure l'accoglimento mi vien fatto da V. A. sorpassa ancora la mia aspettazione e la mia speranza. Epperò io voglio testimoniarvene la mia riconoscenza con un dono, che, quando avrete potuto apprezzarlo, vi riuscirà gradito: questi è un giovine pittore fiammingo, il signor Pietro Paolo Rubens, eletto a divenire uno de' più celebri artisti del mondo, e pel quale io vi domando il titolo di pittore della vostra corte. » — « Al signor di Montaigne qui non sarebbesi rifiutata cosa alcuna. » — « E dimando ancora, che egli si metta all' opera tantosto. Pennelli, tela, leggio. »

Il principe fece segno che si obbedisse a Montaigne, e Rubens arrossendo, ma modestamente, in due ore delineò un magnifico ritratto del principe Vincenzo dei Gonzaga. Montaigne con quel garbo giovanile, che donava tanta grazia al suo spirito e alle sue maniere, si mosse e si appostò dietro al pittore, procacciò che altri non potesse vedere la dipintura incominciata, e al duca istesso per due volte impedì di guardare a che punto fosse condotta l' opera di Rubens. Quando essa cominciò a prendere una forma convenevole e riuscire appuntino, quando la testa, malgrado la fretta onde Rubens l' avea eseguita, si trovò somigliantissima e die' a conoscere una esecuzione finita a un tempo e larga, egli si alzò, prese il braccio del pittore, e lasciò a' curiosi, preceduti dal principe, che s' avanzassero ed osservassero... Un grido di ammirazione sfuggì dalle labbra del duca di Mantova; egli stette lungamente e senza stancarsi a considerare un sì bello abbozzo, e finalmente, prendendo la mano di Rubens: « Giovine, » gli disse, « voi non abbandonerete più l' Italia! È d' uopo che la vostra gloria appartenga a lei per sempre. Deliberate di rimanere ognora presso di me. Se non siete per anco nobile, io ve ne dono il titolo; se vi abbisogna dell' oro, io ve ne prodigherò. Voi abiterete il mio palazzo, voi non mi lascerete più; la mia mensa sarà la vostra. Io vi amerò di quel modo che amo Michele di Montaigne. »

Tutti i cortigiani applaudirono, e più di tutti Michele di Montaigne; Rubens si asciugò una lagrima che gli cadeva sulla guancia, lagrima di felicità, lagrima di gioja, lagrima di ebbrezza e di gloria. « Signore, » disse quindi, « Io sono altero e felice di cotanta bontà. Ma queste lettere del duca Alberto, mio signore, vi faranno conoscere che io appartengo a lui, che i suoi ordini mi hanno mandato in Italia, e che io debbo tornarmene al mio benefattore allor che i miei studj saranno terminati. » — « Io scriverò al duca Alberto, io lo pregherò che mi doni, come una prova di amicizia, il permesso che voi soggiorniate a Mantova e siate ascritto alla naturalità d' Italia. » — « Cotante vostre bontà, o signore, mi ricolmano l' animo; ma io non le saprei accettare... perchè io non saprei rinunciare al desiderio di rivedere mia madre. » — « Noi faremo ch' essa pure venga a Mantova. » — « E la mia patria, signore, la farete venire anch' essa a Mantova? la cara e nobile mia Fiandra! La casa di Colonia, nella quale io ho aperti gli occhi alla vita, e nella quale morì mio padre benedicendomi! La chiesa dove riposano le sue ossa! Questi obbietti tutti verrebbero a trovarmi qui? No, signore; lasciatemi libero di tornare un giorno alla cara e bella mia Fiandra. Se io ho qualche ingegno, se qualche rinomanza mi è riserbata, non debbo io fare di ciò un omaggio alla mia patria, al mio principe? Vivere e morire lontano dalla mia Fiandra; oh! sarebbe una esistenza fatale e disonorata. » — « Egli ha ragione; » disse Montaigne commosso, « la patria è l' amore dei cuori che sentono altamente. » — « Ebbene, » riprese il duca di Mantova sospirando: « io vi cedo, comechè a malincuore; ma bene vi assicuro, che voi non rimarrete libero che quindi a un anno e dopo avere delle vostre opere empita la mia galleria. »

Rubens pose un ginocchio a terra e rispettosamente baciò la mano offertagli dal duca, il quale lo rialzò, pose il suo sotto il braccio del giovine, e conducendo Montaigne verso di lui: « Felici i principi, » gridò, « che contano di tali uomini in mezzo a' loro sudditi! » — « E felici i sudditi, » soggiunse Montaigne, che hanno i principi somiglianti a voi. »

Entrato con tali auspicii nella corte di Mantova, facilmente s' intende che il credito di Rubens andò più sempre vantaggiandosi. La moderata sua condotta e l' amore al lavoro glielo andavano aumentando; avvegnachè in luogo di gettarsi arditamente in mezzo alle splendide feste, che Vincenzo dei Gonzaga prodigava nella sua corte; in luogo di mutare la vita laboriosa e severa che aveva condotto in Fiandra, in una vita di svagamenti e di piaceri, egli non usciva mai dal suo studio che per recarsi a studiare le belle opere dei grandi maestri italiani, e malgrado gl' indirizzi che gli facevano da ogni parte quanti giovani splendidi e nobili si trovavano in Mantova, egli non ammetteva presso di sè alcuno, in fuor di Montaigne. E questi di ricambio passava presso l' artista tutto quel tempo che poteva. E mentre che quegli dipingeva, l' altro gli faceva letture negli autori dell' antichità, ovvero con lui si abbandonava a quegli squisitissimi trattenimenti e a quelle acute e profonde dissertazioni, delle quali egli aveva solo il segreto. Quando gli parlava de' suoi viaggi e de' curiosi obbietti che aveva ammirati; quando narravagli le avventure della sua giovinezza, e quale savia e gagliarda educazione egli doveva all' amore e alla intelligenza di suo padre. » « Io sono nato, » gli diceva, « nel Perigord, nel castello di Montaigne, in una bella e serena notte d' inverno, il 28 febbrajo 1433. Mio padre, originario d' Inghilterra, dal nome della famiglia chiamasi Ryghem, e porta per istemma — un campo azzurro seminato di trifoglio d' oro con una zanna di leone parimenti in oro, armata di liste rosse, disposte a foggia di falce. — Questo mio padre, valente e leale scudiere, che avea servito nelle guerre di oltremonti, e che da Spagna e da Italia aveva riportato uno spirito ornato, e un senso diritto e pratico, non volle che io fossi allevato riccamente e dilicatamente nelle lusingherie delle donne e nelle servilità dei valletti. Egli mi diede a santolo un bifolco, e a santola una affittajuola, e me li scelse a nutricatori, e volle che io fossi allevato a robustezza di corpo e senza cure maggiori che gli altri fanciulli del villaggio. Così conveniva vedermi alla età di tre anni, bruciato dal sole, con un pezzo di pan nero alla mano, in cui dava di morso coi belli e bianchi miei denti, scorrere per prati e per monti, senza paura nè di cane nè di lupo. Io mi rampicava su per le rupi a snidare gli uccelli; io non comportava da alcuno de' miei piccoli compagni nè un motteggio nè un manrovescio, e dalla mia statura, dalla gagliardia, dalla intelligenza, pareva che avessi tre anni di più. La sola squisitezza, a cui volle mio padre fosse recata la mia educazione da campagnuolo, fu nella cura ch'egli si prese di collocarmi al fianco di un uomo povero, ma dottissimo in greco ed in latino, e che per aggiunta nato in Germania mi intratteneva senza posa indifferentemente nella lingua di questi tre popoli, avvegnachè egli non sapeva parola di francese. Il latino nondimeno era altre volte preferito per l' amore che mio padre portava a Tacito e a Virgilio Marone. La stessa mia madre era stata pregata dal marito, che venendo a visitarmi non usasse con me di altre parole che latine, le quali essa aveva imparato a balbettare. Finalmente quando nella età di sei anni ritornai al castello, non senza che io piangessi e mi rammaricassi di abbandonare quella mia vita campagnuola, fu dato ordine a tutti i domestici che, o tacessero con me, o apprendessero i vocaboli latini necessarj per parlarmi. E noi latinizzavamo tanto, che fino i villaggi circostanti traboccavano di molte appellazioni latine, che per l' uso vi si fermarono e vi esistono tuttavia. — Quanto all' alemanno, all' italiano e al greco, io lo studiava con arte, ma sotto forma di divertimento e d' esercizio; noi svolgevamo le nostre declinazioni al modo di quelli, che per mezzo di certi giuochi apprendono sullo scacchiere l' aritmetica e la geometria. Procacciavasi, come era conveniente, che io gustassi la scienza per mio proprio desiderio, e senza forzare la mia volontà. Io adunque fui allevato molto dolcemente e con tutta libertà e con una tal quale sollecitudine, che a non intorbidare la mia mente tuttavia tenera, destandomi violentemente da quel profondo sonno che è comune ai fanciulli, mio padre mi faceva risvegliare non all' improvviso e brutalmente, ma per mezzo della musica dolce e ricreativa d' un mandolino, che a principio cominciava a toccare con tutta dolcezza, e andava poi gradatamente levando a voce più alta e più acuta. Del resto, benchè allora io abitassi il castello, non era nudrito più dilicatamente che alla campagna: io non mangiavo che pane d'orzo e carni arrostite senza condimento, nè mai metteva le mie labbra a un bicchiere di vino. I dolci mi erano interamente vietati, ed io poco me ne curavo, preferendo a tutto un buon pezzo di formaggio e un bicchiere pieno di acqua limpida e fresca. »

(Continua.)

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

FORLI'. — *Maria di Rohan*, secondo spettacolo della troppo breve stagione, ebbe tale un incontro che non fu certamente punto inferiore a quello della precedente opera, anzi in più luoghi vinse perfino gli entusiasmi suscitati da quella. Erano interpreti della deliziosa musica di Donizetti Augusta Albertini, il Malvezzi ed il Varesi, triade encomiatissima, che pose ingegno e cuore nella rappresentazione d' un tanto capo-lavoro, nel quale è d' uopo d' un sentire profondo per iscolpire convenevolmente le bellezze di passione onde va ricolma la musica. Fu adunque un successo lietissimo, clamoroso e tale da lasciare impressione durevole in quanti udiron quest' opera, e copersero ad ogni tratto di acclamazioni i cantanti. Nel primo atto gli applausi incominciarono all' apparire di Malvezzi, che ne fu ricolmo durante la sua cavatina cantata colla maestria che è propria di lui. Cavatina dell' Albertini applaudita concordemente all' adagio, indi coperta da più strepitosi applausi nella cabaletta, della quale con voci d'evviva si richiese la replica, tre volte quindi venendo ridomandata l'artista. Cavatina di Varesi (Chevreuse) detta con rara forbitezza di modi, applaudita; adagio del finale, applaudito. Nel secondo atto applaudita la romanza di Malvezzi, applaudito a più doppj il duetto fra Varesi e l' Albertini, immensamente applaudito il duetto fra l' Albertini e Malvezzi con due appellazioni, calata la tela. Atto terzo, aria dell' Albertini applaudita con voci di brava l' adagio, fanatismo senza limite la cabaletta, della quale fu dimandata la replica. Aria di Varesi ricolma di clamorosi applausi nell' adagio, che divennero ancor più baccanti alla cabaletta con tre appellazioni all'eccellente artista: duetto fra Varesi e l' Albertini applausi d' entusiasmo ad ogni frase, anzi ad ogni nota; immensi applausi al terzetto finale, espresso mirabilmente dai tre grandi artisti tre volte richiamati al proscenio. Gli impresarj fratelli Marzi allestirono anche questo grandioso spettacolo colla massima cura e sfarzo.

PADOVA. — Intorno al ballo *Gli Spagnuoli al Perù*, avremmo desiderato serbare silenzio ad onta della promessa di riparlarne, come di cosa poco felice da principio, ed infelicissima in seguito; forza è però toccarne di sfuggita per rendere onore a chi spetta. Nocque particolarmente questa volta al buon esito la brevità dello spettacolo, che riuscì per conseguente manchevole e confuso, e nocque certamente il non avervi parte l' esimia danzatrice signora Maywood, dalla quale il publico sarebbesi naturalmente aspettato nuove e piacevoli maraviglie. Vuole però giustizia che si dica, che ad onta di cosiffatte contrarietà il successo della encomiatissima coppia danzante Antonio Pallerini e Teresa Gambardella fu la prima sera il più bello e clamoroso che mai, avendo essi suscitato entusiasmo per la grazia, per la varietà e bellezza dei loro due passi, nei quali furono festeggiati colle più strepitose incessanti acclamazioni, venendo così dopo il primo come dopo il secondo ridomandati al palco più e più volte. Infatti mal si sarebbe potuto danzare con maggiore leggierezza, elasticità e forza del Pallerini, mal si sarebbe potuto spiegare maggiore brio e vivacità di quello che facesse l' agile e focosa Gambardella.

I *Masnadieri*, second' opera della stagione, comparvero il 10 luglio, ed ebbero il più lieto successo che aspettar si potessero. Negrini superò sè stesso, la Gazzaniga cantò con rara eccellenza; lo stesso dicasi del Superchi e del Pons; tutti applauditi a più riprese e ridomandati. Ne riparleremo.

MODENA. — Ci pervennero pur ora altre notizie intorno al secondo spettacolo recato a codeste scene dall' impresario Camuri, il quale vide anche questa volta coronate le proprie operose cure dal brillante successo dell' opera *Caterina Howard* del maestro Lillo. Quantunque i tempi corrano al presente tutt' altro che propizj alle aziende teatrali, nondimeno il provetto Camuri allestì uno spettacolo che farebbe onore ad una delle maggiori capitali italiane, sperando così di aggiungere lo stimolo della curiosità nella numerosa parte di publico che era avezza frequentare in addietro i teatri; ma non ebbe il contento di vedere pienamente esauditi i proprj voti, non bastando i clamorosi applausi che ad appagare l' amor proprio, senza recare il compenso necessario a tante fatiche. Dura condizione invero ed immeritata, giacchè sarebbe difficile trovare più attivo insieme ed intelligente impresario, miglior compagnia, spettacolo in ogni parte più sontuoso, ed opera, fra le nuove di riputati maestri, più ricca di belle e piacevoli cose. Il publico ebbe quindi ed ha il torto di non accorrere al teatro in quella folla che si sarebbe desiderato, e di ciò non vogliamo lodarlo, imperocchè questa deliziosa arte musicale, che non è certamente la meno gloriosa fra le arti italiane, debb' essere incoraggiata, protetta e validamente sostenuta, recandosi per essa decoro alla comune patria, l' Italia. Con ciò non si vuol dire ad ogni modo che il teatro sia povero affatto di spettatori, nè che manchino quindi delle debite acclamazioni opera ed artisti: possiamo anzi aggiungere sulla fede di parecchie corrispondenze che gli applausi fatti alla *Caterina Howard* furono e sono moltissimi ad onore così del maestro Lillo, autore di una musica in cui largamente campeggiano invenzione e buon gusto, come degli eccellenti artisti che la eseguiscono. La signora Donatelli, il Mirate e il Ferlotti formano una imponente triade, alla quale non può mancare ogni più clamorosa e festante significazione di lode, che non le manca in fatti, venendo essi ridomandati più volte durante lo spettacolo. — La terza opera sarà l' *Allan Cameron* di Pacini, il quale, invitato dall' impresa, si è a bella posta recato a Modena a porvela in iscena.

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Colla importante commedia la *Duchessa e l' amico*, intraprendeva ieri il suo corso di recite la drammatica compagnia Dreoni e Coltellini, diretta dall' artista Giuseppe Zanoni. Vuolsi innanzi tutto lodare il perfetto accordo di metodo, corretto sempre e di buona scuola, che regna nell' insieme di questa scelta d'artista, la molta decenza di decorazione, l'esattezza e ciò che chiamasi con vocabolo d'uso *affiatamento*. Vi ebbero parte la prima attrice Eugenia Dreoni, la quale confermò il favorevole presagio già per noi emesso sul conto di lei, di vederla in breve figurare fra le prime che fanno onore all' arte; la Zanoni, la Vestri-Antinori, la Gherardi, il Dreoni, Gaetano Coltellini e De-Signoris; e tutti ebbero alla loro volta a rallegrarsi degli applausi, e in particolare la signora Dreoni, che dopo una scena dell' atto secondo fu sola chiamata al proscenio ed alla fine degli atti in unione ai compagni. Seguì poscia la farsetta *Non tagliare la corda a un impiccato*, sostenuta da Alberti e Servolini, la quale, siccome produzione di poco conto, non potè farci concepire un esatto giudizio sul merito dei due attori. Lo che ci riserviamo di fare in appresso. (*Osser.*)

BRESCIA. — Rileviamo da recente corrispondenza quanto segue: « Troppo poche furono le rappresentazioni del *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla-Baratta, perchè si potessero apprezzarne le belle parti con tutta conoscenza di causa. Lo spettacolo melodrammatico è già terminato per dar luogo ai necessarj apprestamenti del duplice spettacolo della fiera, ed appena tre rappresentazioni si son fatte della nuova giocosa opera, nelle quali però il publico favore ebbe a mostrarsi manifestamente propenso alla musica ed all' esecuzione, e quella e questa avvantaggiando a mano a mano, ravvisandosi in quella alcune belle cose sfuggite da prima, facendosi questa più vivace e sicura. Così la prima come le altre sere furono specialmente applaudite, oltre la bella sinfonia e la piacevole introduzione, le cavatine della gentile Fiorio, del lepido Borella e del simpatico Ferrari, nell' ultima delle quali fu applaudito un a solo per clarinetto, eseguito assai lodevolmente dal professore Taveggia. Nel secondo atto ebbero le palme il duetto fra il Borella e il Ferrari ed il finale, e nel terzo piacquero grandemente così il duetto del Borella col baritono Castelli come quello del Ferrari colla Fiorio, la quale fu poi ricolma d' applausi nel suo rondò. Non va dimenticato l' adagio del pezzo concertato di questo second' atto, lavorato con molto sapere e buon gusto. Il maestro ed i suoi bravi virtuosi furono durante l'opera ed al termine di quella evocati trionfalmente più volte al proscenio. »

TORINO. — Teatro Nazionale. — *I Masnadieri* continuano nel publico favore; la Vigliardi, l'Errani, l'Olivari e Gorè sono encomiati. Si sta concertando la *Lucia*, e sarà un nuovo trionfo per il bravo tenore Errani. Nel ballo *I Due Sergenti* il Rota ed il Baratti colgono immensi applausi unitamente alla Varetti. Il Baratti, distinto mimo, viene seralmente festeggiato. Un passo a tre, composto dal De-Martini ed eseguito colle signore Morando e Vicentini, piacque per la nuova e bella composizione e per la perfetta esecuzione. La Morando è tutto quanto di grazioso, di gentile abbia mai ideato Tersicore; ogni posa, ogni movenza fu un continuo applauso. La Vicentini divise le ovazioni colla compagna. Il De-Martini sorprese per la forza e l' equilibrio. Sere sono con universale piacere si riprodusse il balletto comico *Le quattro nazioni*, in cui il Rota sotto le spoglie del francese fu un portento; vi agiva e danzava la brava Morando; la sua azione è ragionata, vera e piena di grazia, tutto in lei è naturale. Il publico la festeggiò e replicate volte volle vederla al proscenio col bravo Rota. Per la Morando è preparata una brillantissima carriera, ed i nostri voti non andranno inesauditi. *A. M.*

TEATRI STRANIERI.

JASSY. — Opera italiana. — Abbiamo notizie della prima e della seconda rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, uscita a codeste scene il 12 giugno e riprodotta il 21. Le parti erano affidate a Laura Giordani (la protagonista), alla signora Carradori (Orsino), al Tozzoli (il Duca), ed al nuovo tenore Eugenio Pennazzi, che facea con quest' opera la sua prima comparsa a codeste scene. Già da più anni stanziato in Bukarest, ove lungamente cantò applaudito, bene accetto e rifermato, il Pennazzi lasciò per qualche tempo le scene, desideroso di attendere operosamente, come fece, ad apprendere la composizione musicale, nella conoscenza della quale giunse con assiduo studio e cuore tanto addentro da potere avventurare al publico le proprie produzioni, parecchie delle quali vanno per le stampe, e meritarono al loro autore encomii ed incoraggiamento. Raggiunto per tal modo il proprio intento, il Pennazzi tornò quindi, come suol dirsi, ai primi amori, e riprese l' interrotta carriera del canto. A suo tempo ne annunziammo la scrittura, ora ne raccontiamo i successi, ritardati a cagione d' essere stato amareggiato da lunga indisposizione, che ne protrasse d' un mese l' arrivo alla piazza, dalla quale liberatosi finalmente esordì nella *Borgia* a mezzo il giugno sotto le spoglie di Gennaro. L' opera piacque in più luoghi la prima sera ed ebbe esito anzi che no fortunato; era però riserbato alla medesima conseguire incontro più che felice e luminoso nella seconda rappresentazione, allorchè i sullodati artisti poterono viemeglio spiegare le proprie doti e far risaltare le immense bellezze della musica. Non vi fu pezzo che non venisse a lungo applaudito, e la signora Giordani ebbe il campo a mostrarsi di bel nuovo attrice-cantante di gran merito, come lo ebbe del pari il Tozzoli, la cui robusta voce di basso profondo produsse bellissimo effetto. La parte di Gennaro, molto bene adattata ai mezzi del Pennazzi, gli porse il destro a farvisi onore moltissimo e a dividere l' applauso coi compagni, specialmente nel famoso terzetto e nel duetto che chiude il primo atto colla Giordani, che furono i due pezzi per avventura più clamorosamente applauditi. La signora Carradori sostenne con buon esito la parte di Orsino e fu applaudita in un'aria aggiunta al second' atto (!). La fine dell' opera fu coronata da unanimi applausi del publico, che mandò così pienamente soddisfatto l' amor proprio de' bravi artisti.

— Il 22 giugno si diede la *Lucia*, eseguita benissimo e con grand' applausi dalla Giordani, dal Pavesi, dal Donelli e dal Tozzoli (Bidebent). Ne riparleremo.

ROANO. — *Linda*, l'*Elisire* e *Lucia* furono altrettanti trionfi per Giuseppina Rosseti-Sikorska, del pari che *Lucrezia Borgia*, di cui parlammo distesamente in un precedente numero. Quanto essa piacesse in queste opere è già noto, avendone favellato a lungo i giornali: quelli di Roano dal canto loro vennero a mano a mano consecrando parecchi articoli all' esimia artista, dai quali amiamo spiccare, come già abbiam fatto, anche i seguenti squarci: « Le bellezze dell' *Elisire* (dice il *Mémorial*), furono meglio avvisate nella seconda rappresentazione di quell' opera. Nel primo atto il coro d' introduzione, la cavatina di Nemorino — *Quanto è bella*, ecc., — il duetto fra Adina e Nemorino, cantato per eccellenza dalla Rosetti e dal tenore Giuglini, piacquero grandemente. La cavatina di Dulcamara, che si distingue per un parlante deliziosamente avvivato da un grazioso lavoro di orchestra, il duetto fra Dulcamara e Nemorino, che è forse il dismunte dell' opera, e il finale del primo atto produssero del pari il più gradevole effetto. Nel secondo atto la barcarola a due voci di Dulcamara e di Adina, il duetto famoso fra Adina e Dulcamara, la romanza di Nemorino e la chiusa, tutti pezzi eminentemente melodici, furono gustati dal publico ed applauditi. La signora Rosetti ebbe il successo compiuto e simpatico che ottenne già nella *Linda*. La deliziosa cantatrice possiede altresì tutte le grazie che voglionsi al personaggio d'Adina; essa pronunzia mirabilmente la bella lingua italiana, che è per sè stessa un' armonia: *musica stessa*, come dice Metastasio. Alla fine della sua parte la signora Rosetti aggiunse un pezzo brillante che fece viemeglio risaltare le bellezze e l' ardimento della sua vocalizzazione; l' esecuzione impuntabile di questo pezzo fruttò alla signora Rosetti applausi tali da inebriare un' artista. Le acclamazioni colle quali gli spettatori accolsero la signora Rosetti ebbero a provare che il nostro intelligente publico, pieno di simpatia per tutto ciò che è bello veramente, sapea distinguere gli artisti di gran merito, che al pari di lei sono pieni di anima, di verità e di passione. » Dal suo canto il *Journal de Rouen*, parlando della penultima definitiva rappresentazione della stagione a beneficio de' cori, in cui si eseguì la *Linda*, così si esprime intorno alla signora Rosetti-Sikorska: « Quest' egregia artista superò sè stessa quella sera, e ciò è dir molto; ella rappresentò e cantò la graziosa parte di Linda in modo da levare a rumore il publico, che le venne prodigando gli applausi e le appellazioni. Questa deliziosa cantante lascia fra noi incancellabili memorie, delle quali essa riceverà certamente simpatiche e calde testimonianze ogni volta che vorrà ricomparire sulle nostre scene. » Nè minori furono le esultanze fatte alla prediletta artista dai coristi, i quali le intitolarono una splendida serenata, in cui eseguirono quattro bellissimi cori, che il publico accorso in folla applaudì vivamente, mostrando la propria intera soddisfazione per cosiffatta giusta e solenne manifestazione d' onore all' attrice cantante, il cui nome vive sulle bocche de' cittadini, come quello che ricorda le più care e dilettose sensazioni.

MADRID. — *Un nuovo Dedalo in gonna.* — Scrivesi da questa capitale il 21 giugno quanto segue: « Ieri una folla immensa era riunita sul passeggio del Prado. Trattavasi di uno spettacolo quale non s' era mai visto l' eguale. Da quindici giorni tutti i muri delle case erano coperti di affissi indicanti che ai 20 del corrente madamigella Juanita Perez, giovine di Barcellona, volerebbe in aria all' altezza di 200 metri, per un tratto di circa 400 metri. È inutile dirvi che l' affluenza dei curiosi allettata dalle promesse dell' avviso era considerevole. Alle quattro ore pomeridiane con un caldo di 38 gradi la signora Juanita Perez ha eseguita la pericolosa sua ascensione. Direm prima di tutto che questa prova riuscì a meraviglia. La giovine s' è levata ad un altezza maggiore ancora di quella promessa dal programma, ed ha percorso nel suo volo oltre la metà del lungo viale del Prado. È impossibile descrivervi il massimo stupore della moltitudine quando vide librarsi in aria una donna che la sua pesante corpulenza doveva naturalmente inchiodare al suolo. Se fossimo nel medio evo Juanita Perez sarebbe infallibilmente arsa viva sopra una publica piazza come strega. A malgrado del desiderio che avrei di fare la descrizione del maraviglioso apparato che sosteneva nello spazio il volo della donna aerea, non m'è dato di farlo come vorrei, giacchè la costruzione delle ali non fu fatta conoscere al publico. Tuttavolta posso dirvi che la dimensione di quelle ali era almeno di quattro o cinque metri a vederle distese, attaccate da legamenti di tal flessibilità che si agitavano in aria con una prodigiosa facilità e con uno strepito che assomigliava assai a quello di un mulino a vento di gran dimensione. Tutta Madrid parla oggi di questa straordinaria esperienza che dee ripetersi questa sera al Teatro d' Oriente. Se anche questa prova riesce ve ne darò conto nella prossima mia lettera. » Se i fatti che ci trasmette il nostro corrispondente sono esatti, la scienza ha fatto un passo immenso, e da questo giorno l' arte aerostatica si trova di gran lunga superata.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì fu sera piena d' applausi e di esultanze al Teatro Re, ove celebravasi la beneficiata di Carolina Sannazzari, alla quale accorse il publico in folla a testimoniarle quanto ne fosse il gradimento per le rare doti d' arte, d' ingegno drammatico e di cuore onde ve adorna, e ch' ella spiega in tutta la loro bellezza nell' *Ildegonda*. Una sola in fatti è la voce d' encomio che levasi fra noi ad onore della giovane attrice-cantante educata con operoso amore ne' più riposti magisteri d' Euterpe nel milanese Conservatorio, sotto la scorta del chiarissimo Mazzucato; e noi siamo d' avviso che in opere ed in teatri atti a farne rifulgere le belle parti, ove non abbiavi d' uopo di profondere inconsideratamente il prezioso tesoro della voce, costei

Non può fallire a glorioso porto.

La signora Sannazzari aggiunse all' opera del maetro Arrieta, – applaudita a più doppj in molti luoghi, e nell'ultima toccante scena ricolma d' acclamazioni, con tale una viva e pietosa verità in essa l' artista

Esprime il doloroso ultimo passo, –

aggiunse, ripetesi, il famoso rondò della *Saffo* di Pacini, ch' ella eseguì tanto maestrevolmente da suscitare ad un tempo piacere e maraviglia. Il teatro risuonò allora di nuove e clamorose manifestazioni di giubilo all' esimia artista, cui si fece presente di parecchi mazzi di fiori.

Al **TEATRO CARCANO** lo scorso venerdì ebbe luogo il *primo concerto della Società de' professori d' orchestra*, il quale, sebbene in alcuna parte fattosi subitamente imperfetto a cagione dell' abbassamento di voce onde fu colto il dilettante signor Zanetti, nondimeno tornò in pieno gradevole al publico, che applaudì a lungo e chiese eziandio la replica di due pezzi. Furono questi la bellissima sinfonia del *Cheval de Bronze*, dell' Auber, eseguita egregiamente dalla brava orchestra, che suonò del pari molto bene quella del Weigt nell' *Imboscata*, e la cabaletta della cavatina della *Beatrice da Tenda*, cantata dalla giovane semi-esordiente prima donna Rachele Gianfredi, la quale va dotata di voce assai bella, cui spetta allo studio ed all' esercizio rendere ne' difficili ardimenti del canto egualmente perita. L' effetto di questa sua voce fu ad ogni modo per giudicio del publico il più bello che mai; il perchè un subisso d' applausi accolse e premiò la gentile virtuosa. Anche la signora Spechel fece buona messe di applausi o cantasse l' aria della *Nina* o quella della *Maria di Rohan*, temprando nell' una e nell' altra con pari abilità l' agile e melodiosa sua voce. Nel duetto della *Maria Padilla* emerse nuovamente la *Gianfredi*, che ebbe nel tenore Romanoff un bravo compagno, entrambi applauditi e ridomandati, quantunque quel classico pezzo richiedesse per avventura maggior nerbo d'esecuzione. Furono omessi per l'anzidetta cagione un duetto de' *Puritani* ed uno de' *Masnadieri*; nel terzetto degli *Orazi e Curiazi* e nell' introduzione del *Giuramento* sostenne le veci dello Zanetti il Rocca, che ne uscì con lode. La parte strumentale, oltre le sinfonie, ci porse un adagio con variazioni per arpa, che la signora Rigamonti suonò non senza facilità e leggiadria di piglio, il perchè fu caldamente applaudita, ed una fantasia per violoncello che il Truffi eseguì con perizia e buon gusto, ritraendone buon premio d' applausi.

Al Teatro diurno de' Giardini publici la brava drammatica compagnia di Antonio Giardini è succeduta all' equestre compagnia di Luigi Guillaume, la quale lasciò fra noi gradite memorie per l' arditezza de' suoi esercizj, pel buon corredo d' attori e di cavalli e di quanto fa d'uopo ad un grandioso spettacolo. Essa si è trasferita a Como per alcun tempo, più tardi si recherà a Brescia ad inaugurarvi un nuovo anfiteatro fattovi erigere dallo stesso Guillaume a somiglianza di quello nel Circo Olimpico di Parigi. — Il Giardini e i suoi furono riveduti e riaccolti con clamorosi segni da aperto favore.

Ci vennero comunicate le seguenti notizie, che volentieri publichiamo trattandosi d' instituzione che torna ad un tempo utile ed onorevole alla città nostra. — « Nella sera del 20 dello scorso giugno dalla Società d' istruzione musico-drammatica nella contrada del Monte di Pietà davasi un trattenimento musicale al cospetto di numeroso publico. Vi emersero ed ebbero ben meritati applausi i giovani signori Montanara e Rosa per l'esatta esecuzione sul piano-forte a quattro mani delle sinfonie della *Semiramide* e dello *Zampa*. Il giovane professore Morlacchi fu molto encomiato nell' esecuzione di una *gran fantasia* per flauto sopra motivi del *Mosè*, da esso lui composta e suonata, e d' un gran duetto per piano-forte e flauto sopra motivi della *Giovanna d' Arco*, in cui ebbe a compagno il sullodato signor Rosa. La giovane esordiente di belle speranze signora Nebuloni fu pure applaudita molto in un pezzo dell' *Attila* coi signori Costa e Vergani. Fu poi eseguito dalla signora Carletti col signor Vergani un duetto giocoso nell' opera *Falstaff* di composizione del maestro Carletti, che fruttò all' autore ed ai cantanti ripetuti applausi. Finalmente il sullodato signor Vergani' cantò un' aria buffa del *Don Fausto*, altra opera di composizione dello stesso egregio maestro Carletti, che fu premiata da caldi applausi rivolti al maestro ed all' esecutore. — Si spera che la nascente società, incoraggiata dal publico applauso, produrre voglia sulle proprie scene qualche operetta in musica. »

I giornali spagnuoli parlano con grand' encomio di un nuovo poetico lavoro di Temistocle Solera, poeta della Real Camera e del Teatro di S. M. la regina di Spagna, membro dell' Instituto Cattolico di Francia, dell' Academia Tiberina e della Filomatica di Barcellona. È questo un – *Canto Epico sulle vittorie delle armi spagnuole contro i Pirati di Jolo* – impresa della quale i giornali politici toccarono a lungo. Se però giudicar si volesse del merito poetico dalle ottave publicate dal *Correo*, mal saprebbesi in Italia far eco al pomposo elogio ch' altri dettar si piacque in Madrid di così povera cosa.

GENOVA. — Lunedì, 30 giugno, ebbero termine al Carlo Felice le rappresentazioni d' opera e ballo; la signora Barbieri-Nini e il Graziani colsero immensi applausi nel duetto della *Gemma*, che eseguirono nuovamente in modo superiore ad ogni encomio: fu pure ricolmo di clamorosi applausi il terzetto dei *Lombardi* ad onore della Barbieri-Nini, del Graziani e del Bouché. — Fu applaudito il balletto *La bella dormiente*, così il *Telemaco*, entrambe lodate composizioni del Monticini. Il passo a due del Mochi colla Domenichettis fu premiato d' applausi e chiamate, ed ebbe applausi la signora Marmet nella *polka* danzata col Mochi. — Il primo luglio la drammatica compagnia di Sardegna incominciò con prosperi auspici un corso di recite al Carlo Felice. — Al Teatro diurno dell'Aquasola la drammatica compagnia Romana del Domeniconi fu accolta con segni di tutto favore domenica, 20 giugno, e indi innanzi piacque sempre più, e fece accorrere all' arena numeroso concorso di spettatori. — La compagnia danzante scritturata per Rio-Janeiro dovea salpare da Genova non più tardi del 6 corrente.

VENEZIA. — Appo la società drammatico-musicale nella sala Donizetti fu negli scorsi giorni eseguita la *Betly*, graziosissima operetta di Donizetti, non mai rappresentata in Venezia, e il fu tanto bene dalla brava signora Buzzolla e dai signori Moro e Pollini, da renderne dilettevole oltremodo l' effetto. Plausi senza fine rimeritarono que' valenti, molto bene accompagnati dall' orchestra diretta dall' egregio musico-pittore sig. Moja.

SIVIGLIA. — Proseguono a questo Teatro Italiano le rappresentazioni melodrammatiche fortunate del clamoroso successo che già fu detto. Il 14 maggio ebbe luogo la prima rappresentazione de' *Martiri* di Donizetti, magnifica opera eseguita con gran bravura dal Sinico, dalla Vittadini ed anche dal Sermattej, che poterono a ragione vantarsi del più compiuto successo. Ne riparleremo.

PARIGI. — La solenne inaugurazione del Teatro Barthélemi ebbe luogo coi più splendidi auspici al cospetto di publico affollato e festante. L' effetto acustico prodotto dalla nuova disposizione della sala fu il più bello che mai, e varj pezzi vocali e strumentali che vennero eseguiti destarono nuova e gradevole sensazione.

TRIESTE. — Il 30 giugno il pianista Graff diede un concerto nella sala del Ridotto, e ne' varj pezzi da esso lui eseguiti, tutti di propria composizione, riscosse applausi in gran copia. Presero parte al concerto il violinista Asboth, che suonò assai bene una fantasia di propria composizione, dopo la quale fu più volte ridomandato, e il signor Sawertal, che eseguì col corno acromatico un' elegia dallo stesso composta e molto aggradita. Cantò il dilettante signor Hassmann, e fu molto bene eseguito un settimino di Beethoven.

TRENTO. — *I Due Foscari*, riprodotti colla signora Castagnola, qual Lucrezia, ebbero esito pienamente felice con applausi così alla prima donna, come al tenore Palmieri, che sostenne con grand' impegno e bravura la parte di Jacopo, ed al baritono Bartolucci, che sotto le spoglie del vecchio doge si mostrò meritevole d' ogni più bella lode. Più volte vennero ridomandati gli artisti sullodati, de' quali ebbe il publico a mostrarsi pienamente soddisfatto.

NUOVA-YORK. — Il signor Barnum, il famoso impresario di Jenny Lind, è diventato direttore proprietario di un gran serraglio di belve, colle quali ha fatto il suo trionfale ingresso in Nuova-York. Jenny Lind, dicesi, ha protestato contro il Barnum, che nella sua qualità di impresario universale non vuol persuadersi che passa una gran differenza fra il canto dell' usignuolo del Nord d' Europa e gli ululati delle tigri e delle pantere.

GRANATA. — Sofia Fuoco ha dato alcune rappresentazioni a codesto teatro, ove fu accolta con insolite dimostrazioni di simpatia, d' ammirazione e d' entusiasmo. Le furono gettati fiori e corone a piene mani, e tutte le sere dopo lo spettacolo il publico si piacque tributarle melodiose serenate.

Teresa Parodi, la rinomata attrice-cantante, che levò di sè sì bel grido in America, dopo i luminosi successi di Francia e d' Inghilterra, sciolse di comune accordo coll' impresa Giaccone il contratto che la vincolava pel venturo carnevale al Teatro Regio di Torino.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini. Terminati appena il 9 corrente i suoi gloriosi impegni al Teatro di FORLI', recasi questa esimia attrice-cantante a SENIGALLIA per la prossima stagione della fiera, d' onde a TRIESTE per l' autunno al Teatro Grande, ove farà la sua prima comparsa nella *Luisa Miller*, poscia pel carnevale e quadragesima 1851-52 al Teatro Carlo Felice di GENOVA. La primavera poi del 1851-52 la signora Albertini formerà parte della grande compagnia del Teatro Italiano di Vienna, pel quale fu scritturata dall' Agenzia L.-V. di A. Torri.

Il giovane maestro *Francesco Cortesi*, quegli stesso ch' esordì nell' ardua carriera del comporre a Firenze col *Corsaro*, opera fortunata di splendide sorti, fu dalla direzione del Teatro di Porta Carinzia in Vienna scritturato per farvi rappresentare una sua nuova opera nella primavera del 1852. È noto non essersi potuto rappresentare allo stesso teatro *La Duchessa di San Giuliano*, opera scritta a bella posta dal Cortesi nella testè compiuta stagione per averne la censura proibito il libretto.

BRESCIA. — Furono scritturati per la vicina stagione della fiera il primo basso profondo *Amilcare Casali*, giovane virtuoso fortunato di sì bei successi in breve tempo a Milano, a Mantova ed a Verona; il primo tenore comprimario *G. B. Zoni*; il basso comprimario *Benincore* e gli altri comprimarii conjugi *Profondo*. Furono pure scritturati i primi mimi assoluti conjugi *Montani* e la prima ballerina danzante assoluta signora *Lavaggi*.

Luigi Arditi, rinomato violinista, allievo del milanese Conservatorio, e già per molti anni direttore dell' orchestra del gran teatro di Avana, fu dal signor Maretzeck, impresario del Teatro Italiano di Nuova-York, scritturato qual maestro e direttore di quell' orchestra.

Teodora Rambosio, prima donna contralto assoluta, distintissima allieva dell'Academia Filarmonica di Torino, della quale è maestro direttore il nostro egregio concittadino Luigi Fabbrica, fu dall' appaltatore Giaccone scritturata pel prossimo autunno al Teatro Carignano di Torino. Dotata di simpatica voce di esteso contralto, la signora Rambosio ebbe più volte ne' concerti ad appalesarsi peritissima dell' arte sua, nella quale è certamente destinata a percorrere brillante carriera.

Adelaide Miniati Ramoni, prima donna assoluta, giovane ed avvenente, dotata di bellissima voce di soprano, e in più teatri fortunata di assai lieti successi, fu dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, scritturata per l' autunno del venturo 1852 al Teatro la Canobbiana.

Luigia Luxoro-Pretti, prima donna assoluta, di cui parlarono con tutta lode i nostri giornali in occasione ch' ebbe a prodursi nel recente concerto dello Stanzieri, fu dall' impresario-maestro Liberali scritturata col mezzo dell' Agenzia Bonola per il Teatro di Corfù, autunno e carnevale venturo.

Il primo basso-comico assoluto *Giovanni Zucchini* fu scritturato pel Teatro Comunale di Bologna, il carnevale venturo.

Francesco Cresci, primo baritono assoluto, fu dall' impresario Giaccone scritturato pel Teatro Carignano l'autunno venturo.

La prima donna contralto signora *Giuseppina Bregazzi*, fu aggiunta alla numerosa ed eletta compagnia di Senigallia.

Giuseppe Cardella, primo ballerino danzante, testè applauditissimo al Teatro di Monza nella ora scorsa fiera, fu scritturato nell' anzidetta sua qualità per la prossima stagione della fiera al Teatro di Vicenza.

Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze. — Pel Regio Teatro Leopoldo di LIVORNO, stagione estiva corrente, la prima donna assoluta Giovannina Montucchielli, l'altra prima donna Maria Martinelli, la comprimaria Luigia Masina, il primo tenore Pietro Chiesi, il primo basso Giuseppe, Bertolini, il primo buffo assoluto Gaspare Pozzesi l'altro basso Secondo Pozzesi. Impresa Grossi.

Pel Teatro di MASSA, stagione estiva corrente, la prima donna Maria Mariotti, il primo tenore Ferdinando Banti, il primo basso baritono Gustavo Sacconi, il primo basso-profondo Augusto Mariotti, il primo buffo comico Francesco Barsanti. Prim' Opera, *Attila*. Impresa di F. Barsanti.

Pel Teatro di VITERBO, in occasione della gran festa di Santa Rosa, la prima donna signora Matilde Diehl, il primo tenore assoluto signor Eugenio Pellegrini, il primo ballerino Felice Sciaccaluga, la prima ballerina signora J. Chiesa (quanto prima si annunzierà la compagnia completa, tanto di musica, che di ballo che si sta formando).

Dalla stessa Agenzia fu scritturato il primo tenore assoluto Luigi Tofanari, dal primo settembre 1851 a tutto marzo 1852, per conto dell' appaltatore sig. Grossi, teatri da destinarsi: il primo tenore sig. Giuseppe Pasi, venturo carnovale, pel R. Teatro Pantera di Lucca.

Alla suddetta Agenzia furono affidate le Commissioni per la formazione della Compagnia di Musica e di Ballo per il Teatro della Spezia, in occasione dei Bagni, dall' Appaltatore sig. P. Grossi.

Il sig. Adamo Alberti, Capo-comico della R. Compagnia dei Fiorentini a Napoli, istituì per suo esclusivo Corrispondente il suddetto Amato Ricci per la scritturazione di tutti quegli Attori, che dovranno far parte della sua Compagnia Drammatica.

Artisti Disponibili.

Raffaele Anconi, egregio primo basso profondo assoluto che nella testè spirata stagione al Teatro Italiano di Vienna ebbe assai bell' incontro ed applausi, come quegli che a bella e forte voce accoppia intelligenza grandissima e molta perizia dell'arte, sarà nei prossimi giorni a Milano, libero d' impegni per le venture stagioni.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta, nella scorsa stagione, come in tanti altri cospicui teatri, accolta con un tanto favore alle scene del Teatro Carlo Felice di Genova, ove ebbe ad appalesarci nell' arte sua peritissima, è in Milano libera d' impegni per le stagioni avvenire.

Giuseppe Pulmani, primo baritono assoluto che esordì con buon incontro all' arte in Livorno, cantò a Milano e in altri teatri con lieto successo, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese che prevaler si vorranno di questo bravo artista.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXIV. — L'osso da rosicchiare. — Teatri. — *Padova, Firenze, Napoli, Lisbona, Stocolma.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 10 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 333

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Argomento... *Giasone e i suoi ricordano allora che Fineo lor persuase di percorrere nel ritorno altra via da quella tentata nel giungere al Fasi. — Argo procaccia indovinarla. — Giunone addita il cammino con solco di luce. — Dascilo rimane e i Minii partono. — Giunti al fiume Istro per la foce Nareco s' accostano all' isola Peuce, mentre per l' altra foce era già entrato nel fiume il navilio de' Colchi con Absirto. — Terrore degli abitanti veggendo tanta mano d'armati. — I Minii trovansi appetto de' Colchi. — Anzi che appiccar mischia, si pattuisce che il vello d' oro resti ai Minii, e che affidisi ad un arbitro il sentenziare se Medea debba tornare ad Eeta o seguitar la fuga. — Timori, querele e minacce di Medea. — Essa e Giasone dispongono d' uccidere Absirto a tradigione, quindi assalire i Colchi all' improvvista. — Absirto recasi, invitato da Medea, nell' alta notte al tempio di Diana, ov' è ucciso da Giasone. — Buona parte dei Colchi è pur trucidata.*

Là del duce in pensiero e de' compagni
La parola tornò d'Agenoride,
Che a tenere altre strade in lor ritorno
Li persuase: ma del paro a tutti
Erano oscure. Argo lor disse allora:
A Orcomeno torniam per là movendo
Ove l'orbo presago che ne occorse
Mover v' indisse. Perocchè a' nocchieri
Si dischiude altra via mostrata un giorno
Da que' ministri degli eterni Dei,
Che albergo aveau nella Tritonia Tebe.
Nè ancor tutte splendevano le stelle
Di che il ciel s' incorona, e nulla udia
Della sacra de' Danăi propago
Chi ricerca l' avesse; erano soli
Gli Arcadi Apidanèi, de' quali è fama,
Che prima della Luna ebber la vita
E pascevano ghiande in vetta a' monti;
Nè la contrada de' Pelasgi ancora
Sentia de' chiari Deucalidi il freno,
Che già in grido saliva il negro Egitto
D' auree messi fecondo e genitore
De' mortali primieri, e lo scorrente
Fiume Tritonio, che sua terra bruna
Tutta irriga. Poichè stilla il Saturnio
Mai non le piove e di quel fiume solo
Là si allagano assai tutte campagne.
Fama è che quindi a' dì vetusti uscito
Asia ed Europa trascorresse un forte
Nel valor confidato e nelle posse
Delle sue genti e in suo coraggio; ei molte
D' abitanti innovò vinte cittadi,
Onde taluna è tutto giorno in fiore,
Altra è deserta, chè vi corse sopra
Secolo molto. Ecu sorge tuttora
E i nepoti l' albergano di quelli,
Che ei vi pose ab antico. Essi le note
Ancor serban de' padri, e son colonne
Che i viaggi dimostrano e i confini
Della terra e dell' onde a chi il cammino
D' ogni intorno ne imprenda. Una riviera
Segnata è quivi, il più superbo corno
Dell' Oceàno, ampia, profonda e a carche
Navi sostegno: essi col nome d' Istro
La derivan da lungi: e veramente
Una landa traversa sconfinata
Tutto solo; sue fonti oltre Aquilone
Là ne' monti Rifei suonan da lungi.
Ma de' Tracii al confine e degli Sciti
Si biparte: l' un ramo entro l' Eusino
Gittasi e l' altro indietro vôlto corre
In un profondo sen, che addentro s' apre
Di quel mare Trinacrio; onde è lambita
Vostra contrada, se non mente il grido,
Che lo fiume Achelòo scenda per quello
A perder nome ne' Trinacrii flutti.
Qui tacque, e fausto la Saturnia un segno
Lampeggiò, cui vedendo ognuno applause
D'Argo al consiglio. Era un celeste raggio,
Che pel cammino del fatal ritorno
Traea solco di luce. Allegri e baldi,
Posto il figlio di Zeo in su que' lidi,
Correano i Minii a gonfie vele Eusino,
Pur l' occhio avendo a' Paflagonii monti;
Nè Carambi lambir, però che il vento
Durò perenne e la celeste fiamma
Finchè giunsero al fiume ampio dell' Istro.
Altri intanto de' Colchi in vana caccia
Faceau tra' scogli Cianei tragitto;
Altri a foce dell' Istro Absirto trasse,
E per la bocca valicò frettoso,
Che chiamau Bella. E si gli eroi prevenne
Lungo il collo di terra oltrepassando
Nel seno estremo dell' Ionio mare.
A triangol simil l' isola Peuce
Sta allo sbocco dell' Istro; al mar sua base,
Guarda l' angolo al fiume, e quinci e quindi
S' apron due bocche; una Nareco è detta,
Bella l'altra chiamăr che va più ad imo.
Troppo il corso avacciando entrăr per questa
Absirto e i Colchi; presa l'altra i Minii
Con lunga vôlta attorneggiar l' altura
Dell' isola. Al parer di quelle navi
Sovr' esso i prati il numeroso armento
Spaurati abbandonano i pastori,
Cui paion belve fuor del mare uscite,
Nutritor di balene. E in ver non altra
Nave i Sciti aveau vista immisti a' Traci,
Non i Sigini o i Grăuceni o i Sindi,
Ch' al Laurio campo intorno i seggi han posto
Per immensi deserti. I Colchi intanto
La vetta oltrepassando dell'Anguro
E lo scoglio Caufiaco indi lontano
Presso a cui bipartito Istro sonante
Per due foci s' insala, e il Laurio campo,
S' allargarono alfin nel Cronio mare,
Non senza aver tutte le uscite in prima
Intercluse agli Elleni. I quali poscia
A seconda del fiume s' accostaro
Verso le due Brigèidi isole, all' alma
Cinzia devote. Le surgea nell' una
Inclito un templo; essi sbarcăr nell' altra,
L' armi a schivar d' Absirto, il qual di tante
Lasciò sgombre sol queste, e fu rispetto
Alla figliuola del Tonante: l' altre
Risonanti di Colchi al mar gli sbocchi
Chiudeano tutti, e ogni isola più lungi
Di lor gente era piena, infino al fiume
Salamone e di Nestide alla spiaggia.
Ivi il picciol drappello in mischia orrenda
Avria morso la polve incontro a mille,
Se non che tosto ad evitar la strage
Questo accordo ponean; l'aurato vello
Poi ch' Eeta il promise, ove il certame
Avesser vinto, abbiano a dritto i Minii,
O furtivi il rapissero o scoperti
Mal grado il Sire; ma Medea (di queste
Era lite maggior) sia di Latona
In tutela risposta e dallo stuolo
Divisa al tutto, fin che alcun de' regi,
Che amministran ragione, abbia decreto
Se tornar deggia al padre, o non piuttosto
In Ellade venir compagna a' Minii.
Queste cose la vergine volgendo
Tutte ad una in fra sè, perenni, acute
Le punture del duolo al cor sentia:
A sè repente l' Esonide chiamu
In disparte de' socii, e poi che molto
Lungi nel trasse, fermi in lui gli sguardi,
Così con voce di sospir favella:
Esonide, e qual mai trama voi tutti
A me tessete? di sì denso oblio
Tua lieta sorte ti gravò? nè curi
Di quanto, avvolto da perigli, hai detto?
Dove i giuri svanir di Giove Icesio
E le dolci promesse? a cui fidando
Io svergognata abbandonai con onta
Patria, reggia, parenti, a me i più sacri
Di tutti oggetti; e di lontan solinga
Son de' mesti alcìoni in compagnia
Via portata pel mar; perchè a tua impresa
Venni compagna; perchè te da' tauri
Serbaimi illeso e da' giganti? Il vello,
Meta a tanti viaggi, alfin prendeste
Per mia demenza; di sì turpe obbrobrio
Il mio sesso macchiai. Dunque m' è dritto
Nella terra dell' Ellade seguirti,
Figlia, sposa, sorella; e tu benigno
A tutt' uom mi proteggi, e non lasciarmi
Per accostarti a qualsivoglia Sire
Senza te, sola: ah! tu così mi scampa.
Sia la giustizia appo te salda e il patto
Tra noi giurato, o colla spada tosto
Tu questo capo di suo tronco spicca,
Chè io m' abbia al mio fallir degna mercede.
Perfido! e se al fratello in man mi pone
La sentenza del Sire, in cui le liti
Comporrete amenduc, come verrei
Al cospetto del padre? In ver ch' io ricido
Bella di gloria! Ahi qual gastigo, quali
Orridi strazii patirò tapina
Per mio turpe operar! Ma nè tu avresti
Lieto il ritorno, nè ciò far potrebbe
La regina agli Dei sposa di Giove,
A chi t' affidi; dagli affanni stretto
Forse di me ti soverrai: il vello
Vanirà resoluto in aere, in fumo
Pari a sogno: lontan dal natio tetto
Te le mie furie caccieran: di quanti
Io soffrirò per tua tristizia affanni
Dritto non è che cada a terra un solo,

Digitized by Google

Perchè troppo gran giuro infrangeresti,
Cor dispietato: nè tranquilli a lungo
Vi fia dato restar, poi che ravvolta
Me nella ragna d' esti patti avrete.
Così, briaca di furor, favella,
E vuol arder la nave e far di tutte
Cose fracasso e alle voraci fiamme
Sè medesma gittar; ma dolcemente
Giason, sospeso di timor, risponde:
Posa, o cara; a me pur spiace quest' opra,
Ma un ritardo cerchiam dalla battaglia;
Sì densa nube di nemiche schiere
Ne circonda per te; chè quanti nutre
Questa terra mortali ardono tutti
Di soccorrere Absirto, onde a tue case
Te riconduca e alle paterne mani
Quasi preda. Se all' armi or diem di piglio
Certo è a tutti perir d' iniquo fato;
E più amaro verrebbe il tuo tormento
Se noi morendo ti lasciam captiva.
Ma non son questi patti altro che insidie,
In che avvolto egli cada. Il re perito,
Che tuo fratello e difensor si vanta,
Staran le genti d' aïtare a' Colchi
Il racquisto di te; ned' io con essi
Dovrò a pugna venir, se ciò non fosse,
Che intercludano i mari al mio ritorno.
Così disse blandendo, e la fanciulla
Miserande parole a lui rispose:
M' odi or dunque, poichè forza m'è pure
Questo tentar dopo le colpe prime,
Chè primiera io peccai tolta di senno,
E per fato malvage opre commisi.
Pensa tu di cacciar l' armi de' Colchi;
Io colui blandirò, sì che ne vegna
Alle tue mani, e con illustri doni
Tu pur l' alletta. E se indurrò gli araldi
Lui nel tempio a lasciar solo con meco,
Tu, poi che il brami ed io negar nol posso,
Tu allor lo svena e sovra i Colchi irrompi.
Così ordivan costor nefanda trama
Ad Absirto ed assai doni ospitali
Spediangli e 'l sacro porporino peplo
D' Issipile. A Lico nell' ondicinta
Dia lo tessèro le divine Grazie,
Diello poi questi al suo figliuol Toante,
Onde Issipile il tenne e con assai
Altri presenti all' Esonide il porse
Ospital pegno a bei lavor trapunto,
Perchè fregio a lui sia; di sì bel peplo
Per apporvi la mano o intender l' occhio
Unqua il dolce desire avresti pago.
Uscia di quello una fragranza ambrosia,
Indi ch' entro vi giacque il re Niseo
Di vin briaco e di nettareo succo,
Fra le braccia stringendo il gentil petto
Della vergin Minoide, in Dia lasciata
Dal figliuolo d' Egeo, poi che da Creta
Amorosa il seguì. Medea frattanto
Prega gli araldi d' addolcire Absirto,
Perchè appena nel tempio entri primiera,
Giusta il patto, e la notte il buio spanda
Ei le si accosti, onde compor tal frode
Ch' essa i velli riprenda e a le paterne
Case ritorni; perocchè per forza
Lei diero a stranii rapitori in mano
I figliuoli di Frisso. E queste cose
Favellando agli araldi ella spargea
Dolcissimi veneni all' etra e ai venti,
Che da la vetta di lontano monte
Trarriano a lei la più selvaggia fiera.
Amor! perfido amor, nefando affanno,
A noi mortali e abbominosa peste!
Da te l' atre contese e i pianti e i lai
E doglie altre infinite. Alzati, o Nume,
E contro a' figli de' nemici t' arma,
Quale allor che incuorasti all' Eetide
L' orrendo eccidio. Ahi! come ordìo sì negro
Fato ad Absirto che veniale amico?
Questo tema di canto or mi si volge.
Collocata nell' isola di Cinzia,
Giusta il patto, Medea, tornàr le schiere
A sue navi ciascuna; e nell' agguato
Giason si pose in aspettando Absirto
E suoi compagni. Alle promesse inique
Della suora allacciato, il mare ei corre
Per lo buio notturno ed alla sacra
Isola smonta. A lei dinanti solo
Con parole la tenta, se un inganno
A' stranieri tramò; fanciullo imberbe
Così s' arrischia ad invernal torrente,
Impossibile guado a garzon forti.
Già composta intra loro era ogni cosa,
Quando fuor dagli agguati all' improvviso
L' Esonide balzò, nuda al ferire
La spada alzando. Dal fraterno sangue
Torse gli occhi la vergine, avvolgendo
Tra veli il capo. E come di ramose
Corna gran bove il vittimario fere,
Così Giason ben appostando il colpo
Presso al templo il ferì, che i Brigi alzaro
Abitatori dell' opposta spiaggia
All' alma Cinzia. Ginocchione ei cadde
Sulla soglia, e a due mani in quelli estremi
Sospir raccolto dalla piaga il nero
Sangue, scagliollo alla fuggente e il velo
Candido e tutto ne cosparse il peplo.
Volse tosto li biechi occhi l' Erinni
Domatrice di tutto e a pietà sorda
L' atroce empiezza riguardando. Al morto
Taglia Giason le membra estreme, lambe
La ferita tre volte e tre dai denti
Fuor mette il sangue (di cotali riti
Feritor fraudolente espia la strage)
E ne sotterra la tepente salma.
Stanno ancor tra gli Absirtidi quell' ossa.
Fulse appena la fiamma, onde ai vegnenti
Medea diè 'l segno, essi accostâr lor legno
Alla Colchica nave. E tal fèr strage
Quali impasti leoni in pieno ovile,
O sparvieri fra stormo di colombe.

G. Rota.

L' OSSO DA ROSICCHIARE.

(Favola).

Uno scaltro e maligno scimiotto, agitando nell' aria un osso, dava un giorno publica udienza ai cani e gatti della casa ov' egli si trovava, i quali leccandosi anticipatamente i grugni e accoccolati sul deretano, cogli occhi brillanti d' impazienza, divoravano quell' avanzo della tavola del padrone a loro promesso. « Orsù, » diceva lo scimiotto, « quale di voi n'è il più degno? Pretendo di saperlo innanzi di fare una scelta. Ponetevi in fila, e ciascuno, uno per volta, faccia valere i suoi diritti. » — « Si sa bene, » disse l'alano, grosso cane da pagliajo, « che notte e giorno io veglio indefessamente; grazie alle mie cure, il padrone dorme tranquillamente, e l' altro giorno un trafurello che ronzava intorno alla casa, ha lasciato insanguinata nella mia bocca un' orecchia. »

Il mastino, altro cane allenato, guardiano del gregge, vantò ei pure alla sua vôlta la propria vigilanza. Assicurò che mai, sua mercè, un lupo lo avea sorpreso, poichè, sempre vigile, imponeva a que' terribili nemici.

Un vecchio miccio, componendo il muso da ipocrita, numerò i topi ed i sorci che in sua vita avea addentati e strozzati. Dalle cantine fino al tetto della casa non ve n' eran più, tanto buona era la sua guardia.

« Alla corsa, al fermo io posso tutti sfidare, » sclamò da sezzo un bracco, « fiuto a dugento passi le lepri e le beccacce, le trovo, le lievo, e squittendo le inseguo fino a che, colpendole il mio padrone, le raggiungo e divengono mia preda, per ciò esso non manca mai di selvaggina. »

« Va bene, benone, in tal guisa voi tutti lo servite a dovere, » disse lo scimiotto, « il vostro zelo è impareggiabile, ma ne siete ricompensati col cibo giornaliero che vi dà.... E tu, mascherino mio, che hai fatto di buono? » — « Io? » rispose l' interrogato, il cui pelo secco e ruvido si rizzava dal piacere di quell' amorevol chiamata, « io, vedete, non ho ammazzato nè topi nè lupi; ma ognora vi seguo dappertutto, v' amo e vi lecco, e mi farei mandar al rezzo per voi. » E nel dir ciò dimenava fortemente la coda. — « A maraviglia, mia povera bestiola, prendi, prendi tu quest' osso, è tua conquista, » riprese carezzandolo lo scimiotto.

In questo mondaccio chi sa blandire servilmente è spesso il preferito.

Che vale talora che l'uno sia fornito di ingegno, l' altro ami svisceratamente il suolo natio, e per esso le cento volte arrischi la vita; quegli faccia brillare il suo genio, lo zelo instancabile in ogni sua operazione; quell' altro possegga un cuore leale, incorruttibile, e una franca parola per ismascherare il turpe vizio e sorreggere la virtù oppressa? — Date il caso che vi sia un posto importante, figurato nell' osso, e che per esso accorra uno sciame vario di postulanti, e che tra questi v' abbia uno sciocco, il cui unico sapere sia di profondere a tempo debito dei salamelecche, di mostrarsi vile piaggiatore dell' altrui opinioni o passioni, di alimentare con lodi servili il nullo rigòglio di chi può disporre del posto, vedrete ch' egli avrà la preferenza su tutti. È inveterata usanza l' esaltar la nullità servile, cui nè il mutar de' tempi, nè il progredir dell' incivilimento umano poterono sradicare! *Dal-Torso.*

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Intorno all' esito de' *Masnadieri leggesi* quanto segue nel *Brenta*: « *I Masnadieri* non valgono il *Poliuto;* nella quale sentenza convengono gl' intelligenti ed i semplici amatori: le ragioni sono pertanto quelle che vi additai nel primo articolo. Questi *Masnadieri* non vanno al certo collocati fra le migliori del Verdi: più che un' opera ben condotta, e costituente tutto un insieme legato ed ordinato, ella è questa un agglomeramento di pezzi, alcuni però belli, che ti sembrano scritti in due e più stili e per un' academia musicale. E sì che i bei versi del Maffei non ne ebbero la benchè minima colpa! Ma tant' è: allorchè si mira soltanto all' effetto del momento, s' incorre di necessità in questa menda, che in un maestro della portata del Verdi non è lieve certamente. Degli artisti la Gazzaniga cantò specialmente con rara maestria l' aria della prima parte: *Lo sguardo avea degli angeli*, ecc.; il duetto col Superchi nella parte seconda, e quello col Negrini nella terza. — Il Negrini, che sostiene il personaggio principale, ottenne generali e meritati applausi ad ogni pezzo. — Il Pons nel *racconto* si distinse, non però *quanto si* poteva attendere da lui; che, dotato di que' mezzi che possono costituire un eccellente artista, non s' investì com' era d' uopo del carattere del personaggio affidatogli. Nel *racconto*, a mo' d' esempio, si esigerebbe in qualche punto più spiccato l' accento musicale: un vecchiardo che narra a quali tormenti l' esponeva un figlio, deve manifestare in differente guisa i sentimenti che lo agitano. La quale osservazione io faccio, perchè nei bravi artisti spiacciono le mende, chè, fossero anche minime, sarebbe peccato non le correggessero. — Il Superchi si diede a conoscere maestro nell'arte che professa, nè diminuirà per questo nella stima del publico, se anche i mezzi non gli permettono ora di farsi applaudire quel tanto che importerebbero le sue cognizioni musicali. — Anche il De-Giorgi fece bene il fatto suo: così potessi dire di quel tale che sostenne il personaggio di Moser! — La *masnada* capitanata dal Graziani non poteva far meglio. — Anche nei *Masnadieri* c' è un a solo; senonchè nel *Poliuto* la palma onorata è còlta dal distintissimo Salieri; in questa seconda opera dal violoncellista Campagna. »

FIRENZE. — Il 2 corrente ebbe luogo alla Pergola la beneficiata dell' encomiatissima prima donna Rosalia Gariboldi-Bassi. Lo spettacolo, composto di molte cose se non nuove almeno fra le più fortunate e bene accette, tornò gradito al publico, il quale applaudì lungamente a più riprese l' attrice-cantante a cui prorogava la rappresentazione, e che eseguì l' intero terz' atto dell'*Otello* in un col Baldanza, e il duetto del *Nabucco* col Monari, oltre il terzo atto dell' *Ernani*, riserbato a chiudere il trattenimento. Nel duetto succitato, che fu uno dei pezzi più fortunati della rappresentazione, la signora Gariboldi e il Monari gareggiarono d' anima e di bravura, a tale che il publico parea cessar non potesse dall' ammirare applaudendo l' abilità veramente singolare di entrambi. L' effetto ne fu, quale a ragione aspettavasi, bellissimo, con appellazioni ai due artisti che vi riportarono gloriosa palma. Nel terz' atto dell' *Otello* la Gariboldi, così nella preghiera come nella deliziosa romanza e nel magnifico duetto finale, levossi a tale altezza nel tragico arringo da appagare le più difficili esigenze. Il suo canto temprato ad eletta scuola, produsse il più gradevole effetto e le valse indubbie testimonianze di encomio. Il tenore Baldanza, oltre il citato terz' atto dell' *Otello*, nel quale emerse al pari della sua egregia compagna, cantò il duetto dell' opera stessa con Jago (il baritono Monari), e vi ebbe le più clamorose manifestazioni del publico aggradimento, tanto quel pezzo sublime fu detto egregiamente da essolui e dal Monari, che furono costretti dalle insistenti acclamazioni a ripeterlo. Questo fu per avventura il brano accolto con maggiore entusiasmo. Il Maggiorotti aggiunse allo spettacolo la cavatina del *Barbiere*. — Nel ballo furono fatti i soliti applausi ai mimi

Digitized by Google

ed alla brava coppia danzante Adelaide Charrier e Lorenzo Vienna. Finalmente si diede il terz' atto dell' *Ernani*, nel quale fece specialmente lauta messe d' applausi il Monari, che disse assai bene l' aria: *Oh de verd' anni miei*, non mancando del rimanente le solite dimostrazioni d' aggradimento alla Gariboldi ed ai loro compagni.

— Al Cocomero ebbe luogo il concerto della signora Palchetti, al quale presero parte Emilia Scotta, Carlo Boucardé, il baritono Pietro Gorin ed il basso Lanzoni. Volle sventura che un malaugurato raffreddore privasse de' proprj splendidi mezzi vocali il Boucardè, che non potè quindi emergere. La signora Scotta spiegò al contrario nella sua bellezza la propria magnifica voce, e cantò una cavatina del *Bondelmonte* con esito di tutto fanatismo, venendo ridomandata e festeggiata con insolite ovazioni. La signora Palchetti cantò anch' essa con buon successo. Nel duetto del *Marin Faliero* si fecero onore il Gorin ed il Lanzoni, entrambi applauditi. Il concorso del publico non era gran fatto numeroso.

NAPOLI. — « Il 30 giugno (così una nostra recente corrispondenza) si produsse al Fondo l'*Elvira di Lainiz* del giovine maestro signor Servadio, già data con buona ventura a Messina meno qualche pezzo qui cambiato. Non ebbe il successo che aspettavasene, ma vuole giustizia si dica esser bello il finale dell' atto secondo, bello il rondò della prima donna; ma il nostro publico quando si mette di brutto umore non si contenta di far mal viso a ciò che non gli piace, nè separa quindi il bello dal men bello o dal cattivo, ma suol fare d' ogni erba un fascio. Questo pregio istantaneo, per vero, è tutto dei Francesi. Eseguirono con grande impegno la nuova opera la Zecchini, il Laboccetta, Gnone e Arati. — Verso il 5 luglio andrà in iscena un' altra musica nuova pel Fondo di altro principiante, signor Palumbo, con la Bendazzi, Dell' Armi, tenore, Coturi, basso; e così si spera mantenere un gran teatro con neofiti e principianti, mentre si comincia a salire donde si dovrebbe finire. Con questa scala capo-volta si crede raggiungere il contentamento di un publico intelligente e troppo avvezzo al bello... Il Dell' Armi ha fatto piacere nella *Miller*; ha voce simpatica, omogenea, e canta piuttosto bene, ma è alquanto freddo in iscena. Il basso Coturi è un nuovo acquisto, ma fu inteso a cantare in buone società di Napoli, e Mercadante lo prescelse in due grandi musiche di chiesa.

Il Teatro Nuovo vive di pessima salute quistionando l' impresario coi socii amministratori, i quali commisero la balordaggine di affidargli il teatro e dargli le cauzioni in Sopraintendenza; dopo ciò ebbero il premio di esser cacciati fuori. Sono tre mesi che sentiamo fino alla nausea di *Policarpio* e *Le Precauzioni*, e non si pensa a dare qualche cosa nuova, avendo pur l'obligo di cinque primarj maestri, tra cui il celebre Mercadante. Sono alla piazza le due nuove prime donne, la Cherubini e la Nina Barbieri, la prima andrà in iscena col *Don Pasquale*, la seconda non si sa; ma i più chiari maestri non iscriveranno se non avranno buona compagnia.

— Ai Fiorentini Taddei è la gran colonna e delizia del publico; Alberti è sempre il prediletto, ma recita poco: duole però che non cerchi qualche nuova produzione in cui figurare. La Pochini, nuova prima donna, oggetto del viaggio del signor Alberti, piace nelle parti semplici ed innocenti. L' Andrà piace nelle vispe e brillanti. La Bossi è delizia del publico, sia nelle vispe, nelle semplici, che nelle servette: si dà publica colpa all' impresa, che poco protegge gli autori patrj, ma veramente poco rifulge in oggi questo pregio in Napoli. »

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Opera italiana. — Stringeremo in breve una lunga corrispondenza, mancando lo spazio per diffusi particolari. — La signora Novello ha anch' essa lasciato Lisbona, dopo avervi dato bellissime prove dell' arte sua eseguendovi buon numero di opere, fra le quali principalmente emersero la *Beatrice*, la *Semiramide*, la *Fausta*, il *Fingallo* del maestro Coppola, e i *Puritani*. In essa il publico rinvenne una cantatrice di rara forbitezza di modi, colta, elegante, cui però vorrebbesi augurare qualche più vivace scintilla della fiaccola di Prometeo, mercè la quale il suo canto, animandosi, agevolmente diventerebbe perfetto. La sua voce per delicatezza e agilità è rimarchevole. Precedentemente avea compiuti i proprj impegni il basso G.-B. Portheaut, pregevole artista, ch' ebbe a tornare utilissimo all' impresa, la quale trovò in lui un zelantissimo ed abile cantante, che portò con tutta lode in più opere il bel nome che gode in Francia. Sappiamo essersi già il Portheaut ricondotto in patria e precisamente a Malesherbes, dipartimento del Loiret. Al vuoto lasciato da questi due egregi artisti, l' impresa riparò scritturando Luigia Bianchi, prima donna assoluta, che grand' applausi colse nelle precedenti stagioni al teatro di Oporto, ove lasciò le più gradite memorie, quale artista dotato di bellissimi mezzi di voce, e che piacque grandemente nelle diverse opere affidatele; ed il baritono Vincenzo Pratico, artista del pari acclamatissimo sulle scene di Oporto, delle quali, può dirsi a ragione, formasse le delizie. Questi due egregi virtuosi, trattenuti a lungo ad Oporto dalle politiche vicende, vi cantarono il 29 maggio parecchi pezzi con grandissimo applauso. E primieramente la signora Bianchi eseguì la cavatina dell'*Ernani*, e il duetto della stessa opera col Pratico, pezzi entrambi accolti con grandissimi segni del publico gradimento; indi fu eseguita dalla Bianchi la cavatina del *Belisario* e quella del *Barbiere*, ed altri pezzi che loro fruttarono applausi moltissimi, massime la cavatina del *Barbiere*, che la Bianchi dovette ripetere, dopo la quale quattro volte fu invitata a comparire al palco. In fine si diede l' ultimo atto de' *Due Foscari*, che fu campo d' infinite acclamazioni al Pratico ed alla Bianchi, che lo eseguirono con grande bravura e magnifico effetto. Sarebbesi desiderato ad Oporto riconfermare entrambi gli artisti sullodati, tale era il desiderio del publico, che non potè venire appagato, mancando tuttavia l' impresario. L' ultima sera che la signora Bianchi cantò il *Macbeth* le vennero fatti ricchi presenti, fra' quali un bellissimo nappo d' argento col nome del donatore e quello dell' artista con magnifico braccialetto donatole dalla contessa di Torena. — Con questi due nuovi artisti, col sempre ottimo Musich, attore-cantante indefesso e ben accetto al publico, col basso Cornago della voce robusta, e col Rocco che sa distinguersi anche eseguendo parti serie, allestivasi la *Luisa Miller*.

La beneficiata della signora Stoltz col second' atto del *Carlo VI* di Halevy, una romanza della Malibran, il terzo ed il quarto atto della *Favorita* fu quanto dire si possa splendida per concorso di publico ed acclamazioni alla rinomata e bene accetta attrice-cantante, che spiegò nei varj pezzi da lei eseguiti le rare doti ond' è fornita. Non a torto il publico si piaceque quindi festeggiarla con ogni più lieta e clamorosa dimostrazione di gradimento. Il trattenimento fu inoltre rallegrato da due nuovi passi, nell' uno de' quali spiegò le usate grazie la bravissima Bussola. A proposito di questa tanto simpatica e sempre acclamata danzatrice non vogliamo dimenticar la promessa per noi fatta di parlare della sua beneficiata. Fu questa (giusta quanto ne venne scritto) la più bella certamente di quante ne furono date nella corrente stagione da artisti di ballo, nè poteva accadere altrimenti essendo la avvenente Bussola virtuosa di gran merito, del che in più anni poterono persuadersi anche coloro che meno apprezzano le dilettose voluttà del ballo. Educata alla famosa scuola milanese, l' amabile Bussola avverò quanto erasi predetto di lei, e divenne un' eccellente artista così per le grazie elegantissime della persona, come per la forza e vivacità de' suoi passi e delle sue giravolte. Lo spettacolo variato e pieno di bellissime danze fece onore al buon gusto della Bussola, che eseguì quella sera senza stancarsi alcuni passi difficili e belli.

Il 25 dello scorso giugno davasi la *Luisa Miller* colla Bianchi, Pratico, Musich, ecc., cui sorrideva, come vedremo, la più bella ventura.

STOCOLMA. – Riceviamo la seguente communicazione: « La riconferma della signora *Emma Normanni* al R. Teatro Italiano di Stocolma, è la prova più evidente e incontrastabile del talento nobilissimo di questa chiara artista. Ella deve questa alta testimonianza di stima ricevuta dalla Corte e dalla unanimità del publico desiderio al modo veramente mirabile con cui interpretò il personaggio di Norma tanto difficile dal lato della drammatica espressione come da quello del canto. Già nella *Sonnambola* e nell' *Elisir d'Amore* erasi meritati i più simpatici applausi per la purezza del suo metodo, per una castigata facilità di gorgheggio, per un decoroso ed elegante sceneggio, tuttavia la si attendeva al gran cimento della *Norma* per dare un assoluto giudizio delle sue doti artistiche. Ella dovea competere colla formidabile memoria lasciata dalla celebratissima Lind, ma avvalorata da quella intima convinzione che mai non può mancare a chi è magistralmente edotta nell' arte del vero canto italiano, non si lasciò disanimare da anticipate opinioni, e spiegando tutta la pompa di que' mezzi, che lo studio e la natura a lei concessero, ottenne un trionfo tale, che appena finita la prima rappresentazione le venne per parte di quella R. Direzione Teatrale offerto un nuovo contratto per l' anno venturo a patti così onorevoli e vantaggiosi, che a nessun' altra artista innanzi di lei non fu dato il raggiungere. Questa relazione, appoggiata a fatti più autentici e da testimonianze incontrastabili, serva di meritato elogio all' esimia cantatrice, non che al di lei institutore signor maestro Curioni, celebratissimo cantante italiano. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì si chiusero all' opera i battenti del Teatro Re, ed ebbe termine la lunga stagione incominciata il 21 aprile, e protratta oltre due mesi e mezzo. Delle molte opere che vennero eseguite nel frattempo, ed alle quali arrise a prima giunta quasi sempre il publico favore, le più fortunate furono *La regina di Leone* del Villanis e l'*Ildegonda* dell' Arrieta, che vennero da ultimo ed ebbero maggior numero di rappresentazioni. Giovò a queste principalmente l' essere o cosa nuova affatto, come la prima delle due, o appena appena udita in gran parte sott' altre forme come l'*Ildegonda*; le altre parecchie che si vennero alternando, salvo il *Reggente* non adatto per più ragioni a questo teatro, tutte erano udite e riudite a sazietà, e sebbene porgessero il destro a' cantanti a darvi prova dell' abilità onde ciascheduno iva fornito, nondimeno, dopo il breve tripudio di applausi di poche sere, vedeansi abbandonate dal publico, avido pur sempre di novità. Presero parte agli spettacoli quattro prime donne, cioè, le signore Finetti-Batocchi, artista nel genere serio perita e dotata di voce robusta e di molto sentire drammatico, Carolina Lipparini, gentile e piacevole prima donna per le opere buffe, Luigia Gino, educata all' arte dal maestro Treves, e che promette bene di sè, e finalmente Carolina Sannazzari, attrice-cantante di gran merito, che sotto le spoglie dell' amorosa Ildegonda suscitò fanatismi, de' quali vivrà lunga memoria fra noi. Rita Pozzi, prima donna contralto, cantò appena nel *Reggente*, poi fu lasciata inoperosa, a torto. Tre furono i tenori, il Galvani, grazioso mezzo carattere che piacque cotanto nel *Don Pasquale* specialmente e nella *Regina di Leone*; il Bernardi ricco di bella e vigorosa voce, che cantò solo ne' *Due Foscari*, non sappiamo perchè, e il Rossi-Guerra. Udimmo due baritoni, il Giannini, messo a dura prova in tutte le opere fattesi, meno il *Don Pasquale*, in cui ebbe parte il Rossi-Corsi, questi cantante di rara forbitezza di modi, quegli più focoso e drammatico, e sotto le spoglie del vecchio Foscari fatto segno di tutta lode, e bene accetto del pari in tutte le altre opere. Udimmo due buffi: lo Zucchini, applaudito qual Barbiere e qual don Pasquale, ed eccellente, a creder nostro, sotto le foggie dell' argentiere della *Regina di Leone*, ed il Finetti, che cantò nel solo *Barbiere*, in cui ebbe parte anche il basso Bailini. All' ultimo dee pure farsi onorevole menzione della comprimaria signora Mongé, che fu applaudita nel *Reggente* e nell' *Ildegonda*. L' impresa colla varietà degli spettacoli e degli artisti tentò di allettar il publico ad accorrere, ed e' v' accorse in fatti; ma non fu da principio costante nelle sue predilezioni, il perchè si dovette accagionarlo di soverchia indifferenza, della quale però parve svestirsi all' ultimo quando la graziosa *Regina di Leone* e l'*Ildegonda*, non povera certo di belle cose, il videro frequente e festevole recarsi al Teatro Re, a farvi segno di ripetuti applausi, spesso clamorosi, gli autori delle musiche i maestri Arrieta e Villanis, ed i cantanti, che procacciarono con ogni loro mezzo di acquistarsi favore. L' ultima sera gli entusiasmi degli spettatori non conobbero freno, e la signora Sannazzari ebbevi così nell' *Ildegonda* come nell' ultima scena della *Saffo* tale un' ovazione, che ricorda quelle fattesi un tempo alla Scala agli idoli dalle gole canore e dal volubil piede. Il publico ha questa volta trovato le esultanze d' allora, chè nulla mancò, non i viva, le acclamazioni, le grida, non le appellazioni senza fine, non i fiori e le corone, mentre la gentile artista

Stavasi tutta umile in tanta gloria,

Più volte elettissimi modi di canto, temprati con una genial voce, ci toccarono le riposte fibre del cuore, più volte ammirammo il buon gusto di un' artista di rara intelligenza, più volte la bellezza e la gioventù col fascino dell' entusiasmo che vien dall' arte ed all' arte ritorna,

Reverenti ci fean la mente e il ciglio; —

ma ben di rado abbiamo veduto una cantante esprimere e dipingere tanto drammaticamente le passioni. O andiamo errati, o poche fra le attrici italiane più in grido potrebbero mettersi al paragone colla giovane Sannazzari, che nella rappresentazione della morte di Ildegonda, sempre vera, sempre varia, sempre commovente, ha fatto correre lagrime dagli occhi perfin di coloro che a fatica sentono e a malincuore.

— La drammatica compagnia Giardini fu, come già abbiamo accennato, la ben giunta, bene accetta e festeggiata da affollato concorso di spettatori, che fecero risuonare il Teatro de' Giardini publici di acclamazioni senza fine in tutte le rappresentazioni che venne alternando finora. Si cominciò co' *Misteri d' un generale*, in cui emersero la brava Giardini, il non men bravo Alessandro Salvini e il lepido Papadopoli; poi si diede *Ingegno e ciarlatanismo* del Giacometti, nuovo agone di lodi amplissime ai tre sullodati, indi il *Pagliaccio*, avvedutamente accorciato d' oziose lungherie e fatto più rapido e chiaro, talchè non una delle molte sue scene venne scemando effetto al popolar dramma ingegnoso, nel quale il giovane Salvini ebbe ad appalesarsi dotato di finissima intelligenza e caldo di nobil sentire, vero, espressivo, toccante. Pensi il lettore se i plausi furono molti a lui, che è attore da lunga pezza carissimo al publico nostro! Nelle farse, che furono aggiunte ai drammi, come a dire *Il supplizio di Tantalo*, *Un don Giovanni*, ecc., il Giardini e la gentile Cazzola gareggiarono di vivacità e di comica prontezza. Con auspici sì fortunati inaugurò il Giardini un' aurea stagione, chè tale infatti esser gli debbe, imperocchè indi innanzi il publico accorse anche in maggior folla al teatro, talchè qualche volta fu mestieri ai pigri restarsene di fuori, non capendo più persona nel recinto, se non fosse in ispirito. E fu un di que' giorni che gli spettatori, mossi da spontaneo impulso, prima che principiasse lo spettacolo gittarono sul palco i fiori onde erano adorni non le sole giovanette e le signore, ma i giovani e gli adulti, primieramente dalla loggia superiore, indi a mano a mano dalla inferiore e dalla platea, talchè un odoroso cumulo coperse il palco scenico. La quale fu dimostrazione insolita, nuovissima, chè mai non fu veduta prima che incominciasse uno spettacolo, e dee quindi tenersi in gran pregio ad onore della brava schiera capitanata dal Giardini, la quale forma, senza ombra d' adulazione, le delizie del nostro publico.

Confermasi la voce corsa ne' passati giorni, e da noi registrata, che avervi debba tra breve spettacolo di opera al Teatro Carcano. Dicesi perfino che la compagnia esservi debba la seguente: prime donne Luigia Abbadia e Maria Corini-Derivis, il primo tenore Alzamora, il primo baritono Bencich e il basso-profondo Prospero Derivis.

Domani, venerdì 11 luglio, avrà luogo al Teatro Carcano il secondo concerto della Società de' Professori d' orchestra e coristi degl' II. RR. Teatri.

L' editore di musica signor Giovanni Ricordi ha fatto acquisto della proprietà della nuova opera giocosa *Il Cuoco di Parigi* del maestro Gaetano Dalla-Baratta, che fu rappresentata testè con un tanto lusinghiero successo al Teatro di Brescia. Lo stesso signor Ricordi ha

Digitized by Google

pure acquistata la proprietà di un' opera seria, scritta dallo stesso encomiato maestro, e non per anco rappresentata.

Il maestro *Giuseppe Winter* scrive per commissione dell' editore di musica Francesco Lucca una nuova opera. È noto essere il Winter autore della *Clarice Visconti*, opera seria rappresentata con assai buon successo qualche anno fa al Teatro Re.

Se crediamo alle voci divulgatesi negli scorsi giorni, è aspettata in Milano persona incaricata della formazione d' una nuova gran compagnia pel Teatro di AVANA. Crediamo che essere debba Federico Badiali, fratello del rinomato Cesare, addetto nello scorso anno a quel teatro.

PARIGI. — *Nuova ascensione del signor Poitevin*, il 30 giugno. — Alle sei pomeridiane la macchina aerostatica il *Globe* sollevasi al cielo dal Campo di Marte, portando seco un calesse tirato da due cavalli, nel quale avevano preso posto il signor Poitevin, sua moglie ed un viaggiatore; un aiutante era inoltre collocato nella navicella. Non senza qualche difficoltà questa grande operazione potè essere condotta a bene. Dapprima l'aerostato, a cagione del suo sviluppo, stette un certo tempo a rientrarsi. Poscia il vento che spirava *con* forza dall'est, volgendosi al nord, contrariava le operazioni preliminari. Nondimeno, mercè l'intelligenza del signor Poitevin e de' suoi aiutanti, si terminò il gonfiamente senza sinistro di sorta. Il signor Poitevin *allora montò* in una carrozza a quattro ruote, scoperta, che conduceva egli stesso, con sua moglie a destra ed il loro *compagno* assiso sopra un secondo sedile, e fece il giro del Campo di Marte. Giunta sotto il globo, la carrozza fu assicurata per mezzo di un apparecchio disposto col sistema di quello che aveva servito anteriormente nelle stesse circostanze. Solo, questa volta, l'armatura da cui partivano tutte le grosse corde di sospensione era ovale. L' aiutante prese posto nella navicella, ed avendo il signor Poitevin pronunciata la parola solenne: « *Lâchez tout!* » i duecento *militari* che tenevano le funi obbedirono, e l'aerostato si innalzò maestosamente fra gli applausi di tutti gli spettatori. La signora Poitevin dimostrò *in* questa circostanza una rara placidezza; prima di partire abbracciò il suo ragazzino, sorridendo, e sollevandosi in aria gittò un mazzo di fiori nel Campo di Marte. Il globo seguì la stessa via tenuta dall' *Aigle* (altro aerostato minore) partito un' ora innanzi dall' Ippodromo, dalle parte di Versaglia. La macchina il *Globe*, nella quale si adoperarono più di quattro mila metri di seta, è formata di fascie alternative nere e rosse, nel senso della lunghezza. La sua forma è sferica; il suo diametro perpendicolare 31 metri; il diametro orizzontale, 22; la sua maggiore circonferenze, 68 metri e 8 centimetri; può contenere, dicesi, 6000 *metri cubici di gaz*. Il peso della carrozza e dei due cavalli portati via dall' aerostato si calcola 1225 chilogrammi. Il globo s' innalzò dapprima con gran rapidità, e prese la direzione dell' ovest. Tre o quattro volte il signor Poitevin, alleggerendolo col gittar zavorra, si ravvicinò a terra tanto da poter parlare cogli abitanti dei villaggi al disopra dei quali passava. Verso le 6 e un quarto l' aerostato libravasi sul bosco di Boulogne, quando fu visto discendere con ispaventosa rapidità. L' aeronauta gittava zavorra, e la macchina era omai presso a toccare le cime degli alberi; allorchè con grande stupore di tutti essa ripigliò il suo movimento di ascensione, e ben presto si perdette fra le nubi. Finalmente alle 7 e mezzo, il signor Poitevin operò la sua discesa presso l'istituto agricola di Grignon (Senna ed Oisa) a 40 chilometri da Parigi.

— Lola Montes, ex danzatrice, ex favorita, ex letterata, come quella che scombiccherò parecchie appendici d' un giornale parigino, raccontandovi le proprie follie, vuol tornarsene ad ogni patto sulle scene, ed entrò, per ciò che si dice, in trattative a tal uopo col Barnum, la Fenice degli impresarii americani, proprietario di un magnifico serraglio di belve. Per ciò che si vede il signor Barnum *non* guarda troppo pel sottile ove trattisi d' interesse, e d'un salto passa da Jenny Lind, la giovane puritana, a Lola Montes, la bizzarra avventuriera, i cui costumi diedero le tante volte appiglio allo scandolo.

VIENNA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana ebbero termine l' ultimo di luglio, e si chiusero trionfalmente come incominciarono e come seguitarono di poi, alternandosi le serie opere colle giocose. *Attila* e l'*Emma* del maestro Benoni, ultime fra le cose nuove, ebbero anch' esse a vantarsi di accoglienze lietissime e prima e poi. Gli artisti sostennero con bravura e lena instancabile le loro parti, e lasciarono le più gradite memorie nel publico, che predilesse l' opera italiana come ai tempi andati, esprimendo il proprio contento con infinite acclamazioni e tripudj di viva. — Il primo luglio si diede il *Profeta* colla compagnia tedesca, il concorso era assai numeroso, ma scarsi e fiochi gli applausi.

VARSAVIA. — Dopo l'*Elisire*, applauditissimo come già raccontammo al Teatro Italiano, si diede il primo corrente la *Chiara* di L. Ricci con successo anche più clamoroso delle opere precedenti. Cecilia Mansui primieramente, poi il Bordas, il Galli ed Assoni vi ebbero applausi senza fine. Daremo i particolari.

VERONA. — La drammatica compagnia Lombarda, prima di recarsi ad Udine, ove la chiama il suo recente contratto per la stagione della prossima fiera, si è condotta a Verona al Teatro Valle a darvi un corso non lungo di rappresentazioni. Accolta dappertutto col massimo favore, ebbe ancor qui le festevoli acclamazioni che sogliono essere inseparabili da questa eccellente schiera d' artisti, e furonvi salutati con trasporto d' entusiasmo il Morelli, i due Bon, il Balduini, la Vedova, già tanto cari e graditi lo scorso anno, facendosi del pari le più sentite dimostrazioni di lode e di stima alla prima attrice Giuseppina Zuanetti-Aliprandi ed all' Aliprandi, nuovi a queste scene. Nella *Battaglia delle donne*, nel *Duello sotto Richelieu*, nella *Figlia di Domenico*, entrambi furono fortunatissimi ed ebbero largo tributo di applausi. Il Morelli, dal suo canto, e gli altri sullodati furono i ben giunti ed acclamatissimi, non esclusi nelle loro parti la Zamarini e il De-Rossi. A suggello del fin qui detto aggiungar basti che il teatro è sempre affollato di spettatori.

PADOVA. — Al Teatro Nuovo si è posto alle scene l'*Esmeralda*, in cui Augusta Maywood è attrice-danzante modello.

TRIESTE. — Lo scorso sabato avea luogo al Teatro Mauroner la prima rappresentazione di *magie indiane* del professore Hermann, che diede a Vienna ben cinquanta trattenimenti di siffatto genere, i quali tornarono molto dilettevoli al publico. È in fatti uno de' migliori prestigiatori che siensi veduti qui. Non ha cose grandiose, ma eseguisce benissimo ciò che fa, ed il publico non cessa veggendolo di divertirsi. Sabato a questo teatro darà la *Borgia*, in seguito *La regina di Leone*, *Beatrice da Tenda*, ecc.

MOSCA. — Se vogliam credere a recenti informazioni è ormai fuor di dubbio che l'opera italiana visiterà l'antichissima città degli Czar, e vi rimarrà dall' ottobre al febbraio. Il progetto d' appalto inoltrato a Pietroburgo alla direzione generale dei teatri imperiali dall' attuale direttore impresario dell' opera italiana di Vienna fu già in gran parte approvato, e giova sperare che le picciole differenze che ritardano la stipulazione del contratto, verranno appianate prima che termini il luglio. Con tale persuasione il nuovo impresario ha già aperto trattative con parecchi artisti, fra quelli che formarono parte della compagnia di Vienna, la scorsa stagione, e fra essi sappiamo esservi la gentile prima donna assoluta Carolina Rapazzini, che cantò ne' *Due Foscari*, e che l' impresa, conscia del proprio fatto e nell' intento dell' utile insieme e del decoro, prescelse ad essere parte della nuova compagnia. Cosiffatta dimostrazione di stima torna ad onore della brava e graziosa prima donna, che con tanta lode calcò già importanti teatri, e seppe meritarsi il non facile applauso di Trieste, di Genova e di Venezia.

LIVORNO. — Al Teatro Leopoldo il 5 corrente si diedero *I monetarj falsi* con buon successo. Daremo i particolari.

TORINO. — Le rappresentazioni melodrammatiche, sospese per qualche giorno al Teatro Gerbino, debbono essere ricominciate il 5 luglio col *Barbiere*, in cui la parte di Rosina era affidata alla nuova prima donna Giacinta Malpassuto.

Recenti Scritture.

Emilia Scotta, la rinomata prima donna assoluta, che nelle scorse stagioni ebbe a Palermo un tanto successo, fu dall' Agenzia Lanari, Lorini e Comp. scritturata per la stagione della fiera al teatro di Lugo.

FIRENZE. — L'impresario Coccetti darà in autunno grandioso spettacolo di opera al Teatro Alfieri con artisti di cartello.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — L' Agenzia Lanari, Lorini e Comp. ha scritturato per conto dell' appaltatore Coccetti per la stagione estiva la seguente compagnia: prima donna assoluta *Emilia Scotta*, primo tenore *Giuseppe Pasi*, primo baritono *Francesco Cresci*, contralto *Adelaide Vasoli*, primo basso *Alessandro Lanzoni*, comprimaria *Luigia Vasoli*, direttore d' orchestra *Luigi Vannuccini*.

VENEZIA. — L' appaltatore maestro A. Betti assunse l'impresa del Teatro San Benedetto per la stagione d'autunno e vi darà grandioso spettacolo melodrammatico, incominciando col *Macbeth* del Verdi. Indi si rappresenterà il *Mosè nuovo* di Rossini, poscia un' opera appositamente scritta, e finalmente la *Regina di Leone* del maestro Villanis, opera tanto bene accetta nello scorso carnevale all' Apollo, allorchè vi fu scritta per l'applauditissima Marinangeli.

Laura Ruggero-Antonioli e *Adele Ruggero*, l' una prima donna di bellissima riputazione, convalidata dal plauso di Trieste, di Venezia, di Vicenza, di Verona, di Fiume, ecc., l' altra prima donna contralto, anch' essa nelle anzidette città applaudita, furono dall' impresa del teatro italiano di Bukarest scritturate col mezzo dell' Agenzia Bonola per le stagioni d' autunno prossimo e carnevale 1851-52.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto, giovane artista dotato di molto ingegno e di bellissimi mezzi di voce, che ormai nelle sua breve carriera conta importanti successi ne' cospicui teatri di Madrid, Oporto e Firenze, fu dall'Agenzia Bonola scritturato pel Teatro di Bukarest dal 20 settembre venturo a tutto il carnevale 1851-52. Egli rimane quindi a disposizione delle imprese fino all' epoca anzidetta.

FIUME. — L' impresa di questo teatro per la ventura primavera 1852 fu di bel nuovo deliberata all' appaltatore maestro Alessandro Betti, il quale ebbe la preferenza fra i parecchi concorrenti che assunto avrebbero l' incarico con molto minor dote del consueto. La fiducia riposta nel Betti dalla direzione lo onora altamente, ed è prova evidentissima avere esso adempiuto nelle precedenti stagioni ai proprii impegni con gran premura e disinteresse. Nella primavera si daranno a questo teatro *Macbeth*, *Lucia*, *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli, la *Sonnambola*, ecc.

Artisti Disponibili.

Alfredo Didot, primo basso profondo assoluto, che esordì all' arte italiana con sì bell' incontro nello scorso carnevale alla Scala, per le quali scene fu rifermato il carnevale venturo, è in Milano reduce da Vienna, ove cantò con molto applauso al teatro italiano, e rimane a disposizione delle imprese per le stagioni d'estate, d'autunno e dalla primavera 1852 in poi.

Adelaide Catena, valente e leggiadra prima mima assoluta terminò col giugno i suoi lodati impegni al Teatro Italiano di Vienna, e rimane a disposizione dell' imprese a tutto il venturo novembre. Pel carnevale è rifermata al Teatro Grande di Trieste.

Francesco Razzani e *Luigia Mascheroni-Razzani*, primo mimo e prima donna contralto assoluti, entrambi nelle scorse stagioni ben accetti ed applauditi al Teatro Carlo felice di Genova, al quale il Razzani fu addetto per molte stagioni, trovansi tuttavia in Genova liberi d' impegni per la corrente state, autunno, ecc.

Luigi Mariotti, giovane artista dotato di geniali mezzi di voce di primo tenore assoluto, che nella testè spirata stagione cantò con grand' applauso al Teatro di Civitavecchia nell'*Attila*, nel *Barbiere* e nella *Beatrice*, è in Roma, sua patria, disponibile per la corrente estate ed in seguito.

Aurora Valesi, giovane e graziosa prima donna soprano assoluta, che con lietissimi auspicj incominciò la propria carriera a Barcellona, ove, al fianco di artisti di gran merito, piacque e seppe farsi applaudire per le grazie del canto, attinte a purissima scuola, e per l'accento che colora ed avviva l' espressione drammatica, è in Milano a disposizione delle imprese per la corrente estate e di poi.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DI

GIOVANNI CANTI

In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE SOLO

DI

ADOLFO FUMAGALLI

publicate da

1348. Fantasia sopra alcuni motivi dell' opera *Nabucodonosor* di Verdi . . . . fr. 7 —
1349. Reminiscenze dell'opera *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Op. 6. . . . . » 6 —
1367. Gran fantasia di concerto dedicata al professore Antonio Angeleri. Op. 9. . . . » 6 —
1447. *A Mlle. Pinchiroli*, notturno sentimentale in la bemolle. Op. 12. . . . . » 3 —
1350. *Il genio della danza*, scherzo brillante. Op. 13. . . . . » 3 50
1467. *A Giuseppe Fabbrica*, notturnino. Op. 17. » 2 25
1385. *A Francesco Sangalli*, coro: *O Signore! dal tetto natio*, per la sola mano sinistra. Op. 18. . . . . » 2 —

Les Trois Sœurs

Petits fantaisies. — Op. 20.

1351. N. 1. *Attila*. . . . . » 6 —
1352. » 2. *I due Foscari* . . . . . » 3 —
1353. » 3. *Ernani* . . . . . » 3 —
1822. Notturno in *sol* bemolle . . . . . » 2 —
1823. Romanza tratta dal *Roberto il Diavolo* . » 2 —
1800. *Le Streghe*. Pezzo fantastico. Op. 51 . . » 4 50

Quattro Polke-Salon

1838. N. 1. *Souvenir des Camaldules* . . . » 1 —
1839. » 2. *Souvenir d'Asnières* . . . . . » 1 —
1840. » 3. *La Veglia* . . . . . » 1 —
1889. » 4. *Il Ritorno*. . . . . » 1 —
1824. Andante in *mi* bemolle . . . . . » 2 —
1892. *Si loin!* mélodie de Paul Henrion variée. Op. 57 . . . . . » 2 —

Sotto i torchi

GRANDE FANTASIA MILITARE

Opera 60

RIDOTTA PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

Parte prima.

1991. N. 1. Ronda notturna . . . . . » 3 —
1992. » 2. Una notte al campo . . . . . » 3 —
1993. » 3. Segnale d'allarme e conflitto guerriero (tratto dalla *Norma*) . . . . » 3 —

Seconda parte.

1994. » 4. Marcia funebre. . . . . » 3 —
1995. » 5. Inno trionfale (tratto dall' assedio di Corinto). . . . . » 5 —
1996. » 6. Orgia . . . . . » 5 —

NB. Il N. 1 è ridotto da P. Fumagalli, i N. 2 e 3 da F. Fasanotti, i N. 4 e 5 da F. Sangalli, ed il N. 6 da D. Fumagalli.

L' Opera completa franchi 15.

NB. Tutte le suddette opere sono di proprietà esclusiva dell'editore Giovanni Canti in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, IX. — Commercio delle granaglie in Inghilterra. — Teatri. — *Torino, Verona, Bari, Londra, Odessa, Varsavia, Nuova-York, Avana.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 14 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 28

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

IX.

Michele di Montaigne.

« Intanto i miei maestri, proseguì il signor di Montaigne, non aveano più nulla ad insegnarmi, e in quanto a me avevano vuotato il loro sacco insino al fondo. Mio padre adunque determinossi, benchè di mal animo, di seguitare a mio riguardo la regola ordinaria e la via comune. Egli mi inviò, nel torno dei sett' anni, al collegio di Gujenna, a Bordeaux, dove grande fu maraviglia e universale lo stupore, quando un giovinetto di sì poca età fu visto entrare di subito nelle prime classi, e quivi farsi ammirare pel suo sapere e pel suo amore alla fatica. Io mi guadagnai assai presto la benevolenza de' miei maestri, fra' quali contavansi i più celebri sapienti della età e del paese; Nicolò Grouchy, Guglielmo Guérente, Bucanano e Mureto. Allorquando recitavansi tragedie latine, sempre mi erano affidate le prime parti; ed io, per dire il vero, amavo molto siffatti divertimenti, i quali mi riuscivano più dolci e più profittevoli che non tutte quelle scolastiche pedanterie, che mi apprendevano soltanto le derivazioni nominali della virtù, che noi sappiamo abbastanza declinare, perchè noi sappiamo amarla. Di tal modo io mi rifeci di questa aridezza e di queste vuote noje leggendo furtivamente le *Metamorfosi* di Ovidio; ma nello scorrere la sua Arte amatoria poche cose io comprendeva, e le quali nulla più avevano per me che l' attrattiva dello sconosciuto e del vietato. Così io giunsi ad uscire di collegio; mio padre mandommi viaggiare in Italia, dove io conobbi il duca di Mantova, il quale allora non era che un semplice cavaliere, quale io sono, giovane, ardimentoso, magnanimo, e che chiamavasi Vincenzo di Gonzaga, senz' altro di più. Noi ci legammo di una stretta amicizia, e voi vedete che il tempo e le grandezze non hanno potuto nulla contro questa amorevole corrispondenza della nostra giovinezza. » — « La vostra educazione, » disse Rubens, « mi richiama le sollecitudini e la previdente intelligenza di mio padre, il quale, alla medesima maniera che il vostro, mi fece apprendere le lingue latina, spagnuola, greca e francese. » — « Tornato d' Italia, verso il 1544, io fui chiamato alla carica di consigliere, della quale adempii le funzioni fino alla morte del mio maggior fratello; ma quando mi incolse la sciagura di perdere questo fratello, abbandonai il posto, stanco della professione nojosa di giudicatore, non senza avere ottenuto, nell' intervallo del tempo, in cui ne adempii gl' incarichi, che gli atti giudiziarii nella provincia della Guascogna fossero resi in lingua francese, non più nella latina, perchè è il meno, che la giustizia, già tanto inviluppata di sua natura, parli almanco la lingua vulgare. Io avrei voluto ancora molti altri miglioramenti; ma l' abitudine giudiziaria è cento volte più inguaribile, che la più ostinata malattia; il perchè io rinunciai alla professione. Libero una volta e padrone della mia fortuna e del mio tempo, io mossi a Parigi e venni alla corte, ove il re Enrico III mostrossi verso di me pieno di stima e di benevolenza; e a darmene una prova, mi onorò del cordone di San Michele; la quale distinzione, divenuta poi sì comune e caduta tanto al basso, mi valse inoltre la conoscenza ch' io feci de' signori Pasquier, de Pibrac, di Foix e Michele de l' Hospital, coi quali io mi legai di stretta amicizia, senza contare il nobile e generoso mio Stefano de la Béotie. Noi ci estimavamo innanzi che ci conoscessimo, e dopo esserci conosciuti noi ci amammo. La Béotie nella sua gioventù aveva scritto un trattato intorno la *servitù volontaria*; io avevo letto questo libro e vi avevo riconosciuto sentimenti conformi a' miei, e che appalesavano un' anima modellata all' esemplare degli antichi eroi, e avevo sempre desiderato di vedere questo sconosciuto amico. Io gli scrissi, ei mi rispose, e sette anni appresso noi ci scontrammo in una società. Da quel momento noi divenimmo inseparabili, tutto fra noi si pose in comune, e se io fossi costretto a spiegare questa tenerezza, mi troverei molto impacciato. Io lo amava per quello che egli era e per quello che ero io.... Ahimè! nove anni dopo venne la morte a rompere questo bel legame, e tutte le fortune che da allora mi incontrano mi tornano amare; perchè, avendo noi tutto collocato in comune, sembra che io gli rubi la sua parte. »

Montaigne si asciugò furtivamente una lagrima, e cercando nascondere la sua emozione, si rifece a parlare in questa sentenza: « Madama Margherita di Francia mi onorò della sua stima e confidenza così come madama Giovanna di Foix; ed esse mi indussero a contrarre un conveniente e vantaggioso matrimonio con una donna assennata e ben costumata, della quale io non posso che lodarmi dal giorno delle nozze infino a qui. Allora la fortuna mi pose alle prove, e mi fece sentire il duro suo stimolo; essa che, debbo confessarlo, rade volte nel corso della mia vita mi si mostrò crudele. La morte mi tolse una picciola figlia, che io teneramente amavo, e fu questo per assai tempo un dolore amaro, e un vuoto immenso nella mia vita. Se non che il tempo, se non guarisce, calma tutti i dolori; ed io pervenni a non pensarvi che con malinconia, ma senza disperazione. Un colpo più forte e più funesto ancora, se è possibile, erami serbato alcun anno dopo: mio padre morì! Mio Dio! La morte del padre è una sciagura spaventosa! Voi lo sapete, Rubens: voi che l' avete, ohimè, sperimentata! Intanto per meglio d' un anno io non valsi a risolvere di abbandonare il castello di lui, che avevo perduto, e ricondurmi alla corte; io non mi sentivo abbastanza forte per dividermi da que' luoghi, da quei mobili, da que' libri che mi rammentavano quel padre adorato. Una consolazione sola io provavo, allorchè, cavalcando, indossava il mantello di lui, che avevo perduto; la qual cosa io facevo non per comodità, sì bene per delizia; avvegnachè pareva che io mi vestissi di lui medesimo.

« Finalmente ritornai a Parigi. Sopravvenne la strage di San Bartolomeo; e questa, io ve lo confesso, mi allontanava dalla corte e da Parigi. Da allora io me ne ritenni scevro da ogni partito, e affezionato al re di una affezione legittima; alla quale nè orgoglio, nè alcun privato vantaggio mi indussero. Restituitomi al mio castello, mi prese vaghezza di scrivere quanti pensieri mi si venivano aggirando per la mente, e de' quali io tenevami debitore agli studi della mia giovinezza e alla sperienza della vita. Un umore malinconico, contrario al naturale mio temperamento, e prodotto dalla solitudine, mi pose in capo codesto pensiero, e la prima parte dei saggi fu scritta, stampata e publicata. Con mia grande maraviglia, questo libro corse molto molto pel mondo, e ottenne un riuscimento del quale io mi sentii più orgoglioso che soddisfatto. Voi l' avete letto, e voi sapete a che dobbiate tenervi riguardo al giudizio da farsene. » — « Questo è il mio libro favorito, benchè in quanto a me io non approvi il suo dubbio perpetuo. Io ho troppo bisogno di credere, perchè io non creda nulla. »

Montaigne sorrise. « Lasciamo da un canto il libro per l' uomo, » egli riprese. « Stanco della solitudine così come stancato m' ero della corte, deliberai di viaggiare e di rivedere, vecchio, questa Italia, dove giovine avevo passato anni sì lieti e giocondi. Voi conoscete il resto di questo viaggio e il suo termine fortunato, giacchè a lui son debitore di avere incontrato voi e conosciutovi. » — « Spetta a me ringraziare questo viaggio, » soggiunse Rubens; « perchè in questa corte, un po' frivola, senza la vostra compagnia io mi troverei isolato e doloroso. Tuttavia, ve lo debbo confessare, io tengo in pregio questo principe non pel suo grado e per la protezione che mi accorda, sibbene per l' indole sua schietta e per la gentilezza del suo spirito. Io vorrei amare l'uomo, se in lui non rispettassi il principe. »

In questa si aprì la porta, e si lasciò vedere Vincenzo di Gonzaga. « Si guadagna alcuna volta orecchiando alla porta, » diss' egli. « Grazie, mio giovine pittore; dimenticate adunque che io sono il principe e amate in me il cavaliere. Del resto io vengo a darvi una prova di quell' amicizia che sento per voi, e la quale io vi dimando che similmente voi mi accordiate. Io ho due commissioni ad affidarvi, perchè ho conosciuto in voi non minore dell' ingegno l' abilità e la discrezione. Ascoltate! E' si tratta che voi abbiate tosto a recarvi alla corte di mio cognato, il principe di Ferrara, e gli presentiate in mio nome la bella tavola dell' Atteone, che voi siete presso a terminare, e che io vorrei serbare per me stesso. Alfonso, alla voce della vostra rinomanza, mi ha scritto chiedendo, che io da voi comperassi una dipintura per lui; io penso di offrirgli la mia, e

Digitized by Google

di addossarne a voi l'incarico, procurandogli così il piacere di ricevere a un tempo e l'opera e l'autore.» — « Ed io porrommi in viaggio! » gridò Montaigne. « Noi partiremo ambidue per Ferrara, perchè io non voglio dividermi più da voi.» — « Poichè, signor di Montaigne, vi dimostrate infedele all'antica nostra amicizia in favore di questo giovane, novellamente entratovi, disponetevi a ritornare il più presto di Ferrara, e a ripartire per la Spagna, perchè io penso d'inviare al re di Spagna; Filippo III, una magnifica carrozza con una muta di sette cavalli napoletani, e questa cura io la commetto a Rubens. Voi vedete, che se io lo distolgo per alcun tempo dai suoi lavori di pittura, io nol faccio già solo nella intenzione di procacciargli lo sterile onore di recare siffatti doni. No, in fede mia. Ma presso il re di Spagna e presso il suo ministro, il duca di Lerma, io ho bisogno di un amico sagace, accorto, abile e sperimentato, il quale dissipi le sfavorevoli prevenzioni che i miei nemici hanno fatto concepire a quella corte sul conto mio; e non voglio nel medesimo tempo una giustificazione indegna del mio grado e del mio carattere. A compiere questa missione, niun altro mi è parso più adatto che il nostro Pietro Paolo, e per l'amicizia che mi porta io vengo a pregarlo di incaricarsene. Egli, ne sono certo, la compirà con onore e gloria.»

Ognuno può imaginare quanta fosse la gioja di Rubens nel vedersi confidata per tal modo dal principe di Mantova una missione, che i più potenti signori della corte avrebbero invidiata, e che testimoniava l'alta fiducia che Vincenzo dei Gonzaga aveva posto in lui; Vincenzo dei Gonzaga, il più abile di tutti i principi dell'Italia! E la scelta che egli faceva di Rubens era appunto una prova novella di questa abilità. Egli vedeva, che altri non poteva giovare la sua causa presso il re di Spagna meglio di un giovane, che con la sua bellezza guadagnavasi tantosto tutti i cuori, e la cui eloquenza era senza confronto e le maniere compitissime. Nessuna cosa dava in lui sentore di diplomatico. Leale, incapace di mentire, egli gioverebbe colui che lo inviava col calore della convinzione, e l'esito della causa era assicurato.

Quindi ad otto giorni Rubens, dopo essere stato ricevuto in solenne e publica udienza dal principe di Mantova, partì per Ferrara coi ricchi equipaggi che Vincenzo dei Gonzaga gli aveva donati, e con un seguito numeroso di servitori di quello che egli rappresentava, Uno storico di que' tempi, che ha conservato la nota degli uffiziali che componevano la corte del giovane ambasciatore, annovera fino a ventidue persone.

Montaigne viaggiò di concerto con Rubens, e ambidue giunsero a Ferrara in gran pompa e aspettati dal duca Alfonso, il quale mandò loro incontro uno degli uffiziali della sua casa per riceverli e complimentarli.

Il commercio delle granaglie nell'Inghilterra

Il popolo inglese generalmente parlando non godette mai prosperità materiale più grande di quella che gode presentemente; in nessuna epoca della sua storia il numero dei naviganti sotto vessillo inglese sorpassava quello dell'anno decorso; mai prima non usciva dai porti britannici una quantità così grande di manifatture, macchine ed altri prodotti dell'arte e del suolo; e non mai prima l'importazione ed il consumo di articoli esotici era tale come in questi ultimi anni. Il commercio della Granbretagna ha preso un estensione fino a' più remoti confini del mondo conosciuto, e secondo tutte le apparenze il progresso della sua industria, commercio e navigazione va ogni giorno viemmaggiormente sviluppandosi. Questi sono alcuni dei fatti che più di ogni ragionamento provano la convenienza del sistema di libero commercio adottato dal governo inglese nei tempi recenti.

In nessun ramo di commercio figurano più cospicuamente i risultati dei cangiamenti introdotti in questi anni quanto in quello delle granaglie, che promette divenire il più esteso ed il più importante. Nel corso degli ultimi quattro anni la quantità di grani e farine introdotta dall'estero nella Granbretagna importa quattro volte tanto quanto nei precedenti quattro anni, cioè dal 1845 al 1846 circa 11,600,000 quarters grani e farine e

1847 al 1850 — 59,000,000 » come

si rileva dalla seguente tabella:

Anno	frumento	farina	Grani e farine uniti, ridotti a quarters
1843	940,120 qrs.	442,462 quint.	1,451,892 qrs.
1844	1,099,077 »	984,701 »	5,029,291 »
1845	871,710 »	948,916 »	2,428,841 »
1846	1,452,591 »	3,547,565 »	4,747,505 »
1847	2,656,455 »	8,633,991 »	11,905,525 »
1848	2,580,959 »	2,050,257 »	7,525,585 »
1849	3,872,134 »	3,534,457 »	10,739,769
1850	3,550,000 »	3,400,000 »	8,600,000 »
	12,939,548 qrs.	17,598,665 quint.	58,768,877 qrs.

Contemporaneamente la produzione dei cereali nell'Inghilterra e nell'Irlanda apparisce se non positivamente diminuita almeno di essere rimasta stazionaria. L'Irlanda che nell'anno 1845 ha potuto di propri prodotti esportare 2,171,480 qrs. granaglie e 2,481,567 quintali farine, non giunse in questi ultimi anni che ad una spedizione annuale di circa la metà, quando all'incontro l'introduzione di granaglie estere va aumentando di anno in anno in quell'isola, provocata particolarmente dalla deficienza nella raccolta delle patate più che dalla scarsezza della propria produzione di cereali.

Secondo i registri officiali la quantità di frumento venduta nell'Inghilterra e nel principato di Galles ascende nel periodo dal 1843 al 1846 a 23,583,807 qrs. ed in quello dal 1847 al 1850 a 19,079,812 qrs. ossia risulta un minoramento di circa 4,300,000 qrs. come si rileva dal seguente quadro:

1843	5,302,298 qrs.	1847	4,657,616 qrs.
1844	5,436,307 »	1848	5,398 000 »
1845	6 666,240 »	1849	4,333,500 »
1846	5,958,962 »	1850	4,688,696 »
	23,583,807 qrs.		19,079,812 qrs.

Dall'anno 1847 in poi i prezzi delle granaglie nell'Inghilterra hanno conservato la tendenza al ribasso motivata essenzialmente dall'esuberanza dell'importazione dall'estero. Il corso dei prezzi mediannuali dei cereali inglesi dal 1840 al 1850 si rileva dal seguente prospetto:

	1840	1841	1842	1843	1844
Frumento sc.	66 4	64 4	57 5	50 1	51 5
Orzo »	36 5	22 10	27 6	29 6	33 7
Avena »	25 8	22 5	19 3	18 4	20 8
Fagiuoli »	43 5	39 10	32 5	29 2	34 5
Piselli »	42 5	40 4	32 11	31 1	33 5

	1845	1846	1847	1848	1849	1850
Formento sc.	50 10	34 8	69 9	50 6	44 3	40
Orzo »	31 8	32 8	44 5	32 1	27 9	23
Avena »	22 6	23 3	29	2:9	17 6	16
Fagiuoli »	38 11	39	—	—	30 2	—
Piselli »	38 8	39	—	—	31 2	—

Questi dati sono estratti e compilati da documenti ufficiali, all'eccezione dell'importazione dell'anno 1850 che non fu pubblicata ancora ufficialmente.

Considerando l'enorme quantità di farine e granaglie esotiche arrivata negli ultimi anni nella Granbretagna, si sarebbe inclinati a credere che questo paese dovesse essere attualmente innondato di prodotti cereali; però ciò non è il fatto. Prendendo in rivista i depositi di grani e farine nei principali porti della Granbretagna, si trova la quantità nei granai comparativamente minore di quella che nei tempi passati usava esservi depositata; da ciò si arriva necessariamente alla conclusione, che la capacità di consumo dei prodotti cereali abbia straordinariamente aumentato nel Regno Unito (eccettuando l'anno di scarsità 1847); e continuando a riflettere su questo fenomeno, si presenta un pensiero penoso, cioè che prima dell'abolizione dei dazi proibitivi su granaglie ed altri commestibili, il popolo inglese, e specialmente la classe più povera, non abbia avuto sufficienti derrate di che saziare la sua fame.

Tra le diverse nuove sorgenti, dalle quali la Granbretagna ha ricevuto negli ultimi anni le più abbondanti importazioni di grani e farine, si annoverano la Francia, l'Olanda, l'Austria, l'Egitto, la Turchia, gli Stati-Uniti dell'America, ec., ec.

Dalla Francia s'importarono nella Granbretagna negli anni

1843	granaglie	5,984 qrs.	farine	48	quintali
1844	»	58,260 »	»	13	»
1843	»	80,743 »	»	12,866	»
1846	»	140,595 »	»	7,560	»
1847	»	257 850 »	»	130,853	»
1848	»	589,051 »	»	563,505	»
1849	granaglie e farine assieme			1,025,000	qrs.

Dai porti austriaci furono introdotte granaglie e farine negli anni

1843	granaglie	2,103 qrs.	farine	—	quintali
1844	»	48,145 »	»	13	»
1845	»	36,545 »	»	199	»
1846	»	221,859 »	»	136	»
1847	»	298,845 »	»	16,546	»
1848	»	119,672 »	»	489	»
1849	»	266,939 »	»	—	»

Il futuro corso dei prezzi delle granaglie dipenderà principalmente dall'estensione della coltivazione nella Granbretagna ed Irlanda e dall'importazione dall'estero di questi articoli; la buona o cattiva riuscita di una raccolta in uno o nell'altro paese ha d'ora in poi perduto in gran parte il sinistro suo effetto, poichè la benefica natura distribuiva i suoi doni in maniera che se in qualche parte scarseggia un articolo di prima necessità, abbonderà in qualche altra parte, dalla quale mediante il libero commercio si potrà supplire la deficienza con abbondanti importazioni. Così fu nell'anno 1847 quando mancarono i viveri nella maggior parte dell'Europa: l'America e specialmente gli Stati-Uniti versarono i ricchi loro depositi di derrate alimentari sull'antico continente per soddisfare ai bisogni delle sue popolazioni, improvvisando, per così dire, un'esportazione del valore di 68 milioni di dollari, la più grande porzione diretta per la Granbretagna, cioè 2,465,672 qrs. formento e 6,353,663 qrs. farine.

In questo anno il prezzo del formento è disceso assai basso; il prezzo più basso si fece verso la fine di aprile p. p., cioè a 36s11, ed il più alto al principio di agosto allorchè giunse a 44s1. Si ritiene generalmente, che l'ultimo ricolto di granaglie nell'Inghilterra ed Irlanda sia difettoso sotto più di un rapporto, e che sia di 1/5 al di sotto di un'annata comune; una simile circostanza avrebbe negli anni passati eccitato l'allarme e spinto i prezzi in alto; ora colla libera navigazione svanisce ogni timore di scarsezza, ed i prezzi si mantengono al livello dei bassi prezzi all'estero, per cui cessa la speranza di realizzare vistosi utili pel commercio delle granaglie estere.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Carignano. — La drammatica compagnia diretta da Giuseppe Astolfi aperse il corso delle sue recite coi *Racconti della Regina di Navarra*, commedia in cinque atti di Scribe e Leugové, ricca di molte bellezze se la risguardiamo dal lato comico, ma poverissima di viste politiche e di ben designati caratteri volendo abbadare alla storia... Con tutto questo *I racconti della Regina di Navarra* la è una commedia delle migliori del giorno, e se non vi fosse a notare qualche scherzo un po' troppo plebeo, come l'episodio del cappello di Carlo V, cento e più appigli da autori dozzinali, come chiavi, scale di seta, ecc., ecc., ed anche una soverchia lungaggine, che venne accortamente tolta in molte parti in questa traduzione, piacerebbe di più ancora. — Passiamo all'esecuzione. Fanny Sadoski (Margherita) fu impareggiabile. Nessuna delle moderne attrici italiane giuoca la commedia di gran genere con quella nobiltà, con quel brio, con quella naturalezza che tanto la distinguono. Tutte le arti della seduzione, tutte quelle moine d'alta società, che fanno tanto colpo sul publico, sono dalla Fanny in eminente modo adoperate sulla scena. Non evvi in essa un gesto insignificante, non uno sguardo che cada vuoto, non un atto che tradisca il difficile, ma non istrano carattere di principessa civetta, che tanto bene disimpegna. L'aggiungere altre lodi in suo favore sarebbe cosa inutile. La Sadoski ci conosce già per imparziali ed anche per troppo severi. Speriamo adunque che sarà più contenta di queste quattro parole sinceramente dettate che di un lungo articolo a lettere sesquipedali. — Maieroni (Carlo V) il giovane primo attore, dai potenti mezzi di natura e dalla avvenente presenza, che destò ultimamente le simpatie più vive dei publici di Genova, Modena e Parma, ritrasse con molta verità e con estetica finezza il difficile carattere di Carlo, riparando in qualche parte anche al difetto dell'autore che aveva falsata la storia. Egli appartiene in tutto e per tutto alla scuola moderna, e come nella tragedia e nel dramma si modellò sul gran Modena, così nella commedia segue le tracce di Alamanno Morelli. Se questo attore continuerà in tal modo, farà certamente di gran passi nell'arte, ed il nostro voto e la nostra lode valgano ad assicurarlo che per piacere ad un publico non fa d'uopo di alzar la voce e di battere i piedi, ma è necessario, come egli appunto fa, studiar la parte, studiare i caratteri, studiar la natura, e modellarsi su questa. Lasci pure ad altri il privilegio di gridare e di far l'ossesso; già chi più grida ha men ragione degli altri, l'è un proverbio nuovo, ed il signor Cavour nelle ultime tornate del parlamento ne è una prova lampante. Il Monti, che disimpegna la parte di Francesco, Pieri (Albret), il Glech (Gatinara), l'Astolfi (Babieca), la Bignetti (Eleonora), si distinsero tutti. — Per la seconda e la terza recita ebbimo *La donna del popolo*, dramma di David Chiossone. È questo lavoro un guanto di sfida gettato all'aristocrazia.

Digitized by Google

a platea accolse co' segni della più decisa simpatia il uovo tentativo drammatico, e soltanto in qualche pal-ietto aggrinzossi da taluno il naso alle potenti verità ette con molto garbo ed intelligenza dal Pieri, che dis-mpegnò per eccellenza la parte dello statuario lucchese. si che Torino è città fatta apposta per giustificare utte le ragioni del nostro amico Chiossone! Due terzi el parlamento hanno le stesse credenze, lo stesso scopo, a stessa perspicacia del vecchio marchese — molti gio-anotti galanti somigliano al cavalierino Riccardo, mol-issimi amici di casa all'ipocrita signor amico della gio-entù — e quel che è peggio, pochissimi ad Adolfo, im-erocchè il liberalismo e la generosità se non si trovano oli, non si rinvengono neppure accompagnati dal vizio; nessuna a Paolina — chè ormai il vendersi è di buon enere — ed una donna di *spirito* non lascia mai scap-are una buona pensione ed il protettorato di un mar-hese. La Sadoski dipinse coll' usata sua abilità il dif-icile e poetico carattere della povera fioraia, destando il più vivo entusiasmo nel publico — l'Astolfi fu un de-putato ministeriale in tutta l' estensione del termine — peccato che egli non siasi trovato alla camera il giorno della discussione sul trattato tra la Francia e il Pie-monte!! Pieri, come abbiam detto più sopra, fu vero ar-tista nel disimpegnare la parte del povero popolano, e meritamente venne a più riprese applaudito. — Maieroni qualche volta fu freddo anzichenò — ma seppe di que-sto generosamente compensarci la sera dopo nella *Clo-tilde di Valery*, nel qual dramma fu degno d'ogni elo-gio — ed assieme alla Sadoski venne fatto oggetto delle più vive acclamazioni. — Gli altri pure meritarono le approvazioni del publico, e, se lo spazio ce lo permet-terà, di tutti parleremo più a lungo in altra occasione.

V. D. D.

VERONA, 8 luglio. — La Drammatica Compagnia Pezzana all' anfiteatro dell' Arena. — Luigi Pezzana, che all' apertura dell' Anfiteatro dell' Arena, seguita il giorno 10 dello scorso maggio, fu qui colla drammatica compagnia da lui diretta, e vi diede un breve corso di scelte rappresentazioni, è ora ritornato ad occuparne la scena, e vorrà, io spero, prolungare questa volta la di lui permanenza dando nuove produzioni, che quanto le antecedenti destar possano il più vivo interesse. Il Pez-zana, artista celebratissimo, che corre di trionfo in trio-nfo le più illustri scene italiane, seppe entusiasmare e ra-pire il publico veronese; e la sensazione sopra quest'ul-timo jeri da lui prodotta colla recitazione del dramma *La morte di Torquato Tasso*, di Alessandro Duval, egnar deve nella storia del nostro teatro un'epoca uminosissima. Nè io saprei certo chi meglio del Pezzana vesse potuto cogliere ed esprimere il pensiero dell' au-tore; nè chi meglio di lui rappresentare con tanta dignità, on tanta verità e passione gli amori, le sventure e la orte del grande poeta italiano. Una voce dolce e obusta, bella persona, un nobile sceneggiare, accento drammatico, un atteggiamento espressivo, e quei molti altri requisiti di cui è dotato il Pezzana valgono certo a renderlo degno di stare allato del trono in cui siede Gustavo Modena, meritamente chiamato il principe dei drammatici; e senza temere l'insorgenza di qualche nuovo ragghio misterioso che qui venga ad espandersi onde proclamare mendace e maligno il mio scritto, credo di poter con fondamento asserire che nel *Luigi XI*, che spero vedere in breve nuovamente rappresentato, il Pez-zana contende la palma a quel savio riformatore della commedia italiana. Che se i reiterati fragorosi applausi ed il numeroso concorso di spettatori sono prova non dubbia che questo publico accarezza ed apprezza il Pez-zana, riesce con ciò contemporaneamente provato che Verona ribocca tuttavia di amatori della prima fra le arti belle. Nell' atto pertanto ch' io tributo le debite lodi al Pezzana, che con rapido e sicuro volo seppe salire a tanta rinomanza, non manco di ricordare e lodare anche gli altri attori della comica truppa da lui diretta, ren-dendoli di ciò meritevoli il moderno loro metodo, il perfetto accordo tra essi, la loro intelligenza, ed una bella pronuncia: e quand' anche gl' incontentabili non trovassero in tali attori che una limitata valentia, ne sarebbe in gran parte accagionabile l' immediato confronto col Pezzana, essendo indubitato che a fronte del bagliore d' un tanto astro non possono sembrar troppo fulgide le stelle che a lui fanno corona. (*Foglio di Verona.*)

L. Lorenzi.

BARI. — Si è data in questo Teatro Provvisionale l' *Elvira* dell' egregio maestro De-Giosa. Musica nuova, capricciosa, ispirata. L' esito coronò le speranze, che non potevano essere migliori. Per la esecuzione merita ogni elogio il primo violino e direttore dell' orchestra signor Ferdinando Maggiulli. L' ottimo basso signor Vi-telli (il Sergente) agì e cantò per eccellenza e da vero maestro qual è. Il tenore Salvatore De-Angelis (Pierino) sostenne benissimo la sua parte: ed il colto publico bene allo stesso prove non equivoche del suo gradimento. Cosa diremo di Teresina Mascari (Giannina)? La Masca-ri, benchè convalescente, pure cantò piena di anima e di espressione. Le palme principali però toccarono alla interessante e simpatica Marietta Ciolfi-Maggiulli. Fu la regina della festa. La Ciolfi-Maggiulli si rese assai rimar-chevole per la sua voce pura, bella, gentile; per la sua vocalizzazione ordinata e perfetta; per il suo metodo di canto grazioso, dolce e commovente. E però molti bravo ed applausi prolungati alla cavatina – *Non chiedo la mano*. – Applausi nel duetto tra tenore e soprano. A dire in breve tutta la compagnia e coro ricevettero de-gli evviva quasi in tutti i pezzi dell' opera. Fra giorni andranno in iscena gli *Orazj e Curiazj*, cantati dall'al-tra prima donna signora Carletti. (*Il Tempo*).

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — La gara dei due teatri d'opera italiana non venne meno finora, sebbene, a quanto sembra, non torni utile nè all' uno nè all' altro. Il publico, di-stratto nelle maraviglie dell' esposizione industriale, non accorre ad affollarsi, come altri sperava, ai teatri: son tante le occupazioni della giornata, che i più bramano riposarsi la sera. Non per ciò mancano veramente gli spettatori, anzi il Teatro di S. M., per esempio, ne an-novera in gran numero, divisi però nelle sue cotidiane rappresentazioni, mentre in addietro vi si dava spetta-colo le tre o quattro volte appena per settimana. La do-menica, giusta la consuetudine anglicana, si riposa. Ciò premesso, poche e in pieno di poco conto essendo le no-vità, brevi si fanno le notizie che possono desumersi dai fogli e dalle particolari relazioni. — *Il figliuol prodigo* di Auber, nuova importazione francese, fu eseguito benis-simo al Teatro di S. M., ove lo si produsse colla magni-ficenza che suole il signor Lumley; ma la musica, seb-bene le cento volte migliore e più armonica di quella dell' Halevy, nondimeno lasciò luogo a desiderj molti-simi, tanto più che in essa appena appena riscontrasi in qualche tratto la vena inventiva dell'illustre autore della *Muta di Portici*, il quale ha coll' età perduta la forza d' immaginazione che il fece famoso fra' suoi concittadini. — Il 3 luglio si rappresentò la *Florinda* di Thalberg, l' illustre pianista, da cui aspettavansi grandi cose; l'e-sito coronò le speranze, come vedremo. Sofia Cruvelli, Calzolari, Coletti e Lablache v' ebbero un nuovo trionfo. — Nel canto i primi onori spettano mai sempre a questo teatro a Sofia Cruvelli: anche questa volta la giovanezza prepotente e immaginosa vince della mano sull' arte consumata, e la signora Sontag vede sorgere l' astro della sua focosa compatriota, mentre il proprio va a mano a mano impallidendo. Vi ha nondimeno di coloro che non ammirano se non ciò che appartiene ad un tempo: la Sontag quindi e Lablache hanno tut-tora i proprj ammiratori. Nè questi mancano però a Gar-doni e a Coletti, melodiosi artisti, non a Calzolari, a Pardini ed a Reeves, non quindi a mano a mano a Sca-pini, a Montemerli, a Ida Bertrand, ed a tutta la numerosa coorte melodrammatica, che armeggia sotto i vessilli del Lumley, nella quale vanno pure menzionati il Ferranti, la Giuliani, il Bolanchi, il Lablache minore, il Casanova, ciascheduno nelle rispettive parti apprezzato. Quest' ul-timo sostenne con onore parecchie parti, di minore en-tità, se vuolsi, ma non per ciò meno importanti al buon andamento degli spettacoli, come a dire Gazella, nella *Borgia*, parte già fatta da Lablache, il ministro nel *Fi-delio*, ecc., e sostenne poi con tutt' onore la parte pri-maria di don Basilio nel *Barbiere*, in cui partecipò agli applausi de' suoi compagni. In proposito abbiamo letto nel *Morning-Chronicle*: « La bella e forte voce del Casanova ed il suo eccellente metodo di canto diedero al personaggio di don Basilio un' importanza maggiore, che per lo addietro non ebbe; egli fu applauditissimo, e meritamente. » — Rimarrebbe a dire delle parti del ballo e de' trionfi di Amalia Ferraris e di Carolina Rosati, ma di queste ci è forza riserbarci a parlare in un prossimo numero.

ODESSA. — *Lucia* di Donizetti col tenore *Emilio Naudin*. — Il 25 giugno facea la sua prima comparsa a queste scene il nuovo artista, preceduto da bellissima fama per gli splendidi successi da esso lui conseguiti ne' più cospicui teatri d' Italia. Accolto festevolmente al suo presentarsi, giustificò pienamente la speranza del publico, che molto da lui aspettavasi, ed ebbe assai più, spiegando mezzi di voce e di arte, quali sono riserbati a pochi. Il suo successo fu quindi il più bello e compiuto che mai; gli applausi copiosi, le appellazioni moltissime, frequenti i segni di vero entusiasmo. Erangli compagni Giuseppina Brambilla, l' artista infaticabile, che gode da lungo tempo di tutto il publico favore, e Giuseppe Ma-rini, provetto baritono che il publico di Odessa ode già da più di quindici anni, e nondimeno gli è sempre bene accetto per le doti di arte delle quali va a dovizia for-nito. Il primo atto fruttò applausi nell' introduzione al Marini, ne fruttò viemaggiori nella cavatina alla Bram-billa, e clamorosi nel duetto al Naudin ed alla Bram-billa, che furono poscia quattro volte ridomandati, tanto bene eseguirono quel delizioso pezzo. Nel second' atto nuove e fragorose acclamazioni accolsero il magnifico fi-nale, dopo il quale tre volte furono riappellati il Naudin, che disse con accento di singolare passione e forza la maledizione, la Brambilla e il Marini. Nel terz' atto il rondò della Brambilla, cantato con raro affetto ed ec-cellenza piacque immensamente e fu coperto d' acclama-zioni e premiato da parecchie appellazioni; suscitò entu-siasmo il duetto fra Edoardo ed Asthon, che il Naudin espresse coll' usata maestria e vigore, dopo il quale tre volte furono entrambi riappellati. Pose suggello all' opera fortunata ed al trionfale successo dell' acclamatissimo Naudin l' ultima inspirata scena, che gli fruttò sette chiamate, o piuttosto ovazioni piene d' insoliti clamori ed esultanze. Le gentili signore dalle logge sventolavano frattanto i fazzoletti, e rendevano vie più splendido e glorioso il trionfo dell' artista.

VARSAVIA. — Opera italiana. — All' *Elisire*, pia-cevolissima opera, del cui successo oltre ogni dire feli-cissimo, quantunque udita a sazietà in polacco, già si parlò colle debite lodi alla carissima Mansui, al Galli, al Comolli ed all' Assoni, succedette il primo luglio la *Chiara di Rosenberg*, che aveva ad interpreti i sullo-dati, meno il Comolli, mentre la parte di Walmore eravi sostenuta dal Bordas. Grande era l' aspettativa di que-st' opera, come quella che non fu mai rappresentata in Varsavia, nè venne certamente delusa sia per l' ese-cuzione dei bravi cantanti, sia per la magnificenza onde fu messa in iscena dall' impresa, che onorar volle così il suo rinomato autore, rappresentato dal fratello di lui il maestro Federico Ricci. Esito veramente luminoso rispose a tante cure; tutti i pezzi dell' opera furono vivamente applauditi, specialmente però i seguenti. Nel primo atto la cavatina di Chiara, cantata con rara eccellenza da Ce-cilia Mansui, levò a rumore il publico, il quale fece se-gno de' più clamorosi entusiasmi l' esimia artista, che fu del pari acclamata e festeggiata nel duetto col bravo Assoni, ottimo Montalbano, entrambi ridomandati. Il ter-zetto dei tre bassi Galli, Assoni e Berger destò del pari entusiasmo e fruttò ai cantanti l' onore della chiamata. Con questo pezzo ebbe termine il primo atto. Nel se-condo la cavatina del Bordas produsse il più bell' ef-fetto, e valse clamorosi applausi all' artista così nel-l' adagio come nella cabaletta. La bella e maschia sua voce ebbe in quest' opera largo campo a spiegarsi in tutta la sua pompa, e giustificò pienamente la fama on-d' era preceduto l' artista, che piacque grandemente. Il gran finale, eseguito ottimamente, porse il destro alla Mansui a mostrarsi attrice-cantante del pari valentissima, il suo canto pieno di passione commosse, e fece ad ogni frase correre il publico ai plausi; al termine di quel pezzo tutti gli artisti dovettero mostrarsi al proscenio. Il principe maresciallo Paskiewitsch, recatosi sul palco, volse parole di tutt' encomio alla signora Mansui ed a' suoi compagni: onore rarissimo. Nel terz' atto immensi ap-plausi accolsero il duetto fra la Mansui e Bordas, col premio dell' appellazione; premio riserbato del pari al duetto famoso della pistola fra il Galli e l'Assoni che il dissero da veri artisti. Il rondò della Mansui chiuse trion-falmente l' opera fortunata, e fu tanto l' effetto sortitovi dalla melodiosa cantatrice, che due volte fra gli entusia-smi le fu mestieri uscire al proscenio in uno col Bordas. L' orchestra, diretta dal chiarissimo maestro Ricci, se-condò benissimo i cantanti; bene fecero i cori instrutti dall' egregio maestro Bassi, italiano da lungo tempo do-miciliato in Varsavia; ottimamente le seconde parti. Fra breve si darà la *Sonnambola*, eseguita in italiano dalla compagnia polacca, però col tenore Comolli nella parte d' Elvino. In seguito si darà il *Macbeth* colla Mansui ed Assoni, ed altri artisti polacchi. Per tal modo è tolto il divieto che obbligava la compagnia italiana a cantare opere buffe solamente, e le rimarrà libero campo a co-gliere allori anche nel genere serio.

NUOVA-YORK. — Leggesi nell' *Eco d' Italia* del 21 giugno, giornale che publicasi in questa città in lingua italiana: « La compagnia melodrammatica italiana diretta dal signor Max Maretzeck cominciò lunedì la stagione d' estate nella grandiosa sala di Castle-Garden, e l' inau-gurò con l' opera *Lucia di Lammermoor*. Parlammo già del signor Bettini nella parte di Edgardo, per ciò solo aggiungeremo che ne piacque ancor più questa volta e per voce e per anima. Nella *Favorita*, opera pure tanto cara e tanto bella, il signor Bettini colse applausi e fiori ad esuberanza, e da vero la sua voce tuonò prepotente nell' immensa sala. La signora Bosio dovunque cantò ottenne applausi e ben meritati. La di lei voce è bellis-sima, limpida, agile, forte e sempre giusta. La difficile scena della pazzia in Lucia la eseguì perfettamente; ed anche nella *Borgia*, così difficile e contraria azione, su-però l' aspettativa. La signora Bosio è un tesoro in au-mentazione, cosa che puossi dir raramente dei tesori vocali. — Nel *Faliero*, Marini fu cantante ed artista fi-nitissimo. Doge fremente, congiurato, marito deluso nella più dolce delle affezioni, colla vendetta nel cuore, e colla più sublime delle parole sul labbro, perdono, fu sempre naturale, nobile, preciso, cosicchè ne ricordò con gioja tempi che si vanno disgraziatamente perdendo. — La signora Truffi-Benedetti fu nella *Favorita* una bella e cara Eleonora; cantò, come nel *Faliero*, con arte e con bella voce, e n' ebbe compenso di publico e generale omaggio. »

AVANA. — Opera italiana. — L' *Eco d' Italia* nel suo N.° del 20 giugno avvalora quanto la *Fama* accennò nel passato N.° intorno al proseguimento dell' opera italia-na in questa capitale ed al viaggio a Milano del signor Federico Badiali, incaricato di quell' impresa per la forma-zione d' una nuova compagnia: « Ci gode poter annun-ciare che i rumori sparsi in Nuova-York, che nell' in-verno prossimo non vi sarebbe opera italiana in Avana, sono totalmente privi di verità. Avana, come Londra, Parigi, Pietroburgo, Vienna e Nuova-York, avrà sempre nella propria stagione il suo teatro italiano, e da quanto abbiamo letto in corrispondenze private e nei fogli pu-blici di Cuba, sembra che l' esperto impresario signor cav. Marty y Torrens abbia intenzione di rappresentare nuovi e grandiosi spettacoli, e avere una scelt issima compagnia melodrammatica composta dei migliori artisti in America e d' altri in Europa. Frattanto il signor Fe-derico Badiali, agente principale del signor cav. Marty y Torrens, parte giovedì prossimo per l' Avana richia-matovi dal suo generale per combinare la recluta di una nuova compagnia. È probabile che diversi artisti dell' ultima compagnia dell' Avana che trovansi adesso qui, ritornino a Cuba, non che le celebri ballerine Rous-set, già contrattate dal signor Badiali per dare balli e comparire fra gli atti intermediarii dei drammi. — Da tutti questi grandiosi preparativi si può congetturare del complesso della futura compagnia Marty, che certamente non sarà inferiore, ma anzi superiore all' antecedente, e siamo certi che nel marzo 1852 verrà a beare de' suoi melodiosi e canori accenti i Nord-Americani di questa metropoli, che sempre concorsero in folla ad ogni spet-tacolo rappresentato dalla compagnia Marty. Il signor Badiali farà in Avana un cortissimo soggiorno, dovendo egli ritornare a Nuova-York il 15 luglio prossimo per recarsi in Europa a compiere la sua recluta artistica.

Digitized by Google

Questa è la quinta visita di Federico Badiali al Vecchio Mondo nella sua qualità d' agente speciale del grand' impresario avanese. Ora che, grazie alla retta amministrazione del generale Concha, nell' isola di Cuba è ristabilita la pace, e che tutto ivi comincia a progredire, il governatore generale della regina delle Antille, non che le famiglie doviziose e la classe commerciale vogliono ad ogni costo l' opera italiana, e questa è causa per cui il Badiali andrà in Europa. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo melodrammatico da rappresentarsi al Teatro Carcano è tuttavia fra le cose probabili, ma non certissime ancora. Varj ostacoli vi si opposero finora, fra i quali havvi pur quello dell'opera, che esser dovea *Ernani*, cui non si potè appigliarsi tosto per cause che parrebbero incredibili. Si parlò quindi del *Lombardi*, cose tutte fatte e rifatte a sazietà, e che si vorrebbero lasciar dormire per qualche tempo, acciocchè racquistassero la novità, che viene dalla stagionatura. Nulla adunque di ben sicuro, a quanto sembra: non l' opera, non i cantanti, non l' impresa. Contentiamoci frattanto de' concerti che si vanno succedendo, e che dureranno non sapremmo quanto, a cagione della renitenza del publico a chiudersi ne' teatri notturni. I diurni per lo contrario, o piuttosto il Teatro diurno de' Giardini publici cangia gli spettacoli e le parole con buone valute d' oro e d' argento a tariffa, e per lo più rimanda i curiosi che camminano a rilento e arrivan tardi come i gran pensatori de' giorni nostri. Buon pel Giardini, che per quanto il secolo indietreggi, è ancor lontano dalle pie usanze d' un tempo, allorchè erano in voga gli *Auto da fè*, che incenerivano gli stregoni a edificazione de' credenti, che vedeano così il diavolo punito colle proprie armi, ossia consumarsi nel fuoco gli adepti di quel gran fabbro d' iniquità! Se fosse altrimenti, consigliar si vorrebbe il Giardini ad aver paura della sua fortuna, ch' egli ad ogni modo sa meritarsi, tanto è in lui l'impegno, lo zelo, l'antiveggenza, colle quali nella scelta delle produzioni ottenne sempre l' intento di trattenere piacevolmente il publico e di allettarlo ad accorrere di bel nuovo al suo teatro. Lo che si va moltiplicando ogni bel giorno ad onore degli artisti ed a profitto e decoro del capo-comico.

TEATRO CARCANO. — *Secondo Concerto della Società dei Professori d' orchestra.* — Il programma questa volta, anzichè offrire appiglio alla critica e alla incontentabilità di coloro che amano trovar qualche difesa alle proprie abitudini anti-filantropiche, annunziavasi ricco di assai belle cose, alcune nuovissime, nella parte strumentale, altre men nuove, nella parte del canto, ma non meno bene accette, come quelle che spiccate erano fra le copiose del Verdi e del Donizetti. Vuolsi adunque encomiare la scelta de' brani strumentali e vocali, onde iva composto il trattenimento, e vuolsene encomiar altrettanto e più l'esecuzione, affidata ad egregi professori ed artisti di canto, quali un Ferraro, il giovane Torriani, e l' orchestra peritissima, piena di zelo e d' ingegno: quali Luisa Finetti-Batocchi e il Giannini, ch' ebbero a trovare nel clamoroso applauso degli uditori meritato guiderdone ai loro pregi. Non sapremmo in fatti pensare più giudiziosa, precisa e vigorosa esecuzione di quella che spiccar fece le belle parti e i nuovi effetti della sinfonia del maestro Villi Rentnig per banda e orchestra, per tacere di quella della sinfonia facile, gaja e forbita del milanese maestro Carlo Bigatti, che, se non erriamo, scrisse più opere al teatro in uno stile che molto s' accosta a' precursori di Rossini. Che se il lavoro del Rentnig fu fatto ripetere, deesi buona parte del merito anche all' orchestra, che porse colore e vita a quelle note. E fu pure lodevole molto l' esecuzione del brano strumentale, immaginosa fattura del maestro Bajetti, che trovò nella banda musicale, composta di professori e dilettanti, un' interprete piena di quel fuoco onde ribolliva la sua musica, che levò il publico a rumor di viva, fra i quali se ne volle la replica. Abbiamo detto che suonarono il Ferrara e il Torriani, questi giovane assai ed abilissimo nondimeno nel trattare il fagotto, quegli, come direbbe il poeta, — Maestro di color che sanno. — Imperocchè, parecchi di quelli che han nome fra' violinisti potrebbero apprender molto dal Ferrara, massime nella dilicata espressione degli affetti, onde il canto, e qualche cosa che somiglia all' accento or lamentevole or lieto della voce umana. I suoi pensieri sul *Mosè* fecero di ciò novella ed aperta riprova, e gli valsero infiniti applausi e appellazioni. La fantasia sul *Pirata*, suonata dal Torriani con modi or soavi ora di complicata e ardua esecuzione, fu dal publico udita con piacere grandissimo e fragorosissimamente retribuita d'applausi. — La parte del canto avverò pienamente quanto già per noi fu detto in proposito della signora Finetti-Batocchi, cantatrice drammatica di molto ingegno, ricca di bella e potente voce, e abile quant' altra mai ad esprimere, con accento caldo di affetto e di quelle tinte che sì forte cattivano il publico, le concitate passioni onde traboccano le musiche oggidì più in voga. Nell' aria del *Nabucco* e nel duetto della *Luisa Miller* potè di leggieri ognuno accorgersi che la signora Finetti è veramente una prima donna di vaglia, cui però vogliosi scene ampie e quali richieggono il vigore della sua voce, lo stile del suo canto e il sentire drammatico. Nell' aria de' *Puritani* la signora Finetti cantò di grazia e d' agilità, recando encomiato esempio del proprio valore anche in questo arduo magistero dell' arte. Applaudita a più doppj sola e col compagno, fu pure più volte ridomandata, e divise nel duetto le palme col Giannini, il quale ebbe, ed in quel pezzo e nella romanza del *Macbeth*, ad appalesarsi l'artista valente, bene accetto ed applaudito de' *Foscari* e dell' *Ildegonda*. — Il tenore Costa s' avventurò a difficile cimento, parendo ai più che la romanza della *Favorita* e l' aria della *Maria Padilla* fossero maggiori delle sue forze vocali, ignoriamo se per indisposizione o per altra causa: colse ad ogni modo qualche plauso, non volendo il publico che rimanesse senza premio la buona azione di chi cooperar si piacque a pro de' nostri valenti professori d' orchestra.

Il maestro Jacopo Foroni è da più giorni in Milano coll' incarico, per quanto ci vien detto, della formazione di una ragguardevole compagnia d' opera italiana pel teatro di Stocolma, al quale, come già fu annunziato, è rifermata la valente prima donna assoluta Emma Normanni. La dimora però del Foroni fra noi si prolungherà fino all'autunno, nella quale stagione verrà rappresentata alla Canobbiana una sua nuova opera, scritta a bella posta con poesia, se non erriamo, del Peruzzini.

PARIGI. — Arturo Saint-Leon, reduce da Madrid, è qui giunto, e strinse contratto col Teatro della grande Opera per un nuovo ballo, ch' egli deve comporre per l'autunno, crediamo. In carnevale farà nuovamente parte degli artisti danzanti allo stesso teatro.

— La contessa di Bocarmé, divenuta ormai troppo famosa pel processo d'assassinio del proprio fratello, nel quale fu complicata e d' onde uscì assolta, venendovi condannato nel capo il marito di lei, è molto versata nella musica e suona il gravicembalo a maraviglia. Ora l' incaricato a Parigi del Barnum, impresario di Nuova-York, proprietario di un serraglio, ecc., che ha saputo trarre sì largo partito da Jenny Lind, di cui il *puff* americano ha fatto qualche cosa di mirabile, ha testè profferto un contratto vantaggiosissimo alla signora Bocarmé, perchè recar si volesse in America a darvi concerti. Il caritatevole desiderio però di lucrare sullo scandalo, che non sappiamo se gli sia riuscito finora sul conto di Lola Montes, fallì contro al rifiuto della Bocarmé, che non volle accondiscendere a farsi spettacolo non pel proprio ingegno ma per una troppo infelice celebrità.

BARCELLONA. — La beneficiata di Teresa De Giuli-Borsi al Teatro del Liceo, a mezzo il giugno, fu lieta di acclamazioni e di esultanze straordinarie, colle quali onoravasi il raro ingegno dell' attrice-cantante e la filantropia dell' animo di lei, che fece dono ad opera pia del provento di quella rappresentazione, nella quale ebbe fiori, corone e poetici serti. Oltre l'opera in corso cantò il magnifico duetto della *Semiramide* con Gaetanina Brambilla, entrambe applaudite, ridomandate e donate largamente di fiori. Inoltre la signora De Giuli cantò e ripetè una graziosa canzone andalusa, che le valse acclamazioni d' entusiasmo. Nel terz'atto dell'*Ernani* si fecero grand' onore il Gassier, il Rodas, la De Giuli e il Font. — Al Teatro principale nella serata de' cori fu applauditissima la cavatina dell' *Attila* cantata dal bravo Irfrè, che fu poi coronata da un turbine d' acclamazioni insieme con Corinna di Franco nel duetto dell' opera stessa, che venne quindi ripetuto cinque sere di seguito con gran successo. Più volte si diede la *Lucia*, in cui la Di Franco e l' Irfrè destarono entusiasmo nelle loro famose arie del secondo e terz' atto. L' Ardavani divise con essi le glorie di quell' opera. — Aspettavasi la famosa danzatrice Sofia Fuoco, nel qual caso si sarebbero date a questo teatro rappresentazioni d'opera anche in luglio.

NAPOLI. — Leggesi nell' *Omnibus* del 5 luglio: « La coppia Verger, tenore e soprano, canteranno al Fondo la *Maria Padilla* di Donizetti. La bella rinomanza di questi cantanti ci fa lieti di tale avvenimento. » — E leggesi pure nello stesso giornale: « La signora Giuseppina Zecchini, prima donna dei Reali Teatri, ha domandato lo scioglimento del suo contratto. Ciò ci dispiace, perch' ella è una giovane artista che dà le più belle speranze di sè. »

— Al Teatro Nuovo si è rappresentato il *Don Pasquale*, in cui per la prima volta comparve la nuova prima donna Enrichetta Cherubini, la quale vi ebbe lietissime accoglienze, plausi ed appellazioni. L' opera piacque assai, quantunque manomessa con turpi mutilazioni ed aggiunte. Ne riparleremo.

TRIESTE. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier colla loro multeplice varietà posero a mano a mano in bella luce l' ingegno e l' arte de' singoli attori, e fecero rifulgere specialmente quel prezioso accordo e temperamento di recitazione, che la rende così ordinata e compiuta, dà parerti mai sempre facile, semplice e vera. Egli è per ciò che il publico come ebbe udita la compagnia, venne a mano a mano crescendo nella estimazione di quella, rinnovandole i più fragorosi applausi ad ogni commedia, ad ogni dramma, ad ogni farsa, onde piacevolmente erane variato il repertorio. Fra gli attori vennero principalmente festeggiati la signora Armand, prima attrice di molto merito, e il Meynadier, primo attore e capo-comico egualmente encomiato. L' otto corrente col vivace dramma *La Vie du Café* il Meynadier prese commiato dal publico, lasciando in esso vivo desiderio di riudirlo in un co' suoi bravissimi attori. Questa compagnia, testè recatasi all' Apollo di Venezia, d' onde a Milano in agosto al Teatro Re, verrà fra breve accresciuta di un importante acquisto, dir vogliamo di madamigella Vallée, che già ne formò parte e che vi ritorna, e vi sosterrà caratteri di prima attrice giovane, nel disimpegno de' quali seppe acquistarsi bel grido. — Al Teatro Mauroner in occasione della beneficiata dell' applaudita prima donna assoluta Amalia Ricci si produrrà una nuova operetta giocosa scritta a bella posta da quattro giovani allievi dell' esimio maestro compositore Luigi Ricci, il cui titolo è *Il Lazzarone*, libretto di Gaetano Rossi.

PESARO. — La drammatica compagnia di Giuseppe Coltellini, che a lungo si trattenne in Bologna, dove ebbe a vantare buon successo ed applausi, si è trasmutata per un corso non lungo di recite a questa città, d' onde recasi per la fiera a Macerata, e poscia a Trieste.

TORINO. — Corrono sinistre novelle intorno al successo della *Lucia* al Teatro Nazionale e del *Barbiere* al Teatro Gerbino. Il *Pirata* dà, a dir vero, prova di carità fraterna portata quasi all' eccesso lasciando, come egli dice, che parlino di quell' opere i giornali di Milano. Fra noi al contrario, trattandosi delle cose nostre, non si teme di accennare il vero, ancorchè dispiacevole, sebbene lo si faccia con modi cortesi. Del rimanente la reticenza del *Pirata* recherebbe quasi a sospettar peggio di ciò che accadde per avventura, giacchè ci si afferma che nella *Lucia* tutto quanto non volse a male, e che nel *Barbiere* alcuni pezzi furono eseguiti con bastante buon accordo e precisione.

LIVORNO. — Al Teatro Leopoldo fino dal 5 corrente si rappresentano *I falsi monetarj* di L. Rossi, cui eseguiscono, sotto la scorta dell' impresario Grossi, la Montuchielli (Sinforosa), il Pozzesi, il Bartolini, il tenore Chiesi e la comprimaria Martinelli. Il concorso del publico sempre numeroso e gli applausi che si fanno recano testimonianza che lo spettacolo piace, e che assai bene accetti ne sono gli esecutori.

FIRENZE. — I teatri d' opera tacciono; la commedia attrae folla all' Arena Goldoni. Il Price terminò i suoi applauditi esercizj. È giunto Giovanni Guillaume colla sua numerosa compagnia equestre, che occupar deve il nuovo circo fuori di Porta Pinti. — Il 5 una società d' artisti eseguì a pro di famiglia indigente nella sala del signor Velikanoff la *Leonora* di Mercadante con accompagnamento di due piano-forti, e v' ebbero di molti applausi le signore Bonacina e Dublett (dilettante), il bravo basso-comico Bellincioni ed il baritono Mazzoni.

Teresa Parodi. La notizia divulgata ne' gionali e da noi ripetuta, che questa esimia cantante abbia sciolto il proprio contratto pel carnevale venturo, di buon accordo coll' appaltatore de' Regi Teatri di Torino signor Vittorio Giaccone, ci viene formalmente disdetta dallo stesso signor Giaccone. Sinora nulla havvi di vero in ciò, fuorchè essersi divulgata la voce che la signora Parodi abbia divisato di non ritornarsene in Europa per qualche tempo. Il certo è che fino al presente non furono da essa aperte trattative di sorta coll' impresa di Torino per rescindere o trasportare ad altra stagione l' anzidetto contratto.

Scritture Recenti.

Francesco Chiaromonte. — Questo encomiato autore dell' applauditissima opera il *Gondoliero*, che verrà nel carnevale venturo rappresentata alla Scala, fu scritturato dall' impresa del Teatro Carlo Felice di Genova, per iscrivere nel carnevale vegnente una nuova grande opera seria con poesia di Gaetano Micci, dal titolo *Giovanna di Castiglia*, cui canteranno il Landi e l' Albertini con un baritono, un contralto, un basso-profondo da scritturarsi.

TREVISO. — L' appalto della solenne apertura del ristaurato Teatro Onigo, che avrà luogo nell' autunno, in occasione dell' inaugurazione della strada ferrata, fu deliberato ai fratelli Marzi, i quali hanno già scritturato i tre seguenti artisti di chiarissima fama: *Annetta Gresti*, prima donna assoluta, *Ettore Marcucci*, primo tenore assoluto, e *Felice Varesi*, primo baritono assoluto.

Marietta Derosa-Zambelli, — seconda donna e supplimento, che in tale qualità fu per varj anni a Barcellona, indi per più stagioni al Teatro della Fenice in Venezia, nello scorso carnevale al Teatro Regio di Torino, e nella corrente primavera al Teatro Carlo Felice di Genova, dove ha lodevolmente supplito per otto o dieci rappresentazioni alla signora Barbieri-Nini nella difficile parte della prima donna nel *Bondelmonte*, riportandone applausi specialmente nel duetto col tenore signor Graziani, — fu rifermata dall' impresa di quest' ultimo teatro nella suddetta qualità, per le tre consecutive stagioni di autunno, carnevale e primavera 1851-52. — Essa trovasi a Genova libera d' impegni per l' estate corrente.

Artisti Disponibili.

È in Milano *Emmanuele Carrion*, primo tenore assoluto, che lasciò in Ispagna, sua patria, nome d' egregio artista, cui ebbe ad acquistarsi col plauso delle più cospicue città, come quegli che cantò con grande successo due volte a Siviglia, a Cadice, a Valenza, per due anni interi, e ben tre volte venne rifermato ai teatri di Madrid, ove eseguì ultimamente al Teatro d' Oriente la *Lucia* colla Frezzolini e con Barroilhet e v' ebbe large tributo d' applausi. Dotato di bella e forte voce di vero tenore, il signor Carrion sarà un ottimo acquisto per i primarj teatri italiani.

Edwige Rossi, giovane e valente prima ballerina danzante, — perfezionatasi alla scuola del chiarissimo Hus, maestro dell' I. R. accademia di ballo, e scritturata per il prossimo autunno al Teatro Carignano di Torino nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta come le signore Citterio e Negri, — è tuttora libera d'impegni per il venturo carnevale, ed in seguito.

Giuseppina Albertari, giovane gentile e valente prima donna assoluta, che diede nella testè scorsa stagione al Teatro di Pavia saggio applauditissimo di molta attitudine all'arte scenica, per la quale va dotata di bella e ben educata voce, è in Milano, sua patria, libera d'impegni per le stagioni avvenire.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Rivista letteraria. — Teatri. — *Modena, Padova, Napoli, Bologna, Trieste, Piacenza, Londra, Valenza, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 17 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 87

RIVISTA LETTERARIA.

FRITHIOF. — *Poema di Isaia Tegnèr.* — Prima versione italiana dell'abate ALESSANDRO BAZZANI. — (Verona, tipografia Vicentini e Franchini, 1851).

Fra i poemi della favola greca e quelli della romana decadenza, come fra il poema classico italiano e quello de' giorni nostri, v' hanno espansioni del genio improntate d' un singolare loro tipo, e quasi, per così dire, circondate dal loro mito, dalla loro zona nazionale per modo, che non si confanno a veruna delle forme preconosciute. Supplisce in queste alla vastità e ricchezza dei primi il disegno caratteristico, lo scopo religioso e civile, la nota storica che lo accompagna, suppliva in quelli a tutto ciò il volo arduo del genio illimitato, e la generalità ed estensione del concetto che quasi li fanno proprj di tutti i popoli. Fra questi e quelli siede sublime il poema unico di Dante, che partecipò mirabilmente della gloria degli uni e degli altri; immenso nell' idea motrice, prepotente nella espressione dell' idea nazionale, cresciuto nella primavera d' un secolo che fu primavera di ogni letterario rinascimento, vera scuola di tutte le scuole. Ma dopo questo volo inarrivabile, ove tu voglia un poema nazionale in istretto senso, dotato d' un colore e d' una indole meramente individuale, non lo trovi altrove che nel Nord.

La forma del poema settentrionale è tutta quasi plasmata sul suo clima. Ti si dipingono in essa, dall' aurora boreale all' interminabile orizzonte di ghiaccio, dal sole obliquo ed avaro alle notti incantate e radianti, tutte le immagini meno conosciute fra noi, nuovi all' orrore del verno; e per indole e costume disgiunti dalla barbarie normanna, per amoreggiare più presto la barbarie asiatica, egizia e greca. Allucinati dalla consueta ammirazione di queste forme, e paghi talvolta della loro gloria, quasi fosse nostra, noi ci troviamo svisti naturalmente dalla scuola settentrionale, come da studio pressochè inutile od inferiore. Accade per tal modo assai di sovente che tardi o mai conosciamo il meglio che ai opera dagli stranieri; e facciamo ad essi gran torto e danno a noi stessi, perocchè dalla sola conoscenza dei molti si discende ad apprezzare i pochi.

Tale considerazione ci venne fatta spontaneamente ogni qual volta volgemmo gli occhi a lavori stranieri male apprezzati fra noi; perocchè ci parve che i salici di Babilonia e gli uliveti di Atene potessero trapiantare loro stanza ovunque fosse un' esperta penna ed un genio che li cantasse; e ci fu pure avviso che ai salici e agli uliveti potessero supplire mille altri tipi, non essendo in essi l' idea parlata, ma sì nella mente dello scrittore, il quale anche dai medesimi tipi può trarre opposti pensamenti. E di tale sentenza ci fecero ragione due belle prove: il canto d' Ossian, ossia il Macpherson, volgarizzato dal Cesarotti, e questo Frithiof (Friddo) del Tegnèr, fatto italiano dell' abate Bazzani, intorno a cui osiamo proferire il nostro giudizio.

Noi vorremmo lungamente versare intorno al merito di questo lavoro, se altri non ne avesse fatta conoscenza nelle sue versioni in tutte le altre lingue d' Europa, e se fosse cosa sì lieve da facilmente comprendersi nel breve spazio destinato a questa rivista. Diremo però solamente, come le sue stesse bellezze ne rendessero più ardua la versione italiana, essendo tali maniere di stile, come notammo, assai aliene dalle nostre e pei suoni aspri della favella scandinava-svedese, e per la favola stessa, colma di miti tutti nuovi per noi, simiglianti in qualche individualità la teogonia greca; ma più crudi e fieri nel loro rito, più numerosi nelle loro famiglie, e più idoleggiati caldamente dai loro popoli, che non lo fossero gli Dei d' Omero dalla poca religiosità de' bei tempi greci. Ogni atto, ogni passione, ogni sventura hanno il loro Dio proprio, benefico o malvagio, immane e guerriero, o pacifico ed amoroso; onde ogni frase s' informa d' una veste arcanamente religiosa, e ne risulta un complesso tutto sacro, non certamente adatto alle tendenze nostre, ma immaginoso e grande per tutti i tempi.

I quali caratteri, a chi ben conosce la nostra forma poetica e le sue bellezze, e vuol secondare in qualche guisa l' andamento del gusto odierno, sono altrettante difficoltà gravissime pel traduttore; il quale, oltre a far sua una lingua che nulla ha di comune colla propria, deve render duttile e docile la propria ad un' idea non sua; e ciò in modo che lo stento non ne sia palese, e il pensiero armonizzi colla parola, quasi nascessero contemporanei.

Che questa difficoltà sia da per tutto con eguale successo superata dall' abate Bazzani, noi non vogliamo asserirlo, acciò non sia giudicata meno sincera la nostra lode: ma ciò che ci piace coscienziosamente affermare si è che la versione è bella, e tale che quasi potresti talvolta crederla fattura originale. Coltura e nitore di stile; andamento pieno, robusto e bene spezzato del verso sciolto; pochissime e lievi mende nell' armonia, forse inevitabili per le ragioni addotte, fanno di questa traduzione un lavoro altamente commendevole sotto ogni aspetto, e senza dubbio meritevole d' essere posto a livello di quello del Cesarotti Ne facciano prova i seguenti brani di opposto genere, ai quali soli ci limitiamo per brevità.

. . . . Fermo soltanto,
Elgo, sii non crudel; chè più profondo
Morde sempre l' acciar, quanto più sia
Di flessibile tempra. Un mite senso
Fregio è nel re, qual nello scudo i fiori;
E un giorno sol di primavera avviva
Più che del verno il lungo gelo. — Langue,
E sia pur forte, ogn' uom d' amici ignudo,
Come langue arboscel nella foresta
Ignudo di sua scorza. Invigorito
Ergesi invece chi d' amici è ricco,
Come pianta nel bosco, ove disseta
Le radici il ruscello, e dove il nembo
Avvinti ha sempre i vanni suoi. — Superbo
Non esser mai della paterna gloria:
Sola ha ciascun la sua. Quando non puoi
Tender l' arco tu stesso, ei non è tuo.
Che mai pretendi d' un valor sepolto?
Co' proprj flutti suoi s' apre il torrente
Una via dentro il mare.
. . . . Eccelsa forza
È dono degli Dei; ma pur rammento
Che scema, o Friddo, di prudenza anch' essa,
Poco giovar potrà. La forza ha l' orso
Di dodici campioni, e un sol l' atterra:
Contro il fendente dell' acciar lo scudo,
Contro l' arbitro ardir s' alza la legge. —
Temon pochi il superbo, e l' odian tutti:
E d' improvvisi precipizi è padre
Sempre l' orgoglio. Alto ammirai taluno,
E colle grucce or va.
. . . . In assai cose
La gioventude ha di fidar costume;
Ma prova degli acciari è la battaglia,
Degli amici il bisogno. — Al ghiaccio mai
Non creder d' una notte, ed alla neve
Di un dì primaveril; non a sopita
Serpe, nè al carezzar d' una fanciulla
Su' tuoi ginocchi assisa: il cor di donna
Attortigliato, o Friddo, è su d' un naspo
Che s' aggira incessante, e sotto pema
Candide al par dei gigli, inosservata
Alberga l' incostanza. — Un dì morrai,
Friddo, tu pure, e morrà teco a un tempo
Quanto è di tua ragion. Ma cosa al mondo
So che giammai non muore: è la sentenza
Sull' opre degli estinti; onde, o mio figlio,
Il nobil scegli, e il retto solo adempi. —
. . . . Quanto felice
A Valalla mi andrei, qualor tu fossi
La mia Valchira! (*) — Che pispigli mai
Dell' ira di Baldero? Ei non s' adira
Il mite Dio, che adora pur, siccome
Ci adoriamo noi stessi; è suo comando
Dei nostri cor l' amore. Il Dio co' raggi
Del Sol sopra la fronte e coll' eterna
Fede nel sen non amò Nanna ei stesso
D' un amor così puro e sì cocente,
Siccome il mio per te? — Vedi, è pur questo
Del nume il simulacro; è qui, tu 'l vedi,
Presente ei stesso: oh quanto mite il guardo
Ei volge a me, quanto propizio! Offerta
Consacrargli vogl' io d' un core ardente
E ripieno d' amor. Tu curva meco
I ginocchi sull' ara: un don migliore
Non è per lui, nè più leggiadro dono,
Che il giuro d' un' alterna immota fede,
Pari alla sua. Più che alla terra, al cielo
Appartien l' amor mio: non l' abbi a sdegno!

(*) Le Valchire erano vergini custodi dei morti; mito corrispondente alle Parche dei Greci, ma più delicato ed affettuoso di assai.

Digitized by Google

Fu nel cielo nutrito, e di ritorno
Anela pure al cielo.
. . . . Nelle mie vene
Scorre la vita ancor: no, mia diletta,
Non lagrimar così! D' amore i sogni
E i sogni tutti volontieri, il sai,
Vaneggian nell' azzurro. Apri soltanto
Verso me le tue braccia; e in me sol fisa
Le tue dolci pupille: oh come lieve
Strappar dalle immortali estasi puoi
Il tuo vaneggiator! — Silenzio! Ascolto
L' allodoletta. — Erravo: è una colomba
Che va tubando la sua fede al bosco.
Ma l' allodola pur nell' elevato
Solco riposa alla compagna accanto
Entro il tepido nido. Oh fortunati!
O sia che venga o sia che parta il giorno,
Niun li divide mai; libera vita
Godon, del vento al par, su cui l' allegra
Coppia s' inalza oltre le nubi. — Oh! vedi:
Albeggia omai! — Non già: vigile fiamma
D' una guardia notturna ell' è soltanto,
Dal lato d' Oriente. Insieme ancora
Possiamo favellar: la dolce notte
Non è trascorsa ancora. Oblia, ti prego,
Di svegliarti, o dorato astro del giorno;
O sorgi tardo e lento almen!
. . . . . Ecco, egli ascende
Cinto di tutto il suo splendor! Perdona,
Aureo Sol, la mia prece. Un Dio, lo sento,
Un Dio sei tu che s' avvicina; oh quanto
Fulgido e bello! Oh chi movesse or teco
Potente nell' immensa orbita il piede,
E altero e lieto al par di te vestisse
Di luce la sua vita e di trionfi!
Qui dinanzi a' tuoi sguardi ecco io presento
Quanto abbia il Norte di più bello. O grande,
In tua custodia la ricevi! In questa
Terra, d' erbe e di fior mille vestita,
Essa è l' imagin tua. Come i tuoi raggi,
Immacolato ha il core; azzurri gli occhi,
Come il tuo cielo stesso: e sì di tutto
L' oro, onde fulge la tua chioma, inteste
Le anella del suo crine. — Addio frattanto,
O mia diletta! In altra e più longeva
Notte noi qui ci rivedremo. Addio!

Tali frammenti valgono per sè stessi assai più della nostra lode, e bastano a provare pienamente come l' abate Bazzani facesse dono alla nostra letteratura d' una nuova gemma. Gli studj sugli Scaldi antichi hanno bisogno d' essere fatti nostri, e perchè la nostra e la loro storia furono sempre inevitabilmente consorti, e perchè i progressi della bella letteratura vanno in ragione diretta così dell' ampiezza dell' idea, come della considerazione dei singoli tipi. Chi voglia persuadersi dell' importanza relativa di tali studj legga l' opera del Graberg di Hemsö sugli antichi Scaldi, legga l' erudita prefazione del Bazzani stesso; e vedrà che anche il polo ebbe una storia grande, una lingua sovranamente ricca, una poesia rivale per antichità e forma a quella del meriggio; e studii pure e l' una e l' altra, poichè nessuno può forse, come l' italiano, godere i vantaggi intellettuali di una zona beata, collocata fra due mondi arcani, quasi a partecipare d' entrambi, ed accogliere da varj punti, per concentrarli in un solo foco, i raggi sempre mirabili della civiltà umana. *S.*

(dal *Brenta*)

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA, 13 luglio. — « Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione della bella ed a Venezia tanto bene accetta opera di Pacini *Allan Cameron*, cui eseguivano Fanny Donatelli (Editta), Mirate (Carlo II), e Ferlotti (Allan). — Tutta l' opera da capo a fondo piacque immensamente con clamorosi applausi e ripetute chiamate all' illustre maestro ed agli artisti. I pezzi però che ebbero successo di vero entusiasmo furono l' introduzione colla cavatina d' Allan, la cavatina d' Editta, la romanza di Carlo II, il duetto fra questo ed Editta, l' altro fra [illegible], ed un terzetto con Editta, Carlo ed Allan. Nulla di più bello, di più grazioso, di più originale di questo terzetto, che fu ripetuto e del quale si voleva una seconda replica, che però non fu concessa. Egual fortuna ebbe il coro suindicato, di cui pure si volle la replica. Non potrei dirvi quante furono le chiamate che ebbero il maestro ed i cantanti, perchè dopo le venti non tenni più conto; ma vi dirò che corre voce essere stata l' esecuzione perfetta. Se volete ripetere tale asserzione, non mi oppongo, giacchè tale parve anche a me, tale parve all' autore della musica ch' ebbe a mostrarsene singolarmente contento, ammirando le doti specchiatissime degli artisti e l' ardore a tutta prova nell' interpretare da grandi attori-cantanti quest' opera, che è certamente delle più immaginose e d' effetto di quel chiaro maestro. Bene i cori, benissimo l' orchestra diretta dal valente Sighicelli, lodevoli le decorazioni d' abiti e di scene ad onore del Camuri. Esito insomma in ogni parte trionfale. » *Y.*

Beneficiata di Raffaele Mirate. La sera di mercoledì, 9 luglio (così ci venne scritto), fu una delle più liete e clamorose ne' fasti del nostro teatro; in essa diede la sua beneficiata il non mai abbastanza encomiato Mirate, nè mai, da gran tempo, fu veduto fra noi un tanto entusiasmo. Più e più volte l' encomiato artista dovette ricomparire al palco ed al proscenio, ed a furor di viva ripetere i seguenti pezzi aggiunti per tale circostanza allo spettacolo, e da lui cantati con quell' accento or soave, ora vibrato che caratterizza i grandi artisti, e ch' egli possiede al massimo grado. I pezzi ripetuti furono una romanza di Donizetti, la cavatina di Carlo nei *Masnadieri* ed il terzetto dei *Lombardi*, nel quale ebbe a compagni gli esimi attori cantanti Fanny Donatelli e Raffaele Ferlotti, che gentilmente si prestarono e seco lui divisero gli entusiasmi e le appellazioni. Le muse non mancarono di tributare canore lodi al prediletto artista, e fra i tanti versi che gli furono dedicati vi mando copia del seguente componimento, perchè vi piaccia farne presente ai vostri lettori.

A

Raffaele Mirate

Quando nella state del 1851 cantava in Modena

Con plauso universale

SONETTO.

Come una voce affettuosa e pia
Che la memoria nel pensier ridesti
D' un troppo avventuroso che fu pria
E conforto di speme al duolo appresti;

Così soave il canto tuo sentia
Scendermi al core, e in dilettosi e mesti
Arcani scosi l' alma te seguia
Ne' pinti casi or lieti, ed or funesti.

Bene a ragione corruttor fu detto
Il canto, ove cresciuto ad ozio vile
Un popolo nol cerchi ch' a diletto;

Ma laddove a virtù la gente intende
È scuola che la rende più gentile,
E a' generosi affetti i cori accende.

PADOVA. — Leggesi nel *Brenta* del 12 luglio: « Finalmente si tornò al *Poliuto*. L' era a vedersi: non si fa guerra nelle Romagne al brigandaggio (per quanto ne dicono le Gazzette Ufficiali)? — Ebbene, se la fa anche in Padova... Il *Poliuto* la imprese contro dei *Masnadieri*, e di guisa che quei signori li vedo, e non li vedo. La Maywood, sempre applaudita, ballò, invece del Pallerini indisposto, un nuovo *passo a due* colla Gambardella negli *Spagnuoli al Perù*, salvati, e si spera per poco tempo, in quella maniera che vi dissi nell' articolo antecedente; la Maywood instancabile, e che nella serata a benefizio dei poveri s' era prodotta in un nuovo passo col Pallerini nel *Faust*. Nella quale serata, datasi lo scorso mercoledì, la Gazzaniga ed il Negrini cantarono egregiamente il duetto della *Gemma di Vergy*. E la *Luisa Miller* ed il ballo l' *Esmeralda* quando andranno in iscena? La prima.... non si sa ancora; il secondo poi martedì venturo, se nulla sopraggiunge in contrario. Frattanto faccio noto all' impresa che gran parte del pubblico desidererebbe il *Faust* dopo l' opera, poichè (e riflette molto a proposito) un ballo che s' è veduto mezza la stagione deve lasciare il posto ad un' opera che piace sempre più, come il *Poliuto*, e poi perchè ritiene che le sue convenienze meritino di essere, quantunque tardi, rispettate. »

NAPOLI. — *Don Pasquale* colla signora Cherubini (Norinna), Mastriani (Dottor Malatesta), Casaccia (Don Pasquale), Remorini (Ernesto), ecc. — Quest' opera dell' illustre Donizetti, capolavoro delle musiche semiserie ha avuto esito felicissimo in questo teatro, non ostante che la parte del protagonista affidata al signor Casaccia non sia stata eseguita in modo da far avverare le nostre previsioni. Noi ci auguravamo che il signor Casaccia avesse saputo vincere le difficoltà che gli si presentavano nell' esecuzione di questa parte difficile, ma le nostre speranze sono andate pienamente deluse, non avendo il Casaccia corrisposto nè alla nostra aspettativa nè a quella del publico. Egli ha creduto che il carattere del Don Pasquale, nobile in sè stesso, poteva esser sostenuto colle sue solite moine, ma si è ingannato a partito, imperciocchè è caduto tanto basso da farci desiderare qualunque altro buffo in sua vece. Ed infatti quando l' impresario vedeva che questo spartito non poteva ripromettergli una riuscita sicura, era prudente cosa affidarne l' esecuzione a tutt' altro buffo toscano, di cui non è scarsa la compagnia di questo teatro. Del resto noi diciamo queste poche parole acciocchè l' impresa sappia ben ponderare tutte le convenienze prima di mettere in concerto un' opera. — Passiamo ora all' esecuzione per parte degli altri artisti. La signora Cherubini è un ottimo acquisto per questo teatro. Essa è dotata di voce piacevole, di figura avvenente, possiede molto bene la scena, ed ha sostenuto la parte affidatale con verità e maestria. Noi crediamo che questa donna possa fare gli interessi dell' impresa perchè è adorna di molti requisiti. Il publico le fu largo di applausi e chiamate. Il Mastriani è un Malatesta impareggiabile. Ha eseguita la sua parte in modo così preciso da meritare i più sentiti applausi del publico. Ciò che ci ha fatto veramente piacere si è che il Mastriani ha eseguito il canto di agilità così perfettamente da essere interrotto non poche volte dagli unanimi *bravo* che partivano da tutte le parti della sala. Si vede chiaramente che il Mastriani persuade facilmente i Napolitani colla sua valentia, ciò che ci convince maggiormente di non esserci ingannati quando abbiamo assunta altra volta la difesa di questo artista. Remorino ha bene eseguito la sua parte, e noi gli tributiamo le nostre sincere lodi. Non parliamo delle innovazioni fatte al libretto, perchè esse l' hanno travisato. Una parola d' encomio al signor de Natale direttore d' orchestra per la buona esecuzione dello strumentale.

(dal *Tempo*).

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Abbiamo a render conto di parecchie recite successivamente date dalla drammatica compagnia Coltellini e Dreoni, diretta da Giuseppe Zanoni. Nel *Testamento di una povera donna* fu confermato il bel successo di questa compagnia nella universale opinione de' frequentatori del diurno teatro. La signora Dreoni vi spiegò tutta l' arte e quelle rare doti che la rendono pregevole fra le più acclamate attrici del giorno; ed il Zanoni, l' attore sempre intelligente e simpatico, si addimostrò più che meritevole de' frequenti e caldi applausi che costanti l' accompagnarono sì ad ogni suo presentarsi alla scena che interpolatamente a tutto il contesto della sua parte. Il nuovo dramma *Oro non compra onore* sortì un debole esito, quantunque gli attori vi facessero del loro meglio. Nella *Pia de' Tolomei* l' egregia Dreoni si resse vantaggiosamente al confronto di quante celebrità artistiche l' avevano preceduta su queste stesse scene sotto le spoglie della sventurata proprotagonista; il Dreoni e lo Zanoni fecero le più belle prove di loro artistica abilità nel declamare ed agire in tragedia. Finalmente nella *Figlia dell' avaro*, i primi onori furono devoluti al caratterista Gaetano Coltellini che vi fu acclamatissimo. Aspettiamo da questa compagnia tanto bene assortita un repertorio giudiziosamente trascelto e corredato di novità, tale da mantenere costante l' affluenza degli accorrenti per tutta l' estiva stagione. Tanto possiamo ripromettercì dalla perizia ed accorgimento del direttore Zanoni. (*Osserv.*)

TRIESTE, 15 luglio. — Teatro Mauroner. — La venuta del rinomato prestigiatore prof. Herrmann porse occasione all' impresario Betti di accordare un po' di riposo agli affaticati lirici artisti, e per meglio anche apparecchiare l' andata in iscena dell' inspirato e ovunque favorito lavoro dell' immortale Donizetti, *Lucrezia Borgia*. Il signor Herrmann, onusto di allori raccolti in varie splendide capitali, seppe col primo esperimento dei suoi giuochi, che ripetè più fiate in codesto teatro nella trascorsa settimana, non ismentire la rinomanza che lo precedea, non tanto per la loro novità, quanto per la precisione con cui li eseguiva senza quell' abbagliante apparecchio di macchine finora inseparabile dai più acclamati suoi antecessori. Accorsero molti ad ammirare le sue *magie indiane*, che così egli volle intitolare i suoi prestigi, e s' ebbe franche dimostrazioni di approvazione. Quello che più destò sorpresa generale si fu un esperimento di magnetismo, ch' egli nomò *ondeggiamento magnetico-orizzontale*, su di una leggiadra sua figliuolina, la quale, fatta insensibile, stette appoggiata ad un bastone col braccio destro quasi teso, col corpo dapprima perpendicolarmente, poscia, sollevata, in posizione prettamente orizzontale. Il signor Herrmann passò jeri sera in questo Teatro Filodrammatico a proseguire i suoi giuochi. — Non per ciò l' opera tacque, e si riprodusse alcune sere la *Lucia*, che crebbe nel favore del publico ognor più, e offrì il destro allo Scannavino, rassicurato, di cogliere applausi per la vera passione con la quale vestì il personaggio di Edgardo. — Jeri sera, alla fine, ebbe luogo la *Lucrezia Borgia*, e accorsero un 1600 e più persone a udire quelle or gaje, or terribili, or meste note di cui è intesta questa pregiabile creazione del genio italiano, inspirata sui bei versi dell' unico lirico poeta al cui metro puossi al dì d' oggi veramente sposare con onore la musica. La signora Ricci interpretò con magistero il difficile carattere di Lucrezia, e seppe rappresentarvi egregiamente come attrice or la madre affettuosa, trangosciata, delirante, or la proterva duchessa che non lascia impunito un affronto e non agogna che a vendicarlo con un terribile eccidio, in cui vien pure avvolto l' oggetto de' suoi più teneri pensieri. Come artista, mostrossi ottima virtuosa di non comuni talenti, e seppe col suo canto or commuovere, or far abbrividire, e trascinò più volte il publico ad applaudirla. Bene disse l' intera sua aria di sortita, interrotta da battimani, e con lo Scannavino (Gennaro), che amorosamente espresse l' istoria de' suoi verd' anni, intuonò le affettuose note del duetto – *Ama tua madre*, ecc., – con tale maestria da valèr loro degli applausi, e, dopo calata la tela, due appellazioni all' onor del proscenio. Lo Steller (duca Alfonso) sostenne ottimamente la sua piccola parte, e ovazioni non gli mancarono in tutto il secondo in uno alla Ricci. (Non avventurai indarno nell' ultimo mio cenno, quando dissi che a questo valente artista s' aprirebbe una splendida carriera, e in fatti seppi or ora che il signor Ronzani scritturollo per tre anni, dalla vegnente

Digitized by Google

la Cruvelli e Calzolari, che vuolsi il pezzo capitale dell' opera, e che fu fatto ripetere. L' ultimo duetto fra la Cruvelli e Reeves produsse grande effetto, e fu come al solito cantato dalla protagonista in modo superiore ad ogni encomio. Lo stesso dicasi di Coletti, di Calzolari, di Reeves, di Lablache, che giusta i fogli inglesi fecero maraviglie. Lo spettacolo fu dal Lumley decorato splendidamente. Al termine del quarto atto il maestro e i cantanti furono trionfalmente ridomandati.

VALENZA. — « I *Martiri* di Donizetti, dati il 14 giugno (dice il *Diario Mercantil*), ebbero splendido incontro; la musica, l' esecuzione, il lusso col quale furon decorati, tutto fu vivamente applaudito. La Vittadini e Sinico furon evocati più volte alle scene, ed al termine del secondo atto si dovette rialzare il sipario perchè tutti gli artisti avessero il meritato premio della loro bravura. Fra i brani meglio accetti destarono entusiasmo il magnifico sestetto, il duetto della Vittadini col Sinico nell' ultimo atto e il rondò, nella cui esecuzione fece prodigi la signora Vittadini, che sollevasi in quest' opera ad altezza anche maggiore che nella *Lucrezia Borgia*. » — « L' esecuzione di quest' opera (dice dal suo canto il *Cid*), fu splendida e bella. La Vittadini, Sinico e Sermattei, questa triade che costituisce la forza e il nerbo della nostra compagnia, non ricomparvero insieme dopo la *Lucia* che in quest' opera, e il desiderio del publico fu appagato. Numerosi e meritati applausi provarono agli artisti quanto diletto essi rechino agli uditori colle loro voci temperate a soavissimo canto. » Mai, aggiungono le nostre corrispondenze, non fu veduto più bello e grandioso spettacolo di questa magnifica opera de' *Martiri* cantata con tanto artistico entusiasmo dal Sinico, dalla Vittadini e dal Sermattei. Apparecchiavasi la *Prova di un' opera seria*.

LISBONA. — Al Teatro San Carlo si è rappresentato, come già abbiamo annunziato, con successo più che felice la *Luisa Miller* di Verdi, cui interpretavano Luigia Bianchi (la protagonista), e Vincenzo Prattico (il padre), amendue nuovi acquisti fatti di recente dall' impresa, il tenore Musich (Rodolfo), la Persoli (la contessa), ed i bassi Cornago (Walter), e Rocco (Wurm). Quantunque la protagonista lottar dovesse coi formidabili ammiratori delle signore Stoltz e Novello, nondimeno il publico, scansando i confronti, pregiò sommamente la voce bellissima e il buon metodo di canto dell' avvenente Bianchi, la quale, nel porgere quel personaggio, seppe a quando a quando investirsi delle sventure e delle angosce di quella desoluta, e trovare accenti deliziosi insieme e strazianti. Quantunque fatte si fossero appena tre prove d'orchestra, pure si volle avventurar l' opera, e l' esito per una fortunata combinazione e pel merito della musica e de' cantanti superò l' aspettativa, sebbene, a dir vero, il primo atto passasse quasi che tutto sotto silenzio. Si fu nel second' atto che cominciarono le acclamazioni e precisamente nell' aria di Luisa, applaudita dopo l' adagio ed applauditissima alle cabalette con appellazione. Fu poi applaudito il duetto fra il Cornago e il Rocco, che lo dissero assai bene. Ebbe applausi moltissimi la romanza con cabaletta che il Musich cantò squisitamente. A cielo il quartetto a sole voci per l' esattissima esecuzione. Nel terz' atto poi il duetto fra il Prattico e la Bianchi fu detto per eccellenza ed applauditissimo con chiamate; altrettanto il duetto famoso fra la Bianchi ed il Musich; così alla scena della morte di Luisa benissimo espressa dalla Bianchi, ed a tutto il terzetto, dopo il quale la Bianchi, Musich e Prattico dovettero uscire trionfalmente al proscenio. — Abbiamo notizie delle susseguenti rappresentazioni, che furono del pari e più ancora fortunate e piene d' applausi.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli ostacoli, che minacciavano a' passati giorni mandare a vuoto l' annunziato spettacolo melodrammatico al Teatro Carcano, furono appianati, per ciò che veggiamo, e vi si darà principio coll' *Ernani* il prossimo sabato, ove nulla accada in contrario. La compagnia si compone di Luigia Abbadia (Elvira), di Giuseppe Alzamora (Ernani) di G. B. Benelich (Carlo V), e di Giuseppe Dal Besio (Silva), artisti tutti quanti venuti in bel grido nel teatrale arringo. La numerosa orchestra sarà formata per intero di professori degli II. RR. teatri, e lo spettacolo verrà allestito col necessario decoro d' abiti e di scene. Si daranno non meno di venti rappresentazioni, durante il luglio ed il vegnente agosto; e per seconda opera si eseguiranno *I Lombardi* colla prima donna signora Cominotti. — I teatri diurni profittano del bel tempo; quello de' Giardini è sempre zeppo di publico, nè mancano spettatori, massime ne' giorni festivi alla Stadera, alla Commenda, alla Concordia e al Circo Bellati fuori di Porta Ticinese.

Tra breve incomincieranno al Teatro della Concordia in piazza Castello le recitazioni della drammatica compagnia Riolo e Forti, che lascia a Lodi, d'onde a noi giungera, gradite memorie per lo zelo e la bravura di cui vi fecero prova a lungo gli attori che la compongono, fra i quali vanno specialmente encomiati Adelaide Riolo, il Riolo, primo attore, il Ferrini, caratterista ed il Forti, padre nobile. Questi alle doti di buon artista accoppia il vanto di autore fortunato di ricca serie di produzioni teatrali, rappresentate con buon successo su parecchie scene, fra le quali alcune recentissime, e che si verranno eseguendo certamente al teatro della Concordia. Fra queste vuolsi far menzione dell' *Oste galantuomo* applauditissima a Lodi, commedia di genere moderno, che si riferisce alla storia Lombarda, dopo la sconfitta dall' Enobarbo, *la Casa d' un galantuomo*, più volte replicata a Firenze, *Il saccheggio di Pavia del 1527*, già applaudita a Milano, *Il nuovo Sansone milanese* scritta per Milano, ed altre produzioni del pari bene accette ed encomiate, che faranno più bello e variato il repertorio della nuova compagnia, la quale vanta fra le molte del teatro straniero anche una nuova riduzione de' *Masnadieri* di Schiller, giudiziosamente fatta dal Forti, e che fu a Lodi acclamata a furor di viva a replicata.

Giuseppe Stanzieri, il fanciullo portento, il pianista che adegua in merito, quantunque adolescente, artisti provetti e di chiaro nome, darà tra breve un secondo concerto.

Adolfo Fumagalli si è recato a diporto a Londra, convegno di tutte le musicali celebrità, che, a dir vero, vi oziano, poichè in mezzo a tanta caterva di popoli, pochi e non ricerchi gran fatto sono i concerti. Al suo ritorno in Italia, il Fumagalli intraprenderà un viaggio artistico, nel quale visiterà a mano a mano le provincie italiane, indi parecchie capitali forestiere.

A ciascheduno il suo. — Nell' articolo publicato dal *Giornale di Odessa* (e riprodotto nella *Gazzetta de' Teatri* del 15 corrente) si prende il singolare abbaglio di attribuire alla *Fama* ciò che spetta per intero all' *Osservatorio* di Bologna, citato appiedi dell' articolo stesso, ristampato nella *Fama* del 2 giugno. Noi non possiamo, nè ci crediamo in debito di dare in proposito altra spiegazione: l' *Osservatorio* farà le difese e correggerà gli errori, che potrebbero essere di stampa, essendosi riferito un nome in luogo d' un altro; de' quali errori ad ogni modo la *Fama* non è responsabile nè poco nè punto. Il *Giornale di Odessa* vorrà in seguito con atto di giustizia distributiva riserbare *a ciascheduno il suo*.

Un bigliardo musicale. — Leggesi in un foglio di Brusselle, citato della *Gazzetta Musicale di Milano*: « È fuor di dubbio che da alcuni anni si lavora zelantemente ad agevolare alla gioventù lo studio dei principj delle arti. Ai giorni nostri, i maestri nulla hanno più a cuore che di rendere questo studio piacevole e facile, servendosi di certi mezzi esteriori, che parlano vivamente ai sensi. Il signor Waegeman, organista a Moerzeke (Fiandra orientale), ha raggiunto questo doppio scopo, meglio di tutti quelli che lo hanno preceduto, offrendo ai giovani allievi in musica un mezzo di studiare l' armonia, coll' ajuto d' un *bigliardo musicale*. Questo giuoco, che ha fruttato al suo ingegnoso autore l' approvazione della commissione delle Belle Arti, e un brevetto d' invenzione da parte del governo, offre molta analogia col bigliardo ordinario. Una prima biglia lanciata cade sopra una delle sette note diesate o bemolizzate della scala, e forma il tono fondamentale d' un accordo qualsiasi proposto, che gli altri giuocatori devono alla lor volta completare e risolvere, giuocando delle note che formano gli intervalli prescritti dalle leggi dell' armonia. In verità, codesto giuoco è d' una utilità inapprezzabile a tutti gli stabilimenti in cui si insegna l' arte musicale. L'inventore ha offerto il suo primo bigliardo al vescovo di Gand, che lo ha fatto collocare nella sua scuola normale, a S. Nicola ».

Celestino Salvatori, l' esimio attore-cantante, il cui nome va tra' pochi più celebrati in Italia ed all' estero (in Ispagna principalmente ed in America) è fra noi reduce da Londra, ove fece parte della gran compagnia dell' opera italiana del Teatro Covent-Garden.

VIENNA. — Da una nota publicata dalla *Gazzetta musicale di Milano* rilevasi, che al Teatro Italiano nella scorsa stagione di primavera furono eseguite tredici opere per intero e un atto del *Mortedo* del maestro Capecelatro. Si rappresentarono cinque opere di Donizetti, *Lucrezia Borgia, Lucia, Don Pasquale, Maria di Rohan* e l' *Elisire*, quattro di Verdi, *Ernani*, *Macbeth*, *I due Foscari* ed *Attila*, la *Sonnambola*, di Bellini, il *Barbiere* di Rossini, il *Domino nero* di L. Rossi, ed *Emma* del giovane ungherese Giulio Benoni. Si diedero 65 rappresentazioni d'opera. I balli furono tre del Perrot riprodotti dal Ronzani, *Esmeralda*, *La figlia del Bandito* e il *Faust*, ne' quali ebbe parte l' Elssler. L' ultima sera dello spettacolo, il 30 giugno, si eseguirono il primo atto dell' *Attila*, il secondo del *Domino nero*, il secondo della *Lucrezia* e il terzo del *Don Pasquale*, ed ebbevi parte quasi che tutta la compagnia. Inoltre diedesi un atto del *Faust* e un' aria tedesca del maestro Proch. I cantanti italiani presero parte alle tre rappresentazioni fattesi ad Olmütz, nella prima delle quali si eseguì per intero il *Don Pasquale*, nell' altre parecchi pezzi staccati, un balletto e varie danze.

LONDRA. — Il signor Mootyn rinvenne fra antiche carte di famiglia un dramma inedito manoscritto d' autore contemporaneo di Shakspeare. È opera di Antonio Monday, poeta non ignoto del cinquecento. Il ritrovatore ha spedito l' autografo al direttore della Società di Shakspeare, acciocchè sia fatto prontamente di publica ragione.

PARIGI. — Il ministero, che è in via di progresso, ha, colla generosa antiveggenza che lo onora, divisato di restringere più che per lui si possa la libertà dei viaggiatori aerei limitando il permesso di girsene a zonzo per l' aria ai soli individui « notoriamente conosciuti per far questo mestiere, » ai quali verrà rilasciato un brevetto di aereonauti. Tutto ciò che havvi di immaginoso, di nuovo e di ardito in quegli esperimenti, dee quindi cedere il luogo al mestiere, che si venne assimilando a quello degli acrobati, il men nobile certamente

Digitized by Google

fra tutti gli esercizj co' quali si dà spettacolo al popolo. In avvenire l' aereonauta approvato non potrà condur seco nelle sue escursioni se non le persone munite di passaporto *ad hoc;* ignoriamo se si pensi seriamente in Francia a porre fra le nuvole qualche ufficio aereo incaricato del *visto* pel transito de' viaggiatori.

LIONE. — Abbiamo notizie dell'*Ernani*, prodotto, non ha guari, al gran teatro dalla compagnia italiana con successo felicissimo, venendovi particolarmente ammirata ed applaudita Virginia Viola, che sostenne la parte di Elvira in modo di tutta eccellenza. Fu pure applauditissimo il tenore Giuglini, e furono bene accetti il baritono e il basso.

UDINE. — Il 18 comincieranno le recite della drammatica compagnia Lombarda, che si tratterrà qui buona parte anche dell' agosto.

TORINO. — Il teatro Nazionale ha chiuso i suoi battenti, nè riprenderà il corso de' propri spettacoli d' opera ballo se non nell' autunno. Le opere, in vero, furono ultimamente meno fortunate dei balli. — Due giovanette, le fanciulle Ferni suonatrici di violino, graziose e perite diedero qui un concerto, e piacquero, quantunque il publico fosse avvezzo ad udirle suonare nei caffè. Così, dicesi, incominciarono Teresa e Maria Milanollo. — Al Gerbino prosegue il rinnovato corso di rappresentazioni.

PISTOJA. — L' 8 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione della rinomata già attrice or dilettante Adelaide Ristori marchesa Capranica colla compagnia Bernacola. Davasi la *Maria Stuarda* di Schiller, uno de' molti capo-lavori, ne' quali specialmente risplende il grande ingegno drammatico dell' artista famosa, e pari al merito fu l' entusiasmo suscitatosi nel publico, che la fece segno d' ogni più clamorosa ovazione con fiori e appellazioni senza numero.

SARAGOZZA. — Dalla compagnia italiana si eseguirono nell' ultima metà del giugno il *Don Pasquale* e l' *Ernani*, e vi riscossero applausi moltissimi nella prima la signora Mas-Porcell, il Testa, tenore, il Sanz, buffo, e l'Asnar, baritono: nella seconda la signora Rovira, il Bottagisi (Ernani), Cesare Ferri (Carlo V) e Fonti (Silva). Si rappresentarono pure i *Lombardi*, a beneficio del tenore Testa: l' esito ne fu del pari felicissimo.

NUOVA-YORK. — Corre voce che Jenny Lind, stanca della solitudine in cui vive in conseguenza delle proprie più che puritane abitudini anche fra mezzo allo scalpore delle popolari ovazioni, abbia finalmente scelto il compagno de' proprj affetti. Anche in questa gara l' Inghilterra scaltrita fu vincitrice, e il prescelto è il britanno signor Wood, lo stesso che amministrava gli affari della cantatrice durante le sue peregrinazioni in America.

BOLOGNA. — Leggesi nell' *Osservatorio*: « L' intrepido aereonauta Luigi Piana che già più d' uno splendido esperimento de' suoi aerei viaggi diede in Bologna ed altrove, dominato tuttora dal desiderio di trovare *il punto d' appoggio nell' aria* e in conseguente *il viaggio aereo orizzontale*, espose in Bologna nell' atrio del gran teatro Comunitativo, un suo nuovo Palloncino, una Galleria con parasalite e paracadute, i galleggianti per la discesa ed ogni altro strumento per le aeree osservazioni. »

— *Lorenzo Scarabellotto*, riconosciuto generalmente per uno de' valenti scenografi, che onorano la nostra penisola, invitato dalla Commissione nominata da S. M. l' Imperatore del Brasile per dirigere il teatro di s. Pietro di Alcantara in Rio Janeiro, è partito per colà, onde adempiere a' suoi impegni di primo scenografo e direttore artistico di detto Imperial teatro. (*Oss.*)

TRENTO. — Il 10 luglio ebbero fine le rappresentazioni melodrammatiche, fortunate di gran concorso di publico e di continue acclamazioni agli artisti. *I due Foscari* chiusero la stagione, e fruttarono le più liete clamorose dimostrazioni di stima al Bartolucci, al Palmieri ed alla Castagnola. Si aggiunsero quella sera allo spettacolo il duetto del *Poliuto*, cantato con bellissimo effetto ed applausi fragorosi ed appellazioni dal valente tenore Giuseppe Mazzi, trentino, e dalla signora Castagnola, e il terzetto del Pappataci, detto ottimamente dal Palmieri col Bartolucci e col Padovani-Polli, e premiato di insolite ovazioni. Questi due pezzi erano già stati eseguiti con altrettanto incontro nella beneficiata del bravo Palmieri, ch' ebbe anche in quell' occasione non dubbi segni del publico generale aggradimento.

PISINO. — Nella biblioteca de' Francescani di questa grossa terra dell' Istria si rinvenne un' opera dogmatica intorno ai sacramenti, manoscritto inedito dell' illustre Tartini, il principe degli antichi violinisti. Recatosi a Padova giovanissimo, vi studiò diritto e teologia, e si fu allora che compose l' opera anzidetta. Di poi invaghitosi di nobil fanciulla, diedesi all' esercizio dell' arte, nella quale divenne famoso. Morì nel 1770.

STOCOLMA, 21 giugno: « Mercoledì mattina ebbe luogo la prima ascensione aerostatica che mai fosse tentata in Isvezia. Quest' ascensione fu eseguita da Giuseppe Tardini, piemontese, nello stabilimento detto il parco di Tivoli e situato alle porte di Stocolma. A mezzodì preciso il Tardini entrò nella navicella, e ben tosto l' areostato s' è innalzato nello spazio in mezzo agli applausi di una moltitudine immensa accorsa da dieci leghe in giro per vedere questo spettacolo affatto nuovo per noi. Alcune grosse nubi addensatesi tolsero in breve il globo alla vista degli spettatori; ma un quarto d' ora più tardi lo si vedeva nuovamente diretto verso l' ovest. Il signor Tardini è sceso sano e salvo col suo aerostato sul podere di Jacobsberg presso la città di Hornstoden, a 25 leghe da Stocolma, e la dimane era di ritorno alla nostra capitale. »

STEINBACH. — È noto essere il celebre Meyerbeer di religione ebraica, ora leggesi ne' giornali che la sua figlia maggiore si è fatta cattolica e ricevette il battesimo il 24 giugno nella piccola chiesa di Steinbach sul lago di Atter.

Scritture Recenti.

Costanza Rovelli, prima donna assoluta, dotata di splendidi mezzi di voce e di arte, attinti alla scuola del milanese Conservatorio, del quale fu a ragione annoverata fra le allieve più distinte, la cui carriera fu segnata dai più gloriosi successi, venne testè scritturata dall' Agenzia L.-V. di A. Torri per il Teatro Italiano di Bukarest per le stagioni prossime d' autunno e di carnevale 1851-52. Un tanto acquisto nel mentre onora la sagace avvedutezza di chi lo procurò, forma il più bell' elogio dell' impresa che con rilevanti sagrifici aggiungere volle un tanto lustro al proprio teatro.

Per il teatro di Lugo, stagione della fiera, l' impresario Gagliani ha scritturato, oltre la rinomata signora *Scotta*, come già annunziammo, anche il giovane primo tenore assoluto *Giuseppe Musiani*.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto dotato di voce assai bella, e fortunato di lietissimi successi nelle scorse stagioni al Teatro Italiano di Costantinopoli, fu dall' Agenzia teatrale L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri, scritturato per il Teatro la Canobbiana, il prossimo autunno. — Fu pure scritturato dall' Agenzia stessa per il Teatro alla Canobbiana in carnevale il primo ballerino-danzante assoluto *Donato Mazzei*.

IMOLA. — L' impresa di questo teatro per lo spettacolo della fiera fu deliberata ai fratelli Marzi, che adempiranno con tanto onore agli ardui impegni assunti per la riapertura del magnifico teatro di Ferrara e per la stagione di Forlì. Essi hanno all' uopo scritturata la prima donna assoluta signora *Alberti*, il primo tenore assoluto *Pietro Neri*, ed il primo baritono assoluto *Massimiliano Severi*.

La signora *Mira Miran*, primo contralto, fu scritturata pel Teatro Nuovo di Padova, ove canterà nella *Luisa Miller*.

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. — Dall' Agenzia Ronzi e C. furono scritturati per il prossimo autunno i seguenti artisti di ballo: *Pasquale Borri*, primo ballerino danzante assoluto e coreografo; signora *Ranieri Pochini*, prima ballerina danzante assoluta e mima; *Luigia Mengozzi*, prima ballerina danzante; ed *Antonio Ramacini*, primo mimo assoluto. — Dalla stessa Agenzia Ronzi fu scritturato in concorso coll' Agenzia Bertinotti di Bologna il rinomato primo baritono assoluto *Filippo Colini*, per il Teatro Comunale di Bologna l' autunno prossimo, il primo mimo assoluto *Domenico Segarelli* per il Teatro della Pergola di Firenze, il venturo carnevale, ed il primo tenore assoluto *Eugenio Pellegrini* per il Teatro Alfieri di Firenze il venturo carnevale.

SPEZIA. — L' appalto di questo teatro per la imminente stagione fu affidato all' artista impresario signor Francesco Razzani, il quale inaugurerà il suo spettacolo il 26 corrente colla *Lucrezia Borgia* e colla *Scimia riconoscente*, compositore e protagonista Salvatore Paradisi. In seguito si darà il *Nabucco* e due altri balli di composizione del coreografo Razzani. La compagnia di canto è finora la seguente: Prima donna assoluta Marietta Gesti, primo tenore assoluto N. N., primo contralto signora Mascheroni Razzani, Primo baritono Giuseppe Olivieri, primi bassi profondi Pietro Figari e Francesco Righi.

Giuseppe Rota, artista coreografo, de' cui successi al Teatro Nazionale di Torino si recarono ne' giornali lietissime notizie nelle scorse stagioni, fu dall' impresa dello stesso teatro rifermato nella sua qualità di compositore de' balli ed artista mimico per le stagioni di autunno e di carnevale.

VERONA. — Al Teatro Valle si darà durante la state spettacolo di opera, che succederà alle acclamatissime recitazioni della drammatica compagnia Lombarda. Furono già scritturati dall'Agenzia Magotti la prima donna assoluta Enrichetta Zani, il primo buffo Pietro Matioli ed il basso Duchâlfot; e dall' Agenzia Facchini il primo tenore Federigo e le prime parti Rosina Miotto-Carolo e F. Borsato.

Per il Teatro Berico di Vicenza, in occasione della prossima fiera, dall' appaltatore Scannavino fu scritturata la prima ballerina-danzante assoluta *Emilia Bellini*, giovane virtuosa già molto encomiata nelle scorse stagioni a Torino ed a Fiume. Fu pure scritturata la prima ballerina signora *Librini*.

COMACCHIO, stagione della fiera d' estate: prima donna assoluta *Marietta Armandi*, primo tenore assoluto *G. Cortopassi*, primo baritono assoluto *Tommaso Pieri*.

Artisti Disponibili.

Calisto e *Giovanni Fiorio*, primo contralto e primo basso-comico assoluti, che per tre anni di seguito cantarono con grand' incontro in cospicui teatri fuori d' Italia, sono di ritorno in Milano da Vienna, ove la signora *Biscottini-Fiorio* ebbe a gloriarsi de' più felici successi.

Corrado Miraglia, egregio primo tenore assoluto, che percorse con tanta lode ed onore i più cospicui teatri italiani, la Scala, il San Carlo di Napoli, il Carolino di Palermo, l'Apollo di Roma, ecc., è tuttavia libero d' impegni pel corrente luglio e per l' agosto, indi recasi a Genova al Teatro Carlo Felice, e rimane di poi nuovamente disponibile pel carnevale ed in seguito.

Luigia Matthey, prima donna assoluta che gode a buon dritto di sì bella riputazione fra le attrici-cantanti meritevoli di tutto il publico applauso, è in Firenze libera d' impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Luisa Finetti Batocchi, prima donna assoluta, che cantò nella scorsa stagione al Teatro Re e v' ebbe applausi, che colse in copia anche maggiore ne' Concerti al Teatro Carcano, è tuttavia in Milano, libera d' impegni per le venture stagioni.

Carlo Bartolucci, egregio primo baritono assoluto, dianzi festeggiato con costante applauso al Teatro di Trento, pel quale venne nella scorsa stagione rifermato per la seconda volta, è ora in Milano. Egli termina col vegnente autunno il suo contratto col signor C. Gritti, e rimane a disposizione delle imprese pel carnevale ed in seguito.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, dianzi applauditissimo al teatro di Trento come già a Piacenza, a Milano, a Torino, ecc, è fra noi libero d' impegni per l' estate ed in seguito.

Vincenzo Morino, egregio primo baritono assoluto, addetto nelle scorse stagioni alla gran compagnia di Parigi, e già fortunato di lietissimi successi a Milano, a Firenze ecc. è in Torino, sua patria, libero d' impegni per l' estate e per le seguenti stagioni.

DICHIARAZIONE

In opposizione alla d ffida publicata dai signori Lorenzo Fancello e Pietro Ansiglioni nel numero 51 dell' *Italia Musicale*, edita dal signor Francesco Lucca, per ogni conseguente effetto di ragione e per norma di chi può avervi interesse, si porta a publica notizia che il solo impresario del Teatro Civico di Cagliari, in forza di regolare contratto stipulato in confronto del Municipio di quella città in data 5 agosto 1849, è il signor conte *Jacopo Billi*, siccome è altresì constatato da dichiarazione 4 luglio corrente, rilasciata dal sindaco di Cagliari ed ostensibile presso il sottoscritto.

Il quale e per la procura a lui fatta in Milano il 18 giugno prossimo passato, e per ispecial commissione ed interesse del proprio mandante, il suddetto signor conte Billi, diffida i signori artisti di canto, editori di musica, fornitori di vestiario e qualsivoglia altra persona, che avessero per avventura o coi signori Fancello e Ansiglioni, o con altri da costoro incaricati stipulato contratti per quel teatro nelle stagioni d' autunno e carnevale prossime venture, o in tutto il tempo in cui è duratura l' impresa del Billi, che da questo non saranno i loro contratti riconosciuti e rispettati, perchè fatti arbitrariamente, senza mandato o facoltà, ed anzi in onta al proprio espresso divieto.

Milano, 12 luglio 1851.

Avv. P. A. Curti.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DI

GIOVANNI CANTI

In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

GRANDE FANTASIA MILITARE

COMPOSTA PER QUATTRO PIANO-FORTI

DA

ADOLFO FUMAGALLI

Ed eseguita con gran successo nei suoi concerti dati in Milano, Torino, Genova, ecc.

RIDUZIONE PER PIANO-FORTE A 4 MANI

riveduta dall' autore.

Parte prima.

1991. N. 1. Ronda notturna. Riduzione di P. Fumagalli . . . . . n 3 50
1992. » 2. Una notte al campo. Riduzione di F. Fasanotti. . . . . » 5 —
1993. » 3. Segnale d' allarme e conflitto guerriero (tratto dalla *Norma*). . . . » 3 —

Seconda parte.

1994. » 4. Marcia funebre. Riduzione di F. Sangalli . . . . . » 4 —
1995. » 5. Inno trionfale (tratto dall' assedio di Corinto). . . . . » 5 50
1996. » 6. Orgia. Riduzione di D. Fumagalli. » 5 —
1997. La suddetta con elegante vignetta in un sol libro. . . . . » 15 —

PEZZI DIVERSI PER PIANO-FORTE

composti da

ANGELO PANZINI.

1751. *Immagini di giovinezza.* Fantasia. . fr. 3 —
1752. *Una cara rimembranza.* Idem. . . . » 2 50
1753. *Pensiero triste.* . . . . . » 2 —
1931. *La Baccante*, scherzo brillante . . . » 4 50
1932. *Il poeta morente.* Fantasia. . . . . » 3 50
2002. *L' affetto*, melodia . . . . . » 1 50
2003. *Una gita sul lago.* Notturno caratteristico » 2 —

TRE STUDII TEATRALI

Composto per piano-forte da

G. UNIA.

Op. 71.

1953. N. 1. Andante nel *Belisario*. . . . fr. 2 50
1956. » 2. Romanza nell' *Ernani* . . . . » 1 50
1957. » 3. Barcarola nel *Giarmi di Calais* » 2 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il quadro di zia Rebecca, I. — *Canto epico di T. Solera.* — Teatri. — *Torino, Modena, Livorno, Firenze, Londra, Lione, Varsavia, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Atlante musicale.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 21 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 58

IL QUADRO DI ZIA REBECCA.

I.

Or compiono quindici anni o poco più da che frequentava la casa di mio padre una sua cugina di nome Rebecca, che egli vedeva volontieri e con molta amorevolezza. Io in quel torno di tempo era ancor fanciullo, nè rammento perciò che maniera di vita ella menasse, nè a qual casta della società si appartenesse. Ricordo bene del suo sembiante, cui la sciagura forse aveva solcato anzi tempo di rughe, ché di poco varcato aveva gli otto lustri; ricordo del mesto sorriso che sfiorava le sue labbra, alloraquando, carezzandomi il mento, mi regalava di chicche; ricordo infine che, quando ella giungeva, io correa sempre al verone per vedere i briosi cavalli bai che erano attaccati alla carrozza, la quale portava impresso uno stemma gentilizio sormontato dalla corona di conte. Non rammento altro di lei, nè so capire come la memoria mi avesse servito ancora in queste piccole cose, perocchè, replico, io ero allora fanciullo.

Gli anni si succedettero rapidamente, come avviene sempre per la tenera età, che, non avendo passato, guarda ognora all'avvenire, ma la zia Rebecca non venne più in casa nostra; ed allorchè, fatto più adulto, ne richiesi in famiglia, seppi essersi ella ritirata in Salerno, ove possedeva varj tenimenti, e quivi viversi agiatamente. In prosieguo di tempo se ne parlò raramente in casa, e comechè tratto tratto si leggesse qualche brano di sue lettere, io non ne seppi davvantaggio, quasi un denso mistero dovesse celarla anche agli sguardi de' suoi congiunti.

Io davvero non ho peccato mai gran fatto di curiosità, e quando anche ne avessi inteso il pungolo, mi sarei taciuto per non dispiacere a mio padre, cui il parlarsi di lei più addentro del consueto dava molta pena.

Così volgevano le cose, quando l'anno scorso, un giorno di settembre, mio padre, chiamatomi a sè, mi sollecitò a partire per alla volta di Salerno, facendomi conoscere il desiderio espresso più volte da zia Rebecca di vedermi. Non saprei ridire quanto piacere mi recasse questa nuova, avvegnachè non sapea darne a me stesso ragione; ma credo che un tantino di quella curiosità, onde non ha guari mi dichiarava nemico, non dovette per avventura esservi estraneo. Feci per ciò fagotto, dissi addio ai miei, e mi ficcai in un legno da nolo.

Sorgeva una di quelle fosche giornate che tratto tratto vengono a contaminare il nostro puro cielo, ed una minutissima pioggia cadeva da più ore importuna, allorchè, terminati i nojosi preparativi che sogliono sempre precedere la partenza d' una carrozza da nolo, prendevamo la strada di Salerno.

Ma avventuratamente in breve tempo la pioggia cessò, e l' astro del giorno col suo disco di fuoco, squarciando le nubi, diradò la tenebria che ingombrava le belle campagne delle circostanze di Napoli. Nelle poche miglia che disgiungono Nocera dalla città cui era diretto, ebbi ad ammirare le bellezze della natura gettate a larga mano in que' siti deliziosi. Le ricche messi e gli alberi fruttiferi di quelle campagne, la varietà del terreno che ora si stende in verdi pianure, ora si eleva in pittoresche montuosità, piccole balze, dolci chine e limpidi ruscelli, ed il raggio del sole che si specchiava nelle frondi asperse di acqua, tutto infine si appresentava al mio sguardo in un modo vago e sorprendente. Così la Cava, così Vietri, così la poca strada fra Vietri e Salerno, ove quasi senza accorgermene pervenni.

La dimora di zia Rebecca giace nel centro della lunga strada che costeggia la marina di Salerno e che le dà all' esterno un aspetto cotanto ridente. Discesi dunque dalla carrozza, raccomandai il mio piccolo fagotto ad un monello, e mettendo la mano alla martellina di ferro a grossa capocchia, che serviva di chiamata all' abitazione di lei, picchiai. Un momento dopo un vecchio servo, cui mi annunziai, m' introdusse per un vasto cortile circondato da vasi di fiori, mi fece salire pochi scalini in marmo, e dopo avermi condotto per varie stanze addobbate all' antica, mi disse di attendere nel salotto di ricevimento.

Il salotto di zia Rebecca era messo semplicemente. Un divano, molte sedie a bracciuoli, un tavolo di mogano e due mensole di palissandro intarsiate in acero, sulle quali posavano due sontuosi doppieri in argento, ne componevano tutta la mobilia; ma quello che maggiormente feriva lo sguardo, era un gran quadro con magnifica cornice dorata, nel quale era dipinta una donna in tutto lo splendore della bellezza e della gioventù. Gli occhi teneri e passionati, la fronte alta e leggermente curva, coronata da spessi capelli neri come l' ala di corvo, ed il sorriso di vanità che increspava lievemente due labbra di corallo, davano a quel volto un potente effetto d' incanto. Le giuste proporzioni del petto, d'un roseo trasparente, erano a mala pena celate da un camice di mussola bianca, fermato nella divisione del seno da uno spillo di brillanti e stretto alla vita da una cinta cilestre, che magnifico opalo chiudeva nel mezzo. La mano destra pesava noncuratamente su di piccolo tavolo a cucire, mentre la manca stringeva con le dita affusate un mazzolino di rose, che cedevano in freschezza e colorito alle rose, ond' erano infiorate quelle guance incantatrici.

Io era da vario tempo estatico innanzi a quel dipinto, allorchè l' uscio si schiuse, e zia Rebecca mi venne incontro dicendo: « Ben venuto, il mio caro Armando, ben venuto! »

Ella, quantunque allora contasse sessant' anni circa, era dritta e ben fatta della persona, conservando tuttora neri i capelli, i quali contrastavano sensibilmente con le rughe del volto. Gli occhi, sebbene infossati, scintillavano ancora d'un lume giovanile, ed i denti bianchi ed intatti le ornavano la bocca chiusa da labbra strette e senza colorito. Nel vederla io la riconobbi subito per colei, che ancor piccino mi donava degli succherini; ma una rimembranza più vicina ancora mi feriva la mente, scacciando quasi a viva forza quella dell' infanzia, perocchè, comunque strano possa sembrarvi e comunque strano a me stesso paresse, io scorgeva una somiglianza ben forte fra l'immagine di quel quadro e zia Rebecca. In fatti quarant' anni di differenza che sedevano inesorabili fra la gioventù e la vecchiezza, la beltà svanita, la freschezza sopperita dalle rughe, il roseo cangiato in pallido smorto, la floscezza subentrata alla morbidezza delle carni, il brio, il sorriso, la vita infine, distrutti dal tempo e dalle avversità, non erano stati sufficienti a rendere stranei quel dipinto e quella donna. « Oh come sei venuto adulto, Armando mio! » ella soggiunse tenendomi per mano e guardandomi attentamente; « ma non però potrei sconoscerti, poichè somigli perfettamente al tuo buon padre. Gode egli perfetta salute? » — « Sì, cara zia; e voi? » — « Io! Non sai tu che più di mezzo secolo pesa sul mio capo, e che a cinquantasei anni si sta bene quando non si muore? » — « Ma no, vi assicuro che, comunque debole sia per me la ricordanza della fanciullezza, pure sembrami che meglio che tre lustri non v' abbiano cangiata gran fatto. » — « Perchè molto tempo prima che tu mi conoscessi, aveva già patito siffatto cangiamento da rendermi straniera anche a tuo padre, che tanto mi ama. Ma a che parlare di ciò? È ben giusto che ogni passo per te inoltrato nella vita sia una spinta indietro per me. » — « Zia Rebecca, e quel ritratto? » diss' io mostrandole il quadro.

Ella tacque aspettando che formolassi meglio la mia idea. « Dimandavo se quel dipinto ricorda la vostra gioventù? » — « Ma che! Ti sembra forse che quella giovanetta fresca di bellezza possa avere avuto qualche cosa di comune con questa vecchia stecchita che ti sta dinanzi? Egli è la immagine di un' amica che m' ebbi molto cara, e che fu travolta dalla sciagura. » — « Oh come vi sarei grato, cara zia, se voleste accennarmene l' istoria, » diss' io fingendo di prestare cieca fede alle sue parole. — « Sì, eh! così giovane e vuoi già renderti familiare alla sventura? E bene sta, poichè non sappiamo in quale istante della vita venga ella a colpirne. Io farò paga la curiosità tua, comechè mi costi molto riandare cose che vorrei cancellate dalla memoria, ma non adesso. Riposati dunque, prendi qualche cibo, e questa sera ti racconterò un' istoria ben lagrimevole. »

Così feci, nè andò guari che un profondissimo sonno tenne dietro alla stanchezza del viaggio. Quando fui desto, mi refocillai, e volendo occupare quel poco di tempo che restava ancora di giorno, mi recai a visitare il vescovado, bell' opera d' arte costrutta dai Normanni con gli avanzi della distrutta Pesto, e nel quale riposano le ossa di San Matteo, ivi traslocate nell' anno di Cristo

Digitized by Google

954, sotto il principato di Gisulfo. Ma sgraziatamente la mano edace del tempo avendo logora in molti iuoghi quell' eccellente gotica architettura, è stata questa raffazzonata con moderne rifazioni, che ne bruttano la simmetria. Mentre volgeva i passi lungo la marina, riandando con la mente all' antica magnificenza di Salerno, che tanto grido levò di sè per la scuola di medicina instituitavi da Carlo Magno nell' 802, e per la gloria dell' armi, onde fu ricca sotto i Romani dapprima e poscia sotto i Longobardi, il sole volgeva all' occaso, e trapuntava d' una miriade di punti luminosi il piano levigato delle acque. Volsi uno sguardo estatico a quella deliziosa scena della natura, e rientrai in casa, ove ansioso attesi all'ora in cui doveva ascoltare l' istoria promessami da zia Rebecca, la quale non andò guari che, fatti recare i lumi nel salotto, mi fece sedere a sè d' accanto, e così incominciò il suo dire:

« Il conte Federico di Sant' Albano era l'unico discendente diretto di una nobilissima famiglia spagnuola, la cui genealogia rimonta ai tempi in cui Ferdinando il Cattolico ed Isabella conquistarono Granata e ridonarono alla Spagna quella libertà che da sette secoli le avevan tolto gli stranieri ed i nemici della fede. In quel torno di tempo e durante quell' ultima guerra, gli antenati del conte Federico presero parte per gli Abenceragi, i quali si accostarono in progresso di tempo agli Spagnuoli ed al cristianesimo, mentre gli Zegri passarono co' Mori nell' Africa. Presso Granata dunque esisteva, se pure non esiste tuttora, un antichissimo castello, le cui mura annerite e smantellate, comechè di solida struttura, annunziavano chiaramente che varj secoli si erano succeduti da che v' era stata gettata la prima pietra; ed in esse s' ebbero sempre stanza i Sant'Albano. Allorchè poi Carlo III nel 1734 venne al governo di questo reame, D. Garzia, ultimo de' Sant' Albano ed avo del conte Federico, seguì il suo sovrano in Napoli, trapiantando siffattamente in queste contrade il ramo precipuo di quella nobile stirpe. »

« Quest' ultimo, che nel 1800, come dissi, ne era il rappresentante, era un uomo di bell'aspetto e valoroso molto, se mal non si apponeva la fama che correva di lui. Egli, giovane ancora, aveva tolto a moglie una vaga donzella sul fiore dell'età, la quale con le virtù ond' era adorna lo rese appieno felice, e non andò guari che un fanciullo da lei dato alla luce avrebbe portato all' apogeo la ventura del conte, qualora una inopinata disgrazia non si fosse contemporaneamente manifestata per amareggiargliene il contento. Sia effetto del caso, sia per altra cagione inutile ad indagare, il neonato venne al mondo quasichè deforme ne' lineamenti e nelle fattezze; egli fu chiamato Giorgio. La faccia di lui avrebbe potuto dirsi orrida, se due begli occhi cilestri, di soave espressione, non ne avessero attenuata la bruttezza; le gambe leggermente arcuate, le braccia lunghe oltre misura, curva la spina dorsale. Per la qual cosa il primo bacio paterno che si posò su quelle guance, fu accompagnato da una lagrima e da un brivido; l'una di duolo per la sventura, l'altro di orrore pel ribrezzo. Questa impreveduta sciagura cambiò repente l' indole di Federico, che di allegro e spensierato divenne severo ed irascibile. Fu anche più parco di carezze con la moglie, quasichè quella sgraziata avesse concorso con la volontà a farlo infelice nell'eredè delle sue sostanze e del suo nome. Non così della madre, la quale, avvegnachè conoscesse deforme il figliuol suo, pure lo amava davvantaggio e versava sul volto di quell' essere sventurato le lagrime di duolo che la freddezza del consorte le strappava dal ciglio. Intanto correva un lustro, in cui il fanciullo, quasi in compenso della sua deformità, aveva sviluppato un' intelligenza superiore d' assai a' suoi anni, senza potere però mitigare la freddezza del padre a riguardo della sposa e di lui. Ma un novello parto cambiò l' ordine delle cose, dappoichè un altro fanciullo, cui fu imposto il nome di Carlo, bello e biondo come un amorino, venne alla luce. La nube, che da cinque anni ingombrava la fronte del conte, cominciò a diradarsi, e questo secondo figliuolo chiamò a sè tutte le cure del padre, che, bamboleggiando con esso lui, sembrava non rammentarsi di possedere altra prole. Così d' una sventura venuta dal cielo si aggrava il pondo sul capo del misero che ne fu vittima! Così un padre dà tutto il suo amore ad un figliuolo, e ne priva un altro perchè non favorito dalla natura, come se non fosse suo sangue, come se fosse però decaduto dall' amorevolezza paterna! »

« Ma saltiamo di piè pari su queste scoraggianti considerazioni, rannodando il nostro racconto al tempo in cui i figliuoli di Sant' Albano erano venuti adulti. »

(*Continua.*)

L. d'Ayala.

ALLA VITTORIA DELLE ARMI SPAGNUOLE CONTRO JOLO'.

Canto epico di Temistocle Solera, *poeta della R. Camera e Teatro di S. M. la Regina di Spagna, membro dell' Istituto Cattolico di Francia, dell' Acudomia Tiberina di Toscana e della Filomatica di Barcellona.*

Finchè il *Correo di Madrid*, giornale scritto in ispagnuolo e per gli Spagnuoli, si era fatto a cantar le maraviglie di questa nuova composizione del cesareo poeta Temistocle Solera sulla vittoria dell' armi spagnuole contro Jolò, citandone alquanti squarci italiani, potevasi passarvi sopra, perchè o pochi di quella brava nazione avrebbero letto quel *foglio*, o più pochi ne avrebbero intese le allegazioni, e perchè poteva essere nel giornalista iberico cortesia e simpatia verso la nostra terra; ma che si avesse ardire di riprodurre sul serio volgarizzato quell' articolo in un periodico italiano, e in un paese, ove è convenuto il fiore dell' italiana civiltà, ciò m'è sembrato il soverchio del libertinaggio della stampa.

Perocchè, non contento il signor dottore e cavaliere Francesco Regli di fregiare di tal articolo le prime colonne del numero 4 del suo *Pirata*, volle compiere la bella impresa, lardellandolo d' una nota in cui levando a cielo la *Musa* del Solera, che *dispensa sempre nuovi fiori (!) e nuovi voli dispiega*, tira giù le più laide cose contro *un ex improvvisatore diventato giornalista*, perchè *ha tentato di porre in dubbio le tante bellezze di questo recente lavoro del bresciano poeta!!*

Che dirà dunque di me, che non solo pongo in dubbio queste tante bellezze, ma le nego e le chiamo invece le più meschine cose che sieno uscite da italiana fantasia da tanto tempo in qua? Che dirà di tutti coloro che vanno ora a giudicare sulle ottave scelte del *Canto epico*, citate dallo spagnuolo panegirista e riprodotte dal *Pirata*, in prova che il Solera *è un degno successore di Dante e di Petrarca*, e che in iscorrendole sembra leggere una delle più belle pagine del sublime cantore di Goffredo?

Ma io non voglio aggiungere commento di sorta, per non essere tassato di invidia e di mala fede: ecco le ottave che il *Correo* spiccò come gemme dal *Canto epico* del cesareo poeta, ed anzi ecco l' articolo del *Correo* (in fuori dell' introduzione che qui non importa) tal quale fu tradotto pel *Pirata*.

« Tanto in questo secolo, come nel passato, e in tutte le epoche, i savii imparziali di tutte le nazioni hanno resa giustizia alle glorie di Spagna. Tra questi nomi distinti ed illustri primeggiò il celebre (!) poeta italiano Temistocle Solera, il quale si guadagnò da poco tempo in qua l' ammirazione e la gratitudine degli Spagnuoli per la bellissima *Ode alla Spagna*, piena d'idee proprie d'un degno successore di Dante e di Petrarca.

Prima di farsi conoscere in Ispagna, il signor Solera fruiva di una riputazione europea per l' altezza a cui seppe innalzare i *libretti* d' opera (!!). Autore di quelli cui tanto filosoficamente interpretò l' immortale Verdi, non si sa se più ammirare si debbano le sublimi ispirazioni del poeta od i concetti del genio filarmonico (!!!). Ma dove il vate italiano sembra aver avuto ispirazioni soprannaturali, si è nel magnifico canto epico dedicato al trionfo delle armi spagnuole contro i pirati di Jolò. L' assunto è veramente grandioso, benchè fra noi sia quasi scorso inosservato. Le armi spagnuole sono così avvezze a vincere, che non si fa caso d' una vittoria più o meno; però il poeta italiano, che sembra godere nel renderci onorevole tributo di simpatiche emozioni, ha dato al grave successo tutta l' importanza che merita.

Jolò, questo riparo di iracondi pirati, che tanto danno cagionarono al commercio, non è più. Il valore spagnuolo ha recato questo gran benefizio al mondo intero, imperciocchè la situazione di Jolò era appunto quella dove impunemente commettevasi dagli assassini ogni eccesso di misfatti. Ed ecco come la descrive il poeta:

A mo' di mezza luna, e in aspra landa,
Siede Jolò dell'Asia sulla costa;
Con le punte Diangàbit e Matanda
Ne' scogli d' Arcipelago s' incrosta:
Terribile difesa d' ogni banda
In ben cinque fortezze ell' ha disposta;
Tra i *Datti* che le guardano, il crudele
E più famoso nomasi Daniele.

Come jena di sangue sitibonda,
Ivi, mercante di carname umano,
Con gli occhi tesi ognor lungi per l' onda,
Giace in agguato un barbaro Sultano:
Ahi! del vascello che all' infida sponda
Il bisogno gettasse o l' uragano!
Qualunque fosse la bandiera issata
Preda saria del musulman pirata!

Dalle ottave che abbiamo citate chiaro si scorge, che il signor Solera segue la scuola dei grandi modelli. Tutto è verità nella sua poesia; non vi sono inutili parole, nè frizzi insolenti. E neppure risente delle stravaganze comuni ai poeti primitivi. I versi del signor Solera sono eloquenti per la loro naturalezza e per la loro freschezza, per i pensieri nuovi e per le immagini bellissime. Servano d' esempio le tre ottave seguenti:

Ecco; dai baluardi orrendo mischio
D' ululi scoppia e un mitragliare immenso;
L' odore della polve e il ferreo fischio
Sono dei prodi musica ed incenso:
Accorron tutti ov'è più grande il rischio,
Tutti han di gloria inebbriato il senso...
Il veder più n' è tolto, chè la polve,
E il negro fumo i combattenti involve.

Ma del sole ad un raggio penetrante
Rischiarasi la scena d' improvviso....
O sublime spettacolo!.... Dinante
A tutti, e cinto d' un' auréola il viso,
Sull' immane muraglia fumicante
Un sacerdote appar, di sangue intriso,
Che il vessil della patria ed una croce
Volteggia, e grida con potente voce.

Fulmina, o circonciso!... Io non mi arretro,
Ch' io vo' la gloria del martirio intera;
Contro il ferro cristiano è fragil vetro
La scimitarra tua, perfida schiera!
Valor, redenti!... Dell' ispano scetro
Io quivi pianto l' immortal bandiera;
Iddio stesso, Iddio stesso è che ci appella...
Viva, viva il Signor!... Viva Isabella!

Crediamo che le ottave da noi citate basteranno perchè gli intelligenti si formino del loro autore la vantaggiosa idea che presso noi si meritarono i suoi distinti talenti. Per far conoscere tutte le bellezze che risaltano nel canto epico del signor Solera, sarebbe d' uopo copiarlo per intero, e la dimensione del nostro *foglio* non lo permette. Pure non possiamo resistere al desiderio di far conoscere ai nostri lettori la bellissima ottava riguardante la nostra religione. Dice così:

O grande, santa, incorruttibil chiesa
Cattolica, apostolica, romana,
Lampa inconsunta, nel Calvario accesa.
Donde ogni luce sulla terra emana,
Secura, impenetrabile difesa
Contro il furor degli empi e di Satàna,
Fonte di vita, d' ogni bene acquisto,
Gloria a te, gloria a te, sposa di Cristo!

Quand' anche il signor Solera non avesse scritto che questi ultimi otto versi, sarebbe, a nostro avviso, un grande poeta, imperciocchè, scorrendoli, ci sembrava leggere una delle più belle pagine del sublime cantore di Goffredo!!!! »

E queste cose si ripetono in Italia dove Manzoni, Grossi, Torti, Borghi, G. B. Nicolini, Maffei, Carrer, Romani, Pozzoni, Gazzoletti, Celesia, Besenghi degli Ughi, Betteloni, Revere, Alcardi, Carcano, Cabianca, Prati, Zoncada e tanti altri, con nobilissimi carmi han mostrato che l' italiana poesia non è oggidì così in basso caduta da dover continuar la non mai interrotta catena delle sue glorie poetiche ricorrendo a siffatte povere rapsodie!

Dottor Macrobio Peri.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Proseguono con lieta vicenda le recite della drammatica compagnia Sadoski, che fu accorrere al Teatro Carignano numeroso publico, il quale indi si parte contento d' altrui e di sè stesso, che fece applauso al merito de' bravi attori che la compongono, e che la rendono fra le buone buonissima. Il suo repertorio, sagacemente variato ed appropriato alle doti, che maggiormente rifulgono negli artisti precipui, che recano lustro alla compagnia, offerse testè un' importante novità nella produzione del veneziano G. Vollo dal titolo *L' ingegno venduto*, la quale fu recitata il 15 con immenso successo, e fu ripetuta il 16, ma non per intero, colpa una improvvisa indisposizione dell' attrice Bignetti. — Trattasi in questo lavoro d' un giovane poeta che vende un suo dramma ad un conte, ed ha giurato di serbare il segreto a costo della vita, ch' egli all' ultimo sacrifica alla sventura ed all'onore. Achille Majeroni, l'attore semplice, castigato, vero, che sa infiammarsi alle nobili inspirazioni dell' arte, fu, sotto le spoglie del poeta, quale l' autore ebbe a desiderarlo, nobile, ardente, grande, e tali vi colse applausi che mai i maggiori. Bene fecero del pari i compagni di lui. Precedentemente Fanny Sadoski, l'at-

Digitized by Google

trice esimia, delizia del publico nella *Parisina*, nell' *Adriana Lecouvreur*, nella *Valeria cieca*, ecc., fece le usate maraviglie, e ne ritrasse in ricambio le più clamorose attestazioni del publico gradimento. Il Majeroni, sempre applaudito, nella *Parisina* emulò l' encomiatissima protagonista. L' Astolfi, Elisa Monti, il Gleeh, il Pieri, il Raimondi seppero del pari mantenersi nella generale estimazione degli spettatori, che ne apprezzano sempre l' intelligente bravura.

— Al Teatro Gerbino, le cui rappresentazioni incominciarono in una seconda interruzione, si è testè rappresentato ballo il *La Rosiera*, messo in iscena dal bravo Ferrante, il quale ne trasse assai bel partito, ed ebbe il contento di vederlo aggraditissimo, piacendo specialmente il grazioso passo da esso lui danzato insieme colla brava sua figlia e colla Panni.

MODENA. — Abbiamo lettere del 17 luglio, in cui leggesi quanto segue: « Jeri a sera ebbe luogo la quarta rappresentazione dell' opera *Allan Cameron* dell' illustre Pacini, alla quale egli intervenne per l' ultima volta, essendo partito da Modena oggi stesso avviato a Bologna. Questo capo-lavoro fanatizzò al solito; l' autore in detta sera ebbe ogni sorta di onori, che divise colla Donatelli, con Mirate con Ferlotti, triade d' artisti il cui solo nome tien luogo d' ogni maggior elogio. Fra le tante poesie ed epigrafi dedicate a Pacini, eravi anche la presente, di cui vorrete fregiare le vostre pagine:

MODENA XVI LUGLIO MDCCCLI

POICHÈ L' ARMONIA
COMMOVENDO E DILETTANDO
GOVERNA I CUORI UMANI
E SI FA SCUOLA AI POPOLI
DI SENNO E DI VIRTU'
SI APPLAUDE A TE GIOVANNI PACINI
CHE CON TANTA ONDA DI NUMERI
DESTI NEI CUORI GLI AFFETTI
E FAI PARERE VIVI I FANTASMI
DI QUELLI
DI CUI L' ANTICO FATTO
SU QUESTE LUMINOSE SCENE
SI PRESENTA.

Terminato lo spettacolo, mentre il celebre maestro ritornava alla propria abitazione, un' immensa folla di popolo il venne accompagnando in mezzo agli evviva. »

LIVORNO. — *Luisa Miller* al Teatro Rossini. — Lo spettacolo melodrammatico apprestato dall' impresario Coccetti e per la scelta dello spartito e per l' abilità dei cantanti soddisfece pienamente il publico accorso in folla ad udirvi la nuova opera del Verdi, interpretata con grande maestria ed affetto da Emilia Scotta, la quale ebbe poi nel baritono Cresci, nel tenore Pasi, nella giovane Vasoli e nei bassi Lanzoni e Dall' Asta compagni, a tenore dell' importanza delle singole parti, encomiati ed applauditi. La signora Scotta colse massime lodi nella cavatina e nell' aria del second' atto, dopo la quale fu ridomandata tre volte, e piacque del pari in tutti gli altri suoi pezzi. Il Cresci ebbe anch' esso le più aperte dimostrazioni di stima e fu ridomandato. Il Pasi, posto a difficile cimento, si sostenne con onore. — L' impresa, aderendo al voto del publico, cui era noto trovarsi in Livorno il rinomato Colini, reduce da Londra, lo scritturò per alcune rappresentazioni, che avranno principio fra breve col *Bondelmonte* di Pacini.

FIRENZE. — *Equestre Compagnia di Giovanni Guillaume.* — L'Equestre Compagnia Guillaume, apriva nella scorsa domenica le sue rappresentanze diurne nel Circo fuori la Porta a Pinti. Il publico fiorentino, pel quale questo genere di divertimento ha una attrattiva straordinaria, qual potrebbe essere per gli Spagnuoli la corsa dei tori, correva in gran folla sfidando il caldo affannoso e i raggi cocenti del sole di luglio ad assistere alla prima comparsa della compagnia diretta da Giovanni Guillaume. La maggior parte dei componenti la compagnia sono nostre antiche conoscenze, ma di quelle che si riveggono sempre volontieri, e fra queste brilla per prima la graziosa Maddalena Guillaume, la simpatia del nostro publico, che al suo primo presentarsi la salutava con applausi strepitosi, quasi per farle ritornare alla memoria le antiche rimembranze che forse temeva le avessero cancellate dalla memoria i suoi artistici viaggi, e le ovazioni di altri paesi. La Maddalena Guillaume lavora sul suo cavallo con intrepida bravura, resa anche più lusinghiera e più bella dal gusto artistico con cui si atteggia, dalla sveltezza dei suoi difficili salti e dalla franchezza con cui brava il pericolo della *carriera*, specie di cabaletta obbligata ai *tours de force* delle moderne amazzoni. Un altra giovanetta di 12 anni (nuova al *maneggio* del nostro circo) la Clementina Verri di Bologna allieva di Giovanni Guillaume interessò molto per il virile coraggio con cui affrontava i più ardui pericoli il nostro publico, che la seguitava nei suoi giri con un senso di timore in principio, rassicurandosi poi dietro la sicurezza con cui ella eseguisce sul cavallo i suoi giuochi difficili. Ernesto Gillet il saltatore per eccellenza, Dalloz il pagliaccio straordinario, i due artisti in costume alla Pierrot, dotati di una forza maravigliosa e di uno slogamento di membra da far rabbrividire, David Guillaume nelle sue scene della vita di Napoleone (mutilate il secondo giorno non si sa *perchè*), Bussi con i suoi giuochi di palle e di equilibrio, sono gli artisti che si produssero il primo e secondo giorno, e che lasciarono sodisfattissimo il publico fiorentino. La compagnia è montata con molto gusto e con moltissima decenza, corredata di buoni cavalli e numerosa, per cui non saranno condannati gli assidui amatori a vedere ogni giorno la ripetizione dello spettacolo del giorno innanzi. Oltre due cavalli bene ammaestrati che abbiamo veduti, ne vedremo altri in seguito, e più un cervo e un asino che ci dicono che fa cose da meritarsi una distinta posizione in società.

(*Dall' Arte*)

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Le *Nozze di Figaro* di Mozart, al Teatro di S. M., non ebbero quell' incontro ch' altri aspettavasi da tutta la compagnia cui vennero affidate. La musica di vecchio stampo non egualmente s' addice a tutti gli artisti che vi presero parte. — Abbiamo recenti lietissime novelle d' una graditissima novità danzante, dir si vuole del famoso passo *Le Tre Grazie*, riprodotto il 10 luglio ed eseguito con quell' aerea eleganza che è da lei, da Amalia Ferraris, in uno con Carolina Rosati, che vi succedette a Carlotta Grisi, dianzi partita, e con la minore Maria Taglioni. Non sapremmo trovar parole atte a descrivere l'esito o piuttosto l' ovazione fatta a questa carissima danza se non se giovandoci di quelle del *Globe* dell'11 luglio, che fedelmente traduciamo: « La rappresentazione terminò col passo *Le Grazie*, fatto rivivere per quest' occasione, nel quale Amalia Ferraris, Carolina Rosati e Maria Taglioni fecero la loro comparsa. Rare volte abbiamo gustato un più dilettevole coreografico trattenimento di codesta danza, in cui la Ferraris nel passato anno crebbe di straordinaria guisa nel favore del publico. Jersera poi l' esecuzione della amabile silfide sorpassò quasi quelle prime vaghissime prove della sue inarrivabil grazia e dell' alto grado di finitezza che sa porre in ogni sua movenza. Si fu questa la perfezione della poesia del moto; il perchè a tutta ragione meritò l' abbondanza de' vivi applausi che le si tributarono. Le altre due artiste si diportarono del pari con gran bravura, ed il passo ottenne il più brillante successo. Il teatro era affollato. » — Al Teatro Covent-Garden il *Profeta*, cantato con grand' impegno da Mario, dalla Viardot e dalla Castellan, attrae gran concorso e si mantiene in gran voga.

LIONE. — *Virginia Viola.* — Con questo titolo il *Salut public* porge a' suoi lettori un lungo articolo intorno alla prima e seconda rappresentazione dell'*Ernani* al Teatro Grande, nel quale comparve la giovane e ormai rinomata attrice-cantante italiana, del cui splendido successo toccammo di sfuggita nel numero precedente. Primieramente narrasi in quell' articolo essere l' ampio teatro, ad onta del caldo, il prediletto convegno della folla, la quale vi accorre, dilettasi ed applaude quantunque la lingua italiana, ignorata dai più, non lasci aprirsi fra gli spettatori e gli artisti una più intima comunicazione d' idee. Venendo quindi al soggetto dell'*Ernani*, il citato foglio il racconta a' lettori per filo e per segno, conchiudendo con parole di tutta lode alla musica del Verdi, « nella quale (egli dice) nulla havvi di languido e di effemiuato; in essa altri ravvisa i fieri accenti d' un uomo che si sente derivato dai Romani, che furono i re dell' Universo. La musica di Verdi eleva l' anima e comparte un non so che d' imponente alla dignità umana. — Verdi ebbe una degna interprete in Virginia Viola, la quale ai nostri sguardi avvera sulla scena in grado eminente l' idea che ci siamo formata d' una romana de' tempi antichi: regolarità di lineamenti, fierezza nello sguardo, nobiltà nel portamento, dignità in tutta la persona, e nel più picciol gesto: ciò per quanto risguarda l' attrice. Quanto alla cantante altro noi non possiamo dire se non se ch' egli sarebbe d' uopo esaurire tutte le formole lodative per giungere all'altezza del suo ingegno ed esprimere il piacere che ha destato. Essa ha suscitato immenso entusiasmo, ch' ebbe a manifestarsi con una vera ovazione al termine dello spettacolo. Arte e natura rivaleggiarono per formarla; egli è impossibile rinvenire un metodo più bello, una voce più estesa, più vibrante, più simpatica. Essa innalzasi senza sforzo alle note più acute, poi d' un tratto, senza transizione, essa discende ai tuoni più bassi che attacca con un vigore d' organo veramente singolare. — Chi volesse tener conto de' passi che valsero maggior cumulo d' applausi alla signora Viola, d' uopo sarebbe citasse tutt' i pezzi da lei cantati. Nondimeno non possiamo ristarci dal piacere dal mentovare fra gli altri la cavatina del primo atto, e il duetto col tenore, pure del primo atto: — *Ah morir potessi adesso.* — Noi ci stimiamo fortunati, parlando di questa artista che già ottenne successi brillantissimi sui teatri d' Italia, di Pietroburgo, di Berlino, ecc., di poter aggiungere che in lei le doti del cuore agguagliano quelle dell' ingegno. Non appena essa gioì delle splendide accoglienze fattele a Lione, non pensò solamente ai piaceri dello spirito delle classi doviziose, ma tocca dalle miserie de' poveri, volle destinare un concerto a sollievo de' loro infortunj. L'introito sarà per intero a loro profitto. Azioni siffatte onorano più dell' ingegno. — La signora Viola fu lodevolmente secondata dagli altri artisti, i signori Ghislanzoni (Carlo V), il basso Susini (Silva) e il Giuglini (il proscritto). Di questi noi parleremo altra volta, basti per ora il dichiarare che assai di rado l' esecuzione d' un' opera fu confidata fra noi ad artisti di tanto singolare abilità. »

VARSAVIA. — Opera italiana. — La *Sonnambola*, uscita a queste scene il 6 luglio innanzi a publico affollato, ebbe ad interprete Cornelia Holossy, artista di canto educata in Italia, e fortunata di lieti successi in parecchi teatri. Ungherese di nascita, essa recossi, è già qualche tempo, a Varsavia, e cantando in idioma polacco piacquevi molto e fu applauditissima. Ora diede essa nuovamente prova del proprio versatile ingegno cantando in lingua italiana con una gentilezza di modi, una grazia di canto, una facilità di gorgheggio da destare piacere ad un tempo e maraviglia. La parte di Amina le si attaglia così che meglio non potrebbe, e le sue belle doti spiccano singolarmente nella soave musica di Bellini. Ciò premesso, ognuno crederà facilmente che la signora Holossy fosse a lungo e clamorosamente applaudita e festeggiata. Il tenore Comolli eravi Elvino, ed il publico volle più volte appalesarsi pienamente contento di lui applaudendolo massime nel primo duetto con Amina e nell' altro graziosissimo – *Son geloso del zeffiro errante*, – eseguito da entrambi benissimo, nel largo del finale, accolto con segni di fanatismo, dopo la cui stretta gli artisti furono ridomandati, nell' aria del secondo atto, il cui andante disse molto bene. Il basso cantò bene e contribuì al buon successo dell' opera, che fruttò alla signora Holossy appellazioni. — Il 7 lo spettacolo era composto di molte cose, celebrandosi il giorno di San Nicolò con ingresso gratuito. — Son giunti il basso-comico Scalese e la prima donna signora Stolz (diversa da Rosina Stoltz); il primo esordirà nelle *Nozze di Figaro*. — Si prepara *Lucrezia Borgia*.

BARCELLONA. — *Ernesto Cavallini*. — Abbiamo novelle dei due primi concerti, ne' quali udir si fece l' esimio artista al Teatro del Liceo, che risuonò nell'uno e nell' altro d' infinite acclamazioni, con cui il publico festante onorar si piacque la costui maravigliosa valentia. « I tre pezzi (dice il *Diario*) ch' egli eseguì, diedero la più bella prova del quanto sia degno l' artista eminente dell' alta fama che il precedette. Eseguì il Cavallini inspirati concetti di Rossini, ingegnosamente contesti nella sua fantasia de' *fiori rossinioni*, ed eseguì le non men dilicate idee di Donizetti nella seconda fantasia sull'*Elisire*, facendo spiccare i cantabili con somma espressione, dolcezza di tuono, buon gusto e sicurezza nelle varie tinte del *piano* e dello *smorzato*. » Il citato giornale vien quindi favellando a parte a parte delle doti che fanno preclaro il Cavallini nel mirabile esercizio del suo strumento, e conclude: « Il publico con segni di aperto entusiasmo seppe apprezzare il grande ingegno dell' artista eminente, e rendette intera giustizia al Cavallini, interrompendolo spesso con unanimi e replicati applausi, che si vennero prolungando dopo ciascuno dei due pezzi, dopo i quali fu invitato a ricomparire fra i viva al proscenio. » Allo stesso teatro si produsse pure in due concerti Massimiliano Bohrer, che dopo aver visitato Madrid, percorse alcuna città della Spagna. Il publico non mancò di applaudirlo e di ridomandarlo. » quantunque (dice il *Diario*) la maggior parte di quello portasse opinione (troppo rigida per avventura) che ormai riguardandolo come concertista, fosse passato il suo tempo. »

NOTIZIE.

MILANO. — Il dubbio di qualche nuovo ostacolo che minacciava insorgere si è fatto certezza, e fu quindi mestieri protrarre a mercordì la prima rappresentazione dell'*Ernani*, al Teatro Carcano, essendosi dovuto nel frattempo ricomporre e ordinare un' orchestra, non avendo l' impresa potuto giovarsi di quella degl' II. RR. Teatri. Il ritardo ad ogni modo non porterà disvario nei divisamenti dell' impresa, la quale darà le venti promesse rappresentazioni d' abbonamento con tre opere, *Ernani*, *I Lombardi* e, dicesi, la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte, opera a Napoli fortunata di splendido esito, onde l'artistica riputazione del palermitano compositore, che indi scrisse a Genova con sì gran successo il *Gondoliero*.

— I teatri diurni danno opera a cogliere il destro allettando il publico con varie attrattive ad accorrere ai loro spettacoli, soli da più giorni, ripo-ando infrattanto i teatri notturni. Il Giardini, — in favore del quale sembra provarsi bugiardo il detto notissimo:

Patti non stringe con alcun fortuna,

mentre anzi esiste una intima alleanza fra il capo-comico e la cieca dea; — il Giardini gode di tutta quell' aura popolare, che ebbe ad allegrarne le rappresentazioni lo scorso anno. La compagnia piace, piace il repertorio, piace il convegno, e si fa a gara a chi giunga primo al teatro ad accaparrarsi i migliori posti: dalle cinque in poi è una vera invasione, e la sera un' immensa onda di popolo si riversa sull' ampio corso di Porta Orientale, e risale al cuore della città raccontando in mille modi le cose dilettevoli udite e vedute. Venerdì le belle toccarono all' ipocrita Rodin, che ha il segreto di moltiplicarsi innanzi gli spettatori all' infinito. — Al Teatro della Concordia il Chiarini, che dovea partirsene giorni addietro, accortosi di non avere ancor detta l' ultima parola, o piuttosto di non avere ancor fatto l' ultimo capitombolo, si fermò sino a jeri, ben contento del soggiorno e del ritardo, che gli fruttarono, a ciò che si dice, il ben d' Iddio. — Ora spetta fare altrettanto alla compagnia Riolo e Forti.

Abbiamo in Milano *Domenico Ronzani*, coreografo, artista mimico ed appaltatore teatrale egualmente fortunato. Sentiamo essere in istrette trattative con artisti di vaglia pei suoi teatri di Trieste e di Varsavia.

PARIGI. — Il 13 luglio avea luogo alle quattro del pomeriggio l' esperimento di un apparecchio insommergibile, col quale un uomo dovea mantenersi sull' acqua in tutte le posizioni che gli fosse piaciuto di prendere, lasciandogli piena libertà per mangiare, fumare, leggere un giornale, ecc. Questo spettacolo davasi fra il ponte Nazionale e quello della Concordia.

Digitized by Google

MADRID. — L'impresa del Teatro Reale d' Oriente doveva, giusta i fogli spagnuoli, essere messa a publico incanto a mezzo il corrente luglio. Il Governo non sembrava disposto a dotarla troppo generosamente, memore de' gravi sagrificj ai quali dovette sottoporsi nelle passate stagioni. Ora dicesi sia stata deliberata al signor Lumley. — Al Teatro delle Varietà apparecchiavasi spettacolo di opera italiana colla signora Elisa Villò prima donna, Martorell tenore, Natale Wolf baritono e Roddu basso. Incominciavasi colla *Borgia*, e promettevansi *Ernani*, *I Lombardi* e *Torquato Tasso*.

FIRENZE. — La mattina del 13 luglio la Società Filarmonica diede un concerto vocale e strumentale, in cui ebbero lodi ed applausi primieramente la fanciulla Livia Andreucci, trattando l' arpa maestrevolmente, e il giovanetto Bruni, suonator di violino egualmente perito. Nel canto fu applauditissima la signora Garibaldi, ch' eseguì un' aria dello *Stabat Mater* con quell' accento che è tutto suo, ed il furono del pari il Monari in una romanza del *Guglielmo Tell*, che disse con grand' espressione ed effetto, ed il fu pure il Maggiorotti in un' aria di Fioravanti. Tutti e tre cantarono poi con grand'encomio ed applausi la preghiera del *Mosè* di Rossini. Fu pure eseguito per clarinetto ed il nuovo strumento l'*euphonium* un duetto che fruttò acclamazioni ai signori Capanelli e Marini, e l' orchestra suonò con tutta bravura due sinfonie di Rossini. — Nella sala Velikanoff ebbe luogo la seconda esecuzione della *Leonora* di Mercadante, in cui, come vedremo, nuovi applausi riscossero le signore Bonacina e Doublet, il Bellincioni ed il Mazzoni.

VALENZA *di Spagna*. — Si è qui rappresentato, non ha guari, l'*Attila* a beneficio del tenore Ambrogio Volpini, che vi ebbe applausi grandissimi, specialmente nella cavatina, ch' egli cantò benissimo, e nel duetto colla Vittadini (Odabella), dopo il quale entrambi furono ridomandati. Il basso Beccera sostenne con onore la parte del protagonista. Dal loro canto la signora Vittadini e il Sermattej (Ezio) fecero egregiamente, a tenore della distinta loro abilità. Vi fu buon concorso di publico alla rappresentazione, che soddisfece pienamente e per la scelta e per l'esecuzione. In seguito fu con buon successo eseguita la *Prova di un' opera seria* a beneficio del maestro direttore della compagnia signor Skoezdopole e dell' applaudito baritono signor Sermattej. — Dicesi che una società di ricchi cittadini abbia divisato di assumere l'impresa di questo teatro pel nuovo anno, rifermando i principali artisti che formano parte dell' attuale compagnia. Ne' *Martiri* a cielo mai sempre Sinico e la Vittadini.

ODESSA. — Leggesi nell' *Arte*: « Il nostro corrispondente di Odessa prosegue a darci buone nuove di quel Teatro e di quegli spettacoli. Parlando della compagnia, composta di artisti tutti eletti ed accettissimi al publico, s'intrattiene con molta compiacenza del nostro concittadino Emilio Pancani, di questo tenore che, come tutti sanno, ad una voce potente e simpatica unisce non comune intelligenza, metodo di canto corretto, e tutte quelle pregevoli qualità artistiche, che l'hanno già elevato a non comune altezza. Egli ha eseguito in Odessa fin qui le seguenti opere: *Ernani*, *Foscari*, *Gemma di Vergy*, *Norma*, *Poliuto*. — In ognuna di esse ha emerso sommamente; e ciascun vede che per eseguire con lo stesso felice successo opere così diverse per genere e per stile, vi vuole ingegno non comune. Il Pancani ha interpretate le squisite creazioni di Bellini, di Donizetti e di Verdi con eguale fortuna, ed il publico gli ha reso e gli rende piena giustizia applaudendolo e festeggiandolo quanto si può mai desiderare. È un peccato che in tanta scarsità di buoni artisti melodrammatici l'oro dello straniero ci involi i migliori. — Se non che abbiamo il conforto di pensare che i popoli più lontani ancora riconoscono la nostra incontrastabile supremazia in fatto di arti belle.

PASSAVIA. — Nei primi giorni del corrente luglio ebbe qui luogo una festa di canto, cui presero parte mille cantori delle varie contrade della Baviera, dell' Austria e del mezzodì della Germania.

Scritture Recenti.

Marietta Gazzaniga-Malaspina, la rinomata attrice-cantante, decoro e delizia de' più cospicui teatri italiani, ora fatta segno di continue ovazioni a Padova, fu scritturata pel venturo carnevale e quadragesima al real teatro di Parma dal coraggioso e intelligente impresario Marchelli, il quale si assoggettò a rilevanti sagrifici per un tanto acquisto. – Per lo stesso teatro e stagioni fu pure fissato l' encomiatissimo primo tenore assoluto *Luigi Ferretti*, la cui carriera fu del pari segnata da lietissimi successi su' maggiori teatri d' Italia e di fuori. Amendue queste scritture furono fatte col mezzo dell' Agenzia di Camillo Cirelli.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante, che di presente forma parte della compagnia applauditissima al teatro di Modena, ove nel recente lavoro di Pacini, l' *Allan Cameron*, suscita immensi entusiasmi, fu dall'appaltatore Jacovacci scritturato pel carnevale 1852-53. Egli rimane quindi libero d' impegni dal termine dell' attuale stagione fino all' epoca anzidetta, lo che si vuole avvertire alle direzioni, acciocchè possano prevalersi all' uopo di un tanto artista, che i teatri stranieri ci invidiano, e che vedremo ben presto venirci rapito, ove le imprese italiane tardino troppo a farne acquisto.

Rosina Penco, giovane avvenente ed egregia prima donna assoluta, che in breve tempo ebbe ad acquistarsi bellissimo grido fuori d'Italia, fu dall' Agenzia Ronzi scritturata per il prossimo autunno al Teatro della Pergola di Firenze, e per il carnevale e quadragesima dall' Agenzia L.-V. di A. Torri al Teatro Grande di Trieste coll' impresario signor Ronzani.

Luigi Dalla-Santa, primo baritono assoluto, già per quattro anni fortunato di splendidi successi nelle capitali del Nord dell' Europa, fu di bel nuovo rifermato al teatro di Stocolma per un anno ancora. Egli trovasi attualmente in Milano, donde recasi a Fano, sua patria, per ritornare nell' agosto in Isvezia.

G.-B. Bencich, primo baritono assoluto, che in Italia e fuori seppe acquistarsi ragguardevol nome fra i migliori, fu testè scritturato dall' Agenzia Bonola pel carnevale venturo al Teatro Carlo Felice di Genova.

Angiolina Borghi-Vietti, primo contralto assoluto, giovane, avvenente e dotata di bellissima voce e d' alto sentire, pregi che la fecero gradita ed acclamata in molti cospicui teatri, fu dal signor Marvuglio, incaricato dalla Direzione del Teatro Carolino di Palermo, scritturata a quelle scene per le venture stagioni di autunno, carnevale e quadragesima.

Carlotta Lorenzetti-Gruntner, giovane prima donna assoluta, fra le migliori allieve del milanese Conservatorio, che già diede bel saggio della propria abilità al Teatro Grande di Trieste, canterà, dicesi, alla Canobbiana nel prossimo autunno nella nuova opera, appositamente scritta dal maestro Jacopo Foroni, insieme al tenore Landi ed al baritono Guicciardi.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, che si acquistò a buon dritto sì bel nome nell' arte; *Luigi Ferrari-Stella*, giovane primo tenore assoluto dotato di bellissimo dono di voce e buon artista, e *Carlotta Moltini*, prima donna di vaglia, furono scritturati al teatro di Jesi per la stagione della fiera, dal 10 agosto al 26 settembre.

ESTE. — L' impresa di questo teatro, in occasione della solita fiera estiva, fu deliberata all' appaltatore Livio Massetti, il quale col mezzo dell' Agenzia Burcardi ha fatto acquisto dei tre seguenti egregi artisti *Adelaide Miniati-Ramoni*, prima donna assoluta, *Gioachino Ramoni*, primo baritono assoluto, e *Luigi Fioravanti*, primo basso-comico assoluto. L'Agenzia Burcardi attende a completare la compagnia.

Clementina Cazzola. Questa avvenente e brava attrice, che udimmo in Milano nelle passate stagioni con piacer molto, e riudimmo spesso al presente nelle rappresentazioni dell' applaudita compagnia Giardini, fu dal primo giorno di quadragesima 1852 in poi scritturata nella qualità di *prima attrice assoluta* dai capo comici Dondini e Romagnoli. La signora Cazzola è per avventura al presente la migliore o una delle poche migliori attrici amorose che calchino le scene italiane; facile è quindi arguire ch' ella diventar possa una delle migliori prime donne, delle quali l' arte drammatica ha ora sì grand' uopo. Vuolsi per ciò dar lode ai capo-comici Dondini e Romagnoli, che diedero prova di grande solerzia e antiveggenza nel fare un tanto importante acquisto. La Compagnia da essi diretta, che ora con tanto applauso recita a Treviso, incomincierà il nuovo anno comico 1852 al Teatro di Brescia.

ATLANTE MUSICALE

PROGRAMMA.

« *In Italia*, scrive il Cattaneo, *non è sola industria quella che suda intorno alla lana ed alla seta, ma anche quella che dando le apparenze della vita al marmo ed al bronzo, e dando singolar valore ai sunti di una voce, ci acquista dalle altre genti tributo di dovizie e d'ammirazione.* »

Queste parole del chiarissimo nostro economista ci fanno considerare le Arti Belle da un punto di vista generalmente dimenticato, e dimostrano quanto sia lunge dall' essere opera frivola e disdicente alla severità dei tempi attuali il promuovere l' incremento di codeste fonti della publica ricchezza. D' altra parte, fatta astrazione dai materiali vantaggi, egli è assurdo il credere, ch' esse, perfezionatrici come sono delle umane facoltà, possano, indirizzate al vero loro fine, contraddire a que' sentimenti che le speciali nostre circostanze c' impongono oggi come doveri.

La violenza degli eventi distolse dalle arti tutte la publica attenzione, ed ora non è chi non veda giacersi esse in uno stato di sconforto e d' inazione che va del continuo traducendosi in un' abitudine d' indolenza. E la prediletta delle nostre arti, la musica, sente più d' ogni altra le conseguenze di codesto stato. È questo un fatto che si fa evidente a chiunque volga uno sguardo ai nostri teatri, al numero sempre crescente degli artisti stranieri che li occupano, e più di tutto al vagare dell' arte senza un deciso concetto e senza una determinata aspirazione. Perchè l'arte s' incammini a più felici condizioni d' esistenza, perchè risponda ai nuovi ordini d' idee invalsi nell' universale, e richiami per conseguenza su di essa la publica attenzione, noi reputiamo utile, e diremmo quasi necessario, il sottoporre alla meditazione degli artisti e degli amatori que' molti capolavori che giacciono dimenticati, o perchè ne son rare e costose le edizioni, o perchè inediti.

La società dell' *Atlante musicale*, raccolto quindi buon numero d' opere, che, fatto dritto al merito, esser dovrebbero per la musica, ciò che sono quelle di Raffaello e di Michelangelo per la pittura e per la scultura, le verrà periodicamente publicando, proponendosi di tessere coll' insieme delle sue dispense ciò che direbbesi un corso pratico d' estetica e di storia musicale.

Modo di publicazione:

1. MUSICA MELODRAMMATICA ANTICA. — Dell' infanzia del Melodramma, che data dalla fine del cinquecento, le publicazioni dell' *Atlante Musicale* avranno di mira più che altro la ragione storica. Perciò dell'epoca del Caccini e del Peri, e di quella del Monteverde saranno poche e brevi. E ancora più poche e più brevi saranno quelle che toccheranno l'epoca infelice del Cicognini, in cui il melodramma correndo in traccia del maraviglioso, venne a riuscire un mostruoso ammasso di stranezze. Mano mano che la ragione istorica potrà congiungersi all' estetica, le publicazioni s' amplieranno. Delle epoche luminose dello Scarlatti, del Porpora, dell' Hasse, dell' Haydn e del Pergolese, ecc., offriranno opere complete.

2. MUSICA MELODRAMMATICA MODERNA. — La Società, al doppio intento di incitare a progresso codesto ramo importantissimo dell' arte, e di soddisfare alle possibili esigenze de' suoi associati, commise nuovi lavori ai compositori più illustri, e procurerà, con ogni suo potere, d' offrire agli ingegni nascenti le vie di prodursi. La musica di questi ultimi però non farà parte delle publicazioni dell' *Atlante*, se non allora ch' abbia ottenuto un publico e pieno successo.

3. MUSICA ECCLESIASTICA. — Toccato brevemente il *Canto Gregoriano*, e, pel nesso storico, le principali sue trasformazioni, le publicazioni d' opere complete incomincieranno da Pier Luigi da Palestrina.

Le opere melodrammatiche, le ecclesiastiche e le cantate, verranno publicate accuratamente ridotte per pianoforte, riserbando a cose incamminate l' intraprendere colle partiture un corso d' istrumentazione.

4. MUSICA ISTRUMENTALE — L' *Atlante* non publicherà che musica per pianoforte. Dell' antica avrà di mira l' inedita. Per la moderna, la società entrò già in formali contrattazioni coi più rinomati autori.

Affinchè non rimanga a quegli associati che ci abbandonassero al primo anno la musica d' un' epoca sola, l' *Atlante musicale* non terrà fra una dispensa e l' altra un ordine strettamente cronologico, ma frammischierà l' antica alla moderna. Il corso storico risulterà, come s' è detto, dal complesso delle dispense, ed avrà il suo complemento dalle biografie di tutti que' compositori di cui si saranno publicate le opere, e da un' analoga Tavola Sinottica.

Patti d' associazione.

Dell' *Atlante musicale* uscirà un fascicolo di 12 pagine ogni quindici giorni. Il prezzo d' associazione annua è di franchi 30, da pagarsi anticipatamente a semestri e a trimestri. — In Milano, il pagamento potrà anche farsi a rate mensili.

L' associazione sarà obbligatoria per un anno.

Il formato, la carta e l' incisione saranno simili al fascicolo di *Saggio*.

Le 40 pagine di cui consta il fascicolo di *Saggio* verranno compensate alla Società sui fascicoli successivi. — La regolare publicazione incomincierà col primo settembre.

Col fascicolo di *Saggio* uscirà: *La derelitta*, nuova composizione per piano-forte di Adolfo Fumagalli, e i primi tre pezzi delle *Quattro stagioni* di G. Haydn.

Le associazioni si ricevono in Milano presso l' Ufficio dell' *Atlante Musicale*, posto lungo il Naviglio di San Damiano, N. 299, Porta Tosa — presso l'Editore di musica Francesco Lucca, dirimpetto al Teatro della Scala — presso la Libreria d' Educazione d' Andrea Ubicini, Corso Francesco, N. 610 — e presso lo Stabilimento Civelli e C., Borgo della Stella a Porta Tosa, N. 209. — Fuori di Milano dai distributori del presente manifesto.

Le lettere e i gruppi dovranno essere affrancati e diretti all' Ufficio dell' *Atlante Musicale*.

Milano, 14 luglio 1851.

La Società Editrice.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
PIANO-FORTE
composto da
Adolfo Fumagalli
e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti
1447 fr. 5

GRANDE ÉTUDE-GALOPP
de concert
POUR LE PIANO
composée par
A. QUIDANT
exécutée par
Adolphe Fumagalli
dans ses concerts.
1828 fr. 5.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXV. — Il quadro di zia Rebecca, II. — Teatri. — *Udine, Firenze, Trieste, Como, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 24 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 29

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Argomento... *Giasone accorre per compiere lo sterminio de' Colchi. — Si parte nella stessa notte. — I Minii giungono all' isola Elettride sulla foce dell' Eridano. — L' avanzo de' Colchi va disperso qua e colà, nè alcuno torna ad Eea per timore di Eeta. — I Minii approdano al lido Illeo. — Sono accolti dagli abitatori della città, i quali chiedono ed ottengono, in ricambio di avere ad essi indicata la via da tenersi nel proseguimento del viaggio, il tripode più grande tra i due, che in Pito lo stesso Apollo avea dato a Giasone. — Giove, sdegnato dell' uccisione di Absirto, accenna col ciglio che i Minii non potrebbero ripatriare se non si fossero prima detersi di quel sangue, giusta gli avvisi di Circe: ma nessuno avverte quegli indizj. — Nuove peregrinazioni. — Giungono a vista degli scogli Cerauni, allora Giunone accortasi dello sdegno di Giove, suscita una fiera procella che spinge in fatti il legno verso l'alpestre Elettride. — Sorge in quel mentre una voce dalla sacra trave onde fu contesta la nave Argo, ed annunzia doversi solcare il mare d'Ausonia e toccare l' isola di Circe. — Nuove e diverse peregrinazioni. — Finalmente si giunge al porto di Eea, ove dimora Circe l'incantatrice sorella di Eeta.*

Nè sol' uno campò, che per lo stuolo
Correndo, a guisa d' una fiamma, i Minii
Feriano. Ardente d'aïtarli accorse
Al dasezzo Giason, ma a' vincitori
Altro omai non calea che del ritorno.
Sedean poi tutti a consultar per quali
Acque in patria redirne: a lor sorvenne
La fanciulla: primier disse Pelèo:
Remigar questa notte ottimo parmi
Per via da quella de' nemici avversa:
Perchè ogni cosa discoprendo all' alba
Saran sordi, io m' avviso, a chi gli incuori
D' incalzarne più lunge, anzi a feroci
Liti verranno di lor rege scemi.
Così a noi s' aprirà, divisi i Colchi,
Agevole il ritorno ai patrii lidi.
Plausero, e tosto risalir il legno,
Remigàr senza tregua, insin che furo
All' Elettride sacra, isola estrema
Tra le vicine all' Eridania foce.
Alla novella del percosso Sire
Via per tutto il mar Cronio ardeano i Colchi
L' argoa nave incalzar; ma li rattenne
L' aere squarciando con orrende folgori
L' alma Giunone. Alfin, l' aspre temendo
Ire d' Eeta, posero il pensiero
Di lor terre native e ripararo
Qua e là dismotando. Altri nell' isole,
Ch' ora i Minii tenean, fermaro il seggio,
Se nomando da Absirto: altri sul negro
Illirico profondo alzàr castello
Di Cadmo e d'Armonia presso la tomba,
Sè frammischiando agli Euchelèi: taluni
Su que' monti abitàr, cui di Cerauni
Dier le folgori il nome insin d'allora
Che nell' isola opposta a tramutarsi
Folgorando li astrinse il Saturnide.
Or poichè imperiglioso a' Minii prenci
S' aprì 'l ritorno, più e più vagantio
Gittàr sul lido degli Illei le funi,
Però ch' ivi surgea d' isole un groppo,
Per cui cogliere il varco è forte cosa:
Ma non era qual pria nemica a' Minii
L' Illea gente e il cammino a lor fè aperto,
Gran tripode d'Apollo a sua mercede
Prendendo in prima. (Da portar lontani
Due ne dicile quel Nume all' Esonide
Avviato a sue sorti, allor che il sacro
Montò balzo di Pito a fôr consiglio
Del mafino viaggio.) Esso ha virtude
Da tener sgombro di nemiche squadre
Qual contrada lo serbi. Ed impertanto
Nell' inclita cittade degl' Illei
Sotterra giace tuttodì nascoso
E profondo d' assai, sì che in eterno
Mortal quando nol colga. In quelle mura
Più non videro il rege Illo gli Elleni
Già tolto ai vivi, che ad Alcide nacque
La leggiadra Melite intra i Feaci.
A Nausitòo nell' isola di Macri
Cui la balia di Bacco il nome diede
Ercole venne, onde espiar la bieca
Strage de' figli, e vi gioì amoroso
La Najade Melite, al fiume Egeo
Vergine figlia, che alla luce il prode
Illo produsse in tra i Feaci. Imberbe
Trasse questi i suoi dì con Nausitòo,
Ma poi Macri lasciò, forte sdegnando
Già garzon quegli alberghi, e la superba
Fronte del Sire e al Cronio mar si diede,
Un' indigena schiera di Feaci
Seco accogliendo; nè fu a ciò ritroso
Re Nausitóo. Pose in quel mar le sedi;
Ma da Mentori poi giacque percosso
Pugnando a guardia degli agresti bovi.
Or come oltre quel mare e intorno Ausonia
E all' isole Ligustidi, nomate
Stecadi ancora, apparvero veraci
Splendidi segni dall' Argóo navile?
Qual sì lungi lo trasse uopo o destino?
Quai spiraro a sua poppa aure di vento?
Forte crucciò del trucidato Absirto
Il re de' Numi, ed accennò dal cielo
Che tornar non potrian, salvo detersi
Del sangue infausto all' ammonir di Circe
E durati a più guai; ma niun de' prenci
Avvertì quegli indizii. Indi lasciando
L' Illeide suol corser gran mare ed ebbero
Le Liburnidi a tergo, ove pur dianzi
S' affollavano i Colchi, Issa, Discelado
E l' amabil Pineta. E progrediti
Lambir Corcira, ove locò Nettuno
L' Asopide Corcira, una fanciulla
Di belle chiome, ch' ei rapì amoroso
Dalla terra Ffiusia. Il navigante,
Che dall' alto quell' isola discerse
Nereggiar tutta per boscaglie folte,
Le diè titol di Nera. Indi Melite,
Lieti all' aure seconde e la sublime
Piaggiàr Ceroso, indi Ninfea che sorge
D' assai più lunge, ove albergò reina
L' Atlantide Calipso. Erano a vista
Degli oscuri Cerauni, allor che a Giuno
Fulse il senno di Giove e sua grand' ira
Contro gli eroi; però bramando il fine
Di lor lungo viaggio, aspre procelle
Svegliò la Dea, che per ritroso calle
L' Argoa nave rapir fino all' alpestre
Elettride. Fu allor che umane voci
Repente in mezzo ai naviganti mise
Del cavo legno la sonora trave,
La qual da faggio Dodonèo recisa
Pallade a mezza la carena infisse.
Trepidàr della voce e della grave
Ira di Giove, e tai parole udiro:
Nè dall' ignote vie di lungo mare,
Nè dall' aspre procelle avrete scampo,
Se Circe in prima non v' espia l' orrenda
Strage d' Absirto. E voi, figli di Leda,
Da' Numi orate al mar d'Ausonia il varco
Per veder Circe, a Perse figlia e al Sole.
Argo diè cotal grido e già le cose
Scopria l'Aurora: i due Ledei s'alzâro
E le palme sporgendo a gli immortali
Fêr l' imposta preghiera: a volto chino
Ristavan muti gli altri eroi. Per vela
Nella profonda Eridanea corrente
Entrano intanto, ove percosso al petto
Della splendida folgore Fetonte
Semiadusto cascò de la solare
Biga nell' alveo di profondo stagno.
La rovente ferita oggi pur gitta
Sì gravoso vapor che augel nessuno
Su quell' acque stendendo i brevi vanni
Varcar le puote, anzi all' incendio in mezzo
Piomba volando. Ivi del Sol le figlie
Entro la scorza di sublimi pioppi
Affannose lamentano il fratello:
Di lor palpebre al suol goccian lucenti
Stille d' elettro, che dal sole in prima
Sull' arena essicate, in Eridàno
Dalla fervente correntia rapite,
Si devolvono in folla, allorchè, il negro
Stagno gonfiando, si dilaga il lito
Allo spirar de' più sonori venti.
Altra fama è in fra Celti: che d' Apollo
Sieno queste le lagrime, ne' gorghi
Insiem travolte, ed assai pianse invero,
Quando tremando il minacciar paterno
Dallo splendido Olimpo all' iperborea
Sacra gente esulò, forte sdegnoso
Per la morte del figlio; che d'Amiro
Presso le foci entro Laceria opima
Coronide divina aveagli nato.
Suona cotal fra quelle genti il grido.
Or de' cibi il talento e delle coppe
Già cessava ne' Minii, e a nulla gioia
Apriasi il core. Perocchè nel giorno
D' uno estremo languor li distruggea
La noiosa mefite intolleranda
Cui la corrente d' Eridàno esala
Dal combusto Fetonte; e nella notte
Il gemito ferïali e lo strillo
Delle angosciose Eliadi sorelle,
Che stillavano lagrime nell' onda

Digitized by Google

Simili a gocce di liquor d' ulivo.
Poi di Rodano entrâr ne la profonda
Correntia, che in Eridano prorompe
Rapida e immenso i confluenti flutti
Gittan rimbombo. Al lembo della terra,
Ove i talami e i claustri âve la Notte,
Sgorga il fonte di Rodano, che tosto,
Fatto d' acque volume, si divide
In tre rami: alle piagge d' Oceàno
L' uno prorompe fragoroso; Jonio
L' altro raccoglie; di Sardegna ai mari
Il terzo e all' ampio seno si divalla
Per sette foci. Or da quel fiume i prenci
Nelle paludi entraro irte di ghiaccio
Che lo terreno ingombrano de' Celti,
Ampie, infinite. E qui pendea lor sopra
Negro fato, poichè del vario e sparso
Corso ignari di Rodano la nave
Nel ramo li rapia, che mette foce
All' Oceano infinito, onde i ritorni
Son negati al mortal. Se non che Giuno
Di ciel piombando sull' Ercinie cime
Un grido emise: esterefatti i prenci
S' arretrâr tutti; di sì orrendo suono
Intronò l'aere. Dalla dea rivolti
Avvisâro il sentier che al desiato
Ritorno adduca e giunser tardo ai lidi
Dal mare aspersi, assai tribù varcando
Liguri e Celte, mercè Giuno illesi,
Che il volante navil con folta nebbia
Tutto copriva mentre il Sol risplende.
Spinto il legno alla fin per la mezzana
Foce del fiume riusciron salvi
Alle Stecadi, e fur di Giove i figli
Duci al viaggio. Ivi son templi ed are
Stabilmente a lor poste; chè non pure
Argo allora drizzâr, ma tutte navi
Quante volano il regno ampio de' venti,
A lor custodia il fulminante adisse.
Dato il tergo alle Steeadi afferraro
All'isola d'Etalia e con pietruzze
Tersero stanchi del sudor la piova.
E così colorate ancor le vedi
Lungh' esso il lido, e i dischi anche de' Minii
E lor armi famose e il posto Argoo.
Indi spiccati rifendean veloci
L' equoreo flutto a vista dei Tirreni
Liti d'Ausonia, e il glorioso porto
D' Eea prendendo, in sulla piaggia i funi
Gittâr dal legno. Ivi trovaron Circe
Che il capo alle marine onde tergea
Trepida assai di vision notturne.
Si allagarono i talami per sangue,
S' allagâr tutti della reggia i chiusi:
I raccolti veneni arse una fiamma,
Con che gli estrani imbestiar costuma,
Quanti varcan sue soglie. Il letal sangue,
Colle mani attingendo ella poi spense
Quelle fiamme roventi e il cor disciolse
Dal reo spavento. Di tal sogno desta
Anzi i raggi dell' alba al lito scese
Vesti a tergere e chiome al marin flutto.
E come agnelle dal ricinto uscite
Seguon folte al pastor, venian più fere
Dietro l' orme di Circe: a corpo umano
Non rassembranti nè a feroci belve,
Ma a strano mischio di diverse membra.
Tai del fango la terra emise in prima
Accozzaglie disformi, anzi che il secco
Aër circonfuso la sodasse e il lampo
Del Sol fiammante le emungesse i troppi
Acquei vapori: il tempo indi distinse
In lor classi que' corpi. A lor simili
Seguian mostri la maga. Alto stupore
Strinse il core agli eroi, ma vista appena
La persona di Circe e le pupille
La conobbe ciascun suora d' Eeta.

G. Rota,

IL QUADRO DI ZIA REBECCA.

II.

Qui zia Rebecca fece una pausa come per ragranellare le idee, ed io, che fino a quel punto non avea potuto comprendere qual rapporto con la vita di lei potesse avere la storia de' Sant' Albano, raddoppiai di attenzione, e attesi alla fine.

« Giorgio, » continuò ella, « era giunto al ventisettesimo anno dell' età sua conservando la stessa irregolarità di membra che aveva da fanciullo. Cionnullameno era tanta la dolcezza de' suoi modi e la malinconia che gli traspariva dal volto, tanta l' armonia della voce e la squisitezza del suo ingegno, che si era acquistato la benevolenza di tutti coloro cui non era ignota la disgrazia, e cui suonavano pregi le doti dello ingegno e la bontà dell' animo. Il cielo, nel concedere a Giorgio una raffinata intelligenza, l' aveva gravato di doppia sciagura, poichè egli, conoscendo ben presto l' orridezza del proprio aspetto, divenne cupo, malinconico ed insoffribile a sè stesso; in ogni sguardo travedeva la derisione, in ogni detto lo sprezzo, in ogni movimento un' ingiuria lanciatagli. L' esistenza gli divenne d'insopportabil peso, e cominciò ad odiare il mondo anche prima di conoscerlo, anche prima che gli fosse sorto il pensiero di lanciarvisi per ravvisarne le mille facce. Però si dette tutto allo studio ed alla coltivazione di un ingegno ardente e nello apogeo dello sviluppo, cercando di attenuare con le doti dello spirito la deformità del corpo; ma ben presto si avvide dello scherno che ad onta di ciò destava in altri, e conobbe che l' aspetto è tutto per gli animi vili. Allora in un momento di disperazione volle attentare a' suoi giorni; ma le lagrime della madre gli si presentarono dinanzi e la religione in cui era fermo gli accorse a tenire lo affanno. Intanto questa lotta continua, fra l' orgoglio di un animo infranto e d' un cuore esulcerato dalla sventura, con l' abbiezione della società e lo sprezzo generale gli aveva incavato le guance e sparso il pallore dell' infermità sul viso. Egli vedeva il brivido che correva per le fibre del padre qualora per avventura si scontravano i loro sguardi, ed un sorriso amaro gli si sfiorava sulle labbra ed il cuore gli si schiantava in petto.

« Qualche volta, chiuso nella propria stanza, sposava la sua voce melodiosa agli accordi di un violino che egli suonava perfettamente, e da cui traeva dei suoni malinconici come l' eco dell' animo suo. Allora delle abbondanti lagrime gli correvano sul ciglio, le mani facevano tremolare sulle corde l' archetto, un' armonia flebile e confusa s' innalzava nel vuoto: poi i suoni s' indebolivano, perdendosi nell' aere, e ad essi succedevano spessi e strazianti singulti. Quel misero sentiva tutta la possa del suo stato, e perchè d'un animo gentile e passionato, piangeva sull' ingiustizia di quel destino ch' egli non poteva combattere o mitigare.

« Carlo per lo contrario aveva sortito dalla natura tutt' i pregi esterni che essa suol compartire a' suoi figli prediletti. Bello di fisonomia e di aspetto, lusinghevole nello sguardo, ed in uno ardito e gentile nel portamento.

« Nel tempo ond' è discorso, egli aveva raggiunto il suo ventiduesimo anno, e trovavasi a Madrid, ove suo padre lo aveva mandato per dedicarlo alla carriera delle armi, in cui era certo di vederlo distinto in modo da sostenere l' antico lustro de' Sant' Albano. Il conte Federico non poteva trattenersi nei momenti di cruccio di stabilire un paragone fra i due suoi figli, dolendosi col cielo che gli aveva voluto concedere per erede un essere informe, il quale, a suo detto, avviliva lo stemma di sua casa. I due fratelli pertanto eransi sempre amati passionatamente, chè Giorgio, sebbene vedesse in Carlo il favorito della natura, pure anzichè sentire l' abietto pungolo dell' invidia, benediceva al Signore che non lo aveva fatto sulla terra sgraziato come lui; e Carlo spesse fiate piangeva a calde lagrime sulla sciagura del fratello, cercando co' conforti e con le amorevolezze di lenirgliela.

« Il primo, che quasi niuna congiuntura aveva di spendere lo assegno paterno, soccorreva l'altro nei piccoli vuoti di finanze che spesse fiate questi doveva fare per godere tutti i piaceri del bel mondo; e Carlo lo abbracciava affettuosamente, ed avrebbe voluto mostrargli l' amor suo, quantunque volte gli fosse venuto fatto. In fine, comechè essi avessero assai diversi posti nell' affetto paterno, uno era l' anello che univa i loro cuori, perchè tanto l' uno che l'altro non avevano gli animi brutti dai tristi germi della società. Alloraquando poi Carlo dovette abbandonare i lari domestici per dirigersi alla volta di Madrid, Giorgio ne fu sì contristato che non volle vedere alcuno per due giorni di seguito; egli sentì strapparglisi ancora quest' ultima molla di affetto, per cui soventi volte aveva dimenticato il proprio stato; nè correva mese che non sovvenisse il fratello col danaro che era frutto de' proprj risparmi.

« Fra i congiunti del conte Federico era un cugino cadetto, anch' egli di nobile stirpe, il quale non riflettendo ai suoi ristretti mezzi, tolse una compagna che lo fece padre d' una vezzosa fanciulla, la quale fu chiamata Valmira. Ben presto questa sgraziata famiglia dovette sentire gli effetti di un passo inconsiderato, e la miseria in tutto il suo schifoso apparato venne a sedersi al loro desco. Senza però che io tenga dietro a tutti gli affanni che oppressero quegl' infelici, ti dirò brevemente che la ragazzina restò orfana di madre, e poco dopo anche di padre, il quale si moriva nel rimorso e nella miseria, raccomandando la giovinetta all' amorevolezza del cugino Federico. »

« Avrai già compreso, o Armando, » soggiunse la zia, « che la bella Valmira è l' originale di quel bel dipinto che testè ammiravi cotanto. Sgraziata! non fosse mai venuta al mondo! »

Ella fece una novella pausa, durante la quale i suoi occhi espressero la piena del dolore onde sembrava oppressa. » Valmira dunque, cui non restava altro appoggio, venne in casa del Conte, ed ivi fu trattata come una congiunta che era stata bersagliata *dalla* fortuna. Ella in quel torno di tempo aveva appena sedici anni, ed era circondata da tutte le attrattive delle grazie e della beltà. È superfluo che io te ne accenni il sembiante e la persona, perocchè tu la vedesti dipinta, e quel dipinto non ritrae neanco metà dei pregi ond' era adorno quell' essere lusinghiero. Giorgio la vide e ne rimase compreso di ammirazione, come sarebbe rimaso ad un' immagine aerea di fervida fantasia, al più bel volto virginale che casto pennello avesse ritratto su tela. Una fiamma incomprensibile gli divampò pel cuore, le tempia gli martellarono il cranio a farlo in pezzi, e gli occhi..... oh gli occhi dovettero mostrare quel nonsochè d' inusitato e ardente, onde traspariva la possa del suo amore, poichè la fanciulla ne rimase atterrita, e quel terrore versò nell' animo del misero amaro veleno.

« Ma dunque è delitto per l'uomo spregiato dalla natura di gustare tutta la possa di un arcano affetto, di sentirsi conquiso allo aspetto della bellezza e della virtù, e di alleviare l' asprezza del destino con l' amore puro ed incontaminato che emana dall' ammirazione, dalla stima e dalla perfetta armonia di doni naturali? Dunque egli deve morire schiacciato sotto il pondo di un ingiusto sprezzo, che rende amaro anche il sorriso, che avvelena anche l' alito sulle labbra? E perchè? Perchè è deforme, perchè il suo aspetto ispira ribrezzo, perchè l' amore non può cercarsi sul volto della bruttezza... Ma l' anima? E non deve forse l' anima essere in armonia col corpo, ovvero può gustarsi il candore, la generosità, la virtù in fine attraverso un involucro schifoso? *(Continua.)*

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — La sera di martedì 14 andante il nostro teatro si aperse per una *Grande* (sic) *Academia vocale e strumentale*, che il nostro concittadino Enrico Magrini, gentilmente assecondato da alcuni dilettanti, ci regalato

Digitized by Google

nostri consigli, cercherà di non forzare qualche volta la voce, e cercherà anche di correggere il suo metodo che è buono per renderlo ottimo; e così risalterà maggiormente la sua forte ed estesa voce di soprano. Essa è giovane ancora: si guardi dalle mende che possono appannare i suoi meriti, e siamo certi che l'avvenire della sua carriera sarà molto brillante. La signora Dublet è una giovane esordiente che ancora non si è lanciata nell'ardua via dei palchi scenici; dotata d'una voce fresca e simpatica cerchi con uno studio assiduo di correggerla, specialmente negli acuti, in cui è talvolta fallace; procuri di dar maggior espressione e anima al suo canto, procuri, per dir così, di italianizzarlo più che le sia possibile: il trascurare le belle qualità che possiede sarebbe per essa colpa ben grave, giacchè, lo diciamo con tutta franchezza, se il duo della *Linda* lasciò dei desiderii per il suo lato nell'esecuzione, il duo dell'*Elena da Feltre* ci piacque molto più e ci fece concepire le più belle speranze sul conto di questa giovane esordiente, che ci saprà perdonare la severità della critica che è usa a trascurare gli inetti e incoraggiare e correggere quelli che promettono molto. Il buffo comico Bellincioni, che ad una marcata sillabazione, pregio necessario in queste parti, congiunge una maschia voce ed un buon metodo, si distinse moltissimo e fu applaudito: questo giovane artista ha fatti molti progressi, e tanto più volentieri lo diciamo, in quanto adesso siamo mancanti di bassi comici che non vadano ad apprendere i loro lazzi e i loro frizzi alla scuola della nostra maschera popolare. Il signor Eugenio Mazzoni lasciò poco a desiderare nell'esecuzione accurata e felice dei suoi pezzi, e divise anche esso col resto degli artisti gli applausi e le lodi dell'uditorio. Gli altri si disimpegnarono molto bene, e il maestro Matteoni con la sua voce intuonatissima, e Demetrio Mazzoni con la sua voce omogenea soddisfecero gli spettatori. Al pianoforte sedeva il Maestro Fortini, che eseguì lodevolmente l'ardua fatica di accompagnare tutti i pezzi del concerto. I cori piacquero. La signora Luigia Bonacina fece regalo al publico anche di una fantasia sull'arpa, che non staremo a dire se piacque, bastando il solo nome della Bonacina per un elogio. (*Arte.*)

TRIESTE, 20 luglio. — Teatro Filodrammatico. — Jeri sera il prof. Herrmann diè termine a' suoi giuochi di prestigio. Di questi altro dir non potrei che venivano eseguiti con peculiare esattezza e bravura se consistevano in semplici giuochi di destrezza di mano, e per questi acquistossi rinomanza superiore di gran lunga a quella da altri prestigiatori facilmente meritata; ma ogni illusione si dissolveva come rugiada al sole per qualunque buon intenditore ove c'entrava il macchinismo, perchè questo appunto era, a dir il vero, poca cosa. — Ma quale sorpresa abbia suscitato negli animi, anzi direi sbalordimento co' suoi esperimenti di magnetismo su madama Herrmann non ho parole bastanti per esprimerlo. No, non può essere giuoco di ventriloquo, come si vuol credere da taluni, ma, a detto dei più, è magnetismo. Cogli occhi bendati da due fazzoletti, stando seduta con tutta compostezza sulla scena, madama Herrmann di lontano indovinava con sorprendente precisione gli oggetti pòrti dagli spettatori fossero pure di piccolissima mole, qualunque sorta di moneta, qualunque incisione istoriata o rappresentativa, e fin qui quand'anche si volesse concedere qualche cosa a coloro che sostengono che il professore, imitando da lontano la voce di madama, spiegasse l'oggetto che teneva in mano, la chiaroveggenza però di questa era notoria ed incontrastabile quando, ad inscienza del marito, indovinava fin l'età di molte persone. La sua *Inspirata* fu per me e per tutti un vero portento, una cosa inconcepibile, e il prof. Herrmann sarà per essa dovunque bene accolto e festeggiato. — E qui mi piace, innanzi di chiudere questo cenno, encomiar doverosamente gli appaltatori di queste teatro, i signori Marzari e Lodovico Vecchj, pelle cure veramente esemplari che da qualche tempo si prendono per tenerlo spesso aperto con le migliori compagnie drammatiche, atto qual è per questa specie di spettacoli, le cui scene più volte furono splendido agone pel maestro di quest'arte sublime, Gustavo Modena. Non rianderò il tempo trascorso, che ridonda tutto a loro onore, ma ad appoggio del mio dire accennerò le compagnie da loro scritturate pel cadente anno e pel venturo. Quali sono la compagnia Coltellini con uno de' migliori caratteristi che appartiene ora a quella reale di Napoli, e questa pei prossimi mesi di settembre e ottobre; — la compagnia guidata dall'Astolfi coll'impareggiabile Sadoski e col Majeroni « il giovane primo attore, dai potenti mezzi di natura e dall'avvenente presenza » come ben disse un distinto articolista di questo foglio, pei successivi novembre e dicembre; — pel carnevale quella degli egregi artisti Rossi e Leigheb, il primo de' quali farà poscia parte della Reale compagnia Sarda; — per la quaresima, di ritorno il capo-comico Coltellini con una nuova truppa di comico-drammatici attori; — per la primavera, un'applaudita compagnia tedesca diretta dal tanto qui acclamato caratterista Nestroy; — per l'estate, in fine, una francese, delle primarie che calchino le scene di Parigi. Valga per tante premure la riconoscenza de' loro concittadini.

— Al Teatro Mauroner l'impresario e maestro Betti credette bene di non far isfiatar molto i suoi cantanti questa settimana, impiegandoli invece in accurate prove della nuova opera *La Regina di Leone* del maestro Villanis, che andrà in iscena sabato venturo. Ad essa terranno dietro *Il Barbiere di Siviglia*, il *Lazzarone* che si sta scrivendo, ed un'altra opera nuovissima non per anco esposta, del maestro L. Ricci, *La principessa delle Asturie*. Jeri si ripetè la *Lucrezia Borgia*, e questa sera si produssero *I due Foscari*, il caval di battaglia dell'esimio basso-baritono Steller. *Dal-Torso.*

COMO. — Equestre compagnia di Luigi Guillaume. — *Panem et Circenses.* — Sarebbe un pestar l'acqua nel mortajo il far eco dall'Arena di Como agli encomj già ripetuti da' giornali dell'uno e dell'altro emisfero per l'intrepido moro P. Miller, per l'ardito Natale Guillaume, precipuamente qual Mercurio sul globo, per l'infaticabile Baldini sul trappeso Americano, pel tremendo salto mortale del clown Felice oltre nove cavalli, e per altre meno fulgide stelle, però degne di ricordo. A chi non è pur nota la sorprendente abilità della cavalla magiara, e la destrezza del piccolo scozzese? Lasciamo le scimie: chè se ne videro delle più addestrate anche tra queste mura. Diremo piuttosto (se pure non ci si vorrà rispondere = *Sus Minervam docet* =) che l'uso di far saltare fuori dello steccato il cavallo, finita la rappresentazione, fu sempre pericoloso agli spettatori nei primi posti; e che non mancò il brutto caso di dover schivare a stento e cavallo e Amazzone. Lo che, oltre l'economia, indusse la più parte a frequentare i secondi posti più alti e più difesi. Così pure il publico non continuò sempre in folla ad assistere agli esercizj equestri, appena si accorse che mancò il direttore della compagnia. Aggiungasi che i Comaschi hanno un altro divertimento frequentatissimo, invidiato dalle prime metropoli, e che non verrà mai meno, quello sulle amenissime rive del Lario. La prova dell'indicibile frequenza a tali sublimi scene si è, che a stento bastano all'uopo (1) il *Falco*, il *Veloce*, ed il *Lariano*, per cui già stassi allestendo un quarto battello grandioso (ancor senza nome), quello che percorreva il lago di Lugano: a' quali si aggiungano i cento e cento non a vapore che sopratutto nei dì festivi conducono, sebbene in tempi non d'abbondanza, alle poche discoste grotte di Moltrasio, alle dilettevoli cantine di Cernobio, ai romantici scogli del rinomato Nin oltre Geno, e ad infiniti altri luoghi di delizie e di ritrovo. Nè mancano pe' temenli il furore talor repentino dell'infido elemento tant'altri incantevoli siti di tutta sicurezza, ove il cittadino (2), dopo le cocenti ore del meriggio, col profano invito = *Vivamus dum licet esse bene* = va a dimenticare le cure della settimana, e si mette in lena per le sempre nuove. — Tutto questo non tolse che la compagnia equestre del distinto signor Luigi Guillaume, il quale da più anni si lasciava desiderare a Como, abbia avuto lieta accoglienza, e lasciato grata ricordanza ne' variati spettacoli, che chiuse felicemente la scorsa domenica. *Prof. L. Mazzoletti.*

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — *Luigia Maria Bussola.* Alle notizie già per noi recate in proposito della beneficiata di quest'esimia danzatrice ci è caro aggiungere le seguenti: « La sera del 28 maggio ebbe luogo in questo teatro la serata dell'esimia ben conosciuta ballerina, la giovane ed avvenente Maria Luigia Bussola. La sala era affollata, e non vi era una loggia che non fosse stipata di ammiratori. Così voleano i Portoghesi dimostrare la stima che hanno sempre avuto per questa giovane artista. La Bussola ballò in quella sera due passi appositamente composti dal coreografo Libonati. Il primo, accompagnato dal corpo di ballo, piacque immensamente e fu applauditissimo sia nell'adagio come nelle variazioni. In queste mostrò la Bussola in qual modo ella sappia unire la grazia alla destrezza, la forza alla maniera, dispiegando passi di somma difficoltà e buon gusto. Il publico ne fu meravigliato. Gli applausi generali che da tutti i lati accompagnavano i fiori e le corone, i sonetti e le colombe devono aver lasciato quella sera impressa per sempre nella memoria della Bussola. Non fu questo però il passo al quale il publico diede la preferenza; bensì al secondo. *La varsovienne*, che destò entusiasmo non comune, e la giovane artista dovette accondiscendere alle frenetiche richieste di replica, avendo così occasione di cogliere duplicati applausi. Terminato il passo, la Bussola fu costretta tornare più e più volte al proscenio onde raccogliere i mazzi di fiori e le ghirlande che ingombravano il palco. Insomma fu questa una delle più belle sere della stagione, ed i nostri dilettanti, applaudendo la Bussola, hanno renduto omaggio al talento ed al merito. L'impresa di questo real teatro ha fatto proporre alla gentile ballerina nuovo impegno per la prossima stagione, ma la Bussola, essendo ormai quattro anni che calca le scene lisbonesi, decise recarsi a Milano, sua patria, ove l'aspetta la più brillante carriera. La quale noi le auguriamo di cuore, unendosi ai nostri voti quelli di coloro che sanno apprezzare la vera abilità e la modestia. »

Un dilettante.

NOTIZIE.

MILANO. — La cronaca dei teatri milanesi nulla offerse di nuovo ne' passati giorni fino a iersera, allorchè si riapersero i battenti del Carcano allo squillo del corno di Aragona: poichè ormai le son cose viete l'accalcarsi del publico al Teatro de' Giardini publici, e la vena inesauribile degli applausi che vi si fanno, e che tornano ad onore degli attori ad un tempo e del capo-comico. Fra le produzioni, che furonvi recitate da ultimo, lo *Stiffelio* porse il destro al Salvini,

Giovane d'anni e di valore antico,

come direbbe un poeta arcadico, di mostrarsi attore di

(1) Migliaja di forestieri pervengono tuttodì colla strada ferrata.

(2) Como non sente miseria quando prosperano i lavori in seta, in cui si occupa più di un terzo della popolazione.

Digitized by Google

molta vaglia, circospetto, intelligente, che sogliè l'effetto senza cercarlo con iscoppi di voce e contorsioni energumene. Il quale è medesimamente pregio notevolissimo dell' ottima Giardini, attrice di quel merito che tutti sanno, nè manca in pieno ai loro compagni. Ne' *Masnadieri*, molto acconciamente ridotti alle scene italiane dal Giardini, l'intera compagnia rappresentò assai bene que' caratteri profondamente scolpiti dallo Schiller, e fece larga messe d' applausi. Martedì e mercordì si recitò l'*Antonietta Canvecia*, dramma d' occasione del genovese Corsi, se non erriamo, che non manca di certo movimento scenico e di effetto, pregi che il fecero graditissimo al publico, il quale ne applaudì molto la recitazione ed accorse in folla alla replica.

TEATRO CARCANO. — Jersera ebbe luogo la prima rappresentazione dell' *Ernani* innanzi a folla oltre l'usato stipata che empiva tutta la platea fin all' atrio e gran parte dei palchi, belli e ridenti di graziose giovani e d'amabili signore. La musica, sempre cara a' Milanesi, l' affetto che essi portano tuttavia a Luigia Abbadia per incancellabili memorie, la curiosità di rindire il Bencich, fattosi ormai rinomato Tra' baritoni, e di udire il tenore Alzamora fortunato di splendidi successi per cospicui teatri, e il Dalbesio, attore-cantante di cui suona bel grido, traeva quell' immensa onda di publico, che fin dalle prime mostrò con segni di contento di aggradire lo spettacolo, ed accolse con tutto favore a mano a mano gli artisti. Plausi all' Alzamora al suo presentarsi, lunghi, clamorosi plausi all' Abbadia ed al Bencich, ch' ebbe i primi onori, divisi talvolta colla animosa compagnia; plausi al Dal-Besio; plausi indi innanzi sempre crescenti alla musica ed ai cantanti, i quali, giudice il publico, che li ravvolse spesso fra le più baccanti dimostrazioni dell' entusiasmo, tornarono ad esso in più luoghi singolarmente aggraditi. Salvo alcune mende, che gli spettatori avvertirono senza farvi gran caso, tutto volse a bene, tutto fu acclamato e festeggiato con lungo fragor di mani e di appellazioni. Conchiudasi: *Ernani*, eseguito con grande impegno e bravura dall' Abbadia, dall' accento tutt' anima, dal Bencich, attore-cantante di rara forbitezza, intelligenza e buon gusto, dall' Alzamora, dalla bella voce, e dal Dalbesio dal canto corretto, dall' azione castigata, ebbe un tanto successo, che rado il più clamoroso e festante. Al Bencich fu fatto ripetere il brano che precede il gran finale del terzo atto, da lui cantato col magistero de' grandi artisti. Il debito di storico non sarebbe compiuto se non si dicesse avere l'orchestra, raccozzata, ordinata e diretta abilissimamente dal maestro Bragozzo, fatto maraviglie da non lasciar desiderio d' altra che fosse, da far risaltare tuttequante le bellezze strumentali dell' opera. Spettacolo del resto numeroso pe' cori e decente, e quale, giova sperarlo, farà accorrere schiera di spettatori copiosa e costante.

Musica sacra. — La scorsa domenica le anrpie pareti della chiesa della B. V. del Carmine risuonavano delle elaborate armonie del maestro Giovanni Toja, una cui messa eseguivasi con accompagnamento di viola, violoncello, arpa e contrabasso. Si notarono nella musica, severamente contesta, parecchie cose lodevoli, fra le quali alcune inspirazioni di bell' effetto. Fra' cantanti emerse Leonardo Giannoni, allievo del Conservatorio di Napoli, dotato di voce bella, forte, estesissima, e molto bene istrutto dell' arte sua. Si fecero pure molto onore il Davila, basso, ed il Carisio, tenore. Nello strumentale i primi onori erano riserbati ad Angelo Bovio, professore d' arpa nel Liceo musicale, che trattò il davidico strumento colla peregrina maestria che è da lui. Furono pure encomiati il Pezze, professore di violoncello, ed il Grossoni, abilissimo suonatore di viola.

Giulio Briccialdi, il celebre flautista sarà fra pochi giorni nella capitale degli artisti, Milano. Egli dopo un lungo pellegrinaggio ritorna nella nostra Italia, nella terra del genio e dell' armonia, ricco di peregrine composizioni, dovute al suo alto ingegno, a lunghi studi, all' ispirazione. A traverso le fosche nebbie di Londra, un raggio dell' italo sole, un sorriso dell' italo cielo gli dettarono mai sempre le più magiche note, e allorchè queste risuoneranno nelle nostre contrade troveranno un eco nel cuore di tutti. È vano ridire gli applausi che accompagnano il Briccialdi sia nei privati sia nei publici concerti, e l'entusiasmo che egli sa destare nei freddissimi Inglesi, fatti d' altronde quasi insensibili dall' udire ogni giorno quanto ha di più meraviglioso il mondo musicale. Per me ciò che si scrisse di Orfeo ormai non è più una favola.

Londra, 12 luglio 1851.

Giuseppe Torre.

SENIGALLIA. — Il 19 corrente inauguravasi trionfalmente la stagione teatrale della fiera colla *Luisa Miller* di Verdi, della quale erano interpreti Augusta Albertini, Carlo Baucardé, Gaetano Ferri, Cesare Dalla-Costa e Giuseppina Bregazzi. L' esito di quest' opera non poteva essere più felice e lusinghiero per l'amor proprio degli artisti. Ciascheduno di questi, giusta l' importanza delle proprie parti, si fece onore grandissimo, piacendo specialmente immensamente tutti i pezzi cantati con rara eccellenza e vivacità di sentire dall' Albertini, dal Ferri e dal Baucardé. Fra questi però vanno distinti a tenore del publico voto, dopo le cavatine ed arie di tutti e tre, il duetto fra l'Albertini ed il Ferri, quello pure dell' Albertini col Baucardé, ed il finale. Immense acclamazioni scoppiarono allora, e ripetute furono le chiamate colle quali il publico premiare si piacque il merito eminente degli artisti. Daremo altre notizie, non taccando del ballo, intorno al quale non abbiamo finora altra novella, fuori dalla succinta che ne annunziò il mediocre incontro e gli applausi fattivi in gran copia alla Dubignon ed al Lepri.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo nell' *Ulrico e Lida*, nuova opera del maestro Palumbo, furono applauditi assai tre pezzi, la cavatina, cioè, e l' aria della Bendazzi, e la cavatina del baritono Coturi, ne' quali fu ridomandato anche il maestro. — Al Teatro Nuovo esordì nella *Leonora* con prospere sorti (come vedremo) la nuova prima donna Marina Barbieri-Thiolier.

PADOVA. — L' *Esmeralda*, il capolavoro del Perrot riprodotto dal Lasina, fu la ben giunta al Teatro Nuovo ed applauditissima, riserbandosi gli entusiasmi ad alcune danze ed alle scene più drammatiche dell' azione, mirabilmente eseguite e rappresentate da Augusta Maywood. Fra le cose meglio accette diremo, per esser brevi, le prime variazioni e il baccanale popolare del primo atto, il secondo atto, il gran passo del terzo e tutto il quint' atto, nei quali gli occhi e gli applausi del publico convorsi nell' insigne danzatrice, a fatica seppero finalmente staccarsene, attratti dall' incanto di quelle sue grazie tutte vivacità, piacchevolezza, voluttuoso abbandono, sentire profondo e vigore, doti che fanno della signora Maywood l' attrice danzante eletta, per non dire unica nel suo genere. Durante lo spettacolo fu essa per ciò appellata alle scene più e più volte ogni bel tratto e quattro al fine del ballo, che fu per lei un vero e grande trionfo. Il bravo Pallerini, a cagione d' essersi offeso un piede nella penultima volta del *Faust, non potè* prender parte che nell' azione la prima sera: speravasi però rivederlo a danzare ben presto e rendere così compiuto il ballo. Teresina Gambardella, l'agile e animosa danzatrice, riscosse applausi moltissimi in un bel passo accompagnato dalle seconde ballerine. Piacquero i ballabili. Benissimo fece lo Schiano la parte di Claudio Frollo, così il Brunello, ecc., e quegli e questi ridomandati al termine del ballo. — Lo spettacolo, sontuosamente decorato dall'impresa, soddisfece le non picciole esigenze del publico.

LISBONA. — Abbiamo notizie dei *Due Foscari*, rappresentati al Teatro San Carlo il 13 luglio con successo di stima, come suol dirsi. Furono però molto applaudite le cavatine della Bianchi e del Musich. Ne riparleremo e daremo in pari tempo altre notizie.

SIENA. — Buonissime novelle della *Lucia*, che inaugurò lo spettacolo estivo: la signora Marziali, il Castellan ed il Ferrario, tutti e tre a più riprese applauditi e ridomandati. Daremo i particolari.

ODESSA. — Notizie recentissime narrano essersi riprodotti al Teatro Italiano *I Lombardi* colla signora Baseggio e col tenore Naudin, che v' ebbero entrambi, come vedremo, esito di tutto entusiasmo.

COMACCHIO. — Lo spettacolo di opera, che già da qualche tempo rallegra queste scene, incominciò colla *Parisina* di Donizetti, il cui successo fu quasi per intero felicissimo, venendo la musica bellissima eseguita con grand' impegno e pari bravura dalla prima donna Armandi, dal baritono Tommaso Pieri e anche dal tenore Cortopassi, che seppe supplire coll' arte alla non troppa omogenea tessitura della parte. Gli applausi non mancarono quindi presso che a nessun pezzo, riserbandosi i maggiori al famoso duetto della prima donna col baritono, del quale richiedesi ogni sera la replica, che loro frutta nuove acclamazioni e chiamate. Bene le seconde parti, bene i cori ed anche l' orchestra.

VALENZA di Spagna. — Il 6 luglio ebbero fine le rappresentazioni dell' opera italiana coi *Martiri*, che suscitarono, come è noto, un tanto entusiasmo. La Vittadini e Sinico vi furono coperti di strepitose acclamazioni.

Scritture Recenti.

Luigia Bianchi ed *Enrichetta Fodor*, entrambe attrici-cantanti encomiatissime per cospicui teatri, furono scritturate quali prime donne assolute a perfetta vicenda per dieci mesi, dal prossimo settembre in poi al Teatro Italiano di SIVIGLIA.

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri venne scritturata al Teatro di Porta Carinzia in Vienna per la stagione di primavera 1852, l' esimia prima donna assoluta signora *Augusta Albertini*.

Dalla suddetta Agenzia, esclusiva degl' II. RR. Teatri di Milano, fu scritturata coll'appalto degli stessi Reali Teatri la prima donna assoluta signora *Carlotta Lorenzetti-Grantner*, allieva dell' I. R. Conservatorio di Milano, pelle prossime stagioni d' autunno e carnevale 1851-52;

Per conto dell' appaltatore signor Natale Fabbrici, autunno prossimo, il primo buffo assoluto signor *Giovanni Zucchini*, e la prima donna assoluta signora *Aurora Vallesi*, cessione del signor Domenico Ronzani, per conto dello stesso appaltatore.

Francesco Coluri, primo baritono assoluto, addetto fino a metà del venturo settembre ai R. Teatri di Napoli, fu scritturato al teatro di Malta dal primo ottobre a tutto il sabato di Passione 1852.

La gentile giovanetta *Amina Boschetti*, che tanti allori colse or ora nella sua qualità di prima ballerina assoluta di grado francese sui teatri del Liceo e di Santa Cruz in Barcellona, ove con ramarico non potè accettare il lusinghiero ed onorevole invito di riconferma, venne scritturata pell' imminente autunno al Teatro Nuovo di Verona. Essa è disponibile pel carnevale prossimo 1851-52.

Romolo Colmenghi, egregio primo baritono assoluto, fu dall' Agenzia Cortiecelli di Bologna scritturato per la prossima stagione della fiera al teatro di Lugo.

Massimiliano Seceri, primo baritono assoluto attualmente addetto al Teatro d'Imola per la fiera, fu scritturato per il Teatro di Catania dal 20 ottobre a tutto il sabato di Passione 1852.

Dall' Agenzia Ronzi di Firenze furono scritturati il primo mimo assoluto *Domenico Segarelli*, per il venturo carnevale al Teatro della Pergola di Firenze, e dall'impresario V. Giaccone per il Teatro Regio di Torino la prima ballerina e mima *Carolina Segarelli*.

Per il Teatro di Pinerolo fu scritturato il primo tenore assoluto *Leopoldo Galli*. — Agenzia Guffanti.

CENEDA. — Per lo spettacolo di opera del prossimo agosto fu scritturata la prima donna assoluta *Giuseppina Evangelisti*.

Per la prossima stagione estiva al Teatro San Benedetto di Venezia fu scritturato il primo tenore assoluto *Federico De Ruggero*.

Giuseppe Brunello, primo mimo, che percorse con onore importanti teatri, ed attualmente agisce a quello di Padova, fu dall' appaltatore Marchelli scritturato pel carnevale al teatro di Parma, col mezzo dell' Agenzia Cirelli.

Per il teatro di Spezia dall' impresario Razzani fu scritturato il primo tenore assoluto *Ranieri Dei*.

MILANO. — Spettacolo d' opera al Teatro diurno della Stadera, impresario Moncalvo: prima donna Clarina Riva, primo tenore Lodovico Capra, primo basso F. Lodetti, primo buffo P. Merigo, comprimarj conjugi Cucchiari; prima opera *Chi dura vince*.

Artisti Disponibili.

Prospero Derivis, l' attore-cantante già sì gradito ai Milanesi, e *Maria Coriani-Derivis*, quegli primo basso cantante, questa prima donna assoluti, reduci dai Teatri di Spagna ov' ebbero a rallegrarsi di lunghi e splendidi successi, sono in Milano liberi entrambi d' impegni.

Augusto Belloni, coreografo e primo mimo assoluto di stabilita riputazione, è in Torino disponibile per autunno e carnevale, pronto ad accettare impegni in entrambe le anzidette qualità ad un tempo, o separatamente nell' una o nell' altra, come fece per lo passato calcando i più cospicui teatri d' Italia, fra i quali citar ne piace quelli di Torino e di Genova. Sono pure disponibili in Torino i primi mimi *Guglielmo Belloni* e *Paolina Cagnolis*, quest' ultima nelle scorse stagioni applaudita a Milano ed a Verona.

Giovanni Guidi, primo ballerino-danzante assoluto, che gode a ragione di un tanto nome nell' arte, scritturato pel prossimo autunno alla Canobbiana in Milano, è tuttavia disponibile pel carnevale, come lo è del pari la prima ballerina mimo-danzante *Concetta Liuzzi*.

Rosina Mussilla, giovane prima donna contralto, che esordì con lieti auspici all'arringo teatrale, e cantò con bel successo nella scorsa primavera al teatro di Nizza, trovasi in Milano, sua patria, libera d' impegni per la corrente e le venture stagioni.

ELENCO

DELLA DRAMMMATICA COMPAGNIA

Diretta dagli artisti

ANTONIO FEOLI e GAETANO VESTRI

Prima attrice ELENA CIRRI.
Prime donne giovani
Giuditta Feoli — Augusta Curteni.
Amorose giovani
Annetta Mancini — Daria Cutini.
Madre nobile Adelaide Fabbri.
Altra madre Laura Vestri.
Seconda donna Lucia Mancini.
Generiche
Emilia Savi — Giulia Feoli — Emilia Rosa.
Primo attore e padre Antonio Feoli.
Primo caratterista e promiscuo Gaetano Vestri.
Primo attore giovine Giovanni Aliprandi.
Parti primarie
Francesco Bosio — Pietro Martinengo.
Amorosi in genere
Lodovico Mancini — Leopoldo Vestri.
Brillante Salvatore Rosa.
Altro caratterista Ettore Dondini.
Generici
Medoro Aliprandi — Enrico Dondini — Giuseppe Savi.
Traduttori
Gaetano Vestri — Salvatore Rosa — Ercole Pagnini.
Trovarobe. Apparatore. Suggeritore. Macchinista.
Segretario, Ercole Pagnini.

Questa drammatica compagnia, che avrà principio col primo di quaresima 1852, formerà il suo repertorio delle migliori produzioni dei teatri stranieri, e conterà buon numero di lavori italiani. A tal uopo i direttori si pongono d' accordo coi signori David Chiossone, av. Gherardi Del Testa, Paolo Giacometti, Aristodemo Zecchi, e colla signora Ifigenia Zauli-Sajani.

Quelle Direzioni od Agenti teatrali che avessero proposte a fare sono invitate a dirigerle al signor Ercole Pagnini in Firenze.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il quadro di zia Rebecca, III e fine. — Al maestro Pacini. — Testri. — *Napoli, Siena, Verona, Barcellona, Odessa, Varsavia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 28 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 60

IL QUADRO DI ZIA REBECCA.

III *e fine.*

« Ecco i pensieri dello sgraziato Giorgio, il quale menò quind' innanzi una vita di solitudine e di meditazione. Pur nullameno coll' andare del tempo, alloraquando il suo sguardo si scontrava in quello della fanciulla, gli sembrava scorgervi qualche cosa di tenero e quasi quasi di amorevole; questa supposizione lo rese più ardito, e la fissò in volto: la giovine sorrise non più di scherno, ma d' ingenuità, di affetto. Giorgio, quasi fuori di sè per tanta gioja, le parlò il linguaggio di una passione senza limiti, e Valmira sembrò comprendere quelle parole di fuoco, poichè risposegli di rimando con lo sguardo e col rossore. Giorgio infine si credette amato. Ignobile derisione del cuore umano!

« Quella fanciulla dalle angeliche sembianze e dall' animo protervo aveva freddamente calcolato d' innalzare il suo avvenire sulla lusinga surta in Giorgio che l' amor suo potesse trovare eco nel cuore di lei, ed ella si apprestava a mentire un affetto, che ben presto sarebbe annientato dal disinganno. Calpestare le sante leggi della morale, dilaniare la ferita che immeritata sventura aveva già aperta in un animo gentile, spegnere l' unica fiammella di bene che brillasse per quel misero furon cose tutte da non destare pure un rimorso in Valmira, la quale tendeva solo ad acquistare un titolo e delle ricchezze. Intanto Giorgio, ingenuo ed ingannato dall' apparenza, sentiva infine scoccare in cuore una corda che mandava suono armonioso. Egli quasi delirava per contento, ed avrebbe voluto celare a tutti la sua ventura per timore che non gli venisse derubata; egli che giammai ne aveva gustata altra, e che in questa dimenticava tutta una giovinezza di duolo e di scherno. Ma Carlo, che già indossava la divisa militare da cui prendevano maggior risalto le sue fattezze, veniva in permissione da Madrid per abbracciare i congiunti, e Giorgio travide in quel ritorno l' annullamento della felicità sua. Infatti Carlo conobbe Valmira, ed ignorando qual ferita portasse al seno del fratello e benefattore, le favellò parole di amore, che ella accolse fra le fervide immagini di un affetto fino allora ignoto, dimenticando siffattamente il grado e le ricchezze che l' avvenire in Giorgio le profferiva. Questo colpo che in altri avrebbe portato il dolore passaggiero di aver fidato l'amor suo in una donna indegna di comprenderlo, fu per Giorgio la prostrazione delle forze e l' annientamento della ragione. Egli che isolato dalle sue fisiche imperfezioni avea fuggito la società che sogghignava ai mali suoi, egli che erasi dato tutto ai libri affinchè non rimanesse preda del riso lusinghiero della beltà, quando infine dava libero campo alla piena della passione, si vide trastullo di una donna; e questa donna che aveva fatto mercato dell' amore, bilanciandolo col calcolo e coll' interesse, egli aveva innalzata in suo pensiero su tutte le altre, ed adorata col culto e la fede dell' anima sublime. Quando l' uomo vinto dalla sventura sente in sè stesso il vuoto orribile dello scoramento, quando la mano del dolore gli si aggrava senza posa e lentamente anzi tempo lo strugge, come tenera piantolina cui sia roso lo stelo, l' amore solo ha il potere di rinvigorire quell' immaturo spossamento, e scende giovevole al cuore oppresso, come la stilla di rugiada alla buccia di un fiore. Ma allorchè per avventura l' animo di lui fu vedovo di dolcezza fin dalla culla, e venuto al mondo lo trovò deserto di qualsiasi gioja, l'amore, non solo è sollievo, ma è vita. Al povero deforme cadde però ben presto la benda dagli occhi, le concepite speranze gli si sfrondarono pel disinganno, e due lagrime di fuoco solcarono profondamente quelle guance emunte. Sei mesi dopo il conte Federico, che dapprima erasi mostrato avverso agli amori di Carlo con Valmira, fu vinto dalle preghiere del prediletto figliuol suo, e consentì alle loro sponsalizie, le quali con la pompa addicevole al grado degli sposi si effettuarono. Giorgio, che non aveva voluto esser presente alla cerimonia, si rinchiuse nella propria stanza. Il dì vegnente egli chiamò a sè il fratello, lo strinse al seno, e gli disse amorevolmente: « Carlo, tu ora hai un grado nell' armata spagnuola, ove son certo che farai rivivere il nome dei Sant' Albano, ed una sposa cui devi tutto l' affetto e che spero ti renda felice. » Qui cercò reprimere una grossa lagrima che gli ottenebrava lo sguardo, poscia ripigliò: « Ma ciò che ti spetta dell' eredità paterna non è proporzionato al tuo stato e a' tuoi bisogni. Io al contrario posso esser ricco con niente, e d'altronde che cosa vuoi che io mi faccia di tanti beni e del titolo di conte? Per mitigare forse il ribrezzo che il mio sembiante desta in altri, ovvero per trarmi dietro una turba di gente vile che mi si umilierà innanzi per deridermi alle spalle? No certo: non sarò mai debitore di qualche riguardi a titoli e ricchezze, allorchè non posso ottenerne per me solo. Me ne spoglio per ciò volentieri per vestirne te, che spargesti qualche volta un pianto consolatore sulla sventura che mi tenne fin dalla culla. Se le preghiere di uno sgraziato possono giungere al cielo, tu sarai felice, o Carlo, nella sposa e ne' figliuoli; ed al colmo della gioja non dimenticherai il tuo povero Giorgio, che venne al mondo soltanto per soffrire. » — Carlo con le braccia avviticchiate al collo di lui e piangente per tenerezza, rispondeagli: « Mio buon fratello, non sarà mai che io ti privi anche di ciò che ti spetta per nascita; conserva tutto per te, e... » — « E che? sarebbe la prima volta che mi negassi un favore... Ma no, tu sarai buono, lo spero, e non darai dispiacere al tuo Giorgio. » —

« Carlo avrebbe voluto ancora resistere alla generosità fraterna, ma Giorgio lo costrinse con le carezze e le preghiere. Ed il conte Federico dovette dire bassamente che il suo primogenito non era invero tanto brutto come sembrava alla prima. Nel resto della giornata Giorgio rimase chiuso nel suo appartamento; la sera soltanto ebbe un abboccamento con la madre, dopo il quale questa uscì fuora estremamente commossa e con gli occhi gonfi di pianto. »

« Il sole era spuntato sull' orizzonte nel vegnente giorno, quando gli sposi si preparavano ad abbandonar Napoli per recarsi a Madrid, essendo spirato il semestre di permissione ottenuto da Carlo, il quale corse alla stanza del fratello per dargli il bacio di addio, ma non lo rinvenne. I libri erano sperperati al suolo, gli abiti manomessi, ed il violino mancava al consueto posto; indarno si chiamò e si fecero ricerche dappertutto, chè Giorgio era sparito, non portando seco che lo strumento ed alcuni libri di filosofia. »

« Carlo cercò penetrare nel mistero di siffatta fuga, ma non ne trovò il bandolo, ed io.... cioè Valmira a mala pena celava a sè stessa i rimorsi del suo operare. Ella conobbe di avere spezzata l' ultima susta di quel cuore generoso, e nullameno schiantato dallo avverso destino, e versò pure qualche lagrima al pensiero del colpo che il disinganno aveva dovuto portare a quel misero, cui ella aveva con labbro menzognero profferto parole di amore. Due ore dopo il conte, poco rammaricato della sparizione del primo figliuol suo, assistette alla partenza degli sposi e li benedisse.

« Carlo e Valmira partirono per Madrid, immersi nella ideale felicità di coloro che vedono tutto poesia nella vita, finchè l' arida realtà non vien loro a strappare le immagini lusinghiere della bugiarda fantasia. L' amore sorrideva a quei cuori inebbriati, e mostrava loro il sentiero a percorrere vestito dei brillanti colori del prisma; essi leggevansi a vicenda negli sguardi la voluttà della esistenza che la giovinezza, la condizione sociale e gli agi avrebbero infiorata di rose, e la vittima della sorte e della perversità fu lasciata nell' obblio. Allorchè giunsero nelle regioni che richiamavano alla loro mente le alte gesta degli antenati, essi aspettavano ansiosi che il cielo concedesse loro prole, la quale potesse mantener vivo un nome di storiche ricordanze; ma quei voti non furono esauditi, e quando l' età matura tenne dietro agli anni giovanili, e la poesia distrutta dal possesso si cangiò nella realtà di una vita monotona e scevra delle dolci sensazioni della famiglia, un vuoto sensibile si manifestò nella loro esistenza, che niuna cosa valse a sopperire. Pure se i giorni non correvano per essi agitati dalla vita del pensiero, erano almanco tranquilli e non contristati da duolo. Ma dopo tre lustri a breve distanza di tempo il conte Federico e sua moglie si morivano, lasciando affatto isolati nel mondo Carlo e Valmira, i quali viemaggiormente intesero il vuoto di una diletta figliuolanza. — Così passarono altri pochi anni, sul finire dei quali Carlo fu affetto da una lenta malattia, tanto

Digitized by Google

più pericolosa, che non aveva causa apparente. Uno strano languore s'impossessò della sua persona, la quale, sebbene in tutta la forza dell'età, cominciò a deperire lentamente, finchè egli non apparve più che come una larva; non era mica un fuoco divoratore che disseccava in lui il fonte della vita, ma piuttosto la vita stessa che veniva manco perchè scevra d'alimento, come fiammella che scevra d'olio si spegne. In quel tempo Valmira fu sublime di amore e di abnegazione: solerte, affettuosa, non abbandonando mai il guanciale dell'infermo, lasciava che il riposo la sorprendesse stanca ma non abbattuta in quel posto che i suoi doveri e l'amor suo le assegnavano; e se i trascorsi di lei avessero potuto cancellarsi, sarebbe bastato all'uopo quell'unica pagina di sua vita. Ma a che valgono le più tenere cure laddove la falce della morte ha già impresso l'incancellabile solco? Carlo, che da vario tempo anzichè vivere trascinava i giorni in desolante apatia, vide approssimare il suo fine senza rammarico alcuno, si accommiatò dalla consorte coll'affetto dell'amico e con la pacatezza del filosofo, e l'ultima parola che disse fu il nome di Giorgio. Era quella la prima fiata che il pensiero del fratel suo ramingo, misero, coverto forse da poche zolle, gli si presentava alla mente? Ovvero quell'idea non lo avea abbandonato mai? Ebbe qualche barlume sul vero motore della sparizione che aveva accompagnato le sue sponsalizie? Ecco un arcano che dorme con lui sotto la pietra d'un sepolcro. »

« Valmira intanto, cui quel nome pronunziato dal moribondo aveva richiamato alla mente un'epoca che non aveva mai lasciato di rimorderla, ed accorata per la morte del difetto compagno, vendette i beni che possedeva in Madrid, e ritornò in Napoli al possesso di quelle terre che le rivenivano per l'eredità del vecchio conte. Ella siffattamente rivide i luoghi in cui passato aveva l'età prima, e dove era stata accolta amorevolmente da' suoi congiunti, de' quali non uno forse restava al mondo; due anni dopo si ritirava qui in Salerno, ricca di beni e di nobiltà, ma povera di quiete, di amici e di figliuoli. Infelice Valmira, quante pene per un passo inconsiderato, quante sventure per un sogno d'ambizione! Ella non possedeva un essere da educare nella via del giusto e dell'onesto, non un seno nel quale versare il pianto dell'anima lacerata, non un figliuolo in fine cui lasciare, unitamente alla propria ricordanza, le immense ricchezze che possedeva. E nondimeno vedersi invidiata ed esser creduta felice dalla massa del volgo che guarda solo alla apparenza ed a' beni materiali della vita senza spingere lo sguardo attraverso un animo esulcerato insanabilmente! Quando la notte giungeva dopo un lungo giorno di meditazione o di preghiere, e la misera chiedeva al sonno la pace che assomiglia tanto a quella della tomba, lo spettro del povero deforme le si appresentava dinanzi, mostrandole scoperchiato l'avello dell'estinto sposo; e le coltri di piume sembravano di dumi, e l'ansia dell'incubo le opprimeva il respiro. Il giorno che sorgeva a diradare la tenebria dell'aria, non era bastevole a scacciare il fosco della sua coscienza, ed alle lore insonni ore più tristi succedevano. E così correndo questo lurido sentiero che si addimanda vita, la bella Valmira si cangiò in un essere informe, in cui sarebbe stato difficile ritrovar traccia delle pristine sembianze.

« Ecco, Armando, l'istoria che ti promisi, la quale ammaestrerà la tua giovinezza a non deviare dal retto cammino, qualunque siasi il vantaggio effimero che tu credessi ritrarne. Valmira poteva esser felice, ed intanto...

Mentre zia Rebecca terminava così il racconto de' propri casi credendo di essersi sufficientemente nascosta sotto il mentito nome di Valmira, sentimmo appiè del verone, che metteva capo al sa-lotto, un preludio di violino; modulato maestrevolmente sui tuoni minori. Gli accordi dello strumento accennavano ad una cantilena di soave malinconia, che penetrava i più ascosi recessi del cuore. A que' suoni zia Rebecca interruppe di botto l'ultima frase, e togliendosi da tasca uno scudo corse al verone, ivi attese che il suonatore mendico avesse abbandonato l'archetto per gettarglielo, e poco dappoi rivenne al suo posto. Ma gli occhi di lei avevano assunto una espressione d'immenso duolo ed erano umettati di pianto, talchè io supposi che quella musica l'avesse toccata al vivo. « E di Giorgio che avvenne? » chiesi io desioso di conoscere la fine dell'infelice. — « Giorgio, » ella rispose mentre col rovescio della mano asciugava le lagrime che copiose minacciavano irrigarle il volto, « Giorgio, l'ultimo conte di Sant'Albano, carco di anni e privo di ragione, si strascina ora per le strade di Salerno, procurandosi un tozzo di pane col suono del violino!... »

Non è a ridire quale commozione io sentissi all'inattesa rivelazione. Fissai lo sguardo in quella donna sventurata che aveva ricattato un istante di aberrazione con lunghi anni di martirio, e non sapendo in qual modo dimostrarle il vivo interesse che prendeva a' suoi affanni, le stesi la mano. Ella mi comprese, strinse con forza la mia destra nella sua, e vinta dalla piena del dolore, dette libero sfogo al pianto.

Due giorni dopo, col cuore oppresso, abbandonai Salerno, ma non potrò mai obbliare il mio soggiorno colà, ed il quadro di zia Rebecca.

L. D' Ayala.

ALL'ESIMIO MAESTRO

CAV. GIOVANNI PAGINI

Che nella state del 1851

DIRIGEVA NEL TEATRO COMUNALE DI MODENA

Con unanime plauso

La nuova di lui opera musicale

ALLAN CAMERON

—

Sonetto.

De' tuoi sublimi accordi all'armonia
Poichè l'alme a timor volgi, od a speme,
O in estasi che il duol presente oblia,
Pregustando per te gioie supreme;

Se in dirti gloria della terra mia,
Fra i vari affetti che le avviva e preme,
Come del genio tuo più vuol magia,
Sempre in plaudirti fur congiunte insieme;

Se tanto or puoi, vinto in più bella lode
Quanto più t'arde l'immortal scintilla,
Di che fecondo ai vividi estri è Dio,

Colla potenza della tua melòde
Suscita in ogni cor dall'Alpe a Scilla
Una virtù concorde, un sol desio!

Teresa Bernardi n. Cassiani Ingoni.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

NAPOLI. – Teatro del Fondo. – *Ulrico e Lida*, dramma lirico in tre atti di Achille de Lauzières, con musica di Salvatore Palumbo, con la Bendazzi, Dall'Armi, Coturi (sua prima comparsa) e Arati. – L'autore protesta in una nota che il disegno del primo e quarto atto del dramma sulla novella del Grossi non è suo, suo soltanto quello del terzo. Veramente il dramma procede regolarmente, e il terzo atto meglio ancora dei precedenti. Bello è l'argomento, sebbene molto simigliante al Bondelmonte. — Rumo, signor di Como, ha una figlia, Eurosa, cui Ulrico, capitano e patrizio milanese, avea promessa la mano di sposo. Intanto Ulrico s'innamora di Lida, signora di Bellano, e le giura fedeltà. Rumo, per la mancata promessa li persegue, li fa prigionieri, poi fa morire Lida nel lago di Como, per ridurre Ulrico allo sposalizio della figlia. Ma Ulrico riesce, per rinforzo dei suoi, libero e vincitore, e giura vendicarsi di Rumo. — Il dramma, qui finito, potrebbe avere una seconda parte. — I versi sono d'uno dei più chiari poeti italiani, per ciò è vano farne lode. Giova per altro far godere ai nostri lettori qualche strofa più bella. Ecco come parlano i due amanti, Ulrico e Lida, nel giurarsi fede (duetto tra soprano e tenore al primo atto):

Lida. S'io t'amo? E il chiedi, e vivere
Senza di te potrei?
Tu vita di quest'anima,
Sole degli occhi miei,
S'anco un tuo guardo schiudere
L'avel dovesse a me,
Vorrei sotterra scendere
Ma un guardo aver da te.

Ulrico. M'ami! tu m'ami! ah dimmelo!
Ch'io l'oda e mora poi,
Dillo, sì dillo, schiudere
Quaggiù l'eliso puoi;
S'anco il tuo detto, l'ultimo
Esser dovesse a me,
Vorrei sotterra scendere
Ma « t'amo » udir da te.

Placida e serena poesia è la seguente, quando Lida prigioniera ode il canto di un battelliero sul lago (aria del soprano al terzo atto).

Lida. Battelliero avventurato,
Godi amore e libertà!
Te felice, chè il tuo stato
Merta invidia e non pietà.
(Rimane assorta in seguire il corso di un'idea)
Rider teco ah! potess'io
Tra que' giovani rosai,
Che sul margine del rio
Germogliare un dì mirai,
Dove udii la prima volta
Dell'amore il caro accento,
Dove il primo giuramento
Disse il labbro e fece il cor!

E finiamo col citare due strofe dell'ultimo duetto tra Rumo ed Ulrico (tenore e basso, atto terzo), dove le parole scaturiscono sempre dal sentimento e dalla posizione.

Rumo. Ah! questa volta reggimi,
Genio de la vendetta.
Non torturarmi l'anima,
Il mio disegno affretta.
Che io mora sì, ma il giubilo
Non vegga del nemico;
Pur che non goda Ulrico,
Contento io moro ancor.

Ulrico. Fremi, maligno genio,
Muori del tuo veleno!
Consuma in te la rabbia
Che ti divora il seno!
Tu fra due cor che s'amano
Vile! un pugnale hai messo,
Ma quel pugnale istesso
Ti scenderà nel cor.

Musica – Bella molto è l'aria della donna al terzo atto, *Battelliero avventurato*, sì nell'adagio come nella stretta, se non che le prime note risolute della stretta, o meglio, l'entrata della stessa, somiglia a musica notissima, ma subito si risolve in cosa nuova e bella dell'autore. Essa fu molto applaudita, con chiamata fuori al maestro. — *Esecuzione* – Il tenore Dall'Armi in quest'opera non figura, perchè alta la tessitura per lui. Per giunta, la prima sera aveva un certo ingorgamento nella gola, che faceva la sua voce non limpida come il solito. — Le aspettazioni erano pel nuovo basso Coturi. Egli vi ha poca parte; cioè una cavatina, un duetto con la donna, un duetto col tenore. La cavatina è poca cosa. Il duetto colla donna, meno. Il duetto col tenore, sarebbe stato applaudito, ma una brutta nota tenuta all'ultima cadenza disturbò tutto. Nell'apparire, egli simpatizzò col publico. Ha difatti una bellissima figura: canta bene e di buon metodo; ha bella voce, grata ed espansiva. Fu applaudito con voci di *bene* nel mezzo, con plausi nell'adagio, e fortemente applaudito nella fine. — Applaudita la Bendazzi nella cavatina e nell'aria, con chiamata fuori. In altri pezzi sarebbe riuscita più grata se avesse frenata la sua fortissima voce. Bellissima una scena del Venier. Dunque tre pezzi applauditi, due della donna, uno del basso. (Dall' *Omnibus*)

— Teatro Nuovo. — Intorno all'esecuzione della *Leonora*, testè prodotta con buon successo a queste scene, come già fu detto, l'*Omnibus* così si esprime: « La nuova prima donna signora Barbieri-Thiolier ha bella voce, buona scuola, esatta intonazione e comica sufficiente. Se non è titubanza di prima sera, noi crediamo che manchi di due cose, le quali, acquistate, la renderebbero pregevolissima, cioè di finir meglio la frase del canto senza abbandonarla monca ed incerta negli ultimi sospiri, ed accentar meglio le note culminanti del canto, cioè battere e far rilevar quelle che sono la sostanza del pensiero poetico, ed in conseguenza della frase musicale. Noi, e chi nol sa? siamo nemici della declamazione eccessiva, che tutto marca, tutto accenta, come prosa; la melodia vera non vuole spezzature che rare, ma queste non debbono trascurarsi, o il canto diventa freddo e monotono, la frase non rialzata, la passione affievolita, l'effetto mancato. Ciò si può benissimo acquistare dalla signora Barbieri-Tholier, avendo scuola ed intelligenza, e si potrà dire un pregiato acquisto per questo teatro. Il publico applaudì proprio e giusto nella sua cavatina, e negli altri pezzi coi suoi compagni, con chiamata fuori alla fine dell'opera. — Cammarano Leopoldo, senza più nessun dubbio al mondo, è buffo toscano di prim'ordine, ed un vero gioiello per questo e qualunque altro teatro, avendo grazia e nobiltà, che sono requisiti per tutte le scene. Della grazia, dono naturale, non è a parlare, nè a fargliene lode; della nobiltà sì, perchè è studio, educazione, tatto, ostinazione, dirò quasi, a non corrompersi per cattive abitudini. Il Cammarano ci fa vedere che si può fare la parte e piacere, si può esser buffo e nobile; più si rispetta il publico, più si è rispettato, e i soli volgari sperano e vogliono plauso dal volgo. — Viva dunque Cammarano! egli meglio di

Digitized by Google

tutti ha fatta la parte di Strelitz in Napoli, sia per grazia e dignità, sia per voce, canto ed azione non plebea mai, nè mai austera troppo. Egli s' ebbe continui e sonori applausi in tutto, fino rialzando i pezzi concertati. »

SIENA. — Al cenno anticipato sull'esito della *Lucia* a codeste scene facciamo succedere i seguenti brevi ragguagli: Il primo atto, quantunque applaudito in più luoghi, servì, più che altro, a predisporre il publico in favore de' cantanti, che non si credeano tutti abili del pari alla rappresentazione di questa classica opera seria. Vero è però che accortamente fu scelta, come quella nella quale la prima donna Carmela Marziali dar potea prove non dubbie di buoni mezzi e di abilità molta senza profondere un tesoro di voce, che in lei veramente non soprabbonda. La signora Marziali superò dunque l' aspettativa, in questo senso, cioè, che non solo nel genere giocoso e semi-serio, ma è pure valente nel serio, ove abbiavi canto, ove si possa mostrarne il bello stile attinto a purissima scuola. A lei quindi applausi così nella cavatina come nel duetto col bravo Castellan, che il disse d' assai bel modo, e divise gli applausi colla compagna. Il Ferrario ebbe nella cavatina reiterate dimostrazioni di stima, e n' ebbe eziandio di maggiori nel secondo e nel terz' atto, allorchè potè ancor meglio mostrarsi artista dotato di molta intelligenza ed espertissimo del fatto suo. Il gran finale del secondo atto si fu uno dei pezzi fortunatissimi dell' opera acclamata, ed in vero l' esecuzione, ad onore così del Castellan, come del Ferrario e della Marziali, non lasciò appiglio alla critica, la quale ebbe anzi a cangiarsi in aperto entusiasmo, venendo quindi ridomandati gli artisti al calare della tela. Nel terz' atto sommamente piacque il duetto fra il Castellan ed il Ferrario, che il dissero con molta anima, e più ancora piacquero il rondò della Marziali, ch' ella fiorì con grande facilità di vocalizzi, e la magnifica scena finale, cantata dal Castellan coll' accento che vien dal cuore e al cuore avviasi degli spettatori, i quali fra le clamorose significazioni d' ammirazione e d' entusiasmo il festeggiarono durante il pezzo, e lo ridomandarono di poi. Cori, orchestra, scene e vestiario meritevoli d' encomio.

VERONA. — Anfiteatro dell' Arena. — *Luigi XI*, dramma storico di Casimiro Delavigne. — Il giorno 22 del mese in corso ebbe luogo all' Anfiteatro dell' Arena la rappresentazione del dramma storico dell' illustre francese Casimiro Delavigne, *L'undecimo Luigi di Francia*, il cui principal personaggio venne assunto dal bravissimo Pezzana. Credo che difficilmente si possa rinvenire un lavoro storico più interessante di quello suaccennato: così bene n' è tratteggiato il carattere, dubbio, ipocrita, superstizioso, crudele, sanguinario e vendicativo; così opportuni ne sono tutti gli interlocutori, tanto confacenti al soggetto gli episodi, mirabili infine la condotta e lo sviluppo. Prima però di fare un qualche cenno riguardo al modo con cui fu rappresentato il dramma, principalmente dal Pezzana, e al come fu accolto dal numeroso publico veronese, amo indicare che Luigi XI di Francia moriva nell' età d' anni sessantadue. Ora la verità mi impone di dire francamente che il Pezzana rappresentò il suo personaggio decrepito anzichè sessagenario. Nè valga qui il considerare da taluno che il monarca francese era affranto da' mali. Le malattie ti prostrano le forze, ti fan soffrir molto; ma esse influiscono più o meno potentemente sull' individuo in ragione diretta dell' età; ed un uomo di sessantadue anni, per quanto ne sia colpito, serba ancora gran parte del suo vigore, e i mali non hanno la potenza di domarlo per modo, da farlo tremare in tutta la persona e vacillar sempre. Dopo ciò, unisco con vero trasporto di gioja il mio voto a quello del publico, nel proclamare il Pezzana attore sublime, l' unico che possa con onore cimentarsi coll' innarrivabile Modena. Ed infatti, in tutto il corso del dramma, l'artista in discorso spiegò un' intelligenza preclara e da destare l' ammirazione più calda anche nei più veggenti; una finitezza d'arte, che, a significarla in tutta la sua estensione, le più eloquenti parole non varrebbero che a darne una languidissima idea, un' anima concitata, ed un cuore capace del più grande impulso. Dove poi il Pezzana seppe fanatizzare l' affollatissimo publico, fu nel dialogo fra esso ed il Solitario. In quel dialogo fu sommo, ispirato. Gli altri attori ch' ebbero parte nella rappresentazione del dramma surriferito (di cui si domandò la replica), secondarono bene l' attore principale, e in modo particolare l' avvenente giovinetta Martini che, sotto le spoglie del figlio di Luigi, seppe meritamente farsi applaudire. *L. S.*

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Sembra che lo spettacolo dell' opera italiana, ch' erasi detto volersi protrarre al teatro del Liceo a tutto il luglio, abbia avuto termine molto prima, giacchè partirono già alla volta d' Italia, prima della metà del corrente, alcuni artisti addetti a codesto teatro, fra i quali Gaetanina Brambilla, l' amabile contralto, che nelle scorse stagioni si vide bene accetta mai sempre ed applaudita dal publico, che ne ammirò i pregi in varie opere. Sono note le sventure economiche dell' azienda dei due teatri alleati, per le quali i cantanti dovettero soggiacere a rilevanti perdite, che tolsero alla signora Brambilla due interi mesi del proprio stipendio. A riparare in qualche parte a cotal disastro, mercè i buoni uffici della egregia prima donna Teresa De-Giuli-Borsi, la signora Brambilla ottenne il profitto d' una beneficiata, ch' essa celebrò il 22 giugno, ed alla quale accorse il publico in folla. Lo spettacolo venne in tale occasione arricchito del famoso duetto della *Semiramide*, che la De-Giuli e la Brambilla cantarono pure nella beneficiata della prima di esse con immenso successo, quale ebbero appunto nella sera anzidetta avvalorando la musica bellissima con un' esecuzione degna di entrambe. Non dee quindi recar maraviglia se clamorosi furono gli applausi e molte le appellazioni all'una ed all' altra. La signora Brambilla cantò poi la cavatina di Bianca nel *Giuramento*, ed ebbevi ogni maniera d' encomj e d' ovazioni, fiori, corone, mazzi giganteschi, acclamazioni stentoree, appellazioni in gran numero, tutto insomma quanto suol fare il più caldo entusiasmo ad onore di prediletta artista. La signora Brambilla potè in quel momento dimenticare il perduto emolumento veggendo in modo così onorevole e trionfale appagato l' amor proprio.

ODESSA. — Il 28 giugno al Teatro Italiano riproducevansi *I Lombardi*, seconda opera affidata al tanto bene accetto tenore Naudin, al quale erano compagni Adelaide Baseggio ed il Marini (Pagano). Prospere oltremodo volsero le sorti a quest' opera, in cui il Naudin potè nuovamente emergere per la voce e pel canto di eletta scuola, che rapì il plauso e spesso sorgere fece il publico a rumore. Lungo sarebbe enumerare i pezzi che piacquero, giacchè tutti furono applauditissimi; alcuni però piacquero all' entusiasmo, e fra questi va citata l' aria famosa della Baseggio – *No, giusta causa non è d' Id dio*, – ch' ella disse con accento tutt'anima, e che dovette ripetere fra i segni di fanatismo e le appellazioni, e vanno del pari citati la cavatina del Naudin, coperta da infiniti applausi nell' adagio, e dopo la cabaletta, premiata di tre appellazioni, il duetto tra esso e la Baseggio, cantato da entrambi egregiamente, ed acclamatissimo con quattro appellazioni e frequenti grida di *bis*, e finalmente il famoso terzetto cantato con espressione toccantissima dalla Baseggio e dal Naudin, benissimo accompagnati dal Marini, ch' ebbe anch' esso a partecipare agli onori fatti ai suoi due esimi compagni. Quest' opera insomma fu agone di nuovi trionfi ai cantanti.

VARSAVIA. — Opera italiana. — Il 13 luglio rappresentavasi dalla compagnia italiana il *Macbeth* del Verdi, col quale si venne ad infrangere il divieto finora serbato di non potersi produrre che opere giocose o semiserie. Sebbene anche quest' opera fosse stata già eseguita con bel successo dalla compagnia polacca, nondimeno il publico ebbe a trovarsi tanto contento della nuova originale interpretazione, che si abbandonò spesso alle più clamorose dimostrazioni di gradimento, facendo segni di ripetuti entusiasmi i due bravissimi protagonisti Mauro Assoni e Cecilia Mansui. Questi non solo uscirono vittoriosi dai paragoni, ma si posero con quest' opera in tal luce bellissima, da appalesarsi attori cantanti nel gran genere serio meritevoli d' ogni massima lode. I confronti impallidirono in faccia ad essoloro, e segnarono ne' fasti dell' opera italiana a questo teatro una nuova e gloriosa epoca, che schiude il calle ai capolavori serii del genio italico. La Mansui ed Assoni ebbero campo in quest' opera di spiegare liberamente tutta l' ampiezza dei loro mezzi e di farsi ammirare nella doppia qualità di attori cantanti degni d'ogni maggior lode. S' arroge che le parti di Macbeth e di lady Macbeth attagliavansi tanto bene all' organo vocale d' entrambi che parevano scritte per essi. Ciò premesso agevolmente ognuno pensa che tutti i pezzi da essi cantati vennero accolti con trasporti di entusiasmi, come infatti accadde riserbandosi le ovazioni più fervide al duetto famoso ed alla grande scena del sonnambolismo, in cui la signora Mansui nel canto, nella declamazione, nel portamento, nel gesto levossi a tale altezza da meritarsi concorde titolo di esimia attrice cantante. I giornali polacchi recano in proposito del *Macbeth* parole di tutta lode alla Mansui ed all'Assoni, che nella parte di Macbeth spiegò rare doti d' anima, d' intelligenza e di canto. – Si daranno in seguito *Lucrezia Borgia, Roberto il Diavolo, il Belisario* ed *i Foscari*, nelle quali opere la signora Mansui sosterrà le parti di Lucrezia, di Alice, di Antonietta, ecc. Tornando al *Macbeth* nulla lasciò a desiderare nell' esecuzione così dell' altre parti, come dei cori e dell' orchestra, diretta dal chiarissimo maestro Quattrini, già da molti anni stabilito in Varsavia. Spettacolo al solito sontuosamente decorato. — Il 20 luglio davasi il *Barbiere*, col quale esordiva il buffo Scalese, essendosi pel momento messo in disparte il *Nuovo Figaro*.

NOTIZIE.

MILANO. — Ad onta della sazietà che avrebbe dovuto ingenerare la noia, *Ernani* fu ed è il ben giunto al Teatro Carcano. Il publico ha certamente le sue buone ragioni da festeggiarlo, e perchè già da più giorni digiuno di musica, e perchè quest' opera fu sempre ad esso la bene accetta, e perchè l' esecuzione gli torna in pieno gradita, e perchè, dicasi francamente, può divertirsi a buon mercato. Non si vuol quindi stupire se, contro il solito, il teatro è affollato di spettatori, al che giovarono non poco le buone notizie sparse dopo la prima rappresentazione, che ebbe un felice riscontro nella seconda, la quale fu quasi altrettanto affollata di publico, quasi altrettanto clamorosa e fortunata pei cantanti, che vi fecero lauta messe di applausi. Il Bencich fu quegli che ne colse in copia maggiore, cantando con raro buon gusto e forbitezza, massime il brano del terz' atto, che nuovamente dovette ripetere fra un subisso di viva. La signora Abbadia ebbesi del pari non dubbii e fragorosi segni delle simpatie del publico, il quale trova in lei l' accento che colora ed avviva la musica; e n' ebbero a mano a mano l' Alzamora, la cui voce è ricca di bellissimi acuti, e il Dalbesio, che alle altre belle doti quella aggiunge di molta sicurezza nell' arte, che vale a raffrenare l' intemperante abbandono di qualche voce e delle masse, non sempre obbedienti al tempo ed alla intonazione. L' orchestra non venne meno alla aspettativa di coloro che ne ammirarono l' accordo, quasi improvviso, nella prima rappresentazione. — Fra breve *I Lombardi*, colla signora Cominotti, già sì applaudita in quest' opera a questo stesso teatro, col tenore Demetrio Mecksa, artista venuto in bel nome nell' esercizio dell' arte e col Dalbesio (Pagano). In seguito avremo la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte, già applauditissima a Napoli.

— Al Teatro de' Giardini publici folla e plausi, giusta il consueto: alla Stadera fra breve opera e ballo, e, se non erriamo, commedia con Moncalvo, attore, direttore, impresario. – Alla Concordia la compagnia Riolo e Forti succedette al Chiarini, e fuvvi accolta con buon viso ed applausi. Alla Concordia spettacoli comici tra il vecchio e il nuovo genere.

Il 2 dell' imminente agosto avranno principio al Teatro Re le recite della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier, della quale suona bellissimo grido per le sue felici esercitazioni a Napoli, a Firenze, a Genova, a Bologna, a Trieste ed a Venezia al presente. Oltre agli artisti che già da lungo tempo ne formano parte, si aggiungerà alla numerosa compagnia, appunto in Milano, anche madamigella Vallée, attrice di molto merito ed addetta altre volte alla stessa.

Il *Pirata* annunzia il nuovo trionfo (*sic*) di Temistocle Solera, « creato dalla regina di Spagna cavaliere del Reale e distinto Ordine di Carlo III »

PADOVA. *Luisa Miller*, l' opera lungamente desiderata, apparve al fine al Teatro Nuovo, e fu accolta per la massima parte con quelle esultanze colle quali si suole festeggiare ciò che torna al publico sommamente gradito. La musica infatti piacque e l'esecuzione per merito sommo di Marietta Gazzaniga, per la quale quest' opera fu scritta dal Verdi, del Negrini e del Superchi, terzo a sì bella gara, non lasciò in pieno luogo a desiderii. Riserbandoci a recarne diffuse novelle, notiamo intanto che così nella prima come nelle seguenti rappresentazioni gli applausi non conobbero limite per la Gazzaniga primieramente, poi pel Negrini e pel Superchi non pure. Attrice cantante di grand' ingegno la signora Gazzaniga rifulse eminentemente. Le altre parti, il Pons, cioè, la Miran, ecc., adempirono con impegno al proprio debito: così i cori e l'orchestra,

PARIGI. — Parlasi in anticipato delle maraviglie, della nuova opera d'Halery *Le Juif errant*, che verrà prodotta con libretto di Scribe. — Aspettasi tuttavia il ballo di Mazillier in cui deve esordire la giovine silfide Olimpia Priora, il cui contratto, per quanto si dice, venne prolungato oltre al tempo prefisso; tanto liete sono le speranze che la direzione ripose nella giovane italiana, che nelle prove diede saggio di straordinaria abilità. Si è riprodotta la *Lucia* di Donizetti col tenore Lagrave, ch' ebbevi immenso successo.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo il 15 luglio si rappresentò il nuovo ballo di Andrea Palladini *La baronessa Poliski*, che piacque assai. È una baronessa superba umiliata in faccia al genio ed al sapere, e costretta a rispettarlo. Fu sommamente aggradito un passo a due del Merante colla consorte, sopra graziosa musica del maestro Giaquinto. Tornò pure gradilissima la scena dello specchio, imitata dal noto ballo *Il diavolo a quattro*, del quale, a quanto sembra, *La baronessa Poliski* è per avventura più copia che imitazione. In fatti ritrovi anco nel ballo del Palladini la *mazurka* danzata dalle giovani ballerine con bellissimo effetto. Chiuse lo spettacolo una *polka* eseguita con brio dalla coppia Merante, con chiamata ai ballerini ed al compositore. Fra le scene del Venier, assai belle, piacque la bellissima rappresentante una serra di fiori, che fruttò al pittore l' onore dell' appellazione. — A questo teatro, non più al Fondo, dar doveasi di questi giorni la *Maria Padilla* di Donizetti coi coniugi Verger, e Gnone, ritardata per indisposizione di quest' ultimo. In seguito si riprodurrà il *Folco d'Arles* del maestro De Gio-a, colla Bendazzi, il tenore Dall' Armi e De-Bassini, testè ritornato. — Al Fondo la seconda e terza rappresentazione dell'opera *Ulrico e Lida* del maestro Palumbo, quantunque giudiziosamente accorciata, ebbe nè più nè meno il successo di prima, venendovi applauditi nella cavatina e nell' aria la Bendazzi, ed il Coluri nella cavatina. A questo teatro si darà tra breve il *Barbiere* colla Brambilla-Verger, Laboccetta, De-Bassini, Luzio (Don Bartolo) e Selva, a bella posta scritturato per la parte di Don Basilio. — Al Teatro Nuovo il 18 ebbe luogo la beneficiata del maestro Petrella e del poeta D' Arienzo, autori della applaudita opera *Le precauzioni*, che fu eseguita anche in quella sera con bell' incontro dalla Martinelli, dalla Gualdi con Savoja e Fioravanti. Inoltre si diedero due pezzi del *Don Pasquale*.

Dopo che il Philippe, il famoso ciurmadore francese, invase la capitale delle Due Sicilie, e colle sue *saporite* gherminelle, fra le quali le notissime lotterie, intascò il ben d' Iddio, lo spirito d' imitazione ha fatto sorgere due prestigiatori, che, a quanto sembra, agguagliano in merito il maestro, e il vincono in cance. Sono questi i due pulcinelli signor Altavilla a San Carlino, e Natale alla Fenice, i quali nel mettere in burla il ciurmadore maestro in due commediette del signor Tauro, diventarono per ispirazione giuocolieri destri e accorti al pari del Philippe, che sembra nella lotta di mariuoleria rimaner vinto della mano. I giornali di Napoli raccontano in proposito mirabilia, fra le quali è certamente quella dello

Digitized by Google

straordinario affollarsi del publico a cotale spettacolo, in cui si fanno cose incredibili da disgradare Bosco, Robin, Cagliostro, Simon mago ed Apollonio Tianeo,

E chi nol crede vada egli a vederle.

MODENA. — *Beneficiate.* — Il 15 dello spirante celebravasi la beneficiata dell' acclamatissima attrice-cantante Fanny Salvini-Donatelli, de' cui splendidi successi a queste scene abbiamo favellato le tante volte. Il publico, desideroso di rendere all' artista tributo d' ammirazione condegna al merito, trasse quella sera al teatro in tanta folla, che molti degli accorrenti non poterono entrare nella sala. Accolta la beneficiata, come sempre, da una clamorosa salva d' applausi, questi le furono continuati in tutto il corso dell' aggraditissima opera *Allan Cameron* dell' illustre Pacini, e divisi cogli egregi Mirate e Ferlotti. Con essi eseguì pure il terzetto dei *Lombardi*, che fu forza ripetere dopo ben otto chiamate. Applausi clamorosi, dimostrazioni d' ogni sorta, ovazioni continue appogarono in sommo l' amor proprio dell' artista, alla quale era devoluto il vistoso introito della serata.

La sera del 19 accadde poi la beneficiata del Ferlotti ricca pura di brillante concorso, d' applausi e di clamorose appellazioni ad ogni tratto dell' *Allan Cameron* e colle solite repliche di varj pezzi. Il Ferlotti riprodusse il terzetto dei *Lombardi*, che in tal sera ebbe l' egual esito d' entusiasmo, ed ogni dimostrazione di stima e di affetto venne prodigata al valente artista, il cui merito è superiore a qualunque encomio. *P.*

VENEZIA. — La drammatica compagnia Meynadier, accolta con aperta favore, recitò coll' usata naturalezza ed impegno, ed entrò a mano a mano anche in maggior grazia del publico, che apprezzar si piace le belle doti onde vanno forniti i precipui attori, fra quali l'Armand massimamente e il Meynadier.

— Il giovane pianista Jaell di Trieste suonò più volte in publico, e da ultimo in un concerto a proprio utile, e fu applauditissimo per la dolcezza, per la chiarezza, per l'eleganza con cui tratta il suo non facile strumento.

NUOVA-YORK. — Leggesi nell' *Eco d'Italia* del 28 giugno: « Giovedì ricomparve alle nostre scene la *Lucia di Lammermoor*. Oh bella figlia del genio italiano, che da circa vent' anni sfidi il tempo distruttore d'ogni cosa, la popolare incostanza, le politiche vicissitudini tanto influenti sul gusto delle masse, senza lasciva gallica snervatezza, senza astrusa veste alemanna, tu sei pur sempre giovine, cara e divinamente bella! — La signora Bosio ed i signori Geremia Bettini, Beneventano e Domenico Coletti furono gli strumenti, per cui ne scesero al cuore le celesti armonie di quest' angelica musica, e con piacere diremo che quanto scrivemmo di loro non potressimo, se lo spazio lo permettesse, che ripeterlo un'altra volta e con corredo di nuovi elogi. — Signor Max Maretzch, abbiatevi i nostri ringraziamenti. la fortuna non può mancarvi. »

LIVORNO. — Al Teatro Rossini proseguono con auspici lietissimi ed applausi le rappresentazioni della *Luisa Miller*, che fruttano acclamazioni senza fine ad Emilia Scotta ed a' suoi compagni. — Intanto all'Arena Labronica la drammatica compagnia Benini, più fortunata di quante vennero qui da buona pezza, vede concorrere numeroso publico ad udirla ed applaudirla, singolarmente piacendovi in un col capo-comico, la Caracciolo e il Guagni, attori di molto merito e zelantissimi del bene.

GENOVA. — Fra le opere che verranno eseguite nella prossima stagione d' autunno al Teatro Carlo Felice, havvi pure l' *Ildegonda* del maestro Arrieta, fortunata di sì prospere sorti al Teatro Re in Milano.

VERONA. — Al Teatro Valle una compagnia d'opera è succeduta alla compagnia Lombarda, che lasciò memorie troppo care perchè il publico mostrar si potesse contento del nuovo spettacolo, precipua dote del quale è il buon volere.

RAVENNA. — Si è qui inaugurata una nuova Arena, nella quale recita una compagnia formatasi di recente, e di cui sono precipui attori Aspasia Dirich, Cesare Fabbri e Dario Bacci.

Scritture Recenti.

MILANO. — Compagnia di canto e di ballo pel prossimo autunno all' I. R. Teatro alla Canobbiana, formata col mezzo della Agenzia L.-V. di A. Torri: — Prime donne assolute Carlotta Lorenzetti e Maddalena Olivi; prima donna contralto, Rachele Luchini; primi tenori assoluti Giovanni Landi, Antonio Prudenza; primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi, Francesco Massiani; primo basso-comico assoluto Cesare Soares; comprimari e supplimenti signori Benciolini Pochini e Marconi, signore Nebuloni ed Allievi. La stagione verrà aperta colla nuova opera *Atala* del siciliano maestro signor Butera; quindi si darà la *Linda* colla protagonista signora Olivi. Per terza opera si eseguirà la nuova musica del maestro Santo Vallini da Lucca, intitolata l'*Orfanella*. Per ultima *I Gladiatori*, scritta appositamente dal maestro Jacopo Foroni addetto alla R. Corte di Stoccolma — Primo ballo *Il Corsaro* del Galzerani, riprodotto dal signor Effisio Catte, che vi sosterà inoltre la parte del protagonista. Vi prenderanno parte le prime mime signore Assunta Razzanelli e Carolina Bagnoli-Quattri, in un col primo mimo Gaspare Pratesi. L'altro ballo è da destinarsi. Sono pure scritturati anche i primi mimi Giuseppe Rossi e Luigia Gaja. Primo ballerino-danzante assoluto Giovanni Guidi, prime ballerine signore Scotti, Viganoni, Wuthier, Cucchi e Bonazzola, allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo.

Marco Viani, primo tenore assoluto, salito ormai in bella rinomanza fra i migliori dell' arte nostra, fu dall' Agenzia Bonola scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova, il carnevale 1852-53.

Per il Teatro Carignano di Torino, il prossimo autunno, fu scritturato il coreografo *Francesco Lefebvre*, noto negli anni addietro in Italia qual abile danzatore, indi tramutatosi in Isvezia, ove soggiornò a lungo, qual coreografo instruttore.

Per il Teatro Carignano di Torino fu scritturato dall' Agenzia Bonola il primo basso-profondo *G.-B. Cornago*.

RIO-JANEIRO. — Finora furono scritturati e partirono alla volta della capitale del Brasile col bastimento veliere *Libertas*, il 18 luglio, i seguenti virtuosi: Matilde Eboli prima donna, Vincenzo Vergine primo tenore, Luigi Marzio e Lucio Di-Lauro primi bassi, Nicola Conocchia secondo tenore: seconde parti e cori sti Gumirato, Del Sarto, Conturelli e Turelli. Prime ballerine: Ester Bertani, Orsola Damiani, Maddalena Appiani, Leopoldina ed Ester Figini, Emilia Contini, Antonietta Ponzoni, Virginia Regorini e Margherita Manara.

Il primo tenore assoluto *Ranieri Dei*, e la moglie sua comprimaria, furono scritturati dall'Agenzia Bonola per il Teatro di Bukarest, autunno e carnevale.

Ettore Barili, primo baritono assoluto, che cantò lungamente in Ispagna, fu dall'Agenzia Ronzi scritturato per il carnevale venturo al Teatro Alfieri di Firenze.

PINEROLO. — Agosto imminente. Lo spettacolo di opera a questo teatro incomincerà col *Don Procopio*, cui eseguiranno Drusilla Fiorio, prima donna assoluta, Leopoldo Galli, primo tenore assoluto, Maurizio Borella, primo basso-comico assoluto, e Odoardo Ventura, primo baritono assoluto.

Luigi Tuzza, primo ballerino-danzante assoluto, che molto onore si fece danzando in parecchi teatri del Piemonte, fu scritturato per il carnevale al teatro di Novara. Egli è tuttavia disponibile per estate ed autunno.

TREVISO. — Nell' annunzio della scritturazione degli artisti, dai quali verrà inaugurato nel settembre venturo il ristaurato Teatro Onigo in occasione dell'apertura del nuovo tronco di strada ferrata, fu omesso essere stato effettuato l' acquisto della signora Gresti, del Varesi e del Marcucci dall'Agenzia Tutti di Bologna, o sola o in unione ad altre agenzie.

LUGANO. — Venne scritturata per questo Teatro in occasione della prossima fiera la prima donna assoluta signora *Luigia Sass*, allieva della scuola di Parigi, dove diede del saggio del proprio ingegno, cantando in quei concerti, quindi recatasi in Milano a perfezionarsi sotto gli insegnamenti dell' egregio maestro Lamperti. L'acquisto di questa giovane virtuosa farà onore sicuramente all'impresa. Venne pure fissato per la stessa stagione il distinto primo ballerino danzante assoluto *Francesco Jorio*, tanto bene accetto la scorsa primavera al Teatro di Fiume.

Giuseppe Brunello, primo mimo addetto attualmente alla compagnia di Padova e scritturato pel carnevale al R. Teatro di Parma, si è sciolto dall'impegno precedentemente contratto al Comunale di Bologna l'autunno, trovandosi in istrette trattative per assumere l' impresa d' uno o più teatri dello Stato Veneto.

Artisti Disponibili.

Gaetano Fiori, l' attore-cantante che il publico nostro ebbe nella scorsa primavera ad apprezzare cotanto alla Canobbiana, e fu quindi rifermato alla Scala per il venturo carnevale, è tuttavia libero d' impegni per l' autunno, e recasi a Fermo, sua patria, a diporto. Chi amasse entrare con esso in trattative per l' anzidetta stagione dee rivolgersi all' Agenzia L.-V. di A. Torri.

Carolina Sannazzari. Questa gentile e valentissima prima donna, attrice-cantante di quel merito che il publico milanese ravvisò già più volte, massime nella testè passata stagione, allorchè rappresentò al Teatro Re l' *Ildegonda* del maestro Arrieta con un tanto successo pieno d' applausi e d' entusiasmi, è tuttavia in Milano libera d' impegni per le vegnenti stagioni. Annunzio che non tornerà certamente inutile alle imprese ch'hanno d' uopo d' un'artista che ai doni di bella e melodiosa voce accoppia arte finissima di canto e alto sentire drammatico.

Gaetanina Brambilla, giovane, avvenente e brava prima donna contralto assoluto, che vedemmo nelle passate stagioni applauditissima ne' teatri di Barcellona, d'onde ritornò pur ora all' Italia ricolma d'allori, è disponibile da ora in poi, per l'autunno, per il carnevale e per le susseguenti stagioni.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto, che lasciò gradite memorie al Teatro Italiano di Costantinopoli nelle scorse stagioni, nelle quali fu il bene accetto ed applaudito dal publico, venne, come è noto e come già si disse, scritturato per la stagione prossima autunnale alla Canobbiana di Milano. Egli è tuttavia disponibile per il venturo carnevale ed in seguito.

Drusilla Fiorio, giovane e graziosa prima donna assoluto, applauditissima nella scorsa stagione al Teatro di Brescia, e che recasi ora per l' agosto a quello di Pinerolo, rimane di poi disponibile per le stagioni d'autunno e carnevale, per le quali è del pari libero d' impegni il basso comico, anch' esso tanto bene accetto a Brescia e per molti importanti teatri, *Maurizio Borella*, scritturato del pari per l'imminente fiera a Pinerolo.

Atanasio Pozzolini, primo tenore assoluto, del quale i giornali fecero menzione di tutta lode recando le notizie dello spettacolo di opera nella scorsa primavera al teatro di Mantova, ove piacque così per la voce robusta, estesa e bella, come pel canto di ottima scuola, è attualmente in Milano libero d' impegni per la corrente e le venture stagioni.

Raffaele Rossi e la moglie di lui, entrambi primi mimi di molta abilità, della quale diedero saggio non ha guari a Genova al Teatro Carlo Felice, prendendo parte nei balli del Monticini, ed eseguendo da soli alcune scene di pantomima, in cui colsero applausi molti e ben meritati, trovansi attualmente in Bologna liberi d' impegni per la corrente estate ed in seguito.

Rachele De-Francesco, prima ballerina-danzante, allieva della scuola napolitana, e nello scorso carnevale applaudita al teatro di Lucca, è in Firenze libera d' impegni per l' autunno in un colle due di lei sorelle, seconde ballerine.

I conjugi *Orsolina* e *Giuseppe Panichi*, artisti drammatici che godono a ragione di bella riputazione nell'arte, rimangono liberi d'impegni pel nuovo anno comico 1852, non avendo essi rinnovato il contratto loro proposto dal Pezzana, anche con aumento di stipendio.

L' artista drammatico *Augusto Bertini*, stipendiato dalla Società Filodrammatica di Pirano in qualità di direttore della medesima, coi primi del venturo ottobre, è in libertà e per conseguenza a disposizione dei capocomici.

Si è aperta in TORINO una nuova Agenzia teatrale di *Vittorio Longhena* e Comp. (Angelo Burcardi), della quale daremo nel prossimo numero la circolare.

ELENCO

DELLA EQUESTRE COMPAGNIA

di

Giovanni Guillaume

Direttore

GIOVANNI GUILLAUME.

Donne

Giuditta Guillaume	Lorenza G. Franconi
Luigia Valery-Guillaume	Maddalena Guillaume
Emilia Dallot	Clementina Verry
Elisa Guillaume-Lombardi	Mariannina Guillaume
Vittoria Whittayne	Esterina Gillet.

Uomini

ERNESTO GILLET

Primo artista del Circo Nazionale di Parigi e membro della Scuola Accademica di Bordeaux

David Guillaume	Modesto Galli
Alessio Ferroni	Giosuè Uccelli
Pietro Petrei	Filippo Bertoletti
Gioachino Magni	Antonio Bottazzi
Giovanni Valenti	Augusto Dallot
Giuseppe Venturi	Enrico Whittayne
Ercole Uccelli	Felice Sargiacomo
Giuseppe Bussi	Franco Farà, moro
Pietro Secchi	Giovanni Somerini
Alessandro Gillet	Pietro Del Fano

Gio. Pietro Panzi

Segretario, Andrea Amatori. — *Cassiere*, Luigi Valery.

Sarti, Sellai, Macchinista, Maestro di scuderia, Maestro di ballo, Pittore.

Un cervo ammaestrato.

N. 8 Palafrinieri — 38 cavalli da maneggio — N. 8 cavalli ammaestrati.

Nomi dei cavalli

Bayard, cavallo arabo di alta scuola.
Solemain, cavallo arabo infernale.
Miledi, cavalla inglese, insegnamento mutuo.
Fuiux, cavalla apportatrice.
Scalbrick, cavallo danzatore.

Superbo, Omar, Stambul, cavalli valzatori ammaestrati a travagliare tutti e tre assieme, e ciascuno separatamente. La maggior parte dei suddetti cavalli sono Arabi ed Inglesi.

La maestria dei cavalli, la non comune abilità dei differenti artisti d'ambo i sessi, le brillanti manovre, quadriglie e scene equestri, non che le pantomime, danze e pas di caratteri, il tutto adorno di ricco e sfarzoso vestiario, procacciarono testè in Firenze alla compagnia Guillaume le accoglienze che ha mai sempre riscosso nelle principali capitali da essa percorse.

AVVISO

Per inopinati eventi trovasi in vendita a patti vantaggiosi

Un copioso fornimento di vestimenti all'eroica splendidamente ricamati e semplici, di attrezzi, meccanismi di nuova invenzione, scene teatrali, ecc., nonchè una raccolta di circa 200 stampe e disegni di quadri e gruppi, capi d' opera dei migliori pittori e scultori antichi e moderni, con analoga minuta descrizione, il tutto relativo ad un completo e ricco corredo per una compagnia di

QUADRI E GRUPPI MIMO-PLASTICI VIVENTI

È questa una raccolta di oggetti teatrali per tali spettacoli, la più ricca che trovisi in Europa, ed unica nel suo genere. Per chi sentisse l' alta missione artistica di rappresentare al publico questa parte sublime delle Belle Arti, da pochi trattata, o per chi ne fosse già incamminato, avrebbe con essa tutto ciò che all' uopo torna opportuno per dare uno spettacolo il più grandioso e magnifico, tanto nei piccoli come nei più grandi teatri.

Ricapito in Venezia, parocchia S. Cassiano, Selciata S. Eustacchio, al Magnifico, n° 1939.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Ragguaglio, ecc., VI. — Sconvenienze e convenienze teatrali. — Teatri. — *Padova*, *Livorno*, *Pisa*, *Trieste*, *Lione*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 31 Luglio 1851. *Post fata resurgo.* N. 61

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

VI.

L' Arcipelago Orientale.

Isola Borneo. — Tra i più rimarchevoli e fortunati tentativi ad aprire una comunicazione coi nativi delle Indie Orientali, è quello del signor James Brooke. Questo intrepido viaggiatore, eccitato soltanto dal desiderio di migliorare la condizione del popolo di Borneo, e a un tempo di esplorare regioni fin qui ignote, si è stabilito a Saravack, al nord-ovest dell' isola, 427 miglia da Singapore. Tale fu l' interesse manifestato da lui al suo arrivo, affine di promuovere la prosperità del popolo, e a far cessare la pirateria, ch' era stata esercitata per lunghi anni da' Malesi e da certe tribù che loro s' erano associate, che l' allora regnante Rèya, Muda Hassim, gli cedè il suo diritto e il suo titolo al governo del distretto, in cui fu in seguito confermato dal sultano di Borneo. Il successo che accompagnò il governo del signor Brooke tra un popolo barbaro è assai rimarchevole. Possessore di una indipendente fortuna, con un cuore temprato a benevolenza, familiare co' linguaggi, colle maniere, co' costumi e colle istituzioni del popolo ond' era circondato, con una mente ricca di cognizioni, sembrò essere stato preparato dalla Provvidenza per la parte che si assunse, e che fu coronata da un pieno successo.

Il racconto del capitano Keppel sulla sua spedizione a Borneo, e il giornale del signor Brooke forniscono alcuni interessanti etnologici fatti.

I dayks, o aborigeni, di Borneo sono divisi in numerose piccole tribù, varie per maniere e costumi. La loro lingua pertiene alla polinesiana, razza particolarmente stabilita lunghesso la costa. Esibisce ancora evidenze di emigrazioni dall' India in tempi remoti. In parlando de' Sibnowans, il signor Brooke osserva, ch' eglino non hanno idea di un Dio, e sebbene abbiano un nome per la divinità (Battara, evidentemente d' origine indiana) con una debil nozione di una vita futura, la credenza sembra una lettera morta tra essi. Non hanno sacerdoti, non recitano preci, non fanno offerte di propiziazione alla divinità, e per conseguente non hanno motivo di umani sacrifizj, nel che differiscono da tutti gli altri popoli nel medesimo stato di civiltà, i quali s' inchinano a' loro idoli co' medesimi sentimenti di riverenza e divozione, di rispetto e di timore, come gli esseri venuti a civiltà fanno al loro invisibile Dio. Dal loro comparativamente innocente stato, il signor Brooke crede, ch' essi sieno capaci di essere facilmente elevati nella scala della società. La loro semplicità di maniere, la purità della loro morale, e la loro presente ignoranza di tutte forme di culto, e di qualunque idea di futura responsabilità, li rende facili alla convinzione della verità e delle religiose impressioni, allorchè la loro mente sia informata a civiltà. È un fatto riconosciuto, che dallo stabilimento degli Europei nell' orientale Arcipelago, la tendenza delle razze Polinesiane in generale sia di molto decaduta. Il caso del signor Brooke, non pertanto, ci fa sperare che un tale risultato non abbia più ad avvenire.

Mentre quest' uomo coraggioso ha ottenuto un così felice successo, gli americani missionarj, tra i possedimenti olandesi più oltre il Sud, hanno fallito il loro scopo. Eglino attribuiscono la ripugnanza de' Dyaks a sottomettersi alla loro istruzione, all' influenza de' missionarj inglesi, imperocchè gli è evidente, che una volta sotto la direzione del signor Brooke essi vedranno la loro degradata ed oppressa condizione, e non si sottometteranno più a' Malesi. Il signor Yonniblood dice che « i Dyaks sono così pregiudicati, ch' egli non fu capace di avere alcuni pochi fanciulli da educare. »

Gli Olandesi hanno avuto lungo tempo stabilimenti di traffico in Borneo, ma non fecero il menomo sforzo nè per far cessare la pirateria, nè per migliorare la morale e la sociale condizione de' suoi abitanti. Il bisogno che ne sta sopra a que' popoli è divenuto sì apparente, che a meno che non si pongano di pari passo, e non seguano l' esempio degl' Inglesi, correranno pericolo di vederseli strappare dalle loro mani. Borneo produce tutti que' pregevoli articoli di commercio comuni alle altre isole dell' orientale Arcipelago. Le sue minerali produzioni sono egualmente ricche, e includono oro, diamanti, perle, stagno, rame, antimonio, carbone. L' interno è al tutto ignoto. È tre volte più vasta che non la Gran Bretagna, e si suppone contenere a meglio di tre milioni d' abitanti.

Io ho avvisatamente evitato toccare del traffico e del commercio dell' orientale Arcipelago, perchè sono subietti che non entrano nella sfera delle nostre ricerche, in una rivista come la presente, sebbene le produzioni, il traffico e il commercio delle nazioni sieno, a propriamente parlare, un ramo delle etnologiche ricerche in una più estesa disamina. Un interessante opuscolo, che contiene pregevoli notizie sul commercio d' Oriente, è stato di recente publicato dal signor Aronne H. Palmer.

Questo scrittore desidera che il governo degli Stati-Uniti abbia a mandare una speciale missione alle Indie Orientali, come altresì ad altre contrade dell' Asia con intendimento di estendere le nostre commerciali relazioni. Il primo voto merita l'attenzione del popolo e del governo, ed io nevo lieto sapendo che molti de' nostri mercanti impegnati nel commercio d' Oriente, come altresì molti distinti funzionarj del governo l' hanno accolto favorevolmente. L' Inghilterra, la Francia, la Prussia, la Danimarca e l' Olanda hanno del presente spedizioni in varie parti delle Indie orientali e nell' Oceanica, intese a varie ricerche scientifiche e ad estendere il loro commercio.

Tranne la Prussia, sembra che queste nazioni vogliano stabilirvi delle colonie, ed hanno in pochi anni prese convenienti disposizioni ad un tale scopo. E non è quindi dovere del nostro governo l' esser rappresentato con tale una vista in un sì vasto campo? Il nostro dominio ora si estende da Oceano ad Oceano, e noi parliamo del gran vantaggio cui otterremmo nello estendere così il nostro traffico: ma quanto più grande non sarebbe il nostro vantaggio nello stabilire un deposito o una colonia in una delle fertili isole contigue alla China, a Giava, a Borneo, al Giappone, alle isole Filippine, ecc. — Qual commercio esteso ne risulterebbe! Ma speriamo che il dì non sia lontano, quando il nostro governo ne vedrà la importanza.

L' Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Portogallo e l' Olanda hanno possedimenti in Oriente. La prima, sempre svegliata pel suo commerciale interesse, ha ora tre prominenti stazioni nel mar chinese, Singapore, Borneo e Hongkong. Ma questi importanti punti non le bastano, e stende lo sguardo verso Chusan, punto di gran momento, che signoreggia il traffico delle nordiche provincie della Cina, e contiguo a Corea e al Giappone. L' *Amico dell' India* (giornale in corso) desidera ardentemente (dice l' editore del *China Mail*) che l' Inghilterra, senza infrangere la sua politica moralità, abbia ad immaginare mezzi acconci ad ottenere la cessione di Chusan, che, nelle sue mani, egli avvisa, potrà essere convertito in un secondo Singapore, e divenire una delle più grandi mercantili fiere dell' Oriente.

Egli è evidente da quanto veniam dicendo, e dalle opinioni emesse dai giornali stranieri, che l' attenzione del mondo civilizzato è vôlta all' orientale Arcipelago, ed è soltanto a maravigliare che, considerando le cognizioni possedute dalle nazioni europee, le ricche produzioni di queste isole e il miserabile stato in cui si trova una gran porzione de' loro abitanti, non sieno stati fatti prima d' ora degli sforzi per colonnizzarle e portarle sotto il sistema e la regola europea.

Gli Spagnuoli vanno contenti alle Filippine, ma gli Olandesi, più intraprendenti e più ambiziosi, estesero le loro conquiste a Sumatra, a Java, alle Molucche, e recentemente a Balì, Sumbawa, Timor e Celebes. Ma ciò non è tutto, imperocchè in qualunque siasi luogo ove spingansi i nostri vascelli tra queste innumerevoli isole, trovano sempre commerciali stazioni, protette da un forte o da qualche vascello in crociera.

Dicesi che i nativi non abbiano nessuna inclinazione pe' loro governatori; il che è a dolere, imperocchè questo sentimento di animosità contro essi può tornare a danno delle relazioni, che in seguito si potessero formare tra gli aborigeni e gli altri popoli cristiani. Non è dubbio, verran fatti de' tentativi per nuocere agl' Inglesi, ma la popolarità del signor Brooke a Sarawak, a Bor-

Digitized by Google

neo, la sua bontà, la sua umanità verso i nativi, e la dispersione de' Pirati operata dagl' Inglesi, distruggeranno i pregiudizj, e il loro nome suonerà bene per tutto l' Arcipelago. I nativi di queste isole, fuori quelli dell' interno, sono dediti al traffico e al commercio. Eccitati dall'amore del guadagno, traversano essi que' mari in cerca de' varj articoli di commercio. La pirateria, che abbonda in questa regione, è sempre in aumento pel desiderio di accumular ricchezze, e noi siamo d'avviso, che non è nulla di sì efficace a cessare questo delitto quanto gli stabilimenti di porti commerciali per tutto l' Arcipelago.

Si dice che la popolazione delle dodicimila isole, ond' è composta la Polinesia, sommi circa a quaranta milioni. Non è parte del mondo che stia a paraggio per varietà e valore di prodotti con queste isole. Non è un' isola che non sia accessibile in ogni sua direzione, e non abbondi in ispaziose baje e comodi porti. Il popolo è generalmente intelligente e suscettibile di un maggior grado di civilizzazione che non sono i nativi dell' Africa e di molte parti dell' adjacente continente.

Ad ottenere una stazione o un' isola in questo vasto Arcipelago, non è mestieri di grandi somme di danaro, nè di perdita di gente. La civiltà, coi suoi benefici influssi vincerebbe la barbarie, l' idolatria sarebbe soppiantata dalla cristianità, e i poveri indigeni, che ora gemono sotto il peso della oppressione, si eleverebbero sotto un governo illuminato nella scala della sociale esistenza.

La coltivazione degli aromati nell' Arcipelago è in progresso; ma gli atti, per cui il monopolio n' è assicurato agli Olandesi, fanno poco onore all' umana natura. In nessuna parte del mondo gl' indigeni non furono trattati con maggiore crudeltà: in alcuni casi vennero letteralmente esterminati, e ciò per tema non facessero per proprio conto il commercio di quelle preziose droghe, che l' Olanda senza diritto e ragione volle appropriarsi. Non è forma di schiavitù che eguagli quella delle tribù, che sono impegnate nella coltivazione della noce moscata. Esse si affaticano senza veruna speranza: non hanno un sol dì di riposo, non ricompense, non istimoli per l' avvenire. La vita dell' infelice schiavo è monotona; lavoro e sonno fino a che gli rimane soffio di vita. Le nordiche parti della Nuova Guinea, come eziandio altre isole, sono nella medesima latitudine come Banda e Amboina, e producono la noce moscata ed altre droghe. Queste potrebbero essere più estesamente coltivate da' nativi, se fossero un po' incoraggiati.

L' isola di Bali, ch' è all' est di Giava, da cui non è separata che per un angusto stretto, venne di recente soggiogata dagli Olandesi. È di grande importanza per l'Olanda, e sarà di gran danno al commercio con Giava, se qualche nazione europea non la prende sotto la sua protezione, e non vi pianti una colonia. (*Continua.*)

SCONVENIENZE E CONVENIENZE TEATRALI

I

Quello che s'è fatto.

Il Goldoni fu uno di quegli ingegni privilegiati che sentono quasi per istinto il bisogno del miglioramento. Il suo genio lo ha tratto alla poesia teatrale, ed ivi applicò le sue facoltà innovatrici. Egli quindi sentì che la società da cui doveva trarre i soggetti delle sue creazioni non poteva più piegarsi alla forma della commedia de' suoi tempi, quantunque avesse già passato le due fasi dei *misteri* e delle riproduzioni plautine e terenziane. Il Goldoni sentì ancora (come tutti gli ingegni bene ordinati) che nelle perfezioni che voglionsi introdurre in letteratura, bisogna procedere a gradi e non a salti, e per ciò scrivendo commedie, nelle quali parea che adottasse le forme ricevute, andavale via via allargando e modificando affin di distruggere più sicuramente la parte viziosa.

Dal titolo della presente scrittura ognun vede che io non voglio parlare che incidentalmente dei rapporti tra la commedia e i costumi, e che mio proposito è di trattare della parte più estrinseca della drammatica ossia personale di teatro. Parte estrinseca è vero, ma che ha molta influenza sulla parte sostanziale della letteratura e dell' arte, e che esige ogni cura perchè sia sanata dalle piaghe che la vanno corrompendo nelle fonti più recondite della vita.

Il Goldoni adunque trovò a' tempi suoi le denominazioni del personale delle compagnie indicate da *maschere* e da *quasi maschere*, le quali con un nome individuale presentavano il tipo di un determinato carattere. Le *maschere* erano *Pantalone*, il *dottore Balanzoni*, *Brighella*, *Truffaldino*; *quasi maschere* erano *Ottavio*, *Florindo*, *Lelio*, *Rosaura*, *Beatrice* e *Corallina*. Conobbe, quel riformatore delle nostre scene, come la svariatissima vita sociale nel progresso della civiltà avesse portate tante combinazioni di caratteri e tante complicazioni di affetti, che uno scrittore drammatico, invece di adottare dei tipi preconcetti di caratteri per concertarvi sopra un intreccio, poteva dalla società riprodurre i diversi caratteri e le mezze tinte delle passioni, per intrecciarle in un' azione la quale non servisse a leggiero pascolo di curiosità, ma ad un severo diletto educatore. Per questo il commediografo italiano non cominciò dal rigettare l' adottata terminologia, ma sibbene dal confonderne in guisa il significato che a poco a poco si rendesse non solo inutile, ma imbarazzante; sicchè per lui i nomi di Pantalone, di Brighella e di Rosaura cominciarono a non significare altro che personaggi, i quali avevano una convenuta foggia di vestire, ma non un determinato e preconcetto carattere.

Prima del Goldoni il Pantalone era il tipo d' un buon padre di famiglia, inchinevole al sentenzioso, di facile commozione, massaio, semplice di costumi e la probità in persona; ma il Goldoni, volendo assolutamente che al nome non più si associasse l' idea del carattere affin di liberare l' arte e la letteratura dal convenzionale e condurla al suo vero ed unico tipo, la natura, spesso fece del Pantalone un tipo opposto al convenuto, come emerge chiaramente, per dare di ciò un solo esempio, nell' *Avaro geloso*. Così si vedrà di tutti gli altri personaggi di *maschere* e di *quasimaschere*. Dell' Arlecchino, che era il buffone tra l' ignorante e il malizioso, fece un giovane serio, intelligente ed appassionato come negli *Amanti timidi*. Della *Rosaura*, che era la fanciulla buona, di carattere dolce, di cuor tenero, ne fece talvolta una sciocca, una civetta o una capricciosa. Della Colombina o Corallina, che era il modello delle serve civette, avida di danaro, pettegola, insolente, ne fece un tipo di modestia, di bontà e di generosità nella *Serva amorosa*. E così egli giunse a torre tanto il convenzionale dei caratteri migliorando la letteratura, quanto il convenzionale de' costumi e delle foggie, migliorando l' arte, dalla quale contribuì a sbandire non solo i *Pantaloni* e gli *Arlecchini*, ma i *Florindi* e le *Rosaure*. Agli scrittori fu pure, mercè il Goldoni, indicato ad oggetto de' loro studii il cuore umano e la società, e agli attori fu insegnato che i lazzi comici non si dovevano venerare più come una tradizione del mondo teatrale, nè i vestiti più dovevansi foggiare a secondo delle prescrizioni d' una liturgia da palco scenico, ma bensì trarsi dallo spettacolo progressivo dei costumi. Una volta fatto questo, il Goldoni stesso poteva scrivere intere commedie senza le *maschere* e senza le *quasi contro-maschere*, come fece nelle commedie in versi, perchè, avendo esse un carattere di letteratura più elevato, poteva raccomandarlo al pubblico colto, che volontieri si passava delle maschere; come fece nelle commedie scritte in Francia, perchè ivi il Molière avendolo preceduto nelle riforme, non aveva che a seguire le tracce indicate dagli altri. Con questo procedere egli potè interpolare anche alla commedia, dirò così, urbana e convenzionale, figlia della commedia a *soggetto mascherato*, la commedia vera senza maschere come p. e. gl' *Innamorati*, il *Ventaglio*, le *Zelinde*, ecc., ecc.

Questa riforma goldoniana quale rivoluzione produsse nelle denominazioni del personale da teatro? Quelle che abbiamo oggi e che vogliono essere riformate per l' incessante incalzare del civile progresso. Oggi che non abbiamo indicate le parti degli attori con nomi proprii ai quali sia associata l' idea di un determinato carattere, le abbiamo distinte con vocaboli che accennano a caratteri determinati da certe condizioni che non sempre i costumi tengono invariabili e che la civiltà nelle sue rivoluzioni giunge persino a togliere affatto. Dopo il Goldoni noi vediamo, se non sempre sui cartelloni, sempre poi nelle scritture, classificati gli attori nelle seguenti categorie: *Primo attore e prima attrice*, *padre e madre nobili*, *caratterista*, *tiranno*, *promiscuo*, *brillante*, *servetta*, *primi e secondi amorosi e generici di ambo i sessi*. Ognun vede che, se queste denominazioni nel personale drammatico sono migliori delle maschere e dei nomi caratteristici, sono adesso un controsenso applicati ai costumi nostri ed una continua sorgente d' assurdi artistici e di sciocchi disaccordi nel mondo ridicolo delle convenienze teatrali. *G. Sabbatini.*

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — *Luisa Miller* al Teatro Nuovo: « Quest'opera del Verdi (dice il *Brenta*) è molto elaborata, ricca di alcuni bei pensieri nel secondo e terzo atto, e di una eccellente istrumentazione, difficile per più di qualche orchestra, non per quella di Padova. — Gl' intelligenti, quelli cioè che sono periti nell' arte *musicale*, dicono la musica di questa *Luisa* bellissima. *Gli amatori* invece trovano di bello in essa l' *aria* del *soprano* e la romanza del tenore nel secondo atto, il duetto tra il soprano ed il baritono, quello tra il soprano ed il tenore, ed il terzetto dell' atto terzo. Pochi fra di essi possono gustare, al pari degl' intelligenti, il quartetto a sole voci; ed a questi *ultimi* lasciano godere i pregi della sinfonia, tutto il primo atto ed il resto. La *Luisa Miller* sospetterei che il Verdi la scrivesse sotto l' impressione della *Linda* di Donizetti, alla quale è però inferiore d' assai; non mica ve' che abbia il Verdi tolto da quel capo-lavoro alcun che, oibò! ma in questa sua opera io scorgo un andamento, direi così, un incesso che *mi fa* dire: qui c'è dell' imitazione. Forse m' ingannerò; pure non vorrei crederlo; *anzi reputo* che più di qualcheduno m' abbia a passar buona questa osservazione, che non rammento sia stata fatta da alcun altro. La Gazzaniga, per la quale il Verdi scrisse la parte di Luisa, cantò con isquisito magistero, superando con bel l' arte le più ardue difficoltà, per cui il publico l' applaudì come si conveniva a distintissima artista. Il Negrini suscitò l' entusiasmo degli stipati spettatori specialmente alla romanza del secondo atto, da lui cantata con tutto l' accento della passione. « È il cantante del cuore, » dissemi un amico l' altra sera; nè aveva torto. Il Superchi fu pure applaudito e chiamato; in quest'opera diede a scorgere quale sia maestro nell' arte. Il Pons fu buona ventura che potesse comparire in iscena quella prima sera, tanto era indisposto della salute; pure fece il suo dovere nel quartetto a sole voci, nel quale si desidera meno dominante il soprano, e meno stretto il tempo nelle ultime battute. I coristi fecero bene; le coriste poi è una fortuna che abbiano poco a fare. L' orchestra, o diretta dallo Spada nell' opera, o dal Chiocchi nel ballo, non lasciò desiderj: lo che torna a decoro suo proprio, di chi la dirige, e del paese cui appartiene. »

— L' *Esmeralda* frattanto proseguo il fortunato suo corso, auspice Augusta Maywood, aerea danzatrice, che il publico vagheggia, ammira ed applaude con entusiasmo così nelle multeplici sue danze come nell' azione, ch' ella esprime del pari di mirabil modo. La Gambardella, agilissima ballerina, riscuote anch' essa larga premio di applausi, che riserbansi del pari al Pallerini, il quale risanato di leggiera offesa ad un piede, fuvvi ne' giorni scorsi riprendere il proprio posto nel ballo anche qual danzatore.

— Il 21 luglio ebbe luogo nel Prato della Valle il pallio de' fantini senz' alcun inconveniente, se si eccettui la caduta d'un fantino che riuscì innocua; il 24 facesi la corsa dei *sedioli* o *padovanelle*, senza alcun sinistro ed al cospetto d'immensa folla di popolo. Il 27 davasi la *tombola* a favore dell' Instituto de' Ciechi; il 28 il pallio delle bighe, e il 30 una nuova corsa di *sedioli* e *fantini* a profitto degli Asili infantili.

Digitized by Google

LIVORNO, — La drammatica compagnia Benini, di cui già mentovammo il successo più che felice all' Arena Labronica, vede ogni bel giorno aumentare il concorso degli spettatori che si recano a godere delle svariate produzioni, giudiziosamente ammannite e alternate fra il serio e il giocoso dall' attivissimo capo-comico. Il publico, fatta l' abitudine, proverebbe un vuoto mancando del piacevole trattenimento, e sebbene ne fruisca da un mese, ed abbia a sè innanzi tutto l' agosto per fruirne pure, nondimeno giudica essere in ragione de' proprj desiderj brevissima la stagione prefissa, ch' egli vorrebbe prolungare a suo talento. Forza è ad ogni modo ch' egli si contenti di quanto fu promesso, e riserbi i rammarichi al momento che la compagnia Benini dovrà recarsi a Firenze al Teatro del Cocomero, stipendiata da quell' impresa, e frattanto faccia, come il fa, il miglior viso del mondo a tutta insieme la solerte riunione d' attori, premiando poi d' applausi e di appellazioni senza fine in un col capo-comico ed attore valentissimo Benini, la simpatica e brava Caracciolo, il Guagni, caratterista del buon ceppo, onde uscirono i migliori, l' Ajudi, brioso, il diligente Casigliani. Lodevole è principalmente lo zelo e la gara al bene con cui faticano i primarj artisti ad un tempo e gli altri tutti quanti, ed è poi lodevolissimo l' apparato scenico, conveniente a' varj spettacoli, e splendido, ove occorre, e tutto lusso. — Dopo Firenze questa compagnia recasi per autunno ed autunnino a Modena, e torna a Genova pel carnevale al Sant' Agostino. — All' Arena degli Aquidotti recita la compagnia Rossi e Leigheb, entrambi attori in diverso genere di molto merito ed applauditi.

PISA. — Leggesi nell' *Arte:* « Ci scrivono che la compagnia condotta da Francesco Chiari, oltre a far molti danari, piace assaissimo. La Pieri-Tiozzo, il Sabbatini, il Braccini, il Sattini e la Pieri (madre) hanno dato saggio della loro valentia nella *Maria Stuarda*, nella *Francesca da Rimini*, ed in molte produzioni italiane. È un pregio assai raro che le nostre compagnie comiche si degnino di rappresentare parti d' ingegno italiano: quella del Chiari lo possiede, è molto. » Quest' accusa però non è, la Dio grazia, giusta in massima, ove trattisi delle compagnie drammatiche in generale, chè tutte quasi si studiano anzi di rappresentare produzioni italiane, scarse pur troppo, e non tutte opportune a recitarsi da per tutto. Il Chiari ad ogni modo va lodato per le curè che si prende anche in ciò, e vanno lodati oltre i succitati anche altri attori della sua compagnia, fra i quali specjalmente il sempre gradito Venturoli, artista spiritoso, disinvolto e pieno di caratteristica naturalezza.

TRIESTE, 27 luglio. — Teatro Mauroner. — La *Lucrezia Borgia*, spartito di bella levatura che ha gli usati pregi delle opere tutte del Donizetti, udita con compiacenza per più sere, venne prescelta dal valente baritono Steller per la sua benefiziata, ch'ebbe luogo giovedì, e v' aggiunse, dopo il primo atto, la grand' aria: *Tremate, o miseri*, ecc., de' *Masnadieri* del maestro Verdi. Accolto con quelle festevoli dimostrazioni che sogliosi fare agli artisti cui largo sorride il favore del publico, espresso l' anzi accennata grand'aria, lavoro di squisito artifizio, ove l' effetto giammai non langue, con tal voce robusta e intuonata che gli esce pura e si svolge maestrevolmente nelle gradazioni del canto, da scenderti intera nell' animo e scuoterti le fibre tutte del cuore. Mostrò per tal modo in quel pezzo quanto ei valga nel canto, e s' ebbe larghissima messe d' applausi e riappellazioni al proscenio, ove dignitosamente raccolse due corone d' alloro, giusto tributo al suo talento artistico. — Come si era promesso, iersera si diede la prima rappresentazione dell' opera nuovissima per qui, *La Regina di Leone*, che sortì esito abbastanza buono, non quale però poteva aspettarsi dopo aver questa musica, piena di belle inspirazioni, appagato i nervi acustici de' buongustai di Venezia e Milano; e ciò devesi attribuire in parte al modo come fu eseguita. Non parlerò del fatto che svolge questo melodramma semiserio, noto per la graziosa commedia *Non toccate la regina*, da cui è tolto dal Giacchetti e verseggiato con iscorrevole metro; nè delle bellezze estrinseche di questa leggiadra seconda creazione del maestro Villanis, giacchè i fogli delle anzi menzionate capitali ne discorsero a lungo e con encomio; ma dirò brevemente in qual guisa venne interpretata. Le maggiori ovazioni e le più spontanee s' ebbe la signora Carolina Mauri-Ventura, che sotto le spoglie della regina seppe destare le simpatie del publico numeroso, e ben disse la graziosa cabaletta di sortita, il pincevole *bolero*, che ad ogni sua strofa le procacciò vivi applausi e se ne volle la replica, col finale della scena in cui fu magistralmente secondata dallo Steller (il Reggente), e la bell'aria del terz' atto fragorosamente encomiata. Lo Scannavino (Don Fernando), che sembrava indisposto; il Ciampi (l' argentiere), la signora Prinetti (Estella) concorsero, per quanto era nelle loro forze, alla riuscita dello spartito, il quale, superata la prima apprensione negli animi di alcuni degli esecutori, piacerà sempre più. Il certo si è che i cori, tutti i pezzi concertati, tranne alcuno forse troppo precipitato, valsero agli artisti dei battimani, e il gran finale del primo atto una chiamata all' onor del proscenio. Ciò che addolorò tutti si fu il vedere sagrificato lo Steller, non offrendogli la sua parte occasione di spiegare la sua bella voce, se si eccettui la stretta del duetto nel primo atto con lo Scannavino, che venne applaudita. Ad ogni modo il publico triestino deve mostrarsi gratissimo alle premure dell' impresario Betti, che, non badando a gravi dispendii, s'adopera a tutta possa a variare lo spettacolo e a porlo in iscena con decoroso vestiario superiore certamente alle esigenze che si possono formare sempre in riguardo a quanto si richiede alla porta. — Sabato venturo probabilmente si darà la nuova opera seria del maestro L. Ricci, *La solitaria delle Asturie*, non mai rappresentata in Italia, e che destò fanatismo in Odessa.

Dal-Torso.

TEATRI STRANIERI.

LIONE. — L' opera italiana prospera al gran teatro in singolar modo, ad onore degli artisti e dell' impresa condotta dall' operoso Lorini. — Non ha guari si rappresentò la *Norma*, il cui successo fu il più clamoroso che mai, massime per merito di Virginia Viola, intorno alla quale i giornali di Lione da noi citati (checchè ne dicano coloro che non si presero cura di leggerli) recarono le più belle notizie, e ne recano tuttavia parlando con entusiasmo della giovine attrice-cantante, un momento indisposta, poi rifattasi tantosto in pienezza di salute e di voce. « Jeri (nota in proposito della *Norma* il giornale *Le Salut public*) jeri al Gran Teatro seconda rappresentazione della *Norma*, secondo trionfo più luminoso, più assordante del primo, se pure è possibile. La folla, dubitosa un momento circa la salute della signora Viola, era accorsa per tranquillarsi, per convincersi che l'artista che gli è sì cara erasi rifatta in prospero stato, e ch' essa non sarebbe tolta più a lungo al suo entusiasmo, al suo plauso. La signora Viola ha sedato i timori de' suoi amici superando sè stessa. La malattia dovette fuggirsene vergognando, accortasi ch' essa non potea punto su quella gagliarda, piena e mirabile fisica costituzione. *Norma*, eseguita con un nerbo, con un insieme, di cui noi non avemmo idea fino ad ora, non giungerà a stancare le orecchie de' dilettanti lionesi, e, ad onta delle nuove opere che si vanno annunziando, e che sono anch' esse impazienti di prodursi, vi si tornerà di bel nuovo come si suole tornare alla perfezione. »

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica il Teatro Carcano si vide stipato di una tanta folla di spettatori quanta nella prima sera. Speravasi che la lieve indisposizione onde fu preso il Bencich, per cui si dovette riposare il sabbato, fosse scomparsa affatto: ma così non fu, ed in luogo dell' artista prediletto ebbevi un supplimento, improvvisato su due piedi, colpa il quale si dovettero ommettere più cose, e lo spettacolo rimase monco, imperfetto. Contuttociò il publico applaudì a lungo all' Abbadia primieramente, il cui vigore di voce non venne meno fra le fatiche di una parte ardua per registro anzichè no, lo che è prova meglio d' ogni altra evidentissima del potere l' egregia artista sostenere qualsiasi opera senza che per ciò i proprj mezzi si vengano scemando, del che è debito nostro rallegrarci con esso lei, come di cosa che le apre nuovamente l' adito a percorrere brillante carriera. Tale, se non erriamo, è il voto e l' augurio del publico milanese, ch' ebbe sempre in tanto affetto l' animosa cantatrice, cui non cessa di fare ogni sera le più festevoli accoglienze, alle quali ella risponde rappresentando la propria parte con intelligenza, perizia e cuore a tutta prova. Il tenore Alzamora, la cui bella voce più libera e sicura espandesi ora, che l' artista spogliò l' incommoda peritanza che l' assalse da principio al cospetto di nuovo imponente publico, partecipò lungamente al plauso della compagna, e ne partecipò del pari il diligentissimo Dal-Besio, per merito de' quali lo spettacolo fu in buona parte bene accetto ed acclamato. — Martedì ricomparve il Bencich, ed ebbevi non solo le clamorose ovazioni di prima, ma viemaggiori eziandio, a tale che gli fu mestieri attendere lunga pezza che passasse la crescente furia dei plausi, sotto il peso de' quali egli dovette buon tratto incurvarsi, mostrando coll' ilare volto e col gesto d' aggradire la spontanea esultanza. Per rispondere a tanto festevole benevolenza, il Bencich pose ogni ingegno, ogni affetto nel canto, e parve nell' eleganza de' modi superare sè stesso. Indi innanzi le cose volsero tutte, come prima, felicissimamente e piene d' applausi e d' acclamazioni. Tra breve *I Lombardi*.

— Ai Giardini publici folla ed applausi. Alla Commenda la compagnia Jucchi e De-Ricci recita, non senza qualche concorso, massime ne' giorni festivi. Alla Stadera aspettasi lo spettacolo multiforme, duce e impresario Moncalvo, protratto per indisposizione della prima donna di canto.

— Il Teatro diurno della Concordia è, dopo quello dei Giardini, il più affollato d' ogni altro. Il Chiarini coi suoi saltimbanchi vi fece ne' mesi passati rilevanti guadagni, che salirono, dicesi, dedotte le spese d' ogni fatta, lo stipendio de' suoi e il proprio mantenimento, a ben dodicimila lire austriache: lo che pe' tempi che corrono e pel luogo è proprio un tesoro. Ora vi recita la drammatica compagnia Riolo e Forti, la quale vi fu accolta con piacere grandissimo lo scorso giovedì quando incominciò le sue recite colla *Signora di Saint-Tropez*, particolare fatica del primo attore Stefano Riolo, del quale suona bel grido fra i buoni, e che il publico nostro conobbe ed apprezzò più volte, acclamandolo ancor questa con frequenti segni di giubilo, fra i quali fu riveduto al palco in un colla compagnia, che piacque assai in pieno. Il venerdì si rappresentò la vivace produzione *Le prime armi di Richelieu*, appoggiata tutta quanta alla prima attrice Adelaide Riolo, artista notissima per le sue belle qualità, delle quali porse buon saggio meritandosi le più fragorose dimostrazioni di stima dal numeroso publico. Per tal modo con auspici prosperi quanto desiderar si poteva la compagnia esordì e vide premiate le sue fatiche da affollato concorso, di publico, che divenne poi strabocchevole la domenica, allorchè recitavansi i *Masnadieri* dello Schiller, ridotti dal Forti, e ripetuti poscia il lunedì con altrettanto buon successo ed applausi ai conjugi Riolo, al Forti e via via a tutta la compagnia.

PARIGI. — Il nuovo ballo di Mazilier è finalmente compiuto. Da ben quattro mesi la composizione camminava a rilento così

Che le lumache al paragon son veltri,

come direbbe il poeta; finalmente l'estro del coreografo fattosi d'improvviso tutto vampa e furor sacro, il ballo fu condotto a buon fine in men di quindici giorni, e prima non erasi tampoco raggiunto la metà. Fu una maraviglia in tutto Parigi all' inaudita novella: dicevasi che il Mazilier avea avuto paura delle discussioni che doveano aver luogo all' Assemblea per la revisione, e che per ciò erasi affrettato a corpo perduto. Altri pretesero che avesse voluto mettere in pace la propria coscienza approssimandosi l' eclisse

Agli spirti accidiosi infausta luce.

Le quali voci, lungi dal cogliere nel segno, ne divergevano le mille miglia; imperocchè la vera e sola causa del fatto incomprensibile era riposta nella semplice scrittura, gravida di buoni rubli metallici, profferta al coreografo e da questo accettata per Pietroburgo, autunno e carnevale. Non appena si conchiuse il contratto, il dabben uomo pensò a porsi in regola colla direzione della Grand' Opera, la quale spacciava che la pigrizia era la prima delle virtù (negative) del signor Mazilier, che soleva inalberare per motto il notissimo: Chi va piano va sano, degli Italiani. — Il ballo adunque è fornito, ed Olimpia Priora potrebbe da un momento all' altro mostrarsi al publico desidero-o; ma sembra che siasi divisato altrimenti, e vogliasi riserbare la giovane e carissima danzatrice col nuovo ballo pel settembre, allorchè il publico suole recarsi al teatro in maggior folla. Ciò posto, converrà che coloro i quali udirono le felici novelle dei plausi fatti alle prove alla giovane danzatrice, riserbino gli entusiasmi all' autunno, riconfortandosi col pensiero che la dimora dell'amabile giovanetta sarà più lunga di quanto erasi detto, essendone stata, come già fu annunziato, prolungata la scrittura. Onore largito a pochi.

— Il 10 luglio, nel villaggio di Petit-Brie, moriva improvvisamente il celebre Daguerre, l' autore della scoperta, che porta il suo nome, mercè la quale apprese il modo di fissare le immagini nella camera ottica. Prima però di giungere a tanto il Daguerre era venuto in bel grido qual pittore scenografo, attignendone gli insegnamenti dall' architetto prospettico e pittore italiano Degotti, che lavorò lungamente a Parigi. Dipinse scene di incantevole effetto solo ed insieme col Ciceri, altro luminare dell' arte italiana che da gran tempo soggiorna a Parigi. In seguito il Daguerre eresse il Diorama, che allargò la sua rinomanza, ma gli fu causa di rilevanti perdite, poscia in un col Niepce di Digione attese assiduo a risolvere l' arduo problema, onde la *daghérotipia*. Era nato a Cormeilles nel 1788, morì quindi in età di 65 anni.

— Fu testè publicato il programma delle feste offerte dalla città di Parigi alla commissione dell'Esposizione di Londra, ed ai commissarii delegati da tutti i governi presso l' esposizione medesima. Sabato, 2 agosto, banchetto al palazzo di città, indi gran concerto; domenica 3, visita a Versaglia ed al museo; lunedì 4, festa diurna al castello di San Cloud; martedì, 5, gran festa da ballo al palazzo di città; mercoledì, 6, picciola guerra al Campo di Marte.

NAPOLI. — Il *Barbiere*, che allestivasi al Teatro del Fondo, dovea rappresentarvisi sul finire del luglio, affidato nella parte di Rosina ad Amalia Brambilla-Verger, scritturata in luogo di Giuseppina Zecchini, che si sciolse, come è noto, di buon accordo colla Direzione. Dovea poi sotto le spoglie di Figaro ricomparire il sempre carissimo De-Bassini. Papone (don Bartolo), Selva (don Basilio) a bella posta scritturato, ed Agresti (Almaviva) aveano l' incarico dell' altre parti. Riserbavasi a Luisa Bendazzi, rifermata, come già fu detto, con aumento di stipendio, che divenne il doppio di prima, il *Folco d'Arles* del maestro De-Giosa, nella quale opera eseguir dovea la parte dianzi sostenuta dalla Tadolini. Lo che è prova più di qualsivoglia altra evidentissima del grande incontro di questa artista, dotata del raro e splendido dono di voce bellissima. A De-Bassini, a Dell' Armi e ad Arati erano destinate le altre parti del *Folco d'Arles*. — Il nuovo ballo *La baronessa Poliski* ebbe e prima e poi assai felici accoglienze, piacendone il suggetto popolare e le danze graziosamente intrecciatevi dalla coppia Merante e dal corpo di ballo muliebre. Al Paladini non ispetta però che la lode di avere ingegnosamente riprodotto sotto questo titolo *Il Diavolo a quattro* di Giovanni Casati, ballo che tanto piacque ben due volte a Milano e fu altrove riprodotto con egual buon successo.

MADRID. — Leggesi nel *Correo de los teatros* del 29 giugno: — Opera musicale. — Sappiamo che fu presentata a S. M. un' opera musicale notevole tanto per la sua novità quanto per le grandi difficoltà che dovette superar l' autore, l' accreditato maestro Giuseppe Manzocchi, per menare a capo il suo originale pensiero. Da vero uomo intelligente ma peritoso, consultò alcuni dei suoi amici, che sono altresì i più dotti in materia di musica di questa città, affinchè, esaminando attentamente l'opera in discorso, gli dicessero francamente se meritava l' onore di essere dedicata a così augusta signora, secondo che si

Digitized by Google

era proposto nell' imprendere un lavoro che fino ad oggi nessuno a nostra conoscenza aveva tentato; e non solo meritò l' approvazione di quelli, ma essendovi fra essi un maestro che tiene alto luogo nel palazzo reale, non contento di applaudire all' idea, ne die' contezza alla sua augusta discepola, spiegando le ragguardevoli qualità dell' opera. Si deve anche aggiungere che Sua Maestà, conoscitrice dell' arte sublime e protettrice degli artisti, come tutto il mondo sa, accolse con piacere la nuova, avvertendo il proprio maestro che dicesse al signor Manzocchi potere esso fin d' allora presentarle la sua opera, per la quale concedevagli il favore di accordargli una udienza straordinaria per mezzo del suo maggiordomo maggiore signor conte di Pinhermoso. Infatti a giorno ed ora stabilita ebbe il signor Manzocchi l'onore di esser ricevuto colla cortesia che le è naturale da S. M., la quale accolse con gran compiacenza l' omaggio che le si tributava, volgendo al tempo stesso all' autore parole lusinghiere, che mostravano non comune intelligenza nell' arte.

BARCELLONA. — Lo spettacolo di opera italiana proseguir doveva al Teatro del Liceo a tutto luglio: lettere testè pervenuteci ne ragguagliano di ciò, ed aggiungono che nelle rappresentazioni datesi nel frattempo emersero mai sempre l' acclamatissima De-Giuli e il baritono Gassier, la cui moglie è qui giunta, e si produsse con fortuna assai lieta. Di ciò parleremo poi, e recheremo copiose notizie intorno a Ernesto Cavallini.

MODENA. — Leggesi nel *Pirata*: « Nel tempo che il celebre Pacini si soffermò in Modena scrisse appositamente una bellissima romanza per l' *Album* della marchesa Vittoria Carandini, esimia e gentil dama, che ama ed apprezza la coltura ed il sapere. Un' amica delle Arti Belle, uno dei più fecondi ingegni dell' epoca... Si rinnovassero spesso *simili gruppi* (!!!). »

ODESSA. — Parlasi ne' giornali con molto favore del baritono Alessandro Ottaviani, che forma parte della numerosa ed imponente compagnia, mercè la quale altamente prospera l' opera italiana in codeste lontane contrade. Egli esordì ne' *Foscari*, ed ebbevi successo di tutt' encomio nella parte del vecchio Doge, cogliendone applausi reiterati; poscia apparve qual Riccardo ne' *Puritani*, e fu del pari accolto colle più vive dimostrazioni di stima, indi qual Severo nel *Poliuto* seppe levarsi, quantunque in parte di minor conto, all' altezza de' proprj egregi compagni. All' ultimo cantò nella *Leonora*, e già, citando le parole del giornale di Odessa, vedemmo quanta e quale ne fosse la bella ventura, emergendo principalmente in un duetto e nel gran pezzo concertato, e cooperando efficacemente nel resto allo splendido esito di quell'opera, nella quale Giuseppina Brambilla e il Frizzi piacquero e suscitarono entusiasmi.

VERONA. — Proseguono all' Arena le recite della compagnia Pezzana, alla quale accorre numeroso pubblico, che gode ed applaude, e mostra di apprezzare altamente il capo-comico e primo attore, la Panichi, prima attrice di merito, il Calloud ed il Marchi, ecc. Nelle beneficiate del Pezzana e della Panichi, che furono brillantissime, varii componimenti poetici cantarono le lodi di amendue que' bravi artisti.

VICENZA. — Lo spettacolo della fiera fu protratto a cagione della malattia onde fu còlta la prima donna signora Olivieri-Luisia, che per ciò sciolse spontaneamente il proprio contratto, lasciando nella direzione e nel pubblico vivo desiderio di sè.

IMOLA. — Lo spettacolo della fiera ebbe principio coi *Lombardi* del Verdi, la cui esecuzione era affidata a Marietta Alberti, prima donna, a Pietro Neri, primo tenore, ed a Massimiliano Severi, primo basso. L'esito ne fu lietissimo, sommamente piacendo la musica ed i cantanti, che nulla omisero per meritarsi il favore che ottennero in fatti con applausi reiterati e chiamate. La signora Alberti ed il Neri, giovane tenore che canta di assai bel modo, e possiede doti che lo faranno giungere ad alta meta, ebbero reiterate dimostrazioni di stima e d' affetto, che non mancarono del pari al bravo Severi, tutti e tre ridomandati nei loro singoli pezzi, e insieme nel famoso terzetto, che produsse l' effetto più vagheggiato. L' impresa de' fratelli Marzi, che decorarono con buon gusto il loro spettacolo, vide così coronate le proprie cure ed appagate ad un tempo le giuste esigenze del publico.

MANCHESTER. — Ecco ciò che narra il *Morning-Herald* a proposito del passaggio di madamigella Rachel per questa città: « Nel momento in cui la tragica francese smontava all' albergo del *Grillo d' oro* le veniva trasmessa la lettera seguente: « Madamigella, io sono inglese, rosso (!), poeta ed ammiratore dei meravigliosi vostri talenti. Ma non mi rimane altro che una lira sterlina, e temo che voi non vi produciate prima di quattro giorni. Sarebbe voler condannarmi a morire senza avervi udita, e sarei capace di viverne di cordoglio. Or bene io voglio morire doman l' altro. Incominciate adunque domani le vostre rappresentazioni, ed io potrò correre ad applaudirvi. Ecco in fatti come io spenderò l' ultima mia moneta: 1.° due giorni di mantenimento 10 franchi; 2.° un posto di platea 7 franchi; 3.° un mazzo di fiori da gettare a' vostri piedi, 3 franchi; 4.° una fiala di veleno, 2 franchi, 50 centesimi. Totale 22 franchi e 50 centesimi. » Madamigella Rachel ha tosto fatto annunciare l' *Andromaca* (!!!).

DOBERAN (Mecklenburg-Schwerin). — Un fulmine cadde il 16 luglio su questo teatro, e mandò in cenere tutto il fabbricato.

JAEN. — L' opera italiana già da qualche tempo rallegra, per cura dell' impresario Alba, questa antica città spagnuola, che fu capitale, ne' tempi andati, di un picciolo reame. Vi si diede da ultimo il *Nabucco* con assai lieto successo.

Scritture Recenti.

Augusta Albertini, l'attrice-cantante che i più cospicui teatri italiani si disputano a gara, terminato il presente suo glorioso impegno al Teatro di Senigallia, si recherà per dieci rappresentazioni al Teatro di Fermo, scritturatavi con vistoso emolumento dagli appaltatori fratelli Marzi, che per la quinta volta fecero acquisto pei loro teatri di sì rinomata artista.

Domenico Laboccetta, primo tenore assoluto, sciolto si testè dal contratto di circa un anno co' Reali Teatri di Napoli, fu scritturato nell' anzidetta sua qualità per il Teatro Italiano di Rio-Janeiro collo stipendio di cinquemila franchi al mese — A questa notizia l' *Omnibus* aggiunge: « Con la stessa paga in circa è in trattative qual prima donna assoluta la signora *Giuseppina Zecchini* pel medesimo luogo. »

Gaetanina Brambilla, primo contralto assoluto, dianzi cotanto festeggiata al Teatro Italiano di Barcellona, fu dall' impresario Canzio scritturata al Teatro Carlo Felice di Genova, il carnevale venturo. – Essa rimane quindi a disposizione delle imprese per la sola stagione d' autunno.

Dall' Agenzia L.-V. di Alberto Torri furono scritturati per conto ed ordine del signor Natale Fabrici, appaltatore teatrale, per teatri da destinarsi, l' autunno prossimo, i seguenti artisti Aurora Valesi, prima donna assoluta (cessione del sig. Domenico Ronzani); Lorenzo Montani, primo baritono assoluto; Giovanni Zucchini, primo basso comico assoluto; non che la prima ballerina assoluta di grado francese Amina Boschetti (cessione Ronzani). – Il primo basso baritono assoluto Francesco Steller fu scritturato col mezzo della suddetta Agenzia per tre anni coll'appaltatore teatrale Domenico Ronzani. – L'Agenzia L.-V. è poi incaricata dallo stesso appaltatore signor Domenico Ronzani di accudire alle trattative per la cessione pel prossimo carnevale e susseguenti stagioni delle prime ballerine assolute di grado francese signore Amina Boschetti e Carolina Ranieri-Pochini, non che della signora Aurora Valesi, prima donna assoluta, e del signor Francesco Steller, primo baritono assoluto.

SPEZIA. — Compagnia d' opera e ballo, che attualmente rappresenta al Teatro Civico. Impresa Ruzzani: — Prima donna assoluta Annetta Gresti, primo contralto assoluto Luigia Mascheroni-Razzani, primo tenore assoluto Ranieri Dei, primo baritono assoluto Giuseppe Olivieri, primi bassi a perfetta vicenda Pietro Figari e Francesco Righi, primo tenore Giuseppe Cappello, seconde parti Adone Dall' Oro ed Innocente Giacchina: prima opera *Lucrezia Borgia*, seconda *Nabucco*. — Primi mimi assoluti e coreografi Francesco Ruzzani e Salvatore Paradisi. Primi ballerini-danzanti assoluti Clotilde Rossetti e Luigi Tuzza, prime ballerine Marietta Pietra e Carlotta Nane, primi mimi Raffaele Gambardella e Antonio Nane, ecc. Primo ballo *La Negromanzia in contrasto*, secondo *La scimia riconoscente*.

Emanuele Carrion, primo tenore assoluto, de' cui lieti successi in Ispagna parlarono le tante volte favorevolmente i giornali, fu dall' Agenzia Bonola scritturato per le vegnenti stagioni d' autunno, carnevale e quadragesima al Teatro Italiano di Bukarest.

Enrichetta Mazzolini, giovane ed avvenente prima donna assoluta, che ai doni di bella voce e di molta attitudine all' arte accoppia versatile ingegno, colto e vivace, fu dall' Agenzia Guffanti scritturata pel Regio Teatro di Malta dal prima ottobre prossimo a tutto il maggio 1852.

Giuseppina Bregazzi, primo contralto assoluto attualmente addetta alla compagnia che canta a Senigallia, fu scritturata pel prossimo autunno al Teatro Grande di Trieste.

Scritture dell'Agenzia teatrale di Vittorio Longhena e Angelo Burcardi in Torino:

TORINO. — Teatro Carignano. — Autunno e carnevale 1851-52 il coreografo signor G. Rota, il baritono Barbati (per l'autunno), il basso comico Cesare Favretto; il primo ballerino danzante Celestino Demartini, le ballerine di mezzo carattere sorelle Rocchietti, Tosoni, Rota-Ciceri, signori Colombo, Stello, Franzini, Bertoletti, Martinelli, Borsi, e la comprimaria signora Paolina Turina.

CHIERI. — Per l'apertura del nuovo teatro il primo buffo Cesare Favretto, il primo basso cantante Giovanni Marchisio, il comprimario Fiorentino Viotti.

MONDOVI'. — Per l'apertura del nuovo teatro la prima donna comprimaria Paolina Turina.

BERGAMO, Teatro Riccardi. — Stagione della fiera, il primo ballerino danzante Celestino Demartini.

CORFU'. — In concorso dell'Agenzia Bonola, il primo tenore assoluto Achille Errani, autunno, carnevale e quaresima 1851-52.

ASTI. — Carnevale, la comica compagnia diretta dall'artista Giovanni Battista Zoppetti. – Questo teatro resta disponibile per compagnie comiche dal mese d' agosto a tutto l' autunno p. v.

Artisti Disponibili.

Marietta Arigotti, egregia prima donna assoluta, fortunata di un tanto successo alla Canobbiana in Milano la scorsa primavera, è tuttavia libera d' impegni per le stagioni di autunno e di carnevale.

Giuseppe Mancusi, baritono riccamente dotato di ogni pregevole qualità di natura e d' arte e di chiara fama conseguita cantando sulle scene di primari teatri d'Europa, ultime delle quali furono quelle di Barcellona, di Cadice e di Siviglia, è in Milano libero d' impegni e pronto ad accogliere quegli onorevoli contratti che d'ora innanzi gli venissero proposti.

Clelia Forti-Babacci, egregia prima donna assoluta, che al dono di bella, estesa e robusta voce di soprano aggiunge rara attitudine all' arte e profondo sentire drammatico, del che diede saggio acclamatissimo in parecchi teatri da lei percorsi con tutta lode, è in Milano libera d' impegni per la state e per le seguenti stagioni.

Rosina Clerici, prima ballerina-danzante assoluta di gran merito, che percorse con sì grande successo i più cospicui teatri d' Italia, terminato il presente suo contratto al teatro di Bergamo per la stagione della fiera, rimane libera d' impegni per l' autunno e per il venturo carnevale.

Cesare Castelli, giovane primo baritono assoluto, che a Brescia nella scorsa stagione, come precedentemente a Parma, diede prova di possedere bella voce e molta attitudine all' arte, è disponibile per le venture stagioni.

Luigi Parmigiani, baritono comprimario e supplimento, provetto artista stimato nella propria qualità in professione, ed a Milano più volte bene accetto ed applaudito, è disponibile per le stagioni d' autunno e di carnevale.

CIRCOLARE

AGENZIA TEATRALE
di
VITTORIO LONGHENA e COMPAGNO
residente in Torino, contrada Sottoripa, in Borgo Nuovo

Nel desiderio di estendere le sue corrispondenze, il sottoscritto dirige la presente alla S. V. I., offrendo contemporaneamente i suoi servigi per tutto quanto potesse occorrere in artisti melodrammatici e di ballo, maestri compositori, poeti teatrali, coreografi, professori d' orchestra, nonchè vestiari, attrezzi, spartiti ecc. e tutto quanto è occorrevole all' allestimento d' uno spettacolo d'ogni genere. Si promette ancora di provvedere alle presidenze ed imprese teatrali scelte compagnie drammatiche, e ben assortite, così pure ai signori capocomici ed appaltatori teatri e locali per spettacoli d'ogni specie, assicurando i signori committenti di ogni esattezza, onestà e sollecitudine nel disimpegno delle appoggiate commissioni. Nella lusinga di vedersi onorato di comandi ha l' onore di protestarsi con stima

Torino, 28 luglio 1851.

Devotissimo servo
LONGHENA E COMPAGNO.

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI RICORDI, Editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolari contratti, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi, degli spartiti per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa d' ogni genere e dei relativi libri di poesia delle opere intitolate:

GIOVANNA LA PAZZA
Parole di L. Silva
Musica del m.°
Emanuele Muzio

IL CUOCO DI PARIGI
Parole di Emanuele Scipione
Musica del maestro
Gaetano Dalla Baratta

L' ORFANA DI SMOLENSKO
Parole di Andrea Passaro
Musica del maestro
Enea Klia

LE TRE NOZZE
Parole del sig. Berettoni
Musica del maestro
Giulio Alary

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti, e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le Opere suddette, sia nella loro integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere medesime, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere delle Opere stesse, e diffida altresì i signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa dei relativi libri di poesia e dall' introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi.

Le Imprese che bramassero di porre in iscena le Opere suddette sono invitate a rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario Giovanni Ricordi, contrada degli Omenoni, N. 1720 e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Sono sotto i torchi i pezzi ridotti per canto e pianoforte di ciascuna delle suddette opere.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Veduta della Piazza del Duomo, ecc. — Ragguaglio, ecc., VII. — Teatri. — *Modena*, *Vicenza*, *Piacenza*, *Spezia*, *Lione*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 4 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 62

VEDUTA
DELLA PIAZZA DEL DUOMO
GRAN QUADRO ALL'OLIO
di
ANGELO INGANNI

Per la Grande Esposizione di Belle Arti in Brusselle nel 1851.

Le Belle Arti non trovarono posto alla Grande Esposizione di Londra nel palazzo di cristallo, e appena la scultura e la pittura all' encausto, sotto il nome d'industria, s' ebbero un modesto cantuccio. Il Belgio, a riparare siffatto inconveniente, aprì alla sua volta una Grande Esposizione di Belle Arti, facendovi invito a tutto il mondo.

Noi non sappiamo quanto l' arte italiana v' abbia concorso, diremo soltanto che abbiamo veduto una magnifica tela, creata dal possente pennello di Angelo Inganni, appunto negli ultimi istanti che stava esposta in una sala terrena del nostro palazzo di Brera, per indi essere inviata alla summentovata grande esposizione di Brusselle, alla cui volta è già diretta adesso.

Non presumiamo di dar un preciso e degno ragguaglio di questo capolavoro, soltanto dicendone sotto brevità qualche cenno, intendiamo ricordare questa nuova fattura dell' egregio pennello dell' Inganni, il cui merito ne fa credere giustamente che non debba più retrocedere a far bella mostra nelle nostre artistiche esposizioni.

Appartiene questa nuova opera dell' Inganni alla pittura urbana. Essa raffigura un terzo della facciata del duomo coll' angolo dei Coperti dei Figini, dietro cui estendesi la Corsia appunto dal Duomo denominata, e nel cui davanti è un buon tratto di piazza.

Non entreremo a ragionare del come egli conducesse questo suo lavoro per ciò che spetta alla giustezza architettonica, chè ognuno in essa conosce l'Inganni per maestro: ci recò stupore però la diligenza onde tenne conto, saremmo per dire, d'ogni ornato e traforo della maravigliosa mole del nostro gran tempio, la verità prospettica, la distribuzione e i toni di luce, massime di quella che venne ripartita sulle case della Corsia del Duomo che lunga lunga si estende, e che veramente vi pare di vedere a traverso i portici de' Coperti, ne' quali vi sembra di dover agevolmente entrare, tanta è perfetta la prospettiva.

Al disopra di essi e precisamente sul balcone dell' angolo de' Coperti, vedesi una signora che riguarda in basso e che propriamente direste staccata dal fondo. Sull' angolo del portico, come è anche il costume, vedesi l' affisso del Teatro Fiando, o delle Marionette, che, a ricordare una delle dolorose sventure della sua natale città, l'Inganni volle annunciasse per ispettacolo *L' innondazione di Brescia con Gerolamo molinaro.*

A rallegrare le morte linee architettoniche e prospettiche, saggiamente il pittore nel primo piano della grandiosa tela che raffigura la piazza del Duomo, sparse de' gruppi di macchiette d' una leggiadria e naturalezza che di meglio non era dato eseguire. Tra gli altri distinguer ne piace la baruffa di uno spazzacamino con tre fanciulli vestiti d' angeli, come usano presso di noi quelli che accompagnano i bambini morti al Campo Santo, e forse questo episodietto fu tolto dal vero. L' attenzione quindi di alcune figure è rivolta a questa scena. Così l' equipaggio di un gentiluomo che attraversa la piazza ed a cui son accoppiati due cavalli merita lode per la vita della mossa de' cavalli; così ne chiama l'occhio la venditrice d' aranci, e l' espressione insomma di tutte le figure, tanto naturali, diligenti e caratteristiche che vi rassembran altrettanti ritratti, e nella esecuzione delle quali sappiam tutti come l' artista abbia indovinato e tolto ai maestri fiamminghi il sovrano magistero.

È indubitabile che questa egregia opera farà all' estero prova che non manca tra noi chi procaccia di conservare onorato e glorioso il palladio dell' arte italiana. *P. A. C.*

RAGGUAGLIO
DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

VII.

Isole della Nuova Caledonia. — Si ebbero, non ha molto notizie di queste regioni da' cattolici missionarj nella Nuova Caledonia, donde ricaviamo che in queste distanti e selvagge isole tanto i Protestanti che i Cattolici hanno posto il piede. Gli annali della Propaganda contengono alcuni interessanti ragguagli intorno a' nativi di queste isole, e altri fatti d' importanza in etnologia. Due missionarj cattolici, il rev. Rougeyron e il rev. Colin sono stati venti mesi in quelle isole, durante il qual tempo non hanno fatto nulla quanto a conversioni, e ben poco per migliorare la morale condizione de' nativi. E non poteva essere altrimenti, imperocchè ebbero tempo appena di apparare il linguaggio di quel paese, che trovarono soprammodo difficile. I nativi sono infingardi e miseri. Coltivano la terra con un pezzo di legno appuntato, o con chiodi, ma non mai in proporzione de' loro bisogni. Per la più gran parte dell' anno sono quindi costretti a vivere di pesci, di radici, di scorze d' alberi, e qualche volta, stretti dal bisogno, di vermi, di ragni e di lucertole. Sono cannibali in tutta la estensione del termine, e apertamente cibansi della carne de' loro nemici. Eppure posseggono la noce di cacao, il banano, l' yam e un suolo ferace, che con un mediocre lavoro potrebbe produrre oltre il loro bisogno. Tra le selvagge tribù le donne sono peggio trattate che in qualunque altro luogo. Esse sono al tutto in balia de' loro crudeli mariti. Costrette a portare enormi pesi e raccoglier cibi ed a coltivare i campi, la loro esistenza è assai misera; e quando è quivi qualche frutto o qualche cosa delicata, ne va della loro vita se vi pongono le mani.

I missionarj hanno cominciato ad inspirare ai nativi orrore a mangiare i loro prigionieri, e ad altre nefandità, cui inchinano; ed osservano che « un felice cambiamento si operò tra essi, che sono anche meno disposti ora al ladroneggio, e che le loro guerre non sono più così frequenti. Essi cominciano a capire il motivo che trasse presso loro i missionarj, e di già mostrano il desiderio di essere istruiti. »

Le missioni protestanti non fecero tra' selvaggi più delle cattoliche. Le ultime notizie portano che quattro degli istruttori nativi, ch' erano stati convertiti alla cristianità, furono crudelmente assassinati, e che tali erano le ostilità de' capi da invilire i missionarj medesimi.

Isole Sooloo. — Il signor Itier, addetto alla francese missione in Cina, ha di recente visitate di molte isole che giacciono al nord-est di Borneo, tra quest' isola e Mindanao. Le sue ricerche sopra la storia naturale e la geologia di queste isole sono molto interessanti. Il suolo n' è fertilissimo, e il clima più salubre che non è d' uso negl' intertropici. La canna dello zucchero, il cacao, il riso, il cotone, l' indaco, le droghe d' ogni genere sono tra' suoi prodotti. Vi abbondano frutti e vegetabili di squisita qualità. Nove decimi del suolo sono per anche coperti delle primitive foreste. Vi ha un considerevole commercio tra la Cina e Manilla, e dieci o dodicimila chinesi visitano ognuno l' isola di Basilau, la più nordica del gruppo per coltivarvi il suolo, e portano seco loro i prodotti.

La peculiare situazione di queste isole e la loro contiguità alle Filippine, a Celebes, Borneo, Manilla, alla China e a Singapore, le rende adatte ad un' europea colonia. Di fatto, non v' ha isola delle Indie Orientali di eguale importanza. Il gruppo Sooloo abbraccia sessanta isole abitate e governate da un sultano, che risiede a Soung. Una di queste sarebbe un punto vantaggiosissimo per una colonia o stazione americana.

Il medesimo viaggiatore ha presentato alla Geografica Società di Parigi il giornale di un viaggio e d' una visita alle isole Filippine, donde appare, che quell' importante gruppo non sia inferiore all' altro di Sooloo. La storia naturale e la geologia, il suolo e i suoi prodotti, le maniere e i costumi del popolo, il loro commercio e la publica storia vi sono descritte con un' esattezza da non dirsi. Il gruppo abbraccia, dicesi, 1,200 isole, con una popolazione di quattro milioni, di cui ottomila sono chinesi, quattromila spagnuoli, centoventimila di razza mista, e il rimanente nativi.

Le isole Nicobar. — Un gruppo di diciannove isole, nella baja del Bengal, hanno fermata l' attenzione del governo danese, da cui fu mandata una spedizione colla vista di colonizzarle. I Danesi vi piantarono una colonia l' anno 1756, ma furono costretti di abbandonarle in conseguenza della insalubrità del clima. In seguito i Francesi fecero un simile tentativo col medesimo esito.

Australia. — Questa vasta isola continua ad attrarre l' attenzione de' geografi e de' naturalisti. Il suo interno resta ignoto tuttavia a malgrado de' varj tentativi che furono fatti su diversi punti per penetrarvi. Le esplorazioni di uomini dotti durante gli ultimi quattro anni sono state feconde di pre-

Digitized by Google

gevoli notizie relative alla sua geografia, alla sua etnografia, alla sua geologia e alla sua storia naturale.

Tra gli uomini più eminenti in questo campo è da annoverarsi il conte Strzelecki. Questo signore l'anno 1840 fece un esteso giro nella parte sud-ovest dell'Australia, in cui scuoprì un tratto estesissimo chiamato Terra di Gipp, 5600 miglia quadrate, un lago navigabile, e diversi fiumi; il qual tratto, per la ricchezza del suolo, offre un lusinghiero prospetto a quelli che vi si volessero stabilire. Le sue esplorazioni furono continuate gli anni 1842, 43 e 44, e nel susseguente anno ne vennero fatti di publico diritto i risultati, che comprendono il frutto di cinque anni di continue fatiche in un giro di settemila miglia a piedi. Quest' opera tratta della storia, del clima, della geologia, della botanica e della zoologia, come eziandio del fisico, morale e sociale stato degli aborigeni e dello stato della coloniale agricoltura, il tutto illustrato per comparazioni con altre contrade da lui visitate nel corso di dodici anni di viaggi per altre parti del mondo. Per queste estese esplorazioni e scoperte, e per la sua opera pregevolissima, la Reale geografica Società di Londra il rimunerò con una medaglia d' oro espressamente fatta coniare per lui.

Altre informazioni avemmo dell' Australia coll' opera del capitano Stokes, la quale dà i particolari delle sue scoperte e di quelle fatte da altri ufficiali addetti alla marina di S. M. britannica. Queste scoperte consistono in un minuto esame di una gran parte della costa di quell' isola, di diversi fiumi ne' lati al nord e nord-ovest; e delle spedizioni nell' interno. I nativi si trovano in picciol numero da per tutto e in uno stato della più bassa barbarie. Una rimarchevole differenza di carattere non pertanto fu notata tra i nativi delle diverse località, alcuni de' quali ben disposti si avvicinavano agli stranieri con tema rispettosa, mentre altri ne manifestavano la più grande avversione ed ostilità. Essi non aveano mai veduti uomini bianchi. Il capitano Stokes dice, che la esperienza gl' insegna, non essere queste accidentali differenze, ma avervi un singolare contrasto tra le disposizioni delle varie tribù, di cui non saprebbe dar ragione. I nativi a Port Essington, al nord, sembrano essere per qualche rispetto superiori a quelli delle altre parti dell' isola. I loro stromenti da guerra e le loro barchette mostrano qualche rapporto co' Malesi. Essi hanno ancora uno strumento musicale fatto di canna di zucchero, il solo che siasi trovato presso di loro. Il rito di circoncisione era praticato sulla nordica costa vicino al golfo di Carpentaria. Quanto alla pratica di questo antico rito in così remote distanze, e confinato in sì ristretti limiti, crediamo che vi sia stato introdotto da qualche emigrazione, o da qualche visita di popoli che il praticassero. Nulla ancor si fece a confrontar tra loro le lingue parlate dalle tribù dell' Australia. Nell' ultima corsa del capitano Stokes, i nativi del sud furono messi a contatto con quei delle nordiche parti dell' isola, ma nella loro corrispondenza con questi ultimi popoli non furono capaci d' intendersi. Gli è possibile non pertanto, che come i linguaggi degli americani indiani, benchè offrano molta differenza nelle parole per simili obbietti, la struttura grammaticale possa essere la medesima.

Il viaggio più importante compiutosi per la esplorazione dell' Australia è quello del dottor Leichardt. Questo signore, accompagnato dal signor Gilbert, naturalista, e da sei altri individui, partì da Moreton Bay, collocata al sud-est del l' isola, in ottobre 1844, in ordine a penetrare a Port Essington, nel suo maggior nordico punto, per aprire una retta via a Sydney. Alcuni mesi dopo la loro partenza, corse voce essere eglino stati tagliati a pezzi da' nativi. Ma ciò non fu vero. Una spedizione mandata a verificare la nefasta notizia, trovò i viaggiatori quattrocento miglia nell' interno. Il dottor Leichardt giudicò impossibile di penetrare nell' interno per una via diretta in causa della mancanza d' acqua; e questa circostanza lo astrinse a tenersi entro sei o sette gradi dalla costa. Le loro provvigioni di sei mesi si esaurirono, e il solo loro soccorso fu la carne di cavallo e di torello, del che doveano fare la più stretta economia. Per sei mesi prima di raggiugnere Port Essington furono ridotti a un quarto di libbra di cibo il giorno. Nelle vicinanze del golfo di Carpentaria il signor Gilbert, naturalista, fu sorpreso ed ucciso da' nativi. Gli altri pervennero a Port Essington il 2 dicembre 1845.

Il racconto della spedizione del dottor Leichardt non è stato ancora publicato in tutti i suoi particolari. Il rapporto, che se ne vide, consiste precipuamente in notizie geografiche della regione attraversata, del suolo, delle produzioni, del clima ecc. Egli si avvenne in molti luoghi in nativi, alle volte d' un numero considerevole. Da alcuni erano ricevuti cortesemente, da altri trattati come nemici. Le loro caratteristiche non sono punto indicate. La cosa più straordinaria nel racconto del dottor Leichardt è la costante successione d' acqua. Sebbene la stagione fosse eccessivamente arida, imperocchè per sette mesi non era caduta una goccia d' acqua, pure dal principio alla fine dell' anno, per tutta la estensione e la larghezza della vasta regione attraversata dal prefato viaggiatore, questi trovò del continuo acqua fresca nelle forme di stagni, di laghi, di ruscelli, di pozzi, di buche d' acqua, di bacini, di sorgenti, ecc. Il suolo in molti luoghi era della miglior qualità con erba lussureggiante. Nella latitudine 18/0 48/1, egli trovò una contrada piana estendentesi per molte miglia in lunghezza e larghezza. L' intero paese lunghesso la costa orientale pel golfo di Carpentaria, è adattissimo pel pascolo. Il bestiame vi si troverebbe assai bene, fuor solamente le pecore in causa del clima.

Il dottor Leichardt avvisa che vi sieno molti distretti convenienti per la coltivazione del riso e del cotone. Riguardo alla comunicazione tra gli stabilimenti, è decisa sua opinione, che nessuna linea di strada possa essere effettuata direttamente dal forte Bourke al nordico stabilimento. Una strada dalla baja Moreton al golfo Carpentaria può di leggieri costruirsi. L' intera costa è solcata da giogaje di montagne da presso al mare di granito e di basaltiche rocce, e di dietro v'è un secondo ordine di montagne di pietra arenosa. Discendendo da queste, scorsero un' ampia distesa di terra, cui non poterono da veruna parte penetrare per determinare qual potesse essere il carattere della centrale contrada.

Tutto cuopriva intorno un denso canneto, nè v' era acqua. Essi passarono per diverse riviere, le quali scorreano nella direzione orientale verso la costa. Dopo di avere aggiunto il golfo di Carpentaria, di nuovo ascesero le montagne e sofferirono di molto per la mancanza d' acqua. La contrada sottoposta era bella a vedersi, ma non poterono discendervi insino a che non pervennero verso gli *Alligaters*. Quivi il paese sorpassava in fertilità qualunque altro che avessero mai veduto. —

Secondo le ultime notizie avute da Sydney, egli sembra che questo intraprendente e zelante viaggiatore stia facendo preparativi per un' altra spedizione. affine di esplorare l' interno di questa grande isola. E' si propone di lasciare la baja Moreton, e di trovar modo a tracciare le sorgenti de' fiumi che mettono nel golfo di Carpentaria. Proseguirà quindi al nord ovest penetrando direttamente traverso l' incognito e finora intentato interno, formando l' arco di un circolo al fiume Swan. Questo sarà il più periglioso viaggio che si sia fin qui tentato; ma sotto la direzione di uno, che ha di già mostrata tanta perseveranza, e tanto ha sofferto, è da sperare che i suoi sforzi saranno coronati da un felice successo.

Una spedizione per la esplorazione dell' Australia, sotto il comando di Tommaso L. Mitchell, è impiegata al presente a traversare le ignote parti di questa vasta contrada. Quando avemmo le ultime notizie, la spedizione avea di già tocco la latitudine di 29.° 45.', e la longitudine 147.° 34. I particolari del viaggio del dottor Leichardt le sono stati mandati per servirle di guida nel corso delle sue future operazioni.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — L' ultima rappresentazione del grandioso spettacolo dell' estiva stagione ebbe luogo il 28 luglio, e chiuse trionfalmente un lungo seguito di bei successi tra i viva e le esultanze ai tre rinomati artisti, la Salvini-Donatelli, il Mirate ed il Ferlotti, per merito dei quali l' esecuzione dell' *Allan Cameron*, opera che a ragione vuol essere riposta fra le più belle dell' illustre Pacini, fu la più compiuta e gloriosa che mai. In quella sera fu giuocoforza ripetere la cavatina della Salvini-Donatelli, quella del Mirate, il loro duetto, la cavatina di Ferlotti ed il terzetto d' essi tre, del pari che un graziosissimo coro di pescatori, mentre gli applausi incalzavan gli applausi, le chiamate succedevano alle chiamate, e le grida d' entusiasmo parea volessero far crollare il teatro. Alla Salvini-Donatelli l' ultima sera intitolavasi il seguente sonetto, ed al Ferlotti l' epigrafe che vi succede.

ALLA SIGNORA

FANNY SALVINI DONATELLI

Nella sera del 28 *luglio* 1851.

Sonnetto.

Poichè, o Gentil, col tuo soave canto
Vai rallegrando la natal mia terra,
E tutto sveli quel supremo incanto
Che in sua possanza l' armonia rinserra,

Alla mest' alma che sospira ed erra
Per la via del dolore apprendi quanto,
Anco de' mali fra l' orrenda guerra,
Colla virtude sia conforto il pianto.

Tua cara voce alla canzon disposa
Che a santi affetti, a belle gare inciti,
Inaugurando età più avventurosa.

Chè aura celeste all' arte Iddio sol dona
Perchè più dolcemente ai meglio inviti,
E del genio immortal sia la corona.

Teresa Bernardi N. Cassiani Ingoni.

A

RAFFAELE FERLOTTI

NELLA ULTIMA SERA
CHE EGLI CANTAVA IN MODENA
NELLA STATE DEL MDCCCLI
APPLAUSI E FIORI
A SIGNIFICARGLI
COME A TUTTI FU GRATA
LA BELLEZZA DEL SUO CANTO
E LUNGAMENTE CARA
NE RESTERA' LA MEMORIA.

VICENZA. — Lo spettacolo della fiera, ritardato per inopinate circostanze, ebbe principio il 29 luglio colla *Regina di Leone* e col ballo *Flora*, ossia, *I cinque sensi*. In vece della prima donna signora Rosina Olivieri-Luisia (la quale chiese ed ottenne di sciogliersi, trovandosi fatalmente ammalata, nè volendo potrarre forse troppo a lungo l' andata in iscena dello spettacolo con grave scapito dell' impresa), fu scritturata la prima donna assoluta signora Laura Ruggero-Antonioli, la quale ebbevi il desiderato felicissimo incontro. Eguale ventura toccò del pari ai di lei compagni, il Rossi-Guerra, lo Zambellini, ecc., che furonvi applauditi molto. La musica però, a prima giunta, non fu gustata quanto a Venezia ed a Milano. Nel ballo le prime palme spettarono alla gentile prima ballerina e mima Emilia Bellini, alla quale era per intero affidato, e che vi si distinse in singolar modo così nell' azione come nelle danze. Più e più volte fu essa acclamata e ridomandata, venendo accolta ad ogni suo apparire con applausi grandissimi. Nel passo a tre la gentile Bellini emerse particolarmente nelle variazioni, durante le quali può ben dirsi che la musica restasse soffocata dagli applausi. Piacquero però anche il Cardella, primo ballerino, e la giovane Librini, che accompagnava il passo. A queste notizie raccolte da recente corrispondenza, altre ne faremo succedere di poi coi particolari dell' opera: giova intanto che sappiasi avere in questa conseguito il più bel successo la brava protagonista, benissimo secondata dai compagni, ed avere nel ballo ottenuto il più splendido incontro la gentile Bellini, innanzi alla quale apresi certamente carriera oltremodo brillante.

PIACENZA. — *I monetarj falsi*, second' opera della stagione, ebbero anch' essi, come il *Don Procopio*, l'esito il più felice; musica ed artisti piacquero sommamente, ed a ragione, per vero, giacchè mal sarebbesi potuto eseguir meglio in pieno la bellissima musica ad onore specialmente della brava Carlotta Carozzi-Zucchi e del baritono Righini, i quali nel pieno possesso dei loro

Digitized by Google

mezzi, eseguirono la loro parte bravissimamente, e ne ottennero l' effetto più bello e desiderato. Fecero pure bene tanto il buffo Pozzesi, artista consumato, quanto il tenore Tamaro, ma entrambi erano quella sera alquanto indisposti, nè poterono quindi emergere nel modo che il publico aspettavasi da loro. La giovane Lainati sostenne la parte di Annetta con gran bravura ed applausi. La signora Carozzi dal canto suo spiegò così nel canto come nell' azione brio grandissimo, bravura, bella voce e rara attitudine alla scena, e piacque in modo da meritarsi applausi fragorosissimi e molte appellazioni. Fu specialmente nel duetto col buffo Pozzesi che emerse la giovane virtuosa, la quale, come già nel *Don Procopio*, qual vispa e maliziosa donzella, ora sotto le spoglie dell' anziana Sinforosa diede al proprio carattere le tinte che il fecero spiccare piacevolmente, accoppiando alla scioltezza de' modi l' arguzia dell' ingegno, e temprando il canto alla musica ed al personaggio, talchè difficilmente si sarebbe potuto rappresentarlo meglio e con maggiore comica festività. Vuol giustizia che si dica che venne secondata egregiamente dal Pozzesi. Il Righini fu particolarmente acclamato nella sua graziosa romanza, che gli fruttò applausi moltissimi. *V. P.*

SPEZIA. — Domenica, 27 luglio, ebbe principio lo spettacolo della estiva stagione coll' opera *Lucrezia Borgia*, ed il balletto *La Negromanzia in contrasto* del coreografo Monticini, riprodotto dal Razzani. — Questo teatro che al 6 luglio trovavasi nel dubbio di dover rimanersene chiuso, avendo mancato ai propri impegni colui al quale veniva precedentemente affidata l' impresa, trovò nell' esperto ed attivo Razzani chi soddisfece alle esigenze con rara prontezza e sollecitudine da non credersi quasi, avendo esso in brevissimo tempo improvvisato uno spettacolo lodevolissimo per la scelta del personale tanto dell' opera che del ballo. Nè mancò a coronare la premure il buon successo. Piacque l'opera grandiosa, imponente, nella quale emerse, nel modo che il publico avea ben ragione d' aspettarsi, la signora Gresti, artista riputatissima ed applauditissima in ogni suo pezzo, che disse coll' accento che convenivasi a vera attrice-cantante, meritevole di solenni acclamazioni. Bene altrettanto il tenore Dei, lo stesso che alla Canobbiana di Milano piacque già molto in addietro, ed ebbe qui pure ad appalesarsi dotato di bella e forte voce, pieghevole al canto di maniera e di slancio. La parte di Gennaro fu da esso interpretata egregiamente, e gli fruttò numerose acclamazioni. Il basso Figari, sebbene giovane nell' arte, mostra non essere mancante di mezzi per poter arrivare a diventare un' artista di non comune riputazione. Egli possiede bella voce e buon metodo di canto, e quando avrà acquistato più scioltezza di scena, potrà dirsi artista. La signora Mascheroni-Razzani nella parte del simpatico Orsino spiegò mezzi carissimi di voce e di arte, cantando con quel raro buon gusto, con quel brio che è proprio degli artisti di vaglia, fra' quali va certamente annoverato questa brava attrice-cantante. Piacque essa non poco e fu applaudita. In pieno l' opera tornò gradita al publico così nelle singole parti, come nell' insieme, compresi i coristi. — Il ballo, a cagione dell' aspettativa della *Scimia riconoscente*, come cosa del resto di poca importanza, non sortì esito strepitoso, nondimeno non fu disapprovato; la coppia danzante Clotilde Rossetti-Gambardella e Luigi Tuzza piacque e fu applaudita. La signora Rossetti ebbevi dimostrazioni moltissime di stima e d' affetto, e brillò del pari nel passo a due ed in un altro bel passo insieme colle altre ballerine, le signore Pietra, Naue e Rossina. *N. E. V.*

TEATRI STRANIERI.

LIONE. — *Norma* al Teatro Italiano. — La compagnia italiana ormai ha, non evvi punto di dubbio, acquistato il diritto di cittadinanza fra i Lionesi; ogni sera il teatro ribocca d' una folla avida di udirla. — La sola comparsa sulla scena di que' mirabili artisti, come quella di antiche conoscenze che ci son care, è salutata con applausi, ed ogni pezzo eseguito da essi termina sempre in mezzo ai viva d' entusiasmo. — Coloro che ignorano affatto la lingua italiana ed appena appena conoscono l'argomento della *Norma*, ne troveranno nondimeno pienamente intelligibili i casi, tanto chiari, evidenti sono i diversi sentimenti espressi in essa, tanta è la mobilità, la verità della fisonomia della signora Viola, tanto la sua voce dolce e simpatica del pari che estesa e vibrante sa armonizzare mai sempre colle passioni che l'agitano. Trovandosi essa indisposta la prima sera, dovette di poi a cagione delle fatiche di quella rappresentazione starsene parecchi giorni lontana dal teatro, e non potè quindi, a suo grave rammarico, prestare il valido concorso del proprio ingegno al concerto dato ne' giorni scorsi a profitto degli incendiati della Guillotière. Allorchè ricomparve a noi sotto le spoglie di Norma, il 18, avrebbesi potuto sospettare da' suoi primi accenti, ch' ella avesse commesso una grave imprudenza esponendosi prima di essere pienamente ristabilita in una parte faticosissima. Ma in breve infiammandosi a mano a mano delle bellezze dell' opera ch' ella interpretava, ed elettrizzata dagli applausi reiterati dell' intero teatro e dalla pioggia de' mazzi di fiori che le cadevano d' ogni intorno, ella sentì dissiparsi la fatica al tocco del sacro fuoco dell' inspirazione, e largamente spiegando la sua magnifica voce, raggiunse il sublime dell' arte. — A fianco di lei brilla pure d' un vivo splendore madamigella Vera, quale Adalgisa; piena di naturalezza e di grazia, la sua voce s' effonde morbida mai sempre e vibrante. Quando la Viola è sul palco colla Vera, se alcuno volesse con un paragone formarsi un' idea di queste due deliziose cantatrici, dir potrebbe ch' elle sono la dea Calipso colla ninfa Eucari. Chi vuol comprendere quanto abbia il canto di possanza, mestieri è che ascolti le signore Viola e Vera unire le loro voci nel primo atto: è quella la perfezione della voce umana accoppiata alla perfezione dell' arte. Allora compiuto è il fascino; tutti i petti anelanti di emozione ritengono il respiro per non perdere nè un' onda di que' suoni maravigliosi; poi coll' ultimo squillo scoppia un turbine d' applausi lungamente protratti. Quando infine giunge il duetto del secondo atto, la maraviglia fassi anche maggiore, imperocchè alla bellezza di quelle due voci, che si fondono sì bene insieme, si accoppiano gli accenti della passione di que' due cuori ingannati dall' infedele Pollione. Merita poi ogni più bella lode il contegno di queste due artiste eminenti, che mai non cercano di volere brillar l' una a scapito dell' altra: ed egli è appunto ciò che costituisce la perfezione dei loro duetti. Che se esse gareggiano fra loro, egli è di generosità, ed il publico vide con vera compiacenza nella prima rappresentazione una graziosa lotta di cotal fatta terminare fra esse con una amabile transazione. Un enorme mazzo di fiori era stato gittato ai loro piedi: la signora Viola si affrettò d' offrirlo alla signora Vera, che parea ricusarlo, talchè il mazzo fu portato altrove fra le mani d' entrambe amichevolmente conserte. Onore agli artisti che uniscono di tal guisa la nobiltà del cuore allo splendore dell' ingegno! — Susini, che sosteneva la parte di Oroveso, si appalesò cantante finito; egli spiega voce di basso veramente formidabile quando impreca contro al giogo de' Romani. Fu per ciò vivamente ed a tutta ragione applaudito. Non dobbiamo all' ultimo dimenticare un artista che calcava le scene la prima volta, lo che, a vederlo e a udirlo, altri non avrebbe certamente sospettato. È questi il tenore Gentili, che sosteneva la parte inamabile di Pollione. Egli la eseguì benissimo, e meglio d'assai la seconda che non la prima sera. La sua voce è tanto bella e robusta, che gli è giuocoforza studiarsi a raffrenarla; ed è appunto allorchè sa moderarla che piace di più. Con un tanto insieme d' artisti Lione non ha nulla da invidiare alla sì vantata opera italiana di Parigi. (*Salut public.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso sabato ebbero principio al Teatro Re le recite della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier. Il desiderio dei molti che da lunga pezza aspettavano cosiffatto trattenimento, cui Milano non ebbe volgono già più anni, venne per tal guisa finalmente appagato, e noi ci rechiamo volontieri a credere che il fosse con piena soddisfazione, veggendo con quali festevoli accoglienze il publico nostro dèsse il ben giunto agli attori, che fanno ragguardevole e bene accetta la compagnia. — Inaugurò il corso delle drammatiche rappresentazioni *Claudie*, reputato dramma del versatile ingegno della celebre autrice che s' asconde sotto il nome di Giorgio Sand, e fu anche tra noi applaudito. In esso molta lode ebbe ad acquistarsi la protagonista madamigella Armand. Vi tenne dietro una graziosa commedia, o vaudeville, *Une femme qui se jette par la fenêtre*. Limitandoci a queste parole, ne avverrà di dire di questa valente compagnia e delle sue produzioni altre volte più a lungo: basti avvertire per ora che esordì fra noi con prospera fortuna.

— Le piogge de' passati giorni recarono danno agli spettacoli diurni, dianzi in pieno prosperi oltremodo e ricerchi. A quest' ora però col buon tempo la folla riprese l' usato cammino, e ieri il Teatro de' Giardini riboccava di spettatori, come per lo passato. Ieri ebbero principio alla Stadera le rappresentazioni dell' opera *Chi dura vince* con esito in ogni sua parte felice.

Giuseppe Stanzieri, il giovanetto pianista, annoverato a ragione fra' maestri dell' arte, darà venerdì 8 agosto un grande concerto al Teatro Carcano.

LONDRA. — *Ernani*, uscito alle scene del Teatro di S. M., non ha guari, ebbevi il trionfale successo che già quest' opera conseguì al Teatro Italiano di Parigi. Sofia Cruvelli, il tenore Reeves e Scapini (Silva) eseguivano quest' opera, in cui tante palme colsero nella capitale francese: l' unico cambiamento consistette nel baritono Coletti succedutovi a Colini. I giornali inglesi si giovano in proposito dell' incontro di quest' opera di parole piene d' ammirazione e d' entusiasmo, colle quali tributano encomj senza fine così alla Cruvelli come ai suoi egregi compagni, per merito de' quali l' esecuzione del capolavoro del Verdi levò il publico ad entusiasmi. Nol potendo ora, ci riserbiamo a recare in altro numero qualche squarcio de' giornali inglesi in proposito, riserbandoci pure a parlare dell' opera di Auber *Il canestro di aranci*, in cui cantarono Marietta Alboni, la signora Nau, Calzolari e Scapini: l' esito della musica fu freddo anzichè no, quantunque l' Alboni vi facesse mostra di immensa abilità. Lo stesso dicasi de' suoi compagni.

BRESCIA. — Lo scorso sabato inauguravasi lo spettacolo d'opera e di ballo della stagione della fiera coi *Lombardi* di Verdi, eseguiti dal tenore Landi, dalla prima donna Marietta Spezia, e dal baritono Corsi.

UDINE. — Abbiamo notizie della compagnia Lombarda, le cui recitazioni proseguono a meritarsi il più aperto favore del publico, che accorre ed applaude ascoltando con vero piacere le varie ed elette produzioni che ne formano il repertorio. Il Morelli, che levò il publico a rumore nella *Signora di Saint-Tropez*, la Zanetti-Aliprandi, i due Bon, il Baldoini, l' Aliprandi, Giulietta Vedova, la Zamarini e De-Rossi a mano a mano piacciono tutti, riserbandosi ai primi le più clamorose dimostrazioni di affetto e di stima. Fra le produzioni nuovissime giudiziosamente fatte italiane dal Morelli, havvi l'*Amleto* di Shakspeare, grandioso capo-lavoro rappresentato coll' ingegno, col decoro, collo splendore che richiedevasi a tanto, ed accolto con frequente applauso.

NAPOLI. — Il 24 luglio si rappresentò al San Carlo la *Luisa Miller* in cui avea parte, in un colla Bendazzi, il De-Bassini, che faceavi la sua prima comparsa dopo il ritorno da Vienna. L' esito di que' valentissimi fu, quale aspettavasi, pieno d' applausi in parecchi brani, eseguiti egregiamente da amendue. De-Bassini, al suo uscire in iscena acclamatissimo lungamente, nell' aria specialmente e nel duetto colla Bendazzi, a cielo. — Il 27 davasi al Fondo il *Barbiere* con De-Bassini nuovamente, Amalia Brambilla-Verger, Agresti, Selva e Luzio.

VARSAVIA. — Col *Barbiere* di Rossini fece la sua prima comparsa all' opera italiana il basso comico Raffaele Scalese, essendo stato messo in disparte, forse pel momento, il *Nuovo Figaro* di L. Ricci, nel quale doveva esordire anche la nuova prima donna Maria Sulzer, nota in Italia pei suoi successi alla Scala. Erano compagni allo Scalese (Figaro), Cornelia Holossy (Rosina), Galli (Don Bartolo), ed il Comolli (Almaviva), i quali piacquero tutti grandemente, e tutti furono a più riprese applauditi e festeggiati, avendo ciascuno di essi eseguito egregiamente la propria parte. Il publico accorso in gran folla ebbe quindi a mostrarsi di tutti loro contentissimo, del che diede a ciascuno le prove più manifeste.

PISTOJA. — Ci scrivono: La grande artista drammatica italiana signora Adelaide Ristori, ora marchesa del del Grillo, ha rappresentato finora nel nostro teatro *Maria Stuarda*, *Maria Giovanna*, la *Locandiera* di Goldoni, la *Linda di Chamounix* e ieri sera il *Talismano* del Gherardi Del Testa. Non saprei dirle in quale di dette produzioni più sia stata degna di ammirazione: la bella ed infelice Regina di Scozia, la povera e disgraziata Giovanna, la briosa Mirandolina, la semplice e virtuosa Linda, la generosa lady Laura nel *Talismano* furono da essa dipinte con eguale verità. Quando si è chiamata insuperabile, si è detto tutto. Gli attori della Compagnia Berzacola hanno fatto quanto meglio potevano per secondarla, e ieri sera in specie hanno superato sè stessi. La Commedia del Gherardi Del Testa fu tanto per gli attori che per l' autore un vero trionfo. Gli applausi furono generali e spontanei, e dirle quante volte l' autore e la protagonista signora Ristori del Grillo fossero chiamati agli onori del proscenio, non potrei perchè non le ricordo. Fu un vero entusiasmo, e tutti partirono contenti dal teatro. — Nell' ultima rappresentanza fu festeggiata in maniera da serbarne eterna rimembranza. Si ripetè la commedia del Gherardi l' *Anello della Madre*, e applausi, mazzi di fiori, ghirlande, sonetti e epigrafi resero più bella la festa, che dal teatro si riduceva anche sotto le finestre della impareggiabile Ristori. (Dall'*Arte*)

FIRENZE. — Leggesi nell' *Arte*: Venerdì scorso gli allievi dell' Istituto Musicale diedero un concerto di musica classica che riuscì brillantissimo e a cui prese parte anche il Nacciarone: ne riparleremo perchè sembra che in gran parte sarà ripetuto giovedì sera al Cocomero. — La signora Giuseppina Zecchini, che annunziammo aver rotto il contratto coi Regi Teatri di Napoli, giunta da tre giorni in Firenze, riparte domani scritturata per Rio Janeiro per due anni col vistosissimo appuntamento mensile di cinquemila franchi: va pure allo stesso teatro il tenore Laboccetta. — La compagnia del bravo Guillaume seguita i suoi imponenti incassi al Circo Olimpico: vi si distinguono molto la gentile Maddalena Guillaume, i due bravi atleti, l' azzardoso David Guillaume e l' ottimo Gillet.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto si rappresentarono di recente *I due Foscari*, in cui ebbe assai lieta ventura la giovane prima donna Giuseppina Evangelisti.

TORINO. — Al Teatro Gerbino il 29 luglio si rappresentò l' *Elisire* di Donizetti, la cui esecuzione fu, per quanto sembra, molto infelice.

— Al Teatro Nazionale verranno rappresentate nel prossimo autunno due nuove opere, entrambe di maestri non conosciuti; l' una buffa del maestro Rebbora, dal titolo *La farsa in teatro*, la seconda semiseria del maestro Luigi Luzzi.

GENOVA. — Il primo agosto alle due pomeridiane salparono per Cagliari le due compagnie melodrammatiche scritturate a quel Teatro Civico per le stagioni di autunno e carnevale. Come è noto, formano parte della prima Marietta e Giuseppe Marinangeli, prima donna e primo tenore assoluti; della seconda, Adelaide e Massimiliano Bernardi, prima donna e primo tenore assoluti. — Pende appo i tribunali la quistione fra l' impresario C. Billi e i signori Fancello ed Ansiglioni, che guarentirono presso la direzione solidalmente per l'impresa stessa.

HARTFORD. — Questa popolosa città degli Stati-Uniti fu, non ha guari, testimone d' una manifestazione assai poco gradevole, della quale fu causa la ormai troppo celebre Jenny Lind. Un' udienza di circa duemila persone erasi riunita in una chiesa per un concerto che dovea darvi la cantatrice svedese. La calca era inoltre considerevole anche al di fuori dell' edificio. Le persone che stavano nel tempio e aveano pagato a prezzo non lieve i loro posti, tentarono ogni mezzo per impedire a que' di fuori d' udire i gorgheggi dell' usignuolo; quei di fuori, di rimando, vedute andar vuote le loro speranze, si posero a schiamazzare: d' onde il più spaventevole tumulto. Le persiane e le imposte furono spezzate dalla moltitudine irruente, ed in quell' orribile parapiglia Jenny Lind dovette tagliare a mezzo i canti e fuggirsene per una porta segreta, lasciando che i suoi furiosi ammiratori paganti e gratuiti finissero colle pugna la loro armoniosa contesa. Se le cose proseguono di tal fatta, converrà pure che il governo americano inviti la cantatrice ad andarsene, acciocchè il popolo non si vegga più oltre dal fanatismo musicale, bestiale talora come tutti gli altri, spinto ad eccessi, che non onorano guari la civiltà americana.

Digitized by Google

Puff fenomeno. — Un giornale degli Stati-Uniti di America reca sul serio la seguente notizia, che sembra una copia con qualche variante di una spiritosa invenzione che ebbe corso negli anni andati, quando i giornali scopersero *la donna della testa da morto*, ricca a milioni ed errante come il famoso ebreo...

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

« Un vapore proveniente da San Francisco porta a bordo una giovanetta di circa 19 anni, della più incantevole figura dal petto in sotto, ma coperta il viso da un fitto velo che non lascia per nulla trasparirne le sembianze, non che le mani coverte da guanti sempre fissi. Ella è seguita dalle sue donne e guardata a vista da un moro, e dicesi fuggita dalla California. Dal suo seguito e dal suo fasto si vede essere persona ricchissima. Vuolsi che abbia la testa e le mani di gatto selvatico ed in compenso varii milioni di dote tra polvere depurata d'oro e pietre preziose. La fuga di questa fanciulla nacque dal bisogno di sottrarsi all'ira dei Californesi, perchè ella scoprì ad un bel francese, di cui era invaghita, una miniera assai ricca e produttiva di pietre preziose e polvere d'oro. »

Scritture Recenti.

Fanny Cerrito, la celebre danzatrice, dopo aver formato a lungo le delizie de' teatri di Parigi, di Londra e di Madrid, ritorna a Vienna, sede, dopo Milano, delle sue prime gloriose artistiche peregrinazioni. L'Agenzia Benelli di Parigi fu quella che scritturò la Silfide italiana per la capitale austriaca.

Rosina Stoltz, la rinomata attrice-cantante che i giornali aveano già scritturata col signor Lumley, fu al contrario rifermata all'opera italiana di Lisbona per contratto di otto mesi. L'impresa e l'artista, proponendo e accettando il nuovo impegno, risposero premurosamente al desiderio vivissimo del publico, ch'ebbe nelle scorse stagioni in tanta ammirazione l'esimia attrice-cantante.

Eugenio Musich. Questo pregevolissimo attore-cantante, primo tenore assoluto, vide premiato il proprio ingegno e lo zelo da lui posto nel disimpegno di gran numero di opere nelle scorse stagioni al Teatro San Carlo di Lisbona, colla riferma allo stesso teatro per tutto il corrente anno.

Maria Spezia, giovane prima donna assoluta, della quale si raccontarono già i lieti successi in Verona e in Milano, fu scritturata per la stagione della fiera al Teatro di Brescia.

Marcellina Lotti, prima donna assoluta, che nelle scorse stagioni esordì all'arte con lietissimi auspicj, fu dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri, scritturata per conto ed ordine del Nuovo Appalto per cantare al Teatro alla Scala il venturo carnevale in alcune opere del repertorio di detta stagione. La medesima signora Lotti è pure scritturata collo stesso appalto e dalla stessa Agenzia pel carnevale e quadragesima 1852-53 per teatri da destinarsi.

Alessandro Bettini, primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta dei plausi fatti al pregevole artista nei teatri di Milano, di Venezia, di Firenze, di Napoli, ecc. fu per la seconda volta scritturato al Teato Nuovo di Napoli dalla fine del luglio passato a tutto il sabbato di Passione 1852. È noto avere il Bettini conseguito già a quelle scene stesse il più clamoroso incontro; egli esordir vi dovea nella *Figlia del Reggimento.*

BUKAREST. — La compagnia melodrammatica formata per le scene della capitale della Valacchia dall'impresario signor Papanicola, col concorso delle Agenzie teatrali Bonola ed Alberto Torri per le stagioni d'autunno, carnevale e quadragesima, è la seguente: prima donna assoluta Costanza Rovelli, altra prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, primi tenori assoluti Emanuele Carrion e Ranieri Dei, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso profondo assoluto Giovanni Mitrowich, comprimaria Natalini Dei, secondo tenore Luigi Dei.

Enrico Crivelli, primo baritono assoluto di stabilita riputazione, fu scritturato per teatri di pertinenza degli impresarii fratelli Marzi con contratto duraturo fino al 25 luglio 1852. Agenzia Magotti.

Mauro Zacchi, giovane e valente primo baritono assoluto, che a bellissimi mezzi di voce accoppia arte e sentire drammatico, fu scritturato coll'appaltatore signor Coccetti dalla quadragesima del 1852 a tutto il carnevale 1858, ossia per il lungo spazio di ben sei anni.

Per il teatro di Catania furono scritturati il primo tenore assoluto *Eugenio Ferlotti* e la prima ballerina-danzante assoluta *Concetta Liuzzi-Guidi*, quegli giovane esordiente di belle speranze, questa artista venuta in bel nome nei teatri di Napoli e di Roma.

Per il Teatro di Cesena, stagione imminente, furono scritturati in un colla prima donna assoluta *Teresina Pozzi-Mantegazza*, il primo baritono assoluto *Filippo Coliva* ed il tenore comprimario *Cesare Bortolotti.*

FIRENZE. — « È ormai certo (così ci fu scritto recentemente) che nel prossimo autunno avremo grandioso spettacolo di opera anche al Teatro Alfieri coll'impresario Coccetti, anima del quale è, come è noto, il Lanari. Canteranno Emilia Scotta, il Boucardé e il baritono Zacchi. »

BOLOGNA. — La drammatica compagnia di Sardegna occuperà nel venturo novembre le scene del Teatro del Corso, che nell'ottobre verranno esercitate dalla drammatica compagnia Berzacola, colla quale darà pure qualche rappresentazione la rinomata Adelaide Ristori, marchesa Capranica.

Alfredo Didot, primo basso profondo assoluto, nuovamente scritturato, come è noto, pel carnevale venturo al Teatro della Scala in Milano, fu col mezzo dell'Agenzia Bonola, fissato pel Teatro Carlo Felice di Genova la ventura primavera 1852.

L'Agenzia Longhena e Compagno di Torino ha scritturato per il Teatro Nazionale (non Carignano come fu stampato per errore tipografico, facile a ravvisarsi da chiunque fuorchè dal *Pirata*) per l'autunno prossimo i seguenti artisti: Favretto, basso-comico, Barbati, baritono, Demartini, primo ballerino danzante assoluto e Giuseppe Rota coreografo, quest'ultimo anche pel carnevale.

Per il teatro di Parma, il venturo, carnevale e quadragesima, fu dall'Agenzia Cirelli scritturata la prima ballerina-danzante assoluta signora *Felicita Giordano.*

Dicesi che debba formarsi una grande compagnia melodrammatica per l'America del Nord. Chi amasse ragguagli in proposito può rivolgersi in Milano al signor Francesco Prata.

Artisti Disponibili.

Le imprese che bramassero fare acquisto per la stagione del carnevale venturo delle prime donne assolute *Carlotta Lorenzetti* e *Maddalena Olivi*, entrambe scritturate coll'appalto degli II. RR. Teatri di Milano, vorranno rivolgersi per le opportune trattative all'Agenzia L.-V. esclusivamente incaricata a tale effetto.

Gennaro Ricci, rinomato primo tenore assoluto, reduce dal teatro di Jassy, in Moldavia, ove nelle stagioni dell'apertura dell'opera italiana ebbe il più lieto anzi il più clamoroso successo, trovasi in Milano libero d'impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Luigi Bernabei, primo tenore assoluto di chiara fama, che lasciò di sè sì onorevoli ricordanze ne' primarj teatri d'Italia, ed ultimamente a Ravenna ebbe successi di tutt'entusiasmo, trovasi in Perugia sua patria, libero di impegni per autunno e carnevale.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, che seppe meritarsi il non facile applauso del publico di Roma e di Parma, è disponibile in Milano per la corrente e venture stagioni.

Marietta Vicentini, giovine, avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta, che molto onore si è fatto da ultimo a Torino, è libera d'impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale.

REALE SOPRINTENDENZA DEI TEATRI E SPETTACOLI DI NAPOLI.

Dovendosi procedere all'appalto dei Reali Teatri S. Carlo e Fondo, la Real Soprintendenza invita tutti coloro che bramassero di assumerne l'impresa dalla ventura Pasqua di Resurrezione 1852 in avanti, a recarsi nell'ufficio della detta Soprintendenza, situato nel Real Teatro del Fondo, per prendere conoscenza di tutti gli antecedenti, dalle nove antimeridiane alle quattro pomeridiane di ciascun giorno; e presentare quindi le corrispondenti offerte.

Napoli, 21 luglio 1851.

Il Secretario *Vincenzo Brignole* — Il Soprintendente generale DUCA DI SATRIANO

Ci fu trasmessa da Napoli la seguente

DICHIARAZIONE

Gentilissimo signor direttore!

« Le sarei molto tenuto se nel giornale *LA FAMA* si compiacesse dichiarare che per alcuni giorni di malattia, della quale son già fuori, costretto a guardare il letto, sono stato forzato dalla direzione a cedere al signor De-Bassini la mia parte della *Luisa Miller*, nella quale il publico Napoletano tanto alla mia cavatina che al duetto del secondo atto, ha avuta la bontà di manifestarmi la sua simpatia, applaudendomi costantemente. — Valga questa mia dichiarazione a scanzo d'ogni equivoco e diceria.

Ringraziandola anticipatamente con la solita stima me le riconfermo *F. Gnone.* »

Napoli, 26 luglio.

DICHIARAZIONE

Fu arbitrariamente apposto il mio nome ai libretti Guglielmo Wellingrode *e* Viscardello, *sostituiti allo* Stiffelio *ed al* Rigoletto, *da me espressamente composti per il maestro Giuseppe Verdi, senza il mio assenso, e senza che io nemmanco sapessi quali cangiamenti in essi venissero fatti. — Prego i periodici teatrali a riprodurre la presente mia dichiarazione.* P. M. Piave.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

ÉTUDE FUGUÉE

POUR LE PIANO

Sur deux motifs du *PROPHÈTE* de Meyerbeer

par

ALKAN

22309 Fr. 1 75

FANTASIA

PER PIANO-FORTE

Sopra motivi dell' opera *RIGOLETTO*

DI VERDI

Composta da

Eugenia Appiani

23306 Fr. 3 —

FANTAISIE

En forme de POT-POURRI

Pour le piano

Sur des motifs favoris de l'opéra

IL DOMINO NERO de *Lauro Rossi*

Composée par

F. X. Chotek

23190 Op. 104. Fr. 4 —

(Anthologie musicale, cahier 42)

OUVERTURE

IN *DO* A GRANDE ORCHESTRA

di

Jacopo Ferroni

Ridotta per piano-forte

da

PIETRO CORNALI

23168 Fr. 4 50

OUVERTURE

IN *MI* MINORE A GRANDE ORCHESTRA

di

Jacopo Ferroni

Ridotta per piano-forte a quattro mani

da

PIETRO CORNALI

23169. Fr. 7 -

RICORDO DELLA BADIA

FANTASIE CONCERTANTI

PER FLAUTO E PIANOFORTE

Sopra melodie di F. Ferrari

Composte da

E. Krakamp e P. Bona

23030 N. 1 Fr. 6. — 23031 N. 2 Fr. 6. Unite Fr. 10

QUARTO QUARTETTO

Per due violini, viola e violoncello

di

S. Pappalardo.

20467 Op. 18. Fr. 12 —

DEUX ROMANCES

(sans paroles)

Pour Piano et Violon par

Dmitrieff-Swetschinn

23093 N. 1. Op. 2 Fr. 1 50 – 23094 N. 2. Op. 3. Fr. 1 75

SOUVENIR DE MES BEAUX JOURS

CHANT SANS PAROLES

Pour le Piano

par

Dmitrieff-Swetschinn

23188 Op. 1. Fr. 1 25

FANTASIA

PER FLAUTO e PIANO-FORTE

Sopra motivi dell' opera

I MASNADIERI

di Verdi

Composta da

G. Masini

23034 Fr. 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, X. — Canto popolare slavo. — Teatri. — *Brescia, Padova, Trieste, Bologna, Londra, Boston.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 7 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 63

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

X.

Torquato Tasso.

L' accoglimento col quale Rubens fu ricevuto a Ferrara, fu conveniente a un inviato del principe di Mantova e al celebre pittore, del quale cominciava ad occuparsi l' Italia intera, tanto di quei tempi innamorata delle arti, della poesia e della pittura. Nè Michele di Montaigne, in mezzo agli onori che si rendevano al suo giovine compagno, videsi punto trascurato: pur nondimeno, malgrado l' immensa riputazione che doveva ai *Saggi*, rassomigliava, come pacificamente e senza gelosia diceva egli stesso, a una stella collocata in troppa vicinanza del sole, e si sentiva un poco eclissato. Tuttavia egli se ne consolava per l'amicizia che portava a Rubens, e meglio ancora per alcune dissertazioni, nelle quali stabiliva che un pittore, assai più vivamente che uno scrittore, doveva fare *impressione* sulle moltitudini; avvegnachè quegli parla agli occhi, mentre il secondo non parla che all' intelletto. Rubens però, fedele al suo amore pel lavoro, seppe, senza affettazione, sottrarsi alla più parte delle feste e dei divertimenti che se gli volevano prodigare; e il domani del suo arrivo, dopo avere impiegato la metà del giorno nel dipingere, uscì di casa con Montaigne, nel pensiero di recarsi a studiare le preziose dipinture che in Ferrara trovavansi raccolte. La sera li colse ambidue in questa occupazione, ed essi pensavano di tornare alle case loro per vestire gli abiti di corte affine di intervenire a una festa da ballo, che il duca Alfonso, novellamente ammogliato, siccome sapevasi, con Margherita sorella a Vincenzo dei Gonzaga, aveva disposto, quando a un tratto vennero loro udite così strane grida, che Rubens abbrividì: « Nulla, nulla, » disse freddamente uno de' servitori che li accompagnavano; queste grida vengono dallo spedale degli ammalati di pazzia. »

La pazzia! Questa spaventevole parola non erasi mai presentata alla immaginazione di Rubens, il quale, visibilmente commosso, si raccostò al suo compagno; poi, sorridendo del suo spavento: « Orsù, » disse, « queste debolezze disdirebbero a un uomo, massimamente quando ha consacrato la vita all' arte. Entriamo in questo spedale. » — E tuttochè Montaigne, il quale nel suo elegante egoismo poco si curava di esporsi a commovimenti dolorosi, vi mostrasse un' aperta repugnanza, essi giunsero in fondo di quell' abitazione, trista come l' inferno, e nella quale erano *pianti e stridori di denti*. Dante Alighieri non aveva immaginato mai nulla di più spaventoso. Qui non erano che pesanti catene di ferro, colpi di frusta, prigioni oscure, urla, miserabili seminudi accosciati sulla paglia e là gittati senza cura, come disperati di guarigione. Dopo una breve visita in questo pandemonio di dolori, essi dispo-nevansi ad uscire, lacerati il cuore e colla testa bollente, allorchè, mentre traversavano un' ultima sala, uno di questi infelici sfuggì a un tratto dalle braccia del suo guardiano, che voleva aggratigliarlo, e corse alla volta di quegli stranieri per chiedere loro soccorso. Ma li ebbe appena guardati in faccia, che tutt' insieme si arrestò, cadde alle ginocchia di Pietro Paolo, portò le mani alla fronte, come per ridestare le proprie memorie, e gridò: « Rubens! — Rubens! »

È facile immaginare lo sbalordimento del pittore nel sentirsi chiamare a nome da questo forsennato, che si alzò, si strinse al giovine fiammingo, e riprese: « Proteggetemi! toglietemi da questi luoghi, perchè io vi morrei! perchè vi diverrei pazzo! perchè forse già lo sono! Costoro mi perseguitano con tanto accanimento, e con un odio sì ingegnoso.... Essi sono in accordo anche coi demonj dell' inferno a questo fine. Sì, uno spirito folletto (1), un figlio dell' abisso viene la notte a perseguitarmi; esso mi tribola, mi insegue senza posa, non mi consente mai nè quiete nè sonno. Se la pietà di qualche cristiano entrato in questa cloaca mi lascia alcun po' di denaro per comperarmi alcun po' di pane, esso me lo trafuga; se io mangio, ed esso imbratta e amareggia il mio pasto; se mi pongo al lavoro, la sua mano invisibile disperde le mie carte e rompe le mie penne!... Voci sorde e prolungati suoni di campane e di orologi mi svegliano all' improvviso e mi agghiacciano di spavento. Io non ne posso più! Io soccombo! Io sono addolorato per tutte le membra, e la febbre mi toglie insino alla forza di lamentarmi. Da' miei occhi escono ardenti fiammelle! orribili fischi mi lacerano le orecchie; io mi tenni colpito di epilessia, e avrei temuto di perdere la vista senza un miracolo!... Sì, la Vergine Maria discende dal cielo, la gloriosa Vergine Maria mi viene dappresso recandosi nelle braccia il suo Figlio divino, e circondata da una aureola e da un cerchio raggiante dei più vivi colori (2). Anche nel momento istesso che voi siete entrati, ella era dappresso a me; ella col suo dito celeste mi ha accennato la madonna d' argento che voi portate sul vostro petto, e che io, già è buon tempo, ebbi donato a Rubens di Colonia. Ella è poi sparita. Allora io ho voluto correre verso di voi; i miei carnefici m' hanno arrestato e hanno voluto trattenermi. »

Rubens ascoltava spaventato e non osava credere ciò stesso che sentiva. « Ma, » disse egli, « questa madonna d' argento l' ha donata a mio padre Torquato Tasso, a mio padre, il quale gli andava debitore della vita. » — « Io sono Torquato Tasso! » rispose fiocamente l' infelice.

E poichè Rubens e Montaigne, pieni di dubbio e d' angoscia si guardavano d' attorno cercando sapere s' egli dicesse il vero, i guardiani replicarono: « Questo pazzo è Torquato Tasso.

E già essi facevano l' atto di prenderlo e ricondurlo, se non che Rubens si gittò fra mezzo que' miserabili e il loro prigioniero: « Pel mio signore, il principe di Mantova, voi non toccherete quest' uomo, » diss' egli stendendo la mano su di lui come a proteggerlo; se Ferrara non ha per Torquato Tasso che un ospizio infame, Mantova e la Fiandra gli offrono un asilo e cure che guariranno tutto il male che gli avete fatto. Quale vergogna per la vostra Ferrara, che compensa di prigionia e di persecuzione la gloria che il poeta le ha acquistato! »

Torquato Tasso intanto, stretto alle ginocchia di Rubens, lo stava ascoltando con una gioja piena di maraviglia, e gli diceva sotto voce: « Non mi abbandonate mai più! In nome di vostro padre! In nome della Santa Vergine, della quale sul petto portate la immagine, non mi abbandonate mai più! V' hanno de' momenti terribili, nei quali domando con ispavento a me medesimo se la mia ragione siasi allontanata da me: ma costoro me la spegneranno ben tosto del tutto, se io rimango qui più lungamente. Il direttore di questo spedale è un poeta — un poeta che scrisse versi detestabili, e che discepolo indegno dell' Ariosto, per via di persecuzioni mi fa espiare la superiorità de' miei versi a fronte dei suoi, e la gloria d' aver dato un rivale a quello che egli chiama suo maestro. Il barbaro.... mi ruba la carta che io giungo a procurarmi; brucia le stanze che io scrivo, mi lascia la sera senza lume, e l' altro giorno egli mi ha fatto battere, — battere Torquato Tasso! — perchè in un momento di disperata allegrezza io avevo scritto un sonetto, pregando un gatto perchè mi prestasse, a guisa di lucerna, la verdastra luce de' suoi occhi! Oh non mi abbandonate voi, perchè tutto il mondo mi abbandona! Nè l' imperatore Rodolfo, nè il cardinale Alberto d' Austria, nè l' istesso cardinale Cinzio rispondono alle quotidiane mie lettere. Forse, ahimè, che queste lettere non si lasciano giungere fino a loro. Pietà di me! Se voi sapeste, ohimè! che cosa io rimango a piangere! Io aveva divisato di scrivere due poemi epici, de' quali erano tanto nobili quanto interessanti i subbietti; quattro tragedie, delle quali avevo già ordita la favola, e molte opere di prosa sopra materie per la felicità degli uomini importantissime. E mi era proposto di collegare l' eloquenza alla filosofia, e speravo di lasciare dopo di me una memoria durevole. Ma intanto sotto il peso di sì gravi sciagure, io ho rinunziato ad ogni pensiero di gloria, e mi reputerei felice se io potessi spegnere la sete che mi consuma. E perchè non posso sperare d' essere ridotto alla più umile condizione, per vivere senza restrizioni in mezzo a una oscura solitudine! Io non vi ricovrerei la salute, la quale mi ha abbandonato interamente, ma vi passerei il resto de' miei giorni senza angoscia e sicuro dagli oltraggi. Se

(1) Io ho certa opinione di essere stato ammaliato, ecc. Lettera a Girolamo Mercuriale, professore a Padova.

(2) Vedi il sonetto:

« Egro io languivo, e d' alto sonno avvinta
Ogni mia possa avea d' intorno al core. »

Digitized by Google

gli uomini mi diniegassero i loro soccorsi, invocherei le leggi della natura, andrei cogli animali alle rive delle fontane e dei fiumi, e quivi liberamente spegnerei la sete dalla quale io sono divorato. Io temo poco la gravezza dei patimenti; ma ne misuro con ispavento la durata, e questo è bastevole a tormi la facoltà di pensare e di scrivere. L'idea d'una prigionia senza termine, e la indignazione pei mali trattamenti che io soffro, non possono che accrescere la mia malinconia. La squallidezza della mia barba, de' miei capegli, delle mie vesti, mi rendono un oggetto schifoso agli stessi miei occhi. E questa solitudine, alla quale io sono condannato, è la più crudele, la più mortale mia nemica: io la odiava del pari in mezzo alle fortune.... » — « Non abbiate timore, » disse Rubens, « voi sarete libero, perchè io non vi lascerò prima che voi non siate uscito di questo luogo di desolazione. » — « Mio giovin signore, » oppose Montaigne, « sarebbe più prudente cosa che voi affidaste a me il signor Torquato Tasso, e andaste subitamente voi medesimo alla corte del principe Alfonso per ottenere da lui l'ordine di mettere in libertà e l'amico e il salvatore di vostro padre, » aggiunse egli, insistendo su queste ultime parole. Poi condusse Rubens in disparte: « Credetemi, se lo potete, non fate il nome del prigioniero del quale sollecitate la liberazione. Torquato amava la sorella del duca Alfonso, la principessa Leonora, e ne era riamato. Ecco le vere cagioni di sì grande crudeltà ed odio. Adoperatevi adunque destramente in questo affare, e affrettatevi prima che il principe ne sia prevenuto. Io mi reco a dare gli ordini necessari per la segreta partenza del vostro amico; quando egli sia fuori di Ferrara ed in sicuro, il duca non oserà farne rumore; anzi fingerà di approvare l'opera nostra. Io lo conosco, non v'è italiano che più di lui senta il gusto di un tradimento, il bisogno d'una vendetta e l'umiliazione in una rotta. »

(*Continua*).

CANTO POPOLARE SLAVO

Traduzione di Ferdinando De Pellegrini.

Dio mi vede.

Non sai, mamma? Pian piano soletta
Poco fa nel giardin penetrai:
Da un fiorito vasel di Lisetta
Questo vago amorino spiccai.
Com'è grato il suo odore! lo fiuta:
Quando il colsi nessun m'ha veduta.
Figlia, è questo uno scherzo innocente,
Nè tua madre rampogna vuol farti;
Ma ti prego, mia cara, a por mente
All'avviso che adesso vo' darti.
Hai proferto un'incauta parola:
Nel giardino non eri tu sola.
No, mia Gina, v'è un occhio, che mai
Non si chiude, che ovunque penètra,
Fin del sole fra i fulgidi rai,
Fin traverso la notte più tetra;
È quell'occhio, che senza riposo
L'universo sorveglia amoroso.
Di chi parli, bell'angelo mio,
Qual sia l'occhio, or lo scerni, lo vedi;
Esso è l'occhio potente di Dio.
Però, figlia, commossa concedi
Ch'hai proferta un'incauta parola;
Che in giardino non eri tu sola.
Dapertutto v'è Dio; l'uman ciglio
Dapertutto sel mira d'innante,
Ei dell'aura nel lene bisbiglio,
Ei favella nel vento fischiante,
Nel soave rumor del ruscello,
Nel gorgheggio del garrulo augello.
Dapertutto v'è Dio: sulle cime
Tu lo miri d'annosa foresta,
Ei passeggia possente sublime
Fra il fragore di densa tempesta,
Negli abissi tremendi dell'onde,
Nelle cupe spelonche profonde.
Dunque in mente, mia buona fanciulla,
Ti sia fermo, e nel candido core
Che nel mondo trovar non puoi nulla,
Che non dica: qui regna il Signore,
Tutto amor, tutto luce, e speranza;
Dapertutto l'Altissimo ha stanza.
A lui, figlia, fa don degli affetti,
A lui sacra il tuo casto pensiero;
Cauta fuggi i mondani diletti,
Nè smarrirti dal retto sentiero;
Ma ognor pensa ove adduci il tuo piede:
Non son sola: v'è Dio che mi vede.

Questo canto non forma parte del *Saggio di Canti popolari slavi* dell'egregio traduttore di cui abbiamo tre edizioni, l'ultima delle quali uscita in Roma nel 1848. Desideriamo ardentemente che il Pellegrini non lasci la magnanima impresa, e publichi tutta intera la copiosa raccolta per lui fatta e volgarizzata, dalla quale verrà utile alla patria letteratura e gloria al poeta.

TEATRI E SPETTACOLI.

BRESCIA. — Spettacolo della fiera. — *I Lombardi*, prim'opera della stagione incominciato il 2 corrente, ebbero il più felice successo. Eseguivano la musica del Verdi Marietta Spezia, giovane prima donna che calca da breve tempo le scene, dotata di bei mezzi vocali e bene istrutta dell'arte sua, la quale ottenne dal publico bresciano le più liete accoglienze e reiterati applausi con parecchie appellazioni: il tenore Giovanni Landi, attore cantante de' pochi ai quali spettisi a ragione l'onorevole titolo di esimio, ed il basso Amilcare Casali, giovane virtuoso venuto in breve tempo in bel grido fra i non molti riserbati a brillante carriera. Lungo sarebbe l'enumerare i pezzi che meritarono vieneglio l'approvazione del publico, giacchè a tutti quasi arrise indistintamente: applauditissima quindi l'introduzione, applaudito il Casali e ridomandato nella cavatina, applaudita la Spezia in tutto il primo atto, applauditissimo il Landi nella sua cavatina, indi innanzi acclamazioni all'aria della Spezia; alla romanza del Casali, tutti ridomandati, entusiasmi al duetto fra il Landi e la Spezia, acclamata anche nella famosa *polacca*, ed altrettanto al terzetto cantato egregiamente da essi in uno col Casali, tutti poscia riappellati, onore loro serbato al termine dell'opera, che appagò pienamente l'aspettativa del publico. — Il ballo *Federico Lasucci*, argomento tolto alle storie fiorentine e già altre volte trattato, se non ebbe il clamoroso incontro dell'opera, fu nondimeno bene accetto e fruttò lodi non dubbie e meritate al nuovo coreografo Davide Costa, conosciuto ed apprezzato nell'arte qual danzatore di merito, e lungamente scritturato al teatro di Vienna. L'azione interessante e giudiziosamente condotta offerse in più luoghi il destro a Lodovico e Gesualda Montani, mimi di grande abilità, a farne mostra ed a riscuotere applausi. Il Montani specialmente qual protagonista emerse sugli altri. Piacquero le danze, e il passo a due del Costa colla signora Lavaggi fu applauditissimo nell'adagio, nelle rientrate e nelle variazioni, e fruttò ad essi l'onore dell'appellazione. Il ballo spettacoloso e ben disposto si chiude con un gran ballabile, ogni gruppo e figurazione del quale incontrò molto il genio del publico, distinguendovisi la signora Lavaggi. Calata la tela, in un cogli artisti uscì al palco il coreografo e danzatore signor Costa, il quale incominciò con auspici che si possono appellare assai fortunati la sua nuova carriera, che pur troppo vediamo oggidì abbandonata alla mercè di taluno che con poche cognizioni dell'arte e nessuna sperienza contende onorevole collocamento a chi merita un posto guadagnato con lunghi sudori.

PADOVA. — Il 3 agosto ebbero termine le rappresentazioni d'opera e ballo, che fecero bello e variato lo spettacolo della fiera. Prima che ciò accadesse si ridiede di bel nuovo il *Poliuto*, che piacque allora ancor più di prima. « Dopo i trionfi infiorati (dice il *Brenta*) ed inghirlandati della *Luisa Miller*, dopo di aver veduto nelle prime sere affollatissimo il Teatro, mercoledì ricomparve il *Poliuto*, che il publico accolse come un amico, la cui lunga assenza il rese vie più caro e desiderato. Ora sì che si vede quale distanza corra tra quest'opera di Donizetti e l'altra del Verdi! Ci voleva il confronto per iscorgere quale e quanta ella fosse. In fatti quel legame, quella ricchezza di concetti, quel che di grandioso che trovi nel *Poliuto* indarno lo cerchi nella *Luisa*. Nè questa è una mia opinione, oh! no, è l'opinione del publico, il quale sa di per sè qual sia la buona via da seguirsi in fatto di musica; il publico, che festeggia la Gazzaniga più nel *Poliuto* che nella *Luisa*; il publico, che se levasi in entusiasmo alla romanza del tenore nel secondo atto della *Luisa*, applaudisce egualmente e meritamente il Negrini, ch'è una sua cara simpatia, nel secondo atto del *Poliuto*, lavoro classico e magnifico. Conchiude: Il *Poliuto*, voglia o non voglia, fu (seguo l'usato stile) l'opera della stagione. — Il Pallerini, guarito, tornò a farsi applaudire in un nuovo passo a due colla Maywood, la quale ballò più sera assai che il cartellone non avesse promesso, sempre festeggiata come egregia e distintissima ballerina-danzante. » — L'ultima sera, come ognun crederà di leggieri, furono fatte esultanze senza fine, acclamazioni interpolate alle repliche, appellazioni, ecc., agli artisti dell'opera e del ballo. Anche una volta, Marietta Gazzaniga ebbe gli onori che si convenivano a tanto ingegno: lo stesso dicasi del Negrini, lo stesso di Augusta Maywood, nè si tacciano le ovazioni tributate al Superchi nell'opera, nel ballo al Pallerini ed alla Gambardella, per merito de' quali e di tutta la compagnia lo spettacolo di opera e di ballo offerto dal Lasina trattenne piacevolmente il publico. « Nelle opere (prosegue il *Brenta* dianzi citato) piacque in primo luogo il *Poliuto* del Donizetti: si tollerarono per alcune sere *I Masnadieri* del Verdi; ebbe felice successo la *Luisa Miller* dello stesso autore, non però tale, che il *Poliuto* non fosse ancora desiderato. — Dei balli il *Faust* colle sue diavolerie piacque più che l'*Esmeralda*, in cui la danza fece dimenticare le mende della pantomima. *Gli Spagnuoli al Perù*, datisi fra gli altri due, caddero, poi sursero, per ricader tosto... — Degli artisti d'opera, la Gazzaniga, soprano, ed il Negrini, tenore, rivaleggiarono, l'uno per arte squisita, l'altro per un canto tutta passione; furono applauditissimi specialmente nel *Poliuto* e nella *Luisa*. Il Superchi, baritono, spiccò per eccellenza di studio e di arte, e fu applaudito più nella *Luisa* che nelle altre. Il Pons, basso-profondo, ebbe a lottare con qualche fortuna in parti di niuna rilevanza; emerse nei *Masnadieri*. Di Mira Miran, contralto, non si poterono conoscere i mezzi. De-Giorgi prima, poi Bellini, altro primo tenore ed altro primo basso, fecero bene il fatto loro. Dei cori eccellente quello degli uomini, cattivo quello delle donne. — Nei balli la Maywood dominò per eccellenza nelle danze. Pallerini, degno compagno alla Maywood nella danza, riscosse applausi sotto le spoglie di Mefistofele nel *Faust*. La Gambardella incontrò il publico favore per la grazia nel disegnarsi e per lo slancio nella danza. Lo Schiano si diede a conoscere un pantomimo cresciuto alla buona scuola: dopo di lui ricorderò il Magri, nè lascerò dimenticato il Brunello. — Il corpo dei secondi ballerini fece in generale il dover suo, facendosi talora applaudire nell'esecuzione di alcune belle e difficili danze. » — I macchinismi non furono felici e non giovarono certamente all'esito dei balli: le scene del Gandaglia al contrario (volendo riportarci al giudizio del publico) furono in molta parte aggradite essendosi applaudito nel *Faust* una nuvolosa e un cimitero di notte, nell'*Esmeralda* un giardino e la piazza di Greve a Parigi con chiamate al pittore, e ne' *Masnadieri* le rovine d'un castello illuminate dalla luna.

— Gli spettacoli del Prato sono terminati. Nella corsa delle bighe, ch'ebbe luogo lunedì 21 luglio, si videro due belle gare, l'una nella prima *Batteria*, l'altra nella *Decisione*; gare di ansia, dirò quasi, disperata, ed alle quali tutto il circo prese parte vivissima co' battimano e colle acclamazioni ai vincitori; gare che trasportano il pensiero degli spettatori alle corse degli antichi, e che non lascerebbero di richiamare alla memoria i voti immortali di Pindaro, se, più che ad una lunga consuetudine, si dovesse l'annua loro ricorrenza a qualche fausto e patrio avvenimento. — Il primo premio pertanto (di lire 800 d'Austria) fu vinto dal numero 2 co' cavalli di proprietà Franceschi Antonio, che solo in prossimità alla meta superarono gli avversarj: due gagliardi morelli, il cui guidatore, troppo fidente nella loro bontà, li trattenne così da renderne vano lo slancio ed il velocissimo corso. Martedì al Teatro Duse l'Academia Euganeo-filodrammatica I Solerti diede l'*Eugenio Arani* di Federico Soulié con farsa, a pro degli Asili infantili. — Gli sforzi nobilissimi di que' giovani egregi ed operosi furono, come era facile supporre, coronati da lieto successo, avvegnachè la recita fruttasse agli Asili parecchie centinaja di lire, le quali non soggiacquero a falcidie, essendosi con bella emulazione prestati gratuitamente gl'individui dell'orchestra, fattesi più numerosa per la circostanza, e gli Amministratori dell'illuminazione a gas. Mercoledì poi diedesi la corsa dei Sedioli, o *Padovanelle*, e dei Fantini a pro degli Asili stessi, specialmente annunciata; la quale offrì argomento di largo e debito encomio alla commissione fondatrice degli Asili, ai promotori della corsa ed alla Società, la quale, onde togliere di mezzo il solito e funesto monopolio nell'affitto dei palchi, offriva la non lieve somma di lire due mila, facendosi così meritevole nel dare il bello esempio di prediligere quella utilissima Instituzione con uno speciale disinteresse, di cui si resero compartecipi i commercianti, le signore che fregiarono di ricami le bandiere, i proprietarj dei cavalli, i guidatori, ed i fantini stessi. (*Brenta.*)

TRIESTE, 9 agosto. — Teatro Mauroner. — Ristabilitosi da una leggiera indisposizione il tenore Scannavino, giovedì si diede per la terza volta la nuova opera del maestro Villanis, *La Regina di Leone*, alquanto accorciata; e l'introito totale fu devoluto a benefizio della prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura, che in quella sera spiegò un brio, una disinvoltura e, quel che è più, un magistero nel canto da rimeritarsi indubitabili prove di stima dal publico accorsovi in bel numero, specialmente nella scena quarta dell'atto secondo, in cui con buonissimo garbo cantò il simpatico *bolero*, accompagnata dal bravo Steller. Volle inoltre la beneficiata regalare gli spettatori della grande scena ed aria nell'*Attila* del maestro Verdi – *Allor che i forti corrono*, ecc., – che disse bene, e le procacciò, vuoi all'adagio, vuoi alla cabaletta, sonori battimani e in fine *bouquets* a dovi-

Digitized by Google

sia e tre appellazioni al proscenio. Anco lo Steller e il Ciampi concorsero ad onorare la lor compagna d'arte col rendere più variato il trattenimento, eseguendo una scena e duetto della *Cenerentola* di Rossini, per cui andarono acclamati e invogliarono l'uditorio al riso, che disalvcò alla famosa aria di *Mamma Agata*, cantata in costume da donna dal secondo, della quale si volle la replica. Fu insomma una bella serata. — Sull'esito poi dell'opera datasi iersera, *il Barbiere di Siviglia*, dirò, in quanto alla sua esecuzione: che bene a sufficienza si disimpegnarono i coristi, nuovi del tutto, per cui gli antecedenti così detti *mattadori* si persuaderanno che mancando Pio si rimpiazza con Clemente, e lode per ciò sia fatta al bravo giovane maestro Toresella che gl'istruisse. In sulle prime lo Scannavino non si mostrava gran fatto disposto qual Lindoro a farci gustare le belle note della sua parte: seppe però in seguito meglio immedesimarsi della stessa, e riescì un buon conte d'Almaviva, ed ebbe dimostrazioni d'aggradimento. Poca attitudine rilevai pel genere buffo nell'egregio baritono Steller, la cui bella voce, educata ad un canto di slancio, non può sì facilmente adattarsi al canto di maniera e ad un continuato recitativo, siccome lo esige la parte di Figaro. Questa osservazione non dee riuscirgli incresciosa, fatta da chi ebbe sempre a lodarlo, poichè egli non deve illudersi dagli encomi tributatigli da un colto publico avvezzo ad applaudirlo; meglio per lui se abbandonerà il canto buffo, che non può che illanguidire lo splendore del suo bell'avvenire, e se si dedicherà invece esclusivamente al posato. Trovai lodabile la nitidezza, intonazione e flessibilità nella voce della gentile signora Ricci (Rosina), degna figlia del rinomato buffo Gennaro Luzio, che or sostiene a Napoli la parte di don Bartolo nella stessa opera, ma per essere appunto figlia dell'arte devo un pochino lagnarmi seco lei per aver alquanto svisata la bella cavatina di sortita. Possibile che non si voglia intendere dagli artisti, come la intendono i publici tutti, che il *Barbiere* non è un'opera di epoca remota, nella quale sia d'uopo vestire con troppi abbellimenti le idee del maestro per dar loro un tocco moderno, mentre esso non è soltanto un'opera, ma un modello di creazione musicale dell'epoca passata, presente e dell'avvenire! Togliendo o cangiando una nota a questo spartito, sarebbe lo stesso che levare le vocali alla nostra sonora e bella lingua italiana, ed alterarne la sua natura. Il giovine Ciampi (Don Bartolo) mostrò sempre più disposizione a formarsi collo studio: concorse diligentemente al complesso, tutta la scena ottava dell'atto primo sostenne caratteristicamente, esprimendo intuonato la sua grand'aria, – *Manca un foglio*, ecc., – Molto bene devo dire della signora Prinetti (Berta) per la simpatica sua voce, per l'intelligenza musicale e per la bella esecuzione della sua orietta nel secondo atto, che la si volle replicata per convinzione, prova chiara che basta il poco per far conoscere il molto. Maggior valore ha in fine la soddisfazione del publico in riguardo a Fortunato Dalla-Costa (don Basilio) dopo la sua caduta come Faliero, se nella classica aria della calunnia seppe riscuotere e meritamente dei molto lusinghieri elogi. In complesso adunque lo spettacolo sortì un esito felice, e non mancarono a tutti gli artisti or singolari, or generali ovazioni e chiamate al proscenio. — Sia lode all'orchestra diretta dal nostro Scaramelli, il quale ci fece gustare i decantati e proverbiali *crescendo rossiniani*, ben secondando gli artisti ove minacciavano straripamento, condonabile in una prima recita con circa 1600 persone di dolce prospettiva alla ridente *cassetta Bettiana*.

Dal-Torso.

BOLOGNA. — Leggonsi nell'*Osservatorio* parole di tutt'encomio di una bellissima messa musicata dal maestro Busi nella parocchiale della Mascarella in codesta città: « La musica del Busi è un modello di eleganza, di venustà e di grazia: egli ha come per istintivo progetto del proprio genio quello di vestire il religioso concetto di tutta quella appariscente avvenenza di che è capace, valendosi di tutte le peculiari attrattive del gusto moderno sotto la scorta di uno scientifico fondamento e di una pratica eccellente, intorno alla quale poco resterebbe a dire alla critica più rigorosa.... L'esecuzione è stata oltremodo accurata. Il Galvani ha fatto molto progresso, e mostra di avviarsi ad una bella carriera: solo gli conviene di non troppo avventurarsi nel genere declamato e di non isforzare gli acuti. Il canto di grazia e la tessitura centrale devono essere per ora il campo delle sue sperienze. Ha pure cantato il Galvani il Graduale a solo, pezzo di molta importanza e forse troppo lungo. Il baritono Bentivoglio ha di buona maniera cantato uno dei versetti del *Gloria*, ed un altro il tenore Ceneri, cui pure nel magnifico *Credo* era affidato il bellissimo *Crucifixus*. Dopo il *Credo*, l'intera orchestra sotto la direzione del professore Manetti ha eseguito una nuova sinfonia, lodevole composizione della signora Faustina Rubini, allieva del maestro Busi, la quale nel difficile sperimento di comporre della musica si mostra fornita di un'attitudine certo non comune al sesso gentile. Un'esecuzione improvvisata non ha lasciato emergere abbastanza i pregi di questa composizione della signora Rubini. »

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Teatro di S. Maestà. — In proposito del successo pieno d'entusiasmi dell'*Ernani*, di cui abbiamo recato contezza nel numero precedente della *Fama*, leggiamo quanto segue nell'*Evening-Sun*, da noi fedelmente tradotto: « Lo scorso sabato Sofia Cruvelli apparve nell'*Ernani*, sostenendo la parte di Elvira, ed offerse a' frequentatori del nostro teatro l'opportunità di notare gli immensi progressi da lei fatti nell'arte sua, essendo appunto codesta la parte che vestì quando fra noi esordì nel 1848. L'esecuzione fu piena di forza e diede belle promesse, che in fatti si verificarono pienamente, essendo quella potenza regolata dalla più perfetta conoscenza dell'arte e dal più fino buon gusto. Essa ha profondamente e conscienziosamente studiato, e ne coglie ora l'infallibile premio. Il famoso pezzo: *Ernani, Ernani, involami* fu da lei cantato con una perfezione di canto che pensar non potrebbesi la maggiore, nè mai lo abbiamo udito eseguire in modo più brillante. Di più l'azione di Sofia Cruvelli vinse aspettativa e confronti. Il terzetto dell'ultimo atto fu superbamente eseguito, ed essa poi nella scena finale spiegò un sentire patetico pieno di squisitezza. La Cruvelli è al certo la miglior Elvira che mai sia fra noi comparsa. L'opera è nell'insieme affidata a valenti sostegni, essendo Sims Reeves Ernani, che rappresentò col suo solito fuoco, e Coletti Carlo V, nella qual parte è mirabile. Scapini nella parte di Silva fu diligentissimo, ed ha ben meritato dell'opera e del publico. Il teatro era affollato. » — Marietta Alboni ebbe immenso trionfo nella *Cenerentola*, e piacque pure nel *Canestro d'aranci* di Auber.

BOSTON. — Opera italiana. — Beneficiata di Angiolina Bosio. — La signora Bosio fu accolta ieri sera (28 maggio) col più grande entusiasmo in occasione della sua serata; noi non abbiamo mai veduto a Boston una adunanza più brillante e più intelligente di quella che empiva la sala. Il programma era eccellente; comprendeva quasi tutto il *Don Giovanni* e l'ultima scena della *Sonnambola*. La Bosio fu ammirabile, come sempre, nella parte di Zerlina; e se Mozart fosse stato presente, non avrebbe potuto desiderare miglior interprete per questa parte. Le arie – *Batti* – e – *Vedrai carino* – furono fatte ripetere con entusiasmo, ed alla fine degli atti la Bosio uscì chiamata al proscenio per ricevere gli applausi e i mazzi di fiori d'un publico festante. Anche Amina destò nel publico altrettanta maraviglia: il rondò finale – *Ah non giunge* – fu cantato meglio che mai nol fosse a Boston; il publico ammaliato chiese che lo ripetesse, e quando ella si avanzò per ringraziare, scesa in volto dall'emozione che l'agitava, fu inondata da mazzi di fiori, e quell'aria magnifica fu ripetuta con una espressione ed una finitezza inimitabili. Questa brillante chiusa elettrizzò il publico; quanti erano nella sala si alzarono animati da un sol sentimento, e le acclamazioni della folla non cessarono se non quando la Bosio ricomparve sulla scena. Allora il suo trionfo fu compiuto. Carica di corone, essa si ritirò graziosamente fra mezzo ad un turbine di applausi. La signora Bosio produsse fra quanti coltivano fra noi l'arte musicale una sensazione che nessuno aveva prodotta prima di lei; e non v'ha che una voce sui meriti suoi, che, cioè, essa è il miglior soprano che abbia mai cantato opere in questa città, e che il suo genere di canto e le sue maniere hanno un fascino tutto particolare. Noi speriamo che saremo abbastanza felici per udirla anche l'anno venturo. — Il Maretzek ha avuto la sua beneficiata lunedì scorso. *Lucrezia Borgia* e l'ultima scena della *Lucia* formavano lo spettacolo per tale circostanza. Il teatro era pieno, ed il publico sembrava molto ben disposto verso il beneficato; la Bosio cantò la *Lucrezia Borgia* con quella correzione e con quella finitezza che a lei sono proprie. Bettini non cantò mai tanto bene quanto nella *Lucia*. La sua voce era fresca e lasciò nulla a desiderare. — La stagione d'opera di quattro settimane ebbe il più bel successo, grazie a Max Maretzek che ci diede la Bosio e il Marini. Senza tali artisti, l'impresa non poteva riuscire a bene, poichè il publico di Boston vuole quanto vi è di migliore, e se talvolta mostrasi avaro di applausi, non è già che non apprezzi il talento, ma perchè è naturalmente freddo, sebbene in certe occasioni il suo entusiasmo salga al più alto apogeo. Alcuni applausi del publico di Boston sono altrettanto lusinghieri per un artista, quanto gran copia d'applausi di un publico più facile a riscaldarsi.

(Herald di Nuova-York)

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano il favore del publico non venne scemando giammai innanzi alle rappresentazioni dell'*Ernani*, che si succedettero rapidamente e posero in bella luce le doti onde vanno pregiati il Benicch, Luigia Abbadia, l'Alzamora ed il Dalbesio, che vi fecero a grado a grado amplissima messe di acclamazioni. Non passò sera senza che il teatro fosse gremito di spettatori, anche quando il mal tempo imperversava, senza che risuonasse di appellazioni, che ben dir si poteano senza fine. La scorsa domenica, per dar riposo al Dalbesio, che attendeva frattanto ai concerti dei *Lombardi*, ne' quali dovea assumere l'importante parte di Pagano, il giovane basso Beilini, che cantò già in altri teatri di Milano tolse a rappresentare la parte di Silva, ed ebbe anch'egli insieme co' suoi bravi compagni a rallegrarsi delle più festevoli accoglienze. La sua voce forte e abbastanza profonda giovò opportunamente al contrasto delle tinte calde e fosche talvolta del quadro musicale.

Lo scorso martedì uscirono alle scene del Teatro Carcano *I Lombardi*, ch'ebbero questa volta fortuna matrigna quasi per intero da cima a fondo. Il publico, fattosi all'improvviso di mansueto e gentile, burbero e dispettoso, non volle tollerar nulla che fosse più o men meritevole di biasimo, quantunque in altre occasioni dato avesse non dubbie prove di longanimità. Anzi non volle in qualche tratto distinguere tampoco il buono nella esecuzione di taluno fra i cantanti, e fece, come suol dirsi, d'ogni erba fascio: salvo però in proposito della signora Cominotti, la quale fu tanto felice da cogliere plausi quà e colà. Il terzo e il quart'atto furono ridotti ad un solo o mingherlino, poichè non si cantarono che i cori e l'aria della prima donna. Si applaudirono le nuove scene dipinte dal Sala. Del resto, — poca o nessuna carità del prossimo, ma una furia al disapprovare che annunzia il progresso a cui si venne anche in questo ramo dello scibile umanitario; un baccano che potrebbe descriversi col poeta:

> Diverse lingue, orribili favelle,
> Parole di dolore, accenti d'ira,
> Voci alte e fioche e suon di man con elle.

Sabato si ritenteranno le sorti dei *Lombardi* colla Cominotti di bel nuovo, il Palmieri ed il baritono Bartolucci, entrambi già bene accetti ed applauditi fra noi.

Una drammatica compagnia francese al Teatro Re è una di quelle novità che avrebbero fatto correre altre volte tutta quanta Milano, come ai giorni del Doligny e dell'Alexandre; oggi al contrario l'inerzia è la virtù del publico, che rado accalorasi fra noi per ispettacoli di teatro. Ciò che accade ora al Teatro Carcano, ove la folla s'agglomera per istemperarsi poi in liquido, come Aretusa fattasi fontana, è cosa singolare, fuori perfino dai calcoli dell'impresa, la quale non aspettava certamente altrettanto, e non dee per ciò far norma. Non si vuol quindi dal maggiore o minor concorso di spettatori argomentare del merito degli artisti guidati dal Meynadier, i quali giunsero fra noi preceduti da buon nome per le belle fortune ch'ebbero altrove, da doversi udirli prima attentamente più volte per recarne poi sentenza. Nelle tre prime recite essi ebbero già ad appalesarsi esperti del fatto loro, diligenti, di buon accordo, dotati d'intelligenza e di comica naturalezza, ma finora più atti per avventura alla piacevole commedia che non al dramma concitato ed energico de' giorni nostri. Lo che non toglie che, messi alla prova, non abbiano essi ad appalesarsi idonei a quello medesimamente. Certo egli è, ad ogni modo, che da quanto si udì e si vide la signora Armand e il Meynadier sono attori di molta levatura e meritevoli in sommo dell'aura popolare che dappertutto li accompagnò, e che pure fra noi si volge ad essi e loro sorride amica e pronta. La signora Vallée è pure un'attrice graziosa molto e versatile, buon amoroso il Léopold; il Pougin, il Priolau, la Cossard e via via gli altri, che verremo nominando in seguito, abili e destri nelle varie parti loro commesse, talchè lo spettatore gode udendoli, e si piace a quando a quando mostrarsene pienamente contento ridendo ai frizzi e battendo delle volte le mani ove la bravissima Armand trova la più bella ed efficace espressione degli affetti, ove il Meynadier dà ai varii caratteri che raffigura impronta vera ad un tempo e diversa.

La Stadera si è messa coraggiosamente per un nuovo stadio; finora si avventurò a questo teatro ogni sorta di spettacoli fuorchè l'opera in musica, la quale vi ha fatto capolino modestamente la scorsa domenica colla popolare musica del Ricci *Chi dura vince*. La scelta non dispiacque al publico, che mostrò divertirsi molto applaudendo spesso i cantanti, i quali fecero certamente con molto impegno e non senza franchezza e perizia il debito loro. A capo di essi vuolsi nominare il Merigo, buffo disinvolto, attento ed ingegnoso, che molto bene rappresentò la parte di Gennaro e fu a più riprese applaudito. Poi deve farsi menzione della prima donna Chiarina Riva, la quale alle grazie della persona aggiunge doti non ispregevoli di voce e di arte: indi a mano del tenore Capra e del basso Lodetti, non tacendosi delle seconde parti, che eseguirono con buona fortuna l'opera, e parteciparono alle publiche dimostrazioni di lode. Quale esser possa l'avvenire dell'opera a questo teatro, troppo vicino a quello de' Giardini, non sapremmo: certo è intanto che fino ad ora Moncalvo non fallì nell'intento di variare piacevolmente gli spettacoli diurni de' suoi concittadini.

SENIGALLIA. — Le rappresentazioni della *Luisa Miller*, ch'ebbe al suo primo prodursi un tanto successo, furono indi innanzi anche più clamorosamente festeggiate, sembrando al publico che migliore eziandio ne fosse l'esecuzione per merito della bravissima Albertini, cui quest'opera valse già tanto cumulo d'onori a Roma, a Firenze, a Ferrara ed altrove; del Ferri che sostenne la parte del padre da attore-cantante d'abilità somma, tale salutato ne' più cospicui teatri d'Italia e di fuori; del Boucardè, tenore dalla voce carissima, dal canto d'eletta scuola, dal sentire profondo. Compagni ad essi nelle lodi erano pure l'ottimo basso profondo Cesare Della Costa e la signora Bregazzi. — Il ballo (*Il diavolo a quattro*), quantunque benissimo rappresentato da Anita Dubignon, nell'insieme lasciò luogo a desiderii moltissimi: nelle danze piacquero sommamente la Dubignon medesima ed il bravissimo Lepri, coppia danzante di gran merito. Fu lodato assai il direttore dell'orchestra dell'opera maestro Cesare Ferrarini. — Il 2 davasi la *Parisina* di Donizetti, nuova per queste scene ed applauditissima, venendone levata a cielo l'esecuzione dell'Albertini, del Ferri, del Boucardé e del Della-Costa. Daremo i particolari.

PARIGI. — Nel *Bulletin des Lois* fu publicata la legge relativa alla convenzione letteraria conclusa il 12 aprile 1851 tra la Francia e il Portogallo. L'articolo primo di questa convenzione è così concepito: « Il diritto di proprietà sulle opere letterarie ed artistiche, il quale comprende la publicazione di scritti, di composizioni musicali, di pittura, di scultura, di incisione, di litografia e di ogni altra produzione analoga, in tutto od

Digitized by Google

in parte, appunto come questo diritto è regolato da tutte le legislazioni rispettive, è riconosciuto e reciprocamente guarentito sul territorio dei due Stati, agli autori e ai loro aventi-causa, pel periodo di venti anni almeno, a datare del giorno della morte dei detti autori. È inteso che se le leggi d'uno degli Stati rispettivi accordano ai loro nazionali un termine più lungo, questa prolungazione sarà parimente concessa ai nazionali dell'altro Stato, se la reclamano. »

— Non è solo in politica che francesi sono incostanti. Or sono due mesi al teatro del Ginnasio si fecero venire danzatrici spagnuole che hanno ottenuto uno straordinario successo per sei settimane. Malgrado il calore, la sala era seralmente presa d'assalto e vi si percepivano giornalmente 4,000 franchi. Allettato da questo precedente, il direttore delle Varietà, ha preso in questi giorni un'altra compagnia di danzatrici spagnuole, i cui esercizi non differivano essenzialmente da quelli della prima. Quest'ultima rappresentazione è caduta sotto il peso delle fischiate, e lo scandalo è stato così grave, che l'autorità ha dovuto interdire lo spettacolo. (*Risorg.*)

LIVORNO. — Al Teatro Rossini il 29 luglio comparve il *Bondelmonte* di Pacini, ed ebbe il più clamoroso successo con Colini, Emilia Scotta, ecc. Ne riparleremo.

NUOVA-YORK. — Il signor Maretzeck ha scritturato per l'opera italiana di questa città il tenore *Salvi, il* quale non tornerà quindi per lunga pezza in Italia. Teresa Parodi è (dice un giornale) sulle coste del Niagara, ove si riposa del suo giro del Sud, durante il quale non diede meno di 50 concerti. La signora Bishop ed il Bochsa daranno alcuni concerti a Buffalo.

SIENA. — *Lucia* proseguì per lungo corso di sere a formare *le delizie del publico, cui piace immensamente* la musica eseguita con tutta bravura dal Castellan, dal Ferrario e da Carmela Marziali. Fra i pezzi specialmente e clamorosamente applauditi vi ebbero sempre la cavatina del Ferrario, *il gran finale, in cui si fecero onore* grandissimo i tre sullodati, l'aria della Marziali e l'ultima scena del Castellan. — Il 6 davasi il *Pirata*.

VARSAVIA. — Più volte abbiamo recato novelle dell'*opera italiana, che venne a mano a mano* mettendo radice nell'animo del publico, il quale, senza disamare ciò che è nazionale, si lasciò volontieri allettare e prendere dalla moltiforme vaghezza della musica italianamente interpretata. Fra le opere che ultimamente furono rappresentate e portarono *maggior fortuna, hannovi in un* coll'immortale *Barbiere*, il *Macbeth* e la *Sonnambola*, alle quali accorre mai sempre publico numerosissimo, talchè non una sola loggia resta quasi mai vuota di spettatori, che s'accalcano del rimanente in platea. Nel *Macbeth*, come fu detto, emersero e colsero applausi senza fine la bravissima Cecilia Mansui e il non men bravo Assoni, non tacendosi dei plausi fattivi al Bordas. Nel *Barbiere* e nella *Sonnambola* Cornelia Holossy, prima donna addetta all'opera polacca, avverò nuovamente quanto preconizzavasi di lei allorchè venivasi perfezionando all'arte in Italia. Nell'una come nell'altra emerse del pari il tenore Comolli, che sostenne entrambe le parti con tutta bravura ed impegno; nel *Barbiere* si ebbero applausi molti e ben meritati lo Scalese, Figaro pieno d'intelligenza e di festività, ed il Galli, esperto Don Bartolo. — Apprestasi il *Rolla* di Federico Ricci, *in cui esordirà* la nuova prima donna Maria Sulzer.

MADRID. — Non sappiamo ancora se abbia avuto effetto il filantropico divisamento di una rappresentazione della *Luisa Miller* al Teatro Reale a beneficio dei danneggiati dall'incendio delle vie di Amaniel, che dare doveano il tenore della R. Corte Lazzaro Puig (Flavio), il baritono Gironella e il basso Reguer colla signora Cattinari, ch'era sulle mosse per tornarsene in Italia.

BERLINO. — Il 28 luglio al Teatro Reale si pose *in* iscena il ballo *La figlia mal custodita* colla valentissima ballerina danzante Marietta Forti. Il publico mostrò di essere pienamente soddisfatto di lei veggendola disimpegnare la propria parte con tanta bravura e leggierezza. Dai suoi occhi, dall'espressione del volto si conosce quanto essa vuol significare. Nella sua leggiadrissima danza ella piace altrettanto, ammirandosi i suoi passi nel genere serio composti ed elegantemente eseguiti, talchè il publico si gode applaudendola a più doppii. Altrettanto vaghi ne sono i passi di carattere di qualsiasi foggia e costume, che più bramare non si potrebbe tampoco dalle artiste più famose. Ci è grato il sentire che la R. Sopraintendenza abbia confermato l'amabile Forti per l'anno 1852, per non lasciarsela sfuggire, con rilevante aumento di stipendio. (*F. Teat. di Berl.*)

JASSY. — L'opera italiana ha, per quanto sembra, fermata stabile dimora nella capitale della Moldavia. L'ostacolo che frapponevasi a tale divisamento, quello cioè, della comica compagnia francese, per molti anni fissata a quelle scene, fu superato coll'intervento del direttore della compagnia istessa ed appaltatore di quel teatro, che divenne impresario dell'opera italiana, la quale ricomincerà col venturo settembre. Furono a tale uopo rifermati la prima donna assoluta *Laura Giordani*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Pavesi*, il primo baritono assoluto *Gaetano Donelli*, e, dicesi, anche il primo basso-profondo e basso comico *Pietro Tozzoli*.

SARAGOZZA. — Il *Don Sebastiano* di Donizetti ebbe qui, nello scorso luglio, il più splendido successo: piacque la musica immensamente, ed assai piacque l'esecuzione affidata alla signora Mass-Porcell, al Bottagisi (il protagonista), a Cesare Ferri (Camoens) ed all'Asnar (Abajaldo). Furono specialmente applauditi l'introduzione del primo atto, nel secondo la romanza della prima donna, il duetto di lei col Bottagisi e l'aria del basso-profondo: nel terzo il famoso duetto fra tenore e baritono (Bottagisi e Ferri) e la graziosa romanza di quest'ultimo; nel quarto la scena del giudicio, e nel quinto l'aria della prima donna, il duetto fra essa ed il tenore, ed il terzetto finale fra quei due ed il Ferri.

LONDRA. — Lo strumento presentato all'esposizione da Enrico Herz è semplicemente un piano-forte a coda, al quale ha applicato l'invenzione Isoard, che egli ha notabilmente migliorata, e che consiste nella prolungazione dei suoni dovuta alle vibrazioni continuate della corda stessa posta in movimento dal colpo di martello. Il piano-forte a suoni prolungati di Herz è giustamente ammirato all'esposizione di Londra. (*G. Mus. di Mil.*)

Scritture Recenti.

Cesare Badiali. Leggesi nell'*Eco d'Italia* di Nuova-York (5 luglio): « Siamo lieti di poter annunziare che il signor Max Maretzek ha scritturato il celebre e popolarissimo Cesare Badiali, tanto apprezzato pei suoi meriti artistici e vocali. Cesare Badiali è un grande acquisto per la nostra compagnia italiana. »

Noemi de Roissi, prima donna assoluta, che incominciò con sì ridenti auspici la carriera dell'arte italiana in Milano il carnevale 1849-50, e fu poi scritturata ai teatri italiani di Barcellona e di Madrid, ov'ebbe a rallegrarsi di sempre festevoli accoglienze, fu dall'Agenzia Benelli di Parigi scritturata per il Teatro Regio di Torino il carnevale venturo 1851-52.

TREVISO. — La riapertura del ristaurato Teatro Onigo, affidata alle cure degli esperti impresarj fratelli Marzi, avrà luogo nel settembre nell'occasione dell'*inaugurazione* del nuovo tronco di strada ferrata col *Rigoletto* del Verdi, cui eseguiranno: Marietta Gresti, Ettore Marcucci, Felice Varesi (il protagonista) ed il giovane primo basso-profondo assoluto Antonino Dolcibene, testè scritturato e del quale suona bel grido pei suoi successi in Romagna ed a Mantova nella scorsa primavera.

Augusta Boccabadati, egregia prima donna assoluta, che porta con tanto onore il glorioso nome materno, fu dall'accorto impresario maestro Betti scritturata per la prossima stagione d'autunno al Teatro San Benedetto di Venezia, e vi esordirà nel *Macbeth*. Al quale teatro sono pure fissati la prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura, il tenore Scannavino, il baritono Steller, ecc.

Eufrosina Marcolini, prima donna assoluta, che i recenti successi in Toscana e a Civitavecchia collocarono nel numero delle migliori giovani artiste, destinata a percorrere brillante carriera, fu dall'Agenzia Lanari scritturata per il Teatro di Fermo nella prossima importante stagione della fiera fino al 20 settembre. Terminato il quale impegno essa rimane a disposizione delle imprese.

Dall'Agenzia L.-V. d'Alberto Torri venne scritturato pel Teatro Grande di Trieste, prossimo venturo carnevale e susseguente quadragesima, il primo tenore assoluto *Gaspare Gamboygi*.

Dalla suddetta Agenzia venne altresì scritturato per conto ed ordine del signor Natale Fabrici, per teatro da destinarsi, il primo tenore assoluto *Paolo Scotti*, pel prossimo venturo autunno.

Dall'Agenzia Ronzi di Firenze furono scritturate per il teatro di Malta le prime donne assolute *Enrichetta Mazzolini* (in concorso Guffanti) ed *Adelaide Morandini* (in concorso Bertinotti).

Erminia Steiner-Beaucé, prima donna assoluta dotata di bella voce ed esperta nell'arte che esercitò in Francia e quindi perfezionò in Milano alla scuola del maestro Lamperti, fu dall'impresario Tomasi scritturata pel carnevale venturo al teatro di Novara, pel quale furono pure fissati il primo tenore assoluto *Gaetano Mora* ed il *coreografo D'Amore*. Agenzia Bonola.

REUS in Catalogna avrà spettacolo di opera italiana per cura del signor G.-B. Di-Franco, appaltatore teatrale, che ne assunse la direzione per il prossimo anno. La compagnia sarà la seguente: prime donne assolute Corinna Di-Franco-Soler e Clarice Di-Franco, primo tenore assoluto Ettore Irfré, e quelle e questi dianzi applauditissimi a Barcellona, primo baritono assoluto Cesare Ferri, primo basso-profondo Gaetano Rossi, primo buffo Achille Di-Franco, seconda donna Lagomarsino, direttore d'orchestra Michele Foce. Con tali elementi il Di-Franco avrà a Reus le festose accoglienze che ebbe in tanti altri teatri della Spagna.

Giuseppina Grancini, giovane virtuosa dotata di bei mezzi, fu dall'agente teatrale M. Filippo Burcardi scritturata qual comprimaria al Teatro di Este, stagione della prossima fiera.

Giuseppe Ramacini, primo ballerino danzante, fu scritturato per il Teatro de' Solleciti di Firenze dall'Agenzia Tilli in concorso dell'Agenzia Burcardi di Milano.

Rachele Gianfredi, giovane prima donna assoluta, fu dall'Agenzia Guffanti scritturata pel Teatro Nuovo di Napoli, dal settembre prossimo a tutto il sabato di Passione 1852.

Artisti Disponibili.

Marietta e *Giuseppe Marinangeli*, prima donna e primo tenore assoluti di gran merito, ambedue scritturati dall'impresario Billi per il teatro di Cagliari, autunno e carnevale, col concorso dei signori Fancello ed Ansiglioni, fidejussori dell'impresa stessa, rimarranno a disposizione delle imprese per le venture stagioni di primavera ed in seguito.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, attualmente applauditissimo al Teatro di Siena, come nella precedente stagione a Civitavecchia, rimane libero d'impegni al 20 del prossimo settembre per autunno e carnevale.

L'artista drammatico *Augusto Bertini*, stipendiato dalla Società Filodrammatica di Pirano in qualità di direttore della medesima, coi primi del venturo ottobre è in libertà, e per conseguenza a disposizione dei capocomici.

TEATRO CARCANO

PROGRAMMA

Del **Gran Concerto** *vocale ed istrumentale con intermezzo di danze che darà il giovinetto pianista*

GIUSEPPE STANZIERI

Domani, venerdì 8 *agosto, alle ore* 8 *e* 1/2

PARTE PRIMA. — 1. Sinfonia della *Giovanna d'Arco* di Verdi.
2. DE-MEYER. Fantasia sulla *Semiramide*, eseguita dal concertista.
3. CAGNONI. Accordatura dell'orchestra, aria e sinfonia del *Don Bucefalo*, eseguita dal basso comico Francesco Finetti.
4. STANZIERI. Fantasia sull'opera *Il Gondoliero* del maestro Chiaromonte, eseguita dal concertista.
5. Passo a due composto dal signor *Luigi* Gabrielli, ed eseguito dallo stesso in unione della signora Angiolina Negri.

PARTE SECONDA. — 1. Sinfonia a grande orchestra.
2. DONIZETTI. Duetto nell'*Elisire d'amore*, eseguito dalla signora Giuseppina Jotti e dal signor Finetti.
3. STANZIERI. Fantasia sul *Rigoletto* di Verdi, GRAZIANI. Folle – Étude pour le piano, eseguito dal concertista.
4. Polka composta dal signor Gabrielli, ed eseguita dallo stesso in unione della signora Negri.
5. DONIZETTI. Atto secondo dell'opera *Lucrezia Borgia*, incominciando dal duetto col soprano, eseguito dalla signora Jotti e dai signori Alzamora e Bencich.

I signori editori di musica *Ricordi* e *Lucca* forniscono gentilmente tutti i pezzi di musica, come pure i vestiaristi signori *Pietro Rovaglia e C.* l'analogo vestiario tanto pei pezzi di canto che di ballo.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVISSIME COMPOSIZIONI

PER PIANO-FORTE

di

ADOLFO FUMAGALLI

« Casta diva che inargenti »

nell'opera *Norma*, trascritto per la sola mano sinistra

23293 Op. 61 Fr. 2 —

IL FORNARETTO

di

G. Sanelli

Introduzione e grande notturno di concerto variato sopra l'anacreontica

« Ah non turbi il mio lamento. »

23307 Op. 68 Fr. 3 75

LA BACCANTE

Capriccio burlesco

23309 Op. 69 F. 3 50

SOGNO D'AMORE

Pensiero fuggitivo

23310 Op. 70 F. 3 75

DECAMERONE

Sopra le migliori opere

DI VERDI

N. 1. **I DUE FOSCARI**

Fantasia brillante

23311 Op. 72. Fr. 3 —

N. 2. **RIGOLETTO**

Ballata trascritta e variata

23306 Op. 67 Fr. 2 —

N. 3. **STIFFELIO**

Melodie liberamente variate

23136 Op. 59 Fr. 3 75

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, XI. — Teatri. — *Senigallia, Napoli, Livorno, Torino, Verona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 11 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 64

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

XI.

Torquato Tasso.

Rubens intese a meraviglia l' accortezza e la prudenza de' suggerimenti di Montaigne. Egli si recò ad Alfonso, e sereno nell' aspetto e d' una maniera tranquilla e quasi indifferente gli domandò la libertà d' un ammalato nello spedale dei pazzi, già stretto in amicizia con suo padre; e il principe, senza por altro in mezzo, segnò l' ordine che fosse lasciata uscire la persona che il pittore del duca di Mantova indicherebbe. Il giovine fiammingo tornò pieno di gioja allo spedale, e ne condusse fuori tantosto Torquato Tasso, il quale non osava credere alla sua fortuna e pensava fosse un sogno.

Montaigne gittò il suo mantello sulle spalle a Torquato per nascondere agli occhi di chi passava i cenci ond' era coperto, e lo conduceva alla sua abitazione; allora il poeta passando dinanzi a una chiesa, supplicò i compagni gli permettessero si recasse ai piedi degli altari a rendere qualche azione di grazia per la prodigiosa sua liberazione. Essi glielo volevano impedire; ma egli insistette d' una maniera sì ardente, e parlò loro con tanta veemenza della Vergine, che gli ordinava di recitare alcune preghiere, che essi, dubitando d' una crisi di follia, cedettero. Torquato quietamente si inginocchiò, pregò con fervore e si alzò per seguire gli amici; quando a un tratto portò gli occhi sopra una pietra sepolcrale, che chiudeva una tomba, e che vi pareva novellamente posta; gittò un grido e cadde fuor di mente; vi aveva sulla pietra funerale il nome di Leonora d' Este. « Trasportiamolo, » gridò Montaigne; « non lasciamolo un istante in questo luogo fatale. Questa, o Rubens, è la tomba della donna, per la quale egli provò un funesto amore, cagione di tutte le sue sciagure, di tutti i suoi patimenti. Essa medesima, fanno sei mesi, soccombette ai dolori della sua passione disperata. Venite, affrettiamoci a trasportare Torquato da questi luoghi. »

E lo condussero, anzi meglio il portarono alla loro abitazione. Favoriti dalla notte, che era sopraggiunta, essi poterono giugnervi felicemente e senza ostacoli. Qui moltissime cure furono necessarie per restituire alla vita l' infelice Torquato. « Ella non è più, » gridò egli, quando col pianto ebbe potuto sollevare l' affanno che lo opprimeva: « Ella non è più! Oh! lasciatemi morire. Che volete voi che divenga la mia vita senza di lei? Ella non è più? Oh! adesso io comprendo che la Vergine Santa venne dal cielo per consolarmi!... Ella non è più? Mio Dio, lasciate che io muoja, che mi ricongiunga a Leonora. »

Non fu mai veduta una simile disperazione! Niun dolore giammai si manifestò d' una guisa tanto violenta. Ma era necessario partire, era necessario condurre il fuggitivo fuori di Ferrara, o risolvere di restituirlo a' suoi persecutori. Montaigne vide che in questo momento a nulla giovavano le consolazioni; preparò adunque una bevanda soporifera con una abilità degna di un chimico (si sa che egli si occupò un poco di questa scienza), e giunse a farla bere a Torquato, il quale cadde tosto in un sonno letargico. Quindi, affidando lo sventurato alle sollecitudini di un servitore amorevole e intelligente, diede l' ordine si noleggiasse una vettura, e si prendesse subito, con frequente mutamento di cavalli, la via di Mantova. E lasciate ancora altre minute istruzioni intorno alle cure da prodigarsi a Torquato, si restituì con Rubens alla corte del duca di Ferrara. La notizia della liberazione di Torquato s' era già diffusa, e il principe la seppe nel momento stesso che Montaigne e il suo giovine amico entravano nel palazzo. Egli si fece loro incontro pallido per la collera, prese Rubens per un braccio, e trattolo in disparte: « Che ne avete voi fatto? che ne avete voi fatto? » domandò con violenza. — « Signore, » rispose Rubens quietamente e abbassando la voce per modo di farè accorto il principe, che imprudentemente l' aveva alzata troppo; « Signore, egli è libero, fuori di Ferrara, è sotto la protezione del mio signore, Sua Altezza il duca di Mantova. » — « Vincenzo mi renderà il mio prigioniero. » — « Mio signore, il duca di Mantova non tradisce alcuno. » — « Voi dunque non sapete che quel miserabile aveva levato gli occhi fino a mia sorella? e volete che io lasci impunita una somigliante vergogna? » — « La vostra collera e la vostra vendetta manifesteranno all' Europa intera ciò che voi volete tenere ascoso. Credetemi, signore, non vi abbandonate ad ingiusti trasporti, i cui meno funesti risultamenti sarebbero quelli di turbare la quiete d' una tomba. »

Alfonso guardò Rubens che impallidiva, e si mise a passeggiare concitato. Quindi tutto a un tratto tornò verso Rubens col sorriso sulle labbra, col volto sereno e colla espressione della benevolenza in tutti i suoi tratti. « Signor cavaliere, » gli disse a voce alta, come se rispondesse a una domanda di Rubens; « io non niego cosa alcuna all' amicizia del caro e amato mio cognato, S. A. il duca di Mantova, massimamente quando mi indirizza le sue domande per mezzo del giovine e celebre pittore, all' ingegno del quale io vado debitore dell' ammirabile quadro che possiedo. Alla vostra preghiera e a quella di Vincenzo io concedo la libertà a quèl povero ammalato che chiamasi Torquato Tasso. I medici hanno dichiarato, che un cangiamento d' aria e di paese gli potrebbero ritornare la ragione, nè ad altri più che a me sta a cuore la guarigione del poeta, i cui versi hanno cantato la casa d' Este. Dimani, » aggiunse, « partirete con lui e il signor di Montaigne, dappoichè volete assolutamente lasciare la nostra corte. Mi duole che mio cognato vi richiami sì prestamente: ma io so che egli pensa

APPENDICE

MILANO. — Teatro Carcano. — **Concerto** strumentale e vocale del giovanetto pianista *Giuseppe Stanzieri*, venerdì 8 agosto.

Prima di tutto un consiglio. Allorchè il nostro giovane amico vuol dare un concerto scelga fra i sette un de' giorni che sogliono portar fortuna, e sfugga a tutto uomo quelli che Ovidio dichiara nefasti. Fra le tante cose che dianzi si credeano

– Vedi il giudicio umano come spesso erra! –

perdute per sempre vi aveano pure le ubbie, le superstizioni, le *jettature*, ma troppo profonde n' erano le radici, troppo matta la publica credulità, perchè non le dovessero poi ripullulare, come accadde in fatti a gran giubilo dei poveri di spirito ed a sciagura... delle accademie musicali. Lo che deve intendersi in generale ed applicarsi al concerto dato dallo Stanzieri per ciò solo che risguarda il mal tempo, la disposizione e l' effetto dello insieme, non per altro, avvegnachè il giovanetto (che non a torto ebbe titolo di portento, tanto è mirabile l' abilità sua in sì verde adolescenza), quantunque condannato ad animare un istrumento disobbediente, ottuso e scompaginato, provò di essere quel destro, ardito e potente

Suscitator di numeri canori,

che già udimmo, e che il publico milanese circondar si piacque altre volte di caldo encomio e d' applausi. E invero havvi nel suono di questo garzonetto quel non so che di facile insieme, corretto e sentito, onde l' espressione, che fugge dalle sudate astruserie, irte e scomposte, le quali, se fanno fede di studio, non recano altrimenti testimonianza di buon gusto. E senza il buon gusto che è l' arte o dipinga o scolpisca od esprima coi suoni? Un' arida esercitazione della mano e del pensiero senza inspirazione, senza scopo, senza guida. L' arte che crea le idee felici, l' armonia che ordina e corregge, l'accento che avviva, l' affetto che s'espande in chi vede ed ascolta, tutto ciò deriva dal buon gusto, emanazione dell' anima che sente e può. Nelle ancor picciole membra dello Stanzieri alberga uno spirito informato a queste doti solenni, che fuor traspajono dalle sue composizioni e dalla multeplice onda de' suoni prodotta dalle sue agili dita, che volano veramente sul gravicembalo, lo sfiorano senza straziarlo, e fanno di lui un artefice gentile, elegante, che desta a piacer suo sensi pieni di soave mestizia, di gioja o di stupore, senza mai venir meno all' ossequio che l' artista deve alle Grazie, nemiche d' ogni maniera d' eccesso e d' esagerazione. Le quali doti, rare massimamente oggidì in cui lo sforzo vitupera l'arte, ognuno ebbe a ravvisare l' altra sera mentre lo Stanzieri iva melodiando, anche fra mezzo agli ardui passi che attestano sapere e possa, or colle fantasie da lui stesso composte sul *Gondoliere* e sul *Rigoletto*, or con quella del Meyer sulla *Semiramide*, ora con quello studio del Graziani dal titolo *Folle*, che è cosa difficile molto e nondimeno assai bella, perchè di gitto e opportuna a far risplendere in singolar modo le belle parti del concertista. Precipua lode vuolsi poi fare allo Stanzieri qual compositore che annunzia un ingegno atto a immaginare del proprio, senza accattare i suggetti alle opere più in voga, fatica ormai troppo volgare, dire oseremmo, e della quale mestieri è che finalmente s' affranchi la nuova artistica generazione. Non così usavano gli antichi, non Clementi, il principe dei pianisti ne' tempi andati; e mestieri è che l' arte rompa una volta siffatte pastoje, che nuociono all'opere teatrali e porgono, più che altro, argomento d' inventiva sterilità

Digitized by Google

di inviarvi nella Spagna con una missione importante. Andate adunque, e non dimenticate che voi nella mia corte lasciate ammiratori ed amici. »

Montaigne e Rubens si inchinarono rispettosamente. Ma nel rialzare la testa si scontrarono col vipereo sguardo di Alfonso fisso su di loro, e pieno di veleno e di odio. Montaigne non potè sottrarsi a un senso di ribrezzo.

Ma quando essi si furono ritirati ed ebber messo il piede fuori del palazzo: « Pietro Paolo, » disse il filosofo al pittore, « io vado ad indossarmi un corpetto di maglia, e a vedere se le mie armi sono acconcie per difendermi dal pugnale dei bravi. E di più vi assicuro che io non dormirò nè mangerò, nè berò fino a che stommi in questo regno, perchè nell' occhio del duca Alfonso si leggea la vendetta. » — « Noi partiremo domattina sul fare del giorno, » replicò Rubens ridendo: « ma vi assicuro per conto mio, che io spero di mangiare e sopratutto di dormire, » riprese sbadigliando. » — « Dio e la Santa Vergine vi proteggano! » soggiunse Montaigne. « Io mangerò dunque e dormirò come voi: ma, checchè ne sia, io darei ben cinquecento scudi d' oro per trovarmi a quest' ora fuori d' Italia. Quindi innanzi io non respirerò altrove che in Francia e nel mio castello di Montaigne. » (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — *Parisina.* — L' abbiamo detto ed ora il ripetiamo con qualche particolare, il capo-lavoro di Donizetti, nuovissimo a queste scene, ebbe le sorti più prospere che aspettare si volessero e per l' effetto della musica, bella di tante sublimi bellezze, e per la esecuzione che validamente vi contribuì, tanto da spingere spesso il publico a' segni d' entusiasmo. Le parti erano affidate all' Albertini (Parisina), al Boucardé (Azzo), al Ferri (Azzo) ed al Della-Costa (Ernesto), e ciascheduno potè andare superbo di applausi clamorosi in ogni suo pezzo, accalorati spesso da appellazioni ben meritate. E invero la signora Albertini, il Boucardé e Ferri con quel loro raro dono di voce, con quell' anima che li distingue ed infiamma, seppero far risaltare in tal modo le bellezze dell' opera da lasciare nel publico la più profonda e gradita impressione. Il magnifico quartetto, eseguito da essi tre insieme al bravo Della-Costa magistralmente, produsse il grandioso effetto che suole quando sia colorito del modo che seppero i sullodati. Ma il pezzo che suscitò fanatismo e vinse tutti gli altri fu il duetto fra Parisina ed Azzo, nel quale la situazione nuova e terribile scuote ed intenerisce, nel quale il canto tutto cuore e passione trabocca e si spande. In quello l' Albertini e Ferri poterono emergere e mostrarsi attori-cantanti di merito sommo, talchè ad ogni frase scoppiarono immensi applausi, che in fine del pezzo divennero clamorosi e insistenti così da dovere gli artisti più volte mostrarsi al proscenio. Lo spettacolo, decorato pomposamente, corrispose in ogni sua parte alle giuste esigenze del publico. — Nelle danze il favore degli spettatori prosegue a mostrarsi propenso ad Anita Dubignon ed al Lepri, i quali sanno meritarselo per la loro bravura e pel loro zelo a tutta prova.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo l' ultima sera dello scorso luglio, e in occasione della gran gala per l' onomastico di S. M. la Regina, si riprodusse l' opera, già fortunata in quadragesima di lieta vicenda, il *Folco d' Arles* del maestro De-Giosa, cui eseguivano il De-Bassini, pel quale fu scritta, Luisa Bendazzi, che succedeavi alla Tadolini, ed in luogo del Baldanza il tenore Agostino Dell' Armi, pregevole artista, precedentemente fortunato di lietissimo successo nella *Luisa Miller*, nella quale fu lungamente festeggiato così al Fondo come al San Carlo, spiegandovi bella ed estesa voce temprata ai modi di canto che più facilmente si cattivano le simpatie degli uditori. Il teatro era quella sera affollato oltre l' usato di un publico attento e, per ciò che potè scorgersi, soddisfattissimo, non essendo permesso, presente la Corte, dar segno di lode o di biasimo. L' esecuzione ne fu ad ogni modo diligentissima, e le voci che corsero di poi per la città tornarono di tutt' encomio al De-Bassini, alla Bendazzi e al Dell' Armi, i quali la sera dopo eseguirono egregiamente di nuovo il *Folco d' Arles*, e mostrarono a gara la loro abilità a tutta prova, massime nel magnifico terzetto, che chiude il melodramma, ed è il pezzo migliore dell' opera, omesso con tutto ciò la sera precedente a cagione, dicesi, di esservi due uccisioni. — Fu messa in concerto la nuova opera del maestro Aspa, *Il Coscritto*, nella quale canteranno il De-Bassini, la Bendazzi, Lusio e il Dell'Armi, che pe' suoi brillanti successi è ricerco e prescelto dagli autori de' nuovi spartiti. In seguito si riprodurrà la *Schiava Saracena*, pure col De-Bassini, la Bendazzi e il Dell' Armi, il cui contratto termina col 9 del vegnente settembre.

LIVORNO. — Il *Bondelmonte* di Pacini succedette al Teatro Rossini alla *Luisa Miller*, ed ebbe successo oltremodo felice per merito ad un tempo della musica e dell' esecuzione. In quest' opera prendea parte il Colini, reduce da Londra, nuovamente scritturato, e ch' ebbe già per molti teatri clamorosi successi nel *Bondelmonte*. Lo che si vide rinnovarsi ora splendidamente. Accolto fra le concordi acclamazioni, fu applaudito e festeggiato in ogni suo pezzo, nella cavatina, nel duetto col tenore e specialmente nella romanza, che gli fu fatta ripetere. Emilia Scotta, dianzi acclamatissima Luisa nella *Miller*, seppe interessare e piacere altrettanto, e colla sua bella ed estesa voce produsse gratissimo effetto cantando con eletti modi e con accento di tutto affetto. Nella cavatina e nel rondò il suo successo fu massimamente felice e clamoroso. Anche il tenore Pasi sostenne lodevolmente la propria parte, di grande importanza per vero; avrebbesi però desiderato in lui un po' più di anima: ad ogni modo ebbe anch' esso applausi in più luoghi, e ne ebbe pure la giovanetta Vasoli nella parte d' Isaura.

TORINO. — Teatro Carignano. — *L' ingegno venduto*, dramma di Gaetano Vollo. — Al cenno per noi fatto intorno al pregio ed al successo di questo nuovo lavoro del chiaro giovane viniziano, amiamo far succedere il seguente articolo critico tolto al giornale torinese *Il Progresso*: — « Oh, il Genio! passi il Genio. Ma vediamo che cosa sa creare, vediamo che sa patire. Noi gli tributeremo la nostra ammirazione, se n' è degno il nostro compianto, se lo merita. — Stella è un buon giovane, pieno d' ingegno e di cuore (come ce n' è tanti), nato dal popolo (e ciò non importa), povero di beni di fortuna (secondo la favola dei poeti). Egli si dà alla carriera teatrale, e scritto appena un dramma (si fa presto), lo affida alla scena... È fischiato: e non sarebbe questa una gran disgrazia; ma il nostro giovine poeta va in furie, e sta quasi per uscirne matto. Ma ecco che a lui si presenta un conte, il quale, fattosi ammiratore del suo ingegno (cosa un po' rara a' tempi nostri), gli fa notare come sia necessario portare il nome d' un gran casato per avere un gran successo (lo dice lui, ma nessuno lo crede), e però gli fa questa offerta di scrivere un dramma per di lui conto, chè egli avrebbe pagato la somma di tremila franchi (è un buon negozio, come vedete, e in Italia!!): ma nel tempo stesso egli esige il secreto, e pena la vita, mancando alla promessa (diamine! che sorta di penale per una violazione di tal fatta!) Lo Stella accetta la proposizione (e molti altri l' avrebbero accettata), e gli vende il *Galilei*. Il danaro è intascato, il dramma è applaudito. Il giovane poeta dovrebbe esserne contento avendo fatto un miglior esperimento delle sue forze; eppure avviene il contrario: ma sapete perchè? Perchè la donna del suo cuore (Emma) ch' ebbe assistito alla sua sconfitta, non vede ora in lui il vero eroe di questo trionfo. C' è di peggio. Ella s' innamora del pseudo-autore del *Galilei*, solo perchè ha fatto il *Galilei*: non già perchè sia un conte, perchè sia un uomo ricco, un predestinato agli onori ed ai gaudii della vita. Questa donna è un controsenso, tanto più che è nobile anch' essa; or vedete un po' com' è scappata di mano al povero poeta! — Ma Stella ha trovato il modo di vendicarsi del conte. Avendo pattuito con esso lui la vendita di un altro dramma per la somma di tremila franchi, e ricevutone il compenso, ora non vuol più consegnargli il manoscritto. Il conte gli raddoppia la somma, gli promette tre volte tanto, ed il poeta sta duro; anzi più e più si sdegna di quelle offerte. Ma ecco venire di mezzo, con altri della nobil brigata convenuti in un magnifico salone per le nozze di Emma, un publico funzionario, il quale, presa cognizione del fatto, obliga sommariamente (che sorta di giudizio!) lo Stella alla consegna del dramma, che il conte asserisce essere uscito tutto dal suo cervello, come ne potrebbero far fede alcuni brani già publicati sotto il suo nome. Allora si che il poeta va in furore e commette una grossa indiscrezione. Rivela che nè quel dramma, nè l' altro del *Galilei* son creazioni del conte, ma sue, e invece di consegnare il manoscritto, cavatolo di tasca, lo fa in mille pezzi, senza distruggere nulla per questo, giacchè di quel dramma gliene sarà rimasto in capo una buona parte. Nè questo è tutto. Il poeta si toglie a furia un giubbino che potea bene indossare senza vergogna, e rimane con un altro abito che ha di sotto (con questo caldo!) È la veste dell' uom del popolo, ch' egli dice di non aver mai abbandonata per non rinnegar la sua origine (abito non fa monaco). A quell' atto un po' sconcio, a quella sfuriata, la *buona società* rimane scandalezzata, perchè i nobili non possono soffrire certe cose, e tutti perdono la parola. Il povero poeta non ha un cane per lui; solo una innocente crestaia, che si trova per caso in quella gran sala, prende le difese del poeta, e (vedete combinazione!) proclama essa nello Stella il vero autore del *Galilei*, perchè essa medesima gliel' ha sentito leggere. Manco male. — Ora comincia la vendetta. Emma ha sposato il conte, e il poeta continua a far drammi. Egli ne ha scritto uno ch' è intitolato *L' ingegno venduto*, e, come potete immaginare, è il ritratto psicologico e storico di questo genio incompreso. Va in iscena il suo dramma col nome specioso di *Un infelice*, e assistono a quella rappresentazione amici e nemici. Il dramma è applaudito, ed egli ritrae dal capo-comico, innanzi che ne sia finita la recita, la vistosa somma di tremila franchi (gl' impresari osservano che ciò sia impossibile ad avvenire in Italia), precisamente quanto gli bisognava per isdebitarsi col conte. L' onesto giovane (dura ancora la recitazione del dramma) non mette tempo in mezzo, paga il suo debito, e invece di starsene tutto lieto perchè ha un debito di meno ed un buon dramma di più, si ammazza con un colpo di pistola, e proprio in teatro, per far ispiritare della paura uomini, donne e fanciulli. A questo il capo-comico vien sulla scena, e tira fuori una sentenza contro il publico, che non so quanto sia ragionevole. Sono questi, egli dice, gli effetti de' vostri fischi. Veramente? Fortunatamente il signor Vollo non ebbe a farne la sperienza, perchè il suo dramma fu applaudito; ma non è questa una buona ragione, perchè la critica non sia alquanto severa, se il publico fu indulgente. — Ammiratori sinceri del genio, compassionevoli alle sue sventure, indulgenti ancora pe' suoi capricci, a noi non piacciono le sue vanità, le sue esigenze, le sue eccentricità, i suoi pettegolezzi. A noi spiace rilevare cosifatti nei in uomini privilegiati dalla natura. Ad essi la modestia, ad essi il sacrificio, ad essi il dubitare fin anco del proprio ingegno. Quell' aureola, di che i grandi uomini si circondano, non è fatta per essere osservata da' proprii occhi: tocca ad altri contemplarla ed ammirarla; e, dato pure che una corona vi cada a' piedi per un solo istante, anzichè maledire gli uomini e la fortuna, pensate a rilevarla di terra, pensate a rendervene vie più meritevoli. Ecco come li vorremmo noi questi geni; negli scrittori strumentisti. Noi abbiam fede nel genio italiano, e lo Stanzieri vedrà per siffatta guisa aprirsi d' innanzi calle più glorioso a cento doppii: osi e potrà; la giovinezza esser dee fidente in sè stessa.

Oltre i quattro pezzi suonati dallo Stanzieri, il concerto era ricco di due sinfonie, di quella, cioè, della *Giovanna d' Arco*, sì cara al publico nostro, e di una *Nuova sinfonia* scritta dal maestro Prati, che gode in Milano bel grido fra i più esperti e fortunati institutori nel bel canto. A taluno parve che questo lavoro, pregevole per alcune imagini gentili trattate con bastante magistero d'arte e di buon gusto, non serbasse mai sempre le proporzioni e il carattere che i dotti assegnano a cotal genere di componimento: tutti ad ogni modo vi rinvennero belle parti, chiarezza, buona disposizione nell' ordine e nel giuoco degli stromenti, e copia di idee giudiziosamente scelte e svolte ingegnosamente. L' effetto rispose al desiderio ed alle speranze del maestro, che fu appellato al proscenio, e che dee da questo felice sperimento, alacremente esercitandosi, prender animo a tentare nuove cose.

Il canto non sarebbe stato certamente da meno delle altre parti dell' academia per importanza e numero di pezzi, se eseguito si fosse il programma qual venne publicato a bella prima, ma così non fu, ignoriamo il perchè, ed invece del magnifico second' atto della *Lucrezia Borgia*, si ebbe la cavatina del *Nabucco* cantata da Giuseppina Jotti, che il publico nostro applaudì molto e ridomandò così in questo pezzo come nel duetto dell' *Elisire*, nel quale divise il plauso col Finetti, basso-comico, applaudito e riappellato, da solo, nella carissima aria della sinfonia del *Don Bucefalo*. — Due passi, uno serio, l' altro una *polka*, composti dal Gabrielli e da esso lui danzati colla agile e graziosa nostra concittadina Angiolina Negri, mentre valsero a variare il trattenimento, porsero il destro al publico ad applaudire entrambi quei danzatori, principalmente nel primo passo, dopo il quale e dopo il secondo eziandio, vennero entrambi ridomandati. — Erasi promesso in vece dell' atto della *Borgia* anche un quinto pezzo in cui suonar dovea lo Stanzieri, ma il gravicembalo, guastatosi in mal punto, vietò il nuovo diletto. Questo accadde la sera del venerdì otto agosto.. Dicasi poi che le ubbie sono

Sogni d' infermi e fole da romanzi!

P. Cominazzi.

VARIETA'.

Verona, 31 luglio.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Redattore!

Prego la di lei gentilezza a voler inserire nel di lei foglio queste poche righe, colle quali intendo dichiarare publicamente: che i conjugi signori Panichi, artisti comici, sono per mia parte liberi da ogni impegno per l' anno avvenire 1852, non avendo io (si noti bene la espressione) non avendo io voluto accettare le proposizioni da essi fattemi nella loro lettera di offerta per detta epoca del 15 spirante, perchè esagerate ed incompetenti.

Ciò valga a togliere ogni dubbiezza, che sieno con me riconfermati per un altro anno, *a scapito de' miei interessi*, ed a favore dei capi-comici, direzioni teatrali, imprese italiane e straniere, ecc., che intendessero valersi dell' opera di detti signori Panichi.

Colgo l' occasione di protestarmi con distinta stima

Devotissimo servitore

Luigi Pezzana.

(Dal *Foglio di Verona.*) *Art. com.*

Digitized by Google

e se la disgrazia portasse che abbiano a lavorare per conto altrui, non potranno essi rifarsene per conto proprio? Non fu ingegno vero che non si fosse rivelato a suo tempo, ed oggi sopratutto la cosa è più agevole, perchè, ammesso pure che abbiate scritto un bellissimo dramma, non è difficile trovare una compagnia che ve lo rappresenti ed un publico che lo applaudisca. — Del resto, comechè l' *Ingegno venduto* abbia le sue magagne, le quali principalmente derivano da una tal quale esagerazione in cui è caduto l'autore, pur tuttavia noi non possiamo negare che vi sono qua e là dei pregi che ben rilevano potenza di immoginazione e di affetto. Certo, lo scrittore, che oggimai ha acquistata bastevole esperienza della scena, quante volte fermasse bene il suo concetto nella mente, troverebbe colori più opportuni ed effetto più sicuro. Noi loderemo per questo rispetto una gran parte del terz' atto, commendevole per la novità della scena, per l' evidenza dell' azione, per la condotta del dialogo. Peccato che finisca a quel modo! — Un capocomico improvvisa da un momento all' altro (esempio unico nella storia drammatica) un terzo atto; e vedete un po' che costa quell' imprudenza! Un colpo di pistola sulla scena, un altro nel teatro; uno Stella muore per burla, un altro davvero. Se il signor Vollo avesse escogitato un' altra catastrofe al suo dramma, meno complicata e più naturale, questo terz' atto non avrebbe mancato di effetto, e ci avrebbe fatte dimenticare quelle altre inverosimiglianze che noi abbiam notate con molta franchezza per dare all' autore una prova della nostra stima e del pregio in che abbiamo il suo nobile ingegno. Noi speriamo poterlo quanto prima salutare nuovamente sulle scene, e congratularci seco lui di un più felice successo. L' *Ingegno venduto* non ci fa dimenticare il *Carcere preventivo*. — Faremo poche parole della esecuzione. La Sadosky, la graziosa e intelligente artista, la degna allieva di Modena, agì col solito amore, comechè sostenesse una parte di poca importanza: lo Stella ebbe un fedele interprete nel valente Majeroni, il quale ci fa sempre più sperar bene di lui: gli altri tutti non vennero meno alla comune aspettativa. Ma che ha a fare delle nostre lodi la benemerita compagnia Astolfi? Il Teatro Carignano, che spesso vedemmo affollato per le rappresentazioni di rancide produzioni della rancidissima compagnia Regia, ora è deserto, malgrado lo zelo di eccellenti artisti, i quali si studiano di mettere sulla scena produzioni novelle, e la più parte italiane. Non bastano le seduzioni dell' arte a farci sopportare un po' di caldo e di afa. Quanti soffrirebbero di più per molto meno! »

G. R.

VERONA, 6 agosto. — Teatro Valle. — È corso tanto spazio di tempo senza che le sale de' veronesi teatri echeggiassero delle magiche note dell' illustre Pesarese, che il solo annunzio di una delle sublimi musicali creazioni del grande italiano, le cui ineffabili melodie risuonano dall' uno all' altro polo, entusiasmandone tutti i popoli nel lor soffermarsi, che a quell' annunzio, io dico, ognuno è compreso dalla gioja più pura, ed anela avidamente l' istante di assistere all' esecuzione di quelle. Ciò che appunto accadde la sera di mercoledì, in cui i Veronesi accorsero in buon numero al Teatro Valle, perchè vi si rappresentava la *Cenerentola*, una delle fulgide gemme dell' inestimabile serto che brilla di vivissima luce sul fronte ispirato dell' immortale Rossini. D' altra parte, sebbene l' esecuzione dell' opera suddetta sia stata imperfetta, tanto nella parte vocale come nella istrumentale, pure la potenza ed il prestigio di quella musica è tale che ti trasporta, ti scuote ed elettrizza per modo che il plauso è strappato a forza dalle prepotenti impressioni prodotte da quella. E qui mi piace di assomigliare la musica di Rossini ad un vago ed elettissimo mazzo di fiori, i quali olezzano perennemente della più squisita e soave fragranza. Ed ecco il perchè la *Cenerentola*, nella suindicata sera, apparve adorna di tutto lo splendore della freschissima e seducente sua giovinezza: il vero bello è di tutti i tempi, e mai non invecchia. In quanto poi agli esecutori di canto, come più sopra dicemmo, le seconde parti guastarono anzichè giovare all' esecuzione. La prima donna poi, signora Enrichetta Zani, ha avuto in alcuni momenti segni di lode. Il di lei canto è quello della vera scuola; ha voce intonata e simpatica, ragionata l' azione, ma la voce riesce fievole, perchè il Teatro Valle è disarmonico anzichè no. Il Duchaliot ed il Matioli, quello nella parte di don Magnifico, questi in quella di Dandini, eseguirono le parti loro bastantemente bene. E, a parlare di tutti, che diremo de' coristi e dell' orchestra? I primi, son pochi (otto coristi per eseguire gli stupendi cori della *Cenerentola!*) ed oscillarono spesso. L' orchestra poi, mancante com' è di molti bravi professori, non fu nè unita nè accordata, nè valse la nota valentia del Dorigo a supplire a tanta deficienza. All' apparato scenico ed alla illuminazione del Teatro Valle presiedette di certo madama economia.

L. S.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso giovedì al Teatro Re riudimmo la signora Armand, che avea lasciato di sè sì vivo desiderio nella *Claudie* della Sand; questa volta spettava all' *Adrienne Lecouvreur* dello Scribe svelarci in più larghe proporzioni le doti dell' attrice che è, ci perdonino i suoi compagni dell' uno e dell' altro sesso, il più bell' ornamento della compagnia in un col Meynadier, attore di rara solerzia e versatilità d' ingegno. Auguriamo adunque pel meglio della compagnia stessa ch' ella reciti più di sovente, tanto più che mercè sua il repertorio può agevolmente presentarci cose di maggior momento che non certe commediette, che volontieri chiameremmo *bluettes*, ottime a far le veci delle farse, ovveramente essere poste in coda a commedie e drammi di buono stampo e quali richiede il publico nostro, schizzinoso anzichè no nella scelta delle produzioni. E poichè egli è pur d' uopo camminare co' confronti, giacchè il teatro italiano impinguasi troppo spesso delle cose francesi, pongasi mano francamente ai drammi ed alle commedie più in grido, ci si diano, a mo' d' esempio, nell' original lingua drammi del Dumas, del Soulié, del Souvestre (*Le comte Hermann*, *Clotilde*, *Riche et pauvre*, *Stiphellius*, ecc.), commedie contigiate dello Scribe (*Le verre d'eau*, *La calomnie*, *Bertrand et Raton*, *Les contes de la Reine de Navarre*), e d' altri autori, interpolate a cose più moderne e nuove, se ve n' ha, ed a qualche vecchio capolavoro come *Le Tartufe* del Molière e via e via, e noi sapremo grado al Meynadier che ci porgerà di tal fatta il destro a paragoni proficui all' arte, assottigliando l' acume del publico col mezzo della riflessione commista al piacere. — Questa *Adrienne Lecouvreur* non è certamente la più bella commedia dello Scribe, e riposa in parte sopra inverosimiglianze così strampalate e viete da far paura; nondimeno ci si vede l'esperienza dello scrittore feracissimo, ci si vede qua e colà la mano maestra, e quel far di pratica che i drammaturgi francesi appresero da' pittori, d' onde l' effetto sul sul popolo, e quella vivacità di dialogo che nessuno per avventura conosce meglio dell' academico francese. Laonde non è a fare le maraviglie se l' *Adrienne Lecouvréur* trova fortuna fra mano d' attrici che sappiano scaldarsi di quelle passioni e dipingerle schiettamente, profondamente, come vedemmo già farsi da Fanny Sadoski, come veggiamo ora ripetersi molto sentitamente dalla signora Armand. Il personaggio dell' attrice infortunata è molto drammatico, e in sè raccoglie e concentra l'interesse dell' azione, che l' autore cercò di variare opportunamente con piacevoli episodii e venture, non sempre giudiziose e nuove, ma tali almeno da far bellamente spiccare il carattere della protagonista, che molto ama e soffre, e muor finalmente, gittando nel publico pietà e rammarico, che sarebbero anche maggiori se l' ultimo atto non fosse soverchio monotono e lungo. La signora Armand rappresentò Adriana con calore d' affetto e con potenza d' ingegno, e nell' ultimo atto specialmente levossi a tale altezza, che a torto sarebbesi bramato di più: le sue erano veramente parole e lagrime nell' abbondanza della passione: veramente detta l' avresti disennata: veramente vedevi rifulgerle in fronte nuovamente la ragione allorchè ella svegliavasi del suo cocente delirio! Com' ella recitasse deliziosamente la favola di La Fontaine e declamasse i versi di Racine, dir non è mestieri, ch' altri agevolmente il pensa. Noi l' applaudimmo di cuore spesso in un col publico, col quale dividiamo l' ammirazione per lo ingegno pronto, vivace, castigato di questa egregia attrice. — La signora Vallée, quantunque in parte di picciola levatura (la duchessa d'Aumont), s' appalesò l' artista graziosa e corretta ch' ella è, ed alla quale spettarono e prima e poi lodi moltissime in un col Meynadier e col Thibault nella piacevolissima commedia-vaudeville *Brutus lache César*, che fu ripetuta il martedì, e che udremmo nuovamente con diletto, tanto è facezia divertevole ed ingegnosa. Anche la signora Nourthier fece bene. Benissimo poi il Cossard e il Pougin raffigurarono i due caratteri comici, trattati dallo Scribe coll' usata spontaneità, del principe di Bouillon, cioè, e di Michonnet. Il Cossard è proprio un caratterista di gran merito, il Pougin è proprio un attore giudizioso in sommo ed intelligente. A questi due gli onori dopo la protagonista, a questi gli applausi, che irruppero le tante volte, mentre la signora Armand dipingeva con sentire gagliardo i casi della povera Adriana. Il Prioleau (Maurizio di Sassonia), Leopold (il cavaliere di Chazeuil) e gli altri giovarono al buon insieme della rappresentazione, splendida pel decoro delle vesti, la quale se non cancellò memorie spesso rinnovate e carissime, porse nondimeno buon saggio del quanto far possa la compagnia del Meynadier anche nel recitazione del pomposo dramma moderno. Il publico del resto mostra coll' infallibile prova dell' accorrere frequente al teatro e del progressivo aumentarsi degli abbonati di prendere in crescente affetto gli attori capitanati dal Meynadier.

Domani *I Lombardi* colla Cominotti, Palmieri e Bartolucci al Teatro Carcano; l' indugio alla riproduzione fu cagionato dall' essersi sostituito un nuovo Arvino nel tenore Sebenzani, che mai non eseguì quest' opera.

LONDRA. — Mentre la famosa Rachel rappresentava nelle scorse sere al Teatro di San Giacomo l' *Adriana Lecouvreur*, un cane si pose ad abbajare fortemente fra le scene. Cotale improvviso disordine nel bel mezzo di una delle più toccanti situazioni del dramma, produsse un tanto spiacevole effetto nei nervi delicati dell' attrice, che fu mestieri trasportarla fuori del palco e sospendere la rappresentazione.

PARIGI. — *Un nuovo Dedalo.* — I giornali di Parigi e dei dipartimenti fecero, ben a ragione, le maraviglie innanzi a parecchi articoli contenuti in un giornale della sera sopra una nuova macchina atta a levar un uomo in aria. Le lettere spiegative di due differenti inventori, l' uno il signor Diego di Salamanca, l' altro il signor Tommaso d'Arville, d' origine francese, sparsero qualche luce ed eccitarono più viva curiosità su questa mirabile invenzione. — Prima di giudicare i diversi sistemi dei signori Diego e Tommaso d' Arville, si volle che fosse tentato uno sperimento. Dopo molti rifiuti, il signor d' Arville si è finalmente risoluto a far lo sperimento dinanzi parecchi giornalisti, tre o quattro distinti scienziati, e due abili operai tornitori in rame, i quali lavorarono al meccanismo del signor d' Arville. — Il signor d' Arville invitò le persone anzidette a recarsi il 5 agosto alle 4 del mattino a Neuilly. Il convegno era presso il Molino Rosso, in riva alla Senna. Fra gli scrittori che vi accorsero, vi aveano i signori Gozlan, Mery, Guinot, di Villemessant, Jouvin, Paillet, P. Mayer, Ravergie, Emilio Fontaine, Duport, Charreau, Texier, Mirès, Cham e Costa. — Alle 4 e cinque minuti del mattino fu veduta giungere una carrozza che conteneva tre persone; il signor d' Arville e i due meccanici. La macchina e le ali erano collocate al disopra della carrozza in due casse di legno di quercia. Dopo i più cortesi saluti e complimenti, il signor d' Arville aperse le casse. L' aggiustamento dei pezzi non durò più di cinque minuti. Il signor d' Arville, disse allora: « Signori, eccomi a tentare lo sperimento; non vi sgomentate sopratutto, e lasciatemi padrone delle mie mosse; non mi fate alcuna osservazione. » Postosi quindi sulla sua seggiola flessibile, il signor d' Arville disse: « Signori, sono pronto. » E tosto appoggiando i piedi sui pedali numeri 1 e 6, si innalzò maestosamente in aria per linea perpendicolare. Egli erasi munito d' una lunga cordicella di cento metri, a capo della quale aveva messo un piombino: e due minuti appresso verificò che era a trecento piedi al di sopra delle teste degli spettatori. Nulla potrebbe dipingere lo stupore o piuttosto il terrore di tutti quelli ch' eran presenti: non si udivano che grida e plausi frenetici. Il signor d' Arville, mediante un piccolo portavoce, disse: « Ora procederò al volo obliquo ed al volo continuo. » Infatti, con un cambiamento di pedali, ei si diresse ov' ei voleva, senza scosse e, dobbiamo anche dirlo, senza apparente pericolo. Dopo avere percorso uno spazio non meno grande che il vasto quadrato del Campo di Marte, il signor d' Arville venne a terra, non mettendo nella discesa più tempo che un foglio di carta gittato da una finestra quando l' aria è tranquilla. — Fra il 20 e il 25 agosto il signor d' Arville farà uno sperimento publico al Campo di Marte.

— I giornali riboccano de' particolari delle feste date dalla città di Parigi al Lord-major, a' suoi acoliti di Londra ed ai commissarj dell' Esposizione industriale, che si recarono volonterosamente a godere delle accoglienze e degli spettacoli della popolosa Babele francese. La gastronomia e la pirotecnica ebbero, per ciò che sembra, fra le altre belle cose il vanto, e si mangiò e mangiasi molto, e i fuochi artifiziati dell' italiano Ruggeri e consorti presentarono le più strane maraviglie da disgradare, dicesi, le famose girandole di Roma. Il nostro, invero, è il secolo de' fuochi fatui, così almeno pretendono i Francesi, che di queste bisogne s' intendono assai. Fra gli ospiti accorsi ai simposj parigini havvi un mandarino chinese, che ad onta dei molti *magot* della capitale fa la più allegra figura del mondo. Chiamasi Tseu-Tai, e rappresenta all' Esposizione universale il commercio di Hong-Kong.

TORINO. — Il 2 agosto ebbe luogo al Teatro Carignano la beneficiata del Majeroni col nuovissimo dramma del marchese Prato dal titolo l' *Assedio di Firenze*. Il primo atto piacque assai, ed al termine, si volle salutare l'autore al proscenio; il resto non ottenne favore appo il publico, nè valsero l' ingegno e le cure degli attori, che tutti in un col Majeroni si portarono egregiamente, a renderlo bene accetto. L' ultima scena, espressa con quei tocchi sublimi che suole la Sadoski, fu applaudita e fece profonda impressione negli spettatori. Il teatro era affollato di publico, lo che fino allora rare volte erasi veduto, nuocendo agli interessi dei capi-comici la stagione mutabile e caldissima. Le decorazioni d' abiti e di scene, a lode del Majeroni, rispondevano in modo lodevolissimo all' esigenza della pomposa rappresentazione.

— Ne' passati giorni ebbero luogo gli esami annuali della scuola di canto presso l' Academia Filarmonica. La commissione elesse a tal uopo, oltre i chiarissimi professori maestri L. Fabbrica ed A. Bianchi, i maestri Villanis e Ghebart, ed invitò a formarne parte il maestro Sanelli, che gentilmente accettò. — Nel saggio di bel canto che diedesi il 2 agosto emersero le signore Zucchi ed Ayme, soprani, e la signora Rambosio, contralto: quest' ultima massimamente applaudita. Essa esordirà nell' autunno imminente al Teatro Carignano.

MADRID. — Al Teatro de' Basilii si darà opera italiana con cantanti spagnuoli.

Un nuovo puff. — Il racconto del volo eseguito a Madrid da Juanita Perez, giovine barcellonese, che ha fatto il giro di tutti i giornali europei politici e letterarii, fu da cima a fondo invenzione di qualche cervello bizzarro, che si divertì a dare a bere codesta favola, l' attuazione della quale da Dedalo in poi fu sempre il desiderio e lo scopo di molti, fino al signor d' Arville, la cui invenzione mena rumore a Parigi. Il *Correo* di Madrid (giuntoci tardi, non sappiamo il perchè), avverte la *Fama* di tale *mistificazione*, da noi tolta ai giornali politici, ai quali, per quanto sembra, spetta il privilegio di ingollarne e spacciarne di grosse.

VERONA. — La Presidenza del Teatro Nuovo ne ha deliberato l' appalto per la stagione d' autunno al signor Natale Fabrici.

AVANA. — La *Cronica di Nuova-York* conferma quanto già fu detto dall' *Eco d' Italia* intorno al futuro spettacolo di opera italiana, che il signor Marty ha divisato dare al Teatro Tacon nel vegnente autunno. Rilevasi da questo giornale che quell' impresa sperava scritturare di bel nuovo parecchi degli artisti già addetti al Teatro di Avana, i quali però le sfuggiron di mano, a quanto sembra, avendo la signora Bosio, il Badiali, il Salvi, ecc., stretto contratto per Nuova-York. Rilevasi inoltre che il signor Federico Badiali dovea portarsi in Italia (ove è aspettato di giorno in giorno) per completarvi la compagnia di canto. Il signor Marty voleva poi accrescere il suo

Digitized by Google

spettacolo d' importante trattenimento di ballo, al quale effetto era in istrette trattative colle due brave e leggiadre danzatrici francesi, signore Roussat, delle quali dicevasi già in Avana le maraviglie.

PISA. — La drammatica compagnia Chiari e Pieri ebbe a rallegrarsi, come già si disse, di festevoli accoglienze e di vistosi incassi. Piacque essa davvero, e parecchi fra' suoi attori poterono anzi vantarsi d' un successo pieno d' applausi e perfino d' entusiasmi. La signora Pieri-Tiozzo, prima attrice, nel *Proscritto*, nella *Pia*, nella *Stuarda*, nella *Francesca da Rimini*, nella *Donna di governo*, nei *Racconti della Regina di Navarra*, ed in altre moltissime produzioni fu mai sempre bene accetta ed applaudita. Il furono pure il Sabatini, il Venturoli, la Pieri madre e il Chiari, capo-comico e caratterista lepido e disinvolto. Tutta in fine la compagnia rispose con zelo e bravura al publico desiderio.

PORTO LUIGI, isola Maurizio dell' Oceano indiano. — Il 6 luglio durante la rappresentazione del *Jack Shappard* una barra di ferro staccossi dalla vôlta e cadde sul capo della signora Shea, prima attrice drammatica, nipote del famoso Kemble e della non men famosa mistriss Siddons. Colpita in una tempia, cadde boccone e rimase morta sul fatto.

Scritture Recenti.

FERMO. — Lo spettacolo melodrammatico della fiera, affidato alle cure degli intelligenti e solerti fratelli Marzi, avrà ad interpreti i seguenti artisti. Per la *Luisa Miller* Augusta Albertini, fissata per dieci rappresentazioni, Giacomo Galvani primo tenore assoluto, ed Enrico Crivelli primo baritono assoluto; per il *Nabucco*: Eufrosina Marcolini, il Crivelli ed il Galvani.

Prospero Derivis, rinomato primo basso-cantante assoluto, de' cui lunghi e splendidi successi in Ispagna parlarono le tante volte i giornali, fu dal signor De-Marie, appaltatore del Teatro Italiano di Jassy, scritturato a quelle scene, col mezzo dell' Agenzia Bonola, dalla metà d' ottobre a mezzo aprile 1852.

JESI. — Spettacolo della fiera d' agosto: prima donna assoluta Carlotta Moltini, primo tenore assoluto Luigi Ferrari-Stella, primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati; prima opera *I Lombardi*.

CESENA. — Spettacolo della fiera. — Compagnia di canto formata dall' impresario Raffaele Santini: prima donna assoluta Teresina Pozzi-Mantegazza, prima donna e comprimaria Luigia Castagnoli, primo tenore assoluto Biagio Bolcioni, primo baritono assoluto Filippo Coliva, primo basso-profondo assoluto Secondo Majmò, seconda donna Luigia Botelli, secondo tenore Cesare Bortolotti, secondo basso Pompeo Ceccarelli. Opere da farsi *Attila* e *Nabucco*.

MONDOVI'. — Compagnia d'opera per la prossima fiera: prima donna assoluta Marietta Ballerini, comprimaria Paolina Airaghi, primo tenore assoluto L. Paganini, primo basso-profondo assoluto Giuseppe Ballini, comprimario L. Ferrari.

CHIERI. — Prossima fiera: prima donna assoluta Eugenia Ciotti-Grossoni, primo tenore assoluto L. Dordoni, primo basso assoluto G. Marchisio.

Dall' appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti fu scritturato per il Teatro San Benedetto di Venezia, prossima stagione d' autunno, il primo tenore *Antonio Oliva*, reduce dalla Spagna, ove ebbe le più prospere sorti cantandovi in parecchi teatri. Giova sperare che questo virtuoso, dotato di voce estesa e simpatica e di non comune abilità, tornerà vantaggioso all' impresa e farà onore a chi lo propose alla stessa.

Drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi. Questa numerosa ed eletta riunione d' attori termina a mezzo l' agosto i proprj impegni al Teatro Carignano di Torino, e recasi poi pel restante agosto a Vercelli, — indi pel settembre a Venezia, — per l' ottobre a Verona, — pel novembre e dicembre a Trieste, — e pel carnevale a Firenze.

Artisti Disponibili.

Giovanni Zambelli, primo basso-comico assoluto, che gode a ragione di ben meritata riputazione nell' arte, come quegli che percorse buon numero di cospicui teatri, fra' quali il Carolino di Palermo per tre stagioni, per due il R. Teatro di Parma, e cantò cinque volte al Teatro Apollo di Venezia, più volte a Trieste, ecc., trovasi libero d' impegni per le stagioni d' autunno e di carnevale.

RETTIFICAZIONE.

Pregiatissimo Signore!

Nel N. 61 della *FAMA*, 31 luglio, vedo da lei annunziato pel carnevale a disposizione del signor Ronzani anche il signor *Francesco Steller*, primo baritono assoluto; questo è un errore che prego la di lei gentilezza di rettificare, mentre il baritono *Steller* è scritturato con me a tutto il carnevale, destinato per l' autunno al San Benedetto di Venezia, e disponibile pel carnevale stesso. Quindi chi volesse per quella stagione profittare di detto artista dovrà a me rivolgersi al mio domicilio in Venezia.

Colgo questa occasione per dichiararmele con distinta stima.

Trieste, 4 agosto 1851.

Suo devotissimo servitore
Aless. Betti.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

FANTASIA
PER PIANO-FORTE
Sopra motivi dell' opera *RIGOLETTO*
Composta da
Eugenia Appiani
23396 Fr. 3 —

OPERE LE PIU' RECENTI
del maestro
G. VERDI
STIFFELIO
RIGOLETTO
Varii pezzi per canto e per pianoforte a due e a quattro mani
Variazioni, Valzer, Polke, ecc.
per pianoforte sopra motivi delle opere suddette.
I libretti della poesia.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
STANZIERI
23398 Op. 1. Fantasia sulla *Luisa Miller* di Verdi . . . . . Fr. 3 75
23401 » 3. Canzone nel *Rigoletto* di Verdi, trascritta e variata . . . . » 1 75
23410 » 4. Rimembranze del *Rigoletto* di Verdi. Prima fantasia . . . » 3 —
23199 BLEVIO-POLKA . . . . . » 1 —
23200 JULIE. Polke-Mazurka . . . . . » 1 —

IL CUOCO DI PARIGI
Opera del maestro
Gaetano Dalla Baratta
Escriranno quanto prima varii pezzi per canto e la sinfonia per pianoforte.

FOLLE-ÉTUDE
POUR LE PIANO
par
Louis Graziani
Executée par STANZIERI dans ses concerts
23400 Op. 83. Fr. 2 50

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
A. JAELL
Da publicarsi quanto prima
Op. 6. *Nocturne.*
» 9. Caprice sur *Le Prophète* de Meyerbeer.
» 10. Fantaisie de concert sur *Le Val d'Andorre* de Halevy.
» 11. Caprice sur *I Lombardi.*
» 12. *Caprice.*
» 13. *Romance variée.*
» 15. *Souvenir d'Hongrie.* Méditation.
» 16. *Un moment en Hongrie.* Deuxième méditation.
» 18. Illustration sur un motif de l' opéra *Rigoletto.*

IL FORNARETTO
Opera del maestro
Sanelli
Varii pezzi per canto e la sinfonia per pianoforte.
Stanno sotto i torchi altri pezzi per pianoforte.
Il libretto della poesia.

GIOVANNA LA PAZZA
Opera del maestro
Emanuele Muzio
Sono in lavoro varii pezzi per canto e pianoforte.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LEZIONI MELODICHE
Per clarinetto
con accompagnamento di un secondo ad libitum
tratte da quelle di *Antonio Cavigny*
sopra motivi d' opere teatrali moderne
da
Benedetto Carulli.
Professore nell' I. R. Conservatorio di musica di Milano.
2041 Fasc. primo. Fr. 4 —

FANTASIA VARIATA
PER PIANO-FORTE
sopra diversi brani della
GRANDE FANTASIA MILITARE
di
Adolfo Fumagalli
da
Filippo Fasanotti
2024 Op. 35. Fr. 3. —

ADAGIO
e
Rondò e Capriccio
Come sopra del suddetto.
2025 Op. 36. Fr. 3 —

IL PALAZZO DI CRISTALLO
WALZER
di
Antonio Canti
20313 Op. 37 del genere. Fr. 3 —

SAVOJARDI-WALZER
Del suddetto.
2031 Op. 36 del genere Fr. 3 —

SIGNALHORA ED ELEONORA
Polke-salon
Del suddetto
2034. Op. 33 del genere Fr. 1 —

DUE SORELLE
TERESINA E CAROLINA
Polke-salon
Dello stesso
2035 Op. 36 del genere Fr. 1 —

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
PIANO-FORTE
composto da
Adolfo Fumagalli
e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti
1447 fr. 3

GRANDE ÉTUDE-GALOPP
de concert
POUR LE PIANO
composée par
A. QUIDANT
exécutée par
Adolphe Fumagalli
dans ses concerts.
1828 fr. 3.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Convenienze e sconvenienze teatrali, II. — Teatri. — *Padova, Treviso, Napoli, Trieste, Salò, Londra, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 14 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 63

SCONVENIENZE E CONVENIENZE TEATRALI

II.

Quello che si fa.

E vaglia il vero, se il dramma è la pittura della società, e se i personaggi devono essere modellati sugli uomini viventi colle loro passioni, colle loro virtù, coi loro vizj e colle loro abitudini, come mai potremo noi con queste barocche denominazioni classificare gli artisti che si propongono di rappresentare quando una, quando un' altra classe, quando una condizione, quando un altro degl' individui componenti la nostra società?

Che cosa vuol dire *caratterista*? Se pigliamo la parola nel suo senso etimologico, vuol dire un attore che rappresenta un *carattere*. E quale si è quell' attore che non debba rappresentare un carattere? Ma se la pigliamo nel suo significato storico e tecnico, oggi non ha più alcun senso. Infatti per *caratterista* s' intende la rappresentazione d' un tipo quasi scomparso nei nostri costumi; il caratterista di ordinario è un vecchio tenace agli usi e ai pregiudizii contratti in gioventù, da renderlo eccentrico a tutte le esigenze dei tempi che corrono: questa è la base costante dell' indole del caratterista, a cui vengono poi aggiunte quelle particolari fisonomie di carattere che cagionano i contrasti e l' intreccio delle commedie. Son pochi anni che a questa parte era annesso un costume scenico indicato quasi come una maschera, cioè parrucca con coda, calzoni corti, abito di seta ricamato, cappello a due punte, lunga canna col pomo d'argento. I costumi domestici odierni non più tanto semplici e patriarcali, l' educazione raffinata delle famiglie agiate, le scoperte che hanno agevolati i mezzi di comunicazione fra i popoli, le rivoluzioni che hanno si di repente chiusa l'era dei padri nostri per cominciarne una nuova, resero molto raro nelle famiglie questo tipo dei vecchi tenaci alle antiche usanze tradizionali dei domestici focolari. I nostri vecchi sono, nell'anima, giovani come noi, o tutto al più hanno delle reminiscenze si procellose, delle abitudini si svariate in questo accelerato succedersi di eventi e in questa incessante trasformazione di mode, che il poeta drammatico dallo studio del carattere e delle passioni dei nostri padri di famiglia trarrà più soggetti da far piangere che da eccitare il riso.

Questa forse è la ragione che indusse i comici stessi ad inventare il vocabolo di *promiscuo*, che si va sostituendo al vocabolo *caratterista*, per indicare che il personaggio del vecchio non è più esclusivamente ridicolo nemmeno nelle produzioni di soggetto lieto e festevole. Questo nuovo vocabolo poi sembra fatto apposta per mettere la discordia fra chi se l' appropria e chi si fa chiamare *padre nobile*. Il *promiscuo* e il *padre nobile* nelle compagnie devono necessariamente ricambiarsi la taccia di *soverchiatori*, a meno che il capo-comico non ricorra allo strano spediente d' ordinare al traduttore della compagnia di dare qualche tinta comica o drammatica al personaggio del padre in una produzione francese, secondochè l' attore che *fa più l' interesse* (frase tecnica), a cui verrà affidato, pende più al *caratterista* o al *padre nobile*; e ciò a edificazione della letteratura e dell' arte, e a santificazione del diritto di proprietà degli autori. Fra le *caratteristiche* e le *madre nobili* hanno luogo difficilmente questi conflitti, perchè la vecchia non è tanto suscettiva di queste mezze tinte; o è ridicola o è rispettabile. Però vedremo più sotto che le attuali denominazioni anche per le attrici non presentano minori inconvenienti; ma ora torniamo agli attori.

Affine al *caratterista*, al *promiscuo* e al *padre nobile* è il *tiranno*, denominazione che, tranne per qualche tragedia, ha un solo significato preciso nelle arene delle più meschine compagnie ove si fanno ancora *Maino della Spinetta, La mano di sangue*, ed altre simili mostruosità. La tradizione scenica di questa parte accenna al genere depravato dei componimenti spettacolosi dei tempi di Carlo Gozzi, che fino ai tempi della compagnia di Solmi e Pisenti si davano alla domenica anche sui teatri ragguardevoli; oggi il *tiranno* delle compagnie migliori è un nuovo competitore del *padre nobile*, che se lo vede, unito al *promiscuo* e al *caratterista*, a disputargli le parti massimamente nelle tragedie d' Alfieri, nelle quali egli avrebbe a buon dritto più spesso occasione di vincere la contesa, quando potesse avere sul competitore il vanto della capacità; ma l' odiosità e il poco uso di questa parte nelle odierne produzioni fanno si, che si trovino pochi aspiranti al grado di *tiranno*, e che questo titolo sia un aggiunto a quello di *padre nobile*; titolo col quale l' attore si fa più forte contro gli attacchi del *caratterista* e del *promiscuo*.

Il *brillante* ora è la denominazione d' una parte molto in voga, che forma la befana dei *primi attori*, quando però non sieno capo-comici chè in tal caso il povero *brillante* non è più che uno sciocco di seconda classe. Il *brillante* una volta dicevasi l' attore che rappresentava caratteri giovani sciocchi o molto singolari per istravaganze ridicole; insomma il *brillante* riproduceva quegli individui, che dagli uomini serii ed assennati consideravansi come buffoni; ma in oggi, che le formule della così detta buona società fanno passare sotto l' orpello dei modi eleganti in parole e in portamenti tanto i buffoni quanto gli uomini di spirito, anche questo tipo è molto raro, o è troppo sprezzato nei componimenti teatrali perchè se ne tolleri lo spettacolo oltre le farsette. Un componimento che abbia un personaggio intorno a cui si aggruppino i fili di una commedia di intreccio, intesa a mettere in ridicolo qualche pecca della moderna società, è subito cagione, come dissi, di disputa fra il brillante e il primo attore, nella quale spesso entra terzo anche il tiranno, giacchè come oggi non abbiamo più malvagi feudatarii, nè feroci capi-banda, i quali con orrendo cipiglio o con voce sepolcrale gridino strage e ruina, e come siamo presi di mira da molti bricconi che ci adescano con mille graziose piacevolezze e cortesie a guisa dei giuocolieri per insidiare impunemente all' onore, alla borsa, e se occorre alla vita; così i tiranni da palco scenico, essendo sprovvisti di tragedie e di drammi spettacolosi, sono divenuti i competitori dei brillanti ogni qualvolta si voglia rappresentare un briccone di spirito, amato per le sue squisite maniere, rispettato per la sua onorevole condizione; parte molto in voga, come dissi, nel modo teatrale, perchè ha frequenti riscontri nel mondo sociale, e che per conseguenza va diversamente denominata, affindi riparare ad una inesausta sorgente di male intelligenze fra gli artisti e di assurdità nell' arte.

Ho detto che il *brillante* è la befana del *primo attore* quando questi non è capo-comico, perchè, intesa la parte di *brillante* secondo il riscontro che ha nel suo tipo in società, il *brillante* può pretendere tutte le parti dell' attore giovane che non fa all' amore sentimentalmente e che non ha alcun passo drammatico nel corso della produzione. Ed infatti quando in una compagnia vi sono due attori giovani di capacità, il povero capo-comico ha da impazzire nella distribuzione delle loro parti; ma io dissi che il *primo attore*, quando è capo-comico, decide da sè la quistione, perchè come *primo attore assoluto* ha il pieno diritto di farsi sue tutte le parti che più gli piacciono, ed ecco il più grave inconveniente di queste barocche gerarchie dell' arte comica. Sapete che cosa si facciano, tanto il vanitoso che si presume un gran fatto nell' arte, quanto il coscienzioso attore che, condannato dal sistema di casta, non può mai uscire dalla sua cerchia fatale e che pur vuole esperimentare le proprie forze e il giudizio del publico? Si costituisce capo-comico, e come egli trovasi senza guarentigie finanziarie (per essere più o meno meritamente ignoto), non riesce che a circondarsi de' più poveri e de' meno capaci attori, i quali s' adattano ad essere classificati per le rispettive parti d'uso subordinatamente, però alla condizione che il *primo attore assoluto capo-comico* voglia loro lasciarle fare.

Onde gli attori di queste compagnie son tanti *pertichini* del primo attore, per cui solo non è scritta la legge. Se l'attore ha la fortuna d'incontrar molto il favore del pubblico, la compagnia tira innanzi così senza mai migliorare, tutto al più, che di una buona prima attrice, perchè indispensabile a dar risalto al primo attore, essendo del resto impossibile che un valente artista voglia cedere le sue parti. Ma alle volte la compagnia si scioglie perchè il primo attore o s'è fatto un nome, o non vuole avere le inquietudini e le distrazioni dell' amministrazione; ed allora non è raro che trovi modo di conservare la sua dittatura artistica allogandosi presso un padre o un marito d' una prima attrice, la quale facilmente fa alleanza al suo dispotismo, per aver modo di esercitarlo agli

Digitized by Google

stessi patti sugli altri. E questa è una delle cause principali per cui le compagnie italiane non hanno che due mediocri attori, mentre gli altri sono insopportabili. Questa è pure la ragione per la quale un *primo attore* d'ingegno, finchè potrà essere *assoluto* sarà bensì un buon generico, ma a danno di tutti i suoi compagni, perchè come oggi le compagnie sono costituite, un buon *generico* bisogna che sia capo-comico affin di potere agire usurpando le parti degli altri, mentre gl'inscritti come *generici* non sono già i capaci di fare molte parti, ma gl'incapaci di farne bene una sola. Ai generici si riservano dal capo-comico le parti di nessuna importanza, e quelle che sono rifiutate dagli attori speciali come qualificate *senza risorsa*. Ridotta a tanta abbiezione la parte di *generico* propriamente detta, non trova essa concorrenti i quali colla recita possano pretendere uno stipendio da vivere, onde il pittore, l'attrezzista e il macchinista sono d'ordinario i *generici* delle piccole compagnie, come ai secondi amorosi e ai secondi padri vengono affidati altri incarichi stimati anche di minore importanza e di un più umile carattere, quali sono il copiare, tradurre e il ridurre le commedie del repertorio ad uso degli attrezzi e del personale della compagnia.

Ma parliamo delle attrici. Cominciando dalla parte denominata *servetta*, dirò che essa, fuori che nelle commedie del Goldoni e del Nota, che le riverberano, e in alcune produzioni del teatro classico francese che si danno rarissime volte, la *servetta* propriamente non ha più parte fissa per lei. Negli attuali costumi gl'intrighi domestici che forniscono i soggetti delle commedie non sono più maneggiati dai servi di casa. La schiavitù era un cieco strumento di tutti i capricci del padroue, e la servitù dei nostri vecchi riteneva ancora alcun cho della clientela e del vassallaggio di epoche più remote del feudalismo, onde i poeti comici dei tempi classici fino al secolo passato ritraevano dai servi molti elementi per la commedia; ma oggi le cose sono cangiate; il servo e la serva sono locatori d'opera, ed hanno diritti e poteri determinati da convenzioni, e formano una classe sociale a sè come un'altra, che può fornir materia come un'altra d'una produzione teatrale, senza essere un necessario elemento di una pittura di fatti domestici. La *servetta* non è più ora affidata che ad una *generica*. E se qualche compagnia possiede una celebrità per questa parte, o non può farla agire, od è costretta di dare alla denominazione un più lato senso, cioè di *brillante*, di *civetta*, di *popolana*, e in tal caso la prima *donna assoluta* reclamerà il diritto di non ammettere alcuna interpretazione ad un vocabolo di senso esplicato, di non cedere i suoi diritti di scrittura, e di costringere il capo-comico, per la quiete pubblica e privata, a proscrivere dal suo repertorio la produzione, o dalla sua compagnia l'attrice. Così per l'assurdità della convenzione l'arte perde o una buona attrice o una buona rappresentazione.

Le denominazioni delle attrici sono meno varie di quelle degli attori. Abbiamo già toccato della *caratteristica* e della *madre nobile;* le altre sono denominate *prima donna*, *amorose* e *generiche*. Per queste ultime non sono che a ripetersi gl'inconvenienti de' *generici;* l'*amorosa* (che ha sempre l'aggiunto di *prima* quantunque *unica*) è d'ordinario sì immatura per età, o sì disadatta per istruzione e capacità, che il pubblico vi si rassegna quando venga compensato dalla vista della *prima donna*, giacchè se in una commedia o in un dramma ha parte solo una donna giovane, la prima attrice non istà a sofisticarne tanto l'importanza, avendo sempre un compenso nel farsi vedere dal pubblico. Del resto, quanto alla docilità della *prima attrice* nell'adattarsi alle parti assegnate dal capo-comico, bisogna fare una distinzione: o è giovane od è un tantino avanzatella; nel primo caso ha la smania di far le vecchie massime, se nel primo atto della produzione o in un'altra pur la stessa sera abbia modo di spiegare tutta la pompa della sua giovanile bellezza. Nel secondo caso si ostina a non fare che le giovanette, e professa un dilicato riguardo alle competenze delle *madri*. Queste miserie, figlie non tanto della debolezze femminili quanto delle assurdità delle scritture, son causa che il capo-comico trovi solo delle decrepite al concorso delle scritture per le *madri* e per le *caratteristiche*, e che trovi solo delle ragazze o troppo acerbe o troppo disadatte per le parti di *amorose*, giacchè, non sì tosto hanno un applauso dalla platea o una lode da un giornalista, si credono di aver già diritto al brevetto di *prime donne assolute* e di potere essere annunziate col carattere maiuscolo. *G. Sabattini.*

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Posteriormente alle notizie già per noi recate intorno all'ultima rappresentazione del grandioso spettacolo ch'ebbe termine al Teatro Nuovo il 5 corrente, ci pervennero altre notizie, che corroborano quanto fu detto, e pongono anche in luce più bella il trionfo conseguito nell'opera da Marietta Gazzaniga e dal Negrini, co' quali divisero pure gli onori il bravissimo Superchi ed il Pons, condannato a parte di ben tenue importanza, e dalla Maywood nel ballo, sì bene accompagnata dal Pallerini e dalla Gambardella. Davasi quella sera la *Luisa Miller*, che fruttò infinite acclamazioni alla Gazzaniga, attrice-cantante ch'esercita l'arte con ingegno insieme e con cuore, il perchè nè una delle tante sue rappresentazioni fu da lei eseguita con minore affetto ed anima; infinite del pari al Negrini, delizioso tenore che immensamente piacque; infinite al Superchi, che dovette in un colla Gazzaniga ripetere la cabaletta del duetto del terz'atto. Onori, esultanze, appellazioni senza numero furono ad essi tributati. La Gazzaniga ebbe ricche corone, fra le quali una offertale dalla signora Goldberg-Marini, già rinomata cantatrice; Negrini ebbe poetici serti, fra i quali il seguente:

A

CARLO NEGRINI

Sonetto.

Tu ne abbandoni, o Carlo; oh! mesto il core
Il tuo partir d'un pio desire infiora!
Bello, grande, per te n'era il dolore,
E di dolcezze inebriata l'ora!
Grande di Dio tu ne apparivi allora
Che schiavo il capo non sentivi: orrore
Omicida ne festi, e immenso ancora
N'è della tua Luisa il santo amore!
Ma ne abbandoni... — Altra cittade altera
A'merti tuoi consacrerà l'altare —
Ma nostro ti vedremo.... Il cor lo spera. —
Bello ed il sol così sorge dal mare,
E sulla nube d'un'estiva sera
Ci lascia un raggio di sua gloria.... e spare.

Gli Amici.

Superchi fu ridomandato più e più volte, fu insomma festa solenne, compiuta. Lo stesso dicasi delle acclamazioni fatte al ballo, ed alla Maywood massimamente cui si gittarono fiori in tanta copia da cuoprire il palco scenico. Lo spettacolo terminò quella sera in conseguenza delle ovazioni anzidette alle due e mezzo dopo mezzanotte. Questa rappresentazione sarà lungamente ricordata dai Padovani, che vollero celebrare con ogni maniera d'entusiasmi la chiusa de' grandiosi spettacoli apprestati dall'impresa Lusina.

TREVISO. — Nello scorso luglio recitò al Teatro Diurno la drammatica compagnia Romagnoli e Dondini, la quale, ad onta delle continue pioggie, vi attrasse in folla il publico d'ogni ceto, non mancandovi le più distinte famiglie della città, tanto fu l'incontro ottenuto in tutte le loro rappresentazioni da questi egregi artisti; nè poteva essere altrimenti annoverandosi fra essi i due Romagnoli, padre e figlio, la Botteghini, la Mayer, Achille Dondini, Cavara, Termanini, ecc. Il giovine Romagnoli è attore di vaglia, e ce lo provò in tutte le produzioni nelle quali egli signoreggiava, come *Il conte Ilermann*, *Il Pagliaccio*, *I Baccanali*, *La suora di carità*, la *Marianna*, e varie altre. Duole però che questo bravo giovine non sia sempre del pari zelante, e talvolta sostenga la propria parte qualsiasi a malincuore in modo per ciò da far dimenticare l'effetto prodotto le sere addietro; senza tale noncuranza, della quale potrebbe facilmente correggersi, Carlo Romagnoli non avrebbe a temere confronto di sorta. Il padre poi, Luigi Romagnoli, oltre essere colto e provetto direttore, è esimio artista, e ci compensa dell'altrui difetto col rappresentare con la maggiore esattezza le proprie parti piccole o grandi che siano. Egli ci diede nella sua beneficiata il bellissimo dramma del Goveau, il *Guttenberg*, ed è impossibile descrivere con quanta maestria e verità egli sostenne la parte del grande inventore della stampa. Il numeroso e scelto uditorio volle rivederlo più e più volte al proscenio. Fu per noi cosa dispiacevole il non vederlo recitare nelle due ultime rappresentazioni, onde potergli tributare le ovazioni di cui era ben degno e che furono con giustizia fatte al di lui compagni. — La Botteghini è tale attrice che supera ogni elogio, basta il solo suo nome; i suoi concittadini accolsero come si doveva un'artista di tanta rinomanza e bravura. La Mayer è giovine artista di non poco merito, e sostenne con maestria *La suora di carità*, la *Marianna*, come pure le parti di Maria nel *Conte Ilermann* e di Fecenia nei *Baccanali*. Peccato ch'ella dia certa cadenza alla fine di quasi ogni frase che disgusta l'udirla! Ma è giovine e può emendarsi. Il Dondini è un brillante tutto naturalezza, di bell'aspetto, di simpatica fisonomia; egli cerca d'imitare suo fratello Cesare e fa bene; sarebbe però a desiderarsi che qualche volta studiasse un poco di più la sua parte. Il Cavara fa ridere, ma sembra il più delle volte titubante. Tutti gli altri corrispondono nello zelo e nel ben fare e sono pur essi degni di qualche lode. Ci lusinghiamo che questi amichevoli avvertimenti, lungi dal dispiacere, produrranno salutare effetto. Ci viene detto che questa brava compagnia tornar debba il venturo anno fra noi per più lunga stagione, ed è questa per noi una buona notizia; ritorni e sarà accolta con tutta quella espansione di giubilo di cui essa è ben degna. *B. C.*

NAPOLI. — Teatro Nuovo. *La Figlia del Reggimento* colla signora Cherubini, Bettini, Cammarano, ecc. Questa musica è una delle più belle gemme di cui è intessuta la corona dell'illustre ed infelice bergamasco. Le melodie soavi e piacevoli che si gustano in questo magnifico lavoro, ci forniscono l'occasione di deplorare la perdita irreparabile che la scienza musicale ha fatto colla morte del sommo Donizetti. Ma lasciamo da parte l'esame della musica, abbastanza nota al nostro pubblico, ed occupiamoci dell'esecuzione. La signora Cherubini (Maria) ha eseguito la sua parte come non si poteva meglio per ciò che ne riguarda l'azione comica ed il canto. Essa è stata un'eccellente vivandiera, ed ha riscossi gli unanimi applausi del pubblico, imperciocchè ha saputo molto bene ragionare la scena da lei sostenuta. Bettini, primo tenore, ha esordito in questa opera; ci riserbiamo a dar giudizio di lui dopo che l'avremo udito in un'altra musica. Cammarano merita a buon diritto che di lui diciamo essere un sergente Sulpizio inarrivabile. Egli ha sostenuto la sua parte in modo così preciso ed esatto da strappare applausi unanimi e generali. Noi per parte nostra gli tributiamo le nostre sincere lodi, e l'esortiamo a percorrere coraggiosamente la bella carriera da lui intrapresa, sicurissimi come siamo ch'egli diventerà un buffo comico toscano di prim'ordine. Abbiamo poi ammirato a ragione la valentia di tutti gli artisti, i quali hanno saputo vincere tutte le difficoltà e farsi applaudire. Siamo stati sdegnati veramente nel veder traditi tutti i tempi della musica, in modo da non farci più riconoscere le belle armonie create dal grande Donizzetti. Errore che non debbe addirsi al direttore dell'orchestra signor de Natale, del cui valore abbiamo più volte parlato. — Così il *Tempo*: le nostre corrispondenze citano fra le cose più lodate ed applaudite il duetto fra la gentile Cherubini ed il bravo Bettini, e quello del pari fra la protagonista e Cammarano, nonchè il rondò cantato egregiamente dalla Cherubini.

A quest'ora debbono essere cominciate al Fondo le prove della nuova operetta *La Mendica*, melodramma in un atto di Gaetano Micci, musica di Luisa Chiaromonte, quattordicenne, figlia del chiaro maestro Francesco Chiaromonte, autore della *Caterina di Cleves* e del *Gondoliere*.

TRIESTE, 9 agosto. — Teatro Mauroner. — Anco il basso-comico Ciampi ebbe la sua serata, e, a dir vero, a sufficienza brillante se badasi al molto caldo che allontana i più dal teatro e fa lor preferire gli ameni passeggi, talvolta deliziati da belle armonie e soavi concenti di musicali bande. Il 7 dunque del corrente si ripetè il sempre bene accetto *Barbiere*, e fra gli atti il beneficiato cantò con lo Steller il duetto della pistola della *Chiara di Rosenberg*, quindi l'aria del poeta nella *Matilde di Chabran*. Il cortese publico incuorò il Ciampi festeggiandolo a più riprese con chiamate e battimani, che varranno a invogliarlo a maggiormente applicarsi alla bell'arte cui si dedicò per riescire un buon buffo, di cui al dì d'oggi molto si scarseggia.

— 10 agosto. — Egli è molto più facile esternare un'opinione su di un lavoro teatrale allorquando sia esso, come si suol dire, nuovo di conio, anzichè sopra quello udito e riudito, e la cosa è chiara, mentre la sua riproduzione dà campo a rilevarne, come le molte bellezze, così anco i difetti se ve n'ha, e vassi con ciò a destare forse qualche suscettibilità che ritiene inappellabile il proprio giudizio. Io, vedete, ho paragonati alcuni spartiti del nostro sentimentale e popolare Bellini, quali sarebbero: *I Capuleti*, *I Puritani*, *Beatrice da Tenda*, e qualche altro ancora, a bellissimi serti di peregrini e scelti fiori, ma poveri nel loro assieme di quella fragranza che evaporano a dovizia gli altri suoi classici lavori. Questa sembrerà forse opinione stravagante od azzardata, ma essa mi venne confermata dall'infallibile termometro del costante limitato egual esito su d'ogni teatro. Nè di ciò potrebbesi accagionare l'esecuzione, giacchè furono tutte e tre le precitate da me sentite in varie epoche, eseguite da artisti di prim'ordine. Verbigrazia: *Beatrice*, la vidi sostenuta nullameno che da una Ungher e da una Frezzolini, da un Poggi, da un Cosselli e da un Balzar, nomi che fanno andar in visibilio, e da vari altri. — Con un tale esordio non si creda ch'io voglia del tutto scusare gli artisti che la rappresentarono ieri a sera in questo teatro, siccome

Digitized by Google

sapete, giorno di sabato, ossia di novità teatrale per le solerti cure del signor Betti; mai no! Voglio bensì giustificare la freddezza che ravvisai negli spettatori, mentrechè ai primi che la eseguirono dovrei dare alcuni consigli. Non abbiatevene a male, miei egregi, poichè se intendete che vi si convenga il titolo di artisti, appunto perchè tali dovete assaporare col dolce anche un po' d'amaro. È insufficiente scusa se accampate le scarse prove: le opere di Bellini sono dell' epoca presente, e qualora non l' aveste mai fatte, corre però in voi l'obligo di conoscerle, o per averle intese o passate per istudio, il quale pur troppo molti artisti negligono dopo un primo lusinghiero esito nell' intrapresa carriera. Dirò dunque alla signora Mauri-Ventura che la di lei voce, siccome non molto flessibile, non si presta gran fatto alla dilicata e drammatica parte di Beatrice, dirò allo Scannavino, che quantunque la parte d' Orombello non sia di molta entità, pur merita maggior cura: e all' uno e all' altra raccomanderò poi di non precipitare i recitativi — sono sì pochi nelle opere moderne! ma però necessari, essendo essi le fila con cui si lega l' azione. Bene ha sostenuto il suo carattere l' egregio baritono Steller: lo avrei però desiderato un tantino più animato. Non per ciò intendo asserire che lo spettacolo sia andato privo di qualche encomio, chè n' ebbe limitatamente ognuno dei succitati esecutori. Sia sopra tutti però, pel poco e pel molto che fecero, lode alla buona orchestra, che se tale non fosse stata, e non guidata dallo Scaramelli, lo scirocco esterno sarebbe penetrato senza ritardo nell' interno della bella e fiorita platea.

— Ore 2 pom. — Esco dalla sala di questo stesso teatro, ove il bravo violinista Adolfo Köchert — di famiglia d' artisti, avendo a sorella una cantante di qualche grido, e a fratello un pianista esperto — diede una academia istrumentale col concorso del nostro concittadino A. Jaell, il rinomato maestro d' Asboth ed altri professori. Il concertista destò realmente la maraviglia in quanti eranvi presenti per la maestria con cui sa maneggiare l' archetto, da cavar suoni or soavi, or mesti, or frementi, passando dalle note più basse alle più acute con tale fusione, che si direbbero belle e fatte sotto alle sue dita; insomma tali finezze d' esecuzione, tali astruserie musicali da sorprendere. È giovane, quindi ei può raggiungere una meta ancor più gloriosa. Benissimo eseguì il nostro Jaell alcune variazioni sul piano, e qui non gli tesserò lodi che nulla varrebbero ad accrescere la bella fama che ormai s'è procacciato in varie capitali co' suoi concerti. — Peccato che la stagione sia nociva a siffatte dilettevoli radunanze! *Dal-Torso.*

SALO', 10 agosto. — Dopo tre anni si aprirono i battenti di questo teatro a drammatici trattenimenti, e fu scelta all' uopo la compagnia diretta dall' artista Giovanni Battista Zoppetti, la quale fù accolta fino dalla domenica 20 luglio, allorch' ebbe luogo la prima recita, con favorevole prevenzione, che fu poi coronata da un esito maggiore dell' aspettativa. Non si ebbe mai a ricordo nostro tanto numero d' abbonati, per il che il capo-comico, dopo la seconda recita, dovette sospenderne l'iscrizione, in quanto che la capacità del teatro non permetteva aumentarla più oltre. Piace moltissimo la scelta variata delle produzioni, il buon accordo ed il ricco vestiario con cui sono corredate. Tutti i primarii attori, alla lor volta, ebbero applausi. La prima attrice Rita Ferraresi, Rosalinda Caruso, Costanza Sartorio, Filippo Fortunati, Vincenzo Zanon, Eugenio Latour devono essere grati e lieti delle dimostrazioni di simpatia avute dal publico di Salò. Il capo-comico Zoppetti fu applauditissimo nel *Rodin* e nel *Ludro*, e poi per isventura stette indipòsto qualche giorno. La beneficiata della Ferraresi coi *Morti corrono* ebbe concorso strabocchevole, fiori, poesie, ecc., come pure quella del Fortunati col *Ricco e il povero* sortì esito felicissimo. S' attendono commedie brillanti, già annunciate, col ritorno dello Zoppetti sulla scena quanto prima, e tutto pronostica che la stagione si compierà felicemente, come ebbe lieto principio. Questa compagnia è scritturata pel settembre a Monza, autunno a Cuneo, ed il carnevale in Asti. *X.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — La gara dei due teatri italiani non si rallenta, e vannosi quindi tentando opere in buon numero così al Teatro della Regina come a quello del Covent-Garden, quantunque il publico si mostri spesso disattento e poco o nulla capisca o voglia capire delle vere artistiche bellezze, contento a far di berretto a certe vecchie celebrità che reggere non possono al confronto della gioventù volonterosa e potente. Al Teatro di S. M. si eseguirono ultimamente la *Linda* e la *Gazza Ladra*. Nella prima Sofia Cruvelli suscitò, sotto le spoglie della protagonista, maraviglia e diletto. È noto quant' ella già piacesse in quest' opera a Milano ed a Genova: nè il suo trionfo fu minore a Londra. Eranle compagni Coletti, l' esimio attore cantante, che sostenne la parte del padre da pari suo, e Maria Cruvelli (Pierotto) che secondò assai bene la sorella, spiegando bella voce e molto ingegno per l' arte. La *Gazza Ladra* non fu altrettanto fortunata. Marietta, Alboni si vide costretta a puntar la parte, e quindi non potè ritrarne l' effetto desiderato. Calzolari, Coletti, Lablache, Ida Bertrand e Casanova non poterono scuotere il publico dal torpore, dal quale parve andar preso. — Al Covent-Garden si rappresentò l' *Elisire* colla Viardot (Adina), Ronconi (Dulcamara), Tamburini (il Sergente), ed il nuovo tenore Francesco Ciaffei (Nemorino). La Viardot, in parte opposta ai proprii mezzi, non ebbe le lietissime accoglienze fatte a Ronconi ed a Tamburini. Ciaffei, ottimo artista qual cantante, lottò con voce piuttosto debole, contro l' ampiezza di quel teatro; fu però giudicato artista di merito, ed apprezzato anche fra' maestri dell' arte.

NUOVA-YORK. — Opera italiana. — Leggesi nell' *Eco d' Italia* del 12 luglio: « *Anna Bolena.* Non ostante l' eccessivo calore che snerva non solo i virtuosi di canto, ma gli uomini di penna e pena, tutti gli artisti disimpegnarono la loro parte a somma loro lode; il *Deh non voler costringere*, attrasse universali applausi alla signora Vietti; la susseguente cavatina fu una vera ovazione alla tanto popolare signora Bosio, che, richiamata dal continuo batter di mani, ritornò sulla scena a rendere grazie all' intelligente publico. Marini, benchè affetto dal calore, e non ancora nella pienezza de' suoi mezzi, sostenne la sua difficil parte da grande artista qual egli è. Lorini, entrato in iscena quasi inosservato, seppe destare il publico, che al finire del suo canto lo accompagnò con non fredde dimostrazioni di sincera soddisfazione. L' introdotta cabaletta dell' esperto e dotto maestro Arditi fu ascoltata con somma attenzione, ed avemmo il piacere di sentir farne gli encomi da persone intelligenti recatesi colà appunto per giudicare se l' istrumentazione aveva del *barocco* o no; intesimo pure che alle prove tanto il signor Maretzeck, che i professori d'orchestra applaudirono tale composizione. Il duetto del secondo atto tra la signora Bosio e miss Whiting (Seymour) fu eseguito con tant' anima, che riscosse universali applausi, e le cantanti furono chiamate sulla scena.

Marino Faliero. — La signora Trufli-Benedetti sorprese l' udienza per l'energia spiegata durante l'opera, e segnatamente nel duetto con Marini, ed ottenne caldissimi applausi. Marini rappresentò il Doge con tanta naturalezza da commovere gli astanti, come se per poter magico fossero stati trasportati ad assistere in realtà alle angosce e smanie del vero Marino.

Ernani e la *Favorita.* — Opere che si possono dire favorite al publico ed ai cantanti. La voce facile, energica e piena del tenore Bettini si spande sull' affollata ed affogata udienza quale zeffiro che ti accarezza e rinvigorisce, ed a questo caro e celebre tenore consacreremo un articolo speciale, sola giustizia e dovuto tributo a' suoi talenti vocali ed artistici. Che diremo di Beneventano? A proposito di quest' ultimo, ognuno ammira la voce unica e maschia, e l' immenso petto che racchiude una respirazione inesausta, primo tesoro di un cantante, generalmente applaudito, ma..... Con questi mezzi tuttavia non è, come dovrebbe essere, il primo baritono del mondo; e perchè?... Due parole pel coraggioso impresario Maretzeck. Colla potente ed unica Compagnia che alternativamente rappresenta al Castle Garden, onde assicurarsi maggiormente il favor del publico, e per conseguenza gl' introiti, ha uniti e quindi scritturati la signora Costini e i signori Badiali e Salvi. Publico americano, scuotiti, ed accorri in folla ad ammirare questi cantanti classici, tanto onorati e ricercati in Europa!

Lucia. — Giovedì sera l' atmosfera, soproccarica di vapori sull' avvicinarsi delle otto ore, si sciolse in dirotta pioggia con accompagnamento di lampi, ecc. Nullameno il nome distinto dell' artista Badiali seppe attirare circa quattromila persone alla rappresentazione di *Lucia;* al suo apparire, per ben cinque minuti, tonanti applausi di dentro e di fuori il salutavano. La signora Bosio ed i signori Bettini e Coletti divisero seco lui gli allori della serata, che pareva a gara disputassero.

NOTIZIE.

MILANO. — Non più sabato, come erasi annunziato negli affissi, ma lunedì o martedì avremo al Teatro Carcano la prima rappresentazione della *Catterina di Cleves* del maestro Chiaromonte, le cui parti principali sono affidate a Luigia Abbadia (la protagonista), al tenore Alzamora (il conte di San Megrino), ed al Bencich (il duca di Guisa). — Parlasi già di nuovi spettacoli per l' autunno a questo teatro, ove, come è noto, nel settembre udremo la famosa attrice francese *Rachel Felix*: dicesi che l' attuale impresa dar vogliavi opere di bel nuovo, e in carnevale opera e commedia alternativamente.

Lo scorso martedì si ripigliarono al Teatro Carcano *I Lombardi*: se la precedente rappresentazione di quest' opera fu infelicissima, questa al contrario, toltone appena appena qualche lievissima nube, fu la più avventurata che mai e piena d' applausi e d' entusiasmi. Il publico, pentito per avventura dell' immeritato o soverchio rigore dell' altra volta, — quando, a mo' d' esempio, non permise quasi al tenore Mecksa d' aprir bocca, quantunque lo si sapesse cantante di bei modi se non di molta voce, del che altri potè farsi accorto prima che scoppiasse l' ingiusta bufera — il publico fin dalle prime mostrò di essersi abbonacciato, tanto che non pose mente allo scambio de' tempi, non a certe scappate de' cori, a certa franchezza intemperante del nuovo Arvino, che più tardi uscì un cotal poco de' gangheri, volendo animarsi più che non è dato al polmone d' un galantuomo, che per tale certamente ognun conosce il tenore Sebenzani, il quale farà daddovero assai meglio tentando assai meno. Di queste ed altrettali licenze il publico non tenne conto, seguitando l' assioma de' legali: *De minimis non curat prætor*, che il verseggiatore tradusse: *A queste picciolezze — Il publico non bada;* bensì attentamente attese al nuovo basso ed al nuovo tenore, il Bartolucci ed il Palmieri, i quali risposero pienamente all' aspettativa, e furono accolti col più aperto favore e poterono in più tratti vantarsi di avere sospinto gli uditori agli entusiasmi. Lo che accadde principalmente al Palmieri, che cantò tutta la parte acutissima tal quale è scritta, e spiegò voce estesa, ardita, simpatica di tenore che un tempo sarebbesi detto di mezzo carattere, e quale al presente richiedesi anzi alla maggior parte delle opere serie, sendo invalso il vezzo di scrivere acuto così, da trovarsi poi difficilmente chi eseguisca le parti nel modo che furono ab origine dettate. Peritoso dapprima, come debb' essere chiunque rispetta il publico e sè stesso, a mano a mano il Palmieri, più certo e libero del fatto suo, lasciò correre spontanea la voce, ed affrontò coraggiosamente i più ardui passi senza fallire d' un punto, a gran diletto del publico che lo inanimò prima, poscia il fece segno di clamorosi e spesso farnetici applausi in ogni suo pezzo, e il volle risalutare più e più volte al palco. Il Bartolucci trovò quel publico stesso propenso ai buoni, che l' applaudì il passato anno qual Macbeth, e quantunque la parte di Pagano non bene s' addica ad un baritono, ancorchè accomodata per questa voce, nondimeno e nell' introduzione e nella cavatina e nella romanza e specialmente nel famoso terzetto, fu applauditissimo, festeggiato e ridomandato. La signora Cominotti non fu men fortunata de' suoi compagni; che se non suscitò i fanatismi della prima volta che eseguì quest' opera a questo stesso teatro, potè ad ogni modo andar contenta di molti applausi ed appellazioni, che ne premiarono specialmente l' aria, la polacca, il suo duetto col bravo Palmieri e il terzetto, nel quale i tre artisti furono ravvolti fra un incessante turbine d' acclamazioni. Fra le seconde parti emerse il basso Bernasconi (Pirro), dotato di buona voce; e fra i cori fu applaudito quello degli assetati. L'orchestra eravi diretta con indefesso zelo dal maestro Grafligna, il quale fa le veci del primo violino direttore e batte i tempi, imitazione francese che non vorremmo adottata, come quella che scemando importanza al primo violino, tende per conseguenza a indebolire l' orchestra medesima. Salvo qualche tratto in cui parve accelerare o allargar troppo i tempi, essa accompagnò bene i cantanti e fu encomiata. Le scene non produssero ora l' effetto di prima: l' illusione ottica sopravissuta alle procelle della precedente rappresentazione, sparve, e il publico credette sano consiglio lasciare alle tele il merito che hanno per avventura senza darsene per inteso.

Al Teatro Re le fortune della compagnia francese prosperano ormai così da rendere pienamente appagato l' amor proprio degli attori e del capo-comico. Non solo la platea e la loggia superiore, ma ormai veggonvisi popolati di publico i palchi in buon numero, e da quanto accadde finora puossi ragionevolmente argomentare che il concorso far si deggia quind' innanzi maggiore. In fatti la compagnia è sì opportunamente ordinata e condotta, e tutte le parti di essa rispondon sì bene e contribuiscono al tutto, ch' egli è un piacere udirla mentre viene alternando commedie e farse, la recitazione delle quali è tanto spontanea e piena di vivacità, che perfino i *couplets*, cui le nostre orecchie abbastanza armoniche abborrono cordialmente, giungono ora meno ingrati, e il frizzo, pôrto con sì bel garbo, fa agevolmente perdonare le stranezze della musica e la sconvenevolezza delle canzoni gittate ne' passi di maggior interesse comico e di passione. In questa recitazione misurata, chè non oseremmo certo appellarla canto, ebbe agio ad emergere il Prioleau sere fa mentre recitavasi l'*Horace et Caroline*, commedia vaudeville del Bayard, graziosa e dilettevole, nella quale l' attore sullodato e la Vallée rappresentarono i due personaggi protagonisti con una forza comica schietta ed arguta ad un tempo da mandarti veramente contento. Non è sì facile porgere con sì bella e vivace naturalezza, senza affettazione, ma con quella finezza che nulla si lascia sfuggire, nulla trascura, foss' anco la più leggiera minuzia. Ameremmo che i comici italiani apprendessero da questi bravi attori del Meynadier a non dimenticarsi mai del proprio personaggio anco nelle più picciole cose, che parrebbero da nulla, e nondimeno giovano mirabilmente a compiere il quadro. Nel *Tigre du Bengale* fra gli altri, che vanno spesso confusi nell' ombre, spiccò questa volta l' Henry, giovane molto e che promette bene di sè. — Lunedì fu recitata *La Calomnie* dello Scribe, bene in pieno, quantunque alcune parti avessero potuto far meglio. Il Meynadier rappresentò il carattere del ministro come si suole in Francia, con quello spirito che è certamente nello intendimento dell' autore. Fra noi però troppo viva è la memoria del Modena e de' suoi imitatori perchè altri possa a primo tratto preferire i modi e gli accorgimenti dell' attore francese a quelli dell'italiano. Astrazion fatta da ciò, il Meynadier scolpì lodevolissimamente e con rara disinvoltura quella parte che valse a farne emergere le belle doti. Ad ogni modo la rappresentazione, colpa memorie non cancellate, non debbe annoverarsi fra le più felici. — Parecchie nuove picciole commedie furono eseguite a mano a mano, e dall' eccellente guisa colla quale le ci son messe innanzi facilmente altri comprende il perchè le sieno prescelte. Mal potrebbero davvero essere rappresentate con maggior comica festività. Noi però siam tuttavia di avviso, che non debbansi per ciò lasciare in disparte le commedie di genere più elevato, quali la *Camaraderie* e la *Chaine* dello Scribe ed altre del Gozlan, del Boccage, ecc.

Corre voce che l' editore di musica Francesco Lucca abbia assunto per un triennio al prezzo di austriache lir. 20,000 all' anno l' appalto del rifatto, ingrandito ed abbellito Teatro di Santa Radegonda. Questa notizia tornar deve graditissima ai giovani maestri di musica, dei quali il signor Lucca si è manifestamente dichiarato proteggitore, commettendo, oltre a' provetti, anche a parecchi nascenti ingegni l' incarico di scrivere nuove opere in musica atte ad arricchire il repertorio italiano ed a

Digitized by Google

liberar l' arte dall'umiliante servaggio al quale parea condannata.

È da qualche giorno in Milano il signor Michele Naum, proprietario ed appaltatore del Teatro Italiano di Pera, all' uopo, per ciò che si dice, di raccogliere una compagnia di ballo, che aggiungere si vorrebbe ad una compagnia drammatica italiana o francese. V' ha però tuttavia speranza che cangiar possa divisamento, e scritturare di bel nuovo una buona e numerosa compagnia melodrammatica italiana atta a far dimenticare le infelici gare dell' anno scorso. — È pure in Milano il signor Lanzoni, direttore dello stesso teatro.

BERGAMO. — Lo scorso martedì ebbero principio le rappresentazioni d' opera e di ballo della stagione della fiera colla *Luisa Miller*, cui interpretarono egregiamente Marietta Gazzaniga, il Negrini, Fortunato Gorin, il Pons e Clotilde Semiglia, che a tenore dell' importanza delle loro parti, ebbero lietissimo incontro, massime i tre primi. — Il ballo di T. Casati, *Edwige di Polonia*, non dispiacque, e fu applaudita la coppia danzante Rosina Clerici e De-Martini. Ne riparleremo.

PARIGI. — Il signor Lumley non ha mai rinunziato alla direzione del Teatro Italiano di Parigi, come i giornali pretesero in coro; egli anzi prepara il prospetto della numerosa compagnia destinata ad occupare quelle scene nel prossimo autunno e nel carnevale.

— *Ascensioni aereostatiche.* — Due ascensioni aereostatiche con discesa nel paracadute avvenivano il 4 agosto quasi nel tempo istesso l' una all' ippodromo della barriera dell' *Étoile*, l' altra al campo di Marte. Ambedue le discese col paracadute furono accompagnate da circostanze che eccitarono fra i numerosi spettatori la più viva ansietà. La prima di queste ascensioni fu eseguita dai fratelli Godard. Il signor Godard maggiore, dopo essersi sollevato con suo fratello nell' aereostato l' *Aigle*, spinto dal vento nella direzione del sud-est, spiccò il paracadute sotto il quale era sospeso il signor Godard iuniore; ma o sia che la corda del paracadute fosse stata recisa troppo presto, o sia che il vento avesse rinforzato d' improvviso, il giovane signor Godard venne a scendere proprio in mezzo alla Senna, tra il ponte d' Iena e il ponte degli Invalidi. Il signor Godard, avvicinandosi alla superficie del fiume, si lanciò dalla sua navicella, fece un tonfo, e non indugiò a ricomparire sull' acqua tra gli applausi della moltitudine che si accalcava sulle due rive delle Senna. — Al campo di Marte era il signor Poitevin che innalzavasi nella sua macchina il *Globe;* e la signora Poitevin era quella che operava la discesa col paracadute. Questa discesa non fu meno contrariata che quella del Godard. Il paracadute della signora Poitevin, spinto del pari in una direzione che il marito di lei non avea potuto prevedere, è andato a scendere fuori del Campo di Marte; la rapidità con cui la discesa istessa operavasi aveva messa l' inquietitudine in tutti gli animi; e tale inquietudine crebbe ancora quando videsi da lungi che il paracadute aveva tocco uno degli alberi che costeggiano esteriormente il Campo di Marte. Si temè generalmente che la signora Poitevin avesse fatto una caduta pericolosa; ma rinacque la calma in tutti al vedere la coraggiosa aereonauta che tornava in calesse nel mezzo del Campo di Marte. Il presidente della Repubblica che era presente agli esercizj del Campo di Marte, fece complimenti di congratulazione alla signora Poitevin sul felice esito di quel rischievole sperimento.

I giornali francesi, avvezzi ad ogni genere di *mistificazioni* e sopressi, dichiarano pretta invenzione il racconto dello sperimento del volo colle ali, cui dissero felicemente tentato dal signor d' Arville alla presenza di venti e più giornalisti a Neuilly... Credete ora alla *Patrie*, all' *Ordre* ed a' giornali di simil fatta!

MADRID. — Fra gli aspiranti all' impresa del gran teatro d' Oriente corre voce avervi, oltre il signor Lumley, il banchiere Salamanca ed il poeta Temistocle Solera. Il *Correo* però dichiara essere falso che il Solera aspiri ad assumere un tale appalto, dovendo egli al contrario lasciare la capitale sui primi d' agosto per recarsi non sappiamo dove. La *Nacion* dal suo canto parla a favore del Salamanca, e dice essere probabile che sia deliberata l' impresa a quell' intraprendente banchiere, che avrebbe compagni nel contratto altri ricchi speculatori.

GRATZ. — Catinka Evers, la rinomata attrice-cantante che colse sulle più cospicue scene italiane onorevoli palme, recatasi a diporto in questa città, aderì alle fattele inchieste e profferte, e vi si produsse già in parecchie opere. I giornali recarono le più belle notizie pe' successi da lei conseguiti finora nella *Norma*, ne' *Capuleti* qual Romeo, e nell' *Anna Bolena*, opere che le valsero applausi in gran copia ed ogni maniera di esultanze.

NAPOLI. — Leggesi nella *Gazzetta musicale di Milano*: « Una nuova pianista, la signora Adele Orgatesi, si è fatta udire, ammirare ed applaudire nella sala dell' albergo di Ginevra con un concerto a cui presero parte varii artisti. Fra questi si annovera con lode speciale il tenore Angelo Mauri di Monza, educato alla scuola del Fraschini; egli cantò con singolare maestria la grand' aria dell' *Alzira* di Verdi, e spiegò vero accento drammatico nel famoso terzetto dei *Lombardi*. »

FIRENZE. — Alla Pergola apprestasi lo spettacolo dell' autunno. — Al Teatro Allieri non più grandioso spettacolo di opera in autunno: recenti notizie e l' *Arte* smentiscono quanto erasi detto in proposito. — Il Guillaume al Circo fuor di Porta Pinti attrae folla costante e plaudente. Gli imponenti spettacoli apprestati da questo intelligente ed abilissimo direttore ed eseguiti egregiamente da' suoi artisti, tornano sempre graditissimi e nuovi, ed allettano piacevolmente il publico ad accorrervi.

— Al Teatro del Cocomero Adelaide Ristori ha date le più belle prove della sua valentia nella *Maria Stuarda* e nella *Locandiera* di Goldoni.

— Rossini fu dal Granduca di Toscana nominato cavaliere dell' ordine di San Giuseppe.

PIACENZA. — Intorno all' esito de' *Monetari falsi* altre notizie pervenuteci, nell' atto che confermano quanto già fu detto in proposito del bel successo conseguitovi dalla signora Carozzi-Zucchi, dal Righini, dal Pozzesi, dal tenore Tamaro e dalla giovane prima donna Giulietta Lainati, aggiungono avere il Tamaro in quest'opera spiegato con maggiore effetto e buon incontro i doni di voce e di arte che possiede, e non essersi trovato punto indisposto, come altri volle far credere. Egli fu applaudito nella cavatina e ne' due quartetti, ne' quali ha parte principale. La signora Lainati ebbe anch' essa sorti del pari propizie, e colse applausi in più luoghi, che abbondarono poi alla Carozzi, al Righini ed al Pozzesi.

BRUSSELLE. — Il 24 del prossimo settembre avrà luogo sulla piazza del Palazzo di città un solenne concorso di armonia offerto dal governo e dalla città a tutte le società musicali del regno e dell'estero. Le società saranno divise in quattro classi; le due prime comprenderanno quelle delle città lontane e dell' interno che abbiano una popolazione di almeno 20 mila anime; la terza e la quarta si comporranno delle società appartenenti a città che hanno più di cinque mila abitanti, ecc. Ventisei medaglie saranno distribuite in premio: Una medaglia d' oro di 400 franchi e una medaglia di argento indorato saranno aggiudicate alle società di prima e seconda classe.

TORINO. — Il maestro Magazzari, chiaro per opere e canti popolari, autore d' una messa funebre eseguitasi lo scorso anno in Piemonte, e di molte composizioni staccate che gli intelligenti tengono in pregio grandissimo, e che il publico in generale ode con piacere quando vengono eseguite, ha intitolato al cav. Filiberto Avogadro un albo encomiatissimo, sotto il nome di *Inspirazioni melodiche*, ed ha scritto un altro albo di otto pezzi originali, dettato per ordine di sua S. M. la regina di Piemonte. Ora il Magazzari si propone recarsi fuori d' Italia a darvi saggio del quanto egli conosca ben addentro l'arte sua, nell' esercizio della quale colse in patria ben meritato alloro.

SPEZIA. — Il 6 corrente fu messo alla scena il balletto giocoso *La scimia riconoscente*, particolare fatica del compositore di ballo Salvatore Paradisi, che vi fece benissimo e piacque e fu applaudito e festeggiato. L' insieme dello spettacolo, eseguito con diligente bravura da tutta la compagnia, tornò assai bene accetto al publico, il quale applaudì molto nel loro passo Clotilde Rossetti e il Tuzza.

Scritture Recenti.

SIVIGLIA. — Opera Italiana. — I giornali spagnuoli publicano il seguente elenco della nuova compagnia scritturata a queste scene per le prossime stagioni d' autunno e di carnevale: prime donne assolute Enrichetta Fodor e Luigia Bianchi, prima donna Angelica Vianello, primo tenore assoluto signor Denti, primo tenore Luigi De-Bezzi, primo baritono assoluto Vincenzo Pratico, primo basso profondo assoluto signor Zager, primo basso signor Bailny (!).

Calisto Fiorio-Biscottini, primo contralto assoluto, reduce dal Teatro Italiano di Vienna, ove, come già a Brusselle per più anni, fu applaudita ed ammirata, venne scritturata, col mezzo delle Agenzie Ronzi e Guffanti, per il Teatro Argentina in Roma per il prossimo autunno coll' impresario Jacovacci. È noto avere la Biscottini-Fiorio ottenuto già nel 1848 in Roma brillantissimo esito cantando al Teatro Valle. La signora Fiorio è poi disponibile per il carnevale, e lo è pure per il carnevale ed anche per l' autunno il primo basso-comico assoluto Giovanni Fiorio, artista che gode in professione di bellissimo nome, convalidato da' recenti successi in cospicui teatri fuori d' Italia.

Clelia Forti-Babacci, giovane e valente prima donna assoluta, che calcò con tutta lode cospicui teatri, cogliendovi onori ed applausi, fu dall'Agenzia L.-V. di A. Torri scritturata nell' anzidetta sua qualità al R. Teatro di Messina per le stagioni d' autunno e di carnevale.

ROVIGO. — Spettacolo della fiera d' autunno: prima donna assoluta Teresa Bovay-Pizzigati, primo tenore assoluto Giacomo Galvani, primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati. Prima opera *Macbeth*, seconda *Lucrezia Borgia*.

Alla compagnia del Teatro Italiano di Bukarest, già per noi publicata, vuolsi, come per lo passato, aggiungere il maestro *Emanuele Galea*, già da parecchi anni dimorante nella capitale valacca, ove seppe acquistarsi l' estimazione e l' affetto de' cittadini, appo i quali è pregiato del pari per le qualità dello spirito e del cuore, per gentilezza di costumi, e per sapere ch' egli sa rendere ben accetto e ricerco mercè i modi gentili che lo adornano. Compositore di musiche pregevolissime e nella direzione teatrale espertissimo per finezza di mente e per lunga sperienza, il maestro Galea è decoro e sostegno del Teatro Italiano, del quale è direttore, nuovamente rifermato dall' impresario signor Papanicola.

RIO-JANEIRO. — Compagnia d' opera e ballo scritturata pel Teatro Imperiale dal maestro Dionisio Vega. *Opera:* Prime donne assolute, Giuseppina Zecchini e Matilde Eboli; primo tenore assoluto, Domenico Laboccetta; primo tenore, Vincenzo Vergine; primi baritoni, Lucio Di-Lauro e Filippo Tati (riconfermato); primi bassi, Costanzo Capurro e Luigi Mazio; secondo tenore, Giacomo Sicuro; secondo basso, Federico Tati; seconda donna, Giuseppina Bertolini; altre seconde parti e supplimenti, Nicola Conocchia, Luigi Contarelli, Antonio Tarallo, Francesco Gumirato, Giovanni Del-Sarto; num. 12 coriste, num. 18 coristi. — *Ballo:* Prima ballerina-danzante assoluta, Marietta Baderna (riconfermata); primi ballerini assoluti, Giuseppe Finart e Toussaint (riconfermati); prima mima, Enrichetta Pessina (riconfermata); prime ballerine, Ester Bertani, Leopoldina Figini, Orsola Damiani, Maddalena Appiani, Virginia Rigorini, Rosa Cardella, Emilia Contini, Margherita Manara, Ernestina Figini, Antonietta Ponsoni. Maestro di musica e contrabasso, Giuseppe Troncone. Pittore scenografico, Scarabelloto; primo violino e direttore d' orchestra, Giovanni Vittore Ribos; maestro della compagnia Dionisio Vega.

Mauro Zacchi, primo baritono assoluto di bel nome e di molta abilità, è fissato col signor Coccetti dal carnevale 1852 fino alla quadragesima 1853, cioè per un anno, e non per sei come fu per errore publicato nei giornali.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, di cui suona bel nome fra i buoni, e che percorse importanti teatri, fra' quali la Fenice di Venezia, fu dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di *Milano*, scritturato per il teatro alla Canobbiana, il prossimo autunno. Canterà primieramente nell' *Atala* poi nella *Linda*.

Giuseppina Jolli, prima donna assoluta, già lungamente applaudita in Torino, cui il publico milanese fece al Teatro Carcano nel concerto dello Stanzieri sì festevoli accoglienze, fu dall' Agenzie Longhena e C. di Torino e Burcardi di Milano scritturata pel Teatro Nazionale di Torino il prossimo autunno.

Drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi. — Questa ragguardevole riunione d' attori, che va tra le poche più riputate che coltivino con amore, intelligenza e con buon successo l' arte italiana, percorrerà nell' anno comico 1852 le seguenti piazze, stipendiatavi in tutte dalle relative imprese e direzioni teatrali: Quadragesima al Teatro Sant' Agostino in GENOVA. Primavera all' I. R. Teatro alla Canobbiana in MILANO. Dalla fine d'agosto a tutto settembre al Teatro Carlo Felice in GENOVA. Carnevale nuovamente al Teatro Sant' Agostino di GENOVA.

Artisti Disponibili.

F. Federico Monari, egregio primo baritono assoluto, nuovamente fissato nel prossimo autunno al Teatro Carlo Felice di Genova, e nella passata stagione tanto bene accetto ed applaudito alla Pergola in Firenze, è tuttora libero d' impegni per il venturo carnevale, sebbene in istrette trattative con imprese di cospicui teatri, naturale conseguenza del seguito non interrotto di brillanti successi conseguiti da questo stimabile artista ne' primarii teatri d' Italia.

Agostino Dell'Armi, primo tenore assoluto attualmente addetto ai Reali Teatri di Napoli, ove ebbe il più lieto successo così nella *Luisa Miller* come nel *Folco d'Arles*, termina il suo contratto a quelle scene col 9 del prossimo settembre. Il tenore Dell'Armi, dotato di bella voce, cantante di eletti modi ed espertissimo dell' arte sua, ebbe nelle scorse stagioni a Messina, come altrove, le più belle fortune in lungo e vario corso di opere, e sarà certamente un ottimo acquisto pei cospicui teatri della nostra penisola e dell' estero.

Teresa e Ruggero-Pizzigati, prima donna e primo baritono assoluti, non hanno ancora stretto contratto per il venturo carnevale, quantunque siano loro state fatte proposte molto onorevoli per importanti teatri in seguito a quelli finora per essi percorsi, fra' quali, come è noto, si annoverano i teatri di Bologna, Ferrara, Mantova, Milano primieramente e Lisbona, ove ottennero i più brillanti successi.

Antonio Pallerini, primo ballerino danzante assoluto, nella scorsa stagione della fiera applauditissimo al teatro di Padova al fianco della famosa Maywood, colla quale è scritturato al Teatro Comunale di Bologna l' autunno vegnente, è tuttavia libero d' impegni per la stagione del carnevale.

E in Milano libero d' impegni *Andrea Palladini*, primo ballerino e compositore, reduce da Napoli, ove produsse con lieto successo due balli, l' ultimo de' quali *La baronessa Poleski*, ebbe, come già raccontarono i giornali, il più lieto successo.

Clelia Testa-Reina, primo contralto assoluto, che percorse non senza lode l' ardua carriera delle scene, è in Milano disponibile per la corrente e venture stagioni.

Trovansi in Bologna liberi d' impegni il primo tenore *Gaetano Scardovi*, il primo baritono *Edvigi Ricci*, il primo basso profondo *Luigi Canedi*.

Annunziata Tirelli, prima donna assoluta, che nella scorsa stagione cantò al teatro di Alessandria con un tanto successo, che rado il maggiore, quale fu concordemente attestato da' giornali del paese e da quelli di fuori, è in Milano libera d' impegni per autunno e carnevale.

L' artista drammatico *Augusto Bertini*, stipendiato dalla Società Filodrammatica di Pirano in qualità di direttore della medesima, coi primi del venturo ottobre è in libertà, e per conseguenza a disposizione dei capocomici.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il testamento, I. — Teatri. — *Bergamo, Napoli, Udine, Firenze, Padova, Pinerolo, Carpi, Londra, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 18 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 66

IL TESTAMENTO

I.

Era vicina la mezzanotte, allorchè il signor Riboni entrò nelle stanze di sua moglie.

— Voi qui! a quest' ora! esclamò con istupore misto a spavento, vi sentite forse male?

— Tutt' altro, mia cara; non mi sono mai trovato tanto bene quanto in questo momento.

— Avete forse ricevuta qualche notizia spiacente che vi contrista?

— No, fortunatamente non ne ho alcuna; e poi già sapete che se pur ne avessi, per l' amicizia che nutro per voi, non ve la farei neppur traspirare per non rattristarvi.

E si poneva a sedere in un seggiolone facendo cenno alla cameriera di andarsene.

Il signor Riboni aveva passato i sessant' anni, piccolo e scarno della persona, era un vecchietto tuttora attivo e svelto, benchè sentisse gli acciacchi dell' età avanzata; di cuore eccellente e di animo divoto, i suoi sguardi avevano conservato il fuoco della giovinezza, e fu con un fare che aveva un po' dell' ironia, non a lui straniero, che disse a sua moglie:

— Vi disturbo forse?... È vero, ho còlto un cattivo momento per venire da voi; perdonatemi, eravate sì gravemente occupata durante il giorno, che ho creduto bene dilazionare la mia visita fino a quest' ora.

Elisa non rispose che obbedendo all' invito del consorte collocandoglisi da canto, arrossendo e impallidendo quasi ad un tratto, cosa che non isfuggì allo sguardo di lui.

— Non vi chieggo che un' ora, un' ora sola di colloquio, — si affrettò a dirle con bontà. Quindi, dopo breve silenzio, durante il quale parve volesse raccogliere le idee su cui dovevano aggirarsi i suoi discorsi, con animo pacato proseguì: Voi avete vent' anni, mentr' io potrei esservi naturalmente avolo: il sacro legame che ci unisce, soggetto forse di derisione agli occhi del bel mondo, non lo è però a quelli che conoscono i motivi che lo strinsero, e voi meglio di qualunque altro, Elisa....

— Signore, abbassando gli occhi, mai fino ad ora nè un lagno, nè una parola uscì dalle mie labbra sul passato, e....

— Eh! lo so bene, mia buona amica, e voi ben conoscete che le mie parole non hanno in sè il benchè minimo rimprovero, che siete la più buona creatura che m' abbia conosciuto, e se vi richiamo il passato, si è per essermene sempre dolce e cara la ricordanza.... Quattro anni fa, voi ne avevate allora sedici; il padre vostro per il primo vi parlò del progetto che accarezzava nella sua mente di unirvi a me. Egli in quel tempo era oppresso da crudele malattia, alla quale dovette in breve soccombere, e la sua fortuna trovavasi nel medesimo disordine; circostanza fino ad ora a voi ignota, e che in quest' istante soltanto per bocca mia venite a conoscere, non è egli vero?

— Come! mio padre non era ricco?

— Non ha lasciato che dei debiti, che furono da me soddisfatti. Alla proposizione di vostro padre saltellaste dalla gioia, e sembraste come ebbra del piacere di sposare un uomo che conoscevate fino dalla vostra infanzia, e che appellavate il vostro buon amico. Allora venni a visitarvi, vi dissi che vi amavo con tutto il cuore, e che mi sarei reputato oltremodo felice se aveste accettato il mio nome, ma non però omisi di porvi sott' occhio il mio certificato di nascita, di farvi vedere quanto io era più vecchio del padre vostro, e siccome ignoravate la vostra posizione ritenendo d' esser ricca, fu per libera elezione che diveniste mia moglie. Vostro padre, sentendosi vicino alla tomba, nel darvi a me lasciava questa terra senz' alcun triste pensiero sull' avvenire della diletta ed unica sua figlia; mi amavate, eravate felice per quelle nozze che avrebbero spaventato tutte le altre ragazze anco men belle e meno giovani che voi non eravate allora; io sentiva per voi un sentimento che mi avrebbe sbigottito se non avessi posseduta la vostra amicizia... il vostro amore. Devo, Elisa, a tutte queste circostanze alcuni anni di continua felicità, gli anni più beati di mia vita:...

— Ah! signore, che mai avete? l' interruppe tutta commossa la giovane moglie, che richiamate in tal guisa il passato? Nulla io posso negarvi, e di tutto mi rammento....

— Permettete, Elisa, riprese il marito, ch' io vi ringrazi dell' amore che avete per me or che son qui venuto; nello stesso tempo lasciate che mi scusi presso voi di una mancanza, soggiunse con un leggiero sorriso di benevolenza:

— Voi, signore, voi colpevole verso di me? Ah! no, non può essere....

— Sì, lo sono, e mi perdonerete?... Uditemi.

— Ma signore, signore, voi siete stato fino ad ora troppo buono per me, ed è impossibile che...

— Lasciatemi finire, ve ne prego. Voi siete la più generosa e miglior donna...

— Io, signore?...

— Sì, voi, e la pochissima cura che vi prendete pei vostri interessi n' è la più gran prova. Io sono ricco, e il padre vostro vi diede a me perchè le ricchezze di cui mi trovo possessore, alla mia morte venissero a voi: questa d'ordinario è la molla, la ragione palese o sottintesa di tutti i matrimoni tra una giovane ed un vecchio. Mi sono impegnato di arricchirvi, non già per contratto, ma per alcune parole che valgono altrettanto per un uomo d' onore; vostro padre, uomo delicatissimo, non avrebbe giammai apertamente chiesto nulla di simile, ma gli diedi la mia parola, e tanto basta: ebbene, quest' obligo per anco io non l' aveva adempiuto.... E che sarebbe divenuto di voi, gran Dio! se la morte mi avesse còlto all'improvviso? Tutti i miei parenti si sarebbero gittati a capo morto come avoltoj sulla mia eredità, e siccome nel nostro contratto di matrimonio non vi aveva fatto alcun assegnamento, vi si avrebbe fatta sloggiare da questo palagio; spogliata delle mie possessioni, dei miei doni, perfino delle vostre gioie, la vedova Riboni, povera e ignuda, avrebbe pianto invano presso i tribunali onde ottenere una pensione pel suo sostentamento.... Sarebbe stata mia la colpa, colpa che la vostra innata generosità neppur v' ha permesso di supporre, ma ch' io però non ho ancora commessa.

Sì dicendo, il signor Riboni trasse di tasca un plico suggellato, e lo rimise alla consorte.

— Tenete, mia cara, proseguì, questo vi appartiene, è il mio testamento; non vi spaventi questa parola, simili disposizioni non hanno mai fatto morire alcuno. Vi faccio mia erede universale, prima di tutto perchè lo devo, come or ora vel dissi, poscia perchè quand' anche non vi dovessi nulla e foste per voi stessa ricca, vi darei tal prova d' affezione e di riconoscenza, perchè mi amate, ed io non amo che voi sola al mondo.... Povero vecchio! senza di voi sarei vissuto e morto nell' isolamento, in balìa delle frodi di uno scapestrato nipote che avrebbemi accorciata la vita, o zimbello di un astuto cameriere, o delle cure venali di una donna di governo.... Voi non avete pensato ai vostri diritti più legittimi, vi siete meco comportata come s' io dovessi essere immortale, o almeno come s' io dovessi vivere più di voi; eppure, lo vedete, sono vecchio, voi a rincontro giovane.... Ah! io vi debbo tutto, tutto, perchè avete rispettato la mia canizie, perchè foste gelosa del mio buon nome; l' amore che avevate per me al momento del nostro matrimonio, questo amore dura ancora, e voi tutto giorno lo alimentate; siete stata come una figlia che studia con gran cura d' ottenere l' affetto e la stima di suo padre; e benchè giovane, bella, corteggiata, sprezzaste i più vaghi cavalieri per rimaner fedele ad un vecchio marito.... Sì, Elisa, tutto ciò avete fatto, e la vostra esemplare condotta fu spontanea, non suggerita dal sentimento del dovere, per cui sarebbe un calunniarvi iniquamente col solo supporre che voi abbiate avuto il pensiero di allontanarvene: ed è per ciò che, considerando tutto questo, io mi veggo maggiormente colpevole verso di voi, non assicurandovi una fortuna che oggi solamente, come se vi avessero voluto a ciò quattro anni di prove... In nome del cielo, Elisa, non concepite un simile pensiero.... Ma, mio Dio! voi v' intenerite, piangete; su via, tergete quelle lagrime, abbracciatemi, e sia tutto finito.

Il signor Riboni si alzò, accostossi alla moglie, e la baciò in fronte; quella fronte era diacciata, quasi fosse di marmo.

— Che avete, mia cara?... Vi sentite male? chiedeva il signor Riboni, correndo al campanello per chiamare aiuto, quando la giovane lo rattenne, e se gli gittò a' piedi gridando:

— Ah signore, voi non sapete a chi avete ora parlato: non merito i vostri benefizi, nè i vostri continui elogi; io vi tradisco, signore, vi disonoro...; se voi non foste venuto da me, questa notte il mio angelo custode mi abbandonava...

— Che dite mai, signora? Alzatevi, vi prego.

A queste parole, dette con voce mal ferma e disperata, Elisa sentì sempre più la potenza del rimorso, e levandosi in un delirio doloroso afferrò il testamento che l' era caduto di mano, e lo mise in pezzi gridando forsennata:

— Non vo' nulla da voi, non merito nulla.

— Calmatevi, o signora, sedete, riprese il vecchio esterrefatto. Io non ho più nè la forza nè il coraggio sufficienti per inveire contro voi.... Mi conoscete abbastanza per non temermi.... Voi avete un amante?... Rispondetemi.... lo avete? troppo diceste per non finire.... Avete voi un amante, signora?

— Ah!... no...

— Dunque che significano, Elisa, questi pianti, queste disperazioni? Provate forse piacere nello spaventarmi sospingendomi alla disperazione?

— Sedotta, signore, sedotta....

— Che, disonorata?

— Ah, no no, ma, vel ripeto, sedotta. Osservate, l' oriuolo segna già un' ora, e la sfera si avvia rapidamente verso l' ora che segue, quando l' avrà raggiunta.... alcuno....

— Verrà.... il vostro amante, signora?

— Ah! non lo è ancora, il cielo permette che, legata ad uomo sì buono e sì generoso qual voi siete, io possa tuttavia alzar gli occhi su di esso... Però son colpevole: questa donna che voi volevate con tanta bontà dotare di tutti i vostri beni, contava sul vostro sonno e sulla distanza del vostro appartamento per tradirvi; in quell' istante che venivate da essa con l' atto che doveala ar-

Digitized by Google

ricchire, ella numerava le ore e i minuti che trascorrer doveano pria di tradirvi, e forse li trovava troppo lunghi.

— Dunque l' amate molto, signora?

— Dopo la confessione che vi feci, che pensereste di me s' io non l'amassi? s' io vi tradissi per puro capriccio? Ah! sì, mi sovvengo degli anni trascorsi; ero fanciulla allora, e vi amai, e sento pur tuttavia quel sentimento che provava per voi, lo provo tuttora; quello che mi ha sedotto in colui che stava per rendermi colpevole, è ben altra cosa. Non vogliate credere che con dir ciò tenti scusarmi; no, conobbi il mio fallo, compresi appieno che commetter ciò era un violare i miei giuramenti, farvi segno alle risa e fors' anco alla schernevole pietà di colui che sembravami amare.... Ho combattuto a lungo; ma una potenza invincibile mi ammaliava: la ragione, addormita da un fascino predominante, cedeva e.... Ah! signore, domattina, forse fra qualche ora, quanto sarei stata infelice! Sento che non avrei osato accostarmivi, levar gli occhi su voi sarebbe stata cosa superiore alle mie forze.... Pure, quando qui siete entrato ho creduto che già aveste saputo la cosa, ed era disposta a tutto negarvi: era facil cosa, se anche aveste voluto passare la notte nel mio appartamento, poichè tengo una confidente....

— La vostra cameriera, l' interruppe il marito, che è in sentinella sulle vostre scale, nascosta, e che manderà via la persona che aspettate?

— Sì, signore; ma quando m' avvidi della vostra piena fiducia in me, quando mi parlaste della vostra canizie ch' era sul punto di disonorare, il mio cuore allora s' aperse, arrossii di me stessa, i vostri elogi m' erano tante acute ferite, la vostra riconoscenza mi straziò l' animo; infine, accettando quel testamento, prezzo di un amore ingannato, di una virtù prossima a soccombere, mi avrebbe sembrato di commettere un furto. Forse — lo voglia il cielo! — voi vivrete, signore, più di me, ma in ogni caso non è lecito accettare l' eredità di colui che si ha tradito, non deve una donna colpevole usurpare il compenso riservato alla virtù; ho creduto dunque di dover parlare, non fosse altro per probità.... Ed ora, signore, cacciatemi dal vostro cospetto, allontanatemi da voi; in qualunque stato vi piaccia ridurmi, in qualunque luogo mi comandiate di nascondere la mia vergogna, v' obbedirò senza mormorare.... V' hanno dei mariti che credono poter senza rossore perdonare un errore commesso; la vostra parte è più facile perchè vogliate essere indulgente; io sono pura, solo il cuore soccombette, la mente ha errato. La mia franchezza dovrebb' esservi arra del mio ravvedimento. Qual è quella donna che volendo commettere una debolezza, ardisca confessarla?

Oppressa dall' affanno, la signora Riboni era giunta a tal limite da non poter più articolar parola: il cuore in un fiero combattimento tra la speranza del perdono e il timore dello sdegno di un marito giustamente indegnato, sentiva che le si spezzava, e, coprendosi delle mani il volto, diede in dirotto pianto. Suo marito, come mosso da una forte risoluzione, alzossi, e dato di piglio al cordone del campanello, lo scosse con moto convulsivo. — Comparve la cameriera.

— Una persona, le disse con tuono assoluto ed imponente, deve venir questa notte da mia moglie, e voi siete incaricata d' introdurla?

— Sì., signore....

— Questa persona si è ella per anco presentata?

— No, signore.

— Va bene, avete ragione, non è ancor giunta l' ora. Quand' ella si presenterà, la farete entrare.

— Sì, signore.

— Che volete voi fare, mio Dio? esclamò Elisa spaventata, quando fu partita la cameriera; volete voi esporre la vita, oppur prolungare la mia vergogna, il mio supplizio?

— Nè l' uno, nè l' altro, ve ne assicuro.

— Deh! vi supplico, non mi fate morir di vergogna e di dolore, abbiate pietà di vostra moglie, per quanto colpevole ella sia. Pensate, signore, ch' io porto il vostro nome, che tutto può essere sepolto nell'obblio più profondo, se lo volete; quell' uomo non lo vedrò mai più; non lo amo più, signore, ve ne accerto.

— Perdonatemi, voi l' amate tuttora, sapete ch' egli è giovane, bello, amoroso, lo credete a voi interamente devoto, quindi lo amate ancora, vel dico io.

— Ah! no, no: risparmiatemi, non permettete che ancor una volta i miei occhi s' incontrino coi suoi!

— Ebbene... non lo vedrete! rispose il marito, vi lascio la scelta o di passare nel mio appartamento, o di nascondervi in quello stanzino, dal quale potrete udire ogni cosa.

L' orologio suonò le due ore.

— Scegliete, signora, soggiunse con tuono imperioso.

Elisa chinò il capo e si ritirò nello stanzino, la cui porta lasciò socchiusa in maniera da poter udire e veder ogni cosa. *V. Dal-Torso.*

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Spettacolo della fiera. — Dopo avere parlato de' pregi e de' difetti della *Luisa Miller*, come composizione musicale, un nostro corrispondente ci viene a lungo ragionando del merito degli artisti, ai quali erane affidata l' esecuzione, e loro assegna gran parte dell' esito trionfale dell' opera, recandosi a credere che senza di ciò, l' esito dell' opera sarebbe stato in buona parte inferiore. Senza indagare quanto esservi possa di vero in cosiffatte asserzioni, noi ci rimarremo contenti a confermare il cenno fatto nel precedente numero intorno al grand' incontro della *Luisa Miller*, nella quale ebbero a dimostrarsi esimii nel canto e nell' azione i tre primarii artisti, Marietta Gazzaniga, cioè, il Negrini ed il Gorin, mentre anche dal poco si potè conoscere andar forniti di belle doti il Pons e Clotilde Semiglia, cui erano affidate le parti di Walter e della contessa, che si levarono per merito di essi ad una certa importanza. La signora Gazzaniga, artista che sente l'arte sua profondamente, e la esercita col cuore, in ogni suo pezzo fu pari alla propria rinomanza e basti. Il Negrini con quel suo piglio di voce che ti innamora, ammaliò deliziosamente i cuori; e il Gorin, colle squisitezze di un canto impresso di grande affetto, si chiarì maestro nella difficile arte. Tutti e tre diedero il colorito più vero ed efficace alla musica, le cui tinte risaltarono quindi viemeglio, e fecero impressione alta e durevole nel publico. Non citeremo i pezzi bastando il dire che tutti furon applauditi, acclamati, festeggiati, e che nondimeno resiò luogo a cogliervi meritate attestazioni di gradimento al Pons ed alla Semiglia. Indi innanzi l' opera crebbe eziandio, se pure il poteva, nel favore del publico, il quale non lasciò mai di acclamarvi gli artisti. — Non così il ballo, *Edvige di Polonia*, cui fu mestieri accorciare dopo le prime sere: in esso fecero con bravura ed impegno grandissimo le parti loro affidate la bravissima Clerici, la graziosa Mazzera e Davide Viganò. Nelle danze la Clerici emerse, spiegando le sue rare doti d' agilità, di forza e di grazia, insieme congiunte in guisa da renderne gradita ogni mossa, ogni passo. Fu dessa applauditissima, e il fu pure il compagno di lei De-Martini. L' impresa decorò sontuosamente l' uno e l' altro spettacolo.

NAPOLI. — *Il Barbiere di Siviglia* al Teatro del Fondo. — Raccogliamo da recente corrispondenza quanto segue: « Già da qualche tempo erasi annunziata la prossima riproduzione di questo capo-lavoro, che vale almeno quanto due o tre novità insieme, non già pel merito intrinseco della musica, per la quale val più di cento delle moderne opere, anzi val più di tutte, ma per l'allettamento della novità, giacchè per poco che lo si lasci in disparte, riudendolo trovi che è nuovo da cima a fondo, senza ombra di plagio, tutta brio, immaginazione e giudiziosa applicazione del vero bello. Finalmente il 3 agosto eccoci il *Barbiere*, protratto per una non leggiera indisposizione della signora Brambilla-Verger, la quale rimessasi appena da non lieve male alla gola, volle mantenere la propria promessa e andare di fretta in iscena. Se ella avesse potuto ritardare questa prima rappresentazione qualche giorno ancora, il publico e l' artista ci avrebbero guadagnato molto entrambi, poichè si conobbe essere la signora Brambilla-Verger tuttavia in convalescenza, e che per conseguentela sua voce non aveva la freschezza e la forza che non le sarebbero mancate con qualche riposo di più. Ad ogni modo piacquero in lei grandemente le doti di agilità, di purezza di canto, di maestria, che ne formano un' attrice-cantante di raro merito. Lo che le accadde infatti non appena si sentì meglio in voce, e fu signora de' proprj bei mezzi, i quali, aggiunti alle grazie elegantissime del suo canto, le valsero un successo lieto d'applausi e di appellazioni così nella cavatina come nel duetto col vivacissimo De-Bassini, delizia del publico napoletano, ed al termine dell' opera insieme co' suoi bravi compagni. De-Bassini rappresentò la parte di Figaro da attore-cantante eccellente, pieno di spirito e di comica festività. Benissimo fecero il tenore Agresti ed il Selva (Don Basilio), non che la Salvetti (Berta), rimanendo a Gennaro Luzio il vanto di rappresentare la parte di Don Bartolo in caricatura.

Gisella, nuova opera del maestro Emmanuele de Roxas, con libro dello Spadetta, uscita alle scene del Teatro Nuovo il 5 agosto, a cagione delle lungherie del libretto, ottenne minore incontro di quello che avrebbe potuto aspettarsi, avendovi il publico trovate varie cose ingegnose ingegnosamente trattate, facili cantilene, stile giudiziosamente elaborato. Contuttociò vi ebbero applausi a parecchi pezzi, e vi ebbero pure appellazioni al maestro ed a' cantanti, che fecero con molto impegno il proprio debito, ed erano la Martinelli, Cammarano, Casaccia, Remorini, la Amora e Fioravanti. — In seguito raccorciata e resa più svelta, l' opera piacque di più e fruttò applausi al maestro ed ai cantanti.

UDINE. — *Drammatica compagnia Lombarda.* — Cronaca. — *Claudia*, di G. Sand. — Da molto tempo noi non avevamo udito un componimento drammatico che in sè riunisse tanti pregi quanti si trovano in questo lavoro. Armonia di colori, naturalezza di dialogo, coerenza nelle passioni e nei fatti dalle passioni prodotti, scopo morale. È un quadro della vita di campagna, vita non sempre beata di quell' innocenza primitiva celebrata dalle muse d' Arcadia, ma soggetta a tutte le tentazioni e a tutte le debolezze umane. G. Sand in questo dramma espresse quelle graduazioni individuali che si ponno osservare in ogni villaggio. La ricca campagnuola, civetta come potrebbe esserlo qualunque donna di città; il goffo possessore di alcuni campi, che diventa il raggiratore dei più goffi di lui, ovvero il corruttore delle povere ragazze paesane, una famiglia di fittajuoli benestanti, e finalmente lavoratori che si guadagnano il pane con lunghe fatiche scarsamente rimunerate. Qual carattere più simpatico e più vero della *Claudia*, di questa figlia di mietitori, a cui la poverezza, l' amor del lavoro e la virtù, appresa da uno zio venerando, non furono salvaguardia contro la seduzione? Come in papà Remigio è espressa la fortezza d' animo di un vecchio soldato e l' onestà a tutte prove di un buon contadino! E chi non trova in Dionigio Ranciat il tipo di mille e mille de' nostri ganimedi campestri? Che se il dramma era ricco di bellezze, l' esecuzione superò, ch' è tutto dire, l' aspettativa del publico. Alamanno Morelli nel carattere di papà Remigio fu sommo artista, e si dimostrò ben degno del primato che gode sulle scene italiane; la Zuanetti-Aliprandi piacque assai, così il Bellotti-Bon e il Balduini non ismentirono la loro fama. Ma in questo dramma tutto fu bello, tutto fu applaudito, e invano noi tenteremo di notarne le parziali bellezze, poichè l' insieme era così armonico da non lasciarne il tempo ad analisi minute. — Il *Pagliaccio* è un dramma nuovissimo del teatro francese; *I falsi giudizidel mondo* è un dramma nuovissimo in due atti e in quattro parti d' un italiano, il signor F. Riccio. Quantunque ben diverse in merito dalla ammirazione che avera destata la *Claudia*, il publico pure udì con diletto queste novità..., e Dio voglia che gli scrittori italiani finalmente si vergognino dell' abbandono in cui per tanti anni giacque tra noi l' arte drammatica, e arricchiscano con nuove produzioni il repertorio teatrale. L' Aliprandi si distinse assai nel carattere del conte Dacry, la signora Zuanetti, il Balduini, il Bellotti-Bon non compariscono mai sulla scena senza dividere col Morelli le simpatie del publico; gli altri attori e specialmente la signora Zamarini (madre nobile) sono alla loro volta applauditi, e sempre assecondano con molta intelligenza l' azione dei primi. — *La fortuna in prigione* e *Il falso galantuomo*, benchè non sieno nuove o nuovissime, si udirono con piacere, perchè le parti principali furono sostenute dal Bellotti-Bon e da Francesco Augusto Bon, e perchè non prive d' interessamento. Così diciamo della *Notte di San Silvestro* e della graziosa farsa *Indiana e Carlomagno*, scelte dal Bellotti per la sua beneficiata, a cui il publico concorse in buon numero per dimostrare la sua ammirazione a questo simpatico attore. — Venerdì udimmo l' *Amleto*, tragedia di Shakspeare. A questo nome noi dimettiamo riverenti la penna. La critica ha già giudicato il sommo autore, e le passioni da lui espresse in questa tragedia trovarono valenti interpreti nel Morelli, nel Balduini, nella Zamarini, nella Zuanetti e nell' Aliprandi. Solo diremo che il publico udì questa tragedia con quell' eloquente raccoglimento ch'è prova d' intelligenza e di buon gusto. A certi punti però il suo entusiasmo proruppe in applausi, che erano, oltrechè una dimostrazione onorevole agli attori, un tributo di postuma ammirazione al poeta inglese. (*Alchimista*).

FIRENZE. — Adelaide Ristori. — Sempre unita alla compagnia Pisenti e Solmi, spinta dalla generosa cura di dare un sollievo ai suoi antichi compagni, l' esimia Ristori si produsse in due sere al Teatro del Cocomero nella *Maria Stuarda* e nella *Locandiera* del Goldoni. Per il pubblico fiorentino questa unica artista è sempre stata la sua prediletta simpatia, è stato sempre un avvenimento ogni qualvolta si è prodotta sulle nostre scene, e in gran numero concorse ad applaudirla, ad ammirarla in quelle due sere. Appassionata nella *Stuarda*, briosa e vivace nella *Locandiera*, la Ristori con quello squisito sentimento drammatico che la distingue, con quella verità di artistica espressione che l' ha resa sì grande, seppe in quelle due sere mostrarci eseguiti alla perfezione due tipi così diversi. Se qualche piccolissima menda fosse permesso rilevare al critico severo sarebbe nella *Locandiera*, ove in qualche momento mancò l' effetto, ma più che altro per l'assoluto isolamento in cui trovasi la Ristori in una compagnia che, tranne la buona volontà, rarissima in questi tempi, non possiede molti pregi. La Ristori in alcune scene della *Stuarda* si elevò fino al sublime, e ne piace qui ripetere le parole di un amico che nell' uscir di teatro ci diceva, che se Raffaello avesse dovuto ideare la *Maria Stuarda*, avrebbe copiata la Ristori. Contenti di poter registrare queste glorie che la esimia attrice aggiunge alle già ottenute nella sua carriera drammatica, ci lusinga ancora la speranza che non sarà stata questa la ultima volta che avremo ancora l' invidiabile favore di riudirla sulle nostre scene, e che ispirata dal medesimo sentimento di nobile generosità, ella vorrà, dopo il suo ritorno da Pescia, mostrarsi nuovamente al pubblico, che non cesserà mai di tributarle i più sentiti attestati di entusiasmo. » Così l' *Arte*, alla cui fonte volontieri attingiamo citandola, acciocchè altri faccia lo stesso colla *Fama*.

PADOVA. — Domenica 3 corrente ebbe luogo l' annunciato concerto del pianista Jory. Il Superchi vi primeggiò accanto all' egregio pianista cantando con rara maestria l' aria nell' *Ernani: Oh de' verd' anni miei*, e la romanza nella *Beatrice: Come t' adoro e quando*,

Digitized by Google

di cui lo sceltissimo uditorio chiese in mezzo ad unanimi applausi la replica, eseguita dal bravissimo cantante con altre e più difficili *corone*. Allora si scorse quale artista sia il Superchi, e quale sia stata sfortuna l'averlo inteso in opere nelle quali la parte che sostenne o fu di poca rilevanza, o non adatta, come nel *Poltuto*, a' suoi mezzi. Si potè quindi dire, senza tema di errare, che dopo lunga stagione s'intese alla fine il vero canto, e chi ce lo fece gustare fu il Superchi nel concerto Jory. La Campagna spiccò per potenza di voce; l'Alessandrini ed il Kunert, il primo per bella voce, entrambi per il colorito che seppero dare al canto, e per la perizia di cui si valsero nel sostituire dei pezzi, onde riempiere il vuoto lasciato dal tenore Negrini, che non intervenne perchè indisposto. Il Pons cantò la romanza nel *Lombardi* del Verdi. Del quale concerto l'uditorio rimase soddisfatissimo, nè poteva essere altrimenti, allorchè si rifletta alla qualità degli artisti che gentili e cortesi concorsero a renderlo brillante, ed alla sperimentata intelligenza di chi ce l'offerse. (*Brenta.*)

PINEROLO. — *Don Procopio* inaugurò la stagione estiva a questo teatro il 9 agosto, ed ebbe fortuna amicissima piacendo la musica e piacendo sommamente la esecuzione affidata a Maurizio Borella (il protagonista), a Drusilla Fiorio, prima donna, al tenore Leopoldo Galli ed al baritono Edoardo Ventura. Il Borella, attore-cantante di bella riputazione, ebbe il contento di sentirsi applaudito e festeggiato con segni di vero entusiasmo a tutti i suoi pezzi: egli si mostrò artista veramente provetto, che conosce il teatro in singolar modo, e tenne desta la publica ilarità, che ogni bel tratto manifestavasi colle risa e cogli applausi. La graziosa giovane Fiorio, preceduta anch' essa dal bel nome acquistatosi a Milano ne' concerti ed a Brescia nella passata stagione, corrispose pienamente al publico desiderio, e in ogni suo pezzo fu clamorosamente applaudita e ridomandata così per le grazie del canto e per la soavità della voce, come per i modi di porgere e per l'azione spiritosa. Il tenore Galli, quasi esordiente, incontrò moltissimo, quantunque condannato a parte di poca entità, e nell'aria degli *Esposti*, da lui sostituita a quella dello spartito, fu applauditissimo e chiamato alla scena. Il baritono Ventura eseguì benissimo la propria parte, e seppe nel disimpegno di quella così nel canto come nell'azione meritarsi applausi e chiamate. Benissimo le seconde parti signora Buzzi e Fioretti, applauditi nell' introduzione. — La seconda sera lo spettacolo piacque altrettanto con applausi vivissimi ai cantanti. La signora Fiorio la terza sera ebbe alla sua cavatina il dono di olezzanti mazzi di fiori.

CARPI. — La drammatica compagnia di Carlo Benvenuti, riformatasi nei passati giorni, alla quale ora appartengono la prima attrice Rosina Ghezzi, che gode a ragione di bella rinomanza nell'arte sua, e Carlo Pascali, valente primo attore giovane e brillante, si è recata in occasione della fiera ad occupare il teatro di questa città ridente e popolata in questa stagione. Accolta con favore, ebbe a provare gli effetti della benevolenza del publico, che aggradì molto le sue rappresentazioni alle quali accorse in folla. E in fatti la compagnia, formata da un buon insieme di buoni e zelantissimi attori, fra' quali hannovi otto attrici, che disimpegnano le loro parti con tutto onore, non può che piacere; ed è opinione di tutti che mai non siavi stata in Carpi miglior compagnia e per abilità e per decoro di abiti e di accessorii. Rosina Ghezzi, rimasta per insistente malattia qualche tempo in riposo, ripigliò ora in pienezza di salute le sue encomiate esercitazioni, e fu la ben giunta ed applauditissima in tutte le produzioni, cui prese parte. Del pari bene accetti ed appaluditi furono sempre il Benvenuti, attore di molta vaglia, il Pelizza, buon caratterista, Carlotta Pelizza, attrice di merito, ed il Pascali che nelle varie parti da lui sostenute si fece scorgere educato ad ottima scuola, intelligente, diligentissimo, e piacque al pari dei sullodati.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Lucrezia Borgia* al Teatro di S. M. colla nuova prima donna signora Marianna Barbieri-Nini. — Il 5 agosto numeroso publico accorreva all' annunziato spettacolo che vivamente eccitava la curiosità di quanti hanno a cuore lo splendore dell' arte italiana, di cui la signora Barbieri-Nini è fulgido ornamento. I giornali eransi dato pensiero di ricordare al publico essere la nuova attrice-cantante una fra le poche riputatissime ne' teatri d'Italia, e meritevole per ciò dell' ammirazione del publico inglese. Non appena comparve in iscena fu lungamente applaudita, e più ancora com'ebbe spiegato la voce ed il canto nella soave romanza da lei detta con isquisito buon gusto. Marietta Alboni, sotto le spoglie di Orsino, levò il publico ad entusiasmo. Fu applaudito il bravo Gardoni, che cantò la parte di Gennaro con grazia inimitabile e con rara purezza di voce, e nel suo duetto colla Barbieri vivissimi furono i plausi. Il finale del prologo tenne desta la publica attenzione, ed all' ultimo scoppiar fece il publico in lungo battimani. Lablache faceavi la parte del duca Alfonso, e nel suo duetto colla Barbieri-Nini fu con esso lei applaudito: entrambi il rappresentarono egregiamente. Il terzetto poi tale produsse incantevole effetto, con tanta dilicatezza fu cantato dal Gardoni, con tal bravura dalla Barbieri-Nini e dal Lablache, che il publico ne volle la replica, dopo la quale gli artisti vennero trionfalmente ridomandati. Nell' ultimo atto il brindisi, che l'Alboni disse con incantevol piglio e grazia infinita, suscitò entusiasmi, e fu fatto replicare fra un turbine di viva, che rintronavano la sala. L' ultima magnifica scena col rondò della Barbieri-Nini produsse un tanto effetto, che il publico ravvolgere si piacque la Barbieri e il Gardoni fra incessanti clamorosi applausi. Fu mestieri alla Barbieri ripetere il bellissimo primo tempo del rondò, la cui cabaletta, tolta alla *Fausta*, espressa con tutto il vigore di quella sua voce potente, rinnovò i fanatismi, fra' quali fu evocata al proscenio tre volte sola e co' compagni.

NUOVA-YORK. — Castle Garden. — Leggiamo nell'*Eco d' Italia* di New-York del 19 luglio: « Nella sera di giovedì 17 luglio andò in iscena l'opera *Roberto Devereux*, del celebre maestro Donizetti, degnamente interpretata dagli artisti signora Truffi-Benedetti (Elisabetta), signora Costini (Sara), il tenore signor Bettini (Roberto), ed il baritono signor Beneventano (Nottingham). Detta opera ebbe un compiuto successo, e fu eseguita da tutta la compagnia con quella precisione e bravura che sono il pregio indivisibile de' buoni artisti. La prima donna assoluta, signora Truffi, i cui meriti seppero così giustamente accaparrarsi la simpatia del publico, ottenne in quest' opera un nuovo trionfo, e venne chiamata varie volte al proscenio. L' avvenente signora Costini sostenne lodevolmente la difficile parte di Sara, e non le mancarono gli applausi. Il tenore Bettini poi ha destato un vero entusiasmo, e bene applicate al publico erano le parole:

Eco al mio duol faranno,
Si piangerà d' affanno....

Citeremo anche il bravo maestro Arditi che, per la messa in iscena della suddetta opera, e come direttore dell' orchestra, ha date nuove prove del suo talento. Anche al bravo signor Beneventano, primo baritono, non mancarono applausi; il medesimo ha una voce imponente, e s' egli saprà modularla un poco, gli pronostichiamo il più brillante avvenire. » — Lo stesso giornale nel suo numero 26 luglio reca notizie della prima comparsa di Lorenzo Salvi nella *Sonnambola*. L' immensa sala del Castle Garden capiva una folla di 6,000 e più persone accorse allo spettacolo; altre in buon numero non poterono trovarvi luogo, tanta era la publica curiosità. Salvi fu accolto con festa ed applaudito. La Bosio, valentissima sempre, ebbe gli onori della rappresentazione, e Marini come conte, nota l'*Eco d'Italia* « fu in carattere, e lo avreste detto dal portamento e dall' oro che lo fregiava, giunto allora dalla California. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano, sempre riboccante di spettatori, si alternarono nelle passate sere *I Lombardi* coll' *Ernani*, applaudendovisi, giusta il consueto, i cantanti, che sanno mantenersi nel pieno favore del publico. Domani, dicesi, la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte.

— Quattro o cinque teatri diurni son troppi per la città nostra, ad onta che il publico ami e ricerchi siffatta maniera di spettacoli, cui le gite di piacere della strada ferrata di Como rubano ne' giorni festivi buon numero di curiosi. Egli è per ciò che, sebbene il bel tempo duri costante nelle ore diurne del pomeriggio, nondimeno veggonsi quasichè deserta la Commenda, scarsa di spettatori la Stadera, ove non senza applausi si rappresenta *Il Barbiere*, e men affollato che in addietro il Teatro de' Giardini publici, quantunque goda tuttavia della voga che gli portò una tanta fortuna. Ove il publico è tuttavia fedele come il bel tempo, è al Teatro della Concordia in Piazza Castello, che ne' dì feriali è frequentato quanto basta, e ne' festivi poi è fitto di spettatori. Ciò torna a lode della compagnia Riolo e Forti, la quale sa cattivare il suo publico ad accorrere, ed ha poi un buon ausiliario nel ballo, che reca utile non poco al teatro. Non ha guari si pose alle scene il nuovo ballo del compositore D'Amore, *Il trionfo dell' amor filiale* o *Gli Esiliati in Siberia*, ad allestire il quale l'impresa nulla risparmiò così ne' macchinismi, come nelle scene e nel vestiario all' intento di trattenere non senza diletto il publico. Dal loro canto i comici, animati dal concorso, recitano con impegno, e i capo-comici si studiano nella scelta delle produzioni di procacciare novità e diletto. Che vi riescano ognuno il vede dalla folla che applaude continuamente i due primi attori Adelaide e Stefano Riolo, il Forti e le sue graziose figlie e il Ferrini, che molto onore si fece, non ha guari, nel *Poeta e la Ballerina*. La Riolo ebbe poi applausi molti nel *Macbeth* giovedì scorso, in occasione della sua beneficiata, nella qual produzione piacque grandemente come già nei *Figli del Reggimento*, ecc. Il *Macbeth* fu ripetuto venerdì al cospetto di fittissima udienza, la quale applaudì la prima attrice di bel nuovo ed il Riolo, che specialmente emerse nello *Scroscio di risa*.

Nelle passate sere al Teatro Re si vennero recitando *Le verre d' eau* di Scribe e *La perle de Savoye* di Dennery, popolar dramma d' onde è spiccato il suggetto della *Linda*, musicato dall'illustre Donizetti. La prima è commedia bellissima, ove tacciasi di certi giuochi d'intrigo o troppo usati o improbabili; dialogo abbondante, spontaneo e colto qual s' addice ad elevata società, comica vivacità de' particolari, caratteri maestrevolmente trattati, scene di grande effetto, movimento, intreccio e sviluppo giudiziosamente condotti fanno del *Verre d' eau* una delle più dilettevoli commedie del moderno teatro francese. La rappresentazione ne fu in pieno commendevole molto, e meritarono specialmente encomio Celina Vallée (la Regina) e il Meynadier (Bolinbroke), questi massimamente che scolpì il carattere del ministro con inimitabile verità, attalchè ci parve tutt' altro da quello che siam usi vederlo nelle produzioni di vario stampo, che viene rappresentando. Della quale versatilità ingegnosissima il vedemmo porgere singolare esempio sotto le spoglie del padre nel dramma *La perle de Savoye*, nel quale la signora Armand raffigurò con quei tocchi maestri che le son proprj le sventure della povera savojarda. Entrambe queste produzioni furono recitate egregiamente, e fra gli attori che fecero bene si meritarono massima lode il Pougin e il Béjoui, dotati entrambi di rara naturalezza e spontaneità.

È in Milano il giovine maestro Butera, siciliano, autore dell' *Atala*, opera fortunata di splendido incontro al Teatro Carolino di Palermo, e che udremo alla Canobbiana nel prossimo settembre.

BARCELLONA. — Al Teatro del Liceo il 27 luglio si riprodusse il capo-lavoro di Donizetti *I Martiri* colla signora De-Giuli, Gassier, Rodas, ed il tenore Giuseppe Sinico, scritturato per alcune rappresentazioni. Quest'opera sublime ebbe un tanto trionfo che mai il maggiore in passato, sebbene eseguitavi già con gran successo trionfalmente. Il nuovo tenore suscitò piacere e maraviglia per la sua voce potente e simpatica (come dice il *Correo*), e fu ricolmo d'immensi applausi in ogni suo pezzo. Egli cantò con gran bravura la romanza e il *credo*, e sublimemente il duetto colla De-Giuli, la quale trovò di bel nuovo in quest'opera le inspirazioni del suo poderoso talento di grande attrice-cantante. Amendue i sullodati furono più e più volte evocati al proscenio, onore riserbato del pari al Gassier e al Rodas, e quegli e questi riappellati insieme colla De-Giuli e Sinico al termine del terzo atto. Sinico ha così confermato in Barcellona la rinomanza acquistatasi a Madrid, a Siviglia, a Cadice ed a Valenza.

SIENA. — Corrono le più liete notizie intorno all' esito del *Pirata*, second'opera della stagione, ad onore del Castellan specialmente, della Marziali e del Ferrario. Ne riparleremo.

LONDRA. — Si legge nel *Morning Chronicle*: « Ieri sera, 5, la signora Palmira Garnerin corse grave pericolo di perder la vita in una ascenzione all' Ippodromo di Batty in Kensington. L'aerostato partì a 7 ore 1/4, spirando un forte vento di sud-ovest, e non si elevava che a gran fatica. La signora Garnerin gettò un sacco di zavorra, ma prima che avesse potuto gettarne un altro, la navicella andò a urtare contro la finestra del granaio nella casa num. 1, posta in Victoria Road, dirimpetto al Circo. La scossa fu violentissima, perocchè fu visto con ispavento incidibile il fragile schifo rovesciato a metà, e la povera donna coi piedi intricati nella fune, e sospesa col capo in giù. I testimonii del doloroso spettacolo (e la folla era immensa) temevano che da un momento all' altro quell' infelice fosse levata in aria in sì orribile posizione; quando per buona ventura, imbrogliatasi la fune in uno dei camini, l' aerostato si squarciò, e dopo pochi secondi lo si vide pendere affatto vuoto sul muro della casa che dà nel giardino. Quanto alla signora Garnerin, ella giaceva sul tetto priva di sensi, allorchè i signori Johnson e Cunnigham, le case dei quali hanno un tetto comune, accorsero in aiuto di lei, accompagnati dai loro domestici e da alcuni policemen. Siamo lietissimi di poter annunciare che la coraggiosa aeronauta si riebbe prontamente, tanto che potè essere presente persino al ricuperamento del suo globo aerostatico. »

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo più volte si è ridato il *Folco d'Arles* del maestro De-Giosa e sempre con crescente buon successo, venendovi a più riprese applauditi i seguenti pezzi, la cavatina, cioè, della Bendazzi, l' aria di De-Bassini, l' aria della Bendazzi, il duetto fra De-Bassini e il tenore Dell' Armi, e finalmente anche il terzetto finale, che i più dichiarano essere il miglior pezzo dell' opera. — Il 5 ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo balletto anacreontico di Salvatore Taglioni *La Protetta di Venere*, il cui successo sembra fosse assai modesto, piacendovi più d'ogni altra cosa la musica. Non vogliamo poi lasciarci sfuggire il destro di accennare che nelle danze de' varj balli emerse sempre la giovane e graziosissima prima ballerina Luigia Zaccaria, la quale ebbe nella *Silfide* il più splendido trionfo che mai. Merante continua pure ad essere bene accetto. — Al Teatro Nuovo si vennero ultimamente alternando *Leonora*, *La figlia del reggimento* e *Le precauzioni*. Nella prima applausi moltissimi si fecero sempre alla brava Barbieri-Thiolier, che i giornali di Napoli encomiarono per bellezza di voce e irreprensibile intonazione, al Cammarano basso comico di molto merito, ai tenori Remorini e Pagnoni, quegli studioso del meglio, questi cantante di buona scuola e intelligente, ed al basso Mastriani, artista simpatico al publico, e che ottenne encomii dallo stesso Mercadante pel modo col quale eseguisce la propria parte.

FILADELFIA. — *Jenny Lind.* — Il *Bulletin* di Filadelfia pretende che Jenny Lind, che si è messa in guerra col suo impresario protettore Barnum, sia stata ultimamente vittima di un audace scrocco. Essa dava un giorno il primo concerto per suo conto; ma non aveva avuto il tempo di fare stampare i biglietti in suo nome; fu obligata per ciò di servirsi di quelli che Barnum volle mettere a disposizione di lei. Sventuratamente qualche acuto osservatore si accorse che la serie de' biglietti adoperati avea già servito a Nuova-York; ricordò inoltre che n'era rimasto un certo numero in mano di uno speculatore. Tosto il telegrafo cominciò a far segnali, e nelle ore pomeridiane i biglietti domandati giunsero a Filadelfia. Si vendono, se ne introita il prezzo, e madamigella Lind è tutta stupita infine nella serata di trovare che l' introito è bene scarso in confronto della folla che s'accalcava nellasala. « Ecco, o signorina, scrive il *Bulletin*,

Digitized by Google

che vuol dire esser rimasta senza la tutela del signor Barnum. Egli non vi avrebbe fatto rubare così audacemente. Avete in ciò un preludio delle tribolazioni che vi attendono percorrendo il mondo senza quest'alta protezione. »

VIENNA. — Il famoso processo Bocarmé ha dato argomento ad un dramma che dovevasi rappresentare in questi giorni al teatro della Iosephstadt col titolo *La contessa Bocarmé* e che fu scritto da una donna. Il governo non ha permesso la recita. Si aspetta un altro dramma femminile dal titolo *La Nicotina*. Da ciò comprendesi che i misteri del castello di Bitremont hanno allettato il bel sesso. Tuttavolta speriamo che le nostre signore non trasporteranno mai di tali drammi fuori di scena. (*Indép. belge.*)

VITERBO. — Il 2 agosto ebbero principio le rappresentazioni d' opera e ballo coll' *Attila* e col balletto *La Rosa*. Nell'opera le palme toccarono al tenore Pellegrini, piacendo pure il baritono Vitti e il basso Battaglini. La Diekl, prima donna, non ebbe sorte altrettanto felice. Piacquero nel ballo la Chiesa e lo Sciaccaluga.

LIVORNO. — La drammatica compagnia Rossi e Leigheb si è disciolta, ed all' anfiteatro da essa occupato succedette una compagnia equestre, quella, se non erriamo, di Giovanni Guillaume.

MADRID. — Al Teatro drammatico (de' Basilj, crediamo) si è rappresentato l' *Ernani* dalla compagnia dei cantanti spagnuoli riunitasi sotto la direzione del maestro Espin y Guillen, e composta della signora Moscoso, del tenore Amores, del baritono Hernandez e del basso Oriola. La signora Moscoso, educata all' arte dal maestro Saldoni, piacquevi assai; così l' Amores, grazioso mezzo carattere, così i due bassi, encomiati entrambi per pastosità e forza di voce. Il *Correo*, dal quale togliamo questa notizia, parla con gran lode dei quattro artisti che rappresentarono di poi la *Lucia*, di cui non giunsero per anco notizie.

BRUSSELLE. — Giuseppina Wilmot-Medori, l'attrice-cantante che formò le delizie del Teatro Italiano nelle scorse stagioni, lasciò non ha guari questa città recandosi in Russia. È noto essere dessa scritturata per autunno e carnevale all' I. Teatro d' opera italiana di Pietroburgo.

TORINO. — Al Teatro Gerbino si è rappresentata la *Avventura di Scaramuccia*, con buon successo della Tebaldi, prima donna, e de' suoi compagni.

CASTEL SAN PIETRO. — Il 10 si aperse il teatro coll' *Ernani* con successo lietissimo ed applausi alla giovane Guccini, al tenore Ceneri, al baritono Roncagli ed al basso Ungarelli.

ZARA. — Ben compreso dalla direzione del Teatro di Zara come non possa reggere l'immediato avvicinamento di due stagioni, quali sono l' autunno ed il carnovale, pel suo spettacolo di opera in musica, dovendo o l' una o l' altra sottostare ad inevitabile danno relativamente agli interessi di chi ne assume l' impresa, tanto più che una sola compagnia di artisti deve servire per ambedue, così si decise giudiziosamente di alterarne l'*ordinario* andamento, stabilendo di dare sì *in* autunno, dal primo però di novembre, che nel susseguente carnovale, un corso di drammatiche produzioni, riportando l' opera alla stagione di primavera; al quale scopo fu appoggiato l' incarico al signor Giuseppe Corradi attualmente a Trieste, siccome istrutto di tutte le condizioni alle quali verrebbe accordato il predetto teatro. Se dalle drammatiche compagnie fu vagheggiata nelle scorse primavere quella piazza, per essere propenso il publico zaratino a tal genere di serale trattenimento, avendone esse esperito l' utile che ne risulta, abbenchè non troppo favorevole forse la stagione stessa, che invita più al godimento del passeggio, che a rannicchiarsi in teatro, egli è evidente che la loro speculazione verrà doppiamente utilizzata *in* quei mesi che il freddo fa desiderare una buona compagnia d' amici per passare gradevolmente le noiose ore della sera. Egli è certo che l' assieme della comica truppa dovrà essere buona, giacchè sappiamo che viene accordato un maggiore regalo del solito. Non possiamo quindi che lodare una sì ragguardevole determinazione di chi soprasta agli interessi di quel teatro, mentre gli è meglio tardi, anzi che mai, di rimediare alle cose colla guida del buon senso. Una tale disposizione potrebbe riescir benanco utile ai teatri minori di Trieste, potendosi intavolare per essi il settembre ed ottobre, e giovare pel novembre a tutto carnevale, col Teatro di Zara, quella compagnia drammatica alla quale potesse convenire l'intrapresa di quella traversata. (Dalla *Favilla*)

Scritture Recenti.

G.-B. Milesi, egregio primo tenore assoluto di bellissima fama, che nella sua carriera percorse i più cospicui teatri d' Italia e dell' estero, fu dall' appaltatore del Teatro Italiano di Jassy signor De-Mary scritturato per quelle scene dalla metà d'ottobre alla metà d' aprile 1852.

Il primo basso-comico *Luigi Fioravanti* fu dall'Agenzia L.-V. di A. Torri scritturato per il venturo carnevale al teatro di Messina.

Emanuele Viotti, egregio corcografo, annoverato fra i migliori dell' arte, fu dall' Agenzia L.-V. scritturato al Teatro Nuovo di Verona, il prossimo autunno, ov' ebbe già lo scorso anno un tanto successo, e lo fu pure il primo ballerino-danzante assoluto *Luigi Gabrielli*. Impresa Fabrici.

Per il Teatro Italiano di Jassy fu scritturata dall' Agenzia Bonola la prima donna contralto assoluta signora Dionilla Santolini, dalla metà d' ottobre alla metà dell' aprile 1852.

Per il Teatro di Este, prossima stagione della fiera, fu dall' Agenzia di F. Burcardi scritturato il primo tenore assoluto *Gaetano Ferrari*, egregio artista che ebbe nella scorsa stagione sì bel successo al teatro di Brescia, e che tuttavia è libero d' impegni per il vegnente carnevale.

Per il Teatro Italiano di Brusselle, autunno e carnevale, fu scritturato il primo tenore assoluto *Paolo Buzzi*.

La prima donna assoluta signora *Marietta Cagnolis-Tancioni* fu scritturata dall' Agenzia Ronzi e Guffanti per il Teatro di Malta dall' ottobre prossimo a tutto maggio 1852.

Per il teatro di NIZZA furono dall' Agenzia Guffanti scritturati il primo tenore assoluto *Atanasio Pozzolini*, giovane artista dotato di bei mezzi e di molta esperienza nell' arte sua, ed il primo ballerino danzante *Virgilio Calori*. L' impresa evvi condotta dall' appaltatore Ulisse Brambilla.

Dall' impresario Pieraccini furono scritturati pei teatri di CENTO e di PERSICETO in occasione della fiera il primo baritono Consoli, il primo contralto signora Berti, il primo basso Dragoni ed il secondo basso Milizia.

Il basso-comico *Lorenzo Manari* fu rifermato per autunno e carnevale al Teatro Italiano di Corfù.

Artisti Disponibili.

Luigi Cuzzani, primo tenore assoluto, e *Carolina Cuzzani*, prima donna assoluta, ritornata in Italia dopo una lunga dimora all' estero, trovansi in Bologna liberi entrambi d' impegni dal prossimo settembre in poi. Più che le nostre parole i fatti raccomandano all' attenzione delle Direzioni, delle imprese e delle Agenzie teatrali questi due esimj artisti, venuti a ragione in sì bella rinomanza fra i migliori, come quelli che percorsero i più cospicui teatri italiani e di fuori, e lasciarono da per tutto le più onorevoli ricordanze d' abilità, di carissime doti di voce, d' ingegno, di studio, d' azione e di cuore. Entrambi tornar potrebbero sommamente utili ai teatri italiani tuttavia sprovveduti di artisti di vaglia, ed entrambi formar potrebbero del pari il più ambito ornamento dei teatri stranieri.

Raffaele Vitali. Leggesi nel *Pirata*: « Quelli che udirono il tenore Vitali e che senza dubbio avranno notato in lui un timbro di voce assai robusta, non faranno le maraviglie udendo che ora canta il baritono, e con una tale maestria da pareggiare i più valenti. Se le speranze ch' egli offre nel nuovo arringo non fossero ben fondate, non avrebbe avute a questi giorni, a quanto ne vien detto da persone degne di fede, tante trattative onorevoli per la qualità del teatro e per l' onorario. Noi facciamo voti perchè presto ei faccia paghe le brame di qualche impresario, nella certezza di dovergli ripetere come baritono le lodi che gli abbiamo largite come tenore. »

Maria Corini-Derivis, prima donna assoluta che con brillanti auspici incominciò la carriera melodrammatica in Italia, e cantò di poi *in* Ispagna con assai bell' incontro, è in Milano libera d' impegni per le stagioni di autunno e carnevale.

La scrittura del tenore *Antonio Oliva*, annunziata ne' giornali per il S. Benedetto di Venezia, prossimo autunno, non ebbe effetto, e l' anzidetto virtuoso trovasi tuttora a disposizione delle imprese.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
di
CARLO BENVENUTI

Prima attrice

ROSINA GHEZZI.

Attrici

Carlotta Pelizza	Eugenia Benvenuti
Luigia Costantini	Amalia Pelizza
Enrichetta Pelizza	Marietta Costantini
Carlotta Baroni	Luigia Zoboli.

Attori

CARLO BENVENUTI	CARLO PASCALI
Ettore Pelizza	Pietro Costantini
Enrico Baroni	Ferdinando Pelizza
Alessandro Novelli	Clemente Zoboli
Tommaso Costantini	Odoardo Baroni
Napoleone Pelizza	Antonio Costantini

Rammentatore — Trovarobe — Scenografo.

Poeta e Traduttore C. Benvenuti.

Questa compagnia, nuovamente formatasi nella massima parte dalla testè cessata compagnia Benvenuti e Fabbri, alla quale si aggregarono *Rosina Ghezzi*, prima attrice di molto merito, e *Carlo Pascali*, primo attore giovine e brillante di bella riputazione, conta inoltre nel *Benvenuti*, ottimo artista padre nobile, e nei coniugi *Pelizza* caratterista e madre nobile, attori tenuti in molto pregio nell' arte e fortunati di prosperi successi. Il buon accordo e l' abilità dell' intera compagnia, attiva e zelante nel bene, fornita di buon repertorio e di ricco corredo di vestiario, la rendono meritevole del publico aggradimento.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LEZIONI MELODICHE
Per clarinetto
con accompagnamento di un secondo ad libitum
tratte da quelle di *Antonio Cavigny*
sopra motivi d' opere teatrali moderne
da
Benedetto Carulli.
Professore nell' I. R. Conservatorio di musica di Milano.
2041 Fasc. primo. Fr. 4 —

FANTASIA VARIATA
PER PIANO-FORTE
sopra diversi brani della
GRANDE FANTASIA MILITARE
di
Adolfo Fumagalli
da
Filippo Fasanotti
2024 Op. 35. Fr. 3. —

ADAGIO
e
Rondò e Capriccio
Come sopra del suddetto.
2023 Op. 36. Fr. 3 —

IL PALAZZO DI CRISTALLO
WALZER
di
Antonio Canti
20313 Op. 37 del genere. Fr. 3 —

SAVOJARDI-WALZER
Del suddetto.
2031 Op. 36 del genere Fr. 3 —

SIGNALHORA ED ELEONORA
Polke-salon
Del suddetto
2034. Op. 35 del genere Fr. 1 —

DUE SORELLE
TERESINA E CAROLINA
Polke-salon
Dello stesso
2035 Op. 36 del genere Fr. 1 —

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
PIANO-FORTE
composto da
Adolfo Fumagalli
e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti
1447 fr. 3

GRANDE ÉTUDE-GALOPP
de concert
POUR LE PIANO
composée par
A. QUIDANT
exécutée par
Adolphe Fumagalli
dans ses concerts.
1828 fr. 3.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il testamento, II e fine. — Ragguaglio, ecc., VIII. — I più singolari prodotti dell' esposizione di Londra. Teatri. — *Siena, Bologna, Bergamo, Cesena, Piacenza.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 21 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 67

IL TESTAMENTO

II e *fine.*

L' eco dello scocco delle ore ancor percuoteva l' aere, quando un giovane si precipitò nell' appartamento con quell' arditezza propria di un amante felice ch' è giunto finalmente alla meta de' suoi desiderii, e il cui primo movimento è di gettarsi alle ginocchia della bella che il suo amore e la sua audacia han soggiogato. Poco mancò che non afferrasse la mano del signor Riboni per recarla a' suoi labbri. Poichè s' avvide del suo errore, retrocedette d' un passo.

— Le cameriere hanno alle volte due padroni, signore, ed allora sono di colui che sa meglio pagarle.... Quella della signora Riboni m' è devota.... La custodia di una donna è assai difficile: n' è prova la vostra presenza qui, ed io non sono più tanto giovane da fidarmi al solo mio merito.

— Signore, vi protesto...., balbettò il damerino imbarazzato.

— È inutile il negarlo; so tutto, signore. Mia moglie non è più qui, era naturale ch' io la sottraessi alle vostre persecuzioni; quello però che vi sembrerà strano si è il ricevervi io in sua vece. Alla mia età, un marito sfugge per ordinario l'incontro di un amante sì audace qual voi siete, essendo troppo vecchio per vendicarsi.

— Signore, la mia confusione vi palesa abbastanza l'effetto dell' inatteso incontro: non siete voi ch' io venni a cercare, lo confesso; la cameriera che mi tradì vi avrà informato di tutto....

— Sì, signore.

— Saprete allora, proseguì il vagheggino, che la vostra signora consorte non c' entra per niente in questo abboccamento; ella tutto ignorava, e la mia presenza l' avrebbe sorpresa tanto quanto la vostra m' ha sbigottito.

— No, signore; mia moglie sapeva tutto, e di più, essa v' ama.

— Ah! non può darsi, credetelo; io non ho tanta fortuna.

— L' avete, signore; ed è questo che mi ha persuaso a lasciarvi penetrare fin qui.... S' io avessi vent' anni di meno, voi non uscireste vivo: ma l' età attuta le passioni; allora si sa considerare le cose con più calma e di miglior senno che non lo si faccia nella gioventù. Si rende giustizia a sè ed agli altri, cosa che gli uomini appassionati non fanno. Per me, signore, dopo che seppi l' amor di mia moglie ed il vostro, ho riflettuto: Che farò? io son vecchio, ho i capelli bianchi; a due giovani come voi nulla più facile che deludere la mia vigilanza e irridere alla mia gelosia; più io sarei inquieto e pensoso e più diverrei ridicolo ed odioso a mia moglie... Non ho tanta forza per assumere tal parte, e se voi siete un galantuomo, dovete desiderare ch' io non l'assuma. Non vi date adunque la pena d' ingannarmi: sorpassiamo la legge: quando un nodo non si può sciogliere lo si spezza: prendete mia moglie.

— Signore!....

— Esitereste? che? adorato da essa, dacchè la corteggiate, voi forse non le ripeteste incessantemente — almeno questo è il linguaggio degli amanti — ch' era bella e giovane, che dareste la vita per averla; ed avrete soggiunto indubbiamente che il cielo fu ingiusto nell' aver legato tanta giovanezza, tanta freschezza ad un vecchio malaticcio che non può comprenderla nè amarla? Ebbene, questo vecchio l' abbandona a voi; la Francia, la Spagna, gli Stati-Uniti, l' Inghilterra, il Settentrione, il Mezzodì, l' universo insomma vi offre mille asili ove potrete amarvi liberamente; basterà che mutiate il cognome per mettervi al coperto dall' opinione publica. Da tutto ciò che vo dicendovi, capirete ch' io non ho intenzione di perseguitarvi.... Potrete partire quando vi aggrada, questa sera stessa; ebbi mia moglie senza dote, ve la cedo tal quale l' ho ricevuta. Non vi sarà nè rumore, nè scandalo; dirò agli amici che mia moglie è andata a soggiornare in una delle mie terre lontane; poscia, dopo due anni, perchè affetta da malattia incurabile, indotta da' medici ad un viaggio di diporto per l' Italia, con l' oro saprò ritrarre chi mi farà una fede falsa che attesti la sua morte; allora io vestirò la gramaglia. La nostra città è grande, e la gente vi ha tanto a pensare che forse non vi si baderà molto, e poi saprò in guisa disporre ogni cosa da non destare il minimo sospetto.... Ve lo replico, domani potete partire, questa notte anco se lo volete... Che? voi rimanete freddo e muto? Non vi gettate nelle mie braccia, non mi ringraziate con lagrime di riconoscenza? Che cosa dunque venivate a far qui? Non contento d' ingannar me, ingannavate anco quella che volevate sedurre? Dunque non amate mia moglie? Non siete dunque un innamorato, ma bensì un furfante che trova apparentemente facil cosa oltraggiare un vecchio, disonorare una donna, senza pensare nè alla di lei condizione, nè alla possibilità di recare altrove all'indomani un amor egoista? Vile! assalite un vecchio perchè credete poterlo oltraggiare impunemente, mentre avreste retrocesso dinanzi un amore pericoloso se Riboni fosse stato della vostra età!... No, signore, non ho comperato la cameriera, quella che tutto mi narrò fu mia moglie istessa che, affascinata un istante, ha poscia compreso ciò che ad essa ed a me doveva, e che non ha voluto per un momento d' imprudenza essere infelice per tutta la vita.... Se non mi credete, lo crederete certamente a lei stessa. —

Terminava queste parole quando la signora Riboni aperse la porta dello stanzino, ed il sorriso amaro della giovane finì di confondere il seduttore.

— Ora, rivolgendosi il signor Riboni alla moglie, son certo, non penserete più a colui, non lo compiangerete nè più lo amerete: lo disprezzerete come merita. Uscite. —

Il marito perdonò; il testamento fu fatto di bel nuovo senza che fosse mutata una sola delle precedenti disposizioni.

Elisa divenne in seguito vedova e ricca; ma sembra non abbia avuto mai il pensiero di rimaritarsi. Il certo si è che colui che in un momento d' affascinazione aveale saputo riempiere il cuore, vergine ancora della più forte delle passioni umane, ebbe sempre dispregio da lei, giacchè non vide in lui che un vile seduttore. *V. Dal-Torso.*

RAGGUAGLIO

DELLE RECENTI ARCHEOLOGICHE, FILOLOGICHE, E GEOGRAFICHE RICERCHE IN VARIE PARTI DEL GLOBO

Dato dal segretario dell' Istituto istoriografo di Nuova-York signor

John Russell Bartlett.

(Versione dall' inglese.)

VIII.

Lycia, Asia Minore. — Questa interessante regione è stata esplorata da due viaggiatori inglesi, il luogotenente Spratt della real marina, e il professore Forbes, il quale, accompagnato dal reverendo E. T. Daniel, veleggiò dall' Inghilterra l' anno 1842, sul vascello Beawn, per la costa di Lycia, in ordine a portare a casa il monumento rimarchevole di antichità scoperto da sir Carlo Fellows.

Questo viaggiatore fu il primo, che ne' tempi moderni ne esplorasse con esito favorevole l' interno. Egli visitò i luoghi di molte antiche città; copiò numerose inscrizioni, col cui mezzo fu in istato d' identificare i nomi di quindici città, e fece bozzetti delle più interessanti sculture e monumenti.

Egli è notabile che una contrada, di cui parlarono soventi volte gli storici greci e romani, non abbia attirato più presto l' attenzione delle genti, mentre distretti ad essa contigui e lontani, sono stati così per esteso esplorati. Le ruine sulla meridionale costa dell' Asia Minore furono fatte conoscere dal capitano Beaufort, il quale le scopriva nel darsi alla ispezione di quella costa. Alcuni viaggiatori fecero in seguito brevi escursioni entro il paese; ma non fu se non nel 1838 al 1840 che il signor Carlo Fellows discuoprì nelle sue visite ed esplorazioni le ricchezze in fatto di monumenti di quella contrada interna.

Le reliquie di antichità portate alla luce in queste ricerche consistono in ruine di grandi città, molte delle quali, per ragione della loro isolata situazione tra le alte lande e le montagne, sembrano essere state preservate dalla distruzione, che usualmente colpisce le spopolate città situate in più accessibili luoghi.

Queste ruinate città contengono anfiteatri più o meno spaziosi, e generalmente in buono stato di perfezione, templi, acquidotti e sepolcrali monumenti, con gran numero di minori edifizi ad uso di abitazione agl' indigeni. Ruine di chiese

Digitized by Google

cristiane trovansi pure in molti luoghi, fra cui un' ampia ed elegante cattedrale: la data della loro erezione, quando non sia altramente conosciuta, può essere stabilita col loro stile di architettura. I più numerosi, come eziandio i più interessanti monumenti di queste antiche città sono i loro sepolcri. In alcuni casi, ove una montagna, o un' alta roccia è contigua, questa è traforata da migliaia di tombe, presentando un' apparenza simile a Petrea in Bumea, qualche volta chiamata la città de' morti. Le strade in tutte direzioni hanno da ambo i lati tombe e sarcofagi, molti de' quali vanno coperti di elaborate scolture e d' inscrizioni. Egli è col mezzo di quest' ultime, che abbondano, e sono in un bello stato di preservazione, che i nomi delle città sono identificati, ed altre storiche memorie portate a nostra notizia. La seguente è una versione della più comune forma di sepolcrale iscrizione:

Questa tomba Apollonide, figlio di Molizza, inalzò per sua madre e pe' suoi figli, e se qualcuno la violasse, gli si faccia pagare una multa.

Si rinvennero parimenti monete di un interesse storico considerevole.

In architettura noi troviamo saggi di alcuni ordini greci, che mettono in palese e la perfezione e il decadimento dell' arte. Le opere di sir Carlo Fellows abbondano di architettoniche rappresentazioni. Un arco acuto fu scoperto dal luogotenente Spratt e dal professore Forbes nell' interno di una tomba tra le ruine di Antiphellas. Il che concludentemente mostra che questa peculiare forma dell' arco non fu introdotta colla gotica architettura, come generalmente si crede; ma che appartiene ad un periodo anteriore all'èra cristiana. Un' iscrizione nell' idioma liciano e in latino fu trovata nel monumento.

La lingua degli antichi Liciani è un'importante scoperta, che risultò da queste ricerche. Una iscrizione in liciano e in greco ne fece trovare la chiave, e simili iscrizioni, susseguentemente scoperte, hanno somministrato sufficienti materiali per fissare il valore delle diverse lettere dell'alfabeto, ch' è composto di 27 lettere, due delle quali però sono ancora in dubbio. Elaborate disquisizioni sul linguaggio de' Licj furono dettate dal signor Sharpe e dal professore Grotefeud.

Riguardo all' antichità de' monumenti, e al popolo, che parlò l' idioma chiamato liciano, fatto ora conoscere per queste iscrizioni, noi possiamo venire a conclusioni, che fissano la loro èra con qualche grado di probabilità.

La più antica iscrizione, diciferata, è in due lingue, ed è un editto in cui il nome di Harpayus e di suo figlio, personaggi notissimi, è menzionato; ciò che dà una data di 530 a 600 anni. Questa è intorno il periodo delle iscrizioni conosciute a punta di freccia, cioè di quelle a Behistun, della età di Dario, diciferate dal maggiore Rawlinson. Il linguaggio appartiene alla medesima famiglia come lo zend e l' antico persiano, ed è supposto essere stato in uso nella medesima età. Le scolture portano qualche rassomiglianza alle figure sopra i persiani monumenti, particolarmente la nota figura coll' ombrello, così comune a questi ultimi. Altre ragioni sono recate da' dotti in ordine a fissare la data dell' idioma liciano non prima del quinto secolo A. C., o all' età di Erodoto. Questo storico era della contigua provincia di Caria; e com' è da aspettarsi, dà ragguagli de' Liciani prima della sua epoca, ma non dice ch' eglino parlassero un idioma differente dal proprio, fatto che non avrebbe passato sotto silenzio, se tale ne fosse stato il caso. Si crede che Ciro, quando soggiogò questa contrada, vi trasportasse popoli de' suoi persiani dominii, i quali in seguito ne divennero i dominatori, e v' introdussero la loro lingua.

Egli è sorprendente di trovare i nomi di queste licjne città così ben conservati, quando i discendenti de' loro antichi abitanti furono così interamente scacciati da un popolo diverso in maniere e in religione, che non avea un interesse per indursi a rispettare le reliquie, e i nomi, e tener viva la memoria de' primi possessori del suolo! (*Continua.*)

I PIU' SINGOLARI PRODOTTI DELLA ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(Dal *Palazzo di Cristallo.*)

Il modello della chiesa galleggiante esistente nel porto di Filadelfia pei marinai.

La fontana d'acqua di Colonia del signor Rowland di Colonia, nella quale le signore possono, nei dì fissati, inzuppare il fazzoletto.

Il telegrafo degli alberghi americani che centralizza tutti i campanelli in un unico suono indicante il numero della camera del suonatore.

Un fazzoletto uscito dalla fabbrica di Reallier, il cui traforo è fatto d' un filo di refe che costa 4000 franchi la libbra.

L'armadio regalato da S. M. l'Imperatore d'Austria alla regina Vittoria.

I feretri americani (non son cataletti).

I frantumi d'una bottiglia monumentale, in cui un uomo avrebbe potuto nuotare (Boemia).

Lo scettro e la mano di giustizia di S. M. Soulouque, detto l' Imperatore Faustino I (Parigi).

Pesci rossi (inglesi) in una gabbia, e uccelli in un vaso (Londra).

Un disegno di cimitero, *the national necropolis*, atto a capire 5,000 morti (Londra).

Una collezione d' animali travestiti da uomini (prodotto bavarese).

Una camicia sul dinanzi della quale sono ricamati tutti i monumenti della Spagna, le cattedrali, i teatri, l' Escuriale e l' Alhambra (inglese).

Una guarnizione d' abito belgio, per eseguire il cui disegno ci vollero 4,260 fusi.

Altro abito di *guipure* di Brusselle, esposto dal signor Vanderkelen, che si dice sia stato venduto per 45 mila franchi.

La locomotiva *Crampton*, del peso di 35 tonnellate.

Le tele d' Olanda. — I suoi tappeti.

I suoi orologi semplificati.

Il modello di vagone a ritegno, del signor Clausen d' Amsterdam.

La imitazione della lacca chinese ed alcune sculture olandesi.

Le porte, vasi giganteschi e mobili di malachite russa. (*Continua.*)

NUOVE OPERE MUSICALI

L' editore di musica signor **GIOVANNI CANTI** non solo è commendevole per la sua molta attività nel publicare *Opere elementari pratiche*, bramoso di recare con queste utile alla gioventù studiosa di sì bell' arte, ma ancora va ammirato per la non comune perspicacia colla quale si mostra indagatore solerte dei bisogni d' attualità al più sicuro e maggiore sviluppo dell' istruzione musicale elementare, fondamento e sostegno d' ogni gloria artistica. E quando egli ne abbia avvisato una lacuna, ecco pronto e destro farsi a riempierla, ma con quella sua connaturale avvedutezza e squisito buon gusto che non fallisca col fatto allo scopo propostosi. Tali sono a nostro avviso le due opere che qui annunciamo:

METODO COMPLETO
PER LA DIVISIONE (1)

BREVE METODO PRATICO
PER CANTO.

In tutti i Conservatorii Musicali vien giudicato indispensabile l' esercitare gli allievi nel dividere la musica quasi preliminarmente all' istruzione del canto o di qualsiasi strumento, e contemporaneamente allo studio dei principii elementari. Ma con quali mezzi dee praticarsi quest' utilissimo esercizio? Ricorrendo ora ad un autore per una piccola parte, ora ad un secondo per un' altra, e così di mano in mano, finchè credesi che l' alunno sia bastantemente istrutto, lo che, ammessa anche scrupolosa conscienziosità nell' istruttore, genera sempre spesa sovercbia, grave incomodo, e il più delle volte deficienza a raggiungere completamente lo scopo. Chi unisce in un sol corpo con ordine progressivo e in poche pagine quanto basti a ben apprendere con facilità e prestezza questa importantissima parte dello scibile musicale, a nostro credere si renderebbe benemerito a tutti coloro che vogliono applicarsi con sicurezza di felice riuscita alla bell' arte del canto, o al suonare qualsivoglia strumento. Ma nella serie non poca di metodi per canto o solfeggi già esistenti di una importanza e bontà generalmente riconosciuta, come ora venire in campo con altro metodo? Importanti, è vero, sono le opere che possediamo di simil genere, e anche speciali per le singole voci, ma tutte di una portata da far supporre che lo studioso abbia già acquistate nozioni preparatorie onde poterne con profitto usare, e tali nozioni le troviamo o sparse, o monche, o improprie. Unirle, completarle, perfezionarle doveva essere lo scopo di un lavoro che, oltre al poter applicarlo a tutte quattro le specie di voci, avesse anche il pregio di preparare l' allievo a sostenere la *fatica* delle frasi e dei periodi, facendo in pari tempo che in tutta questa *Introdusione* nei gradi *studii* di vocalizzo o solfeggi signoreggiasse la *Melodia*, anima di quest' arte divina.

È appunto dietro a tali vedute che l' editore Giovanni Canti affidava alla ben conosciuta valentia del maestro Pasquale Bona, professore nel nostro Liceo Musicale, le due sopraccennate opere, le cui edizioni trovansi sì inoltrate, che fra non molte saranno fatte di publica ragione.

La novità e l' opportunità dei suenunciati metodi, dei quali nessuno vorrà sconoscere la convenevolezza e l'importanza, saranno di forte stimolo agli scrittori de' giornali che amano l' utile e il decoro patrio a divulgarne la notizia, e a persuaderne l' uso a tutti i maestri di canto e di suono.

(1) La *divisione*, teoricamente intesa, consiste nel pronunciare il nome di ciascheduna nota tenendo la voce, naturalmente emessa, per la durata del tempo espressa dalla figura della nota stessa.

TEATRI E SPETTACOLI.

SIENA. — Abbiamo detto che le sorti del *Pirata*, prodotto a queste scene il 7 agosto, furono oltre maniera felici, e possiamo ora avvalorare il cenno coi seguenti particolari, che tornano a lode pienissima degli artisti, ai quali era affidata l' opera, il Castellan, cioè (il protagonista), la signora Marziali (Imogene) ed il Ferrario (Ernesto). Per quanto arduo fosse l' assunto di ripa mano ad una delle opere riserbate quasi per *privilegio* all' unico Rubini, nondimeno il Castellan, *dotato di* voce che sale libera e facile nelle note acute e vi spazia a proprio talento, seppe e potè riprodurre quel tipo di casta melodia in modo da piacere sommamente e da lasciare nelle menti le più gradevoli impressioni. Nella cavatina e nell' aria il trionfo del Castellan fu compiuto, in quest' ultima specialmente, ch' egli disse in modo soavissimo. Non perciò sortì minor effetto il suo duetto colla Marziali, la quale dal proprio canto disse egregiamente tutta la sua parte, ed emerse singolarmente nel rondò. Non è a dire quindi quanti fossero gli applausi loro tributati e le appellazioni. Nè mancarono quelli e questi al Ferrario, attore cantante di quel merito che tutti sanno, e che piacque già cotanto nella *Lucia*; nel suo duetto e nel terzetto egli seppe levarsi all' altezza de' propri compagni, quantunque poco favorito, a dir vero, dalla parte. La giovane esordiente Laura Palchetti sostenne la parte di Adele, aggiungendovi un' aria del maestro Tieci, in cui spiegò buona voce e attitudine all'arte, e fu applaudita. Il publico ebbe così il contento di udire questo capo-lavoro della prima maniera del Bellini lodevolissimamente interpretato, avendo ai sullodati corrisposto con impegno le altre parti, i cori e l'orchestra. Lo spettacolo, ad onore dell' impresario signor Coppi, era sontuosamente decorato per abiti, scene ed attrezzi.

BOLOGNA. — All' Arena del Sole si continuano con grande affluenza di spettatori le recite della drammatica compagnia Coltellini e Dreoni diretta dallo Zanoni. Quattro repliche a richiesta sonosi date di una nuova produzione storico-contemporanea dal titolo *Antoniella Camicia*, dove fra i principali attori particolarmente si distingue ed attrae incessante copia d' applausi la bravissima prima attrice Eugenia Dreoni, delle cui belle doti e del cui artistico magistero ha il pubblico ogni giorno ad ammirare i progressi. Il Servolini è riuscito a meraviglia nella parte dell' ipocrita; ed egregiamente lo Zanoni in quella del padre della protagonista.

— Nelle sale del gran Teatro Comunitativo ebbe luogo lunedì sera la annunciata academia del professore di corno signor Francesco Paoli. Gli elogi che si fanno a questo mirabile concertista sono tanto più apprezzabili in quanto che spontanei e non certo mendicati. L' esecuzione del Paoli, l' arte del trattare il difficile suo strumento è riuscita a sorprendere il fiore degli intelligenti che non si aspettavano tanto da un artista, la cui fama non è certo sino ad oggi pari al merito, ma che tale addiverrà di mano in mano che il concertista s' andrà producendo nelle sue artistiche peregrinazioni. Eseguì il Paoli una sua fantasia sulla *Lucrezia Borgia*, un capriccio sulla *Norma* e l' aria finale della *Lucia di Lammermoor;* e in tutti questi pezzi destò entusiasmo. Resero più brillante il concerto gli artisti di canto signora Elena Mazza e Giuseppe Penso, eseguendo un duetto della *Linda di Chamounix*, la cavatina della *Beatrice da Tenda* e l' aria della *Leonora*. La giovinetta pianista Virginia

Digitized by Google

Cenerelli. Ai pare molto encomiata per aver eseguito lo *studio sul trillo* di Döhler e la *Tarantella* del medesimo autore.

BERGAMO. — Lo spettacolo melodrammatico prosegue al Teatro Riccardi colle prospere sorti che già si disse e con plausi sempre crescenti a Marietta Gazzaniga, al Negrini, al Gorin ed ai loro compagni. — Il 16 corrente, quarta rappresentazione della *Luisa Miller*, la parte della protagonista, per dar riposo alla signora Gazzaniga, fu eseguita dalla giovane prima donna Clotilde Peccia, scritturata dall' impresa per cantare in quest' opera e nel *Rigoletto* nelle sere nelle quali la signora Gazzaniga non prende parte allo spettacolo. Anche il Negrini non cantava in quella sera, facendone le veci il tenore Calderini. Per quanto arduo si fosse il cimento nondimeno il publico, astrazion fatta dai confronti, de' quali non era qui il luogo, accolse con lieto animo e buon viso i due nuovi cantanti, e si piacque incoraggiarli ed applaudirli fin dal primo mostrarsi alle scene, il perchè, fatto animo forte, entrambi poterono adempiere con intelligente bravura l' obbligo e ricavarne buon effetto. La signora Peccia possiede bella ed estesa voce di soprano, ottima scuola di canto, e conosce benissimo l' arte sua. Essa cantò la cavatina con sì bel garbo da riscuoterne applausi moltissimi, lo che sentì rinnovarsi al finire dell' introduzione, nel gran finale, nell' aria e nel quartetto a sole voci. Erale però riserbato successo anche più lieto nel duetto col Gorin, del quale volessi a forza la replica, lo che non essendo concesso, si riprese e si chiuse il duetto fra caldissimi applausi. Il duetto col tenore Calderini, che pure fece abbondante messe di applausi in tutti i suoi pezzi, e la morte di Luisa coronarono il bell' incontro della giovane prima donna, innanzi alla quale non fallirà l' augurio di brillante carriera. — Nelle sere dopo la Gazzaniga e Negrini nuovamente cantarono e sascitarono in un col Gorin gli usati entusiasmi, non mancando i plausi al Pons ed alla Semiglia. Il ballo, reso brevissimo, porge occasione alla signora Clerici a darvi prove della propria grande abilità.

CESENA. — La sera del 12 corrente ebbe luogo a queste scene la *prima rappresentazione dell' Attila* del Verdi. — I principali esecutori erano Teresina Pozzi-Mantegazza (Odabella), Biagio Bolcioni (Foresto), Filippo Coliva (Ezio), e Secondo De Maymò (Attila). La signora Pozzi-Mantegazza, oltre ad avere spiegato bella e robusta voce di vero soprano, cantò non solo con molta maestria in tutti i suoi pezzi e specialmente nella romanza detta assai bene, ma sostenne mai sempre quel carattere guerriero nel modo che veramente s'addice ad una Odabella; per cui il pubblico nulla ebbe a desiderare di più, ammirò i pregi dell' artista, e soddisfatissimo la evocò più volte al proscenio fra immensi applausi. Il tenore Bolcioni, ricco di bellissima voce, cantò assai animato e diede prova di molta intelligenza, e meritamente fu applaudito e chiamato al proscenio. Il baritono Coliva è la seconda volta che si presenta su queste scene, e vi si mostra artista sia per voce che per azione valentissimo; piacque immensamente, del che furono evidentissima prova i fragorosi applausi e le appellazioni onde il publico lo onorò in tutta l' opera, e specialmente nella sua grande aria. Il signor De Maymò disimpegnò con molto onore la parte del protagonista, cantando in tutti i suoi pezzi con una potenza di voce ed un buon gusto di canto che veramente sembravano impossibili in un esordiente; egli pure venne molto applaudito. — Le seconde parti contribuirono lodevolmente al buon andamento dell' opera. I cori, l' orchestra egregiamente; le scene dipinte dall' esimio signor Romolo Liverani levarono il publico all' entusiasmo. Vestiario ed attrezzi magnifici, spettacolo veramente compiuto, del che sia lode alle solerti cure dell' impresario signor Raffaello Santini. *A. B.*

PIACENZA. — Il 12 agosto ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Carlotta Carozzi-Zucchi, giovane virtuosa che ha ormai avverato quanto i giornali milanesi preconizzarono di lei, allorchè esordì al Teatro Carcano. Applauditissima nelle due opere che si diedero nell' ora terminata stagione, essa dovea certamente aspettarsi le più clamorose esultanze in tale occasione, e così accadde al cospetto di numeroso publico. Lo spettacolo, oltre il primo atto dell' aggraditissimo *Don Procopio*, in cui la Carozzi ebbe ogni maniera di lodi, oltre alcuni altri pezzi dell' opera stessa, ne' quali si fecero onor molto il Pozzesi, il Righini, il Tamaro, offerse la cavatina della *Beatrice*, che la beneficiata cantò con rara forbitezza di modi venendovi festosamente acclamata e ridomandata. La signora Carozzi cantò poi col tenore Tamaro il magnifico duetto della *Gemma*, che loro fruttò tutte le più desiderate acclamazioni e chiamate. Chiuse l' opera il piacevolissimo duetto dell' *Elisire*, fra Adina e Dulcamara, nuovo agone di strepitose glorie per la signora Carozzi benissimo secondata dal Pozzesi. Entrambi furono ridomandati, mentre il publico faceva coi viva risuonare il teatro ad onore della giovane prima donna, cui sappiamo essere state fatte ragguardevoli proposte per la riconferma nel venturo carnevale.

TEATRI STRANIERI.

VARSAVIA. — Teatro Italiano. — Ci vennero partecipate le seguenti notizie in data del 9 agosto: « Il maestro Federico Ricci produsse or ora il suo *Rolla* su queste scene, affidandone la parte del protagonista al tenore Doschiz, il quale nulla lasciò a desiderare dal lato dell' espressione e del contegno drammatico, quantunque si trovasse alquanto indisposto di voce. La brava signora Maria Sulzer seppe far valere con incantevole successo quei magnifici mezzi vocali di cui va adorna, e fu il cardine principale sul quale si appoggiò coteste classico spartito, scritto con tanto abbandono di affetti e con tanta eleganza di sentimento. Il baritono Assoni si mantenne in quella generale simpatia ch' egli seppe già acquistarsi presso il publico per la purezza del suo metodo di canto e per il costante suo zelo nel prestarsi con ogni sua possa alla buona riuscita delle liriche rappresentazioni; nella qual prerogativa gli è degno compagno altresì l' esimio buffo signor Galli, il quale per rendere viemigliore l' esecuzione di quest' opera si prestò ad assumere una parte inferiore di certo al molto suo merito. A dir tutto, il publico rimase assai contento di questo spettacolo nel suo insieme, e se la prima sera non arrivò a distinguere tutte le bellezze di questa musica che il Ricci dettava con un *sentimentalismo* forse alquanto eccessivo, gli è fuor di dubbio che nelle susseguenti rappresentazioni meglio saprà cogliere ed apprezzare tanti leggiadri pensieri, tanti delicati lirici ardimenti che l' esimio maestro profuse a piene mani nella sua venustissima composizione. *Franzieh.*

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re il nuovo dramma *La Marquise d'Aubray* non ebbe, colpa la rigidezza del soggetto, tutto l' applauso che meritato sarebbesi come lavoro ingegnosamente condotto e trattato. La signora Armand, sotto le spoglie della protagonista, rappresentò molto bene, giusta il solito, la propria parte, e gli altri attori fecero del pari con zelo ed abilità il debito loro. — La signora Vallée, che è certamente l' attrice prediletta del publico, e il Meynadier, della cui versatile bravura quasi ogni sera lo spettatore ha novelle riprove, recitarono mirabilmente la picciola commedia *Cecily*, e nella farsa, altrettanto divertevole, *Le bal de grand monde*, il Pougin recitò, gestì e ballò con vivacissima piacevolezza. Nella commedia *La vie du café* il Cossard rappresentò egregiamente la parte dello zio burlato, e il Meynadier quella d' un cattivo compagno. — Iersera davasi la nuova graziosissima commedia dello Scribe *Bataille de dames*, della quale parleremo altra volta.

— *I Lombardi alla prima crociata* sparvero dagli affissi del Carcano: l' autorità ne ha vietato la rappresentazione, e la scorsa domenica si dovette, dopo essersi annunziata tale opera, sostituirvi l'*Ernani*, affidandone la parte di Silva (in luogo del Bailini, recatosi altrove in forza di precedente contratto), al nuovo basso Giuseppe Crotti, il quale assunse il grave impegno alle due pomeridiane per presentarsi al publico alle nove, confidente nelle amichevoli disposizioni del publico stesso, che accolto avrebbe di buon grado il gentile tratto di annegazione. E così fu in fatti: il Crotti, messo alle difficili strette, fece tutto ciò che potè, ed uscì con applausi dell'arduo passo, venendo incoraggiato nella cavatina e di poi; talchè lo spettacolo non ebbe a soffrire nessun sinistro per colpa di lui. Il Crotti cantò pure il lunedì, allorchè un' improvvisa indisposizione colse il bravo Alzamora, che durante l'opera fu supplito dal Forno. Nell' una e nell' altra sera il Benich e l' Abbadia furono ricolmi di acclamazioni e festevolmente ridomandati, onore riserbato la domenica anche all'Alzamora, la cui indisposizione fa sì, per ciò che venne annunziato, che la *Caterina di Cleves* del Chiaromonte produrre non si possa che il prossimo sabato. Intanto riposo. Non vogliamo tacere in proposito de' *Lombardi* che il Palmieri, il Bartolucci e la Cominotti ebbero mai sempre nelle rappresentazioni che ne furono fatte applausi clamorosi ed appellazioni. — Sembra certo che in carnevale avervi debba a questo teatro spettacolo di opera, intercalato da due recite per settimana di una comica compagnia raccolta e diretta dal nostro vecchio amico il Moncalvo, che non vuole e non può a nessun costo riposare sugli allori.

— Al Teatro de' Giardini publici le produzioni giudiziosamente alternate dal Giardini, fra le quali havvene taluna di nuove, allettano tuttavia il publico ad accorrere in folla, lo che si vide principalmente la scorsa domenica. L' attività non è certamente la minore delle doti del Giardini e de' suoi attori, e non vuol quindi farsi le maraviglie se ottiene il meritato compenso.

— Alla Stadera il *Barbiere* cominciò e proseguì con bastante fortuna, giudice il publico che lo udì con piacere, applaudendo ora al Merigo, buffo di molta pratica, attore disinvolto, lepido e nondimeno castigato, ora alla giovane prima donna Chiarina-Riva, ora a' loro compagni, ne' quali giammai non vien meno la solerzia ed il buon volere. — Alla Concordia publico a bizzeffe, ed applausi al Riolo, al Forti, al Ferrini ecc. Il ballo diverte.

Fra le nuove publicazioni fattesi negli scorsi giorni dall' editore Ricordi, v' ebbero varii pezzi del *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla Baratta, opera applauditissima nella primavera al Teatro di Brescia. Come nel *Ludro* così in questa il Dalla Baratta diede le più belle prove d' ingegno fervido e colto, accoppiando larga vena d' immaginazione a grande conoscenza dell' arte e del teatro, doti che gli apriranno certamente onorevole palma nell' arduo arringo pel quale si è messo, nutrito di forti studii ed avvalorato da lunga sperienza.

Bazzini in Francia. — Leggesi nella *Gazzetta Mus. di Milano:* « Bazzini terminò il suo giro di Spagna a Barcellona, dove diede sei concerti nei varii teatri di quella cospicua città. Tornato alla fine di ottobre in Francia (un anno in punto dopo di averla lasciata), egli rivide molte città del mezzogiorno, dove trovò lo stesso accoglimento che vi trovava nel 1849, specialmente a Tolosa, Bordeaux, Angoulême, Poitiers, in ciascheduna delle quali diede due, tre e fino a cinque concerti. Poi visitò Tours, Saumur, Angers, Nantes, e lo stesso successo l' accompagnò, in modo particolare, in queste due ultime ed importanti città. Da Angers passò a Rennes, e vi diede tre bei concerti in una settimana. Indi continuò in Bretagna a San Malò, Avranches, ecc.; scese a Laval, e di nuovo ad Angers, dove era atteso per l'epoca della fiera, e vi offrì due altri concerti; il che porta il numero a sei, dati in quest' ultima città. Da Angers passò a Mans o ad Alençon per recarsi a Caen. Ma un invito della presidenza del Casino di San Malò, che voleva inaugurare i suoi concerti per l' epoca dei bagni, lo fece ritornare indietro; un altro invito del Comitato pel grande congresso dell' Owest, che si tenne alla Rochelle, gli fece intraprendere un giro diabolico, ma fruttuoso ed onorifico, talchè in pochi giorni diede tre concerti e corse quasi 600 miglia. Alla Rochelle, il *festival* fu magnifico pel concorso di molti artisti di Parigi, Bordeaux, Nantes, e delle vicine città, che fanno parte dell' associazione dell' Owest. V' erano almeno 300 esecutori, fra coristi ed orchestra. Bazzini ebbe gli onori della festa, con madama Sabatier di Parigi. Si eseguirono, in fatto di musica classica, il primo giorno, la Messa in *re* di Cherubini, alcuni frammenti dello *Stabat* di Rossini, ecc.; il secondo giorno, la gran sinfonia in *do* minore di Beethoven, l' ouverture d' *Eurianthe* di Weber, ecc., due gran Cori degli *Ugonotti* e del *Nuovo Mosè*. Il nostro violinista suonò due pezzi, ed il publico ne domandò un terzo a tutta forza. Riprese quindi la posta per ritornare a San Malò, ove lo attendeva un altro concerto, il 29 luglio, che riuscì bellissimo; ed il cinque corrente doveva prender parte al secondo del Casino, egualmente con madama Sabatier (che non è la Ungher). Ieri, per non perder tempo, ne diede uno a Dinan, graziosa città, a poche leghe da S. Malò. Il 7 agosto partirà per Caen e Rouen, e per i bagni di mare del Nord, come Dieppe, le Hâvre, Boulogne, ecc. Andrà poscia a Lille, ed appena venuto l' inverno finalmente a Parigi. Con tutto questo girare è naturale che Bazzini scriva poco; eppure le idee gli bollono in testa, e molte svaporano senza frutto ».

PARIGI. — Adolfo Fumagalli, dopo un lungo soggiorno a Londra, ove non si produsse che privatamente, si è ricondotto a Parigi, sulla delle sue glorie artistiche. — Furono fatte profferte ricchissime alla celebre Rachel, perchè recare si volesse per qualche tempo agli Stati-Uniti d'America, alle quali essa, a cagione di molti impegni già contratti, non potè aderire, ripromettendosi però di farvi una gita negli anni avvenire.

LONDRA. — Al Teatro di S. M., la *Gazza ladra* ebbe, ne' passati giorni, al dire della *France Musicale*, un compiuto successo: l' Alboni eravi Ninetta, Calzolari Giannetto, Coletti eravi Fernando, Lablache il Podestà, e Ida Bertrand Pippo. Raramente quest' opera fu quì rappresentata sì bene. Il duetto fra l' Alboni e la Bertrand fu fatto ripetere. — Il 7 si eseguì la *Figlia del Reggimento*, in cui (dice la *France Musicale*) l' Alboni ebbe immenso successo. Nella stessa sera Sofia Cruvelli conseguì nuovo trionfo nel primo atto della *Norma*. — A quest' ora debb' essersi eseguita la nuova opera di Balfe *I quattro fratelli*, già data in francese ed in inglese. — Al Teatro del Covent-Garden deve a quest' ora essersi rappresentata la *Saffo* di Gounod colle signore Castellan e Viardot, con Tamberlick, Tamburini e Marait. A questo teatro *Il Profeta*, *Gli Ugonotti*, *Il Flauto magico* e *I Puritani*, eseguiti più volte, vi attrassero sempre il publico in folla. — Si afferma che lo spettacolo di opere proseguir debba ai due teatri anche nel settembre a metà prezzo.

BOLOGNA. — Lo spettacolo della stagione autunnale verrà inaugurato, per ciò che si dice, coll' opera del chiarissimo Pacini, *Nicolò de' Lapi*, ove però il libretto, che si restringe al fatto familiare, venga approvato dall' autorità. In tal caso il Pacini si recherà a porre in iscena il proprio lavoro.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini il *Bondelmonte* di Pacini ebbe a mano a mano sorti anche più prospere di prima, quantunque piacessevi già cotanto. Nell' esecuzione Emilia Scotta ed il Colini fanno maraviglie, rappresentando le proprie parti in modo di tutta bravura, e venendo per conseguente ricolmi d' applausi. Il tenore Pasi si disimpegna con onore, e piacevi più che nella *Luisa Miller*.

TORINO. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi diede termine il 14 alle sue recitazioni colla vivace commedia *La fortuna in prigione*, nella quale ebbero acclamazioni senza fine la bravissima Sadoski, il Preri e l'Astolfi.

SPEZIA. — Le notizie del *Nabucco* non suonano liete in ogni parte, a cagione della malattia onde fu côlto il baritono Olivieri, il quale cantò febricitante, e dovette per ciò omettere l' aria del quarto atto. Marietta Gresti, colla potenza della sua voce bellissima, ebbe anche in quest' opera nuovo trionfo e fu applauditissima.

NAPOLI. — Il tenore Alessandro Bettini, già per molte stagioni bene accetto al Teatro Nuovo, si è prodotto nella corrente estate prima nella *Figlia del Reggimento*, di cui si parlò, poi nella *Leonora*, ed ebbevi incontro anche più fortunato, venendo applaudito in più tratti e solo e coi compagni, fra' quali, com' è noto, brilla mai sempre la bravissima Barbieri-Thiolier.

— In dicembre comparirà alle scene del Teatro San Carlo una nuova grande opera seria dell' illustre autore della *Saffo* e del *Bondelmonte*.

VERCELLI. — Coi *Racconti della Regina di Navarra* esordiva il 15 a questo teatro la drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi.

Digitized by Google

TRIESTE. — Abbiamo ulteriori notizie della *Beatrice da Tenda*, eseguitasi al Teatro Mauroner, le quali ci attestano avere la prima donna Mauri-Ventura ed il baritono Steller e prima e poi còlto in quell'opera applausi moltissimi, piacendone specialmente l' esecuzione della cavatina e della romanza cantate egregiamente dall' una e dall' altro, ch' ebbero pure il premio dell'appellazione, lo Steller dopo l'aria, e la Mauri dopo il classico rondò.

FERRARA. — La compagnia Goldoni, diretta dal provetto Duse, recita da buona pezza a codesto teatro diurno con assai prospera fortuna, emergendovi specialmente la giovane prima attrice Alceste Duse. Ebbe essa qualche giorno addietro la sua beneficiata con grande concorso di publico ed applausi senza fine, recitandovi il dramma *Luisa di Lignerolles*, che le porse il destro a darvi prova di molto sentire e di grande attitudine all' arte che esercita con tutta lode.

CAGLIARI. — Il Magistrato d' Appello con sentenza definitiva del 12 corrente agosto annullò la precedente sentenza del tribunale di prima istanza del 24 luglio nella causa vertente fra l' impresario Jacopo Billi e i signori Fancello ed Ansiglioni fidejussori dell' impresa, e condannò questi ultimi a pagare coi fondi dell' impresa, esistenti in loro mano per la convenzione 20 maggio, tutte le spese occorse e da occorrere per la compagnia dall' impresario stesso legittimamente formata per codesto civico Teatro di Cagliari per le stagioni di autunno e di carnevale. — In conseguenza di tale giudicio fu tolto agli artisti fissati dai signori Fancello ed Ansiglioni di prodursi a quelle scene, a tenore delle loro scritture rimaste per forza maggiore inefficaci, senza che veruno di essi venisse tampoco udito, lo che è necessario a sapersi acciocchè non ne risulti scapito di sorte al buon nome dei cantanti Massimiliano Bernardi e Adelaide Ferraris-Bernardi, primo tenore e prima donna assoluta, vincolati da regolare contratto coi fidejussori anzidetti, e giunti in Cagliari sul vapore il *Lombardo* contemporaneamente ai conjugi Marinangeli, prima donna e primo tenore assoluti, scritturati dall'impresario Billi. La causa di diritto a cui spettasse la facoltà di formare la compagnia per codeste scene non implica quindi menomamente quistione di merito intorno agli artisti, nè la perdita della stessa fatta dai fidejussori può portar quindi offesa veruna al buon nome che seppero acquistarsi nell' arte i conjugi Bernardi, i quali rimasero perciò senza impiego e dovranno quindi salpare da Cagliari per cercare altrove onorevole e ben meritato collocamento. Per ciò che ci è noto essi intendono imbarcarsi per la Toscana, onde giungere a Firenze sul finire del corrente agosto e rimanervi a disposizione delle imprese. Ciò desideriamo che sappiasi a tutela del vero. — L' impresa intanto colla compagnia da essa formata si appresta a dar principio agli spettacoli autunnali, incominciando, crediamo, colla *Regina di Leone* del maestro Villanis, opera nella quale la protagonista Marietta Marinangeli, per cui fu scritta, ebbe a cogliere in Venezia le più ambite e clamorose palme. Daremo l' elenco dell' attual compagnia.

Scritture Recenti.

Teresa De Giuli-Borsi, la rinomata attrice-cantante, che dianzi formò per tante stagioni le delizie dei teatri italiani di Barcellona, fu dall' impresario Giaccone scritturata per il Teatro Regio di Torino il vegnente carnevale 1851-52. Questa scrittura conferma quindi quanto già fu detto e a torto smentito, non dovere, cioè, la signora *Teresa Parodi*, precedentemente scritturata al Teatro Regio, recarsi per lungo tempo in Europa.

Per il Teatro Italiano di Vienna fu scritturata dall'Agenzia Benelli di Parigi la prima donna contralto signora *Emilia De Merie*, primavera 1852.

Furono scritturati pei RR. Teatri di MESSINA dalla Agenzia L.-V. di A. Torri, per conto ed ordine di quell' appaltatore signor Giovanni Nobili e C.: la prima donna assoluta signora Giulia Sanchioli, in occasione dell' apertura del nuovo Teatro Santa Elisabetta, dal 25 settembre prossimo al sabato di passione 1852; la prima donna assoluta signora Clelia Forti-Barbacci, dal primo settembre prossimo al sabato di Passione 1852; e il primo basso comico assoluto Giovanni Fioravanti, dal 25 dicembre prossimo al sabato di Passione 1852.

Per conto dell'appaltatore signor Ronzani, carnovale prossimo e susseguente quadragesima 1851-52 furono scritturati dall'Agenzia L.-V. di A. Torri i primi tenori assoluti signori Gaspare Gamboggi e Giuseppe Mazzi, teatri da destinarsi; e la prima donna assoluta Rosina Penco pel teatro di Trieste.

Col mezzo della stessa Agenzia furono fissati per conto dell' appaltatore signor Natale Fabrici, autunno prossimo al Teatro Nuovo di Verona, il primo ballerino assoluto Luigi Gabrielli, ed il coreografo Emanuele Viotti.

Melina Marmet, prima ballerina danzante assoluta, fortunata di splèndidi successi sulle scene italiane, fu di bel nuovo scritturata al Teatro Carlo Felice di Genova la primavera del prossimo anno 1852. È noto essere dessa fissata per il carnevale e quadragesima alla Scala in Milano.

Francesco Penco, rinomato primo ballerino danzante assoluto, fu dall' impresario del Teatro Apollo di Roma signor Jacovacci scritturato pel prossimo carnevale, coll' obbligo inoltre di comporre due balli o *divertissements*. È noto avere il Penco conseguito più volte in Roma i più clamorosi successi.

Lorenzo Vienna, primo ballerino danzante assoluto, nella scorsa stagione tanto bene accetto a Firenze, fu scritturato pel corrente autunno al Teatro Argentina di Roma. Pel carnevale è fissato al Teatro Regio di Torino.

L' appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti ha scritturato il maestro *Giuseppe Mazza* per iscrivere un' opera seria al Teatro San Benedetto di Venezia nel prossimo autunno, ed il maestro *Francesco Petrocini*, allievo di Mercadante, per iscrivere altresì un' opera seria (*La duchessa de la Vallière*), nel venturo carnovale al Teatro Apollo di Venezia.

ADRIA avrà nel venturo settembre spettacolo d'opera, con un' insieme di buona compagnia: prima donna assoluta, Luigia Vaschetti; primo contralto assoluto, Lietti-Corsi; primo tenore assoluto, Perozzi; primo baritono assoluto, Rossi-Corsi. Si daranno due opere, *Giuramento* e *Falsi Monetari*.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, pur ora si festeggiata al Teatro di Piacenza, fu scritturata dall' Agenzia Bonola per il Teatro Italiano di Bukarest.

OLEGGIO, amena e ricca terra sulle rive del Ticino, avrà tra breve spettacolo di opera, al qual effetto l'impresario signor Mazzeri scritturò, col mezzo dell' Agenzia Bonola, la prima donna assoluta Angiolina Ghioni, il primo tenore assoluto Achille Assandri, il primo baritono Antonio Marelli, ed il primo basso profondo Secondo Torre. Si daranno per primo spettacolo *I Masnadieri*.

Luigi Parmigiani fu scritturato dall'Impresa Boracchi per Milano, ove altre volte cantò con plauso, dal 20 novembre a tutta quadragesima, nella sua qualità di basso generico e supplimento al baritono. Egli rimane disponibile dal presente fino all' anzidetta stagione.

Artisti Disponibili.

Giovannina King, rinomata prima ballerina danzante assoluta, che le più cospicue scene italiane e straniere si disputarono a gara, è tuttavia libera d'impegni in Genova per le stagioni avvenire.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, che nella scorsa stagione ebbe sì lieti successi alla Pergola di Firenze, come già per tanti importanti teatri, è in Milano libera d'impegni per l'autunno e per il carnevale vegnente.

LA PRESIDENZA
DELLA SOCIETA' PROPRIETARIA DEL GRAN TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

Avviso.

È aperto concorso a tutto agosto corrente all'appalto di questo teatro pegli spettacoli della vegnente stagione di carnovale e quaresima 1851-52, pei quali è assegnata una dote non maggiore di aust. L. 152,000 (centocinquantaduemila).

In conto di detta somma l'impresa dovrà accettare come denaro l'uso di palchi che dai proprietarj fossero ceduti a tutto suo comodo ed incomodo per l' importo del canone ai palchi stessi attribuito.

L'impresa che si facesse deliberataria dovrà garantire l'esecuzione del contratto con un deposito in denaro od in cartelle metalliche, obbligazioni dello Stato, di aust. L. 30,000 (trentamila) esclusa qualunque altra fidejussione fondiaria o bancaria.

Le ulteriori condizioni dell' appalto emergono dal Capitolato apposito ostensibile negli Ufficj della Presidenza in Venezia, e presso i corrispondenti teatrali *Gio. Battista Bonola in Milano*, *Mauro Corticelli in Bologna* ed *Alessandro Lanari in Firenze*.

Ogni aspirante dovrà fare le proprie offerte per ischeda segreta da presentarsi suggellata al Protocollo di questa Presidenza entro il mese di agosto corrente, producendo a garanzia dell' offerta un avallo bancario beneviso dell' importo non minore di L. 3000, che col giorno 3 settembre p. v. verrà restituito a tutti gli aspiranti meno che al deliberatario, cui verrà restituito solamente alla firma del Contratto, che non potrà essere ritardata oltre cinque giorni dalla comunicata accettazione dell' offerta.

Venezia, 16 agosto 1851.

Il Presidente anziano
CARLO DOTT. MARZARI.

Il segretario
G. BRENNA.

DIFFIDAZIONE

Mediante scrittura 2 giugno 1851, il signor Pietro Rovaglia, appaltatore e vestiarista teatrale in Milano, ha ceduto il proprio scritturato Carlo Negrini al Real Teatro Carolino di Palermo, rappresentato dal sottoscritto, onde cantarvi qual primo tenore assoluto nelle stagioni di autunno e carnevale prossimi venturi, e precisamente dal 25 settembre del corrente anno al 2 aprile 1852.

In forza di che il sottoscritto diffida qualunque intraprenditore, corrispondente, o direzione teatrale a non istringere per tutto tal tempo contratti nè direttamente col tenore Negrini, nè indirettamente col Rovaglia, o con qualsiasi Agenzia teatrale o persona; intendendo che abbia a sortire il suo pieno effetto la suddetta scrittura 2 giugno 1851, e dichiarando altresì che a tutela dei diritti dalla medesima scatenti sarà per invocare dovunque tutti quei mezzi che ogni legislazione accorda a guarentire la fede dei contratti.

Milano, 20 agosto 1851.

Gioachino Marvaglia
Commissionato del Real Governo di Palermo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

CATERINA DI CLEVES
Opera del maestro
F. Chiaromonte
Rappresentata la prima volta al Teatro del Fondo in Napoli l' estate 1850, e da riprodursi tra' breve al Teatro Carcano in Milano.
Pezzi staccati ed opera completa per canto.
I libretti della poesia.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
STANZIERI

23398	Op. 1.	Fantasia sulla *Luisa Miller* di Verdi	Fr. 3 75
23401	» 3.	Canzone nel *Rigoletto* di Verdi, trascritta e variata	» 1 75
23410	» 4.	Rimembranze del *Rigoletto* di Verdi. Prima fantasia	» 3 —
23199	BLEVIO-POLKA		» 1 —
23200	JULIE. Polka-Mazurka		» 1 —

IL CUOCO DI PARIGI
Opera del maestro
Gaetano Dalla Baratta
Furono già publicati varii pezzi per canto e quanto prima uscirà la sinfonia per pianoforte.

FOLLE-ÉTUDE
POUR LE PIANO
par
Louis Graziani
Exécutée par STANZIERI dans ses concerts.
23400 Op. 83. Fr. 2 50

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
A. JAELL
Da publicarsi quanto prima

Op.	6.	*Nocturne.*
»	9.	Caprice sur *Le Prophète* de Meyerbeer.
»	10.	Fantaisie de concert sur *Le Val d'Andorre* de Halévy.
»	11.	Caprice sur *I Lombardi.*
»	12.	*Caprice*
»	13.	*Romance variée.*
»	15.	*Souvenir d'Hongrie.* Méditation.
»	16.	*Un moment en Hongrie.* Deuxième méditation.
»	18.	Illustration sur un motif de l' opéra *Rigoletto.*

AVVISO MUSICALE
GIOVANNI RICORDI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto, della proprietà esclusiva ed assoluta per l' Italia dell' opera seguente, che pubblicherà quanto prima:

METODO DI FLAUTO
Progressivo e ragionato
Adottato dal Comitato d' istruzione del Conservatorio nazionale di musica di Parigi
Composto da
TULOU
Professore al Conservatorio suddetto
Op. 100.

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi o diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e pubblicazione del Metodo suddetto, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere del medesimo; dichiarando l' editore-proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXVI. — Teatri. — *Udine, Torino, Livorno.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

Appendice.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 25 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 68

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Argomento.... *Giasone e Medea recansi nel palazzo di Circe in aspetto di supplicanti. Essa compie silenziosa i sacri riti e li purga del commesso omicidio. Poi li richiede delle loro vicende e del viaggio, cui Medea le racconta. Circe, compatendo alle angosce di Medea, accommiata gli ospiti, che tornano frettolosi al navile. — Giunone commette ad Iride di invitare Tetide a recarsi all' Olimpo, e le commette ad un tempo di pregar Vulcano ed Eolo acciocchè giungere lascino senza inciampo la nave argoa al lido de' Feaci. — Teti accorre al cenno di Giunone, che le raccomanda far sì che incolumi i Minii varchino fra Scilla e Cariddi, e incolumi del pari ritornino dal periglioso passo, al che la diva assente, e cala rapidissima nel mare. D' onde recatasi a Peleo, già suo consorte, al quale si appalesa, a tutti gli altri ascosa, lo eccita a far sì che i compagni non indugino più oltre a partire dalle sponde tirrene. — Peleo adempie il comando, e i Minii salpano e lambiscono ben presto l' isola delle Sirene, che coi loro canti fanno ingannevole invito perch' essi afferrino la sponda. Ma Orfeo procaccia frattanto blandire co' proprii versi le orecchie de' prenci, e solo il Teleontide ebro alle fallaci melodi, gittasi in mare nè più risale la nave argoa, la quale senza periglio passa accanto le Plante e fra i gorghi di Scilla e Cariddi, e giunge a vista della Sicilia.*

Strinse il core agli eroi, ma vista appena
La persona di Circe e le pupille
Lei conobbe ciascun suora d' Eeta.
Sperso il terrore de' notturni sogni
A palagi rediva e ingannatrice
Fe' di seguirla a' pellegrini invito
Con blandi cenni. Ma nessun si mosse,
Così il duce imperava; indi la vergine
Trasse egli seco; e s' avviâr congiunti
Tanto che i tetti entrarono di Circe.
Tosto a' lucidi scanni ella li invita,
Di lor venire ancor sospesa: e quelli
Senza suon, senza voce accorsi a' lari
Si sedeano, qual è de' miserandi
Supplici il rito. Ad ambe man copriva
Medea la faccia, ed egli il lungo brando
Fitto a terra tenea che all' Eetide
Lacerò il petto, ed avallati gli occhi
Nè l' un nè l' altro non movea palpèbra.
Qual sciagura fuggian conobbe tosto
L' alma figlia del Sole e che lor colpa
Era versato sangue. E la giustizia
Pur reverendo dell' Icesio Giove,
Il qual molto s' adira all' omicida
E pur molto il protegge, i sacri riti
In silenzio compiva, ond' uom si purga,
Che reo di sangue vien pregando ai lari.
Ad espïar la irrevocanda strage,
Prima un nato di porca, a cui del parto
Gonfie ancor son le mamme, ella stendendo,
Le lor mani tuffò della recisa
Gola nel sangue. Indi leni con altre
Aspersïoni l' invocato Giove
Espïator, che i supplici omicidi
Ave in tutela. E mentre ogni sozzura
Dalla soglia le Najadi asportaro,
A tutti cenni della maga ancelle,
Ella con sobrii voti arse focacce
E addolcenti misture anzi l' altare,
Si che temprino l' ira le tremende
Furie e sia Giove ad amendue pietoso,
O di civile sangue o di straniero
Deprechino vendetta a mani sporte.
Li rïalza dal suol, poi ciò che tutto
Ebbe compiuto, e in lisci scanni loca,
Lor sedendo di fronte. A parte a parte
Di lor uopo li chiede e del viaggio
Onde giunti a sua terra, e perchè tocche
Sue soglie appena si sedèro ai lari.
Però che 'l triste sovvenir de' sogni
Le pungeva la mente, e 'l natio accento
Tosto udirne bramò, che la fanciulla
Da terra aderse le pupille. Tutta
La progenie del sole ha in privilegio
Gittar dal guardo splendïenti raggi,
Pari al lampo dell' auro. In colca lingua
A lei la figlia del furente Eeta
Blandamente rispose e qual lo stuolo
Fosse de' prenci e quai gli errori e quali
Gesta duraro; che la mesta suora
Lei spinse al fallo, e che al furor del padre
Da sè involossi co' Frissidi: tacque
Della strage d'Absirto. In suo pensiero
Ben la vide la maga, e nondimeno
Compatì l' affannata e le rispose:
Misera! iniquo il tuo partire e indegno
Ben fu: nè a lungo fuggirai, m' è avviso,
L' ire orrende d' Eeta, il qual fin d'Ellade
Verrà forse ne' seggi a la vendetta
Del tradito figliuol, chè intolleranda
Opra compisti. Non però a tuo danno,
Poi che cognata e supplice mi sei,
Il pensier moverò, sol che tu parta.
Su tostò or dunque di mie case sgombra
Coll' estranio, qual sia, che ignoto hai scelto,
In onta al padre; a mie ginocchia avvolta
Più non star supplicando; i tuoi consigli
Io non approvo, nè la turpe fuga.
Un amaro cordoglio a quegli accenti
La vergine assalì, che fatto un velo
Del peplo agli occhi die' in dirotto pianto;
Finchè presa per mano ei la condusse
Trepida di sgomento oltre la soglia,
E così i tetti abbandonâr di Circe.
Nè alla donna di Giove erano occulti,
A cui l' Iri narrò, che dalla maga
Uscian testeso. Perocchè Giunone
L' avea posta a vedetta, onde le annunzii
Lor ritorno alla nave, ed or le disse:
Iri amata, se mai pronta a' miei cenni
Io t' ebbi, or scendi con veloci penne
L' alma Teti a invitar che a me ne vegna:
M' è mestier l' opra sua. Va quindi ai lidi,
Ove le bronzee di Vulcano incudi

APPENDICE

MILANO. — Teatro Carcano. — **Caterina di Cleves,** con musica del maestro Francesco Chiaramonte (23 agosto).

È questa la terza volta che il melodramma *Caterina di Guisa,* – cui il Romani tolse all' *Enrico III e la sua Corte* del Dumas con quel suo acume che il guidava a scegliere ingegnosamente e a ricomporre un tutto pieno di poesia e acconcio all' uopo fra le multeplici e spesso complicate fila d' un dramma straniero, – è, dico, la terza volta che ci si presenta sotto diverse spoglie musicali. Primieramente l'udimmo fiorito di leggiadre e caste immagini, di soavissimi canti e impresso di un tal quale carattere energico e grandioso dal chiaro ingegno del Coccia, e gradita suona tuttavia a' Milanesi, come che sienvi corsi sopra quattro lustri almeno, la memoria di quell' opera, che annoverare si piacquero fra le migliori di lui, ed ebbe allora ad interpreti Adelaide Tosi, il Pedrazzi ed il Reina, imperocchè fu scritta per due tenori ed un soprano. Più anni dopo il giovane maestro Luigi Savi, toscano, crediamo, che promettea bene di sè da que' primi sperimenti, ripose mano alla *Caterina di Guisa,* e il publico nostro, lungi dal far mal viso all' ardua prova, incuorò co' plausi il nuovo scrittore, che porgea saggio di mente elevata e calda di nobili inspirazioni, e che poi improvviso si spense, rapito da fiero morbo allorchè le speranze incominciavano già a metter frutto. Fra l' encomio sorse però fin d' allora una voce di biasimo pel divisamento, arditello anzichè no, di ritessere musica sopra un libretto. che dato avea già alle scene italiane un capo-lavoro. Divisamento che ad ogni modo cadde in pensiero anche al lucchese maestro Giuseppe Mazza, il quale, prima ben anche del Savi, se mal non mi appongo, rifece la *Caterina di Guisa* non senza buona ventura ed applausi innanzi al publico di Treviso. L' opera del Mazza però non fu mai rappresentata in Milano.

Finalmente eccoci una novella e recente riproduzione della *Caterina di Guisa* sotto il nome di *Caterina di Cleves,* con numerose aggiunte ed accorciamenti, fattivi dal signor Micci, i cui pensieri, i cui versi, diasi licenza al vero, mal reggono al paragone di quelli del Romani, e non crescono certamente bellezza al concetto drammatico. Fu quasi per intero tolta la parte del paggio, cui la prima volta rappresentò fra noi Isabella Fabrica, parte oziosetta, se vuoi, in più luoghi, necessaria però allo scioglimento del dramma, e per ciò cangiata ora in brevissima parte di basso, non sappiamo perchè, sembrando che la maschia voce del basso mal risponda alla quasi adolescenza d' un paggio, carattere riserbato del rimanente per teatrale consuetudine, come nell' *Anna Bolena* ed altrove, ad una donzella. Quali però che sieno per valore poetico i cangiamenti e le aggiunte, ascriverli si vuole al bisogno di ampliare e riordinare in più tratti il quadro musicale, giusta gli intendimenti del nuovo maestro che dovea giovarsene, nel che sembraci abbiano conseguito lo scopo, salvo là ove peccarono di lungherie, e si mostrarono apertamente ribelli alla economia delle voci ed alla varietà della musica, siccome nei finali dei due atti, ne' quali non saprebbesi se polmone di donna reggere potesse a lungo all' improba fatica che agglomera canti su canti tutti ricolmi d' una passione veemente, concitata, e ne' quali lo slancio dee pur troppo le tante volte radere vicin vicino e confondersi col grido. Coloro che dissero mancare forza di voce alla signora Abbadia facciano d' udirla in quest' opera, e poi confessino che di necessità dee possederne di molta chi è condannata a profonderne in tanta copia. Per me dubito che una prima donna, cui stia a cuore serbare, per quanto concedono i tempi, vigoroso e bello il dono della voce, assumer voglia di buon animo parte siffatta, quand' anche in lei fosse d' assai minore il sentire, che trae e scalda la signora Abbadia, cui a ragione diresti tutta quanta cuore e voce. Viemaggiore essere vuol quindi l' encomio per questa tanto bene accetta e fra noi festeggiata attrice cantante, che il faticoso assunto com-

Digitized by Google

Gemono ai colpi delle gravi mazze,
Ond' egli sosti i mantici del fuoco,
Mentre che varca il legno argoo. Poi trova
Eolo, che ai venti è re, dall' etra nati,
E mia mente gli di', che per lo cielo
Tutti gli acqueti, onde nè un' aura pure
Il mar conturbi. Sol Favonio spiri
Fin che approdino all' isola Feace.
Sì disse e l' Iri si gittò d' Olimpo,
L' aere fendendo co' leggieri vanni;
Nell' Egeo si sommerse, ove di Nereo
Surgon le case e fe' palese a Teti
Il voler di Saturnia ed esortolla
Girne alla Diva. Indi a Vulcan ne venne:
Alle ferree martella agevolmente
Indisse ei tregua, e di fuligin carchi
I mantici ristèr. Poi trasse ad Eolo
Inclito figlio d'Ippotòo; saliva,
Mentre a dir suo messaggio ella qui posa,
Tetì dal mare, il genitor lasciando
E le sorelle, in vèr l' Olimpo. Or quivi
L' alma sposa di Giove a sè d' accanto
Offrille un seggio e favellò soave:
Odi quel che vo' dirti, o diva Teti:
Sai quanto io pregi l'Esonide eroe
E suoi compagni dell' impresa, e come
Lor nel varco salvai delle cozzanti
Plegadi, ove procelle ignee, tremende
Stridono, ed agli scogli aspri rinfranta
Tuona l' onda. Riman che infra l' eccelsa
Rupe di Scilla varchino e Cariddi
Vomitrice di gorghi. Io te da' primi
Anni nutriva e d' infra quante alberga
Ninfe Oceàno caramente amai,
Però che il letto del bramoso Giove
Non ardisti salir che sempre in mente,
Volge di Dive o di mortali amore;
Ma reverendo con terror mio nume
Fuggisti intatta. Allor fece gran giuro,
Che nullo Olimpio ti verria consorte;
Nè però men con disïosi sguardi
T' inseguiva ritrosa, infin che Temi,
Augusta Diva, gli svelò 'l destino,
Che più forte del padre esca tuo figlio.
Ristè allor, benchè amante, assai temendo
Che altro a sè pari su l' Olimpo regni,
Nè duri eterno tra sua man lo scettro:
Ma al miglior de' mortali io ti diei sposa
Perchè sortissi ilarità di nozze
E dolcezza di figli: a quel convito
Tutti i Numi raccolsi e con mia mano
Tenni pronuba face; era cotanto
Il desio d' onorarti! E tempo è omai
Ch' io ti discopra un ver. Quando il tuo figlio
Cui disïoso del materno latte
Educan nel Chironio antro le Ninfe
Verrà agli Elisi, ivi è destin che impalmi
L' Eetide Medea. Dunque la nuora
Or soccorri benigna e il tuo Peleo:
Eterno forse è contro a lui tuo sdegno?
Errò, ma fino ai Numi Ate s' apprende.
Queterà 'l fabro a' cenni miei le fiamme,
Credo, ed Eolo terrà l' ale de' venti,
Tranne un costante Zeffiro, che i prenci
Spinga al porto feace. E tu sicuro
Lor provedi il ritorno; or son le rupi
Il sol periglio e i furïosi flutti
Che disvolger tu puoi coll' altre suore.
Non lasciarli cader ciechi in Cariddi,
Però che tutti assorbiriali a un tratto
Nè il fiero antro accostar di quell' orrenda
Ausonia Scilla, partorita a Forci
Da Ecate notturna, che Eratea
Anco si noma, onde quel fior d' eroi
Ella non sperda coll' orrende sane.
Ma la nave tu tien dove un angusto
Valico s' apre infra le due ruine.
Qui si tacque la Diva, e Teti a lei:
Quando del foco esizïal la forza
Cessi e l' ira de' turbini sonanti,
Giurar son osa che de' fiotti in onta
Trarrò in salvo il navil, lievi spirando
L' aure favonie. Ma è mestier che immenso
Cammin percorra ad ammonir le suore
Che mi fieno adjutrici e al lido venga,
Che i poppesi ritiene, onde gli eroi
Sciolgano al raggio mattutin le vele.
Disse e dagli astri si gittò nell' onde
Del mare azzurro. Ivi chiamò in aita
Le sorelle Nerèidi, che veloci
Le s' accolsero intorno, e lor narrando
I voleri di Giuno al mar d' Ausonia
Tostamente invïolle. Essa la Diva
Più del folgore rapida o de' raggi,
Che il sol nascente da lontan balena,
Trasvolava lievissima per l' onde
Tanto che giunse sulla proda Eea
Del suol Tirreno. Ivi appo il legno visti
Trastullarsi gli Elleni al disco e al dardo,
Per man prese Peleo, già suo consorte,
E agli altri tutti ascosa, a lui parvente
Fe' dal labro volar queste parole:
A che indugiar sulle Tirrene spiagge?
Dislegate al mattin della veloce
Nave il cordaggio, alla propizia Giuno
Obbedïenti. Della Diva al cenno
Tutte le figlie di Nereo verranno
A traggere il navil d' infra le pietre,
Che Piante han nome. Perocchè tal via
Sèrbavi il fato. Ma le mie sembianze
Non scoprire ad alcun, quando coll' altre
Venir vedraimi. Ciò nel cor ti poni,
Sì che a te non mi scaldi ira più grave
Assai di quella che mi prese un giorno.
Disse, sparve, e su lei l' onda si chiuse.
Lui ferì grave duol, perchè al suo fianco
Vista più non l' avea da quando irata
Pel chiaro Achille fantolino ancora
Fe' vedove del dio bacio le notti.
Le sue carni mortali ella pur sempre
Ardea nel mezzo della notte in fiamma;
Poi tutto a giorno lo spargea d' ambrosia,
Perchè da morte ei fosse e dalla tetra
Vecchiezza immune. Dal celeste letto
Peleo surgendo il caro figlio vide
Palpitar tra le fiamme, e orrendo un grido
Mise ahi! demente! L' ode Teti e il bimbo
Gitta ricolto dagli incendii a terra,
Pien di vagiti. E in un balen le case,
Fatta a vento simil della persona,
Fugge qual sogno e dentro il mar si getta
Corrucciosa, nè più l' orma ritorse.
Or del vederla si ristè Peleo
Stupido e non però tacque a' compagni
Il comando di Teti, e quei repente
Troncaro i ludi, apparecchiaro il desco
E i giacigli acconciàr dove qual pria
Pransi sfioraro tutta notte il sonno.
Surse l' Alba odorosa, e sovra l' onde
Frangea Favonio la saltante luce
Quando il legno salir: trasser giojosi
L' ancore da' profondi e con bell' arte
Ammassàr gli altri arnesi e alzàr la vela
Nè cuoi distesa dell' antenna: all' aure
Volava il legno, ed ebber tosto a vista
La di fiori odorata isola bella,
U' le blande Acheloïdi Sirene
Fanno scempio d' ognun, che da' sonori
Canti rapito dia le funi a proda.
In dolce amplesso ad Acheloo commista
Terpsicore la Musa a lor die' vita,
Fior di bellezza. Elle cantando ad una,
L' inclita Proserpina un dì blandiro
Vergine ancora; indi mutàr d' aspetto,
Che son parte fanciulle e parte augelli.
Dalla vetta del porto ognor guatando
Spesso il dolce ritorno a molti han tolto,
Li struggendo per tabe. Or verso i Minii
Inviano balde l' incantevol voce
Tal che già i funi concedeano al lido,
Se non che l' Eagride infra sue mani
Tosto distesa la Bistonia cetra
Equabil canto di veloci note
Disposava alle corde, onde l' orecchio
Blandir de' prenci. Le virginee voci
Coprio la lira. E mentre Argo sospinge
Zeffiro e l'onda che le rugge a poppa,
Pur dan confusi le Sirene i canti.
Sol fra' i compagni il buon Teleontìde
Ebro alle dolci melodie la mente,
Da lisci scanni dispiccando un salto
Nuota 'l purpureo mare invèr le prode.
Stolto! che quindi è il ritornar preciso!
Ma impietosita l' Ericinia Diva
D' infra i gorghi rapillo e al Lilibeo
Capo il depose. Di costui dolenti
Oltre vogan gli eroi, ma più funesto
Naval periglio li attendea ne' stretti
Di quel pelago. Quindi alte sù leva
Scilla sue brulle rocce, indi Cariddi
Mugghia e vome incessante. Altronde suonano
Sotto l' immenso fiotto erranti pietre,
Onde usciano testè vivide fiamme
Su ardente scoglio di sovrane rupi.
Di fumo ingombro è l' aere ancor, nè raggio
Cogli di sole, e benchè il fabbro cessi
Gittano i mari un calido vapore.
Ma da più lati le Nereidi belle
Apparsero, e la man poneva al temo
La Dia Teti, onde varchi infra le Plante
Incolume. E siccome ove i delfini
Letizïando a sommo il flutto aggirano

---

pie in guisa da non lasciare intentato alcun mezzo per raggiungere la meta prefissa, la quale tocca ella finalmente fra i plausi del publico, che a lei, al Bencich ed all'Alzamora fu largo di acclamazioni e di appellazioni così nel primo come nel second' atto, più volte seco loro invitando alla scena il maestro Chiaromonte autore della nuova opera, colla quale esordì con auspici lietissimi in Napoli nell'arduo arringo del compor musica per teatri. Il publico milanese ha dunque confermato in buona parte il voto di Napoli, imperocchè quand' anco fra i plausi sceverare si vogliano quelli che dire si sogliono di convenzione, tanti ne rimangono pur sempre da potersi, senz' ombra di dubbio, chiamare assai fortunato il successo della *Caterina di Cleves*, la cui esecuzione vocale e musicale fu, per vero, imperfetta ed incertissima in più luoghi non per pochezza di mezzi ne' cantanti, non per difetto di buon volere in quelli e nell' orchestra eziandio, ma per le infauste necessità d' una prima sera, che spesso differisce di poco da una diligente prova generale. Egli è perciò che male per avventura si apporrebbe al vero chi, giudicando dalla sola prima rappresentazione, stimasse commendevoli que' tratti appena che meglio allora rifulsero nell'opera, come a dire parte dell' introduzione della cavatina del baritono e del duetto della sfida tra il baritono e il tenore, il primo tempo del duetto fra il soprano e il tenore, due cori, le arie in parte del tenore e del baritono, la preghiera *Ah fidar potessi almeno*, omessa, ignorasi il perchè, nel libretto, e finalmente il secondo tempo del duetto fra soprano e tenore e alcune felicissime inspirazioni del rondò del soprano. Giovi l' accennar quindi tai cose di sfuggita ed aspettare che a mano a mano scuopransi altre bellezze intravedute appena, e notisi intanto che il lavoro dello strumentale, ben nudrito, colto, vivace e rabescato di graziosi pensieri, torna a gran lode dal Chiaromonte, il quale diede con quest'opera laudabil saggio di quel supremo buon gusto, che avvisa il bello, il deliba e il fa suo con industre sagacia d' ingegno. È però debito di critico imparziale redarguire l' autore della *Caterina di Cleves*, per lo sforzo cui condanna le voci, che deggiono non di rado cercare l' effetto nell' esagerato; l'abuso, sia pur di moda e caro alle moltitudini, è sempre riprovevole. — La signora Abbadia trovò di sovente gli accenti del dolore che muovono a terrore e a pietà: nel suo canto, talvolta affettuoso e soave, sempre ardente come l'anima sua, nella sua azione, che aggiunge calore alle parole, ebbe a rivelarsi dotata di un sentire che a pochissime è dato: ben si può dire, senza tema di recar onta al vero, che difficilmente rinverrebbesi chi bastar potesse a tanto. Del che il publico le seppe grado col ricolmarla di acclamazioni, col ridomandarla e festeggiarla e fra gli atti e infine di quelli, e specialmente al termine dell' opera. Al Bencich deesi massima lode per quel suo canto temperato alla scuola de' grandi maestri e nondimeno drammatico e caldo, ove l' uopo il richiegga, ove la truculenta anima del Guisa lasci libero il freno a mal represi furori. Questo carattere dissimile di tanto da quello del Carlo V, porse il destro al Bencich ad appalesarsi artista vario e multeplice così nel canto come nell' azione franca, risoluta e fiera a mano a mano: fast codeste ch' egli colorì e tratteggiò con perfetto magistero d' arte e di sentimento. Non è a dire quindi quanti fossero i plausi a lui del pari tributati giustissimamente, ed i viva fra' quali fu riappellato ad ogni suo pezzo. Terzo nell' onorata gara, l' Alzamora colse altresì applausi in gran copia e fu riappellato più volte, piacendo in lui la voce simpatica e tanto bella negli acuti, che produrrebbe eziandio maggiore effetto ove il giovane artista dar sapesse al suo canto l' accento che vien dal cuore; certo del favore del publico, confidi viemeglio in sè stesso, ed apprenda da' compagni essere la passione sorgente di mirabili ardimenti.

L' impresa decorò lo spettacolo pomposamente per abiti e nuove scene, che fruttarono applausi al pittore.

P. Cominazzi.

Iersera l' esito dell' opera fu in ogni sua parte felice e clamoroso d' incessanti applausi e d' appellazioni al maestro ed ai cantanti, ch' eseguirono l'opera per eccellenza. Così l' orchestra diretta dal bravo Cremaschi, primo violino.

Digitized by Google

Una rapida nave, altro da fianco
Altro da prora guizza, altro da poppa,
E gioja al core de' nocchier s' apprende;
Era tal delle Dive ad Argo intorno
Dietro la guida dell' equorea Teti
Il tripudio e la volta. Erano giunti
A le Plante vicin, quando su' nivei
Ginocchi accolto delle vesti il lembo,
Alto ove l' onde contro a scogli frange
S' adopravan qua e là, l' una dall' altra
Poste a distanza. E mentre su levata
Batte il fiotto la nave, e l' onda insana
Le freme intorno sormontando i scogli,
Simili alcune a simulacri aerei
Scontransi in vetta d' erti monti acquosi,
Altre sommerse nel profondo mare
Ivi ristanno, ove più infuria il flutto.
Come in lido arenoso le' fanciulle,
Gruppato al fianco a doppia zona il manto,
Giocano della palla; una la prende
Via via dall' altra e la rimanda tosto
Alto per l' aere; ella il terren non tocca;
Così il rapido legno a muta a muta
Gittan per l' aer le ninfe alto su l' onde,
Lungi pur sempre dagli scogli; erutta
La fervid' onda a quelle intorno. In loro
Diritto in cima di spianato sasso
Fise porge le luci il re Vulcano,
Sovra il manubrio del martel la grave
Spalla poggiando: dal lucente Olimpo
In loro intenta la Saturnia donna,
Le mani afferra di Minerva; tale
Terror la coglie a quell' aspetto. E quanto
Dura d' un dì primaverile il corso
Faticaron le ninfe a tragger Argo
Fuor dalle rupi risonanti. Il vento
Poscia ricolto, ei progrediro, e tosto
Venner d' un prato di Sicilia a vista,
Pasco a' bovi del Sole. Ivi le Ninfe
A par di smerghi si tuffâr nell' imo,
Chè obbedito di Giuno era il comando.

G. Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE, 17 agosto. — Le rappresentazioni di questa settimana serie o facete si alterarono piacevolmente. Domenica si recitò la *Casa Nova* del Goldoni, di quel Goldoni la cui fama storica non salva sempre dalla noia il rispettabile publico d' oggidì abituato a certe scosse nervose che una volta erano fenomeni di una malattia morale temibile in teatro come altrove. Lo zio Cristoforo (il Bon) è uno zio di vecchio stampo, che grida, brontola, e poi diventa buono come un fanciullo, perdona alla nipotina, paga i debiti del nipote e li accoglie in casa. In questa commedia il Goldoni da maestro dipinge quelle piccole astuzie e quella bravura d' intrigo per cui le donne conducono le cose a modo loro e saprebbero, addette ad una ambasceria, meglio di qualche uomo di stato sciogliere molte quistioni diplomatiche. Chi avrebbe immaginato di vedere in questa *Casa Nova* il Morelli nella parte di Anzoletto? Eppure fu così perchè il grande attore rappresenta egualmente tutti i caratteri, da quello ch' esprime la più sublime educazione psicologica a quello dell' uomo vulgare nelle passioni e nei modi. Nella farsa *Gli avventurieri galanti*, la Santecchi per il brio e la vivacità dell' azione fu degna compagna del Bellotti-Bon, il Frontino per eccellenza.

Il *Conte Hermann* di Alessandro Dumas. Questo dramma nuovissimo ha qualche bel carattere, un intreccio complicato e gl' indispensabili colpi di scena, è scritto con molto brio... eppure lascia nel publico un'impressione disgustosa, e le molte inverosimiglianze non si perdonano per le sue molte bellezze. La generosità di questo conte nel donare il suo danaro sarebbe appena compatibile s' egli avesse la California annessa e connessa a' suoi feudi. È vero ch' egli sta per dire l' eterno addio alle terrene vanità...: tuttavia l' eccesso non piace mai. Le arti di quel medico che sempre lo segue, come l'ombra segue il corpo, sono troppo sataniche, e un tradimento meditato ed eseguito con tanta freddezza eccita disprezzo e nausea, poichè anche nella categoria de' delitti v' hanno graduazioni, e alcuni delinquenti ci appariscono schifosi, altri sublimi. Non s' intende troppo per quale farmaco il conte abbia riacquistato il suo buon umore e la vigoria della sua gioventù... perchè (secondo tutte le ragioni fisiologiche) il matrimonio non sarebbe mai il rimedio per una tisi polmonare. La catastrofe è terribile: questo conte che in grazia del matrimonio ha riacquistato la sanità, aveva scritto su un libercolo di memorie la promessa di liberare sua la moglie tosto che si fosse accorto d' esserle d' impaccio... e quindi egli attiene la promessa e si avvelena. Le contraddizioni in questo dramma spesseggiano, ed il cuore degli spettatori è troppo attristato. Però al Morelli, alla Zuanetti, al Baldumi applausi iterati. — *Il matrimonio di Ludro* s' ebbe applausi vivissimi; così la nota farsa *Funerali e danze*. Nella commedia di Francesco Augusto Bon è analizzato uno de' caratteri sociali che trova imitatori dapertutto. Nè si dia taccia al Ludro d' immoralità (come certi critici dissero alle prime recite delle tre commedie che comprendono la biografia dell' eroe da piazza): mostrando a nudo l' abbiettezza e la viltà di certe azioni si ottiene un effetto morale più che spifferando sentenze e ripetendo prediche quasi sempre noiose e quindi vane. Questo Ludro poi è così abile in cabale ed in raggiri che eccita al riso nello stesso tempo in cui le anime gentili si compiacciono di non essere come lui. Il suo nome poi si è reso popolare più che il Truffaldino, l'Arlecchino e lo Stenterello della vecchia commedia.

Il Giuocatore d' Iffland. Questo dramma è uno de' più lodati componimenti usciti dalla penna d' un grande attore drammatico, è uno de' capolavori del moderno teatro tedesco. I caratteri sono varii e sostenuti dal principio alla fine, l' andamento dell' azione è logico e conduce diritto alla catastrofe, senza numero sono le bellezze derivanti da un esatto esame del cuore umano e dalla poesia di certe parole gettate là... quasi per caso... e che racchiudono un senso morale sublime e atto a fare somma impressione negli uditori. Noi non compendieremo l'azione del *Giuocatore*, perchè udito più d' una volta, e perchè facile sarebbe a indovinarlo. Oh quanto ne parve grande il Morelli sotto l'abito del Barone di Wallenfeld, di quest' uomo che per soddisfare ad una passione sciagurata si priva de' suoi beni, rende infelici la moglie ed il figlio, e tuttavia ha nel cuore tanto affetto e un germe di generoso sentimento che poi serve a riscattarlo! Quanto ne commosse in questo dramma la Zuanetti-Aliprandi sotto le spoglie di quella mesta Eloisa, a cui il marito, agitato da una gioia convulsa, impone di sorridere e di bere alla tazza del disonore! E come bene il Balduini espresse il carattere austero ed onesto del capitano Sternl

Una Catena, commedia di Scribe. Non è questo uno dei soliti lavori usciti dalla fabbrica privilegiata teatrale parigina, di cui il signor Scribe è direttore, ma è un componimento immaginato da un solo cervello, scritto da una sola penna, ed è ricco di non comuni bellezze. L' esecuzione fu applaudita: e noi ci lamentiamo che l' uditorio sia stato deplorabilmente poco numeroso. Non così può dirsi della sera seguente, in cui si replicò la *Claudia*, nella quale tenemmo parola nell' ultimo numero. Il publico cortese accorse in folla ad udire il bel lavoro della Sand e ad applaudire ad Alamanno Morelli e ai suoi compagni d' arte che in questo dramma presentano un insieme così armonico e bello da lasciar nulla a desiderare. Gli spettacoli della settimana si chiusero colla *Vecchiaia di Ludro*, e noi vediamo con dolore prossimo il giorno in cui diremo addio alla Compagnia Lombarda. »

Così l' *Alchimista*. — La compagnia lombarda terminò poi il 20 le applauditissime sue recitazioni, lasciando di sè le più gradite memorie ed avviandosi a Genova ad occuparvi le scene del Teatro Carlo-Felice.

TORINO. — Teatro Carignano. — Prima d' accommiatarsi da questo publico la compagnia drammatica Sadoski ed Astolfi rappresentò un nuovo dramma *I Piagnoni e gli Arrabbiati*, riduzione dell' opera di G. Revere per G. G. Ecco quanto leggesi in proposito in un giornale della capitale sabauda: « Questa riduzione dell' importante lavoro di Giuseppe Revere fu rappresentata dalla compagnia Astolfi per tre sere di seguito con esito felicissimo; abbenchè e il genere severo della produzione e l' impossibilità di ridurre sul letto di Procuste un quadro grandiosissimo si opponessero a procacciare ad essa il ben meritato effetto. Il publico comprese le difficoltà che aveva dovuto sormontare il giudizioso riduttore, ed applaudì alle scene popolari in cui la vita municipale fiorentina è ritratta quasi a dagherrotipo dalla potente penna di Revere, e nei sublimi monologhi del grande Savonarola. Majeroni interpretava appunto il difficile e grandioso carattere del protagonista; fu però attore coscienzioso; superò sè stesso, e diede argomento al publico di chiamarlo più volte unanimemente al proscenio. Questo artista farà molto, ha ingegno, slanci originali e volontà. Intende i caratteri, e gli riproduce sulla scena. Non copia, ma crea. Continui, studii, e farà molto. La Sadoski nella sua piccola parte studiò di farsi applaudire, e lo fu al quinto atto, nella prima recita principalmente. Fece nulla però di veramente nuovo, e passò nel resto inosservata. Gleck, sotto le spoglie del Liscia-diavoli, fu come al solito compassato e diligente. Pieri disimpegnò tre parti, e fece tutto il possibile per il buon andamento del dramma. Gli altri tutti si distinsero, e principalmente il capo-comico Astolfi, che ebbe il doppio vanto di divertire il publico colle sue spiritosità, e di avere per il primo osato di mettere in iscena uno dei migliori tentativi drammatici dell' epoca nostra, e con esito più che felice. »

LIVORNO. — Notizie certissime pervenuteci pur ora, anzichè dar peso alla voce sparsa negli scorsi giorni che la drammatica compagnia Rossi e Leigheb si fosse disciolta, ci raccontano avere essa recitato per ben due mesi e mezzo senza interruzione all'Arena degli Aquidotti, ed essere stata da ultimo invitata a dare alcune recite al teatro Rossini, succedendovi alla compagnia di opera dal 23 all' ultimo agosto, coll' assicurazione per parte della direzione di quel teatro di ben cinquecento abbonati. Questa è, crediamo, la prova più d'ogni altra convincente della stima in cui furono tenuti Ernesto Rossi, il Leigheb ed i loro attori, che in così lungo tratto di tempo non lasciarono intentato alcun mezzo per rispondere lodevolissimamente alla publica benevolenza. Vero è che il teatro degli Aquidotti, lontano dal cuore della città non favoriva gran fatto l' utile de' capocomici; ma è vero altresì, che il concorso fu, or più or meno, abbastanza numeroso e che costante fu il plauso fatto agli attori ed alle produzioni per essi rappresentate. Fra queste furono più volte ripetuti l' *Oreste*, la *Francesca da Rimini*, il *Filippo*, *Clermont e Giselda*, nuovissima tragedia scritta a bella posta per la compagnia dall'avvocato Antonio Manzini, livornese, due volte rifatta ed applauditissima e della quale recheremo altra volta diffusi particolari. In tutte queste e nelle altre medesimamente emerse Ernesto Rossi, attore di quel merito che a tutti ormai è noto, e che col nuovo anno formerà parte qual primo attore della R. Compagnia di Sardegna. L' alto sentire, l' accento che ti commove ogni fibra, il gesto, la bellezza del volto e delle forme, l' animosa giovanezza, la versatilità dell' ingegno, che assume ed avviva varii e disparati caratteri, tutto piacque nel Rossi, ch' ebbe di rimando applausi ed appellazioni, dovute di ragione all' attore colto, indefesso che volle, potè e seppe sollevarsi a tanta altezza. Dal canto loro gli altri attori giovani e volonterosi che formano in un col Leigheb la compagnia, fecero sempre quanto era in essi per meritarsi encomio, e poterono il più delle volte andarne lieti. Terminate le nuove recite in Livorno, la compagnia Rossi e Leigheb recasi a Verona pel settembre a recitarvi al Teatro Nuovo di sera e alla Grande Arena di giorno, l'ottobre a Mantova al Teatro Grande, il novembre e dicembre a Gorizia con vistoso regalo, e finalmente il carnevale al Teatro Filodrammatico di Trieste per la sesta volta, tanto essa vi piacque per lo passato. Dopo il carnevale la compagnia cessa e si scioglie, aggregandosene gli attori ad altre compagnie.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli musicali furono assai scarsi nella passata settimana: al Carcano, dopo il lunedì, si tacque fino al sabbato, ed alla Stadera si rappresentò due o tre volte appena. Non così i teatri di commedia diurni e notturni, che per conformarsi al precetto abborrono l' ozio come quello che è il padre di tutti i mali. Al Teatro Re la nuova commedia dello Scribe, *Bataille de Dames*, piacque e fu ripetuta, nè a torto invero chi riguardi alla vivezza de' particolari più che allo scopo od allo insieme della produzione, che avrebbe potuto senza scapito, anzi più acconciamente per avventura, avere qualche altro titolo. Ad ogni modo il publico mostrò coll' abbondanza degli applausi di provar diletto innanzi a quella comica tela ingegnosamente ordita, e ciò è mestieri che sappiasi innanzi tratto, tanto più che lo stesso accadde anche la seconda volta. La recitazione ne fu lodevole molto, e le signore Armand e Léopold, il Pougin, il Cossard ed anco tal altro fra gli attori dissero egregiamente le loro parti; il Prioleau parve questa volta un cotal poco minor di sè stesso.

Al Teatro della Concordia il passato giovedì ebbe luogo la beneficiata delle due amabili attrici giovanette Forti colla commedia scritta dal loro padre *L' oste galantuomo*. Il publico accolse le attrici con que' segni di benevolenza ch' elle seppero già cattivarsi nella *Noemi*, nella *Pretendente*, ed in altre parecchie produzioni fino dalle prime recite. L' arena era affollata di spettatori, che dalle logge gittarono sul palco buon numero di mazzi di fiori. Il successo della commedia fu sì fortunato che se ne fecero di poi quattro repliche con sempre fitto concorso ed applausi. – Il *Macbeth*, fantasioso lavoro del grande tragico inglese, fu anch' esso ripetuto; sarebbesi desiderato che il fosse anche un' altra volta, tanto bene rappresentò il personaggio del protagonista il Forti, che lo ridusse giudiziosamente, e con fino accorgimento ne raffigurò il carattere con generale contentamento del publico che lo applaudì a lungo più volte. Anche il *Bravo di Venezia* fu replicato, offerendosi così il destro al primo attore Riolo di rappresentare in modo assai commendevole quel misterioso eseguitore della giustizia dei Dieci. In queste ed in altre produzioni emerse la prima attrice Adelaide Riolo. — Oggi il Riolo rappresenterà in occasione della propria beneficiata, l' *Oreste* d' Alfieri, tragedia che già gli valse su parecchie scene applausi ed onori. Tra breve si reciterà il *Nuovo Sansone milanese*, nuovo dramma del Forti più volte annunziato.

È in Milano il signor Federico Badiali incaricato dal signor Martì y Torrens, appaltatore del gran Teatro di Avana, diretto, come per lo addietro, all' Agenzia Torri.

LONDRA. — L' opera di Balfe *I quattro fratelli*, posta ultimamente alle scene del Teatro di S. M., ebbe esito felicissimo: applausi in gran copia premiarono l' autore della musica e i cantanti, Sofia Cruvelli, il Gardoni, Coletti e Pardini. Il 16 la signora Sontag, i cui dissapori col Lumley furono agevolmente appianati, si riproduceva nel *Barbiere*, e frattanto allestivasi l' *Anna Bolena*, per la signora Barbieri-Nini, che ebbe per tre volte successo pieno di applausi nella *Lucrezia Borgia*.

NAPOLI. — Il 16 agosto al Teatro San Carlo davasi uno straordinario spettacolo a beneficio della nuova Casa d' asilo, di recente instituita. Formavano parte del trattenimento il secondo ed il terz' atto del *Folco d' Arles* del maestro De-Giosa, in cui sì belle palme colsero sempre col De-Bassini la signora Bendazzi ed il dell' Armi, il ballo la *Baronessa Poliski* del Paladini, alcuni pezzi del *Barbiere*, e alcuni giuochi di prestigio, ai quali prestavasi il Philippe, che annunziava con essi *l' ultima sua serata misteriosa indiana e chinese*. Inoltre nove premj fortunati e tre disgraziati stimolavano la curiosità del publico, che, per quanto ci è noto, accorse in folla. — Precedendo-

Digitized by Google

temente si eseguirono in una sera sola il *Barbiere* e la *Maria de Rudenz*; nella prima la Verger-Brambilla, De-Bassini e Selva applauditi in più tratti, nell' altra applauditi del pari i cantanti.

Al Teatro Nuovo nella beneficiata del basso Grandillo si riprodussero alcuni pezzi dell' *Emelinda* del maestro Battista, in un colla *Figlia del reggimento*, che fruttò applausi alla signora Cherubini, al Bettini ed al Cammarano.

BRESCIA. — La beneficiata del tenore Giovanni Landi, che un giornale bresciano a ragione proclama « grande artista e generoso cittadino, » fu la più bella che aspettar si potesse per numeroso concorso ed applausi senza fine all' attore cantante esimio, che per tratto di rara filantropia ne donò l' intero provento di austriache lir. 1845 a profitto delle Scuole Infantili fondate dall'avvocato Saleri. Lo spettacolo, oltre i *Lombardi*, in cui applausi in gran copia ebbe a cogliere sempre il Landi in un colla Spezia, non mancandone giammai al basso Amilcare Casali, oltre il solito ballo del Costa, *Federico Lanucci*, nel quale i conjugi Montani emergono nell'azione, si eseguirono l' ultima scena de' *Foscari*, espressa con rara eccellenza dal Corsi, e il duetto del *Poliuto* che il bravo Landi e la gentile signora Spezia cantarono di un modo sì bello ed inspirato da levar il publico ad entusiasmo, talchè si volle la replica della cabaletta, dopo la quale furono entrambi più e più volte ridomandati.

ATENE. — L' illustre poeta italiano *Giuseppe* Regaldi, che già da lungo tempo va peregrinando in Oriente, si produsse in due o tre accademie di poesia estemporanea, e cattivossi quel plauso che dapertutto, ove è intesa la favella del *sì*, accompagna mai sempre il vate immaginoso.

STOCOLMA, 2 agosto. — L' abile aeronauta signor Giuseppe Tardini ha testè corso gran pericolo. Nelle ore pomeridiane di jeri l' altro egli effettuò la decima sua ascensione a Stocolma, stando *ritto* in piedi sur una renna attaccata al pallone. L' atmosfera era calma, l'aerostato si sollevò lentamente nello spazio, e giunse a grandissima altezza, dove si tenne a lungo pressochè immobile ora al di sopra della città, ora del vasto parco reale ed ora dell'isola di Lèsing. Verso le cinque ore, una piccola lacerazione si fece, non si sa come, nella parte superiore del pallone: il gas cominciò ad uscirne, e l' aerostato prese tosto a scendere rapidamente. Spinto da un leggier vento di nord-est sarebbe caduto in mare a poca distanza dalle coste di Wermindöland, quando per un caso provvidenziale il battello a vapore di posta svedese l' *Egira* passò da quella parte. Il capitano Suenson, comandante del battello, avvertito il pericolo in cui trovavasi l'aeronauta ordinò immediatamente manovre sì ben combinate, che nel momento in cui il signor Tardini stava per essere ingojato dalle onde potè essere raccolto colla renna e col pallone a bordo dell' *Egira*, che lo condusse sano e salvo a Stocolma alle 7 e mezzo di sera.

Scritture Recenti.

LUCCA. — Lo spettacolo di opera che darà tra breve a queste scene l'impresario signor Coccetti, incomincerà colla *Luisa Miller*, cui eseguiranno Geltrude Bortolotti prima donna assoluta, Carlo Boucardé primo tenore assoluto, Filippo Colini primo baritono assoluto, la giovane Vasoli primo contralto, ed i signori Lanzoni e Dall'Asta.

Carlo Boucardé, primo tenore assoluto, dianzi tanto clamorosamente applaudito nella stagione della fiera a Senigallia, fu dall' impresario Jacovacci scritturato per l' autunno prossimo al Teatro Argentina col mezzo dell' Agenzia Lanari.

BRUSSELLE. — Completa compagnia che agirà sulle scene del Teatro delle Gallerie Sant'Oberto dal 1.° ottobre 1851 alla metà aprile 1852 circa. Prime donne assolute, Marietta Anselmi e Luigia Lesniewska. Prima donna contralto assoluta, Clotilde Semiglia. Prima donna, Maddalena Lesniewska. Comprimaria, Erminia Ottoni. Primi tenori assoluti, Giuseppe Lucchesi e Paolo Buzzi. Tenore comprimario, Angelo Calderini. Primo baritono assoluto, Ottavio Bartolini. Primo basso profondo assoluto, Agostino Zucconi. Primo basso in genere e basso comico, Antonio Pedrazza. Istruttore dei cori e suggeritore, Antonio Folcini.

JASSY. — Compagnia d' opera italiana formata dall' appaltatore Vittore De-Mary, col mezzo dell' Agenzia Bonola per le stagioni d' autunno e carnevale a tutto aprile 1852. Prime donne assolute, Laura Giordani ed Anna Caradori. Primo contralto assoluto, Dionilla Santolini. Comprimaria e supplimento, Luigia Gavetti. Seconda donna, Argia Tognolati. Primi tenori assoluti, G. B. Milesi e Giuseppe Pavesi. Tenore comprimario e supplimento, Lodovico Capra. Secondo tenore, Giuseppe Orestonio. Primo baritono assoluto, Gaetano Donelli. Primo basso profondo assoluto, Prospero Derivis. Primo buffo assoluto e basso profondo, Pietro Tozzoli. Secondo basso, Nicolai. Suggeritore, Gaudenzio Tasca. Maestro concertatore, Ottaviano Giannoni. Maestro de' cori, Gaetano Galliati. Coristi e coriste. Direttore di scena Ernesto Tei.

Luisa Finetti-Batocchi, egregia prima donna assoluta che diede in Milano saggio di molta abilità qual cantante drammatica ad un tempo e di grazia, fu scritturata per invito della direzione per dieci rappresentazioni della *Luisa Miller* nel prossimo settembre al Teatro di Corte in occasione della fiera; avrà a compagni il tenore *Atanasio Pozzolini*, fissato poi per autunno e carnevale al Teatro di Nizza, il baritono *Consoli*, il primo basso profondo *Dragoni*, la signora *Berti* contralto, e il *Milizia* altro basso.

Giovanni Basadonna, primo tenore assoluto di bellissima fama, fu dall' impresa della Pergola di Firenze scritturato col mezzo dell'Agenzia Ronzi per la imminente stagione d' autunno.

VERONA. — Le rappresentazioni d'opera e ballo al Teatro Nuovo, incomincieranno nel venturo ottobre colla *Regina di Leone* del maestro Villanis, ed un ballo del coreografo Viotti. L' opera sarà eseguita da Aurora Vallesi prima donna assoluta, Paolo Scotti primo tenore assoluto, Gaetano Zucchini primo basso-comico assoluto, e Lorenzo Montani primo baritono assoluto. Indi si darà il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, e all' ultimo un' opera giocosa appositamente scritta dal chiaro maestro Carlo Pedrotti, dal titolo *Fiorina*.

CAGLIARI. — Compagnia d' opera formata dall' impresario C. Billi per le stagioni di autunno e carnevale 1851-52: Prima donna assoluta, Marietta Marinangeli. Prima donna, Felicita Castellani. Prima donna contralto, Rosina Mussida. Primo tenore assoluto, Giuseppe Marinangeli. Altro primo tenore, Saccomani. Primo baritono assoluto, Callistani. Primo basso profondo ass., Rossi-Martinengo. Primo basso assoluto, Luigi Galli. Comprimaria, Claudina Cairoli. Maestro istruttore dei cori, De-Giorgi. N.° dodici coristi d' ambo i sessi. Prima opera, *Maria di Rohan*. Agenzia Cominola.

Giuseppe Scheggi, egregio primo basso-comico assoluto, già per molti cospicui teatri ben accetto e rifermato, fu scritturato per le stagioni del venturo carnevale e quadragesima al Teatro di Parma coll' impresario Marchelli. Agenzia Ricci.

MADRID. — Opera italiana. Frattanto che tacciono i maggiori teatri, si è formata la seguente compagnia, composta d' artisti nella maggior parte italiani, per dare un corso di rappresentazioni al Teatro dell' Istituto, incominciando dalla *Norma*: Elisa Villò prima donna, Augustina Chelba comprimaria, Luigi Bottagisi primo tenore, Natale Volf baritono, Francesco Fonti basso profondo.

Biagio Bolcioni, primo tenore assoluto attualmente ben accetto ed applaudito al Teatro di Cesena, fu scritturato dall'impresario Marchelli per il prossimo autunno al R. Teatro di Parma.

LIVORNO. — Teatro Leopoldo, autunno prossimo. Prima donna assoluta Giovannina Montuchielli, rifermata, primo tenore assoluto Luigi Tofanari, primo baritono assoluto Pietro Gorin, primo basso profondo Augusto Mariotti. Impresa Grossi, Agenzia Ricci.

La prima donna assoluta *Barbara Tatti*, che esordì a Livorno con successo oltremodo felice, fu scritturata per la corrente stagione al Teatro di Viterbo.

La prima donna assoluta *Marina Barbieri-Thiolier*, i cui impegni al Teatro Nuovo di Napoli terminano col 9 del prossimo settembre, anzichè la riferma allo stesso teatro preferì accettare il contratto offertole per Catanzaro autunno e carnevale.

FIRENZE. — Autunno prossimo. Teatro degli Arrischiati. Prima donna assoluta Eufrosina Martelli, altra prima Enrichetta Scheggi, comprimaria Augusta Catani, primo tenore assoluto Pietro Minocchi, primo baritono assoluto Gustavo Sacconi, primo buffo assoluto Giuseppe Scheggi, basso comprimario Augusto Pecori, altro tenore G. B. Garulli. Prima opera della stagione *Don Crescendo*, musica scritta appositamente dai maestri Ermanno Picchi ed Ettore Fiori. Impresa Sartori, Agenzia Ricci, in concorso pei due tenori dell'Agenzia Tinti.

PADOVA. — Teatro Duse, spettacolo di opera e ballo a tutto il prossimo settembre. Impresa G. Brunello e Fiorese. *Opera:* Prima donna assoluta Marietta Armandi, primo tenore Gaetano Scardovi, primo baritono Pietro De-Antonis, primo basso Andrea Bellini, colle occorrenti seconde parti. Prim'opera *Lucia* di Donizetti. — *Ballo:* compositore Francesco Magri. Primi ballerini danzanti assoluti Emilia Bellini e V. Cardella (entrambe dall' 8 settembre in poi). Prime ballerine a vicenda Adele Amadeo, Caterina Bellini, Amalia Bottice. Primo mimo assoluto Giuseppe Brunello. Primi mimi Maria ed Antonio Cecchetti, G. Rando; altri mimi Turchini ed Agostini, per le parti giocose Marco Magri. Num. 6 copie di ballerini di mezzo carattere. Agenzia Tinti di Bologna.

Teresa Gambardella, prima ballerina danzante di molto merito, che testè vedemmo applauditissima a Padova, durante la fiera, fu dall' impresario Lasina scritturata per la prossima stagione d' autunno al Teatro Comunale di Bologna, ove già danzò ben tre volte e sempre co' più lieti successi.

Alessandro Bustini, primo artista mimico, unitamente a sua figlia *Carolina* prima ballerina, furono rifermati al Teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni del venturo carnevale e primavera 1852 nelle anzidette loro qualità. Entrambi sono tuttora disponibili per l'autunno.

L' equestre compagnia condotta e diretta da *Giovanni Guillaume*, della quale le tante volte si ebbe occasione a parlare con tutta lode pei pomposi spettacoli rappresentati da' suoi bravi artisti, e pe' suoi successi recentissimi a Palermo, a Catania, a Firenze, fu dall' Agenzia Ricci scritturata per il grande anfiteatro Corea di Roma pei mesi di settembre, ottobre e novembre.

Artisti Disponibili.

Luigi Rocco, il nostro carissimo basso comico, che il publico di Lisbona ammirò nuovamente ed applaudì per la seconda volta nelle scorse stagioni, è testè ritornato in patria, ove certamente non gli mancherà l' onorevole collocamento che si conviene al merito di questo bravo artista.

Vincenzo Morino, primo baritono assoluto, collocato da numerosi brillanti successi in cospicui teatri nel numero de' migliori giovani artisti, è in Milano, libero d' impegni per autunno e carnevale.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DI

GIOVANNI CANTI

In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LEZIONI MELODICHE

Per clarinetto

con accompagnamento di un secondo ad libitum

tratte da quelle di *Antonio Cavigny*

sopra motivi d' opere teatrali moderne

da

Benedetto Carulli.

Professore nell' I. R. Conservatorio di musica di Milano.

2041 Fasc. primo. Fr. 4 —

FANTASIA VARIATA

PER PIANO-FORTE

sopra diversi brani della

GRANDE FANTASIA MILITARE

di

Adolfo Fumagalli

da

Filippo Fasanotti

2024 Op. 55. Fr. 3. —

ADAGIO

e

Rondò e Capriccio

Come sopra del suddetto.

2025 Op. 56. Fr. 3 —

IL PALAZZO DI CRISTALLO

WALZER

di

Antonio Canti

20313 Op. 37 del genere. Fr. 3 —

SAVOJARDI-WALZER

Del suddetto.

2031 Op. 36 del genere Fr. 3 —

SIGNALHOREN ED ELEONORA

Polka-salon

Del suddetto

2034. Op. 35 del genere Fr. 1 —

DUE SORELLE

TERESINA E CAROLINA

Polka-salon

Detto stesso

2033. Op. 36 del genere Fr. 1 —

NOTTURNO SENTIMENTALE

PER

PIANO-FORTE

composto da

Adolfo Fumagalli

e dallo stesso eseguito ne' suoi concerti

1447 fr. 3

GRANDE ÉTUDE-GALOPP

de concert

POUR LE PIANO

composée par

A. QUIDANT

exécutée par

Adolphe Fumagalli

dans ses concerts.

1828 fr. 3.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Giacomo Watt, I. — Teatri. — *Brescia, Trieste, Venezia, Savona, Londra, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 28 Agosto 1851. *Post fata resurgo.* N. 69

GIACOMO WATT

I.

Vi sarebbe un bel libro a fare: il libro di oro dell' industria. La gloria militare ha il suo, quello delle lettere si comporrebbe facilmente mercè una compilazione poco penosa tra le memorie delle Accademie e degl' Istituti; vedesi tutto dì aggiungere una pagina novella alle migliaia di pagine scritte da' panegiristi, dai critici e dai curiosi; il più piccolo letterato, non men che l' artista più ignorato durante la sua vita, non muore senza che una penna amica non assuma l' impegno di farne compiangere le facoltà intellettuali. Nè facciam noi lieve conto dell' immortalità. Noi dimanderemmo che l'ombra dell'artista si presentasse al cospetto della posterità tenendo per mano l' artigiano che si è dedicato all' arte sua, e che le ombre de' grandi sostenitori dell' industria nulla avessero da invidiare a quelle di Alessandro e di Cesare, de' Napoleoni e de' loro luogotenenti. E mentre i nostri collaboratori, i biografi, sperano ottenere il giurì d' onore ed i *missi dominici*, noi ci facciamo ad offrire un omaggio alla memoria dell'uomo, il quale, per effetto de' perfezionamenti recati nelle prime preparazioni a vapore, fece servir l' ammirevole scoverta di Salomone di Caus alla rivoluzione industriale di cui il secolo presente raccoglie i frutti. Sintanto che l' elettricità o qualunque altro fluido finora sconosciuto non gli sarà sostituito, il vapore rimarrà il motore più formidabile su questa terra. Napoleone, che ebbe il torto di trattarlo come trattiamo oggi la scienza areostatica, sarebbe impazzato di pentimento e di stupore se, ritornando a vivere, vedesse le maraviglie che esso ha create; ed intanto non ha che mezzo secolo appena, che la prima macchina di Watt, per la prima volta, ha messo in movimento i rocchetti di una filanda; non ha ancora un mezzo secolo che il primo piroscafo solcò l'Oceano ormai sottoposto, e non sono ancora scorsi trent' anni che la prima rotaja è stata applicata sul globo, inviluppato adesso in una rete di ferro, ferro strappato dalle sue viscere per mano dell'uomo suo signore dopo Dio.

Giacomo Watt, l' illustre meccanico, uno degli otto soci esteri dell' Accademia delle Scienze di Parigi, nacque in Grenock (Irlanda) ai 19 gennaio 1736. L' avolo suo e suo zio eran matematici ed ingegneri distinti, e suo padre aveva professato le matematiche e gli elementi di navigazione. Si vede che le inclinazioni scientifiche trasmettevansi col patrimonio in quella degna famiglia, di cui tutt' i membri lasciavano, morendo, quella ricordanza rispettata che è la gloria della gente dabbene, pria ancora che Giacomo Watt avesse impresso al suo nome lo stemma di una gloria indelebile.

Tutti avevano esercitate alcune di quelle amministrazioni comunali così numerose in Inghilterra, che sono per lo più testimonianze di stima concesse da chi rappresenta lo stato alle virtù ed alla probità dei particolari. Tomaso Watt, avolo di Giacomo, era stato giudice di pace nel borgo di Crawford's-Dyke. Era quegli un uomo di costumi patriarcali, sul modello di quel degno signor Alworthy, del quale Fielding ha tracciato nel *Tom Jones* lo squisito ritratto. Da ultimo, il padre dell' illustre ingegnere, di cui diamo la biografia, aveva occupato nello stesso Grenock il posto importante di tesoriere municipale. Egli era nel tempo medesimo fabbricante di strumenti matematici, appaltatore di fabbriche e negoziante. Pervenuto a forza di lavoro a realizzar discreta fortuna, fu sventurato abbastanza per vederla depauperare in massima parte pochi dì pria che nascesse suo figlio apparentemente fragile e malaticcio, debolezza di costituzione che generalmente si attribuiva alle inquietudini sofferte dalla madre durante il tempo che lo portava nel suo seno ed alle conseguenze risultanti dalla ruina quasi totale del patrimonio di suo marito poco tempo prima che avesse dato alla luce un figlio.

Per lunga pezza fu in pericolo la vita di Giacomo Watt; era mestieri aver la più gran cura della sua infanzia, e fu quindi mandato tardi alla Grammar-School di Grenock, ove vedevasi di rado, obbligato da mille indisposizioncelle a ricuperarsi sotto le ali materne. Fortunatamente i trattenimenti del focolare domestico sostituirono con vantaggio l' insegnamento della scuola; suo padre era amplamente dotato di cognizioni solide e svariate; sempre sostenuto per carattere, benanche con suo figlio, sapeva, prestandosi ai suoi sollazzi, seminar nella giovane intelligenza di lui i germi della scienza, e le inclinazioni naturali di Giacomo contribuivano meravigliosamente a quel sistema d' educazione paterna. Sua madre, Maria Muinhead, era una di quelle tenere creature poetiche e devote, che Dio mette qualche volta nel mondo per mostrare l' ideale della donna. Distinta per istruzione, avrebbe potuto nell' occorrenza supplire al marito, e sola rimaner senza inconveniente a maestra di suo figlio; ma l' impegno, che si aveva esclusivamente assunto, consisteva nel dargli quella educazione del cuore, di cui le femmine solamente conoscono le molle ed i segreti delicati. Giacomo Watt, nell' età di dodici a tredici anni, aveva già lo spirito esatto e riflessivo; l'educazione grave e coscienziosamente diretta datagli da suo padre esercitò una possente influenza sul carattere e su' destini di quell' illustre scienziato.

Sin da' suoi primi anni fece presentire ciò che sarebbe divenuto un giorno; i suoi balocchi preferiti erano stromenti per costruir meccanismi ingegnosi, sorprese, automi, e quando a causa di malattia era obbligato a rimanere a letto, le collezioncelle di stampe che gli si davan per distrarlo eran tosto coverte di figure geometriche, restando suo padre sovente attonito per la profondità delle domande che ei gli volgeva.

Giacomo Watt, nell' età di diciotto anni, fu impiegato presso un abile fabbricante d' istrumenti architettonici; divenne nel 1752 provveditore di istrumenti di matematica del collegio di Glasgow, e continuò ad esercitare quella professione durante parecchi anni, senza pensare ad altro che a realizzare modesti lucri onde soccorrere suo padre, vecchio e colpito da novelli infortunii. Giacomo Watt lavorava con fervore, permettendosi unicamente qualche escursione in una vicina casetta di campagna abitata da alcuni parenti della sua famiglia, e fu ivi che conobbe una giovanetta di diciotto anni, che più tardi sposò. Quel matrimonio procurogli una certa tal quale comodità, e quindi fu a portata di stabilirsi nel 1764 in Glasgow in qualità d' ingegnere. Verso quel tempo pubblicò il piano del canale calendoniano, che traversa la Scozia dall'est all'ovest; progettò eziandio il congiungimento del Forth e della Clyde, cui il governo posteriormente fece lavorare, non che altre opere importantissime.

Nel 1766 il direttore dell'Università di Glasgow gli fece presentare un modello della macchina a vapore adoperata per lo disseccamento delle miniere di Cornovaglia, modello che pose in istato di servire alle lezioni di fisica. Da quell' istante Giacomo Watt applicossi esclusivamente allo studio delle macchine a vapore.

Noi abbiam detto che Salomone di Caus pensò il primo, nel 1615, a servirsi della forza elastica del vapore acquoso nella costruzione d' una macchina idraulica propria a' disseccamenti. Dopo del Caus, verso il 1690, Papin concepì la possibilità di fare una macchina a vapore mercè lo stantuffo, e fu il primo a combinare in una medesima macchina a fuoco con lo stantuffo la forza elastica del vapore colla proprietà, che questo ha, di precipitarsi col freddo.

Nel 1705, Newcomen, Cawley e Savery osservarono che per provocare una rapida precipitazione del vapore acquoso, era mestieri che l'acqua destinata ad operarne la condensazione si spandesse a goccioli nella massa medesima del vapore.

Prima di Watt, la condensazione operavasi nel centro della pompa. Watt ha dimostrato il vantaggio che ritrar potevasi effettuando quella condensazione in un recipiente separato. Fu quello il primo perfezionamento operato da Watt nella macchina a vapore di Newcomen, l'uso della quale limitavasi all' escavazione delle miniere. Egli determinò di quanto si dilata l' acqua allorchè si converte dallo stato liquido a quello di vapore; la quantità di acqua che un dato peso di vapore può volatizzare; la quantità di vapore, nel peso, che consuma in ogni oscillazione una macchina di Newcomen di dimensioni ordinarie; da ultimo l' elasticità del vapore nelle respettive temperature; in una parola stabilì principii colà ove non aveva ritrovato che risultamenti d' un vago empirismo.

Allorchè ebbe inventato il *condensatore*, cioè una macchina a vapore d' una specie affatto nuova, operante quindici o venti volte più sollecita-

Digitized by Google

mente di quella di Newcomen, Watt fu per alcun tempo distratto da' lavori che eseguivansi nella sua officina di ingegnere. I suoi amici lo consigliavano invano a tentar di applicare la sua scoverta; ma oltre che egli la trovava ancora troppo imperfetta per acconsentirvi, padre già di quattro figliuoli, temeva di slanciarsi nel perfido oceano delle intraprese. Ma un caso, mettendolo in relazione col dottor Roebuck, l'obbligò ad uscir dal cerchio delle sue private occupazioni.

Non bisogna però credere che Watt mancasse di utili conoscenze. Egli era legato di amicizia con Adamo Smith, il celebre autore delle *Ricerche sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni;* col chimico Black, cui la scienza va debitrice d' importanti scoperte circa il calore latente ed il carbonato di calce; finalmente col geometra Roberto Simson. Era altresì in relazione con letterati ed artisti, i quali osservavano in esso un insieme raro negli uomini dedicati alle scienze esatte, un' inclinazione naturale per le fantasie dello spirito allorchè deponeva la lima ed il martello, un giudizio sicuro, una memoria fornita di scelte ricordanze letterarie, un modo di criticare minuzioso sì ma benevolente, qualità rara appo i critici per professione, ed il dono privilegiato d'una parola elegante e facile, e d'una inesauribile immaginazione.

Il dottore Roebuck, uno de' capitalisti di quel tempo, distinto eziandio per qualità di spirito molto pregevoli, impegnato in grandi intraprese, direttore d' un vasto opificio, in cui bramava di introdurre perfezionamenti ne' sistemi meccanici generalmente adoprati, non aveva senza interesse inteso parlar di Watt. Ma non fu per altro quello il motivo che lo condusse presso l' illustre ingegnere. Quell' uom di ingegno intendeva conversar con esso, e le loro relazioni duravan da alcuni mesi pria che si trattasse fra loro di associarsi per attivare una macchina a vapore. Ma appena che Watt mostrò i suoi piani ed i suoi modelli, il dottor Roebuck propose i capitali necessarii per mettere in atto que' piani, a condizione, per altro, che gli fossero ceduti i due terzi della patente di Watt. Conchiuso il contratto, la macchina fu costrutta, e le prime esperienze corrisposero perfettamente alle previsioni della teoria.

TEATRI E SPETTACOLI.

BRESCIA. — Il *Macbeth* di Verdi, 23 agosto. — Finalmente fu appagato il vivo desiderio del publico, avido del nuovo, trattandosi specialmente di un' opera che va annoverata fra le migliori del chiaro maestro. L' esito, ad onta delle incertezze inerenti ad una prima rappresentazione, ne fu veramente e pienamente felice, così per merito della musica, le cui bellezze vennero tosto gustate tanto da non passare inosservato nessuno dei molti pezzi, onde si compone l' opera, chè anzi tutti furono applauditissimi, quanto per merito dell' esecuzione che potè essere dichiarata buonissima in più luoghi, ed abbastanza buona nell' insieme. Marietta Spezia, cara e simpatica artista, quantunque giovane molto per caratteri di tal fatta, nondimeno mercè il suo bell' ingegno e il suo molto sentire seppe levarsi all' altezza richiesta dalla sua parte e farsi clamorosamente applaudire. Fu detto anzi che essa figura di più nel *Macbeth* che non ne' *Lombardi*, ne' quali piacque pure e fu applaudita cotanto. Il Corsi, sotto le spoglie del protagonista, fin da bel principio emerse nel modo che ben si conveniva ad un tanto attore cantante; per azione, per canto, per accento ed impeto drammatico applauditissimo, egli produsse nel publico impressione profonda, che difficilmente verrà cancellata. Il trionfo di questi due egregi artisti fu quindi compiuto. Onore grandissimo si fecero pure il bravo Casali e il nuovo tenore Picinini, che sostennero le parti di Banco e di Macduff in modo da contentare pienamente. Ciò premesso, ecco alcuni particolari, coi quali si accennan i pezzi viemeglio aggradati. La cavatina di Lady Macbeth e il duetto fra essa ed il Corsi a cielo. La cavatina del Casali applaudita a più riprese, così il duetto fra esso ed il Corsi, ch' entrambi dissero molto bene cogliendovi buona messe d' applausi. Tutto l' atto secondo e specialmente l' a solo del Corsi *Sangue a me*, ecc., e il brindisi della Spezia acclamatissimi. Immenso piacere fece il terz' atto sostenuto colla bravura che è da lui dal Corsi. L' aria che il tenore Picinini tolse all' *Ulrica*, incontrò moltissimo, e gli fruttò applausi in grand' abbondanza. Questo giovane possiede voce assai bella e forte. Il sonnambulismo fu il pezzo che produsse effetto veramente grandissimo ad onore della bravissima Spezia, la quale il disse in modo da meritare infinite acclamazioni. Piacque pure altrettanto l' ultima romanza del Corsi, che fu ridomandato più e più volte e fra gli atti ed al termine di quelli e dell' opera, onore toccato del pari alla signora Spezia ed a' compagni loro.

TRIESTE, 24 agosto. — La scorsa settimana non offerse novità teatrali, tranne un' accademia data dal valente pianista Juell in codesta sala di Ridotto, colla quale questo egregio artista volle porgere un addio a' suoi concittadini prima di traversare vasti mari, chiamato in America a dare de' concerti coll' anglo usignuolo. Ogni pezzo, maestrevolmente eseguito, gli valse salve strepitose d' applausi, de' quali colse buona messe anco il bravissimo violinista Köckert, che concorse a variare il trattenimento.

Al Teatro Mauroner si proseguì interpolatamente colle opere già in corso, consecrando gran parte delle sere in cui si taceva nelle prove del nuovo spartito *Il Lazzarone*, la comparsa del quale era ansiosissimamente attesa. Questo musicale lavoro dei signori triestini F. Berger, A. Rondegger, G. Rotta ed A. Zelman, allievi del maestro L. Ricci, il cui solo nome vale un encomio, fu da essi elaborato pella beneficiata della signora Amalia Ricci, volendo con ciò tributare un dovuto omaggio al loro institutore, che sì bravamente li addestra nella bene incominciata carriera. Siccome aspettavasi una folla straordinaria di spettatori, così si apersero ier sera i battenti di questo teatro due ore innanzi l' alzata della tela, e i triestini accorsero in frotte ad occupare per tempissimo le sue magiche gradinate. Ben 2400 persone si riunirono in quella vastissima sala, e a descrivere l' effetto ottico di tanto spettacolo *la penna è insufficiente*; si affrontò per tre ore e mezzo il caldo con vero stoicismo, fatto quello ancor più intenso dalla straordinaria illuminazione della sala promossa da alcuni ammiratori dell' artista cantante cui era devoluta la serata. — Se parlar deggio prima del libretto, dirò ch' esso accresce il numero di que' tanti che lasciano ben poca ricordanza di sè tanto pel verseggiamento che per la condotta dell' azione. Il fatto ch' esso svolge consiste in un tutore taccagno che fa smarrire ancor bambina una sua pupilla per impossessarsi de' beni lasciatile in retaggio da' suoi parenti; che questa, divenuta grandicella e belluccia, facendo la fioraia in Napoli, s' invaghisce di un leggiadro lazzarone. Un improvvisatore da trivio e medico ad un tempo (vedi che portento di scienza!), salvato dalle busse da questo, gli svela prima per riconoscenza il segreto della nascita della fioraia a lui comunicato da *un triste mendicante* moribondo, quindi tenta soppiantarlo mentre il garzone, ricco di cuore e povero di fortuna, si fa soldato nella tema di non esser più degno della sua innamorata. Questa indispettita, credendo esser posposta ad altra fanciulla, vuol andare a marito ad ogni costo, e bilancia tra il pseudo poeta e il tutore, che è pur costretto a confessare il sacro deposito che tiene e spera serbarlo peranco col far sua la pupilla. Temporeggia però la zitella e prelegge quindi l' ora e il luogo ov' essa farà la scelta, Ma lì appunto (vedi caso strano!) momenti prima cade stramazzone il neo-soldato, soprafatto dal vino fattogli ingoiare da' suoi novelli commilitoni, e ivi pur s' addormenta. Sopravengono i pretendenti colla sposa, i quali a gara se la disputano; ma questa, addatasi del suo amoroso che sognando l' assicura d' esserle ognor fedele, lo fa destare e se lo proclama sposo. — Sarebbe poi cosa troppo lunga se annoverar volessi le bellezze di molti pezzi più o meno applauditi, e che quasi tutti procacciarono alle signore Ricci e Mauri-Ventura, allo Steller e al Ciampi molti battimani, mentre per quelli le appellazioni al proscenio dei singoli autori del melodramma furon tanto strabocchevoli da formar epoca negli annali teatrali. Li accennerò almeno di volo; quali sarebbero: la bellissima sinfonia del signor Zelman, tutti i molti cori senza eccettuarne uno; poi nell' atto primo, il duetto tra Pegasèo (Steller) e Beppo il lazzarone (Ricci) del signor Randegger, l' altro duetto tra Beppo e Pegasèo del signor Rotta, la cavatina di Concettella (Mauri-Ventura), che può dirsi una romanza pastoreccia, del signor Zelman, il duetto tra Beppo e Concettella del signor Berghet, il terzetto tra don Onofrio (Ciampi), Pegasèo e Concettella del signor Randegger. — Nell' atto secondo, il duetto tra Concettella e Pegasèo del signor Rotta, l' altro tra Concettella e Beppo del signor Zelman, il finale della scena sesta del signor Berghet, il terzetto tra don Onofrio, Concettella e Pegasèo accompagnato dal coro, e il finale dell' atto, dello stesso. — Nell' atto terzo l' aria di Beppo del signor Randegger, il terzetto tra don Onofrio, Pegasèo e Concettella con coro, e il finale, del signor Rotta. — Ad ogni calar della tela furon poi innumerevoli le chiamate, e gli applausi irruppero come straripato torrente ogni qualvolta l' egregio maestro Ricci condusse i giovanissimi suoi allievi e i cantanti ad accogliere le clamorose ovazioni del publico. — Se lecito mi fosse dare una povera idea di questo primo lavoro di fantasie giovanili, lo raffigurerei ad un magnifico quadro già bene avviato nelle tinte in cui si ravvisi a primo tratto l' ispirazione del genio, al quale però manchino ancora quelle magistrali ombreggiature dell' artista finito, quella gradazione studiata di colori che quantunque tra essi opposti, pur nell' insieme concordano e formano il vero bello. Le idee musicali si succedono a sbalzi, il più delle volte troppo arditi e disparati e non si concatenano tra loro; o appena nate, spariscono senza lasciar durevole impressione nell' animo. Son queste mende effetto evidente della varia imaginazione de' compositori. Però non mi terrò dall' encomiarli e molto, e far loro conoscere che superarono le aspettative di tutti, e che il loro lavoro non sarà, come spero, cosa nata morta. — Un elogio poi s' aspetta al bravo Scaramelli che si ben diresse l' orchestra, e al signor Betti pella proprietà con cui pose in scena questo nuovo parto dell' ingegno. — Lo spettacolo fu una vera festa cittadina. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — *Società drammatico-musicale nella sala Donizetti in casa Camploy.* — Il cocior dell' agosto non impedì che domenica non accorressero buon numero di gentili al musicale trattenimento dato nella sala Donizetti. Uno scenario trasparente, dipinto dal Moia, celava grazioso l' aperto verone dietro al palco scenico, d' ond' entrava l' aria a rinfrescarne l' ambiente, e correva agli opposti finestrini. Gli onori della festa ebbeli la signora Zecchini nel terzetto de' *Puritani: A te, o cara, amor talora;* in un pezzo dell'*Estella;* in altro dell'*Eleonora;* e principalmente nel duetto del *Crispino e la Comare: Vedi, cara, tal sacchetto?* nel quale tratteggiò con brio e con arte vera il personaggio d' Annetta: il Treves fu degno Crispino, sfoggiando comica intelligenza, a segno che si volle, insistendo, la replica del duetto. Uno de' presidenti della Società, il Marzari, il Pollini, il Moro e ancora il Treves, si fecero udire nel terzetto dell' *Italiana in Algeri: Pappataci! che mai sento!* e ne' due pezzi già ricordati, ed ottennero il plauso lusinghiero degli astanti. La parte istromentale della bell' accademia fu gloriosamente sostenuta dal violino del giovinetto Trombini, di cui chiara suona la fama, è qualche tempo. Ei suscitò dalle quattro corde suoni svariati, che ci parvero novissimi: quel suo filar delle note, quel suo tramutar l'*istromento in quasi un'* orchestra, quel suo andar incontro alle difficoltà senza nuocer punto alla ritrosia del sentimento, stordirono, commossero l' uditorio, che gli fu largo di battimani fragorosi. La brillante accademia ingenerò desiderio che la seguano altre di simigliante valore.

(*Gazz. di Venezia.*) B.

SAVONA. — L'attrice Adelaide Straccia al Teatro Diurno di Savona. — Il teatro invecchiato dal tempo che a noi tramandava le sozzure e le colpe dei secoli remoti, gettava nei primordii della presente età l' indecorosa assisa della licenza e del fantastico, per rivestire, mercè la cura dei sommi artisti che ne compresero il vero apostolato, la candida stola della morale e della buona filosofia. Non primi, ma soli nella potenza estetica dell' arte una Marchionni e un Modena, sublimi interpreti dell' Astigiano, trassero dall' abbiezione la vera educatrice arte del popolo, che sulla via del retto guidandolo, al vivo gli addita la turpezza del vizio e il divino della virtù; arte potente che trasfonde negli animi or l' entusiasmo per quanto avvi di più grande, or l' abborrimento per quanto avvi di più turpe, e formavano una scuola ove la nudità del concetto operasse efficace sull' educazion popolare. Se in pregio di questi sommi, che formano splendida corona di gloria al Teatro Italiano, l' arte drammatica ha per noi titolo di somma, non si deve defraudare della debita lode chi con laudevole opera sta calcando le classiche orme. Di Adelaide Straccia, che oggidì con tanto applauso occupa le nostre scene, è mio assunto tenere discorso: e benchè io non possa aggiungere che encomj ad encomj che già mi precessero dirò: — Ch' essa è fornita di quei mezzi che dovranno un giorno costituirla maestra nell' arringo drammatico, e che per quanto sia in giovine età ed ancora percorra i teatri della provincia, non pertanto già si mostra provetta in quell' arte che sta segnando in Italia un' Era di perfezione. E diffatto, a mio sentire è ella sagace interprete del vero, poichè con leggiadria e potenza d' ingegno, anzi con affetto, medita il carattere che poi riproduce con austero e corretto sentire, di modochè l' imitatrice diviene il personaggio indentificato nei concetti dello scrittore. Potente in tutte le parti dell' arte sua, l' Adelaide ogni giorno ci rileva nuovi pregi: e noi l' ammirammo nell' *Angelo*, nella *Caterina Oward*, nella *Teresa* del Dumas, nella *Giulietta*, nel *Fornaretto* e in tante altre produzioni, di che ritorneremo a parlare in questo Giornale. Un fatto che dobbiamo notare a sua lode si è che l' arte non è per lei uno sterile ufficio di declamazione e di recitazione: no: ella ne ha compreso la nobile missione: adorna com' è delle più felici disposizioni, si cingerà, ne siamo certi, di non perituri allori: e noi potremo a buon diritto felicitarci di averne presagito i trionfi. Intanto godiamo del presente: approfittando dell' incanto che ci inebria in sentirla, nel quale, conchiuderò con le parole dell' innamorato cantore,

.... provo dolcezze tante e tali,
Che amor per forza a Lei mi riconduce,
Poi si mi abbaglia che il fuggir m' è tardo.

(*Corr. delle D. di Gen.*) *L. Queirolo.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Teatro Italiano di S. M. — *I quattro fratelli*, musica del maestro Balfe. — ... Di tutte le opere nuove rappresentate quest' anno al Teatro di S. M., l' opera del signor Balfe è quella che ha riportata la palma. La sinfonia è tessuta di peregrini e semplicissimi pensieri di un carattere brillantissimo, che egregiamente dispone allo sviluppo della comica azione. L' introduzione si attiene assai allo stile di Mozart; un mirabile crescendo di violini dispone egregiamente all' entrata de' quattro fratelli reduci dal loro viaggio. Il quintetto che succede immediatamente è originalissimo e come pensiero melodico e come concetto musicale; la filosofica situazione de' personaggi è ammirabilmente espressa dal *brioso* dell' istrumentale; e senza mai discostarsi dal carattere principale, la musica sa essere drammatica e comica ad un tempo, persino nel momento in cui è fatto palese

Digitized by Google

agli eredi del duca di Aymone che non resta loro un obolo di fortuna. Una ballata cantata da Oliviero (Gardoni) è di una semplicità tutta classica; essa fu egregiamente detta dal Gardoni, il quale seppe altamente esprimere il sentimento patetico che forma il principal pregio del pezzo. La scena che segue fra il barone di Beaumanoir (Massol) e Ivon (Coletti) non presenta interesse alcuno; il signor Balfe pare volesse quivi saltar di piè pari la scena per arrivar più presto alla cavatina di Erminia (Cruvelli); il cantabile: *Di duchessa il nome altero*, ci parve assai bene elaborato come istrumentazione, ma poverissimo come idea; l'allegro invece: *Padre adorato*, è di un bellissimo effetto. Passeremo sotto silenzio i soliti pettegolezzi che sono la condizione *sine qua non* delle opere buffe in generale, e accenneremo ad una romanza di Oliviero: *Pari a bella e fresca rosa*, di una melodia semplicissima ed assai originale. Attacca immediatamente un quintetto stupendamente elaborato; un movimento agitato e scherzoso, ad un tempo, di orchestra, infiora per eccellenza un cantabile a tre voci, oltremodo originale e felicissimo come ispirazione melodica; la stretta però indebolisce assai; il signor Balfe avrebbe dovuto curar maggiormente l'idea dominante drammatica, anzichè la frase musicale nel suo stretto significato. Il finale di questo primo atto non presenta novità, come forma; ha però nella stretta un movimento di walzer oltremodo originale e vivace. È pezzo di leggiera fattura, ma di una melodia facile e popolare. Un coro di nessuna importanza introduce al secondo atto, e serve di preludio ad una scena veramente magistrale del Barone: in questo pezzo il signor Balfe si attenne al genere tedesco, e prese a modello Mozart; peccato che questo pezzo non abbia avuto ad interprete Lab'ache! il signor Massol non poteva eseguirlo più *giudaicamente*. Senza troppo soffermarci a certi particolari scenici che seguono, passeremo al quartetto di donne che forma, secondo noi, da sè solo tutto un elogio. L'irrequieto cinguettio delle quattro femmine, che pari a procella marina, incomincia pian piano, gonfia, preme ed irrompe, è maestrevolmente sviluppato da un bel lavoro d'istrumentazione che si marita egregiamente al fluidissimo e ad un tempo melodioso cicalecclo delle donne; anche in questo pezzo il signor Balfe ebbe a modello Mozart: non così diremo del duetto buffo che segue tra Ivon ed il Barone, composizione veramente magistrale nel genere dei duetti buffi. È un pezzo tutto italiano, e abbiamo conosciuto al modo col quale la parola è tessuta allo istrumentale, lo stile di Donizetti; il *prestissimo* della stretta è superiormente elaborato. Ci parve mediocre anzi che no tutta la scena che segue, e che serve di entrata trionfale dei quattro fratelli al castello di Beaumanoir. Il duetto di Erminia e Oliviero è il pezzo più delicato e più poetico di tutta l'opera; il canto a due che gli serve di chiusa è di una melodia sì graziosa e di un concetto cotanto peregrino e soave, da essere annoverato fra le più pregiate composizioni de' nostri grandi maestri. Il finale di questo secondo atto si discosta interamente dal genere ordinario de' finali. Per ben comprenderne tutta la bellezza filosofica e drammatica è mestieri che il lettore abbia presente la situazione scenica dei personaggi. È notte; il teatro rappresenta un delizioso giardino del castello di Beaumanoir; la scena è debolmente rischiarata dall'astro di Diana; i quattro fratelli sono in iscena: ognun di loro è nascosto in un cespuglio di rose. Erminia velata fa credere a ciascheduno che l'ora è giunta in cui essa gli giurerà a piè dell'altare una fede eterna. Con molta scaltrezza getta nelle braccia di ognun di loro una delle sue cugine, egualmente velate, e disposte a tale effetto nell'oscurità di un boschetto. Erminia poscia riserva per sè Oliviero, ed entrambi ritirati sotto ad altro cespuglio che domina il mezzo della scena, osservano chetamente le tre coppie che susurrando parole di amore si dileguano per viali diversi. Le voci non esprimono che un dolcissimo mormorio, pari a quello che l'aura produce tra i fiori; l'orchestra soltanto esprime tutta la situazione drammatica. Da un agitato cantabile, l'orchestra passa ad una specie di tremulo che indica l'accoppiamento di giovani amanti ed il misterioso loro linguaggio; una vaga e tenera melodia di clarinetti, oboè e flauti s'intreccia ammirabilmente ad un leggiero archeggiato di violini, che si cangia pian piano in uno *strisciato*. A poco a poco il mormorio delle voci cessa; le tre coppie si dileguano fra le ombre; Oliviero cade tacitamente a piedi di Erminia; i loro sguardi dicono più delle parole, il segreto del cuor loro, e la tela cade, nel momento in cui l'orchestra esala in un sospiro languido ed appassionato l'ultima sua armonia. L'effetto prodotto da questo finale fu immenso. Gli applausi al maestro furono chiassosi e ripetuti. — Un'aria d'Ivon introduce al terzo atto, che avrebbe potuto meglio corrispondere alla situazione morale del vecchio intendente. Il duetto che segue fra Erminia ed il Barone è originalissimo e molto bene elaborato; vi abbiamo trovato un bizzarro effetto di campane, alternato da un movimento in tre tempi delle due voci; le note del basso, che è adoperato per contraccolpo al tocco delle tre campane, serve assai bene di ritmo e nello stesso tempo di colore fantastico al canto di Erminia, che esprime grado a grado la gioja che prova nell'udire quel triplice suono, che è il segnale de' tre matrimonj già effettuati. È molto grazioso tutto lo strumentale che serve di *fioritura* dell'*agitato* delle cugine, le quali accorrono liete a disfogare la loro gioja nel seno di Erminia. La scena che segue, in cui Erminia spiega alle tre spose il carattere de' rispettivi loro mariti, è di dotta fattura e rivela un ingegno superiore; è di magnifico effetto la stretta della medesima alle parole: *Andiam, coraggio e confidenza;* il publico ne volle la replica. Passeremo sotto silenzio due scene che seguono. Un coro di villici e vassalli in festa serve di preludio al rondò finale della prima donna. Noi non possiamo troppo lodare il concetto musicale di questo pezzo; sarà però sempre di grandissimo effetto ogni qualvolta sarà cantato da una prima donna dotata dei mezzi vocali della Sontag per la quale fu scritto. La Cruvelli seppe nondimeno strappare clamorosi applausi per il suo slancio drammatico e per la freschezza della sua voce. Maestro e cantanti furono molto applauditi e chiamati fuori alla fine dell'opera. *A. Montignani.*

PS. Sabbato scorso si rappresentò al Covent Garden l'opera *Saffo*, del maestro Gounod. Noi non terremo parola a lungo di questo componimento. Non è musica per noi; essa è interamente francese, il che potrebbe essere un elogio, giacchè il signor Gounod intese appunto a scrivere un'opera francese; ma ciò che noi non possiamo lodare, è la forma, il concetto, il sentimento della sua composizione. Se l'opera del signor Gounod racchiude qualche cosa di buono, questo buono è tosto guasto dal mediocre e dal pessimo di cui altamente abbonda. Per caratterizzare in tre parole questa musica diremo con un distinto critico che: *stravaganza* non è *originalità*, *magrezza* di concetto non è *semplicità*, e confusione non è *ricchezza*. La traduzione italiana è una vera empietà. *Gazz. M di Mil.*

ODESSA. — Teatro Italiano. — Ci pervennero ad un tempo notizie dei *Puritani* e della *Lucrezia Borgia*, che succedettero ai *Lombardi*, de' quali abbiamo parlato altre volte. L'esito dell'una e dell'altra fu il più felice che mai, piacendone sempre la musica bellissima interpretata con tutta bravura da' cantanti, i quali erano, ne' *Puritani*, Giuseppina Brambilla, il Naudin, l'Ottaviani ed il basso Berlendis. In quest'opera emerse di bel nuovo in singolar modo il bravissimo Naudin, la cui voce, i cui modi elettissimi di canto produssero il più bell'effetto e gli procacciarono copiosa messe d'applausi, ch'egli ebbe a dividere colla sempre graditissima Brambilla, l'attrice-cantante che da tanto tempo forma le delizie di quel publico. Il Naudin disse squisitamente la sua soave sortita: *A te, o cara* ecc., e vi fu coperto d'applausi, benissimo la romanza che suscitò fanatismo, quale ebbe poi a rinnovarsi nel suo duetto colla Brambilla, ch'amendue cantarono per eccellenza e dopo il quale furono evocati alla scena ben quattro volte. Fu del pari applauditissimo l'ultimo pezzo dell'opera, che coronò i voti degli estimatori di questi due valentissimi artisti. Il baritono Ottaviani, attore cantante di molto merito, che già in più opere ebbe adequata retibuzione di encomj e d'applausi, come in addietro si venne raccontando, molto bene sostenne la parte di Riccardo, e fu così ne' pezzi a solo come nel famoso duetto applaudito e ridomandato. — Intorno all'esito della *Lucrezia Borgia*, ci piace riportarci al *Giornale francese di Odessa*, il cui articolo riferiamo, aggiungendo avere il Naudin anco in quest'opera superato l'aspettativa del publico nella doppia qualità di cantante peritissimo e d'attore, non potendosi rappresentar meglio l'ultima scena, di quello ch'egli facesse, allorchè Gennaro uccider vuole Lucrezia, nel qual punto il publico sorse in un grido d'applausi esprimente ammirazione, diletto e terrore. Nè meglio potcasi dipingere lo strazio della morte nella scena stessa, dopo la quale la signora Brambilla ed il Naudin furono più e più volte ridomandati.

Lucrezia Borgia, sotto il titolo di *Alfonso duca di Ferrara*. (Dal Giornale francese di Odessa). Nel nostro ultimo articolo annunciavamo la prossima rappresentazione dell'opera *Alfonso duca di Ferrara* (*Lucrezia Borgia*.) Oramai ch'essa divenne un fatto compiuto, crediamo tempo di parlarne. E questo fu un bel trionfo per la signora Teresa Brambilla. Ella mostrò compiutamente la sua incontrastabile superiorità e come attrice e come cantante. Al fine dell'opera un grido generale salutava in lei l'artista veramente degna della rinomanza eminente che fra noi l'aveva preceduta. Tutti avevano potuto considerare già da prima la immensa responsabilità che stava su lei, dovendo mostrarsi in quest'opera con l'esito che bisognava aspettarsi dal suo ingegno. Già da tre anni avevamo veduto la *Lucrezia* in guisa da lasciarci sì profonda ricordanza, che nessuna altra prima donna aveva potuto cancellare. Laonde la signora Teresa Brambilla, presa da una diffidenza di sè stessa, la quale è onorevole qualità degli artisti di vero merito, lasciò scorgere al suo uscire tanta agitazione da scemare quasi i suoi mezzi. Ma i segni evidenti di simpatia del publico la rassicurarono tosto, e d'allora in poi ella ci trasportò di emozione in emozione senza quasi lasciarci il tempo di pigliar fiato. La signora Brambilla appartiene a quel picciolo numero di anime privilegiate che nascono con la poesia dell'arte. Da che ella esce, la scena è al tutto ripiena, dominata dalla sua presenza; canti, o taccia, ella attira del continuo la vostra attenzione come la figura principale d'un quadro. Seguite il moto incessante della sua fisonomia, già di per sè sì bella d'espressione; osservate il suo atteggiarsi, degno del pennello d'un classico pittore; ammirate la sobrietà dei gesti e delle movenze, e con tutto ciò notate quanta abbondanza, maestà e forza d'azione v'abbia in esso. Ci sarebbe bisogno del *libretto* se ognuno eseguisse con tanta verità la propria parte? E quand'ella canta, o voglia commovere con l'accento della passione in tutta la sua sublime semplicità, o le piaccia di maravigliare l'udienza con somme difficoltà d'arte superate, non tiene ella sospeso dalle sue labbra il publico? La sua voce di soprano, di estensione non comune, è piena, sonora, omogenea; in fatto di agilità, per la sua gola non v'ha cosa impossibile; toccanti e vigorose sono le sue note basse. Talfiata ella non raggiunge tutta la sua purezza nelle note acute, se non prima di essersi esercitata in un primo pezzo, ma questo fatto non avrebbe a notarsi al cospetto di tante rare qualità che questa cantatrice illustre possiede. Ma più de' nostri elogi chi accorre al teatro ogniqualvolta si annunzii il nome della Brambilla, prova come ella è pregiata dal publico intelligente. I partiti che la varietà dei gusti aveva generato a favore delle nostre altre due eccellenti prime donne cessano al cospetto del merito superiore di questa. Bella soddisfazione per un'artista! È prova infallibile d'imparzialità e di buon gusto dal canto di coloro che le rendono giustizia. Tuttavia, per tornare all'opera in discorso, se la protagonista fu ammirabile, gli altri soggetti principali la secondarono degnamente. Il signor Naudin, secondo noi, superò sè stesso nella parte di Gennaro. All'ultimo duetto che finisce con la sua morte, esso fa tutto ciò che si potrebbe desiderare, anche come azione, ancorchè non sia facile di morir bene con lenta agonia, cantando davanti al publico. — Il signor Ronconi pare reciti, anzichè canti la sua parte di Duca; ma recita con quell'intelligenza ed arte compiuta che lo distinguono. Laonde se la grande scena del duetto e del terzetto procede come non ci fu mai dato di udirla al nostro teatro, dobbiamo saperne grado al signor Ronconi che vi contribuisce con la sua azione. Nondimanco, volgendo la parola ad un artista sì rispettabile e coscienzioso come il Ronconi, noi troviamo nella sincera ammirazione pe' suoi pregi il coraggio di avvertirlo che molti giudicano ancora la sua azione di soverchio ammanierata. Forse questo proviene dallo scordarsi esso, nell'impeto dell'azione, che la nostra scena è di picciole proporzioni. Inoltre s'egli potesse vedersi dal fondo della platea, siamo convinti che s'acconcierebbe in guisa da mostrarsi più vecchio, e con una fisonomia più dura per personificare con più verosimiglianza il quarto sposo di *Lucrezia Borgia*. — Madamigella Guerini con la sua aggradevole e sottil voce fece piacere nel brindisi. Forse ella otterrebbe successo maggiore, se in cambio di accarezzare il motivo gentile con la grazia di una donzelletta, lo dicesse con maggior vigore, com'è naturale al carattere che debbe raffigurare, carattere d'un cavaliere giovane e poeta, il cui pensiero è incitato da numerose libazioni. Ma in nome di tutte le divinità dell'Olimpo, ch'essa non si turbi d'una osservazione che noi facciamo senza malignità, e pel vero desiderio di esserle utile; imperciocchè si ha un bel ridere, o indispettirsi; la più trista critica è sempre una buona scuola per gli artisti. D'altra parte bisognava pur fare qualche lieve osservazione sull'esecuzione d'un'opera che nel suo insieme passa per la migliore del nostro repertorio, la qual cosa vale a dire, che tutti i principali personaggi ebbero la loro parte di successo.

Alla *Lucrezia* tenne dietro la riproduzione della *Figlia del reggimento*, con gli stessi soggetti dell'anno passato, dal buffo Frizzi in fuori, il cui concorso aumentò il piacere che quest'opera produceva per l'addietro. Quanto alla incantevole *Figlia del reggimento*, Giuseppina Brambilla, non sapremmo dir cosa che valesse la popolarità che in essa ella s'è già acquistata. Ancorchè la rappresentazione fosse fuori d'abbonamento, a gran soddisfazione dei non abbonati, il teatro era pieno come se si fosse data un'opera nuova. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana incominciarono da più giorni le prove dell'*Atala* del maestro Butera, in cui canteranno il Landi, testè giunto da Brescia, Carlotta Lorenzetti, il baritono Guicciardi ed il basso Rigo, e incominciarono pure quelle del *Corsaro*, ballo del Galzerani riprodotto dal Catte, che vi sosterrà la parte principale in un colla signora Razzanelli, ecc. — In seguito si darà la *Linda* di Donizetti colla signora Vetturi-Olivi, col Prudenza, il Soarez, il Massiani ed il Rigo.

— Al Teatro Re si è incominciato un nuovo abbonamento: il buon successo del primo reca a sperar bene anche del secondo. Ad onta della stagione caldissima, il Teatro è nondimeno abbastanza frequentato, e la compagnia diretta dal Meynadier può a ragione andar lieta d'aver saputo cattivarsi il favore del publico nostro, che è pure, ove occorra, esigente e severo. Martedì si pose mano alla rappresentazione dell'iliade discorsiva *Dantès le maria* del Dumas, romanzo in quattro giornate, ossia in quattro drammi, che formeranno per lo meno da 20 a 22 atti. Il Dumas è certamente il più fecondo degli scrittori drammatici francesi, appunto come la buona memoria del Balzac, che ne' suoi bei giorni era appellato il più fecondo romanziere di Francia e di Navarra.

— Al Teatro Carcano la seconda rappresentazione della *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte avverò in buona parte quanto ci aspettavamo; numerose bellezze, trascorse da primo inosservate, rifulsero allora, e il giudicio del publico concordemente ripose quest'opera fra quelle che onorano il vivente ingegno italiano. Al Chiaromonte per ciò plausi e chiamate senza numero, così all'Abbadia, al Bencich ed all'Alzamora. L'esecuzione nelle parti del canto si fece commendevolissima, e l'orchestra, diretta dal Cremaschi, primo violino, che momentaneamente prese il luogo del maestro Graffigna, secondò egregiamente gli artisti e meritossi del pari l'encomio di questi e del publico. — Lunedì e martedì si riposò; jeri sera colla terza rappresentazione della *Caterina di Cleves* celebravasi la beneficiata della signora Abbadia, l'attrice cantante prediletta dal publico nostro, il quale accorse per ciò in folla a festeggiarla. L'accurata esecuzione dell'opera fruttò grand'abbondanza d'applausi all'Abbadia, al Bencich, attore-cantante di raro pregio, ed all'Alzamora, che furono più volte ridomandati in premio dell'amore e dell'ingegno da essi posto nel far risaltare le belle parti della musica del Chia-

Digitized by Google

romonte. Inoltre la beneficiata cantò la cavatina del *Barbiere* con tale una spontaneità e leggiadria di fioriture da levar gli spettatori ad entusiasmo. Rado invero altrettanto buon gusto, altrettanta sicurezza e potenza d'arte e di voce. Il giovinetto Stanzieri, a rendere compiuto il trattenimento, suonò tre pezzi con quel mirabile magistero di mano e d'intelletto che è da lui; ed erano la *Fantasia sul Rigoletto*, dallo Stanzieri composta, e il *Folle étude* del Graziani, uditi altra volta con piacer sommo ed applausi, ed una *Fantasia* del Golinelli sull'*Ernani*, ch'egli trattò con quella forbitezza, con quella maestria, con quell'entusiasmo che sono le doti peregrine che ornano l'artista precoce, cui furono fatte le più clamorose e meritate esultanze.

A questo teatro nel settembre prossimo reciterà, come già fu annunziato, *Rachele Félix*, la celebre attrice francese conosciuta sotto il nome di *Rachel*. Avrà a compagni Raffaele Félix, di lei fratello, e altri attori che la seguono nelle sue fortunate peregrinazioni fuori di patria.

— Negli scorsi giorni ebbero luogo alcune beneficiate ai teatri diurni: la prima donna signora Chiarina Riva diede la sua alla Stadera, e potè a ragione vantarsi di avervi fatta buona messe d'applausi. È dessa una giovane e avvenente prima donna, che canta di buona scuola, e teme forse un po' troppo il publico, che certamente non lascia di darle animo col mostrare di aggradire quant'ella vien facendo. Il Merigo, artista ben accetto e disinvolto, che sa il suo conto più di parecchi che calzan alto, tien sempre desta la publica ilarità senza ricorrere a spedienti da saltimbanchi. Il giovane tenore Capra fa il debito suo con impegno, gli altri non guastano. Ne' giorni scorsi Moncalvo ha recitato qualche volta e condì co' soliti suoi lazzi lo spettacolo, fattosi per tal modo più vario e divertevole. — Lunedì il Riolo nella sua beneficiata recitò al Teatro della Concordia l'*Oreste*, ed ebbe il contento di sentirsi clamorosamente applaudire.

— Al Teatro de' Giardini publici la compagnia diretta dal Giardini prosegue alacre ed instancabile, e trova il modo non solo di piacer sempre, imperocchè i Milanesi sono costanti nelle proprie simpatie, ma di allettare altresì numeroso publico ad accorrere, quantunque reciti già da buona pezza, e non sia poi tanto facile il variare repertorio, non abbondando davvero le ricchezze nostrali o forestiere. La brava Giardini, il Salvini, giovane dotato di eccellenti qualità, il Papadopoli, lepido caratterista, il Giardini, ecc., godono, come per lo passato, della ben meritata aura popolare.

VIENNA. — Fu eseguita la nuova opera del Duca di Coburgo dal titolo *Casilda*, della quale si preconizzarono in anticipato le più belle cose nella *Gazzetta Musicale di Berlino*, che colse quel destro per denigrare leggiadramente la musica italiana, fiorente in Vienna a dispetto delle picciole ire e delle cabale de' pedanti. L'esito della *Casilda* fu certamente felice, nè poteva accadere altrimenti: quanto a valore intrinseco varie sono le opinioni che concordano nel rinvenire ingegno e profonda conoscenza dell'arte nell'autore, senza però che egli possegga copiosa vena d'immaginazione. È un lavoro dotto, uscito dalla mente di un uomo non povero di buon gusto, ma lontano dall'avverare per ora le magnifiche speranze della *Gazzetta di Berlino*.

FIRENZE. — Negli scorsi giorni è passato a miglior vita il maestro Francesco Antonio Blasis, che da molti anni viveva in questa città, ove morì Virginia, sua figlia, attrice cantante famosa, sepolta in Santa Croce. Nacque in Napoli, coltivò con lungo amore e pari ingegno le discipline musicali, e scrisse con gran lode a' suoi giorni moltissime opere, per le quali fu riposto nel novero dei migliori della già fiorentissima scuola napolitana. Lascia una figlia, egregia nel suono del gravicembalo ed un figlio, Carlo Blasis, cui l'arte del ballo va fra noi debitrice de' suoi luminosi progressi.

FERMO. — L'esito della *Luisa Miller* (il 16 agosto), fu il più bello che mai per merito sommo dell'Albertini primieramente, piacendo pure il Crivelli, il Galvani, la Bregazzi e Boccolini. Daremo i particolari.

GENOVA. — La drammatica compagnia di Sardegna, dopo un lungo soggiorno in questa città, ove non ebbe a rammaricarsi di scarso concorso di publico, recasi per un breve corso di recite a Casale, indi a Voghera e più tardi al Teatro del Corso a Bologna. La giovane attrice Robotti, figlia ad Antonietta, ha sposato l'ottimo attore Gaetano Vestri, che col nuovo anno diviene capo-comico.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini terminarono le rappresentazioni melodrammatiche, che lasciaron memorie carissime pel merito veramente grandissimo della Scotta e del Colini. Questi nella sua beneficiata eseguì, oltre il secondo e terzo atto del *Bondelmonte*, il terz'atto del *Torquato*, che piacque immensamente, e fruttò onori ed acclamazioni senza fine all'esimio artista, che dovette ripetere quell'atto per ben tre sere di seguito. La drammatica compagnia Rossi e Leigheb succedette a questo teatro e v'ebbe accoglienze festose.

VICENZA. — Second'opera della stagione, *I Masnadieri* ebbero al Teatro Berico assai lieto successo, ed offersero l'occasione alla brava prima donna signora Ruggero-Antonioli, al baritono Zambellini, al Rossi-Guerra ed al Gallo-Tomba a meritarsi di bel nuovo il favore del publico, che applaudì lungamente gli artisti, fra i quali emerse lo Zambellini. — Il 21 agosto fu messo in iscena il nuovo balletto intitolato *La festa della Rosa*, anch'esso appoggiato per intero alla giovane e graziosissima ballerina danzante Emilia Bellini. L'esito del ballo fu il più bello che mai con applausi clamorosissimi ed appellazioni alla Bellini in ogni sua scena, ch'ella eseguì veramente con molta grazia e leggiadria di modi. Nelle danze poi nuove acclamazioni accolsero sempre la bravissima artista, la quale ebbe a destare entusiasmo nel passo a tre benissimo secondata dal Gardella e dalla Librini, non mancandole parecchie appellazioni. Anche il coreografo Scannavino ebbe il piacere di sentirsi applaudito e ridomandato.

BARCELLONA. — Il teatro principale di Santa Cruz fu dato in appalto ad un tale per persona da dichiurarsi. Dicesi che tra breve partir debba alla volta d'Italia l'incaricato per la formazione della compagnia italiana di canto.

Scritture Recenti.

Catinka Evers, egregia prima donna assoluta, de' cui luminosi successi sulle più cospicue scene italiane tante volte favellarono i giornali, fu dalle Agenzie Ronzi e Guffanti scritturata per il Teatro Argentina di Roma l'autunno imminente. Fu pure scritturato allo stesso teatro il primo basso profondo assoluto *Nicola Benedetti*. — La signora Evers è tuttora senza impegni pel venturo carnevale.

Giorgetta e *Camillo Evrard*, prima donna e primo baritono assoluti, che con tanto applauso esercitarono l'arte italiana in Napoli per lungo tempo al Teatro Nuovo, furono dall'Agenzia Guffanti scritturati per autunno e carnevale al Teatro di Nizza coll'impresario U. Brambilla, che fissò pure il compositore di ballo e primo mimo *Antonio Giuliani*.

La prima donna assoluta signora *Clelia Forti-Babacci*, scritturata, come già si annunziò, per i teatri di Messina, autunno e carnevale, forma parte della compagnia che inaugurerà il nuovo Teatro di Santa Elisabetta, che sarà aperto in carnevale. In autunno lo spettacolo verrà dato all'antico Teatro della Munizione: l'impresa dell'uno e dell'altro è una sola.

Ettore Barracani. Questo giovane e valente primo ballerino danzante assoluto, che vedemmo con tanto onore ed applauso ballare nel carnevale al Teatro Apollo di Roma e in primavera all'apertura del Teatro Comunitativo di Ferrara, fu, come già si disse, scritturato ai R. Teatri di Napoli per la stagione di autunno e di carnevale. Egli non ha quindi potuto accettare le vantaggiose profferte fattegli dall'Agenzia Bonola per il San Carlo di Lisbona da mezzo il settembre a tutto aprile 1852. Terminati gli impegni di Napoli il Barracani rimarrà a disposizione delle imprese dal primo di quadragesima 1852 in poi.

Artisti Disponibili.

Antonio Superchi, rinomato primo baritono assoluto, che il concorde voto del publico de' più cospicui teatri italiani annovera fra' i migliori dell'arte nostra, terminati, non ha guari, gli onorevoli suoi impegni a Padova, rimase libero d'impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale. Egli trovasi in Parma sua patria, ove le Imprese e le Agenzie teatrali potranno indirizzargli le loro proposte.

Raffaele Anconi, riputatissimo primo basso profondo assoluto, che nella scorsa stagione formò parte della grande compagnia di Vienna, ed ebbevi applauso così per la potenza della robusta sua voce come per le altre artistiche qualità che a dovizia possiede, è in Milano disponibile per la corrente stagione e pel carnevale.

Fanny-Leon, egregia prima donna assoluta, che gode a buon dritto di sì bella rinomanza nell'arte, nell'esercizio della quale percorse i più riputati teatri italiani e stranieri di Napoli, di Venezia, di Pietroburgo, di Odessa, ecc., è in Milano libera d'impegni per autunno e carnevale.

Demetrio Mecksa, primo tenore assoluto, la cui non breve carriera conta numerosi lieti successi, è tuttavia libero d'impegni per autunno e carnevale in Milano.

(Articolo comunicato.)

Il pittore Gandaglia scritturato dall'impresario Lasina per dipingere le scene delle opere e de' balli al Teatro Nuovo di Padova in occasione della fiera, ha onorevolmente e lodevolmente adempito i proprii obblighi. L'impresario Lasina ebbe ad attestare la propria soddisfazione al Gandaglia colle seguenti linee in data del 27 luglio: « Le rilascio la presente per ringraziarla del plausibile servizio prestato a questo Teatro Nuovo nella sua qualità di pittore scenografo. » I giornali non mancarono nelle loro relazioni di rendere giustizia al merito del Grandaglia, e *L'Italia Musicale* ebbe a parlare di lui nel modo seguente trattandosi dell'opera *I Masnadieri*, dopo avere prima di tutti dichiarate belle le scene (nel suo n. 48) del primo spettacolo: « Una tela rappresentante le rovine d'un castello illuminato dalla luna, valse al pittore Gandaglia vivissimi applausi e due chiamate al proscenio (n. 54). » Il *Cosmorama* nel suo n. 64 in proposito dell'*Esmeralda* dice intorno alle scene quanto segue: « Belle in ispecialità due scene del Gandaglia, e meritamente venne applaudito e richiamato. » La *Fama* ha pure notizie favorevolissime, e in più luoghi riferì con parole di encomio le accoglienze fatte dal publico alle scene del Gandaglia. Dopo ciò chi si sarebbe pensato di trovare in uno dei giornali succitati notizie affatto differenti e in aperta contraddizione con quanto affermavasi prima, mentre durava la stagione, e che avrebbe potuto essere tacciato di falso se non fosse stato in tutto e per tutto basato sulla verità? Eppure è così, e convien quindi conchiudere che il nostro bravo Gandaglia abbia dei nemici personali, invidiosi de' suoi successi in una città ove già molti anni indietro egli ha dipinto più e più volte e sempre con lode e soddisfazione del publico e delle imprese. E questi suoi nemici saranno probabilmente dell'arte, poichè il publico non aspetta già a disapprovare quando non ha più sott'occhio ciò che non gli piace: e se tali sono, come non vi è dubbio, devono essere persone di poco merito, perchè in caso diverso saprebbero trovarlo e rispettarlo anche negli altri. *R. Bonomo.*

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

CATERINA DI CLEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

posto in musica dal maestro

Francesco Chiaromonte

e riprodotto

al Teatro Carcano con brillante successo

22822. **ATTO PRIMO.** — Preludio ed introduzione – *Lo vedeste? Il Dio parea* – Fr. 2 50
22823. Duetto – *Non fuggirmi: in me destasti* – per mezzo soprano e tenore . » 3 —
22824. Scena e cavatina – *Grave, tremendo arcano* – per baritono. . . . . » 5 —
22825. Scena e duetto – *Pera chi vuol turbarla* – per tenore e baritono . . . » 5 —
22826. Coro e scena – *Tutte cercammo invano* – » 2 —
22827. Scena e duetto – *E infierir così potete* – per mezzo soprano e baritono . . . . » 4 50
22828-29. Scena e terzettino – *Ogni indugio è fatale, è funesto* – per mezzo soprano, tenore e baritono. — Scena e duetto finale I, – *Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta* – per mezzo soprano e baritono. . . . . » 5 —
22830. **ATTO SECONDO.** — Preludio, Marcia e coro d'introduzione – *Dunque è ver?* – . . . . . » 5 —
22831. Scena ed aria – *Un segreto è in te riposto* – per tenore. . . . . » 3 50
22832. Grande scena ed aria – *O miei sudati allori* – per baritono . . . . . » 5 —
22833. Scena e preghiera – *Ah! fidar potessi almeno* – per mezzo soprano. . . . . » 2 —
22834. Scena e duetto – *Deh! un accento, un solo accento* – per mezzo soprano e tenore. . . . . » 5 —
22835. Gran scena finale – *Lascia in prima, ah! lascia almeno* – per mezzo soprano e baritono . . . . . » 4 —
L'OPERA COMPLETA . . . . . » 34 —

I libretti della poesia.

GRAN FANTASIA

PER FLAUTO

Con accompagnamento di piano-forte

sopra alcuni motivi dell'opera

MOSÈ IN EGITTO

DI ROSSINI

Composta da

Pietro Morlacchi

23037 Op. 3. Fr. 6 —

COMPOSIZIONI

Per Tromba e Piano-forte

PEZZO ORIGINALE di **C. Disconzi**		VARIAZIONI di **F. Vanduzzi**	
23036	Fr. 5 —	23166	Fr. 4 —

FANTAISIE

POUR LE PIANO

sur l'Opéra

LE SONGE D'UNE NUIT D'ÉTÉ

Composée par

G. Micheuz

23291 Op. 89. Fr. 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, XII. — I più singolari prodotti dell' esposizione di Londra. — Teatri. — *Lucca, Fermo, Bergamo, Pavia, Odessa, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 1 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 70

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

XII.

Il Trionfo.

Il verchio domestico, alle cui sollecitudini Montaigne e Rubens avevano commesso Torquato Tasso, erasi mostrato degno di siffatto incarico; e mercè la rapidità del suo viaggio era giunto a Mantova una giornata intera e più innanzi che i suoi padroni, senza trascurare a un tempo quelle cure che i patimenti del povero ammalato addimandavano. Poichè ebbe saputa la morte di Eleonora d' Este, l' infelice Tasso rimase immerso in uno stupido abbattimento, nè proferiva parola, nè levava gli occhi, nè s' inquietava di quelli che lo attorniavano, nè dei luoghi, dove lo si conduceva. In questo modo egli arrivò a Mantova; e alloggiato nella casa di Rubens, circondato di amorevoli premure, pareva che egli medesimo non comprendesse il mutamento avvenuto nel suo destino. E quando Rubens e Montaigne, discesi appena della vettura, furon solleciti di correre a lui, lo trovarono tuttavia in quello stato. Invano Pietro Paolo, cercando ridestare in lui qualche sensibilità, gli mostrò la Madonna d'argento e pronunziò il nome istesso di Leonora d'Este; nessuna cosa valeva a riscuotere dalla sua prostrazione quell' anima abbattuta. Egli non rifiutava le cure che si prendevano di lui; e lasciavasi trattare a guisa di fanciullo ammalato, nel quale la febbre abbia spento ogni vivacità.

Dappoichè il principe di Mantova ebbe saputo l' arrivo di Torquato Tasso nel suo principato e la maniera tenuta da Rubens a Ferrara, approvò altamente quanto il suo giovine inviato aveva fatto, e coi più sinceri elogi, davanti a tutta la corte, gli testimoniò quanto se ne teneva soddisfatto. Nè contento a simile dimostrazione, si recò egli medesimo a Torquato Tasso per assicurarlo della sua protezione, facendogli le più splendide proferte a fine di indurlo a dimorare presso di lui, e a stanziare quindi innanzi in Mantova. Alla vista del più gran genio d' Italia ridotto in sì deplorabile condizione di spirito e di corpo, egli non potè rattenere le lagrime; ma nè la sua presenza, nè le parole affettuose che indirizzò allo sfortunato, potevano riscuoterne la insensatezza. Ed i medici chiamati dichiararono che ove si vedesse durare lungamente quello stato miserevole, avrebbero avuto cagione di temere tutto per la ragione e per la vita del poeta: e conchiusero dicendo, che dovevasi fare ogni sperimento per cavarlo di tale stato e senza metter tempo in mezzo. Rubens, dopo essere stato alcun poco sopra sè, dichiarò, che credeva di avere trovato il modo di eccitare una viva commozione nell' anima di Torquato, e ritirossi nel suo studio col solo Montaigne per occuparsi nei preparativi del suo progetto.

La mattina seguente il duca di Mantova e i principali signori della sua corte furono alla casa di Rubens, desiderosi di conoscere quel suo disegno e il risultamento che ne avrebbe ottenuto. Raccolti nella gran sala che metteva alla stanza di Torquato, sentirono una musica dolce e malinconica, atta senza dubbio a risvegliare l' ammalato; e l' udirono poscia mettere un grido acuto, che risuonò nel fondo di tutti i cuori, per modo, che anche i più indifferenti trabalzarono: « Leonora, disse egli poscia, Leonora! tu mi chiami, tu mi mostri i cieli dove tu mi aspetti? Grazie, grazie! Oh vieni a rompere le catene che mi legano a questa terra di dolore; conducimi al cielo con te! » — È salvo, disse allora sotto voce un medico. Il signor Rubens con una tavola ha ottenuto assai più che non noi con tutta la nostra scienza. »

Allora egli fece segno che potevano entrare presso l' ammalato. Vincenzo dei Gonzaga e i signori che lo seguivano, sperimentarono quasi lo stesso maraviglioso esaltamento che il Tasso alla veduta della grande tela, che Rubens dopo la veglia aveva abbozzato e collocato sotto i raggi ardenti del sole che si levava, di faccia al letto di Torquato. Così quella tela lumeggiata d' una maniera che aveva del prodigioso, offeriva qualche cosa di celeste; rappresentava Leonora circondata dallo splendore de' beati, e condotta dagli angeli al cielo, che essa additava al suo amante. Del quale abbozzo giovossi poi più tardi Rubens istesso per uno dei suoi più sublimi capi d' opera — la Assunzione della Vergine.

In sulle prime Torquato Tasso aveva creduto quel quadro una apparizione divina; ma Rubens dopo che per mezzo di questo errore era giunto a ridonare alcuna sensibilità al suo malato, corse ad agitare la tela in maniera però da non sospingere la imaginazione del poeta ad un esaltamento quasi di tanto funesto quanto l' abbattimento: e non indugiò più oltre a mostrarsegli: « Mio caro Torquato, gli disse; voi siete libero e circondato di amici, i quali cercano consolarvi nei vostri dolori, e farvi dimenticare i trattamenti ingiusti, che avete ricevuto. Io ho voluto tentare di riprodurre la imagine della santa, che vi aspetta nel cielo, e mi sono valso, per isbozzare questo quadro, del ritratto della principessa Eleonora dipinto da Coreggio, che io aveva veduto nella gran sala di Ferrara. Sono io riuscito a fare qualche cosa, la quale torni gradevole all' amico e salvatore di mio padre? »

Torquato, ridivenuto in senno, strinse amorevolmente la mano del giovine pittore, che riprese: « Il duca di Mantova, felice ed orgoglioso di possedere ne' suoi Stati il più grande poeta d'Italia, attende dalla stanza vicina che voi lo vogliate ricevere; egli desidera di offerirvi un asilo onorevole presso di sè; asilo, nel quale voi non troverete che amici ed ammiratori. » — « Sì, signor Torquato Tasso, aggiunse il principe di Mantova entrando seguito da numeroso corteggio; Vincenzo dei Gonzaga viene a dimandare la vostra amicizia. Rimanete presso di lui, ed egli si adopererà a rendere felice quello che ha immortalato il nome de' suoi avi. » — « Felice! sclamò Torquato Tasso: felice!! mio signore! per me non vi ha felicità che lassù, » disse accennando al cielo.

Però i progredimenti della guarigione del Tasso continuavano rapidi, ed allorchè, otto giorni appresso, Rubens mosse per la Spagna, nessuna inquietezza più non gli rimaneva per cagione di colui, che dovevagli la ragione e la vita. E quando si divise dal poeta e da Montaigne, che stringenti affari sopravvenutigli chiamavano duramente in Francia, tutti e tre non poterono trattenersi dal versare lagrime: « Caro Pietro Paolo, gli disse il filosofo, voi siete serbato ad alti destini, perchè, grazie alla munificenza del cielo, voi riunite doti assai preziose ed opposte, il coraggio e la prudenza, il genio e la ragione, l' arte e l' intelligenza degli affari. Ed in ciò v' ha di che immortalare almeno due uomini; di tal modo il nome di Rubens passerà di etade in età come quello di Torquato Tasso.... » — « E quello di Montaigne, interruppe il poeta. » — « Io lo spero bene, soggiunse ingenuamente l' autore dei *Saggi*; ma la mia rinomanza, lo so, non offrirà lo splendore che irradierà intorno il nome di Rubens: egli sarà più glorioso di me, più felice di voi, Torquato Tasso: perchè egli salirà al cielo senza montare su pel Calvario. » — « E chi meglio di lui merita questi singolari favori della Providenza? » — Nessuno certamente: ma tuttochè li meriti, egli deve incessantemente benedire a Dio, il quale non ha voluto gittare pure una spina sulla via immortale per la quale mette i passi .... Addio, mio caro Pietro Paolo, che io amo teneramente come un figlio, come un fratello. » — « Addio, caro Pietro Paolo, che io benedico come un salvatore, e amo di fratellevole dilezione. » — « Dio mio! sclamò Rubens, stringendosi fra le braccia i due amici: mio Dio! quanto è immensa la vostra misericordia verso di me, e quanto io sarei vergognosamente ingrato, se mi allontanassi mai da' miei doveri di cristiano.... Addio, signor Michele di Montaigne! Che Gesù ne accordi la grazia di rivederci, e di amarci nell'altro mondo, se non siamo serbati a più rivederci sulla terra!... Addio, Torquato Tasso! Più felice appresso di voi, io non tarderò molto a ricongiungermi con voi in Mantova. »

Ed essi si separarono, *lasciandosi*, diceva Montaigne, *alcuna cosa gli uni gli altri, e non dipartendosi del tutto.*

Preceduto dalla splendida sua fama di pittore, Rubens ebbe nella corte di Spagna il più lusinghiero ed onorevole accoglimento. La sua desterità e franchezza, la lealtà e la nobiltà, onde si comportava, congiunte alla sua giovinezza estrema, gli guadagnarono tutti gli animi, e come aveva previsto il duca di Mantova, gli valsero a riuscire senza ostacoli in ciò, in che consumati diplomatici sarebbero forse venuti meno. Il duca di Lerma principalmente gli pose una affezione « a vedere affatto meravigliosa, dice uno storico, la quale felicemente, onoratamente e senza ricorrere a de-

Digitized by Google

strezze lo ha potuto guidare negli affari di Stato e di politica. » — « Rubens, aggiunge il medesimo scrittore, introdotto alla udienza del re di Spagna, riuscì tostamente gradito a S. M. Filippo III, il quale nel seguito si piacque soventi volte di trattenersi col giovine inviato sopra l'oggetto della sua missione, sovra i suoi viaggi in Italia e sulle notizie dei Paesi-Bassi, agitati tuttavia dalle turbolenze. Il re frattanto ad ogni volta si accorgeva che l'ingegno di Rubens andava più sempre appalesandosi per la sua eloquenza e per le maniere facili e per la profonda erudizione in molte materie, a tale che alla fine Sua Maestà Cattolica Filippo III. gli attestò sensibilmente una singolare affezione e compiacenza per la scelta, che il duca suo signore aveva fatto in lui, inviandolo alla sua corte. E poichè Rubens ebbe compiuta la sua missione e chiesta udienza di commiato dal re e da' suoi ministri, S. M. lo assicurò della sua protezione, e per testimoniargli l'intera sua soddisfazione intorno alla buona condotta da lui tenuta in quel negoziato, gli fece rimettere ragguardevoli doni per mezzo del suo primo ministro, il duca di Lerma. »

Nè meno splendido fu il ricevimento che ebbe Rubens al suo ritorno dal principe di Mantova; avvegnachè il giovane ambasciatore non pure aveva conseguito quanto Vincenzo dei Gonzaga desiderava, ma nel medesimo tempo aveva eziandio superato di molto le sue speranze. Però egli lo abbracciò caramente, se lo fece sedere al fianco, e alla presenza di tutta la corte lo proclamò non meno abile diplomatico che gran pittore; dopo di che lo condusse negli appartamenti della duchessa, e volle passasse la intera giornata nella loro più grande intimità e, dice Scarpone storico ferrarese, (2), *come un figlio della casa.* Rubens accettò tutte queste onoranze e dimostrazioni di affetto con una modestia e una discrezione, che valsero ad aumentare l'interessamento che inspirava.

E fu il dopo pranzo di questo giorno di familiarità che Vincenzo dei Gonzaga raccontò a Rubens la partita di Torquato Tasso. Invano si erano schierate intorno al poeta tutte le seduzioni della corte; invano prodigate le feste, i circoli, gli spettacoli, i balli e sopratutto le mascherate, suo favorito divertimento; nessuna cosa ha potuto trattenerlo. Le sue idee erano divenute senza concatenamento, e la sua volontà senza uno scopo; talvolta abbandonavasi freneticamente alle dissipazioni del mondo, tal altra si chiudeva in un convento, studiava la Teologia, parlava di vestire l'abito religioso, e un bel giorno ritornava alla corte a leggere i versi della sua tragedia il *Torrismondo*, o il *Floridano*, poema ad imitazione dell'*Amadigi di Gaula*. Quindi improvvisamente scomparve, e si seppe che fu veduto quando a Loreto e quando a Napoli, dove il Conte di Paleno e il Marchese di Villa si erano disputati l'onore di alloggiarlo. Da Napoli si era poi rifuggito in una cella del convento di Monte Oliveto, d'onde era tornato a Napoli e da qui corso poscia a Roma, dove, ammalato e senza volere manifestare ad alcuno il suo nome, era entrato nello spedale, che già da tempo uno de' suoi maggiori aveva fondato pei poveri di Bergamo emigrati a Roma. Quivi riconosciuto per caso, il gran duca di Toscana lo aveva da quell'asilo condotto seco a Firenze, di dove come dalle altre città fuggissi ben tosto. D'allora in poi ignorarsi che cosa fosse avvenuto del grande poeta, nel quale i dolori avevano sì crudelmente alterato la ragione.

Rubens a questo racconto dimostrossi addolorato, e, tutto compreso di una profonda compassione pei patimenti e le aberrazioni di questo sublime intelletto già quasi spento, riprese ardentemente le sue opere di pittura, procacciando così col lavoro qualche consolazione al vuoto immenso che provava per la separazione di Michele di Montaigne, e alla tristezza che gli inspirava la demenza di Torquato, già segnata col suggello della fatalità. Durò in questa maniera di vita un anno, passato il quale, chiese al duca di Mantova licenza di percorrere le diverse città della Italia, per istudiarvi quanto gli rimaneva a conoscere delle opere de' celebrati maestri antichi. Alla quale partenza condiscese Vincenzo dei Gonzaga, non però senza dispiacere; e gli rimise una somma considerevole, siccome compensamento delle molte tavole lavorate; e gli pose al collo una grossa catena d'oro, benchè, dice Scarpone, Rubens tante già ne avesse ricevuto nella Spagna, da non rimanergli sul petto spazio per la nuova; giacchè egli portava di tal modo più che venti mila ducati in oro e in gemme; doni e testimonianze onorevoli dei re, dei principi e delle principesse, di cui aveva o colorito i ritratti o visitato le corti. »

I PIU' SINGOLARI PRODOTTI DELLA ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(Del *Palazzo di Cristallo.*)

(Seguito del N. 67.)

Il diamante nero, pezzo di lignite in apparenza, che pare una trista allegoria in realtà.

La stupenda finestra del milanese Bertini.

Le vetriere di Marechal, di Metz (Francia).

Un modello per sarto, che prende le misure di ogni avventore in tutte le sue parti, e costa una bagatella... 175,000 franchi!

Il Sax-horn-bourdon, dell'altezza di tre metri, il cui tubo s'estende quarantotto piedi, istrumento di mostruosa grandezza,... vera tromba di Gerico, che crederebbesi destinata al soffio di qualche gigantesco Borea, eppure rimbomba formidabilmente mediante il solo rimover dell'aria sotto la vibrazione delle labbra.

Gli splendidi massi di minerali di ferro della Svezia e della Norvegia.

Le armi bianche di Eskilstuna. La coltelleria di Stocolma.

Un tratto del re Oscar, tessuto in seta.

Una matassa di filo di lino, lunga 4,000 braccia, che pesa una sola mezz'oncia, filata da una contadina svedese.

La statua d'un giovane pastore, del signor Molin, scultore svedese.

La macchina inglese per fabbricare coperte di lettere, tagliate, piegate e sigillate.

Un'altra che distribuisce pastiglie di cioccolata, avvolte in un indirizzo.

Un foglio di carta lungo trecento metri.

Lo strumento di Wagner, destinato a rendere palpapile l'accelerazione della caduta dei corpi.

La stoffa su fondo d'oro di Lione, a 400 franchi il metro, e tutta l'esposizione lionese in generale.

Tondi di majolica colorita per un penny.

Un oggettivo di 9 pollici di diametro (Parigi e Monaco ne posseggono di 11 pollici).

La distruzione di Gerusalemme, splendida litografia colorata, di Luigi Haghe del Belgio, disegnatore della Regina d'Inghilterra. (Questa magnifica stampa ha già 100,000 franchi di sottoscrizioni.)

La vetrina piena di fiori di Costantin.

La macchina per aghi fabbricati sotto gli occhi di coloro che visitano l'esposizione.

La spada di Toledo, rotolata in un astuccio.

Il torchio verticale, che stampa 10,000 esemplari all'ora.

I dodici barili di tabacco spagnuoli da annasare aperti, come scatole ai passanti che starnutano.

Il cane alla Vaucanson, oggetto meccanico, destinato a suplire al cane morto di Lady Enrichetta Shapers.

Il canapè di carbon fossile. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

LUCCA. — *Luisa Miller*, il 23 agosto. — Le più belle notizie ci giunsero testè intorno allo spettacolo melodrammatico recato a queste scene dall'impresario Coccetti. La fretta con cui fu improvvisato punto non nocque alla buona esecuzione ed al conseguito lietissimo successo: piacque oltremodo la musica, e piacquero grandemente i cantanti, cui erano affidate le parti principali, Geltrude Bortolotti, cioè, il Boucardé, il Colini e Cesare Dalla Costa, adempiendo pure non senza lode le altre parti la Vasoli contralto, e il Lanzoni basso. La signora Bortolotti, sugli omeri della quale gravava la maggiore responsabilità, rispose al publico desiderio ed alla propria rinomanza in modo lodevolissimo, che giunse a tale la seconda sera che non sarebbesi potuto bramare di più. Voce, anima, intelligenza, accento drammatico, azione affettuosa e calda, tutto ciò il publico rinvenne nella valente artista, alla quale furono quindi retribuite le più aperte sinecerissime lodi, i più clamorosi applausi e le appellazioni, quante ebbero a cogliersi il Boucardé ed il Colini, che vi fecero prova di abilità somma, congiunta a pellegrine doti di voce e di sentimento. Il Dalla Costa cantò la propria parte colla conosciuta bravura che lo distingue, e nella romanza applauditissima e nel duetto col Lanzoni si mostrò meritevole di formar parte di una tanta riunione d'artisti. Fra i pezzi che levarono il publico ad entusiasmo troviamo citata la cavatina del Colini, il pezzo a sole voci, l'aria del Boucardé, il duetto della Bortolotti con Colini, e il terzetto finale. Ottimamente suonò l'orchestra diretta dal Vanuccini, bene fecero i cori, ed il pittore Recanatini dipinse lodatissime scene.

FERMO. — Abbiamo già fatto menzione del clamoroso successo col quale inaugurarono la stagione della fiera l'Albertini, il Galvani ed il Crivelli, benissimo secondati dai loro compagni. Ora possiamo aggiungere che l'entusiasmo suscitato dalla *Luisa Miller* si mantenne clamoroso e costante nelle sere dopo la prima, ad onore della bravissima Albertini specialmente, che fece meraviglie ed ebbe quel trionfale successo, che dappertutto accompagna l'attrice-cantante salita in tanto nome pei suoi splendidi successi di Roma, di Firenze, di Ferrara, di Senigallia. Si ammirò la bellezza e l'agilità della sua voce, e l'espressione or tenera or focosa dell'artista più e più volte ridomandata. Il tenore Galvani spiegò eletti modi di canto temprati da voce graziosa se non forte, e fu applauditissimo. Il Crivelli, attore-cantante di molto merito, si fece onore grandissimo e fu ricolmo d'incessanti acclamazioni e ridomandato; egli emerse specialmente nel duetto coll'Albertini, le cui cabalette furono fatte ripetere fra i viva del publico esultante. — L'impresa dei fratelli Marzi decorò con buon gusto il proprio spettacolo, che riuscì sommamente gradito.

BERGAMO, 29 agosto — Mentre operosamente attendesi ad allestire il *Rigoletto*, proseguonsi le rappresentazioni della *Luisa Miller*, il cui successo essere non potea certamente più bello ad onore degli esimj artisti che interpretavano con rara intelligenza, anima e potenza vocale la bella e tanto gradita musica del Verdi. Infatti non saprebbesi immaginare cosa più perfetta di Marietta Gazzaniga sotto le spoglie di Luisa, parte per lei scritta, e che quindi le si addice in modo da farne emergere in tutta la loro pienezza le squisite doti d'arte, di voce e di sentimento. Egli è per ciò che il trionfo di lei in quest'opera è tale che mai il maggiore e più giusto. Il Negrini e il Gorin a gara levansi del pari all'altezza che richiede una tanta compagna, e l'opera così nelle sue parti capitali è rappresentata per eccellenza. Il Pons e la signora Semiglia, dal canto loro, sebbene condannati a misere parti, nondimeno si fanno conoscere artisti di merito non comune. — Il 25 agosto lo spettacolo componevasi del secondo e terzo atto della *Luisa Miller*, del solito ballo e di parecchi scelti pezzi di musica strumentale, eseguiti sopra il gravicembalo dal professore Fumagalli e da altri suonatori di quello stromento abili veramente, e molto bene addestrati così ne' pezzi a solo come in altri sopra quattro pianoforti, l'effetto de'quali fu molto piacevole e bello, e fece spesso prorompere ai plausi gli spettatori che numerosi accorsero al teatro. La parte della protagonista nell'opera era quella sera rappresentata dalla signora Clotilde Peccia, riposandosi la signora Gazzaniga, e la giovane virtuosa ebbe anche questa volta il contento di vedere aggradite e rimeritate d'applausi le proprie lodevoli prestazioni. Messa nuovamente a cimento arduo cotanto, seppe essa uscirne con onore moltissimo, al fianco de' suoi bravi e sempre acclamati compagni. — Nel ballo il publico potè a mano a mano scorgere ed apprezzare vie meglio le belle doti della agile e graziosa danzatrice Rosina Clerici, che il concorde applauso de' più cospicui teatri italiani pose nel novero delle migliori. Nella parte mimica in un colla Clerici si vennero encomiando il Viganò e la gentile Mazzora, attori entrambi di non comune abilità.

PAVIA, 30 agosto — La drammatica compagnia Capella, dopo un lungo soggiorno in Pavia, mettesi lunedì in via per Genova, ove recasi ad occupare all'Arena il luogo della compagnia Domeniconi, tanto bene accolta ed applaudita. Il Capella e i suoi bravi, indefessi attori, fra' quali primeggiano la prima attrice Luigia Capella e Cesare Asti, recitarono all'Arena, ed ebbero nel primo corso delle loro rappresentazioni il contento di vedere affollarsi di publico a quel recinto, che risuonava ogni bel giorno d'applausi alla compagnia. Men prospero fu il secondo abbonamento per cause estranee affatto al merito intrinseco degli attori, che mai non vennero meno

Digitized by Google

al loro impegno. Fra le produzioni meglio accette sappiamo essere sommamente piaciuta la *Claudia* delle Sand, in cui la Capella e l'Asti furono specialmente ed a lungo acclamati. In occasione della fiera la compagnia si trasportò al teatro notturno, e vi rappresentò primieramente *Il cavaliere di San Giorgio*, che moltissimo piacque, la *Diana di Chivry* del Soulié, indi la *Jenny operaia*, venerdì scorso le *Quattro nazioni* col lepido Capella, stasera *L'operajo* pure del Soulié, e domani *I racconti della Regina di Navarra*, con cui suggella il corso delle sue fatiche, nelle quali il publico nostro le manifestò, come altre volte, la propria stima ed ammirazione per la diligenza, per l'ingegno e pel decoro con cui recita del pari la buona commedia ed il dramma.

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — Teatro Italiano. — *Luisa Miller*, opera nuovissima a ricche scene, vi comparve sul finire del luglio eseguita da Teresa Brambilla, Emilio Pancani, Sebastiano Ronconi, dalla signora Guerrieri e dal Berlendis. L'impresa pose ogni cura perchè la rappresentazione di di tale opera fosse in ogni sua parte compiuta, e vi riuscì: musica, artisti e decorazioni a cielo. Ciò bastar potrebbe per avventura, ma i nostri lettori amano i particolari, e noi vogliamo appagarneli tosto. — La parte di Luisa fu dalla Brambilla interpretata in modo da far profonda impressione; azione, canto, accento drammatico tutto in lei eccellente. Nella cavatina, nel finale, nel quartetto ecc., e specialmente nell'ultimo atto trasse il publico ad entusiasmi, che si sfogarono in applausi, viva ed appellazioni. Il tenore Pancani, unimando la sua bella e potente voce, nell'aria specialmente e nel duetto colla Brambilla, piacque quanto dire si possa e fu coperto da incessanti acclamazioni. Ronconi dipinse la parte del padre da grande attore cantante, che nulla trascura, tutto con amore accarezza e ti persuade insieme e commuove. Piacque in tutta l'opera: nel terz'atto superò sè stesso. La Guerrini e gli altri pure fecero abbastanza bene, e lo spettacolo intero per cori, orchestra e decorazioni appagò il publico pienamente. In breve *Giovanna d'Arco* colla brava Baseggio, Natalin ed Ottaviani.

LONDRA. — Teatro di Sua Maestà. — *Gaetano Pardini.* — Leggesi nel *Monitore toscano*: « Dall'opera di Berlino venne in questa metropoli il Pardini ricco di classica fama. A noi dunque è dato proferire un giudizio su questa celebrità, giudizio che al certo non si allontana dagli altri già pronunziati. È il Pardini fornito di quelle qualità che sole sono atte a dar vita ad un attore drammatico, ad un cantante sublime, signoreggiando una bella, potente, agile ed estesa voce, di cui si serve con squisito gusto, con artistica scienza. I suoi recitativi basterebbero per costituirlo grande, dimostrando anche in questi quale storica e filosofica erudizione sia nel di lui canto, quale l'interesse che pone nel soggetto che rappresenta. Chi lo aveva udito nel *Roberto*, quasi non riconoscevalo nel *Masaniello*, nel torturato Orombello, nell'infido Pollione, e molto meno nel furente africano Otello, ecc. Senza prolungarsi sopra i suoi talenti facendo eco al *Galignani's Messenger* del 18 aprile, accenneremo che il Pardini, invitato alla replica di molti pezzi, li eseguì sempre con crescente effetto, sfoggiando così quell'arte musicale che in eminente grado possiede. A tali requisiti unisce un'azione che mai pecca d'inverisimile, che rifiuta l'esagerato, e fedele si mostra alla semplice natura. Ha il Pardini un'espressiva fisonomia, ed è di belle forme, di alta statura. Mai non andò soggetto ad infiacchimenti di voce, e meno poche parti che molto non gli si addicevano, fu nelle altre eguale; converremo però in un coll'*Illustrated London News*, che quelle in cui è straordinario, sono l'*Otello*, l'*Ernani*, l'Alamiro nel *Belisario*, il Gennaro nella *Lucrezia*, il Pollione nella *Norma*; ed è in queste che il Pardini si mostra il perfetto drammatico attore, l'insigne cantante, il principe dei tenori. Nell'ottobre sarà a Parigi a quel Teatro Italiano. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano ebbero termine iersera le fortunate rappresentazioni melodrammatiche, che accorrere fecero sì copioso numero di spettatori a quel lontano convegno. Giovedì si ridiede l'*Ernani* con acclamazioni senza fine alla signora Abbadia, al Beneich ed all'Alzamora, secondati con molto impegno dal basso Crotti. Venerdì riposo; sabato si rappresentò la *Caterina di Cleves* cui furono fatte le consuete esultanze, e jeri si chiuse trionfalmente la stagione coll'*Ernani*.

— Al Teatro Re incominciò con prosperi auspici il secondo corso di rappresentazioni della compagnia Meymadier, il cui bello accordo, che volgarmente diciamo affiatamento, non vien meno giammai, salvo appena qualche distrazione in taluno degli attori, scusabile per la moltiplicità delle commedie picciole e grandi, intercalate da qualche dramma, che si vengono recitando. Giovedì udimmo il *Paillasse* di Dennery, dramma pieno di belle cose, ma dilavato spesso in una farragine di particolari (talvolta anco incredibili), che scemano rapidità e interesse all'azione, e fanno languire parecchie scene che si vorrebbero opportunamente accorciare. Nè questo sarebbe per vero sacrilega cosa, poichè rimarrebbe il meglio in giusta proporzione di scene e di atti, senza andare all'infinito, come fa il Dennery, che si balocca di inezie e di minuzie, le quali non sappiamo come possano tornare bene accette in Francia, mentre le son tali da parturir noia. Lo che non toglie il pregio della favola, atta in pieno a cattivar l'attenzione di chi ode, che si commuove veramente ai casi del povero saltimbanco, il quale sotto quelle rozze spoglie serba un cuore ben fatto, generoso e per istinto inchinevole al bene. Questo carattere, in cui si concentra l'interesse drammatico del *Paillasse*, è il più bello e ben condotto degli altri molti, abbozzati appena per avventura anzichè svolti, e nondimeno toccati qua e colà maestrevolmente, quali son quelli di Maddalena, – la moglie di Belfegor, il saltimbanco, – di Jaquinet, – il figlio di Maddalena e di Belfegor, – e di Flora la danzatrice. Il Meynadier, sotto le sembianze del protagonista, rappresentò molto bene quel personaggio or bizzarro e focoso, or tenero e passionato, e fu spesso applaudito, massime ne' tratti più commoventi del dramma. Avremmo bramato però che in qualche luogo la parola gli uscisse dalle labra più spiccata e chiara, acciocchè nulla di quanto ci veniva dicendo andasse perduto anche agli orecchi meglio esercitati alla favella francese. Il pronunziar chiaro non fu mai difetto, ed il vezzo di confondere le parole da non poterle cogliere e intendere tutte, è menda da cui dee guardarsi massimamente chi recita una lingua forastiera. Noi udimmo la Mars e il Boccage, e ci ricorda che non una sillaba perdeasi giammai di quanto essi dicevano, eziandio nel rapido fervore della passione. A ciò vorremmo che ponessero mente parecchi degli attori del Meynadier dell'un sesso e dell'altro: il piacere che si deriva dalla loro facile e spiritosa conversazione diverrebbe per tal fatta anche maggiore. La signora Armand e la vivace Vallée, quella Maddalena, questa Jacquinet, rappresentarono con ingegno e buon effetto le loro parti, e meritarono encomio la briosa Cossard, il Bejui, il Léopold, il Pougin. — Venerdì si recitò *Un bourgeois gentilhomme*, altro de' capolavori dell'illustre Molière, commedia storica, la quale dipingendo mirabilmente costumi e caratteri d'un tempo, che ponno trovar riscontro nei nostri, torna mai sempre utile ed opportuna, e giova a mantener puro il buon gusto dell'arte, contaminato da molte fra le moderne sciagurate invenzioni della fucina francese, fuochi fatui a paragone dell'immortale splendore de' capolavori di tutti i tempi e di tutte le età.

A quanto sembra il tenore Negrini, o chi per esso, persiste nel divisamento di non recarsi altrimenti a Palermo, ove lo chiama la propria scrittura al Teatro Carolino per l'autunno e carnevale. In proposito e quasi in risposta alla *Diffidazione* publicata dal signor Marvuglia, commissionato dal Reale Governo di Palermo nella *Fama*, nella *Gazzetta di Milano*, ed altrove, leggesi quanto segue nella *Gazzetta de' Teatri* del 23 agosto: « Non sappiamo fino a qual punto si debba fare attenzione a siffatta diffida del Marvuglia. Il signor Negrini ha bensì stipulato contratto pel Carolino di Palermo, ma in esso contratto vi ha un articolo nel quale è detto che in caso che il signor Negrini mancasse all'adempimento di esso, sarà sottoposto alla penale di lire cinquemila. Ora il Negrini intende pagare la stabilita penale, e ritenersi svincolato dall'obbligo assunto col Marvuglia. La faccenda cammina con tutta regolarità. E qui non vi ha luogo a tacciare il Negrini o chi per esso di *mala fede*, giacchè, avendo il signor Marvuglia per atto di *eccessiva Aducia*, previsto il caso, ne viene che il Negrini, pagando la penale, rimane libero da qualunque impegno stretto col cittadino palermitano. – » Dal canto nostro noi stimiamo che la quistione essere non possa leggermente discussa e meno ancora decisa da' giornali, offrendo il tenore della scrittura appigli tali da richiedere (ove si persista nell'intenzione di non adempierne le condizioni) l'intervento de' tribunali.

Aspettasi l'impresario del Teatro di Lisbona Onofrio Cambiaggio, cugino di Carlo Cambiaggio, l'attore cantante cotanto caro a' Milanesi. Ciò diciamo perchè altri non confonda l'impresario coll'artista a detrimento dei futuri collocamenti di quest'ultimo.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si fanno i necessari apprestamenti per l'apertura della stagione. La compagnia scelta all'uopo dal signor Lumley conta i seguenti acclamatissimi artisti, Marietta Alboni, Sofia Cruvelli, Marianna Barbieri-Nini, Calzolari, Gardoni e Pardini, Lablache e Ferranti. — Il signor Poitevin, l'intrepido ed instancabile arconauta ha felicemente compiuta, il 19 agosto, un'ardita ascensione. Egli, sua moglie ed il loro servo, montati sopra tre bei cavalli, salirono per l'aria appesi al globo al cospetto di numerosi spettatori, che ammiravano il bellissimo poetico effetto di quell'aerea cavalcata.

MADRID. — Al Teatro dell'Istituto si è rappresentato la *Norma*, cui eseguivano le signore Elisa Villò (Norma) e Chelva (Adalgisa), il tenore Bottagini ed il basso Fonti. Fu pieno, quantunque l'esecuzione difettasse di buon accordo in più luoghi, colpa il caldo ed il timor panico che s'insignorì visibilmente de' cantanti, questi fecero il meglio che seppero, ed ebbero in premio del loro buon volere applausi a più riprese. La società è formata dagli artisti, che si dividono fra loro il provento, detratte le spese. Il tenore Bottagisi, la cui voce è per avventura troppa per sì picciol teatro, dopo alcune rappresentazioni si è sciolto da tale impegno.

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. — Essendo rimasto deserto d'aspiranti l'appalto per la gestione di questo teatro, ove dee rappresentarsi grandioso spettacolo di opera italiana, il 4 agosto la Regina dispose che il teatro stesso fosse amministrato per proprio conto, affidandone la direzione al poeta della R. Camera Temistocle Solera.

LONDRA. — L'impresario Buan conta di aprire il Teatro Drury-Lane con opera italiana e con ballo sul finire del venturo dicembre. – Il Teatro di S. M. e il Covent-Garden proseguono a tutto settembre.

— Negli scorsi giorni fu veduta nel palazzo di cristallo recarvisi a diporto una donna di Laponia di gigantesca statura, che torreggiava di gran parte della persona sopra i visitatori, avendo ben otto piedi di altezza (!).

NUOVA-YORK. — Se prestiamo fede ai giornali Jenny Lind dovea lasciare l'America il 16 agosto per ritornarsene in Europa carica di tesori e di onori.

FIRENZE. — Leggesi nel nuovo giornale letterario, artistico e teatrale *Il buon gusto:* « Nelle sere dell'11, 13 e 15 agosto, fuvvi l'ottavo sperimento della *Società d'incoraggiamento e perfezionamento dell'Arte Teatrale al Ginnasio Drammatico*. Vi si produsse una nuova commedia di Pietro Thouar intitolata *Lo scolare e l'artigiano*, quindi la graziosa commedia di Scribe, *La signora di S. Agnès*. Vi si distinse la Nocchi, nella quale avremmo desiderato un po' meno d'esagerazione, l'egregio Meniei e il bravo Piamonti. In quanto alla commedia del Thouar, ci limitiamo ad ammirarne la semplicità e la naturalezza del dialogo, e la purità dello stile.

— Annunziamo (dice lo stesso foglio) che la *Società Filodrammatica Permanente dei Concordi* darà un corso di recite per innalzare una statua a Goldoni col frutto ritratto dalle medesime. Il progetto ispirato dall'amor patrio, non ha d'uopo di raccomandazioni. Piacesse al cielo che nel sentire il bisogno di rendere un meritato tributo alla memoria del grande, si sentisse anche quello di non assistere alla profanazione del teatro da lui stabilito, e si tornasse una volta alla semplicità e alla naturalezza della commedia Goldoniana. Possiamo sperare che i *Filodrammatici Concordi*, imitando l'esempio della *Società d'Incoraggiamento*, mostrino col fatto la loro venerazione pel riformatore del Teatro Italiano?

— Per cura del Ronei pubblicasi in Firenze un *Nuovo Repertorio Drammatico*. Riserbandoci a parlarne in seguito più a lungo, esterniamo adesso il desiderio di vederlo reso un poco più italiano, non consistendo una parte delle produzioni ivi offerte che nelle solite e ben cognite commedie e farse francesi.

— È a nostra notizia che il giovine Polleone Ronzi di Firenze di soli 17 anni, unico allievo dell'immortale Rossini, ha terminata un'opera sopra libretto di De Lauzière intitolata *Toussaint Louverture*, di Dumas. (O piuttosto del Lamartine, che ne fece una tragedia). Col bisogno che abbiamo di nuovità e di maestri, non s'indugerà certo ad aprire una via a questa bella speranza della musica italiana. È sacro dovere di ogni buon cittadino il concorrere ad incoraggiare gli ingegni nascenti.

Buon Gusto.

— Teatro del Cocomero. — A benefizio della signora Elena Cirri fu domenica rappresentata la nuova tragedia della signora Zauli Saiani, intitolata *Valentino Borgia*. Siccome siamo assicurati che il prossimo giovedì sarà replicata allo stesso teatro, aspetteremo questa seconda rappresentanza per dare un giudizio più ponderato. Speriamo che per il lato dell'esecuzione spariranno alcuni difetti che con nostro rincrescimento riconoscemmo in quei Filodrammatici e in ispecie nella signora Cirri, che recitò magnificamente il quarto atto, ma che negli altri fu molto al di sotto: si corregga la brava Cirri giovedì sera, spogli la sua voce di certe inflessioni alla Malibran, e siamo certi che anche in questa produzione la potremo, come in tante altre, giudicare degna di prendere uno dei posti più eminenti nella carriera drammatica che essa quanto prima intraprende. — Alla *Società Filarmonica* domenica, 24 agosto, ebbe luogo il già annunziato esercizio, nel quale si distinsero le signore Catoni e Pandolfini. I tre cori dell'esimio Rossini *Fede*, *Speranza* e *Carità* furono molto bene eseguiti.

Arte.

NAPOLI. — La compagnia drammatica de' Fiorentini ha fatto ne' passati giorni una grave perdita: Luigi Marchionni, attore di merito non comune nelle parti di carattere, da ben ventidue anni addetto a quel teatro, è passato a miglior vita in età ancor vegeta, quantunque avanzata. Egli era fratello della rinomata Carlotta Marchionni, ed uomo d'ingegno svegliato e colto, del che diede prove qual autore di applaudite commedie e traduttore infaticabile. Il publico napolitano pianse in lui l'attore simpatico che per sì lungo volgere di anni gli fu mai sempre caro e bene accetto.

IMOLA. — La beneficiata del giovane e valente tenore Pietro Neri fu la più lieta che mai per affluenza di publico, applausi, appellazioni ed esultanze, fra le quali fiori in copia e varie poetiche composizioni. Così nell'opera in corso come nei pezzi aggiunti il Neri cantò con molto buon gusto, e produsse il più bell'effetto mercè la sua bella e dilicata voce.

VERONA, 27 agosto. — All'Anfiteatro dell'Arena il Pezzana fa bene i propri interessi e vede affollarsi il publico, che lo ha in tanta stima ed affetto, ed apprezza pure la sua compagnia. Il suo repertorio però non si è in quest'ultimi giorni accresciuto gran fatto di novità, e vi abbondarono un po'troppo le repliche. — Al Teatro Nuovo il prestigiatore signor Hermann è sempre applaudito da un numeroso concorso, piacendone la destrezza e la varietà dei trattenimenti. Al Teatro Valle, in seguito all'applaudita *Cenerentola*, si rappresentarono *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini coll'ultimo atto del Vaccai, nella qual opera si fece onor molto la brava giovane prima donna signora Enrichetta Zani, sotto le spoglie di Romeo; vi piacque assai anche l'esordiente giovane Amadio (Giulietta), nata ed educata al canto sul Bacchiglione. Il tenore, quantunque veronese, non ebbe prospere sorti. — Nel sotto piazzale del pallone, i nostri concittadini dilettanti trattengono ogni giorno un nume-

Digitized by Google

reso publico, che v' interviene gratis, ed applaude spesso al braccio robusto di quegli abili giuocatori, i quali scherzano di frequente coll' aereo pallone. *L. S.*

FERRARA. — Lamentiamo la perdita dell' illustre professore Francesco Migliari, scenografo ed ornatista insigne, mancato ai vivi il 21 agosto alle dieci antimeridiane. *Gazz. di Ferrara.*

BOLOGNA. — Coll' agosto terminavano le fortunate rappresentazioni della drammatica compagnia Zanoni e socj all' Arena del Sole, ov' ebbe concorso ed applausi in gran copia, diretti specialmente alla Dreoni ed allo Zanoni. Ora essa si reca pel settembre ad onorevoli patti al teatro di Porto Maggiore.

CAGLIARI. — Lo spettacolo melodrammatico avrà principio nei primi giorni del settembre colla *Maria di Rohan*, cui eseguiranno Marietta e Giuseppe Marinangeli, il baritono Calestani ed il contralto Rosina Mussida. La compagnia formata dai fidejussori dell' impresa signor Fancello e Ansiglioni trovasi tuttavia in Cagliari.

PINEROLO. — Le rappresentazioni del *Don Procopio* proseguirono a questo teatro con sempre lieta fortuna, piena d' applausi alla gentile Drusilla Fiorio, al Borella, protagonista, al Galli ed al Ventura, che vi diedero continue prove di bravura. Intanto venivasi disponendo *Il Mercialsolo americano* ovvero *La spia* del maestro Villanis, che si eseguì infatti per la prima volta lo scorso giovedì con successo oltremodo felice e gran plausi, come vedremo di poi.

SAN SEBASTIANO. — Nella estiva stagione dei bagni furono eseguite a questo teatro parecchie opere, fra le quali ottennero particolar favore *Lucrezia Borgia*, *Attila* ed *Anna La Prie* del Battista, ed in esse la signora Catalina Mas-Porcell, il tenore Mirò ed il basso Echevarria si fecero onore moltissimo e riscossero applausi senza fine. *La Cronaca*, giornale di San Sebastiano, parla di que' virtuosi in modo da rendere pago pienamente il loro amor proprio.

CARPI. — Dopo un corso di applaudite rappresentazioni a questo teatro in occasione della fiera, nelle quali la brava Ghezzi, il Benvenuti, il Pelizza e il Pascali ebbero il destro a cogliere largo tributi d' applausi, la compagnia Benvenuti si è messa in cammino per Desenzano, ove si fermerà tutto il settembre, desiderata dagli abitanti di quel grosso borgo. In ottobre la compagnia, stipendiata con vistoso regalo, reciterà ad Oderzo, nel Friuli, per recarsi poi a Vicenza pei mesi di novembre e dicembre.

Scritture Recenti.

MESSINA. — Completa compagnia per que' RR. Teatri nelle stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1851 al 1852, formata dall' impresa Nobili e C., colla cooperazione delle sotto citate Agenzie.

Autunno. Al Teatro la Munizione: prima donna assoluta Clelia Forti-Babacci (Agenzia Torri), prima donna Teresina Montanari-Antonucci (Agenzia Torri), comprimaria Marietta Barletti (rifermata da quell' Impresa), primo tenore assoluto Leonardo Giannoni (Agenzia Bonola), primo baritono assoluto Giacomo Arnaut (Agenzia Lanari e C.), primo basso profondo assoluto G. B. Antonucci (Agenzia Torri), primo basso in genere Camillo Lazzari (rifermato da quell' Impresa), tenore comprimario Giovanni Agresti (rifermato da quell' Impresa), scenografo signor Robecchi (Agenzia Bonola), maestro concertatore Antonio Laudamo (rifermato da quell' Impresa). Le opere per ora destinate per questa stagione sono la *Luisa Miller*, *Attila* e *Marin Faliero*.

Carnevale e Quaresima. In occasione della grande apertura del nuovo Teatro di Santa Elisabetta. — Prime donne assolute a perfetta vicenda Giulia Sanchioli e Clelia Forti Babacci (Agenzia Torri), prima donna Teresa Montanari-Antonucci (Agenzia Torri), comprimaria Marietta Barletti (rifermata da quell' Impresa), primi tenori assoluti a perfetta vicenda Antonio Prudenza e Leonardo Giannoni (Agenzia Bonola), primi baritoni assoluti a perfetta vicenda F. Federico Monari e Giacomo Arnaut (Agenzia Lanari e C.), primo basso profondo assoluto G. B. Antonucci (Agenzia Torri), primo buffo assoluto Luigi Fioravanti (Agenzia Torri), primo basso in genere Camillo Lazzari (rifermato da quell' Impresa), tenore comprimario Giovanni Agresti (rifermato da quell' Impresa), maestro concertatore Antonio Laudamo, maestro direttore d' orchestra Angelo Mariani, che per aderire alle brame dell' Impresa lascia per alcun tempo Costantinopoli; scenografo il sullodato signor Robecchi.

ALESSANDRIA. — Nella solita stagione d' autunno si darà a questo teatro spettacolo di opera e ballo: l'impresa fu deliberata all' Agenzia teatrale Cominola e C. di Torino, la quale ha già scritturati il bravo coreografo e primo mimo *Augusto Bettoni* ed il primo ballerino danzante *Antonio Lorenzoni*.

Gaspare Pozzolini, egregio primo tenore assoluto, nei teatri italiani del pari che negli stranieri (a Copenaghen da ultimo ed a Mosca) encomiatissimo, fu dalla direzione dell' I. Teatro dell' opera italiana di Pietroburgo scritturato per le stagioni prossime d' autunno e di carnevale.

Giovanni Lepri, egregio primo ballerino danzante assoluto, nella scorsa stagione cotanto bene accetto ed applaudito al Teatro di Senigallia, fu dall'Agenzia Lanari e C., scritturato pel carnevale venturo e seguente quadragesima al Teatro Carlo Felice di Genova. Allo stesso teatro furono pure scritturati il primo mimo *Marino Legittimo* e la prima ballerina *Rachele Pancrazio*.

PARMA. — Autunno prossimo. — Compagnia melodrammatica: Prima donna assoluta *Angiolina Giovanelli-Biava*, primo tenore assoluto *Biagio Bolcioni*, primo baritono assoluto *Giuseppe Altini*, primo basso cantante assoluto *Antonio Dal Vivo*.

CATANIA. — Compagnia d' opera con intermezzo di ballo dal 20 ottobre a tutto il sabato di Passione, formata dall' impresario cav. Tornambene: Prima donna assoluta Ortensia Avenali, primo tenore assoluto Domenico Silvestroni, primo tenore mezzo carattere Eugenio Ferlotti, primo baritono assoluto Massimiliano Severi, primo baritono De Florio, prima donna buffa e comprimaria Adelaide Barbetti, primo basso cantante Raffaele De Angelis, primo buffo Giulio Brutti. Prima ballerina danzante e mima Concetta Liuzzi, prima ballerina a vicenda Angiolina Donzelli. — Fra gli artisti di merito non comune che figurano in questo elenco merita speciale encomio la giovane prima donna assoluta signora Avenali, che calca da pochi anni le scene sempre con successo pieno d' applausi e d' onori, e di cui serbasi lusinghiera memoria ne' teatri di Livorno, di Firenze ed altrove.

Adelaide Miniati-Ramoni, prima donna assoluta e *Gioachino Ramoni*, primo baritono assoluto, furono scritturati per il Teatro Italiano di Costantinopoli, dalla metà del venturo ottobre a tutto aprile 1851. È noto essere i conjugi Ramoni fissati per l' imminente stagione della fiera al Teatro d' Este, ed essere poi la signora Ramoni scritturata per l' autunno del venturo anno all' I. R. Teatro alla Canobbiana in Milano.

STRADELLA. — Compagnia d' opera per la imminente stagione della fiera di settembre formata dall'Agenzia Cirelli: prima donna assoluta Maria Accorsi De-Lorenzi, prima donna Clelia Testa-Reina, primo tenore Luigi Carisio, primo baritono Giuseppe De-Lorenzi, primo buffo Pietro Merigo, altro tenore Luigi Fagnoni, basso comprimario Giuseppe Bernasconi, seconda donna Pierina Bernasconi. Prima opera *I Lombardi*, seconda *I falsi monetari*.

AJACCIO. — Dall' Agenzia Lanari e C. fu scritturata a codeste scene per le stagioni d' autunno e carnevale la seguente compagnia: prime donne assolute Luigia Matthey ed Elisa Redi-Tassinari, primo tenore G. Giorgetti, primo buffo Cesare Ciardi, primo baritono Vincenzo Caspani, primo basso Marco Gherardini.

Dall' appaltatore signor Ronzani fu scritturato per il Teatro Grande di Trieste il primo tenore *Guglielmo Pozzolini* per le stagioni di autunno e di carnevale 1851-52.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Comp. d'opera e ballo per la stagione di autunno formata dall'Agenzia Ronzi. *Opera:* prima donna assoluta Rosina Penco, prima donna Caterina Sirini, primo tenore assoluto Giovanni Basadonna, primo baritono assoluto Achille Rossi, primo baritono Felice Marocchetti, primo basso profondo Angelo Baccelli, con le loro seconde parti. — *Ballo*: coreografo Pasquale Borri, primi ballerini assoluti Carolina Raineri-Pochini e Pasquale Borri, primi ballerini italiani e supplenti Amalia Pennato e Luigi Bellini, primi mimi assoluti Carolina Rainieri-Pochini suddetta e Antonio Ramaccini, con 16 coppie primi ballerini di mezzo carattere, ecc. Prima opera *Otello*. Primo ballo *La Ninfa dell' Acqua*, composto e diretto dal Borri.

Pietro Neri, primo tenore assoluto, che percorse finora brillante carriera, fu dall'impresario Giaccone scritturato per il Teatro Carignano di Torino l' autunno imminente. Esordirà ne' *Due ritratti* di Federico Ricci colla Rebussini e Cambiaggio.

LUGANO. — Compagnia completa di opera e ballo per la prossima stagione della fiera. Prima donna assoluta Luigia Soos allieva del maestro Lamperti, primo tenore assoluto Ignazio Cabot, primo baritono Francesco Luchi, primo basso cantante assoluto e maestro concertatore Giuseppe Gerli, tenore comprimario Giuseppe Forni, basso comprimario Enrico Sonderegger, comprimaria Giovannina Bussi, oltre le rispettive due parti, nonchè numero 12 coristi e coriste. — Primi ballerini Teresa Marchettini-Cortesi e Francesco Jorio, altra prima ballerina italiana Virginia Casaloni, primo mimo e compositore Giovanni Scanavino, con due copie di due ballerine e ballerini. — Si daranno due opere serie, la prima del maestro Verdi, la seconda del maestro Gerli, intitolata *L' eroe delle Asturie*, applauditissima a Nizza in primavera, con due balli di mezzo carattere. — Primo violino direttore d' orchestra per l' opera signor Antonio Cremaschi, pel ballo signor Gaetano Bignami.

FINALE di Modena. — Compagnia d' opera, prossima stagione: prima donna assoluta Carolina Crespolani, primo tenore Luigi Bianchi, primo baritono Massimiliano Severi, primo basso profondo Giuseppe Capriles, basso comprimario Cesare Rosari, seconde parti Antonietta Martori e Vincenzo Goletti.

Artisti Disponibili.

Gustavo Euzet, rinomato primo basso cantante assoluto, noto pe' suoi luminosi successi ne' cospicui teatri d'Italia e dell' estero, è tuttora libero d' impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale e trovasi in Parigi. In Milano è autorizzato il maestro Lamperti per la trattativa e conchiusione di que' contratti che gli venissero offerti.

Carlo Cambiaggio, il nostro tanto bene e rinomato basso-comico, rifermato per il corrente autunno a Torino al Teatro Carignano, è tuttavia libero d' impegni per il carnevale. Giova sperare che questa notizia tornerà gradita alle imprese di quei teatri che hanno d' uopo d' un artista comico di tanto merito.

Luigia Bussola, avvenente e bravissima prima ballerina danzante assoluta, allieva della scuola milanese, dopo il soggiorno di più anni a Lisbona, applauditissima, è testè ritornata in Milano, sua patria, e trovasi libera d' impegni per le venture stagioni.

Luigi Bianchi, primo basso profondo, dotato di bella e voluminosa voce e già noto per cospicui teatri da esso più volte calcati, è in Milano libero qui d' innanzi di impegni.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

DUETTO

PER HARMONIUM O FISARMONICA E PIANOFORTE

di

G. B. Croff.

NUOVE COMPOSIZIONI

Per Piano-forte

di

Disma Fumagalli

22494.	Op. 10.	*Sarabanda.* Scherzo . . .	Fr.	3 50
23301.	» 14.	*Mazurka*	»	2 50
23302.	» 23.	*Grand galop de concert* . .	»	2 75
23303.	» 24.	*Tirolese*	»	2 50

MAZURKA DE CONCERT

Pour le piano

par

C. Marcora.

VALZER E POLKE

Per Piano-forte

23201.	AMADO. *A gratidao.* Valsa. . . .	Fr.	3 —
23203.	HALLMAYR. *Severina.* Polka . . .	»	1 —
23202.	OLIVIERI. Polka-mazurka.	»	1 25

ADAGIO E VARIAZIONI

PER OBOÈ

Con accompagnamento di Piano-forte

Sopra un motivo dell' opera

I MASNADIERI

DI VERDI

Composta da

R. Scagliarini.

FANTASIA

PER FLAUTO e PIANO-FORTE

Sopra motivi dell' opera

I MASNADIERI

di Verdi

Composta da

G. Masini

23034 Fr. 6 —

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI RICORDI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto, della proprietà esclusiva ed assoluta per l' Italia dell' opera seguente, che pubblicherà quanto prima:

METODO DI FLAUTO

Progressivo e ragionato

Adottato dal Comitato d' istruzione del Conservatorio nazionale di musica di Parigi

Composto da

TULOU

Professore al Conservatorio suddetto

Op. 100.

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi o diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e pubblicazione del Metodo suddetto, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere del medesimo; dichiarando l' editore-proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Cagioni che ostarono alla credenza ed al progresso del magnetismo animale. — Giacomo Watt, II e fine. — Teatri. — *Jesi, Firenze, Trieste, Padova, Pinerolo, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 4 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 71

CAGIONI CHE OSTARONO ALLA CREDENZA ED AL PROGRESSO DEL MAGNETISMO ANIMALE

. . . . . Erra
. . . l' opinione dei mortali
Dove chiave di senso non disserra.
DANTE.

Coloro che con mente sgombra da preconcette opinioni considerano il modo di progredire e le condizioni presenti delle dottrine antropo-magnetiche, si ammirano in vedere che mentre tanti altri rami dello scibile umano procedettero si alacremente ed aggiunsero a' nostri dì così superba altezza, il magnetismo non sia ancora universalmente riconosciuto quale scienza verace, a tale che il giudizio degli stessi savii pende incerto, nè sa se lo abbia a riguardare quale manifestazione delle più arcane potenze di natura, o quale ciurmeria ridevole, degna solamente di quel disprezzo a cui la sapienza del nostro secolo dannò l' alchimia, l' astrologia, la demonologia e tanti altri deliri con cui ad ora ad ora la provvidenza si piace di chiarirci quanto sia misera cosa quel senno di cui superbiamo cotanto. E veramente nessun uomo d' intelletto potrà dar biasimo e malavoce a coloro che in sì gelosa questione tuttavia stansi sospesi, poichè il non essere, dopo settant' anni ed oltre, ammesso dai più il magnetismo fra le scienze, è argomento poderoso a render perplesso il giudizio anche di quegli stessi che vorrebbero farlo scopo dei loro studii e delle loro lucubrazioni. Per ciò in vece di misdire a coloro che indugiano incerti nella gran lite, anzi approvando in qualche guisa il loro scetticismo, noi ci studieremo ad investigare se il dubbio che ancora si grava sulla essenza stessa di sì fatta dottrina, se il procedere suo lento e impacciato dipenda dalla sua vanità o fallacia, o piuttosto da tutt' altre cagioni. Se in queste nostre investigazioni, in cui senza ira od insania di parti applicheremo l' animo, riusciremo ad addimostrare che quelle cause che ritardarono i progressi del magnetismo e lo condannarono a sì lunga infanzia avrebbero ostato anco ai procedimenti delle discipline fisiche le più esatte, noi avremo fatta opera utile alla scienza, utile all' umanità.

Prima però di tentare la soluzione di sì arduo problema giovi il dichiarare, non essere il magnetismo la sola dottrina che nelle sue origini sia stata disdetta ed oppugnata dall' egoismo, dall' ignoranza, e, mirabile a dirsi, dalla stessa sapienza degli uomini! Quella stessa potenza che fisicamente e moralmente ha quasi mutato la faccia della terra, e che è sortita ad operare ancora tanti prodigi, il vapore, non ebbe forse uopo di secoli per elevarsi al grado di scienza? e la teoria che fece immortale il nome di Newton, non ebbe forse avversarii e diffamatori pria che fosse creduta, ammirata e seguita dagli uomini?

Notato questo, piglieremo a ventilare la questione che ci siamo proposti, dicendo che fra le cagioni che nocquero all' incremento della scienza antropo-magnetica, devesi prima che altra riguardare la sua stessa natura che sollevasi affatto oltre il potere dei sensi non solo, ma anche oltre la sfera di quelle dottrine di cui l' intelletto può farcene prova; essendo il fondamento del magnetismo animale posto nell' ipotesi di un fluido o, a dir meglio, di un' atmosfera invisibile, imponderabile, trasmissibile per forza di volontà di uno in altro ente umano. E ciò che rende tale ipotesi più difficile si è, che questa specie di corrispondenza o, meglio dire, fusione psichica non è costante, ma interviene soltanto in individui mirabilmente temprati e in certe condizioni e circostanze, per cui i fenomeni magnetici non si mostrano perspicuamente che in pochi esseri privilegiati, a tale da doversi riguardare come aberrazioni dalle leggi che presiedono gli organi sensitivi, piuttosto che operazioni a quelle leggi conformi. Ora il fatto che nel corpo umano esista un fluido o atmosfera affine all' elettrico fu, è vero, sospettato da molti fisici, fu proclamato da Galvani e da Nobili, addimostrato come vero incontrastabile da Willson-Philip, e più recentemente dall' Halse; ma ciò non fa certa prova che il fluido che discorre dalle periferie al centro, e dal centro alle periferie dell' umano organismo, sia della stessa natura che il magnetico, nè l' esistenza di quello addimostra l' esistenza di questo.

Qual maraviglia dunque se una dottrina che tanto trascende dalla regione dei sensi, che ha duopo di tanto acume di raziocinio, di tanta possa d' immaginativa onde essere intesa, abbiasi avuto fin dal nascer suo tanti e così possenti avversarii, anche nella schiera di que' medicanti che sono avvezzi a considerare tutte le funzioni della compagine umana come semplici modificazioni delle leggi conosciute della natura? qual maraviglia se sdegnando chinare il superbo intelletto innanzi a fenomeni di cui non potevan farsi capaci, la dissero sogno di menti fatue o ingannate, o reo artificio di donne svergognate o di cerretani fraudolenti? qual maraviglia se tanti ebbero a schifo di porre l' ingegno a studiarla, e appresa, stimarono derogare alla propria dignità col ministrarla? E vi ha più. Per adusare a qualchesivoglia effetto codesta dottrina in luogo de' naturali argomenti o arteficiati congegni, ci è duopo ajutarsi con certi atti o gesti che tanto quanto ritraggono dai fari dei prestigiatori, ciò che la fece abborrire da certi cotali, in cui la gravità dei modi, la severità dei sembianti sopperisce al difetto di sapienza, o di quegli altri che per soverchio pudore o per soverchia temenza non ponno piegarsi all' esigenze di una dottrina che nell' apparenza molto o poco rassomiglia alle male arti dei ciurmadori.

Ma questi ostacoli, benchè gravi, diventano cosa assai lieve qualora si raffrontino a quelli che alla scienza magnetica derivarono dal fanatismo e dallo zelo inconsiderato de' suoi stessi fautori o seguaci; nè ci staremo in forse in affermare che nessuno nocque tanto a questa dottrina, nessuno apprestò a' suoi avversarii armi più formidabili a combatterle quanto i suoi stessi zelatori e ministri. E veramente, come non avrebbe dovuto correre a perdizione questa nobile disciplina quando taluni per libidine di fama o per cupidigia di moneta non dubitarono trarla in cospetto al volgo profano, che, ignorandone pur il nome, ne pigliava scandolo o la gridava impostura o la giudicava cosa mirabile tanto da disgradare le stesse opere sovrannaturali, e, chiosando a sua foggia i portentosi fenomeni, correva a raccontar le cose più strampalate e più matte, a tale da recare scompiglio nelle coscienze intemerate, terrore nell' anime imbelli, e dar materia di scherni e di beffe a coloro che, quantunque indòtti, serbano integre le potenze dell' intelletto. E quasi fossero stati poco i delirii e le ciarle degli ignoranti chiamati sconsigliatamente a sedere nel sodalizio della scienza, taluni fra gli stessi cultori del magnetismo osarono con sacrilega improntitudine tentare con esso la rivelazione dei più tremendi arcani di nostra natura, e gridarsi quasi simili a Dio, e, quel che più vale, affermare empiamente potersi colla dottrina magnetica far ragione dei vaticinii dei Profeti e dei portenti del Salvatore, e fino evocare dal regno della morta gente i defunti. Ciò che importò, che una dottrina, la quale, secondo la sentenza di un moderno luminare della cattolica Chiesa, e la più grande testimonianza della potenza divina, è la prova più certa della spiritualità dell' anima, fu tenuta cosa empia ed esecranda dai custodi del palladio di nostra Religione, e i molti libri, con cui sofisticando le virtù magnetiche, si volle fare oltraggio all' eterna ortodossia, furono gridati anatemi, e come tali divietati a tutti i credenti nel Cristo.

Quantunque però sì fatte esorbitanze dovessero fare esoso il magnetismo a tutti coloro, e sono i più, che scernere non sanno l' abuso dalla cosa, pure queste non avrebbero nociuto tanto a questa causa se altri abusi non avessero cospirato a suo danno, e di cui si fecero rei anche taluni di quegli stessi che la favoreggiavano. A vece di adoperare essi il magnetismo da uomo a uomo o da donna a donna, si volle fare quasi sempre il contrario, e a vece di far prova di questa potenza su fanciulli innocenti o su femmine annose, si elessero a questo effetto giovani donne, e talune delle quali di sospetto costume. Arroge il dubbio che nei testimonii insipienti delle arti magnetiche induceva il contatto iterato del medico, od altro ministro, colla sonnambula, e l' abbandono di questa, resa quasi automa, a voleri di quelli. Nè questi sospetti furono sempre senza cagione, poichè ci ebbe pur troppo chi abusò indegnamente di questo potere sovrano, e mentre fingeva di risanare la offesa compagine mortale, contaminava irreparabilmente il candore dell' animo delle sue vittime. Però gli abusi del magnetismo, di cui denno rispondere i suoi veri ministri, sono poca cosa verso di quelli di cui si fece colpevole il

Digitized by Google

maladetto sciame de' ciurmadori. Quindi nella gallica Babele, seggio prediletto di ogni più vile baratto, di ogni frode più disonesta, di ogni più oltrecotante ciurmeria, si videro i cerretani colle sibille magnetizzanti fare loro arti con tanta svergognatezza da disgradare l' impudenza meretricia di Cagliostro e di Pagliano, e, cosa incredibile e vera, non solo in quella metropoli

« Che il mal dell' universo tutto insacca, »

ma anche in altre città minori sì in Francia che in Italia ci ebbero uomini tanto procaci da osare mostrarsi sulle scene ora come giocolieri e prestigiatori (1), ora come maestri di scienza magnetica, e far loro prove ora di prestigio, ora di magnetismo, cogli stessi fari, a tale da far credere ai meno accorti che prestigio e magnetismo non sia che una sola e medesima cosa. Ed a ragione: poichè come sceverare gli artifizii del giocoliero dalle operazioni del ministro della scienza? come non sospettare che i fenomeni portentosi che egli ti mostra ora co' suoi congegni, ora colla sonnambola non sieno che effetti della medesima arte? Quindi revocando a mente tutti i fatti che abbiamo divisato, e considerando in quanti modi la scienza magnetica sia stata avversata, ci pare che ognuno che drittamente intenda, non debba meravigliare de' suoi tardi progressi, ma piuttosto del non essersi questa affatto spenta; e il trovare ancora tanti illustri uomini, che a dispetto di così nemiche influenze ne fanno loro studio e diletto, deve aversi come argomento inconcusso della veracità di questa egregia dottrina.

Ora sarebbe egli possibile tor via tanti ostacoli, sgomberare il campo della scienza dalla mala sementa che lo fa sì maligno e sì aspro? Lo crediamo, semprechè non ci fallisca l' aita dei cultori delle discipline magnetiche, e il soccorso de' governanti. Ai primi diremo dunque dovere essi riguardare il magnetismo come mezzo terapeutico da usarsi a conforto dell' umana salute, non come sofisma per oppugnare verità auguste, *non come ajuto* ad inverecondi trastulli; diremo che se loro importa che la prediletta dottrina avanzi, *devono guardarsi dal ministrarla mai* in cospetto a cui non sia sdebitato dagli obblighi che la *scienza impone*, *diremo* che devono usare sommo riserbo nel far palesi ai profani i fatti mirabili dei sonnamboli, e *meno poi farli manifesti* a questi, onde non superbiscano, nè siano tentati d' infingersi, e a darsi vanto di essere, privilegiati di prodigiose virtù; diremo essere all' istesso fine necessaria la più severa circospezione e il più pacato giudizio, onde scernere il vero dal falso, per non cadere vittima di quegli inganni che l' umana malizia sa ordire con tanto acume, sendo occorso più volte che il magnetizzatore, saputosi illuso, venne in tanto dispetto da chiarirsi fieramente avverso alla dottrina che prima avea con tanto amore caldeggiata. Bando alle arrischiate promesse, bando all' indecorose disfide, bando all' implicita fede, bando ad ogni atto di zelo fanatico o intollerante, poichè in così ardua materia la verità non può emergere che dalla più rigida analisi dei fatti e dalle più accurate e sottili investigazioni. Questo ai medici magnetizzatori. Ai governanti poi chiediamo che si stanzino leggi che interdicano per sempre ai cerretani l' abuso di questa dottrina, che anche ai medici sia assolutamente vietato di fare spettacolo dei sonnamboli, che loro sia imposto come dovere l' usare il magnetismo a sollievo dell' umanità inferma, e questo essere il loro primo e grande scopo, e dover quindi starsi contenti a quelle sole operazioni che a questo possono giovare (2). Tali provvedimenti già in molta parte sanciti dalle nostre leggi, qualora siano come si deve osservati, ajuteranno il trionfo della scienza magnetica, soccorrendo così, non solo all' inferma umanità, ma anco ai progressi della fisiologia, della psicologia, della chimica e della fisica, che da questa possono ritrarre mirabili avanzamenti, sicchè in poco volgere di anni aggiungerà quella meta che già da gran tempo avrebbe toccato, se il fanatismo e lo sconsigliato zelo degli uni, le svergognatezze, le frodi, le improntitudini degli altri non ce lo avessero indefessamente conteso. (*Alchimista.*) G. Zambelli.

(1) Uno di costoro che fa sì sconcia profanazione del magnetismo, ci ha anco adesso sulle scene de' teatri italiani.

(2) A far prova della forza medicatrice del magnetismo basterebbe la cura operata con questo mezzo dal savio dottore Ciriani nell' Ospedale di Udine. Trattavasi di un gonarrocace contro cui fallivano i farmaci più operosi, a tale che non rimaneva a tentarsi che l'applicazione del fuoco, e l' amputazione. Chi ha veduto come sotto l' influenza magnetica si modifichi l' azione nervosa, si alteri il circolo del sangue, si accresca la secrezione del sudore e si aumenti l' assorbimento interstiziale, e tutte le funzioni organiche si compiano più attuosamente, si farà agevolmente ragione dell' efficacia terapeutica di questo poderoso compenso. Anche l' erudito dott. Angelo Pasi operò parecchie notevoli cure con questo naturale agente.

GIACOMO WATT

II *e fine.*

Ma alcuni rovesci menomarono considerevolmente la fortuna del Roebuck, il quale, del resto, generosamente condonò a Watt un notevole debito risultante dalla speculazione intrapresa. Si ruppe l' associazione, e Giacomo Watt, non potendo più continuar l' applicazione della macchina a vapore per l' intervallo di otto anni, dovette piegare il suo genio superiore a levar piani, a minuziosi livelli, ed a fastidiosi calcoli di sgombri, ghiajate, od altre faccende di fabbriche.

Ma tutte siffatte occupazioni non impedivano a Watt di ruminar costantemente sullo scopo unico delle sue idee. Egli aveva due o tre operai devoti, che in una officina separata, sotto la sua direzione si occupavano a far macchine, e tra queste ne costruì una da servir di motore alle macine da grano. Ma fu tradito da un de' suoi operai, che confidò il segreto ad un Rickards di Birmingham, il quale costruì un molino a vapore, e ciò che è strano, fu questi che accusò Watt di *plagio*, sino a minacciarlo di ricorrere a vie giudiziarie, il che determinò Watt ad osservare il silenzio.

Ma gli rimaneva una rivincita, quella di dare alla *macchina un perfezionamento* di grande importanza. Vi si applicò con grande ardore, e creò la macchina a doppio effetto (1769), per la quale dimandò a tempo opportuno un brevetto d' invenzione.

Ne' primi mesi del 1774, Watt entrò in relazione col signor Boulton di Soho, presso Birmingham. Boulton era uno di quegli uomini in cui il genio industriale sembra essere incarnato. Esaminò il modello di Watt, e vide immediatamente tutto il partito che poteva trarne. Si associò con lui, e dimandò al Parlamento una prolungazione del privilegio, che datava dal 1769 e pel termine del quale non vi eran se non pochi anni a scorrere; il che non fu ottenuto che a grave stento. Boulton allora eresse uno stabilimento colossale in Soho, destinato alla costruzione in grande di macchine di disseccamento a *condensatore*, accosto all' opifizio che lavorava già da molto tempo. Fu dimostrato che le pompe di Watt economizzavano tre quarti del combustibile che consumavan prima quelle di Newcomen; e da quel momento le pompe di Watt furono adoperate in tutt' i paesi di miniere, soprattutto in Cornovaglia.

Boulton e Watt ricevevano in compenso il valore del terzo della quantità di carbone di cui ciascuna macchina realizzava l' economia.

Nella sola miniera di Chace-water, ove tre pompe operavano, i proprietarii trovarono conveniente ricomprare i dritti degl' inventori, mediante il pagamento annuale di ll. st. 15,000!

I proprietarii delle miniere, che si eran prestati a queste transazioni, indispettiti dai lucri di Watt, gl' intentarono liti, e tra gli argomenti impiegati per sostenerle dicevano che non v' era invenzione, ma idee, e benanche vi furono economisti, *i quali* intendevan provare che, lungi di essere quelle invenzioni vantaggiose all' industria, preparavano immensi pregiudizii pell' avvenire.... Ma tutto ciò non impediva che gli esploratori di miniere continuassero generalmente ad avvalersi dei processi di Watt, per cui si ridusse la quistione a combattimenti di parole, nè ebbe altro seguito. Comparve poi la macchina a *doppio effetto*, e d' allora ebbe cominciamento nell' industria quella immensa rivoluzione che ha prodotto tanti meravigliosi risultamenti.

Nei musei d' Inghilterra osservasi una quantità di macchine cui il nome di Watt è impresso, tutte più o meno importanti. Watt non pubblicava *mai* le sue idee senza pria averle sperimentate colla pratica. Tra le sue invenzioni vi fu quella per copiar le lettere, che immaginò una sera per fare una improvvisata ai suoi amici. Il primo calorifero fu costruito da Watt nel 1783.

« Mio caro Watt, gli diceva un giorno il poeta Darwin, autore d'un famoso poema sulle piante, voi siete l'invenzione personificata. Mi fo a presentarvi una supplica. Ho nella mia casa un gran salotto, perfettamente disposto per l' effetto della musica, che amo con passione; ma disgraziatamente non mi è potuto mai entrare una nota in testa. Vorrei potere stabilire nel fondo del mio salotto un organo meccanico fatto in guisa che al toccare di una molla ne potessi ottenere una sinfonia. Su, dunque, fatemi un piano. » — « Come volete voi, che vi faccia un piano d' organo? » replicava Watt. « Ho sempre avuto orrore pella musica, e sono estraneo a tutti gl'istromenti. Non ho nella mente idea dei suoni. Una delle mie orecchie è in *ut*, l' altra in *fa* » — « Se volete, potete, diceva Darwin; datevi solamente la pena di tentarlo. »

Watt tentò, ed il poeta Darwin ebbe il suo organo.

Watt era egualmente versato nella chimica. Gli si dee l' invenzione d' imbiancare col cloro e con l' acido muriatico; ha lasciato una dotta memoria su le parti costituenti dell' acqua e dell' aria *deflogisticata* (ossigeno).

Watt, dopo sette anni di matrimonio, aveva perduto la sua prima moglie, miss Muller, che era stata il primo ed unico amore della sua gioventù. Rimasto solo con numerosa famiglia, sposò in seconde nozze miss Gregor, la quale era bella, e d' un carattere serio e studioso, il che spiega l' influenza che negli ultimi anni esercitava miss Gregor, divenuta signora Watt, sopra suo marito, influenza che contribuì potentemente a farlo circondare d' uomini preclari per coltura di scienze e di lettere, a distruggere una certa tal quale tendenza alla melanconia che soleva dominar Watt, avvezzo a studii serii ed a preoccupazioni incessanti. Di tempo in tempo il meccanico ricompariva, soprattutto quando si rallentavano le consuete riunioni. E fu precisamente allorchè occupavasi d' una macchina, destinata a riprodurre in riduzione le statue e tutti gli oggetti in rilievo, che la morte interruppe il suo lavoro, il 25 agosto 1819. Era nell' età di 84 anni.

Nel giorno delle sue esequie furon chiusi tutti gli opificii di Birmingham; ventimila operai lo seguivano. Gli uomini più notevoli dell' Inghilterra Humphrey Davy, Brougham, Makintosh, presero la parola sulla sua tomba, e la dimane una soscrizione fu aperta affin d' erigergli una statua; il re mandò 500 lire sterline. L' esempio fu seguito da tutte le città manifatturiere d'Inghilterra e d' Irlanda, e quasi tutte posseggono una statua di Watt. — Salomone de Caus, Papin, ove sono le vostre statue?

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

JESI. — Coi *Lombardi* di Verdi ebbero principio il 26 agosto le rappresentazioni melodrammatiche per la stagione della fiera, e tale fu l'incontro della musica e dei cantanti che rado il più bello e clamoroso. Le parti erano affidate a Carolina Moltini (Giselda), a Luigi Ferrari-Stella (Oronte) ed a Ruggero Pizzigati (Pagano), secondati assai lodevolmente dal Mazzarini, dallo Scarpetti e da Laura Joderè. I tre primi sostennero con tanta bravura ed impegno l'opera dal principio alla fine che nessun pezzo ebbe a languire, nessun pezzo trascorse senza applausi grandissimi, che spesso raggiunsero l'entusiasmo, durante il quale il publico non era contento se più volte volte non risalutava al palco i suoi ben accetti artisti. L'introduzione fu lungamente applaudita, strepitose acclamazioni accolsero la cavatina di Pagano (Pizzigati); esito altrettanto felice e clamoroso ebbe il primo finale. La cavatina di Oronte (cantata benissimo dal Ferrari-Stella) a cielo, a cielo l'aria di Giselda (signora Moltini), a cielo la romanza di Pagano – *Ma quando suon terribile*, – interrotto da grida d'entusiasmo. Nel terz' atto il famoso duetto fra il Ferrari-Stella e la Moltini fu uno dei pezzi che suscitarono maggiore entusiasmo, tanto fu espresso maestrevolmente da entrambi, che rifulsero del pari nel terzetto insieme col Pizzigati, pezzo capitale dell'opera, del quale dopo molte appellazioni voleasi a forza la replica non concessa dai regolamenti. Piacquero e destarono altrettanto entusiasmo la polacca di Giselda e la morte di Pagano: tutta l'opera insomma appagò ad esuberanza i voti del publico, il quale ebbe poi ad ammirare l'accordo, la precisione, l'arrendevolezza nell'accompagnare il canto e nel rendere e fare spiccare i piani e i forti dell'orchestra diretta dal bravissimo Marziali. Questi nel suo a solo del terzetto potè farsi conoscere del pari abilissimo concertista, e fu coperto d'acclamazioni. Ebbe lodi anche il maestro Malucci, che concertò l'opera egregiamente. Le scene, dipinte dal Recanatini, meritarono a questo abile scenografo applausi in gran copia e chiamate. L'impresa, formata da ricchi cittadini, nulla risparmiò per avere, come ebbe, artisti di molta vaglia, e per decorare splendidamente il proprio fortunato imponente spettacolo.

FIRENZE. — Nelle sere del 23, 25 e 27 agosto ebbe luogo *il nono* esperimento presso la Società d' incoraggiamento e di perfezionamento dell' arte teatrale colla nuova commedia in tre atti dell' avvocato Tommaso Gherardi Del-Testa *Promettere e mantenere*. L' esito ne fu lietissimo e pieno d' applausi, ad onore specialmente della nuova produzione, intorno alla quale ecco quanto si legge nell' *Arte* di Firenze: « Questa commedia per la tessitura, per lo stile, pei caratteri, pel dialogo va noverata fra le migliori del Gherardi Del-Testa, che potrebbe essere, se volesse, il primo scrittore vivente di commedia italiana. Gli abbiamo altra volta fatto rimprovero di una qualità, – che non abusata, è un pregio, – di una grandissima facilità; ora ci congratuleremo con lui di non aver questa volta sacrificato al cattivo gusto del publico, siccome gli è accaduto talora, e di esser tornato alla vera commedia italiana, assennata e allegra; di aver cercato piuttosto di coordinare e giustificare con bell' artifizio gli avvenimenti anzichè accattare l' effetto con i colpi di scena tirati per i capelli, e coi *tableaux*, il cui abuso minacciava di cangiar la commedia *in un'* accademia di pose plastiche; di aver censurato i vizi delle varie classi della società senza esagerazione, e senza quella sgarbata universalità che nulla prova perchè troppo prova, e fallisce lo scopo oltrepassandolo. E per non lodare soltanto, noteremo due o tre mende che l' autore potrà togliere facilmente; e forse l'avrebbe fatto se non si fosse trovato, già da gran tempo, assente da Firenze nelle sere delle recite. Filippo verso la fine del second'atto manda la figlia ad avvertire il cuoco che prepari il pranzo: ora un banchiere che dà 30,000 scudi di dote a sua figlia, e che tiene un servitore in livrea nell' anticamera, probabilmente non dà questa commissione alla figlia, ma al servitore. In un altro luogo Filippo alza il bastone sulla moglie: Filippo cordiale e alla buona non è tanto villano da giungere a questa bassezza. Il buon Filippo ha un altro difetto; ed è quello di giurar sempre per la cambiale: *corpo di di una cambiale! di una cambiale in protesto! di una cambiale scaduta!* e simili giuramenti, che all' ultimo riescono patentemente troppo ricercati e stillati. »

Pier Morone.

TRIESTE, 1 settembre. — Teatro Mauroner. — Un affollato uditorio salutò iersera con reiterati applausi gli artisti-cantanti che seppero dilettarlo per sì lunga stagione, e quegli applausi riflettevano anco sul maestro Betti, che con indefesso amore procurò variare lo spettacolo quasi sempre con piacere degli accorrenti a questo teatro; egli lascia grata rimembranza di sè, e i Triestini gli faranno buon viso ogni qual volta ei qui guiderà dei virtuosi che valgano ad appagarli. — Col *Lazzarone* si chiuse il corso estivo di rappresentazioni melodrammatiche, e come questo nuovissimo spartito venisse sempre più piacendo ne fan fede le ovazioni clamorose largite continuamente agli esecutori di esso che, francati nelle lor parti, porsero il destro di scoprirvi non solo nuove bellezze, ma farvene altre risaltare che nella prima sera passarono quasi inosservate; quindi si aggiunsero nuovi battimani ai tanti fatti fin da prima, ed il duetto del secondo atto tra Beppo e Concettella ebbe in più sere perfino l'onore del *bis*. Quest'opera, di cui ponno andar superbi i suoi autori pel clamoroso successo che smentì solennemente il detto antico: *nemo propheta in patria*, percorrerà certamente gli altri teatri d' Italia e raccoglierà dovunque encomii per la sua musica gaia e ricca di squisite armonie. Vogliano gli scrittori di quella, i signori Berger, Randegger, Rotta e Zelman, proseguire con amorosa perseveranza negli studi che lor frutteranno onore e gloria, e ricompenseranno per tal modo largamente le cure affettuose del loro egregio institutore, il maestro L. Ricci, che con tanto zelo si diè a procurar loro un primo trionfo nella propria patria orgogliosa a buon dritto di alimentare dei figli che possono onorarla!

PS. Fra giorni la drammatica compagnia Coltellini aprirà un corso di recitazioni in questo teatro e nel Filodrammatico a vicenda. Annovera distinti attori, tra' quali mi piace nomare la Barracani, l' Internari, il Capodaglio e il Coltellini distintissimo capo-comico. A suo tempo ne parlerò. *Dal-Torso.*

PADOVA. — Teatro Duse. — Lo spettacolo di opera e ballo apprestato a queste scene dai signori Brunello e Fiorese ebbe principio colla *Lucia*, la quale trovò prospere sorti, ad onore specialmente della prima donna Marietta Armandi, giovane, avvenente ed espertissima, dotata di voce assai bella ed educata all' arte dalla rinomata artista Adelina Spech-Salvi. Al suo fianco, il tenore Scardovi si fece pure onor molto, cantando con impegno e con bravura, doti che gli meritarono applausi, i quali abbondarono poi alla signora Armandi, ridomandata a più riprese fra i più clamorosi segni d' entusiasmo. Abbiamo lettere che attestano avere quest' opera a mano a mano fatto piacere grandissimo così per merito della brava signora Armandi, innanzi alla quale apresi splendida carriera, come del tenore Scardovi, anch'esso ben accolto e festeggiato, e degli altri artisti, il baritono Kunert, cioè, virtuoso che gode buon nome in professione, ed il basso Pietro De-Antonis, dotato di maschia e bella voce, e ricolmo d'applausi sotto le spoglie di Bidebent, parte di non lieve importanza ove sia sostenuta a dovere. — Il ballo del compositore Magri, *Monsieur de Chalumeaux*, piacque pure assai: il publico si divertì, rise, applaudì, ed infine fu mestieri, calata la tela, rialzarla, avendo gli spettatori ridomandata insieme col compositore l' intera compagnia. L' impresa decorò con molta decenza il suo duplice spettacolo.

PINEROLO. — *La spia* ossia il *Merciaiuolo americano*, opera giocosa del maestro Villanis, comparve a queste scene il 27 agosto, ed ebbe successo felicissimo, che confermò pienamente il voto de' Torinesi, allorchè nel passato carnevale il giovane maestro esordì all' arte con quest' opera, fattavi segno delle più festose accoglienze. Che se moltissimo piacque la musica, altrettanto piacquevi l' esecuzione per merito primieramente del bravo Borella, il quale, sebbene la parte del protagonista sia piuttosto seria, nulladimeno seppe ingegnosamente sostenere il carattere e mostrarsi l' attore simpatico, il cantante espertissimo, che sa trarre profitto da tutte le combinazioni sceniche e musicali. Fu applauditissimo nella sua cavatina, dopo la quale dovette più volte uscire al palco: così a mano a mano in tutti i molti suoi pezzi. La gentile prima donna Drusilla Fiorio, cui la parte s'attagliava a maraviglia, la eseguì con gran bravura, e fu ricolma d' applausi nella cavatina *Prodi guerrier d' America*, e regalata di olezzanti mazzi di fiori, indi acclamata in tutti i suoi pezzi, specialmente nell'aria, in cui il publico ebbe a mostrarle quanto essa eragli cara e gradita. La signora Pozzi cantò la parte del contralto con grande successo ed applausi, e dovette ripetere la romanza, nella quale fece prova di molta finitezza di canto. Il giovane tenore Leopoldo Galli, la cui parte si presta a farlo figurare convenevolmente, cantò con bel garbo la sua cavatina e fu applauditissimo; premio riserbatogli del pari nel duetto col Borella, ed in quella colla Fiorio, in entrambi i quali fu ricolmato di acclamazioni. Il baritono Ventura, anch'esso favorito assai più dalla parte in quest' opera che non nella precedente, potè farsi apprezzare quale artista di vaglia, e nella romanza specialmente fu coperto d' applausi, che non gli mancarono del pari negli altri suoi pezzi.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Ricomparsa di Fanny Cerrito.* — Teatro di S. M. — Si legge nel *Globe* del 25 agosto: « Dopo un' assenza di tre anni Fanny Cerrito ricomparve sabato sera nel ballo *Ondina*. Dessa fu accolta con entusiasmo sulle scene de' suoi passati trionfi, e ballò, come è solita, con molta grazia, leggierezza ed abbandono, e fu a più riprese applaudita durante tutto il ballo, principalmente nel famoso passo dell' *Ombra*, col quale ha termine. – Si dava per opera *La figlia del Reggimento*, in cui la Sontag è deliziosissima. – Fra gli atti Amalia Ferraris danzò un passo a due assieme a Charles con tanta grazia, eleganza e perfezione da strappare concordi, universali applausi. Terminato questo la si volle sulla scena, e l' entusiasmo che l' accompagnò fu tale che dovette ripeterlo. Gli spettatori erano numerosissimi, e calcolata la fine della stagione, l'adunanza era sceltissima. » Per tal modo la rappresentazione ebbe tre attrattive ad un tempo, e rimarrà certamente fra le memorabili della stagione, come quella che porse una veramente gradevole novità nella ricomparsa di Fanny Cerrito, un piacevolissimo trattenimento nella carissima *Figlia del reggimento*, e, quasi tutto ciò non bastasse, per soprabbondanza diede, nel passo danzato dalla signora Ferraris, inimitabile esempio del quanto possano arte, potenza di mezzi, l' ingegno, cuore e poesia.

— 22 agosto. — *Nuova opera spagnuola.* — Leggesi nella *Gazz. Musicale di Milano*: « Jeri sera fummo presenti ad una rappresentazione, a mo' di esperimento di un' opera spagnuola in tre atti, del maestro Ciebra, ch' ebbe luogo nella sala Beethoven Room, Hannover Square; esso intende farla rappresentare al teatro dell' opera a Madrid nella prossima stagione musicale. Il libretto è parimente del signor Ciebra; non possiamo parlarne a lungo, imperciocchè non essendo stata una rappresentazione propriamente scenica, riesce malagevole trarne un' analisi precisa; vi sono però de' buoni versi, che, per esserci familiare il linguaggio spagnuolo, possiamo dire poetici e gentili. Riguardo alla musica, non possiamo tampoco parlarne distesamente poichè, trattandosi di una prova particolare, non vogliamo essere troppo severi con un giovine compositore, che prima di esporre il suo componimento alla severa critica del publico pagante, saprà introdurvi le correzioni necessarie a renderlo più perfetto e più chiaro. Questa musica nondimeno ha un certo qual effetto originale d' istrumentazione, con una tinta alquanto selvaggia, che bene si addice al subbietto fantastico del dramma, il quale ha per titolo *Meraviglia*, e meglio potrebbesi intitolarlo *Lo spettro geloso*. — I pezzi migliori sono un duettino fra tenore e prima donna, il cui adagio è oltremodo grazioso ed originale; il rondò finale, che è un bolero della più gentile e fantastica fattura; e finalmente un coro d' introduzione in 5/8, che il signor Ciebra credette inventare senza troppo curarsi se altri maestri, prima di lui, avessero composto pezzi sopra un tempo di cinque quarti; e di fatto, s' egli si fosse meglio occupato di consultare le opere degli antichi maestri, avrebbe trovato che Gretry, nel suo *Riccardo cuor di leone*, scrisse precisamente una romanza per tenore, in tempo di 5/8. Auguriamo lietissime le sorti al signor Ciebra, imperocchè è giovine di chiaro ingegno, e, per un primo tentativo, fece prova di cognizioni più proprie di provetto maestro che di esordiente Gli esecutori furono le signore Luisa Pyne, soprano, Losano, contralto, e i signori Marras, tenore, Boda e Ciabatta, basso il primo e l'altro baritono. — *I quattro fratelli* di Balfe, ebbero migliori accoglienze nelle due susseguenti rappresentazioni; sempre più ci confermiamo nell' idea che questa opera potrebbe ottenere in Italia quello stesso successo che già incontrava in Francia, Germania e Inghilterra. »

A. M.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato si apriranno i battenti della Canobbiana colla nuova opera del giovane siciliano maestro Butera, *Atala*, cui eseguiranno il Landi, la signora Lorenzetti, il Guicciardi e il Rigo, e col ballo di Galzerani *Il Corsaro*, riposto in iscena dal Catte. In seguito la *Linda*.

— Lo scorso martedì ebbe luogo al Teatro Re la beneficiata della signora Vallée, attrice tanto bene accetta ed applaudita dal publico nostro. Si eseguirono *Le roman d'une heure*, commedia dell' Hoffmann, e *Le vicomte de l'Etorières*, commedia-vaudeville del Bayard, nella quale la gentile, vivacissima attrice, secondata lodevolmente dalla Cossard, dal Pougin e dal Cossard, ebbe le più liete dimostrazioni di stima e d' affetto.

— I Teatri diurni seguitano con buona ventura le loro rappresentazioni, quantunque due gran nemici sorgano a far guerra contro essi, l'accorciarsi del giorno e l'improvviso raffreddarsi dell' aria; egli è per ciò che addoppiarsi veggiamo lo zelo e l' acume de' capocomici, i quali si stillano il cervello per rinvenir cose nuove o meno usate da mettere innanzi al publico e vellicarne la curiosità. Al Teatro de' Giardini, in conseguenza appunto di ciotale avvedutezza del capocomico, il repertorio non langue, il publico accorre e i plausi non si affievoliscono mai sia che reciti la sempre simpatica Giardini, sia che il Salvini mostri un ingegno d' attore veramente precoce, sia che il Giardini, il Papadopoli, la graziosa Cazzola e a mano a mano gli altri concorrano con ogni lor cura a rendere vario e dilettevole il trattenimento. — Alla Stadera nei passati giorni si moltiplicarono gli spettacoli, e la musica ebbe a sussidio la popolare vetustà del Moncalvo: il Merigo e la signora Riva, questa prima donna, quegli buffo di conosciuta abilità, ebbero nelle parti vocali plausi frequenti e in buon dato. Moncalvo recitò mai sempre coll' alacre piacevolezza d' un attore impresario. — Alla Concordia folla e plausi; lo scorso martedì si recitò *La donna aerea*, commedia d' occasione per beneficiata del caratterista Ferrini, attore applaudito non meno che i suoi bravi compagni coniugi Riolo, il Forti padre e le sue figlie. Anche il ballo *Le due rose* giova a rendere lo spettacolo più divertevole.

Oggi ha luogo al Conservatorio la privata Accademia finale dell' anno, alla quale intervengono i parenti dei giovani addetti a quello Stabilimento; sabato verrà essa solennemente ripetuta al cospetto del publico che sarà presente alla distribuzione dei premj.

Carlo Guasco, il rinomato tenore che formò per molti anni le delizie di Milano e de' più cospicui teatri d'Italia e di fuori, è da qualche giorno in Milano. Se non siamo male informati è intenzione dell' egregio artista riprendere la sua gloriosa carriera.

Giuseppe Austri, concertista di violino, noto pe' suoi luminosi successi in parecchie città d' Italia come quegli che tratta il suo strumento in modo da non temere il paragone de' più famosi in cotale arduo esercizio, è fra noi, reduce da ultimo da Lisbona, ove diede parecchie accademie ed ebbe il vanto di vedersi accolto e festeggiato con ogni maniera di lode. Ci vien detto che il

Digitized by Google

valentissimo artista dar voglia saggio della propria abilità in Milano, al che lo incoraggiamo co' nostri voti, che son pure quelli del publico desideroso di applaudirne i progressi, pe' quali è salito in sì bel grido in Ispagna, in Portogallo ed altrove.

Ha testè lasciato Milano l'egregio primo baritono *Luigi Della-Santa*, già da parecchi anni addetto ai più cospicui Teatri del Nord, e rifermato alle scene di Stocolma, ove grande onore si è fatto cantando così nella italiana come nella favella svedese. Egli erasi recato a rivedere l'Italia e Fano sua patria, ove soggiornò circa un mese, partendone ora per tornare alla capitale della Svezia, ove è legato da nuovo contratto fino a tutto il giugno del 1852.

PARIGI. – Aspettasi non senza curiosità la riapertura del Teatro Italiano, intorno al quale eransi fatte correre le più strane voci, distrutte dal fatto che riconduce all'amministrazione del teatro stesso il signor Lumley. Questi dal canto suo non a torto nutre fiducia di richiamarvi il publico in folla, recandovi specialmente quattro prime donne annoverate fra le primissime dell' arte, quali Marietta Alboni, Sofia Cruvelli, Enrichetta Sontag e Marianna Barbieri-Nini.

— Il signor Carpier, direttore del Teatro della Varietà, ha scritturato una compagnia comica chinese (!!!) che dovea cominciare le sue rappresentazioni il 29 agosto.

TORINO. — Al Teatro Carignano lo spettacolo autunnale di opera e ballo cominciò con auspici non interamente prosperi: la *Luisa Miller* ebbe accoglienze liete solo in alcune parti, in altre meno; la musica parve non contentar tutti, e l' esecuzione non appagò interamente le severe esigenze del publico. La signora Capunni ad ogni modo fu applaudita in più luoghi, e lo furono il Viani ed il Cresci, ridomandati in alcuni pezzi ch'eseguirono benissimo. La gentile Rambosio (contralto) fu molto applaudita in un' aria aggiunta. I bassi Cornago e Beduzzi fecero lodevolmente il debito loro. Il ballo cadde, venendovi però applauditi nelle danze la Citerio, la Negri, il Lepri e Mochi. Daremo altre notizie.

— Al Teatro Gerbino ebbero termine le rappresentazioni melodrammatiche colla *Lucia*, che piacque specialmente per merito del tenore Lattuada e del baritono Polani, i quali con bravura ed impegno sostennero le loro parti, ed ebbero il contento di sentirsi a più riprese applauditi. La prima donna signora *Zenoni*, dotata di bella voce, fece del suo meglio, e bene disimpegnò la parte di Bidebent il basso Cervini. — Precedentemente piacquero molto a questo teatro *I falsi monetari*, ne' quali onore grandissimo si fecero il lepido basso comico Giovanni Zambelli, artista di molto merito, la prima donna Tebaldi, il Polani e il Lattuada. Lo Zambelli rappresentò la parte di Eutichio in modo da procacciarsi encomii moltissimi ed applausi, e bene fecero pure i di lui compagni tutti alla lor volta applauditi.

NAPOLI. — La beneficiata al San Carlo pel nuovo Asilo Infantile fruttò 4500 lire austr.: piacque il *Folco d' Arles*, piacque il ballo del Paladini *La Baronessa Poliski*, e furono disapprovate le *ciurmerie del giuocoliere* Philippe, il quale ebbe precedentemente lo stesso incontro al Teatro Nuovo; il publico gli rendette la meritata rigida giustizia. — Il 17 al Teatro Nuovo si rappresentò l' *Elixire* di Donizetti, in cui furono applauditi la Nina Barbieri-Thiolier, il Bettini e Giuseppe Fioravanti, che gentilmente si fece a sostituirvi il Cammarano indisposto. In seguito la signora Barbieri piacque anche di più, smesso un certo timor panico, che la rende soverchio peritosa nelle prime rappresentazioni. Fu molto apprezzata ed applaudita per la sua bella e robusta voce e pei leggiadri modi onde infiora il suo canto.

VARSAVIA. — Ci giungono le più belle notizie dell' *Ernani*, uscito il 26 agosto alle scene del teatro italiano sotto il nome di *Elvira*, in cui si produsse per la prima volta a questo teatro la giovane prima donna Aurora Vallesi, la quale vi piacque sommamente, e fu a più riprese applaudita. Il baritono Assoni divise con essa gli onori della rappresentazione, e furon del pari applauditi il tenore e il basso profondo, i cui nomi ci vennero per non iscusabile inavvertenza taciuti da' nostri corrispondenti.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Zanoni, Coltellini e Dreoni ha terminate le sue recite all' Arena del Sole. Il 27 diedesi la beneficiata di Eugenia Dreoni, la quale esordì al nuovo arringo di prima attrice con auspici felicissimi e con onor sommo avendo essa saputo meritarsi il plauso del non facile publico bolognese, avvezzo a udire e giudicare del merito di una Ristori, e di una Santoni. Le furono consecrati in tale occasione dal fittissimo publico epigrafi, poesie, fiori e ritratti, e si volle rivederla e risalutarla più e più volte fra i clamori e i viva del fanatismo. Nel dramma *Onore vince ambizione*, la signora Dreoni intenerì gli spettatori, che l' ammirarono poi nell' atto terzo della *Maria Stuarda*, dello Schiller, e gioirono veggendola vispa e disinvolta recitare *Il casino di campagna*, con cui si pose fine al graditissimo trattenimento. Ebbero pure applausi lo Zanoni, il Coltellini, il Dreoni ed altri del forte e del debol sesso.

— Leggesi nell' *Osservatorio*: « In seguito ad un' inaspettata (!) diserzione del capo-comico (!) Spiridione Cipro, la drammatica compagnia da lui diretta (che chiamavasi pure col nome di Dario-Bacci) non verrà altrimenti al Teatro del Corso in Bologna nel settembre, come era stato da parecchi giornali annunziato. »

LONDRA. — Il signor Mitchell, direttore del Teatro San Giacomo, attende, per ciò che si dice, a raccogliere una compagnia di cantanti italiani, co' quali ha divisato darvi rappresentazioni d' opera buffa ne' mesi di settembre, ottobre e novembre.

BERLINO. — Abbiamo notizie della riproduzione al R. Teatro del gran ballo *Le Danaidi*, composto dal signor Hoguet-Vestris, ch' ebbe già altra volta un tanto successo, e che fu poi lasciato in disparte per non esservi tra le artiste addette a queste scene chi potesse sostenervi con decoro la parte principale. Ora avendo il coreografo conosciuto ed apprezzato in più balli il merito singolare di Marietta Forti, della quale già si narrarono i più che felici successi, venne nel divisamento di affidarle tal parte importantissima, e il ballo fu riprodotto il 25 agosto a grande soddisfazione del publico, che non cessò d' applaudire la brava e graziosissima artista sia ne' passi che nell' azione, spiegando negli uni e nell' altra le rare doti delle quali è fornita. Olezzanti mazzi di fiori furono offerti quella sera alla Forti, due volte ridomandata al proscenio insieme al coreografo.

FIRENZE — L' equestre compagnia di Giovanni Guillaume vide durante tutto il tempo che si trattenne al Circo Olimpico a Porta Pinti, accorrere publico numerosissimo a' suoi variati, dilettevoli e nuovi spettacoli, ne' quali tutti gli artisti ebbero a gareggiare di bravura e d' impegno. Ora la compagnia si è diretta a Roma ad occuparvi il vastissimo anfiteatro Corea, per settembre ottobre e novembre.

SPEZIA. — La scorsa domenica, ultimo giorno d'agosto, ebbero termine le rappresentazioni d' opera e ballo, che fruttarono applausi incessanti all' ottima prima donna Marietta Gresti, la cui magnifica voce di vero soprano emerse così nella *Lucrezia Borgia* come nel *Nabucco*, opere splendidamente decorate dall' impresario Razzani. Durando l' indisposizione del baritono Olivieri, fu giuoco forza sostituirgli altro artista, e questi fu il Cappello, tenore, che ci si dice avere disimpegnato quella parte da artista provetto. Il terzo ballo della stagione, dal titolo *La regina delle farfalle*, composizione fantastica del bravo Razzani, ebbe il 22 agosto accoglienze festevolissime, e fruttò acclamazioni moltissime alla Rosetti-Gambardella, assai bene secondata dal Tuzza e dal corpo di ballo. Intorno all' argomento ed alla composizione del ballo abbiamo sott' occhio parole di tutt' encomio, che tornano ad onore grandissimo del Razzani.

GRATZ. — Dicesi che l' ex-generale Gorgey attenda a dare l' ultima mano ad un' opera in musica dal titolo *Mattia Corvino*, eroe ungherese.

UDINE. — La scorsa domenica incominciarono le recite dei dilettanti nella sala Manin coll' attrice signora Anna Miani-Belli. Recitavasi il noto dramma *Maria la schiava*.

ALESSANDRIA. — Le scene di questo teatro sono occupate dalla compagnia Bonmartini, alla quale si è unito per tutto il corrente anno comico il signor Rasimi co' fanciulli Americani, che s' acquistarono sì belle lodi co' loro giuochi e voli icarii.

CHIERI. — Buone notizie ci pervennero dello spettacolo di opera, con cui si inaugurò il nuovo teatro di questa piccola città. Davansi *I Monetari falsi*, ne' quali si fecero onore specialmente la prima donna Ciotti-Grossoni ed il buffo Favretto che sostennero le loro parti con grande abilità. Il Favretto massimamente, qual attore e cantante di molta abilità, fu a più riprese applaudito e ridomandato. Il giovane tenore Dordoni esordì con sorte abbastanza prospera, e piacque pure il baritono Marchisio.

Scritture Recenti.

VERONA. — L' appalto per lo straordinario spettacolo che avrà luogo per 12 rappresentazione al Teatro Filarmonico di Verona nel corrente settembre, fu deliberato ai signori Buratti e Crivelli, che a tale uopo scritturarono il primo baritono assoluto G. B. Giani, il primo ballerino danzante assoluto e coreografo Davide Costa ed i primi *mimi* assoluti coniugi Montani e L. Beretta. Si daranno due opere: *I Lombardi* ed il *Macbeth* col ballo *Federico Lanucci*.

TRIESTE. — Teatro Grande, compagnia di canto pel prossimo autunno, impresa Ronzani: Prime donne assolute Augusta Albertini e Carlotta Gruitz, primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso ass. Cesare Nanni, prima donna Luigia Rossetti, primo contralto Giuseppina Bregazzi, comprimaria Carolina Carraro, tenori comprimarii Domenico Severini e Guglielmo Pozzolini, altre parti G. Alessandrini, P. Petrovich, G. Vignola, A. Damiani, Gridelli, cogli occorrenti primi ballerini di mezzo carattere per le danze del *Rigoletto*. Opere: *Luisa Miller*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *Il Gondoliero*, *Fernando* e *La Favorita*.

Compagnia di ballo allo stesso teatro nella stagione di carnevale 1851-52. Coreografi signori Domenico Ronzani e Pasquale Borri; primi ballerini danzanti assoluti Augusta Maywood e Pasquale Borri, prima ballerina assoluta Adelaide Ferrari, prima mima assoluta Adelaide Catena, primi mimi Vincenzo Schiano, Giovanni Rando, Antonio Cecchetti e Maria Cecchetti, Noto, G. Marchettini, Fanny Marteau, Rachele Schiano, A. Croce. Prime ballerine italiane, ballerini di mezzo carattere, 12 allieve della scuola di ballo di Trieste; 16 ragazzi. Balli *La figlia di Gand*, *Giselle*, ed uno nuovo espressamente composto.

ALESSANDRIA. — Per la prossima importante stagione della fiera fu dall' Agenzia Cominola e C. formata la seguente compagnia di canto: prima donna assoluta *Giuseppina Leva*, primo tenore assoluto *Giovanni De-Vecchi*, primo baritono assoluto *Alessandro Olivari*, primo basso profondo *Domenico Perrone*, prima donna contralto assoluta *Assunta Pardini*. — Pel ballo, oltre il coreografo *Augusto Belloni* ed il primo ballerino danzante *Lorenzoni*, fu scritturato il primo mimo assoluto *Domenico Segarelli*.

Amalia Corbari, prima donna da lungo tempo levatasi in bella fama ne' teatri fuori d' Italia, fu dal signor Lumley aggregata alla sua numerosa compagnia di Parigi per autunno e carnevale.

Melchiorre Sacchero, primo tenore assoluto che lasciò di sè memorie gradite al Teatro Carolino di Palermo nelle passate stagioni, fu scritturato dall' impresa Marchelli pel carnevale e quadragesima 1852 al R. Teatro di Parma.

Dagli appaltatori Bonacchi e Crivelli furono scritturati per il Teatro Carcano, stagioni d' autunnino, carnevale e quadragesima il primo baritono assoluto *G. B. Giani*, il primo tenore assoluto *Ignazio Cabot*, il primo basso profondo G. Bailini, i comprimarii conjugi *Bernasconi*, ed il secondo tenore *Viganò*.

Orazio Bonafos, primo basso profondo e basso comico, le tante volte acclamatissimo sulle scene milanesi ed in molti fra i migliori teatri italiani, fu dall'Agenzia Bonola scritturato al Teatro San Carlo di Lisbona per le stagioni d' autunno, carnevale e primavera 1852.

Per il Teatro di Piacenza, il venturo carnevale, furono dall' Agenzia Cirelli fissati il coreografo e primo mimo *Federico Massini*, il primo baritono assoluto *Lorenzo Montani*, e la prima ballerina assoluta *Teresa Gambardella*.

Enrichetta Cherubini, l' applauditissima prima donna tanto bene accetta al Teatro Nuovo di Napoli, fu riconfermata allo stesso teatro per autunno e carnevale 1851 al 1852.

Per il teatro di Nizza, autunno e carnevale, fu scritturata dall' Agenzia Guffanti la prima donna contralto *Rita Pozzi*.

Il primo basso profondo *Fortunato Goré* fu dall'Agenzia Bonola scritturato per le venture stagioni al Teatro di Lisbona.

Dal signor Viallet e C. furono scritturati per il Teatro di Tolone i primi ballerini danzanti *Luigi* e *Teresa Conti*, e *Paride Marra*, prima ballerina danzante assoluta.

FIRENZE. — Opera e ballo dal primo settembre in poi al Teatro Borgognissanti. Compagnia scritturata dall' Agenzia Tilli. *Opera*: prima donna Caterina Valtorta, primo tenore Luigi Franceschi, primo buffo Cesare Bellincioni, primo basso Felice Dall' Asta, comprimaria Luigia Dall' Anese. — *Ballo*: coreografo e primo mimo Antonio Coppini, primi mimi Amalia Dettoni e Prospero Diani, primi ballerini danzanti Virginia Lamanta e Giuseppe Ramacini ecc., prima opera *Crispino e la Comare*, primo ballo *Gli Arabi nelle Spagne*.

Gaetano Ferrari, primo tenore assoluto nella scorsa primavera sì bene accetto al Teatro di Brescia, e fissato per Este fino a metà circa il prossimo ottobre, fu dall' Agenzia Cominola e C. di Torino scritturato pel carnevale al Teatro di Saluzzo, la cui impresa fu ad essa deliberata.

Dall' Agenzia Cominola e C., fu scritturato per il venturo carnevale al Teatro di Saluzzo il primo baritono assoluto *Giuseppe Marra*, giovane virtuoso che esordì con fortunato successo alle scene il passato carnevale al Teatro Filarmonico di Verona.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Compagnia d' opera formata dal maestro concertatore e direttore dell' orchestra signor Siri, addetto alla corte di S. A., per le stagioni di autunno e carnevale. Prime donne assolute Vittoria Grassi e Carlotta Cavini, primo tenore assoluto Enrico Rossi-Guerra, primo baritono assoluto Antonio Carapia, primo basso comico G. Duchâliot.

ZANTE. — Per le stagioni d' autunno e carnevale furono scritturati dall' Agenzia Magotti la prima donna assoluta *Argentina Angelini-Cantalamessa* e il primo basso-comico assoluto *Gaetano Mellini*.

Il primo tenore *Giovanni Bacci* fu scritturato per il teatro italiano di Anversa.

Il primo baritono assoluto *Tomaso Pieri* fu dall' Agenzia Magotti scritturato per la stagione della fiera al Teatro di Belluno e per altri teatri a tutto il venturo novembre.

Enrichetta Scheggi, prima donna assoluta, di cui annunziavasi la scrittura per l' autunno al Teatro degli Arrischiati in Firenze, vi fu fissata nell' anzidetta sua qualità a perfetta vicenda colla signora Martelli per cantare la *Leonora* e *Le prigioni d'Edimburgo*.

Luca Gandaglia, egregio pittore scenografo, che gode a buon dritto di sì bella riputazione, come quegli che onora l' arte da lui felicemente esercitata, fu scritturato dall' impresario Lasina (pel quale dipinse già nella stagione della fiera a Padova con sì gran successo) per la stagione d' autunno al gran teatro Comunitativo di Bologna a dipingervi le scene de' numerosi spettacoli di opera e ballo che vi si daranno.

Artisti Disponibili.

G. B. Portheaut, primo basso cantante assoluto dotato di splendidi mezzi di voce e di arte, de' cui luminosi successi al teatro italiano di Lisbona le tante volte parlarono i giornali, è in Milano libero d' impegni per le stagioni d' autunno e carnevale.

Luigi Mei, primo tenore assoluto che i teatri d' Italia ricordano tuttavia con lode, come quegli che per doti di voce e di canto seppe acquistarsi bel nome ed applauso, termina col settembre i propri impegni, rinnovati per più anni al Covent Garden di Londra, e rimane pel carnevale a disposizione delle imprese.

Il coreografo *Giuseppe Rota*, che già nelle scorse stagioni seppe meritarsi il non facile applauso de' Torinesi in varj balli da lui composti, è a disposizione delle imprese pel carnevale venturo, essendosi sciolto dall' impegno che lo legava di bel nuovo al Teatro Nazionale di Torino per l' anzidetta stagione.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Solenne distribuzione de' premj di Belle Arti. — Teatri. — *Milano, Lugo, Firenze, Viterbo, Mondovì.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. Academia finale al Conservatorio di musica.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 8 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 72

SOLENNE DISTRIBUZIONE
DE' PREMII
NELL' I. R. ACADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO

Il passato giovedì ebbe luogo la solenne distribuzione de' premj fatta dal conte di Strasoldo, I. R. Luogotenente della Lombardia, al cospetto di affollato concorso di cittadini e d' estranei di varia condizione. Il segretario professore Rusconi lesse un discorso, in cui venne pertrattando e svolgendo alcune opinioni sul bello ideale, assoluto e relativo, sulla critica in generale e su coloro in particolare che tutto trovano bene o tutto male, e su quelli non pure che a tutto sono indifferenti. Raccomandò ai giovani il bisogno di erudirsi nelle belle lettere e nella storia a cultura dell' arte, e fece accorti con opportuni ammonimenti que' che si lasciano andare a critiche intemperanti e invidiose, essere questo vezzo non solo riprovevole ma turpe e dannoso più d' ogni altra cosa all' incremento dell' arte stessa. Caldi applausi premiarono l' oratore, indi si compì la cerimonia della consegna per mano di S. E. delle trentatrè medaglie assegnate a' giovani che colsero il premio nel vario arringo. I premii e le onorevoli attestazioni furono largite nell' ordine seguente:

Giudizii dei concorsi di seconda classe

ARCHITETTURA

Per l' invenzione.

Premiati. 1. Paolo Gritti, di Treviglio. — 2. Giuseppe Trezzini, luganese.
Accessit. 1. Giorgio Ruggia, luganese. — 2. Giuseppe Fumagalli, svizzero.

Per gli ordini architettonici.

Premiato. Alessandro Arienti, milanese.
Accessit. 1. Giovanni Violini, milanese. — 2. Temistocle Torricelli, luganese. — 3. Pietro Comolli, di Borsano, prov. di Milano.

PROSPETTIVA
Per l' invenzione.

Premio. Emilio Lazzari, di Arcisate, provincia di Como.

Per gli elementi.

Premio. Alessandro Reati, milanese.

FIGURA DI DISEGNO ED IN PLASTICA

SCUOLA DEL NUDO

Per l' invenzione storica estemporanea in disegno.

Premio. Alessandro Reati, suddetto.
Accessit. Alberto Battaglia, milanese.

Per l' invenzione estemporanea della figura panneggiata in disegno.

Premii. 1. Ismaele Milla, milanese. — 2. Giovanni Gorini, milanese.
Accessit. Enrico Meraviglia, milanese.

Per l' invenzione estemporanea della figura panneggiata in plastica

Premio, con distinta lode. — Angelo Biella, milan.
Accessit. 1. Giuseppe Bianchi, di Lodi. — 2. Luigi Crippa, di Monza.

Per l' *Academia* dipinta.

Premio, con distinta lode. — Antonio Tavella, milanese.
2.° *Premio.* Alessandro Reati, suddetto.
Accessit. 1. Giuseppe Marcozzi, di Montegrino, provincia di Como. — 2. Antonio Silo, di Lemna, provincia di Como. — 3. Giuseppe Pescini, milanese.

Per l' azione aggruppata in disegno.

Premii. 1. (*) Ismaele Milla, suddetto. — 2. Antonio Silo, suddetto.
Accessit. 1. Luigi Polli, di Melegnano. Enrico Meraviglia, suddetto. — 2. Giuseppe Prina, milanese.

Per l' azione aggruppata in plastica.

Premio. Pietro Luchini, luganese.
Accessit. 1. Antonio Tantardini, milan. 2. Eduardo Rancati, milanese, e Luigi Crippa, suddetto.

Per l' azione semplice in disegno.

Premii. 1. (*) Ismaele Milla, suddetto. — 2. Amanzio Cattaneo, di Castellazzo, prov. di Milano.
Accessit. Luigi Polli, suddetto.

(*) Gli allievi premiati in varie classi dello stesso ramo non possono, in forza delle discipline academiche, conseguire che il solo premio delle superiori.

Per la copia de' panneggiamenti in disegno.

Premio. Giovanni Boni, milanese.
Accessit. 1. Giuseppe Marcozzi, suddetto. — 2. Basilio Ticozzi, milanese. — 3. Enrico Meraviglia, suddetto.

Per la copia de' panneggiamenti in plastica.

Premii. 1. Pietro Bernasconi, svizzero. — 2. Giuseppe Bianchi, suddetto.
Accessit. 1. Pietro Luchini, suddetto. — Antonio Bottinelli, di Viggiù.

SALA DELLE STATUE
Per il gruppo in disegno.

Premio. Livio Pecora, milanese.
Accessit. Fortunato Angelinetti, di Menaggio. — Amanzio Cattaneo, suddetto.

Per la statua isolata in plastica.

Premii. Giulio Torriggiotti, dello Stato sardo. — Giuseppe Bianchi, suddetto.
Accessit. Francesco Pancaldi, svizzero.

Per la statua disegnata.

Premio. Ambrogio Rougier, milanese.
Accessit. 1. Serafino Rossari, milanese. — 2. Bernardo Pasta, di Mendrisio. — 3. Luigi Tessera, di Lodi. — Giuseppe Compagnoni, mantov.

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI FIGURA.

Per il disegno dal rilievo.

Premio. Enrico Ferrari, cremonese.
Accessit. Tito Paravicini, milanese.

Per il disegno dalla stampa.

Premii. 1. Giovanni Luini, milanese. — 2. Pietro Calvi, milanese.
Accessit. 1. Giovanni Bavelli, milanese. — 2. Angelo Pietrasanta, di Codogno.

SCUOLA DI PAESAGGIO
Per la copia di un dipinto.

Premio. Gaetano Cislaghi, milanese.
Accessit. Alfonso Pavia, di Trieste.

SCUOLA DEGLI ORNAMENTI
Per l' invenzione di un ornato applicato al mobiglio.

Premio. Antonio Biella, milanese.
Accessit. Napoleone Casati, milanese.

APPENDICE

ACADEMIA FINALE AL CONSERVATORIO DI MUSICA.

Ai primi che non furono certo immaturi frutti del nuovo ordinamento delle proficue scuole musicali, delle quali è maestro ed anima il chiarissimo Lauro Rossi, cui fanno corona numerosi professori, dotti nelle singole discipline, ecco succederne ormai altri bellissimi e quali aspettar si voleano da codesto fiorente instituto, amore e vanto della città nostra. Checchè vadasi piangendo dagli incontentabili pessimisti, de' quali non furono povere mai le età passate a consolazione della nostra come delle altre nazioni, finchè l'arte è coltivata con tanto amore, ella nè può perire, nè piegare a male irreparabilmente. Il buon gusto, palladio del bello e del vero, offuscato un momento dalle incondite orgie di suoni tanto care alle plebi, vive tuttavia e fruttifica mercè gli insegnamenti di ottimi institutori che, fatta ragione al progresso, guidano la nuova generazione artistica a salvamento fra mezzo gli aberramenti di coloro che non veggono nelle passioni altro vero, altro bello che l' eccesso, l'esagerazione, il sopruso. L'età tempestosa che viviamo ha buona parte in questo, ben lo veggiamo: egli è per ciò necessario ufficio di coloro che denno vegliare a tutela ed incremento dell' arte, mantenerla incolume e libera fra il cozzo di tanta mano d' irritamenti, acciocchè ajuti essa il progresso, onde si vanta il vivere moderno, senza accarezzarne ontosamente que' vizi che la menerebbero a certissima rovina. Parve a noi e parve medesimamente a quanti convennero il passato sabato al Liceo di musica, che giudiziosamente avviati sianvi gli studj, e le musicali discipline con alacre impulso avvalorate, talchè gli allievi abbiano oggimai vantaggiato di molto, e l' avanzamento veggavisi più rapido di gran lunga, che prima non fosse, intorpidito, non sappiamo se da regole men opportune o da minore solerzia negli ammaestramenti. Lo che torna ad onore di chi presiede oggi ed anima questo molteplice stabilimento e del Rossi quindi, d' onde muove e si spande la volontà pronta e potente, che ne avviva ed esercita le varie membra.

Aperse la prima parte dell'Academia una sinfonia a grande orchestra composta dall'allievo Angelo Cunio, nella quale si scorse essere questo giovane di appena 19 anni assai bene instrutto dell' arte, cui coltivò con lungo amore e proficui studj, pe' quali si fece nell'ardue dottrine perito. Giova sperare che la mente nudrita di solide musicali cognizioni schiudasi a mano a mano all' invenzione che crea ed allarga il patrimonio dell'arte patria. Si udì poscia un duetto di genere buffo dettato da Amilcare Ponchielli, giovinetto di appena 17 anni, e nondimeno esperto così che lo diresti, ne' difficili magisteri del comporre, maestro dell' arte sua, alla quale il portano inclinazione e studio indefesso. Forse non scolpisce ancor bene il vario carattere della musica, e la parte giocosa massimamente è da lui trattata con troppa severità di forme. Vuolsi però sperar bene di lui, che veramente additasi pieno la mente ed il cuore di affetto per le musiche discipline, nelle quali ha fatto rapidi progressi. Il suo duetto fu cantato con diligente cura e molta intelligenza da Amalia Fumagalli e da Giulio Colombo, entrambi forniti di buone voci e di molta disposizione al canto, le cui riposte finezze mostrarono a quando a quando di conoscere

Digitized by Google

Per la copia dal rilievo in plastica.

Premii. 1. Giulio Torriggiotti, suddetto. — 2. Silverio Martinoli, di Bedero, prov. di Como.
Accessit. Giovanni Pini, milanese. — Gabriele Longhi, di Viggiù.

Per il disegno dal rilievo.

Premio. Francesco Capiaghi, di Como.
Accessit. Giuseppe Rossi, di Lomazzo.

Per il disegno dalla stampa.

Premio. Francesco Benfereri, milanese.
Accessit. 1. Innocente Gasoni, di Ostiglia. — 2. Domenico Piantini, milanese.

SCUOLA DI ANATOMIA

Fu giudicato meritevole di speciale menzione per essersi distinto in questo studio nella sezione superiore l'allievo Luigi Medici.

SCUOLA DI ESTETICA

Gli alunni in questa scuola, che in ordine progressivo hanno meritato onorevole menzione, sono i seguenti: Asperti Giuseppe, Lavezzari Silvio, Pecora Livio, Tessera Luigi, Mozzanino Antonio, Motelli Metello, Medici Luigi, Compagnoni Giuseppe, Buffoni Saturnino, Lucioni Giuseppe.

N.B. Si rende la giusta onorevole menzione all'alunno Lamperti Giovanni che per fortuita ommissione non venne ricordato in simile giorno nello scorso 1850.

CONCORSI AL PREMIO CANONICA

Pittura.

(*Concorso relativo all' anno* 1848.)

Soggetto. — Sofocle, citato in giudizio dai figli con accusa d'imbecillità per vecchiaja, legge dinanzi ai giudici la tragedia *Edipo a Colono*, che aveva allora composta.

L'unico quadro presentato a questo concorso coll'epigrafe, *Sofocle*, non fu trovato dal Consiglio academico meritevole di premio.

SCULTURA

(*Concorso dell' anno* 1849).

Soggetto. — David in atto di scagliare con la fionda il sasso contro Golia.

Le statue presentate a questo concorso furono tre, contrasegnate come segue: — N. 1 con l'epigrafe — *Oggi il Signore ti darà nella mia mano.* — N. 2 *Se il colpo falla, la sassata è mia*: — N. 3 *Desio d'onore, ai vanni tuoi mi affido.*

Dopo attento esame su ciascuna delle suddette tre statue il Consiglio academico ha giudicato che il N. 2 con l'epigrafe — *Se il colpo falla, la sassata è mia* — è preferibilmente meritevole del premio, per esservi meglio espressa l'azione; la figura ben composta, e veduta da tutti i lati, piantare più sicuramente: il carattere della testa abbastanza nobile ed espressivo; non senza però riconoscere molti pregi d'arte anche nelle altre due statue presentate a questo concorso.

Aperta la lettera accompagnatoria della statua N. 2 — *Se il colpo falla*, ecc. — se ne trovò autore il signor Pietro Magni, milanese, allievo di questa I. R. Academia.

ARCHITETTURA

(*Concorso dell' anno* 1850)

Soggetto. — Un ampio Manicomio, o sia ospitale pei dementi, ad uso di una grande Capitale.

I disegni presentati a questo concorso furono due, portanti le seguenti epigrafi — N. 1 *Post factum, quid escit?* — e N. 2 *Nè che poco io vi dia da imputar sono*, ecc. il Consiglio academico dopo accurato esame ha giudicato degno del premio il progetto N. 1 *Post factum, quid escit?* trovandovi a preferenza ben imaginata e distribuita la pianta, ben proveduto ai bisogni ed ai commodi principali di un edificio di tale destinazione; ventilazione e luce opportuna, e superate, ad eccezione di alcune, le molte importanti difficoltà di un tema vincolato da tante ardue complicazioni.

Aperta la lettera accompagnatoria, se ne trovò autore il signor Giuseppe Isella, di Marcote, distretto di Lugano, allievo di questa I. R. Academia.

PITTURA

(*Concorso riferibile al corrente anno* 1851.)

Soggetto. — La parabola evangelica del Samaritano.

Quattro furono i quadri presentati a questo concorso, così contrasegnati: N. 1 con l'epigrafe — *Desio d'onore al primo passo è guida* — N. 2 *Studia e spera* — N. 3 *Vera pietà non ha nemici* — N. 4 *Carità operosa.*

Dopo attenta considerazione sopra i suddetti quadri, trovando superiori di merito i due segnati — N. 2 *Studia e spera* — e N. 3 *Vera pietà* ecc.; e portando su questi un comparativo esame, il Consiglio academico ha giudicato essere preferibilmente degno del premio il quadro N. 3 *Vera pietà non ha nemici.* Apertasi la lettera corrispondente, se ne trovò autore il signor Baldassare Verazzi, di Caprezzo, Stato sardo, allievo di quest' Academia.

CONCORSO AL PREMIO GIROTTI

(*Concorso riferibile all' anno* 1849)

Soggetto. — Una ricca guarnizione di acciajo cesellata, da applicarsi ad una carabina.

L'Academia ha premiato l'unica opera presentata a questo concorso portante l'epigrafe — *Amor dell' arte è solo*, ecc. — avendola riconosciuta assai commendevole per non comune perizia nel condurre parti difficilissime di lavoro, per molto buon gusto nella scelta degli ornamenti, ed ottimo stile di disegno ed esecuzione.

Apertasi la lettera corrispondente, se ne trovò autore il signor Giacomo Rinzi, milanese, incisore e cesellatore, già allievo di quest' Academia.

(*Concorso riferibile all' anno* 1850)

Soggetto. — Un vaso con sottocoppa in porcellana, dipinto a figure ed a fiori.

Non vi furono concorrenti.

(*Concorso del corrente anno* 1851)

Soggetto. — Un' incisione in legno per uso di tipografia, rappresentante una scena così detta di *genere.*

A questo premio concorsero tre incisioni, distinte colle seguenti epigrafi — N. 1 *Confido nella bontà de' miei giudici* — N. 2 *Senza ostinazione nel travaglio*, ecc. e N. 3 *Che 'l nome mio ancor molto non suona.*

L'Academia ha dopo attento esame trovato meritevole di questo premio l'incisione N. 3 *Che 'l nome mio*, ecc. per molto gusto di esecuzione, e pel ben inteso effetto nella prospettiva aerea.

Aperta la lettera che l'accompagna, se ne conobbe autore il signor Luigi Barinetti ragioniere, milanese, già allievo di questa I. R. Academia.

CONCORSO AL PREMIO SANQUIRICO

Fu instituito con testamento 12 febbrajo 1849, consistente in una medaglia di rame e lire cento di Milano da conferirsi ogni anno da quest'Academia a quel giovinetto studente dei primi elementi del disegno alternativamente di Figura e di Ornamenti, che per attitudine e buona condotta ne sarà giudicato meritevole.

Nella scuola degli elementi di figura.

Premio. Faustino Colombo, milanese.

Nella scuola degli Ornamenti.

Premio. Eduardo De la Roziere, milanese.

Conte AMBROGIO NAVA, *Presidente.*

Il Prof. Segr.
P. M. RUSCONI.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Atala*, Melodramma di G. Sapio con musica del maestro Andrea Butera. — *Il Corsaro*, azione mimica del Galzerani, riprodotta e diretta da Effisio Catte. (6 settembre).

Il pietoso racconto del Châteaubriand fu, molti anni addietro, più volte soggetto di melodrammi, e, se la memoria non ci inganna, lo stesso illustre Pacini ebbe a musicare le brevi gioie e i dolori dei due giovani amanti, circondati dalla melodiosa voce dello scrittore francese d'una splendida aureola di poesia. Sventuratamente però nè il Pacini nè altri valsero allora a dar vita durevole a que' casi semplici tanto, che mal si prestano alla tela di un dramma, ove, come fece il Sapio, non vogliasi dilungarsi così dal racconto originale da non serbarne che i nomi e qualche povera traccia. Sconfortati dalle prove men felici gli scrittori di musica lasciarono per gran tempo in pace Atala e le sue sciagure, e cercarono argomenti più atti a infiammare la mente, in cui più complicato e maggiore si fosse ciò che comunemente appellasi interesse drammatico, finchè seguitando alcune laide invenzioni francesi, si tolsero alla storia ed al romanzo orribili fatti e sconci, e si abbellirono di musica turpi intrighi ed ignobili passioni. Qual utile indi cogliesse l'arte ognun sa, chè il bello e il vero nulla aver ponno di comune col vizio, nè l'arte vuol essere fatta sentina di obbrobrj. Intanto, quasi a temperare l'oltraggio fatto al buon gusto, che abborre da qualsiasi bruttura, due giovani ingegni, fra' molti che dianzi si avventurarono all'arduo arringo del comporre musica per teatro, si presero novellamente d'amore per gl'infortunj di *Atala*, e il Sebastiani a Roma e il Butera a Palermo quinci e quindi uscirono lodati ed applauditi del novello cimento, e provarono col loro nobile esempio che il semplice, onde il bello più casto e durevole, ha tuttavia cultori animosi, indefessi. Ben è vero che il soggetto dell'*Atala* è povero di quelle drammatiche situazioni, che scaldano l'estro del musico e cattivan sì forte l'attenzione del pubblico; ov'altri però sappia dipingere gli affetti, hannovi anco nel poema del signor Sapio alcune scene che tornar possono commoventi e suscitare negli uditori varia onda d'affetti: il favellio de' due amanti, a mo' d'esempio, nella capanna ove Chactas è prigioniero, il rifiuto d'Atala di salvare l'amato capo da morte, sendo in lei allora più forte la memoria del giuramento di serbarsi vergine al Cristo, e tutta quanto l'ultima parte, quando i due fuggiaschi raggiunsero a salvamento il deserto, varcando il gran fiume, quando, anzichè mancare al voto, Atala sorbe il veleno e muore fra le braccia del solitario e dell'amante. E questi appunto furono que' tratti ne' quali viemeglio emerse l'ingegno del Butera, colto giovane, dotto dell'arte sua quanto vuolsi ad esserlo veramente senza parerlo con affettata pompa di astruserie e di reboanti combinazioni armoniche. — Ne' canti e negli e ritrarre fedelmente ne' loro a soli. Applausi copiosi premiarono così la sinfonia del Cunio come il duetto del Ponchielli, ridomandato più volte insieme alla Fumagalli e al Colombo. L'allievo Pezze trattò poi sul violoncello con buon gusto, intelligenza ed anima un ricordo de' *Puritani* del Piatti, ed ebbevi a più riprese meritate acclamazioni, che non mancarono del pari al baritono Luigi Dralli, mentre veniva cantando una romanza del bravo Cunio, cosa molto gentile e piena di sentimento, svolta con bel garbo e sapere. Pose termine alla prima parte un magnifico duetto del *Cellini a Parigi* di Lauro Rossi, la cui cabaletta (per non dire che di essa) è bella di un pensiero vivace, caldo e nuovo. Questo pezzo fu eseguito con grand'impegno e non senza bravura dalle allieve Adele Ansaldo e Amalia Fumagalli, entrambe dotate di buoni mezzi vocali, più robusti nella prima che nell'altra, la quale in ricambio mostra di sentire di più che non ha la compagna, cui raccomandar si vorrebbe di colorire viemeglio il suo canto, che difetta d'espressione, quantunque preciso e corretto. Amendue furono più e più volte applaudite, e all'ultimo ridomandate.

La seconda parte incominciò con una fantasia per flauto oboè, clarinetto e corno, composta da Carlo Marcora, cui eseguivano con diligente accordo e precisione grandissima Polibio Fumagalli (flauto), Cesare Confalonieri (oboè), e Luigi Bassi (clarinetto), allievi del Conservatorio col professore Gustavo Rossari sul corno in luogo dell'ammalato allievo Giovanni Cavalazzi. Il Marcora, ventenne, annunziasi giovane che conosce ben addentro l'arte, nell'esercizio della quale fece di grandi progressi, aitato da una fervida immaginativa, onde l'estro che inventa ed accalora la musica. Questo suo componimento è davvero cosa assai bella e piena di movimento e di vita. Non a torto, mentre il publico a più doppii applaudivalo e il ridomandava, veniasi dicendo potersi da questo giovane ingegno aspettar molto. Poi si cantò il duetto famoso della *Luisa Miller*, fra il padre (il Colombo) e Luisa (Ersilia Crespi), nel quale quest'amabile giovinetta porse bella testimonianza di molta attitudine all'arte, per cui possiede doti non comuni di voce, che l'esercizio renderà certamente più flessibile e pronta. Il Colombo disse più tratti con amore e intelligenza, ed amendue vennero per ciò in parecchi momenti applauditi, poscia ridomandati. Era però serbato ai due ultimi pezzi, onde fiorivasi il concerto, suscitare entusiasmi: erano essi *Alcuni pensieri del Mosè* dal Ferrara variati per violino e riprodotti con sicuro piglio, con anima che direbbesi inspirazione da Achille Marzorati, sedicenne appena e ormai più che esperto del fatto suo. Signore del suo stromento, vince con mirabile prontezza le difficoltà, dà colore e sentimento all'adagio, nerbo e fuoco ai passi più arditi, e ti reca a stupire per la precisione, l'eleganza, la fluidità di quella sua tanta abbondanza di suoni. Il publico, levatosi ad entusiasmo, il ricolmò d'infinite acclamazioni e più volte volle risalutarlo di poi. Suggellò la bene ordinata academia un *gran coro*, *scena e sestetto* di composizione dell'allievo Domenico Cagnoni, minor fratello ad Antonio, e al pari di lui da prepotente inclinazione tratto alla musica, nell'esercizio della quale appalesa, scrivendo, attitudine rara, buon gusto, immaginazione e coltura. Nel coro, cantato da ben sessanta voci, e nel ben disposto pezzo concertato, eseguito bravamente dalle alunne Ansaldo, Crespi ed Angiola Fusoni e dagli alunni Luigi Marina, Colombo e Ranieri Maestri, sfavillarono in più tratti lampi di prepotente fantasia, avvalorati da sagace magistero di arte, talchè il publico ebbe spesso co'fremiti di applauso ad appalesare la propria contentezza. Valga il plauso che in tanta copia avvolse il lavoro dell'ingegnoso giovane ad inanimarlo a durare coraggiosamente nella via bene incominciata, cui gli additarono i suoi valenti institutori, ai quali debbesi meritato encomio per le cure amorose e solerti ch'essi posero, seguitando l'esempio del chiarissimo Rossi, onore e sostegno del nostro Conservatorio, nell'iniziare e guidare pei labirinti dell'arte tanto numero di giovani alacri e volonterosi. (*)

P. Cominazzi.

(*) Daremo la nota dei premj.

Digitized by Google

accompagnamenti dell' *Atala* ammirasi massimamente sapere e buon gusto, talchè nè quelli tralignano mai in incondite grida, nè questi si cangiano mai in assordante frastuono: ne' quali avvedimenti, chi ben giudichi, è in buona parte riposta la somma dell' arte, il sapere, diciamo, e il buon gusto, che aspettano poi dall' immaginazione l' impulso e la vita. Codesta vita manca ella alla nuova opera? Crediamo che sì, per quantunque alcune immagini, leggiadre e piacevoli, per sentimento e colorito, si dipartano dal volgare uso, per quantunque qua e colà la favilla del genio sembri prorompere ad accalorare due o tre cabalette e l' ultima pietosissima parte del melodramma: pur troppo l' invenzione ha il minor vanto nell' *Atala*, nella quale tu cerchi indarno di que' lampi che ti empiono di maraviglia e di piacere, e scuotono sì forte dotti ed indotti. Nel resto la musica è ben condotta, ben trattate le voci e gli strumenti, corretto lo stile, elegante e ben nudrito lo strumentale: havvi infine quell' armonia delle parti col tutto che appalesa acume e sperienza. Non bellezze d'ordine elevato, non errori, lunghezze però troppo spesso, massime nel primo atto, e qualche abuso di ritornelli: conchiudasi: è una musica ben fatta, non povera di sentimento, ma debole assai volte e prolissa, cui manca la mirabile impronta del genio. Il publico nostro tutte queste cose avvertì d' un tratto fin da bel principio, e nondimeno vinto alla castigatezza dello stile udì con attento animo e mostrò co' plausi di gradire l' introduzione, che è delle cose *migliori*, e ancor più la cavatina di Simaghan, compiacendosi molto della bella, robusta, anzi tonante voce del nuovo baritono Giovanni Guicciardi, giovane che accoppia a dote sì preziosa arte di canto, attinta a buona scuola ed anima; a lui però raccomandar si vuole di raffrenare un cotal poco l' energia della voce e del gesto: l' effetto sarà di gran lunga più bello. Il Guicciardi può a ragione andar lieto delle accoglienze fattegli e dei viva che gli furono reiterati allorchè riuscì al palco ridomandato. Nel duetto che segue apparvero il Landi (Chactas) e Carlotta Lorenzetti (Atala), quegli l' attore cantante che fu già delizia del publico milanese, questa avvenente giovane donna, educata all' arte nel nostro Conservatorio, esperta molto del fatto suo, e ricca di bella e forte voce di mezzo soprano, che però sale di slancio. Entrambi pronunciano spiccata e netta la parola ed è questa non picciola lode oggi, colpa viziosi insegnamenti. Nulla infatti di più bello de' recitativi del Landi, che si imprimono nella mente e piacciono tanto! Nel primo tempo di questo duetto entrambi colsero di molti applausi: la cabaletta parve languida e sbiadita soverchio, anche perchè sendo scritta per soprano sfogato, non bene s'attaglia alla signora Lorenzetti, che dovette ingegnosamente lottare coll' inopportuna tessitura. Nulla di notevole nel finale di questa parte. Nella seconda parte ebbesi a ravvisare ne' cori un' imitazione troppo ligia dell' altrui; piacque molto l' aria d' Atala, la cui cabaletta è graziosa anzichè no, e fu cantata con accento pieno di passione e di fuoco, procacciando plausi e chiamate alla brava artista. Nel gran finale che comprende tre lunghe scene, si rinvenne un coro tessuto con bell' artificio ed un largo dottamente elaborato: con tutto ciò ogni cosa trascorse quasi che inosservata. Si fu nella terza parte che il publico avvisò con piacere che il giovine maestro seppe levarsi all' altezza del suo subbietto o più presto profondere que' tocchi pieni di sentimento che dipingono e favellano co' suoni e ti scuotono e impietosiscono profondamente. Il Landi e la Lorenzetti impressero al canto nel primo tempo del duetto con cui s' apre l' atto una soave malinconia, che vivamente commosse, e trasse il publico ai plausi: la cabaletta parve non adeguarsi a gran pezza al merito dell' adagio. Indi innanzi la musica veste un carattere che molto bene esprime l' angoscia di que' due infelici a' quali s' aggiunge il Solitario, che li ricovera smarriti fra la procella nel deserto, ed accresce pietà al quadro colla tinta religiosa delle sue parole e de' neofiti cristiani. Il basso Fulvio Rigo, attore di nobil presenza, ricco di bella e sonante voce, abile nel canto, il cui fare largo molto bene s' addice alla catastrofe del dramma, sostenne la parte del solitario con applauso, e divise a ragione le acclamazioni che tratto tratto scoppiarono durante quelle scene commoventi, e all' ultimo, quando i tre cantanti e il maestro furono riappellati al palco due o tre volte, onore riserbato al Butera ed ai suoi bravi artisti in più luoghi di quest' opera che cominciò lietamente e finì, ben può dirsi, trionfalmente. Pigli animo il giovane scrittore: studii e dimandi all' esercizio della mente l' inspirazione: non è la prima volta che questa ebbe a mano a mano a rivelarsi, espandersi ed a dare rigogliosi frutti.

Cui non è noto il *Corsaro*, uno de' migliori balli del bravo coreografo Galzerani? Riposto in iscena accuratamente dal Catte, si rivide in esso un' azione rapida, chiara, ben condotta e toccante in alcune scene, fra le quali è bellissima quella di Gulnara che libera ad ogni costo Corrado il Corsaro. Si fu in questa che la nuova attrice mimica Assunta Razzanelli ebbe ad appalesarsi meritevole del bellissimo nome che gode, dal gesto facile ed espressivo, bella d' aspetto, dal volto nobile, dall' occhio ardente, dal portamento nobile ed animato; si fu in questa che il Catte dipinse col vigore, ch' egli solo sa e può, le passioni onde vedeasi veramente agitato. Allora il publico applaudì lungamente e ridomandò alla scena i due bravissimi artisti. Fu pure rappresentata assai bene l' ultima scena in cui il Catte, la Razzanelli ed anche la Bagnoli-Quattri fecero ottimamente. — Le danze furono la parte più debole dello spettacolo, tranne il passo a tre, in cui comparve in un colle graziose e sempre gradite alunne la Scotti e la Viganoni, il nuovo ballerino Giovanni Guidi, agile, corretto e vigoroso ad un tempo, e a più riprese applaudito insieme colle sue due brave compagne. Le scene dell' opera e del ballo dipinte dal Fontana, porsero nuovo saggio dell' abilità di questo chiaro pittore, cui l' impresa sagacemente elesse a rendere i suoi grandiosi spettacoli più adorni e compiuti.

P. Cominazzi.

LUGO. — *Giovanna d'Arco.* — « Il 30 dello spirato agosto (così ci fu scritto) si apersero all' opera i battenti del nostro teatro, e ci fu dato udire l' opera nuova per noi, *Giovanna d'Arco*, che non è, per vero, la più bella del celebre Verdi. Nondimeno l' esecuzione della protagonista signora Scotta fu tanto precisa e graziosa, tanto gradevolmente risuonò la sua bellissima voce, che la musica produsse il desiderato effetto e piacque in molti pezzi in modo da potersi chiamare soddisfatte l'esigenze del publico, avvezzo per l'addietro a spettacoli di grande importanza. Il maggior merito adunque del buon esito della *Giovanna d'Arco* essere deve ascritto alla signora Scotta, la quale in ogni suo pezzo riscosse clamorosi applausi e fu più volte chiamata al palco, piacendo specialmente nella romanza e nel pezzo finale dell' opera, dopo il quale dovette presentarsi al publico parecchie volte. Il giovane tenore Musiani, dotato di bella voce, sostenne la parte con impegno, e fu applaudito nella cavatina. Il Colmenghi, attore cantante di merito, sostenne molto bene la parte del padre, e partecipò con onore alle fatiche ed agli applausi dal publico tributati allo spettacolo, decorato con lusso dall' impresa. L' orchestra, diretta dal Montaguti, adempì al proprio debito con lode.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — La compagnia Benini si produsse domenica su queste scene, e benchè non ci abbia date che due sole rappresentazioni, pure ci fa sperare con fondamento che passeremo una stagione brillante. La Caracciolo, che avevamo sentita due anni or fa, ha fatti dei notevolissimi progressi, e ricca come è di mezzi artistici siamo certi che ben presto prenderà uno dei primi posti fra le nostre prime donne drammatiche: la naturalezza del suo metodo, l' appassionato colorito della sua azione, l' intelligenza di cui è dotata a dovizia ce ne sono garanzia bastante. Un consiglio le daremo, ed è di guardarsi alle volte di non esagerare le passioni e di astenersi da certe inflessioni di voce troppo caricate, da quel non so che che sui teatri si chiama *spolvero* e che quasi sempre è puro manierismo. Il Guagni, il Benini e l' Aiudi sono artisti ben conosciuti e cari al nostro publico, e di essi diffusamente parleremo in seguito. Domani sera il *Curioso Accidente* di Goldoni darà campo di distinguersi al bravo caratterista Guagni.

— Teatro di Borgognissanti. — *Crispino e la Comare* è stata l' opera che ha inaugurato la stagione: la musica nei primi due atti specialmente è allegra e vivace, sebbene piena di rimembranze; il terzo atto è forse più scadente tranne, un terzetto di molto effetto e benissimo condotto. Il finale del secondo atto è il più bel pezzo di quest' opera. Riguardo all' esecuzione possiamo dire che fu felice: la Valtorta supplisce alla pochezza dei mezzi vocali col buon metodo e con l' azione intelligente; il buffo comico Bellincioni è rimasto all' altezza della sua fama, e non possiamo di lui che ripetere quello già detto più volte, che è destinato, cioè, a una brillante carriera. Ma per carità, signori buffi comici, non esagerate, non trascorrete nello scurrile. Gli altri cooperarono al buon esito dell' opera. — Il ballo di Coppini, gli *Arabi nelle Spagne*, piacque più per l'esecuzione che per la composizione, nella quale per altro furono trovati alcuni pezzi d' effetto come, per esempio, la scena del primo atto eseguita dal compositore, e un ballabile moresco di un genere nuovo e graziosissimo. Coppini è applauditissimo, ed è un miracolo per quel teatro possedere un mimo che ha calcate sempre le scene dei primari teatri: la Dettoni pure piace molto, e per la sua bella figura e per la sua azione. La Lamanta, che par che abbia preso a pigione il Teatro di Borgognissanti natural vita durante, è sempre la simpatia del publico: il Ramaccini forse non può spiegare i suoi mezzi a causa del passo a due che è stato scelto, e speriamo di vederlo figurar più. In complesso lo spettacolo è buono. *Arte.*

VITERBO. — La *Gemma di Vergy* di Donizetti, second' opera della stagione, ebbe ad interpreti Barbara Tatti, nuova prima donna, il tenore Pellegrini, ed i bassi Vitti e Battaglini. L' esito fu pienamente fortunato, piacendo sommamente la musica e l' esecuzione. Il tenore Pellegrini, già sì bene accetto nell' opera precedente, ebbe anche in questa le sorti più liete che mai, e fu ricolmo d' applausi nella cavatina, nel duetto colla Tatti e in tutta l' opera, nella quale spiegò freschezza di voce e sentimento drammatico. La signora Tatti, giovane virtuosa dotata di bella voce, cantò di buona scuola, con intelligenza, e mostrò così nel porgere come nell' azione di sentire quanto veniva esprimendo. Fu per ciò coperta d' applausi, i quali cominciarono al suo presentarsi sulla scena, e seguitarono poi senza interruzione in tutta l' opera, da lei bravamente eseguita. Il Vitti e Battaglini, a tenore dell' importanza delle loro parti, fecero bene abbastanza e riscossero applausi.

MONDOVI'. — Il nuovo teatro, costruzione semplice ma di buon gusto, a tre ordini di logge non compreso il loggione, riuscì quanto dire si possa armonico e comodo, del che il publico ebbe ad accorgersi mentre lo si inaugurava non senza pompa coll' *Anna Bolena* nei passati giorni. Erano eseguitori di questo classico lavoro del Donizetti Marietta Ballerini, bella e brava attrice-cantante che va dotata di buona ed estesa voce, canta con molta forbitezza, e nell' azione mostrasi intelligente e sagace. Ad essa quindi furono fatti applausi in copia, specialmente nelle sere che vennero poi, e nelle quali l' artista potè viemeglio dominare per voce, per canto, per gesto. Il tenore Paganini, sotto le spoglie di Percy, seppe farsi scorgere artista non a torto tenuto in gran pregio negli anni andati. Quantunque non bene in voce, pure eseguì abilmente la propria parte. Il basso Bailini, giovane dotato di buona voce e di intelligenza, e la signora Turina (Smeton), fecero il debito loro con lode ed applauso. Fu encomiato il primo violino direttore della brava orchestra maestro Venturati, non così i cori, che guastarono talvolta. — Deesi poi massima lode all' architetto signor Goresio, autore del disegno del nuovo teatro, che prestò l' opera sua gratuitamente, e di più concorse con somma non lieve per le spese dell' apertura del nuovo teatro.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re nelle passate sere la compagnia diretta dal Meynadier rappresentò *Le comte Hermann* del Dumas e *Les contes de la Reine de Navarre* dello Scribe, produzioni ormai notissime al publico nostro, che in esse ravvisò l' ingegno veramente singolare di quei due famosi scrittori, intemperante nell' uno, corretto nell' altro, ma più immaginoso per avventura in quello che in questo, sebbene anco l' invenzione dello Scribe voglia in alcuna parte encomiarsi, come quella che prestasi ad effetti teatrali, che non sono nuovi gran fatto, ma recano diletto e lasciano nell' animo non ingrata impressione. La rappresentazione dell' una e dell' altra produzione, come che diligentissima, fu però migliore di molto nella commedia dello Scribe che non nel dramma del Dumas, appunto perchè agli attori, come già più volte notammo, meglio si convengono i vivaci e petulanti intrighi della commedia, di quello che le fantasiose agitazioni del dramma. Vuolsi aggiungere nondimeno che il Meynadier e la signora Vallée nel *Comte Hermann*, quantunque non cancellassero recenti memorie, fecero bene, e che molto bene del pari (lasciati gli incommodi confronti) rappresentarono le parti di Carlo V e di Margherita, nella commedia dello Scribe, il Meynadier e la signora Armand.

Lo scorso venerdì davasi al Teatro Carcano un grande *Concerto vocale e strumentale* a favore del parmigiano concertista e professore di tromba Ranieri Cacciamani, diviso, come di consueto, in due parti, ciascuna delle quali incominciare dovea con una sinfonia annunziata nel manifesto e poi cangiata all' atto pratico non sappiamo se per capriccio o per qualch' altra causa. Questo vezzo di promettere una cosa e poi non mantenerla, cangiando pezzi ad altrui beneplacito, è biasimevole molto, e noi lo riproviamo dunque, tanto più che oggimai si è quasi fatto abitudine. Si pensi due volte prima d' annunziare pei canti della città checchessia, poi religiosamente adempiasi alle promesse che sono obblighi innanzi al publico. — Il concerto si aperse colla sinfonia della *Giovanna d'Arco* invece di quella dello *Zampa* di Herold: ad ogni modo il publico applaudì l' esecuzione. Vie più fragoroso si fece di poi l' applauso, allorchè il Cacciamani suonò primieramente una sua *fantasia* sulla *Sonnambola* con rara facilità e forbitezza di piglio e di modi, trattando quell'indocile strumento con tale una sicurezza, intonazione, precisione e vigore da recare ad un tempo diletto e maraviglia. Nè men avventuroso fu il Cacciamani allorchè eseguì una *romanza* per tromba ad imitazione di corno inglese, deliziosissima per vero, a tale che gli spettatori, levatisi ad entusiasmo, ne vollero la replica, coperta del pari da clamorosi applausi e viva, de' quali ebbe pure largo tributo quando nella seconda parte del concerto suonò uno *scherzo per tromba* tratto da una canzone napolitana, bizzarra composizione, piacevole molto, e suonata maestrevolmente. Le quali reiterate dimostrazioni di stima furono poi rinnovate durante il concerto primieramente al professore Varisco, che riprodusse sul clarinetto con un' abilità veramente singolare il *Canto greco* del Cavallini, che gli procacciò fragorosi applausi e due chiamate al proscenio; poi al maestro Baur, allievo del patrio conservatorio, che in un *concerto per pianoforte* sui *Puritani*, e in un *pensiero* di Donizetti variato leggiadramente dallo stesso, diede lodatissimo saggio di grande valentia e si appalesò espertissimo ne' riposti magisteri dell'arte. — La parte vocale non fu certo tanto ricca come la strumentale: ad ogni modo non le mancarono applausi per merito della Cominotti, che disse bene la cavatina de' *Masnadieri*, e principalmente ad onore del signor Massera, nuovo baritono che dovette ripetere l' allegro della cavatina del *Nabucco*, da lui cantata assai bene con voce abbastanza bella e robusta. Anche il basso profondo signor Tosgobbi possiede voce piuttosto buona, ma i suoi modi di canto non gli portarono fortuna. Gli onori del trattenimento furono pei Cacciamani, che avrebbe meritato maggior numero di ascoltatori.

Al Teatro Re nel vegnente ottobre reciterà la compagnia Giardini, tanto bene accetta di presente ai Giardini publici. La famosa Rachel non si produrrà al Teatro Carcano che dal 25 corrente in poi, recitando essa a Trieste per tre o quattro sere dal 14 in poi, ed alla Fenice in Venezia dal 20 al 23 settembre per quattro sere.

Negli scorsi giorni lasciarono Milano il maestro Chiaromonte, che recasi a Trieste per attendere a porvi in iscena *Il Gondoliero*, e il giovanetto Stanzieri, il pianista rinomato, che prosegue il suo viaggio per le più cospicue città italiane intanto, e rimarrà a Venezia alcun tempo, producendovisi in due o tre concerti.

Il signor Sanguinetti di Genova ha preso in appalto per tre anni il ristaurato Teatro di Santa Radegonda, la cui solenne inaugurazione avrà luogo nel carnevale prossimo con ispettacolo d' opera.

Digitized by Google

BERGAMO. — Il *Rigoletto* di Verdi, aspettato coll' impaziente curiosità colla quale si bramano le nuove cose, massime dove le sieno dalla publica voce magnificate, uscì finalmente alle scene del Teatro Riccardi il passato martedì, e noi tardammo a darne notizie, sperando che alle primissime con felici novelle, altre ne seguitassero poi pienamente liete e seconde. Locchè non ebbe ad avverarsi, essendosi dovuto alla seconda rappresentazione troncare a mezzo il *Rigoletto* e dare il terz'atto della *Luisa Miller*, richiesta ad alta voce dal publico. Nel prossimo numero daremo il racconto di quanto accadde, acciocchè il fortuito sinistro menomamente non offuschi il pregio dell'opera e de' cantanti.

TORINO. — Al Teatro Carignano la seconda e terza rappresentazione della *Luisa Miller*, fattesi per esecuzione di gran lunga migliori della prima, ebbero il meritato premio di abbondanti applausi dal publico, cui piacquero specialmente il finale del primo atto, il quartetto, la romanza del Viani, l' aria della giovane Rambosio e l' intero terz' atto, nel quale furono acclamati la Capuani, il Cresci, ed il Viani, ridomandati al calar della tela. Il ballo, accorciato di molto, non potè ad ogni modo reggersi bene e fu disapprovato. Nei passi però poterono meritarsi favore ed applausi la Citterio, la Negri e la giovinetta Edwige Rossi in un col bravo Lepri e col Mochi.

LONDRA. — I giornali francesi parlano dello splendido successo ch' ebbero al teatro di S. M. il *Barbiere* e le *Nozze di Figaro*, in ambe le quali ricomparve Enrichetta Sontag dopo un mese di silenzio a cagione dei dissapori insorti fra essa e la direzione, che furono all' ultimo amichevolmente composti. Al dire della *France musicale* la rappresentazione di quest'opere fu un trionfo senza nube, del quale goder potrà pienamente la famosa artista, cui pel riposo crebbero le forze vocali. Sofia Cruvelli, qual Cherubino, suscitò tale entusiasmo che mal potrebbe descriversi a parole. Ferranti, giovane artista che cammina francamente sulle orme de' migliori, ebbe plausi qual Figaro, e n' ebbero nell' una opera e nell' altra Lablache, Coletti e Calzolari.

GENOVA. – La drammatica compagnia lombarda recita da più sere al Teatro Carlo Felice con quella prospera fortuna che dapertutto accompagna quest' ottima riunione d' attori. Incominciò colla *Claudia* della Sand, produzione eccellente, nella quale il Morelli ebbe accoglienze piene di acclamazioni, dovute all' attore esimio, decoro della vivente arte italiana. Piacquevi pur molto la bravissima Zuanetti-Aliprandi, attrice di gran merito, piacque assai il Bellotti Bon. Indi innanzi plausi reiterati furono fatti ai tre sullodati, al non men bravo Balduini, al Bon, all' Aliprandi, alla carissima Giulietta Vedova, alla Zamarini, al De Rossi: a tutta insomma la compagnia collocata a ragione in quel posto d' onore dell' arte nostra, nel quale seppero innalzarla le cure e l' ingegno del Morelli.

NAPOLI. — A favore dei danneggiati dal tremuoto che recò tanti danni in parecchie città e borgate della Basilicata, il maestro de Giosa darà al San Carlo una nuova sua grande opera seria, la cui esecuzione verrà affidata al De Bassini ed alla sua consorte signora Gabussi, che gentilmente si presterà all'uopo, del pari che il tenore Agresti, scritturato per Malta, e che a bella posta ritarda la propria partenza. — Al Teatro del Fondo si è rappresentato il balletto del Demasier *Un matrimonio per lotteria* con musica del maestro Giaquinto, coll'aggiunta di una vera lotteria con tre premii fortunati e tre sfortunati!!

ROMA. — Al Mausoleo d' Augusto recita la compagnia Lipparini, che vede accorrere la folla ad empiere l' arena e la cassetta del capo-comico, il quale per appagare tutti i gusti alterna le buone produzioni del Goldoni, e degli autori italiani viventi, a'drammi-spettacoli, che pur troppo piacciono tanto alle plebi. Le signore Fumagalli, Fabbri e Lipparini, il Feoli, il Vitaliani, il Rosa fanno con zelo e bravura grandissima gli onori della compagnia e sonvi applauditi.

Scritture Recenti.

VICENZA. — Lo spettacolo di opera, che attualmente occupa le scene del Teatro Berico, verrà trasportato all' Erettenio, che si aprirà a bella posta in occasione del passaggio di S. M. l'Imperatore. Si daranno non più di otto rappresentazioni per le quali furono scritturati per tale straordinaria circostanza *Raffaele Mirate* e *Alessandro Paul*, primo ballerino danzante assoluto che avrà a compagna Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, la quale fu dalla direzione degli spettacoli rifermata, quantunque in forza di precedente contratto recarsi dovesse a Padova. Riferma che onora altamente la graziosa danzatrice, della quale ci furono già riferite tante belle cose, che vennero riportate nel presente giornale a testimonianza di lode della bravissima artista, prescelta a formare parte del rinnovato spettacolo. Si daranno, dicesi, *I Masnadieri* col Mirate, Laura Ruggero-Antonioli, lo Zambellini e il Gallo-Tomba.

Giuseppe Sinico, il rinomato tenore le cui lodi vedemmo ultimamente ripetersi ne' giornali spagnuoli di Madrid e di Barcellona, ove ebbe un tanto successo nello scorso agosto, fu scritturato per la primavera del vegnente 1852 al Teatro Italiano di Vienna. In seguito, dicesi, recare si debba ai teatri italiani di Londra e di Parigi scritturatovi dal signor Lumley.

Carlo Boucardé. Questo rinomato artista, primo tenore assoluto, lungamente applaudito ne' teatri di Spagna, e di recente a Senigaglia ed a Lucca, ha stretto i seguenti contratti: autunno corrente al Teatro Argentino di Roma; carnevale prossimo 1851-52 al Teatro Regio di Torino; primavera 1852 a Vienna al Teatro di Porta Carinzia; autunno e carnevale 1852-53 e quadragesima a' Reali Teatri di Napoli.

Per il Teatro Filarmonico di Verona, nel corrente settembre, furono dagli impresarii Buratti e Crivelli scritturati la prima donna assoluta *Emilia Cominotti* ed il primo basso profondo assoluto *Amilcare Casali*.

Eufrosina Marcolini, prima donna assoluta di molto merito, che tante lodi ebbe ad acquistarsi a Firenze ed a Civitavecchia nelle scorse stagioni, fu scritturata pel carnevale venturo coi fratelli Marzi per teatri di loro pertinanza.

Adelaide Borghi, prima donna contralto ass., lungamente rifermata al Teatro di Malta, fu scritturata ai Teatri R. di Napoli per autunno, carnevale 1851-52 e quadragesima seguente.

Romolo Colmenghi, primo baritono assoluto che veggiamo attualmente applaudito al Teatro di Lugo, fu scritturato dall' appaltatore C. Gritti dal dicembre 1851 a tutto il 20 marzo 1853.

Luigi Guglielmini, primo tenore assoluto, cui sì prospere sorti arrisero in Milano nello scorso carnevale come in primavera a Torino, fu dall' Agenzia Bonola scritturato per il Teatro San Carlo di Lisbona dal corrente autunno a tutta la primavera 1852.

Dall' Agenzia Tinti furono scritturati per il Teatro di Cento, imminente fiera, la comprimaria *Ginevra Baruzzi* e la prima donna *Cristina Plano*.

Alla compagnia di canto pel Teatro Grande di Trieste, autunno imminente, aggiungere si deve il basso profondo *Fortunato Della-Costa*, testè dall' impresa scritturato.

Il baritono *Lorenzo Biacchi* fu rifermato ai Reali Teatri di Napoli dal settembre a tutto il sabato di Passione 1852.

Artisti disponibili.

Marianna Zagnoli, giovane avvenente prima donna assoluta, terminati i proprii impegni di ben sei mesi ne' teatri di Parigi e di Londra, è di ritorno in Italia, e trovasi in Milano disponibile per le venture stagioni.

Abbiamo in Milano *Alfredo Didot*, l' attore-cantante sì bene accetto e rifermato nella sua qualità di primo basso profondo assoluto alla Scala pel carnevale prossimo. Dopo la fortunata stagione al Teatro Italiano di Vienna, il Didot erasi recato pei proprii affari in Francia, d' onde è or ora ritornato.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

RIGOLETTO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

Melodramma di F. M. PIAVE

RIDUZIONI

Canto	Pianoforte a 2 mani	Pianoforte a 4 mani	
23072	23172	23272	Ballata, *Questa o quella per me pari sono*, per tenore.
	23173	23273	Minuetto e Rigadino.
23076	23175	23275	Duetto, *Quel vecchio maledivami*, per bar. e basso.
23077	23176	23276	Scena e duetto, *Figlia... Mio padre!* per sop. e ten.
23078	23177	23277	Scena e duetto, *Signor nè principe io lo vorrei*, per s. e t.
23079	23178	23278	Scena ed aria, *Caro nome che il mio cor*, per sopr.
23081	23180	23280	Atto II. Scena ed aria, *Parmi veder le lagrime*, per t.
23070			L' aria stessa ridotta senza pertichini.
23082	23181	23281	Scena ed aria, *Cortigiani, vil razza dannata*, per b.
23083-84	23182	25282	Scena coro e duetto, *Tutte le feste al tempio*, per s. e bar.
23085	23183	23283	Atto III. Preludio, scena e canzone, *La donna è mobile*, per tenore.
23086	23184	23284	Quartetto, *Un dì, se ben rammentomi*, per s., c., t., e bar.
23088	23185	23285	Scena, terzetto e tempesta, *Somiglia un Apollo quel giovane*, per soprano, contralto e basso.
23090	23186	23286	Scena e duetto finale, *V' ho ingannato...* per s. e bar.

Il libretto della poesia

COMPOSIZIONI

Per pianoforte sopra motivi dell' opera suddetta

23300.	*Appiani* (Eugenia), ballata, variata.	Fr. 2 75
23304.	— Due pensieri, variati	» 2 75
23396.	— Fantasia	» 3 —
23189.	*Bosoni*. Canzone, variata	» 1 25
25306.	*Fumagalli* (Ad.) Ballata, trascritta e variata. Op. 67.	» 2 —
	Granara. 3 Ricreazioni brillanti a quattro mani:	
23288.	— N. 1 (Sotto i torchi).	» 3 50
23289.	— » 2 (Idem)	» 3 50
23290.	— » 3 (Idem)	» 3 50
23403.	*Jaell*. Illustration sur un motif. Op. 18	» 3 —
	Paulasek. Deux petits morceaux élégants et faciles:	
23437.	— N. 1.	» 2 50
23438.	— » 2.	» 3 —
23198.	*Roman*. Valzer.	» 1 25
23349.	*Schmidl*. Mareia	» 1 75
23401.	*Stanzieri*. Canzone, trascritta e variata. Op. 3	» 1 75
23410.	— Prima fantasia. Op. 4	» 3 —
23412.	— Seconda fantasia. Op. 5	» 3 —

Il libretto della poesia

NB. Sono in lavoro le riduzioni per FLAUTO SOLO, per DUE FLAUTI, per FLAUTO o VIOLINO e PIANOFORTE, ed altre.

MELODRAMMA IN TRE ATTI
di
L. Silva.

GIOVANNA LA PAZZA

Musica del maestro
E. MUZIO

Sono in lavoro varii pezzi per **canto** e per **pianoforte**.

Il libretto della poesia.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

¡¡ LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

La Madonna di Torquato Tasso, XIII. — Eco dei Giornali — I. R. Conservatorio. — Teatri. — *Bergamo, Trieste, Cesena, Vicenza, Oleggio, Parigi, Londra, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 11 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 73

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

XIII.

Il trionfo.

Rubens corse difilato a Roma, dove arrivò nel 23 aprile 1595. All' entrare in quella antica città, ebbe a scorgere un grande commovimento nel popolo: la moltitudine in abito di festa andava e veniva per le vie, e recavasi premurosamente verso il palazzo del sovrano pontefice, circondato di tutta la milizia papale. Rubens, attonito, domandò a molti de' passeggieri quale grande festività si celebrasse; ma essi, senza fermarsi, e continuando frettolosi la loro via, gli rispondevano: « Il trionfatore! l' arrivo del trionfatore! » — E scomparivano.

Senza che potesse conseguire più compiute dichiarazioni, Rubens si avviò verso il palazzo del cardinale Cinzio Aldobrandini (nipote del papa, e amico di Vincenzo dei Gonzaga), al quale lo indirizzavano le lettere del principe di Mantova, mentre esso medesimo aveva scritto a Rubens, cercandogli il favore di averlo ad ospite; perocchè tale di que' tempi era l'entusiasmo dell'Italia per le arti, che i più grandi signori e i sovrani stessi accordavano agli artisti e ai poeti onori senza esempio, e gareggiavano a chi maggiori omaggi prodigasse al genio.

Se non che presso al palazzo Aldobrandini Rubens incontrò non minor folla nè pompa minore che nelle altre vie di Roma. A fatica egli potè giungere fino al cardinale, e questi, che più volte lo aveva veduto alla corte del duca di Mantova, gli corse all' incontro, lo strinse amorevolmente fra le braccia, e gli disse: « Ben venuto il signor Rubens, mandatomi dalla mia buona stella! Il mio palazzo oggi accoglierà due nobilissimi ospiti; il gran pittore fiammingo, e l' autore della *Gerusalemme liberata.* » — « Torquato Tasso! » sclamò Rubens; « Torquato Tasso è a Roma? » — « Egli arriverà presso di me fra non molto: mio zio, il Santo Padre, gli scrisse a Napoli, proferendogli l' onore del trionfo, che già in Roma ricevette il Petrarca. Egli sulle prime rifiutavasi a queste gloriose testimonianze dell'ammirazione dei Romani; ma finalmente cedette alle sollecitazioni dei tre cardinali, che Clemente VIII avea mandati per vincere le repugnanze dell' illustre poeta... Il Tasso si è messo in viaggio; tutte le città per le quali egli passò gli prodigarono feste, e lo ricevettero a quel modo che tenuto avrebbero pel papa istesso; le popolazioni si recavano sul suo passaggio, le autorità lo arringavano, e le giovani donzelle le presentavano di fiori. E allorchè gli fu necessario attraversare i confini del regno di Napoli e degli Stati romani, tra Mola e Fondi, infestati dalla banda del celebre assassino Marco Sciarra, mio zio volle mandare un numeroso corpo di soldati a difesa del viaggiatore. Ma Torquato Tasso rifiutò quella scorta, e continuò il suo viaggio col picciol numero de' servidori che lo avevano fino allora accompagnato. Nè tardò molto a scontrarsi in que' pericolosi ladroni, e disponevasi ad opporre vigorosa resistenza, allora che con molta sua maraviglia vide Marco Sciarra avanzarsi verso di lui, favellargli come avrebbe potuto fare un oratore di professione, e domandargli l' onore di accompagnarlo con una scorta fino a Roma. Torquato ringraziò quel capo de' banditi, e lo pregò di allontanarsi dalla grande strada per non ispaventare i passeggieri: e l' assassino giurò per sua madre, che avrebbe esaudito la preghiera del grande poeta, e fino a qui tenne la parola. Finalmente il Tasso è in Roma da questa mattina. Il Santo Padre lo ha ricevuto in Vaticano, ed ecco che egli medesimo lo conduce al mio palazzo; perchè voi sapete essere vietato ai sovrani pontefici di ospitare nel loro palagio uno straniero, per quantunque illustre. »

E di fatto fu udito il grido della folla che colle sue acclamazioni salutava Torquato Tasso, e gridava: « Viva il grande poeta! » e cantava a coro alcuni versi della Gerusalemme. Tutta quella moltitudine si ordinò poi d' intorno al palazzo Aldobrandini, e rispettosamente si divise lasciando il passo al trionfatore, che disceso dalla vettura si inoltrava appoggiato al braccio istesso del papa.

Il cardinale Cinzio, seguito da Rubens, corse a ricevere il principe della cristianità e il principe della poesia. Rubens, alla vista di Torquato, non potè contenere un grido di dolore; tanto la malattia aveva sformato la povera persona dello sventurato! tanto lo aveva già la morte improntato del suo marchio terribile! Torquato stese la mano a Rubens, e versò qualche lagrima; poi voltosi a Clemente VIII: « Santissimo Padre, » disse, « ecco il mio liberatore; il suo coraggio e la sua benevolenza mi hanno strappato dalle prigioni del duca di Ferrara. A lui però dovrebbonsi accordare gli onori del trionfo, perchè egli è il degno successore del nostro Michelangelo Buonaroti; ed egli è giovine, egli è felice: mentre a me si convien preparare un feretro. Io sono venuto, perchè voi me lo avete ordinato, e perchè essendo io degno figlio della santa Chiesa, dovevo obbedirvi ad onta della mia ripugnanza. Tuttavia, se voi persistete nel volermi donare una corona, serbatela per ornare la mia tomba. Le pompe del trionfo nulla aggiungerebbono al merito delle mie opere; mentre esse turberanno i pochi giorni di vita che mi rimangono, siccome hanno avvelenato la felicità del Petrarca. » — « Lasciate queste lugubri idee, » interruppe Clemente VIII, « e disponetevi ad onorare una corona, che ha onorato quanti l'hanno portata prima di voi. » — « I miei giorni sono contati! » riprese mestamente il poeta. « Io vi debbo obbedienza, ed io cedo; ma consentitemi almeno la grazia di ritirarmi nel convento di Sant'Onofrio col signor Rubens, il quale vorrà compiacermi di quest' ultimo favore. La sua prigionia non sarà molto lunga. Dio non tarderà molto, io lo sento, a chiamarmi presso di lui, e l' angelo della morte omai mi tiene per la mano. Se voi volete incoronare alcun che più che cadavero, è necessario vi affrettiate, siccome è d' uopo che io mi affretti a mettere la mia anima in pace con Dio. Tuttavolta io sono pienamente confidato nella sua misericordia; perchè la paterna sua bontà si è degnata di farmi espiare i miei falli, malgrado la loro grandezza in questo mondo, colla più crudele delle prove, col dono fatale del genio! Oh! se voi sapeste quanto io ho sofferto; se voi poteste comprendere quante volte io ho chiesto a Dio che mi spogliasse di questa falsa gloria, voi vi sentireste mosso a compassione, voi piangereste. Grazie alla bontà del cielo, questi dolori sono presso ad avere un termine, o piuttosto l' hanno raggiunto: perchè io non appartengo più alla terra, e la mia anima è già nel cielo col mio cuore vicino all' Angelo che per me prega ai piedi di Dio. Mi si deride, mi si tratta come un forsennato quando io racconto che la Santa Vergine madre di Dio si degna scendere dal paradiso in terra per consolarmi: ma se voi sapeste ciò che io soffro, voi comprendereste che la Triade santissima ha permesso questo miracolo, senza del quale la disperazione mi avrebbe oppresso; perchè vi avevano de' momenti ne' quali alle mie labbra veniva la bestemmia! de' momenti ne' quali essa sarebbe scoppiata, se non la reprimeva la misericordiosa mano di Dio. Vogliate dunque concedermi la grazia che io domando a Vostra Santità; lasciate che io mi ritiri nel convento di Sant' Onofrio; là verrete a cercarmi il giorno del trionfo. »

Papa Clemente VIII cedette alla preghiera del Tasso, ed il corteggio si rimise in via per accompagnare il poeta sino al convento. Giunto alla soglia, Torquato si rivolse, salutò la moltitudine, baciò la mano del papa, e ricevuto dall' abbate e dai monaci, chiese di ritirarsi in una celletta di novizio. Quivi, col solo Rubens, quando un po' di sonno ebbe recato qualche sollevamento all' affanno estremo che provava, egli prese la mano del giovine, e la posò sulla sua fronte ardente: « Senti, Pietro Paolo, le impronte d' una corona di spine? Maledetta la gloria!... Se una maledizione può ancora uscire dalle labbra di un moribondo. Oh mio amico! perchè non sono io nato di un povero artigiano! perchè nella mia demenza mi sono io creduto pari ad un principe per ciò che io, secondo il veder loro, ero il più grande poeta del mio secolo!... Lungi da me questi pensieri, » disse; « io non voglio d' altro occuparmi che del cielo! Rubens, leva dal tuo collo la madonna d' argento che io donava a tuo padre; tu la riprenderai dalle mie mani gelate, quando le mie labbra avranno dato l' ultimo respiro. »

Rubens si fece premura di obbedirlo; e Torquato prese la madonna, e se la accostò fervorosamente alle labbra: « Ora, » ripigliò, « conviene che tu compia un' ultima mia volontà; prendi questa cassetta e brucia quante carte contiene: sono gli indegni abbozzi delle poesie concepite e scritte nel tempo della mia brutale cattività, quando io non avevo, siccome essi dicevano, tutta con-

Digitized by Google

me la mia ragione. » Rubens guardava a Torquato con esitanza. « Se tu presso a morire lasciassi una tela indegna di te, non ordineresti a tuo figlio o a tuo fratello che la bruciasse? »

Allora, senza frammetter tempo, Rubens prese le carte e le gittò sulle fiamme, che le divorarono. E poichè non rimase d' esse che un mucchio di cenere, Torquato, che pacificamente aveva veduto consumarsi que' manoscritti, si pose a balbettare alcune preghiere, serrando la madonna d' argento fra le sue mani agitate dal brivido dell'agonia. E la sua voce a poco a poco affiocandosi, più non s' intendeva, e pel resto della giornata rimase assorto in una dolce contemplazione. Il domani e il giorno appresso non volse che pochi motti al suo giovine compagno, il quale non lo abbandonò un istante, nè prese riposo o sonno. Diligente come una madre, inchinandosi ad ogni più piccolo gemito del poeta sul letto di lui accostava alle ardenti sue labbra una benefica bevanda, che ne temperava l' arsura, o gli reggeva la testa cadente, e raccoglieva le insensate parole, che nella malattia il delirante faceva risuonare; e tutte palesavano la sua disperazione e il concepito odio per la gloria.

Il quarto giorno ricoverò il senno, strinse la mano a Rubens, e lo pregò si portasse all'abbate di Sant' Onofrio, domandandogli volesse recargli gli ultimi sacramenti d' un cristiano che muore, il viatico e l'estrema unzione. Nel momento in cui, vestito degli abiti ecclesiastici e accompagnato da tutti i monaci a solenne processione ordinati, il venerando vecchio usciva della chiesa per compiere quella santa missione, sentì fuori del convento le armonie della musica e le acclamazioni del popolo; era il corteggio del trionfo che recavasi al Tasso per condurlo pomposamente al Campidoglio. Il vecchio sacerdote, col sacro ciborio in mano, si avanzò verso la moltitudine, e dall' alto del verrone del convento le fece segno di porsi ginocchione e: « Pregate, » disse a coloro, « pregate! perchè un' anima cristiana sale al cielo! »

La moltitudine si inginocchiò riverentemente, e corse una mezz' ora, nella quale un solo cappuccino, stando in piedi, recitò la preghiera degli agonizzanti e disse le funeree parole del *De profundis*, ripetute da tutto quel popolo.

Trascorso questo tempo, fu visto Rubens, il quale non poteva frenare le lagrime, scendere dal convento seguito da due monaci che sostenevano un cadavero coperto di un drappo di porpora. Essi passarono in mezzo alla folla, si recarono al carro trionfale, ne salirono i gradini e deposero il loro incarco sovra un trono d' oro e d' avorio. Allora Rubens trasse il drappo, e lasciò vedere il cadavere di Torquato Tasso vestito della toga romana. Il giovine pittore prese la corona d'alloro, che era stata preparata per cingere la fronte del poeta, e la pose intorno a quella testa agghiacciata, immobile, morta! Poscia disceso, si inginocchiò tra la folla, che non erasi peranco levata, e fu una seconda volta udita la lugubre nenia del *De profundis*. Allora fu dato il segno della partenza, e il corteggio s' incamminò verso il Campidoglio.

Il solo Rubens non seguì il carro che portava il cadavere. Raccoltosi nel più oscuro angolo della chiesa di San Pietro, e inginocchiato davanti all' altare della santa Vergine, quivi pregò fervorosamente tenendosi in mano la madonna d' argento, che aveva ripreso dalle gelide mani di Torquato, e che premeva le labbra al grande poeta allorchè rese l' anima a Dio.

Da Roma, ove si trattenne ancora quattro interi mesi, Rubens mosse a Firenze, ove il duca regnante lo accolse con non minore benevolenza che fatto si avesse il Santo Padre, e inoltre lo pregò che volesse ritrarre sè medesimo, perchè quella tela fosse allogata nella magnifica galleria ove questo principe raccoglieva i ritratti de' più celebri pittori dell' universo.

Passò un anno innanzi che il giovine fiammingo lasciasse Firenze, di dove partito visitò a vicenda Bologna e Venezia. Da qui tornò a Roma, ove avevalo chiamato il papa, perchè dipingesse dodici tavole rappresentanti i dodici Apostoli, destinate pel palazzo Rospigliosi.

La principessa Scalamara volle avere da lui due vastissime tele che rappresentassero, l'una *Proteo ed Acheloo*, l' altra *Vertunno e Pomona* circondati di frutti e d' animali.

E compiute ancora otto o dieci tavole con quell'estro e quella rapidità che lo qualificavano, Rubens partì alla volta di Genova, poi di Milano, ove disegnò e fece incidere la sua magnifica collezione, stampata quindi in Anversa. col titolo: *Palazzi di Genova disegnati da Pietro Paolo Rubens.* (*Continua*).

ECO DE' GIORNALI

BELLE ARTI

Leggesi nel Foglio di Verona *del 4 settembre:*

SCOLTURA.

Le parole d' encomio dirette al valente nostro concittadino *Grazioso Spazzi* dal colto estensore dell' appendice del *Lombardo-Veneto* del giorno 27 agosto, suonarono graditissime al nostro cuore: sì perchè prodigate al merito d' un chiaro artista, e perchè conformi alla nostra povera sentenza, giacchè prima che lo Spazzi si portasse a Venezia, onde a quella esposizione collocare il suo lavoro, cioè, *Giuseppe venduto*, l' avevamo scrupolosamente esaminato, e quindi giudicato degno della più calda lode. A quelle parole poi, noi aggiungeremo alcunchè del nostro. E dapprima diremo che la statua rappresentante il suaccennato Giuseppe è la cosa più cara e leggiadra che dar si possa; mentre a prima giunta, se tu la osservi, vi scorgi che tutte le parti che la compongono armonizzano siffattamente fra loro, che ne risulta un insieme veramente stupendo e tale da appagarne perfino il più esigente; vi scorgi eziandio un tocco franco e sicuro, ed un fare poi naturale e maestro Per ciò poi che spetta alla testa, quanto è graziosa! In essa l' artefice ha espresso mirabilmente ad un tempo la verecondia (Giuseppe è scolpito in tutta la sua nudità), l' innocenza, la pace e la rassegnazione. Segua lo Spazzi con tutta alacrità nell' arte che esercita con tanto amore e con sì brillante successo, per cui il nome di lui suona sì chiaro in patria e fuori, e di cui ha dato sì splendide prove; ed otterrà, ne siam certi, il più completo risultamento della perfezione, ed allora ad esso non potranno mai mancare commissioni, delle quali già è sempre abbondantemente onorato. E qui, parmi, cade in acconcio osservare come in Verona, in cui abbiamo, alla Dio mercè, non pochi artisti di merito, non vengano (come in altre epoche si solea fare) aperte le solite sale, che servivano per dar luogo ad una publica esposizione, ed ivi bellamente collocare il prodotto dell' ingegno artistico di molti nostri veronesi e forastieri, per procacciare ad essi il grato conforto della lode, e quindi animarli a sempre più migliorarsi, o quel della critica, ma imparziale ed urbana, per offrir modo all' emenda. Così facendo, la patria academia porgerà argomento di maggior decoro alla patria; impedendo per tal guisa ai nostri artisti di esporre altrove le opere loro, e ciò con non lieve dispendio e pericolo di guastarle nel viaggio. Voglia l' egregia academia secondare il mio voto, ch' è pur quello degli amatori delle arti belle, e dell' onore di Verona. *S.*

I. R. CONSERVATORIO.

ALLIEVI *che per condotta, assiduità e progressi così nei rami principali come negli accessorj furono giudicati meritevoli del premio d' incoraggiamento o dell' onorevole menzione, contrassegnati il primo con Medaglia d' argento e la seconda con Medaglia di rame.*

Medaglia d' Argento. — Bassi Luigi — Bastoni Giovanni — Cunio Angelo — Dall'Acqua Vibulano — Maestri Ranieri — Rivetta Luigi. — Boni Teresa — Ceruti Adele — Crespi Ersilia — Frigerio Luigia — Rizzi Giuditta. — Zilli Giuseppina.

Medaglie di Rame. — Cagnoni Domenico — Dralli Luigi — Nicchetti Antonio — Pollini Francesco — Sandi Francesco. — Caldi Carlotta — De Gattis Elisa — Ferroni Chiara — Fumagalli Amalia — Fusoni Angiola — Galli Elisa — Giani Lucia — Gilardi Margherita — Lucioni Ernesta — Protti Luigia — Sinico Carolina.

Pel grado inoltrato d' istruzione nello studio del ramo principale cui sono applicati vennero inoltre ammessi all' onore di prodursi in quest' Accademia:

Nella Composizione. — Gli Allievi: Cunio Angelo — Ponchielli Amilcare — Marcora Carlo — Cagnoni Domenico.

Nel Canto. Gli Allievi: Colombo Giulio — Dralli Luigi — Marina Luigi — Maestri Ranieri. Fumagalli Amalia — Ansaldo Adele — Crespi Ersilia — Fusoni Angiola.

Nell' Istrumentale. — Pezze Alessandro — Fumagalli Polibio — Confalonieri Cesare — Bassi Luigi — Cavallazzi Giovanni — Marzorati Achille.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Il *Rigoletto* al Teatro Riccardi. — A liberare la promessa, raccogliamo da una lunghissima corrispondenza i seguenti particolari intorno alle due rappresentazioni di quest' opera (la seconda per metà), delle quali si è molto parlato, cercandosi in varii modi di raggiungere la soluzione del problema: Perchè quest' opera magnificata a Venezia rovinò affatto a Bergamo? — Impaziente e troppo grande era l'aspettazione del publico, come suole succedere quando si ritardono gli spettacoli, che si decantano quali cose fuori dell' ordinario; pessimo il libretto; bella in alcune parti la musica, nella quale però non si trovarono in gran numero le inspirazioni che scuotono fortemente le masse. Gli artisti non erano tutti al loro posto, anzi alla signora Gazzaniga la parte non conveniva affatto. Eccoci alla storia. L' introduzione che tende a far ridere, fece ridere infatti; il Negrini fu poi applaudito assai in una canzone; il termine però del prologo, la comparsa, cioè, e la maledizione del conte di Mantenone, che dovea commovere sortì contrario effetto e fece ridere nuovamente. Il lunghissimo aspettare finchè si apparecchiò la seconda scena, la casa di Rigoletto, cominciò a mettere il publico di mal umore, che s' accrebbe pel lunghissimo recitativo col quale incominciò il primo atto fra Rigoletto (il Gorin) e Sparafucile (Pons), e che termina con un ben lungo soliloquio di Rigoletto. Segue un duetto fra Gilda (la signora Gazzaniga) e Rigoletto, che è un buon pezzo di musica, non però dell'importanza che si sarebbe voluto a scongiurare la tempesta: inoltre non attagliavasi punto alla prima donna, e produsse quindi brutto effetto, venendo all' ultimo zittito da alcuni. Indi ha luogo un duetto fra Gilda e il duca (Negrini), applaudito alcun poco all' adagio e moltissimo alla cabaletta, dopo la quale furono entrambi ridomandati senza contrasti. Succede a questo un terzo pezzo della prima donna (vedi bella distribuzione del libretto!) applaudito in qualche frase e alquanto in fine. Fu applaudito il coro del finale primo *Zitti, zitti!* eseguito assai bene. Apre il secondo atto l' aria del duca, che fruttò qualche applauso al Negrini che la disse egregiamente. Vien poi l' aria di Rigoletto che passò in silenzio; non così il duetto che segue fra Gilda e Rigoletto, pezzo assai bello e forse quello che produsse più effetto in tutta l'opera; fu eseguito benissimo dalla signora Gazzaniga e dal Gorin, i quali in altre circostanze avrebbero avuto compenso abbondantissimo d' applausi, che furono scarsi invece; ad ogni modo al termine del pezzo i cantanti furono evocati al palco però non senza contrasto. Vi ebbe dopo questo pezzo una nuova pausa abbastanza lunga per indispettire l' irritabile platea, che mormorò nel frattempo, ed accolse quindi con perfetto silenzio il quartetto, la cui esecuzione fu in pieno assai mediocre. Era facile prevedersi dopo l' esito di questo pezzo che il resto sarebbe andato a male, e così fu: o silenzio o segni di malcontento, che dopo calata la tela si cangiarono in fischi. Eppure, ad onore del vero, dee dirsi che il duetto finale della morte di Gilda fu detto molto bene dalla Gazzaniga, benissimo accompagnata dal Gorin, e dir si dee del pari che il Negrini sostenne con grand' impegno e bravura la propria parte, e che il Pons si mostrò ottimo artista, diligentissima la signora Semiglia. Tale ebbe termine la prima rappresentazione, dopo la quale buon numero di suonatori si portarono sotto le finestre dell' abitazione della signora Gazzaniga per farle una serenata, che incominciata appena fu sospesa dopo il primo pezzo a cagione della grave malattia di persona abitante vicino a quel luogo. Il publico però non contento al silenzio si mise ad applaudire e chiamare a nome l' artista che si affacciò alla finestra e ringraziò gli accorrenti che parea cessar non volessero dalle acclamazioni. L' indomani l' opinione publica si pronunziò in generale francamente contro l' opera, ignoriamo il perchè, e parve fin d' allora disposta a guastarne le ulteriori rappresentazioni. La seconda sera il teatro non era affollato come nella prima, in cui la calca era veramente straordinaria. Al presentarsi del Negrini vi ebbero applausi con qualche opposizione; la sua canzone però fu applaudita: non così il rimanente del prologo, dopo il quale il publico zittì. Il duetto fra il baritono e la prima donna, che questa avrebbe desiderato fosse abbassato, non essendosi potuto far ciò, fu omesso, e Gilda uscì quindi per cantare il duetto col duca; al suo apparire alcuno zittì, il che fece prorompere il publico intero in applausi clamorosi, che durarono lungamente frammisti però a qualche opposizione. Quest'insolita accoglienza commosse in modo la signora Gazzaniga che fu veduta vacillare, nè potè aprir bocca, quantunque gli spettatori cercassero animarla col plausi. L' impressione fu troppo forte perch' essa potesse resistere, e le convenne quindi ritirarsi, sostenuta dalla seconda donna, nelle quinte, ove svenne. Si annunziò al publico che si sarebbe dato intanto il ballo, per riprendersi poi il *Rigoletto*. Allora sorsero da più parti le grida: *No, no! Luisa Miller!!!* Alle quali fu risposto, assentendolo l' artista, che sarebbesi rappresentato invece il terz' atto dell' opera richiesta, dichiarazione che cagionò nel publico piena soddisfazione, manifestata con un subisso d' applausi. — Compiutosi il ballo si diede tostamente mano al terzo atto della *Miller*, nel quale la signora Gazzaniga fu accolta con viva interminabili, riserbati del pari al Gorin ed al Negrini. Come essi cantassero quest' atto è inutile il dirlo: basti accennare che i plausi furono poi strabocchevoli ad ogni pezzo, e senza fine la appellazioni così nel duetto della Gazzaniga col Gorin, come nel terzetto col Negrini ed alla morte di Luisa. Fu insomma compiuta ovazione, udendosi fra le grida quello di *Poliuto! Poliuto!*

Digitized by Google

opera che dovea rappresentarsi nella beneficiata della signora Gazzaniga, e che verrà quindi riprodotta di poi fino al termine della stagione. All' uscire del teatro nuove acclamazioni accolsero ed accompagnarono la signora Gazzaniga, che chiuse quella sera sì procellosa con un solenne trionfo.

TRIESTE, 8 settembre. — Che gli attori della drammatica compagnia Coltellini fossero preceduti da bella fama n'è prova la cortesissima accoglienza fatta dal publico ai principali di essi nella prima rappresentazione che diedero sabato a sera in codesto Teatro Filodrammatico — teatro, la cui decente tenuta vuolsi esemplare. Nel darci una nuova produzione originale, la *Suonatrice d' Arpa* del Chiossone, sembra non abbia il capo-comico avuto in mira di offrire a' suoi artisti largo campo ove esperire, come di metodo, la lor valentia, specialmente alla brava Barracani e al Capodaglio, nostre vecchie conoscenze; pur l'uditorio, abbastanza numeroso, mostrossi proclive ad encomiar questi in uno al giovane Internari. In vero il dramma difetta d' invenzione, chè la sua condotta pecca di plagio: vi sono in esso alcune situazioni, che quantunque non molto verisimili, sono a ogni modo di effetto scenico, ed è quanto occorre a molti degli attori che vogliono trar profitto dai colpi di scena, tra' quali però non voglio annoverare gli anzidetti, cui non abbisognano *i tableaux* per far mostra di comico ingegno. — Jeri poi la compagnia si trasferì al Teatro Mauroner, ove recitò sia nelle ore vespertine che alla sera, nella quale diede l' *Impresario per le Smirne* del nostro Goldoni, che, a dir vero, fu rappresentato bravamente esponendosi con finito artifizio le ridicole peripezie di quella gaia commedia. Avrò, spero, in breve occasione di parlare più diffusamente di questa truppa, capitanata dal valente Coltellini.

— Quando i patrii fogli parlarono con lode della fondazione di una scuola di ballo per opera dell'attuale appaltatore del Teatro Grande, signor Domenico Ronzani, non prestavo gran fede ai rapidi progressi che quelli accennavano di una dozzina di fanciulli d' ambo i sessi, dai sette ai tredici anni, e non ci dava quel peso che in sè stessa meritava sì bella istituzione, ma scorgendoli in questo foglio già annoverati nella compagnia di ballo pel carnevale 1851-52, mi venne voglia di vederli. Ed oggi appunto me ne offriano il destro co' loro esami. Il saggio che porsero di quanto può lo studio di soli otto mesi operare in giovanetti di età ancor tenera fu splendido quanto mai, e non potei a meno di non ammirare una precisione sorprendente sia nel loro agitarsi od incedere a cadenza di nota, sia nelle loro voluttuose movenze e nei seducenti gruppi, nonchè in varj a solo e passi a tre eseguiti dai maggiori tra essi e benissimo secondati dai rimanenti; quindi mi fu giuocoforza unire i miei ai molti battimani che formano il più bell' elogio all' egregio signor Ronzani e al bravo maestro signor Enrico Laville. Voglia o non voglia, Trieste non debb' esser seconda a tant' altre città d' Italia, e qualunque istituto sorga qui ad imitazione di quelle, procaccia prima largo encomio al suo fondatore, quindi gratitudine ai filantropi che lo sorreggono, e, quel ch' è più, decoro alla patria. Accolga il signor Ronzani le dimostrazioni di lode de' suoi concittadini quale attestato di vera stima, e mentr' egli con un ricordo rimeritava parzialmente le sue beneficate, destava nell'animo degli assistenti a quello sperimento un sentimento assai più nobile e di maggior valore delle clamorose ovazioni — la riconoscenza.

— La venuta qui di madamigella Rachel colla compagnia del Teatro Francese e dell' Odéon di Parigi, di cui forma il più bell' ornamento, è il discorso più caregiato de' frequentatori de' teatri. Un ampio cartello, già affisso sui canti della città, ci avverte che nelle sere del 15 e 16 corrente si esporranno due tragedie, l' *Horace* di Corneille e la *Phèdre* di Racine, ove la Rachel si vuol somma nel fingere le grandi passioni con quella verità di espressione che deriva da potente sentimento e da studio profondo. Sovvenendomi del fanatismo suscitato negli anni tra-corsi dalla Malibran alla Fenice di Venezia, che per udirla pochi si mostraron ritrosi a pagare un grave prezzo d' ingresso, non mi meraviglierei che per ammirare questa attrice sublime nel vero senso della parola, in cui l' arte non può dare di più, anche qui si mostrassero parimente disposti a spendere fiorini due pel viglietto ed altri due pello scanno. Non si offre troppo spesso l' occasione per conoscere questi esseri privilegiati dalla natura, e sarebbe quindi peccato lasciarsela scappare. Ad ogni modo si registrerà ne' nostri annali teatrali una gloria di più che brillerà tra breve su queste maggiori scene. *Dal-Torso.*

CESENA. — Il *Nabucco*, second' opera della stagione, messa a queste scene il 30 dello scorso agosto, ebbe successo, come suol dirsi, di pieno entusiasmo, che parve farsi anche maggiore alla seconda rappresentazione, l'ultima sera di agosto. Erano interpreti del capolavoro di Verdi la signora Pozzi-Mantegazza (Abigaille), il baritono Coliva (Nabucco), il basso Maymò (Zaccaria), ed il tenore Bolcioni, che eseguirono le loro parti con impegno a tutta prova e pari abilità. La brava prima donna si distinse grandemente anche in quest' opera, che le porse occasione di spiegare le proprie belle doti di canto e di voce, e di essere applaudita e ridomandata a più riprese, specialmente nell'aria, della quale il publico volle la replica. Il Coliva destò entusiasmo nella scena del delirio, che gli fruttò acclamazioni senza fine ed appellazioni. Il basso Maymò sostenne con molta lode il non facile personaggio di Zaccaria, e colla sua voce robusta ed intonata contribuì molto al buon incontro dello spettacolo. Il tenore Bolcioni anche nella picciola parte, che assunse per tratto di gentilezza, seppe farsi apprezzare qual artista di merito. La giovane Castagnola (Fenena) fu applaudita nel terzetto e nella romanza. Bene le seconde parti ed i cori, e benissimo l' orchestra.

VICENZA. — Raccogliamo da recente lettera quanto segue: « Il passo a tre composto dal primo ballerino-danzante Giuseppe Cardella per il nuovo ballo *La festa della Rosa*, ed eseguito dal medesimo in un colle signore Bellini e Librini, fu accolto dal nostro publico colle più vive dimostrazioni d' aggradimento, e fruttò al Cardella stesso i più clamorosi applausi tanto per la composizione, quanto per l' esecuzione insieme alla brava Bellini ed alla giovane loro compagna. Nell' adagio specialmente il Cardella si fece scorgere valente artista per la forbita e variata figurazione dei gruppi, ciascuno de' quali fu accolto con salve d' applausi. Applauditissimo nella sua variazione, il Cardella ebbe il premio di tre fragorose chiamate terminato il passo insieme alle due amabili danzatrici, distinguendosi grandemente l'agile e graziosa Bellini. La beneficiata dei due primi ballerini assoluti signora Bellini e Cardella ebbe luogo il 26 agosto, e riuscì oltremodo brillante e lucrativa per essi, che nel nuovo passo, bravissimamente eseguito, piacquero assai e furono applauditissimi. Duole molto al publico nostro che questo sì bene accetto e bravo artista non possa formar parte della compagnia che agirà tra breve al nostro grande Teatro Eretenio per essere il medesimo vincolato da precedente contratto per la stagione di autunno al teatro di Padova. »

OLEGGIO. — Coi *Due Foscari* ebbe principio la breve stagione dell'opera a questo teatro, che si vide popolato di lieto concorso di publico desideroso d' udirvi la musica che è delle migliori del Verdi, e la buona compagnia condottavi dall' impresario Mazzeri. Aveano parte ne' *Foscari* l' avvenente Ghioni, prima donna dotata di bellissimi mezzi di voce, e fortunata di lieti successi per molti teatri nel breve tempo in cui percorse la teatrale carriera, il tenore Achille Assandri, ed il baritono Morelli, riserbandosi al bravo basso Secondo Torre di esordire ne' *Masnadieri*, second'opera promessa. L'esito fu, quale aspettavasi, felicissimo ad onore de' cantanti che fecero il proprio debito con tutto impegno, e ne ritrassero abbondante messe di applausi. La signora Ghioni emerse così per la voce come per il canto di ottima scuola, e fu festeggiata a più riprese, premio serbato del pari a' suoi compagni succitati ed alle parti comprimarie. Alla seconda rappresentazione sparvero le incertezze che si scorsero nella prima a cagione del timor panico e della fretta con cui si espongono fra noi gli spettacoli.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — *Flora Fabbri.* — Abbiamo recenti e lietissime novelle dell' amabile silfide italiana, da sì lunga stagione trasmutatasi all' estero, ove le sue rare doti di grazia, di agilità, di sbalzo, di forza la fanno mai sempre aggradita e ricerca. Non appena in fatti si seppe ch' essa dovea prendere la parte di Masurka nel *Diavolo a quattro* di Mazilier, ecco sorgere ne' numerosi ammiratori di un tanto talento desiderio vivissimo di ammirarvela, che fu appagato in modo veramente singolare, tante furono le doti spiegatevi dall' aerea danzatrice. Abbiamo parecchi giornali che parlano di Flora Fabbri parole piene dell'entusiasmo che si conviene al suggetto, e se ci fosse permesso dalla brevità, vorremmo citarne parecchi squarci. Costretti a contenerci nel più angusto limite, citar ne piace il seguente cortissimo cenno fattone dal *Théâtre* del 20 agosto: « Lunedì *Lucia* e il *Diavolo a quattro* accorrer fecero il publico in folla. Il *Diavolo a quattro* porse a Flora Fabbri il destro ad ottenervi un esito veramente trionfale. Egli è udendo applaudirsi con tanto calore quella danza eminentemente artistica, elegante insieme e corretta, quella pantomima sì espressiva, quelle pose sì caste nel loro abbandono, que' felici avvedimenti, quelle bellezze gittatevi a piene mani e sempre vedute con tanto piacere dal publico e sempre applauditissime, egli è allora, ripetiamo, che fortemente rincresce di non avere più di sovente l'occasione d'acclamare questo giovine, vigoroso e vero talento, che lo straniero ci rapirà certamente se non si provvede a trattenerlo fra noi. » La seconda rappresentazione fu altrettanto clamorosa di applausi e d' acclamazioni all' insigne danzatrice, che ameremmo veder ridonata sollecitamente all' Italia.

LONDRA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana al Teatro Covent Garden ebbero termine coll'agosto, e si chiusero trionfalmente innanzi a fittissima udienza plaudente. Il 28 (penultima sera) si diede il *Profeta* di Meyerbeer, la cui esecuzione veniva affidata alla signora Viardot (Berta), a Giuditta Bertrand (Fides), che sostituì con lode grandissima la signora Castellan, al Mario (Giovanni), a Bianchi de Mazzoletti (Zaccaria), Stigelli (Jonas), a Polonini (Matteo) ed a Tagliafico (Oberto). Il teatro era stipato di spettatori in modo straordinario, talchè si dovette negare l' ingresso a più centinaia di persone, che troppo tardi accorsero, essendo ogni angolo occupato per intero molto prima che cominciasse lo spettacolo. L'opera ebbe pieno e clamoroso successo così per merito della musica come dell' esecuzione vocale de' bravi artisti e dell' orchestra che a ragione va encomiata fra le principali d'Europa, alle quali contende il primato. La Viardot e la giovane Bertrand cantarono entrambe maestrevolmente; Mario fece maraviglie, e benissimo sostennero pure le loro parti gli altri sullodati, piacendo grandemente ad onore di essi il famoso terzetto fra lo Stigelli, Tagliafico e de Mazzoletti, applaudito del pari in tutti gli altri suoi pezzi. — Gli *Ugonotti* furono l' opera prescelta per l'ultima rappresentazione, ed in questa del pari che nelle precedenti, le acclamazioni più fragorose premiarano gli artisti, che eseguirono con tutta bravura il tanto bene accetto capolavoro di Meyerbeer.

ODESSA. — Abbiamo recentissime notizie della *Giovanna d' Arco*, uscita a queste scene il 19 agosto: ne erano interpreti Adelaide Baseggio, il Naudin e l' Ottaviani. La musica fu udita in pieno con molto piacere, e l' esecuzione ne fu trovata lodevolissima, avendo i tre succitati artisti posto ogni ingegno e zelo nella rappresentazione d' un' opera, che non è certamente delle più facili del genere moderno, ed ebbero il contento di sentirsi ad ogni momento applauditi e ridomandati. Ecco in succinto i particolari di un tanto felice successo. Introduzione ben accolta, cavatina del Naudin applauditissima con due appellazioni, cavatina della Baseggio a più riprese applauditissima con segni di vero piacere: duettino e terzetto a sole voci (dei due sullodati in un col' Ottaviani) tale destò un entusiasmo che, calata la tela dovettero gli artisti ricomparire tutti e tre al proscenio. Aria dell' Ottaviani applauditissima con chiamata: romanza della Baseggio vero entusiasmo: duetto fra essa ed il Naudin entusiasmo altrettanto con tre appellazioni, calato il sipario. Romanza del bravo Ottaviani applaudita a fanatismo; gran marcia e finale applauditi con chiamata, calata la tela. — Duetto fra la Baseggio ed Ottaviani, interrotto ad ogni a solo dalle voci di bravo; in fine applauditissimo con appellazioni. Romanza del Naudin nuovi e prolungati entusiasmi; il publico parea non volesse cessare dall' applaudire; tre volte dovette l' artista farsi avanti sul proscenio a ringraziare il publico. Terzetto e finale applauditissimo con quattro clamorose appellazioni a' tre bravissimi artisti. Conchiudasi; esito di tutto entusiasmo ad onore massimamente dell' eccellente esecuzione.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana la rappresentazione dell' *Atala* del giovane maestro Butera, imperfetta la prima sera per le solite cagioni, che scemano fra noi l' effetto degli spettacoli, fu indi innanzi eseguita assai meglio e con maggiore sicurezza ed accordo, talchè l' esito ne fu migliore in più luoghi, specialmente nell' ultimo atto, il cui finale fu espresso con maggiore castigatezza di voci e di azione. Il Landi, la signora Lorenzetti, il Guicciardi e il Rigo posero ingegno e cuore nell' adempimento dell'obligo assuntosi, e ne uscirono lodati, applauditi e ridomandati, onore serbato del pari allo scrittore della musica, che vuol essere incoraggiato, come quegli che promette bene di sè all' arte nostra, la quale molto confida ne' giovani, che al pari del Butera mostrano un' aperta attitudine al culto di essa. Fu aggiunta una romanza con bel piglio cantata nel primo atto dentro le scene dal Landi, accompagnata coll' arpa, ed applauditissima. — Il ballo porse il destro nelle scene di cui già parlammo ad emergere al Catte ed alla signora Razzanelli; nelle danze avvissai il vuoto di una prima ballerina; il publico però non cessa d' applaudirvi le giovani allieve signore Viganoni e Scotti, che certamente hanno il loro merito, ed applaude il Guidi, danzatore d' agilità, di forza e di ottima scuola.

— Al Teatro Re lo scorso martedì recitavasi *Le mariage de Figaro* di Beaumarchais, capolavoro di quel grande e bizzarro ingegno, che coll' arditezza delle sue finzioni ebbe tanta parte nella propagazione delle nuove idee che cangiarono la vecchia società francese. Vuolsi per ciò riguardar le produzioni di questo scrittore quali commedie storiche, il cui interesse, attuando un principio, può, a tenore dei tempi, crescere o scemare in buona parte, rimanendo però sempre quel tanto che appartiene per intero all' arte, lo che non è poco, chi bene osservi l' ingegnosa condotta, l' intreccio, i caratteri che fanno sì belle e piacevoli le argute invenzioni dello scrittore francese. La commedia fu recitata con quella vivace prontezza che i Francesi dicono *verve*, e che essi conoscono sì bene. Del resto le fortune della compagnia Meynadier anco nel nuovo abbonamento si mantennero prospere, e il teatro si vide popolato abbastanza, piacendo le varie produzioni e gli attori.

Lo scorso lunedì al Teatro Re e ne' teatri diurni si recitò a beneficio del Pio Istituto de' Lattanti, che ritrasse utile non lieve dalle varie rappresentazioni. — Al Teatro de' Giardini publici ne' passati giorni lo spettacolo fu accresciuto di pezzi di canto e da fuochi artifiziati. — La scorsa domenica ebbe luogo alla Stadera la beneficiata del buffo Merigo e del baritono Massera, entrambi tanto bene accetti ed applauditi nel sempre carissimo *Barbiere*, al quale quel giorno fu aggiunta un' aria dell' *Ernani*, cantata con gran plausi dal Massera. Moncalvo, direttore della compagnia e *factotum*, recitò la popolare commedia *Meneghino locandiere fallito*. Fu insomma spettacolo compiuto. — La compagnia Jucchi e De-Ricci, che recitò lungamente con varia fortuna alla Commenda, è sulle mosse per recarsi altrove. — Jeri si è rifatta per la terza volta al Teatro della Concordia l' antica commedia del Federici *I falsi galantuomini*, nella quale riscossero plausi in copia grandissima il Riolo, il Forti, il Ferrini e le amabili giovanette Forti, che promettono tanto all' arte cui coltivano con tutt' amore. A questo teatro si è pure ripetuto l' *Oreste*, in cui il Riolo rappresentò con grandissimo plauso la parte del protagonista. Giorni fa si è data la *Maria Giovanna*, produzione fortunatissima come tant' altre del repertorio, che il publico mostra preferire a certe cose modernissime e strambe altrettanto. Adelaide Riolo nella *Maria Giovanna* ebbe applausi in gran copia e fu spesso ridomandata.

Una nuova opera di Rossini. — Leggesi in un giornale francese la notizia che siasi scoperta un' opera buffa

Digitized by Google

inedita di Rossini, in un atto e interamente istrumentata, dal titolo *La Gitana*. L'illustre maestro avrebbe scritto quest'opera per un principe alemanno, d'onde passò in mano di parecchie persone, che tennero nascosto un tanto tesoro, fino all'ultimo proprietario, testè defunto, nella cui libreria musicale fu dianzi rinvenuta. Notisi che i Francesi sono grandi fabbricatori di bugie d'ogni fatta.

PARIGI. — Il celebre pianista Enrico Herz è tornato in Francia dopo aver passato più di dieci anni in America dove ha fatto una considerevole fortuna, mettendo a profitto la triplice sua abilità di suonatore, di compositore, di fabbricatore di pianoforti. Non ha guari, egli visitava la California non già per darsi alla ricerca dell'oro, ma per raccogliervi ben più sicuramente numerosi dollari dando dei concerti che attiravano gli emigrati divezzati ordinariamente dai sollazzi artistici. Le composizioni che portò seco l'abile artista da' lontani viaggi fanno grande incontro nel mondo musicale. Esse sono tali, al dir dei giornali, che presentano il suo ingegno sotto un nuovo aspetto.

— Ieri nelle ore pomeridiane parecchi dotti belgi hanno fatto sulle alture di Saint-Chaumont varie esperienze meteorologiche. Essi hanno mandato ad una certa altezza nell'aria una specie di cervo volante munito di una punta di ferrocalamitata; e così traevano dalle nubi, comechè il tempo fosse assai calmo, delle scintille di 10 a 12 piedi che simulavano i lampi di un temporale, e facevano la maraviglia dei numerosi spettatori. Siffatte sperienze essendo riuscite appieno, sembra che quei dotti si propongano di farne altre la settimana ventura a Montmartre.

— Nella Senna, rimpetto alla via che lambe le Tuileries, ebbe luogo ne' *giorni scorsi* una publica prova d'un nuovo sistema di nuoto e di salvamento. Vi era presente un rappresentante del ministero della marina, e sulle rive e sul ponte s'accalcava una moltitudine immensa di popolo. A tre ore due barche condussero sei nuotatori e la commissione dell'esame. I nuotatori si gettarono simultaneamente nel fiume, e rimasero un momento immobili colla testa fuori dell'acqua ed il corpo in linea perpendicolare. Si passarono l'un l'altro un bicchiere ed una bottiglia, accesero cigarri e passeggiarono tranquillamente e a tutto agio come fossero stati in terra. L'inventore, signor Dauduran, ingegnere civile, stava sul dinanzi d'una delle barche occupate dalla commissione, e comandò parecchie manovre che furono eseguite con ardire ed esattezza militare. Ecco un'invenzione che farà progredire immensamente la nautica.

VENEZIA. — Si conferma la voce che l'impresa del Gran Teatro la Fenice sia stata pur ora deliberata al signor Alessandro Corti, già appaltatore della Scala, il quale illustrerà il proprio spettacolo coi due famosi artisti Erminia Frezzolini e Carlo Guasco.

FIRENZE. — Il 7 settembre aveano cominciamento gli spettacoli di opera e ballo al Teatro della Pergola coll'*Otello* di Rossini e *La figlia dell'acqua* del Borri; l'opera ebbe successo assai felice con plausi e chiamate a Rosina Penco, al Basadonna ed anche al Rossi. Nel ballo, che piacque, emersero la Pochini e il Borri. Daremo i particolari. — Al Cocomero proseguono con assai lieta ventura le rappresentazioni della drammatica compagnia Benini, Fra le recenti produzioni fortunate di lietissime accoglienze veggiamo citarsi la *Camilla Faa* dell'egregio Giacometti.

LONDRA. — Il 29 agosto ebbe luogo la corsa di sfida fra gli *yachts* (navi leggiere e velocissime), il cui premio consisteva in una magnifica tazza, e che fu disputato con ardore da parecchi legni inglesi d'egual foggia, che dovettero cedere all'*America*, *yacht* americano di proprietà dei signori Steveus, riputato agilissimo fra quanti si posero in lizza. La sera, dopo la corsa, furono accesi lungo il fiume fuochi artificiati in terra e sull'acqua, il cui effetto fu veramente grandioso e piacente.

MADRID. — L'ultimo giorno d'agosto aver dovea luogo nel circo eretto a bella posta un combattimento di bestie feroci a somiglianza degli antichi spettacoli romani di tal fatta. Citasi fra i combattenti un leone, che sperimentò le sue forze ad Aranjuez e fu ferito, e diventò per ciò più fiero, ed una pantera indomita che dovea lottare con un cavallo.

SIENA. — In una delle ultime rappresentazioni dello spettacolo melodrammatico a codesto teatro ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Marziali, la quale, oltre l'opera in corso, cantò un duetto dell'*Elvira*, opera del giovane concittadino maestro Giacomo Servadio, e la cavatina del *Macbeth*, ed in entrambi questi pezzi fu caldamente applaudita, indi ridomandata. Ebbe a compagno nel duetto del Servadio il tenore Castellan, che meritossi del pari le più clamorose ovazioni, serbate pure all'autore della musica, di cui ci furono scritte le più belle cose. L'ultima sera acclamazioni senza fine ricolmarono gli artisti sullodati e con essi il bravissimo Ferrario.

SPEZIA. — In aggiunta alle notizie già per noi recate intorno allo spettacolo della scorsa stagione al Teatro Civico, riferire è debito che nel *Nabucco*, la cui parte precipua fu assunta dal tenore Capello e disimpegnata con tutto onore ed applauso, oltre la bravissima Gresti si fecero onor molto la non men brava Mascheroni ed i bassi Righi e Figari. Quanto ai balli esito più che felice ebbe *La scimia riconoscente* del Paradisi, e fu uno dei più validi sostegni dello spettacolo. Successo ancor più clamoroso sortì poi il ballo fantastico del Razzani *La regina delle farfalle*, nel quale emersero bravissimamente la signora Rosetti-Gambardella ed il Tuzza, e furono molto aggraditi ed applauditissimi i due ballabili, di contadini il primo, il secondo di ninfe.

CENTO. — *Luisa Miller* il 6 settembre ebbe a questo teatro il più bel successo che mai, venendovi applauditi con entusiasmo la Finetti-Batocchi e Atanasio Pozzolini. Daremo i particolari.

PISTOJA. — I giornali annunziano che il 28 dello scorso agosto ebbe luogo al Teatro Dante un'academia strumentale e vocale datavi dal violinista Ottavio Berni siciliano. Il publico rinumerare si piacque il merito del nuovo concertista con ogni maniera d'applausi.

MONZA. — Le recite della drammatica compagnia Zoppetti, incominciate con buoni auspici, si videro rallegrate da fittissimo publico nelle scorse sere, mentre la città abbondava, ad onta del mal tempo, di visitatori accorsi alle sacre feste che solennemente si celebrano in tale occasione. La compagnia incontrò il pieno favore degli spettatori, che apprezzano particolarmente il merito delle prime attrici Caruso e Sartorio, dell'ottimo Fortunati, dello Zoppetti capocomico ed attore di vaglia.

Scritture Recenti.

Carolina Sannazzari, giovane, avvenente e valentissima prima donna assoluta, che percorse con tanto onore cospicui teatri, e ultimamente in Milano ebbe sì clamorosi successi, fu dall'Agenzia Bonola scritturata al Teatro Italiano di Lisbona dal corrente autunno sino al maggio 1852.

TREVISO. — Teatro Onigo. — Compagnia completa formata dagl'impresarj fratelli Marzi, col mezzo dell'Agenzia Tinti, per la solenne stagione dell'apertura della Strada Ferrata: prima donna assoluta Marietta Gresti, primo contralto Teresa Chini, comprimarie Carolina Carocci e Luigia Morselli, primo tenore assoluto Ettore Marcucci, primo baritono assoluto Felice Varesi, primo basso profondo assoluto Antonino Dolcibene, secondi tenori S. Poggiali e Stecchi, secondo basso A. Bellini: quattro coppie di ballerini di mezzo carattere; coristi d'ambo i sessi: direttore dell'orchestra signor Mares, vestiarista Sartori ecc.

Luigia Bussola, avvenente e valentissima prima ballerina-danzante assoluta, che stette circa quattr'anni a Lisbona, rifermata al gran Teatro San Carlo, fu dall'appaltatore Jacovacci scritturata per il corrente autunno pel grandioso spettacolo al Teatro Argentina.

Augusta Domenichettis, egregia prima ballerina-danzante assoluta, il cui nome va tra i più lodati nell'arte, fu scritturata pel Teatro Filarmonico di Verona per lo spettacolo straordinario del corrente settembre.

COSTANTINOPOLI. — Al Teatro Naum di Pera si darà anche in quest'anno il consueto spettacolo d'opera italiana, al quale effetto il signor Naum, proprietario ed impresario di quello, ha già scritturato parecchi artisti, fra i quali, oltre i conjugi *Ramoni*, ha fatto acquisto dei due bravissimi attori cantanti primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci* e primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, nonchè del primo basso comico *Giuseppe Bruscoli*.

ALESSANDRIA. — Compagnia di ballo per la prossima stagione di autunno formata dal coreografo e primo mimo Augusto Belloni per l'impresa Cominola e comp.: Coreografo e primo mimo Augusto Belloni; coppia di primi ballerini assoluti Rosina Clerici e Antonio Lorenzoni; primi mimi assoluti Ester Ravina e Domenico Segarelli; primi mimi Guglielmo Belloni e Carolina Scannagatti, con num. 10 coppie di secondi ballerini.

FIRENZE. – Teatro Alfieri. – Dall'Agenzia Ronzi e C. per la stagione di carnevale, furono scritturati la prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura, il primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, il primo baritono assoluto Ettore Barili, ed il primo basso-profondo Angelo Baccelli; prima opera *Macbeth*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Tamaro* e la prima ballerina-danzante assoluta *Adelaide Charrier* furono scritturati dall'Agenzia Longhena e C. in concorso dell'Agente Burcardi di Milano per il corrente autunno al Teatro Nazionale di Torino.

Artisti disponibili.

G. B. Bencich, l'attore cantante primo baritono assoluto applauditissimo, come ognun sa, nella scorsa stagione al Teatro Carcano in Milano, è tuttavia libero di impegni per la stagione d'autunno e trovasi in Trieste, sua patria. Pel carnevale è fissato al Teatro Carlo Felice di Genova.

Elisa Ferrante, avvenente e carissima prima ballerina-danzante assoluta, nella scorsa stagione applauditissima a Torino, come già in Milano, a Londra e altrove, è in Milano libera d'impegni per le venture stagioni, e lo è pure il provetto primo ballerino-danzante assoluto *Tommaso Ferrante*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Dramma in tre atti
DI
A. Codebò

IL FORNARETTO

Musica del maestro
G. Sanelli.

18 pezzi per *Canto* e la sinfonia per *Pianoforte*

Il libretto della poesia.

Stanno sotto i torchi altri pezzi per solo **pianoforte**.

Dramma comico
DI
EM. SCIPIONE

IL CUOCO DI PARIGI

Musica del maestro
G. DALLA BARATTA

Escriranno quanto prima i seguenti pezzi per **canto** con accompagnamento di Pianoforte

23524. Cavatina, *Una voce qui nel core*, per soprano	Fr. 2 75	23533. Scena e duetto, *Rap... rapporto... debbo fare*, per tenore e bar.	Fr. 6 —
23526. Scena e cavatina, *È ver, ti feci attendere*, per basso	» 5 50	23539. Scena e duetto, *Tal rapporto con prudenza*, per barit. e basso.	» 4 50
23527. Duetto, *Dunque? Dunque, cara figlia*, per soprano e baritono.	» 4 50	23541. Scena e duetto, *Sì, perdona, o caro oggetto*, per soprano e ten.	» 4 50
23529. Scena e cavatina, *Nel giardino fra le piante*, per tenore. . .	» 2 75	22545. Scena e terzetto, *Mio signore, favorite*, per soprano, ten. e b. .	» 6 —
23531. Terzetto finale primo, *Chi è costui? Un famoso coco*, per t. e 2 b.	» 6 —	23538. Cabaletta finale, *Alfine, Alfonso mio*, per soprano	» 4 —

23521. Sinfonia per PIANOFORTE. Fr. 2 75. — *Il libretto della poesia*

Dramma di
A. BERETTONI

LE TRE NOZZE

Musica del maestro
G. ALARY

Escriranno fra breve varii pezzi per **canto** e **pianoforte**.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera. — I più singolari prodotti, ecc. — *Bergamo, Firenze, Fermo, Livorno, Pinerolo, Londra, Nuova-York.* — — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 15 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 74

PUBLICA MOSTRA DI BELLE ARTI

Nelle Sale del Palazzo di Brera.

II.

Coloro che numerosi traggono alla Publica Mostra nel Palazzo di Brera ed amano di intemerato amore la patria arte, come quella che sola dura immacolata fra le ingiustissime ire de' tempi, gioiscono seco stesso veggendo e annoverando tanta mano di dipinti e di sculture, non senza un popolo di disegni all' acquarello, a matita, ecc., che empiono ed abbellano le sale, quantunque ad esse rapito abbiano opere molte e cospicue di scultura l' Esposizione industriale di Londra, e alcune di pittura la recentissima di Brusselle. Havvi dunque dovizia fra noi di cultori dell' arti belle, e non è picciol vanto codesto incontro alle turpi calunnie, delle quali altri si piace far segno l' Italia nostra; scellerati uomini ciò pure le contendono, e noi abbiamo dovuto accorgerci con grave rammarico essersi mossa coperta e acre guerra anche in Londra alle artistiche opere nostre, che fecero da prima rompere in un grido di ammirazione spontanea e libera il voto de' visitatori e de' giornali, e poi furono ingiuriate co' paragoni e lasciate il più che poteasi in disparte, mentre si venivano magnificando sculture povere affatto di quell' inspirazione, senza la quale la vita non iscorre e serpe ad animare il gelido marmo. L'industria, — misura, calcolo, meccanismo — prevalse, e l'arte stessa, cui l'orgoglioso palazzo dell' Esposizione inglese raccoglier volle sotto le proprie ali, quasi che costei aver potesse giammai alcunchè di comune colle macchine, dovette piegare il collo innanzi a quella, e di signora e creatrice farsi suggetta ed ancella. Allora, troppo tardi! si conobbe che non era questa la lizza alla quale avventurar si dovesse lo scalpello italiano, chè il *bello* perduto avrebbe certissimamente al confronto dell' *utile*, massime oggidì che il bene dello spirito è conculcato dall' ingloriosa preponderanza del bene della materia: allora sorse il disinganno, allora fra tanto numero di contratti che cangiarono l'Esposizione in un mercato, non vi ebbe chi facesse acquisto nè di una sola dell'opere uscite da mano lombarda...

Tornino adunque le opere che recarono testimonianza di noi allo straniero, ed avranno onorevole ospizio fra le molte e bellissime onde si adorna la patria Mostra, la quale è, a non dubitarne, più ricca in pregio per lavori di scultura che non per dipinti, quantunque anche fra questi ve n'abbiano di quelli che forte sogliono cattivare la publica attenzione, uscendo dal pennello d'un Hayez, d'un Sogni e d' altrettali lodatissimi maestri. La pittura storica, di cui, a dir giusto, forma parte la pittura sacra ove non vada contenta a semplici figure o ritratti, colpa veramente della povertà nostra, è venuta in basso, e poco coltivasi o troppo modestamente in esigue proporzioni, talchè chi trar volesse argomento dell' attitudine italiana in tale splendido ramo dell' arte da quanto si scorge nelle sale di Brera, confessar dovrebbe che dorme in noi lo spirito glorioso dell' invenzione grandiosa e potente, poichè, salvo i due sullodati maestri che poche tele compirono di siffatto genere, salvo tal altro appena, i più, per non dire quasichè tutti quanti esposero cose di pittura, si applicarono a soggetti di genere, a paesaggi, a prospettive ed a ritratti, che, come di consueto, abbondano strabocchevolmente. Non così la scultura, la quale, ragion fatta delle diverse condizioni dell' arte, pose ogni cura, ogni ingegno, ogni vigore nelle opere che significano potenza e vastità di concetto, sapienza e sicurezza d' esecuzione, e si levò a tale altezza da non temer paragoni, da serbare allo scalpello italiano la indarno contesagli supremazia dell'arte. Queste cose accennate a conforto di que' molti ne' quali muta è la fede e paventano dovere le arti, fra il cozzo delle passioni, traboccare a rovina, noi ci mettiamo a cammino, e ci facciamo a visitare rapidamente le sale, notando quelle fra tanta moltitudine di cose che più ci feriscono la mente e meglio, a creder nostro, si meritarono dell' arte.

Que' che non videro i grandiosi affreschi con cui il pittore Giuseppe Sogni lasciò in Novara incancellabile esempio del quanto possa l' ingegno italiano in questa nobilissima parte del pittorico magistero, e de' quali in queste pagine si vennero raccontando a parte a parte le infinite bellezze, formare si ponno un' idea di opera così vasta e immaginosa dagli abbozzetti ad olio che l' autore mise fuori nella presente Mostra. Per essi traspare il concetto veramente poetico e vasto, onde il poema condotto a buon fine dal chiarissimo Sogni con quell' arte che è da lui, che richiama al pensiero le antiche opere classiche, ed ha fatto dare all' autore degli affreschi di Novara il titolo di principe in cosiffatto ordine di pittura. Il Sogni ha inoltre esposto un bel ritratto di nobil signore, e due quadri ad olio, nell' un de' quali è *l'ultima ora di Beatrice Cenci*, nell'altra *Erminia che narra ai pastori la propria pietosa storia.* In questi il disegno corretto, la chiarezza del soggetto, la bella disposizione delle parti e il buon colorito fanno fede non andare errata la publica voce, che onora nel Sogni un pittore di molto merito, il cui ingegno è tenuto in grandissima estimazione da quanti sanno apprezzare le doti che fanno chiaro un artista.

Domenico Induno, pittore di genere venuto per le opere sue in bel grido, si mantenne all' altezza del proprio nome coi tre quadri ad olio da lui esposti, tra i quali quello pare a noi il più bello che rappresenta alcuni *Contrabbandieri*, di commissione del signor Barboglio. Evvi molta verità, un bel contrasto d'ombre e di luce, buon disegno, vivace colorito, accuratezza moltissima. È insomma una delle cose più commendevoli della presente Mostra. Non si vuol già dire con ciò che minore di gran lunga sia il pregio delle altre due, la prima delle quali raffigura *I profughi di un villaggio incendiato*, l' altro *Una lezione*, che se non hanno l' attraente squisitezza della prima, sono però due vaghissime tele.

Costantino Prinetti e *Gottardo Valentini*, questi più provetto nell' arte sua, quegli più giovane, entrambi ad ogni modo encomiati ne' passati anni, esposero parecchi paesaggi e vedute notevoli per diligenza e buon effetto. Fra i sette dipinti del Prinetti preferir si vorrebbe per avventura quel *Paesaggio rappresentante i castelli di Canero*, cosa leggiadra molto e con amore e finitezza condotta, talchè non a torto fra i buoni imitatori dei Cannella, dei Calame e dei Bisi vuolsi registrare questo giovane, nelle cui opere è manifesto il progresso. — Fra le nove tele del Valentini, tre o quattro delle quali rappresentano soggetti imitati dalla campagna di Roma, sono particolarmente da commendarsi *La veduta del Monte Rosa* e *L' Orrido di Lovero* sul lago di Como, di commissione del signor Galbiati; in entrambe le quali si scorgono ingegnosamente riprodotte le severe bellezze della natura, sia per gli effetti prospettici come pel colorito, nel quale, se l' occhio non ci inganna, lo studioso artista ha migliorato di assai.

P. Cominazzi.

I PIU' SINGOLARI PRODOTTI DELLA ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(Dal *Palazzo di Cristallo.*)

(Seguito del N. 70 *e fine*)

I pezzi anatomici del dottor Anzouy; un uomo di carton pietra, che si divide in 1,700 pezzi, ed uno scarafaggio che consta di 128 pezzi.

Una petizione all' Imperatore Hong-Kong, firmata da 776 sottoscrizioni chinesi.

Le mostre dei vari marmi che hanno servito all' erezione di tutti gli edificii della Grecia.

La guarnizione di diamanti della Regina di Spagna, montata dal signor Lemonnier.

Un osso di ciliegia toscana, sul quale sono incisi in rilievo i ritratti di 12 poeti subalpini.

Letto che alcuni operai tedeschi hanno destinato ad un Re.

Le stoviglie inglesi — le imitazioni giapponesi.

Un cappello di paglia di Firenze venduto per 5,000 franchi a lord Pembrocke.

Le camicie di cotone inglese per uno scellino.

I vasi di *Sevres*. — I servizii da tè di porcellana, così detta: *Guscio d' uovo*. — Un vestito intero da uomo e da donna per 14 franchi (inglese). — Il saggio universale dei caratteri tipografici dell' imperiale stamperia di Vienna. — La riduzione delle porte del battistero di Firenze. — La testa del Ghiberti. — Le carte geografiche del deposito di guerra a Parigi. — Un forziere che parla ad alta voce. — I vegetabili conservati in compressione dal signor Masson. — Il fazzoletto destinato dal signor Vanderhaegen di Brusselle

Digitized by Google

alla Regina Vittoria. — Le tre figure di vescovi ricamate, della casa Vonperkeelen - Bressan. — Il piano in rilievo dei docks e del porto di Liverpool. — Il gran tappeto Sallandrouze. — Le tele dipinte di Mulhausen. — La fontana di cristallo di Birmingham nel centro del palazzo. — I cristalli di Boemia. Quelli dell'Inghilterra, belli anch'essi, se ne togli il buon gusto. — L'organo Ducroquet con gran cassa. — I ritratti della regina Vittoria e del principe Albert, tessuti in seta su telaio francese, esposti da S. M.

Il pezzo di carbon fossile del peso di 13 tonellate, scavato da una miniera della profondità di 150 metri (Staffordshire). Un altro di 21 tonellate, tratto da una profondità di 450 piedi (Galles meridionale). — L'immenso specchio inglese, che riflette gli oggetti tutti deformi. — I bellissimi panni del signor Paolo Baccot (Sedan) a 4 franchi al metro. I panni lavorati nell'officina del signor Iwan Simonis di Verviers. — La gran finestra gotica del signor Martin di Troyes. — La credenza colossale di Kenilworth fatta d'una quercia di Walter-Scott. — I cachemires francesi, i quali passano per l'anello della sposa che li desidera. — Lo scudo disegnato dal re di Prussia pel suo figlioccio, il principe di Galles. — Le pietre dure di Firenze. — I Mosaici di Roma. L'amazzone di Kiss, lo Schiavo greco di Power, la baccante di Cleisinger, la Frine e altre statue di Pradie, i Cani di Lechène. — Gli strumenti di chirurgia di Charrière (Parigi). — Il Goffredo di Buglione di Simonis. — La Fame, il Cholera di Etex, — L'Achille di Fracaroli, l'Ismaele di Strazza, il Mazzeppa di Pierotti. — Le mobiglie di Tahan.

La macchina inglese per pettinare la lana dei signori Lynch e Inglis. — Le armi di Liegi. — I bozzi d'arte di Barbedienne. — Le riduzioni di Colas. — Il telescopio refrattore dei signori Merz e figlio di Monaco; il loro mieroscopio verticale, che ingrandisce gli oggetti da 20 a 1800 volte. — Le magnifiche selle ed armi di Costantinopoli. — Un barile di pepe americano, destinato dopo l'esposizione ad essere distribuito fra il principe Alberto, il duca di Wellington e la commissione esecutiva. — Il taglia-paglia del dottore Ed. Stolle di Berlino. — Le stoffe di Tunisi, fabbricate a Marsiglia. — Le filagrane di Genova.

Il mostruoso contrabasso di Guillaume, alto 5 metri, le cui corde si toccano col mezzo di chiavi a tasti. — Le maravigliose imitazioni di merletti inglesi, del prezzo di un penny fino a cinque scellini ogni *yarda* (tre metri). — Il camino di marmo bianco scolpito da Leclerq, appartenente al Re dei Belgi. — Gli strumenti inventati e perfezionati da Sax. — Il regolatore di Detouches a Parigi. — Strumenti di precisione e di matematica. — Il cembalo di legno di rosa, (erisicetro) con bronzi e nielli di Erard. — I mosaici inglesi di vetro colorito e dorato, sul gusto di quelli della chiesa di San Marco in Venezia. — Il tempio di Santa Sofia a Constantinopoli. — Un temperino a 300 lame che non si può adoperare. — Il faro lenticolare che riflette e moltiplica dodici mila volte una semplice lampada Carcel. — Il telescopio di Ross, grande come un cannone da 36, col cui mezzo si potrebbe scrivere un *Corriere della Luna*. — Una calamita colossale che tiene sospeso un peso di 300 chilogrammi. — Lo scrignetto sul gusto del secolo decimoquinto, eseguito da Elkington, di Birmingham, appartenente alla Regina Vittoria. — Il tappeto di lana di Berlino, eseguito per S. M. da 150 dame inglesi. — I bei tappeti di Axminster. — Gli abiti e gli scialli fabbricati colla lana cachemire delle capre allevate dal principe Alberto a Windsor. — Massi di pietre sospese, sostenute dalla coesione del cemento White di Westminster; altre enormi pietre di due a tre metri quadrati (esposte al di fuori).

Pezzi di spermaceto cristallizzato e raffinato, nei quali potrebbero alloggiar quattro uomini. Gli apparecchi catatoptrici diottrici pei fari marittimi. — Il modello del taglia-onde di Plymouth, con faro e campana, costrutto per l'esposizione sotto la direzione dei lordi dell'ammiragliato. Il Koh-i-Noor, e finalmente i tre immensi alberi imprigionati nella navata di mezzo del Palazzo.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — *Poliuto* di Donizetti. – Il desiderio dal publico apertamente manifestato di riudire questa magnifica opera, cui già nello scorso anno arrisero su codeste scene stesse splendide sorti, fu prontamente appagato, e *Poliuto* anche questa volta ebbe un tanto successo, che rado il più bello e trionfale. Le parti precipue erano affidate a tali artisti che fecero già in quest'opera gloriose prove a Milano ed a Padova, lasciando e nell'una e nell'altra città incancellabili memorie; non vuol quindi recar maraviglia ove dicasi che entrambi ebbero successo pieno di applausi e di acclamazioni, che furono veramente straordinarj per la signora Gazzaniga, la quale ebbe campo a nuovamente mostrarsi quanta e quale attrice-cantante ella sia. Il Gorin vestiva le spoglie di Severo ed il Pons quelle di Calistene, ed entrambi il fecero coll'abilità che li distingue. Ecco ora in breve un sunto del successo della prima rappresentazione. Introduzione e romanza di Negrini, applaudita; applauditissima la cavatina della Gazzaniga, il cui adagio ad ogni frase prorompere fece il publico ad acclamazioni, che parea non volessero aver termine al fine del pezzo, dopo il quale tre volte fu trionfalmente ridomandata l'artista. Cavatina di Gorin applaudita con appellazione. Atto secondo: Aria di Negrini, cantata con gran forbitezza ed intelligenza, applaudita a lungo e due volte ridomandato. Gran finale, applaudito il largo, non però a fanatismo, forse perchè non fu da tutti gli artisti eseguito con egual ardore; nella cabaletta – *Lasciami in pace*, ecc., – emerse il Negrini, che vi fu coperto da un subisso di applausi. La Gazzaniga cantò tutto il pezzo coll'anima che è da lei; Gorin e Pons la secondarono con lode. Calata la tela quattro o cinque volte furono ridomandati gli artisti. Nell'ultimo atto il duetto famoso tra la Gazzaniga e Negrini suscitò entusiasmi: ogni frase della Gazzaniga nell'adagio produsse il più intenso piacere. Si volle e si ottenne la replica della cabaletta, e calata la tela al termine dell'opera sette volte furono i due artisti in un coi compagni evocati al proscenio. I cori eseguirono benissimo la lor parte, ottimamente l'orchestra diretta dall'egregio Bragozzo.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. – *Otello*. – L'*Arte* nel recar contezza di quest'opera, – di cui accennammo l'esito sulla fede di corrispondenze non in tutto imparziali, che caddero anche in un abbaglio di nome, non avendo parte in quest'opera in un colla Penco e col Basadonna il Rossi, ma bensì i signori Marochetti, Bianchi e Sansoni, – l'*Arte* dichiara francamente che l'esito non coronò le speranze, non soddisfece le esigenze. La signora Penco, dice lo stesso foglio, fu la sola che si salvasse dal quasi naufragio.... A lei non manca nessuna buona qualità; giovane e bella è dotata d'una voce omogenea e simpatica, di agilità non comune, di ottimo metodo e di un'azione inspirata da retto sentimento drammatico. Le gravi difficoltà della musica di Rossini sono da lei superate con rara maestria, i gorgheggi o gli ardui passi di agilità eseguiti con inappuntabile precisione. « La signora Penco ha ottenuto sulle nostre scene un vero trionfo. Solo le faremo un'osservazione, ed è che procuri e nell'esecuzione delle bellezze musicali e nella parte drammatica di portarvi quel non so che nessun maestro può insegnare, che deve creare il genio del cantante, cioè quel che si chiama buon gusto artistico, quel colorito d'accentazione e d'espressione che forma il più bel requisito dell'artista. » Così l'*Arte*. Il Basadonna sostenne da grande artista la propria parte; sembra però che la voce non pienamente rispondesse allo zelo dell'attore-cantante, in cui si ebbe ad ogni modo ad ammirare la squisitezza del canto e l'azione eminentemente drammatica. Gli altri virtuosi succitati fecero con tutto impegno e non senza applausi le loro parti. La signora Penco fu coperta da acclamazioni e più volte ridomandata. — Il ballo *La ninfa dell' acqua* ebbe assai prospere sorti, e il bravo Borri, che lo compose, vi ottenne applausi e fu più volte ridomandato; piacquero grandemente due graziosi ballabili, uno de' quali fu fatto ripetere, e i passi di danza e d'azione, nei quali emerse, in un col Borri, la giovane Pochini, che fu clamorosamente applaudita e festeggiata, e formò le delizie del publico qual danzatrice e qual mima. Belle le decorazioni pittoriche: buone le vesti.

— Al Teatro di Piazza Vecchia la nuova opera *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori ebbe assai lieto successo con plausi ai maestri, allo Scheggi, alla Martelli, giovane prima donna, ed al baritono Sacconi. Ne riparleremo.

(25 agosto). — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano*: « La nostra Società Filarmonica diede jeri mattina un trattenimento di esercizio. Cantò la giovane Bardi col sullodato Sbolci un duo buffo di Farinelli; cantò la Catoni il salmo 46.° di Marcello insieme col coro di soprani dell'Istituto; cantò la Pandolfini con lo Sbolci un grazioso duo buffo di Paër, non so di quale opera. L'accompagnamento del primo e terzo di questi pezzi fu ben sostenuto da un quartetto raddoppiato, supplendo il pianoforte alla mancanza degli strumenti a fiato: modo incompleto di rendere lo strumentale, ma che può servire fino ad un certo punto per quelle composizioni che rimontano ad un'epoca nella quale gli strumenti a fiato poco più facevano che rinforzare il quartetto degli strumenti a corda. Formarono subbietto della seconda parte del trattenimento i noti cori rossiniani *Fede*, *Speranza e Carità*. Stette al pianoforte assai bene il giovine maestro Ceccherini. Le sullodate giovanette cantarono con esattezza; il trattenimento per altro riuscì nell'insieme alquanto freddo. Non mi piace il sistema di unire alle donne dei ragazzi nei cori di voci bianche: la voce dei ragazzi non s'impasta bene alla voce delle donne, e in certe note, mentre queste tendono a crescere, quelli calano; il che produce un certo effetto che non riesce troppo soddisfacente. Quando nel coro vi sono anche gli uomini, e specialmente quando vi si unisce l'orchestra, questo inconveniente non è tanto sensibile. – Si dice che Rossini, qui ora stabilito, abbia aggiunto o voglia aggiungere i cori al suo *Tantum ergo*, pubblicato ultimamente per le stampe del Ricordi, e che questa pregevole composizione, così arricchita, vogliasi eseguire a questa Filarmonica. Del resto, così dicendo, ripeto una voce che mi è giunta all'orecchio, della quale per altro non intendo farmi mallevadore. *L. F. C.*

FERMO. — *I Due Foscari*. – Fino dal 2 settembre alla applaudita *Luisa Miller* succedettero *I Due Foscari*, ch'ebbero successo altrettanto clamoroso ad onore della musica e dei cantanti, il Crivelli, cioè, Eufrosina Marcolini ed il Galvani, che con ingegno e zelo a tutta prova fecero risaltare le bellezze dell'opera, e si coprirono di gloria. Concordi relazioni attestano avere il Crivelli sotto le spoglie del doge espresso mirabilmente le sciagure del vecchio infelicissimo; la sua voce bella, estesa, potente, il suo canto che risuona nell'anima, l'azione sua piena di affetto, altamente commossero e sospinsero il publico ai più caldi enfatici applausi. La signora Marcolini divise col Crivelli e col Galvani gli onori della rappresentazione, cantando con tale freschezza e bellezza di voce, con tale soavità di modi purissimi ed eleganti, rappresentando con tanta intelligenza e nobiltà, dipinte nel bel volto e nel grazioso portamento della leggiadra persona, da fare nel publico viva, profonda impressione. Applausi fragorosi premiarono la gentile prima donna, il Crivelli, artista per eccellenza, ed il tenore Galvani, che ebbe maggiore incontro in quest'opera, che non nella *Luisa Miller*. — Precedentemente ebbe luogo la beneficiata della bravissima Albertini, che aggiunse alla *Miller*, in cui colse un tanto trionfo che mai il maggiore, il terzo atto della *Maria di Rohan*, e insieme col Crivelli vi conseguì successo pieno d'entusiastiche ovazioni, le quali si raddoppiarono in ogni lor pezzo, e chiusero lo spettacolo fra i viva più strepitosi, che si rinnovarono poscia nelle numerose appellazioni che premiarono l'egregia attrice-cantante ed il suo compagno.

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — Il 31 agosto fu rappresentata su queste scene la sempre bella musica dell'*Ernani* del maestro Verdi, la quale venne accolta con universale gradimento. Era eseguita dai signori Pietro Gorin, Giovannina Montucchielli, Luigi Tofanari, Mariotti, ecc. Nella parte di Carlo V il signor Gorin fa mostra di molta intelligenza, unendo alla robusta sua voce la dolcezza del canto e la nobiltà di carattere, richiesta al personaggio che rappresenta; esso non lascia nulla a desiderare, talchè piace immensamente al publico, che ad ogni pezzo irrompe in fragorosi applausi, chiedendo ogni sera la replica della romanza nel terzo atto, nella cadenza finale del qual pezzo il Gorin spiega tutti i mezzi di valente artista. La signora Montucchielli (già nota nell'arte) venne riconfermata per la presente stagione, ed è molto applaudita nella cavatina da essa cantata con bella grazia, e nel primo duetto col bravo Gorin divide i giusti segni d'approvazione che gli spettatori loro tributano. Il tenore signor Tofanari, abbenchè dotato di bella voce, non ritrae molti applausi, colpa di essere mancante di studio, al quale però confidiamo vorrà applicarsi con assiduità, onde non tradire le speranze di quanto ognuno attende da esso che tanto possiede, da potere con un poco d'arte toccare la meta della gloria artistica. Le decorazioni dello spettacolo commendevolissime e belle appagarono i desiderj d'un publico esigente, e ciò si deve alle cure dell'impresario signor Pompeo Grossi, che non dimenticò essere elemento importante all'effetto teatrale una decente decorazione. *F. D.*

PINEROLO. — Lo spettacolo melodrammatico ebbe termine a questo teatro, e lasciò nel publico le più gradite rimembranze ad onore principalmente della buona compagnia condottavi dall'impresa, per merito della quale sortirono esito felicissimo il *Don Procopio* e *La Spia* del maestro Villanis. Precedentemente (il 6 corrente) diedesi la beneficiata della graziosa prima donna Drusilla Fiorio, la quale distribuì il proprio spettacolo nel modo seguente: – Atto primo della *Spia*, applaudito a più riprese. Cavatina di Rosina nel *Barbiere*, cantata dalla signora Pozzi con molto buon garbo, applauditissima con chiamate e fiori. Aria di Mamma Agata nelle *Convenienze teatrali* di Donizetti, eseguita da vero artista dal Borella, applauditissima con due chiamate e col regalo di un magnifico mazzo di fiori. Second'atto della *Spia* del pari aggradito ed applaudito, e finalmente duetto dell'*Elisire*, eseguito dalla Fiorio col Borella. Non è a dire quanti e quali fossero le dimostrazioni di stima tributate e in questo pezzo e nell'opera alla carissima prima donna coperta di applausi e di fiori al suo apparire in iscena, e di mano in mano poscia nell'opera. Il palco scenico parea trasmutato in olezzante giardino, tanti furono i mazzi di fiori che le vennero

Digitized by Google

gettati durante il duetto dell'*Elisire*. Il teatro ad onore dell' artista venne splendidamente illuminato.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Teatro Covent-Garden. — Abbiamo altra volta parlato della *Saffo* del francese maestro Gounod, raccontandone l'esito modestissimo, per non dire infelice; ora trovando nel *Morning-Herald* un lungo ragguaglio in proposito, stimiamo prezzo dell'opera farne un sunto, acciocchè i lettori si formino viemeglio un' idea di questo lavoro, che certamente non arricchì punto il musicale patrimonio francese. « Il successo della *Saffo* del Gounod (dice il citato foglio), prodotta al Covent-Garden, fu assai lontano dall'essere straordinario, come altri avrebbe preteso. Nel mondo musicale il Gounod era pronosticato come l'uomo maraviglioso, dinanzi a cui tutti dovessero inchinarsi per ammirazione e riverenza: ma ben presto le illusioni disparvero, ed il Gounod restò come tanti altri nel numero degli scrittori ordinari. Egli è vero che in quest' opera vi sono qua e colà delle belle cose; ma il secco, il pesante, l' affettato tanto vi abbonda, che il bello ne resta, per così dire, soffocato. D' altra parte i pezzi principali e di maggiore effetto sentono troppo dell' imitazione di pezzi conosciutissimi d' altri autori, come per esempio l' aria di Faone – *Poss' io scordare*, ecc., – richiama l' inno alla notte del *Deserto* di Feliciano David; il coro di sacerdoti e popolo ricorda un coro del *Masaniello;* l' apostrofe a Giove ti fa tornare alla mente quello del *Don Giovanni* alla statua; l' apostrofe alla libertà rimembra la marsigliese. Così di seguito un motivo dell' *Elia* di Mendelssohn ha inspirato il coro finale; il coro del pugnale degli *Ugonotti* fu parafrasato nel giuramento dei cospiratori, ecc. In quanto al libretto, è fattura dell' Augier, che ha creato una *Saffo* tutta sua, e nel quale giova dirlo, nulla si rinviene di quel sentimento e di quella voluttà che informa al contrario il libretto della conosciutissima e bella opera di Pacini. L' incarico principale della musica venne affidato a madama Viardot, la quale in quest' occasione, come in Parigi, fece ogni suo possibile per avviare quest' opera a buon porto. Cantò per ciò e declamò costantemente con indefessa cura, e benchè mostrasse la propria abituale propensione all' esagerato, sostenne a ogni modo con molta intelligenza e forza la parte dell' esaltata ed appassionata eroina. Tamberlik nella parte di Faone cantò coll' esperimentata sua abilità, e l' aria – *Poss' io scordare*, ecc., gli fu fatta ripetere certamente a cagione soltanto della dolcezza e del fuoco della sua esecuzione. La signora Castellan nella parte di Glicera e Tamburini in quella di Pizia non poterono emergere, imperocchè non mai vedemmo così mal collocato l' ingegno e l' arte d' entrambi, e pensando alle convenienze artistiche, dobbiam maravigliarci come essi abbiano potuto accettarle. Maralti cantò i versi lirici di Alceo contro i tiranni con bella democratica veemenza; e Stigelli disse la canzone del Pastore nell' ultimo atto con tanta grazia e semplicità, che gli meritarono una generale chiamata per la replica. L' opera venne posta in iscena col massimo splendore di tele e di decorazioni; nondimeno l'esito ne fu men favorevole, il perchè la tela calò fra pochissimi segni di publico aggradimento. È pertanto chiaro che il Gounod dee porgere miglior saggio di scienza musicale, di quello palesato colla *Saffo*, prima di poter aspirare a fondare una nuova scuola, anzi prima di poter prender posto in una di quelle già esistenti. »

— È qui giunto il professore concertista di violino Augusto Möeser, che nel corso di quattro anni viaggiò nelle Americhe e nelle Indie orientali e occidentali. Questo artista, riserbato a glorioso avvenire, conta appena 26 anni.

NUOVA-YORK. — Opera italiana. — Leggesi nell' *Eco d' Italia* del 9 agosto: « Sabato scorso ricompariva la tanto classica opera *Marino Faliero*, melodramma in cui grandemente brillarono la prima donna signora Truffi-Benedetti, l' ottimo tenore Lorini, il portentoso e bravo baritono Beneventano, e sopratutto il gran basso Marini, a cui la parte di doge conviene meglio di quella di conte nella *Sonnambola*. — Il *Roberto Devereux* venne ripetuto e grande fu il concorso al Castle-Garden in quella sera. Bettini, il tenore dalla voce potente ed omogenea, che colle sue note acute e sfogate fa echeggiare come di mille voci l' immensa sala, venne applaudito a più riprese. Bettini è nell' aurora della gloria artistica teatrale, e così può dirsi del Beneventano, che in quest' opera fu veramente insuperabile. A proposito: sappiamo che un artista scultore di molta celebrità ha ideato di modellare due statuette rappresentanti Bettini e Beneventano nel *Roberto*. — La *Sonnambola* ritornò a noi per l' ultima volta, e ci duole, perchè in quest' opera, come in altre, brillava come vera protagonista la celebre cantatrice signora Bosio. — *L'Ernani*, opera tanto popolare, valse applausi e battimani agli artisti, ed un discreto incasso all' impresa. Marini sembra veramente creato dalla natura per rappresentare la dignitosa parte di Silva. — La *Lucrezia Borgia* fu l'opera di giovedì sera. Noi vorremmo più sovente opere per contralto, e tale è il generale desiderio del publico che tanto ammira ed applaude la signora Vietti-Vertiprack, la quale ad istanza dell' udienza ripetè il brindisi. Perchè non si fa *La donna del Lago*? Marini fu grande nella parte del duca Alfonso, e furono ben meritate le fattegli publiche ovazioni. »

— Martedì, 12 agosto, solennità dedicata a beneficio dell' impresario del Teatro Broadway, gli artisti italiani vi concorsero unitamente. La signora Vietti Vertiprack, la migliore prima donna contralto che abbia visitata l'America, cantò fra tuoni d' applausi l' aria della *Donna del Lago*, Opera tanta desiderata dal publico di Nuova-York, e allorchè venisse rappresentata, sarebbe di grande utilità all' Impresa. Lorini si distinse nella *Favorita*, e numerosi furono gli encomii ricevuti dal giovine tenore; grande come sempre fu il celebre Badiali; così puossi dire del portentoso Beneventano, della Truffi, di Marini e Coletti. Lunedì si rappresentò il *Don Pasquale*, che si ripetè nelle sere di mercoledì e venerdì innanzi una numerosa udienza Quest' Opera dell' illustre Donizetti, capolavoro delle musiche semiserie, ha ottenuto esito felicissimo. Noi crediamo che la musica del *Don Pasquale* è assai superiore a quella dell' *Elisir d' Amore;* è più sentimentale, più ricca di nobiltà di pensieri, benchè l' *Elisir* sia pur essa un' Opera assai pregiabile. Marini, che, al giusto dire del *Pirata*, è un artista impareggiabile, come parte protagonista di questo spartito, l' eseguì in modo da far avverare quanto aspettavasi da sì provetto cantante. Egli vinse tutte le difficoltà che gli si presentavano nell' esecuzione di questa parte difficile, e l' intelligente publico seppe essergliene grato con applausi e chiamate al proscenio. Non è assai facile oggidì trovare che un artista passi dal serio al buffo con tanta naturalezza; ed il Marini è uno di quei pochi, che, come Ronconi e Lablache, possono rappresentare sì bene qualsiasi carattere. La signora Bosio, preziosa gemma per questo teatro, dotata d' una voce forte e piacevole, di figura avvenente, cognita dell' arte scenica, sostenne la parte affidatale con verità e maestria. E benchè indisposta, cantò in una maniera da attirare applausi e chiamate: e se sì grande artista si mostrò nel corso dell' Opera, cosa potrassi dire del di lei melodioso canto ed esecuzione, allorchè seppe sì bene interpretare il concetto e rendere la musica veramente classica del rondò finale del maestro L. Arditi? La musica di tal rondò è un motivo elegante, grazioso, pieno di brio e di novità, e questa si fu la parte più applaudita dell' intera opera. Non ci meravigliò scorgere tanto entusiasmo nell' udienza chiamando l' Arditi ripetute volte al proscenio; e vi comparve assieme al signor Maretzeck, lo che mostra l' amichevole intelligenza e concordia dei due giovani maestri. Sappiamo che questo rondò sta pubblicandosi separamente. Badiali fu un *Malatesta* impareggiabile. Ha eseguita la sua parte in modo così preciso da meritare i più sentiti applausi del publico. Salvi, come Ernesto, ha bene eseguito la sua parte, e noi gli tributammo le nostre sincere lodi, principalmente quando cantò con tanta maestria e patetico accento la serenata:

Come è gentil la notte a mezzo april.

Il Salvi venne chiamato al proscenio, e indotto dagli applausi a ripetere la commovente aria. — Nel *Roberto Devereux* e nell' *Ernani* il favorito tenore Bettini fu l' eroe di questi due spartiti, e non ci sorprende se egli diviene ogni giorno più popolare. Il *Pirata* gli manda un amichevole consiglio, cioè ch' ei non isforzi tanto la sua bella ed omogenea voce. Lunedì avremo il *Barbiere* colla signora Bertucat.

(Dall' *Eco d' Italia* del 16 agosto.)

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni dell' *Atala* del maestro Butera fruttarono nelle passate sere applausi in più luoghi, come di consueto, al Landi, alla signora Lorenzetti, al Guicciardi ed al Rigo. Si ebbe però qua e colà a ravvisare che non fu dato retta agli ammonimenti fatti da' giornali, perchè i cantanti non si lasciassero nel bollore trascorrere a gridi intemperanti; vero è che il publico spesso applaude agli inconditi sforzi, ma è vero altresì che si dovrebbe curar più che gli applausi la durata delle voci, le quali ne soffrono, e ben presto, seguendo il mal vezzo moderno, si fanno oscillanti e spezzate. D' altra parte l' effetto reale è riposto nella ragionevolezza, ed è assolutamente fuor di natura quel fare esagerato, incomposto, che rende l' espressione monotona ed assordante. — Martedì o mercordì avremo la *Linda*, la cui rappresentazione fu protratta a cagione dell' indisposizione onde fu colto il tenore Prudenza. Fra pochi giorni avremo alla Scala il *Poliuto*.

— Al Teatro Re si è ridata la bella commedia dello Scribe *Le verre d' eau*, e v' ebbe anche questa volta applausi il bravo Meynadier. La signora Vallée fece d'ogni suo meglio, ma non potè scuotere il publico numeroso ed attento, dal torpore, fattosi ora quasi abituale innanzi a questa attrice dianzi cotanto festeggiata. Gli altri recitarono abbastanza bene, ma la produzione nell' insieme fu accolta freddissimamente. All'incontro ebbe pieno successo la nuova commedia dello stesso Scribe intitolata *Le Puff*.

Giovanni Bottesini, il celebre concertista di contrabasso, che dimorò a lungo in Avana, e qualche tempo agli Stati-Uniti d' America, dopo aver soggiornato a Londra nello scorso agosto, ove lasciò incancellabile memoria del proprio merito straordinario, è di ritorno in Italia e trovasi di presente a Milano.

Mentre alcuni giornali affermano che il tenore Guasco riprendere voglia l' interrotta carriera e cantar possa nel carnevale alla Feniee in Venezia, altri protesta a nome dell' artista essere infondata cosiffatta asserzione.

Il signor R. Bonomo ci scrive essersi l' Appendice della *Gazzetta de' Teatri* appoggiata, in ciò che lo riguarda, sopra una gratuita asserzione, non avendo egli nel suo articolo intorno al pittore Gandaglia non solo accusato, come a torto pretende quel foglio, ma nemmeno nominato il *Brenta*, giornale encomiato per purezza di coscienza, « della quale, conchiude il signor Bonomo, farebbe di mestieri a tutti coloro che giudicano senza aver letto. »

LONDRA. — Il 30 agosto ebbe termine la grande stagione d' opera e ballo al Teatro di S. M., e fu sera piena di straordinarj entusiasmi all'opera, le cui ultime rappresentazioni offersero novità di che parlerem poi, ed al ballo, nel quale presero parte Fanny Cerrito, Carolina Rosati ed Amalia Ferraris, che vi fecero straordinarie prove di abilità e furono coperte da un subisso di applausi. Il publico tributò a ciascheduna le più clamorose ovazioni; la signora Ferraris fu quella che chiuse lo spettacolo all'una e mezzo dopo mezza notte: ebbe in segno d' addio una magnifica corona con borchie d' oro, fiori a piene mani, tutte insomma le più affettuose dimostrazioni d' onore.

GENOVA, — Il 6 avea luogo una straordinaria rappresentazione al Teatro Carlo Felice ad onore di S. M. e di S. A. il duca di Genova. Venne eseguito un inno scritto a bella posta, e poscia la compagnia Lombarda recitò la vivace commedietta *La figlia di Domenico*, particolare fatica dell' attrice Zuanetti-Aliprandi, che nel difficile e vario personaggio di Câterina Biancolet diede bel saggio della propria multeplice valentia. Lo spettacolo proseguì fin dopo le 11 con varj pezzi di musica e con una seconda commedietta, in cui si fecero applaudir molto il primo attore Alamanno Morelli ed il brillante Bellotti-Bon.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si diede il *Barbiere* in occasione della beneficiata del baritono Mastriani, che aveva a compagni la brava Cherubini, rifermata, come già fu detto, a tutto il sabato di passione del 1852, il Bettini, il Casaccia e il Grandillo (Don Basilio). L'opera sortì lietissimo incontro, e i sullodati artisti furono tutti a più riprese applauditi. In occasione poi d' un' altra beneficiata si rappresentò la graziosa farsa *Non vi è fumo senza fuoco*, poesia di Salvatore Cammarano, musica di Luigi Cammarano, eseguita da Leopoldo Cammarano in un colla Cherubini. Entrambi suscitarono un entusiasmo veramente straordinario, e tanto più rimarchevole, in quanto che essendo questa produzione stata scritta pei conjugi De-Bassini e cantata ai Reali Teatri, perigliosa ne riusciva la riproduzione, la quale fruttò quindi doppia soddisfazione ai bravi artisti, che formano le delizie del publico, del quale sono la simpatia. La graziosa farsa fu ripetuta di poi, e sempre con immensi applausi alla Cherubini e al Cammarano.

TORINO. — Al Teatro Carignano le fortune dell' opera si rialzarono in gran parte, talchè la musica della *Luisa Miller* è ora gustata ed apprezzata giustamente e per conseguenza applaudita assai in molti luoghi, nei quali massimamente è dato emergere al bravo Viani, tenore che possiede, rara e squisita dote, il sentimento dell' arte. Caduta indisposta la signora Capuani fu sostituita all' improvviso dalla signora Mongé, la quale ebbe il contento di sentirsi fragorosamente applaudita e ridomandata ad ogni suo pezzo. — Il ballo del Lefebvre fu accorciato, rimanendo luogo nelle danze a darvi prove dell' abilità onde vanno forniti i numerosi primi danzatori d' ambo i sessi. Il passo di tre allieve della scuola evvi sempre applauditissimo. Apprestasi un balletto del Mochi.

Francesco Janetti, riputato maestro di declamazione ed attore drammatico, è testè giunto in Torino dopo un lungo soggiorno fuori d' Italia.

TRIESTE. — Nella sala del Ridotto, domenica 7 settembre, ebbe luogo l' esperimento mensile degli allievi d' ambo i sessi del riputato institutore maestro Sinico. Fra i molti pezzi eseguiti meritarono particolare encomio un coro della *Creazione* di Haydn ed uno del *Guglielmo Tell* di Rossini, cantati con bellissimo accordo e precisione grandissima. Fu pure encomiata a più riprese l' esecuzione del famoso finale della *Lucia* e di un duetto dello *Stifellio* di Verdi, cantato dalla giovane signora Grindelli e dal signor Pincherle.

LISBONA. — Prima di lasciare questa capitale per recarsi a Siviglia la prima donna signora Luigia Bianchi, già cotanto applaudita e festeggiata nelle rappresentazioni da lei date al Teatro San Carlo, si produsse all' Academia Filarmonica in un concerto aderendu al fattole grazioso invito, e cantò due pezzi, il duetto, cioè, della *Linda* col tanto encomiato Rocco, giovane artista prediletto del publico lisbonese, e il rondò del *Belisario*, ed ebbe il contento di sentirsi applaudita con reiterate acclamazioni. Il giorno di poi fu onorata del diploma di socia onoraria di quel lodato instituto in aggiunta ad elegante presente. La signora Bianchi cantò inoltre presso alcune cospicue famiglie, che la ricolmarono di segni di particolare aggradimento e di pregevoli doni. Dimostrazioni codeste che le fecero tanto più rincrescere d' avere dovuto rinunziare alla scrittura pel Teatro San Carlo, proffertale dall' impresa e rifiutata a cagione d'avere precedentemente accettate le proposte fattele dall' impresa del teatro di Siviglia, ove ora che scriviamo la stimabile artista esser dee giunta in un colla numerosa compagnia seco lei scritturata.

BERLINO. — Carlo Rosenfeld, antico ufficiale austriaco, si è rivolto al Governo prussiano allo scopo di ottenere qualche somma anticipata per poter costruire una nave aerostatica atta ad essere diretta con timone, secondo le proprie scoperte, ch' egli pretende immancabili. Il governo si è rifiutato: dicesi ora che il Rosenfeld voglia recarsi a Londra, in traccia di miglior ventura. — Il re ha commesso allo scultore Afniger l' incarico di eseguire una statuetta in marmo rappresentante l'attrice drammatica signora Rachel. — I giornali annunziano la prossima riproduzione al Teatro Reale dell' *Olimpia* di Spontini, che dopo il riposo di 19 anni si viene nuovamente allestendo per le scene con insolita pompa.

Digitized by Google

ADRIA. — Lo spettacolo di opera ebbe principio, come già fu annunziato, col *Giuramento* di Mercadante, che piacque moltissimo, e fruttò applausi ripetuti alla compagnia composta, come è noto, delle giovani prime donne signore Vaschetti, soprano, e Lietti-Rossi, contralto, del tenore Perozzi e del baritono Rossi-Corsi. Nei pezzi principali dell' opera ed al fine degli atti furono tutti applauditi e festevolmente ridomandati.

MONZA. — Lo scorso giovedì ebbe luogo la beneficiata della prima attrice Rita Ferraresi colla *Sorella del Cieco* del Chiossone, e fu sera piena d' applausi, di acclamazioni, di viva alla brava e zelantissima artista, cui si tributarono presenti, fiori ed appellazioni moltissime. La compagnia diretta dal bravo Zoppetti è sempre bene accetta e festeggiata da numeroso publico. Terminato il corso di recite a Monza a tutto il settembre, la compagnia si recherà per venti sere dell'ottobre a Novara, d' onde a Cuneo l' autunno e il carnevale ad Asti.

PESTH. — Sono, non ha guari, passati a miglior vita Beniamino Egressy e Giovanni Liszt, violinista di molto merito, il più illustre, al dir de' giornali, di quanti videro la luce in Ungheria. Era parente del celebre concertista di gravicembalo. Egressy s' acquistò nome qual raccoglitore indefesso e perito di canti nazionali.

VARSAVIA. — A Nova-Alexandrya, villaggio posto a breve distanza da codesta capitale, fu eretta una scuola gratuita di canto e di piano forte per giovanette polacche, le quali vi riceveranno al tempo stesso, a spese del publico erario, educazione e mantenimento. Sedici sono i professori addetti a tale instituto; il numero delle alunne è fissato a trecento, e l' insegnamento durerà sei anni. Questa scuola, la prima e sola che mai siasi fondata di tal genere in Polonia, annovera già dugento quaranta alunne.

SASSARI. — È smentita la voce che avere vi dovesse spettacolo d' opera a questo teatro nel corrente autunno ed in carnevale trasportandovisi all' uopo la compagnia di canto già scritturata pel teatro di Cagliari dai signori Fancello ed Ansiglioni. Questa compagnia è tuttora nella capitale della Sardegna, ove, dicesi, abbia intentato lite agli impresarj che la abbandonarono sul lastrico.

Scritture Recenti.

Filippo Coletti, il celebre attore cantante, primo baritono assoluto, delizia per tanti anni de' teatri di Londra, di Parigi, di Pietroburgo, fu scritturato al Teatro Argentina di Roma per l' autunno presente e per il carnevale al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

La nuova impresa del Gran Teatro la Fenice ha scritturato il rinomato *Carlo Blasis* per le venture stagioni di carnevale e quadragesima, affidandogli la cura di comporre due nuovi balli. Questa scelta onora la sagace antiveggenza dell' appaltatore signor Alessandro Corti.

ROMA. — Teatro Apollo. — Carnevale venturo: Dall' Agenzia del maestro Ronzi e comp. di Firenze furono scritturati a questo teatro il primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, il primo baritono assoluto Filippo Colini, il primo basso-profondo Nicola Benedetti, il primo ballerino-danzante assoluto Francesco Penco, la prima ballerina italiana Giulia Scheggi (anche per il corrente autunno), il primo mimo Prospero Diani, e la prima ballerina italiana Carolina Diani.

Fortunata Tedesco, prima donna di canto che soggiornò a lungo in America, ov' ebbe ad Avana e negli Stati-Uniti splendidi successi, fu scritturata al Teatro dell' opera Francese, ove esordirà nella *Reine de Chypre*.

Raffaele Anconi, rinomato primo basso-profondo assoluto, che cantò nella scorsa stagione con gran lode al Teatro Italiano di Vienna, la cui carriera fu segnata da brillanti successi ne' più cospicui teatri italiani e forestieri, fu dall' appaltatore del Gran Teatro la Fenice di Venezia signor Alessandro Corti, scritturato per le stagioni di carnevale prossimo e quadragesima a quelle importanti scene.

Marietta Arrigotti, prima donna assoluta, che con tanto onore percorse cospicue scene, fra le quali quelle ure della Canobbiana di Milano, ove, com' è noto, fu ingamente applaudita, venne dall' Agenzia Bonola scritturata per le prossime stagioni al teatro di Lisbona.

Rosina Olivieri-Luisia, egregia prima donna assoluta, fu dall' Agenzia Cirelli fissata pel carnevale al teatro di Piacenza.

La brava prima donna contralto assoluta signora *Mascheroni-Razzani* fu scritturata per la prossima fiera al teatro di Rovigo, e rimane libera d' impegni pel carnevale.

Romolo Colmenghi, primo baritono assoluto di bel nome, attualmente applaudito al teatro di Lugo, fu dall' appaltarore C. Gritti scritturato dal primo dicembre 1851 a tutto il 20 marzo 1853.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Spettacolo di opera e ballo: impresa Longhena e S. dalla metà del prossimo ottobre in poi: prima donna assoluta Giuseppina Jotti, prima donna assoluta nelle opere che le saranno destinate Regina Cosa, primo tenore assoluto Luigi Tamaro, primo baritono signor Barbati, primo basso signor Cervini, primo basso-comico Cesare Favretto, comprimarie signore Turina e Fioretti. Si daranno non meno di quattro opere, il *Malek-Adel* del maestro Lamberti, la *Farsa nell' opera* del maestro Rebbora, il *Corradino di Svevia* del maestro Chiarmetta, e il *Disertore Svizzero* del maestro Meiners. — Ballo: coreografo e primo mimo assoluto Giuseppe Rota, primi ballerini-danzanti assoluti Adelaide Charrier e Celestino De-Martini, primi mimi Cecilia Bassi, Aliprandi, Franzini e Abellonio. Primo ballo *Galatea*, altro da destinarsi.

Remigio Bruni, giovane primo tenore assoluto, fornito di bei mezzi vocali e studiosi dell' arte sua, fu dall' Agenzia Magotti di Bologna scritturato per il teatro di Zante, autunno e carnevale.

Dall'Agenzia Burcardi in concorso dell' Agenzia Maisto di Napoli, fu scritturato per il teatro di Molfetta il primo tenore assoluto *Giuseppe Bianchi*, e per altri teatri del regno di Napoli per le stagioni d' autunno e di carnevale la prima donna assoluta *Marianna Vitali-Vergani* ed il primo tenore assoluto *Antonio Vergani*.

Angelo Polani, primo baritono assoluto che percorse con bella lode molti teatri italiani e dell' estero e ultimamente molto onore si fece a Torino, fu dall' impresario Tomasi scritturato pel carnevale venturo al teatro di Novara.

ZANTE. — Furono scritturati a queste scene per autunno e carnevale la prima donna assoluta *Argentina Angelini*, il primo baritono assoluto *Davide Squarcia*, il buffo *Gaetano Mellini*, e la prima donna *Annetta Caterbi-Squarcia*.

L' impresa del Teatro Carcano per le prossime stagioni d' autunno e carnevale 1851-52, fissò al proprio servigio in qualità di direttore delle scene e poeta melodrammatico, il signor Serafino Torelli, maestro approvato di declamazione.

La drammatica compagnia diretta e condotta da *Luigi Pezzana*, fu scritturata all' Arena del Sole di Bologna dal 12 aprile 1852 al 20 giugno.

Nell' annunzio che risguarda il coreografo *Giuseppe Rota*, — disponibile pel carnevale, e scritturato il corrente autunno al Teatro Nazionale di Torino, — vuole aversi in conto di abbaglio l' asserzione « essersi il Rota sciolto da precedente impegno coll' impresa dello stesso Teatro Nazionale per la citata stagione di carnevale, » — e ciò perchè non ebbe luogo tale scrittura a cagione delle pretese dell' artista troppo elevate per l' economica condizione dell' impresa.

La prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, *Amina Boschetti*, invece di recarsi a Verona pello imminente autunno, come venne annunziato, è partita alla volta di Trieste, chiamatavi dal suo impresario Domenico Ronzani, ov' egli ha creduto di suo interesse di farla agire per essere piazza di maggiore importanza in tale stagione. *X.*

Artisti disponibili.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto, attualmente tanto bene accetto ed applaudito alla Canobbiana in Milano nell' *Atala* del maestro Butera, è tuttora libero d' impegni per il venturo carnevale.

Assunta Razzanelli, egregia prima mima assoluta, che il publico milanese accolse con tanto applauso alla Canobbiana nel *Corsaro*, nel quale ogni sera è fatta segno delle più festose acclamazioni, è tuttavia libera d' impegni pel vegnente carnevale. Annunzio che non tornerà inutile alle imprese de' cospicui teatri italiani, pei quali è d' uopo d' un' artista di vaglia e di rinomanza.

Teresina Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta, fortunata di successi lieti-simi sulle scene di Trieste e di Cesena attualmente, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni di autunno e di carnevale.

Secondo Torre, primo basso-profondo assoluto, che percorse con tutta lode importanti teatri e cantò alla Scala in Milano, rimane libero d' impegni dalla metà del prossimo ottobre, per il resto dell' autunno e pel carnevale.

Adelaide ed *Angelo Polani*, prima donna e primo baritono assoluti, bene accetti ed applauditi nelle scorse stagioni ne' teatri di Torino, di Vicenza e altrove, sono in Milano liberi d' impegni per il corrente autunno. La signora Polani lo è pure per il carnevale.

Giuseppe Cardella, primo ballerino-danzante assoluto testè applauditissimo a Vicenza nella passata stagione, ed ora a Padova, rimane a disposizione delle imprese dalla fine del prossimo ottobre in avanti.

Leggesi nel *Buon Gusto* di Firenze: « Annunziamo che il giovane baritono *Achille Rossi*, il quale già si produsse con esito brillante sulle scene del nostro primario teatro, e che ora vi è nuovamente chiamato nella sua qualifica di primo baritono assoluto, si è unito in matrimonio colla egregia signora *Eugenia Nostini*, la quale ha da poco tempo intrapreso la carriera teatrale con prosperi successi, e molto promette per l' avvenire. Ciò serva d' avviso a tutti coloro che desiderassero trattare di scritture colla medesima signora, i quali potranno a tal fine volgersi al signor Achille Rossi suddetto. »

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DI
GIOVANNI CANTI
In contrada di Santa Margherita, N. 1042.

LEZIONI MELODICHE
Per clarinetto
con accompagnamento di un secondo ad libitum
tratte da quelle di *Antonio Cavigny*
sopra motivi d' opere teatrali moderne
da
Benedetto Carulli.
Professore nell' I. R. Conservatorio di musica di Milano.
2041 Fasc. primo. Fr. 4 —

FANTASIA VARIATA
PER PIANO-FORTE
sopra diversi brani della
GRANDE FANTASIA MILITARE
di
Adolfo Fumagalli
da
Filippo Fasanotti
2024 Op. 35. Fr. 3. —

ADAGIO
e
Rondò e Capriccio
Come sopra del suddetto.
2023 Op. 36. Fr. 3 —

IL PALAZZO DI CRISTALLO
WALZER
di
Antonio Canti
20313 Op. 37 del genere. Fr. 3 —

SAVOJARDI-WALZER
Del suddetto.
2031 Op. 56 del genere Fr. 3 —

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.
LE
PARTERRE MUSICAL
100 Leçons faciles, progressives et soigneusement doigtées sur les mélodies les plus en vogue de grands compositeurs
DIVISÉES EN DIX CAHIERS
COMPOSÉES POUR LE PIANO
par **P. PERNY** Op. 32
Premier cahier.
23416 Leçon 1.e RIGOLETTO de Verdi: *Bella figlia dell' amore.*
23417 » 2.e LE PROPHÈTE de Meyerbeer: *L' arrivée des Patineurs.*
23418 » 3.e GUILLAUME TELL de Rossini: 3.e *Air de Ballet.*
23419 » 4.e STIFFELIO de Verdi: *Opposto è il calle che in avvenire.*
23420 » 5.e ROBERT LE DIABLE de Meyerbeer: *O mon fils, ma tendresse assidue.*
23421 » 6.e MARIA PADILLA de Donizetti: *Il sentiero di mia vita.*
23422 » 7.e CATERINA DI CLEVES de Chiaromonte: *Il suo celeste tempio.*
23423 » 8.e GUILLAUME TELL de Rossini: *O ciel, tu sais si Mathilde m' est chère.*
23424 » 9.e PAOLINA E POLIUTO de Donizetti: *Supremo oggetto.*
23425 » 10.e LUISA MILLER de Verdi. *Sinfonia.*
Chaque Leçon Fr. 1 — Le Cahier complet Fr. 6.

OUVERTURE
A GRANDE ORCHESTRA
Composta da
C. Pedrotti.
23167 *Partitura* Fr. 12.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.
—
Tip. Guglielmini

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera, II. — Eco dei Giornali. — Teatri. — *Trieste, Bergamo, Vicenza, Lucca, Brescia, Cento, Firenze, Stradella.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 18 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 75

PUBLICA MOSTRA DI BELLE ARTI

Nelle Sale del Palazzo di Brera.

II.

Dai primi giorni che furono dischiuse le sale di Brera al popolo de' visitatori che vi si affolla di continuo fino al presente, buon numero di opere furono aggiunte, pregevoli in gran parte, e di queste noi verremo toccando di poi, per non interrompere la nostra sollecita scorsa, nella quale seguiamo l'itinerario publicato, giusta il consueto, dall' Academia stessa. Troviamo quindi nella seconda, terza e quarta sala i *piccioli concorsi*, i *concorsi Canonica* e *Girotti*, de' quali si accennò recando la nota de' premj, e de' quali per conseguente taceremo ora, avvertendo che nella terza sala *Luigi Crippa* espose una gentile statuetta, metà il vero rappresentante le delizie materne, e che nella quarta l' operoso *G.-B. Zambelli* porse in un quadro molteplice saggio del proprio lodato artificio nell'incidere *vignette* in legno. I tre dipinti all'aquerello del professore *Carlo Raimondi*, della famosa scuola parmense, succeduto all' illustre Anderloni nell' insegnar l' incisione all' academia milanese, posti da prima nella quarta sala, furono trasmutati alla nona, ove lodansi in essi finezza moltissima e diligenza. Anche *Gaetano Gariboldi* espose quattro panorami all' aquerello nella sala quarta, di proprietà del negoziante di stampe Antonio Vallardi, ne' quali l'occhio coglie ad un tempo le moltiformi vedute di Brescia, di Bergamo, di Nizza e del lago di Garda. Quivi pure ebbe a mirarsi il paziente ricamo con miniature di Cristina Visconti, raffigurante *La cena degli Apostoli*. — In queste sale, se ben ci ricorda, vedeansi ne' passati anni ceselli e scolture di *Desiderio Cesari*, ingegnoso artista, cui fortuna fu matrigna, travagliandone l' operosa vita, spentasi non matura or fanno pochi giorni fra i disagi in un publico ospizio, mentre a Londra encomiavansi i ritratti del Romagnosi e del Rolla da lui con forbito magistero condotti.

Quattro dipinti dell' illustre *Hayez* empiono la quinta sala: tre ritratti condotti con quella forza di pennello che fecero famoso l' artista, e un quadro di non grande importanza dal suggetto *Il consiglio alla vendetta*, tela certamente trattata coll' usato valore di questo maestro, ma non quale avrebbesi bramato ad illustrare l' esposizione, povera, come già lamentammo, di belle e grandiose storiche dipinture. — Fra i sette quadri esposti dal *Molteni*, ne' quali è una maravigliosa ricchezza d' accessorj, pare a noi principale quello che ritrae la *Fausta novella*, figura di donna grande al vero, in cui trovi vivacità di colori e quel fare che distingue fra molti il ritrattista venuto in tanto nome, quantunque, a dir vero, più accarezzi la morta che la viva natura, non veggendosi fluire la vita nelle carni, mentre la somiglianza degli oggetti esteriori è perfetta. Il ritratto del duca Uberto Visconti a cavallo è dipinto con amore e con buon effetto per ciò che risguarda il cavaliere; il destriere all' incontro non gli si agguaglia in pregio ed in naturalezza. Altri cinque ritratti espose più lungi lo stesso Molteni, tutti egualmente forbiti e di buon effetto, pei quali si fa manifesto quanto lontano siasi divulgato il nome di questo pittore, cui furono commesse due di siffatte tele dal signor Pellegrino Clavè direttore dell' Academia artistica di Messico, ed una del signor Riccardi di Lione.

Un paesaggio raccolto ne' *contorni di Lecco* ed una veduta del *Canal grande di Venezia* in sul tramonto del sole sono le due opere, diligentissime e belle, giusta l' usato, che sole questa volta diede fuori *Giuseppe Bisi*, il quale ha in questa sala imitatori, e fra questi è principalmente commendevole *Luigi Stefani*, che porse tre paesaggi, degni di lode non lieve, massime chi vegga in quell' opere del giovane pittore un principio a percorrere onorevole arringo. *La rimembranza del Lago di Como* veduto in Valsassina è la migliore fra le sue tele, nelle quali noti certo fare schietto e certa trasparenza, che manifestano nell' autore alacre e pronto ingegno pittorico. Viemaggiori però sono senza paragone l'ingegno e l'arte del torinese *Giuseppe Camino*, il solo o forse uno de' pochi che tentino sciogliersi dalla soverchia imitativa obbedienza dei classici esempi del Calame e del Canella, senza però correre per opposizione al manierato o a quella semplicità, che è più propria dell' infanzia delle arti, che non del vigoroso progresso. La natura, molteplice e varia, come le menti di coloro che si fanno studiosamente ad ispiarla, è dal Camino leggiadramente côlta e rappresentata, con quella facilità di tinte, che traggono egregi effetti dall' ombre e dalla luce, anima del creato; talchè quell' acqua che cade in *Valle Anzasca* vera ti sembra e scorrevole, talchè da quella *Cappella sepolcrale*, a cui ti guida su per le Alpi, una religiosa mestizia scende al cuore, talchè nel terzo paesaggio le macchiette che ti raffigurano Diogene gittante la tazza in veggendo il fanciullo bere colle palme, ti sembrano veramente muoversi per quell' aere puro, per quel sito amenissimo. Chi dar volesse la palma all' una di queste tre tele la serberebbe, crediamo, alla *Cappelletta sull' Alpi*, che è certo una delle più care pitture che illustrino l' esposizione in questo genere, che tanto vi abbonda. Non per ciò vuole scemarsi il pregio di altre tele, onde si allieta questa sala, tra le quali è debito primieramente riporre le marine di *Francesco Camba*, torinese anch'esso, e in questi studj pittorici perito così da cattivare l' attento esame degli intelligenti, i quali trovarono fra le sue tre pitture vie meglio commendevole quella che ritrae il *Villaggio di Bacharach*, commessagli dall' artista Eliseo Sala. — *Carlo Jotti*, giovane molto, per ciò che ne vien detto, offerse saggio de' propri studj nel paesaggio con otto quadri che trovansi in questa e nella contigua sala, e promette, operosamente attendendo all' arte sua, giungere a bella meta. Havvi del buono specialmente nelle due *vedute del lago di Pusiano*. — Anche *Ercole Calvi* da Verona in cinque vedute, nella *piazza di Verona* e nello *studio dal vero a Villa d' Almè* ecc., si mostrò bene avviato in questo modo di pittura, che vanta nella patria sua cultori di molto merito.

Prima di lasciare la terza sala d' uopo è fare onorevole menzione d' una buona tela di Andrea Tagliabue, in cui è dipinto l'uccidersi dell'illustre *Filippo Strozzi*, che fu detto l' ultimo de' Fiorentini. L' inspirazione venutagli da' gagliardi versi del Nicolini, scaldò veramente il pittore, il quale diede con questa sua opera bel saggio di conoscere ben addentro il magistero pittorico sia nella composizione e disegno, sia nel colorire con buon effetto, acquistandosi lode e incoraggiamento dal publico che volontieri soffermasi innanzi a quel crudele episodio di virtù cittadina.

Nella settima sala ravvisi primieramente un bel paesaggio, l' *Antro del piombo nelle vicinanze di Erba* di *Pompeo Pozzi*, già veduto lo scorso anno, e ravvisi pure un buon dipinto di *Cherubino Cornienti*, che rappresenta *Rinaldo e Armida*, anch' esso fattura degli anni andati, nel quale si scorge l' artista educato ai severi principj dell'arte, fattasi oggidì intollerante di freno, a tale da doverne lamentare gli aberramenti. — *Due marine* del *Riccardi* e una sua *barca* recano fede della grande maestria di questo encomiato pittore nel trattare cosiffatto genere, nel quale ormai taluno de' nostri non dee temere il paragone di qualche avventuroso fiammingo. *La spiaggia di San Pier d' Arena* a Genova, commessagli dal conte Giulio Litta, è a giudicio di coloro che videro il luogo, côlta con gran verità, e toccata con quell' artificio che dà all' acque, all' arie, ai lidi calore e movimento. — Anche *Giuseppe Elena* si provò nel dipingere un paesaggio, e *Francesco Ferrari* in alcuni ritratti, che diconsi assai somiglianti, e in un quadro di genere rappresentante *un frate questuante* si chiarì abbastanza esperto dell' arte sua.

Nell' ottava sala, oltre *Luigi Asthon*, ch' espose tre paesaggi, oltre *Giovanni Gerini*, autore di due quadri, l' uno *una barca di trasporto* dell' Isola di Sardegna, l'altro *una veduta delle coste del Genovesato*, vi sono tre ragguardevoli tele di *Giovanni Brocca*, pittore che seppe acquistarsi bel titolo di lode trattando il genere prospettico. Fra queste la più bella è certamente la *veduta della cattedrale di Strasburgo*, di commissione anch' essa del pittore Eliseo Sala. Fra i cinque dipinti di *Girolamo Induno*, artista di molto pregio, per tacere d'un ritratto e della veduta della *porta San Pancrazio di Roma*, lavoro assai diligente, merita onorevole menzione *la vivandiera in costume della campagna di Roma*, quadretto assai bello e finito, che piacevolmente ti alletta a riguardarlo. Nè men lodevoli ci parvero la *vecchia che prega* e la *sciocheratella*, invenzioni accurate e di bell'effetto. — *Ful-*

Digitized by Google

via Bisi, che porta con tanto onore un nome nelle varie parti dell' arte pittorica chiaro, in un quadro che ritrae *un bosco di cipressi* e in una *veduta del lago di Varese* ci fece di bel nuovo accorti del quanto essa valga nel toccare i pennelli. — Un picciol quadro di *Giuseppe Penuti*, che ricorda un *episodio guerresco*, e tre studj di fiori all' olio di un innominato compiono la serie di questa sala.

Fra le opere degne di essere ricordate con parole di encomio, trovi nella nona sale un quadro ad olio di un nascente ingegno (che crediamo giovanissimo), cui debbesi applauso e incitamento acciocchè operosamente sudando raggiungere possa onorevol meta. È questi *Alberto Battaglia*, che tolse alle guerre di Spagna un episodio, *Agostina di Saragozza*, e ne fece un buon quadro, per disegno, per invenzione, per intonazione di colorito commendevole. — Vanno pure fra i dipinti non poveri di merito *La figlia che fa le veci della madre ammalata* del pittore *Domenico Scattola*, quadro di genere di proprietà del conte Litta, e il *tramonto del Sole dal monte Pincio a Roma* commesso ad Ippolito Caffi dal pittore Sala, fattosi per ciò che ognun vede mecenate dell' arte, che egli con sì gran lode coltiva. Altri due quadri dipinse lo Scattola, inferiori al primo, ma pure con amore ed abilmente trattati, e altri due paesaggi condusse il Caffi, l' uno simile al sullodato, l'altro raffigurante una *veduta in Grecia*. — *Natale Farrè*, pittore prospettico levatosi negli anni andati in voce di valente, diede fuori *una veduta di Milano di notte con neve*, la quale è certamente non inferiore alle altre sue cose.

Due ritratti di *Edoardo Magnus*, professore a Berlino, e la *Nonna* del *Meyer* da Brema, di proprietà e quelli e questa del signor Mylius, ci presentarono buon saggio dell' arte forestiera. *Carlo Canella*, che ad un nome illustre accoppia doti non volgari, ed espose l' *interno della Sinagoga di Firenze, una veduta del Ponte Vecchio di Firenze* ed un *paesaggio* con molte figure, — *Alfonso Fanfani* (sordo-muto) che dipinse due vedute ingegnosamente (trasportate in altre sale), ed *Edoardo Perotti* chiudono la serie di questa sala. Il Perotti da Torino in un *paesaggio*, dipinto a pastello, si provò esperto di cotale artificio, acquistandosi però maggior lode nell' altro paesaggio ad olio, che gli intelligenti tengono in molto pregio.

ECO DE' GIORNALI

DUELLO FEMMINILE. — Due di quelle signorine che, sotto il nome di *manolas*, rappresentano a Madrid presso a poco ciò che a Parigi, nel linguaggio di certe genti, si chiama *lorettes*, si disputavano il cuore e la fortuna d'un ricco abitante di quella capitale. Quella che restò vinta nella lotta di seduzione ha provocata in duello la rivale. Le *madrinas*, o madrine, hanno regolato le condizioni del combattimento, come avrebbero potuto fare i più esercitati padrini in simile specie d' incontri. Non di meno, furono scartate le pistole, per tema, apparentemente, che queste signore non venissero incomodate dall' odore della polvere, e si scelsero per armi fioretti senza il bottone. Era stabilito che il combattimento non dovesse cessare al primo, ma dovesse prolungarsi all' ultimo sangue, fino alla morte di una delle avversarie. Le combattenti ed i loro testimoni, dopo essersi provvedute di due paia di fioretti, ed anche di *navajas*, sorta di daghe, per supplire, occorrendo, alla rottura delle spade, sono ascese in due carrozze per portarsi sul terreno. Ma quando esse passavano la porta di Toledo, due agenti di pubblica sicurezza le arrestarono, e le condussero al corpo di guardia. Gli agenti furono di poi molto imbarazzati. L' uno d' essi, più ligio al testo della legge, che non sarebbe un giureconsulto inglese, ha detto che i regolamenti di polizia contro i duelli s' applicavano agli uomini, e che nessuna contravvenzione di tal genere non era stata prevista per le donne. Giusta tale opinione, che prevalse, si rilasciarono le prigioniere dopo ch' esse furono impegnate sulla loro parola d' onore a rinunziare al progettato duello.

P. Cominazzi.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 14 settembre. — L'apertura autunnale di questo Teatro Grande, avvenuta ier sera, fu splendida oltre ogni dire. Il bel recinto, aggiornato da innumerevoli facelle, accoglieа la Maestà di Francesco Giuseppe che brevi istanti pria dell' incominciar dello spettacolo giugneva fra noi e vi rimanea fino alla metà del second' atto. — Il *Macbeth*, questo pregevole lirico componimento, una delle più fulgide gemme del famoso italo maestro del giorno, avea per interpreti principali la signora Gruitz (Lady Macbeth), Gaetano Ferri (Macbeth), ed il Nanni (Banco), bella triade ricca di voci potenti e intonatissime, cui invocar non poteano plausi clamorosi che a stento per brev' ora si tacquero stante la circostanza che non ammetteva dimostrazioni di sorta. E di fatto la signora Gruitz nell'indossare le vesti dell' orgogliosa Lady, che per immodata ambizione spinge il consorte sulla via del misfatto, simulò egregiamente il truce carattere come attrice, mentre come artista espresse con alto sentire e voce sicura ed estesa la sua cavatina, facendo vero spreco di note vibranti ed armoniose, e toccò quindi un' altezza superba nel famoso duetto col bravissimo Ferri, accomunando quanti li udiano nelle varie emozioni a cui traevanli la poesia e la musica in forte nodo avvinte. Nel brindisi e specialmente nella scena del sonnambulismo mostrò di conoscere magistralmente la connessione che avean le parole col pensiero musicale, e qui la numerosa udienza proruppe in plausi al merito dell' artista, plausi che le erano già stati reiterati allorchè riuscì al palco ridomandata al chiuder del second' atto col valente Ferri. Questi, cui natura largì anco forme spiccate e dignitose, fin dal duetto del prim' atto col bravo Nanni, bene dispose il publico a suo favore, riconoscendolo possessore di mezzi tali che meritamente lo fanno annoverare tra' primi della lirica schiera. Emerse specialmente nella sua grand' aria, dopo la quale fu due volte ridomandato fra i viva al palco. Il basso profondo Nanni fu pure encomiato nella sua aria del second' atto, ammirandosi la bellezza e intonazione della robusta sua voce, la sua bella e spiccata pronuncia e l' eccellente metodo di canto. I coristi nel bel numero di 56, tra i quali sonosi aggregate altre allieve della nostra bene avvista civica scuola di canto, affidata alle cure indefesse del bravo maestro Sinico, con il loro ottimo accordo concorsero all' esito felicissimo della rappresentazione. Che dir dovrei poi della sorpresa anzi maraviglia desta negli spettatori dalla prima comparsa delle alunne di ballo della novella scuola instituita dal benemerito signor Ronzani, di cui accennai nell' antecedente mio articolo? Le brevi danze che esse intrecciarono in sul finire dell' atto terzo riescirono così eleganti e concordi nell' assieme come le leggiadre pose sì caste nel loro abbandono da suscitare fanatismo, ben pensando alla tenera loro età, per cui andarono coperte d' applausi e guiderdonate con più appellazioni in un al loro instituttore signor Laville. Quindi l' incontro fortunato dello spettacolo è auspice certo del buon andamento della presente stagione.

— Con bell'armonia ed affiatamento procede la buona compagnia drammatica Coltellini ad offrirci seralmente al Mauroner o al Filodrammatico or la gaia commedia, or il mesto dramma, e in questo avvicendar di spettacoli si scorge recitar essa spesso con impegno ed amore e vestire con accuratezza i costumi che riproduce. E chi non ebbe il cuore allietato e non rise saporitamente alle liete peripezie della *Sposa sagace*, quella graziosa commedia ioinvecchiabile in versi martelliani del poco imitato Goldoni? Non uno dei molti attori cui era affidata sì bella produzione sconobbero il personaggio che vestiano, peculiarmente le signore Internari, Barracani e Coltellini, che seppero fingere con tanta verisimiglianza i disparati caratteri di Donna Petronilla, di Donna Barbara e di Lucietta la vispa cameriera, nonchè il bravo Coltellini quello di Don Policarpo, da meritarsi il plauso più sentito. — Nella *Battaglia di donne*, spiritosa commedia, la brava Barracani apparve attrice brillante senza mettere quel far nobile e dignitoso in lei connaturale, e il publico rimeritolla con applausi a più doppii e chiamate. Il Mozzi con la Coltellini concorsero ottimamente a far ben accetta questa produzione, specialmente il primo per modi distinti che gli procacciarono già l'altrui simpatia. — Nel *Fualdès* il cozzo delle passioni è troppo veemente per non far cadere nell' esagerato; pure non passò questo penoso e lungo dramma senza approvazioni ai suoi espositori. — Ne' *Due modelli* dello Scribe il Coltellini spesso promosse il riso ne' panni dell' iracondo Stefano, vero contrapposto al pacifico Luigi, che il Bonazzi pinse al vivo. Le signore Barracani e Coltellini, nonchè il Mozzi, coadiuvarono maestrevolmente alla felice esecuzione di questa moralissima commedia. In somma dal fin qui udito è d' uopo ritenere che il breve soggiorno tra noi di questa comica truppa non sarà ad essa sterile d' encomii, come vorrei tributarne al Capodaglio di condegni se egli me ne offrisse il destro. *Dal Torso.*

BERGAMO. — Il *Giornale di Bergamo* reca intorno al *Poliuto*, di cui abbiamo raccontato le sorti felicissime, il seguente articolo: « Ora veniamo al carissimo *Poliuto*, opera che piace non solo ai maestri che conoscono i secreti dell' arte, e sanno trovare quelle bellezze che agli altri rimangono occulte, ma eziandio al publico, il quale vuol estro e domanda di sentire ed essere commosso. Oh sì! se vi fosse fra gli uomini chi si attentasse fraudare il Donizetti dell' ammirazione che il genio imperiosamente addimanda, vada al Teatro Riccardi, ed intenda la mente e gli orecchi a quest' ultimo legato dell' orobico Anfione, lavoro in cui sembra siasi stemprata tutta quell' anima gentilissima, tanti racchiude lampi di verità e di passione, tante peregrine bellezze, tanti forti sentimenti musicali. Quelle melodie sì gentili e soavi, quelle armonie vigorose e magistrali, quella grand' eloquenza d' affetti, le note caratteristiche di quella musica lo trarranno dal novero spregevole de' magnificatori di alcuni nuovi parti musicali, e suo malgrado il convertiranno al giudizio ed alla ragione... sebben vano sarebbe il proposito di chi fidasse ritogliere all' ignoranza quell' uno, cui nè i maestosi ed inspirati concenti della *Semiramide*, del *Pirata*, della *Norma*, del *Poliuto*, della *Lucrezia Borgia*, del gigantesco *Don Sebastiano*, nè i mistici e gravi suoni del *Mosè* disvelsero ancora dal letargo neghittoso. — Ora veniamo agli artisti, che, del bello italo canto animatori, ottennero tali e tante ovazioni e chiamate, quante forse ne' loro più bei tempi ne ottennero David, Rubini, la Malibran e la Pasta. Ogni brano dell' opera fu un trionfo per essi, alle cui corone gli amatori della canora e mimica perfezione intrecciano ogni sera nuove foglie. E come no, se la Gazzaniga, il Negrini e Gorin, veri despoti che dominano la scena, sono altresì quali amanti che lusingano l' uditorio, che scelgono il gusto tra la vittoria e la seduzione, tra il sentimento e lo spirito, tra la forza della volontà e quella della passione? La loro azione, più forse nel *Poliuto* che nella *Miller*, animò ciascuna nota; ogni suono si accese d' una passione drammatica, per cui passando essi di trionfo in trionfo, fecero esclamare all' affollatissimo uditorio, de' cui applausi rintronò tutta la sera il teatro: — *Non si può desiderare di più.* — E se i fatti hanno la testa dura, come diciam noi lombardi, quale fra gli anonimi corrispondenti de' giornali potrà non affermare, che quasi continuamente più che mille mani la prima sera del *Poliuto* echeggiarono unitamente alle voci stentoree riboccanti di bravi, di fuori e di bis? Chi non vorrà affermare che, richiesti la Gazzaniga e il Negrini della replica del divino duetto nell' atto terzo, gentilmente e divinamente venne da essi ripetuto, e vinta in pari tempo fu l'impressione lasciataci da altri celebri artisti? Se questi cantanti, che non sanno cantare (così gli invidi) e mantenersi intonati, se essi non possono eziandio colla sonorità della voce esser cagione che non rimanga più alcun dubbio della virtù acustica degli uditori, per quelli almeno che giudicano il bene dal meglio, e non amano, come altri, d' indovinare dal meno il più buono, lo dicano tutti che hanno assistito al *Poliuto!!* — Il Pons e il Calderini operarono col solito del loro zelo, ed il publico col solito del suo fervore gli incoraggiò. Perchè poi non siasi ancora applaudita l' orchestra diretta dal Bregezzo, noi lo ignoriamo. Speriamo però che sì ingiusto silenzio vorrà aver fine, e dai cittadini bergamaschi vorrassi co' battimani pienamente giustificare le lodi da noi compartite ai bravissimi professori ed all' esimio Vicentino che li guida. — La sera dell' 11, accordata a totale beneficio dell 'esimia alunna d' Euterpe signora Gazzaniga dalla non mai abbastanza encomiata impresa, sulle cui spalle il *Rigoletto* lasciò un doloroso peso, ci ha fatto passare alcune ore degne di essere registrate nelle storiche pagine della nostra miserabile vita. La romanza nel prologo dell' opera *Lucrezia Borgia*, eseguita dalla Gazzaniga, e il duetto nella *Gemma di Vergy*, cantato da lei e dal Negrini, che gentilmente ripetono ogni sera il duetto finale nel *Poliuto*, deliziarono propriamente gli uditori, che con *bouquets*, corone di fiori, entusiasti e continui applausi e chiamate, da potersene la Gazzaniga chiamar veramente fortunata, giustificarono le lodi già da noi compartite alla eroina della festa. »

VICENZA. — Il 13 corrente ebbe luogo la solenne inaugurazione del ristaurato Teatro Eretenio coi *Masnadieri* del Verdi e *La festa della rosa* messa in iscena dallo Scannavino. Faceano la loro prima comparsa in quest' opera il Mirate, ed il Paul nel ballo, a bella posta scritturati per rendere più bello e compiuto lo spettacolo, che infatti riuscì quanto dire si possa gradevole e imponente. Mirate, nel quale erano naturalmente rivolti gli occhi di tutti, come quegli che preceduto era da fama colossale, vinse perfino la grande aspettativa che aveasi d' un tanto artista, e suscitò entusiasmo. Ogni suo pezzo fu coperto da infinite acclamazioni, e seguito da clamorose appellazioni, che faceano echeggiare il magnifico agone delle sue glorie. La brava prima donna signora Laura Ruggero-Antonioli, dianzi sì bene accetta all'altro teatro, piacque del pari e fu applauditissima e ridomandata. Onore riserbato egualmente al bravissimo Zambellini, da lungo tempo aggradito e festeggiato in Vicenza. Il basso Gallo Tomba ebbe pur esso a rallegrarsi delle più liete accoglienze e de' reiterati applausi. Anche al ballo erano riserbate sorti lietissime, chè il publico accorso in gran folla a stiparsi nel rabbellito recinto, accolse con plausi l' intero spettacolo danzante; distinguendo, però con ogni maniera di acclamazioni la gentile e snella prima ballerina danzante Emilia Bellini, le cui grazie trionfarono nuovamente, e fecero sorgere il publico a rumore di viva ogni bel tratto, essendo il ballo, come tutti sanno, appoggiato per intero alla prima ballerina, la quale parve perfino avere acquistato nel nuovo cimento agilità, leggierezza, vivacità. Nel passo a due il Paul emerse in un

Digitized by Google

colla Bellini, facendosi ammirare quel danzatore di rare doti, per le quali il publico onorario volle di acclamazioni senza fine, cui seco divise l'amabile Bellini, che non venne meno al paragone, e mostrandosi meritevole di calcare le più cospicue scene. Tutto ciò abbiamo raccolto da lunghissima corrispondenza, la quale conchiude affermando essere il publico vicentino sommamente contento del suo rinnovato spettacolo, della quale il Mirate è luminoso sostegno e decoro.

LUCCA. — Al Teatro del Giglio per secondo spettacolo della stagione si rappresentò il *Nabucco* del Verdi, cui arrisero le sorti più liete che bramare si potessero ad onore della brava Bortolotti, del Colini e del Della-Costa, quegli il protagonista, questi Zaccaria. La musica, quantunque già udita, piacque e moltissimo piacque l'esecuzione, che non lasciò luogo a desiderj, tanta fu la bravura, tanto l'impegno messovi dai tre sullodati artisti. Fin dall'introduzione applausi clamorosi premiarono il Della-Costa, che fu poi ridomandato, onore a cui partecipò altre volte spiegando voce imponente, bei modi di canto e dignitosa azione. Colini sostenne il personaggio del protagonista da quel grande attore-cantante ch'egli è: applaudito e ridomandato dopo la sua sortita, ebbe il contento di sentirsi del pari festeggiato in tutta l'opera, specialmente nel gran duetto colla Bortolotti, dopo il quale furono evocati trionfalmente al proscenio. La signora Bortolotti, attrice-cantante di gran merito, ebbe sorti faustissime in tutta l'opera, massimamente piacendo nell'aria del secondo atto e nel citato duetto, pezzi che le fruttarono le più fragorose attestazioni del publico aggradimento. Lodevolmente fecero il proprio debito le altre parti minori, i cori e l'orchestra, e lo spettacolo, sontuosamente decorato, offerse un veramente lodevolissimo insieme.

BRESCIA. — Le rappresentazioni della fiera ebbero termine negli scorsi giorni e procacciarono fino all'ultimo acclamazioni reiterate nell'opera al Corsi ed a Marietta Spezia, per merito de' quali il *Macbeth* lasciò qui le più gradite rimembranze. Ed invero non sarebbesi potuto eseguire con maggiore eccellenza d'arte la parte del protagonista di quello che facesse il Corsi, nè meglio quella di lady Macbeth di quello che facesse la graziosa prima donna, ch'ebbe a spiegare accento drammatico e alto sentire, quali appunto si richiedono a tanto. Rincrebbe che il basso Casali avesse parte minore del proprio merito, che il fece ad ogni modo applaudir molto, e rincrebbe del pari che al giovane tenore Piccinini non fosse dato maggior campo ad emergere. Il 9 ebbe luogo la beneficiata della signora Spezia, la quale al *Macbeth* applauditissimo aggiunse la cavatina della *Sonnambola*, ch'ella cantò squisitamente, e della quale il publico richiese la replica, ed aggiunse anche un giocoso duetto graziosissimo del *Domino nero* col basso Corsi, ch'entrambi dissero con tanta bravura e piacevolezza, da volersene ad ogni modo dal publico la replica, che fu fatta e risospinse il publico a tutte le più clamorose ovazioni. Fiori, ghirlande, poetici componimenti e ritratti benissimo disegnati furono il premio riserbato alla signora Spezia, oltre i viva e le appellazioni senza numero, che fecero lieta e memoranda la di lei beneficiata.

CENTO. — *Luisa Miller*, di cui abbiamo raccontato il felicissimo successo, crebbe, se può o poteva, nell'estimazione del publico, il quale dovette convincersi che gli artisti prescelti dall'impresa a rappresentarla, in quanto, cioè, riguarda la signora Finetti-Batocchi ed il tenore Atanasio Pozzolini, possedevano in bel grado le doti che a ciò richiedevansi, voce, sentimento ed arte. Lo che ebbe a ravvisarsi fin dalla prima sera, allorchè non uno dei molti loro pezzi passò senza gran premio d'applausi, riserbandosi a parecchi di essi destare entusiasmo. Più e più volte la Finetti e il Pozzolini dovettero uscire al palco ed al proscenio, mentre gli spettatori facevano coi viva manifesta la loro piccissima soddisfazione. Piacquero sopra gli altri i seguenti pezzi: Nel primo atto l'introduzione, dopo la quale gli artisti furono ridomandati, la cavatina del baritono Consoli piacque nel primo tempo, e piacque molto il largo del finale. Nel secondo atto l'aria della brava Finetti fu premiata nel largo da tre salve di applausi, indi fu riappellata al palco l'artista dopo la cabaletta cantata con rara maestria. Duetto dei due bassi Dragoni e Milizia, applaudito. Quartetto a sole voci applauditissimo. Aria del Pozzolini coperta da infinite acclamazioni con chiamata. Questo pezzo fu dal valente artista cantato egregiamente, e produsse magnifico effetto, possedendo esso voce bellissima, pura ed estesa di vero tenore. Il terzetto levò il publico a fanatismo, piacendone specialmente il primo e secondo duetto cantati entrambi dalla Finetti in modo commendevolissimo; quello poi del Pozzolini colla Finetti vinse in effetto il precedente, legandosi mirabilmente insieme le due belle e forti voci dell'una e dell'altro. L'impresa non mancò dal suo canto di decorare lodevolmente il proprio spettacolo.

FIRENZE. — Teatro della Piazza Vecchia. — Il libretto del *Don Crescendo*, è un libretto non originale ma ridotto molto bene con versi non iscurrili ma brillanti e piacevoli, con delle situazioni molto graziose, insomma è un piccolo *bijou* a paragone degli aborti che ci danno i nostri amati librettisti capitanati dal Piave. Su questo libretto i signori maestri Picchi e Fiori hanno composta una musica che si rappresentò il 9 settembre per la prima volta alla Piazza Vecchia. L'esito ne fu felicissimo: quasi ad ogni pezzo il rispettivo maestro fu chiamato replicatamente al proscenio: per essi fu una vera ovazione. E il publico fu giusto, chè il *Don Crescendo* è tale un'opera che deve necessariamente piacere per le molte bellezze che contiene, e per il brio e la vivacità di cui è improntata. Per quanto si possa giudicare da una prima recita possiamo dire che i pezzi composti dal maestro Picchi sembrarono veramente inspirati da genio musicale, di una originalità non comune e non facile a trovarsi, e di un carattere veramente brillante e giocoso come lo richiedeva il soggetto. L'aria del *Don Crescendo* nel terzo atto, sebbene non nuova per il concetto, pure è un pezzo magnifico, e se ne voleva la replica. I pezzi composti dal maestro Fiori ci sembrarono elaborati con molto studio e profondità, e più ancora avrebbero incontrato il favore del publico se non fossero stati in gran parte brani di musica seria applicata a parole burlesche. Il finale in ispecie del primo atto è un lavoro di tal merito che potrebbe restare in qualunque opera seria, e là forse crediamo che farebbe anche maggiore figura e risalto. Un difetto solo noteremo in generale per ora, ed è che l'opera ci parve troppo lunga, e crediamo che gli egregi autori potrebbero ben facilmente rimediarvi senza detrimento dell'opera stessa. L'esecuzione fu buona e possiamo dire, tranne un'eccezione, ottima per l'esigenze di quel teatro. La signora Eufrosina Martelli ha una bella voce e canta assai bene: forse il buffo non è molto adattato per lei. Lo Scheggi cantò da quell'artista provetto e famoso che egli è: in alcune scene fu veramente ammirabile per la sua naturalezza, per il suo brio e per l'invidiabile suo modo di stare in iscena. Il Sacconi coadiuvò molto bene gli altri, e fu molto applaudito per la sua bella voce e per il suo metodo. L'opera e gli esecutori erano molto al disopra dell'esigenze che si possono avere in quel teatro: il solo tenore Bigazzi ne era al livello.

— Teatro Alfieri. — I dilettanti recitarono la *Signora di Saint-Tropez* a benefizio di povere famiglie: l'esito fu felice, e il concorso bastantemente numeroso. Onore a questi generosi che spendono le loro fatiche a sollievo dell'indigenza! (*Arte.*)

STRADELLA. — Le rappresentazioni dello spettacolo autunnale ebbero principio il 7 corrente coi *Lombardi*, che sortirono esito pienamente felice ad onore principalmente della prima donna Maria Accorsi De-Lorenzi, la quale fu ricolma d'applausi e sola e coi compagni. Si fecero pure applaudire a più riprese cantando con tutt'impegno il tenore Perozzi, il baritono De Lorenzi, che molto si distinse nella difficile parte di Pagano, ch'egli cantò d'artista provetto, il tenore comprimario Fagnoni, ottimo Arvino, ed il basso Bernasconi, Pirro. Buonissimi cori secondarono lodevolmente i cantanti; l'insieme dello spettacolo, decorato con abiti ed attrezzi decentissimi e di buon gusto, appagò pienamente il publico imparziale che godette ed applaudì. Tale esito felice in ogni sua parte contrariò vivamente il divisamento di coloro che avversavano l'impresa colla speranza di rovesciarla, giusta il loro caritatevole progetto. Il perchè fecero essi il loro possibile per ottenere l'intento nella seconda rappresentazione, che fu per conseguenza burrascosa anzichè no. Vi fu chi, fatto acquisto di buon numero di fischietti, venne regalandone a' conoscenti ed a qualunque gli capitava, acciocchè ne usassero contro lo spettacolo. Accadde però che uno di coloro ai quali furono offerti, biasimò senza complimenti le premure di chi affaccendavasi a mandare a male il ben riuscito spettacolo, e questi, irritato dall'ammonizione, gittò i fischietti che avea in serbo al volto dell'altro, il quale di rimando gli amministrò due colpi di bastone sul capo. Tutto ciò succedette durante la rappresentazione, e vi fu quindi un momento che si pensò a chiudere il teatro per evitare dissidii. Ma l'autorità prese a difendere l'interesse degli artisti, immeritevoli di sfregio, e dell'impresa, che avea lodevolmente adempiuto alle condizioni del proprio contratto, e lo spettacolo proseguì. Bensì la prima donna signora Accorsi-De-Lorenzi, dolente per modo dell'accaduto da sentirsi quella sera assalita da grave indisposizione, non volle poscia ricomparire sulle scene, quantunque potesse vantarsi d'avervi ottenuto buon successo, e l'impresa dovette per ciò provvedere intanto un'altra prima donna, che fu la signora Giuseppina Castagnola, la quale si produsse il 13 corrente con esito felicissimo per sè e pei compagni. Il publico accorse numerosissimo al teatro, e lasciati i dissapori, applaudì.

NOTIZIE.

MILANO. — Apprestasi il *Poliuto* per istraordinario spettacolo alla Scala; però, a quanto dicesi, non coll'attuale compagnia della Canobbiana, ma con quella che di presente lo eseguisce a Bergamo. Il ballo sarà, per ciò che raccontasi, *Il diavolo a quattro*. — Alla Canobbiana avremo per terz'opera *I Gladiatori*, poesia di Peruzzini con musica del maestro Foroni; vi canteranno il Landi, la signora Lorenzetti ed il Guicciardi.

LINDA DI CHAMOUNIX *alla Canobbiana.* – Iersera abbiamo udito la *Linda*, già riprodotta ne' parecchi teatri di Milano almeno dieci volte, e con tutto ciò l'abbiamo udita volontieri e con piacer vero, giudice il publico, che ad onta del peggior tempo che inventasse natura, accorse in folla a stiparsi nel capace ricinto. È privilegio delle opere veramente belle non recar mai sazietà e noia, massime ove le si eseguiscano per modo da farne rifulgere i pregi maravigliosi, in buona parte se non in tutto, lo che rado è concesso, colpa le molte cagioni che escludono ad un tempo i confronti, ove il publico giudiziosamente estimi, come suol fare il nostro, che ascolta attento ed apprezza il buono senza ormai cercar più che troppo chi glielo rechi fra mano, senza pur mente se ciò che gli si dà ora valga quel molto ch'ebbe già in passato. Con questa generosa disposizione d'animo gli spettatori della Canobbiana intesero orecchie e mente alla musica, le cui immense bellezze di invenzione, di concetto, di stile, di affetto fanno di quest'opera uno di que' capolavori che durano eterni per volgere di età e di gusto. Ma queste bellezze ebbero a passare loro davanti o inavvertite o peggio per quasi tutto il primo atto, alla cui esecuzione presiedette un'avversa fortuna, la quale non solo scemò il plauso, ch'altri volontieri avea in serbo per gli artisti già conosciuti ed apprezzati, ma suscitò qua e colà qualche segno di dispetto, veggendosi il mal governo cui facevasi della musica; che appunto perchè notissima debb'essere eseguita tal quale è, senza troppi mutamenti, variazioni e trasporti, che tolgonò necessariamente l'effetto. Non vuol dirsi con ciò che tutto precipitasse al peggio nel primo atto, nel quale furono pure incoraggiati in alcun luogo i cantanti, specialmente la signora Vettori-Olivi protagonista, cui riserbavasi poi un vero trionfo nel secondo atto e nel terzo, non senza prospere sorti a' compagni. Si fu nel secondo atto che la gentile prima donna, spiegando libera e pronta l'argentina, estesa, bella e proporzionalmente forte sua voce, e cantando con raro buon gusto, con facilità, con grazia, recò ad un tempo diletto e meraviglia, chè tanto non sarebbesi aspettato da lei tuttavia sì novellina nell'arte. Allora i plausi traboccarono e sorsero gli entusiasmi, che la festeggiarono per tutto quell'atto faticosissimo, nel quale ebbe primieramente al suo fianco la signora Luchini, cui la parte di Pierotto non attagliasi in vero gran fatto. Colla Olivi divisero poi le glorie il Soarez, ch'altre volte già fu tanto bene accetto sotto le spoglie del Marchese, ed ebbe buon premio d'applausi nell'aria, indi il Prudenza, giovane tenore che possiede voce assai bella, intonata e simpatica, la quale levasi spontanea, eguale e sicura negli acuti, e piacerebbe ancor più dove più forbito ne fosse il canto, più caldo l'accento. Studi il Prudenza di dar colore e passione a questo suo canto; cerchi nel cuore e nell'esercizio il sentimento, senza il quale i doni più belli di natura giacciono spesso inosservati e inoperosi. La maggior somma de' plausi in quest'atto era però serbata al pietoso duetto fra Linda ed il padre, ed all'aria del delirio di Linda, nei quali pezzi la signora Vettori-Olivi nel genere affettuoso vinse sè stessa; e, dicesi il vero, nel duetto assai bene le si accompagnava il baritono Massiani, la cui voce non robusta nè molto omogenea, pure, temprata con ingegno e calore drammatico, si piega non senza effetto a dipingere le passioni, e bellamente scolpisce l'accento della tanta angoscia paterna in quel crudele momento. Anche nel prim'atto il Massiani disse benissimo più cose, e fu applaudito, massime nella dolorosa imprecazione: *Perchè siam nati poveri* ecc., del duetto col Rigo (il Prefetto), cui parrebbe un po' bassa la parte, ch'egli ad ogni modo sostenne con quella dignità di azione e di canto che si conviene al carattere di quel personaggio. L'aria del delirio fu dalla Olivi espressa con toccante abbandono, e con quelle tinte efficaci che piacciono tanto: ov'ella aggiunga all'arte un sentimento più vivo, quello che derivasi proprio dal cuore, produrrà certamente effetto anche maggiore; ad ogni modo ella fece egregiamente, e fu ravvolta fra un subisso d'applausi. De' quali colse altrettanti nel rondò o cabaletta, che chiude la classica opera, e fu spiccata alla *Figlia di Figaro* di L. Rossi, pensiero graziosissimo, alla cui esecuzione dimandasi grande facilità di gorgheggio per districar peritamente la voce fra que' labirinti di note che hanno virtù di farti inarcar le ciglia dilettandoti. Allora il publico ruppe ne' viva più clamorosi, e circondò la giovane virtuosa di baccante ovazione.

Al Teatro Re lo scorso martedì recitavansi a beneficio dell'attore capo-comico Eugenio Meynadier due commedie-vaudeville, di quelle che abbondano di spirito francese, ch'altri rassomigliar si piace a bolle di sapone che levate appena per l'aria svaniscono. Erano esse *Les fées de Paris* del Bayard e *Le poisson d'avril* del Laya, in ambe le quali il Meynadier ebbe a provarsi di bel nuovo l'attore pieno d'intelligenza e di vera forza comica, che il pubblico nostro ama e onora sopra ogni altro.

Academia vocale e strumentale nella Sala del Ridotto della Scala. — Lo scorso lunedì, mentre taceva la Canobbiana, i signori Cacciamani e Baur invitavano il publico ad un concerto, memori delle festose accoglienze fatte ad entrambi al Teatro Carcano in addietro. Ma il publico, per una smemoratezza che vorremmo chiamare riprovevole piuttosto che scortese, in iscarso numero accorse, ed ebbe torto, poichè udito avrebbe il Cacciamani trattarvi la tromba con quella maestria, che quanti il sentono appellano singolare, ed è veramente meritevole di ammirazione, non essendosi da gran tempo gustato altrettanto in Milano, ove pure convengono ingegni d'ogni sorta. O suonasse il *capriccio*, o la romanza dell'*Attila* ad imitazione del corno inglese, o il *Pout-pourri* sui *Lombardi* col Baur, il Cacciamani fu a più doppii applaudito, e dovette più volte uscire innanzi al publico esultante. Il Baur questa volta non brillò come al Carcano; è invero cosa ardua molto far viva impressione fra noi col gravicembalo, sul quale, non ha gran tempo, udivansi trastullarsi il Fumagalli e lo Stanzieri. Il Varisco eseguì sul clarinetto due concerti; il secondo de' quali fu molto applaudito. La parte del canto, essendosi, giusta il consueto, ommessa un'aria che dovea cantare il Tosgobbi, iva composta d'una cavatina de' *Foscari*, eseguita dalla giovane prima donna Teresa Zanchi, di un duetto dei *Masnadieri*, da lei cantato col tenore Mecksa, e di un'aria de' *Foscari* detta dal Mecksa, i quali pezzi fruttarono buona messe d'applausi ai due cantanti. La signora Zanchi, che il publico nostro applaudì altre volte e che ora attende operosamente a perfezionarsi nell'arte alla scuola del maestro Lamperti, spiegò bella, forte ed estesa voce,

Digitized by Google

e si fece accorti di saperla modulare giudiziosamente, ingemmando un passo con un trillo assai felice. Il publico non mancò quindi di applaudirla, e darle così incoraggiamento a raggiungere collo studio quella meta che a lei ripromettono le sue doti vocali e di arte. Il Mecksa poi ebbe il destro ad appalesarsi cantante di maniera di rara forbitezza, mostrando ne'passi di agilità e nelle mezze voci, una sicurezza, un buon gusto, ed una facilità quali non sempre rispondono agli intendimenti di molti fra'tenori più in voga. Conviene conoscere la propria arte ben addentro per cantare di tal guisa, e giustissimo fu quindi il plauso, col quale gli spettatori rimunerare il vollero più volte, mostrandosi di lui pienamente soddisfatti. Il trattenimento tornò adunque in gran parte dilettevole ad onore principalmente del Cacciamani, il cui amor proprio se non dal concorso almeno da' plausi fu giustamente appagato.

— Ai Giardini publici s' aggiunsero nelle recenti rappresentazioni quadri artistici animati, per rendere così più vario e dilettevole lo spettacolo effertoci dalla operosa compagnia Giardini, cui la stagione autunnale non è prospera gran fatto in paragone del passato. Il pubblico trova negli spassi campestri tanti modi da spendere l' ore vespertine che a mal grado si raccoglie e s'affolla nei teatri diurni. — La Stadera chiuse, già da più giorni, i battenti all' opera, ad ogni modo checchè altri ne dicesse, giudicando da lontano colla lente dell' altrui fantasie, il tentativo di dare opera di giorno non fu infelice, e il publico, che non frequenta sempre i teatri notturni, potè godere di buona musica, eseguita con impegno e non senza abilità a cielo aperto. – La Commenda tace anch'essa dopo avere lottato colla fortuna che non ebbe a mostrarsele molto amica. — A compenso di questi silenzi teatrali, Gerolamo ha ricominciato al Teatro Fiando l'iliade delle sue giocose fantastico-universali peripezie, fra le quali la più recente è quella che gli accade ora coi figli di *Maria Stuarda* di buona memoria. Questo sì che è trovare il nuovo! Fra le mille e una vicende di Gerolamo quest' ultima non è certamente la meno curiosa. Avviso ai ragazzi dai cinque anni in fino ai sessanta.

Domani udremo al Teatro Re, fra un atto e l' altro della commedia, il giovane e ormai rinomato concertista di violino *Giuseppe Austri*, reduce da lunghe e gloriose peregrinazioni allo straniero, che vi suonerà due pezzi di propria composizione.

Un prodigio musicale. — Trattasi d' un giovane valacco, di nome Federico Roltz, nato, dicesi con quattro mani, ciascuna di dieci dita, che *si movono* con una destrezza incredibile, presentato all' imperatore di Russia dal conte Orlow, ed allevato fino all'età di vent' anni da un popa, che gli avrebbe insegnato a suonare l' organo fino all' età di quindici anni. Da quest'epoca in poi Federico Roltz ha studiato da solo e si è fatto d' una forza straordinaria sul piano-forte. Udite la leggenda, e fatevi quei commenti che meglio vi piaceranno: « Codesto pianista fenomenale si è costruito egli stesso un istrumento di otto ottave che egli percorre con facilità, chè i suoi cubiti sono d' un terzo più lunghi delle braccia comuni. In otto anni Federico Roltz ha lavorato quattordici ore ogni giorno senza lasciare il suo istrumento, nemmeno per mangiare; a mezzogiorno gli si recava una zuppa, che prendeva con una mano, mentre le altre costruivano l' istrumento. *Ciò che v' ha di più straordinario in questo artista si è, che la prima mano destra ha lo stile di Liszt, la prima mano sinistra quello di Emilio Prudent, la seconda mano destra quello di Thalberg, la seconda sinistra quello di Chopin;* coll' ajuto di questi diversi coloriti, Federico Roltz produce effetti sorprendenti. Il popa che lo ha educato è morto l' anno scorso, e gli ha lasciato una piccola fortuna colla quale il pianista a quattro mani ha comperato più di duecento anelli ornati di rose e di piccioli brillanti. Quand' egli suona si mette tutti i suoi anelli, il che produce sui tasti una pioggia di scintille. Federico Roltz si propone di recarsi a Parigi e di darvi concerti!!! » Vedremo! soggiunge la *Revue et Gazette Musicale*, dalla quale abbiamo tolto questo nuovo *puff*. (*G. M. di Mil.*)

LONDRA. — Le ultime rappresentazioni dell' opera italiana al Teatro di S. M. furono copiose di variati spettacoli. Primieramente si ripose in iscena l' *Anna Bolena* colla Barbieri-Nini, che vi fece mostra delle eminenti doti onde va ricca, con Calzolari, Lablache, la Giuliani, brava Seymour, Ida Bertrand, Smeton infelice. Indi si ridiede il *Don Pasquale*, in cui la Sontag, Gardoni e Lablache fecero le usate maraviglie; Ferranti eravi il dottore. In seguito la Barbieri apparve nella *Lucia*, e finalmente per due o tre volte si fecero centoni di pezzi di tutti i maestri da Rossini e da Donizetti fino ad Halevy, con Mozart, Beethoween ed Auber.

NAPOLI. — Si è rappresentata ai RR. Teatri la nuova opera del maestro Aspa dal titolo *Il Coscritto* per intero la prima volta (il 31 agosto), poscia in parte per altre due volte. L' esito ne fu assai infelice, quantunque l' esecuzione non lasciasse luogo ad appiglio, avendovi posto ogni cura ed ingegno gli artisti encomiatissimi De-Bassini, Luigia Bendazzi, Dell' Armi tenore, e Gennaro Luzio. Il publico, che aspettavasi del bello e del buono trovò lungherie senza fine, scritte giusta le regole, ma prive di immaginazione e noiosissime. V' ebbero appena applausi in qualche tratto, specialmente nel duetto del Dell' Armi colla Bendazzi, e nel secondo atto nell' aria di De-Bassini. — Al Teatro Nuovo si è rappresentata una nuova opera dal titolo *Rita*, del modenese maestro Carlotti, che piacque in pieno e fruttò applausi moltissimi al maestro ed ai cantanti, fra i quali emersero la brava Nina-Barbieri-Thiolier ed il tenore Remorini.

VERONA. — Il 15 corrente si apersero i battenti del Teatro Filarmonico coi *Lombardi* e col ballo *Federico Lanucci*; il teatro ribboccava di spettatori che, essendo presente la corte, non poterono dar segni di aggradimento o di biasimo. Sembra che in pieno lo spettacolo meritasse la publica approvazione. — Il 16 il Filarmonico tacque, essendosi S. M. recata al Teatro Nuovo occupato dalla drammatica compagnia Rossi e Leigheb.

AMSTERDAM. — La compagnia d' opera italiana che occupa attualmente questo R. Teatro, conta fra' suoi primarii artisti la rinomata Rossi-Caccia, il tenore Ferrari-Maccaferri ed il baritono Fallar. Si diede la *Norma*, nella quale la signora Rossi-Caccia suscitò entusiasmo, venendo applaudita e ridomandata a più riprese. Fu pure applaudito il tenore Maccaferri, dotato di voce assai bella, e fecero bene la Maraschi (Adalgisa), e Fallar (Oroveso).

RIO JANEIRO. — Il 9 agosto alle tre del mattino un incendio ha distrutto in poche ore il gran Teatro S. Pietro d' Alcantara. Il danno dell' edificio valutasi a 150 mila franchi, quello dell' archivio musicale, guardarobe ecc., a 400 mila. Gli artisti però scritturati testè in Europa o confermati a Rio non soffriranno perdita alcuna. La compagnia occuperà il teatro di San Januario, finchè se ne edifichi un altro grandioso e moderno, al qual effetto il corpo legislativo diede al governo le più ampie facoltà.

TRIESTE. — Il signor Wünsch invitò ne' passati giorni il publico a visitare il *Museo cinese*, da esso raccolto e aperto in una spaziosa abituzione sul corso, passeggiando per la quale, dicono i giornali, sembra di trovarsi nelle favolose dimore del celeste impero.

TORINO. — Il 13 davasi al Carignano il *Narciso*, balletto danzante del Mochi, ed ebbevi buon successo, piacendone le danze e alcuni quadri di leggiadro effetto. La signora Citterio ballò con molto buon gusto, benissimo secondata dal Lepri, dal Mochi e dalle sue brave compagne.

SASSARI. — Ci scrivono che le difficoltà reputate insormontabili per attivare uno spettacolo di opera a questo teatro, furono superate, ed essersi quindi convenuto per la cessione degli artisti già scritturati pel teatro di Cagliari dai signori Fancello ed Ansiglioni, fra i quali si contano i coniugi Adelaide e Massimiliano Bernardi ed il baritono Sabatini.

Scritture Recenti.

BARCELLONA. — La nuova impresa rappresentata, per quanto sentiamo, dal signor Molina, ha col mezzo dell' Agenzia L.-V. del signor Torri fatto acquisto dei seguenti artisti per nove mesi dal prossimo ottobre in poi: Luigia Abbadia, prima donna assoluta, Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto, Eugenio Luisia, primo baritono assoluto, Eugenio Manfredi, primo basso-profondo assoluto, e Benedetto Mazzetti primo bassocomico assoluto.

Giuseppe Sinico, rinomato artista primo tenore assoluto, che lasciò testè in Barcellona indelebile memoria delle proprie doti di natura e di arte, fu dalla nuova direzione del real teatro italiano di Madrid scritturato per il prossimo anno con vistoso emolumento.

Giuseppe Mancusi, primo baritono assoluto, che a torto abbiamo veduto inoperoso per alcun tempo, dopo i suoi luminosi successi fuor d' Italia, e specialmente a Madrid, fu dall' accorta impresa del San Carlo di Lisbona scritturato a quel teatro dal corrente settembre in poi.

Carolina Rapazzini, avvenente e bravissima prima donna assoluta, che alle doti di bella e cara voce e di graziosi modi d' azione aggiunge arte forbitissima di canto e sentire profondo, la cui carriera fu segnata da luminosi successi a Venezia, a Trieste, a Genova ed altrove, fu dall' Agenzia Torri scritturata per i teatri di Barcellona dall' ottobre prossimo al maggio del venturo 1852.

Pasquale Borri, rinomato primo ballerino-danzante assoluto, ora cotanto applaudito in Firenze, fu scritturato pei Reali Teatri di Napoli per le stagioni di autunno e di carnevale 1852-53. Come è noto, il carnevale venturo egli recasi nuovamente al Teatro Grande di Trieste.

Al Teatro Filarmonico di Verona nella *Vestale*, second' opera dell' attuale straordinaria stagione, canteranno il tenore *Domenico Conti* e la prima donna assoluta *Annunziata Tirelli*.

Laura Ruggero-Antonioli, scioltasi, come è noto, dall' impegno che l' avrebbe tratta fuori d' Italia al termine de' suoi felicissimi successi al Teatro Berico di Vicenza, fu di bel nuovo scritturata alla stessa città per la testè seguita solenne apertura del Teatro Eretteneio nella sua qualità di prima donna assoluta. Questa riconferma è la miglior prova dell' essersi veramente distinta nella scorsa stagione. Essa dal 25 corrente in poi rimane a disposizione delle imprese, e vi rimangono pure *Adele Ruggero*, prima donna contralto, e *Guido Antonioli* basso.

Carolina Guerra-Combari, prima donna assoluta che cantò a lungo fuori d'Italia, ov' ebbe i più felici successi, fu dall' Agenzia Cirelli scritturata anch' essa pel R. Teatro di Parma, il prossimo carnevale e la successiva quadragesima.

La prima donna assoluta signora *Marietta Alberti* fu scritturata al Teatro di Costantinopoli dall' ottobre prossimo a tutto aprile.

MODENA. — Compagnia d' opera del 20 corrente a tutto ottobre. Prima donna assoluta Enrichetta Zani, primo tenore Francesco Federigo, primo baritono Apollinare Ortolani, primo basso comico Pietro Mattioli, altro basso Michele Paperini, secondo tenore Cesare Bortolotti. Opere *La prova d'un'opera seria* e *Don Procopio*. Agenzia Corticelli.

I conjugi *Cappon* formano parte della nuova compagnia scritturata al teatro di Lisbona, l'uno qual primo ballerino-danzante assoluto, e compositore dei divertimenti danzanti, l'altra qual prima ballerina-danzante assoluta. Agenzia Bonola.

Artisti disponibili.

Stefano Scapini, primo basso profondo assoluto, che seppe meritarsi nelle scorse stagioni il non facile plauso dei cospicui teatri di Parigi e di Londra, terminati i proprj onorevoli impegni fuori d'Italia, rimane a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Francesco Razzani, primo mimo di bella rinomanza e coreografo, che diede anche di recente a Spezia saggio di molta attitudine ed ingegno a tale arte, terminati i proprii onorevoli impegni al Teatro Carlo Felice di Genova il carnevale prossimo e la primavera, per le quali stagioni fu riformato di bel nuovo dopo molte stagioni, rimane a disposizione delle imprese nell' anzidetta sua doppia qualità. Rimane poi disponibile pel carnevale ed in seguito la prima donna contralto assoluta signora *Luigia Mascheroni-Razzani*, scritturata per l'autunno imminente al Teatro di Rovigo.

Francesco Righi, primo basso profondo e buffo, è in Genova libero d' impegni per l' autunno corrente e pel carnevale.

Francesco Jorio, primo ballerino danzante assoluto, fissato per la prossima stagione della fiera al Teatro di Lugano, è tuttavia disponibile pel venturo carnevale ed in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

LE

PARTERRE MUSICAL

100 Leçons faciles, progressives et soigneusement doigtées sur les mélodies les plus en vogue de grands compositeurs

DIVISÉES EN DIX CAHIERS

COMPOSÉES POUR LE PIANO

par **P. PERNY** Op. 32

Premier cahier.

23416 Leçon 1.° RIGOLETTO de Verdi: *Bella figlia dell' amore.*
23417 » 2.° LE PROPHÈTE de Meyerbeer: *L' arrivée des Patineurs.*
23418 » 3.° GUILLAUME TELL de Rossini: 3.e *Air de Ballet.*
23419 » 4.° STIFFELIO de Verdi: *Opposto è il calle che in avvenire.*
23420 » 5.° ROBERT LE DIABLE de Meyerbeer: *O mon fils, ma tendresse assidue.*
23421 » 6.° MARIA PADILLA de Donizetti: *Il sentiero di mia vita.*
23422 » 7.° CATERINA DI CLEVES de Chiaromonte: *Il suo celeste tempio.*
23423 » 8.° GUILLAUME TELL de Rossini: *O ciel, tu sais si Mathilde m' est chère.*
23424 » 9.° PAOLINA E POLIUTO de Donizetti *Supremo oggetto.*
23425 » 10.° LUISA MILLER de Verdi. *Sinfonia.*

Chaque Leçon Fr. 1 — Le Cahier complet Fr. 6.

OUVERTURE

A GRANDE ORCHESTRE

Composta da

C. Pedrotti.

23167 *Partitura* Fr. 12.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera, III. — Il vecchio pastore d' Ormoy, I. — Teatri. — *Genova, Venezia, Firenze, Cagliari, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 22 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 76

PUBLICA MOSTRA
DI
BELLE ARTI
Nelle Sale del Palazzo di Brera.
III.

Pochissime sono le tele di sacro argomento esposte quest' anno per le sale di Brera; anche questa parte della pittura storica nobile e grandiosa è oggi di gran lunga men coltivata che nol fosse agli anni andati: anch' essa fu ravvolta in una comune sventura e perchè mancano i mecenati, devoti e generosi, e perchè la moda e il capriccio, cieche e fallaci divinità, innamorano popolo ed artisti di quella facile e fantasiosa maniera di pittura che dicesi *di genere*, e tutto abbraccia fuorchè ciò che è veramente poetico e grande. Lo stile si risente e pecca della esiguità o grettezza de' concetti, e quel far largo e magnifico, onde le classiche scuole italiane, va miseramente perduto. Demone di quanti esercitano l'arte pittorica è l' effetto: perchè questo raggiungasi, nulla cale per quai mezzi lo si carpisca; laonde la pittura fatta è oggidì più ch' altro un' illusione momentanea de' sensi, i quali trovano negli oggetti esterni qualche cosa che li vellica e basta. Chi dimanda o aspetta innanzi a un quadro di genere che l'anima si commova ed allarghi quasi, siccome accade in contemplando illustri fatti cui si dà vita novella coi colori? Nessuno; le impressioni esser debbono labili ora come le invenzioni, chè lungi dal cercare di riprodurre splendide opere di natura, l' artista per piacere al volgo imita e copia ciò che v' ha di men bello o di men utile, ciò che nulla addita, nulla insegna, e ciò perfino che, sebben vero, non è per ciò men ignobile e laido; chè ove non è gentilezza, ove non è grazia di costumi, di pose, di oggetti, ivi non è il bello. Fu scritto: tutte le verità non voglion dirsi; — ed a maggior ragione tutto ciò che è vero in natura non vuol essere ritratto, poichè è uffizio dell' arte sublimare ciò che tocca o almeno nobilitarlo. Ove a ciò si ponesse mente; ove la pittura, anzichè mero trastullo d' oziosi, quale è pur troppo oggidì presso i più, fosse, come un tempo, illustre dilettamento dello spirito e insegnatrice di gloriose opere, essa non andrebbe vaneggiando dietro a suggetti, i quali escludono que' nobili ardimenti, che furono detti la poesia di quell' arte che l' Allighieri appellò nipote a Dio.

La pala d' altare, rappresentante il *coraggioso rifiuto di san Basilio, vescovo di Cesarea, a piegarsi all' iniquo volere di Valente*, opera di *Domenico Biraghi*, esposta nella decima sala, non basta certamente per proprio merito a farci ricredere dal lamento dianzi profferto, intorno al difetto di sacre pitture; è, per voce degli intelligenti, ben tenue compenso, quantunque mostri in alcune parti che il pittore studiò inspirarsi a composizioni di chiari autori, dai quali furono tolti alcuni scorci e pose, che non bene s' accordano colle altre, onde, se giova il vocabolo sciagurato, mancanza di fusione. Il colorito non è del rimanente tale che possa recar gran lode all' artista. — Quadri di genere di qualche merito trattarono *Gaetano Barabini* con *una preghiera*, *Giovanni Pallavera*, ed *Ignazio Manzoni*, il pittor popolare, che suole eleggere soggetti ameni e burlevoli, ne' quali l' invenzione non è il minor pregio, trovando in essi buon disegno e vivacità di colorito. Questa volta il Manzoni dipinse anche una battaglia sullo stile antico, la quale reca testimonianza della versatilità del suo ingegno, ma non aggiunge molto al buon nome ch' egli ebbe ad acquistarsi colle sue pitture familiari, che sono il miglior titolo della sua artistica corona. Lo che altri scorge di leggieri contemplando *La tentazione*, commessagli dal signor Barboglio, graziosa composizione, toccata maestrevolmente, e non inferiore per vero ad alcuna delle molte felici opere di questo pittore. Anche l'altra sua tela *L'offerta di buon cuore* merita non lieve encomio. — *Roberto Garavaglia*, buon paesista, *Gian Battista Dell' Acqua*, altresì paesista. esposero due tele per ciascheduno; una sola *Carlo Pensotti*, ed una pure *Angelo Beccaria*, migliore per avventura delle altre. — *Vincenzo Podesti* di Roma, fratello, crediamo, all' insigne pittore, offerse una *Francesca da Rimini*, lavoro di mano giovenile; *Felice Guzzi* delle *frutta*, ingegnosamente imitanti il vero, e *Adamo Beno* un *gruppo di cani al vero*, molto leggiadramente dipinti, e meritevoli sopra tante altre cose di encomio. Diresti che que' begli animali sien vivi, tanto svelte ne sono le forme, sì graziose le pose, tanta è vivezza di que' musi. Da gran tempo non ci ricorda aver veduto mute di cani ritratte con sì procace naturalezza.

Luigi Bisi, pittore prospettico, fra' migliori che seguitino le gloriose orme del Migliara, due vedute ci porse nella medesima sala, quella, cioè, del *portico superiore nel cortile dell' Arcivescovado* in Milano, ed un *interno del Duomo*, preso dall' esterno del coro. Chi dicesse che in entrambe trovasi la diligente e studiata maniera, il buon disegno e il bell' effetto che accompagna le opere di questo maestro, direbbe il vero, e lo direbbe altresì chi avvisasse o nell' armonia delle parti o nell' intonazione del colorito qualche cosa che non ti persuade appieno, quantunque giustissime ne siano le proporzioni, ben condotte le linee prospettiche e giudiziosamente côlti i partiti di luce e di ombra. — Anche *Aristide Frigerio* fece all' acquerello non senza diligenza una *veduta interna del Duomo*. — *Antonio Caimi* appigliossi pur esso a trattare cose di genere con una *scena* di costumi villici della Valtellina, nella quale è ingegnosamente significata la *porzione del povero*, toccante episodio, semplice per invenzione ed accurato per disegno e colorito. — Suggetto altrettanto pietoso è quello rappresentato da *Michele Grassi* colla *moneta del povero*, in cui è più lodevole il pensiero che l' esecuzione. — *Federico Landriani*, studioso giovane, dipinse un *casolare in collina* — Finalmente questa sala vanta un quadro, sola opera del ferace pennello di *Michelangelo Fumagalli*, che potrebbe dirsi storico, se non piuttosto l' azione contemplativa del *Tiziano che spia nello specchio l' effetto d' un' opera sua* ripor si volesse fra pitture di genere. Ad ogni modo è lodevole per il concetto ed anche pel disegno; nel colorito il pittore segue tuttora una via che dotti e indotti non encomiano del pari. — La sala dodicesima va ricca di alcune belle opere di *Angelo Inganni*, e di un ritratto, che onora il pennello di *Mauro Conconi*, ed è uno de' pochi migliori fra i tanti che empiono le sale di Brera. L' Inganni, oltre due vedute, l' una ad olio, l' altra all' acquerello, amendue toccate con buon effetto, oltre una leggiadra *contadina bresciana*, dipinse con molta verità ed egual finezza di tocco e di colorito *un contadino che accende una candela con un tizzone*, atto non facile a ritrarsi, volendo pure fra il vero evitare tutto ciò che parer potrebbe men gentile o sconcio, e raggiunse leggiadramente l' intento con quell' ingegnosa antiveggenza che è da lui. Volontieri altri soffermasi a riguardar due volte questo grazioso quadretto. — *Francesco Inganni* dipinse volatili, e non senza certo effetto in quel suo gruppo d' *anitre nell' acqua*. — Suggetti di genere trattarono pure *Carlo Maldura*, *Giovanni Meda* e *Carlo Zatti*, quegli con una *cuciniera*, il secondo con una *giovinetta che versa fiori da un canestro*, ed un *gastronomo*, ed il terzo con una mezza figura in cui è effigiatata una *sonnambula che prega*. Il Meda dipinse anche un mazzo di fiori. — Cinque ritratti espose *Girolamo Luzzi*, ed una mezza figura, con cui rappresentar s' intese la *speranza*, quella che allieta il pensiero del giovane artista cui impromette orrevol lucro e rinomanza nell' arringo, al quale fiduciosi s' avventurano tanti, che cadono, s' allentano o sviansi in cammino, riserbandosi a pochi raggiungere gloriosa meta.

Eccoci alla sala tredicesima ove si veggono tele del *Gualdi*, del *Mellini* e del *De Notaris*, artisti che i frequentatori del palazzo di Brera conoscono ed apprezzano da molti anni. Vero è che altri amato avrebbe trovarli più disposti a piegarsi giudiziosamente ai buoni consigli, che vennero avvertendoli negli anni passati, acciocchè le loro doti specchiate avessero a produrre miglior effetto, massime nell' impasto de' colori ed in certa durezza di modi, che vizia specialmente le opere del Gualdi. Ma ciò che per anche non fecero per intero, faranno essi di poi a mano a mano: ne sono arra le pitture da essi date fuori quest'anno che lungi dal passare inosservate si meritano l'esame dell' intelligente, che trova specialmente commendevole nel Gualdi la costanza colla quale coltiva la pittura storica, memore che lode non peritura acquistasi chi in essa levasi dalla turba. La canzone famosa del Petrarca *Chiare, fresche e dolci acque* fu dal Gualdi poeticamente incarnata

Digitized by Google

in una di queste sue tele, nella quale il tenero cantore scorge *Laura che va a bagnarsi;* in un' altra è il *Mornay che distoglie Enrico IV dalle seduzioni di Gabriella d' Estrée;* ed in una terza finalmente *La figlia di Jefte che piange sul monte pria d'andarsene a morte.* Grazioso è il primo pensiero, pietosissimo l'ultimo. — Il Mellini dipinse la *Fornarina che bagnasi nel Tevere ed è veduta da Raffaello;* suggetto quant' altro mai dilicato e fantasioso, al quale richiedeasi per avventura nella scelta di tipi maggiore accorgimento. L'ideale, che ha ormai fatto di que' due innamorati qualche cosa di leggiadro e gentile fuor del costume, aver dovea maggior parte nella rappresentazione di que' due giovani che si amarono tanto, e cui la tradizione ha circondato d' un' immortale aureola di poesia. Ad ogni modo la disposizione del quadro, la diligenza, l'amore con cui ne furono trattate le singole parti vogliono essere onorate di encomio. L' altro quadro del Mellini che raffigura *Napoleone inteso a gittar nel fuoco le prove del tradimento del principe di Hatzfeld,* ha il torto di tutti i suggetti moderni, ne' quali i costumi sono generalmente anti-pittorici, ed impiccioliscono, diremmo quasi, le grandi figure della storia dei nostri giorni. Quanto ad invenzione e colorito hannovi anche in esso i pregi e i difetti dell' altro, che più piacerebbe se quella e questo vi fossero più armoniosi e felici. — *Gaetano Sabatelli* dipinse la lotta di *Orlando con Rodomonte; Giovanni Consonni* una *monaca in meditazione,* e *Giuseppe Lanfranchi* due ritratti, uno *studio dal vero* e un quadro con *selvaggiume e comestibili.* — Finalmente *Alessandro Finzi,* buon dilettante, arricchì l' esposizione di tre pregevoli paesaggi, fra i quali è bello assai per disegno e vivezza di colorito il secondo, che rappresenta un *parco d' antica villa* presso Roma. *P. Cominazzi.*

IL VECCHIO PASTORE D' ORMOY

II.

Leggenda.

Vorrei potervi dipingere il bel paese che si dispiega a' miei sguardi; vorrei condurvi per mano in quella fresca vallata d' Autonne fecondata da due bei fiumi dove si specchiano il cielo, gli alberi e i fiori delle rive. Meco seduti sul declivio della collina vi stareste a contemplare i campanili di quelle vecchie chiese, dalle pietre grigie, adorne di colonnette artisticamente lavorate. Il tempo ne ha rispettati gli ornamenti, quantunque abbia recato abbastanza di terra entro gli screpoli tortuosi, da permettere al fiore dei campi di porvi sua stanza, e al rovo selvatico e all' edera di sospendervi le sue verdi ghirlande. Vi piacerebbe udire che quei monumenti della fede videro i discendenti dei Druidi abjurare gli antichi errori e ricevere il battesimo; ed ascoltereste, ne sono certo, con grande piacere quelle vecchie leggende che attestano alcun poco, senza dubbio, la credulità degli abitanti del paese, ma meglio ancora la loro religiosa ingenuità! Una fra le tante io voglio narrarvela.

Le grandi foreste che cuoprivano il Vallese, e delle quali oggidì non rimane che la foresta di Compiégne e quella di Villers-Coteret, prima della conquista dei Romani vedevano i Druidi celebrare le cerimonie del loro culto all' ombra di quercie secolari. Enormi pietre rimase in piedi attestano ancora i loro sanguinosi sacrificj. Quando pietosi apostoli recarono nella Gallia la fede di Cristo, quando un Dio d' amore e di dolcezza venne a distruggere le inesorabili e crudeli divinità del Gentilesimo, quei monumenti misteriosi restarono come segnali di un suggello di riprovazione e divennero obbietto di superstiziosi terrori. Traendo profitto dallo spavento per essi ispirato, i malandrini se li trascelsero a ricovero; Zingari e pretesi stregoni vennero a farvi le loro tregende, e da quei luoghi maladetti, dove si abbandonavano ad orgie d' ogni maniera ed a pratiche colpevoli, atterrivano i troppo creduli abitanti e li mettevano a contribuzione.

Sono allo incirca cento anni che nei boschi di Ormoy, situati ad una lega dalla città di Crepy, un famoso negromante rendeva oracoli da farne tremare tutta la contrada. A lui si accorreva da lontano a consultarlo; e gli avvenimenti felici o disgraziati d' ogni famiglia erano stati predetti da lui. Gli si attribuivano tutti i flagelli che venivano a piombar sul paese; credeasi ch' egli avesse in sua mano la pioggia, la grandine, gli insetti devastatori, le malattie, la morte. L' antro diabolico di costui giacea fra i massi enormi accumulati in un luogo che chiamavasi *la Terrière.* Una di queste pietre scavata a mo' di caverna serviagli di ritiro. Egli consumava sul fatto i suoi sortilegj, ne' quali impiegava una gallina nera, un vecchio gallo, ossa di morti ed ogni maniera d' erbe raccolte la notte nei cimiteri; sacrificj improntati tuttavia di gallica origine, ond' egli spacciava di scongiurare il demonio e di strappargli a forza la rivelazione dell' avvenire. Coloro che ricorrevano alla scienza del negromante, lo ajutavano, senza avvedersene, a conoscere i loro segreti, la loro vita, e quella dei loro vicini; il preteso indovino tutto ascoltava, traea profitto da tutto, e i gonzi ingannati gridavano al miracolo!

Di quei tempi la signoria di Glaignes apparteneva al signore di Corvoisin, marchese di Belloy. Questo bel villaggio, situato ad una lega al di là di Crepy, giace sul declivio di due colline, in mezzo alle quali pacificamente scorre il fiume di Santa Maria o di Acquabella, che scende a confondere le sue con le acque dell' Automne, dove quest' ultimo cinge allo intorno il territorio di Glaignes. Non ha luogo nè più fresco nè più ridente di quel paesetto: a dritta ti fa prospettiva il castello graziosamente posto in mezzo a boschetti e vicinissimo alla Chiesa, la gotica architettura della quale e il grigio colore delle sue pietre te ne attestano l' antichità; e di fatto è questa una delle più antiche della diocesi. Seduto sul verde tappeto che cuopre il declivio dell' opposta collina, tu abbracci collo sguardo tutto il paese. Sotto, a mezzo la costa, s' apre la porta del religioso asilo dove gli ospiti di questi luoghi vengono ad offerire al Signore preghiere semplici com' essi. L' uom di Dio, che paternamente li raduna intorno alla sua cattedra per istruirli ed ajutarli a portare il fardello di una vita laboriosa, qui li ha raccolti al loro nascere, qui dispensa i doni della religione, li marita, ne battezza i figliuoli, e più tardi ne addolcisce la estrema ora della vita loro additando la patria nel cielo. E poi ne compone le spoglie sotto i verdi noci che ombreggiano il cimitero, e viene ogni domenica in quell' ultima dimora ad intuonare il canto dei morti e a consolare di una tenera ricordanza le anime di coloro che riposano sotto l' ala della chiesa.

Un po' più basso il castello presenta le sue graziose torricciuole e i suoi folti boschetti al sole del mattino, e in faccia la maggior parte del villaggio forma un ridente anfiteatro di piccole case nere e bianche circondate da gruppi d' alberi, e a piè di quelle ad intervalli il riflesso della limpida riviera, intanto che l' uguale e malinconico romore di molti mulini dà vita a questa bellissima e freschissima scena.

Tutto era gioia nel castello di Glaignes. La marchesa di Belloy dianzi avea data in luce una figliuola, dopo averla lungamente desiderata. E tutto era festa anche nella fattoria, perocchè Elena dianzi era nata sotto il rustico tetto, dov' ella era ardentemente aspettata. La costei madre, eletta a nodrire la figlia della castellana, le diede una sorella di latte, e ad Elena sua una protettrice.

La dote che la marchesa avea promessa ad Elena da lei ricolma di beneficj, le attrasse assai pretendenti prima ancora che si pensasse a maritarla. Un d' essi, ed era il più bel garzone del villaggio, chiamavasi Pasquale. Figliuolo unico di una vedova e ricca gastalda, era quel che dicesi un buon partito, ed ognuno pensava che non avrebbe trovato rifiuto dovunque si presentasse.

Pasquale era bello: l' alta statura, i capegli neri e folti, i grandi occhi neri pieni di ardimento e di fierezza, gli davano un' aria imponente; se non che due folte sopracciglia nere che s' incrociavano sul suo fronte spandeano sulla fisonomia di lui non so quale espressione di selvaggia durezza. Era egli di una vigoria e di un' agilità non comune, destro a tutti gli esercizj del corpo, e, cosa molto rara in quei tempi, sapea leggere e scrivere, avvegna che nella sua giovinezza lo aveano destinato al sacerdozio, e ne avea cominciati gli studj; ma il suo carattere impetuoso ed iracondo lo avea fatto giudicare indegno di uno stato che tanta perfezione richiede.

Tornato al villaggio, Pasquale lasciò libero campo a tutte le sue malvage passioni. Indarno la madre si studiò correggerlo co' suoi consigli: niente le venne ottenuto: ed anzi egli finì diportandosi così male con lei, che la poveretta nol vedea che tremando tornare a casa la sera, soprattutto le domeniche e i giorni di festa, che il vino gli avea fatto perdere la ragione. Ad onta però di questi difetti, Pasquale a sè chiamava gli sguardi di tutte le madri di famiglia; ciascuna sperava in secreto che la sua figliuola, facendosi amare da lui, potrebbe ricondurlo a sentimenti migliori. Vero è che non sapeasi fin dove giungesse la costui perversità. La madre lo amava troppo per dolersene, e sempre studiavasi mendicare tutt' altro motivo delle lagrime, delle quali, malgrado di lei, si scorgeano sul suo volto le tracce.

Elena, la dolce figliuola, modesta sempre, sempre obbediente a' suoi parenti, fu quella appunto su cui si fissarono gli occhi di Pasquale; e perciò ch' ella mai non interveniva alle danze, non potea vederla che alla Chiesa, nè mancava mai di recarvisi ogni domenica. La madre di Pasquale, sperando che questo virtuoso affetto cangerebbe il cuore del figliuolo, studiavasi ad ogni modo di favorirlo. Oggi era un mazzetto di fiori, domani erano frutta ch' ella recava ad Elena da parte di Pasquale, e gli venìa ripetendo continuamente tutto quel bene che il suo figliuolo diceva di lei, com' ella amerebbe di aversela a nuora, e come adoprerebbe a renderla felice.

Elena non era insensibile quanto volea parere; anch' ella avea concepito speranza di cangiare il cuore di Pasquale, e quantunque volte trovavasi con lui, non mancava di addirizzargli soavi e commoventi esortazioni, soprattutto intorno all' amore ed al rispetto che un figliuolo deve alla madre sua.

Questi piccoli sermoni in bocca di Elena non ispiacquero in sulle prime al bollente garzone, imperocchè, presuntuoso com' egli era, credea di scorgervi una prova dell' essere riamato... Ma non andò guari che cominciarono a tornargli importuni, e la giovane, offesa da qualche dura risposta, parve essersi tutt' affatto mutata verso di lui.

Nondimeno Pasquale dimandò Elena in isposa, e i costei genitori risposero che, dove la figliuola accettasse, non frapporrebbero ostacolo veruno. Da quel giorno egli ebbe libertà di vederla; e la madre, unendosi a lui, cercava con ogni maniera di attenzioni e di carezze decidere Elena in favore del suo figliuolo.

Venne la Santa Margherita, patrona del villaggio e grande festa per tutti gli abitanti. Pasquale si distinse in tutti i giuochi che meglio fanno prova della giovanile agilità; nel giuoco dell'arco specialmente egli riportò tutti i premj, e fu in quel giorno proclamato re dell' arco; dignità tanto più

Digitized by Google

ambita, perchè, se conferivasi al più destro, bisognava altresì ch'egli fosse giudicato uomo d'onore. Elena era dentro di sè orgogliosa di essere fidanzata ad un giovane sì bravo, invidiatole da tutte le fanciulle, e riguardavalo con tale un'aria di compiacenza che la madre di Pasquale andavane rapita, ed egli sentivasene animato nelle prove di sua bravura. (*Continua*)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — La drammatica compagnia Lombarda, ben giunta, applaudita e festeggiata da frequente concorso di publico al Teatro Carlo Felice, della quale narrammo le accoglienze lietissime fattele nella *Claudia* ed in altre produzioni accuratamente scelte e variate, ripetè quella ingegnosa e morale produzione per desiderio dei numerosi spettatori che la riudirono con piacere grandissimo, applaudendovi a più doppii il Morelli e la Zuanetti-Aliprandi e gli altri diligentissimi attori. L'*Amleto*, capolavoro di Shakspeare, felicemente tentato dalla compagnia Lombarda in altri teatri, ebbe ancora qui splendide sorti, tanto è vero che il bello interpretato col sentire di un Morelli e di altri ottimi attori persuade e piace, ad onta delle difficoltà inerenti ai capolavori del vecchio teatro inglese. Fra le commedie goldoniane furono specialmente bene accette la *Casa nova* ed il *Molière*, brillandovi i due Bon, il Morelli, la Vedova e la Rapazzini, ecc. Al termine delle sue fortunate rappresentazioni al Carlo Felice, la compagnia Lombarda col primo ottobre recasi a Vercelli, ove rimarrà l'intero mese, riconducendosi a Milano pel novembre a tutto il carnevale venturo, certa di trovarvi l'amichevole ospizio che i Milanesi riserbano all'eccellente riunione d'attori diretti dal Bon e dal Morelli.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi, che già da molte sere recita sulle scene del Teatro Apollo, in onta a men lieti pronostici fattigli da qualche giornale, che non mostrò di essere giusto questa volta come di consueto, non solo piacque, fu ben accetta ed applaudita, ma vide a mano a mano accorrere publico in gran folla a farle onore, ad incoraggiarla nel suo tirocinio. Della quale aura popolare ebbero ad accorgersi non solo gli attori, ma il capo-comico e il proprietario del teatro principalmente, come quelli che fino dalla sedicesima rappresentazione videro essere coperta l'assicurazione e dote, che dicasi, rimanendo di pieno vantaggio la seconda metà del mese. Così avvinte le cose, viemaggiore, non v'ha dubbio, farsi dovea lo zelo della compagnia per rispondere con ogni impegno a tanto publico favore, e fu quindi con piacere veduta non rallentarsi mai la gara al bene di tutti gli attori dietro l'esempio di Fanny Sadoski, del Maieroni, dell'Astolfi, i quali in un coll'amoroso Monti, col brillante Pieri, col Glech, colla Monti, colla Bignetti, formano un veramente pregevole accordo, mercè cui commedie e drammi hanno esecuzione veramente accurata e bella. — Per dire d'alcune fra le tante produzioni citeremo *La donna* del Giacometti, lavoro ingegnosissimo, egregiamente rappresentato dalla bravissima Sadoski, che vi fu ricolma d'acclamazioni, delle quali fu del pari fatto segno nella *Battaglia di donne* di Scribe, nel *Tutto è un sogno* del Vollo, nella *Clotilde* del Soulié, in tutte quante accompagnata dal Majeroni, ottimo e simpatico attore, che ormai seppe collocarsi come la Sadoski nel novero de' pochi migliori. Citeremo finalmente *Hermann l'ubriacone*, dramma in un sol atto pieno di novità, *Le dodici fatiche d'Ercole* e il terz'atto del *Marco Botzari* del Somma, che destò tale un entusiasmo che mai il maggiore. — In ottobre troveremo questa applaudita compagnia a Verona.

FIRENZE. — Il *Buon Gusto* nella sua cronaca teatrale conferma nel modo seguente le prospere notizie per noi recate intorno ai principali artisti dell'opera e del ballo alla Pergola. — *Otello:* « Considerate le condizioni in cui si trova il povero nostro teatro, la produzione di quest'opera poteva chiamarsi infatti un avvenimento, un ritorno alla retta via, un indizio che il frastuono e l'assordante armonia possono un istante allettare, ma non usurpare per sempre il posto alla melodia — alle soavi melodie di Rossini, di Bellini, di Donizetti, — che non esaltano un sol momento il pensiero, ma, dopo udite, lasciano tuttavia nel cuore la dolcezza e il conforto. Tralasciando di favellare dell'opera, e occupandoci degli esecutori, faremo in primo luogo parola della Rosina Penco, la quale sotto le spoglie di Desdemona si meritò l'unanime ammirazione. Voce estesa, robusta, ottimo metodo di canto, anima, passione, tutto concorre a formare di lei un'artista capace di eseguire qualunque opera e in qualunque teatro. Gli applausi e le ripetute voci di encomio dalla medesima meritatesi, sono la prova più convincente che nelle nostre parole non vi ha ombra di menzogna o di bassa adulazione. Il tenore Basadonna, se non possiede più quella voce potente colla quale un tempo entusiasmava i publici, pure è sempre un grande artista, e infinitamente superiore a tanti altri che oggidì pretendono acquistarsi le prime palme in grazia di qualche grido prepotente, che può costringere ad encomiare i polmoni del cantante che lo emette, ma non il merito intrinseco del cantante medesimo. — ...Quanto al ballo ciò che dobbiam dire si è che la prima ballerina signora Pochini è una vera ninfa considerata nello stretto senso di questa parola, poichè nulla in lei manca, nè la gioventù, nè la beltà, nè la grazia, nè veruno insomma di quei pregi che concorrono a formare un essere diremmo quasi ideale. Il Borri, che oltre all'essere coreografo è anche primo ballerino, ha forza, grazia, robustezza ed agilità. Basta vederlo nel passo a due con la vezzosa compagna per proclamare l'uno e l'altra una coppia di danzatori degni veramente di venir presi a modello. Le decorazioni e le scene così nell'opera come nel ballo sono belle: il vestiario è fatto senza risparmio, e nell'opera (cosa rara, inaudita!) è, non a seconda del capriccio del vestiarista o delle mire economiche dell'impresario, ma bensì secondo il preciso costume del tempo. L'orchestra è sceltissima; basti il dire che ne è direttore l'egregio Biagi. — Pare che in questo teatro debba pure prodursi un'opera nuova del maestro Badia. Noi non possiamo che altamente encomiare l'impresa, perchè si mostrerebbe con ciò animata dal nobile desiderio di proteggere e d'incoraggiare l'ingegno ed il merito. »

— Teatro di Borgognissanti. — Nulla di nuovo in questo teatro: le cose si mantengono in un perfetto *statu quo*. Il publico ha pur esso le sue abitudini patriarcali, giacchè non manca di tributare seralmente i soliti applausi alla Valtorta, al Bellincioni... ed anche al tenore. La ballerina Lamanta nulla ha perduto della sua grazia e viene unitamente all'indispensabile compagno strepitosamente festeggiata. Un numeroso uditorio non manca mai in questo teatro, e dovremmo anche dirlo, anche troppo numeroso. Si pregherebbero per ciò i degni Cerberi che stanno alla porta a far le loro matematiche riflessioni sulla capacità di quel teatro, prima di dispensar tanti biglietti da obbligar non poche persone a tornarsene indietro o a restare a prendere il fresco pei corridoi.... Io che è il meno male che possa accadere, giacchè una volta giunti a penetrare in platea a furia di urti e di percosse da gladiatori, vi è il caso sicuro di prendere un bagno a vapore, e la lontana prospettiva di restare a metà soffocati.... misericordia! — L'affare merita considerazione, perchè noi non crediamo che l'impresa abbia deciso di far morire il publico asfissiato!

— Circo Olimpico. — La compagnia Guillaume nella sua ultima settimana ha operato prodigi. — Uomini ed animali hanno fatto a gara per meritarsi applausi e chiamate al proscenio, e infatti di applausi e di chiamate non vi è stato penuria. Nella pantomima *I briganti* abbiamo trovato una sola cosa di buono, ed è un salto pericoloso e difficile fatto da un cavallo col respettivo cavaliere sul dorso attraverso un ponte rotto situato molto al di sopra del livello del palco scenico... Questa compagnia equestre, dopo aver terminato gloriosamente in Firenze le sue rappresentazioni, colma di allori e credo anche di non pochi denari, s'incammina vittoriosa e trionfante alla volta di Roma, con cavalleria, armi e bagagli per prender possesso del Mausoleo d'Augusto detto volgarmente Anfiteatro Corea. E noi intanto non possiamo che raccomandare a tutti li artisti che la compongono di tenere allegro più che è possibile il publico romano, supposto che abbia volontà di divertirsi, e pregare il cielo che si compiaccia conservar loro sempre incolume l'osso del collo, giacchè nei cavallerizzi come nei giornalisti l'osso del collo sta sempre in pericolo.

C. Bordiga.

CAGLIARI. — Lo spettacolo melodrammatico ebbe principio alle scene del Teatro Civico nei primi giorni del corrente settembre colla *Maria di Rohan*, il cui successo fu assai lieto e pieno d'applausi specialmente alla protagonista Marietta Marinangeli, prima donna dotata di carissimi mezzi di voce e cantante di grande abilità, della quale diede bellissimo saggio in tutta quest'opera. La sua azione giudiziosissima, nobile e affettuosa aggiunse pregio al suo canto e fece che il publico la rimeritasse di ogni più desiderata festa d'acclamazioni. Accanto a lei si fecero onore moltissimo il tenore Marinangeli ed il baritono Calestani, quest'ultimo specialmente nel terz'atto che disse molto bene. Il Marinangeli, quantunque dalla mutabilità del clima turbato ne' suoi mezzi vocali, scemati da un ostinato raffreddore, pure seppe farsi apprezzare ed applaudire quale artista di vaglia. In forza però di tale sua indisposizione il Marinangeli, temendo o di rovinarsi la voce, o di recar danno all'impresa, dopo due rappresentazioni, nelle quali fu applaudito al pari dei compagni, chiese ed ottenne di sciogliersi da tale suo impegno, amando meglio riposare che correr rischio di aggravarsi con peggior malattia, lo che fu concesso dalla direzione, che ammirò la giustizia e la delicatezza del procedere dell'artista, che ad un merito incontestabile accoppia animo gentile e disinteressato. — Preparasi la *Linda* colla Marinangeli protagonista.

TEATRI STRANIERI.

NUOVA-YORK. — *Rosa de Vries.* Questa ben conosciuta prima donna è stata scritturata recentemente dal signor Maretzek, ed ora fa parte della compagnia melodrammatica italiana del Castle-Garden. I nostri lettori si ricorderanno del felicissimo successo ottenuto lo scorso autunno da questa signora nel Teatro Astor Place nell'opera *Norma*. In allora non potè bearci de' suoi armonici accenti che per brevi istanti; la Nuova Orléans più di noi fortunata ce la rapiva, e la vorrebbe anche quest'anno, ma grazie all'impresa del Maretzek essa rimarrà fra noi, o almeno in altre città del Nord. Rosa De Vries è alta della persona; ella ha il portamento maestoso; imponente e grandioso è il suo agire sulla scena; dotata di genio artistico e musicale, possiede una bellissima voce di soprano sfogato: adorna il di lei canto di variazioni tanto difficili quanto sorprendenti, e nell'arte drammatica non esagera mai, con gesti o modi furibondi, come sovente si scorge in alcune Norme che imitando il *Furioso* credono eccitare maggiormente il publico ed ottenerne trionfo. La signora De Vries, benchè non italiana, si dedica ora totalmente al repertorio italiano, non che allo studio del nostro bello idioma. Questa prima donna, giovanissima, ha percorsa una distinta carriera teatrale; nativa dell'Aia in Olanda, fu educata sotto la protezione speciale di Guglielmo II re de' Paesi Bassi nel Conservatorio di Parigi, ed ivi ebbe per maestro il celebre Marco Bordogni. La De Vries cantò per qualche tempo alla Grande Opera a Parigi, ove ottenne grandissimo successo; indi passò sulle scene del Teatro Reale di Brusselle, visitò le principali città della Francia, e per due anni continui occupò il posto di prima donna al teatro francese di Nuova Orléans. La signora De Vries farà il suo *debut* colla *Norma*, indi nella *Favorita*, negli *Ugonotti* e nel *Roberto il Diavolo* con Bettini, e nella *Semiramide* colla Vietti.

Caterina Hayes. — I Romani, amatori del bel canto, chiamavano questa celebre cantatrice la *Bella Irlandese*, e forse più d'altre città, Roma potè apprezzare i rari meriti della Hayes, avendo cantato su quelle scene per due anni consecutivi (!). Abbondanti si furono gli allori che questa distinta artista ottenne nella nostra Italia, e di quella bellissima terra divenne figlia adottiva. Al suo arrivo in America sarà certamente ricevuta con grande entusiasmo, dacchè oggidì non si parla a Nuova York che di Cuba e della Hayes, e qui essa troverà migliaia de'suoi concittadini che correranno ad intenderla ed applaudirla. La fama dei di lei meriti e della qualità di donna virtuosa e caritatevole l'ha preceduta negli Stati Uniti, e possiamo predire ch'ella è destinata ad ecclissare la gran voga di Jenny Lind. Si dice che giungerà in questa città ai primi di settembre, a bordo del piroscafo americano il *Pacifico* da Liverpool. Caterina Hayes sarà seguita da una scelta compagnia artistica, del repertorio inglese, come il giovane Braham e il signor Mengis. Quest'estate la Hayes ottenne in Londra in compagnia al nostro amico Bottesini abbondanti trionfi, e si crede che apparirà fra noi non soltanto in concerti, ma in opere.

— Castle-Garden. — Durante questa settimana si rappresentò il *Barbiere*, e l'artista protagonista di quest'opera fu il signor Marini, che nella parte di don Basilio si cattivò grandi applausi. Vorremmo raccomandare a tutti gli artisti del *Barbiere* un poco più di verità sulla scena e meno mimica e pantomima. Il gran tenore Bettini si distinse colla bella e gentile Bosio nella *Lucia*. Beneventano nell'*Ernani*. La Truffi nella stessa opera.

(Dall'*Eco d'Italia* del 30 agosto.)

NOTIZIE.

MILANO. — Oggi o domani si rappresenterà alla Scala il *Poliuto* tal quale eseguivasi a Bergamo con un tanto successo: avrà quindi ad interpreti Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Negrini, il Gorin, ai quali s'aggiunse il Didot.

Dantès le marin ha giovedì compiuta al Teatro Re la terza fase della sua interminabile iliade con fortuna prospera ancor più che non per lo addietro, talchè si credette opportuno ripetere quest'ultima parte il venerdì, innanzi a publico numeroso, ad onta dello scrosciar della pioggia la quale, per ciò che ognun vide, volle a lungo rattristarci il settembre. E invero la terza parte del dramma *monstre* di Dumas è certamente la più interessante per movimento e calore di passioni, quantunque non vi manchino le inverisimiglianze, e il romanzo trapeli da tutti i lati; ancor qui inciampasi spesso in cose incredibili, o imperdonabili, quale, a mo' d'esempio, lo strambo giudicio de' pari, che si contentano di scacciare il supposto Morcerf, scellerato convinto, dal loro nobile consorzio, e lo lasciano andar libero a tentare di vendicarsi di Dantès o Montecristo, che con una dabbenaggine maravigliosa soffre la provocazione di quel tristo, armato di pistola, cui all'ultimo con dabbenaggine altrettanto maravigliosa volge contro sè stesso non appena Dantès gli appare innanzi travestito da marinajo. V'abbondano poi lunghierie oziose sopra maniera, e il settimo quadro, in cui Morcerf figlio e Mercédès sua madre fabbricano un idillio campestre anzichenò nojosetto, potrebbe essere omesso senza scapito del dramma sterminato. Le bellezze però vi son molte e molto bene furono riprodotte dal Meynadier, attore d'ingegno a tutta prova versatile e bello, dalla sempre graziosa Vallée, che racquistò tutte le buone grazie del publico, dalla Armand, dal Prioleau, dal Léopold, a più riprese applauditi e ridomandati. — Sabato si rifecero le due graziosissime commedie *Bataille de Dames* e *Poisson d'Avril*, in cui il Meynadier, il Pougin, la Vallée, l'Armand ecc., emersero e furono applauditi.

I battenti del Teatro Carcano si apriranno alla celebre Rachel il 28 corrente, in cui avrà luogo la sua prima recita. A Trieste, le accoglienze fatte alla attrice famosa furono oltremodo festevoli e clamorose.

VICENZA. — *Ernani*, secondo spettacolo della stagione, troppo breve al desiderio del publico plaudente, ebbe sorti anche più felici de' *Masnadieri*, che pure piacquero tanto. Il Mirate, delizia del publico che accorre ad affollarsi al Teatro Eretenio, colse anche in quest'opera onori senza fine ed applausi interminabili. Fu questo il suo secondo gloriosissimo trionfo, al quale prese parte la brava Ruggero-Antonioli, prima donna di molto merito, ed aggraditissima. Al Mirate primieramente, poi alla Ruggero spettarono le palme della rappresentazione, nella quale ottennero pure bel successo lo Zambellini e il Gallo Tomba. La direzione, interprete del publico voto, invitò il Mirate a trattenersi qui fino al 25 corrente in luogo del 23,

Digitized by Google

e l'artista, grato a tante dimostrazioni di affetto, gentilmente aderì. Davasi per terz' opera *Lucia*.

BERGAMO. — Lo spettacolo della fiera ebbe termine fra i plausi e i viva, co' quali si onorarono nel sempre graditissimo *Poliuto* la Gazzaniga, il Negrini, il Gorin ed il Pons, ridomandati e festeggiati a tenore delle singole parti loro commesse. La beneficiata del Negrini fu lieta e clamorosa d' infinite acclamazioni all' artista, che al tanto bene accetto spettacolo aggiunse l'aria della *Maria Padilla*, eh' ebbe a fruttargli nuove palme ed onori. — Nel ballo Rosina Clerici spiegò ne' passi la grazia, il vigore, l' eleganza dei modi che sono proprii di questa egregia artista; il De Martini fu del pari acclamatissimo. Nelle parti la gentile Mazzera ed il Viganò si mostrarono attori meritevoli della publica estimazione.

VERONA. — Il 15, come già si disse, ebbe principio lo straordinario spettacolo per festeggiare l' arrivo in questa città di S. M. l'Imperatore, che vi si recò quella sera e la sera pure del 17; il publico non diede quindi e nell' una e nell' altra rappresentazione segno d' aggradimento all' opera ed al ballo, così comportando la circostanza. Però a quanto venivasi raccontando poi fuori del teatro lo spettacolo nello insieme fu giudicato cosa assai mediocre. Eransi fatte venire da Milano dodici allieve della scuola per rendere più bello e numeroso il corpo danzante, fra il quale emerse la bravissima Domenichettis in un col Costa. — Il 16 illuminavasi splendidamente il teatro Nuovo, ove recita la compagnia Leigheb e Rossi, ma la corte non vi intervenne. Il 17 nelle ore vespertine vi ebbe spettacolo alla magnifica Arena, alla quale era concesso *gratis* l'adito agli accorrenti, che vi si affollarono in gran numero. S. M. vi stette circa un'ora. Il tempo era piovoso e un forte vento di levante aveavi anticipato un rigido verno. Il trattenimento era composto di tre *tombole* con cinquine e quaterne, fruttanti *in* tutto austr. lir. 2800. — Inoltre giuochi di forza e corse di cavalli aveano luogo per opera degli Arabi del Marocco e di una compagnia di cavallerizzi: uomini e donne eseguirono sui cavalli giuochi ed evoluzioni.

TRIESTE. — Più fresche notizie del *Macbeth* accennano il sempre crescente prospero, anzi calmoroso successo dell' opera e de' cantanti, che vi primeggiano, il Ferri, cioè, e la Gruitz in un col Nanni, e accennano pure il buon incontro sortitovi dal giovane tenore Guglielmo Pozzolini, fratello a Gaspare, addetto alla grande compagnia di Pietroburgo. Fanno esse poi nuovamente menzione di lode delle allieve della scuola di ballo instituita dal Ronzani. — La signora Gruitz non canterà che sole otto volte, terminando i propri *impegni* il 15 ottobre. Il 20 producevasi la *Luisa Miller* coll'Albertini, Malvezzi, Ferri, Nanni e Fortunato Dalla Costa. — La famosa Rachel si produsse quattro volte al Teatro Grande: nella *Fedra*, cioè, di Racine primieramente, poi negli *Orazi* di Corneille, il 18 nell' *Angelo* di Hugo, il 19 nell' *Adriana Lecouvreur* di Scribe. Ebbevi ogni maniera d' applausi.

TORINO. — Al Teatro Carignano l' indisposizione della signora Capuani parve sulle prime allarmare l' impresa, che pensò al ripiego in caso di bisogno. Nella *Miller* intanto venne sempre crescendo nel publico favore il Viani, e piacque il Cresci. — La seconda rappresentazione del *Narciso* del ballerino Mochi fu turbata dall' essersi la Citterio offeso un piede, per lo che si dovette ommettere il passo a quattro, nel quale in un colla Negri coglievano applausi in grandissima copia il Lepri ed il Mochi, autore della danza ingegnosamente contesta. Fu però passeggiera la sventura, e il martedì riapparve la Citterio. Allora il ballo ebbe in ogni suo tratto esito felicissimo, oltre i sullodati partecipando agli applausi la gentile Edwige Rossi, elegante danzatrice, e le carissime alunne della scuola.

VARSAVIA. — Recentissime notizie ci parlano del luminoso successo sortito a queste scene dalla giovane, gentile e brava prima donna Aurora Valesi nell' *Ernani*, in cui piacque ancor più che nella *Lucia*, ammirandovisi la freschezza dell' agile sua voce, ch' ella sa temprare con grande maestria e sentimento drammatico. A lei quindi furono fatti applausi senza fine, a' quali parteciparono i compagni di lei, che cantarono in polacco, giusta l' uso di questi teatri. La signora Valesi ebbe il contento di vedersi festeggiata da cospicui personaggi, che manifestarono il desiderio ch'ella fosse rifermata anche pel seguito dell'autunno e di poi. Lo che verrà fatto in parte almeno, avendo il Ronzani accettato l' invito della direzione di cotesto teatro, perchè continuasse oltre il termine prefisso l' assuntosi incarico dell' opera italiana per lungo tempo. La signora Valesi quindi si recherà a Verona per il prossimo ottobre, dopo essersi qui prodotta nel *Barbiere* e nel *Don Pasquale*, e tornerà poscia sollecitamente a Varsavia, ove formerà parte della nuova compagnia recatavi dal Ronzani.

FERMO. — Le rappresentazioni melodrammatiche ebbero termine dianzi coll'applauditissimo *Nabucco*, in cui si fecero onore grandissimo il Crivelli e la Marcolini principalmente, entrambi acclamati a furor di viva.

ROMA. — Abbiamo al Mausoleo d' Augusto la drammatica compagnia Lipparini, la quale possiede attori di buona volontà.... pregio rarissimo! e fa delle buone piene offrendo un sufficiente repertorio fornito anche di qualche produzione di Giacometti. Vi si distinguono la Fumagalli, Vitaliani, Feoli, Salvator Rosa e la Fabbri. Quello che dispiace sono i troppo frequenti riposi dati alla celebre servetta Marietta Lipparini. — Al Teatro Pace, piccolo teatrino, si è alloggiata la compagnia Grossi diretta dal Berlaffa ed alcuni secondi ballerini diretti dal coreografo Nicola Franchi (???!!!). La prosa non è cattiva, e anzi è troppo buona per questo teatro. I migliori attori sono la Palchetti-Grossi, Grossi, Berlaffa e Morosi; vi è un tal Cristofari il quale sembra dare a divedere molto buona disposizione, ma però si desidererebbe badasse un poco più a quello che dice, chè la sua pronunzia sente un poco del romanesco. — Il ballo? il ballo!!... Sono molto applauditi alcuni passi in carattere, fra i quali una polka a tre con musica dal bravo Moncada. (Dal *Buon Gusto*.)

BRESCIA. — Il nuovo anfiteatro costrutto a spese di Luigi Guillaume, direttore dell' equestre compagnia americana, che soggiornò più anni oltre l'Atlantico, e ritornò in patria fortunato di ricchi guadagni, fu inaugurato nel passato mese dal Guillaume stesso, e fu giudicato il più bello e capace di quanti se ne ersesero in quest'ultimi tempi. — Cessate le fatiche de' cavallerizzi vi succedette la compagnia drammatica di Luigi Pezzana, che il 14 corrente vi diede la sua prima recita, e si vide festevolmente accolta ed applaudita dal publico accorsovi in gran folla.

CESENA. — Il 6 settembre ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della tanto bene accetta prima donna Teresina Pozzi-Mantegazza, la quale, oltre l' opera in corso, cantò un duetto del *Belisario* col Coliva e la cavatina della *Betly*, ed ebbe il contento di sentirvisi clamorosamente applaudita. Anzi tanta fu la soddisfazione del publico alla cavatina della *Betly*, che ne volle la replica, premiando la brava artista con fiori in copia e poetiche composizioni.

ROANO. — Sofia Fuoco, la famosa danzatrice che formò a lungo le delizie di Madrid, percorse nelle sue trionfali peregrinazioni le più cospicue città di Spagna e fu acclamatissima a Barcellona e da ultimo a Granata, di recente ha dato alcune rappresentazioni a questo teatro con grande successo.

IESI. — *I Lombardi*, cui le sorti arrisero sì prospere fin dal principio della stagione, piacquero nel volgere delle rappresentazioni sempre più, e fruttarono messe copiosissima d' acclamazioni e viva agli artisti Carlotta Moltini, Luigi Ferrari-Stella e Ruggero Pizzigati, che ogni sera, dopo insoliti trionfi agli altri lor pezzi, debbono ripetere il famoso terzetto.

BERLINO. — Gli eredi del presidente del ministero di Stato, signor De Voss, hanno fatto dono alla biblioteca reale d' una voluminosa collezione di produzioni musicali, pubblicate da compositori tedeschi ed italiani dal 1680 al 1750. Questa raccolta trovavasi fra le carte del defunto.

Scritture Recenti.

LISBONA. — Compagnia completa pel teatro italiano San Carlo, formata dall' impresario signor Onofrio Cambiaggio col mezzo dell' Agenzia teatrale di G. B. Bonola: *Opera*: Prime donne assolute signore Marietta Arigotti e Carolina Sannazzari; *primi* tenori assoluti Eugenio Musich e Luigi Guglielmini; primo baritono assoluto Giuseppe Mancusi; primo basso assoluto Fortunato Gorè; primo basso comico assoluto Orazio Bonafos; basso in genere e comprimario Giuseppe Maria Celestino, con le relative seconde parti. — *Ballo*. Coreografo Valentino Cappon; primi ballerini di grado francese Genoveffa Monticelli e Valentino Cappon; prima ballerina seria assoluta Gonzaga-Cappon; *prima ballerina di genere italiano* Emilia Moreno; prima ballerina assoluta per le parti Sofia Costanza; prime ballerine di mezzo carattere signore Michelina Devecchi, Erminia Cagnolis, Romilda Pizzala. – Oltre a quest'artisti, che formano la compagnia d' obbligo, l' impresa ha rifermato per un prefisso numero di rappresentazioni la rinomata prima attrice cantante signora Rosina Stoltz.

Enrico Crivelli, egregio primo baritono assoluto, dei cui splendidi mezzi di voce e di arte recò gloriosa testimonianza il publico di Roma, di Bologna, e testè di Fermo, de' quali formò le delizie nelle scorse stagioni, fu scritturato per l' autunno corrente a Firenze dall'Agenzia Lanari.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, avvenente giovane, dotata di splendidi mezzi vocali e di arte, cui sorrisero sorti sì belle e piene d' applausi in Milano più volte, e nello scorso carnevale al R. Teatro di Parma, fu dall' impresario Lasina scritturata per l'autunno imminente al Teatro Comunale di Bologna. Essa è tuttavia libera d' impegni pel carnevale.

Eufrosina Marcolini, l' acclamatissima prima donna assoluta dianzi cotanto festeggiata a Fermo nel *Nabucco*, fu dall' impresa Marzi rifermata pel carnevale per teatro da destinarsi.

Corinna Barilaro, giovane prima donna assoluta dotata di bella voce e fortunata di lieti successi ne' primordii della sua carriera, fu scritturata pel ristaurato teatro Carlo Lodovico di Livorno (la cui riapertura ha luogo il 15 ottobre), per il corrente autunno. Si darà primieramente la *Beatrice da Tenda*. La signora Barilaro è tuttora disponibile pel venturo carnevale.

COSTANTINOPOLI. — Dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri vennero scritturati pel Teatro Naum di Pera i seguenti artisti di canto dal primo ottobre 1851 a tutto marzo 1852: prima donna assoluta Adelaide Ramoni-Miniati, prima donna contralto Carolina Bodini, primi tenori assoluti Tito Palmieri e Giovanni Picinini, primi baritoni assoluti Carlo Bartolucci e Gioachino Ramoni. Inoltre Gaetano Dalla Baratta primo violino, direttore d' orchestra e maestro concertatore. — La compagnia fu poi dall' impresa accresciuta della prima donna assoluta signora Marietta Alberti e delle necessarie seconde parti.

VARSAVIA. — La compagnia di canto per l' opera italiana all' Imp. Teatro formata dall' impresario Ronzani sarà dal mese di dicembre in poi la seguente: prime donne assolute signore Maria Sulzer ed Aurora Valesi, primo tenore assoluto Gaspare Gambogi, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo buffo assoluto Vincenzo Galli, primo basso profondo Fortunato Della Costa.

Dall'Agenzia Longhena e C. di Torino furono scritturati: per la corrente stagione ad Asti l' acrobatica compagnia Chiarini, — *si proprii* stipendii il basso profondo Benedetto Cervini per due anni, e la prima donna assoluta Luigia Ferravilla per Torino al Teatro Nazionale il venturo carnevale.

Alla compagnia del Teatro di SASSARI furono aggiunti dall'Agenzia Guffanti la prima donna Clotilde Gandaglia, il basso Massera e l' altro tenore Forno.

Gaetano Dalla Baratta, egregio maestro autore del *Ludro* e del *Cuoco di Parigi*, fu testè scritturato al teatro italiano di Costantinopoli dall'Agenzia L.-V. di A. Torri per le stagioni prossime nella sua qualità di maestro direttore e primo violino, coll'obbligo di scrivere un'opera a bella posta.

Artisti disponibili.

Giuseppina Leva, egregia prima donna assoluta, che gode a buon dritto di sì bel nome nell' arte, come quella che cantò ne' più cospicui teatri con sempre fortunati successi, e che ora recasi ad Alessandria scritturatavi per la prossima stagione della fiera, rimane a disposizione delle imprese il venturo carnevale e di poi.

Luigi Ferrari-Stella, primo tenore assoluto attualmente applaudito al teatro di Iesi, così per bellezza di voce come per canto di ottima scuola, rimane a disposizione delle imprese dal primo del prossimo ottobre in poi per autunno e carnevale.

Francesco Gionfrida, primo baritono assoluto lungamente applaudito ne' teatri di Napoli, ove ebbesi ad ammirarne la bella voce e il canto d' ottima scuola, trovasi in quella capitale libero d' impegni per il corrente autunno ed in seguito.

Il teatro di OLEGGIO è disponibile dai 13 ottobre in avanti per compagnie comiche. Dirigersi all' agente della direzione signor Giacomo Mazzeri.

DICHIARAZIONE

Milano, 19 settembre.

Il *Pirata*, inserendo nel suo foglio del 17 corrente, colla solita sua avventatagine quelle poche ma acerbissime parole: — *Si ricordino gli artisti che si stanno trattando per Barcellona di farsi assicurare la paga. Avvertimento al lettore!* — non ha riflettuto che l' attuale Impresa dei due maggiori Teatri riuniti di Barcellona, Santa Cruz e Liceo, è formata da una Società affatto nuova, quindi a lui perfettamente sconosciuta: ch' egli, spargendo la diffidenza ed il sospetto a danno di onesti cittadini, *si fa reo d' un fallo abborrito da ogni civil* società, e punibile legalmente da ogni ben costituito governo, e che egli offende impunemente chi non è disposto a transigere coll' onorateza del proprio carattere, e apertamente si dichiara

Giuseppe Gomez.

Incaricato dalla nuova Impresa dei Teatri di Barcellona.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA TOSCANA

diretta e condotta dall' artista

DARIO BACCI

PER L' ANNO COMICO 1852-53

DONNE

Prima Attrice
ASPASIA DIRICK.

Prime donne giovani
Clelia Liberati
Ester Liberati.

Parti comiche
Francesca Vergnano Fabri
Elena De-Ogna.

Madre e seconda Donna
Barbara Feliziani.

Madre caratteristica
Carlotta Medoni.

Generiche
Teresa Brugora
Adelaide Dirick
Concetta Medoni.

Parti ingenue
Roberto e Romeo Brugora.

UOMINI

Primo attore serio
CESARE FABRI

Primo attore comico e brill.
DARIO BACCI.

Caratterista e promiscuo
Vincenzo Gandolfi.

Primo amoroso
Evaristo De-Ogna.

Altro amoroso
Lorenzo Calamai.

Padre e tiranno
Feliciano Termanini.

Generico primario
Vincenzo Feliziani.

Secondo caratterista
Luigi Savi.

Generici
Luigi Brugora
Nicola Pescatori
Vincenzo Tomba
Giuseppe Bordes.

Trovarobe — Apparatore — Suggeritore — Pittore.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La Madonna di Torquato Tasso, XIV e fine. — Teatri. — *Trieste, Vicenza, Torino, Verona, Lucca, Este, Finale.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 25 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 77

LA MADONNA DI TORQUATO TASSO

XIV e fine.

Il Trionfo.

Una sera, dopo avere passato l' intera giornata copiando da Raffaello una delle più ammirabili sue tavole, e dopo un lavoro continuo e faticoso di sei ore con l' energico e sublime Buonarroti, rientrato nella città che aveva lodato, Rubens si abbandonò ai commodi del *far niente*. Ivi a un tratto si dilettò nella soddisfazione, che procacciavagli il riuscimento della opera sua, e con naturale compiacenza volse gli occhi alla sua gloria, a quella splendente aureola, che coronavagli la testa in quella età, nella quale la maggior parte degli uomini rimane tuttavia sconosciuta. Da tutte parti gli venivano buone venture, onori, rinomanza; contava già cinque o sei collane d' oro onorevolmente acquistate; i più gran principi d'Italia lo tenevano in conto di abile diplomatico e di distintissimo ambasciatore; in qualunque città si intrattenesse riceveva le più splendide testimonianze della pubblica ammirazione; l' Europa intera finalmente ripeteva con entusiasmo il nome di Pietro Paolo Rubens. Egli era giovine; non una malattia aveva mai alterato il suo corpo nè il suo spirito, e poteva chiamarsi interamente felice. Sì, felice; perchè, per godere di queste prosperità, per deporle ai piedi di una creatura teneramente diletta, non ha sua madre, la buona e santa sua madre, sì lieta ad ogni eco, che le giungesse, della gloria del figlio! La madre sua, che da otto anni in qua più non rivide; ma che egli presto abbraccerà, perchè indi a tre mesi lascerà Genova e l' Italia per rivedere la Fiandra e sua madre! Mio Dio! quali gioje, quali gioje, quali felicità gli sono serbate ancora!... Egli non le scriverà che ponesi in viaggio per ripatriare; arriverà senza averne fatto cenno ad alcuno; entrerà nella casa paterna.... Aprirà improvvisamente la porta della stanza abitata dalla santa donna, e si rimarrà in piedi, senza proferire parola, a godere della maraviglia, che essa proverà riguardando il cavaliere sconosciuto.... Ella non lo potrà riconoscere a un subito, perchè partì giovinetto ed ella lo rivedrà uomo... Di poi si getterà improvviso nelle sue braccia, lo abbraccerà, lo stringerà, lo serrerà contro al suo petto. — Pietro Paolo! — il mio Pietro Paolo! — Mio figlio! — mio carissimo figlio, sei tu! — E poi i suoi fratelli, le sue sorelle, avvisati in fretta dai servidori, accorreranno, aggiungeranno le proprie alle carezze della madre; un banchetto raccoglierà tutta la famiglia, si verseranno lagrime felici e farannosi brindisi alla salute di Rubens!.... Ah! non è già da indi a tre mesi, è di presente, è oggi che egli può porre in atto una sì gioconda idea! Che gli importa una maggior fortuna, e una gloria maggiore a Genova, se la felicità lo aspetta in Anversa! Olà! si appresti quanto bisogna per un viaggio nella Fiandra. Io parto solo, questa sera, adesso adesso col mio vecchio domestico Uberto. A voi, Giovanni, commetto la cura ed il governo della casa nel tempo della mia assenza. E col cuore che gli balzava per gioja, recossi al porto, noleggiò a tutto suo carico un piccolo bastimento, che partì in sul punto pe' Paesi Bassi e con una prestezza maravigliosa afferrò alle coste di Fiandra. Il primo, nel quale si avvenne al por piede sul suolo della patria, fu un servidore di sua madre, il quale disponevasi a far vela per l' Italia, con un messaggio di madama Rubens per suo figlio. Colui riconobbe l' artista, gli corse incontro, e gli diede la lettera. Rubens ne ruppe il suggello e lesse: « Mio caro figlio Pietro Paolo, lascia immantinente l' Italia e vieni presso di me. Io sento che i miei giorni sono numerati, e che non tarderò molto a raggiungere tuo padre ai piedi di Dio. A settant' anni le più leggiere malattie sono formidabili, e quella che io provo è grave e non risparmia pure i giovani. Io debbo dirti che di nient' altro io mi occupo che della salvezza della mia anima, e che, rassegnata alla volontà di Dio, sola una grazia gli domando quaggiù, la felicità di rivederti, di abbracciarti una volta, non più che una volta, innanzi che io muoja. Se egli si degna di accordarmi questo favore, io, Pietro Paolo, non lascerò alcun rammarico sulla terra; perchè il mio corso vi sarà così felicemente e interamente fornito. Le tue sorelle sono onorevolmente maritate; i tuoi fratelli occupano nel mondo posti convenienti e nei quali si guadagnano l' estimazione di ciascuno... E tu, mio Pietro Paolo; tu, mio figlio amatissimo, hai coperto di gloria la nostra casa! Io te lo confesserò: il mio cuore materno le assai volte è balzato d' orgoglio, allorchè io sentivo parlare de' tuoi lavori ammirati da tutti, e della tua sì grande e sì meritata rinomanza! Io me ne sono compiaciuta, io ne sono andata superba, massimamente quando ho saputo che non ti eri procacciato questa gloria a prezzo della onestà, e che tu eri tanto felice quanto celebre. Torna adunque, mio Rubens, affrettati, perchè tua madre possa abbracciarti ancora una volta prima di morire, e imporre le cadenti sue mani sulla tua fronte per darti quella benedizione, che ti invia dal suo letto di dolore, aspettando il giorno che tu la venga ad abbracciare. »

« Maria Pypelinck, vedova Rubens. »

« Cavalli! cavalli! » gridò Rubens fuor di sè. E poco appresso la sua vettura lo portava come un turbine alla volta di Anversa, perocchè raddoppiava l' oro ad affrettare la rapidità delle corse.... Battevano le dieci del mattino all' orologio della corte di Anversa, quando egli giunse nella città natale, e la vettura si arrestò davanti alla porta di sua madre. Quella porta era chiusa, e intorno della casa regnava non so quale silenzio lugubre, che penetrò nel cuore di Rubens. Picchiò, e Blandina sua sorella accorse, e si gittò nelle sue braccia singhiozzando. Era vestita a nero.

« Mia madre! mia madre! gridò Rubens; mia madre! » — Blandina gli additava il cielo.

« Oh madre! mia santa madre! mia madre! mia madre! Io non vi vedrò più! non udrò più la vostra voce! le mie labbra più non baceranno rispettosamente la vostra mano! la mia fronte più non riceverà la vostra benedizione! Sciagura! sciagura! sciagura! »

Avrebbe voluto piangere, ma non poteva. Una mano di ferro gli serrava il cuore; un grave cerchio cingeva la sua fronte! Egli credette uscir di senno. Sua sorella lo condusse entro la stanza della madre, e lo guidò presso al letto su cui ella aveva dato l' ultimo respiro.

« Qui, disse, le sue labbra si sono chiuse per sempre, pronunziando il tuo nome, Pietro Paolo: qui le sue mani, come avevano benedetto a noi, si stendevano per benedire a te. »

Rubens si inginocchiò e chinò il volto sui piedi del letto: qui finalmente le lagrime il sollevarono. Passò forse un quarto d' ora, durante il quale non si udiva che il suono dei suoi gemiti e singulti. Come si fu rialzato, la sorella rimase attonita e costernata allo sfiguramento de' suoi lineamenti.

« Dove riposa nostra madre? » — « Nella chiesa della Abbazia di S. Michele, o mio fratello. »

Rubens si avvolse nel suo mantello, ed in silenzio si avviò all' Abbazia di S. Michele, evitando a tutto studio le vie più frequentate. Giunto nella chiesa, andò dirittamente al coro, e si arrestò davanti ad una pietra, sulla quale lesse il nome di sua madre. Prosternato e colle labbra attaccate a quel sasso egli pregò fervorosamente fino al sopraggiungere della notte. Allora l'Abbate di S. Michele, che era stato avvisato del suo arrivo, e che non aveva fin a quel momento voluto turbare un sì giusto dolore, gli si accostò e dolcemente lo indusse a prendere qualche riposo, e ad abbandonare quei funebri luoghi. Rubens alle prime resisteva; ma finalmente cedette alle parole persuasive ed alla volontà del vecchio sacerdote, che gli parlò in nome di Gesù Cristo e della autorità, che da quel divino maestro teneva. Condotto dal venerevole prete lungi da quel luogo e guidato nel chiostro, chiese in grazia gli accordasse almeno una celletta siccome a religioso, e gli consentisse di passare quivi alcun tempo.

« Forse, aggiunse, io non lascerò più mai questi santi luoghi, e qui consacrerò a Dio ed al dolore il resto della mia vita. » — « Mio figlio, rispose dolcemente l' Abbate, mal secondereste la volontà di Dio se rinunziaste di servirlo con quei doni maravigliosi, che egli vi ha fatto, e se veniste a chiudervi per sempre in un chiostro. Questo asilo vi è e vi sarà aperto fin che il vostro dolore abbia perduto della sua asprezza; ma non pensate a seppellirvi qua dentro, chè ciò sarebbe un frodare Dio e gli uomini di quanto lor dovete. »

Volgeva il quarto mese dacchè Rubens non era uscito pure una volta dall' Abbazia di S. Michele. Mesto, abbattuto, scoraggiato non dava un pensiero

Digitized by Google

a' suoi pennelli; non sapeva che piangere e pregare. Un giorno, mentre, dopo avere partecipato al mattutino, rientrava nella sua celletta, trovò due persone che lo aspettavano, il suo maestro Ottovenio e l'arciduca Alberto; il pittore si gittò nelle sue braccia, e il principe gli strinse affettuosamente la mano.

« Hai dato abbastanza al dolore, disse Ottovenio, che col pianto rispondeva al pianto del suo allievo. Tu devi te stesso alla patria, alla famiglia, alla gloria! Ti bisogna abbandonare tosto questa abbazia, riprendere i tuoi pennelli .... » — « E venire alla mia corte, interruppe gentilmente l'arciduca; perchè, fanno sei anni, io vi ho nominato mio pittore: ed è giusta cosa che voi finalmente adempiate i doveri del vostro incarico, » aggiunse con un grazioso sorriso. — « Lasciate che io ritorni in Italia, o signore, le vostre bontà mi ricolmano.... ma io sento che la mia tristezza non potrà avere consolazione che lontano dalla Fiandra. » — « Ingrato! sclamò Ottovenio. E che? tu vuoi abbandonare ancora la tua patria? vuoi donare alla Italia una gloria, che appartiene alla terra che ti ha veduto nascere, e nella quale dormono le ossa di tuo padre e di tua madre? Oh! se la santa donna lo sentisse, a suo figlio direbbe: Quello che ora dice Pietro Paolo è indegno di me. »

Rubens commosso guardò Ottovenio e trasse ad inginocchiarsi sulla tomba di sua madre. Quindi, dopo avere ardentemente pregato, si levò di collo la Madonna d'argento, la depose in voto fra gli altri ammucchiati ai piedi di una Madonna, che si alzava vicino a una colonna, al di sopra della pietra sepolcrale, e tornò dappresso al principe e ad Ottovenio: « Fate di me quello che voi volete; voi mi avete parlato in nome di mia madre, ed io vi debbo obbedire. »

Ottovenio pose il proprio sotto il braccio di Rubens, l'arciduca gli prese l'altra mano, e tutti e tre uscirono, non senza che qualche lagrima lentamente cadesse sulle guance dell'artista.

« Nel tempo che Rubens ricomparve nel publico, racconta il licenziato Michele, *ognuno fu sollecito di fargli le più amichevoli congratulazioni pel felice suo ritorno*, e di rendere omaggio a quelle splendide doti, delle quali avea dato prove sì manifeste tanto nelle corti italiane, quanto in quella di Madrid; perciocchè innanzi al suo ritorno nei Paesi Bassi, la fama ne aveva sparso le più favorevoli notizie così alla corte dell'arciduca Alberto, in Anversa, come ne' vicini paesi. » — Arrivato di recente, e da lungo tempo desiderato in Anversa, sull'orizzonte dei Paesi Bassi parve una brillante aurora, che presagisce bellissimo il giorno per essa annunziato: ognuno fu desideroso di vedere quest'uomo, che con la sorprendente sua erudizione *onorò* la patria de' suoi maggiori; quest'uomo che col penetrante e infaticabile suo genio erasi a diritto acquistato il titolo di secondo Apelle; che per le eminenti sue doti prometteva alla città di Anversa e a tutti i Paesi Bassi lo stabilimento della splendida scuola pittorica fiamminga. Ad onta però di questi amichevoli ricevimenti, e di queste dimostrazioni di gioja, delle quali i parenti e gli amici non che i principali della città lo vollero *onorare*, egli non trovavasi per nulla soddisfatto del soggiorno di Anversa, e ne pigliava noja al segno di piangere amaramente, perchè non vi trovava nulla dei Raffaelli, dei Tiziani, dei Paoli Veronesi, nè di Coreggio: que' frammenti gli servirebbero ad altrettanti mezzi deliziosi per alimentare il suo genio come quei della tavola di un principe per soddisfare al suo palato. D'altra parte, più assai che il rigido clima di Anversa, si accomodava al suo temperamento la mitezza dell'aria d'Italia alla quale già s'era avvezzo, talchè una seconda volta risolvette di tornarvi, malgrado le promesse fatte all'arciduca e ad Ottovenio. Gli arciduchi Alberto ed Isabella, prevenuti di questa risoluzione, vi posero un gagliardo ostacolo, siccome quelli che erano stati chiariti della sua grande abilità nei gabinetti, e del suo genio felice per la pittura; aggiugni che le loro altezze reali non ignoravano la scelta che il duca di Mantova aveva fatto di Pietro Paolo Rubens, per inviarlo, incaricato di una segreta commissione, al loro fratello Filippo III di Spagna; nella quale erasi acquistato tanto di onore quanto di gloria: sicchè Sua Maestà Cattolica aveva altamente testimoniato a' ministri e cortigiani la sua grande soddisfazione intorno alla ambasceria di Rubens alla sua corte; e come questo sapiente, per le rare sue qualità, gli era tornato più gradito a preferenza di qualunque altro cavaliere il duca di Mantova avesse potuto inviargli. Ed ecco perchè le loro reali altezze determinarono di ritenere questo raro tesoro per arricchire la loro corte, i Paesi Bassi, e pel bene de' loro suggetti, ordinando a Rubens, tornato in Anversa, di recarsi tosto alla corte di Brusselle, ove si vide tanto accetto quanto in alcun' altra dei principi d'Italia, perchè gli arciduchi lo richiesero del racconto de' suoi viaggi e delle sue avventure nelle corti dei principi, ai quali si era presentato; ma in particolare in quella di Madrid. Dopo questa graziosa conversazione, domandarono gli arciduchi volesse ritrarli di sua mano, e in questo tempo gli persuasero di abbandonare il pensiero di tornare in Italia; lo aggregarono al loro servizio con una pensione considerevole e insieme lo onorarono della chiave d'oro. Nè furono già soli gli arciduchi i quali temessero che Rubens sarebbe fermo sulla sua partenza; ma i ministri e gli altri signori della corte procacciarono a tutt'uomo, mettendo alla lor volta in opra tutti gli sforzi, di stornarlo dalla risoluzione di partire; poichè essi trovavano un grandissimo soddisfacimento nella nobile sua conversazione, nella sua eloquenza e nelle altre sue singolari prerogative. Rubens intanto provò molta pena nel resistere alle premure di una corte tanto graziosa; ma conoscendo d'altra parte, che non poteva onestamente opporvisi più a lungo, si accomodò alla volontà degli arciduchi, ma alla sua volta chiese la grazia di potere stabilirsi in Anversa, acciocchè la frequenza alla corte non impedisse i suoi studj e l'esercizio della pittura, come i beni unici che l'anima sua nel mondo potesse godere; nulla più desiderando che condurre una vita quieta e pacifica, lontana dal fracasso della corte, e acquistare tutta la perfezione dell'arte sua; sottomettendosi del resto agli ordini delle loro altezze reali, in tutti i tempi e luoghi lo richiedesse il loro servizio. Ammirati di questa sommessione alla loro domanda, gli arciduchi condiscesero nel tempo istesso alla richiesta di Rubens, il quale accommiatandosi da loro e da tutta la corte, prese il cammino di Anversa, recando ai congiunti ed agli amici la consolante notizia che alla corte di Brusselle era stato stornato dal disegno di ripartire per l'Italia, e aveva ottenuto di fermare sua stanza in Anversa. La risoluzione di Rubens fu sì ferma, che comperò una vastissima casa, e la fece in parte ricostrurre alla romana, secondo il piano che egli stesso ne aveva disegnato, ordinandovi un aumento di appartamenti e di commodità ad uso di un grande pittore ed amatore delle belle produzioni e di quanto di meglio forniscono le arti belle; delle quali cose aveva co' suoi risparmii raccolto una grande quantità in molte parti de' suoi viaggi: statue antiche, busti, bassi rilievi, medaglie, onici ed agate non meno che tavole dei grandi pittori d'Italia. E pel collocamento di tutti quei rari monumenti, fra il giardino e la corte alzò un edifizio rotondo, aperto a grandi finestre centinate, e sormontato da una lanterna; questa cupola porgeva qualche rassomiglianza col Panteon di Roma. L'amore per quelle rare produzioni dell'antichità non si affievolì nel suo cuore, che alla fine de' suoi giorni; perchè egli continuamente se ne procacciò col mezzo di un conoscitore e fedele commissionario stabilito in Italia, col quale tenne grande corrispondenza, acciocchè gliene facesse incetta ogni volta che le occasioni ne fossero favorevoli; nè egli stesso lasciava occasione alcuna nei Paesi Bassi di farne acquisto. Gli abbellimenti della sua casa non furono l'unico obbietto ch' egli s' avesse a cuore: ma vi fece costrurre un ampio laboratorio, al quale si accedeva per mezzo d' una scala reale commoda al salire e discendere delle grandi tavole, siccome il passaggio più frequentato e necessario del suo domicilio e della sua professione (*).

Dalla *Gazz. di Cremona.*

TEATRI E SPETTACOLI.

—

TRIESTE, 18 settembre. — *Madamigella Rachel.* — La sublime arte di Roscio, ardua oltre ogni dire, perch' abbia degni seguaci fa d'uopo che questi sortiscano elevata educazione e sian sorretti dagli agi proprii e dalla filantropia nell'angoscioso tirocinio; senza ciò essi vegeteranno tra gli stenti, mentre quella s'ammisera, e, fatta zimbello della plebe indocile ed idiota, *si trascina* ignobilmente pe' palchi scenici senz'accendere una scintilla del bello e del buono negli animi fuorviati. L'attore chiamato a ritrar sulle scene come vera cosa gli affetti e le movenze del cuore inspirategli dall'opera della mente altrui, non è più l'eco di un uomo, ma è quello della *natura*. Egli quindi con prepotente passione studia que' tipi spesso idoleggiati nella sua fantasia, che servono a formare il suo *comico ingegno*, e meditando con sincero ed attentissimo studio il concetto altrui che deve riprodurre, spinge tant' oltre le fisiologiche sue indagini fino a leggere nell'autore il segreto della sua anima, e qualora lo trovi difettoso lo corregge, o imperfetto lo compie e con subite modificazioni dell' incesso, della voce e del gesto lo rende perfetto in ogni sua parte, — quindi lo crea di bel *nuovo*. E per esprimere eminentemente le fasi delle varie passioni ei cerca nella vita il contrasto e il patimento, come un *bisogno* della sua esistenza; poichè ove la palpitazione del cuore è uniforme e tranquilla, e l'animo non serba memoria e desiderii, non prova affanni nè lagrime, non v'ha artista. Quindi egli abbisogna di espandersi, di vedersi circondato da fitte moltitudini, di signoreggiarne gli spiriti, di osservarne i sembianti, di scorgere tosto riflesso in mille altri il proprio pensiero, e trarre dagli affetti improvvisi di esso nuova e crescente forza a raggiungere quella sublimità che sospinge all'ammirazione gli uditori e strappa loro applausi fragorosi. Ecco il vero artista. Ma l'artista tragico, il quale crea e sdegna dall'*imitazione*, non ama questo presente forse *povero* e gretto nella sua cerchia, e per ciò sterile d'inspirazione, e solo il *passato*, che avvolge nelle sue tenebre quei grandi fantasmi di generazioni, che seppero sì potentemente infiammare la mente *divina* dell' Astigiano, offre condegno campo e vasto al suo genio inventore: ma per avvivare il passato quanta gagliardia d'intelletto, e quale sottigliezza d' acume non son necessarie? E per ciò rari e privilegiati son quegli esseri cui è dato il senso *indovino* de' tempi che *furono*, e ad essi soli è riserbato il destare dagli avelli gli estinti e ricondurli in faccia ai viventi. — Tali ed altri pensieri io volgea *in mente* quando nelle sere scorse del 15 e 16 corrente assisteva *in* questo Teatro Grande alla produzione di due *de' più* acclamati lavori tragici del teatro francese, *Les Horaces* di Corneille e la *Phèdre* di Racine, sostenuta da alcuni attori dell'Odéon di Parigi che accompagnano nella sua peregrinazione l'illustre tragica madamigella Rachel, tra' quali essa emerge quale artista nel vero senso della parola. Non azzarderei di dire che questa attrice dall'incesso *glorioso*, dalla nobile persona e dalla voce e dal gesto imponenti, distrugga, come si vuole, nella mente e nel cuore colla sua valentia *ogni* cara reminiscenza di quant' altre *mai* e passate e presenti colsero innumerevoli allori sulle itale scene, alle quali solo *mi* restringo, poichè sembrerebbemi proferir bestemmia e insultare alla memoria *di una* Marchionni, e umiliare fino a coprirsi di polve per corruccio un' Internari, una Ristori, una Santoni, una Sadoski, *glorie viventi* del sodalizio drammatico italiano; ma ch' essa sia sorta a contender loro spiegatamente la palma, certo che sì; — perchè madamigella Rachel possede tutte quelle doti che valgono ad abbellire un essere com' è dessa sommamente prediletto dalla natura, e nel quale l'arte toccò la più alta meta cui umano ingegno possa aspirare. Nel fingere all'evidenza le grandi passioni domina colla maschia sua voce l'uditorio, lo fa pendere da' suoi labbri, e in lui desta le più forti emozioni, e prodigiosa nell' intendere il passato, che per l'arte e per le sue inspirazioni è ricco di splendore e di gloria, mostrasi maestra ad esempio nei più reconditi misteri dell'arte e interprete sublime dei più alti drammatici concepimenti. Sì, noi Italiani siamo nella dura necessità d' invidiare alla Francia in madamigella Rachel un portento dell'arte non solo per quel fino tatto di schierarci innanzi con tutta sapienza le fa-

(*) Dal francese di Enrico Berthoud, traduzione di Pietro Vigorelli.

Digitized by Google

mose memorie trapassate, ma ben anco perchè ci si presenta quale un tipo nazionale, a cui noi non possiamo sgraziatamente contrapporne un altro; chè in Italia, a nostro disdoro, non sono in nessuna guisa incoraggiate e suffragate al par di essa le nostre attrici, nè a loro è concesso tra gli agi della vita studiare lungo tempo, forse anni ed anni, un capolavoro per rilevare il valore di ogni singola parola di cui va composto, costrette quali sono, pur troppo, a recitare a braccia come si suol dire. Sia pure qual esser si voglia la cosa, madamigella Rachel fu acclamatissima in ambo le sere, quale conviensi a tanto superba altezza.

— 21 detto. — Quando lo scorso anno si udì la *Luisa Miller* interpretata da una Gazzaniga, da Fraschini e da un Colini – del bello italo canto animatori – non davasi per concesso che tal verdiano musicale concetto si potesse riprodurre su queste maggiori scene con altri artisti, tanto era il prodigioso accordo di quelle armoniose, possenti, delicate voci, che stillavano innenarrabile spontanea dolcezza di numeri. Eppure ad onta di sì belle reminiscenze, la *Luisa* ebbe ier sera un esito appien felice, il quale ridonda tutto a onore de'suoi esecutori, tanto più se si pondera che il nostro publico non è di facile contentatura. E in fatti la signora Albertini, attricecantante già salita in bella rinomanza per isplendidi successi conseguiti su migliori teatri italiani, non potea meglio ritrarre le compassionevoli sventure di quell' angelica Luisa, quale creolla l' inspirato maestro, nè men affettuoso riuscire il Ferri nelle spoglie del padre di lei, nè più appassionato il Malvezzi in quelle di Rodolfo, che con bell' assieme seppero farsi spesso applaudire e ridomandare al palco. Con vera intelligenza musicale e voce toccante ed estesissima la signora Albertini espresse la sua cavatina, quindi il duetto col Malvezzi, il quale poi profuse e sentimento e modi pieni di disperato affetto nella sua grand'aria: *Quando le sere, al placido*, come forza e doloroso accento il Ferri in quella del prim'atto. Ma ove emersero veramente questi tre esimii cantanti fu nel terz'atto, nel duetto e terzetto finale, ripetendosi anco la cabaletta del primo. Quindi viva e riappellazioni reiterate anco dopo la calata della tela come negli atti antecedenti. Il Nanni sostenne ei pure egregiamente il carattere del conte di Walter e come attore e come cantante, applaudito nella sua romanza, nel duetto con Wurm (Fortunato Dalla-Costa) e nel quartetto a voci scoperte, nel quale va pure annoverata la signora Bregozzi contralto, e vennero anco evocati al proscenio. L' orchestra non abbisogna di elogi, poichè quando siede alla sua direzione uno Scaramelli, essa non vien meno mai alla sua fama.

Dal-Torso.

VICENZA. — *Lucia* al Teatro Erettenio. — Abbiamo da recentissima corrispondenza: « La sera del 20 davasi la *Lucia*, campo di novelli trionfi all' esimio Mirate ed a' suoi bravi compagni, la Ruggiero-Antonioli, lo Zambellini, il Gallo-Tomba e l' altro tenore Zuliani. Mirate in quest'opera ha superato chi vel precedette, la nostra aspettativa, e sè stesso. Tutti i suoi pezzi gli fruttarono applausi senza fine. Come infatti non irrompere in grida farnetiche quando dice: *Al tuo sangue immensa guerra Io giurai nel mio furor!* Quel magnifico adagio non potrà essere meglio interpretato, e la cabaletta fu premiata di tre chiamate. Zambellini si mostrò pure valentissimo in quel duetto. La scena della maledizione, tante volte da noi sentita, ci parve nuova quella sera. Mirate unisce all' accento disperato d' un amante tradito tanto affetto da destar maraviglia e terrore. Dopo il finale gli artisti furono ridomandati. La Ruggiero fu applauditissima nella sua grande aria, che eseguì a perfezione; come anche nella cavatina, dopo la quale fu ridomandata. Lo Zambellini cantò egregiamente la sua cavatina e fu richiamato alla scena. Il basso Tomba fece benissimo la sua parte, e Zuliani fu applaudito nella parte dello sposo. Era serbato all' ultima scena del Mirate toccare il colmo dell'entusiasmo: fu applaudito ad ogni frase nel recitativo, nel largo, ed ebbe applausi interminabili alla fine; dopo la cabaletta il publico non si stancava di batter le mani, e fu ridomandato per ben sei volte al proscenio. Questo pezzo ci persuase che Mirate è il primo tenore del giorno. » A queste notizie aggiungere ci è caro che la direzione del Teatro riformò il Mirate e la compagnia a quelle scene a tutto il primo del prossimo ottobre.

TORINO. — Teatro Carignano. — *I due ritratti* del maestro Federico Ricci. — Abbiamo notizie della prima e della seconda rappresentazione di quest'opera, colla quale esordì la compagnia dell' opera buffa, e volendo attenerci a quelle, dobbiamo arguire dall' esito essere piaciuto molto il primo atto, la musica del quale fu giudicata anzichè no bella e di gitto, ed avere il secondo sortito effetto modestissimo, non avendo in quello il publico gustato pienamente che un bellissimo terzetto di tre donne e la intrusa cabaletta finale della prima donna. — Ciò premesso eccoci ai particolari. Atto primo, duetto di introduzione fra il Cambiaggio e il basso Cornago applaudito a più riprese; applausi reiterati, caldissimi alla cavatina della prima donna signora Rebussini, la cui cabaletta suscitò entusiasmo, venendo l' artista più volte ridomandata. Applauditissimo il duetto fra la Rebussini e Cambiaggio, specialmente alle parole *Da colmar di gioja il seno*, ed alle cabalette con chiamata ai due tanto simpatici artisti: applaudito un bel coro di marinai. Duetto fra la Rebussini e il tenore Pietro Neri applaudito all' adagio ed in fine. Il Neri possiede voce simpatica e canta di assai bel modo. Finale, applaudita una graziosa canzone detta dalla signora Mongè, applaudito il largo ed anche la stretta: pezzo giudicato però troppo lungo. Atto secondo terzetto fra la Rebussini, la Mongè e la Zambelli applaudito all'entusiasmo con tre appellazioni la prima sera. Scena del consiglio femminile fredda; terzetto fra Cambiaggio, Neri e Cornago, disapprovato l'adagio lunghissimo: buona la cabaletta, ma non applaudita la prima sera, bensì nella seconda, nella quale venne accorciato il pezzo in buona parte. Rondò, tolto all' *Amante di richiamo*, applaudito a più riprese ed eseguito benissimo dalla brava Rebussini. Daremo altre notizie.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Da più sere la drammatica compagnia diretta da Ernesto Rossi e da Giovanni Leigheb agisce a questo teatro dandovi scelte produzioni di penne italiane e forastiere. Questa compagnia possede un numero sufficiente di buoni attori, ma chi su tutti emerge gigante è il Rossi attore, sotto ogni forma, sotto ogni aspetto, eminente. Allievo di Modena, dotato di molto sapere ed intelligenza, con un cuore ed un' anima che sentono vivamente, con un volto simpatico, parlante e volubilissimo, e con porgere castigato, il Rossi, io dico, in tutte le parti che finora rappresentò seppe destare nel publico ogni sera più un sempre crescente entusiasmo. Dove poi il detto artista raggiunse il sublime si fu ne' due drammi storici, il *Kean*, cioè, ed il *Piola*, nonchè nell'*Oreste*. In queste tre rappresentazioni ebbe de'momenti di vera ispirazione, per modo tale che se lo stesso di lui maestro, il Modena, avesse assistito a quelle rappresentazioni, ne sarebbe stato nonchè soddisfattissimo, ma altamente maravigliato. Quando il Rossi (ch' è sull' aurora del suo quinto lustro), avrà percorso i migliori teatri della nostra penisola, i frequentatori intelligenti di detti teatri non esiteranno, ne siam certi, a proclamarlo, come ora noi il proclamiamo lume ed ornamento delle drammatiche scene italiane. — Riguardo poi alla prima attrice Angela Cerrini, mostra essa d'intendere e sentir molto, ed il suo gesto è sempre corretto. Peccato però che la sua voce spieghi costantemente un sol tono, per cui riesce monotona. Anche l' incedere parmi incerto, imbarazzato; ma ben osservandola l'occhio si accorge che la Cerrini si trova in uno stato da destare in ognuno il rispetto. Ed anche mi piace aggiungere che l' inflessione della sua voce, e cert' uso di marcare le pause, quantunque senza ledere le leggi del ben recitare, pare un'affettazione, a cui ella dovrebbe con ogni cura porre riparo, usando maggiore naturalezza. Così facendo, la Cerrini schiverebbe la taccia di comparire imitatrice; sebbene il modello propostosi sia un' artista drammatica egregia per avvenenza, e incontrastabilmente il primissimo onore delle drammatiche scene italiane. La prima amorosa poi, Giuseppina Monti, sul cui volto brillano gioventù e bellezza, è attrice di qualche valore, rappresentando le parti ad essa affidate con decoro e nobiltà. Così dicasi della madre nobile Casilini-Zocchi. Evaristo De-Ogna possiede del merito, ed ha de' bei momenti. Il brillante Leigheb poi è attore di non comune valentia; come lo è il caratterista Bottazzi. Tutti gli attori che formano la sullodata compagnia concorrono, per quanto sta in loro, al buon esito d' ogni qualunque rappresentazione. Le decorazioni del palco scenico sono sempre eleganti ed in costume. *L. S.*

LUCCA. — R. Istituto Musicale, 16 settembre. — Un saggio di studii venne dato dagli alunni di questo istituto nel giorno 16 corrente, presiedendolo l' illustrissimo signor cavaliere commendatore Luca Bourbon marchese del Monte S. Marin, con al fianco il celebre maestro cav. commendatore Giovanni Pacini, direttore del medesimo, e i professori e maestri delle scuole, facendo a quei giovanetti gentil corona un numeroso concorso di signore e di cavalieri, non meno che molti distinti artisti e illustri forastieri. Si apriva il trattenimento con una *sinfonia* a piena orchestra di Haydn eseguita dagli alunni dell' istituto, e diretta dal giovanetto Euclide Gherardi, il quale, e per essere già provetto nei superiori studii scientificii di contrappunto e di armonia teorico-pratica, e per una certa vivacità naturale nel trattare e superare ogni difficoltà artistica, sembra che sia per divenire uno dei più abili direttori d'orchestra. È inutile il dire che l' esecuzione di un sì difficile lavoro fu molto applaudita dai circostanti, e che fu causa di far rilevare a tutti la somma operosità dei rispettivi maestri che seppero così bene iniziare i giovanetti loro affidati nella difficile carriera musicale. Da 24 voci infantili fu poi cantato il primo dei tre bellissimi cori del rinomato Pesarese, intitolati *Fede*, *Speranza* e *Carità*, diretti dall' egregio signor professore e maestro Massimiliano Quilici, accompagnati sempre da fervorosi applausi. Vi successe il terzetto della *Gazza Ladra* per tre fagotti con accompagnamento d'orchestra, eseguito dagli alunni Orselli, Saveni e Giannecchini, il primo per la delicatezza, il secondo per la precisione, ed il terzo pel buono atteggiamento nel trattare quell' arduo stromento, e tutti e tre per una immancabile aggiustatezza furono bene accolti dagli spettatori, e molto corrisposero alle cure del maestro loro signor Francesco Paris. Un Bossi Silvio di primo anno, allievo del maestro signor Magnalbò, suonò un divertimento per oboè accompagnato da tutta l' orchestra dei suoi giovanetti compagni, e non so dire come ne fosse elogiato ed applaudito dai circostanti, ai quali sembrava impossibile che in sì tenera età e con pochi mesi di studio si potesse giungere a fare tanto. Die' fine alla prima parte la sinfonia della *Luisa Miller*, ridotta per due pianoforti, ed eseguita dai giovanetti Francesconi, Ragghianti, Menichetti e Bartoli, sotto la direzione del chiaro maestro Giuseppe Rustici: ogni difficoltà fu vinta dalle agilissime dita di quei fanciulli, e dal sentire dei cuori loro ne scaturì poi quella delicatezza artistica che solo trovasi nei già provetti in trattare quegli strumenti. A questa metà del trattenimento successe la distribuzione dei premii fatta dal predetto signor cavaliere commendatore Luca Bourbon del Monte, presidente della fiorentina Accademia di Belle Arti, che accompagnava i doni con quella gentile cortesia che è propria del cuor suo, inanimando i prescelti a far sempre ancor meglio nell' artistica loro intrapresa via. La seconda parte fu abbellita dagli altri due cori del predetto cavaliere Rossini, dall' aria nei *Due Foscari*, eseguita sul flauto dal fanciulletto Bartoli e sul pianoforte dal Magi; ambidue sorpresero gli spettatori, e clamorose felicitazioni tributate al Bartoli diedero segno con quanta facilità, intonazione ed accento artistico fosse stato suonato quel pezzo sotto la direzione del signor maestro Ripari. Nel bel canto molto si distinse il giovinetto Zenoni, che disse una romanza con violoncello obbligato ed accompagnamento di piano-forte, fatto il primo dall' alunno Francesconi allievo del signor maestro Donati, ed il secondo dal prenominato Ragghianti: tutti e tre si distinsero moltissimo nella parte loro, ma lo Zenoni emerse come parte principale con una bellissima voce di soprano, accentando quelle frasi con maestria ed intonazione, che lo resero degno d'immensi applausi non meno che il Francesconi, che sul difficile istrumento del violoncello suonò diversi brani da destare la generale commozione. Al termine di questo incantevole trattenimento furono poi salutati tutti gli alunni, e partissene il publico sodisfattissimo. — Relatori imparziali di quanto udimmo non possiamo fare a meno di tessere dovuti elogi a coloro che presiedono a quell' istituto, dal quale fra poco tempo devono uscire già adulti nell'arte, benchè in poca età, tanti artisti che accresceranno lustro e splendore alla patria loro: e sempre più ci convinciamo della necessità di dovere sviluppare in maggior grado quelle istituzioni in un paese che da tempi immemorabili coltiva sì perfettamente la musica: e tutto speriamo dall' augusto mecenate delle Arti Belle, il quale certo non ignora che Lucca è stata mai sempre celebrata nei fasti musicali sia per le perfette esecuzioni di musiche sacre, sia per quelle che più dilettano l'animo degli uditori, e che recano al paese ingenti somme guadagnate all' estero da rinomati artisti. Il togliere di là, come si dice, la benchè menoma parte di quelle istituzioni e il non dar loro quello sviluppo e incremento che richieggono sarebbe grave errore, giacchè il buon coltivatore, ove trova un terreno atto alla produzione di un frutto, ivi si affatica a seminare in abbondanza ed a perfezionarvi i raccolti. Lucca è sommamente musicale; abbonda di numerosissima cittadinanza disposta ad una solerte operosa industriosità; quindi abbisogna di mezzi atti a facilitarle onorevole espatriazione per l' estero come non richiede il rimanente della Toscana, perciò colà debbonsi rivolgere tutte le cure per eseguirvi quelle riforme che possono venir suggerite dalla saggezza e dalla publica economia. *A. Biagini.*

ESTE. — Con auspicii fortunatissimi ebbe principio la stagione della fiera il 20 corrente col *Don Pasquale* di Donizetti, affidato ad una eccellente compagnia, che presentar non poteva certamente un miglior insieme quale di rado si vide a queste scene. L' esito della musica bellissima fu il più fortunato che mai, e quale riassumere si può nel seguente rendiconto. Atto primo: introduzione di Don Pasquale (Luigi Fioravanti), e romanza del Dottor Malatesta (il baritono Ramoni) applauditissime a più riprese. Duetto di Don Pasquale ed Ernesto (il tenore Gaetano Ferrari) applaudito l' adagio ed in fine; cavatina di Norina (Adelaide Ramoni) applaudita con entusiasmo; duetto di Norina e Malatesta applauditissimo con tre chiamate. Atto secondo, aria d' Ernesto applaudita a più riprese con chiamata; terzetto applausi grandissimi, quartetto applauditissimo il largo, e tre volte chiamati gli artisti calata la tela. Atto terzo, duetto di Norina e Don Pasquale applauditissimo con tre chiamate; canzone di Ernesto applaudita con chiamata; grandi applausi al duettino fra Norina ed Ernesto, applausi e chiamate al rondò di Norina. Quindi per ben tre volte risalutar si volle al palco l'intera compagnia. Belle a lode dell' impresa le decorazioni. — La prima donna signora Ramoni al dono di bellissima e forte voce di vero soprano accoppia arte di canto forbitissimo ed azione piena di vivacità. Il Fioravanti porta con onore grandissimo il nome glorioso del padre suo, ed è attore di gran merito, dotato in oltre di voce data a pochi bufli. Il Ferrari non a torto è annoverato fra i tenori di vaglia; ha bella voce, canta con anima e sta bene in iscena; e il Ramoni possiede bella voce baritonale, canta di buona scuola, ed è attore simpatico e di bel portamento.

FINALE di Modena. — La sera dell' 8 corrente si inaugurò a questo Teatro del Comune l' autunnale stagione della fiera col sempre ben venuto *Ernani* del Verdi, opera che ottenne un successo di pieno entusiasmo sì per l' intrinseco valor della musica che per quello dei cantanti che fatti si sono interpreti de' principali personaggi. Quasi tutti i pezzi furono festeggiati da applausi e da clamorose dimostrazioni di pubblico aggradimento. Il tenore Lombardi, che dovettte andare in iscena dopo una sola prova per sostituire l' altro tenore caduto malato, si sostenne lodevolmente e fu di molto applaudito nella sua cavatina che cantò assai bene. La signora Crespolani, giovane artista di bellissime doti e di altrettanto bella rinomanza, eseguì con rara squisitezza di modi la sua cavatina e il seguente duetto col bravo baritono Severi, che procurò ad ambidue gli artisti una chiamata alla scena. L'aria del bravo basso Capriles ebbe applausi in gran copia sì all' adagio che alla cabaletta. Ma i pezzi che fecero maggiore impressione furono l' aria del Severi nell' atto secondo, e la romanza del medesimo, la quale fu ad ogni frase coperta d' applausi fragorosi. Il compresso insomma dello spettacolo non poteva meglio essere assortito e coronato d' un successo più segnalato. Le decorazioni di scene e vestimenti sono bene addatte e sontuose a lode speciale dell' impresario signor Vedrani. *(Oss.)*

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo straordinario d'opera e ballo, che dar si dovea alla Scala per cura del Municipio milanese a festeggiarvi la presenza di S. M. l'imperatore, non ebbe luogo finora, nè venne per anco annunziata la sera prefissa all'uopo.

Alla Canobbiana si vennero alternando nelle passate sere l'*Atala* del maestro Butera, e la *Linda*, in cui esecuzione, imperfetta da principio, venne facendosi di gran lunga migliore a mano a mano. Applausi in buon dato furono tributati mai sempre nell'*Atala* alla signora Lorenzetti, al Landi, al Guicciardi ed al Rigo, che posero ogni cura ed impegno nel dar colore e vita alle graziose note del giovane siciliano, che promette bene di sè fin da questo suo lavoro, in cui, chi bene esamini, trova più cose commendevoli molto, fra le quali è certamente lo stile pacato e affettuoso, che singolarmente contrasta colle orgie di numeri cotanto in voga oggidì. — Nella *Linda* la signora Vetteri-Olivi emerse principalmente nel secondo e nel terz'atto, e le furono quindi fatte acclamazioni in gran copia. Il Soarez, il Massiani, il Rigo e il giovane Prudenza, la cui graziosa voce è dono troppo prezioso perch'altri incoraggiarlo non debba ad ammarsi viemeglio e ricavarne quindi maggior partito, adempirono con lode ed applausi l'obligo loro, non facile per vero, chi riguardi all'importanza dell'opera ed alle non lievi esigenze degli spettatori. — Nel ballo il Catte e la signora Razzanelli sono tutte le sere festeggiati con applausi, che mai non mancano nelle danze al Guidi ed alle graziose allieve la Viganoni e la Wouthier.

La scorsa domenica *Giuseppe Austri*, il rinomato violinista di cui annunziammo l'arrivo in Milano dopo le sue fortunate peregrinazioni in Ispagna ed in Portogallo, ci porse saggio della propria abilità singolare nel trattare quello strumento, suonando al Teatro Re due proprie composizioni, una *fantasia* sopra motivi di Donizetti e un *souvenir d'Espagne*. Entrambi questi pezzi piacquero quanto dir si possa e fruttarono applausi in grande abbondanza al valente concertista, che a bella cavata accoppia forza, intonazione, rara perizia nel vincere difficoltà, che tornano gradite, sapendo egli trarne subiti e leggiadri effetti, e squisito buon gusto ne' cantabili, che sotto la sua mano scorrevole soavemente ti vellicano l'orecchio. L'Austri può a ragione essere annoverato fra' migliori dell'arte italiana nell'esercizio del violino, giunta oggidì a tanta altezza.

Negli scorsi giorni è passato a miglior vita l'artista mimico e compositore di balli Nicola Libonati.

Lunedì, al Teatro Carcano, prima rappresentazione di madamigella Rachel.

LONDRA. — Leggonsi nella *France musicale* i particolari delle rappresentazioni d'opera e ballo datesi al Teatro Italiano di S. M. a prezzi ribassati; rilevasi da essi che due volte in que' giorni si rappresentò la *Norma*, agone di tanta gloria a Sofia Cruvelli e al Pardini; due volte la *Lucia* (una per intero, l'altra in parte), colla Barbieri-Nini, col Reeves, Montemerli e Ballanchi; due volte l'*Anna Bolena* (una per intero, l'altra in parte), nuovo campo di lodi amplissime alla Barbieri-Nini, a Calzolari, ecc.; due volte la *Figlia del Reggimento*, sotto le cui spoglie la Sontag ebbe immensi applausi, due volte *Fidelio* colla Cruvelli, Reeves, la Giuliani e Casanova; una *Lucrezia Borgia* colla Barbieri-Nini, Gardoni e Montemerli; una le *Nozze di Figaro* colla Cruvelli, la Sontag, la Fiorentini e Ferranti; una la *Sonnambola* e la *Figlia della Zingara* di Balfe; una parte del *Masaniello* con gran lodi al Pardini; una *I quattro fratelli* di Balfe, il *Barbiere*, l'ultimo atto dell'*Otello*, *Linda*, *I Puritani*, ecc.; tutta insomma la dovizia de' capo-lavori cosmipoliti che fecero ricco il repertorio del signor Lumley. Nelle danze Carolina Rosati eseguì con grazia inimitabile e bravura a tutta prova il *Sogno di un pittore* più volte, *Il prodigo* divertimento danzante, *Il passo della fascinazione* e la *Satterella*, ed in tutti que' vari e leggiadrissimi caratteri di danza la gentile, leggierissima artista fu ricolma da immense acclamazioni.

NAPOLI. — A profitto dei danneggiati dal tremuoto di Basilicata si eseguì al San Carlo il primo atto della *Maria de Rudenz*, due arie del *Folco* del De-Giosa cantate dal De-Bassini e dalla Bendazzi, un'aria della *Schiava Saracena* di Mercadante, cantata pure dal De-Bassini, pezzi tutti applauditissimi. Inoltre si rappresentarono i due balli *La scommessa* e *La contessa Poliski*. Il prodotto fu di settecento ducati (austr. lir. 3500). — A questo teatro si eseguirà tra breve *La Vestale* di Mercadante colle signore Bendazzi e Adelaide Borghi contralto, con De-Bassini e il nuovo tenore Francesco Mazzoleni. — Al Teatro de' Fiorentini davasi pure la stessa sera una rappresentazione straordinaria al medesimo pietoso effetto, recitandovisi *La sorella del cieco* del Chiossone, e *La guantaia*, nuova farsa, e quella e questa benissimo accette. Inoltre la giovane improvvisatrice Giovannina Milli trattò con poetico entusiasmo quattro temi, l'ultimo de' quali, *Il genio del poeta*, vinse in merito gli altri, tutti alla lor volta applauditissimi. — I teatri dall'11 settembre in poi si riposavano per 18 giorni. Fra le nuove cose della stagione autunnale aspettavansi non senza impazienza un'opera di Pacini al San Carlo, ed una di Mercadante al Teatro Nuovo.

Viene ora smentita la notizia pubblicata ne' giornali della morte dell'attore e scrittore comico Luigi Marchionni, che dopo lunghissima e pericolosa malattia trovasi in piena convalescenza.

ROMA. — La drammatica compagnia romana, diretta e condotta dal Domeniconi, fu accolta al suo ritorno da Genova con quelle dimostrazioni di stima e di affetto che seppe meritarsi mai sempre da questo publico. Non essendo giunta la Santoni, si cominciò con produzioni affidate agli altri migliori della compagnia, e le parti della prima donna furono con tutt'onore disimpegnate dalla giovane artista Carolina Casali. Tommaso Salvini, l'attore valentissimo, fu il ben giunto ed applauditissimo: così gli altri. Il 9 colla *Sorella del cieco* comparve la Santoni, che vi si appalesò, come sempre, la grande attrice ch'ella è. Domeniconi esordiva nell'*Atrabiliare* del Noto. — Al Teatro Argentina le rappresentazioni d'opera cominceranno col *Rigoletto*.

GENOVA. — La stagione di autunno verrà inaugurata il 30 settembre colla *Favorita* di Donizetti, che avrà ad interpreti la signora Sanchioli, il Miraglia ed il Monari; poi si darà l'*Ildegonda* del maestro Arrieta, cui sorrisero propizie sorti a Milano nella scorsa primavera, in seguito *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini colle signore Sanchioli (Romeo), e Gino (Giulietta). — Il maestro Arrieta è qui giunto da Milano per mettere in iscena la propria opera, nella quale colla Sanchioli canterà anche la signora Gino, la cui parte fu arricchita d'un'aria e d'un duetto. — Proseguono intanto con fortuna lietissima al Carlo Felice le recite della sempre bene accetta Compagnia Lombarda.

VARSAVIA. — Abbiamo recentissime notizie del *Roberto il Diavolo*, prodotto a queste scene il 13 settembre dalla compagnia di canto scritturata dall'impresa Ronzani; l'esito ne fu quanto dire si possa clamoroso: era questa la novantesima rappresentazione del capolavoro del Meyerbeer, e la prima che dato vi fosse in lingua francese, come fu scritto ab origine. Le signore Manzi e Sulzer, il tenore Bordas ed un basso polacco vi diedero prove di grande abilità, e vi furono applauditissimi, come vedremo.

TORINO. — Al Teatro d'Angennes si è recitato l'*Aristodemo* del Monti; erane protagonista lo Jannetti sussidiato dalla drammatica compagnia Bonmartini; il rinomato attore e professore di declamazione vi si fece ammirare per intelligenza, calore di sentimento, nobiltà di azione e bella e spiccata pronunzia. Applaudito a più doppi ed invitato a ripetere il capo-lavoro del Monti, ebbe del pari nella seconda e nella terza rappresentazione le più clamorose attestazioni del publico gradimento. Lo Jannetti, a quanto dicono i giornali, recasi poi di bel nuovo in Scozia.

JESI. — Il 13 settembre ebbe luogo la beneficiata del tanto bene accetto ed applauditissimo artista Ruggero Pizzigati, innanzi a stipato e plaudente publico, giudice piuttosto severo che corrivo, come quegli che in gran numero visita la vicina Senigaglia, nel tempo della fiera. Le acclamazioni fatte al Pizzigati durante tutta l'opera furono senza fine, senza fine gli onori impartitigli, fra i quali v'ebbero vari poetici componimenti raccolti in elegante libretto, ove fra l'altre cose era detto essere l'encomiatissimo artista delizia de' cittadini di Jesi. — *I Puritani*, secondo spettacolo della stagione, ebbero sorti assai liete, ma non tanto clamorose come quelle dei *Lombardi*. Furono ad ogni modo applauditi i cantanti, che con onore sostennero le loro parti, e massimamente piacquero la cavatina del Pizzigati, la sortita del tenore Luigi Ferrari-Stella, l'assolo del Pizzigati nel duetto famoso fra i due bassi, il rondò della Moltini, e il duetto di questa col Ferrari-Stella, giovane virtuoso destinato a percorrere brillante carriera.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Leggesi nell'*Arte* del 17 settembre: « La drammatica compagnia Benini è vicina a lasciare le scene di questo teatro con rincrescimento del publico, non troppo numeroso, è vero, che trova in essa molti pregi. Alla Caracciolo è preparato il più bell'avvenire, se continuerà nel suo ottimo metodo, corretto per altro di qualche piccola menda che potrebbe accennare al manierismo. L'Aiudi ponga più interesse nel recitare, e cerchi di non modulare quasi macchinalmente la voce, e sarà uno dei nostri migliori attori brillanti. Il Benini dignitoso e nobile dipinge con verità i caratteri e le passioni dei personaggi che rappresenta: è artista provetto e non istrione. Il Guagni è un bravo caratterista e rappresentò magnificamente il *Tartufo*; si guardi per altro dall'abuso delle risate che non sempre possono piacere. Il resto della compagnia, se non contiene delle sommità, è composto per altro di artisti tutti capaci. Nel prossimo numero passeremo a rassegna le produzioni che ci ha date.

— Teatro della Piazza Vecchia. — Il *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori continua sempre a far la delizia dell'uditorio che l'applaudisce fragorosamente. Si riscontra per altro che la parte strumentale disarmonizza un poco per esser troppo fragorosa e non brillante e facile come si conviene ad opere buffe. La eccessiva lunghezza crediamo che potrebbe facilmente rimediarsi senza svantaggio dell'opera, giacchè alcuni pezzi potrebbero essere ben presto ridotti. L'esecuzione è ottima per la parte del basso comico Scheggi, buona per il resto.

— Teatro di Borgognissanti. — Il *Crespino e la Comare* con gli *Arabi nelle Spagne* se non fanno miracoli per la cassetta dell'impresa, divertono passabilmente il publico. Il Coppini è artista di una fama troppo assicurata per non dover necessariamente farsi applaudire a quel teatro: la Dettoni, la mima dalla bella figura, lo coadiuva molto bene, ed è salutata da molti applausi al suo presentarsi e in varii punti del ballo. Il buffo-comico Bellincioni continua ad essere molto applaudito, e lo è pure la Valtorta.

— Circo Olimpico. — La compagnia Guillaume ha dato ieri fine ai suoi spettacoli. Il publico fece magnificamente gli onori di casa dividendosi con numerosi applausi da questi bravi artisti che vanno a Roma. Ove siamo certi incontreranno uguale favore e la graziosa Maddalena, il bravo Gillet, l'ardito David Guillaume, non che il Vithaye e il Secchi, atleti straordinarii per destrezza e per forza. Il cervo comparve in mezzo a una pioggia di fuochi artificiali. Per il numero e la bravura dei molti suoi artisti e per il corredo di cavalli ammaestrati la compagnia Guillaume lascia in Firenze bel nome di sè.»

BOLOGNA. — Per le stampe della società tipografica bolognese si è posto mano ad un'edizione completa delle opere drammatiche di Luigi Ploner, che non saranno meno di venti. L'autore è noto nella repubblica letteraria quale scrittore dotato di molto ingegno, facilità e attitudine alle cose teatrali, e parecchie di queste sue produzioni furono recitate ed in patria e fuori con buon successo.

PADOVA. — *Le prigioni d'Edimburgo*, second'opera della stagione al Teatro Duse, ebbero esito di pieno entusiasmo, ad onore specialmente della brava prima donna Marietta Armandi, la quale giunse a tanto da cancellare le deliziose memorie lasciate in quest'opera dalla Gabussi. Ogni suo pezzo fu coperto da immensi applausi, che parea cessar non volessero anche dopo le numerose, onde l'artista fu fatta segno ad ogni suo pezzo. Si fece pure onor molto il tenore Scardovi. Il basso De Antonis poi sotto le spoglie di Tom divise coll'Armandi gli onori della rappresentazione, e fu in ogni suo pezzo applauditissimo.

PISA. — La drammatica compagnia Chiari e Pieri recita da qualche tempo a queste scene, ove nelle varie produzioni del ricco repertorio ebbe a cogliere applausi moltissimi la Pieri-Tiozzo, il Sabatini, il Venturoli, la Pieri madre, il Chiari e tutt'insieme la compagnia.

MONZA. — Lo scorso lunedì avea luogo la beneficiata del primo attore Filippo Fortunati col dramma notissimo *La signora di Saint-Tropez*, nel quale il bravo artista ebbe il contento di sentirsi a più riprese acclamato, onore del pari riserbato alla prima attrice Rita Ferraresi, ed agli altri pure della ben accetta compagnia Zoppetti.

Scritture Recenti.

Teresa De-Giuli-Borsi. — Il *Correo di Madrid* annunzia la scrittura per il Teatro Italiano d'Oriente di questa esimia attrice-cantante, che gode di riputazione europea, con ottomila reali per rappresentazione (ossiano duemila franchi). Lo stesso giornale annunzia pure la scrittura a quelle cospicue scene del rinomato basso-comico *Agostino Rovere*.

Marietta Gazzaniga, la rinomata attrice-cantante ch riudir dobbiamo di questi giorni alla Scala, fu scritturata per alcune straordinarie rappresentazioni al Teatro di Alessandria.

Lodovico Graziani, esimio primo tenore assoluto, fu dall'appaltatore del gran Teatro la Fenice in Venezia signor Alessandro Corti scritturato a quelle scene pel carnevale e quadragesima 1851-52, per cessione del signor Giacone.

Teresa e *Ruggero Pizzigati*, prima donna e primo baritono assoluti, entrambi scritturati per la prossima importante stagione della fiera al teatro di Rovigo, furono dall'Agenzia Lanari fissati per il carnevale fino alla prima domenica di quadragesima al Teatro di Pisa. Per tal modo l'accorgimento delle imprese non lascia mai inoperosi questi due egregi artisti, dotati di vero merito e fortunati di clamorosi successi nella loro brillante carriera.

Per il Teatro di Este, stagione corrente, furono scritturati i due primi ballerini danzanti assoluti *Giuseppina Romolo* e *Andrea Palladini*.

Cesare Castelli, primo basso comico assoluto, ch'ebbe a dar saggio delle più felici disposizioni in cotal qualità al R. Teatro di Parma in varie stagioni, fu scritturato per il Teatro Italiano di Brusselle dal prossimo ottobre in poi.

Luigi Capodaglio, primo attore, e *Massimiliano Vedova*, attore brillante, furono aggregati pel nuovo anno comico 1852 in 53 alla drammatica compagnia *Chiari e Pieri*, che ha fatto in essi un buon acquisto all'intento di renderla sempre più importante e compiuta.

Artisti disponibili.

Luigi Cuzzani, attore cantante a ragione annoverato fra' pochi esimj tenori che tengono in fiore la vera arte del canto italiano, è testè giunto in Milano, libero ancora d'impegni per le venture stagioni, non avendo fino al presente accettato veruno de' contratti che gli furono proposti.

Agostino Dell'Armi, primo tenore assoluto che pose il colmo alla propria artistica riputazione co' successi fortunatissimi conseguiti al San Carlo di Napoli nella scorsa stagione, applauditissimo, è in Napoli libero d'impegni per l'autunno corrente e per il carnevale venturo.

Gennaro Ricci, il rinomato primo tenore assoluto che gode a buon dritto di sì bel nome nell'arte, nella quale colse per tanti teatri luminosi successi, è in Milano libero d'impegni dal corrente autunno in poi.

Radamisto Aliprandi, primo baritono assoluto che percorse con lieto successo parecchi teatri, fra' quali quelli di Mantova già, ed il Nazionale di Torino nelle scorse stagioni, trovasi disponibile in Mantova, sua patria, per autunno e carnevale. È giovane dotato di assai bei mezzi vocali, di molta intelligenza e conosce a fondo l'arte che esercita con lode.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' officio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera, IV. — Teatri. — *Treviso*, *Trieste*, *Verona*, *Firenze*, *Livorno*, *Varsavia*, *Corfù*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 29 Settembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 78

PUBLICA MOSTRA
DI
BELLE ARTI
Nelle Sale del Palazzo di Brera.
IV.

Più che inoltriamo nel nostro rapido cammino e nell' esame de' lavori di pittura, attelati per le sale di Brera, più grave e caldo si fa il nostro rammarico veggendo tanto ingegno e tanta opera di mano spesi, in buona parte, vaneggiando (ci si perdoni il detto) dietro a fallaci lusinghe, chè così, non a torto crediamo, appellare si vogliono non tutte certamente, ma le moltissime fra le composizioni di genere, fra le prospettive, i paesaggi e i ritratti che soprabbondano, e nelle quali suprema dote è il meccanismo dell' arte. Ben é vero che le potenze creatrici, invenzione e immaginativa, dar possono sentore di sè anche fra minori proporzioni, in un semplice ritratto, fra i verdi di un bosco, fra i ruderi d' un tempio vetusto, nelle più umili vicende della vita; ma è vero altresì ch' egli è uno sprecarle men utilmente, ove si possa ricavarne miglior profitto, ove gli artisti, per beneficio di cielo, sien sorti in questa Italia, che diede l' esempio di miracoli di pittorica arte, storica e sacra medesimamente, la tradizione dei quali vive e tramanda nobili splendori nelle tele dei maestri che fanno anche oggidì gloriosa la patria nostra. Ameremmo di cuore minor popolo di cose, ameremmo la dignitosa povertà de' tempi nostri, nella quale le arti belle non denno certamente rallegrarsi di magnifiche sorti, ma onorata da alcuno di que' nobili lavori pittorici, che recar ponno fede della nostra attitudine alle grandi cose. Nè si dica che manca lo stimolo o lo scopo: mancano essi alla scoltura, a quella potente scoltura lombarda innanzi alla quale reverente inchinavasi l' orgoglioso Britanno? Ed è pur noto a quanti videro le opere de' nostri artisti mandate a Londra, che finalmente non erano esse tutto ciò che di bello e di maestoso trattarono da ultimo fra noi gli scalpelli italiani. Milano ritenne lo *Spartaco* ed altre opere di cui parleremo di poi, onde va superba la presente esposizione. Già l' abbiam detto: spesso volere è potere. — Facciasi, assiduamente, volonterosamente, e la pittura storica, della quale lamentiamo il presente abbandono, ripiglierà lo scettro, che di santa ragione le spetta.

Poche opere comprende la sala XV, e diverse fra loro, nè invero gran fatto notevoli, ove per avventura ne eccettui un disegno a matita di *Aurelio Alfieri*, che ti ricorda un dipinto di Felice Schiavoni, nel quale era rappresentato *Raffaele che ritrae la Fornarina*; due bronzi, diligentemente modellati dal marchese *D'Adda Salvaterra*, ne' quali trovi buon disegno, diligenza e paziente accorgimento nel condurre giudiziosamente ogni picciola parte di coteste graziose opere sue; e gli acquerelli di *Giuseppe Mongeri*, nell' uno dei quali è molto bene raffigurato il concetto *Dolore e solitudine*. — Un *Giulio Sulzer*, allievo del celebre Orazio Vernet, fece due ritratti, che rammentano la calda maniera di quel maestro; *Angelo Carreri* parecchi medaglioni ad olio non senza merito di prospettiva, due de' quali ingegnosamente ripetono due de' cospicui edificj di Milano, *San Celso*, cioè, e il *Lazzaretto*, un altro è una *veduta del naviglio* pure di Milano *presso San Marco*, e l' ultimo una *Moschea di Costantinopoli*. Trovi pur qui un busto in marmo, opera del giovane scalpello di *Carlo Uboldi*, dilettante, che annunziasi con buoni auspici avviato all' arte.

Nella duodecima sala bellissimo sugli altri dipinti emerge il ritratto di un giovane signore a cavallo, opera studiosamente condotta, nella quale non sapremmo se più sia da lodare la bella posa del destriere e quella del cavaliero, o la forza dell' espressione, mercè cui sembra che le teste vivano, che si snodino i muscoli del corridore, e muovasi per quel verso che tu lo riguardi. È questo un lavoro che reca onor molto al Galli, cui fu commesso dal marchese Luigi D' Adda. — Nei ritratti di *Cesare Spagliardi* altri rinvenne molta somiglianza, ed ebbe ad encomiarne certa facilità che non è sempre il vanto di opere anche di molto maggior pregio; in quelli di *Sebastiano De Albertis* buon disegno e finitezza, doti che pur si trovano nella mezza figura dipinta dallo stesso autore, rappresentante *Giovanna d' Arco in prigione*. — Nella veduta di *monti in Sassonia* di R. Kummer è specialmente da riguardarsi il bell' effetto della luce e dell' ombre.

Ambrogio Ticozzi celebrò nelle sue tele due domestici fatti, il *Tasso*, cioè, *racchiuso nell'ospizio di Sant' Anna in Ferrara*, e *Carlo Goldoni*, *il quale, viaggiando pedestre colla moglie, incontrato un picciol torrente si accinge a passarlo a piedi con essolei in ispalla*. L' invenzione dell' una e dell' altra tela addita nel pittore colto ed accorto ingegno; arte e studio l' esecuzione. Lo che del pari è veduto in un suo ritratto di donna, che parve a taluno vincere in merito le altre sue tele. — *Carlo Silvestri* espose otto ritratti ad olio e un busto rappresentante *Maria Vergine*, ed in questo ed in quelli gli intelligenti trovarono parti commendevoli, che in maggior copia avvisarono nella *Vergine*, mezza figura di *Carlo Gerosa*, ed anco nel *Crocifisso con varj santi* dello stesso autore. Il Gerosa è studioso del meglio, e nelle opere sue noti un progresso al bene, comunque lento. — *Luigi Bossi*, rovistando dolorose memorie, popolò un suo paesaggio con molto amore trattato, con alcune pietose macchiette, nelle quali ritrarre intese *Antinori*, *Monticino* e *Frescobaldi feriti*, che *riprendono la via di Firenze sopra un somiere, seguitati dal fante che recita la preghiera de' defunti*.

Esposero pure in questo luogo *Eliseo Sala*, *Giuseppe* e *Salvatore Mazza*, quegli principe dei ritrattisti, — con buona pace di coloro che mostrano di sconoscere l' eterna vicenda delle umane cose, per le quali altri alzasi sublime, mentre taluno s' abbassa, — questi altri due giovani artisti, che per ingegno e buon volere a tutta prova lasceranno di sè bel nome, come quelli che intendono e sentono le segrete ragioni dell' arte, che amorosamente coltivano inspirandosi agli esempj di que' grandi, ne' quali il bello ed il vero non cangiasi mai in cosa che senta di manierismo o di capriccioso. — L' arte, fu detto, non dee rimanere immobile e torpida, mentre ogni cosa d' intorno a noi cammina, e muovesi la materia pegli stupendi fisici ritrovati. — Ma se l'arte è l'uomo, colle sue passioni, colle sue virtù, co'suoi errori, può essa far quest' uomo dissimile da quello che fu, da quello che è pur sempre, grande e spesso ahi troppo! infelice ne' suoi nobili tentamenti dal giorno che fu costretto ad errare senza guida per la terra, fino ad oggi che quasi tutta quanta spiò palmo a palmo questa terra cosparsa de' suoi sudori? Coloro che dipingono pongano mente a ciò; il gran libro della natura è manifesto all' artista fin dal giorno che il disegno e i colori gli porsero il destro di ritrarre sè stesso e quanto il circonda. Il segreto della vita nelle tele è nella imitazione della natura semplice, ingenua, corretta, abbellita dall' ideale, che trae il pensiero a quella perfezione di forme, che divise ritrovansi, rado o non mai riunite in un sul tipo, a testimoniare che veramente natura ha dall' origine sua tralignato. — Ne'ritratti del Sala le sembianze, sentitamente espresse, l' atteggiarsi de' volti, la squisitezza de' lineamenti, la vita delle carni, sotto le quali ti sembra veramente correre il sangue, recano fede che il pittore attese specialmente ad effigiare la natura vivente, estimando che in queste cose, sorte sotto la potenza de'suoi colori, sia riposto il magistero che fece famosi i ritratti del Tiziano, del Sanzio e di quel Morone, che in cotal parte del dipingere levossi a sì orgogliosa altezza, da farvisi caposcuola. Non sono dunque gli accessorj, quantunque mirabilmente elaborati, che possono costituire il merito di un ritratto, come oggidì pretendesi dal volgo ignaro, ma le forme, l' anima del volto, ma il carattere delle teste, ma l'occhio che arride, la bocca che parla, l' aria più o meno grave, più o men graziosa, ma tutto ciò infine in che riposta è l'espressione varia e diversa, ma sempre vera e potente. — Fra i quattro ritratti esposti dal Sala non sapreste a quale dare la palma, ove non fosse a quello di *S. A. la duchessa di Genova* per dilicatezza ed impasto, ed a quell' altro commessogli dal colonnello Raffo, ministro del bey di Tunisi, nel quale la testa è, come suol dirsi, molto bene caratterizzata. — *Salvatore Mazza*, che sembra prediligere suggetti piuttosto truci, come già fu veduto ai passati anni, dipinse questa volta una *secreta esecuzione* del tremendo misterioso tribunale il vestefalico Vehemé, potere inaspettato e feroce, che lungamente nelle ombre esercitò giustizie non sempre irreprovevoli, tanto più che spesso erano intinte nella pece della vendetta. Merita massi-

Digitized by Google

mamente encomio il buon partito delle ombre solcate da una luce che rende vie più terribile la scena, innanzi alla quale ti senti compreso da subito terrore, tanto è ingegnosa la disposizione d'ogni parte, avvivata da un colorito succoso e caldo. — Vie maggior lode deesi però, a creder nostro, al quadro di *Giuseppe Mazza*, fratello al sullodato, nel quale ei venne raffigurando *un Millenario che spiega la Bibbia ai soldati di Cromwell*, grave suggetto la cui composizione, studiosamente intesa e disposta, produce, quantunque semplice molto, gagliardo effetto ne' riguardanti, che ammirano primieramente la forza del disegno spiegata dal pittore così nel personaggio principale, come negli altri, i volti de' quali serbano l'impronta d'una rigidezza che ben si conviene a que' robesti Puritani. È questo uno di que' dipinti che volontieri si riguardano due volte, scorgendovisi a mano a mano bellezze dianzi inavvertite a primo tratto, restando in quel mentre l'occhio *paralizzato* dalla riflessione, che riconduce la mente ai tempi andati, ed alle funeste guerre perpetrate da indocili credenze. Il Mazza si è veramente collocato con questo suo quadro, che vuole annoverarsi fra i migliori dell'esposizione, in bel grado di onore fra i buoni pittori della moderna scuola lombarda. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO. — Il *Rigoletto* del Verdi. — Il 23 settembre si apersero trionfalmente le porte del Teatro Onigo colla nuova opera del Verdi, le cui fortune furono sì felici a Venezia, e felicissime ora a Treviso. In proposito ecco una nostra corrispondenza: « Il *Rigoletto*, eseguito nella parte del protagonista e diretto dall'estimio Varesi, pel quale fu scritta quest'opera, e che in tale suo secondo impegno venne operosamente coadjuvato dal bravo direttore d'orchestra signor Mares nella parte strumentale, ottenne un novello trionfo. È questo esito è tanto più rimarchevole, in quanto che i mezzi di questo teatro si prestavano all'occorrenza certo assai di meno che non quelli del gran Teatro la Fenice di Venezia. Musica ed artisti acclamatissimi ad ogni lor pezzo. La messa in iscena fu così esatta da non potersi desiderare di più. L'instancabile Varesi pose ingegno e cuore nella malagevole impresa, ed ebbe il contento di riuscirvi pienamente, secondatovi con tutto amore ed impegno dai suoi bravi compagni, Marietta Gresti, Ettore Marcucci, Antonio Dolcibene e Teresa Chini, i quali obbedendo alle pazienti istruzioni del loro indefesso compagno superarono l'aspettativa del publico, e fecero sì che lo spettacolo riuscisse in ogni sua parte compiuto. Le prime lodi spettarono di ragione al Varesi, attore-cantante inimitabile sotto le spoglie di Rigoletto. A giudicio di coloro che lo videro già ed intesero a Venezia, Varesi seppe studiosamente ed acconciamente rendere anche più perfetta la rappresentazione di quel personaggio, e vinse sè medesimo, se pure lo poteva. Pensi chi legge quante e quali essere dovessero quindi le acclamazioni e gli evviva del publico al sommo attore-cantante! La signora Gresti, dotata di bella e sonora voce di vero soprano, eseguì con sicurezza e diligenza grandissima la sua parte, e ne colse premii condegni. Il tenore Marcucci coll'arte grandissima che possiede e colla coltura d'ingegno onde va fornito rinforzò e crebbe i proprii mezzi, talchè ottenne ottimi effetti e fu pure applauditissimo. Il basso profondo Dolcibene (Sparafucile), fornito di bella e robusta voce, interpretò con bravura e fino accorgimento la sua non facile parte, e fu applauditissimo. Questo giovane promette di levarsi nell'arringo teatrale a bella meta. La giovane Chini non possiede molta voce, ma rappresentò bene il personaggio affidatole e con molta disinvoltura, meritandosi buon accoglimento. — Il publico richiese la replica dell'aria di Rigoletto, dell'adagio del duetto fra questo ed il soprano, e del quartetto, ma, non essendo permesso dall'autorità, egli dovette contentarsi della replica della cabaletta fra baritono e soprano. Ogni cosa in somma riuscì a maraviglia a grande contentamento del publico e de' bravi artisti. I cori fecero egregiamente, e l'orchestra diede prove di grandissima abilità e d'altrettanto impegno. Le scene del Bertoja stupende; le vesti abbastanza buone. L'impresa de' fratelli Marzi vide per tal modo coronate le proprie cure del più splendido successo. »

TRIESTE, 20 settembre. — *Madamigella Rachel.* — Se l'acclamata artista madamigella Rachel raggiunse un punto supremo di esaltazione, come accennai nel precedente mio articolo, declamandovi i versi sublimi di Corneille e di Racine, altezza non minore fu tocca da lei nell'*Angelo* di Vittore Ugo e nell'*Adrienne Lecouvreur* di Scribe e Legouvé, chè le vesti di Tisbe e di Adriana sì bene le attagliavano da appalesare con esse finito comico ingegno, e quel che più monta squisita intelligenza d'interpretazione, lasciando que' modi composti e dignitosi che le si addicevano indossando il coturno, per assumerne altri più briosi e disinvolti, ma che però a mano a mano nell'esperimentare i grandi dolori del dramma elevar sapeva alla sublimità della tragedia. Le situazioni più salienti di quei drammi furono da lei amorosamente studiate e raggiunte in modo luminoso se badisi alla gagliarda impressione lasciata nel publico, specialmente nella lunga e straziante agonia di Adriana, finta con sì terribile sentimento dalla grande drammaturgica da far fremere quanti sapeano contemperarsi alle impressioni dolorose di quegli aneliti di morte. E se il publico le fu prodigo d'applausi nelle precorse produzioni, nella *Lecouvreur* ne la coperse, e di corone e mazzi di fiori la regalò a sazietà, ridomandandola più volte al proscenio per accommiatarsi da lei tra strepitose ovazioni. — A vista di tanto meritato *trionfo* venne ad assalirmi una rimembranza, cioè che su quelle stesse scene la stessa *Adriana Lecouvreur* ci era stata, non ha molto, nel 1850 per non andar più lungi, data e non accolta sì clamorosamente, non già coll'entrata di due fiorini ma per soli 20 carantani *con molto maggior cura*, splendidezza di arredi ed armoniosissimo assieme dalla lodevole compagnia Morelli che enumerava una Sadoski, un Augusto Bon, un Vestri, un Bellotti-Bon, un Balduini, un Majeroni, una Vedova ed altri; della quale compagnia, qualunque attore potea arrogarsi il titolo di artista se per artisti voglionsi spacciare coloro che accompagnano madamigella Rachel, dando ben meschina idea del teatro artistico francese. Ma la straniomania, a peggio non dire, non bada agli accessorii del quadro per acclamarlo perfetto, s'accontenta di pagare a caro prezzo la perfettibilità di una figura, sieno pure le altre sbozzi di debole e increatrice fantasia. E poi si bistratta il sodalizio drammatico Italiano non fucendolo degno *non* di un *confronto*, ma neppur di un cenno in tanto subisso di lodi, quasi ci fosse caduto nell'abiettezza, nulla pensando alla ben diversa sua condizione da quella dello straniero che ritrae proventi da concedergli agio bastante a formarsi collo studio al vero bello. Se non abbiamo da contrapporre a madamigella Rachel un tipo nazionale del suo sesso, non dite che Italia difetta di *genii*, ma considerate piuttosto che a' suoi non è dato pe' miseri *compensi* che n'hanno di svilupparsi, di coltivarsi (e abbiam veduto, a nostro disdoro, gl'inutili sforzi del nostro colosso, l'inarrivabile Modena, per sollevare alla sua dignità l'arte drammatica), e invece di obbligarli a isterilirsi tra incomposte passioni d'inverosimili aborti stranieri per seguire la moda delle novità, eccitateli a nobilitarsi collo studio de' capo-lavori, di cui, graziaddio, non manchiamo; sorreggeteli col consiglio, colla protezione, e li vedrete ben presto farsi giganti nell'*opinione nazionale*. Queste riflessioni mi sorvenivano pensando a *coloro che*, ebbri del merito di madamigella Rachel, *dimenticarono di essere Italiani.*

Dal Torso.

Molte e belle notizie dovremmo qui aggiungere toccanti la compagnia Coltellini, i cui precipui attori ebbero ed hanno dal publico accoglienze sempre festosissime: ma lo spazio cel vieta, e promettendo per ciò darle nel prossimo numero, noteremo ora soltanto che per mera dimenticanza, accennandosi dalla *Fama* il bel successo conseguito dalla produzione *Battaglia di donne*, non vennero nominati l'Internari, attore brillante, e il Bonuzzi, che vi furono entrambi applauditissimi sostenendovi le due parti principali.

VERONA. — Teatro Filarmonico, 24 settembre. — La sera del ventidue settembre fu l'ultima rappresentazione dell'opera *I Lombardi alla prima crociata*, l'ultima specialmente pel tenore Piccinini, il quale in detta sera terminò il suo impegno con l'attuale impresa, e già a quest'ora si trova in viaggio per Costantinopoli. Il Filarmonico per conseguenza tacerà (meno le due sere del 25 e 26 in cui la celebratissima Rachel vi rappresenterà due produzioni di autori francesi) per dar luogo alle prove dell'opera la *Vestale*, musica del più grande contrappuntista vivente, dell'illustre maestro Saverio Mercadante, e nella quale si produrranno due nostri concittadini, voglio dire la simpatica Maria Spezia ed il bravo *Domenico* Conti, a cui anticipatamente auguriamo di tutto cuore propizie le sorti. Ora diremo alcunchè riguardo all'esito de' *Lombardi*, occupandoci eziandio, ma di volo, del ballo *Federico Lanucci*, composto da Davide Costa, e degli esecutori principali. Per ciò che spetta adunque agli artisti di *canto*, la prima donna signora Cominotti ha mostrato di posseder mezzi atti a farsi applaudire, come venne applaudita ed acclamata all'onor del proscenio dopo l'esecuzione del duetto col Piccinini, che succede nel terzo atto, principalmente nella stretta; come del pari nell'interessante terzetto di detto atto, il cui adagio segnatamente fu eseguito con molt'anima, e riuscì applauditissimo. In quanto al tenore Piccinini, questi possede bella voce, ed i suoi modi, riguardo all'azione, sono corretti; ma il canto..., il suo canto ha bisogno, e grande bisogno, di essere coltivato da altre leggi, che non son quelle alle quali si è malauguratamente abituato. Voglia adunque il Piccinini darsi con asseveranza allo studio d'ottima scuola; ed allora, avendone i mezzi, potrà giungere all'onore d'essere fra i valenti. Del basso Casali non si può far parola, giacchè da più giorni indisposto; per il che la sua parte viene rappresentata, facciasi dritto al vero, con bravura e decoro dall'ottimo comprimario Gaetano Benfatti. Anche il primo basso comprimario Beninсore fa bastantemente bene; come fa bene la signora Erminia Profondo. I coristi poi d'ambo i sessi eseguiscono con molto buon senso e unione le parti loro. I professori d'orchestra non potevano dal canto loro eseguire con più valore l'interessante spettacolo: ed era una ragione di più per dire che quando vogliono prestare tutta la loro attenzione, essi non possono smentire il nome di bravi, che a buon dritto si acquistarono da tanto tempo. Il loro direttore, Luigi Dorigo, merita ogni più caldo elogio non solo per aver condotto egregiamente l'orchestra stessa, ma ben anche per la maestria con cui eseguì l'assolo che precede il duetto fra la prima donna ed il tenore: esecuzione così animata, precisa ed espressiva, che il publico ogni sera gratifica con applausi vigorosi, insistenti. Fin qui dell'opera. Quanto al ballo non conosciamo menomamente il fatto che il compositore Costa ha posto in azione, cioè *Federico Lanucci*. Se però la memoria non c'inganna, pare a noi d'averlo letto *in nostra* gioventù in una novella del benemerito padre Soave. In qualunque modo però, l'argomento di questo ballo, come lo ha trattato il Costa, non offre molto interesse; tranne l'accessorio, di che lo ha intrecciato, di qualche grazioso ballabile. Non si vogliono ad ogni modo defraudare della debita lode i due Montani ed il Beretta riguardo alla parte mimica, chè la rappresentarono con foco e valentia. La Domenichettis ed il Costa, nella loro qualità di primi danzatori, furono ne' loro passi applauditi a dovizia e ridomandati. Lo spettacolo sì dell'opera che del ballo è posto in iscena con decoro. Darò termine al presente cenno parlando anche del valentissimo pittore Ceccato, tanto riguardo alle tele da esso dipinte per l'attuale doppio trattenimento, come pel nuovo sipario, il quale riuscì d'effetto veramente stupendo. La prima tela, rappresentante il tempio di Sant'Ambrogio, è ammirabile per disegno, per prospettiva e per armonia. Quel tempio lo vedi riprodotto sulla tela tal quale si mostra nella doviziosa Milano: sotto questo punto di vista l'imitazione gareggia con l'originale. — Senza poi parlare delle altre tele che fanno una sì bella mostra nel suindicato doppio trattenimento per le varie bellezze di cui sono adorne, mi piace trattenermi anco un istante intorno al sullodato sipario. E prima d'ogni cosa dirò che il Ceccato non poteva immaginare un pensiero più commendevole di ritrarre, cioè, in quel sipario un fatto patrio più luminoso, qual è quello di rappresentare a grandi tratti Can Grande della Scala signor di Verona nel momento in cui sta per ospitare nel suo palagio l'immortale cantore di Bice; colui che, esulando per Italia, portava con sè l'ira ghibellina che tutto, finchè visse, l'invase, onde dettava quella sua maravigliosa commedia. Il sipario in discorso qualifica il pittore Ceccato scenografo di primissima sfera. Niente di più ben disposto, di meglio delineato; ogni parte di cui è composto quel palagio armonizza perfettamente col tutto; ogni accessorio concorre mirabilmente e coadiuva al sorprendente effetto dell'insieme, e per tal guisa che l'occhio quanto più l'osserva e per entro vi spazia, tanto più ritrova in quella massa, sì bene simmetrizzata, ordine, precisione, varietà, armonia e quell'abbagliante pennelleggiare che caratterizza quella tela una delle più splendide creazioni della pittura scenografica. Anche le figure, dipinte dal bravo veneziano Busato, brillano per vivacità di espressione, pel colorito delle vesti e per esattezza nelle forme, per cui pur esse hanno una parte integrale nel bellissimo effetto che produce il maraviglioso sipario di cui parlammo finora. Che seppure un qualcuno, o maligno, o invidioso, od anche ignorante volesse mordere il Ceccato, questi non dovrebbe rispondere che le seguenti parole: – Osserva il mio sipario e poi parla. –

L. S.

FIRENZE. — *Elena Cirri.* — Il *Buon Gusto* di Firenze nel recar giudicio intorno alla rappresentazione della nuova tragedia *Valentino Borgia* del signor Sajani, eseguita non ha guari da que' bravi dilettanti della Società de' Concordi, così favella in proposito della Cirri, che diverrà col nuovo anno comico prima attrice della compagnia di Gaetano Vestri. – « La brava Elena Cirri, la sempre mai applaudita filo-drammatica, vestiva la parte della sventurata Evelina. E in lei ora si vide la timida fanciulla che rapita agli amplessi del padre, cerca protezione e salvezza sotto l'egida d'un capo di banditi, e tutta raggiante di gratitudine e d'amore sospira di tornare col salvatore (ch'è già amante) sotto il *tetto* paterno; ora colle ferrate vesti dello scudiero *sfidare* la novella sorte nei palagi del Borgia, ove trova l'afflitto genitore che piange per la di lei perdita. — Ed eccola amorosa figlia volare al seno paterno sicura d'esserne degna per la serbata illibatezza. Sviscerata amante prega per quello che si è dichiarato reo e al padre amoroso svela l'affetto che a lui lo lega. — E la preghiera, l'amore, il timore e la speranza si espressero per lei con quell'arte, che collo studio e la pratica è pur giunta a possedere. Grande fu nel quarto atto, quando disperata di aver salvezza getta in faccia al tiranno ogni sorta di giuste rampogne, quando sceglie morire di propria mano anzichè cedere alle turpi voglie del vilissimo duca. — Difatti il publico entusiasmato chiamavala al proscenio per salutarla reiteratamente. Questa intelligente creatura, che sta per lasciare la nostra Firenze per occupare un posto luminoso nella gerarchia dei veri artisti, lascerà di sè desiderio sempre, e bella e cara memoria. — Noi ci dobbiamo rallegrare anticipatamente con quella impresa che seppe sì giudiziosamente far cadere la scelta sopra una di quelle poche capacità, che possono rialzare l'arte o almeno renderla meno abietta. Possa la Cirri anche lontana godere di quell'aura favorevole che co' suoi meriti si è acquistata, e si rammenti qualche volta de' compagni suoi che lascia con un vuoto difficile a riempirsi. »

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — Sabato 13 settembre ebbe luogo la beneficiata del primo baritono assoluto Pietro Gorin. Il teatro era gremito di spettatori, anelanti di rendere l'omaggio dovuto al giovane artista che in sì poco tempo pervenne ad acquistarsi la simpatia di questo colto publico, e che non tarderà molto a raggiungere quei sommi che formano la gloria e lo splendore dell'italiche scene. Lo spettacolo era diviso nel seguente ordine. Opera *Ernani*, romanza nei *Due Foscari*, duetto nel *Marin Faliero* fra due bassi. – Molto dolse al-

Digitized by Google

l'udienza il non sentire eseguirsi questo duetto, nel quale dovea prendere parte il degnissimo dilettante G. Brandi, ma di ciò fu causa un' improvvisa superiore proibizione. Non parleremo dell' esecuzione dell' opera, avendone in altro articolo fatto parola. Ogni ulteriore laude sarebbe del resto insufficiente ad esprimere con tutta verità i rari pregi di cui va fornito il Gorin. La romanza *Oh vecchio cor che batti*, fu verace testimonianza della somma intelligenza di questo artista, poichè il carattere di cui seppe investirsi, la ben ragionata azione e le toccanti note applicate a questo flebil canto, mossero a tal dolcezza il cuor gentile degli ammiratori di sì bell' arte, che improvvisamente videsi dai palchi una pioggia di sonetti e ritratti (questi ultimi ricavati dall' originale del chiarissimo professore signor Sanesi), qual tributo di quell'ammirazione che a buon dritto gli era dovuta. Lode adunque all' esimio cantante, lode al nostro publico che sa distinguere e premiare i giovani ingegni, lode agli altri artisti tutti che non mancarono di gareggiare col Gorin in bravura, onde rendere viemaggiormente gradito lo spettacolo. *Felice Deserti.*

In tale occasione fu al Gorin intitolato il seguente

SONETTO.

Lieto e superbo esulta, e alteramente
Ergi la fronte, o veneto cantore,
Or che del canto la virtù possente
Tanto acquista per te nuovo splendore.
Esulta pur, chè sì soavemente
La tua voce gentil discende al core;
E l'alma che così dolce la sente
Sembra rapita in estasi d'amore.
Esulta pur, chè la melodic' arte
A te maestra arride, e la natura
Tanto propizia i suoi favor comparte.
Esulta alfin, chè a tuo lustro e decoro
Spiega la fama omai l'ala secura,
E ti prepara il meritato alloro.

TEATRI STRANIERI.

VARSAVIA. — *Roberto il Diavolo* al Teatro Imperiale. — Il capolavoro di Meyerbeer fu riprodotto a queste scene il 13 settembre, ed erane questa la 90.ª rappresentazione: il publico, accorso in folla straordinaria, mostrò coi segni del più aperto entusiamo di aggradirne immensamente l' esecuzione sotto la direzione dell'egregio maestro Quattrini. Fu questa la prima volta che il *Roberto il Diavolo* cantavasi sulle scene di Varsavia in lingua francese, come venne scritto originalmente. Ne erano interpreti Maria Sulzer, Cecilia Mansuì, Giovanni Bordas, ed il basso Froschel, i quali nulla lasciarono d' intentato per rispondere alla grande aspettativa del publico, il quale ebbe a dichiarar poi, ad onore de'cantanti, che fu superata di lunga mano. La signora Sulzer cantò benissimo la parte di Isabella, che molto bene si confà alla sua voce agile se non molto forte, ed espertissima nel canto di portamento e di maniera. Fu quindi vivissimamente applaudita nella aria sua e nella romanza, e più volte ridomandata. La signora Mansuì emerse sotto le spoglie di Alice, parte tutta drammatica e di somma difficoltà, quale appunto sa vincere trionfalmente quest' amabile artista, adorna de' più bei pregi, che coltiva con grandissimo ardore la propria arte. Essa interpretò egregiamente ogni pezzo e seppe farne risaltare le grandi bellezze ed i punti di effetto con tale verità ed espressione, che il publico non si stancava mai dall'applaudirla, specialmente nel bel terzetto a sole voci che destò immenso entusiasmo, e nel gran terzetto finale, che suggellò il trionfo dell' opera. In quel pezzo la bella e robusta voce della Mansuì unita a quella del Bordas fece magnifico effetto, egregiamente venendovi secondata dal basso signor Froschel, espertissimo artista, di merito non comune; tre volte furono quindi ridomandati i cantanti. – Il tenore Bordas ebbe in quest' opera esito di fanatismo; dotato di magnifica voce di vero tenore serio, flessibile ad un tempo, e cantante di ottima scuola, fu qui con tutto ciò, non sappiamo il perchè, lasciato a lungo inoperoso, quantunque cantato avesse con pienissimo incontro nel *Don Pasquale* e nella *Chiara*. Fortuna volle che mancando la traduzione italiana, e dar dovendosi il *Roberto il Diavolo* in francese, fu giuocoforza affidare ad esso la parte del protagonista, che già eseguì con grand' applauso alla Grand'Opera di Parigi, ed egli non solo adeguò l'aspettativa, ma la superò di lunga mano, conseguendovi trionfo invidiabile; non un cantabile, non una frase passò senza applausi, che viemaggiori proruppero alla *siciliana*, dopo la quale tre volte ringraziar dovette il publico che lo acclamava. Questo pezzo fu da lui cantato con grazia e con fuoco ad un tempo. Il vero merito ebbe per tal modo amplissima occasione a risplendere in tutta la sua bellezza; come risplendette in tutta l' opera quello delle signore Mansuì e Sulzer, che difficilmente possono temere rivali in quest' opera, magnificamente decorata per cori, abiti e scene.

CORFU'. — Il 13 settembre inauguravasi lo spettacolo di opera al Teatro San Giacomo col *Poliuto* di Donizetti, la cui rappresentazione era affidata alla prima donna Luxoro-Pretti, al tenore Achille Errani, al baritono Busi ed al basso profondo Carbonelli. L'esito, così ci venne scritto, non poteva esserne più bello, avendo la musica sommamente incontrato il genio del publico, cui piacque moltissimo l' abilità de' cantanti, della Luxoro-Pretti specialmente, e dell' Errani. Fra i pezzi che meglio trovarono favore sappiamo esservi stati i seguenti: Nel primo atto la preghiera di Poliuto (Errani) applaudita, applauditissima la cavatina di Paolina (signora Luxoro-Pretti), applaudita la cavatina di Severo (il Busi). Nel secondo atto il duetto fra Paolina e Severo fu applaudito, così l'aria di Poliuto; applausi fragorosi a più riprese furon fatti al finale con chiamata alla prima donna ed al tenore. Nel terzo atto fu applaudita la cabaletta dell'aria di Calistene, cantata dal Carbonelli e a bella posta scritta dal maestro Liberali. Era però riserbato trionfo pienissimo al famoso duetto fra la Luxoro-Pretti e l'Errani, in più luoghi interrotto dalle insistenti acclamazioni, fra le quali fu mestieri ai due bravi artisti ripeterlo a generale richiesta. L' opera si chiuse trionfalmente col bellissimo quartetto ultimo, che fruttò nuovi onori ai cantanti, i quali furono poscia fra un subisso di viva ridomandati. Abbiamo notizie delle sere successive, nelle quali l'opera ebbe esito anche più fortunato, massime al magnifico finale del secondo atto con chiamata, ed al duetto della Luxoro-Pretti coll'Errani che dovettero ripetere sempre, venendo poi festevolmente più volte ridomandati. Questi due pezzi suscitarono un sempre crescente entusiasmo. Al *Poliuto* succederà il *Barbiere* colla gentile Lipparini (Rosina). – Il chiarissimo poeta Regaldi dava a questo teatro un'accademia di poesia estemporanea, alla quale prendevano parte gli artisti dell' opera.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso sabato si apersero finalmente i battenti della Scala al trionfante *Poliuto* col corteo della *Rosiera*. Per superiore concessione la straordinaria rappresentazione di questi spettacoli fu rivolta a beneficio del Pio Instituto Teatrale, che ne ritrasse il non lieve profitto di oltre a 2900 lire, non avendo la cittadina carità fatto difetto all' invito per quantunque la sera fosse rigida e piovosa. — Nell' opera, la cui musica risuonò al nostro orecchio cara e graditissima, colsero applausi e si fecero onore grandissimo Marietta Gazzaniga, il Negrini, il Didot e il Gorin, giusta l'importanza delle loro parti. La signora Gazzaniga e il Negrini trovarono, come in passato, accenti pieni di melodia e di entusiasmo da empiere il cuore di dolcezza, da sublimare la mente, da far correre labbra e mani a' tripudj d' applausi. Entrambi eseguirono ogni lor pezzo egregiamente, massime il bellissimo duetto, la cui cabaletta dovettero ripetere fra i plausi. Il Gorin ebbe ad appalesarsi attore cantante di merito, dotato di voce robusta, di intelligenza, d'ardore drammatico, quantunque, a dir vero, la parte non fosse atta a farvi gran mostra di tutte queste doti. Il Didot aggiunse col tuono della voce e coll' imponenza della persona maestà ed importanza alla rappresentazione. Cori, orchestra, decorazioni commendevoli. Nel ballo del Casati furono rivedute con piacere le graziosissime danze, che il fanno sì divertevole e vario, ed in queste come nell' azione in un col Catte emerse la gentile danzatrice Melina Marmet. A lei plausi quindi, plausi alle alunne, volubile coorte di silfidi, che non furono certo il men bel l'ornamento di questa ben accetta *Rosiera*.

Lo scorso mercordì ebbe luogo al Teatro Re la beneficiata di madama Armand col noto dramma *La Perle de Savoie*, nel quale l' egregia attrice colse di molti applausi. Inoltre si fece una commedietta assai vivace in cui il Pougin recitò con grande naturalezza e fu applauditissimo. Giuseppe Austri suonò di bel nuovo in quella sera, e suscitò gli entusiasmi di prima, massime colle sue carissime fantasie sulla *Linda* temperando con mirabile prontezza il vigore dell' estro colle veneri del più puro buon gusto. Fu applaudito a più doppi e ridomandato, tributo giustissimo a tanto merito. — Il giorno innanzi erasi qui ripetuto *Le Puff*, commedia meritevole di gran lode, come quella che ritrae vivamente debolezze ed errori, di cui non havvi certo difetto in Francia e fuori. È questa per avventura una fra le più belle produzioni dello Scribe. Il Cossard, sotto le spoglie dell' avaro moralista, ebbe il vanto sugli altri della compagnia Meynadier, che pure la recitarono tutti benissimo. – Parte di questa encomiata riunione d'attori recavasi una delle scorse sere a Monza, a recitarvi al privato Teatro di Corte la *Cécily* e *Le Poisson d' Avril*, entrambe affidate alla signora Vallée ed al Meynadier, questi, inimitabile specialmente nella seconda sotto le fogge d' un inglese innamorato, quella qual Cécily meritevole per vero d' ogni maggior lode. – Jeri la compagnia Meynadier pose termine al corso delle sue applaudite rappresentazioni per recarsi a Casale fino al 15 ottobre, poscia a Genova l' autunno e il carnevale a Napoli.

Il professore Edoardo Rasimi, cavaliere dell' ordine di Carlo III di Spagna, ex-direttore dei fratelli Americani, che, come venne annunciato, erasi recato a Londra allo scopo di riunire una nuova ginnastica compagnia, è partito dalla detta città per recarsi a Milano, dove conta di prodursi in ottobre in uno dei nostri teatri coi suoi nuovi artisti, fra quali si distinguono il suo pupillo Charles, Federico Jamson ed i suoi due figli Federico e Fleury.

Il signor Bonomo ci invia una lunga lettera a difesa di quanto scrisse e fu pubblicato nella *Fama*, poi ripubblicato nell' *Italia Musicale*, con qualche notevole cangiamento, ed in opposizione a quanto si lesse nella *Gazzetta de' Teatri* del 20 settembre. Rilevasi da questa sua lettera essere appunto cosiffatto *cangiamento* che ha indotto in errore la *Gazzetta de' Teatri*, la quale ha nel suo primo articolo redarguito il Bonomo citando a torto l' articolo dallo stesso edito nella *Fama*, mentre avea sott' occhio quello stampato posteriormente nell' *Italia Musicale*, e variato certamente da chi lo comunicò a quel foglio, senza che il Bonomo tampoco lo sapesse. Il signor Bonomo protesta adunque « di essere stato sempre coerente a sè stesso, » ed aggiunge che questo ozioso diverbio sarebbe stato troncato fin da bel principio colla semplice dichiarazione di non avere esso avuto parte in ciò che fu aggiunto al suo articolo, se avesse potuto immaginarsi somigliante sopreso. E qui sia fine.

NAPOLI. — Leggesi nell' *Omnibus* del 20 settembre: « Nella cappella reale per l' anniversario della morte della compianta Regina madre, fu cantata una magnifica messa del commendatore Sarmiento, maestro di corte, ove fece splendida e principal figura il rinomato tenore Verger, che cantò un a solo con arte, bella e forte voce, ricordando il bel genere antico, che molti moderni cantanti, per insufficienza, dispregiano. Egli ebbe l' encomio di quanti assistevano alla pia e meritoria cerimonia. »

VENEZIA. — Madamigella Rachel recitò quattro volte alla Fenice e v' ebbe le più clamorose accoglienze. Indi corse a Verona, ove diede due rappresentazioni con successo lieto altrettanto, poi si recò a Brescia, ove ha recitato jersera.

ODESSA. — La più recente opera di cui sia giunta notizia è la *Luisa Miller*, il successo della quale fu quanto si possa dire felice e clamoroso ad onore di Teresina Brambilla, ch' eravi la protagonista, di Sebastiano Ronconi (il padre) e del tenore (non sappiam se il Naudin o il Pancani), i quali vi si fecero tutti onor sommo. La signora Brambilla specialmente emerse in singolar modo, come quella che seppe colle doti del proprio ingegno far risplendere tutte le bellezze della sua parte e meritarsi acclamazioni senza fine. Lo stesso dicasi del Ronconi, attore cantante modello, lo stesso del tenore e degli altri artisti che riscossero in tutta l'opera applausi in gran copia.

ANVERSA. — Le prime notizie dell' *Ernani*, con cui si diede principio a queste scene allo spettacolo di opera italiana negli scorsi giorni, suonano lietissime. A cielo la musica, a cielo i cantanti, fra i quali i primi onori spettarono di ragione a Virginia Viola, l' attrice cantante, che segna le sue peregrinazioni pe' teatri fuori d' Italia con altrettanti luminosi successi. Eranle compagni due giovani esordienti di assai liete speranze, il tenore Romagnoli ed il basso Nerini, in un col baritono Finocchi, i quali parteciparono tutti alle non interrotte acclamazioni, che il publico largheggiare si piacque all' intero spettacolo.

FIRENZE. — Il 9 corrente ebbe luogo all' Instituto Musicale annesso all' I R. Accademia di Belle Arti, sotto la direzione dell' illustre Pacini, il solito annuale esperimento colla distribuzione de'premj agli allievi che meglio meritarono nel sudato arringo. Numeroso publico accorse ad udirvi alcuni pezzi del *Don Giovanni* di Mozart eseguiti con ogni impegno e non senza bravura. Gli alunni della scuola del pianoforte suonarono le variazioni di Dhöler sulla *Sonnambola*, quelli del violino un concerto di Rhode in *re* minore. Ad onta che l' istruzione in questo stabilimento dir non si possa compiuta e desiderar si debbano opportuni provvedimenti, ad ogni modo gli spettatori mostrarono di aggradire quanto offersero que' giovani bene addestrati.

CAGLIARI. — Notizie più recenti di quelle alle quali abbiamo attinto le precedenti già per noi pubblicate, affermano avere la signora Marinangeli conseguito a queste scene successo veramente felice, fattosi anche più bello e clamoroso nelle successive rappresentazioni della *Maria di Rohan*, in cui questa valentissima attrice-cantante emerge in singolar modo, essendovi ricolma d' acclamazioni e spesso ridomandata. Il Calestani (Chevreuse) piacque anch'esso moltissimo e prima e poi, e piacque la gentile Rosina Mussida sotto le spoglie del procace Gondì, venendo applaudita specialmente nella sua prima romanza. Quanto al tenore, aggiunger possiamo a ciò che fu detto, avere il Marinangeli dato bel saggio delle sue musicali cognizioni, appalesandovisi cantante di raro buon gusto. Ma la fatalità che lo fece ammalare, il costrinse a rinunziare la parte, nella quale fu supplito non senza applauso dal Saccomanni, e lo sarà finchè giunga il nuovo tenore fissato dall' impresa.

VITERBO. — Il 20 settembre si produsse a queste scene *Il Giuramento* di Mercadante, ed ebbe lietissimo incontro, come vedremo nel prossimo numero, piacendovi moltissimo il tenore Pellegrini ed i suoi compagni.

JESI. — Alle notizie per noi date intorno ai *Puritani*, il cui successo fu assai lieto quantunque non s' aggagliasse a quello felicissimo dei *Lombardi*, aggiungere è debito avervi sostenuta con lode la parte di Giorgio il basso Mazzarini, giovane dotato di buone qualità di voce e di arte. Carlotta Moltini, il Ferrari-Stella e il Pizzigati dal canto loro fecero egregiamente le proprie parti e seppero cattivarsi favore con applausi ed appellazioni, fra i quali si chiusero testè le fortunate rappresentazioni.

BADIA. — Furono rappresentate a queste scene nella corrente stagione due opere, *I due Foscari*, cioè, e i *Lombardi*, ed entrambe sortirono esito pienamente felice. La prima donna signora Giuseppina Ridolfi-Evangelisti piacque nell' una e nell' altra del pari, e colse applausi moltissimi. Piacquero pure il tenore De Ruggero ed il baritono Tomaso Pieri, amendue giovani virtuosi forniti di buoni mezzi e meritevoli del publico applauso, che pure non mancò al basso Padovani-Poili. Bene adempirono l'obligo loro i cori e l' orchestra.

LANCIANO, nel regno di Napoli, ha spettacolo di opera e ballo; nella prima è rimeritato d' applausi principalmente il basso Bellocchi, che sostiene con onor molto la parte del padre nel *Bondelmonte*. Il tenore Conti è lodato per bellezza di voce, la prima donna Sciabò per

Digitized by Google

buona intenzione, e la comprimaria Contadini per buona volontà. — Il ballo piace ad onore specialmente dei conjugi Liuzzi, che eseguiscono bene le danze del pari e l'azione.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — L'Amministrazione dei Reali Teatri ha publicato il PROSPETTO di appalto per 80 rappresentazioni al San Carlo, delle quali 12 senza ballo, e per 30, di cui 6 senza ballo, al Teatro del Fondo, da incominciare il 4 ottobre, anno corrente, a tutto il sabato di Passione, 3 aprile 1852. — Rilevasi da esso che l'Amministrazione vi farà eseguire al San Carlo tre musiche espressamente composte dai maestri Giovanni Pacini, Vincenzo Battista e Vincenzo Moscuzza, non che una musica nuova per Napoli, *Medea*, pure del Pacini, o altra d'insigne maestro, e che si eseguiranno pure delle altre musiche di repertorio da prescegliersi tra le seguenti: *Otello* e *Semiramide*, di Rossini, – *Cora*, di Mayr, – *Lucia di Lammermoor* e *Maria Padilla*, di Donizetti, – *Norma*, di Bellini, – *Nabucodonosor*, di Verdi, – *La Fidanzata Corsa*, di Pacini. – *Il Giuramento* e *Gli Orazii e Curiazii*, di Mercadante, ed altre fra le più applaudite. — Vi saranno due grandi balli non minori di cinque quadri per cadauno, ed altri due non minori di quattro, tutti espressamente composti. Al Teatro del Fondo, ove non sarà rappresentata che musica *buffa* e semiseria, oltre le musiche di repertorio, si daranno due opere, una del maestro Giuseppe Puzone ed un'altra o nuova per Napoli o nuova affatto, scritta da conosciuto maestro. Più tre balletti espressamente composti, oltre quelli di repertorio.

Compagnia di Canto. — Prima donna assoluta di alto cartello, Adelaide Cortesi. Prima donna assoluta di cartello, Luigia Bendazzi. Prima donna contralto assoluto, Adelaide Borghi-Mamo (esordirà prima del 4 ottobre). Altra prima donna e comprimaria, Adelaide Zaj-Masina. Primo tenore assoluto di alto cartello, Giacomo Roppa. Primo tenore assoluto di cartello, Carlo Liverani. Primi tenori, Francesco Mazzoleni (che esordirà prima del 4 ottobre). Altro che potrà destinarsi per le parti di mezzo carattere. Altro primo tenore, Corrado Laudani. Primo basso cantante assoluto di alto cartello, Achille De Bassini (a tutto il 24 febbraio 1852). Primo basso baritono assoluto di cartello, Francesco Gnone (ed accordandoglisi un congedo, altro di egual merito). Primo basso assoluto, Achille Rossi (dal 24 febbraio a tutto il 3 aprile 1852). Primi bassi, Marco Arati e Lorenzo Biacchi. Primi buffi, Gennaro Luzio e Francesco Salvetti. Seconde e terze parti, Anna o Letizia Salvetti, Angelica Speranza, Rosina Nardi, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti, Giuseppe Paduano, Michele Memmi. N. 58 coristi d'ambo i sessi. Maestro direttore onorario della musica, S. Mercadante. Altro maestro direttore e concertatore, G. Puzone. Altro maestro concertatore, F. Taglioni. Poeta drammatico direttore della parte rappresentativa, Salvatore Cammarano. Poeta drammatico, Almerindo Spadetta.

Compagnia di Ballo. — Compositore di alto cartello, Antonio Cortesi. Compositori, Filippo Izzo ed Alfonso Demasier. Prima ballerina di cartello di grado francese, di merito distinto, Amalia Ferraris Prime ballerine assolute di grado francese, Adelaide Merante e Luigia Zaccaria. Prima ballerina, Marianna Danese-Izzo (con obbligo di far le parti). Primo ballerino di cartello di grado francese di merito distinto, Francesco Merante. Primo ballerino assoluto, Ettore Barracani. Coppia di primi ballerini, Elisabetta Oro e Nicola Fusco (con obbligo di far le parti). Ballerine, Matilde Valli, Giovanna Marazzo, Giuseppa De Rossi e Maria Tedeschi. Primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti. Primo mimo, Giovanni Pingitore. Mimi, Filippo Izzo e Alfonso Demasier. Mimo caratterista, Luigi Fazio. Mime, Angela Craveris, Carolina Altieri ed Antonietta Baffert. Mimi, Gaetano De Angelis, Federico Fusco, Cesare Jorio, Cesare D'Antonio e F. Giordano. N. 24 coppie di corifei, 8 corifei per accessorii, 12 coppie di allievi. I competenti figuranti e comparse. Compositore delle musiche dei balli, Giuseppe Giaquinto.

BOLOGNA. — Gran Teatro dal Comune. — Spettacolo dell'imminente autunno. Prima donna assoluta Rosalia Gariboldi-Bassi, prima donna contralto assoluta Carolina Ghedini, primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, primo baritono assoluto Filippo Colini, primi bassi profondi Giorgio Mirandola e Giovanni Volpini. Seconde parti: Maria Bellotto, Paolo Zulioli, Raffaele Giorgi. Prima opera *Luisa Miller*, seconda *Poliuto*, terza da destinarsi. — Ballo. – La celebre danzatrice Augusta Maywood si produrrà in sole quindici rappresentazioni. Primi ballerini di grado francese Tommasina Lavaggi e Antonio Pallerini, prima ballerina Teresina Gambardella. Mimi primarii, Angela Morlacchi, Vincenzo Schiano, Francesco Magri, Giovanni Rando e Giuseppe Turchi. Primo ballo *Blyudila di Wratz*, secondo il *Sogno d'un Alchimista*, terzo la *Zingara*. Scenografi Francesco Bortolotti, Luca Gandaglia, Camillo Leoni, Alberto Gandaglia. Tutto il vestiario è di proprietà dell'Impresa. Impresario G. B. Lasina.

Luigia Ponti, prima donna assoluta, i cui splendidi successi sopra cospicui teatri furono coronati dal felice incontro da lei conseguito la scorsa primavera al Teatro Italiano di Vienna, fu dall'Agenzia L.-V. di A. Torri scritturata per i teatri italiani di Barcellona dal corrente autunno a tutto il maggio 1852.

Maria Spezia, giovane e valente prima donna assoluta, dianzi acclamatissima al Teatro di Brescia nella stagione della fiera, fu scritturata per il Teatro Filarmonico di Verona, stagione in corso, per cantarvi nella *Vestale*.

Vincenzo Jacobelli, primo tenore assoluto, fu scritturato per il Teatro Carolino di Palermo, autunno in corso e carnevale prossimo.

Simone Grandi, basso comico e basso in genere di buona riputazione, fu dall'Agenzia Guffanti scritturato per il teatro di Nizza, autunno e carnevale, coll'impresario Ulisse Brambilla.

Virginia Lamanta, prima ballerina danzante assoluta, fu dall'Agenzia Bonola scritturata al Teatro di Novara il prossimo carnevale.

Furono scritturati: per il venturo carnevale al Teatro di Piacenza, dall'Agenzia Cirelli il primo ballerino danzante *Ferdinando Walpol*, — per il teatro di Lisbona la prima donna *Venturina Sacerdoli*, — per conto dell'appaltatore Randuglia il primo tenore *Luigi Fallani*, — per Roma, al Teatro Apollo, il carnevale, il rinomato pittore *Francesco Bortolotti*.

MADRID. — Fu scritturata per il R. Teatro d'Oriente la rinomata prima donna assoluta *Giovannina Rossi-Caccia*. Agenzia del *Pirata* di Torino.

La drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista *Gaetano Benini*, da Firenze, ove è al presente applauditissima, recasi per l'ottobre ad Arezzo, d'onde a Modena pel novembre e pel dicembre, ed il carnevale al Teatro S. Agostino di Genova.

Artisti disponibili.

Raffaele Ferlotti. — Sentiamo essere andate vuote di effetto le proposte fatte dalla direzione del Teatro Italiano a questo esimio attore cantante, che non potè aderire all'invito a cagione del troppo tenue compenso che gli venne profferto. Ciò ad ogni modo tornar dee vantaggioso alle imprese de' maggiori nostri teatri, i quali profittar possono così dell'occasione e fare acquisto di questo celebrato artista, libero tuttavia d'impegni per autunno e carnevale.

Carolina Cuzzani, egregia prima donna assoluta, a ragione annoverata fra le migliori, è in Bologna reduce da' teatri stranieri, che a lungo percorse negli anni passati con successi oltre maniera splendidi e gloriosi. Per quanto ci è noto essa non è per anco vincolata da alcun contratto per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Raffaele Vitali, primo baritono assoluto, attore cantante che seppe meritarsi nella sua onorevole carriera il plauso e la stima de' principali teatri d'Italia e dell'estero, è di presente in Milano libero d'impegni per la corrente e le successive stagioni.

Giuseppe Paltrinieri, primo basso-comico e basso in genere, attore cantante di bella fama, che lungamente soggiornò all'estero, ove con onore grandissimo percorse i cospicui teatri di Berlino, di Copenaghen ed altri di Germania, è, non ha guari, ritornato in Italia, e trovasi a Modena sua patria, libero d'impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Luigi Bianchi de Mazzoletti, egregio primo basso profondo assoluto, reduce dal Teatro Covent-Garden di Londra è testè giunto fra noi. È noto avere esso con onore ed applauso cantato a quelle scene in quattro opere con sempre lieto successo, quale ottenne già a Berlino per lunghe stagioni ed in altri teatri di Germania. Il Mazzoletti è libero d'impegni pel corrente autunno e pel venturo carnevale.

Giuditta Bertrand, giovine e valente prima donna assoluta, reduce dal Teatro Covent-Garden di Londra, ove cantò con buon successo nelle scorse stagioni, come già al Teatro di Berlino precedentemente, trovasi ora in Bergamo, sua patria, libera d'impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Francesco Massiani, primo baritono assoluto, che tanto onore si è fatto alla Canobbiana nella *Linda* sotto le spoglie di Antonio, ove colse e coglie applausi in gran copia, rimane a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Pietro De-Antonis, primo basso cantante assoluto, che nella corrente stagione si è fatto onore grandissimo al Teatro di Padova, rimane a disposizione delle imprese dal primo ottobre in poi. È un giovane virtuoso dotato di bella, robusta ed intonata voce di vero basso.

Luigi Tuzza, primo ballerino danzante assoluto che nella ora scorsa stagione si è fatto onore grandissimo al teatro di Spezia come già a Milano, a Venezia, a Torino, è scritturato per la stagione d'autunno al Teatro di Novara, e rimane a disposizione delle imprese per il venturo carnevale.

La prima ballerina di grado francese, signora *Rachele De-Francesco*, giovane artista di molto merito, non che le sue due sorelle, prime ballerine di mezzo carattere, trovansi in Firenze disponibili per le venture stagioni.

Il primo ballerino *Gioachino Coluzzi*, artista di molto merito, che con lietissimi auspici intraprese brillante carriera, trovasi anch'esso libero d'impegni in Firenze per la corrente stagione ed in seguito.

Drusilla Fiorio, giovane e brava prima donna assoluta, i cui recenti e brillanti successi ai teatri di Brescia e di Pinerolo furono più volte ricordati ne' giornali, è in Milano disponibile per il corrente autunno e per il carnevale.

Marietta Dotti, giovane prima donna soprano assoluta, fortunata di lieti successi ne' primordii della sua teatrale carriera e dotata di buoni mezzi di voce e di arte, è in Milano disponibile per autunno e carnevale.

(Articoli comunicati.)

Verona, 18 settembre.

Ad onore della verità, e perchè consti a chiara luce un fatto, che non conosciuto potrebbe arrecare grave nocumento al decoro artistico di un'artista cantante di nome assai caro, dichiariamo che la signora Annunziata Tirelli non canterà altrimenti al Teatro Filarmonico di Verona nella corrente stagione, dappoichè venne scritturata arbitrariamente dal signor Giuseppe Crivelli di Milano senz'esserne abilitato da quell'impresa, come risulta dalla lettera che testualmente riportiamo, scritta dal signor Antonio Buratti, appaltatore del Teatro Filarmonico, alla signora Annunciata Tirelli medesima.

Signora Annunciata Tirelli!

Verona, 18 settembre.

Con dispiacere devo dirle che io non diedi ordine positivo al signor Giuseppe Crivelli di scritturare vostra signoria per il Teatro Filarmonico di qui, per la corrente stagione, e quindi non mi ritengo obbligato di sanzionare la scrittura firmata dal suddetto in Milano in data 16 settembre 1851, a motivo che io non aveva dato ordine assoluto, perchè a norma del mio contratto doveva prima interpretare questa nobile presidenza, e perciò se crede aver ragione si rivolga al suddetto corrispondente. Ho l'onore di salutarla con stima, e sono

ANTONIO BURATTI.

A riscontro di questa dichiarazione, che leggesi nella *Gazzetta di Verona*, il signor Crivelli ci invia dal canto suo la seguente lettera, che facciamo succedere a schiarimento del fatto.

Signor Redattore,

Compiacetevi d'inserire nel vostro giornale la seguente dichiarazione tendente a giustificare il mio operato per la scritturazione della signora Annunciata Tirelli per il Teatro Filarmonico di Verona, corrente stagione, d'ordine espresso del signor Antonio Buratti, appaltatore di quello spettacolo.

Con lettera del 15 corrente da Verona il signor Buratti mi scrive: *Siccome l'opera* La Vestale *non è adattata ai mezzi della prima donna Cominotti essendo un soprano; così voi dovreste rimediare trovandomi una donnetta da spendere poco, come sarebbe la Cattaneo, la Ballerini, od un'altra come voi meglio credete essere capace per detta opera.*

Trovandosi fuori di città la signora Cattaneo ed impiegata la signora Ballerini, si fece chiamare il signor Luigi Tirelli, padre della suddetta artista, ed avuta l'assicurazione aver essa già cantata l'opera *La Vestale* con successo, si conchiuse per la figlia il contratto in data 16 corrente.

Fattogli presente che l'ancor recente poco fortunato esito del Carcano nel *Poliuto* potesse nuocerle, e correre rischio di essere rifiutata, come avvenne, colla protesta di quella *Direzione*, della quale si dà copia qui sotto, si meravigliò che si avessero tali dubbii. – Si nega che nella lettera del Buratti si facesse cenno dell'approvazione della Direzione.

PROTESTA DELLA PRESIDENZA
del TEATRO FILARMONICO di Verona.

N. 7. D. B.

« *Presidenza della Società Filarmonica di Verona.*

Verona, 17 settembre 1851.

« La da lei proposta prima donna signora Tirelli non viene dallo scrivente accettata: tanto a dovuta evasione del pregiatissimo suo foglio.

Il Presidente PELLEGRINI

All'Impresario
Signor ANTONIO BURATTI. »

NB. All'atto della partenza il Crivelli pagò alla signora Tirelli il viaggio per conto dell'impresa per due persone.

G. CRIVELLI, *incaricato.*

Théâtre Carcano

MADEMOISELLE RACHEL

Accompagnée par des Artistes Français
et de l'Odéon,
DONNERA SIX REPRÉSENTATIONS
(sans relâche)
qui commenceront aujourd'hui par

HORACE

Tragédie en 5 Actes de CORNEILLE,
reduite en 4 Actes,
précédée par

LE MARI DE LA VEUVE

Comédie en prose, en un acte, par ALEXANDRE DUMAS.

Prix

Billet d'Entrée. . . . . livres autr. 6
Chaises Fermées . . . . . » » 6
Billet d'Entrée à la Galerie. . » » 2

N. B. Les Chaises du Parterre non numérotées sont toutes supprimées.

Loges

Premier Etage, livr. autr. 20. — Deuxième. livr. 26.
Troisième, livr. 18. — Quatrième livr. 12.

Les Livres des PIÈCES *dans les quelles jouera M.lle* RACHEL, *ainsi que les autres de la Représentation, se vendent chez Mr.* LUCCA *Editeur vis-à-vis du Théâtre I. R. de la Scala, et au Bureau du Théâtre Carcano (au prix d'autr. livr. 1. 80).*

On commencera à 8 h. et 1/4.

Le directeur de la Troupe, M. RAPHAEL FÉLIX.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXVII. — Teatri. *Lugo, Venezia, Trieste, Verona, Stradella, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

Appendice. — Teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 2 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 79

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Argomento.... *Lambendo la Sicilia i Minii veggonvi Faetusa e Lampezia guidarvi agnelli e bovi, indi scorgono la feacia Drepani, ove sono accolti da re Alcinoo. In quella sopraggiunge uno stuolo di Colchi, che vuol ricondurre Medea o scendere all' armi. Alcinoo interponsi. — Medea or blandisce i compagni, ora implora l' aita di Arete, moglie a quel re. Costei pietosa intercede appo il consorte, il quale giudiziosamente statuisce che ove Medea vergine fosse tuttavia, tornasse al padre, ove altrimenti, restasse sposa a Giasone. Arete fa di ciò incontanente avvisato Giasone, il quale, compiuto il rito nuziale, disposasi a Medea nell' antro di Macri, mentre i Minii intuonano inni ad Imene. — La dimane Alcinoo bandisce il decreto, al quale reverenti obbediscono i Colchi inseguitori, che pigliano stanza in quelle contrade, paurosi delle ire di Eeta. — Medea e Giasone, lieti de' ricchi presenti lor fatti da Alcinoo e da Arete, salpano sospinti dai fati verso la Libia.*

Indi mugghio di bovi e belo d' agne
Feri tra 'l suon della marèa l' orecchio
A' naviganti. Faetusa bella,
Del Signor della luce ultima figlia,
Pasce quivi gli agnei, tra man stendendo
Verga d' argento, e a lei da presso i bovi
Con vincastro di fulgido oricalco
Lampezia guida. Pei palustri prati
Videro i Minii pascolar quel gregge
E sul fiume e ne' campi. Un capo solo
Non è negro tra lor, ma esultan tutti
Candidi la persona, aurei le corna.
Di là passaro a' rai del Sol; poi molta
Acqua la notte valicâr giocondi,
Fin che l'alba novella aperse il cielo.
Contro l' Jonio sen nel mar Ceraunio
Con due porti s' innalza isola opima,
Dov' è grido giacer (perdono, o Muse,
Ritroso io narro la parola avita)
Quella falce, onde al padre i membri incise
Crudel Saturno. (Ma si tien per altri,
Che il ferro mietitor della terrestre
Cerere è quello; perocchè la Diva
Fu nell' isola allor, che a coglier l' alma
Spiga apprese a' Titani, e la pungea
Amor di Macri.) Drepani pertanto
L' isola si nomò, che sacra altrice
È de' Feaci, ed essi ancor da Urano
Sono i Feaci. Dal Trinacrio mare
Ivi spinsero l' aure il legno Argoo
Dopo tanti travagli. Alcinoo rege
E la sua gente li accoglica festosa,
Cortesi offrendo sacrifizii, e tutta
Ne gioia la città, come per suoi
Figli esultando; in fra la folla i Minii
Tal letizia sentir, qual se tornati
Nel cor d'Emonia. Ma pendea lor sopra
Nube di guerra, perocchè comparve
Stuolo immenso di Colchi, il qual la bocca
Varcò di Ponto e le due rupi in caccia
De' Minii prenci. Incontanente ei vonno
Trarre al padre Medea, se no, superbe
Fanno minacce di terribil guerra,
E allora allora ed al venir d' Eeta.
Ma li frenò dall' avvacciar le pugna
Alcinoo rege, che volea senz' armi
Tronco il fiero litigio. Essa frattanto
Tutta smorta di tema or d' Esonide
Blandìa i compagni, or colle man stringea
La ginocchia d'Arete al re consorte.
Eccomi a' piedi tuoi; m' odi, o regina,
Nè darmi a' Colchi da condurre al padre,
Se tu ancora una sei dell' uman seme,
Cui da lieve fallir l' impetüosa
Mente tragge al delitto. A me pur anco
Così vaniano miei prudenti spirti,
Non per turpe desiro. Il sacro lume
Del sol ne attesto e di Perseide l' orgie,
Tremenda Dea, che per le notti vaga;
Di colà non volente io mi partii
Con questi estranii. A meditar la fuga
Gran terror mi sforzò del fallo primo,
Nè m' ebbi altro pensiero; e la mia zona,
Qual era un dì nelle paterne case,
È intatta e pura. Abbi di me pietade,
Veneranda regina, e il tuo consorte
Fammi pietoso, se molt' anni e lieti
Ti concedan gli eterni e cara prole,
E corona di gloria a tua cittade.
Così d' Arete alle ginocchie avvolta
Sta la vergin gemendo; e ad ora ad ora
L' uno e l' altro de' Minii assai co' detti:
Per voi, sovrani in fra gli eroi, per vostra
Inclita impresa or trepidando io stommi;
Io che i tauri a domar lume vi diedi
E la messe a disperdere tremenda
Dei terrigeni mostri, io per cui sola
Recherete nell' Ellade al ritorno
Le aurate lane. Io son colei, che patria
E parenti perdetti e casa e quanto
Dolce ha la vita, perchè voi possiate
Nell' ostello natio raccolti alfine
Affisar con giocondi occhi il soave
Volto de' padri. A me rapì crucciato
Miei splendori un Olimpio, ed odïosa
Co' stranieri vo errando. Ah! se tra mano
Mi ponete d' Eeta a orrendo strazio,
I patti e i giuri paventate e ultrice
De' preganti l' Erinni e lo gastigo
Degli immortali. Salda torre o templo
Non ho nè scampo; a me deserta il solo
Scudo voi siete. Oh di pietade ignude
Alme crudeli! Nè pudor vi prende
Me veggendo per duol stender le mani
Alle ginocchia di regina estrana?
Bramosi un giorno dell' aurate lane
Ben ardeste a battaglia incontro a' Colchi
E al fierissimo Eeta, ed or ch' ei sono
Soli e divisi il vostro cor s'allenta.
Ma ognun de' prenci a chi i ginocchi avvolga,
Le fa, temprando il suo dolor, conforto;

APPENDICE

Mademoiselle Rachel al Teatro Carcano nell'*Horace* di Corneille e nella *Phèdre* di Racine (29 e 30 settembre).

Se il mal tempo che imperversa tuttavia in modo sì ostinato e crudele non escludesse qualsiasi allusione

Al ministro maggior della Natura,

lo scrittore che battesi i fianchi per isvegliar l' estro e levarsi all' altezza degli inni co' quali i patrii fogli accompagnarono **RACHELE FELIX** nella sua rapida e trionfal corsa per queste belle contrade d'Italia, trar si saprebbe agevolmente d'impaccio, incominciando col notissimo verso del Petrarca:

Appena vidi il sol che ne fui privo.

Ma il ciclo e la pioggia vollero altrimenti; mestieri è quindi tarpare le ali agli arditi concetti, lambire la terra, e con buona pace di Camilla e di Fedra, creature eminentemente poetiche, andar contenti all' umile prosa: le nostre parole non saranno per ciò nè mon calde nè men franche e sincere. Duole a noi ed a quanti udirono Rachele due sole volte, duole propriamente ch'essa non abbia osato bravare almen le vicende d'una terza rappresentazione prima di correre mezzo dispettosamente all' abbandono. Non l' abbiam noi forse accolta con quegli entusiasmi che sorsero altrove innanzi all' attrice famosa? Non è forse il plauso la seconda vita dell' artista? Non sarebbe stato maggior trionfo costringere questo pubblico indolente a recarsi ad udirla a mano a mano, allettato, sospinto dalla voce piena di fanatismi e di maraviglie uscita da quel teatro, ove si venivano rinnovando mercè costei i prodigi dell'arte, non ultimo fra i quali esser dovea quello certamente di stimolare i torpidi, di svegliare i dormienti? Ebra di gloria, piena la mente e l'orecchio del plauso che intorno risuona ad ogni suo passo, non pensò essa all' autunno che incatena i doviziosi fra le campestri delizie, non pensò che viviamo poveri giorni, che il popolo, che suole abbondare nei nostri teatri, dovea di necessità restarsene in disparte, non pensò che non tutti si sentono atti a comprenderla, che finalmente la sua non è la nostra favella, che Cornelio e Racine non sono i tragici autori che oggi si convengano agli Italiani, sibbene Alfieri, Nicolini e Monti... Tutto ciò e quanto aggiunger potremmo in proposito, tutto ciò diciamo non tanto per lei che ci volse le spalle, ma per que' suoi graziosi compatriotti che si piacciono di bistrattarci senza pudore, che non mancheranno sicuramente d' appellarci barbari, titolo del resto non privo di una certa attrattativa a paragone della loro mutabile civiltà. — Ma che valgono i rimbrotti? Rachele Félix è partita, e noi dovremmo prendere il bordone e recarci a Torino per udirvi quell' *Adrienne Lecouvreur* che ci si promise e che non ci fu data: vicenda ormai troppo volgare nelle promesse degli uomini instabili, ch' essa però non avrebbe dovuto imitare, memore che promessa è obbligo. — Noi non abbiam dunque veduto che due soli aspetti di questo proteo drammatico dell'arte francese, e con tutto ciò forza è confessare che molto vedemmo, quand'anche, a dir vero, nell' *Horace* la bella e nobile parte di Camilla non offra all'attrice che alcuni momenti veramente inspirati, ed un' ultima magnifica scena; quantunque le ambasce di Fedra, a lungo nascoste e represse, temano, diremmo, la luce del giorno, e comprimano in qualche modo lo slancio dell' artista, che aspira ad avvolgersi in più am-

Digitized by Google

E traendo dal fodero la spada
E tra man le pungenti aste agitando
Le mallevano aïta, ove la offenda
Sentenza iniqua. Al travagliato stuolo
Notte intanto sorvenne, ond' hanno tregua
L' opre mortali e l' universa terra
Egualmente assopì; ma la fanciulla
Non assonna un istante e in sen le trema
Affannoso lo spirto. E come a notte
Torcendo il fuso ravagliosa donna,
A cui gemano intorno orfani figli
Lor sepolto parente, il volto tutto
Di lagrime cosparge in cor pensando
L' amaro strale onde ferianla i fati;
Così irrora la vergine le gote,
Così le balza per l' ambascia il core.
Nella cittade intanto Alcinoo rege
Consultava qual suol coll' onoranda
Consorte Arete di Medea le sorti,
Nel talamo raccolti in fra la notte:
Ell' avvolse le braccia al giovinetto
Sposo e soavi gli drizzò parole:
Caro! dai Colchi tu mi salva or dunque
Questa vergin tapina, e grazioso
Porgiti a' Minii. A nostra isola è presso
Argo ed Emonia, e assai lontano Eeta,
Che di udita n' è conto e non di vista;
E a me 'l core ferì con sue preghiere
L' affannata fanciulla. A' Colchi, o Sire,
Non darla no da trascinarsi al padre!
Errò quando a colui porse il veneno,
Lenimento de' tauri, indi quel fallo
Medicando con altro (e così spesso
L' uom per la scala degli error dismonta)
Fuggì del crudo genitore i truci
Furori; ma Giason, siccome è grido,
Spontaneo s' obbligò co' più tremendi
Giuri d' addurla a le paterne case
Vergine sposa. Lo perchè, diletto,
Tu medesmo non far che al sacramento
L' eroe fallisca e lo spietato padre
Sbrami l' irato cor sulla fanciulla.
Crudi alle figlie son di troppo i padri!
Antiope bella il sa che di Nittéo
Senti orrende le mani, e Danae sallo
Cui scagliò Acrisio a dolorar per l' onde;
E bronzee punte pur testè confisse
Alla figlia negli occhi il non lontano
Empio Echeto, e dannolla al fiero strazio
Di macinare in tetra cava il bronzo.
Tal pregava la donna e alle parole
Gioì l' alma del Sire e le rispose:
Arete, anche coll' armi a questi Colchi,
Gratuendo gli eroi per la donzella,
Darei la caccia, ma d' offender temo
I sacri dritti del Tonante. E a vile
Tenersi Eeta, qual tu dì, non vuolsi,
Poi che re più possente il sol non vede;
E quantunque lontan, se a lui talenti,
Verrà in Ellade a guerra. Una sentenza
Cui di giusta collaudi ogni mortale,
Dunque è d' uopo bandir, nè te la celo:
Se ancor pulcella si radduca al padre,
Se già Imene sentì resti allo sposo,
Nè a' nemici la prole, onde già forse
Il seno ha grave, abbandonar vogl' io.
Ciò detto appena al sonno cesse. Arete,
La prudente parola in cor raccolta,
Tosto dal letto per la casa uscìo;
E le ancelle s' alzâro a cura additte
Della regina. Ella in segreto il suo
Araldo chiama ed a Giason lo invia,
Che da sua parte ad impalmar l' assenni
La vergin tosto nè pregar più il Sire;
Perocchè sua sentenza è già decreta:
Vergine, rieda a le paterne case,
Donna, resti all' amor del suo consorte.
Qui tacque e vola dalla reggia il messo,
Il provvido recando all' Esonide
Senno d' Arete ed il voler d'Alcinoo,
Che i Dei pareggia. Appo la nave in armi,
I guerrieri trovò nel porto Illèo
Non lontan dalle mura; aperse tosto
Del venir la cagione e quei gioìro;
Sì piacque a tutti la gentil parola.
Ratto i crateri incoronando a' Numi,
Com' è il rito e all' altar tratte l' agnelle,
Alzano il nuzïal talamo a notte
Nel divo speco, ov' ebbe Macri albergo,
Cui diè vita Aristeo, cultor de' mieli,
Il qual dell' api scoprì l' opre e apprese
Come il succo ritrar dal travagliato
Ulivo. Ella dappria nell' Abantide
Eubea raccolse all' odoroso petto
Il Niseo figlio del Tonante e gli aridi
Labri con miele gli cosparse, quando
Trasselo Ermete dalle fiamme. Irata
Giuno a tal vista la cacciò da tutta
L' isola; ed ella de' Feaci al sacro
Antro lunge ne venne, e quelle genti
Di molt' auro allegrò. Quivi un pomposo
Letto stendono i Minii e gettan sopra,
Onde più sian le nozze inclite e belle,
L' aurea lana splendente; accorron Ninfe
Colme il candido sen di fior diversi
A cosparger gli sposi e quel fulgore
Tutte le irradia a par di fiamma; tante
Gitta scintille il sacro vello! Un dolce
Desio negli occhi delle Ninfe splende,
Ma dal porvi la man le tien pudore.
Altre del fiume Egèo si noman figlie,
Altre del Melitèo tengon le vette,
Altre silvestri erran pe' campi; e tutte
Oggi la donna del Tonante accolse
A onoranza del Tessalo. Quell' antro
Tuttor nel nome di Medea risona
Dove a' gaudii d' Imene esse le Ninfe
I due sposi accoglieau, coltre facendo
Di lor pepli odorosi. I Minii intanto
Vibrando in man le marziali picche,
Non forse l' oste repentino irrompa,
E redimiti di fogliosi rami
Sulla soglia sponsale al dolce metro
Della lira d' Orfeo venian cantando:
Imene, Imene! Nel paterno ostello
Volea stringer le nozze l' Esonide
Dopo il dolce ritorno, e non sul suolo
Del re Feace; e di Medea pur era
Questo il pensiero; ma disciôr la zona
Qui le convenne. Limpido non scende
A noi misere schiatte di mortali
Il ruscel della gioia, e qualche amaro
Sempre a le umane volutià si mesce.
Dolce de' fati e della vita oblìo
I due sposi premea; ma la dubbiezza
Pungeali pur della regal sentenza.
E già l' aurora coll' ambrosie faci
Via disperde per l' aer la notte bruna,
Ridono al guardo l' insulari spiaggie,
Ridon lunge i sentier per mezzo ai campi:
Suonan le piazze di fragor; s' avvolgono
Per cittade i Feaci e lunge i Colchi
Dell' isola Macridia in sui confini.
Esce tosto Alcinòo, com' era il patto,
Sua sentenza a bandir della fanciulla;
Ei l' aureo scettro di giustizia impugna,
Con che molti in città troncar le liti;
Dirittamente, e di tutt' arme accinti
I primai de' Feaci in folte file
Seguono al re. Di veder vaghe i prenci
Usciano a torma da città le donne;
Dense accorrean le rusticali turbe,
Chè il grido intorno la Saturnia sparse:
Altri un agno traea fior dell' armento,
Altri indoma giovenca. E qui d' appresso
Pongon anfore alcuni, onde si mesca:
E là lontan de' sacrifici il fumo
Sal per l' aere. Aveau manti istudïati
Le donne indosso, qual s' addice, ed aurei
Doni, e tutte vaghezze, onde adornarsi
Suol la novizia. Elle stupian mirando
De' chiari prenci la statura e i volti,
E a lor nel mezzo Orfeo, che all' auree corde
Dolce un canto sposando in presta danza
Il suol battea col ben calzato piede.
Tutte intanto le Ninfe o van cantando,
Sempre che il vate lo sponsal rimembri,
Il dolcissimo Imene, o in parte sole
Movendo in ridda sfolgorio de' piedi
Te collaudan ne' canti, alma Giunone,
Perchè d' Arete tu spiravi al core
Il prudente svelar detto del Sire.
Or come questi ebbe il confin segnato
Di sua giusta sentenza, indi non volle,
Perchè poi sian le nozze al mondo conte,
Punto mutarsi; nè fatal timore
Nè d' Eeta lo move aspra minaccia,
E inflessibile serba i giuramenti.
Poichè ciò udiro, indarno accorsi, i Colei,
E lo comando di guardar tal legge,
O dai porti Feaci irne a dilungo,
Pregan quivi seder quasi compagni,
L' ire d' Eeta trepidando. E a lungo
Quell' isola abitaro in tra i Feaci,
Insino al dì che le natie d' Efira
A que' lidi immigrâr Bacchiadi genti:
Presero allor l' isola opposta; e poscia
Sovra i monti Cerauni degli Abanti
Tramutaron lor seggi, e infra Nestéi
E in Orico; ma molti eran già corsi
Di sol volumi. Nel Feacio lido
Cadon vittime ogni anno in su gli altari,

---

pia cerchia di passioni. A noi non fu dato porvi il piede con esso lei; e nondimeno noi abbiamo veduto a che giunger possa amor disperato, generoso e colpevole; noi vedemmo atteggiarsi il dubbio, prender persona il sospetto, fremere inique brame; noi vedemmo il rimorso e la colpa, noi ne vedemmo il castigo, orribile quinci e snaturato, tremendo l'altro e fatale. Tutto ciò spose dinanzi a noi il mirabile ingegno pittorico-drammatico di costei, che a ragione è l' orgoglio di Francia, come quella che non ha certamente fra' suoi chi l' agguagli al gesto, agli atti, al portamento, alla voce, al volto che parlan tutti egualmente, a tale che talvolta tu diresti più eloquente un suo sguardo, un suo cenno, che la stessa favella. Convien vederla nell'*Horace* allorchè muta innanzi all' immenso dolore che le serra il cuore, mentre Valerio racconta aver il fratello di lei ad uno ad uno uccisi i tre Curiazj, non un accento ella manda, non un sospiro, ma seco stessa geme, trema, vacilla e cade finalmente sotto la pressura dell' orribil novella. E sorge in quanti la mirano un fremito, un' ansia, un terrore, che scoppia in plausi.... ed ella non disse verbo! — Questo è per avventura, in un coll' imprecazione dell' ultimo squarcio il tratto più eminente della tragedia: non è, come suol dirsi, controscena, è azione, è potente eloquenza, è la catastrofe che incomincia, è l' artista che crea qualche cosa degna di Cornelio. Altro è il linguaggio dell' ultima scena; qui è l' angoscia, qui è la disperazione, cieca e terribile, qui è l' effetto di quell' angoscia, è lo scoppio della passione, è l' amore, che nulla più conosce, nulla più rispetta, non patria, non parenti, non cielo... Fu detto che i grandi dolori son muti; egli è vero, ma non sempre. Spesso all' incontro questi grandi dolori s' effondono in parole che prorompono dal cuore colla violenza di un torrente a lungo infrenato. E tali appunto son quelle che Cornelio pose sulle labbra di Camilla, la quale, somigliante a Cassandra nel palagio d' Agamennone, invoca ad alte grida la morte, corre disperata contro alla spada del fratello, maledicendo a Roma, origine a' propri occhi della sua sciagura. Quando l'attrice leva al cielo le palme, imprecando a Roma vittoriosa, voi vi sentite per le vene serpere il terrore, ed opprimervi il cuore, quel terrore che il poeta, nell' impeto dell' immaginazione, suscitar volle a scapito del vero, imperocchè que' voti iniqui che ella manda dall' anima sorgere non poteano in mente d' una giovane romana, figlia d' Orazio e devota per istinto e per educazione alla patria; imperocchè non poteva essa diradar le nebbie del futuro e, sorvolando a' magnifici incrementi di Roma, toccarne cogli occhi della mente i disastri ove dice:

Que cents peuples unis des bouts de l'univers
Passent, pour la détruire, et les monts et les mers! ecc.

Che cale? L' attrice coll' inflession della voce, colla gagliardia del gesto, coll' inspirazione del volto, col fremito della persona inebbria, affatura così lo spettatore, ch' egli nella forza delle subite ire ricercar non sa la ragion del concetto, altro non vede, altro non ode che la passione onde Camilla è agitata: vera, prepotente, sublime. (*continua.*)

P. Cominazzi.

CRISTIANIA, 17 settembre. — Lo Storthing nell' ultima seduta ha udito lettura di una petizione del signor Ole-Bull, colla quale quel celebre artista sollecita la creazione a Cristiania di un teatro nazionale norvegese, che sarebbe sovvenzionato dal governo, ed al quale sarebbe annessa una scuola drammatica. L' assemblea ha votata a grande maggioranza la presa in considerazione di questa petizione, ed ha nominato una commissione per esaminarla e farne rapporto. È noto che il signor Ole-Bull ha fondato a sue spese un teatro a Bergen sua città natale.

Digitized by Google

Che alle Parche e alle Ninfe alzò Medea
Del Nomio Apollo nel delubro. Molti
Ospiti doni diè ai partenti Alcinoo,
Diè molti Arete; e dodici a Medea
Feaci ancelle di sua reggia elette 1460
Costei largiva. Nella settim' alba
Lasciàr Drepani i prenci, e lieve un vento
Orïental venne da Giove. Corre
Soffiata e spinta l' Argoa nave i mari,
Ma lor niegano Acaja i fati avversi,
Respingendoli in Libia a nuovi affanni.

G. Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

LUGO. — ***Maria di Rohan***, seconda opera della stagione, uscita a queste scene il 21 settembre, ebbe successo prospero quanto bramar si potesse, a lode così della musica come dell'esecuzione ottima, specialmente per merito di Emilia Scotta, attrice-cantante che forma le delizie del publico. Nulla infatti di più grazioso, nulla di più commovente della parte di Maria, che ora scherzosa aggirasi e si fa giuoco delle più ardue difficoltà, ora tempra canti affettuosi e larghi, pieni di quell' angoscia che le *traboccа* dal cuore, e si effonde in dolcissime pietose *melodie*. Nè invero troverebbesi facilmente un' interprete più idonea a questa difficil parte di quello che fosse la signora Scotta, nè chi meglio sapesse tutte farne risaltare le bellezze. A lei quindi applausi senza fine ed appellazioni, a lei insomma le esultanze dovute ad artista dotata di tanti pregi. Il tenore Musiani, fornito di buoni mezzi vocali, pose ogni impegno nel non facile cimento e fu applaudito, piacendo ancor meglio della prima nella seconda rappresentazione. Il Colmenghi, attore-cantante di molto merito, rappresentò con sentimento d' arte grandissimo la propria parte, e seppe farsi apprezzare dal publico estimatore delle sue doti. L'ultimo atto fu quello che porse a questi due artisti maggior campo a distinguersi insieme colla signora Scotta, acclamata del pari negli altri. Poche sere dopo avea luogo la beneficiata dell'applauditissima prima donna, alla quale furono fatte dal publico le più festose e straordinarie ovazioni.

VENEZIA. — Il *Macbeth* al Teatro San Benedetto. « Il 27 settembre (così ci fu scritto) ebbe principio lo spettacolo melodrammatico con intermezzo di danze, apprestato a queste scene con ogni maggior cura ed antiveggenza dal solerte ed intelligente impresario maestro Alessandro Betti, il quale messosi all'impegno con quell' ardore, che lo onora, volle e seppe far in modo da vincere di gran lunga l' aspettativa del publico accorso in gran folla ad onta del pessimo tempo. Prima di tutto riunì un' eccellente compagnia, poi scelto uno de' migliori spartiti del Verdi, il decorò con tanto lusso e buon gusto, da non temere confronti. Dir basti, che ebbe il coraggio di fare a proprie spese tutto il vestiario nuovissimo, così per le primarie come per l' altre parti in fino ai cori, scrupolosamente in carattere e ricco e variato pe' colori, d'onde anche in questa parte un bellissimo effetto. L'opera era affidata ad Augustina Boccabadati (lady Macbeth), a Francesco Steller (Macbeth), al Gallo-Tomba (Banco) ed al tenore Scannavino (Maceduffo), *i quali posero ogni lor possa nell' interpretarla egregiamente, e n' ebbero in compenso applausi grandissimi ad ogni lor pezzo. La signora Boccabadati, cui torna mirabilmente adatta la bellissima parte, ebbe ad appalesarsi veramente maestra nel canto e nell'azione, e tale e tanto ne fu l' effetto, che non sarebbesi potuto desiderare di più. Lo Steller colla sua voce potente rapì gli uditori, che non si stancavano di encomiarlo ed applaudirlo. Il Gallo-Tomba, anche in picciola parte, emerse per forza di voce ed esperienza di arte. Pochissima è la parte del tenore in quest'opera, lo Scannavino però nell'aria del quarto atto ottenne applausi e chiamate. Fra i pezzi che destarono entusiasmo ragion vuole che si ricordi la famosa scena del sonnambolismo, nella quale la Boccabadati seppe levarsi all' altezza delle più acclamate attrici-cantanti. – Dee pure farsi menzione d' un grazioso passo a cinque eseguito fra gli atti dalle giovanette allieve della Scuola del Gran Teatro la Fenice, che ballarono bene e furono applaudite e chiamate, venendo pure ridomandato il loro maestro Carlo Scavia. Esse piacquero del pari nel ballabile annesso al terz' atto e furonvi applaudite. L'orchestra, egregiamente diretta, secondò ottimamente gli artisti. Bellissime le nuove scene del Bertoia, quelle specialmente della grotta e del parco. Fu insomma uno spettacolo, ad onore del Betti impresario e de' suoi artisti, commendevolissimo in ogni sua parte.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico, 22 settembre. — ***Rosmunda.*** — Non è vero che gli artisti oltramontani facciano risorgere i capo-lavori, che non sono più in moda. Quanto solenne bestemmia sia questa, la nostra Internari ha dimostrato nel rappresentare la difficile parte di Rosmunda nel sublime lavoro dell' Alfieri. Non ostante la perversità del tempo e la dirotta pioggia, il publico triestino ha voluto dimostrarsi vero estimatore del merito artistico della signora Internari con accorrere numerosissimo al Filodrammatico. Ed era bello il vedere, come già buon tempo pria dell'ora prefisssa, la sala era stipata di quel publico che a buon diritto può dirsi rappresentare l'intelligenza, per far onore alla somma artista. Che se poi il provento non raggiunse l' enorme cifra di centinaia di talleri, si è perchè la Internari non ebbe la furberia di ritornare fra noi con un treno di sua proprietà, e di portarsi quindi a modo dei grandi al grandioso e nobile Albergo Nazionale. Non ostante gli applausi unanimi e fanatici ch'ella riscosse la sera del 22 bastano ad aggiungere un novello trionfo ai tanti che essa ebbe a riportare nel periodo di più lustri di nobile e distinta sua carriera teatrale. Ed in vero con quanta verità non sa ella esprimere i varj ed opposti affetti, che in quel sublime lavoro fanno contrasto! La fierezza, la sete di sangue, l'ambizione, l' amore, la gelosia, la disperazione sono dalla somma artista dipinte nel modo più sublime che mai sulla di lei fronte veramente ispirata. La nobiltà de' suoi modi è, diremo, quasi inesprimibile. Il suo gesto è modellato alla parola, alla quale sa dare un' epressione veramente artistica. In fine noi temeremmo di non dire abbastanza, quando non dicessimo che la Internari è la sublime tragica italiana, la cui perfezione difficilmente altri potrà raggiuugere. A degna compagna dell' Internari vuolsi nominare la Barracani, la quale non mancò a sè stessa nell' affidatale parte di Romilda; e mentre noi ci consoliamo con lei dei non indubbi segni d' approvazione dei quali il publico la colmava, non dubitiamo che con l' amore che ella porta all' arte sua, sarà per raggiungere ben presto la desiderata meta di artista perfetta. Benissimo il Capodaglio nel personaggio di Almachilde; egli non venne meno alla fama già acquistata; e quindi anch' egli si ebbe i suoi sinceri e generosi applausi; e lo stesso diremmo del Mozzi, se egli non fosse obligato a convenire con noi, che la tragedia non si adatta ai suoi mezzi, come il dramma e la commedia, nelle quali ebbimo il contento di lodarlo ed applaudirlo. (*Omnibus*).

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Il trattenimento che offerse a' Veronesi madamigella Rachel la sera di giovedì (25) fu interessantissimo, ed era la *Phèdre* di Racine, preceduta da una commedia in un atto di A. Dumas, *Le Mari de la Veuve*. Quantunque il nome della celebre artista francese suoni chiaro in tutta Europa, e quindi anche in Italia, e sebbene i colti Veronesi, educati alla lettura de' sommi tragici di oltr' alpi, sieno caldi ammiratori di quelle opere immortali; con tutto ciò il numero degli accorsi per assistere a quella rappresentazione non fu portato ad una cifra molt' alta. E qui parmi che due ragioni abbiano contribuito a formare quel numero (235 viglietti, e 16 degli scanni chiusi), la prima, perchè molte agiate famiglie si trovano già alle loro villeggiature; la seconda, perchè il prezzo di lire cinque austriache per l' entrata in teatro, ed altre tre austriache per ogni scanno chiuso, è assolutamente troppo elevato. Dopo quanto ho creduto di premettere, esporrò in breve in qual modo fu rappresentata dalla protagonista e dagli altri attori la suindicata tragedia, di cui solo amo occuparmi. Ma che dire della Rachel dopo quanto ne dissero costantemente e da lungo tempo tutti i giornali di Francia, e specialmente i Parigini? Che aggiungere a quanto con tanta enfasi ne scrissero il *Corriere Italiano*, il *Giornale Triestino*, e con più di ragione il *Lombardo-Veneto*? Diremo però noi pure alcunchè, ma senza prevenzione, senza spirito di parte, e liberissimamente. Noi facciam eco con vero trasporto a quanto fu scritto e stampato da que' giornalisti: non convenendo però con essi nella parte che, secondo noi, trovammo oltre misura esagerata. E qui piacemi di far osservare che le mie parole risguardano in ispecialità il giornalismo francese. La celebratissima Rachel adunque ha mostrato di possedere un' intelligenza sovrana, un' anima che sente in tutta la loro potenza le impressioni che va ricevendo. Diremo che il simpatico di lei aspetto è mobilissimo, che su d' esso brillano due pupille di fuoco, i cui penetranti raggi scendono dritti nel più profondo del cuore, per modo tale che col potere di quelle sole ti scuote, ti trasporta, t'affascina. D' altra parte, quant'arte! ma pure nascosta: ed ecco per ciò solo un gran talento. Una voce poi altrettanto limpida, che insinuante, soave ed energica, e che qualche volta esce impetuosa così, che sembri tocco da una scintilla elettrica. I suoi gesti, i suoi movimenti, sempre conformi al decoro; e l' incedere non mai disgiunto dalla dignità. Taluno però vorrebbe che, qualche volta, il gesto della Rachel sia esagerato. Se questa osservazione foss' anche vera, essa non sarebbe che un neo sulle guance di bellissima donna. Dopo quanto finora abbiamo esposto riguardo a' pregi eminenti di cui è adorna la grande attrice, non si può dubitare un istante solo dell' esito clamoroso, anzi di entusiasmo, che ottenne l' egregia donna sulle scene del Filarmonico rappresentando la *Phèdre*, nella quale ebbe degli istanti così solenni, da fanatizzarne perlino i più schifiltosi. E quegli istanti precipuamente si palesarono allora ch' essa manifesta l' incestuoso suo amore ad Ippolito, e quando di questo sente la morte. In quest' ultima scena la Rachel fu così eminentemente sublime; rappresentò con tanta evidenza, con tanta verità il dolore e il rimorso da cui era compresa; e finalmente la morte, che il volto di lei pareva che insensibilmente divenisse cadavere. Nel corso e nel fine di detta rappresentazione, gli applausi e le ovazioni furono interminabili. In quanto agli altri personaggi, ch' ebbero parte nella surriferita produzione, furono tutti, meno l' attrice che rappresentò la confidente di Phèdre, sotto la mediocrità. Prima però di venire alla conclusione di questo cenno, risponderemo agli esagerati, come più sopra dicemmo, giornalisti della Senna, che proclamarono unica attrice al mondo la Rachel, che in Italia abbiamo da contrapporre a quella smargiassata un ben dovizioso catalogo d' attori egregi. E, per parlare solo che de' viventi, non esiste ancora, alla dio mercè, il principe degli attori, il Modena? Non abbiamo forse, splendenti della più fulgida luce, una Santoni, inarrivabile nella *Medea*, una Internari, una Sadoski, esimia nella *Pia*, ed una Fumagalli, la più compita artista comica, per tacere di tanti altri valentissimi? Il mal vezzo di noi italiani di esaltar sempre le cose forastiere, ed in particolare quelle che ci vengono dalla Senna, non mi hanno mai fatto velo all' intelletto così da disconoscere il merito trascendentale de' nostri attori drammatici. *L. S.*

STRADELLA. — Le nubi che si erano addensate su questo teatro e portarono danno non lieve all' impresa, sparvero fortunatamente ben presto, ed il publico, generoso non men che giusto, riparar volendo ai guasti cagionati dai dissapori, sussidiare si piacque l' impresa con ispontanee elargizioni di circa mille franchi, del che si vuole tener memoria come di cosa che onora la gentilezza d' animo degli oblatori, che non verrà meno certamente anche nell' ultimo periodo dello spettacolo. — ***I falsi monetari***, second' opera della stagione, comparvero a queste scene il 27 settembre, e vi ebbero successo felicissimo le signore Marietta Accorsi (Sinforosa), Giuseppina Castagnola (Annetta), ed i signori Pietro Merigo (Don Eutichio), Carisio (Raimondi), De-Lorenzi (Isidoro), che si fecero tutti onore grandissimo, ed eseguirono egregiamente le loro parti: anche i cori meritarono l' unanime approvazione del publico, come quelli che sono de' migliori e meglio addestrati. Nuovo a queste scene il bravo Merigo nell'importante parte affidatagli soddisfece pienamente le esigenze non facili degli uditori, i quali ebbero a festeggiarlo in tutta l' opera più volte richiamandolo alla scena. Dilettò l' ingegnosa piacevolezza de' suoi modi, aggiunta alla sua grande esperienza di attore-cantante. La signora De-Lorenzi, che può a ragione vantarsi d' eseguire la parte di Sinforosa in modo eccellente per forza comica, naturalezza e arte di canto, fu accolta benissimo e riveduta con piacere, ed applauditissima e ridomandata. Alla Castagnola il publico fece nuovamente gran festa d'applausi, ammirandola quale ottima Annetta, come già l'ebbe acclamata nell' opera precedente. Con questa parte la signora Castagnola diede saggio bellissimo di sapere come il serio trattare con gran bravura anche il genere giocoso, al quale le grazie della sua persona, del suo canto, dell' agile sua voce, del suo gesto bellamente si prestano. Benissimo il De-Lorenzi e il Carisio. Fra i pezzi maggiormente applauditi citar si debbono, oltre la sortita e duetto del Merigo e della Accorsi De-Lorenzi, le cavatine della signora Castagnola e del De-Lorenzi con chiamate, quella del Carisio, il quartetto fra il Merigo, i coniugi De-Lorenzi e Carisio, il duetto fra la Castagnola e De-Lorenzi, l'aria del Merigo, eseguita da vero artista provetto, ed il terzetto, gioiello dell'opera, fra esso, la De-Lorenzi e la Castagnola, che suscitò entusiasmo. Dopo il finale del secondo atto la compagnia fu evocata al proscenio.

TEATRI STRANIERI.

NUOVA-YORK. — Teatro Italiano a Castle-Garden. — *Il Proscritto*, nuovo giornale publicato in questa popolosa capitale, reca notizie diffuse dell' esito, non ha guari, sortito alle scene del Castle-Garden dal *Don Pasquale*, eseguitovi con tutta bravura dal Marini (Don Pasquale), da Angiolina Bosio (Norina), dal Badiali (dottor Malatesta) e dal Salvi (Ernesto). Dopo avere a parte a parte parlato d'ogni pezzo, quel foglio aggiunge quanto segue: « Il duetto dei due bassi, la serenata del tenore ed il rondò finale, che il signor maestro Arditi scrisse per la signora Angiolina Bosio, furono i canti che più rimasero impressi nel publico. — Il signor Arditi è un bravo maestro e direttore d' orchestra che Nuova-York ammirò ed ammira, e molti lavori del quale ottennero l' approvazione degli intelligenti e la stima generale. Questo suo ultimo lavoro poi gli procurò anche una chiamata al proscenio e mille evviva, che per voce di tutti coloro che posson decidere e per l' effetto che produsse, meritò ampiamente. S' abbia quindi i nostri ringraziamenti. — Non citammo particolarmente nessun pezzo cantato dalla signora Bosio, perchè in tutto fu bravissima. Si vestì con buon gusto, cantò divinamente, ed agì, sia fingendo modestia che affettando civetteria, naturalissimamente. Bella Norina, parlando d' amore con Ernesto, ne parve ancor più cara, ed i fiori e le chiamate che il publico le tributò, le furono ben dovuti, quando si pensa che l' opera era per lei nuova, che quanto eseguì non fu consiglio di maestro, ma parto solo del suo ingegno e del suo criterio. – Noi apprezziamo il signor Salvi più ne' canti delicati che in quelli di forza, ed è per ciò che nella parte d' Ernesto ne sembrò a suo posto, e ne piacque immensamente. – *Cercherò lontana terra*, – la romanza, tutto in fine disse con grazia ed arte mirabile, e s' ebbe elogi e chiamate non poche, che ricordavano il tenore favorito dell' anno scorso: rapì l' uditorio, e vinse ogni confronto. — Anche il signor Badiali fu applauditissimo, e lo meritò. — La festa però fu pel signor Marini, a cui è affidata la parte principale. Basso-profondo serissimo, non potevamo attenderci tanto da lui in genere buffo. Superò l' aspettativa. In veste da camera, in abito di nozze, o colla zimarra della disperazione, fu sempre nel vero; la ridicola foga d' un ultimo amore, la libidine e la debolezza del vecchio marito, la speranza della vendetta, e la bontà nel perdonare al nipote, furono così bene espresse, da strappare gli applausi. La sua voce poi s'attaglia sì bene alla tessitura del *Don Pasquale*, da potersi dire, senza tema d' errare, che dopo papà Lablache, nessuno lo rappresentò mai come lui. »

NOTIZIE.

MILANO. — Mentre la publica attenzione era rivolta al Teatro Carcano, le cui scene venivano illustrate da Richele Felix, alla Canobbiana proseguiva abbastanza

Digitized by Google

lietamente il *corso* delle rappresentazioni di opera e di ballo, e quelle e queste acclamate da frequente batter di mani agli artisti. *Linda* ed *Atala* si vennero quindi alternando a' passati giorni, ed in questa la signora Lorenzetti, il Landi, il Guicciardi, il Rigo ebbero sempre a rallegrarsi di applausi, che non fecero difetto alla carissima *Linda*, in cui la signora Vetturi-Olivi, il Massiani, il Soarez, il Prudenza ed il Rigo seppero meritarsi costante favore d' applausi. Fra i pezzi applauditi, che son molti, evvi pure il duetto dei due bassi, eseguito benissimo dal Massiani e dal Rigo. — Incominciarono le prove del secondo ballo di mezzo carattere dal titolo *Agnese di Fitzhenry*, tolto dal Catte al noto melodramma musicato dal Paër e da lui ampliato e arricchito di danze. Avranno principal parte in quello la signora Razzanelli ed il Catte, ogni sera applauditi *nel Corsaro*. — I quadri plastici animati dello scultore Erie non furono per anco veduti alla Canobbiana, ove doveano trapiantarsi, dopo avere per qualche volta arricchito lo spettacolo dei Giardini publici. — I teatri diurni ebbero a patire non lieve danno dalle incommode incessanti pioggie. Il Giardini, lasciato il teatro diurno, trasmutavasi jersera al Teatro Re; la compagnia Riolo e Forti è partita; per tal modo i teatri diurni tacciono tutti.

— Al Teatro Re martedì si recitò per istraordinario dalla compagnia Meynadier, che jeri partì per Casale, due delle più graziose ed applaudite commedie-vaudevilles, la *Cécily*, cioè, e *Le Poisson d'Avril*, a beneficio degli inservienti di quel teatro. Fu rappresentazione commendevole molto e piena d' applausi al Meynadier ed alla signora Vallée, e fu opera di animo veramente benefico e gentile.

È giunto in Torino, d' onde si recherà tra breve a Milano, il maestro *Antonio Traversari*, ravennate, allievo del Conservatorio di Napoli, che viaggiò a lungo fuori d' Italia, e si trattenne a Parigi e a Londra. Autore di più opere che gli apersero la carriera teatrale con ridenti auspici, dar dovea poi al San Carlo di Napoli l'*Erostrato*, grande opera seria, che parecchi intelligenti udirono ed ammirarono in privato, ma gli avvenimenti degli scorsi anni il vietarono. Giova sperare che più propizie circostanze offrano ben presto al giovane maestro occasione a porgere nuovo saggio del proprio colto ed immaginoso ingegno musicale, acciocchè felicemente si accresca il novero de' giovani scrittori, a' quali riserbasi la lode di mantenere in onore il buon nome dell' arte italiana.

Amiamo ricordare alle imprese che lamentano a torto la scarsezza d' artisti di vaglia liberi d' impegni per il venturo carnevale, non avere per anco stretto impegno per tale stagioni i seguenti primarj artisti: tenori, *Nicola Ivanoff*, *Raffaele Mirate*, *Luigi Cuzzani*, *Vincenzo Ferrari-Stella*, *Giovanni Basadonna*, *Pietro Rossi-Cicerchia*; baritoni *Raffaele Ferlotti*, *Felice Varesi* ed *Antonio Superchi*.

Al *Pirata*. — Se la signora Capuani non fu mai ammalata, meglio per lei; i giornali però l' hanno detto, e l' essere stata supplita dalla signora Mongè ha dato più che sufficiente appiglio a crederlo. Ciò all' amabile *Pirata* di Torino, che dovrebbe, come addetto all'impresa di que' Reali Teatri, sapere essersi trattate in Milano altre prime donne pel caso vi fosse stato il bisogno. Ciò è assolutamente vero ad onta delle giocose attestazioni del *Pirata*, che dovrebbe andar cauto prima di gridare alla *falsità*, per non meritarsi in ricambio quel titolo di *avventato*, che noi non gli abbiam dato finora, e che tanto rincrebbe al nostro imprudente accattabrighe.

VERONA. — Abbiamo le più liete notizie della *Vestale*, succeduta al Teatro Filarmonico ai *Lombardi*. Le parti n' erano affidate a Marietta Spezia, alla giovane signora Calvi, al tenore Conti ed al baritono G.-B. Giani, i quali le sostennero con molt'onore, con plausi grandissimi e con ripetute appellazioni. Ciò per ora, riserbandoci a riprodurre quanto in proposito leggesi nel *Foglio di Verona*, che tributa i dovuti encomj al merito de' cantanti.

PARIGI. — È imminente l'apertura del Teatro Italiano. I prospetti publicati finora nei giornali annunziano fissati a queste scene dal signor Lumley Sofia Cruvelli, Marianna Barbieri-Nini, la signora Fiorentini, Amalia Corbari, Lablache, Belletti, Calzolari, Pardini, Ferranti, Casanova e Ballanchi.

Lola Montes, la famosa ex danzatrice, riprende fermamente l' interrotta carriera delle scene; essa si è da ultimo prodotta a Bologna al mare e vi fu applaudita. In seguito ha segnato un lungo contratto col Barnum per gli Stati-Uniti d' America.

LONDRA. — Leggesi nel *Journal des Débats* del 15 settembre e nel *Galignani's Messenger* della stessa data: « Il 12 settembre davasi al Teatro della Regina in Londra l'*Otello*, di Rossini, colla Sontag (Desdemona), Pardini (Otello), e mentre la rappresentazione n' era riuscita brillantissima per il valore di quei due sommi, venne a rattristarla alla fine del terzo atto un accidente che immerse tutti nel più amaro cordoglio. Sembra che al Pardini fosse consegnato un vero pugnale e che egli si lasciasse trasportare forse troppo nell' azione, il perchè nell' atto di uccidere Desdemona accadde che ei la ferisse veramente nel braccio destro, da cui spruzzò sangue non poco. Apprestati alla Sontag i più solleciti soccorsi assicuravano i medici che al più presto si sarebbe trovata in grado di riprodursi su quelle scene nella stessa opera. Il Pardini era oltremodo addolorato per questa sventura. »

TORINO. — La drammatica compagnia Romagnoli e Dandini ebbe fin dal suo ritorno in questa capitale le più festose accoglienze. Publico in folla accorre ogni sera ad udire le recitazioni dilettevoli e varie che fanno onore ad un tempo all' intelligente avvedutezza di chi la dirige, ed ai principali attori che ne sono sostegno ed ornamento. Vistosissimi ne tornano quindi gli incassi. Fra le produzioni si acquistarono più clamorose attestazioni d' aggradimento il nuovo dramma francese *Pagliaccio*, *l'Ebreo errante*, la tragedia del Monti *Cajo Gracco*, *La suora di carità* e *Jenny l'operaia*; le tre prime fra queste furono fatte ripetere, e piacquero del pari nella loro seconda rappresentazione. Le signore Mayer e Botteghini, i due Romagnoli, padre e figlio, ed il Dondini furono gli attori che principalmente emersero in queste e nelle altre produzioni di vario genere giudiziosamente alternate.

— Al Teatro d'Angennes i giovani fratelli Americani co' loro salti e voli icarj piacciono immensamente. — Madamigella Rachel reciterà al Teatro Regio dal 4 all' 8 d' ottobre.

FIRENZE. — *Otello* prosegue il suo corso alla Pergola, nè vi mancano applausi a Rosina Penco e al Basadonna. Nel ballo la graziosa Pochini, che il publico, avrebbe ardentemente desiderato di veder rifermata pel carnevale alle stesse scene, furoreggia, piacendovi meritamente assai il bravissimo Borri. — Al Teatro del Cocomero la compagnia Benini crebbe sempre coll' andare delle recite nel favore del publico numeroso, che la accolse colle più clamorose esultanze, singolarmente piacendovi la prima attrice Caracciolo-Ajudi, il Bemni il Guagni, l' Ajudi stesso, e nelle rispettive lor parti anco gli altri, che fanno buona e ricerca questa zelante unione d' artisti. Il Guagni nella sua beneficiata diede un drammo faceto (*sic*) di Carlo Benvenuti, del quale l' *Arte* reca giudizio sfavorevole assai. Ad ogni modo la rappresentazione non dispiacque, e la Caracciolo, il Benini e il Guagni furono a più riprese applauditi. — « Al Teatro di Piazza Vecchia il *Don Crescendo* (dice l' *Arte*) seguita a crescere nel favore universale, il quale dal canto suo fa crescere seralmente l' incasso fino al punto che il teatro è divenuto ritrovo di brillante società, e lo Scheggi ed i compositori son fatti segno e bersaglio all'approvazione dei numerosi ammiratori »

VARSAVIA. — Abbiamo recenti notizie del Teatro Italiano, ove si diede il 18 il *Barbiere*, classica opera qui, come altrove dappertutto, sempre carissima, affidata ancor questa alla gentile prima donna Aurora Vallesi, la quale vi ebbe successo quanto dir si possa felice e pieno d' applausi. Essa cantò e rappresentò la parte di Rosina con vivacità, con buon gusto e disinvoltura, e fu acclamatissima così da sola come co' suoi bravi compagni, che furono, a quanto sentiamo, lo Scalese, il Galli, Comolli e Assoni. Le appellazioni fatte alla Vallesi ed a' suoi compagni furono almen quindici, lo che, a dir vero, non è poco, e pienamente attesta il grand' incontro sortito dal classico *Barbiere*.

CORFU'. — Il *Barbiere di Siviglia* ebbe il 23 settembre successo più che lieto, piacendovi principalmente la gentile Lipparini, che vi riscosse applausi moltissimi, ai quali parteciparono l'Errani, il Busi ed il Manari. — Il 19 il Regaldi diede la promessa academia di poesie estemporanea, ed ebbe onori pari al merito dell' illustre poeta.

ALICANTE. — Nello scorso settembre furono date a questo teatro alcune rappresentazioni di opera italiana dalla compagnia composta delle prime donne signore Cristina e Matilde Villò, del tenore Volpini, del baritono Sermattey, del basso Antonio Santarelli, coll' altro basso Becerra. *Norma*, *Linda*, *Ernani*, *Beatrice da Tenda* e *Gemma* furono le opere che si vennero eseguendo, e che piacquero tutte grandemente, meritandosi favore ed applausi i cantanti, interpreti diligentissimi e bravi delle inspirazioni di Bellini, di Donizetti e di Verdi.

OLEGGIO. — *I Masnadieri*, second' opera della stagione, ottennero come la precedente il più bell' incontro, piacendone la musica e l' esecuzione della brava Ghioni, del tenore Assandri e del baritono Morelli, ai quali fu aggiunto, in luogo del Torre indisposto, il nuovo basso Tosgobbi. La prima donna, dotata di bella e forte voce, di bella presenza e cantante molto perita, potè far pompa di queste sue doti in tutti i molti suoi pezzi, che le fruttarono applausi ripetuti e chiamate. Si fu nel duetto coll' Assandri specialmente che il publico ebbe ad entusiasmarsi, e nell' aria pure che la Ghioni disse benissimo, venendo e dopo quel pezzo e dopo quest' ultimo riappellata. Il tenore Assandri fu specialmente fortunato nella cavatina, che gli valse il premio dell' appellazione.

REUS (in Catalogna). — La compagnia melodrammatica condotta a queste scene dall' intelligente ed accorto impresario G.-B. Di-Franco, aperse la stagione colla *Lucia*, opera che fruttò alla protagonista Corinna Di-Franco le più clamorose accoglienze, quali ebbe già a Barcellona ed altrove. Esito egualmente fortunato arrise alla brava artista nel *Nabucco*, che piacque straordinariamente, piacendovi pure i compagni di lei.

BRUSSELLE. — Giunsero qui e si fecero udire in un concerto alcuni Tirolesi cantanti e suonatori di mandorlino, diretti dai signori Reiner ed Holaus. Essi si recano a Londra, ove debbono prodursi al cospetto della Regina. Sono gli stessi che viaggiarono già nell' America settentrionale, facendovisi ammirare al Canadà, a Nuova Orléans ed a Nuova-York.

SIVIGLIA. — Sentiamo che il 15 settembre inaugurar si doveva la nuova stagione dell' opera italiana coi *Puritani*, affidati alla signora Fodor ed al tenore Denti, nuovo nell' arte.

TOLONE. — I giornali recano notizie de' bei successi conseguiti a questo teatro dalla giovine ballerina-danzante milanese Paride Marra, che vi comparve in tre passi e vi ebbe le più festevoli accoglienze.

Recenti Scritture.

Giovanni Belletti, il celebre basso-cantante, che accompagnò Jenny Lind nelle sue fortunate peregrinazioni per gli Stati-Uniti, nelle quali divise gli onori coll' usignuolo svedese, fu dalla direzione del Teatro Italiano di Parigi scritturato per quelle scene dall' ottobre in poi.

Sofia Fuoco, rinomata danzatrice allieva della Scuola di Milano, sua patria, e de' chiarissimi conjugi Blasis, de' cui luminosi successi in Ispagna si è a lungo parlato nei giornali, fu scritturata dal signor Alessandro Corti, impresario del Gran Teatro la Fenice di Venezia, per codeste scene il prossimo carnevale e quadragesima. Essa avrà a compagno, come fu annunziato, *Alessandro Paul*, artista già si festeggiato alla Scala.

Furono pure fissati per la Fenice *Carolina Mazzera*, avvenente e brava prima mima assoluta, e i primi mimi assoluti a vicenda *Lazzaro Croce* e *Raffaele Rossi*.

Raffaele Anconi, l' attore-cantante riputatissimo, che troveremo in carnevale alla Fenice in Venezia, fu testè dall' Agenzia L.-V. di A. Torri scritturato per il Teatro Italiano di Varsavia pei mesi d'ottobre e novembre.

Carolina Cuzzani, rinomata prima donna assoluta, di cui annunziammo gli splendidi successi per lunghe stagioni fuori d' Italia, fu scritturata per il teatro di Alessandria, imminente fiera.

Stefano Scapini, primo basso-profondo assoluto, terminati i proprj lodatissimi impegni ai teatri italiani di Parigi e di Londra, fu scritturato dalla direzione del Teatro Italiano di Oriente dall' ottobre corrente a tutto il venturo dicembre.

L' Agenzia L.-V. di A. Torri ha testè fatte le seguenti scritturazioni: *Gaspare Gambogi*, primo tenore assoluto, dal primo novembre prossimo a tutt' aprile 1852 al teatro dell' opera italiana di Varsavia, coll' impresario signor Ronzani; — *Maurizio Borella*, primo basso-comico assoluto, pel Teatro Grande di Trieste, pei mesi d'ottobre e novembre, coll' impresario Ronzani; — *Amalia Gonzaga* e signori *Marchisio* figlia e padre, primi ballerini di mezzo carattere al Teatro Nuovo di Verona, ottobre e novembre, coll' impresario N. Fabrici; — *Amalia Anglès*, prima donna assoluta, dal marzo 1852 al 15 marzo 1853, per conto dell' appaltatore Merelli, per cantare la primavera 1852 al Teatro di Porta Carinzia in Vienna.

Carolina Pochini, giovane, avvenente ed acclamata prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, ora cotanto festeggiata a Firenze, fu scritturata dall'impresa Jacovacci pel carnevale al Teatro Apollo di Roma, cessione del signor Ronzani.

Amina Boschetti, giovane, leggiadra e distinta prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, fu scritturata pel carnevale prossimo e quadragesima al Reale Teatro alla Pergola di Firenze, cessione del signor Ronzani.

Emilia Belloni, giovane, graziosa ed applaudita prima ballerina-danzante assoluta, fu testè scritturata in tale sua qualità al Teatro di Nizza per le stagioni di autunno e di carnevale.

Dall' Agenzia Rossi fu scritturato per il Teatro di Cagliari autunno in corso e carnevale seguente il primo tenore assoluto *Demetrio Mecksa*.

PORTO MAHONE (Isole Baleari). — L' Agenzia teatrale del maestro Filippo Burcardi ha completata la seguente compagnia per questo teatro per le stagioni d'autunno e carnevale: Prime donne Marietta Cattaneo e Giuseppina Cella, primi tenori Diego Sales e G. B. Zoni, primo basso baritono Giuseppe Crotti, primo basso-comico Giuseppe Galetti, comprimario e basso in genere Giuseppe Villa, seconda donna Genovieffa Pons, secondo basso Isidoro Contes, primo violino direttor d'orchestra N. Cima.

L' Agenzia teatrale del maestro Burcardi, oltre l'intera compagnia formata per il Teatro di Porto Mahone (Isole Baleari), ha scritturato per il Teatro di Este stagione in corso la coppia di primi ballerini danzanti assoluti *Giuseppina Romolo* e *Andrea Paladini*. — Lo stesso agente, le cui relazioni veggiamo estendersi lontano e riprendere il vasto credito che già godettero, ebbe commissioni pel Teatro di Siracusa in concorso all' accreditata Agenzia di Napoli signori Maisto e C., pel quale teatro fu fissato il tenore *Sebenzani*, e n' ebbe per altri teatri d' Italia e dell' estero. Daremo nei prossimi numeri la nota delle scritture. X.

Per il Teatro Italiano di Madrid fu scritturato anche il giovane tenore spagnuolo *P. Belart*, artista, al dire dei giornali spagnuoli, che promette per voce e per arte raggiungere bella meta.

Artisti disponibili.

Cecilia Mansuì, prima donna assoluta, *Giovanni Bordas* e *Giovanni Comolli*, primi tenori assoluti, e quella e questi fortunati di lietissimi successi alle scene del Teatro Italiano di Varsavia, terminano coll' ottobre i loro impegni in quella capitale, e saranno di ritorno in Italia a mezzo il novembre venturo liberi d' impegni per il carnevale e per le susseguenti stagioni.

Giuseppe Lucchesi, egregio primo tenore assoluto, rifermato al teatro italiano di Brusselle, ove nello scorso anno ebbe luminosi successi, che levarono sì alto la sua rinomanza fatta ancor più bella dai successi di Vienna, rimane libero d' impegni da Pasqua 1852 in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglio spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera, V. — Teatri. — *Genova, Trieste, Livorno, Jesi, Viterbo, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 6 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 80

PUBLICA MOSTRA DI BELLE ARTI

Nelle Sale del Palazzo di Brera.

V.

Quind' innanzi, dalla prima saletta in poi, nè un sol quadro che si avvicini a pittura storica, pochi appena di genere, pochissimi sacri, uno o due ritratti, alcune cose a tempera, qualche copia di capo-lavori, ecc., e invece di tutto ciò paesaggi e prospettive in gran numero, e questi e quelle, a dir vero, non meritevoli in pieno di lode. Gli autori di questi dipinti non seppero per lo più togliersi da quella fatale mediocrità, che il progresso ne' meccanismi dell' arte rendono ancor men pregevole che già non fosse, quantunque Orazio fatta l' avesse segno di acerba rampogna dannando irremissibilmente la mediocrità de' poeti. Vuolsi però sceverare dai molti *Giovanni Renica*, paesista colto, ingegnoso, buon coloritore e buon imitatore delle naturali bellezze, doti che gli valsero encomio e popolarità fra' visitatori delle sale di Brera, i quali non temono riporre questo pittore nel novero non copioso de' migliori nel proprio genere. Infatti nelle quindici tele da lui esposte notasi quel far diligente, accurato, quella correzione nel disegno, quel buon gusto che mai non iscompagnasi dal Renica, nelle cui opere indarno però altri cerca quel nonsochè di vitale, che è l' anima della pittura, sia pur essa di semplice paesaggio o altrimenti. *Le grotte di Catullo*, il *fiume Clivio* e il *paesaggio dopo la pioggia* primeggiano per avventura fra l' altre tele di questo ferace pittore, che cuoprono sole la prima saletta. — Nella seconda il *paesaggio di composizione* del *Casanova* addita nell' autore un' ingegnosa perseveranza al bene. — *Pietro Ronchetti*, *Enrico Robecchi* e *Pietro Marzorati* cercarono studiosamente l' effetto, che spesso si ottiene con maggiore semplicità. — *Luigi Bartezzati* dipinse non senza pittorico accorgimento a tempra *tre vedute* ed un *paesaggio con nevicata*, quest' ultimo massimamente condotto con finitezza ed amore. — Le *frutta* di *Luigi Gargantini*, quantunque, come direbbe qualche bello spirito, non appieno mature, nondimeno promettono in quest' artista un buon cultore di siffatto pittorico esercizio. — Anche *Giacomo Rizzi* nella terza saletta dipinse a tempra due *paesaggi*, e dipinse pure all' aquerello e in miniatura; un *paesaggio* e una *veduta* fece *Antonio Marocco*, e *Luigi Querena* una veduta della piazza de' *Santi Giovanni e Paolo* di Venezia, in cui lodevole è l' effetto prospettico. Il *Gariboldi*, di cui più sopra si parlò, pose qui in mostra parecchie *vedute*, un *paesaggio* ed una *nevicata*. Nella quarta saletta esposero *Ludovico Wolf* due *paesaggi*, *Amanzia Guerillot* la *veduta* della *piazza di San Sepolcro* in Milano, *Francesco Peluso* un *paesaggio*, *Giuseppe Haimann* tre *vedute*, e alcuni fiori *Giuseppe Turri*. A tutti questi sovrasta in merito il *Villeneuve*, pittore-paesista già da più anni venuto in buon nome fra noi; egli trattò un *convegno di contrabandieri* e il *Rosario della sera in una stalla*, ne' quali alla buona composizione aggiunge effetto un giudizioso contrasto di luce, molto leggiadro specialmente nel secondo de' suoi dipinti. — La quinta e sesta saletta contennero pitture di vario genere di *Felice Donghi*, artista che non senza lode tratta del pari le *prospettive*, i *paesaggi* e la *figura*, del che diede saggio in parecchie opere, fra le quali è un quadro che rappresenta il *Governatore di Siviglia nella camera del tormento davanti all' Inquisizione*, crudele episodio di tristissime ire religiose, innanzi a cui serrasi l' animo esterrefatto, che trova abbastanza vero e toccante quel suo dipinto. — *Virginia Comerio-Longoni* onora coll' esercizio dell' arte pittorica il nome paterno, ed invero quelle sue vedute d' una *riva di Tramezzina* e dell' *albergo di Tramezzo* sono condotte con amore e con buon effetto, e valgono encomio all' artista. — *Pietro Bossi* in quel suo quadro allegorico *Il passato*, più che nelle sue quattro *vedute*, porse buon saggio d' ingegno inventivo. *Antonio Olivieri* espose due vedute, una del *lago di Como*, l' altra del *lago Maggiore*, e *Cornelio Calzini* due *paesaggi*, e quegli e questi non ultimi in pregio fra gli altri. — Abbiamo già accennato di *Carlo Gerosa*, ed ora nuovamente giova ricordarlo quale autore d' un *San Carlo che benedice* (sala XVII) dipinto ad olio, alcune parti del quale sono commendevoli, giudiziosa la composizione del santo e diligenti gli accessori. Anche *Antonio Banfi* (sala XVII) trattò nuovamente suggetti sacri, una *Vergine*, cioè, *col Bambino*, ed una *Sacra famiglia*, oltre un ritratto e un quadretto di genere. Nella stessa sala havvi pure un altro dipinto sacro: *San Vincenzo de' Paoli che dà le regole alle prime suore ospitaliere* da lui instituite, opera di *Francesco Candiani*, ed havvi eziandio un quadro di genere di *Enea Tornaghi*; nell' uno e nell' altro si rinvennero più cose meritevoli d' encomio. In questa sala esposero *Carlo Aloardi* una copia della *danza degli Amori* dell' *Albano*, *Francesco Boga* una copia del *Ripudio d' Agar* del *Guercino*, capo-lavori che illustrano la patria pinacoteca, ed *Agostino Pandiani* un magnifico candelabro in bronzo modellato da *Innocente Pandiani*.

Pria di scendere negli atrj e ne' portici ad ammirarvi le dovizie di sculture onde a ragione va superba l' arte lombarda, toccar ne piace qui di sfuggita, come vuol la fretta, d' altre opere presentate posteriormente all' Esposizione, e innanzi tratto della tela storica in molte parti bellissima di *Luigi Rubio*, pittore che lasciò già di sè chiara fama quando venne altra volta fra noi e seppe farvisi encomiar molto per il carattere di robustezza, pel franco pennelleggiare, pel colorito, per il disegno diligentissimo, per tutte in-

APPENDICE

Madamigella Rachel al Teatro Carcano nell' *Horace* di Corneille e nella *Phèdre* di Racine (29 e 30 settembre).

II.

La catastrofe è compiuta: Camilla è spenta. A che dilungar la tragedia, se l' interesse drammatico andar dee tutto quanto raccolto in costei, se quanto la circonda esserle non può che sgabello a salir sublime? — E l' ultimo atto dell' *Horace* fu tronco. — Per tal modo voi ci offriste il primo capo-lavoro del teatro francese, monco, disfatto, quasi povera cosa, spregevole o inutile. Noi se ci si rappresentasse il *Saul*, l' *Oreste*, la *Virginia* imperfetti così, noi, sciagurati, grideremmo al sacrilegio... E l' esempio di tale profanazione venir dovea da chi serbato era dal cielo a ristorare, anzi a risuscitare in Francia la tragica arte rappresentativa, immiserita, sconfitta fra crudeli e nefande storie strette a forza nel letto di Procuste di un dramma! Nè vaglia il dire che lo scopo della rapida scorsa per le città italiane di Rachele Felix quello era di presentare all' ammirazione de' popoli l' attrice, non già i lavori degli illustri poeti della sua patria. Che è l' artista senza l' opera dello scrittore? O può chi ascolta misurare tutta l' ampiezza dell' ingegno dell' attore senza comprendere e sentire in intero il poema d' onde emanano le bellezze ch' altri significa colla voce, col volto, col gesto? — Vero è che l' ultimo atto dell' *Horace* è staccato dal resto così da parerti un' azione aggiunta all' altre due, che mal si collegano e mescono ne' quattro atti che precedono di questa irregolare e sublime invenzione, in cui l' ordine è vizioso, violata l' unità, in cui abbondano i difetti, ma che nondimeno serba tale un carattere di forza, d' originalità, di grandezza, di cui prima di Cornelio non ebbesi esempio in Francia. Ma è vero altresì che l' artista, venerando gli illustri, ai quali reca vita novella, avrebbe dovuto, checchè costasse, guardarsi dal metter mano in un tanto capo-lavoro. Siffatta necessità costretto avrebbe il signor Felix a porre intorno a costei attori d' altra stampa che non quelli eletti all' uopo, i quali, — salvo appena sè stesso e Rebecca, minor sorella, questa giovane attrice che inoltra animosa sulle orme di Rachele, quegli attore intelligente e corretto, cui augurar si dee la face del genio che irradia ed accalora, — sono d' una spaventevole mediocrità, che peggiore diventa appunto al paragone dell' attrice famosa. Il quadro drammatico, quello che empie, diletta ed appaga, è quindi incompleto, offuscato dal torbido jato di chi profonde a lei d' accanto rauche voci, e la mente dello spettatore a dura opera è costretta or levandosi fino alle nubi con Rachele, or radendo il limo con tal altro, onde, pare a noi, qualche cosa d' incerto, di vago, di inane ne' dilettamenti dello spirito. Egli accade per ciò che non per tutta una tragedia, non per un atto, ma in una sola scena l' anima nostra è trabalzata fra contrasti di tal fatta, pei quali scemasi l' effetto; e ciò stesso che pure è bello, sovente anzi stupendo, tale più non rassembra, e alcuna volta irrita perfino i nervi, quasi men opportunamente collocato e fallace a cagion del riscontro. Che direste d' un quadro ove la sola principal figura, per concetto, per disegno, per tocco, per finitezza splendesse, e le altre che quinci e quindi le stanno d' accanto scorrette, sbiadate, scomposte portassero l' impronta

Digitized by Google

somma le doti specchiate che onorano questo esimio artista. Il suggetto, giudiziosamente scelto e disposto, reca innanzi agli occhi il *celebre Rubens che persuade il non men celebre Van-Dick, allora giovanissimo, a lasciare un villaggio di Fiandra, ove trattenevalo amore, ed a seguirlo in Italia.* Le figure collocate in convenevol luce, disegnate e dipinte maestrevolmente, chiaramente esprimono il concetto del pittore, e ne' volti leggesi quinci un generoso affetto, quindi una non men generosa annegazione, nobilissima gara fra que' due illustri, ai quali terzo si aggiunge il curato dèl villaggio che con semplice atto e naturalissimo stringe la mano a Rubens. Il Rubio può a ragione andar lieto di questa sua recente opera, in cui la grandiosa severità dello stile classico è ingegnosamente temprata per modo che molto bene s' addice all'argomento semplice anzichè no e familiare. Va pur lodata la mezza figura, che rappresenta *Il Pensiere*, maschio concetto maestrevolmente trattato. — Non inferiore in pregio è il *San Luigi* di *Eleuterio Pagliani*, opera commessagli da S. M. il re di Sardegna, in cui mal sapremmo se più lodar si debba il vigor dello stile, la semplicità del concetto o la rara forbitezza della esecuzione. Il Pagliani con questo suo dipinto s' acquistò dritto ad amplissime lodi e vuol essere a ragione posto nel novero degli artisti egregi. — All' ultimo, per tacere d' una *scena del Diluvio* e della *Melanconia* di *Gian Francesco Locatello*, in cui gli intelligenti notarono parti pregevoli assai, citeremo la bellissima incisione del professore Raimondi, che ricorda alla finezza del bulino le preclare opere del Toschi, suo maestro.

P. Cominazzi.

UNA FESTA TIPOGRAFICA.

(*Trieste*, 29 *settembre.*)

Si diede ieri presso codesta tipografia del *Lloyd Austriaco* una festa meritevole d' essere imitata. Non potea meglio iniziarla e condurla a fine lietissimo il fratellevole accordo che unisce gli addetti a questa grande officina. Si volle solennizzare in particolar modo il complemento del cinquantesimo anno di un compositore di caratteri dacchè si dedicò all' arte sua, e professolla sempre con esemplare attività e amore, con rispetto ai padroni e fedeltà incorruttibile, per cui si è mai sempre conciliato l'affetto di quanti lo conoscono e lo approssimano. Comunque di età avanzatissima, pur serba sorprendente energia, operosità indefessa e una svegliatezza di mente ammirabile. I suoi compagni d' arte, fra' quali si annoverano e tedeschi e italiani e slavi, concorsero spontaneamente di concerto colla direzione a fare splendidissima la festa che onorar dovea Luigi Zatta, veneziano. Una delle sale della tipografia, in cui lavora il festeggiato, fu jeri mattina adornata di ghirlande di variopinti fiori e di mazzi olezzanti, e illuminata da numerose faci a gas e stearíche, essendosi chiuse le imposte delle finestre; ma in ispecialità risaltava il suo compartimento con buon gusto addobbato, in fondo al quale in leggiadro trasparente scorgevasi l' emblema tipografico. Venuta l' ora prefissa, due padrini, anziani compositori, si recarono in carrozza a prendere l' onorevole vegliardo, e il condussero alla tipografia, ove fu accolto da clamorosi viva; quindi il proto dissegli brevi parole affettuosissime ed incoraggianti, porgendogli con modi appropriati i doni di cui i suoi compagni in uno alla direzione dello stabilimento vollero presentarlo; poscia l' anziano correttore lesse uno stringato discorso allusivo alla circostanza, poche ore innanzi concepito, nonchè una bellissima poesia in vernacolo veneziano, concepita e trasmessa gentilmente dall' egregio signor Santo Petenà di Venezia, superbamente stampata, vero modello di quanto può dare l' arte tipografica de' nostri giorni; e, per ultimo, uno de' garzoni, offrendo al benemerito compositore un mazzo di fiori, recitò alcuni versi d' augurio. Poi si sciolse l' adunanza dopo replicati viva e brindisi al festeggiato, alla direzione del *Lloyd* ed al proto, riconducendo il primo con continuate grida di plauso alla sua abitazione. È d' uopo accennare che v' intervennero pure alcuni rappresentanti d'altre tipografie, appositamente a ciò invitati. — Alla sera varie carrozze fecero corteo all' orrevole artista fino alla trattoria, ov' era imbandita con tutto decoro una cena frugale per ben 57 persone, e che fu presieduta da esso e dal proto, la quale venne anco onorata dal segretario della terza sezione del *Lloyd*, che recò allo Zatta i più prosperi augurii della direzione suprema, quindi si principiò a far brindisi in onore di questa, dei presidenti alla cena, del poeta veneziano, delle cui inspirazioni si fece, tra liete risa, il commento — e fra canti e somma letizia si compiè una giornata che nell' arte tipografica formerà epoca e lascerà gradita ricordanza.

Dal-Torso.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — *La Favorita* al Teatro Carlo Felice. — Il primo ottobre ebbe principio lo spettacolo melodrammatico con quest' opera nuova, crediamo, a Genova, che contiene, come ognun sa, immense bellezze, e che qui venne affidata alla signora Sanchioli (la protagonista), al tenore Miraglia ed al Monari, nelle parti principali. Fosse soverchio timor panico o qualsiasi altra causa la signora Sanchioli non potè spiegare tutti i proprii mezzi, e non rispose pienamente all' aspettativa del publico, il quale sapea avere questa prima donna percorso finora brillante carriera. Con tutto ciò l'opera si resse benissimo, ad onore massime degli altri due sullodati, i quali ebbero ad emergervi in singolar modo. Il tenore Miraglia, cantante di modi elettissimi, spiegò la squisitezza dell' arte sua, e cantò, come suol dirsi, divinamente. Il suo successo felicissimo in tutta l' opera divenne anche più bello e compiuto nella dolcissima romanza del quarto atto, che gli valse le più onorevoli attestazioni di pienissimo gradimento. Il Monari ebbe per la terza volta le più festevoli accoglienze a queste non facili scene, ove già sì bel nome lasciò lo scorso anno e precedentemente, e fu encomiatissimo qual attore-cantante degno delle lodi più specchiate. Applaudito al suo primo affacciarsi alla scena, colse le più sentite dimostrazioni d' onore nella cavatina, nel duetto e nel magnifico largo finale del terzo atto. Non appena ogni parte pienamente risponda al desiderato effetto, l' esito assai felice della *Favorita* diverrà certamente successo di entusiasmo.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Alle notizie da noi tolte all' *Omnibus* intorno alla rappresentazione d' uno fra i tanti capolavori di Alfieri, facciamo succedere quanto in proposito scrisse il nostro giudizioso ed imparziale corrispondente, acciocchè viemeglio veggasi che anche in questo ramo di teatrali discipline

L' italico valor non è ancor morto.

« Quella Rosmunda, figlia al gepido rege Cunemondo, di cui pagine miserande serba la storia, che stretta da Alboino domator de' Longobardi a propinar in solenne banchetto col teschio paterno di vino ricolmo, medita e compie serie terribile di vendette, ha pôrto il subbietto ad una delle tragedie del sommo Alfieri, la condotta e lo sviluppo della quale son tutta imaginazione di quella ferventissima fantasia. Quel carattere di singolare ferocia volle interpretarlo Carolina Internari, che viva serba la scintilla del genio che inspirolla ogni qual volta vestì il coturno, e quel tatto drammatico che la fa proclamare dei versi dell' Astigiano rivelatrice sublime, e benchè curva sotto gli allori che colse sulle itale scene, dura pur sempre in quella fama incontaminata di finita artista. Non potea meglio la valente attrice inspirarsi a quella robusta poesia che pinge con sì forti tratti il cupo amor di Rosmunda per Almachilde, la disperata gelosia per Romilda, e come quell' animo efferato non si mostri mai satollo di sangue. L' udienza ad ogni punto in cui l'Internari raggiungeva con giusto criterio l' altezza del subbietto, applaudivala a più doppii e reiteratamente, e fu grande l' emozione che suscitò negli animi quando, deserta della speranza di trovare in Ildovaldo uno strumento pieghevole a' suoi ferini voleri, trafigge l' inerme petto di Romilda, e bravando le minacce del consorte, esclama alto brandendo l' arma omicida:

Ho il ferro ancor; trema, or principia appena
La vendetta, che compiere in te giuro.

« Capodaglio, cui natura prodigò tutti i doni che possono costituire un perfetto tragico, se agi e tempo avesse a formarsi collo studio, sostenne egregiamente la parte d'Almachilde, e ritrasse quel principe colpevole sì ma non per istinto, ingrato per passione, ma magnanimo per natura e nobilitato dall' amore. V' ebbero de' momenti in cui questo bravo attore nulla lasciò a desiderare. Ildovaldo, l' amante perfetto e il generoso guerriero, trovò un buon interprete nel Mozzi, come l' appassionata Romilda nella brava Barracani; e tutti e quattro agirono con tale un assieme laudabile, che appagarono il numeroso e colto uditorio, il quale non venne mai meno nell' applaudirli e ridomandarli al palco. »

Dal Torso.

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — Sabato, 25 settembre, comparve a queste scene la promessa opera, *Attila*, attesa con grande impazienza, essendo questa musica molto gradita al nostro publico, ed ottenne quel felice successo, di cui niuno dubitava, sapendola affidata ad artisti di ben conosciuta abilità. – Al presentarsi sul proscenio, la signora Montucchielli con festevoli grida veniva fra il plauso universale accolta; nè tradì essa al certo le nostre aspettative, poichè cantò con grande intelligenza e con maestria trattò l' azione, e venne maggiormente riconfermando quella stima che per ogni titolo le tributano gli ammiratori di sì difficil arte. Pietro Gorin nella parte di Ezio col suo atletico personale richiamava alla memoria la imponenza di quegli antichi romani, la

---

della negligenza e dell' ignoranza del pittore? Non sembrerebbe fuor di luogo il calore dell' espressione, non sembrerebbe trasmodar quasi la passione dell' una al paragone dell' inerzia dell' altre figure? Non correrebbe alle labbra, amara sentenza: — Troppo e poco? — Che di più grande, di più romano dell' acerbe rampogne del vecchio Orazio allor ch' ode la morte di due figli e la fuga del solo sopravissuto nella tenzone, e incalzato dai tre Curiazj vincenti?

Pleurez l'autre, pleurez l'irréparable affront
Que sa fuite honteuse imprime à notre front;
Pleurez le déshonneur de toute notre race,
Et l'opprobre éternel qu'il laisse au nom d'Horace.

Julie. — Que vouliez-vous qu'il fît contre trois?

Horace. — Qu'il mourût.

Risposta di una tanto superba altezza che l' antichità per avventura nulla offre di simigliante. Or bene: questa eloquenza d' un cuor grande sulle labbra d' un attore men che mediocre trascorre quasi che inosservata: e se non fosse Camilla che si agita e s'accuora cogli atti e col volto, che tremebonda scolorasi e manca, l' effetto ne sarebbe irremissibilmente perduto. Così e prima e poi ne' momenti più drammatici della tragedia, fra quel vuoto che un solo personaggio empiere non può, sebbene questo personaggio chiamisi Rachele Felix. Nulla certamente a lei sfugge che soffermar possa ed accarezzare l' attenzione dello spettatore, ch' ella sa scuoter del pari e colla voce e col silenzio. Or lenta e grave, or rapida e incalzante è la sua favella, talora dimessa e qual più presto convenir si parrebbe alla commedia, or mette suoni vibrati or sordi, or declama or parla, ora lascia libero lo scoppio a quella sua voce che le sgorga dal pieno petto, ora l' ammorza così che l'orecchio ne sente appena l' oscillazione. Di tutte queste varie e diverse inflessioni natura si piace, ma il loro succedersi, il contrasto, il tuono, più che di natura, è spesso lavoro di chi cerca l' effetto, demone pervicace innanzi a cui inchinare si sogliono anche i sommi. Notisi pure che questa multeplice complicazione di suoni fa sì che talvolta la parola non giunga distinta all' udito, con iscapito non lieve di chi ascolta, lo che accade massimamente a noi Italiani, men avvezzi alla favella francese. Ad ogni modo questi son piccioli nèi, che impoverir non possono il merito dell' attrice, la quale sa giovarsi dell' arte siccome strumento a conseguire l' intento, lo che è del pari veduto in tutto ciò che risguarda l' azione, semplice e naturale quasi sempre, e studiata appena in qualche scena muta, forse per allettare viemeglio l' occhio dello spettatore, offeso dai modi meno acconci de' più fra' suoi compagni.

Il secondo aspetto sotto il quale noi vedemmo sfolgorare il potente ingegno dell' attrice quello si fu di Fedra, la più bella e più giudiziosa creazione drammatica di Racine. E nondimeno l' *Ippolito* di Euripide (imitato in più luoghi dall' illustre poeta francese, che non isdegnò far sue alcune immagini della *Fedra* di Seneca) non ha chi l' agguagli per semplicità, per affetto, per castigatezza. In Euripide bellissimi del pari i caratteri di Fedra e di Ippolito; in Racine le bellezze riserbansi, dire oseremmo, quasichè tutte a Fedra; Ippolito è qui una pallida forma, pallidissime Teseo ed Aricia, e l' affetto dello spettatore forza è che si restringa quasi che tutto in quella donna, le cui procellose passioni sono dal poeta dipinte con una profonda sperienza del cuore umano. L' amore combattuto dalla colpa, il timore, il delirio cieco e ostinato, il furore d' un amor deluso, la sete della vendetta e il disperato pentimento sono sotto le

Digitized by Google

cui gloria splende nelle pagine della patria storia; ogni suo gesto era oggetto d'ammirazione, e nell'aria – *Dagli immortali vertici* – il publico ascoltava col più profondo silenzio il suo bel canto, ed al termine di quella irrompeva in applausi strepitosi, e gli evviva al giovine artista si venivano unanimemente ripetendo, ed in vero questo teatro non si vide giammai tanto animato quanto in quella sera. Il terzetto finale – *Tempo non è di lacrime* – fu un vero giojello, non si udì mai esecuzione tanto perfetta; i tre artisti signora Montucchielli, Gorin e Tofanari sembravano contrastarsi la palma, gara che tanto piacque al publico, che ne richiese la replica. Il tenore Tofanari spiegò i suoi bei mezzi di voce, e nel suo canto seppe ben accoppiare la forza alla grazia, e veniva così riscuotendo i vivi attestati di quella simpatia che il nostro publico gli professa. La parte di Attila era sostenuta dall'artista Eugenio Mingozzi, che non potè molto sfoggiare di mezzi vocali perchè leggermente indisposto; però esso ha molte cognizioni, e canta assai bene; speriamo che presto si ristabilisca onde ottenere quel plauso che sapranno meritargli i suoi talenti. Non passeremo sotto silenzio quanto spetta alle decorazioni d'abiti e di scene veramente magnifiche, a lode dell'impresario P. Grossi, che non si ristette a spese, onde lo spettacolo tornasse di universale gradimento. — Domenica convenne rimandare gente dal teatro, tanta era la folla accorsa, sapendo il felice risultato della sera antecedente. Il teatro era gremito di spettatori, che oltrepassavano il numero di tremila. — Gli artisti tutti fecero il proprio debito con viemaggior impegno, e il Mingozzi cantò con più robusta lena. Fu ripetuto il terzetto finale, e gli applausi non cessarono durante lo spettacolo di coronare il merito di quegli esimi cantanti.

F. Deserti.

JESI. — Teatro Concordia, 21 settembre. — La società dell'impresa destinò la sera di jeri per la beneficiata del primo tenore assoluto signor Luigi Ferrari-Stella. Questi che nei *Lombardi* aveva con soddisfazione generale sostenuta la parte di Oronte, non piacque meno nelle commoventi melodie di Bellini dei *Puritani*, in cui la parte del tenore è talmente difficile, che a pochi del giorno si adatta, tranne a quelli che hanno canto di grazia e di maniera, doti pregevolissime di cui va fornito il Ferrari-Stella. Gradito riuscì lo spettacolo, perchè oltre i *Lombardi* il beneficiato cantò la cavatina di Jacopo ne'*Foscari*, che dovette ripetere fra gli universali applausi del publico entusiasmato dalla dolcezza del suo canto appassionato. Molte poesie e il dono di una vaga corona di lauro, il nastro della quale era stretto da un anello di brillanti, furono le più belle dimostrazioni di cui il publico di Jesi volle onorare l'artista. Fu eseguito in detta sera anche il quintetto della *Beatrice da Tenda*, in cui tutti gli artisti ebbero fragorosi applausi, e meritarono che il publico ne chiedesse la replica. In questo pezzo l'egregia Moltini, l'esimio Pizzigati ed il valente Ferrari-Stella in unione alla signora Laura Toderi cinersero in modo da meritarsi dagli spettatori viva senza fine e una pioggia continua di mazzi di fiori. Ciò a lode del vero, perchè la fama di sì valenti artisti non venga oscurata giammai, e perchè gl'invidiosi de' loro trionfi si consumino di rabbia impotente. — In tale occasione fu intitolata al Ferrari-Stella la seguente epigrafe:

TUA VOCE DOLCISSIMA
LUIGI FERRARI-STELLA
DI FRAGOROSO GENIO LOMBARDO
A GLORIA AVITA ECCITANTE
CARA SUONA AD OGNUNO
LUNGO LE SPONDE JESIADI ECHEGGIANDO
QUI VIVE ANCORA ASSAI D'ANTICA VIRTUTE
QUI TUO CRINE SI CINGE DI LAURO
ALTRI OFFRANO GEMME ED ORO
VERA AMISTA'
IN UMILI PANNI VESTITA
A' TUOI RARI MERTI PORGE SCARSO TRIBUTO
MA UN SUO SORRISO
TI VALE ETERNA FAMA. X.

VITERBO. — Terza ed ultima opera della stagione comparve, come già si è detto, a queste scene il *Giuramento* di Mercadante, cui interpretarono con ogni maggior cura ed ingegno la prima donna Barbara Tatti (Elaisa), Cleofe Angelici (Bianca), Eugenio Pellegrini (Viscardo) ed Augusto Vitti (Manfredo). L'esito ne fu oltremodo felice ad onore dell'intera compagnia. Il contralto signora Angelici, accolta con fragorosi applausi nella sua cavatina, ebbe continui segni di aggradimento, così nel bellissimo duetto colla signora Tatti, che il disse bene altrettanto, come nel resto della sua parte, apprezzandosi in lei doti assai belle di voce e di canto. Il tenore Pellegrini eseguì la propria parte da artista provetto che gode a ragione bel nome nell'arte: nella romanza di sortita e nell'aria, spiegandovi la sua bella voce, mostrò quanto bene addentro conosca i riposti artifizii del canto, e fu applauditissimo con segni d'entusiasmo. Coronò il suo trionfo in quest'opera il magnifico ultimo duetto del terzo atto, ove esso e la signora Tatti gareggiarono in perizia scenica e nella più sentita espressione, aggiungendovi il canto più affettuoso e animato che bramar si potesse. Il baritono Vitti fu del pari applauditissimo meritamente, dotato come egli è di bellissimi doni vocali e di molta attitudine alla scena. Emerse specialmente nella sua grande aria del secondo atto, in cui appalesò non comune intelligenza. La signora Tatti, vinto il timor panico che da prima l'assalse, appagò pienamente l'aspettativa del publico, il quale le mostrò coi plausi e colle appellazioni di apprezzare quanto meritavano le sue belle doti di voce e di arte. Del che ebbe a darle prova anche più manifesta precedentemente in occasione della sua beneficiata, che fu oltremodo brillante. La giovane artista, che ebbe sì bel successo nell'*Attila*, nella *Gemma*, e poscia nel *Giuramento*, cantò oltre l'opera in corso il duetto della *Luisa Miller* fra padre e figlia, che la signora Tatti ed il Vitti eseguirono benissimo, ricogliendone applausi grandissimi e parecchie appellazioni. Poi la signora Tatti cantò una polacca scrittale appositamente dal viterbese maestro Calanca, che piacque pure moltissimo. Il publico volea la replica di quei pezzi, che non fu fatta, nol permettendo i regolamenti teatrali. Furono tributati alla brava artista fiori in gran copia e poetiche composizioni, fra le quali ripubblicare ci piace il seguente sonetto:

A
BARBARA TATTI
CHE
PRIMA DONNA ASSOLUTA
ANIMAVA DI SUE MELODIE
IL TEATRO DEL GENIO DI VITERBO
NELLA STAGIONE ESTIVA
DEL MDCCCLI.

SONETTO.

Insubre Donna, o che nell'arme chiusa
L'Unnica rabbia a disfidar t'accingi,
O di sposo sleal la vile accusa
Lamentando, di Gemma i dolor fingi,
Allor che i vari casi a noi dipingi
Tanto per te la nostra mente è illusa,
E di contrari affetti il cor ne stringi,
Che dir del canto ti vorrei la musa.
Ben dirò che del bel sangue lombardo
Un forte scorre in te senso squisito,
E che mostri cogli atti e collo sguardo
Che se mastro è il German dell'armonia,
Il Franco della danza, più gagliardo
L'Italo ha scettro sulla melodia.

Carlo Bardi.

TEATRI STRANIERI.

NUOVA-YORK. — Leggiamo nell'*Eco d'Italia* del 6 settembre: « Lunedì fu il *début* della sig. De Vries nel carattere tanto classico di *Norma*. Alla sua prima comparsa sulla scena, innanzi una udienza tutt'affatto nuova, cantando in un idioma ch'essa non possiede, e dovendo pensare alla pronuncia delle parole, non poteva certamente cantare come avrebbe fatto in propria lingua, e poi era convalescente di una recente malattia. La De Vries venne ricevuta da tuoni d'applausi che le assicuravano dapprima la simpatia della numerosa udienza, non minore di 4000 persone; nella sua sortita al recitativo fu sublime, e al filare della sua bellissima e simpatica voce, essa fu assai più sensibile al cuore del publico che Jenny Lind. Quando la De Vries sarà più cognita della nostra lingua, essa potrà certamente ascendere all'apogeo della vera gloria artistica musicale, dacchè essa possiede una voce rara ai nostri giorni. Questa sua voce di soprano sfogato, limpida e bella, si estende fino al *re* acuto, omogenea e simpatica: seppe interpretare da artista la musica del divino Bellini. Alla fine di ogni atto, la bella signora De Vries venne chiamata all'onore del proscenio, e abbondantissimi furono i *brava*, gli applausi ed i fiori. Coraggio, donna di bellissime doti! Un avvenire glorioso ti aspetta, segui l'artistica carriera e consacrati per l'amore della nostra musica al solo studio del repertorio italiano. Bettini, il bello, grazioso ed imponente tenore, che pochi rivali annovera a' nostri dì, fu il più grande tenore che rappresentò la parte di Pollione in America. La sua voce di timbro fortissimo e soave rapisce veramente, e allorchè egli implora o il perdono di Norma, o cerca placare la giusta vendetta, produce un sentimento sì toccante e patetico nella moltitudine, che da bellissimi occhi vedemmo sgorgare abbondanti lagrime: tanto egli rappresentava al vero la terribile situazione dell'infelice Pollione. Marini fu sublime, e come artista, e come il più grande Oroveso dei giorni nostri. » – *Nei Puritani* la signora Bosio, la vera perla di questa Compagnia, fu molto applaudita; così avvenne di Badiali, di Marini e di Salvi.

NOTIZIE.

MILANO. — I battenti del Teatro Carcano si chiusero improvvisamente, e due sole delle sei annunziate recite vi furono fatte da madamigella Rachel e dagli attori che la accompagnano. La celebre attrice lasciò Milano mercordì per recarsi in Piemonte, e primieramente, crediamo, a Torino. L'improvviso divisamento rincrebbe specialmente a quella parte del publico che riserbavasi a udirla nella terza recita e nelle altre di seguito, e che dovea aspettarsele perchè promesse. Si biasimano i nostri poveri comici che, destituti d'ogni soccorso, abbandonano la piazza per trovar cibo altrove: a maggior ragione dee quindi disapprovarsi la repentina partenza della famosa e ricca artista, che non avrebbe dovuto lasciarsi intimorire dal fantasma di una cattiva speculazione, che però sentiamo averle fruttato nelle due sere austr. lir. 3500. – Era da prevedersi quand'essa intraprese il suo viaggio, che qualche sinistro economico, se così può chiamarsi un incasso minore delle speranze o delle pretese, avrebbe potuto amareggiare il corso de' suoi trionfi, e dovea dunque prepararvi l'animo a far sacrificio all'arte di ciò che nulla aver può di comune coll'amor proprio dell'attrice, cui furon fatte anche fra noi le più spontanee e clamorose accoglienze, quali si convenivano all'insigne suo merito.

— Domani avremo alla Canobbiana la prima rappresentazione dei *Gladiatori*, poesia del Peruzzini, nuova opera seria del maestro Foroni, cui canteranno la signora Lorenzetti, il Landi e il Guicciardi. Per quarta opera si darà l'*Orfanella* del lucchese giovane maestro Vallini. Le prove del nuovo ballo proseguono alacremente.

Al Teatro Re la drammatica compagnia Giardini recita da più giorni innanzi a publico abbastanza numeroso ad onta dell'autunnale stagione.

Il Teatro Fiando ha di bel nuovo messo in iscena *L'innondazione di Brescia*, provando col fatto de' buoni incassi che gli procaccia tale spettacolo, che, come suol dirsi: Tutto il mal non vien per nuocere.

---

spoglie di Fedra scolpiti con tale un'arte, che non singolare solamente, ma dir si dee maravigliosa. Questo cumulo d'agitazioni, che avrebbero potuto impaurire una attrice men sagace, meno intelligente e dotata d'una volonta men ferrea di quello che sia Rachele Felix, convenivasi più ch'altri non pensi all'attrice famosa, la quale avea così il destro a progredire nella forza della passione, coperta in prima, poi manifesta al cielo ed agli uomini, e piena di que'dubbj, di que'rimordimenti, di quelle ansie che l'attrice mirabilmente dipinge coi suoni dalla voce, il cui segreto ella conosce si bene, che prendono corpo a mano a mano, e rompono talvolta in iscoppj, da'quali non sempre ella abborre, se men giudiziosamente — giudichi chi la udì. Diresti ch'ella senta posarle sul capo la fatalità, sotto alla quale la paurosa moglie diventa amatrice imprudente e sfacciata. Il monologo di Fedra, nel quarto atto, in cui si riassume quant'ella bramò, ardì e disse, e di cui mal saprebbero i Francesi trovar cosa più bella, in un col dialogo in ch'ella apre l'infanda passione ad Ippolito, furono quei meglio ne'quali viemeglio emerse la massima artista. Racine nel monologo di Fedra fu perfetto: giammai la coscienza levò in guisa più solenne la voce contro il delitto, mai una colpevole passione non inspirò pietà più giusta; pari al poeta l'artista, che atterrì ad un tempo e commosse. Con qual arte poi dilicata e subdola Fedra svelasse ad Ippolito l'amor suo non diremo: la parola mal potrebbe esprimere ciò che l'occhio solo comprende. Qui non modi fieri e superbi, non selvaggi furori, ma un'ebbrezza piena di teneri sensi e tremante; qui l'attrice che sa filosoficamente immedesimarsi nel concetto dell'autore più che non cerchi simularne le apparenze; qui finalmente la sustanza più che la forma. — Ma già Fedra ha sorbito il veleno, Ippolito è morto, la maledizione paterna gravò sul capo dell'innocente. Teramene racconta in uno squarcio lunghissimo il disastro, come si spaventassero i cavalli da lui guidati, veggendo orribil mostro insorto dal mare, e come inviluppato fra le redini, strascinato fra i massi, lacero le membra, spirasse. Il qual racconto è certo un bellissimo tratto di poesia descrittiva, che il francese dettò ad imitazione d'Euripide e di Seneca, da'quali tolse parecchie bellezze, altre n'aggiunse, e contuttociò nulla di men naturale, imperocchè colui esterrefatto, demente non avrebbe potuto in quell'orribil momento, che dir singhiozzando: « Ippolito è perito; un mostro marino ne impaurì i cavalli, io vidi l'atroce sciagura. » Una lunga, pomposa descrizione era qui fuor di luogo. Ad ogni modo il peccato di Racine è comune, l'abbiam detto, ad Euripide e a Seneca; in quelli escusabile per il vecchio abuso de'racconti; in Racine perchè fior di poesia. E poichè tocchiamo della tragedia dir ne piace all'ultimo che più pietosa d'assai è la catastrofe di Euripide. Ippolito pesto e pieno di morte è portato al padre addolorato, e quivi Diana accorre a confortar quel suo fedele che, schivo d'amore, onorò lei, dea castissima, su tutti gli Eterni. Teseo disperasi pel figlio, odia la vita e morire vorrebbe per esso. Ippolito perdona e spira fra le braccia paterne. — Questa scena, comechè protratta soverchio, vince di lunga mano per verità e commiserazione quella di Racine, che va quasi tutta smarrita nel racconto di Teramene, e nella quale Teseo non rompe in un solo di quegli accenti che recar dovrebbero fede dello strazio del cuore di un padre innanzi a sì crudele jattura. — L'impressione in noi lasciata da Rachele Felix nella *Phèdre* fu profonda, incancellabile forse, almeno finchè il popolo italiano torni agli amori della nostra giovinezza, cui ci serbammo fedeli, ai grandi caratteri scolpiti da Alfieri. Noi ameremmo per ciò che lungo fosse il soggiorno dell'inclita attrice in Italia: il nobile esempio di lei fruttificar dovrebbe utile vero all'arte nostra. E noi pure abbiamo attori degni di calzare il tragico coturno, ai quali altro non manca per illustrarsi anche in tale arringo che l'efficace stimolo del publico applauso. Possa risorgere innanzi allo spettacolo di tante genti ch'onorano l'attrice amica di Cornelio e di Racine, risorger possa l'amore ai nobili studii che illustrarono il passato, e daranno utili ammonimenti al presente.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

PARIGI. — Il 14 ottobre avrà luogo la solenne riapertura del Teatro Italiano. — All'opera francese si produsse il basso Morelli nella *Favorita* e vi ebbe sorti assai prospere. All' opera comica davasi il 29 settembre *La figlia del Reggimento* colla signora Ugalde e Coulon. — I giornali francesi ripetono sulla fede del *Musical Wordl* di Londra, avere il celebre Meyerbeer posto l' ultima mano ad un' opera buffa, la cui parte principale debb' essere affidata alla Sontag. Sarà in italiano, in francese o in tedesco? Ciò è quello che nessun dice, forse per lasciare incompleta la spiritosa invenzione.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo si è rappresentata la *Cenerentola*, colla quale esordiva la nuova prima donna contralto Adelaide Borghi, dotata di bella voce, ed applaudita ne' pezzi capitali dell' opera, specialmente nel rondò, nell' esecuzione del quale lasciò però qualche appiglio alla critica. Il baritono Gnone, artista di merito non comune, cantò con molta bravura e fu applauditissimo nella cavatina e nel famoso duetto con Gennaro Luzio, il quale rappresentò la parte di Don Magnifico coll' usata lepidezza, che talvolta degenera in caricatura. Il tenore passò, come suol dirsi, inosservato, e le due Salvetti fecero bene. — Nella *Silfide* ricomparve la graziosa e vispa danzatrice Luigia Zaccaria, dopo non breve indisposizione, e fu accolta con clamorosi applausi.

— Al Teatro Nuovo si è rappresentata la nuova opera del giovane maestro Salvatore Lavigna, dal titolo *Matilde*, applauditissima in tutti i suoi pezzi con undici appellazioni all' autore della musica, che in più luoghi si rivenne meritevole di così festose accoglienze. L' esecuzione, ad onore della Martinelli, del Bettini e compagni fu in pieno lodevole, quantunque abbisognasse di maggiore accordo.

PARMA. — *I Due Foscari* apersero la stagione d'autunno al R. Teatro il 27 dello scorso ottobre con successo oltremodo felice. N' erano interpreti Angiolina Giovanelli-Biava, il baritono Giuseppe Altini ed il tenore Bolcioni, che seppero tutti farsi vivamente applaudire nei pezzi capitali dell'opera, dopo i quali furono anche ridomandati. Citasi fra i brani più fortunati il duetto fra la prima donna e il tenore, il terzetto e la grande ultima scena, nella quale il bravo Altini si fece onore grandissimo. Daremo altre notizie.

TORINO. — Lo scorso sabato dovea prodursi al Teatro Carignano la nuova opera seria del maestro Casilini *La sposa di Murcia*; quindi allestivasi la *Maria Giovanna*, semiseria, del conte Giulio Litta. — Al Teatro d'Angennes ripigliar doveasi il corso delle recite da lungo tempo interrotte dalla compagnia francese diretta al solito dall'Adler. Promettevansi cose nuove in buon dato.

ROMA. — Giunsero non liete notizie del *Viscardello* (il *Rigoletto* di Verdi) al Teatro d' Argentina; i cantanti riscossero applausi in qualche luogo; non così il dramma e la musica. Daremo i particolari.

CAGLIARI. — Un nuovo e luminoso successo ebbe a queste scene la bravissima prima donna Marietta Marinangeli nella *Linda*, opera fortunata delle più liete accoglienze. Il baritono Calestiani, il buffo Luigi Galli, la graziosa Mussida, contralto, e il basso Rossi si fecero pure applaudire in tutta l' opera. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Alla Pergola dovea succedere all' *Otello* la *Maria Padilla*, eseguita dalla Penco, dal Basadonna e da Achille Rossi. — Al Cocomero la compagnia Benini nelle ultime sere recitò il *Kean* di Dumas, che fruttò al bravo capo-comico protagonista applausi senza fine, tanto bene da lui fu rappresentata quella difficile parte; la Caracciolo e il Casigliani fecero pure assai bene. — *I Monetari falsi* succedettero al Teatro di Borgognissanti all' opera *Crispino e la Comare*, ma perchè non bene adatti ai mezzi de' cantanti ebbero men prospere sorti. Nel ballo è applauditissima la graziosa Lamanta, e lo è pure, in debita proporzione, la Coppini.

ANVERSA. — Il *Nabucco*, second' opera datasi non ha guari al Teatro italiano, porse nuovamente il destro ad emergervi in singolar modo a Virginia Viola, l' attrice-cantante prediletta dal publico. Erale compagno qual Nabucco il Finocchi, applauditissimo. Il basso Nerini (Zaccaria) piacque altrettanto. In seguito davansi la *Lucia* e i *Due Foscari* con esito pienamente felice, ad onore della Viola primieramente, poi del tenore Armandi e del baritono Finocchi.

ESTE. — Abbiamo altre notizie dello spettacolo che rallegra queste scene colla graziosissima musica del *Don Pasquale*, con intermezzo di danze, eseguite da due bravi primi ballerini Giuseppina Romolo e Andrea Palladini; l'opera crebbe a mano a mano sempre più nel favore del publico, il quale ebbe a dimostrare con ogni più calda esultanza la propria soddisfazione agli artisti. E invero l' impresa ebbe l' accorgimento e la buona ventura di riunire una compagnia che può a ragione dirsi buonissima, ad onore così della gentile e bravissima Miniati-Ramoni, come del Fioravanti, attore-cantante di molto merito, che rappresenta il personaggio di Don Pasquale con rara finezza comica, del tenore Ferrari e del Ramoni, baritono, e quegli e questi del pari periti ed acclamati. Alla prima donna, in segno di viemaggiore gradimento, si fecero presenti di corone e d'olezzanti mazzi di fiori. Due passi eseguì finora la coppia danzante sullodata, l'uno serio, l' altro di carattere, e piacquero molto entrambi, e fruttarono applausi e chiamate alla graziosa Romolo ed al suo compagno. — A quest' ora debb' essersi prodotta la *Linda*. — Al termine di questa stagione brillante, chè il publico accorre in folla al teatro, ad onta del pessimo tempo, i coniugi Ramoni si recheranno al Teatro Italiano di Costantinopoli, a tenore del loro contratto, ma non vi giungeranno che al fine del mese, così essendosi convenuto coll' impresa.

LUBECCA, 18 settembre. — *Morte dell' aeronauta Tardini.* — Quest' intrepido aeronauta, che soggiornava da qualche tempo a Copenaghen, e che vi aveva già operato parecchie ascensioni nel suo pallone, annunciò di recente in tutti i giornali di quella capitale che l' ultima sua ascensione avrebbe avuto irrevocabilmente luogo il 14 settembre. Il giorno indicato, Tardini accompagnato dalla moglie e dal figlio ascese nella navicella del pallone per sollevarsi nello spazio. E quest' ascensione doveva infatti essere l' ultima, come egli aveva annunciato. Non si tosto pervenne il pallone ad una certa altezza, che il vento spinse l' aerostato verso le coste dell' isola di Seeland. Tardini aprì allora la valvola per discendere, e saltò alla fine in mare, probabilmente per recarsi a terra a nuoto. In questo frattempo il pallone fu trasportato verso Amager, e scese sì abbasso nelle vicinanze del villaggio di Ulderup, che la moglie ed il figlio dell' aeronauta poterono lasciare la malaugurata navicella, ma però gettandosi in mare, donde furono poscia tratti. Il pallone, che Tardini cercò di rattenere lungo tempo, si staccò e levossi di nuovo sulla superficie del mare. La dimane il corpo dell' infelice Tardini fu trovato sulle sabbie della costa. L' aeronauta avrebbe senza dubbio raggiunta la riva se si fosse abbandonato al caso, giacchè la mattina del 15 settembre si trovò non lungi dalla picciola città di Goldberg nel Mecklemburgo il pallone, che s' era avvinghiato ad un piuolo colle corde della navicella. Questa conteneva ancora un pajo di pistole, un piccione arrosto, un pane, uno stivale ed otto talleri di Danimarca.

Recenti Scritture.

Lodovico Graziani, il rinomato primo tenore assoluto che troveremo di bel nuovo al Gran Teatro la Fenice di Venezia il carnevale venturo, fu scritturato dal signor Lumley al Teatro Italiano di Parigi per l' autunno corrente, e per la primavera al Teatro Italiano di Vienna.

Fortunato Borioni, primo tenore assoluto di chiarissimo nome, come quegli che percorse con tanto onore i più cospicui teatri d' Italia, e cantò al Teatro la Fenice di Venezia e alla Scala, a Trieste, ecc., fu dall'Agenzia Boracchi scritturato col mezzo dell'Agenzia Rossi al Teatro Carcano di Milano per la stagione del venturo carnevale.

FIRENZE. — Compagnia d' opera riunita dall'impresario Coccetti col mezzo dell'Agenzia Lanari pel Teatro Alfieri, corrente stagione d' autunno: prime donne assolute Emilia Scotta e Virginia Zazzeri, contralto Adele Vasoli, primi tenori assoluti Antonio Giuglini e Pietro Chiesi, primo baritono assoluto Enrico Crivelli, primo basso profondo assoluto Cesare Della Costa, primo basso Alessandro Lanzoni. Prima opera *Nabucco*.

Augusto Vitti, primo baritono assoluto, giovane virtuoso dotato di bei mezzi vocali, e che molto promette di sè nell' arringo prosperamente intrapreso, nel quale testè al Teatro di Viterbo ebbe il più lieto successo nelle tre importanti opere *Attila*, *Gemma* e *Giuramento*, fu scritturato per la autunnale stagione al Teatro Carlo Lodovico di Livorno per cantarvi nella *Beatrice da Tenda* e nel *Nabucco*.

Francesco Razzani, coreografo, fu testè scritturato al Teatro di Novi per l' imminente stagione d' autunno per mettervi in iscena il ballo di propria composizione, già tanto applaudito alle scene di Spezia, dal titolo *La regina delle farfalle*.

Giovanni Guidi, primo ballerino-danzante assoluto, ora applauditissimo alla Canobbiana, fu dall' impresario Marchelli scritturato per il carnevale venturo al R. Teatro di Parma col mezzo dell' Agenzia Cirelli.

Giacomo Vercellini, giovane virtuoso che nel breve periodo della propria teatrale carriera percorse importanti teatri e cantò più volte a Torino, ad Alessandria, ecc., fu dall' appaltatore del Gran Teatro la Fenice di Venezia signor Alessandro Corti scritturato a quelle scene per il prossimo carnevale e quadragesima nella qualità di primo baritono coll' obbligo di supplire al Coletti. — Lo stesso artista fu poi fissato per il Teatro di Novi, imminente stagione autunnale, dalle Agenzie Burcardi e Longhena qual primo baritono assoluto.

Francesco Righi, primo basso-comico e basso profondo assoluto che lungamente cantò con buon successo fuori d' Italia, fu scritturato nell' anzidetta doppia qualità al Teatro di Novi, autunno corrente, e rimane a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Dall' Agenzia Bonola furono scritturati per il rinnovato Teatro Santa Radegonda in Milano coll' impresario Sanguinetti il primo tenore assoluto *Pietro Neri*, attualmente applaudito a Torino al Teatro Carignano, ed il basso-comico *Gaspare Pozzesi*.

PALMA (Isole Baleari). — La compagnia di canto italiana scritturata a queste scene per prestarvi l' opera sua nel nuovo anno teatrale, unitamente ad una compagnia drammatica spagnuola ed a una compagnia di ballo, è la seguente: prima donna soprano assoluta Elisa Tomasi-Ardavani, comprimaria e seconda Giuseppa Rodés, altra seconda Rita Carbajo, primo tenore assoluto Ettore Irfré, secondo Giuseppe Estrella, primo baritono assoluto Achille Ardavani, primo basso-profondo Giacomo Fabregues, secondi bassi G. Angelieri, A. Munner e G. Aranàz, cori, ecc.

Dall' appaltatore ed agente teatrale signor Longhena fu ceduto all' impresa del Teatro Carcano pel venturo carnevale in Milano il primo basso-profondo Benedetto Cervini.

Caterina Romagnoli, graziosa prima ballerina-danzante a vicenda, fu scritturata per il prossimo autunno al Teatro di Novara.

Marietta Vicentini, giovane, avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta, fu dall' Agenzia Burcardi in concorso coll' Agenzia Longhena di Torino scritturata per il teatro di Novi, prossima stagione della fiera.

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri fu scritturato il basso comprimario *Gaetano Salani* pel Teatro Italiano di Pera di Costantinopoli, dal primo ottobre a tutto marzo 1852.

Dall' Agenzia Maisto e C. fu scritturata pei Teatri Reali di Napoli la giovane prima donna e comprimaria *Antonietta Mollo*.

CATANZARO. — Compagnia formata dall' Agenzia Maisto e C., di Napoli. Prima donna assoluta Nina Barbieri-Thiolier, prima donna Nunziata Sacerdoti, primo tenore assoluto Pietro De-Nobile, primo tenore Gaetano Boccaro, primi baritoni assoluti Giovanni Thiolier e Luigi Vendemia, primo buffo napolitano Nicola De-Leva, primo generico Giosuè Turi, comprimaria e seconda donna Carlotta Diodati, terza donna e caratterista Speranza Melotti, secondo tenore Gennaro La Porta, secondo basso Giuseppe Mastropisi; terze parti e coristi; direttore della musica Giorgio Del Monaco, direttore dell' orchestra Federico Micaldi, concertino A. Rossi, vestiarista N. Cimmino, attrezzista G. Baldassare, ecc.

NAPOLI. — Al Teatro de' Fiorentini furono scritturati col mezzo dell' Agenzia di Amato Ricci di Firenze la prima attrice *Alceste Duse*, e gli attori *Giorgio Duse* e *Rosina Maggi*.

Drammatica compagnia di Eugenio Meynadier. — Sentiamo essere stata dall' impresario Sanguinetti scritturata col mezzo dell' Agenzia Bonola pei mesi di giugno e luglio 1852 al teatro di Santa Radegonda questa dianzi tanto bene accetta ed applaudita riunione d'artisti.

Artisti disponibili.

Si ricorda alle imprese che l' Agenzia L.-V. di Alberto Torri è esclusivamente incaricata per accudire alle trattative delle signore *Carlotta Lorenzetti* e *Maddalena Vetturi-Olivi*, prime donne assolute tuttora libere pel prossimo carnevale, come pure, per la stessa stagione, del signor *Cesare Soarez*, primo basso-comico assoluto.

Giuseppe Alzamora, egregio primo tenore assoluto, nella scorsa stagione sì bene accetto ed applaudito al Teatro Carcano in Milano, è tuttavia libero d' impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Adelaide e Massimiliano Bernardi, prima donna e primo tenore assoluti, attualmente al Teatro di Sassari, sono liberi d' impegni e pronti ad accettarne di nuovi per la stagione del prossimo carnevale ed in seguito. È noto avere entrambi incominciato la loro carriera con prosperi auspici, ed essere l' una e l' altro dotati di voci assai belle.

Giuseppe Ciampi, primo basso-comico assoluto, che esordì all' arte coi più brillanti auspici, e si produsse già con lietissimo incontro nei teatri di Fiume e di Trieste, è in Venezia libero d' impegni per il corrente autunno e pel carnevale. Il Ciampi, in conseguenza del suo bell' incontro a Trieste, fu rifermato al Teatro Mauroner anche per l' estate dell' anno venturo.

UNICA FABBRICA IN ITALIA

di galanterie in Cartonaggio, Astucci per confetture e Parafuochi

DI GIOVANNI MANGIAMELE

MILANO. *Piazza del Duomo N. 4068.*

Il Mangiamele, animato sempre più dalle continue commissioni che tuttodì l'onorano, e riconoscente al publico favore, ha accor più ampliata la sua Fabbrica ed assortito il suo Magazzino in modo da potersi a buon diritto chiamare UNICO IN ITALIA. In conseguenza egli ha stabilito un nuovo prezzo corrente, oltremodo limitato, nel quale si contengono N. 226 capi uno diverso dall'altro (non comprese le novità che vanno sempre ad aumentare), al prezzo, cadauno graduatamente, di centesimi 8 sino ad austr. lir. 300.

In quanto ai Parafuochi, avendone pronto un grandioso assortimento di 30 qualità, egli a maggior comodo dei signori commercianti o particolari che vorranno onorarlo di loro ordinazioni, ha creduto formare un apposito prezzo corrente, cominciando da austr. lir. 3 50 per dozzina ad austr. lir. 120, di modo che i signori committenti potranno colla maggior sollecitudine, precisione e risparmio acquistare ciò che a loro potrà abbisognare al momento.

I suoi prezzi correnti trovansi ostensibili nel Magazzino a comodo d'ognuno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Publica Mostra di Belle Arti nel palazzo di Brera, VI e fine. — Teatri. — *Roma, Trieste, Palermo, Verona, Ferrara, Firenze, Anversa, Lugano.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 9 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 81

PUBLICA MOSTRA DI BELLE ARTI

Nelle Sale del Palazzo di Brera.

VI *e fine.*

Preghiamo coloro che si affannano in Italia e fuori a denigrare l' arte nostra a spiegarci il come non abbiavi nelle altre parti di Europa una terra fra mille, ove, senza il valido soccorso de' Mecenati in alto locati, si coltivi questa povera arte con tanto ardore e, dicasi pure, con tanto ingegno del modo che si fa tra noi. Convien dire che sia questo un bisogno del nostro spirito, che stimoli e ingagliardisca l' attitudine nostra, onde l' incessante manifestazione del pensiero e del sentimento in tele e in marmi, che vincono alla prova di lunga mano tutto ciò che altrove industriosamente si tenta. Con buona pace de' critici francesi l' arte è in Italia in tale stato di floridezza, che maggiore essere potrebbe, è vero, chi pensi ad un passato incredibil quasi e certo ammirando, ma che punto non teme il paragone di qualsiasi altra regione. Udimmo un dotto straniero che ha visitato le forestiere Esposizioni di belle arti, e vide all' ultimo la nostra, ingenuamente attestare, esservi anco nel poco una tanta differenza a nostro vantaggio, da recar fede dell' altrui impotenza a vincerne in questa laudabile gara. Lunge da noi le superbie di nazione, onde i falsi giudizj e le presunzioni pertinaci! Ma quando sdegnasi risolutamente onore al vero, allora la coscienza della propria forza insorge animosa e protesta contro le calunnie di ogni maniera, di cui non sappiamo se men generosamente o più vigliaccamente altri ci cuopre. Facciasi quanto facciam noi, facciasi di più, e poi si parli, poi si meni vanto di quanto si è fatto, poi si aspiri al primato dell' artistica civiltà, e noi, usi ormai a piegar la cervice alle sorti, la piegheremo anche una volta, non prima. Noi intanto invitiamo gli emuli nostri a trattare lo scalpello come si tratta fra noi, noi gli invitiamo a contendere la palma in siffatto arringo agli importanti lavori, che fecero illustre la publica Mostra di Milano, dovizie sorte fra il silenzio che medita e aspetta; nè indarno, chè il voto di quanti li videro fu per essi. E notisi che molte opere degne di lode amplissima ci furono rapite dall' Esposizione universale di Londra, ove, come ognun sa, scossero a bella prima sì forte l' ammirazione dei popoli che plausero all' ingegno di chi le fece, e furono poi quasichè dimenticate fra i mille portenti dell' industria, imperocchè, doloroso a dirsi, fra quanti convennero nella doviziosa capitale inglese, ed eravi pur mezza Francia, minore d' ogni altro affetto era il sentimento dell' arte... E senza questo come si creano capo-lavori?

Ben profondo esser dovea dunque questo nobile sentimento in *Vincenzo Vela*, nel *Pierotti*, nel *Romani*, nel *Pandiani*, ed in quegli altri pochi, che diedero in luce opere notevoli di scultura, la cui presente ricchezza non già nella copia, ma rinvenir si dee nell' eccellenza d' alcune fra esse, nella bontà, in pieno, di tutte. Sarebbe stoltezza il pretendere un popolo di cose, quasichè lo scalpello offrisse le agevolezze che derivano dal pennello; e noi già vedemmo quanta fosse nel genere pittorico, fatta ragione ai mezzi, la povertà de' dipinti, degni veramente d' onorevole menzione. — *Vincenzo Vela* è, per voce di popolo, colui che meglio d' ogni altro sa, come suol dirsi, cogliere natura sul fatto, ed imitarla così da non volersi bramare di più. Lo che è certo, anzi l' imitazione, chi attentamente riguardi, è spinta a tale da parere soverchia agli intelligenti che cercano la verità senza una tal quale esagerazione. Nondimeno quanta vita e forza in quel suo *Spartaco*, che muovesi furioso incontro a' nemici! Tutto vero, tutto bello in esso, purchè altri spiar non voglia in quel volto e in quegli atti qualche cosa di più nobile, che non il furore dello schiavo che spezza le catene e aspira a libertà: chè indizio non trovi in quel volto, in quegli atti dell' indole generosa, de' costumi e de' modi di greco incivilito, doti assegnate da Plutarco a Spartaco, e che gli valsero appo gli storici titolo di eroe. Il Vela eternò col suo marmo la forza: lo diresti un Ercole, un volgar gladiatore, mezzo appena il pensiero della storia, chè alla robustezza musculare, necessaria ad emergere sugli schiavi compagni, in costui non va del pari l' intelligente audacia o indole generosa, ch' altri l' appelli, per la quale lo schiavo sentesi atto a guidare gli insorti, a comandarli, a lottare in battaglia cogli invincibili suoi oppressori. Ben è vero che il furore accieca, che l' uomo nell' ebbrezza di quella passione nulla vede, nulla sente, a nulla altro pon mente, salvo alla vendetta, idea fissa che di lui s' indonna, l' agita, il punge, l' avventa; ma l' artista, il cui supremo scopo è di innalzare l' arte nella ricerca del bello nobile e immaginoso, arrestarsi non dovea per avventura a mezzo il suo potente concepimento, sibbene compierlo, illustrarlo, scolpendo lo Spartaco della storia, che non ha di selvaggio che le sembianze e le forme, e nel cui petto batte un cuore più forte e magnanimo di quello de' Romani.

Ciò notiamo non già per lo stolto vezzo di mettere innanzi un' opinione avversa a quella dei più, ma perchè sappiasi che anche noi parteggiamo per quella dei meno, lo che ad ogni modo non iscema reverenza all' ingegno grandissimo del Vela, il quale diverrà facilmente il principe della scultura lombarda, ove lever sappia le proprie opere a quel bello ideale, che è la suprema condizione dell' arte, il cui ufficio è di significare gli interni agitamenti dello spirito, acciocchè la statua abbia pure la sua parte psicologica. Chi però giunse a

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. — I *Gladiatori*, tragedia lirica di Giovanni Peruzzini, posta in musica dal maestro Jacopo Foroni (7 ottobre).

Volgono ora quattro anni, — un giovane, cui spuntava appena in sul mento il primo fiore della pubertà, educato agli studj musicali in Verona sua patria, avventurava alle scene del Teatro Re il suo primo lavoro dal titolo *Margherita*, familiare suggetto, che richiedea tinte leggiere e sfumate, passioni tenere e dilicate. Il plauso frequente e caldo onde il publico nostro accogliea quel primo volo d' una giovane fantasia, fervida nondimeno e robusta fin d' allora, facea fede ch' eransi scoperte bellezze d' invenzione e di giudiziosa applicazione nella nuova opera, parto abbastanza corretto e immaginoso d' una mente non per anco a siffatte prove esercitata, atta nondimeno a cose maggiori, quando l' esperienza governata l' avesse e sorretta. Questo giovane appellavasi Jacopo Foroni, ed oggi quest' ingegno è maturo. Noi viviamo giorni ne' quali la giovinezza fassi d' un subito virile; pari ai tempi precipiti l' uomo, che affrettar dee, perchè inutile non gli torni quanto vide ed apprese. Per inclinazione, fatta ancor più severa dalle passioni dell' età nostra, per educazione, avvalorata dal consorzio dei popoli di Svezia, tra' quali il Foroni dimora da lunga stagione, mente riposata e grave, egli coltiva la più gentile delle Muse con quella volontà rigida e ferrea, che cangia spesso il ministero delle Grazie in sacerdozio, che onora ed esercita l' arte per l' arte, che ripone la scienza in luogo più alto e venerato che non l' immaginazione. Se il tempo nostro fosse fecondo di ingegni musicali creatori, se l' estro, divina fiammella, non mettesse per lo contrario deboli e incerti raggi, noi faremmo plauso di cuore al Foroni per questi suoi nobili intendimenti: ma noi siam poveri oggidì della parte inventiva per modo che d' uopo è, ov' ella svelarsi prometta, invocarla a gran voce, e tutte spalancarle le porte, perchè irrompa a fortunare il bel paese, a guisa del Nilo che le sue feraci acque diffonde sulle terre, e più reca utile ove più abbondi. Lasci or dunque il Foroni libero il corso all' estro, non si sforzi a raffrenarne l' impeto, sibbene coll' arte lo invigorisca e ne renda le immagini durature e potenti. — Queste cose noi pensavamo udendo il suo *Spartaco*, ovveramente i *Gladiatori*, titolo apposto al dramma che il Peruzzini inventò, ben può dirsi, per intero, imperocchè la storia è qui più che altro un pretesto a imprimere glorioso suggello all' argomento, il quale è ordito di casi, che mai non accaddero, e la stessa catastrofe si dilunga dal vero. Non dunque alla storia domandar si dee l' interesse drammatico, non i caratteri de' varj personaggi, salvo di quello appena di Spartaco ove dà prove d' indole generosa, bensì al poeta, il quale ordì una tela varia e multeplice così, che il maestro trovarvi potè affetti e situazioni atte a scuoterne l' ingegno. Il Peruzzini ha di più un altro merito, — chè inutile ci sembra vantar quello dei versi scorrevoli e succosi nondimeno, e pieni ad un tempo di belle immagini e di passione, sendo noto ad ognuno quanto valente poeta egli sia, — ed è quello d' aver variato il quadro drammatico per guisa da porgere amplissimo campo a spaziarvi alla dottrina ed all' immaginativa del maestro. Delle quali doti tutto quanto il publico mostrò saper buon

Digitized by Google

tanto da farti parer vivo e quasi moventesi il tardo masso, chi pose la forza in que' muscoli, chi fluir fece il sangue nelle vene, e ne' lineamenti del volto, e nel concitamento della persona espresse tanto gagliardamente il furore, può, a creder nostro, aspirare certamente al miracolo di Pigmalione, e dare coll' espressione delle facoltà intellettuali vitalità vera al marmo. — Dal Vela incominciammo, perchè nel suo *Spartaco* massimamente iva raccolta la publica attenzione e la maraviglia, la quale si piacque intitolare quest'opera un capo-lavoro della patria arte moderna, tanta in esso rinvenne finitezza di disegno, di tocco, maschie bellezze di forme e ridondanza di vita. — Opera non meno commendevole si è l' altra, ossivero quel monumento, al quale sovrasta una statua che fu detta la *Inconsolabile*, a ricordare che eterno, almen quanto l' affetto, esser vuole l' angoscia di coloro che sopravvivono. Il dolore disperato di quella donna arriva a tale, che non le permette di gittare il pensiero in un mondo migliore, duce la speranza, che la conforti coll' impromessa ch' ei sieno felici ed aspettino essere quando che sia da noi novellamente raggiunti. Il Vela non pensò all' avvenire, vide il rammarico di coloro che piangevano chi perdettero, e ritrasse quel dolor senza fine qual si dipinse agli occhi suoi, dolore profano, se vuolsi, ma vero, ma profondamente sentito, e che pare in ogni atto di quella infelicissima, il cui tipo è certamente bello e sapientemente trattato. — Va pur lodato il ritratto di giovane donna scolpito coll' usata forbitezza dal Vela. — Un suo fratello, che tale crediamo sia *Lorenzo Vela*, fece opera molto piacevole ed applaudita in *un picciolo gruppo in marmo*, nel quale scolpì alcuni animali ingegnosamente. — *Abbondio Sangiorgio* produsse per la prepositurale di Chiari un battistero, nel quale è rappresentato il *battesimo di Gesù Cristo*, ed evvi sculto il Precursore che versa le acque del Giordano sul capo al Redentore, composto in atto severo insieme e gentile. Bella è la posa del Cristo, giudiziosa, compunta; nè men lodevole in pieno quella del San Giovanni, e ben condotta insieme la composizione, quantunque gli accessorj dell' agnello e della canna a guisa di croce abbiano giustamente meritato il rimprovero della critica. Contuttociò è questo nello insieme e nelle singole parti un lavoro che onora lo scultore, venuto fra noi in bella nominanza per certo suo fare grandioso e severo, che valer deve d' esempio a' giovani a non lasciarsi traviare dal vezzo, oggi pur troppo in voga nell' arti, d' impicciolirle col manierismo — Il *Somajni* condusse a buon termine la statua monumentale del Londonio, che fu presidente della milanese Academia di Belle Arti, già posta in una nicchia del portico superiore. È opera condotta con finitezza ed amore. — *Alessandro Puttinati* condusse coll' usato magistero d'arte una medaglia in marmo rappresentante *Maria Vergine col Bambino*, e fecero opere di minore importanza il *Magni*, *Girolamo Rusca*, *Luigi Gerli*, *Giuseppe Malnati*, e un *Giovanni Bossi*, sordo-muto, giovane che segue alacremente i buoni esempj. — *Pietro Pagani* ci porse parecchie cose, nelle quali più che l'artista studioso di raggiungere altezza di nome, trovi un far di pratica, che non vuol perdonarsi all' autore dell' *Eva*, lavoro a ragione encomiato, che aspetta dalla mano del Pagani un nobile riscontro. — *Ignazio Micotti* fece una mezza figura leggiadra anzichenò, ed un ritratto, e quella e questo non senza diligente buon gusto. — *Antonio Tantardini* si pose ad opera ardua assai mentre raffigurar volle *Geremia piangente sulle rovine di Gerusalemme;* imperocchè è questo tale un suggetto da richiedere l' inspirazione e il vigore, pe' quali vuolsi ingegno maturo e lungamente esercitato. Con tuttociò bella di severo dolore è la testa del profeta, ben trattata la figura, buono in pieno lo stile, doti che fanno prometter bene di questo autore, ove cerchi piuttosto il vero che l' effetto. — *Giovanni Strazza*, dal quale, come quegli che già scolpì l' *Ismaele*, aspettavansi cose di gran momento, mandò da Roma una statua sola che raffigura un *giovanetto che spegne una bomba*, generoso fatto del quale parlarono i giornali, e la cui azione fu dallo scultore trattata non senza facilità e verità. Parve però a molti che la diligente accuratezza de' particolari non compensasse abbastanza la mancanza di quel nonsochè di gentile e di poetico ch' altri dimanda nelle opere dello scalpello, le quali non debbono andar contente ad una semplice plastica imitazione della natura. — Non così *Giovanni Pandiani*, autore d' una bellissima statua, che raffigura l' *orfana del soldato*, pietoso episodio della ritirata di Mosca, nel quale domina un sentimento vero e toccante. Spossata da un lungo cammino, e più dalle angosce che le fanno guerra, costei è seduta accanto all' elmo d' un dragone e stringe al petto l' insegna d' onore onde fu premiato il padre suo, caduto in quella orribile lotta degli uomini contro il cielo. Havvi affetto, buon disegno, belle pose, accurati panneggiamenti, ed il pensiero commuove a pietà. L' *Egle* dello stesso autore ripete in minori dimensioni una statua da esso già prodotta ed encomiata.

Rimane a dire di *Giuseppe Pierotti* e di *Carlo Romani*, giovani entrambi, entrambi veramente riserbati a rendere cospicua la patria e l' età nostra. Il primo ebbe già ad acquistarsi l'aura popolare meroè il *Mazzeppa*, che è certamente uno de' più arditi concepimenti della statuaria moderna, e cui avremmo desiderato vedere tradotto in marmo, lo che non fu dato, nè forse avverrà se proporre non si volesse all' uopo una publica scrizione. E fu giustissimo tributo il plauso all'animoso ed incitamento a intendere cuore e mente all' arte, seguitando l' impulso che viene dal genio, dal quale in lui scese il pensiero di quella statua grande al vero, che rappresenta un *Cacciatore americano assalito dal boa*, invenzione per verità peregrina, e per artificio onde fu condotta meritevole di gran lode, comechè non iscevra di qualche lieve difetto, derivato per avventura dal desiderio di innovare alcunchè in quel magnifico tipo, che prese ad imitare in buona parte della figura del cacciatore, ed ognun ravvisa essere questo il *Laocoonte*; l' eccellenza del qual tipo è tale in ogni suo tratto, che non laudabile e fortunata opera tenta chi si prova a variarlo. Anche un gruppo in iscagliola, in cui il Pierotti raffigurò *la caccia del leone in Africa*, è lavoro di mente elevata, che ritrae ed avviva; ma questa volta l' autore non pose il necessario avvedimento nel far sì che tutte le parti fossero fra loro proporzionate, e mal quindi rispondono alle forme del leone le forme del cavallo e del cavaliere. Contuttociò havvi anco in quest' opera il gitto, il fuoco che fanno del Pierotti un artista che sfidar può, giovanissimo, la matura ed antica esperienza di molti. Studj il Pierotti, lavori, consideri attentemente, imiti fin dove è lecito, cerchi e coltivi giudiziosamente il bello, vero, grande, immutabile; lasci di seguitare nella scelta de' suggetti quelle cose che destar non ponno in altri che lieve e passeggiera ammirazione, e diverrà grande tra breve. Egli ha ormai fatto di molti passi a salir sublime. — *Carlo Romani* con quella sua aurea statua *La Contemplante* avverò ormai buona parte di quanto altri aspettavasi da lui fin dal passato anno, quantunque i soggetti da esso prescelti a trattarsi sieno di quelli che men cattivano lo sguardo della folla. Il pensiero però che il guidava nello scolpire questa sua novella opera, carissimo quant'altro mai, allettò i riguardanti, che attentamente contemplandola dovettero in un cogli intelligenti proclamarla lavoro condotto con grande amore e pari intelligenza, e con quella dilicatezza che tanto bene s' addice all' invenzione. È un' amabile giovanetta che guarda, allontanando colla mano la soverchia luce, il suo diletto da lungi: idillio gentile quanto dire si possa, e insegnato dalle Grazie al giovane scultore, il quale nell' aria del volto, nell' atteggiarsi, nell' affetto che muove e trae la desiderosa fanciulla, le die' tanta possanza di vita, che tu volentieri aspetti, non ella finalmente distragga la veduta dall' amato e ti si volga a rincontro. Per tal modo leggiadramente e con vero intelletto di arte imitasi la bella natura. Lode al Romani. Quando i giovani intendono l' arte siffattamente, il progresso è certo.

P. Cominazzi.

---

grado al Peruzzini ridomandandolo in un col maestro e co' cantanti trionfalmente al termine dell' opera. Le ovazioni fatte all' ultimo al Foroni non erano però che la conseguenza e il corollario del plauso onde ogni bel tratto fu rimunerato l'ingegnoso autore del *Gladiatori*, nel prologo primieramente, di poi nel primo atto, al chiudersi del quale fu tra i viva riappellato al proscenio insieme co' cantanti, più volte nel second' atto e più volte nel terzo, ciascheduno de' quali contiene bellezze che richiedono maturo esame e vogliono quindi essere udite più volte, perch' altri possano recarne riposato giudicio. L' effetto invero non fu sempre quale bramato sarebbesi, colpa in buona parte l' esecuzione, debole spesso e monca, a cagione della stanchezza che affievoliva le voci di taluno fra' cantanti, a cagione dell' incertezza che suole turbar sempre una prima rappresentazione, massime di musica sapiente e difficile come questa del Foroni. Il publico, che fece da principio buon viso al preludio, in cui trovi movimenti d' orchestra dottissimi e d' assai buon gusto, il publico che applaudì al canto di Spartaco (il Landi) allorchè scuopre la figlia di Licinio, non comprese a prima giunta la severa maestà del pezzo concertato, elaborato magistralmente, che chiude il prologo. Nel primo atto di brano in brano crebbe l' attenzione del publico che applaudì un coro d'orgia, caldo e vivace, applaudì la rampogna di Spartaco a'suoi, perduti nelle gozzoviglie, applaudì un graziosissimo coro d'indovine, e battè più volte delle palme all' allegro della cavatina di Licinio (il Guicciardi), che colla sua maschia e bella voce rintronar fece il teatro, ed ammirò poi lo squisito lavoro, di magistrale condotta, del finale, il cui pensiero nel largo è nobile insieme e grato, il qual pezzo risolvesi in una stretta breve e gagliarda. Nel secondo atto la signora Lorenzetti (Virginia) emerse più che nell' altre parti, e la sua voce parve acquistare maggior lena, lo che del pari accadde poi al Landi, il cui accento eminentemente drammatico scolpì nella mente degli spettatori parole e melodia. In quest' atto havvi un duetto fra Virginia e Clodia, in cui la Lorenzetti e la giovane Virginia Nebuloni (cui si affidò parte di soverchia importanza) si fecero applaudire molto, rimanendo però il merito supremo al Foroni, che nel largo e nella cabaletta sparse pensieri deliziosi, avvalorati da uno strumentale non prepotente, come pur troppo gli accadde altre volte. Errore codesto del quale vogliamo redarguirlo, acciocchè temperi la foga che il trae a far sì che l' orchestra cuopra troppo spesso o scemi l' effetto del canto con iscapito delle idee, che perdono fra le armoniche combinazioni la naturale loro vaghezza e vivacità. Un breve coro e un bel pezzo concertato, che il soprano propone, il tenore rinforza e gli altri allargano e compiono, valse pur lodi al Foroni, che ne còrrà di maggiori ove la novità delle forme entri a mano a mano in maggior grazia dello spettatore. Nell' ultimo atto il duetto fra il Landi e la Lorenzetti, che il dissero assai bene, parve ai più la gemma dell'opera, e levò a rumore di viva il publico, che dopo l' ultima scena, bella anch' essa d' un grazioso pensiero, svolto con grande accorgimento d' arte, volle fra i clamori risalutare più volte col Landi, colla Lorenzetti, col Guicciardi e col Peruzzini l' egregio Foroni che, con quest' opera, fortunata di tante festose accoglienze, ebbe nuovamente ad acquistarsi titolo di dotto e immaginoso maestro.

P. Cominazzi.

CHALONS (Francia). – In occasione delle corse che facevano accorrere molto popolo a questa città, il primo ottobre, aver dovea qui luogo un' ascensione aerostatica, gli apparecchi della quale erano già incominciati, quando il vento che soffiava con violenza ruppe i ritegni del globo, il quale montò per l' arie portando nella navicella due persone ch' erano in quella intese ad assettarla. Due ore dopo il globo scese a terra alcune miglia lontano da Troyes, e si rivennero nella navicella le due persone, salva l' una, l' altra morta d' asfissia. Ignoravasi se i due viaggiatori, l' uno de' quali perì sì miseramente, fossero i signori Merle e Brunel che doveano intraprendere l' ascensione.

Digitized by Google

in generosità, strenuo guerriero in campo e magnanimo nella reggia, ma iracondo perchè travagliato d'animo per tema ch'altri sospiri al sospiro della sua amata, impetuoso, feroce nella vendetta. Quivi il Capodaglio sopravanzò sè stesso, e gli spettatori il conobbero coprendolo di plausi e appellandolo replicatamente al proscenio per onorarlo di corona d'alloro. Fu bene assecondato dalla brava Barracani, dal Mezzi e dal Bonazzi, il qual ultimo finse con tale magistrale verisimiglianza il personaggio dell'infelicissimo eroe crocesignato, Lusignano, e con tale potenza di sentire mostrò addivenir alla ricognizione dei figli suoi, che gli basterebbe quel punto della tragedia per farlo qualificare artista. — Ora poi moverò parola sopra una originalità italiana, dico sul nuovo dramma del dottor Meucci *Caterina de' Medici, reggente di Francia*, che la Internari offerse iersera qual seratante. A mio credere questo lavoro ha meriti essenziali, chè l'intreccio è corrente e naturale, ha qualche scena di effetto non già grandioso, ma d'intrinseca familiarità, e trae lo spettatore con sempre crescente interesse allo scioglimento non facile a prevedersi da chi è ignaro della storia. I caratteri sono bene elaborati, specialmente quello di Caterina de' Medici; lo stile mi parve forbito e il dialogo conciso. Quanto all'esecuzione non si poteva attendere più diligente. La beneficiata spiegò un impareggiabile comico ingegno, intese egregiamente il personaggio che simulava, per cui ad ogni qual tratto il publico prorompeva in fragorosi applausi, in ispecialtà quando quella madre di più re rimbrottava alla Francia – solita a vilipendere il paese a cui è tetto il più azzurro de' cieli, imbalsamato dal più dolce aere, ove il genio fu in ogni secolo gigante, – rimbrottava, dico, la poca venerazione che per lei sentiva, mentre per decorar quel suolo straniero avea spoglia la propria patria di capi d'opera, avea tratto seco sopr' esso il fiore degli artisti per seminarvi le arti belle, a cui Italia fu mai sempre madre amorosa, inspiratrice. Ma ove Carolina Internari raggiunse un punto di grande e straziante apparenza di verità fu nella morte di Caterina, accelerata dalla orribile vista dell'assassinio perpetrato tra le regali pareti sul duca di Guisa, di quel Guisa che nella di lei parola di pace, obliando i sogni d'ambizione da esso tanto careggiati, fiducioso interveniva al consiglio di Enrico III di Francia, cui abbisognava quella grande vittima per assodare il proprio trono. L'uditorio, oltre l'usato numerosissimo, acclamò all'artista gettandole a' piè a riprese e mazzi *monstres* e corone di fiori e d'alloro, la cui raccolta non rimise ad un lacchè, come taluna venuta d'oltremonti quasi a spregio di tanto tributo al suo merito eccelso, ma con espansione di riconoscenza fece di per sè. Capodaglio figurò Enrico di Guisa con quella bravura a lui propria, e alla visione desta dal rimorso dell'orrendo macello degli Ugonotti da quel duca promosso, colla voce, cogli atti e col volto seppe dare una sì terribile verità, che il publico ne fu compreso di spavento. Questa buona produzione ebbe quindi un esito felicissimo. Possano tutti quelli che son chiamati a questa pratica educatrice letteratura, non iscoraggiarsi pel gusto depravato del secolo, e tentare con ogni loro sforzo di far bandire dalle nostre scene quegli schifosi aborti stranieri ributtanti per immoralità e inverisimiglianza che sempre più le insozzano!

Dal Torso.

PALERMO. — Teatro Carolino. — Drammatica compagnia Alberti. — Si è riaperto il Teatro Carolino con la prosa, preludio per altro della imminente apertura con la compagnia di canto. Il Teatro Carolino è quasi vestito a nuovo. La novella Sopraintendenza, a capo della quale è il marchese di Rudini, zelante, operoso e provvido amministratore, in così poco tempo e con assai tenui mezzi pecuniari seppe, non diremo porre in elegante, ma sicuramente in decente e curato modo il teatro, il quale davvero reclamava un urgente bisogno di riparazioni e di pulitezze. Nelle opere di riattazione si è potuto osservare il gusto se non la splendidezza, e noi vogliamo essere giusti nel fare un elogio a que' signori amministratori per tali opere di abbellimento, augurandoci che uguali encomii possan meritare per la scelta della compagnia di musica. — La drammatica compagnia adunque riappariva dopo il lungo intervallo d'un anno. Il concorso dello scelto e numeroso publico chiaramente mostrava come la sua venuta sia sempre bene accetta fra noi. E oltre all'affollamento, facevan prova del gradimento universale i ripetuti plausi con che erano retribuiti i valenti attori capitanati dall'impareggiabile ed egregio artista Adamo Alberti. Delle non poche novità si rinvenivano nella compagnia. Due novelle attrici ieri sera si sono presentate, la Pochini e la Andrà. La Pochini sosteneva la parte protagonista della produzione. Di belle e giovanili forme, essa, se una prima sera può darci il dritto di formare un giudizio, ha tutti gli elementi per divenire ben presto una delle più valenti artiste; il suo volto si fa specchio alle passioni, e la sua voce siffattamente si commuove, che spesso giunge perfino a soffrirne. Essa è giovanissima di anni, ma pure rivela i bei tratti artistici, e noi ci chiamiamo lieti di averla potuta salutare sulle nostre scene. E siam certi che sempre più avremo a lodarci di questo acquisto. La Andrà, anche essa giovane e di forme gentili, fa sperare che degnamente occupi uno de' primi posti in tanta eletta di attori. Diciamo sperare, perchè nel dramma *La sorella di un cieco*, essa non assumeva che una parte di mera convenienza. Ma pur tuttavolta in quelle poche parole abbiamo osservata bella pronunzia, tuono di voce modesto e bene accentato, ed una azione sentita. Attendiamo occasione più favorevole per meglio giudicarne. Landozzi è il novello primo uomo. E non possiamo parlare di questo attore senza volgere un mesto pensiero a Monti, a quel grande artista da un fato avverso gettato in un tristo ospedale dei dementi. Perdita immensa per la drammatica Italiana, e di cui non si potrà abbastanza misurare la grandezza! Landozzi è un valente artista, non possiamo negarlo. Ma per meglio emettere un nostro avviso, crediamo prudente attendere altra produzione più acconcia a far giudicare di un attore. Non mancò pertanto fin da ieri sera di attirarsi la benevolenza ed il plauso degli spettatori, e la parte del Cieco ci sosteneva con una verità degna di ammirazione. Il signor Bozzo, nostro concittadino, da pure esso parte di questa compagnia. Di lui pure abbiamo bene a dire, ma assai più ne avremo quando lavoro più acconcio saprà meglio farlo valutare. E troviamo pertanto, e ciò possiamo fin da ora dirlo, che si è desso molto inoltrato nell'arte, ed è adorno di bella pronunzia e di espressiva declamazione. Fin qui il nuovo. Andiamo all'antico. — Nel dramma e nella farsa vi era Alberti. Che potremo dire di Alberti? Noi, per non parlar lungamente delle sue grandi qualità artistiche, crediamo opportuno di tacerci. La sua maggior lode sta nel nome e nell'amore che tutti i publici sentono per lui, terribile rivale di tutti gli amanti! La giovane Bossi pregredisce sempre, e rivela novelli pregi. Sostenendo la parte di un fanciullo, si fece concordemente applaudire. Ci attendiamo intanto con piacere in queste poche recite allo sviluppo di un repertorio breve, è vero, ma svariato.

C. S.

(*Dall'Armonia.*)

VERONA. — Il bel successo sortito al Teatro Filarmonico dalla *Vestale* ci venne attestato da parecchie corrispondenze, sulla cui fede lo abbiamo già annunziato, promettendo recar poi l'articolo che leggesi in proposito nel *Foglio di Verona*, lo che facciamo ora in parte, non potendo, a cagione di brevità, stamparlo per intero: « Alle note de' *Lombardi alla prima crociata*, la sera del 28 sulle scene del Filarmonico, successero quelle sublimi, solenni e melodiose dell'opera la *Vestale* dell'illustre maestro Mercadante, i cui interpreti furono due nostri simpatici concittadini, cioè Maria Spezia e Domenico Conti, con la Calvi, contralto, il Giani, la Profondo e l'Alessandrini; con un corredo poi di ventiquattro coristi d'ambo i sessi, e coll'aggiunta d'un apparato scenico decoroso, del quale principal ornamento sono le bellissime tele dell'esimio nostro pittore Ceccato. L'attuale spettacolo del Filarmonico adunque, ch'ebbe luogo la sera surriferita, formato da elementi sì scelti e sì bene combinati fra loro, riuscir non poteva più bene accetto. Riguardo agli artisti poi, Maria Spezia, reduce dalla sponde del Mella, su cui colse un alloro tanto onorato, rappresentò la parte difficilissima della protagonista con un talento artistico ammirabile, e di cui già diede una prova sì splendida sulle scene stesse del Filarmonico nel carnevale 1849-50. Questa cantante acquistò molto dacchè non l'udimmo: e acquistò molto non solo nel canto, ma ben anche nell'azione, che non potrebb'essere più corretta. Aggiungi poi a questi pregi una espressione animata. Dal suo lato Domenico Conti, a cui adesso l'gea si mostra tanto propizia, possiede mezzi attissimi a destare il più vivo interesse e diletto; sente ed esprime energicamente, e spesse volte sa toccarti il cuore; il suo canto ti penetra ed è concitato, e la sua azione, finalmente, è sempre animata. Questi due artisti adunque nel corso della suddetta rappresentazione ebbero il dolce conforto di rallegrarsi seco stessi per gli applausi universali e frequenti, accompagnati da spesse ovazioni, a cui furono graditissimo segno dell'affollato publico veronese. » Lo stesso giornale parla quindi con lode della giovane signora Calvi, già allieva del milanese Conservatorio, e dal baritono G.-B. Giani, entrambi fortunati di bellissimo esito, come quelli che alle doti di belle e forti voci, accoppiarono finezza d'ingegno e forbita arte di canto. Il Giani, che in Verona colse più di un alloro, seppe cattivarsi prontamente il publico favore, che mai non manca ai bravi artisti, e fu a più riprese applaudito, specialmente nella sua grande aria e nel duetto, ch'egli disse e l'uno e l'altra da attore-cantante provetto. Quantunque la parte del baritono non emerga gran fatto nell'opera, pure l'artista seppe trarne il migliore effetto e rispondere pienamente alla publica aspettativa. « La signora Calvi (così il *Foglio* succitato), accoppia ad una bella persona voce simpatica, un canto attinto alla vera scuola ed uno sceneggiare ragionatissimo; ad essa quindi non mancarono pure i dovuti applausi. Alessandrini è artista consumato: la sua voce è voluminosa, omogenea, intonata, e canta ed agisce da maestro. I professori d'orchestra eseguirono questo difficile spartito con la più comendevole precisione; di che precipuo encomio al bravo direttore Luigi Dorigo. » – Lo stesso giornale, toccando del ballo, tributa i meritati encomj alla graziosissima Domenichettis, danzatrice meritevole d'ogni maggior lode, al bravo Davide Costa, coreografo e danzatore abilissimo, ed al mimo Baratti. E chiude poi tessendo elogi al pittore Ceccato, del quale già si parlò altre volte a lungo, encomiandone le tele dell'opera e del ballo, e specialmente il nuovo magnifico sipario.

— 6 Ottobre. — La sera di lunedì fu l'ultima rappresentazione della *Vestale*, e l'ultima anche del presente autunnale spettacolo. Il Filarmonico adunque non verrà riaperto che col giorno di Santo Stefano. Chi presiede alla direzione degli spettacoli che avranno luogo nel prossimo venturo carnevale sta occupandosi con attività alla formazione degli stessi, perchè abbiano a riuscire in ragione della vistosa dote di cui può disporre la sua presidenza ed in ragione quindi delle giuste esigenze del publico veronese.... In breve sapremo qual ne sarà il risultato. — La suaccennata sera i due nostri concittadini signora Spezia e Conti furono segno d'applausi, d'ovazioni, di fiori e di versi. Anche gli altri, il Giani quindi nell'opera e la Calvi, e nel ballo la Domenichettis e il Costa, furono applauditi a bizzeffe.

L. S.

Digitized by Google

FERRARA. — Teatro Bonacossi. — Beneficiata degli artisti Branchi ed Emilia Bugamelli, nella sera del 27 settembre. — Dopo lunghi secoli la Francia spezzato aves il servaggio, e tutto ciò che abbellisce l' esistenza, solleva l' animo, ingentilisce i costumi, apriva, mediante la compita rivoluzione, il sentiero della civiltà, ed il cittadino di Ajaccio, creando quasi un nuovo mondo moderno, secondato da' suoi aderenti, fissava un posto che esso stesso aveva dichiarato doversi restare per sempre rovesciato. — In quest' epoca appunto accadeva l'aneddoto che il romanziere popolare della Francia Il Kok ci racconta in poche pagine, e che la signora Gaetana Rosa ha in due parti ridotto per la drammatica palestra, intitolandolo *Michele Perrin* e *Giuseppe Fouché*. Tale riduzione riuscì ad un esito degno di que' lavori che non sacrificano alle condizioni dell' effetto teatrale quelle del concetto storico e filosofico. I caratteri del protagonista e del ministro sono precisi, vibrati, e mantengonsi in tutta l'azione austeramente invariabili. L'attore Federico Branchi (Michele Perrin), ha dato saggio del suo specchiato ingegno artistico. La naturalezza con cui espresse la difficile sua parte, il profondo sentire che egli trasfonde nel publico, quando nell' ultima scena rigetta con orrore l'impiego che eragli stato a sua insaputa affidato di assistente al Gabinetto secreto del ministro, lo provano uomo esperto della carriera sociale. Egli si addimostrò grande, dico grande, perchè gli uomini stessi i più perfidi che imbellettano la colpa, giustificandola con argomenti irragionevoli, ove avessero assistito a questa produzione, non se ne sarebbero partiti se non convinti che l'uomo ha tali confini che non si possono varcare quando è in compromesso l' onore anche a prezzo della propria desolata miseria. Produzioni di simil fatta ottengono sempre lo scopo morale cui intende il teatro, lo che è prova che le piaghe della società dicrescono quanto più si veggono rappresentate, mentre i vizii aumentano col diminuirsi il timore di vederli publicamente e per via di specchiate allusioni soggettati all' universale disprezzo. Il Branchi merita un posto distinto nella drammatica. Egli è dotato d' un accento corretto, d' una disinvolta e decorosa azione, d' una scienza approfondita, ed il publico intelligente lo fece degno di applausi ed encomii. La signora Emilia Bugamelli s' ebbe ovazioni ben meritate, e dà certezza che saprà toccare l' elevata meta prescritta agli odierni artisti di contribuire al progresso morale, e di mostrare alle straniere nazioni che il Teatro d' Italia di questa terra è capace di ubertosissimi frutti, anzichè seguire i correnti trasmodamenti di tempi, e di raggiungere gli antichi modelli di perfezione. *Antonio Bonafini.*

A queste notizie aggiunger ne piace che la drammatica compagnia Duse nel suo soggiorno di due mesi in Ferrara ebbe il contento di vedervisi mai sempre festeggiata da costante concorso ed applauso, a lode principalmente della giovane prima attrice figlia del capocomico, della quale si lessero ne' giornali le lodi più belle e giustissime ad un tempo. L' amor suo indefesso all' arte, quel suo giovane ingegno di cui vedeasi ogni bel giorno il progresso, le prove di alto sentire ch' ella veniva recando ne' drammi, aggiunte alla sua comica forza nelle altre produzioni, resero quell' amabile artista cara e desiderata al publico, il quale accorse in tanta folla da far sì che nel tempo anzidetto il capo-comico raccogliesse il rilevantissimo incasso di romani scudi 1375 (7,000 e più franchi). È noto, e fu già da noi publicato, essere stata Alceste Duse aggregata pel nuovo anno alla R. Compagnia del Teatro de' Fiorentini di Napoli, ove certamente l'aspettano nuove e durevoli glorie.

FIRENZE. — *I Falsi Monetari* al Teatro Borgognissanti. — « In questa opera (dice il *Buon gusto*), comparve il primo baritono Bertolini, il quale ha una voce bella ed estesa, senonchè pende un poco al tenore. Il medesimo dà prove di molto zelo e bravura nell' eseguire la sua parte. Ciò non può dirsi delle donne, le quali vogliamo incolpare del mediocre esito di questo melodramma, giacchè la Valtorta non vuol persuadersi che la sua parte è quella di *vecchia* e non di *giovane*, e che perciò deve adottare i movimenti idonei alla età ed al suo carattere... ma andate un po' a persuadere una donna a recitar la parte di vecchia se vi riesce! La dall' Anese non può emergere a causa del suo *rhum*... cioè della sua infreddatura... perdonatemi il termine barbaro che mi è sfuggito... in oggi lo stranierismo si caccia da per tutto! In verità il publico si sentirebbe disposto ad amministrarle di tutte cuore dei *Cedroni* ben caldi, per affrettare la sua desiderata guarigione! L' infelice tenore fa quel che può, e si sforza anche a fare quello che non può. Il Bellincioni non manca a sè stesso. Egli che un anno passato eseguì quest' opera per 37 sere, dà a conoscere un notevole miglioramento, ed è sempre l'artista applaudito. L' aria corroborata dagli spiriti vien dal medesimo egregiamente eseguita. Il suo duetto e terzetto colle donne sodisfano assai l'uditorio. Il terzo atto è messo in iscena assai bene. In generale però l' esito, torniamo a ripeterlo, non è completamente felice come potrebbe desiderarsi. Gli *Arabi* proseguono sempre ad invadere il palco scenico, e la Lamanta non ha mai perduto un momento la valida protezione del publico.

TEATRI STRANIERI.

ANVERSA. — Opera italiana. — Più volte abbiamo fatto menzione del' importante spettacolo recato a queste scene dal signor Quélus, già impresario del Teatro Italiano di Brusselle, ed ora ne parliamo nuovamente, affidati a que' giornali il *Precurseur* e le *Journal de commerce*, che in parecchi articoli ne recarono contezza con parole di tutta lode. A quest' ora si diedero già quattro opere, la prima delle quali fu l'*Ernani*, a mezzo lo scorso settembre. — Odasi le *Journal de commerce* : « Non fummo ingannati, la compagnia italiana che ha esordito ieri (15 settembre) coll'*Ernani*, ha giustificato, anzi sorpassato le speranze ch' erausi concepite di lei fin dalle prove. Diciamolo adunque senza oziosi giri di frasi : il successo ne fu immenso. Non sapremmo come trovare espressioni atte a dipingere l' entusiasmo suscitato nel teatro, entusiasmo che giunse perfino alla frenesia: nulla di simigliante mai non vedemmo nella pacifica Anversa. Non ci proveremo a descrivere le numerose doti che onorano i cantanti che udimmo ieri, persuasi che non hanno per anco spiegato tutta la potenza del loro ingegno. L'impressione d' una prima comparsa esercita sempre una tal quale influenza sopra i mezzi d' un artista, qualsiasi pure la confidenza ch'egli abbia riposta in sè stesso; ad ogni modo possiamo asseverare senza tema d' essere tacciati di esagerazione, che l' insieme nulla lascia a desiderare ; il publico potè giudicarne dal terzetto finale del terzo atto, che fu fatto ripetere fra un subisso d' applausi. Del resto l' intera rappresentazione camminò di bene in meglio, e dall' alzar della tela fino al termine dell' opera non si udirono che applausi, e, ciò che val più, meritati per ogni riguardo. All' ultimo noi dobbiamo dichiarare che la rappresentazione di ieri ha conquistato una folla di partigiani alla musica italiana, e non a torto vogliam credere che il numero ne vantaggierà sempre più : sarà questa la naturale conseguenza di tanto eccellente esecuzione. » — Il *Precurseur* dal suo canto, dopo aver detto del gran successo in generale, così parla degli artisti : « Le quattro voci che udimmo ier sera formano certo la più straordinaria riunione di magnifiche voci da noi intese. La voce della nostra prima donna signora Virginia Viola è di tale estensione che non sapremmo assegnarla più ad uno che un altro registro; forte, vibrante e pura così in quello del soprano come in quello del contralto, essa appartiene ai due generi ; sia pure la frase scritta nell' uno o nell' altro registro, o in tutt' e due in un sol tratto, la signora Viola sa coglierla egualmente con vigore, con sicurezza, con irreprensibile giustezza. Il signor Romagnoli (o Armandi, avendo egli due nomi ad un tempo), possiede voce di tenore facile, soave e penetrante. Egli la tratta con quella abilità che sembra essere dote esclusiva de' cantanti d' Italia, ed alla quale essi vanno debitori di quegli effetti elettrici, che provocano il plauso di tutta un'udienza ne' passi di forza. Qual voce maravigliosa non è quella altresì del signor Finochi e qual più egregio cantante di lui! Quanta forza in esso, quant' espressione, quanta perizia! Con tai mezzi egli ha veramente suscitato entusiasmo. Il signor Nerini va dotato d' una voce di basso da cui altri debbe attendersi assai giudicandone dalla qualità e dalla soavità del timbro che ci ha fatta udire. L' aspettiamo in una parte di maggiore entità che gli sia meglio adatta che non quella di ieri. » — Lo stesso giornale encomia poi anche le parti secondarie e il buon accordo de' cori, e lo spettacolo così per le vesti come per le altre decorazioni.

(Continua.)

LUGANO. — Prima che incominciasse il corso delle rappresentazioni, l' impresa passò dalle mani dello Scannavino a quelle di chi avea raccolto e scritturato la compagnia, e che al giungere degli artisti alla piazza diede loro un a conto in vece del solito quartale. Vi ebbe quindi del malcontento, il quale aggiunto al disastro della pioggia che cadeva a torrenti, e del conseguente straordinario gonfiarsi del lago, talchè parte della città e specialmente il teatro rimasero inondati, fecero sì che il nuovo impresario rinunciò all' incarico e partì. Gli artisti senza intimorirsi convennero di dar luogo allo spettacolo a proprio rischio, e la passata domenica, dopo essersi eretti de' ponticelli di legno acciocchè il publico potesse camminare dentro e fuori del teatro, ad onta dell' inondazione si diede la prima rappresentazione dell'*Attila*, col ballo *La festa della Rosa*, che sortirono entrambi esito assai fortunato. Ecco i particolari dell' opera: introduzione e sortita d' Attila (Giuseppe Gerli) applaudita, cavatina di Odabella (signora Soo-) applaudita con chiamata, duetto d' Attila ed Ezio (signor Luchi) applaudito strepitosamente nel primo tempo e nella cabaletta con chiamata, cavatina di Foresto (Ignazio Cabot) applaudita con chiamata calata la tela. Atto secondo: duetto d' Odabella e Foresto applaudito con chiamata, scena ed aria d'Attila applaudita nel racconto e dopo la cabaletta, finale lo stesso. Atto terzo: aria d'Ezio applaudita ; pezzo concertato altrettanto. Atto quarto applaudito come i precedenti. — Il ballo piacque pure e fruttò applausi in copia alla Marchettini-Cortesi, allo Jorio, allo Scannavino ed anche alla Casaloni. Il passo a due, bella composizione dello Jorio, fu da esso e dalla Marchettini eseguito benissimo, ed applauditissimo così nelle singole variazioni come nel resto. Il publico, accorso in buon numero al teatro, rimase soddisfatissimo dello spettacolo, specialmente della grandiosa opera messa decorosamente in iscena.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re la compagnia Giardini alterna produzioni di vario genere, che il publico ode volontieri, specialmente ove le sieno commedie, nelle quali piace il buon accordo degli artisti e la singola attitudine de' primarj fra essi. La signora Giardini, prima attrice di lunga esperienza, il Salvini, nelle parti amorose assai valente, il Papadopoli, caratterista spontaneo e naturale, il Giardini, ne' caratteri bizzarri migliore di molti, adempiono con zelo l'obligo loro e ne trovano compenso nell' applauso del publico, che udì fra l' altre produzioni con piacer molto il *Ludro* del Bon, il *Tasso* del Goldoni, per tacere di tant'altre che arricchiscono il repertorio. — Moncalvo, raccolti alcuni attori di buona volontà, ha riaperto il Teatro diurno della Concordia: più tardi, ingrossata la compagnia, reciterà probabilmente a San Simone, per concorrere poi in carnevale a variare il trattenimento di opera, di commedia e di ballo che si apparecchia alle scene del Teatro Carcano.

Al Pirata di Torino. — Con buona pace del *Pirata*, ammesso pure che il signor Giaccone non abbia *direttamente* trattate altre prime donne per Torino, noi persistiamo nel dichiarare *vero* quanto fu esposto, aggiungendo soltanto che il modo col quale fu data la notizia, che tanto rincrebbe all' accerrimo nemico delle *indisposizioni artistiche*, escludeva affatto qualsiasi polemica. A ragione potevamo quindi affibbiare al nostro avversario il titolo di *accattabrighe*: è, come ognun vede, il meno che dir si potesse ad un pirata.

PARIGI. — È qui giunto dalle sue peregrinazioni in America con Jenny Lind il Benedict, compositore e suonatore di gravicembalo riputatissimo. Egli recasi ora a Napoli, d' onde ritornerà tra breve a Parigi a farvi eseguire alcune sue nuove composizioni. — Il violinista italiano Angelo Bartelloni, di Cesena, lasciava gli scorsi giorni Parigi per ricondursi in Italia.

BOLOGNA. — Il grande spettacolo della stagione autunnale al Teatro Comunale incominciò il 4 settembre colla *Luisa Miller* e col ballo *Blijudila di Wartz* del coreografo Lasina. L'opera, quantunque udita già lo scorso anno, pure piacque moltissimo, e l' esecuzione per merito del Fraschini, del Colini e delle signore Garibaldi-Bassi e Carolina Ghedini, nonchè del Mirandola ne fu giudicata eccellente. Applausi quindi accolsero i suddetti nei rispettivi lor pezzi, come vedremo nel prossimo numero. Al ballo non arrise sorte prospera altrettanto. Lo spettacolo fu dall' impresa sontuosamente decorato.

— Il primo ottobre ebbero principio colla *Pia de' Tolomei* del Mareneo al Teatro del Corso le recite della drammatica compagnia Berzacola e socii, di cui è decoro e sostegno la celebre Adelaide Ristori.

ODESSA. — Il *Barbiere* ebbe a queste scene il più felice successo ad onore della musica primieramente poi dell' esecuzione eccellente di Teresina Brambilla, di Sebastiano Ronconi, del Frizzi, del Berlendis, ecc. Ne riparleremo.

BERLINO. — Il celebre Vieuxtemp ha qui dato un concerto, eseguendovi un *rondò brillante*, un' *aria variata* ed una *fantasia sulla Norma*, pezzi da lui composti e trattati sul violino con quella arte che solo si appartiene a così grande maestro. Vinse difficoltà che pareano insuperabili.

MONACO. — La fanciulla veneziana Maria Serato, che di appena 10 anni suona il violino in modo da pareggiarsi a molti de' più provetti e conoscenti di quell' artificio, si è qui fatta udire più volte e piacque straordinariamente, massime nel *tremolo* di Bériot.

MONZA. — La drammatica compagnia di Francesco Paladini è qui succeduta alla compagnia Zoppetti, e ad onta che sulle prime si vedesse contrariata dal pessimo tempo, potè ad ogni modo chiamarsi contenta delle accoglienze fattele e del concorso del publico, che vi applaudì specialmente la Velli, il Paladini e la Sacchi.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini, la rinomata attrice-cantante, ora sì bene accetta e festeggiata a Trieste, fu scritturata per la quadragesima del vegnente 1852 al Teatro della Pergola di Firenze, ov' ebbe già un tanto clamoroso successo nella quadragesima del corrente anno.

Carolina Ghedini, primo contralto assoluto dalla voce bellissima, i cui successi a Milano, a Parma ed a Bologna recano testimonianza de' suoi pregi di natura e di arte, fu dall' impresa del Gran Teatro la Fenice di Venezia scritturata per il venturo carnevale e quadragesima, e lo fu del pari il bravo primo mimo assoluto per le parti forti *Federico Ghedini*.

Per il Teatro Santa Radegonda in Milano, in occasione dell' apertura furono dall' impresario signor Sanguinetti scritturati il primo tenore assoluto *Giacomo Galvani* ed il primo baritono assoluto *Gaetano Lovati*.

Emilia Bellini, prima ballerina-danzante assoluta, dei cui fortunatissimi successi per due stagioni al teatro di Vicenza parlarono più volte i giornali, fu dall' impresa del Teatro Carcano scritturata a quelle scene per l' autunno ed il venturo carnevale.

La drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier, fu scritturata, come si annunziò, pel Teatro di Santa Radegonda l' estate del venturo anno 1852 direttamente dall' impresa, senza il concorso dell' Agenzia Bonola.

Artisti disponibili.

Rosina Clerici, egregia prima ballerina danzante assoluta, che gode di sì bel nome nell' arte, nella scorsa stagione applauditissima a Bergamo, ed ora fissata al Teatro di Alessandria, rimane tuttavia libera d' impegni per il carnevale e per le stagioni avvenire

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vecchio pastore d'Ormoy, II. — Teatri. — *Torino, Napoli, Bologna, Roma, Viterbo Mantova, Cagliari.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 13 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 82

IL VECCHIO PASTORE D' ORMOY

II.

La sera Elena accompagnata da' suoi genitori comparve alla danza, ed ogni garzone ambiva di intrecciar carole con lei. Ma un solo frattanto mancava, e la giovinetta lo cercava intorno intorno involontariamente con gli occhi: era Pasquale. La madre del giovine ben s' avvide degli inquieti sguardi di Elena, e corse ad avvisare il suo figliuolo già seduto a tavola nell' osteria, che la danza era cominciata, e che, dov' egli non si affrettasse, Elena ben potrebbe accettare un altro ballerino. Pasquale, stordito dai fumi del vino, duramente rispose alla madre che se ne tornò rattristata. Elena avea ricusato di ballare, e tutta pensierosa si stava presso a sua madre, con l' orecchio teso ai canti dei bevitori, per meglio assicurarsi se Pasquale fosse in mezzo di coloro. Nè andò guari che non potè più dubitarne, imperocchè, scoppiata una orribile contesa, riconobbe in mezzo alla mischia Pasquale che, col furore negli occhi, cercava colpir di coltello un giovane, dal quale per tutta la giornata gli erano stati lealmente disputati i premj dei giuochi. Le donne fuggono gridando, gli uomini pigliano partito contro Pasquale, il tumulto è al suo colmo.

Elena avea trascinata la madre di Pasquale, studiando di impedire la vista di quel doloroso spettacolo; ma non potè rattenerla, e la povera donna si precipitò in mezzo ai combattenti per separarli. Alcuni robusti contadini si erano incaricati della bisogna, contenendo a forza il feroce Pasquale, e traendolo riluttante alla sua casa.

Elena si teneva in disparte, non osando ancora abbandonare la povera madre che tutta in pianto supplicava il figliuolo che si calmasse. Egli la respinse con violenza in un angolo della stanza, e perciò che a lui si attaccava per impedirgli di tornare alla rissa, la percosse sì duramente che ella ne cadde contro una tavola e n' ebbe gravemente ferita la testa. Elena corse a lei, la sollevò gridando a Pasquale: « Andate, voi siete un cattivo figliuolo. » Pasquale uscì non dandole retta, e fischiando se ne tornò all' osteria, e nuovamente si assise a giuocare ed a bere.

Da quel giorno Elena dichiarò a' suoi genitori ch' ella mai non sarebbe moglie di Pasquale. Indarno costui, tornato alla ragione, la scongiurò d' obbliare i suoi torti, indarno aggiunse le sue preghiere anche la povera madre. Elena fu inesorabile. Allora nel cuore del giovane sciagurato l' odio succedette all' amore, e più che mai si lasciò trascorrere a tutti gli eccessi.

Alcun tempo dopo Pasquale non avea più madre, e la pubblica opinione facea pesare sopra di lui sospetti cotanto odiosi, che quasi non si osava di ripeterli, e meno ancora di crederli. Elena era tutta rattristata; la sua famiglia esortavala invano a scegliersi un altro sposo: non sapeva risolversi a tal passo. Finalmente il venerabile curato che aveala battezzata, che l' amava pel suo candore e per le sue dolci virtù, ebbe un giorno con lei questo colloquio: « Mia cara figliuola, le disse, voi dovete maritarvi; i vostri parenti lo desiderano; voi siete in età di fare una scelta, e quegli sul quale cadrà, sarà ben felice. Che vi trattiene adunque? Forse che il solo Pasquale potrebbe piacervi? e se pensate ch'egli meriti l'affetto vostro, perchè vi ostinate a rifiutarlo? » — « Padre mio, posso e devo confessarlo a voi solo; io l' amo, ma per ciò ch' io non lo stimo, non sarò mai sua moglie. » — « Ebbene! figliuola mia, se siete ben risoluta a sacrificare una inclinazione che non giudicate ragionevole, è un motivo di più per fare un' altra scelta, purchè però il vostro cuore non la disapprovi. » — « Mio Dio! Pasquale mi ha provato troppo come una giovane all' età mia deve diffidare del suo cuore, e qualche volta mi propongo di non maritarmi mai più... » — « Voi siete troppo giovane per pigliare una risoluzione siffatta; voi cagionereste amarezza ai vostri parenti, e vi confesso, figliuola mia, ch' essi e la vostra benefattrice, la signora marchesa, contano su di me per indurvi ad un' altra scelta. Guardate dunque tra quelli che vi hanno richiesta, chi più vi conviene. » — « Vedete, padre mio; temo troppo d' ingannarmi ancora; ma voi che li conoscete tutti, voi dovete sapere chi è meglio onesto in suo cuore; chi è buon figliuolo, chi è religioso e fedelmente adempie tutti i suoi doveri non potrà non essere un buon marito, e fosse il più povero e il più brutto del villaggio, s' egli mi vuole, non lo rifiuto. » — « Voi siete una buona e savia figliuola, ripigliò tutto contento il curato; e poi che su me riposate, io credo di poter fare due felici. V' è un giovane che molto vi ama, Elena; povero troppo e solo a soccorrere la madre sua, non si sarebbe ardito mai di presentarsi, e voi non di meno siete per avventura la compagna destinatagli dal cielo. Ma s' egli è il più povero, è pure il più virtuoso giovane del villaggio, e su lui fisserebbe gli occhi suoi qualunque donzella che non avesse il cuore prevenuto. Intendo parlarvi di Raimondo; credete voi, mia figliuola, che io abbia detto troppo in suo favore? » — « Padre mio, rispose Elena arrossendo, non ebbi indizio mai che Raimondo così pensasse di me; ma se egli mi giudica capace a divenire buona massaja e tenera moglie, io credo a mia volta ch' egli sarà buon marito; fate dunque pel meglio, o mio padre, io mi affido a voi. »

Un mese appena era trascorso, e il matrimonio di Raimondo e di Elena celebravasi con pompa nella chiesa di Glaignes. La marchesa avea raddoppiata la dote promessa ad Elena in favore di Raimondo, da lei molto pregiato per la sua buona condotta. Ella stessa accompagnò all' altare la sposa vestita di una semplice veste di seta, con una bella croce ed una catena d' oro al collo, doni a lei recati dalla sua sorella di latte. Elena, composta ad un' aria soave e modesta, rassembrava una Madonna; tutte le madri avrebbero voluto averla per nuora, tutti i garzoni invidiavano la fortuna di Raimondo, e si compiangeva persino Pasquale di averla perduta per sua colpa.

Dopo la messa la marchesa ricondusse tutto il corteggio al castello: una grande mensa era apprestata nel cortile, e si fece un superbo pasto; la sorella di latte di Elena ne fece gli onori agli sposi, che trovarono sotto la loro servietta un buon contratto di rendita, doppia dote della nuova famigliuola. Dopo pranzo si ballò, si passò il tempo in ogni maniera di giuochi; nè quello dell' arco fu dimenticato: e Raimondo, animato dalla sua buona ventura, ne riportò il premio. Tutti i suoi compagni cordialmente gli plaudivano, perchè egli era amato da tutti, ed anche perchè godevano di umiliare così la superbia di Pasquale; e vollero portare Raimondo in trionfo, e a bello studio passarono più volte dinanzi alla casa di Pasquale. Costui, soffocato dalla collera e dall' invidia, uscì finalmente, e drizzandosi davanti a loro come un serpente: « Avrò la mia rivincita, » disse loro: « ridete, cantate; ma piangerete più tardi... Raimondo, Elena, io vi maledico, e vi consacro al demonio.... » Ciò detto, livido in volto, coi capegli irti sul capo, disparve.

All' indomani si seppe ch' egli avea venduta la sua casa, che si era arruolato soldato, e più non si intese parlare di lui.

Elena durò fatica a vincere lo spavento recatole dalla maledizione di Pasquale; cionondimeno il sincero affetto del marito e la felicità ond' ella era circondata cancellarono quella penosa impressione, e due anni erano appena trascorsi, ch' ella non ci pensò più. Divenuta madre di due gemelli, un maschio ed una femmina, li nudrì del proprio latte. Era commovente spettacolo vederla quand' ella si portava fra le braccia quei due cherubini dalle rosee guance e dai biondi capegli, che sempre sorrideano e pareano contendersi l' uno l' altro i baci e le carezze della madre. Raimondo li idolatrava, stavasi fisso a guardarli con orgoglio, forse soverchio, ond' egli chiudeva tutto il suo cuore nell' amore della creatura, dimenticando talvolta persino i suoi doveri verso il Creatore.

Una sera d' estate, Elena e suo marito, seduti ambidue dinanzi alla porta della lor casa, si erano divertiti guardando agli scherzi dei due fanciulli coricati l' uno a fianco dell' altra. Elena, con la sua voce soave cantava ad essi una canzoncina, intanto che Raimondo lentamente dimenava la culla per addormentarli. Ei pareano più belli del solito: vivaci colori ne animavano la pelle trasparente e delicata. Tutto ad un tratto esce loro di gola come un rantolo siffatto ch' Elena e Raimondo ne furono stupiti. La tinta dei volti che viene sempre più animandosi e l'agitazione che sempre più cresce in quelle tenere membra, li spaventa. Di minuto in minuto sembra crescere il male; i pargoletti significano i patimenti onde son torturati, portando le loro manine alla gola, quasi cerchino strapparne alcuna cosa che loro la serri Elena se li prende

Digitized by Google

quando l'una, quando l'altro tra le braccia; Raimondo si affanna intorno di loro; ma tutto indarno; persino la voce dei poveretti si cangia, nè possono altrimenti esalare i loro tormenti che abbajando a maniera di cani. Elena crede ingannarsi; ascolta angosciosa, e il suono medesimo si riproduce molte volte riempiendola di terrore. Nella sua credula semplicità vede l'opera del demonio e l'effetto della maledizione di Pasquale. Ginocchioni, con voce supplichevole prega Dio che dissipi qual malefizio. Raimondo si torce le braccia, Elena grida pietà! ma le grida, le lagrime, le preghiere non rattennero le anime di quegli angioletti. All'indomani Raimondo ed Elena piangevano sopra una tomba.

Non cercherò io di descrivervi il loro dolore, smisurato com'era l'amore dei due sposi. Il curato avea bel dire che i due figliuoletti si stavano ora come due cherubini dalle ali d'oro intorno al trono di Dio. Elena e Raimondo crollavano la testa immersi in una tetra disperazione, e tornavano a piangere nel cimitero. Il curato, veggendo inutili tutte le sue consolazioni, finì persino rimproverandoli della poca rassegnazione ai voleri di Dio: « Che sapete voi, soggiungeva, se ciò non è avvenuto per provare la vostra virtù? non era egli padrone di togliervi ciò che vi avea donato? »

Quel che il curato diceva, altri il pensavano. E poi vi aveva dell'invidia nel villaggio; parecchi degli abitanti vedeano con occhio geloso i beni onde la marchesa avea ricolmi i giovani sposi. « Ebbene! diceva una vicina, questa bella Elena non è giusto che conosca anch'ella il dolore? sarebbe ella mai d'altra pasta che le altre donne?... » Ed un'altra soggiungeva con aria misteriosa crollando il capo: « La maledizione di Pasquale porta i suoi frutti... — Vicina, avete ragione: certo il demonio s'è impadronito dei fanciulli, dopo averli mutati in cani. Fu grande ventura che non sieno rimasi in vita!... » E cento altre cose siffatte correvano di bocca in bocca. Ma gli uomini si stancano di tutto, e l'anno appresso non si parlava più dei gemelli morti, e tutto il villaggio aspettava il battesimo di una nuova, fanciulla che Dio nella sua bontà volle mandare ad Elena ed a Raimondo per consolarli. (*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Amalia Ferraris nell'*Armida e Rinaldo*, ossia *Gerusalemme liberata*, nuovo ballo del coreografo Cortesi.

Il 4 ottobre, sera di gala per l'onomastico di S. A. il Principe ereditario, davasi, in un col secondo e terzo atto della *Luisa Miller* del maestro Verdi, la prima rappresentazione del nuovo mimico-danzante lavoro del Cortesi, che sortì esito pienamente felice, venendo il coreografo ridomandato nel terz'atto. Quantunque per esservi la corte in teatro interrompere non si dovesse il prescritto silenzio, nondimeno il publico raffrenar non potè la propria contentezza nel rivedere la famosa danzatrice sì cara ai Napolitani, che già in altre stagioni la ricolmarono a gara di tanti onori. Non appena comparve sul palco Amalia Ferraris dovette ringraziare il publico che la festeggiò con triplice salva d'applausi, de' quali poi venne accompagnata indi innanzi in ogni sua scena, in ogni suo passo co' segni di quell'entusiasmo che è la manifestazione del piacere e della maraviglia. Fu questo per lei, che calca per la quarta volta queste scene, il più grande trionfo. La sua azione nella parte nell'innamorata Armida piacque immensamente. Nel passo a due col Merante il fanatismo ebbe a toccare il colmo; fu una continua delizia dalla prima posa all'ultimo slancio della coda. Lo stesso dicasi di quello del secondo atto mimo-danzante con Rinaldo (il Fusco), e lo stesso di tutto il ballo, nel quale essa rimane *in* iscena per ben quattro atti di seguito. Daremo altre notizie.

— La *Cenerentola* di Rossini al Teatro del Fondo. — Un nostro amico lombardo ci scrisse in proposito quanto segue: « Fino dal 26 del passato settembre si è data al Fondo la *Cenerentola*, in cui dovea prodursi la nuova prima donna contralto signora Adelaide Borghi-Mamo, della quale ci si dissero in precedenza cose assai belle, che furono poi, contro il solito, superate di molto dall'effetto. Senza complimenti, questa signora possiede tali doti da potere essere proclamata migliore a moltissime, e pari alle migliori ch'io conosca. Da gran tempo in Napoli non si è udita più bella, estesa e forte voce di contralto. Fin dalla canzone *Una volta c'era un re* si cattivò l'attenzione e la simpatia del publico, che la rimeritò con un *bravo* generale, poscia fu applaudita a lungo nel duetto col tenore Laudani, supplimento, e chiamata fuori fra un subisso d'applausi. Applauditissima nel suo a solo del finale, il fu di mano in mano sempre fino al rondò, in cui ebbe tale un trionfo che non saprei descriverlo, ed in vero la signora Borghi cantò questo pezzo nel modo che avrebbe potuto cantarlo la Pisaroni, così mi venne assicurato da alcuni che sentirono la sullodata famosa cantante. Tale e tanto fu l'entusiasmo da lei destato nell'adagio, che il publico ne volle la replica, ed al fine delle variazioni fu chiamata e richiamata con fanatismo straordinario da non ricordarsi l'eguale. — Gnone, al quale era affidata la parte di Dandini, superò anch'esso l'aspettativa, giacchè ebbe a spiegare bellissima e netta agilità tale da far sorpresa in un tempo nel quale le opere di Verdi, che frutturono a questo distinto virtuoso tanti bei successi, naturalmente paralizzano in quanto ad agilità i mezzi vocali degli artisti; Gnone eseguì la parte sua come è scritta, e non è poco, e n'ebbe l'ambito compenso di applausi e vi si fece onore grandissimo. Nella cavatina fu applaudito all'adagio e più ancora nella cabaletta fra i viva che durarono a lungo, nel modo che non usasi sempre in Napoli, ove il publico è tutt'altro che di facile contentatura. Fu applaudito nell'a solo del finale, nel terzetto e dappertutto, massimamente poi nel famoso duetto con Don Magnifico (Gennaro Luzio), dopo il quale fu chiamato fuori insieme col compagno. Gnone può insomma andar lieto di un tanto esito, che gli apre l'adito ad aspirare e calcar con onore i più riputati teatri stranieri, ove tuttavia è in fiore lo stile d'agilità, nel quale chi eseguì perfettamente la parte di Dandini come avrebbe fatto Tamburini, non dee aver più timore di sorta. Luzio rappresentò la parte di Don Magnifico da quel provetto e bravo artista ch'egli è, il Laudani fece bene, e benissimo le due sorelle Salvetti. La seconda rappresentazione fu ancor più fortunata della prima, e la signora Borghi, dotata di voce bellissima, omogenea, agile ed uguale, di maravigliosa estensione (dal *sol* basso al *si* acuto), che talvolta pare un contralto bellissimo, talvolta un vero soprano, destò nuovamente fanatismo indescrivibile, piacendo del pari il bravo Gnone e i suoi compagni. Un tanto successo fece sì che la sera del 28 si trasportò la *Cenerentola* al San Carlo, ove ebbe il più clamoroso incontro, così la sera dopo, venendovi la signora Borghi acclamata con segni di fanatismo da un publico numerosissimo che accolse con altrettanto applauso Gnone e Gennaro Luzio.

— Al Teatro Nuovo il 2 ottobre si rappresentò la *Linda* colla nuova prima donna Rachele Gianfredi, con Alessandro Bettini, Mastriani, Giuseppe Fioravanti e Grandillo. In pieno l'opera ebbe felice successo, ed il publico si mostrò disposto ad accogliere con favore quanto gli offerse la giovane semi-esordiente prima donna, applaudendone pur molto i compagni.

TORINO. — Il 6 ebbe luogo al Teatro Regio la prima recita di madamigella Rachel, la quale vi fece precedere la *Phèdre* di Racine dalla solita commedietta *Le mari de la veuve*; il teatro era affollato, pagavansi tre franchi per l'ingresso e tre per le sedie fisse. Piacque, fu applaudita con segni d'entusiasmo, ma piacque assai più nell'*Angelo* di Vittor Hugo, nel quale ebbe le più clamorose attestazioni del publico aggradimento in un con sua sorella Rebecca. Ci viene scritto che il dramma sia l'arringo più adatto all'ingegno dell'attrice famosa!!! La prima sera si incassarono franchi 4500 circa, la seconda la metà appena. Alla prima recita erano presenti Gustavo Modena, Carlotta Marchionni ed altri parecchi attori italiani di bel nome; alla seconda Alamanno Morelli, ecc.

— Teatro Carignano. — *La sposa di Murcia*, libretto del Piave, con musica del maestro Casalini, 8 ottobre. — Le voci ch'eransi fatte precorrere intorno alle prove promettevano successo assai più lieto di quello che in effetto sortisse l'opera del nuovo scrittore, la quale in pieno non piacque. Ciò però non toglie che non vi si ravvisassero delle cose buone, come a dire una bellissima sinfonia, un buon duetto ed una bella romanza, il resto al contrario parve assai scadente al paragone e sparso di troppe imitazioni verdiane. L'esecuzione per vero non giovò gran fatto al buon andamento dell'opera, perchè incerta ed in disaccordo talvolta coll'intonazione; a ciò contribuì non poco il timor panico che suol sempre scemare e rendere oscillanti i mezzi de' virtuosi. La gentile e brava Rambosio cantò con assai buon gusto e disse specialmente con tutta squisitezza la romanza precitata, che tanto piacque da doverla ripetere fra un subisso d'applausi. La signora Capuani ebbe sorti men prospere, e alcuni de' suoi pezzi furono i meno fortunati. Il Viani e il Cresci adempirono con onore il proprio debito, ma la parte di quest'ultimo è pochissima, ed il primo non entrava nei pezzi migliori. Vi furono applausi scarsi, due o tre volte appena il maestro fu ridomandato e si sentì pure qualche disapprovazione. Il miglior pezzo dell'opera è la sinfonia. — Provasi la *Maria Giovanna* del conte Litta colla Rebussini, Cambiaggio, il tenore Neri, ecc.

— Al Teatro Gerbino dalla compagnia Romagnoli o Doudini fu rappresentata la nuova e bellissima produzione del Sabbatini *La donna e la patria*, che fu fatta ripetere fra gli entusiasmi del publico, che applaudì lungamente gli attori. Daremo altre notizie.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Luisa Miller*, quantunque opera già udita ed applaudita il passato anno, nondimeno trionfò delle rimembranze, e piacque altrettanto, se non forse di più, del che si dee saper grado principalmente ai cantanti, che si elevarono a tale altezza da contentare pienamente le difficili esigenze del publico. Gli onori della rappresentazione furono a gara contesi fra i tre artisti cui sono affidate le parti principali, la Gariboldi, cioè, il Fraschini ed il Colini, rimanendo però alla signora Ghedini, contralto, il merito certamente non picciolo di aver dato alla parte del contralto, sì misera nello spartito, col dono della sua bella e poderosa voce, del canto attinto ad ottima scuola e della sua bella e teatrale presenza, l'importanza che aver non potrebbe altrimenti, essendo limitata ad un duetto e ad un quartetto. I bassi Mirandola e Tabellini rappresentarono con gran lode le parti di Walter e di Wurm. Molti furono gli applausi la prima sera, ancor più la seconda ed in seguito, allorchè l'esecuzione si fece anche più bella e calda d'artistico entusiasmo, volendo i cantanti con ogni lor possa rispondere alle publiche attestazioni di gradimento. Le quali furono veramente straordinarie al Fraschini, che in sè raccolse i voti e l'ammirazione del publico e dovette ripetere l'aria così la prima come le altre sere, alla Gariboldi-Bassi, che brillò per voce bella, limpida, estesa e modi di scena animati, corretti e di perfetta intelligenza, ed al Colini, l'attore-cantante di tutte le simpatie, che ha veramente entusiasmato nella parte del padre di Luisa. « La sicurezza di esecuzione (aggiunge in proposito l'*Osservatorio*), la nobiltà nel portamento, la soavità nelle inflessioni di voci e negli smorzi temperati all'ultima squisitezza, sono qualità sorprendenti in questo artista. » — Carolina Ghedini, accolta la seconda sera, fin dal suo apparire, con applausi, ebbe il contento di vedersi festeggiata nel suo duetto con Fraschini, che per merito di entrambi divenne un pezzo di rilievo grandissimo, e dopo il quale due volte furono evocati alla scena; onore che la brava Ghedini seppe meritarsi anche dopo il quartetto, in cui la sua bella voce produsse magnifico effetto. Questa giovane artista è certo riserbata a splendido avvenire. — Il ballo *Blyudila di Wratz*, già con felicissimo esito prodotto dal Lasina, che lo inventò e compose, sopra altre scene ben quattro volte, passò, come direbbe l'altissimo poeta, — *Senza infamia e senza lodo* — più per la ragione che il publico aspetta impazientemente la signora Maywood, che non vi ha parte, che non per proprio demerito. Ad ogni modo il bravo Palleriai piacque moltissimo e fu ridomandato nel suo bel passo a tre insieme colla signora Lavaggi e colla Gambardella. Ora si apparecchia il *Poliuto* e il nuovo ballo *Il sogno di un Alchimista*, in cui comparirà la celebre Maywood, ed uscirà alle scene verso il 20 del corrente.

— Al Teatro del Corso la Ristori si è prodotta finora in quattro rappresentazioni, nella *Pia*, cioè, nella *Madre Siciliana*, nella *Luisa Strozzi* e nella *Locandiera* di Goldoni, e fu tale l'entusiasmo del publico, che mai il maggiore. Nel terz'atto poi della *Maria Stuarda* di Schiller fu « sì grande e sì bella (dice l'*Osservatorio*), come bello e grande è il nome di Schiller e la storica fama del suggetto. »

La corsa dei cavalli. — Di tante corse di cavalli, chiamati barbari, che facevansi nei tempi andati in Bologna, quella sola è rimasta per la solennità del 4 ottobre dedicata a San Petronio patrono della città. Non è qui luogo d'occuparci quale in oggi possa essere lo scopo di sì fatti passatempi; è a dirsi piuttosto come nei secoli trascorsi fossero cagione di gare fra li proprietari dei più scelti nobilissimi quadrupedi. L'annunzio di una corsa era inviato in paesi lontani; principi e privati mandavano i loro cavalli, agognando il premio, vuoi di una bandiera, vuoi di ricchi drappi ricamati in oro, dei quali erano fra noi fabbriche cospicue. Una corsa delle più antiche era quella del 24 agosto in ricordanza della festa della Porchetta, nella quale, nell'anno 1497 per la prima volta, come ne lasciò scritto Gaspare Nadi nel suo Diario, mossero i barbari dalla porta di strada Maggiore, e corsero dirittamente sino a quella di S. Felice passando per la via nuovamente fatta (detta allora via Imperiale). Ora si fanno correre i cavalli da porta S. Felice a porta Maggiore. La più importante corsa, il Pallio o il Bravio, come lo chiamarono gli antichi, è quella per noi ricordata nella Raccolta di Memorie di Belle Arti, serie prima, al N. 19, pag. 76 e seguenti; quella, cioè, stabilita dal Senato di Bologna per rammemorare la celebre battaglia e strepitosa vittoria dei Bolognesi a S. Rufillo dell'anno 1361, ove furono morti o fatti prigionieri i nemici ladroni, che tali vengono chiamati dagli storici; battaglia sì al vivo descritta da Giovanni Sabadino degli Arienti (1485), e magicamente dipinta in una delle antiche cappelle del tempio di S. Francesco, opera da più secoli distrutta!

M. G. (*Osser.*)

ROMA. — *Il Viscardello* di Verdi al Teatro Argentina. — Corrispondenza... « Fra i molti pezzi applauditi nella seconda rappresentazione mi limiterò a citare il duetto fra la signora Evers ed il Boucardé, che lo dissero tanto bene da meritarsi il premio di quattro appellazioni, parte del duetto fra soprano e baritono, la cavatina della prima donna, in cui come nel pezzo precedente la Evers si fece onore grandissimo, appalesandosi artista vera; due volte fu dessa chiamata fuori dopo la cavatina. L'aria del Boucardé e quella dell'egregio Coletti, dette e l'una e l'altra colla bravura che distingue questi due eccellenti virtuosi, furono applauditissime. Ed applauditissimo fu il duetto fra Coletti e la Evers, che a taluno parve il pezzo migliore dell'opera (opinione che a rigor di giudizio non sarebbe quella di chi scrive), e nel quale si potè conoscere quanto e quale sia il valore di quei due artisti, ridomandati al finire del duetto tre o quattro volte. Ho detto che i pezzi applauditi furono molti, ed infatti, ove ai sopramentovati si aggiungano il quartetto del terzo atto ed il terzetto che vien dopo, il numero ne sarà certamente abbastanza importante per dar piena fede alle mie relazioni. Anche questi due pezzi concertati fruttarono acclamazioni ai cantanti, i quali hanno

Digitized by Google

fatto il debito loro benissimo, e comprendo in questo computo la signora Biscottini-Fiorio ed il basso Benedetti, che sono talmente superiori all' esiguità delle loro parti da non sapere come abbiano fatto ad accettarle. Un' altra volta vi dirò quale sia la mia opinione sul merito reale dell' opera, che troverebbe miglior fortuna se si arrivasse a fabbricarvi sopra un libretto meno disgraziato. Ma questo sarebbe un prodigio, e non è quindi da aspettarselo nel secolo bastantemente incredulo nel quale viviamo. Mi riserbo a parlare altra volta delle decorazioni, che hanno lo stesso carattere del libro risuscitato sotto il nome di *Viscardello*. » *P. L.*

In quanto al ballo, *La figlia dell' aria* del Morosini ebbe successo piuttosto felice, e piacquero assai alcuni ballabili. Luigia Bussola, carissima danzatrice, e il Vienna, agile e bravo ballerino, furono clamorosamente applauditi e ridomandi più volte.

VITERBO. — *Musica sacra.* — Nella ricorrenza della passata festa di Santa Rosa si eseguì in codesta chiesa titolare una solenne messa composta da Vincenzo Ferrari-Stella, che al vanto di egregio tenore quello accoppia di valente maestro di musica, coltivando egli questa difficile arte con altrettanto buon successo. L' esito di questo dotto e immaginoso lavoro fu tale da meritare onorevole menzione. Notarono gli intelligenti le numerose bellezze di pensiero e di arte, e preferir mostrarono agli altri pezzi, tutti elaborati forbitamente, il *Kyrie* di studiata fattura, l' *Et in terra* a solo, ed il *Qui tollis* terzetto, e più d' ogni altro poi encomiarono il *Laudamus*, duetto a due tenori, preceduto da un a solo di violino, suonato maestrevolmente dall' encomiatissimo maestro Rastrelli. Questo pezzo fu cantato con quell' arte che era da loro dal Ferrari-Stella medesimo, che, oltre battere la musica, vi recava il potente sussidio della propria voce, e dal bravo tenore Eugenio Pellegrini, addetto in que' giorni allo spettacolo teatrale di Viterbo. Tutti i cantanti del teatro si prestarono all' esecuzione dell' encomiato lavoro con istraordinario impegno, volendo onorarne l' autore e come collega ad un tempo e come maestro. Un' orchestra completa, ricca di molti abili professori, cori bene istrutti, coll' intervento di varj dilettanti, contribuirono gagliardamente al bell' effetto della musica, e parteciparono anch' essi alle meritate lodi a larga mano tributate al Ferrari-Stella.

MANTOVA. — È qui giunta la drammatica compagnia Rossi e Leigheb, che lasciò teste tanto onorevoli ricordanze a Verona al Teatro Nuovo, ove chiuse col *Diavolo*, nuovissima commedia, e col *Conte Hermann*, che molto piacquero entrambe, per l' abilità somma di Ernesto Rossi; ben secondato da' suoi compagni. Si produsse incontanente collo *Stiffelio*, in cui i primi onori della recitazione erano serbati al Rossi stesso, applauditissimo. La giovinetta Giuseppina Monti supplì in quel dramma alla prima attrice Cerrini ammalata, e vi ebbe esito assai felice. In seguito diedesi l' *Oreste*, la cui rappresentazione, per merito sommo di Ernesto Rossi, vi ebbe un tanto successo da volersene fra gli entusiasmi la replica, che fu eseguita nuovamente fra un subisso d' acclamazioni, tanto la voce, il gesto, l' espressione, la passion vera dell' artista recarono ad un tempo piacere e maraviglia. Se il Rossi giovanissimo giunge a tanto, a che arriverà adulto, ove studii indefesso come fa, ove coltivi ed ami sempre l' arte sua di quell' amore che lo scalda e il rende superiore di tanto alle basso invidie di mestiere? Il publico, che numeroso accorre al teatro, mostra col fatto di aggradire l' impegno e la bravura di tutta la compagnia, che conta nel Leigheb ed anche in qualch' altro attori di vaglia.

CAGLIARI. — *Linda* di Donizetti. — Abbiamo atteso a recare alcuni particolari del successo più che lieto sortito da quest' opera, e già annunziato, che ci fosse confermato da ulteriori notizie, le quali ci pervennero appunto non ha guari, e ci attestano che l' incontro della *Linda* fu tale da non aversi da gran tempo memoria d' un sì clamoroso successo. Que' pochi che vollero pure tentare di nuocere allo spettacolo, parteggiando per l' impresa avversaria, furono ridotti al silenzio e scornati, e giovarono anzi a rendere più bello il trionfo dell' opera e vie più splendido quindi quello di Marietta Marinangeli, nella quale naturalmente concentrarsi dovea l' attenzione e l' ammirazione dell' udienza. Lo che non iscema già il merito de' compagni di lei, che piacquero pur molto, e furono il baritono Calestani, Ilosina Mussida, geniale contralto, il basso-profondo Rossi e il buffo Luigi Galli. La parte del tenore era supplita dal Saccomanni in attesa del nuovo tenore Demetrio Meckso, scritturato dall' impresa. Il Calestani eseguì molto bene la parte di Antonio, e fu applaudito assai, particolarmente nel duetto col basso Rossi alle parole – *Perchè siam nati poveri*, ecc., – e nell' altro famoso duetto colla Marinangeli. Il Rossi mostrò di essere dotato di buona voce e piacque come piacque il Galli, applaudito in tutti i suoi pezzi. La Mussida, giovine dotata di voce gradevole e cantante di belle maniere, riscosse a più riprese applausi, e piacque, specialmente ne' pezzi colla Marinangeli. A questa poi furono fatte le più festose accoglienze fino dal suo presentarsi in iscena, cosa straordinaria, non usandosi qui applaudire gli artisti prima che aprano bocca. Indi innanzi tutti i suoi pezzi furono acclamati, chè invero non poteano essere cantati ed espressi con maggiore finezza di arte, facilità di voce e calore di sentimento. Nel secondo atto ogni sua frase fu ravvolta da plausi, il suo duetto col buffo e il famoso – *No, non è ver, mentirono*, ecc., – suscitarono indescrivibile entusiasmo, quale ebbe poi a rinnovarsi nel rondò, la cui cabaletta fu tolta alla *Figlia di Figaro*, ed ebbe sulle sue labbra un' esecuzione di tutta eccellenza. Più e più volte ridomandata la prima sera, il fu del pari la seconda e poscia, rivelandosi sempre nuove bellezze nel suo canto e ne' suoi modi. — Terz' opera della stagione sarà la *Luisa Miller*, che uscir doveva alle scene a mezzo l' ottobre.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni de' *Gladiatori* del Foroni alla Canobbiana valsero nello passate sere applausi in copia ed appellazioni al giovane e chiaro maestro, innanzi al quale apresi certamente il più splendido avvenire, ove di proposito attender voglia ad arricchire il patrimonio dell' arte patria sfuggendo a tutto uomo le fogge struniere, che certamente non giovano, ove anzi non nuociano al suo novello ed encomiato lavoro. L' esecuzione venne migliorando d' assai, facendosi in pieno più certa e concorde, e gli applausi premiarono quindi a mano a mano, in un col Landi, la Lorenzetti, il Guicciardi ed anche la giovane Nebuloni.

— Al Teatro Re fu men accorto consiglio riprodurre *I racconti della Regina di Navarra*, e noi pensiamo che il repertorio del Giardini sia ricco abbastanza di produzioni senza che abbiavi d' uopo di por mano a quelle che potrebbero nuocere coi confronti. — Martedì si produssero a questo teatro con buon successo i nuovi artisti mimo-aerei-americani Ameson-Jameson padre e figli, condotti dal signor Rasimi.

È giunto in Milano il maestro *Antonio Traversari* di Ravenna, allievo del Conservatorio di Napoli e dell' illustre Donizetti, autore di opere che riscossero ben meritato applauso, il *Fuoruscito*, cioè, *La lettera di raccomandazione* e gli *Originali* e di altri dotti ed immaginosi lavori, fra' quali cantate e messe che gli valsero titolo amplissimo di lode. Egli ha condotto a buon termine due opere, *La novella Eloisa* e l' *Erostrato*, ed attende a compierne una terza, seria del pari, dal titolo *Il Rinegato*, melodramma del Bidera. Auguriamo al Traversari che le imprese de' nostri più cospicui teatri, fatte accorte del proprio utile, offrir possano all' immaginoso maestro nobile arringo da porvi in mostra le rare doti d' ingegno onde va adorno.

TRIESTE. — Al Teatro Grande l' 8 corrente davasi l' *Armando il Gondoliera* del maestro Chiaromonte con luminoso successo; il maestro, che pose in iscena il ben accetto spettacolo, fu più volte ridomandato. Il Malvezzi colse applausi fragorosissimi, altrettanto il Ferri e l' Albertini; bravissimo il Nanni, al solito; bene le seconde parti, cori ed orchestra, e belle le decorazioni. Esito altrettanto felice alla seconda rappresentazione. Ne parleremo.

VERONA. — In aggiunta a quanto fu detto intorno alla seconda parte dello straordinario spettacolo d' opera e ballo datosi al Filarmonico negli scorsi giorni; troviamo in una recente corrispondenza quanto segue: « Maria Spezia e Domenico Conti nelle sette rappresentazioni dell' opera la *Vestale* eseguirono mirabilmente la parte loro, la prima con intelligenza ed anima; il Conti ogni sera con maggior energia; e nell' ultima sera poi con tale una robustezza, vivacità di colorito ed espressione che il publico irruppe in applausi generali, clamorosi, che non cessavano mai. La romanza poi (scritta espressamente dal chiaro maestro Pacini pel Conti), eseguita sempre egregiamente, in tal sera entusiasmò per modo che il publico ne domandò la replica, che il Conti eseguì con anche maggior forza di voce. Nelle sette accennate rappresentazioni il sullodato artista mostrò a tutta evidenza di essersi alla fine ricuperato perfettamente dalla sua pertinace indisposizione, e che l' esercizio è per esso il farmaco più salutare per dare alla sua voce maggiore energia e vigore. »

FIRENZE. — L' indisposizione onde fu côlta la signora Penco, fece non solo procrastinare la comparsa della *Maria Pudilla*, ma costrinse l' impresa (in conseguenza della malattia del supplimento) a dare invece dell' opera uno zibaldone musicale, di cui (dice l' *Arte*) una delle migliori qualità fu quella di durar poco. Nel ballo fu introdotto dal Borri un nuovo passo a due colla gentile Pochini, e piacque immensamente così per merito della composizione bellissima, come dell'esecuzione di entrambi, che furono clamorosamente festeggiati e ridomandati.

VIENNA. — Edvige Malfatti, figlia del dottore Malfatti, riputatissimo in codesta capitale, eseguir fece il 4 ottobre nella Chiesa Nazionale italiana una messa da esso lei composta a quattro voci, la quale fu giudicata lavoro di merito, e tale che le porge le più liete speranze di riuscita nella difficile palestra. Tanto più commendevole è la giovane autrice, in quanto che da soli 18 mesi attendeva allo studio del contrappunto.

MADRID. — Il 10 corrente aver dovea luogo la prima rappresentazione dello spettacolo di opera italiana al R. Teatro d' Oriente colla De-Giuli, Sinico e Scapini nei *Martiri* di Donizetti. — È giunta in Madrid la rinomata artista spagnuola signora Montenegro, che dar si propone alcune rappresentazioni della *Norma* al Teatro del Principe.

CARPI. — In conseguenza del successo felicissimo ottenuto al teatro di Finale dalla compagnia melodrammatica di cui si parlò già, e che vi rappresentò con tanto applauso l' *Ernani*, si formò qui una società di ricche persone, che si recarono a bella posta in quella città, e vi scritturarono l' intera compagnia, perchè vi eseguisse otto rappresentazioni dell' *Ernani* stesso, ch' ebbero principio il 4 ottobre. L' esito ne fu di tutto entusiasmo; ogni pezzo venne coperto da applausi, e ad ogni atto si volle al proscenio per ben due volte tutta la compagnia. Piacquero immensamente la gentile Crespolani, il tenore Lombardi, il baritono Severi ed il basso-profondo Giuseppe Capriles, che destò entusiasmo in tutti i suoi pezzi, specialmente nell' aria e nel terzetto famoso, che chiude lo spettacolo trionfalmente, e dopo il quale la brava Crespolani dovette ricomparire al proscenio insieme al Capriles ed al Lombardi. Lo spettacolo, decorosamente apprestato, era abbellito da scene di molto pregio, fra le quali principalmente vennero applaudite quella delle tombe, opera del bolognese Camillo Leoni, e quella del quarto atto, lavoro del modenese professore Rossi.

CATANZARO. — Lo spettacolo d' opera incominciò con pro-peri auspicj; piacque moltissimo la *Leonora*, in cui si fece a più riprese applaudire clamorosamente la prima donna signora Barbieri-Thiolier. Furono pure bene accetti il tenore Noble, il buffo Leva ed il baritono Vendemia.

SIVIGLIA. — Al Teatro di San Fernando si diedero alcune rappresentazioni d'opera italiana, che precedettero quelle che aver doveano incominciamento più tardi collà grande compagnia fissata per autunno e carnevale. In proposito delle quali rappresentazioni leggiamo nel *Diario* di Siviglia quanto segue: « Nella scorsa settimana si diedero tre rappresentazioni dell'*Ernani*, in cui si produssero per la prima volta il baritono signor Prattico e la prima donna signora Vianelli, la quale, sebbene eseguisse una parte di grande responsabilità, la disimpegnò benissimo e si mostrò artista ottima per il posto a cui è destinata nella nuova compagnia. Si prepara la *Lucia*, nella quale canterà pure il signor Prattico. » In proposito del quale sappiamo aver esso conseguito nell' *Ernani* esito assai felice.

VITERBO. — Il 29 settembre ebbe luogo la beneficiata della prima donna Matilde Dehil, che cantò nell'*Attila*, e in quella sera diede appunto quest' opera, e vi riscosse applausi in copia, che la rimeritarono pure nella cavatina della *Beatrice*, aggiunta allo spettacolo. Nell' *Attila* si distinsero del pari il Pellegrini ed il Vitti, applauditissimi. Il Pellegrini cantò benissimo anche l'aria dell' *Alzira*, che gli fruttò il premio dell' appellazione.

VALENZA di Spagna. — Nei primi giorni di ottobre avea luogo al teatro un grande concerto vocale e strumentale, di cui formavano parte ed ornamento il celebre Ernesto Cavallini ed i bravissimi conjugi Gassier.

FERRARA. — Abbiamo da recente corrispondenza: « Il maestro signor Mazzolani, colto e fervido ingegno, dal quale è dato sperar molto ad onore della patria arte, di cui è fin d' ora ornamento in Ferrara, e che trovasi presentemente in Lucca, ha musicato un libretto che porta in fronte *Niccolò* ossia *Il tradimento*, poesia del signor conte Gherardo Prosperi, pure di Ferrara, caro alle muse ed alle scienze. Le notizie che abbiamo ricevute ci allietano, perchè assicurano che verrà prodotto quanto prima sul teatro di Lucca. – Il signor Bonafini sta scrivendo un libretto d' opera intitolato *L'Orfana di Roma*. »

REUS. — La compagnia italiana che occupa queste scene sotto la direzione dell'impresario G. B. Di Franco, ha eseguito oltre la *Lucia*, il *Nabucco* di cui già si fece menzione, ed anche il *Barbiere* di Rossini. Nel *Nabucco* Clarice Di Franco e Cesari Ferri emersero, ed ebbero le più festose accoglienze, venendo più volte ridomandati. Bene eseguì la parte di Zaccaria il basso Gaetano Rossi. Nel *Barbiere* colse nuove palme la gentile Clarice Di Franco, che possiede le più belle doti di voce e di arte, ed ha ingegno molto e mezzi atti del pari al gran genere serio ed al giocoso. Nel *Barbiere* furono applauditi il Ferri qual Figaro, Achille Di Franco, Don Bartolo, e il Rossi Don Basilio. Poi si ridiede la sempre carissima *Lucia*, che valse di bel nuovo tutt' un trionfo a Corinna Di Franco Soler, la quale vi si distinse principalmente nel rondò, in cui suscitò entusiasmo e fu domandata più volte. Si fecero onore nella *Lucia* anche il tenore Soler ed il bravo Ferri.

MIRANDOLA. — Lo spettacolo di opera ebbe principio negli scorsi giorni coi *Lombardi*, eseguiti dalla Zilioli, prima donna, dal tenore Concordia, dal baritono Ercole Antico, ecc. Piacque l' opera e piacquero grandemente gli artisti, cogliendo massime lodi il bravo Antico, che nel suo nuovo arringo di baritono spiega doti di voce assai bella, e promette giungere ad onorevol meta.

BAGNACAVALLO. — Lo spettacolo di opera, recato non ha guari, a queste scene, ebbe esito assai felice, piacendovi sommamente l' *Attila*, eseguito con impegno e non senza bravura da Clotilde Mazzoni, dal tenore Cortopassi, dal baritono Bentivoglio e dal basso Setti.

Recenti Scritture.

L' Agenzia teatrale L.-V. di Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri in Milano, scritturò per conto ed ordine del nuovo appalto, carnevale prossimo, all' I. R. Teatro alla Scala la prima donna contralto assoluta *Jenny Ferretti*; e riconfermò il primo baritono assoluto signor *Giovanni Guicciardi* a questi II. RR. Teatri l' autunno prossimo venturo del 1852. — Col mezzo della stessa Agenzia fu scritturato per conto ed ordine del signor Merelli il primo tenore assoluto signor *Paolo Scotti*, dai primi di marzo 1852 a tutto aprile 1853, per incominciare il suo contratto all' I. R. Teatro di Corte in Vienna.

Il primo baritono assoluto *Achille Rossi*, rifermato per il corrente autunno al Teatro della Pergola di Firenze, sulle cui scene destò altra volta il più vivo piacere per isquisitezza di canto ed estensione di voce, fu scritturato pei R. Teatri di Napoli dal 4 marzo a tutto settembre 1852. A questo giovane e valente artista preparasi il più ridente avvenire. Sappiamo essere egli finora disponibile per l' imminente stagione di carnevale.

Eufrosina Marcolini, già cotanto applaudita e festeggiata a Firenze, come poi a Civitavecchia ed a Fermo, fu dall' impresa del Teatro Alfieri di Firenze scritturata a quelle scene per la stagione dell' autunno imminente. Essa vi esordirà nel *Nabucco*.

Digitized by Google

Giuseppina Bregazzi, giovane prima donna contralto assoluta, ch' ebbe la ventura di essere bene accetta ed aggradita in parecchi teatri importanti, ed ora canta con plauso alle scene del Teatro Grande di Trieste, fu riffermata alle stesse scene per le venture stagioni di carnevale e quadragesima.

NOVARA. — Compagnia d' opera e ballo formata per la stagione d' autunno dall' impresario Tommasi col mezzo dell' Agenzia Bonola: Prima donna assoluta Celestina Corbetta, primo tenore assoluto Luigi Carisio, primo baritono assoluto Gio. Batt. Righini, primo buffo Luigi Rocco, comprimaria Carolina Corbetta-Tommasi. Prim' opera *La Regina di Leone* del maestro Villanis. Primo ballo *La scimia riconoscente*, composto dal mimo e coreografo Salvatore Paradisi. Prima ballerina assoluta Felicita Giordano, prima ballerina a vicenda Caterina Romagnoli, primo ballerino assoluto Luigi Tuzza, n. 4 coppie di ballerini di mezzo carattere, n. 4 coppie corifei.

NOVI *di Genova*. — Compagnia d' opera e ballo per lo spettacolo autunnale: Prima donna assoluta Margherita Zenoni, prima donna signora Sigalini, primo tenore assoluto Giovanni Lanner, primo baritono assoluto Giacomo Vercellini, primo buffo e primo basso Francesco Righi, comprimarii signora Pinelli, signori Dall' Oro e Fioretti. Opere: *I Masnadieri* e *Un' avventura di Scaramuccia*. — Ballo: coreografo Francesco Razzani, primi ballerini-danzanti assoluti Marietta Vicentini e signor Ravazzani, primi mimi Giuseppina Baldovino e Alessandro Bustini, prima ballerina italiana Carolina Bustini. Primo ballo *La Regina delle farfalle*.

MALAGA e GRANATA avranno opera italiana nelle venture stagioni d' autunno e carnevale sotto la direzione dello spagnuolo maestro Porcell.

REUS (Catalogna). — Compagnia di opera italiana riunita dall' impresario signor G. B. di Franco: prime donne assolute Corinna Di Franco-Soler e Clarice Di-Franco, primo tenore assoluto Emanuele Soler, primo tenore Luigi De-Bezzi, primo baritono assoluto Cesare Ferri, comprimaria Rosa Lagomarsino, seconda Rosina de Nogueras, primo basso profondo assoluto Gaetano Rossi, primo basso comico assoluto Achille Di-Franco, comprimario Luigi Venturi, maestri direttori della musica F. Vidal ed A. Di Franco, direttore dell' orchestra Michele Foce.

Per il Teatro di Messina fu scritturato anche il primo baritono assoluto *Giacomo Arnaud*.

Marco Gargiulo, primo ballerino-danzante, fu scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova per il carnevale prossimo nella qualità di primo ballerino italiano e supplimento al primo ballerino-danzante assoluto, posto che con onore sostenne nella scorsa stagione al teatro di Ferrara, in occasione della riapertura di quel Teatro Comunitativo. Fu pure rifermata alle scene dello stesso Teatro Carlo Felice per il carnevale e per la primavera 1852 *Carolina Bustini*, giovane e graziosa artista di bella presenza e molto pratica dell' arte sua, prima ballerina italiana e supplimento alla prima ballerina-danzante assoluta, doppia qualità in cui ebbe già a farsi onore moltissimo allo stesso teatro nelle stagioni del carnevale scorso e nella primavera, allorchè supplì con tanto applauso alla signora Granzini primieramente, poi alla signora Marmet. Per la anzidetta stagione fu nuovamente scritturato il primo artista mimico *Alessandro Bustini*, che percorse con tanto onore i più cospicui teatri italiani.

BARCELLONA. — Nuovo appalto pei Teatri Santa Cruz e Liceo, dal primo ottobre corrente a tutto giugno 1852. Scritture fatte dall' Agenzia L.-V. di Alberto Torri per commissione esclusiva di quella nuova impresa: Prime donne assolute: Luigia Abbadia, Carlotta Rapazzini e Luigia Ponti; comprimaria Giuseppina Sperati; comprimaria e seconda donna Maria Roffi; primo tenore serio assoluto Gaetano Baldanza; primo tenore di mezzo carattere Giuseppe Pasi; primi baritoni assoluti Eugenio Luisia e Cima-Tonelli; primo basso-profondo assoluto Eugenio Manfredi; primo basso-comico assoluto Benedetto Mazzetti; primo basso-comico Giuseppe Lodi. — Questo aggregato di artisti distinti, per aver quasi tutti calcate le principali scene d' Italia, ci procura la soddisfazione di preconizzare esito felice alla nuova compagnia nella capitale della Catalogna, ove havvi publico intelligente e colto, nè men giusto ad un tempo nel conformarsi alle circostanze che possono importare quella contemplazione, di cui nell' attualità viemaggiormente fa d' uopo, trattandosi che sull' esempio dei passati esorbitanti emolumenti per acquisti di celebrità, dette di alto cartello, le imprese dovettero soggiacere a perdite enormi ed a conseguenze disanimevoli. — Se abbiamo negli scorsi fogli annunciato con particolare encomio, a ragion di giustizia, alcuni della compagnia che si stava completando, ci è ora buon grado non ommettere quelli devoluti alle egregie signore Rapazzini e Ponti, di conosciuto merito e rinomanza, perchè fornite di quelle lodevoli prerogative che le resero pregiate nei teatri da esse percorsi, in particolare quello di Porta Carinzia a Vienna nella grandiosa stagione d' opera italiana la scorsa primavera. Non vogliamo tacere quanto all' appoggio del vero ci consta riguardo al solerte zelo della suddetta Agenzia L.-V., in concorso del commissionato signor Giuseppe Gomez, che, malgrado la ristrettezza del tempo nell' avvicinamento del carnevale, in cui quasi tutti i teatri sono provveduti dei necessari artisti d' ogni classe e cartello, seppe vincere gravi difficoltà e conseguire l' intento più lodevole, e meritarsi l' approvazione onorevole di quelli, che con amore ed equità sanno apprezzare il merito reale di questa rilevante operazione. X.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Naum. — Dal primo ottobre corrente a tutto marzo 1852. — Scritture fatte dall' agenzia L.-V. di Alberto Torri per conto e commissione di quell' appalto. — Pubblichiamo con vera soddisfazione la completa lirica compagnia formata pel Nuovo teatro Naum in Pera di Costantinopoli dal solerte corrispondente teatrale L.-V. signor Alberto Torri, certi di recare alla professione lirica tanto maggior piacere, quanto più era grande la probabilità di cambiarsi in quella capitale lo spettacolo, dando invece quello drammatico con compagnie di vaudeville od altro. Possiamo assicurare in proposito che il signor Giuseppe Naum fece ogni sforzo per preferire il suo primo progetto di comica compagnia, poco mancando che non stringesse contratto col direttore signor Meynadier che agiva ultimamente a questo Teatro Re. Ma tocco dalle esortazioni surriferite nel cominciamento nella propria determinazione, avuto riguardo ad ogni importante lusinghevole risultato che allontanar potesse qualsiasi spiacevole ricordanza del funesto incidente avvenuto nella passata ultima stagione nel teatro di quella capitale, affidò al lodato corrispondente signor Alberto Torri la formazione di una compagnia, che in così tarda epoca, in cui quasi tutti i teatri si trovano provvisti dei necessarii artisti lirici, ottenne l' intento di aggregare soggetti, che se non tutti sono provetti nella carriera e perciò di non acclamata fama, possono nondimeno a giusto titolo essere annoverati fra quelli di distinto merito per le prove date dai medesimi nei teatri da essi percorsi, e per pregevoli requisiti di cui siamo certi appoggiandoci alle informazioni dei nostri corrispondenti. — Vogliamo tributare un cenno di benemerenza e di omaggio ai proprietarii ed impresarii signori Naum, che sul calcolo forse del loro maggior interesse nell' operazione, seppero principalmente contemplare, come si accennò, quanto fu publicato in argomento dello spettacolo lirico della prossima stagione. - Prime donne assolute Adelaide Miniati-Ramoni e Marietta Alberti (scritturata quest' ultima dall' agenzia Magotti di Bologna), primo contralto assoluto Carlotta Rodin, primi tenori assoluti Tito Palmieri e Luigi Piccinini, cessione del signor Camillo Gritti; primi baritoni assoluti Carlo Bartolucci e Gioachino Ramoni, primo basso comico assoluto Giuseppe Bruscoli, primo basso in genere Gaetano Salani, maestro concertatore e direttore d' orchestra Gaetano Dalla Baratta; capo sarto Minola. X.

AREZZO. — Furono scritturati a questo teatro per il corrente autunno la prima donna Del-Buono, il tenore Graziani e i bassi Barili e Bertani, che vi rappresenteranno l' *Ernani*.

La drammatica compagnia *Benvenuti*, dopo aver dato un applauditissimo corso di recite al teatro di Desenzano, recasi ora a Castiglione delle Stiviere per 15 rappresentazioni, poscia verso la metà del novembre a Vicenza. È noto essere essa composta di attori di non volgar merito, fra' quali emergono principalmente Rosina Ghezzi, Carlo Benvenuti, attore ed autore di parecchie applaudite produzioni teatrali, i conjugi Pelizza, Carlo Pascali ed Eugenia Benvenuti.

Artisti disponibili.

Fra gli artisti non ancora impegnati pel vegnente carnevale ricordar vogliamo alle imprese de' nostri maggiori teatri *Raffaele Ferlotti*, l' attore-cantante riputatissimo, che ove più si ritardi vedremo rapirsi dallo straniero, e *Vincenzo Ferrari-Stella*, primo tenore assoluto, che ai doni di maschia e bella voce aggiunge tutte le altre doti più ricerche, che il resero per molte stagioni gradito in cospicui teatri fuori d' Italia. Il Ferlotti soggiorna in Bologna, il Ferrari-Stella in Orvieto.

Gaetano Fiori, rinomato primo baritono assoluto rifermato, come è noto, per il Teatro della Scala in Milano, il carnevale prossimo, in conseguenza de' suoi luminosi successi nella scorsa primavera alla Canobbiana, trovasi in Milano, ed è libero d' impegni così pel rimanente autunno come per la ventura primavera ed in seguito.

Carlo Cambiaggio, primo basso comico assoluto, il cui nome non ha d' uopo di raccomandazione, come quello che è popolare e carissimo al publico de' più cospicui teatri italiani, terminato l' attuale onorevole impegno al Carignano di Torino, rimane a disposizione delle imprese pel vegnente carnevale ed in seguito.

Giuseppe Capriles, primo basso-cantante assoluto, che vedemmo applaudito in molti importanti teatri così in Italia come fuori, termina i proprj onorevoli impegni al teatro di Carpi a mezzo il corrente ottobre, e rimane disponibile da allora in poi in Bologna.

Amilcare Casali, primo basso-profondo assoluto, che percorse con lietissimi successi importanti teatri, e dopo avere con plauso cantato a Milano ed a Mantova, fu a Brescia nella stagione della fiera ed ebbevi lietissime accoglienze, indi passò al Filarmonico di Verona, è in Milano disponibile per il corrente autunno e per il carnevale seguente.

Raffaele Rossi, primo mimo assoluto, del quale più volte si parlò con lode pe' suoi successi in parecchi teatri, a Genova ultimamente, non è vincolato per il carnevale e quadragesima prossimi al Gran Teatro la Fenice di Venezia, non avendo avuto effetto le trattative. Egli rimane quindi a disposizione delle imprese per le stagioni anzidette, egualmente che la moglie sua prima mima assoluta.

DICHIARAZIONE

Crediamo bene di notificare a quelli fra i lettori del *Pirata*, che avessero alcun interessamento a conoscere l' andamento delle nostre scritturazioni, che le medesime vengono nel suaccennato foglio teatrale distintamente controsegnate coll' assenza d' ogni indicazione d' Agenzia.

L' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta di
Alberto Torri
in Milano.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

LUISA MILLER
Opera di
G. Verdi
Riduzione per FLAUTO SOLO di Luigi Necchi.
— per DUE FLAUTI di Cesare Ciardi.
Pezzi staccati ed opera completa.

IL CUOCO DI PARIGI
Dramma comico di *EM. SCIPIONE*
Musica del maestro
Gaetano Dalla Baratta
Pezzi per canto
Con accompagnamento di Piano-forte

*23524. Cavatina, *Una voce qui nel core*, per soprano . . . . . Fr. 2 75
*23526. Scena e cavatina, *È ver, ti feci attendere*, per basso. . . . . » 5 50
*23527. Duetto, *Dunque? Dunque, cara figlia*, per soprano e baritono. . . . . » 4 50
*23529. Scena e cavatina, *Nel giardino fra le piante*, per tenore. . . . . » 2 75
23531. Terzetto finale primo, *Chi è costui? Un famoso coco*, per tenore e 2 b. . . . » 6 —
*23533. Scena e duetto, *Rap... rapporto... debbo fare*, per tenore e baritono. . . . » 6 —
23539. Scena e duetto, *Tal rapporto con prudenza*, per baritono e basso. . . . » 5 —
23541. Scena e duetto, *Si, perdona, o caro oggetto*, per soprano e tenore . . . » 4 50
*22545. Scena e terzetto, *Mio signore, favorile*, per soprano, tenore e basso. . . . » 6 —
23548. Cabaletta finale, *Alfine, Alfonso mio*, per soprano . . . . . » 4 —
*23521. Sinfonia per PIANOFORTE SOLO . » 2 75

*I numeri segnati con * sono già publicati; gli altri escivanno fra pochi giorni.*

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
A. JAELL

23413. Op. 11. Caprice sur *I Lombardi* de Verdi Fr. 2 —
23414. » 15. *Souvenir d' Hongrie.* Méditation. » 2 75
23403. » 18. Illustration sur un motif de l'opéra *Rigoletto* de Verdi. . . . . » 3 —

2.° DUETTO
Per Harmonium o Fisarmonica e Pianoforte
di
G. B. Croff.
23397 Fr. 5 —
NB. Il 1.° Duetto fu già publicato ed annunziato sotto il numero 25287.

FAUST
BALLET FANTASTIQUE
BOUQUET DE MÉLODIES
Pour le piano
par
F. Waldmüller
23318 Op. 79 Fr. 4 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.
—
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vecchio pastore d'Ormoy, III. — Le sorelle degli Angeli. — Teatri. — *Trieste, Verona, Este, Padova, Sassari, Odessa, Anversa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 16 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 83

IL VECCHIO PASTORE D' ORMOY

III.

Elena e Raimondo erano giunti a dimenticare i passati dolori, non pensavano più che alla contentezza presente, quando si udì parlare nel villaggio di un vecchio pastore venuto a stanziarsi nei dintorni d' Ormoy che facea tremare tutto il paese. Dovunque la malattia o la morte segnava il suo passaggio. I fiori inaridivano sotto i suoi piedi, gli animali al suo accostarsi veniano presi da rabbia, la grandine devastava i campi da lui percorsi. Il racconto di siffatte cose mettea spavento negli animi di tutti che tremavano al solo intenderne il nome; la paura agghiacciava tutti i cuori allo scendere della notte, e il più valoroso del villaggio non avrebbe osato indugiarsi a tarda sera nei boschi o sul suo cammino.

Molte disgrazie sopravvenute nella vallata di Glaignes segnalarono la costui presenza. Dicevasi di averlo veduto errare al chiaror della luna, e gittar sortilegj sulle case che ne erano state afflitte da qualche infortunio. E la guardia campestre, uom gagliardo, il quale nè punto nè poco credeva agli stregoni, lo aveva incontrato molte volte in atto di parlare fra sè e sè, con gesti concitati, ed avealo veduto sostare dinanzi alla casa di Elena. In questo mezzo la piccola Maria cominciò a perdere i suoi freschi colori e la sua gajezza: la fanciulla non volea più giuocare; mangiava pochissimo, deperiva a vista d' occhio, era una pietà! Elena e Raimondo le prodigavano tutte cure, ma indarno. E ciascuno a voce sommessa dicea che il vecchio pastore le avea gittato un sortilegio, e la povera madre, la quale per la prima avea concepito un siffatto pensiero, non si ardiva confessarlo a sè stessa. Continuamente prostrata, chiedea lagrimando al Signore che le serbasse la sua pargoletta. Accordatasi col marito, intraprese una novena a Nostra Signora di Champlieu, pellegrinaggio rinomato per guarire le malattie di languore. Ma la figliuoletta non riaveasi; ogni giorno ne scemava le forze, nè il tempo era lontano che Maria dovesse raggiungere i due gemelli sotto i noci del cimitero.

Il buon curato, vista la disperazione di quella disgraziata famiglia, le consigliò di tentare un pellegrinaggio a Santa Genoveffa di Parigi. Ma la pargoletta era debole troppo per sostenere il viaggio, e fu convenuto che Raimondo ne andrebbe solo. Egli partì a piè nudi dopo avere divotamente ascoltata la messa. Pieno di fervore e di fede, egli confidò alla guardia di Dio e dei santi la sua figliuola diletta, e prese commiato da Elena, che gli promise di proseguire la sua novena nella chiesa del villaggio.

Otto giorni erano passati dalla partenza di Raimondo, ed Elena ogni mattina fu veduta alla chiesa pregare con tutto fervore, tenendosi la sua bambina in fra le braccia. Ma la povera Maria non dava indizio di miglioramento alcuno: essa già più non poteva tenere dritta la sua testolina; le sue labbra livide, le guancie, pallide come cera, annunziavano il suo prossimo fine, ed alcune caritatevoli amiche si stavano sempre al fianco di Elena per assisterla in quel terribile momento. Una di esse, per nome Teresa, vedendo piangere la povera madre, si fe' coraggio a dirle quel che tutti pensavano nel villaggio, la sua disgrazia essere opera del vecchio pastore d'Ormoy. « Pur troppo! » rispose Elena, « lo credo anch' io; ma che gli ho fatto? » — « Oh! » ripigliò la vicina, che avea fatto mamma Michel, della quale ha distrutto tutto l' armento! E papà Giacomo, le cui campagne furono devastate dalla grandine il giorno che il negromante le avea traversate, che gli avea fatto? Ma sapete, Elena? voi dovreste andare da lui, scongiurarlo che ritiri il sortilegio gittato sulla vostra figliuola. » — « Ma è un grande peccato; ed io sono troppo buona cristiana per ricorrere al demonio. » — « Avete ragione forse; ma nel vostro caso non avrei la vostra virtù; io vorrei consultarlo: egli sa il passato, il presente e l' avvenire, guarisce gli ammalati, fa rinvenire le cose perdute, scuopre sorgenti e tesori, in una parola fa dei miracoli! Salvare una fanciulletta da morte non gli costerà nulla. » — « Teresa.... Dio solo può fare questi prodigi! costui dunque non può farli che per opera del demonio. » — « Io non so, ma se la mia figliuola fosse vicina a morire, e Dio e la Vergine non avessero ascoltate le mie preghiere, ne andrei certamente a trovare il pastore d'Ormoy. » — « Non dite questo, perchè non vorrei offendere Dio; ma pure il mio dolore è sì grande, che io ci perdo la testa!... »

La notte, accompagnata dalla pioggia e dall' oragano, era sopraggiunta ad accrescere i terrori di Elena; sola, in ginocchio presso la culla della sua figliuola che respirava appena, le sue lagrime erano inaridite, e non potea piangere più, non poteva pregare, era uscita di ogni speranza... Per un fascino orribile pareale di vedere nella culla i suoi tre figliuoli, e tutti e tre ravvolti nel lenzuolo medesimo.... A quella vista il delirio s'impadronisce della povera madre; fugge pel villaggio chiamando al soccorso; batte a questa e a quella casa.... nessuno gli risponde: tutti a quell' ora giacevano in sonno profondo. Finalmente le viene fatto di svegliare Teresa: « Oh! » le dice, « io non reggo più; se alcuno volesse rimanersi a guardia di Maria, credo che ne andrei tosto ad Ormoy. » — « Se ciò può sollevare le vostre pene, » rispose la vicina, « io ne sarò ben contenta. Siate tranquilla, io veglierò presso la bambina fino al vostro ritorno: non perdete un momento. »

Elena sentiasi pungere da rimorso camminando sulla strada da Glaignes ad Ormoy. Il curato avea le molte volte insegnato dalla sua cattedra, che lo avere ricorso a stregoni è mortale peccato che egli è un tentare Iddio, s' uom chiede ad altri che a lui le grazie delle quali ha bisogno; che indovini e stregoni erano tutti impostori. « E nondimeno, pensava Elena seco stessa, tutti del paese sono stati a consultare il vecchio pastore, e ciascuno ne tornò soddisfatto. E poi, s' egli ha fatto il male, egli solo deve poterlo riparare. »

Ella camminava forte, così pensando, ed ebbe presto raggiunta la meta del suo viaggio, e tremando dimandò del vecchio pastore prodigioso ad un abitante del villaggio di Ormoy. Le fu risposto abitare egli in mezzo a dirupi nel luogo detto la Terrière, non potersi andare da lui che dopo il tramonto del sole e prima che sorga la luna. Per avvisarlo, dove alcuno avesse bisogno della scienza di lui, conveniva accostarsi alla pietra del suo nascondiglio, e battere tre volte sette colpi. « Ma come potrò scernere questa in tra le altre? » dimandò Elena. — « La è facile cosa; vedrete un sasso enorme mezzo sepolto entro la terra; sotto è scavato a mo' di caverna; da quella il pastore manda fuori i suoi responsi; il sasso di sopra è spianato e lassù egli fa i suoi sortilegj e i sagrificj del gallo; e per ciò appunto sasso del gallo è chiamato. Su quella pietra si depongono l' argento e i doni che si recano al negromante. Un garzoncello che lo serve viene a portare le sue risposte quando non lo faccia egli stesso. »

Il sole appunto era al tramonto, la luna non era spuntata ancora nel cielo, quando Elena cercò tra le rocce quella che le era stata descritta. E riconosciutala, per ciò che la bizzarra forma assai distinguevala in tra l'altre, accostossi tremando, battè tre volte i sette colpi, ed una voce che la fè trasalire, perocchè a lei ne ricordava un' altra che mai non aveva dimenticata, pronunziò queste parole: « Chi siete voi? che volete? » — « Io sono Elena, e vengo a chiedervi la vita della mia figliuola. » — « Io non posso niente per voi. » — « Ma la mia figliuola si muore, e fuori di voi più non mi rimane speranza. » — « Ah! ah! » disse ghignando il pastore; come la voce è soave quando si prega!... » — « Pietà, pietà! ritirate il sortilegio che avete gettato sulla mia bambina! » — « No, no, ch'ella muoja! »

A queste terribili parole Elena trascinandosi ginocchioni stendea le braccia verso il luogo donde usciva la voce, gridando: « Grazia, grazia! » — « Voi che domandate grazia, siete sempre stata buona e caritatevole verso gli altri? Non siete voi stata inesorabile ad una preghiera? Non foste voi stessa, Elena, che chiamaste la maledizione sul capo della vostra figliuola? » — « Oh no! nè Raimondo nè io non abbiamo mai fatto male ad alcuno, abbiamo studiato sempre di essere compassionevoli agli altrui dolori.... » — « Avete poca memoria, Elena.... e l' arte mia me ne dice più che non ne dite voi stessa; ma ritiratevi, ve lo ripeto, o temete quello ch' io posso fare per voi. » — « No, non mi partirò di qui finchè non mi abbiate promessa la vita della mia figliuola.... » — « Io non posso niente per te! » — « Mio Dio, » sclamò Elena singhiozzando, « il mio povero Raimondo al suo ritorno non troverà più

Digitized by Google

sua figlia! Deh! se non per me, sia per lui: fate che la mia figliuola non soffra più. » — « Per lui, Elena? Oh! non posso negartelo... Ritratti un momento dietro la roccia, ch' io invochi il demonio. »

Elena a queste parole colpita di terrore si ritrasse. Non osando pregar Dio ch' ella offendeva con la sua condotta, aspettava in una penosa ansietà che il pastore avesse compiuti i suoi malefici. Egli la richiamò: « Tieni, le disse, tu l' hai voluto!... Quando la tua figliuola avrà presa questa bevanda, non soffrirà più. » — « Grazie! grazie! Dio vi ricompensi. » — « Non è per te, ma per Raimondo che ho fatto questo prodigio. » — « Ed egli, disse Elena con voce interrotta dalla gioja e dalla paura, verrà egli stesso a ringraziarvi. » — « Ne lo dispenso. Prendi questa boccetta; dimani fa che la tua bambina ne beva il contenuto, e parti subito dopo senza guardare dietro di te. Recami una gallina nera, un vecchio gallo, e i tuoi preziosi ornamenti; la tua croce d' oro soprattutto, gli orecchini, e tutto il denaro che possiedi. Intendi tu? i tuoi denari, le tue robe preziose, senza toglierne cosa alcuna; se no il prodigio non avverrà. » E il vecchio pastore le porse lo specifico che dovea rendere la fanciulla alla salute. (*Continua.*)

LE SORELLE DEGLI ANGELI

Operetta dettata in francese dalla signora

ANNA MARIE

e recata in italiano da

Cesare Rovida

Milano, presso Giuseppe di A. Colombo, libraio sul Corso Francesco, al n. 598.

Il 5 agosto dello scorso anno il professore Cesare Rovida accommiatavasi da' suoi discepoli facendo ad essi prezioso dono d' un bel volume, elegantemente stampato per cura dell' editore Colombo in ottavo grande, da lui voltato in italiano con quella facile e adorna scorrevolezza di modi, che è pregio principale delle sue numerose traduzioni. Ed era la presente operetta di cui ci è caro far cenno come quella che, sebbene breve per mole è nondimeno succosa e interessante quant' altra mai di sacro argomento, e comprende tre racconti della francese riputatissima scrittrice Anna Marie, che consacrò il proprio nobile ingegno a trattare suggetti di cristiana pietà. In Italia ebbesi già l' esempio di simiglianti narrazioni in quelle del veronese Giuliari; le presenti molto si raccomandano alla studiosa gioventù per l'evidenza, per l'affetto, per la chiara e toccante pittura della virtù, che in sommo grado rifulge nelle eroine del libro. La forbitezza dell' edizione congiunta alla modicità del prezzo contribuir debbono eziandio al rapido spaccio di un' operetta, che instillando nei cuori utili ammonimenti e precetti, e tenendo piacevolmente desta l'attenzione del lettore, ottiene il vero scopo di libri di simil fatta, mentre istruisce ad un tempo e diletta. *P.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 9 ottobre. — Teatro Grande. — Non senza vivo interessamento attendeasi la messa in iscena della nuova opera *Armando il Gondoliero* di F. Chiaromonte, ormai nell' ardue dottrine perito maestro, dei cui pregi tanto dissero i fogli italiani, e vuoi più di tutti quelli de' Genovesi, i quali s' ebbero, come noi, il bravo Malvezzi per valente rivelatore delle recondite bellezze che acchiude il canto del protagonista. Che questa creazione musicale, la quale a buon dritto tale può dirsi, non lasciandosi in essa rilevar reminiscenza alcuna, abbia desto ier sera, come altrove, vero fanatismo alla sua prima produzione, non potrei asserirlo, perchè assueto l' udito di codesto publico a composizioni che lascian forte impressione, solito a vedersi sorpreso da concepimenti di portentosa immaginazione, non potè forse a primo tratto interamente apprezzare una leggiadra musica qual si è quella dell'*Armando*, che non affetta pompa di astruserie nè di reboanti combinazioni armoniche, che è fatta per esser sentita spassionatamente, non per sorprendere; che è spontanea e ricca di idee, che enumera squisite melodie, ed ha forbita istrumentazione, in cui si ammira del pari la scienza che il buon gusto dell' autore. Non per ciò furono scarsi i festeggiamenti per parte del publico all' esimio suo creatore in molti punti del suo bel lavoro, e questi ei debbe averli in maggior pregio perchè sinceri, perchè mossi dalla potenza della sua immaginativa ancor vergine, non lambiccata fra mille intoppi di studio pertinace, nè inorgoglita per servo encomio. Circa all' esecuzione essa riuscì perfetta per quanto è fattibile in una prima rappresentazione, nè potrebbesi dire che lasciasse molto a desiderare. Affidata alla valentia della signora Albertini (Egilda), del Malvezzi (Armando), del Ferri (Marco) e del Nanni (il Doge), impiegarono essi ogni loro magistero e misero un amore peculiare nella parte che portavano. Ma vuole forza di prepotente opinione che il Malvezzi fosse meglio degli altri collocato, chè in questo lirico componimento ci fe' valere tutte quelle doti di cui va fornito, sia nella persona, sia nell' intelletto che nell' anima, e la sua voce uscì pura, svolgendosi piena e soave in varii pezzi, e trasportando il publico al vero entusiasmo nella ballata ch' egli chiude con alcune note prodigiose da far veramente sbalordire quanti lo ascoltarono. La signora Albertini, posseditrice di meravigliosa voce e peritissima nelle musicali discipline, colorì con quell' abbondanza di affetto e soavità di modulazione a lei proprie la sua brillante ed affettuosa cavatina, abbellendola di numerose fioriture fino a sazietà, delle quali però azzarderei consigliarla a far minore spreco, perchè talvolta potrebbe non raggiungere quella perfettibilità di canto cui aspira, nè tutti riescir di appagare; ma bensì dovrebbe far studio di una più chiara sillabazione delle parole, senza cui scade il prestigio del ritmo armonioso. Un' artista di sì bell' avvenire accoglierà questo suggerimento per farne suo pro senza mostrarsi punto increscevole. Ad ogni modo fu applauditissima a più riprese, come lo fu puranco il Ferri, il quale, se non avesse un po' sensibile il tremolio nella voce, sarebbe artista invidiabile, accoppiando egli ad una profonda scienza dell' arte un metodo di canto encomiatissimo, chè meglio ei non potea, e nella stretta del prologo, e nel duetto con Armando nell' atto secondo, e nel finale, nonchè nella sua grand' aria dell' atto terzo mettere in rilievo i proprii mezzi, quali ad acclamato virtuoso si convengono. Il Nanni, attore cantante sommamente commendevole, la cui parte di Doge va ristretta fra brevi limiti, cantò con l' ordinaria perizia la sua romanza del prologo, e concorse bravamente al buon effetto nella stretta del finale dello stesso. Alcuni cori che s'hanno per elaborati e bellissimi per vivacità di motivi e splendore d'istrumentazione furono eseguiti con armonioso accordo dagli esperti coristi. L'orchestra fece bene il fatto suo. L'apparato scenico nonchè il vestiario fruttarono sinceri elogi all'impresa che s' apprestò con ogni sua possa affine che lo spettacolo sortisse completo. — È d' uopo quindi ritenere che l'opera piacerà ognor più facendosi campo di ricca messe d' applausi pegli artisti che la sostengono, de' quali plausi, non che di evocazioni al proscenio furon anco ier sera ricolmi in uno all'esperto maestro.

— Teatro Filodrammatico. — La Compagnia drammatica Coltellini, di cui feci parola negli antecedenti miei cenni, terminò ier sera il suo corso di recitazioni per dar luogo ad altra guidata dallo stesso Coltellini e dal Dreoni, e diretta dallo Zanoni. Nel dipartirsi da noi essa lascia grata ricordanza di sè, chè mostrò ne' suoi primarii attori genio e studio, e d' essere fornita di un repertorio non privo di novità. L' accompagni il plauso de' molti suoi ammiratori.

— 12 ottobre. — *Scuola civica di canto.* — Che la musica – quest' arte divina che apprendemmo dalla natura, perchè volle il massimo Fattore che l'universo intero, opera sua, gli porgesse laudi di gratitudine in linguaggio angelico, tutta spirasse armonia – che la musica, dico, ristretta a discipline, serva ad ammollire gli animi, a renderli appetitosi di leciti piaceri, addolcendo la tristezza, molcendo i dolori di questo frale spiro che vita si noma, in una parola a rigenerarci, è cosa notoria. Infatti l'arte della musica non puossi ritenere per una semplice materiale esecuzione di ritmi prestabiliti, ma piuttosto per un mezzo possente onde educarci al bello, onde renderci uno de' nostri più preziosi privilegi – la voce. La potenza della musica comincia là dove quella della parola finisce, e il canto è la voce di quanto v' è d' infinito in noi, come la parola l' espressione del finito. Quindi fare un popolo della melodia bramoso è quanto ricreare la società. L'eseguire poi la musica in consorzio è uno de' più impellenti motori a fraterna concordia: chè, oltre a quanto v' è di simpatico nella fusione stessa delle voci che sembra essere la fusione degli animi, la musica ha anco il prestigio di unire gli uomini, i quali senz' essa non sarebbersi forse mai conosciuti, di togliere le graduazioni sociali che li disgiungono, di creare infine consorterie d' amici, stretti per essa con il più puro de' legami – coll' ammirazione scambievole. Insomma la musica è quella celeste melodia che move dal rotear delle superne sfere e piove sulla terra una dolcezza inesprimibile a conforto dell' egra natura. — Tali ed altri pensieri mi assalivano poche ore sono quando dopo il meriggio assisteva al solito esperimento mensile degli allievi della nostra civica scuola di canto, di cui è maestro ed anima il bravissimo Sinico, che con affetto peculiare da molt' anni cura questo istituto, onore della nostra fiorente Trieste. La sala di questo ridotto, disposta a sceniche rappresentanze, accoglieva sul palco ben 50 allievi d' ambo i sessi, varii de' quali già provetti calcano ormai con profitto le scene del nostro maggior teatro, cantando tra' cori o sostenendo seconde parti. Bello era il vedere quella fiorente gioventù unanime agognare al plauso degli amici, de' parenti, dello straniero accorsi ad udirli, e sciogliere le lor fresche voci, ad eletti canti, accompagnate da solo piano maestrevolmente trattato dal loro institutore. L' academia si apriva con un bellissimo coro, *L' Aprile*, dello stesso Sinico, che eseguito dagli allievi con mirabile unisonanza procurò a quello e a questi vivi battimani. Seguì un duetto dei *Normanni a Parigi* del Mercadante, cantato con diligenza da due provetti alunni, poscia la cavatina di Figaro nel *Barbiere* di Rossini, detta con tali modi disinvolti da un ragazzino decenne, accompagnato da altro ragazzino sul piano, che l' adunanza, sorpresa, copersel di viva. Un duetto quindi della *Linda* di Donizetti porse occasione a due altri allievi di spiegare le lor belle ed estese voci di soprano e baritono, modulando con diligente accordo quelle note sì tenere ed espansive per cui n' andarono acclamati. Il coro della *Sonnambula – A fosco cielo*, – l' aria finale della *Beatrice da Tenda* del cigno siciliano accalorarono le dimostrazioni di compiacenza degli ascoltatori, che poi irruppero più clamorose pel bolero nella *Regina di Leone* del Villanis, cantato da una allieva, e secondato dall' anzi lodato baritono. Nel duetto del *Belisario* tra tenore e baritono si distinsero egregiamente due alunni, che nelle musiche discipline han fatto progressi rimarcabili; ma il canto che rapì gli animi di quanti eran presenti fu il coro degli angeli e dèmoni nella *Giovanna d'Arco* del Verdi con bravura ed esemplare unisonità eseguito, ove ragazzini poco più che bilustri scioglievano a quelle angeliche note le lor tenere voci. La romanza dei *Lombardi* per tenore, il duetto del *Poliuto* per soprano e tenore encomiatissimo, e il famoso coro del giuramento degli *Orazii e Curiazii* chiusero il trattenimento tra sonore ovazioni. — Scelta migliore non potea fare il maestro Sinico per esperire i progressi dei suoi bravi allievi, i quali in questa circostanza diedero a divedere con quale amore li animaestra il loro egregio institutore, e quale profitto essi traggano dalle solerti cure con cui egli li guida pei labirinti dell'arte. Va perciò egli altamente encomiato, e quella copia d' applausi che avvolgeva spesso i suoi alunni valga a incoraggiarlo sempre più nel difficile magistero ch' egli con tanto amore e dignità ognora professa. *Dal-Torso.*

VERONA. — Teatro Valle. — Il publico veronese accorre da più sere al Teatro Valle per assistere alle rappresentazioni della drammatica compagnia diretta da Giuseppe Astolfi, della quale è ornamento principale la bella e valente Sadoski, nota da molto tempo in Italia per attrice esimia. Io col presente cenno non amo trattenermi nè de' drammi, nè degli attori che li rappresentarono. Amo piuttosto diffondermi alquanto intorno ad una interessante produzione in cinque atti de' signori Scribe e Legouvè, voglio dire *Adriana Lecouvreur*, nella quale la Sadoski fanatizzò l'affollato, intelligente e colto publico veronese. Per l' esimia attrice era certamente ardua la prova: imperciocchè madamigella Rachel, quest' essere più presto privilegiato dalla natura, che straordinario, aveva su le scene del Filarmonico, or son poche sere, nello stesso dramma, fatte le più vive, le più profonde impressioni in un publico estatico di ammirazione per l' arte maravigliosa con cui l' egregia francese rappresentò quel dramma. Nè certo al convegno mancarono quegli stessi che udirono la Rachel; come non mancò a sè medesima nel difficil cimento nemmeno la Sadoski, la quale in tutto il corso della surriferita produzione si appalesò dotata di una intelligenza squisita, d' un' arte eminente, e d' un' anima capace *dello* slancio più concitato ed energico. Non vi fu momento, frase o parola, che da essa non fossero espresse col piglio d' artista sublime, per cui il publico fanatizzato irrompeva a quando a quando in un subisso d' applausi. Ma dove la Sadoski si mostrò non solo attrice singolarissima ma ispirata, fu nella scena in cui è chiamata a declamare un brano di poesia. In quel brano l' artista si propone di apostrofare la principessa rivale; e nell' atto di fulminarla coll' imprecazione, col dileggio e col sarcasmo, si atteggiò in tanta maestà; nello sguardo, nell' aspetto, su le labbra, e in tuttaquanta la persona era diffusa l' ira, il dispetto, la gelosia e l' insulto così veemente e verace, che in quell' istante solenne la Sadoski non sembrava l' artista eminente, ma la fatidica figlia di Priamo, quando, invasa da Apollo, impreca ai Trojani l' ultimo fato. E in tutta quell' apostrofe fu così sublime, apparve in lei la verità sì lucida e chiara, il suo accento era così drammatico, espressivo e vibrato, che le più intime fibre dell' animo erano tocche ad un tempo e dalla più sentita ammirazione e dal più glaciale ribrezzo. Ma la Sadoski non fu solamente sublime sotto l' aspetto della gelosia, della rabbia e della vendetta; lo fu anche quando, fra i più acerbi dolori, cagionati dal fiutato veleno, si crede abbandonata dal suo fidanzato, che a lei si dipinge da altri mortalmente ferito, mentre tenero ed amoroso se lo vede dinanzi. La prepotenza di quel momento fu tale che il publico parea tratto in delirio, e la Sadoski dovette restar muta per alcuni istanti: tanto gli applausi furono strepitosi, incessanti! Quanto quel momento fu interessante, delizioso! Vedere l'amante slanciarsi per entusiastico impulso nelle braccia di lui tutta radiante di gioja, dardeggiare dalle dorate pupille la foga dell' immenso suo amore, apparire diffusa sull'amabile volto, su le labra, in tutte le leggiadre sue forme, e perfino nelle seriche e candide gonne la più seducente e soavissima voluttà; e quel mancar poi gradatamente e spirare offerse un insieme così splendido d' interesse che i Veronesi, sopraffatti dalla maraviglia, parevano interdetti. Tanto la Sadoski, con la potenza della parola, con l' efficacia del gesto e col prestigio del volubilissimo aspetto, seppe ottenere. Eppure, ch' il crederebbe? questa artista, che offerse lo spettacolo di un sì luminoso trionfo nella sopracitata sera rappresentando il dramma *Adriana Lecouvreur*, nel quale la Rachel apparve così sublime, venne giudicata in unione alla Santoni, all'Internari ed alla Fumagalli dal signor estensore della *Gazzetta dei Teatri*, un' attrice di nessun valore; ed io stesso, perchè in un mio cenno, stampato nella

Digitized by Google

e forti voci; da cinque sere Sassari esulta, ed in folla accorre a godere di ciò che non poteasi pretendere e nemmanco ragionevolmente sperare. Bellissima la musica del maestro Buzzi, bello il libretto e bravissimi gl' interpreti. La prima donna signora Adelaide Ferraris Bernardi (Matilde) sorpassò ogni desiderio, ogni aspettativa; nobile di portamento e dotata di forte ed insinuante voce, a cui unisce un forbito metodo di canto, seppe ad ogni suo pezzo farsi fragorosamente encomiare. Gli applausi e le chiamate che si vennero succedendo dopo ogni suo pezzo, sono testimonianza del quanto il publico l' apprezzi. Lo stesso dicasi del tenore Massimiliano Bernardi (Oberto), che ci meravigliò colla forte ed estesa sua voce, eseguendo colla massima facilità la sua acutissima parte, che ci dicono l' autore abbia scritta per Tamberlik. Egli pure si mostrò sulla scena disinvolto, appassionato e tale da farglisi presagire la più brillante carriera; ed a lui quindi si fece conoscere che ci aveva esaltati, rapiti, e il fummo con costanti ed unanimi applausi e grida di bravo e chiamate. Il baritono signor Alessandro Sabbatini (Manfredo) fu applauditissimo, come quegli che ci mostrò molta perizia d'arte e buoni mezzi vocali. Non guastano il comprimario tenore Forni (Barbarossa), il secondo basso Massera (Lodrisio) e la comprimaria Lanzani (Beatrice). Il pezzo in cui specialmente emersero i tre sullodati primi artisti conjugi De-Bernardi e Sabbatini si fu il terzetto finale, che è un capo-lavoro, nel quale le voci dei tre artisti ne fecero mirabilmente spiccare le bellezze. Questo pezzo è preceduto da un coro di donne magnifico, bene eseguito ed applaudito sempre, e da una preghiera che è un canto dolce, insinuatissimo e tanto bene eseguito dalla signora Ferraris-Bernardi. L' amore del vero e l'ammirazione del bello mi suggeriva questa descrizione che in un co' miei amici, che pensano e sentono al par di me, la prego a voler rendere di publica ragione. Sacra è la verità che qui le esposi, e se la ne dubitasse, anzichè titubare verifichi, ma non tralasci di render palese questo applauditissimo esito, non essendo giusto che artisti degni tutti di più importanti scene e qui tratti da impreviste circostanze non vengano rammentati per la fatalità di trovarsi in un remoto paese e di nessun grido teatrale, di cui non è causa certamente la finezza del sentire degli abitanti, giacchè del resto anche qui vi ha buona copia di coloro che sanno conoscere ed apprezzare il bello ed il buono. »

G.

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — Teatro Italiano. — Il *Templario* di Nicolai. — Riceviamo le seguenti notizie in proposito di quest' opera eseguita coll' usata bravura ed impegno dal Naudin, da Sebastiano Ronconi e dalle signore Giuseppina Brambilla e Costanza Rambure, e le comunichiamo prontamente ai lettori, che rileveranno da esse avere i due primi atti ottenuto buon successo, senza però entusiasmi, riserbati al terzo, che levò il publico a rumore. Ad ogni modo se la musica fu in quegli atti accolta freddamente, l' esecuzione trovò favore pienissimo così in quelli come nel terzo — « Il 24 dello scorso settembre ebbe luogo la prima rappresentazione del *Templario*. Eccone i particolari: primo atto, cavatina d' Ivanhoe (Naudin) applausi all'adagio ed alcuni alla cabaletta, ma non concessi alla musica; sortita di Sebastiano Ronconi, applausi alla cabaletta con chiamata. Cavatina della signora Rambure (lady Rovena) silenzio, cavatina di Giuseppina Brambilla (Rebecca) applaudita con due chiamate. Adagio del finale qualche applauso, e calata la tela applausi agli artisti, che furono chiamati al proscenio. Secondo atto, duetto fra Ronconi e la Brambilla, applausi con tre chiamate. Duetto fra il Naudin e Berlendis (Cedrico), applausi lunghi e spontanei; terzetto fra il Naudin, la Rambure e Berlendis, qualche applauso. Terzo atto, sestetto, vero fanatismo all' assolo del tenore – *Tentasti, o folle, invano*, ecc., – ed applausi a tutto il pezzo, ed in fine grandissimi applausi universali. Duetto del Naudin colla Brambilla prolungato entusiasmo, gli a soli d'entrambi acclamatissimi, quelli del tenore interrotti da grida del publico, e finito il solo – *Vivi, e conforto siati*, ecc., – una signora gettò sul palco tre mazzi di fiori. Calata la tela si vollero risalutare i due artisti al proscenio sei volte, e invero non sarebbesi potuto eseguire l'opera con maggior bravura di quella che fecero entrambi in un col Ronconi, spiegando le bellissime doti onde vanno forniti. »

ANVERSA. — Opera italiana. — *Lucia.* — Abbiamo già detto avere la compagnia italiana conseguito successo pienamente felice anche in questa second' opera, ed ora convalidar ci piace quanto accennammo colla testimonianza de' giornali di Anversa *Le Précurseur* e le *Journal de Commerce.* « *Lucia* (dice il primo di essi) tornò specialmente a grand'onore della signora Viola, la quale riunisce in se tutte le doti d' una grande artista, voce, abilità di canto ed azione piena di fuoco e di sentimento. Il Finocchi nella parte di Asthon diede egualmente prova d' un notevole ingegno qual attore e qual cantante. L'Armandi (Edgardo) trovò slanci magnifici ne' passi drammatici e di passione; la sua voce soave e penetrante, ch' egli tratta con raro piglio e buon gusto, ti tocca il cuore e lo elettrizza. Gli applausi e le appellazioni non mancarono ad ogni bel tratto della rappresentazione; egli è questo un ben giusto entusiasmo, poichè giammai non avemmo principj così brillanti d' una felice stagione teatrale. » — « *Lucia* (dice dal suo canto il *Journal de Commerce*) era il trattenimento di jersera, e fu buona ventura ai dilettanti d'Anversa d'esservi accorsi in folla, imperocchè ben di rado udiamo esecuzione così compiuta e di un tanto buon accordo. La parte di Edgardo conviene perfettamente ai mezzi vocali del signor Romagnoli (Armandi); questa parte richiede voce simpatica, e per questo riguardo non sapremmo chi meglio ne sia fornito del nostro tenore. La parte di Asthon offerse al signor Finocchi il destro a spiegarvi tutte le doti del suo magnifico organo, mostrandosi ad un tempo attore distinto. Ma la perla della nostra compagnia italiana è finora la signora Viola; egli tornerebbe impossile trovare uniti un sentimento più vero e un' arte di canto più squisita ad una voce di un' estensione veramente straordinaria. Il signor Quelus non avrebbe certamente potuto fare acquisto migliore; locchè è detto senza che si voglia scemar punto la lode dovuta al vero ingegno dei compagni di lei. Insomma la rappresentazione di jeri ebbe il successo di quella dell' *Ernani*, in modo, cioè, da render muta qualsiasi critica. Le appellazioni si succedettero come ne' giorni precedenti, e nello stesso modo gli applausi più giusti furono compartiti in generale agli artisti. » Parleremo in seguito de' successi del *Nabucco* altrettanto felici.

NOTIZIE.

MILANO. — Il nuovo ballo, l'*Agnese di Fitzhenry* del Catte, uscirà alle scene della Canobbiana, dicesi, il prossimo sabato. Intanto il *Corsaro* prosegue il suo corso non senza applausi nell'atto del carcere al Catte ed alla signora Razzanelli. Nelle danze il Guidi e le vispe e leggiere allieve della scuola tornano ogni sera ben accetti ed applauditi. — Si è alternato nelle scorse sere la *Linda* coi *Gladiatori;* a quella non iscemasi mai il favore del publico, che vi applaude la signora Vettori-Olivi, in un co' suoi bravi compagni il Soarez, il Massiani, il Prudenza ed il Rigo. Ne' *Gladiatori* si scopersero bellezze di arte, a bella prima inavvertite, specialmente nella parte strumentale, eseguita con una precisione ed un accordo che onorano l'orchestra diretta dal Cavallini. Anche nella parte del canto risaltano bellezze in buon dato, che meglio eziandio rifulgerebbero se pari all' ingegno fosse mai sempre ne' cantanti l' energia vocale, di cui è mestieri a dominare sulle masse.

— Al Teatro Re proseguono con fortuna abbastanza prospera le recite della compagnia Giardini, rallegrate più volte dagli esercizj aereo-ginnastici del Jamesou co' suoi figli e del Charles, fanciullino, che veramente fanno cose arditissime e piacevoli a vedersi per la sicura prontezza ed agilità onde sono eseguite. — Col novembre rivedremo a queste scene la compagnia Lombarda, che torna a noi lieta de' luminosi successi da essa conseguiti nelle sue onorevoli peregrinazioni a Trieste, a Padova, a Venezia, a Genova, e che ora è accolta a Vercelli con quegli entusiasmi che debbonsi a così rara riunione di ottimi attori.

Al Pirata di Torino. — Fra le picciole follie del nostro amico il *Pirata* havvi anche quella di credere che le sue dichiarazioni possano svergognare chicchessia; è la solita ambizioncella di chi presume di sè un pò troppo e vuol darsi il tuono di saper tutto, tacciando con magistrale arroganza di *falsità* ciò che è vero a dispetto delle altrui pertinaci dinegazioni. Questa volta però egli avrà dovuto convincersi che lungi dal temerne i soprusi, noi amiamo rintuzzarne gli strali, non foss' altro per tenere allegro il lettore. Infatti può esservi cosa più ridicola delle picciole follie del nostro amico il *Pirata?*

Abbiamo a mano a mano mentovato alcuni fra i migliori riputatissimi artisti di canto liberi tuttora d' impegni pel carnevale, ed accennammo fra' tenori *Nicola Ivanoff, Luigi Cuzzani, G. Fedor, V. Ferrari-Stella, Pietro Rossi-Cicerchia, Agostino Dell'Armi,* e fra' baritoni *Raffaele Ferlotti.* A questi aggiungere è debito *Luigi Valli,* attore-cantante, primo baritono assoluto, che gode a ragione nome cospicuo fra i primissimi, onde va lieta la presente arte italiana.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo si è rappresentata la *Norma,* l' 8 corrente, per la prima comparsa di Adelaide Cortesi e del tenore Giacomo Roppa; l' esito, per ciò che affermano le nostre corrispondenze, non rispose in ogni sua parte pienamente all' aspettativa. Ad ogni modo le cavatine del Roppa e della Cortesi furono applaudite, e piacque quest' ultima assai nella scena finale dell' opera per affetto ed energia di voce, di canto e d' azione. Aspettiamo i particolari. In quella sera si produsse in un grazioso passo di propria composizione il nuovo primo ballerino Ettore Barracani colla Zaccaria, e piacque a-sai, come vedremo diffusamente di poi.

PALERMO. — Il publico, indispettito per la mancanza del promesso tenore, mandò a male il primo spettacolo, *Luisa Miller*, in cui però la signora Salvini-Donatelli e il Corsi ebbero applausi in più luoghi. Ne riparleremo.

TRIESTE. — Lo splendido incontro del *Gondoliero* del maestro Chiaromonte divenne a mano a mano ancor più clamoroso e pieno d' entusiasmi. Il Malvezzi, il Ferri, l' Albertini e il Nanni a cielo in ogni lor pezzo con repliche ed acclamazioni senza fine al maestro ed a' cantanti.

ALESSANDRIA. — Le prime notizie dello spettacolo di opera e ballo suonano liete per l' una e per l' altro massimamente, e ci vennero confermate dall' *Eco Alessandrino*, il cui articolo produrremo nel prossimo numero. Nell' *Ernani* emerse il tenore De-Vecchi, e furono pure applauditi la Cuzzani, l'Olivari e il Perrone; nell' *Ester d'Engaddi*, applauditissima composizione d' Augusto Belloni, piacquero la Ravina, il Segarelli e il Belloni, e nelle danze la bravissima Clerici ed il Lorenzoni.

Digitized by Google

BOLOGNA. — Gran teatro Comunitativo. — Le successive rappresentazioni della *Luisa Miller* non fanno che confermarci nel favorevole giudizio già per noi emesso nel nostro numero precedente. Dobbiamo però in via di osservazione aggiungere che del grande finale dell'atto primo non gustammo giammai una sì perfetta e compiuta esecuzione; lo che torna a lode del direttori e insieme degli artisti cantanti tutti che vi hanno parte. Fraschini entusiasma ogni sera più; Colini si mantiene in quell'altezza cui non può essere ad altri dato, non che di trapassare, di raggiungere; e la signora Gariboldi-Bassi sempre più si conferma in quel vantaggiosissimo concetto che il publico di lei si formò al primo udirla, stimandola degna emula e competitrice d'una Barbieri-Nini, che l'avea qui preceduta con tanto successo in questo spartito. Sono già cominciate le prove del *Poliuto* che vedremo comparire entro la settimana ventura. E per terza opera, dove cadrà la scelta? *Osserv.*

Al bel successo della *Luisa Miller* contribuiscono del pari nelle lor picciole parti la brava Ghedini, il Mirandola e il Tabellini.

TORINO. — Madamigella Rachel si è prodotta al Teatro Regio primieramente nella *Phèdre* di Racine, poi nell' *Angelo* di Hugo, in terzo luogo nel *Bajazet* pure di Racine, in quarto luogo nel *Polyeucte* di Cornelio e nel *Moineau de Lesbie* di Armando Berthet, in seguito nella *Marie Stuart* di Lebrun e da ultimo nell' *Adrienne Lecouvreur* di Scribe e compagno. Abbiamo già narrato quanto lauto fosse l'incasso la prima sera, e come scemasse alla seconda ed alla terza, in cui discese a meno di due mila franchi. L'impresario Giaccone, antiveggendo per avventura qualche ritirata improvvisa, pattuì col Felix che la sorella sua fosse obbligata ad otto recite almeno, qualora in ogni singola rappresentazione l'introito coprisse le spese serali. Non sappiamo però se nel computo delle spese serali comprendere si dovesse anche il costo della compagnia. — L'esito dell'attrice famosa fu per ciò che sembra ancor più clamoroso nei drammi che nelle tragedie, e in grazia di lei si perdonò alla mediocrità o peggio de' suoi compagni, salvo però sempre Rebecca sua sorella, che nell' *Angelo* ebbe un tanto successo da agguagliar quasi quello della sorella, e salvo pure Raffaele Felix, attore meritamente encomiato.

TREVISO. — Non liete quanto avremmo bramato sono le notizie che ci pervennero intorno alla rappresentazione de' *Due Foscari*, ch' ebbe luogo il 9 ottobre. Il solo Varesi, per quanto sembra, era al suo posto sotto le spoglie del vecchio doge, parte che gli fruttò un subbisso d'applausi, massime nella sua ultima aria famosa, ch'egli eseguì davvero da quell'attore cantante di rara eccellenza che a ragione gode di un tanto nome. La signora Gresti spiegò al solito la sua bella voce. Ad ogni modo dopo tre sere si dovette ridare il *Rigoletto* che piacque e piace tuttavia all'entusiasmo. Tra breve si eseguirà di bel nuovo l'opera de'*Due Foscari* col nuovo tenore Alzamora.

VIENNA. — Il *Corriere Italiano* dopo una specie di geremiade sulla poco favorevole riuscita degli spettacoli avuti dopo la partenza degli artisti italiani, si consola col pensiero dell'avvenire: — La compagnia (egli dice) già scritturata dal nostro impresario si compone delle prime celebrità musicali. La signora Albertini, che calcò con successo i primi teatri d'Italia; la signora Wilmot, artista di bella fama e la signora Marray, uno degli astri della decorsa stagione italiana. Tenori, i signori Fraschini, Boucardè, Graziani. Baritoni, De-Bassini, Ferri, Reina. Contralto, signora De-Merik; basso, il signor Mitrovick; buffo, Scalese. Tali nomi ci sono pegno di buon successo... Il ballo pure sarà degno di queste scene, e a rassicurarci basta il nome della nostra Cerrito, che alla maestria della danza unisce il prestigio della gioventù, la leggiadria delle forme, la venustà della persona, tutto quanto insomma può allettare lo sguardo. — In attesa dunque di un migliore avvenire contentiamoci adesso in fatto di canto delle nuove opere che ci sono promesse: la *Giralda* e il *Figliuol Prodigo*, e in quanto alla danza del *Bellerofonte* datosi ieri sera, 26 settembre, per la prima volta con meschino successo. In questo ballo, a dir il vero, si fa di tutto fuorchè danzare: esercizii, combattimenti, marcie, voli, ma nulla che interessi, nulla che valga la pena di occupare la tua attenzione per lo spazio di tre ore. Però l'Albert-Bellon e Carrey ci dilettarono molto col loro passo, e meritano lodevole menzione le signore Crochat, Lanner, Bussi e Yella.

GENOVA. – Al Teatro Carlo Felice proseguono le rappresentazioni della *Favorita*, le cui bellezze molte e cospicue trovano interpreti di molto pregio nel Miraglia specialmente, nella signora Sanchioli poi e nel Monari, ai quali il publico tributa mai sempre larga messe d'applausi. Ma il teatro non abbonda pur troppo di spettatori. — Attendesi madamigella Rachel, che reciterà al Sant'Agostino.

— Al Teatro diurno della Aquasola continuano le recite della drammatica compagnia Capella, ma dieci giorni di piogge hanno distolto dal recarvisi l'amatore della commedia, per lo che la sola festa rende ancora un passabile incasso. — Piace sempre la compagnia in generale, emergendovi colla brava Capella gli altri principali artisti che la compongono. Le produzioni che più vennero applaudite furono le seguenti: *Adriana Lecouvreur*, in cui la Capella fu acclamatissima, particolarmente nell'ultimo atto, nella scena dolorosa della sua morte, ove in vero facea correre al ciglio le lagrime, dopo la quale il publico la volle al proscenio più volte. *La Madonna degli angeli*, cattivo dramma francese, nel quale Luigia Capella seppe così bene trattare la propria parte che il publico ne sopportò la composizione, e giunse ad applaudire molte scene; vi piacquero pure il Colombini, l'amorosa sua moglie, non che il Moreschi ed il Borghi. Nel *Riccardo D'Arlington* il Moreschi fece benissimo la parte del protagonista, bene assai la Capella, bene il Borghi, e bene persino il Mello. L'*Operaio*, dramma di Soulié, piacque assai, e la madre nobile Capella vi fu applaudita. *La leggitrice* è produzione che fu pure essa bene accetta, e fruttò acclamazioni alla geniale protagonista signora Capella. Il *Giovanni Maria Visconti* dei poeti Porta e Grossi fece veramente entusiasmo, ed il Capella (Meneghino) vi fu molto applaudito, come negli *Amanti sessagenari*. Altre produzioni piacquero pure più o meno, ed in esse la compagnia trovò sempre il destro a distinguersi ed a meritarsi favore.

VENEZIA. — Lo spettacolo melodrammatico recato alle scene del San Benedetto dal Betti, di cui si dissero parole amplissime di lode ne' giornali, che encomiarono meritamente la bravissima Boccabadati e lo Steller, ottimi protagonisti del *Macbeth*, proseguì sempre coi più fortunati auspici, allettando la folla ad accorrervi. La quale infatti vi accorse in tanto numero, che in qualche sera si dovette rimandar gente dal teatro non abbastanza capace, quantunque amplissimo, ad accogliere il publico. Lo scorso martedì davansi *I due Foscari*, eseguiti dalla prima donna Mauri-Ventura, dal tenore Giuseppe Mazzi e dallo Steller. — Al Teatro Apollo aspettavasi la Ristori colla compagnia Berzacola e socj.

STRADELLA. — Il 7 ottobre ebbe qui luogo la beneficiata del buffo Pietro Merigo, che tanto piacque nella geniale opera de' *Falsi monetarj*, nella quale in un colle signore Castagnola e De-Lorenzi e co'signori De-Lorenzi e Carisio si vide ogni sera premiato di strepitose acclamazioni. Il publico accorse in gran folla al teatro e fece ogni più lieta festa all'artista, cui furon gettati parecchi mazzi di fiori, che ne resero olezzante la beneficiata. Il Merigo e tutti i sullodati nulla omisero per rispondere alla publica benevolenza, la quale se acclamò il primo, e a mano a mano i conjugi De-Lorenzi e il Carisio, tributò poi alla signora Castagnola ogni maniera di applauso, ammirando la bravura veramente singolare da lei spiegata nel rappresentare per canto e per azione la parte di Annetta, fatta per lei più ch'altri non credesse importante, senza però alterarne una nota, bensì colorendola e infiorandola colle grazie del canto e del porgere, che le valsero tutt'un trionfo.

Recenti Scritture.

Raffaele Mirate. — La presidenza del Teatro Filarmonico di Verona, quantunque non sia stata per anco definitivamente deliberata l'impresa pel prossimo carnevale, non volle lasciarsi sfuggire l'occasione favorevolissima di fare acquisto per quelle scene di questo rinomatissimo artista, che nella testè scorsa breve stagione a Vicenza suscitò un entusiasmo difficile a descriversi. Ella ha così posto gloriosa base all'edificio melodrammatico, che l'impresa renderà compiuto, aggregando alla compagnia in un col Mirate attori-cantanti d'altrettanta rinomanza. Dicesi che eseguir vi si voglia il *Rigoletto*, scritto appunto pel Mirate, ch'ebbe già a Venezia in quell'opera un tanto trionfo.

Lorenzo Montemerli, primo baritono assoluto, de' cui splendidi successi al Teatro Italiano di S. M. in Londra più volte si è fatto onorevole menzione, fu dal signor Lumley scritturato per la stagione or ora incominciata al Teatro Italiano di Parigi, e quindi per il vegnente anno a Londra. Questi nuovi impegni recano ampia testimonianza ad onore dell'egregio attore-cantante, cui furono affidate parti di somma rilevanza, nelle quali ebbe agio a far viemeglio risplendere le proprie doti bellissime di voce e di arte, che l'esperienza e il consorzio de'grandi artisti resero più belle e specchiate. Dal 15 dello scorso agosto in poi fino a mezzo ottobre, il repertorio ricchissimo e vario del Teatro di S. M. fu per intero appoggiato al Montemerli, che cantando le cinque volte per settimana instancabilmente ebbe mai sempre le più clamorose attestazioni del publico gradimento.

Luigi Bernabei, primo tenore assoluto che gode a ragione di così bel grido nell'arte, nell'esercizio della quale percorse i più cospicui teatri, fu scritturato per il carnevalè venturo al teatro di Terni.

Per il teatro d'Ascoli, autunno corrente, fu scritturata dall'appaltatore Santini col mezzo dell'Agenzia Magotti di Bologna la prima donna assoluta *Teresina Pozzi-Mantegazza*, de' cui successi a Milano, a Trieste, a Cesena recentemente si recarono sì liete novelle. Essa è tuttora disponibile pel carnevale. — Fu pure scritturato allo stesso teatro il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, testè applauditissima al Teatro di Padova, fu scritturata per la stagione della fiera di novembre alle scene di Guastalla, ed è disponibile pel carnevale.

Artisti disponibili.

Agostino Rodas, primo basso-profondo assoluto, che gode a ragione di sì bella riputazione, è testè giunto in Milano dalla Spagna ove fu a lungo acclamatissimo, e trovasi tuttavia libero d'impegni per il prossimo carnevale.

Eugenia D'Alberti, prima donna soprano assoluta, che in Italia, come all'estero, s'acquistò sì bel grido nella sua fortunata carriera, è in Milano reduce dal teatro di Odessa, ove cantò due anni onorevolmente rifermata a quelle scene, e trovasi tuttavia libera d'impegni pel vegnente carnevale.

Luigi Ferrari-Stella, giovane primo tenore assoluto nella scorsa stagione sì fragorosamente applaudito al teatro di Jesi, come per l'addietro per molti teatri che percorse con tutta lode, appalesandosi dotato di bellissimi doni di voce e a fondo instrutto dell'arte sua, trovasi in Orvieto sua patria, richiamatovi dalla malattia del proprio genitore, e vi attende le proposte che far gli vorranno le imprese per il prossimo carnevale.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

MACBETH

Di Verdi

CONCERTINO PER FLAUTO

Con accompagnamento di piano-forte

Composto da

G. RABBONI

23108 Op. 55. Fr. 6 —

OUVERTURE

In *DO*

COMPOSTA PER GRANDE ORCHESTRA

da

Jacopo Foroni

Ridotta per piano-forte a quattro mani

da

PIETRO CORNALI

23170. Fr. 7 —

FANTAISIE POUR LA FLUTE

avec accompagnement de Piano

Sur des motifs de l'opéra

LUISA MILLER

De Verdi

Composée par

C. CIARDI

23039 Op. 23. Fr. 6 —

SOUVENIR DE VENISE

ÉTUDE POUR PIANO

par

G. STANZIERI

23381 Op. 6. Fr. 2 —

METODO

PEL

Nuovo Flauto-Böhm

Composto da

CAMUS

Quest'opera insegna anche l'uso della chiave di *sol-diesis* inventata dal signor Dorus

23599 Fr. 10 —

Escirà fra pochi giorni.

FAUST

BALLET FANTASTIQUE

BOUQUET DE MÉLODIES

Pour le piano

par

F. Waldmüller

23318 Op. 79 Fr. 4 —

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

di

A. JAELL

23413. Op. 11. Caprice sur *I Lombardi* de Verdi Fr. 2 —

23414. » 15. *Souvenir d'Hongrie.* Méditation. » 2 75

23403. » 18. Illustration sur un motif de l'opéra *Rigoletto* de Verdi. . . . . » 3 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vecchio pastore d'Ormoy, IV *e fine.* — Teatri. — *Firenze, Genova, Alessandria, Rovigo, Ferrara, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 20 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 84

IL VECCHIO PASTORE D' ORMOY

IV *e fine.*

Elena, tornata a casa, si stava angosciosamente guardando la moribonda figliuola, della quale il respiro interrotto e le grida lamentevoli palesavano gli atroci patimenti. Aspettava ella impaziente l'ora nella quale dovea ministrarle la benefica bevanda; ma, nel riguardarla, tremava da capo a piedi, pensando che quella era opera del demonio, e dimandava a sè stessa se il bene potesse mai venire da una siffatta sorgente.

L' ora della partenza è scoccata. Elena ha raccolto tutto ch' ella possiede di più prezioso, nè ha dimenticato la gallina nera e il vecchio gallo. A Teresa commette la cura di vegliare presso alla culla nella sua lontananza, e avvicinatasi, ella stessa presenta a Maria la bevanda prodigiosa datale dal pastore; ma la bambina ricusa di bere, si dibatte, si contorce tra le braccia della madre, e le sue grida trafiggono il cuore di Elena, che non ha più il coraggio d' insistere. Consegnata pertanto la boccetta a Teresa, spera che questa avrà maggior animo di lei, e prende in fretta la strada d' Ormoy per giungervi all' ora fissata dall' uomo misterioso.

Elena avea deposto i suoi doni sul sasso del gallo; avea battuto tre volte sette colpi; all' ultimo il negromante le comparve dinanzi, e, guardando all'argento e ai giojelli: « Bene, » le disse, « non manca nulla; tu sei stata fedele alla tua promessa com' io alla mia. La tua figliuola ha bevuto? » aggiunse egli abbassando la voce. — « Si, a quest' ora ella ha bevuto. » disse Elena. — « Ebbene, finiamo l'incantesimo; ed anzi tutto vieni, porgimi le tue mani. » Ed Elena si lasciò legare alla roccia su cui posa il sasso del gallo. Ciò fatto, il pastore soggiunse: « Ora avrai tu coraggio di guardarmi sotto la nuova figura, ch' io sono per prendere? » E distaccando egli la sua lunga barba, togliendosi di capo il cappello a larghe falde che gli cuopriva gli occhi, e cessando di contraffar la sua voce, Elena riconobbe colui del quale un giorno avea ricusata la sua mano, Pasquale! A quella vista un mortale spavento la colse, imperocchè dal volto di Pasquale traspariva tutta la gioja di una feroce vendetta. — « La mia figlia! la figlia mia! che ne avete voi fatto? » sclamò la disgraziata. — « La figlia tua, » ripigliò colui con un satanico sorriso, « la figlia di Raimondo, del mio rivale, di colui che mi hai preferito! ti accheta, ella non soffre più. » — « Ma voi?... » — « Non sono un negromante io, sono Pasquale, e mi vendico di Elena e di Raimondo! la bevanda che ho data a tua figlia, l' ha mandata a raggiungere i suoi fratelli. » — « Che dite voi? lasciatemi correre.... in nome di Dio! » — « Non ne conosco più... » — « Nel nome di vostra madre!.... » — « Ella è morta.... e se di lassù ci ascolta, ella sa bene ch' io non posso giurare per lei... » — « Mio Dio!... Mio Dio!... » ed Elena torcea le braccia per iscioglierli dai legami che vie più serrava co' suoi sforzi. Alle sue grida disperate rispondevano le risa feroci di Pasquale: « Soffri! soffri! i tuoi tormenti non avverrà mai che pareggino quelli che tu mi hai fatto durare. Ah! tu credevi che Pasquale non tornerebbe mai più! Tu l'avevi tutt' affatto obbliato... Quasi io non avea bisogno di alterar la mia voce; niuna cosa ti ricordava com' io fossi colui che tu rendesti cotanto infelice!... e nondimeno, tu dèi confessarlo, esitai nel renderti male per male, non ho ceduto che alle tue replicate istanze, tu volevi che la tua figliuola non soffrisse più.... »

Pasquale avrebbe potuto parlare lungo tempo ancora: Elena più non l' udiva, gli occhi di lei smarriti più non vedevano; repente un riso convulsivo di lei si impadronisce: « Raimondo, » ella grida, « Raimondo, non vedi tu l' anima della nostra figliuola volare come una farfalla? Deh! tu la ferma, mio buon Raimondo! » Poscia rideva e piangeva insieme. Il crudele Pasquale non potè più resistere a quello spettacolo, sciolse le mani di Elena, la condusse in sulla via, e la lasciò libera. Elena macchinalmente ripigliò il cammino di Glaignes, e vi giunse nel delirio della follia, chiamando sempre l' anima della figliuola ch' ella raffigurava in ogni augello, in ogni insetto volante per l' aria. Giunta sull' alto della costa che scende nella vallata, la forza dell' amore materno la riconduce alla ragione e le spiega dinanzi la terribile verità. Là si asside sur una pietra, e strappandosi i capegli fa risuonar l' aere de' suoi lamenti, de' suoi singhiozzi; ma poi, dal suo dolore medesimo attingendo coraggio, corre precipitosa alla sua casa, chiamando a nome Maria. Sul sedile di pietra a fianco della porta e all' ombra di un grosso noce stava seduto un uomo di bell' aspetto, la cui fronte calva incoronata di bianchi capegli imponeva rispetto. Teneva egli un braccio al collo entro una fasciatura, e sulla sua fronte aveva l' impronta di gravi percosse. A suoi piedi era la culla di Maria, e Raimondo presso a quella in ginocchio, guardava con la espressione della speranza la sua bambina, la quale giuocava con una piccola medaglia di Santa Genovefla appesa con un cordoncino al collo di lei. Elena a quella insperata vista manda un acuto grido, e viene a cadere semiviva nelle braccia di Raimondo. Grande pena si ebbe a richiamarla nei sensi. Elena fu lunga pezza colpita da una specie di vertigine che la facea divagare, nè permettevale di raccogliere le proprie idee. Ma grazie alle cure del marito ben dirette dallo straniero, e meglio ancora senza dubbio alla felicità di rivedere la figliuola da lei creduta morta per sua colpa, Elena ricovrò affatto la ragione.

Allora ella potè apprendere quel che Dio nella sua bontà avea fatto per lei. Frattanto ch' ella sospinta dal dolore e trascinata dalla credulità dell' ignoranza, andava da un preteso negromante a chiedere un miracolo che il Creatore soltanto poteva operare, Raimondo ritornava dal suo pellegrinaggio, pieno di fede nella sua preghiera, pieno di speranza nella celeste misericordia.

Verso la mezzanotte era egli giunto al bosco d' Ormoy. Inginocchiatosi a' piedi della piccola statua della Vergine che trovasi collocata al basso della costa, pregava divotamente per la sua cara Maria, quando gli ferirono l'orecchio sordi gemiti che pareano venire dal mezzo del bosco. Raimondo non esita un momento; sa le buone azioni essere la preghiera che meglio accettevole s' innalza al Signore, e si dirige, ajutato dal chiaror della luna, verso dove i lamenti gli venivano uditi, aprendosi un varco col suo bastone traverso alla boscaglia per giunger più presto e più direttamente. Come si fu molto addentrato in luogo dove il bosco si dirada, ode passi di fuggenti e vede un cavallo presso ad un uomo giacente sul terreno. Raimondo nel sollevarlo s' accorse che il poveretto era ferito. Sorreggendone la testa, gli fa inghiottire alcune gocciole d' acquavite che ne rianima i sensi; terge col suo fazzoletto il sangue che sgorgava dalle ferite, gli fascia il braccio e la testa, lo adagia dolcemente sopra il cavallo, e salendovi sopra egli stesso per sostenerlo, lo conduce alla sua capanna per affidarlo alle cure di Elena. Le ferite dello straniero non erano nè profonde, nè pericolose; il perchè, come giunti furono nella casa di Raimondo, a sua volta ebbe a ricambiare di cure e di consolazioni il suo liberatore. Elena era assente, e la fanciuila vicina a rendere l' ultimo sospiro. Raimondo non avea più forza contro tante sventure.... Teresa interrogata gli narrò il tutto; Raimondo fremette e nel suo religioso terrore attribuiva lo stato disperato della figliuola alla poco cristiana risoluzione della sua donna.

Il medico, chè tale era lo straniero, avea lasciata Parigi per venire presso il conte di Bethencourt suo congiunto. Assalito dai ladri, a mezzo la costa di Ormoy, questi lo aveano trascinato nel bosco, lo aveano svaligiato, e l'avrebbero senza dubbio ucciso per togliere di mezzo ogni traccia del loro delitto, se Raimondo non fosse accorso a salvarlo. Il pietoso pellegrino non aspettava premio dell' opera generosa, ma il cielo glielo riserbava.

Il medico esaminò la bambina e la bevanda che Teresa non era per anco riuscita a farle inghiottire. Il liquore sparso sul suolo avea dato morte ad un cane che avealo lambito. Il dottore apprestò uno specifico che seco portava, la febbre di Maria fu troncata nel suo corso, ed alcune ore dopo la poveretta avea potuto inghiottire alcune gocciole di latte. La fanciulla riprese a poco il suo colore e le sue forze, e la medaglia di Santa Genovefla servendole di trastullo, ne avea fatto cessare il pianto e richiamato il sorriso sulle sue labbra.

Chi può figurarsi i trasporti di Elena? ella piangeva e rideva ad un tempo, baciava le mani e gli abiti dello straniero; poi cadendo in ginocchio rendea grazie a Dio, e chiedevagli perdono

Digitized by Google

di aver dubitato della sua bontà. — « Mio povero Raimondo, » ella diceva, « la tua pietà, la tua virtù ci ha salvati !... » — « Di' piuttosto, Elena mia, che il Signore ha guardato a noi nella sua misericordia: ch' egli sia benedetto ! » — « Oh! la espierò la mia colpa, » disse Elena, « e Dio me la perdonerà, perocchè ne sono di cuore pentita. »

Il medico si fece spiegare da Elena la malattia ond' erano morti i due gemelli, e le disse che quella specie di latrato ch' ella attribuiva al demonio era sintomo del male troppo sovente apportatore di morte, conosciuto sotto il nome di *croup:* e le insegnò il modo di evitarne le conseguenze, se mai le accadesse una simigliante disgrazia.

Lo straniero si trattenne ancora tre giorni presso Raimondo, curando la convalescenza di Maria; e quando Elena e Raimondo volevano ringraziarlo, mostrava ad essi il suo braccio fasciato e sospeso al collo, e le contusioni della sua testa: « Miei buoni amici, » egli diceva, « la vita è uno scambio di vicendevoli servigi. Fortunato chi può contraccambiare il bene che gli venne fatto! Voi, Raimondo, obbediste all' inspirazione di Dio, che vi mandava in mio soccorso, affinchè io potessi, con la debole mia scienza, rendere la salute alla vostra bambina. Ravvisiamo in quanto ci avvenne il dito di Dio, nè mai dubitiamo della Provvidenza che veglia sopra di noi. »

Di ritorno da Bethencourt il buon dottore passò nuovamente per Glaignes e potè vedere la piccola Maria correre pel prato a raccoglier fiori scampati agli ardori di agosto. Ricevute di nuovo le benedizioni di Raimondo e di Elena, egli ripartì per Parigi.

Ma il vecchio aveva ancora un dovere da adempiere. Passando da Ormoy, fermossi alla Terrière, e chiese del negromante, il quale, credendo di aver a fare con qualche nuovo sciocco, cominciò le sue giunterie. Ma il dottore ne lo trattenne, e; « Sapete voi, » gli disse, « che anch' io sono un negromante e maggiore di voi? L' arte mia m' ha rivelato che voi siete un miserabile, che abusate della pubblica credulità. Potrei darvi in mano alla giustizia, perocchè ho delle prove contro di voi, ma vi abbandono alla vostra coscienza. V' ingiungo però che partiate tosto da questo paese, restituendo prima tutto che avete carpito a questi buoni abitanti. Voglio che dimani il danaro e i giojelli di Elena le siano renduti ugualmente che tutto quanto avete rubato ad altri ed è ancora nelle vostre mani. Chi sa che io non trovassi anche ciò che mi fu rapito nel bosco alcuni giorni or sono!... » Pasquale si avvide che bisognava cedere; restituì tutto, disparve quel giorno stesso, nè si ebbe più nuova di lui.

Elena e Raimondo a quella restituzione credettero che egli si fosse emendato e ne ringraziarono il cielo. Maria fu la contentezza de' suoi genitori; e come fu adulta le raccontò la colpa da lei commessa per amor materno: e Maria, serbando a memoria e nel cuore quella lezione, in tutte le amarezze inseparabili dalla vita non ebbe ricorso che alla preghiera.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. — Il 12 uscì finalmente a queste scene la *Maria Padilla* di Donizetti, grandiosa opera nella quale rifulge in un col gitto dell' immaginativa la pensosa e grave arte di quell' insigne maestro, che volle con questo capolavoro porgere novella riprova del quanto ei fosse saputo e intendente dei reconditi magisteri dell' arte, nello strumentale massimamente, che è forse il più elaborato di tutte le altre opere da esso scritte in Italia. L' esito ne fu assai felice, e gli applausi premiarono in più luoghi clamorosamente gli artisti, fra i quali le palme spettarono alla signora Penco (la protagonista), indi al Basadonna, al baritono Achille Rossi ed alla Secci-Corsi (Ines). Applaudita al suo uscire in iscena, la signora Penco il fu del pari in tutti i suoi pezzi, fra' quali levarono il publico a romore la sua cavatina del secondo atto, il duetto fra essa e la Corsi, che fruttò loro parecchie chiamate, il finale del primo atto, e sopra tutti il famoso duetto fra essa e il Basadonna, che destò entusiasmo, e fruttò ad entrambi esultanze senza fine e chiamate. Il rondò fu il pezzo che pose il suggello al trionfo della Penco che vi profuse vezzi squisitissimi di canto, e n' ebbe in compenso le più strepitose manifestazioni del publico aggradimento. Il Basadonna potè nuovamente appalesarsi sotto le spoglie di Don Pedro il grande attore cantante ch' egli è, e il Rossi cattivossi di bel nuovo le simpatie del publico. Lo spettacolo fu dall' impresa decorato sontuosamente. Nella seconda sera crebbero gli entusiasmi e si richiese la replica del duetto fra le due donne. — Le quali notizie da noi tolte a parecchie corrispondenze sono in buona parte confermate dall' *Arte.*

— Teatro Alfieri. — Domenica era la serata delle novità: il *Nabucco* comparve su queste scene e basterebbe far la storia degli applausi e delle chiamate per poter dire con tutta franchezza che ha fatto furore. L'impresario Lanari che nei primordii dell' impresa si era fatto rappresentare dal solerte Coccetti, da vecchio veterano ci ha dato una compagnia che ci rammenta molte epoche dei fasti della Pergola: il tatto, l' avvedutezza del Lanari nella formazione delle compagnie è una di quelle rare qualità che vorremmo prese a modello da molti dei nostri impresarii: egli non si contenta di avere o una celebrità o un artista di merito circondandolo poi alla peggio, ma studia quell' insieme delle compagnie, in cui sta quasi sempre il segreto di un buon successo. Enrico Crivelli, figlio del sommo artista e degno emulo della sua fama, è un Nabucco sempre grande; in alcuni momenti è inarrivabile: dotato di una estesissima ed omogenea voce di baritono, esso è un artista nel vero significato della parola, un artista sommo che con il suo genio crea nuove bellezze: non un atteggiamento senza espressione, non un gesto inutile. La parte di Nabucco non l' abbiamo mai sentita eseguire così bene in Firenze, abbenchè l'abbiano eseguita artisti di fama colossale. La sua cavatina, l' adagio del canone, la sua *aria*, il duo con la donna sono pezzi che crediamo non si possano eseguire meglio. Mal si può con parole ritrarre l' impressione che ha fatto nel publico questo artista: quell' entusiasmo che a forza represso quando egli canta trabocca irresistibile ad ogni suo pezzo in applausi frenetici; l' ansia, la commozione del publico che si immedesima con l' artista, l' instancabile desiderio di vederlo sempre per tre o quattro volte al proscenio, non si possono ottenere senza essere artisti e artisti come Crivelli. Modesto quanto bravo, la trepidezza di una prima sera seppe vincere alla seconda, e mostrarsi in tutta la pienezza de' suoi mezzi. Siamo ben grati all' impresa che ci ha fatto conoscere questo raro artista, per il quale la stagione di Firenze sarà, siam certi, un continuo trionfo. La Marcollini (Abigaille), nostra antica e gradita conoscenza, ha superata l' aspettativa: la sua aria la disse mirabilmente con una energia di espressione e una bellezza di canto da meritarsi reiterate chiamate: essa ha fatti molti progressi dal carnevale decorso e più si acquista col suo merito il diritto di occupare dei primarii posti fra le artiste del giorno. La parte di Zaccaria fu sostenuta dal basso profondo Della Costa: una magnifica voce e un ottimo metodo sono i requisiti più belli di questo giovane artista: la introduzione la canta in modo veramente raro: dir che fu applauditissimo è inutile perchè l' esito del *Nabucco*, dalla sinfonia al fine, fu un unico e continuo applauso. Il Lanzoni sostenne per compiacenza la parte del sacerdote, innestandovi un' aria della *Vestale*, che cantò molto bene in modo da farsi perdonare la quasi incongruenza di quella innestatura. Il Chiesi, tenore, nella sua piccola parte soddisfece bastantemente. La Vasoli, giovinetta esordiente, fu una avvenente Fenena con una graziosa voce e con un metodo corretto e puro. I cori e le seconde parti, cosa ben rara, cantarono bene. Le scene, quella specialmente del tempio che ci dicono di Venier, molto belle; il vestiario di una magnificenza rara. L' orchestra, sebben non composta di grandi capacità, pure va molto bene diretta dal bravo Vannuccini, che come direttore d' orchestra è chiamato alla più brillante carriera. Dopo il *Nabucco* avremo la *Luisa Miller* con la Scotta e il tenore Giuglini. *Arte.*

GENOVA. — *I due Foscari* al Teatro Carlo Felice. — L' indisposizione della signora Sanchioli fu brevissima, di modo che non venne protratta la rappresentazione dei *Due Foscari* che dal 14 al 15 ottobre, in cui si eseguirono senza impedimento di sorta, con successo che può dirsi pienamente felice, avendo gli artisti, a' quali erano affidati, — il Monari (il Doge), Miraglia (Jacopo) e la signora Sanchioli (Lucrezia), — riscosse, specialmente i due primi, copiosissima messe d' applausi. Veramente era arduo il cimento al quale metteasi il Monari, avvegnachè la parte del vecchio doge avea qui già sortito ad interpreti due volte il De-Bassini ed una il Ferri, cime di artisti; ad ogni modo egli seppe uscirne onorato di festose e reiterate acclamazioni, talchè a ragione potè andar superbo delle fattegli accoglienze, dovute alla forza instancabile della sua bella voce, all' impegno col quale rappresentò quella parte, all' intelligenza che pose così nell' esecuzione artistica come nella interpretazione drammatica e nel modo di acconciarsi. Applaudito a più riprese durante l' opera, il fu specialmente nell'ultimo atto, nel quale ci viene scritto avere esso appagato le più severe esigenze degli spettatori, che il premiarono di strepitose acclamazioni. Il tenore Miraglia eseguì la parte di Jacopo in guisa da meritarsi applausi senza fine, come quegli che cantò ed agì la parte per eccellenza, e dopo la cavatina fu ridomandato festevolmente; così dopo l' aria, che coronò il suo felicissimo successo. Fu in più luoghi applaudita anche la signora Sanchioli.

— Al Teatro Sant' Agostino sere fa davasi uno spettacolo veramente singolare, al quale il publico accorse in gran folla. Un cerretano francese annunziò che avrebbe portato sulle spalle a guisa di alcide un cannone carico di grosso calibro, il quale verrebbe sparato senza che quegli si fosse mosso dal proprio posto. Il cannone infatti sparò, ma il colpo parve quello appena appena d' un moschetto. Il publico ingannato si diede ai fischi, ed allora parve che veramente crollasse il teatro, che avrebbe dovuto rintronare dallo scoppio. Lo spettacolo, dopo salti e canti, si chiuse con un salto mortale sopra 24 bajonette in cima ad altrettanti fucili: e così finì il grandioso trattenimento, che lasciò il publico bastantemente corbellato.

ALESSANDRIA, 12 ottobre. — Ieri sera si aprì questo teatro col grande spettacolo di opera e ballo. Giudicando questa prima recita qual prova generale, *com' è solito*, diremo nonostante i meriti che abbiamo potuto distinguere negli artisti. Cominciando dall' opera diciamo che il tenore De Vecchi (Ernani) possiede una voce fresca, estesa, forte ed intonata, facilità nell' unire i diversi registri di voce, energia nell' azione, slancio e grazia nel canto, chiaroscuro nel cadenzare. In lui abbiamo conosciuto l' artista che ha cantato sui primi teatri d' Italia, dove ha potuto imparare da buoni artisti a trarre partito dai bei mezzi vocali di che natura lo ha dotato. Il metallo della sua voce ci fece ricordare quella del tenore Guasco. È stato largamente applaudito ieri sera in tutti i suoi pezzi, e particolarmente nella cavatina e nel terzetto finale al passo: *Lascia ch' io tibi almeno* l' acclamazione fu generale. — La signora Carolina Cuzzani è artista di gran sentimento, di squisita scuola di canto, di voce acutissima ed agile; e con tali doti, non poteva che rappresentare la parte di Elvira con molta verità. Eseguì nuovi e bei passi nelle cabalette, ove prende un re acutissimo con molta naturalezza. Nel duetto col baritono e ne' terzetti fece sempre dominare l'espressione, e fu ben accolta dal publico. — Olivari (Carlo), giovane di profondi studii musicali, dotato di voce omogenea, educato al bel canto, sa dare eleganza all' espressione coi bei suoni della sua voce baritonale; nell' adagio del duetto colla Cuzzani, nell' aria e nella sua romanza seppe farsi ammirare ed applaudire. Perrone (Silva) per piccola indisposizione non potè spiegare con franchezza tutta la voce che possiede come basso profondo; però non riscosse applausi uguali a quelli de' suoi compagni; tuttavia si è fatto giudicare come attore che capisce bene la sua parte. I cori in genere, specialmente quello d' introduzione, fecero un buon effetto, e lo faranno migliore di certo nelle recite successive. L' orchestra tutta cooperò alla buona riuscita, e specialmente gli stromenti a corda si distinsero per la precisione con cui eseguirono le strappate tricordate, di che ne sia lode a tutti i professori ed all' intelligente signor Rossetti che li dirige.

Per la ristrettezza del tempo, non potendo parlar particolarmente del ballo, diremo solo per ora che il coreografo signor Augusto Belloni, già conosciuto da noi qual primo mimo, venne molto applaudito come coreografo del ballo *Ester d'Engaddi*, tratto dalla tragedia di Pellico. Ester Ravina e Domenico Segarelli, primi mimi assoluti, si distinsero in tutto, e furono applauditi, come le altre volte che salirono queste scene. Guglielmo Belloni, primo mimo, venne pure applaudito. Alla fine del ballo i detti artisti insieme al coreografo furono chiamati più volte al proscenio. La coppia danzante Rosina Clerici ed Antonio Lorenzoni eseguirono bene il passo a due, e furono ammirati per la leggierezza e la grazia; e specialmente nella stretta finale, onde ne riscossero ripetuti applausi. Il publico poi ha voluto compensare l'impresa, che nulla ha risparmiato per contentarlo, accorrendo numeroso in teatro. Ed è da confidare che l'accorrenza non verrà meno, poichè fidiamo che sempre maggiore sarà lo zelo che mostreranno gli artisti e l'impresa.
Eco Alessandrino.

ROVIGO. — Il *Macbeth*, 14 ottobre. — Lo spettacolo melodrammatico autunnale venne solennemente inaugurato dal capo-lavoro del Verdi, la cui esecuzione fu dall' impresa affidata ad artisti meritevoli di un tanto incarico in una stagione d' alto cartello come questa, nella quale sogliono calcare le scene del teatro di Rovigo attori di grande rinomanza, atti a corrispondere alle giuste esigenze del publico. Le parti erano affidate a Ruggero Pizzigati (il protagonista), a Teresina Bovay-Pizzigati (lady Macbeth), al tenore Galvani ed al basso Chini, i quali piacquero tutti e furono tutti applauditi, riserbandosi le primissime lodi e le acclamazioni ai conjugi Pizzigati, sugli omeri de' quali era riposta la maggiore responsabilità, che valse quindi a farne viemeglio rifulgere le doti bellissime di voce, di arte e di sentimento. Ciò premesso, diremo sulla fede di parecchie corrispondenze che l'opera ebbe il più clamoroso successo dal principio al termine con infinite acclamazioni agli artisti conjugi Pizzigati e compagni. Nel primo atto meritarono massime lodi ed entusiasmi le frasi del baritono Pizzigati nel suo duetto col basso Chini; fece la più gradevole impressione e levò il publico a rumore di viva la cavatina della signora Bovay-Pizzigati, altrettanto il duetto fra essa e il marito con parecchie appellazioni. Nel second' atto fu applauditissimo il brindisi della Pizzigati. Entusiasmo anche maggiore destò l' aria di Macbeth – *Oh mio terror*, ecc., – durante la quale il publico parea contener non sapesse i trasporti di contentezza, tanto bene fu detta dal Pizzigati e con tale potenza di voce, azione ed espressione: indi fu più volte clamorosamente ridomandato. Il tenore Galvani ebbe anch' egli i suoi applausi in un' aria de' *Masnadieri* innestata, dopo la quale fu ridomandato. La scena del sonnambolismo fruttò applausi in

Digitized by Google

copia alla brava Pizzigati. Fu pure molto applaudito il basso Chini nella sua romanza, nella quale spiegò la sua bella e robusta voce. L'orchestra, diretta dall'egregio professore Tosarini, secondò a maraviglia i cantanti, e rese veramente compiuta l'esecuzione della musica. Grazioso il ballabile, ottimi i coristi, belle le decorazioni di abiti e di scene; spettacolo infine in ogni sua parte commendevole e degno di una capitale, ad onore dei solertissimi impresarj fratelli Marzi. Apparecchiasi *Lucrezia Borgia*, in cui avranno nuovo campo a dar prova della loro grande abilità i conjugi Pizzigati, dotati di bellissime voci ed artisti quant'altri mai espertissimi.

FERRARA. — Serata di beneficenza. — Riboccava di gente il nostro maggior teatro la sera di domenica 5 corrente, nel quale aveva luogo un trattenimento totalmente pio, intieramente benefico. Tutti vi furono condotti dal sentimento di filantropia. – *Amiamci l'un l'altro perchè la carità viene da Dio.* – Membro di quella grande famiglia disseminata sulla terra, che appellasi umanità, il popolo di questa città portava il proprio obolo ad una afflitta famiglia; chè troppo sapeva come piace al Dator d'ogni bene la lagrima versata con affetto sensibile, come un atto di carità e di amore per lui vale assai più di tutti i sublimi pensamenti di chi si fa schiavo dell'umano riguardo. L'Academia Filodrammatica si produceva col *Proscritto*, dramma veramente interessante per la sua tessitura, per l'effetto che produce nel cuore umano, che non sacrifica i proprii palpiti ad una impassibilità riprovevole. — Scrivevamo in questa gazzetta quindici mesi or sono: « La signora Clementina Maccolini non può che riuscire grande, come appunto ha toccato un tal grado nella poesia il suo fratello Artidoro; » nè male ci apponemmo, chè la difficile parte venne da lei sostenuta con molta perizia non disgiunta da uno intelligente sceneggiare. Questa alunna del teatro italiano sente troppo la triste posizione del nobile infortunio, la cui descrizione egregiamente pingeva il filodrammatico Giovanni Laderchi. Lode pure rimeritaronsi i fratelli Grossi, e l'esperto Pietro Fava, che per natura rappresentando il carattere di brillante, abnegò le proprie disposizioni sostenendo un'azione tutta seria e positiva. Se la brevità che ci viene imposta nol divietasse, i meriti di tale Filodrammatica Società vorremmo enumerare; diremo però una parola ancora su la signora Maccolini. In questa attrice, che ne piace caldamente incoraggiare, si scorge molto amore dell'arte, vivissima brama di progredire, indomita volontà d'impadronirsi del seggio drammatico cui tanto illustra l'Italia. Il giovine Pederzani e l'egregia signora Tosi coadjuvarono con una precisa ed intelligente arte l'esito felice della produzione. — La Banda comunale eseguì tre pezzi dell'opera *Luisa Miller* e la sinfonia della *Semiramide*, tutti ridotti dal professore e maestro Carlo Mornasi. La scienza che ha addimostrato questo predistinto maestro si può misurare con i primari del mondo musicale. Egli ha dotate, conservando il tipo della originalità, le sue riduzioni d'una seconda vita; mentre vi ritrovi le soavi immagini, gli affetti docili, le celesti melodie, la precisione di concetti, la perfetta ritrazione delle locali arcane inspirazioni del Verdi e del Rossini. La tromba del professore Enrico Cagnoni non isquillò, ma su i vanni d'uno spirito aleggiante emise l'animate sue modulazioni per tutto il sacrario artistico, che tanto abbelliva e ristaurava lo scenografo di fama non peritura Francesco Migliari, vanto di nostra patria. Questa tromba ha del sovrumano: moduli essa timide angosce, terrori orribili, sdegni concitati, lamenti d'amore, agonie le più supreme, sotto il suo registro serpe, e snodasi piena, robusta, austera, complicata una voce che può chiamarsi magniloquente. — La carità vuol essere senza doppiezza; e i cittadini d'ogni classe gareggiarono in detta sera di sentire profondamente questa evangelica sentenza; chè artisti, operai, e perfino que' miseri che si guadagnano un tozzo di pane alla giornata accorsero in frotta ad offrire la propria quota alla indigenza sofferente, provando che eglino troppo conoscono il mutuo soccorso essere il solo cardine dell'umana famiglia. Più che 200 persone si dovettero ritornare per non esservi un posto da tenersi neppure ritto sulle punte. Possa lo sviluppo delle forze spirituali uniformarsi all'esempio che ne venne presentato iersera, e la civiltà rilevando la dignità della umana specie non potrà che progredire toccando quel termine cui le arti e l'indigenza prescrisse la Provvidenza che sa comandare e far eseguire fedelmente i proprii disegni. *A. Bonafini.*

TEATRI STRANIERI.

NUOVA-YORK. — Opera italiana. — Beneficiata di Angiolina Bosio. — « Martedì sera (così l'*Eco d'Italia* del 13 settembre) si rappresentarono *I Puritani* a beneficio della tanto esimia artista signora Angelina Bosio. Non ostante l'eccessivo calore, la immensa sala del Castle-Garden non conteneva meno di cinquemila persone, e si fu una delle più scelte udienze concorse in questo tempio del canto italiano. Lungo sarebbe il voler enumerare o almeno descrivere i rari meriti sì vocali che artistici della provetta Bosio, che alla bellezza della persona, a due occhi [illegible], ad un portamento dignitoso e piacevole unisce uno stile di canto che penetra al cuore, sempre in tuono anche nei pezzi concertati e ne' trilli più difficili, oltre a quella voce che a guisa di flauto magico e sonoro estendesi in tutta la sua ampiezza sino al *do* acuto. *I Puritani*, eseguiti da tante celebrità come la signora Bosio, Salvi, Badiali e Marini, non dimenticando la solennità della beneficiata, non potevano che attirare una numerosa udienza. Alla prima comparsa della gentile Bosio scoppiarono gli applausi, i battimani e gli evviva da ogni parte, ed al fine di ogni atto chiamata all'onore del proscenio, era accolta da una continua pioggia di fiori. In meno di un anno questa *rara avis* della scuola musicale italiana ha fatto dei progressi sorprendenti sia nell'esecuzione del canto, come nell'arte scenica. Sì giovane e tanto erudita, con un dono prezioso di sì bella, forte e limpida voce, la signora Bosio può occupare il posto di prima donna assoluta sulle scene dei teatri di Milano, Napoli, Pietroburgo, Parigi e Londra; certo che, ovunque apparirà, troverà quell'accoglienza che un dotto publico sa sempre tributare a chi ha merito. — Marini e Badiali furono applauditi, e così avvenne al signor Salvi. Il tenore Lorini cantò colla signora Whiting un duetto della Lind, e seppero attirarsi l'ovazione generale dell'udienza. » — « Giovedì (così il *Proscritto* dell'11 settembre) fu per questo teatro giornata di festa a beneficio del signor Max Maretzeck. Il publico, che giustamente apprezza gli sforzi del giovine impresario, e ne stima il merito, corse in folla alla chiamata, quantunque il viglietto fosse ad uno scudo. – Lo spettacolo cominciò colla rappresentazione della *Norma*, che venne eseguita ancor meglio della prima volta. La signora Devries colse nuovi e moltissimi applausi, e mostrò come in ben poco tempo potrebbe essere nel repertorio italiano una completa artista. Il signor Beneventano surrogò il signor Marini nella parte di Oroveso, e siccome dopo così completo artista arrivò a piacere, si può dire, senza tema d'errare, che superò sè medesimo. Ah! perchè tanto bel dono della natura non è sempre comparativamente bene impiegato? Il signor Bettini fu ad intervalli attore e cantante; disse meglio il terzetto che l'altra volta, ma non possiamo a meno di notare come con doti così belle potrebbe, studiando, far molto più. — Dopo recitò una compagnia drammatica in inglese: non la giudichiamo nè bene, nè male; questo idioma non ci è familiare: quindi ci limiteremo a dirvi, che s'ebbero gli attori buona parte d'elogi. Colsero applausi anche le sorelle Rousset, ed una fra loro è danzatrice di grazia, e qualche volta le castigate e pur voluttuose di lei movenze vi scuotono. – I signori Marini e Badiali, sempre compiacentissimi, cantarono il duetto della *Chiora di Rosenberg*, – *Vedi tu questo pugnale*, ecc., – ottimamente, e vennero applauditi e richiamati al proscenio. In seguito il signor Lorini e la signora Whiting cantarono il duetto della *Linda di Chamounix*, e la giovine coppia fu retribuita dal publico di molti elogi. Il signor Coletti ne ottenne pure la sua parte, cantando dopo di loro, e ne piacque più che ogni altra volta. La signora Bertucat, che già a Napoli ed in moltissime altre città capitali d'Europa aveva coll'arpa risvegliato il più grande entusiasmo, non poteva a meno di destarlo anche a Nuova-York. Fu maestra ammirabile nell'esecuzione dei due pezzi che suonò, e noi non siamo che troppo dispiacenti di non aver potuto, e per il rumore di tanta folla moventesi e per la troppo vasta area del teatro, gustarla in tutta la sua delicatezza e maestria. Il signor Arditi, come maestro e come suonatore di violino, è già troppo conosciuto e caro al publico di Nuova-York, perchè un elogio possa renderlo più popolare. Direm quindi di lui solamente, che suonò il *Carnevale di Venezia* con tutte le sue difficili e divine variazioni così bene, che per reiterate chiamate ed applausi dovette ripeterlo. Il signor Arditi è un figlio prediletto del genio musicale, e farà una brillante carriera. — *I Puritani* coronarono il trattenimento. I signori Salvi, Marini e Badiali non potevano mancare alla loro fama, e furono tutti, ciascheduno nella propria parte, applauditi e richiamati al proscenio. La signora Angiolina Bosio, che cantava la difficile parte d'Elvira, fra tanti rari meriti artistici e vocali, fu la regina della festa. »

– La compagnia italiana di Nuova-York dava il 19 settembre la sua ultima rappresentazione al Castle-Garden colla *Lucia* (da eseguirsi dalla Bosio, dal Salvi e dal Badiali); indi recavasi a Filadelfia. La signora Bosio sarà, per quanto affermasi, di ritorno in Italia nella ventura primavera.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni dei *Gladiatori* furono ne' passati giorni notevoli per la migliorata esecuzione, derivata in gran parte dal trovarsi gli artisti in vigore di voce, essendosi il Landi, momentaneamente indisposto, rifatto in pienezza di salute ed in forza, talchè può dirsi che allora finalmente egli apparisse in tutta l'opera qual è, quale l'udimmo già e l'applaudimmo cotanto. L'effetto più certo e coronato da vivissimi applausi secondò quindi le cure dell'artista, ch'ebbe il contento di sentirsi acclamato anche nel largo della cavatina, come nella cabaletta, nell'aria, nella romanza soavissima, nel duetto colla signora Lorenzetti e nel terzetto, che levarono il publico a rumore di applausi. La signora Lorenzetti, dal canto suo, animandosi vie meglio, colse anch'essa applausi in maggior copia, che abbondarono poi sempre al Guicciardi, la cui voce sembra si rinvigorisca e cresca, quantunque l'artista la profonda senza riserbo. Per tal modo le bellezze dell'opera, moltissime nello strumentale, che pure non son rade anco nella parte vocale, rifulgono ormai quasichè pienamente e tornano a gran lode dell'egregio Foroni.

TEATRO ALLA CANOBBIANA. — *Agnese Fitz-Henry*, nuovo ballo di Effisio Catte, 18 ottobre.

Da un vecchio dramma, ormai cancellato da' repertori, fu tolto il suggetto dell'opera famosa l'*Agnese* di Paër, e da questo, amplificandolo ne' particolari e aggiungendovi le indispensabili danze, il Catte desunse l'argomento del suo ballo, ch'ebbe l'altra sera alla Canobbiana sorti prospere anzichè no, imperocchè in più tratti abbondarono gli applausi. Questi però furono piuttosto rivolti ad alcune scene di effetto e non prive di merito e ad un ballabile, il migliore dei tre che lo adornano, e dopo il quale il Catte fu ridomandato, piuttostochè al ballo in generale, (che pur troppo ha delle inverosimiglianze in buon dato) ed in particolare al fatto, storico o no, sul quale è ordito. L'interesse di questo va del rimanente racchiuso quasichè tutto nella scena del riconoscimento, allorchè il padre infelicissimo racquista il bene dell'intelletto perduto colpa la figlia rapitagli da un seduttore; non havvi quindi intreccio, sospensione d'affetti, incertezza di sviluppo, e quel nonsochè di ampio e grandioso che è principalmente richiesto dai balli riserbati ad un gran teatro. Ad ogni modo il bravo Catte e la signora Razzanelli, così nel primo come nel secondo atto, fecero tanto bene, quegli sotto le spoglie del padre demente, questa sotto quelle della figlia pentita, ed espressero in guisa sì vera e toccante una tanta sciagura, che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza, e furono quindi più volte applauditi. E il furono pure nel terz'atto. Ma il ballo ha il torto di ripeter troppo le stesse cose, di non offrire il destro a intesservi danze caratteristiche e tali da sollevar l'animo in mezzo a quel quadro straziante; ha il torto di cominciar men bene e di finire con un ballabile sufficientemente nojoso, la cui musica è cattiva e volgare affatto. Laonde l'effetto in pieno non potè rispondere alle buone parti di mimica, fra le quali non sarebbe la peggiore la scena dei matti nel second'atto, se fosse stata affidata a maggior numero di ballerini per renderne la raffigurazione più vivace e compiuta. Il passo a tre e il passo a cinque, inserito nell'ultimo ballabile, non risposero all'aspettativa del publico, che richiedea veramente qualche cosa di meglio. Ancor qui però non mancarono gli applausi, massime al terzetto, danzato coll'usata perizia dall'agile Viganoni, dal Guidi e dalla giovane Bonazzola. Nel passo a cinque ebbero parte anche le signore Wouthier e Cucchi, incoraggiate più presto che applaudite in un colle loro compagne. Questa volta le vesti parvero a tutti sfarzose e di buon gusto, le scene al contrario per invenzione e per lavoro infelici.

Al Teatro Carcano col primo del prossimo novembre avrà luogo uno straordinario spettacolo per cura del prestigiatore italiano Antonio Poletti « *operatore d'illusioni ottico-meccaniche*, » con esperimenti magnetici, ecc., ed inoltre pantomime e danze degli acrobatici Salvatore Siciliani e compagni.

PARIGI. — Marietta Alboni che ritorna a Madrid, lascia di bel nuovo un gran vuoto all'opera francese, ove essa ebbe di recente esito luminoso così nel *Profeta* come nella *Favorita*. Aspettasi la comparsa della signora Tedesco nella *Regina di Cipro*, e si crede che la nuova artista potrà contentare i frequentatori di quel teatro. — Si è eseguito di bel nuovo il divertimento danzante *Il palazzo di Cristallo*, composto già per la rappresentazione straordinaria datasi al Lord-maire di Londra, e piacquevi molto e fu a lungo applaudita Flora Fabbri, la gentile e bravissima danzatrice. — Fra breve esordirà a queste scene la valente prima ballerina-danzante assoluta Luisa Taglioni-Alexandre, dianzi lungamente festeggiata al Teatro di Covent-Garden a Londra.

BOLOGNA. — Le prime notizie del *Poliuto* al Teatro Comunale recano che il successo ne fu pienamente e solennemente felice. Il publico levossi ad entusiasmo nel famoso finale del secondo atto e nel duetto fra la Garibaldi e Fraschini, del quale voleasi ad ogni modo la replica. Per tal modo Fraschini è miracolosamente sfuggito alla morte inflittagli da un corrispondente della *Triester-Zeitung*, il quale in una sua notizia inventò un'orribile baruffa fra il Colini e il Fraschini, ch'ebbe la peggio e cadde trafitto e morto, per gelosia di mestiere!!! E così si fabbrica la storia.

PALERMO. — Abbiamo annunziato l'infelice esito della *Luisa Miller* con cui si inaugurò la stagione al Teatro Carolino con auspici veramente cattivi; ora dobbiamo aggiungere che dopo due sole rappresentazioni fu sospeso lo spettacolo. E nondimeno possiamo sulla fede di parecchie corrispondenze attestare che l'esecuzione, lungi dall'esserne riprovevole, porse anzi fin dalle prove argomento a sperar bene. Ma così non fu, e il publico indispettito innanzi tutto dalla mancanza del tenore promesso, ch'esser dovea il Negrini, sostituito dallo Jacobelli, dalla proibizione d'intervenire alla prova generale, e da altre cause eziandio, non seppe trattenere il proprio malcontento e disapprovò tutto, massime nella fine degli atti, tranne però i seguenti pezzi: la cavatina del baritono Corsi (Miller), l'aria della Salvini-Donatelli (Luisa), l'a solo del Corsi e della Donatelli nel finale primo, ed il quartetto senza accompagnamento, eseguito dalle signore Donatelli e Borghi-Vietti, dal Selva e dal Rinaldi, dopo i quali scoppiarono generali applausi. La seconda sera le cose piegarono al peggio, il mal umore non conobbe limiti, e l'opera fu condannata, per quanto sembra, all'ostracismo. Gli artisti, la Donatelli e il Corsi principalmente, fecero onorevolmente il debito loro, ma fu opera gittata. Frattanto che coll'altra compagnia si apprestano *I Masnadieri*, si provede a porre in iscena il *Nabucco*, ed a scritturare un tenore dell'importanza che richiede il teatro Carolino.

TORINO. — Le recite di madamigella Rachel al Teatro Regio furono dieci fino al passato sabato; all'*Adrienne Lecouvreur* (sesta nel computo) tennero dietro l'*Horace* di Cornelio, poi *Mademoiselle de Belle-Isle* di Dumas, indi la *Jeanne d'Arc* di De la Vigne, crediamo,

Digitized by Google

e sabato finalmente l'*Andromaque*. Dicevasi però che a queste aggiunte se ne sarebbero altre due, lo che è prova indubbia che non solo il successo più lieto accompagnò sempre le esercitazioni dell' attrice famosa, ma che il publico accorse in buon numero al teatro, sapendosi pur bene che i signori Felix non amano rappresentare innanzi ad udienza troppo scarsa in ragione delle loro pretese.

— Al Teatro Gerbino la compagnia Romagnoli e Dondini è sempre bene accetta, applauditissima e ricerca da numeroso publico, che accorre alle sue rappresentazioni giudiziosamente scelte ed eseguite colla intelligente bravura e coll' ardore drammatico che distinguono i due Romagnoli, la Mayer, la Botteghini, il Dondini e gli altri parecchi artisti di merito che rendono gradita la compagnia. Quattro volte di seguito ne' giorni passati venne essa ripetendo il *Calvino* di Fredric, lasciando contuttociò nel publico plaudente il desiderio vivissimo di riudire ancora quel dramma, nel quale, in un colla Mayer, Carlo e Luigi Romagnoli furono ogni bel tratto acclamati, e più e più volte ridomandati al proscenio con segni di vero entusiasmo.

È qui giunta Isabella Fabbrica, virtuosa di camera di S. M. la regina di Portogallo, artista che fu per tanto tempo ornamento de' più cospicui teatri italiani e stranieri.

TREVISO. — La solenne inaugurazione del tronco di strada ferrata che congiunge Treviso a Mestre e Venezia da un lato, ed a Mantova dall' altro, ebbe luogo il 15 ottobre colla solennità richiesta da simile circostanza. Il Municipio trivigiano volle che 150 poveri della città partecipassero alla comune letizia loro imbandendo un desinare sotto la Loggia o gran portico presso la piazza. Alla sera la città fu splendidamente illuminata, ed al teatro innanzi a folla plaudente rappresentavasi il *Rigoletto*, in cui il Varesi suscitava gli usati entusiasmi, venendo applaudita pur molto la Gresti, indi gli altri a mano a mano, fra' quali il basso Dolcibene. Tra breve si riporrà alle scene l' opera de' *Due Foscari*, in cui il Varesi ebbe del pari le sorti più liete che mai, specialmente nell'ultima grande aria, che trasse il publico a fanatismo. Vuolsi sperare che col nuovo tenore Alzamora l'opera avrà migliori destini.

SIVIGLIA. — Il 25 settembre esordì la nuova completa compagnia d' opera italiana colla *Lucia*, che sortì il più lieto successo, ad onore specialmente dei due nuovi artisti Enrichetta Fodor e Denti-Albicini, che vi ebbero parte insieme al Prattico ed al basso Saguer. Daremo diffusse notizie in proposito tolte al *Diario* di Siviglia.

NAPOLI. — Pietro Monti, il rinomato attore, e già direttore della R. compagnia drammatica del Teatro dei Fiorentini in Napoli è passato a miglior vita la notte del primo ottobre nel manicomio di Miano in età di soli 45 anni. È noto avere esso formato per lungo tempo le delizie del publico di Napoli, che l'ebbe in costante affetto e amaramente ne pianse il lungo malore e la perdita immatura.

BRESCIA. — Mentre era nostra intenzione recar notizie dell' esito più che felice della drammatica compagnia Pezzana all' Anfiteatro Guillaume, ove il publico accorre ad affollarsi e ad applaudirvi l' ottimo capo-comico e i suoi bravi compagni, ci giunge l' infausta novella della inopinata morte dell' attrice Carlotta Polvaro-Pezzana, certamente non ultimo decoro di questa drammatica riunione. Passò essa di questa vita la mattina del 14 ottobre in poche ore, e lasciò inconsolabile il marito, che ne apprezzava le belle qualità del cuore e dell'ingegno. Nacque in Gorizia, e fu attrice famosa specialmente nel tragico arringo, nel quale colse palme gloriose e fu già in un coll' Internari la più valente interprete de' capo-lavori d' Alfieri. Sposatasi al Pezzana, proseguì nell' arringo drammatico rappresentando caratteri di madre nobile, che le valsero il plauso e l' estimazione di quanti hanno in pregio la vera e nobile arte italiana.

NUOVA-YORK. — Caterina Hayes, giunta in questa città qualche tempo addietro, si produsse incontanente in un primo concerto, al quale convennero uditori in gran copia, che empirono la sala capacissima, cui fecero echeggiare di applausi senza fine in tutti i suoi pezzi, ne' quali diede saggio bellissimo dell' immensa arte sua fatta deliziosa coi prestigi della voce estesa, flessibile, dolcissima, e tale che non havvi per essa difficoltà cui non sappia vincere con quella sprezzata leggiadria che sembra si pigli trastullo delle astruserie. I giornali di Nuova-York attestano concordi il grande incontro della esimia cantatrice, cui predicono trionfi luminosi al pari di quelli conseguiti da Jenny Lind. — ben presto però avea luogo il secondo concerto, di cui si leggono le più belle notizie nell' *Eco d' Italia* del 27 settembre: « Giovedì (dice quel foglio) ebbe luogo il secondo concerto della tanto popolare ed esimia signora Hayes: l' udienza che non contava meno di quattromila persone, era delle più scelte ed eleganti. Il vero mondo musicale di Nuova-York trovavasi presente in quella sera per giudicare i rari meriti vocali del cigno irlandese. Tutti i pezzi scelti dall' Hayes erano d' autori classici, e nella tanto apprezzata cavatina *Casta diva* produsse sensazione difficile a descriversi. Nel duetto della *Linda* l' Hayes diede prova di vero genio musicale, sì bene essa seppe interpretarne la filosofia ed il vero sentimento. Si direbbe che Caterina Hayes è una cantatrice nativa della nostra bella Italia: insomma dovette ripetere ogni pezzo dietro le numerose acclamazioni ed applausi dell' udienza. » Lo stesso giornale parla del continuo timor panico che assalì il tenore innanzi al publico, che crediamo fosse il Braham, e loda il baritono Mengis, che disse benissimo l'aria del *Giuramento*. La signora Bertucat aggiunse pregio al concerto trattando l'arpa deliziosamente.

— *Matrimonii d' artisti teatrali in America.* — I fogli musicali d'Italia, (dice l'*Eco d' Italia* del 27 settembre) coi quali facciamo lo scambio, troveranno le seguenti notizie matrimoniali di qualche interesse. Cupido sembra avere di mira in America gli artisti melodrammatici, e non solo fra le prime parti, ma persino nei cori fuvvi grande multiplicazione di pani e pesci. Per ora ci limiteremo a scrivere la cronaca dei matrimonii nella famiglia dei cantanti; in un altro numero parleremo delle prime donne e primi uomini in istato di disponibilità, e di quelle e di questi — *hors de combat*. —

1. Il primo di tutti a dare un addio al celibato si fu il bello e portentoso baritono Beneventano, che prese a sposa una bellissima signorina americana di Filadelfia.

2. La signora Clotilde Barili, prima donna soprano, diede il suo cuore al giovane Thorn, figlio del colonnello Thorn, soprannominato il milionario americano.

3. La signora Pico, prima donna contralto, passò in seconde nozze col tenore signor Adelindo Vietti di Castel Fiorentino.

4. La signora Fortunata Tedesco, prima donna mezzo soprano, contrasse matrimonio, già da molto tempo, con un ricco dell' America del Sud.

5. La signora Truffi, prima donna soprano, si unì in sacri legami col celebre tenore Sesto Benedetti.

6. La signora Bertucat, celebre come arpista e già prima donna al San Carlo di Napoli, scelse come suo legittimo sposo il proprio impresario, il popolarissimo Max. Maretzeck.

7. La signora Costini, comprimaria, divenne sposa del signor Speck, ex-artista-cantante e cognato del tenore Salvi.

8. Il bravo, sia come uomo che artista, primo tenore Lorini, di Arezzo, sposò la gentile signora Whiting, prima donna comprimaria della compagnia Max. Maretzeck.

9. Abbiamo inteso da persone degne di fede, che anche il secondo tenore Barattini di Perugia non potè resistere alle beatitudini del matrimonio, e così diede la mano e il cuore a madamigella Eugenia Barbier di New-York.

10. La signora Borghese prese a sposo un ricchissimo giovane, il barone Massimiliano Hardtmuth di Vienna, e diede un perpetuo addio alla scena.

11. Il basso-profondo signor Ignazio Marini, conosciutissimo in Italia e nel mondo musicale, passò in seconde nozze (*), sabato scorso, colla signora Rosa Maretzeck, di anni 18, sorella dell' impresario Max. Maretzeck.

BRUSSELLE. — Lo spettacolo dall'opera italiana ebbe principio colla *Lucia*, eseguita dalla prima donna Luisa Lesniewska, dal Lucchesi, dal Bartolini e dalla Zucconi, ed ebbe successo anzichè no fortunato, venendovi a più riprese applauditi i cantanti, specialmente il Lucchesi.

PALMA di Majorca. — *Ernani*, eseguito dalla signora Tommasi-Ardavani, dall'Irfrè, dall' Ardavani e dal basso Fabreguas, ebbe successo lietissimo, e fruttò agli artisti summentovati applausi in gran copia. Daremo i particolari tolti al *Balear* di Palma.

SAN CASCIANO. — Si è rappresentato l' *Ernani* colla signora Ildegarde Lenzi, col baritono Enrico Delle Sedie, entrambi esordienti, col tenore Cesare Rutili e col basso Oreste Papini, che vi furono tutti a più riprese applauditi. « Lo spettacolo, dice l' *Arte*, è superiore alle esigenze di un picciolo teatro di provincia e per l' insieme della compagnia e per le scene molto belle e per le altre decorazioni. » Eccellente l' orchestra che vanta fra gli altri professori il rinomato flautista Cesare Ciardi.

Recenti Scritture.

MADRID. — Compagnia italiana al Reale Teatro d' Oriente, formata dagli impresarii signori Oneill e Temistocle Solera, per le stagioni d' autunno, di carnevale e di primavera dal 10 ottobre in poi. — Abbiamo ricevuto il prospetto d' appalto della nuova impresa, dal quale rilevasi avere l' impresa in brevissimo spazio di tempo riunito un importante aggregato d' artisti, i precipui fra i quali di fama, può dirsi, europea. Si promettono grandiosi e svariati spettacoli, fra' quali primieramente *I Martiri* di Donizetti, fortunati di un grande successo sopra parecchie scene di Spagna, il *Roberto il Diavolo* ed altre di tal fatta.

Prime donne: Marietta Alboni, Teresa De-Giuli-Borsi (che recasi il carnevale a Torino), Giovannina Rossi-Caccia e Teresa Rusmini-Solera; comprimarie signore Santa Maria ed Emanuella Scannavino; seconda signora Levi;

Primi tenori: Luigi Duprez, Giuseppe Sinico e signor Belart; comprimario signor Martorell, secondo Fernandez;

Primi baritoni: Felice Varesi, Adolfo Gironella e Salvatore Natale;

Primo buffo: Agostino Rovere;

Primo basso-profondo Stefano Scapini; comprimario signor Barba, secondo Lopez;

Maestri direttori: signori Skoczdopole ed Espin y Guillen; direttore dell' orchestra signor Ortega; pittore e direttore de' macchinismi signor Lucini.

PARIGI. — Alla numerosa compagnia riunita dal signor Lumley, e di cui più volte si è dato notizia, vuolsi aggiungere il rinomato tenore Carlo Guasco, che riprende l' interrotta splendida carriera, e si produrrà nei *Lombardi* di Verdi. Formerà parte di questa compagnia anche la prima donna contralto signora Ida Bertrand.

Giovanni Landi, l'egregio primo tenore assoluto, che ora canta alla Canobbiana in Milano, e troveremo in carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova, fu testè scritturato dall' Agenzia Ronzi per il Teatro della Pergola di Firenze la ventura quadragesima 1852.

(*) Questa notizia sembra per lo meno incredibile, dacchè vive tuttora la prima moglie del signor Mariui Antonietta Rameri, che trovasi di presente a Napoli.

Dall' Agenzia L.-V. d' Alberto Torri fu scritturato per ordine degl' impresari fratelli Marzi, appaltatori del teatro di Treviso, il valente primo tenore assoluto *Giuseppe Alzamora*, ch' ebbe già sì bel successo in Milano al Teatro Carcano, dal 15 del corrente ottobre al 25 del prossimo novembre.

Per il Teatro Apollo di Roma, il prossimo carnevale, fu scritturata l' encomiatissima prima mima assoluta *Fanny Mazzarelli-Astolfi*.

Elisa Gambardella, prima donna assoluta di bel nome, che percorse importanti teatri italiani e dell' estero, fu dall'Agenzia Cirelli scritturata per il carnevale prossimo al teatro di Piacenza.

Dall' Agenzia Tinti fu scritturata per il prossimo carnevale alle scene del teatro di Terni la prima donna assoluta *Teresina Pozzi-Mantegazza*, attualmente ad Ascoli, e precedentemente applauditissima a Cesena.

CASALMAGGIORE. — Dagli appaltatori Boracchi e Crivelli furono scritturati a queste scene per l' autunno prossimo la prima donna assoluta Drusilla Fiorio, il primo tenore assoluto Giovanni d'Apice, il primo baritono assoluto Giacomo Galovardi, il primo basso assoluto Achille Rivarola, ed il basso in genere Antonio Ferrari. Si daranno il *Don Pasquale* e *I Due Foscari*.

L' Agenzia Burcardi di Milano ha scritturato in concorso coll' Agenzia Longhena di Torino per il teatro di Novi le prime ballerine italiane *Pomé* e *Bossi*.

La stessa Agenzia Burcardi ebbe l' incarico dall'Agenzia Maisto di Napoli di scritturare alcuni artisti pei teatri di quel regno.

L' Agenzia teatrale Antonio Maisto e Comp. di Napoli ha scritturato per teatri da destinarsi i coniugi *De-Lorenzi*, prima donna e primo baritono assoluti, dal primo novembre a tutto il venturo carnevale.

Artisti disponibili.

Antonio Superchi, l' attore-cantante egregio, il baritono dalla voce pieghevole, dagli squisiti modi di canto, il cui nome va a ragione fra i più encomiati dell' arte nostra, è in Milano libero d'impegni pel carnevale

Daria Nascio, prima donna assoluta, che percorse con onore ed applausi importanti scene, e cantò a Milano ed ultimamente al Teatro Carolino di Palermo, è libera d' impegni dal corrente ottobre in poi.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta, testè acclamatissima al Teatro Filarmonico di Verona, come precedentemente al Teatro Carlo Felice di Genova, è in Milano, sua patria, disponibile per il carnevale ed in seguito.

Giuseppe Olivieri, primo baritono assoluto, che a Torino principalmente seppe meritarsi il non facile plauso del publico, è in Milano disponibile pel venturo carnevale.

Carolina ed *Alessandro Bustini*, rifermati per il carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova qual prima ballerina-danzante e primo mimo, non formano parte della compagnia di Novi, non avendo avuto effetto le trattative, dovendo essi recarsi in Genova ai primi del dicembre.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA.

Riaprendosi col giorno 3 novembre prossimo futuro le scuole dell'I. R. Conservatorio di Musica si ricorda agli allievi d'ambo i sessi già addetti all'istituto l' obbligo di presentarsi alla Direzione per la rinnovazione della loro inscrizione in tempo utile, vale a dire dal 24 corrente a tutto il 2 novembre suddetto dalle 9 antim alle 12 di ciascun giorno, ed accompagnati dal rispettivo genitore o rappresentante.

Si avvertono poi i nuovi aspiranti che dovendo precedere ad ogni altra pratica per la loro ammissione in via di esperimento il preventivo prescritto esame di attitudine allo studio del ramo principale cui intendessero di applicarsi, dovranno presentarsi, per l'esame stesso, alla Direzione sunnominata, dalle ore 9 antim. alle 12 dei giorni 23 e 24 andante mese gli aspiranti alle scuole d'istrumentazione, escluso il pianoforte pel quale non si fa luogo pel venturo anno ad ammissioni, atteso l' esuberante numero di quelli che già vi sono addetti; 27 e 28 detto gli aspiranti alle scuole di canto, e 30 detto gli aspiranti alle scuole di composizione.

Gli allievi d'ambo i sessi già addetti all' Istituto riceveranno dalla Direzione all'atto dell'inscrizione, ed i nuovi aspiranti dopo l'esame, le ulteriori istruzioni in ordine alla rispettiva conferma od accettazione.

Milano, dalla Curatela Governativa il 12 ottobre 1851.

A. Piazzi, *Curatore provvisorio*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXVIII. — Teatri. — *Roma, Trieste, Bologna, Verona, Firenze, Venezia, Pietroburgo, Roano.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 23 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 33

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Argomento. — *Ecco a' naviganti apparire la terra Pelopea, quando un' orribile procella spinge la nave Argoa fra le Sirti. — Quivi scesi sul lido prenci trovano deserto ogni luogo, senza vie, senza acque, senza ristoro di sorta. — E desolati gemono, e Anceo nocchiero, disperato del ritorno da quel mare limaccioso, abbandona il timon della nave. — Giunge la notte e gli eroi famelici e digiuni qua e colà giacciono aspettando il mattino. Altrove le Feaci gemono tutta notte intorno a Medea. - La dimane in sul meriggio le libiche Dive, fattesi innanzi a Giasone, lo rincuorano e gli predicono con misteriose parole il ritorno in patria. — Giasone, raccolti gli eroi, lor narra quanto udì e vide. In quella levasi dal mare uno smisurato corridore e fugge, e Peleo ne piglia argomento a chiarire la profezia delle divinità del deserto. — Gli eroi, fatti accorti del vero, trasportano sulle spalle la nave Argoa per dodici giorni e dodici notti, e giungono al paese d'Atlante, ove, arsi dalla sete, cercano qualche sorgiva, e Orfeo invoca a tal uopo le Esperidi Ninfe.*

E già varcato il golfo Ambracio a spante
Vele e il suol de' Cureti e quelli stretti
Dell' altre isole in mezzo e dell' Echine,
Appar la terra Pelopea; ma orrenda
Una procella boreal nel mezzo
Al Libistico mar per nove notti
Rapiali a forza e nove luci, infine
Ch'entro le Sirti penetrâr, di dove
Tolto è a' legni il redir, come l' interno
Sen li accolga. Perchè tutto ivi è limo
E di museo s' addensa il fondo tutto;
Sovra si stende con rumor la lieve
Spuma dell' acque: sconfinate arene
Le spandon presso, ove animal non volge
Mai l' orma o l' ala. In brevi istanti il flutto,
(Perchè spesso ivi il mar fugge le prode,
Spesso irrompendo con fragor le innonda)
Nel lido interno li sospinse, e poco
L' acque prendean della carena. A terra
Balzano i prenci, ma dolor li prende
Nulla veggendo tranne l' aere, e lungi
Pari all' aere distesi, uno appo l' altro
Dorsi di terra. Orma non vider d' acqua
Orma di via, nè per trar d' occhi un segno
Parea d' alberghi pastorali, e muta
Era ogni cosa. Un dicea mesto all' altro:
Deh! qual mai terra è questa? ove mai spinse
Noi la procella? Deh! perchè il secondo
Valico non ardimmo, ogni temenza
Dal cor sgombrando, infra le rupi? E quando
Contro al fato del Dio fossimo andati,
Era pur meglio ivi trovar la morte!
Or che farem, se breve tempo ancora
Qui ne chiudono i venti? Erma cotanto
La falda appar di questa terra immensa.
Tal doleano, e fra loro Ancéo nocchiero
Parlò, affannoso di sì rea sciagura:
Perimmo, amici, d' atra morte; e nullo
È più scampo: patir gli ultimi affanni
Dovrem, caduti in tal deserto, appena
Spirin da terra sovra l' acque i venti;
Perchè un mar limaccioso, ovunque io sguardi,
Appare, e la percossa onda discorre
Infra l' arene biancheggianti. Omai
Rotto miseramente il sacro legno
Lungi fora dal lido, ma sublime
La marea lo levò, d' alto venendo;
La qual tornando impetuosa al mare
Poca or qui lascia innavigabil acqua
Che l' imo fondo appena vela. Io dunque
E di nave e di patria ogni speranza
Vana omai dico. Altri impertanto mostri
Suo magistero, e se desio nel prende
Segga al temon, ma del ritorno il giorno,
Che ne tragga da guai, Giove a noi niega.
Così disse piangendo, e gli fêr eco
Quanti in regger navile erano esperti:
Strinse ghiaccio ogni core, e i volti tutti
Pallor coperse. Come a morte larve
Simil d' aspetto van gli umani in vòlta
Per la cittade, sia che aspettin guerra
O mortifera peste, o pioggia a scroscio
Che disperda le lunghe opere de' bovi,
Sia che stillino sangue i simulacri,
E sembri udirsi un mugolar ne' templi,
Sia che a merigge adombri notte il sole
E fulgano per l' ampio aere le stelle;
Così allora gli eroi pel lungo lito
Erravan mesti. Il bujo vespro apparso,
Con amplessi (ahi pietade!) e con alterno
Stringer di destra si piacean del pianto;
Finchè, scevri un dall' altro, in sulle arene
Ognun caduto il cor rodeasi. E quindi
Mosser lungi qua e là, ciascun cercando
Suo giaciglio; e nel manto il capo avvolto
Famelici si giacquero e digiuni
Tutta la notte e lo mattino, a orrenda
Morte vicini. Le Feaci altrove
Metteano, intorno di Medea, sospiri.
Come caduti di pietroso nido
Dalla madre deserti augelli implumi
Fendon l' aere di strilli, o come in riva
Alle limpide linfe di Pattòlo
Dànno i cigni lor canto, e il rugiadoso
Prato ne suona e le correnti belle;
Così, il crin biondo nella polve sparso,
Quelle gemeano con lugubri omei,
Fin che l' Alba rifulse. E tutti allora
Vilmente e ignoti alla futura etade
Là que' divini infra gli eroi periano:
Ma de' languenti risentìr pietade
Le custodi di Libia alme eroine,
Che non appena dal paterno capo
Palla balzò, splendida d' armi, accorse
La fêr lavacro del Tritonio stagno.
Oltre il suo mezzo era il dì corso e intensi
Riardevano Libia i rai del sole,
Quando a Giason elle appressaro e lievi
Con mano il manto gli levâr da capo.
Gli occhi subito ei torse ad altra parte
Le Deïtadi reverendo; e quelle
Svelandosi a lui sol, con lusighieri
Detti soavi gli facean conforto:
Misero, a che per duol sì ti consumi?
Ben conto è a noi che all' aureo vello or giste
E gli affanni sappiam, quanti per terra
Soffriste e errando sovra i mari, e vostre
Opre altere. Degli ermi abitatrici
Siam noi, terrestri Deïtà pietose,
Eroine, custodi a Libia e figlie.
Sorgi, su via, nè ceder l' alma a' mali;
L' ardir raccendi de' compagni, e quando
Il volubile cocchio di Nettuno
Sciolga Anfitrite, a vostra madre tosto
Mercè rendete dell' avervi in grembo
Sì lung'ora portati. In cotal guisa
Voi rivedrete la divina Acàide.
Vaniano in questo favellar le Dive.
Volse Giason da tutte parti il guardo,
Poi sedè sulla terra e così disse:
Udite, inclite Dive, e del deserto
Abitatrici, al mio pensiero oscura
Vostra parola del ritorno suona;
Ma a' raccolti compagni or chieder voglio
Se alcun discerna del viaggio il segno;
Dal consiglio de' molti il ver lampeggia.
Taeque e ad un tratto in piè sorgendo e tutto
Sparso di polve alto i compagni appella.
Come lïon che per foreste vago
La leena richiama in suo ruggito,
Treman lunge pe' monti le profonde
Macchie, ristanno inorriditi i bovi
E de' bovi i pastor; tale a' compagni
Ma non sì orrenda risonò la voce
Dell' Esonide, e gli fûr tosto intorno,
Chini il pallido volto. Appo la nave
Seder li fece tra le donne misti
E la sua visïone aperse intera:
Cari, udite; sul capo a me dolente
Stetter tre dive, cui pendea di collo
Una caprina pelle, omeri e fianchi
Velando, e volto di fanciulle avieno:
Con lieve mano mi svelâr del manto,
Sorgi, dicendo, i socii incita, e quando
Il volubile cocchio di Nettunno
Abbia Anfitrite sciolto, a vostra madre,
Che in suo grembo sì long' ora portovvi,
Giusta date mercè di sue fatiche.
Di cotal vaticinio io per me stesso
Tragger lume non so. Come eroine
E figliuole di Libia e sue custodi
Elle a me proferiansi e d' ogni affanno,
Che la terra ne diede e l'Oceano,
Presaghe e conscie. Dissero, ned io
Più le vidi, chè nebbia e vapor denso
Fra' mjei guardi allor surse e i volti belli.
Tacean stupendo i prenci, ed ecco un' altra
Meraviglia! Dal pelago ai sonanti
Liti d' un salto un corridore emerse
Smisurato, velloso e d' auree giubbe
L' alta cervice splendido. Die' un crollo
Tutto scuotendo d' in sul dorso il molto
Mare e gittossi a impetuosa fuga,
Come un' aura. Brillò Peleo di nuova
Gioia e agli eroi meravigliati disse:
Io veggio ben che la diletta sposa
I destrieri pur or sciolse a Nettuno;
Nè altra madre, cred' io, disser le Dive
Che la nave medesma. Ella in suo grembo

Digitized by Google

Noi per certo portò, d'acute doglie
Sempre trafitta. Con possanza indoma
Lei dunque in sui gagliardi omeri posta.
Tramutiam noi per l'arenose piagge
Verso dove testè spinse il cavallo
Gli agili piedi. Tra le vaghe sabbie
Egli no non vaniva, anzi ho per fermo
Che sue vestigia ne saranno duci
A riuscir per qualche golfo a' mari.
Disse, e accorto a ciascun parve l'avviso:
Parola è questa delle sante Muse,
Ed io docil ministro alle Pierie
Canterò al suono di verace fama
Come voi, di scettrati inclita prole,
Per vigor trasportaste e per virtude
Il manto sulla spalla e il suo contento
Tra i solinghi di Libia deserti
Dodici luci ed altrettante notti.
Or qual mai verso suonerà le lunghe
Aspre travaglie? Ah! dagli Dei per fermo
Loro stirpe scendea, se a tal fatica,
Dalla necessità vinti, duraro!
Poi come a riva del Tritonio stagno
Argo lieti portar per la via lunga
La ponean dai robusti omeri all'acque.
Quindi una fonte a ricercar si dièro
Pari a rabidi veltri, chè crucciosa,
Mista agli altri dolor, li ardea la sete!
Nè vagarono invan, però che al sacro
Campo arrivar dell'Atlantèo paese,
Ove il serpe Ladon, che dalla terra
Ebbe nascenza, fino a ier vegliava
Gli aurei pomi, e le Esperidi a ministre
Erangli intorno con soavi canti.
Lui poscia ancise saettando Alcide
Appo il tronco del melo: ancor l'estrema
Coda sol guizza e dalla testa insino
Alla nera del dosso ultima spina
Giace esanime. Intorno alle fabenti
Sue ferute cadeano arse le mosche
Col sangue di Ladon soggendo insieme
Quel dell'Idra Lernea tosco ferale,
Ond'eran tinte dell'eroe le frecce.
Stangli intorno l'Esperidi e le bianche
Palme tenendo sulla biondia testa
Strillan dogliose. Or non appena i Minii
Alle Ninfe accostàr, queste in un lampo
Si fèr polvere e terra e dispariro.
Sentì Orfeo le fuggenti e il piè sostando
Così pregolle con votivo grido:
Belli numi e pietosi, alme regine,
Udite, o il cielo vi raccolga, o Dive
Siate terrestri, o del deserto Ninfe:
Poi che a noi compariste, or ne mostrate
O Ninfe, sacra d'Océan progenie,
Sasso ond'acqua rampolli, o sacro fonte
Di terra surto, ove sbramarci, o Dive,
La lunga arsura della sete. E quando
Ellade riveder ne si conceda,
Doni infiniti, come a Dee supreme,
V'offriremo pietosi ed ostie e mense.

G. Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Teatro Argentina. — *Semiramide* di Rossini, 14 ottobre. — Eseguivano il capolavoro dell'immortale maestro Katinka Evers (Semiramide), Calisto Biscottini-Fiorio (Arsace), Filippo Coletti (Assur), Tiberini (Idreno), e Nicola Benedetti (Oroe), e tale e tanto ne fu il trionfo che, dopo infiniti applausi durante lo spettacolo, al termine di questo il publico risalutar volle al proscenio due volte i tre primarii artisti, le signore Evers, cioè, e Fiorio ed il Coletti, che posero ogni ingegno nell'interpretarlo degnamente. E in vero d'uopo era di tanto per rispondere compiutamente alle esigenze del publico, che volle pari all'opera i cantanti, ai quali erano quindi riserbate tutte le più clamorose dimostrazioni di entusiasmo, a cui il publico sa prorompere qualora si trovi pienamente soddisfatto. Bene fecero del resto il debito loro i cori e l'orchestra, benissimo il Benedetti, e bene il giovane tenore Tiberini, esordiente, che seppe farsi applaudire nel suo a solo del terzetto con Assur ed Oroe. Dotato questi di naturale agilità e di gradevol voce, potrà, assiduamente impratichendosi dell'arte sua, aprirsi la via agli onori nella carriera che incominciò con buoni auspici. Eccoci ora ai particolari. Atto primo: sinfonia applauditissima, coro e marcia militare applaudita, terzetto fra Idreno, Assur ed Oroe applaudito, specialmente negli a soli di Coletti, accolto con grandi acclamazioni, e del tenore; in fine applausi. Quartetto fra essi tre e Semiramide, e stretta dell'introduzione applaudita. Cavatina di Arsace applaudita tre volte nel recitativo, dopo l'adagio ed alle cabalette ed in fine del pezzo, mostrando per tal modo il publico di aggradire sommamente la bravà artista, che lasciò in Roma sì gradite memorie nel carnevale 1847-48, allorquando formò le delizie del Teatro Valle. Duetto di Assur e d'Arsace applaudito così agli a soli come in fine con due chiamate ai bravissimi artisti. Cavatina di Semiramide cantata benissimo e lungamente applaudita, quintetto applaudito, adagio del finale applaudito, stretta applaudita. Atto secondo. Duetto fra Semiramide e Assur applauditissimo in tutti i tempi con due chiamate al termine del pezzo cantato magistralmente da Coletti e dalla signora Evers. Aria d'Arsace applauditissima con chiamata alla Fiorio ch'ebbe ad appalesarvisi esimia attrice cantante. Duetto fra la signora Evers e la Fiorio entusiasmo, specialmente nel largo a due, indi ridomandate due o tre volte con numerose grida di replica, lo che non fu concesso per essere l'ora molto inoltrata. Aria d'Assur, cantata dal Coletti con tutte le finezze dell'arte e con voce potente, accolta con segni di entusiasmo, indi due volte ridomandato il celebre artista. Alla fine dell'opera due volte ridomandati i tre esimii cantanti, ch'ebbero nella seconda sera prove anche più clamorose del publico aggradimento. Meritarono gran lode il maestro Terziani e il direttore dell'orchestra Angelini, che posero in iscena il capolavoro rossiniano in modo che meglio non si poteva; bellissime le decorazioni d'abiti e di scene, due delle quali fruttarono ai pittori il premio dell'appellazione.

Quanto al ballo, nulla di nuovo, proseguendovi le rappresentazioni della *Figlia dell'aria*, cui non sorrisero gran fatto amiche le sorti, quanto all'insieme della composizione, riserbandosi però sempre fervidissimi applausi alla leggiadra e brava Bussola ed al Vienna, entrambi danzatori di rara abilità e ridomandati ne' loro passi fra un subisso d'applausi.

TRIESTE, 19 ottobre. — Non m'apponeva in fallo quando dissi che al Teatro Grande la nuova opera *Armando il Gondoliero* del qui esordiente maestro Chiaromonte, fortuneggiante in sulle prime pe' gusti disparati, avrebbe trionfato nell'opinione de' più che lasciaronsi aprire il cuore a que' melodici concetti, cui non puossi negare novità che mostra fervida immaginativa. Affrancati, come suol quasi sempre avvenire, gli esecutori di essa da una prima appressione, piacquero ognor più, e fecero risaltare bellezze scorse dapprima inosservate. Il canto slanciato dell'Albertini s'accoppia in bella guisa con quello del Malvezzi sempre melodiante, mentre il Ferri interpreta con affetto gli eletti numeri che gli spettano, e il Nanni poggia da valente i pezzi concertati. Quindi s'hanno continuati festeggiamenti. — Si apparecchia la *Favorita* del Donizetti.

— Di Gaetano Coltellini e di Vincenzo Dreoni è la schiera drammatica che dirige il bravo Zanoni al Mauroner e al Filodrammatico. V'hanno in esse, oltre il Coltellini ed i conjugi Zanoni, notissimi artisti, degli attori di non comune intelligenza, slanciatisi da poco, a quanto mi vien detto, ne' primi posti, che addestrati dall'esperienza della scena e dallo studio sulla natura si formeranno al bello per raggiungere quel grado di perfezione cui ogni artista osa aspirare. La Dreoni è attrice di gran sentimento, chè il pianto che talvolta le ammolla le ciglia per calda finzione dei grandi dolori del dramma, appalesa animo ingentilito e osservazione profonda del cuore. Nella *Maria Giovanna*, nell'*Antoniella Camicia* e nella commedia del Gherardi Del-Testa *Con gli uomini non si scherza* colse larga approvazione, bene secondata come fu da varj suoi compagni, tra' quali piacemi annoverare la gentile Vestri-Antinori, che redò un bel nome, e il Dreoni. Ne riparlerò.

— Al Mauroner tra breve avremo una scelta compagnia comica che vuolsi composta de' primari artisti dei teatri di varie capitali della Germania, la quale promette popolare quel vasto teatro con novità straordinarie. È tanto orgogliosa della sua bella unione, che prima di aprire un abbonamento, vuol dare tre produzioni quale saggio de' pregi artistici de' suoi attori. È condotta dal bravo caratterista Kanet, che con la consorte, pure attrice distinta, recitò in alcune commedie col rinomato Nestroy, non è molto, al Filodrammatico. Enumera ancora madama Thomè, non che lo Schönau, comico dell'I. R. privilegiato Teatro della Josefstadt di Vienna. E per soprammercato farà giuocare varie pantomime da mimica compagnia francese, nella quale v'è quel famoso ammiraglio Tom Pouce che, diciottenne, non è alto che ventisei pollici.

— Un panorama, in fine, di madama Cl. Schwarz da alcuni giorni si ammira nel piazzale del Ponte Rosso. A vero dire colle sue cento lenti diletta per più minuti l'occhio che poggiasi volontieri su varie tele rappresentanti fatti storici recenti e superbe capitali.

Dal-Torso.

BOLOGNA. — Gran Teatro del Comune. — Intorno al successo del *Poliuto* le notizie per noi publicate sono confermate dall'*Osservatorio* che così ne discorre: «... Il publico ha accolto con pacato contegno tutta la metà dell'opera, solo curandosi di applaudire di tratto in tratto gli attori, che hanno per verità sostenuto ognuno egregiamente la propria parte. Ma l'uditorio si è profondamente commosso ed ha clamorosamente applaudito al gran finale dell'atto secondo, pezzo perfettamente ideato e condottò con tutti gli estremi di un grande effetto: e se n'è chiesta ed ottenuta la ripetizione. Similmente si è voluto la replica della graziosa cabaletta del duetto fra tenore e soprano nell'atto terzo. Quanto agli attori cantanti, la signora Gariboldi-Bassi si è mantenuta nel deciso favore del publico cantando ed agendo tutta la parte sua con una bravura, uno zelo ed un amore degni, non che dell'ammirazione, dell'omaggio degli intelligenti. Fraschini, cui è affidata nell'opera la parte più importante, ha al solito trasportato l'uditorio, che pure in questo incontrò ha riconosciuto ne' suoi mezzi potenti e nel suo forte sentire il tenore

Che sovra gli altri com'aquila vola.

Nè l'egregio Colini nella parte del proconsole Severo è venuto meno alla sua gran fama, atteggiandosi in tutta l'imponenza di un alto personaggio da diversi affetti e passioni combattuto. Applausi ha ottenuto nella sua cavatina e nel duetto colla Gariboldi-Bassi, ed ha con tutta squisitezza di modi e di accenti espresso il largo del finale secondo, che vien da lui in prima proposto. Il Mirandola, sotto le spoglie del sacerdote di Giove, si è portato assai bene, e il publico gli è stato riconoscente di debita lode nella sua aria dell'atto terzo. Dobbiamo pure un encomio al Giorgi Raffaele, che nella secondaria parte di Nearco si è mostrato attore intelligente e zelante, trattando il recitativo come di rado lo trattano le parti primarie. Lo spettacolo è ben decorato di vestiario ed attrezzi; alcune scene sono belle, altre no. La migliore è quella delle caverne, la peggiore l'atrio in casa di Felice. »

VERONA. — Teatro Valle. — La già nota drammatica compagnia diretta dall'attore Astolfi progredisce di bene in meglio, così per ciò che spetta agli introiti, che sono pressochè sempre ridotti, come in pieno per la scelta delle produzioni, alcuna delle quali però increbbe al numeroso publico veronese, per esempio quella intitolata: *Le dodici fatiche d'Ercole*, creduta dal Majeroni, in occasione della sua beneficiata, atta a dilettare l'accorso publico, mentr'è assolutamente la più grande puerilità che sia stata rappresentata al Teatro Valle. Il buon senso del Majeroni doveva di leggieri farlo accorto che una simile produzione non poteva interessar mai l'intelligenza di nessun publico, per qualato tollerante. Se ciò il suddetto attore avesse conosciuto, certo che non l'avrebbe data, nè avrebbe, calato il sipario, uditto un giusto generale zittire. Del resto, meno la succennata e qualch'altra, tutte le rappresentazioni furono ottime. Il Majeroni d'altronde seppe ben compensare il publico, rappresentando, in unione alla Sadoski, e subito dopo quella malaugurata produzione, l'*Addio di Botzari* del chiaro signor Somma, che venne dai due artisti mirabilmente interpretato. E giacchè finora ho parlato del Majeroni, dirò ch'esso ha fatto, dacchè non l'abbiamo udito, de' sensibili progressi, e tali da farci sperare con fondamento di poterlo vedere in breve far parte dell'eletto numero di coloro che maggiormente onorano le drammatiche scene. Ora qualche parola anche degli attori di questa così bene assortita compagnia. La Sadoski, o vesta il socco o calzi il coturno o rappresenti il dramma di sentimento, in cui campeggi un amore violento, disperato e tradito; in cui questa fatale e soave passione debba manifestare in tutta la sua pienezza le multiformi vicende d'un cuore, o deluso nelle sue speranze, o appagato nei suoi desideri, la Sadoski allora sotto questo duplice aspetto è artista eminentissima. Dopo di lei si mostra adorna di molti pregi la prima amorosa Cesira Monti, la quale rappresenta la parte che assume con intelligenza, finitezza d'arte e decoro. Gaspare Pieri poi, nelle parti brillanti, è attore commendevolissimo per modo, che non saprei qual altro artista di questo genere potesse con vantaggio star a fronte di lui: tanto è compito. La gajezza, la disinvoltura, il brio, la vivacità che mai non trascende nell'esagerato, sono i requisiti che lo rendono a' Veronesi una delle più care loro simpatie. Dove questo artista si mostrò veramente attore eccellente, fu nella commedia in due atti di Scribe, *L'elemosina d'un napoleone d'oro*. In questa squisita produzione, in cui brilla un sentenziare piccante, un sapore eletto di *finesse*, un avvicendarsi di casi e accidenti opportuni e derivanti dal nodo principale, un brio ed una vivacità singolare; in questa spiritosa commedia, io dico, il Pieri seppe per tal maniera identificarsi nel suo personaggio, che, oso dire senza timore di errare, se lo stesso Scribe fosse stato presente alla rappresentazione di quella sua così bene elaborata composizione, avrebbe invano cercato un sol neo nel Pieri: con tanta perfezione questo attore interpretò il carattere interessante del suo protagonista. Da ultimo, l'Astolfi, caratterista e direttore della suddetta compagnia, merita un encomio distinto, non solo come artista consumato ed intelligente, ma ben anche per la cura che si dà nel decorare il palco scenico. L'apparato di questo è sempre ricco e sfarzoso, e tale il vedemmo specialmente allorchè si diede *Adriana Lecouvreur*, nell'atto quarto della quale, e precisamente nella prima scena rappresentante una sala, questa era addobbata con tale una profusione di damaschi, velluti e cera, che sulle drammatiche scene del Teatro Valle mai, da nessuna compagnia, non si vide l'eguale. In quanto finalmente agli altri attori, essi contribuiscono per quanto sta in loro al buon esito d'ogni e qualunque produzione. *L. G.*

FIRENZE. — *Maria Padilla* al Teatro della Pergola. — Alle notizie già per noi publicate facciamo succedere il giudicio dato dell'opera e de' cantanti dal *Buon Gusto*: « Non vi parliamo della musica, perchè questa classica opera di Donizetti non ha bisogno degli encomii dei giornalisti, ed è superiore a qualunque critica. Trattenendoci sopra gli esecutori, noi vogliamo ricordare primieramente la donna dalla ispirata fisonomia, dalle potenti passioni, dalla limpida e magnifica voce, l'esimia Rosina Penco. Il dire che in quest'opera, e specialmente nel duetto del terz'atto col Basadonna, ella è sublime, non è falso, non è esagerato, ma consentaneo alla ragione ed alla verità. Le ripetute chiamate al proscenio, le continue salve d'applausi, i sempre replicati gridi en-

Digitized by Google

tusiastici di ammirazione e di encomio, i bellissimi mazzi di fiori a questa attrice tributati, bastano pienamente a mostrare che nelle nostre parole non vi ha ombra di adulazione o di menzogna. Vedete la povera donna Maria nel momento in cui ode giurarsi fede di sposa dal prediletto del suore; vedetela nel punto in cui getta ai piedi di un re diadema e monili; uditela mentre, interrotta dai singhiozzi e dalle lagrime, modula la soave romanza per farsi riconoscere dal povero padre divenuto pazzo, e poi non tarderete a conoscere di quanto intendimento, di quanto squisito sentire sia dotata questa giovine artista, egregia cantante ed ottima attrice. La cavatina, il duetto col Rossi, quello colla Secci-Corsi, l'altro col Basdonna e il rondò finale furono i pezzi nei quali destò veramente entusiasmo. — Il Basdonna in tutta l'opera fu grande; ma nel terzo atto poi fu inarrivabile. L'arte, l'espressione, l'anima, le movenze fanno dimenticare la sua voce non più fresca, e in alcuni momenti, specialmente nelle corde medie, un poco velata, ed obbligano il publico ad applaudirlo strepitosamente, invece di chiamarlo la larva di un gran tenore. Nelle scene della pazzia egli non lasciò nulla a desiderare; il suo duetto colla Penco con più verità, con più anima, con più intendimento non poteva mai venire eseguito. In questo specialmente e nella sua aria venne chiamato al proscenio, e grandi furono le acclamazioni con cui fu sempre salutato. - Il Rossi, che già altra volta si produsse con felicissimo esito alla Pergola, sostenne degnamente la parte di don Pedro. La voce di questo giovane baritono è dolce, omogenea, flessibile: buono il metodo di canto, decoroso il portamento; in alcuni punti gli domanderemmo più anima, più sicurezza di sè stesso. Nel duetto colla donna, nella romanza e in tutti i pezzi insomma dai quali può trarre partito un artista, non mancò mai di emergere e di ottenere numerose e ben meritate ovazioni. — La Secci-Corsi se non ha più una voce fresca e robusta, è sempre però una buona artista, e lodevolmente infatti sostenne la interessante parte di donna Ines. Noi la pregheremmo ad aver la compiacenza di cangiare il modo di passeggiare sul palco scenico, giacchè presentemente la sua andatura si assomiglia molto a quella di chi incomincia a battere la polka. Un altro suo difetto è quello di accompagnare le note colle mosse della testa e delle mani, scontorcendo in mille guise il capo nei trilli e nelle volatine, e alzandolo od abbassandolo a seconda delle note più o meno alte o basse. In quanto al resto, diremo che la signora Secci-Corsi fu onorata nella cavatina e nel duetto colla Penco da unanimi e fragorosi applausi, di cui certamente ella si è mostrata degna — Il tenore Carlo Mariani (don Luigi) è intuonato, intelligente e può chiamarsi una buona seconda parte, ed anche il signor Angelo Baccelli non si dà precisamente a conoscere come un baccello. — Abbiamo detto altre volte che l'orchestra non può esser meglio diretta e composta. I cori mascolini e femminini sono numerosi e intuonati... contro ogni abitudine. Le scene, specialmente la prima e l'ultima dell'opera, rappresentanti un atrio del castello dei Padilla, e una sala reale con trono, sono bellissime. Basti il dire che sono opera dei fratelli Cesare e Francesco Gianni, i quali a giusto dritto possono annoverarsi tra i primarii scenografi. Il vestiario è del Sartori. »

— Al Borgognissanti continuano le recite del sempre applaudito *Eutichio e Sinforosa*. Nella sera del 16 vi si è prodotto il nuovo ballo fantastico-tragico-spettacoloso *Macbeth*, diretto e composto dal bravo Coppini. Il dirvi che ha fatto furore è un dir nulla.... Immaginatevi che il publico affollatissimo andava in deliquio nel contemplare i diavoli e le streghe, di cui non vi era penuria. Osserveremo per ora che l'azione è assai ragionata, belli i ballabili, i quali meritarono varie chiamate al compositore. Il vestiario è grazioso e in carattere. La Dettoni prima mima agì così bene, che sola e unitamente ai compagni venne chiamata più volte al proscenio. Furono ripetute le variazioni dei ballerini, benchè si osservasse che la Lamanta poteva tralasciare di far la scimmia ad un'altra egregia danzatrice... Borgognissanti non è già la Pergola! Il pittore Borghi venne chiamato più volte alla presenza del publico. In verità in questo teatro non si può desiderare nulla di più.

— Alla Piazza Vecchia sono andate in iscena *Le prigioni di Edimburgo*, collo Scheggi ed Enrichetta Scheggi. L'esito fu felice. Aspetteremo a parlarne quando vi si sarà trasferita ufficialmente la direzione del *Buon Gusto* con armi e bagagli.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto il 14 ottobre si rappresentò la ben nota opera del Verdi *I due Foscari*, che sebbene eseguita almeno sette volte in Venezia da artisti di alto merito, nondimanco ebbe sorti prospere assai, e frutto applausi in gran copia vi cantanti lo Steller (il Doge), il nuovo tenore Mazzi (Jacopo) e Carolina Mauri-Ventura (Lucrezia), già in quest'opera stessa encomiata a Trieste. Nessun pezzo passò senza vivissimi applausi, e invero l'esecuzione ne fu buonissima, sia per il vigore delle voci, onde vanno dotati i sullodati artisti, sia per l'ingegno, per l'arte e per lo zelo a tutta prova da essi impiegati al non facile cimento. Fra i pezzi viemeglio bene accetti, oltre le cavatine della prima donna e del tenore, oltre la romanza del baritono, citansi i duetti, il terzetto famoso o quartetto che dicasi, entrandovi pure il Gallo-Tomba (Loredano). Il pezzo però più acclamato d'ogni altro fu la grande scena e finale del terzo atto, eseguito dallo Steller in modo da appagare le esigenze anche de' più difficili conoscitori dell'arte, il quale eravi accompagnato dalla Mauri-Ventura in modo tanto lodevole, da valerle applausi molti e da essere anch'essa ridomandata al proscenio insieme al bravissimo Steller. Il Betti, impresario quant'altri mai solertissimo, decorò il suo spettacolo coll'usata sontuosa decenza d'abiti e di scene.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Il *Maleck-Adel* del maestro Lamberti e la *Galatea* del coreografo Giuseppe Rota inaugurarono la scorsa domenica, 19 ottobre, lo spettacolo autunnale a questo teatro, ove il publico, accorso in buon numero, mostrò con caldo battere di mani e con lungo succedersi di appellazioni di aggradire pienamente l'uno e l'altra. Il *Maleck-Adel*, di cui furono dette cose assai liete fin da quando per la prima volta fu prodotto a Cuneo nello scorso carnevale, contiene, per ciò che ne viene attestato da parecchie lettere, pezzi assai pregevoli e graziose melodie, ed è scritto in modo da far conoscere l'abilità dell'autore senza troppa profondità, e senza esagerazione nelle parti del canto. La signora Jotti emerse principalmente, e fu di bel nuovo ricevuta colle più liete dimostrazioni d'applauso, che non mancarono al tenore Tamaro, altra volta applaudito in Torino, e quella e questi in un col maestro riappellati più volte. Il baritono Barbati piacque anch'esso, e lo spettacolo fu in pieno assai ben accolto e festeggiato, meritando speciali applausi la sinfonia con appellazione al maestro, le cavatine della Jotti e del Tamaro, il finale con chiamata alla compagnia, la romanza della Jotti e il suo duetto col Tamaro, il più bel pezzo dell'opera che levò il publico ad entusiasmo, con chiamata ai cantanti ed al maestro. — Nè men propizie furono le sorti del ballo mitologico-fantastico del coreografo Rota, che riuscì di buonissimo effetto, e porse il destro ai due primi ballerini danzanti di piacervi immensamente. Adelaide Charrier protagonista, cui era affidata parte di somma responsabilità, essendo il ballo appoggiato a lei quasi per intero, corrispose pienamente al bellissimo nome ond'era preceduta, e sostenne in modo veramente commendevolissimo la propria parte. Gli applausi che proruppero dal bel principio del ballo continuarono senza interrompersi fino al termine del medesimo, in cui composizione, sia per l'azione, sia per le danze, fece onore grandissimo al bravo Rota. Il passo a due a mezzo il ballo di Galatea con Aci (il De Martini), piacque in modo da non potersi desiderare di più, ne fu applaudito a più doppii l'adagio, altrettanto l'allegro e le variazioni, sia della graziosissima Charrier, sia del De Martini, ed al fine il publico parea non volesse stancarsi dall'applaudire, tre volte richiamando al palco i due bravi danzatori. Al termine del ballo tre volte pure furono chiamati fuori insieme col bravo Rota. Lo spettacolo per le decorazioni d'abiti e di scene onora altamente l'impresa, che gareggiar volle per lusso co' più cospicui teatri.

— Al Teatro Carignano aspettasi la *Maria Giovanna* del conte Litta; frattanto *La sposa di Murcia* del maestro Casalini proseguì tranquillamente il suo corso non senza applausi alla Rambosio, al Viani, al Cresci. Più tardi si darà la nuova opera del maestro Villanis *La figlia del Proscritto*, libretto del signor Codebò.

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — Opera italiana. — Ci giunsero pur ora le più felici novelle dell'*Elisire* di Donizetti, uscito a queste scene il 5 ottobre: opera già eseguita le cento volte, e nondimeno sempre bene accetta ed applauditissima, la cui esecuzione veniva, come per lo passato, affidata a Fanny Persiani, al Tamburini, a Napoleone Rossi (Dulcamara), ed al nuovo tenore Gaspare Pozzolini, aggregato ora per la prima volta alla gran compagnia dell'Imperiale Teatro in conseguenza de' suoi luminosi successi a Mosca ed in molte altre città del Nord. L'attenzione del publico era quindi naturalmente rivolta al nuovo artista, conoscendosi a tante prove la specchiata abilità de' suoi compagni, nè il Pozzolini fu da meno dell'aspettativa, sebbene grande fosse, come quella che lottar dovea colle memorie di artisti famosi, che eseguirono già la parte di Nemorino, fra' quali Mario e Salvi, che tanto vi piacquero. Fino dalla prima graziosa romanza il publico prese vivo interesse all'artista, l'ascoltò, l'animò, l'applaudì a più doppii, e il suo trionfo fu compiuto. Indi innanzi il successo del bravo Pozzolini crebbe in modo da potersi dire senza riserbo avere esso destato entusiasmo colle grazie del canto di purissima scuola, colla voce gratissima, co' modi di porgere qual si convenivano al melodramma, e può conchiudersi che quanto grande era la responsabilità dell'artista, grande altrettanto ne fosse l'incontro. Ad ogni suo pezzo fu ricolmo d'applausi; maggiori per avventura perfino di quelli tributati ai suoi bravissimi compagni, e fu costretto a ripetere due pezzi, l'adagio del duetto con Belcore *Ai perigli della guerra*, e la famosa bellissima romanza *Una furtiva lagrima*. Alla fine dell'opera il Pozzolini fu ridomandato e solo e in un colla Persiani, con Tamburini e con Rossi, i quali per parte loro eseguirono quest'opera in modo di singolare bravura. La signora Persiani e Tamburini vi profusero tesori di canto, e Rossi scolpì coll'usata maestria e verità il carattere del cerretano con quella finezza d'accorgimento che desta la più cara ilarità senza mai toccar lo scurrile. Tutti e tre furono quindi clamorosamente festeggiati. — All'*Elisire* succedere dovea tra breve la *Maria di Rohan* colla signora Vilmot-Medori, Tamberlik, Ronconi e la De Meric, contralto.

ROANO, 4 ottobre. — Antonio Bazzini in Francia. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano:* « Dopo le ultime notizie che publicammo intorno al nostro esimio violinista Bazzini, egli si è fatto udire a Cherburgo, Caën, all'Hâvre, e, non ha guari, diede quattro concerti a Rouen, ove probabilmente ne darà alcuni altri, prima di dirigersi ad Amiens e a Lilla, perchè il successo che vi ottenne crebbe di volta in volta. Il signor Mèreaux, distinto pianista e compositore parigino, ora stabilito a Roano, scriveva quanto segue nel *Journal de Rouen*, dopo il primo concerto dato da Bazzini in quella città: « .... Bazzini si è manifestato a' suoi uditori sotto i tre aspetti che costituiscono l'insieme completo d'un grande artista. Interprete eccellente della musica classica, compositore eminente e prodigioso, ha suonato con indicibile perfezione il nono quartetto di Beethoven, una fantasia di sua composizione sopra motivi d'*Anna Bolena*, l'Elegia di Ernst, e la *Ronda dei folletti*, inspirazione affatto paganiniana, nella quale non si sa se debbasi più ammirare in Bazzini o l'ingegnoso autore o il maraviglioso esecutore. Bazzini ha suonato il quartetto di Beethoven da musicante dotto e da artista inspirato. Fedele e coscienzioso interprete de' sublimi pensieri del gran genio ch'egli comprende eccellentemente, li ravviva di tutta la poesia della sua anima ardente. Il suo arco appassionato dà un colorito sorprendente a tutte quelle note eloquenti, a tutte quelle nobili melodie, a tutte quelle combinazioni armoniche, adorabili confidenze che il cuore di Beethoven, poeta, pittore o musicista, lascia scorrere sulle corde espressive del più simpatico tra gli strumenti. Il suono largo, energico e nobile di Bazzini nel magnifico allegro di codesto quartetto, i suoi accenti mistici, la sua malinconia toccante nell'adagio, la sua capricciosa fantasia nello scherzo, il suo estro affascinante nella sfavillante fuga del finale, ci hanno rammentato le meraviglie di Baillot, eroe del quartetto, cantore inimitabile di Beethoven. Si può ben farsi un'idea di quanto sia valente nell'a solo un artista che suoni in tal guisa il quartetto, se a questo talento eminente di profondo musicante si aggiunge il prestigio d'un meccanismo veramente miracoloso. Bazzini trae dal suo violino un suono di forza straordinaria, di timbro delizioso e di perfetta precisione. La sua quarta corda è d'una rara potenza. L'efficacia del suo arco è incredibile; leggierezza, bravura, celerità, larghezza, sicurezza, arditezza spinta fino all'audacia, infallibile destrezza. Bazzini riunisce le qualità di più violinisti, e non ne imita veruno. Le sue composizioni al pari della sua esecuzione hanno un marchio distinto d'individualità. Il suo metodo di esecuzione è improntato di freschezza ed affascinante di originalità. I suoi tratti di pericolosa difficoltà sono di una chiarezza che sorprende, d'una leggiadria che seduce. Nulla di urtato, nulla di bizzarro; ma sempre invenzione, sorpresa, novità. Il suo stile è d'una grande distinzione. Egli fraseggia come un cantante perfetto, accenta come una voce deliziosa. In tal guisa ha espressa la sua fantasia sull'*Anna Bolena*, l'Elegia di Ernst, e la attraente diavoleria della *Ronda dei folletti*.... »

NOTIZIE.

MILANO. — L'improvvisa indisposizione onde fu colto il Catte, costrinse per qualche giorno al riposo l'egregio attore, che fu supplito dal giovine Rossi nella parte del Corsaro, essendosi riposto alla scena il ballo del Galzerani, che il publico rivide con segni d'aggradimento, rivolti principalmente alla signora Razzanelli, e riserbati anche al Rossi, quale incoraggiamento per le buone disposizioni ond'è fornito. Nel quarto atto ed in fine gli applausi furono molti, nè mancarono alle danze delle graziose alunne col Guidi. — Le prove dell'*Orfanella*, nuova opera del giovane maestro Santo Vallini da Lucca, sono inoltrate così da potersene aspettare tra breve la prima rappresentazione.

— Al Teatro Re, ove la compagnia Giardini prosegue il corso delle sue rappresentazioni, alle quali non manca il publico applauso ed un abbastanza numeroso concorso, si produsse di bel nuovo lo scorso lunedì il piacentino violinista Giuseppe Austri. Suonò un solo pezzo, l'*Addio a Lisbona*, da lui coll'usato buon gusto e vivacità d'immaginativa, composto e trattato con quella eleganza e arditezza di modi, che desta ad un tempo diletto e maraviglia. E tale infatti fu l'impressione prodotta negli uditori, che non contenti di ricolmarlo d'acclamazioni, vollero pure che ripetesse quella sua fantasiosa composizione, che porse luminoso saggio della sua doppia eccellenza d'invenzione e d'esecuzione. — L'editore Ricordi ha già fatto di publica ragione quel suo bellissimo *Souvenir d'Espagne*, che l'Austri suonò a questo stesso teatro, e darà tra breve alla luce altre composizioni di questo giovane e ferace ingegno.

— La drammatica compagnia Lombarda incomincierà al Teatro Re il corso delle sue recite il primo novembre, e darà durante l'autunno e il carnevale buon numero di nuove produzioni, fra le quali, oltre ad una non prima eseguita tragedia di Shakspeare, oltre un dramma ed una commedia della Sand, parecchie italiane d'autori venuti in bel grido, e fra queste un dramma del Revere, un dramma del Chiossone, ed un altro di Riccardo Castelvecchio, una commedia del Sabbatini e due commedie del Gherardi Del Testa.

— La scorsa domenica la nuova *Società Filodrammatica* milanese inaugurò i propri esercizi scenici al Teatro Lentasio, ristaurato e rimodernato, rappresentandovi il *Fornaretto* del Dall'Ongaro.

Carlo Negrini parte oggi per Palermo. Mercè le cure del conte Griffeo, delegato dall'amministrazione del Teatro Carolino, recatosi a Milano a bella posta, l'artista, ardentemente atteso e desiderato, strinse nuovo e solido contratto, pel quale, oltre un aumento di stipendio, porte gli vengono altre agevolezze, che gli renderanno viemeglio gradevole il nuovo impegno. Per tal modo furono appianate le difficoltà che si frapposero finora all'attuazione d'una scrittura, il cui adempimento era indispen-

Digitized by Google

sabile per tranquillare gli animi irritati del publico uso a frequentare il Teatro Carolino di Palermo, e giova sperare che indi innanzi il corso delle interrotte rappresentazioni della *Luisa Miller*, che verrà ripreso il 6 ottobre probabilmente, soffrir non debba per lo avvenire inciampo di sorta.

L' impresa del Teatro Carcano darà principio alle rappresentazioni d' opera, commedia e ballo il 28 novembre. Il Teatro sarà illuminato a gas. — Furono dalla stessa scritturati, oltre i virtuosi di cui si è già dato notizia, il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*, altre volte applauditissimo a queste scene stesse, come già di recente a Siena, nonchè le prime donne assolute signore *Giuseppina Castagnola* e *Vives-De-Gianni*.

Al Pirata *di Torino*. — Il nostro grazioso confratello, battuto sul campo delle ragioni, e de' modi urbani che si convengono al giornalismo civile, ha posto il colmo alle sue picciole ire di mestiere collo scendere a *personalità*, non pensando il *giganteseo signor Regli* che noi potremmo ribadirgli in gola lo scherno raccontando la bella figura da lui fatta colla maestà delle forme misurate da più di un *BRACCIO*. Ma noi non vogliamo insozzarci di cotal fango, ed amiamo chiudere l' orecchio al petulante garrito. Ove però a nulla giovi la nostra moderazione, noi siam pronti a combattere l' avversario anche nel nuovo terreno pel quale si è messo, proponendoci, se così gli piace, di divertir la brigata lungamente a sue spalle.

PARIGI. — Il Teatro Italiano inaugurò il 14 la stagione d' autunno colla *Lucrezia Borgia*, affidata principalmente alla Barbieri-Nini ed al tenore Graziani; l' esito non rispose in pieno alle preconcette speranze, quantunque i fogli francesi parlino di un trionfale successo con applausi senza fine e appellazioni. Il Lumley, lieto ad ogni modo dell' acquisto del Graziani, lo scritturò per tre anni, dal termine, cioè, de' suoi attuali impegni con altre imprese in poi. — In seguito davasi il *Fidelio* di Beethowen con Sofia Cruvelli. La compagnia fu arricchita di due artisti di gran nome e di altrettanto merito, il Guasco, cioè, e il Belletti, reduce dall' America, ove divise gli allori colla Lind nelle costei artistiche peregrinazioni.

MADRID. — L' 8 ottobre ebbe luogo al Teatro del Principe la prima rappresentazione della *Norma*, eseguitavi dalla rinomata attrice-cantante Antonietta Montenegro, la quale ebbe l' onore qualche giorno addietro di essere ricevuta dalla Regina in udienza particolare. La signora Montenegro donò l' introito di quella rappresentazione a beneficio delle vedove e degli orfani e dei feriti di Cuba. La regina e il re intervennero al teatro. L' attrice-cantante fu a lungo applaudita e riveduta con piacere grandissimo dopo dieci anni di dimora fuori di Spagna.

LIVORNO. — Al Teatro degli Avvalorati si rappresentò la *Beatrice da Tenda* con successo pienamente felice e con applausi grandissimi ed appellazioni in gran numero alla giovane prima donna Carlotta Barilaro, al baritono Vitti, ecc., come vedremo nel prossimo numero.

ALESSANDRIA. — Notizie posteriori a quelle già publicate recano essere insorte in proposito dell' opera opposizioni a taluno fra gli artisti, che non trovavasi per avventura nella pienezza de' proprj mezzi. Il De-Vecchi però e l' Olivari piacquero sempre in singolar modo, offrendo l' *Ernani* amplissimo campo a spiegarvi le loro doti bellissime: il primo specialmente, più favorito dalla parte, piacque quanto dir si possa. Il Perrone, ristabilitosi dalla lieve indisposizione di voce, onde fu colto da principio, potè far conoscere le qualità di cui va fornito e spiegare più francamente la robusta sua voce. In quanto al ballo, le fortune che accolsero da principio il bel lavoro del bravo Belloni, proseguirono di poi con altrettanto buon effetto e piacquero sommamente nell' azione i due riputatissimi artisti Ester Ravina e Domenigo Segarelli, applauditi a più riprese in un col coreografo, e piacquero nelle danze Rosina Clerici e il Lorenzoni, applauditi più volte e ridomandati.

BRUSSELLE. — Al Teatro Italiano si è rappresentato oltre la *Lucia*, anche la *Beatrice da Tenda* coll' Anselmi, Bartolini, ecc., con esito però, per quanto ci vien riferito, piuttosto modesto.

NIZZA. — Il primo spettacolo recato a queste scene dall' impresario Brambilla coi *Masnadieri* ed un balletto del compositore Giuliani, se non appagò interamente le esigenze del publico, fu nondimeno abbastanza fortunato per fruttare numerosi applausi nell' opera ai cantanti, specialmente al baritono Evrard. — Nel ballo la gentile Belloni si cattivò applausi colle grazie della sua danza. In pieno però questa fu la parte men fortunata del trattenimento. Apprestavasi *Lucrezia Borgia*, in cui dovea prodursi la prima donna signora Giorgetta Evrard.

FERRARA. — Le recite della drammatica compagnia de' fratelli Coltellini incominciarono l' 11 ottobre colla *Battaglia di donne*, che piacque immensamente, e fruttò onori grandissimi ad Eugenia Barracani ed agli altri attori della scelta riunione, fra' quali il Bonazzi e l'Internari. Daremo altre notizie.

CASALMONFERRATO. — La drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier fu qui accolta festevolmente, e a mano a mano che venne variando il repertorio con nuove produzioni piacque sempre più. Il Meynadier, le signore Vallée ed Armand, il Pougin, il Prioleau, il Cossard tutti alla lor volta applauditissimi, specialmente i due primi.

NOVI DI GENOVA. — Le prime notizie dello spettacolo di opera e di ballo recano aver piaciuto moltissimo sì l'una (*I Masnadieri*) che l' altro (*La regina delle farfalle* del coreografo Razzani). Ne' *Masnadieri*, la cui musica fu assai gradita, colsero applausi moltissimi la signora Zenoni, il Vercellini, il tenore Lanner ed il basso Righi, che furono pure più volte richiesti alla scena. — Nel ballo, che fruttò applausi e chiamate al compositore, gli onori della rappresentazione spettarono alla bella, brava e graziosissima Marietta Vicentini, la quale sostenne con grand' onore ed applausi senza fine la parte della protagonista, e si distinse nell' azione come nel passo a due col Ravazzani e nel passo a tre collo stesso e colla Pomé, dopo i quali fu ridomandata. Daremo i particolari.

BOLOGNA *di Francia*. — Si è qui rappresentata la *Lucia* (in italiano, crediamo) colla signora Taccani, il cui successo fu veramente clamoroso, siccome concordi attestano i fogli francesi.

TREVISO. — Rileviamo da recenti comunicazioni che il minor successo dei *Due Foscari* deve ascriversi più che altro al grand' incontro del *Rigoletto*, le cui impressioni, non di leggieri cancellabili, scemarono al paragone l' effetto del nuovo spettacolo eseguito, come l' opera precedente, dal Varesi, dalla signora Gresti e dal tenore Marcucci. Questi ammalò di poi, e fu quindi mestieri all' impresa scritturare il tenore Alzanora. Si ritiene ad ogni modo che l' indisposizione del Marcucci esser debba di breve durata, e ch'egli possa nuovamente riprodursi nel *Rigoletto*.

NAPOLI. — La seconda rappresentazione della *Norma* al San Carlo fruttò applausi in copia alla signora Cortesi, che vi spiegò con maggior sicurezza le belle parti del proprio grande ingegno drammatico. Al Roppa non bene addicevasi la parte; bene faceva il Biacchi (Oroveso) e bene abbastanza la giovane Mollo (Adalgisa).

— Al Teatro Nuovo si è rappresentata una nuova opera del maestro Lavigna, che non ebbe buon incontro: la musica fu giudicata fragorosa, confusa, senza novità e senza effetto, e dopo la terza sera fu tolta di scena. Si apprestano la *Zaffira* primieramente di Pacini, e la *Violetta* quindi di Mercadante; poi si darà un' opera di Luigi Ricci, scritta a bella posta per questo teatro.

Recenti Scritture.

MILANO. — Pel Teatro Santa Radegonda furono scritturati dall' appaltatore signor Sanguinetti col mezzo dell' Agenzia Bonola i seguenti artisti: *Carmela Marziali* e *Laura Ruggero-Antonioli*, prime donne assolute; *Gaetano Galvani* e *Pietro Neri*, primi tenori assoluti, *Gaetano Lovati*, primo baritono assoluto.

Rosina Penco, giovane ed ormai rinomata prima donna assoluta, de' cui luminosi successi a Firenze parlarono le tante volte i giornali, fu dall' Amministrazione de' Reali Teatri di Napoli scritturata nell' anzidetta qualità a quelle scene dalla Pasqua 1852 fino all' ottobre dello stesso anno col mezzo dell' Agenzia Ronzi.

ASCOLI. — Per lo spettacolo della fiera di novembre l' appaltatore Santini ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Magotti: *Teresina Pozzi-Mantegazza*, prima donna assoluta, *Giuseppe Musiani*, primo tenore assoluto, *G. Tombesi*, secondo tenore, *Filippo Coliva*, primo baritono assoluto, e *Pietro Monzini*, secondo basso.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto, dianzi cotanto applaudito al Teatro Rossini di Livorno, fu rifermato al Teatro degli Avvalorati pel corrente autunno.

Angiolina Negri, prima ballerina-danzante assoluta, attualmente applauditissima al Teatro Carignano di Torino, fu scritturata per il venturo carnevale e quadragesima al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

L' appaltatore e agente teatrale Vittorio Longhena assunse per tre anni l' impresa del teatro di Vercelli, e scritturò pure per tre anni il primo esordiente tenore *Bernardo Negri*.

Pel Teatro Nazionale di Torino furono dall' Agenzia Longhena e Comp. scritturati per il vegnente carnevale la prima donna assoluta *Giuseppina Morra*, e per la quinta volta il coreografo *Giuseppe Rota*.

GUASTALLA. — Per la stagione della prossima fiera dall' Agenzia Magotti furono scritturati: *Marietta Armandi*, prima donna assoluta, *Virginia Orioli*, comprimaria, *Tommaso Pieri*, primo baritono, e *Luigi Milizia*, basso-generico.

Artisti disponibili.

Gustave Euzet. — Reduce dalla Francia, ove lungamente si trattenne, è testè giunto in Milano questo rinomato attore-cantante primo basso-profondo assoluto, che ne' teatri di Milano primieramente, poi per altri molti de' primarj d' Italia e dell' estero s' acquistò titolo di valentissimo. Egli è tuttora libero d' impegni pel carnevale.

Agostino Rodas, rinomato primo basso-profondo assoluto, che percorse con tanta lode i più cospicui teatri d' Italia e di fuori, e fu acclamatissimo del pari a Milano, a Napoli, a Barcellona, ecc., è in Milano libero di impegni pel prossimo carnevale.

Luigi Walter, primo baritono assoluto, che già nei passati anni cantò con buon successo in Milano, indi per lungo tempo in America, poscia con plauso a Barcellona ed al Real Teatro Italiano di Madrid, è di ritorno fra noi e trovasi libero d' impegni dal presente in poi.

Dall' Agenzia teatrale del maestro Luigi Ronzi e Comp. furono scritturati: — Pei R. Reatri di Napoli: — Luigia Bendazzi, rifermata per autunno e carnevale, Adelaide Cortesi, prima donna assoluta; Giacomo Roppa, primo tenore assoluto, e Carlo Liverani, autunno e carnevale (concorso Bertinotti); Francesco Gnone, rieonfermato per autunno e carnevale; Adelaide Borghi-Mamo; – coppia Merante, primi ballerini-danzanti (concorso Bertinotti); Antonio Cortesi, coreografo; – Achille Rossi, primo baritono, dal 4 marzo a tutto il settembre 1852; Gaetano Ferri, primo baritono assoluto, dal settembre 1852 al sabato di passione 1853; – Pasquale Borri, primo ballerino assoluto, dal settembre a tutto il carnevale 1852.

— Per il Teatro Argentina di Roma, autunno corrente: Catinka Evers, prima donna assoluta (concorso Guffanti); Filippo Coletti, primo baritono assoluto; Calisto Biscottini-Fiorio, primo contralto; Nicola Benedetti, primo basso-profondo assoluto. — Luigia Bussola, prima ballerina (concorso Guffanti); Lorenzo Vienna, primo ballerino.

— Per il Teatro della Pergola di Firenze, autunno corrente: Rosina Penco, prima donna assoluta (concorso Guffanti); Giovanni Basadonna, primo tenore assoluto; Caterina Serini, prima donna; Irene Secci-Corsi, prima donna; primo baritono assoluto Achille Rossi; primo baritono Felice Marrocchetti; primo tenore Luigi Bianchi. — Primo ballerino e coreografo Pasquale Borri (concorso Guffanti); prima ballerina Carolina Pochini; primo mimo Antonio Ramaccini.

— Per il gran Teatro Comunale di Bologna, corrente stagione d' autunno: Rosalia Garibaldi-Bassi; Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto; Filippo Colini, primo baritono assoluto; Giorgio Mirandola, primo basso-profondo; Carolina Ghedini, primo contralto assoluto (concorso Guffanti). Coreografo G.-B. Lasina, Augusta Maywood e Tommasina Lavaggi, prime ballerine assolute; Antonio Pallerini, primo ballerino assoluto; Teresina Gambardella, prima ballerina italiana; primi mimi Schiano, Magri, Turchi, Adelaide Morlacchi, Angela Muneghini e Giovanni Rando.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI

OPERE INEDITE E POSTUME
DEL CELEBRE
N. PAGANINI

Le quali esciranno quanto prima.

Per Violino con accompagnamento di Pianoforte

23791. Op. 6. N. 1 delle Op. postume. PRIMO CONCERTO in *mi* bemolle.
23792. » 7. » 2 — — SECONDO CONCERTO in *si* minore.
NB. È in questo concerto che si trova il celebre *Rondò del campanello*.
23793. » 8. » 3 — — LE STREGHE. Variazioni.
23794. » 9. » 4 — — GOD SAVE THE QUEEN. Variazione.
23795. » 10. » 5 — — IL CARNEVALE DI VENEZIA. 20 Variazioni.
23796. » 11. » 6 — — MOTO PERPETUO. Allegro di concerto.
23797. » 12. » 7 — — NON PIU' MESTA. Tema e Variazioni.
23798. » 13. » 8 — — I PALPITI. Tema e Variazioni.

Per Violino solo.

» 14. » 9 — — STUDII in 60 Variazioni progressive sull'aria *Barucaba*, in tre fascicoli:
23799. Fascicolo I. — 23800. Fascicolo II. — 23801. Fascicolo III.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' avvelenamento di Mirabeau. — Teatri. — *Napoli, Firenze, Ferrara, Treviso, Livorno, Este, Odessa, Madrid* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 27 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 86

L'AVVELENAMENTO DI MIRABEAU *

RIVELAZIONI STORICHE

.....In quelle rotonde mal costrutte de' Campi Elisi (a Parigi), destinate a gaie adunanze, tenevansi altresì qualche volta assemblee politiche: i capi rivoluzionarj cangiavano frequentemente il luogo delle loro congreghe, per sottrarsi a ogni vigilanza.

Uno de' primi giorni di marzo del 1791 parecchi personaggi, misteriosamente avvolti ne' loro mantelli, s' erano condotti ognun di per sè in uno di quegli appartati edifizii. Tutti erano seduti intorno a un piccol rialto, occupato da un uomo di forse trent' anni, co' capelli accuratamente incipriati, l' arnese elegante, la voce piena di dolcezza e armonia... Quell' uomo era Robespierre.

Fra coloro che gli stavano intorno facevansi distinguere per la violenza delle loro opinioni Marat, l' estensore dell' *Ami du Peuple*, Danton. Hébert, compilatore del *Père Duchesne*, il bello Hérault di Séchelles, sì ingrato verso il re suo benefattore, lo spretato Chabot, e Pétion, poscia podestà di Parigi. Di fuori, una mano d' uomini di fiero aspetto, armati di *grossi diritti dell' uomo* guerniti di piombo, custodivan gli accessi di quell' isolata dimora; essi avevano ordine di non lasciar entrare se non gl' iniziati, tutti provvisti di un segno di riconoscimento, e dovevano porger avviso in caso di pericolo od ajuto in caso di bisogno.

La discussione era vivacissima. La maggior parte de' capi rivoluzionari manifestavano il rammarico che a' 28 febbraio il popolo non avesse meglio perfetta la sua vittoria; e i due giornalisti Hébert e Marat erano di parere che si rinnovasse in breve un movimento più decisivo, mentre Hérault di Séchelles e Pétion volevano ancora temporeggiare; differirne l' esecuzione era a' lor occhi moderazione, e quindi si dolevano dell' assenza di Mirabeau, del cui ritardo non si sapevano render ragione. Robespierre se ne stava in silenzio, allorchè apparve Barnave. « V' aspettava, cittadino, » disse allora Robespierre a costui, « per annunziare a' nostri colleghi il vero soggetto della nostra adunanza. Sì, » ei continuò dominando colla voce i segni di stupore, che si manifestavano intorno a lui; « non si tratta di niente meno che del trionfo del despotismo o del suo sterminio. Un odioso tradimento minaccia sin dalla base la nostra gloriosa rivoluzione; Mirabeau è un traditore venduto alla corte, alla quale ha pur venduto noi tutti, e le nostre teste proscritte cadranno tra breve se noi preveniamo.

E siccome Séchelles e Pétion facevano un gesto d' incredulità, Robespierre aggiunse: « Chiedetene a Barnave; io seppi tutto da lui. » — « Sì, » questi riprese; « la luce del sole è men chiara del tradimento che vi denunziamo. Da lungo tempo il sapete, Robespierre, Danton, Hébert ed io avevamo vaghi sospetti riguardo al contegno del nostro ribaldo collega, e voi rifiutavate d' entrarne a parte: or ecco il sigillo reale che i nostri agenti gli trovarono in dosso mentr' egli usciva dal palazzo Reale la sera stessa del 29 febbraio. » — « Pure ieri stesso, » rispose Hérault di Séchelles, « la sua voce tonò nel conciliabolo de' *Cordiglieri* contro il fanatismo che agitò testè le sue fiaccole a Nimes; e non corse anche la voce che la corte avesse voluto torgli in agguato la vita? » — « Tradimento su tradimento! » esclamò Danton, sostenuto dai più de' suoi colleghi; « no, Mirabeau non può trarci in inganno. La sua vita è un tessuto di perfidie: nato conte, rinnegò il suo ordine; si fece plebeo per tradire il terzo stato; combattè, umiliò, sconfisse la corte, per farla poi risorgere egli solo e divenirne il gran visir. Allora egli sterminerà noi per non aver a temere le giuste rimostranze degli antichi suoi amici, oggidì suoi accusatori. » — « Nulla è più vero, » continuò Hébert; « prendiamo dunque all' istante una vigorosa determinazione a suo riguardo. » — « Concedo, » disse Hérault di Séchelles, che, somiglianti a' giudici franchi della Terra Rossa, conferiamo a noi stessi il diritto d' amministrar la giustizia nelle grandi emergenze; ma almeno significhiamo, come essi, al colpevole ch' ei venga a rispondere all' accusa. » — « No, » gridò Marat. « Il suo sangue nobile è egli dunque sì puro, che dobbiamo esitar a spargerlo per far fruttificare l' albero della libertà? »

Quantunque avanzati in una via di terrore e di morte, parecchi fra que' personaggi non erano tuttavia giunti ancora a quel grado che dovevano in progresso toccare. Barnave, in ispecie, ad onta del suo fanatismo politico, aveva un' altezza di mente che il faceva rifuggire da ogni atto che tenesse del masnadiero e del sicario; onde le parole sanguinarie che aveva udite mitigarono le sue declamazioni contro Mirabeau. « Sì, » ei disse, « non discostiamoci mai dalle regole della giustizia. Io, accusatore di Mirabeau, opino che si debba aspettarlo prima di decider sulla sua sorte. » — « Qualunque sia il suo misfatto, non convien dimenticare i servigi ch' ei rese alla causa del popolo, » aggiunse Pétion. — « Essi dànno già addietro, » mormorò Danton all' orecchio di Robespierre; « ragione di più per non indugiare. »

Il suo collega fe' un segno di consenso, ed alzando la voce: « In rivoluzione, la vittoria è del più sollecito. Se Mirabeau è reo, e sopravvive al suo tradimento, saremo noi le sue vittime.... Il credete voi traditore alla patria? » — « Sì, » ripeterono tutti i congiurati. — « Voi avete dunque pronunziata la sua sentenza di morte. » — « E converrà eseguirla senza ritardo, » esclamò di subito una voce sorta dal fondo della sala.

Un profondo silenzio si fe' allora nell' assemblea, alla vista d' un pallido fantasima, di forme svelte, delicate, che pareva un genio di morte, evocato dalle fiere grida de' cospiratori. Quel fantasima era Laura de Saligny. « Cittadini, » ella disse, » sì, Mirabeau ci ha venduti; soltanto la paura, che domina alle Tuilerie, arresta i nostri nemici: preveniamoli. »

E come nessuno rispondeva abbastanza presto secondo i suoi desiderii: « Esiteraste forse a punire il reo? M' incaricherò adunque del suo castigo io stessa, » aggiuns' ella con voce cupa ma ferma.

Grida d' ammirazione scoppiarono in tutta la sala; Barnave solo impallidì, ed accostandosi a colei che avea tanto amata: « Cielo! » le disse sommessamente, « che mai avete promesso? »

La terribil Laura non rispose a queste parole se non con un' occhiata di sprezzo, e continuò: « Cittadini, il vostro silenzio è prova che rimettete in mia mano i destini della nostra causa gloriosa. Addio, saprete in breve s' io son da meno dell' incarico che m' affidate. »

« Ell' è Velleda, che sacrifica sulla pietra sacra de' Druidi, » disse Robespierre, guardandola allontanarsi. — « In quel suo patriottismo entra l' amore, » osservò Danton dal canto suo. — « Le donne non ne mettono forse in tutto? » riprese Robespierre; sia com' esser si voglia, approfittiamone. Cittadini, » egli aggiunse, « ora che la sorte di Mirabeau è stata decisa in irrevocabile modo, giuriamo sul nostro capo di nulla rivelare del decreto stanziato in questo ricinto. »

Tutti giurarono e si ritirarono mutamente.

A breve distanza dal luogo ove ciò accadeva, in un gabinetto da studio, dinanzi un banco carico di carte, stava seduto un uomo robusto, di alto intelletto, di folta capigliatura, di carnagione giallastra e pien di bitorzoli il volto. Quell' uomo pareva agitato; ei scorreva un voluminoso carteggio e dava alimento al fuoco del suo cammino con una quantità di carte che gettava alle fiamme.

« M' hanno in sospetto, » ei diceva, « mi tengono d' occhio. L' implacabile partito da cui mi distacco è forte, tutto energia, e non dubiterà mai di perdere un nemico: mentre quello al quale mi accomuno è composto di genti oneste, più semplici, e che tentano troppo spesso, a spese de' lor amici, la chimerica impresa di ricondurre a sè i loro avversarii.... Non importa; il Rubicone è varcato... Ove vado?... Ma, anche il rimanere in mezzo a que' tribuni cenciosi m' avrebbe o presto o tardi guidato al supplizio! Già quegl' indemoniati, usciti non so d' onde, m' hanno vinto del tratto nel favor popolare; la rivoluzione m' incalza e mi preme da tutte le parti, e m' ingoierebbe se non le dicessi: *Non andrai più oltre!*... La corte, che senza me si vede impotente, accetta le mie condizioni.... Ah! mi converrà ritemprare molti animi in quella corte debole ed ammollita da Luigi XIV in poi; ma non son io Mirabeau?... A malgrado delle assicurazioni di Robespierre e degli altri miei colleghi, son certo ch' essi e non

* Così almeno pretendesi in un' opera del signor Du-Hamel; gli storici però in pieno assegnano altre cause alla morte di Mirabeau. *Fama.*

Digitized by Google

già aggressori da via m'hanno teso quell'agguato sulla riviera. S' eglino non si svelano a me pienamente, è segno che mi temono!... Luigi XVI acconsente a' miei disegni, ed in breve porrò i suoi nemici ed i miei fuor di stato di levarsi la maschera. Il popolo tiene ancora con me; come fui applaudito ieri al conciliabolo de' *Cordiglieri!* E quella turba che voleva tirar a braccio il mio cocchio?... Che trista cosa è la specie umana!... Ah! io approvo talvolta Caligola, che faceva il suo cavallo console di Roma.... Ma lasciamo per oggi le cure politiche; sacrifichiamo alle grazie ed a' piaceri, come diceva il greco Arato, » egli aggiunse terminando di metter in ordine le sue carte. « Sono ancora tutto maravigliato pel cangiamento di maniere della vezzosa Saligny; ecco un' altra donna lusingata dall' idea di far la conquista di Mirabeau! L' invito favella chiaro: *saremo soli*, ella mi scrive. Molto mi piacciono le cose importanti, ch' ella ha, dice, a svelarmi! L' assolvo, per questa sera, dal far la Romana. »

Mirabeau, occupato allora del suo abbigliamento, cessò d' essere il genio della bigoncia che fulminava le assemblee colla sua eloquenza, per divenire un epicureo assetato di piaceri.

Intanto che faceva ella, quella donna sì poco conosciuta dal famoso oratore? Vedetela: ella scrive una lettera, la lacera, poi la ricomincia e la lacera di bel nuovo... « La leggerà egli? » ella mormorava. « No: è meglio che vada io stessa a' suoi piedi: le mie lagrime, i miei rimorsi troveranno forse grazia appo lui!... Io supplichevole! e per essere di nuovo respinta! » esclamò in un delirio sempre crescente. « E il mio giuramento! Ah! io non appartengo più a me medesima; appartengo in corpo ed in anima alla patria, che mi vuol tutta, e mi convien procedere innanzi senza guardare addietro.... Oh! no; un' altro pensiero ancora pel mio Raoul! Posso sopportare l'idea di non aver più a rivederlo, ma non posso vivere aggravata dalle sue imprecazioni e dal suo disprezzo. La mia morte mitigherà forse il giudizio terribile ch' egli ha pronunziato contro di me. Quando saprà che per istiacciare il serpente che minaccia la mia causa, mi sono dedicata alla morte come l' eroina del popolo ebreo: forse mi perdonerà l' azione, che riguarda come un delitto. Non esitiamo più; offriamo al mio paese la vita d' un traditore in olocausto, ed a te, Raoul, la mia in espiazione dell' orror che t' ispiro. »

Allora, dando nuovamente di piglio alla penna, ch' aveva gettata lungi da sè, Laura scrive l' ultimo addio a colui senza il quale non poteva più vivere; indi, chiudendo la lettera, v' appone un suggello nero. Ciò fatto, tocca una susta del tavolino, e, scopertone un ripostiglio secreto, pur s' arresta un istante prima d' introdurvi la mano; ma alla fine vi si risolve e ne trae un' ampollina, alla quale si atteneva il destino della Francia ed il suo.

L' oriuolo suonava in quella sette ore; ella si scosse in tutte le membra, e si recò la mano alla fronte, inumidita da lieve sudore: « La vittima è presso, » dice; « prepariamo il sacrifizio. »

E quella donna di strana indole, dominando il tumulto che le scompiglia l' animo, più ad altro non pensa che alle seduzioni con cui dee accogliere Mirabeau. Quando questi introdotto venne nel gabinetto, ch' era campo di tant' agitazione, vide soltanto, a mezzo corcata sur un divano un' incantevol bellezza, ed il formidabil tribuno baciò con amoroso trasporto la mano che venivagli pôrta. « Il signor di Mirabeau in casa mia! » esclamò la signora di Saligny con voce piena di vezzi. « Più d' una persona m' invidierebbe certo, se il sapesse, la sua visita e la sua puntualità nel tenere il mio invito. » — « Nessuna cosa al mondo avrebbe potuto impedirmi dal venire, » rispose il conte con galanteria; e sedendo da costa a colei, ogni sguardo, ogn' inflessione di voce della quale l' affascinavano sempre più, cominciò un colloquio nel quale s' industriava con ogni poter suo di mostrarsi tenero ed appassionato: ma la scaltra maga moderava l' ardor suo con quell' arte che le donne in sì eccelso grado posseggono, quando un violento desiderio di trionfare le accende, e in pari tempo il lor cuore rigetta i voti che lor si rivolgono.

Che spettacolo presentan mai quelle due persone sedute l' una accanto dell' altra! Ambedue sono date in olocausto alla morte; e l' una va incontro ad essa volontariamente, ed il sacrifizio che di sè fa all' amore, alla patria, di cui stima d' assicurare la gloria, le vale una specie di calma; orrida calma però, somigliante a quella del misero rotto dalle torture, che sente disfatte le proprie forze, e l' anima presso a involarsi dal corpo: l' altro, all' opposito, pari a quegl' infelici che Circe inebbriava co' suoi incanti, pone in obblio le fatiche della bigoncia ed i tenebrosi raggiri delle congiure. Presso quella donna vezzosa, che egli crede abbarbagliata dalla sua gloria politica, Mirabeau si spoglia affatto della sua energia: a un uomo di tal tempra son necessarie o le emozioni d' una vita publica o il delirio della voluttà.

Il sangue con più violenza gli bolle nelle vene, allorchè la signora di Saligny l' invita a sedere ad un desco sul quale son due posate. Mirabeau raddoppia le istanze e le preghiere; vuol sapere il motivo che indusse la bella Laura a concedergli quell' abboccamento; ei ben s' immagina di saperlo, ma brama che la dichiarazione n' esca dal labbro della donna che lo cattiva.

Mai questa non aveva mostrato nè maggior arte, nè maggiore destrezza per far sorgere una lusinghiera speranza e poi dissiparla, per provocare voti temerarii e poscia tosto deluderli. Il focoso Mirabeau frena a stento il gaudio che tutto l' investe.... Oh stolto! egli è vicino alla suprema sua ora!... Un braccialetto si stacca dal ben tornito braccio, ch' egli in estasi ammira; s' avventa a rassettarlo, ed ecco allora, più rapida del fulmine, Laura si cava l' infausta ampolla dal seno e ne versa il micidial liquore nelle due tazze, nelle quali scintillava il vino di Sciampagna da lei stessa mesciuto. « Grande ed illustre propugnatore delle nostre libertà, » ella dice, « o voi, al quale nulla v' ha che possa resistere, beviamo alla sconfitta de' nemici della gran causa che serviamo. » — « Possa io bere al mio prossimo, al mio più bel trionfo! » esclamò fuor di sè Mirabeau.

E tracanna senza tirar fiato il fatal beveraggio, che doveva condurlo lentamente alla morte.

Poich' ella fu sicura che il destino del suo nemico era ormai irrevocabile, Laura si recò ella pure alle labbra la bevanda venefica; ma la sua vittima, cogli occhi sfavillanti in un trasporto di amore, le toglie il nappo di mano prima che lo abbia interamente vuotato, e termina di vuotarlo egli stesso.

Laura dà un grido; ma si rinfranca, poichè pensa che la parte del beveraggio da sè ingoiata basta a compiere il suo sacrifizio: e intanto Mirabeau, in preda a una doppia ebbrezza, dimentica la rivelazioni che bramava d' udire, nè altro più vede che la signora di Saligny.

Questa allora tira di soppiatto la cordicella di un campanello, ed un servo, prima indettato, viene innanzi e le annunzia che persone l' aspettano nella sala di ricevimento. « Che mai si vuole da me? » dic' ella fingendo rammarico. « Rimanete qui, signor di Mirabeau: or ora ritorno. »

Poco appresso il conte ode il rumore di un cocchio che s' allontana; indi gli vien recato un biglietto, nel quale si contenevano queste poche parole:

« Mi costringono a partire; immaginate il mio « cordoglio, ma si tratta di un affare importante. « Addio, o piuttosto a rivederci... »

TEATRI E SPETTACOLI.

—

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo la *Vestale* succedette alla *Norma*, e se questa non ebbe sorti prospere gran fatto, quella pure non potè vantarsi di troppo liete fortune. L' esecuzione però meritava per avventura miglior destino, ma è scritto che al massimo teatro il male preponderi sempre sul bene, per una specie di fatalità veramente inesplicabile. Le signore Bendazzi e Borghi, il Roppa e il De-Bassini fecero ogni lor possibile per rispondere al publico desiderio, e convien pur dire che vi riuscirono, se non in tutto, in più luoghi almeno, giacchè le due prime donne furono applaudite in più tratti (la seconda sera, essendo la prima di gala), De-Bassini piacque e fu ricolmo d' applausi nell' aria sua, e Roppa in due pezzi ebbe egualmente premio di copioso batter di mani. Il resto vacillò e cadde, ed il publico, che giudica delle impressioni ricevute dall' insieme dell' opera, non ebbe a rimanerne pienamente contento. I più difficili gridarono al mal esito, i più discreti dissero essere malagevole se non impossibile aspettarsi di meglio nell' attuale condizione de' teatri, colpa la men buona disposizione degli animi a favore dell' azienda. Tanto maggiore è quindi il merito della famosa danzatrice Amalia Ferraris, la quale ebbe, come già si disse, immenso successo, nel nuovo ballo del Cortesi, da vincere perfino i trionfi da lei côlti nelle scorse stagioni a queste scene stesse. I *giornali di Napoli* concordi lo attestano colle più lusinghiere espressioni di stima e d' ammirazione, e si fanno per tal modo interpreti del comune sentimento, dell' entusiasmo che agita le menti di quanti accorrono al San Carlo ad ammirare la silfide dalle forme leggiadre, dal piede agilissimo, che aleggia quasi piuma per l' aria. L' *Ordine*, giornale grave e che rado favella dei teatri, dopo aver detto del successo felicissimo sortito dalla *Gerusalemme liberata* del Cortesi, grazie all' *unica Ferraris*, dopo aver tributato *ogni maniera* d' encomj alla vera *Armida* di *tutta la coreografia*, Amalia Ferraris, conchiude, narrando l' immenso piacere destato: « Nelle danze e nel passo a due eseguito mirabilmente dall' incomparabile Ferraris e dal loro degno partenario (!) Merante. »

Fra le danze sempre bene accetta è pure il passo a due del nuovo giovane ballerino Ettore Barracani, che comparve l' 8 ottobre in un colla sempre applaudita gentile danzatrice Luigia Zaccaria. « L' esito di questo passo (così ci fu scritto) fu invero di tutta lode per i due artisti, ed in particolare al giovane Barracani, il quale non solo nell' eseguire diede prova di grande volentia, ma pure nel comporre il passo si mostrò dotato d' un gusto squisito e conoscitore dell' arte. Al finire dell' adagio il publico, desideroso di manifestare la sua approvazione, non potè astenersi dall' applaudire, benchè vi fosse la corte in teatro. Parimenti alla metà della variazione si applaudì e così di poi sino alla fine, e nella coda ed alle rientrate, e dopo la chiusa del passo i due giovani artisti furono ricolmi di plausi. Lode dunque al bravo Barracani, che anche sulle scene di Napoli seppe meritarsi un tanto encomio. »

FIRENZE. — Alla Pergola *Maria Padilla* prosegue il trionfale suo corso e frutta larga messe d'applausi alla Pencu e al Basadonna primieramente, poi al Rossi ed anche alla Secci-Corsi. — Il 25 producevasi il nuovo ballo, messo alle scene dal Borri, l' *Esmeralda*, di cui preconizzavansi grandi cose, ad onore così della Pochini graziosissima, come del Borri. Nè fallirono le predizioni, imperocchè ebbe un successo che senza tema d' errare può dirsi di tutto entusiasmo, che proruppe in applausi senza fine, in vive e appellazioni innumerevoli. La graziosa Pochini rappresentò la parte della protagonista in modo da contentare anche i più schivi, anzi in alcuni tratti vinse perfino quanto aspettar si poteano i suoi più caldi ammiratori. Ramacini fece egregiamente, il Borri divise colla Pochini gli onori del ballo, e fu ridomandato trionfalmente più volte. Il giovane Bellini e la Mengozzi ballarono con plauso ed appellazione un passo a due. — In seguito si darà a questo teatro la *Sonnambola*, colla signora Sorini protagonista, allieva del Basadonna.

— Teatro Alfieri. — Leggesi nell'*Arte*: « Crivelli, il baritono dalla voce simpatica, e dal canto passionato e drammatico, trova nella parte di Nabucco un campo vasto di gloria musicale; l' introduzione, la scena del delirio e l' aria finale, rappresentati con singolar verità e passione, sono tre pezzi che commuovono l' uditorio e talora lo entusiasmano. Se questo celebre baritono fosse talvolta più sicuro dei suoi mezzi, noi non sapremmo figurarci un artista più degno di lode, più meritevole di grandiosi successi. Il Dalla Costa nella parte di Zaccaria ci si è presentato sempre più stimabile; quando si ha una voce di basso profondo così omogenea e così intuonata, quando si ha un metodo di canto così bello, noi non possiamo dubitare un istante sull' avvenire di questo artista: l' incontro giusto e meritato ch' egli ottenne in Firenze non è che il principio di una carriera felice ed invidiabile. La Marcollini è un' Abigaille che sarà sempre applaudita. »

FERRARA — La drammatica compagnia condotta dai fratelli Giuseppe e Francesco Coltellini diede sabato, 11 ottobre, la sua prima recita al Teatro Comunale. Questa scelta riunione di attori di bella fama destava nel publico ferrarese viva brama di accorrere a udirla, ed infatti con ottima prevenzione la compagnia aprì un corso di recite che fin dalla prima sera colla *Battaglia di donne* suggellò il buon concetto e l'opinione da cui era prevenuta. E come poteva essere altrimenti?... La prima attrice Eugenia Barracani, giovane avvenente, di modi

Digitized by Google

gentili e delicato sentire, di soave e naturale espressione, dipinse con tanta verità la sua parte, che il publico entusiasmato la ridomandò più volte al proscenio, e non tardò ad accordare all' ottima attrice tutta la propria stima. E ben a ragione, interpreti sinceri del voto di tutti, fummo convinti che le spetta uno dei primi seggi nell' arte drammatica, allorchè nelle sere susseguenti l' ammirammo nel dramma appassionato *La suonatrice d' arpa*, ed in quello della *Linda di Chamounix*, tutta brillante e gaja in quello della *Viscontessa Nannetta*. La Barracani veste di un buon gusto, di una precisione non comune, ed accoppia doti e pregi che certo la renderanno cara ad ogni publico. — Nel *Sanguinario della Lorena* abbiamo ammirata la signora Carolina Internari, che si appalesa sempre attrice somma. Speriamo che il capocomico vorrà produrre qualche tragedia onde darci campo ad ammirarla ancora più. Nelle parti brillanti è molto applaudito Giovanni Internari. Il padre nobile Luigi Bonazzi è sempre buon attore e diligente; rappresentò a perfezione il padre di Linda. Capodaglio nel *Clermont* fu applaudito; egli è attore di nostra vecchia conoscenza, ed altra volta gli tributammo le dovute lodi. L' insieme della compagnia è ottimo, il publico accorre al teatro e festeggia ed applaude: il repertorio è buono fino ad ora, in appresso ne riparleremo. *X.*

TREVISO. — *I Due Foscari* riprodotti il 21 ottobre ebbero sorti pienamente felici, ad onore degli artisti che vi presero parte, ed erano il Varesi, acclamatissimo prima e poi, la Gresti ed il tenore Alzamora, testè giunto da Milano ed accolto fin dal suo presentarsi sulla scena con lusinghiere felicitazioni. Indi innanzi ogni cosa volse a bene: l' Alzamora fu applaudito nel recitativo della cavatina, nell'adagio ancor più e dopo le cabalette con due appellazioni, chè di più non sono permesse. Così nel second' atto: applausi a bizzeffe nella scena del carcere, nell' adagio del duetto colla Gresti e nelle cabalette ad entrambi; così nel terzetto e nel quartetto accolti e festeggiati con segni di pieno entusiasmo, con due appellazioni al termine dell' atto. Successo altrettanto felice ebbe l' Alzamora nell'aria sua, fu insomma un compiuto trionfo per tutta l' opera, nella quale emerse il Varesi, attore-cantante a nessuno secondo, che nell' ultimo atto suscitò entusiasmo e riscosse universali applausi e fu ridomandato fra i viva, onori ai quali parteciparono pure la brava Gresti e l'Alzamora. Ottimamente l' orchestra diretta dell' esimio Mares, ottimamente ogni altra parte dello spettacolo, comprese le decorazioni, a lode dell' impresa de' solerti fratelli Marzi. Si darà per terz' opera la *Maria di Rohan* col Varesi, la Gresti e l' Alzamora, il quale, durando la malattia del Marcucci, ne farà le veci anche nel *Rigoletto*. Il 23 ebbe luogo la beneficiata dell' acclamatissimo Varesi col secondo atto del *Rigoletto*, il terzo dei *Foscari*, l' aria pure della stessa opera cantata dall'Alzamora, la cavatina del poeta nella *Matilde di Chabran* cantata dal Varesi, che vi rappresentava eziandio il terz' atto del *Torquato Tasso*.

LIVORNO. — Al Teatro degli Avvalorati il 19 corrente si rappresentò, come già fu annunziato, la *Beatrice da Tenda*, la cui esecuzione fruttò applausi senza fine ed appellazioni principalmente alla giovine protagonista Carlotta Barilaro, che incominciò è appena un anno l' esercizio del teatro, e ormai, oltre le più belle doti naturali, possiede franchezza ed esperienza tali da doversi pronosticarle la più brillante carriera. — Già fino dalle prove eransi sparse le più belle notizie intorno alla graziosa prima donna, la quale ebbe il contento di vederle appieno giustificate dal luminoso successo della prima rappresentazione. In ogni suo pezzo applaudita, nel rondò poi destò entusiasmo, spiegandovi abilità di gran lunga superiore all' età; alle parole – *Per Filippo, non per me* – fu tale il subisso dei plausi, che rimase interrotto il canto dell'artista, la quale levò gli spettatori a insoliti trasporti nella cabaletta, toccando con forza e dolcezza gli acuti più ardui, da recar maraviglia in quanti la udivano, e quattro volte poscia la ridomandavano al palco scenico. Fu questo insomma un compiuto trionfo per la brava Barilaro. Il baritono Vitti sostenne benissimo la propria parte e fu a più riprese applaudito e ridomandato. E furon pure fortunati di buon successo gli altri cantanti.

ESTE. — Le rappresentazioni dell' opera sono terminate, ed il publico costante fino all' estremo nelle sue giuste simpatie, fece nell' ultima sera onori e plausi senza fine agli artisti, per merito de' quali l' esecuzione del *Don Pasquale* e della *Linda* rese pienamente soddisfatti i numerosi accorrenti al teatro. Lunga vivrà memoria de' coniugi Ramoni, del Fioravanti, di Gaetano Ferrari, per merito de' quali e l' una e l' altra opera furono rappresentate in modo da suscitare entusiasmo, e si ricorderà con piacere aver cooperato a tale effetto nella *Linda* con buon successo la giovane Grancini e il dilettante Meneghello, nè si tacerà avere bene meritato degli spettatori l' agile coppia danzante Paladini e Romolo, nei loro varii passi applauditissimi. Il grido di così bello e compiuto spettacolo sparso erasi d' intorno in guisa che il teatro maggiore di Padova e quello di Udine pure bramato avrebbero accogliere per il rimanente autunno la compagnia, ma questa dovea di necessità sciogliersi, recandosi i coniugi Ramoni a Costantinopoli, ove erano aspettati, ed ove giunger debbono al fine d' ottobre. Prima di chiudere questo cenno sul ben riuscito spettacolo di Este, che tornò assai proficuo all' impresa ed onorevole all' agente M. Burcardi, che scelse la compagnia, non vogliamo dispensarci dal recar notizia della beneficiata de' coniugi Ramoni, la quale ebbe luogo in una sola sera, non potendosi fare altrimenti per la ristrettezza del tempo. Fu scelta a tale effetto la *Linda*, ed inoltre la bravissima prima donna aggiunse un' aria de' *Puritani*, e il marito di lei una romanza dell' *Ernani*. Il publico accorse in tanta folla quella sera al teatro, che veramente non avrebbe potuto capirne un numero maggiore. Viva, entusiasmi, appellazioni senza fine furono fatte ai due artisti ed ai loro compagni, e viemaggiore ancora fu l' entusiasmo nei pezzi aggiunti, che vennero cantati da entrambi con grande squisitezza di modi. Ad entrambi furono donate corone di fiori freschi e artificiali, vi furono voli d' augelli, poetici componimenti ed iscrizioni, di cui porgiamo un saggio, e finalmente furono accompagnati alla loro abitazione con torce, banda musicale e strabocchevole corteo di plaudenti.

AD

ADELAIDE MINIATI-RAMONI

SONETTO.

Pria che l'onda del Bosforo e la terra
De' nepoti d' Osmàn t'abbiano, e pria
Che in que' lidi si espanda l'armonia
Cui l' angelico tuo labbro disserra;

Riconoscenti all'estasi che serra
Tanta dolcezza, e che nostr'alme india,
Da quel canto commossi onde tu pia
Tempri de' fati all' uom l'assidua guerra,

Ti diamo un vale. In te, cara, si onora
L' italo canto, e ne' futuri eventi
T' aspettano la gloria e i plausi ancora.

Addio, donna gentile; e dove i venti
Lunge da noi sospingeran tua prora
Questo vale ricorda e queste genti.

A

GIOACHINO RAMONI

NELL' ARTE DEL CANTO A POCHI SECONDO
INTELLIGENTE DIGNITOSO DRAMMATICO
CHIAMATO ORA DALLE TEATRALI FORTUNE
A GIOCONDARE LE RIDENTI SPONDE
DEL BOSFORO
INSIEME ALLA MOGLIE PARI A LUI NEL VALORE
QUESTO TRIBUTO DI PLAUDENTE AMMIRAZIONE
CHE NON È LODE MENDACE NON CARME VENDUTO
MA LIBERA ESPRESSIONE DEL CUORE
UNA SOCIETA' D'AMICI
CONSECRAVA
NEL DESIDERIO CHE ANCHE DAI LIDI REMOTI
OVE LO GUIDA IL SUO GENIO
SI SOVVENGA TALFIATA DI QUESTA TERRA
E DI QUESTO ADDIO

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — Non possiamo dispensarci dal publicare da noi voltato in italiano l' importante articolo che abbiamo letto nel *Journal d'Odessa*, nel quale si vengono ingegnosamente analizzando le doti che fecero splendido il successo di Teresina Brambilla anche nel genere buffo, sotto le spoglie della petulante Rosina nel *Barbiere di Siviglia*, di cui già altre volte si accennò il buon successo. — « L' apertura della terza stagione teatrale fu inaugurata (dice il citato foglio) da una rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia*; nè l'impresa potuto avrebbe trovare migliore spartito di questo per richiamare gran gente allo spettacolo. Il *Barbiere di Siviglia* è tal nome di opera che sembra porre in moto una corrente magnetica fra tutti gli amatori di musica sparpagliati per la città e il punto centrale de' loro piaceri, — il teatro italiano. È già gran numero di anni che si viene tra bene e male eseguendo questo melodramma, che non invecchia mai, mai non istanca, nè mai reca disgusto; al contrario, simigliante alla maravigliosa fenice, sembra che quest' opera acquisti vie più di freschezza e di bellezza ogni volta ch' altri la ripone in iscena. In questo intervallo quante altre opere ebbero le loro fasi di voga, e poi caddero nell' oscurità e nell' oblio! Qual prova più splendida di questa che gli sforzi della scienza sull' orme del genio rassomigliano alla lotta de' pigmei contro i giganti? — È però d' uopo convenire che di presente il fascino della musica non era il solo stimolo della generale curiosità. Desideravasi ardentemente conoscere come sarebbe stata eseguita dagli eccellenti artisti che attualmente possediamo. Anzi vi avea di più: — taluno de' cantanti che non eransi finora presentati a noi dinanzi che col coturno al piede e col pugnale alla mano, dovea produrvisi sotto la maschera di Talia. Di qual modo la si sarebbe portata? — V' avea chi era disposto a credere che una stessa persona non avrebbe potuto riunire in sè al medesimo grado di perfezione i due generi; che troppo sublime, troppo grave è l'indole delle tragedie per piegarsi a' lenocinii della sempliee commedia; che certe voci atte allo stile energico, grave, sostenuto del canto drammatico, mai potrebbero trovare la flessibilità e la civetteria che si richieggono per eseguire le briose variazioni e tutte le altre piacevoli leggiadrie dell' opera buffa. Che se tale era infatti l'opinione di alcuno, questi dovette di leggieri persuadersi ch' era fondata sopra fallaci principii, o prevenzioni, o più presto sopra un' ingiusta estimazione del quanto estendersi possa od abbracciare un vero ingegno. — In forza appunto di tal pregiudizio in senso inverso, quale impresario avrebbe confidato a Teresa Brambilla una parte come quella, per esempio, di Lucrezia se costei avesse esordito in quella di Rosina? — È egli possibil cosa di trattare con maggiore grazia, con più caro abbandono naturale quel brillante carattere della giovane andalusa, semplice e civettuola ad un tempo? — Quando mai ci accadde di ridomandar più volte Rosina dopo l'aria di Bartolo (il Frizzi), durante la quale essa non dice parola? — Ed ella è pure l'attrice tragica per eccellenza che in una parte comica sa coglierci al laccio di que' suoi dispettucci, di que' suoi gesti graziosi, di quelle sue maliziette, in guisa da cattivare a sè in buona parte la nostra attenzione, mentre un altro artista, che il publico ha in grande stima, canta il suo pezzo precipuo dell' opera. Non vi ha davvero un perchè altri faccia le maraviglie se una siffatta Rosina, ad onta delle sbarre e de' catenacci, coi quali la tiene schiava il suo vecchio tutore, abbia saputo far la conquista d' un conte d'Almaviva. Insegnatemi or via il mezzo d'incuter timore in chi va dotato di tanto spirito e di tanta grazia! Sarebbe, a dir vero, lo stesso che provarsi a spegnere un vulcano in eruzione. — Chi fosse da tanto da non restar preso alle seduzioni dell' azione di Teresa Brambilla, non isperi certamente di sfuggire alla magia onnipossente del suo canto. Dopo la cavatina si crederebbe ch' ella avesse esaurito tutte le sue ricchezze di bravura; ed invece egli è nel duetto con Figaro che il publico, mentre essa versa dalla sua gola un turbine di vocalizzi, va in estasi e richiama al palco l' artista fra un subisso d' applausi. E non è tutto ancora, chè abbandonatasi una volta per quel mare di difficoltà non è a temere ch' ella s' arresti mai prima di aver compiuto il giro infino alle colonne di Ercole. Forse era mente di lei di farci prestar fede al portento delle Sirene, e noi fummo tentati di crederlo dopo avere udito il pezzo che l' audace cantatrice eseguisce al pianoforte nel secondo atto. La prodigiosa agilità e le maraviglie dell' arte ch' essa spiega sopra un' estensione di due ottave e mezzo vincono qualsiasi elogio: l'arte non può essere spinta più oltre. » Lo stesso giornale combatte poi l'opinione di coloro che trovano men bello ch' altri si permetta qualche innovazione nelle fioriture originali dei pezzi, e cita a difesa l' esempio della Catalani, della Malibran, della Pasta, di Marietta Brambilla e della Persiani, autorità certamente competentissime che si permisero di variare ed aggiungere vezzi e fioriture di proprio gitto alle melodiose inspirazioni di Rossini, senza per ciò guastarne il pensiero od offenderne menomamente le bellezze. — « Ha forse Teresina Brambilla (conchiude quel giornale) alterato il contesto d' un' aria sola? O si può rimproverarla d' essersi giammai dipartita dall' armonia originale? No, certo: i motivi e l' accentazione vi sono integralmente rispettati. Essa varia bensì con un tatto squisito gli abbellimenti che noi conosciamo da ben trent'anni, e li rende più conformi al gusto moderno. Essa finalmente ci porge saggio dell' altezza alla quale levar seppe il proprio ingegno in quella magnifica scuola di canto purissimo che sventuratamente va ogni bel giorno perduta. E dopo aver superate le più grandi difficoltà con una agevolezza, con una precisione maravigliosa, essa ci sforza a conchiudere che il suo merito la colloca in luogo sublime, ove non può venire assalita. — Sebastiano Ronconi, sotto le spoglie di Figaro, merita del pari grand' encomio pel modo distinto e disinvolto insieme col quale ei disimpegna la propria parte. Attore castigato sommamente e nobile nel dramma serio, egli tratta il brillante carattere di Figaro con quella scioltezza di modi e con quella vivacità che richiede, senza giammai andare nell' esagerato. La sua cavatina è a buon dritto accolta con unanimi applausi, ed in generale tutta la sua parte è da lui eseguita col magistero di provetto artista, e con quell' ardore coscienzioso ed intenso, mercè il quale non gli manca il più lieto successo. » Il bravo Frizzi sostenne da attore cantante di gran merito la propria parte. Il Berlendis e lo Stecchi (Almaviva) fecero anch' essi d' ogni lor possa per riuscire a bene.

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. – Opera italiana. — Il 10 ottobre, giusta l' annunzio, aprivansi i battenti del Teatro Italiano coi *Martiri* di Donizetti, grandiosa opera, alla cui precisa esecuzione ed in ogni sua parte imputabile richiesto sarebbesi per avventura maggior tempo, che non ebbe l' impresa, per allestirla; ad ogni modo quanto potea farsi fu fatto, ed il *Correo* tributa amplissime lodi al signor Solera, direttore del teatro, cui si dovette (aggiunge quel foglio) l' imponente risultato di quel capo-lavoro, l'esecuzione del quale fu principalmente affidata alla signora De-Giuli-Borsi ed al Sinico, che vi ebbero un compiuto trionfo, mercè l' immensa loro abilità e la potenza e la bellezza delle loro voci. Lo Scapini sostenne da quell' artista che è la parte del Governatore d'Armenia, il baritono Gironella quella del proconsole, ed il Martorell quella di Nearco. La signora De-Giuli e Sinico fecero messe amplissima d' applausi, specialmente nel famoso finale del terz'atto, e nel duetto del quarto, dopo il quale furono fra i viva evocati alla scena. La signora De-Giuli emerse pure nella *polacca* del secondo atto ed in altri luoghi, al pari del Sinico: entrambi fecero nel publico la più gradevole e profonda impressione. Scapini fu di gran lunga maggiore della propria parte. In quanto poi a spettacolo, non potea desiderarsi di più; la magnificenza delle scene del pittore Lucini, delle vesti e degli accessorii fu veramente straordinaria.

BRUSSELLE. — Lo spettacolo dell' opera italiana al Teatro delle Gallerie Sant' Uberto non trovò sino al presente le festose accoglienze che solevano rallegrarlo negli anni andati. I giornali belgi accagionano il minor pregio della compagnia capitanata dal signor Bocca di cotale sinistro, al quale sembra vogliasi riparare dall' impresa con nuovi acquisti. *Lucia* e il *Barbiere* nocquero al bel sesso pe' confronti, e la *Beatrice da Tenda* non

Digitized by Google

trovò favore, sembrando che l' esecuzione ne fosse anzichè no sventurata. Il Lucchesi ad ogni modo piacque molto, e nella *Lucia* specialmente si mantenne al livello della propria rinomanza e dell' estimazione in cui fu tenuto in addietro in questa capitale. Fra i nuovi giunti il più fortunato fu il baritono Ottavio Bartolini, che colse applausi in tutte le tre opere dianzi citate, e sostenne con lode il bel nome acquistatosi in Italia e fuori. Intanto, finchè si rinforzi la compagnia italiana e la si rinnovi in parte, l' impresa, che riunisce sotto il proprio governo il teatro francese e il teatro italiano, pose in iscena al Teatro francese della Moneta la *Sonnambola* con Carolina Duprez che, al dire del *Diapson*, fecevi maraviglie, lasciando a grande distanza i compagni suoi, il Barbot tenore, e il basso Belval. Si rappresenterà qui una grande opera seria del signor Duprez, padre, ed artista rinomatissimo, addetto ora al Teatro d' Oriente di Madrid.

CORFU'. — *I Lombardi* di Verdi comparvero a queste scene il 13 ottobre, ed ebbero lietissimo incontro essendone lodevolissima in ogni parte l' esecuzione, la quale era affidata a Luigia Luxoro-Pretti (Giselda), Achille Errani (Oronte), Carbonell (Pagano), Cesare Gaja (Arvino). Vero è che qualche parte del publico, avversando l' impresa, bramato avrebbe mandare a male lo spettacolo; ma il pio desiderio non potè effettuarsi a cagione del buon senso e della giustizia della gran maggioranza del publico, che non si lasciò acciecare da prevenzioni. Molto piacque principalmente la prima donna signora Luxoro-Pretti, virtuosa dotata di bella voce e provetta nell' arte sua, nella quale farà certamente splendida carriera. Il tenore Errani, pure tanto bene accetto nel *Poliuto*, il fu del pari in quest' opera, e divise le palme colla brava compagna. Al basso Carbonell fu resa giustizia più la seconda sera che la prima, e non parendo ben fatto al publico che un basso-profondo eseguisse la parte di Pagano, altre volte già cantata da un baritono. Ma anche questa opinione fu vinta, e il giovane virtuoso ebbe il contento di sentirsi anch' esso a più riprese applaudito. Nel primo atto fu applaudito il quintetto, nel secondo la cavatina dell' Errani e il rondò della signora Luxoro-Pretti, applauditissimi; nel terzo atto il duetto fra essi due destò entusiasmo con chiamate, a tale da volersene la replica: applaudito il preludio che precede il terzetto, benissimo eseguito dal Morganti; applauditissimo il terzetto fra la Luxoro-Pretti, Errani e Carbonell con chiamata. Applaudita nel quarto atto la polacca – *Non fu sogno* – detta egregiamente dalla brava prima donna. L' opera finì fra i plausi. Vi fu solo qua e colà qualche segno di disapprovazione, colpa le comparse che si trovarono imbrogliate e fecero ridere il publico. — La seconda rappresentazione fu ancor più fortunata, piacquero i pezzi succitati moltissimo, inoltre ebbero applausi la cavatina del basso Carbonell, il finale del primo atto e molti ve n' ebbero al termine dell' opera, eseguita benissimo per merito di tutti senza e inconveniente di sorta.

NOTIZIE.

MILANO. — Martedì rivedremo alla Canobbiana la *Rosiera* del Casati, e per tal modo il publico, desideroso di varietà e di danze, potrà gioirne a sazietà. Indi innanzi si verranno alternando il *Corsaro* e l' *Agnese*, che non venne altrimenti sbandita dalle scene, come credette taluno, bensì colpa l' improvvisa indisposizione del Catte si convenne riporre in iscena il *Corsaro*, la cui parte del protagonista era per avventura men difficile a supplirsi che non quella del padre infelicissimo d'Agnese. Sabato si ridiede l' *Agnese*, e fu riveduto il Catte con piacere grandissimo dal publico ch' ebbe a festeggiarlo, non dimenticando giammai la brava Razzanelli. — Sabato venturo avremo l' *Orfanella* del giovane maestro Santo Vallini; da quanto fu udito alle prove, narrasi ch' abbianvi nel nuovo lavoro idee gentili e canti assai graziosi. — L'impresa è venuta nel divisamento di dare un nuovo abbonamento con parte del vegnente novembre e qualche sera del dicembre. — A' *Gladiatori* del Foroni frattanto il publico suol far sempre lusinghevoli attestazioni d'applausi in più tratti. Il Landi vi si manifesta l' attore-cantante che sente profondamente l' arte sua, piacciono la Lorenzetti e il Guicciardi, quest' ultimo, a testimonianza d' onore, rifermato anche per l' autunno dell' anno venturo.

— Al Teatro Re le produzioni che si vennero alternando da ultimo recarono fortuna ed applausi alla compagnia Giardini, la quale, attenendosi ad un repertorio che piega più al comico che al drammatico, torna viemeglio bene accetta al publico nostro, che apprezza la non facile disinvoltura e il brio della brava Giardini, del non men bravo Papadopoli, caratterista a pochi secondo, del Salvini, che sarebbe, a creder nostro, il migliore amoroso fra' quanti udimmo da buona pezza, al Giardini, in certe parti bizzarre ottimo, alla graziosa Cazzola, al Rosa ed a tal altro della numerosa coorte. Questa compagnia recasi il carnevale a Treviso, dotatavi da ricco compenso.

Da più giorni è in Milano il maestro Gambini, concertista di gravicembalo rinomato fra i migliori d' Italia, che pure ne vanta d' espertissimi, e scrittore di musica egualmente perito, siccome attestasi dalle numerose sue composizioni strumentali e dal *Cristoforo Colombo*, odesinfonia che gli valse un tanto applauso a Firenze. Sentiamo avere il Gambini condotta a buon termine una sua grande opera seria, l' *Eufemio*, melodramma del chiaro poeta lirico Giuseppe Torre (genovese anch' esso come il maestro), e facciamo voti perchè l' impresa de' nostri maggiori teatri dar voglia onorevole preferenza a questo immaginoso parto della sua fervida musa.

RIO JANEIRO. — Il 9 settembre giunsero in codesta capitale la prima donna signora Giuseppina Zecchini e il tenore Domenico Laboccetta, ch' ebbero l' onore di essere ammessi alla presenza dell' imperial corte. Aspettasi il rimanente della compagnia, ch' esordirà al teatro San Gennaro, frattanto che si rifabrica l' antico di San Pietro distrutto dall' incendio. Si è dato ordine perchè venga scritturata per la primavera ventura una prima donna di maggiore riputazione, e citansi fra quelle sulle quali cader potrebbe la scelta le signore Evers e Fodor, quella a Roma attualmente, questa a Siviglia. La signora Zecchini e il Laboccetta doveano cantare il 10 settembre a corte.

PALERMO. — Anche *I Masnadieri* ebbero sorti men prospere al Teatro Carolino; il publico si mostrò nuovamente severo e colla musica e coll' esecuzione, la quale però fu in qualche tratto applaudita. L' opera era affidata alla giovane prima donna Peruzzi, al tenore Stefani, al baritono Reina ed al basso Selva. Furono applauditi, oltre un coro del secondo atto, il duetto fra tenore e soprano, la romanza del Selva, e nelle cavatine il tenore e la prima donna. In seguito si vennero scoprendo nell' opera altre bellezze, e l' esecuzione ne divenne migliore.

GENOVA. — Il 22 e il 23 recitava al Teatro Sant'Agostino Rachele Felix colla sua coorte francese, primieramente *Phedre*, poi *Adrienne Lecouvreur*. La prima sera il concorso fu più numeroso della seconda, in cui per compenso risuonarono più calde e generali le acclamazioni all' attrice famosa.

NUOVA-YORK. — Leggesi nell' *Ecco d' Italia* del 20 settembre. — Opera italiana. — Questa settimana fu consacrata alle beneficiate degli artisti. Lunedì si rappresentarono *I Puritani* a beneficio del baritono Badiali, e se la sala non era ben zeppa di popolo, non è per mancanza di popolarità dell' artista. La signora Angiolina Bosio, prima donna assoluta della compagnia, cantò non solo da provetta artista, ma introdusse nella sua parte certe difficilissime variazioni, che l' udienza interrompeva con evviva ad ogni cadenza. Il duo fra Marini e Badiali fu applaudito; anche Salvi colse applausi. Martedì cantò il Bettini, l' oracolo della compagnia nell' *Otello*. Numerosa era l' udienza, fragorosi gli applausi a lui compartiti, come alla signora Bertucat, che piacerà sempre più qual arpista. Beneventano piacque. Vietti eseguì bene la sua parte, e tutti insieme non lasciarono gran che a desiderare. Mercoledì si diede la *Lucrezia* pel Marini, e noi speravamo un teatro più affollato. »

PARIGI. — Il ministro dell' interno per decisione dell' 8 ottobre commise al rinomato scultore Dantan, il giovane, un busto in marmo del celebre Spontini, da essere collocato nella sala delle tornate nel palazzo dell' Instituto.

MANCHESTER. — Abbiamo notizie dell' opera italiana dianzi recata a queste scene, giusta l' usanza degli anni scorsi. Si cominciò coll' *Elisire*, la cui esecuzione porse il destro al tenore Stigelli, che fece parte con tutta lode della gran compagnia del Covent-Garden di Londra, di spiegarvi la sua bella voce e gli eletti modi di canto, pe' quali seppe meritarsi applausi moltissimi e menzione d' onore nelle pagine di que' giornali. La signora Novello e il Paltoni ebbero del pari a chiamarsi contentissimi delle festevoli accoglienze lor fatte.

ALESSANDRIA. — A cagione dell' insistente indisposizione della signora Cuzzani, l' impresa ebbe ricorso alla nuova prima donna signora Vighardi, la quale le subentrò prontamente nell' *Ernani*. Si darà poi la *Luisa Miller*. — Il ballo del Belloni prosegue con sempre lietissima ventura ed applausi ai mimi, al coreografo ed ai danzatori.

MALTA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana incominciarono colla *Caterina Howard* del maestro Lillo, nella cui musica, sebbene non appagasse pienamente, si rinvennero però parecchi tratti meritevoli di lode. La giovane prima donna Enrichetta Mazzolini, quantunque, al dire del *Malta-Times*, non avesse potuto, a cagione del viaggio, e del caldo, spiegare tutti i propri bei mezzi, pure piacque moltissimo e fu a lungo applaudita, onore riserbato del pari al tenore Agresti ed al baritono Coturi. La Mazzolini in un duetto e nel rondò fu particolarmente festeggiata e donata di fiori e ghirlande. — Poscia si diede la *Beatrice da Tenda* colla Cagnolis-Tancioni, Del-Riccio (Filippo), Casarini (Orombello) e la Morandini (Agnese). L' esito ne fu felice in pieno e non iscarsi gli applausi tributati principalmente alla Cagnolis ed al Del-Riccio.

NOVI di Genova. — Proseguono con buona fortuna le rappresentazioni dell' opera e del ballo, che piacciono entrambi. Nel ballo però la parte disimpegnata con tanta lode della avvenente Vicentini è ora supplita dalla signora Pomè, essendosi la prima la mattina del 21 offeso un ginocchio provando un nuovo passo, a cagione del qual sinistro fu costretta al riposo, che durerà un 15 giorni, senza però ulteriori piacevoli conseguenze. — È morto il chiaro pittore scenografo signor Leonardi.

LUGANO. — Lo spettacolo d' opera e ballo ebbe termine non senza applausi ai cantanti, specialmente al bravo Gerli, e nel ballo alla coppia danzante Marchettini e Jorio. La stagione in pieno, colpa le pioggie e gli straripamenti, fu assai men proficua del solito, e si dovette dare all'ultimo un concerto a pro de' virtuosi, che perdettero delle rispettive lor paghe.

TORINO. — Al Teatro Carignano il 21 comparve il nuovo ballo del Casati *Lo spirito danzante*, messo in iscena dal Mochi, e v' ebbe fortuna amicissima. Le signore Citterio e Negri, applauditissime, vi gareggiarono di bravura in un col Mochi.

PERSICETO. — Le rappresentazioni che si diedero a questo teatro nella già compiuta stagione, porsero il destro a cogliervi applausi moltissimi nella *Lucrezia Borgia* a Luisa Finetti-Batocchi, prima donna di gran merito, al grazioso tenore Atanasio Pozzolini, al basso Consoli ed alla Berti, musichetto.

LANCIANO. — Ai *Falsi monetarii* succedette il *Sordello* (il *Torquato Tasso* di Donizetti), ed ebbe il più lieto successo che mai, ad onore principalmente del protagonista Nicola Bellocchi applauditissimo.

Recenti Scritture.

VERONA. — Annunziasi deliberata l'impresa del Teatro Filarmonico per le stagioni di carnevale e quadragesima ai fratelli Marzi, i quali hanno già scritturato *Emilia Scotta* prima donna assoluta, *Raffaele Mirate* primo tenore assoluto, *Felice Varesi* primo baritono assoluto (che non recasi quindi altrimenti a Madrid), *Eufrosina Marcolini* prima donna assoluta, per la sola quadragesima. *Anita Dubignon* prima ballerina danzante assoluta.

Anaide Castellan, la celebre attrice-cantante, che formò nelle scorse stagioni la delizia del Covent-Garden di Londra, fu, a quanto si dice, scritturata anch' essa per il Teatro d' Oriente di Madrid.

Col mezzo dell' Agenzia Bonola fu stipulata la scrittura del primo tenore assoluto *Carlo Negrini* (già da noi annunziata) per il R. Teatro Carolino di Palermo dal primo novembre prossimo a tutto il 2 aprile 1852.

Alfredo Didot, l' egregio primo basso-profondo assoluto, rifermato per il carnevale alla Scala di Milano, fu dall' Agenzia Bonola scritturato per la primavera ventura al Teatro Carlo Felice di Genova.

Luigia Schieroni-Nulli, la nostra gentile concittadina, che lungamente soggiornò fuori d' Italia, e nell' America Meridionale ed in Ispagna seppe confermare il bel nome acquistatosi nell' arte, fu dall' impresa del Teatro Carcano scritturata qual primo contralto assoluto per le prossime stagioni d' autunnino e carnevale. Per le quali stagioni furono fissati i primi ballerini-danzanti assoluti e mimi *Emilia Bellini* e *G.-B. Grillo*, questi coll' obligo di porre in iscena i balletti, o trattenimenti danzanti.

Assunta Razzanelli, egregia prima mima assoluta, al presente cotanto bene accetta ed applaudita al Teatro alla Canobbiana, fu dall' impresa degli II. RR. Teatri rifermata per l' autunno e per il carnevale del venturo 1852.

Luigi Fioravanti, egregio basso-comico assoluto, testè applauditissimo al teatro di Este in occasione della fiera, fu dall' impresa del teatro di Messina scritturato anche per il corrente autunno, oltre il carnevale, stagione per la quale venne già antecedentemente fissato.

MANCHESTER. — Per le rappresentazioni di opera italiana che soglionsi dare in autunno al teatro di Manchester (Inghilterra) furono fissati: *Clara Novello*, *Giorgio Stigelli*, *Sims Reeves* e *Giuseppe Paltoni*.

MALTA. — Furono scritturati per questo teatro *Federico Sales* e sua moglie, primi ballerini danzanti assoluti.

ESTE. — Dal 4 del prossimo novembre all' 8 dicembre si darà nuovamente spettacolo di opera a questo teatro, pel quale dall' Agenzia Bonola fu scritturata la seguente compagnia: prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, primo contralto assoluto *Giuseppina Lietti-Corsi*, primo tenore assoluto *G.-B. Perozzi*, primo baritono assoluto *Enrico Rossi-Corsi*, primo buffo *Francesco Finetti*. Prima opera *Il Giuramento*.

Pel Teatro Nuovo di Napoli fu scritturato il primo baritono assoluto *Vito Orlandi*.

Per il teatro di Ancona il prossimo carnevale fu scritturato il primo tenore assoluto *Benedetto Rossi*.

Federico De-Ruggero, primo tenore assoluto, fu dall' Agenzia Magotti scritturato per il teatro di Arezzo il carnevale prossimo.

Artisti disponibili.

Augusto Belloni, artista coreografo e primo mimo assoluto, il cui gran ballo *Ester d' Engaddi* è ora al teatro d' Alessandria applauditissimo, rimane tuttora a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale nella doppia anzidetta sua qualità, ovvero qual coreografo semplicemente o qual primo mimo assoluto. È pure disponibile il primo mimo *Guglielmo Belloni*.

Marietta Ballerini, giovane, avvenente e brava prima donna assoluta, che nella scorsa stagione al nuovo teatro di Mondovì ebbe le più festose accoglienze ed acclamazioni così nell' *Anna Bolena* come nel secondo spettacolo, è in Milano disponibile pel vegnente carnevale.

Drusilla Fiorio, giovane e graziosa prima donna assoluta nelle scorse stagioni applaudita a Brescia ed a Pinerolo, ed ora scritturata al teatro di Casalmaggiore in occasione della fiera, rimane a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Giuseppe Cardella, giovane e valente primo ballerino-danzante assoluto, che nelle scorse stagioni ballò con tanto lieto successo a Vicenza ed a Padova, è tuttavia libero d' impegni per il venturo carnevale. Le sinistre voci sparse sul conto suo, che narravano essersi esso spezzato una gamba, sono fortunatamente prive di fondamento, trovandosi egli oggimai pienamente ristabilito dalla leggiera contusione, alla quale fu soggetto sul finire della scorsa stagione a Padova.

Francesco Jorio, primo ballerino-danzante assoluto, applaudito nella testè scorsa stagione al teatro di Lugano, è ancora disponibile per il prossimo carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un tremuoto, I. — Teatri. — *Milano, Verona, Trieste, Pietroburgo, Siviglia, Palma.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 30 Ottobre 1851. *Post fata resurgo.* N. 87

UN TREMUOTO

I.

La scienza infino ad ora ha tentato inutilmente di scoprire la cagione del fenomeno dei tremuoti. Quali forze misteriose e potenti si agitano e combattono di dentro del nostro globo e spandono sulla sua superficie le rovine e la morte? Tutti i geologi si posero dinanzi siffatta quistione, senza che alcuno di essi abbia potuto decifrarla.

La supposizione di un fuoco centrale, supposizione che per l'opera di parecchi naturalisti passò allo stato di realità, porge la più verisimile spiegazione di queste spaventevoli convulsioni della terra. E, se le acque del mare, secondo che taluni credono, schiudendosi vie sotterranee, giungono e piombano dentro ad ardenti voragini, quali scoppj non debbonsi ingenerare per un somigliante contatto!

Gli indizj precorritori di questi terribili sconvolgimenti sfuggono sovente alle osservazioni dell' uomo; ma rado è che non li senta l' istinto degli animali: giacchè si veggono, presi di subitaneo spavento, abbandonare le abitazioni e fuggire verso i luoghi aperti; trovando in quel naturale impulso una guida meglio sicura che non l' umana ragione.

Era il 7 di giugno dell' anno 1692. — Il sole, dissipati que' rosei vapori, che sulle prime avevano velato il mattutino suo splendore, montava sfavillante su per l' interminato azzurro d'un cielo senza nubi. Una brezza fresca e leggiera spirava tra le foglie degli alberi e ridestava gli augelli adagiati fra mezzo ai fiori. Ogni filo d' erba rifletteva dalle goccie di rugiada un raggio di luce, e il rumore e il movimento della vita si diffondevano per l' aria.

Nell' abitazione d' un ricco piantatore della Giammaica, una giovane figlia, affacciatasi ad una finestra aperta, con sorrisi pieni di bontà rispondeva ai saluti dei Negri, che si avviavano ai campi.

Felicia si era alzata con la lodoletta. La dolce agitazione della gioja le aveva accorciato il riposo della notte. Questo giorno riconduceva, dopo un' assenza di quattro anni, il fratello d'amore di Felicia, l'amico della sua infanzia. Gustavo, figlio unico del signore e della signora Berton, tornava di Francia, ove era andato per compiere la sua educazione. Berton, partito dalla città, s' era condotto fino a Linguana per quivi ricevere il figlio: e Felicia era nipote della signora Berton.

Già più volte ella si era recata con passo leggiero nella stanza della zia, sperando di trovarla desta. Ma vedendo ch' ella pur continuava a dormire, discese nel giardino a raccogliere alquanti fiori, che dispose poi ne' vasi della gran sala. E non era forse conveniente che si mettesse la casa a festa e in armonia coll' allegrezza dei cuori?

In una di queste corse al giardino, Felicia si incontrò con la vecchia Nelly, che, di concerto colla signora Berton, aveva avuto cura dell' infanzia di Gustavo. Essa veniva portando un mucchio di focacce a esporre al sole (*). « Buona Nelly, » le disse Felicia, « va dire ai Negri, che nel giorno che arriva Gustavo per essi non v' è a lavorare: poichè la zia vuole che tutte le genti della casa facciano festa. » — « Oh! noi siamo tutti lieti del ritorno del giovine nostro padrone. Ma la mia gioja avanza quella degli altri; perchè io sola ho portato Gustavo nelle mie braccia, l' ho addormentato colle mie canzoni, e gli ho insegnato a fare i primi passi. » — « Sì, ed egli se ne ricorda per amarti. »

Una lagrima di orgogliosa soddisfazione bagnò gli occhi di Nelly, che riprese: « Oggi dunque si riposa. È questa una ragione di più per essere contenti. » — « Tu avrai cura che si facciano parecchie focacce di riso, e distribuirai ai Negri le frutta che sono disposte sulla tavola del giardino. » — Nelly se ne andò per compiere le ricevute incombenze.

Infino a que' giorni non si erano per anco riconosciuti i diritti che la razza dei Negri vanta alla libertà; ma la famiglia Berton, guidata dal divino spirito dell' Evangelio, aveva imparato a considerare nei suoi servi negri altrettante creature, che la Provvidenza commetteva alla sua umanità, altrettanti fratelli, chiamati, del pari che i bianchi, ad eterni destini. Però tutti i Negri della casa avevano ricevuto il lume della fede e il sacro segno di figliuoli di Dio, e il perseverante loro zelo porgeva un ricambio alla benevolente giustizia dei loro padroni. Il sentimento del dovere presiedeva a tutte le occupazioni, e con la sua dignità rilevava l' umile condizione e la sterile natura dei poveri schiavi.

Felicia, educata con uno spirito d' ordine, di bontà e di operosa attività, formava la gioia e l' amore di tutti. La grazia ineffabile della virtù e della giovinezza acquistava alle sue parole una pia leggiadrezza, e la serenità della sua fronte rifletteva le adorabili qualità del suo cuore. Essa entrando la quarta volta nella camera della zia, la trovò seduta su di una sedia a bracciuoli colla fronte appoggiata sulle mani. « Mia cara zia, io desideravo di vedervi svegliata per ragionare con voi della felicità di questo giorno. In questa notte in luogo di dormire, io non ho fatto che pensarvi: ma voi, che cosa avete? siete ben pallida!... Sareste voi ammalata? » — « Io ho passato una notte orrenda, piena di spaventose visioni, » le rispose, « e senza dubbio la penosa impressione che que' sogni mi hanno fatto, cagiona lo stato di indisposizione nel quale mi trovo. » — « Mio Dio! ed io invece non mi sono occupata che di giocondi pensieri. Ma jeri sera voi stavate bene? » — Sì veramente. »

(*) Pel nutrimento dei Negri si fa colla radice di *Manioca* una specie di pane detto *Cassava*. Quella radice somiglia a un grosso *navone* (rapa). Grattugiata se ne spreme il succo, che è una bevanda mortale, e quando è impastata se ne formano focacce, che si cuociono al sole.

Una nube di malinconia aveva intanto velato il volto di Felicia. Seduta sullo sgabello che sorreggeva i piedi della zia, e tenendo gli occhi vôlti ai lineamenti alterati di lei, essa le stringeva dolcemente le mani. « Lascia questo aspetto doloroso, cara fanciulla, » le disse la signora Berton, con un languido sorriso: « questa indisposizione, ne sono certa, si dileguerà. La presenza di Gustavo mi guarirà del tutto, siccome la tua mi ha già un poco sollevata. »

Felicia rimeritò di queste parole la zia baciandole la mano che teneva fra le sue, e stata quindi un momento a considerarne con inquieta attenzione la fisonomia: « Mia zia, » le disse, « voi siete presa dal convulso nervoso, che, secondo voi dite, è precursore della tempesta. Ma, » continuò levandosi e avvicinandosi alla finestra, « il cielo è netto, il mare è tranquillo e le onde muoiono senza frastuono sull' arena. » — « La tempesta può destarsi più tardi. Oh faccia il cielo ch' essa non si sollevi prima che sieno arrivati mio marito e mio figlio. » — Felicia abbandonò un momento sua zia, e ritornò poi con una bevanda calmante, che le fece inghiottire; se non che, malgrado tutti i tentativi dell' amabile fanciulla per distrarla, ella si rimase di sotto al peso di una trista preoccupazione. « Mia cara zia, » disse Felicia, « ma voi non mi ascoltate più, i vostri occhi hanno una espressione inquieta. Oh, ditemi ciò che tiene occupata la vostra mente! » — « Io non posso cancellare dalla mia memoria i sogni tristi che mi hanno tormentato durante il sonno. » — « Che cosa dunque avete veduto, o mia zia? Ditemelo, chè forse raccontandomi queste visioni, si dissiperà l' impressione penosa che vi hanno cagionato. »

Allora la signora Berton si raccolse un poco, e cedendo allo strano allettamento che provasi per le cose che ci inspirano terrore, si espresse così: « Ieri sera, addormentandomi, l' ultimo mio pensiero fu rivolto a mio figlio. Esso accompagnò il mio sonno, ed io sognavo di avere seguito tuo zio fino a Linguana, e di attendere in sulla riva il vascello che doveva ricondurre Gustavo. Dopo alcuni momenti di aspettazione io vidi sull' orizzonte apparire un bastimento, sul quale io supponevo dovesse trovarsi mio figlio. Ma a misura che quel vascello si approssimava, andava anche perdendo delle sue dimensioni, talchè da ultimo fu ridotto a non essere meglio di un picciolo battello, sul quale nè vedevansi passeggieri nè timoniere. Tuttavia approdò alla riva; e il signor Berton, rimessolo in mare con l' aiuto di due marinari, vi entrò e mi chiamò seco. « Dove andiamo? » Io gli domandai. — « Ad incontrare Gustavo, » mi rispose. — La cosa mi sembrò facile e semplice, e quel battello privo di vela e d' albero, vogava trascinato dai flutti. Ma appena che noi avemmo lasciato la proda, io vidi mio figlio correre al luogo dove noi eravamo innanzi di montare sulla barca, e ne tendeva le braccia e gridava: mia madre! oh mia madre! — Allora io scongiuravo il marito perchè facesse dirigere il

Digitized by Google

battello verso la riva; ma egli stavasi seduto sulla poppa, immobile e silenzioso, riguardando mestamente Gustavo. E mio figlio vedendo che il battello proseguiva pure il suo viaggio, si gettò a nuoto. Egli per assai tempo fece sforzi inauditi per arrivarne, ed io cogli occhi sempre intesi a lui, e coll' angoscia dentro al cuore, gli veniva col gesto e colla voce facendo coraggio. Oramai la distanza tra Gustavo e noi non era più gran fatto molta: ed egli vinceva la foga del vascello. Ma io ben vedeva diffondersi sovra i suoi lineamenti il pallidore della morte e le forze venirgli meno. Io teneramente, disperatamente lo chiamavo. Egli si rianimò per un poco, raddoppiò l'energia de' suoi sforzi e ravvicinò la barca; e già le sue mani vi si attaccarono. « Oh madre, ajutatemi! » mi disse con una fioca voce. — Io mi adopravo invanamente di sollevarlo per trarlo dentro al battello; ma il suo peso trascinava me pure. Mio marito, spettatore muto di questa scena, serbava tuttavia la sua tristezza e immobilità. Quando tutto a un tratto mi si smarrì la vista, le mani mi si aggranchiarono, ed io mandai un forte grido: mio figlio era caduto in fondo dell'abisso! »

Felicia trasalì.

La signora Berton durante questo racconto rinnovò la commozione provata nella notte, e si arrestò per ripigliare fiato. — « E poi, zia? » richiese la nipote con una viva curiosità. — « Gustavo, » ella riprese con l' accento dell' oppressione, « ricomparve a fiore dell' acqua, ed i suoi sforzi e le sue mani ritentarono l' impresa, e sempre senza riuscimento. Tre fiate si rinnovarono la sua cadute e la mia agonia; all'ultimo io mi trovai improvvisamente desta. Il mio volto era tutto bagnato di pianto, e un freddo sudore scorreva per la mia persona. » — « Che sogno spaventevole! » disse Felicia tremando dalla paura. — « E non è ancor tutto. » — « Oh, mio Dio! ascoltiamo il resto; povera zia! » — « Nel timore si rinnovassero queste luttuose imagini, io volevo starmene desta; ma l' oppressione che tenne dietro a questi dolorosi commovimenti, mi condusse ad addormentarmi di nuovo. Allora io rividi mio figlio. Egli se n' andava a lenti passi su per la riva, nè più cercava di sua madre. Io, trasportata dalla gioia di rivederlo vivo, corsi verso di lui; perchè in questo secondo sogno non mi si era al tutto perduto il primo. Ma Gustavo se ne stava tristo e agghiacciato. Io volli tradurlo fra le mie braccia, distringerlo al mio cuore; ma in quella vece non presi che una bianca schiuma fluttuante e fredda, che svanì fra le mie mani e si perdette nell' Oceano. » — « Ahimè! » disse Felicia, « che cosa mai possono significare queste stravaganti visioni? » — « Nient' altro, mia cara fanciulla, che la irritabilità del mio temperamento, e una vicina mutazione nell' atmosfera. »

Felicia riguardò un' altra volta il cielo e il mare; raggiava nell' alto una luce pura, che in isprazzi abbaglianti discendeva su l' onde dorate. « La giornata non si mostrò mai così magnifica! Pare fatta pel ritorno di Gustavo. »

La signora Berton crollò la testa e disse: « Aspettiamo. »

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — TEATRO LENTASIO. — Domenica, 26 ottobre, la nuova privata *Società Flodrammatica degli Esperienti* si produceva per la seconda volta coi *Rusteghi*, commedia in prosa dell' immortale Goldoni. Il teatro veniva rallegrato da un elegante ed eletto uditorio. In quanto all'esecuzione a tutti gli attori possiamo tributare un omaggio di lode senz'ombra alcuna di adulazione per aver saputo sì maestrevolmente rappresentare que' naturali dialoghi e quelle vivaci arguzie del primo fra i commediografi italiani da sembrarci piuttosto esperti comici anzichè dilettanti. I maggiori applausi furono per l' attrice che vestì la parte della protagonista Felice, la quale diede sicura prova della sua valentia in questo genere di rappresentazione; fu però molto applaudita anche l' altra giovane attrice, che si presentò sotto le spoglie di Margherita. Ma di particolare encomio sono meritevoli le due graziose e gentili giovanette che sostennero le parti di Lucietta e di Marina, perchè, esordienti e giovanissime, addimostrarono molta intelligenza e buona disposizione allo studio della drammatica. In generale si sarebbe potuto desiderare negli attori un accento più veneziano, ma si vuol considerare che essi erano dilettanti, e che a coloro ben anche che ne sarebbero forniti manca oggidì l'esercizio, perchè le commedie goldoniane dovettero cedere il campo a lavori non già più perfetti, ma meglio ritraenti l'indole del tempo. L' effetto di questa rappresentazione non venne meno per ciò essendo tanti e poi tanti i meriti intrinseci alla produzione stessa, che venne inoltre decorata di vestiario e scene in verità di costume, in modo che nulla ci lasciò desiderare. Queste private esercitazioni drammatiche, mentre serviranno ad infervorare la gioventù percorrente il drammatico arringo coll' allettamento della publica lode, nel tempo stesso daranno irrefragabili prove dell'utilità che quest' arte può arrecare alla multitudine, quando s' unisca sempre l' utile al dolce scegliendo ciò che è bello, nobile e virtuoso.

(Artic. comm.) *Francesco G.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Don Bucefalo*, la bellissima opera del maestro Cagnoni, colla quale si inaugurò lo spettacolo autunnale il 25 ottobre a questo teatro, ebbe successo quanto dire si possa felice, e l' ebbe del pari il nuovo ballo del coreografo Viotti, dal titolo *Alina*. Gli applausi premiarono quindi e l' una e l' altro, ed il publico, accorso in folla, ebbe a mostrarsi pienamente contento dell' impresa, la quale in ricambio farà buonissimi affari contando già oltre a 500 abbonati. Nell'opera le palme spettarono al protagonista Zucchini primieramente, poi alla graziosa prima donna Aurora Vallesi, giovine virtuosa, i cui recenti splendidi successi al teatro di Varsavia fecero sì che quell' impresa la rifermasse per il seguito, dolente di non poterla trattenere anche per la corrente stagione. I compagni di questi due fortunati ebbero pure sorti amicissime e colsero applausi, venendo tutti ridomandati al proscenio dopo il primo atto. — Il ballo del Viotti fu il bene accetto ed applaudito dal principio al termine, ad onore principalmente del coreografo, indi de' suoi artisti la signora Ravaglia, il Gabrielli e la giovane esordiente prima ballerina Carolina Fornasari. Quest' ultima possiede bellezza di forme e disposizione grandissima all' arte, cui intraprende e coltiva con amore e con ingegno, che la faranno raggiungere certamente cospicua meta. Fra le danze suscitarono entusiasmi un a solo di Alina composto dal Viotti, e secondato dalle altre ballerine, il passo a due dei primi ballerini assoluti con due appellazioni, un passo a solo ballato dalla Fornasari colle seconde ballerine con due chiamate, e il passo a tre della coppia Ravaglia e Gabrielli colla Fornasari, cui arrise il più clamoroso entusiasmo con parecchie appellazioni. Anche il Nunziante fece bene la propria parte. Finito il ballo il Viotti e i suoi virtuosi furono più volte ridomandati. Belle le scene del Ceccato, che fu ridomandato, ottimo il macchinismo del Rossetti, sontuose le vesti, ogni cosa insomma lodevole. C.

TRIESTE, 26 ottobre. — Mi piace, come il promisi, rimuover parole sulla drammatica truppa cui dà impulso ed anima il ben noto Zanoni ne' teatri Mauroner e Filodrammatico, e che in brevemente ancora c' intratterrà per dar luogo a quella che ci adduce il solerte capocomico Astolfi. A dir vero ne' brevi giorni che s' è insediata in que' teatri non potea meglio ricrearci, spesso con novità di cui sembra ben fornito il suo repertorio, alcune delle quali però, anco non pesate colla bilancia dell'orafo, sono patenti nullità, perchè attinte alla drammaturgia francese. E di alcune di queste tesserò brevi cenni, toccando quindi del merito de' principali artisti (lascio scorrere della penna questa qualificazione senza troppo scrupoleggiare) condotti da Gaetano Coltellini e V. Dreoni. Prenderò le mosse da un dramma del Gherardi Del-Testa, *L' anello della madre*, che la prima attrice Eugenia Dreoni scelse per la sua beneficiata. Questo componimento di semplice tessitura e dialogo spontaneo ha il merito essenziale di condur senza ambagi ed intricati nodi di avventure, spesso inverosimili, allo scopo eminentemente morale qual si è quello di rimunerare una bell' azione e scornar l' orgoglio inumano. La Dreoni, dotata di voce simpatica e matura, s' appalesò attemperata a fingere nobile passione con non comune sentire, e fu applauditissima. La Zanoni da quell' attrice ch' è vestì con perizia peculiare il carattere di vecchia sessagenaria, il cui animo è acconciato a desiare il bene di due giovanotti, stretti in fraterna amicizia, che dal Dreoni e dal brioso Alberti furon con sufficiente disinvoltura sostenuti. – Altro dramma originale fu *La vecchia fioraia* che si volle un po' prolisso e peccante di spessi proverbi, difetti però compensati largamente dal carattere benissimo trattato della protagonista, che porse occasione di emergere alla Zanoni. — *Il marito di ottant' anni* e *la moglie di diciotto* dello Scribe se piacque alcunchè lo deve alla bravura della Dreoni e dello Zanoni. L' autore si studiò di pingere due età in cui talora l' uomo bamboleggia: quindi certe virtù anderei assentito a qualificarle per rinvenibili in questa bassa terra. Anco la gentile Vestri-Antinori e il Signoris si distinsero per naturalezza di modi. — Ma peccò veramente di accorgimento lo Zanoni nello ammannirci per la sua serata *Il diavolo del secolo XVIII*, di fucina francese, un di que' soliti prodotti di menti lambiccate in consorteria, a' quali vorrei si bandisse una crociata di fischi ed urla. È proprio un' acqua pazza, un lavoro stucchevole e ridicolosissimo, che il publico accolse con sonore risate. I conjugi Dreoni, nonchè il beneficiato con la consorte, ebbero un bel che fare a sostener con maestria commendevolissima quell' insipido manicaretto d' incongruenze ed inverosimiglianze. Mi par di udire contrapormisi per sì austere osservazioni il riflesso che senza novità, siano pure di qualunque stampo, non si attirano ascoltatori. Pur troppo è vero, e prova n' ebbi in quelle sere che la compagnia si sfiatò a produrre ottimi drammi e commedie già conosciuti a scanni deserti! Oh la triste condizione di molti capocomici del dì d'oggi! Privi di un appoggio vigoroso che l' incuori ad ergersi sopra il gusto corrotto del secolo, sono indotti a raccorre la fanghiglia che ribocca la Senna per sostenersi! Si è pronti a fischiar il cattivo, ma non così a sorreggere il buono!

Dal-Torso.

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — Teatro Italiano. — All' *Elisire*, fortunato del bell' esito che già abbiamo raccontato, succedette il 15 ottobre *Maria di Rohan* pure di Donizetti, la cui rappresentazione era affidata a Giuseppina Wilmot-Medori, ad Enrico Tamberlik, a Giorgio Ronconi ed alla signora De-Meric, contralto. Musica ed esecuzione furono del pari sommamente gradite, e il teatro, ribocante di spettatori, risuonò a lungo d' applausi clamorosi. Tamberlik, riudito con piacere grandissimo, destò entusiasmo per la potenza de' suoi mezzi di maravigliosa estensione, e fu quindi ricolmo d' acclamazioni. La signora De-Meric ebbe anch' essa non dubbj segni di gradimento. Ma la publica attenzione era particolarmente rivolta alla signora Medori ed al Ronconi, questi famosissimo pe' suoi trionfi europei, quella sorta a nome di rara eccellenza pe' suoi splendidi successi di Brusselle lo scorso anno teatrale. Nè l' aspettativa del publico fu delusa, per grande che fosse: Ronconi piacque a dismisura, e nel terz' atto raggiunse l' altezza alla quale aspirar può solamente un tanto artista. Fu per ciò coperto d' applausi ad ogni bel tratto. La signora Wilmot-Medori fin dal suo primo affacciarsi alla scena attrasse a sè lo sguardo per la leggiadria delle forme, per la bellezza del volto, per la gentilezza de' modi, che dànno a quanto ella fa un' aria d' amabilità veramente invidiabile. La freschezza, l' agilità, la forza della sua voce fecero indi impressione vivissima, oltremaniera gradevole, e fin dalla cavatina il voto degli spettatori era per lei. Indi innanzi, spiegando il magistero del suo canto, che tanto bene si addice alle opere della tempra della *Maria di Rohan*, suscitò diletto e maraviglia ad un tempo, fu ravvolta fra' plausi clamorosi, fu levata a cielo, e fu chi disse non dover essa temere paragone di qualsiasi attrice-cantante di più lunga e sudata esperienza. Viemaggiore ancora, se pure lo poteva, fu il trionfo della signora Medori nella seconda rappresentazione, il 15 ottobre, allorchè le venne dato vincere quella quantunque lieve incertezza, che rende men sicuro il primo passo d' un artista al cospetto di nuovo e severo giudice, quale è naturalmente l' alta società che accorre al Teatro Italiano di Pietroburgo. Allora l' abbondanza de' suoi mezzi, la perfetta conoscenza dell'arte, le grazie del suo purissimo canto e del suo porgere pieno di sentimento e di verità, sospinsero l' udienza a dimostrazioni anche più clamorose di stima e di affetto. Le corrispondenze che tutto ciò ci vennero narrando, aggiungono essersi già fatte ricche profferte alla *Medori* per la riconferma del venturo anno, e favellano con parole d' altrettanto entusiasmo del Tamberlik e del Ronconi; ma il parlare di essi a lungo, sapendosi a prova l'abilità loro grandissima, sarebbe un portare, come suol dirsi,

A Samo vasi, e nottole ad Atene.

SIVIGLIA. — Opera Italiana. — *Lucia* di Donizetti. « Tranne qualche lieve difetto (dice il *Diario*) la signora Fodor e il signor Denti ebbero in quest' opera esito felice, e il publico manifestò ad essi la propria approvazione, applaudendo parecchi pezzi e richiamando i cantanti (compreso il Prattico) alla scena al termine del secondo atto. Nel terz' atto i deliziosi accenti del rondò, che godono di una tanta popolarità sulle nostre scene, furono ascoltati con quel profondo silenzio che manifesta con muta eloquenza il generale contento degli spettatori. La signora Fodor cantò l' andante con tutta finitezza e facilità di gorgheggio, vincendo con molta destrezza le grandi artistiche difficoltà con cui l' autore volle in questo pezzo mettere alla prova la valentia dell' artista. Ad onta di solenni memorie, il publico si lasciò andare all' entusiasmo e l' applaudì clamorosamente. Nell' allegro non fu altrettanto felice, nondimeno uscì con onore, poichè invero quantunque la sua voce non sia troppo robusta ed estesissima, nondimeno il suo timbro ne è sommamente simpatico e molto forbito il metodo di canto al quale venne educata. Al termine di quel pezzo fu di bel nuovo ridomandata. Nell' ultimo atto il signor Desti cantò il brano: *O bell' alma innamorata*, con quel profondo sentimento che è la sua dote precipua, ed il publico il premiò del pari con molti applausi e lo richiamò al proscenio. L'opinione del publico, finora vacillante, come sempre accade quando vi abbiano nuovi cantanti, si pronunciò in seguito favorevole per la maggior parte della compagnia. »

PALMA (Isole Baleari). — Il *Balear* di Palma parlando dell' *Ernani*, dopo averne dichiarata buona l'esecuzione, così discorre dei cantanti: « Che l'esecuzione ne fosse buona il prova il modo col quale la signora Tommasini-Ardavani disimpegna la parte di Elvira. Essa accoppia a voce simpatica, a gradevole aspetto, a graziose maniere, corretta scuola di canto, e la pregevole qualità di sentire ciò che dice, e di trasfondere nell' udienza il proprio sentimento. Buon cantante ad un tempo e buon attore è il tenore Irfrè, che sa cattivarsi l' attenzione del publico colla sua bella voce, con certe sue note inspirate, e colla intelligenza che rivela ne' canti passionati

Digitized by Google

che muovono ed appagano il cuore. Figura degnamente al fianco dei sullodati il baritono Ardavani, dotato di voce robusta e gradevole, fra le cui belle qualità vanno distinte un' esecuzione schietta e sicura, una buona intonazione ed un' eccellente arte di canto. Possiamo asseverare, senza tema di essere contraddetti, che questa triade è ben degna delle nostre scene, e che essa vi brillerà con tutto onore mai sempre. Il basso Fabreguas ha voce robusta ed eguale, e dice bene i suoi pezzi. » Sul finire del settembre si rappresentò l'*Attila*, in cui, come vedremo, si fecero onore moltissimo l'Irfrè, l'Ardavani, nonchè la Tommasi-Ardavani e il Frabreguas.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì rivedemmo alla Canobbiana *La Rosiera* di Giovanni Casati, grazioso ballo che tanto piacque in primavera a codeste scene stesse, e fruttò allora applausi in gran copia al coreografo, che ingemmò la breve e facile azione di bellissime danze. Che tali sieno infatti ebbesi a ravvisare l' altra sera, allorchè il publico, lieto in vista e corrivo agli applausi, non si lasciò intorpidire le mani in mano, ma le venne battendo ai tre diversi ballabili con un calore che non si usa spesso spesso fra noi, trattandosi di cose già vedute ed apprezzate altre volte. La danza che forma il sogno è fra l' altre bellissima per graziose e nuove figurazioni, eseguite con una sì attenta precisione ed accordo che non saprebbesi trovare altrettanto fuori dalle nostre scene, popolate da sillidi dall'agile piede, dalle svelte persone, le più fra le quali altrove sarebbero certamente prime, e delle buone. Anche l' ultima danza multeplice dilettò sommamente, e nelle altre due come in questa colsero plausi moltissimi in un con tutte le alunne, le principali fra esse, la Viganoni, cioè, la Wouthier, la Cucchi e la Bonazzola, che ballarono col Guidi, a più riprese applaudito, passi e rientrate leggiadramente intrecciate. Nell' azione il Cutte rappresentò la parte del Sindaco con quella ingegnosa franchezza di modi che è dote precipua dell' ottimo attore; la Viganoni fece bene e gli altri del pari. Fu insomma uno spettacolo dilettevole molto ed applaudito così fra gli atti come in fine, allorchè il Casati comparve fra i plausi in un co' ballerini al proscenio.

Lo scorso martedì ebbero termine al Teatro Re le recite della compagnia Giardini, la quale ha fatto in Milano un ben lungo soggiorno, dal luglio, cioè, infino ad ora, ed ebbe a persuadersi che il publico nostro non cangia sì di leggieri la favorevole opinione in cui venne, massime ove questa riposi sopra buon fondamento. Ben è vero che la lunga stagione al Teatro de'Giardini publici non fu proficua al capocomico come l' anno scorso, ma è vero altresì che questa volta non vi recitò nel giugno e vi protrasse la dimora anche nel settembre, mese meno opportuno, e tristissimo in quest' anno per le piove incessanti. *Ingegno e ciarlatanismo* e *Iaphet* chiusero la serie delle rappresentazioni, non povere d' applausi ai principali attori della comica schiera. — Lo spettacolo fu ingemmato, una delle passate sere, da un breve concerto dell'Austri, il quale ogni volta che udir vi si fece ebbe ad appalesarvi nuove pregevoli doti nel trattare maestrevolmente l' archetto, nel temprare suoni dolcissimi sempre, or gai, or mesti, or fantasiosi, come la bollente immaginativa del poeta violinista. È tale è veramente questo giovane fortunato, che con pari estro ed abilità eseguisce e compone, e va a ragione encomiatissimo ed annoverato fra i migliori cui vanti l' Italia nell' armonico arringo. Il publico, nuovamente deliziato, rimeritò il violinista di clamorose attestazioni di gradimento.

Sabato avranno principio al Teatro Re le recite della sempre bene accetta ed applaudita drammatica compagnia Lombarda di Alamanno Morelli, la quale rimarrà in Milano fino a tutto il prossimo carnevale.

TEATRO CARCANO. — Venerdì 1° novembre avremo a questo teatro l'annunziato **Nuovissimo spettacoloso trattenimento mimo prestigioso**, preceduto da giuochi ed esperimenti di destrezza, di Fisica, Meccanica, Ottica, Idraulica, Chimica, Elettrica, che verrà eseguito dal prestigiatore

ANTONIO POLETTI
VICENTINO

Il manifesto promette esperimenti di cabalistiche invenzioni, mediante nuove macchine e congegni affatto nuovi, *sparizione di due e tre persone*, ed annunzia che la **Azione mito-romantico-fantastico-mimo-prestigiosa** intitolata:

LE AVVENTURE DEL FAMOSO MAGO MERLINO

sarà riprodotta ed eseguita con iscenari appositamente dipinti, colla cooperazione di valenti mimi, con analogo vestiario e con musica, ecc. Il trattenimento, diviso in due parti, comincerà con giuochi del tutto nuovi e sorprendenti con decoroso apparecchio di tappezzerie e macchine. L' azione anzidetta verrà divisa in tre parti, cioè:

PARTE PRIMA. — Portentoso incantesimo di Merlino (*operato con ministero di streghe*), ed apparizione d'Amore.

PARTE SECONDA. — Evocazione di diavoli. — Ratto di Proserpina. — Amori del mago con essa. — Sospensione e scomparsa delle due ancelle (*stranissima prova d' illusione*).

PARTE TERZA. — Apparizione di Pluto. — Improvvisa trasformazione di Proserpina e sue ancelle. — Trionfo di Merlino.

Nel numero non iscarso di artisti di vaglia tuttavia liberi d' impegni pel carnevale prossimo, troviamo i seguenti, che ricordar ne piace alle imprese così de' teatri italiani come dell' estero, acciocchè a torto non lamentino una povertà di buoni che non è tale in effetto. Son quindi a disposizione delle imprese *Geltrude Bertolotti*, *Catinka Evers*, *Rosalia Gariboldi-Bassi*, *Cecilia Mansui* prime donne. — *Nicola Ivanoff*, *Luigi Cuzzani*, *Guglielmo Fedor*, *Corrado Miraglia*, *Gennaro Ricci*, *Giovanni Bordas*, primi tenori. — *Raffaele Fertolti*, *Antonio Superchi*, *Luigi Valli* e *Raffaele Vitali*, primi baritoni. — *Gustavo Euzet* ed *Agostino Rodas*, primi bassi profondi. — *Raffaele Scalese*, *Carlo Cambiaggio* e *Giuseppe Paltrinieri*, primi buffi.

Il Pirata di Torino batte onorevolmente in ritirata, acciocchè altri non *frughi*, come egli dice, nelle *scelleraggini della vita*: confessione troppo umiliante per chi pretendevasi fin l' altro giorno fior di galantuomo. Fuggendo però egli ha voluto gittarci un' ultima bordata col citare *i giornali di Trieste*, multiplicando così in ragione delle corna il famigerato *Diavoletto*, al quale, per la Dio grazia, a edificazione di tutti coloro che non provocati assalirono la *Fama* (che di proprio capriccio nessuno assale), il nostro foglio ha risposto per le rime, col vanto, per meschino che sia, di non doversi certamente chiamar vinto nella zuffa. E qui sia fine, semprechè il *Pirata* non ci obblighi anche una volta a infrangere il proponimento di non dar retta a' suoi garriti collo insistere nuovamente nel dimandare i *nomi delle persone* che ci hanno più o men bene informato, inchiesta che, a dir vero, sente un po' troppo dell' agente privato.

PARIGI. — Al Teatro Italiano davasi la *Lucia* colla nuova prima donna Amalia Corbari, e con Calzolari; indi i *Lombardi* di bel nuovo colla Barbieri-Nini, acclamatissima nella *Lucrezia*, specialmente nell' ultimo atto. Nei *Lombardi* dovea prodursi il Guasco. Sofia Cruvelli sarebbe comparsa, a quanto diceasi, nell' opera di Beethowen *Fidelio*, in cui piacque già cotanto a Londra.

NAPOLI. — Ulteriori notizie della *Vestale* recano aver essa conseguito dopo la prima sera esito più felice, ed aver fruttato molti applausi non solo a De-Bassini ed alla Bendazzi, ma eziandio al Roppa ed alla Borghi-Mamo, la cui voce magnifica fece risaltare le bellezze della propria parte. Dovea darsi poscia la *Lucia*, ma fu lasciata in disparte, non sappiamo il perchè. Si rappresenterà invece la *Saffo* di Pacini colla Cortesi, e in essa esordirà, dicesi, il nuovo tenore Liverani. Non si sa ancora quale sarà il tenore riserbato alla nuova opera, cui Pacini dà ora l' ultima mano. — Le sorti del ballo proseguono ad essere liete abbastanza nell' insieme, e luminose in particolare per Amalia Ferraris, che forma le delizie del publico, o si atteggi a' modi più lusinghieri o danzi

Come l' ore fugaci intorno al sole.

TRIESTE. — Un' improvvisa indisposizione del bravo Malvezzi ritardò la prima rappresentazione della *Favorita*, che doveva uscire alle scene del Teatro Grande il passato sabato. Quantunque il Malvezzi sia già in via di pronto ristabilimento, l' impresa ad ogni modo pose mano ad allestire il *Nabucco*, che dar dovensi il 29 spirante. Le rappresentazioni che vennero succedendosi del *Gondoliero*, posero in luce anche più bella i numerosi pregi della musica del maestro Chiaromonte, sparsa di leggiadre immagini, e tale che facilmente cattivasi le simpatie di quanti l' odono. Il Malvezzi primieramente, poi seco lui l'Albertini, il Ferri, il Nanni, gareggiando di bravura, vi emersero sempre e si mantennero nel pieno favore del publico, che li venne ricolmando d' infinite acclamazioni, volgendone in copia al chiaro autore della musica, che divise con esso loro le appellazioni.

FIRENZE. — Alla Pergola proseguono le rappresentazioni della *Maria Padilla*, in proposito della quale confessar dobbiamo aver noi errato dicendo che l' *Arte* confermava quasi per intero le notizie precedentemente date dalla *Fama*, mentre dovea citarsi il *Buon Gusto*; l' *Arte* avrebbe potuto avvertircene con qualche miglior garbo. Ad ogni modo l' errore fu nostro. Il *Buon Gusto* adunque fu quello che disse della *Maria Padilla* le più belle cose. — Quanto al ballo, nuovamente messo a quelle scene dal bravissimo Borri, le notizie che ci pervennero dopo quelle già publicate, avvalorano pienamente quanto si è detto. — « L' *Esmeralda* (così ci fu scritto) riprodotta egregiamente dal Borri, piacque moltissimo e furono levati a cielo la graziosissima Pochini e il Borri (il poeta), e fecero ottimamente il Ramaccini, nell' azione, e il giovanetto Bellini colla Mengozzi nelle danze. Applausi senza fine premiarono la carissima protagonista ed il suo esimio compagno, coreografo e danzatore del pari pregiato. »

BOLOGNA. — Rossini è tuttavia a Firenze; quindi vuolsi riporre fra le favole o *puff*, come dicono gli oltramontani, la storiella del viaggio a Bologna del signor Lumley, che non lasciò mai Londra fuorchè ultimamente per recarsi a Parigi; *puff* o matta invenzione le profferte di 100 mila franchi fatta a Rossini qualora accettasse di scrivere un' opera per i teatri di Parigi e di Londra; *puff* la negativa dell' illustre maestro, che i giornali parigini s' affannano a tutto potere a tormentare colla publicità, non sappiamo con qual secondo fine, non operando essi che per tale impulso. Almeno questa invenzione è innocua, e non somiglia per ciò a quell' altra della *Triester-Zeitung* e del *Diavoletto*, che uccisero Fraschini per mano del Colini, senza che un' ombra di dissapore vi avesse fra loro, lo che è attestato da una lettera da entrambi indirizzata al secondo di quei giornali.

TORINO. — Il 31 ottobre dovea prodursi al Carignano in un concerto, coadiuvato dagli artisti di canto e di ballo addetti a quelle scene, il violinista Bartelloni, di cui i giornali forestieri recarono novelle di tutto encomio. Era qui giunto il giovane pianista Massagli. — Nelle recite di Rachele Felix al Teatro Regio furono incassati 33 mila franchi: questa volta l' artista non farà mal viso all' Italia, della quale porterà in Francia non lieve peculio.

— Al Teatro Carignano il 28 spirante si pose alle scene la nuova opera del conte Giulio Litta, *Maria Giovanna*, ed ebbe trionfale successo, pieno d' applausi ed appellazioni all' egregio autore di sì bello e immaginoso lavoro, alle signore Rebussini e Rambosio, al Cambiaggio, al Viani ed al Cresci. Ne riparleremo.

PIETROBURGO. — Al Teatro Italiano, oltre il repertorio in corso, ricco de' capolavori di tutte le scuole, più o men moderni, si daranno nella corrente stagione due opere nuovissime per Pietroburgo, il *Profeta*, cioè, di Meyerbeer, e *Sardanapalo*, nuova grande opera seria, libretto di Emilio Pacini, musica del maestro Alari, italiano, autore delle *Tre nozze*, che verrà eseguita da Giulia Grisi, da Mario e da Formes.

PARMA. — *I Due Sergenti* del maestro Mazzucato, second' opera della stagione, ebbero fortuna prospera anzichè no, piacendovi in pieno la compagnia ed applaudendosi in più luoghi la musica. In quest'opera, oltre la Giovanelli-Biava, il Bolcioni e l'Altini, avea parte il buffo Antonio Del Vivo.

LIVORNO. — Recenti notizie confermano il bellissimo successo della *Beatrice da Tenda* al Teatro degli Avvalorati co' plausi fattivi alla brava giovine prima donna Carlotta Barilaro, allieva del chiaro maestro Ettore Fiori, scrittore di opere applauditissime a Pisa ed a Firenze, ed al Vitti, giovane virtuoso, che a bella e robustissima voce accoppia arte forbita di canto, azione corretta e sentita. La Barilaro, applauditissima in tutta l' opera, dovette ripetere la seconda sera il duettino col tenore Tofanari. Il Vitti, specialmente nell' aria, suscitò entusiasmo.

REUS. — Alla deliziosa *Lucia*, — che venne suscitando entusiasmo sempre maggiore a mano a mano che fu riprodotta, ad onore specialmente di Corinna Di-Franco-Soler e del tenore Soler, che vi ebbero clamorose attestazioni d' aggradimento, — succedette il *Columella* con Clarice Di-Franco, Achille Di-Franco, il protagonista, Cesare Ferri, Aurelio (che si fece pure onore grandissimo nella *Lucia*), il De-Bezzi e il Venturi. L' esito ne fu felice quanto dire si possa: i due Di-Franco vi piacquero immensamente e furono acclamatissimi. L'impresa del solerte G.-B. Di-Franco fa ottimi affari.

VARESE. — Il 26 ottobre avea qui luogo un concerto vocale e strumentale a favore degli Asili d'infanzia, a cui prendeva parte in un con parecchi dilettanti, il rinomato pianista e maestro C. A. Gambini.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — La stagione autunnale è quest' anno rallegrata dalle rappresentazioni della comica compagnia Benvenuti, la quale ebbe accoglienze festevoli, e vide accorrere numeroso publico al teatro, che risuonò a tutte le produzioni di clamorosi applausi. Rosina Ghezzi specialmente seppe cattivarsi le simpatie del publico, che ebbe a festeggiarla ogni sera con viva ed appellazioni, riserbandole splendide dimostrazioni di stima e d' affetto per la sua beneficiata, che aver dovea luogo il 29 corrente. I Benvenuti, padre e figlia, il Pascali, i conjugi Pellizza furono del pari sempre bene accetti ed applauditi. La compagnia recasi in breve al Teatro Berico di Vicenza.

BRESCIA. — L' improvvisa perdita di Carlotta Polvaro, consorte dilettissima, immerse nel dolore più acerbo e profondo l' attore e capo-comico Luigi Pezzana, che santificar ne volle la lagrimata memoria con ogni maniera di solenni funebri onori, ad attore drammatico inusata pompa, alle quali prese parte infinito numero di pietosi, che accompagnarono il feretro all' ultima dimora. Dir si può a ragione che i cittadini divisero con universale compianto il rammarico dell' artista inconsolabile, che perdette ad un tempo in Carlotta Polvaro la moglie, l'amica, la madre, il conforto nella tempestosa vita delle scene. Il Pezzana, fatto acquisto d' un ricco deposito, posto nel miglior sito della sontuosa necropoli bresciana, v' aggiunse una lapide in marmo, sulla quale incider fece il seguente epitaffio, ch' egli stesso compose a suprema testimonianza di affetto.

ALLA DOLCISSIMA MEMORIA
DI
CARLOTTA POLVARO PEZZANA
SPECCHIO DI VIRTU' DOMESTICHE
ESEMPIO D' AMOR CONJUGALE
DELL' ARTE DRAMMATICA
CULTRICE CELEBRATISSIMA
TOLTA IN POCHE ORE ALLA VITA
NELL' AMORE E NEL COMPIANTO DI TUTTI
D' ANNI 51
IL 14 OTTOBRE 1851
IL MARITO DESOLATISSIMO
ANELANTE DI RICONGIUNGERSI A LEI
NELL' AMPLESSO ETERNO
QUESTA PIETRA CONSACRA
R.

Digitized by Google

MOSCA. — *Una nuova Silfide. — Yrca Mathias*, giovane ed avvenente danzatrice, allieva, per ciò che si dice, della scuola di Pietroburgo, forma attualmente le delizie del teatro di Mosca, e v'ha chi le predice trionfi non meno lusinghieri sopra altre *più cospicue* scene di Europa. Essa rappresentò, non ha guari, i due balli del repertorio *La Gitana* e la *Caterina* o *La figlia del bandito*, e nell' una e nell' altra piacque in singolar modo. Recatosi nel suo ultimo viaggio alla antica capitale russa l' imperatore col suo seguito al teatro, vide ed ammirò la gentil danzatrice, che tanto piacque a lui ed alla corte, che S. M. ebbe a manifestarle il proprio soddisfacimento per le grazie da lei spiegate nelle danze e nell' azione, inviandole un ricco fermaglio con uno smeraldo circondato di brillanti.

Recenti Scritture.

FIRENZE. — *Un nuovo maestro.* — Dalla solerte Agenzia Ronzi fu scritturato il cav. G. A. Pipino di Napoli, di cui furono udite ne' concerti alcune graziose composizioni, per produrre al Teatro della Pergola in carnevale una sua opera seria con poesia di S. Cammarano dal titolo *L'Orfana di Bruno.*

Vincenzo Ferrari-Stella, rinomato artista primo tenore assoluto, fu scritturato per il prossimo carnevale al Teatro di Spoleto. Il Municipio, all' intento di dare in detta stagione straordinario importante spettacolo melodrammatico, ha aumentato d' un terzo la consueta dote, e scritturò direttamente l' anzidetto encomiatissimo artista, desideroso di recare così invidiabil decoro al proprio teatro.

Emmanuele Viotti, egregio coreografo, attualmente fissato al Teatro Nuovo di Verona, fu scritturato al Teatro Filarmonico di Verona pel prossimo carnevale, ed è questa la quinta riferma alle stesse scene, lo che torna ad onore sommo dell' artista. Fu pure scritturata allo stesso teatro la valente prima mima assoluta *Virginia Cominotti-Viotti*, e fu pure rifermata la giovane prima ballerina italiana *Carolina Fornasari.*

PADOVA avrà spettacolo di opera nel restante autunno, impresario il Fernandes, il quale scritturò all' uopo il primo baritono assoluto *Filippo Giannini*, il primo tenore assoluto *Luigi Mariotti*, ed il primo basso profondo assoluto *Pietro Sottovia*. Si darà il *Nabucco.*

Luigi Walter, primo baritono assoluto, e *Luigia Schieroni-Nulli*, prima donna contralto assoluta, furono scritturati dall' appaltatore Buratti per il teatro di Brescia il carnevale prossimo, ceduti dall' impresa del Teatro Carcano.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta, applauditissima nella scorsa stagione al Teatro Filarmonico di Verona, come in addietro a Genova, ecc., fu scritturata dall' appaltatore Buratti per il teatro di Brescia il prossimo carnevale.

UDINE. — Nel venturo novembre si darà a questo teatro spettacolo d' opera, al qual effetto dall' Agenzia Bonola fu scritturata la seguente compagnia che per errore ci venne comunicata quasi fissata al Teatro di Este. — Prima donna assoluta Luigia Vaschetti, primo contralto assoluto Giuseppina Lietti-Corsi, primo tenore assoluto G. B. Perozzi, primo baritono assoluto Enrico Rossi Corsi, primo buffo assoluto Francesco Finetti, colle occorrenti seconde parti. Prima opera *il Giuramento.*

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degl'II. RR. Teatri di Milano, furono scritturate la prima mima assoluta *Assunta Razzanelli*, per le stagioni d' autunno e di carnevale 1852-53, e *Delfina De-Moro* qual prima donna comprimaria per il prossimo carnevale alla Scala.

Emilia Cominotti, prima donna assoluta che percorse con onore ed applauso importanti teatri, e cantò più volte in Milano, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Tinti di Bologna per il Teatro Italiano di Atene, dal prossimo novembre in poi per mesi cinque, colla conferma d' un altro mese piacendo all' impresa.

La coppia danzante *Rachele De-Francesco* e *Francesco Guerra*, primi ballerini-danzanti assoluti, furono scritturati al Teatro degli Avvalorati in Livorno per la corrente stagione d' autunno.

Furono pure scritturati per il teatro di Atene per le stagioni d' autunno e carnevale infino al marzo 1852 il primo tenore assoluto *Benedetto Rossi*, e la prima donna contralto assoluta *Carolina Calvi.*

CODOGNO. — Per la solita fiera di novembre si darà a questo teatro spettacolo d' opera con trattenimento di ballo. L' impresa a tale effetto scritturò la seguente compagnia di canto: Prima donna assoluta Annunziata Tirelli, primo tenore Achille Assandri, primo baritono Giovanni Zambellini, primo buffo Giuseppe Pozzesi, comprimaria Argia Tognolati, basso comprimario Gioachino Berini, secondo tenore Diomiro Pozzesi; opere *I due Foscari* e *Don Procopio.* — Ballo: *Elisa* e *Tommaso Ferrante*, primi ballerini-danzanti assoluti, quest' ultimo coll' obligo di comporre i balletti. — Il rinomato concertista *Giuseppe Austri* fu pure scritturato a quel teatro per dar concerti e far parte dell' orchestra.

Recenti scritture dell' Agenzia Lanari, Lorini e C. di Firenze.

Pel Teatro Alfieri di FIRENZE, corrente stagione: Prime donne assolute Emilia Scotta, Eufrosina Marcollini, Virginia Zazzeri, primi tenori Antonio Giuglini e Pietro Chiesi, primo baritono assoluto Enrico Crivelli, in concorso al Corticelli di Bologna, primi bassi Cesare Dalla Costa, Alessandro Lanzoni, comprimaria Adele Vasoli, seconda donna Carolina Vasoli, secondo tenore Felice Rossi, buffo Giovanni Capelli. — Pel Teatro di PISA, corrente autunno: Santina Zudoli prima donna, Giovanni Manfredini primo tenore. Pel suddetto teatro carnovale prossimo: Teresa Bovay-Pizzigati prima donna assoluta, Pietro Chiesi primo tenore, Ruggero Pizzigati primo baritono, Alessandro Lanzoni primo basso, Luigia Dallanese *comprimaria*, Francesco Rossi altro primo tenore. — Per il R. Teatro Carignano di TORINO, corrente autunno: Fanny Capuani prima donna, Francesco Cresci primo baritono, Pietro Neri, in concorso al Corticelli di Bologna, il primo ballerino assoluto Giovanni Lepri. Pel Regio Teatro di TORINO, carnovale prossimo: Cesare Dalla Costa primo basso profondo assoluto; i signori Dalla Nese, Coppia Piccoli, Banzi e Bonesi primi ballerini di mezzo carattere, Raffaella Santalicante-Prisco prima mima assoluta. — Pel Carlo Felice di GENOVA, carnovale prossimo 1851-52: il primo ballerino danzante assoluto Giovanni Lepri. — Pel corrente autunno al Teatro Argentina di Roma: Carlo Boucardé primo tenore assoluto. — Pei Reali teatri di NAPOLI autunno e carnovale 1851-52 il signor Ettore Barracani primo ballerino, in concorso al signor Alfonso De Masier di Napoli. — Pei teatri di MESSINA autunno e carnovale in concorso all' Agenzia Torri di Milano, signori Giulia Sanchioli e Clelia Forti-Babacci prime donne assolute, Federico Monari primo baritono assoluto, Luigi Fioravanti primo buffo assoluto, Giovanni Antonucci primo basso, Carolina Antonucci altra prima donna. — Per AJACCIO in Corsica Luisa Mathey e Luigia Tassinari-Redi prime donne, Giovanni Giorgetti primo tenore, Vincenzo Cuspani primo baritono, Cesare Ciardi basso-comico, Marco Ghirardini primo basso, Attilio Bronzuoli secondo tenore, Luigi Piersantelli maestro concertatore, Ottavio Berni primo violino e direttore d' orchestra. — Per il Teatro di TERNI carnovale prossimo Mauro Zacchi primo baritono assoluto, cessione del signor G. Coccetti. — Pel gran Teatro la Fenice di VENEZIA carnovale e quaresima 1851-52: Sofia Fuoco prima ballerina danzante assoluta.

Scritture fatte dall' Agenzia teatrale d' Amato Ricci.

Per il corrente autunno al teatro degli Avvalorati a LIVORNO, impresa di P. Grossi, fissò i seguenti artisti: prime donne assolute signore Giovannina Montucchielli e Carlotta Barilaro, prima donna contralto signora Clementina Lotti, primo tenore assoluto Luigi Tofanari, altro primo tenore Gustavo Pozzolini, primi bassi baritoni assoluti Pietro Gorin e Augusto Vitti, primo basso profondo assoluto Eugenio Mingozzi, altri bassi Andrea Soffredini e Francesco Scalabrino. Prim' opera *Beatrice da Tenda*, seconda *Nabucco.*

Per il corrente autunno e successivo carnovale al teatro di BASTIA: prime donne assolute signore Annunziata Salati e Ernestina Ricci, comprimaria Rosalia Delli, primo tenore Massimiliano Piacentini, primo basso baritono Alessandro Betocchi, primo basso profondo assoluto Alessandro Chimischi, primo basso comico e impresario Francesco Barsanti, tenore comprimario Severino Bruni.

Per il Teatro di LUCCA, carnovale prossimo, la prima donna signora Enrichetta Zilioli, il primo baritono Gustavo Lanzoni.

Per il Teatro di PERUGIA, autunno corrente, coll' appaltatore G. Cajani: il primo tenore Eugenio Pellegrini, il primo baritono P. Staffolini, ed il primo basso Luigi Battaglini. — La suddetta agenzia fissò per il venturo carnovale la drammatica compagnia dei fratelli Coltellini per il teatro Valle di Roma, impresa Jacovacci.

BERGAMO. — L' appalto del Teatro della Società per il prossimo carnevale fu deliberato al signor Angelo Canoni, che ha già messo mano alla formazione della compagnia di opera e di ballo.

MANTOVA. — L' impresa di questo teatro per il prossimo carnevale fu deliberata al signor Alessio Fernandes, attualmente impresario a Padova.

L' agente teatrale Vittorio Longhena ha scritturato il maestro Lamberti, autore dell'applaudito *Malek-Adel*, per comporre una grande opera seria in primavera al Teatro Nazionale, dal titolo *Baldassare*; ed ha pure scritturato per il Teatro di VERCELLI, il prossimo carnevale, il primo tenore assoluto *Bernardo Negri*, e i primi ballerini danzanti assoluti, applauditissimi ora al Nazionale stesso, *Adelaide Charrier* e *Valentino De Martini.*

Artisti disponibili.

Francesco Burdini, egregio primo baritono assoluto, ritornato testè in Italia dopo una breve peregrinazione artistica all' estero, trovasi quind' innanzi in Milano libero d' impegni per le venture stagioni.

Riuscirà soddisfacente ai conduttori drammatici il sapere che i coniugi *Anna Vestri* ed *Amilcare Antinori* sono disponibili pel nuovo anno teatrale, quella siccome prima attrice assoluta, e questi quale generico giovane primario, per cui potranno rivolgersi ai medesimi in Venezia dal novembre al dicembre, ed il carnovale a Forlì, ove si recano colla distinta compagnia Zanoni, Dreoni, Coltellini, della quale ora fanno parte. Genova, Ancona, Trieste, ed altre città ancora applaudivano nella prima le belle qualità che la distinguono, non ultima essendo in lei quella naturalezza che ereditò dall' illustre suo genitore. Il secondo poi, nel disimpegno delle parti a lui affidate, addimostrò costantemente un fino criterio che lo appalesa buon artista.

Secondo Torre, primo basso-profondo assoluto, che percorse onorevole carriera per molti cospicui teatri, fra' quali la Scala in Milano, colto da colpo apopletico in Oleggio nello scorso settembre, rescindere dovette il contratto che lo legava a quelle scene, e ricondursi in patria, ove trovasi al presente tuttavia travagliato da crudele e forse insanabile malattia.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

Sotto i torchi

PRIMA GUIDA DEL VIOLINISTA

20 studii elementari, facili e progressivi

Composti da

C. DE BERIOT

PARTE PRIMA

Esercizii preparatorii dell'arco sulle corde vuote, e **10 Studii elementari** con accompagnamento d'un secondo violino. 23648. F. 6.

PARTE SECONDA

Studii melodici e di stile in forma di assoli con accompagnamento di Pianoforte. 23649. Fr. 6.

In un solo volume Fr. 10.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

di

S. GOLINELLI

Publicate il 25 ottobre

LE CARNAVAL DE BOLOGNE

23404. CHANSON. Op. 57. . . . . Fr. 3 50

VITTORIA

23406. MORCEAU DE SALON. Op. 59. F. 3 50

Altre composizioni del suddetto Autore, le quali esciranno successivamente

23403. Op. 58. FANTAISIE ROMANTIQUE Fr. 4 50
23407. » 60. NOCTURNE. . . . . » 2 75
23408. » 61. VALSE BRILLANTE. . . » 2 75
23409. » 62. POLKA DE CONCERT . . » 2 50

Veder Napoli e poi morir

CANZONI NAPOLITANE VARIATE

Per Pianoforte

da

T. DÖHLER

Op. 74.

23716. N. 1. LA TARANTELLA, escirà il primo novembre prossimo . . . . . Fr. 4 50

FANTAISIE POUR LA FLUTE

avec accompagnement de Piano

Sur des motifs de l'opéra

LUISA MILLER

De Verdi

Composée par

C. CIARDI

23039 Op. 23. Fr. 6 —

SOUVENIR DE VENISE

ÉTUDE POUR PIANO

par

G. STANZIERI

23381 Op. 6. Fr. 2 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un tremuoto, II. — Teatri. — *Trieste, Torino, Firenze, Verona, Cagliari, Intra, Siviglia, Alessandria, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 3 Nvomebre 1851. *Post fata resurgo.* N. 88

UN TREMUOTO

II.

Il sistema nervoso che predominava nella signora Berton, la rendeva soggetta ai fenomeni anzidescritti, che cagionavano talvolta inquietudine nella sua famiglia. La luce, l' oscurità, la musica, gli odori esercitavano un' azione immediata sullo stato della sua salute e sulle disposizioni del suo spirito. Infarno la sua volontà, retta e animosa, aveva voluto signoreggiare que' fisici accidenti che rompevano la regolare serenità della sua vita. La natura, più forte, le imponeva la sua legge. Onde le derivò una mobilità di sensazioni, che tratto tratto e senza motivo la gittava nelle gioie ed in malinconie profonde. Allorchè noi diciamo che queste differenti maniere di essere sono senza ragione, noi non intendiamo parlare che delle cagioni apparenti; perocchè non vi ha luogo a dubitare che queste diverse manifestazioni non procedessero da alcuni interni sconvolgimenti, che riscuotendo i nervi della signora Berton producevano una dolorosa scossa nella più interna parte della vita. Talvolta avveniva, che ella cadesse in uno stato di assopimento che le durava più giorni, e rassomigliava a un letargo. Altre volte, tratta dalle correnti magnetiche dell' aria, lasciava d' improvviso le sue occupazioni, per respirare più libera sulla riva dell'Oceano. Ma ciò che più vivamente commoveva le persone che la attorniavano, era quella istintiva previsione, onde annunziava prima che ne apparisse alcun segno, i cangiamenti dell' atmosfera.

Già s' era avvicinata la metà del giorno, e gli amorevoli tentativi di Felicia erano giunti a divertire i pensieri della zia. Sedute ambedue nella gran sala, si intrattenevano della nuova vita, che il ritorno di Gustavo recherebbe in mezzo di loro.

Fido, il cane della casa, era accosciato ai piedi delle sue padrone, e il suo sguardo espressivo pareva dire che esso prendeva parte a questi progetti della tenerezza. Esso si levò d' improvviso e si mise a percorrere la stanza d' una maniera inquieta, levando la testa e annasando nello spazio. Arrestavasi quindi per alcuni momenti, e pareva ascoltare; poi ricominciava gli ineguali suoi movimenti. Questa agitazione fece credere a Felicia, che esso domandasse la sua libertà. Epperò ella aperse la porta della sala e con un segno invitò Fido ad uscirne. Ma esso, bassando la testa e ponendosi la coda tra le gambe, tornò a prendere il suo posto presso alla signora Berton, riguardandola con occhi pieni di tenerezza e di timore. L'attenzione di Felicia, stornata per poco dalla straordinaria condotta del cane, si rivolse intieramente alla zia, che respirava con difficoltà, e le cui pupille ad intervalli si fermavano immobili.

« Voi vi sentite male di nuovo, » le domandò Felicia. — « Io provo un malessere inesprimibile: leva que' fiori di sopra del camino: sento che il loro odore mi opprime, ed io ho bisogno d' aria! »

Felicia trasportò i fiori e tornò prontissima; ed aperta una finestra vi condusse la zia. Niun soffio agitava l' aria: il sole cominciava a impallidire e verso l' orizzonte si ammucchiavano nubi ardenti e scure, che sul mare riflettevano lugubri e variate tinte. Uccellacci d' acqua fendevano l' aria di un volo spaventato, e venivano a cadere in sulla riva.

« Io lo aveva presentito, » disse la signora Berton; « si prepara una orribile tempesta; e mio marito e mio figlio sono tuttavia in viaggio. »

Felicia con un aspetto di costernazione guardava alle sinistre apparenze che derivavano all' isola dalla squallidezza del giorno che la rischiarava. Un sordo ululo di Fido le fece rivolgere la testa; perocchè il cane, immobile alla porta della sala, pareva stesse tra il desiderio di abbandonare la casa e quello di rimanersi colle sue padrone. Quando repentinamente si operò una rivoluzione nell' atmosfera, e i venti scatenati mandarono un rombo lontano.

Felicia, sgomentata per l' alterazione che scorgevasi nei lineamenti della zia, la veniva interrogando su questo soggetto, quando un uomo a cavallo, accorrendo dalle campagne del mezzogiorno, coll' occhio spaventato, livido il colorito, passò come freccia gridando con terrore: « Il tremuoto! » E quasi subito un terribile muggito uscì dalle montagne; frotte di uccelli si urtavano per l'aria e a migliaia cadevano sulle coste e per le vie: tutto nell' isola era in ondeggiamento. Prese di ambascia e di spavento, Felicia e sua zia parevano inchiodate sulla loro orma.

Fido faceva sentire incessanti urli. I domestici venivano, mandando grida di terrore, a rifugiarsi presso la signora Berton. La quale alla vista di questi aspetti desolati e in faccia all' imminente sciagura trovò il suo coraggio: « Usciamo, usciamo! La casa si squarcia e noi siamo pressi a perire! » Tutti si precipitarono sulla via, che per le case già rovinate trovarono ingombra. Gli abitanti, cacciati per tal modo dalle loro dimore, discorrevano per le strade, colle braccia alzate al cielo, implorando la divina misericordia.

Più lungi, i Negri, abbandonate le piantagioni, correvano sbrancati su pei mucchi di sabbia, che disperdevano gli uni, riversavano gli altri. Ogni cosa in Porto Reale ad un momento fu disordine, gemiti, cordoglio.

La vecchia Nelly, meno svelta degli altri, passava per la soglia della porta, quando ne tremò il suolo, e si dischiuse sotto le fondamenta della casa, che s'infossò verticalmente. « Ahime! » gridò Nelly. E la sua voce si spense dentrò la terra richiusa sovra di lei; e la sua mano, rimasa di fuori in una crepatura esprimeva l'estrema angoscia dell' agonia! La signora Berton si era rivolta dietro al grido della povera Nelly. E vedendola sparire in quella spaventosa maniera, mandò un' esclamazione di dolore, e cadde isvenuta in mezzo alla strada.

Questa scena di desolazione era sfuggita a Felicia, chiamata da un venti persone, raccolte sopra un angusto spazio di terra preservato in mezzo al generale riversamento. Ma ella si accorse che più non erale al fianco la zia, e la vide in ginocchio sul suolo, che con ambedue le mani sorreggevasi a mezzo la persona. Epperò corse verso di lei, l' ajutò a rialzarsi e col dito le accennò l'angusto luogo ove molti trovavano la loro salvezza. « Non dividiamoci più, mia zia! appoggiatevi al mio braccio, » disse Felicia trascinandosi dietro la signora Berton. Ma questa era rifinita di forze per poter resistere all'impestoso aquilone che sollevava turbini di polvere, onde le due sventurate donne ne rimanevano acciecate. E la signora Berton nel cadere erasi ferito un ginocchio, e il sangue le colava infino ai piedi rotti. Dopo aver dato qualche passo, cadde una seconda volta, e arrestando l' occhio atterrito su Felicia: « Io non posso venire più oltre, » le disse. — « Mio Dio! Dio mio! » gridò Felicia spaventata e tentando di sollevarla; e come non vi poteva riuscire, le si sedette al fianco piangendo. — « Lasciami, Felicia; salva te stessa verso quella altura dalla quale ci chiamano. » — « No, no, io rimango con voi; » rispose tutta pallida la giovane e circondando la zia delle sue braccia.

Stavano esse così abbracciate e palpitanti, allora che due dei loro Negri, che già avevano guadagnato quell' altura, vedendo le due donne rimase sfinite a mezzo della via, si dirigevano alla loro volta per recare ad esse soccorso; quando un nuovo tremito scavò improvvisamente un abisso di sotto a quella altura. Gl' infelici che vi si erano riparati precipitarono in quell' abisso mandando un lungo grido d' orrore, e i due Negri furono trascinati con quelli.

Delle acque ribollendo prorompevano da quel luogo istesso, e distendendosi per ogni parte minacciavano di giungere sino a Felicia e a sua zia. Questa per un supremo sforzo si rialzò, e sostenuta dalla nipote si condusse con essa verso una casa rovesciata, gli avanzi della quale si elevavano di alcuni piedi al di sopra del suolo. Attaccate a quelle rovine, Felicia, con una voce di desolazione chiamava al loro soccorso. Ma tutti erano fuggiti verso il settentrione dell' isola, ove le scosse facevansi sentire d' una maniera men rovinosa. Le acque intanto seguitavano ad alzarsi e le due misere donne con occhio fermo e stupido guardavano alle onde, che invadevano e si avvicinavano sempre, sempre! Oramai più non potevano tenere in saldo i loro piedi; e le acque salivano lentamente bensì, ma pur salivano sempre! « Noi siamo vicine a morire, » disse Felicia coll' accento della disperazione.

E la zia la guardò con una inesprimibile angoscia, e pronunziò con voce soffocata: « Raccomandiamo le nostre anime a Dio. »

In questa vennero dolorosi gemiti a stornare per un istante quelle infelici dal pensiero della morte che le aspettava. Era Fido, che salito su

Digitized by Google

di un' altezza che dominava le acque, riconobbe le sue padrone, dalle quali trovavasi diviso per gli accidenti che noi veniamo raccontando. Esso, dopo essere stato per alcun poco in forse, si gittò nell'acqua, cogli occhi fissi agli oggetti della sua inquietezza. Ma aveva a lottare contro una rapida corrente, più forte di lui, e che malgrado il perseverante suo ardore, forzò il povero animale a tornare a terra. Allora accosciatosi su quell'altura stessa dalla quale avea scoperto le sue padrone, riempiva l'aria de' suoi ululati.

Le onde del mare soverchiando la riva s'erano aggiunte alle acque che sgorgavano di sotterra e ne accrescevano il volume.

Le due donne non piangevano più, non parlavano più una parola; le loro mani intirizzite tenevano abbrancata una trave della casa già rovinata, e le onde le coprivano a mezzo. Esse avevano chiusi gli occhi, e mormoravano un' ultima preghiera in faccia all' eternità!...

TEATRI E SPETTACOLI.

—

TRIESTE, 13 ottobre. — Alla *Favorita* del divino Donizetti, che per eventuale indisposizione dell' egregio tenore Malvezzi venne differita, si surrogò con incredibile sollecitudine (in due soli giorni) il *Nabucodonosor*, celebrato lirico componimento, in cui tali e tante sono le bellezze dell' espressione musicale, che a buon dritto può dirsi uno de' più magistrali ed elaborati concepimenti della melopea del giorno, che valse al Verdi laudi imperiture. E jersera l' Albertini, il Ferri e il Nanni seppero per di buono appagare le più spinte esigenze, e videsi avvolti in continui battimenti di mano e in dimostrazioni espansive d' aggradimento. Iniziato lo spettacolo con la più accurata esecuzione del magnifico preambolo musicale, il Nanni (Zaccaria) colse i primi plausi sia nell' adagio che nella cabaletta della sua grand' aria: – *Sperate, o figli*, – detta coll' agilità della sua maschia e intonatissima voce, chè, quantunque un po' velata per palese indisposizione, sepp' egli accentuarla a modo da appagare lo spettatore che scese spontaneo ad encomiarlo. Con festeggiamenti lusinghieri fu accetta l' Albertini (Abigaille), la quale nulla lasciò a desiderare nella cavatina, espressa da lei con elettissimi modi di canto proprii di quella fluidissima e scarruccolata voce, e fragorosi viva rimeritarono la incontrastabile sua perizia nelle musicali discipline. Ma il Ferri sotto le spoglie del rege assiro fu il vero artista-cantante, mostrandosi in sul buono de' suoi mezzi, e non uno de' molti suoi pezzi passò inosservato. Accolto favorevolmente fin dal suo apparire sulla scena, con tale intelligente atteggio drammatico e potenza e soavità di canto concorse al grandioso finale del prim'atto, che ne trasse i più clamorosi attestati di compiacimento per parte del publico, che lo addimandò in uno agli altri cantanti al proscenio dopo calata la tela. – L'aria del second' atto di Abigaille fruttò all' Albertini nuovi e copiosi battimani, peculiarmente nell' allegro da lei detto con forza e facilità sprezzante le molte astruserie di quel melodico concetto, e con un tocco drammatico qual si addice ad orgogliosa donna che vuolsi sollevare dall' abbiettezza di schiava. Il finale di quest' atto non raggiunse nella sua esecuzione quella perfettibilità che potevasi aspettare dagli anzi lodati cantanti, e vollesi trovar cagione a taluna delle seconde parti che guastò il bell' accordo di voci, e col suo importuno stonamento vietò momentaneamente il plauso, che però all' abbassar della tela irruppe, giustamente ridomandando al palco l' Albertini, il Ferri e il Nanni. Il duetto tra Nabucodonosor ed Abigaille del terz' atto mosse a fanatismo l' uditorio, che con solenni ovazioni riappellò due volte alla scena gli artisti. Il Ferri toccò sensibilmente il cuore di quanti poteano compenetrarsi al dolore paterno ch' ei tanto sublimemente esprimea colle parole: – *Deh perdona, deh perdona — Ad un padre che delira!* – e forse in questo punto egli è inarrivabile. L' aria di Zaccaria che segue al più bel coro, nuovamente offrì occasione al Nanni di far valutare il suo canto forbito ch' è informato al vero sentimento dell' arte. — Il quart' atto procacciò altri plausi al Ferri. Vuole giustizia, in fine, che io volga un elogio anco al Petrovich, il quale disimpegnò bene la parte d'Ismaele. I cori furon sempre diligenti; l' orchestra.... avea lo Scaramelli a direttore. È uopo quindi conchiudere che il *Nabucodonosor* ebbe un esito oltre ogni credere felice.

Altra del 31. — Jer sera s' ebbe la beneficiata il valente Gaetano Ferri, e il teatro fu affollato. Applausi copiosissimi e spesse riappellazioni al proscenio rimeritarono largamente gli artisti, in especialità il seratante, che l'universal consentimento ha per sommo nella parte di Nabucodonosor. L' Albertini piacque ancor più, e il Nanni, ristabilitosi interamente ne' suoi mezzi, venne con calore applaudito tanto nell' aria del primo che in quella del terz' atto. — Domani, sabato, *La Favorita*.

— Questa sera poi si apre con l' opera *Betly* la Sala del Ridotto disposta a sceniche rappresentanze. Mi riserbo a parlarne nel prossimo numero.

— Al Filodrammatico compiè ier sera colla riproduzione della *Pia de' Tolomei* il suo corso di rappresentazioni la solerte compagnia Collellini e Dreoni. Fu salutata con onorevoli manifestazioni ed atti di simpatia, specialmente l' egregia prima attrice Eugenia Dreoni, che appalesossi idonea a vestire anco il coturno. È già annunziata la comica truppa dell' Astolfi.

— Al Mauroner le produzioni date finora dalla tedesca drammatica schiera del Kanet furon troppo meschino agone per far brillare le molte doti artistiche di cui vogliosi forniti parecchi di quegli attori. Ad altro tempo un cenno più completo. *Dal-Torso.*

TORINO. — Teatro Carignano. — *Maria Giovanna*, nuova opera semiseria del conte Giulio Litta. — Al cenno per noi fatto nel passato numero del luminoso successo sortito a queste scene dal nuovo e pregiato lavoro del chiaro maestro, chè tale è veramente il Litta, il quale diede già saggio in opere ed in altre composizioni del quanto senta e conosca addentro nell'arte, facciamo succedere alcuni ragguagli attinti ad imparziali corrispondenze. Le parti di questo melodramma, scritto e pubblicato già in una strenna dal poeta estemporaneo Bindocci, e ritoccato ora per adattarlo all' uopo, erano affidate alla signora Rebussini, la protagonista, alla giovane Rambosio, al tenore Viani, al buffo Cambiaggio, ed al Cresci baritono, i quali fecero per verità il debito loro con ogni maggior cura ed ingegno, e giovarono così a dare il necessario colorito e risalto alle bellezze della nuova musica, spontanea, di gitto, piena di care e nuove immagini, temperata alla scuola di Donizetti, a quella scuola, cioè, che è veramente italiana, facile, melodiosa, abbondante. Al pari di quella del grande maestro bergamasco la musica del Litta scorre piacevole e grata, or festevole ora pensosa, or tenera or fantasiosa, e sempre esprime e colora la parola e gli affetti: è il vero progresso di quell' ingegno che giovanissimo dettò la *Bianca di Santafiora*, poi il *Sardanapalo*, opere che il levarono in grido e promisero altamente di quello. Esito pieno d' applausi e di appellazioni all' autore ed ai cantanti premiò le sudate vigilie del primo, e le fatiche de' bravi interpreti del suo bello ed encomiato lavoro. Nel primo atto la cavatina della signora Rambosio fu applaudita, fu applauditissimo con due chiamate all' autore ed ai cantanti il duetto fra il Cambiaggio e il Viani. Immensi applausi copersero poi la cavatina della Rebussini, e due volte fu riappellato il maestro; applauditissimo il seguente terzetto fra la Rebussini, il Viani e Cambiaggio: indi, calata la tela, appellati il Litta ed i suoi artisti. Atto secondo, aria del baritono applaudita, romanza della Rebussini applauditissima con appellazione; coro della *ronda* tre volte richiamato al palco il Litta e fatto ripetere; duetto della Rebussini colla Rambosio applausi all' adagio, applauditissimo in fine con chiamate alle artiste ed al maestro, finale secondo grandi applausi all' adagio con chiamata al maestro e a tutta la compaguia calata la tela. Atto terzo, coro e canzone di Cambiaggio applauditissimo con chiamata al maestro e all'artista; duetto fra il Cambiaggio e il Cresci applaudito, così quello fra la Rebussini e il Viani; coro di cavalieri e donne applaudito, romanza del baritono applaudita, pezzo concertato immensamente applaudito con chiamate al maestro; cabaletta finale, cantata per eccellenze dalla Rebussini e dal Viani, entusiasmo con viva e appellazioni reiterate quattro volte al maestro ed alla compaguia. Fu insomma un trionfo pari al merito della nuova opera bellissima ed alla bravura de' suoi eseguitori.

FIRENZE. — Teatro Alfieri. — Corrispondenza del 24 ottobre: « Jeri sera andò in iscena a questo teatro *Luisa Miller* con Emilia Scotta, colla giovane Vasoli e coi signori Giuglini (Rodolfo), Crivelli (Miller), Dalla-Costa (Walter) e Lanzoni (Wurm). Quest' opera, eseguita la scorsa quaresima dall' Albertini col Naudin e l' Ottaviani, lasciò impressione gratissima nei Fiorentini, per cui, come suol avvenire il più delle volte, molti desideravano riudirla e molti si disperavano pel timore di non poter sì di leggieri gustare un' esecuzione perfetta come la prima. Nel caso presente tutti i desiderosi insieme e i peritanti ebbero a rimanere contenti, anzi vi ha qualcuno che crede avere scoperte nuove bellezze; lo che, astrazione fatta dalla buonissima esecuzione, accader dovea certamente, essendo quest' opera di quelle che debbono essere udite a lungo per venir sempre più gustate e ben accette. La signora Scotta, attrice-cantante carissima ai Fiorentini, nel suo apparire colla cavatina persuase dilettando il publico, e di pezzo in pezzo signoreggiò sempre e fu applaudita ed evocata al proscenio più e più volte, ad ogni momento. Giuglini piacque immensamente, massime nella romanza ch' ebbe l'onore del *bis*. Dalla-Costa fu un eccellente Walter, e nel duetto con Lanzoni e nella romanza fu molto applaudito. Crivelli, sempre uguale a sè stesso, anche nella *Miller* si confermò nell' opinione di lui concepita che pochi sono gli artisti che possano pareggiarlo, ed è inarrivabile in certi punti, come, a cagion d' esempio, nel duetto fra esso e la Scotta, nel quale ei fa sentire il dolore e la gioja del povero vecchio padre con dei passaggi così calcolati, così giusti, che mai finora nè qui nè altrove vedemmo. A tutta lode di questo artista dirò che l' impresario Lanari nella sua avvedutezza volle assicurarselo per il venturo carnevale e quaresima. Sembrami questo il miglior elogio che far gli si possa, chè tutti sanno quanto Lanari veda bene in queste cose. Le seconde parti, l' orchestra, le decorazioni tutto insomma corrispose all' esigenza de' più schifiltosi, e la *Luisa Miller* (lasciando da parte ogni confronto) fu accolta e gustata come una cara novità. » X.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Ecco altre notizie intorno all' applaudito spettacolo recato a queste scene dall' impresario Fabrici. — « Chi assiste al doppio trattenimento che da più sere si rappresenta al Teatro Nuovo, voglio dire l' opera *Don Bucefalo*, musica del maestro Cagnoni, col balletto fantastico *Alina*, del compositore Viotti, deve lottare con una calca sempre straordinaria, e col gas, da cui si sviluppa un pozzo ed un calore insoffribili. E dico lottare con una straordinaria calca, perchè la sala del detto teatro mal corrisponde a tanta concorrenza, e vi si sta stipati e compressi per modo da esserne pressochè soffocati. Buon pel Fabrici, che così incassa gli oboli a centinaja! Dopo questo breve preambolo, basteranno ben poche parole per dare un' idea adeguata del modo con cui i Veronesi accolsero il suddetto trattenimento. La musica del maestro Cagnoni fu trovata di facilissima intelligenza, faceta, brillante e sparsa qua e colà di qualche piacevole melodia. In quanto poi agli esecutori di canto, nominerò dapprima (me lo perdoni il bel sesso) lo Zucchini, il quale, sotto le spoglie del protagonista, non potrebb' eccitare maggior entusiasmo, tanto egli è naturale, spiritoso, gajo e disinvolto: ed eseguisce poi la parte cantabile con molto valore, accompagnandola con un' azione vivace e tutta buon senso. La prima donna signora Aurora Valesi eseguisce la parte di Rosa con molto decoro. La sua voce, quantunque un po' esile, spiega qualche volta anche energia, ed è ad un tempo omogenea, agile ed intonata. Il suo canto deriva da ottima scuola, e la sua azione è ragionata. Il tenore Paolo Scotti canta con grazia ed agisce con criterio. I coristi e l' orchestra, benissimo. E in quanto al balletto, il Viotti ha voluto fare una cosa tenue e leggiera, bensì la trattò con quel criterio di cui ha dato, ma in argomenti assai maggiori, sì belle prove; lo intreccio di danze grazioso e svariate. I due primi ballerini, signora Ravaglia ed il Gabrielli, eseguiscono i loro passi con molta valentia, e furono quindi meritamente applauditi. Anche la giovinetta, l' interessante Carolina Fornasari danza bene, e fa di sè nutrire le più belle speranze. Il vestiario è in carattere. Le tele poi, dipinte dal vivace e moltiforme pennello del bravissimo Ceccato, fruttarono ad esso ben meritate ovazioni. Ecco il pittore che sa ottener sempre un' effetto sicuro e splendido. » *L. S.*

CAGLIARI. — Particolari notizie e giornali confermano tutto quanto si venne dicendo de' successi splendidissimi conseguiti a queste scene da Marietta Marinangeli, e noi vogliamo corroborare quanto dicemmo col riportar qui in proposito le parole di lode che si leggono nella *Gazzetta popolare* di Cagliari del 22 ottobre. — « Chiara, fresca e simpatica è la voce della Marinangeli che rappresenta Maria: questa cantante, che è dotata di molto talento, seppe accoppiare alla musicale sapienza la drammatica, ed ove voglia far campeggiare la passione vi riesce in modo eminente. Nobilmente grave nella *Maria di Rohan*, nobilmente amabile nella *Linda*, sempre ci tocca il cuore, ed i due personaggi così disparati fra loro e con piena verità tradurre sulla scena, ed il concetto armonioso al concetto drammatico sempre fedelmente sposare. Che se alla sapienza sua musicale si abbandona, non havvi difficoltà che maestramente non superi, anzi pare che nelle difficoltà preferisca di abbandonarsi. Nell' ultimo rondò della *Linda* fa vedere senza ostentazione scolastica fin dove giunga il suo valore; nella preghiera della Maria dimostra il grande effetto di quelle difficili ombreggiature che rendono appassionata ogni musica; briosa nel duetto della *Linda* col marchese, nel qual pezzo non troviamo il grande effetto prodotto su tutti i teatri, perchè il signor Galli, che canta il basso buffo, ci lascia desiderare maggiore vivacità senza trascendere in licenze. Affranta di tristezza e di rossore nel duetto col padre suo, che è forse il punto culminante del dramma, farebbe nel pubblico maggiore impressione se il Calestani vi corrispondesse con tutti quei mezzi che possiede; atterrita e sommesso nel finale ci toccherebbe vieppiù di dolore, se il Rossi che rappresenta il Prefetto avesse voce men fiacca di tempo ed esattezza. Nel finale secondo, ove sola campeggia, solleva, rapisce, inebria il publico che irrompe sempre in applausi generali e la chiama e richiama al proscenio. La Marinangeli s' ebbe il trionfo della scena, e tanto nell' uno che nell' altro spartito il publico la onorò meritamente con ripetute e universali ovazioni. Ella ci ha mostrato valentia in due drammi disparati, quindi abbiamo diritto di trovarla eminente anche nei futuri, perchè il talento suo la rende a tutto suscettiva comecchè nulla le è impossibile, e nemmeno qualche varietà nelle cadenze che desideriamo e che possiamo da lei pretendere. — Merita un elogio l' impresario che seppe sceglierla, e lo merita pure per la ricchezza delle decorazioni e per quella savia organizzazione del complesso che rende tutto lo spettacolo gradito. Anche al Nobilioni, che eseguisce stupendamente un a solo col basso clarino nella *Maria*, dobbiamo un sincero encomio. » — Anche i compagni della Marinangeli ebbero, come si disse, ad acquistarsi favore e plausi, ed applauditi furono quindi nell' una e nell' altra opera il Calestani, la graziosa Mussida, il Saccomanni (buon supplimento) e il buffo Galli nella *Linda*.

INTRA. — Fino dal 28 settembre la drammatica compagnia che si intitola da Vittorio Alfieri recita sulle scene di questo nuovo ed elegantissimo teatro con sempre crescente ed affollato concorso. Gli artisti piacciono, ed i capo-comici Seghezza e Sivori non possono che far bene le cose loro. Vanno pregiate per intelligenza ed abilità le signore Enrichetta Simonetti, Adelaide Ferroni e la giovinetta Antonietta Sivori, di simpatica presenza, di molta anima e buona volontà: ella sente, e tanto sente, che l' espressione delle sue parole sa qualche poco d'affettazione, la quale non vogliamo dire diminuisca, ma ne offusca il merito, e le vieta di trovare alcune volte una via ad intenerire gli animi: si corregga, e l'arte le sarà riconoscente. Tra gli uomini primeggiano i signori Sivori, Cajaroli e Toffetti, ma se vale appo loro un debole consiglio, diremo al Sivori: voi siete un bravo e provetto artista, ma gridate troppo! Ed al Toffetti: siete un eccellente amoroso, ma vi preghiamo a moderarvi nei

Digitized by Google

troppo frequenti moti del volto! Termineremo col porgere le più calde lodi al perno principale di questa compagnia, cioè al primo attore Giovanni Seghezza, giovane dotato di forte sentire e di molta naturalezza (uno dei primi attributi dell'arte drammatica, la naturalezza!) Egli in ogni sua recita sa farsi applaudire senza cadere nel manierato e nell'esagerazione. Lo *Stifellio*, *Piquillo Alliaga*, ed il *Pagliaccio* non potevano essere rappresentati con maggior verità. — Lode dunque al merito, lode al publico nostro, che accorse al teatro ad applaudire i bravi artisti. E lode all'accortezza del pavese impresario signor Cavallotti, il quale scritturò cotesta brava compagnia pei prossimi mesi di novembre e dicembre al teatro del Nobile Condominio in Pavia, ove non le mancheranno al certo concorso ed applausi.

(*Art.-Com.*) *L. M. — G. D.*

TEATRI STRANIERI.

SIVIGLIA. — Opera italiana al Teatro San Ferdinando. — Leggesi nel *Telegrafo*, giornale di questa città: « Il 7 ottobre si rappresentò l'opera buffa di Ricci *Eran due, or son tre*, la cui musica piacque anzichè no, trovandovisi alcuni pezzi scritti con bel magistero d'arte, fra' quali il secondo finale, che è di grande effetto. La signora Vianello, che già udimmo nell'*Ernani*, opera nella quale fu applaudita dal publico nostro, sostenne molto bene la sua parte. La sua voce torna simpatica, è d'un timbro gradevole, ed ha regolare estensione, quantunque, per essere alquanto indisposta, i suoni ne fossero un cotal poco velati. Il suo metodo di canto è di assai buon gusto. Ascritta alla compagnia italiana qual prima donna assoluta delle opere buffe, diremo che occupa onorevolmente il suo posto collo stesso successo che ebbe la prima volta che si presentò sulle nostre scene. Il tenore De-Bezzi (il giovane) che udimmo una sola volta nell'*Ernani*, e che non ci arrischiammo a giudicare al suo primo affacciarsi alle nostre scene, canta abbastanza bene: lo consiglieremo però a cercare con ogni studio nell'emettere le note acute di farlo in guisa da non mostrare lo sforzo, lo che certamente non produce buon effetto. Il buffo Donadio (Sempronio) disimpegnò regolarmente la propria parte. Il signor Lej sostenne con buon successo la parte affidatagli, massime nel duetto del secondo atto, che disse con molta grazia e naturalezza. L'acquisto di questo virtuoso, molto caro al publico nostro per le sue artistiche qualità, tornerebbe utilissimo alla nostra impresa. Faremo all'ultimo le nostre congratulazioni colla giovane signora Villar pei suoi rapidi progressi nell'arte. »

I Puritani. — Si diedero già parecchie rappresentazioni di quest'opera, che fruttò applausi in gran copia alla signora Fodor ed al tenore Denti, nonchè ai signori Baraldi e Saguer. « A mano a mano (dice in proposito il *Diario*) che si viene rappresentando quest'opera, sempre maggiore si fa in essa il trionfo della compagnia italiana. La signora Fodor supera sè stessa, specialmente nella *polacca* e nell'aria. La sua voce ogni bel giorno diviene ai nostri orecchi più soave ed angelica; la sua espressione è inimitabile, i gorgheggi perfetti. Fu applaudita eminentemente da tutto il teatro, e fu ridomandata tre volte dopo l'aria che suscitò entusiasmo. Nel duetto poi dell'ultimo atto col tenore Denti colse pure clamorosi applausi, de' quali spettava gran parte al tenore. I signori Saguer e Baraldi dovettero, secondo il solito, ripetere la cabaletta del loro duetto: – *Suoni la tromba*, ecc. » – Si preparano *I Martiri* di Donizetti.

ALESSANDRIA (Egitto), 20 ottobre. — Fin da giovedì 2 corrente furono rappresentati al nostro teatro italiano *I Due Foscari* per prima opera della stagione. Questo spartito del maestro Verdi esige più di altri suoi una finita esecuzione drammatica, correndo rischio altrimenti di non piacere, essendone l'istrumentale assai trascurato, e freddo anzi che no l'insieme, meno alcune toccanti melodie, il secondo tempo, per esempio, del terzetto ben concertato, e la parte del doge trattata veramente con amore. Non vi si trova un canto preparato e sostenuto da magistrali armonie, che desti nel publico quel senso di piacere che strappa un grido di ammirazione. Con tutto ciò l'opera incontrò molto, perchè egregiamente eseguita. La signora Carlotta Cavini (Lucrezia) nella sua poca parte, cioè cavatina e duetto col basso nel primo atto, duetto col tenore e terzetto nel secondo, ebbe in ogni pezzo meritati applausi e chiamate. La sua voce bella ed intonata piacque, quantunque le note medie sieno leggiermente velate; è a desiderarsi che l'assiduo esercizio di un buono studio tolga quella piccola ombra alla limpidezza delle sue corde e perfezioni il suo metodo: tanto più che ella sente e porge con facilità, con passione, con verità. Siamo persuasi che in più importanti spartiti maggiormente si acquisterà elogi ed ammirazione dal publico. — Il tenore Enrico Rossi Guerra (Iacopo) piacque pur esso in tutta l'opera, e fu pure chiamato varie volte sul palco. Egli possede voce forte ed estesa, però forse non abbastanza educata in quelle gradazioni che tanta verità dànno alle situazioni drammatiche. Vorremmo pur dire che qualche volta sta come ascoltando la sua voce, quasi dubitasse di non intonare abbastanza, e fa scorgere soverchia attenzione all'orchestra. Forse sono sofisticherie da parte nostra tali minuziose osservazioni, ma le abbiam fatte anzi per la stima che abbiamo del Rossi-Guerra, e nella persuasione che con i suoi mezzi gli sarà facile arrivare a bella meta nell'arte. – Gli applausi entusiastici in mezzo ai quali finì il baritono Antonio Carapia (il Doge), la scena e romanza e il duetto del primo atto, lo accompagnarono e seguirono in tutta l'opera, e particolarmente nella grande scena ed aria finale. Facilità e non comune estensione, agilità e intonazione perfetta sono i principali pregi della voce bellissima del Carapia. Analizzare tutti i suoi mezzi musicali e drammatici sarebbe opera malagevole e lunga, e malagevole e lungo sarebbe analizzare la deliziosa commozione che vi elettrizza all'udire il suo canto, al veder la sua azione. Nei drammi in musica rappresentanti storie di passioni, le note sono, vorrei dire, il linguaggio che esprime più che la parola non può; ma a condizione che una voce omogenea, intonata, educata, pianga colle parole di dolore, preghi con la preghiera e comandi, o si sdegni, secondo le parole e le situazioni del dramma. Per ciò il bravo cantante dev'essere anche valente attore; deve avere in sè quello che nè perfezione di mezzi nè ostinato studio possono dare, il più squisito sentire; deve possedere l'arte, ma nasconderla sotto quella verità di espressione che parte dall'anima come irrompente sfogo della passione. Ebbene, ciò noi lo trovammo nel bravo Carapia. Egli è un padre che perduti già tre figli ha dovuto per obbedienza alle leggi condannare egli stesso il quarto, ultimo rimastogli, a perpetuo esilio. Troppo lungo sarebbe il seguirlo in tutta l'opera, sostenuta sempre e cantata al di sopra di ogni elogio; non possiamo però tacere l'impressione fatta nel publico dalla scena ed aria finale, ove il doge si rimprovera di non aver difeso il figlio e si rammarica

« Oh morto fosti allora
Che questo inutil pondo
Sul capo mio posava! avrei veduto
Intorno a me spirante i figli miei. »

Non appena scopre l'innocenza di Iacopo che gliene viene annunziata anco la morte. Alternativamente egli è gioisce e si dispera e, vinto da scoramento, lamenta di non avere più figli. Da tale stato di prostrazione però si riscuote all'arrivo dei Dieci che gli recano la sua decadenza dal trono, e con maravigliosa verità di situazione canta la bellissima aria: *Quest'è dunque l'iniqua mercede*: alla fine l'annunzio improvviso che fu eletto il suo successore è il colpo di grazia pel miserrimo doge. Tanti dolori lo hanno affranto. Fatto bersaglio di un odio infernale, a cui non può più reagire nè resistere, soccombe, e cala la tela fra gli entusiastici applausi e le chiamate. — Il maestro L. Siri, concertatore dell'opera, direttore d'orchestra e impresario, fu ben fortunato di poter regalarci questo esimio cantante, che non tarderà certamente a figurare nei principali teatri d'Italia. Dobbiamo essere grati anche al suddetto maestro per la cura che si diede onde procurarci lo spettacolo completo, per quanto glielo hanno permesso i ristretti mezzi che dà Alessandria, e particolarmente dobbiamo fare i dovuti elogi al bravo scenografo P. Vassulli, che seppe vincere le difficoltà prospettiche inevitabili in un piccolo teatro ove l'occhio del publico è, per così dire, posato sulle tele, e ci diede scenari belli di pensiero e di esecuzione, fra gli altri la sala del consiglio e la piazzetta di San Marco con ottima idea tolti dal vero. Egli fu a più riprese chiamato sul palco. — Sabato scorso andò in iscena la *Lucia di Lammermoor*. Questa volta fummo meno fortunati. Lucia (la signora Vittoria Grossi) fa quanto può dare un ottimo metodo di canto con modesti mezzi; il publico però l'ha applaudita più volte, e coll'esercizio si svilupperà la sua bella voce e piacerà sempre più; d'altronde si dice che è questo il suo primo teatro. Il basso Carapia ci sorprese; dal Foscari all'Aston certamente passa gran diversità di carattere, per l'età e le circostanze affatto differenti, ma far risaltare la differenza del personaggio colla perfezione che lo fece il bravissimo Carapia è cosa maravigliosa in quanto che col carattere drammatico egli seppe egregiamente cangiar carattere al suo canto e adattarlo magistralmente alla nuova parte. Il pittore signor Vassalli fu anche molto applaudito per tre nuovi scenarii. In pieno il publico si partì dal teatro men contento la prima rappresentazione, jeri però lo spettacolo andò assai meglio. *G. Giacomins.*

PARIGI. — Il formidabile dottor Véron, celebre nelle regioni culinarie e sulle scene de' teatri, qual direttore d'un famoso *restaurant* ed impresario, ora estensore proprietario del *Constitutionnel*, fu, non ha guari, disfidato dalla non men celebre Lola Montes, la quale da Lione, ove si produsse ne' passati giorni al gran teatro, gli indirizzò il 12 ottobre la seguente lettera: « Al signor Véron, redattore e proprietario del *Constitutionnel*: — In due mesi il vostro giornale ha fatto due articoli su di me: il primo non designa il mio nome, ma il lettore meno intelligente può conoscere che voi intendete parlare di me: per scaricarvi di ogni responsabilità, dite d'estrarlo da un giornale inglese. – Gli scrittori inglesi sono meno perfidi. — Il secondo articolo (contraffazione belgica) porta il mio nome, ed a quest'uopo vi richieggo d'inserire la mia risposta ai vostri scherzi di cattivissimo gusto; giacchè non so come io me li sia meritati. – 1. Io non so nuotare, signore.... in fatto di politica voi sareste mio maestro; – 2. La mia corrispondenza con eminenti personaggi è ben superiore alla vostra in fatto di tragedia; – 3. Quanto ai pugnali od alle pistole, io non ne conosco l'uso, ma il vostro giornale ha delle armi più forti, e sono la *menzogna*, il *ridicolo*, la *perfidia*; nulla vi costa per vendicarvi di una debol donna.... Non è franco nè leale procedere. – Se continuate di questo passo, signore, sarò costretta a mandarvi il mio biglietto di visita e de' testimonii per porre un termine alla ridicola vostra animosità; ma non sarà alla pistola: sono più leale nel combattimento. Vi offrirò due pillole in una scatola, una delle quali sarà avvelenata, e non potrete rifiutarvi ad un duello con armi che vi sono tanto familiari. – Ho l'onore di salutarvi. *Lola Montes.* »

Non sappiamo se lo scrittore *eliseano* abbia o no accettato la sfida; è però più che probabile che armato di quel coraggio civile che altamente onora molti de' publicisti, vulgo schiamazzatori, del dipartimento della Senna, il signor Véron abbia tranguggiato l'affronto con quella stoica impassibilità colla quale profetizza a lustro e vantaggio del proprio paese.

NOTIZIE.

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. — L'*Orfanella*, melodramma in tre atti del cavaliere Cesare Perini, con musica del maestro Sante Vallini.

Un silenzio prolungato per tre atti non brevi, interrotto soltanto in qualche parte da applausi più o men caldi, e da segni di noia o di dispetto pel melodramma, che all'ultimo si cangiarono in mal represse dimostrazioni di biasimo: ecco in poche parole la dolorosa storia della prima rappresentazione dell'*Orfanella*. Chi fosse, d'onde venisse costei, quali vicende corresse fra luridi masnadieri non diremo, acciocchè chiunque saper bramasse tutte codeste belle cose legga il libretto e vegga fin dove giungere possa la petulante bizzarria d'uno scrittore, che si propose di corbellare il publico gittandogli innanzi una sì matta parodia del buon senso, della lingua, del verso, ecc., da superar di gran lunga, anzi in infinito quanto si è fatto in questo genere a memoria d'uomini. Il publico può veramente pigliar queste gherminelle in ischerzo, può ridere e beffarsene, ma il giovane maestro che imprendeva a musicare l'*Orfanella* dovea leggere di proposito il libretto, dovea capire che non è permesso farsi gabbo di tal fatta del buon giudicio del publico, doveva insomma mostrare di possedere quel senso retto, senza il quale non si scrivono melodrammi e musiche, non direm buone, ma nè tampoco tollerabili. E nondimeno il Vallini nella sinfonia, che fu applaudita più che il resto, in parecchi tratti in cui ebbe ad appalesare di sentire ben addentro nelle soavi finezze del canto, nella sobrietà dello stile e degli accompagnamenti, ben condotti e fioriti talvolta di graziosi pensieri, provò di non essere affatto ignaro degli avvedimenti che si richieggono a comporre pel teatro, comechè per altra via che non quella seguita oggidì da maestri che spesso scambiano l'ampolloso col far largo e grandioso de' capiscuola. A creder nostro l'ingegno del Vallini, tuttavia immaturo, avea d'uopo di chi il guidasse, di chi gli venisse additando ciò che seguire, ciò che sfuggire si volea, e non inutile tornar gli dee quindi l'ammaestramento, per severo che fosse, che a lui venne dai miseri casi di cotal suo primo lavoro. A questa sua fatale inesperienza debbesi quindi ascrivere la scelta del soggetto (non parlando de' versi, che avrebbero certamente impaurito chi fosse stato men novellino di lui), le imitazioni troppo frequenti, che peccan talvolta di plagio, l'uniformità e la soverchia lunghezza dei pezzi, la monotonia delle tinte, la poca venustà di certe cantilene più che semplici, saltellanti anzi e volgari, la mancanza di quegli effetti che a grado a grado scuotono e tengono desta l'attenzione dell'ascoltatore, onde quel non so che di torpido e sbiadato che diffondersi parea per tutta la musica e tacer vi faceva la prepotente eloquenza delle passioni. S'arroge il poco o nessun partito chè gli fu concesso ritrarre da' mezzi vocali di taluno de' suoi cantanti, – ed erano questi la signora Olivi-Vetturi, il Prudenza, il Guicciardi e il Rigo, che niuno dirà certamente poveri di voci forti in pieno, abbastanza belle ed estese, ai più fra i quali non bene s'attaglia musica di simil foggia. L'esecuzione non fu, è vero, quale aspettato sarebbesi, quale voluto avrebbe il maestro, ma vedeasi aperto che lo sconforto possedea spesso i cantanti, a' quali non era dato che qualche volta appena suscitare a fatica un plauso fuggevole e scarso. Cosiffatte mende però perdonare si vogliono in buona parte alla giovinezza che abborre gli ozj neghittosi e tenta, come quello che non derivano al trimenti, a quanto sembra, da inettitudine all'arte o da assoluta sterilità di mente, e riguardarle si conviene anzitutto quasi inevitabile conseguenza della pessima scelta del libretto, che bastato avrebbe a inaridire l'inesauribile vena di Rossini. – D'una lode a ogni modo mal saprebbesi fraudare il giovane maestro, di quella, cioè, d'avere osato opporsi alla corrente, e inalberare con franco animo il vessillo che fecero glorioso a' dì nostri in un col Pesarese, Bellini e Donizetti, lungi dagli strepiti e dalle grida che diedero a tal musica in voga oggidì il titolo di stentorea. Il perchè dire amiamo al Vallini: « Coraggio! Ardua cosa è il sublime magistero dell'arte. Chi sentesi proprio da tanto di consecrarvi mente e cuore non dee smarrirsi in mezzo a un disastro: se il vero raccontasi, l'autore del *Barbiere* e quello dell'*Elisire* ebbero ne' loro primi passi fortuna egualmente matrigna. »

— Un publico accorso in folla si fece premura il passato sabato di dare il ben giunta alla drammatica compagnia Lombarda, la cui assenza dalle scene del Teatro Re è un gran vuoto ne' piaceri di tutti coloro che amano le belle e buone rappresentazioni, ingegnosamente, italianamente esposte, ed alternate con quell'accorgimento che attuar si piace l'antico e sempre verissimo adagio: varietà diletta: essa è adunque tornata a noi

Rinnovellata di novelle frondi,

come direbbe il poeta, imperocchè v'ebbero de' mutamenti negli artisti, e il publico nostro si trovò innanzi una nuova prima attrice, della quale suonate erangli all'orecchio le più belle cose fin da quando facea parte della compagnia di Napoli, d'onde si recò sotto le insegne della compagnia Lombarda. Per ora altro non vogliamo dire se non se che le accoglienze fatte al Morelli, alla signora Zuanetti-Aliprandi, al Bon, al Balduini, alla graziosa Vedova, e ben si può dire a tutti quanti

Digitized by Google

della numerosa coorte furono amichevoli in sommo e piene di applausi e di appellazioni. Altra volta diremo delle produzioni e degli attori.

— Lo scorso sabato il Teatro Carcano fu in balìa degli spiriti, che vi menarono un'abbastanza lunga tregenda guidati dalla bruna verga del gran mago Merlino, che voi giuravate morto e seppellito ne' vecchi romanzi di cavalleria, e invece,

A dispetto degli uomini e degli anni,
« E' vive e mangia e beve e veste panni »

sotto le foggie di Antonio Poletti da Vicenza, fisico enciclopedico e taumaturgo. Tutto ciò infatti ch' egli promise nel suo manifesto, per quantunque strano e incredibile, egli mantenne, memore

Di quanto leggesi in più d' un tomo:
— Promessa è obligo di galantuomo. —

Non aspetti il lettore che per noi si tenti descrivere le maraviglie che fecero strabiliare lo spettabile publico: le son di quelle che si ammirano ma non si dicono per paura de' folletti; certo è che le furono in piene

Cose tutte bellissime e novelle:
« E chi nol crede vada egli a vedelle. »

Abbiamo di ritorno in Milano il maestro Antonio Cagnoni, l' autore del *Don Bucefalo* e d' altre opere applaudite sui nostri teatri. Ora il Cagnoni attende a comporre una nuova opera buffa, alla quale auguriamo i pregi e le fortune di quel suo primo lavoro, che con tanto applauso percorre i principali teatri d' Italia e di fuori.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si rappresentò la *Lucia*: Calzolari ebbevi compiuto successo; la signora Corbari, cui non conviene la parte, si rese a fatica; Fortini non fu gran fatto fortunato; piacque il basso Susini qual Bidebent.

MADRID. — Al Teatro Italiano *I Martiri* crebbero di mano in mano nel favore del publico, che gustò le bellezze della musica, interpretata con somma bravura da Teresa De-Giuli e dal Sinico, in un collo Scapini e col Gironella. I due primi suscitarono entusiasmo. — Il 15 si diede la *Lucia* colla De-Giuli nuovamente e Sinico, che vi ebbero successo di entusiasmo. Improvvisamente ammalatasi la signora Rossi-Caccia, la parte di Lucia fu il giorno innanzi per tratto di gentilezza assunta dalla signora De-Giuli, la quale non volle che il publico fosse defraudato dell' annunziata rappresentazione.

MESSINA. — *Luisa Miller* inaugurò la stagione dell' opera al Teatro della Munizione, eseguitavi da Clelia Forti-Babacci, protagonista, dal tenore Giannoni, dall' esordiente baritono Arnaud e dal basso Antonucci. La signora Forti-Babacci, ricca di belle doti vocali, di grazioso aspetto, e valente dell'arte sua, piacque e fu applaudita a più riprese. Il tenore Giannoni non corrispose in tutto alle speranze, che furono invece superate dal giovane Arnaud, il quale nella parte del padre seppe meritarsi favore ed applausi. Il basso Antonucci eseguì da attore-cantante provetto la parte di Walter e si mostrò di gran lunga maggiore di quella. Aspettiamo altre notizie. Davasi in seguito l'*Attila*.

NAPOLI. — Nulla di nuovo finora, aspettandosi la *Saffo* colla Cortesi e col Roppa, e la *Lucia* colla Cortesi pure e col Liverani; più tardi l' *Eufemia di Napoli* del maestro Mercuzza colla Bendazzi e Liverani. Preparavasi pure il nuovo ballo del coreografo Izzo *Il cacciatore nero*. — Il 21 si riprodusse al San Carlo la *Cenerentola*, in cui la signora Borghi-Mamo colse di molti applausi. Nel ballo applauditissima sempre la deliziosa Ferraris. — Al teatro Nuovo ripigliavansi le rappresentazioni dell' *Ermelinda* del maestro Battista, indi dovea darsi la *Zeffira* di Pacini.

BOLOGNA. — Lettere e giornali ci recano novelle piene degli entusiasmi cui si abbandonò il publico alla prima rappresentazione del *Sogno dell' Alchimista*, ballo fantastico di composizione del Lasina, in cui comparve la desiderata signora Maywood. Mal si potrebbe dipingere a parole l'impressione fatta dall' esimia danzatrice e nell' azione e nelle danze, destando e nell' una e nelle altre maraviglia e diletto. Fu applaudita farneticamente e ridomandata le tante volte, che non si poterono annoverare, e piuttosto fu un solo applauso, con qualche breve intervallo, dal suo primo uscire alla scena fino al termine del ballo applauditissimo, decorato splendidamente e benissimo eseguito dagli altri artisti. Nelle danze emerse il Pallerini, che seppe meritarsi applausi moltissimi. Daremo altri ragguagli.

ALESSANDRIA. — Le prime notizie della *Luisa Miller* suonano favorevoli in singolar modo alla musica ed all' esecuzione del bravo De-Vecchi specialmente, della Vigliardi poi e dell' Olivari. Applausi clamorosi e reiterati accolsero l' opera da cima a fondo, e in gran numero furono le appellazioni. Aspettiamo i particolari. — Il ballo piace sempre, e vi sono applauditi il Segarelli e la Ravina. Nelle danze poi destano entusiasmo i passi della bravissima Clerici col Lorenzoni. Il 5 diedero essi un nuovo passo a due che tale suscitò abbondanza di viva, che sei volte dovettero uscire al palco entrambi i danzatori dopo che per contentare il publico replicarono buona parte di quella nuova graziosissima composizione, eseguita dalla Clerici e dal compagno suo con rara abilità.

NIZZA. — Il *Nabucco*, prodotto non ha guari a queste scene, ebbe successo assai fortunato ad onore principalmente del baritono Camillo Evrard, il quale vi ebbe tutte le più liete attestazioni del publico gradimento, e fu più volte ridomandato. La signora Veronica Gaziello-Brambilla sostenne con molto impegno la parte di Abigaille, e fu pure applaudita. Il basso Grandi, più noto come basso comico, in grazia della sua voce forte e della perizia colla quale seppe maneggiarla, sostenne non senza lode la parte che gli venne affidata. Lo spettacolo fu dall' impresario Brambilla decorato con lusso.

BERLINO. — Al teatro Reale fu rappresentata l'*Olimpia* di Spontini, terzo capo-lavoro di quel grande maestro, la cui vedova era presente allo spettacolo, dopo il quale ebbe a dichiarare la propria ammirazione pel grand' ingegno delle due cantanti interpreti delle più importanti parti dell' opera, le signore Wagner e Koester.

Nel corrente anno non si darà spettacolo d'opera italiana in questa capitale. Filippo Taglioni, cui fu concesso il privilegio a tal uopo, riserbasi a porvi mano probabilmente in primavera in via di esperimento. Non si sa per anche quale sarà il teatro riserbato ad accogliere i cantanti italiani, nè finora fu stabilita la dote promessa all' appaltatore.

FILADELFIA. — L' *Eco d' Italia* del 14 ottobre reca notizie della *Norma*, eseguitavi dalla signora De-Vries con Bettini, Benoventano e Domenico Coletti, tutti in più luoghi applauditi e festeggiati.

ROMA. — L'equestre compagnia di Giovanni Guillaume, che dopo essere ritornata in Italia dalle sue fortunate peregrinazioni in Oriente, a lungo soggiornando in Costantinopoli, bene accetta, ricerca ed acclamatissima, percorse i circhi di Palermo, di Catania e di Firenze, qui giunse, è già qualche tempo, e incominciò con auspici favorevolissimi i suoi esercizj all' anfiteatro Corea. La bravura de' suoi artisti, la bellezza de' suoi numerosi cavalli, il ricchissimo corredo di quanto occorre pe' suoi grandiosi spettacoli, e la varietà di questi fecero la più gradevole impressione nel publico, che accorse numerosissimo ad applaudirla, encomiandone il suo bravo direttore Guillaume, della cui solerzia si ebbero evidentissime prove nella scelta e nella esecuzione delle sue rappresentazioni.

BRUSSELLE. — Al Teatro Italiano si è rappresentato, non ha guari, il *Don Pasquale*, cui arrisero sorti assai più propizie che non alle opere precedenti. Il Lucchesi vi cantò coll' usato buon gusto, ingemmando il suo canto delle più care veneri dello stile; vi piacquero molto il Bartolini, la gentile Redaelli, e lo Zucchini trattò abilmente la parte del protagonista. Più volte furono essi ridomandati.

CAGLIARI. — Lettere del 25 ottobre recano: « Gli avversarii del Billi, impresario del Teatro della Comune, riuscirono a farlo dichiarare in istato di fallimento dal tribunale di prima istanza. Oggi stesso però il tribunale supremo dichiarò essere inibito al sullodato tribunale di prima istanza di discutere su questo soggetto, riservandosene a sè solo la decisione. Questa dichiarazione rende per lo meno precaria la vittoria degli avversarii del Billi, signori Fancello ed Ansiglioni. »

— Il 21 ottobre ebbe luogo la beneficiata della giovane prima donna contralto Rosina Mussida, la quale così nel duetto del *Roberto* come principalmente nella cavatina di Romeo ne' *Capuleti* ebbe applausi clamorosi e fu più volte ridomandata, non mancandole mazzi di fiori e presenti, onorevoli attestazioni che le promettono brillante carriera.

ROVIGO. — Il successo del *Macbeth* si è qui fatto di mano in mano più clamoroso, venendo vieniaggiormente gustata la musica, eseguita del rimanente con grande bravura ed applauso dai conjugi Pizzigati, in un col Galvani e col Chini.

AREZZO. — Lo spettacolo d' opera testè recato a queste scene incominciò coll' *Ernani*, ch' ebbe assai lieto successo a lode della Del-Bono, del giovane tenore Graziani e dei bassi Barili e Bertani.

LIVORNO. — Il 25 ottobre passò di qui per alla volta di Napoli Rachele Felix colla sua recitante coorte francese. Da Napoli si recherà a Roma, indi a Firenze al Cocomero.

VARESE. — Il concerto dato qui in favore degli Asili dell' Infanzia fruttò austr. lir. 600. Tra gli artisti che vi presero parte venne massimamente applaudito il Gambini, che trattò il gravicembalo da quell' insigne maestro ch' egli è.

CASALMAGGIORE. — Il *Don Pasquale* ebbe luminoso successo e aperse con auspicj lietissimi il corso delle rappresentazioni d' opera a questo grazioso teatrino. Il Rivarola, il D'Apice, il Galovardi e la gentile Drusilla Fiorio vi si fecero onor grande e furono applauditi e ridomandati. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro Carcano. — Compagnia d' opera e ballo formata dagli appaltatori dello stesso teatro signori Boracchi e Crivelli. — *Opera:* prime donne assolute signore *Giuseppina Castagnola* e *Maria De-Gianni Vives*, musichetto *Elena Rho*, seconda donna *L. Bernasconi;* primi tenori assoluti *Fortunato Borioni* ed *Ignazio Cabot;* primi baritoni assoluti *Luigi Ferrario, Luigi Walter* e *G.-B. Righini;* primi bassi-profondi *G. Cervini* ed *A. Figari;* parti comprimarie *Luigi Parmigiani, A. Bernasconi, A. Sonderegger, L. Viganò*. — Il maestro *Giuseppe Mazza* per iscrivere un' opera seria. — *Ballo:* primi ballerini assoluti *G.-B. Grillo* ed *Emilia Bellini;* prime ballerine *Rachele Librini, Luigia Bazzi* e *Luigia Casaloni;* num. 18 seconde ballerine. Inoltre una comica compagnia diretta da *Giuseppe Moncalvo*.

Giuditta Bertrand, giovane prima donna assoluta, lieta di gloriosi successi alle scene de' teatri italiani di Berlino e di Londra, fu scritturata per il teatro di Bruxelles dal novembre all' aprile, indi venne di bel nuovo fissata per Londra.

Il bravo tenore *Lattuada* fu scritturato per il teatro di Novi, stagione in corso, in luogo del Lanner, ammalatosi.

Marietta Anselmi, prima donna assoluta, che nel breve corso della sua carriera vanta lietissimi successi a Bergamo e altrove, fu scritturata pel carnevale veguente al teatro di Brescia.

Per il teatro di PERUGIA, novembre corrente, fu scritturata la prima donna assoluta *Angelica Monti*.

Artisti Disponibili.

Francesco Righi, primo buffo e basso-cantante encomiato presentemente al teatro di Novi, come già a quello di Spezia, è tuttavia disponibile pel carnevale.

Paolina Cagnolis, prima mima assoluta, che con onore grandissimo e con plauso calcò le scene della Fenice in Venezia, della Scala in Milano, fu due volte al Teatro Filarmonico di Verona, è in Torino libera ancora d'impegni pel carnevale.

Elisa Gamarra, prima donna, che percorse con lode parecchie scene e per quasi due anni nei teatri del regno di Napoli seppe meritarsi onorevoli dimostrazioni di stima, è disponibile per il prossimo carnevale. Dotata di voce forte, bella ed estesa, e valente nell' arte sua, può essa tornare vantaggiosa alle imprese de' nostri teatri, che tuttavia hanno d' uopo di artisti volonterosi ed esperti.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

Nuovissime composizioni

PER PIANOFORTE

di

S. GOLINELLI

LE CARNAVAL DE BOLOGNE

23404. CHANSON. Op. 57. . . . . Fr. 3 50

VITTORIA

23406. MORCEAU DE SALON. Op. 59. F. 3 50

Altre composizioni del suddetto Autore,

Sotto i torchi:

23405. Op. 58. FANTAISIE ROMANTIQUE Fr. 4 50
23407. » 60. NOCTURNE. . . . . » 2 75
23408. » 61. VALSE BRILLANTE. . . » 2 75
23409. » 62. POLKA DE CONCERT . . » 2 50

IL PIANTO

CANTO MELANCONICO

Per violino con accompagnamento di Pianoforte

di

A. BARTELLONI

23645 Op. 5. Fr. 5. —

MORCEAU DE CONCERT

Pour le piano

par

JEAN LAFONT

23312 Fr. 4 50

GRAND CAPRICE

Final de **Giulietta e Romeo** *de Vaccai*

POUR PIANO

par

Jean Lafont

23313. Fr. 3 50

2.ª MARCIA

PER PIANO-FORTE

sopra motivi dell' opera

RIGOLETTO

DI VERDI

Composta da

G. Schimdl

23320 Fr. 1 25

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un tremuoto, III e *fine*. — Teatri. — *Trieste*, *Bologna*, *Palermo*, *Messina*, *Venezia*, *Alessandria*, *Padova*, *Trapani*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 6 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 89

UN TREMUOTO

III e *fine*.

Quello istesso giorno, dopo la colezione del mattino, i signori Berton, accompagnati dal loro amico signor Owen, presso del quale avevano passato la notte, si erano messi in viaggio alla volta di Porto-Reale. E già camminavano da due ore, allora che videro l' orizzonte ingombrarsi di nubi, che successivamente staccandosi l' una dall' altra, discorrevano il cielo colla velocità degli uccelli. Una luce rossastra con la malinconica sua tinta ravvolgeva la terra, il mare e l' aria. — « Qui si prepara un' orribile tempesta, » disse il signor Owen; « e sarà bene, credo io, che diasi indietro a Linguana. »

Ma Gustavo, impaziente di rivedere sua madre e Felicia, rispose che poichè si aveva a far cammino e avanzando e tornando, preferiva di proseguire quello che lo conduceva verso sua madre.

In quella che proferiva queste parole, comparve al capo della via una banda di Negri, che facendo gesti spaventosi, correvano all' incontro dei viaggiatori. « Che cosa succede? » domandò loro Gustavo, « perchè fuggite? » — « Il mare ha soverchiato la riva e allaga i quartieri bassi. »

Una violenta scossa di terra fece inalberare di spavento i cavalli, e già si vedevano le onde guadagnare l' estrema china della via. Allora i nostri viaggiatori furono costretti di tornare a Linguana; dove trovarono già rovesciate tutte le case, e le capanne dei Negri erano il solo rifugio che rimanesse. Quivi i signori Berton dimenticando la propria sciagura non pensavano che a quella che in Porto-Reale poteva incogliere alla signora Berton e a Felicia.

L' inquietudine di Gustavo, improntata dall' impetuosità della giovinezza, si manifestava con movimenti disordinati, in faccia alla insormontabile barriera che le onde mugghianti alzavano dinanzi a lui. E nondimeno in mezzo a quel riversamento egli si ostinava a rintracciare una nuova strada che gli dèsse facoltà di indirizzarsi verso Porto-Reale. Ma un rumore somigliante allo scoppio del tuono e che moveva dalla montagna situata a levante di Linguana, interruppe all' improvviso le sue indagini. Spaccata per l' interno scuotimento che ne squarciava i fianchi, la montagna rovinò sulla pianura, seppellendo sotto a' suoi piedi le capanne e gli uomini che vi si trovavano dappresso! Più lungi, tra levante e mezzogiorno, la piantagione di un colono (1) fu balzata repentinamente dal suolo al quale era attaccata, e fu per intero trasportata mezzo miglio lungi dalla sua prima situazione (2).

Le grida del terrore, i gemiti dei feriti, le voci strazianti di coloro che si cercavano e chiamavano a nome, salivano e si confondevano per l' aria. La madre voleva raccogliersi intorno i figli, il marito domandava la moglie, i figli correvano alla difesa della madre. E qualcheduno degli sventurati che la montagna veniva ingoiando mandava urla lamentevoli, per le quali faceva udire il singulto degli agonizzanti!

In mezzo al disordine spaventevole che risultava da questa nuova sciagura, Gustavo era pervenuto a raggiungere suo padre nella capanna in cui lo aveva lasciato colla famiglia del signor Owen. E ambidue in rivedendosi provarono un istante di soddisfazione. « Non abbandonarmi più, o figlio; io provo bastevole angoscia per cagione di tua madre e di Felicia. » — Gustavo non fece risposta, e si rimase tristo e silenzioso accanto a suo padre oppresso.

Intanto verso la sera divenivano gli scuotimenti più radi e meno rovinosi; e il domani, sull' aggiornare, si apparecchiavano padre e figlio a rimettersi in viaggio. Il signor Owen non li accompagnò; ma dicendo loro addio, raccomandolli al cielo.

Camminavano essi rapidamente, nè loro bastava l' animo di comunicarsi le dolorose sensazioni che dentro al loro spirito suscitavano gli obbietti che loro si veniano presentando agli occhi. Dall' una parte vedevano la montagna Bleue spogliata della sua corona di quercie e della ricca vegetazione che cresceva sul suo dorso; dall' altra i fiumi che traevano gli ammucchiati avanzi somiglievoli ad isole fluttanti; sulle rive immensi tronchi abbattuti e i rami da quelli divelti, e alcuni sepolti interamente sotto le frane della rupe. Tale era lo spettacolo che si offeriva agli sguardi dei nostri viaggiatori. I quali come ebbero toccato Porto-Reale, vi trovarono, come a Linguana, disordine e confusione, gli aspetti cangiati, deserte le strade e seminate di rovine. In mezzo a questa confusione, essi cercavano i luoghi che loro erano tanto conosciuti, e non li potevano riconoscere. Finalmente dopo un lungo scrutare, fatto angosciosamente, Gustavo scoperse un boschetto di platani sotto ai quali egli erasi le molte volte riparato, e che nulla avevano patito dal torrente devastatore. Queste piante innanzi allo sconvolgimento che intravenne trovavansi a breve distanza dalla casa del signor Berton. « Noi dobbiamo essere dappresso alla nostra abitazione, » disse Gustavo, « e rapidissimo corse verso quelle piante che ne porgevano l' indizio. Già non ne è più separato che di qualche tesa, e niun vestigio della casa! I suoi occhi smarriti cadono sopra una sterminata laguna che gli impedisce il passo, e ch' egli non aveva veduto mai. Un dubbio terribile gli agghiaccia allora il cuore: fissa disperatamente lo sguardo su quell' acqua che occupa il posto della casa scomparsa, e percuotendosi la fronte, grida: « Ella era là! Mia madre! Felicia! Che è divenuto di voi? » — Il signor Berton aveva da lungi seguito suo figlio, e come l' ebbe raggiunto, lo trovò immerso nella più violenta angoscia. Se non che nell' avvicinarsi a questo tristo luogo, egli pure si acquistò la funesta conoscenza delle rovine che vi erano fatte. « È qui, non è vero? » disse Gustavo a suo padre, accennandogli la laguna. — Il signor Berton crollò dolorosamente la testa in segno di affermazione. Ma togliendosi poco di poi alla sua muta tristezza, disse: « Non ci perdiamo d' animo. Io ho saputo da un uomo che correva al porto, che molti abitanti hanno trovato lo scampo sui vascelli. Mia moglie e Felicia sono forse tra quelli. » — Rincorati a questo pensiero, ambidue si mossero frettolosi verso il porto. E veramente scorsero i vascelli pieni di genti desolate, che erano quivi venute in cerca di un asilo. Allora Gustavo e suo padre venivano domandando a persone che li conoscevano, se per avventura avessero veduto la signora Berton e Felicia. Ma l' amaro cordoglio di tutti costoro, che piangevano quali le distrutte fortune, quali la morte de' congiunti, rendevali insensibili alle affannose dimande de' signori Berton, che non potevano averne schiarimento alcuno.

Tre navigli separati dagli altri s' erano riparati al sicuro sotto un promontorio, che difendevali contro alla buffa de' venti furiosi, che tratto tratto sospingendo i vascelli gli uni contro gli altri li facevano a vicenda urtare. Allora i signori Berton discesero in una scialuppa e si diressero alla volta del promontorio. Nell' approssimarsi a que' navigli, essi con l' occhio desiosamente cercavano di mezzo alla folla tremante e costernata, che ingombrava il ponte, le due donne che erano gli oggetti della loro inquietudine; quando uscì di quella moltitudine un grido, e una giovinetta pallida e tutta in lagrime fu vista avanzarsi animosamente sul bordo d' uno di que' navigli, sclamando: « Mio zio! Gustavo! » — Era Felicia.

« Dov' è mia moglie? dov' è mia madre? » dissero a un tempo il padre e il figlio. — « Là nella camera del capitano, » rispose Felicia.

Allora essi poterono respirare. E dalla scialuppa passati in sul naviglio, vennero da Felicia condotti presso a sua zia, la quale giaceva sdraiata sovra un materasso, e in uno stato di grande angoscia. « Povera mia madre! » disse Gustavo precipitandosi in ginocchio presso del letto e coprendole di baci le mani. — « Figlio mio, » ella rispose con una voce affannosa. E intanto il suo sguardo si volgeva da Gustavo al marito. « Ambidue sono salvi, » quindi riprese incrociando le mani: « Mio Dio, siate benedetto! » — E qui svenne.

Ma le cure sollecite della sua famiglia la richiamarono ai sensi. Se non che il medico del naviglio, che si occupava di lei fin dal momento che vi venne trasportata, comandò che si cessasse di destarle qual si fosse commozione. Allora Felicia si trasse in disparte con suo zio e Gustavo, e dopo che n' ebbe ricevuti gli abbracciamenti, soddisfece alla impaziente bramosia che mostravano di conoscere tutto quanto era accaduto innanzi ch' esse arrivassero sul naviglio.

Noi abbiamo lasciato Felicia e sua zia appog-

(1) Il signor Hopkins.
(2) Vedi i Rivolgimenti del globo.

Digitized by Google

giate al muro cadente di una casa rovinata, abbrancandovisi per opporre resistenza alle onde che già le coprivano a mezzo della persona, e aspettando cogli occhi immoti la morte, che si avanzava lenta e terribile. Il buon Fido, rimaso sul monticello, dal quale scorgeva le sue padrone, e tuttavia continuando le lamentose sue querimonie, si era avveduto di alcuni uomini che occupati a rilevare da una casa poco di là lontana alquante mercatanzie, speravano salvarle deponendole in altro luogo. Due di questi uomini, tratti da' guai di Fido, ne vollero conoscere la cagione. Se non che esso vedendoli venire alla sua volta, mosse d' incontro a loro e si rotolò a' loro piedi, e tornossene poscia al suo posto.

Allora che costoro furono saliti in sul monticello, scoperseo le due donne immobilmente appoggiate a quelle rovine attorneggiate dalle acque. « Esse sono morte, » disse uno. In quella le sventurate apersero gli occhi, e videro questi uomini che facevano loro alcuni segni accompagnati da parole inascoltate, ma delle quali potevasi comprendere il senso. « Venite al nostro soccorso! » gridò Felicia.

E coloro vedendo che le due sfortunate pur si movevano, corsero al porto, si impadronirono di un battello, e dirigendosi verso una specie di baja, formata dalla irruzione delle acque, approdarono dove si trovavano la signora Berton e Felicia. La quale avendo conosciuto che si occupavano dei mezzi di salvarle, si sentì nella speranza rinascere le forze. Ma la signora Berton pareva tuttavia insensibile all'idea dalla propria salvezza. La sua persona era agitata da un tremito nervoso; una tinta violacea si diffondeva sulle sue guance, e il suo sguardo pareva dire a Felicia, « addio! » — « Mia zia, fatevi coraggio; vedete, vengono a soccorrerci, » le diceva con ansietà la povera giovinetta. La signora Berton fece un movimento di spossatezza e di dolore. Le sue dita rigonfie più non avevano forza di tenere la trave che le serviva di appoggio. Questo segnale fece tremare Felicia. « Attaccatevi al mio braccio, » disse alla zia. — La male avventurata signora era giunta a tal grado di patimento, che tutta la consumava.

Però fece macchinalmente quanto che le consigliava la nipote, e sentendosi venir meno l' appoggio della trave, alla quale essa medesima imprimeva un movimento di oscillazione, conficcò le sue ugne nelle braccia di Felicia, nè vide il sangue che tingeva in rosso la mussolina, che le copriva. La pietosa fanciulla non mandò pure un lamento. I suoi occhi cercavano solamente il battello salvatore, e dal fondo della sua anima, diceva: « Mio Dio! mio Dio! fate che io possa sopportare questo dolore sino alla fine. »

Il battello comparve, e si avanzava a forza di remi. E fu bisogno di grandi precauzioni per approdare a queste rovine senza smoverle. Ma pur finalmente giunse a rilevarne le due donne, che furono trasportate sul naviglio, dove noi le troviamo. Il capitano volle si prestassero loro tutte quelle cure che il loro stato esigeva e consentiva la confusione del momento.

Gustavo, non avendo più a temere per quelli che amava, volgeva di nuovo i pensieri al tetto della sua infanzia, a que' luoghi popolati di care ricordanze, i quali ora non offerivano che la imagine del desolamento. Ed egli volle rivederli ancora una volta. E vi trovò Fido, che magro, grommato il pelo di polvere, cacciato dal naviglio era andato a piantarsi in riva al mare. Alla vista di Gustavo il povero cane mandò un sordo abbajamento. Ma quando il giovane ebbe proferito: « Fido! » esso riconoscendo questa voce, gli corse d' incontro, si rotolò a precipizio sovra i piedi di lui, e diede i segni della più gran gioja. Allora Gustavo, dopo avergli ricambiato le carezze, lo condusse seco, ed ottenne che entrasse sul naviglio.

Il signor Berton, la sua famiglia e una moltitudine di abitanti dimorarono su que' navigli il tratto di due mesi, nel volgere de' quali furono sentite alcune violenti scosse. E allorchè queste turbazioni della natura furono finalmente cessate, egli riconobbe che aveva perduto tre quarti delle sue fortune. Ma tutta la sua famiglia era presso di lui, ed egli non si querelava di nulla. « Io credevo, » disse a Gustavo e a Felicia, « che unendovi io avrei potuto farvi godere i frutti delle mie fatiche; ma il cielo ebbe disposto altrimenti. Voi dunque entrerete con me nella via del lavoro, nella quale io vi accompagnerò finchè mi basteranno le forze. »

Per uno di quegli effetti che non si spiegano mai, la terribile prova che la signora Berton ebbe a sostenere, fu cagione che si liberasse da quella nervosa affezione della quale abbiamo detto. E quattro anni appresso all' avvenimento che fu narrato, la famiglia Berton fioriva nella sanità, nella benevolenza e nella felicità. — Nelly non fu mai dimenticata negli affanni e nelle preghiere della famiglia. *(Gazz. di Cremona)*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 3 novembre. — Teatro Grande. — Sette anni or sono, nella quadragesimo, cioè, del 1844, davasi su queste scene maggiori la *Favorita* coll' Abbadia, l' Anconi, il Mirate e il Crivelli, artisti di bellissima fama, senza destare quello che si dice fanatismo, e si sostenne poche sere; pari sortita poteasi attendere l' altra sera. Non già io voglia ergermi a censore delle leggiadre e dolci ispirazioni melodiche dell' immortale Donizetti, nè far impronti riscontri cogli artisti che or la riproducono, ma appunto mi richiamo al passato a che puntellare in qualche modo il mio asserto, che la *Favorita* neppur questa volta suscitò entusiasmo. Posta in iscena con un decoro, una proprietà veramente encomiabili, quantunque opera di ripiego, ed eseguita con iscrupolosa precisione da egregi cantanti, non potè scuotere che a botta per botta il publico, la cui impassibilità parve perfino strana in alcuni pezzi di superba elaborazione e di eletta esecuzione. Non per ciò vi fu difetto di applausi la prima sera, de' quali venne fatto segno singolarmente il Ferri (Luigi VII), il cui bel canto nel *Nabucco* modulato con voce estesa, pieghevole e robusta, lasciato avea viva impressione e cara ricordanza in quanti l' udirono, quindi ei piacque molto nel second'atto nella sua aria di sortita e nel duetto col soprano, la signora Gruitz (Elda), sostenuto da ambo gli artisti con peculiare bravura, e valse loro plauso accalorato. Il Malvezzi (Gilberto), cui non può negarsi aver egli attinto gl' insegnamenti del bello stile di modulazione dalla miglior scuola, e stilare la voce in modi di canto peregrino, disse con affetto e grazia ammirabili la sua romanza del primo atto – *Era un angelo, un genio d' amore* – cui sussiegue un duetto col basso-profondo Nanni (Evrardo), il quale non manca mai alla sua valentia, di che diè mostra ad evidenza ne' finali del secondo e terz' atto, in ispecialità in quello per cui ebbe l' onore d' essere risalutato dopo la calata della tela in uno al Ferri, al Malvezzi ed alla signora Gruitz. Quest' ottima virtuosa, già curva sotto gli allori còlti nella brillante sua carriera di quasi quattro lustri sulle più difficili scene, non potea con maggior soavità di passione e di accenti esprimere la sua grand' aria del terzo atto, che venne lodata con plansi ed una chiamata. Ma il quart' atto, che il bravo Nanni inizia coll' intuonare magistralmente e in atteggio sublime la preghiera sull' estremo asilo de' viventi, ove cede ogni umana possa, il quart' atto, dico, porse il destro di apprezzare il tatto sommamente drammatico del Malvezzi e della signora Gruitz, i quali meglio non potevano ritrarre e col canto e coll' azione la straziante scena di que' due sventurati amanti. I cori, come al consueto, furon bene eseguiti, particolarmente quello della scena IX dell' atto terzo. L' orchestra è sempre la stessa. — Quindi le non troppo liete fortune della *Favorita* è d' uopo ritenere per uno di que' casi inesplicabili, in cui vengon meno le argomentazioni. Chiuderò coll' accennare che fu anco abbellito l' atto primo di un ballabile eseguito da ballerine di mezzo carattere, alla quale si unì la signora Amina Boschetti, che danza con molta grazia e leggierezza; e il secondo di un passo a due di Davide Costa e della sopra lodata, che in voluttuose movenze e trasvolamenti lungo e largo la scena e in piroette si mostraron poderosi e vennero coperti di plausi reiterati e appellazioni alla scena. — Mi riservo a parlare prossimamente con altra mia del nuovo Teatro della Sala del Ridotto aperto con la *Betly*, del Mauroner ove agisce la compagnia drammatica tedesca, e del Filodrammatico, bell'agone della eletta schiera dell' Astolfi. *Dal-Torso.*

Il *Nabucco*. — I giornali di Trieste parlano in modo più che favorevole della rappresentazione del verdiano capolavoro, del cui successo abbiamo già recate le più fauste novelle per voce del nostro diligentissimo ed elegante corrispondente. L' *Omnibus* fra essi così si esprime: « L' impresario Ronzani, vedendo che la produzione della *Favorita* dovea andar ritardata per l'indisposizione di Malvezzi, con due prove ha messo su il vecchio *Nabucco*, che però Ferri ha avuto l' abilità di far ringiovanire. Io credo che dopo Ronconi, per il quale fu scritta la parte del protagonista, niun altro può e potrà meglio interpretarla di quel che ha fatto il Ferri, il quale essendo a buon dritto l' idolo del publico, come quell' artista instancabile, che dall' apertura della stagione non ha avuto alcun riposo, fu nel *Nabucco* accolto con tale festa e tanta copia di applausi fanatici e chiamate da non poterne attendere e desiderare maggiori. Voce estesa e robusta: ottimo metodo di canto: passione nel gran duetto con Abigaille: anima nell' aria al quarto atto, tutto concorre in lui per formarne un Nabucco inarrivabile. La signora Albertini fu una eccellente Abigaille, e la sarebbe apparsa anche migliore se non avesse avuto al fianco il Ferri. Fu applaudita in tutti i suoi pezzi, e massime nell' adagio della sua aria al secondo atto, che eseguì con molta finezza di canto. » Lo stesso giornale tributa poi lode al bravissimo Nanni.

BOLOGNA. — Gran Teatro Comunitativo. — *Il sogno di un alchimista*, nuovo ballo fantastico di G. B. Lasina, prima comparsa di Augusta Maywood, la sera del 25 corrente. — Il pregio principale di quest' azione misteriosa vuolsi derivare dal savio accorgimento onde il compositore e gli esecutori tutti dello spettacolo si sono mirabilmente accordati nello imprimere ad ogni loro operazione, atto, gesto o lavoro il preciso distintivo del carattere del soggetto. Non avvi argomento accessibile a rappresentazione che non abbia un carattere a parte e distinto, avvegnachè dalla favola o dalle superstiziose tradizioni tragga origine. Le stranezze dell' arte magica hanno pure una storia, che si è sufficientemente svolta e tradotta nella mente degli uomini tutti, vaghi sempre del maraviglioso. Il mondo fantastico ha le sue coerenze, dalle quali non è permesso prescindere senza pericolo di naufragio: e se il nuovo ballo del Lasina ha sortito un eccellente successo, se in quasi ogni sua parte è stato applaudito ed ammirato, se ne debbe gran lode al compositore ed agli esecutori che hanno dato saggio di zelo, bravura e intelligenza. Ma per venire a dir qualche cosa della celebre Augusta Maywood, di quest'astro della danza che sembra in sè raccogliere tutte le virtù artistiche di una Taglioni, d' una Elssler e d' una Cerrito, non troviamo parole adeguate, perocchè quando bene con ciò ci paresse di aver molto detto, ci rimarrebbe pure a dire di quel tanto che è tutto proprio di lei e che fuori di lei non ha nè può avere immagine od esempio. La valente danzatrice arrischiata? Eccovela per aria batter le quinte e misurare di tre passi lo spaziosissimo palco senza quasi la terra toccare a somiglianza di piuma giuoco o scherzo dei zeffiri molli. La volete danzatrice di grazia, di attitudini e di pose? Eccovela in tutte le più leggiadre movenze trasformarsi con una spontaneità, una vaghezza, un brio senza pari. La volete mima valente? Eccovela in preda a disperato cordoglio piangere e intenerire di pietà gli spettatori; eccovela atterrita agli incanti del genio del male tentare invano di sottrarsi alla potente attrazione, arretrarsi con piè tremante e stender le mani disiose alla virtù che le fugge. Queste cose sono dalla Maywood espresse nel modo più sentito e sublime. Dopo tutto ciò, si consideri che per quanto dura il ballo che è lunghissimo, essa rimane sempre sulla scena, e quasi per riposarsi della fatica dell' azione continua e principale che le tocca, balla di tratto in tratto dei *passi a due*, dei *soli*, e in tutti i ballabili d'assieme sostiene la parte primaria. Noi concludiamo che donna di tanto genio nell' arte sua non fu mai veduta sulla scena. Egregiamente si porta il Pallerini nella parte di Mefistofele, Schiano in quella del vecchio alchimista e Magri in quella del giovane soldato. Gli scenografi ci hanno fatto vedere cose degne, ed ugualmente il macchinista. Le decorazioni sono sontuose. Gli applausi e le chiamate al palco che riceve la celebre danzatrice sono innumerabili, e se corressero tempi migliori per le cose del teatro, il nostro publico non mancherebbe di fare a lei che n' è degna quelle straordinarie dimostrazioni che già furono ad altri prodigate e profuse.

— Teatro del Corso. — Continuano con lieto successo le recite della Compagnia Duse colle commedie in dialetto veneziano dell' immortale Goldoni. Arricchito ora il serale trattenimento con intermezzi di esercizii ginnastici mimo-aerei, eseguiti dal signor Jameson e figli, condotti dal professore cavaliere Rasimi, maggior folla di spettatori accorre al teatro. *(Osservo.)*

PALERMO. — Teatro Carolino. — In proposito de' *Massadieri*, di cui già si è fatto menzione, il nuovo giornale *La Lira* reca quanto segue: « Abbiamo indovinato nella prova generale; l' opera si sostiene. Il publico in quella sera era disposto benone a favore dei cantanti, e quindi fece di tutto per incoraggiarli. La signora Sofia Peruzzi (Amalia) è tale per come l' abbiamo giudicata nel numero passato. La sua voce di mezzo-soprano non ha difetti; l' arte sua di cantante e quella di attrice sono di ottima scuola, benchè non ancora immedesimate a lei pel breve tempo che le ha esercitate: essa ha l' eminente pregio di mostrar di sentire tutto ciò che dice. Venne molto applaudita, e chiamata fuori per due volte. Si vorrebbe però che ella non accettasse parti che non sono pe' suoi mezzi, potendosi per questo protestare col maestro direttore; e siamo sicuri che Raimondi farà valere tutta la sua autorità in simili occasioni. — Il tenore signor Luigi Stefani (Carlo) è stato pure bene accolto: gli applausi ricevuti lo debbono invogliare vieppiù a seguire la carriera incominciata, quindi sotto un maestro che sia stato attore e cantante potrà mostrare tutta la potenza di una bella voce. — Il baritono signor Giovanni Reina (Francesco) ha una voce fortissima, e di colossale estensione. Egli è sicuro della sua parte: però il

Digitized by Google

publico lo desidera più raffinato e come cantante e come attore. Ma perchè desiderare ciò che non si può ottenere? — I desideri non soddisfatti formano la nostra infelicità. Il basso signor Antonio Selva (Massimiliano) si è mostrato al solito bravo cantante, e bravissimo attore. Al solo vederlo da vecchio venerando addormentato sur un seggiolone, venne applaudito. La sua voce a poco a poco torna come prima, benchè ancora po'un debole: il publico palermitano ha giudicato già un tanto artista, e sa quanto vale. — Non possiamo lamentarci di coloro che disimpegnano le seconde parti: al loro posto stanno bene, però dobbiamo rammentare a' signori coristi che essi pure devono mostrarsi, per quanto ponno, e cantanti ed attori, e ch' essi indispettiscono il publico con la loro mala grazia ed indifferenza. — L' orchestra ha fatto del suo meglio; ed il primo violino direttore signor de Carlo ha fatto prodigi per guidare quella nave

> ..... colma d' obblio
> Per aspro mare a mezza notte il verno
> Infra Scilla e Cariddi.

Il macchinismo tace: nella scena IV della parte seconda non abbiamo veduto rosseggiare la fiamma, nè udito lo scoppio spaventevole della polveriera. Nelle sere successive il nostro giudizio si è raffermato maggiormente; quindi ne risulta che l' assieme dell' esecuzione dei *Masnadieri* è mediocre. »

P. S. Per la prima e per la seconda rappresentazione de'*Masnadieri* alla fine del melodramma moriva Amalia (signora Peruzzi) trafitta per propria mano; ma per la terza rappresentazione Carlo (signor Stefani) cavallerescamente volle morire e salvare i giorni della sua cara Amalia; quindi gli spettatori che lo vedevano correre pel patibolo dritto filato, ora lo vedono generosamente suicida cader trafitto, e dar luogo alla nobile donzella di cantare una cabaletta del Macbeth. Bravo! *La Lira.*

MESSINA. — R. Teatro della Munizione. — Apertura della stagione di canto con la *Luisa Miller*. — Chi si è reso familiare alle pagine dell' immortale autore del *Don Carlo* noterà di leggieri quanto poca cosa abbia il Cammarano rilevato dalle bellezze molte di che va seminato il dramma originale donde ha derivato egli il suo lavoro. Solito tributo che pagasi da tutti coloro che da un componimento disteso e libero debbon presentarti un epitome intisichito e sterile. Un solo esempio felice di siffatti delicati impegni abbiamo nella *Lucrezia Borgia* del Romani, in cui quant' era possibilmente consentito dalla scena musicale scorgesi con fino magistero ritratto in miniatura, ma dal Romani a tutti i commilitoni della schiera dei librettisti *in atto* evvi quel distacco che occhio umano non percorre. Nè tampoco in rispetto alla musica tu trovi qui l' autore del popolare *Ernani* e del maestoso *Nabucco*, avendo spesso il Verdi ricalcato in esse più cabalette ed allegretti sul tipo *pacinisno*, e fatto compeggiar eziandio pezzi alla Palestrina ed altri cantabili muti affatto di vita drammatica e solo ricevuti dai cultori compassisti della scienza. Pur tuttavia non mancano dei momenti propizii per lavorio artistico e bontà melodica di concetto, tra' cui ci piace noverare il largo del finale dell' atto primo e la maggior parte del terzo atto. Venendo ora alla esecuzione, diremo che ne furono interpreti principali la signora Forti-Babucci soprano, il tenore signor Giannoni, il baritono signor Arnaud, ed il basso signor Antonucci. La Forti, dotata di quel privilegio che non si accatta o s' impronta, il sentire, si rivela all'evidenza che ella è conseguente a ciò che dice ed opera, sapendo trasfondere a chi l' ascolta il dolore o la gioia di che a vicenda trovasi compresa. Adorna di uno sceneggio educato alla scuola della ragione, la sua voce è oscillante, simpatica e intonatissima, il suo è canto appassionato, insinuante e fiorito di molte grazie, perch'ella eseguisce con assai di precisione cose di non lieve difficoltà e bravura, ed esprime gli affetti con efficaci arti di sentimento. Venne essa rimeritata di spontanei *bene* e di plausi con chiamate sul proscenio, massime nell' aria del secondo atto, che si son fatti più fragorosi nelle due recite successive. Risultamento non poco lusinghiero per chi conosce per prova l' austerità del nostro publico. Il Giannoni ha voce di vero tenore e soverchia anzichè no, ma fa d' uopo che nel canto passionato la moduli con maggiore studio e moderatezza, usando eziandio di più intelligenza e calma nell'atteggiarsi. Ripari egli a questi vuoti e gli applausi non gli mancheranno. Lo Arnaud è la prima volta che presentasi sulla scena, e come tale fa di mestieri che ci congratuliamo sinceramente seco lui predicendogli, senza tema di cadere in fallo, una carriera assai brillante. La sua voce è molto omogenea e toccante nella maggior parte delle sue corde, il suo canto pieno di buon gusto e d' intelligenza, e il suo incesso sicuro e franco. Il publico lo applaudì nella sua cavatina e lo chiamò fuori ogni sera nell' interessantissimo duetto del terzo atto. Il basso Antonucci, nostro concittadino, ha suggellato quella favorevole opinione che si è procurata in Italia calcando da otto anni circa teatri di nome, e riportando dapertutto ovazioni. La sua voce imponente e pastosa dalle bellissime corde profonde, il suo canto preciso e sicuro, il suo nobile portamento gli attirarono meritamente la simpatia del publico che l' ebbe accolto con prolungati e pienissimi plausi. La decorazione è stata accurata e quale dovea aspettarsi da uomini di onore, i quali se timoneggiano l' impresa, ben son lontani dal vagheggiare in essa un mezzo speculativo di lucro. E se le scene del signor De Stefano non corrisposero all'aspettativa della medesima, nessuna colpa è da appuntarle, ben conoscendo il publico la niuna parte ch' ebbe la stessa nell' impreveduto ritardo del signor Robecchi, ch'è lo scenografo presentato nel cartellone. — Non vogliamo por termine al presente cenno senza riferire un encomio al basso comprimario Lazzani, che nella parte di Wurm non lasciò niente a desiderare, non che alla Forneris e alla Barletti che bene ancora servirono ai loro rispettivi impegni. I cori gareggiarono di zelo, e la nostra orchestra numerosa, diretta dall'ottimo maestro Laudamo, non ismentì il buon nome che si è da lunga pezza procurato. *X.*

VENEZIA. — La *Parisina* al Teatro San Benedetto. — Il primo novembre si è qui data la prima rappresentazione di quest' opera, uno dei tanti capolavori di Donizetti che lasciato avea nel publico già da buona pezza memorie non di leggieri cancellabili. Grande era quindi l' aspettativa e la mente dei più fra gli uditori accorsi in gran folla correva necessariamente ai paragoni. Ad ogni modo tanto fu l' amore al bene, la bravura, l'intelligenza dei cantanti Augustina Boccabadati (Parisina), il Mazzi (Ugo), lo Steller (Azzo), e Gallo-Tomba (Ernesto), i quali vi spiegarono tutte le doti onde vanno forniti di voce e di arte, che il successo fin dalle prime ne divenne lietissimo, e gli applausi ebbero a succedersi frequenti e clamorosi, non senza appellazioni in più tratti. L'esecuzione fu diligentissima in tutte le parti, nell' orchestra, ne' cori, e il buon accordo ond' ebbe a distinguersi fruttò lodi grandissime ai cantanti non solo, ma eziandio al direttore dell' orchestra signor Gallo, ed al maestro Toresella che regolò i concerti e rese compiuto lo spettacolo, messo del rimanente alle scene colla solita avvedutezza e buon gusto dall' impresario maestro Betti. Ciò premesso, non è mestieri scendere a lunghi particolari, riassumendosi questi nel fin qui detto; aggiungere però è giusto che ne' singoli pezzi così la Boccabadati come i compagni di lei ebbero tutte le più clamorose dimostrazioni di stima, ed invero non poteasi eseguire meglio, nè con maggiore impegno la musica bellissima. Lo Steller sostenne ottimamente la parte imponente del sospettoso marito di Parisina, e fin dalla cavatina fu acclamatissimo, onore riserbatogli poi in tutti i suoi pezzi, massime nel famoso duetto colla Boccabadati. Questa vinse sè stessa, e parve a tutti maggiore eziandio della crudele Macbeth, sotto le cui spoglie levò il publico ad un tanto entusiasmo. Non vi ebbe dimostrazione di aggradimento, anzi di entusiasmo che non le fosse reiterata ad ogni suo pezzo: nella cavatina fu coperta d' applausi, fu poi ridomandata ne' duetti: fece insomma una impressione così gradita e profonda che da gran tempo non vi ebbe l' eguale a queste scene. Più e più volte fu ridomandata al termine de' pezzi e al calar della tela dopo gli atti. Il tenore Mazzi corrispose pienamente al publico desiderio, spiegando la sua bella e forte voce, che gli cattivò lungo applauso in tutti i suoi pezzi, dopo i quali fu festevolmente ridomandato. Il basso Gallo-Tomba fece benissimo, e nel famoso quartetto giovò bellamente all' insieme di quella grandiosa pagina musicale.

ALESSANDRIA. — Il successo oltremodo fortunato e clamoroso della *Luisa Miller* ci viene attestato da parecchie corrispondenze, le quali concordano tutte nel tributare encomii ai principali esecutori dell' opera stessa, che ogni sera sono dal publico fatti segno delle più festevoli ovazioni. Ecco ora alcuni particolari. — Coro che apre l' introduzione, introduzione e romanza di Luisa (signora Vigliardi) applauditi, cavatina di Miller, cantata squisitamente dall'Olivari, applaudita a più riprese, indi ridomandato l' artista, duetto fra Rodolfo (il De Vecchi), e Federica (signora Assunta Pardini), applaudita assai tanto nell' andante che nelle cabalette; esito altrettanto lieto ebbe il finale. Nel second' atto fu applaudita l' aria di Luisa, applauditissima quella introdotta dalla signora Pardini, ed ebbe applausi il quartetto a sole voci cantato con molta precisione e bravura dalle signore Pardini e Vigliardi, dal Perrone (Walter), e dal Rocca (Vurm); l' aria poi del tenore De Vecchi, che tanto piacque nell' *Ernani*, tale destò entusiasmo sì nell' andante che nelle cabalette, che il publico parea cessar non volesse dall' applaudirlo, ammirando la grazia, la passione, l' energia del canto e dell'espressione del bravo artista che tre volte dovette uscire al proscenio, calata la tela, fra clamorose ovazioni. Il terz' atto dal principio al termine suscitò entusiasmo: il duetto del padre colla figlia espresso con rara maestria ed affetto dall' Olivari in un colla Vigliardi piacque in singolar modo, e l' Olivari dovette presentarsi al termine di quello a ricevere gli applausi, rimanendo in iscena la prima donna. Il duetto fra il De Vecchi e la Vigliardi pose il colmo al contento del publico che non cessò dall' applaudirli ad ogni momento, quasi anzi ad ogni frase. La maledizione fu detta dal De Vecchi in modo da far veramente rabbrividire l' udienza. Il terzetto chiuse con altrettanto luminoso esito lo spettacolo, dopo il quale i tre artisti sullodati, che vi gareggiarono di bravura, furono più volte evocati al proscenio. Rado un tanto successo, al quale in uno coi tre sullodati contribuirono lodevolissimamente la Pardini e il Perrone.

PADOVA. — Col *Nabucco* ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche dell' autunno al Teatro Nuovo, e l' esito rispose pienamente alle speranze. La musica, tanto bene accetta, trovò interpreti atti a farne rifolgorare le bellezze nella prima donna Luisa Finetti-Batocchi e nel Giannini, entrambi artisti di merito, ai quali erano affidate le precipue parti di Nabucco e di Abigaille. Fece bene anche il Sottovia rappresentando la non facile parte di Zaccaria. Fino dalla prima rappresentazione i pezzi capitali dell'opera furono applauditissimi, fra i quali vuole giustizia che si accennino la sortita del bravo Giannini, che fu coperto da un applauso generale, ripetuto alla fine del pezzo concertato eseguito benissimo; l'aria della Finetti-Batocchi, cantata con forza di voce e bellissimo effetto, applaudita nel largo e nelle cabalette con appellazioni. Fu del pari applauditissimo il loro duetto, dopo il quale vennero entrambi invitati a riuscire alla scena, e finalmente fu ricolma d' applausi l' aria di Nabucco che il Giannini cantò benissimo da ottimo attore-cantante. Bellissime le vesti del Ghelli, eccellente l'orchestra diretta dallo Spada; spettacolo in fine pienamente meritevole del publico gradimento.

TRAPANI. — *Luisa Miller.* — Ci pervennero direttamente notizie dello spettacolo melodrammatico che rallegra queste scene, ove l' impresa ebbe l' accorgimento di riunire una compagnia composta d' artisti giovani, volonterosi, bene instrutti e dotati di buoni mezzi vocali. Non ha guari si rappresentò la *Luisa Miller*, ed ebbe il più bel successo che bramar si potesse; piacque la musica, e piacque assaissimo l' esecuzione affidata alla signora Caly, al tenore Agostino Pagnoni, al baritono Luigi Belluomini ed al basso Zoboli, che sostiene ad un tempo le parti di basso-profondo e di buffo. Tutti fecero bene, e si meritarono applausi in abbondanza; il terzo atto levò il publico a rumore di viva, ed in esso specialmente emerse il baritono Belluomini, che rappresentò la parte del vecchio Miller da artista provetto, quantunque giovanissimo e da soli due anni avventuratosi alle scene. Il suo duetto colla signora Caly fu uno de' pezzi più fortunati dell' opera, e produsse impressione gratissima e profonda nel publico, che non seppe quindi ristarsi da voci di encomio reiterate ogni bel tratto, e chiuse con sonore acclamazioni al termine di quella scena toccante. Il tenore Pagnoni fu pure felice assai nella parte di Rodolfo, che gli fruttò numerose attestazioni d' aggradimento. Bene fece la propria parte lo Zoboli, artista pieno d' intelligenza e d' abilità. — Questa relazione, attinta a buona fonte, è in pieno avvalorata dal cenno che leggesi in proposito della *Miller* a Trapani nella *Lira* di Palermo, ove è detto esservi quest' opera bene eseguita ed ascoltata con piacere ed interesse.

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Opera italiana al Teatro Naum di Pera. — Il 18 ottobre si diede principio allo spettacolo melodrammatico coi *Masnadieri* di Verdi. La compagnia esordiva sotto auspici veramente men buoni, poichè il publico avrebbe voluto un cartellone ampolloso con ispettacoli grandiosi del genere del *Roberto il Diavolo*, del *Mosè*, ecc., ecc., come si ebbe lo scorso anno, e il trattenimento di ballo come allora. Di più l' orchestra veniva assottigliata di dodici individui, ed era tolta la banda musicale dal palco. Ciò vien premesso dal nostro corrispondente acciocchè viemaggior lode ridondi agli artisti che seppero rendere sommamente ben accetto lo spettacolo, ed ebbero, può ben dirsi, il successo più felice che desiderare ed aspettare si polesse nelle presenti circostanze. Da bel principio fu applaudito il preludio d' orchestra coll' a solo del violoncello. Il tenore Palmieri sotto le spoglie di Carlo si mostrava primo all' arringo, ed è forza convenire ch' egli è simpaticissimo tenore. La sua bella voce flessibile, educata a buonissima scuola, che sa modulare con tanto giudizio e tanta maestria, gli fruttò applausi dopo il recitativo, dopo l'adagio, dopo la cabaletta, indi fu ripetutamente chiamato al proscenio. Pari esito ebbe il bravo Bartolucci nella parte di Francesco, il publico gli fu prodigo di plausi meritatissimi, e devesi a lui il buon esito del duetto col soprano. — La signora Marietta Alberti (Amalia), fece del suo meglio; ella ha voce abbastanza simpatica, intonatissima, e solo sarebbe desiderabile che ne avesse in maggior quantità, e che animar si sapesse in relazione alla parte che sostiene. Il basso generico Salani (Massimiliano) non guastò. La parte di Moser fu sostenuta dal basso comico Bruscoli. L' opera tutta da capo a fondo fu applauditissima; le palme però spettarono senza contrasto al Palmieri ed al Bartolucci, entrambi applauditi ad ogni loro pezzo. — I cori fecero abbastanza bene, quantunque scarsi e deboli così per uomini come per donne. L' orchestra si meritò la publica estimazione, ed accontentò anche i men facili, egregiamente diretta dal bravo maestro e primo violino Dalla Baratta. Le scene, dipinte dal Merlo, produssero il consueto effetto, specialmente quella del castello nell' atto terzo.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì a beneficio del Pio Istituto Filarmonico davasi alla Canobbiana la sempre bene accetta ed applaudita opera *I Gladiatori* del Foroni, in cui il Landi, la Lorenzetti e il Guicciardi ritraggon ogni volta che si viene rappresentando buona copia d'applausi. Si eseguì pure la *Rosiera*, le cui danze tornano sempre gradite ed acclamate. Inoltre la giovane esordiente prima donna signora Luigia Cellini cantò due pezzi, uno del maestro Rossi, l'altro del maestro Nini, con molta gentilezza di modi, e fu applaudita, e fu pure applaudita una sinfonia del dilettante signor Sala, bella di fattura e d' effetto.

Al Teatro Re la Compagnia Lombarda vide fin dal suo primo giungere popolarsi il teatro di brillante società che a mano a mano va empiendone le logge, non appena tornano alla città gli ostinati villeggianti cacciativi dall' imperversare della stagione, fattasi ormai rigido verno. Si cominciò il sabato col *Sistema di Giorgio* del Gherardi Del Testa, commedia breve e succosissima; poi si diede la graziosa *Battaglia di donne*, che è veramente una delle poche buone produzioni moderne uscite dalla fucina francese, e quella e questa del pari lietamente accolte dal publico, il quale ebbe a gustar molto la dili-

Digitized by Google

gente e vivace recitazione del Morelli e de' suoi attori, che già da lunga pezza riode con sempre nuovo diletto. Lunedì *I Galochard*, *Ella è pazza* e *Gli Avventurieri*, martedì *Michele Perrin* e *Il Saltimbanco*, ieri *Claudia* e *Mia moglie e il mio ombrello*. Tale è finora il repertorio. La signora Zuanetti-Alipraudi, prima attrice, fu giudicata artista di merito, piena d' intelligenza e diligentissima, e tale che nulla mai trascura per raggiungere l' espressione più vera e sentita degli affetti. Gli altri come al solito eccellenti.

MADRID. — Mentre proseguono trionfalmente al Teatro Reale d' Oriente le rappresentazioni de' *Martiri* e della *Lucia*, in entrambe le quali opere la signora De-Giuli-Borsi e il Sinico son fatti segno di clamorose ovazioni, si ripresero al Teatro del Principe le rappresentazioni della *Norma*, sospese per indisposizione della signora Montenegro. Ristabilitasi pienamente, confermò costei il gran nome onde qui venne preceduta in quest' opera che le valse già tanto splendidi successi in Italia. Il tenore Echarte e la signora Echarte (Pollione e Adalgisa) fecero d' ogni lor possa per rispondere al grave incarico. Il signor Oriola (Oroveso) fu molto applaudito. Dicevasi che i conjugi Gassier potessero giungere tra breve a Madrid, e prendere parte allo spettacolo melodrammatico colla signora Montenegro, e porlo così in grado di meritarsi pienamente il publico gradimento. — È qui morto il famoso attore drammatico Carlo Latorre, maestro di declamazione nel Conservatorio di Maria Cristina e cavaliere dell' ordine di Carlo III. Gli furono fatti splendidi onori funebri.

— Leggesi nel *Clamor* del 25 ottobre: « La compagnia drammatica francese (fissata per questa capitale dall' agente Benelli di Parigi) è qui giunta e si compone di 14 attori. Al passaggio delle nostre dogane essi dovettero pagare dazj talmente elevati per l' introduzione del loro nuovo vestiario, che l' entusiasmo di questi visitatori del nostro paese è grandemente scemato. »

BARCELLONA. — Recenti notizie recano che il 25 dello scorso ottobre aprivasi il Teatro di Santa-Cruz colla *Luisa Miller*, affidata alla signora Abbadia, al Baldanza ed al Luisia; l'opera piacque assai, e sommamente vi si fecero onore l' Abbadia e il Baldanza, più volte acclamati e ridomandati. Allestivasi quindi la *Linda*, in cui cantar dovea la prima donna signora Ponti, non essendo per anche pervenuto a Barcellona lo spartito del *Domino Nero*, fissato per secondo spettacolo e destinato per la prima comparsa della prima donna Carlotta Rapazzini.

LISBONA. — Lo spazio ci vieta recare per disteso le notizie felicissime pur ora giunteci, che ci ragguagliano de' plausi fatti al teatro San Carlo il 21 ottobre alla *Lucia*, ch' ebbe ad interpreti Marietta Arigotti, il Musich ed il baritono Mancusi. Il publico, che non suole largheggiare a primo tratto d' acclamazioni ai nuovi artisti, desideroso di conoscerne a fondo il merito, acclamò questa volta fin dalla prima sera la nuova prima donna; fu pure applaudito il Mancusi; il Musich ebbe nuovamente le più liete accoglienze. Ne riparleremo.

PIETROBURGO. — Nella *Norma*, rappresentata al Teatro Italiano a beneficio di Tagliafico, emersero sommamente Giulia Grisi, Albina Marray (Adalgisa), Tamberlik e Tagliafico (Oroveso).

JASSY. — Ci pervennero le più *belle notizie* dell' opera italiana, che inaugurò la stagione coi *Lombardi* di Verdi, ai quali arrisero le più prospere sorti con plausi reiterati alla signora Giordani, al Milesi e al Derivis; quest' ultimi due nuovi a quelle scene, quella già favorevolmente conosciuta ed apprezzata nella passata primavera. L' impresa decorò sontuosamente il suo spettacolo. Daremo i particolari.

ROMA. — Le rappresentazioni della *Semiramide* al Teatro Argentina proseguono ad attirarvi gran folla: tutte le sere che si eseguisce il capo-lavoro di Rossini il teatro è zeppo di spettatori, che non cessano dal tributarvi applausi in gran copia ai tre primarj artisti, il Coletti, cioè, l' Evers e la Biscottini-Fiorio, i quali interpretano degnamente i sublimi concetti del Pesarese. Più volte sono essi ridomandati. L' impresa intasca danari. Nel ballo piacciono sempre e son sempre festeggiati la leggiadrissima Bussola ed il Vienna, che nei loro passi variati abilmente, fanno prova di bellissime doti e di raro buon gusto. — Il 29 ottobre ebbe qui luogo la beneficiata dell' applauditissima Biscottini-Fiorio, cui fu dall' impresa fatto il presente di una serata, non compresa nel suo contratto, e ciò in conseguenza dell' aura popolare ch' essa gode. Daremo nel prossimo numero il ragguaglio di tale spettacolo, che tornò di massimo onore alla egregia attrice-cantante.

TORINO. — Notizie del Teatro Carignano recano che la *Maria Giovanna* del Litta prosegue ad esservi accolta colle più aperte dimostrazioni d' entusiasmo, gareggiando nell' ottima esecuzione la Rebussini e Cambiaggio, il Viani, la Rambosio ed il Cresci, applauditi e ridomandati più e più volte. — Al Teatro Gerbino la compagnia Dondini e Romagnoli è sempre acclamatissima da publico oltremodo numeroso, piacendovi a dismisura i Romagnoli padre e figlio, la Mayer e la Botteghini, il Dondini. — Al Nazionale l'opera e il ballo si mantengono nel favore del publico.

TREVISO. — Sciltosi a cagione di malattia il tenore Marcucci, subentrò nel suo posto anche nel *Rigoletto* il tenore Alzamora, dianzi festeggiatissimo ne' *Foscari*, ed ebbevi il primo corrente il più felice successo in un col Varesi e colla Gresti. Ne riparleremo.

BUKAREST. — Il 21 ottobre si diede principio alle rappresentazioni dell' opera italiana coll' *Attila* di Verdi, il cui successo fu tanto felice, che al termine dello spettacolo il publico chiamò al proscenio l' impresario, cui fece applausi per la buona scelta della compagnia. Cantavano l' *Attila* il Mitrovich, giudicato il miglior basso-profondo che abbia calcato queste scene, Carolina Carozzi-Zucchi, il tenore Dei e il baritono Giraldoni, i quali ebbero tutti le più festose accoglienze, applausi e chiamate in gran numero. La giovane prima donna Carozzi colla sua forte e limpida voce di vero soprano, co' suoi bei modi di canto e coll' azione animata emerse in singolar modo, e dovette ripetere parte del duetto col tenore. Questi piacque assai, ed altrettanto il bravo Giraldoni. Ne riparleremo.

CINCINNATI (Stati-Uniti d' America). — Nuovamente raccontasi quanto erasi detto e ripetuto lungo tempo addietro, essersi, cioè, messo mano per cura d' un impresario alla costruzione di un teatro galleggiante riserbato a rappresentazioni drammatiche, equestri e di fiere addimesticate. Il bastimento destinato a sostenere una tanta mole sarà lungo da 400 piedi e largo 60, e sarà capace in modo da potervisi raccogliere quattromila spettatori, lo che, a dir vero, parrebbe un po' troppo, e confina col *puff*. Nella state il teatro ambulante verrà rimorchiato da due piroscafi, e si fermerà più o meno a lungo nelle varie città che prospettano il Mississipi e i suoi affluenti: nell' inverno riparerà a Nuova Orleans. — Sarà questa un' imitazione delle chiese galleggianti, che già da lunga pezza furono costrutte e viaggiano pei fiumi d' America.

— *Jenny Lind*. — A proposito delle cose d' America, leggesi ne' giornali che la celebre cantatrice, curva sotto il peso degli allori metallici ragranellati nelle sue artistico-economiche peregrinazioni per gli Stati-Uniti, erasi, giusta recenti lettere, recata a Niagara, a contemplarvi la famosa cascata ed a bagnarsi nell' acque del fiume, invaghita di que' luoghi, da' quali non sembra per ora decisa a staccarsi.

PISA. — Il *Turco in Italia* non fu gran fatto felice a questo teatro, quantunque la prima donna Zudoli e il buffo Pozzesi disimpegnassero con bastante abilità le loro parti.

PERUGIA. — L' *Attila* ebbe a queste scene il più fortunato successo, ad onore principalmente del tenore Eugenio Pellegrini e della nuova prima donna Angelica Monti, a più riprese applauditi e ridomandati. Piacquero pure non poco i bassi Staffolini e Battaglini.

AJACCIO. — Faustissime suonano le notizie che ci pervennero dell' *Attila*, col quale si incominciarono le rappresentazioni melodramatiche. Luigia Matthey, attrice-cantante di molto merito, vi si fece onore grandissimo, e piacquero del pari il tenore Giorgetti, il baritono Caspani e il basso Gherardini. Più volte furono tutti ridomandati.

CASALMAGGIORE. — Fino dal 29 del passato ottobre le graziosissime cantilene del *Don Pasquale* rallegrano le scene di questo picciolo elegantissimo teatro. L' esecuzione ne fu giudicata meritevole del plauso che il publico in gran copia tributa agli artisti Rivarola, il protagonista, Drusilla Fiorio (Norina), D' Apice (Ernesto), e Galovardi (il Dottore), che si mostrarono tutti attori-cantanti di provetta abilità e zelantissimi. Rivarola, artista lepido, castigato e fornito di buona e forte voce, fu applaudito in ogni suo pezzo, ed applauditissimo del pari fu il tenore D'Apice dalla bella voce, dal canto di eletta scuola, e fu pure riappellato dopo il suo duetto col Rivarola e dopo l' aria del secondo atto. Galovardi, dotato di magnifica voce di baritono, cantò e trattò l' azione da attore-cantante bravissimo. La graziosa Fiorio ebbe a chiamarsi contentissima delle accoglienze che le furono reiterate in tutti i suoi pezzi, massime ne' duetti col Galovardi, col Rivarola e con D' Apice, e nel rondò che pose suggello alle tante prove da lei date di abilità, di spirito e di buon gusto.

SMIRNE. — L' opera italiana fu qui inaugurata l' 11 ottobre colla *Maria di Rudenz* di Donizetti, cui arrisero sorti abbastanza prospere la prima sera, viemigliori di poi. Piacquero i cantanti, fra' quali specialmente il tenore Gaetano Aducci, che già avea qui cantato la primavera con grand' incontro. Il baritono Ricci vi fu pure applaudito assai lodandosene il canto e l' azione. La giovane prima donna Marietta Mariotti piacque e fu applaudita specialmente nel rondò del terzo atto. Buoni i cori, belle le scene del bolognese Raffaele Mazza, abbastanza buona l' orchestra.

TREVIGLIO. — Con un' opera dal titolo *Nina di Musso*, scritta a bella posta dal maestro G.-B. Ferrari, organista della cattedrale, sopra libretto del professore Civati di Cassano, si aperse ne' passati giorni la breve stagione musicale a questo teatro; l' esito ne fu quanto dire si possa felice, e applausi senza fine ed appellazioni premiarono il merito dell' autore e quello de' suoi cantanti, fra' quali va distinta la giovane e brava prima donna Carolina Guerra.

COROGNA. — La compagnia d' opera italiana, formata dall' impresario signor Giuseppe Garcia Rojo, esordì il 10 ottobre colla *Lucia*, ed ebbe successo assai felice. Il giornale *El Corunès* tributa massimi encomj alla giovane prima donna signora Moscoso, che piacque più di tutti i suoi compagni, i quali erano il tenore Masini, eccellente artista, al dire del citato foglio, il baritono Ermandi ed il basso Fonti.

Recenti Scritture.

ATENE. — Furono scritturati a questo teatro dall' Agenzia Tinti dal novembre corrente per cinque mesi, il primo baritono assoluto *Ercole Antico*, il basso profondo *Luigi Canedi* e il primo tenore mezzo carattere *Gaetano Scardovi*.

NOVARA. — Dall' Agenzia Bonola furono scritturati per il carnevale prossimo i seguenti artisti: *Luigia Corbari* prima donna contralto assoluta, *Carlo Corsi* secondo tenore, *Giuseppe Torgobbi* secondo basso, e *Pietro Tuzza* secondo ballerino.

Per CUNEO, il carnevale prossimo, dall' Agenzia Bonola fu scritturato il primo baritono assoluto *Edoardo Ventura*.

Drammatica compagnia di *Achille Dondini* e *Carlo Romagnoli*. — Questa riputata riunione drammatica reciterà nella *quadragesima* del prossimo anno a BRESCIA, nei mesi di *maggio* e di *giugno* al nuovo Teatro Diurno di VICENZA, nei mesi di *luglio* e di *agosto* al rinnovato Teatro Diurno di TREVISO, ed il carnevale in TORINO. Daremo quanto prima la sua destinazione pei mesi di *settembre*, *ottobre*, *novembre* e *dicembre*.

Artisti disponibili.

Marietta Gresti, prima donna assoluta, rinomata pei suoi splendidi successi in Italia ed all' estero, ed ora applauditissima al teatro di Treviso in occasione della fiera, è tuttavia libera d' impegni per il prossimo carnevale.

Adelina Rebussini, prima donna assoluta, fortunata di un tanto successo alle scene del Teatro Carignano in Torino, per le quali venne fissata dopo i suoi trionfi della primavera al d'Angennes, è tuttavia libera d' impegni pel carnevale prossimo. Avviso alle imprese che hanno d' uopo d' un' artista dotata di bellissimi mezzi ed espertissima dell' arte sua.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto, che percorse onorevole carriera, come quegli che cantò con prosperi successi alla Fenice in Venezia, al Carignano di Torino, a Parma, a Piacenza, a Mantova, ecc., e canta di presente alla Canobbiana in Milano, è disponibile per il carnevale prossimo ed in seguito.

Giovanni Zambelli, primo basso comico assoluto, che gode a buon dritto di sì bella riputazione nell' arte, e percorse con lietissimi successi cospicui teatri, fu scritturato per il corrente novembre al teatro di Alessandria, stagione della fiera. In seguito egli rimane a disposizione delle imprese per il carnevale e le venture stagioni.

Marianna Zagnoli, prima donna assoluta che percorse con tutto onore ed applauso importanti teatri d' Italia e dell' estero, ed alle doti di bella voce e d' avvenente aspetto congiunge arte di canto forbitissima e molta esperienza della scene, è tuttavia disponibile pel carnevale e trovasi in Milano.

Rosina Clerici, valentissima prima ballerina-danzante assoluta, i cui recenti trionfi al teatro di Alessandria più volte furono ricordati da' giornali, è tuttavia libera di impegni pel carnevale.

Elisa e Tommaso Ferrante, primi ballerini danzanti assoluti che godono a buon dritto nell' arte di bella riputazione acquistata ne' teatri italiani e dell' estero, terminati i loro impegni al Teatro di Codogno nella stagione della fiera, rimangono a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Luigi Ferrari-Stella, primo tenore assoluto, che con sì lieti auspicj intraprese la teatrale carriera, ammaestrato all' arte dal proprio fratello, il rinomato tenore Vincenzo Ferrari-Stella, e colse già onorevoli palme in parecchi teatri di Romagna e di Toscana, e da ultimo cantò con grande incontro al teatro di Jesi nella stagione della fiera, trovasi in Bologna libero d' impegni per il prossimo carnevale ed in seguito.

Marietta Armandi, prima donna assoluta testè al teatro di Padova acclamatissima, ora fissata a Guastalla per la stagione della fiera, rimane libera d' impegni per il prossimo carnevale.

GASTRONOMIA.

(Articolo comunicato)

La *Salameide*, scritta giocosamente dal chiaro uomo di lettere signor Baruffaldi, ferrarese, è una non dubbia prova della speciale preziosità del *salame da suceo* tanto rinomato di Ferrara. — Il signor Carlo Geremé vende e spaccia lo squisito salato nel suo fornitissimo ed elegante negozio, posto nella Piazza della Pace, accanto a quello del signor Antonio Cochino, riputato chincagliere. La massima diligenza nella distribuzione degli aromati, la cura finissima con che si confeziona presso il signor Geremé questo famigerato gastronomico, lo ha reso tanto squisito e delicato, che noi, i quali l' abbiamo avanti ieri pregustato, ci sentiamo il dovere di asseverare, che nel genere di carni insaccate può emulare le più rinomate salsamentarie di Bologna, Modena, Parma e Verona. — Noi ci congratuliamo col signor Geremé, ed in attestato di sincera soddisfazione abbiamo creduto di fare di publico diritto quest' omaggio di verità imparziale.

Ferrara, 30 ottobre 1851.

Alcuni Ammiratori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Santo Pozzo, I. — Teatri. — *Ferrara, Rovigo, Ascoli, Nizza, Savona, Sassari, Jassy, Alessandria.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti dispensibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 10 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 200

IL SANTO POZZO

I.

Alcuni anni or sono, un giovine inglese, ricco de' beni di questo mondo, di nome Neville, avendo ereditato da suo zio materno alcuni poderi nel paese di Wicklow, visitò l' Irlanda per la prima volta in sua vita affine di prenderne possesso. Egli era accompagnato da una sorella nubile, di alcun poco più avanti negli anni che non lui, la quale avea intrapresa la sopraintendenza della casa in quella terra straniera durante una parte di ogni anno: e mentre era affaccendata con una ingenuità femminile nella scelta de' mobili, nel farne riparare le parti che per vetustà minacciavano ruina, nel provedersi di domestici, nel disegnare un giardino a fiori alla maniera americana, e nella costruzione di una cascinetta all' olandese; Neville, contentissimo di poter sottrarsi allo strepito e all' incomodo che ne derivava, intraprese tutto solo un giro per l' Irlanda. Il suo scopo in tale escursione non era già di prender parte nelle feste, ne' divertimenti dell' aristocrazia, nè di farsi familiare colle incolte lande e le pittoresche scene, ma sibbene erasi messo a quel viaggio nello spirito d' investigazione per istudiare le caratteristiche di quella popolazione.

Neville avea viaggiato per molti climi, e la sua filosofica e riflessiva mente non contenta al vedere gli uomini e i loro attuali costumi, amava di rimontare all' origine delle loro quasi dimenticate tradizioni di antichità, e di congiungere il presente col passato per comparazioni ed analisi dedotte da quelle selvatiche favole ed oscure storie che stanno sospese, non altrimenti che come nubi, sulla infanzia d' ogni nazione, avviluppandone l' albore nel vano e nel bujo. Così quando egli si trovò in Irlanda non penò punto nello identificare le sue misteriose torri rotonde con simili monumenti del medesimo antico culto degli idolatri, cui avea osservato in Persia; e rideva quando udiva gli abitanti di Erin attribuire a' monaci l' origine di quegli edifizj, ch' erano stati innalzati assai tempo prima dell' era cristiana nella loro isola da orientali coloni, e che sfidarono la mano del tempo per dirci di una dominazione, la cui data si perdè nella caligine di preterite età; e per burlarsi della curiosità e della dottrina de' suoi recenti invasori. Ne' pozzi santi e nelle fontane onde abbonda l' Irlanda, e nelle cieche superstizioni di cui sono tuttora il teatro, poteva scuoprire de' resti delle orientali costumanze, imperocchè si rammemorava di avere avvisato simili pratiche nell' Oriente, donde il culto delle fontane fu introdotto in Irlanda dai Fenicii.

Nello scorrere la contea Galway, Neville apprese che uno de' benedetti pozzi, venuto a gran rinomanza in quella parte di contrada, era situato nelle vicinanze di Kinvarra, ove avea fatto alto per un dì, e volle visitarlo. Il luogo è chiamato Tubber-Macduach, o il pozzo de' figli di Duach, ove ogni anno accorrono molti devoti cattolici sia per iscioglière un voto, sia per guarire col mezzo delle sue consacrate acque da' loro mali. V' ha una stazione in prossimità della sorgente, ove, dopo aver compiute le consuete penitenze (ciò che precede l' avvicinarsi al santo luogo), i pellegrini si danno al bere, al danzare, al giuoco e ad ogni maniera di rustico passatempo.

Non è nulla di pittoresco nell' apparenza di Tubber-Macduach. La sua picciola sorgente è circondata da un muro, e ombreggiata da poche antiche piante di spinalda. Un crocifisso scolto nel sasso stavvi dappresso, sotto cui vedesi inchiodato un ferro da cavallo. Egli fu in sullo scorcio di maggio, quando Neville visitò quel luogo, che la sorgente era nel suo maggior lustro. I rami dei vetusti alberi andavano coperti di fiori, il cui olezzo spandevasi per l' aure intorno; gli augelli garrivano dall' alto di quegli alberi, la rugiada cuopriva il sottoposto terreno, e il cielo era leggiermente ingombro di nubi, che andavano dissipandosi all' apparire del maggior estro. Neville vide che l' esterna scena si trovava in armonia co' viventi gruppi che l' animavano, i quali gli procacciavano ampia messe per le sue osservazioni — quivi erano uomini, donne, fanciulli, vecchi, giovani, tutti frammisti insieme.

Eglino eransi recati dalla stazione di Kinvarra a Tubber-Macduach a piedi nudi, e a digiuno, come appariva dal loro aspetto: alcuni di essi esponeano le loro infermità, di cui ambivano la guarigione: altri portavano in sulle loro spalle dei fanciulli, e così entravano nel recinto del Santo Pozzo, ripetendo le richieste preci e depositando le loro offerte.

Alla perfine si dispersero, lasciando soltanto un picciolo gruppo di persone, le quali modestamente eransi tenute lontane da' clamorosi devoti, aspettando di poter avere accesso alla sorgente. Questo gruppo consistea in una donna tra i trenta e i quarant' anni, in una giovinetta di diciotto anni, ed in un garzonetto di campagna, che sembrava esserne la guida. Le due donne erano a piedi nudi, ed abbigliate conforme il costume d' Irlanda, e, sebbene evidentemente povere, il loro vestire era di un' ammirabile nettezza. Mentre si appressavano al pozzo, Neville, che si era appoggiato ad un' interna parete, osservò che la più giovine era cieca, e notò con istupore e pietà a un tempo che il volto di lei sfolgorava di una celeste beltà, e che tutta la sua persona n' era in armonia. Le sue fattezze teneano di quelle meno delicate della più vecchia, per lo che comprese tosto che doveano essere madre e figlia. Ma il loro aspetto non si rassomigliava punto: quello della madre era improntato di tristezza; l' altro della figlia composto ad una placida e rassegnata espressione. Quando elleno ascesero i gradini che conduceano al pozzo, s' inginocchiarono sul suo margine, e il garzonetto di guida scendendo nella sorgente empiè un vaso di quell' onda, e prendendo la giovinetta per mano le porse quell' acqua con che dovea bagnarsi gli occhi. Il volto di lei si volse verso il cielo con una tale espressione di fede e di paziente speranza, che non si saprebbe descrivere a parole: mentre la madre, tremante e convulsa d' emozione, gittato per un istante colà lo sguardo, si prese a recitare il rosario, come per impetrarle la grazia dal Cielo. Quando poi fisse gli occhi in quelli di sua figlia in un' agonia di timore e di espettazione, mentre s' attendea di vedere da un istante all' altro il miracolo, mandò un profondo sospiro, e sciolse il freno alle lagrime.

Neville non si vergognava di confessare che i suoi occhi velaronsi di lacrime a quella scena, sebbene la sua ragione si rivoltasse contro l' ignorante superstizione, che tanto opera in quelle menti. Quando ebbe repressa la emozione del suo cuore, e che vide compiuta la cerimonia e le donne prepararsi ad uscire dal recinto, loro si accostò, e fece d' ogni prova a calmare la madre, che violentemente singhiozzava. La figlia dal canto suo, pallida e composto in viso, appoggiandosi al suo braccio, a bassa voce e con un dolce accento la invitava alla calma: « T' accheta, madre mia! » ella diceva; « io sono accostumata all' oscurità, e non me ne dolgo; sol mi dispiace che ciò abbia a recarti tanto affanno! » — « E che dirà tuo padre quando ti vedrà ritornare come partisti? » replicò la madre; « egli, ch' era sì sicuro della tua guarigione! Non è dubbio, gli si spezzerà il cuore del dolore. » — « Povero padre! » disse la giovinetta, traendo dal petto un profondo sospiro; e una lacrima le spuntò sul ciglio, che le rigò la guancia.

Non appena ella e sua madre ebbero lasciato quel luogo, che Neville loro si accostò. I paesani irlandesi sono naturalmente comunicativi, e si dimostrano grati al più leggiero segno di simpatia, che loro si faccia. Neville, tocco da pietà, prese un sì vivo interesse in ciò che le riguardava, che ottenne facilmente dalla madre una completa storia della sua vita. Fu un racconto di miserie e di paziente sofferenza, quale non si sente così di leggieri in altre contrade, fuori l' Irlanda, ove la povertà e l' oppressione sembrano essere il retaggio della classe bassa della società.

Caterina Delàny era moglie a un lavoratore sopra un fondo di un assente protestante a trenta miglia sull' opposto lato di Longhrea. Sua figlia Ailie, la sola superstite fanciulla di una numerosa famiglia, avea perduta la vista allorchè fu colta dalla rosalia nella sua infanzia, e d' allora in poi fu sempre di grave peso a' suoi parenti. Le figlie dell' agente del proprietario aveano preso ad amare Ailie, e le leggevano la Bibbia, e le spiegavano quelle sacre pagine; e la giovinetta, la cui intelligenza era rimarchevole, traea da tali letture il maggior possibile beneficio. Ma siccome le spiegazioni e le interpretazioni che le venivano date non andavano d' accordo colle opinioni della romana Chiesa, così il suo parroco, tosto che conob-

Digitized by Google

be la tendenza di quelle visite, gliene interdisse la continuazione. Le damigelle furono così obligate a cessare i loro pietosi uffizii; e la povera Ailie, priva di un tanto ajuto, a non ricadere nel bujo, procacciò di far tesoro in mente delle buone lezioni ricevute, e di porre in pratica i precetti fino al punto che le era permesso.

Suo padre, Michele Delany, era stato da molti mesi côlto da una febbre intermittente, che lo avea lasciato sì stremo di forze, da non potere intendere alle sue bisogne campestri: d'onde la impossibilità di satisfare a' suoi oblighi verso il proprietario. Fu quindi licenziato: ma perchè troppo in mal essere di salute e di danari, in ordine a potere di un subito recarsi altrove, gli fu permesso di restare qualche dì sotto quel tetto che l'ebbe ricoverato per sì lunghi anni. Durante la sua malattia egli fece un sogno (o, com' egli sostenea, ebbe una visione) in cui la Beata Vergine gli era apparsa, e lo avea esortato, sotto pena di essere condannato alle pene del purgatorio, di mandare Ailie in pellegrinaggio ad uno de' santi pozzi, ove le sarebbe ridonata la vista; e questa idea gli si fisse così nella mente, che a malgrado delle rimostranze di sua moglie e di sua figlia, la quali doveano per ciò lasciarlo solo in quello stato di mal essere, insistè forte perchè intraprendessero il viaggio a Tubber-Macduach, donde era fermamente persuaso che sua figlia sarebbe ritornata guarita dalla sua cecità. « Ed oh! » soleva dire, « quanto volentieri darei venti anni della mia vita per veder quegli occhi una volta ancora aperti alla celeste luce prima che i miei si chiudano al bujo eterno! » — E chi poteva resistergli? Non per fermo cuori teneri ed obbedienti come quelli di Ailie e di sua madre; il perchè, postesi in viaggio pel loro pellegrinaggio, raggiunsero Kinvarra, dove, colla più scrupolosa esattezza, fecero il numero di visite prescritte dal leggendario di quel Santo Pozzo a' suoi devoti; e la mattina in cui Neville le vide era l'ultima del loro obligo superstizioso.

Neville porse orecchio al loro racconto con un non finto interesse; con ciò sia che la semplicità e il sentimento profondo della madre captivarono le sue simpatie non altrimenti che le interessanti e gentili maniere della figlia: e, convinto della verità di tutto ch'ebbe udito, egli generosamente decise di provvedere alla immediata necessità della sventurata famiglia. *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

—

FERRARA. — Nel nostro maggior teatro da più che venti sere agisce la compagnia Coltellini, la quale novera nel suo elenco: Luigi Capodaglio, Carolina Internari, Eugenia Barracani, Giovanni Internari, altri distinti comici, ed il valente caratterista Giuseppe Coltellini, al cui merito viene meno ogni encomio. Le commedie nuove con questa distinta compagnia non si sono fatte desiderare; ed il dramma che aveva in fronte *Caterina de' Medici* riscosse più che ogni altro, gli applausi più sinceri. — La rinomata signora Carolina Internari ha sostenuta la difficile parte della protagonista, il nobile contegno e la stretta, concisa volontà di questa madre di tre coronati venne ritratto per l'esimia artista sì vivamente, che lo storico profondo di que' tempi avrebbe creduto che redi-viva fosse venuta a suggellare quella epoca la estinta discendente di Lorenzo Medici. La scena ultima dell'atto secondo, in cui Caterina si mostra pentita d'avere dei tesori patrii arricchita la Francia, è veramente sublime. L'italiano di cuore sente spuntare sugli occhi la giuliva lagrima, che gli rammenta la grandezza di questa patria terra, lorchè la nobile toscana esclama che il Genio d'Italia non è soffocato, ma pullula e vive per Michelangelo, per Dante, pel cantore di Goffredo e per quello d'Orlando — che gli è tetto il più azzurro de' cieli, imbalsamato dal più dolce aere, ove il Genio fu in ogni secolo gigante! — La signora Carolina Internari ha mostrato di molto sentire, d'esser nata su questa terra prediletta al Creatore: essa ha commosso fino alle lagrime; ne furono versate. — La signora Eugenia Barracani, che vedemmo applaudita, lorchè al fianco di Gustavo Modena, gemma italiana e Nestore dei drammatici, producevasi in Bologna, dà prova d'avere raccolti i frutti della scuola di quel grande. Nobiltà di sceneggiare, intelligenza squisita, azione vibrata, bella del personale, ella si è lasciati addietro addietro i gemiti e le grida della vecchia scuola; e con una purezza, la direi tutta sua, fa pregustare al publico i nitidi e chiari sensi della drammatica. Gli spettatori non furono avari di applausi a questa artista, evocandola in diverse sere al proscenio. — L'artista Luigi Capodaglio è uno de' primi di questa eletta compagnia. Alcuni intendono fare il bronceo agli applausi che in varii punti gli vengono prodigati. E per amore di verità noi non possiamo restarci in silenzio nel ripetere mai sempre, che se talvolta la posizione d'un artista che troppo sente estrae una tale voce forse acuta, e da accagionarlo altra fiata di modulazione; egli è pur vero che a questo forte sentire non devesi sacrificare l'applauso onorifico dovuto alla gloria del sentimento, cui intemperabile, l'anima sensitiva non impone limiti, non prescrive confini. Capodaglio ha un atteggio dramuatico di che solo i grandi s'impossessarono; e la controscena viene da lui eseguita con tanta perizia ed arte profonda, che gli è pur forza dire, che solo dal genio dell'artista essa viene formata, non già dal silenzio della parola, che deve pure parlare. Nella visione del conte Gaspare di Coligny ucciso dal duca di Guisa fu sommo; come non può non essere chi ha studiato la natura, il vero, il bello, lo scopo dell'arte. — L'artista Coltellini, oltre l'essere un eccellente direttore, si può a ragione dire che è succeduto degnamente al Vestri ed al Gattinelli. — Il publico nelle pochissime sere che si è prodotto lo ha accolto con le più sentite ovazioni, e noi ci lusinghiamo che non vorrà esserci avaro di una sua più frequente presentazione sulla scena. — Il Bonazzi e il Mozzi coadiuvarono all'esito felice che si ebbero alcune produzioni; ned è a tacersi come l'artista Giovanni Internari sia dotato di bei pregi di natura da battere una brillantissima carriera. La sua disinvoltura, la naturalezza con che sostiene certe parti veramente difficili, nobile arguzia di moti e parole ch'ei sa porre in opera in alcuni punti da ottenere un risultato che non avrebbe avvisato il più previdente scrittore, ci dànno le più sicure speranze che sarà per essere una gloria drammatica. — Possano gli artisti tutti convincersi, siccome questi, che l'arte è la copia dell'esistenza, e che se l'ingegno inventivo tiene il primo posto, ne ridonderà meritata lode e sincera alla parte esecutiva che ne ritrarrà con precisione ed esattezza le idee, i pensieri, le immagini.

Antonio Bonafini.

ROVIGO. — *Lucrezia Borgia*, secondo spettacolo della fortunata stagione, ebbe esito oltremodo felice, venendovi applauditi e ridomandati trionfalmente in tutti i loro pezzi Teresa Bovay-Pizzigati (la protagonista), il Pizzigati (Alfonso), e il Galvani (Gennaro). Fra i brani che destarono entusiasmo, il nostro corrispondente cita la cavatina d'Alfonso, il terzetto famoso fra esso, Lucrezia e Gennaro, il rondò della brava Pizzigati e la morte del tenore, espressa benissimo dal Galvani. Dopo questi pezzi reiterate furono le appellazioni ai sullodati artisti. La parte di Orsino eravi sostenuta dalla signora Mascheroni Razzani, la quale dovette prodursi non lievemente indisposta.

Il 3 corrente ebbe luogo la beneficiata del tanto bene accetto ed applaudito Pizzigati, che riuscì oltremaniera brillante; il publico non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di mostrare la propria stima ed affetto con poetici serti, ghirlande e viva interminabili all'artista valentissimo, ch'ebbe ad apprezzare nel *Macbeth* qual cantante di gran merito, e nella *Borgia* qual cantante ed attore insieme che seppe levarsi all'altezza di un Cosselli, di cui vivissima è la memoria in questa città. Fra i versi che in tale occasione gli furono intitolati preferir ne piace i seguenti:

ALL'ESIMIO CANTANTE

RUGGERO PIZZIGATI

RAPPRESENTANDO CON DISTINTO MERITO ED APPLAUSO

IL PERSONAGGIO DI MACBETH

Nel Teatro della Società di Rovigo

La Fiera 1851.

Qual mai di regno insana
Febbre ti colse, o prode?
Quale demenza arcana
Ti vinse e t'abbagliò? —
Del tuo valor la lode
Dacchè sei Re cessò.

Hai la corona al crine
Ma il capo arde in faville;
L'ostro ti cinge a spine
Di barbaro dolor,
Lo scettro manda stille
Di gelido sudor.

Ah! non sperar che a sera
Il ciel non ti colpisca...
Ombra cruenta e fiera
Lo sguardo tuo vedrà,
E fia che inorridisca
L'alma che in sen ti sta.

Ma qual feroce senso
Di Macbeto mi prese?..
Se al regicida io penso
Perdona, o gran Cantor,
Chi la tua voce intese
Render ti deve onor.

E più nell'arduo tema
Trionfi e nel cimento,
Di larve e d'anatema
Sei preda e fai pietà;
L'immane tradimento
Più lo squallor non ha.

Coll'energia dell'arte,
Che t'assecura il merto,
Sembri il Gradivo Marte
Bello di stragi ancor,
E l'Apollineo serto
T'acclama vincitor.

Per ammirazione
La presidenza del Teatro.

ASCOLI. — Lo spettacolo autunnale recato a queste scene dall'impresario Santini soddisfece pienamente l'aspettativa e le esigenze del publico, che fece le più liete accoglienze al *Nabucco*, ch'ebbe ad interpreti Teresina Pozzi-Mantegazza (Abigaille), Filippo Coliva (Nabucco), Nicola Contedini (Zaccaria), Tombesi (Ismaele) e Luigia Schiavi (Fenena). L'esecuzione fu in pieno assai buona, buonissima poi per quanto risguarda la brava Pozzi-Mantegazza ed il non men bravo Coliva, i quali si mostrarono meritevoli d'ogni più caldo encomio. La signora Pozzi, quantunque lottar dovesse colle grandi memorie lasciate qui il passato anno dalla signora Albertini, nondimeno seppe cattivarsi la stima e l'applauso di tutto il publico, che la coperse di applausi in tutta l'opera, specialmente però nell'aria tanto popolare e tanto bella, e nel famoso duetto col baritono, dopo i quali pezzi fu trionfalmente richiamata al palco. Il Coliva ed il Contedini ebbero anch'essi l'ambita retribuzione di molti applausi e di chiamate. Bene sostennero le loro parti il Tombesi e la Schiavi, e l'orchestra, diretta dall'ottimo Marziali, secondò egregiamente i cantanti.

NIZZA. — Abbiamo da recente corrispondenza: « Le notizie divulgate ne' giornali (*La Fama* fra questi e il *Pirata*), furono attinte a corrispondenze per quanto si vede o parziali o interessate, di maniera che la verità rimase in buona parte inorpellata. A raddrizzare le storte opinioni di chi avesse letto quanto fu stampato, eccò una veridica relazione del nostro spettacolo. L'esito dei *Masnadieri* fu felicissimo, e i cantanti ebbero tutti prospere sorti, anzi brillantissime, e principalmente la prima donna Veronica Brambilla, la quale dovette replicare fin dalla prima rappresentazione la sua aria del second'atto in mezzo a generali applausi. Il baritono Camillo Evrard, giovane destinato a percorrere splendida carriera, piacque moltissimo e fu ricolmo d'applausi. Fecero pure con plauso il debito loro gli altri virtuosi che prendevano parte ai *Masnadieri*, e l'impresa potè chiamarsi in pieno contenta di tutto e di tutti. — Nel *Nabucco*, uscito alle scene il 25 ottobre, ebbero parimenti a chiamarsi soddisfatissimi delle festose accoglienze lor fatte tanto la signora Brambilla quanto l'Evrard, Nabucco ed Abigaille, questa acclamatissima nella sua aria famosa, quegli del pari nell'aria sua, ed entrambi nel bellissimo loro duetto come in tutta quanta l'opera. Il basso Grandi sostenne con impegno la propria parte; lo spettacolo, decorato con lusso, tornò sommamente gradito al publico. La signora Giorgetta Evrard esordir dovea, per patto di scrittura, colla *Lucrezia Borgia*, della quale si daranno notizie non appena verrà prodotta. — Quanto al ballo gli applausi veramente fragorosi e ripetuti ogni sera sempre più caldi e frequenti furono per la giovinetta Rosina Comba, nizzarda, allieva dei chiarissimi coniugi *Blasis*, e pel giovane ballerino della scuola milanese *Virgilio* Calori.

SAVONA. — Astretti dall'obbligo di riconoscenza, di buon grado porgiamo colle presenti righe un sincero tributo d'encomio alla brava compagnia Cappella, che con tanto successo e sentito amore del bello ci procaccia in quest'autunnale stagione la teatrale istruzione. Questa compagnia possiede una riunione d'attori per zelo e capacità artistica più che commendevole; fra' quali emergono giganti i signori Cesare Asti e Luigia Capella, sublimi interpreti della natura, che nella lor mente idolatrando la verità del personaggio intrapreso a descrivere, tanto spingono le fisiologiche ricerche da addentrarsi nell'animo dell'autore e spiegarne chiaramente le divine ispirazioni. E ove più potente l'estetico dell'arte raggiunse il sublime in questi due egregi si fu nell'*Adriana Lecouvreur*, nella *Leggitrice*, nella *Coscienza publica*, per le quali produzioni fu straordinaria l'universale ammirazione. Non minore stima il publico addimostra al Capella, tanto solerte capocomico, quanto a niuno secondo per la lepidezza del carattere (Meneghino) ch'ei sostiene; al Moreschi, giovine dalla bella figura, amoroso simpatico, attore di fina intelligenza e amantissimo dell'arte sua; alla brava coppia Colombini, l'uno dei quali ricrea colla nobiltà del tratto, colla cognizione dell'arte, beltà e prestante figura, mentre la consorte sua, emulatrice non timida dell'alto operar dei compagni, procurasi ognora non poca parte d'amore nel cuore dei Savonesi. Quindi il Borghi, peritissimo generico, l'Asti figlio, i Cappella, gioventù tutta di belle speranze, che col cooperare alla solidità di quella fama che precedea fra noi una sì esimia compagnia, ci obbligheranno in progresso di recite a riprender per tale argomento con piacere la penna, *L. Queirolo.*

SASSARI. — La *Regina di Leone* del maestro Villanis. — Abbiamo sott'occhio parecchie corrispondenze le quali recano in sostanza che poco, anzi nulla, aspettavasi da quest'opera, messa fuori il 28 ottobre, a cagione delle voci precorse, essere, cioè, la musica di minore effetto, e non trovarsi nella prima donna delle opere buffe que' meriti che il publico avrebbe desiderato. Ad ogni modo il soqquadro che temevasi non avvenne, anzi le cose camminarono abbastanza bene e perchè lo spettacolo era sontuosamente decorato e per merito dell'esecuzione, accurata in pieno ed affidata alla prima donna Gandaglia, al baritono Sabbatini, al buffo Carlo Rocca ed al tenore Bernardi, che sebbene per patto di scrittura dovesse cantare solo nelle opere serie, nondimeno aderì alle fattegli pre-

Digitized by Google

ghiere ed assunse la parte di Fernando. Gli applausi però non furono molti la prima sera, chè nel primo atto non vi ebbe che qualche battimano d' incoraggiamento alla Gandaglia, non senza certa opposizione, e nel secondo e nel terzo atto furono applauditi il solo *bolero* e l' aria della medesima, nonchè il bel duetto fra il buffo Rocca e il baritono Sabbatini, che quei due bravi virtuosi eseguirono benissimo e da veri artisti provetti. Anche il rondò della Gandaglia fu applaudito con appellazione. La seconda sera, 29 ottobre, le cose presero migliore andamento, e nel primo atto fu applauditissima la cavatina del tenore Bernardi, così all'adagio come alla cabaletta, e ancor più l' aria sua del secondo atto. La prima donna ebbe applausi nell' aria del terz' atto, e furono a lungo acclamati il Sabbatini e il Rocca nel loro duetto del terzo atto, nel quale venne del pari coperta d' applausi la cabaletta dell' aria del Bernardi, e fu applaudito non senza qualche opposizione il rondò della Gandaglia. La terza sera colsero di bel nuovo applausi moltissimi il Bernardi in tutti i suoi pezzi, il Rocca e il Sabbatini come prima, e in qualche tratto la prima donna. Piacque pure il finale primo. Tutti gli artisti, veggendosi accolti favorevolmente, gareggiarono d' impegno, e il publico, a quanto sembra, cominciò a trovarsi contento anche di questo secondo spettacolo. — Nella *Lega Lombarda* destarono sempre crescente entusiasmo i conjugi Bernardi e il Sabbatini.

TEATRI STRANIERI.

JASSY. — Opera italiana. — Il 4 ottobre coi *Lombardi* di Verdi si inaugurò la stagione autunnale dell'opera italiana, ed il successo più felice premiò l' abilità de' cantanti signora Laura Giordani, già cotanto bene accetta nella scorsa primavera, signori G.-B. Milesi e Prospero Derivis, nuovamente fissati, che tutti tre piacquero immensamente ad onore dell' impresario signor Del-Mary e del suo agente signor Bonola, che gli procacciò l' acquisto di que' due rinomati artisti. Gli applausi e le chiamate si vennero succedendo di pezzo in pezzo, talchè ben si può dire che il più grand' entusiasmo coronasse la rappresentazione. Il giornale di Jassy parla con tutta lode de' due nuovi cantanti, che pienamente corrisposero alle speranze dell' impresa ed ai desiderj del publico, il quale ebbe un veramente compiuto spettacolo, al buon incontro del quale contribuì pure il tenore comprimario Lodovico Capra. L' orchestra, quantunque composta di suonatori *ignari* della lingua italiana, nulladimeno fece con lode il proprio debito; lo che procurarono pure di fare i coristi, pochi veramente per opere grandiose come questa, e come il *Roberto il Diavolo*, che si vuol rappresentare in seguito.

Ernani fu la second' opera prescelta, ed ebbe ad interpreti, come già in altra stagione, la signora Giordani e il baritono Donelli, insieme ai due sullodati egregi artisti il Milesi e il Derivis, i quali ebbero nuovamente ad appalesarsi meritevoli d' ogni maggior encomio, e suscitarono di bel nuovo entusiasmo, cui divisero la Giordani e il Donelli, attori-cantanti del pari tenuti in grandissima estimazione. Il publico con palesi segni di piacere venne manifestando la propria soddisfazione per la riferma di questi due bravissimi artisti, che divisero coi compagni gli onori e le appellazioni. — Il terzetto de' *Lombardi*, il terz' atto e il terzetto finale dell' *Ernani* furono i pezzi che maggiormente piacquero e fecero sorgere gli spettatori ad inusitate dimostrazioni d' ammirazione. — Non si vuol poi dimenticare, ad onore del merito, di tributare encomio al maestro concertatore Ottaviano Giannoni ed al primo violino direttore dell' orchestra signor Carolo, che con indefessa buona volontà ed ingegno mettono in opera ogni lor cura perchè lo spettacolo riesca plausibile in ogni sua parte.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Opera italiana. — In proposito della *Lucia*, second' opera della stagione autunnale, lettere del 20 ottobre recano quanto segue: « Il 18 ottobre ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia* coll' altra prima donna signora Vittoria Grassi, col tenore Rossi-Guerra e col baritono Carapia (cotanto festeggiato ne' *Due Foscari*), e fruttò applausi in gran copia ai cantanti. La leggiadra giovane protagonista signora Vittoria Grassi si distinse per la bella e simpatica sua voce di soprano sfogato, e per bella e squisita arte di canto. Essa fu festeggiata con infiniti plausi, ben dovuti alla brava e graziosa artista. Piacque in tutta l' opera, il pezzo però in cui destò l' ammirazione e l' entusiasmo degli affollati spettatori fu il rondò finale, che senza punto esagerare fu da lei eseguito in modo da non temere il confronto delle più provette dell' arte, per cui riscosse ovazioni senza fine con chiamate sul proscenio, fiori, ecc. Furono pure applauditi a più riprese il Rossi-Guerra e il bravo Carapia, artista che gode di tutta la simpatia del publico. Ora si sta preparando altra opera, cioè *Le nozze di Figaro*, nella quale si produrrà nuovamente la signora Cavini, e si crede che in essa, essendo di genere buffo, riescirà ancor meglio che ne' *Foscari* a contentare il publico. »

NOTIZIE.

MILANO. — Nelle scorse sere si è riveduto alla Canobbiana il *Corsaro*, che porse il destro al Catte ed alla signora Razzanelli a farvi le usate prove della loro specchiata abilità, per le quali furono dagli spettatori più volte applauditi. — Si alternarono *I Gladiatori* colla *Linda*, e se a quella furono fatti applausi in più luoghi caldi e meritati, non mancarono pure a questa, in cui la signora Olivi-Vetturi, il Prudenza, il Massiani, il Soarez e Rigo non vengono meno giammai a sè stessi, cantando con quell' impegno che li rende sempre bene accetti. — Parlasi del *Nabucco*, che verrà riprodotto fra breve, affidandosene le parti al Guicciardi, alla signora Lorenzetti, al Rigo, ecc.; e parlasi pure del giocosissimo *Campanello* di Donizetti con Suarez, il Massiani, la signora Olivi e il Benciolini.

— Al Teatro Carcano proseguono gli esercizj d' ogni sorta di magia e di rara destrezza del bravo Poletti, al quale si aggiunsero i fratelli Cottarell, che co' loro salti icarj piacquero già altra volta al Teatro Re, e piacciono ora altrettanto. — Il 29 avrà principio lo spettacolo di opera, ballo, ecc., della nuova impresa col *Macbeth*, cui eseguiranno la signora Castagnola, il Ferrario ed il Cabot. Poi si darà il *Belisario*.

Necrologia. — Lo scorso giovedì è passata a miglior vita *Isabella Ober-Mayer*, consorte a Lauro Rossi, direttore del milanese Conservatorio di Musica. — Nacque in Vienna verso il 1820 e fu educata agli studj musicali con amore grandissimo come quella che annunziava fin da fanciulla precoce ingegno e rara attitudine all' arte, che ella venne quindi esercitando qual prima donna soprano fornita di bella voce ed espertissima delle più riposte finezze del canto, doti che le fruttarono onori e plausi in Italia primieramente, poi per gran tempo in America, ove cantò più anni in Avana, e ove si disposò all' autore de' *Monetarj Falsi*, con cui divise per molti anni gli affetti e le glorie. Còlta da lunga pezza da insanabile morbo, distrutta da lentissima tisi, spirò giovane ed amata fra il compianto del consorte inconsolabile e degli amici, a' quali l' immatura perdita sarà lungamente dolorosa memoria. Ebbe jer l' altro onorevoli esequie, e fu accompagnata all' ultima dimora da' professori e dagli allievi del musicale instituto, che onorar vollero di tal fatta le virtù a un tempo della defunta e il chiaro superstite marito.

PIETROBURGO. — Al Teatro Italiano si rappresentarono finora, per ciò che ci è noto, quattro opere, ad ognuna delle quali arrisero sorti sopramodo fortunate. Dell' *Elisire*, della *Maria di Rohan* e della *Norma* si è già fatto menzione, rimane quindi ad accennare che anche gli *Ugonotti* furono riaccolti con piacere grandissimo dall' udienza sempre numerosa del fiore dell' aristocrazia e della ricchezza. L' esecuzione erane affidata alle signore Grisi e Maray, a Mario ed al Formes. Quest' ultimo, nuovo alle scene della capitale russa, piacque molto, ammirandosi il volume della robusta sua voce. La Grisi e Mario fecero quanto sogliono far sempre que' due esimj, e produssero massimo effetto. Piacque sommamente e fu a lungo festeggiata la gentile Maray, dianzi applauditissima, allorchè, per gentilezza certamente, assunse la parte di Adalgisa nella *Norma*, in cui ebbe un tanto incontro in un colla Grisi appunto e con Tamberlik, dalla magnifica voce,

Dal canto che nell' anima penètra.

— Apprestavansi il *Guglielmo Tell* e *Roberto il Diavolo*.

TRIESTE. — Il nuovo grazioso picciol teatro nella Sala del Ridotto venne inaugurato colla *Betly* di Donizetti, carissima musica, eseguita con molto impegno e bravura da Virginia Muller, la protagonista, dall'esordiente baritono triestino Mattioli, ch' amendue piacquero moltissimo, e dal tenore Severini, anch' esso dotato di bella voce. Le danze aggiunte allo spettacolo furon poi cangiate in un intero balletto nel quale Amina Boschetti e Davide Costa dilettarono grandemente e furono acclamatissimi.

VARSAVIA. — Abbiamo notizie de' *Lombardi*, che succedettero al *Roberto il Diavolo* e procacciarono applausi alla signora Sulzer, al tenore Dobrsky ed al basso Frochel, sebbene non attirassero gran gente al teatro: ed abbiamo pure notizie del *Belisario*, che aperse la via a nuovi trionfi alla signora Mansui, all' Assoni ed al Bordas, che vi ebbero acclamazioni senza fine. Daremo i ragguagli.

TORINO. — Le attuali rappresentazioni d' opera e ballo al Teatro Carignano avranno termine il 4 dicembre, e due giorni dopo si riaprirà lo stesso teatro per alcune straordinarie rappresentazioni della celebre prima donna contralto Marietta Alboni, la quale toccherà così l' Italia prima di recarsi a Madrid, al Teatro d' Oriente. — Al Teatro Nazionale dovea rappresentarsi in questi ultimi giorni il *Columella*, più tardi l' opera nuova del maestro Debora.

BUKAREST. — Il 25 ottobre si rappresentarono *I Masnadieri*, second'opera della stagione, nella quale faceano la loro prima comparsa Costanza Rovelli ed Emanuele Carrion, in un col Giraldoni e col Mitrovich: fu un nuovo successo di tutto entusiasmo, come vedremo nel prossimo numero.

CAGLIARI. — *Luisa Miller*, di cui il publico aspettavasi a ragione molto bene, essendone la parte principale affidata all' acclamatissima Marietta Marinangeli, ebbe sorti più che prospere ad onor sommo non solamente dell' eccellente protagonista, ma eziandio de' suoi compagni, il Calestani, cioè, il Mecksa (Rodolfo) e la gentile Mussida (Federica). A mano a mano che l' opera fu udita sempre maggiore se ne fece il buon successo e l' effetto, e plausi in maggior copia premiarono la Marinangeli, attrice-cantante di raro merito, che porse la parte di Luisa in modo da lasciare nel publico la più sentita e gradevole impressione. Fu quindi applaudita e ridomandata più e più volte. Il Calestani disse bene specialmente il terz' atto. Il Mecksa ebbe ad appalesarsi artista che conosce a fondo l' arte sua, e canta con molta forbitezza di modi, ed il publico gli rese piena giustizia applaudendolo in più tratti. Sebbene in parte di poco conto la giovane Mussida seppe meritarsi di bel nuovo applausi per la bella e fresca sua voce e pe' suoi gentili modi di canto. — Il 30 avea luogo la beneficiata della signora Marinangeli.

PARMA. — Il passato lunedì si è qui rappresentata la *Gemma* di Donizetti, la cui esecuzione era affidata alla prima donna signora Giovanelli-Brava, al tenore Bolcioni, al baritono Colmenghi ed alla giovane esordiente Marcellina Ferrari nella parte di Ines. L' esito ne fu assai felice, e i cantanti ebbero tutti a rallegrarsi di manifesti segni del publico gradimento, fra i quali furono più volte ridomandati il tenore e la prima donna. Il Colmenghi, chiamato da Bologna a sostituire l' Altini, ammalatosi, sostenne la propria parte da quel provetto e bravo artista ch' egli è. La giovanetta Ferrari mostrò anche nel poco, essendo la propria parte di picciolissima entità, di possedere buoni mezzi atti ad aprirle una bella carriera, alla quale ha manifesta vocazione.

GENOVA. — Il 4 non si diede al Teatro Carlo Felice l' *Ildegonda* del maestro C. Arrieta, cui già risero sì prospere sorti in Milano. Ad onta della incertezza di una prima sera (colpa specialmente l' instabile esecuzione dell' orchestra) l' opera fu applaudita in più luoghi, ed ebbero acclamazioni il maestro e i cantanti, la Sanchioli, cioè, il Miraglia, il Monari e la Gino, e n' ebbero più ancora la seconda sera. Daremo i particolari.

ALESSANDRIA. — La *Luisa Miller* continua a piacere, e i cantanti sanno farvi scoprire ogni sera maggiori bellezze; onde è che le signore Vigliardi e Pardini e i signori De Vecchi ed Olivari vengono sempre salutati da applausi al loro comparire sulla scena, ed applauditi in tutti i loro pezzi. Sappiamo che l' impresa ha aggiunto alla compagnia di canto il bravo buffo signor Zambelli onde mettere in iscena un terzo spartito, che si crede debba essere il *Don Pasquale*. Così l'*Eco Alessandrino*.

MODENA. — Si è qui rappresentato nell' ultime sere dello spettacolo di opera *Il campanello* di Donizetti per beneficiata del buffo Pietro Mattioli, che vi piacque assai.

NOVI DI GENOVA. — Continuando l' indisposizione della brava prima ballerina ass. Marietta Vicentini, cui i medici prescrissero riposo per l' autunno onde ristabilirsi prontamente dell'offesa fattasi ad un ginocchio, questa ruppe il proprio contratto, e le subentrò la signora *Clotilde Rossetti-Gambardella*.

AREZZO. — Il *Buon Gusto* di Firenze reca i ragguagli dell' *Ernani*, di cui già abbiamo annunziato le prospere sorti, e tributa encomj alla prima donna Annunziata Del-Buono, al tenore Odoardo Graziani, al baritono Ettore Barili ed al basso-profondo Dario Bertani.

CATANZARO — Due opere si eseguirono già nella autunnale stagione a questo teatro, ed entrambe sortirono esito fortunatissimo, sommamente piacendo e nel *Barbiere* e nella *Gemma* la brava prima donna Eponina Bruni, che vi si fece apprezzare come attrice-cantante atta in pari tempo a due generi così disparati, il giocoso, cioè, e il tragico, in entrambi venendo a lungo applaudita e festeggiata. — Nella *Gemma* si fecero pure onore grandissimo il tenore Pietro De-Nobile ed il baritono Pietro Vendemmia, dotati di belle e forti voci e pratichi dell' arte loro. Entrambi furono pure applauditissimi e ridomandati. L' impresa ebbe così il contento di vedere coronate di bel successo le proprie cure e quelle de' solerti suoi agenti teatrali Maisto e Burcardi.

MOLFETTA. — La compagnia melodrammatica, della quale diamo altrove la nota, riunita dall' esperta Agenzia Maisto di Napoli in concorso col maestro Burcardi, ha cominciato le sue rappresentazioni il 21 ottobre col *Nabucco*, ed ebbe esito quanto dire si possa fortunato, immensamente piacendone la musica, interpretata con ogni maggiore impegno e bravura dalla prima donna signora Calvori principalmente, e dal baritono Anito, questi Nabucco, quella Abigaille. Entrambi furono clamorosamente applauditi e più volte riappellati. Il tenore Bianchi dovea esordire nel secondo spartito.

TREVIGLIO. — Abbiamo recenti notizie della *Nina di Musso* del maestro Ferrari, melodramma semi-serio del professore Civati. L' esito, lietissimo la prima sera quantunque l' esecuzione lasciasse qualche vuoto per parte de' compagni della prima donna Carolina Guerra, tale si mantenne anche in seguito, ascrivendosi lode grandissima di così bel successo all' opera, in cui non mancano tratti di ingegno, sebbene l' imitazione di cose già note sia per avventura in qualche luogo troppo manifesta. Fu detto essere quest' opera lavoro d' un uomo che sa il fatto suo, che ha ingegno, ma che deve coll' esercizio cercare di rendere più fertile la vena inventiva. La graziosa prima donna cantò sempre con molto buon gusto, e vinta la peritanza che parve scemarne da principio i bei mezzi, ottenne unanimi suffragi di encomio e fu ridomandata più volte. Il tenore Balmelli e il basso Cardella fecero con impegno e non senza applauso il debito loro. Il maestro fu più volte ridomandato.

BARGE, popolosa terra del Piemonte, vicino a Saluzzo, ebbe nello scorso autunno spettacolo di opera. Vi si rappresentarono il *Chi dura vince* e il *Barbiere*, entrambi eseguiti benissimo dalla prima donna Candiani e dai signori Zambelli, Lattuada e Cervini, che piacquero grandemente e vi ebbero tutte le più ambite dimostrazioni di stima.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — Compagnia completa di canto e ballo, scritturata dai signori fratelli Corti, appaltatori del Gran Teatro la Fenice, pel carnevale e quaresima 1851-52.

Canto. — Prima donna assoluta Evers Katinka, primo tenore assoluto Graziani Lodovico, primo baritono ass. Coletti Filippo, primo contralto ass. Ghedini Caro-

Digitized by Google

lina, primo basso-prof. ass. Anconi Raffaele, supplimento alla prima donna (da scritturarsi), supplimento al primo tenore, Galletti Antonio; supplimento al primo baritono, Vercellini Giacomo; seconda donna *Prinetti Palmira*, secondo tenore Zuliani Antonio, secondo basso Bellisi Andrea, maestro concertatore Bosoni Ercole, poeta F. M. Piave. Maestro per iscrivere espressamente l'opera d'obbligo Sanelli Gualtiero. Altro maestro per scrivere altra opera, Chiaromonte Francesco.

Ballo. — Coreografo Blasis Carlo, coppia di primi ballerini francesi Mlle Sofia Fuoco e Mr Paul, prima ballerina assoluta Negri Angiolina, prime mime assolute Blasis Ramaccini-Annunciata e Mazzera Carolina, primi mimi assoluti Ghedini Federico e Croce Lazzaro, cen venti prime ballerine e dodici primi ballerini di mezzo carattere, quattordici coppie di cerifei, dodici allieve della scuola di ballo addette al teatro. Pittore scenografo Bertoia Giuseppe. Pittore figurista De Antoni. Vestierista, ditta Rovaglia Pietro e Comp. di Milano, con deposito e sartoria in Venezia. Attrezzista Dolcetta Giuseppe. Macchinista Caprara Fratelli. Prim' opera *Semiramide*, primo ballo *Paquita o la Danzatrice andalusa.*

Guglielmo Fodar, il tenore dalla bella e robusta voce, dall' arte di canto forbitissima, che già ebbe sì belle sorti ne' più cospicui teatri d' Italia e di fuori, mentre era ricerco e trattato per l'Opera francese di Parigi, fu dall' agente Benelli scritturato con vistoso emolumento al Teatro Drury-Lane di Londra.

Dall'Agenzia G. B. Bonola vennero scritturati per Londra, Teatro Covent-Garden, dal prossimo venturo marzo a tutto agosto 1852 la prima donna assoluta signora *Giuditta Bertrand* con vantaggiose condizioni, pel bel successo da lei ottenuto nella decorsa stagione su quelle scene, e l' egregio signor *Giacomo Panizza*, qual maestro direttore, in unione al maestro *Costa*.

Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturato per il prossimo carnevale alla Scala il primo baritono assoluto *Pietro Gorin*, giovine virtuoso che in brevissimo tempo seppe acquistarsi bel nome e piacque moltissimo specialmente a Livorno, ove canta di presente riformato al Teatro degli Avvalorati. E fu pure scritturato per la stessa stagione e teatro il primo tenore *Giuliano Stepoli*.

BERGAMO. — L' appaltatore signor Angelo Conomi ha formato la seguente importante compagnia di opera e di ballo per il Teatro della Società, il carnevale prossimo. Se la intera compagnia presenta un insieme ragguardevole e tale da meritarsi la publica approvazione, la scelta e l' acquisto di taluno fra' cantanti, che calcarono le più cospicue scene di Milano, di Trieste e di Verona, reca testimonianza dell' intelligenza e disinteresse dell' imprese, che con rilevanti sacrificj abbellir ne volle il proprio spettacolo. — Prima donna assoluta *Carlotta Lorenzetti*, in concorso dell' Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva dell'appalto degli II. RR. Teatri di Milano che ne fece cessione; primo tenore assoluto *Luigi Perozzi*, primo baritono assoluto *G.-B. Giani*. — Coreografo *Giovanni Scannavino*, primi ballerini-danzanti assoluti signora *Zante* e *F. Balassi*. Primo violino dell' opere signor *Giacomo Bignami* di Cremona.

Davide Costa, primo ballerino danzante assoluto e coreografo, in tale sua doppia qualità encomiatissimo già a Verona, a Trieste ora, come a Brescia, fu dall' Agenzia Ronzi scritturato al Teatro la Pergola per il prossimo carnevale.

Pel teatro di Mantova, il carnevale prossimo, furono dall' impresario Fernandes scritturati il primo tenore assoluto *Pietro Mariotti* e il primo baritono assoluto *Filippo Giannini*.

ATENE. — Completa compagnia d' opera italiana formata dall' Agenzia Tinti di Bologna dalla metà di novembre corrente alla metà di aprile 1852: Prime donne assolute Emilia Cominetti e Zenaide Rondoni, prima donna buffa Annetta Garofolo, primo contralto assoluto Giovannina Calvi, primo tenore assoluto Benedetto Rossi, primo tenore mezzo carattere Gaetano Scardovi, primo baritono assoluto Ercole Antico, primo basso profondo assoluto Luigi Canedi, primo buffo Eugenio Linari-Bellini, basso comprimario Giovanni Chiusuri, tenore comprimario Raffaele Galuppini. — Maestro concertatore Costantino Masi, scenografo Carlo Poggi.

Carolina Crespolani, prima donna assoluta di cui si narrarono più volte i fortunati successi in parecchi teatri, ne' quali ebbe ad acquistarsi bel grido ed applausi, fu scritturata per il carnevale vegnente al teatro di Spoleto, in occasione che vi si darà importante spettacolo con largo aumento di dote. Le sarà compagno, come è noto, il rinomato primo tenore assoluto Vincenzo Ferrari-Stella, e vi si rappresenteranno il *Poliuto*, *Don Procopio* e *I Lombardi*.

Giuseppina Jotti, giovane e brava prima donna assoluta, attualmente cotanto bene accetta a Torino, ove canta con plauso per la seconda volta, fu dall' Agenzia Longhena scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Vercelli.

Antonino Dolcibene, primo basso-profondo assoluto, attualmente cotanto bene accetto ed applaudito al teatro di Treviso, ove e nel *Rigoletto* e ne' *Foscari* diede bellissimo saggio delle proprie specchiate doti di voce bella, pastosa e forte, e di arte attinta ad ottima scuola, fu dagli impresarj fratelli Marzi scritturato nell'anzidetta sua qualità al Teatro Filarmonico di Verona il carnevale prossimo e la quadragesima seguente.

Adele Ruggero, giovane prima donna applaudita in parecchi teatri, fu dall' appaltatore Sanguinetti aggregata alla sua numerosa compagnia pel Teatro Santa Radegonda il seguente carnevale.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Ajani* fu scritturato coll' appaltatore teatrale C. Gritti.

Elisa e Tommaso Ferrante, primi ballerini-danzanti assoluti di stabilita riputazione, furono scritturati per il teatro di Brescia per il carnevale prossimo, il secondo coll' obligo pure di comporre i balli della stagione.

Lodovico e *Gesualda Montani*, primi mimi assoluti di bella rinomanza, furono scritturati per il carnevale al teatro di Vercelli coll' impresario Longhena, il primo nella qualità eziandio di compositore dei balli.

Per il Teatro della Pergola di Firenze fu rifermato per il carnevale il tenore comprimario *Mariani*.

Furono scritturati per il prossimo carnevale al teatro di Rimini la prima donna assoluta *Carolina Guccini*, e per quello di TERNI il primo basso-profondo assoluto *Pier Antonio Angelini*.

L' Agenzia teatrale Maisto e Comp. di Napoli, in concorso coll' Agenzia del maestro F. Buresedi in Milano, ha scritturato la seguente compagnia di canto al teatro di MOLFETTA nel regno di Napoli: — Prima donna assoluta Adelina Calsori-Brunetti, altra prima Eugenia Valentini, seconda donna Aurelia Festa, primo tenore assoluto Giuseppe Bianchi, altro primo Antonio Ghinelli, primo baritono assoluto Paolo Anito, primo basso-profondo Michelangiolo Brunetti, buffo napolitano Luigi Domadio, colle rispettive seconde parti. — Le sopradette agenzie stanno completando le compagnie di Siracusa, Reggio ed altre.

VICENZA avrà spettacolo di opera e ballo al Teatro Eretenio nel carnevale prossimo; l' appalto, ne venne affidato all' espertissimo maestro Alessandro Betti, il quale ha già scritturato col mezzo dell' Agenzia L.-V. di A. Torri la prima donna assoluta *Maddalena Vetturi-Olivi*, ceduta dall' appalto degli II. RR. Teatri, il primo baritono assoluto *Francesco Massiani*, ed i primi ballerini-danzanti assoluti *Edwige Rossi* ed *Andrea Palladini*.

Dall' Agenzia Corona e Romei di Firenze furono scritturati per la nuova compagnia drammatica *Feoli* e *Vestri* la prima attrice *Elena Cirri*, le sorelle *Culini* e i conjugi *Savj*.

MURCIA, VALENZA, CARTAGENA, ALICANTE ed altre città di Spagna avranno spettacolo di opera italiana a mano a mano dal corrente autunno in poi per cura dell' impresario Pietro Henriches, il quale ha per ciò formato la seguente compagnia: — Prima donne *Adele Dubedeilhe*, assoluta, ed *Aurora Garcia de Ruiz*, comprimaria *Amalia Patriossi*; primo tenore *Giuseppe Gellati*, primo baritono *Ignazio Patriossi*, primo basso *Emanuele Ruiz*, altre parti *Castelli* e *Gaetano Ribera*. Direttore maestro di musica signor *Patriossi*, maestro de' cori *Fontana*.

BRESCIA. — Le ultime recite della drammatica compagnia Pezzana all' Anfiteatro Guillaume furono liete di applausi e di affollato concorso di publico, come le precedenti. Il publico accomiatarsi volle dagli artisti loro volgendo le più clamorose attestazioni di gradimento. L' ultima sera, oltre i plausi e le appellazioni, il Pezzana e la Panichi, prima attrice, ebbero il dono di fiori e di ghirlande, e furono intitolate due epigrafi all' intera compagnia, recatasi ora a Parma.

Artisti Disponibili.

Antonio Superchi, l' esimio attore-cantante primo baritono assoluto, i cui successi furono tanto splendidi e gloriosi ne' più cospicui teatri d' Italia, è tuttora libero d' impegni pel carnevale e trovasi in Parma sua patria.

Gaetano Prisco, primo mimo assoluto, che attualmente nel gran ballo l' *Esmeralda* sostiene con tutto onore ed applauso alla Pergola in Firenze l' importante parte di Febo, per la quale fu scritturato, che gli procaccia premio d' appellazioni in un coi suoi bravi compagni, è tuttavia libero d' impegni per la prossima stagione del carnevale, e trovasi in Firenze.

COMPOSIZIONI MUSICALI
PER VIOLINO
di
GIUSEPPE AUSTRI
pubblicate e da pubblicarsi quanto prima in Milano

Op. 1ma. POUT-POURRI sopra la *Lucrezia Borgia* e il *Giuramento* con accompagnamento di piano ed orchestra.
» 2da. GRANDE FANTASIA sopra un duetto dell'opera il *Giuramento* con accompagnamento d' orchestra.
» 3za. LES NOCES DU DIABLE con accompagnamento di quartetto.
» 4ta. L' ADDIO A LISBONA con accompagnamento di piano.
» 5ta. FANTASIA sopra la *Linda di Chamounix* con accompagnamento d' orchestra e piano.
» 6ta. SOUVENIR D'ESPAGNE, caprice pour Violon avec accompagnement du piano.
» 7ma. FANTASIA sopra motivi dell' opera la *Norma* con accompagnamento d' orchestra.
» 8va. DIVERTIMENTO a due violini.
» 9na. IL MIO TESTAMENTO, capriccio Fantastico con accompagnamento di piano ed orchestra.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

INTRODUZIONE, TEMA E VARIAZIONI
sul motivo
« *Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi* »
PER FLAUTO
Con accompagnamento di piano-forte
di
E. Krakamp
23020 Op. 80. Fr. 4 —

IL FORNARETTO
OPERA DI
G. SANELLI
Pezzi per Pianoforte
23321. Sinfonia. . . . . Fr. 3 50
23322. Atto primo, Introduzione e romanza, *È notte.... e solo il pallido* . . . . . » 1 75
23323. Duetto, *Avremo un sol pensiero* . . . » 3 50
23324. Coro, *Compare Pietro, che cosa fate?* . » 2 —
NB. Sono in lavoro gli altri pezzi.

25 NUOVI STUDII
Per Pianoforte
Composti per uso degli alunni del Real Collegio di musica in Napoli
da
F. Lanza
22691 al 22715. Ciascuno Fr. 1. 25.
Tutti in un sol volume Fr. 15.

SCHERZOSA
POLKA DI CONCERTO
per Pianoforte
di
C. A. GAMBINI
23586. Op. 81. Fr. 3 50

Dello stesso autore
SONO IN LAVORO LE SEGUENTI COMPOSIZIONI:
23766. Reminiscenze dell'opera *Beatrice di Tenda*. Op. 72.
23767. CARNEVALE ITALIANO sopra un tema della *Donna del Lago*. Op. 73.
23768. RIMEMBRANZE FIORENTINE. Andante. Op. 8

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE
di
ADOLFO PESCIO
Melodia dell' Opera *La Favorita* del maestro Donizetti
variata per Pianoforte
23579 Op. 9. Fr. 3 —

STUDIO DI CONCERTO
per Pianoforte
23579 Op. 10. Fr. 2 50

Altre composizioni dello stesso autore
da publicarsi quanto prima:
23605. *Bruna e Bionda.* Ricordanza in forma di Valser per Pianoforte a quattro mani. Op. 8.
23741. *La viola.* Polka-Mazurka.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Santo Pozzo, II. — Teatri. — *Napoli, Bologna, Trieste, Roma, Verona, Firenze, Alessandria, Novara, Codogno, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 13 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 91

IL SANTO POZZO

II.

Arrivati che furono a Kinvarra, Neville prese a loro servizio una vettura, affinchè potessero agevolmente far ritorno a casa (altrimenti avrebbero dovuto ritornarvi a' piedi), e pose in mano a Caterina una picciola somma, e l'assicurò a un tempo che fra non molto l' avrebbero riveduto.

Difatti il susseguente dì egli comparve, accompagnato da un contadino che avea preso con seco affinchè gli fosse scorta al villaggio dove aveano stanza, e al suo entrare nella miserabile dimora di quegl' infelici vide uno spettacolo che avrebbe mosso a pietà anche un cuore men tenero e compassionevole del suo. I pochi arnesi che quell' abituro contenea erano ad uno ad uno spariti per provvedere alle estreme loro urgenze, e non vi rimanea che un letticciuolo per l' infermo, e un pagliariccio che serviva alla madre e alla figlia insieme. Il povero Delany giacea su quel lettuccio di miseria dalla egritudine logorato col capo posato sul seno di Ailie, mentre la sua diletta compagna rifinita di stento e d' affanno amarissimo s' affaccendava per rinvenire di che riparare alla infermità di quello, per provvedere al digiuno di questa. La voce di Neville intanto si fe' udire. Non è raggio di sole che, dissipata la tempesta, brilli così soave attraverso d' alcuna nube, come è soave a chi geme nella distretta la presenza di un volto consolatore, l' aprimento di una mano benefica. « Ah! signore, voi siete troppo buono e umano, » disse Caterina, tergendosi le lacrime del dolore col suo grembiale, « di pensare ancora a noi, povera gente, dopo di esserci stato così cortese jeri. Vorreste voi farci l' onore di sedere sulla sponda di questo letto, giacchè non ci è rimasta neppure una seggiola da potervi offerire? Neville accettò l' offerta, e chinandosi verso Delany, prese la mano di lui, e sentì il suo polso senza che questi l' avvertisse. « Da jeri in qua, » disse sua moglie, « è sempre così. — Caterina, » diss' egli quando giungemmo, « l' oscurità si è dessa dissipata dagli occhi della figlia? » — « No, » risposi. A questa parola mandò un profondo sospiro, singhiozzò sì che il suo cuore per poco non ne scoppiò; poi si strinse in un cupo silenzio annunciatore della sua disperazione. Questa mattina disse di nuovo: « E dove voi e la mia Ailie andrete, quando io non sarò più? »

Caterina si arrestò, perchè Ailie, che aveva fatto d' ogni sforzo a rattenere un singhiozzo, nol potè più reprimere; quindi le piovvero sì dagli occhi privi di luce le lacrime, da innondarne il volto dell' infermo suo genitore. In questa Delany si riscosse dal suo torpore, e aprendo i lumi e girandoli d' attorno, ne fissò lo sguardo sopra il volto giovanile chino sopra di lui, così commovente nella sua disperata espressione. Oh! in quello sguardo, la intera storia del cuore paterno, del suo amore, dell' indicibile suo dolore, di tutte le sue sofferenze era dipinta! — Grazie al cielo, la figlia non potè vedere quello sguardo! pensò Neville, sì grande fu l' effetto che in lui produsse, che nol dimenticò mai di sua vita.

Ma egli non si era colà recato per satisfare ad uno sterile sentimento o per acquistarsi la riputazione di un cuore che si commuove al tocco delle umane sciagure. Le ore ch' erano trascorse tra il suo primo casuale incontro con Caterina e sua figlia al Santo Pozzo, e quel suo porsi in traccia del miserabile tetto, da cui elle doveano essere in brev' ora espulse, le aveva passate nel rivolgere in mente piani acconci a portare un immediato soccorso, e a provvedere al loro futuro benessere se si fossero addimostrate degne della sua protezione. Questi piani consisteano nel ridurre l' intera famiglia alla sua novellamente acquistata proprietà nella contea di Wicklow, e di stabilirla in un grazioso poderetto tuttora disoccupato nell' immediata vicinanza del suo castello. Ma la nefasta estremità in cui il povero Delany si trovava ridotto, era di un forte ostacolo al subito effettuarsi del suo sì umano progetto. Neville, nonpertanto, conosceva che la speranza ministrata alla mente il più delle volte è maggiormente efficace a buon effetto che non la medicina stessa al corpo. « Se io potessi sollevare quel povero uomo dal suo scoraggiamento, » diceva tra sè e sè, « la sua guarigione per avventura sarebbe per metà operata. » Il perchè, indirizzandosi a Caterina, si affrettò di farle comprendere le sue intenzioni con tanta semplicità e chiarezza, e in un tuono di simpatia sì onesta e sì persuasiva, che prima di aver cessato di parlare, l' attenzione di Delany fu rivolta alle sue parole. « E sì tosto » continuò dicendo Neville, « che voi sarete tutti stabiliti a Glenmoyle, gli occhi di Ailie saranno esaminati dal primo oculista di Dublino; e s' egli mi dà motivo di sperare che la sua vista non sia irrevocabilmente perduta, non saranno risparmiate nè sollecitudini nè spese per raggiungerne l' intento. Più che una volta ho veduto rimossa la cecità da una dotta operazione, ed io porto ferma fiducia che così avverrà nel caso di Ailie. A dir breve, coll' ajuto divino, noi faremo tutto che si potrà; e mandiamo all' Ente supremo una fervida prece, affinchè esaudisca i nostri voti. »

Straniero alla eccitazione dell' irlandese carattere, Neville non era preparato all' effetto che le sue parole doveano produrre sopra il sofferente Delany. Tra l' alta profondità dello scoraggiamento, e il sublime pinnacolo della speranza, non erano gradazioni intermedie di tema o di dubbio per lui. Neville avea parlato a fidanza sulla rimozione della cecità di molti anni per mano d' abile chirurgo, e tra per questo e pel lievito della superstizione, che in lui fermentava, non gli rimase neppur l' ombra del dubbio sopra la guarigione di Ailie; e mentre egli porgeva un orecchio attento a' generosi divisamenti del giovine inglese, gli pareva di veder già dissiparsi la membrana che produsse la cecità in sua figlia. « Hooroo! » egli esclamò con una gioia farnetica agitando le braccia in alto. « Vedete ora! Il mio sogno va a verificarsi, e Ailie vedrà la beata luce del cielo, e Dio mi concederà tanto di vita da poter vedere quel dì. Ah sì! debb' essere stata la Vergine stessa e i Santi, che v' inspirarono d' andare al Santo Pozzo per incontrarvi Ailie e ridonarle la sua perduta vista! Onore e gloria ad essi ed a voi, e le mie benedizioni e le loro sul vostro capo, e su quello de' figli de' vostri figli. Che Dio vi conceda lunghi anni, e la morte poi degli eletti. Oh! quanto io sarei contento di seguirvi in capo al mondo e di servirvi con tutte le mie forze! »

Ed in prova della sua capacità, il povero uomo trasse fuori dal suo lettuccio di miseria una gamba, che un tempo fu di sì robuste proporzioni, ridotta a pelle ed ossa sole. Ma anche questo sforzo era oltre il potere del povero Delany; chè la rivoluzione che s' era in lui operata dallo scoraggiamento completo alla gioia, avea esaurito l' ultimo resto delle sue forze. Le parole ch' egli scolpì nel suo primo trasporto con tanta impetuosità, divennero tosto lente ed affannose: i suoi occhi, che per un momento sfavillarono di una luce sì vivida all' annuncio di una nuova speranza, cuoprironsi di un denso velo; e il rosso delle sue guance cangiossi in un mortal pallore. « Caterina, » egli mormorò, « dammi una mano, ed ajutami a escir di letto. Ailie, dove sei? dove siete tutti? Io non posso bearmi de' vostri cari volti! Oh! sarei io agli estremi della vita? » E in così dicendo allungò le sue scarne mani, poi ricadde immobile sul suo guancial di morte, mandando un gemito, che fu l' estremo. — « Ahimè! egli è morto, e il padre Mutready non è qui! » gridò Caterina, e volò fuori di casa in cerca del sacerdote.

Ailie passò una mano gentilmente sul volto di suo padre, mentre uno strano terrore le si diffondea nel proprio. Il contatto di quegl' immobili lineamenti portò la solenne convinzione nel suo cuore, che quello stanco spirito avea finalmente rinvenuto il riposo: e cadendo in ginocchio, china il capo sopra quella mano agghiacciata, allargò il freno alle lacrime, e lasciolle cader come lor piacque. — Il dolore della cieca giovinetta commosse altamente Neville. « Povera derelitta fanciulla! » diceva tra sè e sè, « tu non proverai la mancanza di un amico o di un padre finch' io viva! »

Nè fu dimentico della sua generosa risoluzione; chè appena fu dato interramento a' mortali resti di Michele Delany con tutte quelle cerimonie onde sono accompagnati i funerali del più misero fra i paesani irlandesi, egli fece scortare la vedova e la fanciulla a Glenmoyle. Esse vi furono installate come quelle che ne doveano avere la custodia, e a non molto dopo Ailie venne mandata a Dublino in ordine a che i suoi occhi potessero essere esaminati dal più eminente pratico chirurgo che colà dimorava. Ma dopo un' accurata investigazione, questi sentenziò essere quella cecità irrimediabile.

Digitized by Google

e che non era umano sapere che potesse rimoverla. La povera giovinetta udì il decreto che la condannava ad una perpetua oscurità con quella paziente dolcezza che segnalò la sua condotta alle sante acque di Tubber-Macduach. « Per me, usa come sono da sì lunghi anni alla cecità, non fa gran divario il vedere o no, » ella disse, sebbene fosse ansiosa di consolar quelli i quali si faceano per parte loro a consolar lei di questa fallita speranza; « ed io non posso non esser grata al Signore di aver risparmiato al mio caro padre (che Dio ha accolto nel suo amplesso) questo secondo dolore. Egli chiuse gli occhi in Dio nella credenza ch' io avrei ricuperata la vista, e le benedizioni scendano sul capo del generoso che portò quel conforto nel suo estremo momento. » *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Lucia* al Teatro San Carlo. — Il 30 del passato ottobre si è qui prodotto quest' opera bellissima, la cui musica tornar dovea naturalmente ben grata al publico, che l' udì già per la prima volta, e che l' ebbe sempre in concetto d' uno de' pochi capo-lavori della moderna arte italiana. Eranvi ad eseguirla la signora Cortesi, il De-Bassini (sempre carissimo, sempre rudito con piacer sommo), il nuovo tenore Liverani ed il basso Arati. La signora Cortesi, attrice-cantante di raro merito e forse troppo severamente giudicata al suo primo presentarsi in Napoli, piacque molto e fu applaudita. È artista che sente il canto e il dramma; essa diede prova di grande abilità e di pieghevolezza d' ingegno eseguendo da artista vera questa musica melodiosa e difficile per i gorgheggi di cui abbonda. Il tenore Liverani non potè spiegare fin da principio liberamente i proprj mezzi, certo è che possiede bella e forte voce. In quest' opera piacque a Milano moltissimo, e si può quindi sperare che debba in seguito aggiungere un nuovo bel successo ai molti conseguiti sulle scene di Milano e di Roma. De-Bassini è sempre l' artista eminente, che sa trar buon partito dalle parti che gli si affidano. Arati fu un buon Bidebent. — Rachele Félix si produsse al Teatro del Fondo il 29 coll' *Horace* di Cornelio, indi rappresentò l' *Andromaque* di Racine, poi il *Bajazet* dello stesso autore, e fu a lungo applaudita in tutte tre le sere. — La nuova opera che il maestro Paeini scrive è intitolata *Malvina di Scozia*, melodramma del Cammarano, e verrà eseguita dalle signore Cortesi e Borghi e dal De-Bassini.

BOLOGNA. — Gran Teatro del Comune. — *Ernani*, per beneficiata del tenore Fraschini, ottenne un esito superiore all'aspettativa. « E per cominciare dal protagonista, scrive l' *Osservatorio*, Fraschini ha cantato la sua cavatina con quell'anima, forza e vigore che sono per l'uditorio un' attrazione d' incanto; e nell' adagio del terzetto finale, che gli si è fatto ripetere, ha dispiegato tal potenza di note e tal virtù di accento straziante da commovere e rapire. La signora Gariboldi-Bassi è stata unanimente applaudita alla sua cavatina, e ridomandata poscia alla scena; ha cantato assai bene il successivo duetto con Colini, ha agito con intelligenza tutta la sua parte, e specialmente nei pezzi di concerto ha saputo emergere e dare all' insieme tutto l' effetto desiderabile. Colini è cantante ed attore imponente nella parte di Carlo V. Amoroso, fiero, magnanimo, ha saputo mirabilmente atteggiarsi a questi affetti svariati nel citato duetto colla Gariboldi, nella leggiadra cabaletta dell' atto secondo: *Vieni meco, sol di rose*, ecc., della quale si è voluto con gran clamore la replica, e nella grande scena e quintetto dell' atto terzo. Giorgio Mirandola si è con valore sostenuto nell' importante parte di Silva. Dopo molti pezzi, alla fine degli atti e terminata l' opera si sono voluti rivedere gli attori al palco. Speriamo che l' *Ernani* si darà anche in appresso. — Cresce ogni sera l'entusiasmo per la celebre Maywood, ed ogni sera ella cresce nelle sue prove d' insuperabile danzatrice. Non possiamo enumerare le volte che ogni sera è costretta di ripresentarsi al pubblico, terminato il ballo. Certo si è che il pubblico è instancabile nel ridomandarla. Grande è l' affluenza degli accorrenti allo spettacolo, che è veramente nobile e grandioso in ogni sua parte. »

TRIESTE, 4 novembre. — Teatro nuovo nella Sala del Ridotto. — Parlai altra fiata della solerzia dell' egregio maestro Sinico, institutore accurato della Scuola Civica di canto, nonchè dei progressi de' suoi alunni. Ora egli progettò e in men che si crede mandò ad effetto il divisamento di disporre questa sala a lirico-danzanti rappresentazioni per gettar sulla scena un numero de' suoi allievi, che dànno mostra di disposizione alla difficile carriera. Di tal lodevole divisamento venne in aiuto l' impresa di codesto Teatro Grande, la quale offerendo tre cantanti e gli alunni della scuola di ballo, potè mettere in grado il maestro Sinico d' inaugurare questo nuovo teatro con la *Betly* del celebre Donizetti, e con danze, l'una e le altre riescite d' aggradimento alla numerosa udienza disposta ad applaudire. L' avvenente protagonista, la signora Miller, con voce simpatica e a sufficienza destra nel vocalizzo, canta da disinvolta la sua graziosa cavatina, nonchè il duetto col nostro concittadino Mattioli (Max), pel quale vengon ricolmi di plausi. Questo novello virtuoso che attinse i musicali insegnamenti all' ottima scuola del nostro maestro Ricci, porge le più belle speranze, giacchè per quantunque novello alle scene, attrasse tosto l' attenzione del publico, il quale s'avvisò posseder egli bella, pieghevole ed estesa voce di baritono e sciolto atteggio, doti che vennero molto apprezzate nella sua aria di sortita in cui sopravanzò le generali aspettative. Il tenore Severini (Daniele) ha d' uopo d' essere incoraggiato per potere sbandire da sè quell'apprensione che sempre lo indonna: la sua modulazione non è priva di grazia. I cori, formati dagli alunni dell' anzi accennata scuola, risposero pienamente alle concepite speranze, e sono un elogio parlante della bravura del loro institutore. — Ma ciò che sorprese e fe' battere spesso e a tutta possa le mani, fu il ballabile eseguito dalle allieve della scuola di ballo, in cui con seducenti gruppi e ben assortiti a solo, compiuti con ammirabile precisione, posero in chiaro la precoce loro attitudine alla danza e la pazienza e la valentia del loro maestro signor Laville, cui il publico tributò continui applausi. Ier sera poi si unirono a questi leggiadri amorini la gentile Boschetti e il Costa, il qual ultimo, servendosi di tal materiale, pose in iscena un *divertissement* danzante, *Le illusioni di un pittore*, che sortì a maraviglia e fu rimunerato d'approvazioni lusinghiere.

— 9 detto. — Il Teatro Filodrammatico si è fatto ora il convegno di uno scelto e numeroso publico che accorre ad udire or la lieta commedia, ora il mesto dramma, rappresentati con esemplare accuratezza dall' ottima compagnia drammatica dell' Astolfi. Egli addusse attori conosciuti in gran parte, e tra essi v'hanno taluni che godono già le generali simpatie, perchè un tempo formarono parte della truppa dell'egregio Morelli, il cui nome suona chiaro in Italia. Di questa eletta schiera di attori può dirsi il perno la gentile Sadoski, l' artista per eccellenza, la giovane dal nobile portamento, dalle movenze, dal gesto correttissimi, sortita dalla natura a ritrar sulla scena i teneri affetti e i moti prepotenti del cuore con la sublime verità che il genio informa, e favellatrice fluidissima mostrasi avvezza a dominare gli uditorii con la maschia e possente sua voce. Le fan corona il Maieroni, peritis-imo attore della buona scuola sagacemente studioso, il cui far gentile bene s' addice alla di lui avvenente persona, che con bella pronunzia ed un porgere nobile e dignitoso anzichè abbrutire aggentilisce le passioni cui è chiamato a riprodurre; il Pierj, omai l' idolo del publico, che col suo brio compassato e colla prontezza de' modi fa spuntare il riso su ogni labbro; i coniugi Monti, che con garbo e disinvoltura sostengono le parti d' amoroso, e la Bignetti quelle di civettuola, e il caratterista Astolfi, ed altri ancora. Quanto al repertorio sembra finora buono e non privo di novità. Ai *Racconti della Regina di Navarra*, con cui si diè principio alle recitazioni, tennero dietro, tra altri drammi, *La fioraia* del Chiossone, la *Claudia* della Sand, *La Donna* del Giacometti, *I falsi giudizi del mondo* del Ricci, nelle quali produzioni brillarono i talenti artistici di ognuno degli anzi cennati attori, raccogliendo buona messe d' applausi specialmente i tre primi. Ma ove emerse al sommo l' esimia Sadoski fu nell'*Adriana Lecouvreur*, interpretata da lei ier sera in modo tanto sublime e con sì straziante verità da punto bilanciar nell' asserire aver dessa non solo raggiunta ma superata la celebratissima drammaturga francese nel riprodurre la lunga e dolorosa caterva di patimenti e deliri estremi di quell' infelice artista appresa d' amore prepotente. Fu ridomandata più volte al proscenio con un subisso d' applausi interminabili.

— Al Mauroner le produzioni della drammatica compagnia tedesca condotta e diretta dal Kanet non sembrano troppo bene assortite nè fortunate gran fatto, tranne alcune che porsero il destro di apprezzare varii attori distintissimi, de' quali piacemi annoverare la leggiadra Kanet, che, dotata di molti pregi artistici, mostrossi nel dramma valente a suscitare le forti emozioni coll' appassionato e toccante suo fare, e nella commedia a trasfondere negli animi la letizia co' suoi modi briosi e colti; e la simpatica Thomè, fornita di bella voce che la pone in grado di farsi applaudire a più tratti nei *vaudevilles* in cui canta con molta grazia e buona intonazione; e degli uomini, Klainert, Vanini, ottimi attori ritraenti al vero le passioni dell' animo, e il caratterista Scholz non lezioso nè goffo nelle parti ridicole. Furono rappresentati sere sono con precisione, naturalezza ed affetto il *Pagliaccio* e *la sua famiglia*, ridotto dal francese, e *Il protocollo d' amore*, che sortirono un effetto sorprendente per cui di spessi battimani risuonò la vasta platea. Il tempo piovigginoso congiura però contro questo teatro. — Mercordì prossimo si produrrà per la prima volta su queste scene il celebre nano, ammiraglio Tom Pouce, colla sua mimica compagnia. *Dal-Torso.*

ROMA. — Al Teatro Argentina il 29 ottobre ebbe luogo la beneficiata dell' acclatissima Biscottini-Fiorio, di cui abbiam fatto menzione ne' passati numeri. Diedesi la sempre clamorosamente applaudita *Semiramide*, inoltre i seguenti pezzi, anch' essi sommamente bene accetti ed applauditi. Primieramente il Boucardè e il Coletti cantarono nel modo che sanno questi due esimii il duetto famoso del *Mosè*, che loro valse applausi molti ed appellazione; poi il giovane tenore Cecchi eseguì una romanza delle *Illustri Rivali*, e vi colse applausi. Questi diveanero quindi clamorosi e presero calore di entusiasmo nella cavatina del *Giuramento*, deliziosamente cantata dalla beneficiata, e nel duetto dell'opera stessa che la Biscottini-Fiorio eseguì con rara maestria in un coll'Evers bravissima, entrambe furono coperte da acclamazioni, e dovettero più volte uscire al palco, mentre il publico con tenace insistenza richiedeva la replica dell' uno e dell' altro pezzo, che però non si concedette per non allungare lo spettacolo all' infinito. A questo duetto fu aggiunta la cabaletta della *Maria Padilla* (fra Maria ed Ines), che rese ancor più bello ed attraente quel pezzo. La beneficiata così dopo la cavatina della *Semiramide* come dopo quella del *Giuramento* fu regalata di fiori e ghirlande e di poesie, fra le quali eravi il seguente sonetto.

NELL' AUTUNNO DEL 1851
QUANDO IL RINOMATO CONTRALTO
CALISTO BISCOTTINI-FIORIO
Faceva lieto di sua voce il Teatro Argentina in Roma
NELL' OPERA
LA SEMIRAMIDE
Gli ammiratori offerivano

SONETTO.

Oh quanta e qual dolcezza al cor ne scende,
Qual s'appalesa inusitata pace,
Allor che a Semiramide protende
La destra amica, perdonando, Arsace.

L' odio del ciel che sulla madre pende
Non rende il figlio in suo dolor procace;
Ma di pietade il core in lui s'accende
E nel suo petto ogni rancor si tace.

Te avventurosa, a cui concesse il cielo
Di poter con l' accento del perdono
Ritrarre Arsace a noi senz' alcun velo.

Or sorga Nino, e sulla Ninia prole
Un falso Arsace innalzi in te sul trono,
Tratto in inganno al suon di tue parole.

Di Luigi Scalchi.

VERONA. — Teatro Nuovo. — *La regina di Leone*, ovvero *Una legge Spagnuola*, musica del maestro Villanis, la sera del 9. — Quest' opera non ebbe un successo fortunato, prima perchè la musica fu trovata men atta a soddisfare il buon gusto del pubblico veronese, il quale è troppo accostumato ed esser solleticato dalle immense musicali bellezze di Bellini, Donizetti, Verdi ed altri egregi maestri; e poi perchè il perno principale dell' attuale melodrammatica compagnia, lo Zucchini, non brilla di quella luce che nel *Don Bucefalo* spargeva tanto fulgore. Oltre di che si deve aggiungere che anche la giovane prima donna Aurora Valesi è in parte sagrificata, mentre nel prim' atto non entra che nel finale. Dopo ciò, diremo come venne eseguita l' opera suddetta dai tre principali artisti di canto, cioè dalla Valesi, Zucchini e Scotti. La prima donna Valesi adunque, sotto le vesti della protagonista, rappresentò la sua parte con molta intelligenza, e saper musicale, non ordinario al certo in una età così giovanile: la Valesi non ha ancor toccato il suo diciottesim' anno. Nella *Regina di Leone* quest' artista ha spicgato una voce ferma, forte, agile e perfettamente intonata, accompagnandola con un canto drammatico, espressivo, ed un' azione assai bene intesa. Noi preconizziamo a questa attrice cantante una splendida carriera: giacchè, se così giovane calca con tanto decoro le melodrammatiche scene, in progresso, dotata com' è di musicale talento, di molto amor d' arte, di aspetto avvenente, e di forme leggiadre, diverrà al certo una delle più care sacerdotesse di Euterpe. In quanto poi allo Zucchini canta ed agisce da quel valente ch' egli è. Anche lo Scotti fa bene, come si distinguono i coristi e l' orchestra. Ottimo il vestiario. Le tele del Ceccato fruttarono ad esso applausi ed ovazioni: dove questi pennelleggia si può mai dubitar dell' effetto? Il ballo, *Adina*, prosegue al solito: quindi i debiti onori alla Ravaglia ed al Gabrielli, come pure alla giovinetta Montrésor. Concludiamo. Tanto è vero quanto abbiamo suesposto riguardo all' opera *La regina di Leone*, che jeri sera, ch'era la seconda rappresentazione, il publico scemò di due terzi; onde l' avveduto Fabrici ha creduto di suo interesse dare questa sera di nuovo l' applauditissimo *Don Bucefalo*. *L. S.*

FIRENZE. — *Il Costituzionale* reca contezza con parole di tutto encomio del primo grandioso concerto dato la sera di domenica 2 novembre dalla direzione dell'*Arte* a' suoi associati nella sala Ducci, attigua al proprio ufficio. Lodasi da quel foglio l'intendimento e l'effetto, e vi si fanno di molti encomj a' cantanti e suonatori che vi presero parte, ed al publico pure che, quantunque diluviasse, accorse al grazioso invito. Vi cantarono Rosina Penco, prima donna, il tenore Giuglini, il baritono Crivelli e il basso Cesare Dalla-Costa, che vi furono tutti rimeritati d' applausi « intelligenti e sinceri, de' quali possono a ragione andare orgogliosi. » Il Krakamp divise gli applausi « facendo servire il flauto a' suoi capricci come uno schiavo obbediente. » Nè minori elogi meritò il giovanetto violinista Bruni. *Il Costituzionale* conchiude augurando all' *Arte* molti associati, ed agli associati dell' *Arte* molti concerti simili al primo. — E poichè parliamo dell' *Arte*, ci sia concesso ribellarci all' asserzione da essa publicata intorno al termine della polemica fra il *Pirata* e la *Fama*, « polemica, che, al dire di quel giornale, cominciava a puzzare di trivio. » Per parte nostra noi sappiamo rispettare noi stessi e il nostro publico, e non abbiamo indirizzate al nostro avversario che parole civili, forse pungenti, ma quali richiedevansi all' uopo, e basti. Chi ci conosce sa che il nostro maggior vanto si fu sempre la moderazione.

L' 8 corrente nella sala Ducci davasi un concerto vocale e strumentale dalla giovanetta Liduina Cappelli, cui prendevano parte la signora Penco ed i signori Maggiorotti, Pulmani, Palombi e Sanz nel canto, ed i signori Paoli, Jandelli, Lotti e Cajani nel suono. — Il 5 dovea darsi alla Pergola la *Sonnambola* colla nuova prima donna signora Serini, ma ne fu nuovamente protratta la rap-

Digitized by Google

presentazione; intanto si veniva allestendo alacremente la nuova opera del maestro Badia *Il conte di Leicester*. — Il 6 al Teatro Alfieri avea luogo la beneficiata della prima donna Eufrosina Marcolini, sì forte applaudita nel *Nabucco*, e fu per la leggiadra artista un compiuto trionfo, come vedremo in altro numero.

ALESSANDRIA. — Fino dal 6 novembre comparve a queste scene il nuovo ballo del coreografo Augusto Belloni dal titolo *Fatima*, il cui successo fu pienamente fortunato, e fruttò applausi e chiamate al compositore ed ai suoi artisti. Dopo l'*Ester d'Engaddi* era difficile trovar mezzo ad appagare pienamente il publico, e nondimeno il bravo Belloni ci riuscì con proprio onore grandissimo e de' suoi valentissimi artisti la Ravina, protagonista, e il Segarelli, entrambi meritevoli d'ogni maggiore encomio e per l'impegno che posero e per la bravura ch'ebbero a manifestarvi. Non tappena levossi il sipario una salva d'applausi premiò la ben disposta scena; applausi ebbe quindi un ballabile di vivandiere e soldati, fu poscia applaudita la Ravina, applaudito il Segarelli. Il secondo atto fu quello che piacque maggiormente, così almeno arguire si dovette dalle clamorose esultanze fatte a tutti ed a tutto con due chiamate al termine di esso, al Belloni ed agli artisti. Nel terz'atto, tutto di danza, ad una marcia succede il passo de' primi ballerini, che destò entusiasmo nel publico, tanto bene l'eseguirono la Clerici col Lorenzoni, che nelle variazioni e nelle rientrate diedero nuove e bellissime prove del quanto valgano entrambi, e ne furono rimeritati con molte appellazioni. Chiuse lo spettacolo un grazioso ballabile, il cui effetto fu tale e tanto che il publico di bel nuovo chiamò al proscenio il Belloni insieme a' suoi bravi compagni di mimica e di danza.

Il 5 novembre ebbe luogo la beneficiata di Assunta Pardini, contralto dalla magnifica voce, come dice l'*Avvenire*, che superò nella parte di duchessa (nella *Miller*) di lunga mano ogni aspettativa, e fu applauditissima tutte le sere nel duetto col De-Vecchi, nell'aria del *Oberto di San Bonifacio*, inserita nel secondo atto e nel quart'atto a sole voci. Il publico accorse in folla ad onorare l'artista tanto bene accetta, la quale oltre la intera *Luisa Miller* e il ballo *Ester d'Engaddi*, offerse agli spettatori una nuova sinfonia di Mercadante, e la cavatina d'Arsace nella *Semiramide*, che le valse applausi senza fine. E invero la gentile cantatrice eseguì per eccellenza la bellissima musica di Rossini, la quale tornò gratissima al publico, che applaudì ad ogni frase del recitativo, applaudì all'adagio ed alle cabalette, richiedendo al palco l'artista che gli fece gustare un brano sì delizioso.

NOVARA. — La *Regina di Leone* del maestro Villanis e la *Scimia riconoscente* del Paradisi formarono il trattenimento d'opera e ballo allestito con ogni maggior cura dall'impresario Tomasi per l'autunnale stagione e cominciato il 4 novembre. L'opera ebbe destini prosperi anzichè no, piacendone la bella musica e l'esecuzione altresì, affidata a Celestina Corbetta, al tenore Carisio, al baritono Righini ed al basso-comico Luigi Rocco. Gli applausi se non abbondarono ad ogni pezzo, premiarono però l'aria della Corbetta, il duetto fra il Rocco ed il Righini, ed il rondò della prima donna. Sembra che il tenore fosse men fortunato de' propri compagni, essendone la parte pur tanto bella ed importante. Il Rocco, sebbene in parte di poco conto, nullameno seppe cattivarsi le simpatie del publico, che l'applaudì, e il Righini piacque per la sua bella voce. — Il ballo divertì molto, e il Paradisi fece le solite prodezze sotto le forme della scimia, che non ebbe giammai miglior imitatore o *alter ego* di lui. Nelle danze la signora Giordano fu applaudita assai; la Romagnoli inciampò sventuratamente e cadde, e il Tuzza non potè la prima sera far prova di tutta la propria abilità.

CODOGNO. — Lo spettacolo autunnale di opera con intermezzo di danza, ebbe principio l'8 novembre con auspici però in qualche parte meno fortunati, essendosi non lievemente ammalata la prima donna signora Tirelli, la quale si produsse coraggiosamente quantunque assalita da febbre; *I Due Foscari* per ciò non poterono sortire l'esito compiuto che ne aspettava il publico, il quale però anzichè aggravare col malcontento la spiacevole circostanza, incoraggiar si piacque con plausi la signora Tirelli, e accolse con tutto favore l'Assandri e lo Zambellini, i quali si fecero conoscere ed apprezzare per artisti di merito non comune. Nel terzo atto si fece onore grandissimo lo Zambellini. Dopo il primo atto Elisa e Tommaso Ferrante danzarono un bel passo a due, che fu applaudito a più riprese ed in fine, encomiandosi la grazia e il brio della danza della gentile giovanetta, e la provetta esperienza del suo compagno. Dopo il secondo atto la stessa vivace coppia ballò una piacevolissima *polka*, che il publico aggradì sommamente, ricoprendo d'applausi entrambi gli abili danzatori che furono clamorosamente ridomandati, e dovettero per unanime richiesta del publico replicarla. Continuando l'indisposizione della prima donna sentiamo essere stata all'uopo scritturata la signora Tebaldi.

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano di Pera. — Corrispondenza del 1 novembre. — M'affretto a darvi notizie della *Gemma*, uscita a queste scene la sera di giovedì 30 ottobre, della quale erano interpreti la signora Carolina Bodina (Gemma), il tenore Giovanni Piccinini (Tamas), il Bartolucci (conte di Vergy), ed il Salani (Guido), ecc. L'impresa per dar riposo alla signora Alberti, e non essendo per anco giunta la prima donna signora Miniati-Ramoni, si rivolse alla gentilezza della signora Bodina, contralto, perchè volesse assumere la parte di protagonista nell'opera anzidetta. Questa giovane possiede voce estesissima ed è veramente atta a cantare una qualunque parte di mezzo soprano; fu educata all'arte dal rinomato maestro Lamperti. Essa ha dovuto trasportare la cavatina ed il rondò, e nel resto, meno qualche piccola puntatura, cantò la propria parte come fu scritta dall'autore, ed ebbe esito pienamente felice, incominciando così con auspici assai prosperi, ad onta di una tanto imponente responsabilità. Il tenore Piccinini al suo primo aprir bocca fu applaudito per la potenza dei suoi mezzi vocali, e perchè molto bene gli si addice la parte, nella esecuzione della quale mise particolare impegno, vi riuscì ottimamente, e s'acquistò le simpatie del publico, cantando con anima e con bella maniera, e facendosi conoscere buon attore. Il bravo Bartolucci fu accolto coi consueti contrassegni di tutta soddisfazione, ed eseguì la propria parte da valente e provetto artista. Eccovi la genuina storia del successo di quest'opera. Sinfonia applauditissima; introduzione e cavatina di Guido, silenzio; cavatina di Tamas (il Piccinini), applauditissima; cavatina di Gemma (signora Bodina) applauditissima; cavatina del conte di Vergy (Bartolucci) applaudita. Finale dell'atto primo applausi e chiamate a tutti gli artisti. Atto secondo. Coro ed aria del conte di Vergy, applausi e chiamate; terzetto e quartetto, applausi; duetto di Tamas e Gemma, vivissimi ed unanimi applausi con chiamate e replica con voto generale, ed è giusto il dire che questa replica era dovuta specialmente alla potenza dei mezzi vocali del Piccinini che tanto emerse in questo pezzo insieme alla sua brava compagna; rondò di Gemma, applausi al largo, cantato veramente con molta perizia d'arte dalla Bodina, applausi pure alla cabaletta con parecchie appellazioni. I cori fecero abbastanza bene. L'orchestra, diretta dall'egregio Dalla Baratta, costretta ad eseguire un'opera nuovissima in poche prove, operò prodigi. Devesi particolar lode al sullodato maestro e primo violino, il quale pose ogni impegno nell'adempimento del proprio arduo dovere di maestro concertatore, e vi riuscì ottimamente. In pieno questo spettacolo fu assai gradito al publico, che si mostrò contento di possedere nella Bodina e nel Piccinini due artisti di merito non comune.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana il publico accorre di sera in sera più numeroso, lo che se è indizio che la stagione rigida anzi che no ed incostante caccia dalla villa alla città gli amatori della campagna, è prova altresì che lo spettacolo torna in pieno dilettevole e vario. Ne' *Gladiatori* scuopronsi bellezze inavvertite da prima, perchè velate un po' troppo per avventura dal lavoro strumentale, e il Landi, la signora Lorenzetti e il Guicciardi fannovi sempre buona messe d'applausi. — In breve avremo il *Campanello*, parole e musica di Donizetti, di cui vive nel publico milanese memoria carissima da quando fu eseguito al Re ed al Carcano col Soarez sempre, che vi si fece ammirare come caratterista di gran merito. Questa volta avrà inoltre ad interpreti il bravo baritono Ferrario, ceduto dall'impresa del Teatro Carcano, la signora Vetturi-Olivi e il Benciolini.

— Il Teatro Re è tutte le sere fitto di spettatori, salvo ne' palchi, che si vanno però popolando a poco a poco. La compagnia Lombardi piace come in passato, e come in passato è festeggiata dal publico, che aspetta non senza qualche impazienza le promesse numerose novità, le quali incominciarono appena col *Sistema di Giorgio* e colla *Claudia*, nuova per la compagnia. Queste ebbero fortuna amicissima, come l'ebbero il *Michele Perrin*, *È pazza*, *Stifellio*, *Il marito in campagna* e alcune fra le commediette o farse che dicansi, fra le quali *La figlia di Domenico* principalmente, e *Indiana e Carlomagno*, quest'ultima nuova, se ben ci ricorda, e rappresentata con una rara piacevolezza di modi e di spirito dal Bellotti-Bon e dalla Vedova, delle quali doti fece mostra del pari in grado eminente la signora Zuanetti-Aliprandi nella *Figlia di Domenico*. Ne' varj caratteri ch'ebbevi ad infingere la bella e brava attrice raggiunse l'eccellenza dell'arte, che non sempre è riposta nelle passioni veementi, nelle prepotenti inflessioni di voce, nel concitato drammatico contegno. La signora Zuanetti-Aliprandi appalesò per tal modo una mirabile versatilità di ingegno, che seppe assumere tinte piene d'affetto e d'abbandono nella *Claudia*, e ch'ebbe a svelarsi in tutte le parti ch'essa venne rappresentando. È un'artista di gran merito, castigata, eguale, diligentissima. A lei mancano appena di que' tratti che scoppiano, diremmo, dall'anima e sono fascino delle moltitudini, che innanzi a quelli perdonano molto e molto sdimenticano; ma in ricambio tutto ciò che vien da una mente svegliata e accesa al bello, da una voce che dolcemente s'insinua, da un bell'aspetto, da gentilezza di costumi e di tratti, da scenica disinvoltura, da intelligenza, da esperienza, da amore all'arte, tutto ciò è in lei: lo che, chi ben vegga, è molto, e giova spesso a tener luogo dell'inspirazione, che non sempre accalora i devoti dell'arte. Vero è però che la signora Zuanetti, mossa ad arduo cimento, anzichè abbandonarsi al bollore delle passioni, le infrena e governa, peritosa di non eccedere. Osi or dunque e s'affidi senza tema all'aura popolare che le spira seconda. Il publico nostro ha fatto e fa ogni sera le più liete accoglienze a quest'ottima attrice. — Nello *Scroscio di risa* imparammo ad apprezzare quanto merita l'Aliprandi, attore venuto a Napoli a chiaro nome: nulla di più vero, nulla più fantastico natura di quello ch'ei fece: del che il publico si mostrò pienamente contento coll'applaudirlo. È artista di vaglia, nobile ne' modi e nella persona, che sente quanto esprime, castigato nel gesto e giudizioso; meritevole in sommo del favore e del plauso fattogli in quella ed in altre produzioni. Del Morelli, dei due Boni, del Balduini, di Giulietta Vedova nulla diremo; essi tornarono a noi quali partirono, pieni d'ingegno, di cuore, d'ardore al bene, e furono quindi applauditi a più doppj; bensì noteremo che la compagnia va ricca di buon numero di belle e brave giovani attrici, fra le quali annoverar ci piace la Santecchi, la cui voce sventuratamente non mutò d'un pelo, e l'amabile nostra giovinetta concittadina Paolina Rapazzini, che a sedici anni recita di sì buon garbo, e tratta l'azione con una tanto cara disinvoltura, che non a torto può dirsi raccogliersi in quel vivace spiritello il germe d'un'ottima attrice.

Due volte nelle scorse sere suonò al Teatro Re, negli intermezzi delle produzioni drammatiche, il nuovo e valente violinista Bartelloni, di cui furono dette ne' giornali le più belle cose mentre fecesi udire in parecchie capitali straniere. È suonatore di grazia, côlto, sicuro e immaginoso, e vinse con grande prontezza le più ardue difficoltà dell'arte. Fu a lungo e a più riprese applaudito.

MADRID. — La signora Rossi-Caccia esordì il 28 ottobre al Teatro d'Oriente nella *Sonnambola*, e vi ebbe compiuto successo, venendo a più riprese applaudita e ridomandata. Sinico colse in quest'opera nuovi allori. Scapini rappresentò egregiamente la parte del Conte. — Il 5 davasi la *Borgia* colla De-Giuli e il nuovo tenore Belart.

GENOVA. — L'*Ildegonda* del maestro Arrieta ebbe al Teatro Carlo Felice, nelle sere che si vennero succedendo, esito anche più bello e fortunato di prima, avendo il publico, mercè un'esecuzione più sicura ed ingegnosa, potuto rilevarne le numerose bellezze sfuggitegli in parte da principio. Gli applausi furono quindi più numerosi e meritati, e giova sperare che si faranno anche più clamorosi non appena il publico abbia gustato interamente una musica, che non è certamente delle più facili, e nella quale trovansi in copia bei pensieri, ed alcune calde tinte di affetto, che molto bene colorano le situazioni drammatiche. La signora Sanchioli fece ogni suo possibile per rappresentare lodevolmente la gravosa parte di Ildegonda, e fu applaudita e riappellata. Il Miraglia cantò coll'usato buon gusto e leggiadria; Monari si appalesò dal canto suo l'attore-cantante meritevole del costante favore del publico, e la giovane Gino si fece apprezzare per buona voce e buona scuola di canto. Fra i pezzi che più tornarono graditi va citato il nuovo duetto scritto a bella posta dall'egregio Arrieta per il Monari e per la Gino, pezzo che riscosse applausi in copia. Anche l'esecuzione de' cori e dell'orchestra venne a mano a mano migliorando.

— La drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier recita con buon successo da più sere al Teatro Sant'Agostino.

BARCELLONA. — Il giornale *El Barcelonés* reca notizie piuttosto favorevoli intorno alla *Luisa Miller* al Teatro di Santa Cruz ed agli artisti che la rappresentarono: ne daremo un sunto.

ANVERSA. — Dopo un lungo ritardo ci pervennero finalmente giornali francesi e belgi che parlano a lungo degli spettacoli melodrammatici italiani recati a queste scene dal direttore Quelus. Non potendo farne ora lo spoglio ci limiteremo ad accennare succintamente che sette opere furono già eseguite, ad ognuna delle quali prese parte Virginia Viola, instancabile attrice-cantante fatta segno del publico clamoroso gradimento in tutte quante insieme a' suoi bravi compagni, l'Armandi, cioè, il Finocchi ed il Nerini. Ci rimane a render conto de' *Foscari*, della *Borgia*, della *Norma* e della *Figlia del Reggimento* e lo faremo tantosto.

BRUSSELLE. — Il Teatro Italiano ha, per quanto affermasi ne' giornali, ripreso il posto d'onore ch'ebbe nelle scorse stagioni: il *Don Pasquale*, eseguito assai bene dal Lucchesi, dal Bartolini, dallo Zucconi, fattosi caratterista di merito, e dalla giovane Redaelli, ha riconciliato il publico coll'impresa del Bocca. — Si è dato la *Lucrezia Borgia*, in cui era protagonista la signora Rivatzka, cantante polacca dotata di molti pregi, e piacque assai, e piacquero pure i di lei compagni.

SIVIGLIA. — Il 23 ottobre faceva la sua prima comparsa a queste scene nel *Macbeth* la bravissima Luigia Bianchi con successo sopramodo lieto e pieno d'applausi a lei ed al Prattico. Ne riparleremo.

JASSY. — Riceviamo notizie della *Lucia*, eseguitasi il 28 ottobre al Teatro Italiano con grand'incontro, piacendovi sommamente la Giordani, il Donelli e il tenore Giuseppe Pavesi, che facea con quest'opera la sua prima comparsa nell'autunnale stagione. L'opera fu applaudita dal principio alla fine; la signora Giordani, il Pavesi e Donelli vi emersero, e furono ricolmi di acclamazioni in tutta l'opera, il gran finale però colla maledizione, detta con vero accento drammatico dal Pavesi, suscitò entusiasmo. Lo stesso dicasi della sua grande ultima scena, che gli valse ogni maniera d'applausi.

TORINO. — Al Teatro Carignano mentre si appresta la nuova opera del maestro Villanis, in cui avrà dee parte il bravo tenore Viani, si è riprodotta la *Luisa Miller* col tenore Neri, il quale assunse la parte eseguitagli dal Viani a preghiera dell'impresa. Il Neri piacque sebbene si fosse messo ad un tanto cimento senza prove d'orchestra, e fu applaudito specialmente nella romanza e nel duetto finale. — In dicembre si rappresenterà a

Digitized by Google

questo teatro la *Cenerentola* coll' Alboni, il cui impegno già annunziammo, e canterà in quell' opera il bravo Cambiaggio, a bella posta rifermato per tale occasione.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto proseguono le fortunate rappresentazioni della *Parisina*, interpretata con bravura a tutta prova da Augustina Boccabadati, dal tenore Mazzi e dallo Steller col Gallo-Tomba, che vi fanno messe amplissima d' acclamazioni. — Per quarta opera dovea prodursi di questi giorni la *Figlia di Jefte*, nuova musica del maestro Mazza.

TREVISO. — La *Maria di Rohan* batte alle porte di questo teatro, e frattanto il fortunato *Rigoletto* prosegue il corso de' suoi trionfi, a' quali partecipa, come fu detto, già da più giorni il tenore Alzamora, che apprese in un momento la parte, in un momento si espose ed ebbe esito lieto più che mai, venendovi applaudito in tutti i suoi pezzi. Fra questi gli recano sempre maggior fortuna la ballata, l'aria del secondo atto, la canzone e il bello e faticoso quartetto dell' ultimo atto, pezzi tutti applauditi con entusiasmo. Questa parte esser non può meglio adatta ai bei mezzi vocali dell' Alzamora, il cui successo a queste scene rese pienamente contento l' amor próprio del giovane artista. Non è a dire del resto quanti sieno gli applausi e le ovazioni fatte in quest' opera al Varesi, quanti i plausi alla Gresti e al Dolcibene, basti aggiungere: rado un tanto entusiasmo.

NIZZA. — Ci vengono comunicate notizie assai favorevoli della *Lucrezia Borgia*, in cui si produsse la prima donna Giorgetta Evrard, la cui bella voce e i cui modi di canto, perfezionati in Milano alla scuola del maestro Lamperti, piacquero assai. Benissimo fecero il bravo tenore Atanasio Pozzolini, il baritono Evrard e Rita Pozzi, contralto; l' opera fu in pieno assai fortunata, venendo a più riprese applauditi i cantanti. Per tal modo tre opere egualmente fortunate furono prodotte finora a queste scene, *I Masnadieri*, cioè, e il *Nabucco*, nelle quali emersero la signora Gaziello-Brambilla e l'Evrard, e la *Borgia*, in cui si fecero onore grandissimo la Evrard, il Pozzolini e la Pozzi.

NOVI. — Lo spettacolo di opera e ballo prosegue a queste scene con buon successo, nell' una colgono applausi insieme colla Zenoni il Lattuada, il Vercellini e il Righini, nell' altro piace grandemente la Rossetti-Gambardella, per la quale il Razzani, autore del ballo applauditissimo, compose un grazioso ballabile finale, che suscitò entusiasmo, e fruttò appellazioni all' artista ed al coreografo. Il 10 dovea prodursi il secondo ballo del Razzani *Amore e magia*, e tra breve lo *Scaramuccia*.

CASALMAGGIORE. — *Don Pasquale* fu il ben giunto ed applaudito nelle molte rappresentazioni che già si diedero di questo capolavoro di Donizetti, eseguito con bravura grandissima dal Rivarola, dalla graziosa Fiorio, dal tenore d' Apice e dal baritono Galovardi. Questi bravi virtuosi ogni sera fannovi copiosissima messe di applausi, e sono più volte ridomandati. La sera dell' 8 lo spettacolo fu arricchito del terzo atto della *Lucia*, che valse tutto un trionfo agli artisti, e specialmente al D' Apice che vi ebbe il più bel successo. Questo abile artista cantò col massimo impegno, fu coperto e interrotto da plausi più volte, e nell' aria destò fanatismo a tale che il pubblico, dopo averlo tre volte ridomandato, ne chiese la replica, al che l' artista, soverchiamente affaticato, non potè aderire, riserbandosi a rifare l' intero atto la sera di poi, annuendo così all' invito fattogli dalla direzione.

CORFU'. — La *Regina di Leone* ebbe a queste scene sorte pienamente felice, piacendovi assai la brava Lipparini e l' Errani. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

Eugenia Tadolini, la celebre artista, fu scritturata al Teatro Apollo di Roma il carnevale prossimo per venti rappresentazioni col ricco emolumento di ventiquattromila franchi.

Raffaele Fertotti, il rinomato attore-cantante, che non ha, per quanto ci è noto, impegno di sorta pel carnevale prossimo, fu dall' Agenzia Ronzi fissato per il Teatro della Pergola di Firenze nella stagione della ventura quadragesima.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, di presente cotanto bene accetta ed applaudita al Teatro Argentina di Roma, fu dall' appaltatore del teatro stesso V. Iacovacci rifermata pel prossimo carnevale al Teatro Apollo. È questa, più di qualsiasi altra, la più bella e convincente riprova di quanto già si venne dicendo intorno al luminoso successo conseguito in Roma dalla signora Fiorio, che al dono di bellissima voce quelli aggiunge dell'arte più applauditi e ricerchi.

Marietta Spezia, prima donna assoluta di molto merito, nelle passate stagioni applaudita a Brescia ed a Verona, al Filarmonico, fu scritturata dall' appaltatore Natale Fabrici per il prossimo carnevale, per teatro da destinarsi.

VENEZIA. — L' impresario maestro Alessandro Betti ha preso in appalto il Teatro Apollo per il vegnente carnevale, ed ha già scritturato il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, la comprimaria *Giovannina Magni*, ed il basso e buffo *Enrico Tapai*. Si eseguiranno il *Nabucco*, *I Lombardi* e *La duchessa della Vallière*, nuova opera appositamente scritta dal giovane maestro Petrucini, allievo di Mercadante e del Conservatorio di Napoli.

Giovanni Galzerani, rinomato coreografo, fu dall' Agenzia Guffanti e Ronzi scritturato per il prossimo carnevale al Teatro della Pergola in Firenze, per il quale fu pure fissata la valente prima mima assoluta *Assunta Razzanelli*.

Augusto Bellosi, primo artista mimico e coreografo egualmente estimato, fu dall' impresa del Teatro Regio di Torino scritturato pel carnevale prossimo nella prima delle anzidette sue qualità per rappresentare la parte di Mefistofele nel *Faust* del coreografo Cortesi.

Per TRIESTE, stagione corrente, furono scritturati coll' impresa Ronzani la giovane esordiente prima donna signora *Giulia Adorno*, e il primo tenore assoluto *Antonio Oliva*.

NOVARA. — Per il carnevale prossimo fu scritturato a queste scene in un colla signora *Steiner-Baucé*, di cui già annunziammo il contratto, anche l' artista francese signor *Bremont*, noto a Parigi per molti bei successi alla Grand' Opera. Si eseguirà *La Favorita* di Donizetti.

Dall' Agenzia L.-V., esclusiva degli II. RR. Teatri furono scritturati pel carnevale al Teatro alla Canobbiana il primo mimo assoluto *Luigi Berretta*, ed il primo mimo *Pompeo Merli*.

Per il Teatro Drury-Lane di Londra furono scritturati dall' Agenzia Benelli di Parigi, il *Barrez* coreografo, ed i primi ballerini-danzanti madamigella *Plunkett* e *Petipas*.

Drammatica compagnia di *Achille Dondini e Carlo Romagnoli*. — Questa riputata riunione drammatica reciterà nella *quadragesima* del prossimo anno a BRESCIA, nei mesi di *maggio* e di *giugno* al nuovo Teatro Diurno di VICENZA, nei mesi di *luglio* e di *agosto* al rinnovato Teatro Diurno di TREVISO, ed il carnevale in TORINO. Daremo quanto prima la sua destinazione pei mesi di *settembre, ottobre, novembre* e *dicembre*.

Artisti Disponibili.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto, la cui artistica riputazione fu accresciuta da luminosi successi a Mantova, a Treviso, a Verona ed a Milano, terminati gli onorevoli impegni dell' attuale stagione a Treviso, rimane a disposizione delle imprese pel carnevale ed in seguito.

Giovanni D' Apice, primo tenore assoluto, che cantò a lungo ne' teatri del Regno di Napoli, e lasciò di sè le più belle memorie a Lecce specialmente, quale artista dotato di bei mezzi e dall' arte sua peritissimo, è tuttavia disponibile pel carnevale.

Maria e Giuseppe De Lorenzi, prima donna soprano e primo baritono assoluti, ch' ebbero nell' autunnale stagione sì prospere sorti al Teatro della Stradella nel tempo della fiera, sono in Milano liberi d' impegni pel carnevale.

Elisa Gamarra, prima donna, che percorse con lode parecchie scene e per quasi due anni nei teatri del regno di Napoli seppe meritarsi onorevoli dimostrazioni di stima, è disponibile per il prossimo carnevale. Dotata di voce forte, bella ed estesa, e valente nell' arte sua, può essa tornare vantaggiosa alle imprese de' nostri teatri, che tuttavia hanno d' uopo di artisti volonterosi ed esperti.

I conjugi *Montani* furono prematuramente annunziati siccome dall' impresa del teatro di Vercelli scritturati a quelle scene il prossimo carnevale. Le trattative avanzatissime non vennero combinate, ed essi rimangono quindi tuttavia a disposizione delle imprese per l' anzidetta stagione ed in seguito.

Si vuol passare ad un affitto del

TEATRO RE IN MILANO

Chi aspira al detto affitto potrà dirigersi al signor ragioniere Giuseppe Frova, Amministratore Giudiziale dei minori Re, abitante in Milano, contrada del Morone N. 1166, il quale passerà alla delibera al miglior offerente sotto l' osservanza dei capitoli presso il medesimo esistenti.

UNICA FABBRICA IN ITALIA

di galanterie in Cartonaggio, Astucci per confetture e Parafuochi

DI GIOVANNI MANGIAMELE

MILANO. *Piazza del Duomo N.* 4068.

Il Mangiamiele, animato sempre più dalle continue commissioni che tuttodì l' onorano, e riconoscente al pubblico favore, ha ancor più ampliata la sua Fabbrica ed assortito il suo Magazzino in modo da potersi a buon diritto chiamare UNICO IN ITALIA. In conseguenza egli ha stabilito un nuovo prezzo corrente, oltremodo limitato, nel quale si contengono N. 226 capi uno diverso dall' altro (non comprese le novità che vanno sempre ad aumentare), al prezzo, cadauno graduatamente, di centesimi 8 sino ad austr. lir. 500.

In quanto ai Parafuochi, avendone pronto un grandioso assortimento di 80 qualità, egli a maggior comodo dei signori commercianti o particolari che vorranno onorarlo di loro ordinazioni, ha creduto formare un apposito prezzo corrente cominciando da austr. lir. 3 50 per dozzina ad austr. lir. 120, di modo che i signori committenti potranno colla maggior sollecitudine, precisione e risparmio acquistare ciò che a loro potrà abbisognare al momento.

I suoi prezzi correnti trovansi ostensibili nel Magazzino a comodo d' ognuno.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

SOUVENIRS D'ESPAGNE

Caprice pour violon

avec accompagnement de Piano

par

G. AUSTRI

23642 Op. 6 F. 3 50

Altre opere dello stesso autore

DA PUBLICARSI QUANTO PRIMA:

23646. Fantasia sopra motivi della *Linda di Chamounix*. Op. 5.

23647. *L' addio a Lisbona*. Capriccio fantastico. Op. 4.

LA SERA

MELODIA

Per Pianoforte

di

F. FASANOTTI

23588. Op. 45. Fr. 2 —

ANTONIETTA

POLKA-MAZURCA

per Pianoforte

del suddetto autore

23215. Op. 46. Fr. 2 25

FANTASIA BRILLANTE

per pianoforte a quattro mani

sopra alcuni motivi dell' opera

Leonora di MERCADANTE

composta da

K. CZERNY

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI CANTI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto coll' autore, della proprietà esclusiva ed assoluta per tutti i paesi delle due opere seguenti, che verranno pubblicate quanto prima:

BREVE METODO PRATICO PER IL CANTO

applicabile a tutte e quattro le specie di voci

composto da

P. BONA

METODO COMPLETO PER LA DIVISIONE (*)

Espressamente composto per uso degli allievi dell' I. R. Conservatorio di Musica in Milano

del suddetto signor

P. Bona

Professore nell' I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Volendo quindi il suddetto Canti usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal succennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi o diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e pubblicazione dei due Metodi suddetti, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere dei medesimi; dichiarando l' editore-proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

(*) La divisione tecnicamente intesa consiste nel pronunciare il nome di ciascuna nota tenendo la voce, naturalmente emessa, per la durata del tempo espressa dalla figura della nota medesima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Santo Pozzo, III, e fine. — Edmondo ed Amelia, I. — Teatri. — *Napoli, Firenze, Treviso, Cagliari, Lisbona, Varsavia, Anversa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 17 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 92

IL SANTO POZZO

III e fine.

Eppure, sebbene le premure di Neville e di sua sorella in favore di Ailie Delany avessero mancato al loro scopo nell' importante risultato cui miravano, eglino sapeano che molto restava a fare per mitigare la sentenza onde era stata colpita quell' infelice che aveala sofferta con sì commovente rassegnazione, la quale accrebbe a mille doppii l' interesse cui avevano preso pel suo destino. Le ammirabili invenzioni della filantropia, sebbene esse non abbiano potuto far decrescere l'attual somma dell' umana miseria, hanno ciò non ostante nobilmente contribuito in questa età di universale progresso ad alleggerirne il peso. Chi ha veduto i metodi ingegnosi onde i ciechi vengono istruiti nel leggere, e i sordo-muti nel conversare, debbono benedire i nomi di coloro i quali consacrarono la loro alta mente all' alleviamento di que' mali di che vanno colpiti i nostri fratelli. Grazie a' loro felici sforzi, furono scoperti i mezzi di supplire alla deficienza di una imperfetta organizzazione; e quelli i quali furono privati della parola e dell' udito, possono reciprocamente comunicarsi le loro idee; e gli altri, ai quali la maggiore di tutte le felicità, la vista, fu negata, e il mondo esterno è un oscuro caos, non sono più a lungo condannati a trarre di continuo la loro esistenza nella inerte e brutale ignoranza, a cui la loro infermità ha già tempo, li condannava. Più che non l' orale istruzione è alla loro portata: il tocco è sostituito per la vista, e col mezzo di rilevati caratteri, su' quali si passano le dita, gli obbietti del mondo intellettuale vengono spiegati a quelli che non possono vedere la luce del dì. Neville e la sua degna sorella aveano seguito col più grande interesse il sistema d' istruzione adottato pe' ciechi nelle publiche instituzioni del loro paese, ed ora ne applicavano la dottrina ad Ailie, la cui intelligenza e docilità la traeano a far rapidi progressi, cosicchè in capo a pochi mesi ella fu in istato di leggere con facilità non solo, ma e di eseguire qualunque maniera di lavori, la cui vendita tornava a gran profitto della sua nuova casa. La sua mente di fatto era bellissima, e per la sua composizione e disposizione di spirito traeva ognuno in amore di lei: calma e seria, ma non depressa, facea vedere a tutti che era conscia della sua infelicità, ma che non se ne lagnava. La sua infermità, escludendola dalla conoscenza degli obbietti esterni, l' avea di necessità tolta al partecipare delle vanità e delle oziose emulazioni che sì del sovente abbagliano gli occhi e distraggono le menti delle giovani per qualunque sia la loro condizione nella società, e l'avea ridotta a cercare un rifugio e un conforto nel piccolo mondo che si trovava nella sua propria mente.

Se quella mente fosse stata incolta, e le sue belle aspirazioni non satisfatte, ciò l' avrebbe ridotta a quello stato di melanconia e di noia che si ravvisa in questi infelici allorchè sono lasciati privi d' istruzione. Ma la natura della istruzione, che le fu sì liberalmente data, produsse in lei quella serenità di volto in che sempre apparve egualissima a sè stessa, per lo che non fu mai veduta alterarsi nell' animo per forte ed improvviso accidente che la soprapprendesse.

Fu questo il risultato di quelle alte e gravi contemplazioni che un' attenta lettura del primo dei libri debbe sempre produrre; quel seme cadde su vergine terra, e produsse ubertosa messe. Ailie non si stancava giammai di chiedere, nè i suoi benefattori di darle le spiegazioni che facilitano il comprendimento delle Scritture. Il tenore della loro vita era la più bella illustrazione che si potesse dare della divina ingiunzione. « Temete Iddio ed amate il vostro prossimo come voi stesso; » e col beneficio di un tal precetto e di un tale esempio, ella tosto apparò a sceverare la verità dalla sofisticheria, a scernere tra la devozione e il bigottismo, e ad evitare di confondere la superstizione e la credulità colla fede la più illimitata.

Colla gioventù e colla bellezza della mente e della persona Ailie Delany, a malgrado della sua cecità, ebbe molti ammiratori tra i rispettabili giovani del contado, e più che una volta ella avrebbe potuto accasarsi vantaggiosamente. Ma il suo cuore non fu tocco da' lusinghieri omaggi; il perchè ricusò qualunque offerta di matrimonio. La gratitudine più intensa, l' attaccamento più rispettoso verso i suoi benefattori, e la più tenera affezione verso sua madre sembravano tener luogo d' ogni altro sentimento nel suo cuore. Il suo maggior diletto era di sedersi al rezzo di un' albaspina per ponderare sulle lezioni di Neville e di sua sorella. L' olezzo de' suoi fiori le richiamava alla mente il suo primo incontro con Neville a Tubber-Macduach. « Esso, » soleva dire tra sè e sè, « mi rammenta la prima volta ch' io udii la voce del mio padrone al Santo Pozzo, in quella mattina che fu per me l'alba di una nuova vita; » e in questa un dolce sorriso irradiava il suo bellissimo volto. « Le sante acque, » seguitava dicendo a sua madre, « non ebbero potere per me, ed i miei occhi rimasero chiusi in un' eterna notte; ma Dio non mi fallì della sua mercede, e fu la sua mano che condusse il padrone al Santo Pozzo per soccorrerci e salvarci, quando il nostro cuore era in preda alla disperazione. E non vi fu un' opera visibile della Provvidenza? Non dire, madre mia, che le nostre preci non giunsero al trono di Dio! Non dire, che il miracolo non fu operato; imperocchè noi eravamo povere e desolate, e una mano amica e soccorrevole ci trasse dal basso stato in cui eravamo. Io era cieca di fatto non solo nella carne, ma e nello spirito: e quell' amico ha sparso sulla mia ottenebrata anima la benefica luce del santo mondo di Dio. »

G. M. Bozoli.

EDMONDO ED AMELIA

EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789

I.

Il marchese di Royaumont, mio padre, era uno de' più ricchi proprietarii dell' Angoumois. Dopo aver servito con onore in Germania, e passati i più begli anni della sua vita alla corte, egli si ritirò ne' suoi possedimenti in causa di qualche rovescio di fortuna, e stanziò di quivi finire i suoi dì lungi dagl' intrighi di Versaglia.

Io non ho mai conosciuta mia madre; ella si addormì nell' estremo sonno pochi mesi dopo di avermi dato alla luce, lasciando due figli, il maggiore de' quali, mio fratello, avea circa otto anni. Sebbene profondamente tocco da questa perdita, pure mio padre col volgere del tempo provò il bisogno di avere una compagna nella sua solitudine, e quattro anni dopo passò a seconde nozze. Mia matrigna era pur essa vedova. Mi ricorda ancora del suo arrivo al castello di Royaumont, pochi giorni dopo il suo matrimonio. Ella era accompagnata da una fanciulla della mia età circa, nata dal suo primo connubio, cui noi fummo pregati, io e mio fratello, di riguardare non altrimenti che una sorella. Fin d' allora io concepii per Amelia di Beaumanoir quell' affezione, che ebbe dappoi una così decisa influenza sul suo e sul mio destino.

Mio fratello maggiore, ch' era il prediletto di mio padre, divenne tosto un obbietto di calda affezione per mia matrigna. Ardito e altiero, il giovine conte possedeva tutte le qualità e i difetti pur anche che mio padre si piaceva considerare come cose ereditarie nella sua famiglia. Avverso ad ogni maniera di studii, faceva rapidi progressi negli esercizii del corpo, e specialmente in quelli che aveano qualche affinità coll' arte militare. Sempre irrequieto e pronto a snudare la sua picciola sciabola, annojava e spaventava Amelia, la quale colla sua disposizione meditativa e studiosa amava solo di leggere e riflettere, ed era sempre in traccia di me per trovare al mio lato quella quiete e quella protezione onde avea d'uopo. Così noi diverimmo inseparabili. Studiavamo insieme, e ci prestavamo ajuto nell' apprendere a scrivere, a disegnare, ad allevare e coltivare i fiori e i frutti del giardino che ci era stato destinato.

L' arrivo di una governante, che venne da Parigi per dirigere la educazione di mia sorella (così io a chiamava), piuttosto confermò anzichè interrompere la nostra consuetudine di vita. Del continuo stanca pel gran rumore e i modi disordinati di mio fratello, madamigella di Formont procacciava non meno di tener lontana la sua pupilla dal giovine conte che di promuovere la amicizia di lei pel giovine cavaliere, la cui studiosa disposizione non aveva potuto sfuggire alla sua penetrazione. — Potessi io ora, col critico occhio di più matura età, mirare la nostra governante

Digitized by Google

quale ci appariva allora! Parmi che io sarei del pari tocco dalla sua bellezza e dalle sue grazie.

Comunque sia, io allora l'ammirava e l'amava con un' indicibile tenerezza. Le sue calme e gentili maniere fino dal primo dì s'indonnarono delle mie affezioni, e s' io sgraziatamente mi esponeva a dispiacerle, una sola parola di rimprovero per parte sua mi metteva nell'anima una tristezza da non dirsi. Io non m' avventurai mai a dichiararle quanto l' amassi e la rispettassi a un tempo: ella non conobbe mai quanto del sovente ne' miei sogni mi sono tornate in mente le gioie del suo incantevole sorriso, e il terrore che m' infondea nel cuore un suo sguardo severo; quanto del sovente io ho veduto quel suo viso celeste, quella sua svelta persona, e il costume del suo semplice ma grazioso vestire! E come poteva conoscerlo? L' infanzia non ha voce per rivelare l' aurora dei suoi affetti, i tesori di tenerezza e di devozione che si possono racchiudere in un cuor giovine; e più tardi, quando imparai ad esprimere i sentimenti dell' animo mio, l' infelice era stata vittima del suo attaccamento ad una schiatta proscritta.

Così i miei primi anni scorsero tranquilli in mezzo a' cari oggetti di tutte le mie affezioni. Io vedeva poco mio padre, il quale passava le intere giornate ne' diporti de' campi, e le sue serate nello spiegare a' suoi vicini gli errori della corte e quelli de' marescialli in comando. Io vedeva anche meno mia matrigna, che spendea il suo tempo in viaggi sia a Parigi, sia a Versaglia, o nel visitare le persone del vicinato a Royaumont. Quanto a mio fratello maggiore, ci avea di già lasciati per raggiungere il suo reggimento.

Così la mia vita trascorrea tra Amelia e madamigella di Formont sia nella loro stanza da scuola, sia nel giardino del castello. A gran pezza più vivace ed intelligente di me, Amelia dedicava men tempo allo studio, e avea meno tenacità di mente. Ella comprendea più presto di me tutte quelle cose che la governante c' insegnava, ma non se le figgea bene nella mente, e non sapeva quanto me trarne le naturali deduzioni e conseguenze; attalchè di spesso io doveva spiegarle ciò che di prima veduta ella avea compreso con maggior celerità che io non avea fatto. E non pertanto la nostra fanciullesca emulazione per meritarci l' approvazione di madamigella di Formont era esente da ogni gelosia, e non fu mai causa del minimo risentimento. A questa gentile scuola io appresi assai bene lo scrivere, e la geografia e la storia; di più, benchè nobile e di cospicui natali, per non essere io il figlio maggiore, mi si permise di non restare ignaro del latino e delle matematiche.

Il parroco del luogo fu incaricato della mia educazione. A malgrado di tutti i suoi sforzi, non potè vincere la mia avversione per le lingue morte, ma si avvide della mia attitudine per le scienze esatte; il perchè ottenne da mio padre il permesso di farmi insegnare da un suo amico le matematiche, in che questi era versatissimo; ed io debbo alle sue lezioni e a' suoi consigli quella istruzione, che mi fu di un gran soccorso nella mia carriera.

Io non aveva compiuti neppur due lustri, quando un dì mio padre volle che l'accompagnassi a Parigi. Tutt' i migliori miei vestiti furono immediatamente imballati, e in brev' ora mi trovai seduto allato di mio padre nella sua carrozza di viaggio, non senza avere prima sparso copiose lacrime in lasciando Amelia e madamigella di Formont. Io mi rammento tuttora della lunghezza di quel viaggio, della fatica che vi durai, e più ancora di una invincibile mestizia che mi strinse il cuore, quando per la prima volta io mirai la gran città col e sue strette e fangose strade e i suoi affaccendat. abitanti. Non mi fu mai dato per volger di tempo cancellare dalla mia mente quella prima fanciullesca impressione di rispetto e di disgusto insieme: e Parigi mi sarebbe stato sempre un soggiorno poco gradito anche quando non avessi patito le sciagure che ben più dispiacevole me lo resero. In quest' occasione non pertanto io vi rimasi due dì con mio padre; quando giungemmo a Versaglia, non è a dire la maraviglia e il diletto che ne provai. La corte era allora in tutto il suo splendore; la città gremita di brillanti uniformi e di magnifici equipaggi: tutto il sapere, tutta la gloria della Francia erano in Parigi, e d'intorno al trono.

Il giorno dopo il nostro arrivo, io accompagnai mio padre al castello. Traversammo un lungo seguito di stretti corridoj, incontrando ad ogni passo ufficiali, signore, cortigiani, i cui vestiti sorpassavano in isplendore tutto ch' io avrei mai potuto immaginarmi: finalmente entrammo in un piccolo appartamento magnificamente decorato. Quivi era una signora assai bella, la quale fece la più lieta accoglienza a mio padre, e mi baciò parecchie volte.

Il marchese s'era intrattenuto con lei per circa un quarto d' ora, quando di un subito fu aperta una porta, ed un' altra signora entrò, semplicemente vestita, ma seguita da quattro cortigiani in gran costume di corte. Mio padre cercò di ritirarsi, ma era troppo tardi. — « Forse Vostra Maestà mi concederà di presentarle mio cugino, il marchese di Royaumont, » disse la signora che ci ebbe così cordialmente ricevuti. — La regina (chè tale era) con una grazia da non dirsi indirizzò poche parole a mio padre, e quindi volgendosi a me, disse: « Oh, com' è bello! Volete darmi un bacio, carino? » — Io la fissai in volto con un sentimento di rispetto misto a tenerezza; ma il suo dolce sorriso mi assicurò, e quando si chinò verso di me, io me le gittai colle braccia al collo. Fu così ch' io feci la mia prima conoscenza coll' infelice Maria Antonietta. — « Egli è realmente bello, » diss' ella a nostra cugina; « e se io fossi in voi, vorrei certamente prenderlo a mio paggio per domani a sera. Egli è assai più bello e grazioso che non il picciolo Bellefonds. Ditemi, carino, vorreste essere il paggio di vostra cugina, madama di Polignac? » — « Io sarò tutto che vi piace, madama, » le risposi. — « Benissimo: allora vi manderò l' abbigliatore di corte. » *(Continua).*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Intorno al nuovo ballo del coreografo Izzo uscito alle scene del San Carlo il 10 corrente abbiamo quanto segue da recentissima corrispondenza: « *Il Cacciator nero*, nuovo ballo del coreografo Izzo, ebbe assai buon esito, e l' autore conseguì il premio della appellazione dopo un bellissimo ballabile di vivandiere e banditi. Piacque l' esecuzione mimica affidata nella parte principale alla brava e gentile Zaccaria, la quale ebbe pure danzando lodi ed applausi in un grazioso passo a cinque. Il pezzo però che produsse entusiasmo si fu il passo a tre del Merante con Amalia Ferraris e colla signora Merante, durante il quale gli applausi accompagnarono i danzatori, che vi diedero prova di singolare abilità e furono all' ultimo festevolmente ridomandati. Merante fece ottimamente, e piacque assai la moglie sua: chi però, come di consueto, operò maraviglie si fu la Ferraris, che fu coperta da acclamazioni nell'allegro e nelle variazioni, che si sarebbe desiderato veder ripetute se ostato non avessero i regolamenti. Così nella stretta o coda del passo. Era voce universale che mai la leggierissima silfide eseguito non avesse passi più nuovi, di maggior forza e insieme conditi da grazie più affascinanti. Essa tentò e compì quanto poteasi di più bello e ardito, e per concorde sentenza fu detto non essersi mai fatto altrettanto: l' esito fu pari al merito — e basti. Lo spettacolo ad onore dell' Izzo e de' suoi artisti sortì il bramato prospero successo, coronato dalle maraviglie operatevi da Amalia Ferraris. » — Si apprestano la *Malvina di Scozia* di Pacini (che a quest' ora debb' essere uscita alle scene) colle signore Cortesi e Borghi e con De-Bassini, e la *Saffo* ad un tempo colla Cortesi pure e la Borghi, con Roppa, De-Bassini ed Arati. Più tardi l' *Ondina* di Cortesi con Amalia Ferraris, ed un altro ballo la *Satanella*, con programma del chiaro poeta lirico Giuseppe Torre, e con Amalia Ferraris a protagonista.

— Il primo novembre al Teatro Nuovo fu riprodotta l' *Ermelinda* del maestro Battista, che piacque anche questa volta e fu molto applaudita, volgendosi massime lodi alla bravissima Cherubini, al Cammarano pure ed all' Orlandi, non mancando applausi al Savoja ed al Grandillo. — L' 11 novembre dovea uscire a queste scene la nuova opera di Pacini *Zaffira*; più tardi la *Violetta* di Mercadante.

FIRENZE. — Alla Pergola si è messo in iscena in appena due giorni l' *Elisire* di Donizetti, che piacque immensamente, tanto bella e dilettevole ne fu l' esecuzione ad onor sommo dello Scalese, a bella posta scritturato, e qui giunto di fresco da Varsavia, e di Rosina Penco, un' amabilissima e vivace Adina. Entrambi cantarono e rappresentarono le loro parti con rara disinvoltura, con isquisito buon gusto, e furono ricolmi d' applausi e di ogni sorta di onori. Il loro duetto levò il publico a un tanto entusiasmo, che se ne volle la replica. Il baritono Achille Rossi cantò egregiamente la parte del Sergente e fu pure applauditissimo, ed il tenore Bianchi seppe uscir con onore dal malagevole impegno. Fu insomma rappresentazione pienamente felice. In quella sera si produssero i fanciulli diretti dal Rasimi, che co' loro salti icarj fecero maravigliare la stipata assemblea.

Precedentemente, dopo lunghi ritardi che rendere doveano certamente maggiore la curiosità e l' aspettativa del publico, apparve la sera del 9 la *Sonnambola*, primo passo nell' ardua carriera delle scene di Caterina Serini, giovane virtuosa educata all' arte dal Basadonna, il quale assunse in quell' opera la parte di Elvino. L' esito non rispose alle speranze, comechè queste non fossero infondate, possedendo, giusta quanto ci viene assicurato, la giovane cantatrice gradevole ed intonata voce di soprano. Fu udita in silenzio nella cavatina, e l' opera intera sarebbe per avventura passata in silenzio, ove nel duetto fra Amina ed Elvino sôrti non fossero segni di malcontento, i quali accesero così la mente d'Elvino, che questi, dimentico della propria parte, si volse al publico, che non ne aggradì le parole; ed a tale crebbero gli strepiti, che fu mestieri calar in breve la tela e cessare l' opera. A dir vero, la signora Serini non ha adunque che incominciato appena, e il caso presente vuolsi ascriverlo ad un sinistro concorso di circostanze e ad una fatale imprudenza anzichè ad altro; manca a lei l' esperienza che s' acquista collo studio e colla perseveranza, che non l' abbandonerà certamente e le aprirà l' adito ad esordire altra volta con migliori auspici.

Quella sera però tutto non volse a male; fattosi il ballo, agone di applausi caldissimi alla Pochini, al Borri, in un collo Schiano e col Prisco che eseguiscono tanto bene l' *Esmeralda*, si diede il primo atto della *Maria Padilla*, in cui ricomparve la Penco, salutata già dal publico, che l' avea scôrta in una loggia, dalla quale dovette essa affacciarsi e ringraziare, e tale ebbevi clamorosa ovazione che mai la maggiore, e di cui vivrà lunga memoria appo gli spettatori, che l' onorarono di una tanta esultanza di viva e d' appellazioni.

— Al Teatro Alfieri ebbe luogo la beneficiata di Eufrosina Marcolini, che aggiunse all' acclamato *Nabucco* alcuni pezzi della *Linda*, ed ottenne (come nota il *Buon Gusto*) un vero trionfo, un trionfo nello stretto significato della parola. Così nell' opera in un col Crivelli e col Dalla-Costa, come ne' pezzi staccati della *Linda*, insieme al tenore Giuglini, piacque essa moltissimo e fu clamorosamente applaudita. Cantò con bella e melodiosa voce, e porse colla gentilezza de' modi che le son proprj e che le acquistarono tanto favore appo il publico, che la ridomandò più e più volte.

— Al Teatro di Piazza Vecchia si diede la *Leonora* di Mercadante, che piacque assai e fruttò applausi senza fine al bravissimo Scheggi, nella parte di Strelitz levato a cielo. La giovane Martelli e gli altri virtuosi fecero bene e furono applauditi.

— Al Teatro Borgognissanti si rappresentò l' 11 novembre la nuova opera giocosa di Cesare Ciardi *Il Sindaco e la zia*, ch' ebbe le più festevoli accoglienze, venendo richiamato al proscenio almen dieci volte l' autore della musica vivace e sparsa di belle cose. L' esecuzione ne fu giudicata abbastanza buona.

TREVISO. — In proposito della beneficiata del Varesi, di cui abbiam fatto cenno in addietro, si lesse quanto segue nel *Lombardo-Veneto* di Venezia: « Felice Varesi, che non dubito chiamare il primo nel suo genere fra gli artisti dell' epoca nostra, è sempre la delizia delle scene trevigiane. È desso che fa lieto il teatro di numeroso concorso; è desso che fa echeggiare la sala ad ogni istante di fragorosissimi applausi, è desso infine che presenta il più brillante trattenimento di questa stagione. Felice Varesi nella nostra città è un avvenimento che ha qualche cosa di straordinario, mentre in generale è mestieri percorrere le venti miglia che ci dividono da Venezia, se si voglia ammirare un artista di tanta valentia. E ben confermava questo giudizio il successo della sua serata, ch' ebbe luogo nella sera di giovedì scorso. Egli avea scelto un programma da affaticare non che uno, tre artisti. Figuratevi, un atto dei *Foscari*, il terzo atto del *Torquato Tasso*, il secondo del *Rigoletto*, ed infine l' aria buffa di don Isidoro nella *Matilde di Chabran*. Inutile il dirvi com' ei fosse insuperabile nell' eseguimento di tutte le parti di questo svariato spettacolo, com' ei cantasse con una lena e con una bravura da far dimenticare Ronconi, chè voi sapete con quanta diligenza e con quanto amore ei sostenne l' onore delle vostre scene per due lunghe stagioni. Ammirabile è in lui il modo di abbigliarsi e il portamento; non avreste più riconosciuto nell' amoroso ed infelice poeta il severo e del pari sventurato doge di Venezia, o nel ridicolo ed affannato don Isidoro, il terribile buffone del duca di Mantova. Insomma il publico fu còlto da quell' entusiasmo che ha bisogno di manifestarsi con tutta l' energia, e proruppe in applausi ed in evviva fragorosissimi. Caddero dalle loggie superiori le poesie e le corone d' alloro, e terminato lo spettacolo, la banda cittadina accompagnò, seguita da numeroso popolo, il Varesi fino al suo allog-

Digitized by Google

ballerina assoluta Amina Boschetti il giorno primo corrente in due passi, l'uno a solo, l'altro a due, ballati fra un atto e l'altro dell'opera. A chi ha qualche abitudine della vita teatrale è ben noto quanto un passo solo, ballato fra un atto e l'altro d'un'opera, ben difficilmente arrivi a cattivarsi l'attensione del publico e la sua simpatia, eppur questa difficoltà venne felicemente superata dalla Boschetti, la quale tanto favore trovò nel publico triestino che in seguito a questa difficil prova così nel primo come nel secondo passo la chiamò per ben tre volte con unanimi applausi sulla scena. Più felice ancora, se è possibile, fu l'esito nel ballo *Le illusioni d'un pittore*. Questa mimica produzione composta per far valere in ispecial modo le esimie qualità di una donna il cui ritiro dal teatro vien tuttora compianto da ognuno, dovea rendere ardua la vittoria a chi, nuova nella carriera delle scene, la riproduceva davanti un publico, che, quale il triestino, vide sommi artisti e fece sempre prova di gusto eccellente. Eppure era un piacere vedere questa vezzosa fanciulla, bella de' suoi quindici anni, piena di quella fiducia che non conosce difficoltà o pericolo, ora atteggiarsi alla mestizia, ora alla gioia, ora alle lusinghe; ed in fine leggiera e scherzosa nei diversi passi che eseguì, mostrarsi tanto abilissima mimica, come ballerina vaga brillante e distinta. Con vera compiacenza noi registriamo un successo che onora questa giovinetta, i cui primi passi nell'arte scenica sono lieti di così felici eventi, e che fin dal suo esordire mostrò valentia non comune, beltà seducente e brio non disgiunto da rara modestia. *A. C.*

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Opera italiana. — *Lucia* di Donizetti aperse, come già fu detto, la stagione al Teatro San Carlo, e fu accolta dal publico con aperto favore e con plausi a'cantanti, volgendosi massimamente ogni più lieta dimostrazione di stima alla nuova prima donna Marietta Arigotti, intorno alla quale ne' giornali della capitale portoghese si leggono parole di tutt'encomio. Eranle compagni il Musich, rifermato pel nuovo anno in conseguenza de' suoi fortunati successi delle passate stagioni; attore cantante provetto, dotato di voce robusta ed estesa, il Musich piacque molto e fu applauditissimo. Il Mancusi, perchè indisposto, non potè farsi conoscere a prima giunta nella pienezza de' proprii mezzi, che spiegò poi liberamente, cattivandosi il pieno gradimento del publico. La signora Arigotti destò specialmente entusiasmo nel rondò, ch'essa eseguì con rara maestria, e che le valse acclamazioni senza fine e parecchie ovazioni al palco. Il Musich nel finale e nell'ultima grande scena seppe farsi acclamare a più riprese, ed ebbe applausi anche il Mancusi. — Abbiamo sott'occhio la *Revista universal*, la quale del pari che la *Rigenerazione* e il foglio dal titolo *I fiori della scena*, parla con tutta lode dell'esecuzione della *Lucia*, e si diffonde intorno alla signora Arigotti, analizzandone le belle doti di voce e di arte, asseverando quanto a quella possedere essa voce di soprano sfogato, di timbro puro, vibrante, argentino, di grand'estensione, agile, flessibile; in quanto all'arte, accennando i pezzi ne'quali emerse grandemente e fu applauditissima, specialmente nel famoso rondò, in proposito del quale dichiara essere stata questa la prima volta che fu dato conoscere in tutta la sua bellezza cotale capolavoro musicale. »

Nina Pazza di Coppola (il 29 ottobre), eseguita dalla signora Sannazzari, dal tenore Guglielmini, dal basso Gorè e dal basso comico Bonafos. La signora Sannazzari vinse qualsiasi confronto e superò qualunque aspettazione: l'entusiasmo del publico giunse al colmo durante e dopo la rappresentazione ad onore della gentile e bravissima artista che ebbe ogni sorta d'onori e di esultanze. Il Guglielmini disimpegnò bene la propria parte e fu applaudito, massime nel duetto colla Sannazzari; Bonafos si fece apprezzare qual attore cantante di merito e fu applaudito nell'aria sua e nel duetto col Gorè, il quale riscosse applausi anche nel duetto colla figlia. Daremo altre notizie. Apparecchiansi il *Barbiere* con Mancusi, l'Arigotti, ecc., *Maria Tudor* di Pacini colle signore Arigotti e Sannazzari, indi la *Regina di Leone*.

VARSAVIA. — Le ultime notizie pervenuteci, non ha guari, ci ragguagliano degli spettacoli melodrammatici che si vennero succedendo al teatro italiano, ove aver dovea termine fra breve l'ormai lunga stagione. Al *Roberto il diavolo*, che tanto piacque e fruttò gran copia d'applausi ai cantanti, fra i quali emersero il Bordas e la signora Mansuì, richiamando al teatro un pubblico sempre numeroso, succedettero *I Lombardi*, ch'ebbero ad interpreti la signora Sulzer, il tenore Dobrzky ed il basso Froschel. Ignoriamo però se quest'opera fosse cantata nell'original lingua o in polacco; ad ogni modo i cantanti che fecero d'ogni lor possibile per cattivarsi favore, ottennero lieto successo, e furono applauditi a più riprese. Ma ben tosto il publico mostrò col lasciar mezzo vuoto il teatro di non aggradir molto cosiffatto spettacolo. L'impresa ebbe quindi ricorso al *Belisario* di Donizetti, che in brevissimo tempo fu messo in iscena ed eseguito con molt'anima e bravura dal baritono Assoni, protagonista, dalla signora Mansuì (Antonina), dalla signora Pfeifer (Irene), e dal Bordas (Alamiro). L'esito non poteva essere più fortunato; piacque la musica veramente italiana, piacque l'esecuzione diligentissima e degna di sì valenti artisti. Ad ogni pezzo vi furono copiosissimi applausi, e quasi ad ogni pezzo appellazioni clamorose premiarono il merito de' singoli cantanti. Quest'opera fu prodotta il 25 ottobre, e si diede tre sere di seguito, cosa rarissima in questi luoghi, e il teatro zeppo di spettatori echeggiò di applausi vivissimi così la prima come la seconda sera ed in seguito. Fra i pezzi che piacquero maggiormente, ed ai quali sorsero segni di tutt'entusiasmo, vuol giustizia che si citino l'aria del Bordas, il duetto famoso dell'Assoni colla signora Pfeifer, ed il rondò finale della Mansuì. Per tal modo l'attuale compagnia italiana, che formò per tanto tempo il decoro di quella scena, chiuderà gloriosamente le sue rappresentazioni incominciate con tutto onore. Durante sì lungo tempo essa fu sempre bene accetta al publico, ed ebbe particolari segni di benevolenza dalla direzione, che si mostrò pienamente soddisfatta della abilità e della squisita educazione degli artisti che la compongono, fra i quali vanno annoverati, oltre i sullodati, il Galli e il Comolli. — Si è riprodotta la *Sonnambola* colla signora Sulzer, che non giunse a far dimenticare la signora Holassy, che la precedette in tale opera e piacque tanto. Il Comolli (Elvino) vi ebbe successo felicissimo, e fu a più riprese applaudito e festeggiato, come già nell'*Elisire*, nel *Barbiere* e nella *Linda*.

ANVERSA. — Cronaca del Teatro Italiano. — *I due Foscari*. — « L'esecuzione di quest'opera (dice il *Précurseur*) ebbe ad urtare in uno scoglio; per essa abbiamo conosciuto il tenore serio signor Maccaferri, artista che tentare dovea le sorti in alcune rappresentazioni. Noi pensiamo che non saranno molte, anzi è nostra opinione che la direzione gioverà a' proprj interessi dispensando il publico dall'udire una seconda volta questo cantante. Non è questa la nostra sola impressione, bensì è quella del publico in generale, che rise a lungo la scorsa sera innanzi a quelle sue strane fogge di canto, e potrebbe al secondo esperimento fare il broncio. Gli spettatori del resto applaudirono al coraggio, all'abnegazione ed alla buona volontà della signora Viola, che lottar seppe contro un'indisposizione che toglieva il vigore e la potenza a' suoi mezzi vocali. Questa artista sostiene sola finora tutto il peso del repertorio, a rischio di soccombere sotto un tanto cumulo di fatiche; una qualunque indisposizione un po' grave ci espone quindi a vedere interrotte le rappresentazioni. Egli si dee quindi far voti perchè l'amministrazione affretti la comparsa delle altre prime donne promesse dal prospetto. Gli affissi annunziano prossimo l'esordire di Ernestina Grisi; or dunque che si ritarda? E quello eziandio di madamigella Emilia Calvi perchè non ha effetto? Quest'ultima artista è in Anversa da lungo tempo, ed altro non desidera, a quanto pare, che salire sul palco. » Ne' *Due Foscari* in un colla signora Viola si è pur fatto onore moltissimo il baritono Lodovico Finocchi, artista di lunga mano bene accetto ed applaudito per bellissimi doni di voce e di arte. — I desiderj del *Précurseur* e degli altri giornali d'Anversa furono, non guari dopo, appagati, e colla *Lucrezia Borgia*, in cui fecero prove dell'usata abilità in un colla bravissima Viola il tenore ed il basso, esordì Ernestina Grisi sotto le spoglie del procace Orsino.

Lucrezia Borgia (14 ottobre). — « Le indisposizioni (dice il *Novelliere d'Anversa* nel suo linguaggio fiammingo) derivate dal clima, alle quali furono soggetti gli artisti italiani, sparvero finalmente. La signora Viola, compiutamente rifattasi in salute, ebbe la scorsa domenica a rallegrarsi delle più clamorose ovazioni nella bellissima parte di Lucrezia nel capo-lavoro di Donizetti. Essa cantò magistralmente, anzi diremmo divinamente, imperocchè mai non ci fu dato udire una cantante che ad un tempo possieda e congiunga in sì alto grado il canto declamato, di portamento e di agilità. S'arroge a questo raro privilegio una voce bella, morbida, piena e sonora dalle più acute note insino alle più basse, eguale in quelle e nelle medie del pari, e ognun dovrà conchiudere con noi che quest'artista sarebbe adorata a Parigi e a Londra. » Lo stesso giornale accennando poi alle opere precedenti reca onorevole menzione della Viola non solo, ma eziandio dell'Armandi, che nella *Lucia* ebbe un tanto successo, del Finocchi, applauditissimo qual dogе ne' *Foscari*, del Nerini, eccellente Zaccaria del *Nabucco*, e del Benedetti che nella *Lucrezia* fu pure applauditissimo, e conchiude dicendo che la signora Grisi (Orsino) non possiede voce simpatica. » — Dal suo canto il *Précurseur* così si esprime in proposito della *Borgia*: « Noi non ci dilungheremo ora intorno all'eseguimento della *Borgia*, che nello insieme fu abbastanza buono; che se qualche parte lasciò alcunchè a desiderare, giova supporre che le picciole mende scompariranno in seguito. La nostra eccellente prima donna signora Viola, che riappariva sotto le spoglie di Lucrezia dopo non lieve indisposizione, dovette andar ben contenta delle testimonianze d'affetto fattele dagli spettatori, che l'accolsero al suo apparire con una triplice salva d'applausi. La signora Viola di rimando volle provarci ch'erasi pienamente ristabilita in salute collo spiegare tutta la pompa della sua magnifica voce, e vi riuscì sì bene che la rappresentazione di jeri fu per lei un seguito di ovazioni ben meritate: in una parola, la signora Viola ha deliziosamente cantato. Quanto alla signora Ernestina Grisi, primo contralto assoluto, la cui comparsa era aspettata dai dilettanti con qualche impazienza, noi non diremo quanto ne pensiamo dopo una sola volta che l'abbiamo udita, non volendo trattare con troppa severità, memori degli inconvenienti di un giudicio anticipato, ed aspetteremo che ci sia dato udirla in altre parti che le siano più favorevoli di quella d'Orsino nella *Borgia*. »

NOTIZIE.

MILANO. — Questa volta non si dirà che lo squillo del *Campanello* non abbia fatto accorrer gente, chè un publico fittissimo oltre l'usato raccoglievasi iersera alla Canobbiana, nè si dirà che non abbia destato l'atten-

Digitized by Google

zione e l' *ilarità* di quanti l' udivano e scompisciavano dalle risa nelle regioni più alte dell' accalcato loggione, d' onde scoppiavano come razzi i segni del buon umore, che da principio non mancarono tampoco in basso. Il publico delle regioni inferiori udì adunque a bella prima non senza diletto il tintinnio del pertinace *Campanello*, e largheggiò d' applausi al Soarez principalmente, poi al Ferrario, alla Olivi ed al Benciolini; indi, ripensando al passato, parve smarrir l'allegria negli inevitabili confronti, i quali non giovarono punto al presente, il perchè l'effetto di molte lepidezze fu perduto fra il silenzio e una tal quale sazietà. E nondimeno è questa la più divertevole commedietta del *mondo*, rabescata d' una musica quale sapeva inventarla Donizetti! Ma tale è il destino delle cose rifatte, ed in questo caso gli assenti hanno quasi sempre ragione. Lo che non vuol già dire che il Ferrario nella multiforme parte del nipote dello speziale non facesse bene, anzi con ingegnosa comica prontezza e fosse a più riprese applaudito; nè vuol dire che la Vetturi-Olivi, la sposa, non cantasse il duetto col Ferrario e il rondò, spiccato alla *Betly*, con quella spontaneità di modi che che la resero a noi cotanto gradita, e vi fosse del pari applaudita più volte, chè il publico nostro mai non lascia di apprezzare il merito, ove il rinvenga. E ciò appunto si vide nel plauso tributato di spesso al Soarez e di rimbalzo al Benciolini, quegli lo speziale, questi il servo sciocco, chè daddovero meglio non avrebbesi potuto a gran pezza rappresentare la parte dello sposo burlato di quello che facesse il primo, che ha, direbbesi, nelle midolle lo spirito e la forza comica; nè il secondo fu da meno, tanto è vero che certi caratteri svegliano, come suol dirsi, la scintilla del genio. I cori vacillarono, lo che debbesi perdonare fra le ebbrezze d'un convito nuziale, in cui si bevve molto col pensiero; l' orchestra tenne fermo a dispetto di certe scappate, che non recarono fede di soverchia osservanza dell' intonazione. — La *Rosiera* venne poi in buon punto a suscitare più frequente e caldo il plauso, e vennero i mazzi di fiori gittati alle avvenenti danzatrici, la Viganoni, cioè, la Wouthier, la Bonazzola e la Cucchi, chè tutte ebbero la loro parte nello spoglio de' giardini. Finalmente il secondo atto della *Linda* mise il suggello al trattenimento di quella sera, ultima dell'abbonamento, cui succede un secondo d' un dodici rappresentazioni appena coll'opere e balli in corso e col *Campanello* per soprammercato. — Nella *Linda* la signora Olivi cantò egregiamente, il Massiani spiegò un nerbo di voce da empiere il capace teatro, e disse con accento veramente drammatico il duetto; lepidissimamente fece il proprio debito il Soarez, il Prudenza spiegò la sua voce pur bella, e all' ultimo l' Olivi espresse il tratto della follia tanto bene da costringere il publico alle più fragorose e meritate ovazioni.

— Al Teatro Re folla e plausi. *La Marchesa di Senneterre*, il *Conte Hermann* di Dumas, la *Casa nuova* di Goldoni e *I Racconti della Regina di Navarra* furono nella scorsa settimana riuditi con piacere grandissimo. La Zuanetti-Aliprandi, nuova a tutti questi ardui cimenti, ebbe il contento di sentirsi a più doppii applaudita; il Morelli, sempre eccellente, i Bon, l'Aliprandi, la Vedova, a tenore delle proprie parti, ottimi tutti. *La casa nuova* di Goldoni, fra l'altre, fu recitata tanto bene che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza.

— Al Teatro Carcano fu jersera riveduto con piacer molto il prestigiatore Poletti, il quale nella scorsa settimana si recò a Codogno, ove due volte si espose e fu il bene accetto ed applaudito. I fratelli Cottarell dal loro canto fecero una gita a Pavia, e due volte vi diedero prova di rara duttilità e leggierezza. Dicesi che il Poletti siasi collegato in società per un anno ai Cottarell.

Il passato venerdì al Teatro Lentasio davasi il *Don Pasquale* a profitto del Pio Istituto de' Lattanti. Fra' cantanti non conosciamo che il buffo Merigo, attore provetto che il publico milanese udì ed apprezzò già a Santa Radegonda e altrove; sappiamo bensì che l' opera piacque e che vi furono applauditi gli eseguitori. Non possiamo che encomiare altamente il divisamento della nuova società filodrammatica degli Esperienti ch' esercita e dirige quel teatro, e volge di sì bel modo le proprie generose cure a benefico scopo.

Teatro Carcano. — L' impresa di questo teatro per le stagioni d'autunnino, carnevale e quadragesima ha publicato il prospetto del personale di opera, ballo e commedia addetta alla stessa, e degli spettacoli che vi si daranno dal 29 del corrente novembre insino al termine del marzo 1852. Si rappresenteranno sette opere almeno, incominciando col *Macbeth* di Verdi, le altre da destinarsi, in parte nuove per Milano, fra le quali una espressamente scritta dal maestro Giuseppe Mazza. Si daranno quattro trattenimenti danzanti, o balletti, il primo dei quali avrà per titolo *Le Najadi*. La compagnia di canto è la seguente: prime donne signore Giuseppina Castagnola, Erminia Steiner-Beaucè, Maria De Gianni-Vivez, Elena Rho e T. Gavazzi. Primi tenori Fortunato Borioni, Ignazio Cabot e Pietro Samat. Primi baritoni e bassi Luigi Walter, G. B. Righini e Pietro Fogari, colle parti comprimarie e seconde. Inoltre l'appaltatore ha a propria disposizione il baritono Luigi Ferrario ed il basso Carlo Cervini. La compagnia di ballo è formata dal Grillo primo ballerino e compositore, e dalle signore Emilia Bellini, Rachele Librini e Matilde Bazzi, con 16 seconde ballerine. La comica compagnia diretta dal Moncalvo conta le signore Luigia Perini, Amalia Appelli, Francesca Lipparini, Marietta Gentili e Maddalena Perini, ed i signori Moncalvo, Casimiro Bernardi, Ferdinando Majoni, Bernardo Perini, Giuseppe Brambilla, Domenico Lipparini, Enrico Germani, Cesare Bonzè, Eugenio Tettoni e Giacinto Perego. L' orchestra dell' opera sarà diretta dal primo violino e maestro concertatore Giuseppe Bregozzo, e avrà a primo violino di spalla e concertatore Giuseppe Austri. Il primo violino direttore dei balli sarà il signor Sordelli. Direttore degli spettacoli d' opera e poeta Serafino Torelli. — L' abbonamento per novanta rappresentazioni con opera, ballo e commedia (non mai sola commedia), è di austr. lir 22. Sette abbonati formanti una sola società avranno un palco in terzo ordine per lir. 33, in quarto per lir. 27 ciascheduno fra abbonamento e palco. Il biglietto serale sarà di austr. lir. 1.

ROMA. — Al Teatro Argentina si rappresentò il *Pirata* di Bellini cui non mancarono applausi caldissimi. N' erano interpreti il Boucardé (protagonista), la signora Evers ed il Coletti, che non vennero meno all' usata bravura anche in questo non facile cimento pe' tempi che corrono alla musica. Il Boucardé, delizia del publico, piacque non solo ma suscitò entusiasmo, e fu costretto a ripetere più volte il largo dell' aria: ottimamente l'Evers e Coletti, entrambi attori cantanti di raro pregio. Il 10 la giovinetta Giustina Monti supplì all' Evers nella parte di Imogene e fu a più riprese applauditi. — Il secondo ballo di genere comico, *Un matrimonio in teatro*, fu abbastanza bene accetto, piacendovi la parodia del famoso terzetto della *Borgia*. La gentile Bussola ballò con quell' arte finitissima e con quelle grazie che in abbondanza possiede un passo a solo nel primo atto che le fruttò vivissimi applausi, che le furono ripetuti nella vivace variazione e nelle rientrate annesse al ballabile finale. Amalia Morosini, giovinetta d' appena 11 anni, eseguì una variazione con sì bel garbo e franchezza da meritarsi unanimi applausi.

BARCELLONA. — Abbiamo le più liete notizie della *Linda*, uscita alle scene del Teatro della Cruz la sera del 6 novembre: piacque di bel nuovo la musica bellissima, e piacque moltissimo la buona esecuzione ad onore della signora Ponti, protagonista, del Mazzetti (il Marchese) ed a mano a mano del Luisia (il padre), dal Manfredi (il prefetto) e del tenore Giuseppe Pasi, che tutti fecero con impegno e con bravura il debito loro, e n' ebbero premio di applausi or più or men copiosi. Aspettando diffusi particolari, diremo intanto che la signora Ponti fu applaudita in tutti i suoi pezzi, specialmente nel second' atto, che le valse un compiuto successo. Il Mazzetti nel duetto colla Ponti fu insieme ad essa coperto di applausi, e dopo quel pezzo entrambi gli artisti furono ridomandati, onore riserbato, per quanto ci è noto, ad essi soltanto. Fu pure applauditissima l'aria del bravo Mazzetti. Il Luisia, quantunque messo a ben arduo confronto, nondimeno seppe trarsi d' impegno abbastanza con onore, e giova sperare che in seguito avrà successo anche più bello. Il publico ravvisò nel Manfredi un eccellente Prefetto, nel Pasi un buon tenore, e nella signora Lasagna un mediocrissimo Pierotto.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è rappresentata di bel nuovo la *Lucia* con Pardini in luogo del Calzolari, indisposto; fu un trionfo all' artista esimio. Apprestavasi la *Semiramide* colla Barbieri-Nini, Belletti ed Ida Bertrand, e l' 11 davasi la *Norma* con Sofia Cruvelli. — All' opera francese esordì finalmente Fortunata Tedesco nella *Reine de Cypre* di Halévy; fu accolta assai favorevolmente, chiamata al proscenio e regalata di fiori. « La signora Tedesco (dice la *Revue Musicale*) è nel numero di quelle artiste il cui merito non può venir meno; possiede voce troppo bella, troppo straordinaria per non essere apprezzata al primo udirla. Abbiamo trovato in essa più di quanto ci aspettavamo, avendo tuttora l' udito risonante de' melodiosi accenti dell' Alboni. »

NUOVA-YORK. — I giornali americani rihoccano di encomj alla rinomata attrice-cantante Caterina Hayes, che i trionfi d' Italia collocarono sì alto nella publica estimazione, avvalorata da meriti veramente grandissimi e singolari dell' esimia cantatrice. Eseguì, non ha guari, la *Sonnambola* al Castle-Garden e vi ebbe tutte le più clamorose ovazioni.

TORINO. — Al Carignano si appresta la nuova opera *La figlia del Proscritto*, e frattanto si prosegue colla *Miller* finchè si riprenda la *Maria Giovanna* del Litta, sospesa per indisposizione della brava Rebussini. — Nel ballo *Lo spirito danzante* sono sempre applauditissimi la Citerio, la Negri, il Lepri e il Mochi. — Al Teatro Nazionale si è rappresentato il *Columella*, campo di grandi applausi al lepido e disinvolto Favretto (il protagonista). La giovane prima donna Regina Cosa possiede voce agile e intonata e canta di buon metodo. Il tenore Tamaro riscosse applausi in più luoghi, e bene disimpegnarono le loro parti il Barbati e la Turrina.

PALERMO. — La *Lira*, pregiato giornale di questa città, parla della prova generale della *Lucrezia Borgia*, e nota in anticipato in proposito della protagonista: — « Possiamo dire che per la signora Salvini-Donatelli ogni lode non è esagerato encomio: ella è un'attrice, una maestra di canto, una bravissima artista. »

FILADELFIA. — L' *Eco d' Italia* ci ragguaglia del bel successo conseguito a queste scene dalla prima donna Rosina De Vries colla *Favorita*, che piacque grandemente, e chiamò molta gente al teatro. Bettini e Beneventano fecero anch' essi ottimamente e furono più e più volte applauditi. L' impresario Maretzek trovasi attualmente a Baltimora, ed ha preso in affitto per due mesi il Teatro Astor-place di Nuova-York, pel quale è fissata la prima donna Balbina Steffenone.

MURCIA. — I giornali spagnuoli sono pieni delle lodi che il publico tributa senza posa al celebre concertista di clarinetto Ernesto Cavallini, il quale ha finora percorse parecchie città della Spagna da Barcellona in poi, venendovi da per tutto clamorosamente festeggiato. In un con lui i conjugi Gassier, soprano l' una e l' altro baritono, colsero ne' varj teatri applausi senza fine, cantando con que' bei modi che loro valsero splendido incontro in tanti luoghi. Il Cavallini giungerà co' compagni tra breve a Madrid, d' onde si rincamminerà alla patria Milano.

FRANCOFORTE. — Enrichetta Sontag si è qui prodotta con grand' incontro nella *Sonnambola* e nella *Figlia del Reggimento*.

PATRASSO (Grecia). — Coi *Lombardi* di Verdi ebbero principio le rappresentazioni d'opera italiana in questa fiorente città. L' esecuzione, affidata ad Antonietta Brignole prima donna, al tenore Ferdinando Banti ed al baritono Luigi Roncagli, fu lietissima d' applausi e di appellazioni a que' virtuosi, giovani e dotati di bei mezzi vocali e di buona volontà. Piacquero specialmente nel famoso terzetto. Si fece onor molto il direttore dell' orchestra Raffaele Sarti.

Recenti Scritture.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante primo baritono assoluto, che i più cospicui teatri d' Italia, ove ebbe luminosi successi, collocarono in luogo di onore fra i migliori dell' arte nostra, fu scritturato dal signor Lumley per le scene del Teatro Italiano Parigi dal 20 novembre al 19 febbrajo 1852, non avendo esso potuto accettare contratto prolungato a maggior tempo, essendo, come è noto, fissato al Teatro della Pergola di Firenze per la grande stagione della quadragesima.

Rosalia Garibaldi, l' egregia attrice-cantante applauditissima nel corrente autunno a Bologna, fu dall' Agenzia Ronzi fissata pel carnevale alle massime scene del Teatro Apollo di Roma.

Andrea Castellan, primo tenore assoluto di molto merito, a ragione annoverato fra i non molti che coltivano con onore e buon successo il bel canto italiano, fu dall' impresario maestro Betti scritturato pel carnevale prossimo al Teatro di Vicenza.

Dall' Agenzia L.-V. d'Alberto Torri venne scritturato *Feliciano Pons*, artista di molto merito, pel prossimo carnevale e successiva quaresima al Teatro Grande di Trieste nella sua qualità di primo basso-profondo assoluto.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, addetto all' impresa del Teatro Carcano, rappresentata dai signori Boracchi e Crivelli, fu da questi ceduto alla Canobbiana per il novembre e per il dicembre all' impresa de' Teatri Regj di Torino, ove canterà in un coll' Alboni al Teatro Carignano.

G. B. Cornago, primo basso profondo assoluto bene accetto ed applaudito nella corrente stagione a Torino, fu dall' impresario Giaccone scritturato per il seguente carnevale al Teatro Regio della stessa capitale.

Luisa Finetti-Batocchi, prima donna assoluta al presente applauditissima nel *Nabucco* al teatro di Padova, e *Giuseppe Capriles*, primo basso cantante assoluto di bella riputazione, furono dall'Agenzia Tinti scritturati per il prossimo carnevale al Teatro di Pesaro.

Annetta Winnen, prima donna soprano assoluta, dotata di bellissimi mezzi vocali, che le promettono splendida carriera, fu scritturata per quattro anni col mezzo dell' Agenzia di G. B. Bonola coll' impresario signor Sanguinetti dal primo marzo 1852 a tutto il marzo 1856.

PADOVA. — L' impresario Natale Fabrici darà spettacolo di opera al Teatro de' Concordi nel carnevale, al quale effetto ha scritturata la prima donna assoluta *Marietta Spezia*, il primo tenore assoluto *Domenico Conti*, ed il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*.

Dall'Agenzia Ronzi fu scritturata pel carnevale al Teatro della Pergola la prima donna ass. signora *Locatelli*.

Dall' Agenzia Tinti furono scritturati per il Teatro Apollo di VENEZIA il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, per MACERATA la prima donna assoluta *Elena Fioretti*, per RAVENNA la prima donna assoluta *Enrichetta Zani*, carnevale prossimo.

Lodovico e Gesualda Montani, primi mimi assoluti, furono scritturati per il teatro di Modena il prossimo carnevale, il primo di essi nella qualità anche di compositore dei balli.

Raffaele Rossi, primo mimo assoluto per le parti amorose, fu scritturato dall' Agenzia Magotti per il Teatro Filarmonico di Verona, carnevale e quaresima 1851-52.

Dall' Agenzia Bonola fu scritturata pel Teatro di Cuneo il carnevale, la prima donna assoluta signora *Bianchi-Bellocchio*.

Il primo baritono assoluto *Achille Mattioni* fu scritturato pel carnevale prossimo al Teatro di Senigallia.

Il primo ballerino-danzante assoluto scritturato dall' impresario Betti per il teatro di Vicenza il prossimo carnevale è *Andrea Palladino:* ciò si ripete a scanso di equivoci, essendosi publicato ne' giornali in altro modo il nome dell' artista suddetto.

Artisti Disponibili.

Emilio Naudin, il rinomato primo tenore assoluto, i cui gloriosi impegni al Teatro Italiano di Odessa hanno termine col carnevale prossimo, e precisamente colla fine di quello, rimane indi innanzi a disposizione delle imprese de' nostri cospicui teatri che ponno aver d' uopo di un artista dotato di bellissimi doni vocali ed espertissimo dell' arte sua.

Giuseppe Dal Besio, primo basso profondo assoluto che gode a ragione di bella riputazione nell' arte, è ancora disponibile pel prossimo carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXIX. — Teatri. — *Milano, Palermo, Treviso, Firenze, Verona, Anversa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 20 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 93

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito del

Canto IV.

Sommario..... *Alla preghiera d' Orfeo piegansi le Esperidi Ninfe, e suscitano dall' arido suolo erbe, che in rami protendonsi ed in eccelse piante. Egle, quarta fra esse, indi volge parole confortevoli ai traviati, e narra d'Ercole, rapitore dell' auree poma, giunto in quelle lande il dì innanzi, e come egli scaturir facesse acqua ad assetarsi nel deserto. — Al qual fonte desiosi accorrono i Minii. — Indi parecchi muovono in traccia dell' eroe, e nessuno il rinviene. — Linceo solo si crede scorgerlo oltre un' immensa terra. — Canto, uno degli scorridori, abbaruffatosi con un mandriano, cui avrebbe voluto togliere la greggia, è da colui morto ed ha onorevol sepoltura da' sopraggiunti compagni. — Quel giorno è pure l'ultimo del veggente Mopso; velenoso rettile il punge sotto lo stinco, e Mopso, côlto da subito letargo, cade, e sul sepolto i Minii piangono e celebrano funebri riti. — Di poi, messisi in nave, cercano la via ad uscire dallo stagno Tritonio, ma in vano. — Orfeo suggerisce in quel mentre offrire a Tritone il gran tripode di Febo in mercè del ritorno. — Tritone appare sotto forme giovanili e loro offre una zolla, e pregato addita la stretta via da scampare da quello stagno, ed essi frettolosamente si ripongono in via, mentre il Dio scompare con esso il tripode. — Lieti dell' augurio, i Minii incitano Giasone ad immolare al Dio la migliore agnella. — Lo che fatto, Tritone risorge dallo stagno nel proprio aspetto, dalla cintola in su somigliante agli Olimpj, dai fianchi in giù guizzante bicipite coda, e spinge la nave nel mare aperto, indi nuovamente svanisce.*

Tal con voce d'affanno ei supplicava,
E fûr miti le Dive ai dolorosi;
Erbe da prima suscitâr dal suolo,
Poi potrasser quell' erbe a lunghi rami
Poi li mutaro in verdi piante eccelse.
Espera dentro un pioppo, era Eretteide
Chiusa in un olmo, Egle avvolgeva un sacro
Tronco di salcio. Da sua pianta ognuna
Le tre dive sporgean, strano portento,
Quai parver prima; ed Egle ai desïosi
Volgea parole di tutta dolcezza:
Ben par che ad alleggiarvi i lunghi affanni
Qui venisse il crudel che, il guardïano
Serpe trafitto, si rapìo partendo
L' aurate poma delle Dive; affanno
Supremo al nostro cor. Ieri un mortale
Giungea, d'ardire e di persona orrendo;
Sotto la truce fronte ardongli gli occhi,
Ceffo ha crudele, ed una cruda indossa
Pelle non concia di leone immane:
Grosso bastone d' oleastro e freccie
Tiene, onde il drago portentoso ancise.
Com' uom che fece a piè lungo cammino
Era rïarso dalla sete, e gli occhi
D' ogni intorno girò spïando un' acqua,
E vano al certo uscia l' intento. Un sasso
Giace appo il lago di Triton; lo vide,
Forse spirato dagli Dei, quel fiero,
E con un calcio lo percosse; immensa
Onda spiccionne. Ei le due palme e'l petto
Boccon ponendo sulla terra, a lungo
Bebbe dal sasso, infin che la profonda
Epa ebbe sazia, quasi bue coreato.
Disse e repente vêr lo dolce fonte,
Là dove Egle accennò, correan giocondi
Fin che il trovaro. E come procaccevoli
A una piccola aperta intorno aggiransi
Formiche a torme, e come intorno a gocciolo
Dolce di latte dense mosche volano
Con immenso ronzio, cotale i Minii
Tumultuando al sasseo fonte affollansi.
E fu tra lor chi il molle labro alzando
Pien di letizia questi accenti sciolse:
Santi Numi! anche lunge a' sitibondi
Socii Alcide soccorse; or piaccia al cielo
Che a noi, vaghi per questo ermo, s' affronti!
Tal sonava parola, indi tra loro
I più presti eleggean. Mosser costoro
Desïosi qua e là, perchè le tracce
I venti della notte avean confuse,
L' aride sabbie turbinando. Mossero
A baldanza dell' ale i Borèidi;
Mosse, fidato a' lievi piedi, Eufemo
E Linceo che lontan drizza l' acuto
Nerbo del viso; nè ristette Canto.
Questi il fato de' Numi e sua virtude
Spinse all' ignote vie; perchè bramava
Ritrar da Alcide, ove lasciasse il figlio
D' Elato. Tanto gli calean le sorti
Del caro amico! Il qual, posta una chiara
Cittade a' Misii, di tornar bramoso
Cercò piagge lontane, Argo pur sempre
Spïando indarno, e divenuto alline
De' littoram Càlibi alla terra
Fu da Morte domato, e gli elevaro
Sotto alto pioppo non lontan dal mare
Un monumento. Fu Linceo quel solo
A cui paresse oltre un' immensa terra
Di pur scernere Alcide; e così l' uomo
Vede nel mese giovinetto o pargli
Spuntar la luna. Però a' suoi tornando
Vana disse la via di quanti in traccia
Vanno d' Alcide. Poco stante Eufemo
Piè-veloce sorvenne e gli aleggianti
Figli di Borea affaticati indarno.
Te allora, o Canto, le ferali Parche
Nella Libia afferrar. Pascente greggia
Incontrò per la via, cui s' attergava
Suo mandrïano, e di raddurla a' suoi,
Che mestieri n' avean, tosto fe' prova;
Ma quel mortale gli scagliò accorrendo
Un macigno. E robusto al par di Canto
Era il villano lanciator, chè stirpe
Dall' inclita beltà d'Acacalide
E dal Licorco Febo aver vantava,
E Cafauro era detto. In Libia terra
Lei del divin portato oggimai grave
Rilegò un tempo il genitor Minosse;
Ivi espose suo parto a cui le genti
Anfitemi dièr nome e Garamante.
Costui poscia rapiva alla Tritonia
Ninfa il bel fiore, e n' ebbe Nasamòne
E il robusto Cafauro che a tutela
Di suo lanoso gregge or spinse a Dite
L' cuboico Canto: e ben sentì morendo
De' corrucciati eroi le invitte mani,
Tosto che fama lor narrò 'l perduto
Forte compagno. La trovata salma
Quindi a poco composero sotterra
Lagrimando, e traean la greggia in nave.
Ed era quello all' Ampicìda Mopso
Il supremo dei dì, chè ai tetri fati
Non involò per vaticinii il capo;
Tutti Morte ravvolge. In fra le sabbie
Dallo meridïan vampo a schermirsi
Fiero serpe giacea, tardo all' assalto
Di chi lui non provòchi o ad inseguire
Chi alla fuga si dia, ma non appena
L'atro suo tosco ad un vivente istilla
Fra quanti àve animai l'altrice terra,
Certo egli scende al limitar di Pluto;
Nè il salverà co' farmaci Peòne,
Se la parola mia non è troppo osa,
Sol ch' ei sentisse di que' denti il morso.
Però che quando il pari a' Dei Perséo,
Cui la madre nomava Eurimedonte,
Su la Libia passò, recando al Sire
Della Gorgone il capo appena trónco,
Quante stillârne d' atro sangue goccie
Tante nacquero serpi. Or la suprema
Spina a quell' idro col piè manco presse
L'Ampicida per via sì che d'un tratto
Sè per duol contorcendo, il fiero dente
In fra l'osso maggior sotto lo stinco
Gli infisse e intorno ne stracciò la carne.
Ristette, oppressa di stupor, Medea,
Ristèr le ancelle; ei la mortal ferita
Palpava ardito, perocchè non troppo
Dolor ferìalo. Ahi misero! chè tosto
La persona gli pènetra un letargo
Scioglitor delle membra, e densa nebbia
Le pupille gli abbuja. E immantinente,
Piegando a terra le gravi ginocchia,
Nell' affanno supremo intirizzia.
Impalliditi dell' orrendo fato
Appo lui s' affollaro i Minii e il duce;
E poichè sotto il sol nè un breve istante
Durar la salma non potea (chè dentro
Guasta il tòsco le carni e dalla cute
Tetro umor stilla), gli scavaro avaccio
Ima una tomba colle bronzee zappe,
Poi, recisosi il crin, guerrieri e donne
Il defunto plorâr, cui miseranda
Sorte incolse, e onoratolo di tutti
Funebri riti l' aggirâr tre volte
Chiusi nell' arme e lo coprir d' arena.
Salser quindi il navil, ratto che l' Austro
Provocò le marine e andâr cercando
Le vie d' uscirne dal Tritonio stagno.
Ma lor non fulse alcun consiglio e a caso
Tutto il giorno vagâr. Come il serpente
Fa distorto cammino in sue volute
Quando il vampo del sol più lo riarde,
Di qui di là vibra fischiando il capo
E con occhi di brage lampeggiando
D' ogni parte si scaglia, infin che al covo
Per fessura sottentra; in cotal guisa
Buona pezza vagò l' Argoo navile

Digitized by Google

Cercando pur di navigabil foce.
Quindi repente l' Eagride indisse
Trar dal legno il gran tripode di Febo
E agli indigeti dèmoni offerirlo
Del ritorno in mercè. Tosto smontando
Del presente del Dio fèro l' offerta;
E sotto forma giovanile apparve
Il possente Triton, che da la terra
Ricogliendo una zolla a lor la porse,
Qual presente ospitale, e questo disse:
Prendete, amici, chè di ricco dono
Voi qui incontrati io rallegrar non posso;
Pur se i varchi a saper d' este marine
Desio vi punge, come spesso è d' uopo
A' mortali in altrui terra vaganti,
Ben io dirò: chè il genitor Nettuno
Questo pelago a me diede in balìa
E non hanno sue piagge altro signore.
Che se il nome d' Euripilo fu vosco
In lontani paesi, io mi son quello,
E in Libia nacqui che di belve è altrice.
Tacque, ed Eufemo alla profferta gleba
La man cupido porse e gli rispose:
Se dell'Attica, o eroe, se del Cretese
Mare hai contezza deh! verace al nostro
Desio gli insegna, perocchè volenti
Qui non venimmo, ma da ree procelle
Nel confine balzati d' esta terra,
Alla foce portammo dello stagno
Sulle spalle la nave, affaticati
Per la via lunga; or non sappiam per quali
Acque afferrar la Pelopeida terra.
Ei sì disse, e la man stese Tritone
Il pelago accennando e dello stagno
La bassa foce e questi accenti sciolse:
Là si sbocca nel mar, dove più il fondo
S' adima e abbuia: quinci e quindi ha rupi,
U' l'onda frange, candide, smaglianti,
Tra cui stretta una calla al mar riesce,
Che più oscuro d' assai di sopra Creta
Alla terra di Pelope divina
Ampio si stende. Dallo stagno a destra
Mano sboccando ite lunghesso il lido
Fin che il veggiate d' improvviso spergere
Vèrso l'alto. Ivi giunti ov' ei si piega
Quasi gomito, tosto ai spazïosi
Mari il remeggio rivolgete e fia
Securo il corso. Ite giocondi e il lungo
Non vi gravi cammin, nè sia tra voi
Chi alle giovani braccia assenta posa.
Così parlò cortesemente, e in nave
Saltaron ratti per desìo d' uscirne
Fuor dello stagno, e già battean con presto
Remeggio l' acque. Ma Triton repente
Sovra gli omeri il gran tripode imposto
A lor veduta sottentrò lo stagno,
Nè più fu chi il vedesse; in sì brev' ora
Col suo tripode sparve. Andàr gioiosi
I Minii eroi che lor paresse un Nume
Augure lieto, ed a Giason fèr ressa
Che l' agnella miglior scelga ed immoli
E con suo voto piamente adori.
Pronto e libente ei lo preselse, in poppa
Portolla e la sgozzò con questo prego:
Nume, qual sii che d'esto stagno ai lembi
Di cortese apparir dono ne festi,
O te chiamin Triton, marino mostro,
Le figliuole del mare, o Forci, o Nereo,
Odine, e in patria ne ritorna amico.
Così dicendo dalla poppa in mare
Gittò l' agna sgozzata, e allora il Dio
Dal fondo emerse in suo verace aspetto.
Qual dell'agon ne' spazïosi cicli
Guidando alcuno l' agile destriero,
Docile il tien per la criniera folta
Fin che in groppa gli salga: il baldanzoso
Capo levando ei lo consegue: suonano
A' spessi morsi gli spumosi freni;
Tal la coda del legno il dio prendendo
Via lo spinge per l' acque: il capo tutto
E gli omeri ed i fianchi insino al ventre
Uno ei rassembra de' beati Olimpi;
Ma giù dai fianchi qua e là s' allunga
La bicipite coda e colle spine
Via guizzando castiga il sommo flutto,
Che si fendon nell' imo in curve punte,
Pur come corni di novella luna;
Così il ratto navil via via sospinse
Fin che in mar lo lanciò, poi nel gran fondo
Sparve d' un lampo. Del veduto mostro
Fean bisbiglio gli eroi. Quivi è l' Argoo
Porto e i vestigi della nave e l' are
A Nettuno sacrate ed a Tritone
Però ch' ivi indugiàr tutta una luce.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — *Teatro Lentasio.* — La direzione della Nuova Società Filodrammatica degli Esperienti, affine di soddisfare l' obbligo contratto col locatore di mantenere il diritto di venalità al teatro da essa occupato, venne nella filantropica deliberazione di dare nel corso dell'anno parecchie pubbliche rappresentazioni musicali a beneficio di qualche Pio Istituto di Beneficenza. Venerdì, 14 corrente, davasi la prima di tali rappresentazioni a beneficio del Pio Istituto de' Bambini Lattanti, producendo l' opera buffa il *Don Pasquale*, una delle migliori del fecondissimo Donizetti, musica veramente originale, sparsa di graziose melodie, spirante in ogni sua parte una freschezza ed una semplicità che più non saprebbesi desiderare. Venne essa con sufficiente bravura interpretata da artisti e da una dilettante. La dilettante Marietta Albanelli è una giovine esordiente che alle molte doti della persona accoppia voce bella se non sempre sicura e potente. Ella cantò con arte, con garbo; ma il pregio in lei più lodevole si fu la perfettissima azione. La parte di Norina che assunse unisce alla difficoltà del canto quella della rappresentazione onde ne emergano i distinti caratteri d' ipocrita, di timida, di tenera e di collerica. Essa s' investì molto acconciamente del proprio personaggio e ne rappresentò al vivo le varie passioni, onde a lei meritamente toccarono generali applausi e replicate appellazioni. Il baritono Marelli, giovine attore e cantante di non comune valore, ad una buona voce unisce un' azione animata e disinvolta, e seppe meritarsi cordiali applausi ad ogni importante brano della sua parte, il dottore Malatesta. Il buffo Merigo, protagonista, attore provetto e intelligente, procacciò con cura ed ingegno di rappresentare la propria parte, e riuscì nell' intento di ritrarre nel suo vero aspetto il comico don Pasquale. Anche il tenore Motta, sebbene di mezzi mediocri, in alcuni pezzi si distinse tanto da meritare qualche tributo di lode. Dirò in fine che l' orchestra era scelta come quella che si componeva di egregi professori, e diretta dal bravissimo allievo del nostro Conservatorio signor Corbellini; l' esecuzione istrumentale fu quindi accuratissima. Il publico, che se non era molto numeroso, forse per il cattivo tempo, era però scelto ed intelligente, e restò soddisfatto non solo d' aver concorso ad una opera di beneficenza, ma anche d' aver assistito ad un gradevolissimo trattenimento. *F. G.*

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — Fanny Salvini-Donatelli nella *Lucrezia Borgia*. — Dal giornale *La Lira* n. 7. — « La sera del 31 ottobre in questo teatro Carolino si è prodotta la *Lucrezia Borgia* del fecondissimo Donizetti: prima di tutto diremo due parole su Donizetti. Non v' ha teatro in Italia, in Francia e nell' Europa tutta che non abbia echeggiato delle melodie del Donizetti: in Europa e in America il suo nome è popolare, è sublime quanto quello di Rossini, quanto quello di un genio colossale, straordinario, che l' Italia nostra ha voluto sempre gittare dinanzi alla meditazione de' secoli. Chi meglio del Donizetti fra i compositori d' Italia, di Germania e di Francia ha saputo adattare le note alle voci per cui si scrive? Non v' ha maestro più di lui profondo nell' arte del canto, nè più grande nel vestire di note una scena drammatica; nè più felice negli slanci d' ispirazione con cui ha egli dettato le migliori delle sue opere. La *Lucrezia Borgia* non è l' opera che coronò il Donizetti di quegli allori che lo resero degno nel mondo artistico-musicale di una perpetua ammirazione, di una fama non peritura? La *Lucrezia Borgia* morì sul nascere, gli è vero, ma a causa di coloro che non seppero interpretarla. Fu la Ungher, quella esimia artista che la fe' rivivere, che la fe' gustare in Italia e fuori di esse, che fe' risuonare tutti i teatri di quei soavissimi canti, di quelle melodie e armonie che i proseliti del figurino di moda han posto in disuso. — La *Lucrezia Borgia* levò il capo dalla tomba in cui pochi inesperti artisti l' aveano tratta, si sostenne, si rese immortale nel repertorio drammatico-musicale. Oggi sulle nostre scene riappare, e si sostiene e per gl' infiniti pregi che in sè stessa l' opera racchiude e per la brava artista che meritevolmente n' ebbe affidata la parte di Lucrezia. La Salvini-Donatelli è la sola che in quest' opera sia stata regalata dal nostro publico di *bravo*, di *evviva*, di applausi e di appellazioni al proscenio. Il publico è severo, ma giusto. Egli conobbe nella Salvini i pregi che la fanno sì ammirevole; e, ripetiamolo, la Salvini è una provetta e bravissima artista, ogni lode per essa non è esagerato encomio; la è un' attrice, è una maestra di canto, dice tutto bene quantunque non secondata dalle altre parti. Nella scena terza del Prologo, in quell' adagio – Come è bello! Quale incanto – che a meraviglia eseguisce, non lascia nulla a desiderare, e per espressione e per arte di canto che a dismisura possiede; ed in questo come nel duetto che vi succede con Gennaro (Tenore) il publico l' applaudì e l'ha regalata di *bravo*. Nel duetto dell' atto primo scena VI, che ha con Alfonso (Basso), nel drammatico terzetto che vi succede, e poi nella cabaletta con Gennaro: – Infelice! il veleno bevesti, – la Salvini ha risvegliato l' approvazione, il suffragio, gli applausi generali di un intiero publico che appellavala al proscenio. La scena settima e l' ultima dell' atto secondo nell' aria finale – Era desso il figlio mio – che più d' ogni altro pezzo dice con quella raffinatezza ed arte, non comune, con agilità chiarezza e precisione, ci fa proprio dimenticare che quella cabaletta è fuori di proposito nel dramma. Il tremendo giudice del teatro, il publico, alla fine dell' opera appellò l' artista al proscenio. »
— Fortune altrettanto prospere non ebbero, al dire del citato giornale, i compagni della signora Salvini-Donatelli, de' quali parleremo quindi a miglior tempo. — Il Negrini è giunto felicemente e si produrrà in breve ne' *Due Foscari* in un colla Salvini-Donatelli e col Corsi, poi si ripiglieranno le rappresentazioni della *Luisa Miller* col Negrini stesso, colla Donatelli, Corsi, la Borghi-Vietti, ecc.

TREVISO. — Il 15 si diede la *Maria di Rohan*, cui arrisero le più liete sorti con plausi ed appellazioni ai cantanti, Marietta Gresti, il Varesi, l' Alzamora e la giovane Chini (Gondi), i quali procacciarono con ogni ingegno e cura di rispondere al publico desiderio, e ne ebbero di rimando le più gradite testimonianze di stima. L' impresa dal proprio canto decorò lo spettacolo con vesti sontuose e bellissime scene. Dalla sinfonia in poi di mano in mano risuonarono gli applausi, che più intensi e prolungati si fecero ne' pezzi capitali dell' opera. Varesi, l' attore-cantante esimio, nella cavatina e nel duetto coll' Alzamora acclamatissimo, levò il publico ad entusiasmo nel terzo atto, che disse e rappresentò da quel grande artista ch' egli è; la signora Gresti spiegò la sua voce bella e forte con tutt' effetto, specialmente nella cavatina e nell' aria, nonchè ne' suoi duetti e fu ricolma d' applausi. Alzamora piacque oltremodo e fu applauditissimo e festeggiato nelle sue romanze, nel duetto del secondo atto e nel famoso terzetto, che tutti tre i sullodati eseguirono per eccellenza. La giovane Chini fu applaudita nelle sue graziose ariette. Tutto insomma contribuì al buon successo del bellissimo lavoro donizettiano.

FIRENZE. — Alla Pergola il 19 corrente dovea aver luogo la prima rappresentazione dell' opera *Il duca di Leicester* del maestro Badia. Frattanto applaudivasi all' *Elisire*, in cui ogni sera lo Scalese e la signora Penco erano costretti a ripetere il famoso duetto di Dulcamara e Adina fra le più fragorose acclamazioni. Dovea pur darsi fra breve il nuovo ballo danzante del Borri *La vivandiera*. — In proposito degli altri spettacoli ecco la cronaca del *Buon Gusto*:
— Sala Ducci. — Vi diamo ragguaglio di un concerto a favore di Liduina Capelli. La beneficata si produsse nella cavatina della *Beatrice da Tenda*, e nel rondò della *Sonnambola*, e ci fece sentire una voce simpatica, ma più atta per sala che per teatro. Essendo la medesima in giovanissima età può darsi che acquisti in seguito quello che ora le manca. La Penco, che vi prendeva parte, cantò egregiamente secondo il suo solito il duetto del *Turco in Italia* col Cappelli, e la cavatina della *Betly*. Oltre a questi pezzi replicò la romanza – La mère et l'enfant – già da lei eseguita nel concerto dato dai direttori dell' *Arte*. Il Sanz è un giovane tenore spagnuolo allievo del Romani, il quale non si è ancora prodotto in teatro: esso possiede una bellissima voce, e canta con intelligenza e buon gusto. La romanza del *Bravo* venne da lui egregiamente eseguita. Il baritono Pulmani cantò bene e con molta espressione la romanza del *Giulio d' Este*. Esso è allievo di Pietro Romani, e possiede molte belle doti. Giovanni Capelli padre della beneficata è un provetto artista e tale ci apparve nei varii pezzi in cui prese parte. Ciò pure si dica del Maggiorotti. Il Lotti flautista suonò molto bene il *Carnevale di Venezia*. Il Paoli professore di corno ottenne unanimi applausi nell' adagio e polacca sui motivi del *Pirata*. Il concertista Cujani si meritò pure lode nella sua fantasia sul piano sopra i motivi della *Sonnambola*. Il concerto, in grazia degli artisti che vi presero parte, riescì variato e decoroso, prerogativa assai rara, giacchè i concerti sono divenuti oggidì simili ad un *Omnibus*, in cui vi è roba di tutti i generi e di tutti i colori.

— Borgognissanti. — La nuova opera del flautista Cesare Ciardi, attesa dal publico con quella ansietà con cui si aspettano le cose nuove da chi si annoia, ha fatto le sue prime comparse sopra quel teatro. Il libretto è un aborto senza senso comune. La musica è in genere graziosa e vivace: se non possiede molta originalità è però in alcuni punti spontanea. Più del canto ci sembra elaborata l' istrumentazione, benchè a momenti troppo fragorosa. Il Bellincioni è senza dubbio l' unico artista che si merita lode, e disimpegna con molto brio la parte del podestà. Gli raccomandiamo di astenersi da tutto quello che sa di trivialità. La Valtorta ha poca voce, ed il male è che quella poca non è neppur simpatica: taceremo dell' azione giacchè le sue braccia sembrano un arcolaio. Il Franceschi è un massiccio tenore che desta l' ilarità nel publico. La Dall'Anese non rovina affatto la sua parte. Non diciamo nulla del secondo basso. I cori sono discreti. L' opera è piaciuta e si è chiamato più volte al proscenio il bravo Ciardi. Il teatro è sempre affollatissimo. Il *Macbeth* cammina sempre a gonfie vele: bravo il Coppini, brava la Lamanta, brava la Dettoni, la quale però si curva troppo, e ride anche quando non dovrebbe ridere. Del resto il publico non se ne lamenta perchè vi trova il suo conto. Nella scena del sonnambulismo ella merita la generale approvazione.
— Piazza Vecchia. — La *Leonora* succeduta alle disgraziate *Prigioni* ha incontrato esito felice. Lo Scheggi vi si distingue in modo speciale, e si mostra artista provetto. Gli altri cantanti sono al livello del prezzo del biglietto, tranne il basso Sacconi, il quale ha buona voce e buon metodo di canto.
— Mancandoci lo spazio, ci riteremo per ora ad annunziare che la commedia *Vanità e sventataggine* di Cesare Scartabelli rappresentata al Cocomero sortì un esito felice ed ottenne l' onore della replica. Benchè pri-

Digitized by Google

va di intreccio e di regolare condotta questa produzione può sostenersi sopra qualunque teatro.

— All'Alfieri il *Torquato Tasso*, datosi nella beneficiata del baritono Crivelli venne accolto in mezzo a generali acclamazioni. Non parliamo della prima donna Zazzari fa quale non merita particolare menzione; e poi la sua interessante posizione basta un poco a scusarla. Aspettavamo qualche cosa di più dal buffo Capelli. Il Giuglini cantò assai bene: è inutile il dire che il Crivelli fu l'eroe della serata, e che venne salutato da unanimi applausi. *C. Bordiga.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — Siccome il palco scenico del Teatro Nuovo non è così spazioso da potervisi rappresentare un grande spettacolo, e siccome l'attuale corpo di ballo non è menomamente numeroso, così il Viotti nel suo nuovo mimico lavoro *Telemaco all'isola di Calipso* non potè dare che un'ombra sbiadatissima del magnifico argomento che offre cotal mitologica favola, e l'esito quindi non corrispose affatto alle speranze. Se il Viotti avesse voluto per mente, anche per un solo instante, alle suaccennate mancanze, certo che non avrebbe pensato di dare, la sera del 15 in corso, quel suo lavoro: ma qualche volta anche un bel talento s'illude! Non si può tacere però che il suddetto coreografo (che, or fa qualche anno, al Filarmonico seppe spiegar molto ingegno) cogli scarsi mezzi messi a sua disposizione, non abbia saputo farli risaltare, mercè i graziosi ballabili di cui l'innestò, e precipuamente per i vaghi passi, *egregiamente* eseguiti dalla Ravaglia e dal Gabrielli: passi che suscitarono un vero fanatismo nell'affollatissimo publico, e che ad essi fruttarono molte ovazioni. Anche la giovinetta Montresor fu applaudita. Nel dar termine a questo brevissimo cenno dobbiam dire che alla sventura del suddetto ballo contribuì non poco una tela che s'imbarazzò fra le funi, onde nel publico si suscitò mal umore, e l'atto poi, veramente plebeo, con cui nel finale l'artista che rappresenta il venerando personaggio di Mentore spinge in mare Telemaco, e il modo pure con cui lo stesso vi si precipita sopra. *L. S.*

TEATRI STRANIERI.

ANVERSA. — Opera italiana. — *Norma*. — « Ogni volta (dice il *Novelliere d'Anversa* nel suo linguaggio fiammingo), ogni volta che mettiamo penna in carta noi ci troviamo obligati di ripetere gli elogi per noi fatti alla compagnia italiana, specialmente e sempre ad onore della nostra prima donna Virginia Viola, della quale mai non potremmo dir bene abbastanza. Se in un precedente articolo abbiam fatto menzione del suo metodo di canto purissimo, della sua voce maravigliosa, degli inimitabili suoi gorgheggi, aggiungeremo ora ch'essa è attrice tragica compita. Guardate l'ultimo atto dell'*Ernani*, il secondo della *Norma*, la scena della demenza della *Lucia*, guardate *Lucrezia Borgia*, e v'accorgerete al pari di noi che questa donna sente e sente profondamente ciò che essa canta. È scritto che ogni nuova opera recar debba al suo capo una novella corona. Armandi (Pollione), eccellente nell'*Ernani*, è giustamente apprezzato. Il Nerini (Oroveso) possiede voce forte e sonora, *Norma* gli porse il destro di collocarsi ad un'altezza, nella quale saprà col proprio ingegno mantenersi. La nuova virtuosa signora Persico, la quale, checchè se ne dica, ci piacque pel suo metodo e per la sua voce nella qualità di comprimaria, avrebbe prodotto assai migliore effetto nella sua prima rappresentazione sotto le spoglie di Adalgisa, se il publico non l'avesse udita al fianco della signora Viola. Una seconda rappresentazione le porterà più lieta ventura.

Ogni stella s'eclissa innanzi al sole. »

— « *Norma* jeri (dice dal suo canto il *Précurseur*), come già fanno otto dì *Lucrezia Borgia*, offerse occasione alla signora Viola ad aggiungere uno ed un altro trionfo ai suoi precedenti. La nostra prima donna possiede un simpatico ingegno d'artista, che cattiva ed affascina al più alto grado. Potenza vocale, sentimento profondo e giusto delle situazioni, vigore ed energia nell'azione, tutte queste doti che formano una grande cantante vanno riunite in lei in modo sublime: epperò *i* viva e le appellazioni non le mancano giammai. Gli onori delle rappresentazioni sono splendidamente divisi da lei coll'Armandi, primo tenore, il cui canto alletta, piace e tocca; in lui noi lodiamo specialmente quella sobrietà di scoppj di voce e di sforzi, che è la peste de' cantanti moderni. L'Armandi emette naturalmente la voce e la guida con facilità, fraseggia con eleganza e buon gusto, e raggiunge i grandi effetti senza torturare sè stesso, e stancare il proprio uditorio. A fianco di questi due artisti collocare è debito i signori Nerini e Finocchi, come quelli che sostengono con tutto onore l'artistica lotta e meritano elogi giustissimi. Entrambi godono il più aperto favore del publico, e ne sono degnissimi entrambi. » — « *Norma* (aggiunge il *Messager des Théâtres*) fu riudita con gran piacere. Questa parte fruttò ovazione solenne alla signora Viola, la quale si mostrò fra mezzo le galliche foreste la druidessa antica e scarmigliata che non teme tampoco un colpo di pugnale. La maestà e la forza le sono proprie; ella sa amare, sa piangere, ma sa ben anche vendicarsi e morire. La signora Viola sentì profondamente questa parte tutta amore, tutta gelosia, tutta vendetta. Essa pronunciò il famoso *son io* dell'ultima scena col tragico accento di Medea. Essa poi canta tutta la sua parte con buon gusto, con una forbitezza che forma la delizia degl'intelligenti. Più volte la signora Viola fu ridomandata. Armandi, che brilla sempre nei pezzi di forza, non ha in quest'opera di que' tratti d'energia e di passione che il fanno sì giustamente applaudire. Nondimeno nel primo atto egli ci apparve ad un tempo attore tragico e amoroso. Questo artista è animato, espressivo nel recitativo, in cui sa cattivare l'attenzione del publico. Nerini eseguì per eccellenza la parte di Oroveso, che gli valse di molti applausi. Duoli di non poter dire nulla di favorevole in proposito della signora Persico (Adalgisa), e mal sapremmo assegnare una famiglia od un genere alla sua voce. Noi siamo davvero disgraziati in fatto di prime donne di agilità, e nondimeno ne abbiam d'uopo, da qualsiasi parte ci arrivi. Nè la signora Persico nè la signora Grisi convengono ad un teatro come il nostro: ecc. »

NOTIZIE.

MILANO. — I teatri di musica incomincieranno gli spettacoli del carnevale tutti con opere serie: la Scala colla *Luisa Miller*, Santa Radegonda col *Giuramento* e il Carcano con opera seria da destinarsi, premettendo intanto (il 20 corrente) il *Macbeth* nell'autunnino colla signora Castagnola e coi signori Walter e Cabot. Nella *Miller* canteranno alla Scala il Malvezzi, Carlotta Gruitz, il Fiori, il Didot, la signora Ferretti e il Benciolini (Wurm). Il ballo del Casati reca per titolo *Tutto oro*, ed ha probabilmente analogia coll'antica favola di Mida, che cangiava in oro quanto veniva toccando. In questo avranno parte il Catte, la signora Marmet e il numeroso personale addetto all'impresa. Il gas aggiornerà colle sue limpide fiammelle la Scala, Santa Radegonda e il Carcano; il progresso visiterà così quasi che tutti i canti della città. Alla Canobbiana avremo la compagnia Pezzana col ballo *Gina Della Rocca* del coreografo Borsi, il cui suggetto è tolto ad un romanzo di Luigi Romani. — A quanto sembra il gas non turberà per ora la quieta illuminazione del Teatro Re, ove la compagnia Lombarda proseguirà le sue fortunate recitazioni, alle quali arride ormai pieno e festante il publico favore, talchè non di rado chi tardi arriva non trova luogo nè in platea, nè tampoco nell'anfiteatro superiore, lo che è prova più d'ogni altra manifesta che la compagnia piace tutta quanta. Il passato martedì celebravasi la beneficiata della prima attrice Zuanetti-Alipsandi, la quale offerse uno spettacolo molto vario e gradevole colla *Nostalgia*, produzione abbastanza buona, colla *Figlia di Domenico*, carissima commedietta, in cui tanto bene la bravissima Zuanetti dipinge parecchi caratteri, e la piacevolissima farsa *Funerali e danze*, che il publico nostro *riode* sempre sì volentieri. La gentile e brava artista può a ragione andar lieta delle fattele festose accoglienze, eco de' plausi a lei vòlti a Napoli per lungo tempo colla compagnia de' Fiorentini, poi a Padova, a Trieste ed a Genova in un colla compagnia Lombarda al fianco del Morelli, del Boa e degli altri egregi che la fanno così cara e ricerca.

— Lunedì rappresentavansi alla Canobbiana *I Gladiatori*, e la parte di Spartaco eravi eseguita dal tenore Prudenza, giovane artista che a bellissimi mezzi vocali aggiunge zelo e buona volontà a tutta prova. In pochissimi giorni, quasi senza concerti, il Prudenza si espose e vinse il cimento, imperocchè non solo si resse, ma e fu in qualche pezzo applaudito in un colla Lorenzetti e col Guicciardi, e notisi che bassa sopramodo gli torna la parte. — Martedì si dierlero due atti dell'*Atala* del Butera colla Lorenzetti, col Guicciardi, col Rigo e col Pochini (Chactas), che da provetto artista si trasse d'impegno, partecipando ai plausi che pure risuonarono in qualche tratto dell'opera. Indi si rifece *La Rosiera*, in cui mancava la Viganoni, che si offese un piede, cosa a ogni modo di poco momento. All'ultimo si rappresentò per la seconda volta quella piacevole facezia che appellasi il *Campanello*, e che ora divertì per intero. Gli schizzinosi, veggendola in coda allo spettacolo, non fecero il broncio come domenica per lesa convenienza, trattandosi d'un teatro ove il *vaudeville* non fe' capolino giammai per lo passato; anzi e ne' palchi e in platea si rise molto, imitandosi l'esempio del loggione, e si applaudì a più riprese al Soarez ed al Ferrario, che furono entrambi sommamente accetti e graditi. Quest'ultimo, ch'ebbe dianzi ad improvvisar quasi la propria difficil parte, – con tanta fretta la lesse, studiò, provò e produsse, – più libero ormai e certo del fatto suo, l'eseguì meglio, con maggiore vivacità, e ne furono quindi assai più gustate le multiformi prove d'ingegno. Applaudito in più luoghi, fu ridomandato dopo il duetto bellissimo del cantante infreddato. Benciolini trovò anche esso maggior forza comica e sbadigliò più sentitamente, ed è questo uno de' tratti più caratteristici dell'operetta di Donizetti, in cui spontaneamente non isbadigliasi che sulla scena, non mai in platea o ne' palchi. E la prima donna? cantò di buon garbo e spiegò l'usata agilità, ma il publico, per essere ora assai tarda al fine dell'operetta, quando la Olivi dice il rondò della *Betly* ascolta non senza piacere, poi fugge di fretta e dimentica d'applaudire. Noi siamo certi che il publico, fatto accorto, non si lascierà scappar l'occasione di manifestare un'altra volta il proprio compiacimento all'artista, la quale in ricambio tenterà certamente di colorire con più caldo accento le deliziose note di Donizetti.

Domani, venerdì, si darà al Teatro Lentasio la seconda rappresentazione del *Don Pasquale*, anche questa volta a beneficio del P. I. de' Bambini Lattanti, e giova sperare che la nota e specchiata filantropia de' nostri concittadini vorrà concorrere all'opera generosa a pro di uno de' più provvidi e necessitosi stabilimenti di Milano, recandovisi in buon numero gli spettatori.

PARIGI. — Al Teatro Italiano davasi la *Norma*, in cui riudivasi per la prima volta in questa stagione Sofia Cruvelli, la celebre artista, che formò dianzi le delizie di Londra. — Fra non molto si porrà alle scene la *Maria di Rohan*, colla quale esordirà alle scene parigine il Ferlotti, nuovamente aggregato a quella numerosa compagnia. — Il publico non si mostra gran fatto propenso d'accorrere a questo teatro, ove regna, dicesi, troppo spesso il vuoto. Ma finalmente non siamo che ne' principii della stagione: nè la Cruvelli, nè Labiache, nè Belletti, nè Ferlotti, nè Montemerli si produssero ancora: Pardini si è fatto udire appena, e giova quindi sperare: tutto non è perduto, quand'anche siasi sprecato un po' di tempo.

PIETROBURGO. — Recenti notizie recano che il Teatro Italiano è, come gli anni scorsi, in gran voga presso la parte più ricca del publico, la quale accorre numerosa al teatro, e mostra così d'aggradirne sommamente gli spettacoli. Ad onta delle ingentissime spese, questo è nondimeno, per l'esorbitanza de' prezzi d'ingresso, degli stalli e delle logge, il teatro più d'ogni altro proficuo al governo. Si è da ultimo rappresentato l'*Ernani*, ed il successo ne fu lietissimo, venendovi a più riprese applaudita la Wilmore-Medori e Ronconi insieme cogli altri artisti, il bravissimo Tamberlik ed il Formes.

MADRID. — Al Teatro Italiano si è rappresentata la *Lucrezia Borgia* colla De-Giuli-Borsi, il nuovo tenore Belart e Scapini. La De-Giuli levò il publico a rumor di viva per la squisitezza del canto, per l'accento drammatico e per l'azione del pari encomiatissima. L'*Heraldo*, l'*Epoca* e gli altri giornali ne parlano con parole di tutto encomio. Il giovane Belart esordì con auspicj assai prosperi, e promette all'arte un artista di vaglia. Scapini, sotto le spoglie del duca Alfonso, si fece applaudire, per ingegno ed arte del pari encomiato. Le parti minori erano per rara gentilezza eseguite da Sinico, Rovere e Gironella. E Orsino? Finora non sappiamo chi fosse, nè quale esito sortisse. — Nella *Sonnambula* reiterate furono le acclamazioni fatte alla Rossi-Caccia e al Sinico, entrambi artisti di merito sommo e corrispondente alla loro rinomanza. Il publico ebbe a mostrarsi pienamente contento della nuova artista signora Giovannina Rossi-Caccia, che aggiunse a tanti allori còlti in Ispagna il più glorioso di tutti, quello di Madrid.

BRUSSELLE. — Lettere e giornali ci ragguagliano dell'esito felicissimo conseguito al Teatro Italiano nella *Sonnambula* da Giuditta Bertrand, prima donna nuovamente aggregata alla compagnia. Piacque pure il nuovo tenore Brignoli, e fu anch'esso applaudito. Ne riparleremo.

NAPOLI. — Abbiamo da recente corrispondenza che *Norma* e *Lucia* furono messe in disparte, la prima dopo tre rappresentazioni, dopo quattro la seconda, in cui, giusta quanto venne riferito in queste pagine, De-Bassini emerse e fu acclamatissimo al fianco della Cortesi e del Liverani. La *Vestale* si è ormai riprodotta undici volte, lo che stranamente contrasta colle asserzioni spacciate in contrario da qualche fallace relazione. In quest'opera le signore Bendazzi e Borghi, il De-Bassini e Roppa furono a più riprese applauditi. Apprestasi la *Saffo* colla Cortesi e colla Borghi-Mamo, indi si darà l'*Eufemia di Napoli* del maestro Mosca con melodramma del duca di Ventignano colla Bendazzi, De Bassini, ecc. Anche la nuova grande opera di Pacini era in pronto. — Per ciò che spetta ai balli, ci si conferma il buon esito del *Cacciator nero* del coreografo Izzo coi trionfi di Amalia Ferraris, che vi fa le usate maraviglie, anzi taluna, come già dicemmo, nuovissima. Merante e la moglie applauditi, ed applaudita la brava Zaccaria, che ha parte nell'azione e nella danza.

BOLOGNA. — Il nuovo ballo del Lasina, *La Zingara*, testè prodotto al Teatro Comunale, fu nuovo e splendido agone di glorie alla signora Maywood, ch'ebbe nel Palerini un egregio ed applauditissimo compagno. I viva e le appellazioni furono innumerevoli. Daremo i ragguagli.

MESSINA. — Il 9 novembre si è posto alle scene del Teatro della Munizione l'*Attila*, ch'ebbe il più lieto successo, fruttando, come vedremo, applausi in gran copia alla signora Forti-Babacci, all'Antonucci (il protagonista) ed ai suoi bravi compagni.

STOCOLMA. — Lo spettacolo dell'opera riprese il regolare suo corso coi primi d'ottobre, e vi si eseguì l'*Elisire*, che fruttò massime lodi alla signora Normanni ed al Della Santa. Ne riparleremo.

JASSY. — Anche il *Nabucco* ebbe lietissimo incontro, ad onore principalmente del Donelli e del Derivis, indi delle signore Carradori e Gavetti. Ne riparleremo.

AVANA. — In conseguenza degli avvenimenti, di cui ne' giornali politici si lesse la dolorosa storia, il signor Marty y Torrens sospese le commissioni già date al signor Federico Badiali, ch'erasi recato in Europa per la formazione d'una numerosa compagnia di opera per lo spirante 1851. Gli amatori della musica italiana dovranno quindi contentarsi per questo anno dello spettacolo che l'appaltatore Mirò riserba per le città di San Jago, Cinfuegos ed altre di Cuba, alla cui volta mosse già una giovane prima donna fissata dall'Agenzia Lanari, la quale chiamasi Beccherini-Brandi. Ciò rileviamo dell'*Eco d'Italia* del 23 ottobre.

VIENNA. — Il 12 novembre si è festeggiato il giorno natalizio di Schiller al Teatro di Corte col rappresentarvisi per la prima volta un suo lavoro, noto agli eruditi, ma finora non mai eseguito sulle scene. È questo il *Turandot*, favola tragico-comica tradotta ed ampliata dall'italiano di Carlo Gozzi, che piacque moltissimo, e fu a più riprese applaudita. Schiller si dilettò in quest'opera ab-

Digitized by Google

bellire le immaginose invenzioni del poeta viniziano, tenuto in gran concetto in Germania per le sue drammatiche fantasiose produzioni.

ALESSANDRIA. — Il 10 corrente ebbe luogo la beneficiata pei poveri, e lo spettacolo, oltre la sempre applauditissima *Luisa Miller*, oltre il sempre acclamato ballo del Belloni, fu rallegrato dalla cavatina d'Arsace nella *Semiramide*, nuovamente cantata per invito della direzione dalla signora Pardini, la quale ebbevi il meritato tributo d'infinite acclamazioni e fu più volte ridomandata. Nella *Miller* il De Vecchi, le signore Vigliardi e Pardini, l'Olivari, il Perrone, giusta l'importanza delle loro parti applauditissimi; nel ballo in un colla Ravina e col Segarelli applauditissima la Clerici col Lorenzoni. La serata riuscì assai brillante e numerosissima per affluenza di spettatori che abbondarono nelle elargizioni. — Il 17 davasi il nuovo ballo danzante del Belloni *Diana ed Endimione*, coronato del più lieto successo ad onore della Clerici, del Lorenzoni e del coreografo; ne riparleremo. — Davasi in seguito il *Don Pasquale*.

LIVORNO. — Il 13 del corrente rappresentavasi al Teatro degli Avvalorati il *Nabucco* con Pietro Gorin, il protagonista, Giovannina Montuchielli, Abigaille, Eugenio Mingozzi, Zaccaria, e Tofanari, Ismaele; esito felicissimo, anzi clamoroso d'applausi e d'appellazioni premiò la buonissima esecuzione ad onore di tutti i sullodati, nelle rispettive lor parti. Il Gorin, i cui progressi nella difficile palestra sono notevolissimi, piacque assai e fu in ogni suo pezzo fragorosamente applaudito e ridomandato, onore riserbato del pari alla Montuchielli ed al Mingozzi, anch'essi già bene accetti nella scorsa stagione al Teatro Leopoldo, ove l'*Attila* ebbe un tanto successo. Il Mingozzi potè così di seguito nelle imponenti parti di Attila e di Zaccaria meritarsi il pieno suffragio del publico, che lo applaudì e volle rivedere al palco in un co' suoi bravi compagni. Piacque anche il Tofanari nella sua picciola parte.

TRIESTE. — In proposito dello spettacolo dato il 14 al Teatro Mauroner da una così detta compagnia mimica francese con un supposto Tom Pouce, l'*Omnibus* di Trieste così conchiude un lungo articolo, che rivede le bucce al direttore ed agli attori. « Lo spettacolo del Mauroner, a nostro parere ed anche vista l'accoglienza fattagli dal publico, è tale indegnità in *genere*, *numero e caso*, che crediamo fermamente dover ripugnare ad ogni persona dotata di buon senso d'assistervi la seconda volta. »

PISA. — Il popolarissimo *Don Crescendo* si è prodotto in questo teatro col più felice successo. Gli artisti che lo eseguiscono, tra i quali primeggia la egregia Santina Zudoli, sono stati onorati da generali applausi, e non sono neppur mancati alla medesima mazzi di fiori. I maestri Picchi e Fiori vennero pure replicate volte chiamati al proscenio. Quest'opera è di tale fattura che non può se non se incontrare il genio di ogni publico. (*Buon Gusto.*)

CAGLIARI. — Ci scrivono in data del 15 novembre: « Consta che la signora Marietta Marinangeli non vuole ad ogni patto riconoscere per suoi impresarii quelli subentrati al Billi, da cui fu scritturata; e sta facendo di tutto per disciogliere il suo contratto. Il publico preparasi a dimostrare quanto gli dispiaccia simil perdita. »

UDINE. — Leggesi nell'*Alchimista* del 16 corrente: « Comincia al nostro teatro lo spettacolo di opera col *Giuramento*, cui seguiranno la *Chiara* e *Don Desiderio*. Se gli Udinesi continueranno nell'astinenza divenuta da qualche tempo abitudine, avremo pur troppo a lamentare mani e piedi gelati in un teatro senza gas e senza stufe. Vengano adunque ad udire un po' di musica, se non per altro per amore del prossimo. » — Fu sospeso a tutto il tempo della durata dello stato d'assedio il giornale politico il *Friuli*.

CASALMAGGIORE. — Abbiamo notizie de' *Due Foscari*, la cui esecuzione fruttò applausi in gran copia al tenore D'Apice specialmente ed alla prima donna Drusilla Fiorio. Ne riparleremo.

CODOGNO. — *I due Foscari* proseguono con bastante fortuna il loro corso a questo teatro, ove la prima donna Eugenia Tebaldi subentrò all'indisposta signora Tirelli. Vi sono applauditi il Zambellini, l'Assandri ed anche la Tebaldi. La coppia Ferrante offerse nelle passate sere un nuovo passo, che il publico mostrò di aggradir molto, festeggiandovi a lungo la giovinetta Elisa, la quale è certamente destinata a brillante carriera purchè cerchi di mantenersi ligia all'impero delle Grazie, che sono il più bell'ornamento di una leggiadra ballerina.

Recenti Scritture.

Adele Rebussini, egregia prima donna assoluta, acclamatissima ne' teatri di Torino, pe' quali fu rifermata il corrente autunno, fu scritturata pel carnevale prossimo al Teatro Apollo di Venezia coll'impresario maestro Betti.

Col mezzo dell'Agenzia Bonola fu rifermato per Torino alle scene del Teatro Regio il carnevale prossimo il primo basso profondo assoluto *G. B. Cornago*, attualmente cotanto bene accetto ed applaudito al Teatro Carignano.

CUNEO. — Compagnia di canto pel carnevale 1851-52, formata dall'agente teatrale G. B. Bonola: Prima donna assoluta signora Bianchi Bellocchio, primo tenore Pietro Samat, primo baritono Edoardo Ventura, primo buffo Maurizio Borella, basso profondo Giuseppe Buranelli, parti comprimarie Maria Enrichetta Pozzi, Fiorentino Viotti e Luigi Borotti.

NOVARA. — Compagnia di canto e ballo pel carnevale 1851-52, formata dall'Agenzia Bonola.

Canto. Prima donna assoluta Erminia Steiner-Beaucè, prima donna contralto Luigia Cellini, primo tenore assoluto Gaetano Mora, primo basso baritono Angelo Polani, primo basso profondo Ippolito Bremont, parti comprimarie Carolina Tommasi, Carlo Corsi, Pietro Tosgobbi.

Ballo. Primi ballerini di grado francese Virginia Lamanta, Luigi Bellini e Catterina Romagnoli, compositore Michele D'Amore, con le rispettive coppie di secondi ballerini.

Luigi Tuzza, primo ballerino-danzante assoluto, ora applauditissimo al teatro di Novara, fu scritturato dall'Agenzia Tinti per il teatro di Modena, il carnevale, coll'impresario Ronzani.

Davide Viganò, primo mimo assoluto, fu dall'Agenzia Cirelli scritturato per il R. Teatro di Parma, il prossimo carnevale.

La drammatica compagnia Bacci fu fissata pel carnevale al teatro di Cesena.

Per il Teatro la Canobbiana, il prossimo carnevale, furono scritturati *Luigi Berretta* e *Pompeo Merli*, primi mimi assoluti a vicenda, che avranno parte entrambi nel primo ballo mimico-danzante del coreografo Alessandro Borsi *Gina Della Rocca*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per commissione dell'appaltatore ed agente teatrale Longhena e C. di Torino pel carnevale le coppie di ballerini di mezzo carattere *Vigna*, *Piacentini* e *Castelli*.

Artisti Disponibili.

Carolina Galetti Rosati, la rinomata danzatrice che a Parigi ed Londra divise gli onori tributati in quella popolosa metropoli alle più insigni danzatrici che rendono cospicuo e famoso il nome dell'arte italiana, è in Bologna libera tutt'ora d'impegni pel carnevale vicino.

Carolina Alaimo, giovane ed applauditissima prima donna assoluta, che ai trionfi di Firenze e di Modena aggiunse le lodi e il plauso di Londra, è in Firenze a disposizione delle imprese pel prossimo carnevale.

Luigia Bussola, egregia prima ballerina danzante assoluta, al presente applauditissima al Teatro Argentina di Roma, è tuttavia libera d'impegni pel prossimo carnevale.

Maddalena Vetturi-Olivi, prima donna assoluta, che nelle stagioni di primavera e d'autunno alla Canobbiana in Milano seppe meritarsi il plauso e l'estimazione del publico, che ne apprezzò altamente le bellissime doti di voce agilissima ed estesa, e di canto temprato alla scuola più castigata e giudiziosa, termina col marzo 1852 i suoi onorevoli impegni coll'appalto degli II. RR. Teatri di Milano, e rimane a disposizione delle imprese per la primavera ed in seguito.

Angiolina Ghioni, prima donna assoluta, che al dono di bella e forte voce di soprano accoppia leggiadria di persona e modi di canto di purissima scuola, è in Milano libera d'impegni pel prossimo carnevale.

Adelaide Moneghini-Rossi, giovane prima mima assoluta, che diede bel saggio dell'arte in Genova nelle scorse stagioni, è tuttora a disposizione delle imprese per il carnevale prossimo.

Il primo mimo *Guglielmo Belloni*, artista vantaggiosamente conosciuto in professione, è tuttora disponibile pel carnevale prossimo.

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI RICORDI, Editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi dello spartito per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa di ogni genere e del relativo libro di poesia dell'opera intitolata

MARIA GIOVANNA

Parole dell'avvocato **Bindocci**

Musica di

GIULIO LITTA

Testè rappresentata col più brillante successo al Teatro Carignano di Torino.

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'opera suddetta, sia nella sua integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'opera medesima, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere dell'opera stessa, e diffida altresì i signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa del relativo libro di poesia e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo.

Le imprese che bramassero di porre in iscena l'opera suddetta sono invitate a rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario Giovanni Ricordi, contrada degli Omenoni N. 1728, e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte dell'opera suddetta per essere publicate quanto prima.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI
Sotto il portico dell'I. R. Teatro alla Scala

OPERE TEATRALI RECENTISSIME

MARIA GIOVANNA
Musica di
GIULIO LITTA
Di quest'opera, testè rappresentata col più brillante successo al Teatro Carignano di Torino, si pubblicheranno fra pochi gionni varii pezzi per canto e pianoforte.

STIFFELIO
MUSICA DI
G. VERDI
Varii pezzi per CANTO e PIANOFORTE a due e a quattro mani.

RIGOLETTO
MUSICA DI
G. VERDI
Varj pezzi per CANTO, per PIANOFORTE, a 2 e a 4 mani, e per FLAUTO solo.

IL FORNARETTO
OPERA DI
G. SANELLI
Varii pezzi per CANTO e PIANOFORTE solo.

GIOVANNA LA PAZZA
MUSICA DI
E. Muzio
La sinfonia per PIANOFORTE e varii pezzi per CANTO

CRISTINA DI SVEZIA
MUSICA DI
JACOPO FOROI
Quattro pezzi per CANTO

IL CUOCO DI PARIGI
MUSICA DI
G. DALLA BARATTA
La sinfonia per PIANOFORTE solo e varii pezzi C.

L'ORFANA DI SMOLENSK
MUSICA DI
ENEA ELIA
Sono publicati i seguenti due pezzi e ne esciranno otto altri quanto prima
23375. Atto primo. Introduz. e polonese, *Dolce sonno, alfin se il ciglio*, per mezzo S. fr. 1 50
23376. Cavatina, *Soltanto al sonno in braccio*, per soprano. . . . . 1 5 —

LE TRE NOZZE
MUSICA DI
GIULIO ALARY
Sono in lavoro varii pezzi per CANTO.

CATERINA DI CLEVE
MUSICA DI
F. CHIAROMONTE
Pezzi staccati ed opera completa per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Edmondo ed Amelia, II. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Alessandria, Savona, Novi di Genova, Guastalla, Lisbona, Barcellona, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 24 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 94

EDMONDO ED AMELIA

EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789

II.

Non fummo appena giunti alla locanda ov' eravamo smontati, che questo personaggio comparve, e mi prese misura per un vestito da paggio come si usava al tempo di Luigi XII, perchè madama di Polignac si era determinata di rappresentare una gran dama di quella età al ballo che si stava preparando. — Non dimenticherò della vita lo spettacolo che colpì i miei occhi, quando, seguendo da presso la mia bella cugina, io entrai ne' reali appartamenti del castello. Mille candele di cera spargeano una luce di mezzodì per quelle vastissime sale e gallerie dell' incomparabile palazzo, ma nel mezzo di questo abbagliante apparato di lumi, di gemme preziose e di brillanti abiti, l' aspetto della regina attrasse principalmente ed affascinò il mio sguardo. Da prima non potemmo appressarcele: intanto una piccola corte si fece d' attorno a madama di Polignac, e non si saziava mai di tributar lodi alla grazia e alla bellezza del suo vestito. Non andò guari che fummo raggiunti da una donna, alta della persona, le cui maniere mi colpirono sì da farmi evitare il suo incontro. — « Bene, mia cara, » diss' ella a mia cugina, « al postutto voi non voleste saperne di mio figlio. Io non posso dimostrarmi grata per la preferenza che avete dato ad altri. » — Madama di Polignac scolpì alcune parole di spiegazione nel modo più cortese, ma non riescì a quietare la sua amica. — « Credetemi, ve ne prego, » replicò ella, « io non penso già che l' onore conferito a mio figlio sarebbe stato molto grande. Ma siccome, secondo tutte le apparenze, egli pare che non sarete per distaccarvi mai dal fianco della regina, e che questa particolarmente distingue tutti quelli che vi avvicinano, io avrei creduto, dopo ciò ch' era stato stabilito tra noi, che non vi sareste lasciata sfuggire l' opportunità di portarlo a notizia della corte. Ma io non vo' dir altro, e spero che mi riavrò da questo colpo. »

Un sorriso fu la sola risposta di mia cugina. Pochi minuti dopo noi ci trovammo separati dalla folla, ed io fui spinto contro madama di Bellefonds. « Badate a ciò che fate, impertinente ragazzo! » esclamò ella. « Voi camminate sul mio abito. » Io procacciai invano di trarmi indietro, e il mio cappello, che teneva in mano, s' attaccò al merletto del suo vestito. « Io credo che lo facciate a bella posta! » continuò dicendo, e in questa mi die' forte del suo ventaglio in sul viso.

Io detti in un dirotto pianto meno pel dolore che pel risentimento. Appunto allora la folla fece largo alla regina, che si avvicinava seguita da mia cugina, la quale avea potuto raggiungerla. « Eccoci finalmente, » disse madama di Polignac. « Io credeva d' averti perduto. Ebbene, mio caro, che ti è accaduto? » — « Si direbbe ch' egli ha pianto, » esclamò la regina. « È così che vi divertite al ballo? » — Io mi divertiva assaissimo, » replicai, « quando quella donna orribile mi ha battuto. » — « Che dice mai? Di qual donna intende parlare? » domandò la regina ridendo. — « Di quella donna che stava parlando poco fa con mia cugina, madama. » — « Debb' essere madama di Bellefonds, » replicò la Polignac, « Ella è su tutte le furie per la preferenza che Vostra Maestà si è degnata di dare al mio picciolo Royaumont. » — « Ma non v' era ragione di batterlo. È cosa che le fa un gran torto, e glielo dirò la prima volta che la vedrò. Guardate come ha rossa la guancia!... Qui, mio fanciullo, prendete un bacio a conforto; » e dopo di avermi baciato, mi regalò uno spillo d' oro che avea in petto. Io l' ho conservato quel prezioso dono, che più tardi costò la vita ad un uomo. Il giorno appresso mio padre mi condusse da un gentiluomo, cui trovammo splendidamente vestito, circondato da ufficiali e da segretarii. Egli ci ricevè cortesemente, e promise a mio padre di prendersi cura di me a tempo debito, com' era piacere della regina. Io seppi dappoi ch' egli era il ministro della marina.

Subito dopo noi partimmo per Royaumont; ma il mio cuore non poteva interamente far ritorno alla solitaria vita del castello. I miei pensieri erano del continuo vôlti a Versaglia, e per assai del tempo ne' miei sogni vedeva gli splendori onde era stato testimonio, l' affascinante aspetto di mia cugina, e l' imponente bellezza della sua augusta amica. La regina stessa mi avea distinto, mi avea baciato, mi avea protetto. Il dolce sorriso di madamigella di Fromont e la tenera affezione di Amelia non bastavano più per la mia immaginazione e per l' anima mia. Io di spesso dipignea a mia sorella le maraviglie dell' incantata dimora, da cui era stato spiccato sì presto, e fui io, che nell' eccitamento di questa fanciullesca passione, le inspirai quell' amore per la corte, pe' suoi splendori, pe' suoi principi, che da poi ebbero una così fatale influenza sul suo destino.

La mutua nostra affezione cresceva di giorno in giorno, e s' io poteva concepire lunge da Royaumont piaceri maggiori che non quelli della nostra vita ordinaria, era sempre col desiderio di dividerli con Amelia. Era sempre in compagnia di lei, ch' io aspirava a nuovi viaggi per Versaglia, a nuove feste, a nuovi favori. Ella era che doveva essere sempre la mia compagna e socia, quando avrei ricevuto nuovi segni della bontà di mia cugina, e della grazia della regina. Io restai per molti mesi in questo stato mentale, straniero al presente, e tutto assorto nel pensiero di quell' incantevole viaggio. Alla perfine le assidue cure di madamigella di Fromont, e i teneri rimproveri d' Amelia, e più ancora forse il mio trasporto per gli studj, mi ritornarono all' intero riconoscimento della vita reale e pratica. Più che mai io ed Amelia ci eravamo fatti inseparabili. Noi avevamo passato quel periodo della nostra vita in cui era stato richiesto di vegliare con incessante attenzione su di noi, e non avevamo ancora raggiunta l' età in cui la nostra dimestichezza potesse essere riputata pericolosa. Il nostro gran piacere, durante la bella stagione, era di vagare insieme al primo rompere del dì ne' giardini e ne' boschi di Royaumont. Quelle prime ore, le più belle di tutte, quando la natura stessa sembra ridestarsi, erano un' aggiunta alle altre che ci venivano concesse di ricreazione, e a' mutui piaceri della nostra beata esistenza. — Oh! quanto spesso abbiamo noi così, tenendoci stretti per mano, mirato l' alzarsi del maggior astro! Oh quanto spesso abbiamo contemplato insieme le maraviglie su cui esso spande i suoi primi raggi, mentre, in accordo con tutto che ci stava d' intorno, i nostri cuori si univano vieppiù in un' armonia celeste. Ma ahimè! il mattino della vita passa esso pure come quello del dì!

Quattro anni erano trascorsi dal mio viaggio a Versaglia, quando una mattina mio padre mi fece chiamare nel suo gabinetto. Egli mi disse che intendeva fra pochi dì di condurmi a Brest e di presentarmi ad uno de' suoi cugini, capitano di nave, che acconsentiva di prendermi con lui sì tosto che sarebbe stato per dar le vele al vento. Quantunque da tempo sapessi ch' io era destinato al naval servizio, pure non avrei mai creduto che il momento della mia partenza dovesse essere sì prossimo. Io risposi a mio padre ch' era pronto ad obbedire a' suoi ordini; ma quando di nuovo vidi Amelia, non saprei dire a parole il nostro dolore e la nostra disperazione. Lungo tempo piangemmo in silenzio, e profittando di un dì di vacanza, che la cordiale madamigella di Formont concesse a mia sorella, ci ritirammo insieme lungi dal castello per darci interamente al duolo ond' esso ha pascolo in quella solitudine. Quivi, gettandomi le braccia al collo, Amelia, i cui occhi erano pregni di lacrime, promise di amarmi eternamente. Non mai prima d' allora mi ebbe parlato in tal guisa: eppure un ignoto sentimento di dubbio e d' incertezza mi strinse il cuore. « Ohimè, Amelia, » esclamai, « quando io sarò lontano, voi di leggieri mi dimenticherete, come lo faranno tanti altri che ci stanno d' attorno. » — « Dimenticarvi, Edmondo, » gridò ella, « come potrei io mai! Io non ho mai conosciuto, non ho mai amato altri che voi. Quando ritornerete, io sarò una donna, e, forse, molto lungi di qui; ma il mio cuore non si cangerà per questo mai. Voi non avrete una fortuna, ma la mia basta per tutti e due. Dovunque io sia, se voi mi amerete ancora, non avrete che a reclamarmi, ed io sarò vostra per tutta la vita. » — « Nè *mai*, nè *sempre*, Amelia, come suol dire madamigella di Formont, » replicai io atteggiato a mestizia. — « Si, sì, Edmondo, io non vi dimenticherò *mai* e vi amerò *sempre*. Voi piuttosto mi darete all' obblio, » continuò dicendo. « Voi vedrete amabili donne in paesi distanti: elleno vi affascineranno non altrimenti che quelle di Versaglia, e non penserete più alla vostra povera Amelia. Ecco, Edmondo, prendete il mio picciolo anello: tenetelo, e portatelo sempre

Digitized by Google

in dito per amor mio. Voi vi rammenterete di me guardandolo, ed io penserò sempre a voi, quando non lo vedrò più nel mio dito, che non lo ha mai lasciato, come sapete, per questi ultimi otto anni. »

Io accettai con gioia questo pegno della nostra mutua fede; ma non potendolo passare in nessuno de' miei diti, io il teneva in mano mentre andavamo prolungando la nostra melanconica conversazione. In questa la pioggia ci sorprese, e noi fummo costretti di abbandonare il luogo ove eravamo. Dopo il nostro affrettato ritorno al castello, benchè, per quanto mi potessi risovvenire, non avessi aperta la mano che contenea l'anello regalatomi, questo prezioso presente non v'era più. La pioggia, che cadea a scrosci, non m'impedì di ritornare là donde eravamo partiti, e di investigare per tutto affinè di rinvenire l'anello; ma tutte le mie ricerche tornarono vane, e questo anello non si trovò più. Quantunque grande ne fosse il dispiacere d'entrambi, e il desiderio di non tener mai nulla nascosto a madamigella di Formont, pure questa volta non ci avventurammo di metterla a parte di quanto era accaduto: ma, a confortarmi in questa nuova afflizione, Amelia mi ripetè tutte le promesse, e i nostri ultimi di furono interamente spesi nel rinnovarci il nostro mutuo affetto, il nostro scambievole impegno.

Finalmente venne il dì della separazione, giorno d'indicibile tristezza, che non fu mai da paragonarsi a quella degli ultimi miei anni, comechè inacerbiti da ogni maniera di sventure. Arrivai a Brest, e conobbi quivi mio cugino. Visitai la sua fregata, e mi distaccai dal fianco di mio padre in un tale stato di mente, che destava la simpatia di tutti quelli che m'avvicinavano. Ma le paterne cure del mio capitano, le rimostranze de' miei compagni di vascello e le svariate incombenze della mia novella vita a poco a poco mi ritornarono alla mia naturale attività, e coll'ardore dell'età e per la mia disposizione ingenita intesi sì allo studio, che in brev'ora feci rapidi progressi nella nautica.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 17 novembre. — L'indisposizione del tenore Malvezzi, e il poco men che infelice esito della *Favorita* fecero tacere per qualche sera il Teatro Grande; e non si pensò ad altro che ad allestire il più presto possibile la nuova opera il *Rigoletto*, dalla quale chi bene predicea chi male. Però i primi non s'apponevano in fallo, e per chiudere la stagione la comparsa di questo elaborato lirico componimento temperato a uno stile diverso dal consueto dall'immaginoso autore, e in cui, come sempre il Verdi sentesi maestro dell'arte sua, sarebbe stata fortunatissima, se a grande dispiacenza del publico, che, a vero dire, nostressi cortese e culto, durato non fosse l'indebolimento di voce del tenore, che scorcertò alquanto in quella sera il trattenimento. S'ebbe la musica per bella ed inspirata dalla maggioranza, e tra' suoi esecutori i più festeggiati riuscirono il Ferri (Rigoletto) attore-cantante che porse bella prova del suo versatile ingegno, e la signora Albertini (Gilda), i quali ebbero generose attestazioni di aggradimento dai numerosi ascoltatori ad ogni lor singolo pezzo, specialmente la seconda nella sua romanza dell'atto primo, che le valse lunghi applausi ed appellazioni alla scena. Ma ove questi egregi cantanti levarono l'udienza all'entusiasmo fu nel duetto finale dell'atto secondo, di cui ogni frase musicale facea fremere il publico, che proruppe in fragorosi applausi e, calata la tela, non s'accontentò di evocare al proscenio i bravissimi interpreti di sì forti e in un toccanti ispirazioni canore, ma volle la replica del duetto, la quale procacciò loro altre appellazioni. Il Nanni (Sparafucile) nella breve sua parte seppe distinguersi, e venne encomiato col Ferri nella scena VII dell'atto primo. Bene anco le altre parti, tra le quali emersero nella maledizione il Dalla-Costa Fortunato (Monterone) e nel quartetto la signora Rossetti (Maddalena), che amerei udire in una parte di maggior importanza per retribuirle quelle lodi di cui vuolsi meritevole. Furono trovati belli alcuni cori, che vennero al solito maestrevolmente eseguiti. Decorosa oltre ogni dire fu la messa in iscena, ed una tela venne anco applaudita. — Jersera il Petrowich surrogò nella parte del duca l'indisposto Malvezzi, e, bene accolto da' suoi concittadini, riuscì a completare in qualche modo lo spettacolo.

— 20 novembre. — Ricomparsa del tenore Malvezzi. — Nella seconda e terza rappresentazione di questo leggiadro spartito eravi un vuoto, e questo vuoto ardentemente si bramava empiuto onde poter gustare in tutta la sua pienezza quella musica varia, che balzando armoniosamente da motivi vivaci ad altri pieni di mestizia o di terrore, si rende ammirabile e ognor più dilettevole. Quando l'annunzio di jeri recava che la parte del duca verrebbe riassunta dal Malvezzi, ristabilito alquanto: per tal motivo la sera s'addoppiò il concorso. — V'era però in molti un po' di timore che gli sforzi dell'ottimo artista-cantante sortissero impronti, senza raggiungere, cioè, quella perfezione che da esso si chiede quand'è in sul buono de' suoi mezzi. Ma queste presunzioni caddero — il Malvezzi cantò con tale un magistero la sua cavatina del primo atto, tale una grazia trasfuse nel modularla, e spiegò così la voce a note limpide e in un vibrato, che il publico, lieto e del suo ristabilimento e del veder empiuto l'anzi cennato vuoto, proruppe in plausi e viva rumorosi. — La grand'aria di tenore nel second'atto, di ardua interpretazione specialmente nell'adagio, ma di bell'effetto, porse nuova occasione al Malvezzi di render palesi i suoi modi eletti di canto, e quell'accento or dolce or forte con cui sa colorirlo; venne applaudito ed evocato alla scena. Nel terz'atto poi espresse con molta grazia la canzone – *La donna è mobile*, ecc. – concento facile e popolare, ad ogni strofa della quale si mercò nuovi battimani. Per ultimo concorse benissimo al quartetto. — Ora può dirsi eseguito in ogni sua parte egregiamente il *Rigoletto*, e le clamorose ovazioni non vengono mai meno al Ferri e alla signora Albertini, il cui duetto del second'atto desta peranco fanatismo, e se ne vuole ogni sera la replica. E sanamente si pensa, chè quando lo spartito è ottimo e gli esecutori di esso eccellenti, non ci vuole del buono per far contento il nostro publico.

— La compagnia drammatica dell'Astolfi fa benissimo i suoi interessi al Filodrammatico e ne' giorni festivi, il dopo pranzo, al Mauroner, e il sempre affollato uditorio, ad onta de' pessimi tempi, è un elogio parlante della bravura de' formanti quella eletta truppa di comici. Varie e scelte furono le produzioni date e nuove e vecchie, che sempre procurarono sinceri elogi all'eccellente artista signora Sadoski, al Majeroni e al Pieri, sempre festeggiati al loro comparire sulla scena. Giorni sono diedero la *Piccarda Donati* del Sabbatini, in cui la Sadoski raggiunse tal punto di perfezione nel ritrarre l'infelice vittima d'un amore sventurato, che meglio non si potea desiderare. Si distinsero pure il Majeroni e il Glech. — Questa sera replicano l'*Adriana Lecouvreur*. Mi riserbo a riparlare più distintamente di quest'ottima compagnia.

— Nel Teatro in Sala del Ridotto si die' venerdì (14 novembre) a sera il *Furioso* del maestro Donizetti, musica leggiadra, i cui pregi sono vivacità di motivi e splendore d'istrumentazione. Il baritono Mattioli, interpretando acconciamente quelle toccanti melodie, colse qual protagonista molti battimani, e fu il più lodato: spiegò una voce pieghevole, bene intonata, e in molti punti le diede uno slancio sorprendente. A quest'ottimo virtuoso si apre una carriera brillante, e i primi plausi riscuote in patria, che spesso è matrigna co' suoi figli. Lo assecondarono egregiamente la brava signora Miller e il bravo basso-comico Borella, il quale canta bene e fu ridere con garbo. Ma il tenore Severini sembra pur anco indisposto.

— Sembra che grado grado svanisca dalla mente quell'idea portentosa ch'altri si era fatta del famoso nano, l'ammiraglio Tom-Pouce, dopo alcune riproduzioni al Teatro Mauroner della pantomima *Satanciel*, in cui egli comparve assumendo varj personaggi. Ai più non parve che un'eccezione della natura, anzi meglio, un suo aborto, però un tal poco coltivato, se la coltura può desumersi dal gesto non isragionato. Il rimanente della mimica compagnia francese è propriamente uno zero in ogni rapporto.

Dal-Torso.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune — Il nuovo ballo romantico intitolato la *Zingara* del coreografo Lasina è uscito a queste scene la sera dell'11 corrente accompagnato da ogni più lieto presagio, dovendovi agire sotto le spoglie della protagonista la tanto acclamata Augusta Maywood, del cui assoluto primato fra le eroine della danza moderna non è oggimai più quistione se non colà dove essa per anche non giunse colla sua presenza a deliziare, commovere e rapire gli affollati teatri. Ogni lungo ragionamento che altri spendesse in lode di lei sarebbe opera vana e perduta o per lo meno insufficiente; non dovendosi, a nostro credere, con le consuete formole degli elogi celebrare ciò che è per se stesso superiore ad ogni encomio ed anche in parte alla virtù della parola. Pure questo bel componimento del Lasina ha sortito un esito eccellente, e non poteva essere altrimenti, perocchè l'egregia Maywood è di quell'azione il nesso, l'anima, il tutto. Essa ne' suoi aggiramenti e ne' più ardui e arrischiati passi è pronta e fugace come il lampo, in ogni atteggiamento leggiadramente corretta, e nel suo continuato agire misurata e precisa, quantunque ogni suo muovere di piè non sia che la continuazione di una ben modulata carola. Quanto poi all'espressione, la Maywood ha saputo destare negli spettatori affetti insoliti e nuovi, de' quali non si ebbe mai in teatro esperienza. Dobbiamo in fine una lode sincera al bravo ballerino Antonio Pallerini, il quale non meno in un bellissimo passo a due che in tutta l'azione egregiamente seconda la Maywood, adoperandosi con zelo singolare: esso divide in parte le incessanti acclamazioni del publico che accompagnano del continuo la danzatrice. Si è pure parzialmente distinta in una danza la Teresina Gambardella, e nelle parti mime hanno agito a dovere lo Schiano ed il Magri. Quanto alle decorazioni, è molto lodata una scena rappresentante un giardino, dipinta con l'usata maestria dal valente Bertolotti.

Osserv.

ALESSANDRIA. — Il 14 novembre ebbe luogo la beneficiata del baritono Olivari, che con tutto onore sostiene la parte del vecchio padre nella *Luisa Miller*. Oltre quest'opera, sempre bene accetta ed applaudita, l'Olivari cantò col De-Vecchi il duetto della *Lucia* fra Edgardo ed Asthon, che ebbero il contento di sentirsi applauditi a più riprese e di essere due volte ridomandati. Inoltre il basso-comico Zambelli, fissato pel *Don Pasquale*, eseguì colla signora Fracchia il duetto popolare del *Columella* fra il protagonista e Serpina, ed insieme coi signori Perrone e Marchisio il terzetto famoso dei tre bassi nell'opera stessa, e tanto nell'uno che nell'altro pezzo fu applauditissimo e festeggiato insieme co' suoi compagni.

Il 17 fu poi la prima rappresentazione del nuovo ballo danzante *Diana ed Endimione* del coreografo Belloni, il cui successo fu tanto felice da superare perfino quello clamorosissimo de' due precedenti suoi balli. La graziosa, snellissima Clerici fece maraviglie; altrettanto il Lorenzoni, e furono quindi acclamati con entusiasmi insoliti. Al termine del ballo, che tutto piacque e tutto fu applaudito, non solo il Belloni, non solo la Clerici e il Lorenzoni, ma furono perfino evocati al proscenio il pittore ed il macchinista.

SAVONA. — Corrispondenza: « Martedì, 11 novembre, a questo teatro venne rappresentato un dramma del professore Leopoldo Queirolo, savonese, col titolo *Giovanna*, ossia *Una vendetta di venti anni*, in quattro atti. — Questo lavoro si aggira sopra un fatto di famiglia. Trattasi d'un nobile napolitano caduto in basso stato di fortuna per affari politici (l'epoca è del 1811). Questi aveva avuto in deposito centomila ducati da un suo amico che morì esule. La somma andar doveva ad un suo fratello, uomo probo e di cuore franco e sincero. Il conte aveva una figlia, unico suo amore, che era invaghita d'un giovane studente di medicina, cui non poteva conseguire a marito perchè il giovane non avea compiti i proprj studi, pei quali nudriva passione ardente sperando farsi un nome e con tal titolo domandare al genitore la mano dell'avvenente donzella. Gli amanti si promettono eterna fede. Quand'ecco l'erede dei centomila ducati si presenta al Conte, e questi pieno di gioja, perchè si vedeva così tolto da grave responsabilità, corre a prendere le cambiali dal luogo a tutti ignoto, ove tenevale in serba, e vi trova la somma involata. Solo un vecchio servo, di nascita Còrso, conosceva il segreto. Il Còrso era marito di una donna che in sua giovinezza era stata amata dal Conte, e dal quale ebbe un figlio; — l'errore del Conte era nella mente del Còrso segnato a caratteri di vendetta. — Il Conte, generoso e caritatevole, aveva preso con sè non solo il Còrso, che sottratto erasi da un incendio, ma anche il figlio della morta Maria, senza però ch'egli sapesse che questo figlio era il frutto della propria seduzione. Privo di figli maschi ei lo coltiva, lo adotta e ne fa un figlio del cuore. Ma dal Còrso istesso trascinato sulla via della dissolutezza, il giovane si getta nei vizj, e di colpa in colpa giunge perfino a farsi il ladro del benefattore del proprio secondo padre. La disperazione era al colmo nella famiglia del Conte, che propone all'erede di vender tutto il proprio avere, che consiste in un palazzo, onde soddisfarlo. Il generoso rifiuta una tale offerta, e per riparare a tutto offre la mano alla figlia del Conte facendola padrona delle sue cospicue ricchezze. La figlia, per salvare l'onore del padre e suo, fa il sagrifizio immenso, ed accetta l'offerta. Ed ecco per tal modo riparato ogni male. — Intanto la donna, non dimentica del primo amore, soffre sino al punto che temesi della sua vita. Si chiama un medico, e il giovine amante, che in quattro anni potè innalzarsi al grado di famoso nell'arte sua, vien consultato, ed è presentato di ritorno dalla Francia, alla donna da lui amata. Ma quale la trova? Moglie, e morente. Nel dolore le rimprovera la fede tradita, ma tutto poi sacrifica al dovere della propria missione. Approfitta il Còrso di questo ritorno per suscitare la gelosia nella famiglia, ed il dissapore: e più oltre spingendo le sete di vendetta, palesa al figlio adottivo del padrone che suo padre vero è il Conte, e che questi aveva disonorata sua madre, che non era quindi figlio legittimo, ma il bastardo del Conte, origine della morte di sua madre; — e lo costringe ad una orribile vendetta, ingiungendogli di porre nelle carte del marito di Giovanna una lettera che lo compromelteva presso la corte come cospiratore. Il giovane rifiuta, ma all'ultimo cede innanzi alla minaccia di essere accusato qual ladro del Conte, ed eseguisce l'atto nefando. Il Còrso avvisa l'autorità, ed ecco il generoso marito in un carcere, innocente. Il giovane medico continua la sua cura alla vittima, alla povera Giovanna che va ogni dì sempre più consumandosi... — Il Conte scuopre intanto l'amore che il medico nutre per la figlia, cui rimprovera l'illecito ardore. In quella giunge notizia che il carcere, dopo un anno, veniva aperto allo sventurato marito; ritorna la gioja nell'animo del Conte, ed in Giovanna il rimorso del proprio fallo, nell'amante la disperazione. Il Còrso, vedendosi al colmo dell'ordita vendetta, palesa al Conte essere il giovane da lui accolto il frutto del suo peccato con Maria, ed essere per giunta il ladro dei centomila ducati. Il figlio sciagurato, udendo che servì ad istrumento di una orribile vendetta, fugge e si uccide per sottrarsi alla vergogna ed alla pena, e la povera Giovanna muore oppressa dalle angosce e dal rimorso. — Tutto, in questo lavoro del signor Queirolo, è condotto con molta maestria, e piacevoli ne sono i varj episodj giudiziosamente innestati al soggetto, che giovano, col farne scomparire la monotonia, ed inspirano ilarità. La lingua è colta, i personaggi ben trattati e sostenuti, lo sviluppo inaspettato. — Il publico fece buon viso a questo dramma, e ridomandò l'autore cogli attori all'onore del proscenio, e questo è il più certo indizio della riuscita de

Digitized by Google

affollatissimo, gli applausi crebbero indi innanzi a tutta la compagnia.

BARCELLONA. — Numerose corrispondenze pienamente confermano quanto si riferì in queste pagine intorno al successo pienamente felice della *Linda* al Teatro della Cruz. Che se la deliziosa musica fu riudita con piacere grandissimo, non picciola lode debbe attribuirsene al merito dell' esecuzione, la quale, lasciati in disparte i confronti, sempre spiacevoli, fu in massima parte buona, buonissima poi ad onore di Luigia Ponti (Linda) e del basso-comico Benedetto Mazzetti, i quali ebbero il premio, raro in questi luoghi, dell'appellazione dopo il loro famoso duetto, che entrambi dissero egregiamente. Ai doni della voce la signora Ponti quelli aggiunge di molta conoscenza dell' arte sua e della scena e di sentire ben addentro quanto esprime col canto. Vinta la naturale peritanza che da prima facealo trattener quasi la voce, indi innanzi la venne emettendo liberamente, ed ebbe il contento di udire il suono degli applausi e durante e al termine d' ogni suo pezzo. Quanto più difficile era la prova, tanto maggiore fu la gloria del riportato buon successo. Il publico rese alla brava artista piena giustizia, e la rese del pari al Mazzetti, il quale dovea lottare colla colossale popolarità del Rovere, e nondimeno piacque e fu a più riprese concordemente applaudito. Il tenore Pasi adempì con buona fortuna il proprio non lieve incarico, e fu giudicato un buon acquisto. Il Luisia sostenne decorosamente la propria parte, e se fu men fortunato degli altri, lo si vuol ascrivere alle memorie lasciate da cui prima sostenne la parte di Antonio. Il Manfredi colla bella e forte sua voce diede alla parte del prefetto importanza maggiore di quella che ha per sè stessa. La signora Lasagna non fu anch' essa gran fatto fortunata qual Pierotto. — Aspettavasi il *Domino Nero* con Carlotta Rapazzini. — Da una corrispondenza del *Correo di Madrid* rileviamo poi che le notizie sparse in Milano intorno a qualche scandalo accaduto alla Cruz durante la rappresentazione della *Luisa Miller*, son vere pur troppo, essendosi la sera del 28 ottobre una parte del publico abbandonata a segni di aperto malcontento, mentre un' altra parte, non meno numerosa, protestava con plausi incontro a cosiffatte spiacevoli dimostrazioni. Così passò il primo atto, nel secondo lo scandalo crebbe a tale che non si potè terminarlo. Indi innanzi però la parte contraria agli sconvenevoli soprusi prevalse, e il terz' atto risuonò di continui applausi, che temperar dovettero il cordoglio dell' artista, che seppe meritarsi siffatta riparazione.

BRUSSELLE. — Opera italiana. — La *Sonnambola* colla nuova prima donna signora Giuditta Bertrand, e col nuovo tenore Brignoli. — I giornali belgi recano le più belle notizie del successo di quest' opera, e vi tributano massime lodi alla giovane cantatrice, allieva del milanese Conservatorio di musica, la quale vi ebbe un pieno e clamoroso trionfo, a cui prese bellissima parte il giovine di lei compagno. « Abbiamo felici novelle (dice uno de' citati fogli) da annunziare agli abbonati del teatro italiano. Il signor Bocca erasi ingannato sul merito delle prime donne da lui scritturate a bella a prima, e si potè temere un momento che la stagione presente essere non potesse brillante come altri aspettavasi. Ma il Bocca non è uomo da lasciarsi avvilire da una sconfitta. Incontanente si diede a tentare ogni mezzo per rialzare le fortune del suo teatro, e jeri noi fummo presenti alla più che mai felice comparsa di due nuovi artisti. La signora Giuditta Bertrand esordì nella parte di Amina della *Sonnambula* con immenso successo. La signora Bertrand sin dal primo vederla inspira simpatia, che previene il publico in suo favore, e tosto ognuno desidera ch' ella possegga doti che la rendano commendevole, e come poi la si udì ognuno s' allegra di trovarne in buon dato. Riserbandoci a parlarne a lungo, per ora ci limitiamo a dichiarare il lietissimo e veramente meritato buon successo di questa gentile prima donna, che fu caldamente applaudita in tutta l' opera, ed alla fine di quella fu ridomandata al proscenio con entusiasmo da tutto il publico. — Il Brignoli che giunge da Parigi e dee dividere col Lucchesi le fatiche delle parti di tenore, è un giovane dall' aspetto avvenente, la cui voce è fresca e simpatica, e che canta assai bene. Il suo successo fu del pari felicissimo, ed anch' egli fu ridomandato calata la tela. Il Bocca ha pure cangiato il direttore dell' orchestra, il cui impiego fu affidato al maestro Orsini, capo dell'orchestra del Teatro Covent-Garden di Londra. »

IASSY. — Abbiamo accennato alle prospere sorti del *Nabucco*, la più recente fra le opere delle quali ci siano giunte novelle; in esso facea la sua prima comparsa in questa stagione la signora Carradori, la quale fiancheggiata dal Donelli e dal Derivis, piacque per la forte voce e per la buona scuola di canto, di cui diede già prova in addietro, e che le valsero le più liete accoglienze. Il Derivis nella imponente parte di Zaccaria, scritta per lui alla Scala in Milano, ebbe il più clamoroso incontro, e tanto piacque che gli fu mestieri ripetere la cavatina, detta come tutta l' opera con quella maestria e robustezza di voce che gli son proprie. Il Donelli ebbe a rallegrarsi di un nuovo felicissimo esito, che ne coronò l'impegno e la bravura, e il fece applaudir molto ne' suoi pezzi principali. Esordivano in quest' opera la giovinetta Gavetti, qual Fenena, ed il tenore Lodovico Capra, qual Ismaele, ed entrambi poterono rallegrarsi di applausi, specialmente la prima nella geniale sua romanza, che disse molto bene e di bella scuola. Per tal modo il corso degli spettacoli d' opera italiana va sempre più acquistandosi l' aura popolare e l' applauso del publico che suol frequentarne il teatro.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli autunnali della Canobbiana s' avviano al lor fine coll' usato avvicendarsi della *Linda*, de' *Gladiatori* e dell' *Atala*, aggiungendovisi però di spesso il *Campanello*, che più udito più piace, e fa ridere di buona voglia lo spettabile publico, cui non si offre che di rado l' occasione di lasciar libero lo sfogo al buon umore. — Sabato si fecero due atti dell' *Atala* che non si riode mal volontieri, e il terzo atto dell' *Ernani*, nel quale è principalmente dato emergere al baritono. Era questi il Guicciardi, che vi spiegò la sua bella e potente voce, ed avea a compagni la Lorenzetti, il Prudenza ed il Rigo. — Jersera lo spettacolo fu ancor più variato, ed il publico potè gustare ad un tempo musiche di diversa tempra, del Verdi, cioè, del Donizetti, e di Luigi Ricci nello *Scaramuccia*, opera che volontieri riudrebbesi per intero.

— Al Teatro Re nella *Signora di Saint-Tropez* vedemmo il Morelli raggiungere il sommo dell' arte e della verità, o piuttosto raggiunger l' uno nell' altra, chè separarsi non possono, ove l' espressione drammatica esser voglia ad un tempo efficace, naturale e castigata. Il Morelli a ciò particolarmente intende, e meglio appunto riesce ne' caratteri più difficili, come questo del mariniere burbero e generoso, la cui rude franchezza cattivasi l' attenzione, indi l' affetto negli ascoltatori. La parte della moglie infelicissima fu egregiamente rappresentata dalla signora Zuanetti-Aliprandi. La compagnia del rimanente è sempre bene accetta ed applaudita sia che recitino i sullodati, sia che i due Bon, il Balduini, l' Aliprandi, Giulietta Vedova, la Zamarini, il De-Rossi, la giovinetta Rapazzani facciano a gara per meritarsi favore. — Sabato si rappresentò il *Salvatore Rosa* del Riccio, napolitano, opera lunga, scucita, ma pure non povera di bellezze, ingegnosamente riprodotte dall'Aliprandi, dalla Zuanetti e dai loro solerti compagni.

— Lo scorso venerdì si rappresentò al Teatro Lentasio per la seconda volta il *Don Pasquale*, che fu riudito con piacere non senza frequenti applausi alla dilettante signora Albanelli, al provetto Merigo ed al Marelli. Inoltre i signori Morlacchi, Torriani e Domenico Cagnoni eseguirono bravissimamente una fantasia per flauto, fagotto e gravicembalo sul *Macbeth*, che lor valse applausi in copia. Il publico dovrebbe, a parer nostro, mostrare con accorrere in maggior folla di aggradire pienamente quanto vien fatto al pietoso intento di recar profitto al Pio Istituto dei Lattanti.

Il maestro Arrieta, l' autore dell' *Ildegonda*, la cui *Conquista di Granata* speravasi udire alla Scala, è di bel nuovo partito da Milano e recasi a Parigi, ove divisò prolungare per qualche tempo il proprio soggiorno ed attendere alacremente a' musicali studj prima di tornarsene in Ispagna sua patria.

PARIGI. — Leggonsi ne'giornali diffuse novelle ed encomj di Sofia Cruvelli, che si produsse, come già annunziavasi, col più luminoso successo nella *Norma*, che le fruttò ogni maniera di acclamazioni. La sua voce prepotente, i suoi modi di canto squisitamente perfetti le cattivarono l' amore e l' ammirazione del publico, che lungamente la festeggiò e prese augurio da lei ad un avvenire glorioso pel Teatro Italiano. Pardini, mercè la sua bella e gagliarda voce, mercè il suo alto sentire e l' azione nobile ed animata, piacque assai e fu giudicato il miglior Pollione che da molti anni siasi veduto sulle scene di Parigi. La signora Corbari, quale Adalgisa, emerse al pari dei compagni, e benissimo fece il basso Susini. In seguito si diede la *Semiramide* nella quale comparve il Belletti, che vi ebbe un tanto successo da suscitare entusiasmi. Piacque l' opera moltissimo, e la Barbieri-Nini vi fu pure ricolma d' applausi, che non mancarono ad Ida Bertrand ed al Pardini.

NAPOLI. — Il 15 si produsse al Teatro Nuovo la *Zaffira*, nuova opera di Pacini, che più volte fu richiesto al palco e solo e co' cantanti, fra' quali le prime lodi e i plausi furono per la prima donna Rachele Gianfredi. La seconda sera l' esito fu di pieno entusiasmo. — Al San Carlo il 12 si diede la *Saffo*, la cui musica fu di bel nuovo udita con piacer grande, e valse plausi in copia al Pacini ed in parecchi pezzi ai cantanti, la Cortesi, cioè, la Borghi-Mamo, Roppa e De-Bassini, che la eseguirono con impegno e bravura a tutta prova.

RIO JANEIRO. — Il 15 ottobre esordivano al Teatro San Gennaro nella *Sonnambola* Giuseppina Zecchini e il tenore Domenico Laboccetta, ed entrambi vi ebbero un tanto successo che più non potea desiderarsi a gran pezza. La gentile prima donna, dotata di bellissima voce, seppe adequatamente sfoggiarne, temperandola a gradevoli modi di canto, che le valsero l' unanime favore del publico. Il Laboccetta cantò con rara forbitezza e piacque, e fu anch' esso coperto da fragorosi applausi, che scoppiarono abbondanti, quantunque la pratica de'giorni di gala, chè tale era quello, divietasse al publico d' abbandonarsi a dimostrazioni di aggradimento. Fu insomma un compiuto trionfo, nel quale, per quanto sembra, non ebbe parte il basso, che non ci si dice tampoco chi fosse.

CORFU'. — Le rappresentazioni de' *Lombardi* offersero una novità di cui fecero già menzione i giornali, e della quale noi non parlammo finora per mancanza di spazio; al basso Carbonell, cioè, subentrò il baritono Busi, così piacendo a quella parte di publico che non poteva dimenticarsi avere altra volta udito *I Lombardi* con un baritono sotto le spoglie di Pagano, quantunque ab ori-

Digitized by Google

gine la parte fosse scritta per Derivis, basso-profondo. Il Busi fu applaudito, non mancando però di coloro che trovavan migliore l' effetto di prima. La signora Luxoro-Pretti e l' Errani dal loro canto faceano mostra ogni sera delle specchiate doti onde vanno forniti, ed eranvi applauditissimi. — *La regina di Leone,* di cui accennammo il bel successo, piacque in seguito ancor più, e porse il destro alla signora Lipparini, che colse ingegnosamente il carattere della protagonista a farvi abbondante messe d' applausi, massime nel terz' atto. L' Errani, instancabile, vinse anche questo non facile cimento, e piacque molto, massime nella romanza del secondo atto e nel terzo. Anch' egli fu ravvolto d' applausi e ridomandato; fecero bene il Busi e il Manari.

ROMA. — Al Teatro Argentina il 12 corrente avea luogo la beneficiata della tanto bene accetta ed applaudita danzatrice Maria Luigia Bussola, la quale nelle precedenti sere ebbe nel balletto *Un matrimonio in teatro* esito più che felice, come già fu detto, e in un bellissimo a solo sulle punte nel primo atto (essendo il bravo Vienna indisposto), e in tutte le sue danze e variazioni piacque immensamente e fu ricolma d' applausi e ridomandata. La gentile artista in occasione della sua beneficiata potè andar pienamente soddisfatta delle fattele esultanze: nulla mancò ad onorarla: non i plausi senza fine, non i fiori, non i versi, non i ritratti. Oltre lo spettacolo solito fu aggiunto quella sera un balletto comico, grazioso e divertevole molto, nel quale la bravissima artista eseguì un passo di carattere buffo insieme al Termanini ed al Poggiolesi, che fu dal publico accolto con piacer grande. Nella variazione a passi celerissimi la Bussola fu coperta da clamorose dimostrazioni d' applausi e quindi ridomandata al proscenio.

NOVARA. — L' *Elisire* di Donizetti, rappresentato con ogni maggior cura e comica vivacità dal bravo Rocco, piacevolissimo Dulcamara, dalla signora Corbetta, Adina, dal Carisio e dal Righini, ebbe il più lieto successo che mai, quantunque più volte udito su queste scene. Fra i pezzi che specialmente furono acclamati citar si debbono la cavatina del Rocco, quella del Righini, il duetto del Rocco col Carisio, il rondò della Corbetta, e sopratutto il famoso duetto fra il Rocco e la Corbetta, che si è fatto ripetere fra le più clamorose esultanze.

CUNEO. — Felici novelle ci pervennero della drammatica compagnia di G.-B. Zoppetti, la quale nel non breve corso delle proprie recite ebbe il contento di vedersi sempre ben accetta e gradita, applaudendovisi a più riprese gli attori. Fra questi oltre il bravo capocomico, vanno pregiati Rita Ferraresi e il Fortunati, entrambi zelantissimi e meritevoli della publica lode, che loro non fa mai difetto. — In carnevale troveremo questa compagnia ad Asti.

CREMONA. — Il 15 novembre si produsse al Teatro della Concordia la drammatica compagnia Riolo e Forti, ed ebbevi il più felice successo con reiterati applausi, rivolti specialmente ai coniugi Riolo, primi attori, i quali piacquero assai. Il bravo Forti e le sue gentili figliuole, il Ferrini e il resto della compagnia fecero con impegno e con amore il proprio debito. *Nella signora di Saint-Tropez*, nella *Madre siciliana*, nelle *Prime armi di Richelieu*, nei *Racconti della Regina di Navarra* e nello *Scroscio di risa* furono aggraditi moltissimo i due Riolo, e con essi gli altri precipui attori della compagnia, e più volte vennero ridomandati al proscenio al calar della tela. Adelaide Riolo è quella che fin da principio seppe cattivarsi tutta la simpatia del publico. *A.*

MALAGA. — I giornali spagnuoli recano contezza dei clamorosi successi conseguiti a queste scene dalla rinomata prima donna italiana Carlotta Vittadini.

BRESCIA. — La drammatica compagnia Goldoni occupa ad un tempo l' Anfiteatro Guillaume ed il Teatro Grande, anticipando nell' uno lo spettacolo che viene rinnovando nell' altro. Fortuna però non mostrasi gran fatto ad essa propizia, quantunque taluno degli attori levisi dalla fatale mediocrità.

BERGAMO. — Lo spettacolo del carnevale incomincierà cogli *Orazj* e *Curiazj* di Mercadante, e col ballo *Gisella* riprodotto dal coreografo Scannavino.

CAGLIARI. — In luogo d' altre notizie che chiariscano lo stato delle cose mutatesi col cangiamento d' impresa, abbiamo la seguente corrispondenza: « Una svista involontaria fu cagione che nella già data notizia dello spettacolo di beneficio della signora Rosina Mussida vennero dimenticati gli artisti che vi presero parte per favorirla. Non si devono per ciò passar ora sotto silenzio gli applausi con chiamata al proscenio che l' esordiente tenore signor Saccomani divise colla beneficiata, nè gli applausi parimenti con chiamata al proscenio che colse il buffo Luigi Galli in un' aria giocosa del cavaliere Porcile. Questo distinto signore di quando in quando fa dono gratissimo al nostro teatro di qualche sua musicale composizione, ed il publico applaudendo al suo concittadino, rende giustizia al merito dell' esimio dilettante. »

Recenti Scritture.

Giovanni Guicciardi, primo baritono assoluto, dotato di bellissimi doni di voce, buon attore del pari e buon cantante, che seppe meritarsi il costante applauso del publico milanese alla Canobbiana, pel qual teatro è riffermato per l'autunno del venturo anno, fu dall' Agenzia Bonola scritturato per la primavera del prossimo 1852 al Teatro Carlo Felice di Genova.

Giovanni De-Vecchi e *Virginia Boccabadati*, prima donna e primo tenore assoluti, di molto merito, il primo attualmente applauditissimo ad Alessandria, furono dall' Agenzia Ronzi scritturati per il prossimo carnevale al Teatro della Pergola in Firenze.

Pel teatro di Modena, il carnevale, è fissata la valente prima ballerina-danzante assoluta *Adelaide Ferrari*, da lungo tempo scritturata coll' appaltatore Ronzani.

Giuseppe Altini, primo baritono assoluto, che diede prova di non comune abilità e di buoni mezzi vocali nella spirata stagione d' autunno al teatro di Parma, fu da quell' impresa confermato alle stesse scene anche pel carnevale prossimo e per la seguente quadragesima.

Augusto Vitti, primo baritono assoluto, dianzi applauditissimo a Livorno, fu scritturato al teatro di Ancona pel prossimo carnevale: Agenzia Ricci.

Marietta Vicentini, l' avvenente e brava prima ballerina assoluta, de' cui lieti successi le tante volte parlarono i giornali, fu dall' appaltatore del teatro di Vicenza maestro Alessandro Betti scritturata pel quel teatro col mezzo dell' Agenzia L.-V. di A. Torri.

Marietta Armandi, prima donna assoluta che percorre brillante carriera e va fornita di bellissimi mezzi di voce, è scritturata pel prossimo carnevale al Teatro di Arezzo.

PESARO. — Compagnia d' opera per il carnevale: — Prima donna assoluta Eugenia Nostini-Rossi, primo tenore assoluto Eugenio Concordia, primo baritono assoluto Achille Rossi, scenografo Romolo Liverani.

Giovannina Hoffstetter, prima mima assoluta di patria ungherese, allieva del Bocci, riputato maestro della milanese academia di ballo, che alla giovinezza, vivace e svegliata, aggiunge avvenenza di forme e molta attitudine alla scena, fu scritturata dall' Agenzia L.-V. di Alberto Torri pel carnevale prossimo al Teatro della Canobbiana in Milano.

Furono pure scritturati per il prossimo carnevale: al teatro di TRANI il basso-comico *Luigi Salandri* e il primo baritono *Achille Mattioni*; — per RAVENNA il primo tenore *Luigi Lombardi*, il primo baritono *Enrico Storti*, la seconda donna *Lucia Draghetti* e il primo basso *Luigi Giordani*; — per MACERATA il primo buffo *Giuseppe Ferlini* e la comprimaria *Annetta Agostini* — e per VERONA, al Teatro Filarmonico, il primo baritono *Teofilo Consoli*, supplimento al Varesi.

VOGHERA. — L' impresa di questo teatro per il carnevale è da deliberarsi al miglior offerente. Si danno quattromila lire italiane di dote, e si vogliono non meno di due opere in musica a scelta della Direzione.

CREMA. — L' impresa di questo teatro per il carnevale imminente fu affidata al signor Stabilini, pel quale agisce in Milano il Robbia, incaricato della scritturazione dei cantanti.

Artisti Disponibili.

Luigi Valli, il rinomato baritono, che gode a ragione di sì bella rinomanza fra i migliori dell' arte italiana, nell' esercizio della quale colse onorevoli palme ne' più cospicui teatri d' Italia e dell' estero, è tuttavia libero d' impegni per la stagione del prossimo carnevale, e dimora in Borgomanero nel vicino Piemonte.

BOLOGNA. — Fra gli artisti disponibili pel carnevale hannovi qui i conjugi *Angiolina* e *Samuele Biava*, cantanti di vaglia, non che i conjugi *Ginevra* ed *Eduardo Viganò*, prima ballerina-danzante e primo mimo, assoluti, di stabilita riputazione.

Eugenio Mingozzi, primo basso profondo assoluto, attualmente applaudito e rifermato al teatro di Livorno, è tuttavia libero d' impegni per il prossimo carnevale.

ELENCO

della

NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA VENETA

di proprietà di

GIUSEPPE TRIVELLA

e diretta dall' artista

Vincenzo De-Rossi

per gli anni 1852-53-54

Donne

ELISA MAYER

CARLOTTA PREDA — AMALIA DONNINI

ANGELA BOTTEGHINI

Metilde Pompili — Antonietta Sivori — Margherita Sivori

Amalia Daverio.

Uomini

CESARE ASTI

FILIPPO PROSPERI — GIUSEPPE TRIVELLA

VINCENZO DE-ROSSI

Casimiro Bernardi — Michele Sivori

Camilio Simonetti — Augusto Asti — Alessandro Cajaroli

Filippo Mazzoni — Ermenegildo Baratta

Lodovico Pompili — Giunio Sivori — Achille Perelli.

Parti ingenue

Traduttore — Suggeritore — Apparatore — Macchinista.

Questa nuova compagnia che tanto vantaggiosamente si raccomanda al publico come quella che vanta parecchi artisti di bellissimo grido e di specchiata abilità, quali le signore Mayer, Botteghini, Carlotta Preda, Amalia Donnini, Cesare Asti, il De-Rossi, il Prosperi, incomincerà le proprie esercitazioni a Piacenza in quadragesima, si recherà nell' estate a Milano e quindi di mano in mano in altre città, che verremo indicando più tardi.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Sc...

Veder Napoli e poi morir

CANZONI NAPOLITANE

VARIATE PER **Pianoforte**

da

T. DÖHLER

Op. 74.

23716. N. 1. LA TARANTELLA. . . . . Fr. 4 ...

FANTAISIE DE SALON

sur

I Lombardi ou **Jérusalem**

de

G. VERDI

pour violon avec accompagnement de ...

par

VIEUXTEMPS

23 644. Fr. ...

METODO

PEL NUOVO

Flauto-Böhm

Composto da

CAMUS

Quest' opera insegna anche l' uso della chiave di *diesis* inventata dal signor Dorus.

23599. Fr. ...

POT-POURRI

Per Flauto, Violino, Pianoforte e Bas...

ad libitum

IN ISTILE FACILE

PER TRATTENIMENTI DI *FAMIGLIA*

Composti da

LUIGI BAUER

23021. N. 1. SCARAMUCCIA . . . . . Fr. 3 -
23025. » 2. LUCREZIA BORGIA . . . » 2 ...
23026. » 3. LINDA DI CHAMOUNIX . . » 1 -
23027. » 4. Idem . . . . . » 2 -
23028. » 5. MARINO *FALIERO*. . . . » 3 ...

SOUVENIRS D'ESPAGNE

Caprice pour violon

avec accompagnement de Piano

par

G. AUSTRI

23642 Op. 6 Fr. 3 50

Altre opere dello stesso autore

DA PUBLICARSI QUANTO PRIMA:

23646. Fantasia sopra motivi della *Linda di Cha...nix*. Op. 5.

23647. *L' addio a Lisbona*. Capriccio fantastico. Op. ...

FANTASIA BRILLANTE

per pianoforte a quattro mani

sopra alcuni motivi dell' opera

Leonora di MERCADANTE

composta da

M. CARAFFA

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE.

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Edmondo ed Amelia, III. — Teatri. — *Torino, Firenze, Verona, Trieste, Udine, Bologna, Roma, Madrid, Stoccolma, Bukarest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 27 Novembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 93

EDMONDO ED AMELIA

EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789

III.

Cinque anni erano vôlti dal dì in cui mi spiccai dagli oggetti delle mie più care affezioni. Oh! con qual gioia ritornai a Brest, non per restarvi un' ora sola, ma per volare a Versaglia co' dispacci del mio ufficial comandante. Io non m' attendeva di ricevere le comunicazioni che quivi m' aspettavano. Io appresi innanzi tratto che mio padre era passato all' amplesso di Dio già da un anno, e che mia matrigna avea abbandonato Royaumont per prendere stanza a Parigi. Io procedetti colà il più sollecitamente che potei, e ricercai dell'ostello. V' entrai senza farmi annunciare. Una giovine signora, alta della persona, bella oltre ogni dire e splendidamente vestita, era seduta nella sala di ricevimento e stava leggendo un giornale. I nostri occhi s' incontrarono; ella mandò un grido di gioja e di spavento a un tempo, e cadde svenuta nelle mie braccia. — « Edmondo, quale inaspettata felicità! » mi diss' ella quando ritornò a' sensi. « Ma perchè stare quattro interi anni senza scrivermi una sola volta, senza rispondere mai ad una delle mie lettere? » — « Le vostre lettere, Amelia? Io non ne ho mai ricevute, e sì che in ogni incontro, tre volte per lo meno ogni anno, io vi ho scritto. » — « Veramente! meglio così, » ella replicò in atto di tristezza. « Allora voi non mi avete al tutto dimenticata. Ma debbo chiamar mia madre. »

La marchesa mi ricevè con un' aria sì fredda e riservata, che mi recò maraviglia non poca; e tale fu pure l'accoglienza che m' ebbi da mio fratello, il quale entrò nella stanza un momento dopo. Io non avrei mai riconosciuto l' educato e grazioso colonnello de' dragoni, se l' avessi altrove incontrato. Essi m' invitarono a restare a casa loro, e quivi fui trattato con dimostrazioni di cortesia e di riguardo; ma indarno io cercava di essere felice. Mia matrigna, sebbene estremamente civile e cerimoniosa, non mi dava alcun segno di verace cordialità, mentre Amelia, pallida il volto e pensierosa, sembrava evitarmi. Ogni giorno mi si fece più riservata, e con ogni studio procacciava d' evitare e respingere qualunque allusione alla memoria della nostra fanciullezza, e alla tenera consuetudine di vita de' nostri anni giovanili.

Una mattina la trovai sola. Da tempo io cercava una simile occasione. M' impadronii d' una sua mano, ed appressandola alle mie labbra: « Amelia, » diss' io, « questo è un bellissimo anello. Vi rammentate del dì in cui perdei quello che mi regalaste? »

Ella frettolosamente ritirò la sua mano, e dette in un dirotto pianto. « Voi piangete! » diss' io. « È forse quella rimembranza che vi è penosa? » — « Edmondo! » esclamò alzandosi in piedi, « non mi parlate di que' giorni. Io non posso dirvi tutto; ma vittima della fortuna che ho ereditato da mio zio, non sono così colpevole come sembro » — « Buon Dio! Amelia, che intendete di dire? » — « Sì, Edmondo: cielo e terra, e tutti quelli che per dovere debbo rispettare, ed a cui debbo ubbidire, hanno congiurato contro di me. Voi ritornaste troppo tardi! » — « Troppo tardi!... » — « Sì, troppo tardi. Non vedete cosa si sta preparando qui? » — « Cosa si sta preparando qui? » — « Sì, qui. Io sono impegnata, quasi impalmata. » — « Impalmata! e con mio fratello! » — Io provai nel mio cuore tutte le pene dell' inferno; ma i singhiozzi convulsivi d' Amelia m' impietrirono sulle labbra i rimproveri....

Malaugurato giorno! possa quella rimembranza scancellarsi per sempre! — Entro quarantott' ore fui tratto alla Bastiglia, convinto di aver provocato a duello mio fratello....

Io fui trattato nel mio carcere con molta civiltà ed attenzione, e non ho ragione di lagnarmi di quella reclusione. Di qual uso mi sarebbe stata la mia libertà nel momento che la mia ragione sembrava esserne ita!? — Dopo alcune ore di farnetico eccitamento, ritornai a' miei sensi così da rallegrarmi di essere stato rinchiuso, imperocchè per tal modo mi s' impedì di commettere un inutile delitto. A non molto dopo caddi in uno stato che si appressava alla disperazione.

Ne' miei cinque anni d' esilio un sol pensiero, sempre presente alla mia mente, mi aveva sostenuto fra le dure prove e i perigli della mia avventurosa vita: la speranza che al mio ritorno in Francia avrei trovata Amelia tuttavia costante e pronta, siccome me l' ebbe solennemente promesso, ad unire il suo destino col mio. Io non avrei mai creduto che ciò potesse essere altrimenti; e una volta distrutta questa mia speranza, la mia vita stessa non aveva più scopo, e nulla di tutto che potesse farmela pregiare. Io aveva allora venti anni: a quell' età le pene di questo genere sono profonde e durevoli. Una mattina il custode entrò nella mia stanza; e mi disse ch' io era libero di andarmene. Libero!

Questa parola suona gioia per molti; ma per me, adusato com' era a dar pascolo alla mia afflizione, non fu così: essa mi fece temere la necessità di essere chiamato a prender parte alle cure e alle occupazioni di una vita attiva. Io abbandonai, non senza rincrescimento, il pacifico ritiro, ove l' anima mia si occupava esclusivamente della sua propria miseria; e quando mi trovai di nuovo nelle rumorose strade della vasta capitale, non seppi più in che mondo mi fossi, tanta fu la confusione che da tutte parti mi circondava.

Io mi recai dapprima alla casa del procuratore di mio padre, del degno Delorme, la cui amicizia mi è stata mai sempre di gran vantaggio e conforto. Egli m' informò che da due mesi il matrimonio d' Amelia con mio fratello era stato conchiuso, e che subito dopo i giovani sposi eransi ritirati a Royaumont con mia matrigna. Egli a un tempo mi consegnò una lettera della marchesa, con cui m' annunciava aver preso per me il ministro della Marina molto interesse, e mi consigliava di recarmi da lui per un impiego. Questo avviso, benchè venisse da tale che sì poco m' andava a sangue, mi parve ragionevole e mi decisi di seguirlo, ansioso com' era di fuggire dalla Francia e di consegnare all' obblio in lontani lidi ciò che dava sì gran pena al mio cuore.

Prima di andarmene, non pertanto, volli veder Parigi, che appena conoscea. Il perchè spesi alcuni dì nello ispezionare i publici stabilimenti, i teatri e i ridotti; e così mi trovai fra mezzo a numerosi gruppi, che ogni dì si formavano sulle publiche piazze. Non saprei dire a parole lo stupore onde fui compreso nell' udire le loro licenziose conversazioni e l' inconcepibile odio che si professava per le preterite età, non che l' entusiasmo febbrile per un ignoto avvenire. Io non poteva comprendere nè dividere il farnetico odio e i fremiti solenni di quelli con cui mi trovava, ma sentiva che la terra tremava sotto i miei piedi.

Un dì particolarmente il caldo era intenso, ed io passeggiava in uno de' boulevards, quando la mia attenzione fu rivolta a' sintomi della più straordinaria agitazione.

L' intera popolazione era in armi, e si dirigeva alla Bastiglia. Io fui trascinato, a mio malgrado, dalla folla a quel luogo, e così fui presente all' assedio e alla distruzione della mia antica prigione. Mentre contemplava quel memorabile fatto, l'uomo che m' avea in custodia, mi riconobbe, e mi additò a quelli che mi stavano vicini come una delle vittime del regale dispotismo. Io fui immediatamente salutato colle più vive acclamazioni e portato in trionfo. Fortunatamente per me la mia resistenza fu attribuita a modestia, e la mia tristezza alla rimembranza delle mie sciagure. Era triste di fatto, imperocchè tutte quelle farnetiche gioie m' apparvero quali infallibili forieri di una lunga serie di mali.

Poco dopo io partii, ma non senza aver veduto prima la regina. Oh! com' ella era ancor bella, ma qual tristezza si velava in quello sguardo altero, qual congerie di mali era scolta in quella maestosa fronte! Ella m' accolse con estrema bontà, mi dette a conoscere che non le era ignoto tutto che avea sofferto, e mi promise di nuovo la sua inalterabile protezione.

Una lunga malattia m' obligò a stare a Tolone per assai del tempo, e quando fui per partirne, dopo una lunga convalescenza, ricevei una lettera da Delorme, che m' informava essere essere stato ucciso mio fratello in un duello a Coblenza. Il nostro eccellente procuratore, a un tempo, mi sollecitava di raggiungerlo immediatamente a Parigi in ordine a farmi mettere legalmente in possesso della eredità, e, a mercè sua, io potei conseguirla, sebbene le proprietà degli emigrati venissero sommariamente staggite. Io operai, unito a Delorme, tutto che facea d' uopo ad assicurare ad Amelia, ch' era rimasta in Germania, il più regolare pagamento del suo assegno dotale, e met-

Digitized by Google

tere a sua disposizione qualunque siasi somma sul mio patrimonio, e dopo ciò mossi a Royaumont.

Grazie all' attaccamento de' nostri affittuarii e de' villici, il castello e le terre sottoposte furono preservati da' terribili effetti della rivoluzione, ed io trovai ogni cosa pressochè nello stato in cui la lasciai quando m' allontanai dal paterno tetto. Io vidi con un inesprimibile sentimento di riverenza e d'affezione la stanza della mia fanciullezza, e i luoghi ove erano trascorsi quegli anni beati, che mi richiamarono alla mente le passate gioie. Quando il fedele maggiordomo aprì a me dinanzi quegli appartamenti da sì gran tempo deserti, il pregai di condurmi nel piccolo studio ove l'anima mia s' era per la prima volta aperta al sentimento della vita intellettuale sotto la direzione di madamigella di Formont. Nulla in quella stanza era stato alterato, chè nessuno ne avea usato dal dì che fu abbandonata dal pupillo e dalla maestra. Vidi la nostra tavola, i nostri libri, le nostre sedie: io mi piacqui con una gioja infantile di raccogliere quegli obbietti e distribuirli come già tempo.

Le antiche rimembranze s' indonnarono così della mia mente, che il lungo lasso di tempo ch' era trascorso dacchè abbandonai Royaumont, si cancellò da' miei pensieri. Mi pareva essere ancora ne' felici dì della mia fanciullezza; mi parea di udire la grata voce di madamigella Formont, e di poter vedere Amelia stessa. Sì, io la vidi qui di nuovo, non quale l' ebbi veduta col suo splendido vestito a Parigi, ma come usava apparirmi dinanzi in que' primi anni, quando volava ad incontrarmi per condurmi sotto il rezzo delle annose piante de' boschi di Royaumont.

Intanto ogni dì dopo la morte del re l' abisso si andava vie più spalancando; e la regina, cui aveva veduta così bella, così affascinante, l'idolo del passato e la speranza del futuro, Maria Antonietta stessa era per essere tratta dinanzi al tribunale che si arrogava il diritto di giudicarla. Io non poteva resistere all' ardente desiderio di ritornare a Parigi per veder modo, anche col sacrifizio della mia vita, di cooperare alla sua libertà. E vi tornai, ma una lunga conversazione ch' ebbi con Delorme, sempre lo stesso, sebbene creato membro della Convenzione, mi convinse della inutilità di un tale tentativo. Ohimè, non avrei fatto che vie maggiormente compromettere l'illustre ed infelice captiva. Io mi fermai a Parigi insino a che non fu pronunciata la fatale sentenza, e quindi m' involai da quella funesta città.

Io fui non poco sorpreso in rientrando, dopo quest' assenza, nella corte del mio castello, di trovarvi una carrozza da viaggio. Il maggiordomo mi informò che una signora straniera, dopo d' essersi accertata che non v' era persona a Royaumont, avea domandato il permesso di visitare quel luogo e di fare un giro nel giardino. In passato di simili visite erano frequenti e, sebbene da ultimo fossero divenute rare, pure io non aveva alterato gli ordini di ricevere cortesemente tutti quegli stranieri che avessero mostrato desiderio di vedere il castello, i giardini e le sottoposte terre. Come fui assicurato che questi ordini erano stati eseguiti in tale circostanza, e che la signora stava osservando il castello, io mi riparai ne' giardini. In questa mi vennero consegnate alcune lettere, ch' io m' accinsi a leggere seduto al rezzo d'una antica pianta, sotto cui così di spesso io ed Amelia avevamo pianto ne' tristi dì che precedettero la nostra separazione. Dopo d' aver letto tutto che esse contenevano, mi disposi ad abbandonare quel favorito luogo; ma non appena mi fui d' alcuni passi allontanato, che la straniera mi si fece dinanzi. Al vedermi ella si ritrasse spaventata; ma era troppo tardi: i nostri occhi s' erano incontrati, ed io riconobbi Amelia. Col pallor della morte in volto, ella si appoggiò ad un albero. Io me le appressai per sorreggerla, ed udii queste parole:

« Il cielo mi è testimonio, Edmondo, ch' io non ho ricercato quest' incontro: fui assicurata ch' eravate da qui lontano. » — « Voi m' insegnaste da tempo, Amelia, » replicai con tristezza, « che mi avete del tutto dimenticato. » — « Voi non mi comprendete, » ella soggiunse, « altrimenti non parlereste così. Io sono indegna. Io so, di comparirvi dinanzi; eppure non merito che mi crediate al tutto insensibile e senza cuore. Dio solo sa quanto la mia coscienza vi ha vendicato dall' ora fatale che ci disgiunse. » — « Non mi parlate del passato, Amelia: esso è irrevocabile, e voi siete perfettamente libera di disporre del vostro destino come meglio vi talenta. Ditemi piuttosto che siete felice, per quanto i tempi lo possono comportare. » — « Felice? » replicò ella tristamente. « Qui fu ch' io conobbi soltanto la vera felicità, ed è per ciò che non posso viaggiare per la Francia senza prima gettare un estremo sguardo a Royaumont, e dire un ultimo vale a questi luoghi adorati. »

(Continua.)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Al Teatro Carignano il 22 novembre eseguivasi la nuova opera seria *La figlia del Proscritto* del maestro Villanis, autore della *Regina di Leone*. Il libretto del poeta Andrea Codebò, il cui soggetto presenta scene drammatiche di buon effetto, fu giudicato bello per versi e per economia teatrale, e la musica degna in ogni sua parte del giovane autore che possiede fervido ingegno e rara attitudine all' arte sua. Postosi a nuovo cimento nel genere affatto serio, il Villanis colse nel segno, e compose una musica di stile grave e nondimeno piena di vita e piacevole all' orecchio, che cerca e trova fresche e ben trattate melodie, le quali ne rendono dilettevoli i canti sparsivi a larga mano. Da quanto ne è dato rilevare da parecchie corrispondenze possiamo rallegrarci col bravo Villanis che anche in questo nuovo agone si mantenne devoto al bello stile dell'arte italiana. Gli applausi e le appellazioni al maestro ed ai cantanti furono moltissimi, e di questi ebbero la loro buona parte il Viani, il Cresci, la Capuani e il Cornago. Tutto piacque, può dirsi, e delle quattro parti l' ultima che udivasi piacea di più: nella quarta fu fatto ripetere un ballabile, la cui musica porse bella prova della feracità inventiva del Villanis, il quale fu ridomandato più e più volte durante gli atti ed in fine. Fra i cantanti le palme furono la prima sera pel Cresci, e nella seconda pel tenore Viani, rimanendo però a' loro compagni l' onore di dividere con essi in più luoghi le acclamazioni, riserbate del pari agli altri loro pezzi. Fu insomma rappresentazione felicissima, e foriera d' altre del pari liete di applausi e d' appellazioni.

FIRENZE. — Quali ci giungono pubblichiamo le prime notizie della nuova opera del maestro Badia, uscita alle scene della Pergola il 19 corrente, dal titolo *Il conte di Leicester*. Questo bel lavoro, dal quale traspare studio ed ingegno nel giovane autore, piacque assai e fu accolto con frequenti e spesso fragorosi applausi. Piacque l' esecuzione affidata a Rosina Penco, all' esordiente tenore Sanz, spagnuolo, educato all' arte in Firenze dal maestro Romani, al baritono Achille Rossi, ed alla Secci-Corsi. Come ognuno si aspetta, le palme furono per la Penco, che il publico fiorentino altamente apprezza ed applaude, non lasciando però senza incoraggiamento il giovane tenore, che mantenne assai più di quanto suol fare un esordiente. Possiede bella voce e canta di bella scuola. Il Rossi puro fu a parte co' compagni del successo veramente felice dell'opera del Badia, il quale venne più volte ridomandato, onore riserbato del pari alla signora Penco nella sua cavatina, nel duetto col Sanz, nel terzetto, e massimamente nel rondò, che pose il colmo al trionfo dell' artista acclamatissima. Il maestro fu rinpellato durante l'opera e in fine da 11 a 12 volte.

La Vivandiera, graziosissimo ballo composto dal Borri ed uscito il 18 novembre a queste scene, sortì successo di tutto entusiasmo e pieno d' acclamazioni al coreografo che leggiadramente il dispose in tre atti, e il fiorì di bellissimi passi e di piacevol musica, ed alla gentile protagonista Carolina Pochini, che l' eseguì egregiamente. — Era invero difficil cosa scuotere e levare il publico ad esultanze dopo l' *Esmeralda*, ma il Borri fu da tanto, ed ebbe il contento di dilettare gli spettatori colla varietà e di pienamente appagarne le non facili esigenze. La Pochini fece maraviglie di grazia e di bravura, il Ramaccini (il domerino francese) suscitò entusiasmo, ottimamente fece il bravo Prisco, così il Piccoli (il Sindaco). Il Bellini e la Mingozzi nel loro passo applauditi. Il Borri (il postiglione) fu applaudito con insoliti fragori, fu ridomandato ne' passi e solo e co' compagni, ebbe infine il più bello e meritato trionfo.

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Fiorina* o *La fanciulla di Glaris*, melodramma semiserio in due atti, musica del maestro Carlo Pedrotti. — Una bellissima novità abbiamo avuto su le scene del Teatro Nuovo la sera del 22 in corso, cioè, un melodramma semiserio, *Fiorina* o *La fanciulla di Glaris*, di un nostro veronese che amò serbare l' incognito, musicato dal bravo maestro Carlo Pedrotti, il cui ingegno è già noto in Italia e fuori per varii applauditissimi spartiti. Riguardo all' autore del melodramma sento a dire ch' egli appartenga ad una nobile ed agiata famiglia, e che si occupi con molta alacrità a coltivare il suo spirito nella lettura dei classici che immortalarono con le loro opere la prediletta nostra penisola, ed anche degli illustri autori d' altre nazioni. Occupazione veramente commendevolissima e degna dell' universale estimazione, e che onora il nobile giovane che l' ha scelta; massime se si voglia considerare che potrebbe sprecare il suo tempo ne' cari ozii che gli procurano le ricchezze, come, pur troppo! oggidì fanno tant' altri della sua classe. In quanto poi al melodrammatico componimento non credo opportuno di darne il sunto, sebbene lavoro affatto nuovo, nè di parlarne a lungo, bensì amerei far osservare al colto autore che i pensieri ed il linguaggio che mette in bocca della sua protagonista sono oltre ogni dire elevati, per ciò non conformi alla nascita d' una giovinetta figlia d' un povero ostiere alpigiano, la quale non può al certo aver avuto una educazione così squisita da poter formare que' pensieri, e manifestarli poi in uno stile così ornato ed eletto. Con quant altro linguaggio farebb' egli, il nobile giovane, parlare una donna di condizione? D'altra parte a che il personaggio affatto inutile di Giannetta, sorella maggiore di Fiorina, se in tutto il corso dell' azione non dice che queste due parole: « Egli è fratresse. — Ma v' ha ancora di più; vi potrà mai essere un padre così poco curante del proprio decoro e di quel della figlia, qual è il padre di Fiorina, di lasciar fare ad essa tutto ciò che vuole, così giovane com'è, e perfino di ricevere nella propria stanza l' amante, il cicisbeo; andare e venire quando le piace, e comparire poi al termine dell' opera bella e maritata, senza far sapere il come ed il quando? Finalmente, a che, nel fine dello spettacolo, far comparire sulla scena il giuocatore di bossoli, senz' esservi astretto del bisogno dell' azione, in cui quell' attore è fuori d' ogni ragione, perchè anche senza esso quella potea progredire e terminare benissimo? Tutte le anzidette osservazioni io le ho esposte perchè la coscienza me le dettava, e perchè, tacendole, sarebbe stata una bassa adulazione ed un' onta alla verità. Del resto il giovane autore del suddetto melodramma non manca di poetico ingegno, ma sibbene di teatrale esperienza: e dico che non manca d' ingegno poetico, mentre il suo lavoro è infiorato di bella poesia, i pensieri sono leggiadri e gentili, elegante il concetto, amena e vivace la verseggiatura e bastantemente corretta la lingua, come animato lo stile. Ora dirò della musica del Pedrotti, del modo con cui venne accolta dall' affollatissimo publico, e come poi l' interpretarono Aurora Valesi (protagonista), lo Zucchini, lo Scotti, ecc., i coristi e l' orchestra; e nella mia esposizione mi terrò semplicemente alla pura storia. Incominciando da prima dalla sinfonia, questa ha la vera impronta dell' originalità, è una vergine creazione adorna delle più peregrine e svariate bellezze, in cui soavissime melodie ti solleticano l' orecchio, ti deliziano il cuore; in cui i pensieri, le idee, le immagini, i concetti e i motivi sempre moltiformi concorrono mirabilmente ad armonizzare il tutto insieme senza mai abbandonare il soggetto principale, anzi seguendolo scrupolosamente, sviluppandolo poi col magistero dell' istrumentazione elaborata da un forte intelletto, e da un' arte finita, maestra. Dopo la sinfonia, che è una composizione veramente stupenda, i pezzi che più fermarono l' attenzione del publico furono la sortita di Zucchini (Giuliano, pittore francese), eseguita dallo stesso con molto spirito e da artista di primissimo ordine; la cavatina della giovane Valesi, la quale in tutto il corso di quest' opera, così bene accetta da' Veronesi, non solamente superò l'aspettazione del publico, ma ben anche sè stessa: tanto efficacemente seppe il maestro Pedrotti adattare le sue note alla tessitura de' molti mezzi di cui è fornita questa valente artista, e in modo speciale a quella delle limpide e sonore corde acute, mercè le quali la Valesi, con un canto tutto drammatico, espressivo ed appassionato, suscitò nel publico entusiasmo un vero fanatismo. Nel duetto poi fra il tenore e la prima donna il lavoro musicale che più venne ammirato è stato il brano parlante accompagnato dagli istromenti d' arco con sordino. Quindi il breve quartetto che si cangia in sestetto finale, il cui tempo largo produsse un effetto così splendido e seducente, tanto per la maestria delle note come per l' esecuzione vocale, che il publico, tratto in delirio da tante sovrane bellezze, ne chiese il *bis*, che fu ripetuto dagli artisti con pari valore, e singolarmente dalla Valesi e Zucchini, i quali soli fecero le parti di tutti con la potenza della lor voce emergente, massime la Valesi col suo forte soprano e coll' arte mirabile del loro canto. Nel second' atto è di bell' effetto il coro de' bersaglieri; di pari bell' effetto, anzi maggiore di molto, il terzetto fra Zucchini, Scotti e Montani, se però questi due artisti avessero secondato con valentia il loro compagno, il quale con tutto ciò agì e cantò con tanto sapere, che i Veronesi domandarono la replica allo Zucchini di quei versi che incominciano: « Le gambe tremano. » Originale e correttissima è la canzone che eseguisce con molta perizia la esimia Valesi; come del pari originale e condotto con molt' arte e il duetto fra la Valesi suddetta e lo Zucchini; e così dicasi finalmente del magnifico termine di quest' opera, che giustamente suscitò tanto fanatismo negli stipati Veronesi. Concludiamo adunque, la musica del nostro concittadino maestro Carlo Pedrotti è improntata di originalità; vi traluce per entro a quando a quando la scintilla del genio, che lo colloca a buon dritto nella schiera di quegli eletti maestri che con le loro musicali composizioni si acquistarono la bella fama di egregi. E se l' opera del Pedrotti ottenne un sì luminoso trionfo, l'ottenne anche perchè la prima donna signora Valesi cantò

Digitized by Google

ed agì in un modo singolarissimo e degno degli applausi e delle chiamate al proscenio, di cui si vide festeggiata cotanto; e perchè la Zucchini si mostrò pari al bel nome che gode. I coristi disimpegnarono le parti loro con buon senso ed accordo. L' orchestra poi ha spiegata un' intelligenza ammirabile, una unione compita ed una esecuzione veramente maestrevole, di che al certo merita una caldissima lode il valente, solerte, attentissimo suo direttore Luigi Dorigo, del cui saper musicale si ebbero sì belle e frequenti prove in Verona ed altrove. Conforme ai tempi il vestiario. Infine, le solite ovazioni al pittore Ceccato per le sue tele, pel brio e pel buon gusto con cui seppe colorarle. Ora, con quella attività che lo distingue, egli sta dipingendo le scene che servir devono per decorare gli spettacoli che verranno rappresentati nel p. v. carnevale al Teatro Filarmonico. *L. S.*

P. S. Dopo terminato lo spettacolo dell' opera suddetta l'orchestra ha creduto di suo dovere di festeggiarne il grand'incontro con una serenata, eseguita sotto le finestre dell'abitazione del maestro Pedrotti, facendo echeggiare l'aura notturna delle bellissime note di quella sua tanto applaudita sinfonia, di cui gli astanti, ch' erano moltissimi quantunque facesse assai freddo, domandarono la replica.

TRIESTE. — Per aderire all' altrui desiderio ed a corroborare quanto fu detto in queste pagine dal nostro elegante e giudizioso corrispondente, ecco un articolo dell' *Omnibus di Trieste* intorno al *Rigoletto*. — « *Post nubila Phoebus*. Era tempo una volta che le nubi, le quali avvolgevano per 40 recite il nostro Teatro Grande si fossero diradate, e che un raggio di brillante luce fosse venuto a sollevare gli animi dell' oppresso publico dalla noja e dall' ipocondria. Quale festoso accoglimento sia toccato a questo nuovo lavoro di Verdi è difficile a descriversi; chè un publico colto qual è il nostro, sa bene apprezzare il vero merito, e passare in brevi istanti dalla più profonda apatia ai più fanatici applausi. Dovremmo la prima dire del libretto; ma è tale orrore di roba da stare al disotto di tutto il brutto venuto fuori dalla fucina del Piave. E siamo invero formalizzati, come il sig. Verdi non abbia avuto tanta perspicacia da mandare all' inferno quel mostruoso parto del suo amatissimo poeta. Se egli non l'ha fatto, lo faremo noi, degnandolo neppure della più bassa critica. Ben diverso però è il linguaggio che tener dobbiamo delle dotte e sublimi note di cui l'egregio compositore rivestiva quel libretto. Poche opere conosciamo di fatti ove la musica sia tanto fedele alla parola, il canto così drammatico, gli affetti espressi con tanta verità. La sola introduzione appalesa al più alto grado l' ingegno e la filosofia musicale del celebre maestro: ad un magnifico festino tra le svariate danze del minuetto e del perigodino da un lato, si veggono prepararsi dall' altro i fatti tutti che dànno argomento all' azione. Notabile sopratutto si è qui il lieto effetto che con leggiadre melodie produce l' orchestra, nel punto stesso che la banda dall' interno intuona cupi e malinconici concenti, e la parte vocale eseguisce un canto del tutto opposto, fino a che questi tre caratteri musicali si uniscono insieme, e si rattemprano l' un l' altro con magistrale fusione ed effetto peregrino. Il duetto tra Sparafucile e Rigoletto va annoverato tra le più belle creazioni dello spartito: nell' atto che violoncello e contrabasso spiegano una melodia dolce ed appassionata, le viole ed i fagotti eseguiscono un accompagnamento caratteristico e talmente collegato al canto, da formarne con esso parte integrale; nè potea il maestro dipingere con maggior verità la situazione del sicario pronto a vendere l' opera misteriosa del suo braccio, e la perplessità dell' uomo colpito dalla maledizione di Monterone. Il susseguente duetto tra Gilda e Rigoletto è di sublime fattura, e nella ripresa della cabaletta vi si combinano con molta filosofia due differenti canti del più ammirabile effetto. La cavatina di Gilda, nuova affatto pel pensiero e per la bella istrumentazione, è secondo noi il pezzo più drammatico dell' opera, il più fragrante fiore dello spartito. Nell' atto secondo la scena ed aria di Rigoletto è tracciata con tal verità da non potersi meglio raffigurare l' interno strazio del padre a cui fu tolta la figlia. Di sublime fattura è pure il duetto che chiude l' atto, tra Gilda e Rigoletto, in cui ad un adagio soave ed affettuoso sussegue una cabaletta animata e di bella fattura, della quale non puossi a meno di domandare ad ogni sera la replica. La ballata del tenore nel terzo atto non potrebbe meglio palesare l' uomo leggiero e licenzioso. Ed il quartetto che sussegue è mirabile per condotta e per concetto musicale, mentre vi sono dipinte al sublime passioni diverse, cioè il contento e l' indifferenza da un lato, il pensiero di vendetta e l' affanno dall' altro. Anche il terzetto ed il duetto finale sono pezzi di ottima fattura massimamente nell' istrumentale e degni di questo novello lavoro musicale, che a nostro credere è da collocarsi tra le più distinte creazioni del Verdi. – Quanto all' esecuzione siamo lieti di asserire che dessa raggiunse quel grado di perfezione ch' era a desiderarsi; e non sapremmo ad altre cause attribuire il poco incontro toccato al *Rigoletto* in altri teatri, che alla mala esecuzione sia per parte dei cantanti che dell'orchestra. Il Ferri fu superiore alla fama acquistatasi: egli seppe in modo veramente artistico interpretare la parte del protagonista; riscosse quindi unanimi applausi ed evocazioni al proscenio, e specialmente all'aria del secondo atto. Di questo egregio artista troviamo inutile far altri elogi, bastandogli la simpatia ed il favore del quale il pubblico l'onora ogni qual volta presentasi alla scena. La signora Albertini, sotto la veste di Gilda, seppe strappare al publico quei frenetici applausi, che, sebbene sempre applaudita, non avea ancora riscosso fra noi. In unione all' egregio Ferri dovette ripetere il duetto che chiude il second'atto dell' opera. Il tenore Malvezzi, che durante tutta la stagione si è dato a conoscere per artista di somma abilità, da qualche giorno oppresso da domestica sciagura non era in grado di cantare; non ostante, onde non dilazionare la produzione del *Rigoletto*, invocava il pubblico compatimento, ed alla seconda sera facevasi supplire dal nostro concittadino signor Petrovich. Ma bravo davvero, signor Petrovich! Aveste un gran coraggio di supplire nient' altro che Malvezzi, ed in parte di tanta importanza; e siamo lietissimi di avervi col numeroso pubblico applaudito, e chiamato due volte al proscenio dopo la cavatina al primo atto, ed il duetto con la signora Albertini. (*) La parte di Sparafucile non poteva meglio essere eseguita di quel che fece il bravo e instancabile Nanni, che sentiamo resterà in carnovale ancora a questo teatro. Le seconde parti ed i cori contribuirono egregiamente perchè la musica dello spettacolo sortisse un vero fanatismo. Quella poi che merita massimo elogio si è l' orchestra, che chiamata in questo spartito di elaborata e difficoltosa istromentazione ad impiegare il massimo studio, lo ha fatto in modo che in buona parte debbesi a lei il prospero esito dello spettacolo; e che, sotto la direzione del nostro Scaramelli, forma quell' assieme che difficilmente rinvienși in altri teatri. Un elogio al solerte Ronzani, che nulla ommise perchè il *Rigoletto* venisse posto in iscena con ogni precisione: e godiamo in pensare com' egli con questo spartito vedrà, se non altro, il teatro più frequentato che non lo fu finora. E dopo questa lunga filastrocca, venga la direzione a dirci che siamo facili in criticare e dir male. Dica piuttosto che le nostre giuste critiche dopo due lunghi mesi l' hanno spinta a fare qualche cosa; e dica che se con un tantino di pratica teatrale, della quale disgraziatamente è priva, avesse cominciato la stagione con un nuovo spartito come il *Rigoletto*, avrebbe risparmiato al pubblico non poca noja, agli artisti, che non lo meritano, qualche sbadiglio, ed a sè il dispiacere di vedersi fortemente sindacata. » *D.*

UDINE. — Siamo in necessità di dire qualcosa dello spettacolo d' opera, per cui si è da qualche sera aperto questo nostro teatro. In quanto al primo spartito (il *Giuramento* del maestro Mercadante) potremo tuttavia tacere, poichè notissime le bellezze della musica e la celebrità dell' autore. — I cantanti. La signora Vaschetti (Elaisa) ha una vocina da soprano che, come lo potrebbe indicare il nostro diminutivo, sa farsi colla grazia perdonare la mancanza di robustezza: e il publico le rende tutte le sere codesta giustizia, in ispecial modo nel suo rondò del terzo atto – *Ma negli estremi istanti*, – nè il duetto colla signora Giuseppina Lietti-Corsi (Bianca) contralto, può fare a meno di strappare gli applausi dell' uditorio. Del signor Luigi Perozzi (Viscardo) primo tenore assoluto, vogliamo credere, anzi riteniamo per certo, che questo primo non sia invero lo spartito di sua predilezione. Chi poi si merita, ed a buon dritto, tutta la simpatia del publico si è il signor Emilio Rossi-Corsi (Manfredo) basso baritono, il quale in coscienza potrebbe pagare per tutti, tanto per estensione, leggiadria, giustezza d' intonazione, quanto per sceneggio e bella maniera di porgere il suo canto. Difatti nella sua grand' aria del secondo atto – *Alla pace degli eletti* – egli fa pompa di tutti codesti pregi. — Una cosa ci sorprese: la confidenziale familiarità con cui i *damigelli* (coro), che dovrebbero essere *damigelle*, entrano negli appartamenti di Bianca; ma in fine dei conti ci avvezzeremo anche a questo, sebbene non sia poco un *qui pro quo*, trattandosi di sesso. — L' orchestra, diretta dal bravo signor Luigi Casioli, disimpegna a maraviglia il suo debito. — Dunque speriamo che in seguito ci sarà maggior frequenza, e che le nostre gentili signore si faranno vedere in teatro ora che sono terminati gli ozj campestri. (*L' Alchimista*).

Posteriori notizie parlano con encomio di tutta la compagnia, a più riprese applaudita.

BOLOGNA. – Gran Teatro del Comune. – La beneficiata della celeberrima danzatrice Augusta Maywood ebbe luogo ieri sera (18 nov.) con teatro sfarzosamente illuminato, con distribuzione di poetici componimenti e di ritratti, con profusione di fiori e di mazzi-mostri e con clamorosissime manifestazioni d'entusiastico applauso, quali si convengono al merito insigne di quest'egregia donna che al vanto eminente nell' arte sua unisce le più pregevoli qualità dell' animo, le quali cara la rendono non meno che ammirata. Oltre al ballo la *Zingara*, nel quale la Maywood suscitò il solito entusiasmo, aggiunse l'altro balletto *La morte di Giselta*, nel quale pure e per mimica e per danza fece nuovi e segnalati prodigi. Non vogliamo enumerare le volte che la prediletta eroina della festa fu chiamata al palco scenico, nè gli innumerevoli segni di universale commozione che da ogni parte del teatro fragorosi echeggiavano; solo diremo che la solennità fu grande e quale poteva degnamente attestare al genio artistico della Maywood un pubblico sentimento di riconoscente ammirazione. Davasi in detta sera per opera il *Polliuto*, campo sempre di belle palme per gli egregi artisti di canto la Gariboldi-Bassi, Fraschini e Colini. *Osserv.*

— *La Vestale*. — L' essersi scelta un' opera già fatta e rifatta, e che del rimanente è pesante anzichè no, non tornò certamente vantaggioso al suo buon successo, tanto più che in essa ha parte di minor conto il Fraschini, artista tanto bene accetto ed acclamato dal publico. Ad ogni modo l' esecuzione, buonissima in ogni sua parte, fruttò acclamazioni ai cantanti, le signore Gariboldi, cioè, e Carolina Ghedini, il Fraschini, Colini e Mirandola. Essi posero ogni impegno ed affetto nel canto e nell' azione, ed ebbero per ciò il contento di sentirsi a più riprese applauditi. Fraschini, Colini e la Gariboldi gareggiarono come nell' opera precedente a mercarsi favore ed acclamazioni, e ottennero l' intento. La giovane Ghedini, della cui bella voce, de' cui fortitissimi modi di canto il publico ebbe già a gustare la dolcezza nella *Miller*, viemeglio sfoggiò queste sue carissime doti nell' opera presente, che fu per lei tutt' un trionfo. Ne' due duetti colla Gariboldi del secondo e terzo atto e nella preghiera cantò essa sì bene che fu coperta da fragorosi applausi con chiamate, e pose così il suggello alla propria artistica riputazione, per la quale è collocata nel numero delle poche valenti giovani fornite di splendidi mezzi e peritissime nel canto. Più volte la Gariboldi e gli altri bravissimi del pari furono ridomandati.

(*) In seguito il Malvezzi, come già fu detto, alla quarta rappresentazione riprese la parte del duca e vi ebbe in un coi compagni successo d'entusiasmo.

ROMA. — Leggesi nella *Gaz. Mus. di Milano*: « Giustina Monti giovinetta di 18 anni ed allieva dell' egregio maestro Terziani ha ieri sera (10 novembre) incominciata la sua carriera teatrale supplendo la Evers nella difficile parte d' Imogene. Ardua era l' impresa, e grave il timbre della giovinetta nel presentarsi per la prima volta in teatro al cospetto de' suoi concittadini, che in folla erano accorsi ad udirla. Incoraggiata peraltro com' essa fu fin dal suo primo apparire, seppe in gran parte dissipare il naturale orgasmo della debutante, e disimpegnò la sua parte in modo, avuto riguardo alla esordiente, da superare ogni aspettazione. Ebbe quindi moltissimi ed in gran parte meritati applausi, ed il dì 1ei debuto non poteva essere più lusinghiero. La giovane Monti ha istruzione, bella voce, buono stile di canto. Ove prosegua nello studio dell' arte che ha intrapresa potrà senza dubbio giungere ad occupare un posto distinto fra le prime donne teatrali. Boucardé prosegue ad essere la delizia del publico. Ieri sera ha cantato tanto bene la parte di Gualtiero da destare vero fanatismo. Si volle la replica ad ogni costo dello intero largo dell' aria finale: – Tu vedrai la sventurata. – Coletti è sempre applaudito nella sua parte sebbene sia questa di poca entità ed in vero non la più bella. *G.....*

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Le nostre corrispondenze ci pongono in grado di aggiungere i seguenti particolari alle notizie già recate in questi fogli del grand' incontro conseguito al Teatro Reale dell' opera italiana dalla *Sonnambola* e dalla *Lucrezia Borgia*. Nella *Sonnambola* ebbero tale un esito fortunato così la signora Rossi-Caccia come il Sinico, che rado l' eguale. Non vi fu pezzo che loro non valesse numerose dimostrazioni del publico gradimento. Il largo del finale e la stretta dello stesso suscitarono entusiasmo, talchè farnetici plausi copersero ogni bel tratto la voce del Sinico, che al termine dell'atto fu due volte riappellato insieme alla signora Rossi-Caccia. Lo stesso dicasi dell'aria, che il Sinico cantò magnificamente, e che gli valse due appellazioni; lo stesso del rondò, cantato forbitissimamente, massime nel largo, della signora Rossi-Caccia, del pari ridomandata. — *Lucrezia Borgia* ebbe pure un altrettanto clamoroso successo con infiniti applausi alla protagonista signora De-Giuli-Borsi, che eseguì quella parte con tanta energia e verità, con tale potenza di voce da suscitar fanatismo, da essere ricolma d' incessanti ovazioni. Non una sola frase della sua parte trascorse inosservata, e più e più volte fu dessa riappellata al calar della tela. Scapini nella parte del Duca si appalesò l' eccellente artista ch' egli è, e fu applauditissimo. E lo fu pure il bravo giovane tenore spagnuolo Belart, che possiede graziosa voce di mezzo carattere; studiando potrà diventare un bravo artista. Disse bene la sua parte, e cantò benissimo una romanza introdottavi, che gli fruttò molti applausi. L' impresa dei signori Solera e Oneill decorò questi spettacoli coll' usato buon gusto e magnificenza. Aspettasi l'Alboni, che recasi a surrogare la signora De-Giuli, la quale a quest' ora debbe essersi posta in cammino per Torino, ov' è scritturata al Teatro Regio.

STOCCOLMA. — Il Reale Teatro rimase chiuso all'opera italiana pei mesi di luglio, agosto e settembre, come di consueto per la stagione estiva. Il 4 poi dello scorso ottobre ebbe luogo la riapertura colla riproduzione dell' *Elisir d' Amore* affidato alla signora Emma Normanni ed al baritono Luigi Della-Santa, entrambi notissimi fra gli egregi dell' arte italiana; le parti del tenore e del buffo erano disimpegnate da valenti artisti svedesi, fra i quali il Gùntner specialmente gode bel grido. Come nella passata stagione così in questa i due sullodati si fecero onore grandissimo e si cattivarono il plauso più caldo e costante del publico, che prova col fatto di prediligere i geniali esercizj dell'opera italiana. La musica bellissima cantata dalla signora Normanni con quella grazia di modi e squisitezza di abbellimenti che le son proprj, piacque a dismisura. Lo stesso dicasi riguardo al Della-Santa, cantante che a bella e gradevole voce accoppia maniere di canto elettissime e tali che lo rendono carissimo a quanti lo ascoltano. Il successo di questi due zelanti ed abili artisti fu, quale aspettavasi, fortunatissimo, e tale fu pure per merito degli altri, di modo che l'opera, sebbene già udita, non fu mai lasciata in disparte o cangiata per tutto un mese, tanto è vero che il bello espresso colle più amabili lusinghe dell' arte incanta e innamora di sè inalterabilmente! Queste nostre parole sono confermate dai giornali, che concordi affermano essere stati di bel nuovo la signora Normanni, il Della-Santa, il Gùntner clamorosamente festeggiati.

BUKAREST. — Le notizie che ci pervennero dianzi intorno allo spettacolo di opera italiana a queste scene si ristringono tuttavia alle due prime opere, l'*Attila*, cioè, e i *Masnadieri*, nella prima delle quali ebbero successo,

Digitized by Google

come già si raccontò, felicissimo, quantunque opera udita con piacere grandissimo in addietro ed ottimamente eseguita, la signora Carozzi, il tenore Ranieri Dei, il baritono Leone Giraldoni ed il basso Mitrovich. Fra i brani che massimamente piacquero il nostro corrispondente cita primieramente il duetto fra i due bassi, in cui il Giraldoni seppe levare il publico a romore d'applausi nel suo a solo e nelle cabalette insieme col compagno, che fece messe d'applausi grandissima nell'aria. Era poi serbato al duetto della Carrozzi col Dei far tale e tanta impressione da volersene la replica, che lor fruttò nuovamente gran copia d'acclamazioni. L'aria del Giraldoni fu pure uno de' brani più felici dell'opera e valse applausi e chiamata all'artista. Lo stesso dicasi della cavatina della Carozzi e degli altri pezzi principali dell'opera coronati dal pieno suffragio d'aggradimento del publico. Due volte al termine dell'opera fu chiamata al proscenio l'intera compagnia. L'impresa ebbe anch'essa i suoi plausi, ed ebbe encomii il maestro Galea, direttore della musica ed autore di composizioni giustamente estimate.

I Masnadieri. — Esito non meno clamoroso, anzi da cima a fondo pieno d'applausi ed esultanze agli artisti fu quello conseguito da' cantanti nella seconda opera, colla quale esordivano Costanza Rovelli ed Emanuele Carrion, prima donna e primo tenore sui quali riposavano le più grandi speranze, che furono pienamente soddisfatte dal successo. La signora Rovelli ai doni vocali bellissimi quelli aggiunge del più bel canto e delle più attraenti grazie del porgere, che dànno singolare impronta di piacevolezza a quanto essa esprime. Accolta con segni di giubilo, fu la signora Rovelli acclamata a più riprese in tutti i suoi pezzi, nella cavatina quindi, che disse d'un modo peregrino, e dopo la quale fu ridomandata, nel suo duetto col baritono Giraldoni, in quello col basso, ecc., venendo inoltre regalata di fiori. Il tenore Carrion ebbe anch'esso a rallegrarsi di glorioso successo, piacendo per voce, per canto, per anima in tutta l'opera, e venendo a più riprese applaudito nella cavatina ed in seguito. Il Giraldoni piacque sommamente anche in quest'opera, e il Mitrovich fu particolarmente felice nel suo racconto e nel duetto colla bravissima Rovelli.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana il nuovo abbonamento è più ricco e vario di cose nella parte del canto, di quanto erasi impromesso: *Ernani* e *Scaramuccia* in un col *Campanello* vennero in sussidio delle opere già udite a sazietà, ed *il publico* trovò il suo conto nell'abbondanza e nella scelta, non che in buona parte dell'esecuzione dei brani eletti ad arricchirne il trattenimento. Fra questi vuolsi primieramente citare come applauditissima nel terz'atto dell'*Ernani* la romanza di Carlo V, cantata dal Guicciardi con modi assai forbiti di canto, che aggiunti alla bella e potente sua voce produssero ottimo effetto. Debito è poi aggiungere il nostro al concorde plauso fatto dal publico all'avvenente Lorenzetti, che cantò con un brio veramente piacevolissimo la cavatina di Sandrina nello *Scaramuccia*, il duetto dell'opera stessa col Soarez (Tommaso), e il terzetto pure col Soarez e col Prudenza. Tutte cose acclamate lungamente più sere, e il terzetto fatto ripetere martedì fra i viva dell'udienza all'amabile Lorenzetti, al Prudenza, dalla voce gradevole, ed al lepido Soarez. — Il ballo al contrario non offerse varietà di sorta, essendosi proseguito e proseguendosi tuttora colla *Rosiera*, notevole per la costanza del publico ad aggradirla sempre, lo che è il più bell'elogio che far si possa così della composizione, (delle danze s'intende) come per l'esecuzione delle vispe allieve della scuola e del Cutte, che sa trovare nella versatilità del proprio ingegno il segreto di cattivarsi mai sempre la publica attenzione.

— Lo scorso martedì avea luogo al Teatro Re la beneficiata dell'attrice Giulietta Vedova coll'*Alfredo d'Alvimar* e col *Vaso rotto*, e quello e questo recitato coll'usata bravura dalla compagnia Lombarda. Il publico, accorso ad onorare la giovane e valente artista, le diede più volte manifesti segni di quell'amorevolezza, colla quale suole apprezzarne le doti d'intelligenza, di scioltezza di modi e d'ingegno svegliato e nell'imitazione della semplice natura pronto ed efficace. — Nelle scorse sere si recitò *Un duello sotto Richelieu*, in cui ottimamente rappresentarono le parti precipue il Morelli e i conjugi Aliprandi. In questa produzione il lusso degli abiti e dell'apparato scenico vinse persino quanto siam già avvezzi ammirare mercè lo splendido buon gusto del Morelli.

— Le voci sparse per le quali dovrebbesi ora più che mai temere non il Teatro Santa Radegonda rimanga inoperoso in carnevale a cagione dell'essere stato di fresco rifabbricato, furono esagerate dall'altrui malevolenza od ignoranza. L'esempio di tutti i teatri italiani, la cui apertura ha luogo sempre appena che sono condotti a buon termine, avrebbe dovuto tranquillare i dubitosi. Ad ogni modo è certo che questo teatro verrà inaugurato il 26 dicembre colla *Tancreda* del maestro Peri, reggiano, in luogo del *Giuramento*, che sarà il secondo spettacolo, cui succederà il sempre giovane *Barbiere*.

— Sabato, 29 novembre, avranno principio al Teatro Carcano le rappresentazioni dell'autunnino col *Macbeth*, che in carnevale verrà riprodotto alla Scala. Al Carcano per second'opera si darà il *Belisario*. Desideriamo che l'impresa trovi del nuovo per rendere i suoi spettacoli vie più ricerchi. Il primo balletto del Grillo ha per titolo: *Le Najadi*.

PALERMO. — Notizie del 17 corrente recano essersi prodotta alle scene del Teatro Carolino l'opera *I due Foscari* per la prima comparsa del tenore Carlo Negrini, il quale avea a compagni Fanny Salvini-Donatelli ed il Corsi. Il successo fu di tutto fanatismo fin dalla prima sera, nella quale però il Corsi, costretto da malattia, dovette omettere nientemeno che la grande ultima scena, la quale eseguì poi nella seconda rappresentazione, accrescendo a più doppj il proprio trionfo. Non cavatina, non aria, non duetto o terzetto passò senza un subisso di acclamazioni, a tale che da gran tempo non erasi veduto altrettanto in Palermo, ove, a quanto sembra, il publico non suole lasciarsi abbagliare da meriti effimeri, ma ricerca mezzi reali, abilità vera, ingegno a tutta prova. Le appellazioni furono costanti ad ogni pezzo, dopo i quali gli artisti uscirono a ricevere la meritata ovazione, una volta sola però ad ogni brano, così volendo il regolamento de'teatri in questa capitale. La signora Donatelli e il Negrini cantarono con quell'accento che è lor proprio; il Corsi con quella rara maestria che il distingue: tutti e tre fecero maraviglie. Daremo più ampj particolari.

ROMA. — Rachele Felix si produceva col *Bajazet* di Racine, indi colla *Phèdre*, ecc. A quest'ora debb'aver recitato anche a Firenze.

LISBONA. — Il *Barbiere* comparve non ha guari al Teatro Italiano e fu nuovo bellissimo agone di plausi a Marietta Arigotti, i cui compegni ebbero anch'essi in più luoghi a rallegrarsi d'applausi. Ne riparleremo.

ANVERSA. — Le notizie de *Puritani* e della *Figlia del Reggimento*, che ci giungono contemporaneamente, tornano tutte a somma lode di Virginia Viola, che vi fu clamorosamente applaudita, e de' suoi bravi compagni, come vedremo distesamente nel prossimo numero.

MESSINA. — Abbiamo notizie dell'*Attila* succeduto alla *Luisa Miller* e del pari accolto colle più festevoli acclamazioni agli artisti Clelia Forti-Babacci, Giovanni Antonucci (Attila), Giacomo Arnaud (Ezio) e Leonardo Giannoni (Foresto), i quali poterono vantarsi di aver nuovamente conseguito splendido successo. Riceviamo ad un tempo i giornali che parlano di cotesti spettacoli, e di essi ci gioveremo nel prossimo numero.

ALESSANDRIA. — Il 20 novembre rappresentavasi il *Don Pasquale*, cui arridevano più che mai propizie le sorti: tutti i pezzi furono applauditissimi e frequenti le appellazioni allo Zambelli (il protagonista), alla Vigliardi, al De-Vecchi e all'Olivari, che vi gareggiarono di bravura e di zelo. Ne daremo i particolari.

ASCOLI. — Le buone fortune, come suol dirsi, non vengon mai sole: ed ecco quindi alla prima opera applauditissima succedere con altrettanto felice successo *I Masnadieri*, la cui esecuzione fu giudicata assai buona, e tornò ad onore grandissimo così della egregia prima donna Teresina Pozzi-Mantegazza come de'suoi compagni, il tenore Musiani, cioè, il Coliva, baritono, e il Contedini, basso. Emerse nella cavatina e ne' duetti la Pozzi, che cantò colla consueta arte e vigor di voce e piacque e fu applaudita e riappellata: premio ben meritato a questa brava e diligentissima artista. Il tenore Musiani, che a bei doni vocali aggiunge buon gusto di canto, nella importante parte di Carlo seppe farsi applaudire a più riprese, e divise cogli altri suoi compagni le lodi e le acclamazioni. Anche questo spettacolo procacciò onore all'impresa e soddisfece in pieno le non lievi esigenze del publico.

NIZZA. — Proseguono a questo teatro con fortuna assai prospera gli spettacoli di musica, la cui scelta cadde da bel principio su tre delle opere migliori o più in voga del moderno repertorio, *I Masnadieri*, cioè, *Nabucco* e *Lucrezia Borgia*, nelle quali si meritarono reiterati applausi le signore Brambilla ed Evrard, il baritono Evrard, il tenore Atanasio Pozzolini, ecc. In seguito, per lieve indisposizione del bravo Evrard, l'impresa pose in iscena la *Norma* con Veronica Brambilla ed il Pozzolini, e sortì esito anche più fortunato delle opere precedenti. Dopo la cavatina tre volte fu ridomandata la Brambilla; indi innanzi ogni pezzo ebbe applausi caldissimi. Dopo il terzetto tre volte gli artisti furono evocati. Nel secondo atto il duetto fra Norma e Adalgisa e il duetto che precede il finale e quest'ultimo furono applauditissimi. Il Grandi disimpegnò con lode la parte di Oroveso. Il 17 si diede la *Cenerentola* colla Pozzi, il Pozzolini (il principe), Evrard (Dondini), e Grandi (Don Magnifico). L'esito fu per tutti felicissimo con plausi senza fine. Il bravo Grandi fece ottimamente, l'Evrard vinse in quella parte qualsiasi paragone. Pozzolini cantò egregiamente, così la Pozzi. — Nelle danze piacciono sempre Rosina Comba, giovanissima e tanto cara e valente danzatrice, e il Calori. — Dicesi essere qui giunto Eugenio Scribe, il celebre commediografo francese, nell'intenzione di passarvi l'inverno, a cagion di salute.

CODOGNO. — Più sere addietro essendo caduta indisposta la prima donna signora Tebaldi, la Direzione invitò la signora Tirelli ad assumere la parte ne'*Foscari*, al che di buon grado aderì, ed ottennevi lieto successo. — Le danze della coppia Ferrante sono del rimanente sempre bene accette ed applauditissime, venendo ogni sera fatto ripetere tanto il passo serio quanto il passo di carattere, in entrambi i quali la giovine Elisa Ferrante sa cattivarsi le clamorose simpatie del publico, che ne ammira la scioltezza e la grazia, e la ridomanda più e più volte alla scena.

RAGUSI. — La drammatica compagnia Bonuzzi occupa queste scene e gode del publico favore, che particolarmente distingue il primo attore Luigi Covi, artista di merito non comune, ed applaudito per lo addietro nei teatri di Trieste e di Zara, come in altri moltissimi che percorse colla sullodata compagnia.

REUS. — L'opera italiana prospera a queste scene, mercè le cure intelligenti dell'impresario Di-Franco: non ha guari fu qui prodotta la *Norma*, la cui esecuzione fruttò acclamazioni grandissime agli artisti, perchè buona e accurata in ogni sua parte. Corinna Di-Franco-Soler sotto le spoglie della protagonista ebbe le più festevoli accoglienze, come quella che cantò e rappresentò la propria parte in modo da rendere pienamente soddisfatto il publico, che volle salutarla più volte al proscenio. — In seguito davasi per beneficiata del basso-comico Achille Di-Franco *La prova d'un'opera seria*.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Alla Fenice fra le opere che si eseguiranno in carnevale si citano *Semiramide* e *Rigoletto*, e due scritte a bella posta dai maestri Sanelli e Chiaromonte. — Le signore Evers e Ghedini, e i signori Coletti, Graziani ed Anconi formano il nucleo della compagnia cantante. — Il primo ballo del coreografo Blasis avrà per titolo *Hermosa* o sia *La danzatrice andalusa*, composizione nuovissima non mai avventurata alle scene. Sofia Fuoco ne sarà la protagonista, ed avrà a compagno il Paul; e nell'azione prenderanno parte le signore Blasis e Mazzera, il Ghedini, il Croce, ecc.

ROMA. — Leggesi ne' Giornali che al Teatro d'Apollo oltre la signora *Garibaldi* canterà anche *Carolina Alajmo*. Ritenendo fissata pure la celebre *Tadolini*, quell'impresa avrebbe così tre prime donne assolute. È noto essere pure fissati il *Fraschini* e *Colini*.

Per il Teatro la Canobbiana, il carnevale prossimo, fu scritturata la giovane quindicenne *Giuseppina Folla* qual prima *mima*. A belle forme, ad avvenente aspetto questa giovinetta accoppia precoce intelligenza e molta disposizione all'arte, che assiduamente studia e coltiva, guidata da esperto maestro, e nella quale è certamente destinata ad onorevole *posto*.

Artisti Disponibili.

Augustina Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta, i cui recenti clamorosi successi al Teatro San Benedetto di Venezia, furono argomento di reiterati encomj alla distinta attrice-cantante, è tuttora libera d'impegni pel carnevale prossimo, e rimarrà in Venezia anche dopo l'attuale stagione.

Stefano Scapini, primo basso-cantante assoluto, i cui splendidi successi ne' teatri di Parigi, di Londra e di Madrid più volte furono ricordati dai giornali, rimane a disposizione delle imprese dal prossimo gennajo in poi.

Carolina Cuzzani, l'egregia e riputatissima prima donna assoluta, che soggiornò a lungo fuori d'Italia, è in Torino libera d'impegni pel carnevale.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto, fortunato di lieti successi in cospicui teatri, quali Venezia alla Fenice, Milano alla Canobbiana, ecc., è tuttavia disponibile per la prossima stagione del carnevale.

Vincenzo Morino, primo baritono assoluto, la cui carriera fu lieta di avventurosi successi a Milano, a Firenze ed altrove, va dotato di bei mezzi vocali ed è artista conoscentissimo dell'arte sua, è tuttora libero d'impegni pel carnevale.

Achille Rivarola, primo basso-comico assoluto, che si è acquistato onorevole riputazione e percorse importanti teatri, dotato di buona e forte voce e di molto comico ingegno, è tuttavia disponibile pel carnevale prossimo.

Luigia Gino, giovane prima donna assoluta, che con lieto successo esordì al Teatro Re in Milano, ed ora canta a Genova al Carlo Felice, è disponibile pel prossimo carnevale.

Carlo Foriani, primo ballerino danzante assoluto, allievo del chiarissimo Blasis, che seppe in Milano, poi a Napoli meritarsi il non facile favore del publico e l'applauso, è fra noi libero d'impegni pel carnevale. Avviso alle imprese che hanno d'uopo d'un giovane artista di vaglia.

UNICA FABBRICA IN ITALIA

di galanterie in Cartonaggio, Astucci per confetture e Parafuochi

DI GIOVANNI MANGIAMELE

MILANO. *Piazza del Duomo N.* 4068.

Il Mangiamele, animato sempre più dalle continue commissioni che tuttodì l'onorano, e riconoscente al publico favore, ha ancor più ampliata la sua Fabbrica ed assortito il suo Magazzino in modo da potersi a buon diritto chiamare UNICO IN ITALIA. In conseguenza egli ha stabilito un nuovo prezzo corrente, oltremodo limitato, nel quale si contengono N. 226 capi uno diverso dall'altro (non comprese le novità che vanno sempre ad aumentare), al prezzo, cadauno graduatamente, di centesimi 8 sino ad austr. lir. 300.

In quanto ai Parafuochi, avendone pronto un grandioso assortimento di 50 qualità, egli, a maggior comodo dei signori commercianti o particolari che vorranno onorarlo di loro ordinazioni, ha creduto formare un apposito prezzo corrente cominciando da austr. lir. 3 50 per dozzina ad austr. lir. 120, di modo che i signori committenti potranno colla maggior sollecitudine, precisione e risparmio acquistare ciò che a loro potrà abbisognare al momento.

I suoi prezzi correnti trovansi ostensibili nel Magazzino a comodo d'ognuno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XXX e fine. — Teatri. — *Palermo, Venezia, Messina, Ferrara, Mantova, Savona, Anversa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

Appendice. — Teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 1 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 96

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Seguito e fine del

Canto IV.

Argomento.... *Liberi dalle Sirti proseguono i Minii il viaggio, e s'accostano a Carpato, terra non lontana a Creta. Ma il bronzeo Talo, custode dell' isola, vieta co' sassi l' approdo, e già sfuggivanla i Minii, quando Medea cogli incanti fecesi a domarlo, e quegli ruppesi la caviglia nello scuotere massi immani, e cadde boccone e morto. — Attinta acqua nell' isola ed erettovi un altare a Minerva, i Minii salpano e intanto cala orrenda notte, onde in essi gran tema andar perduti. — Giasone implora Febo, che dall' alto sceso col fulgor suo manifesta a' naviganti un' isoletta, che essi afferrano, e cui, onoratovi di tempio ed ara il nume, pongono il nome di Anafe. — Sogno d'Eufemo, che da Giasone consigliato gitta in mare la gleba datagli da Tritone, la quale emerge e si fa l' isola Callista, nudrice a' discendenti di Eufemo, che vi si trapiantarono di poi guidati da Tera, da cui l' isola tolse allora il nome. — Ravviatisi nuovamente i Minii giungono al lido d' Egina, d onde senza nuovi cimenti e travagli al suolo Cecropio ed alla patria terra pelasga.*

Spante poscia le vele a' primi albori
Lambendo a destra la deserta piaggia
Fuggir via collo spirito di Zefiro.
Poi sotto i raggi dell' errante sole
Il gomito da' lidi in fuor proteso
Sorse a un punto a lor vista e il mare interno
Oltre da quello si dispiega. Allora
Zefiro tacque e susurrò del forte
Noto lo spiro, onde ad un punto i Prenci
Levâr la voce e rallegraron gli atti.

Ma dappoi che il sol tacque e il vespertino
Astro comparve a riposar dall' opre
I tapini oratori, essi le vele
Ammainando (chè cessò per l' atra
Notte ogni vento) e declinato il lungo
Albero ad imo, i ben torniti remi
Alternâr di gran forza. Infino all' alba
Così avanzaro e il dì seguente ed anche
La nuova luna, e da lontan parea
Càrpato discoscesa omai raccorli,
Ond' uom tragitta agevolmente a Creta,
Di quant' isole ha il mar la più gentile.
Ma da un' alpestre rupe il bronzeo Talo
Sassi scagliando divietava a' Prenci
I poppesi legar: chè già d'un porto
Entrò la nave nel Ditteo recesso.
Della bronzea prosapia degli umani,
Cui nell' età de' Semidei die' vita
La frassinea semenza, ei sol restava;
E ad Europa lo diede il Saturnide
Quell' isola a guardar, tre intorno a Creta
Giri compiendo colle bronzee piante.
Tutta di bronzo è la persona e tutte
Impenetrate âve le membra: sola
Una vena sanguigna è nel calcagno,
Presso al tendine, e tutta la ricopre
Sottil membrana, onde suo fato pende
E di morte e di vita. Omai da tante
Travaglie domi ritorceano i Prenci
Da quel lido la nave, e impaüriti
Affrettavano i remi. E Creta al certo,
Benchè sete crucciavali e lassezza,
Avrian lasciata coll' affanno in core,
Se non che lor sì favellò Medea:
Udite me, perchè sol una io posso
Codest' uomo domar, quand' anche ei fosse
Tutto di bronzo, se immortal non nacque:
Fuor del lido dei sassi or di buon grado
Traete il legno, onde a mie posse ei ceda.
Tacque a tanto, e co' remi essi la nave
Spinser oltre que' getti, e tendean l' occhio
A qual s' accinga arcana opra la maga.
Ella tutta ravvolta infin le gote
Entro le pieghe del purpureo peplo
Vêr l' asito si mosse, e per man presa

Muto Giason la conducea pe' banchi.
Blandìo co' carmi ed invocò le Parche
Voratrici dell' anime e veloci
Veltre d' Aide, che per l' aere vaghe
Dànno assalto a' mortali. Or poi che umile
Ella tre volte le chiamò con carmi
E tre volte con prego, il rio pensiero
In ciò affissando, affascinò con occhi
Invidïosi al bronzeo Talo il guardo;
Vapor atro di bile in cor spirogli,
E tuttaquanta di furor raccesa
Fantasmi orrendi gli scagliò su gli occhi.
Giove padre, io d'orror tremo in pensando,
Chè non di morbi solo e di percosse
Tetro fine a noi vien, ma di lontano
Move arcana virtù che ne distempra.
Tal domaro costui, benchè di bronzo,
Magiche note. Perocchè movendo
Sconci macigni a distener dal porto
Gli eroi bramosi, la caviglia ruppe
A una punta di sasso; a liquefatto
Bronzo simile dispiccionne il sangue;
Nè a lungo sulla rupe ardua si tenne
Sovra i piè saldo. Ma qual pino eccelso
Che in altissimo monte i legnaioli
Tronco a mezzo lasciâr dalle veloci
Bipenni, dando alla foresta il tergo,
Balena alquanto della notte ai venti,
Poi da stirpe divelto cade giù,
Talo del par su gli indefessi piedi
Alcun tempo si resse, indi alla terra
Languido cadde con rimbombo immenso.
Quei sull' alba composero un altare
A Minerva Minòide, attinser acqua,
Risalìro la nave, e in men ch'io 'l dico
Oltre varcaro alla Sulmonia punta.
Ma traversando il mare ampio di Creta
L'altra notte piombò, che Cataluda
Noman le genti: non traspare stella,
Non di luna chiaror, cotal discese
Caos negro di cielo e dai profondi
Baratri densa una caligo assurse.
Ivano incerti se fendeano i mari
O d'Aide il sentiero, e sconsigliati
Sè commetteano alla balìa dell' onde.

APPENDICE

MILANO. — Teatro Carcano. — *Il Macbeth* del maestro Verdi (29 novembre).

Chi negar osasse il progresso avverso alle tenebre e al puzzo, rechisi al Teatro Carcano e veggavi il miracolo della luce del *gaz* e de' liquidi disinfettanti, mercè i quali la vista e l' odato chiamar si possono i più fortunati dei sensi, durante almeno lo spettacolo che vi allestì un' impresa coraggiosa così che ti parrebbe quasi temeraria. E l' udito? Questo è altra bisogna, direbbe un mio buon amico, e di questo e de' suoi piaceri, commisti a qualche strazio, giusta la diurna e notturna legge delle cose, si parlerà più sotto nel recar contezza dello spettacolo a parte a parte, volendo or l' uopo che non si taccia innanzi tratto delle cure datesi dall'impresa appunto e da' proprietarj del teatro, perchè le purissime fiammelle del *gaz* illuminassero le innovazioni, i ripulimenti, gli abbellimenti fatti a quell' armonico ampio ricinto, che brulicava l'altra sera in basso di un fitto popolo di spettatori, i quali a lor agio poteano gittar gli occhi per le logge, popolate di belle e di zerbini, a spiarvi le riposte confidenze e le tenere effusioni de' cuori che s' intendono. L' atrio, le scale, i corridoj messi a festa ti faceano accorto fin dal primo entrare che il Teatro Carcano era chiamato a vita novella, alla vita della luce e del chiacchierio del publico, che ama i multeplici spassi a buon mercato, invenzione non ultima del vivente progresso. Non appena poi mettevi piede in platea

S' accorgean gli occhi tuoi che corrisponde
A quel che appar di fuor quel che si asconde:

poichè tutti vedeavi ristaurati e ridipinti gli ornamenti che in giro s' estendono e dividono le bocche de' palchi; solo il cielo, o vôlta che tu dica,

Qual fu rimase, perchè il ciel non muta,

o forse perchè, se le cose camminano prospere, riserbasi quello spazio a disegnarvi l' apoteosi dell' impresa, qualora, come le auguriamo di cuore, condur possa a buon fine i proprj ardui divisamenti, a' quali ha dato principio col *Macbeth*, e non fu questo daddovero il men arrischiato de' suoi tentativi. Una volta il *Macbeth* con quella sua musica difficile pel frequente giuoco delle masse, per essere la somma del canto e dell' azione appoggiata a due soli artisti, per le sue pompe multeplici e pel maraviglioso, che spesso divien ridicolo in meschine proporzioni, una volta mettea paura in cuor di coloro che si proponevano riprodurlo sopra minori scene; ora le cose mutarono, e il *Macbeth* è sceso in basso, come le nostre fortune, e voi vel vedrete un bel giorno sui trespoli, al pari di Dulcamara, a vendervi al miglior offerente il coltello che uccise la buon' anima di re Duncano. E qui siami lecita una osservazione pel buttafuori. Quando Duncano recasi taciturno al riposo, è preceduto da' paggi con ceri e seguito da un lungo codazzo di scioperati, i quali, non tornando più addietro, se ne stanno adunque intorno al sire e dormonvi un sonno veramente profondo e strano, frattanto che Macbeth te lo uccide, e aspetta che vengano que' di fuori per iscoprire il delitto. Io amo le processioni, e avrei voluto veder tornarsene addietro paggi e soldati, per dar così agio più libero a Macbeth di compiere i fatti suoi, tanto più che in tal modo, io penso, il Walter (Macbeth) avrebbe avuto meno paura, e si sarebbe trovato un po' manco impacciato nell' azione. Vero è che non è lieve affare la parte rappresentativa in quest' opera, e vorrebbesi all'uopo un attore consumato, come suol dirsi, e il Walter non è tale nel proprio senso, poichè ha sperienza di scena quanto basta, ma possiede tuttavia, a dispetto dei moderni capolavori, ottimi polmoni, non inutile sussidio a così erculea fatica. Il Walter adunque è miglior cantante che attore, e dovrebbe anzi sfuggire a tutt'uomo certo rimbalzo col quale ajuta le note acute, che gli uscirebbero dalla gola altrettanto belle e gagliarde, senza sforzo, equabilmente distribuendo e risparmiando il fiato, prendendo le cose con più calma, e lasciandosi correr meno a certi slanci che tengono del grido, e che il Teatro Carcano abborre più d'ogni altro, armoniosamente rispondendo alle voci. Queste osservazioni non debbono a ogni modo scemargli

Digitized by Google

Giasone allor levò le palme al cielo
Febo Apollo chiamando ad alta voce
Chè discenda allo scampo: e lagrimoso
Tutto era il volto; innumerati in Delfo
Doni promise ed in Ortigia e in Delo.
E tu di ciel vêr li Melanzii scogli,
Onde s'ombra quel mar, ratto alla prece
Discendi, o Febo, e sovra l'un piombando
Colla destra l'aurato arco sollevi.
Splendida, immensa balenò dal nervo
L'aere tutto una luce, al cui fulgòre
Fra le Sporadi apparve un'isoletta
Alla picciola Ippèride rimpetto,
E lieti l'afferrâr. Splendida intanto
Fuggia l'alba pel ciclo, e bello un templo
Posero a Febo nell'ombroso bosco
E ombrosa un'ara. Indi in mercè del lume
Dièr col nome d'Eglete a Febo i voti,
Ed Anafe chiamâr l'isola piana,
Che propizio quel Dio lor disascose.
Quai fa l'uom sacrifizii in ermo loco
Compièr poi tutti. Or non appena ei l'acqua
Libâr su gli arsi pozzi, un repentino
Fra le feaci di Medea donzelle
Riso eccitossi; perocchè veduto
Nella reggia d'Alcinoo avean pur sempre
Ferir bovi a' Celesti. A quello scherno
Con vivaci motteggi i Minii eroi
Fèr gentile rimando, e sì levossi
Bella d'arguto favellar tenzone.
Indi in que' lidi tuttogiorno è rito
Che gli uomini e le donne alternin motti,
Quando ad Apollo servator d'Anafe
Fan di vittime offerta e di libami.
Slegate quindi le tranquille funi
Membrossi Eufemo d'un notturno sogno,
Chè a lui già tempo avea spedito Ermete,
L'almo figlio di Maja. Eragli parso
Al suo petto raccolta in fra le braccia
Tutta irrigarsi la divina gleba
Di lattee stille, e avvegnachè sì poca
Mutarsi in donna di virginee forme.
Tòrne il fior gli parea da un'amorosa
Vaghezza acceso. Indi piangea qual bimbo,
Però che a donna di suo latte nata
S'era misto in amor, ma la fanciulla
Consolarlo parea con blandi accenti:
Germe io son di Tritone, e a figli tuoi
Nudrice, amico, e non tua figlia: il giorno
Da Libia io m'ebbi e da Triton: tu dunque
Me consegna alle vergini Nereidi,
Sì che alberghi con lor nelle marine
Vicin d'Anafe. Pei tuoi figli un giorno
Spunterò desïosa a sommo il flutto.
Tosto che il cor gli ricordò tal sogno,
Dubbioso Eufemo all'Esonide il disse;
I responsi di Febo in suo pensiero
Ei discorse, spiegolli, e tal rispose.
Dei! qual lampo di gloria a te s'aspetta!
Gitta in mare la gleba e lei faranno
Isola i Numi, a' tuoi nipoti albergo.
Chè di Libica terra ospite dono
Te la porse Tritone: ei fu quel desso
Tra gli Immortai che donator ti occorse.
Così diss'ei, nè sua risposta Eufemo
Tornar fe' vana e gittò in mar la gleba,
Giubilando agli auguri. E quindi emerse
L'isola di Callista, agli Eufemìdi
Sacra nutrice; che abitâro in prima
La Sentïaca Lenno, e dai Tirreni
Cacciati poi mosser di Sparta a' lari:
Poi da Tera guidati, inclito figlio
D'Andesïone, trasmigrâr d'Eurota
All'isola Callista; e questa allora
Ebbe nome di Tera. E fûr tai cose
Quando più il sol non rallegrava Eufemo.
Di là correndo in poco d'ora un vasto
Pelago giunse il dio drappello ai lidi
D'Egina: e quivi acqua attingendo surse
Bella gara tra lor, chi dalla fonte
Giunga primier col colmo vase il legno,
Poi che ambo urgeano e il forte vento e l'uopo.
Quindi oggi ancor de' Mirmidòni i figli,
Gravati di ricolme idrie le spalle,
Corron veloci a conquistar la palma.
Me udite, o prole de' beati eroi,
E d'etade in età più graziosa
Suoni a' mortali questo carme. Omai
Delle vostre fatiche al fin sublime
Venni cantando. Perocchè d'allora,
Chè da Egina salpaste, alcun cimento
Già non v'occorse, nè di venti turbo
Contro vi sorse; ma tranquilli il lito
Salutaste Cecropio e il portüoso
Aulide Euboico e degli opunzii Locri
Le marine castella, e la Pelasga
Terra esultanti vi raccolse al fine.

G. Rota.

INE.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

PALERMO. — Il tenore *Carlo Negrini*. — Alle notizie già per noi recate intorno al successo di questo ottimo artista amiamo aggiungere il seguente articolo quale ci venne testè comunicato: « Tutte le lettere che ne giunsero sono concordi nell'assicurare che il tenore Negrini non solo è piaciuto, ma ha superato la generale aspettativa, benchè fosse grandissima. Difficile impegno era questo pel giovane artista, perocchè, preceduto da da una fama non comune, già si andava parlando di lui in ogni crocchio lo si attendeva con impazienza, e chi lo paragonava ad un Guasco, chi ad un Moriani, ecc. Ma la sera del 12 il Negrini si fece sentire, e tutti ne stupirono, lo ammirarono, lo applaudirono in modi carissimi. Una prova irrefragabile dell'entusiasmo da lui destato si è che al terminare d'ogni pezzo venne romorosamente e più volte chiamato al proscenio, quantunque i regolamenti teatrali di colà vietino agli artisti di uscire più d'una volta onde secondare i voti del publico. Questa stessa violazione conferma lo strepitoso e straordinario successo di Negrini. Ma noi abbiamo anticipato sui particolari dell'esito felicissimo dei *Foscari*. Il Teatro era adunque affollatissimo. Grandi applausi e chiamata al Negrini alla sua cavatina di sortita. Plauditissimi il suo recitativo e la romanza del secondo atto; gradito e lodato alle stelle il suo duetto colla bravissima Salvini-Donatelli. Assoluto fanatismo al terzetto e quartetto, in cui figurò splendidamente anche il Corsi. L'aria finale del Negrini – Ah! l'infelice veglio, ecc. – destò come una frenesia generale. Questo delirio di simpatia può paragonarsi alla portentosa soddisfazione prodotta alla Scala nel *Poliuto* alle parole: – Lasciami in pace morire omai, ecc. – Con tale successo non è maraviglia che *I Foscari* incontrino ogni sera più le grazie del publico palermitano. Nella prima sera poi, appena finito lo spettacolo, il Negrini dovette lungamente tardare a spogliarsi, oppresso, in certo modo, dalla cortesia di molti signori e maestri accorsi a complimentarlo. Sebbene la festa fosse principalmente pel nuovo valente artista, è giustizia nondimeno l'aggiungere che venne meritamente applaudita a più riprese la valentissima Salvini-Donatelli, e che il Corsi, quantunque indisposto, partecipò alle ovazioni che si ripeterono poi splendide e clamorose a tutti ed a tutto. »

VENEZIA. — Teatro San Benedetto, 27 novembre. — *La figlia di Jefte* del maestro Giuseppe Mazza. — Corrispondenza: « Mi affretto a darvi notizie dell'esito della nuova opera *Jefte* del maestro Mazza, andata in iscena iersera. In poche parole, esito di fanatismo. È questa un'opera appoggiata alle masse, più che agli artisti individualmente, per il che l'impresario Betti si prese cura di aumentare il coro di uomini e donne, non che di porla in iscena con grande sfarzo di vestiario, di decorazioni, con banda sul palco. — L'esecuzione era affidata ad Augustina Boccabadati, al tenore Scannavino, allo Steller, baritono, ed al Gallo-Tomba, basso. Quasi tutti i pezzi furono applauditi, ed il maestro fu richiamato al palco una infinità di volte. Ciò che piacque di più si fu tutta l'introduzione, la cavatina di sortita dello Steller con cori, l'adagio del terzetto, che chiude la prima parte; — una romanza con cori, e tutto il gran finale della seconda parte; — un bellissimo coro nella parte terza; — un magnifico duetto della Boccabadati collo Steller nel quarto atto, ed il gran rondò finale, che la Boccabadati disse egregiamente, ed è una musica veramente commovente. — Queste sono le notizie che in tutta fretta intanto vi accenno, riserbandomi a riparlarvene: aggiungo che il publico era venuto all'opera mal disposto anzichè no, a cagione delle voci tutt'altro che favorevoli che erano serpeggiate fra il publico dopo le prime prove, voci che non poterono essere cancellate dal voto favorevole emesso di poi, quando si udì la musica orchestra. Ciò che posso affermare si è che i cantanti eseguirono tutti le loro parti con amore grandissimo e bravura. »

« *PS.* Mi dimenticavo del più importante: tanto piacque il gran finale della seconda parte, che calata la tela fu appellato il maestro più e più volte, e poi assolutamente il publico volle il *bis* di tutto quel grandioso pezzo, cosa veramente inusitata. »

— *Musica sacra*. — Il 22 corrente nella chiesa di San Martino celebravasi la festa di Santa Cecilia con una messa del maestro Buzzolla, una sinfonia di De Val ed un'altra del Guadagnini. Quasi tutti gli anni ai nostri filarmonici e professori s'uniscono artisti di vaglia che per eventualità trovansi fra noi, e quest'anno oltre al tenore Mazzi, al Francalucci violinista, ecc., dobbiamo ringraziare il caso fortunatissimo pel quale qui soggiornava a diporto il celebre tenore Mirate, che *gentilmente* aderì di cantare in tal circostanza. Altri può immaginare agevolmente che quanti filarmonici ha in suo seno Venezia tutti aspirarono al piacer di sentire il Mirate da loro cotanto apprezzato, e la chiesa per ciò era pienissima d'ascoltanti. La messa del Buzzolla fu trovata degna di venire paragonata a molte di quelle de' nostri primi maestri: conoscitore profondo qual è il Buzzolla della scienza musicale ci ha fatto sentire pezzi elaboratissimi e adorni di soavi melodie. Tutto fu trovato lodevole nel lavoro di questo maestro, e massime il *Credo* ed il *Crucifixus* specialmente, perchè cantato benissimo dal tenore Mazzi. Voler trasfondere in altri l'impressione che in noi fece il Mirate quando cantò il *Kyrie eleyson* sarebbe impossibil cosa: la soavissima e potente sua voce, i suoi sublimi modi di canto, l'accento, tutto tutto ci rapiva, ci entusiasmava. Ogni volta che n'è dato riudire questo famoso artista, troviamo in esso doti più rare, eccellenza viemaggiore, la sua voce cresce di forza, di soavità, d'estensione, e ci pare ora che non vi possa merito: il Walter è un buon artista, possiede bella, forte ed estesa voce, e dove di proposito voglia, farà buon cammino. Abbia ad augurio d'un lietissimo avvenire il plauso fattogli di frequente, che viemaggiore diverrà per fermo a mano a mano ch'egli vinca quel non-ochè di dubbio nell'effetto de' propri mezzi, che il fa trascendere anzichè accertamente temperare la voce ne' canti. – L'avvenente e brava signora Castagnola per improvviso sinistro avea la prima sera un po'velata in alcuni punti quella sua voce bella e potente, che applaudimmo già, or fa un anno e mezzo, nel *Poliuto*; debbesi quindi accagionare siffatta sventura della minor riuscita di alcuno fra' suoi pezzi moltissimi, che ella nondimeno espresse tutti quanti con accento drammatico, accompagnandoli con azione nobile ed animata, nel che ammirammo in lei un vero avanzamento. Applaudita in qualche tratto, il sarà sicuramente ancor meglio non appena scompaia quella nube leggiera che offusca le sue doti vocali. – La parte del tenore in quest'opera è sì misera cosa, che l'artista, cui si conviene assumerla, suole quasi sempre sostituire all'aria di minor conto, che sola gli resta, un pezzo di maggior levatura; e così fece il nuovo tenore Ignazio, Cabot, ricco di un sonoro anzi tonante timbro di voce, men facile quindi a contenersi ed a piegarsi alle placide lusinghe del canto, a cui dee lungamente esercitarsi. Il Cabot eseguì l'aria ben nota dell'*Alzira* del Verdi, bella, direbbesi, d'una selvaggia energia, e l'effetto ne fu innanzi al publico il più felice che mai, imperocchè applausi clamorosi a più doppj e nel primo tempo e nella cabaletta ravvolsero il giovane virtuoso, al quale in mercede del suo buon volere, dell'ardore che lo accende e delle doti vocali onde va lieto, dar si vuole il consiglio, che sfugga l'esagerazione delle tinte e lo sforzo: pensi che l'eccesso è sempre un difetto. Serbi quell'abbondanza di forza per qualche slancio, e ne faccia tesoro per le opere che dovrà a mano a mano rappresentarci, nè il plauso gli verrà meno giammai. — Al basso Fogari debbesi per l'opposto raccomandare di non lasciarsi intimidire dalla scena e dal cospetto del publico per andar tentennando in traccia della voce, che il timor panico spesso gli affoga in gola; ove egli giunga a tanto trarrà certamente miglior partito della propria parte, picciola, è vero, ma che pure ha un duetto di qualche importanza. Gli altri personaggi non guastarono. I cori di donne fecero abbastanza bene, non così il sesso forte che giuocò talvolta a mosca cieca, ma si correggerà certamente, non foss'altro per l'emulazione di non essere da meno della sua più castigata metà. Indarno però sperar si vorrebbe emulazione ed ordine in quelle non saprebbesi se ninfe od altro che pigliaron parte al ballabile intorno a Macbeth giacente, quando non si fosse voluto raffigurare un passo senza esempio, il caos del ballo; certo è che eravi di tutto fuorchè accordo, disegno, e misura di passi e di movenze. Notisi ad ogni modo che non comparvero in quel ballabile i primi danzatori che vedrem nelle *Najadi*. *Dulcis in fundo*. Le decorazioni d'abiti, di tele e d'apparato scenico, compreso il popolo d'armati concorsero a rendere lo spettacolo imponente e bello. L'orchestra poi, diretta dal Bragozzo, colorì la musica e accompagnò sì bene i cantanti, che fu per avventura la sola che vellicasse l'udito senza strazio di sorta. Aggiungasi il piacere del batter palma a palma, uno fra i molti del tatto, e conchiudasi che quattro fra i cinque sensi furono, mercè l'impresa, bastantemente appagati. Che se un incontentabile sorgesse a dirci:

Non bastan quattro, havvi mestier del quinto;

a satisfazione del gusto, si potrebbe additargli in qualche canto dello spazioso teatro il popolare *risotto*.

P. Cominazzi

PARIGI. – Leggesi ne'giornali il piano per la formazione di un nuovo teatro ordinato con regole affatto nuove, e che porterebbe un radicale cangiamento in cosiffatto ramo di industria. Il nuovo teatro conterrebbe diecimila posti, e sarebbe costrutto sul baluardo del Tempio. Gli si imporrebbe il nome di Teatro Napoleone, e vi si rappresenterebbero drammi, opere, vaudeville, balli d'azione e di danza, tutto insomma che allettar potesse il publico, che non ispenderebbe per godervi un buon trattenimento che un franco e mezzo.

Digitized by Google

sere artista più perfetto. Oltre al *Kyrie* egli cantò un rsetto del *Gloria*, e se la riverenza del luogo non esse imposto agli spettatori, l'applauso sarebbe scopto unanime, perchè si vedea mal frenato, e più volte fatto palese. Salutiamo l'artista esmio sperando pobearci ancora de' suoi dolcissimi canti. Fortunati i ronesi che la avranno fra breve! Cantarono bene il rieti, il Torre, il Moro ne' loro assoli; quanti udirono furono soddisfatti. *X.*

MESSINA. — R. Teatro della Munizione. — *Luisa ller.* — La *Luisa Miller* del famoso cigno di Busseto ma lo spettacolo serale del teatro nostro. Questa mu- va sempre più insinuandosi nel favore del publico, e nell'atto primo non iscorgesi quella melodica sponeità che è singolare divisa del suo autore, pure maifica n'è l'introduzione. Nel secondo atto evvi un quarto alla palestrina molto elaborato che fa onore al di, e non poco ne procura al tempo stesso ai nostri genti esecutori che quasi ogni sera veggonsi rimeritati pienissimo plauso; nell'atto terzo evvi un duetto fra itono e soprano il quale è veramente un capolavoro rte, ed in esso scorgesi della novità in quanto a conta; nell'atto stesso poi un' altro duetto fra tenore e rano è magistralmente tessuto con originalità semvariata. Il Verdi questa volta ha voluto liberarci dal sueto frastuono della gran cassa, di continuo da lui bita in ogni sua musicale composizione. Da Verdi è po saltare agli artisti; sono essi la signora Clelia ti-Babacci prima donna assoluta, il signor Leonardo nnoni primo tenore assoluto, il signor Giacomo Ard primo basso baritono assoluto, il signor Giovanni onucci primo basso profondo assoluto, il signor Calo Lazzari altro primo basso, la signora Forneris conto, la signora Barletti seconda donna, ed il signor esta secondo tenore. — La Forti Babacci indossa nella *isa Miller* l'ingenuo carattere di Luisa, e ti rivela anima ardente e passionata capace di esprimere molsimo, con tutta efficacia e senno; ed in ispecial modo, golare riesce nell'espressione del contrasto degli afti; la sua voce di soprano è molto estesa, in guisa ora ti caccia un *do* di petto con una forza straordiria, ed ora te lo fa sentire di testa con tale leggierezza lolcezza che sorprende; le sue conoscenze musicali ed suo bell'organo naturale gliela fanno modulare in modo sai caro; i suoi gorgheggi, i suoi passaggi piacciono che lla più; la persona di lei leggiadra ed amabile, adorna una felice intelligenza, ha trovato nel publico nostro amico che la festeggia e tacitamente la spinge alle andi risorse dell'arte, di cui, atteso la sua giovane età, ò dirsi maestra. La Babacci intanto nella cavatina del condo atto (in cui eseguisce di tali difficoltà che sabbe mestieri tenerne non breve parola), canta con una ande espressione, ed agisce assai bene, raccogliendone olti applausi e chiamate; il duetto dell'atto terzo, che a col baritono, è cantato dalla medesima con una presione, accuratezza e sentimento che la rendono assai regevole al nostro intelligente uditorio, che ogni sera a corona di spontaneo e prolungato applauso con chiaate, anche nel terzetto finale, al chiedere prima di spiare la benedizione al padre, e nel breve canto che seue a quell'atto affettuoso e reverente, sceneggia con ale verità da straziare il cuore; insomma i meriti suoi a fanno primeggiare, e consegue a buon dritto la palma ovra tutti col pieno assentimento di chi l'ascolta. Il Giannoni ha voce di tenore, ma in qualche punto essa è neguale; ha però delle note acute molto robuste e belle, al che educandosi meglio al bel canto ed impiegando meglio che non fa i suoi mezzi potrà cavarne gran partito. Per venire in fama di artista non ci vuole, oltre lla voce, che buona volontà confortata da discreta inelligenza, ed il Giannoni a nostro credere possiede tanto ella sua fresca età da poter conseguire il resto sempre he il voglia, e non in assai lungo tempo. La romanza ell'atto secondo, che è una bellissima melodia del Verdi, isognerebbe che la cantasse a fior di labbra, ed egli fa so pochissimo di queste risorse; noi supremo aspettare ncor di più e speriamo che in altra prova voglia farci imanere più contenti del fatto suo. Il giovane baritono rnaud fu allievo del famoso Filippo Galli, e fa onore l suo maestro; egli, che figura da padre di Luisa, tiene oce bella, estesa, insinuante che tocca la via del cuore, canta con molta espressione. Noi che il vediamo prodere sulle nobili tracce dell'Ambrosini e del Colini, arissime nostre memorie, gli prediciamo con sicurezza l'assai brillante carriera. Nel suo carattere di padre lla Luisa egli si mostra nobile e dignitoso; in tutto atteggiamento della persona t'inspira riverenza ed nore, e per iscendere un pochino in particolare diremo e nel primo atto canta una cavatina, il cui largo en da lui espresso con molta dignità, e la cabaletta è tta con tutta l'ira che può ingombrare un padre teo e geloso dell'onore della propria figlia – *Ah fu usto il mio sospetto.* – Nell'adagio del finale dell'atto edesimo, quando il Miller viene insultato insieme colla glia dal conte Walter, l'Arnaud gli fa una minaccia *A me portasti grave insulto — Io fui soldato, trema* – eclamato ed accentato assai bene, ed eseguisce ancora regiamente bene la stretta del finale. Nell'atto terzo nta un duetto colla Babacci ben noto a tutti gli Itani, e da lui eseguito in guisa da scuotere gli spettari. Quale tenerezza non induce negli animi! Il nostro rnaud vien chiamato ogni sera al proscenio col soano, salutati da fragorosi applausi, e con esso lei ne vide l'onore; il giovane napoletano educato in Francia sperare di sè cose assai lusinghiere, e noi lo teniamo forte stima. L'Antonucci è nostro concittadino, è cosi che sei anni or sono lasciava la patria e recavasi in ilano, palestra dei più generosi artisti; ch'egli per ora sia una celebrità noi nol diciamo certamente, ma abbiamo ragione di dire che abbia tutti i numeri per farsi un chiarissimo artista. Chi non sa la malagevolezza di riescire ad un tempo per declamare il canto e per cantare convenevolmente secondo le regole artistiche? pure il giovine messinese possiede già nella magior parte questi due gran pregi; egli s'investe e compie a maraviglia il carattere del conte Walter, e dimostra fierezza e dignità da vero feudale. L'aspettazione di ogni sera per vederlo sul proscenio è grande, ci palpita il cuore nel fisarlo e nel sentirlo, così bene ci ha simpatizzato; egli padroneggia la scena colla sua figura stragrande, proporzionata e disinvolta, e non lancia il menomo gesto senza ragione; tutto eseguisce con bello studio, sicchè ogni sera lo veggiamo plaudito e chiamato fuori a gran rumore. La parte di Walter non è molta, ma eseguita dall'Antonucci con impegno e maestria d'arte l'ha fatta divenire molto interessante. Egli vi aggiunse l'aria dell'*Oberto di San Bonifacio* dello stesso Verdi, ed in essa coglie moltissimi applausi ed è chiamato fuori tutte le sere. Da lunga pezza non sentivamo un attore che avesse tanta vaglia, facendoci ben ei colla sua magnifica voce di vero basso rimembrare di un Carcano, di un Setti, e di altri pochissimi che, dopo aver figurato tra noi, sono divenuti notorietà nel teatro musicale; fra pochi giorni lo sentiremo nell'*Attila*, dove a nostro sentire avremo molto a lodarci di lui. È forse questa l'ultima volta che l'altro primo basso Camillo Lazzari, nostro concittadino ancora, calca le nostre scene; questo giovane debbe guardarsi con occhio di considerazione, perchè si è saputo produrre senza una guida, ma tutto ha fatto da sè, specchiandosi un poco alla volta in quei valorosi artisti che qui hanno cantato. Egli alla fine cedendo alle tante premure degli amici suoi si è persuaso di percorrere la nostra penisola: egli è giovane, di buona intelligenza, dotato di una bellissima voce e di una buona scena; nella *Luisa Miller* vale quanto ogni altro dei suoi compagni, e lo dimostra nel duetto del secondo atto che canta col signor Antonucci. Questo duetto non è stato forse cantato in veruna parte d'Italia come in Messina, per opera di questi due valorosi nostri compatrioti, e sia ciò detto a loro onore. Le altre parti hanno contribuito al buon esito dell'opera. Ottimamente i cori. Perfettissima fu l'esecuzione dell'orchestra, e non poteva essere altrimenti e per i professori che la compongono, e per il bravo maestro Laudamo che la dirige, avendola il medesimo egregiamente concertata. Il vestiario, proprietà dell'impresa, non poteva essere migliore; delle scene non possiamo tener parola, stantechè si dovette ricorrere ad un ripiego (pur troppo nocivo) per la tardanza dello scenografo signor Robecchi. Gli impresarii fanno ogni possibile per mantenere degnamente quanto concerne il teatro, e sia ciò detto a lode dei medesimi. — Fra giorni l'*Attila* cotanto aspettato anderà in iscena, e noi non ometteremo di darne i ragguagli.

(*Dal Veridico*) *Dottor G. Giustiniani.*

FERRARA, 26 novembre. — Nella sera dei 25 dello spirato novembre in questo Teatro Comunale rappresentavasi la ben nota tragedia dello Schiller *Maria Stuarda*, tradotta dal cav. Maffei. Le parti di Elisabetta e di Roberto vennero trattate con quell'arte con cui tanto si distinguono la signora Carolina Internari e Luigi Capodaglio, ma ciò che piacque singolarmente fu il modo col quale sostenne la parte di Maria la brava prima attrice signora Eugenia Barracani. La naturalezza del gesto, la forza dell'espressione, il nobile portamento, il fino sentire con cui dipinse il carattere dell'infelicissima regina trasse gli astanti a ben dovuti e meritati applausi, fra i quali venne concordemente richiesta la replica della tragedia. Benchè la Barracani nel presente corso di recite abbia dato a conoscere la di lei valentia nell'arte drammatica, e vie più la confermasse nella sera di sua beneficiata nel dramma *L'infame Biagio* (produzione, a mio credere, da condannarsi all'obblio, per l'atrocità dei delitti ai quali si appoggia); nulladimeno nella parte della Stuarda ella superò l'aspettativa di tutti. Accolga l'ottima attrice questi tenui ma sinceri omaggi del publico ferrarese, e prosegua, avvalorata dal concorde applauso, a battere con sì felice successo l'arringo di Melpomene e di Talia, acquistando gloria a sè stessa e decoro alla patria. *A. F.*

MANTOVA. — La drammatica compagnia Giardini, che già da un mese occupa queste scene, può ben dirvisi giunta in buon punto, giacchè fin dalle prime sue recite si vide accetta con piena soddisfazione del publico, il quale accorse in folla al teatro e risuonar lo fece di frequentissimi applausi. Il repertorio variato dal Giardini con sagace accorgimento, l'abilità de' primarj artisti, ai quali fanno diligente e lodevole corona anche i minori, la ricchezza delle decorazioni, tutto infine concorse a rendere fortunatissime le rappresentazioni della compagnia, il cui capo-comico vede con giusto orgoglio e compiacenza premiate le proprie cure e dispendj da vistosi introiti. La signora Giardini, attrice di quel pregio che a tutti è noto; Alessandro Salvini, giovine attore innanzi al quale apresi il più ridente avvenire; il Papadopoli, caratterista di modi arguti, semplici e castigati; il Giardini, che non ha chi lo pareggi in certe parti, la giovane e brava Cazzola si disputano a mano a mano i favori del publico, il quale, lungi dall'imitare il cattivo esempio dell'antichissimo Paride, dà a ciascheduno il premio meritato, avvalorandosene coi plausi la buona volontà e l'ingegno. In carnevale troveremo questa compagnia a Treviso.

SAVONA, 15 novembre. — Ieri fu rappresentato per la prima volta sulle scene del nostro teatro un nuovo dramma del signor Leopoldo Queirolo. Egli è, come tu sai, autore di varie altre produzioni drammatiche, le quali furono generalmente accolte sul nostro teatro, non che su altri, coi più meritati applausi. La *Giovanna*, tale è il titolo del nuovo dramma, datosi, secondo io ti diceva, ieri sera, è un lavoro pieno di non poco interesse. L'intreccio generale mi parve assai ben condotto, i caratteri ottimamente sostenuti, il dialogo quasi sempre animato, spontaneo e inspirato assai spesso da sentimenti veramente italiani. Quantunque gli spettatori, a cagione del tempo perverso, fossero poco numerosi, tuttavia seppero apprezzare i meriti e le generose intenzioni dello scrittore, e l'applaudirono più di una volta. Però, siccome prima di tutto io bramo essere sincero, onde non si creda che io abbia inteso scrivere un'apologia, dirò che si sarebbe desiderata una cosa: ed è una maggiore e più spiccata chiarezza nel carattere della protagonista. Questa menda, per verità di non molta importanza, sarà accettata, ne sono certo, dal Queirolo, e nel ritoccare il suo lavoro farà sì che non si abbia nuovamente a desiderare Questo dramma, a quanto mi è stato riferito, nel prossimo carnovale sarà rappresentato a Torino: ed io non dubito che ivi sarà per avere un'accoglienza degna del suo merito. Il Queirolo ha terminata ultimamente una nuova tragedia d'argomento patrio, *Guglielmo Riario*. Questo nome è una delle prime glorie della nostra Savona, e non possiamo a meno di esprimere la nostra riconoscenza all'egregio scrittore per aver ridestato dall'oblio il culto di un eroe che moriva per la patria. Noi attendiamo con desiderio questo nuovo lavoro, persuasi come siamo che sarà degno della fama dell'autore; e porgendogli una parola d'incoraggiamento, lo invitiamo a perseverare animosamente nell'arringo drammatico, e a sprezzare le impotenti ire di alcuni Mevii impastati di fango e di livore, che tentano invano alzar fino a lui la lor bava schifosa. *Corr. D. di Gen.*

TEATRI STRANIERI.

ANVERSA. — « *I Puritani* di Bellini furono rappresentati da ultimo sulle nostre scene dell'opera italiana (così il *Théâtre* di Parigi) per la prima comparsa del tenore mezzo carattere signor Calcagno. La musica piacque assai, e i principali artisti (la signora Viola, il Finocchi e il Nerini) furono applauditissimi. Massime lodi ebbero ad acquistarsi la signora Viola e il Nerini nel loro primo duetto, il Nerini nel racconto e nel duetto famoso col Finocchi nel secondo atto. La signora Viola fece le usate mirabili prove di freschissima voce, di grazia e di ingegno; il Finocchi rappresentò e cantò per eccellenza la parte di Riccardo, e il Nerini interpretò e disse quella di Giorgio con pienissima satisfazione dell'affollato uditorio. Quanto all'esordiente Calcagno cadde, non senza avere suscitato le risa e gli schemi del publico. »

« La *Figlia del Reggimento*, opera giocosa di Donizetti, che ci fu rappresentata nelle scorse sere (dice il *Novelliere d'Anversa* del 15 novembre) fu accolta con plauso da tutti i nostri dilettanti. La parte di Maria, la protagonista, affidata alla nostra gentile prima donna Virginia Viola, fu da lei eseguita con brio, convenevolezza e grazia. Questa signora dà a quest'opera un carattere differente affatto da quello che usarono le artiste francesi che la precedettero. Esse non pensarono che la giovinetta, gittata dalla sorte in quello stato, potea pure serbare fra i soldati il cuor nobile ed elevato datole da natura nascendo. La signora Viola, al pari della Sontag e di Jenny Lind, è sotto le spoglie di Maria mai sempre la giovane melanconica e toccante che sfugge qualsiasi cosa volgare o plebea. È inutile l'aggiungere che è questa la prima volta che noi udiamo cantarsi la *Figlia del Reggimento*, imperocchè la nostra prima donna canta quest'opera mirabilmente. La parte del Sergente, difficile molto, fruttò numerosi applausi al signor Finocchi. L'Armandi fu un carissimo Tonio. Le altre parti furono pure encomiate. Lodi particolari merita il signor De Cepeda, che dirige l'orchestra e i cantanti d'un modo semplice insieme ed intelligente. »

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera ebbero termine alla Canobbiana le rappresentazioni autunnali d'abbonamento di opera e di ballo con uno spettacolo variato e tale da allettare il publico ad accorrere in gran numero al teatro. Nè il publico fu restio all'invito, dappoichè rado si vide una tanta folla, la quale mostrò co' plausi d'aggradire le diverse cose ammannitegli, e primieramente applaudì qua e colà a due parti de' *Gladiatori*, in cui emersero la Lorenzetti e il Guicciardi, questi fatto segno di peculiare ovazione e donato perfino, con nuovo esempio pel sesso forte, d'una ricca corona, indi entrambi ridomandati. Ebbe pur qualche plauso il Prudenza, che tolse coraggiosamente a rappresentare la parte di Spartaco, non opportuna invero a'suoi mezzi. Poi si rifecero i tre già acclamatissimi brani dello *Scaramuccia*, e qui si parve la forza comica, la pieghevolezza della voce bella ed obbediente, l'ingegno a tutta prova dell'amabile Lorenzetti, che disse la cavatina, poi il terzetto col Soarez e col Prudenza, all'ultimo il duetto col Soarez tanto bene da far sorgere il publico a rumor di viva, fra' quali non sappiamo le quante volte si appellasse la brava cantatrice al fine di que' pezzi e calata la tela. Il Soarez ebbe anch'egli accoglienze liete altrettanto, ed applausi a più doppj, a' quali partecipò il Prudenza, la cui voce molto bene si presta a quella musica. La signora Lorenzetti cantò pure una graziosa canzone Veneziana, ch'ella stessa venne musicando scegliendo acconci pensieri, e che le fu fatta ripetere, tanto leggiadramente fu detta da lei, cui si tributarono e prima e poi corone e fiori in copia, e

Digitized by Google

per soprammercato anco de' versi, che ne vantavano le doti bellissime, che ormai la pongono, massime nel genere giocoso, fra le migliori giovani artiste. Nè mancarono i fiori alle quattro silfidi del ballo, che danzarono, nella sempre applaudita *Rosiera* del Casati, con un brio da non dirsi a parole, quasi si contendessero veramente del premio. Finalmente, benchè l'ora fosse assai tarda, lo squillo del petulante *Campanello* ebbe virtù da trattenere sugli scanni e ne' palchi la maggior parte del publico, il quale rise e si divertì molto a quelle vivaci facezie, uscite dalla versatile mente di Donizetti, e pôrte con tutta comica festività dal Soarez e dal Ferrario, ch' ebbero nel duetto del cantante infreddato tutt' un trionfo, non che dal Benciolini; questi tre artisti rappresentarono la piacevol burla in guisa veramente di tutta eccellenza. La signora Olivi cantò coll' usata facilità di gola e fu anche essa applaudita. — Questa sera avremo qui una rappresentazione straordinaria a beneficio del Pio Istituto Teatrale.

Al Teatro Re iersera ebbe luogo la rappresentazione dell' *Amleto* di Shakspeare, uno de' più splendidi capolavori del grande poeta britanno. Il Morelli con tutta cura ed ingegno il venne apprestando, acciocchè ogni parte di quello rispondesse all' aspettativa del publico così per la recitazione come per lo scenico apparato, del che daremo contezza distesamente nel pross. numero. — Lo scorso venerdì si eseguì *Il falso galantuomo* di Duval, una fra le poche commedie del vecchio repertorio francese che tuttavia si regga non senza buon effetto e piacere del publico. Recitavano il Bon (Candor), il Balduini (Franville), il Morelli (il colonnello), e la signora Zuanetti-Aliprandi (madama Franville), e ciascheduno di essi fece tanto bene che meglio non avrebbesi potuto. Con bello accordo ed ingegnosamente fu serbato il carattere, o impronta ch' altri dica, de' tempi e de' luoghi, e il colorito tra serio e faceto della produzione. Il Bon colorì da gran maestro la solenne ipocrisia del tristo, ottimamente il Balduini dipinse il dabben uomo abbindolato dall'amico tristissimo, e l'uno e l'altro furono applauditi più volte. Il Morelli sostenne del pari benissimo la propria parte, lieve se vuolsi, ma non facile come quella che dee tenersi a livello di que' due caratteri sì vivamente scolpiti del Franville, cioè, e del Candor, e la signora Zuanetti-Aliprandi, sotto le spoglie della zia, condì con una tanto piacevole festività il proprio personaggio da su-citare la più schietta ilarità, il piacere più vivo, da essere più volte applaudita.

È di ritorno in Milano il chiarissimo autore del *Gondoliero* (di presente sì fortunato alle scene del Teatro Grande di Trieste), il maestro Chiaromonte, che dopo il soggiorno fra noi di circa un mese si recherà a Genova a porvi in iscena la sua nuova opera *Giovanna di Castiglia*, poesia del Micci, nella quale avranno parte le signore Albertini e Gaetanina Brambilla. Più tardi, ossia in quadragesimo, il Chiaromonte esporrà al Gran Teatro la Fenice di Venezia un' altra sua nuova opera seria a bella posta scritta per la signora Evers, Coletti e Graziani, dal titolo *Le nozze di Messina*.

PARIGI. — Al Teatro Italiano la *Semiramide* porse il destro, come già accennammo, a farvi bellissime prove di raro valentia alla signora Barbieri-Nini ed al Belletti, e quelle e questi applauditissimi, e ben secondati da Ida Bertrand, dal Pardini e dal Susini. — Davasi poi l'*Ernani*, nuovo agone di glorie a Sofia Cruvelli, al Belletti e Calzolari.

TRIESTE. — Il 20 aprile al Teatro Grande riproducevasi il *Gondoliero* del Chiaromonte con esito il più felice che mai ed applausi grandissimi all' Albertini, al Malvezzi, al Ferri ed al Nanni, che tutti eseguirono le loro parti egregiamente. Ogni pezzo tornò sommamente bene accetto ed ebbe meritate acclamazioni, anche il brano concertato fu graditissimo, ammirandosene l'eccellente esecuzione.

— Il 24 corrente si pose alle scene del Teatro del Ridotto il sempre caro *Barbiere*, in cui esordì sotto le spoglie di Rosina la nuova prima donna Giulietta Adorno, la quale fu accolta co' segni del più aperto favore ed ebbe applausi per bella voce, buon'arte di canto e molta scenica scioltezza. È giovine che promette bene di sè, possedendo le più belle doti vocali e d'ingegno. Piacquero pur molto i compagni di lei il Mattioli e il Borella, entrambi graditissimi al publico, quegli qual vivace Figaro, questi qual lepido don Bartolo. « Ciò poi (dice l' *Omnibus*), che in questo novello teatro merita ognor più l'ammirazione del publico, si è la parte danzante, sostenuta dalla bravissima coppia Amina Boschetti e Costa, e dalle vispe allieve della scuola di ballo. E qui ci crediamo in obbligo di menzionare in specialità la sorprendente valentia della distinta danzatrice signora Boschetti, che anche fra noi va ognor più convalidando la bella fama che la precedette. Dotata in fatti di quella leggiadria e di quei meriti artistici che sono propri delle primarie celebrità, ottiene essa ad ogni sua comparsa le più entusiastiche ovazioni, le quali non le potranno venir meno su qualsiasi primario teatro cui in seguito sarà chiamata a calcare. »

FIRENZE. — Sei volte recitò al Teatro del Cocomero Rachele Félix, e sei volte il teatro ebbe a rallegrarsi di numeroso concorso di spettatori. I plausi furono clamorosi e continui alla celebre attrice. Il ricavo, netto dell'8 per 0/0 di diritto dell' impresa, sommò a 18,000 lire fiorentine. Ora questo teatro è occupato dalla classica compagnia romana del Domeniconi colla Santoni, Salvini, Vestri, ecc.

VENEZIA. — Il 28 novembre avea luogo nella Sala Donizetti un grande concerto strumentale e vocale dello Stanzieri, che qui si trattenne a lungo, dopo il suo non breve soggiorno a Milano. La compagnia di canto addetta al Teatro San Benedetto prendea parte al trattenimento a favore del rinomato pianista.

PARMA. — La drammatica compagnia Pezzana, accolta col favore di cui si vide fatta segno altre volte, venne a mano a mano sempre più crescendo nelle buone grazie del publico, che accorre in folla al teatro, e vi applaude i principali attori, il Pezzana, quindi, la Panichi, il Calloud, il Marchi, ecc.

TORINO. — Recenti corrispondenze recano: « La compagnia Romagnoli e Dondini prosegue a chiamare in folla il publico al Teatro Gerbino. Sere sono ci porse una commedia di genere giocoso, che piacque molto e venne ripetuta per ben sei volte consecutive. Subito dopo si rappresentò un nuovo dramma di Luigi Camoletti di Novara, intitolato *Suor Teresa*, che fu dal publico giudicato il miglior dramma datosi in tutta la presente stagione. Fu replicato per cinque sere con teatro affollato. Tutti gli artisti fecero del loro meglio: la Botteghini madre e il Romagnoli padre furono quelli che appagarono viemaggiormente le giuste esigenze del publico e dell' autore. La Botteghini nella parte della protagonista e il Romagnoli in quella di colui che già ne fu il seduttore, furono applauditi e ridomandati più volte al proscenio. — Luigi Romagnoli per il prossimo anno 1852-53 forma tuttavia parte della compagnia di Achille Dondini e Carlo Romagnoli, ma nella sola qualità di artista, avendo spontaneamente rinunzato al carattere di socio e direttore. »

— Al Carignano fortuna mostrasi sempre propizia alla *Figlia del Proscritto* del Villanis. — Al Teatro Nazionale furono dianzi riprese le rappresentazioni d'opera e ballo sospese per ordine superiore.

MALTA. — I giornali di questa città parlano favorevolmente degli spettacoli che si vennero succedendo e recano primieramente le più liete novelle della *Luisa Miller*, ch'ebbe ad interpreti Enrichetta Mazzolini, l'Agresti (Rodolfo), il Coturi (Miller), Del-Riccio, la Morandini, Fischietti e Bisaccia. Le palme furono per la graziosissima e vivace prima donna, che cantò con bell' effetto, e seppe colorire ingegnosamente le patetiche note del Verdi. Il tenore Agresti è sempre il bene accetto del publico, che non lascia mai d'applaudirlo. — In seguito si diede la *Lucia*, nella quale si disputarono le palme la signora Cagnolis-Tancioni e l'Agresti, e l'una e l'altro del pari applauditi e festeggiati in ogni lor pezzo. Il Coturi sostenne con onore la parte di Asthon. — L'impresa decorò i suoi spettacoli con pompa e buon gusto.

VERONA. — Teatro Valle. — Da recente corrispondenza abbiamo quanto segue: « Il favore del publico non vien mai scemando alla rinomata compagnia equestre di Luigi Guillaume, la quale di ritorno dal Brasile, e dall'America Settentrionale, continua a questo teatro il corso delle sue svariate rappresentazioni con ottimi artisti. Fra questi primeggiano i due fratelli Natale ed Emilio Guillaume e l'inarrivabile moretto Pietro Miller. Meritano pure grandissima lode le leggiadre donzelle Giuseppina Maestri e Laura Cervia e madamigella Guillaume, che vi dànno belle prove di molta abilità. È poi debito di giustizia tributare massimi elogi al signor Guillaume, direttore intelligente e bravo della compagnia, il quale produsse due belle e brave cavalle ammaestrate la *Magiara*, cioè, e la *Furia*, che fanno onore grandissimo a chi le venne istruendo. Finalmente non si vuol defraudare dell' applauso che seppero meritarsi tutti gli altri artisti della compagnia, fra i quali si distinguono i due clown, che rendono piacevoli gli intermezzi colle loro facezie, non disgiunte da molta destrezza. Questa compagnia ha poi il vanto d' una straordinaria ricchezza d' abiti e di quanto serve a corredare con lusso grandissimo e raro buon gusto i suoi spettacoli, che sono anche per ciò sempre affollati di publico. »

— Proseguono al Teatro Nuovo le fortunate rappresentazioni della *Fiorina* del maestro Pedrotti, con applausi clamorosi all' autore ed ai cantanti, fra' quali massime lodi ed appellazioni si volgono sempre alla gentile e brava Aurora Valesi. — In proposito di questo teatro è nostro debito, richiamando i lettori all' applauditissimo *Don Bucefalo*, avvertire che nella bellissima opera del maestro Cagnoni le parti erano disimpegnate dalla signora Valesi, dallo Zucchini, dal tenore Scotti e dal basso Monzani (don Marco), che fu nelle relazioni de' giornali confuso col Montani, baritono che canta attualmente non senza lode nella nuova opera del maestro Pedrotti.

NOVARA. — Il nuovo balletto del compositore Paradisi, dal titolo *Lo sposo deluso*, ebbe felice incontro per le danze bellamente intrecciatevi sia dai primi ballerini danzanti, sia dal corpo di ballo. Il passo a tre composto dal Tuzza e da lui eseguito insieme alle graziose signore Giordano e Romagnoli, piacque molto e fruttò grande abbondanza d'applausi ai tre bravi artisti.

PAVIA. — Nelle quattro rappresentazioni date a questo teatro dal prestigiatore Poletti in un coi fratelli Cottarell, unitisi per un anno in società, il publico accorse mai sempre in folla, e mostrò co'più clamorosi applausi di aggradire la ingegnosa destrezza dell' uno, e la leggierezza e duttilità maravigliosa degli altri.

CASALMAGGIORE. — Già da più giorni ebbero termine le rappresentazioni melodrammatiche, che furono tanto bene accette e festeggiate da numeroso publico, il quale serberà a lungo lieta memoria degli artisti prescelti all' uopo dall' impresa. Nel *Don Pasquale* e ne' *Foscari* ebbero le più clamorose accoglienze la gentile e brava Drusilla Fiorio e il non men bravo tenore Giovanni D'Apice, che ebbe ad appalesarsi del pari valente nel genere leggiero come nel serio, piacendo grandemente qual Jacopo nei *Foscari*, in cui fu in tutti i suoi pezzi ridomandato. Benissimo fece il Rivarola qual don Pasquale, bene il Gallovardi, che poi, impedito da indisposizione, cedette nei *Foscari* il luogo al Luchi. Fu insomma stagione assai fortunata.

Recenti Scritture.

Gustavo Euset, l'attore-cantante egregio, che seppe meritarsi pei cospicui teatri d'Italia e dell'estero bellissimo grido qual basso-profondo di gran merito, fu dall'Agenzia Guffanti e Ronzi scritturato per il Teatro della Pergola di Firenze il carnevale prossimo e la susseguente quadragesima.

Carlotta Lorenzetti, egregia prima donna ass., che troveremo in carnevale a Bergamo, edutavi dall'appalto degli II. RR. Teatri di Milano, fu dall'appalto stesso col mezzo dell'Agenzia L.V. di A. Torri, esclusiva di que' teatri, scritturata di bel nuovo per un intero anno, dalla fine, cioè, del marzo 1852 alla fine del marzo 1853.

Giovanni Coviolli, primo tenore assoluto, reduce pur ora dal Teatro Italiano di Varsavia, ove ebbe a meritarsi concorde suffragio di lode per le doti di voce, d'arte e di ingegno spiegatevi in molte opere, nelle quali fu meritamente applauditissimo, fu dall'impresario Ronzani col mezzo dell'Agenzia Ronzi scritturato pel carnevale a Ducale Teatro di Modena.

Maria Stella-Candiani, prima donna assoluta, nota pe' suoi felici successi ne' teatri di Novara, Torino e Milano, che al dono di bella voce di soprano aggiunge modi colitissimi e molta attitudine all'arte, fu scritturata dall'Agenzia Longhena per il corrente autunno al Teatro Nazionale di Torino a cantarvi nella nuova opera *Corradino di Svevia*.

Per il teatro di Bergamo il prossimo carnevale furono scritturati il primo basso-profondo *Cesare Vajro*, l'altro baritono e comprimario *Andrea Brignoli*, la comprimaria e seconda donna *Ester Lollio*, e la prima mima assoluta *Giuseppina Baldovino*; inoltre sei coppie primi ballerini di mezzo carattere e sei di corifei.

MORTARA.—Compagnia formata dagli appaltatori Crivelli e Boracchi per il prossimo carnevale: Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore assoluto Gioachimo Dordoni, primo baritono assoluto Antonio Grandi, prima donna comprimaria Angiola Fontanesi, primo buffo assoluto Francesco Fanetti, seconde parti i conjugi Bernasconi — Prim'opera *I due Foscari*, seconda *Linda* e terza *Don Pasquale*.

Artisti Disponibili.

Luigi Valli, il rinomato baritono, che gode a ragione di sì bella rinomanza fra i migliori dell'arte italiana, nell'esercizio della quale colse onorevoli palme ne' più cospicui teatri d'Italia e dell'estero, è tuttavia libero di impegni per la stagione del prossimo carnevale, e dimora in Borgomanero nel vicino Piemonte.

Marcellina Lotti, prima donna assoluta, scritturata, come è noto, pel carnevale e quadragesima 1851-52 coll'impresa degli II. RR. Teatri di Milano, lo è pure per il carnevale e quadragesima 1852-53; essa rimane quindi a disposizione degli appaltatori teatrali per le stagioni di primavera, estate ed autunno così del prossimo 1852 come del successivo 1853.

GIOVANNI CANTI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto coll'autore, della proprietà esclusiva ed assoluta per tutti i paesi delle due opere seguenti, che verranno pubblicate quanto prima:

BREVE METODO PRATICO
PER IL CANTO
applicabile a tutte e quattro le specie di voci
composto da
P. BONA

METODO COMPLETO
PER LA DIVISIONE (*)
Espressamente composto per uso degli allievi dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano
del suddetto signor
P. Bona
Professore nell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Volendo quindi il suddetto Canti usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e publicazione dei due Metodi suddetti, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere dei medesimi; dichiarando l'editore proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

(*) La divisione tecnicamente intesa consiste nel pronunciare il nome di ciascuna nota tenendo la voce, naturalmente emessa, per la durata del tempo espressa dalla figura della nota medesima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Edmondo ed Amelia, IV e fine. — Teatri. — *Venezia, Trieste, Cagliari, Padova.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 4 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 97

EDMONDO ED AMELIA

EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789

IV *e fine.*

Ansioso innanzi tutto di calmare lo stato di agitazione in cui mi trovava pel nostro inatteso incontro, io pregai Amelia di sedere a me daccanto, e d' informarmi di tutti i suoi piani. Allarmata dallo stato della Germania, che di giorno in giorno diveniva più instabile pel progresso della guerra, ella si era determinata di passare in Inghilterra, e di cercar quivi il più pacifico rifugio, che il mondo poteva allora offerire, e tale era la sua destinazione; quando, assecondando un invincibile desiderio, si pose giù di strada per visitare una volta ancora Royaumont.

Dopo alcuni momenti di conversazione, Amelia si dispose a lasciarmi: ma piegandosi alle mie preghiere, acconsentì di rimanere alcune poche ore con me; e noi rientrammo insieme nel castello. Ad ogni passo ci avvenivamo in qualche oggetto che ci rammentava il nostro amore, che era stato la mia vera vita, e che Amelia stessa non avea mai potuto interamente sbandire dal cuore. Ella aveva visitato, prima del mio arrivo, lo stato degli appartamenti, ma non avea ancora veduto il piccolo studio, la cui chiave io teneva sempre appresso di me. Vi entrammo insieme e, vinta alla perfine alla vista degli oggetti discorsi, cadde in ginocchio, e le sue lacrime furono succedute da convulsivi singhiozzi. — « Voi sembrate maravigliata » diss' io « di vedere, che ogni cosa qui vi torna in mente il passato: che direste, se l intera mia vita e l' anima vi dovessero così essere aperte? » — Un dolce sorriso le spuntò sulle labbra, e insensibilmente la nostra conversazione ci portò a rammemorare tutte le circostanze della nostra passata vita. Allora tutto fu spiegato.

Appresi come, coll' usare la loro autorità e la influenza sopra un cuore naturalmente gentile e confidente, da prima mio padre, poscia mia madre, pervennero ad alienarmi l' affezione d' Amelia, ed a persuaderla, in ordine a ristorare le fortune, che volgeano in basso, della famiglia, di unirsi in matrimonio con mio fratello. E a malgrado di ciò ella non mi dimenticò completamente, e l' intuitiva percezione della latente preferenza onde mi aveva sempre distinto irritò sì suo marito, che con la durezza della sua indole naturale le fece espiare la fatale concessione che le fu strappata da' nostri parenti. Tutto questo e più ancora io avrei da tempo conosciuto se Amelia, la quale si avvide venire le sue lettere intercette, non avesse interrotta la sua pericolosa ed inutile corrispondenza.

In onta al suo bruno vestito e alla espressione malinconica che le era dipinta in volto, ella non mi apparve mai così bella. Appena che me le sedei dappresso nell' incantevole solitudine del castello, io caddi a' suoi piedi e le confessai l' ardente mio affetto. La notte intanto stendeva il suo nero manto su tutte le cose, ed Amelia si alzò per lasciarmi; ma era troppo tardi per me e per lei. — « No! » esclamai, « no, Amelia, voi non potete dimenticarmi. Voi sarete il mio angelo, la mia vita, vedrete nuovamente sorgere il sole ad indorare le torri di Royaumont Io vi chieggo un giorno, un sol giorno, e, se allora mi lascierete, conchiuderò che il vostro amore non è pari al mio. »

Al primo albeggiare io bussai alla porta d'Amelia, ed insieme andammo, come in passato, a visitare que' luoghi che furono testimoni de' nostri giuramenti. Il tempo era magnifico, e il sole di ottobre brillava di tutto il suo splendore.

Fatta una lunga passeggiata, ci fermammo dove ci eravamo incontrati il giorno precedente. Dopo alcuni minuti il giardiniere, il quale stava lavorando in un viale vicino ch' era stato da tempo abbandonato, mi portò il piccolo anello, che a caso vi rinvenne, e ch' io perdei, come dissi.

Quando noi fummo soli di nuovo, gli occhi di Amelia sfuggivano i miei, ma il suo cuore rispondeva a quello del suo amante, e sentii che la sua mano tremava nella mia, quale una foglia agitata dal vento. « Amelia, » diss' io passando l' anello nella estremità del suo picciol dito, « questa volta è il cielo stesso che ce lo ha mandato. »

Un sacerdote benedì la nostra unione.

Erano scorsi otto dì, ed io passeggiava colla mia Amelia, quando di un subito ella si attaccò forte al mio braccio, esclamando: « Edmondo, essi vengono, essi vengono!... » — « E che hanno da fare con voi, mio angelo? » diss' io altamente maravigliato dello stato di terrore e di eccitamento in che la vedeva. — « Non gli udite? » continuò dicendo. « Io ero sicura che sarebbero venuti. Ah! se noi avessimo abbandonato il primo dì Royaumont, come io non cessai mai di desiderarlo, senza avventurarmi a dirlo; essi non risparmieranno nessuno. Certamente ora voi li dovrete udire. »

Non era che troppo vero. Confusi e spaventevoli suoni si fecero ognor più distinti; e tosto il giardiniere e il maggiordomo, dipinti il volto di terrore, vennero ad informarci che un' orda di gente avea invaso il castello. Io raccomandai Amelia alla cura de' miei fedeli domestici, affrettai il passo verso il castello, ma di già quelle stanze trovavansi stipate di uomini, ch' erano venuti, come dicevano, a prenderne legalmente possesso. Io chiesi chi ne era il condottiero, e mi si mostrò un cotale che si dichiarò scrivano del podestà di una picciola terra vicina. Invano procacciai d'ottenere da lui qualche informazione.

Io portava, come di solito, la picciola spilla a fior di gigli che la regina m' avea regalato. Eccitato da' clamori de' suoi seguaci, lo scritturale tentò di strapparmela; ma io afferrai una pistola, ch' egli stesso teneva in mano, e con questo mezzo lo distesi morto a' miei piedi. I suoi compagni per un istante indietreggiarono, côlti dal terrore; ma come poteva io lottar solo contro una mano di perduti? La mia spada mi liberò ancora da due assalitori; ma tosto, sopraffatto dal numero, fui disarmato e stretto in ceppi. Amelia, che volò al mio soccorso, invano procacciò di allontanare quei manigoldi. Io fui tratto a forza da Royaumont, sur un picciolo carretto, e condotto ad Angoulême.

Quivi fui interrogato da un personaggio, che davasi l' aria di grande autorità, il quale immediatamente promise il mio capo a' miei accusatori; ma non tosto furonsi ritirati, ch' egli mi si fece dappresso, e mi disse: « Questo è un diabolico affare, amico mio. Se io m' adopero per mandarvi a Parigi, suppongo che un tal servigio sarà pagato almeno con ventimila franchi? » — « Non vi prendete pensiero di me, » gli risposi; « ma ve ne prometto trentamila se salvate mia moglie, che mi fu strappata dalle braccia a Royaumont. »

Egli m' assicurò che avrebbe fatto di tutto a questo fine; ed io gli detti l' indirizzo di Delorme per arra di quanto gli avea promesso Alla caduta del sole fui condotto ad una vettura; e nell' atto di entrarvi un giovine mi si appressò, e mi susurrò all' orecchio queste parole: « Sopratutto non fate resistenza; non si trascurerà nulla di ciò che vi interessa. » — Così sotto la scorta di due uomini armati fui condotto a Parigi e messo nell'Abbazia.

Tutto che mi circondava offendea la mia vista e il mio cuore; ma poteva io lagnarmi? Io divideva il destino di tanti infelici.

L' amicizia del degno Delorme non mi fallì. Gli è vero che dovea il suo ricco stato alla mia famiglia, ma la rimembranza di simili circostanze allora era d'assai rara, ed io aveva apparato che in que' giorni di sconvolgimenti politici le menti di prim' ordine soltanto sono capaci di ordinarie virtù. Il giorno dopo il mio arrivo, l' eccellente mio amico si adoperò tanto, che potè avere accesso nel mio carcere. Io l' informai per minuto di quanto m' era occorso. Egli mi assicurò che non doveva temere nulla di sinistro riguardo ad Amelia, e che non avrebbe cessato di tenere su di lei un vigile occhio insino a che non fosse stata fuori di Francia.

Quanto a me, Delorme mi fece comprendere che sarei stato condannato alla pena capitale, ma che la sua influenza e quella parte della mia fortuna ch' eragli rimasta nelle mani, avrebbero bastato ad ottenere il mio perdono e la mia sicura liberazione. Io fui conseguentemente in capo a due mesi condotto dinanzi al tribunale. Quivi, per uno di quegli errori, ch' erano di spesso volontarii a que' tempi, tutte le circostanze della vita di mio fratello mi vennero attribuite. Così io fui convinto non solo di avere ucciso un funzionario repubblicano nell' esercizio del suo dovere, ma e di avere emigrato ed eccitato contro la Francia i suoi nemici. Appena mi si concesse una breve difesa, cui nessuno dette ascolto, e fui condannato nel capo; ma il fedele Delorme tenne la sua promessa, e il seguente dì venni messo in libertà. Volai tosto alla casa del mio protettore, e mi gittai nelle sue braccia; ma prima di dargli le dovute grazie per conto mio, gli chiesi d' Amelia. Egli di nuovo mi protestò ch' io poteva su di essa restare perfettamente tranquillo, ch' ella era stata al par di me condotta a Parigi, ma ch' egli co' suoi occhi aveva veduto segnato l' ordine per la sua liberazione, e che quindi era stata accompagnata a Calais da un uomo fidato, il cui ritorno attendeva da un istante all'altro. Io feci gli opportuni preparativi per seguirla in Inghilterra.

Poco stante, essendo in istrada, vidi una folla di gente correre verso la piazza Luigi XV. Indovinai l' obbietto di questa disordinata processione, ed incapace di resistere al desiderio di vedere cogli occhi miei proprii la troppo celebre ghigliottina, mi lasciai trascinare da quella folla di gente che mi pressava da tutte parti. Fui tosto in presenza di quel palco e in mezzo alle bajonette che lo circondavano. Feci d' ogni sforzo per ritirarmi, ma inutilmente. La rumorosa e brutal gioja della plebe mi fece avvertito che il fatal carro si avvicinava. Passò non lungi da me; ed io non potei mirare senza una profonda emozione quelle vittime, il cui fato avrei diviso, se Delorme non veniva al mio soccorso.

Tre uomini sbalzarono sul palco. Al loro vestito, alla loro indomabile fermezza, al loro portamento, vidi che pertenevano alla classe più elevata della società. Ne riconobbi uno: era mio cugino con cui avea fatto il mio tirocinio di marina, e che vegliò sulla mia tenera età con paterna tenerezza. Un momento dopo non era più — ed una giovine donna fu messa al suo posto. Oh! quella persona, quell'aria! Ma i suoi occhi erano a metà chiusi, e rifuggiva con orrore dalla vista de' cadaveri che le stavano d' attorno. Di un subito, all' avvicinarsi dell' estremo momento, alzò la sua bella testa, e girò il guardo intorno. « Divina giu-

Digitized by Google

stizia, il tuo regno è cessato sulla terra! » Un grido ella mise, ma chi può qui descrivere la tempesta d' affetti tra lor contrarii insorta allora in quel cuore? Troppo quel grido mi fece avvertito ch' io era stato riconosciuto. Gli esecutori l' afferrarono, ed io caddi svenuto.

Quando ritornai a' sensi, era circondato da poche buone persone, che mi prestavano assistenza, e mi richiedevano del mio alloggio. Indicai la casa di Delorme. Non appena vi fui condotto, che l' informai di quanto io aveva veduto. Egli positivamente sostenea, che i miei occhi aveano traveduto; che Amelia era certamente lunge da Parigi, e anche dalla Francia, e tosto mi fu mostrato l' uomo che l' avea accompagnata a Calais. Il mio eccellente amico volle ch' egli stesso m' assicurasse d' averla posta a bordo d' un vascello, che era per dar le vele al vento alla volta di Londra: ma io sentiva che i miei occhi e il mio cuore non m' aveano punto ingannato. Io stesso interrogai quell' uomo, e tosto il fedele Delorme udì, con un terrore quasi eguale al mio, che la signora, alla cui libertà avea contribuita, era picciola e bruna.

Egli volò tosto alla Conciergerie, e quivi lo spaventevole mistero fu svelato. Comprato da una infelice, a un tempo potente famiglia, il custode della prigione acconsentì di liberare in luogo di Amelia, coll' ordine che aveva ottenuto per la sua libertà, una giovine compagna della sua captività. Così la mia infelice sposa fu dapprima condotta dinanzi al tribunale, e, in conseguenza di alcune lettere imprudenti del suo primo marito, che le furono trovate indosso, venne condannata a morte, per aver cospirato contro la republica. Ella, anche nell' ultimo istante avrebbe potuto esser salva, ma sgraziatamente ignorava l' indirizzo de' suoi protettori, come questi non sapevano del fatale errore che le costò la vita. —

Dopo una lunga e penosa malattia, alla mercè delle assidue cure de' miei amici, io fui richiamato alla vita, ma col cuore sì profondamente piagato, che nè per tempo, nè per cangiar di luogo e di fortuna, non potrà mai essere risanato. Quantunque i miei poderi fossero sotto sequestro, provai un vivo desiderio di ritornare a Royaumont.

Quando fui per lasciare Parigi, Delorme m' informò del vero stato delle cose. Il castello non era stato interamente demolito, ma sì al tutto messo a ruba. Io perciò prolungai il mio soggiorno a Parigi; e fu allora che venni a notizia del generale Bonaparte, il quale avea comandato con tanto successo l' artiglieria all' assedio di Tolone. Egli sovente veniva in casa di Delorme con Barras, Saliceti ed altri amici. Egli fin da principio mi si mostrò molto affezionato e, come conobbe i miei casi, non intralasciò nulla per consolarmi. Fu la mercè della sua influenza, ch' io rientrai nella marina, ed ottenni il comando d' una fregata, affinchè io potessi incontrare lungi dalla Francia quella morte ch' io tanto insino allora aveva sospirato invano.

(Dall' inglese) *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

—

VENEZIA. — Il 28 novembre ebbe luogo nella Sala Donizetti il concerto strumentale e vocale del giovanetto pianista Giuseppe Stanzieri, precoce ingegno al quale furono già fatte esultanze ed onori nelle precipue capitali d' Italia, ed a Milano da ultimo, ove lasciò le più gradite memorie. Il publico, desideroso di recare omaggio al rinomato pianista, accorse in buon numero, trattovi anche dalla varietà del programma, che fu però cangiato in due pezzi per improvvisa indisposizione del baritono Steller, il quale in un co' suoi bravi compagni del Teatro San Benedetto promise la propria opera a vantaggio dello Stanzieri. L'esito del concerto fu, quale aspettavasi, il più felice che mai, facendovisi specialmente massimi onori al giovanetto napolitano, e nel canto ad Augustina Boccabadati. Aperse la prima parte una fantasia del Prudent sulla *Lucia* eseguita dal concertista con quella pronta e graziosa facilità di numeri che è tutta sua, e fu applaudita a più riprese. Indi cantavasi un duetto dei *Masnadieri* dai signori Mazzi e Tomba, che vi spiegarono le loro belle voci e piacquero, e furono applauditi. Eseguivasi in terzo luogo dalla signora Magni la romanza della *Lucrezia Borgia*, che fu pure applaudita, volendosi così incoraggiare la giovine virtuosa. Lo Stanzieri trattò poi una *Fantasia* sull' *Elisir d'Amore*, seguita da un *Gran galop*, entrambi del Meyer, e fu di bel nuovo clamorosamente festeggiato. Chiuse questa parte il duetto di Rossini: *Mira la bianca luna*, eseguito dalla signora Boccabadati e dal tenore Mazzi con quell' arte e soavità di modi che richiede la musica e quindi calorosamente applaudito. Ma il più bel trionfo dello Stanzieri si fu nella seconda parte, allorchè suonò una sua leggiadrissima *Fantasia* sul *Rigoletto*, che gli valse doppia corona e qual esecutore, che reca insieme piacere e maraviglia, e quale compositore abilissimo che destramente giovandosi delle altrui idee il più bel fior ne coglie. Plausi clamorosi e appellazioni accolsero questo pezzo. Il tenore Mazzi che nella *Parisina* al San Benedetto piacque cotanto, cantò con assai bell' incontro una romanza, cui tenne dietro la soave romanza di Donizetti: *La mère et l' enfant*, deliziosamente eseguita dalla signora Boccabadati, la quale dovette ripetere quel pezzo carissimo cantato con vera inspirazione. L' *Andante* e *Variazioni* sul *Carnovale di Venezia* del De Meyer porse quindi novella prova dell' abilità del concertista, che vi fu applaudito a più riprese. Pose termine al trattenimento la preghiera del *Mosè* di Rossini, eseguita dalle signore Boccabadati e Magni, e da' signori Mazzi e Tomba con numerosi cori, ancor questa applaudita. Il maestro Bosoni, che si prestò per l' accompagnamento al pianoforte, secondò abilmente i cantanti.

TRIESTE, 29 novembre. — Jer sera avvenne al Teatro Grande la serata del bravo tenore Malvezzi, in cui dirdesi il *Rigoletto*, ognor più bene accolto. Fu a vero dire improvvisata nelle ore pomeridiane, chè il Teatro Grande, com' è costume ogni venerdì, dovea tacere, ed era essa annunziata solo per questa sera. Ma i battenti ne furono aperti interpretandosi così il desiderio di due eccelsi ospiti, le LL. AA. l' arciduca Massimiliano e il principe Costantino di Russia, che intervennero e stettero presenti a tutto lo spettacolo. Al serotinte non mancarono applausi e appellazioni e poesie, e agli altri cantanti le già resesi sistematiche ovazioni. Il Malvezzi, che nella prossima stagione carnescialesca calcherà le scene del gran Teatro la Scala, farà valere anco colà, ne sono certissimo, la sua valentia collo splendore di tutti i suoi mezzi, e gli encomii che ne trarrà varranno a confermare quella fama di ottimo attore-cantante che qui lo condusse, e qui pur seppe serbarsi, ad onta di impreveduta breve indisposizione non in lui solo eccezionale. — Accompagno questo cenno col sonetto che fu stampato in suo elogio.

A

SETTIMIO MALVEZZI

esimio tenore

nella sera di sua beneficiata

28 *Novembre* 1851

Nel Teatro Grande di Trieste

—

SONETTO.

Piove dal labbro tuo gentil lamento
Qual d' angeli sugli astri una preghiera;
O qual suol mormorar scherzando a sera
Querulo suon, fra cielo e terra, il vento.

Mesto rintuona il flebile concento
Ah mi tradiva! (1); tale in primavera
Sfogar odi usignolo o capinera
Il geloso del cor fiero tormento.

Pria che al giogo chinar dell' oppressore,
E dar a Italia dell' esilio il vale,
Tra 'l delirio d' amor Armando muore. (2)

Rider vidi, pietà posta in non cale,
L' osceno duca al crudo altrui dolore,
Mentre alla Gloria Tu drizzavi l' ale! (3)

— Lunedì scorso (24 corrente) comparve sulle scene di questo nuovo teatro nella Sala del Ridotto uno de'capolavori dell' inimitabile Rossini, il *Barbiere di Siviglia*. Tra' suoi interpreti il più acclamato e che per dir buono emerse sopra gli altri fu il nostro bravo Mariolli nella difficilissima parte del protagonista: brio ne' modi, chiarezza nella pronunzia, agilità nel canto ben modulato sono i pregi che diede a divedere. Bene quindi in ogni suo pezzo. — La signora Giulietta Adorno fu una cara Rosina, timidetta alquanto e un po' impacciata, di cui vuolsi trovar cagione nella di lei inesperienza della scena, chè prima si dice esser questa che abbia ascesa. È un mezzo soprano, che con dolce espressione sa colorire il suo canto abbellito da buona modulazione attinta ad ottima scuola, dote che potrà collo studio coscienzioso far pregevole, se vorrà profittarne senza trascendere a troppo alte regioni. Nella cavatina e nel duetto con Figaro piacque ed ebbe plausi e fu ridomandata più volte al proscenio. — Borella è un bravissimo Don Bartolo: in tanta penuria di buoni bassi-comici, il più de' quali o son goffi o smoderati nelle lezioso aggini da destarne schifo, questo virtuoso promette molto e pella robusta sua voce giudiziosamente adoperata e pello sceneggio conveniente. Bene espresse e caratteristicamente la sua grande aria *Manca un foglio*, per cui lo si lodò molto. — Il tenore Oliva, dachè lasciò questa patria apprese molto quanto a finezza di esecuzione e a svolgere la voce tra le astruserie del canto; ma sembra non abbia per anco apparato a misurare la scena. Non perciò fu un buon conte d' Almaviva e fu applaudito a più tratti. Le altre parti non posso dire che guastassero, se però non voglio eccettuare il signor N. N. che sotto le vesti di Don Basilio mi scandalezzò alquanto, giacchè in altra circostanza e in quella stessa parte ebbi ad encomiarlo: può darsi che la stagione siroccale abbia qualche sorda influenza su' di lui apparati ugolari! In brevissimo, senza camminar tanto pe' tragetti, il *Barbiere* piacque e molto: quindi il richiamare a vita tratto tratto qualche famoso spartito di moll'anni addietro, che formava le delizie di tutti, è sano pensiero, il quale pur troppo cadde in dissuetudine presso qualche maggior teatro, e sembra comprovi l' assioma che in fatto di musica, come in molte altre cose, il nuovo non vale il vecchio.

(1) Sostenne la parte di Rodolfo nella *Luisa Miller* del maestro Verdi.

(2) Nell' *Armando il Gondoliero* del maestro Chiaromonte fu il protagonista per eccellenza.

(3) Figurò nel *Rigoletto* del maestro Verdi qual Duca di Mantova.

— La buona compagnia drammatica diretta dall'Astolfi, al Filodrammatico, d' applausi e di publico numeroso non difetta mai, nè v' osta ad accorrerci la calzante stagione jemale non iscompagnata dall' importunissimo soffiar di borea o dalla pioggia, nè gli svariati intrattenimenti che offrono gli altri teatri, chè dessa con amoroso impegno e bene assieme affiatata espone sulla scena le opere dalle menti fantasiose tra gli agi molli e nelle chete meditazioni del tavolino educate, onde quel diletto cui avidamente cerca lo spettatore, e quell' incessante interesse ch' è l' anima, l' alimento d' ogni compagnia. A molte buone produzioni poche mediocri furon avvicendate; delle prime piacemi accennare il *Tartuffo* di Molière, l' *Elemosina di un napoleon d' oro* di Scribe, il *Maldicente alla bottega del caffè* del Goldoni, *Marion Delorme* di Melesville, il *Pagliaccio* di Dennery, la *Parisina* del Somma e vollesi la riproduzione della *Piccarda Donati* del Sabbatini. Di queste ultime dirò alcun che sul modo in cui furono interpretate. E valga il vero, la Sadoski è l' artista per eccellenza; dessa nel ritrarre la vaga donzella di casa Donati, educata all' austerezza de' costumi del XIII secolo che non isfoglia la purpurea rosa dell' animo suo purissimo accogliendo in seno un amor vergine come il pensiero che lo abbelliva, raggiunse la natura. E chi non si commosse a quella rigida riservatezza de' modi di un animo sofferente per ambasce crudeli, con cui la Piccarda udì rinnovellarlesi da Bindo la lunga compagine de' suoi martirii nell' esilio, lungi dall' essere che tutto lo riempieva, e quando le chiede, a compenso di tanto soffrire, d' imprimere un bacio, un solo bacio sulla mano di lei, gliel nega in prima e poi nella foga del dolore spontanea gliela porge perch' ei possa assaporare un tanto piacere? Ma quel bacio ricevealo una casta donzella e tal si mostrava e negli atti e nell' espressione del volto la Sadoski — come pella dura battaglia tra il dovere di moglie e l'affetto intenso per Ugo, conturbata nel cuore e a tristi pensieri rivolta la mente, ben diversa appariva nelle spoglie di Parisina quando quegli le ridesta la fiamma assopita da lungo, e pur rigettando le proteste d' amore se ne mostra bramosa e con ansia ne pregusta il piacere che le fan provare. Piccarda, estinto Bindo per mano di sicario, mostrasi sublime nel dolore, e senz' odio consacrare nè vilipendio tribuire allo snaturato germano, votasi a Dio che di sua bontà la ricopra; ma strappata sacrilegamente dal chiostro, tratta all' altare d' imene, è forzata a nodo abborrito, onde somma afflizione che le strugge la vita, e muore. E la Sadoski finse questi patimenti con rara naturalezza. E non meno conoscenza del cuore umano appalesò nel pingere i dolori di Parisina efferenti a crudele disperazione cui trascinavala l' impietrito duca Nicolò, da gelosia ferina sospinto a farsi filiocida, e quelle angosce che infrangono ogni fibra del cuore seppe ritrarre sì al vivo da commovere l' udienza plaudente. Nulla lasciò l' egregia artista a desiderare, e il dirla somma non è trascendere. — Majeroni, che sa comprendere e vestire i concetti dell' autore, ebbe qual Ugo dei felicissimi momenti e con improvvisi scoppii di voce e nobili rapimenti si die' a conoscere per sagace interprete de' pensieri del poeta, specialmente quando rampogna al genitore l' usurpo della mano di Parisina e quella ferocità che gli facea mutar natura e più avea della fiera insana, che d' uomo cui la ragione rattempra i moti bollenti del cuore. È attore che ha francato già mezza la via per toccare collo studio la perfezione. — E a questi due bravi artisti s' aggiungono il Pieri e la Cesira Monti, infaticabili attori, e vuoi nella commedia, vuoi nelle numerosissime farse da lor rappresentate con gaiezza e comica disinvoltura, t' appaiono sempre degni di lode, perchè studiosi, perchè rispettan sè stessi e rispettano il teatro. Quindi dividon tra essi quelle dimostrazioni di cui sempre son fatti segno dal publico, come a coloro cui pieno sorride il suo favore. — Il Glech e il Monti, il Giachero e il Raimondi talora concorrono egregiamente alla buona riuscita della rappresentazione; nè voglio dimenticare la servetta Glech. *Dal Torso.*

CAGLIARI. — Proseguono a questo teatro le fortunate rappresentazioni della *Luisa Miller*, in cui gli applausi più clamorosi festeggiano mai sempre la bravissima protagonista Marietta Marinangeli, delizia del publico, ornamento e sostegno dello spettacolo. Infatti non potendosi senza di lei continuare le rappresentazioni (alle quali per dodici giorni essa non prese parte, ritenendosi sciolta dal proprio contratto in conseguenza dell'avvenuto cangiamento d'impresa, come ebbe ella medesima a dichiarare publicamente ne' giornali), il nuovo appalto dovette piegare il capo e comporre con esso lei le proprie differenze in modo da appagarne compiutamente l' amor proprio e farla così riprendere il corso delle sue gloriose fatiche. La signora Marinangeli proseguirà quindi fino a tutto il carnevale l' impegno assuntosi, e il publico potrà così rinnovarle ogni sera le più clamorose attestazioni del proprio gradimento. — Il 13 novembre ebbe luogo la beneficiata del giovane tenore Luigi Saccomanni, cagliaritano, che sostenne fino all'arrivo del Mecksa la parte del primo tenore assoluto, rimasta vacante. Per tale rappresentazione egli disimpegnò la parte di Rodolfo nella *Miller*, e la fece risaltar molto, mercè la sua robustissima ed estesa voce, specialmente ne' brani concertati. Nella romanza poi: – *Quando le sere al placido* – tanti furono gli applausi fattigli da' suoi concittadini, che sem-

Digitized by Google

brava finir non volessero più; inoltre fu donato di gran copia di fiori e festeggiato in guisa straordinaria. Per tal modo fu offerto il destro al giovane artista a far bella pompa de' suoi ragguardevoli mezzi vocali, che gli apriranno certamente l'adito a fortunata carriera.

PADOVA. — L'ultima sera dello spirato novembre si è prodotta alle scene del Teatro Italiano l'opera de' *Due Foscari*, che si darà otto volte, per le quali fu scritturato a bella posta il tenore Giuseppe Alzamora, dianzi applaudito nella stessa opera a Treviso. Cantavano in un coll' Alzamora la Finetti-Batocchi e il Giannini, dianzi applauditissimi nel *Nabucco*. L' esito de' *Foscari* fu quale a ragione aspettavasi, il più lieto che mai, quantunque vive fossero le memorie lasciatevi da un Fraschini e da un Corsi. Il publico mostrò a più riprese la propria soddisfazione applaudendo a tutti i pezzi dell'opera, riserbando però le maggiori esultanze alla cavatina dell' Alzamora ed a quella della Finetti-Batocchi, entrambe applauditissime, alla romanza del Giannini, al duetto fra il soprano e il baritono, alla scena del carcere, al duetto, terzetto e quartetto de' sullodati, all' aria dell' Alzamora e della Finetti, ed all' ultima grande aria, in cui massime lodi seppe meritarsi il Giannini. Nè mancò l' onore della replica, imperocchè tanto piacque il terzetto che termina in quartetto, che il publico fra le acclamazioni di tutt' entusiasmo volle che si ripetesse, e fu ripetuta la cabaletta, dopo la quale nuovamente scoppiarono gli evviva, mentre più volte erano riappellati la Batocchi, l' Alzamora e il Giannini.

NOTIZIE.

MILANO. — Martedì si chiusero i battenti della Canobbiana, e le rappresentazioni autunnali furono suggellate con uno spettacolo, come suol dirsi, straordinario, a beneficio del Pio Istituto Filarmonico, non dissimile in pieno da quello che davasi il lunedì a favore del Pio Istituto Teatrale. Il publico, che accorse in maggior numero l' ultima sera, per la ragione ch' eravi libero l' ingresso agli abbonati della preterita stagione, applaudì ai *Gladiatori*, e vieppiù ai brani dello *Scaramuccia*, piacevolissimamente eseguiti dall' amabile Lorenzetti col Soarez e col Prudenza; applaudì alla *Rosiera* ed alla *Linda*, in cui, come di consueto, fecero egregiamente la signora Vetturi-Olivi, il Massiani, il Soarez e il Prudenza. Ed ebbe poi gran festa d' acclamazioni la signora Olivi, non senza un nembo di fiori, il lunedì, allorchè cantò con quella sua tanto piacevole scorrevolezza di modi la cavatina della *Valle d' Andorra* del maestro Cagnoni. — Ora il teatro tace, e solo in carnevale si riaprirà colla drammatica compagnia Pezzana e con ballo.

— Domenica e lunedì dalla compagnia Lombarda recitavasi al Teatro Re l'*Amleto* di Shakspeare, giovando all' uopo la traduzione in prosa di Carlo Rusconi, ingemmata di alcuni squarci in verso di Giulio Carcano, là dove entrano de' commedianti nel secondo atto. È questa la prima volta che si rappresentò in Milano cotale capo-lavoro del poeta britanno, e lo si fece in guisa che altri non sarebbesi certamente aspettato altrettanto, quantunque si conoscesse a prova la generosa ed intelligente solerzia del Morelli. Il publico, in forse a prima giunta e perplesso, udì accalorandosi a mano a mano quella non breve, sebbene accorciata iliade di passioni e di casi, invenzione e storia ad un tempo, dramma ad un tempo e commedia contigiata, d' onde a quando a quando emana la splendida luce del sublime. Il Morelli con quell' acume, che non è l' ultima delle sue doti, avvisò che il carattere d' Amleto singolarmente addicevasi al proprio sentire, alla propria prepotente attitudine di scolpire il vero con quelle multeplici tinte efficaci che, anche nobilitandolo, non levano l' uomo fuori dalla propria fatal condizione, ma il lasciano qual è, quale facevalo il cielo, quale solea raffigurarlo l' autore d' *Otello* e di *Giulietta e Romeo*. Pieno la mente e il cuore di Amleto, il Morelli ne studiò, ne comprese, ne incarnò il carattere, e il riprodusse così che nulla mancava all' inganno, non l' accento, non la rude franchezza, non l' aspetto, non l' incesso, non il guardo, non il pensiero che leggeasi su quella fronte, che trapelava dall' amaro sogghigno che sfioravagli le labbra nel famoso monologo: Essere o non essere!... Ben s' accorsero di ciò gli spettatori, che trepidavano quasi innanzi a tanta sembianza di vero, e maravigliavano plaudendo. Mai per avventura il Morelli non parve attore sì grande, mai siffattamente

Pien di filosofia la lingua e il petto.

Onore al Morelli che tanto osò, sentendosi atto a poter cotanto! A rendere compiuto il magnifico quadro, la signora Zuanetti-Aliprandi rappresentò in guisa degna di massima lode il personaggio d' Ofelia, una certamente delle più belle creazioni di Sakspeare, e fecero egregiamente le parti di Claudio e di Laerte il Balduini e l' Aliprandi, e quella e questi del pari più volte acclamati. Nè gli altri vennero meno al debito loro, talchè, senza tema di incorrere in fallo, dir si può che la rappresentazione dell' *Amleto* fu, così per merito della recitazione come dello scenico apparato, in ogni sua parte eccellente. La catastrofe a ogni modo non tornò gradita a quella parte del publico che abborre all' aspetto delle orribili cose; e nondimeno un publico fitto e plaudente non mancò all' *Amleto* la seconda sera, allorchè viemeglio se ne poterono intendere e gustare le sovrane bellezze.

— La rappresentazione del *Macbeth* al Teatro Carcano fu la scorsa domenica ridotta a minime proporzioni. L' indisposizione della signora Castagnola costrinse l'impresa a ricorrere ad un supplimento, che si mostrò in un finale, e lasciò nel rimanente imperfetto lo spettacolo, il quale camminò come Dio volle e terminò di buon' ora, non senza qualche dispetto del publico,

Che quando disapprova si fa vento.

Vuol però giustizia che dicasi avere il Walter cantato egregiamente, ed esservi stato accolto e festeggiato con molto batter di mani. — Lunedì e martedì si riposò per dar agio ad affrettar le prove del *Belisario*, nel quale in un col Righini e col Cabot udremo due nuove prime donne, la signora Gavazzi, cioè, qual Antonina, e la signora De Gianni-Vives qual Irene. Mercordì Moncalvo, giunto testè da Vigevano, accorse ad interrompere i forzati silenzi dell' opera, e si diede commedia e ballo. Le *Najadi* del Grillo non sono le ninfe acquee della mitologia, ma sibbene tre avvenenti giovani, che un poeta arcadico si piacerebbe rassomigliare alle Grazie, paragone che a me, scrittore del vecchio stampo, farebbe rallegrare le viscere,

Chè giusto il veggo in *buona parte* almeno.

Imperocchè è mestieri che sappiasi che da quel giorno in cui le Grazie non trovarono più il capo nella sagrestia di Siena, ove a tutte e tre ne fu appiccicato uno a prestanza,

Come ognun può veder purchè ci vada;

da quel giorno, io dico, le Grazie più non apparvero per lo mondo che monche e povere

Or di testa, or di braccia, ora di fianco.

Gran ventura è per ciò se, quando ti accade incontrarne sulle scene de' nostri minori teatri, pochi difetti in esse ravvisi, e minori di assai dei pregi che le rendono care e gradite al publico. Il quale in veggendo le Najadi danzare al Carcano abbastanza leggiermente e non senza vivacità, gioì, chè forse non aspettavasi tanto, ed applaudì a più riprese, facendo ben anche ripetere un passo alla gentile Emilia Bellini, amabile danzatrice, nota nella repubblica delle silfidi per clamorosi successi a Padova ed a Vicenza, la quale sull' altre emerse e rapì i primi onori dello spettacolo, che l'impresa allestì con bastante decoro di scene e d'abiti. Anche il Grillo però, che dispose non senza ingegno l' avvicendarsi dei passi e ballò di forza, anche le signore Librini e Bazzi colsero applausi e furono ridomandati insieme colla brava Bellini. — E Moncalvo? Al pari della buona memoria di Giulio Cesare: *venne, vide, vinse* — e ristorò, fra le risa e fra le acclamazioni degli spettatori accorsi in buon numero, le periclitanti fortune del Teatro Carcano.

— Al Teatro Re domani, venerdì, avrà luogo la beneficiata dell' egregio attore Balduini, col nuovo dramma in tre atti con prologo del Giacometti *La donna*, già sì forte applaudito a Torino.

Avvenne di questi giorni un importante cangiamento presso il Liceo o Conservatorio di musica. Il maestro Frasi, già provvisorio censore e testè professore di contrappunto, rinunziò all'impiego, e ritornò a dirigere la cappella di Vercelli. In conseguenza fu promosso alla cattedra rimasta vacante il professore d' estetica e storia musicale il chiarissimo maestro Mazzucato, al quale succedette nella classe del canto un altro professore, rimanendo egli ad un tempo all' insegnamento dell' estetica e storia musicale.

È passato a miglior vita in Asti sua patria *Secondo Torre*, primo basso-profondo, artista che percorse onorevole carriera e alle doti vocali e di ingegno aggiunse quelle non meno pregevoli del cuore, che gli procacciarono la stima di quanti il conobbero.

PARIGI. — *Olimpia Priora.* — Il 24 dicembre comparve finalmente nel nuovo ballo *Vert-Vert* alle scene dell' Academia Nazionale di Musica la giovane danzatrice italiana, che vi si aspettava con grande impazienza, come quella che sapeasi adorna delle più belle doti di persona e di arte, congiunte a leggiadro aspetto. Questa volta le previsioni non furono deluse; chè assai più di quanto erasi detto mantenne la giovane artista, che ad unanime voce fu proclamata meritevole de' primi onori della danza su queste cospicue scene. Giammai una prima comparsa fu altrettanto felice e clamorosa. Riserbandoci a parlarne distesamente, rechiamo intanto i due brevi seguenti articoli:

« Il grande avvenimento (dice l'*Entre Acte*) di questa bella rappresentazione si fu la prima comparsa di madamigella Priora, cui era affidata la parte di Bianca. Madamigella Priora, diciamolo tutt' ad un tratto, è una ballerina di singolar pregio. Bella, elegante, graziosa, dotata di prodigiosa forza di punte, essa raggiunge gli effetti più sorprendenti senza fatica, senza sforzo. È un' artista che appartiene alla grande scuola; è una delle più brillanti danzatrici che il Teatro dell' Opera abbia mai posseduto. La signora Priora ottenne un successo altrettanto luminoso che legittimo. Il ballo è del rimanente benissimo eseguito da tutta la schiera danzante. »

« La publica attenzione (dice dal suo canto il *Théâtre*) era tutta rivolta alla prima comparsa di madamigella Priora, la quale, diciamolo a dirittura, fu più felice che mai. La giovane artista fu coperta d' applausi e ridomandata due volte al termine del ballo assieme a madamigella Plunkett. Questa doppia ovazione era un tratto di piena giustizia. Olimpia Priora possiede sommo vigore di gamba, pieghevolezza moltissima e notevole leggierezza. È del resto giovane ed avvenente, e un naturale ardimento dà alla sua danza viemaggiore attrattiva. È un' artista di gran merito, il cui acquisto onora l' amministrazione dell'Opera. »

All' Opera-nazionale il 22 novembre ebbe buon successo la nuova annunziata opera di Feliciano David dal titolo *La perle du Brésil*.

PIETROBURGO. — Recenti notizie recano contezza del *Don Giovanni* e della *Lucia*, prodottesi a poca distanza l' una dall' altra al Teatro Italiano; l' esito dell' una e dell' altra fu pienamente felice e fruttò acclamazioni senza fine nella prima alle signore Grisi, Persiani e Marray, a Tamberlik ed a Tamburini, e nella seconda alla graziosa Marray nuovamente, a Mario ed a Tamburini. Ne riparleremo.

BOLOGNA. — Le ultime rappresentazioni degli spettacoli di opera e ballo al Teatro Comunale furono felici e clamorose come le precedenti, e fruttarono applausi in gran copia così ai cantanti come ai ballerini. Memoria gratissima lasciarono nelle varie opere il Fraschini, il Colini e le signore Gariboldi e Ghedini, che seppero, a tenore delle proprie parti, meritarsi il pieno favore del publico. Si chiuse col *Poliuto*, fortunato di entusiastiche acclamazioni al Fraschini, alla Gariboldi ed al Colini; e col *Sogno dell' Alchimista* del Lasina, in cui Augusta Maywood rinnovò le maraviglie di prima e levò il publico a nuovi fanatismi, ne' quali ebbe meritata e non picciola parte il bravissimo Pallerini, e l' ebbe pure la vivace Gambardella. L' impresa decorò splendidamente tutti i suoi spettacoli, e se i tempi non volgessero men propizj alle faccende teatrali, è certo che ne avrebbe ritratto largo compenso. Le scene, la maggior parte delle quali erano dovute al pennello dei signori Gandaglia padre e figlio, recarono onore grandissimo a questi riputati artisti, che ebbero il contento di vedere premiate di applausi le proprie lodate fatiche, venendo giudicati particolarmente belli il Tempio e la Piazza del *Poliuto* e cinque splendide scene del primo atto dell' *Alchimista*, replicatamente applaudite, bello ed applauditissimo il Foro romano della *Vestale*.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice si rappresentarono ne' passati giorni *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, opera che riodesi volentieri e che giova a riposare orecchi e menti dalle forti vibrazioni delle musiche moderne. L' esecuzione ne fu encomiata assai per merito delle signore Sanchioli (Romeo), a più riprese festeggiata, e Gino (Giulietta), del Miraglia (Tebaldo), e del Monari, che assunse la picciola parte di Capellio e v' aggiunse un' aria del *Reggente*, che cantò assai bene e fu applauditissima con chiamate. Ancor qui la stagione fu suggellata con reiterate acclamazioni alla compagnia di canto che nelle varie opere prodottesi seppe meritarsi il pieno favore del publico.

FIRENZE. — Al Teatro Alfieri si è rappresentato il 26 novembre, in occasione della beneficiata di Emilia Scotta, *Il Barbiere di Siviglia*, la cui esecuzione, incerta in molte parti, non tornò a gran lode degli artisti interpreti della divina musica del Pesarese. La sig. Scotta però rifulse, specialmente nella cavatina del *Tancredi* che dovette ripetere, come quella che fu da essa cantata con gran forbitezza di modi nella scena della lezione.

— Al Teatro di Borgognissanti si rappresentò un'operetta giocosa dal titolo *Il teatrino in campagna* con musica dei signori Androit e Garzia, ch' ebbe le sorti matrigne in modo da terminare fra le più sonore disapprovazioni del publico.

— Leggonsi ne' giornali di questa città diffusi particolari della rappresentazione datasi il 24 novembre alla Pergola a favore della acclamatissima prima ballerina-danzante Carolina Pochini, la quale aggiunse allo spettacolo, composto, oltre l' opera, di buona parte della *Ninfa dell' acque* e della *Vivandiera*, il passo la *Gitana*, che le valse un nuovo trionfo, e ch' essa dovette ripetere fra clamorosi viva del publico, che volle pure che ella ripetesse la *polka* della *Ninfa dell' acque* e il passo della *Vivandiera* col Borri, il quale divise con essolei le glorie di quella sera fortunatissima, in cui non mancarono i fiori e le corone a piena soddisfazione della giovane danzatrice.

NUOVA-YORK. — Il 3 novembre avea principio al Teatro d' Astor-Place la stagione d' inverno dell' opera italiana colla *Norma* innanzi a publico fitto oltremaniera ed elegante. « La nobiltà (dice l' *Eco d' Italia*) occupava le sue solite logge; » non sappiamo però di qual nobiltà parli quel giornale, quando non intendesse l' aristocrazia delle ricchezze, non avendovi negli Stati-Uniti nobiltà di sorta. I curiosi aspettavano con impazienza di ammirarvi la signora Steffenone, non più udita da circa un anno. Ed essa apparve adunque e piacque, e rese paghe le brame e l' aspettativa del publico, che l' applaudì lungamente e la levò a cielo, massime nell' ultima parte dello spettacolo. Geremia Bettini fu accolto con tutto favore ed applauditissimo del pari, e lo furono pure la signora Costini (Adalgisa) e Domenico Coletti (Oroveso).

TORINO. — La stagione autunnale ebbe termine al Teatro Carignano fra i plausi del publico, il quale dar volle testimonianza di tutta lode agli artisti dell' opera e del ballo, che presero parte allo spettacolo.

— Al Teatro Nazionale il 29 novembre riapparve sulle scene dopo lungo riposo, causato da tenace indisposizione, la graziosa prima ballerina Adelaide Charrier, che il publico al suo primo affacciarsi alla scena accolse con una salva di fragorosi applausi. Essa giustificò pienamente dal proprio canto l' aspettativa del publico accorso in gran folla, eseguendo abilissimamente il nuovo passo, che le fruttò reiterate acclamazioni, le quali terminarono solo al termine della danza, allorchè fu con nuovi clamori ridomandata al palco.

ALESSANDRIA. — All' esito fortunatissimo del *Don Pasquale* contribuì potentemente la musica bellissima, che l' impresa prescelse allo scopo di sollevar l' animo del publico dall' impressione tetra e melanconica che lasciavano *Ernani* e *Luisa Miller*, e vi contribuì del pari la buona esecuzione ad onore dello Zambelli, protagonista, del De-Vecchi (Ernesto), della Vigliardi (Norina), e dell' Olivari (Dottor Malatesta). Tutti i pezzi, nessuno eccettuato, furono applauditissimi, e parecchie furono le appellazioni, che premiarono il congiunto valore degli

Digitized by Google

artisti, i quali gareggiarono tutti d' impegno e di bravura per divertire il pubblico, che rise di buon conto ed esternò la propria soddisfazione colle più lusinghiere manifestazioni di lode. — L' ultima sera del novembre terminarono a questo teatro le rappresentazioni d' opera e di ballo, che appagarono pienamente, ad onore dell'impresa, le non facili esigenze del pubblico, che tributò mai sempre ai cantanti ripetuti applausi, riserbandone in copia ai balli del Belloni, ne' quali emersero la Ravina e il Segarelli nell' azione, la bravissima Clerici e il Lorenzoni nelle danze.

CATANIA. — Lo spettacolo melodrammatico della stagione d' autunno ebbe principio coi *Masnadieri* di Verdi, ai quali arrisero sorti prospere in modo da rendere pienamente appagate le non lievi esigenze del pubblico. Erano interpreti di quell' opera, nuova per Catania, la prima donna Ortensia Avenali, il tenore Silvestroni, il baritono Severi e il basso De-Angelis, i quali nulla ommisero che potesse dar risalto alla musica e render palesi le doti di voce e di arte onde ciascheduno era fornito. La signora Avenali giustificò la bella prevenzione che aveasi di lei e fu più volte applaudita, come lo furono i compagni di lei, che vennero anch' essi, al pari della signora Avenali, ridomandati.

UDINE. — La *Chiara di Rosenberg*, second' opera della stagione, ebbe successo assai lieto, e si vide onorata da numeroso concorso di spettatori, che non mancarono mai d' applaudire i migliori pezzi dell' opera molto bene rappresentata dai cantanti. Ottimamente cantò la Vaschetti, che, al dire dell' *Alchimista*, molce caramente l'orecchio colla sua cavatina e più ancora colla sua bell' aria finale, benissimo assecondata nel duetto del primo atto dal Rossi-Corsi (Montalbano), come pure in quello del second' atto dal tenore Perozzi (Valmora). Il Fioretti rappresentò benissimo la parte di Michelotto, e si fece applaudire moltissimo in tutti i suoi pezzi, massime nel famoso duetto col bravo Corsi, uno de' brani più fortunati dell' opera.

NOVARA. — Quantunque l' *Elisire* non producesse il magico effetto che suole le prime volte che lo si amministra, pure sentiamo che i plausi non mancarono mai mentre il bravo Rocco lo veniva distribuendo al publico con quella comica festività che è tutta sua. Nè mancarono tampoco alla prima donna signora Corbetta ed al baritono Righini, entrambi artisti bene accetti al publico. Il tenore, còlto da infreddatura, non potè emergere. In occasione della beneficiata della signora Giordano, la quale aggiunse il passo *tu castigliana*, che le fruttò onori grandissimi, il Rocco e il Righini cantarono il famoso duetto della *pistola* nella *Chiara* di Ricci, che tanto piacque da volersene la replica fra le più strepitose acclamazioni.

SASSARI. — *La Regina di Leone* venne a mano a mano sempre più crescendo nell' approvazione del publico, il quale riconobbe esservi nell' opera del Villanis belle cose in buon dato, ed applaudì di continuo l' aria e il rondò della Gandaglia, l' aria del bravo Bernardi e il piacevolissimo duetto dei due bassi Sabbatini e Rocca, che il dissero tanto bene da meritarsi più volte l' onore della replica. — Il 24 davasi l' *Attila* colla prima donna Adelaide Ferrari-Bernardi, col Bernardi e col Sabbatini. — In proposito di questo teatro, leggiamo poi nella *Gazzetta popolare* di Cagliari un articolo, che conferma pienamente quanto fu detto altra volta intorno all' esito felicissimo della bellissima opera del maestro Buzzi *La Lega Lombarda*, e de' suoi bravi interpreti i conjugi Bernardi e il Sabbatini, in lode del quale vi troviamo il seguente squarcio: « La voce, la grazia, l' anima del baritono Alessandro Sabbatini ottengono costantemente gran copia d' applausi, e principalmente nel finale, dove tale e tanta è la perizia ed il profondo sentire onde fa mostra questo valente artista, che calato il sipario viene da mille voci ripetute volte chiamato sul proscenio. »

AREZZO. — Anche la *Maria di Rohan* ha sortito a queste scene buon incontro, piacendovi la prima donna Dal-Bono, il Barili, baritono, ed il tenore Manfredini.

ANCONA. — La drammatica compagnia Lipparini ha terminato le sue fortunate rappresentazioni, che le fruttarono applausi grandissimi e vistosi incassi. La Fumagalli e il Feoli principalmente ebbero ad allietarsi delle più clamorose accoglienze. Ora la compagnia si è recata a Verona.

RAGUSI. — Proseguono a questo teatro con buon successo le recite della drammatica compagnia Bonuzzi, facendovisi applausi di spesso ai primarj attori di essa. Fra questi va specialmente encomiato il primo attore Luigi Covi, che nella sera di suo beneficio si vide festeggiato da numeroso publico e da concordi attestazioni di gradimento, fra le quali udir si fece la voce delle Muse in un sonetto che chiudevasi coi seguenti versi:

L' artista esimio ora tu chiudi in seno,
Ragusa avventurata: oh quanta e quale
Cagion non hai d' esser tu lieta appieno!
Grata qual sei di COVI al nome solo,
Raggiante di splendor fama immortale
Fa che voli dall' uno all' altro polo!

Recenti Scritture.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto, fortunato nella scorsa stagione di sì bell' incontro a Treviso come attualmente a Padova, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Bonola per il Teatro Italiano di Siviglia e di Cadice dal 15 del corrente dicembre a tutto giugno 1852.

Augusto Vitti, primo baritono assoluto, de' cui brillanti successi recentemente al teatro di Livorno parlarono più volte i giornali, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Bonola per il Teatro Santa Radegonda di Milano, il prossimo carnevale, non avendo per ciò effetto la disdetta annunziata scrittura d' Ancona.

LODI. — Per lo spettacolo di opera che la società impresaria va allestendo pel carnevale nell' intendimento di dare un importante musicale trattenimento, furono dalla stessa scritturati il primo basso-profondo assoluto *Fulvio Rigo* ed il primo tenore assoluto *Luigi Scola*.

Dall' Agenzia Burcardi in concorso Longhena di Torino furono scritturati i conjugi *Caprotti* per il teatro di Vercelli quai primi mimi assoluti; il Caprotti ha pure l' obligo di comporre i balli.

VOGHERA. — L' impresa di questo teatro per il carnevale prossimo fu deliberata ad una società del paese, la quale affidò le commissioni per la formazione della compagnia all' Agenzia del maestro Burcardi di Milano, che scritturò la brava prima donna assoluta *Angiolina Ghioni* e i non men bravi primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice* e primo baritono assoluto *Antonio Morelli*.

Per il teatro di Vercelli, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo baritono assoluto *Eugenio Longoni*.

Per il teatro di Mantova, il prossimo carnevale, fu scritturata la prima donna assoluta *Carlotta Moltini*.

Il prestigiatore *Antonio Poletti*, della cui abilità veramente singolare si ebbero testè esempi graditissimi in Milano, si è recato in un coi Cottarell a BERGAMO per alcune rappresentazioni al Teatro privato della Fenice. Da Bergamo farà una gita a LECCO per la fiera, indi si porterà a VERONA, ove rimarrà mezzo il carnevale, e l' altra metà sarà da lui passata insieme ai suoi giovani compagni a TRIESTE.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi, primo basso-comico assoluto pe' suoi splendidi successi sulla in Italia a bellissimo grido fra i migliori, termina i proprj onorevoli impegni al Teatro Italiano di Odessa col febbrajo del prossimo anno, e rimane quindi a disposizione delle imprese dal primo marzo 1852 in poi. Nelle cinque opere giocose datesi finora a quelle scene, il Frizzi ebbe campo a dimostrarsi attorecantante di rara intelligenza e perizia, e a meritarsi l'unanime suffragio di lode del publico.

Rosina Clerici, prima ballerina danzante assoluta, rinomata pe' suoi felicissimi successi ne' più cospicui teatri italiani, che nella scorsa stagione al Teatro di Alessandria ebbe le più clamorose accoglienze, è tuttavia libera di impegni per il prossimo carnevale.

Pavlina Cagnolis, prima mima assoluta, che percorse con tutto onore ed encomio i primarj teatri dell'alta Italia, ed ebbe applausi alla Fenice in Venezia, al Filarmonico in Verona ed alla Scala in Milano, è libera d' impegni per l' imminente carnevale.

Giuseppe Cardella, primo ballerino-danzante assoluto, che a buon dritto gode di ben meritata riputazione nell' arte, è tuttavia libero d' impegni pel carnevale così nell' anzidetta qualità, come in quella ben anche di primo artista mimico.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
GIOVANNI RICORDI

Maria Giovanna

Melodramma semiserio in tre atti dell' avvocato
BINDOCCI
MUSICA DI
GIULIO LITTA

Sono sotto i torchi i seguenti pezzi per essere publicati quanto prima:

23891. Sinfonia per Pianoforte solo.
23895. Scena e Cavatina, *Dolce, soave immagine*, per tenore.
23894. Scena e Duetto, *Tutto è scorso intero un giorno*, per tenore e basso.
23895. Scena, Coro e Cavatina, *Figlia! or che irato un nembo*, per soprano.
23896. Scena e Terzetto finale primo, *Mai dal cor non si divide*, per s., t. e b.
23897. Atto secondo. Scena ed Aria, *Un fanciul mi è necessario*, per baritono.
23898. Scena e romanza, *Non dirmi un giorno, o figlio*, per soprano.
23900. Scena e Romanza, *Deggio serbar mia fè*, per mezzo soprano.
23901. Scena e Duetto, *Era bello, l'ebbi anch' io*, per soprano e mezzo soprano.
23907. Scena ed Aria, *Era un dì fra ogni donzella*, per basso.
23908. Scena e Romanza, *Qui rinchiusa è l'innocente*, per tenore.
23909. Scena e Duettino, *Ah sì, fuggiamo ai triboli*, per soprano e tenore.
23910. Scena e Duetto, *Chi sei tu, da me che vuoi*, per baritono e basso.
23912. Scena e Romanza, *Calma il duol... tutto finì*, per baritono.
23914. Scena e Duettino finale, *O mio gentil, nell' estasi*, per soprano e tenore.

Melodramma in 3 atti
DI
L. SILVA

GIOVANNA LA PAZZA

Musica di
E. MUZIO

Sono usciti i seguenti pezzi, ed altri sono in lavoro.

22691. Sinfonia per Pianoforte solo . . . . . Fr. 3 —
25697. Scena e Cavatina, *Davanti all' aria pronuba*, per soprano . . » 4 50
23702. Atto secondo. Scena ed Aria, *Per te l' ira terribile*, per mezzo s. » 3 —
23703. Scena e duetto, *La regina cui chiedo vendetta*, per mezzo sopr. F. 5 50
23706. Preghiera, *Angelus Dei (Angelo di Dio)*, per soprano. . . . . » 2 50
23709. Scena e Romanza, *Figlia ingrata, tu polevi*, per basso. . . . . » 1 50

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto nom. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' Avventura notturna, I. — Dell' arte drammatica italiana a proposito della Rachel. — Teatri. — *Roma, Verona, Torino, Livorno, Firenze, Piacenza, Guastalla, Costantinopoli, Lisbona, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 8 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 98

UN' AVVENTURA NOTTURNA

I.

Il signor di Lorges aperse l' uscio del suo gabinetto, e colla mano fe' cenno al servo ch' era nell' anticamera: « Mandatemi qui, » egli disse, « il servitore di mio figlio. »

Alcuni momenti dopo un ragazzo vestito in elegante livrea da scudiere si presentò in aria di grand' imbarazzo. — « John, avete voi sellato il cavallo di mio figlio? » chiese al ragazzo il signor di Lorges. — « Ma, signore... non so.... non ancora... Il signor Carletto non è ancor tornato. » — « Egli non ritornerà. Fate sellare il cavallo di Carlo e anche il vostro. Monto io in arcioni stassera, o a meglio dire stanotte, e voi verrete con me, John.... Andremo... dove sapete. »

John attorcigliava la cima del suo scudiscio intorno al manico senza rispondere. — « Or via, andate, » disse il signor di Lorges.

Questo dialoghetto seguiva nell' anno 1828, verso la fine del mese di luglio; la giornata era stata oltremodo calda, e la notte (poich' era appunto mezzanotte) dormigliava placida e fresca. In breve i cavalli scalpitarono nel cortile del palazzo; il signor di Lorges vi discese, e moveva già verso il cavallo di suo figlio, allorchè John l' arrestò con queste parole: « Ma signore, che dirà il signor Carletto? » — « In sella, John; vi ho già detto che Carlo non verrà a casa. »

Costretto ad obbedire, il giovane palafreniere presentò la staffa, e tenne dietro al signor di Lorges, il quale si lasciò dietro alle spalle il sobborgo Saint-Germain, traversò la piazza della Rivoluzione, si mise per la contrada Reale, e come fu sul bastione, prese di galoppo la strada di Saint-Maur. — « Ho capito, il padrone sa tutto, » pensò John dando un colpo di sprone al suo corsiero; e seguì il padre, poichè la fortuna si dichiarava contro il figliuolo.

In fatti il signor di Lorges sapeva tutto; ed era quella l' eterna storia de' giovani di vent' anni. Il signor di Lorges era un uomo di nove lustri appena, vedovo da molto tempo, e che non s' era ammogliato di nuovo per amor di suo figlio, second' egli diceva, e un poco altresì per amor della libertà. Carlo, quell' unico e diletto suo figlio, uscito da poco dalle mani del precettore, era una delle più eleganti guardie del corpo della compagnia Luxembourg, allorchè il padre venne a sapere che quel giovincello trascurava il suo ufficio, ed invece di rimaner a dormire tranquillamente in casa sua, ne andava ogni sera fuori a cavallo in compagnia del famiglio dedito allo special suo servigio, nè ritornava se non la mattina. In tal caso un padre giovine ancora, e di spiriti meglio ancor che d' età, sa benissimo come pigliare il panno pel verso; onde il signor Lorges mise un [illegible] alla coda del figlio, e non tardò ad aver contezza di quel che accadeva.

Fra le ombre di Saint-Maur, sulle ridenti sponde della Marna, s' asconde un casino villesco cinto di quercie e betule, e colà abitava una vedova, la signora di Mareuil, con sua figlia. Ma il signor di Lorges non aveva udito parlare di quelle signore, nè ei conosceva il loro stato o le lor relazioni; gli ricordava bensì un signor di Mareuil, morto durante la migrazione, ma la era una rimembranza mal diffinita e confusa.

Se non chè, Carlo aveva veduta la giovinetta Anaide di Mareuil, se n' era perdutamente invaghito, e senza saputa della madre di lei s' intratteneva con essa ogni notte, per quanto si diceva, lungo i viali del parco che stendevasi intorno al casino di Saint-Maur. La cosa era, nel concetto del signor di Lorges, gravissima, poichè, o la signora di Mareuil era una donna rispettabile ed appartenente ad un' onorevol famiglia, e non conveniva lasciar la fanciulla in balìa della pregiudicevol passione d' uno sventato; o le due donne erano avventuriere, ed in tal caso il pericolo sovrastava a suo figlio, il quale poteva essere agevolmente sedotto da' vezzi della figliuola e dagli artifizii della madre. Metter Carlo in sull' avviso era inutile: chi non sa che l' amore ha la benda agli occhi? Il signor di Lorges risolvette quindi di veder ogni cosa da sè; andò dal capitano della compagnia a cui Carlo era ascritto, e siccome non era difficile coglier in fallo il giovine mihte, lo fe' chiudere in camerotto per dodici ore; indi, appien sicuro di non essere disturbato nel suo disegno, si condusse al ritrovo in cambio del figlio. « John, » diss' egli allo staffierino poichè giunsero presso Saint-Maur, « il parco è cinto da una muraglia? » — « Sì, signore. » — « Ma a destra hà un balcone, se non isbaglio? » — « Appunto. » — « Eccolo; custodite i cavalli. » — E scese in terra senza rumore, e passò pel pertugio colla sveltezza d' un giovinotto.

Il signor di Lorges era un bell' uomo, che aveva conservato tutte le doti della gioventù, come ancor ne aveva l' ardore e le inclinazioni; onde per lui l' abboccamento cui s' apprestava aveva grande attrattiva. Ei già godeva al pensiero di quella giovane, che sulle prime s' ingannerebbe e il piglierebbe per l'uomo che amava; si rappresentava alla mente la sua prima gioia, poi la sua paura, il terrore, e proponevasi di approfittarne per parlare il linguaggio d' un padre che compatisce le debolezze della gioventù, ma le infrena: del rimanente fidava nella sua scaltrezza e nella pratica del mondo per iscoprire, dopo un breve discorso, in quali mani fosse caduto suo figlio.

La luna, fino a quel punto offuscata dalle nubi, cominciò a splender serena; ed illuminava il parco di mano in mano ch' egli vi si inoltrava. « Se questa perfida luna, » ei pensò, « avesse voluto levarsi il velo un po' più tardi, Anaide non mi avrebbe a prima giunta raffigurato, e l' impresa avrebbe avuto più sicuro principio. »

Tuttavia l' oscurità era abbastanza fitta sotto gli alberi, perchè la fanciulla aver potesse un istante d' illusione, ed il signor di Lorges ebbe il tempo di rinfrancarla; quindi e' procedette bel bello, passo passo urtando ora in un albero, ora in un sedile di zolle, finchè scorse sotto un frascato, a poca distanza, una veste bianca ed un cappellino di paglia. « Pst! » — « Pst! » — « Siete voi, signore? » — « Son io. » — Il signor di Lorges spiccò un salto, pigliò la mano che gli veniva pôrta, e siccome quella mano era morbida e pienotta, egli ad ogni buon fine la baciò. — « Oh! in vero quel ch' io fo è assai biasimevole! » gli fu detto con voce tremante, a cui la commozione toglieva alcun che della sua ordinaria freschezza. « Avete tardato molto a venire... » — « Mio padre mi ha trattenuto... con mio grande rammarico, vel giuro. Non ho potuto sfuggirgli se non dopo mezzanotte, e... » — « Ma voi non siete altrimenti il signor Carlo di Lorges, » gridò quella voce, « questo è un tradimento, un' infamia... Oh! signore, chiunque voi siate... » — « In nome del cielo, signorina, calmatevi... più piano, più piano, ve ne prego... Se vostra madre v' udisse, s' altri venisse a conoscere... la felicità... voglio dire il caso che... » — « Il caso, signore? » — « Orsù, signorina, ascoltate.. Io sarei dolentissimo, se vi poteste credere per un momento in pericolo presso un uomo par mio, o se apponeste un tradimento a mio figlio. » — « Vostro figlio! » — « Sì, signorina; Carlo è mio figlio, io sono il signor di Lorges... Oh! via, non chinate il capo, non piangete così, ve ne supplico, datevi animo, siete col padre dell' uomo che amate. » — « Oh! signore... » disse la giovane con voce che pareva rotta da' singhiozzi. — « Non l' amate voi forse? Non fu egli tanto fortunato da accendere in voi una di quelle passioni profonde, che hanno impero su tutta la vita?... Ah! ciò appunto io temeva per voi, e principalmente per lui. Carlo è un uomo leggiadro; egli ha un volto grazioso, piacente anche, ma è ancora un fanciullo, che dee crescere altri cinque o sei anni prima di poter fare la debita stima dell' amore che una donna potesse avere per esso. Quando mi fu nota la felicità sua, fremetti per voi; ho pensato che una donzella di riguardo qual siete voi meritava, prima di lasciarla andare più oltre, che alcuno vi illuminasse sulla condizion di mio figlio » — « Ma, signore... il vostro signor figlio giungerà or ora. » — « Non abbiate alcun timore; egli è sotto chiave. » — « In prigione! » — « Per dodici ore soltanto; domani mattina sarà libero. »

Il signor di Lorges colmò di gentili complimenti la giovane che un caso bizzarro poneva così in sua balìa, le rifece coraggio, e trasse da lei tutto ciò che voleva sapere intorno a sua madre ed al suo stato. La signora di Mareuil era vedova, come dicemmo, e non molto facoltosa; e quel signor di Mareuil, morto nella migrazione, e che il signor di Lorges aveva conosciuto, era il fratello di suo marito. Quanto ad Anaide, con cui allora conversava, ella pareva piena d' ingegno e di grazia, e come un raggio della luna cadde sopr' essa a tra-

Digitized by Google

verso delle fronde degli alberi ci vide una chioma bionda, una fronte bianca ed una taglia perfetta: la era una donna di una bellezza poco comune. Non so qual confusa percezione gli fe' in pari tempo credere che, com' egli aveva detto un po' all' impazzata, suo figlio non le avesse inspirato un amor violento, ma piuttosto un capriccio che una passione; onde, assumendo un fare paterno, aggiunse con bassa voce: « Vedete un poco, signorina, a quali pericoli andate incontro. Una conferenza secreta, misteriosa, chiesta ed accettata di nascosto da vostra madre e da me... E chi vi assicura che la signora di Mareuil sia per voler fare a mio figlio l' onore di pigliarlo per genero?... Quanto a me, » diss' egli con galanteria, « se avessi la fortuna di conoscere una persona dotata di pregi come voi, avrei certo un altro desiderio che quello di sceglierla a nuora. Ma lasciamo le quistioni che ci riguardano, e veniamo a mio figlio. Io son ricco, tale mi son fatto da me, ed approfittai della mia ricchezza per isposare, venti anni or sono, una donna che non possedeva nulla; quest' è il privilegio della dovizia. Mio figlio però non può fare il medesimo, poichè, in fin del conto, io sono giovine ancora, posso ammogliarmi la seconda volta, aver figli; e se voi ammettete, signorina, questa possibile ipotesi, vedete che il patrimonio di Carlo può sempre più diminuire ogni anno. Ora io ho troppa prudenza e troppo amore, perchè permetta a mio figlio, di maritarsi sì giovine; un sotto-luogotenente non può prender moglie, convien prima ch' egli abbia provveduto al suo stato. »

Non parve che tal dichiarazione producesse un sinistro effetto sulla fanciulla: ella camminava lentamente sull' erba, un po' molle di guazza, col braccio infilato in quello del signor di Lorges, ed ambidue stettero alcuni istanti in silenzio.

(Continua)

DELL' ARTE DRAMMATICA ITALIANA

A proposito della Rachel (1).

Il miracolo è compito — la Rachel ha recitato — la grande crisi di Genova è terminata — *Habemus pontificem!*

Se non che noi viviamo in un' epoca di profane arditezze, in cui ai miracoli si crede e non si crede; e adoperando quel vecchio crogiuolo, quell' impertinente dissolutore della ragione, si osa decomporre i miracoli nei due elementi da cui si formano — ciurmeria e dabbenaggine. E qui pure vi fu ciurmeria e dabbenaggine — ciurmeria nei Francesi che si trombano pomposamente ed insolentemente maestri inarrivabili di arte esecutiva drammatica — dabbenaggine in noi Italiani che alla sacrosanta parola ci siamo curvati e abbiamo gridato a tutta gola: « Non abbiamo arte nostra — Oh! i Francesi! — guardate i Francesi! — studiate i Francesi! — copiate i Francesi! »

Non è la prima volta che mi rivolgo con orgoglio nazionale questa domanda: « È poi vero che i Francesi ci superano tanto nell' arte? » e che rispondo a me stesso con un italianissimo *uhm!* — Quel povero diavolo che scrive queste quattro righe ebbe altre volte l' onore di udire *acteurs sociétaires de la Comédie française*, e di udirli in parti *qu'ils ont crées à Paris* (*à Paris!!!!*), attori annunziati con cartelloni *monstre*, aspettati con impazienza *monstre*, che arrivavano in carrozza di posta e alloggiavano nei più aristocratici alberghi; ed ebbe altre volte l' audacia di pensare e di dire che qualche gramo d' attore italiano che arrivava sull' imperiale di una diligenza e alloggiava Dio sa, in che magra e povera cameretta, aveva lo stesso merito artistico, la stessa abilità di scena, gli stessi difetti. — Povero comico! non avevi che un torto — parlavi italiano.

La parola è dura; ma che tutta quell' onda profumata e guantata che accorreva frettolosa e affaccendata dai beati ozii campestri, con la gioia in sul volto come se si trattasse d' una patria festa per udire la Rachel, si metta una mano sul cuore e poi ci accusi, se il può, di menzogna e di esagerazione. Ma prima risponda a queste domande.

Se la Rachel avesse avuto la sventura di chiamarsi Rachele, e fosse pure la fenice dell' arte al pari dell' attrice francese, chi di loro avrebbe ritardato di un'ora una partita di piacere la più frivola e la più inconcludente? — interrotto dieci minuti prima del solito la più noiosa delle aristocratiche loro digestioni? — Nessuno. — Se invece di recitare cose vecchie francesi in francese, da attori francesi, si fosse recitato un dramma italiano nuovo, da attori italiani, chi di loro avrebbe comperato con sì ammirabile devozione il libro alla porta? — Nessuno. Molti fra essi non avrebbero letto la *Fedra* di Racine in loro vita, se non fosse venuta a recitarla in Genova un' attrice francese. — Oh fortunato Racine! E perchè lo si fece? per amore dell' arte? — no, non mettiamoci maschere. Per vezzo e meschino vezzo di stranierume. Nè si creda che noi parliamo per malinteso spirito di nazionalità o di partito. Il genio per noi non ha patria; veneriamo Byron, Schiller e Foscolo senza interrogare prima i registri civili, e senza chiedere la loro professione di fede. La Rachel è artista, chi lo nega? — grande artista — la rispettiamo e amiamo come tale al pari della Ristori, della Robotti, della Sadoski, della Santoni, ma (e che Iddio ci perdoni il sacrilegio) non più. Un nostro confratello con elegante e coscienziosa critica di artista analizzò in altro giornale le due recite della Rachel; noi ci associamo a quanto egli scrisse; crediamo dunque inutile di ripetere quanto egli venne dicendo. Soltanto ci fermiamo su questo fatto: In Italia non manca l' arte; in Italia la drammatica non è nè bambina, nè impotente; la nostra arte esecutiva drammatica non ha nulla da invidiare alla *francese*, e non deve imitarla. A provarlo basterebbero oltre a quelli citati i nomi di Modena, di Taddei, di Morelli, di Gattinelli, di Salvini e di Ernesto Rossi. Ma non ci limiteremo ad una sterile citazione. La Rachel è grande artista, lo ripeto a dovuto omaggio di verità, ma dopo la morte della Mars, è la sola in Francia: — noi a questo nome gigantesco abbiamo quattro nomi d' opporre, sien pure, se volete, men grandi, converrete, spero, che le quattro statue sovrapposte sorpasseranno l' altezza del vostro colosso. La Rachel vi ha fatto fremere, rabbrividire nella *Fedra*, vi ha mosso le lagrime agli occhi nella *Lecouvreur*; lo scopo dell' attrice somma è raggiunto *quando*, levandoci dal nostro umile stallo, ci trasporta a vivere la vita che ci rappresenta, ci dà il trabalzo delle passioni che l'agitano, e direi quasi una parte delle sofferenze, delle angoscie che la tormentano. Tuttociò provaste martedì e mercoledì sera al Teatro Sant'Agostino, ed io lo provai al pari di voi. Ma ditemi: quando la Santoni nella *Medea* grida il suo famoso — *M' ascolta, Giasone, m' ascolta*, — non vi sentite scorrere un freddo per l' ossa e non presentite dal terribile accento l' orrore dell' imminente catastrofe, insomma non aveste paura? Quando la Ristori nel *Ricco e Povero* col veleno nelle viscere domanda perdono ad Antonio, e perdonando muore, chi di voi non sentì spezzarsi il cuore d' angoscia? — Quando la Robotti nella *Maria Stuarda*, rialzandosi di tutta la sua grandezza, schiaccia col guardo e col gesto la felice rivale, onde avvenne che il publico, non sono ancora sei mesi, eruppe in tanto impeto d' applausi che volle replicata la scena? Quando la Sadoski nella *Lecouvreur* rivedendo il mazzetto di Maurizio che ritiene da lui inviato, dice con tanto tesoro di affetto quelle semplici parole: — *Ma rimandarmelo poi!* — non trovaste in esse tutto l' accento d' un' anima immensamente ferita? — La Rachel farà lo stesso, ma di più non si può; l' ultimo confine dell' arte è toccato. Perchè dunque ciò che trovate prodigio nell' attrice francese dimenticate con tanta sconoscenza nell' artista italiana? Perchè questo suicidersi continuo morale ed artistico? Perchè questa diffidenza di noi medesimi, questo rinnegarci incessante, questo darci in vergognoso spettacolo agli stranieri contaminati da una impotenza che non sussiste di fatto? — Dimenticate forse che la Rachel ha in Parigi ricco onorario, commodissima vita, stanza ferma e sicura: quindi ogni mezzo a studii continui, varii, profondi? Dimenticate che gli attori francesi non rappresentano in un anno che cinque o sei parti nuove, quindi tempo molto a sviscerare le intime bellezze, i pensieri reconditi; che le parti nuove rappresentano per trenta, quaranta e sino a cento volte di seguito, ed hanno quindi ogni opportunità di studiare l'effetto scenico in ogni sua possibile manifestazione? Dimenticate per ultimo che gli autori, in Francia onorati e creduti, sono là per consigliare l' artista, per correggerlo, per ispirarlo, e, a successo ottenuto, mille giornali e serii e stimati, pronti a dare all' artista ricco compenso di gloria e di encomio?

Guardate ora le condizioni dei nostri artisti: vita nomade, agitata, malcerta, stretta da mille bisogni, spoetizzata da mille angustie, condannati a provare ogni mattina, a recitare ogni sera; quindi necessità di limitarsi a saper la parte quando pure hanno il tempo di esercitar la memoria; rappresentazioni nuove continue senza importanza economica, senza importanza morale; una parte recitata oggi, smessa domani, ripresa un anno dopo; cangiamento continuo di compagni, quindi impossibilità d' accordo, di combinazione scenica, quindi ogni attore abbandonato a sè stesso e a' suoi mezzi individuali, talvolta paralizzati dai compagni E dopo tutto ciò quando pure, superando le mille difficoltà che lo inceppano, riesce a indovinare un carattere, a perfezionarlo, a crearlo, quale compenso, mio Dio? Venti applausi, una chiamata alla scena, null' altro, perchè il giornalismo serio, o che si dice tale, non si abbassa in Italia a parlar d' arte italiana, quindi gli elogi meritati e sudati rilegati nelle colonne d' un giornale teatrale non creduto o non letto. Facciamo questo confronto ed apprendiamo a onorar l' arte nostra che suda, soffre, lagrima, eppure combatte e trionfa.

Date al teatro italiano le condizioni del teatro francese, e vedremo se avrem bisogno in nessun rapporto di un disonorante accattonaggio straniero, e vedremo in quale dei due saranno i prodigi.

Non è per Dio! l' arte che manchi in Italia, è il publico.

Leone Fortis.

(1) L' autore scrisse queste osservazioni in Genova, allorchè vi recitò, non ha guari, la celebre attrice francese.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Il 27 novembre al Teatro Argentina diedesi il *Giuramento*, nuovo spettacolo col quale celebravasi la beneficiata della signora Evers, che vi faceva la parte di Elaisa con impegno e bravura grandissima, ritraendo dal publico copiosa messe di clamorose attestazioni di aggradimento. Nè queste mancarono mai così alla Biscottini-Fiorio (Bianca) come al Boucardé (Viscardo) ed al Coletti (Manfredo). Fecero essi tanto bene che meglio non sarebbesi potuto, e l' effetto pienamente rispose alle loro premure. Furono quindi applauditi quasi tutti i pezzi, ma più fervidamente degli altri nel primo atto il quartetto dell' introduzione, la cavatina di Bianca ed il largo del finale; nel secondo l' aria di Viscardo e quella di Manfredo (la cui cabaletta dovette il Coletti ripetere fra un subisso di acclamazioni), il duetto fra Elaisa e Bianca, che sollevò il publico ad entusiasmo. Nel terzo atto piacque sommamente il duetto finale fra Elaisa e Viscardo. Le signore Evers e Biscottini-Fiorio, il Coletti e il Boucardé possono a ragione gloriarsi d' aver riportato in quest' opera, sebbene le tante volte riudita, un nuovo trionfo. Alla signora Evers furono fatti onori grandissimi con gran copia di fiori, ecc. — Il 29 col *Giuramento* stesso si chiuse la stagione, e volte furono massime acclamazioni ai quattro sullodati esimj artisti, ch' ebbero in tutte le opere da essi rappresentate un tanto successo. — Nelle 45 rappresentazioni della stagione, per ben 22 volte si riprodusse la *Semiramide*, ch' ebbe il più splendido clamoroso incontro, e perchè musica sempre divina, e perchè magistralmente eseguita dal Coletti e dalle signore Evers e Biscottini-Fiorio. — Nei balli emerse mai sempre la bravissima Bussola, leggiadra danzatrice, che lasciò in Roma di sè le più gradite memorie. Il Vienna piacque pur molto, ed avrebbe avuto maggior campo ad emergere se non fosse stato per qualche tempo indisposto.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera del 4 *in* corso fu l' ultima rappresentazione dell' opera *Fiorina*, musica del maestro Carlo Pedrotti; e l' ultima *eziandio* dell' impresa Fabrici al Teatro Nuovo di questa autunnale stagione, impresa che non potea camminare più prosperamente, e che *frutto* al Fabrici stesso non lieve guadagno. La *Fiorina* corse ogni sera più di trionfo *in* trionfo, tanto il musicale lavoro del Pedrotti fu trovato degno d'ogni più caldo encomio dal sempre affollato publico, pel quale col progredire dell'esecuzione di quella interessantissima musica, l' encomio si cangiò in entusiasmo, non stancandosi mai di ridomandare le cento volte al proscenio l' egregio maestro Pedrotti, e chiedendo pure il *bis* de' due brani prediletti — *Le gambe tremano*, — ed il largo del sestetto finale. Ed ecco come il Pedrotti vide ricompensate le sue musicali fatiche. Non è a tacersi poi che durante le stagioni vi furono quattro beneficiate, tutte riuscite soddisfacentissime. La prima fu quella della signora Ravaglia. La seconda a favore dell' applauditissima Aurora Valesi che, per vero dire, fu splendida per concorso, per chiamate senza fine e per corone e mazzi di freschissimi fiori. Quest' artista ebbe poi in dono da una ragguardevole signora un grazioso vaso di variopinti fiori e, ciò che più importa, un braccialetto d'oro massiccio, il cui lavoro è così leggiadro e perfetto, che gli si potrebbe applicare meritamente il nobilissimo verso del grande Torquato:

Che la materia è vinta dal lavoro.

La terza beneficiata fu quella delle Zacchini, lietissime del pari per concorso e per clamorose dimostrazioni di aggradimento. Finalmente si diede la quarta, il cui prodotto fu a tutto favore del più volte sullodato maestro Pedrotti. Numero straordinario ed eletto di spettatori, applausi e chiamate al proscenio interminabili, replica de' più bene accetti pezzi del suo spartito, ed anche versi a bizzeffe, ma senza che da essi esalasse la più minuta molecola di fragranza per tal modo tenne festeggiato il Pedrotti. Che se qualche incredulo in Verona o fuori non volesse prestar piena fede alle nostre parole, noi risponderemo che un publico che si rinnova ogni sera (meno gli abbonati), e che costantemente pel corso di tante rappresentazioni applaude fino al fanatismo uno spettacolo, qual è quello dell' opera *Fiorina*, è giuocoforza convenire che la musica del Pedrotti contiene delle bellezze incontrastabili, e che fra quelle emergano delle parti veramente ispirate. Aggiungasi: che il solo publico è quello che giudica d' uno spettacolo teatrale qualunque, massime se le sensazioni vi esercitano una principale influenza; mentre, in tal caso, il voto di quello, ch' è spontaneo, franco, sincero e non compro, non conosce alcun' altra autorità che la sua propria, a cui si deve inchinare ogni più chiaro intelletto. Segua adunque il Pedrotti a tutt' uomo il proprio genio, fuori di cui ogni altra strada è fallace, e procurerà onore a sè stesso, decoro e splendore alla patria e all' Italia. — Due parole de' balli, e termino. Il ballo *Alina* procacciò lode al coreografo Viotti, ed applausi alla Ravaglia ed al Gabrielli, nonchè alla giovinetta Montresor. L' altro ballo *Telemaco all' Isola di Calipso* non sortì un' esito fortunato per la mancanza d' una gran massa di corpo di ballo, come per la ristrettezza del palco scenico del teatro. Vestiario e tele del Ceccato, tanto delle opere come de' balli, quello sempre in costume, e le tele sempre d' un bellissimo effetto.

L. S.

TORINO. — *La Nostalgia* o *Il divertore svizzero*, nuova opera semiseria del maestro G. B. Meiners di Milano, ed allievo del patrio Conservatorio di Musica, datasi il 29 novembre, sortì esito felice assai, chi riguardi massimamente alle strettezze del tempo fra le quali fu messo in iscena, che doveano di necessità renderne incerta l' esecuzione così dei cantanti, che però fecero di ogni lor meglio, come de' cori, pochi per avventure per l' impegno loro addossato. Quest' opera, ad onta di qualche lungheria, a che si riparò accorciandola nelle sere seguenti alla prima, va lieta di non comuni pregi, ed in essa si appalesa un giovane colto, cresciuto ad ottima scuola, seguace, cioè, dello stile del classico Donizetti, e vi si rinvengono in copia felici inspirazioni, assecondate da un istrumentale vivacissimo senza essere assordante, e da un canto aiutato non soffocato dall' orchestra. In ge-

Digitized by Google

nerale che può dirsi che l' opera piacesse tutta, i pezzi però che sugli altri risaltarono furono i seguenti. Nel primo atto una canzone svizzera cantata dalla avvenente e brava Lotti, un duetto di sortita fra essa pure ed il basso Cervini, brano di effetto magnifico e che fruttò due chiamate al maestro ed agli artisti, una romanza ben cantata dal tenore Tamaro ed il largo del primo finale. Dopo questo tre volte, calata la tela, furono riappellati il maestro e i cantanti. Sembra però che l' arte inventiva del Meiners spiegasse maggior volo nel secondo e terzo atto. Il second' atto comincia in fatti con un breve bellissimo coro di donne, che avrebbe avuto buon esito se non fosse stato strazziato più presto che eseguito. Segue una bell' aria del tenore, nella quale il Tamaro colse applausi moltissimi nel largo. Indi un bellissimo duetto fra la prima donna Lotti e il buffo Favretto, sventuratamente indisposto, si cattivò tutta l' attenzione del publico, che proruppe ogni bel tratto in applausi fervidissimi, massime nell' adagio e nell' allegro, del quale si richiese la replica. Questo fu il pezzo più felice dell' opera, ed è infatti il più bello; applausi senza fine il premiarono, e tre volte furono quindi ridomandati il maestro e i bravi cantanti. Il terzo atto si apre con un gran coro, male eseguito, cui viene in seguito una bell' aria del basso Cervini, di genere nuovo e di sicuro effetto. L' artista che vi fece pompa de' non comuni suoi mezzi, fu applauditissimo, e se ne chiese il *bis*. Piacque pure un largo concertato, e chiuse l' opera un bel rondò cantato benissimo dalla Lotti, pezzo gaio e pieno di vivacità, dopo il quale l' artista e il maestro furono riappellati, e il furono pure gli altri artisti entrati in tela.

LIVORNO. — Al Teatro degli Avvalorati si è nelle scorse sere rappresentato il *Nabucco*. — Il protagonista Pietro Gorin riconfermò anche in quest' opera la fama che lo aveva preceduto, e francamente possiamo asserire che a parer nostro ha pochi competenti a temere in questa parte, che aperse vasto campo alla sua azione veramente drammatica ad esprimere le varie passioni che egli dipinse ed intese in modo da disporre il publico a sentire con lui il furore e del pari la compassione per quell' altero infelicissimo, prostrato, nell' ultimo atto, nell' avvilimento. Il Gorin eseguì ogni pezzo a perfezione, l' aria di sortita, cantata con note robuste e decise; il delirio sceneggiato in modo toccante, con un canto talora accelerato e troncо, quale si conviene a sì terribile situazione; in tutti i suoi pezzi si acquistò il plauso universale. Il duetto poi del secondo atto con la signora Montecchielli si convenne ripeterlo, tanto era lo strepito che facevano gli spettatori con voci di *bis*. La preghiera nell' ultimo atto, espressa dal Gorin con tuono flebile ed appassionato, destò generale commozione, ed anche di questa si chiese la replica; insomma si sarebbe ripetuta tutta l' opera, se la tema d' essere tacciato d' indiscreto non avesse dissuaso il publico dall' insistere ulteriormente. La signora Montecchielli (Abigaille) non fu seconda al Gorin, e ciò maravigliar fece moltissimo taluni che con sinistre mire erano intervenuti allo spettacolo; ma essi ben presto si convinsero che il merito ha tal forza da travolgere in ammirazione un' animosità premeditata. In fatti non giunse al termine del suo bell adagio, che costoro per i primi applaudivano clamorosamente all' artista, che molto bene rappresentava quella parte per canto e per azione. Fu pure applauditissima nell' allegro del second' atto. Il Mingozzi (Zaccaria) ingigantì nell' opinione già invalsa per il suo bel metodo di canto. Alle animate melodie del Verdi il Mingozzi congiunse azione drammatica arroncia all' uopo e inspirata, e fu applauditissimo nella cavatina, eseguita in modo da non lasciare desiderare di meglio. Questo artista merita grand' encomio, ed è obbligo di giustizia il tributargli massime lodi. Il tenore Tamari non mancò di sfoggiare la sua voce robusta, ma la parte che ha in questo spartito è tanto per sè stessa insulsa che non offre mezzo da spiegare il talento artistico che dovemmo in lui ammirare nella *Beatrice da Tenda*. Le seconde parti e i coristi disimpegnarono il debito loro assai bene. Vestiario, e decorazioni magnifici; fu osservato che perfino gli infimi personaggi vestivano con un lusso straordinario, lo che molto influì a rendere paghe le brame del publico, che anche a questi accessorii diede segni di sincero gradimento, ed un tale insieme pregevole per tutti i rapporti guidò felicemente la nave dell' impresa Grossi al desiderato porto. *F. D.*

Beneficiata di Carlotta Barilaro: « La beneficiata di questa gentile e brava giovane prima donna riuscì tal festa che farà epoca nei fasti dei teatri di Livorno. Oltre la *Beatrice da Tenda* fu eseguito dalla Barilaro il duetto della *Maria di Rudenz* unitamente al bravissimo baritono Bianchi, che gentilmente si prestò, quindi la cavatina della *Sonnambola*, che la Barilaro disse in modo di rara eccellenza, e quella della *Norma*, da cui al certo nessuno saprebbe trarre maggior effetto; singolarmente vi brillò essa per la straordinaria agilità nella cabaletta. Si noti che tanto la *Beatrice* che tutti i suonominati pezzi erano stati eseguiti su quello stesso scene da una Persiani, da un' Ungher, da una Strepponi, ecc. L' unanime voto dei Livornesi promette alla Barilaro altrettante splendide sorti nel teatrale arringo. Il Bianchi cantò pure la romanza della *Maria Padilla*, in cui levò il publico ad entusiasmo. Che peccato che questo giovane baritono non voglia decidersi a cantare in altri teatri fuorchè in Livorno ove ha la propria famiglia! Egli potrebbe percorrere una luminosa carriera. Il baritono Brandi sostenne valorosamente la parte di Filippo nella *Beatrice*, supplendo senza tampoco una prova al bravo baritono Vitti indisposto, e trionfò. Illuminazione a giorno, poesie in quantità, fiori, corone, ghirlande di alloro furono i tributi pórti dai Livornesi a questa nascente celebrità. — Si desiderava accompagnarla alla propria abitazione in mezzo alle faci e all' armonie della banda dei dilettanti, ma disposizioni governative non lo permisero. La Barilaro sarà nuovamente confermata a uno di questi teatri di Livorno il carnevale prossimo, ma non possiamo per anche dir quale, perchè due sono le accademie che se la contrastano fra loro, quella del Teatro Rossini, cioè, e l' altra degli Avvalorati. Chi la vincerà? » *Art. com.*

Posteriori notizie annunziano essere stata la signora Barilaro fissata di nuovo al teatro degli Avvalorati.

FIRENZE. — La beneficiata di Rosina Penco alla Pergola fu la più clamorosa ed affollata di gente che bramar si potesse, ad onore dell' artista, che il publico fiorentino onorar si piacque delle più splendide ovazioni. Il *Buon Gusto* parla di tale solennità nel modo seguente: « Giovedì sera (27 novembre) la Rosina Penco fu alla sua volta l' eroina della serata. Varie poesie le vennero tributate, tra le quali una direttale dalla banda musicale; molti mazzi di fiori le caddero ai piedi. Era questo un dovuto omaggio alla esimia artista che durante un' intera stagione in quattro differenti spartiti aveva fatto udire la medesima voce omogenea e armoniosa, senza mai stancarsi, senza mai deteriorare un istante. Nella suindicata sera la Penco si produsse anche colla cavatina della *Norma* e col rondò della *Lucia*, nei quali pezzi, noi non dubitiamo affermarlo, ci apparve sublime. — Vogliamo encomiare il gentil pensiero degli egregi componenti l' orchestra, d' offrire alla medesima una corona di lauro avente un nastro bianco, su cui leggevasi in ricamo d' oro: *L' orchestra della Pergola offrisce, l' Autunno del 1841.* — In detta sera udimmo pure una bella sinfonia del maestro Rodolfo Mattiozzi, dopo la quale venne il compositore chiamato meritamente al proscenio. »

PIACENZA, 4 dicembre. — Dodici rappresentazioni ha dato fin qui la drammatica Compagnia De-Ricci e Iucchi, e quel favore che ottenne sin dalla prima sera, in cui i principali attori della compagnia ebbero l' onor del proscenio, non le è mai mancato. La Bordes-De-Ricci prima attrice, il Vielli primo attore, il Martini padre nobile, il Dareni primo amoroso, lo Iucchi brillante, lo Zocchi caratterista, la Virginia Montanari seconda donna, e la Virginia Bordes servetta, vi piacciono tutti nelle loro parti; ma vi primeggiano la Bordes-De-Ricci, prima attrice, lodevole molto nelle parti serie, ma più ancora nelle comiche; il Vielli, primo attore, che ha bel dono di voce e nobiltà di modi, e il Martini, che conosce addentro l' arte e tratta gli affetti da esperto artista. Quest' ultimo piace pure sotto la maschera del Meneghino da lui trattata con disinvoltura e senza scurrilità, promovendo un ragionevole riso. Le produzioni che piacquero maggiormente furono: *La sorella del cieco*, *Il matrimonio di un colonnello*, *La figlia di Figaro*, *La maschera nera*, *Luisa Miller*, *Pellegro Piola*, *Don Cesare di Bazan* e *Il Birichino di Parigi*. — *Contraddizione e Puntiglio* fu trattato col Meneghino e destò grandissimo piacere. Il repertorio avrebbe, a quanto si dice, molte novità, ma il nuovo apparendo pericoloso, è costretto a stare rispettosamente indietro. *G.*

GUASTALLA, 29 novembre. — Dopo dieci sere continue della tanto applaudita opera *I Lombardi alla prima Crociata* del Verdi, in cui si distinsero in principal modo Marietta Armandi, prima donna, Tommaso Pieri, baritono, ed il tenore Federico De-Ruggero, venne messa in iscena il 27 corrente la *Beatrice da Tenda* di Bellini, che incontrò essa pure pienamente il publico favore, tanto per la precisa esecuzione e bravura de' cantanti e dell' orchestra, diretta dal maestro comunale Cesare Rovatti e composta di valenti professori, quanto per la bontà dei coristi, quasi tutti del paese, sì bene istrutti e diretti dal maestro locale signor Rossi. La prima donna signora Armandi, che di continuo veniva salutata, in un col Pieri, di applausi nei *Lombardi*, ha nella *Beatrice* principalmente date prove di valentia nell' arte sua, e specialmente nell' adagio e cabaletta finale del terzo atto, in cui incessanti erano le salve d' applausi e le ovazioni che meritamente il publico le tributava. Furono pure apprezzati grandemente il Pieri e il De-Ruggero, nè va dimenticata la comprimaria Virginia Orioli, che sostenne con molta lode la parte di Agnese, e fu applaudita. — Duole al publico stesso che lo spettacolo abbia il suo termine colla sera del 4 dicembre: come gli dubita che la nuova impresa non abbia potuto ottenere i suddetti tre artisti per l' opera da darsi nel carnevale venturo. *X.*

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Non sappiamo se in conseguenza di nuove collisioni o semplicemente di quanto avvenne il passato anno teatrale, certo è che il Governo Ottomano venne l' 8 dicembre nel divisamento di proibire a qualunque frequentar si piacesse il Teatro Naum dell' opera italiana in Pera di recarvisi munito di arme di qualsivoglia sorta e ben anche di bastone. Il relativo *memorandum* fu dalla Porta partecipato ai rappresentanti stranieri, perchè ne facessero avvisati i sudditi delle estere potenze residenti in que' luoghi.

— *Saffo* di Pacini. — Lettere del 22 novembre ci raggugliano del felicissimo esito di quest' opera, la cui musica piacque assai, e nella quale producevasi per la prima volta a codeste scene la prima donna assoluta Adelaide Ramoni, giuntavi qualche tempo prima a completare la compagnia insieme col proprio marito Gioachino Remoni. Fin dal suo primo presentarsi fu essa accolta con salve d' applausi, che poi si vennero rinnovando ad ogni suo pezzo, massime nel famoso rondò, che pose il colmo al suo trionfo, e dopo il quale tre volte fu ridomandata fra i viva. La sua voce, bellissima ed estesa, il suo squisito metodo di canto, la sua bella figura, l' azione corretta e piena di sentimento piacquero in singolar modo, e per comune voto del publico ebbesi a dichiarare che l' impresa far non poteva il più bell' acquisto, destinato ad essere sostegno e decoro di quelle scene. Le altre parti erano affidate a Tito Palmieri (Paone), a Carlotta Bodini (Climene) ed al Bartolucci (il sacerdote), i quali fecero benissimo tutti quanti e furono applauditi, specialmente il Palmieri, che dopo l' aria venne clamorosamente ridomandato. — Fra breve dar si doveva il *Furioso* per la prima comparsa del Ramoni, che avrà a compagni la signora Ramoni, il tenore Piccinini, il Bruscoli (Kaidama), la Mignani e Solani.

LISBONA. — Opera italiana. — Abbiam già a suo tempo fatto menzione del successo conseguito al Teatro San Carlo dal *Barbiere*, che al dire de' giornali portoghesi fu il più felice che mai per la signora Arigotti, la quale sotto le spoglie di Rosina ebbevi un nuovo trionfo. Eranle compagni i Musich, cui, secondo que' fogli, non bene si addice la parte, ch' egli però sostenne con molto onore alla Scala di Milano; il Mancusi, che nella parte di Figaro non trovavasi egualmente al suo posto, il Benefos, un buonissimo Don Bartolo, e già convenevolmente apprezzato nella *Nina Pazza*, e il Gorè che molto bene eseguì la parte di Don Basilio, piacendo specialmente nella famosa aria della *calunnia*, che gli fruttò larga messe di applausi. La signora Arigotti fu adunque la più fortunata di tutti, ed in lei, può dirsi, ebbero a concentrarsi l' attenzione e la stima del publico. Ciò rilevasi dallo *Spettatore*, della *Nazione*, dalla *Rivista popolare* e dagli altri giornali della capitale portoghese, che soverchio sarebbe citar tutti per disteso, come quelli che discorrono a lungo dei pregi dell' esimia artista, la quale in un genere differente affatto da quello della *Lucia*, che le valse un tanto successo, colle grazie del suo forbitissimo canto destò, ben può dirsi, un vero entusiasmo. « Cantò (osserva la *Nazione*) la *Lucia* senza trasportare una nota, e cantò nel *Barbiere* la parte di Rosina senza del pari mutar nulla, quantunque la tessitura ne sia affatto opposta, nè invero conforme al suo genere di voce. Maravigliosa è l' arte di questa artista, nè sapremmo trovar parole atte a descrivere le doti ch' essa spieghivi con rara anzi unica perfezione, cogliendo plausi fragorosi che il publico spontaneamente le tributa. Ciò poi che pone il colmo alla nostra ammirazione furono le variazioni di Rhode che eseguì nel second' atto con tanta agilità, chiarezza, forbitezza e valentia da rimanerne estatici. Non havvi che il suo ingegno e la sua voce che possano tanto. Vuol pure encomiarsi la sua azione. Chi vide l' infelice Lucia, che sì profondamente ci commosse col suo canto tutto soavità ed espressione che ti innondava l' anima di soave diletto, non potrebbe a gran pezza riconoscere la vispa Rosina. La signora Arigotti possiede un metodo di canto bello e puro che la rende perfetta nel canto, come perfetta è nell' azione. La riputazione della signore Arigotti è giustissima e ben meritata. »

JASSY. — Corrispondenza: — « Al Teatro Italiano le opere succedonsi alacremente, e nel solo mese di ottobre la vigile impresa coll' assistenza dei bravi ed accondiscendenti cantanti eseguì un repertorio di sei spartiti. Non inarcate le ciglia, artisti, che leggerete l' esordio del mio articolo, perchè in queste valle di miserie l' uomo quando vuole tutto può. — La sesta opera fu il *Giuramento*, che propriamente nella sera del 31 ottobre chiamò affollato concorso al teatro per intendere la scientifica musica, e per applaudire alla nuova artista signora Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta. Dovrei, giusta l' abitudine, encomiare il sommo Mercadante, ma conoscendo essere sterile il mio ingegno, farò eco alle lodi che già lo proclamarono il maestro filosofo. — La signora Laura Giordani si presentò quale Elaisa, e ne comprese giustamente il carattere, riserbandosi al terzo atto di raggiungere la grandezza della sua parte e d' intenerire il publico. Alla signora Dionilla Santolini era affidata la cura d' interpretare la parte dell' infelice Bianca, che risaltare fece immensamente colla sua maschia voce di contralto e col suo canto animato. Ella è uno dei pochi contralti che uniscono in sè eminenti pregi, e ben a ragione ha calcato le primarie scene italiane. Ella fu onorevolmente festeggiata in ogni pezzo, ed ebbe la soddisfazione di far gradevolissima impressione nel nostro publico, che desidera potere in altra opera rinnovarle non lieve quantità di applausi. Il tenore G. B. Milesi fu ottimo attore e cantante; egli a buon dritto gode l' opinione di artista di cartello. Per ultimo parlerò del baritono Gaetano Donelli, il quale giunge a strappar mai sempre il plauso generale, sia che indossi le vesti di Carlo V, o qual Nabucco delirî, o come duca d' Agrigento si atterrisca fra le tombe degli avi. Egli è apprezzato ed applaudito incessantemente. Ora dovrei dirvi delle vesti, dei coristi, qualche cosa dell' orchestra, della prima scena illuminata con palloni di carta colorata, di Brunoro vestito a lutto, ma vedo che andrei per le lunghe inutilmente. — Fra tre giorni avremo il *Barbiere*. Evviva la prestezza! e vi saluto cordialmente. » *F. A.*

Il 6 novembre infatti si pose alle scene il sempre giovane capolavoro di Rossini, la cui esecuzione fruttò massime lodi ai cantanti, al Donelli, cioè (Figaro), al Pavesi (Almaviva), al Tozzoli (don Bartolo), al Derivis (don Basilio), ed alla signora Carradori (Rosina). Quest' ultima vi fece sfoggio della sua molta agilità, che le fruttò plausi in gran copia e l' onore della replica nelle variazioni di Rhode cantate al cembalo. Dal suo canto il Donelli trattò la parte di Figaro da provetto artista, e fu ricolmo d' applausi, de' quali ebbero larga copia il bravo Pavesi, il Tozzoli e Derivis, che disse benissimo la famosa aria della calunnia. Fu insomma opera pienamente fortunata.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re lunedì ebbe luogo la recita di beneficio del bravo attore Raffaele Balduini, che ci fece conoscere ed apprezzare una recentissima e molto bella produzione del Giacometti *La donna*. Il chiaro scrittore si è, per ciò che si vede, messo per una via, non diremo nuova, ma più naturale e semplice, e più vera per ciò e di maggior effetto per quanti amano nelle opere dell' ingegno l' esatta imitazione della natura. La signora Zuanetti-Aliprandi, venuta ormai in tanto favore del publico nostro, che più non potrebbesi certamente, recitò benissimo; così il Balduini, attore dotato di rara intelligenza e castigatezza di modi, che molto opportunamente s' attagliano alle parti che gli vengono commesse. Recitarono del pari benissimo gli altri artisti fecero prova dell' usata solerzia e bravura. — Nelle sere scorse ricomparve *il Bellotti Bon*, dopo breve indisposizione, e il plauso fatogli provò in quanto affetto del publico sia questo vivacissimo attore.

— Al Teatro Carcano fortuna si è pienamente riconciliata cogli spettacoli; l'indisposizione della signora Castagnola, che recò certamente non lieve danno, scomparve, e la leggiadra, valente ed animata artista riprese fin da giovedì la parte di lady Macbeth, che le offre il destro a spiegarvi la sua bella e forte voce, temprata convenevolmente all' accento drammatico che richiede la musica e il soggetto. Fu riveduta con piacer molto, e fu a lungo applaudita, massime nel duetto famoso, nel gran finale e nella scena del *sonnambolismo*, in cui appalesa ad un tempo potenza d' ingegno e di arte. Il Walter, certo ormai del fatto suo, eseguisce benissimo l' imponente parte del protagonista, e vuol essere lodato per la bellezza dell' estesa sua voce, e specialmente pel canto che gli si svolge dal labbro puro e soave, e cattivasi il plauso piacevolmente insinuandosi per gli orecchi al cuore. Il Walter e la signora Castagnola sono daddovero due bravi artisti, e ben s' appose l' impresa scegliendoli al non lieve impegno. Il tenore Cabot fu clamorosamente applaudito e più volte richiamato nell' aria, ch' egli disse coll' usato vigore di voce; noi però bramo consigliarlo a non abusare di questo suo dono di voce fortissima, che lo sforzo render potrebbe men grata e sicura. Il basso Casali, che subentrò al Fogari nella parte di Banco, si fece apprezzare come quegli che è buon artista, dotato di bei mezzi e sempre il ben giunto a Milano. — Al ballabile, che fece rider molto da prima, succedette bra un passo della *Bellini*, prima ballerina assoluta, colle signore Librini e Bazzi, che piacciono viemeglio nel balletto, nel quale la gentile Bellini leve di spesso il publico a lungo *fragore di applausi*. È giovane ricca di bei doni e di avvenire; cui però si vorrebbe augurare quella squisita forbitezza di disegno e di portamento, che è dono ed emanazione delle Grazie. — Jersera lo spettacolo fu ricco oltre misura: davasi ad un tempo opera, ballo e commedia. Non è un po' troppo? L' impresa per tal guisa ha raggiunto l' apogeo del buon mercato: spetta ora al publico accorrere mai sempre in folla strabocchevole a recarle il debito compenso delle cure non lievi e dell' ingegnosa applicazione delle forze riunite all' intento di recar utile a molti. — In seguito avremo il *Belisario* colle esordienti signore Govazzi e De-Vives, col Righini e col Cabot. Poi, se il vero dicesi, il *Pirata* di Bellini con Fortunato Borioni, l' artista di bellissimo grido, e colla giovine esordiente signora Negrini.

— Lo scorso giovedì avea luogo al Teatro Lentasio, per cura della società degli Esperienti, un concerto vocale e strumentale a favore dei danneggiati dalle alluvioni nelle provincie venete. Vi si eseguirono parecchi pezzi, fra' quali la cavatina del *Domino nero*, in cui la giovane signora Merlo si meritò gran copia d' applausi per la grazia veramente eletta del suo canto. Ebbero pure applausi i signori Morelli, Trabattoni e Bianchi. Nel suono, che ottenne la palma sul canto, si esposero Disma Fumagalli e il Fasanotti, allievi del Conservatorio, quegli sul gravicembalo, questi sul violoncello, e furono acclamatissimi per la rara perizia da essi mostrata nell' esecuzione di due pezzi di grande difficoltà.

TORINO. — Il 6 riaprivasi il Teatro Carignano colla *Cenerentola*, in cui producevasi la celebre Alboni; eranle compagni il Viani, Luigi Ferrario, il Cambiaggio, le signore Mongé e Zambelli ed il Redussi.

LIONE. — Lasciato Parigi la celebre Marietta Alboni si recò a Lione nel suo viaggio per Torino e vi stette qualche giorno, producendovisi a quel gran teatro con immenso successo nella *Favorita*, nel *Barbiere* e nella *Figlia del Reggimento*.

GENOVA. — L' operosità drammatica non dorme in questa coltissima città, patria del Giacometti, del Ghiossone, del Dall' Aste, e mentre il primo in Torino dà fuori spesso lavori che recano lustro al teatro italiano, come *La donna*, non ha gran tempo, il secondo detto un nuovo dramma, che tra breve vedremo al Teatro Re, e il Dall'Aste, sacerdote della musa d'Alfieri, scrive lo *Spartaco* per Gustavo Modena, cui riserbasi certamente dar vita non peritura alla nuova tragedia. Leone Fortis, l'autore del *Camoens*, che qui si condusse di Torino, ed havvi onorevole aspizio, attende ad un tempo a comporre un nuovo dramma, *La marchesa di Pompadour* ovvero *Clerò e Parlamento*, inspirandosi pel carattere della protagonista in Antonietta Robotti, l'attrice famosa della R. Compagnia di Sardegna. E ben fece il Fortis, che ha cuore e potenza d' ingegno da ciò, a scegliere così vasta e importante tela, inspirandosi nella raffigurazione d' un carattere storico ad un' attrice, cui tanto bene si convengono parti di cotal fatta: di questa foggia l'arte viva ajuta mirabilmente l' arte che dorme nelle pagine della storia ed aspira a vita novella.

NUOVA-YORK. — Al Teatro Italiano d'Astor-Place fino al 18 dello scorso novembre si rappresentarono in seguito alle prime opere della stagione *Lucrezia Borgia*, *Lucia* e *Norma*. Nella prima e nella seconda si produsse, dopo il silenzio di due anni e più, il tenore Sesto Benedetti, la cui voce ebbe a soffrire in conseguenza delle fatiche e del clima. Sembra però, al dire dell'*Eco d'Italia*, che non fosse pienamente ristabilito. Badiali, qual duca Alfonso e quale, Asthon, riportò doppio trionfo, nel clamatissimo nella prima di queste parti, desto entusiasmo nella seconda. « Asthon impareggiabile (dice il citato foglio), non è un complimento il dirgli che è il migliore artista che sia scomparso in America in questo capo-lavoro di Donizetti. » Nella *Lucrezia* e nella *Norma* cantò la signora Steffenone, che in quest' ultima ebbe ovazioni lusinghiere. Geremia Bettini emerse al solito nella *Norma*, cui eseguirono bene la signora Costini altresì, e il basso Domenico Coletti. Nella *Lucia* la parte della protagonista fu sostenuta dalla signora Bertucat-Maretzeck, che vi piacque grandemente e vi fu a lungo applaudita.

ANVERSA. — La crisi di cui parlavasi da qualche giorno avvenne infatti nella direzione del Teatro Italiano. Il signor Quélus, a mezzo circa il novembre, indirizzò all' Amministrazione Comunale una dimanda intesa a rescindere il proprio contratto per la gestione teatrale della corrente annata. La dimissione fu accettata, e il signor Quélus cessò issofatto dalle proprie funzioni d'impresario. Tutto ciò rilevismo da una circolare indiretta agli abbonati, colla quale venivasi ad essi inoltre partecipando che la suddetta Amministrazione Comunale aveva accolto favorevolmente ed approvata la dimanda fattale per la continuazione del privilegio senza interruzione di sorta a nome della signora Viola e de' signori Armandi, Nerini, Finocchi, artisti, e Cepeda direttore dell' orchestra, costituitisi in società sotto la guarentigia del signor Gemelli. — A quest' ora ha già esordito nella *Lucia* con assai buon successo la signora Redaelli (Lesoiew-Ka) nuova prima donna per le opere buffe o di minore importanza, che si verranno alternando colle grandi opere in corso e con quelle che a mano a mano saranno rappresentate.

BUKAREST. — *Lucia* e *I Lombardi*, recentemente rappresentate, furono nuovo agone di massime lodi e di appellazioni, la prima alla signora Rovelli, al Carrion e al Gilardoni; la seconda alla signora Carozzi-Zucchi, al Dei e al Mitrovich. Daremo i ragguagli.

CORFU'. — Notizie più recenti della *Regina di Leone* ne confermano il buon successo non solo, ma aggiungono essere quest'opera entrata a mano a mano vie più nelle buone grazie del publico, che applaude e gode, e ne trova assai commendevole l'esecuzione, massime ad onore della avvenente e brava Carolina Lipparini, la quale può ben dirsi essere in quest' opera la prediletta dell' affollata udienza. La parte della regina, che tanto bene si addice così alle doti di voce come allo spirito ed all' ingegno comico della giovine artista, le porge il destro a spiegarvi vezzi di canto e lusinghe d'azione per modo che il publico non sa mai frenarsi dall' acclamarla. Essa dovette ripetere tutte le sere così il grazioso bolero come l' aria – *Ciel di Spagna*, – che le valsero tutt'un trionfo. Il tenore Errani, il Manari e il Busi anche in quest'opera si meritarono di frequente il plauso e contribuirono al buon successo della stessa.

ASCOLI. — Anche i *Masnadieri* ebbero le più festevoli accoglienze a questo teatro; il publico, ben disposto a favore della musica, l'udì con piacere grandissimo, e tributò applausi in gran copia ai cantanti, i quali fecero, per vero, con grande impegno e non senza bravura il debito loro. Primeggiò al solito la signora Pozzi-Mantegazza, artista di molto merito, che nella cavatina ed in tutti i suoi pezzi fu a più riprese applaudita. Il tenore Musiani disimpegnò con bastante buon esito la parte di Carlo, bene fece il Coliva quella non facile e poco simpatica di Francesco, ed abbastanza bene il Contedini quella del vecchio Massimiliano. Più volte la signora Pozzi-Mantegazza ebbe l'onore dell'appellazione, onore riserbato del pari al Coliva. L' impresario Santini decorò con lusso il proprio spettacolo.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Abbiamo novelle del *Furioso*, in cui massime lodi seppe meritarsi il protagonista Carapia, e sappiamo essersi per molte sere ripetuta la *Lucia* con gran plausi alla prima donna Vittoria De-Grassi. Daremo le singole relazioni.

BRUSSELLE. — Al Teatro della *Monnaie* ebbe luogo la prima rappresentazione di un' opera in tre atti, *l' Abime de la Malédicte* musica del tenore Duprez. Ecco come il critico della *Indépendance belge* riassume la sua opinione sulla prima composizione teatrale del famoso cantante: « Duprez ha esordito felicemente come compositore e si è mostrato uomo di scienza, d' immaginazione e di buon gusto; non si aspettava tanto da lui. Non si può dire ch' egli abbia creato addirittura un capolavoro, ma siamo d' avviso che ha i requisiti necessarii ad un compositore, e che i suoi lavori futuri ci faranno lo sviluppo d' un talento di cui l' *Abime de la Malédicte* contiene germi felici. La signora Duprez figlia cantò ed agì lodevolmente una parte molto adatta a' suoi mezzi; il signor Barbot la secondò benissimo. Il maestro, chiamato alla fine del secondo atto, si è presentato al proscenio insieme colla sua figlia e cogli altri artisti a ricevere gli applausi del publico. Una simile accoglienza si è rinnovata alla fine dell' opera ».

— L' opera italiana ebbe testè un nuovo trionfale successo col *Barbiere*, in cui massime lodi ed applausi riscossero, come vedremo, Giuditta Bertrand, il Lucchesi e Ottavio Bartolini.

SASSARI. — Abbiamo le più liete notizie dell' *Attila*, che fruttò applausi in copia ai conjugi Bernardi ed al Sabatini. Daremo i ragguagli.

Recenti Scritture.

Enrico Crivelli, il rinomato primo baritono assoluto, fissato pel carnevale prossimo coll' impresario Lanari, de' cui splendidi successi in Firenze nella corrente stagione a lungo parlarono i giornali, fu scritturato dal primo aprile a tutto novembre 1852 coll' impresario G.-B. Lasina, indi dall' appaltatore Giaccone pel carnevale 1852-53, teatro da destinarsi.

FERRARA. — Per il prossimo carnevale fu scritturato il primo baritono assoluto *Raffaele Vitali*, artista che gode nell' arte di ben meritata chiarissima riputazione.

Carlo Foriani, primo ballerino-danzante assoluto, educato all' arte dal chiarissimo Blasi, e fortunato di bei successi lo scorso anno ai Reali Teatri di Napoli, fu dall' Agenzia Masotti scritturato per il teatro di Mantova il prossimo carnevale.

Per il teatro di Lodi, il carnevale, furono scritturati la prima donna assoluta *Teresa Bafetti* ed il primo baritono assoluto *Gaetano Fraciotti* in un coi già annunziati signori *Rigo* e *Scola*.

Per il teatro di Ancona, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo tenore assoluto *Leopoldo Galli*, giovane virtuoso vantaggiosamente conosciuto in professione (Agenzia Cirelli e Tinti).

Per il Teatro di CREMA, il prossimo carnevale, furono scritturati la prima donna assoluta *Rosalia Mori-Spallazzi*, il primo tenore assoluto *Achille Assandri*, il primo baritono assoluto *Eugenio Longoni*, il primo basso *Alessandrini* e i comprimarj *Cucchiari*.

Adelaide Muneghini-Bossi, fu scritturata per il Teatro Grande di Trieste, il prossimo carnevale, nella qualità di prima mima assoluta a vicenda.

Luigi Cuzzani, l'attore-danzante che seppe acquistarsi sì bel titolo di fra' migliori tenori che onorano le scene italiane, mosse da Milano alla volta di Madrid, ove già fu in altre stagioni acclamatissimo.

Artisti Disponibili.

Luigi Valli, il rinomato baritono, che gode a ragione di sì bella rinomanza fra i migliori dell' arte italiana, nell' esercizio della quale colse onorevoli palme ne' più cospicui teatri d'Italia e dell' estero, è tuttavia libero di impegni per la stagione del prossimo carnevale, e dimora in Borgomanero nel vicino Piemonte.

Il primo ballerino danzante *Luigi Tuzza*, terminato l'autunnale impegno al teatro di Novara, si è portato a Torino per ultimare trattative offertegli per il carnevale, dopochè rimase vuota di effetto, non per sua colpa, la scrittura da esso firmata per Modena.

GIOVANNI CANTI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto coll' autore, della proprietà esclusiva ed assoluta per tutti i paesi delle due opere seguenti, che verranno pubblicate quanto *prima*:

BREVE METODO PRATICO
PER IL CANTO
applicabile a tutte e quattro le specie di voci
composto da
P. BONA

METODO COMPLETO
PER LA DIVISIONE (*)
Espressamente composto per uso degli allievi dell' I. R. Conservatorio di Musica in Milano
del suddetto signor
P. Bona
Professore nell' I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Volendo quindi il suddetto Canti usare in tutta la sua estensione della propria a lui derivante dal succennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e dirjtti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e publicazione dei due Metodi suddetti, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere dei medesimi; dichiarando l'editore proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

(*) La divisione tecnicamente intesa consiste nel pronunciare il nome di ciascuna nota tenendo la voce, naturalmente emessa, per la durata del tempo espressa dalla figura della nota medesima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Un' Avventura notturna, II e fine. — Una muta cantante. — Teatri. — *Trieste, Palermo, Sassari, Catanzaro, Madrid, Pietroburgo, Brusselle, Bukarest, Alessandria.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 11 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 99

UN' AVVENTURA NOTTURNA

II *e fine.*

Ma intanto il padre di Carlo faceva seco medesimo singolari riflessioni; la tranquillità della notte, la fragranza onde le piante impregnavano l' aria, l'ingenua dolcezza della compagna, e quella vanità dell' uomo già presso all' autunno della vita, che si crede ancor nella primavera: tutte queste cose congiunte lo trassero ad una commozione sulle prime passeggiera, ma che, rinnovandosi nel continuar del discorso, fe' pigliar finalmente altra via a' suoi pensieri. Due cose gli si erano fermate nella mente; Anaide di Mareuil era un assai conveniente partito, e suo figlio non poteva ammogliarsi se non fra otto o dieci anni; Anaide non aspetterebbe sì lungo tempo per accasarsi, e Carlo doveva rinunziarvi. Rimaneva a sapere se egli fosse troppo attempato per la fanciulla, e appunto discuteva tra sè tal grave argomento, quando la signora di Mareuil sciolse d' improvviso il suo braccio da quello di lui, dicendo: — « Voi m' avete aperti gli occhi, signore; mi fate conoscere il mio fallo, e non dimenticherò mai il servigio che mi rendete. Or corro da mia madre, mi getterò a' suoi piedi, e.... » — « Un momento, di grazia. » — « Ah! no, ogni momento aggrava l' error mio.... massime ora che tutto è finito, non avrei più scuse. Permettete, signore.... » — « Oibò, signorina, oibò! Un abboccamento con mio figlio, qui a quest' ora, presenterebbe mille pericoli, ne convengo; ma con me la faccenda cangia d' aspetto. » — « Da vero, signore? »

E il signor di Lorges pose mano a tutte le industrie del suo ingegno per sostenere tal difficile tema; difficile, dico, poichè in fatti non era agevol cosa provare che un abboccamento notturno, sotto gli alberi d' un parco, fra una donzella di sedici anni ed uomo di quarantaquattro o quarantacinque fosse la più innocente e regolar cosa del mondo. Ma, in tal caso, non si tratta già di dar buone ragioni, si tratta di darne quali esse sieno, ed il signor di Lorges, che appieno il sapeva, usò di tal mezzo; la giovane rispose, ribattè i suoi argomenti, e ciò ottenuto, l' uomo scaltro si tenne sicuro della vittoria. E nel vero, egli ebbe l' arte di prolungare la conversazione, o di guidarla a voler suo per tal modo da far porre in obblio il suo giovin rivale, e da presentarsi egli stesso nel sembiante più vantaggioso.

Anaide pareva veramente dimentica dell'inconvenienza dell' ora e del sito, ed aveva riposto da sè stessa il suo braccio sotto quello del signor di Lorges. Carlo era ben lontano dalla sua memoria; a poco a poco la giovanetta aveva risposto alle seducenti parole del nuovo suo seduttore, ed ascoltava le lodi del signor di Lorges, sorrideva alle graziose pitture ch' ei le faceva. « Ci sono, » egli diceva, « enti predestinati ad amarsi. Per lungo tempo e' rimangono incogniti l'uno all' altro, camminano a paro senza vedersi, senza incontrarsi; ma se un imprevisto accidente li mette alfine in relazione fra loro, il lor cuore tosto si apre e si empie d' affetti lungamente cercati, il sogno della lor vita si trasmuta in realtà, e la felicità riesce ad essi tanto più cara, quanto fu più a lungo aspettata. »

Tal era la storia del signor di Lorges, a quanto almeno egli assicurava. Vissuto brevissimo tempo colla prima sua moglie, la rimembranza di quell' amore fuggevole erasi da vent' anni dissipata nella sua mente; e da vent' anni in poi la sua vita non era stata se non un disinganno continuo, una serie incresciosa di giorni perduti in traccia d' un affetto, che allor provava in sì vivo modo, che gli pareva di sentirlo per la prima volta. Aveva veduto in nube appena, egli è vero, i contorni d' un volto vezzoso, una capigliatura d' oro, un' angelica figura; ma il suono d' una voce toccante, il delizioso tatto d' una man fatta al torno e liscia come l' ermellino, gli facevano ben comprendere che sarebbe il più sventurato degli uomini, se il subito amore di cui s' era acceso restasse senza ricambio. E qui, troppo esperto perchè sgomentasse la giovinetta buttandosi a' suoi piedi, il signor di Lorges si contentò di prenderle la mano e di stringersela affettuosamente alle labbra, ripetendo i più caldi giuramenti d' amore.

In quella stagione dell' anno le notti son brevi, e poco intervallo corre fra il momento in cui il sol tramonta, e quello nel qual risorge; onde, già da alcuni istanti il ciel s' inalbava, ed una luce più viva succedeva al dubbio chiaror della luna. Pur nulla ancora rompeva l' incanto in cui era il signor di Lorges, nè pareva turbasse la sicurezza della sua compagna, allorchè questa di repente si scosse, e sclamò: « Ah! signore, è stato aperto il cancello del parco.... Il giardiniere s'è alzato! » — « Ormai, signorina.... Io parto; non vi ponete in apprensione: mi farò strada fra mezzo agli alberi, e non sarò veduto da alcuno. Ma vi rivedrò ben io; la mia felicità non si dileguerà colla notte e ritornerà con essa, non è egli vero? »

Così parlando, il signor di Lorges tentò di sollevare il velo che scendeva dal cappellino di paglia d' Anaide: ma il galoppo d' un cavallo ne lo distolse, e quasi al medesimo istante Carlo, suo figlio, gli apparve dinanzi. A quella vista inaspettata, non potè astenersi dall' arrossire un pochino. « Come, voi qua? » egli esclamò.

Allora la signora di Mareuil alzò ella stessa il suo velo, e movendo verso il giovine, ch'era smontato da cavallo: « Signor Carlo, » gli disse, « il vostro signor padre non vuole che sposiate mia figlia, e m' addusse ottime ragioni di questa sua volontà... Dacchè ho il piacere d' esser con lui, non abbiamo parlato se non di voi. »

Nondimeno il signor di Lorges non poteva saziarsi di considerar quella donna colla quale aveva passato ore sì dolci e rapide. La non era una giovinetta, la non aveva più quindici anni, è vero: ma quantunque avesse un anno o due più che il doppio di tal età, pure il giudice più severo gliene avrebbe dati appena vent' otto. La candida e liscia sua fronte, le sue labbra vermiglie, l' abbondante chioma bionda che le scendeva lungo il viso in ondose anella, e la perfezione della snella sua persona facevano fede che le grazie della giovinezza non si erano ancora scompagnate dalla madre di Anaide. Il signor di Lorges, confuso dell' error suo, non sentì però diminuir nel suo cuore gli affetti ch' egli aveva manifestati, ed anzi gli sorse nell' animo una nuova speranza. « Oh! signora, » esclamò; indi, volgendosi al figlio, soggiunse: « La signora di Mareuil dice il vero, Carlo; io son di avviso che siate troppo giovine per prender moglie, ed io stesso voglio prenderla prima di voi. » — « Voi, signor padre! » — « Sì, io. La signora si compiaccia d' accettare l' aver mio e la mia mano, e ci occuperemo di poi della felicità dei nostri figli. »

Quivi si posero in chiaro le cose. Il giovine raccontò come avesse impietosito il cerbero, che lo custodiva nel camerotto; e la signora di Mareuil disse come una cameriera troppo condiscendente, la quale conferiva ogni notte col signor Carlo di Lorges, si fosse lasciata indurre a promettere un abboccamento, a cui non aveva potuto menare la sua padroncina; e come, infine, informata di tutto da sua figlia medesima, ella si era risoluta ad un passo, di cui abbiam fatto noto l' esito a' nostri lettori. Il sole si alzò, e quando la fanciulla si recò ad abbracciare sua madre, venne a sapere che aveva un patrigno e un marito.

UNA MUTA CANTANTE

Riportiamo un fatto mirabile che interessa al più alto grado gli scienziati quanto i semplici musicisti. Si tratta di una giovane scozzese sordomuta di nascita, la quale è pervenuta, grazie ai più ingegnosi e perseveranti esercizi non solo a dire un gran numero di parole assai distintamente per farsi comprendere ed a comprendere ella stessa gli altri dal solo movimento delle labbra, ma ancora a cantare un' aria in modo da renderla perfettamente intelligibile. Egli è questo, bisogna convenirne, un fatto senza precedenti, un vero miracolo, inesplicabile per tutti fuorchè pel sapiente atomico che ha inventato gli apparecchi ed i modelli destinati all' educazione della sua allieva. — Questo esperto è un polacco da quindici anni domiciliato in Edimburgo. Lungi dalla sua patria, e senza figli, oltre a ciò possessore di una fortuna indipendente, egli volle procurarsi la generosa soddisfazione di addolcire colle sue cure personali la sorte di una di queste sfortunate creature che sembrano non essere state messe al mondo che per desiderare il nulla, da cui la mano di Dio le ha tolte. Questo caritatevole dottore seppe che una giovane sordo-muta, appena giunta ai tre anni, trovavasi orfana, senza soccorso alcuno, senza parenti che la potessero proteggere. La posizione infelice della povera fanciulla, la sua graziosa figura e la sua interessante fisonomia decisero il Polacco ad adottarla; ed egli l' amò ben presto come una sua figlia. Da quel giorno quella ragazzina divenne pel padre adottivo l' oggetto di tutte le sue affezioni, la sua preoccupazione costante. Aiutato dalla scienza ed inspirato dall'attaccamento ch' egli portava alla piccola Mary, egli le insegnò dapprima l' alfabeto dei sordo-muti. Ottenuto questo primo risultato, egli pervenne, ciò che del resto era stato prima di lui felicemente tentato, a farle articolare qualche parola. Il suo vocabolario s' arricchì ben presto, ed il suo occhio divenne abbastanza esercitato per comprendere facilmente quello che le veniva detto dal solo movimento delle labbra. Egli fu allora che animato dal solo amore della scienza, il dottore volle per-

Digitized by Google

fezionare di più l' organo della voce della sua allieva, e renderlo abbastanza flessibile ed abbastanza sicuro affinchè potesse cantare un pezzo di musica. Egli scelse pel suo esprimento l' aria nazionale inglese, il *Good save the Queen*, i cui intervalli facili e senza alterazione, ed appartenenti tutti ad un tuono maggiore, non percorrono che una sola di nove note. Ogni sorta di mezzi furono inventati dall' ingegnoso e perseverante dottore per indicare alla sua allieva i modi fisici coi quali essa doveva ottenere i risultati tanto ambiti. Infine, dopo cinque anni di un lavoro di ciascun giorno, il successo viene a coronare quest' impresa, che si avrebbe creduto insensata. Il medico polacco scrive al presente una memoria dettagliata, che egli si propone di sottomettere alle diverse academie d' Europa. *L'Alchimista.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 6 dicembre. — Come a favoreggiata artista applausi e poesie, fiori e corone s' ebbe nella sua beneficiata la brava Albertini la sera del 3 corrente, e fra gli atti della tanto acclamata opera il *Rigoletto*, di cui essa fu una dei migliori interpreti, espresse, un po' affaticata, il rondò finale della *Maria di Rohan*, nonchè la polacca de' *Lombardi*. Quindi brillante sortì quel trattenimento. — Ma la miglior serata, a mio credere, di tutta l' autunnale stagione fu quella della sua chiusura, che ebbe luogo il 4, perchè il teatro, affollatissimo per eletto concorso di cittadini, echeggiò di rumorose ovazioni ai primarii artisti che a più tratti, se non sempre, ci allegrarono il cuore per circa tre mesi con soavi concenti attinti in gran parte alle concezioni musicali di Verdi. Diedesi pure il *Rigoletto*, spartito che seppe riconciliare gli animi anco più schifiltosi e coll' impresa e co' cantanti, spartito che ovunque, se magistralmente interpretato, leverà gli ascoltatori a letizia d'entusiasmo pari alla nostra che si mantenne fino al punto in cui gli egregi suoi esecutori presero da noi commiato. Lungo sarebbe qui l' annoverare le dimostrazioni tutte di soddisfacimento che si ebbero il Ferri, l'Albertini e il Malvezzi, ognuno de' quali colse, fra uno svolazzio fitto di poetici concetti, e plausi e corone d' alloro. Si chiese e gentilmente si annuì a replicare dall' Albertini la sua romanza, e da essa e dal Ferri la cabaletta dello stupendo duetto, ove mostraronsi peritissimi nell' arte cui tanto nobilmente professano. Fu, in brevissimo, vera festa. — Parlando di tutta la stagione, la maggior lode conviensi all' infaticabile Ferri che dotato, a vero dire, di ferrei polmoni, riuscì ad appagare mai sempre voci nel *Macbeth*, nella *Luisa Miller*, nell' *Armando il Gondoliero*, nel *Nabucco*, nella *Favorita*, vuoi, per ultimo, nel *Rigoletto*, in tutte insomma le opere date per 52 sere. E a lui spettano i primi onori, quindi all'Albertini e alla Gruitz, al Malvezzi e al Nanni che lo assecondarono con ogni lor possa. Se tutti gli spartiti non si sostennero a lungo, non vuolsi accagionare a' loro interpreti, chè non tutte le parti sono omogenee al metallo di voce dei cantanti, ma alla scelta di essi, o perchè recentemente uditi, o perchè scritti in modi che dilettano ma non iscuotono, cui il Verdi ci adusò colla sua istrumentazione prodigiosa: la scuola di questo grande maestro del giorno si allontana dalle altre di troppo per facilmente retrocedere dalla via progressiva ch' egli tracciò con incancellabili orme; non ci vorrebbero che i capi d' opera de' più celebrati maestri, quali sarebbero la *Semiramide*, la *Norma*, ed altri ancora, per eseguire i quali mancano pur troppo valenti artisti, e se avvene, il freddo anglo, o l' instabile franco, o il dovizioso americano ce li rapiscono con larghi stipendii. Dobbiamo quindi accontentarci del presente non sempre soddisfacente. — Chiuderò con un elogio alla brava orchestra che si mostrò diligentissima, e con uno anco all'impresa pel decoro con cui pose in iscena gli spettacoli. — Non so se avrò appagato tutti quelli cui potevano interessare i miei giudizii, certo è che nello scriverli mi guidò soltanto un coscienzioso discernimento, stranio a qualunque partito. — Se le forze non mi vengon meno, a rivederci il giorno dopo al Santo Stefano.

7 detto. — Debito di giustizia vuole ch' io parli di bel nuovo e più particolarmente della bravissima coppia danzante Boschetti e Costa, che con isvariati intermezzi di mimica e ballo in un alle appena sbocciate tersicori di questa neo-eretta scuola di danza, piacevolmente diverte fra le gioviali armonie del *Barbiere* del sommo Rossini in questo nuovo teatro in Sala del Ridotto. E cogliendo il destro della beneficiata, avvenuta il 5 corrente, degli anzi lodati danzatori, nella quale si produssero in più passi caratteristici, oltre un balletto il cui argomento rappresentativo è tolto dalla mitologia, omai posta tra' ranciumi del secolo progressista, tesserò loro quelle lodi che a buon dritto ad essi si aspettano. In quella sera la leggiadra Boschetti parvemi superiore al più bello encomio, e ch' essa cammini per le orme delle più acclamate sue contemporanee nella difficil arte della danza, onde quando che sia raggiungerle, nessuna vorrà contradire. Il dir ch' abbia desto prettamente le maraviglie in quanti assisterono a que' suoi voluttuosi leggiadrissimi esercizj, non è metter di bocca. In fatti che la silfide gentile trasvoli rapidamente la scena picchiettandola colle punte de' piedi, o andando balzelloni la trascorra, mostra sempre una maravigliosa agilità e destrezza. Se sola, essa intreccia graziose carole miste ad arrischiati passi o a pirocite sorprendenti; se unita al bravo Costa, gli si abbandona in voluttuose posture e viene da lui arditamente sobbalzata — brevemente, sa agilitarsi a modo, che quale palla egli la rimbalza qua e là, o qual leggiera piuma in alto la solleva. Nè più maestrevolmente potrebbe a lei sposarsi il Costa, e nelle volubilità delle danze e negli aggraziati atteggiamenti che sono bene sortiti da questo immaginoso ballerino, il quale s' aggira intorno a sè rapidamente o rimbalza facendo piroette. Per ciò spesso di battimani risuonò per essi quella sala, e sollevando a entusiastici viva gli spettatori, replicatamente furon ridomandati al palco, specialmente dopo i passi caratteristici *I Madritesi*, *La vivandiera*, e *Il postiglione*, del qual ultimo si volle la replica. — Che dir dovrei poi delle sgusciate farfalline che sì bene e tanto francamente lambiscono, svolazzando la scena? Sembrerebbe dal vederle tanto di spesso, e dalle loro tenere età le gran cose non potendosi attendere, che non che stucco ma stanco omai ne fosse il publico: oibò, piacciono ognor più, tale e tanta grazia pongono nelle lor garbate movenze, negli intrecciati e variatamente disposti gruppi, e in brevi a soli ballati con ingenua, direi, civetteria, e in danze a cadenza di nota fornite. Bravo, signor Laville, voi vi siete veramente distinto, e quelle care fanciulline e il vispo ragazzino che mostrano tanta attitudine all'arte che sola vale per anco a inebbriare le moltitudini, vi saran grati di tante cure. Proseguite a coltivare indefesso quelle tenere pianticelle e ne raccoglierete buon frutto.

Dal Torso.

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — Ecco quanto in proposito de' *Due Foscari* scrive l'*Armonia* del 20 novembre: « Nello scorso numero accennammo qualche cosa per la riuscita della riproduzione de' *Due Foscari*, ma ci crediamo in dovere di fare un esame più esteso e più circostanziato degli artisti che vi cantano. Prenderemo le mosse dal Negrini, perchè è il novello arrivato. E noi non sappiamo che ripeterlo, esso ha vinto quanto di lui erasi detto, nè si era detto poco. È un tenore che possiede due grandi qualità; la voce e l' arte. I suoi tuoni bassi sono così belli che sembrano quasi baritonali, ma a questi poi succedono per contrasto limpidissimi e forti acuti. La espressione che usa nelle parole è inarrivabile, come ne è nobile ed oltremodo sentita l' azione. Il Negrini è un vero acquisto che han fatto il publico e l'impresa. La signora Salvini come è stata artista e cantante nella *Lucrezia Borgia*, lo fu pure ne' *Due Foscari*. Essa possiede tali doti che non sono molto comuni alle cantanti del giorno. Poichè peritissima siccome è nelle fioriture e nel canto modulato, è poi felice nel canto declamato e di forza, siccome ne ha fatto bella mostra in questi *Due Foscari*. Il baritono Corsi, che la prima sera soffriva d' abbassamento di voce, ora ha mostrato tutto il suo valore, e ieri sera principalmente colse vivi e ripetuti plausi, mostrando nella difficile sua parte tutta quell' azione e quel canto che vi sono richiesti. Il publico ha festeggiato i tre artisti con ripetuti bravo ed acclamazioni, e ben giustamente li ha retribuiti, poichè non crediamo che i *Due Foscari* potessero essere messi in iscena con un complesso buono siccome è questo. »

— In seguito ai *Due Foscari* riprodurre doveasi la *Luisa Miller* colla Donatelli, Negrini, Corsi, la Borghi-Vietti e Rinaldi: speravasene assai bene, attagliandosi le parti ottimamente ai cantanti, i quali speravano dal canto loro di trovare il publico men sinistramente prevenuto contro la musica. Negrini gode perfetta salute, ed è nella pienezza de' proprj splendidi mezzi.

SASSARI. — L' *Attila*, terza opera della stagione, incontrò il generale aggradimento ad onore della musica e dell' esecuzione buonissima per parte dei conjugi Bernardi, prima donna e tenore, e del baritono Sabatini (Ezio). Anche il Rocca nell' imponente parte del protagonista seppe onorevolmente trarsi d' impegno, quantunque non bene in voce, quantunque musica non adattata a' suoi mezzi. Quasi tutti i pezzi dell' opera ebbero premio di applausi or più or meno copiosi, furono però felicissimi fra gli altri i brani che verremo a mano a mano citando. Nella prima parte la cavatina della prima donna Adelaide Ferraris-Bernardi riportò copioso premio di acclamazioni e nell' adagio e nelle cabalette con chiamata, premio riserbato del pari alla cavatina del tenore Bernardi, applaudito e ridomandato, ed al duetto popolare dei due bassi Sabatini e Rocca, il primo de' quali specialmente il disse benissimo, nonchè al duetto fra' conjugi Bernardi, ch' ebbero pure l' onore dell' appellazione. L' aria del Sabatini fu anche essa fra i pezzi più fortunati dell' opera, che terminò con applausi e chiamata a tutti gli artisti. Eguale presso a poco fu il successo dell' *Attila* nelle sere di poi, nelle quali non venne meno giammai l'impegno e il valore dei tre sullodati artisti, secondati con ogni premura dal Rocca, ristabilitosi in voce.

CATANZARO. — Ci furono comunicate le seguenti notizie: « Riassumendo quanto ci venne scritto da varii nostri veridici corrispondenti ci troviamo in obbligo di menzionare due artisti, i quali, dispiegando presentemente la loro flessibile voce sotto il ridente cielo calabrese vanno di sè levando bel grido fra' cultori dell'arte melodiosa. È del bravo baritono Giovanni Thiolier, allievo del Conservatorio milanese, e dell' egregia Nina Barbieri sua consorte che vogliamo parlare. Malagevole sarebbe il descrivere quanto soddisfacente sia tornata agli abitanti di Catanzaro l' opera *Il Barbiere di Siviglia* da essi sostenuta come protagonisti in quel teatro. Applausi e chiamate in gran numero premiarono il lor congiunto valore. Rappresentatosi in seguito il *Nabucco*, il loro trionfo fu completo, perchè entusiastico il battimano specialmente nel duetto, nella cavatina dell' una e nel delirio dall' altro. Ci si assicura non potervi essere artisti cui più dei nostri sieno adatte le parti di Nabucco e di Abigaille, e nel Thiolier in particolare hassi a commendare dignitoso contegno e nobiltà d' azione nella giudiziosa interpretazione di quel non facile carattere: valgono a convalidare la nostra asserzione i fragorosi applausi riscossi nel duetto. Per aver poi più chiara idea dei loro meriti, basti il dire che dovevano in questa stagione calcar le scene napoletane, perchè già scritturati, e non fu che dietro non pochi impegni e sacrificii pecuniarii che si potè averli a Catanzaro. Godiamo di ricordare avere il Thiolier già prestata con lode l' opera sua in diversi teatri esteri; il Carlo Felice di Genova fu quello che gli aperse la via de' trionfi. Frattanto ci congratuliamo con entrambi, e facciam voti perchè sia concesso di poter qualche giorno ammirare sulle scene milanesi chi con tanta maestria e brio sa molcere gradevolmente l' udito e destar svariate commozioni. Concluderemo dichiarando che le non comuni prerogative del Thiolier lasciano presentire una riuscita veramente gloriosa. » *C. G.*

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Opera italiana. — Il 31 novembre colla *Prova di un' opera seria*, rifatta dal maestro Mazza, si produsse a queste scene il celebre buffo Agostino Rovere, che il publico accolse con acclamazioni fragorosissime, onde attestargli la propria stima e l'*ammirazione* per un artista di tanto merito. Erano compagni al Rovere Teresa De-Giuli, il giovane tenore Belart, la Scannavino, Gastaldi, Barba. La musica non dispiacque, e fu giudicata meritevole in pieno del favore che seppe acquistarsi ad onore del maestro, che però si tenne troppo ligio all'*imitazione* del Gnecco, diventando talvolta plagiario. Ciò ad ogni modo che formò la fortuna dell'opera fu la comica forza del Rovere e l' abilità a tutta prova della De-Giuli-Borsi, e l' uno e l'altra clamorosamente festeggiati. Il Rovere, attore-cantante di rara intelligenza e ingegno comico, diverti immensamente senza mai trascendere a cosa che avesse ombra di men nobile o plebeo. « In tutta l' opera (dice il *Correo*) il Rovere superò qualsiasi confronto nell' azione e nel canto. » La De-Giuli destò specialmente entusiasmo in un' aria di valzer, che cantò alla fine dell'opera, ed eseguì con indicibile bravura. — La partenza di questa esimia artista lascia un gran vuoto, che verrà intanto riempito dalle signore Antonietta Montenegro e Chiara Bertolini-Raffaelli, scritturate dall' operosa impresa, le quali esordire doveano nei primi giorni del dicembre, coi *Puritani* la prima, la seconda col *Giuramento*. — I giornali spagnuoli non cessano poi di parlare vantaggiosissimamente del tenore Sinico, ch' ebbe da ultimo nella *Sonnambola* in un colla Rossi-Caccia un tanto successo. « Sinico (dice la *Nazione*) è un tenore instancabile. Le molte rappresentazioni da esso date fino al presente il trovarono sempre pieno di anima e di voce, tale da essere ogni volta il ben accetto e festeggiato. Egli è del resto tale virtuoso che ci dispensa dal parlare a parte a parte delle sue doti artistiche. Egli fra l' altre eseguì perfettamente la parte di Elvino, e contribuì a sostener quell' opera tanto bella, mostrandosi pienamente degno delle festose accoglienze fattegli dal publico. » Tornando alla *Prova di un' opera seria*, l' impresa, diretta dai signori Oneill e Solera, decorò il suo spettacolo col solito lusso e buon gusto. Essa ha poi fatto l' importante acquisto di Fanny Cerrito, che esordirvi dovea nella *Gisella*, anch' essa nei primi giorni del dicembre. — Più tardi giungerà qui l' Alboni, ed in primavera nuovamente Teresa De-Giuli.

PIETROBURGO. — La cronaca del Teatro Italiano, oltre il *Don Giovanni* e la *Lucia*, di cui promettemmo ritoccare, si è nel frattempo accresciuta dalla *Gazza ladra*, opera lasciata in disparte il passato anno, e prodotta ora, di recente, con Giulia Grisi, il Tamburini (Fernando), Ronconi (il Podestà), Gaspare Pozzolini (Giannetto) e la De-Meric (Pippo). Il più lieto successo coronò le cure e l' ingegno degli artisti, che fecero tutti ottimamente e suscitarono un tanto entusiasmo come se fosse opera nuovissima ed affatto moderna. La signora Grisi per canto e per azione vinse perfino l'aspettativa; e notisi che il publico richiede molto dalla celebre artista, la quale emerse più in questa che nelle opere precedenti. Tamburini eseguì la parte di Fernando da attore-cantante provetto, e seppe trarne gran partito; Ronconi fece ottimamente e piacque in singolar modo. Il Pozzolini, dalla genial voce, dal canto aggraziato, fu applaudito così nella cavatina come nei pezzi concertati, e fu all' ultimo ridomandato in un coi compagni; fra i quali meritò pure applausi la giovane De-Meric, dalla simpatica e fresca voce, dalle soavi maniere di canto. Fu insomma una delle più felici rappresentazioni della fortunata stagione. — Il *Don Giovanni*, dal canto suo, ebbe altresì sorti faustissime, ed in esso le signore Grisi, Persiani e Marray si divisero le palme fra il sesso gentile, gareggiando di bravura nel sesso forte il Tamberlik, Tamburini e Rossi, l' ottimo basso-comico, che da tanti anni è qui il bene accetto ed applaudito. — Si rappresentò pure la *Lucia*, nella quale tanto la signora Marray, quanto Mario si fecero onore grandissimo. Gli encomj loro tributati furono, al dire de' giornali, giustissimo guiderdone all' abilità di cui diedero specchiate prove in tutta l' opera.

BRUSSELLE. — Opera italiana. — Il *Barbiere di Siviglia*. — « La rappresentazione di quest' opera fu non solamente buona (dice l' *Indépendance*), ma deliziosa. Il nostro publico, che ha il gusto fino e delicato, applaudì con entusiasmo Giuditta Bertrand. La voce pura, fresca, brillante, simpatica di madamigella Bertrand fu ancor meglio gustata ed apprezzata questa volta che non nell' opera precedente, quando erale d' uopo respirare dalle fatiche d' un lungo viaggio precipitoso. Essa cantò la parte di Rosina con rara eccellenza, e profuse squisite cadenze, agilità perfettamente granite. Il suo successo fu

Digitized by Google

il più clamoroso che mai; durante quasi tre ore la graziosa cantatrice passar fece il publico di maraviglia in maraviglia, e lo rese estatico per la pieghevolezza, per la facilità e quel non so che di vellutato che ha la sua voce. Essa canta e non grida mai, ed appartiene a quelle rare artiste che sanno consistere il calore drammatico musicale nell' espressione, non già nell' esagerazione. La signora Bertrand anna le tinte dilicate, ed allorchè le fa d' uopo di vigore, ella il raggiunge non già forzando la voce, e per conseguenza comprimendola nella strozza, bensì dandole maggiore rotondità e pienezza. Egli è per ciò che quando essa canta de' brani patetici, come nella *Sonnambola*, l' ascoltatore si sente commosso senza disgusto o pena delle proprie orecchie, senza tormento del petto dell' artista. Applausi, viva, appellazioni non mancarono in gran copia alla signora Bertrand. — Nulla io dirò del Lucchesi; è noto per prova con quanta grazia, con qual successo egli canti la parte d' Almaviva. Ottavio Bartolini cantò benissimo la parte di Figaro, e Zucconi fu ridomandato dopo l'aria della *calunnia*. Il finale del secondo atto fu eseguito con tale forza comica e con tale accordo, che il publico entusiasmato ridomandò tutti, artisti, cori ed orchestra. » — Non vogliamo lasciarci sfuggire il destro di ricordar qui un altro non minore, quand' anche più breve, trionfo della Bertrand. In occasione della beneficiata d' un artista francese, essa cantò le variazioni di Rhode in guisa deliziosa, spiegandovi un tesoro di gorgheggi di rara perfezione.

BUKAREST. — Intorno all' esito della *Lucia* amiamo riportarci alla seguente relazione d'un nostro corrispondente che per obligo di brevità abbiamo accorciata in qualche parte. « La bella musica di Donizetti fu eseguita dalla signora Costanza Rovelli e dai signori Carrion tenore, e Giraldoni baritono. Il publico applaudì spesso, e ciò prova che gli piacquero la musica e i cantanti, quantunque (parlo della prima sera) l'insieme dell' opera avesse potuto andar meglio. La signora Rovelli è un' artista di merito e provetta, che supera tutte le difficoltà, e canta in modo da farsi conoscere espertissima nell' arte sua. Disse bene tutta la sua parte, e nel rondò specialmente venne applaudita moltissimo. Preceduta fra noi da un bel nome, provò col fatto di esserselo meritato. Anche il tenore Carrion sostenne con impegno e con bastante buon incontro la difficile parte di Edgardo, e fu in varii pezzi applaudito, e si distinse nel finale del secondo atto e nella scena ultima dell' opera. Il baritono Giraldoni è un artista fornito di mezzi bellissimi e piacque per conseguenza assai fino dall' introduzione e cavatina, così nel finale e nel duetto; egli mostrò nell'esecuzione della sua parte di essere insieme buon cantante e buon attore. Fu applauditissimo, come nelle opere precedenti, ed è a ragione stimato ed apprezzato dal publico che gli fa le più festose accoglienze. »

I Lombardi ebbero successo più felice della *Lucia*, se almeno creder vogliamo alle informazioni che ci furono trasmesse in proposito. Attenendoci a queste possiamo affermare che l' opera piacque tutta moltissimo, e che onore grandissimo vi si fecero così la signora Carozzi-Zucchi, come il tenore Dei ed il basso Mitrovich. La signora Carozzi sotto le spoglie di Giselda ebbe il felicissimo successo che ottenne sotto quelle di Odabella nell' *Attila;* essa fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, nei quali spiegò la sua bella voce e il suo canto pieno di anima. In proposito di questa giovine prima donna abbiamo lettere nelle quali le vengono prodigate lodi grandissime, e le si preconizza brillante carriera. Il tenore Dei superò l'aspettativa e fu applauditissimo, e lo fu del pari il Mitrovich, artista che gode a ragione di meritata riputazione.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Abbiamo le seguenti notizie dell' opera italiana, spiccate, per quanto ci vien detto, a que'giornali. « La sera del 10 novembre si diede per l'undecima volta, e però a richiesta, la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, opera che quantunque non per la prima volta intesa da questo colto publico, pur nondimeno non cessa di piacergli. In essa si fecero precipuamente ammirare il bravo baritono Carapia, e l' altra prima donna assoluta madamigella Vittoria De Grassi. Questa giovine artista, allieva del rinomato maestro Luigi Ricci, che solo da pochi mesi calca le scene, ha così ben disimpegnata la non agevole parte di Lucia, che il giusto publico dimostrò per lei con segni non equivoci la più viva simpatia. In tutta l'opera essa cantò bene, ma specialmente nell' ultima parte del delirio interessò talmente e fece sì bene spiccare il suo bel metodo di canto, che il palco scenico si vide coperto di fiori e di corone variamente intrecciate. Fra breve essa andrà in iscena con la *Betly*, dell' esito della quale speriamo in appresso dar ragguaglio egualmente brillante. Il tenore Enrico Rossi Guerra cantò qualche cosa bene, qualch' altra debolmente. L' orchestra, i cori, le decorazioni, tutto benissimo, fors' anco al di sopra delle forze del teatro.

G. S. P.

NOTIZIE.

MILANO. — Il Teatro Re e il Teatro Carcano lottano soli in questa breve stagione, chè troppo rare sono le beneficiate del Lentasio per gareggiare con essi. Dall' un canto un' eccellente compagnia, produzioni giudiziosamente alternate, sapendosi da chi vuol saperlo che non sempre, per non dir di rado, è concesso al capocomico scegliere e preferire le novità, e quelle fra queste che tornerebbero più acconce e piacerebbero di più al publico; dall' altro un' opera di quelle più in voga, artisti certamente di vaglia, fatta ragione ai tempi e ai luoghi, commedie da sbellicar dalle risa, balli intrecciati da giovani instancabili, fra cui taluna non priva di merito, e così attuato il grande problema del molto per poco. Milano non ha dunque da lamentare penuria di trattenimenti, e preparasi godendone agli spassi teatrali del carnevale, i quali, ove corrispondano in pregio all' abbondanza che ci si promette, renderanno la prossima stagione cospicua fra molte. — Al Teatro Re nelle scorse sere si è rappresentato il *Kean* di Dumas, in cui il Morelli trattò il carattere dell' illustre attore inglese con quell' ingegno e con quel cuore che sono da lui, nel che il publico nostro ravvisa, come suol dirsi, la misura del genio. Tale è l' opinione di quanti videro il Morelli in questa parte più volte, ed ebbero a scorgere in lui ogni volta qualche cosa di più conforme alla bizzarra multiforme indole del personaggio preso a ritrarre, ed al vero per conseguente. Jeri si rifece l'*Amleto* e fu nuovo agone di gloria al Morelli, alla Zuanetti poi, al Balduini e all'Aliprandi. – Al Teatro Carcano lo spettacolo, a quanto udiamo, non avrà innovazione di sorta fino al carnevale, quando non si anticipasse qualche cosa di ballo, essendosi aggregato alla compagnia, con altri mimi, il noto mimo-caratteristico e compositore Salvatore Paradisi, il quale vi darebbe un suo balletto *Le quattro Nazioni*. Pare a noi che si potrebbe non senza piacere del publico rappresentare anche a queste scene, come già negli anni andati alla Scala, *La scimia riconoscente*, in cui il Paradisi imita tanto destramente ed ingegnosamente uno snello quadrumano da non sapere al paragone distinguere il vero dall' imitazione, da confondere praticamente l' uno coll' altro.

— La società degli Esperienti diede un secondo concerto a beneficio dei danneggiati dalle alluvioni lo scorso lunedì al Teatro Lentasio. Vi si eseguirono pezzi vocali e strumentali in buon numero e furonvi applausi per tutti. – Nel toccare nel passato numero del precedente concerto, venne a torto dimenticata la prima donna Elisa Gamarra, che vi prese parte e cantò il duetto della *Beatrice da Tenda* col baritono Marelli, e fu applaudita nell' adagio ed in fine ridomandata, onore riserbatole del pari dopo il terzetto de' *Lombardi*, che fruttò applausi e chiamate ad essa ed a' suoi compagni. La signora Gamarra possiede voce di mezzo soprano, estesa e di bel timbro, e conosce molto bene l' arte sua, che esercita da anni con lode.

PARIGI. — Il 4 ebbe luogo al Teatro Italiano la prima rappresentazione dell' *Ernani*, in cui al fianco di Sofia Cruvelli esordiva il tenore Guasco, il quale, come è noto, erasi in verde età ritirato dalla scena, ove colse luminose palme. Il successo dell' opera fu il più felice; il publico, accorso in buon numero, quantunque in mezzo ad avvenimenti di tanta gravità, applaudì al nuovo giunto, nel quale si rinvennero specialmente preziose doti di arte. Sofia Cruvelli destò al solito entusiasmi. Daremo altri particolari.

— Dicesi che Erminia Frezzolini cantar debba ancor essa al Teatro Italiano, esordendovi colla *Beatrice da Tenda*. Sul finire del gennaio si riprodurrà pure al Teatro Italiano Enrichetta Sontag, che ora percorre trionfalmente la Germania. — All' Opera francese Olimpia Priora suscita entusiasmi, che i giornali di Parigi confessano tutti apertamente, quantunque abbiavi fra essi chi il fa di mala grazia. Questa giovine artista ha eclissate tutte le vecchie celebrità francesi. Lo stesso Janin, che appartiene alla turba de' critici avversi alle cose italiane, attesta il trionfo di Olimpia Priora. – Fortunata Tedesco piace altresì moltissimo, e non lascia dormire in pace certe ugole ottuse ad ogni buona melodia. — Al Teatro del Ginnasio si è testè rappresentata una nuova commedia di madama Sand, dal titolo *Le Mariage de Victorine*, che piacque immensamente e fu giudicata produzione di gran merito, degna in ogni sua parte dell' illustre scrittrice.

TORINO. – Colla fortunata *Figlia del Proscritto* del maestro Villanis si chiusero le rappresentazioni autunnali al Teatro Carignano; vi si applaudirono a lungo i principali pezzi, onorandovisi di acclamazioni i cantanti, fra' quali il basso Cornago ebbe il vanto di replicar di bel nuovo una sua bellissima scena con cori. Si è pure dovuto ripetere un ballabile del Mochi. — La prima opera del carnevale al Teatro Regio sarà il *Camoens* dell' autore del *Fornaretto*, Gualtiero Sanelli, cui canteranno Teresa De-Giuli-Borsi, il Boucardé, il Ferri ed il Cornago.

La *Cenerentola*, in cui comparve il 6 corrente Marietta Alboni al Carignano, ebbe successo faustissimo, per merito cospicuo della celebre artista, la quale vinse perfino quanto aspettavasi da lei. Chi fu presente allo spettacolo ci attesta ch' ella cantò tutta l' opera mirabilmente, e che nel rondò profuse tesori di una tanta e tale agilità e buon gusto da suscitare indescrivibile fanatismo. Gli onori fattile le furono senza fine. Accanto a lei impallidir doveano di necessità gli astri minori; il Vioni a ogni modo, il Ferrario ed il Cambiaggio, più avventurato degli altri, fecero con tutt' impegno il debito loro.

— Al Teatro Nazionale, oltre la importante novità di un opera (*Il disertore svizzero*) a bella posta scritta dal giovane maestro Meiners, e della quale abbiam fatto menzione, si diede, prima che terminasse il novembre, una gradita novità di ballo, vogliam dire *Funerali e danze*, nuovo lavoro del coreografo Rota, il quale ebbe il contento di vedere anche una volta ben accette e festeggiate d' applausi le proprie fortunate fatiche. L' argomento, come ognun vede, fu tolto dalla nota farsa di cotal titolo, ma l' imitazione venne fatta con tanto accorgimento da conoscervisi la mano perita dell' artista, che in ben nove composizioni di vario genere seppe dilettare il publico torinese, e meritarsi riputazione di valentissimo nell' arte sua. L' esito felicissimo del nuovo ballo aggiunse un titolo di più alla benevolenza del publico verso il coreografo Rota, che darà nell' imminente carnevale allo stesso teatro novelle prove di fertile ingegno, apprestando balli meritevoli altrettanto dell' applauso de' Torinesi. Furono assai lodate le danze, nelle quali si distinsero i primi ballerini.

— Il 4 novembre Alfeo Gilardoni, il rinomato concertista di contrabasso, allievo del Conservatorio milanese, si produsse in un' academia, e ne' varj pezzi da lui eseguiti fu a più riprese applaudito e ridomandato.

— I giornali dànno contezza del serraglio di belve vive del signor Pianet, che occupa il circo di Porta Palazzo. Sono sessanta animali, e fra questi havvi un leone del Sahra, un altro leone dell' Atlante, una pantera africana, una tigre del Bengala ed una del Brasile, un orso bianco, un leopardo, due jene, un lupo d'America e gran numero di scimie. Il Pianet, all' esempio dell' Adivinent e del Carter, entra nelle gabbie delle suo belve feroci nell' ora che loro si distribuisce il cibo, e finora, per quanto ci è noto, è uscito incolume da quel giuoco pericoloso.

FIRENZE. — Col *Conte di Leicester* ebbero termine alla Pergola le rappresentazioni autunnali, ed il publico vi fece massimi onori a Rosina Penco, che oltre quell' opera cantò il rondò della *Lucia*, dopo il quale fu appellata ben cinque volte, mentre le si tributavano fiori a piene mani e le venia fatta ogni maniera di clamorose esultanze. — Il 30 novembre ebbe luogo un grande concerto all' Academia Filarmonica, al quale presero parte le prime donne signore Penco e Marcolini, il tenore Giuglini, il baritono Crivelli e il basso Della Costa. La Penco disse coll' usata bravura un duetto del *Don Pasquale* col Crivelli, che destò tutt' entusiasmo, poi la romanza del quarto atto del *Roberto il Diavolo*, finalmente il rondò de' *Puritani*, e nell' un pezzo e nell' altro fu festeggiata con parecchie appellazioni. Nè queste fragorose dimostrazioni d' aggradimento mancarono alla signora Marcolini, anch' essa tanto bene accetta in Firenze, nè all'egregio Crivelli, nè al Giuglini e al Della Costa, che in un colla Penco e collo Scalese cantarono a maraviglia il quintetto della *Cenerentola*, che fruttò a tutti applausi in gran copia.

NUOVA-YORK. — L'*Eco d' Italia* ci ragguaglia dell' esito sortito alle scene del Teatro Italiano dalla *Favorita*, ch' ebbe il più fortunato successo e fruttò applausi in gran copia a Balbina Steffenone, al Bettini e al Badiali, che l' eseguirono egregiamente e furono in un con Domenico Coletti più volte ridomandati.

SIVIGLIA. — Le più recenti notizie ci parlano dell' *Elisire*, messo in iscena non ha guari con fortuna assai modesta: la signora Fodor però vi diede prova della propria specchiata abilità e fu a più riprese applaudita.

ALESSANDRIA. — Il 3 dicembre incominciarono nel Teatro Civico le rappresentazioni della drammatica compagnia Capella, la quale esordì con *Jenny l' operaja*, dramma accolto col più aperto favore e con applausi fragorosi, specialmente rivolti alla brava protagonista Luigia Capella, attrice di quel merito che a tutti è noto, e che trovò anche qui tanti fautori quanti spettatori. Fu essa applaudita a più riprese e ridomandata, e il furono pure gli altri attori della compagnia, che diede principio al breve corso di recite con assai prosperi auspici. — Il carnevale troveremo questa compagnia al Teatro Gerbino in Torino.

— La signora Cuzani, prima donna assoluta al teatro d' Alessandria nella passata stagione di autunno, vinse la propria lite coll' impresa; il tribunale di appello di Casale condannò la parte avversaria al pieno mantenimento del contratto stipulato coll' artista sullodata.

MALAGA. — L'opera italiana prospera a questo teatro, ove si rappresentò, non ha molto, la *Linda*, cui sorrisero sorti liete assai, specialmente dopo che ne furono fatte alcune rappresentazioni e i cantanti vi si trovarono in miglior possesso delle loro parti. La signora Mass-Porcell eseguì assai bene la parte della protagonista, così il Sermattey quella del padre, e l' una e l' altro a più riprese applauditi. Il tenore Testa e il basso Castillo, nonchè la signora Fiorati (Pierotto), piacquero e furono applauditi. — In seguito si diede la *Gemma* colla signora Vittadini, il Sermattey, Bottagisi e Silingardi, che ebbe successo abbastanza felice, quantunque non clamoroso gran fatto. La signora Vittadini seppe però mantenersi all' altezza della propria riputazione, e fu applaudita a più riprese e ridomandata, onore riserbato al Sermattey pure ed al Bottagisi, che vi spiegò la sua bella e robusta voce. — Il 15 novembre si pose alle scene la *Lucia* colla Mass-Porcell, il tenore Testa, il Sermattey e il Silingardi; l' esito ne fu felice assai, e vi colsero applausi specialmente la prima donna e il baritono.

REUS. — La compagnia melodrammatica diretta dal Di-Franco prosegue con fortuna amicissima le sue rappresentazioni. Dopo il trionfo della *Norma*, venne quello della *Prova di un' opera seria*, in cui specialmente si distinse il basso-comico Achille Di-Franco.

CREMONA. — Le fauste notizie già publicate intorno al bell' incontro della comica compagnia Riolo e Forti ci vengono confermate da recenti corrispondenze, le quali ne parlano assai favorevolmente. Che se il buon accordo e lo zelo di tutta la diligente riunione d' attori tornano sommamente ben accetti al publico, se ripetuti applausi si fanno ai singoli attori, per merito dei quali si riodono non senza piacere parecchie produzioni già conosciute, come altre nuove e non esenti da critica, le massime lodi e l' attenzione più costante si rivolgono però alla prima attrice Adelaide Riolo, la quale in tutte le sue produzioni è altamente apprezzata e festeggiata. Lodasi in lei la scioltezza de' modi, la conoscenza della scena, il sentimento, il porgere, pregi che la rendono carissima in tutti i differenti caratteri da lei sostenuti. A queste

Digitized by Google

notizie che ci furono testè comunicate, aggiungere possiamo ora un'altra ancor più favorevole, avere, cioè, la direzione del Teatro della Concordia rifermato con vistoso regalo l'applaudita compagnia anche pel carnevale prossimo, pel quale aveva altre onorevoli proposte, cui antepose la presente come di tutte la più decorosa e proficua.

VIENNA. — Si contano in questa capitale più di 18,000 piano-forti e 460 maestri di quello strumento. Vi sono da 263 fabbriche di gravicembalo, oltre gran numero di fabriche d'altri strumenti musicali.

Recenti Scritture.

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. — Riconferma di *Teresa De Giuli-Borsi*. — Leggesi nel *Pirata*: « Il Teatro d'Oriente va a gonfie vele, mercè l'immensa valentia dell'incomparabile De Giuli che ha entusiasmato il publico nei *Martiri*, nella *Lucia*, nella *Lucrezia* e nella *Prova d'un'opera seria*. Tutti i dilettanti di Madrid sono afflitti per la di lei partenza, e solo si consolano nella dolce idea ch'ella fu riconfermata pei mesi d'aprile e maggio, dopo il suo impegno di Torino. Intanto sonosi scritturate la Raffaelli e la Montenegro, e pei primi di gennaio si aspetta l'Alboni, desideratissima ed amatissima. Anche l'esimio Varesi è scritturato per due mesi, e così quel teatro non avrà penuria di celebrità. Ci fece ridere un giornale di Madrid, *El Porvenir Musical*. Egli ha il coraggio di stampare che la compagnia del Teatro Reale non è di cartello!! Si vede che conosce la scena chi può asserir ciò d'un teatro ove sono una De Giuli, un Sinico ed una Rossi-Caccia, ove si avranno un'Alboni, un Varesi e un Duprez. Vada pur certo il suddetto giornale, che ove avvi alla direzione un Temistocle Solera, nome sì caro all'Italia e alla Spagna, il successo è sicuro, generale il contento.... ad eccezione di coloro che per la smania di contraddire niegherebbero la luce al sole. »

Gustavo Euzet, primo basso-profondo assoluto, scritturato precedentemente per il Teatro della Pergola di Firenze, la prossima stagione, sciolto si di buon accordo coll'impresa da quel contratto, fu col mezzo dell'Agenzia Bonola fissato pel carnevale imminente e quadragesima al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

PARMA. — Compagnia d'opera e ballo pel carnevale prossimo. Impresario Domenico Marchelli. *Opera:* prime donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina, prime donne Carolina Guerra ed Enrichetta Scheggi; primi tenori assoluti Luigi Ferretti e Melchiorre Sacchero, primi tenori Raffaele Giorgi ed Eugenio Manzini; primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi e Giuseppe Altini; primi bassi-profondi Pietro Sottovia e Francesco Lodetti; primo basso-comico assoluto Giuseppe Scheggi. Prima opera *Poliuto*, seconda *Don Crescendo*. — *Ballo:* coreografo T. Casati, primi mimi Luigia Casati-Bellini, Adelaide Delezze, F. Magri, D. Viganò e G. Brunello. Primi ballerini-danzanti Felicita Giordano, Giovanni Guidi ed Elisa Casati. Altra ballerina Corinna Casati. Primo ballo *La Bajadera*. Numero 12 coppie secondi ballerini, 8 di corifei.

FERRARA. — Il teatro Comunale fu per la primavera ventura deliberato all'impresario G.-B. Lasina, che già vi fissò la prima donna assoluta *Carlotta Gruitz*, e la prima ballerina-danzante assoluta *Augusta Maywood*.

Cesare Nanni, primo basso-profondo assoluto, i cui recenti felicissimi successi al Teatro Grande di Trieste furono la più bella riconferma di quanto si disse nei giornali ad encomio di questo egregio attore-cantante, che alle doti di bella e maschia voce aggiunge svegliato ingegno e alto sentire, fu dall'impresario Ronzani scritturato col mezzo dell'Agenzia Torri per un anno, dal primo novembre 1851, cioè, a tutto il novembre 1852 con vistoso emolumento, e fu pel carnevale destinato al teatro di Modena, pel quale è pure fissata la prima donna assoluta *Virginia Müller*.

Antonio Cortesi, il rinomato coreografo, fu riconfermato al Teatro Regio di Torino anche per il carnevale 1852-53. Come è noto, egli vi è pure fissato per l'imminente carnevale.

Maria Luigia Bussola, egregia prima ballerina danzante assoluta, de' cui splendidi successi al Teatro d'Argentina in Roma nell'ora scorsa stagione più volte parlarono i giornali, eco veritiera de' plausi che furono fatti a questa avvenente e bravissima artista, fu scritturata di bel nuovo per Roma, il carnevale imminente al Teatro Apollo. Questa riferma è la più evidente prova del grande incontro conseguito in quella capitale dalla gentile danzatrice milanese.

Giovanni De-Vecchi, egregio artista testè applauditissimo ad Alessandria, è scritturato al Teatro della Pergola di Firenze qual primo tenore assoluto di obligo per il vegnente carnevale.

VENEZIA. — Teatro Apollo. — Compagnia formata dall'impresario maestro Betti pel carnevale: prima donna assoluta Adele Rebussini, prima donna esordiente Carolina Charl, primo tenore assoluto Luigi Ferrari-Stella, primo baritono assoluto Filippo Coliva, primo basso-profondo Ottaviano Malmignati, comprimaria Giovannina Magni, basso-comico Enrico Topar. Opere: *Nabucco*, *I Lombardi*, *La Regina di Leone* e *La Duchessa De la Valliere* del maestro Petroccini.

Francesco Cresci, primo baritono assoluto, nella scorsa stagione applauditissimo a Torino, fu col mezzo dell'Agenzia del *Pirata* scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova il carnevale 1852-53, e la successiva quadragesima al Teatro Regio di Torino.

VICENZA. — Teatro Eretenio. — Compagnia formata dall'appaltatore maestro Betti: prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi, primo tenore assoluto Andrea Castellan, primo baritono assoluto Francesco Massiani, primo contralto Maddalena Berti, primo buffo e basso-profondo Giuseppe Ciampi, tenore comprimario Fortunato Zecchini, seconda donna Miotti Carollo. Maestro direttore Enrico Betti. — Prime ballerine assolute a vicenda Ester Rossi e Marietta Vicentini, primo ballerino-danzante e compositore Andrea Palladino. Opere: *Parisina*, *La sposa di Murcia* del maestro Casalini.

Il primo tenore *Giuglini*, dianzi sì bene accetto a Firenze, fu dall'impresario Pelliccia scritturato per il carnevale prossimo al teatro di Lucca, ove verrà rappresentata una nuova opera del maestro Mazzolani di Ferrara.

VOGHERA. — Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata a queste scene per la stagione del carnevale la seguente compagnia: prima donna assoluta *Angiolina Ghioni*, primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice*, primo baritono assoluto *Antonio Morelli*, primo basso-profondo assoluto *Giuseppe Ravasini*, altro basso *Giovanni Mazza*. Prima opera *Luisa Miller*.

Dall'Agenzia Tinti di Bologna furono scritturati: il primo baritono assoluto *Francesco Grazinni*, per il carnevale al teatro di Macerata; — per quello di Ravenna il primo basso-profondo assoluto *Pietro De-Antonis*, la comprimaria *Pancaldi*, e il secondo tenore *L. Spiga*; — e per Foggia il primo tenore *Cesare Lodi*, e la comprimaria *Elisa Bettini*.

SENIGALLIA. — Impresa Maccaferri. Prima donna assoluta Ezebina Ercolani, primo tenore Pierluca, buffo L. Salandri, baritono A. Mattioni.

Per il teatro di Rimini dall'Agenzia Tinti furono scritturati il primo baritono *Publio Righi* e il primo tenore *Tommaso Montanari*.

Luigi Donati, primo tenore assoluto ben conosciuto in professione, fu dall'Agenzia Ronzi scritturato pel carnevale al Teatro di Bologna.

Per il teatro di Ravenna, il prossimo carnevale, fu scritturata dall'Agenzia Tinti l'esordiente prima donna assoluta *Virginia Tilli*.

Il primo baritono assoluto *Camillo Barbati* fu dall'impresa del Teatro Nazionale di Torino rifermato anche per la stagione del carnevale.

Per Saluzzo, il prossimo carnevale, fu scritturata dall'Agenzia Cominola la prima donna *Teresa Martinetti*.

La drammatica compagnia francese di *Eugenio Meynadier* non recasi altrimenti il carnevale a Napoli, ma bensì a TRIESTE, e la quadragesima a VENEZIA al Teatro Apollo.

Artisti Disponibili.

Giovanni Bordas, primo tenore assoluto, la cui splendida carriera pei più cospicui teatri italiani fu rallegrata da luminosi successi a Roma, a Napoli, a Firenze, a Verona, e da quelli inoltre dei teatri italiani di Parigi e di Londra, è giunto fra noi, reduce da Varsavia, ove cantò colle più prospere venture nelle scorse stagioni d'estate e d'autunno. Egli è tuttavia libero d'impegni pel carnevale.

Paolo Buzzi, giovane primo tenore assoluto, che si produsse fra noi in parecchi concerti, ed ebbe il contento di sentirsi applaudito ed incoraggiato all'arduo tirocinio delle scene, è in Milano libero d'impegni per la prossima stagione del carnevale.

Fanny Leon, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di felici successi in Italia del pari ed all'estero, è tuttora in Milano libera d'impegni pel carnevale.

Luigi Covi, primo attore drammatico, che per lungo tempo disimpegna cotal parte importante nella drammatica compagnia Bonuzzi, che troveremo a Zara in carnevale, è a disposizione de' capi-comici pel nuovo anno teatrale.

Paolina Cagnolis, prima donna assoluta, che percorse con tutto onore ed encomio i primarj teatri dell'alta Italia, ed ebbe applausi alla Fenice in Venezia, al Filarmonico in Verona, ed alla Scala in Milano, è libera d'impegni per l'imminente carnevale.

UNICA FABBRICA IN ITALIA

di galanterie in Cartonaggio, Astucci per confetture e Parafuochi

DI GIOVANNI MANGIAMELE

MILANO. *Piazza del Duomo N.* 4068.

Il Mangiamele, animato sempre più dalle continue commissioni che tuttodì l'onorano, e riconoscente al publico favore, ha ancor più ampliata la sua Fabbrica ed assortito il suo Magazzino in modo da potersi a buon diritto chiamare UNICO IN ITALIA. In conseguenza egli ha stabilito un nuovo prezzo corrente, oltremodo limitato, nel quale si contengono N. 226 capi uno diverso dall'altro (non comprese le novità che vanno sempre ad aumentare), al prezzo, cadauno graduatamente, di centesimi 8 sino ad austr. lir. 500.

In quanto ai Parafuochi, avendone pronto un grandioso assortimento di 50 qualità, egli, a maggior comodo dei signori commercianti o particolari che vorranno onorarlo di loro ordinazioni, ha creduto formare un apposito prezzo corrente cominciando da austr. lir. 3 50 per dozzina ad austr. lir. 120, di modo che i signori committenti potranno colla maggior sollecitudine, precisione e risparmio acquistare ciò che a loro potrà abbisognare al momento.

I suoi prezzi correnti trovansi ostensibili nel Magazzino a comodo d'ognuno.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla S.

LA GIOJA DELLE MADRI

RACCOLTA DI SONATINE

per Pianoforte

sopra motivi d' Opere teatrali rappresentate con brillante successo

composte da

LUIGI TRUZZI

Op. 67.

23616 al 20 Fascicolo 84 all' 88

STIFFELIO di Verdi. Ciascun fasc. Fr. 1

LE SPERANZE MATERN

RACCOLTA DI SONATINE FACILISSIM

per Pianoforte

(con numeri per le dita)

composte da

LUIGI TRUZZI

Op. 88.

23634 Fasc. 14 STIFFELIO di Verdi Fr. 2-

MARCIE PER PIANOFORTE

di

G. Strauss

23212 Op. 93. *I Cacciatori.* Marcia. Fr. 1-

23743 » 96. *Nell' unione la forza*

Marcia . . . . . » 1-

REVUE MÉLODIQUE

du **PROPHÈTE** *de*

MEYERBEER

5 Fantaisies pour Piano

T. DÖHLER

22769 4.me Fantaisie . . . . . Fr. 4 50

NB. Les Fantasies 1.ª 2.ª e 3.ª sono già pubblicate; la 5.ª escirà *fra pochi giorni.*

FANTASIA

per Violino

con accompagnamento di Pianoforte

sopra motivi dell' Opera

LINDA DI CHAMOUNIX

composta da

G. AUSTRI

23646 Op. 5. Fr. 3 50

FANTAISIE DE SALON

sur **I Lombardi** ou **Jérusalem**

DE VERDI

pour Violon avec accomp. de Piano

par

VIEUXTEMPS

23644 Fr. 5 -

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE.

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

L' uno per l' altro, I. — Strenne ed almanacchi, ecc. — Teatri. — *Firenze, Bologna, Messina, Ascoli, Trieste, Torino, Arezzo, Metz, Ajaccio, Alessandria.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì 15 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 100

L' UNO PER L' ALTRO

II.

Bella è al mondo la condizione d' un uomo giovine, ricco e di vigorosa salute: e se a ciò egli aggiunge il vantaggio di possedere una bella moglie e di credersene amato, non ha più da pensare ad altro che a goder della vita ed a pregar Dio che il suo stato non cangi.

Tale era appunto Ernesto Bernard, possessore d' una pingue facoltà e d' una vezzosissima moglie, colla quale abitava il suo casino d' Auteuil, delizioso ritiro a poca distanza dalla capitale, ove i piaceri, le feste, le danze campestri si succedevano senz' interruzione. Ora, se l' uomo è ben voluto dalla gente o per li pregi che ha o per li godimenti che altrui procaccia, si può dire che Ernesto Bernard avesse diritto all' amore per l'una e l' altra cagione, poichè, oltre ad essere generoso e gentile ospitatore, era altresì giovine ingegnoso, ben fatto della persona e valente. Solo, un po' troppo di fiducia in sè stesso offuscava le belle sue qualità; alcuni trionfi amorosi ed una costante buona fortuna l' avevano guastato e disposto a tener come dovuti al suo merito i vantaggi che gli valevan le sue dovizie: onde, un anno prima, aveva amato, insieme col suo amico Carlo Lasalle, la bella Laura Desparieux, donzella senza dote, ed era stato al suo competitore anteposto.

Carlo Lasalle non era a gran pezza ricco come il suo amico: ufficial de' principali in un ministero, egli non aveva altri beni che i suoi stipendii. L' offerta sua venne quindi rifiutata, e Bernard non mancò d' attribuire la preferenza d' una famiglia che badava al proprio utile, all' amore della giovanetta, che poi divenne sua sposa. La sola pena che allora ei sentisse fu quella del rammarico dell' amico; ma, sempre generoso e superiore a' timori dell' uomo men bene dotato di lui, volle che Lasalle frequentasse la sua casa, il convitò a tutte le sue feste, e mostrò con un' assoluta fiducia qual grande stima facesse della lealtà del suo antagonista. Lo stesso giorno, precedente a quello da cui prende principio la presente storia, e mentre sua moglie passeggiava pe' sentieri del giardino con un cuginetto studente di legge, Bernard trasse in disparte Carlo Lasalle, e gli confidò il pensiero che allor l' occupava. « Caro amico, » ei gli disse mostrandogli Laura appoggiata al braccio di suo cugino, e che allora appunto girava il canto d' un viale, « io m' accingo a lasciarla sola. » — « Lasciarla sola! » gli rispose tranquillamente Lasalle; « chi? tua moglie? e perchè? » — « Mia sorella è vicina a morte ad Avignone, e mio cognato mi scrive che, se voglio vederla un' ultima volta, non frapponga indugi. Parto dunque domani. » — « E non conduci tua moglie con te? » — « No. Io ne aveva il disegno, ma Laura non v' acconsente; la si dice incinta, e pretende che un viaggio sì lungo nuocerebbe alla sua salute. Ella vuol rimanersi ad Auteuil; e, a dirla, la compatisco e trovo ragionevole il suo rifiuto, poichè ell' avrebbe a fare quasi dugento leghe in carrozza da posta per vedere una donna moribonda, sfidata da tutti i medici, per assistere ad uno spettacolo di lutto e di morte. Una giovane com' è Laura deve rifuggire da simiglianti tragedie; si tratta di mia sorella, è vero, ma di una sorella che mia moglie neppur conosce; onde non ho creduto dover insistere. Che te ne pare? » — « Intendi tu di chiedermi un consiglio? » — « Presso a poco, » disse Bernard. — « Conduci teco tua moglie. » — « A malgrado suo?... Tu mi consiglieresti a dir *voglio* dopo un anno appena di matrimonio?... Ah via, è troppo presto. » — « Io son di parere, » gli rispose Lasalle, « che non si debba lasciare una donna di diciannove anni senza guida e senza protettore... » — « Senza protettore? » interruppe Ernesto; « ma e tu, che sei?... Ah! ah! io non sono geloso io, ed era appunto mia intenzione affidarla a te; ma ella non volle. » — « Ha fatto bene. » — « È vero ch'ella avrà il giovane Desparieux, suo cugino; ma egli è giovane assai, e tu saresti stato meglio acconcio all' incarico. D' altra parte, Desparieux non può lasciar Parigi ogni giorno: ei deve attendere alle sue lezioni. » — « Tu sei dunque risoluto a partirtene solo? » gli disse in sul grave Lasalle.

Era evidente che tal risoluzione era contraria al desiderio del giovine marito, il quale aveva però troppo orgoglio perchè il lasciasse vedere; ei rispose dunque all' amico che la cosa era decisa, e lo pregò d' invigilar sulla moglie, la quale doveva ricorrere a lui nel caso che avesse bisogno del suo aiuto o de' suoi buoni uffici.

Il signor Bernard aspettava gente quella sera; i convitati arrivarono, e i due amici si disgiunsero per non rivedersi più se non se a mezzanotte, nel momento in cui la comitiva prese commiato da Ernesto, augurandogli un buon viaggio ed un sollecito ritorno.

Il dì seguente Bernard si alzò di buon mattino, e dopo di aver dato un tenero addio alla moglie, se ne andò tutto molle delle lagrime della sua Lucrezia. Se Laura avesse accondisceso ad accompagnarlo, egli avrebbe fatto il viaggio nella carrozza di famiglia; ma, come andava solo, determinò di prender le poste, e d' intrattenersi un giorno a Parigi per darvi sesto a parecchi negozii prima di condursi ad Avignone. Il cielo era sereno, il sole sfavillante; breve è il tratto fra Auteuil e la capitale, ed egli il volle varcare a piedi. Uscì dunque solo di casa, e passando la soglia, un po' di qua del cancello, vide una cosa, una cartolina bianca, mezzo nascosta fra l' erba: « La figlia del giardiniere, » ei pensò, « lasciò cadere una ciambella de' suoi ricci. » E si chinò sorridendo per rassettare la carta; la era una lettera. « Diamine! » egli esclamò, nettandosi le dita bagnate di rugiada; « carta velina, cera lacca profumata; ben veggo che la figlia del giardiniere non c' entra nè punto nè poco. »

Egli aperse quella fatal lettera, e riconobbe la scrittura di sua moglie, la quale diceva:

« Amor mio, *egli* ha tentato un ultimo sforzo « senza riuscire, come ben ti figuri... Non parto; « sta di buon animo. T' aspetto domani. »

Se, a malgrado dell' azzurro di un cielo scarico d' ogni nube, il fulmine fosse caduto a' piè d' Ernesto, egli non l' avrebbe compreso d' un più doloroso terrore, nè d' un più subitaneo sbalordimento. « Io, io, » egli esclamava, « io ingannato! io tradito!... e da chi? Da una donna ch' esce in questo punto dalle mie braccia, da un uomo a cui voleva affidarla, e la cui voce traditrice non mi consigliò a condur Laura con me se non per meglio accecarmi!... Sì, me ne ricordo; ieri sera, a undici ore, ell' è uscita dalla sala da crocchio; l' ho seguita nella sua camera, e l' ho pregata, scongiurata di venir ad Avignone; ella resistette, e come appena la lasciai per raggiunger la compagnia, la perfida fu sollecita di rassicurare il suo complice! gli scrisse che non partiva, che il credulo marito lasciava egli solo Auteuil, e che l' amante poteva tener il suo luogo sta sera!... E Lasalle! quell' infame che accetta la mia amicizia, che siede alla mia mensa, e che tanto è più perfido, quant' io era più verso lui generoso e leale!.. E Laura! Laura che tanto amo, a cui dissi: Ecco il mio nome, la mia ricchezza, la mia vita, la felicità mia, tutto è tuo, prendilo; Laura, che tutto prese... e m' inganna!... »

Egli sciupò la lettera fra le mani, e sentendosi salir al viso il rossore, s' aperse l' abito e nascose nell' anelante suo petto la lettera adultera. « Oh! sì, » continuò a dir fra sè stesso, « la cameriera, Rosa le tien certo mano; colei darebbe l' anima al diavolo per la sua padrona. Sì, or mi rammento, ho veduto tutto; Rosa ha parlato sotto voce a Lasalle mentr' egli partiva, e gli avrà consegnata la lettera, che il traditore ha per buona sorte perduto. » *(Continua).*

STRENNE ED ALMANACCHI PEL 1852

ALBUM DI BELLE ARTI

Anno XIII

Milano, presso l' Editore Carlo Canadelli

Volge il tredicesimo anno da quando l' editore Canadelli concepì, il primo in Italia, il felice pensiero di dare durevole vita alle brevi e sfuggevoli Mostre di Belle Arti dell' Academia Milanese e dell' altre eziandio, allargando per tal modo in progresso di tempo il pristino divisamento. Quante cure, quante fatiche, quante lotte d' amor proprio, quant' abnegazione spendere si dovessero in simile intrapresa ognun di leggieri il comprende; d' uopo era a ciò una tal quale generosa ostinazione, e quell' audacia che vince gli ostacoli per quantunque improbi, ed è, almen qualche volta, secondata dalla

Digitized by Google

fortuna. Checchè dicasi, costei non è sempre cieca, spesso anzi ella discerne e distingue le opere coraggiose, che meritano ajuto e sostegno, e si piace avviarle e menarle a bene, acciocchè l'uomo si avvalori a tentarne. Abbia il Canadelli in questo lusinghiero sorriso di fortuna il premio della costanza, che il sorresse per sì lungo mutar d'anni fra le vicissitudini de' tempi non prospere sempre a' commerci librarj, e il guidò con tale accorgimento da venire di mano in mano migliorando così l'opera sua, che la si può dire quasi che perfetta, tanto è l'amore ch'egli vi pose intorno, e che diede, quale ognun vede, bellissimo frutto. Nè quantunque l'opera assumesse poi più vaste proporzioni, essa venne mai allontanandosi o deviando un momento dal proprio scopo, e rimase, a tutta ragione può dirsi, la sola che offra una immagine precisa dell'Esposizione milanese, quale fu nell'anno che descrive e raffigura, non occupandosi, come tale altra, più del passato che del presente. Per tal modo l'*Album* costituisce per noi il libro dell'arte moderna, di quell'arte che cammina pronta e animosa fra' triboli d'ogni sorta alla meta ch'ella si prefisse, se vera e sola giudicheranno i periti; per tal modo ognun che vuole, serbar può con sè il ricordo delle succedentisi Esposizioni, e contemplarne a bell'agio i capo-lavori, accortamente scelti, leggiadramente e sentitamente riprodotti dal bulino, e illustrati da dotte e immaginose penne, che ampliando i confini della critica illustrano ad un tempo l'arte e la storia.

Apresi questo bel libro, intitolato al conte Ambrogio Nava, presidente dell'Academia Milanese, con una succosa, dotta ed elegante introduzione di Giuseppe Sacchi, in cui parlasi del fervore con cui l'arti belle si coltivano in Italia per proprio impulso meglio che non altrove, dell'ammirazione onde fu circondata l'arte Lombarda a Londra, di quanto essa fa e delle sue aspirazioni. Poi il Villani con adorna favella racconta i casi infelicissimi d'Alberico da Romano percosso dall'implacata ira de'Veneziani e de'collegati, e le belle parti descrive del dipinto dell'Hayez, che raffigura l'atto d'Alberico che si dà al marchese d'Este per salvar i suoi cari, da' quali è circondato, tela riprodotta dal bulino del Gandini con raro magistero e forbitezza. Indi le due gloriate opere di Vincenzo Vela, scultore venuto in tanta rinomanza, *La Desolazione*, vo' dire, e lo *Spartaco*, veggonvisi con finissima arte condotte pur dal Gandini; e vi si leggono pagine piene di quel sapere e di quel fior d'eleganza che sogliono ornare gli scritti di Pier Ambrogio Curti, il quale con sagace intendimento le gesta famose descrisse del gladiatore, che fu terror de'Romani, e tutte risaltar fece le bellezze che infiorano l'uno e l'altro di que' due capo-lavori del Vela. La *Lanterna di Genova*, bellissimo quadro prospettico del Riccardi, inciso dal Cherbuin, illustrato da Ignazio Cantù; il *ritratto di S. A. R. la Duchessa di Genova*, opera leggiadrissima di Eliseo Sala, incisa dal Gandini, illustrata dal Villani; una *veduta interna del Duomo*, quadro di Luigi Bisi, pure inciso dal Cherbuin ed illustrato dal professore Rovida; *I contrabbandieri* dell'Induno, incisi dal Berni ed illustrati dal Gatta; *Il rimorso* di Salvator Mazza, egregiamente inciso in legno dal Salvioni ed illustrato dal Sacchi; *Il Petrarca* del Rubio, inciso dal Guglielmi e illustrato da G. Vitali; l'*Incendio* del Lange di Monaco, inciso dal Cherbuin, e descritto dal Sacchi — ecco le opere elette insieme colle suaccennate ad abbellire l'*Album*, le quali nessuno dirà certamente che non fossero scelte a giusta ragione, come nessuno dirà che non sieno descritte e riprodotte con perizia, ingegno e sapor d'arte. — Un'appendice, in cui il Cantù tocca degli artisti italiani all'Esposizione di Londra, chiude il libro del Canadelli, cui deesi plauso come opera di molto merito, che impossibil cosa parrebbe essere stata tratta a fine in sì breve tempo se altri non conoscesse l'operosa alacrità dell'editore.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Drammatica compagnia romana. — « Quando si parla della drammatica compagnia Romana diretta dal grande artista Luigi Domeniconi bisogna abbandonare la inesorabile sferza del critico per encomiare una eletta di attori, i quali nel maggior numero forniti di anima e di mente italiana più che al solo e vile interesse aspirano alla gloria di contribuire alla istituzione di un nazionale teatro. Il Domeniconi, ottimo artista e profondo conoscitore di cose drammatiche, ha voluto infatti pel primo porsi alla impresa di emancipare i nostri publici dalla straniera servilità, mostrando esservi in Italia scrittori tali da non aver nulla da invidiare agli estranei, col raccoglierne le produzioni e formarne un repertorio veramente italiano, impresa incredibile, inaudita ai giorni nostri, in cui siamo abituati a vedere i nostri scrittori vilipesi e negletti, e le italiche scene profanate da ogni sorta di merce oltramontana. Sia lode pertanto al Domeniconi, sia lode agli artisti che gli fanno corona e che lo secondano tanto solertemente nelle di lui patriottiche cure. Così potesse il suo esempio servire di norma ai più, ed ammaestrare la maggior parte dei publici a conoscere il vero merito delle produzioni, e a non lasciarsi illudere dal così detto *semplice spolvero*, o effetto teatrale, ottenuto da assurde combinazioni, o da situazioni false, esagerate e barocche. Scrittori della drammatica Compagnia Romana sono il nostro brioso e piacevole Gherardi Del Testa, il bravo David Chiossone da Genova, e l'Ifigenia Zauli Saiani. Ciascuno può a prima vista conoscere quali produzioni da tali egregi si abbia diritto di attendere. » — Così il *Buon Gusto*, ch'indi parla a mano a mano degli attori che fanno cospicua la compagnia, e tributa ampliss ime lodi alla Santoni, a Tommaso Salvini poscia, e agli altri principali attori di quella, e in questo modo finalmente conchiude: « Fornita di un tale complesso di artisti, proveduta di un tale corredo di belle, nuove ed interessanti produzioni, la Compagnia drammatica Romana accolta da vivissimi applausi si è presentata sulle scene del Cocomero. Già la medesima con felice esito produsse due drammi del Chiossone, *La sorella del cieco* e *La suonatrice d'arpa*, l'ultimo dei quali più del primo incontrò, per vero dire, il favore del publico. Giovane di elevati sentimenti e di non comune ingegno è il Chiossone, — noi desidereremmo però nei suoi drammi intrecci più naturali, situazioni più spontanee, e non imitate nè tolte da francesi produzioni. L'esecuzione dell'uno e dell'altro componimento fu inappuntabile. *Il sistema di Giorgio*, vivacissima e graziosa commedia del Gherardi, ottenne esito splendidissimo: noi crediamo che l'autore non avrebbe potuto desiderare una esecuzione più accurata e migliore. — In un futuro numero non mancheremo di trattenerci sulle altre produzioni che si daranno nella cadente settimana, *Lo scultore* della Saiani, *La fioraia* del Chiossone, *Testa e cuore di donna* del Gherardi. Chiudendo ora questi brevi cenni non vogliam tacere come uno sceltissimo uditorio concorra ogni sera al Cocomero onde mostrare coi suoi unanimi applausi in qual pregio tenga l'arte drammatica, e come le ballerine non sian le uniche artiste capaci di attirare coi loro scambietti numeroso concorso nei nostri teatri. » *C. Bordiga.*

— Teatro della Pergola, 1 dicembre. — Dal *Buon Gusto*. — « Ad eccezione del giornale *Il Buon Gusto*, il quale non mancò di dare ragguaglio della serata di benefizio della egregia signora Rosina Penco, prima donna assoluta del Teatro della Pergola, durante la decorsa stagione, gli altri giornali sembra siensi dimenticati di far noto l'esito dalla medesima ottenuto in tal sera, che fu per essa un vero trionfo. Onde riparare una tale mancanza, ed acciocchè non tanto in Firenze, quanto in altre città sien resi noti gli onori ben giustamente alla sullodata Rosina Penco conferiti, ci facciamo ad inserire la semplice relazione dei fatti, che da per loro spontaneamente comproveranno i dovuti allori che in quella sera (tralasciando di far parola dell'intiera stagione) la esimia artista raccolse. L'atto primo dell'opera *Maria Padilla* con l'aggiunta del rondò finale ridestarono nel culto publico fiorentino l'entusiasmo provato in passato, per cui fu ben tre volte chiamata dagli applausi generali all'onor del proscenio. Nè minore si fu l'effetto che produsse nella cavatina della *Norma*, che essa eseguì con somma maestria, facendo gustare nell'adagio tutte le bellezze del sublime canto italiano, e dimostrando nella cabaletta come la Penco sia capace di superare ogni più ardua difficoltà, accoppiando il buon gusto alla forza ed alla agilità, per il che il teatro echeggiò di nuovi encomii, e a dar segno alla brava cantante di quanta stima fossero per lei compresi, tanto per l'abilità, come per lo zelo indefesso da essa mostrato durante il corso della stagione pel buono andamento dello spettacolo, il corpo dei professori di orchestra diretto da Alemanno Biagi, e la banda militare diretta da Rodolfo Matteozzi, le fecero porgere da due componenti l'uno e l'altro corpo, il primo una corona di lauro fregiata di un bel nastro con la iscrizione, ricamata in oro con molta abilità dalla giovinetta Emilia Bimboni, figlia del celebre Giovacchino, *L'orchestra della Pergola offriva nell'autunno dell'anno* 1851; il secondo un magnifico mazzo di fiori cui era sovraposto l'emblema musicale della banda medesima scolpito in legno dorato. Doni che molto cari debbono essere riesciti alla Penco, poichè le venivano tributati da un corpo di professori che più di ogni altro è in grado di apprezzare il vero merito degli artisti. Nel tempo istesso venivano dai palchi di proscenio gettati molti fiori e corone di lauro, e distribuiti dei sonetti e altri componimenti poetici. Il rondò finale della *Lucia* diede termine allo spettacolo, e qui pure la gentile artista si mostrò sublime pel sentimento drammatico, e per l'espressione del canto spiegati in questa commoventissima ispirazione del genio immortale di Donizetti, per cui il publico non mancò di chiamarla ripetutamente sul proscenio, con quella unanimità di applausi che sanno attirarsi quegli artisti che accoppiano ai doni cui li favorì la natura, tutta l'abilità attinta da una buona scuola. *A. P. T.*

Non vuolsi tacere come nell'ultima sera della stagione fosse offerto alla Penco un nuovo sonetto che ci piace qui riportare. *La Direzione.*

A

ROSA PENCO

che nell'autunno del 1851

allegrava con l'armonioso canto le scene

DEL TEATRO DEGL'IMMOBILI

un ammiratore offeriva

—

SONETTO.

Favoleggiâr le antichità remote
Che al grato suon de l'auree corde Orfeo
L'onde fuggenti fe' restarsi immote
E Anfion le greche mura sorger feo.

Se l'arte sola in lor tanto poteo,
Che fatto avrien le magiche tue note?
Forse calmato il tempestoso Egèo
Ed arrestate le apollinee ruote!

Ma se portenti tali or più non sono
Per l'età nostra, pur, gentil donzella,
Altri T'è dato opprarne e non minori,

A te Cui fausto il ciel concesse in dono
Virtù, bellezza, e più, dolce favella,
De' fior regina ed arbitra de' cuori.

G. P.

— Academie. — Il concerto dato dall'*Emiliani* professore di violino, nella Sala Ducci appartenente al direttore dell'*Arte*, ottenne pure esito felice. Vi assisteva Rossini. Il baritono Delle Sedie ci sembrò un giovane capace d'intraprendere una bella carriera. La *Marcolini* e il *Giulini* ebbero applausi.

— Alla Piazza Vecchia la suonatrice d'arpa Bonacina si distinse in una nuova academia.

— Il concerto dato dal professore Cesare Corazzi nella Sala Ducci riuscì pure brillantissimo. Il medesimo operò portenti col suo violino, e si meritò le principali acclamazioni. Questo giovane fiorentino è certo uno dei più bravi violinisti: egli non cura le difficoltà e vale a trarre dal suo strumento magici concenti. Cantarono bene la Goggi e il Meini che vi presero parte. Giovacchino Bimboni, professore di trombone, nella sua *Fantasia* entusiasmò l'uditorio. Il giovanetto pianista Ciardi merita lodi ed incoraggiamenti. Egli diverrà in breve uno dei primarii e più rinomati pianisti. Prosegua adunque, prosegua alacremente gli studii con tanto profitto intrapresi. Egli non potrà certo fallire a meta invidiata e *gloriosa*.

B. G.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Sarda, che lottò al Teatro del Corso senza grave discapito nel nov vembre colla *gran compagnia* d'opera e di ballo, la quale faceva accorrere gran numero di gente al Teatro Comunale, è qui rimasta anche per la stagione d'avvento, lo che, se non erriamo, non era concesso in addietro e non lo è anche al presente nel resto dello Stato Pontificio, ove nel dicembre i teatri tacciono per volontà superiore. Fortuna ora le sorride più prospera eziandio di prima, e la folla applaudire si piace ai primarj attori della compagnia, i quali, comechè da lunga pezza sieno tali, nondimeno possiedono l'arte di sembrare meno veterani di quello che sono, e poichè l'apparenza è requisito che val molto in questo agitarsi multeplice di forme che chiamasi mondo, la compagnia inganna piacevolmente e cattivasi il suffragio degli spettatori. Le signore Robotti, Romagnoli e Chiari, imponente attrice la prima, vispa tuttavia la seconda, e versatile sempre la terza, sonvi applaudite e spesso fragorosamente. E il sono il Gattinelli, attore di molta vaglia, il lepido Dondini, il Boccomini, il Peracchi, e tal altro pure, lasciandosi però a quelli le palme nel vario genere degli spettacoli che si vanno alternando. Fra le produzioni esposte piacquero, fra le classiche, due o tre commedie del Goldoni, e fra le moderne due o tre pure del Giacometti, massime *La donna*, non che *La battaglia di donne*, *Il conte Hermann* e *Pugliaccio*.

Leggesi nel Giornale di Bologna *I Teatri:* « La distinta prima donna assoluta Marietta Gresti si è unita in matrimonio col signor Codeglia, piemontese. »

MESSINA. — Recenti notizie confermano pienamente quanto si venne già annunziando del successo felicissimo dell'*Attila*, le cui fortune agguagliarono quelle della *Luisa Miller*, e avvolsero d'applausi senza fine il protagonista Giovanni Antonucci in un colla bravissima Forti-Babacci e col baritono Giacomo Arnaud, che rappresentarono egregiamente le parti di Odabella e di Ezio. Non così amiche si volsero le sorti al tenore Giannoni, il quale, poco dopo la metà del novembre, venne lasciato in disparte, sostituendoglisi il tenore Agostino Dell'Armi, lo stesso che nel passato anno molto si distinse a queste scene medesime, e cantò poi a Napoli al San Carlo con lietissimo incontro la parte appunto di Rodolfo nella *Luisa Miller*, nella quale a quest'ora debb'essere succeduto al Giannoni. L'Antonucci adunque qual Attila piacque in singolar modo, e levossi all'altezza de' migliori nell'arte, così per il nerbo della voce, come per il canto temprato ad ottima scuola, e pel sentire, senza il quale

Digitized by Google

non havvi artista vero. Il publico il rimerita quindi di applausi clamorosi ad ogni suo pezzo e il richiama alla scena, specialmente nel sogno, che è da lui espresso con singolare bravura. Certo è che se vietato non fosse appellare più d' una volta un artista dopo ciascun pezzo, l'Antonucci dovrebbe mostrarsi al palco più fiate ad ogni momento, tanto splendido e clamoroso è il suo trionfo. La signora Forti-Babacci veste il personaggio di Odabella con quello spirito che le è proprio, e canta coll' anima e colla bravura, di cui diede saggio sì lodato nell' opera precedente. Nella cavatina spiega essa la sua bella voce e desta le più gradevoli sensazioni, venendo festeggiata quindi conforme al suo merito. In tutti gli altri suoi pezzi mostrasi ella sempre eguale a sè stessa e riscuote le più clamorose attestazioni del publico aggradimento. Nè queste mancano mai al giovane baritono Arnaud, ricco de' pregi, de' quali già si è a lungo parlato in un precedente articolo del *Veridico* di Messina. Nel duetto coll' Antonucci e nell'aria gli vengono fatte le più festose accoglienze ed è or col compagno or solo ridomandato. L' impresa decorò splendidamente anche questo secondo spettacolo.

ASCOLI. — Abbiamo già parlato de' *Masnadieri* ed abbiamo detto avervi conseguito il più bel successo la brava prima donna Teresina Pozzi-Mantegazza in un col tenore Musiani, che vi si distinse in singolar modo e divise colla compagna gli onori di quella sera, la quale valse ad entrambi applausi in gran copia ed appellazioni. Il Coliva pure e il Consoli ebbero la loro parte nel bell'esito de' *Masnadieri* e parteciparono alle fattevi esultanze. Con quest' opera diede la sua beneficiata la sullodata acclamatissima prima donna, che si vide onorata da numeroso concorso di spettatori, quantunque il tempo fosse in quella sera il peggiore che mai. Oltre l' opera applauditissima, nella quale la Pozzi e il Musiani furono a più doppj applauditi, il Musiani cantò d' assai bel modo, con bella e simpatica voce, la cavatina di Jacopo ne' *Foscari*, e fu coperto d' applausi e riappellato, come il fu a più riprese la beneficata, che aggiunse la cavatina di *Beatrice da Tenda* e la *tirolese* della *Betly*, pezzi entrambi graditissimi e fatti segno delle più aperte dimostrazioni d' entusiasmo. Copiosi furono poi a più riprese i tributi fattile di fiori in mazzi e in ghirlande e di poetiche composizioni, che ne celebravano le belle qualità di voce e di arte.

TRIESTE. — Abbiamo per voce del nostro diligentissimo corrispondente accennato della beneficiata dell' acclamatissima Albertini al Teatro Grande, ed ora amiamo aggiungere che fra gli onori fattile di fiori e presenti dallo stipato publico v' ebbero componimenti poetici fra i quali il seguente:

AD

AUGUSTA ALBERTINI

L' autunno 1851.

VERSI ACROSTICI

Ammirata t' avea quando nel core
Un senso di piacer tu m' infondesti,
Gentil mia donna, i melodiosi accenti
Un giorno di Luisa ripetendo!! (1)
S' accrebbe col piacer l' ammirazione,
Tal ch' io stimava al colmo tua potenza,
Allor che grande sulla nostra scena
Ardita figlia di Nabucco uscisti.
Lo credetti... ma in volger di brev' ora
Ben m' apprendesti che fu inganno il mio
Elevando novello monumento.
Rara gemma di luce sfolgorante
T' apprezza in oggi, o Gilda (2), il popol tutto
In estasi rapito; e se il sorriso
Non miri più degli uditor sul volto, --
Il tuo vicin silenzio lo rapisce.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Corrispondenza: « Jeri a sera (11 dicembre) fu posto in iscena il *Corradino di Svevia*, musica del signor Chiarmetta, poesia del signor L. S. È inutile occuparci di particolarità in fatto della prima, quando in una sola parola si può dire che il publico si mostrò tollerante quanto fu possibile fino quasi al termine dell' opera: la pazienza però all' ultimo ebbe a stancarsi, e si cangiò finalmente in aperta disapprovazione, chè tacere ancora sarebbe stato lo stesso che mettere in dubbio il buon senso degli spettatori. — La prima donna Maria Stella-Candiani, il tenore Tamaro, il baritono Barbati confermarono anche in mezzo di una tanta burrasca il bel nome artistico che seppero acquistarsi, e colsero applausi, quando ci era un qualche momento da poter cantare. Tanto avvenne nel primo atto nell' aria prima del Barbati, e nel secondo atto alla cavatina della signora Candiani, che fu vivamente festeggiata dopo l' adagio, dopo la prima cabaletta, e dopo la seconda molto più ancora. Il tenore Tamaro non potè far sentire la forza e la delicatezza de' suoi canti, poichè con dispiacere universale ei pure non ebbe a cantare almeno una ventina di battute della nostra buona musica italiana. Della poesia non parlo, sento però voci favorevoli ad onore del signor L. S., e la condotta, a vero dire, è di tutta soddisfazione. Le decorazioni non giovarono punto a mitigare l' acerbità del destino toccato all' opera. A maraviglia l' esecuzione dell' orchestra diretta dall' eccellente Cervini, artista di vaglia sotto ogni riguardo. *D.*

(1) Luisa Miller.
(2) Nell' opera: *Rigoletto.*

AREZZO. — L' equestre compagnia di Giovanni Guillaume, che trovammo nell' autunno all' Anfiteatro Corea di Roma, ove piacque moltissimo e vide allogliate di publico tutte le sue svariate rappresentazioni, lasciò la città dei Sette Colli il 16 novembre con grave rammarico dei numerosi amatori degli spettacoli ippici, e s'incamminò ad Arezzo, ove prese possesso del Teatro Petrarca, e vi incominciò tantosto le proprie fatiche per rimanervi fino a Natale, recandosi pel carnevale a Livorno al Teatro Leopoldo. La compagnia, diretta dal bravo Guillaume, è numerosa e scelta così per il personale, abile e instancabile, come per la bellezza de' suoi numerosi cavalli, fra i quali ne conta parecchi di arabi, puro sangue, che da per tutto attraggono singolarmente l' ammirazione del publico, che con piacere grandissimo ne apprezza le forme snelle e il raro pregio, e n' applaude gli esercizj, volgendone massime lodi al Guillaume. Fra questi vanno specialmente acclamati *Bajardo*, *Stimano* e *Selimo*, tre corridori di perfetta bellezza. Gli artisti poi, sia nelle multeplici prodezze di equitazione o a dorso nudo e nei varj lor salti, sia nelle rappresentazioni esposte con tutto lusso e buon gusto, si meritano sempre il clamoroso applauso del publico, che mai non manca del pari al loro solertissimo direttore.

TEATRI STRANIERI.

METZ, 26 novembre. — Teresa Milanollo è ritornata tra noi, dopo un' assenza di un anno, e il suo mirabile talento ci parve ancora ingrandito. Inoltre ella si è rivelata a noi quale compositrice distintissima. Noi avemmo la primizia d' un gran pezzo, anzi d' una pregevole sinfonia che ancora non era stata eseguita a grande orchestra. Dedicata alla sorella, di cui la grande artista deplora la perdita, e che le arti rimpiangeranno lungamente, questa composizione, che s' intitola *Souvenir et regrets*, è una pagina sublime di sentimento e d' inspirazione. La frase d' introduzione è di fattura grandiosa. Ricondotta più volte da accordi modulati con sapienza e delicatezza, è essa, per così dire, il canevaccio su cui l' artista ha ricamato i fiori più brillanti della sua fantasia. Abbiamo sopratutto notato un motivo di cui conserveremo la memoria per lungo tempo. Esso è profondo e sorprendente, è scritto colle lagrime, è scaturito da un singhiozzo; diremmo che è l' ultimo accento della melanconia umana, se Weber non avesse scritto *il suo ultimo pensiero!* Teresa Milanollo, dando vita a quest' opera che annuncia una disposizione distinta delle esigenze dell' orchestrazione e la conoscenza profonda dei mezzi e delle difficoltà del contrappunto, è entrata in una via gloriosa che porrà il suggello alla sua riputazione. Cedendo ad istanze pressanti, ella acconsentì di dare mercoledì al teatro un secondo ed ultimo concerto, il cui prodotto è in parte destinato alla *Cassa della Società degli Artisti*. Ella vi farà udire i pezzi più favoriti del suo repertorio. (*R. et Gaz. Mus.*)

AJACCIO. — Abbiamo notizie di tre opere date finora al Teatro Civico, *Attila*, cioè, *Elisire* e la *Beatrice da Tenda*, a ciascuna delle quali, giusta quanto ci viene scritto, arrise in pieno prospere sorti, sebbene non tutto il publico s' accordasse sui meriti de' cantanti, ai quali ne fu affidata la rappresentazione. Vi sono sempre del rimanente quelli che men si mostrano contenti di uno spettacolo, quantunque buono in pieno, massime relativamente ai mezzi non doviziosi di un' impresa. La compagnia ad ogni modo radunata dal signor Alata ebbe nelle opere anzidette a rallegrarsi di applausi, spesso copiosi, e così venne approvata dal publico e nell' insieme e nelle sue singole parti. Essa vanta del rimanente due artisti di molta vaglia e noti nella republica teatrale, Luigia Matthey, cioè, e Francesco Caspani, questi vantaggiosamente conosciuto ed apprezzato specialmente in Toscana, quella notissima in tutta Italia, i cui principali teatri percorse, e nota del pari allo straniero, avendo lasciato di sè le più onorevoli e gradite memorie in Portogallo, in Olanda ed in Francia. Il Caspani ebbe parte in tutte tre le anzidette opere e fu in tutte del pari fortunato. « Egli possiede (dice il *Republicano della Corsica*) voce sonora, che si spande ed empie tutta la vôlta del teatro, che scuote l'anima di chi l'ascolta, lo agita e move sopra il suo scanno. Quantunque non moderi sempre la forza del proprio torace, pure sa rendere graziosa la propria voce nelle melodie di Bellini, sa darle del brio nella parte del sergente nell' *Elisire*, sa rinvigorirla a tempo e luogo nell' *Attila* e nella *Beatrice*. È non solo cantante espertissimo, ma eziandio attore compito. Se un giorno il Caspani giunger dovesse al Teatro Italiano di Parigi, noi il consiglieremmo ad esordirvi nell'*Attila* o nella *Beatrice*. » — La signora Matthey si produsse in quest'ultime due opere e vi si ebbe ad appalesare cantante eccellente, il cui metodo non ha difetto di sorta, ed è attrice di pari vaglia. Essa fu a più riprese applaudita dal publico, massime nella *Beatrice*, in cui emerse in un col Caspani nel famoso duetto, che loro valse un cumulo di acclamazioni; così nell' ultimo atto, che cantò e rappresentò da vera maestra dell' arte. Il tenore Giorgetti si sforza il più che può di mandar voce e di farsi applaudire, e vi riesce pure talvolta cantando di buona scuola con voce dolce e gradevole. Nella *Beatrice* ebbe sorti più liete che altrove. — La prima donna signora Redi-Tassinari cantò nell'*Elisire* e sostenne la parte di Agnese nella *Beatrice*, e piacque più in questa second'opera che nell'altra, fu nondimeno applaudita in entrambe. Canta bene, ma non è per anco abbastanza padrona e libera dell' azione. Il basso Gherardini fu giudicato buon artista, quantunque, a cagione d' una lunga indisposizione, non pienamente ristabilitosi ne' proprj mezzi.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Il *Furioso* di Donizetti. — Le seguenti notizie furono tolte, per quanto ci viene affermato, a que' giornali: « La sera de' 9 novembre davasi per la prima volta il *Furioso*, una delle più belle inspirazioni di Donizetti. L' opera, ad onta dell' angustia e de' non molti mezzi del teatro, veniva discretamente eseguita; l' orchestra fece bene sotto la direzione del chiaro maestro Luigi Siri. — Il baritono Antonio Carapia, che ad una freschezza non comune di voce aggiunge l' esatta conoscenza dell' arte teatrale, si fece sentire con piacere. Questo giovane artista, al dire de' conoscenti dell' arte, non andrà guari che calcherà le prime scene d' Italia. La prima donna Carlotta Cavini, quantunque qualche volta piaccia nelle note acute, pare nelle medie mostra voce alquanto velata, e spesso ha la sventura di uscir di tuono. È per ciò, che ad eccezione dell' aria finale che cantò abbastanza bene, in tutto il resto dell' opera non tornò gran fatto a grado dell' indulgente publico. — La comprimaria Chiarina Staffieri esordiva colla parte di Marcella, ma pria dell' opera cantò una cavatina del *Folco d'Arles*, per cui molto venne applaudita. In essa si ebbe a lodare la chiarezza della voce e i suoi discreti mezzi negli acuti, sicchè a buon dritto può dirsi essere qualche cosa di più che una semplice comprimaria. In pieno il *Furioso* andò bene, per merito principale però del sullodato baritono, a cui possiamo dire esser tutta l' opera appoggiata, ed anche per il buffo Carlo Duchaliot, che sorpassò la comune aspettazione. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì ebbe luogo al Teatro Re la beneficiata dell'attore brillante Bellotti-Bon, al quale toccò la sventura di scegliere a titolo di novità la più sciapita commedia del signor Gozlan, *Un signore che tiene dietro alle donne*, frivola cosa, scucita e priva perfino di quegli incidenti teatrali, che fermano un momento l' attenzione dello spettatore, come che non reggano a lume di critica. Ciò proverebbe che il nuovo non è sempre da preferirsi alle cose già note, e proverebbe eziandio che non sempre giudiziosa è la vaghezza del publico di aver novità, vaghezza che è sulle labbra di tutti, che ripetesi ogni bel tratto, mentre non si riflette derivarsi per conseguente la povertà de' repertorj più che altro dalla sterilità inventiva degli scrittori francesi, che corrono dietro ad un'idea e stringono vento, appunto come fece il Gozlan nell' anzidetta defunta commedia. La quale fu però, giusta il consueto, recitata con tale scioltezza e vivacità di modi dal Bellotti-Bon e dalla Zuanetti-Aliprandi da far sì che spesso si perdonasse alle melensaggini della produzione in grazia della piacevole recitazione. Anche le signore Vedova e Santecchi e gli altri pure fecero abbastanza bene. La seconda commedia *Un matrimonio occulto*, dell' attore Adamo Alberti, fu scritta, per ciò che ci venne raccontato, in Milano prima che quel pregevole artista si recasse a Napoli, di onde più non venne fra noi. È quindi gittata sullo stampo delle produzioni allora più in voga ed appartiene al semplice intrigo del Goldoni e de' suoi imitatori; lo che notiamo per assegnarne debita lode all' autore, il quale, ove avesse sfuggito qualche soverchia lungheria, avrebbe côlto ancor meglio nel segno. Ad ogni modo è commedia pregevole molto, nella quale i caratteri vari e multiformi son disegnati con mano esperta, l' intreccio è ben combinato, le scene trattate e disposte con buon effetto, naturale ed abbastanza impensato lo sviluppo e la conchiusione, per la quale l' avaro sordido e inonesto è solennemente beffato. Bellotti-Bon, in parte di poco momento, Giulietta Vedova, il De-Rossi, l' Aliprandi e più di tutti il Balduini, l' avvocato esoso e tristo, rappresentarono i lor personaggi assai bene, e ne ritrassero applausi di spesso. Il Balduini specialmente, nell' ultimo atto, allorchè si tien deluso anzi derisо dallo scrivano, ch'ei crede essersi occultamente sposata la figlia sua, e casca sopra un seggiolone soffocato dalla bile, fu a lungo applaudito. — Sabato si ripetè la *Claudia* della Sand e fu nuovo trionfo pel Morelli, pella Zuanetti-Aliprandi e pei loro compagni. Jersera, *La donna del popolo*, nuovo agone di gloria alla Zuanetti, ecc. Il teatro è sempre sopramodo affollato.

Al Teatro Carcano questa sera avremo il *Belisario*, la cui rappresentazione è anticipata per dar riposo ai cantanti del *Macbeth*: lo eseguiranno le signore Gavazzi e De-Gianni-Vives, il Righini ed il Cabot. — Venerdì lo spettacolo di commedia e di ballo fu rallegrato da due concerti di Giuseppe Austri, il violinista famoso, che trattò di bel nuovo il suo strumento in guisa da levar il publico a rumore di viva, fra i quali rivedere lo si volle al proscenio. Suonò coll' usata dolcezza e vivacità la *fantasia* sulla *Linda* e l'*Addio a Lisbona*. Nella commedia, in cui il Moncalvo fece ridere a più riprese, fu innestata l' aria così detta de' matti, tolta al *Columella*, a cominciare dal – *Femmine, femmine*, ecc., – ed in questa il basso Parmigiani, che l' eseguì con molta comica piacevolezza, fu applaudito più volte. Bene fecero i cori, e l' artista appalesò ingegno e attitudine al non facile genere giocoso. — Questo teatro inaugurerà il carnevale colla *Lucrezia Borgia*, in cui udremo il Borioni, in un colla Castagnola, col Walter e colla signora Corini-Derivis (Pierotto). Il ballo sarà *La Scimia riconoscente* del Paradisi.

TORINO. — Al Teatro Carignano quattro sole furono le rappresentazioni della *Cenerentola*, davasi in seguito il *Barbiere*. Mal saprebbesi descrivere a parole gli entusiasmi suscitati nella *Cenerentola* da Marietta Alboni, il cui successo fu tale e tanto da lasciare inescancellabile memoria, da non ricordarsi da gran pezza altrettanto. Le ovazioni fatte all' insigne artista parrebbero incredibili se ormai esservi potesse qualche cosa di men credibile

Digitized by Google

negli entusiasmi popolari, massime ove il merito raggiunga il sommo dell' arte come nel caso presente. Debito di giustizia vuol che si dica che il Cambiaggio, sotto le spoglie di don Magnifico, superò sè stesso, tanta forza comica, piacevole e castigata ad un tempo egli pose nel rappresentare quel vanitoso personaggio, e il fece così bene da meritarsi applausi a più doppj nella cavatina, nell' aria e nel famoso duetto con Dandini. Ciò ad onore del vero.

PARIGI. — Il vostro Adolfo Fumagalli è qui, ed ha scritto diversi pezzi per pianoforte, tra i quali quello intitolato *La buona ventura, canzone adalusa*, ch'egli pensa di eseguire nel suo primo concerto, è una composizione che otterrà tutto il favore dei dilettanti, e verrà in voga come la sua *Pendula* e *La Serenata spagnuola*. Il Fumagalli ha suonato più volte in privati convegni, e dappertutto s' ebbe la più onorevole accoglienza; le sue *Serenate napolitana* e *spagnuola* ottennero sempre il *bis*.

G. M. di Mil.

ROMA. — Teatro Argentina. — Le rappresentazioni d' opera e di ballo si chiusero con acclamazioni senza fine ai cantanti ed ai danzatori: le signore Evers e Fiorio, il Coletti e Boucardé si divisero quindi gli onori nel canto; nel ballo la leggiadrissima Bussola e il Vienna ne colsero quanti ne vollero. Coll' ultima rappresentazione (il 29 novembre), si celebrò la beneficiata del Boucardé, che vi ottenne tutti gli onori che doveansi a tanto merito. Fra le novità che ebbero luogo nelle ultime sere citasi la seguente: « Il Coletti ha cantato la scena prima dell' atto secondo del *Saul* di Alfieri, posta in musica dal maestro Decio Monti. Questo giovane in tale pezzo ha fatto mostra di non dubbio talento nell' arte musicale, giacchè il porre delle note sui versi dell'Astigiano credo non sia la cosa più facile di questo mondo. Difficoltà somma deve pur avere incontrata il Monti mentre dai suddetti versi ha tolto un' aria regolare, cioè un recitativo, un largo ed una cabaletta. Gli applausi che il publico gli prodigò furono immensi. »

BRUSSELLE. — Rileviamo dai giornali che nella rappresentazione del *Barbiere*, in cui sì belle palme colse Giuditta Bertrand, oltre questa bravissima prima donna, oltre il Lucchesi e il Bartolini, Almaviva e Figaro eccellenti, si distinsero il giovane basso-comico Cesare Castelli e il provetto Zucconi, questi don Basilio, quegli don Bartolo. Il Castelli completò il perfetto insieme con cui venne eseguito l' eterno lavoro del genio di Rossini, e cantò di più assai bene l'aria famosa: *Manca un foglio*.

BARCELLONA. — Abbiamo notizie assai felici della *Gemma di Vergy* al Teatro della Cruz, nella quale furono a più riprese fragorosamente applauditi la signora Pontí (protagonista) e il Baldanza (Tumas), che dovettero ripetere la cabaletta del loro famoso duetto.

COSTANTINOPOLI. — Per invito del Gransignore gli artisti dell'opera italiana diedero una rappresentazione al teatro costrutto a bella posta nel giardino interno del palazzo Desterdas Burnon, acciocchè le abitatrici del Seraglio goder potessero dal loro appartamento dello spettacolo, senza essere vedute da occhio profano. Il Sultano intervenne al trattenimento in una loggia eretta all' uopo, e la platea era popolata dagli ufficiali della corte. La rappresentazione era diretta dal maestro Giuseppe Donizetti ispettore delle musiche militari del Sultano; e lo spettacolo aprivasi con un inno composto dallo stesso maestro; indi si eseguivano in costume parecchi pezzi, cinque di genere serio e due buffi, quelli e questi aggraditi moltissimo dal reale ospite e dalla sua corte.

ROVIGO. — Il nostro Teatro Sociale è affollato ogni sera per festeggiare la brava compagnia Coltellini, e i suoi attori principali fra cui la grande attrice Carolina Internari, la bravissima Eugenia Barracani, il Capodaglio, il Bonazzi, e Giovanni Internari ottimo nelle parti brillanti. Questa eccellente riunione d' artisti lascierà fra noi durevole memoria, e vivo desiderio di poterli ben presto nuovamente applaudire. *X.*

VERONA. — Al Teatro Nuovo recita da più giorni la drammatica compagnia Lipparini, e vi attrae brillante concorso di spettatori, che v'applaudono spesso i precipui artisti, fra i quali massime lodi si volgono ad Amalia Fumagalli, prima attrice collocata a ragione nel novero ristretto delle migliori.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini, la rinomata attrice cantante nella scorsa stagione onorata di un tanto plauso al Teatro Grande di Trieste, fu da quell' impresa scritturata nuovamente alle stesse scene per l' autunno 1852 con vistoso emolumento.

Corrado Miraglia, egregio primo tenore assoluto applauditissimo nella scorsa stagione al Teatro Carlo Felice di Genova, fu dall' impresario Fernandes scritturato pel carnevale prossimo al Teatro Grande di Mantova.

Amilcare Casali, primo basso-profondo assoluto, attualmente applaudito al Teatro Carcano in Milano, fu scritturato per le scene stesse a tutto il carnevale e successiva quadragesima 1852.

Adelaide Merlo, giovane prima donna che si produsse fra noi con buon successo in parecchi concerti, fu dall' appaltatore del Gran Teatro La Fenice di Venezia scritturata pel carnevale prossimo per cantare in un colla signora Evers nella nuova opera del maestro Sanelli.

L' attuale impresario del Teatro Carcano signor Boracchi e Comp. ha ceduto all' impresa del teatro di Brescia pel carnevale prossimo il primo basso-profondo assoluto *Benedetto Cervini*.

Furono aggregati all' attuale compagnia di ballo del Teatro Carcano, dal corrente dicembre sino al 20 circa di marzo, il primo artista mimico e compositore Salvatore Paradisi, ed i primi mimi Carlo Trabattoni ed Angiolina Fioretti.

Alla compagnia di canto fissata pel Teatro Nazionale di Torino fu aggregata la valente prima donna soprano assoluta *Maria Stella-Candiani* per la prossima stagione di carnevale.

MANTOVA. — Fu scritturata dall' Agenzia Magotti pel carnevale prossimo a questo scene la coppia danzante assoluta *Rosina Ravaglia* e *Luigi Gabrielli*.

Per il teatro di Ancona dall' Agenzia Tinti furono scritturati per il carnevale prossimo *Clotilde Mazzoni*, prima donna assoluta, *Leopoldo Galli* primo tenore assoluto, *Emilio Lanovilla* primo baritono assoluto, *Giuseppe Penso* primo basso-comico assoluto, e *Liborio Scarpetti* tenore comprimario.

Angiolina Giovanelli-Biava, prima donna assoluta, nello scorso autunno applaudita al teatro di Parma, fu scritturata per la stagione del carnevale al Teatro Comunale di Bologna.

REGGIO. — Compagnia d' opera per la stagione del prossimo carnevale formata dall'Agenzia Bonola. Prima donna assoluta signora Luigia Gino, primo tenore Luigi Lattuada, primo baritono Ferdinando Berger, primo basso comico Giuseppe Pozzesi, seconda donna Luigia Valerio.

PAVIA. — Dagli appaltatori teatrali signori Crivelli e Boracchi furono scritturati per questo teatro il prossimo carnevale Drusilla Fiorio prima donna assoluta, Luigi Carisio primo tenore assoluto, Giuseppe Ajani primo baritono assoluto, Achille Rivarola primo buffo assoluto, Pietro Fogaro primo basso profondo ass., Elena Rhò comprimaria e musichetto. Prim' opera *Linda*, seconda il *Don Bucefalo*.

Per il Teatro Civico di Perugia furono scritturati dall' Agenzia Tinti il primo tenore assoluto *Oliva Pavani*, il primo baritono assoluto *Apollinare Ortolani*, ed il primo basso-profondo *Giorgio Mirandola*.

Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri fu scritturata per il Teatro alla Scala, il prossimo carnevale e quadragesima, la prima donna *Giuseppina Albertari*, ch' esordì al teatro di Pavia in primavera con felicissimi auspici.

Clotilde Peccia, giovane prima donna, applaudita nella scorsa stagione alla fiera di Bergamo, fu scritturata nell' anzidetta qualità al Teatro Grande di Trieste per le prossime stagioni di carnevale e quadragesima.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata per il teatro di Voghera, carnevale prossimo, la brava giovane prima donna *Giulietta Lajnati* per cantare la parte della protagonista nella *Figlia del Reggimento* e per sostenere in altre opere parti da comprimaria. Lo stesso Agente teatrale scritturò pure i conjugi *Cucchiari* nella qualità di comprimarj al teatro di Voghera, non a quello di Crema, come fu per errore stampato.

Per il teatro di Vercelli dall' Agenzia Burcardi fu scritturata la prima ballerina-danzante *Antonietta Albertazzi* con quattro coppie di secondi ballerini per il carnevale prossimo.

Fu scritturato col mezzo dell' Agenzia di G. B. Bonola il primo basso profondo *Luigi Bianchi* per il Teatro di Padova carnovale imminente.

Per il teatro di San Remo, prossimo carnevale, furono scritturati il primo baritono *Moretti*, il primo basso comico e cantante *Francesco Righi* ed il tenore *Motta*.

Amalia Fumagalli, prima attrice drammatica, che forma al presente il più bell' ornamento della compagnia Lipparini, cessando questi dall' aziende teatrali al termine del carnevale 1851 in 52, passa nell' anzidetta sua qualità nella drammatica compagnia Romana diretta e condotta dal Domeniconi, che reciterà in quadragesima al Teatro Re in Milano.

Gustavo Euzet. Non è vero che questo valente artista siasi recato a Venezia, come ci venne affermato; egli trovasi a Firenze, fissato alla Pergola per autunno e carnevale. — Il basso scritturato dal signor Corti per la Fenice di Venezia è *Bartolomeo Gandini*.

La prima ballerina-danzante assoluta fissata dall' impresario Betti al teatro di Vicenza pel carnevale imminente è la giovane applaudita signora *Edwige Rossi*, di cui più volte si è fatta menzione di tutta lode.

Artisti Disponibili.

Ciriaco Marsigliani ed *Emilia Duarti-Marsigliani*, quegli coreografo e primo mimo, questa prima ballerina-danzante assoluta, entrambi a lungo applauditi ne' maggiori teatri di Lisbona, trovansi attualmente in Milano liberi di impegni per la stagione prossima del carnovale. Sono noti i felici successi che accompagnarono per molte e molte stagioni le fatiche del Marsigliani al Teatro San Carlo di Lisbona, ove compose gran numero di balli, tutti del pari applauditi La signora Duarti poi, giovane ed avvenente ballerina-danzante, al Teatro di Donna Maria ed a quello di San Carlo in Lisbona come ad Oporto ebbe a meritarsi l' universale suffragio del publico, che l' ammirò al fianco d' una Bussola e sola, e la vide mostrarsi nell' arte sua alta ad emulare le artiste più rinomate. I giornali portoghesi, che ne fecero a più riprese menzione di tutta lode, e che noi abbiamo sott' occhio, non temettero appellare la signora Duarti la *Cerrito del Portogallo*, la *portoghese emula della Taglioni*.

Cesare Boccolini, primo basso cantante assoluto, giovane dotato di bei mezzi vocali e già esperto dell' arte sua, nell' esercizio della quale colse applausi moltissimi in parecchi teatri, fra' quali citeremo quelli di Ferrara in primavera e di Fermo, in occasione della fiera, è in Milano libero d' impegni pel carnevale.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

Sotto il portico dell' I. R. Teatro alla Scala.

GITA IN GONDOLA

Barcarola per Pianoforte

di

R. WILMERS

23402. Op. 79. Fr. 2 —

IL SOGNO

GRAN BALLABILE

nel ballo LA ROSIERA di G. Casati

musica di

Giacomo Panizza

ridotta per

Pianoforte solo

23724 Fr. 2 —

DEUX FLEURS

MORCEAUX DE SALON

pour Flûte

avec accompagnement de Piano

par

G. BRICCIALDI

Op. 63.

23114 LA PENSÉE . . . . . Fr. 2 —
23115 LA ROSE . . . . . » 4 —

AVVISO MUSICALE

GIOVANNI RICORDI, Editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolari contratti, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi degli spartiti per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa di ogni genere e dei relativi libri di poesia dell' opere intitolate

FIORINA

o

LA FANCIULLA DI GLARIS

MELODRAMMA SEMISERIO

musica di

CARLO PEDROTTI

CRISTOFORO COLOMBO

o

LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

ode-sinfonia

tradotta liberamente dal francese
con variazioni ed aggiunte da
GIUSEPPE TORRE
musica di

G. A. Gambini

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le opere suddette, sia nelle sue integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle opere medesime, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere delle opere stesse, e diffida altresì i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi libri di poesia e dall' introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi.

Le imprese che bramassero di porre in iscena l'opere suddette sono invitate a rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario Giovanni Ricordi, contrada degli Omenoni N. 1720, e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte delle opere suddette per essere publicate quanto prima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' uno per l' altro, II. — A Pompeo Marchesi, ecc. — Teatri. — *Palermo, Torino, Verona, Nizza, Bergamo, Stoccolma.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì 18 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 101

L' UNO PER L' ALTRO

II.

Ernesto, pieno di rabbia, offeso nell' amor suo e nella vanità, voleva tornare a casa e interrogar Rosa; ma su che? che cosa chiederle? che uopo aveva egli di confessioni? la lettera di sua moglie non diceva ella abbastanza? Era meglio andare da Laura, mostrarle la pruova della sua perfidia, ed immolarla alla sua vendetta... e poi?... e poi, l' uccisore sarebbe inseguito, arrestato, ed il vero colpevole, l' amico fellone, Carlo Lasalle gli sfuggirebbe di mano. Ernesto varcò la soglia della porta; e d' un passo, che l' ira rendeva ad ogni momento più celere, si diresse verso Parigi. Durante la strada ch' ei fece solo, e senz' essere da alcun incontro distratto, le due passioni che in lui dominavano, l' amore e l' orgoglio, pigliarono sempre maggior fuoco l' una dall' altra, e gl' inspirarono in pari tempo la ferma determinazione di non commescere il nome di sua moglie alla contesa che apprestavasi ad appiccare. Qualunque fosse il modo in cui dovesse poscia comportarsi con Laura, non conveniva che il mondo sapesse ch' egli era venuto a cimento con Lasalle perchè sua moglie ed il migliore suo amico il disonoravano; poichè un marito può ben duellare con un rivale fortunato, ma non può confessar la cagione d' un somigliante duello. D' altro canto, l' abitudine in cui egli era di approvar pienamente sè stesso e di darsi sempre ragione, non gli consentiva tampoco di farsi rimprovero della sua fiducia riguardo a Lasalle: « Se l' avessi allontanato di casa mia, » egli diceva, « sarei stato egualmente tradito, solo il tradimento sarebbe stato minore. »

Bernard giunse a Parigi colla testa in fiamme, e andò diffilato agli uffici del ministero, ov' era impiegato Lasalle. Erano appena dieci ore della mattina, e questi, zelantissimo del dover suo, era già nel suo gabinetto, ove distribuiva a' suoi dipendenti il compito della giornata. Ernesto entra con mal piglio, fa un cenno del capo a mo' di saluto, e in aria spregiante; indi, vedendo a pie' di non so qual carta la sottoscrizione del ministro, entra a parlare di quell' eccelso magistrato con tutta l' irriverenza d' un giornale dell' opposizione. E' non era quello il luogo da ciò; al più, a porte chiuse e da solo a solo col suo amico, il capo d' ufficio avrebbe potuto dar passata a tale linguaggio. Lasalle il fece in bel modo osservare; Bernard rispose con agrezza e burbanza: Lasalle mosse verso di lui, e volle pigliarlo per la mano a fin di calmarlo; ma il marito irritato finse di tenere quell' atto per una provocazione, alzò la mano egli pure, e il capo d' ufficio, in mezzo ai suoi impiegati, fu nella più grave maniera insultato. Bernard allora si fe' indietro d' un passo, e cogli occhi fiammeggianti d' ira, colle labbra tremanti di rabbia, disse balbettando: « Ben capite ch' io non lascerò Parigi senz' avervi riveduto, signore, e vi darò tutte le soddisfazioni che bramerete.... Mi troverete a mezzodì da Tortoni. »

Ed uscì senz' aggiunger parola. Egli era sconosciuto alla maggior parte dei testimonii di quell' avvenimento, i quali, ignari delle sue relazioni col loro capo, nè potendo assegnare motivo alcuno ad un contegno così inesplicabile e brutale, volevano farlo arrestare, correrglì dietro, darlo in mano a' servigiali dell' ufficio e farlo condurre al corpo di guardia vicino. « No, signori, » disse Lasalle, l' onor mio richiede un' altra riparazione, e avete udito che il signor Bernard me l' ha promessa. A mezzodì sarò nel luogo ch' ei disse. »

Tutti que' signori s' offersero per sostener la trista incumbenza d' assistere il capo loro nella pugna a cui andava incontro; ma Lasalle non ne accettò alcuno, e pensoso, com' è il consueto dopo un caso sì grave, lasciò il ministero.

« Quel messere non ischerza, » disse un impiegato parlando di Bernard, « ed ei m' ha sembiante di voler lasciare un posto vacuo nel ministero. Convien dire che il signor ministro abbia nemici molto violenti. » — « Se il signor Lasalle, » riprese un altro, « ha, come spero, la fortuna di uccidere il suo avversario, egli otterrà avanzamento. » — Intanto Bernard era uscito del gabinetto del complice di sua moglie, seco stesso rallegrandosi di quanto era accaduto; e' si vendicherebbe ed il torto fattogli rimarrebbe ignoto a' padrini del duello. « Se sono il vincitore, ei pensava, mi rimarrà ad aggiustar le ragioni con mia moglie, e saprò farlo secondo il dovere. Se il signor Lasalle è più fortunato di me.... allora la vedova Bernard ed egli potranno vedersi senza timore. Ma e' badi; una donna che tradì il marito può tradire un giorno l' amante. »

Poi si rappresentava alla mente lui morto, la prima conferenza degli amanti, e sorrideva all' idea del rimorso che turberebbe il lor colpevole amore; ma alcun che gli susurrava in fondo al cuore che non sarebbe ridotto a tale sterile vendetta. Lungo la strada ei s' imbattè nel cugino di sua moglie, lo studente di legge Desparieux, e studiosamente l' evitò, considerando che quel giovine, familiare di casa sua, avrebbe potuto accorgersi del suo turbamento, e dar avviso a sua moglie di una peripezia che tener voleva celata. Un suo amico, che scelse fra quelli che Lasalle non conosceva, acconsentì a servirgli da padrino, e Bernard si avviò con lui da Tortoni, ove una lettera di Lasalle gli dava la posta al bosco di Boulogne per le cinque ore, e gli significava che si batterebbe colla pistola. « Sia pure colla pistola, » egli disse; ma a cinque ore è troppo tardi! »

Conveniva ingannare il tempo fino a quell' ora, ed egli prese il partito d' asciolvere col suo padrino. Un uomo, cui sovrasti un duello, pone per solito ogni studio a nascondere l' inquietudine che gli cagiona un avvenimento sì grave, e ad ostentare molta gajezza e serenità di spirito, Bernard, che palesar non poteva l' affanno che il divorava, e durava grande fatica a palliare il suo contegno agli occhi del suo padrino, aveva più che altri bisogno di stordire sè stesso, e quindi ordinò una colezione suntuosa, fe' portare in gran copia vin di Sciampagna, e ad esso ebbe ricorso per minorare il peso che opprimevagli il cuore. Così il tempo gli trascorse tra il bere e il fumar cigarri.

Un poco prima dell' ora da Lasalle indicata, Bernard prese un calesse, e accompagnato dall' amico si avviò alla volta del bosco. Non d' altro occupato che della sua smania di vendetta, ei non aveva pensato a nulla di quanto doveva succedere se mai soggiacesse al conflitto; e un po' acceso dal vin di Sciampagna, ma più ancora dalla giusta sua collera, non aveva se non un timore, quello di giunger secondo. Se non che, nel momento medesimo in cui discendeva in terra, vide avanzarsi il cocchio che conducevagli la sua vittima. « Eccolo, » diss' egli al suo padrino; « non ci siamo fatti aspettare. » — « Or via, Bernard, » disse questi, già disposto a ridenti idee dal potere del desco; « or via, Bernard, voi non foste neppur toccato, e avete percosso a man piena.... Se vi si chiede scusa.... » — « Voglio battermi, » rispose Ernesto, « capite? voglio battermi. » — « Però.... » — « Pensate, caro amico, che l' oltraggio di cui parlate, io l' ho impedito soltanto; s' io fossi stato men pronto, l' avrei ricevuto, e vo' rendere buon conto a Lasalle della sua intenzione. »

I due avversarii si avanzarono l' un verso l' altro, e Lasalle prese a dire: « Amico, ascoltatemi, poichè questa è l' ultima volta ch' io vi darò questo sacro titolo, se non vi arrendete alle ragione. Voi mi avete crudelmente offeso, m' avete fatto una di quelle ingiurie che non si lavano se non col sangue; ma mi foste amico fin dall' infanzia, siete da vent' anni mio giornaliero compagno, e dacchè ebbi il lume dell' intelletto, io vi ho sempre amato e vi amo. Per buona sorte (posso ora dire così), per buona sorte io non iscendo per la prima volta in quest' infausta arena de' duelli; ho fatto le mie prove: a coloro che mi conoscono è noto il mio coraggio, e se si trattasse della vita soltanto, il pericolo che ci sovrasta non mi cagionerebbe la menoma commozione. Chiedetemi dunque la più lieve scusa, tornate in voi stesso, mostrate un po' di rammarico della fattami offesa, e datemi la mano. » — « No, signore, no, » gridò Bernard; il quale paventava più precise dichiarazioni. E volgendosi a' padrini, aggiunse: « Finiamola, signori, vi prego. »

Comprendendo allora che non era più possibile accordo alcuno fra lui e Bernard, Lasalle pregò egli stesso il padrin suo di sollecitar gli apparecchi. Uno schiaffo ricevuto è tra' Francesi un marchio sì disonorante, che nessuno insistette di vantaggio; le pistole vennero caricate, la distanza convenuta, gli avversarii collocati a fronte un dell' altro: e, dato il segnale, le armi d' entrambi scoppiarono nel medesimo punto. Vuoi poca destrezza, vuoi desiderio di risparmiare un antico amico, la palla di Lasalle passò un buon tratto al

Digitized by Google

di sopra del capo di Bernard, e percosse nel ramo d' un albero del bosco, che cadde in ischegge sull' erba; ma il colpo del marito oltraggiato non andò a vuoto del pari, e ferì nel cuor l' offensore. Il sangue spicciò; e lo sciagurato Lasalle vacillò prima, indi piombò in terra chinando la testa sul petto, in fine spirò senza dir parola. Allora il padrino di Bernard si accostò a lui, e mosso da quel rispetto per le convenienze, che caratterizza i duellatori, gli disse: « Caro amico, il signor Lasalle mi pare ferito mortalmente, e sta per esalar l' anima, se già non l' ha esalata mentre parliamo; il dovere esige ch' io non abbandoni il padrino del vostro avversario, nè il vostro avversario medesimo... Quanto a voi, non avete più qui a far nulla; fuggite, ponetevi in salvo; al che sarebbe più sicuro spediente passar la frontiera. E prendendo Bernard per le spalle, il fe' girare sulla persona, e gl' indicò col gesto la strada che doveva tenere.

(Articolo comunicato.)

A

POMPEO MARCHESI

CAVALIERE, STATUARIO DI CORTE

Professore nell' I. R. Accademia di Milano

Pel gruppo colossale in marmo

LA PRIMA COMUNIONE DI S. LUIGI GONZAGA

—

Stelotti.

Suonano a festa i sacri bronzi: folto
Nel nuovo tempio, che testè Milano
Sacrava al Divo Carlo, ecco il devoto
Popol s' aduna. Con solenne pompa
Già il sacro rito apre il pastor mitrato:
Cadono quasi per incanto i veli
Del recente sacello... Oh vista! Oh grata
Sorpresa all' alma! Oh commovente aspetto
Ben più che quando Fidia il suo Tonante
Scoperse ai Greci: non timor ci vinse,
Nè la fronte piegammo nella polve
Pallidi, muti per molt' ora; un dolce
In sen ci si destò pio sentimento,
Di santa gioia, un fremito soave
E un vivo plauso eruppe fuor dal cuore
Quando la sacra scena a noi s' offerse.
O dell' insubre Atene onore e vanto,
Marchesi illustre, chi di te più intende
I misteri dell' arte? A te fu largo
Il Creatore de' suoi doni, e gode
Ricingerti de' suoi raggi fecondi.
Più favola non è che l' uomo possa
Ne' rozzi marmi infonder alma e moto,
Chè alle sculture tue non pur sapesti
Donar vita, ma amor, loquela, e farle
Capaci d' affezion; se redivivi
L'Angelo mantovano ed il gran Carlo
N' è concesso mirar, è tua virtude.
Chi vide scena più toccante e pia?
Dello scalpello la finezza, e l'arte,
Con che indumenti e ornati imitar seppe
Il gran Marchesi, altri pur lodi; io solo
Dirò che il marmo da lui tocco, marmo
Non è più, ma converso è in palpitanti
Membra, in corpi animati, a' quali imparte
La favella del cor. — Che non s' apprende
Davanti a questo religioso gruppo?
La santità provetta alla nascente
Qui vedi a fronte: aspetto austero e fronte
Accigliata non han del Dio d' amore
I seguaci sinceri, innamorati
Dell' innocenza e santità; del giusto
Bramar la calma ti è pur forza e l' alte
Delizie arcane che gl' imparte il cielo,
E dir, come Luigi: Alla celeste
Mensa accostarsi è ben con monde labbra
Ed in vesta nuzial, se la grand' Ostia
A maggior santità scala mai fia.
Volgon quattr' anni e il nome tuo, Marchesi,
Non si spandea sull'ali della fama
Pel culto mondo, ed or lieta sen vola
I novelli a ridir tuoi pregi, e nuova
Corona d' immortal lauro t' intesse.
O delle Grazie e della sacra Musa,
Al gran cantor del pio Goffredo amica,
Illustre Alunno, salve, il ciel benigno
I tuoi giorni prolunghi, e te vedremo
Nuovi portenti oprar: ancor deh! viva
Per molt' anni tua gloria, e sia più grande
Pel ben dell' arte e per l' onor d' Insubria!

Camilla Bottà.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

PALERMO. — La risurrezione della *Luisa Miller* fu, l' ultimo del passato novembre, completa e felicissima; ad onta delle sinistre prevenzioni contro la musica, il successo di questa e de' cantanti fu il più lieto che sperare se ne potesse, e coloro stessi che si mostrarono da principio più avversi confessarono adesso di essere stati troppo precipitati ne' loro giudizj, e doversi ascrivere il men prospero successo della prima rappresentazione alla mancanza di un artista, che eseguir potesse in modo convenevole la parte interessantissima di Rodolfo. — Le parti erano affidate alla signora Salvini-Donatelli, al Negrini, al Corsi, al Selva, alla Borghi-Vietti, e ciascheduno di essi pose ogni ingegno e bravura per corrispondere all' esigenza di una tanta responsabilità, e vi riuscì in modo da meritarsi un pieno successo. Ogni pezzo del primo e second' atto fu vivamente applaudito; era però riserbato al terzo atto suscitare nel publico un entusiasmo che a stento venia represso, acciocchè non coprisse l' esecuzione dei duetti fra la bravissima Donatelli e il non men bravo Corsi, e della Donatelli pure col Negrini, e del terzetto finale, che valse agli artisti parecchie appellazioni. I tre esimii gareggiarono in quell' atto, come in tutta l'opera, di sentimento e di arte, ed ebbero il contento di raggiungere la più splendida meta.

« Il giorno 21 novembre 1851 avemmo la fortuna d' assistere nella vasta sala di quadri nella nostra Università ad un' accademia vocale e strumentale, ove il pianista Enrico Bianchi ci dava non dubbie prove della sua valentia. In quel giorno il signor Selva unitamente al signor Corsi cantavano il duetto della *Cenerentola*, a cui seguiva il duetto del *Macbeth*, cantato dalla signora Peruzzi e dal signor Corsi, ed accompagnato dagli applausi del publico. In fine la nostra egregia filarmonica Martina Gastaldi cantava il duetto de' *Lombardi* col signor Stefani, e l' aria del *Folco d' Arles* del maestro De Giosa. Martina Gastaldi ha una voce deliziosa, forte ed estesa; ella non va esente d' una gran parte dei pregi, che costituiscono il vero merito d' un' artista provetta; il suo stile di canto è moderno, e adorno di que' vezzi, che fanno nell' animo di chi sente una grandissima impressione; la sua espressione è vera, precisa, e ripiena d' infinita dolcezza. Sarebbe nostro vivo desiderio, che ella si elevasse dalla modesta sfera di filarmonica, accingendosi a calcare le scene de' publici teatri, ove saremmo certi, che la brava Gastaldi saprebbe gareggiare con le prime donne d' Italia, ed acquistarsi fra di esse un posto de' più distinti. »

Dal *Buon Gusto* di Palermo.

TORINO. — Al Teatro Carignano Marietta Alboni ebbe il secondo luminoso successo nel *Barbiere*, musica, come già le mille volte fu detto, di tutti i tempi e di tutte le età: musica quindi nuova oggi, come ieri, come domani, come vent' anni addietro e vent' anni dopo. Il segreto di questa sua giovinezza eterna è riposto nell' incomparabile freschezza delle immagini, nella giudiziosa scelta del soggetto, nella bellezza delle forme, e in quella forza o vitalità comica che serpe e si diffonde per tutto il melodramma, e spande per gli orecchi al cuore degli spettatori un piacer senza nube e perenne. Come cantasse l' incomparabile artista mal si potrebbe descrivere (dice un nostro corrispondente); que' gorgheggi, quelle fioriture, quell' onda di purissime gemme vuole essere udita per essere degnamente apprezzata. Cantò essa con rara e forse unica perizia la cavatina e le variazioni al cembalo, quelle che solea scegliere la Malibran, disse ogni altra cosa da quella gran maestra ch' ella è, e sorgere fece il publico ad entusiasmi pieni di clamori e di appellazioni. Cambiaggio eseguì egregiamente la parte di Don Bartolo, e dopo l' aria fu ridomandato; fu applaudito il Cresci nella parte tanto difficile di Figaro, nella quale però non ebbe a spiegare quella disinvoltura che si richiede, e che è dato solo ad artisti provetti in questo genere di musiche. Il tenore Scotti, giovine artista che percorse brillante carriera, fece maraviglie, improvvisando con appena una prova la parte di Almaviva, che è, come ognun sa, di una tanta responsabilità.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La melodiosa Euterpe con le magiche note della encomiatissima *Fiorina* del maestro Carlo Pedrotti, lasciò le scene del Teatro Nuovo, ove prese posto la sua gaia e facta sorella Talia, che da più sere presiede alle rappresentazioni che vi dà la drammatica compagnia diretta dal Lipparini; splendore principale di cui è l' esimia prima attrice Amalia Fumagalli. Io non parlerò di questa compagnia che per accennare a due sole produzioni, cioè, *Cornelia* o *La cieca ed il pittore*, ed *Adriana Lecouvreur*, in entrambe le quali la Fumagalli si appalesò artista somma, e fors' anche, specialmente nella prima, superiore a chi seppe, percorrendo trionfalmente, dirò così, le drammatiche scene italiane, eccitare per ogni dove il più caldo entusiasmo; e ciò non solo mercè un grande talento, un' anima eminentemente sensitiva ed un' arte singolarissima, ma benanche col prestigio di una seducente bellezza, che fa il di lei volto simpaticissimo. Quest' ultima parte di lode io la faccio per le mie buone ragioni; mentre, chi non sa quanto potere eserciti l' avvenenza dell' aspetto, precipuamente in teatro, ove l' illusione ha sì gran parte, ornamento principalissimo di cui sono due pupille di foco? Nella *Cornelia* adunque la Fumagalli profuse tutta la dovizia di que' pregi de' quali è lungamente fornita: robusta mente, chiara intelligenza, cuore atto a ricevere le più energiche, le più soavi impressioni, e riprodurle in un attimo con una tale evidenza sul di lei nobile volto che, oso dire, un pittore, per quanto valente fosse nell' arte difficile dell' imitazione, ove si proponesse di ritrarre l'imagine di questa attrice si troverebbe impotente ad ottenere il suo intento; giacchè sotto gli occhi suoi stessi, ciò che prima si mostrava sotto una forma, in un batter di polso cangia tosto in altra forma diversa, ed appare sott' altre ben differenti fattezze; onde per questo solo titolo privilegiato la Fumagalli, senza esitare un istante, si può chiamare maggiore pur anche della tanto, a giusta ragione però, celebrata attrice francese. Nè questi soli sono i preclari pregi che la distinguono, altri di un valore assai superiore si uniscono ad essi per farla attrice del bel numer uno; con ciò voglio inferire che nel suddetto dramma *Cornelia*, quest' attrice superò sè stessa, eccitando nello stipato publico non solo l' entusiasmo, ma un vero fanatismo. Ed infatti, si potrebbe trovare un' artista drammatica che al pari di lei sapesse con eguale evidenza, con tanta verità manifestare sul volto l' angoscia e l' affanno da cui è tribolata l' anima sua? E quand' essa piange, quelle lagrime non iscaturiscono forse dal cuore, non è pianto vero, per cui tu pure ti senti scorrere il pianto dal ciglio? Ottenendo un simile effetto si perviene a raggiungere l' eccellenza, l' apice dell' arte; e senza ottenerlo, un attore ti potrà scuotere, sorprendere, ma commovere giammai; e quindi sarà sempre un' artista imperfetto. — Ora dirò alcunchè anche dell'altro dramma, l'*Adriana*. Ma prima di ogni altra cosa devo premettere che la Fumagalli in quel dramma non fu menomamente secondata dagli altri attori che in esso ebbero parte, e quindi il publico vi ha perduto non poco, specialmente in qualche dialogo interessante. In tanta deficenza però la Fumagalli rappresentò il suddetto dramma nel modo più commendevole, anzi, nell' ultimo atto, per intero ad essa appoggiato, ebbe dei momenti così solenni, tanto sublimi che le ancor fresche e profonde impressioni lasciate da due attrici straordinarie, prodotte nel dramma stesso, vennero meno. Siccome chi estende questo cenno non ha assistito che alle due sole rappresentazioni di cui finora ho parlato, così nessuna parola degli attori, non senza però lasciare di far onorevol menzione del bravo Rosa, che nelle parti di caratterista fa sempre bene. Se nelle produzioni date finora dalla suddetta compagnia si rinvenne qualche grano d' oro, vi si rinvenne pur anco in maggior copia la scoria.

L. S.

NIZZA. — Gli spettacoli d' opera e di ballo proseguono a questo teatro con buona fortuna: noi ne abbiamo recato contezza più volte con tutta la possibile imparzialità, e dove ci accadde d' essere tacciati di qualche ommissione vi abbiamo riparato incontanente. La *Cenerentola* fu l' ultima delle opere di cui ci sia pervenuta novella, e in proposito di essa abbiamo letto nell'*Avvenire* parole di tutta lode, vôlte principalmente alla prima donna contralto Rita Pozzi, la quale vi ebbe il più bel successo che mai. La bellissima musica di Rossini fu pure agone di massime lodi al tenore Atanasio Pozzolini, artista commendevolissimo e lungamente applaudito nella *Lucrezia Borgia* e nella *Norma*; anche a questo virtuoso si è reso piena giustizia in questi fogli, encomiandosene i mezzi vocali giovani e belli, e le specchiate artistiche doti. Nella *Cenerentola* ebbe poi campo a farsi convenevolmente apprezzare il basso comico Simone Grandi, che sostenne precedentemente parti serie, non senza mostrarsi attore-cantante che conosce molto bene la propria arte. Sotto le spoglie di Don Magnifico il Grandi piacque moltissimo, e fu a tutta ragione più e più volte applaudito; egli infatti eseguì quella parte da artista provetto, che sa essere comico senza eccedere, e sa promovere il riso e la gioia in quanti lo odono e lo applaudono quindi. Nella *Cenerentola* ebbe poi singolare trionfo il baritono Evrard, cantante di raro merito e nelle opere di Rossini degno di ogni maggior lode. Il 4 dicembre davasi la beneficiata del Grandi colla *Cenerentola*, opera sempre graditissima; inoltre l' applaudito artista aggiunse l' aria popolare di *Mamma Agata*, che gli valse tutt' un trionfo, levando il publico ad entusiasmo con due appellazioni e coll'onore della replica. — Toccando delle opere non ci lasceremo sfuggire l' occasione di ricordare con parole di tutt' encomio le signore Brambilla ed Evrard, prime donne assolute cotanto meritamente applaudite. — Le danze poi porsero sempre il destro alla gentile danzatrice Rosina Comba di darvi prove della precoce abilità onde va fornita, piacendone le ingenue grazie e la vivacità. Anche il giovane Calori seppe acquistarsi ne' varii passi giustissimo titolo di lode.

BERGAMO. — *I fratelli Cottarell ed Antonio Poletti.* — Abbiamo nei passati numeri fatto menzione delle fortunate rappresentazioni al teatro di Città date dalla compagnia Americana diretta dal professore Enrico Cottarell in un col prestigiatore Antonio Poletti, che strinsero società, e percorrono insieme l' alta Italia. Quattro volte si esposero essi alle scene anzidette, e quattro volte videro accorrere publico in folla, attrattovi dalle sorprendenti prove di leggierezza e di destrezza de' Cottarell e dalle felici illusioni del Poletti. — Quattro sono i fratelli del professore Enrico, Tommaso, cioè, che conta 9 anni, che si intitola *primo equilibrista*, Alfredo di 7 anni, nominato la *ruota della fortuna*, Samuele di 6 anni, detto il *fenomeno grottesco*, e Giorgio di appena 4 anni, appellato il più *picciolo pagliaccio del Perù*, e ciascheduno emerge specialmente nella qualità ad essolui assegnata dal titolo, che giustificano pienamente. Gli applausi onde vennero premiate le loro fatiche furono tanti che da gran tempo quelle scene non suonarono di viva di tal fatta. Il Poletti, dal proprio canto, suscitò ad un tempo maraviglia e diletto mercè la potenza de' suoi incantesimi, che tali sembrano infatti le ingegnosissime sue sperienze in cento modi variate. Tale fu il contento del publico, che vivissimo ebbe ad appalesarsi il desiderio di rivedere di bel nuovo ben presto gli aerei fanciulli americani o il taumaturgo vicentino, i quali, dopo breve scorsa in

Digitized by Google

vicine, terre tornarono infatti a Bergamo ieri, ed oggi (18 dicembre) produrre si debbono al Teatro Riccardi in borgo con uno spettacolo mimico, scenico, prestigioso e drammatico, recitando insieme con essi la compagnia comica diretta da Nicola Cola. Nel frattempo si recarono essi a Lecco, poi a Chiari, ed in entrambe quelle popolate e ricche borgate ebbero le più clamorose accoglienze nelle varie rappresentazioni datevi, in alcune delle quali, a Bergamo come altrove, si produsse in un con loro l' inglese Guglielmo Maurice, rinomato attore mimico, che rappresenta in guisa di singolare verità il gran mandrillo. — Da Bergamo la compagnia Americana in un col Poletti recasi per metà del carnevale a Verona, poi per l' altra metà a Trieste.

TEATRI STRANIERI.

STOCOLMA. — Al Teatro Reale le rappresentazioni incominciarono, come già fu detto, coll' *Elisire*, dopo il quale si diedero, *Norma*, *I Puritani*, *Le nozze di Figaro*, opere di repertorio, nonchè il *Matrimonio segreto*, tutte in lingua italiana, riserbandosi il *Giuramento*, tradotto in isvedese, *Sofia Caterina* di Flotow, il *Macbeth* di Verdi ed altre a darsi in seguito, nelle quali cantar doveano la signora Normanni e il Della-Santa, questi già pratico della lingua per lunga esperienza e per buon numero di lieti successi amato ed altamente apprezzato, quella nuovissima in tale arringo, e fino ad ora applaudita nelle anzidette opere italiane. La signora Normanni e il Della-Santa ebbero a gloriarsi di acclamazioni reiterate e di appellazioni in tutte quelle musiche di vario genere, per le quali si vide manifesto il raro ingegno di entrambi, che a voce melodiosa e bella aggiungono perfetta conoscenza dell' arte loro. — La *Norma* fu quella in cui viemaggiormente rifulse la signora Normanni, alla quale si fecero le più clamorose esultanze. Il Della-Santa cantante ed attore di gran merito, fu del pari festeggiato in tutte le opere nelle quali ebbe parte, e potè a ragione vantarsi di invidiabile successo. Il Della-Santa, circa un mese prima che incominciassero le regolari rappresentazioni melodrammatiche, diede un concerto a proprio vantaggio, secondo l' usanza degli anni scorsi, al quale presero parte tutti gli artisti svedesi addetti al Teatro Reale, nonchè la signora Normanni: la sala, pienissima di spettatori, risuonò di lusinghieri applausi ad ogni parte del trattenimento, che tornò ad un tempo sommamente onorevole e profievo all' artista. Furono eseguiti fra gli altri pezzi il duetto famoso della *Luisa Miller* fra la signora Normanni e il Della-Santa, applaudito a furor di viva, un terzetto del *Giuseppe* di Mehul, altrettanto apprezzato e festeggiato. Il Della-Santa poi condì il concerto con una graditissima novità, che fu l' aria del baritono nei *Gladiatori* del maestro Foroni, direttore, come è noto, della cappella e teatro di Corte, pezzo gentilmente regalato all' artista dall' egregio maestro in Milano ed accolto con insoliti trasporti di giubilo dal publico, che tiene in altissima stima il giovane e valentissimo compositore italiano, che mantiene in onore in quello lontano regioni l' arte nostra, la quale ha nel Della-Santa e nella signora Normanni interpreti di tanta vaglia.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re la *Donna del Popolo*, dramma di Davide Chiossone, che il publico nostro riudì con piacer grande, fu recitato con tale una abbondanza di sentire profondo dalla Zuanetti-Aliprandi, da far correre più e più volte gli spettatori a quella voce d' encomio improvvisa, spontanea che giunge più d' ogni plauso carissima al cuor dell'artista. Si meritarono pure gran lode per ingegno e solerzia a tutta prova il Balduini, il Bellotti-Bon, l'Aliprandi, il De-Rossi e Giulietta Vedova. In seguito si ripetè la *Battaglia di donne* e *Ludro e la sua gran giornata*, e furono entrambe graditissime a que' molti che sogliono ogni sera stiparsi fra quelle pareti, che tornano proprio anguste a tanto popolo d'accorrenti. Ciò detto, il lettore agevolmente ci dispenserà dal parlare dell' una e dell' altra produzione, in cui emersero specialmente or la Zuanetti-Aliprandi, ora il Bon, che non ha chi l' agguagli sotto le vesti di Ludro nella rappresentazione di que' fasti domestici che si rinnovano ogni bel dì, perchè il mondo, a dispetto degli ottimisti, peggiorando invecchia, ed è e sarà pur sempre zimbello de' tristi. L'esperienza, questa grande maestra degli uomini, a nulla vale, chè in pratica gli ingannatori ritar possono le cento volte le lor tresche senza che manchino mai gli ingannati, — e la morale di Ludro trionfa. — Iersera nel *Chatterton* il Morelli fu veramente sublime, degna d' ogni più bella lode la Zuanetti-Aliprandi.

Il BELISARIO al TEATRO CARCANO. — Vi sono opere che lasciarono sì durevole e cara memoria, che a fatica un publico si prova non già a dimenticarle, ma a cancellarne anche in parte la prima profondissima impressione. Voi udiste Maria Malibran nell' *Otello* e nei *Capuleti*, Rubini e la Pasta nell' *Anna Bulena* e nella *Sonnambola*, Erminia Frezzolini nella *Beatrice da Tenda* e seco lei Moriani nella *Borgia*, voi udiste il Salvatori nel *Belisario*, e per lungo volgere di anni voi non potete persuadervi che l'interpretazione di que' capo-lavori raggiungere osi la perfezione d'allora, che altri sappia non che adeguarla ma avvicinarsele tampoco. Anzi, poichè nulla havvi di più mutabile che il gusto più o men buono degli uomini per quanto spetta a musica, voi vi credete perfino doversi ascrivere all' altrui pochezza, se tutto ciò ch' un dì pareavi bello e atto a recarvi diletto, tutto ciò che vi traeva un giorno ad entusiasmi, ora restavi sì quasi che vuoti la mente ed il cuore. Nè v' accorgete intanto che fatto avete ben lungo cammino da que' giorni in poi, che l' arte ha progredito, almen che sia ne' suoi meccanismi, che voi non siete altrimenti quelli d' un tempo, mentre le musiche anzidette rimasero quali furono, quali saranno, a somiglianza delle piramidi che l' ardimentoso viaggiatore si lasciò a tergo tramutandosi dall' Egitto agli aridi deserti dell' Etiopia. — I paragoni sono in tal caso inevitabili e tornano sempre a scapito di chi giunge ultimo: è uno scoglio che non si può evitare se non se coll'abbandonar quelle opere al culto degli studiosi, che apprender vi ponno di molte cose, e specialmente il bello stile del canto, che or vive appena nella tradizione e nella coraggiosa costanza di qualche institutore, il quale ancora non giunse a persuadersi che si possa scambiare il canto col grido, e porre questo in luogo di quello. D' uopo è quindi d' una tal quale audacia per avventurarsi a tanto, d' uopo è dell' imperioso bisogno di ricorrere ai vecchi capo-lavori per rinvenire la varietà che piace, per temperare le convulse agitazioni degli spiriti, per riposarci un momento lungi dai fragori che non giovan sempre, che sempre non tornano acconci alle stesse moltitudini, devote pur tanto allo schiamazzo. Forte di questo coraggio civile, l' impresa del Teatro Carcano tolse dall' immeritato silenzio il *Belisario*, e pensò che i confronti si sarebbero facilmente sopiti trattandosi di tre giovani novizj all' arte, che si cimentavano in quell'opera intorno al nostro concittadino G.-B. Righini, attore-cantante esperto del fatto suo, che possiede buona e forte voce e non è ignaro delle riposte finezze del canto, alle quali sa ricorrere all' uopo, come fece appunto nel famoso duetto con Irene e nel terzetto, brani che furono, a creder nostro, meglio eseguiti d'ogni altro. Nè invero l' impresa mal si appose; il publico, da principio freddo e un cotal po' severo, si venne a mano a mano accalorando, ed ustrazion fatta da un passato che più non torna, mostrò di aggradire in pieno quanto gli si venne offrendo, e fu cortese ad un tempo e giusto, incuorando chi incomincia, avvalorando chi prosegue, colla speranza che scomparse sarebbero indi innanzi le incertezze e le mende non lievi che altri agevolmente scoperse, massime nel guasto fattosi de' recitativi e di quelle tinte difficilissime, che serbano una tanta impronta del melodioso genio di Donizetti; colla speranza insomma che l'esecuzione così delle singole parti come dello insieme diverrebbe poi più regolare e compiuta. La parte di Alamiro aveva ad interprete il Cabot, il quale ne ritrasse abbastanza buon partito, e venne più volte acclamato in grazia specialmente di alcune belle note, che però consigliar lo si vorrebbe a non abusare, acciocchè troppo evidente non si vegga lo sforzo, e la voce sembri più eguale e senza distacco. De' quali avvedimenti farà tesoro collo studio, coll' esercizio dell' arte e della lingua. Di studio ha pur d' uopo la signora Giuseppina Gavazzi (Antonina), la cui voce è certamente bella, forte e sicura, ma non si volge per anche e tempera a quegli accorgimenti, onde l'espressione, onde il vario colore della passione. Vero è che troppe cose occorrono alla mente ed all'anima d'una giovane virtuosa che tenta la prima volta le scene, e si convien quindi perdonare se le manca la finezza de' contorni e l' accento pel quale è d' uopo una intera padronanza di sè e della scena. Incuorata da principio, ebbe nell'aria applausi in copia e fu all'ultimo ridomandata; nè invero poteva aspettarsi di più. Nella parte d' Irene imparammo a conoscere la giovane ed avvenente cantatrice Maria De Gianni-Vives, il cui esordire fu lieto d' assai, e ciò che val meglio, tale da promettere un avvenire ancor più fortunato. Ricca d' una voce argentina e gradevole, facile e vibrante, e coltivata ad ottima scuola, la signora De-Gianni s' appalesò artista fornita d'intelligenza e di fino sentire, e non appena potè dominare il timor panico onde fu da principio assalita, si cattivò il favore del publico, che l' applaudì a più riprese ogni bel tratto, specialmente nel duetto col Righini, la cui cabaletta però avrebbe sortito miglior effetto ove fosse stata eseguita senza estranei abbellimenti. Non intendiamo con ciò intorbidare con importune critiche il bel successo di questa amabile virtuosa: bensì amiamo avvertire che il semplice a chi incomincia vuol preferirsi di lunga mano a vezzi che scemar possono il toccante carattere della musica. — L' orchestra fece il debito suo coll' usata perizia e buon accordo, abilmente diretta dal Bregozzo, che avrebbe dovuto però dar maggior fuoco alla musica accelerandone un cotal poco i tempi, languidi talvolta oltre l' uopo. Mestieri è in ciò piegarsi al prepotente progresso ed affrettarci ad una meta che mai sempre ci sfugge, ed a cui nondimeno aspirare deggiamo mai sempre. Le altre parti e i cori si trassero d'impegno abbastanza lodevolmente, e lo spettacolo, se non satisfece in pieno, ebbe effetto migliore d'assai di quanto, in ragione dei mezzi e degli ostacoli, sarebbesi a buon dritto aspettato.

Teatro Santa Radegonda. — A questo teatro, intorno a cui lavorasi indefessamente perchè nuovo e bellissimo appaja la sera di Santo Stefano, incomincieranno le rappresentazioni del carnevale colla *Tancreda* del reggiano maestro Peri, opera applaudita già al suo nascere e riprodotta con lieta ventura al Teatro Carlo Felice di Genova. Se la memoria non ci inganna, il Peri è quel giovane maestro cui il celebre Paganini preconizzò un tempo avvenire glorioso nell' arte, e noi portiam fede che i vaticinj di tant' uomo fallir non possano al vero. Canteranno quest' opera Carmela Marziali, Giacomo Galvani ed Augusto Vitti. Poi si darà il *Giuramento* colle sorelle Laura ed Adele Ruggero, col tenore Pietro Neri e col baritono Lovati. In seguito si porrà mano alla *Matilde di Chabran*, scelta acconcissima, perchè opera di gran merito del Pesarese e in Milano da lungo tempo non rappresentata. La quarta opera giocosa e le altre, chè saranno in tutto non men di sei, da destinarsi. L' abbonamento, mitissimo sopramodo, si prolungherà a ben settanta rappresentazioni, inclusevi la quadragesima. Gli spettacoli e pel merito della scelta e per quello degli artisti e per lo scenico decoro risponderanno certamente alle cure dell' impresario signor Sanguinetti, che gode in cosiffatte bisogne di ben meritata riputazione.

PARIGI. — Teatro Italiano. — La *France Musicale* parla nel modo seguente dell' *Ernani*, rappresentatosi con sì lieto successo: « *Ernani* ha preso posto ormai a lato delle opere più ammirate e più applaudite del repertorio. Martedì scorso, malgrado le preoccupazioni politiche, la ripresa d'*Ernani* fu salutata con dimostrazioni del più vivo entusiasmo. Conviene anche dire che giammai non si è udita questa musica commovente di Verdi, interpretata da artisti meglio iniziati ai sentimenti del maestro di quello che il fossero Sofia Cruvelli ed i signori Guasco, Belletti e Ghislanzoni. È noto il trionfo che la signora Cruvelli ottenne alla fine della scorsa stagione nella magnifica parte d'Elvira. Meglio assecondata questa volta, ella ha potuto dare maggiore slancio alla sua voce sì patetica, alla sua azione tanto sentita e nobile. Il signor Guasco si mostrava per la prima volta sul teatro italiano di Parigi, nella parte d' Ernani. Dopo Rubini, non abbiamo udito alcun tenore paragonabile a questo artista, per il quale Verdi ha scritto la parte principale d' Ernani. Quanta grazia, quale leggiadria e quanto buon gusto nella maniera di cantare gli andanti! — Il signor Belletti non ha soltanto prodotto un grande effetto nella parte di Silva, ha sorpreso, affascinato l' uditorio. Il signor Ghislanzoni, che esordiva nella parte di Carlo V, ebbe momenti felicissimi, e divise gli applausi co' suoi compagni. L' orchestra e i cori gareggiarono cogli artisti cantanti. »

— Leopoldo Meyer si è fatto udire nelle sale d' una delle nostre somnità musicali. Il celebre pianista ha prodotto grande sensazione. *Gaz. Mus. di Mil.*

BARCELLONA. — Il 6 dicembre si pose alle scene del Teatro Italiano l' aspettato *Domino nero*, ritardato a lungo non sappiamo perchè: n' erano interpreti Carlotta Rapazzini, che facevavi la sua prima comparsa, il buffo Mazzetti, il baritono Cima e il tenore Pasi. L' esito ne fu abbastanza felice, quantunque l' esecuzione si mostrasse piuttosto incerta in pieno: la signora Rapazzini esordì con prosperi auspicj, che divennero più che fortunati nella seconda rappresentazione. Il Mazzetti piacque molto; fecero con impegno il debito loro il Cima ed il Pasi. Daremo i ragguagli di quest' opera in un colla cronaca del *Corrado d' Altamura* e della *Gemma*.

LISBONA. — Al Teatro Italiano si rappresentarono *I Masnadieri* di Verdi; sembra però che ad essi non arridessero gran fatto propizie le sorti. Attendiamo particolari e giornali.

VENEZIA — Teatro Gallo a San Benedetto. — La sera di giovedì, 4 corrente, il violinista Giacomo Francalucci si produsse su queste scene con tre pezzi, negli intermezzi del *Macbeth*. Il primo era una gran fantasia di Artot sopra motivi di Bellini, che fu più volte interrotta dall' uditorio, entusiastato per la soavità del vero canto, ch' ei trar seppe dalle difficili corde. Il secondo consisteva in una fantasia concertante a violino e pianoforte, composta da Beriot e Osborne, nella quale il Francalucci e il giovanetto Stanzieri, che altra volta lodammo, fecero a gara, onde interpretare i varii e potenti concetti dell' immortale Rossini, che dominavano nella indicata fantasia, tolti specialmente al *Guglielmo Tell*, e n' ebbero ampia messe d' applausi. Col terzo ed ultimo gran capriccio originale di Vieuxtemps con accompagnamento di piano, diede il Francalucci solenne prova della sicura perizia colla quale, oltre il canto, sa trattare anche il genere delle difficoltà; ed a noi è piaciuto che la pienezza degli applausi da lui tanto giustamente ottenuti, trovasse un' eco nelle presenti colonne, che non furono, nè saranno mai tarde ad annunciare ogni specie di gloria nostra verace. *Gaz. di Ven.*

CATANIA. — Le notizie de' *Masnadieri* si confermano assai liete, meno però ad onore della musica che degli artisti che la vennero con grand' amore e bravura eseguendo. Emerse la prima donna Ortensia Avenali, di cui suona bel nome fra le giovani artiste destinate a splendida carriera, ed emersero pure a mano a mano il tenore Silvestroni, il baritono Severi ed il basso Raffaele De-Angelis, applauditi ne' singoli loro pezzi. L' Avenali così nella cavatina come nel duetto del second' atto col Silvestroni, dopo il quale fu due volte ridomandata, come in ogni altro suo pezzo fu coperta dalle più fragorose acclamazioni e più fiate riappellata al proscenio. Furono fortunati altrettanto gli altri sullodati artisti nei loro brani e dopo il terzetto finale in un coll' Avenali, il Silvestroni e il De-Angelis dovettero più volte ricomparire al proscenio. Lodasi l'esecuzione dell'orchestra e l' insieme dello spettacolo, ad onore dell' impresa.

VIENNA. — La nuova opera che il cav. Capecelatro, autore del *Mortedo* e del *Davide Riccio*, scrive per la apertura del Teatro Italiano di Vienna ha per titolo *Gastone di Chenley*, e sarà eseguita dalle signore Albertini e Marray e dai signori Fraschini e De-Bassini.

PATRASSO. — Notizie recenti portano, piacere grandemente a questo teatro lo spettacolo di opera italiana, al quale accorre bastante concorso di publico, allettato dalla buona esecuzione delle musiche che si vennero succedendo. Finora si rappresentarono *I Lombardi*, *I Masnadieri*, *Roberto Devereux* ed *Ernani*, ed in essi si fecero onore e riscossero applausi Antonietta Brignoli, prima donna, il tenore Banti ed il baritono Roncaglj.

Digitized by Google

Recenti Scritture.

Agostino Rodas, primo basso profondo assoluto, che va a buon dritto collocato nel numero de' migliori dell'arte nostra, e percorse con tutta gloria le cospicue scene di Milano, di Napoli, di Barcellona, ecc, fu dall'Agenzia Bonola scritturato per il Gran Teatro La Fenice di Venezia, dal corrente dicembre a tutto il 25 marzo, d' ordine e commissione della Nobile Presidenza del teatro stesso.

Carolina Alajmo. Questa giovane e valente attrice-cantante, che in breve tempo fu dalla publica estimazione collocata nel novero delle migliori della nuova generazione artistica, fu ceduta dal signor Lumley, direttore de' teatri italiani di Londra e di Parigi, all' impresa del Teatro Apollo di Roma per il prossimo carnevale.

Francesco Cresci, primo baritono assoluto di chiaro nome, fu dalla privata Agenzia del *Pirata* di Torino scritturato per il Teatro d' Oriente di Madrid, dalla fine del dicembre a tutto marzo 1852.

Dall'Agenzia L.-V., esclusiva degli II. RR. Teatri, venne scritturata pell' imminente carnevale al Teatro La Scala la prima ballerina di grado francese signora *Maria Duriez*.

Dalla medesima Agenzia fu scritturata pel Teatro Grande di Trieste, p. v. carnevale, la prima donna senza predilezione signora *Clotilde Peccia*.

Giulia Adorno, giovane prima donna che esordì con sì bel successo nella scorsa stagione a Trieste, fu dall' impresario Ronzani scritturata per le stagioni di carnevale e quadragesima al Teatro Grande di quella città; la quale conferma è prova più d' ogni altra evidente del felice esito della nuova virtuosa nel suo primo esordire alle scene.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta testè giunta in Italia dal Portogallo, fu pur ora scritturata al Teatro Nazionale di Torino dall'impresario Lonchena per la prossima stagione del carnevale.

Per il teatro di Ferrara, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo tenore assoluto *Luigi Mariotti*, giovane virtuoso che incominciò con prosperi auspici la propria carriera.

Per il Teatro Filarmonico di Verona, prossima stagione del carnevale, fu scritturata la prima mima assoluta *Amalia Detloni*.

GUASTALLA. — Compagnia d' opera pel carnevale: prima donna assoluta Matilde Donatelli, prima donna Enrichetta Lauretti, primo tenore Francesco Federigo, primo buffo Ferdinando Lauretti.

CHIAVARI. — Compagnia d' opera pel carnevale: prima donna Adelaide Raimondi, primo tenore Baldinelli, primo basso Soldereggen, basso-comico Bellegrandi, comprimaria Virginia Galimberti, secondo tenore Bocchia.

Per la ventura primavera furono scritturati al teatro di Ferrara dall' impresario Lasina i valenti primi mimi assoluti conjugi *Raffaele Rossi* e *Adelaide Moneghini-Rossi*.

Per il teatro di Rovigo, ove si darà spettacolo di opera il carnevale prossimo, fu scritturato il primo baritono assoluto *Filippo Sanconi*.

Carolina Guerra-Cumbari forma parte della compagnia di canto addetta al R. Teatro di Parma per carnevale e quadragesima nella qualità di *prima donna assoluta per le opere buffe e prima donna assoluta per le opere serie a due prime donne*. In tale qualità e non altrimenti essa dee figurare nell' elenco della compagnia melodrammatica del teatro anzidetto.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi primo basso-comico assoluto pe' suoi splendidi successi salito in Italia a bellissimo grido fra i migliori, termina i proprj onorevoli impegni al Teatro Italiano di Odessa col febbrajo del prossimo anno, e rimane quindi a disposizione delle imprese dal primo marzo 1852 in poi. Nelle cinque opere giocose datesi finora a quelle scene, il Frizzi ebbe campo a dimostrarsi attore-cantante di rara intelligenza e perizia, e a meritarsi l' unanime suffragio di lode del publico.

Luigi Valli, il rinomato baritono, che gode a ragione di sì bella rinomanza fra i migliori dell' arte italiana, nell' esercizio della quale colse onorevoli palme ne' più cospicui teatri d'Italia e dell'estero, è tuttavia libero di impegni per la stagione del prossimo carnevale, e dimora in Borgomanero nel vicino Piemonte.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che percorse con tanto onore i più cospicui teatri, e cantò alla Scala in Milano, alla Pergola di Firenze, ecc., è tuttavia disponibile. È questa una buona fortuna per le imprese, alle quali fa d' uopo un artista di vaglia fornito di bellissimi mezzi vocali.

Paolina Cagnolis, prima mima assoluta, che percorse con tutto onore ed encomio i primarj teatri dell' alta Italia, ed ebbe applausi alla Fenice in Venezia, al Filarmonico in Verona, ed alla Scala in Milano, è libera d'impegni per l'imminente carnevale.

RAVENNA. — Presso l' Agenzia dell' Agente teatrale G. B. Bonola trovasi ostensibile il capitolato d' appalto pel grande spettacolo d' opera e ballo per la stagione estiva del 1852 in Ravenna in occasione della fiera. – I signori appaltatori teatrali che desiderassero prendere cognizione delle condizioni del suddetto Capitolato potranno quindi dirigersi in Milano alla suddetta Agenzia.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

MELODIE SACRE

VOLGARIZZATE DA SAMUELE BIAVA

POSTE IN MUSICA DA

L. GORGHIANI

CANTO (in chiave di *SOL*) con accompagnamento di pianoforte

23153. N. 1. *Fratelli, pregate.* Preludio e Coro. » 3 50
23154. » 2. *Ave Maria.* Aria per contralto. » 2 —
23155. » 3. *Angiol di Dio.* Terzetto per due soprani e tenore . . . . . » 3 50
23156. » 4. *Il Cibo dei giusti.* Aria per basso. » 2 50
23157. » 5. *Salve Regina.* Quartetto per due soprani, tenore e basso con cori. » 4 50
23158. » 6. *Credo.* Coro. . . . . » 4 50
23159. N. 7. *Padre nostro.* Aria per t. con Cori
23160. » 8. *Ave, del mare o Stella.* Duetto per soprano e tenore . . .
23161. » 9. *Nella caduca polve.* Quartetto per soprano, contralto, tenore e basso senza accompagnamento.
23162. » 10. *Là sull' altar del Golgota.* Aria per soprano con Cori . . .
In un sol volume . . . . .

NB. Le suddette *Melodie Sacre* escirunno il 20 andante.

Nuovissime composizioni per Pianoforte

DI

G. COLINELLI

23405. Op. 58. *Fantaisie romantique.* . . Fr. 4 50 | 23408. Op. 61. *Valse brillante.* . . . .
23407. » 60. *Nocturne* . . . . . » 2 75 | 23409. » 62. *Polka de Concert* . . . .

ALTRE COMPOSIZIONI DELLO STESSO AUTORE

recentemente publicate

23404. Op. 57. *Le carneval de Bologne.* Chanson . . . . .
23406. » 59. *Vittoria.* Morceau de salon . . . . .

SOUVENIR DES BAINS DE LUCQUES

ALBUM

MUSICAL ROMANTIQUE par F. CAMPANA

23357. N. 1. *Non ti scordar di me.* Romanza. . . . . (in chiave di sol. . . F.
23358. » 2. *Dimmi che m' ami!* Duettino per soprano o contralto e tenore o sopr. (idem) . . .
23359. » 3. *L' oblio.* Romanza. . . . . (idem) . . .
23360. » 4. *Maria e Rizzio.* Duettino per due soprani . . . . . (idem) . . .
23361. » 5. *Perchè?.* Romanza . . . . . (idem) . . .
23362. » 6. *Giura, amor mio, deh giurami.* Duettino nell'opera MAZEPPA, per due soprani o soprano e tenore (in chiave di *sol*) . . . . .

L' Album completo Fr. 7 —

OPERE INEDITE E POSTUME

DEL CELEBRE

N. PAGANINI

Le quali escirannno nel corrente dicembre

Per Violino con accompagnamento di Pianoforte

23791. Op. 6. N. 1 delle Op. postume. *Primo Concerto* in *si* bemolle . . . . . Fr.
23792. » 7. » 2 — — *Secondo Concerto* in *si* minore (La Campanella) . . . .
23793. » 8. » 3 — — *Le streghe.* Variazioni . . . . . »
23794. » 9. » 4 — — *Good save the Queen.* Variazioni . . . . . »
23795. » 10. » 5 — — *Il carnevale di Venezia.* 20 Variazioni.. . . . . »
23796. » 11. » 6 — — *Moto perpetuo.* Allegro di Concerto . . . . . »
23797. » 12. » 7 — — *Non più mesta.* Tema e Variazioni . . . . . »
23798. » 13. » 8 — — *I palpiti.* Tema e Variazioni. . . . . »

Per Violino solo

» 14. » 9. — — *Studii* in 60 Variazioni progressive sull' aria *Barucaba*, in tre fascicoli . . . . . Uniti

23799. Fascicolo I. — 23800. Fascicolo II. — 23801. Fascicolo III. . Ciascuno

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

L' uno per l' altro, III e fine. — Teatri. — *Como, Livorno, Nizza, Barcellona, Lisbona, Jassy, Alessandria.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì 22 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 102

L' UNO PER L' ALTRO

III *e fine.*

Ernesto si lasciò cader di mano l' arme omicida, e se ne partì in tutta fretta. La vendetta sua non era ancor piena, ma a mezzo almen soddisfatta, egli aveva trafitto il cuore dello sleale amico che l' aveva tradito, chiuse per sempre quella bocca menzognera. Un po' calmato da quell' infausto combattimento, egli si immerse ne' suoi pensieri, pur camminando a caso pe' tenebrosi andari del bosco; e il suo orgoglio appagato cominciava a permettere che alcuni lampi di ragione gli splendessero all' intelletto. « Il cielo è giusto, » egli diceva, « e convien ammettere che un' intelligenza suprema veramente soprintenda a que' certami, che in antico si appellavano il giudizio di Dio.... La giustizia divina guida il braccio, addita il luogo ove il colpo dee battere, e quivi conduce il piombo mortale. »

Nulladimeno a malgrado di tal protezione della divinità, ch' ei si sforzava di far intervenire in favor suo, la voce del sangue sorgeva contro di lui; egli si rammentava le ultime parole di Lasalle, la lunga e cotidiana lor consuetudine, il lor primo amore comune, quando si eran creduti rivali senza esserlo, e l' uno aveva detto all' altro, come si avvidero dell' errore: *Non cesseremo mai d' essere amici per cagion delle donne.* Ed ora, per una donna appunto egli aveva ucciso Lasalle!... Se non che, non si trattava già di un' innamorata, ma d' una sposa, di una donna che portava il suo nome: quindi la sua vendetta era legittima, ed egli operar non poteva se non come aveva operato. Ma quando vedeva in pensiero la mano di Lasalle tesa verso di lui, quando sel figurava vacillante e gli tornava in memoria l' ultimo suo sorriso, gli pareva che una dichiarazione qualunque avesse dovuto precedere il fatale conflitto. Quella lettera di sua moglie, che ancora ardevagli il petto, era sì chiara ed attestava una fiamma sì rea, che si poteva supporre essere stata Laura la prima ad invitar Lasalle all' amore; ed in tal caso la colpa del suo rivale meritava qualche pietà, poichè qual uomo amante resiste alla profferta della donna amata?

Tal riflessione ridestò in lui il desiderio di tornare a casa sua, di vedere sua moglie, di smascherarla e punirla; imperciocchè egli aveva ora a chiederle ragione e dell'onor suo e del sangue che aveva versato. E guardò intorno a sè, e si accorse che aveva smarrita la via; la notte, che intanto era sopraggiunta, un temporale estivo, che solcava il cielo di lampi, aumentarono vie più il turbamento d' Ernesto, il quale, passando da viottolo a viottolo, riuscì di nuovo al campo ove alcune ore prima aveva tolta la vita a Lasalle. La sua vittima non era più sull' erba, ma e' ci vide con orrore le tracce del sangue; e prese allora la strada d' Auteuil, camminando a stento solo, sfinito, funestato dall' immagine del morto che il perseguiva; egli, già sì felice! egli, certo il dì innanzi della fedeltà de' suoi amici, dell' amor di sua moglie, di dovere tranquillamente goder delle sue ricchezze! Alcune ore, ahimè! erano bastate ad abbattere quell' edifizio di felicità, che pareva sì saldamente costrutto! Una tetra disperazione si impossessò dell' anima sua, e nel rivedere il cancello del suo giardino, un sudor freddo gl' inondò il fronte... S' apprestava egli a commettere un nuovo omicidio?... Entrò, traversò il deserto albereto, e varcò alfine il limitar della casa.

Una piccola chiave, che teneva sempre con sè, gli servì ad introdursi senza rumore. Era presso a poco mezzanotte, ed un istinto curioso l' istigava a trar confessioni dalla cameriera prima d' entrare nella stanza da letto della moglie infedele, poichè la Rosa chiarir poteva molti misteri. Egli quindi si proponeva di passar dinanzi la porta di Laura senz' arrestarsi; allorchè, quivi giunto, udì un lieve strepito che gli fece presumere, o che Rosa non avesse ancor lasciato la sua padrona, o che questa non si fosse ancor coricata. Pose quindi l' orecchio all' uscio di quella camera nuziale, in cui era entrato un anno prima con tanta gioia ed amore; lo strepito era cessato, ma si rinnovò poco stante, ed ei riconobbe il passo impaziente ed agitato dell' aspettazione. « L' infame lo aspetta! » diss' egli con rabbia; « lo aspetterà lungo tempo! »

E in quell' istante si rallegrò di nuovo e senza rimorsi della sua vittoria, e s' apprestava a bussare a quella porta maledetta, e s' accingeva a gridare: « Coricatevi pure, signora, potete farlo a bell' agio, l' aria della notte è perniciosa; il signor di Lasalle tarderà ancora un buon pezzo. » Quando Laura aperse la finestra, e prese a dire: « Carlo, Carlo! » — « Sì, sì » pensava fremendo il marito, « chiama a voce più alta, chiama con maggior forza... » — « Carlo, » ripigliava Laura, « la scala è qui; essa è forte, non temer nulla, son qua io per darti la mano.... Così, adagio, non fare strepito... »

Ernesto, coll' orecchio sempre appiccato alla serratura dell' uscio, era immobile. Allorchè gli parve comprendere dalle parole della moglie che l'amante fosse venuto al ritrovo, superstiziose idee gli sorsero in mente; ed essa gli corse, suo malgrado, alle storie degli spiriti, che ci narrano mentre siamo fanciulli. Ascoltò più attentamente ancora; e la mercè del silenzio notturno udir potè lo stropiccio della scala contro del muro, ed il movimento de' piedi di chi vi saliva.... L'amante aspettato giunse alla fine al balcone, si lanciò nella camera, e parlò: « Cara Laura, » egli disse, « eccoci finalmente congiunti... almeno per qualche tempo. » — « Oh! cielo, » esclamò Bernard, « questa è la voce di Desparieux! »

Il giovine studente, il cugino di Laura, aveva infatti nome Carlo, come lo sventurato Lasalle; e nella preoccupazione della sua mente, Bernard non ci aveva pensato, allorchè al principiare di quel dì nefasto trovò la lettera di sua moglie fra l' erba. Ernesto s' avventò come forsennato contro la porta, che buttò in terra, e fu in men che il dico nella stanza della moglie, la quale die' uno strido e cadde svenuta sul pavimento. Bernard levò la mano su Desparieux, gli coperse la faccia di schiaffi, lo atterrò, il calpestò; ed egli, il quale, affinchè la sua vergogna rimanesse ignota, aveva preso un ridicolo pretesto per insultare il signor Lasalle, anzichè palesare il vero motivo dell' ira sua, egli, tratto fuor di sè dal rimorso e dal furore, alzò la voce e fe' rimbombare la casa delle sue grida. « Or via, venite, accorrete, » gridava egli, indirizzandosi a' suoi famigli addormentati; « venite a vedere qual savia e fedel donna servite... venite Jacopo, Antonio, e voi, Rosa, sua degna mezzana... Jeri ella sapeva che il suo consorte doveva partire, e scrisse all' amante; stanotte ella mi credeva lontano, e preparò la scala, aperse la finestra, chiamò il suo complice!... Ed io, io sciagurato!... sulla fede d' un biglietto di quest'adultera, ho incolpato il migliore mio amico, ho sospettato della sua lealtà e l'ho ucciso.... Sì, ho ucciso Lasalle per questo ribaldo che calpesto coi piedi, per questa femminaccia impudica.... »

Quella casa, sì tranquilla un quarto d' ora prima, s' empiè di spavento e schiamazzo; i famigli accorsero, strapparono Desparieux dalle mani di Bernard, e il sottrassero alla vista del marito irritato; Rosa soccorse la sua padrona, e la trasportò sul letto, sempre svenuta, ed Ernesto si lasciò cadere disfatto sopr' una scranna. « Fate rinvenir colei, » diss'egli aspramente alla cameriera.

E quando Laura riprese l' uso de' sensi, ordinò a Rosa d' uscire. « Non mi lasciate sola, Rosa, » disse con fioca voce la colpevole moglie.

Ma il marito rinnovò l' ordine suo in tuon sì imperioso, che la cameriera, tremante, s' affrettò di obbedire. Seguì un istante di silenzio; poi Bernard sì alzò e mosse verso il letto della moglie: la quale, spaventata, chiuse gli occhi. — « Da quanto tempo mi tradite, signora? » — « Signore, signore, abbiate pietà di me, » disse Laura sciogliendosi in lagrime. — « Parlate, parlate! » esclamò con impazienza il marito.

La confessione fu lunga, e penosa per l' orgoglio d' Ernesto. Ei venne a sapere che la ricchezza ha adulatori come la potenza, e che il desiderio d' esser ricca e sfoggiare può far tacere perfino l' amore nel cuor d' una fanciulla, massime quand' essa non ha sempre avuto dinanzi agli occhi buoni esempj di costumatezza.

Laura Desparieux, i cui genitori non aveano massime gran fatto rigide, era stata con soverchia familiarità educata in compagnia di Carlo Desparieux, e l' amava fin dall' infanzia. Quanti disegni per l' avvenire non avevan essi formati i due giovani, quanti giuramenti di costanza e di fedeltà non s' erano fatti a vicenda!

Pure essi non possedevano nè l' uno nè l' altra se non molto amore; e Laura fu la prima a comprendere che, se l' amor suo doveva essere eterno, la sua costanza essere non poteva durevole.

Digitized by Google

Alcuni partiti si presentarono; i primi furono rifiutati, i susseguenti diedero a pensare. Allora appunto il signor Carlo Lasalle si pose nella schiera degli aspiranti; ma un uomo sì poco ricco come egli era non aveva alcuna probabilità di riuscire, ed Ernesto Bernard gli fu preferito. Non appena egli si mostrò preso della bellezza di Laura, la famiglia Desparieux gli fe' vezzi, il piaggiò, e la giovinetta pose ogni studio in fingere un affetto che non sentiva; era uopo assicurarsi prima uno splendido stato, poi si soddisferebbe all' amore; e Laura andò a marito con una passione nel cuore, ch' ella era risoluta d'appagare. Il giovine studente si lagnò bensì un poco di quell' abbandono, ma gli fu detto ch' egli non andrebbe senza premio di quel sacrifizio fatto alla ricchezza, e gli si fece intendere ch' ei non sarebbe inutile; un tacito e vergognoso patto fu conchiuso, e Laura divenne sposa d' Ernesto Bernard. — « Onde, » disse questi, poichè fu di tutto informato, co' riguardi però che usar poteva nel suo racconto una donna desiderosa di giustificarsi, « onde io non sono stato mai amato! Si fece anzi un vil mercimonio sulle mie dovizie, e già prima d'esser marito si era deciso ch' io dovessi essere ingannato! »

S' appressò allora al letto, stette alquanto tempo considerando sua moglie, poi alzò al fine la mano munita d' un pugnale, e prima ch' ella avesse il tempo di dare un grido, le fe' sul volto un profondo taglio; indi, gettando l' arme lungi da sè, e contenendola sul letto, ov' ella si dibatteva, le disse: « Non temete, è questa la sola punizione che vi sarà da me inflitta... Non morrete, no, non morrete, voi che foste cagione della morte d' un uomo onesto; ma siete ancor giovane; quell' amante, pel quale m' avete tradito, cesserà di piacervi, o vi sarà da altre rapito... Ne avrete altri ancora: essi vi chiederanno chi v' abbia sfregiato il viso, chi v' abbia solcato col ferro la florida guancia... e voi narrerete loro la nostra storia. » — Ciò detto, Bernard chiamò Rosa, la cameriera, che stava tutta paurosa nell' anticamera dietro le schegge dell' uscio rotto, e le disse: « Venite qua, la vostra padrona ha bisogno dell' opera vostra. »

Uscì quindi, si ridusse nelle sue camere, e si seppe di poi ch' egli aveva approfittato della facoltà che gli lasciava il suo contratto di nozze di disporre liberamente dell'aver suo per fare un testamento, pel quale, senza lasciar nulla a sua moglie, istituiva sua legataria universale la madre del suo amico, la vedova Lasalle. Gli era stato detto che Carlo Desparieux, fuor di sè pel terrore, erasi ricoverato nella stanza d' uno de' servi, s' era fatto medicare delle avute percosse, e non aspettava se non il giorno per lasciar la casa e tornare a Parigi. Non sì tosto i primi albori spuntarono, Bernard ordinò che si chiudesse il cancello del giardino e tutte le porte da via, e se ne fece consegnare le chiavi; visitò quindi l' albereto e il piccol suo parco, e tornato in casa, si recò ad una ad una in tutte le stanze, salvo che in quelle di sua moglie, alle quali neppur s' accostò; sedette sulle scranne di quella sala da crocchio, dove aveva sì spesso adunati i suoi amici, aperse alcuni libri, li scorse dello sguardo... egli era un addio a tutto ciò che avea posseduto. Raccolse poscia i famigli, porse a ciascuno la mano, e confessò loro che si apprestava a lasciarli forse per lungo tempo. — « Ma, miei cari, » lor disse, « non mi sono già dimenticato di voi .. Ed ora, » aggiunse, « andate a prendere il signor Carlo Desparieux, e conducetelo qui; m' occorre parlargli. »

Carlo Desparieux, pallido, tremebondo, fu tratto al cospetto di Ernesto Bernard, il quale gli rivolse il seguente discorso: « Signore, da un anno voi mi tradite ed abusate dell' ospitalità che ricevete in casa mia, benchè io vi riguardassi pure come un fratello. Sapete di qual delitto vi siete macchiato, e di qual funesto errore foste cagione... Il momento di pagarne il fio è ormai giunto... »

Egli si fece portare due spade, condusse il giovine nel giardino; e colà, alla presenza di tutti i suoi famigliari, cominciò un secondo duello. Bernard era egualmente destro nel maneggiar la spada e nel trar di pistola, ed era alle mani con un ragazzo che non aveva scartabellato se non i suoi libri, ma ei cercava piuttosto d' uscir di vita che di vendicarsi. « Su via, signore, » diss' egli, manifestando nel furor della voce il doppio fastidio che gli recava e il suo avversario e la vita, « su via, signore, in guardia. »

Desparieux girò gli sguardi d' intorno a sè; e non vide se non volti nemici, servi adirati dell' affronto fatto al loro padrone, e che si sarebbero forse volontieri assunto l'incarico di punirlo eglino stessi. Prese la spada che gli veniva offerta, e si apparecchiò alla pugna, senz' altro coraggio che quello della disperazione; Bernard gli presentò il petto, e andò incontro a' suoi colpi con sì evidente intenzione di ricever la morte, che un mormorio doloroso sorse tra' famigliari testimonii di quello spettacolo. Desparieux non dovette far altro che allungare il braccio, e mortalmente ferì l'uomo che aveva oltraggiato; ma come questi sentì il ghiado del ferro, imitò l' imperito suo avversario, adunò le sue forze, e con una stoccata passò fuor fuori il cugin di sua moglie, che stramazzò in terra basito. « Andrete ad annunciare a colei che fu mia moglie, » disse Bernard con ispenta voce a' suoi servi, « che non son morto invendicato, e che questa volta almeno non ho preso l' uno per l' altro. »

E la sua bocca si chiuse per sempre; ei cadde, e la povera sua sorella, spirante ad Avignone, lasciò il mondo senz' avere abbracciato il fratel suo....

Laura non morì della sua ferita, come aveva detto suo marito; povera e disprezzata, quella donna, la cui rea passione e l' ignominiosa cupidità avevano fatto uccidere l' amico dall' amico e lo sposo dall' amante, si vide fuggita da tutti coloro che avevano conosciuto Bernard, da tutti gli amici di Lasalle, e da tutti i compagni del giovine Desparieux. Vestita delle vedovili gramaglie, l' equivoco suo lutto dava nuovo argomento alle interpretazioni più sinistre per essa. Perchè quei veli e quegli abiti neri? dicevasi. Una donna ha forse il diritto di dare tale prova di ricordanza ad un marito che svergognò e fece sgozzare? Od avrebb' ella la sfacciataggine di vestire il bruno per l' amante? Ella portava in viso la traccia dell' arme, che le aveva scoriata la guancia; e se, dopo averla guardata, alcuno parlava sotto voce al compagno, la si vedeva sorger dinanzi tre spettri sanguinosi. A lungo andare ella diede in pazzia, e in capo ad alcuni anni cessò di vivere in uno spedale.

TEATRI E SPETTACOLI.

COMO. — Trattenimenti Musicali presso il maestro G. Tagliabue.

> L' allegro cuore fa fiorire la vita dell' uomo, e lo spirito triste dissecca le ossa. *Fiore di virtù.*

Oh quanto diletta un po' di musica, checchè ne dicano certi satrapi! Eppure il nostro maggior teatro non è aperto da gran pezzo a soavi melodie. Intanto fa tesori Gerolamo nel teatrino col suo ligneo seguito. Buon per lui! Affine però di non lasciar venir meno quella finezza di gusto nella musica che da tempo manifestavasi nella colta dominatrice del Lario, ferace d' ingegni svegliati, il Mentore de' nostri maestri, i cui pregi furono per noi spesse fiate publicati sulla *Fama*, il chiarissimo signor Giosuè Tagliabue in questo mese die' principio nel suo magnifico salone (*) a trattenimenti musicali col concorso dei primi professori della città, e di egregi dilettanti che graziosamente si prestarono a rendere gradito il divertimento ad una folla di scelti spettatori.— Vi fu applauditissima la sinfonia per pianoforte a quattro mani del Mercadante su motivi dello *Stabat* di Rossini, ed un' altra della *Semiramide*, eseguita dal sullodato signor maestro Tagliabue e dal suo diremo figlio per affetto Giovanni Scotti, giovinetto di belle speranze, in cui l' ottimo maestro con sollecitudine più che paterna, mancando sinora di prole anco nelle sue seconde avventurose nozze, brama trasfondere tutta la sua abilità e drizzarlo alla più sublime meta. La fantasia per flauto con accompagnamento di cembalo del maestro Ferrario per virtù dei due fratelli Spadina, vera simpatia del publico comense, non nuovi anche alla *Fama*, e ben a ragione, riuscì superiore ad ogni elogio, gareggiando in maestria Gaetano col flauto, ed Antonio al gravicembalo. Ritiensi poi inutile il ripetere quanto più volte si scrisse su varii pezzi eminentemente eseguiti col clarinetto dallo stesso signor Antonio Spadina, secondo Cavallini. Si ammirò dagli intelligenti la non comune valentia del signor G. Pettenini nel difficile e sì grato strumento dell' oboè; come si procurarono ripetuti e ben meritati plausi sia in *a soli*, sia in brani concertati i signori Rainoldi col violino, Bellati col violoncello, Linati col contrabasso, e Pontiggia, benemerito maestro di ballo, colla viola. Merita una particolare menzione il dilettante signor dottor Bolza, che col massimo favore si produsse ne' così detti settimini, e si distinse col suo flauto nel rinomato terzetto dell'*Attila*. Si mancherebbe ad un dovere di gratitudine se non si facesse onorevol cenno della signora Giuseppina Momini, che superando i vani timori e certi forse mal intesi riguardi si fe' conoscere con tutta disinvoltura sul gravicembalo nella fantasia sopra motivi della *Norma* a quattro mani con accompagnamento del signor Antonio Spadina.

Anche la musica vocale non manca appo di noi dei suoi cultori. Tacciamo de' veri artisti, delizia delle capitali. Diremo del dilettante nobile Luigi Bellasi, salutato dalla spettabile adunanza con fragorose viva qual grazioso tenore; del signor Binaghi, che colla sua robusta voce piacque precipuamente nell' aria dell' opera il *Paria* di Donizetti; del basso Barbaglia nell' aria con coro del *Marin Faliero*, ben noto per la sua rara voce, tesoro da cui non trae certo quel vantaggio che potrebbe; in fine del signor dottor Ernesto Leva per la sua indicibile naturalezza ne' pezzi buffi, in cui mostra di conoscere, sentire e saper trasfondere negli spettatori tutto il bello, vuoi nella famosa cavatina dell' *Elisir*, vuoi nel *Don Bucefalo*, onde tanto diverte e piace in tutta l' estensione del termine. — Si sentì generale il desiderio nella prima academia di una pregiatissima dilettante, che per circostanze di famiglia non potè prendervi parte, ma si ebbe in seguito il sospirato compenso. Fu quindi la pregiatissima signora Giuseppina Negri accolta con entusiasmo, e corrispose pienamente alla generale aspettazione nel duetto per soprano e tenore ne' *Masnadieri*, e nell' imponente terzetto de' *Lombardi* co' degni compagni signori don Luigi Bellasi e dottor Leva. Per lo che la numerosa adunanza è gratissima pe' ripetuti divertimenti, procurati dalla gentilezza di sì eletta comitiva. Prof. *L. M.*

(*) Fatto dallo stesso signor Tagliabue acconciamente costruire, e decorato di una preziosa collezione di strumenti antichi e recenti. Como ed i suoi dintorni offrono non pochi esempii di fortuna per la musica. Non così benigna fu la capricciosa diva verso gli estensori de' giornali musicali.

LIVORNO. — Teatro Vecchio e Avvalorati. — Leggesi nel *Buon Gusto*: — « Col giorno 30 novembre andava in iscena a questo teatro degli Avvalorati la drammatica Compagnia Partenopea, diretta dagli artisti Francesco Chiari e Amalia Pieri — Gli avventi passati, costantemente favorevoli alle Compagnie, anche di minor conto, che negli anni antecedenti vi avevano agito; la fama che precedeva gli artisti che la compongono, quali sono un' Amalia Pieri, un Venturoli, un Braccini, un Lottini, un Sabatini, e più di tutti la giovine Elena Pieri-Tiozzi, che a doni di natura eminenti accoppia tale intelligenza e sentimento da meritarle nome di egregia attrice già oggi che è in principio di sua carriera; il buon successo ottenuto dalla Compagnia ai Rinnovati di Siena, al Valle a Roma, ed a Pisa; il repertorio che ci offeriva ricco di buoni drammi e commedie, e tutte inoltre del Goldoni, con una di cui fra le migliori, *La donna di governo*, si presentava ai Livornesi; tutto, sì ad essa che a noi, che correvamo ansiosi a sentirla, faceva presagire le più prospere e liete sorti.... — Ebbene? — In fatto di sorti teatrali non si può predire il sole, nemmeno quando l' aurora sorge a irradiare l' orizzonte purissimo. La nube era là dietro, quanto inavvertita, altrettanto più nera e procellosa. Certa sottrazione di tre sere d' abbonamento, fortuita, indipendente dal buon volere d' un impresario d' opera, a danno e sulle persone dei frequentatori del Teatro Vecchio, contro la quale molti di essi han protestato, e di più l' insolito agire in Academia straordinaria del Teatro Leopoldo il giorno stesso dell' andata in scena del Chiari, mandò illuse le sue e le nostre speranze, danneggiò i di lui interessi, e gettò una macchia, che sembra indelebile, sul buon nome della Compagnia. Noi però, che amiamo il giusto, noi ci compiacciamo di farci schermo al Chiari contro la sorte che l' ha colpito, e accertare sì lui che i suoi attori, che sappiamo distinguer bene ciò ch' è demerito da ciò ch' è sorte. Il Chiari stia dunque di buon animo, dacchè in faccia a sì triste evento, e al cospetto dei Livornesi, egli può ancora dire a sè stesso: « Tutto è perduto fuorchè l' onore. » — Sappiamo ch' egli è atteso a Firenze pel carnevale al Teatro Nuovo. In Toscana, Firenze prima, si ama il bello, si ama il buono, e sopratutto il nostrale; e il Chiari portandovi una Compagnia che recita sì bene e molte delle commedie del Goldoni, che fa gustare dei buoni drammi italiani, senza straziare gli orecchi al publico, che dice non canta la tragedia, può andar sicuro che la stima e la benevolenza dei Fiorentini lo compenseranno ad usura dell' ingiustizia della sorte, a cui, malgrado un distinto merito, e a malincuore dei medesimi Livornesi, soggiacque al teatro Vecchio la sua ottima Compagnia. »

— Equestre Compagnia di G. Guillaume. — Dopo

Digitized by Google

breve soggiorno in Arezzo, quivi recatasi da Roma, ove a lungo stette e fu applauditissima, l' equestre compagnia diretta da Giovanni Guillaume venne a Livorno e si produsse al Teatro Leopoldo per rimanervi, come già fu detto, tutto il carnevale. Ricca di 45 persone e di ben 40 cavalli, fra i quali primeggiano arabi di puro sangue, essa fu accolta dal publico con pieno favore, e gode ormai dell' aura popolare che ne caldeggiò le belle e variate esercitazioni in Roma, ove ad onta del mal tempo fece buonissimi affari. Infatti, e per merito degli artisti, e per il pregio de' destrieri, parecchi fra' i quali ammaestrati, e per il lusso delle decorazioni, questa compagnia vinse quanto qui fu veduto da gran tempo. Terminato il carnevale essa si porterà a Napoli, ove le fu permesso erigere a bella posta un gran circo in una delle piazze più centrali di quella capitale.

NIZZA. — La cronaca degli spettacoli reca che in seguito alla *Cenerentola*, applauditissima, si pose ben presto alle scene dall' operosa impresa la *Nina pazza* di Coppola, cui eseguivano Giorgetta Evrard (Nina), Camillo Evrard (il padre), Atanasio Pozzolini (Enrico) e Simone Grandi (il dottore); quantunque non mancassero applausi in parecchi punti, nondimeno l' esito ne fu alquanto modesto per tutti, a cagione certamente dello stile troppo piano e tranquillo della musica, oggidì che si amano e cercano le forti commozioni. La signora Evrard e i suoi compagni eseguirono però le loro parti con zelo moltissimo e non minore bravura. – Indi si rappresentò il *Barbiere* colla Gaziello-Brambilla (Rosina), l' Evrard (Figaro), Pozzolini (Almaviva), e Grandi (don Bartolo). La commedia, trattata con ispirito, divertì moltissimo come al solito, e vi ebbero pure applausi ne' singoli pezzi i bravi artisti, piacendo sopra tutto la cavatina della prima donna, il suo duetto con Figaro e le variazioni del *Pietro il Grande* di Vaccai, cantate al momento della lezione al cembalo. L' Evrard del pari piacque moltissimo nella sua cavatina, che gli fruttò acclamazioni in copia. In pieno il *Barbiere* fu opera bene accetta ed applaudita. — Sabato, 13 novembre, ebbe luogo la beneficiata di Veronica Gaziello-Brambilla con teatro splendidamente illuminato per cura di alcuni ammiratori. Oltre il *Barbiere*, opera più recente d' ogni altra, la signora Brambilla cantò un' aria francese dell' opera *Les Moïquetaires de la Reine*, e la cavatina d' Antonina nel *Belisario*, e vuoi nell' una e vuoi nell' altra piacque immensamente e levò il publico ad entusiasmo, massime in quest' ultimo pezzo, che gli fu fatto ripetere, dopochè ben quattro volte dovette fra i viva mostrarsi al palco. Fiori, corone e tutti gli onori desiderabili da un artista furono impartiti alla valentissima prima donna, che si vide festeggiata da stipato publico, fra il quale non eran ultime ad onorarla le più cospicue famiglie. Nè mancarono i serti poetici, fra' quali un sonetto, che dopo avere encomiato l' attrice cantante per la sua bella ed animata esecuzione della *Norma*, così conchiude:

Un vel ti copre, e quasi all' ultima ora
Tratta ti veggo, e l' alma mia si lagna...
Oh vivi! chè il tuo canto odasi ancora!

— Apparecchiasi l' *Anna Bolena* colle signore Brambilla e Pozzi, col Pozzolini e coll'Evrard, e sarà l' ottava opera data dall' impresa in soli due mesi e mezzo. Il publico è pienamente soddisfatto dello spettacolo d' opera, che ora rallegra le sue scene, talchè di buon grado ama rinunziare all' opera francese pel nuovo anno, e la direzione del teatro, interprete del publico voto, ha già stabilito di dare anche nell' anno seguente opera italiana coll' aprire il concorso al relativo appalto.

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Opera italiana. — Fra le molte notizie recate da corrispondenze e da giornali torna sopramodo difficile discernere il vero, giacchè, a quanto sembra, un numeroso partito avversa gli spettacoli della nuova impresa per la ragione, crediamo, che l'attuale compagnia non può in pieno reggere al paragone di quelle che precedentemente occuparono le scene dei Teatri della Cruz e del Liceo. L' esperienza però ha fatto accorte le imprese non doversi allargar la mano ad emolumenti superiori a quanto ricavar si può dal provento de' teatri stessi, e si convenne quindi attenersi nella somma degli stipendj a proporzioni di gran lunga minori. Ciò posto, inevitabile diveniva il cozzo delle varie opinioni, e la critica avea largo campo a spaziare partendo da confronti, che non lasciavano per avventura grande speranza ad emergere a chi giunse da ultimo in forza delle circo-stanze anzidette. Rilevasi però che non tutto il publico è del pari malcontento di tutto e di tutti; abbiamo lettere che dipingono l' aspetto delle cose in modo alquanto diverso da quello che la maldicenza non manca di propagare con una speditezza da disgradarne il telegrafo elettrico. Noi preferiamo quindi attenerci alle notizie più favorevoli nella convinzione che ove, se non tutta, parte almeno della compagnia fosse insufficiente all' obligo affidatole, l' impresa non avrebbe mancato di prendere gli opportuni provvedimenti per riparare allo sconcio, lo che non fu fatto. « Dunque (conchiude chi ci fa avvertito di tutto questo) non è un argomentare contrario alla logica l' inferire che il malcontento più che in teatro è di fuori. » — Ora, raccappezzando in breve i lunghi ragguagli che ci furono trasmessi intorno alle tre ultime opere uscite a codeste scene, offriremo ai lettori il seguente riassunto.

Corrado d'Altamura. — Quest' opera, che in altri tempi ebbe assai prosperi destini in Barcellona e va ricca di belle parti, non fu al presente altrettanto fortunata, quantunque con ogni maggiore impegno la cantassero Luigia Abbadia, il Baldanza e il baritono Tonelli. La prima vi spiegò passione molta, zelo e intendimento drammatico; sarebbele però stato mestieri maggior forza di voce, essendo opera faticosissima nella parte del soprano, in origine acutissima. Il Baldanza, che avea fatto sperare moltissimo nella *Miller*, in cui ebbe successo pienamente fortunato, non corrispose pienamente nella parte di Ruggero ai desiderj del publico; non è, a dir vero, opera molto adattata ai suoi bei mezzi di voce; ad ogni modo il Baldanza colse applausi. Il giovane Tonelli parve ancora troppo novizio dell' arte per avventurarsi sulle scene del Liceo a parti di una tanta responsabilità. Fece però prova di buona volontà e di zelo al bene, e fu in qualche tratto incoraggiato.

Gemma di Vergy. — Anche quest' opera aveva il torto d' essere stata fatta più e più volte con successo assai lieto, i confronti non giovarono quindi: ad ogni modo la bella e potente voce del Baldanza produsse in parecchi tratti buon effetto e gli procacciò applausi. Cantò assai cose con buon gusto ed emerse specialmente nel largo del finale. Luigia Ponti sostenne con impegno la propria non facile parte e seppe farvisi apprezzare per la bella e sentita espressione con cui colorì il canto in più luoghi, specialmente nel magnifico largo dell' aria. Fra i pezzi che trovarono maggior favore dee citarsi il famoso duetto che questi due artisti dissero con anima e con bell' effetto e che fu molto applaudito, e nella seconda sera fatto ripetere fra i clamori del publico. La signora Ponti fu pure applauditissima nella cavatina ed ancor più nel rondò, che le valse l' onor della chiamata. Il baritono Luigi Galli, sebbene si mostrasse troppo peritoso ed incerto, spiegò nondimeno voce gradevole e buon metodo di canto.

Il Domino nero. — In quest'opera, nuovissima alle scene di Barcellona, quantunque vi si conoscesse già l' opera francese di Auber dell' egual titolo, esordì la nuova prima donna Carlotta Rapazzini, la quale si sentì da principio menomar le forze in conseguenza dell' apprensione onde si vide assalita in così difficile cimento. Vinto nondimeno l' orgasmo, fu generalmente applaudita nella cavatina, applauditissima nella canzone spagnuola e nel rondò, che disse assai bene. A mano a mano che l' opera progrediva e che il favore del publico mostravasele propenso, la gentile virtuosa acquistava vigore e sicurezza nei proprj mezzi e mostravasi men peritosa di sè stessa. Ben può dirsi quindi che la sua prima comparsa fosse felice auzichè no. Il bravo buffo Mazzetti, già convenevolmente apprezzato ed applaudito nella *Linda*, in cui potè rallegrarsi del più bell' incontro che aspettar si potesse, sostenne la propria parte con rara intelligenza, e fu applaudito a più riprese così nell' aria come nel gran duetto colla Rapazzini, che è certamente uno dei pezzi più belli dell' opera. Il tenore Pasi e il baritono Cima sostennero abbastanza lodevolmente le proprie parti. — Alla seconda rappresentazione *Il domino nero* ebbe clamoroso successo: la Rapazzini superò sè stessa e piacque; ottimamente al solito il Mazzetti, e quella e questi applauditissimi, e bene i loro compagni.

LISBONA. — Il silenzio che serbano i nostri corrispondenti intorno ai *Masnadieri* ci reca a credere che quest' opera dopo appena qualche rappresentazione venisse tolta di scena; anche in essa però la signora Arigotti, per testimonianza de' giornali, seppe farsi debitamente apprezzare. – *Lucia, Nina Pazza* e il *Barbiere* si vennero intanto alternando senza che mai scemasse il favore del publico a queste opere, nelle quali ebbero campo a rifulgere le doti delle signore Arigotti e Sannazzari, del Musich, del Mancusi, del Bonafos, del Guglielmini e del Goré. Difficilmente sarà cancellata l'impressione fatta nella *Nina* dalla Sannazzari, anima melodiosa, tutta passione e canto. Gli applausi onde venne mai sempre festeggiata furono giustissimo tributo a tanto merito. Intorno all' Arigotti nulla potremmo aggiungere a quanto già fu detto: essa può andar superba di un doppio trionfo, nel genere serio, cioè, e nel giocoso. Musich nella *Lucia* si levò ad ogni nuova rappresentazione a maggiore altezza, e ben si può dire di questo artista, che si venne a mano a mano con assidue fatiche acquistando tutto il publico favore; ora Musich è il prediletto de' Lisbonesi. In quanto al Mancusi diremo coll' *Expectador*, ch' è un giovane dai trent'anni, di bella persona ed omogenea fisonomia, di corretti modi di canto, di voce chiara e sonora. Il citato giornale fa al Mancusi lusinghieri augurj per l' avvenire, e seco lui si congratula anche pel presente successo. Il Bonafos piacque molto così nella *Nina* come nel *Barbiere*, e fu giudicato attore-cantante fornito di bei mezzi. Nella *Nina* ebbero del pari a rallegrarsi di buon incontro il Guglielmini e il Goré. Preparasi *Saffo* colla Sannazzari e Mancusi.

JASSY, 19 novembre. — La zelante impresa del teatro italiano non perde tempo, e mette in iscena opere a più non posso: ne volete una prova? Eccovi che dopo il *Barbiere di Siviglia*, non ancor passati otto giorni, *Lucrezia Borgia* di Donizetti subentra colle signore Laura Giordani e Dionilla Santolini, e coi signori G. B. Milesi e Pietro Tozzoli. L'esito n' è stato felicissimo, ad onta delle stonazioni della banda militare. Il tenore Milesi fu l'eroe della rappresentazione, nulla lasciando a desiderare dal canto proprio, e calato il sipario il publico, chiamandolo particolarmente a nome, volle rivederlo sulla scena. La signora Dionilla Santolini fu un graziosissimo Orsino, pieno di vivacità nell' azione; essa cantò tutto benissimo, specialmente nel brindisi, talchè se ne chiese unanimemente la replica, così che questi due bravissimi e rinomatissimi artisti corrisposero pienamente all' aspettativa e furono pari alla fama che fra noi li precedette. Pietro Tozzoli rappresentò giudiziosamente il duca d'Alfonso. La signora Laura Giordani contribuì non poco al buon successo dell' opera; però, col permesso della *Gazzetta della Moldavia*, non le fu dato questa volta di raggiungere madamigella Rachel, nè madama Garcia: l'esagerazione non è sempre utile, massime nelle lodi. Ciò ad ogni buon conto non le toglie nulla del merito che realmente possiede questa brava prima donna. Nelle seconde parti si distingue di continuo Giuseppe Drestanto per la sua forte voce di tenore, e per la sua diligenza nel vestire. Si sta frettolosamente concertando la *Semiramide*, poscia il *Roberto il Diavolo*. Come vedete, qui non si sta colle mani alla cintola. *A. S.*

COSTANTINOPOLI. — Prosegue al Teatro Italiano di Pera lo spettacolo di opera italiana con auspici abbastanza prosperi. Colla *Saffo* si produsse, come già fu detto, la prima donna assoluta Adelaide Miniati-Ramoni e vi ebbe le belle fortune che già si raccontarono. In un colla Ramoni ebbero applausi e chiamate il tenore Palmieri (Faone), il baritono Bartolucci (Alcandro) e la prima donna contralto signora Bodina-Crotti (Climene). Nel primo atto la cavatina d'Alcandro fu applaudita a più riprese, il duetto di Saffo con Faone altrettanto con chiamata. Furono applauditi nel second'atto la cavatina di Climene e il duetto di lei con Saffo, e vie più il gran finale con chiamata a tutta la compagnia. Il terzetto del terzo atto fu applaudito, e il fu l'aria del bravo Palmieri con ripetute acclamazioni. Il rondò finale, cantato molto bene dalla Ramoni, suggellò fra i plausi reiterati e fragorosi la fortunata rappresentazione.

Il Furioso. — Esito ancor più clamoroso della precedente opera ottenne questa bella musica di Donizetti, colla quale facea la sua prima comparsa il baritono Gioachimo Ramoni: musica e cantanti piacquero grandemente e clamorosi applausi furono fatti così al protagonista come ai suoi compagni la signora Ramoni (Eleonora), il tenore Piccinini (Fernando) e il basso-comico Bruscoli (Kaidamà). Il Ramoni emerse per accento drammatico specialmente, e fu in tutti i suoi pezzi fragorosamente applaudito e ridomandato, e tanto maggiore fu la sua riuscita in quanto che difficile era assai mantenersi con onore in un posto occupato da artisti di primo ordine. La signora Miniati-Ramoni cantò bene e fu applaudita specialmente nel rondò, dopo il quale tutte le sere è ridomandata. Il tenore Piccinini, comechè in parte di poca importanza, pure potè spiegarvi la sua magnifica voce, che il porterà, coltivandola con amore, a percorrere brillante carriera. Fu anch'esso applaudito, e il fu a ragione moltissimo il lepido Bruscoli, eccellente Kaidamà, disinvolto e vivace, senza mai trascendere ad atti meno lodevoli, buon cantante ad un tempo e buon buffo. Anche questo spettacolo fu decorato con molta decenza dall'impresa, che vide nuovamente coronate di buon incontro le proprie fatiche. Preparasi l' *Ernani* coi conjugi Ramoni ed il Palmieri.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Teatro italiano. — Il 28 novembre si pose alle scene la *Betly* di Donizetti, graziosa musica, ma operetta di lieve importanza perchè formar possa da sola il trattenimento d' un' intera rappresentazione innanzi ad un publico non tanto facile a contentarsi, ed inoltre diviso fra partiti che si avversano ad ogni occasione, e levano a cielo or questa, or quella delle due prime donne di cui abbiamo più volte avuto occasione di favellare. Di più l'impresa, dopo aver annunziata quest' opera, ne fece aspettare la produzione ben venti giorni, lo che dovea necessariamente indispettire il publico, il quale non si mostrò quindi troppo corrivo ai plausi, che non abbondarono per ciò, quantunque la gentile prima donna Vittoria De-Grassi, protagonista, eseguisse bene la propria parte e ne ritraesse applausi clamorosi nella cavatina, accompagnati dal dono di bellissimi fiori con eleganti nastri. Fu applaudito anche il duetto col tenore Rossi-Guerra, che però non era gran fatto in possesso della propria parte; piacque poi ancor più il duetto col basso accompagnato coi cori, che fu in un colla cavatina di Betly il pezzo più felice dell' opera. — In proposito di questo spartito e della sua rappresentazione crediamo servire al vero inserendo il seguente articolo tradotto dal francese e inviatoci direttamente da Alessandria: « Il 28 dello scorso novembre fu rappresentata al nostro teatro la *Betly* di Donizetti, musica che non fu generalmente gustata. Madamigella De-Grassi ha nondimeno eseguito per eccellenza la propria parte, ed anzi, a mio credere, essa cantò con viemaggior buon gusto ed espressione la *Betly* che la *Lucia*. Il tenore eseguì la propria parte mediocrissimamente, mostrando chiaramente di non conoscerla affatto. Il buffo Duchâliot, nel rappresentare una parte che non corrispondeva a tale sua qualità, non merita le severe critiche che fargli si vollero da molti. Per il sabato seguente l'avviso annunziava di bel nuovo la *Betly*; ma il publico prese la determinazione di non lasciarla cominciare, ed infatti quando fu in teatro si fece a chiedere il secondo atto della *Lucia* ed il terzo atto dei *Due Foscari*, che entrambi ottennero pienissimo incontro. Erasi per tal modo inflitto l' ostracismo alla povera *Betly*, ed il partito dell' altra prima donna signora Cavini acragionava di tale sventura non solo la pochezza della musica, ma eziandio la debole esecuzione della protagonista; il perchè coloro che parteggiavano per la Grassi insieme con tutti quelli che bramavano riudire l' operetta di Donizetti, risolvettero di richiamarla dall'esilio, e vi riuscirono infatti. La *Betly* fu di bel nuovo rappresentata, e la signora Grassi vi spiegò un vero talento d'artista, talchè il publico abbandonandosi a fornetici applausi, volle il *bis* della cavatina. Il tenore cantò meglio di prima, e la *Betly* risorse gloriosamente dalla precedente caduta. Il giornale delle caricature (*charivari*), alludendo a quest' opera, rappresentò i *Grassisti* intesi a far ingoiare di viva forza alla rivale, circondata da' suoi partigiani, una pillola sulla quale è scritto *Betly*. » *D. S. V.*

— Nel *Furioso*, che fu rappresentato in un colla *Betly*,

Digitized by Google

applausi in gran copia vennero fatti al bravo baritono Carapia. Il 18 dovea rappresentarsi l'*Ernani* colla Cavini, il Carapia, Rossi-Guerra, ecc., in seguito la *Linda*, a cui operosamente si attende e che avrà ad interpreti Vittoria De-Grassi, il Carapia, il Duchâliot, ecc. Molto aspettasi da quest'opera desiderata dal publico, che ama particolarmente le musiche di Donizetti.

NOTIZIE.

MILANO. — L'impresa degli II. RR. Teatri ha pubblicato in questi ultimi giorni il cartellone della compagnia d'opera e di ballo per la Canobbiana, che daremo nel prossimo numero per disteso. L'abbonamento incomincia il 26 dicembre, e corre fino al 20 marzo, salvo i riposi di pratica, quattro sere a favore dell'impresa e quattro beneficiate, due a pro del Pio Istituto Filarmonico, due del Pio Istituto Teatrale. Si daranno cinque opere, e primieramente *Luisa Miller* col Malvezzi, colle signore Gruitz e Ferretti e coi signori Fiori, Didot e Benciolini; poscia l'*Attila* col Didot protagonista, Marcellina-Lotti, il tenore Musiani e il baritono Pietro Gorin, ed in seguito *Le Sabine* del maestro Lauro Rossi, poesia del Peruzzini, *La figlia del Proscritto* del maestro Villanis, ed altra da destinarsi. Il primo ballo di Giovanni Casati ha per titolo *Tutto d'oro*.

Al Teatro Carcano lo scorso venerdì fra gli atti del *Macbeth*, incompleto per improvviso abbassamento di voce della signora Castagnola, suonò due pezzi il bravissimo Austri, e fu clamorosamente applaudito. Questo giovane violinista sa temperare colle grazie più schiette e vivaci le difficoltà onde vanno talvolta rabescate le sue immaginose composizioni. – Il Walter cantò la parte di Macbeth in modo da cattivarsi il pieno favore del publico, che lo applaudì e ridomandò più volte. Il Crlot nell'aria ebbe le solite esultanze, e fu applaudito il Casali. Nelle danze la gentile Bellini è tutte le sere festeggiata da clamorose salve d'applausi, che pure non mancano in qualche tratto alle signore Librini e Bazzi.

Una nuova commedia del Balzac dal titolo *Mercadet* fu recitata il passato venerdì al Teatro Re in occasione della beneficiata del Bon, direttore dell'acclamata compagnia Lombarda. Il publico, accorso ad onorare il Nestore degli attori e scrittori comici italiani, lo accolse coll'usato favore, e l'applaudì a più riprese in un col Bellotti-Bon, quantunque la produzione non gli garbasse gran fatto.

PARIGI. — Tutti i Giornali, che anche fra mezzo agli avvenimenti politici parlano de' teatri, intuonano le lodi di Sofia Cruvelli, del Guasco, del Belletti e del Ghislanzoni nell'*Ernani* al Teatro Italiano, il cui successo fu dei più lieti della stagione. La seconda rappresentazione avea luogo il 10 dicembre. — Erminia Frezzolini forma parte dell'eletta riunione d'artisti di questo teatro; la notizia è certissima, ed essa si produrrà nella *Beatrice* di Bellini, subito dopo la rappresentazione della *Figlia del Reggimento*, in cui dovea far di sè novelle e gloriose prove Sofia Cruvelli accompagnata dal Calzolari, dal Ferranti e dal Susini. Nella *Beatrice* esordirà pure il Ferlotti, rinomato artista testè giunto a Parigi. Poi la Frezzolini canterà la *Fiorina* del maestro Pedrotti, dianzi applauditissima a Verona.

— Rachele Felix dopo le sue auree peregrinazioni per la povera Italia, è ricomparsa al Teatro Francese il 12 dicembre negli *Orazj* a bearе i Parigini fra il trambusto delle crudeli politiche discrepanze. Fu accolta coi soliti entusiasmi, e fu detto che la Rachel é sempre la Rachel, lo che è matematicamente vero, ma è men vero che essa è una grande attrice. — All'Ambigu aspettavasi un nuovo dramma del Dumas dal titolo *Il Vampiro*, ritardato a cagione degli avvenimenti. — Al Teatro Francese fu letta ed acclamata a pieni voti una nuova commedia in cinque atti in versi d'Emilio Augier, la cui parte principale è riserbata alla signora Rachel, la quale — esempio unico! — era presente alla lettura.

— *Luisa Taglioni.* – Corrispondenze, ritardate a cagione degli avvenimenti, recano quanto segue: « Luisa Taglioni di ritorno da Londra, ove ha per la quarta volta raccolti di molti applausi, maggiori eziandio a quelli che le furono tributati negli anni antecedenti, è ricomparsa sulle nostre scene della Grand' Opera il 10 novembre e vi fu festeggiata come una delle nostre più aggradite prime ballerine. Noi l'abbiamo trovata più vivace, più brillante che innanzi la sua partenza. Graziosa, snella, piacevole, possiamo dire ch'ella sola ha riscosso gli onori della serata. Questa avvenente danzatrice è di bel nuovo scritturata al Real Teatro di Covent-Garden come prima ballerina assoluta di merito distinto di grado francese, ed il non meno valente suo consorte signor Alexandre ve l'accompagnerà come compositore dei balli e ballerino di mezzo carattere.

TORINO. — Il 4 dicembre ebbero termine al Teatro Carignano le rappresentazioni, che furono sette, di Marietta Alboni col *Barbiere di Siviglia* e col rondò della *Cenerentola*. Cantò quella sera in modo che parve superiore perfino alle maraviglie di prima, e ripetè le variazioni al cembalo nel *Barbiere* ed il rondò della *Cenerentola* fra i viva più clamorosi, fra le più farnetiche esultanze. Essa lasciò poi ben tosto Torino per recarsi a Madrid, ove è desiderosamente aspettata.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo fu prodotta negli scorsi giorni la nuova opera del maestro Moscuzza dal titolo *Eufemia di Napoli*, melodramma del duca di Ventignano, che, per quanto sembra, non aggiunse con questo suo lavoro nuove frondi al lauro che circonda la fronte dell'autore della *Medea*. L'esito della nuova opera fa piuttosto infelice; manca in essa la potenza dei pensieri che si cattivano facilmente il plauso dello spettatore, il quale però se non potè encomiare non volle tampoco con aperti biasimi scoraggiare ne' suoi principj il giovane autore. Luigia Bendazzi, il Roppa e il De-Bassini fecero col solito impegno e colla solita bravura il debito loro, così il Biacchi; ma furono cure inutili, delle quali però vogliono essere lodati, non avendo essi per noncuranza recato alcun danno alla male avventurata *Eufemia di Napoli*.

FIRENZE. — La drammatica compagnia Romana diretta dal Domeniconi dopo un breve corso di recite, si è messa in cammino per Bologna, ove rimarrà il carnevale al Teatro del Corso. Al Cocomero essa rappresentò buon numero di produzioni italiane fra le quali ultimamente *La donna del Popolo* o la *Fioraja* del Chiossone, *Testa e cuore di una donna* e *Vanità e capriccio* del Gherardi, e la *Merope* d'Alfieri. In quest'ultima Carolina Santoni emerse in singolar modo, e fu acclamatissima. La compagnia lasciò in Firenze vivissimo desiderio di sè.

— Nella Sala Ducci (scrive il *Buon Gusto*) il secondo Concerto dato dai Direttori dell'*Arte* riescì a seconda delle nostre previsioni, grandioso. — La Scotta e il Boucardé primeggiarono così nel duetto dei *Puritani* come in quello del *Rigoletto*. Il Brizzi e il Bimboni in un altro duetto per tromba e trombone entusiasmarono il publico. — Il bravo Marsili colla sua arpa accompagnato dall'egregio Mabellini in un pezzo, benchè quasi improvvisato, ottenne applausi. — Il Delle Sedie cantò maestrevolmente un'aria de'*Briganti* facendoci udire una voce bella, intuonata ed agilissima. Le difficoltà di quel pezzo, per molti impossibile ad eseguirsi, vennero da lui superate senza fatica. Fu il medesimo onorato di ripetute chiamate, e si desiderava anche una replica. Pincue il Lanzoni nella romanza del *Bravo*, e nel duetto del *Faliero* cantato col sullodato Delle Sedie. L'Emiliani professore di violino in una fantasia da lui stesso composta destò fanatismo. Egli seppe trarre dal suo strumento tali armonie, che gli valsero le piene ovazioni dell'uditorio. — Oltre gli artisti che presero parte a questa bella accademia, noi dobbiamo encomiare la bene intesa scelta dei pezzi, e l'eleganza della sala illuminata a gaz senza risparmio, al contrario dei nostri teatri, i quali possono paragonarsi a vere catacombe così per la antichità degli addobbi e delle pitture delle pareti, come per la profonda oscurità che continuamente vi regna. »

— Nella sala delle Belle Arti si produsse dalla Società per l'esecuzione della musica classica la *Camilla* di Puer, sotto la direzione del maestro Geremia Sbolci. Le parti aveano ad interpreti in un collo stesso Sbolci (Cola), il basso Vincenzo Meini, il tenore Giuseppe Mori, il basso Odoardo Papini, e le prime donne signore Ildegarde Lenzi e Giuseppina Ballerini, i quali adempirono con molto impegno al debito loro, ma non ebbero, per quanto sembra, ad acquistarsi gran lode. La rappresentazione fu in pieno infelice così per la parte del canto, come per le decorazioni, degli abiti specialmente.

CORFU'. — Recentissime notizie, che daremo per disteso nel prossimo numero, recano avere la *Luisa Miller* sortito al Teatro San Giacomo il più fortunato successo, emergendovi specialmente la protagonista Luisa Luxoro-Pretti, artista di molto merito ed in tutti i suoi pezzi acclamatissima. Il tenore Errani fu del pari fortunatissimo, ed ebbero applausi anche i compagni suoi, il Busi, cioè, il Carbonell e la Manari.

RIO-JANEIRO. — Fino alla metà dallo scorso novembre la nuova compagnia d'opera italiana ha rappresentato in un mese la *Sonnambola*, *Lucia* e il *Bondelmonte* di Pacini, nelle quali Giuseppina Zecchini e Domenico Laboccetta ebbero il più bel successo che mai, e furono a più riprese applauditi. Non così gli altri artisti addetti alla compagnia, che furono, a quanto sembra, di gran lunga meno felici, e fecero sentire tanto più il bisogno di nuovi acquisti. Udiamo che siensi date commissioni all'Agenzia Bonola, esclusivamente incaricata per la scritturazione d'una prima donna di gran cartello. E sentiamo pure che siasi fatto acquisto di un basso profondo di stabilita riputazione.

ANVERSA. — Leggesi nel giornale parigino *Le Théâtre*: « La signora Julian-Vangelder, l'eminente artista la cui mancanza i frequentatori dell'opera di Parigi rimpiangono tuttavia dopo che essa vi si produsse con un tanto esito nella *Jérusalem*, ha, non ha guari, lasciato Parigi per recarsi ad alcune rappresentazioni in Olanda. Passando da Anversa, la signora Julian vi si fermò per farvisi udire una volta nell'anzidetta opera di Verdi. E ciò fu un continuo trionfo per essa, che non cantò mai tanto bene, ed il publico ebbe a rammaricarsi in mezzo a'suoi entusiasmi, che precedenti contratti non permettessero a questa distinta artista di cogliere qualch'altra ovazione in Anversa. È poi nostro debito aggiungere che la signora Julian fu secondata abilissimamente in quella sua rappresentazione dell'opera di Verdi dai signori Nerini e Armandi; il primo fu più volte applaudito e ridomandato nella cavatina di Rogero; egli è infatti un artista di gran merito e riserbato a splendido avvenire. L'Armandi poi cantò deliziosamente la bella romanza di Gastone, e sostenne a maraviglia la propria parte nel duetto colla signora Julian, ed in tutta l'opera. » — Intanto proseguono a questo teatro le belle fortune dell'opera italiana, della quale, come è noto, sono sostegno ed ornamento Virginia Viola ed i signori Armandi, Finocchi e Nerini, costituitisi non ha guari in società. »

VIENNA. — La vedova di Carlo Maria Weber, la quale vive ancora in questa capitale, ha testè riclamato alla biblioteca teatrale di Vienna gli autografi delle opere di suo marito, e ne ha fatto varii doni a diversi potentati; epperò la partitura originale di *Euriante* è passata in possesso del re di Sassonia, quella del *Freyschütz* divenne proprietà del re di Prussia, mentre quella dell'*Oberon* è giunta a Londra nelle mani della regina Vittoria.

G. M. di Mil.

Recenti Scritture.

Marietta Gresti-Codeglia, prima donna assoluta, testè applauditissima a Treviso nell'autunnale stagione, fu dall'impresario Ronzani scritturata per il carnevale al Teatro di Modena.

Carolina Cuzzani, prima donna assoluta che vanta a ragione bellissimo nome fra le valenti, fu scritturata per il prossimo carnevale al Teatro di Perugia.

Giuseppina Leva, egregia prima donna assoluta, che gode di ben meritata riputazione nell'arte, nell'esercizio della quale percorse cospicui teatri d'Italia e dell'estero, fu scritturata dall'impresa del Teatro Carcano per le stagioni di carnevale e quadragesima, e vi si produrrà nella *Lucrezia Borgia* la sera di Santo Stefano.

L'appaltatore teatrale Natale Fabrici ha scritturato il basso-comico *Giovanni Zucchini* per la stagione d'autunno 1852 e pel susseguente carnevale 1852-53.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, scritturato dagli appaltatori Boracchi e Crivelli, che cantò nell'autunno con sì bel successo alla Canobbiana, fu da essi ceduto all'impresa del Teatro Nazionale di Torino per il prossimo carnevale.

G. B. Righini, primo baritono assoluto, attualmente applaudito al Teatro Carcano fu scritturato per tre anni dagli appaltatori teatrali signori Boracchi e Crivelli.

Cesare Bellincioni, primo basso-comico assoluto, nelle scorse stagioni acclamatissimo a Firenze, fu dall'Agenzia Magotti scritturato per il carnevale al Teatro di Rovigo.

Leopoldo Palombi, esordiente primo baritono assoluto, fu scritturato pel carnevale al Teatro di Portoferrajo.

Per il Teatro Filarmonico di Verona fu pure scritturato il primo basso *Marco Chini*: a Perugia la comprimaria *Margherita Onori*, e ad Ancona la prima donna *Enrichetta Morelli*.

Fu scritturato per il Teatro di Guastalla il primo baritono assoluto *Eugenio Mazzoni*, carnevale prossimo.

La giovane comprimaria *Orsola Fracchia* fu scritturata al teatro di Saluzzo pel carnevale; nello scorso autunno essa ebbe occasione a meritarsi applausi al teatro di Alessandria supplendo alla indisposta prima donna assoluta.

VIGEVANO, avrà spettacolo di opera nel prossimo carnevale, al quale effetto furono scritturati la prima donna assoluta *Marianna Zagnoli* e il basso-comico *Pietro Merigo*, virtuosi assai vantaggiosamente conosciuti in professione, nonchè il primo tenore assoluto *Paolo Buzzi* ed il primo basso-profondo *L. Madiani*. Si darà per prima l'opera de'*Mamadieri*.

Artisti Disponibili.

I conjugi *De-Lorenzi*, l'uno primo baritono assoluto che ha percorsi con onore importanti teatri d'Italia e dell'estero, l'altra prima donna soprano di vaglia trovansi in Milano a disposizione delle imprese.

GIOVANNI CANTI, editore di musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolare contratto coll'autore, della proprietà esclusiva ed assoluta per tutti i paesi delle due opere seguenti, che verranno pubblicate quanto prima:

BREVE METODO PRATICO
PER IL CANTO
applicabile a tutte e quattro le specie di voci
composto da
P. BONA

METODO COMPLETO
PER LA DIVISIONE (*)
Espressamente composto per uso degli allievi dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano
del suddetto signor
P. Bona
Professore nell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Volendo quindi il suddetto Canti usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi traduzione, stampa e publicazione dei due Metodi suddetti, non che dalla introduzione e vendita di edizioni estere dei medesimi; dichiarando l'editore proprietario di riservarsi il diritto esclusivo anche di qualsiasi traduzione.

(*) La divisione tecnicamente intesa consiste nel pronunciare il nome di ciascuna nota tenendo la voce, naturalmente emessa, per la durata del tempo espressa dalla figura della nota medesima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 185-

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO
La prima Comunione, ecc. — Idea d'un moto perpetuo. Prospetto. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

PREZZO D' ASSOCI
PER MILANO per un anno metalli
Per sei mesi. . . . . .
PER LA MONARCHIA per un anno
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA
PER L' ESTERO per un anno .
Un numero separato vale centesimi
NB. *I Pagamenti debbono essere ficio in MILANO.*

Venerdì 26 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.*

LA PRIMA COMUNIONE DI S. LUIGI GONZAGA

GRUPPO COLOSSALE IN MARMO

DI

POMPEO MARCHESI

Professore nell' I. R. Academia di Belle Arti in Milano

CAVALIERE, STATUARIO DI CORTE, ecc.

Stava elaborando un lungo e ragionato articolo intorno al nuovo gruppo colossale in marmo del celebre cavalier Pompeo Marchesi, da inserire in questo pregiato foglio, quando con grata sorpresa mi vidi prevenuto da una gentile poetessa, la signora Camilla Bottà, la quale con pochi ma nobili e ben architettati sciolti tributò un debito omaggio di lode al conosciuto valore artistico del Canova lombardo. E siccome le idee vestite di poetiche immagini in esso carme enunciate non sono dissimili in gran parte dalle mie; così per non ripetere quanto fu già detto, credo conveniente di farmi solo a commentare il detto carme, il che tornerà in lode e dell' illustre autore del gruppo e della gentile e valente poetessa.

Le donne sono esse pure accessibili come gli uomini alle ispirazioni poetiche, e capaci d'intendere i misteri del bello. Che se non riescono a perfezione nel forte, nel sublime e nel trattare l' eroico, ottengono però sempre la palma sull' uomo per la squisitezza di sentire, ed emergono nell' affettuoso e nel passionato. Ed infatti la signora Bottà, di ciò non ignara, non entra a discuterla freddamente in materia d' arte, non si fa, cioè, a parlare della bellezza della composizione, della buona distribuzione delle figure e del loro felice bilancio, nè a discorrere delle linee ben trovate, delle difficoltà che l' artista ebbe a superare, dei costumi ben osservati, della ricchezza e finitezza degli ornamenti e degli accessori; ma va diritta al cuore, per così dire, dell' argomento rendendo conto delle impressioni ricevute davanti il sullodato gruppo: ed in ciò fare dispiegò un fino acume ed un talento non comune. E per verità, in primo luogo, sublime e appropriato alla circostanza si è il paragone che istituisce tra lo scoprimento del Giove di Fidia e fra quello del gruppo di Marchesi. Ambedue queste opere produssero una impressione profondissima, è vero, ma l' una ben diversa dall' altra, come sono diversi tra loro il Gentilesimo ed il Cristianesimo. Il primo destò ne' Greci un sentimento di alta venerazione e di terrore, il secondo invece un sentimento di soavità, una santa emozione, un culto spontaneo e ragionevole.

Dopo di che l' egregia poetessa passa a rendere ragione delle favorevoli impressioni che ha provate collo esclamare non essere più favola che l' uomo infonder possa vita e moto ai freddi e rozzi marmi, mentre nel gruppo che sta contemplando trova essere una sì fedele imitazione del vero, che illude veramente, a tale che le figure pare si muovano, agiscano e favellino tra loro.

Nè ciò basta. Ella s' interna con grande discernimento nella fisiologia e nell' espressione, e non può astenersi dal lodare gli atteggiamenti ed i volti dei due santi in ispecie. Ed invero chi non s' accorge che Marchesi si inspirò alla stupenda Comunione del Dominichino, e che nel modellare la testa di san Carlo consultò con gran sapere la testa del Rezzonico dell' immortal Canova? Ma dove mai egli attinse le caste sembianze di san Luigi? A mortal giovinetto? No, per certo: il genio suo l' ali dispiegò al cielo, e, spaziando per le superne sedi, ritrasse il più puro degli angioli.

Finalmente la colta dama in questo gruppo discopre un pregio eminente, di cui finora non fecero parola gli altri scrittori, il quale consiste nell' essere sì maestrevolmente espresso, da risvegliar sentimenti morali e religiosi, e da accrescerè la divozione ne'riguardanti. Ella dice a ragione, che considerando questo gruppo si arguisce che la vera santità non è accigliata ed austera, ma dolce, benigna e soave, come dolce, benigno e soave si è il fondatore di nostra religione, si apprende inoltre ad amare l' innocenza e la pietà, ed a far ogni sagrifizio per gustare della pace inalterabile del giusto, che brillar si scorge sul volto del gran Carlo e dell' angelo di Mantova. C' invita infine questo gruppo ad accostarci di frequente alla mensa celeste colle labbra purificate e col cuore scevro da colpe, perchè il sacramento di amore ci leghi sempre più a Dio, e per amor suo ci porti a beneficare i nostri fratelli.

Volgono tre anni omai che l'immortal Marchesi non offre alla publica mostra alcuna delle sue opere, ma ben se ne scorge il motivo: egli era occupato intorno a questo magnifico gruppo e nel condurre a termine il Venerdì Santo, due opere grandiose e stupende destinate a stabilire nel modo più positivo ed inconcusso la fama del loro autore. — Chiude quindi la sullodata poetessa il carme coll' augurare al Marchesi lunga vita onde possa così produrre nuovi capi d' opera

Pel ben dell' arte e per l' onor d' Insubria.
Al qual nobile voto di buon grado unisco il mio.

(Art. com.) *X.*

IDEA D' UN MOTO PE

Se si esamina con un mi metro ad alcool a scala m bulbo sia stato preventivame scia annerito, si scorge, che del liquido di quando in qu bassa, senza che perciò si p chio nudo un cambiamento l'aria atmosferica. Oltre a q croscopico ne succede un alt nudo durante la giornata. In all' alzarsi del sole è la mini mente alzandosi sin verso le scia con più lentezza discend mamente al livello primitivo. questi due movimenti producar ad ogni cinque minuti secon od alzamento di un quindic Vediamo ora se è possibile d continua prodotta semplicemer zione di temperatura.

S' immagini d' avere una ca capacità di metri cubici 3, quelle delle locomotive, per contatto dell' aria atmosferic caldaia molto estesa. Si mut di un tubo verticale col diam entro cui scorra uno stantu la caldaia e porzione del tub questo aumenterà o diminuir cinque minuti secondi per lo m Ammessa la suesposta cifra c quido in discorso, in tal cas zerà o s' abbasserà in questi di metri 0,0086. Lo spessore da sopportare 24 atmosfere: tuffo sarà capace d' innalzar circa ad un metro d' altezza do; ciò che equivale a soli vero ad un dodicesimo di un chè lo stantuffo dovendo pos agisce per sola pressione atm fetto utile si trascura, poich tutte le forze passive superio

La forza che si sviluppa biamento di temperatura in ma si osserva che la superio sità della variazione media d ria può essere assai maggior in allora potrebbe questa *for* essere di gran vantaggio in al ticolari. Ad ogni modo io rit dare un giudizio assennato guiscono esperimenti in prop

Chiavenna, 25 novembre 1

Ing. C

Digitized by Google

PROSPETTO DELLE COMPAGNIE DI CANTO, DI BALLO E DRAMMATICHE ITALIANE CHE

ROPA

OMBARDO-VENETO.

presa dei signori Cattaneo e Pirola.
ra. — Prime donne Carlotta Gruitz
ntralto Fanny Ferretti; tenori, Setti-
pe Musiani e Giuliano Stepoli; bari-
e Pietro Gorin; basso profondo Al-
Cesare Soarez; parti comprimarie
Giuseppina Albertari, Delfina De Moro,
ieri Pochini, Padovani-Polli, Antonio
e Marconi. — **Ballo**. — Coreografo
pia danzante di grado francese Me-
Mochi; prima ballerina danzante Maria
Bagnoli-Quattri e Luigia Gaja; pri-
tte e Gaspare Pratesi. Primo ballo,
opera *Luisa Miller*, seconda *Attila*.
e, nuova opera del maestro Lauro
Proscritto del maestro Villanis, ed

— Drammatica Compagnia Pezzana,
a Panichi, Il Calloud, il Marchi, ecc.
grafo Alessandro Borsi; primi balle-
audina Cucchi e Donato Mazzei; pri-
Beretta, Pompeo Merlo e Giovannina
ima e supplimento Giuseppina Folla;
di ballo; ballerini di mezzo carattere.
– Drammatica compagnia Lombarda
i Zuanetti-Aliprandi, i due Bon, Bal-
ova, De-Rossi, ecc.

Santa Radegonda. — *Opera*. — Pri-
Carmela Marziali e Laura Ruggero-
onna contralto Adele Ruggero; primi
como Galvani e Pietro Neri; primi
etano Lovati e Augusto Vitti; primo
re Pozzesi; altre prime donne, Gio-
Marietta Allievi; altri primi tenori Gio-
como Radaelli; bassi in genere, Vin-
Alessandro Trabattoni; maestri con-
i delle opere Achille Graffigna e Giu-
ri Filippo e Luigi fratelli Peroni. Im-
netti.

no. — *Opera*. — Prime donne Giu-
a De Gianni-Vives e Giuseppina Ga-
to Carolina Berini; primi tenori assoluti
Ignazio Cabot; primi baritoni assoluti
ghini; primo basso assoluto Amilcare Ca-
arie Cesare Viganò, Enrico Sondereg-
ni, Fagnoni, Bussi Giovannina, Caro-
o. — Compositore dei *divertissements*
G. B. Grillo; prima ballerina assoluta
ne ballerine danzanti Rachele Librini
reografo e mimo, Salvatore Paradisi.
iretta da Giuseppe Moncalvo, che agirà
na in unione all' opera od al ballo.

Teatro della Società. — *Opera*. —
ta Carolina Lorenzetti; primo tenore
zzi; primo baritono assoluto G. B.
profondo assoluto Cesare Vairo; parti
ndarie, coristi, ecc. ecc. Prim' opera,
iazii. Direttore d'orchestra, Giacomo
— Coreografo Giovanni Scanavino;
zanti assoluti conjugi Augusta Zante
; prima mima assoluta Giuseppina
coppia di mimi. Secondi ballerini, ecc.

pera. — Prime donne assolute Ma-
aria Poling; primo contralto Luigia
aria Erminia Profondo; primo tenore
no baritono Gio. Zambellini; primo
edetto Cervini; basso comprimario
secondo tenore Francesco Carminati;
te Profondo. N. 14 coristi uomini.
ne. Prima opera, il *Fornaretto* del
onda *Lucrezia Borgia*, terza *La Ve-*
· Coreografo e primo ballerino dan-
rante; prima ballerina danzante di
usta Domenichettis; prime ballerine
ante e Sofia Gabba; primi mimi Au-
, il Ferrante ed A. Rubiola; secondi
lo *L' aurora*. Impresario A. Buratti.

agnia De Ricci e Jucchi con Luigia
e Giacomo Martini.

Compagnia Forti e Riolo.

.. — Prima donna assoluta Teresa
re assoluto Luigi Scola; primo basso
imo baritono ass. Gaetano De Giorgi.

Opera. — Prima donna assoluta Car-
o tenore assoluto Corrado Miraglia;
oluto Filippo Giannini; primo basso
Celli. — *Ballo*. — Coreografo e pri-
Coppini; primi ballerini danzanti as-
glia e Luigi Gabrielli. Primi mimi ec.

a. — Prima donna assoluta Drusilla
re assoluto Luigi Carisio; primo ba-
seppe Ajani; primo buffo assoluto
primo basso profondo assoluto Pietro
ia e musichetto Elena Rhò. Prim' o-
a il *Don Bucefalo*.

ran Teatro La Fenice. — Impresa di
. — Prima donna assoluta Catinka
lto assoluto Carolina Ghedini, prima
rlo; primo tenore assoluto Lodovico
ore e supplimento A. Galetti, primo
baritono assoluto Filippo Coletti, primo baritono e supplimento G. Vercellini, primo basso-profondo assoluto Agostino Rodas, primo basso B. Gandini; seconde parti Palmira Prinetti, A. Zuliani, A. Bellini. Prima opera *Semiramide*. Verranno scritte due opere nuove dai chiarissimi maestri Sanelli e Chiaromonte. — *Ballo*. — Coreografo Carlo Blasis; primi ballerini-danzanti francesi Sofia Fuoco e A. Paul; prima ballerina assoluta Angiolina Negri; primi mimi assoluti Annunziata Blasis, Carolina Mazzera, F. Ghedini, L. Croce. Primo ballo *Hermosa* o *La danzatrice andalusa*.

— Teatro Apollo. — *Opera*. — Prima donna assoluta Adele Rebussini; prima donna esordiente Carolina Charl; primo tenore assoluto Luigi Ferrari-Stella; primo baritono assoluto Filippo Coliva; primo basso profondo Ottaviano Malmignati; comprimaria Giovannina Magni; basso-comico Enrico Topai. Opere: *Nabucco*, *I Lombardi*, *La Regina di Leone* e *La Duchessa de la Vallière* del maestro Petroccini. Impresario maestro Betti.

— Teatro San Benedetto. — Drammatica compagnia Lipparini con Amalia Fumagalli, Giuditta Feoli, Adelaide Fabbri, Antonio Feoli, Salvatore Rosa ecc.

BASSANO. — Compagnia Carderelli.

BELLUNO. — Compagnia Paladini.

PADOVA. — *Opera*. — Prima donna assoluta Maria Spezia; primi tenori assoluti Domenico Conti e Clemente Scannavino; primo baritono assoluto Raffaele Colmenghi; primo basso profondo Luigi Bianchi.

ROVIGO. — *Opera*. — Prima donna assoluta Giovannina Montuchielli; primo tenore assoluto Luigi Tofani; primo baritono assoluto Luigi Brunetti; primo buffo assoluto Cesare Bellincioni; comprimaria Pulcheria Latini; prima opera *Crispino e la Comare*.

TREVISO. — Compagnia Giardini coi conjugi Giardini, Alessandro Salvini, il Papadopoli ecc.

VICENZA. — Teatro Erettenio. — *Opera*. — Prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi; primo tenore assoluto Andrea Castellan; primo baritono assoluto Francesco Massiani; primo contralto Maddalena Berti; primo buffo e basso profondo Giuseppe Ciampi; tenore comprimario Fortunato Zecchini; seconda donna Miotti Carollo. Maestro direttore Enrico Betti. — *Ballo*. — Prime ballerine assolute Ester Rossi e Marietta Vicentini; primo ballerino danzante e compositore Andrea Palladino. Opere: *Parisina*, *La Sposa di Murcia* del maestro Casalini. Impresario maestro Betti.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Opera*. — Prime donne assolute Emilia Scotta ed Eufrosina Marcolini; primo tenore assoluto, Raffaele Mirate; primo baritono assoluto Felice Varesi; primo basso profondo Antonio Dolcibene; prima donna contralto Teresina Chini; primo baritono e supplimento Teofilo Consoli; primo tenore e supplimento Salvatore Poggiali; primo basso in genere Marco Ghini; parti comprimarie Luigi Contini e Luigia Morselli; parti secondarie Giulio Baroni, Olimpia Granier, Enrico Picconi, G. B. Barbieri. — *Ballo*. — Coreografo Emmanuele Viotti; primi ballerini ass. Anita Dubignon ed Antonio Lorenzoni; prima mima assoluta distinta Virginia Comino-Viotti; primi mimi assoluti Amalia Dettoni, Raffaele Rossi e Gennaro Nunziante; mimi Bertucci, Ferretti e Gamberini; Giovanna Gessago, Adele Soardi, Anna Galli allieve della Scuola di Milano; ballerine italiane, Vincenzina Bertucci, Carolina Fornasari, Carolina Calabi, Regina Ghisani; ballerini di mezzo carattere. Pittore scenografo G. Ceccato. Maestro direttore delle opere Pedrotti. Direttore d'orchestra, Dorigo. Prim' opera, *Rigoletto*; primo ballo grande *Rebecca*.

— Teatro Valle. — Spettacolo mimico-aereo e di illusioni ottiche ecc. della Compagnia Americana de' fratelli Cottarell diretta dal professore Enrico, e di Antonio Poletti professori di giuochi fisici, meccanici ecc.

ILLIRIO.

TRIESTE. — Teatro Grande. — *Opera*. — Prime donne ass. Rosina Penco e Giulia Adorno; prima donna Giuseppina Bregazzi; comprimaria e supplimento Clotilde Peccia: primo tenore assoluto Giuseppe Mazzi; primi baritoni assoluti, Mauro Assoni e L. Buti; primo basso-profondo assoluto, Mariano Pons; tenore Guglielmo Pozzolini, ecc. — *Ballo*. — Coreografi, Domenico Ronzani e Pasquale Borri; primi ballerini-danzanti assoluti, Augusta Maywood e Pasquale Borri; prima mima assoluta. Adelaide Catena; primi mimi, Vincenzo Schiano, G. Rando, Antonio e Maria Cecchetti, Noto, signore Marteaux, Marchettini e Schiano, ecc.; prime ballerine italiane, allieve della scuola; primo ballo *Beatrice di Gand*.

— Teatro Filodrammatico. — Compagnia Rossi e Leigheb con Ernesto Rossi, il Leigheb, la Monti ecc.

DALMAZIA.

ZARA. — Compagnia Benvenuti e Pascali, colla Ghezzi, il Benvenuti, i Pelizza ecc.

STATI SARDI.

TORINO. — Teatro Regio. — *Opera*. — Prime donne assolute Teresa De-Giuli-Borsi e Noemi De Roissi. Primi tenori assoluti Carlo Boucardé e Gennaro Ricci. Primo baritono assoluto Gaetano Ferri. Primo basso assoluto Cesare Dalla Costa. Primo basso profondo G. B. Cornago. Artisti comprimarii, secondarii e supplimenti Orsola Mongè, Carolina Zambelli, Emilio Beretta, Giuseppe Mercuriali, Teobaldo Gabetti, Francesco Redussi, Antonio Pellegrini. Prim' opera, *Camoens*, libro di A. Codebò, musica del maestro Gualtiero Sanelli. Seconda, *Zampa* di Hérold. Terza, *Nicolò De' Lapi*, libro di Giuseppe Crippa, musica del maestro cavaliere Francesco Schira. Quarta, da destinarsi. — *Ballo*. — Coreografo Antonio Cortesi. Primi ballerini danzanti assoluti Carolina Rosati, Lorenzo Vienna. Primi mimi assoluti Raffaelle Santalicante-Prisco, Antonio Ramaccini; primi mimi Augusto Belloni, Angelo Cuccoli. Prima mima e ballerina italiana Costanza Segarelli. N. 24 coppie di primi ballerini di mezzo carattere. Allieve della Regia Scuola. Musica militare. Primo ballo, *Faust*, balletto, *La Vivandiera*.

— Teatro Carignano. — Reale compagnia di Sardegna con Antonietta Robotti, il Gattinelli, il Peracchi, il Dondini e il Boccomini.

— Teatro d' Angennes. — Compagnia drammatica francese diretta dal signor Adler.

— Teatro Sutera. — Compagnia comica Bassi e Preda.

— Teatro Nazionale. — *Opera*. — Prime donne assolute Candiani e Ferravilla, primo tenore Tamaro, primi baritoni Ferrario e Barbati, primo basso Bailini, buffo Favretto. — *Ballo*. — Coreografo G. Rota; primi ballerini-danzanti Emilia Duarti-Marsigliani e Tuzza, ecc.

— Teatro Gerbino. – Dram. compagnia di L. Capella.

ASTI. — Compagnia Zoppetti.

CHIAVARI. — *Opera*. — Prima donna Adelaide Raimondi, primo tenore Baldinelli, primo basso Sonderegger, basso-comico P. Bellegrandi, comprimaria Virginia Galimberti, secondo tenore Bocchia.

CUNEO. — *Opera*. — Prima donna assoluta signora Bianca Bellocchio, primo tenore Pietro Samat, primo baritono Edoardo Ventura, primo buffo Maurizio Borella, basso prof. Giuseppe Buranelli, parti comprimarie Maria Enrichetta Pozzi, Fiorentino Viotti e Luigi Borotti.

MORTARA. — Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore assoluto Gioachimo Dordoni, primo baritono assoluto Antonio Grandi, prima donna comprimaria Angiola Fontanesi, primo buffo assoluto Francesco Finetti, seconde parti i conjugi Bernasconi. — Prima opera *I due Foscari*, seconda *Linda* e terza *Don Pasquale*.

NIZZA. — *Opera*. — Prime donne assolute Veronica Gaziello-Brambilla e Giorgetta Evrard; primo contralto Rita Pozzi; primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini; primo baritono assoluto Camillo Evrard; primo basso-comico assoluto Simone Grandi colle rispettive altre parti. — *Ballo*. — Primi ballerini danzanti assoluti Rosina Comba e Virgilio Calori; prima ballerina danzante Emilia Belloni; compositore e mimo Antonio Giuliani ecc.

NOVARA. — *Opera*. — Prima donna assoluta Erminia Steiner-Beaucè, prima donna contralto Luigia Cellini, primo tenore assoluto Gaetano Mora, primo baritono assoluto Angelo Polani, primo basso profondo Ippolito Bremont, parti comprimarie Carolina Tominasi, Carlo Corsi, Pietro Tosgobbi. — *Ballo*. — Primi ballerini danzanti assoluti Virginia Lamanta, Luigi Bellini e Catterina Romagnoli; compositore Michele D'Amore, con le rispettive coppie di secondi ballerini.

PINEROLO. – Dram. compagnia Romagnoli e Dondini.

SALUZZO. — *Opera*. — Prima donna assoluta Teresa Martinetti; primo tenore assoluto Gaetano Ferrari; primo baritono assoluto Giuseppe Marra; primo basso profondo Giovanni Marchisio; primo basso comico Giovanni Zambelli; comprimaria Margherita Pinelli; prima donna e supplimento Orsola Fracchia; seconda Luisa Luini; tenore comprimario Giuseppe Benzi; basso comprimario Zefirino Rocca; secondo tenore, Luigi Baracchi, secondo basso Antonio Schiapelli.

VERCELLI. – *Opera*. – Prime donne ass. Rosa Vigliardi e Giuseppina Jotti; primo tenore, Bernardo Negri; primo contralto, Luigia Mascheroni; primo baritono, Alessandro Olivari; primo basso profondo Domenico Perrone, basso comprimario Antonio Ferrario; tenore comprimario Giuseppe Rodda, comprimaria Paolina Turina; seconda donna Marietta Mazzoleni. — *Ballo*. — Coreografo e primo mimo Antonio Caprotti, primi mimi Teresa Negro-Burcardi, Camilla Caprotti, Gaetano Franzini. Secondi ballerini, ecc. Prim' opera *Luisa Miller*.

VIGEVANO. — *Opera*. — Prima donna assoluta Marianna Zagnoli; primo tenore assoluto Paolo Buzzi; primo tenore Paolo Motta; primo baritono assoluto Antonio Luchi; prima donna Anna Zamperini; primo basso profondo Luigi Madiani; primo basso comico ass Pietro Merigo. Prim'opera *I Masnadieri*, seconda *I falsi Monetari*.

VOGHERA. — *Opera*. — Prima donna assoluta Angiolina Ghioni; prima donna Giulietta Lainati; primo tenore assoluto Giovanni D' Apice; primo baritono assoluto Antonio Morelli; primo basso profondo assoluto Giuseppe Ravasini; comprimarj conjugi Cucchiari; altro basso Giovanni Mazza.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Opera*. — Prima donna assoluta, Augusta Albertini; prima donna contralto assoluta Gaetanina Brambilla; primo tenore assoluto Giovanni Landi; primo tenorej, Arturo Gentili; primo baritono assoluto G.-B. Bencich; primo basso-profondo assoluto Stefano Panzini; comprimarj e supplimenti Marietta Zambelli, G. Capello, G. Romanelli; seconde parti Righetti, Garibaldi e Stucchi. — *Ballo*. — Coreografo Antonio Monticini; primi ballerini danzanti assoluti Antonietta Citterio e Giovanni Lepri; primi ballerini-danzanti, Carolina Bustini e Marco Gargiulo; primi mimi assoluti Ester Ravina, Francesco Razzani, A. Bustini, M. Legittimo e Marietta Monticini.

— Teatro Sant' Agostino. — Dram. compagnia Benini.

CAGLIARI. – *Opera*. — Prima donna assoluta Marietta Marinangeli, prima donna Felicita Castellani, primo tenore assoluto Demetrio Mecksa, primo tenore Luigi Saccomanni, primo baritono assoluto Francesco Calestani, primo buffo Luigi Galli; primo contralto Rosina Mussida; primo basso profondo Rossi-Martinengo; seconda donna Claudia Cairoli.

SASSARI. — *Opera*. — Prima do
laide Ferrari-Bernardi, prima donna C
primo tenore assoluto Massimiliano Be
ritono assoluto Alessandro Savatini; p
e basso profondo Carlo Rocca; compri
condo tenore Forni, secondo basso Ma

DUCATO DI PARM

PARMA. — *Opera*. — Prima donna
Gazzaniga-Malaspina; prima donna assol
buffe e prima donna a vicenda nelle o
prime donne Carolina Guerra-Cumbar
Enrichetta Scheggi; primi tenori assolut
e Melchiorre Sacchero; primi tenori R
Eugenio Manzini; primi baritoni assoluti
ciardi e Giuseppe Altini; primi bassi
Sottovia e Francesco Lodetti; primo ba
luto Giuseppe Scheggi. Prima opera
Don Crescendo. — *Ballo*. – Coreograf
sati; primi mimi Luigia Canti-Bellini,
F. Magri, D. Viganò e G. Brunello; pr
zanti Felicita Giordano, Giovanni Guidi
altra ballerina Corinna Casati Primo b
Num. 12 coppie secondi ballerini, 8 di

PIACENZA. – *Opera*. – Prima do
Gambardella; primo contralto Adelaid
tenore assoluto Biagio Bolcioni; primo
Lorenzo Montani; primo basso profon
— *Ballo*. — Coreografo e primo mim
sini; primi ballerini danzanti Teresa Ga
dinando Walpot; prima mima assoluta

DUCATO DI MODEN

MODENA. — Teatro Ducale. — *Opera*.
assolute Marietta Gresti e Virginia Mil
Carolina Carraro; primo tenore assol
molli; primo baritono assoluto France
mo basso assoluto Cesare Nanni; sec
sta Catoni; secondo basso Felice Dall'
Coreografo e primo mimo Lodovico Mon
Gesualda Montani; primi ballerini danz
laide Ferrari, Antonio Pallerini. Prima
dilla. Primo ballo, *Il naufragio felice*

CARRARA. — Prima donna Mariar
prima donna Rosa Orlandi; comprimar
seconda donna Ester Roberti; primo t
tili; primo basso Luigi Battaglini; p
Magnelli; primo basso profondo Pietro
direttore Ettore Dasciompa. Prima ope

GUASTALLA. — *Opera*. – Prima
tilde Donatelli, prima donna Enrichett
tenore Francesco Federighi, primo buffo
retti.

REGGIO. — *Opera*. – Prima don
Luigia Gino, primo tenore Luigi Lat
tono Ferdinando Berger, primo bass
Pozzesi, seconda donna Luigia Valerio

GRANDUCATO DI TO

FIRENZE. — Teatro della Perg
Prime donne assolute Virginia Boccab
catelli; contralto Irene Secci-Corsi; p
Giovanni De-Vecchi e Gustavo Pozzoli
assoluto Carlo Zucchelli; primo basso
Gustavo Euzet; primo basso comico
Scalese; supplimento alla prima donna
seconda donna, Faustina Fornbanti;
condo basso Angelo Bacci; supplim
nore, Carlo Mariani. – *Ballo*. — C
Galzerani e David Costa (pure primo
di grado francese); prima ballerina
Amina Boschetti; prima mima assoluta
primo mimo assoluto Domenico Seg
Leopoldo Puzone, Guglielmo Belloni
primi ballerini italiani Giuseppina Me
Prima opera *La Gazza ladra*. Prime
ruviano.

— Teatro Alfieri. — *Opera*. — Pr
Carolina Mauri-Venturi; seconda donn
mo tenore assoluto Eugenio Pellegrin
comprimario, Tommaso Fe. primo b
tore Barili; primo basso cantante ass
Colle seconde parti corrispondenti. Pri
Impresa Becucci.

— Teatro del Cocomero. — Con
Astolfi, con Fanny Sadowski, Achille M
sira Monti, il Pieri e il ...

— Teatro Nuovo. — Compagnia
Pieri e Socio, con Elena Pieri-Tiozzo
lia Pieri, il Sabattini, ecc.

— Teatro Leopoldo. – Nuova dra
retta da Marco Paladini, divertime

— Teatro di Piazza Vecchia. — C
tica. Impresa Ricci, con Amato Ricci

— Teatro di Borgognissanti. — Co
Cannelli, stenterello.

AREZZO. — Prima donna assoluta
primo tenore Federigo ...; pri
Pieri; secondo tenore, ...;
rio Lenzi; seconde parti ... Prim'op

CORTONA. — Prima donna Gius
sai; primo tenore Giovanni Lucches
Paolo Bartolini; basso ...
corrispondenti. Prim' opera ...

LIVORNO. — Teatro ... — Pr
donne assolute, Augusta ...
laro; primo tenore, Fer... Bro

Digitized by Google

CHE OCCUPANO NEL CARNEVALE 1851-52 I TEATRI D' EUROPA, D' AMER

...Prima donna assoluta Ade... donna Clotilde Gandaglia; ...iliano Bernardi; primo ba...latini; primo basso-comico ...; comprimaria Lanzani, se... basso Massera.

...I PARMA.

...na donna assoluta Marietta ...onna assoluta per le opere ...la nelle opere serie a due ...a-Cumbari; prima donna ...ori assoluti Luigi Ferretti ...i tenori Raffaele Giorgi ed ...ni assoluti Giovanni Guic...ini bassi profondi Pietro ... primo basso comico asso... opera *Poliuto*, seconda ... Coreografo Tommaso Ca...i-Bellini, Adelaide Delezze, ...mello; primi ballerini dan...nni Guidi ed Elisa Casati; ... Primo ballo *La Bajadera*. ...ini, 8 di corifei.

...Prima donna assoluta Elisa ... Adelaide Perugia; primo ...i; primo baritono assoluto ...so profondo Gallo-Tomba. ...imo mimo Federico Mas... Teresa Gambardella e Fer... assoluta Amalia Massini.

...MODENA.

...— *Opera.* — Prime donne ...ginia Miller; prima donna ...ore assoluto Giovanni Co... Francesco Mattioli; pri...i; seconda donna Augu...e Dall'Asta. — *Ballo.* — ...vico Montani; prima mima ...ini danzanti assoluti Ade... Prima opera, *Maria Pa...gio felice.*

...a Marianna Zudoli; altra ...mprimaria Assunta Pani; ... primo tenore Cesare Ru...aglini; primo buffo Carlo ...o Pietro Paolicchi; maestro ...tima opera *Foscari.*

... Prima donna assoluta Ma... Enrichetta Lauretti, primo ...no buffo Ferdinando Lau...

...ma donna assoluta signora ...igi Lattuada, primo bari...o basso comico Giuseppe ... Valerio.

...OI TOSCANA.

... Pergola. — *Opera.* — ... Boccabadati ed Irene Lo...orsi; primi tenori assoluti ... Pozzolini; primo baritono ... basso cantante assoluto ... comico assoluto Raffaello ... donna Elisa Ricci-Puccini; ...banti; supplimento e se...upplimento e secondo te... — Coreografi Giovanni ... primo ballerino assoluto ...llerina danzante assoluta ...oluta Assunta Razzanelli; ...o Segarelli; primi mimi ...elloni e Giovanni Morini; ...na Mengozzi e Dario Fissi. ... Primo ballo, *L'Eroe Pe...*

... — Prima donna assoluta, ... donna Rosa Cajani; pri... ...llegrini; primo tenore e ...imo baritono assoluto Et...te assoluto, Dario Bertani. ...ti. Prima opera, *Macbeth.*

... Compagnia Sadoski ed ...ille Maieroni, l'Astolfi, Ce...

...gnia drammatica Chiari, ...Fiozzo, il Venturoli, Ama...

...n drammatica Società di...ertimenti mimo-fantastici. ... — Compagnia dramma... Ricci Stenterello. ... — Compagnia di Lorenzo

...soluta Marietta Armandi; ...; primo basso Tommaso ...asori; secondo basso Ila...im'opera *I Lombardi.* ... Giuseppina Berlam-Mas...cchesi; primo baritono, ... N. Mancini; seconde parti *...ani.*

...i. — *Opera.* — Prime ...abadati e Carlotta Bari... Bronzuoli, ed altro primo assoluto da scritturarsi; primo baritono Francesco Turneri, primo basso-profondo Secondo Majnò; primo contralto Clementina Lotti; seconde parti, ecc. Prima opera la *Sonnambola.*

LUCCA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Enrichetta Zilioli; primo tenore assoluto Antonio Giuglini; primo baritono assoluto Gustavo Sacconi; primo basso, Antonio Pelliccia, seconda donna Maria Martinelli; secondo tenore, Raffaello Morelli; secondo basso Francesco Bertini; altro secondo basso Francesco Farnesi. Prima opera *I Puritani.* Seconda nuova del signor M. Mazzolani.

PISA. — Prima donna assoluta Teresa Bovay-Pizzigati; primo tenore assoluto Pietro Chiesi; primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati; comprimaria Luigia Dallanese; tenore comprimario Francesco Rossi; primo basso Alessandro Lanzoni. Prim'opera *Macbeth.* Seconda *Nabucco.*

PISTOJA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Barbara Tatti, primo tenore N. N.; primo baritono E. Delle-Sedie; primo basso, Cesare Puccini; comprimaria e contralto signora Crescimbeni, seconda donna Carocci, secondo tenore Pacini. — *Ballo.* — Primi ballerini-danzanti assoluti, Rachele De-Francesco e Gioachino Coluzzi; primo mimo e compositore Francesco Ramacini, altri mimi e ballerini. Prima opera *Nabucco.*

SIENA. — Teatro dei Rinnovati. — *Opera.* — Prima donna assoluta Maria D' Andrea; prima donna soprano Laura Palchetti; primo tenore assoluto, Luigi Valentini; secondo tenore Luigi Taddei; primo baritono assoluto Giuseppe Bertolini; basso comprimario N. Cappanera; prima opera *Belisario,* seconda *Roberto Devereux.*

— Teatro de' Rozzi. — Compagnia drammatica Pagnini e Soci.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Opera.* — Prime donne assolute Rosalia Gariboldi, Carolina Alajmo; primo tenore assoluto Gaetano Fraschini; primi baritoni assoluti Filippo Colini, Enrico Crivelli; primo contralto ass. Calisto Biscottini-Fiorio; primo basso assoluto Nicola Benedetti; prima donna e supplimento Giustina Monti; primi tenori e supplimenti Mariano Tiberini, Pietro Cecchi; altro primo basso e supplimento Ettore Mitterpoch; parti comprimarie Mariano Conti, Arcangelo Balderi, Achille Biscossi; seconde parti Vincenza Marchesi, Francesca Quadri, Luigi Fargelli, Luigi Fani. Maestro direttore della musica, Eugenio Terziani. N. 32 coristi d' ambo i sessi. Si darà per prim' opera *Guglielmo Wellingrode* (*Stiffelio*): una delle altre da destinarsi sarà nuova per Roma. — *Ballo.* — Coreografo Francesco Penco; prime ballerine assolute a perfetta vicenda Luigia Bussola e Carolina Pochini; primo ballerino ass. Francesco Penco, primo ballerino Ettore Poggiolesi; prima mima ass. Fanny Mazzarelli-Astolfi; primi mimi assoluti Prospero Diani, Filippo Termanini; altre prime ballerine Maddalena Tanzi, Adelaide Zabò, Giulietta Scheggi, Lodovico Pedoni, Giovanni Poggiolesi, Angelo Liuzzi; prime ballerine di mezzo carattere, ecc. ecc. Scenografi Cesare Recanatini, Francesco Bortolotti, Carlo Bazzani. Vestiarista, attrezzista, ecc. Impresario, Vincenzo Iacovacci.

— Teatro Valle. — Compagnia di Francesco e Giuseppe Coltellini con Eugenia Barracani, la Internari, Capodaglio ecc.

ANCONA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Clotilde Mazzoni; primo tenore assoluto Leopoldo Galli; comprimaria Susanna Onori; primo baritono Emilio Lanovilla; primo basso-comico assoluto Giuseppe Penso; tenore comprimario Liborio Scarpetti.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Opera.* — Prima donna assoluta Angiolina Giovanelli-Biava; primo tenore assoluto Luigi Donati; primo baritono assoluto Luigi Damini; primo basso comico Luigi Zucchini.

— Teatro del Corso. — Compagnia Domeniconi colla Santoni, T. Salvini, Domeniconi ecc.

CESENA. — Compagnia Bacci.

FANO. — Compagnia Colomberti.

FERRARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giuseppina Evangelisti; primo tenore assoluto L. Mariotti primo baritono assoluto Raffaele Vitali, primo basso F. Dragoni.

FORLI'. — Compagnia Zanoni colla Dreoni, lo Zanoni ecc.

JESI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Menchetti; primo tenore assoluto Gaetano Nerozzi; basso comico Raffaele Giacomelli; comprimaria Luigia Bottelli.

MACERATA. — *Opera.* - Prima donna assoluta Elena Fioretti; primo tenore assoluto Francesco Graziani; primo buffo Giuseppe Ferlini; comprimaria Annetta Agostini.

PESARO. — *Opera.* — Prime donne assolute, Luisa Finetti-Batocchi ed Eugenia Nostini-Rossi; primo tenore assoluto, Eugenio Concordia; primo baritono assoluto, Achille Rossi; primo basso-profondo ass. Giuseppe Capriles.

PERUGIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Cuzzani; primo tenore assoluto Antonio Oliva-Pavani; primo baritono assoluto Apollinare Ortolani; primo basso profondo assoluto Giorgio Mirandola; basso in genere Luigi Lolli.

RAVENNA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Virginia Tilli; primo tenore Luigi Lombardi; primo baritono Enrico Storti; primo basso cantante Pietro De-Antonis; primo basso Luigi Giordani; seconda donna Lucia Draghetti; comprimaria signora Pancaldi; secondo tenore L. Spiga.

RIMINI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Guccini; primo tenore assoluto Tomaso Montanari; primo baritono Publio Righi.

SENIGALLIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Ezebina Ercolani; primo tenore Mariano Pierlucca; primo baritono Achille Mattioni; basso-comico Luigi Salandri; comprimaria Laura Toderi; basso comprimario G. B. Amici; secondo tenore Agostino Pierlucca.

SPOLETO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Crespolani; primo tenore assoluto Vincenzo-Ferrari-Stella.

TERNI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Teresina Pozzi-Mantegazza; primo tenore assoluto Luigi Bernabei; primo baritono assoluto Mauro Zacchi; primo basso assoluto Pier Antonio Angelini; comprimaria Virginia Orioli.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Reali Teatri. — *Opera.* — Prime donne ass., Adelaide Cortesi e Luisa Bendazzi; prima donna contralto ass. Adelaide Borghi; primi tenori Giacomo Roppa, Carlo Liverani e Vincenzo Sarti, altro primo Corrado Laudani; primi baritoni Achille De-Bassini e Francesco Gnone; primi bassi Marco Arati e Lorenzo Biacchi, buffi G. Luzio e F. Salvetti; seconde e terze parti signore Anna e Letizia Salvetti, Speranza e Nardi, signori T. Rossi, P. Ceci, G. Benedetti, ecc. — *Ballo.* — Coreografi, Filippo Izzo e Alfonso Demasier; primi ballerini-danzanti di merito distinto Amalia Ferraris e Francesco Merante; primi ballerini-danzanti assoluti Adelaide Merante, Luigia Zaccaria ed Ettore Barracani, primi ballerini-danzanti con obligo di fare le parti Marianna Danese-Izzo, Elisa Oro e Nicola Fusco. Primi mimi G. Bolognetti, G. Pingitore, F. Izzo e A. Demasier; mimo caratterista Fazio.

Teatro Nuovo. — *Opera.* — Prime donne Enrichetta Cherubini e Rachele Gianfredi; primi tenori, Alessandro Bettini e Remorini, baritoni Orlandi e Mastriani, buffo Casaccia.

Teatro de' Fiorentini. — R. Compagnia di prosa.

CATANIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Ortensia Avenali; primo tenore assoluto Silvestroni; primo tenore Eugenio Ferlotti; primo baritono assoluto Massimiliano Severi; primo baritono De Florio; primo basso-profondo Raffaele De-Angelis; basso-comico Giulio Brutti; prima donna buffa e comprimaria Adelaide Barbetti. — *Ballo.* — Prima ballerina danzante e mima Concetta Liuzzi; prima ballerina Angiolina Donzelli.

CATANZARO. — *Opera.* — Prime donne assolute Nina Barbieri-Thiolier ed Eponina Bruni; primo tenore Pietro De Nobile; primi baritoni Giovanni Thiolier e Pietro Vendemmia.

LANCIANO. — *Opera.* — Prima donna Sciabò; primi tenori Conti e Cristoforo Borioni; primo basso cantante Nicola Bellocchio.

MOLFETTA. — *Opera.* — Prima donna Adelina Calvori-Brunetti; altra prima Eugenia Valentini; seconda donna Aurelina Festa; primo tenore Giuseppe Bianchi; altro tenore Antonio Ghinelli; primo baritono Paolo Anito; primo basso profondo Michelangiolo Brunetti; buffi Leva e Luigi Donadio.

PALERMO. — *Opera.* — Prime donne assolute Fanny Salvini-Donatelli e Sofia Peruzzi, primo contralto assoluto Angiolina Borghi-Vietti, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo tenore Luigi Stefani, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso-cantante assoluto Giovanni Reina, primo basso-profondo Antonio Selva, primo basso Rinaldi, comprimaria Prassede Dompieri.

MESSINA. — *Opera.* — Apertura del nuovo Teatro di Sant' Elisabetta. Prime donne assolute Giulia Sanchioli e Clelia Forti-Babacci, prima donna Teresa Montanari-Antonucci, comprimaria Marietta Barletti; primi tenori assoluti Antonio Prudenza e Agostino Dell' Armi; primi baritoni assoluti Federico Monari e Giacomo Arnaud, primo basso- profondo assoluto G.-B. Antonucci, primo buffo assoluto Luigi Fioravanti, primo basso Camillo Lazzari, tenore comprimario Giovanni Agresti.

TRAPANI. — *Opera.* — Prima donna assoluta, signora Caly-Mugnone; primo tenore assoluto, Agostino Pagnoni; primo baritono assoluto, Luigi Belluomini; primo basso e basso-comico, Alessandro Zoboli.

SVIZZERA.

BELLINZONA. — Compagnia Terzuoli.

LUGANO. — Compagnia Cola.

FRANCIA.

PARIGI. — Opera italiana. — Prime donne Erminia Frezzolini, Sofia Cruvelli, Marianna Barbieri-Nini, Amalia Corbari, Fiorentini, Ida Bertrand, Maria Cruvelli e più tardi Enrichetta Sontag; primi tenori Carlo Guasco, Gaetano Pardini, Enrico Calzolari; primi baritoni Raffaele Ferlotti, Lorenzo Montemerli, Antonio Ghislanzoni; primi buffi L. Lablache, Pietro Ferranti; primi bassi Luigi Belletti, Susini, Fortini, Casanova, Ballanchi.

INGHILTERRA.

MALTA. — *Opera.* - Prime donne assolute Enrichetta Mazzolini e Marietta Cagnoli-Tancioni; primo tenore assoluto Agresti; primo baritono Francesco Coturi; primi bassi Lorenzo Del Riccio e Fischietti; prima donna Adelaide Morandini; primo tenore Casarini; altro basso Bisaccia.

ISOLE JONIE.

CORFU'. — *Opera.* — Prime donne assolute Luisa Luxoro-Pretti e Carolina Lipparini; primo tenore assoluto Achille Errani; primo baritono Busi; primo basso profondo G. (comprimaria s

ZANTE. — tina Angelini Z. Giannini; mico Gaetano

MADRID. — Prime donne: (recatasi il cart Giovannina Ro Bertolini-Raffae signore Santa signora Levi. P nico e signor E condo Fernanc Adolfo Gironell Rovere; primo mario signor E signor Skoczdop chestra signor signor Lucini. liere Solera.

BARCELLON Luigia Abbadia, mi tenori assolu primi baritoni, guera; primo b basso-profondo, sagna; primo b Giuseppina Sper

ALICANTE e donna assoluta, De-Ruiz; compr Giuseppe Gellati mo basso, Eman Ribera. Capo de

MALAGA. — lotta Vittadini e Testa e Luigi B mattey; basso

PALMA (Isol Elisa Tomasi-A donna Carbajo, ritono Achille A guas; seconde p

PORTO MAH me donne Marie tenori Diego Sa pe Crotti; prim primario e basso Genoveffa Pons;

REUS (Catalo Corinna Di-Frat nore assoluto So primo basso Gae altro primo tenc turi, seconde pa

SIVIGLIA. — chetta Fodor e Vianello; primi seppe Alzamora e P. Baraldi; b profondo Sague Villar.

LISBONA. — rietta Arigotti soluti Eugenio tono assoluto G Fortunato Gorè nafos; basso in conde parti. — danzante Valent assolute Genove ballerina Emilia parti Sofia Cost

BRUSSELLE, Giuditta Bertra Brignoli; primo mo basso profon Cesare Castelli; Calderini.

PIETROBUR Giulia Grisi, Fa Giuseppina Wil Meric; primi te Pozzolini; primi tonio Tamburini Napoleone Ross e Demi, signore maestro Bauer,

ODESSA. — sina Brambilla, billa; prime do tenori ass. Emi Bottardi; primi Alessandro Ott Frizzi; primo t tralto Cleopatra

Si darà i sente PROS

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Nei giorni scorsi i nostri teatri tacquero, giusta la devota usanza; il Teatro Re però diede il lunedì una straordinaria rappresentazione a beneficio del Pio Instituto de' bambini Lattanti eseguendo *La calunnia* e *La figlia di Domenico*. Il publico accorse in folla al generoso scopo, e giolì e plause agli attori della compagnia del Morelli, fra i quali emersero il Morelli stesso e la signora Zuanetti-Aliprandi, che nella seconda specialmente spiegò quel suo vivacissimo ingegno versatile a tutta prova.

PIETROBURGO. — Le prime notizie della ripresa del *Roberto il Diavolo* al Teatro Italiano suonano più che liete e tornano a somma lode degli interpreti del famoso capo-lavoro franco-alemanno. L'esecuzione ne fu quanto dire si possa precisa e bella per merito delle signore Maray e Medori, del Tamberlik, del Pozzolini e del Formes, a beneficio del quale correva la rappresentazione. La signora Maray cantò con tale squisitezza e maestria da superare perfino l'esito avuto il passato anno in quest'opera, che fu il terzo agone di glorie, nel quale si distinse la signora Medori, attrice-cantante di gran vaglia e già cotanto applaudita nella *Maria di Rohan* e nell'*Ernani*. Entrambe furono a più riprese ridomandate, (ed in fine dell'opera ricomparvero ben dieci volte in un con Tamberlik, che fece le usate maraviglie qual Roberto, col Formes, ottimo Bertram, e col Pozzolini, che colle squisite grazie del canto si fece fervidamente applaudire in ogni suo pezzo.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — La sera di mercoledì, si eseguì sulle scene di questo teatro un bello e spiritoso dramma del signor P. Giacometti, intitolato *Il Fisionomista*. Due bellissimi caratteri contemporanei vi sono delineati da mano maestra: quello che vuole dalle apparenze giudicare la realtà, che vuol veder tutti gabbati ed è lui quello, che infine guarda il sacco degli altri, e mai il suo; e quella pinzocchera che sotto il manto del bigottismo e della carità pelosa nasconde tutte le magagne della cortigiana. Il primo carattere riempiva benissimo, ed incoraggiato dagli applausi universali, il bravo caratterista G. Astolfi, di cui era la serata a beneficio; il secondo era bene eseguito dalla Bignetti. La Sadosky, benchè in quella sera non avesse che una parte secondaria, non cessò dal riscuotere gli applausi universali. Al dramma seguì una graziosa farsa, per far viepiù brillare il Pieri; ed ognuno in quella sera sarà andato a casa soddisfatto del trattenimento, se ne eccettui i soliti Zoili, ed i soliti detrattori del genio italiano. *D.*

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — La seconda sera (29 dello scorso novembre) la *Saffo*, il capo lavoro di Pacini, si è prodotta con migliori e prosperi auspici. La bellissima e carissima *Saffo* (signora Peruzzi) quella intelligente e drammatica prima donna, che colla sua cara e simpatica voce c' intenerisce e ci commuove, disse egregiamente il duetto – *Quando il mio caldo genio* – col tenore Stefani, e fu applaudita; con tutta l'espressione poi ed accento vero e drammatico disse l'adagio del gran finale dell' atto secondo – *Ai mortali, o crudo, ai numi* – e la stretta dello stesso, che fu per essa una completa ovazione; la scena sesta dell'atto terzo – *Teco dell' are pronube* – la dipinse a meraviglia: quí abbiamo veduto la carissima Saffo cogli occhi sfavillanti un poetico fuoco che, estatica alle più sublimi reminiscenze dell' amor suo, divampando la favilla del suo poetico genio destò il nostro publico all' entusiasmo. Non minori plausi e ripetute evocazioni al proscenio le fruttò il rondò finale – *L'ama ognor, qual io l'amai* – che più d'ogni credere ci commosse, ci strappò delle lagrime. Essa ha brillato in quest'opera di tutta la sua luce, ha còlto nuove palme, essa è stata al solito festeggiatissima. Il tenore Stefani (Faone) è stato più della prima sera felice, e colse plausi non pochi e nel duetto e nel gran finale dell' atto secondo e nella sua aria – *Mai più, mai più diviso* – che disse in un modo appassionato assai. — Le altre e gli altri, chi più chi meno, cantarono alla meglio. (*Lira*).

MESSINA. — Il 22 dello scorso novembre si produsse al Teatro della Munizione nella *Luisa Miller* il nuovo tenore Agostino Dell' Armi, già cotanto apprezzato nell' anno scorso, ed ebbe il più clamoroso successo che mai, venendo ogni bel tratto applaudito e festeggiato. L' opera, già tanto bene eseguita dalla signora Forti-Babacci, dal baritono Arnaud e dall' Antonucci, acquistò per tal modo quell' intera perfezione d' eseguimento in ogni parte, per la quale parve al publico non potersi bramare di più. Gli applausi alla signora Forti ed agli altri furono senza fine. — L' inaugurazione del nuovo Teatro di Sant' Elisabetta avrà luogo col principiare del carnevale.

— Si è dato recentemente l'*Elisire* colla signora Forti-Babacci, il Fioravanti, il Dell' Armi e l' Arnaud, ma l' esito non corrispose affatto alle speranze. Sembra che precedenti confronti nuocessero alla riproduzione di quest' opera. Si ripresero *Luisa Miller* ed *Attila*, campo di tante acclamazioni agli artisti.

BUKAREST. — Notizie recenti parlano del bel successo della *Lucia* con parole di tutt' encomio rivolte specialmente all' esimia cantatrice Costanza Rovelli, la quale vi si fece ammirare per rara squisitezza di arte e di sentimento, fu applaudita e ridomandata festevolmente ed ebbe dal principe regnante in merito della eccellenza da lei appalesata in quest' opera un ricco fermaglio in brillanti. Furono pure applauditissimi il Carrion e il Gilardoni.

NUOVA-YORK. — L' *Eco d' Italia* del 29 novembre rea notizie della *Lucia*, rappresentata al Teatro Italiano con grand' incontro ed applausi alla signora Bosio, al Bettini ed al Badiali: l' esecuzione di quell'opera, dice il prefato giornale, fu perfetta sia per parte degli artisti, quanto dell' orchestra e dei cori. — Davasi di poi il *Don Pasquale* con Ignazio Marini, che vi ebbe in un coi compagni esito clamoroso.

— 3 dicembre. — Si è formata una società d' azionisti per costruire un teatro dell' opera italiana. In un solo giorno le firme raccolte diedero 475,000 fr. Gl' introiti che fanno i teatri di Nova-York ogni sera, vennero calcolati a 105,000 franchi.

ATENE. — Abbiamo notizie della solenne apertura del Teatro Italiano col *Nabucco* il 6 dicembre. L' esito coronò pienamente le cure dell' impresa, che vide aggraditissima ad un tempo la scelta dell'opera ed i cantanti. Erano questi Emilia Cominotti (Abigaille), Ercole Antico (Nabucco), il Canedi (Zaccaria), lo Scardovi (Ismaele) e la Garofoli (Fenena). Non vi ebbe pezzo che non fosse coperto d'acclamazioni; le chiamate furono molte, massime alle cavatine della Cominotti e dell' Antico, nel loro duetto, nell' aria del secondo e ne' grandiosi pezzi concertati. — Daremo altre notizie.

MALTA. — Leggesi ne' giornali: « Ci gode l'animo di annunziare la guarigione della signora Mazzolini, e speriamo di presto risentirla nella *Caterina Howard* e nella *Luisa Miller*, opera desideratissima dal publico, oramai stanco di udire la *Lucia* e la *Beatrice*. L'impresa per la malattia della signora Mazzolini è stata obligata a far cantare tre opere consecutive alla signora Tancioni. Frattanto si è dato mano a concertare un nuovo spartito della stagione, che porta per titolo *Poliuto*, musica del celebre Donizetti, nel quale canteranno la signora Mazzolini ed i signori Agresti, Cuturi e Del-Riccio. Il *Roberto il Diavolo* si darà come terzo spartito nuovo. »

VARSAVIA. — Al Teatro Italiano si rappresentarono *I due Foscari*, colla quale opera si produsse il nuovo tenore Gaspare Gamboggi, dianzi fissato dall' impresa per le stagioni d' autunno inoltrato e di carnevale. L' esito ne fu assai lieto; l' opera piacque molto ed il Gamboggi fu a più riprese applaudito.

VICENZA, 20 dicembre. — Jeri sera la drammatica compagnia Benvenuti diede fine alla stagione autunnale con tanto fortunato successo incominciata in questo Teatro Berico fino dalla sera dell' 8 dello scorso novembre. Lo scelto repertorio riuscì sommamente gradito, e il repertorio è una qualità indispensabile ad una compagnia. Oggi il publico che frequenta il teatro è stanco di rivedere continuamente sulla scena commedie che se vissero qualche tempo, lo devono alla mancanza in cui si trovava l' Italia di autori drammatici. Ora non può dirsi così, mentre affluiscono le novità, e questa compagnia ne è fornita a sufficienza. Lode al direttore, che seppe scegliere fra le sempre acclamate commedie di Goldoni e rallegrare così l' uditorio stanco dei ratti, dei veleni, duelli e pugnali d' oltremonte. Fra le più acclamate rappresentazioni ci piace di ricordare *La madre siciliana*, *Il cavalier di spirito*, *I racconti della regina di Navarra*, *Una battaglia di donne*, *La sorella del cieco*, *Le damigelle di Saint-Cyr*, *Antonietta Camiccia*, *La coscienza publica*, *Cosimo il fabbro* e tante altre, che troppo ci vorrebbe a ripetere. Gli artisti gareggiarono di zelo e si vide un accordo non comune nella esecuzione. Emerse fra tutti la prima attrice Rosina Ghezzi, che fin dalla prima sera nella *Madre siciliana* si appalesò attrice di vaglia e d' alto sentire, e fu ridomandata due volte al proscenio. Indi innanzi di rappresentazione in rappresentazione crebbe il favore del publico per l' artista, festevolmente accolta al suo presentarsi. In occasione della sua beneficiata il teatro capiva a stento il concorso di spettatori stipatisi a udirvi ed applaudirvi la *Battaglia di donne*, in cui, come in tutte le dette produzioni, fu acclamatissimo. Piacquero pure e meritamente assai la gentile Eugenia Benvenuti e Carlotta Pelizza, attrici di merito; piacque il Benvenuti e qual attore di vaglia e quale scrittore di applaudite produzioni, ed ebbero a rallegrarsi sempre della publica stima e benevolenza il Pascali, distinto attore brillante, ed il Pelizza, provetto caratterista, tutti ogni sera riveduti con piena soddisfazione de' numerosi accorrenti al teatro. Gli arredi di scena furono sempre decorosi, il vestiario analogo e sfarzoso. Prosegua questa compagnia come ha incominciato, e sarà certamente la bene accetta ovunque si presenterà. — Il carnevale si reca a Zara, ove le auguriamo quella festosa accoglienza che seralmente ricevevano in Vicenza la Ghezzi e i suoi bravi compagni.

Recenti Scritture.

Gennaro Ricci, artista di bella riputazione, fu scritturato dall' Agenzia Guffanti per il Teatro Regio di Torino, il carnevale imminente, nella qualità di primo tenore assoluto a perfetta vicenda. È noto avere il Ricci cantato altre volte in Torino al fianco della De-Lagrange ed avervi ottenuto fortunatissimo successo.

Giorgio Stigelli, primo tenore assoluto, che il bellissimo nome acquistatosi ne' concerti a Londra e in altre cospicue capitali confermò al Teatro Covent-Garden della metropoli inglese, ove ebbe parte ed applausi in più opere, è di ritorno in Milano, dopo avere con bel successo cantato nell' opera italiana a Manchester ed in altre città d' Inghilterra. Egli fu scritturato per le solite stagioni di primavera e d' estate allo stesso Teatro di Covent-Garden in Londra anche per gli anni 1852 e 1853, onorevole riferma che è la più certa testimonianza del suo buoni ncontro a quelle scene.

Artisti Disponibili.

Luigi Valli, il rinomato baritono, che gode a ragione di sì bella rinomanza fra i migliori dell' arte italiana, nell' esercizio della quale colse onorevoli palme ne' più cospicui teatri d' Italia e dell' estero, è tuttavia libero di impegni per la stagione del prossimo carnevale, e dimora in Borgomanero nel vicino Piemonte.

Paolina Cagnolis, prima mima assoluta, che percorse con tutto onore ed encomio i primarj teatri dell' alta Italia, ed ebbe applausi alla Fenice in Venezia, al Filarmonico in Verona, ed alla Scala in Milano, è libera d' impegni per l' imminente carnevale.

AVVISO PER L' ASSOCIAZIONE

ALLA

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

Nell' anno 1852

La *Gazzetta Musicale* di Milano continuerà anche nel prossimo anno le sue ebdomadarie publicazioni, alle condizioni attualmente in vigore, quando almeno da parte dell' autorità non venisse alterato il prezzo dell' affrancazione postale che, sino ad ora, è ritenuto lo stesso, cioè:

Associazione annua

	Per Milano	Per fuori
Gazzetta *sola* effettive austr.	L. 12	effet. aust. L. 14
Gazzetta *con la musica*	» » 20	» » » 22

L' abbonante alla *Gazzetta con la musica* ha sempre il diritto di scegliere nello stabilimento dell' editore Ricordi quei pezzi musicali di sua edizione che gli tornassero a grado, non escluse le più recenti novità, sino alla concorrenza di **20 franchi**, prezzo marcato.

La collaborazione de' più distinti maestri e dilettanti della penisola italiana essendo assicurata, potrà la *Gazzetta Musicale* dar fuori, con gradevole varietà, articoli originali di studio, di critica, biografici, bibliografici, umoristici, ameni e via via, non escluse le traduzioni di quanto recassero di nuovo e d' interessante i giornali oltramontani.

Promettiamo ai cortesi nostri Associati la publicazione di lettere inedite, rare od ignote di celebri professori di musica, che non son più, sopra argomenti curiosi, ameni ed istruttivi, con sunti biografici intorno ai men conosciuti; di che ci sarà cortese il chiarissimo maestro Catelani di Modena, il quale proponesi già di far precedere alle altre una interessantissima lettera inedita del P. Martini, sulla famosa controversia francese dei Gluchisti e dei Piccinisti.

Col 1.° numero intanto si darà in dono ai signori Associati il *fac-simile* di due lettere di Nicolò Paganini e del suo tema sull' aria del popolo genovese, *Barucabà*.

Più tardi essi avranno il secondo dono di una composizione di Nicola Vicentini, trascritta in caratteri musicali moderni, la quale gioverà, fra le altre cose, a convalidare quanto asserì nell' articolo biografico di questo distinto maestro il nostro collaboratore signor Catelani sunnominato. Il pezzo che promettiamo è tratto dall' *antica musica*, ed è un vero modello di genere cromatico, come il perfezionò il Vicentino.

Le associazioni si ricevono in Milano nello Stabilimento dell' editore-proprietario GIOVANNI RICORDI, nelle altre città e all' estero presso i principali Negozianti di musica e presso gli Ufficj postali.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1851

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO X.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vecchio mendico. — Teatri. — *Verona*, *Trieste*, *Parigi*, *Corfù*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili, ecc.

APPENDICE. Primi spettacoli del carnevale.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 24
Per sei mesi. . . . . » 12
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì 29 Dicembre 1851. *Post fata resurgo.* N. 104

IL VECCHIO MENDICO

Alla soglia della cattedrale di san Giovanni di Lione vedevasi, qualch'anno addietro, un vecchio mendico, il quale da venticinque anni andava ogni giorno a sedere in quel medesimo sito; ed i fedeli erano tanto assuefatti alla sua vista, che lor pareva in certo modo esser egli parte dell' ornamento del portone della santa basilica, al par delle statuette collocate nelle gotiche nicchie.

Egli aveva nome Giovanni Luigi, e sotto a' suoi cenci splendeva un raggio di dignità, che rivelava un' educazione superiore a quella, ch' è per consueto partaggio della miseria; onde, in mezzo a quella turba di poveri abbandonati dalle popolazioni, che la chiesa ricovera sotto le materne sue ali, il vecchio mendico godeva d'una certa considerazione, cui d' altro canto crescevan forza la equità sua nella partizione delle limosine, sola beneficenza dell' indigente verso l' indigente, ed il suo zelo nell' acchetar le contese che s' appiccavan talora fra' suoi compagni d' infortunio.

Quanto alla sua vita e alle sue sventure, elle erano un mistero per tutti, nè era nota se non una cosa: Giovanni Luigi non poneva mai il piè nella chiesa, e Giovanni Luigi era cattolico. Al momento delle cerimonie religiose, allorchè la preghiera s' innalzava fervente verso il cielo, col profumo de' fiori e l' incenso de' giovani leviti, quando la grave e melodiosa voce dell' organo accompagnava il solenne coro de' fedeli, il povero vecchio sentivasi tratto a commescere la sua prece a quella della chiesa. Il potente fascino, ch' esce dal solenne e maestoso aspetto dell' antica cattedrale, il fantastico riflesso del sole a traverso delle colorate vetriere, l' ombra de' pilastri, posti da secoli, quasi a simbolo dell' eternità della religione, l' altare innalzato su numerosi gradini, e che gli appariva nel profondo della navata splendente della luce de' ceri e dello smalto de' fiori, tutto empieva il vecchio mendico di un' indicibile ammirazione, e le lagrime a rivi correvano fra le rughe del suo volto. Pareva che una grande sciagura od un acuto rimorso agitasse l' anima sua; e ne' primi tempi della Chiesa l' avrebbon creduto un gran colpevole, condannato a esiliarsi dall' assemblea de' fedeli e a passare, ombra muta, in mezzo ai viventi.

Un vecchio prete recavasi ogni mattino a san Giovanni per celebrare il santo sacrifizio; ei faceva abbondanti limosine, e tra' poveri, frequentatori della cattedrale, Giovanni Luigi era per lui divenuto oggetto d' una privilegiata affezione.

Un giorno Giovanni Luigi non comparve al suo solito posto. L' abate Soret, geloso di far la sua consueta limosina, trasformatasi pel cuor suo in quotidiano livello, cerca la dimora del vecchio accattone; e qual è mai la sua sorpresa nel vedere, in luogo d' un misero ricettacolo, un appartamento sontuoso, e in un canto, in mezzo a tutti quegli arredi inventati pel ricco felice, un poco di paglia, su cui giaceva il mendicante.

La presenza del sacerdote ravvivò il vecchio, il quale, con voce compresa di riconoscenza, esclamò: « Signor abate, voi dunque vi siete degnato di rammentarvi di me? » — « Amico, » rispose l' abate Soret, « un prete non dimentica se non la gente felice. Veniva a sapere se avevate bisogno di qualche soccorso. » — « Non ho più bisogno di nulla, » replicò il vecchio mendico; « la mia morte è vicina... La mia coscienza sola non è tranquilla. » — « La vostra coscienza! Avreste forse qualche gran fallo da espiare? » — « Un delitto, un delitto enorme, pel quale tutta la mia vita fa una lunga ed inutile espiazione, un delitto senza perdono! » — « Un delitto senza perdono, non ce n' è alcuno! » esclama il sacerdote con entusiasmo. « Dubitare della misericordia divina sarebbe una bestemmia più orribile del vostro delitto medesimo. La religione tende le braccia al pentimento... Fratello, ponete in Dio la vostra fiducia, e se avete molto peccato, molto vi sarà perdonato, poichè il peccator penitente ha maggior diritto alla misericordia divina, che l' uomo il quale non avesse mai dato in fallo. » — « Or bene, » disse il mendicante dopo alquanti penosi sforzi, « or udrete un' orribile storia; ma io non intendo confidarla ad un sacerdote, bensì ad un uomo che mi porge una mano amica in questo terribil momento, poichè io sono indegno de' sacramenti e delle preghiere della Chiesa... Oh! tuttavia, » egli aggiunse, e un lampo di speranza gli balenò sul pallido volto; « tuttavia, quando m' avrete udito com' uomo, se crederete potermi benedir come prete... io v' obbedirò.... m' umilierò innanzi a voi... e m' aiuterete a morire... »

« Io son figlio d' un povero vignaiuolo della Borgogna, onorato dell' affezione del signore del nostro villaggio; e però, sin dall' infanzia, io venni accolto nel palazzo del signor conte, ed eletto a divenire il cameriere di suo figlio. L' educazione che mi venne data, i rapidi miei progressi nello studio, e sopratutto la benevolenza de' miei padroni, mi fecero mutar condizione, e fui innalzato al grado di secretario. Entrava nel mio ventesimo anno, allorchè la rivoluzione scoppiò; e, traviata dalle idee di quel tempo, la mia ambizione s' irritò dell' umil mio stato. Da Parigi, il furor de' rivoluzionali non tardò a traboccare in provincia; onde il signor conte, temendo di venir arrestato nel suo palazzo, licenziò i suoi servi, e venne a ricoverarsi colla sua famiglia a Lione, sperando, in mezzo a sì gran popolo, di sottrarsi al patibolo col favor dell' obblio. Figliuol della casa, io l' aveva seguito. Il terrore regnava in tutta la sua potenza, e nessuno conosceva il ritiro de' miei padroni; la confisca aveva divorati i lor beni, ma poco lor ne importava: essi erano tutti uniti, tranquilli, sconosciuti, e, pieni d' una viva fede nella provvidenza, aspettavano un ciel più sereno. Vana speranza! La sola persona che potesse rivelar il loro secreto e strapparli dal loro asilo, ebbe la viltà di denunziarli... Quel denunziatore son io!...

« Il padre, la madre, due figliuole, angioli adorni della loro bellezza e della loro innocenza, un giovinetto di dieci anni, furono gittati insieme in un carcere. Il più futil pretesto era allora bastevole per mandar l' innocente alla morte; pure l' accusator publico durava fatica a trovar un motivo di processo contro quella nobile e bella famiglia. Ma si trovò un uomo, iniziato alle confidenze del lare domestico, che die' colore di colpa agli avvenimenti più semplici della lor vita, e inventò il delitto di cospirazione contro la republica.. Quel calunniatore son io!... »

« La sentenza fatale fu pronunziata: il solo giovinetto venne risparmiato; povero orfano, eletto a pianger tutta la sua famiglia e a maledir l' uccisore di essa, se l' avesse mai conosciuto. Rassegnata, e derivando consolazioni dalla sua virtù, quella sciagurata famiglia attendeva la morte nelle prigioni. Una dimenticanza fe' alterar l' ordine dei supplizi; e se non vi fosse stato un uomo impa-

APPENDICE

MILANO. — Primi spettacoli del Carnevale. — *Luisa Miller* e *Tutto d' oro* del coreografo G. Casati alla SCALA. — *Ella è pazza* e *Gina* del coreografo Borsi alla CANOBBIANA. — *La dama nera* del Chiossone al TEATRO RE colla Compagnia Lombarda. — *Tancreda* del maestro Peri al Teatro SANTA RADEGONDA. — *Lucrezia Borgia*, la *Scimia riconoscente* e *Meneghino schiavo in Algeri* al TEATRO CARCANO.

ABRACADABRA. — Assiso in mezzo al magico cerchio io ho pronunziato la parola potente: ciò che i meccanismi far non sanno, opera l' immaginazione, e la cella del giornalista diventa a mano a mano capace ed ampia, e si popola per ogni lato di visioni di varie guisa, quali piene di musiche note, di canti e di balli, quali drammatiche, quali contigiate e severe, quali giocose e buffone. Sembra che le cento e cento figure che parlano e si atteggiano ad un tempo, affissino imperiosamente in me gli occhi e il volto; ed io le contemplo ed ascolto tutte ad un tratto senza che la mente, mirabile a dirsi! si smarrisca e confonda, anzi prende essa diletto, e tutte abbracciarle vorrebbe, tutte descriverle ad un tempo, quasi in un quadro, ed uscire così d' un velo dal guepraio, imperocchè in tanta copia di visioni, come in tutte le cose sotto la luna,

Havvi il buono, il cattivo e il mediocre.

Fossi pittore! dissi io allora fra me e me. L' utile sarebbe non iscarso per tutti e innanzi tratto pe' cortesi lettori, i quali invece di spendere una buona mezz' ora a percorrere fitte colonne descrittive in magro testino, con un' occhiata in lungo e in largo vedrebbero nove spettacoli in una volta di diversa indole, qualità e colore, non mancando a rendere cospicuo il quadro la *Dama nera* e la *Scimia riconoscente*. Nè l' utile sarebbe minore per me, che mi disimpaccerei così dagli incommodi particolari, nè per gli artisti tampoco, che sperar potrebbero immuni da critica

Le voci, gli scambietti e le parole.

Non mai davvero il più prudente silenzio! S' io fossi pittore, incominciando dalla Scala, ritrarrei con poche e calde tinte l' ultimo atto della *Luisa Miller*, il più fortunato dei tre questa volta, come sempre, io credo, perchè in esso concentrasi la passione del melodramma, in esso il terribile cozzo dell' amor disperato e furente coll' amore senza speranza e paziente, in esso la morte ultima e sola consolazione agli afflitti, tutte cose accalorate da una musica che esprime la singola parola ad un tempo ed il concetto. Ne' primi atti di quest' opera, che è per avventura la prima del nuovo stile del Verdi e della sua novella scuola drammatica, per la quale alle grandiose pompe antepor lo si vede umili fatti domestici, come nello *Stiffelio* e nel *Papà Goriot*, intorno a cui lavora al presente, ne' primi atti, dico, di quest' opera hannovi bellezze più miti, che appellar si potrebbero di esposizione e di contorni anzichè di sentimento, quantunque non vi manchino de' bei canti, qualche leggiadro coro, un finale ben nudrito e un buon quartetto d' antica fattura. Ma appunto perchè codeste le sono bellezze dilicate risaltar le non possono, parmi, della lor piena luce tranquilla fra le immense pareti della Scala, e poi sarebbesi richiesto ad interpretarle nella parte precipua un soprano, dalla voce pieghevole, argentina, eguale ed agile, dal canto puro, fiorito e legato, non un mezzo soprano, la cui voce è forte e potente, ma non adatta all' uopo, e tale da piacer meglio di gran lunga in altra opera che non in questa. Lo che non toglie però che il publico, il quale già da lunga pezza tiene in pregio la signora Gruitz, non la ricevesse festevolmente e l' applaudisse in più luoghi del primo e del secondo come del terz' atto. Il Fiori, che vestiva

Digitized by Google

ziente d' arricchirsi delle loro spoglie, que' miseri avrebbero salvata la loro vita, poichè il 9 termidoro era prossimo. Ma quell' uomo si recò al tribunal rivoluzionale, ei fece emendare l' errore, e il suo zelo fu rimeritato con un certificato di civismo... Quel rivelatore son io!...

« La sera del medesimo giorno la funerea carretta condusse alla morte quella nobil famiglia: il padre, colla fronte dipinta d' un profondo dolore, nascondeva fra le sue braccia la più giovane sua figliuola; la madre, donna forte e cristiana, stringevasi al petto la sua primogenita; e tutti, confondendo insieme le lor memorie, le lagrime loro, le loro speranze, recitavano le preghiere dei moribondi. Siccome era tardi, il carnefice, stanco dell' opera sua, aveva affidato ad un suo aiutante il terribile ufficio; poco avvezzo all' orrida arte, colui implorò, strada facendo, l'assistenza di qualche viandante, ed un uomo di buona volontà si offerse a dargli mano nel truce ministero... Quel viandante, che si fe' carnefice, sono io!...

« Il premio di tanti misfatti, eccolo. Tutte queste ricchezze, che vedete, avevano appartenuto ai miei antichi padroni, ma elle mi parvero tosto coperte di sangue: mi sono qui rinchiuso con esse durante venticinque anni, affinchè i crudeli rimorsi, ch' esse ravvivano ad ogni istante nell' anima mia, cominciassero la mia espiazione. Fra gli uomini volli comparire un misero accattone, e coperto di stracci patire, una dopo l' altra, tutte le umiliazioni dell'indigenza. La carità publica mi dotò di un posto alla porta della chiesa, dove ho passato tanti anni. — La memoria del mio delitto era sì straziante che, disperando della bontà divina, non ho mai osato implorare i conforti della religione, nè contaminar il santuario colla mia presenza.... Oh! come fu lungo e profondo il mio pentimento; ma com' ei fu *impossente*!... Signor abate, credete voi ch' io possa sperare perdono da Dio? » — « Figliuol mio, il vostro delitto è spaventoso; le particolarità di esso sono atroci. Gli orfani, che la *rivoluzione* ha privati de' loro parenti, comprendono meglio di chi che sia quali dovettero essere gli spasimi delle vostre vittime. Un' intera vita, vissuta nel pianto, *non* è soverchia espiazione per un tale reato; ma i tesori della misericordia divina sono immensi, e in grazia del vostro pentimento, potete avere fiducia nell' inesauribile bontà del Signore. »

Il vecchio accattone, come animato da una vita novella, si alzò, e andando verso d' un quadro che pendeva dalla parete: « Vedete, padre mio, il ritratto delle mie vittime, » *disse* egli, *strappando* il panno nero che il ricopriva; « credete voi ch' esse non impediranno che le mie preghiere salgano fino al trono di Dio? » — A quella vista l' abate Soret di Valriant si lasciò sfuggire queste parole: « Mio padre! mia madre!... » — La rimembranza di quell' orrenda peripezia, la presenza del traditore, la vista di quella pittura e di quegli arnesi, vincono l' anima del sacerdote, il quale, sovrappeso da un' involontaria vertigine, cade sopra una scranna. Col capo chino fra le mani, ei versò copiose lagrime; una profonda piaga aveva di nuovo gettato sangue nel cuor suo.

Il vecchio mendico, sopraffatto, non osando levare lo sguardo sul volto del figliuolo de' suoi padroni, sul giudice terribile ed irritato, che doveva piuttosto di lui vendicarsi che perdonargli, stava colla testa nella polve a' suoi piedi, bagnandoli delle sue lagrime e ripetendo con disperata voce: « Padron mio, mio padrone! »

E intanto il prete, benchè stesse in silenzio, si sforzava di frenare il dolor suo. « Sì, sì, » esclama il mendicante, « io sono un sicario, un mostro, un infame... Signor abate, signor padrone, disponete della mia vita; che debbo fare per vendicarvi? » — « Vendicarmi! » risponde il prete, che queste parole fecero tornare in sè stesso; « vendicarmi, sciagurato! » — « Ah! non aveva io forse ragione di dire che pel mio delitto non ci può esser perdono? »

Questa esclamazione, fatta coll' accento del più acuto affanno, rammemora al sacerdote il suo ministero ed i suoi doveri. Tosto cessa il conflitto fra il dolor filiale e l' esercizio del sacro potere; la debolezza umana aveva richiesto un istante le lagrime del figlio attristato; la religione rileva la forte anima del prete, il quale piglia il crocefisso, retaggio paterno caduto in mano di quello sciagurato, e presentandolo al vecchio, gli dice con voce sonora e commossa: « Cristiano, il vostro pentimento è egli sincero? » — « Sì, padre mio. » — « Il vostro delitto è egli per voi oggetto d' orror profondo? » — « Sì, padre mio. » — « Iddio, immolato su questa croce per gli uomini, vi concede il perdono! »

Allora il sacerdote, con una mano alzata sul pentitente, e tenendo nell' altra il segno della redenzione, fa scendere la clemenza divina sul sicario di tutta la sua famiglia... Colla faccia rivolta al suolo, il vecchio mendico rimaneva immobile a' piedi dell' ecclesiastico; questi tese la mano a rialzarlo... egli era morto!...

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Coll' opera *Rigoletto*, musica del *maestro* Verdi, e col ballo *Rebecca*, del compositore Viotti, la sera del 26 ebbe luogo la prima rappresentazione della stagione carnevalesca. Io qui non darò che un brevissimo sunto dell' esito di entrambi li suddetti spettacoli; riserbandomi dopo la seconda rappresentazione a parlarne diffusamente, e ciò per non incorrere involontariamente in qualche errore. Riguardo alla musica del *Rigoletto* lo stipato publico veronese è ancora oscillante, incerto nel suo giudizio; sebbene, nel corso dell' esecuzione di quell' opera, vi abbia scôrto dell' originale assai e del bello. In quanto poi agli artisti di canto, si poteva mai dubitare che il successo non fosse più che splendido, se sono mentemeno che una Scotta, un Mirate ed un Varesi, non escluso però il basso-profondo Dolcibene? Applausi quindi ed appellazioni non mancarono ad essi, che giustificarono pienamente l' aspettativa del publico. Il ballo si sostenne sufficientemente, quantunque un po' lungo. Piacquero i ballabili. I mimi vi vennero applauditi, e sono la Comino-Viotti (Rebecca), che vi si fece grand' onore in un col Rossi (Ivanhoe), colla Dettoni (Rovena), col Nunziante (Briano) ed il compositore stesso nella parte d' Isacco. Infine, la prima danzatrice Anita Dubignon ed il primo ballerino Lorenzoni furono *festeggiati* con applausi generali e chiamate al proscenio. Lo spettacolo, ad onore degli impresarii fratelli Marzi, è sontuoso e di buon gusto.

L. S.

TRIESTE. 22 dicembre. — Colla *Valeria cieca*, uno dei buoni *drammi* dello Scribe, compiè iersera il corso di sue recitazioni la brava compagnia drammatica guidata dall'operoso caratterista Astolfi, e prese da noi commiato non senza spincer grave de' numerosissimi suoi ascoltatori, i quali l' ebbero in pregio per una delle migliori che peregrinano oggigiorno per l'Italia, sia pei bene bastevolmente assortiti suoi attori, i primi de' quali sono in niun atto secondi a' più studiosi cultori della nobil arte drammatica; sia pel veramente buon repertorio con fino intendimento formato, essendosi a tanto prescelte le migliori produzioni sì del teatro nostro che dello straniero, fiorendolo anche di varie nuove non prive di qualche merito; sia, infine, per quell' accuratezza che essa pose nell'imitare i costumi dei tempi cui si riferiva ogni singola azione. Dondechè questa comica schiera venne mano mano ognor più nelle grazie del publico, il quale accorse indefessamente nel pomeridio di ogni dì festivo al Mauroner e nelle moltissime sere al Filodrammatico, questa residenza prediletta della commedia, per fruire di quel diletto che sapean trasfondergli coll' armonioso loro accordo gli attori tutti, de' quali i precipui non si stancava mai di applaudire. — Dall' ultimo mio scritto in proposito, varie furon le produzioni nuove e originali e tradotte, che da essa compagnia si esposero, di alcune delle quali tesserò brevi cenni. Delle italiane *La sorella del cieco* del Chiossone, la *Gaspara Stampa* del Girardi e il *Fisionomista* del Giacometti si prescelsero pelle rispettive beneficiate dalla valente Sadolsky, dal Raimondi, e dall'Astolfi. Della *prima* non corsero prospere granfatto le sorti: non è lavoro, per vero, scevero da difetti, specialmente nella condotta; però questi sono largamente compensati da un dialogo animato a più tratti e spesso spontaneo, da qualche scena di effetto, e dai principii morali che sempre vi campeggiano: pregi che qualificano e il cuore e l' ingegno dell' autore. — Nella seconda, il veneziano Girardi si mostra peritoso del proprio ingegno, e n'ha ben donde se questo, qualora io non erri, è il suo primo sperimento scenico; quindi dell' intreccio è troppo studioso, nel dialogo qua e là ammanierato. L' autore non è mancante d' inventiva, sa predispor bene le situazioni per un certo effetto, ma a mezzo la via, quasi si affievolisca la di lui immaginazione, il dialogo non che accalorarsi sempre più, si attiepidisce, quindi si rallenta l' azione. Freddo parvemi il distacco di Collaltino da Gaspara nel prim' atto, come nell' ultimo non naturale il ricomparir di Cecco lo scudiero (il cui linguaggio direi ricerco e sentenzioso oltre il bisogno), dopo avere momenti prima versato il veleno nella tazza, per accertarsi dell' effetto di esso, e così dar luogo a che Baldassare, il fratello della Stampa, s' abbeveri nel di lui sangue. Inoltre, il carattere del Vinciguerra sente del pusillanime, spesso è impacciato, irresoluto per un innamorato par suo che all' irrefrenabile di lui passione pospone ogni sentimento fraterno. Ma a questi e ad altri difetti sono da contrapporsi i caratteri della marchesa Torella e di Baldassare, elaborati al naturale e sorretti da un dialogo gagliardo, consentaneo alla loro indole, e l' uno e l'altro per sentimenti opposti improvidamente trascinati al misfatto; e più di questi, il personaggio della protagonista sul quale sembra l' autore abbia rivolto ogni studio per ritrarlo al vero, forse ispirandosi alle superbe pagine che rimpiangono lo sventurato amore della celebrata poetessa, concette e con sì caldo affetto scritte dal Carrer, gloria *letteraria* delle venete lagune. Son belle due scene tra la Stampa e la marchesa, un' altra col fratello, altra col Collaltino al suo ritorno, e lo sviluppo tragico è condotto con verosimiglianza e raggiunge l' effetto. S' addestri il *Girardi* in questa spinosa palestra e riescirà. — La terza delle dianzi menzionate produzioni è una *brillante* commedia, degna dell' autore del *Poeta e la Ballerina*, e fu la più applaudita: crederei che non sia appuntabile che nella poca castigatezza del dialogo. Tutte e tre furono egregiamente giocate dagli attori, e *in particolar* modo nella seconda dall' esimia Sadosky. — Delle produzioni straniere poi ne citerò due soltanto, *Manon Lescaut* di Barrière, e *Berengaria* di Dumas, l' una perchè porse il destro all' anzicennata artista *di appalesarsi* somma quale dev' essere la prediletta allieva di un Modena, ma il dramma è uno de' soliti manicaretti francesi; l'altra, data dal Majeroni nella sua serata, perchè degna e della scena e dell'autore. Non potea meglio la Sadosky riprodurre l' infelice Manon quando s' appiglia al partito, per indurre l' amante a fuggirla, onde stornargli dal capo la maledizione paterna, di ubriacarsi, e renderglisi così oggetto di spregio; nella sua potente

---

le spoglie del padre di Luisa, fin da bella prima fu riveduto e accolto col plauso che sì forte onoravalo in *primavera* alla Canobbiana; è un attore-cantante che sa cattivarsi le simpatie del publico, che conosce le finezze del canto, che esprime con passione, del che diede bella prova nella sortita, e a mano a mano di poi nel primo e second' atto, e massimamente nel duetto del terzo, dopo il quale fu colla compagna ridomandato, onore riserbato al calar della tela ai tre precipui artisti, fra' quali e in questo e nel second' atto emerse il Malvezzi. È questi un tenore di maschia e insieme gradevol voce che squilla limpida, estesa e bellissima, che canta d' eletta scuola, che sfugge i vani ornamenti, e sa commuovere coll' accento, che ti ricerca le più riposte fibre dell' anima. Nella romanza od aria del secondo atto, che chiudesi con focosa stretta, il Malvezzi levò il publico a rumor di plausi, che viemaggiori eziandio ne accompagnarono i canti agitati del duetto che precede l' ultima scena. Bello della persona, dignitoso negli atti, il Malvezzi scolpì la catastrofe del dramma da grande attore-cantante. Le parti di Walter, di Federica e di Wurm ebbero ad interpreti il Didot, la signora Jenny Ferretti e il Benciolini. La signora Ferretti è cantante di bella scuola, la cui voce omogenea non ha però quel timbro rotondo e penetrante che si vuole per la amplissima Scala. Didot era indisposto, ed omise cavatina e duetto, che diede la terza sera con buon effetto ed applausi, de'quali ebbe sua parte il Benciolini, e nel quartetto la Ferretti in un colla Gruitz. — Il mio pennello non avrebbe avuto da faticar tanto nel dipingere le sventure che i macchinismi, congiurati a suo danno, ordirono contro il ballo del Casati *Tutto d' oro*, imperocchè quando avessi *ritratte* scene a mezz' aria, quinte disobbedienti, ordigni fuor di posto, qualche cosa insomma di stranamente confuso, avrei raggiunto il vero, avrei dipinto il disordine che mandò a male il cangiamento di scena ch'esser dovea il più bello e maraviglioso dello spettacolo, e fu invece la più balzana cosa del mondo. Ed ecco di che misera guisa le fatiche di un uomo di ingegno che si stilla il cervello per trovar qualche cosa di nuovo o di non veduto da gran tempo, ecco come svaniscono, come vanno a soqquadro e si buscano le beffe degli indifferenti sempre pronti a ridere alle spalle del prossimo! Al disordine però fu riparato in ogni parte la seconda sera, allorchè le pareti della stanza dell' avaro si cangiarono in pretto oro lucricante, da invaghire tutti coloro che amano quel benedetto metallo che è la consolazione degli avari e de' bisognosi. In una ballata di Goëte havvi, se ben mi ricorda, l' idea di questo ballo, che il Casati tolse da una commedia francese, e di cui in antico qualche cosa si è fatto in teatro nella *Fiera delle Fate*. Ad ogni modo l'invenzione sarebbe ingegnosa, se la lurida figura d' un avaro aggirare si potesse convenevolmente fra gli splendori d' un teatro come il nostro, fra una profusione di ricchezze per abiti e scene veramente degne della Scala, lo che vuol dirsi ad onore dell' impresa. Gli accessorj, le danze, cioè, e le feste, onde va adorno il ballo, furono immaginati e condotti dal Casati con quella perizia che è tutta sua, ma non poterono sortire l' effetto ch' egli aspettavasene, perchè innestati ad un soggetto che al publico non parve atto ad essere messo in ballo. Non vuol tacersi però aver riscosso da bel principio applausi una danza di dieci spagnuole, ed essere l' ultimo gran ballabile intrecciato con belle e molteplici figurazioni. Il Catte fece ottimamente la parte del vecchio avaro, nè poteva essere altrimenti, chè egli è attore senza eccezione. La gentile Melina Marmet, graziosa e snella danzatrice, potè finora darci miglior saggio d' abile mima, che di vivace ed aerea danzatrice, colpa certamente i due passi che eseguì col Mochi, i quali punto non piacquero, rincrescendo in qualche tratto certi modi troppo franchi del suo compagno, ricco di molta forza ed abile dell' arte sua, ma non devoto gran fatto delle Grazie. I plausi non furono troppi per ciò, ad ogni modo n' ebbe il Catte più volte, n' ebbero la Marmet e il Mochi.

S' io fossi pittore abbozzerei sul davanti del quadro, che ricordar dovrebbe gli spettacoli della Canobbiana, una pietosa scena del dramma *Ella è pazza*, in cui massimamente splendessero le figure del Pezzana, attore di gran vaglia, ed Orsolina Panichi, attrice che sente ed esprime con affetto; poi sull' indietro *Gina* e le sue vi-

Digitized by Google

azione che il solo genio inspira, nel suo linguaggio più entrante nell'animo quando è muto, ravvisavi una donna sciagurata, deserta d' ogni speranza, infelice perchè traviata ma non corrotta nel midollo, dotata di nobili sentimenti, affogarsi nel vino ad onta di una invincibile ripugnanza per esso, ma sopraffatta alla fine della disperazione dell'abbandono e benchè ebbra prorompere in dolorosi accenti rotti dal pianto. — Nè da un' artista potrasi chiedere maggior perfezione d' artifizio quando finge la ripudiata Berengaria che, presa da cruda gelosia, sospinge Jacoub, l' indomito abitator del deserto (sostenuto per eccellenza dal bravo Majeroni), ad assassinare il consorte in braccio alla novella di lui sposa, facendoti scorrer per l' ossa un gelo di morte; o quando, dilaniata dal veleno che ingollò al primo grido dell'assassinato, gli si trascina innanzi e gli dice con un' espressione terribile che la parola non sa rendere, ma che l' artista sa trovare nel cuore: – Non esso, son io che ti uccisi! – e si compiace quasi direi di accomunare i suoi aneliti estremi a quelli del consorte. Ardua cosa sarebbe il descrivere la emozione che seppe destare nell'animo degli spettatori in queste svariate situazioni la valente attrice: le rese coll' ingegno e collo studio sublimemente naturali – nè più l' arte poteva dare. Quindi coll' acclamare la Sadosky artista compiuta, onore del Teatro Italiano, non si cade nell' esagerato. – E ognor bene l' assecondarono gli attori tutti, i più alla buona scuola della ragione educati, per cui nel dipartirsi da noi ci lasciano grata memoria di loro e c' invogliano ad accompagnarli colle nostre simpatie a Firenze per ove sono diretti. *Dal-Torso.*

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — La *Figlia del Reggimento* eseguita da Sofia Cruvelli col Calzolari e con Ferranti aggiunse un nuovo trionfo a' molti che si vennero succedendo finora al Teatro Italiano, al quale, per ciò che ci vien detto, accorre ora publico più numeroso di prima. Le vicende politiche recarono nocumento al placido asilo della melodiosa Euterpe d' oltre Alpe. Sofia Cruvelli, impaziente di cimentarsi anche in questo agone, vi si avventurò in breve e coll' usata fortuna, auspici la mirabile sua voce e l' ingegno suo mirabile altrettanto, ed ebbevi il più felice esito che desiderar si potesse, brillando specialmente nel canto e ne' brani più serii della sua parte, ne'quali superò veramente qualsiasi confronto. Disse con squisito sentimento la romanza del primo atto e le canzoni del secondo. Nella scena del cembalo fu non solo perfetta pel canto ma anche per giovialità ed abbandono. « Tutto calcolato, dice il Théâtre, questo tentativo è una buona ventura. Giovane ed intelligente qual è, la Cruvelli dee metter mano a parti d' ogni fatta. Questa *Figlia del Reggimento*, la *Cenerentola*, il *Barbiere*, *Otello*, *Ernani*, *Semiramide*, *Norma* non hanno misteri che essa penetrare non possa. La parte del tenore fu affidata ad un artista grazioso ed abile, al Calzolari. Tonio seconda bravamente la sua cara Maria. La parte del Sergente avrebbe d' uopo d' un artista della vaglia di Tamburini o Ronconi. Ferranti non giunge a tanto, ma è giovane e può ancora formarsi; ch'egli studj adunque, e l' avvenire è per lui. » — Frattanto non si tralascia di alternare il fortunato *Ernani* colle altre opere in corso. In proposito di quest' opera leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Parigi quanto segue: « Guasco è decisamente un artista di primo grado, un allievo della scuola più corretta. La sua voce è di tutta dolcezza; egli la emette e la adopera coll' arte più squisita. Anche Belletti è un cantante di merito distinto. Egli sa dare una grande importanza alla parte di Silva, dagli altri quasi disprezzata. Quanto a Sofia Cruvelli, l' elogio ha esaurito per essa le sue parole; la sua fisonomia, il suo portamento, la sua voce convengono ancor meglio ad un' Elvira che ad una Norma; canta la sua cavatina in modo veramente meraviglioso, ed ottiene un grand' effetto in tutti i pezzi dell' opera. »

CORFU'. — Al cenno per noi fatto intorno al bellissimo successo sortito a queste scene dalla *Luisa Miller*, facciamo succedere i seguenti particolari. Come fu detto, l' opera era affidata alla prima donna signora Luigia Luxoro-Pretti, al tenore Achille Errani, al baritono Busi ed alle altre parti Teresa Manari (Federica), il Carbonell (Walter) e Manari (Wurm). Ciascuno di essi fece onorevolmente il proprio debito, ed ebbero applausi, la massima parte de' quali però era riserbata primieramente alla signora Luxoro-Pretti, indi all' Errani ed al Busi. L' introduzione colla cavatina di Luisa e il duettino che seguita furono coronati d' applausi, che a mano a mano si vennero aumentando specialmente al finale, al quartetto del secondo atto, alla romanza ed aria di Rodolfo. Era però, secondo il solito, riserbato al terzo atto suscitare entusiasmi come quello che è veramente la parte migliore dell' opera, e che offre quindi il mezzo a viemaggiormente emergere ai cantanti. La signora Luxoro-Pretti, investendosi dei casi infelicissimi della povera Luisa, seppe riprodurne il personaggio con tanto affetto ed ingegno da lasciarvi impressione incancellabile sia per le belle parti del canto come per l' azione semplice, toccante e verissima. Il publico non sapea quindi ristarsi dall' acclamare l' artista, che sorse in quest' opera ad altezza non toccata nelle precedenti, in cui pure piacque cotanto. Del suo duetto col Busi, che la secondò molto bene, il publico volle perfino la replica, tanto riuscivagli gradito; e così del duetto coll' Errani che termina in terzetto, che entrambi dissero con molta forza e con quell'accento drammatico che piace tanto oggidì: l' opera per tal modo si chiuse trionfalmente, fra un subbisso di applausi e ripetute appellazioni. La signora Luxoro-Pretti e l' Errani, la cui voce simpatica e forte molto bene si presta alla parte di Rodolfo, furono gli eroi della festa, ed appagarono pienamente le non lievi esigenze del publico. Il baritono Busi sostenne con impegno e con bravura la bella parte del vecchio Miller e fu più volte applaudito. Bene il Carbonell, bene la Manari, che introdusse una cavatina, e bene anche il Manari sotto le spoglie di Wurm.

NOTIZIE.

MILANO. — Imminente è alla Scala la prima rappresentazione dell' *Attila* con Marcellina Lotti, col tenore Musiani, col baritono Pietro Gorin, tutti e tre nuovi alle massime scene e a Milano, e col Didot, cui auguriamo stabilità di salute per rispondere all' aspettativa in una parte di tanto momento. — A Santa Radegonda è pure imminente la produzione del *Giuramento* colle sorelle Laura e Adele Ruggero, e col tenore Pietro Neri, virtuosi che mai non cantarono in Milano. In quest'opera avrà parte anche il baritono Lovati, milanese, pregevole artista noto per lieti successi in parecchi teatri. — Parlasi del *Corsaro* del Verdi come opera che possa essere prescelta a rappresentarsi al Teatro Carcano. Dal canto nostro facciamo voti perchè in tal modo si appaghi il desiderio di que' molti che amerebbero giudicar da per loro del minore o maggior pregio di questa bersagliata opera del fortunato maestro. — Al Teatro Re sabato si recitò *Un poema ed una cambiale* del Giacometti, e il publico accorso in folla vi applaudì a furor di viva il Bellotti-Bon e i compagni suoi, fra' quali va citato con lode il De-Rossi. Jersera *La donna* pure del Giacometti, e oggi una graziosa commedia del Gherardi Del-Testa, tutte produzioni italiane e tutte bene accette del pari ed acclamate. La Compagnia Lombarda gode a ragione della più costante aura popolare, e il Morelli, la Zanetti-Aliprandi, i Bon, l'Aliprandi, il Balduini, la Vedova sonvi mai sempre bene accetti e festeggiati.

Una scelta e brillante adunanza raccoglievasi la sera di sabato, 20 dicembre, in una sala di società in Porta Romana per godervi un trattenimento misto drammatico-musicale. Fu aperta la serata colla farsa *Come finirà?* nella quale i quattro attori dilettanti che la sostennero ci porsero prova di buona capacità e d'intelligenza. Terminata la recita si diede principio alla parte musicale, diretta dal maestro Bonafont, che, giovine ancora, fa onore alla nostra Milano fra i tanti che coltivano l' arte musicale. Gustammo in ispecial modo la romanza della *Giovanna d'Arco*, cantata dalla signora Fumagalli, degna allieva del nostro Conservatorio, in modo da appagare qualunque aspettativa. Questa fanciulla, oltre all' avvenente figura, possiede una voce di soprano, se non delle più robuste, delle più simpatiche certamente e delle più melodiose, e un metodo di canto perfezionato e finito. Cantò pure con pari successo nel terzetto dell'*Attila* e nel duetto dei *Masnadieri* col dilettante basso profondo signor Ascani, giovane che col suo corpo di voce piuttosto bello ed omogeneo e coll' eccellente scuola di canto emerse non poco nel duetto del *Marino Falliero* e nel terzetto dell' *Italiana in Algeri*, cantato cogli altri bravi dilettanti signori Lej (baritono) e Bassi (tenore). La sinfonia poi per pianoforte a quattro mani del *Guglielmo Tell*, eseguita con rara bravura dal maestro Senna e dal dilettante Pirola, non che il concerto con variazioni per fagotto (professore Torriani) e flauto (Arrigoni) con accompagnamento di pianoforte destarono meraviglia e piacere negli uditori che si abbandonarono a sinceri e reiterati applausi nei più malagevoli passi. Con quanta maestria il Torriani sapesse trattare il difficile suo istrumento, non è mestieri parlarne; ci basti il dire che avemmo già il piacere d' applaudire e d' ammirare l'ingegno di questo giovine, onore anch' esso del nostro Conservatorio, nelle principali accademie. Il finale primo dell' *Attila*, cantato dalle sorelle Fumagalli, Carozzi, Bassi, Lej, Salagé ed Ascani con accompagnamento di pianoforte a quattro mani, di flauto e fagotto, la cui esecuzione non poteva essere nè più diligente, nè più precisa, scioglieva verso là mezzanotte quella brillante privata adunanza. (*Artic. com.*) *G. M.*

TORINO. — Al Teatro Regio il *Camoens* del maestro Sanelli (il 25 dicembre) non rispose, per quanto sembra, alla molta aspettativa del publico, la quale, come suole accadere, nocque al completo successo dell' opera, in cui si rinvennero però di belle cose ben condotte e di buon effetto. La De-Giuli, il Ferri e il Boucardé non vennero meno alla loro rinomanza, e tutto fa sperare che in seguito ogni cosa volgerà a meglio. Il *Faust* del Cortesi ebbe anch'esso la sventura di andar guasto nel meglio da mal riusciti macchinismi, nè si potè condurlo a fine. La bravissima Rosati ad ogni modo vi emerse e vi ebbe applausi a più riprese. Venerdì riposavasi per riparare all' inconveniente.

— Al Teatro Nazionale si esordì col *Giuramento* e col giocoso balletto del coreografo Rota *Il campanello*; piacque sì l' opera che il ballo, ed in quello furono coperti d'applausi Giuseppina Morra, il Ferrario (Manfredo), il tenore Tamaro ed anche la Lucchini (Bianca), quantunque indisposta. Plausi senza fine furono fatti specialmente ai tre primi, più volte ridomandati. Il Rota si è fatto onore moltissimo con quella sua nuova ed improvvisata composizione.

VENEZIA. — Il grandioso spettacolo della Fenice ebbe sorti prospere assai così per l'opera come per il ballo. *Semiramide*, eseguita con gran bravura dal Coletti, dalle signore Evers e Ghedini col Graziani ecc. piacque e fruttò applausi agli artisti, specialmente al primo. Il ballo, immaginosa composizione del chiarissimo Blasis, fu ben accetto ed applaudito. Emersero la Fuoco, il Paul e la Negri. Ne riparleremo.

— Al Teatro San Benedetto il *Nabucco* ebbe esito trionfale; la Rebussini suscitò entusiasmo, piacquero i suoi compagni. Ne parleremo.

BERGAMO. — Gli *Orazj e i Curiazj* di Mercadante porsero occasione alla signora Lorenzetti ed al baritono G.B. Gianni a darvi prova della loro molta abilità, che fruttò ad entrambi applausi in gran copia. Essi emersero nell' opera, che piacque in seguito ancor più. Il ballo fu meno fortunato e passò in silenzio.

VICENZA. — *I Lombardi* al Teatro Erettenio ebbero successo di tutt' entusiasmo; a cielo la musica, a cielo l' esecuzione dei tre primarj artisti Maddalena Vetturi-Olivi, Andrea Castellan e Francesco Massiani, i quali furono quindi coperti d' infinite acclamazioni e più e più volte ridomandati. Il Ciampi (Pirro) e lo Zecchini (Arcende coll' ultima scena guasta de' macchinismi sleali. Io credo che in luogo di un ballo ben condotto e regolare, in cui ogni parte giudiziosamente risponda all' insieme dell' azione e tenda allo scopo, come è questo del Borsi, si richieda alla Canobbiana movimento, strepito, combattimenti, dirocate, tempeste, un tiranno che cade ed un altro che sorge, ciò in fine che costituisce un ballo-spettacolo secondo i canoni della vecchia coreografia; e con tutto ciò il primo atto piacque, e fu applauditissimo un bel ballabile, e in seguito vi ebbero pure applausi qua e colà, che divennero di gran lunga maggiori quando ogni cosa fu eseguita per lo meglio. Volle poi sventura che la gentile e brava Cucchi, già tanto amata da questo publico, il trovasse freddo questa volta e non curante; laonde non molti furono i plausi ch'ella colse. Essa ad ogni modo adempì il debito suo bene anzichè no, e nel passo, quantunque debolmente secondata dal supplimento del Mazzei indisposto, mostrò d'aver fatto qualche buon progresso. Fra i mimi le prime lodi e i plausi in due squarci spettarono al Beretta, la cui bella presenza, il cui gesto facile e chiaro, la cui espressione piacquero assai; il Rossi, il Merlo e la Hoffstetter erano gli altri mimi.

Eccoci ora al Teatro Re. *La dama nera* ha l' aria di famiglia col mulatto della *Suonatrice d'arpa*, e i lor casi si rassomigliano in pieno; ad ogni modo gli attori della compagnia Lombarda sono fatti segno d' applausi al finire d' ogni atto e ridomandati. Lo schizzo è bell' e compiuto. – Più complicato è quello che allude al Teatro Santa Radegonda. Nuovo o almen rifatto e rabbellito il teatro, nuova la musica del maestro Peri, nuovi in buona parte i primarii cantanti. È un edificio che non manca di mende, la principale delle quali parmi quella dell'essere angusto anzichè no nella bocca del palco scenico e conseguentemente dai lati; ad ogni modo vantaggiò di lunga mano da quello che fu in addietro, e può capire copioso numero di spettatori in ragione dello spazio. Terso, elegante, luminoso diverrà più bello ancora ove la galleria che serpeggia sotto a' palchi sia illuminata e risponda un po' meglio all' eleganza dello interno. La musica della *Tancreda* vuol essere udita più volte perch' altri possa parlarne di proposito; dirò intanto che quantunque segua la scuola iniziata dal Verdi, non è però povera di canti e di melodie, nuove talvolta e gentili; ben nudrita nello strumentale, non è mai assordante; penso però che avrebbe prodotto effetto anche migliore in teatro più vasto. Il tenore Galvani fu riudito con piacere moltissimo, ed applaudito a più riprese; toccarono pure applausi alla prima donna Carmela Marziali, la cui voce parrebbe prestarsi meglio al genere di grazia che al drammatico, ed al baritono Augusto Vitti, terzo nell'onorevole gara. Questo spettacolo, sontuosamente decorato dal Sanguinetti, inaugurò con prosperi auspici il nuovo teatro. L'abbozzo è compiuto.

S' io fossi pittore consecrar vorrei non uno, ma tre quadri al Teatro Carcano, il cui affisso, cerbero tarlturno, con tre spettacoli ad un tempo t' invita e t' alletta. Vuoi musica? Abbiti, o profano, *Lucrezia Borgia*, uno dei pochi capolavori dell' arte moderna, eseguita da un Borioni, attore-cantante che serba intemerato il puro buon gusto dell' arte italiana, che canta e rappresenta col sentimento de' grandi artisti, e muore proprio come moriva Moriani; da una Leva, artista espertissima del fatto suo, che ha voce, anima ed accento drammatico, e dal Walter, che lasciò sì belle memorie nel *Macbeth*. Vuoi ballo? Abbiti *La scimia riconoscente*, abbiti Paradisi, animal grazioso, – dir vorrei coll'Allighieri, – e certamente il più abile imitatore de' quadrumani, visibile anello che congiunge l' uomo all' abitatore dei boschi; abbiti la leggierissima Emilia Bellini, che piace ora ancor più di prima. Vuoi commedia? Abbiti Moncalvo, l' eroe di Vinenna, il principe da'Meneghini, schiavo, cuoco, sempre di buon umore e petulante.

Non appena queste cose mi passarono rapidamente per il pensiero levai gli occhi, cercai le visioni e nulla scorsi. Una mano, che non era certamente la mia, aveva intanto raccolte sulla carta le sfuggevoli idee e sotto a quelle avea scritto *Abracadabra.*

Digitized by Google

vino) disimpegnarono con lode le loro parti. Il passo a tre danzato dal Palladino, compositore e ballerino di vaglia, colle avvenenti Edwige Rossi e Marietta Vicentini, fruttò loro applausi in più luoghi, come vedremo di poi.

PALERMO. — Altre notizie della *Luisa Miller* ne raccontano il seguito de' suoi felici successi, e gli applausi che ogni sera il publico vi tributa in copia larghissima alla Salvini-Donatelli, eccellente protagonista, al Negrini ed al Corsi, i quali hannovi il contento di essere più volte ridomandati. Bene eseguiscono pure le loro parti la gentile Borghi-Vietti ed i suoi compagni. Fra le nuove opere da darsi citansi l'*Allan Cameron* del Pacini, e la *Zulima* del siciliano maestro Geraci.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice il *Macbeth* fu agone di frequenti e fragorosi applausi al Bencich ed all'Albertini, che non mancarono pure al tenore Gentili e al basso Panzini. Il ballo ebbe nemiche le sorti.

TRIESTE. — Il *Fornaretto* al Teatro Grande non ebbe le sorti che il rallegrarono al suo primo uscire a Parma; furonvi però fatti ben meritati applausi alla Penco; il Mazzi, il Buti, il Pons fecero con onore il debito loro. — Il ballo *La fanciulla di Gand* del Ronzani, destò entusiasmo: a cielo con infinite acclamazioni la Maywood, Borri e il coreografo. Ne riparleremo.

ODESSA. — Abbiamo notizie del *Buondelmonte* di Pacini, ch'ebbe al Teatro Italiano il più splendido incontro. Teresina Brambilla, per cui, se non erriamo, fu scritta quest'opera dal suo illustre autore, vi emerse in modo da suscitarvi indescrivibile entusiasmo. È noto quanto essa piacesse già nelle opere precedenti, nella *Norma*, cioè nel *Barbiere* ed in altri capo-lavori; or bene, quei trionfi sono piccola cosa al paragone di quello conseguito dall'egregia artista nel recente spartito, in cui ci si scrive avere essa rinnovato i fanatismi da lei suscitati al S. Carlo di Napoli in quell'opera stessa, che fu certamente una delle più fortunate della sua fortunata carriera. Ci riserbiamo a parlarne per disteso allorchè ci perverranno i particolari di quest'opera, che offerse pure il destro a farvi belle prove d'abilità ai compagni della Brambilla gloriatavi di un tanto trionfo.

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — La terza rappresentazione de' filodrammatici *Concordi* è pure, secondo l'usato, riuscita splendida per iscelta di produzione, per esecuzione e per esito. Si è dato la insigne, concettosa e sempre bella tragedia di Carlo Marenco, *Pia de' Tolomei*, dove oltre agli egregi academici Tiocchi, Morini, Lessada, Donati padre e alla simpaticissima signora Selene Raimondi, ha fatto la sua terza comparsa fra noi, nella parte protagonista l'encomiatissima prima attrice signora Elena Cirri, la quale in una parte di tanta importanza e col non lontano confronto di molte celebrità che l'hanno preceduta sotto le spoglie della virtuosa e sventuratissima Pia, seppe profondamente commovere l'universo uditorio, dal quale fu rimeritata d'applausi continui e fragorosi, che andarono in parte divisi co' suoi egregi compagni. L'intero atto quinto fu accompagnato da salve d'applausi unanimi e repressi, non potendo il publico frenarsi, e pur non volendo perdere verbo di quell'ultimo istante di vita dell'eroica donna. In questa rappresentazione la signora Cirri confermato e suggellato il suo successo *in* Bologna, dove certo non le mancherà giammai l'estimazione de' più illuminati cultori dell'arte, presso i quali certe piccole mende dell'attrice nel *dire* non ponno aver forza di oscurarne per modo veruno i moltissimi pregi. *Oss.*

— Il chiaro violinista Domenico De Giovanni si produsse nel privato teatro della principessa Hercolani, e suonò d'un modo sì bello ed energico in pieno, vincendo con abilità rara le più astruse difficoltà, da far correre il publico ai più clamorosi applausi, fra i quali fu più volte ridomandato. Aggiunsero pregio al trattenimento il rinomato baritono Enrico Crivelli, il bravo giovane tenore Luigi Ferrari-Stella e la prima donna Enrichetta Zani. Il Crivelli suscitò entusiasmo nella romanza della *Maria de Rudenz*, che gli fu fatta ripetere fra i viva. Il Ferrari-Stella si fece egualmente molto onore e riscosse abbondanti applausi che pure non mancarono alla signora Zani. Siedeva al gravicembalo ed accompagnava abilmente i cantanti il giovane maestro Eugenio Peruzzi.

— Il maestro Lodovico Baccilieri bolognese, autore delle opere intitolate: *Sesostri*, *Elisa di Montalieri*, il *Sonnambulo*, il *Romito di Provenza*, ecc., e di molti pezzi staccati per pianoforte e canto, impressi a Parigi e vendibili nel negozio Butazzoni, ha ora condotto a termine un giocoso melodramma intitolato *Don Mariotto* con parole di sua composizione. Quelle direzioni teatrali ed impresari che credessero prevalersene si possono dirigere al suindicato negozio di musica.

MANTOVA. — Dopo qualche ritardo in luogo dell'impresario signor Fernandez, giunse alla piazza un incaricato che ne assunse le veci, ed appianate in qualche modo le insorte emergenze, si stabilì che lo spettacolo di opera e di ballo avrebbe effetto, dilazionandone però l'andata in iscena fino al primo del nuovo anno. Il *Poliuto* è l'opera prescelta all'uopo.

VOGHERA. — *Luisa Miller* piacque all'entusiasmo; musica e cantanti applauditissimi, e più e più volte riapplauditi Angiolina Ghioni, il tenore D'Apice, il baritono Morelli ed anche il basso Ravasini. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

Per il Teatro Rossini di Livorno fu scritturato dall'Agenzia Ricci di Firenze il primo tenore assoluto Giovanni Solieri, testè giunto dalla Spagna, ov'ebbe assai fortunato successo.

Emilio Rossi-Corsi, primo baritono assoluto di bel nome, dianzi applaudito al Teatro di Udine, fu scritturato dall'appaltatore C. Gritti per il carnevale, teatro da destinarsi.

Artisti Disponibili.

Vincenzo Sarti, primo tenore assoluto, attualmente addetto all'appalto de' reali teatri di Napoli, giovane artista che seppe acquistarsi nel difficile arringo della scena bel nome, rimane a disposizione delle imprese dalla Pasqua prossima in poi.

Radamisto Aliprandi, primo basso baritono assoluto, che diede già belle prove in più teatri della propria attitudine all'arte e di possedere non comuni doti di voce e di arte, è tuttavia libero d'impegni per la stagione del carnevale, e trovasi in Milano.

Carlo Fortuni, primo ballerino danzante assoluto, allievo del chiarissimo Blasis, addetto lo scorso anno ai Reali Teatri di Napoli, ov'ebbe a rallegrarsi di felici successi, è tuttavia libero d'impegni in Milano per la stagione di carnevale ed in seguito.

SEGUITO AL PROSPETTO

Inserito nel N. 103.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Completa compagnia d'opera e ballo. Impresa Longhena e socii. — Prime donne assolute nelle opere ad esse destinate Giuseppina Morra, Maria Stella-Candiani, Maria Luigia Ferravilla e Regina Cosa; primo contralto assoluto Rachele Luchini; primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro; primi baritoni assoluti Luigi Ferrario e Camillo Barbati; primo basso cantante Luigi Bailini; primo basso comico Cesare Favretto; parti comprimarie e seconde. — *Ballo.* — Coreografo Giuseppe Rota; primi ballerini danzanti Emilia Duarti-Marsigliani, Luigi Tuzza; primi mimi Giuseppe Rota, Carolina Scannagatti, Alfonso Bassi, L. Aliprandi, Rossi, Abellonio. Primi ballerini di mezzo carattere.

VERCELLI. — Primi ballerini danzanti assoluti Adelaide Charrier, Celestino De Martini e signora Albertazzi, che completano la compagnia di ballo data nel precedente prospetto.

GUASTALLA. — *Opera.* — Prima donna Matilde Diehl; comprimaria ed altra prima donna Enrichetta Lauretti; seconda donna Silvia Diehl; primo tenore Francesco Federighi; basso baritono Eugenio Mazzoni; basso-comico Ferdinando Lauretti; basso profondo Luigi Milizia; prima opera *Nabucco*, seconda *Don Bucefalo*.

CASTIGLION FIORENTINO. — Prima donna Teresa Valtorta; primo tenore Albertini. Primo baritono Angelo Cavalli: basso comico Malagrida; Seconde parti corrispondenti. Prim'opera *Roberto Devereux*.

COSTANTINOPOLI. — *Opera.* — Prime donne assolute Adelaide Miniati-Ramoni e Marietta Alberti; prima donna contralto assoluta Carolina Bodina-Grotti; primi tenori assoluti Tito Palmieri e Giovanni Piccinini; primi baritoni assoluti Carlo Bartolucci e Gioachino Ramoni; basso-comico e basso in genere Giuseppe Bruscoli; altro basso G. Saluni; seconda donna Mignani. Maestro direttore della musica G. Dalla Baratta.

AJACCIO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Luigia Matthey, prima donna assoluta per le opere buffe signora Reali-Tussinari, primo tenore assoluto Giovani Giorgetti, primo baritono assoluto Vincenzo Casponi, primo basso Marco Gherardini, primo buffo Luigi Ciardi, secondo tenore Bronzuoli.

BASTIA. — *Opera.* — Prime donne assolute Annunziata Salati ed Ernestina Ricci, comprimaria Rosalia Delli, primo tenore assoluto Massimiliano Piacentini, comprimario S. Bruni, primo baritono Alessandro Batocchi; basso-profondo Alessandro Chimischi; basso-comico Francesco Barsanti.

ATENE. — *Opera.* — Prime donne assolute, Emilia Cominotti e Zenaide Rondoni; prima donna buffa, Annetta Garofolo; primo contralto, Giovannina Calvi; primo tenore assoluto, Benedetto Rossi; primo tenore mezzo carattere, Gaetano Scardovi; primo baritono assoluto, Ercole Antico; primo basso-profondo assoluto, Luigi Canedi; primo buffo, Eugenio Linari-Bellini; basso comprimario, Giovanni Chiusuri; tenore comprimario, R. Galoppini. Maestro concertatore, Costantino Masi; scenografo, Carlo Poggi.

COROGNA. — *Opera.* — Prima donna, signora Moscoso; primo tenore, Masini; primo baritono, Ermandi, primo basso, Fonti.

PATRASSO. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Antonietta Brignole; primo tenore assoluto, Ferdinando Banti; primo baritono, Luigi Roncagli.

NUOVA-YORK. — *Opera.* — Teatro d'Astor Place. — Prime donne Angiolina Bosio, Balbina Steffenone, Teresa Truffi-Benedetti, Apollonia Bertucat Maretzek; primi tenori Geremia Bettini, Domenico Lorini, Sesto Benedetti e Adelindo Vietti; primo baritono Cesare Badiali; primo basso profondo Ignazio Marini; primo contralto Carolina Vietti; primo basso Domenico Coletti; comprimaria signora Costini, secondo tenore Barattini, altro basso Strini.

RIO-JANEIRO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giuseppina Zecchini; prima donna Matilde Eboli; primo tenore assoluto Domenico Laboccetta; primi baritoni Lucio Di Lauro e Filippo Tatti; bassi profondi C. Capurro e L. Mazio; altro tenore V. Vergine; seconde parti ecc.

(*Continua*)

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

GIOVANNI RICORDI

OPERE INEDITE E POSTUME

DEL CELEBRE

N. PAGANINI

Per Violino con accompagnamento di Pianoforte.

23791.	Op. 6.	N. 1	delle Op. postume.		*Primo Concerto* in *si* bemolle	Fr.	15 —
23792.	» 7.	» 2	—	—	*Secondo Concerto* in *si* minore (La Campanella)	»	12 —
23793.	» 8.	» 3	—	—	*Le streghe.* Variazioni	»	6 —
23794.	» 9.	» 4	—	—	*Good, save the Queen* Variazioni	»	3 —
23795.	» 10.	» 5	—	—	*Il carnevale di Venezia.* 20 Variazioni	»	3 —
23796.	» 11.	» 6	—	—	*Moto perpetuo.* Allegro di Concerto	»	3 —
23797.	» 12.	» 7	—	—	*Non più mesta.* Tema e Variazioni	»	6 —
23798.	» 13.	» 8	—	—	*I palpiti.* Tema e Variazioni	»	6 —

Per Violino solo

»	14.	» 9	—	—	*Studii* in 60 Variazioni progressive sull'aria *Barucabà*, in tre fascicoli	Uniti »	9 —

23799. Fascicolo I. — 23800. Fascicolo II. — 23801. Fascicolo III. Ciascuno . » 4 —

NB. *A chi farà acquisto di tutte le suddette opere di Paganini verrà dato in dono il facsimile di due lettere e del tema del* Barucabà *del celebre violinista.*

FIORINA O LA FANCIULLA DI GLARIS

MELODRAMMA SEMISERIO IN DUE ATTI

musica del maestro

CARLO PEDROTTI

Sono in lavoro varii pezzi per **Canto** e **Pianoforte.**

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google